

## Sommario

FILI CONDUTTORI E MOTIVI DELLA DIVINA COMMEDIA -----	3
La grande ragnatela: una premessa alla lettura -----	3
Acrostici (Due) -----	5
Al (L') di qua e l'al di là -----	7
Al di là (L') nel mondo antico -----	8
Al di là (L') nella letteratura -----	13
Amici e nemici della giovinezza -----	16
Albero (L') -----	17
Amore (L') -----	19
Amore e libero arbitrio -----	25
Angeli (Gli) dell'inferno -----	26
Angeli (Gli) del purgatorio -----	26
Angeli (Gli) del paradiso -----	27
Angeli (Il numero degli) -----	28
Animali (Gli) -----	29
Antichi (Gli) valori -----	34
Aquila (L') imperiale -----	36
Arti (Le) e le Muse -----	39
Asino (L') di Buridano -----	39
Arte (L') -----	40
Assiomi (o postulati) e dogmi (o verità di fede) --	41
Barattieri (I) -----	46
Bellezza (La) di Beatrice -----	49
Bibbia (La), l'ispirazione e l'oste -----	51
Bonifacio VIII (Papa) -----	75
Bruttezza (La) di Lucifero -----	80
Caifa e Anna, sommi sacerdoti -----	81
Cambiamenti (I) sociali -----	82
Canti (I) ecclesiastici -----	88
Canti (I) politici -----	88
Caronte, il demonio -----	88
Cavalcata (La) infernale -----	89
Chiesa e Impero -----	96
Chiesa e legge morale -----	98
Chiesa e tavole della legge -----	114
Chiesa e tavole della legge omesse -----	122
Colori (I) e i suoni dell'al di là -----	126
Corruzione (La) degli ordini religiosi -----	132
Corruzione (La) dei costumi femminili -----	133
Corruzione (La) dei politici -----	136
Corruzione (La) della Chiesa -----	139
Dante, uno e trino -----	144
Dante e gli altri -----	145
Dante e il metodo scientifico -----	146
Dante e il principio di gravitazione universale --	148
Dante e il principio di relatività -----	151
Dante e l'esperienza -----	155
Dante e la Chiesa -----	156
Dante e la fede -----	166
Dante ποιητής, demiurgo e profeta -----	168
Diavoli (I) dell'inferno -----	173
Diavoli (I) del purgatorio -----	173
Diavoli (I) ex-angeli del paradiso -----	174
Dio (II) demiurgo di Platone -----	175
Dio (II) Motore Immobile di Aristotele -----	177
Dio (II) cristiano della Bibbia -----	179
Dio (II) di Dante -----	181
Dio «ha piedi e mano» e si arrabbia: Dante -----	183

Dio «ha piedi e mano»: Agostino, Bellarmino e Galilei -----	185
Dio (II) più grande e più potente -----	198
Dogmi (o verità di fede) e assiomi (o postulati) -	201
Dogmi e Chiesa cattolica -----	202
Dolce (II) stil novo -----	212
Donazione (La) di Costantino -----	217
Donna (La bella) che raccoglie fiori -----	219
Donne (Le) -----	224
Dubbi e domande -----	228
Dubbio (Dal) alla verità -----	229
Ebrei (Gli) uccisori di Gesù Cristo -----	230
Eden (L') o il paradiso terrestre -----	235
Effetti (Gli) speciali -----	237
Facoltà (La) immaginativa -----	239
Fama (La) e la gloria -----	241
Famiglie (Le) -----	243
Fede e ragione -----	248
Fede e ragione nel Basso Medio Evo -----	250
Fede e scienza -----	255
Fede (La) in Platone -----	255
Fiere (Le tre) -----	256
Figure-simbolo (Le) -----	257
Figura (La) femminile nella Chiesa -----	258
Fili (I) conduttori tenui -----	271
Filosofia greca, Cristianesimo e scienza moderna	271
Fiorino (II) -----	276
Fonti (Le) della Divina commedia -----	279
Fortuna (La) nella Divina commedia -----	280
Fortuna (La) nella storia e nella letteratura -----	282
Generi (I) letterari occidentali -----	287
Generi (I) letterari tra Genesi e scienza moderna	292
Genesi e Teogonia di Esiodo -----	296
Genesi (La) e il Grande Botto -----	303
Genesi (La) di Francesco Guccini, 1973 -----	326
Giganti (I) -----	328
Gioco (II) della zara -----	332
Giorno (II) -----	333
Giorno (II) nella letteratura -----	337
Giusta (La) punizione degli ebrei (o giudei) ----	338
Giustizia o vendetta -----	345
Grande (II) vecchio di Creta -----	347
Guardiani (I) dell'al di là -----	349
Indicibile (L') -----	351
Indicibile (L') in filosofia e scienza -----	353
Invettive (Le) -----	355
Lettore (II) -----	359
Libertà (La) di parola -----	362
«Libertà va cercando» -----	401
Linguaggio (II) -----	405
Linguaggio (II) dei segni e dei gesti -----	409
Linguaggio (II) elevato -----	414
Linguaggio e retorica -----	415
Limiti (I) del linguaggio -----	416
Locus (II) amoenus -----	418
Locus (II) amoenus nella letteratura -----	420
Locus (II) amoenus in pittura -----	440
Locus (II) horridus o terribilis -----	456
Logica (La) e il paradosso -----	459
Lucifero, l'imperatore del regno del dolore -----	462
Luna (La) di Dante e di Galilei -----	465
Maria (La Vergine) -----	471

Maometto e i seminatori di discordie -----	475	Similitudini e metafore -----	678
Matematica (La) -----	477	Similitudini e metafore con animali -----	700
Maternità (La) -----	482	«Sòdoma e Gomorra!» -----	706
Medio Evo (II) è medioevale? -----	484	Sogni (I) -----	710
Metamorfosi (Le) -----	486	Stati (Gli) d'animo -----	711
Mimica e gestualità -----	488	Stelle (Le) di fine cantica -----	716
Miracoli (I) (e la scienza) -----	490	Storia (La) e la scienza -----	717
Mondo classico e valori cristiani -----	504	Storia (La) come genealogia: Esiodo e Genesi --	722
Mostri (I) dell'inferno -----	506	Storia (La) delle famiglie fiorentine -----	725
Muse (Le) e le arti -----	510	Storie (Le) edificanti -----	726
Muse (L'invocazione alle) -----	515	Tempo (II) -----	727
Musica (La) e il canto, le urla e i lamenti -----	516	Teoria (La) eliocentrica -----	729
Ninfomani, prostitute e donne intraprendenti ----	528	Teoria (La) geocentrica -----	729
Nomi (I) di Lucifero -----	533	Teoria (La) geocentrica e Dante -----	732
Nomi (Le variazioni sui) -----	533	Terremoti e temporali -----	734
Nudo (II) artistico o poetico o dantesco -----	534	Traditori (I) di Cristo e dell'Impero -----	738
Nudo (II) e l'arte: fotografia, cinema e rivoluzione digitale -----	534	Usura (L') -----	740
Odio (L') -----	537	Valori antichi e moderni -----	742
Odisseo (o Ulisse) nella letteratura -----	539	Vecchi (I grandi) -----	749
Olimpo (L') pagano -----	555	Verità (La) deriva dal dubbio -----	751
Olimpo (L') cristiano -----	557	Verità (Le) di fede o dogmi -----	752
Ordinamento (L') dell'inferno -----	559	Versi (I) delle tre cantiche -----	755
Ordinamento (L') del purgatorio -----	560	Versi (I) allusivi -----	756
Ordinamento (L') del paradiso -----	561	Versi (I) imitati -----	758
Ordine (L') dell'universo -----	562	Versi (I) onomatopeici -----	758
Orrore, sangue e corpi squarciati -----	564	Versi (I) proverbiali o sapienziali -----	759
Paesaggio (II) -----	565	Viaggio (II) nell'al di là -----	760
Paradiso (II) terrestre -----	569	Viaggio (II) nella letteratura -----	761
Parole (Le) incomprensibili -----	570	Violenza e responsabilità in Dante -----	775
Passato (II), la storia e noi -----	572	Violenza sessuale e responsabilità ieri e oggi ----	779
Paternità (La) biologica -----	574	Virtù (Le) secondo Aristotele -----	785
Paternità (La) spirituale -----	574	Virtù (Le) secondo la Chiesa -----	785
Personaggi (I) con più canti -----	575	Visioni (Due) del mondo: Cristianesimo e scienza moderna -----	788
Platone, la linea e il demiurgo -----	576	Viva le scienze e abbasso gli scienziati -----	793
Poeti (I) -----	578	Dante Alighieri (1265-1321) -----	805
Povertà (La) -----	579	Opere -----	807
Preghiere (Le) -----	584	<i>Archeologia</i> -----	807
Premio (II) e il castigo nell'al di là -----	587	<i>Anticlericalismo</i> -----	807
Profezie (Le) di rinnovamento -----	589	<i>Ateismo</i> -----	808
Profezie (Le) sul futuro di Dante -----	590	<i>Bibbia</i> -----	810
Provvidenza (La) -----	593	<i>Bibbia (Ispirazione nella)</i> -----	810
Questioni (Le) poco chiare -----	593	<i>Biologia</i> -----	810
Questioni (Le) scientifiche -----	594	<i>Chiesa</i> -----	811
Questioni (Le) teologiche e/o filosofiche -----	600	<i>Fede e scienza</i> -----	811
Ragione (La) umana e i suoi confini -----	610	<i>Letteratura</i> -----	812
Ragione, rivelazione, estasi -----	611	<i>Filosofia</i> -----	812
Ragioni (Quattro): antica, medioevale, moderna, contemporanea -----	612	<i>Filosofia (Storia della)</i> -----	813
Religione, filosofia, scienza -----	633	<i>Genesi, cosmogonia e cosmologia</i> -----	813
Ricchezza e corruzione -----	656	<i>Miracoli</i> -----	814
Riti (La molteplicità dei) -----	657	<i>Razzismo</i> -----	814
Riti (I) di purificazione -----	659	<i>Rito</i> -----	814
Rivelazione e fede -----	660	<i>Religione</i> -----	814
Salmi e inni -----	662	<i>Scienza</i> -----	815
Scienziati e filosofi antichi nel limbo -----	663	<i>Scienza (Storia della)</i> -----	816
Scienza e fede -----	665	<i>Scienza ed epistemologia</i> -----	817
Seduttori (I) per sé e per altri -----	671	<i>Scienza politica</i> -----	817
Segni (I) zodiacali -----	674	<i>Storia</i> -----	818
Sensi (I) e la conoscenza -----	674	<i>Teologia</i> -----	818
Sesso, sesso, sesso! -----	675	<i>Romanzi</i> -----	819
Simboli (I) -----	677		

## Fili conduttori e motivi della Divina commedia

In ordine di importanza e quasi alfabetico.

### La grande ragnatela: una premessa alla lettura

La *Divina commedia* è una serie infinita di motivi intrecciati e di cose notevoli. È davvero la grande ragnatela, a cui han posto mano cielo e Terra. Vale la pena di vederli direttamente.

I fili conduttori, i motivi e gli argomenti citano subito i versi della versione in italiano. Il commento, se c'è, è succinto, perché soltanto così si possono capire testo e questioni. La citazione ordinata dei passi permette di vedere il poema in modo trasversale e di riscontrare le variazioni su uno stesso motivo ed anche di vedere facilmente gli argomenti su cui il poeta si sofferma di più.

La lettura trasversale permette di fare due scoperte importanti:

- 1) le similitudini occupano oltre un terzo del poema;
- 2) il paradiso è pieno di questioni teologiche e/o filosofiche, ben 26, quasi una per canto.

Le informazioni contenute nei commenti vanno assimilate e memorizzate, ma su tutto il lettore deve applicare la sua riflessione. La cultura è viva, è fatica personale, non è mai erudizione che riempie inutilmente la memoria.

Le voci permettono di dare un'ampia visione del poema. Altre ce ne potevano essere, come la *fisica* e l'*astronomia*. Ma i passi relativi alla matematica dovrebbero riempire il vuoto. E l'*astronomia* medioevale, troppo lontana da noi, aveva un interesse limitato, a parte gli eruditi. Anche i linguaggi specialistici potevano essere interessanti.

Gli argomenti trattati forniscono anche quel retroterra culturale che serve per entrare meglio nell'opera e nella cultura del passato e del presente. Gli dei greci sono presentati ordinatamente con un minimo di genealogia. Così pure si è fatto per l'"Olimpo" cristiano. E si può scoprire con sorpresa o con malessere che nel passaggio da un mondo a un altro molte cose sono rimaste tali e quali. I mutamenti non sono significativi. Ermete/Mercurio greco e latino è stato sostituito dall'arcangelo Gabriele... Gli eroi greci e latini sono stati sostituiti dai santi e dai beati cristiani. La *triade* greco-latina (Zeus/Giove, Era/Giunone, Athena/Minerva) è stata sostituita da una un po' diversa *trinità* cristiana: Dio, uno e trino, formato da Padre, Figlio e Spirito Santo; il Figlio ha poi una doppia natura, divina e umana, che lo collega agli uomini; e, accanto, vi è Maria, la Madonna, la Signora o la Regina del cielo, che è ad un tempo vergine e madre, madre di Dio.

La presentazione dei fili conduttori e degli argomenti più importanti permette di vedere la complessità del poema, il suo spessore culturale, e di renderlo più fruibile. Per capire il mondo di Dante non serve l'eru-

dizione, la spiegazione corretta e puntigliosa di un termine. Serve ben altro: l'individuazione delle caratteristiche più importanti di quel mondo. Il Medio Evo ama la logica, ma ama anche le storielle edificanti e lacrimogene, come quella di Romeo di Villanova, fedele al suo signore, che in vecchiaia finisce solo e mendico per l'invidia degli altri cortigiani, e dell'imperatore Traiano, che fa giustizia alla vedovella e poi parte per la guerra. Ha un'idea di diritto che comprende *giustizia pubblica* e *giustizia privata* di origine barbarica (la *faida*). Ritene impensabile che una colpa non sia punita in chi la commette o nei suoi eredi, perché colpevole non è l'individuo, ma la famiglia o addirittura il popolo. E perciò la responsabilità non è mai individuale (come nei codici moderni), è sempre familiare, perché nel passato non esisteva l'individuo, esisteva soltanto la famiglia, di cui l'individuo era un modestissimo rametto.

Di tanto in tanto ci sono degli *excursus* con la scienza, la morale, la Chiesa, i problemi del presente. Non sono inutili divagazioni, ma altri fili conduttori, che dipartono dal poema dantesco e che lo radicano nel suo e nel nostro tempo.

Nel testo si fa spesso uso del termine *ignoranza*. Ha un significato tecnico: *ignoranza di cose che per qualche motivo si dovrebbero conoscere*. Un filosofo deve conoscere Platone, Aristotele, gli stoici, Tommaso d'Aquino ecc.: fa parte del suo bagaglio professionale. Anche uno scienziato deve avere qualche nozione di storia delle scienze. Se le sue conoscenze si allargano ad altre discipline, tanto meglio. In questo caso però non può essere accusato di ignoranza. Chiunque esca dal suo orticello per mettersi a parlare di ambiti che non conosce, è da considerare ignorante e trattato con asprezza. Vale la regola di parlare soltanto di cose su cui si è ragionevolmente competenti. E vale pure la regola che non si usano mai ironia, sarcasmo e battute di spirito quando si affrontano i problemi: non sono dimostrazioni.

Per capire il mondo di Dante e il nostro mondo serve anche una visione dell'Olimpo cristiano, dei rapporti tra Cristianesimo e cultura classica, greca e latina. Serve conoscere un po' di economia del passato, che permette di capir meglio il poema e l'economia del presente. E si scoprono realtà straordinarie e dimenticate: la dimensione sociale e unicamente sociale dei peccati, i molteplici aspetti dell'amore e dell'amicizia, i riti d'iniziazione, il valore *sociale* della morale cristiana, il valore delle virtù cardinali e teologali, anche per la società d'oggi.

**Il lettore deve andare al di là delle parole, e cogliere ciò che le parole indicano.** Scopre così questioni filosofiche, teologiche e scientifiche. Scopre che per Dante la poesia non esclude alcun argomento, neanche la metodologia filosofica e scientifica, neanche la dimostrazione di che cosa siano le macchie lunari.



1. Domenico di Michelino, *Dante e i tre regni dell'oltretomba*, 1465.

Quello che colpisce del poema e delle brevi chiose è l'enorme spessore logico, filosofico, scientifico, teologico, etico, artistico, politico, che mette il lettore a contatto con il mondo e la cultura medioevale e antichi. E lo rende più consapevole del presente.

Ed ora un augurio di buona lettura e di buona visione!

Padova, 27.10.2018-22

La semplicità dei commenti è una regola d'oro da rispettare, per un contatto amichevole con i canti e con gli argomenti. E si spera di aver lasciato finalmente alle spalle le letture tradizionali, ostiche e per di più inutili.

Il testo è arricchito da un apparato iconografico straordinario, piacevole da vedere ma anche utile, perché mostra il linguaggio dell'arte e i linguaggi dei singoli artisti. Ed è un'altra fonte di informazioni sul passato e sulla società europea.

E ci sono pure numerosi *excursus*, che collegano passato e presente e che allenano alla flessibilità mentale. Sono anche teste di ponte per entrare in altri ambiti della cultura e della realtà. Il mondo di oggi come quello di ieri è complesso e conviene essere capaci di conoscerlo e di gestirlo.

Punti importanti sono segnati in rosso, meno importanti sono segnati in azzurro.

## Acrostici (Due)

Dopo sei secoli nel 1898-1903 gli eruditi scoprono due acrostici nella *Divina commedia*. Non è che fossero invisibili, perché coinvolgono più terzine, ma essi erano proiettati a cercare le fonti del poema o la biografia dei personaggi citati e non avevano mai pensato di leggerlo.

Il primo è **VOM**, cioè **UOM**, *uomo* (Pg XII, 25-63). Il secondo è **LVE**, *lue*, malattia venerea (Pd XIX, 115-141). Una presenza ragionevole e prevedibile, poiché Dante come tutto il Medio Evo si era occupato dei diversi modi di designare un oggetto. In questo caso l'acrostico unifica tutti gli esempi sottostanti. Verrebbe da dire che il linguaggio di Dante è tridimensionale o forse di più.

Il primo acrostico dice che l'uomo ha le caratteristiche di tutti i personaggi indicati. Il secondo dice che, come la lue colpisce gli organi genitali e infetta l'intero organismo, così il mal governo dei re cristiani si dirama dagli organi centrali e infetta tutta la società. Oltre che per i due acrostici le terzine si fanno apprezzare per altre invenzioni: il problema dell'arte la prima; la testa dell'aquila che parla la seconda.

---I©I---

*Pg XII: Esempi di superbia punita.*

Come le tombe interrato portano sulla lastra l'immagine dei defunti per ricordarli, perciò su di esse molte volte si piange per la fitta dolorosa del ricordo, che fa soffrire soltanto gli animi pietosi; così io vidi lì piena di bassorilievi, ma con un'esecuzione artistica migliore, tutta la parete del monte che sporge in fuori lungo la via percorsa dalle anime.

**Vedevo Lucifero**, che fu creato più nobile di ogni altra creatura, cadere giù dal cielo come una folgore, da un lato.

**Vedevo Briareo** che giaceva, colpito dal fulmine di Giove, disteso a terra nel gelo della morte, dall'altro.

**Vedevo Apollo**, vedevo Atena, Marte, ancora armati, intorno a Giove loro padre, che osservavano le membra sparse dei giganti.

**Vedevo Nembròd** ai piedi della grande torre di Babele, quasi smarrito, che guardava le genti che a Sennaar furono superbe insieme con lui.

**O Niobe**, con quali occhi addolorati ti vedevo scolpita sulla strada, tra i tuoi sette figli e sette figlie uccisi!

**O Saul**, come qui sulla tua spada sembravi morto a Gelboe, dove poi non cadde pioggia né rugiada!

**O folle Aracne**, ti vedevo già tramutata per metà in ragno, piena di risentimento sugli stracci della tela che tu ricamasti a tuo danno.

**O Roboamo**, qui la tua immagine non pare minacciosa, ma, tutta spaventata, è portata via da un carro, senza che alcuno la inseguia!

**Mostrava ancora il duro pavimento come Almeone** fece apparire prezioso a sua madre Erifile il monile portatore di sventura.

**Mostrava come i figli si scagliarono contro Sennacherib** dentro il tempio e come lo abbandonarono qui dopo averlo ucciso.

**Mostrava la rovina e il crudele scempio che Tamiri fece**, quando sul corpo di **Ciro** disse: «Hai avuto sete di sangue ed io di sangue ti ho riempito!»

**Mostrava come gli assiri fuggirono in rotta**, dopo che **Oloferne** fu ucciso da Giuditta, e anche ciò che restava del corpo decapitato.

**Vedevo Troia** ridotta in cenere e rovine; o Ilio, come ti mostrava distrutta e umiliata la scultura che si vedeva lì!

*Le figure vive dei bassorilievi.*

Quale maestro di pittura o di disegno ci fu mai, che sapesse ritrarre le figure e i tratti lì presenti, che farebbero meravigliare anche un ingegno sottile? I morti apparivano morti e i vivi apparivano vivi: chi vide la realtà non vide meglio di me quanto io calpestai, finché me ne andavo con il capo chinato.

Ora mostrate la vostra superbia, o figli di Eva, e andate avanti con il viso altero e non chinate lo sguardo per vedere la cattiva strada che prendete!

*I personaggi*

Dante cita **personaggi biblici** (Lucifero, Nembròd, Saul, Roboamo, Sennacherib, Oloferne) e personaggi greci (Briareo, Apollo, Niobe, Aracne, Almeone, **Ciro**). La città di Troia è la sintesi simbolica di tutti i peccati.

**Ilio** o **Troia** è una città dell'Asia Minore, l'odierna Turchia, sul mar Mediterraneo. Fu distrutta dai greci nel 1250ca. a.C. La guerra decennale fu cantata da Omero, *Iliade*, 700ca. a.C.

---I©I---

*Pd XIX: L'aquila parla a Dante.*

Davanti a me appariva la bella immagine dell'aquila (=simbolo dell'impero) con le ali aperte, che le anime liete, raccolte insieme, formavano nella dolce visione di Dio. Ogni anima appariva un rubino in cui il raggio di Sole ardesse così intenso, da riflettere nei miei occhi lo stesso Sole. Ciò che descrivo non fu mai detto a voce, né scritto con l'inchiostro, né concepito dalla fantasia umana. Io vidi e udii anche il becco dell'aquila parlare e dire con la voce «io» e «mio», e invece intendeva «noi» e «nostro», poiché raccoglieva molti spiriti.  
[...]

*Le due vie della salvezza: la fede e le buone opere.*

Dopo che quegli incendi luminosi, ripieni di Spirito Santo, si fermarono e ricomposero il segno dell'aquila, che fece i romani guardati con rispetto dal mondo, esso ricominciò:

«In questo regno non salì mai chi non credette in Cristo, prima o dopo che fosse crocifisso. Ma ora fa' attenzione! Molti, che gridano "Cristo, Cristo!", nel

giorno del giudizio saranno molto meno vicini a Lui di chi non lo ha conosciuto. E l'etiope condannerà questi cristiani, quando saranno divise le due schiere, quella degli eletti che andrà nella beatitudine eterna e quella dei dannati, che conoscerà le pene della dannazione eterna. Che potranno dire i persiani ai vostri re, quando vedranno aperto quel libro in cui si scrivono tutte le cattive azioni degli uomini?

*La condanna dei governanti cristiani: la LVE.*

**L**ì si vedrà, tra le opere di Alberto I d'Asburgo, quella che presto muoverà la penna divina, perché porterà morte e distruzione nel regno di Boemia.

**L**ì si vedrà il dolore che, coniano moneta falsa, porterà alla Francia Filippo il Bello, che morirà per il colpo di zanna di un cinghiale.

**L**ì si vedrà la superbia e la conseguente sete di potere, che hanno fatto impazzire il re di Scozia Roberto Bruce e il re d'Inghilterra Edoardo II, che non vogliono starsene tranquilli dentro i loro confini e si fanno guerra.

Si **V**edranno la lussuria e la vita viziosa del re di Spagna Ferdinando IV e del re di Boemia Venceslao IV, che non conobbe mai né volle mai dimostrare alcun valore.

Si **V**edrà di Carlo II d'Angiò, re Zoppo di Gerusalemme, che le sue buone azioni saranno segnate con una "I", che vale *uno*, e invece quelle malvage con una "M", che vale *mille*.

Si **V**edranno l'avarizia e la viltà di Federico II d'Aragona, che governa la Sicilia, l'isola del fuoco, dove Anchise finì la sua lunga vita.

**E**, per far capire quanto vale poco, la sua vita sarà scritta con caratteri abbreviati, che in poco spazio diranno molte cose.

**E** a tutti appariranno le opere indegne dello zio Giacomo di Maiorca e di suo fratello Giacomo II di Sicilia, che disonorano due corone regali e l'illustre casata di Aragona.

**E** lì si faranno conoscere il re di Portogallo Dionigi l'Agricola, il re di Norvegia Hakon VII e il re di Serbia Stefano Uroš, che ha falsificato con suo danno la moneta veneziana.

O beata l'Ungheria, se non si lasciasse più mal governare, e beata la Navarra, se usasse come arma i monti Pirenei, che la circondano, per difendersi contro le mire della Francia! E, come anticipo di tutto questo, ognuno deve credere che l'isola di Cipro già si lamenta e soffre a causa di Enrico II di Lusignano, la bestia che la governa, che non si comporta in modo diverso dagli altri re cristiani».

*Commento*

Dante condanna tutti i governanti cristiani del suo tempo. Usa parole violentissime, anche per un poeta. Tuttavia nessuno gli ha mandato un sicario a regolare i conti. È morto banalmente di malaria. Nel Basso Medio Evo esisteva la libertà di parola, di invettiva, di

satira, di offesa e di risposta all'offesa ricevuta. Oggi non è possibile chiamare i sodomiti con il loro nome, ci si deve censurare per non offendere le minoranze venute a vivere a casa nostra (ma non vale il contrario), che non protestano, felici di godere del nostro tenore di vita, e che sono usate contro di noi, i nostri valori e le nostre tradizioni. La Sinistra predica "libera Chiesa in libero Stato" (nel senso limitato che la Chiesa non deve interferire con le decisioni dello Stato, cioè del governo), non sa che nel mondo egizio, greco e romano Chiesa e Stato si sovrapponevano e collaboravano (Sacro Romano Impero), che litigavano soltanto per spartirsi le risorse (lotta per le investiture, riforma protestante). E vorrebbe pure che i cristiani si tenessero nel loro mondo privato le loro idee e possibilmente se le mettessero in culo. Un florilegio di queste idee sinistre e balorde si trova in

UAAR, "L'ateo" (1996-2019),

divenuto poi

"Nessun Dogma – Agire laico per un mondo più umano", (2020-21),

reperibile in rete, sia gratis sia con abbonamento. Sono straordinari e sbalorditivi l'odio, il livore, la diffamazione, i pregiudizi, le vignette offensive verso le religioni e i valori religiosi, redatte da coloro che pubblicano sulle due riviste. Le opere recensite vanno nella stessa direzione: mostrano gli stessi pregiudizi, lo stesso livore e lo stesso paraocchi. La nuova divinità non è soltanto la Scienza (usata contro la religione), ma la dea Evoluzione di Darwin, capace di spiegare tutto. In fin dei conti essi costituiscono una setta religiosa, chiusa, intollerante, violenta e fanatica. Bisogna aggiungere anche *ignorante*: gli autori hanno scarsissime conoscenze di storia della filosofia e di storia delle scienze, anche se a parole *adorano* il sapere scientifico. E doveva essere il contrario. Tuttavia non sono riusciti a capirlo e lo hanno trasformato in religione laica. E gli scienziati che hanno scritto gli articoli hanno affrontato argomenti fuori del loro campo di competenza con una cultura da bar e non con le varie discipline scientifiche di cui dovevano almeno conoscere l'esistenza.

**Conviene leggere i testi, amici, nemici, opere del passato, opere del presente con un po' di empatia e di indulgenza: capire che cosa gli autori hanno voluto sostenere e perché**, e applicare sempre la partita doppia, cioè indicare le entrate e le uscite, gli aspetti validi e quelli non più validi. E poi fare ragionevoli osservazioni critiche, evitando di far dire ai testi quel che non volevano affatto dire, e facendo una buona inquadratura storica.

-----I © I-----

## Al (L') di qua e l'al di là

Tutte le religioni immaginano un mondo terreno e un mondo ultraterreno: i mesopotamici, gli egizi, gli ebrei, i greci (o elleni), i romani e anche i cristiani. L'al di là era orribile e spaventoso come quello etrusco o popolato da individui ridotti a scheletri come l'Averno greco. Ma c'era anche l'al di là che premiava l'uomo giusto: l'oltretomba egizio.

L'al di là cristiano è il mondo più articolato di tutti: c'è il giudizio particolare e poi universale, c'è il premio in paradiso e il castigo all'inferno, c'è però anche una via di mezzo, il purgatorio. Ci sono Dio uno e trino, i nove cori angelici, i santi, i beati, i comuni mortali, tutti riuniti nella *candida rosa* o in paradiso. E il premio o il castigo sono eterni.

Quello che colpisce è che in tutte le religioni nell'al di là sono premiati i buoni e puniti i cattivi per le azioni compiute sulla Terra. Insomma l'oltretomba è un invito o una minaccia o un premio a comportarsi bene nell'al di qua, *sulla Terra*. In altre parole l'al di là è in funzione dell'al di qua. E non viceversa.

Un al di là inconsueto è quello di Platone (427-347 a.C.), che lo chiama *iperuranio*, letteralmente *oltre il cielo, oltre la realtà fisica*. Il demiurgo (=l'artefice o il legislatore dell'universo) forgia la realtà fisica prendendo a modello le *idee delle cose* che si trovano qui. Ma *oltre il cielo* si trovano anche le anime, che precipitano e s'incarnano nella materia. Il loro desiderio è quello di ritornare al cielo. La morte quindi è vista positivamente, poiché permette di liberarsi della materia, del corpo, e di ritornare in cielo.

I laici, che pensano che l'al di qua sia in funzione dell'al di là che descrivono in modo materialistico, sono i consueti laici pieni di presunzione e ignoranza, che non vogliono andare *al di là* del loro naso.

L'essere umano è complesso, ha bisogno di cibo, ma ha bisogno anche di immaginazione, cultura, sogno, ideali, passioni, timori e speranze. Vive una vita materiale, ma ha anche una vita spirituale o mentale o intellettuale. Ha bisogno di costruirsi un altro mondo in cui trovino soddisfazione attese e speranze che normalmente sulla Terra non sono soddisfatte. E proietta i suoi desideri nell'altro mondo. In questo mondo non c'è giustizia, in quello sì. In questo mondo non c'è felicità, in quello sì. E così, immaginando un mondo migliore, affronta con speranza o con meno paura il dolore, gli ostacoli e i rischi dell'esistenza. L'altro mondo è un paravento che lo difende contro le batoste della vita nell'al di qua.

La religione o almeno il *santuario* nacque a Ur, in Mesopotamia, verso il 4.000 a.C. Il santuario divenne città e poi città-Stato, perfettamente organizzato, come testimoniano le tavolette scritte in cuneiforme che mostrano la contabilità del tempio. Ma il tempio è uno sviluppo dei primitivi rapporti tra esseri umani e forze incontrollabili della natura che destavano negli uomini grande meraviglia e grande terrore. La natura è piena di vita, piena di dei, è forza, va ammirata e anche piegata con i sacrifici e i doni. E l'uomo diventa



1. Arnold Böcklin, *L'isola dei morti*, terza versione, 1880.

sacerdote. Prima di ogni impresa chiedeva il favore degli dei. [Vita politica e vita religiosa si sovrapponevano e si fondevano](#). E la religione ebbe i suoi sacerdoti che tenevano il contatto tra il fedele e Dio. La specializzazione coinvolse in modo omogeneo l'economia e la religione.

Il tempio attira fedeli e visitatori, perciò da centro religioso diventa centro religioso-economico. Tuttavia i sacerdoti non passavano il tempo a pensare a Dio o a fargli dei sacrifici. Avevano anche altre incombenze, come tenere i registri contabili delle entrate e delle uscite del tempio. Conoscevano la matematica. Con la matematica i sacerdoti entrano nel mondo dei simboli. E, come tutte le popolazioni antiche, dedicavano molto tempo a studiare il cielo, per poter prevedere il futuro o, più semplicemente, il decorso dell'anno. Essi diventano astronomi. Il tempio diventa centro di sapere. E il cielo, che era visibile, diventa più noto della terra, che era invisibile, non si poteva vedere bene. Le mappe terrestri saranno precise soltanto in tempi assai recenti.

Chi concepisce Dio come un vecchio rimbambito è fuori di strada. Ugualmente chi concepisce la realtà come fatta di sola materia. Dio esiste, esiste perché è la forza della natura che ci sovrasta o è il *Lógos*, il Pensiero e la Parola, che permette di penetrare dentro la natura e di progettare il presente e il futuro. Ma può essere anche il *Dio* di Agostino o di Tommaso, di Anselmo d'Aosta o di Abelardo, di Benedetto da Norcia o di Bernardo, di Aristotele, di Platone o di Spinoza. Dio esiste ed è stupido voler dimostrare che non esiste. Vuol dire che non si è capito chi è, perché è stato inventato né a che cosa serve. Prima di tutti e sopra tutti c'è il Dio-*Lógos* del quarto *Vangelo*: il Dio più grande e più potente.

-----I © I-----

## Al di là (L') nel mondo antico

Dante si radica nel pensiero greco-romano-cristiano, ma sarebbe interessante paragonare il suo al di là con l'oltretomba di altri popoli dell'area mediterranea: sumeri, assiri, babilonesi, egizi, ebrei, etruschi e, in generale, i barbari dell'Europa settentrionale, centrale e orientale, gli arabi. Qui si parla soltanto dell'al di là della Scandinavia, che al tempo del poeta non era stata ancora raggiunta dal Cristianesimo e manteneva le sue tradizioni culturali, religiose e civili.

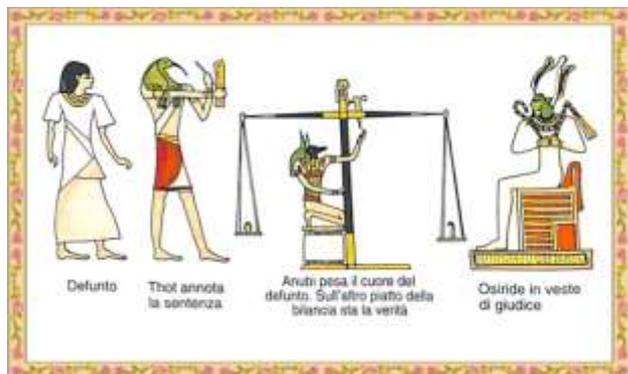
### L'al di là degli egizi (sec. XXVII a.C.)

Gli egizi credevano che l'uomo nascesse con due anime: il *Ba* e il *Ka*; il *Ba* era destinato ad effettuare il viaggio verso l'aldilà, dove riceveva il premio o la punizione che gli spettava; il *Ka* era destinato a rimanere con il corpo e a custodirlo nella tomba finché duravano i viveri. Essi pensavano che dopo la morte ci fosse un'altra vita, perciò imbalsamavano i corpi dei faraoni e dei cortigiani. Nelle tombe mettevano tutto ciò che serviva per la seconda vita: cibi, vesti e cosmetici, ritratti del defunto e una specie di cofanetto in pietra con incisa una porta che permetteva al defunto di passare dal mondo dei vivi a quello dei morti. Gli egizi ritenevano che nell'aldilà la vita si svolgesse in una specie di paradiso rurale, con immensi campi di papiro governati dal dio Osiride. Per il defunto la prova più difficile da superare era il momento del giudizio al cospetto di Osiride: Anubis portava l'anima davanti a Osiride e ai suoi 42 giudici, che pesavano il cuore del morto con la piuma della Dea Maat. Se il cuore pesava più della piuma, il defunto era divorato da Ammut, un mostro terrificante. Invece, se il cuore pesava come la piuma, andava verso la vita eterna. Il giudizio con la bilancia è ripreso dalla pittura cristiana.

### L'al di là degli etruschi (sec. VII a.C.)

Nei tempi più antichi, prima di subire l'influenza del mondo greco, gli etruschi credevano a una "sopravvivenza" terrena dei defunti, che continuavano la vita nelle loro città: le necropoli, le *città dei morti*, affiancate alle *città dei vivi*. Nei secoli successivi, dal sec. V a.C., ma soprattutto dal sec. III, si afferma una nuova visione dell'al di là, ispirata dal mondo greco e caratterizzata dall'angoscia, quando si rendono conto che la loro civiltà sta per finire. E l'oltretomba diviene un regno oscuro, popolato da divinità infernali e dagli spiriti degli antichi eroi. In questa nuova fase essi credono che i defunti, una volta oltrepassata la soglia dell'oltretomba, giungano in un luogo triste e spaventoso, abitato da demoni terribili.

Il mondo dei vivi e quello dei morti erano collegati dalla "porta del morto", ispirata all'oltretomba degli egizi. La "porta del morto" era collocata nelle abitazioni accanto alla normale porta d'ingresso. Era un'apertura stretta, collocata su un gradino molto alto. Le due porte affiancate, asimmetriche rispetto alla facciata, erano molto diverse per dimensioni e per forma.



1-2. La psicostasia (=pesatura dell'anima) del defunto presso gli egizi. L'anima è accompagnata davanti ad Anubi, che la pesa (al centro), Osiride emette la sentenza (a dx) e Thot la annota (a sx).



3. Sarcofago degli sposi, Cerveteri (RR), sec. VI a.C.



4. La tomba del tuffatore, Paestum (SA), 480-470 a.C.

L'ingresso principale all'abitazione serviva per le normali esigenze di vita. Invece l'altro ingresso era murato ed era usato solo per far transitare la salma, poi era subito sigillato, per impedire al defunto ritornare.

Per gli etruschi questa porta era importantissima, tanto che era riprodotta anche nelle tombe. I defunti erano fatti segno di grande rispetto, erano sepolti nei

sarcofagi, che erano collocati nelle tombe di famiglia, di regola interrato. Le loro pareti erano affrescate con scene di vita, di libagioni e di benessere. Tombe simili si trovano a Paestum, in Campania. La più famosa è la *tomba del tuffatore* (480-470 a.C.)

Come in altre civiltà, le anime dei defunti intraprendevano un viaggio per raggiungere il regno dei morti. Lo compivano solitamente a piedi, a volte a cavallo. Lungo il difficile percorso incontravano numerosi demoni, che rivestivano ruoli diversi:

**Tuchulcha**, dalle orecchie d'asino e dal volto di avvoltoio, era armato di serpenti e sorvegliava l'entrata dell'aldilà;

**Charun** (che richiama il *Caronte* greco), un demone dal volto deforme e dall'aspetto semi bestiale, era armato di un pesante martello;

**Vanth** (ispirata alle *Moire* greche), una dea con grandi ali, simbolo del destino implacabile, aveva il compito di accompagnare le anime dei morti e perciò reggeva una torcia che illuminava il cammino.

Nella cultura religiosa degli etruschi le azioni compiute in vita non influenzavano in alcun modo il destino dell'anima dopo la morte. Essi credevano che i defunti fossero tutti indistintamente soggetti alla stessa sorte. Soltanto intorno al sec. V a.C., per l'influsso della cultura greca, compaiono prospettive di salvezza e la possibilità per le anime di raggiungere la beatitudine. In questo periodo gli etruschi credevano che le anime soffrissero costantemente, ricordando i momenti lieti della loro vita terrena. Per migliorare le condizioni delle anime si potevano celebrare dei riti particolari, contenuti nei *Libri di Acheronte*, un fiume dell'Ade, che contenevano le formule e la descrizione dei vari passaggi che le anime dei defunti dovevano affrontare per raggiungere l'aldilà.

### L'al di là dei greci e dei romani (sec. VIII-VI a.C.)

**Ade**, in greco Ἅιδης, *Hádēs*, è il nome del dio degli inferi, delle ombre e dei morti, ma indica anche l'oltretomba che accoglie le anime dei defunti. I romani lo chiamano anche **Orco** o **Averno**. Nella tradizione greca uno degli ingressi all'Ade si trovava nel paese dei cimмери ai confini dell'Oceano. Qui si reca Odisseo per incontrare l'ombra dell'indovina Tiresia (*Odissea*, XI), che gli preannuncia il suo destino. Nella tradizione romana uno degli ingressi si trovava nei Campi Flegrei (vicino a Napoli). Enea discese attraverso questa porta con la sibilla Cumana per incontrare l'ombra del padre Anchise, che gli doveva predire il futuro suo e dei troiani fuggiti dalla Troade (*Eneide*, VI).

I **Campi Elisi** (o *Eliseo*), talvolta identificati con le **Isole dei beati** o **Isole Fortunate**, sono il luogo in cui dopo la morte vanno a dimorare le anime di coloro che erano amati dagli dei. Il regno dei morti greco e latino è un vero e proprio luogo fisico, al quale si poteva accedere sulla Terra attraverso alcuni luoghi impervi, molto difficili da raggiungere o, in ogni caso, segreti e inaccessibili ai mortali. Nell'*Odissea* Omero non dà agli inferi il carattere di un vero e proprio "re-



1. Eufronio (ceramista) ed Euxitheos (ceramografo), *La morte di Sarpedonte*, 515ca. a.C., cratere a calice decorato a figure rosse, alto cm 45,7 con diametro di cm 55,1.

gno" con caratteristiche geografiche precise. Lo descrive solamente come un mondo avvolto nelle tenebre e misterioso, in genere precluso ai vivi, dove soggiornano in eterno le ombre (e non le anime) degli uomini. All'apparenza non distingue tra ombre buone e ombre malvage, e non assegna alcuna pena né alcun premio in base al comportamento tenuto sulla Terra.

Per accedervi, bisognava superare prima il cane **Cerbero** con tre teste, poi attraversare il fiume Acheronte, versando un obolo al terribile **Caronte**, e raggiungere i **tre giudici** Minosse, Eaco e Radamanto, i quali emettevano il loro verdetto. Nell'Ade vi erano cinque fiumi: Stige, Cocito, Acheronte, Flegetonte e Lete. L'acqua del Lete aveva la capacità di far dimenticare i ricordi a chi la beveva. Nella *Repubblica* Platone narra che le anime dei morti, ormai purificate dai peccati, sono trasportate da vortici di fuoco e appoggiate al suolo. Qui scelgono la loro vita successiva, poi bevono l'acqua del fiume Lete e infine scendono sulla Terra.

L'Ade accoglie le anime di tutti i defunti tranne i morti rimasti insepolti. Talvolta è confuso con il **Tartaro**, il luogo più circoscritto in cui si trovano sia i Titani, che avevano tentato invano di sconfiggere gli dei dell'Olimpo, sia quei mortali puniti per i loro gravi misfatti, come Tantalos, Sisifo, le Danaidi. Le ombre di coloro che in vita non furono né virtuosi né malvagi si aggirano invece per il **Prato degli Asfodeli**, un luogo bello ma che ha una luce soffusa. Infine le ombre più nobili accedono ai Campi Elisi, che sono pieni di luce o, secondo altri, nelle Isole Fortunate. Agli inferi greci Virgilio aggiunge i **Campi del Pianto**, riservati ai morti suicidi e a coloro che in vita furono travolti dalla passione. Aggiunge anche una zona che accoglie tutti i caduti in guerra onorevolmente sepolti, che ebbero un animo non malvagio. Invece i morti senza tomba (tale fu la sorte di Icaro, Tarquinto, Palinuro, Mimante, Oronte, Ennomo, Licaone, Asteropeo, forse anche Ippoloco, figlio di Antimaco) vagano senza sosta fuori dell'Ade, secondo alcuni per sempre, secondo altri per cento anni. Tuttavia, se qualcuno sulla Terra

onora i loro resti, essi possono finalmente varcare la soglia dell'al di là. Ciò accadde a Polidoro, figlio di Priamo ed Ecuba, il cui corpo in un primo tempo era stato seppellito soltanto parzialmente. Le ombre dei morti hanno la capacità di vedere gli eventi futuri. Secondo Omero però nessun'ombra ha questo potere, tranne Tiresia, che lo aveva anche in vita.

### L'al di là del Cristianesimo (sec. I d.C.)

Per il Cristianesimo l'al di là è molto articolato. È composto da **inferno**, **purgatorio** (ufficializzato nel 1274) e **paradiso**. Nell'inferno sono puniti coloro che sono morti in peccato mortale. In paradiso sono premiati coloro che sono morti in grazia di Dio e che hanno sistemato tutti i conti con la giustizia divina. Chi ha conti in sospeso (ha peccato ed è stato perdonato) va in purgatorio a purificarsi. Le preghiere dei vivi, dette in grazia di Dio, possono anticipare questo momento. Le pene dell'inferno sono il fuoco eterno, la beatitudine del paradiso consiste nella partecipazione alla vita divina. Per la salvezza sono importanti le buone azioni compiute sulla Terra. Dio conosce in anticipo chi si salva e chi si dannava, ma sono le buone o le cattive azioni che l'uomo commette a decidere la sua sorte ultraterrena. Su questo punto non concordano gli oltretomba musulmano, scandinavo, luterano, che affidano la sorte del fedele alla volontà imperscrutabile della divinità. L'al di là è soltanto apparentemente il fine della vita, perché serve per costringere gli uomini a comportarsi bene nell'al di qua.

L'uomo è fatto di anima e di corpo. Quando il corpo muore, l'anima è soggetta al **giudizio particolare** che la riguarda. Alla fine del mondo le anime risorgeranno con i corpi, quindi saranno sottoposte al **giudizio universale**. Dio le giudicherà e le dividerà in due schiere: le anime dei buoni, che andranno in paradiso, e le anime dei dannati, che andranno all'inferno. E la beatitudine di coloro che si sono salvati consisterà nella partecipazione alla vita di Dio.

Nell'al di là cristiano esiste anche il **limbo**, la cui esistenza però non è mai stata ufficializzata dalla Chiesa. Nel limbo vanno tutti coloro che non sono stati battezzati, dai bambini ai non credenti, perché per salvarsi serve il battesimo e la fede.

L'al di là di Dante è una rielaborazione dell'oltretomba ufficiale cristiano, arricchito con molti elementi provenienti dal mondo e dalla mitologia greca.

### L'al di là degli arabi (sec. VI d.C.)

Nella religione musulmana il termine arabo **Janna** (o **Ġanna**) indica il paradiso. Il termine deriva dall'espressione biblica ebraica *Gan 'Eden, Giardino nell'Eden* (o *dell'Eden*). Il termine *Janna* è un'abbreviazione che ha lo stesso significato di *Giardino*. Un altro termine arabo è *Firdaws*, che deriva dall'avestico *pairi-daëza*, che in greco antico diviene *παράδεισος*, *paràdeissos*, che mantiene il significato di *giardino* o luogo *recintato*. Dal greco il termine entra nella lingua italiana come *paradiso* (con "s" dolce).



1. Roger van der Weyden, *Polittico del giudizio universale. L'angelo pesa l'anima (=psicostasia)*, Beaune (F), 1446-52.

Secondo la teologia islamica ogni essere umano, dopo la morte, resta nella tomba fino al momento della sua resurrezione, che è prefissato da Dio nel Giorno del Giudizio. Mentre è sepolto, egli riceve la visita di due angeli, **Munkar** e **Nakir**, che lo sottopongono a un esame che ha lo scopo di accertare se la sua fede è retta. In caso sfavorevole lo sottopongono al cosiddetto *supplizio della tomba*, un tormento fisico e spirituale assai intenso che durerà, come pena anticipata, fino alla fine del mondo terreno.

Il *Corano* riprende il passo della *Genesi* che parla di Adamo ed Eva nell'Eden e della loro disobbedienza a Dio. Allah però non li caccia sulla Terra, li manda a "rivestirsi di giustizia" per tutta la vita, poi sarebbero stati nuovamente accolti nell'Eden. L'uomo e la donna precipitano sulla Terra, il primo nei pressi di Ceylon, la donna a Gedda (Judda). Essi poi si incontrano a La Mecca. Qui in seguito Dio fa calare dai Cieli la **Ka'ba** primeva, di cui oggi resta soltanto la Pietra Nera.

Il **paradiso** e l'**inferno** musulmani sono descritti con cura nella *Sūra* coranica detta *del Tuono* (*al-Ra'd*): «S'assomiglia il Giardino promesso ai timorati di Dio a qualcosa sotto la quale scorrono i fiumi, e i suoi frutti saranno perenni, come la sua ombra. Questa sarà la Dimora Finale di quelli che temono Iddio, ma la Dimora Finale degli empi è il Fuoco eterno» (*Sūra XIII*, 35).

Il paradiso musulmano è collocato sotto il Trono di Allah, sopra il Cielo più alto, e non va confuso con l'Eden, in cui vissero Adamo ed Eva. A sua volta il più alto livello del paradiso è quello in cui sono posti i profeti dell'islam, i martiri e i musulmani più religiosi.

L'Islam non ammette il *peccato originale* e ritiene che gli esseri umani nascano senza peccato. Perciò i bambini morti prima della pubertà, quando diventano responsabili delle loro azioni davanti alla legge (*mu-kallaf*), entrano nel paradiso, a prescindere dalla fede dei genitori e dell'ambiente in cui sono nati, in base alla formula: "Veniamo da Dio e a Lui ritorneremo".

I musulmani credono che soltanto Dio onnipotente, nella sua insondabile e insindacabile volontà, decida l'ingresso nel paradiso degli uomini, anche se appartengono ad altre religioni. Soltanto per sua grazia il credente spera di essere ricompensato alla fine dei giorni sulla Terra, che Dio ha stabilito per lui.

Stando alle convinzioni popolari il musulmano morto in battaglia o morto per la fede è accolto in paradiso da 72 **huri** (*hawrā*) e dai **ghulām**, cioè da 72 vergini e dai paggi, che promettono una vita beata. In realtà il *Corano* parla soltanto di un generico numero di "spose purissime" (*Cor* II, 25; III, 15; IV, 57), di "fanciulle, modeste di sguardo, bellissime d'occhi" (*Cor* XXXVII, 48), di "fanciulle dai grandi occhi neri" (*Cor* XXXVIII, 52; LII, 20; LV, 72; LVI, 22), di "fanciulle dallo sguardo modesto, mai prima toccate da uomini e *jinn*<sup>1</sup>" (*Cor* LV, 56 e 74), di "fanciulle buone e belle" (*Cor* LV, 70) e di "fanciulle coetanee dal seno ricolmo" (*Cor* LXXVIII, 33).

In paradiso non soltanto queste ragazze belle e fiorenti, ma anche i *ghulām*, ossia i *paggi*, si metteranno al loro servizio: "E s'aggireranno tra loro giovani a servirli, giovani come perle nascoste nel guscio" (*Cor* LII, 24). Così con le ragazze e i giovani servitori, potranno fare una vita beata.

### L'al di là dei popoli dell'Europa settentrionale (sec. VIII d.C.)

Nella mitologia dei **norreni**, cioè dei popoli della Scandinavia (secc. VIII-IX), Hel è la dimora di **Hel**, la regina dei morti, che prende il nome dal suo regno. La regina ha un aspetto spaventoso: metà del viso è in uno stato di decomposizione, l'altra metà è normale. Essa ha due servitori: **Ganglati** (il *pigro*) e **Ganglöt** (la *sciatta*). Esce raramente sulla Terra, ma, quando lo fa, porta sventura e malattie. Abita in un palazzo privo di qualsiasi comodità e dorme su un letto che ha il nome beneaugurante di *giaciglio di morte*. Il regno di Hel si trova nel punto più basso di tutti i mondi. È una landa oscura e gelata, sferzata dal vento e battuta dalle piogge. È abitata dalle ombre dei morti che si sono macchiate di colpe gravi (come il tradimento e l'assassinio), ma anche dalle anime di coloro che sono morti senza gloria o di malattia. Per le ombre che finiscono all'inferno, la prima tappa del viaggio è una caverna buia e profonda, guardata a vista dal terribile cane **Garmr**, che ha il petto insozzato da grandi macchie di sangue umano. Superato il guardiano, il percorso discende e costeggia il fiume sotterraneo **Gjöll**,

<sup>1</sup> Il termine *jinn* indica un essere soprannaturale, posto fra angeli e uomini, che ha per lo più un carattere maligno, anche se talvolta si mostra benevolo e protettivo.



1. Peter Nicolai Arbo, *Valchirie*, 1869.



2. Edward Robert Hughes, *La veglia della valchiria*, 1906.

nelle cui acque scorrono lame di spade. Quindi l'ombra del defunto entra nel regno di Hel attraverso il **Gjallarbrú**, il ponte d'oro che scavalca il fiume. La guardiana del ponte è una fanciulla di nome **Móðguðr**. Oltre il ponte il defunto percorre **Nástrandir**, la *spiaggia dei corpi putrefatti*, destinata ad accogliere gli assassini e gli adulteri, che sono puniti da un dragone che li sbrana. Poco dopo si aprono i cancelli di **Helgrind**, che conducono alla dimora della regina Hel. Il palazzo ha le pareti e il tetto fatti di dorsi di serpenti intrecciati, le cui teste sputano veleno verso l'interno. In un luogo separato, chiamato **Náströnd**, le ombre degli assassini e dei traditori sono torturate allo scopo di costruire la nave **Naglfar** (la *nave fatta di unghie*), che dovrà tra-

sportarli verso il campo della battaglia finale contro le forze del Valhalla.

Il **Valhalla** (dal norreno *Valhǫll*) è uno dei palazzi dell'*Ásgarðr* (la fortezza abitata dagli dei) e residenza degli *einherjar*, i guerrieri morti gloriosamente in battaglia. Il termine significa *sala dei morti in battaglia* (*val* indica il *morto in battaglia*, e *hǫll*, la *sala*). Secondo la tradizione chi muore da eroe è scortato dalle valchirie nel Valhalla, dove è accolto da **Bragi**, dio della poesia, della musica e dell'arte scaldica, cioè dell'arte di comporre con un linguaggio complesso e intricato. Il Valhalla è un'enorme sala che ha 540 porte. I muri sono fatti con le lance dei guerrieri più valorosi. Il tetto è fatto di scudi d'oro, su cui sono raffigurate scene di guerra e panche ricoperte di armature. Gli arredi interni sono costituiti dalle vesti dei combattenti. Vi è posto per chiunque sia scelto ed è più semplice trovare un posto che entrarvi. Prima di varcare i cancelli del Valhalla, sorvegliati da un lupo e da un'aquila, i guerrieri devono attraversare il fiume **Thund**.

Gli *einherjar* aiuteranno **Odino**, il padre degli dei, nel *Ragnarøk*, lo scontro finale contro i Giganti. Per prepararsi alla lotta, ogni giorno combattono nelle pianure di *Ásgarðr*, partecipando a giostre cavalleresche. Ogni sera le ferite si rimarginano, le membra si ricompongono ed essi ritornano nel Valhalla per banchettare con carne di cinghiale e bere idromele (una bevanda alcolica prodotta dalla fermentazione del miele), che esce dalle mammelle della capra **Heidrunn**, e coppe di birra distribuite dalle valchirie. Le coppiere hanno nomi di buon auspicio come **Hild**, *guerriera*, e **Hrist**, *colei che fa tremare*. Invece Odino, il dio supremo, dall'alto della sua magnificenza si nutre soltanto di un vino speciale.

Le **valchirie** sono esseri femminili al servizio di Odino, che decidono chi muore e chi sopravvive in battaglia. Dopo aver scelto i caduti, esse portano una parte di loro nel Valhalla, la sala dei guerrieri governata da Odino, e la parte restante al campo **Fólkvangr**, presieduto da **Freyja**, dea della guerra (ma anche della bellezza, della seduzione, dell'amore, della fertilità e della morte). Le valchirie, che sono figlie di sovrani, possono diventare amanti di eroi o di mortali. Spesso sono accompagnate da corvi e a volte anche da cavalli o da cigni.

### L'al di là di Dante (sec. XIII d.C.)

L'al di là dantesco è il più articolato degli oltretomba mai concepiti. Tra l'inferno, luogo di punizione, e il paradiso, luogo della beatitudine, egli inserisce il purgatorio, da poco proclamato (1274). La Chiesa dava agli uomini una seconda possibilità per salvarsi. Egli riempie l'inferno di figure e di mostri presi dal mondo classico greco e latino ed anche ebraico.

L'oltretomba dantesco è in funzione dell'al di qua: serve per costringere gli uomini a una vita sociale che riduca i peccati, cioè i reati. È insomma un deterrente per l'al di qua. Il deterrente funzionava, come mostrano i lasciti dei fedeli e degli usurari fatti in fin di vita



1. Gustave Doré, *If XII: i centauri*, 1861.



2. Gustave Doré, *If III: il demonio Caronte traghetta i dannati sull'altra riva dell'Acheronte*, 1861.

alla Chiesa. I buoni sono premiati e i cattivi sono puniti. Se sulla Terra non vi è giustizia, essa vi è sicuramente nell'al di là. Subito dopo l'entrata vi è il limbo, che accoglie i grandi spiriti dell'antichità, che non sono stati battezzati e che non hanno accolto il messaggio del *Vangelo*. Non sono felici né infelici, provano un'eterna tristezza perché non vedranno mai Dio. E passano il tempo a discutere nobilmente tra loro. Nell'inferno le pene sono indicate articolatamente e rispecchiano prassi di giustizia del tempo. Di norma è applicata la punizione del contrappasso. Nel purgatorio le pene perdono importanza, perché la salita al paradiso è ormai sicura. Nel paradiso i beati partecipano all'essenza di Dio, che è il premio per la vita che hanno condotto sulla Terra. Il poeta percorre i tre regni accompagnato prima da Virgilio (simbolo della ragione), poi da Beatrice (simbolo della fede), infine da san Bernardo di Chiaravalle (simbolo della fede mistica). Incontra le anime dei defunti, con cui ha rapporti molto variegati, dall'odio all'amicizia, dalla simpatia alla nostalgia. Infine ha la visione mistica di Dio, con la quale si conclude il poema.

-----I © I-----

## **Al di là (L') nella letteratura**

L'al di là può essere un facile filo conduttore delle varie letterature ed anche delle varie società. È stato concepito in modi diversi e svolgeva funzioni molto diverse.

Il viaggio di Dante nell'al di là ha diversi precedenti e post-cedenti letterari. L'al di là è appannaggio delle religioni: esso esiste per egizi, ebrei, greci, etruschi, romani, cristiani e barbari. Per lo più i buoni sono premiati e i cattivi sono puniti. Ciò non vale però per i greci e neanche per i romani: il loro al di là è fatto di scheletri che rimpiangono il Sole e la vita. Le religioni orientali (induismo e buddismo) preferiscono parlare di metempsicosi (la trasmigrazione delle anime da un corpo all'altro, per purificarsi), che alla fine del ciclo si conclude con il ritorno dell'anima a far parte del divino.

Conviene ricordare anche la pittura e il *Giudizio universale* affrescato da Michelangiolo Buonarroti nella cappella Sistina (1535-1541), che rivela la sua dipendenza dalla *Divina commedia* ma anche dal *Dies irae* di Tommaso da Celano. Le rappresentazioni dell'al di là sono innumerevoli e sono divenute un genere pittorico. La più straordinaria, divertente e misteriosa è quella del pittore olandese Hieronymus Bosch (1453-1516), che dipinge il *Tritico del giudizio universale* (Vienna, Gemäldegalerie) e i *Sette peccati capitali* (Madrid, Museo del Prado). Quella più *voyeuristica* è di Luca Signorelli (1450ca.-1523), che dipinge il *Giudizio universale* (Orvieto, Cappella di San Brizio). Anche i guardoni vogliano la loro parte di felicità.

Le opere sono in ordine di apparizione o di pubblicazione.

---I☉I---

**Omero**, *Odissea*, XI, sec. IX a.C., ignoto a Dante. Ulisse sulla porta dell'Averno parla con le anime che via via gli si avvicinano.

**Cicerone M. Tullio** (106-43 a.C.), *Somnium Scipionis*, 54 a.C. Scipione l'Emiliano racconta un sogno fatto 20 anni prima in cui Scipione l'Africano, vincitore a Zama, gli avrebbe predetto la sua carriera politica e militare e la sorte delle anime nell'oltretomba.

**Virgilio Marone P.** (70-19 a.C.), *Eneide*, VI, 31-19 a.C. Enea discende nell'Averno e incontra l'ombra del padre Anchise, che gli predice il suo destino e il futuro imperiale di Roma.

**Ovidio Nasone P.** (43-18/17 a.C.), *Metamorfosi*, X, *Orfeo e Euridice*, 2-8 d.C. Orfeo scende negli inferi per riportare in vita la moglie Euridice. Qui commuove il dio dell'Averno, che glielo permette, a condizione che non la guardi finché non è ritornato sulla terra. Sulla via del ritorno non resiste alla tentazione di vederla, si volta e la perde per sempre.

**Paolo di Tarso** (4-67), *2Cor* 12, 2-4, 54/55 d.C., dice di essere giunto al terzo cielo, ma non sa se soltanto in anima o in anima e corpo.

**Luciano di Samosata** (120ca.-180-192), *Νεκρικοὶ Διάλογοι* (*Dialoghi dei morti*). Il filosofo cinico Menippo va nell'al di là e in 30 dialoghi sarcastici e corrosivi incontra i grandi personaggi del passato, ridotti a mucchietti di ossa.

**Anonimo**, *Visio Sancti Pauli* (*La visione di san Paolo*), sec. V. È una rielaborazione della lettera di Paolo di Tarso. Dante la cita in *If* II, 28-32.

**Anonimo**, *Il Libro della Scala*, secc. VIII-XIII. Parla dell'ascensione al cielo di Maometto. È fonte di numerose leggende successive. L'opera è nota a Dante. Il titolo delle traduzioni occidentali deriva dalla scala che nel testo collega Terra e cielo.

**Anonimo**, *La navigazione di san Brandano*, secc. IX-X. Parla del viaggio di san Brandano (Brennan Mac Hua Halta) e dei suoi monaci alla ricerca della *terra promessa dei beati*, il paradiso, di cui un monaco aveva loro parlato. Visitano l'inferno e altri luoghi. Dopo sette anni giungono al paradiso.

**Anonimo**, *Visio Tugdali* (*La visione di Tùndalo*), 1150ca. Parla del viaggio, compiuto in visione, che il cavaliere irlandese Tundalo, accompagnato da un angelo, ha fatto nell'al di là e che si conclude davanti alle mura del paradiso.

**Enrico di Saltrey** (sec. XII), monaco cistercense, *Il Purgatorio di San Patrizio*, 1190ca. Il cavaliere Owein supera una serie di prove, così può entrare in una cavità oscura e vedere coloro che espiano in purgatorio (compare per la prima volta).

L'**Edda** (plur. *Eddur*) indica due testi in norreno, *Edda in prosa* e *Edda poetica*. Entrambi sono scritti in Islanda nel sec. XIII. I due libri contengono numerosi racconti che permettono di ricostruire la mitologia scandinava: la cosmogonia e la teogonia, il premio e il castigo dei defunti nell'al di là, la lotta degli dei e degli eroi contro i giganti nella battaglia finale, la morte di Odino, poi vendicato dagli altri dei. Nemmeno il padre degli dei è immortale.

**Bonvesin da la Riva** (?-1250ca.), *Il libro delle tre scritture*, 1274ca. Parla delle pene dell'inferno, della passione di Gesù Cristo e delle beatitudini del paradiso (è assente il purgatorio).

**Giacomino da Verona** (seconda metà sec. XIII), *De Ierusalem celesti* (*La Gerusalemme celeste*) e *De Babilonia civitate infernali* (*La Babilonia città infernale*), 1280ca. Parlano delle bellezze del paradiso e dei tormenti dell'inferno (è assente il purgatorio).



1. Anonimo, *Inferno di Dante*, 2020.

**Alighieri Dante** (1265-1321), *Divina commedia*, 1306-21.

Parla del viaggio del poeta nei tre regni dell'al di là. Si perde nella selva oscura, con la guida del poeta latino Virgilio percorre inferno e purgatorio. Poi prosegue il viaggio in paradiso con Beatrice. Infine san Bernardo di Chiaravalle chiede alla Vergine Maria che possa avere la visione beatifica di Dio. La Vergine intercede presso il Figlio. Il poeta sprofonda in Dio, "l'Amore che muove il Sole e le altre stelle". Poi torna a casa a scrivere il poema, per riportare sulla retta via l'umanità errante. Illuso.

**Milton John** (1608-1664), *Paradise Lost (Il paradiso perduto)*, 1667.

Racconta l'episodio biblico della caduta dell'uomo: la tentazione di Adamo ed Eva ad opera di Satana e la loro cacciata dal giardino dell'Eden. Il poeta vuole affrontare il problema del conflitto tra Provvidenza divina e libero arbitrio, che angustia il pensiero protestante fin dalle 95 tesi di Martin Lutero (1517).

**Goethe Johann Wolfgang** (1749-1832), *Doktor Faust*, 1808.

Lungo 12.111 versi, racconta la storia del dottore Faust che fa un patto con il diavolo. Gli cede l'anima in cambio dei piaceri della vita e della felicità. Seduce Margherita, a cui rovina la vita e distrugge la famiglia. Ha altri amori e conosce il potere. Ma non è soddisfatto e prova rimpianto per le donne incontrate. Si stabilisce in un appezzamento costiero e bonifica la zona. Il demonio lo acceca, per farlo prendere dalla disperazione. Ma Faust non si abbatte e immagina un futuro in cui un popolo libero e laborioso avrebbe realizzato grandi opere per la propria felicità. Vorrebbe che quell'attimo si fermasse. Mefistofele pensa che

abbia raggiunto la felicità concordata e lo fa morire. Ma perde l'anima: il suo impegno a favore della società e la sua aspirazione all'infinito e all'eterno femminile lo salvano.

**Pascoli Giovanni** (1855-1912), *Poemi conviviali*, 1904, 1905: *Poemi di Ate. L'etèra*.

Myrrhine, l'etèra, muore, va nell'Averno e fa un incontro inaspettato: i figli che non volle. Sono inforti, sospesi tra la vita e il nulla. E la fuggono.

Tutti i testi rimandano al mondo greco antico e alle figure che ne costituiscono i simboli (Solone, Il cieco di Chio, Achille, Anticlo, Odisseo, Il ciclope, Calypso, Aléxandros). La visione è permeata di un'infinita tristezza.

**Lewis Clive S.** (1898-1963), *The Great Divorce (Il grande divorzio. Un sogno)*, 1945.

Il romanzo si ispira alla *Divina commedia*. Il protagonista, in sogno, si ritrova su un autobus con un gruppo di dannati, gli *spettri*, diretti verso il paradiso. Gli spiriti beati, i *consistenti*, li attendono per convincerli ad abbandonare il loro egoismo e a purificarsi, in modo da entrare in paradiso. Tra i *consistenti* incontra il poeta George MacDonald, che gli fa da guida. Ma la maggior parte degli *spettri* rifiuta l'invito: preferiscono affermare la loro volontà di indipendenza da Dio e restare nell'inferno, condannati alla solitudine.

**Argento Dario** (1940), *Inferno*, 1980.

È il secondo film della trilogia delle *Tre Madri*, che inizia con *Suspiria* (1977) e si conclude con *La terza madre* (2007). È uno dei migliori film dell'horror della storia del cinema. Rose Elliot è una giovane poetessa newyorkese, che acquista un antico libro,

*Le tre madri*, scritto da Emilio Varelli, un architetto alchimista, che è scomparso. Il libro racconta che Varelli ha conosciuto le tre madri degli Inferi: *Mater Suspiriorum* (*Madre dei Sospiri*), *Mater Lacrimarum* (*Madre delle Lacrime*) e *Mater Tenebrarum* (*Madre delle Tenebre*) e per loro ha costruito tre dimore, una a Friburgo, una a Roma e una a New York. Dopo avere letto il libro, la ragazza teme di vivere in quella di New York. Scrive perciò al fratello Mark, che studia musica a Roma, pregandolo di tornare da lei. Intanto nel palazzo succedono strani fenomeni, stanze segrete compaiono e scompaiono. Mark giunge e trova soltanto cadaveri e tanto sangue. Il palazzo va a fuoco ed egli stenta a salvarsi. Poi crolla, conservando per sempre i suoi segreti.

**Sclavi Tiziano** (1953, ideatore) e **Villa Claudio** (1959, disegnatore), *Dylan Dog*, 26.09.1986.

Dylan Dog è un personaggio dell'incubo, protagonista di molte storie infernali, con tanto di diavoli informatizzati, che tentano gli uomini per farli andare all'inferno. Il fumetto è mensile e negli anni Novanta raggiunge le 500.000 copie, superando le vendite di *Tex*, il fumetto iniziale della casa editrice (1948).

**Brown Dan** (1964), *Inferno* (2013), 2013.

Robert Langdon, il protagonista, inizia un'avventura piena di indovinelli, che lo porta da Firenze a Venezia. Il punto di partenza è una maschera mortuaria di Dante, che lo manda a un canto dell'*Inferno*. A Venezia scopre che uno scienziato pazzo ha creato un virus capace di cambiare il DNA della popolazione mondiale e di renderne sterile un terzo. E che lo vuole diffondere per modificare l'umanità. Egli si propone di fermare l'atto dello squilibrato. L'indovinello però non portava a Venezia, ma a Istanbul. Si reca allora a Istanbul e finisce nella Cisterna, l'antico acquedotto romano. Qui pensa di poter bloccare il virus, ma il virus era già stato diffuso da diversi giorni. Allora se ne ritorna a Firenze con la speranza di un futuro migliore. Il romanzo diventa film nel 2016, come i due precedenti, *Il codice da Vinci* e *Angeli e demoni*.

**Unkrick Lee** (1967, trama) e **Molina Adrian** (1985, animazione), *Coco*, Disney-Pixar, film, USA, 2017.

Il piccolo Miguel ha la passione per la musica. Se fosse per lui, canterebbe e suonerebbe in ogni momento, ma la sua famiglia ha da anni bandito le note. Precisamente da quando il suo trisnonno decise di abbandonare la moglie e la sua piccola Coco (la nonna di Miguel) per inseguire il sogno di diventare un musicista. Deciso a ripercorrere le orme del famosissimo cantante messicano Ernesto de la Cruz, perito durante un concerto (schiacciato da una grossa campana), Miguel ruba, nel giorno dei morti, la chitarra della gloria nazionale per partecipare a un concorso musicale. Questo atto però diventa un incredibile lasciapassare per l'aldilà. Il ragazzino si ritrova misteriosamente nel mondo dei defunti, dove conoscerà i suoi avi e, so-

prattutto, scoprirà i segreti della sua famiglia. Alla fine dopo moltissime avventure e colpi di scena riuscirà a tornare indietro e a realizzare il suo desiderio.



1. Tiziano Sclavi (creatore) e Claudio Villa (disegnatore), *Dylan Dog*, 1986.



2. Lee Unkrick (trama) e Adrian Molina (animazione), *Coco*, Disney-Pixar, film, USA, 2017.

-----I © I-----

## Amici e nemici della giovinezza

L'*Inferno* è la cantica dell'odio partigiano. E Dante lo manifesta in molti canti.

Il *Purgatorio* è la cantica della giovinezza, del ricordo, della nostalgia. Dante incontra i suoi amici ed è felice: si sono salvati.

Il *Paradiso* è la cantica in cui il poeta vede da lontano la Terra, con i suoi amori e i suoi odii.

Tra amici, nemici e poeti manca Cecco Angiolieri, che scrive a Dante alcuni sonetti belli e velenosi. Aveva moglie e amante e frequentava le osterie. Muore lasciando un bel po' di debiti...

In vita si scambia tre velenosi sonetti con l'amico Forese Donati, che incontra in purgatorio, e riceve un sonetto di rimprovero per il suo comportamento immorale dall'amico Guido Cavalcanti.

Tuttavia l'incontro più straordinario è con Beatrice (o Bice) Portinari, di cui si innamora secondo gli schemi dell'amor gentile, per il quale uno dei momenti più intensi è il saluto. Nella *Divina commedia*, dopo Virgilio (*Inferno* e *Purgatorio*), diventa la seconda guida del viaggio (*Paradiso*).

---I ☺ I---

If VIII: Filippo Argenti è un vicino di casa di Dante. Si odiavano di santa ragione. Il dannato cerca di affondare nello Stige la barca di Dante, ma Virgilio glielo impedisce.

If X: Dante incontra Farinata degli Uberti, ghibellino, verso il quale dimostra un grandissimo rispetto: sono accomunati dallo stesso amore per Firenze.

If X: Cavalcante de' Cavalcanti chiede a Dante notizie del figlio Guido, compagno di penna del poeta.

If XV: Dante incontra Brunetto Latini, l'antico maestro, che ricorda con grandissimo rispetto.

If XVIII: Dante riconosce Venédicto Caccianemico, un ruffiano, che vendette la sorella; e Alessio Interminelli, un adulatore.

If XXIV-XXV: Vanni Fucci, detto Bestia, non vuole essere ricordato sulla Terra, si vendica anticipando a Dante la sconfitta dei guelfi bianchi e poi fa il segno delle fiche a Dio.

Pg II: Casella è l'amico musico. Dante scriveva i testi, Casella componeva la musica.

Pg IV: Belacqua era un bravo costruttore di liuti, ma di una pigrizia senza limiti.

Pg V: Jacopo del Càssero è un giudice coraggioso che applica la legge anche con i potenti, ma non è abbastanza prudente. I sicari lo feriscono a morte ed egli ha il tempo di filosofare sulla sua fine imminente: se avesse scelto l'altra strada...

Pg V: Nel 1289 a Campaldino Bonconte da Montefeltro ha Dante tra i suoi nemici. Ma ora ambedue hanno dimenticato l'episodio terreno. Il poeta è attento verso la sorte oltremondana dell'antico avversario.

Pg VIII: Nino Visconti è un amico di antica nobiltà. Si lamenta perché la moglie si è risposata subito e lo ha dimenticato.



1. Dante Gabriel Rossetti, *Il saluto di Beatrice*, 1828.



2. Henry Holiday, *Dante e Beatrice*, 1883.

Pg XXIII: Forese Donati è uno degli amici intimi, addirittura un amico-poeta. Ed è pure un quasi parente con Dante attraverso la moglie, Gemma Donati.

Pg XXIV: Bonagiunta Orbicciani è amico-nemico di Dante: fa parte della concorrenza. E, a detta del poeta, non capisce le novità del Dolce stil novo neanche nell'al di là.

Pg XXIV: Forese Donati preannuncia a Dante che il fratello Corso, grande avversario del poeta, sarà trascinato da un demonio all'inferno.

Pg XXX: Dante incontra Beatrice, la donna che ha amato nella sua giovinezza, e con lei percorre il tragitto dal paradiso terrestre alla candida rosa.

Pd III: Dante incontra Piccarda Donati, sorella dell'amico Forese Donati.

Pd XXII: Dalla costellazione dei Gemelli la Terra appare a Dante «la piccola aia, che ci fa tanto feroci».

-----I ☺ I-----

## Albero (L')

La *Genesi* parla dell'albero della vita, di cui poi non si parla più, e subito dopo dell'albero del bene e del male. Dio vieta ad Adamo ed Eva di mangiarne i frutti. Essi disobbediscono quasi subito. Sulla falsariga di questi alberi, Dante inventa due alberi misteriosi che incontra nell'ultima cornice del purgatorio.

La **pianta dispogliata** è la pianta di cui parla la *Bibbia* (*Gn 2, 15-17*): l'albero del bene e del male, di cui Adamo ed Eva, disobbedendo a Dio, mangiano il frutto. Essa rimane senza foglie e senza fiori, finché non viene Cristo a darle la nuova vita sacrificandosi per l'umanità sulla croce.

**Beatrice** siede sulla radice dell'Impero (=Roma), dove ha sede la Chiesa, per mettersi a guardia dell'albero (=la verità rivelata). Essa prende il posto del grifone (=Cristo), salito al cielo, che prima si trovava vicino al carro della Chiesa.

L'**albero rovesciato** è l'albero del bene e del male che già si trovava nel paradiso terrestre quando Dio creò Adamo ed Eva (*Gn 2, 15-17*). Per aver mangiato il frutto di quella pianta, essi devono poi scontare la colpa rimanendo 4.302 anni nel limbo, fino alla discesa di Gesù Cristo. Dante stabilisce un parallelismo tra l'antica e la nuova offesa fatta alla pianta dalla meretrice e dal gigante, cioè da papa Clemente V e dal re di Francia Filippo il Bello (1305).

Dante, e con lui tutto il mondo antico, vede gli aspetti simbolici della natura. E **la natura è vista come un enorme organismo vivente**. Modi diversi di avvicinarsi alla natura nascono soltanto nel sec. XVII con il Meccanicismo della scienza moderna e poi con il botanico Carl von Linné (Råshult, 1707-Uppsala, 1778), latinizzato in *Linnaeus*, che pubblica il *Systema naturae* (*Il sistema della natura*) (1735, 1758) e dà inizio alla classificazione scientifica delle piante e poi degli animali.

---I ☺ I---

*Genesi, 2, 8-17: L'albero del bene e del male.*

<sup>8</sup>Poi il Signore Dio piantò un **giardino in Eden**, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato.

<sup>9</sup>Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'**albero della vita** in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. [...]

<sup>15</sup>Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.

<sup>16</sup>Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino,

<sup>17</sup>ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».

*Pg XXII: L'albero con le fronde e i rami rovesciati.*

Ma presto interruppe i loro (=di Virgilio e Stazio) piacevoli discorsi un albero che trovammo in mezzo alla strada, carico di frutti dal profumo buono e soave. E, come l'abete restringe la sua chioma verso l'alto di ramo in ramo, così quell'albero la restringeva dall'al-

to in basso, io credo, perché nessuno possa salirvi a cogliere i frutti. Alla nostra sinistra, dove la parete rocciosa impediva il nostro cammino verso il monte, dall'alto della roccia cadeva un'acqua limpida che si spargeva sulla parte alta delle foglie.

*La pena dei golosi e il profumo che esce dal frutto dell'albero.*

E Forese Donati a me:

«Dall'eterno volere di Dio scende nell'acqua e nella pianta rimasta dietro di noi una virtù che mi fa dimagrire in questo modo. Tutta questa gente, che canta e piange per aver assecondato la gola oltre misura, qui ritorna pura soffrendo la fame e la sete. A noi accende il desiderio di bere e di mangiare il profumo che esce dal frutto di quell'albero e dallo spruzzo d'acqua che cade sopra le sue foglie verdi. E non una sola volta si rinnova la nostra pena, mentre giriamo il ripiano di questa cornice. Io dico *pena*, ma dovrei dire *divertimento*, perché ci conduce agli alberi quella volontà che condusse Cristo, lieto sulla croce, a dire "O Dio mio", quando ci liberò dal peccato con il suo sangue».

*Pg XXIV: Il secondo albero.*

E, quando Forese si fu inoltrato davanti a noi tanto che i miei occhi lo seguivano a fatica, come la mente aveva seguito a fatica le sue parole, mi apparvero i rami carichi di frutta e rigogliosi di un altro albero; e non molto lontani da me, che mi ero voltato soltanto allora da quella parte. Sotto di esso vidi un gruppo di anime alzare le mani e gridare non so che verso le fronde, quasi fossero bambinetti avidi ma senza discernimento, che pregano, e chi è pregato non li accontenta, ma, per rendere più acuto il loro desiderio, tiene alto l'oggetto che desiderano e non lo nasconde. Poi quella gente partì come disingannata. Noi venimmo subito al grande albero, che rifiuta di esaudire tante preghiere e tante lacrime.

«Passate oltre senza avvicinarvi: più su è un albero, che fu morso da Eva, e questa pianta fu levata da esso».

Così diceva non so chi nascosto tra le frasche. Perciò Virgilio, Stazio ed io, stretti uno all'altro, procedevamo dal lato che si eleva a ridosso della parete rocciosa.

*Pg XXXII: Intorno alla pianta priva di foglie.*

Forse noi (=il corteo, il carro di Beatrice e Dante) ci eravamo allontanati di tanto spazio quanto ne copre una freccia scoccata per tre volte, quando Beatrice scese dal carro. Io sentii mormorare da tutti «Adamo!» Poi si misero in cerchio intorno ad una pianta completamente priva di foglie e di ogni altra fronda su ciascun ramo. La sua chioma, che si dilata tanto più quanto più il tronco s'innalza, sarebbe stata ammirata dagli indiani nei loro boschi per l'altezza.

«Beato sei, o grifone, perché con il becco non stacchi da questo legno il frutto dolce al gusto, poiché chi ne mangia si contorce poi per i dolori al ventre!»

Così gridarono gli altri intorno all'albero robusto; e l'animale dalla doppia natura gridò:

«Così, rispettando il frutto di quest'albero, si conserva il seme di ogni giustizia!»

Poi si volse al timone che aveva tirato, lo trasse al piede della pianta senza foglie e lo lasciò legato a lei con un ramo di lei. Come le nostre piante, quando in primavera scende giù la luce del Sole mischiata con quella dell'Ariete, che manda i suoi raggi dopo quella dei Pesci, si fanno turgide di linfa, e poi ciascuna di esse si rinnova con il colore dei fiori, prima che il Sole leghi i suoi cavalli sotto un'altra costellazione, quella del Toro; così, aprendo fiori dal colore meno vivo che le rose e più vivo che le viole, si rinnovò la pianta, che poco prima aveva i rami tanto spogli. Io non lo compresi, né qui sulla Terra si canta l'inno che quella gente allora cantò, né riuscii ad ascoltare tutto intero quel canto.

*Beatrice si siede sotto l'albero.*

Tutto dubbioso, le chiesi:

«Dov'è Beatrice?»

Ed ella:

«Vedi che è sotto le novelle fronde dell'albero, seduta sulla sua radice. Vedi la compagnia delle sette virtù che la circonda: gli altri se ne vanno in cielo dietro al grifone cantando una canzone più dolce e più profonda!»

E, se il suo parlare fu più diffuso, non so dire, perché avevo già gli occhi fissi in quella donna, che mi aveva precluso ogni altro intendimento. Sedeva tutta sola sulla nuda terra, lasciata lì come a guardia del carro, che vidi legare all'albero dall'animale dalla duplice natura (=il grifone). In cerchio le facevano di sé corona le sette virtù, tenendo in mano quei lumi (=i candelabri) che resistono ai venti turbinosi d'Aquilone e d'Austro.

«Qui in questa selva del paradiso terrestre tu resterai per poco tempo; poi sarai con me per sempre cittadino di quella Roma celeste, della quale è cittadino lo stesso Cristo. Perciò, a favore del mondo che vive nel peccato, tieni ora gli occhi fissi sul carro, e quel che vedi, quando sarai ritornato di là sulla Terra, fa' in modo di scrivere!»

*Pg XXXIII: Il mistero dell'albero.*

«Quando tu le scriverai, ricòrdati di non nascondere come hai visto la pianta che ora qui è stata due volte derubata. Chiunque la derubi o ne spezzi i rami, con un'azione sacrilega reca offesa a Dio, che la consacrò soltanto per i fini da Lui prestabiliti. Per aver morso il frutto di quella pianta, in pena sulla Terra e in desiderio nel limbo per più di cinquemila anni Adamo ed Eva bramarono ardentemente la venuta di colui (= Gesù Cristo), che punì su di sé quel morso. Il tuo ingegno è addormentato, se non comprende che essa per un motivo singolare è tanto eccelsa ed ha fronde e rami rovesciati. E, se i pensieri vani, rivolti verso i beni terreni, non fossero intorno alla tua mente come l'acqua del fiume Elsa che produce incrostazioni e se



1. Mariette Teugels, *Corridori*, Grote Markt, Sint Nikolaas (B), 1980 (2016). *I corpi sono realistici.*

il piacere di questi pensieri non fosse come il sangue di Piramo sul gelso, solamente per tali circostanze avresti capito che, nel divieto di toccarlo, l'albero indicava la giustizia di Dio dal punto di vista morale. Ma, poiché io vedo che il tuo intelletto come pietra fa fatica a capire e che per la sua durezza è pieno di oscurità, così che ti abbaglia la luce delle mie parole, voglio anche che tu le porti dentro di te, se non scritte, almeno dipinte, per lo stesso motivo per cui a ricordo del pellegrinaggio si porta il bastone cinto con un ramo di palma».

-----I © I-----

## Amore (L')

Dante considera attentamente le varie tipologie dell'amore e le tratta nel corso del poema. Vale la pena di seguirlo, perché normalmente critici ed eruditi non vanno oltre l'amore sensuale di Francesca (Paolo è andato a dormire) e l'amore per il convento di Piccarda Donati o l'amore della Vergine Maria per il figlio. Sono censurate e scompaiono Cunizza da Romano e Raab, che amano con la vagina, la prima per passione, la seconda per mestiere.

Virgilio, maestro di Dante, aveva detto che *omnia vincit amor, et nos cedamus amori* (*L'amore vince tutto, e anche noi cediamo all'amore*) (*Buc.*, X, 69).

Dante ordina il purgatorio in base alla teoria dell'amore (*Pg* XVII).

### L'amore antinobiliare del *Dolce stil novo*

Nella *Vita nova* (1292-93) Dante trentenne parla del suo amore per Beatrice e del suo rinnovamento spirituale avvenuto per merito della donna. Per la donna scrive il sonetto *Tanto gentile e tanto onesta pare la donna mia* e per l'amico Cavalcanti scrive il sonetto *Guido, i' vorrei che tu e Lapo ed io*. L'amore di cui parla era stato teorizzato dal bolognese Guido Guinizelli nel manifesto di quel che poi Dante chiamerà *Dolce stil novo* (*Pg* XXIV):

- l'amore e il cuore gentile si identificano;
- la nobiltà non è nobiltà di sangue che si eredita, ma nobiltà d'animo che si acquista con i propri meriti personali; e
- la donna è un angelo venuto dal cielo a portare l'uomo a Dio.

Contro la *nobiltà di sangue* tradizionale e cortese (che si sviluppa nella *corte* del castello), Guinizelli e poi Dante propongono una *nobiltà di spirito* che si conquista con i meriti personali in una economia che si è spostata dal castello alla città. In *Pg* XXIV 52-54, egli dà una definizione della corrente che dimentica le radici giovanili e fa del poeta un individuo solitario, che scrive ciò che il dio Amore gli detta. La spiegazione del cambiamento d'idea è semplice: quando la scrive, egli è in esilio, si è isolato dai poeti che erano stati compagni della sua giovinezza e può aspirare soltanto di essere un poeta e un profeta inviato dal cielo a svolgere una missione di salvezza. E si aggrappa agli antichi valori di prodezza e liberalità, che caratterizzavano la nobiltà contro cui aveva polemizzato nella sua giovinezza. Essi sono spesso ricordati nel poema: i tre nobili sodomiti fiorentini (*If* XVI); Corrado Malaspina (*Pg* VIII).

La *Divina commedia* mostra forme d'amore molto più articolate.

### L'amore fatto di passione fisica e di cultura

Francesca da Polenta è presa dalla passione, è ricambiata da Paolo Malatesta, pratica l'amore fisico, che tuttavia è suscitato dalla cultura (Stavano leggendo il poema cavalleresco *Lancelot*) e dalla bellezza dei corpi, che provoca una fatale attrazione reciproca. Ed

essi si baciano, come avviene nel poema tra la regina (che prende l'iniziativa) e il cavaliere. La cultura quindi è capace di manipolare i sentimenti e a spingere ad azioni che altrimenti non si sarebbero intraprese. Queste azioni possono essere buone o cattive. Qui li spinge al peccato di lussuria, per il quale sono condannati, ed anche a una solenne cornificazione. La parola negativa *mezzano* mostra che la donna riconosce l'errore, anche se nemmeno all'inferno riesce a sottrarsi all'attrazione dei corpi.

Boccaccio non concorda con Dante e ritiene che l'amore sia istintivo e non abbia bisogno di cultura. E racconta la novellina di Filippo Balducci (*Decameron*, IV). Balducci, rimasto vedovo, si ritira a vivere con il figlio piccolino in un eremo. Il tempo passa, diventa vecchio e le forze vengono meno. Il figlio ormai 18<sup>enne</sup> si propone di accompagnarlo in città per conoscere coloro che gli forniscono i viveri. Scendono in città, il figlio ammira i palazzi e gli animali che incontrano. Ma, quando vede un gruppo di donne, ne vuole subito una, da portare nell'eremo. È più bella degli angeli dipinti sul soffitto e la vuole imbeccare. Il padre riconosce che tutta l'educazione che gli aveva impartito era fallita, gli istinti naturali avevano avuto il sopravvento.

Francesca racconta in che modo si è innamorata di Paolo (secondo i canoni del *Dolce stil novo*) e poi dice anche in quale occasione è emerso il loro amore (stavano leggendo un poema cavalleresco). Dante la fa innamorare in termini stilnovistici. In realtà la donna è nobile, e doveva innamorarsi in termini cortesi. È nobile, e sa ragionevolmente leggere e scrivere.

*If* V: *L'amore di Francesca da Polenta per Paolo Malatesta (Parla la donna)*.

«L'amore, che nel cuor gentile si accende rapidamente, prese costui per la mia bella persona, che mi fu tolta, e fu così intenso, che ancora mi travolge. L'amore, che costringe chi è amato a ricambiare, mi prese così fortemente per la bellezza di costui, che, come tu vedi, ancora non mi abbandona. L'amore condusse noi a una stessa morte. Caïna attende chi spense la nostra vita (=il marito Gianciotto)!»

[...]

Poi mi rivolsi a loro per parlare, e cominciai:

«O Francesca, le tue sofferenze mi addolorano e m'impietosiscono fino alle lacrime. Ma dimmi: al tempo dei dolci sospiri, quando e come l'amore vi fece conoscere i desideri ancora inespressi?»

E quella a me:

«Non c'è dolore più grande che ricordarsi del tempo felice nei momenti infelici, come sa bene il tuo maestro. Ma, se vuoi proprio conoscere il primo inizio del nostro amore, parlerò come colui che piange e dice. Noi leggevamo un giorno per diletto come l'amore per Ginevra strinse Lancillotto: eravamo soli e senz'alcun sospetto. Per più volte quella lettura ci spinse a guardarci negli occhi e ci fece impallidire; ma fu soltanto un punto quello che ci vinse.

Quando leggemmo che la bocca sorridente fu baciata da tale amante, questi, che non sarà mai da me diviso, mi baciò la bocca tutto tremante. Galeotto (=mezzano) fu il libro e chi lo scrisse! Quel giorno non proseguimmo più la lettura».

### L'amore all'interno del matrimonio

All'interno del matrimonio le cose non sono sempre lisce, colpa di lui, colpa di lei, non importa. E nascono insoddisfazioni che o prima o poi trovano sfogo. I contrasti sono insanabili e comprensibili: uomo e donna si cercano, per frullarsi e per aver figli, ma sono mondi tra loro alieni e incomprensibili.

*Pg V:* Bonconte da Montefeltro si lamenta che la moglie lo ha dimenticato e non prega per lui. In vita egli l'aveva dimenticata, perché preferiva uscire di palazzo e andare a menare le mani...

*Pg V:* Pia de' Tolomei ricorda con affetto il marito, che pure l'ha uccisa, e gli augura di salvarsi. Lo soffocava con troppo amore e ora lo vuole anche in paradiso. Il marito preferisce andare all'inferno...

*Pg VIII:* Nino Visconti, amico d'infanzia, ricorda con amarezza (ma secondo Dante *con misura*) che la moglie lo ha ben presto dimenticato e si è risposata subito con un altro ramo dei Visconti.

*Pg XXIII:* Forese Donati ricorda con affetto la moglie, la dolce Nella, che lo ha ricordato nelle sue preghiere, e critica con violenza le scostumate donne fiorentine, che mostrano i seni in pubblico.

### L'amore materno

Nel bassorilievo Maria ritrova Gesù nel tempio e con affetto materno lo rimprovera: Giuseppe e lei erano preoccupati, perché non sapevano dov'era. Nel Medio Evo si diffonde il culto della Madonna come madre sollecita, che intercede presso Dio per gli uomini.

*Pg XV:* *L'amore di Maria verso Gesù.*

Sulla porta vi era una donna (=Maria), che nel dolce atteggiamento di madre diceva:

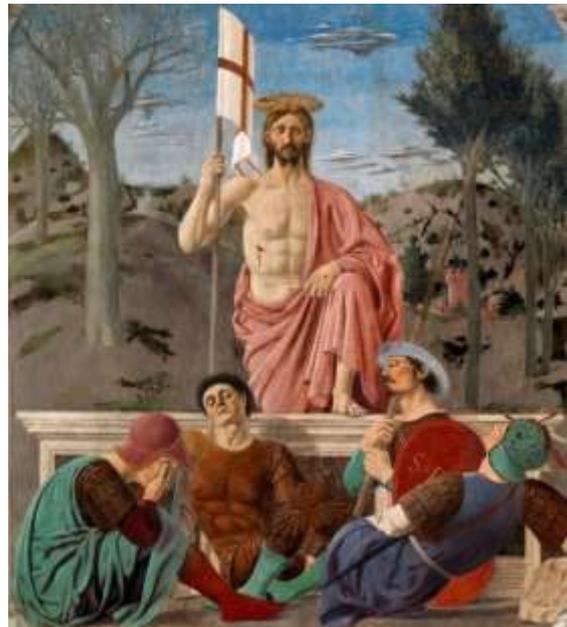
«O figlio mio, perché ti sei comportato così verso di noi? Ecco, tuo padre ed io, addolorati, ti cercavamo».

### L'amore degradato e/o simbolico

La femmina balbuziente, dal canto di sirena, è il simbolo delle lusinghe della vita, che sono all'apparenza belle ma poi non mantengono le promesse.

*Pg XIX:* *La femmina balbuziente.*

Era l'ora in cui il calore del giorno non può più intiepidire il gelo dei raggi lunari, vinto dal freddo della Terra e talvolta da quello del pianeta Saturno. L'ora in cui i geomanti (=indovini) vedono sorgere ad oriente, prima dell'alba, la loro Fortuna Maggiore in una parte dell'orizzonte che ancora per un po' rimane oscura, quando mi apparve in sogno una femmina balbuziente, con gli occhi guerci e le gambe storte, con le mani rattappite e scialba in volto. Io la fissavo intensamen-



1. Piero della Francesca, *Resurrezione*, 1463-65.



2. Michelangelo Buonarroti, *Sacra Famiglia*, 1503-04.



3. Hendrik de Clerck, *Susanna e i vecchioni*, 1610sd.

te e, come il Sole riscalda le membra intirizzite che la notte raggela, così il mio sguardo le rendeva sciolta la lingua, poi in poco tempo la raddrizzava tutta e le colorava il volto slavato come fa chi guarda con occhi innamorati. Ella sciolse la lingua e incominciò a cantare con tanta dolcezza che con dolore avrei distolto da lei la mia attenzione.

«Io sono» cantava, «io sono la sirena dal canto melodioso, che in mezzo al mare distoglie dalla loro via i marinai, tanto suscito piacere in chi mi ascolta! Con il mio canto io affascinai anche Ulisse, che pure desiderava proseguire il viaggio, e chiunque si abitua alla mia compagnia, raramente se ne allontana, tanto lo appago completamente!»

Dante ricorre anche al linguaggio delle profezie. Il passo più efficace è quello che presenta simbolicamente la Chiesa (la puttana *discinta*, cioè *nuda*) e Filippo il Bello, re di Francia (il drudo violento).

*Pg XXXII: La puttana discinta (=la Chiesa) e il drudo feroce (Filippo il Bello, re di Francia).*

Sicura, come una roccia su un monte elevato, mi apparve seduta sopra di esso una puttana discinta (=la Chiesa), che guardava intorno con gli occhi invitanti; e come per vigilare che non gli fosse tolta, vidi accanto a lei un gigante ritto in piedi (=Filippo il Bello, re di Francia); e di tanto in tanto si baciavano l'un l'altra. Ma, poiché rivolse a me gli occhi avidi e invitanti, quel feroce drudo (=amante disonesto) la flagellò da capo a piedi. Poi, pieno di sospetto e reso feroce dall'ira, sciolse il mostro e lo condusse per la selva, tanto che questa m'impedì di vedere la puttana e la nuova belva.

### L'amore fisico

*If XXX: Mirra e la moglie del ricco Putifarre.*

Mirra si era innamorata del padre e, per farsi amare da lui, falsifica il suo aspetto. La moglie del ricco Putifarre voleva farsi lo schiavo Giuseppe, un giudeo giovane e aitante, ma sessualmente anemico. Giuseppe non ci sta e allora lei lo accusa presso il marito di averla insidiata. E finisce all'inferno. Però i padri dovrebbero stare attenti a non spingere le figlie ad infatuare di loro, e i mariti dovrebbero farsi le frullate almeno rispettando il minimo sindacale. Altrimenti sono guai e corna.

Cunizza da Romano, un paese della Marca Trevigiana, era una ninfomane e viveva con la vagina. Si fa anche il poeta Sordello da Goito, che era andato a prelevarla a Verona dal marito, dopo che il loro matrimonio era fallito. Amava e frullava spensieratamente, senza farsi e senza falsi problemi. Ma in fin di vita, quando non poté più peccare, si convertì e iniziò a fare azioni buone. Ciò le fece meritare il paradiso.

*Pd IX: Cunizza da Romano riconosce d'essere stata vinta dalla "passione" amorosa.*

«Cunizza fui chiamata e qui su Venere risplendo, per-

ché mi vinse la luce di questa stella. Ma lietamente perdono a me stessa la causa della mia inclinazione naturale all'amore, che non mi dà noia, anche se ciò apparirebbe difficile da capire per i comuni mortali».

### L'amore prezzolato

*If XVIII: Taide, la puttana che adula l'amante.*

Taide, la puttana, è una donna sozza e scarmigliata, che si graffia con le unghie merdose e ora si piega sulle cosce e ora si alza in piedi. E loda il suo amante, per compiacerlo ed eccitarlo di più.

*Pd IX: Raab, la prostituta cananea, e i disegni imperscrutabili di Dio.*

Raab è una prostituta cananea, che si concede ad amici e nemici (purché paganti). Tradisce i suoi concittadini, che sono assassinati e poi bruciati dagli ebrei (*olocausto*), ovviamente per volere di Dio. Ma i disegni di Dio sono davvero imperscrutabili e lei finisce in paradiso, anche se non è stata battezzata. Anzi lo stesso Gesù Cristo la va a prendere con i patriarchi del popolo ebreo e la porta in cielo. I vecchioni finsero di non vederla.

### L'amore giovanile per Beatrice

Dante incontra nuovamente Beatrice dieci anni dopo la morte in cima al paradiso terrestre. Nell'incontro sente ancora i segni dell'antico amore.

*Pg XXX: La grande potenza dell'antica fiamma.*

Io vidi già nel cominciar del giorno la parte orientale tutta color di rosa e il resto del cielo adorno di un bel sereno; vidi la faccia del Sole nascere velata, così che per i vapori, che temperavano la luce, l'occhio la poteva fissare a lungo. Allo stesso modo dentro a una nuvola di fiori, che dalle mani angeliche saliva e ricadeva in giù, dentro e fuori del carro, cinta d'ulivo sopra il candido velo, mi apparve una donna, vestita del colore della fiamma viva sotto il mantello verde. E il mio spirito (che ormai da lungo tempo non era preso da tremito né era vinto da stupore a vederla) senza che avesse dagli occhi una conoscenza più precisa, ma per un'occulta virtù che si mosse da lei, sentì la grande potenza dell'antico amore. Non appena mi percosse negli occhi l'alta virtù, che già mi aveva trafitto prima che io fossi fuori di puerizia, mi volsi a sinistra con il rispetto con il quale il bimbo corre dalla mamma, quando ha paura o è afflitto, per dire a Virgilio:

«Nemmeno una goccia di sangue mi è rimasta, che non tremi: riconosco i segni dell'antica fiamma (=l'antico amore)».

Ma Virgilio ci aveva lasciati privi di sé, Virgilio il dolcissimo padre, Virgilio al quale per la mia salvezza mi diedi. Né tutto ciò, che l'antica madre Eva perdette, valse a impedire che le mie guance, già lavate con la rugiada, tornassero brutte, rigate di pianto.

## L'amore di carità verso il prossimo

Pg XI: *L'atto di umiltà di Provenzan Salvani.*

Oderisi da Gubbio dice che Provenzan Salvani è salito in purgatorio grazie a un atto di umiltà: ha mendicato denaro in piazza del Campo a Siena, per pagare il riscatto dell'amico imprigionato a Napoli.

Pg XIII: *Sapìa di Siena racconta la sua storia.*

Sapìa di Siena dice che ha progredito nell'espiazione della pena grazie alle preghiere di Pier Pettinaio, un sant'uomo suo vicino di casa.

«O spirito» io dissi, «che ti domi con la penitenza per salire al cielo, se tu sei colui che mi rispose, fatti conoscere o per luogo di nascita o per nome».

«Io fui di Siena» rispose, «e con questi altri spiriti purifico qui la mia vita malvagia, versando lacrime di contrizione a Colui che si donerà a tutti noi. Non fui savia, anche se fui chiamata Sapìa, e fui più lieta delle sciagure altrui che della mia buona sorte. E, affinché tu non creda che io t'inganni, odi se io non fui, come ti dico, folle, quando ormai stavo discendendo l'arco dei miei anni. I miei concittadini erano già venuti alle prese con i loro avversari, i guelfi fiorentini, a Colle di Val d'Elsa, ed io pregavo Dio di quel che Egli volle. Qui i senesi furono sconfitti e vòlti negli amari passi della fuga. E, vedendo l'inseguimento, io provai una gioia superiore a tutte le altre, tanto che io volsi al cielo arditamente la faccia, gridando a Dio: "Ormai più non ti temo!", come fece il merlo per un po' di bel tempo. Volli far pace con Dio alla fine della mia vita; e il mio debito verso di Lui non sarebbe ancora scemato per la mia penitenza, se non fosse accaduto che mi ricordò nelle sue sante preghiere Pier Pettinaio, il quale per carità cristiana ebbe compassione di me.

Pg XV: *Come la carità arricchisce.*

Virgilio spiega a Dante come la carità arricchisca chi ama.

Dante trasforma in poesia una questione teologica che si discuteva nelle università medioevali. Passa l'esame a pieni voti! Però non è detto che dobbiamo essere d'accordo con lui...

Pd XXVI: *Giovanni l'evangelista interroga Dante sulla carità.*

Io (=Dante) dissi:

«Il Bene che allieta questa corte è il principio e la fine di tutto ciò che l'Amore di carità m'insegna in modo più lieve o più forte».

Quella stessa voce, che mi aveva tolto la paura dell'improvviso abbaglio, mi mise nella condizione di ragionare ancora. E disse:

«Certamente a un vaglio più fine conviene che tu chiarisca la risposta. Devi dire chi indirizzò il tuo arco a tale bersaglio (=alla carità)!»

E io:

«Questo amore si è impresso in me attraverso argomenti razionali come attraverso l'autorità delle Sacre



1. Anonimo, *Scene dell'Antico testamento: Giuseppe e la moglie di Putifarre*, Salonicco (GR), 1677-82.



2. Gustave Doré, *If V: Francesca e Paolo*, 1861.



3. Dante Gabriel Rossetti, *Elena di Troia*, 1863.

*Scritture*, che provengono dal cielo. Perché il bene in quanto tale, cioè Dio, non appena è compreso, subito accende amore verso di Sé. E tale amore è tanto più grande quanto più grande è la bontà che comprende in sé. Dunque verso Dio (l'essenza che è tanto superiore che tutti gli altri beni fuori di essa sono soltanto un lume di un suo raggio), più che verso altri beni, deve muoversi la mente di coloro che, amando, discernono il vero su cui si fonda quest'argomentazione. Tale vero al mio intelletto è spiegato da Aristotele, che mi dimostra che Dio è il primo amore di tutte le sostanze eterne. Lo spiega anche la voce veritiera dell'autore dell'*Esodo*, che, parlando di sé, dice a Mosè: "Io ti farò vedere ogni bene". E me lo spieghi anche tu, incominciando l'alto annuncio del tuo *Vangelo*, che grida sulla Terra il mistero dell'Incarnazione, superando ogni altro messaggio».

Io udii:

«Attraverso l'intelletto umano e l'autorità delle *Sacre Scritture* ad esso concordi, il principale dei tuoi amori guarda a Dio. Ma dimmi ancora se tu senti altre corde che ti attirano verso di Lui, così che tu dica con quanti denti questo amore ti morde».

Non mi fu nascosta la santa intenzione dell'aquila di Cristo, anzi mi accorsi subito dove voleva condurre la mia professione di carità. Perciò ricominciai:

«Tutti quei morsi che possono far volgere il cuore a Dio hanno concorso alla mia carità: l'esistenza del mondo e la mia esistenza, la morte che Cristo sostiene per la mia salvezza e ciò che ogni fedele spera come spero io, insieme con la viva conoscenza delle *Sacre Scritture* che ho detto prima, mi hanno tratto dal mare dell'amore mal diretto, perché rivolto ai beni terreni, e mi hanno portato sulla riva del retto amore verso i beni celesti. Io amo le fronde – le creature –, di cui s'infronda tutto l'orto di Dio, l'ortolano eterno, tanto quanto esse sono amate da Lui».

### **L'amore delle creature verso Dio**

Dante è sistematico: considera anche l'amore verso Dio. Piccarda e Costanza si fanno monache perché vogliono essere spose di Cristo, ma sono costrette a smonacarsi e a sposarsi.

*Pd III: Piccarda Donati e Costanza d'Altavilla, spose di Cristo.*

Quell'anima, pronta e con gli occhi sorridenti:

«La nostra carità non chiude le porte ad un giusto desiderio, proprio come la carità di Dio, che vuole simile a sé tutta la sua corte di angeli e di santi. Io fui nel mondo vergine sorella e, se sforzi la tua memoria, non resterò celata a te perché sono diventata più bella, ma mi riconoscerai facilmente. Io sono Piccarda Donati e con questi altri beati sono beata nella sfera più lenta della Luna. I nostri affetti sono infiammati soltanto da ciò che piace allo Spirito Santo e provano letizia conformandosi al suo ordine. E questo grado di beatitudine, che appare tanto basso, ci è dato perché i nostri voti furono trascurati ed in parte inadempiti». [...]

«O fratello, la virtù della carità acquieta la nostra volontà e ci fa volere soltanto ciò che abbiamo. E di altro non ci fa venir sete. Se desiderassimo di essere più in alto, i nostri desideri sarebbero discordi dal volere di Colui, che ci ha destinati qui. E vedrai che questa discordanza non può aver luogo in questi cieli, se qui è necessario ardere di carità e se tu ben consideri la natura della carità. Anzi è essenziale a questo nostro essere beati mantenersi dentro la volontà di Dio. In tal modo le nostre singole volontà diventano una sola con essa. Così, il modo in cui noi siamo distribuiti di cielo in cielo per questo regno, piace a tutto a tutti i beati come a Dio, che ci fa volere secondo il voler suo. E nel far la sua volontà è la nostra pace: essa è quel mare verso il quale si muove tutto ciò che essa crea o che natura opera».

[...]

«Una vita perfetta ed un grande merito colloca in un cielo più alto una donna (=Chiara d'Assisi)» mi disse, «secondo la cui regola giù nel vostro mondo ci si veste e vela, per poter vegliare e dormire fino alla morte con quello Sposo, che accetta ogni volontà che la carità conforma a ciò che piace a Lui. Ancor giovinetta, fuggii dal mondo, per seguirla, mi chiusi nel suo abito e promisi di vivere secondo la sua regola. Uomini poi, abituati più a fare il male che a fare il bene, mi rapirono fuori del dolce chiostro. Dio sa quale fu poi la mia vita...»

E quest'altro spirito splendente (=Costanza d'Altavilla), che si mostra a te dalla mia parte destra e che si accende di tutta la luce della nostra speranza, intende di sé ciò che io dico di me. Fu sorella e dal capo le fu tolta l'ombra delle sacre bende (=il velo monacale)».

*Pd XXXI: L'amore mistico verso Dio.*

Bernardo di Chiaravalle prova un amore mistico verso Dio, quello che provano tutti i beati della candida rosa.

### **L'amore di Dio verso le creature**

*Pd XXXIII: L'amor di Dio verso le creature.*

Dio attira a Sé tutto tutti gli esseri come fine ultimo ed è «l'Amor, che move il Sole e l'altre stelle».

### **La teoria dell'amore che governa il purgatorio**

*Pg XVII: La teoria dell'amore che governa il purgatorio.*

Noi eravamo dove la scala non saliva più verso l'alto, ed eravamo fermi, proprio come una nave che è arrivata alla spiaggia. Io attesi un po', per sentire se udivo qualcosa nel nuovo girone. Poi mi rivolsi al mio maestro e dissi:

«O mio dolce padre, dimmi quale offesa si purga qui nel girone dove siamo. Se i piedi se ne stanno fermi, non vi stia anche il tuo discorso!»

Ed egli a me:

«L'amore verso il bene, minore di quanto deve essere, si ripara proprio qui. Qui si batte più velocemente il remo usato troppo lentamente. Ma, affinché tu

intenda ancora meglio, volgi la mente a me, e raccoglierai qualche altro buon frutto dalla nostra sosta».

«Né creatore né creatura» egli cominciò, «o figlio, fu mai senza amore, o naturale o d'animo. E tu lo sai. L'amore naturale è sempre senza errore, ma l'altro può errare perché si rivolge verso un oggetto cattivo o perché ha troppo o perché ha poco vigore. Mentre esso è ben diretto, nel primo caso e nei secondi sa misurare se stesso e non può esser causa di un piacere cattivo. Ma, quando si piega verso il male o corre verso il bene con più cura o con meno cura di quanto deve, l'uomo, creatura di Dio, opera contro Dio, suo creatore. Da ciò puoi comprendere perché l'amore è in voi il seme di ogni virtù e di ogni operazione che merita pene. Ora, poiché l'amore non può mai allontanarsi dal bene del suo soggetto, le cose sono protette dall'odio contro se stesse. E, poiché non si può intendere alcun essere diviso dal primo, cioè da Dio, e per sé stante, ogni creatura è sottratta all'odio verso di Lui.

Se nelle distinzioni dei vari casi giudico correttamente, resta che il male che si desidera è quello verso il prossimo. Questo desiderio maligno nasce nel vostro animo in tre modi. Vi è chi, come il superbo, spera di eccellere per il fatto che il suo vicino è abbattuto, e soltanto per questo brama che quegli sia abbassato dalla sua grandezza. Vi è chi, come l'invidioso, teme di perdere il potere, la gratitudine altrui, l'onore e la fama perché un altro lo supera, perciò si rattrista tanto che ama il contrario. E vi è chi, come l'iracondo, per l'ingiuria ricevuta sembra che si sdegni, tanto che vuole vendicarsi, e da tale stato d'animo è spinto a fare il male agli altri.

Queste tre forme di amore rivolto al male altrui si piangono nei gironi sottostanti.

Ora voglio che tu intenda dell'altro tipo di amore, quello che corre verso il bene in misura scorretta. Ogni uomo conosce in modo confuso e desidera un bene, Dio, nel quale si acquieta il suo animo. Per questo motivo ciascuno si sforza di raggiungere tale bene. Se un amore lento trascina voi uomini a vedere Lui o ad acquistare Lui, questa cornice, dopo il giusto pentimento, vi fa soffrire per tale lentezza. Vi è poi un altro bene, quello materiale, che però non rende l'uomo felice, perché esso non è la felicità, non è quel Bene assoluto, che è il frutto e la radice d'ogni bene relativo.

L'amore, che troppo si abbandona ad esso, si piange nei tre cerchi sopra di noi. Ma taccio come il ragionamento lo distingua in tre parti, affinché tu lo scopra da solo».

### Commento

Le immagini servono a tradurre i testi e i motivi nel linguaggio dell'arte. Poi ogni artista usa il suo specifico linguaggio. Le opere sono in successione cronologica e ciò mostra i cambiamenti che si sono susseguiti da un secolo all'altro, da una società all'altra.



1. Gustav Klimt, *La Speranza*, 1903.



2. "Sono l'Amor sacro e l'Amor profano!", 2009.

-----I © I-----

## Amore e libero arbitrio

Dante (come la Chiesa) insiste sul *libero arbitrio* (o *libertà di scelta*), sul fatto che l'uomo fa una scelta libera, di cui perciò è responsabile. Se non esistesse la libertà di scelta, non sarebbe responsabile delle sue azioni, né del bene, né del male che fa, perciò non avrebbe alcun merito né demerito. Il poeta mette in versi la risposta della Chiesa. E si richiama anche ai disegni imperscrutabili di Dio, che la mente umana non può capire.

Martin Lutero (1483-1546) non concorda e scrive il *De servo arbitrio* (1525), secondo cui l'uomo è *predestinato* all'inferno o al paradiso: Dio lo sa dall'eternità. Il fedele può soltanto credere fortemente. Ma il frate ha una seconda intenzione, che esplicita: se l'uomo si dà da fare e ha successo economico, allora vuol dire che Dio lo ama e lo ha predestinato al paradiso. Preti e frati sono cavillosi, e bisogna stare sempre attenti e capire dove vogliono andare a parare. Il Medio Evo poi leggeva i testi in modo articolato, secondo i quattro sensi delle scritture.

Pg XVIII: *Amore e libero arbitrio (Parla Virgilio)*.

«Le tue parole e il mio ingegno, che le ha seguite» io gli risposi, «mi hanno chiarito che cos'è l'amore, ma ciò mi ha riempito di altri dubbi, poiché, se l'amore è suscitato da oggetti che stanno fuori di noi e l'anima non può comportarsi in altro modo, non è merito suo, se si rivolge al bene o al male».

Ed egli (=Virgilio) a me:

«Io ti posso dire quanto la ragione umana vede su questo problema. Da questo punto in poi ti può rispondere soltanto Beatrice (=la teologia), poiché si entra nell'ambito della fede.

Ogni anima, che è distinta dal corpo e che è unita al corpo, accoglie in sé una predisposizione specifica, la quale è avvertita soltanto quando agisce e si manifesta attraverso i suoi effetti, come in una pianta la forza vitale si manifesta nelle sue fronde verdi. Perciò l'uomo non sa da dove provenga la conoscenza delle nozioni innate e l'amore per i primi beni desiderabili, che sono in voi così come nell'ape è la tendenza naturale a fare il miele. E questa predisposizione iniziale non può meritare lode né biasimo. Ora, affinché a questa predisposizione si accordi tutto il resto, è innata in voi la ragione (o la facoltà) che consiglia quale scelta fare e che deve valutare l'assenso che dà. Questa facoltà è il principio da cui deriva il giudizio sui vostri meriti o demeriti, secondo che essa scelga e accolga amori buoni e cattivi. I filosofi, che con la ragione andarono a fondo di questi problemi, s'accorsero di questa libertà innata, perciò lasciarono la dottrina morale al mondo. Quindi, poniamo che ogni amore, che si accende dentro di voi, sorga dalla necessità e non da libera scelta, in voi è anche la facoltà di trattenerlo o respingerlo. Beatrice, cioè la dottrina teologica, chiama questa nobile virtù con il nome di *libero arbitrio*, perciò cerca di tenerlo a mente, se ella inizia a parlatene».



1. Lucas Cranach il Vecchio, *Ritratto di Martin Lutero*, 1529.

Pd XVII: *Dio e libero arbitrio (Cacciaguida parla a Dante)*.

«La contingenza, che non si stende fuori del vostro mondo materiale, è tutta dipinta nel cospetto eterno di Dio. Perciò da Lui essa prende necessità se non come dall'occhio in cui si specchia la nave che scende giù per un fiume impetuoso. Da lì, come da un organo viene alle orecchie una dolce armonia, così mi viene alla vista il tempo che ti si prepara».

*I personaggi*

La *contingenza* è il *cambiamento*, la condizione di un corpo di essere e di non essere, cioè di *cambiare*, di *divenire*, di *corrompersi*. Aristotele e l'astronomia antica e medioevale dividevano il cosmo in due parti: il mondo sotto la Luna, dominato dal divenire, e il mondo sopra la Luna, che è immutabile ed eterno. Soltanto con il cannocchiale (1609) Galileo Galilei riesce a scoprire che il mondo sopra la Luna è soggetto al divenire come il mondo sotto la Luna.

*Commento*

Dio conosce il divenire, cioè il futuro, degli uomini. Ma lo conosce come chi vede una nave che scende un fiume impetuoso: la vede ma non condiziona la sua rotta. Cacciaguida, Dante e la Chiesa vogliono difendere il libero arbitrio, cioè la libertà che l'uomo ha di scegliere il bene o il male. Soltanto se è libero di scegliere è responsabile delle sue azioni e merita il premio o il castigo, il paradiso o l'inferno.

-----I © I-----

## Angeli (Gli) dell'inferno

Il termine greco ἄγγελος, *ànghelos*, *angelo*, significa soltanto *messo*, *messaggero*. Ermete greco e Mercurio latino erano i messaggeri degli dei. Nell'inferno, appena oltre la porta e tra gli ignavi (di più non meritano), son finiti gli angeli che non si schierarono né con Dio né con Lucifero, ma rimasero neutrali (*If III*). E scende un messo celeste a tirar fuori Dante e Virgilio dai guai (*If IX*). Ma gli angeli si incontrano normalmente in purgatorio a guardia delle cornici e soprattutto in paradiso, dove sono migliaia di migliaia di migliaia e lodano Dio.

*If III: Gli angeli rimasti neutrali sono posti tra gli ignavi.*

Gli angeli neutrali sono messi tra gli ignavi, perché non si schierarono né con Dio, né con Lucifero. Dante li condanna ad essere *nulla*, perché nella società del suo tempo era necessario schierarsi: Chiesa o Impero; guelfi o ghibellini; guelfi bianchi o guelfi neri, nobili o popolani.

*If IX: Il messo celeste apre la porta della città di Dite.* I diavoli della città di Dite non vogliono lasciar passare Dante. Virgilio non riesce a convincerli. E allora interviene un messo (o messaggero) del cielo. Arriva, richiama aspramente i diavoli, apre la porta con un bastoncino, e se ne va.

Come le rane fuggono tutte davanti alla biscia loro nemica, finché ciascuna si nasconde nella melma, così io vidi più di mille anime di iracondi, atterrite, fuggire davanti a una figura che a passo veloce attraversava lo Stige con i piedi asciutti. Spesso scacciava il fumo dal volto muovendo la mano sinistra e soltanto di quel fastidio appariva soffrire. Capii subito che quello era il messo celeste, perciò mi rivolsi al maestro. Egli mi fece cenno che stessi tranquillo e mi inchinassi davanti a lui. Oh, quanto mi appariva pieno di sdegno verso i diavoli! Venne davanti alla porta di Dite e l'aprì con un bastoncino, senza incontrare alcuna resistenza.

«O voi che il cielo ha scacciato, gente spregevole» cominciò a dire sull'orribile soglia, «da dove sorge in voi questa arroganza? Perché vi opponete a quel volere che non può mai fallire e che più volte ha accresciuto le vostre pene? A che cosa serve scontrarsi con i decreti del cielo? Il vostro Cèrbero, se ricordate bene, porta ancora il mento e la gola spellati per questo».

Poi si volse indietro per la strada fangosa e non ci rivolse una parola, ma sembrò qualcuno che fosse stretto e morso da una preoccupazione più importante rispetto a quella di chi gli sta davanti. Noi muovemmo i piedi verso la città, sicuri di entrare dopo quelle sante parole.

-----I © I-----

## Angeli (Gli) del purgatorio

Dante incontra gli angeli guardiani delle varie cornici. Ma assiste anche alla discesa delle anime dalla nave con cui l'angelo nocchiero le trasporta dalle foci del Tevere alla spiaggia del purgatorio. E poi nel paradiso terrestre suscita la compassione degli angeli che stanno sul carro con Beatrice.

Il guardiano del purgatorio è Catone di Utica, che ha dimenticato la moglie Marzia e si è immedesimato nel suo ruolo di garante della legge.

Gli angeli guardiani delle varie cornici sono:

*Pg IX: L'angelo custode del purgatorio (sulla porta)*

*Pg XII: L'angelo dell'umiltà (cornice II)*

*Pg XV: L'angelo della misericordia (cornice III)*

*Pg XVII: L'angelo della pace (cornice IV)*

*Pg XIX: L'angelo della sollecitudine (cornice V)*

*Pg XXIV: L'angelo della temperanza (cornice VI)*

*Pg XXVII: L'angelo della castità (cornice VII)*

*Pg XXVII: L'angelo guardiano del paradiso terrestre.*

*Pg II: L'angelo nocchiero del purgatorio.*

Ed ecco che, come verso il mattino il pianeta Marte rosseggia sulla superficie marina giù ad occidente fra densi vapori, così mi apparve (possa rivederlo ancora dopo la morte!) una luce venire tanto rapidamente per mare, che nessun uccello vola con la stessa velocità. Non appena staccai un po' lo sguardo, per rivolgere una domanda alla mia guida, la rividi più lucente e fatta più grande. Poi da ambedue i lati mi apparve un non so che di bianco e, sotto questo bianco, a poco a poco ne uscì un altro. Il mio maestro non diceva ancora parola, mentre i primi bianchi apparvero essere le ali. Quando fu certo di riconoscere l'angelo nocchiero, gridò:

«Pièga, pièga le ginocchia! Ecco l'angelo di Dio. Congiungi le mani! D'ora in poi vedrai altri ministri di Dio simili a questo. Vedi che non usa strumenti umani e che non ha bisogno né di remi né di altre vele, ma soltanto delle sue ali, per volare tra lidi così lontani (=dalla foce del Tevere al purgatorio). Vedi come le ha puntate verso il cielo, fendendo l'aria con le penne eterne, che non subiscono cambiamenti come quelle mortali!»

Poi l'uccello divino apparve più luminoso, via via che venne verso di noi, perciò il mio occhio non poté fissarlo da vicino, ma lo chinai a terra. Quello approdò alla riva con una navicella tanto veloce e leggera, che non s'immergeva nemmeno nell'acqua.

*La schiera delle anime.*

Il nocchiero celeste se ne stava a poppa ed era tale che la sola descrizione renderebbe beati; e più di mille spiriti vi sedevano dentro.

«Quando il popolo d'Israele uscì dall'Egitto» cantavano tutti insieme ad una voce con i versetti successivi di quel salmo. Poi fece su di loro il segno della santa croce, quindi essi si gettarono tutti sulla spiaggia ed egli se ne andò velocemente, com'era

venuto. La folla, che rimase lì, appariva non pratica del luogo e si guardava intorno come chi vede cose nuove. Il Sole mandava i suoi raggi in tutte le direzioni e con le sue frecce infallibili aveva cacciato la costellazione del Capricorno dal centro del cielo, quando la gente appena arrivata alzò la fronte verso di noi, dicendo:

«Se voi la sapete, mostrateci la via per salire sul monte!»

*Pg VIII: Due angeli proteggono le anime della valletta durante la notte.*

Io vidi quell'esercito gentile guardare poi silenzioso in su, quasi stesse aspettando, tutto pallido e umile. E vidi uscire dall'alto e scender giù due angeli con due spade di fuoco, tronche e prive della loro punta. Avevano le vesti di colore verde chiaro, come fogliette appena spuntate. Le traevano dietro di loro, percuotendole ed agitandole con le ali pure di colore verde. Uno si fermò un po' più sopra di noi, l'altro discese nella parte opposta della valle, così la gente venne a trovarsi nel mezzo. Io distinguevo bene la loro testa bionda, ma, guardando il viso, il mio occhio si smarri-  
riva, come succede a una nostra facoltà che si confonde davanti a ciò che supera le sue capacità.

«Ambedue vengono dall'empireo, dal grembo di Maria» disse Sordello, «per mettersi a guardia della valle, a causa del serpente che verrà tra poco».

*Pg XXX: Gli angeli intercedono per il poeta, rimproverato in modo aspro da Beatrice.*

Ella (=Beatrice) tacque, e gli angeli cantarono subito «*In te, o Signore, ho sperato*», ma non andarono oltre le parole *I miei piedi*.

Come la neve si congela sugli alberi verdeggianti dell'Appennino, soffiata e poi ghiacciata dai venti della Dalmazia; e come poi, resa liquida, gocciola su se stessa, purché la terra d'Africa, che negli equinozi perde l'ombra, faccia spirare venti caldi, tanto che appare fuoco che fonda la candela; così io fui senza lacrime e senza sospiri, prima che si mettessero a cantare coloro che nuotano sempre dietro alle note delle sfere celesti. Ma, dopo che intesi nel loro dolce canto la compassione che avevano di me, più che se avessero detto: «O donna, perché lo mortifichi così?», il gelo, che mi si era stretto intorno al cuore, si fece sospiri e lacrime, e con l'angoscia della bocca e degli occhi uscì dal petto.

-----I © I-----

## **Angeli (Gli) del paradiso**

Le schiere angeliche sono nove e sono ordinate in una gerarchia: angeli, arcangeli, principati, potestà, virtù, dominazioni, troni, serafini, cherubini. Non hanno precedenti nelle altre religioni del mar Mediterraneo, che si limitano ad avere qualche coppiere e si accontentano di qualche offerta da parte degli uomini. Ermete/Mercurio è il portatore a tempo pieno di Giove, invece ci sono pochissimi casi di angeli portatori, i due angeli che vanno da Lot e che per poco non sono inculati dagli abitanti di Sòdoma (*Gn 19, 1-38*) e l'angelo Gabriele che va da Maria di Nazareth per annunciarle che diverrà madre di Dio (*Lc 1, 26-38*). Nei primi secoli d.C. si sviluppa l'angelologia. L'autore più importante, che fa da riferimento, è Dionigi l'Areopagita (Atene, sec. I d.C.), convertito da Paolo di Tarso. Da chi egli abbia avuto le informazioni non è affatto noto.

*Pd XXVIII-XXIX e XXXI:* Dante parla degli angeli, ma ne parla di passaggio anche in altri canti. Le fonti sono la *Bibbia* e la sistemazione fatta da Dionigi l'Areopagita.

*Pd XXVIII:* Gli angeli sono i motori dei cieli e si dividono in nove cori, dai cherubini agli angeli comuni. Tutti gli ordini guardano verso l'alto e attirano a sé il mondo, in tal modo tutti sono attratti da Dio e a loro volta attraggono il mondo a sé. Per il poeta la corretta descrizione della gerarchia degli angeli spetta a Dionigi l'Areopagita (sec. I d.C.).

*Pd XXIX:* Gli angeli svolgono la funzione di muovere i cieli. Furono creati nello stesso istante in cui divennero motori celesti. Alcuni di essi, capeggiati da Lucifero, si ribellarono quasi subito con un atto di superbia e furono cacciati dai cieli. Gli angeli fedeli riconobbero invece di dipendere interamente da Dio. Nelle università si insegna che la natura degli angeli è tale che intende, ricorda e vuole. Ciò però è falso, perché, da quando furono creati per contemplare Dio, non allontanarono mai lo sguardo dal volto di Dio, a cui nulla può essere nascosto. Il numero degli angeli è talmente elevato, che non ci fu mai né lingua né mente umana capace di concepirlo.

*Pd XXXI:* Dante vede gli angeli volare sulla candida rosa dei beati. Sono migliaia di migliaia.

Vedi anche, subito sotto,

**Angeli (Il numero degli).**

-----I © I-----

## Angeli (Il numero degli)

Sia i pensatori dell'Alto e Basso Medio Evo sia Dante si interessano del numero degli angeli e lo ipotizzano con una progressione geometrica. Il loro numero è inconcepibile. Nasce addirittura un ramo della teologia: l'angelologia. Dante indica il numero degli angeli facendo riferimento al problema della scacchiera: metto un chicco di grano sulla prima casella, due sulla seconda, quattro sulla terza, otto sulla quarta, sedici sulla quinta ecc., fino alla 64<sup>a</sup> casella. Si tratta di una *progressione geometrica* esprimibile con la formula  $2^{64}-1$ . Alla fine della scacchiera i chicchi di grano ricoprivano tutta la Terra! Il poeta dice che il numero degli angeli è superiore a  $2^{1.000}-1$ , un numero effettivamente inconcepibile. L'esempio gli permette di non dover specificare se usa numeri romani o i nuovi numeri arabi. In ogni caso, la matematica si può sviluppare soltanto quando passa dai numeri romani ai numeri arabi. E nei secc. XIII-XV l'abbandono della notazione romana non era ancora completamente avvenuto.

Dio ha abbondato nella creazione dei suoi adoratori, che ha organizzato gerarchicamente in nove cori. E gli angeli *difettati* – gli angeli ribelli capeggiati da Lucifero – sono stati in sostanza molto pochi e per di più nel livello più basso, quello degli angeli.

In confronto all'Olimpo cristiano l'Olimpo greco-romano ci fa una bruttissima figura, è l'Olimpo sgangherato di un paesetto di campagna, i cui abitanti sono litigiosi, s'intromettono nella vita altrui e sono gran puttanieri. Zeus-Giove, la divinità suprema, passa il tempo a tradire la moglie Era/Giunone e a frullare tutte le donne possibili. Apparentemente il potere è nelle mani di Zeus-Giove e dei suoi due fratelli, Posidone/Nettuno e Ade/Plutone, nella realtà le cose stanno in modo molto diverso: sopra gli dei stanno le tre Moire/Parce e nemmeno essi possono contrastare e opporsi alle loro decisioni.

Dante ricorre alla matematica per indicare il numero degli angeli. In tal modo con poche parole indica un numero altissimo. La progressione geometrica della scacchiera porta a questo incredibile risultato:

$$1+2+2^2+2^3+2^4+\dots+2^{64} = 2^0+2^1+2^2+2^3+2^4+\dots+2^{64} = 18.446.744.073.709.551.615$$

Se si usa un chicco di grano, allora alla fine saranno oltre diciotto miliardi di miliardi di chicchi. Poiché 10 chicchi pesano circa 10 grammi, il peso totale è di 1.800 bilioni di tonnellate, la produzione mondiale di grano di ben tremila anni!

*Pd XXVIII: Il numero degli angeli in termini matematici.*

Quando le sue (=di Beatrice) parole si fermarono, i cori angelici sfavillarono come sfavilla un ferro che sprizza scintille. Ogni scintilla seguiva il suo cerchio fiammeggiante, ed erano così tante che il loro numero superava mille volte il raddoppio di ogni casella degli



1. Caravaggio, *Riposo durante la fuga in Egitto*, 1594-95.

scacchi. Io sentivo cantare *Osanna* di coro in coro, verso il punto fisso che li tiene e li terrà sempre in quel luogo in cui sempre furono.

*Pd XXIX: Il numero degli angeli è inconcepibile.*

«Il numero degli angeli è talmente elevato, che non ci fu mai né lingua né mente umana capace di concepirlo. E, se tu guardi ciò che il profeta Daniele rivela, vedrai che nelle “migliaia di migliaia di angeli”, di cui parla, resta celato il numero preciso. La luce di Dio, che irraggia tutti gli angeli, è da essi recepita in modi diversi, quanti sono gli splendori a cui si unisce. Perciò, poiché all'atto della visione di Dio segue l'amore, la dolcezza di quest'amore è fervida o è tiepida in maniera diversa. Vedi ormai l'altezza e la generosità dell'Eterna Potenza (=Dio), poiché si riflette in così tanti specchi (=gli angeli), pur rimanendo in sé una sola prima di crearli come dopo averli creati».

*I personaggi*

Il **profeta Daniele** (sec. VI a.C.) è uno dei maggiori profeti dell'*Antico testamento*. Nel libro che porta il suo nome parla dell'esilio degli ebrei a Babilonia (587-538 a.C.). Per la sua saggezza conquista la fiducia del re Nabuccodonosor (604-562 a.C.), diventa funzionario di corte e interprete dei sogni del sovrano. Grazie alla fama acquisita, continua la sua attività anche dopo la conquista di Babilonia da parte dei medi e dei persiani (539 a.C.). Il re persiano Ciro apprezza i suoi consigli, ma i suoi avversari lo fanno cadere in disgrazia e il re è costretto a darlo in pasto ai leoni. Il profeta si salva (era indigesto anche a loro) ed è graziato.

Di «**migliaia di migliaia di angeli**» parla l'*Apocalisse* 5, 11, scritta da Giovanni l'evangelista.

La **scala** che Giacobbe vede in sogno è percorsa da angeli, che salgono e scendono (*Gn* 28, 12).

-----I © I-----

## **Animali (Gli)**

La *Divina commedia* è piena di animali, sia reali, sia immaginari, che svolgono numerose funzioni. Ora sono citati come tali, ora sono simbolo di altro (1). Accanto ad essi ci sono gli animali che fanno parte delle costellazioni dello Zodiaco (2). Gli animali però compaiono in grande quantità anche nelle similitudini e nelle metafore (3).

Un lavoro sui termini (o sulle parole), sul loro uso e sulla loro frequenza può dar luogo a risultati o a scoperte interessanti o può confermare un frettoloso giudizio empirico. In ogni caso si deve fare, perché permette di esplorare in modo corretto un'area linguistica frequentata dall'autore e controllare se presenze e assenze sono congrue e giustificate. È facile prevedere che gli animali diminuiscono via via che dall'inferno si passa al purgatorio e al paradiso, sia gli animali simbolici, sia gli animali delle metafore. L'argomento lo impone. Ma è regola aurea controllare. Nell'ipotesi peggiore si riesce ad avere una visione panoramica dell'argomento o della situazione.

La voce *Similitudini e metafore*, a cui si rimanda, presenta l'animale inserito nel passo che lo riguarda. In [azzurro](#) gli animali immaginari (Gerione è inventato da Dante) e gli esseri mitologici presi dal mondo greco.

---I ☺ I---

### **1. Animali simbolici per canti e per cantica**

Gli animali sono:

inferno: 23

purgatorio: 10

paradiso: 6

#### **Inferno**

*If* I: lince, leone, lupa (simboli di lussuria, superbia, avarizia); il veltro (un cane da caccia): 4

*If* VI: un cane: 1

*If* VII: lupo: 1

*If* IX: serpenti, serpentelli, serpenti cornuti: 3

*If* XII: la vacca: 1

*If* XIII: le nere cagne: 1

*If* XVI: I il serpente: 1

*If* XIXV: gli orsetti: 1

*If* XXV: il lucertolone: 1

*If* XXVI: la zanzara, la lucciola: 2

*If* XXX: la leonessa e i leoncini: 2

*If* XXXII: le pecore, le capre: 2

*If* XXXIII: il lupo e i lupetti, le cagne magre: 3

#### **Purgatorio**

*Pg* VIII: il serpente tentatore: 1

*Pg* IX: la rondinella, l'aquila: 2

*Pg* XX: la lupa: 1

*Pg* XXIII: gli uccellini: 1

*Pg* XXVI: la vacca: 1

*Pg* XXVIII: gli uccellini: 1

*Pg* XXXII: l'aquila, la volpe, una vespa: 3

#### **Paradiso**

*Pd* I: l'aquila: 1

*Pd* VI: l'aquila imperiale; 1

*Pd* IV: l'agnello, il lupo: 2

*Pd* XIX: l'aquila: 1

*Pd* XXIII: l'uccello (generico) e i suoi dolci nati: 1

### **Animali simbolici in ordine alfabetico per cantica**

#### **Inferno**

cagne magre, *If* XXXIII

cane, *If* VI

cagne, *If* XIII

capre, *If* XXXII

leoncini, *If* XXX

leone, *If* I

leonessa, *If* XXX

lince (o lonza), *If* I

lucciola, *If* XXVI

lucertolone, *If* XXV

lupa, *If* I

lupetti, *If* XXXIII

lupo, *If* VII

lupo, *If* XXXIII

orsetti, *If* XIXV

pecore, *If* XXXII

serpente, *If* XVI

serpentelli, *If* IX

serpenti cornuti, *If* IX

serpenti, *If* IX

vacca, *If* XII

veltro, *If* I

zanzara, *If* XXVI

#### **Purgatorio**

aquila, *Pg* IX

aquila, *Pg* XXXII

lupa, *Pg* XX

rondinella, *Pg* IX

serpente tentatore, *Pg* VIII

uccellini, *Pg* XXIII

uccellini, *Pg* XXVIII

vacca, *Pg* XXVI

vespa, *Pg* XXXII

volpe, *Pg* XXXII

#### **Paradiso**

agnello, *Pd* IV

aquila, *Pd* I

aquila imperiale, *Pd* VI

aquila, *Pd* XIX

lupo, *Pd* IV

uccello, *Pd* XXIII

---I ☺ I---

### **Animali simbolici in ordine alfabetico in tutto il poema**

Gli animali sono: 39

agnello, *Pd IV*  
 aquila imperiale, *Pd VI*  
 aquila, *Pg IX*  
 aquila, *Pg XXXII*  
 aquila, *Pd I*  
 aquila, *Pd XIX*  
 cagne magre, *If XXXIII*  
 cane, *If VI*  
 capre, *If XXXII*  
 leoncini, *If XXX*  
 leone, *If I*  
 leonessa, *If XXX*  
 lince, *If I*  
 lucciola, *If XXVI*  
 lucertolone, *If XXV*  
 lupa, *If I*  
 lupa, *Pg XX*  
 lupetti, *If XXXIII*  
 lupo, *If VII*  
 lupo, *If XXXIII*  
 lupo, *Pd IV*  
 nere cagne, *If XIII*  
 orsetti, *If XIXV*  
 pecore, *If XXXII*  
 rondinella, *Pg IX*  
 serpente tentatore, *Pg VIII*  
 serpente, *If XVI*  
 serpentelli, *If IX*  
 serpenti cornuti, *If IX*  
 serpenti, *If IX*  
 uccellini, *Pg XXVIII*  
 uccellini, *Pg XXIII*  
 uccello, *Pd XXIII*  
 vacca, *If XII*  
 vacca, *Pg XXVI*  
 veltro, *If I*  
 vespa, *Pg XXXII*  
 volpe, *Pg XXXII*  
 zanzara, *If XXVI*

---I ⊙ I---

### **Animali mitologici**

Gli animali sono:

inferno: 16  
 purgatorio: 9  
 paradiso: 2

### **Inferno**

*If VI*: **Cèrbero** ha tre teste e latra come un cane: 1

*If VII*: **Pluto** ha l'aspetto di lupo: 1

*If IX*: **Erinni**, **Medusa**, **Gorgóna** hanno l'aspetto femminile e il capo pieno di serpenti, serpentelli, serpenti cornuti: 3

*If XII*: il **Minotauro** ha la testa di toro e il corpo umano; i centauri **Nesso**, **Chirone**, **Folo** hanno il busto umano e il resto del corpo di cavallo: 4

*If XIII*: le **arpie** hanno volto e collo umano e corpo di uccello: 1



1. Ape, 2020.

*If XVI-XVII*: **Gerione** ha il viso di un uomo giusto e il corpo di serpente: 1

*If XXV*: il **centauro Caco**: 1

### **Purgatorio**

*Pg XIX*: la **sirena**: 1

*Pg XXIX*: i **quattro** animali con sei ali piene d'occhi (=i quattro evangelisti) e il **grifone** (ha il corpo di leone e la testa d'aquila) (=il Messia): 5

*Pg XXXII*: il **grifone**; **Argo**; il **mostro**: 3

### **Paradiso**

*Pd XVIII-XX*: l'**aquila imperiale**: 1

*Pd XXIV*: l'**Agnello benedetto**: 1

---I ⊙ I---

### **2. Gli animali dello Zodiaco**

Le 12 costellazioni dello Zodiaco sono: Ariete, Toro, Gemelli, Cancro, Leone, Vergine, Bilancia, Scorpione, Sagittario, Capricorno, Acquario, Pesci. Il nome deriva dal greco ζῳδιακός, *zōdiakós*, a sua volta composto da ζῷον, *zōon*, *animale, essere vivente*, e ὁδός, *hodós*, *strada, percorso*, cioè *cerchio degli animali*.

Le costellazioni sono usate per rendere più elegante e letterario il testo e per fornire indicazioni dell'ora.

---I ⊙ I---

### **3. Gli animali delle similitudini e delle metafore in ordine per canti e per cantiche**

Gli animali sono:

inferno: 42  
 purgatorio: 23  
 paradiso: 13

### **Inferno**

*If I*: bestia

*If III*: uccelli

*If IV*: aquila

*If V*: stornelli

*If V*: gru

*If VI*: cane

*If* VI: cane bis  
*If* VII: belva crudele  
*If* VIII: porci  
*If* IX: rane  
*If* IX: biscia  
*If* XII: toro  
*If* XII: vacca  
*If* XIII: cinghiale  
*If* XIII: cani  
*If* XIII: bestie  
*If* XIII: veltri  
*If* XVII: anguilla  
*If* XVII: bestia  
*If* XVII: scorpione  
*If* XVII: bue  
*If* XVII: falcone  
*If* XXII: delfini  
*If* XXII: ranocchi  
*If* XXII: lontra  
*If* XXII: cinghiale  
*If* XXII: anitra  
*If* XXII: falcone  
*If* XXII: sparpiero  
*If* XXIII: rana  
*If* XXIII: topo  
*If* XXIV: fenice  
*If* XXV: lumaca  
*If* XXVII: bue  
*If* XXIX: scardova  
*If* XXX: cane,  
*If* XXX: porco  
*If* XXXII: cicogne  
*If* XXXII: montoni  
*If* XXXIII: cane  
*If* XXXIV: pipistrello

### **Purgatorio**

*Pg* II: colombi  
*Pg* III: pecorelle  
*Pg* VI: leone  
*Pg* VIII: gallo  
*Pg* VIII: bestia  
*Pg* X: insetti  
*Pg* XII: buoi  
*Pg* XIII: merlo  
*Pg* XIV: biscia  
*Pg* XIV: bestie  
*Pg* XIV: belva  
*Pg* XVIII: ape  
*Pg* XIX: cigno  
*Pg* XIX: falcone  
*Pg* XXIV: bestie  
*Pg* XXV: cicognino  
*Pg* XXVI: gru  
*Pg* XXVI: bestia  
*Pg* XXVII: capra  
*Pg* XXXII: aquila  
*Pg* XXXII: vespa  
*Pg* XXXII: bue



1. *Anitre selvatiche*, 2020.

### **Paradiso**

*Pd* III: fiera (=animale selvaggio)  
*Pd* V: agnello  
*Pd* VIII: baco  
*Pd* XVI: agnello  
*Pd* XVIII: uccelli  
*Pd* XIX: falcone  
*Pd* XIX: aquila  
*Pd* XIX: cicogna  
*Pd* XX: allodola  
*Pd* XXI: cornacchie  
*Pd* XXIII: uccello  
*Pd* XXV: colombo  
*Pd* XXXI: api

---I © I---

### ***Gli animali delle similitudini e delle metafore in ordine alfabetico per cantica***

Gli animali sono:

inferno: 40 + (23 + 12) = 75

purgatorio: 22 + (10 + 9) = 41

paradiso: 13 + (6 + 2) = 21

totale: 137

La somma è soltanto indicativa, perché gli addendi non sono tra loro omogenei.

### **Inferno**

anguilla, *If* XVII  
 anitra, *If* XXII  
 aquila, *If* IV  
 belva crudele, *If* VII  
 bestia, *If* I  
 bestia, *If* XVII  
 bestie, *If* XIII  
 biscia, *If* IX  
 bue, *If* XVII  
 bue, *If* XXVII  
 cane, *If* VI  
 cane bis, *If* VI  
 cane, *If* XXX  
 cane, *If* XXXIII  
 cani, *If* XIII  
 cicogne, *If* XXXII

cinghiale, *If XIII*  
cinghiale, *If XXII*  
delfini, *If XXII*  
falcone, *If XVII*  
falcone, *If XXII*  
fenice, *If XXIV*  
gru, *If V*  
lontra, *If XXII*  
lumaca, *If XXV*  
montoni, *If XXXII*  
pipistrello, *If XXXIV*  
porci, *If VIII*  
porco, *If XXX*  
rana, *If XXIII*  
rane, *If IX*  
ranocchi, *If XXII*  
scardova, *If XXIX*  
scorpione, *If XVII*  
sparviero, *If XXII*  
stornelli, *If V*  
topo, *If XXIII*  
toro, *If XII*  
uccelli, *If III*  
veltri, *If XIII*

### **Purgatorio**

ape, *Pg XVIII*  
aquila, *Pg XXXII*  
belva, *Pg XIV*  
bestia, *Pg VIII*  
bestia, *Pg XXVI*  
bestie, *Pg XIV*  
bestie, *Pg XXIV*  
biscia, *Pg XIV*  
bue, *Pg XXXII*  
buoi, *Pg XII*  
capra, *Pg XXVII*  
cicognino, *Pg XXV*  
cigno, *Pg XIX*  
colombi, *Pg II*  
falcone, *Pg XIX*  
gallo, *Pg VIII*  
gru, *Pg XXVI*  
insetti, *Pg X*  
leone, *Pg VI*  
merlo, *Pg XIII*  
pecorelle, *Pg III*  
vespa, *Pg XXXII*

### **Paradiso**

agnello, *Pd V*  
agnello, *Pd XVI*  
allodola, *Pd XX*  
api, *Pd XXXI*  
aquila, *Pd XIX*  
baco, *Pd VIII*  
cicogna, *Pd XIX*  
colombo, *Pd XXV*  
cornacchie, *Pd XXI*  
falcone, *Pd XIX*



1. Cicogna, 2020.

fiera, *Pd III*  
uccelli, *Pd XVIII*  
uccello, *Pd XXIII*

---I ☺ I---

### ***Gli animali delle similitudini e delle metafore in ordine alfabetico di tutto il poema***

In [azzurro](#) i termini usati più volte. Gli animali sono 75.

anguilla, *If XVII*  
agnello, *Pd V*  
agnello, *Pd XVI*  
allodola, *Pd XX*  
anitra, *If XXII*  
ape, *Pg XVIII*  
api, *Pd XXXI*  
aquila, *If IV*  
aquila, *Pd XIX*  
aquila, *Pg XXXII*  
baco, *Pd VIII*  
belva crudele, *If VII*  
belva, *Pg XIV*  
bestia, *If I*  
bestia, *If XVII*  
bestia, *Pg VIII*  
bestia, *Pg XXVI*  
bestie, *If XIII*  
bestie, *Pg XIV*  
bestie, *Pg XXIV*  
biscia, *Pg XIV*  
biscia, *If IX*  
bue, *If XVII*  
bue, *If XXVII*  
bue, *Pg XXXII*  
buoi, *Pg XII*  
cane bis, *If VI*  
cane, *If VI*  
cane, *If XXX*  
cane, *If XXXIII*

cani, *If XIII*  
 capra, *Pg XXVII*  
 cicogna, *Pd XIX*  
 cicogne, *If XXXII*  
 cicognino, *Pg XXV*  
 cigno, *Pg XIX*  
 cinghiale, *If XIII*  
 cinghiale, *If XXII*  
 colombi, *Pg II*  
 colombo, *Pd XXV*  
 cornacchie, *Pd XXI*  
 delfini, *If XXII*  
 falcone, *If XVII*  
 falcone, *If XXII*  
 falcone, *Pd XIX*  
 falcone, *Pg XIX*  
 fenice (araba), *If XXIV*  
 fiera, *Pd III*  
 gallo, *Pg VIII*  
 gru, *If V*  
 gru, *Pg XXVI*  
 insetti, *Pg X*  
 leone, *Pg VI*  
 lontra, *If XXII*  
 lumaca, *If XXV*  
 merlo, *Pg XIII*  
 montoni, *If XXXII*  
 pecorelle, *Pg III*  
 pipistrello, *If XXXIV*  
 porci, *If VIII*  
 porco, *If XXX*  
 rana, *If XXIII*  
 rane, *If IX*  
 ranocchi, *If XXII*  
 scardova, *If XXIX*  
 scorpione, *If XVII*  
 sparviero, *If XXII*  
 stornelli, *If V*  
 topo, *If XXIII*  
 toro, *If XII*  
 uccelli, *If III*  
 uccelli, *Pd XVIII*  
 uccello, *Pd XXIII*  
 veltri, *If XIII*  
 vespa, *Pg XXXII*

--I ☺ I--

***Gli animali delle similitudini e delle metafore senza doppioni e al singolare***

In **azzurro** i termini usati più volte. Gli animali sono 46.

anguilla  
 agnello  
 allodola  
 anitra  
 ape  
 aquila  
 baco da seta  
 belva (=animale selvaggio)



1. Lince, 2020.

belva  
 bestia  
 biscia  
 bue  
 cane  
 capra  
 cicogna  
 cicognino  
 cigno  
 cinghiale  
 colombo  
 cornacchie  
 delfini  
 falcone  
 fenice (l'araba)  
 fiera (=animale selvaggio)  
 gallo  
 gru  
 insetti  
 leone  
 lontra  
 lumaca  
 merlo  
 montoni  
 pecorelle  
 pipistrello  
 porco  
 rana  
 ranocchi  
 scardova  
 scorpione  
 sparviero  
 stornello  
 topo  
 toro  
 uccello  
 veltro  
 vespa

-----I ☺ I-----

## Antichi (Gli) valori

Dante rimpiange il mondo della sua giovinezza e degli antichi valori. Da giovane però aveva dimenticato gli antichi valori e voleva diventare cittadino e politico. Sono i consueti ripensamenti della vita. Prima era giovane, cittadino e pieno di speranze. Ora è un uomo maturo, in esilio, e fa fatica a sbarcare il lunario. E ricorda con amarezza e angoscia le speranze della giovinezza. Le rimpiange più volte nel corso del poema. In *Pd XV* rimpiange la Firenze del trisavolo Cacciaguیدا (che nasce nel 1091). In *Pd XVI* dà una descrizione idilliaca e commovente della Firenze antica, quella dentro le prime mura, che non aveva ancora conosciuto l'inurbamento dal contado.

In *Pg XXIV*, 52-54, dimentica le radici intellettuali e di classe del *Dolce stil novo* e ne dà una definizione che trasforma il poeta in uno scrittore sacro, che scrive sotto la dettatura del dio Amore. E così rinnega anche gli ideali della sua corrente poetica e scompaiono pure i suoi amici poeti, Guido Cavalcanti, Lapo Gianni, Gianni Alfani... Resta soltanto Guido Guinizelli, il padre bolognese della corrente poetica.

Il passato e gli antichi valori diventano un luogo di rifugio, poiché il presente non è stato secondo le speranze della giovinezza.

Gli "antichi valori" sono tali *de jure*, non sono quelli *de facto*, effettivamente praticati. Altrimenti a Firenze il valore più praticato sarebbe (e sarebbe stato) la sodomia... Come diceva Tommaso d'Aquino, la vita è fatta di distinzioni sottili.

È facile individuare gli antichi valori: sono citati direttamente e più volte nel corso del poema. Sono la (buona) fama, la cortesia (il comportamento di chi vive nella *corte* del castello) e il valore personale, la nobiltà e la liberalità, il valore militare e (ancora) la cortesia. Essi sono sottolineati dai dis-valori: la gente nuova, venuta dal contado, e i suoi rapidi guadagni, l'orgoglio e gli eccessi. Il poeta ripropone chiaramente i valori della nobiltà di sangue, che in giovinezza aveva respinto, e dimentica i valori giovanili, legati al *Dolce stil novo*: l'identità tra amore e cuor gentile, la gentilezza d'animo (e non di sangue), che si conquista con i meriti personali, la donna angelicata che porta l'uomo a Dio. La vita in città perde il suo valore a causa dell'afflusso indiscriminato di gente dal contado, che s'inurba soltanto per far denaro. Sono esclusi e condannati i nuovi valori: la ricchezza smodata dei commercianti e dei banchieri che sciamano per l'Europa con le loro merci e i loro fiorini e fanno affluire a Firenze enormi quantità di denaro. Dante può trovare solidarietà e conforto soltanto presso chi pratica l'antica vita e gli antichi valori, come la famiglia Malaspina. La vita ideale, fatta di affetti familiari, di fede intensa e di una moderata ricchezza, dentro le antiche mura è però ormai soltanto un ricordo. La Firenze del trisavolo Cacciaguیدا è scomparsa (*Pd XV-XVI*).

Si può anche vedere, più sotto, la voce:

### Valori antichi e moderni.

---I©I---

*If XVI: Cortesia e valore a Firenze son morti.*

«Ti auguro di vivere a lungo» Jacopo Rusticucci allora rispose, «e che la tua fama risplenda dopo di te! Dimmi se cortesia e valore dimorano ancora nella nostra città, come in passato succedeva, o se l'hanno del tutto abbandonata. Guglielmo Borsiere, che soffre con noi da poco tempo e cammina là con i suoi compagni, ci cruccia assai con le cattive notizie che porta».

«La gente nuova, venuta dal contado, e i rapidi guadagni hanno generato orgoglio ed eccessi dentro di te, o Firenze, tanto che tu già piangi!»

Così gridai con il viso levato e i tre [fiorentini], che intesero le mie parole come risposta, si guardarono l'un l'altro come si guarda a una verità sgradita.

*Pg VIII: Gli antichi valori di nobiltà e liberalità.*

«Possa la grazia di Dio, che ti porta in alto, trovare nella tua volontà tanta cera quanta ne serve per arrivare fino al paradiso terrestre!» cominciò quella.

«Se sai notizie certe della valle di Magra o dei luoghi vicini, dille a me, perché un tempo ero grande in quei luoghi. Fui chiamato Corrado Malaspina, non sono Corrado il vecchio, ma discendo da lui. Ai miei parenti portai quell'amore che qui si purifica».

«Oh!» io gli dissi, «non percorsi mai i vostri paesi, ma dov'è luogo per tutta l'Europa, in cui non siano famosi? La fama, che onora la vostra casa, celebra ad alta voce i signori e celebra la contrada, tanto che vi conosce anche colui che non è ancora stato nei vostri feudi. Ed io vi giuro, com'è vero che potrà salire più sopra nel paradiso terrestre, che la vostra gente onorata continua a fregiarsi delle antiche lodi di liberalità e prodezza. La consuetudine e l'inclinazione naturale la privilegiano a tal punto, che, quantunque il capo malvagio da Roma (=il papa) faccia deviare il mondo, va da sola per la dritta via e disprezza la strada del male!»

*Pd XVI: La decadenza morale della Lombardia (Parla Marco Lombardo).*

«Fui lombardo e fui chiamato Marco, seppi le cose del mondo e amai quel valore per il quale oggi nessuno tende più l'arco né si sforza di ottenere. [...]

Nella regione che l'Adige e il Po bagnano (=in Lombardia) si era soliti incontrare valore militare e cortesia, prima che Federico II di Svevia avesse contrasti con la Chiesa. Ora può passare tranquillamente di lì chiunque evitasse di passarvi per vergogna di parlare con gente onesta e di avvicinarla. È vero che ci sono ancora tre vecchi nei quali la generazione passata rimprovera quella di oggi, ma pare loro che Dio ritardi troppo a chiamarli all'altra vita. Sono Corrado da Palazzo, il buon Gherardo da Cammino e Guido da Castello, che è più conosciuto con

il soprannome alla francese di *Lombardo leale*. Puoi ormai concludere che la Chiesa di Roma, confondendo in sé i due poteri, cade nel fango e insozza se stessa e il potere civile di cui si è impossessata».

*Il buon Gherardo, padre di Gaia.*

«Fui lombardo e fui chiamato Marco, seppi le cose del mondo e amai quel **valore** per il quale oggi nessuno tende più l'arco né si sforza di ottenere. Per salire, vai nella direzione giusta». [...]

«O Marco mio» io dissi, «ragioni bene. Ora capisco perché i figli di Levi (=la tribù dei sacerdoti) furono esclusi dall'eredità di beni materiali. Ma chi è quel Gherardo che tu dici che è rimasto come **esempio della gente passata**, quasi rimprovero vivente del nostro tempo decaduto?»

«O il tuo discorso m'inganna o mi tenta per farmi parlare ancora» mi rispose, «perché, pur parlando toscano, pare che tu non sappia nulla del buon Gherardo. Io non lo conosco con un altro nome, se io non lo prendessi da sua figlia Gaia e dicessi che egli è *il padre di Gaia*.

Dio vi accompagni, perché non posso venire oltre con voi. Vedi la luce del giorno, che attraversa il fumo, già biancheggiare, e io devo tornare indietro – l'angelo è alle mie spalle! – per arrivare davanti a lui».

Così si volse indietro e non volle più ascoltarmi.

*I personaggi*

**Marco Lombardo** (seconda metà del sec. XIII) è un cortigiano nobile e generoso, che vive alle corti dell'Italia settentrionale. Di lui non si hanno altre notizie. Si deve intendere: Marco l'*italiano*.

---I © I---

*Pd XVI: La Firenze dentro le antiche mura (Parla il trisavolo Cacciaguida).*

«Firenze dentro la cerchia antica, dove essa sente ancora suonare le nove del mattino e le quindici del pomeriggio, viveva in pace, era sobria e pudica. Non si usavano collane, non corone per il capo, non gonne ricamate, non cinture che fossero più vistose della persona che le portava. Nascendo, la figlia non faceva ancor paura al padre, perché il tempo delle nozze e la dote non superavano, né questa né quello, la misura. Non c'erano case con stanze vuote, non vi era ancor giunto Sardanapalo a mostrare ciò che si può fare dentro casa. Non era ancora vinto monte Mario (= Roma) dal vostro monte Uccellatoio; e quello, com'è stato vinto nell'ascesa, così sarà vinto nella decadenza. Io vidi Bellincion Berti andare cinto di cuoio e d'osso e la sua donna venir via dallo specchio senza il viso dipinto. E vidi la famiglia dei Nerli e quella dei Vecchietti essere contente di indossare un mantello di pelle non foderata e le sue donne lavorare al fuso e al pennechio. Oh fortunate!, ciascuna era certa della sua sepoltura e ancora nessuna era stata lasciata sola nel letto dal marito partito per la Francia. L'una vegliava attenta alla culla e, per consolare il bambino,



1. Firenze, le mura romane (1), le "antichissima mura" del sec. XII (2), le mura del sec. XIV (4) e nel 1822 (6).

usava quel linguaggio che diverte i padri e le madri per primi. L'altra, avvolgendo alla rocca il pennechio, raccontava alla sua famiglia le antiche leggende dei troiani, di Fiesole e di Roma. Allora sarebbe stata ritenuta tanto sorprendente una donna scostumata come la Cianghella della Tosa, un uomo politico barattiere come Lapo Salterello, quanto ora lo sarebbero Cincinnato e Cornelia. Ad una vita così tranquilla, ad una vita così bella, ad una cittadinanza così fidata, ad una dimora così gradita mi diede la Vergine Maria, invocata ad alte grida da mia madre. E nel vostro antico battistero di san Giovanni fui contemporaneamente cristiano e Cacciaguida».

*I personaggi*

**Cacciaguida degli Elisei** (1091-1148ca.) ha due fratelli, Moronto ed Eliseo, di cui non si sa nulla. Sposa Alighiera o Allagheria, che proviene dalla valle del Po, cioè da Ferrara (o da Padova). Si mette al servizio di Corrado III di Hohenstaufen (1138-1152), che lo nomina cavaliere. Segue costui nella seconda crociata in Terra Santa (1147-49), predicata da Bernardo di Chiaravalle (1091-1153) e conclusasi disastrosamente. In essa trova la morte. Da lui discende Alighiero I, da questi Bellincione, che è il padre di Alighiero II, che è il padre di Dante. La moglie Alighiera doveva essere una donna di polso, se riesce ad imporre il cognome alla famiglia. Di lui non ci sono altre notizie.

-----I © I-----

## **Aquila (L') imperiale**

Per Dante Dio ha dato agli uomini due grandi istituzioni: l'Impero e la Chiesa. A causa del peccato originale l'uomo ha bisogno di queste due guide per salvarsi. L'Impero dà la salvezza terrena, la Chiesa quella ultraterrena. L'Impero, il cui simbolo è l'aquila, deve dare agli uomini pace e giustizia sociale. Perciò l'aquila condanna i governanti cristiani che non svolgono i compiti loro affidati dalla Provvidenza divina. La condanna dell'imperatore coinvolge anche i guelfi e i ghibellini, sorti dopo il 1000. I primi sono i sostenitori della Chiesa, i secondi dell'Impero. L'accusa è la stessa: usano i simboli dell'Impero per interessi di parte. L'Impero deve invece interessarsi e realizzare il bene comune, di tutta la società. La condanna dell'imperatore non basta: interviene direttamente anche il poeta, che condanna in più occasioni i regnanti cristiani.

Alle spalle, come esempio, Dante ha l'Impero romano (27 a.C.-476), quindi il Sacro Romano Impero (800-1806), prima carolingio e poi germanico. Ripropone un impero europeo quando si sono scatenati gli appetiti degli Stati nazionali, che diventeranno più aggressivi a partire dal 1492, quando la Spagna conquista l'ultimo regno moresco, quello di Granada. E verso la metà del sec. XV erano comparse le armi da sparo...

Dante vede l'Italia dilaniata da lotte tra i principi locali. Auspica il restauro dell'impero affinché sia una guida per gli uomini, spera in Arrigo VII di Lussemburgo (1310), che però lo delude. Conosce per esperienza diretta e indiretta la miseria delle corti: Pier delle Vigne è fatto oggetto d'invidia dagli altri cortigiani e si suicida (*If XIII*), Romeo di Villanova se ne va in volontario esilio per lo stesso motivo (*Pd VI*). La soluzione non migliora nei secoli successivi. Nel 1494 un principe italiano, Ludovico il Moro, signore di Milano, chiama in Italia il re di Francia contro il re di Napoli. Il sovrano francese arriva a Napoli senza colpo ferire. Gli Stati europei vedono che l'Italia è ricca e indifesa e iniziano le nuove invasioni "barbariche" dopo quelle dei secc. IV-VII. L'impero resta soltanto un nome o un ideale irrealizzabile.

---I ☺ I---

*Pg VI: Invettiva contro i principi locali italiani...*

Ahi, o Italia asservita ai principi locali, sei un albergo di dolore, una nave senza pilota su un mare sconvolto dalle tempeste, non domini più le province, ma sei diventata un bordello! Quell'anima nobile fu così pronta, soltanto per aver sentito il dolce nome della sua terra, a far qui, nell'antipurgatorio, lieta accoglienza al suo concittadino. Ora invece coloro che vivono dentro i tuoi confini non riescono a convivere senza muoversi guerra, anzi si rodono l'un l'altro anche coloro che sono rinchiusi dentro le stesse mura e difesi dallo stesso fossato.

O mia terra infelice, considera le tue regioni costiere e poi guarda le regioni interne, e dimmi se alcuna di esse vive in pace! A che cosa è servito che l'imperatore

Giustiniano abbia restaurato il freno delle leggi, se la sella del cavallo è vuota? Senza tale freno la tua vergogna sarebbe minore.

*...contro la Chiesa e l'imperatore.*

Ahi, o gente di Chiesa, che dovresti esser devota e lasciar sedere l'imperatore sulla sella, se comprendi bene quello che Dio ti dice nel *Vangelo*, guarda come questa fiera è divenuta ribelle, perché non è più guidata con gli sproni, dopo che tu impugnasti le briglie! O Alberto d'Asburgo, che abbandoni costei che si è fatta indomita e selvaggia, mentre dovresti inforcare i suoi arcioni, una giusta punizione cada sulla tua stirpe dalle stelle, ed essa sia nuova e chiara a tutti, così che il tuo successore, Enrico VII di Lussemburgo, ne sia atterrito! Tu e tuo padre Rodolfo d'Asburgo, trattenuti dallo smodato desiderio di occuparvi di cose tedesche, avete tollerato che l'Italia, il giardino dell'Impero, fosse ridotta a un deserto! Vieni a vedere Montecchi e Capuleti, Monaldi e Filippeschi, o uomo senza cura: quelli son già mal ridotti, questi son pieni di sospetti! Vieni, o crudele, vieni e vedi le tribolazioni dei tuoi nobili, cura i loro danni, e vedrai come gli Aldobrandeschi son decaduti! Vieni a vedere la tua Roma che piange, abbandonata e senza di te, e che di e notte grida: «O mio imperatore, perché non stai con me?»

Vieni a vedere quanto la tua gente si ama (=è sarcastico)! E, se nessuna compassione per noi ti muove, vieni a prenderti la vergogna che ti sei procurato!

*...contro Dio.*

E, se mi è lecito parlare, o sommo Dio, che per noi fosti crocefisso in Terra, ti chiedo: i tuoi giusti occhi sono rivolti altrove? Oppure nella tua sapienza infinita ci prepari qualche bene futuro, che la nostra mente è assolutamente incapace di scorgere? Le città d'Italia son tutte piene di tiranni e ogni villano, che si mette a capo di una fazione politica, diventa un avversario dell'imperatore!

*...contro i fiorentini.*

O Firenze mia, puoi essere ben contenta di questa digressione, che non ti tocca, grazie al tuo popolo che ben s'ingegna! Molti, altrove, hanno la giustizia in cuore, ed essa scocca lentamente, perché non viene senza riflessione alla bocca; il tuo popolo invece ha sempre la giustizia sulle labbra! Molti rifiutano le cariche pubbliche; il tuo popolo invece risponde sollecito anche senza esser chiamato, e grida:

«Io mi sobbarco!»

Ora fatti contenta, perché veramente ne hai ben motivo (=è sarcastico): tu sei ricca, tu sei in pace, tu hai senno! I fatti mostrano chiaramente se dico il vero! Atene e Sparta, che fecero le leggi antiche e furono così civili, fecero un piccolo accenno alla vita pubblica, rispetto a te, che fai provvedimenti tanto sottili, che a metà novembre non giunge quel che tu decidi in ottobre! Quante volte, per quel tempo in que-

sti ultimi anni che tu ricordi, tu hai cambiato legge, moneta, carica e costume ed hai cacciato e richiamato i tuoi cittadini! Se ben ricordi le passate vicende e se le v'alti chiaramente, ti vedrai somigliare a quell'infermo, che non riesce a riposare sulle piume e che, voltandosi e rivoltandosi, cerca invano sollievo al suo dolore!

*Pd VI: L'imperatore Giustiniano.*

«Dopo che l'imperatore Costantino volse l'aquila imperiale contro il corso del cielo (=spostò la capitale da Roma a Bisanzio), che essa aveva seguito dietro l'antico (=Enea) che sposò Lavinia, per più di duecento anni l'uccello di Dio (=l'aquila) rimase nella parte estrema dell'Europa, vicino ai monti, dai quali in origine uscì. E sotto l'ombra delle sacre penne di lì governò il mondo, passando di mano in mano e, così cambiando, giunse nella mia mano.

Fui imperatore e sono Giustiniano. E, per volere dello Spirito Santo, il Primo Amore, che io sento, tolsi dalle leggi il troppo e il vano. Prima che all'opera legislativa fossi intento, credevo che in Cristo ci fosse un'unica natura, non di più, e di questa fede ero contento. Ma il benedetto Agàpito, che fu sommo pastore, con le sue parole mi raddrizzò verso la vera fede. Io gli credetti. E, ciò che era nella sua fede, io vedo ora così chiaro, come si vede che ogni contraddizione ha un termine vero e l'altro falso. Non appena mossi i piedi con la Chiesa nella vera fede, a Dio per grazia piacque d'ispirarmi il grande lavoro, e mi dedicai tutto ad esso. Affidai il comando dell'esercito a Belisario, al quale il favore del cielo fu così congiunto, che fu segno che io dovessi distogliermi da quel compito».

[...]

*La condanna di guelfi e ghibellini.*

Ormai puoi giudicare di quelli, che io accusai più sopra, e dei loro errori, che sono la causa di tutti i vostri mali. I guelfi oppongono i gigli gialli di Francia al simbolo dell'impero; i ghibellini si appropriano di quel simbolo per farne un simbolo di partito, così che è difficile vedere chi sbaglia di più. Facciano i ghibellini, facciano la loro attività politica sotto un altro segno, perché segue sempre male quel segno colui che lo separa dalla giustizia.

E non l'abbatta questo nuovo re Carlo II d'Angiò con i suoi guelfi, ma abbia timore degli artigli, che tolsero l'orgoglio a sovrani ben più potenti! Molte volte già piansero i figli per la colpa del padre, e non si creda che Dio cambi lo stemma dell'impero con i suoi gigli!

*I personaggi*

**Flavio Pietro Sabbazio Giustiniano** (Taurusium, presso Skopje, 482-Costantinopoli, 565) diventa imperatore dell'impero romano d'oriente nel 527. Grazie a valenti collaboratori riforma l'amministrazione statale e riorganizza l'esercito. Riconquista l'Africa ai vandali (532-34); l'Italia agli ostrogoti (535-53); e parte della Spagna ai visigoti (554). La guerra greco-

gotica provoca gravissime distruzioni nella penisola. L'Italia è conquistata, ma resta soltanto per pochi anni sotto l'impero d'oriente: nel 569 la parte settentrionale è conquistata dai longobardi, che si spingono anche verso i territori pontifici. Fa costruire la basilica di Santa Sofia a Costantinopoli, di San Vitale e di Sant'Apollinare in Classe a Ravenna. La sua opera maggiore è il *Corpus juris civilis justinianei* (529-534), che raccoglie e risistema in un corpo omogeneo tutte le leggi e i *senato consulti* romani.

---I © I---

*Pd XVIII: Gli spiriti assumono diverse configurazioni.*

Io vidi nella stella di Giove lo sfavillare delle anime che il cielo accoglieva. Ai miei occhi esse formavano lettere della nostra lingua. E, come uccelli che si levano in volo dal fiume, quasi congratulandosi a vicenda per il pasto consumato, si dispongono in cerchio o in altre forme; così dentro a quelle luci le anime sante cantavano volando qua e là e formavano ora la figura di una "D", ora di una "I" o di una "L". Dapprima, cantando, si muovevano al ritmo del loro canto. Poi, diventando uno di quei segni, si fermavano un po' e tacevano.

O musa, che fai gloriosi gli ingegni e li rendi longevi, ed essi con il tuo aiuto fanno lo stesso con le città e i regni, vieni ad ispirarmi, affinché io ricordi quelle figure così come le ho viste. Appaia tutta la tua potenza in questi pochi versi! Dunque si mostrarono in tutto 35 lettere, tra vocali e consonanti; ed io presi nota delle lettere, così come mi parvero scritte. Le prime parole della composizione furono il verbo e il nome:

DILIGITE IUSTITIAM

Le ultime parole furono:

QUI IUDICATIS TERRAM

Era scritto: *Amate la giustizia, o voi, che siete giudici sulla Terra.*

*L'aquila imperiale.*

Poi nella "M" della quinta parola rimasero ordinate, tanto che Giove, di colore argenteo, pareva lì di colore dorato. E vidi scendere altre luci dov'era la cima alla "M" e fermarsi lì, cantando le lodi, io credo, di quel Bene che le attira a sé. Poi, come percotendo ceppi di legno accesi, si levano innumerevoli faville, dalle quali gli stolti sono soliti trarre auspici; così da quel punto parvero alzarsi più di mille luci e salire, chi più e chi meno, come aveva stabilito il Sole che le aveva accese. E, dopo che ciascuna si fermò nel punto assegnato, vidi che quel fuoco, che si stagliava su Giove, rappresentava la testa e il collo di un'aquila. Colui che dipinge lì non ha alcuno che lo guidi, ma è Lui stesso guida e da Lui si riconosce quella virtù istintiva, che spinge gli uccelli a costruiri-

re perfettamente i loro nidi. Le altre luci dei beati, che prima apparivano contente di formare il giglio araldico con la “M”, con piccoli movimenti completarono la figura dell’aquila.

*Pd XIX: L’aquila parla a Dante.*

Davanti a me appariva la bella immagine dell’aquila con le ali aperte, che le anime liete, raccolte insieme, formavano nella dolce visione di Dio. Ogni anima appariva un rubino in cui il raggio di Sole ardesse così intenso, da riflettere nei miei occhi lo stesso Sole. Ciò che descrivo non fu mai detto a voce, né scritto con l’inchiostro, né concepito dalla fantasia umana. Io vidi e udii anche il becco dell’aquila parlare e dire con la voce «io» e «mio», e invece intendeva «noi» e «nostro», poiché raccoglieva molti spiriti.  
[...]

*Le due vie della salvezza: la fede e le buone opere.*

Dopo che quegli incendi luminosi, ripieni di Spirito Santo, si fermarono e ricomposero il segno dell’aquila, che fece i romani guardati con rispetto dal mondo, esso ricominciò:

«In questo regno non salì mai chi non credette in Cristo, prima o dopo che fosse crocifisso. Ma ora fa’ attenzione! Molti, che gridano “Cristo, Cristo!”, nel giorno del giudizio saranno molto meno vicini a Lui di chi non lo ha conosciuto. E l’etiope condannerà questi cristiani, quando saranno divise le due schiere, quella degli eletti che andrà nella beatitudine eterna e quella dei dannati, che conoscerà le pene della dannazione eterna. Che potranno dire i persiani ai vostri re, quando vedranno aperto quel libro in cui si scrivono tutte le cattive azioni degli uomini?»

*La condanna dei governanti cristiani: la LVE.*

**L**ì si vedrà, tra le opere di Alberto I d’Asburgo, quella che presto muoverà la penna divina, perché porterà morte e distruzione nel regno di Boemia.

**L**ì si vedrà il dolore che, coniando moneta falsa, porterà alla Francia Filippo il Bello, che morirà per il colpo di zanna di un cinghiale.

**L**ì si vedrà la superbia e la conseguente sete di potere, che hanno fatto impazzire il re di Scozia Roberto Bruce e il re d’Inghilterra Edoardo II, che non vogliono starsene tranquilli dentro i loro confini e si fanno guerra.

Si **V**edranno la lussuria e la vita viziosa del re di Spagna Ferdinando IV e del re di Boemia Venceslao IV, che non conobbe mai né volle mai dimostrare alcun valore.

Si **V**edrà di Carlo II d’Angiò, re Zoppo di Gerusalemme, che le sue buone azioni saranno segnate con una “I”, che vale *uno*, e invece quelle malvage con una “M”, che vale *mille*.

Si **V**edranno l’avarizia e la viltà di Federico II d’Aragona, che governa la Sicilia, l’isola del fuoco, dove Anchise finì la sua lunga vita.

**E**, per far capire quanto vale poco, la sua vita sarà scritta con caratteri abbreviati, che in poco spazio diranno molte cose.

**E** a tutti appariranno le opere indegne dello zio Giacomo di Maiorca e di suo fratello Giacomo II di Sicilia, che disonorano due corone regali e l’illustre casata di Aragona.

**E** lì si faranno conoscere il re di Portogallo Dionigi l’Agricola, il re di Norvegia Hakon VII e il re di Serbia Stefano Uroš, che ha falsificato con suo danno la moneta veneziana.

O beata l’Ungheria, se non si lasciasse più mal governare, e beata la Navarra, se usasse come arma i monti Pirenei, che la circondano, per difendersi contro le mire della Francia! E, come anticipo di tutto questo, ognuno deve credere che l’isola di Cipro già si lamenta e soffre a causa di Enrico II di Lusignano, la bestia che la governa, che non si comporta in modo diverso dagli altri re cristiani.

*Commento*

Dante è sempre pieno di sorprese, soprattutto per chi legge il poema pensando alle fonti o ad altri motivi futili. «**L**ì si vedrà...» per tre terzine è l’inizio di un acrostico, **LVE** (vv. 115-141), che coinvolge nove terzine. L’acrostico, scoperto soltanto nel sec. XX, indica la *lue*, una malattia venerea. E il senso è questo: come la lue colpisce gli organi genitali e infetta l’intero organismo, così il mal governo dei re cristiani si dirama dagli organi di governo e infetta tutta la società. Un altro acrostico di 12 terzine si trova in Pg XII, 25-63: la parola VOM, *uomo*.

---I © I---

*Pd XXX: Il trono vuoto di Arrigo VII.*

Mentre io ero come chi tace e vuole parlare, Beatrice mi condusse al centro luminoso della rosa eterna, che si allarga senza fine, è fatta di gradinate ed emana un profumo di lode al Sole che fa sempre primavera. E disse:

«Guarda quanto è esteso il concilio delle bianche stole (=dei beati)! Vedi quanto è grande la nostra città. Vedi che i nostri seggi sono pieni, perché ben poca gente deve ancora arrivare. E in quel gran seggio su cui tu fissi gli occhi per la corona che vi è deposta sopra, prima che tu ceni a queste nozze siederà l’anima dell’alto Arrigo VII, che sarà imperatore e che verrà a raddrizzare l’Italia, prima che essa sia pronta ad accoglierlo. La cieca cupidigia, che vi divora vi ha fatto simili al bambinello che muore di fame e caccia via la balia. E allora nella curia di Roma sarà pontefice un tale (=Clemente V), che in pubblico e dietro le quinte non andrà con lui per lo stesso cammino. Ma per poco tempo sarà tollerato da Dio nel santo ufficio, perché sarà sprofondato giù nella buca, dove si trova già Simon mago per i suoi meriti, e farà andare ancora più giù il papa di Anagni (=Bonifacio VIII)!»

### *I personaggi*

L'**imperatore Arrigo** (o Enrico) **VII** di Lussemburgo (1308-1313) nel 1310 viene in Italia per ristabilire il potere imperiale e pacificare la penisola. Riesce a imporre un po' di tasse e non ottiene alcun risultato. Dante ha grande fiducia in lui, ma poi è deluso. Poco dopo muore.

**Papa Bonifacio VIII** (Anagni, 1235ca.-Roma, 1303) al secolo Benedetto Caetani, diventa cardinale nel 1281 e papa nel 1294. Nel 1300 indice il primo giubileo della Chiesa. Nel 1303 fonda l'università di Roma. Cerca d'imporre l'autorità della Chiesa in Italia e in Europa. Si scontra perciò con il re di Francia Filippo il Bello (1268-1314), che reagisce accusandolo d'aver tramato ai danni di papa Celestino V, poi scende in Italia e lo fa arrestare ad Anagni. Muore poco dopo.

-----I © I-----

## **Arti (Le) e le Muse**

È meglio andare a vedere, più sotto, un'altra voce:

### *Muse (Le) e le arti.*

-----I © I-----

## **Asino (L') di Buridano**

Jean Buridan (1295/1300-1361), latinizzato in *Ioannes Buridanus*, è un logico e ha un asino. Vuole dimostrare che anche gli animali rispettano il *principio di ragion sufficiente*, secondo cui c'è sempre un motivo che spinge a fare una cosa anziché un'altra. Egli mette due mucchi di fieno del tutto uguali davanti all'animale, che non sa decidere da quale iniziare a mangiare e muore di fame...

Dante recupera l'esempio e con esso inizia il canto. I logici medioevali diedero un grande contributo alla logica: gli universali, la teoria della designazione e quella della dimostrazione. Si occuparono anche degli *insolubilia*, cioè di quei problemi di logica che risultavano insolubili.

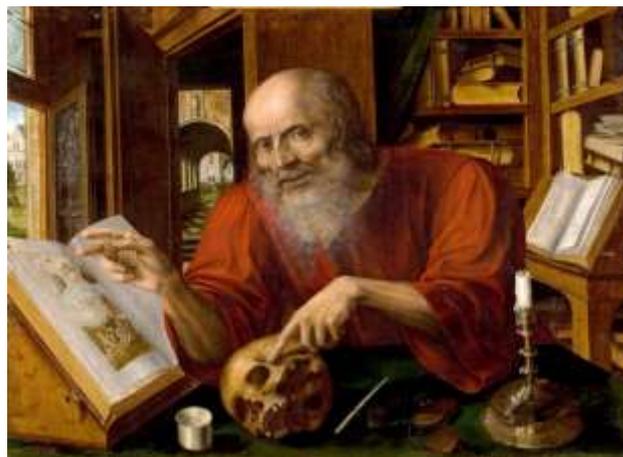
Il Basso Medio Evo studia Aristotele e la sua logica del predicato (non conosce la logica delle proposizioni degli stoici). La abbandona quando verso il 1475 in Europa arrivano le opere di Platone che privilegia la matematica. La logica medioevale sopravvive in Gottfried Wilhelm Leibniz (1646-1716) e poi rinasce verso la fine del sec. XIX con Gottlob Frege (1848-1925) e Bertrand Russell (1872-1970).

---I © I---

### *Pd IV: Dante è preso da due dubbi.*

Posto tra due cibi, ugualmente distanti e attraenti, l'uomo, dotato di libero arbitrio (=libertà di scelta), morirebbe di fame prima di mettere sotto i denti l'uno o l'altro. Così starebbe un agnello tra due lupi feroci ed affamati, temendo ugualmente l'uno e l'altro; così starebbe un cane da caccia tra due daini. Pertanto, se io tacevo, non mi rimprovero né mi elogio, poiché ero sospinto nella stessa misura dai miei dubbi e perciò

non avevo possibilità di scelta. Io tacevo, ma il mio desiderio era dipinto nel viso e con esso la mia domanda, molto più esplicita che se l'avessi formulata con le parole.



1. Jan Massys (o Metsys), *San Girolamo*, 1530-40.



2. Jan Bruegel il Giovane, *Allegoria dell'amore, sotto la protezione di Venere sul suo carro trainato da colombe*, 1648-50, cm 88x104.



3. *Nudo femminile con asino*, 2011.

## Arte (L')

Dante fa un'incursione dalla poesia alla scultura e, più in generale, all'arte. Gli esempi che riporta hanno una funzione espiatoria per le anime purganti. Le sculture sono opera di Dio e appaiono più vere della realtà. Sembrano vive. Giotto di Bondone (1267-1337) era suo amico e suo contemporaneo e porta la pittura dai mosaici ieratici bizantini di Ravenna, di Firenze o di Palermo verso il naturalismo del Quattrocento.

Egli incontra quasi esclusivamente letterati, con una sola eccezione: l'amico Oderisi da Gubbio (1240-1299), miniaturista. Oderisi è ora in purgatorio e riconosce che la fama terrena è come un battito di ciglia rispetto all'eternità. Dante concorda, ma la desidera lo stesso e la preannuncia a se stesso (*Pd* XVII). Spera anche che essa gli permetta di ritornare a Firenze. Speranza vana.

*Pg* X: I bassorilievi sulla parete raccontano esempi di **umiltà**: l'arcangelo Gabriele annuncia alla Vergine che sarebbe diventata Madre di Dio; Davide canta e danza intorno all'arca dell'alleanza; l'imperatore Traiano fa giustizia alla vedova a cui era stato ucciso il figlio.

*Pg* XI: *Oderisi da Gubbio e la fama terrena.*

Uno di loro, non costui che parlava, si girò a stento sotto il peso che impacciava i loro movimenti, mi vide, mi riconobbe e mi chiamava, tenendo faticosamente gli occhi fissati su di me, che andavo tutto chino tra loro.

«Oh!» io gli dissi, «non sei tu Oderisi, l'onore di Gubbio e l'onore di quell'arte che a Parigi è chiamata *enluminar* (=miniatura)?»

«O fratello» egli disse, «sono più belle le pergamene che Franco Bolognese dipinge con il pennello. Ora l'onore è tutto suo e soltanto in parte mio. Io non sarei stato così generoso, mentre vissi, a causa del mio gran desiderio di eccellere nell'arte in cui posi tutto il mio cuore. Qui si paga la pena di tale superbia. E non sarei neanche qui nel purgatorio, se non fosse che, pur potendo peccare, essendo ancora molto lontano dalla morte, mi volsi a Dio. **O vana gloria delle capacità umane!** Quanto poco essa resta verde sulla cima di un ramo, se non è seguita da tempi rozzi! Cimabue credette di primeggiare su tutti nella pittura ed ora Giotto è più celebre, così che la sua fama si è oscurata. Allo stesso modo Guido Cavalcanti ha tolto a Guido Guinizelli la gloria di poeta in volgare e forse è nato chi caccerà l'uno e l'altro dal nido! La gloria mondana non è altro che un soffio di vento, che ora spira di qui, ora di là, e che muta nome perché muta provenienza. Quale fama tu avrai più grande, se ti separi dal corpo in tarda età oppure se tu fossi morto da bambino dicendo ancora "pappo" al pane e "dindi" al denaro, prima che passino mille anni? Ed essi, rispetto all'eternità, sono più brevi di un battito di ciglia rispetto al cerchio delle stelle fisse, che in cielo gira più lentamente degli altri.

## I personaggi

**Oderisi da Gubbio** (1240ca.-1299) è discepolo di Cimabue e amico di Giotto. È il più grande miniaturista del suo tempo. È a più riprese a Bologna. Nel 1295 si sposta a Roma, mettendosi al servizio di papa Bonifacio VIII. Qui muore.

*Franco Bolognese* vive ed opera a Bologna tra la metà del Duecento e gli inizi del Trecento. Di lui non restano altre notizie.

*Giovanni Cimabue* o Cenni di Pepo (Firenze, 1240 ca.-1300ca.) è il più grande pittore della seconda metà del Duecento. Rompe con i rigidi schemi e le figure immobili dell'arte bizantina e propone una visione veristica della realtà. È maestro di Giotto.

*Giotto di Bondone del Colle* (Firenze, 1266ca.-1337) frequenta la bottega di Cimabue e supera il maestro, sviluppandone la pittura in direzione sempre più realistica. Condiziona la pittura dei secoli successivi.

*Guido di Guinizelli da Magnano* (1230ca.-1276), un giudice di Bologna, inizia il *Dolce stil novo*. Ne scrive la canzone-manifesto *Al cor gentil rempaira sempre amore* (1274), dove sono esposte le tesi della corrente, che si diffonde soprattutto a Firenze.

*Guido Cavalcanti* (1255-1300) è amico di Dante e uno dei maggiori esponenti del *Dolce stil novo*. È schierato con i guelfi neri ed è assai rissoso. Per la pace di Firenze il poeta è costretto a mandarlo in esilio con altri guelfi bianchi, la sua parte politica.

---I © I---

*Pg* XII: Tutto il pavimento è ricoperto di bassorilievi che raccontano esempi di **superbia** punita: Lucifero, Briareo, i giganti sterminati, Nembròd, Niobe, Saul, Aracne, Roboamo, Alcmeone, Sennacherib, Ciro, Oloferne, la città di Troia. L'autore è lo stesso Dio.

*Le figure vive dei bassorilievi.*

Quale maestro di pittura o di disegno ci fu mai, che sapesse ritrarre le figure e i tratti lì presenti, che farebbero meravigliare anche un ingegno sottile? I morti apparivano morti e i vivi apparivano vivi: chi vide la realtà non vide meglio di me quanto io calpestai, finché me ne andavo con il capo chinato.

Ora mostrate la vostra superbia, o figli di Eva, e andate avanti con il viso altero e non chinare lo sguardo per vedere la cattiva strada che prendete!

*Pg* XVII: Nell'immaginazione Dante vede tre esempi d'**ira** punita: Procne (mitologia greca), il ministro Aman (*Bibbia*), Lavinia (storia latina).

Si può vedere, più sotto, anche:

*Muse (Le) e le arti*

*Nudo (Il) e l'arte: fotografia, cinema e rivoluzione digitale.*

## Assiomi (o postulati) e dogmi (o verità di fede)

La ragione umana (o altrimenti gli scienziati) fonda la geometria sugli ἀξιώματα, gli *assiomi*, le premesse, i punti di partenza, le proposizioni iniziali. Il termine deriva dal greco ἄξιος, *valido, degno* [di fede] o dal latino *postulatum, premessa necessaria*, che (per definizione) sono o erano verità non dimostrate e non dimostrabili, appunto, *ritenute degne di fede* (in greco) o *poste come necessari punti di partenza* (in latino). Da essi gli scienziati procedono per costruire la geometria.

Il fondatore della geometria è Euclide, vissuto ad Alessandria d'Egitto durante il regno di Tolomeo I (323-283 a.C.) e autore degli Στοιχεῖα, *Stoikhéia (Elementi di geometria)*. Egli fonda il suo sistema su cinque postulati:

1. Si può condurre una linea retta da un qualsiasi punto ad ogni altro punto.
2. Si può prolungare illimitatamente una retta finita in linea retta.
3. Si può descrivere un cerchio con qualsiasi centro e qualsiasi distanza (o raggio).
4. Tutti gli angoli retti sono uguali fra loro.
5. Se, in un piano, una retta, intersecando due altre rette, forma con esse, da una medesima parte, angoli interni la cui somma è minore di due angoli retti, allora queste due rette, se indefinitamente prolungate, finiscono con l'incontrarsi dalla parte detta. Se la somma è uguale a  $180^\circ$ , si hanno allora due rette parallele.

Il quinto postulato risulta molto diverso dagli altri ed ha assillato i geometri per 21 secoli:

- a) ha una forma ipotetica (*se..., allora...*), che è tipica dei teoremi;
- b) non è evidente e, nei casi limite, cioè nel prolungamento delle rette a distanza infinita, non permette alcuna verifica "sperimentale" o "mentale".

Lo stesso Euclide si accorge del carattere particolare del postulato, tanto che evita di usarlo, anche dove sarebbe stato possibile, fino al teorema 29, per il quale due rette parallele tagliate da una trasversale formano due quartetti di angoli a due a due uguali o supplementari (gli alterni, i corrispondenti e i coniugati). Da questo teorema poi si dimostra che la somma degli angoli interni di un triangolo è uguale a  $180^\circ$  e quindi si dimostra anche il teorema di Pitagora.

Nel 1733 il gesuita Girolamo Saccheri (1667-1733) pubblica *Euclides ab omni nœvo vindicatus (Euclide emendato da ogni macchia)*. Egli cerca di ottenerne una dimostrazione per assurdo del quinto postulato (prima ipotesi: "passa una e una sola parallela alla retta data"). Considera gli altri due casi (seconda ipotesi: "non passa alcuna parallela alla retta data"; e terza ipotesi: "passano infinite parallele alla retta data"), dimostra che gli altri due postulati portano a una con-

traddizione e perciò ritiene di poter concludere che l'unica geometria valida sia quella euclidea. Ma commette un errore di ragionamento, di cui non si accorge, e la dimostrazione non è valida. Aveva intravisto la geometria ellittica (seconda ipotesi) e la geometria iperbolica (terza ipotesi) e ne aveva dimostrato alcuni teoremi, ma non giunge alla grande scoperta.

La situazione si chiarisce lentamente. Con il senno di poi la formulazione della questione e poi la soluzione appare ovvia: si sostituisce il postulato di Euclide con gli altri due possibili e si passa a dimostrare senza errori i teoremi. In tal modo si costruiscono due nuove geometrie, la *geometria iperbolica* (la somma degli angoli interni di un triangolo rettangolo è min di  $180^\circ$ ) e la *geometria ellittica* (la somma è magg di  $180^\circ$ ).

Gli assiomi erano ritenuti evidenti o intuitivi, poi la scoperta delle geometrie non-euclidee (1829-67) mostra che non lo erano e che le cose importanti erano altre: che tra loro non fossero in contraddizione (o che fossero compatibili) e che fossero in numero sufficiente da costruire un sistema abbastanza esteso. E così la geometria di Euclide non fu più la geometria dell'esperienza, ma divenne un sistema teorico astratto, cioè staccato dalla realtà, e si doveva poi controllare se era applicabile alla realtà, cioè se era capace di descriverla correttamente. Se non lo era, nessun problema: si sceglieva o si costruiva un altro sistema. La scelta dei postulati o (con linguaggio popolare) dei punti di partenza non è arbitraria, è fatta "a ragion veduta", in base al sistema teorico non contraddittorio e sufficientemente vasto che si vuole ottenere.

Peraltro anche la scienza (o le scienze) parla di *dogmi*, ad esempio nell'espressione "È un dogma della scienza". In questo caso il termine è una banale contaminazione dalla religione e significa "una verità (o un presupposto) molto importante o anche indiscutibile" per il lavoro dello scienziato. Ad esempio che la realtà sia conoscibile. In genere il termine è usato in modo improprio e serve soltanto per sveltire il discorso, che si sta facendo nel linguaggio comune e che non si vuole appesantire con inutili precisazioni. Come le personificazioni: "La scienza dice...", in realtà sono gli scienziati che parlano, perché la scienza è sempre muta, ma l'espressione serve ad essere chiari e concisi. Magari il lettore poco acculturato capisce male, ma la colpa è di chi parla per metafore e non lo fa capire, e/o di chi non fa la corretta decodifica, perché non ha imparato a farla. Tuttavia c'è un'eccezione: molti scienziati ritengono la teoria di Darwin una verità assoluta, un dogma indiscutibile della biologia. In realtà non è una verità assoluta e non sarà mai una verità assoluta. La scienza o le scienze non hanno mai a che fare con verità assolute, con verità affermate una volta per sempre. La scienza è storica. L'Evoluzionismo darwiniano è, come di consueto, una teoria che raccoglie o non raccoglie i fatti che si

propone di spiegare. Tuttavia la scienza o la biologia va poi avanti. Negli stessi anni l'ambito è esaminato con un approccio diverso da Lamarck (1800), da Mendel (1865) e in seguito da Watson e Crick (1953). La ricerca o gli scienziati erano andati oltre. Per di più l'uomo, a differenza di tutti gli animali, media con l'intelligenza e la cultura i suoi rapporti con l'ambiente. La scienza esclude intrinsecamente che si possa identificare la *teoria esplicante* con il *fatto esplicato*: essa deve procedere o approfondire all'infinito, essa è storica, mutevole. L'unico modo per non escludere questa possibilità è identificare il *linguaggio scientifico* con la *struttura ontologica* della realtà, come fa ad esempio il matematico di Galilei (*Saggiatore*, 1623). Tuttavia la scoperta delle geometrie non-euclidee ha precluso ormai questa strada. Perciò una cosa è il *linguaggio* che parla della realtà; un'altra è la *realtà* stessa. E allora si prende o si elabora il linguaggio matematico più comodo e più semplice per i propri scopi. E molto spesso ci si dimentica del *carattere sintetico* della scienza e delle formule matematiche.

La ragione umana (o altrimenti i teologi), leggendo *Antico e Nuovo testamento*, trova i *dogmi* o (come si dice oggi) le *verità di fede*. *Dogma* deriva dal latino *dogma -ātis*, che a sua volta deriva dal greco δόγμα ατος, *decreto, decisione, scelta*, che deriva dal verbo δοκέω, *io credo, io penso, io sembro*: sono le *decisioni* dei concili, decisioni *definitive*. Le verità di fede sono in tutto 15 (o 44, dipende da come si contano), riguardano Dio, la Chiesa e l'altro mondo. Non interferiscono in alcun modo con questo mondo. Esse sono proclamate ufficialmente nel concilio di Nicea (325) e ribadite nel primo concilio di Costantinopoli (381). Insomma nei primi secoli della Chiesa, quando essa doveva differenziarsi dalla religione pagana e dare una serie di verità da credere ai suoi seguaci. E sono raccolte nel *Credo niceno-costantinopolitano* (325-381), riconfermato nel concilio di Trento (1562-63), che si recita durante la messa. Nel *Credo* mancano le tre proclamate in seguito. *Wikipedia* le riduce a 10, numero perfetto, ignorando quelle che riguardano la Chiesa ("una, santa, cattolica, apostolica"):

"I 10 dogmi **espliciti** della Chiesa Cattolica (secondo essa possono essere promulgati solo se si ha avuto effettivamente fede nel loro contenuto già nella **chiesa** antica):

1. Unità e Trinità di Dio in Tre Persone Divine (Concilio di Nicea, 325);
2. Gesù è la seconda Persona Divina, incarnato, morto e risorto (Concilio di Nicea, 325);
3. Maria è Madre di Dio perché madre di Gesù che è Dio (Concilio di Efeso, 431);
4. Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo (Concilio di Efeso, 431);
5. Nascita verginale di Gesù (Secondo Concilio di Costantinopoli, 553);

6. Esistenza del Purgatorio, Inferno e Paradiso (per il solo Purgatorio, Concilio di Lione, 1274);
7. Presenza reale di Cristo nell'eucaristia (*Mt* 26, 26 e paralleli; dogma confermato nel Concilio di Trento, 1545-63);
8. Immacolata Concezione di Maria (*Enciclica* di Papa Pio IX, 1854);
9. Infallibilità papale, quando parla *ex cathedra* in materia di fede e di costumi (Concilio Vaticano I, 1870);
10. Assunzione di Maria [in cielo] in anima e corpo (*Costituzione apostolica* di Papa Pio XII, 1950)" (*Wikipedia*, voce *Dogma*, 15.05.2018).

La geometria vive di ἀξιώματα (*axiōmata*), la teologia vive di δόγματα (*dōgmata*): bisogna pure arrangiarsi, per vivere. Non ci si può presentare nudi in pubblico: va contro l'educazione. La prima vuole conoscere il gran *libro della natura* (espressione usata da Galilei nel *Saggiatore*, 1623), la seconda vuole conoscere la *Bibbia*, il gran *libro della rivelazione*, la raccolta di libri per eccellenza. In greco τὰ βιβλία sono appunto i libri per eccellenza, i libri per definizione, le *Sacre scritture*. La lettura della *Bibbia* è prerogativa della Chiesa e soltanto della Chiesa. E nei primi secoli della Chiesa si distinsero i testi *ortodossi* dai testi *apocrifi* e si costituì il *canone* dei libri ufficiali. Si fece subito una distinzione sommaria tra *Antico e Nuovo testamento*, tra *Antica e Nuova alleanza* (o *Patto*). Le due parti sono tra loro molto diverse. La prima parla di tutto un po': di creazione del mondo, di storia degli ebrei (o giudei), di salmi, di profezie. La seconda è costituita dai *Vangeli*, che parlano dell'insegnamento e della morte di Gesù, dalle *Lettere degli apostoli*, che forniscono la prima e "più" corretta interpretazione dell'insegnamento del maestro, e dall'*Apocalisse*, un libro profetico.

La Chiesa delle origini decide di leggere la *Bibbia* cercandovi verità di fede. O, se si vuole usare un'altra terminologia, parte dal *presupposto*, dal *postulato*, dalla *premessa* che il testo sacro contenga verità di fede, che il buon Dio, presuntuoso, pieno di sé ed esibizionista, si era preso la briga di rivelare agli uomini. I testi sacri divennero quindi testi *ispirati* dallo Spirito Santo (che però compare soltanto nel *Nuovo testamento...*) e perciò non potevano mentire *quando parlavano di verità di fede*. Sorgeva subito un banalissimo problema: capire dove finiva l'opera dell'amanuense e dove iniziava la parola dello Spirito Santo. Magari lo scrittore umano capiva male o fraintendeva l'ispirazione perché in quel momento guardava una donna nuda...

Per il bene di tutti, scienziati che guardavano in giù e fedeli che guardavano in su, in cielo, Agostino, vescovo d'Ipbona (354-430), e gli altri Padri della Chiesa affermano recisamente due cose:

- a) la *Bibbia* contiene verità di fede, solamente verità di fede, non contiene verità di scienza; e  
 b) la *Bibbia* ci rappresenta Dio con le mani, i piedi e la barba, per permettere al fedele di poca cultura di farsene una rappresentazione fisica, sicuramente falsa o metaforica, ma didatticamente utile.

Ovviamente anche qui risultava difficile indicare il punto in cui finiva la scienza e iniziava la fede (e viceversa) e il punto in cui finiva la descrizione metaforica di Dio e iniziava quella reale. Ma i guai avevano una barriera: la corretta interpretazione che la Chiesa arrogava (giustamente) a se stessa. Bisognava poi ricordare che *l'Antico testamento era iniziato verso il 1850 a.C. e il Nuovo testamento era stato concluso verso il 100 d.C.: un arco di quasi 2.000 anni*. Lo Spirito Santo sarà sempre stato lo stesso, ma lo scrittore sacro ha cambiato enormemente la sua cultura, la lingua usata e il suo tempo.

E così la Chiesa, proponendosi di trovare nei libri sacri anche quello che non vi era, riesce a costruire un sistema di 15 o di 45 verità (dipende da come si contano) fino al 1950, da contrapporre agli altri sistemi esistenti, sia religiosi sia filosofici.

Strada facendo ha usato moltissimi ἀξιώματα, *verità degne di fede* o, se si vuole, *ipotesi ragionevoli*. Ma è stata prudente: ha messo quasi tutte le verità nell'altro mondo, così esse non sono passibili di confutazione; e quelle che riguardano questo mondo sono ampiamente ragionevoli e condivisibili, sono un sistema autodifensivo.

Quando agli inizi del sec. XVII succede l'inghippo, ha il buon senso di starsene zitta in attesa che la situazione si chiarisca. Nel 1615 il cardinal Bellarmino, il teologo ufficiale della Chiesa, dice a Galilei di usare la teoria copernicana come semplice *ipotesi matematica*, che sveltisce i calcoli delle orbite dei pianeti, in attesa che la situazione si chiarisca e che la teoria sia dimostrata (cosa di cui dubitava ma non escludeva in modo assoluto). L'inghippo era (soltanto) la frase di Giosuè: "Sole, fèrmati in Gàbaon e tu, Luna, sulla valle di Aialon!", che per di più non è in prosa ma in versi (*Gs* 10, 12-14), che *sembrava* confermare la teoria geocentrica e negare la teoria eliocentrica. Verità di fede o verità di scienza? Tutti si erano dimenticati della distinzione di Agostino, e quella doveva essere una verità di scienza. Se non era una verità di scienza, allora nella *Bibbia* non c'era nessuna verità di scienza. Il pasticcio però emerge perché la Chiesa non aveva cercato soltanto verità di fede, ma si era anche preoccupata di affermare che *tutta la Bibbia* era ispirata da Dio. E i teologi si erano messi nei guai: ispirata, cioè dettata, oppure ispirata ma lo scrittore ci ha messo di suo? La risposta va contro il principio di non contraddizione: Dio è autore e ispiratore, ma lo scrittore è pure autore ed è pure ispirato. Amen. La distinzione tra verità di fede e di ragione era andata a spasso. I teologi temevano che, se una parte della *Bibbia* si fosse dimostrata falsa, allora si incrinava e si metteva in discussione tutta la verità e l'ispirazione divina

della *Bibbia*. Il ragionamento era scorretto: la scienza cambia e non c'era problema a sostenere la tesi che lo scrittore sacro ha usato la scienza del suo tempo. Quel *poco* di scienza. Gli ebrei avevano sacerdoti, profeti, ma non scienziati. C'era pure un'altra scappatoia, individuata dal cardinal Bellarmino: i teologi avevano sbagliato a leggere la *Bibbia*: una buona scappatoia.

Tuttavia le contraddizioni non preoccupavano nessuno, perché erano interne alla Chiesa e discussioni o litigi erano tra teologi. La situazione resta tranquilla per secoli, perché l'astronomia e le scienze non cambiano per 1.950 anni, e astronomia aristotelico-tolemaica e *Bibbia* sembravano completarsi a vicenda. *Sembravano* soltanto, perché si era dimenticata l'ipotesi eliocentrica di Aristarco di Samo (310ca.-230ca. a.C.) e si erano pure dimenticati i 53 (o 57) epicicli introdotti nel corso del tempo, per *accordare* teoria e realtà recalcitrante. D'altra parte l'astronomia della *Bibbia* e quella di Aristotele dovevano *per forza* coincidere: gli strumenti di osservazione, che condizionavano i risultati, erano gli stessi, cioè gli occhi e soltanto gli occhi. E gli occhi dello scrittore biblico, come di Aristotele, come dell'uomo comune mostravano sempre e soltanto la stessa cosa, che il Sole e la Luna giravano intorno alla Terra, e che il cielo sopra la Luna era immutabile.

Tuttavia i guai sono rimandati a un lontano futuro, che arriva implacabile. Dopo 19 secoli gli studi astronomici riprendono con Copernico (1543), Keplero, Tycho Brae (1546-1601), a suo tempo famoso e oggi del tutto sconosciuto, e infine con Galilei, che punta il cannocchiale appena costruito verso il cielo (1609), scopre *un cielo radicalmente diverso* da quello visto fino a quel momento ad occhio nudo, lo comunica al pubblico dotto del tempo, *si convince* che la teoria copernicana è vera e la diffonde come vera. Il suo linguaggio caustico e offensivo spinge i filosofi aristotelici a denunciarlo all'Inquisizione, che nel 1633 lo processa e lo condanna con il minimo di voti (6 contro 4). Lo costringe all'abiura, e lo condanna a dire quattro *Salmi* alla settimana (poi su sua richiesta concede la dispensa e li dice la figlia) e al domicilio coatto, cioè a restare a casa sua (ma ci restava lo stesso: stava bene, era una villa ed era pure vecchio, per di più numerosi amici venivano a visitarlo). E soprattutto non entra in merito alla verità scientifica della tesi copernicana (non era di sua competenza), che ad ogni modo (e giustamente) considera NON dimostrata. Scienziati e storici della scienza, presi dal loro livore verso la Chiesa, non se ne sono mai accorti, neanche 389 anni dopo (1633-2022). Fu come se l'Inquisizione fosse stata una commissione scientifica o di laurea che avesse detto all'imputato o al laureando che aveva fatto un lavoro carente, perché non aveva dimostrato la teoria che doveva dimostrare. E lo bocciava. Non avrebbe suscitato alcuno scandalo. E nessuno avrebbe tirato fuori l'insulsa teoria della libertà di ricerca, che non

c'è neanche oggi. A parte il fatto, mai rilevato da alcuno, che nei *Dialoghi sopra i due massimi sistemi del mondo* il pisano aveva pesantemente offeso il papa, suo protettore ed estimatore, rappresentandolo nella figura del mezzo deficiente Simplicio. Ma il mentecatto non sapeva che il papa è il rappresentante di Dio sulla Terra?

Ahimè, nel comportamento dei vescovi e del papa vi è lo stesso spirito scientifico o la stessa cultura che infiammavano gli scienziati del tempo. E spesso la gerarchia ecclesiastica, passati i tempi eroici delle origini e dei martiri, è formata dai migliori intellettuali del tempo. Magari il messaggio evangelico ne risentiva, ma a casa loro i papi e i vescovi possono fare quel che vogliono. Essi sono uomini di cultura, gli scienziati moderni non sempre lo sono. La maggior parte conosce bene (forse) il suo ambito di studio. Sicuramente non va oltre. Però pensa di poter sparare sentenze su tutto lo scibile umano e in particolare sulla *Bibbia*, sulla Chiesa e sulle decisioni che ha preso o che prende. La *summa* delle stupidaggini e dell'ignoranza programmatica e fortemente difesa è raccolta in un'opera intitolata *Perché non sono cristiano*<sup>1</sup>, scritta da un logico-matematico anglo-americano che vuole mettere il naso fuori della logica, perché si sente competente in tutto. Ma gli autori pieni di sé e con il paraocchi della scienza sono numerosi. Il sommo logico non ha capito che ognuno di noi può prendere le proprie idee per valutare e quindi inevitabilmente condannare l'intero universo. Ma non si fa così! Si deve almeno capire *che cosa* ha fatto o ha detto l'avversario – in questo caso la Chiesa – e *perché*. Soltanto in un momento successivo si possono esprimere tutti i giudizi che si vogliono e a *region veduta*. Comunque sia, l'ἄξιωμα o il *presupposto* che la *Bibbia* contenga *verità di fede* e che vada letta per trovarle si può accettare e ugualmente respingere, proprio come gli ἄξιωμα (o i postulati) dell'aritmetica o della geometria. La Chiesa ha avuto la debolezza umana di volere un bel vestito, un bel sistema filosofico con cui vestirsi e da mostrare agli altri, come i laici, come i pagani, come i filosofi greci. E noi le lasciamo questa debolezza. Ci sembra scorretto andare a sindacare i gusti altrui in casa altrui.

Piuttosto vale la pena di capire perché essa ha voluto avvicinarsi alla *Bibbia* con questo proposito, a parte la motivazione, appena addotta, di avere un bel vestito per far bella figura agli occhi dei pensatori laici e anche agli occhi dei propri fedeli. E il motivo è doppiamente interessante:

---

<sup>1</sup> Bertrand Russell, *Perché non sono cristiano* (1957), trad. it. di Tina Buratti Cantarelli, Longanesi, Milano, 1960. L'opera va letta in ogni caso con simpatia: raccoglie le conferenze su argomenti vari dell'autore. Il loro scopo è di intrattenere amabilmente il pubblico. E lo fa.

a) così facendo, ha letto i testi sacri in modo originale e creativo, con conseguenze positive davvero straordinarie;

b) il discorso scientifico di Aristotele (sec. IV a.C.) come di Einstein (sec. XX d.C.) è coercitivo, necessitato, non permette divagazioni, perché applica il criterio del Vero e del Falso; serviva un approccio più flessibile alla realtà o, altrimenti, serviva la libertà di operare e di agire come si riteneva opportuno, e allora si doveva evitare accuratamente il criterio del Vero e del Falso; e lei lo ha escogitato.

Lo aveva capito anche Platone, che ricorre ai miti, pur di uscire dai limiti della conoscenza scientifica e filosofica. E il filosofo greco lo aveva detto 360 anni prima della nascita di Cristo. Chi ai miti applica il criterio se sono Veri o Falsi, non ha capito proprio niente, e andrebbe cacciato con infamia dal consorzio civile.

Il primo punto va chiarito: io posso vedere in modo originale la *Pietà* di Michelangelo. Ignoro ciò che essa rappresenta (la Madre che tiene in braccio il figlio morto) e mi chiedo (ad esempio) di che marmo è fatta, estratto da dove, con quali procedure, con quale storia geologica, o (ad esempio) quali sono i suoi precedenti storici ecc. Domande che ad altri potrebbero risultare assurde, insulse, anche offensive. Tuttavia questi punti di vista permettono di percorrere strade originali, ora interessanti ora meno interessanti, che fanno scoprire aspetti altrimenti non fatti emergere. Un esempio storico straordinario è costituito dai *quattro sensi delle scritture*, immaginato nel Medio Evo, per avvicinarsi ai testi antichi. Leggendo un testo antico in questo modo, si scoprivano cose che sicuramente non aveva detto (ma non importa!) e soprattutto si escogitavano idee o riflessioni nuove e originali (ed è questo che importa!).

In 2.000 anni la creatività della Chiesa è stata mostruosa, ha colonizzato tutte le arti, e nessun'arte è celebrata nel *Vangelo*, perché i poveri di denaro, che non possono comperarsi il cibo, tanto meno possono acquistare oggetti artistici o pensare alle arti. Ma né Russell né gli altri beoti *sub nomine* di scienziati riescono a vedere questo.

A questo punto conviene ricordare che ogni ambito, ogni chiesa, ogni conventicola, ogni setta e ogni club è auto-apologetico, diffidente e scontroso verso gli altri. È al massimo *primus inter pares* (*primo tra pari*), ma spesso è *primus sine paribus* (*primo senza pari*). Gli scienziati parlano bene di sé e male degli altri, parlano male della Chiesa. Essi non fanno eccezione. Denigrano la Chiesa per mostrare la luce della loro ragione e per costituire la loro identità personale e sociale. La denigrazione si basa di norma sulla loro ignoranza di ciò che la Chiesa dice e fa e sul fraintendimento di quelle pochissime cose che della Chiesa conoscono. E così è emersa e si è consolidata la *leggenda metropolitana* che la Chiesa procede per dogmi, ma non si sa che cosa siano e come sono sorti e si pensa addirittura che siano centinaia di migliaia. E a δόγμα attribuiscono il signifi-

cato di *verità indimostrata e indimostrabile* o *verità assoluta*, quando esso è una semplice *decisione* dei concili, previa discussione durata secoli, e per di più i dogmi sono pochi e per lo più sono messi prudentemente nell'al di là. E, ad ogni modo, vanno esaminati ad uno ad uno, e non come se fossero un unico fascio d'erba. Ci proviamo e ne esaminiamo uno solo.

Il *Credo* dice che la "Chiesa è una, santa, cattolica, apostolica". Indubbiamente si deve parlare bene di se stessi (lo fanno o lo facciamo tutti). E per forza di cose si afferma che è stata fondata dagli apostoli, sicuramente si esclude Giuda, il traditore, e non si include Paolo, uno dei primi convertiti, che è rabbino, ha mentalità più romana di un romano ed è l'effettivo organizzatore della Chiesa primitiva. Questa verità non è un dogma indimostrato e indimostrabile: si può controllare e si può precisare, si può capire e addirittura si può condividere. Certamente questa *decisione* o questa *verità* ha un senso: *la Chiesa primitiva, che vive in un mondo ostile, ribadisce in modo perentorio e assoluto che essa e soltanto essa è depositaria dell'insegnamento di Gesù e degli apostoli, e che nessun altro può avanzare questa pretesa*. Nessun altro può autoproclamarsi inviato da Gesù o da Dio, né può integrare il messaggio evangelico, né può arrogarsi il diritto di parlare a nome di Gesù o degli apostoli. Una *decisione* indubbiamente prudente, previdente, ragionevole e pure condivisibile. Ogni gruppo e ogni associazione cerca di auto-difendersi, di auto-tutelarsi e di tenere lontani i profittatori, gli imbroglioni, i delinquenti, i parassiti e i ladri come Simon mago, che si potevano appropriare indebitamente del suo patrimonio ideale e materiale (o dei suoi brevetti migliori), farle concorrenza, avere atteggiamenti riprovevoli e in tal modo diffamarla e minacciare la sua esistenza. Non era certo che la Chiesa delle origini riuscisse a sopravvivere in mezzo alle altre sette che pullulavano nel mondo ellenistico-romano. Ma in ogni caso *deve* esistere un sistema di difesa, è questione di autoconservazione. E la Chiesa lo ha messo nel suo atto fondativo o, se si vuole, nel suo statuto, elaborando questo e gli altri dogmi, che ne precisavano l'identità.

Chi è scettico o ha la testa per aria o fa fatica a capire si può chiedere se questo "dogma" è incomprensibile o no, se va oltre i limiti della ragione umana o no, se si trova nell'*Antico* e/o nel *Nuovo testamento* o no. E si comporta come la gallina di Leopardi, risponde sempre: «No!, No!, No!». Poi si può chiedere malignamente perché la Chiesa ha platealmente mentito, dimenticando che Gesù è «Via, Verità e Vita». Poi gli viene in mente un sospetto malvagio: nessuno, né prete né frate, né ecclesiastico né laico, sarebbe andato a controllare il preciso significato dei termini...

D'altra parte anche Tito Livio (59 a.C.-17 d.C.), uno storico romano, aveva scritto un'opera intitolata *Ab urbe condita libri CXLII (Libri 142 dalla fondazione di Roma)*. Il momento iniziale è importantissimo e discriminante: indica e sottolinea la nascita di un individuo, di una città, di un impero, di un movimento filosofico o di una religione. Conviene abbellirlo.

Per gli altri attributi ("una, santa, cattolica") si fanno ragionamenti analoghi<sup>1</sup>.

Laici e scienziati, normalmente ignoranti e pieni di presunzione e pregiudizi, dovrebbero buttar via i paraocchi e guardare con quella simpatia metodologica, che permette di capire meglio gli avversari. E magari di scoprire le cose in comune, la coercizione del ragionamento scientifico e la creatività dell'atteggiamento ecclesiastico. La Chiesa con la sua creatività li frega, ed essi perdono tempo in ciance razionalistiche o presunte tali.

E adesso una postilla linguistica. Il nome comune δόγμα, *dogma*, m.s., è termine greco, che chi conosceva il greco capiva senza difficoltà. Tuttavia la Chiesa si sposta o si consolida a Roma. E il termine greco diventa incomprensibile. E allora che si fa? La Chiesa lo traduce e diventa *verità di fede*. Anche la πίστις, *pìstis*, greca è tradotta in latino: *fides*, -ei. La traduzione di δόγμα, *dogma*, è bella e buona, ma è molto infedele. Doveva essere *decisione definitiva*, ma ciò non suonava bene, serviva una traduzione diversa, capace di colpire. E così la *decisione definitiva* è divenuta una *verità di fede*, una *verità in cui credere*, poi anche un *articolo di fede*, una *piccola parte della fede*... Tuttavia questo fraintendimento è uno dei numerosi fraintendimenti (volontari o involontari, non importa) che accompagnano la storia della Chiesa dalle origini in poi.

Si può vedere, più sotto, anche:

***Bibbia (La), l'ispirazione e l'oste.***

-----I © I-----

---

<sup>1</sup>I pigri possono andare a leggere il *Catechismo della Chiesa cattolica* (1992, 1997), ipertesto, Roma, Stato del Vaticano, 2003, Parte prima, Sezione seconda: *La professione della fede cristiana*, cap. III, artic. nono, par. 3: *La Chiesa è una, santa, cattolica e apostolica* (813-838), in [http://www.vatican.va/archive/catechism\\_it/p3s1c3a1\\_it.htm](http://www.vatican.va/archive/catechism_it/p3s1c3a1_it.htm)

## Barattieri (I)

Per Dante i due peccati più gravi riguardano la frode (cerchio VIII) e il tradimento (cerchio IX). Sono peccati eminentemente sociali, che minano la convivenza degli individui o dei cittadini. Conviene vedere tutti i peccati del cerchio VIII, che sono minuziosamente elencati e coinvolgono molteplici aspetti della vita umana:

cerchio VIII, Malebolge, fraudolenti:

- 1<sup>a</sup> bolgia: ruffiani e seduttori
- 2<sup>a</sup> bolgia: adulatori
- 3<sup>a</sup> bolgia: simoniaci
- 4<sup>a</sup> bolgia: indovini
- 5<sup>a</sup> bolgia: **barattieri**
- 6<sup>a</sup> bolgia: ipocriti
- 7<sup>a</sup> bolgia: ladri
- 8<sup>a</sup> bolgia: consiglieri fraudolenti
- 9<sup>a</sup> bolgia: seminatori di discordie
- 10<sup>a</sup> bolgia: falsari di moneta o di persona

Conviene dar spazio soltanto alla baratteria, di cui fu incolpato il poeta, perché era normale entrare in politica e poi cercare di arricchirsi a spese della comunità. Dante cita **uno degli anziani di Santa Zita**, cioè di Lucca, forse Martino Bottaio, morto nel 1300. Regge la città con **Bonturo Dati** e con altri uomini di bassa mano. Ha la comune propensione alla baratteria: vendere cariche pubbliche in cambio di denaro. Poi cita **Ciàmpolo di Navarra**, uno spagnolo figlio di un brigante; **frate Gomita**, che finisce impiccato da Nino Visconti, amico di Dante (*Pg VIII*), e **Michele Zanche**, un sardo. Con gli ultimi due personaggi il poeta coinvolge anche la Sardegna nelle attività anti-sociali. Tutto il mondo è paese.

Nella bolgia VIII sono puniti anche i simoniaci, cioè, in particolare, i papi che hanno fatto mercimonio dei beni spirituali della Chiesa. In *Pd XXIX* Beatrice lancia una durissima invettiva contro i predicatori che vendevano indulgenze e ingannavano i fedeli. Nei due secoli successivi le cose peggiorano, finché nel 1517 Martin Lutero denuncia questo e altri mali della Chiesa e provoca la scissione dell'Europa cristiana in Europa cattolica e Europa protestante.

In seguito il reato di baratteria resta, cambia nome e diventa *corruzione di pubblico ufficiale*. Le forme della corruzione sono molteplici: l'uomo politico corrompe l'imprenditore o viceversa. In Italia dopo il 1986 si è sviluppato e diffuso il sistema delle tangenti che ha coinvolto tutti i partiti ed ha portato alla fine della *prima repubblica* (1992-93). Ma la *seconda repubblica* ha superato la prima in malaffare. Le tangenti sono dannose: incrementano i costi di un'opera pubblica, che vanno a pesare sul contribuente. Ci sono ponti che rovinano ancor prima di esser inaugurati, cavalcavia che precipitano sulle auto di passaggio, altri che sprofondano nel suolo, baratri che si formano sotto il manto stradale, dove poi le auto precipitano, strade bucate che rendono pericolosissimo il passag-

gio... Ma ai politici non interessa affatto. Si sono concessi gli stipendi più alti del mondo o forse dell'universo. Ad essi hanno pure aggiunto i vitalizi e molti altri privilegi.

L'origine del termine è interessante: nel Medio Evo la baratteria era un luogo al chiuso o talvolta all'aperto, dove si giocava d'azzardo. Coloro che gestivano il gioco erano chiamati barattieri. Una canzone goliardica recitava:

*In taberna quando sumus  
non curamus quid sit humus,  
sed ad ludum properamus,  
quia semper insudamus!*

*All'osteria quando siamo,  
del paese non ci curiamo,  
ma al gioco ci sbraghiamo  
e di sudore ci bagniamo!*

Un po' alla volta i barattieri gestiscono le prostitute che frequentano le taverne, si arricchiscono e riescono ad avere una loro corporazione, mantenendo sempre rapporti ambigui con il potere politico, per il quale fanno lavori sporchi, come vuotare le latrine o impiccare i criminali. Le tasse sui proventi dal gioco d'azzardo erano assai apprezzate dal potere politico: riempivano le casse comunali.

---I © I---

*If XXI: Uno degli anziani di Santa Zita (=Lucca).*

Io vedevo la pece, ma non vedevo in essa nient'altro che le bolle che il calore sollevava, vedevo che si gonfiava tutta e poi cadeva giù di nuovo compatta. Mentre io guardavo laggiù con gli occhi fissi, la mia guida, dicendo "Stai attento, stai attento!", mi trasse a sé dal luogo in cui mi trovavo. Allora mi volsi indietro come l'uomo che indugia a vedere quel che gli conviene fuggire e a cui l'improvvisa paura toglie le forze, e che, pur guardando, non rimanda la partenza. E vidi dietro a noi un diavolo nero venire di corsa su per il ponte. Ahi, quanto era feroce nell'aspetto e quanto mi pareva crudele nell'atteggiamento, con le ali aperte e leggero sopra i piedi! Un peccatore con ambedue le anche gravava sul suo omero, che era arcuato e superbo, ed egli lo teneva ghermito per i garretti dei piedi. Dal nostro ponte disse:

«O Malebranche, ecco uno degli anziani di Santa Zita! Mettetelo sotto la pece, che io torno di nuovo in quella terra di Lucca, che ne è ben fornita: lì ogni uomo è barattiere, fuorché Bonturo (=il demonio è sarcastico verso il dannato). Lì per i denari il *no diventa sì*».

Lo buttò giù nel fondo, poi ritornò indietro per il ponte fatto di roccia: non ci fu mai un mastino sciolto dalla catena che avesse tanta fretta ad inseguire un ladro. Quello cadde a tuffo, poi ritornò su tutto imbrattato. Ma i demoni, che erano sotto l'arco del ponte, gridarono:

«Qui non si mostra il Santo Volto (=di Santa Zita): qui si nuota in modo ben diverso che nel fiume Serchio! Perciò, se non vuoi provare i nostri uncini, non stare a galla sopra la pece!»

Poi lo addentarono con più di cento raffi, e dissero:

«Qui tu balli al coperto sotto la pece; così, se ti riesce, arraffi di nascosto!»

Non diversamente dal demonio i cuochi ai loro aiutanti fanno immergere in mezzo alla caldaia la carne con gli uncini, per evitare che galleggi.

### *I personaggi*

**Santa Zita** (1218-1272) è una popolana di Lucca che il popolo considera santa e fa oggetto di grande devozione. Da lei deriva il soprannome alla città.

**Uno degli anziani di Santa Zita**, cioè di Lucca, è forse Martino Bottaio, morto nel 1300. Regge la città con Bonturo e con altri uomini di bassa mano. Hanno tutti la stessa propensione alla baratteria: vendere cariche pubbliche in cambio di denaro.

**Bonturo Dati da Lucca** è espertissimo barattiere. Fino al 1314 è capo della parte popolare, poi è costretto ad andare in esilio a Genova e a Firenze. Qui muore nel 1325.

---I ⊙ I---

### *If XXII: Ciàmpolo di Navarra.*

Io vidi, e ancora il mio cuore prova raccapriccio, un dannato che esitava, come quando una rana rimane in superficie e un'altra s'immerge. [Il demonio] Graffiacane, che gli era proprio di fronte, lo uncinò per i capelli impegolati e lo tirò su come se fosse una lontra. Io sapevo già il nome di tutti i demoni, perché li avevo annotati quando furono scelti, e feci attenzione quando furono chiamati. I maledetti gridavano tutti insieme:

«O Rubicante, méttigli gli unghioni addosso e scuoiarlo!»

Ed io:

«O maestro mio, se puoi, cerca di sapere chi è lo sventurato che è caduto nelle mani dei suoi avversari».

Il mio maestro gli si avvicinò di lato e gli domandò da dove venisse. Quello rispose:

«Io sono Ciàmpolo e nacqui nel regno di Navarra. Mia madre mi mise al servizio di un signore. Mi aveva generato con un ribaldo che scialacquò le sue ricchezze e poi si uccise. Fui servitore del buon re Tebaldo II di Champagne. Qui mi misi a fare baratteria, di cui sconto la pena in questa pece bollente».

E [il demonio] Ciriatto, a cui da ogni lato della bocca usciva una zanna come a un cinghiale, gli fece sentire come una sola zanna lacerava le carni. Il dannato era come un topo finito tra gatte malvage, ma Barbariccia lo strinse con le braccia, dicendo:

«State lontani, mentre lo stringo da dietro!»

Poi si rivolse al mio maestro, dicendogli:

«Domandagli ancora, se desideri sapere altro da lui, prima che un altro diavolo lo faccia a pezzi!»



1. Gustave Doré, *If XXI: i Malebranche uncinano un dannato*, 1861.



2. Gustave Doré, *If XXII: il dannato sfugge ai Malebranche con l'inganno*, 1861.



3. Gustave Doré, *If XXII: i Malebranche litigano perché si sono fatti ingannare da un dannato*, 1861.

*I compagni di Ciàmpolo: frate Gomita e Michele Zanche.*

Allora la mia guida:

«Ora dimmi, tra gli altri dannati sotto la pece conosci qualcuno che sia italiano?»

E quello:

«Io mi separai poco fa da uno che veniva da un paese vicino (=la Sardegna). Vorrei essere ancora con lui coperto dalla pece, perché così non temerei né gli artigli né gli uncini dei Malebranche!»

E [il demonio] Libicocco:

«Abbiamo pazientato troppo!»

Lo prese per il braccio con l'uncino, lo stracciò e gli portò via un brandello di carne. Anche Draghignazzo lo volle uncinare giù, sulle gambe, ma il loro capo li guardò tutti con un'occhiata severa. Quando essi si furono un po' calmati, la mia guida domandò senza indugio al dannato, che ancora guardava la sua ferita:

«Chi fu colui dal quale dici che ti sei malamente separato per venire a riva?»

Ed egli rispose:

«Fu frate Gomita, quello della Gallura, ricettacolo di ogni frode, che ebbe in mano i nemici del suo signore (=Nino Visconti), e con loro si comportò in modo che ciascuno fu contento. Prese danari da essi e li liberò facilmente, così come racconta. E negli altri incarichi fu barattiere non piccolo, ma grande. Di solito sta con lui messer Michele Zanche di Logudoro. Le loro lingue non si stancano mai di parlare della Sardegna. Ahimè, vedete il diavolo che digrigna i denti. Io direi altro, ma temo che quello sia pronto a grattarmi la rognola!»

E il gran capo [il demonio] Barbariccia, rivolto a [il demonio] Farfarello che stralunava gli occhi per colpire [i dannati], disse:

«Fatti più in là, uccello del malaugurio!»

### *I personaggi*

**Ciàmpolo** o **Ciampòlo di Navarra** è al servizio di Tebaldo II, re di Navarra (sec. XIII), un regno tra i Pirenei spagnoli. Di lui non si sa altro.

**Frate Gomita** (sec. XIII) è vicario di Nino Visconti, che regge il giudicato di Gallura in Sardegna ed è costretto a ritornare a Pisa. Commette ogni sorta di malversazioni in cambio di denaro. Fa anche evadere alcuni prigionieri dietro riscatto. Nel 1293 Visconti ritorna nell'isola, lo processa e lo fa impiccare.

**Michele Zanche** di Torres o di Logudoro (1210-1264/65 o 1269/72 o poco dopo il 1288) appartiene a una delle più ricche famiglie di Sassari. Nel 1234 la famiglia è costretta ad andare in esilio a Genova presso i Doria, quando il partito filo-genovese entra in conflitto con quello filo-pisano. Rientrato in patria nel 1238, estende il suo patrimonio sia in Sardegna sia a Genova, guadagnandosi la fama di barattiere. È ucciso (o fatto uccidere) durante un banchetto, in una data incerta, dal genero Branca Doria e da un suo prossimo, forse Giacomino Spinola, che vogliono impossessarsi delle sue ricchezze o forse anche perché si era avvicinato ai pisani.



1. Gustave Doré, *If XXXIII: il lago gelato di Cocito*, 1861.



2. Gustave Doré, *If XXXIII: il conte Ugolino addenta il cogice all'arcivescovo Ruggieri*, 1861.



3. Gustave Doré, *If XXXIII: Dante maltratta con piacere frate Alberigo nel lago gelato di Cocito*, 1861.

-----I ☺ I-----

## Bellezza (La) di Beatrice

Dante incontra Beatrice a nove anni e poi le dedica la *Vita nova* (1293-94). La donna muore giovanissima nel 1290. La incontra poi nel suo viaggio immaginario in *Pg XXX*, nel paradiso terrestre, su un carro trionfale. E diventa il simbolo della teologia (la ragione umana che cerca le verità di fede nelle *Sacre scritture*). Dopo morta, la donna è divenuta ancora più bella. Nel paradiso diventa sempre più bella, via via che sale da un cielo al cielo superiore. E tale bellezza diventa il filo conduttore della terza cantica. Il poeta non parla mai della bellezza di alcun'altra donna. Neanche della moglie Gemma, che anzi non è mai presente nelle sue opere.

È subito visibile la differenza tra la Beatrice di *If II* e la Beatrice che accompagna il poeta dal paradiso terrestre sino al momento in cui lo consegna a Bernardo di Chiaravalle. La prima è una semplice donna stilnovistica, la seconda è ormai una donna intellettualmente matura, divenuta il simbolo della teologia, capace di fare da guida al poeta. Anche il poeta è cresciuto e maturato, scrivendo il poema.

In che cosa consistesse la sua bellezza, non sappiamo. Certamente non possiamo ricavarla dalle opere di pittura del suo tempo, neanche da quelle di Giotto, che dipinge più volte la Sacra Famiglia e la Madonna e che fa indossare ai suoi personaggi abiti sontuosi. Ma ci possiamo consolare pensando che questa bellezza oltre che fisica sia anche spirituale e che si esprima nella luce sempre più intensa. I beati del paradiso appaiono a Dante sotto forma di luci: il loro aspetto terreno non ha più importanza.

Un salto nella storia dell'arte. Nel corso del tempo l'idea di *bellezza* cambia radicalmente. Basti ricordare la Venere di Willendorf o le figurine delle Cicladi, i mosaici bizantini con figure ieratiche di Ravenna o le vivaci figure femminili di Giotto, contemporaneo e amico di Dante. E poi si può pensare alla *Primavera* o alla *Nascita di Venere* di Botticelli alle donne cellulitiche di Rubens, dalle ragazze ben vestite e leziose del sec. XVIII alle *Demoiselles d'Avignon* (*Le signorine* (=prostitute) *d'Avignon*, un quartiere di Barcellona) di Picasso, dalle ragazze allungate di Modigliani alle ragazze impudiche che mostrano la vagina di Schiele, dalla modella magrissima Twiggy (*Ramoscello*, 1963) alle ragazzine perverse di Balthus e alle donne-cannone di Botero. E i gusti non si discutono. Queste sono le donne laiche o, almeno, che escono dal cervello dei maschi laici. Accanto a queste donne puttanesche ci sono donne che impersonano la bellezza secondo la Chiesa: dalla Vergine Maria alle varie sante (nude quelle da seviziare) alle infinite figure di sorelle che hanno preso i voti o che hanno fondato un ordine monastico (vestite sino alla testa) e che guardano il cielo: santa Chiara, santa Teresa del Bambin Gesù e così via.

Ma oltre alla bellezza occidentale ci sono altre forme di *bellezza*: i piedi piccoli e deformi delle geishe giapponesi, le donne "giraffa" della Birmania (e della



1. Gustave Doré, *Pg XXX: compare Beatrice*, 1867.



2. Fernando Botero, *Autoritratto*, 1959.

Thailandia), le donne con il piattino nelle labbra (o disco labiale) di alcune popolazioni africane.

---I ☺ I---

*If II: Beatrice va nel limbo da Virgilio.*

«Io (=Virgilio) ero nel limbo, fra coloro che sono sospesi tra la salvezza e la dannazione, e mi chiamò una donna tanto beata e tanto bella, che io la pregai di comandarmi. I suoi occhi brillavano più delle stelle e comincio a parlare soave e piana, con voce angelica, nella sua lingua:

“O nobile anima mantovana, la cui fama dura ancora nel mondo e durerà a lungo quanto durerà il mondo, l'amico mio sincero, e non di un momento occasionale, sul pendio deserto è così impedito nel cammino, che per la paura si è voltato indietro. E temo che si sia già così perso d'animo, che io mi sia mossa troppo tardi a soccorrerlo, per quel che io ho udito di lui in cielo. Ora va' e aiutalo con le tue parole suadenti e con ciò che serve alla sua salvezza, ed io ne sarò consolata. Io, che ti faccio andare, sono Beatrice [...]».

Poi tacque. Io le risposi così:

“O donna piena di quella virtù (=la fede e la teologia), che permette all’uomo di superare ogni essere contenuto in quel cielo (=della Luna) che compie i giri più piccoli, il tuo comando mi è tanto gradito, che l’ubbidirti, se già fosse attuato, sarebbe lento. Non devi far altro che esprimermi i tuoi desideri. Ma dimmi perché non temi di scendere qua giù nel limbo, in questo centro dell’ampio luogo (=l’empireo), in cui tu desideri così intensamente tornare!”

“[...] In cielo una donna gentile (=la Vergine Maria) ha compassione di questo impedimento che io ti mando a togliere, così lassù ella spezza il severo giudizio divino. Questa si rivolse a Lucia e disse: – Il tuo devoto ha ora bisogno di te. Io te lo raccomando –. Lucia, nemica di ogni crudeltà, si mosse e venne al luogo in cui sedevo con l’antica Rachele e mi disse: – O Beatrice, vera lode di Dio, perché non soccorri colui che ti amò tanto e che, per aver amato te, uscì fuori della schiera del volgo? Non odi l’angoscia delle sue lacrime? Non vedi la lotta mortale che combatte nella selva oscura, più pericolosa del mare? –.

*Virgilio accorre in aiuto a Dante.*

Al mondo non ci furono mai persone così veloci a cercare il proprio utile o a schivare il proprio danno, come fui io dopo che mi furono dette tali parole. Venni nel limbo dal mio beato seggio, confidando nella tua parola sapiente, che onora te e chi la ascolta”.

Dopo che mi disse queste parole, la donna volse gli occhi lucenti pieni di lacrime, perciò mi feci più rapido nel venire. Venni da te, come ella volle, e ti sottrassi al pericolo di quella fiera [...]»

*Pg XXXI: La bellezza di Beatrice.*

Mille desideri più ardenti di una fiamma costrinsero i miei occhi a fissare gli occhi luminosi di Beatrice, che continuavano ad essere rivolti soltanto al grifone. Come il Sole si riflette in uno specchio, allo stesso modo il grifone dalle due nature si rifletteva negli occhi di Beatrice, ora con l’aspetto dell’aquila, ora con quello del leone. Pensa, o lettore, se io non mi meravigliavo, quando vedevo il grifone che restava sempre identico a se stesso, mentre nell’immagine riflessa negli occhi di Beatrice si trasformava ora nell’uno ora nell’altro dei due animali. Mentre il mio animo pieno di stupore e di gioia gustava il cibo che, saziando, suscita nuovo desiderio di sé, le tre virtù teologali, dimostrando nei loro atti di appartenere ad un ordine più elevato, avanzarono, danzando al ritmo del loro angelico canto.

«Volgi, o Beatrice, volgi i tuoi santi occhi» cantavano, «al tuo fedele che, per vederti, ha compiuto un viaggio così lungo! Per tua grazia ora fàcci la grazia di svelargli il tuo volto, in modo che veda la bellezza celeste che nascondi!»

O Beatrice, che rifletti la luce viva ed eterna di Dio, anche il poeta, che si è consumato nello studio della poesia o ha bevuto alla fonte Castalia, avrebbe la

mente impedita, se tentasse di rappresentarti come apparisti là, nel paradiso terrestre (dove soltanto il cielo con la sua armonia dà un’immagine adeguata della tua bellezza), quando ti mostrasti nell’aria limpida!

*Pd III: La bellezza sfolgorante di Beatrice.*

Ma Beatrice sfolgorò tanto nel mio sguardo, che da principio i miei occhi non ressero il suo fulgore. E ciò mi fece più lento a domandare.

*Pd VIII: Nel cielo di Venere.*

Io non mi accorsi di salire in essa (=il cielo di Venere), ma d’esserci dentro mi fece assai fede la mia donna, che io vidi farsi più bella.

*Pd XIV: Gli occhi di Beatrice diventano più belli quanto più si sale.*

Forse le mie parole appaiono troppo audaci, poiché ad essi preferisco la bellezza degli occhi di Beatrice, guardando nei quali il mio desiderio si acquieta. Ma chi si avvede che i vivi suggelli di ogni bellezza – gli occhi di Beatrice – si fanno tanto più belli quanto più si sale in cielo e che io nel cielo di Marte non mi ero ancora rivolto ad essi, può scusarmi di ciò di cui io mi accuso per scusarmi, e vedermi dire il vero. Il piacere santo di quegli occhi non è qui escluso, poiché, salendo, esso si fa più sincero.

*Pd XXVII: La bellezza divina di Beatrice.*

La mia mente innamorata, che vagheggia sempre la mia donna, ardeva più che mai di riportare gli occhi su di lei. E, se mai la natura nei corpi umani o l’arte nei dipinti produssero opere tanto belle da catturare la vista e conquistare la mente, tutte queste bellezze, radunate insieme, apparirebbero niente rispetto alla bellezza divina di Beatrice, che vidi risplendere, quando mi rivolsi a guardare il suo viso sorridente. E la virtù, che mi concesse il suo sguardo, mi strappò via dall’ottavo cielo e dalla costellazione dei Gemelli e mi spinse nel Primo Mobile, il cielo più veloce di tutti.

*Pd XXX: La bellezza indicibile di Beatrice.*

La bellezza che io vidi superava non soltanto i limiti umani, ma io credo certo che solamente il suo creatore la goda completamente. Da questo momento riconosco di essere vinto, assai più di quanto potrebbe esserlo uno scrittore di stile medio o di stile tragico da qualche punto del suo argomento, perché, come il Sole in una vista debole, così il ricordo del suo dolce sorriso fa svampire la mia memoria. Dal primo giorno in cui io vidi il suo volto in questa vita fino a questo momento, al mio canto non è stato impedito di seguire la sua bellezza. Ma ora è necessario che, scrivendo i miei versi, io desista dal seguire la sua bellezza, come ogni artista che ha raggiunto il limite estremo delle sue capacità.

-----I © I-----

## Bibbia (La), l'ispirazione e l'oste

### 1. I libri sacri

La Chiesa afferma che la *Bibbia* (o *Sacre Scritture*) è ispirata da Dio. A riprova di questo fatto riporta in genere due testi di Paolo e uno di Pietro<sup>1</sup>, indubbiamente scarsi per qualità e pure pochi per quantità. Per l'*Antico testamento* accoglie e fraintende la tradizione ebraica che li riteneva libri sacri, poiché parlavano di cose sacre, cioè del dialogo tra uomo e Dio, che è continuo<sup>2</sup>; ed estrapola a tutti i libri l'episodio di Mosè, che riceve i comandamenti direttamente da Dio (*Esodo* 34). A dire il vero, più che tra uomo e Dio, è tra qualche ebreo della tribù di Levi o qualche profeta e Dio, perché le altre tribù preferivano o avrebbero preferito adorare il vitello d'oro e fregarsene dei 10 comandamenti e delle leggi al seguito, che impedivano le loro lucrose attività economiche furbastre e criminali. Essa accoglie l'interpretazione degli ebrei e la estende anche al *Nuovo testamento*. Ma fa anche un altro passo, a cui gli ebrei non avevano mai pensato: cerca nella *Bibbia* verità di fede. Il proposito è del tutto arbitrario e del tutto ingiustificato, ma ha uno scopo preciso: risolvere il problema di essere nello stesso tempo simili e diversi dagli ebrei, e di avere armi contro i pagani che adoravano gli dei dell'Olimpo e contro le sette eretiche che sorgevano in area cristiana<sup>3</sup>.

Questo atteggiamento si trova anche nell'impegno della Chiesa di festeggiare sì la Pasqua, ma in un giorno diverso dalla Pasqua ebraica. Per altro le due Pasque hanno significati diversi. Lo sforzo di essere simili e diversi dagli ebrei, considerati giustamente assassini di Gesù (un assassinio attentamente programmato), dura nei secoli e coinvolge anche la riforma del calendario che la Chiesa si preoccupa di fare nel 1582, quando ormai il calendario astronomico era sfasato di 10 giorni rispetto al calendario civile di Giulio Cesare (100-44 a.C.) e il 5 ottobre diventa il 15 ottobre. Con il calendario riformato il calcolo della Pasqua si faceva prima, meglio e senza incertezze.

Così essa, attraverso i suoi teologi (mai esistiti presso gli ebrei e di sua genuina invenzione), vi cerca dentro le verità di fede che Dio vi avrebbe infilato qua e là, anziché farne un elenco preciso e ordinato agli inizi o alla fine della raccolta di libri, per evitare errori. E poi si continua su questa strada perversa, senza minimamente preoccuparsi delle conseguenze di aver trasformato una zanzara in una balena: i teologi si met-

tono a disquisire se Dio ha ispirato i testi *parola per parola* (come pensano gli ebrei) (ma allora li ha dettati!) oppure ha usato strumentalmente lo scrittore sacro (o, meglio, **gli** scrittori sacri), lasciandogli un minimo di libertà di amanuense (ma allora lo scrittore può aver infilato errori!). Intanto gli ebrei restavano fedeli al *Pentateuco*, non usavano l'espressione *Antico testamento* (che implicava un *Nuovo testamento*), né riconoscevano il *Nuovo testamento*, perché non avevano e ancora non hanno alcuna intenzione di riconoscere il messaggio di Gesù, che propone di amare anche i nostri nemici e coloro che ci fanno pure del male. Preferivano il loro dio guerrafondaio, che amava sterminare i nemici: Dio comandava l'*olocausto*, la *distruzione con il fuoco di tutto*, essi lo eseguivano, ma la colpa era di Dio, che lo avevano comandato ed essi non potevano disobbedire agli ordini di Dio... E non avevano nessuna voglia di sottomettersi ai romani, che sono costretti ad usare la mano forte contro di loro e a disperderli (70 d.C.).

I problemi d'interpretazione sorgono subito e durano tuttora<sup>4</sup>. Oggi la Chiesa dà più spazio allo scrittore sacro (*agiografo*), che non è più il passivo scrivano della parola di Dio e trova pure errori e contraddizioni nella *Bibbia*, una novità assoluta. A dire il vero, *agiografo non vuol dire scrittore sacro, ma scrittore di cose sacre*. La trasformazione del complemento di specificazione in aggettivo è normalmente corretta, ma spessissimo provoca fraintendimenti più o meno gravi, come in questo caso: lo scrittore diventa *sacro* mentre lo erano soltanto i *libri*. Forse chi ha operato la trasformazione traduceva automaticamente l'aggettivo in complemento di specificazione e forse era in buona fede (e non andava tanto per il sottile). Ma il lettore si trovava in altre acque, e sceglieva la lettura più semplice: l'amanuense era *sacro* e i libri erano *ispirati* da Dio o dallo Spirito Santo. Seguendo il significato che i termini religiosi (*dogma, decisione definitiva, fides, fede, verità* o *articoli di fede, Bibbia, Sacre Scritture* ecc.) hanno assunto nel corso del tempo, si scopre che molti problemi e molti mutamenti di pensiero sono stati prodotti da questi fraintendimenti, che continuano ancora. L'uso del sinonimo *Sacre Scritture* o *Sacra Scrittura* non è stato unna buona idea. Peraltro nessuno si preoccupa di vedere le conseguenze di una ispirazione forte (la *dettatura* o qual-

<sup>1</sup> È utile consultare *Wikipedia*, voce *Ispirazione della Bibbia* (consultato il 20.11.2018) e soprattutto la Pontificia Commissione Biblica, *Ispirazione e verità della Sacra Scrittura*, Libreria Editrice Vaticana, 22 febbraio 2014, che però "non costituisce una dichiarazione ufficiale del Magistero della Chiesa sull'argomento" (*Prefazione*).

<sup>2</sup> Sull'ispirazione secondo gli ebrei dell'*Antico testamento* cfr. [https://it.wikipedia.org/wiki/Ispirazione\\_della\\_Bibbia](https://it.wikipedia.org/wiki/Ispirazione_della_Bibbia)

<sup>3</sup> Una storia sintetica degli autori che si sono interessati della *Bibbia* si trova in [Interpretazione della Bibbia \(Storia della\) \(scrutatio.it\)](http://www.interpretazione.it)

<sup>4</sup> Tommaso d'Aquino (1225-1274), il teologo più autorevole della Chiesa cattolica, scrisse: "Conveniens est *Sacrae Scripturae* (=la *Bibbia*) divina et spiritualia sub similitudine corporalium tradere... Est autem naturale homini ut per sensibilia ad intellegibilia veniat: quia omnis nostra cognitio a sensu initium habet" («È necessario che la *Sacra Scrittura* tramandi le cose divine e spirituali attraverso similitudini fisiche; del resto è naturale per l'uomo giungere alla conoscenza intellettuale attraverso immagini sensibili, poiché ogni nostra conoscenza prende inizio dai sensi») (*Summa theol.*, I, q. I, a. 9).

cosa di simile) o di una debole che dia spazio alla *cultura*, alla *società* e al *tempo* dello scrittore sacro e infine allo scrittore sacro con le sue idiosincrasie, ma ciò porterebbe senz'altro a conflitti interpretativi inestricabili tra i vari teologi. Dell'ispirazione debole (l'ipotesi più immediata e prudente) nessuno ancora parla. Peraltro Nessun teologo nota **lo spreco enorme di risorse nel mettere (a tutt'oggi) appena 10-15 verità di una riga ciascuna in ben 73 libri canonici (46+27) di argomenti diversissimi. Dio onnisciente e onnipotente era uno sprecone e pure disordinato! E il resto a che cosa serviva? A giocare a nascondino e non a dadi? Nessuna risposta.** Se ciò non bastasse, nessuno si è posto il problema della varietà dei testi (storici, sapienziali, poetici, profetici ecc.)<sup>1</sup>, in cui l'ispirazione divina sarebbe contenuta: Dio non voleva rivelare soltanto 10-15 verità di fede, distribuite disordinatamente nei testi, ma voleva fare anche lo storico, il filosofo, il profeta, il pessimista, lo scrittore di salmi e di poesie erotiche...

## 2. La doppia ispirazione

E in 2.022 anni nessun teologo e nessun lettore critico o laico si accorge della **doppia ispirazione divina** a cui involontariamente si perveniva: Dio ha ispirato lo scrittore sacro, va bene, diamolo per verità assoluta, ma ha o non ha ispirato anche i *protagonisti* dei vari libri, se tutta la *Bibbia*, composta in 1.950 anni, è sacra e vera? E la **doppia ispirazione divina** coinvolte pure uno dei passi più dibattuti della *Bibbia*:

<sup>12</sup>Allora, quando il Signore mise gli Amorrei nelle mani degli Israeliti, Giosuè disse al Signore sotto gli occhi di Israele (=del popolo ebreo):

«Sole, fèrmati in Gàbaon  
e tu, Luna, sulla valle di Aialon».

<sup>13</sup>Si fermò il Sole  
e la Luna rimase immobile  
finché il popolo non si vendicò dei nemici.

Non è forse scritto nel libro del Giusto: «Stette fermo il Sole in mezzo al cielo e non si affrettò a calare quasi un giorno intero. <sup>14</sup>Non ci fu giorno come quello, né prima né dopo, perché aveva ascoltato il Signore la voce d'un uomo, perché il Signore combatteva per Israele (=il popolo ebreo)»? (Gr 10, 12-14)

Il problema è duplice:

**Le parole di Giosuè sono vere (o false)?**

oppure

**È vero (o falso) che Giosuè ha detto quelle parole?**

**E si ritorna alla prima domanda: le parole di Giosuè sono vere o false?**

<sup>1</sup> Un cenno ma solamente strumentale si trova in Pontificia Commissione Biblica, [Ispirazione e verità della Sacra Scrittura](#), Libreria Editrice Vaticana, 22.02.2014, 104-05, più sotto.

**Domanda conseguente, mai posta: oltre allo scrittore sacro Dio ha ispirato anche Giosuè?**

In ambedue i casi Dio è garante perché ha ispirato l'agiografo. Ma sono due cose ben diverse: nel primo caso Dio ha ispirato lo scrittore, ma **anche** Giosuè; nel secondo caso Dio ha ispirato lo scrittore ma **non** Giosuè. Perciò resta in sospenso (o è un altro problema) ed è indifferente se le parole di Giosuè sono vere o false, e Dio non c'entra più. L'errore è enorme. Neanche il cardinal Bellarmino se ne è accorto. Le domande conseguenti sono ovvie: Dio ha ispirato lo scrittore sacro e basta oppure ha ispirato anche Giosuè e tutti gli altri personaggi della *Bibbia*? **Nessuna domanda e nessuna risposta...** Per di più si può sostenere che tutto ciò che la *Bibbia* contiene sia vero soltanto attribuendo un carattere descrittivo a *tutti* i libri, cosa che non si può fare: ci sono libri di salmi, di proverbi, storici ecc. L'idea forte che la *Bibbia* sia tutta vera non è stata ricavata dai testi, ma **è stata imposta preventivamente** e dall'esterno e si basa sulla *convinzione* dei primi cristiani, tra cui Paolo di Tarso, e poi dei Padri della Chiesa. Soltanto così essa diveniva un'arma letale nelle mani della Chiesa.

I teologi cristiani però vanno per i fatti loro: cercano conferma (o un appiglio) nel *Nuovo testamento* all'*ispirazione divina* (=fatta da Dio) e trovano ben tre passi molto brevi e pure non pertinenti, addirittura autoreferenti, per dimostrarlo. Ma ormai si vede soltanto ciò che si vuol vedere e anzi si inizia un'altra pratica miracolosa e salvifica: quella di citare qualche riga, isolandola dal contesto, e il gioco è fatto. È il modo sicuro per far dire ai testi quel che si vuol far loro dire e quel che serve che dicano. E una forzatura nella interpretazione dà poi un'ulteriore mano. Pratica disonesta? Sì e no: **una pratica creativa**, che permette di costruire altri universi, dando loro un minimo o una parvenza di giustificazione. Che permette nello stesso tempo di allontanarsi dai testi (o di ispirarsi vagamente ad essi) e nel contempo di andare dove si vuole, "e più non dimandare" (*If III*). D'altra parte vale la regola *nullum crimen sine lege* (*nessun atto è criminoso se non c'è una legge che lo definisca tale*): queste pratiche non possono essere considerate disoneste né fraudolente, perché la legge (la filologia, l'ermeneutica o come si vogliono chiamare) deve ancora comparire, e farà la sua apparizione soltanto un millennio e mezzo dopo, con Lorenzo Valla, che scrive il *De falso credita et ementita Constantini donatione* (1441): con l'analisi filologica del testo dimostra che la cosiddetta *Donazione di Costantino* a papa Silvestro I è un falso del sec. VIII. Ahimè, le cose sono sempre più complicate, contorte e sfumate di quanto si vorrebbe umaneamente pretendere. Insomma l'errore è tale ai nostri occhi, non agli occhi dei Padri della Chiesa e dei teologi dei primi secoli della nuova era, che consideravano ovvia la lettura che stavano facendo.

### 3. Tre testi dimostrativi

A questo punto è necessario un semplice riferimento ai tre contesti, tra loro completamente diversi, in cui i testi sono stati scritti:

- 1) Mosè e il popolo ebreo nomade in Palestina e dintorni;
- 2) Gesù che predica mentre la Palestina è sotto il dominio romano;
- 3) gli apostoli che vanno alla conquista della Cappadocia, di Costantinopoli, di Alessandria d'Egitto e infine di Roma.

Nella predicazione degli apostoli la buona novella si trasforma e subisce l'ennesima trasformazione nel modo in cui è recepita dalle varie comunità cristiane o adattata ai vari contesti.

I testi più importanti sono in azzurro e citati nel loro contesto, perché la loro estrapolazione ne falsifica il significato<sup>1</sup>.

**Paolo di Tarso, 1Cor 2, 12-13.**

*Traduzione ufficiale latina dal greco*

<sup>6</sup>Sapientiam autem loquimur inter perfectos, sapientiam vero non huius saeculi neque principum huius saeculi, qui destruuntur,

<sup>7</sup>sed loquimur Dei sapientiam in mysterio, quae abscondita est, quam praedestinavit Deus ante saecula in gloriam nostram,

<sup>8</sup>quam nemo principum huius saeculi cognovit; si enim cognovissent, numquam Dominum gloriae crucifixissent.

<sup>9</sup>Sed sicut scriptum est: "Quod oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quae praeparavit Deus his, qui diligunt illum".

<sup>10</sup>Nobis autem revelavit Deus per Spiritum; Spiritus enim omnia scrutatur, etiam profunda Dei.

<sup>11</sup>Quis enim scit hominum, quae sint hominis, nisi spiritus hominis, qui in ipso est? Ita et, quae Dei sunt, nemo cognovit nisi Spiritus Dei.

<sup>12</sup>Nos autem non spiritum mundi accepimus, sed Spiritum, qui ex Deo est, ut sciamus, quae a Deo donata sunt nobis;

<sup>13</sup>quae et loquimur non in doctis humanae sapientiae sed in doctis Spiritus verbis, spiritalibus spiritalia comparantes.

<sup>14</sup>Animalis autem homo non percipit, quae sunt Spiritus Dei, stultitia enim sunt illi, et non potest intelligere, quia spiritaliter examinantur;

<sup>15</sup>spiritalis autem iudicat omnia, et ipse a nemine iudicatur<sup>2</sup>.

*Traduzione italiana*

<sup>6</sup>Tra i perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo che vengono ridotti al nulla; <sup>7</sup>parliamo di una sapienza divina, misteriosa, che è rimasta nascosta, e che Dio ha preordinato prima dei secoli per la nostra gloria. <sup>8</sup>Nessuno dei dominatori di questo mondo ha potuto conoscerla; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. <sup>9</sup>Sta scritto<sup>3</sup> infatti:

*Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì,  
né mai entrarono in cuore di uomo,  
queste ha preparato Dio per coloro che lo amano.*

<sup>10</sup>Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito [Santo?] infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. <sup>11</sup>Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio<sup>4</sup>. <sup>12</sup>Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio<sup>5</sup> per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato. <sup>13</sup>Di queste cose noi parliamo, non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato<sup>6</sup> dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. <sup>14</sup>L'uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito.

<sup>15</sup>L'uomo spirituale invece giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno.

**Paolo di Tarso, 2 Tm 3, 16-17; 4, 1-8.**

*Traduzione ufficiale latina dal greco*

<sup>10</sup>Tu autem assecutus es meam doctrinam, institutionem, propositum, fidem, longanimitatem, dilectionem, patientiam,

<sup>11</sup>persecutiones, passiones, qualia mihi facta sunt Antiochiae, Iconii, Lystris, quales persecutiones sustinui; et ex omnibus me eripuit Dominus.

<sup>12</sup>Et omnes, qui volunt pie vivere in Christo Iesu, persecutionem patientur;

<sup>13</sup>mali autem homines et seductores proficient in

<sup>1</sup> La Pontificia Commissione Biblica, [Ispirazione e verità della Sacra Scrittura](#) cit., si limita a citare i tre testi (54), poi si preoccupa di dimostrare l'ispirazione divina usando l'*auto-testimonianza*, che applica con lunghe spiegazioni ai libri dell'*Antico* e del *Nuovo testamento*: "Questa *auto-testimonianza* della *Sacra Scrittura* raggiunge il suo compimento quando, alla fine del *Pentateuco*, si afferma che Mosè stesso mette per iscritto l'istruzione inculcata al popolo d'Israele prima di entrare nella terra promessa (cf. *Dt* 31,9)" (12).

<sup>2</sup> [http://www.vatican.va/archive/bible/nova\\_vulgata/documents/nova\\_vulgata\\_nt\\_epist-i-corinthios\\_it.html#2](http://www.vatican.va/archive/bible/nova_vulgata/documents/nova_vulgata_nt_epist-i-corinthios_it.html#2)

<sup>3</sup> [Dove, non si dice.]

<sup>4</sup> [Cioè Dio stesso.]

<sup>5</sup> [Insomma c'è il mondo e lo spirito del mondo, poi c'è Dio e lo Spirito di Dio. Ma è un modo di dire, come l'anima, cioè la cultura, dei popoli. Lo Spirito di Dio è stato quindi ipostatizzato e dal nulla è sorto all'esistenza.]

<sup>6</sup> ["In doctis verbis" latino è stato tradotto in due modi molto diversi: "con un linguaggio (*in verbis*) suggerito e insegnato".]

peius, in errorem mittentes et errantes.

<sup>14</sup>Tu vero permane in his, quae didicisti et credita sunt tibi, sciens a quibus didiceris,

<sup>15</sup>et quia ab infantia Sacras Litteras nosti, quae te possunt instruere ad salutem per fidem, quae est in Christo Iesu.

<sup>16</sup>**Omnis Scriptura divinitus inspirata est**<sup>1</sup> [lett.

θεόπνευστος, *theopneustòs*, «soffiata da Dio»] **et utilis ad docendum, ad arguendum, ad corrigendum, ad erudiendum in iustitia,**

<sup>17</sup>ut perfectus sit homo Dei, ad omne opus bonum instructus<sup>2</sup>.

*Traduzione italiana*

*Il Signore mi ha aiutato*

<sup>10</sup>Tu (=Timoteo, un collaboratore di Paolo) invece mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza,

<sup>11</sup>nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Lистра! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore!

<sup>12</sup>E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati.

<sup>13</sup>Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.

<sup>14</sup>Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso

<sup>15</sup>e conosci le sacre Scritture fin dall'infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù.

<sup>16</sup>**Tutta la Scrittura (=Bibbia), ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, <sup>17</sup>perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.**

---

<sup>1</sup> Cfr. <https://wol.jw.org/it/wol/d/r6/lp-i/1101990061> voce *Ispirazione*, sito dei testimoni di Geova (21.05.2020): [domanda e risposta] 17. *Quale parola greca è tradotta "ispirata da Dio", e in che modo il suo significato ci aiuta a capire come avvenne l'ispirazione?*

17. L'espressione "ispirata da Dio" traduce il greco *theopneustos*, che significa "alitato da Dio". (Vedi **2 Timoteo 3:16**, prima nota in calce). È il suo stesso spirito, la sua forza attiva, ciò che Dio ha 'alitato' su uomini fedeli, inducendoli a compilare e scrivere le Sacre Scritture. Questo processo è noto come *ispirazione*. La mente dei profeti e degli altri fedeli servitori di Geova che vennero ispirati fu sospinta da questa forza attiva. Ciò significa che riceverono da Dio messaggi, incluse vivide immagini, che furono saldamente impressi nei loro **circuiti mentali**. "Poiché la profezia non fu mai recata dalla volontà dell'uomo, ma degli uomini parlarono da parte di Dio mentre erano sospinti dallo spirito santo" (**2 Piet. 1:21; Giov. 20:21, 22**).

<sup>2</sup> [http://www.vatican.va/archive/bible/nova\\_vulgata/documents/nova\\_vulgata\\_nt\\_epist-ii-timotheum\\_lt.html](http://www.vatican.va/archive/bible/nova_vulgata/documents/nova_vulgata_nt_epist-ii-timotheum_lt.html)

*Alcuni consigli*

<sup>1</sup>Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno:

<sup>2</sup>annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento.

<sup>3</sup>Verrà giorno infatti in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circondaeranno di maestri secondo i propri capricci,

<sup>4</sup>rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole.

<sup>5</sup>Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del *Vangelo*, adempi il tuo ministero.

<sup>6</sup>Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita.

<sup>7</sup>Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede.

<sup>8</sup>Ora mi resta soltanto la corona di giustizia (=il premio del paradiso) che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione.

**Pietro di Betsaida, 2 Pt 1, 20-21.**

*Traduzione ufficiale latina dal greco*

<sup>12</sup> Propter quod incipiam vos semper commonere de his, et quidem scientes et confirmatos in praesenti veritate.

<sup>13</sup> Iustum autem arbitror, quamdiu sum in hoc tabernaculo, suscitare vos in commonitione,

<sup>14</sup> certus quod velox est depositio tabernaculi mei, secundum quod et Dominus noster Iesus Christus significavit mihi;

<sup>15</sup> dabo autem operam et frequenter habere vos post obitum meum, ut horum memoriam faciatis.

<sup>16</sup> Non enim captiosas fabulas secuti notam fecimus vobis Domini nostri Iesu Christi virtutem et adventum, sed speculatores facti illius magnitudinis.

<sup>17</sup> Accipiens enim a Deo Patre honorem et gloriam, voce prolata ad eum huiusmodi a magnifica gloria: "Filius meus, dilectus meus hic est, in quo ego mihi complacui";

<sup>18</sup> et hanc vocem nos audivimus de caelo prolatam, cum essemus cum ipso in monte sancto.

<sup>19</sup> Et habemus firmiorem propheticum sermonem, cui bene facitis attendentes quasi lucernae lucenti in caliginoso loco, donec dies illucescat, et lucifer oriatur in cordibus vestris,

<sup>20</sup> **hoc primum intellegentes quod omnis prophetia Scripturae propria interpretatione non fit;**

<sup>21</sup> **non enim voluntate humana prolata est prophetia aliquando, sed a Spiritu Sancto ducti locuti sunt a Deo homines**<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> [http://www.vatican.va/archive/bible/nova\\_vulgata/documents/nova\\_vulgata\\_nt\\_epist-ii-petri\\_lt.html](http://www.vatican.va/archive/bible/nova_vulgata/documents/nova_vulgata_nt_epist-ii-petri_lt.html)

Traduzione italiana

*La testimonianza apostolica* (=degli apostoli)

<sup>12</sup>Perciò penso di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e stiate saldi nella verità che possedete.

<sup>13</sup>Io credo giusto, finché sono in questa tenda del corpo, di tenervi desti con le mie esortazioni,

<sup>14</sup>sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo.

<sup>15</sup>E procurerò che anche **dopo la mia partenza** voi abbiate a ricordarvi di queste cose.

*La parola profetica* (=dei profeti)

<sup>16</sup>Infatti, non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza.

<sup>17</sup>Egli ricevette infatti onore e gloria da Dio Padre quando dalla maestosa gloria gli fu rivolta questa voce: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto».

<sup>18</sup>Questa voce noi l'abbiamo udita scendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte.

<sup>19</sup>E così abbiamo conferma migliore della parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l'attenzione, come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei vostri cuori.

<sup>20</sup>**Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata (=personale) spiegazione,**

<sup>21</sup>**poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini (=i profeti) da parte di Dio.**

La lettera ai corinzi (=i cristiani di Corinto, Grecia) è considerata autentica. La lettera a Timoteo è considerata non autentica. La lettera di Pietro è stata scritta in collaborazione con Silvano, spesso identificato con Sila, un collaboratore di Paolo, e si può considerare sostanzialmente autentica. Peraltro l'individuazione della paternità è importante per noi, ma non per i primi cristiani, perché le idee nascevano nel gruppo degli apostoli e dei primi seguaci e poi avevano voce ad opera di un componente del gruppo, che sapeva leggere e scrivere. E i falsi sono falsi per noi, non per chi li scriveva e li usava, per motivi ora nobili, ora un po' meno nobili.

Le proposizioni più importanti sono:

<sup>12</sup>**Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato.**

<sup>13</sup>**Di queste cose noi [apostoli e seguaci di Gesù] parliamo, non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito [in doctis Spiritus verbis] [?], esprimendo cose spirituali in termini spirituali.**

<sup>16</sup>Tutta la Scrittura (=Antico e Nuovo testamento), **ispirata** [trad. letter. *alitata, soffiata*] da Dio [divinitus *inspirata*].

<sup>20</sup>Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica (=dei profeti) **va soggetta a privata (=personale) spiegazione,**

<sup>21</sup>**poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia (=l'annuncio del futuro), ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini (=i profeti) da parte di Dio.**

#### 4. Analisi dei tre testi

Il primo testo si potrebbe riferire agli apostoli, quindi ai *Vangeli*, agli *Atti degli apostoli*, alle *Lettere degli apostoli* e all'*Apocalisse*. Il secondo (si tratta di un semplice inciso!) comprende *Antico testamento* e *Nuovo testamento*. Il terzo parla dei profeti, perciò dell'*Antico testamento*, e del *Nuovo testamento*. Per i libri dell'*Antico testamento* la Chiesa accoglie la tradizione ebraica di considerarli ispirati da Dio. Ma accoglie anche le parole di Gesù, che dice di essere venuto non ad abolire, ma a completare la legge (Mt 5, 17-20), in tal modo aggiunge il suo avvallo all'ispirazione divina dell'*Antico testamento*. Quindi il *Nuovo testamento*, steso *dopo* la morte e resurrezione di Gesù, è interpretato come la continuazione e la conclusione di quell'itinerario di salvezza che era iniziato nell'*Antico patto* con la *Genesi* (Gs 3, 14-15). Anch'esso è ispirato ed ha pure l'avvallo di Gesù.

I testi più autorevoli sono il primo e il terzo, ma ciò non importa. Quel che conta è che **i termini e le espressioni hanno valore debole, colloquiale, indiretto, generico**: i due testi si trovano in due lettere inviate per rafforzare la fede, non sono mini-trattati di teologia né risposte a questioni teologiche poste dal ricevente, perciò non possono essere usati per sostenere una tesi teologica. **Hanno valore di metafora** (in particolare la proposizione dipendente **“inseggnato dallo Spirito”**), **allo stesso modo in cui un poeta dice di essere ispirato da Apollo o dalle muse o di avere l'ispirazione o invoca le muse per averla**. Essi si trovano in una lettera, che ha fini pratici: rafforzare la fede di chi la riceve, infondere coraggio contro le persecuzioni e le difficoltà, ribadire con forza, passione e convinzione il messaggio di Gesù, ribadire che Dio è alle loro spalle. E, in rapporto alla lunghezza della lettera, occupano pochissime righe. Le lettere sono prediche scritte.

Il primo testo è ambiguo: **“inseggnato (doctis, da doceo, -es, insegno) dallo Spirito [Santo?]”** rimanda davvero allo Spirito Santo oppure è soltanto un *modo di dire* del tipo “lo spirito (= l'intelligenza) che è in noi”, una banale contrapposizione tra *vita materiale* e *vita spirituale* dell'uomo? I teologi vi vedono lo Spirito Santo, come la musa che ispirava Omero nell'*Iliade*, un'interpretazione fortissima, più lealista del re, sicuramente infondata. Il testo di Paolo, come l'intera produzione paolina, è importante anche per

un altro motivo: sottolinea la totale contrapposizione tra il messaggio di Cristo e il mondo pagano, il mondo dei dominatori (romani), il mondo degli idolatri. Questa contrapposizione tra Chiesa e mondo è un filo conduttore (anche se non l'unico) della storia della Chiesa. Emerge subito verso gli ebrei, uccisori di Dio, che non avevano accolto il messaggio del *Vangelo*. Ed emerge con particolare violenza molti secoli dopo nell'enciclica *Quanta cura* e nel *Syllabus (Elenco degli errori del mondo moderno, 1864)* di papa Pio IX, che condanna radicalmente il mondo moderno. La collaborazione (o la sovrapposizione) tra Chiesa e Stato, che caratterizzava greci e romani e il pensiero del Basso Medio Evo fino a Botero e oltre, è dimenticata o momentaneamente messa da parte. **La Chiesa e i suoi fedeli diventano una società a sé dentro la società che vive nel mondo, la società civile, dei cives, dei cittadini.** Si ripresenta la situazione che aveva caratterizzato la Chiesa quand'era all'opposizione nel mondo romano e prima di diventare religione ufficiale dell'impero (380 d.C.). La situazione è paradossale, perché la Chiesa propone quei valori sociali, derivati da Aristotele, che lo Stato o gli Stati dovevano propugnare e non hanno mai fatto. Lo scontro però riguarda inizialmente la gerarchia sociale in cui era divisa la società romana, che perciò non poteva accettare la verità del *Vangelo* che tutti gli uomini sono uguali.

Il secondo testo, nell'inciso, dice **"alitata o soffiata da Dio"**. Tradurre "ispirata" è più bello e suona meglio, ma è pure l'ennesima interpretazione forte (o tendenziosa) del testo, a parte l'autoriferimento: lo scrittore include o no anche se stesso tra gli scrittori ispirati? Le affermazioni poi si scontrerebbero con una domanda del tipo: "E chi gliel'ha detto a costoro? Lo stesso Dio? E questa risposta su che cosa si basa? Sulla loro parola o ciò si può dimostrare in modo esterno? Ma, se vale soltanto la prima possibilità, allora è un circolo vizioso, l'affermazione afferma la verità di se stessa!". Tuttavia queste domande non passano mai per la mente del teologo, che cerca soltanto citazioni che anche *alla lontanissima* giustificano l'interpretazione che vuol dare dei testi. Tutto il resto passa in secondo piano. Quel che conta è la sua strategia di trasformare la *Bibbia* in un'arma letale, con la vidimazione di Dio, contro gli avversari in ambito religioso e contro lo Stato o i dominatori in ambito politico. **E fa di tuttata la *Bibbia* un fascio, come se i 73 libri canonici prescelti fossero omogenei.** Ma non vede, anzi... **Nessuno sarebbe andato a controllare la fondatezza delle affermazioni e tutti i cristiani avrebbero parteggiato e fatta propria questa lettura.** La maggioranza della popolazione era poi analfabeta e avrebbe piegato il capo: *Initium sapientiae timor domini*. A questo sistema di difesa-attacco appartengono il *Credo quia absurdum* nel *De carne Christi (La carne di Cristo, cap. 5)* di Quinto Settimio Fiorente Tertulliano (dopo 160-dopo 220), *De mortibus persecutorum (Così morirono i persecutori)* di Lucio Cecilio Firmiano Lattanzio (dopo 240-dopo 320) e il *De Genesi ad litteram* di Agostino di Tagaste (354-430).

## 5. Il genere letterario dei tre testi

Se le lettere sono (soltanto) prediche *scritte*, non si possono e non si devono confondere i modi di dire o le strutture del linguaggio con la realtà: non si possono interpretare le parole alla lettera (come succede immediatamente se i versetti sono isolati dal contesto), ma nel modo consueto e quotidiano di leggere, scrivere e comunicare. **Il testo non è descrittivo né dimostrativo, è retorico e persuasivo.** Chi vi trova la dimostrazione che le *Scritture (=Bibbia)* sono ispirate da Dio compie un errore enorme e balordo di lettura, e sbaglia, al di là di ogni ragionevole dubbio. È come interpretare alla lettera una frase ironica o sarcastica, un racconto o un romanzo: il senso è rovesciato o stravolto. Anche la *fede* è stata interpretata in senso forte, e invece aveva un senso debole, di *fiducia*. I *dogmi* poi erano semplici *decisioni definitive* dei concili e nei secoli si sono trasformati, sono divenuti *verità di fede, articoli di fede* e, per i laici, *verità assolute* indimostrate e indimostrabili, che vanno *contro* la scienza. Stesso destino per i *miracoli*: erano *fatti prodigiosi* e nei secoli si sono trasformati in *fatti che vanno contro le leggi della natura*, scoperte dalla scienza sedici secoli dopo (1543-1687).

C'è poi un altro problema, quello del *canone*: c'è il canone ebraico, che considera ispirato l'*Antico testamento* e non il *Nuovo*; e ci sono i canoni (un po' divergenti) delle varie Chiese, cattolica, ortodossa, protestante ecc., che escludono qualche libro. I canoni divergenti fanno pensare che l'inclusione o meno di un libro sia una scelta fin troppo umana. **Nessuno ha percepito il pericolo dottrinale di avere canoni divergenti, perché la scelta dei libri sacri e non sacri è strettamente umana.**

Il terzo problema è più generale, è quello dell'*oste*: non si chiede all'*oste* se il suo vino è buono, è chiaro che dirà di sì. Ugualmente non possono essere accettate a conferma della divina ispirazione le affermazioni di parti interessate, neanche se sono di Paolo e Pietro, le due maggiori autorità della Chiesa primitiva. È chiaro che diranno di sì: essi sono immersi in quella cultura e in quelle convinzioni. Per di più lo affermerebbero in buona fede. Servono altre prove, che non arrivano mai. Essi poi avevano assoluto bisogno di ritenere vere e di credere a quelle tesi, che davano speranza nel futuro, poiché il presente era doloroso. Insomma gli scrittori incoraggiano se stessi e poi incoraggiano anche i loro fedeli: "Dio è con noi, si prende cura di noi, supereremo le attuali avversità e alla fine vinceremo!".

C'è ancora un altro gravissimo problema da considerare e addirittura non è stato mai considerato! Si potrebbero accogliere come ispirati i testi più attinenti ai problemi religiosi (ad esempio la *Genesi*, i *Salmi*, i *Proverbi* e i quattro *Vangeli*), ma non si capisce l'utilità di ritenere ispirati i libri più strettamente storici o le lettere che incoraggiano una comunità cristiana (ad esempio il libro di *Giosuè* e le *Lettere degli apostoli*) o le parti della *Bibbia* che

parlano di altri problemi, ad esempio sfiorano questioni scientifiche, che parlano di storia o contengono opere poetiche. I teologi però non sono andati e non vanno per il sottile e affermano (senza alcuna prova) che *tutta la Bibbia* è ispirata da Dio. Così si fa prima e si fa meglio... O si va incontro a molti guai.

### 6. La necessità e lo scopo di un'interpretazione forte

Con gli apostoli, che scrivono lettere, la Chiesa è agli inizi, è ancora travolta e appassionata dall'insegnamento di Cristo. Poi lentamente cambia e deve pensare a organizzarsi sul piano dottrinale e al livello pratico. E allora inizia a fare teologia, indice i concili e prende *decisioni definitive* su alcuni argomenti (*dogmata*). **Le tre citazioni sopra riportate non dimostrano niente**, vanno prese in senso debole, perché si trovano in semplici *lettere* (e non in trattati di teologia), che cercano di rafforzare la fede dei destinatari richiamandosi ai *Vangeli* e all'*Antico testamento*. E per il *Nuovo testamento* fanno ciò che a loro avviso gli ebrei hanno o avrebbero fatto per l'*Antico*: lo considerano ispirato da Dio o dallo Spirito di Dio, cioè dallo Spirito Santo. Dio ha lo Spirito come l'uomo ha l'anima... Tuttavia anche l'*ispirazione divina* dell'*Antico testamento* andava presa in senso debole e invece è interpretata in senso forte. **Agli ebrei serviva a nobilitare i libri sacri, a distinguerli in qualche modo dai libri normali, di uso quotidiano, a costituire la loro identità, a zittire gli avversari e gli "eretici", e a terrorizzare con il loro Dio avversari e nemici.** Fatto questo, non ci pensano più. Invece i teologi cristiani dei primi secoli interpretano tutta la *Bibbia* in senso fortissimo o in senso forte: secondo alcuni è stata *dettata parola per parola* da Dio, secondo altri è stata *ispirata* da Dio allo scrittore sacro che come uno *strumento* l'ha stesa, mettendoci anche qualcosa di suo (ma non è detto, e comunque l'argomento non è mai più toccato). La prima soluzione falliva subito: Dio ha piedi e mani e si arrabbia. Qui non si può leggere il testo diversamente. Tuttavia (ma nessuno se ne accorge o vuole accorgersene) l'introduzione di una lettura metaforica ha un "effetto valanga": se qui è necessaria una lettura metaforica, perché non dovrebbe esserlo anche di altri passi della *Bibbia*? Nessuno domanda, tanto meno una qualche risposta. La seconda soluzione non era migliore: spingeva a cercare quel che era di Dio e quel che era dell'amanuense e avrebbe dato luogo a interpretazioni diverse e a enormi conflitti dottrinali (come di fatto avvenne sulla doppia natura di Gesù). Tutto questo in teoria, perché in pratica le cose sarebbero andate diversamente. Tenendo presente che dopo 2.000 anni le verità individuate dai teologi sono appena 15, ciò porta a concludere che il 99,9% della *Bibbia* non c'entra nulla con (eventuali) verità religiose e che perciò essa può essere considerata in modo indifferente sia vera, sia falsa. Certamente la tesi che tutti i libri erano opera di Dio rendeva il testo più ammirevole e più autorevole e impediva di pensare che Dio era uno scansafatiche. Che poi sarebbero stati in tre ad essere scansafatiche...

A rendere più aggrovigliate le questioni, a un certo punto si scopre che i testi hanno una *stesura plurisecolare* (19 secoli) e sono spesso *rimaneggiati*. La domanda inevitabile: Dio ha corretto se stesso? Ha cambiato idea? Ha migliorato il testo? Nella *Genesi* c'erano poi sempre state due creazioni del mondo. Che cosa era successo? Nessuna risposta.

E c'era ancora un ulteriore problema: Dio era anche alle spalle dei traduttori, per evitare che sbagliassero a tradurre? Oppure anch'essi erano *traduttori sacri*? Una soluzione *possibile* e *definitiva* si afferma ben presto: **la Chiesa si arrogava il diritto di essere l'unica interprete dei testi sacri**. E perciò quel che lei dice e soltanto quel che lei dice è vero. Buona o cattiva soluzione? Buona: 1) si evitavano eresie, che avevano provocato sanguinosi conflitti sociali; e 2) per leggere correttamente il testo serviva una cultura enorme, che non era da tutti.

I lettori ufficiali e devoti dei sacri libri (almeno questa volta la colpa non è di scienziati o laici ignoranti) non si sono nemmeno accorti delle stupidaggini che facevano né del modo malaccorto con cui leggevano la *Bibbia*. In sintesi:

a) Ammesso (e non concesso) che fosse ispirata, che **tutti** i libri del canone fossero ispirati in senso forte (=dettati), quali erano le conseguenze? Per quale scopo si usava la parola di Dio? Per la soddisfazione di avere una linea diretta con Lui? Per rendere indiscutibili i dieci comandamenti, le beatitudini e i due nuovi comandamenti sull'amore verso Dio e verso il prossimo? Non si dice.

b) Si afferma la divina ispirazione per tutta la *Bibbia*, quale che sia il canone, e poi dai 66 o 73 libri si tirano fuori soltanto 10-15 dogmi o verità di fede, a cui si possono aggiungere i 10 + 2 comandamenti e le beatitudini. In tre o quattro secoli di lavoro svolto dai teologi. Pochino. A parte gli ebrei che non hanno tirato fuori neanche un ragno dal buco e si identificavano beatamente nel loro dio sanguinario e guerrafondaio, o in alternativa facevano un pensierino all'adorazione di un vitello d'oro.

c) I testi non vanno letti nei termini "scientifici" se è Vero o Falso ciò che dicono e neanche come una discussione teologica. Vanno letti come *lettere*, che devono rafforzare la fede di chi le riceve. Scambiare una lettera, anzi l'inciso di una lettera, per un trattato di teologia è davvero una forzatura o una demenza, ma i teologi avevano la testa per aria o avevano in mente altri scopi.

d) La divina ispirazione è espressa (in modo non molto chiaro) in frasi scritte di passaggio, a cui non si può attribuire alcuna particolare importanza. **Peraltro l'uso di citazioni isolate dal loro contesto è una prassi ormai bimillenaria della Chiesa cattolica**, che così sceglie le citazioni che vuole per dimostrare ciò che vuole. E i risultati sono sicuri. Ma a casa sua può fare quel che vuole.

e) Era più prudente dire che i testi erano sacri perché parlavano di cose sacre, senza coinvolgere l'inter-

vento della divinità, anche se era una debolezza o una tradizione o un'abitudine farlo. Tuttavia l'interpretazione forte era utile per costituire l'identità del fedele e per terrorizzare gli avversari o i nemici. Il Dio ebreo li avrebbe massacrati. Era già un progresso...

Considerare sacri o ispirati i libri della Bibbia doveva significare soltanto distinguerli e separarli dagli altri libri (soprattutto dei popoli limitrofi), costringere il lettore a leggerli, a imparare a memoria i 10 comandamenti e a metterli in pratica, perché (per i cristiani e non per gli ebrei) c'era di mezzo la salvezza dell'anima. Era ovvio che al tempo di Mosè c'erano già semplici regole o comandamenti orali di convivenza sociale, che poi sono stati rafforzati e resi più coercitivi attribuendoli a Dio, che li consegna a Mosè sul monte Sinai (dove nessuno vede) con una scenografia spettacolare e terrorizzante, fatta di tuoni, fulmini e pioggia. La fede degli ebrei è tiepida: Mosè torna giù e li trova che si sono già messi ad adorare un vitello d'oro. Doveva incutere loro timor Domini, terrore verso Dio, e costringerli a rispettare le leggi, perché comandate da Dio, che avrebbe spietatamente punito i trasgressori, come più volte fa con gli ebrei (a detta degli stessi ebrei e pure degli interpreti).

Orazio Flacco nelle *Odi* (1, 11, 8) cantava il *carpe diem* (*Cogli l'attimo!*) e invitava a non contare sul futuro:

*Carpe diem, quam minimum credula postero,  
Cogli l'attimo, e confida il meno possibile nel futuro.*

La Bibbia, cioè *tutti i libri*, seppur tra loro del tutto eterogenei, è ritenuta ispirata da Dio in senso forte, ma ben presto l'interpretazione dev'essere ammorbidita. Sarebbe stato meglio non prendere decisioni che coinvolgessero il futuro, perché potevano sorgere guai, ma i problemi del presente erano impellenti; c'erano avversari da per tutto. Per i primi cristiani c'era tuttavia il problema immediato di fornire testi di riferimento (come avevano fatto gli ebrei) e un gruppo di verità ai seguaci e così iniziarono la lettura teologica della Bibbia, a caccia di improbabili verità su Dio e la corte celeste. I guai arrivano subito: nell'Antico testamento Dio ha piedi e mani, che non può avere, perché è puro spirito. Tuttavia il problema è risolto facilmente con la tesi che è un modo di dire per farsi capire dalla gente comune. Gli ebrei non ci avevano mai fatto caso. I teologi della nuova religione sì. La *consecutio rerum* è facile da ricostruire ed è istruttiva:

- gli ebrei considerano l'Antico testamento dettato direttamente da Dio, sono monoteisti ad oltranza, vi cercano precetti da mettere in pratica, ma non vanno oltre;
- Gesù dice che è venuto a completare la legge, non a cambiarla, in tal modo accoglie in toto l'Antico testamento, ma mette in primo piano i due nuovi comandamenti, l'amore verso Dio e quello verso il prossimo;

1-3. La fotografia è scesa dal cielo in terra.

c) la Chiesa primitiva fa suo l'atteggiamento di Gesù verso l'Antico testamento, ma ha bisogno di un corpus dottrinale proprio, che pensa di trovare nell'Antico testamento e a questo punto senza pensarci troppo accoglie la tesi dell'ispirazione (che allarga al Nuovo testamento) e la interpreta in senso fortissimo o forte (lo scrittore sacro ha scritto sotto dettatura o è stato strumento passivo dell'ispirazione divina);

d) l'errore c'è (anche se nessuno se ne accorge), è voluto, nel senso che l'interpretazione forte serve per costruire una serie di verità da presentare ai potenziali seguaci (come facevano le altre scuole filosofiche), non si esamina preventivamente se essa dà luogo a contraddizioni, in modo da pararle subito e non mettersi nei guai poi; perciò

e) le contraddizioni (Dio ha piedi e mani e si arrabbia) saltano fuori quando i buoi sono scappati e si deve rimediare, ma le soluzioni sono incerte, oscillanti e tirate per i capelli (la lettura *ad litteram* della Genesi fatta da Agostino è per noi un incredibile errore ermeneutico, giustificato soltanto dall'intenzione di fare una lettura difensiva, celebrativa e propagandistica), perché mai i teologi riescono o vogliono abbandonare l'interpretazione forte (di qui la grande resistenza a rinunciare alla tesi che la Scrittura sia tutta vera, tutta ispirata, contenga verità di fede, di scienza, di storia e di altro tipo);

f) con il senno di prima e di poi si può dire che serviva una preliminare interpretazione organica, calibrata sui testi e sulle difficoltà che i testi avrebbero procurato (come dimostrava la plurisecolare proliferazione di eresie sulla natura umana e divina di Gesù) e non imposta dall'esterno ai testi;

g) tale interpretazione era necessaria, poiché si ritenevano ugualmente ispirati testi tra loro profondamente eterogenei, come la cosmogonia della Genesi, i libri storici, i libri sapienziali, i libri profetici, i salmi, i proverbi; e magari conveniva chiarire a se stessi che cosa voleva dire che i salmi erano ispirati da Dio e che differenza faceva se non lo erano.

Un altro problema teorico fa ben presto la sua comparsa: se la Bibbia contiene verità di fede e di scienza o soltanto verità di fede. Agostino (354-430) è incerto, ma alla fine diventa possibilista. Afferma che contiene soltanto verità di fede. Le verità di scienza devono provenire dalla natura, ma devono essere dimostrate con certezza. Inoltre verità di fede e di scienza non possono contraddirsi, poiché provengono ambedue da Dio. Ciò voleva dire che gli scienziati erano liberi di fare ricerca... o forse no. Il vescovo di Ippona temeva che negare o dimostrare false le verità della scienza presenti nella Bibbia portasse a dubitare pure delle verità di fede, e ciò lo allarmava. E fa marcia indietro. Secoli dopo il cardinal Bellarmino, il teologo ufficiale della Chiesa post-tridentina, la pensa allo stesso modo e ha lo stesso timore (1615).

## 7. La varietà dei testi biblici

Un altro problema: le verità dei testi biblici che raccontano *la storia degli ebrei* sono pure ispirate da Dio, dunque sono assolutamente vere oppure no? Chi ha un po' di pratica di ricerca storica (gli storici del tempo e non di oggi) sa che è meglio evitare affermazioni così impegnative: possono saltar fuori ad esempio altri documenti, che mettono in discussione l'interpretazione precedente. Inoltre i testi sono stati rivisti e "limati" per secoli fino alla loro stesura definitiva verso il sec. V a.C. Peraltro nessuno avrebbe avuto niente da dire su David o Salomone. Erano re locali, di poca o nessuna importanza, perciò qualsiasi ricostruzione storica andava bene. Nei primi secoli, che sono secoli di assestamento dottrinario, ci sono le eresie, che però sono condannate e represses dalla Chiesa, e scompaiono dalla circolazione. I teologi prendono sul serio il loro lavoro sui libri sacri, propongono interpretazioni tra loro contraddittorie e litigano alla grande. Talvolta deve intervenire lo stesso imperatore di Costantinopoli, per evitare disordini pubblici durante i concili.

I problemi più drammatici sorgono invece secoli dopo su un altro fronte, quello astronomico: nel 1543 Niccolò Copernico, un monaco cattolico polacco, pubblica il *De revolutionibus orbium coelestium (Il percorso delle orbite dei pianeti in cielo)*, in cui propone l'eliocentrismo. Nella *Bibbia* Giosuè invita il Sole a fermarsi (*Gs* 10, 12-14), dunque l'eliocentrismo è falso (ed Agostino, che parlava di verità di fede e di scienza tra loro autonome, è dimenticato). La Chiesa propende (*propende* soltanto) per la verità del geocentrismo, ma non si pronuncia: non è materia che la riguarda. E fin da subito un teologo protestante, Andreas Osiander, nella prefazione all'opera di Copernico distingue con grande acume *ipotesi* matematica e *verità* empiricamente dimostrata: l'eliocentrismo era valido soltanto sul piano matematico, perché facilitava la descrizione delle orbite dei pianeti. Nel 1609 Galileo Galilei peggiora la situazione scoprendo i *pianeti* (=satelliti) *Medicei*, che girano intorno a Giove e non intorno alla Terra, e da ciò con uno straordinario salto logico conclude che il geocentrismo è falso e l'eliocentrismo è vero. Non capisce che serve una dimostrazione *diretta*, non capisce che i pianeti Medicei mettono in difficoltà il geocentrismo ma anche l'eliocentrismo: il problema da risolvere era ancora quello di Aristotele, perché i pianeti stanno in cielo e non cadono sulla Terra o (in questo caso) sul Sole. Tutti vedevano il dato di fatto, che non cadevano, ma si trattava di dare una spiegazione adeguata, di elaborare una teoria scientifica, che lo spiegasse.

Il cardinale Roberto Bellarmino (1642-1521), come Agostino, è possibilista (1615): riprende la tesi agostiniana che la *Scrittura* (=la *Bibbia*) contiene verità di fede e non di scienza e che l'uomo ha come fonti di verità la *Bibbia* per la teologia e la natura per la scienza. Tuttavia è convinto che il geocentrismo sia vero e ribadisce con Agostino che le verità di scienza *devono* essere dimostrate al di là di ogni ragionevole

dubbio, cosa che agli scienziati del tempo non passa neanche confusamente per la testa di fare. In ogni caso davanti alla dimostrazione dell'eliocentrismo egli sapeva già come cavarsela e con chi prendersela: con i teologi che avevano sbagliato a leggere la *Bibbia*. Così parava facilmente e chiaramente il colpo che nella *Bibbia* ci fossero verità di fede e falsità di scienza (o, meglio, che la scienza cambiasse nel tempo). Tuttavia la vittoria era di Pirro: 10 e poi 15 verità di fede in mezzo a un mare o a 73 (46+27) libri di incertezze. Intanto a suo avviso si poteva accogliere l'eliocentrismo come una *utile ipotesi matematica*, che semplificava i calcoli (puro buon senso), in attesa che la situazione teorica e sperimentale si chiarisse (ancora puro buon senso).

Per di più i **problemi di esegesi biblica si mescolano con problemi di altro tipo**, che peggiorano la situazione e rendono conflittuale la ricerca: la riforma protestante (1517), il concilio di Trento (1545-63), la necessità di avere un fronte cattolico compatto, il disprezzo di Galilei per gli avversari (1623), la sua incapacità di capirli e anzi la sua volontà di massacrarli, la complessità dei problemi da risolvere. Basta pensare alla immaginifica soluzione, proposta da Isaac Newton, la *teoria della gravitazione universale*, (1687), per rendersene conto. *Dulcis in fundo*, il pisano non capisce che deve *dimostrare* l'eliocentrismo, anche se il cardinal Bellarmino glielo dice a chiare lettere (1615). La conclusione è che la Chiesa è poi accusata di ostilità verso la scienza e di oscurantismo, quando la colpa è di Galilei, che non sapeva ancora che lo scienziato deve *dimostrare* le sue affermazioni e non limitarsi a *considerarle* vere (1632).

Conveniva leggere la *Bibbia*, sì, come testo ispirato da Dio (se proprio si voleva o si era *costretti* a farlo), ma con un *largo* contributo umano, che usava la cultura del tempo, **a cui si potevano dare tutte le colpe, passate, presenti e future**. E magari conveniva sostenere anche la tesi che di tanto in tanto lo scrittore sacro vedeva o s'immaginava donne nude (la sodomia era vietata dai comandamenti) e si sbagliava a scrivere. Un'altra strategia era quella di attribuire allo scrittore sacro l'uso di figure retoriche per abbellire il testo. E le figure retoriche, che si vedono a prima vista, non sono né vere né false. Ma quel che è stato è stato<sup>1</sup>.

D'altra parte oggi un'altra difficoltà è arrivata dalla violenza di cui l'*Antico testamento* è pieno e pure dagli ordini di Dio di sterminare i nemici. E si cerca di parare il colpo sminuendo le stragi e considerandole simboliche. Il problema è grave e drammatico *per chi* vuole vedere nell'*Antico testamento* la presenza e l'ispirazione di Dio. Questi problemi riguar-

<sup>1</sup> In realtà la situazione infuocata sul piano dottrinale e politico dei primi secoli imponeva un'interpretazione forte o fortissima: i problemi del momento erano impellenti, non si poteva badare a finezze interpretative. E i posteri si sarebbero arrangiati, avrebbero affrontato i *loro* problemi.

dano il teologo e non chi teologo non è. Ogni scelta ha le sue gioie e i suoi dolori. E i teologi devono pensare e soffrire.

Una soluzione per dirimere una parte dei problemi c'è già, basta ricordarla: la Chiesa parla di due ragioni, quella *teologica* e quella *naturale*. Ambedue provengono da Dio e non possono contraddirsi. Dunque l'uomo può giungere alle verità (plurale) con la prima come con la seconda. E ha libertà di scelta: può scegliere la prima e la seconda o soltanto la seconda. Il credente le sceglie (o le *dovrebbe* scegliere) ambedue. Lo scienziato sceglie soltanto la seconda, *non può fare altrimenti*: deve sempre proporre spiegazioni naturali ai fenomeni naturali ed (eventualmente) non deve mettere il naso nelle questioni teologiche (potrebbe però cercare di capirle). Peraltro *tutti* devono guardare alle realtà di fatto e non bendarsi prima di rompersi la testa: la ragion teologica ha finito di trovare verità di fede, è arrivata a ben 15 in 2.000 anni di (non proprio) accanito lavoro. Ed è costretta a passar parola alla scienza (e alle scienze). Lo scienziato può essere educato o tollerante o permissivo o fregarsene ampiamente del ristrettissimo ambito della teologia e fare il suo mestiere senza preoccupazioni. Per di più *pro bono pacis* e per non perder tempo, può essere d'accordo che tra le verità di fede e le scienze non ci possano essere contraddizioni, come dice il credente (verità di fede e verità di scienza provengono da Dio<sup>1</sup>), ma, se è avveduto, si guarda bene dall'uscire dal suo ambito: gli ambiti altrui hanno altre regole e sono infidi. Il credente potrebbe condividere la tesi dello scienziato secondo cui ragione teologica e ragione scientifica si muovono su piani diversi e perciò non si incontreranno mai e non potranno mai litigare, ma ormai deve tener conto dei responsi della scienza (o degli scienziati). Magari insieme potrebbero leggersi la *Bibbia* con genuino spirito scientifico, cioè con l'apporto delle varie scienze, ma con un'idea di ragione più raffinata, profonda e flessibile<sup>2</sup>. Ben inteso, lo scienziato potrà proporre soltanto spiegazioni naturali: *non può incontrare Dio, non può attribuirgli alcunché, non può far intervenire Dio in nessun caso*<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Qualcuno però potrebbe pensare che le verità di scienza siano il frutto del lavoro degli scienziati... Che spesso poi tra loro hanno pure opinioni diverse e contrastanti. Dai guai sembra perciò che sia impossibile uscire.

<sup>2</sup> Ciò è fatto da tempo, ma atei, neo-atei e redattori de "L'Ateo" non lo sanno. La lettura ad ampio raggio si trova nelle numerose voci di *Wikipedia* o di altre enciclopedie sulla *Bibbia*, a portata di mano per tutti.

<sup>3</sup> Pierre-Simon de Laplace (1749-1827) sbagliò a dire che la scienza non ha bisogno di Dio. Doveva dire che la scienza (o lo scienziato) non può mai uscire dalla scienza (e ricorrere a Dio), per risolvere i suoi problemi. Con quella formulazione riconosceva sbadatamente l'esistenza di Dio, quale che sia il senso da dare al termine *esistenza*. Peraltro non sappiamo che cosa pensasse della teoria del moto di Aristotele, che portava all'esistenza di un Motore Primo, e che è stata oggi plagiata dalla teoria dell'espansione dell'u-

Così sosterrà che le due tavole sono state concepite da Mosè e dai suoi sacerdoti (sicuramente esistevano già regole *orali* di convivenza) e scolpite da Mosè sul monte Sinai. Che Mosè ha pure aspettato un temporale e si è fatto dare le tavole della legge in mezzo a tuoni, fulmini e scrosci d'acqua, per attribuirle a Dio, terrorizzare gli ebrei e costringerli a rispettare i 10 comandamenti. Se non faceva intervenire Dio e se non metteva il sigillo divino alle leggi, gli ebrei le avrebbero ignorate, con danno di tutti.

## 8. Il problema dei numeri

Lo stesso vale per le stragi, che sono vere e non inventate: attribuendo a Dio l'ordine di farle, gli ebrei le facevano con più impegno, sconfiggevano e distruggevano i nemici, donne e bambini compresi, senza remore e senza rimorsi<sup>4</sup>. Le fanno anche oggi, a danno dei palestinesi, e nessuno osa condannarli. Se qualcuno protesta, lo accusano di antisemitismo. Essere antisemiti è un crimine, essere antiamericani, antisovietici o anti-italiani invece non lo è. Ad ogni modo ci pensano gli amici USA a bloccare qualsiasi condanna da parte dell'ONU. Si potrebbe pensare che talvolta le abbiano immaginate, perché non le potevano fare, e quindi le hanno inventate per fare la guerra psicologica e terrorizzare i nemici. L'ipotesi non serve a diminuire la gravità delle stragi o a giustificare gli ebrei attribuendo un numero minore di morti, ma a interpretarle in modo (per noi) storicamente corretto i testi. Convinciamoci, *il Dio degli ebrei era soltanto il dio degli ebrei, inventato dagli ebrei, che si preoccupava soltanto degli ebrei, non era un dio universale*, come qualcuno con la testa per aria oggi vuol credere e far credere. Lo è diventato dopo, nei secoli successivi, ad opera della Chiesa cattolica, apostolica e romana, che ha recepito il comando di Gesù di predicare il *Vangelo* a tutte le creature e che ha costruito un Olimpo cristiano. Tuttavia nella nuova visione le stragi dei nemici (e

---

niverso, che porta a uno stato di partenza iniziale (il Grande Botto).

<sup>4</sup> L'elenco delle stragi si trova in Alessandro Ghio (a cura di), *Le atrocità della Bibbia*, in

<https://www.uaar.it/ateismo/controinformazione/atrocita-bibbia>

Il titolo è scorretto, doveva essere *Le atrocità degli ebrei nella Bibbia*. Ghio non ha la minima idea di come ci si accosta a un testo del passato, lo legge alla lettera e valuta i crimini con i (suoi) valori di oggi. Non si chiede nemmeno se i numeri delle stragi sono troppo esagerati, per essere veri. Li dà come verità assolute. Non scrive nemmeno una premessa alla lettura. La Chiesa prende posizione nel *Catechismo della Chiesa cattolica* (1992, 1997), ipertesto, Roma, Stato del Vaticano, 2003, Parte terza, cap. terzo (125-28), in

[http://www.vatican.va/archive/catechism\\_it/p3s1c3a1\\_it.htm](http://www.vatican.va/archive/catechism_it/p3s1c3a1_it.htm)

Oggi più che i rapporti tra fede e scienza è il problema della violenza che affligge maggiormente la Chiesa, i teologi e i lettori della *Bibbia*.

l'interpretazione forte dei libri sacri) dà luogo a un drammatico conflitto dottrinale, che si vorrebbe agiustare: **Dio è buono ma ordina agli ebrei di sterminare i nemici e gli ebrei eseguono alla lettera**, obbediscono e invece dovevano disobbedire come dovevano disobbedire i generali di Adolf Hitler, quando incontravano ebrei (e soltanto gli ebrei) che volevano deportare o fucilare. Verrebbe da dire che il diavolo fa le pentole e non i coperchi. Ma siamo in Chiesa e non lo possiamo fare.

La *Bibbia* può essere letta come si vuole: il teologo ha il diritto di leggerla per trovarvi le verità di fede, di immaginare un Dio buono e di restare smarrito davanti a un Dio che ordina l'olocausto, la *distruzione totale* dei popoli nemici. Lo scienziato o lo storico ha il diritto di leggerla in altro modo, possibilmente senza i paraocchi. Martin Lutero in un altro modo ancora (1517). L'uomo comune nel suo modo. Ma la libertà finisce qui: poi **ognuno deve essere coerente con il punto di vista e il modo di leggerla prescelto**. Tuttavia lo storico o lo scienziato (magari anche il teologo) dovrebbero fare un lavoro che importa a tutti: portare alla luce il genuino contenuto (o significato) dei testi con un corretto approccio, di necessità interdisciplinare, lontano dalle condanne come dai panegirici. Utopia.

1. Di passaggio ci si potrebbe domandare se la sacralità delle *Scritture* diminuisce o resta intatta, perché le verità di scienza che contengono sono soltanto le verità del tempo. Il fatto è che (a parte Agostino e il cardinal Bellarmino, forse nessun altro se n'è accorto) la tesi che la scienza sia la scienza del tempo si trasforma ben presto in una valanga che travolge tutto: ne segue che anche il diritto, il modo di far storia, i **10 comandamenti** (che sono di più) ecc. sono legati al tempo in cui i testi sono stati scritti, e quindi sono storici, relativi, transeunti. E alla fin fine di *tutta la Bibbia ispirata da Dio* restano soltanto le 15 verità di fede e *forse*, con un po' d'impegno, i 10+2 comandamenti, e basta. Indubbiamente pochino pochino.

Eppure con un po' di buona volontà e di intelligenza si può tirar fuori una soluzione *ad hoc*, che salvi tutto o quasi. Basta mettere in primo piano i 10 + 2 comandamenti e in secondo piano le verità teologiche. Anzi convien dire che sono state scoperte dai teologi del passato e che le ereditiamo senza discuterle e senza romperci più il capo, perché sono state proclamate *verità di fede*. L'*Antico* e soprattutto il *Nuovo testamento* sono libri vari, ricchissimi di contenuto e poi fanno parte della nostra tradizione da 2.000 anni, vanno assolutamente salvati e assolutamente letti, sacri (per il teologo) o non sacri (per lo scienziato) che siano. La ragione è flessibile, quella di Platone che scende a recuperare la fede, ma anche la nostra (o soltanto la mia), che si nutre di tutte le ragioni e gli intelletti comparsi nella storia.

2. Sempre di passaggio e quasi di nascosto conviene pure ricordare la profonda differenza tra fede e scienza: **la fede** (o la religione) inventa, **fa un discorso libero**, senza vincoli, e attribuisce a Dio quel che è del

predicatore; **invece la scienza** (gli scienziati non si sa) **fa un discorso coercitivo**, da cui non si può uscire, e dimostra le sue affermazioni. Lo scontro o l'incomprensione è tra *discorso libero* e *discorso dimostrativo*. E l'uomo ci sta in mezzo e ci va di mezzo, perché serve sia il primo sia il secondo.

3. Sempre di passaggio (e poi basta) conviene chiedersi se la distinzione delle due ragioni, che cercano verità diverse (di fede e di scienza) e l'attribuzione di ambiti separati, diversi e non confliggenti, sia sufficiente o no. Un esempio, calato nella realtà, mostra il problema: il teologo afferma che le due citazioni di Paolo e quella di Pietro sono sufficienti a dimostrare che il *Nuovo testamento* è ispirato da Dio. Per il *Vecchio testamento* si rifà agli ebrei e alle parole di Gesù. Ma, leggendo i testi in questione e cercandone il corretto significato, nessuno storico e nessun ermeneuta può ritenere giustificata questa interpretazione. Il conflitto c'è, ed è insanabile. Sicuramente il teologo non cede e continua per la sua strada. Magari decide di auto-flagellarsi o di fare digiuno, perché il Dio dell'*Antico testamento* è un Dio crudele, che dice agli ebrei di sterminare i nemici e, almeno in questo caso, gli ebrei sono contenti di ubbidire. Lo fanno anche oggi.

### **9. L'ispirazione senza fondamenti teorici e lo scopo pratico**

**Convieni a questo punto reinterpretare e rovesciare il problema: la tesi dell'ispirazione debole e a maggior ragione forte dell'Antico e del Nuovo testamento non ha alcun fondamento, neanche tirato per i capelli** e a parte i modi successivi di interpretare o di accostare i testi. E allora perché è stata proposta? La risposta è banale e già nota: la *Bibbia* è ispirata da Dio per lo stesso motivo per cui i dieci comandamenti sono stati dati da Dio. Se dati da Dio, sono indiscutibili, nessuno li può trasgredire, chi li trasgredisce è punito. Ben inteso, una cosa sono dieci regolette, chiare e distinte, un'altra una settantina di libri di tipo diverso. Ma i Padri della Chiesa hanno preferito andare sul sicuro e dimenticarsi di quel che poteva succedere in futuro. Imprudenti? No. Nessuno si preoccuperebbe di quel che succederà nel più lontano futuro (ammesso poi e non concesso che dovesse succedere qualcosa), i problemi del presente invece sono impellenti<sup>1</sup>. **E scelgono l'interpretazione forte (Tutta la Bibbia è ispirata da**

<sup>1</sup> Chi va a messa ha sentito più volte il sacerdote dire durante la predica "Dio vuole che noi...". È ovvio che non ha un contatto o un filo diretto con Dio e che inventa, a suo uso e consumo, le intenzioni che Dio avrebbe. Ma, citando direttamente Dio, egli rende più autorevole la predica. Ci si può chiedere se il comportamento è fraudolento o no. La risposta è che da sempre si fa così e che una predica non è mai necessariamente vera, perché deve incitare all'azione. D'altra parte ognuno di noi nella vita quotidiana si comporta così.

Dio) per motivi di chiarezza e semplicità e per non prestare il fianco agli avversari se proponeva una interpretazione che distingueva vari livelli di linguaggio (descrittivo, metaforico, storico).

A questo punto per il teologo come per lo scienziato sorge la domanda: **Dio esiste davvero o è una creazione umana**, come affermano numerosi atei e neoatei statunitensi<sup>1</sup>? La risposta è ora sì, ora no, ora esiste, ora non esiste, dipende dalle circostanze. Chi va in un bosco o ammira il cielo stellato percepisce lo *spirito della Natura* che aleggia intorno a lui e che lo avvolge e lo fa sentire una debole canna sbattuta dal vento, sempre a rischio di essere sopraffatta. Ma almeno è cosciente della sua fragilità (Pascal) e ha l'intelligenza di porsi la domanda sul senso della vita, dell'universo e della noia che lo assale (Leopardi). Dunque, al di là delle dimostrazioni, esiste Dio-Natura o, per chi vuole, Dio che ha creato la Natura. E poi c'è il Dio che è proiezione o che è inventato dagli uomini. Questo Dio esiste, anche se è inventato. Esiste perché **l'esistenza si dice in molti sensi e ugualmente l'inesistenza di qualcosa**, ma gli scienziati normalmente non lo sanno e non lo immaginano nemmeno. E quindi si ammazzano di fatica per dimostrare che Dio, se è proiezione dei desideri o dei bisogni umani, allora non esiste. Devono calmarsi e dare un'occhiata alla storia: i poeti greci e latini creavano dal nulla gli dei (magari divinizzavano le forze della natura) e inventavano di sana pianta la loro vita lussuosa e violenta (anche incestuosa), e nessuno aveva niente da obiettare. Il primo fu Esiodo, *Teogonia (La generazione degli dei dell'Olimpo)*, 700ca. a.C. Essi operavano nel mondo dei simboli o dell'immaginario e la popolazione accoglieva bene i racconti: erano utili, indispensabili, facevano da cuscinetto tra uomo e natura, tra uomo e realtà. Questo Dio esiste nel mondo dei simboli, allo stesso modo in cui esistono i numeri (greci, romani o arabi), e fa da cuscinetto o da garante o da protettore nel rapporto degli uomini con la natura o con gli altri uomini. Oggi c'è una nuova (o vecchia) domanda: che c'era prima del Grande Botto? C'era niente o c'era un Dio simile al Dio platonico o al Dio cristiano? Non lo sappiamo e non lo possiamo sapere, parola di scienziati. Ci potrebbe essere anche niente, come nei numeri naturali prima dello zero c'è niente, oppure ci potrebbe essere -1, come nei numeri relativi, ma non sappiamo che cosa vuol dire. Tuttavia possiamo anche saggiamente lasciar perdere e preoccuparci di quel che c'è stato dal Grande Botto in poi. Basta, per riempirci la vita.

<sup>1</sup> Cfr. Pascal Boyer, *E l'uomo credè gli dei. Come spiegare la religione*, a cura di R. Melotto, trad. it. di D. Suteria Sardo, Odoya, Bologna, 2010; Francesco Cavalli-Sforza (1922-2018), *L'inganno delle religioni*, Codice Edizioni, Torino, 2017; Richard Dawkins (1941), *L'illusione di Dio: le ragioni per non credere* (2006), Mondadori, Milano, 2007; Daniel Dennett (1942), *Rompere l'incantesimo. La religione come fenomeno naturale* (2006), Cortina editore, Milano, 2007.

Il punto debole degli scienziati o degli atei, agnostici e miscredenti, è che non hanno capito niente di scienza o di scienze: professano un concetto di *esistenza* semplicistico e pregiudiziale, quello dell'uomo comune, e non se ne sono mai accorti, perché danno per scontato che esista soltanto quello! E continuano a ripetere le solite baggianate su Dio che non esiste e sulla religione, che non serve a niente o che è un grande imbroglio o che è l'oppio dei popoli. Eppure la loro disciplina, quale che sia, dovrebbe aver mostrato loro che **l'esistenza è un termine che si dice in molti modi**. Esiste (ma non sempre) quel che vedo con gli occhi, che sento con l'olfatto o l'odorato. Ma talvolta sono preso da abbagli o sono ubriaco e stravedo: vedo ombre che si muovono o ho gli incubi. E poi esistono le cose che non vedo e che non sento, ma che posso individuare con gli strumenti, dal telescopio al microscopio. E poi esistono i numeri, compresi i numeri immaginari, pigreco e i numeri trascendenti, le idee, Dio, la corte celeste, anche la corrente elettrica, i tre o quattro stati della materia, il neutrino, il neutrone, i complimenti, le offese, le poesie e i romanzi. Pure l'arte. La conclusione è paradossale: **i numeri sono stati inventati (i numeri greci, romani, arabi, l'aritmetica, l'algebra, i logaritmi...)** e ormai esistono. Anzi sono molto utili. Anche **Dio è stato inventato, anzi è stato inventato in molti modi possibili (e negato soltanto in un modo), dunque esiste**. Anzi, no!, *esistono* (al plurale): esiste il Dio della *Genesi*, di Giosuè, dei farisei, di Gesù, degli apostoli, ed esiste Gesù, quello degli apostoli, ed esistono gli apostoli, il Dio dei *Vangeli*, di Agostino, di Tommaso, dei mistici medioevali, di Lutero, Calvino, Spinoza, Copernico, Galilei, Cartesio, Pascal, Newton, Einstein, Wittgenstein, Georges Lemaître e Hawking. E anche il Dio uno e trino della Chiesa cattolica e delle Chiese protestanti. Esistono anche gli dei assiri, babilonesi, egizi, greci e romani... È meglio cercare di convivere, non è così brutto come sembra. C'è sempre la Vergine Maria, madre di tutti noi, che fa da intermediaria in cielo (*Pd XXXIII*).

## **10. La Chiesa e l'interpretazione odierna della Bibbia**

Le ultime posizioni della Chiesa sull'interpretazione corretta della *Bibbia* sono recentissime:

Pontificia Commissione Biblica, *Ispirazione e verità della Sacra Scrittura*, 22 febbraio 2014<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> Pontificia Commissione Biblica, [Ispirazione e verità della Sacra Scrittura](#), Libreria Editrice Vaticana, 22 febbraio 2014. Il testo ha la stessa struttura di altri testi: fa riferimento ai testi precedenti pubblicati dalla Chiesa e fa vaghi riferimenti a discipline letterarie o scientifiche (la storia, l'inquadratura storica, i generi letterari ecc.), come il *Catechismo della Chiesa cattolica* (1992, 1997), ipertesto, Roma, Stato del Vaticano, 2003, in

Tuttavia

“il presente documento della Commissione Biblica **non costituisce una dichiarazione ufficiale** del Magistero della Chiesa sull'argomento, né intende esporre una dottrina completa sull'ispirazione e sulla verità della Sacra Scrittura, ma soltanto riportare i risultati di un attento studio esegetico dei testi biblici circa la loro provenienza da Dio e la loro verità (*Premessa*)”.

La parte più importante è la terza:

### 1. Introduzione

#### 2. Prima sfida: Problemi storici

- 2.1. Il ciclo di Abramo (*Genesi*)
- 2.2. Il passaggio del mare (*Esodo* 14)
- 2.3. I libri di Tobia e di Giona
  - 2.3.1. *Il libro di Tobia*
  - 2.3.2. *Il libro di Giona*
- 2.4. I vangeli dell'infanzia
- 2.5. I racconti di miracoli
- 2.6. I racconti pasquali

#### 3. Seconda sfida: Problemi etici e sociali

- 3.1. La violenza nella Bibbia
  - 3.1.1. *La violenza e i suoi rimedi legali*
  - 3.1.2. *La legge dello sterminio*
  - 3.1.3. *La preghiera che chiede vendetta*
- 3.2. Lo statuto sociale delle donne

### 4. Conclusione

Il testo della Pontificia Commissione Biblica si richiama soprattutto alle posizioni del Concilio Vaticano II (1962-65): come

“la Costituzione dogmatica *Dei Verbum* del Concilio Vaticano II e l'esortazione apostolica postsinodale *Verbum Domini* intendano la rivelazione e l'ispirazione, le due azioni divine che sono fondamentali per qualificare la *Sacra Scrittura* come Parola di Dio” (5).

Leggiamo alcuni passi significativi.

#### **Prima parte: La testimonianza degli scritti biblici sulla loro provenienza da Dio**

##### **“1. 1. Rivelazione e ispirazione nella *Dei Verbum* e nella *Verbum Domini***

L'ispirazione riguarda propriamente i libri della *Sacra Scrittura*. La *Dei Verbum* – che chiama Dio «**ispiratore e autore** dei libri dell'uno e dell'altro Testamento» (n. 16) – afferma in maniera più dettagliata: «Per comporre i

---

[http://www.vatican.va/archive/catechism\\_it/p3s1c3a1\\_it.htm](http://www.vatican.va/archive/catechism_it/p3s1c3a1_it.htm) e

[L'ispirazione e l'ermeneutica del testo biblico \(kyrieelison.eu\)](http://www.kyrieelison.eu) (consultato il 28.10.2021)

libri sacri, Dio scelse alcuni uomini, e si servì di loro nel possesso delle loro facoltà e capacità, affinché, agendo egli in essi e per loro mezzo, scrivessero come veri autori tutte e soltanto quelle cose che egli voleva»<sup>1</sup> (n. 11). [...]

L'ispirazione come attività di Dio riguarda dunque direttamente gli autori umani: sono questi ad essere personalmente ispirati. Ma anche gli scritti da loro composti vengono poi chiamati ispirati (DV, nn. 11.14)<sup>2</sup> (5).

##### **“1.2. Gli scritti biblici e la loro provenienza da Dio**

6. Abbiamo visto che Dio è l'unico autore della rivelazione e che i libri della *Sacra Scrittura*, che servono alla trasmissione della rivelazione divina, sono ispirati da Lui. Dio è “autore” di questi libri (DV, n. 16), ma attraverso uomini che Egli ha scelto. Questi non scrivono sotto dettatura, ma sono “veri autori” (DV, n. 11) che adoperano le loro proprie facoltà e capacità. La *Dei Verbum*, n. 11 **non specifica nei particolari** quale sia questo rapporto fra gli uomini e Dio, anche se nelle sue note (18-20) rinvia a una spiegazione tradizionale basata sulla causalità **principale e strumentale**” (6).

La Commissione Pontificia è caduta nell'antinomia del mentitore, che ha una reverenda età, e non se n'è accorta. “Io dico il vero”, è una proposizione che lascia perplessi, ma non è contraddittoria. “Io dico il falso” dà luogo invece a una antinomia. Nel testo ci sono due proposizioni che la Commissione ritiene non contraddittorie: “La *Bibbia* ha come autore Dio” e “La *Bibbia* ha come autori gli scrittori sacri”. Così come sono, le due proposizioni sono contraddittorie, devono essere sanate, ma non lo sono. La Commissione pensa di poterle dire perché prese da sole sono sensate (ma sono vere?). un modo banale per sanarle è dire che Dio ha ispirato, lo scrittore sacro ha scritto. Ma la Commissione non ci ha pensato, ha preferito ripetere quello che era stato detto in precedenza, considerandolo degno di fede e autorevole...

La Commissione Biblica parte

“**dalla verità di fede** secondo la quale i libri della *Sacra Scrittura* sono ispirati da Dio e comunicano la sua Parola” [...],

e così continua:

“Possiamo chiamare “**testimonianza su se stessi**” quel **particolare fenomeno** dei libri biblici che attestano il rapporto dei loro autori con Dio e la loro provenienza da Dio. Questa specifica testimonianza sarà al centro delle nostre indagini” (6).

---

<sup>1</sup> L'affermazione è indimostrabile, ma fa parte della tradizione e dell'atteggiamento della Chiesa richiamarsi a Dio e leggere le sue intenzioni. È il *discorso libero*, a cui le scienze oppongono il *discorso argomentato* o *verificato*.

<sup>2</sup> I due aggettivi e la proposizione sono incomprensibili.

Ma riconosce che:

“il concetto specifico di ispirazione **quasi mai** viene esplicitato nelle *Scritture*<sup>1</sup>, e neppure vi riceve una dilucidazione concettuale” (6).

Distingue tra “rivelazione” e “ispirazione”:

“7. I documenti ecclesiali che abbiamo più volte citato ([Dei Verbum](#) e [Verbum Domini](#)) distinguono tra «rivelazione» e «ispirazione», come due distinte azioni divine. La «**rivelazione**» appare come l'atto fondamentale di Dio mediante il quale, Egli comunica chi sia e quale sia il mistero della sua volontà (cf. *DV*, n. 2), rendendo, al contempo, l'uomo capace di ricevere la rivelazione. L'«**ispirazione**» appare invece come l'azione mediante la quale Dio abilita certi uomini, da lui scelti, a trasmettere fedelmente per iscritto la sua rivelazione (cf. *DV*, n. 11). L'ispirazione presuppone la rivelazione ed è al servizio della fedele trasmissione della rivelazione negli scritti della *Bibbia*” (7).

E precisa che

“**Non è raro il caso** che uno scritto biblico **si appoggi** su un testo ispirato anteriore e **partecipi** in questo modo della medesima provenienza da Dio” (10).

Senza capire i motivi di questa prassi: anche in diritto le sentenze devono rispettare quelle precedenti. Quindi cerca

“di mostrare più concretamente in che modo si presenta l'ispirazione come rapporto fra Dio, ispiratore e autore, e gli uomini, veri autori scelti da lui” (10).

E fa l'esempio del *Decalogo*:

“12. L'origine divina della parola scritta è inoltre **sottilmente** approfondita nel racconto del Sinai. Il *Decalogo* in questo contesto appare essere un **documento** singolare e incomparabile. Può essere considerato il punto di partenza dell'idea dell'origine divina della *Sacra Scrittura* (ispirazione), poiché **come testo solo il Decalogo è connesso** con l'idea di essere stato *scritto dallo stesso Dio* (cf. *Es* 24,12; 31,18; 32,16; 34,1.28; *Dt* 4,13; 9,10; 10,4). Questo testo che Dio stesso ha scritto su due tavole di pietra è la base per il **concetto**<sup>2</sup> di un'origine divina dei testi biblici” (12).

La strategia costante è quella di dare valore all'**auto-testimonianza**, sia per l'*Antico Testamento*, sia per il *Nuovo testamento*, in particolare per i *Vangeli*. Anzi i

<sup>1</sup> Insomma c'è, ma raramente, cioè appena tre passi (dubbi) in 73 libri. L'affermazione lascia perplessi: e allora perché dare importanza a un *concetto* (?) che si presenta “quasi mai” in ben 73 libri? Non si dice.

<sup>2</sup> Meglio: la tesi o la convinzione.

*Vangeli* godono di una situazione migliore, perché si basano direttamente sulla parola di Gesù, figlio di Dio:

“Questa **auto-testimonianza** della *Sacra Scrittura* raggiunge il suo compimento<sup>3</sup> quando, alla fine del *Pentateuco*, si afferma che Mosè stesso mette per iscritto l'istruzione inculcata al popolo d'Israele prima di entrare nella terra promessa (cf. *Dt* 31,9)” (12).

“I libri profetici (=dei profeti) si presentano come delle raccolte di ciò che il Signore ha detto al **suo** popolo mediante gli «autori» (presunti) che danno il nome alle raccolte. In effetti, questi libri **dichiarano, con insistenza, che il Signore è l'autore del loro contenuto**” (13).

E poi si basano sulle parole di Paolo, che peraltro non è uno dei 12 apostoli e che non ha conosciuto direttamente Gesù:

“Paolo riconosce senza ambiguità l'autorità delle *Scritture*, attesta la loro origine divina, e le vede come profezie del *Vangelo*” (39, su Paolo 39-43).

Tuttavia cita anche i passi giustificativi di Paolo e di Pietro, visti più sopra:

“la testimonianza di *2Tm* 3,15-16 e *2Pt* 1,20-21” (54).

Chi è addestrato e preparato nelle scienze non può accettare affatto questa auto-dimostrazione, anche se ogni giorno noi dimostriamo fiducia in ciò che ci è detto o che diciamo. La *Bibbia* è una raccolta di libri del passato (tra loro completamente eterogenei), che va letta come tutti gli altri libri del passato (e del presente): con le varie discipline scientifiche e con prove esterne. **L'atteggiamento o l'approccio della Chiesa porta a cercare e a trovare quel che non c'è e a non cercare né trovare quello che c'è**. E non è certamente un buon motivo dire e giustificarsi dicendo che si fa così, si interpreta così, da 2.000 anni e più. Nel frattempo sono successe moltissime altre cose, sono nate nuove scienze e sono cambiati i contesti.

### **Seconda parte: La testimonianza degli scritti biblici sulla loro verità**

Il testo prosegue sulla stessa linea, adoperando sempre come fonte autorevole la [Dei Verbum](#) ed esami-

<sup>3</sup> Come altrove, le parole sono usate a vanvera. Le proposizioni risultano pure combinazioni di parole, che dovrebbero avere un significato ma non lo hanno. Un esempio: “la testimonianza apostolica” si deve intendere “la testimonianza degli apostoli”. Ma non sempre c'è equivalenza tra aggettivo e complemento di specificazione. Spesso l'aggettivo indica una “caratteristica” e significa in questo caso “che caratterizza gli apostoli”.

nando sempre attentamente un buon numero di testi biblici (62-104). Quindi giunge alla terza parte, la più difficile, e alle sfide che essa presenta:

### **Terza parte: L'interpretazione della parola di Dio e le sue sfide**

Fino a questo punto (1-104) la lettura dell'*Antico* e del *Nuovo testamento* è stata teologica, soteriologica e cristologica. A questo punto muta profondamente, per rispondero o rintuzzare le "sfide":

“Nella *Bibbia* incontriamo **contraddizioni, inesattezze storiche, narrazioni inverosimili** e, nell'*Antico Testamento*, **precetti e comportamenti morali in conflitto con l'insegnamento di Gesù**<sup>1</sup>. Qual è la verità di questi passi biblici? Senza dubbio siamo di fronte a vere sfide per l'interpretazione della Parola di Dio.

Inutile dire che questo riscontro mette a dura prova la tesi che la *Bibbia* sia stata ispirata da Dio. E la domanda che ci si aspetta è: perché Dio, che è onnisciente e onnipotente, ha commesso tutti questi errori? Oppure essi sono opera dello scrittore sacro? Tuttavia, se sono opera dello scrittore, si può ancora dire correttamente che i testi sono del tutto ispirati da Dio? Nessuna domanda, e nessuna risposta. Si fa prima. Il testo così continua:

**Cenni** di risposta a questa domanda ci vengono offerti dalla *Dei Verbum* stessa. Il testo conciliare afferma che la rivelazione di Dio nella storia della salvezza avviene per mezzo di eventi e parole che si completano a vicenda (n. 2), ma constata anche che nell'*Antico Testamento* si trovano «cose imperfette e provvisorie» (n. 15). Fa propria la dottrina della «*condiscendenza* dell'eterna Sapienza» che viene da Giovanni Crisostomo (n. 13), ma soprattutto si appella ai «**generi letterari**» in uso nell'antichità<sup>2</sup>, richiamandosi (n. 12) all'Enciclica *Divino afflante Spiritu* di Pio XII (EB 557-562).”

Il problema è sviato: le stragi di nemici (*olocausto*) non possono essere definite semplicemente “comportamenti morali in conflitto con l'insegnamento di Gesù”, sono ben più gravi e durano addirittura secoli. E non basta. L'atteggiamento lascia anche perplessi: *i generi letterari* non sono invocati perché bisogna tenerli presente, quando si leggono le opere del passato, ma soltanto per risolvere il problema delle sfide che il testo biblico propone. Altrimenti non sarebbero stati

<sup>1</sup> Bisognava dire il contrario, l'insegnamento di Gesù era in conflitto con l'*Antico testamento*. In ogni caso l'insegnamento di Gesù non è retro-attivo!

<sup>2</sup> I *generi letterari* erano usati nel mondo antico, greco e latino, ma anche nel Basso Medio Evo (Tommaso d'Aquino, Dante) e... soprattutto nel mondo contemporaneo, dove è avvenuta una proliferazione di generi. Si può vedere, più sopra, il testo **Generi (I) letterari occidentali**.

tirati in ballo. Perciò il loro uso è improprio e inaccettabile. Dà luogo a una lettura “a lume di candela”: quanto ci sono difficoltà, si elabora una risposta *ad hoc*, si mette una pezza, e le difficoltà scompaiono. La lettura corretta (e più prudente) è partire dal testo in questione (e non da tutti i 73 libri), ricorrere alla teoria dei generi letterari, quindi proporre una lettura salvifica (o quel che si vuole) in modo intelligente, che eviti gli ostacoli. Insomma la Commissione Biblica mette il carro davanti ai buoi.

“È quest'ultimo aspetto che dobbiamo approfondire. Anche oggi, la verità contenuta in un romanzo differisce da quella di un manuale di fisica; ci sono diverse modalità di scrivere la storia, che **non è sempre una cronaca oggettiva**; la poesia lirica non esprime ciò che si trova in un poema epico, e così via. Una tale constatazione vale anche per le letterature del Vicino Oriente Antico e del mondo ellenistico. Nella *Bibbia* troviamo diversi **generi letterari** in uso in quell'area culturale: poesia, profezia, narrazione, detti escatologici, parabole, inni, confessioni di fede, ecc., ciascuno dei quali contiene un suo modo proprio di presentare la verità” (104).

Insomma sia Dio sia lo scrittore sacro hanno infilato “contraddizioni, inesattezze storiche, narrazioni inverosimili” e pure “precetti morali in conflitto con l'insegnamento di Gesù” (bisognava dire il contrario). E ciò contraddice la lettura proposta dalla stessa Commissione Biblica poco più sopra e pure la linea interpretativa che va da Agostino al cardinal Bellarmino (e a Galilei), secondo i quali la *Bibbia* è tutta vera e tutta ispirata da Dio. Se ciò non bastasse, gli errori o le contraddizioni sono gravissimi:

“la storia, che **non è sempre una cronaca oggettiva**”.

Possono andar bene per uno scrittore umano, ma non per Dio, perché mettono in dubbio la sua stessa onniscienza. E l'oggettività (o la storia “oggettiva”) ha un significato ben diverso per il passato e per il presente, ma nel testo ciò non risulta. C'è pure un altro errore, per ignoranza: gli ebrei, come tutti i popoli antichi dell'area mediterranea, hanno iniziato a far storia indicando la genealogia dei patriarchi (*Gn* 4-11) e molto tempo dopo sono passati a una storia più articolata. La storia economica o della società sono acquisti recentissimi del sec. XX.

Una domanda immediata è saltata: della mancata oggettività di chi è la colpa? Di Dio (impossibile), dello scrittore sacro (possibile, ma è ispirato da Dio, quindi impossibile), di tutti è due (impossibile)? *Tertium non datur*. Oppure dei copisti e dei traduttori? Nessuna risposta. Eppure la domanda è gravissima e importantissima. **La Commissione Biblica non è preparata per pensare, tanto meno per lavorare.**

E un'altra domanda è saltata. La cronaca “non oggettiva” vuol dire che le stragi di nemici non ci sono state? Nessuna risposta.

Una possibile risposta: il presupposto iniziale che la *Bibbia* sia stata ispirata o suggerita o dettata da Dio allo scrittore sacro è insostenibile, è sbagliato. L'errore è dovuto a un fraintendimento iniziale: i libri che parlavano di  *cose sacre* sono divenuti  *libri sacri* e poi  *libri ispirati da Dio*. Un errore grammaticale. Il fraintendimento forse era intenzionale, forse no. Ma era utilissimo alla Chiesa primitiva, che ne ha approfittato. E i lettori dei Padri della Chiesa leggevano per credere, non per criticare o per controllare la correttezza dei ragionamenti. E comunque sarebbero stati in ogni caso d'accordo.

A questo punto appare l'enorme errore metodologico e il vicolo cieco in cui la Commissione Biblica si è infilata (e la Chiesa continua a infilarsi): per la fretta ha fatto prima la lettura teologica, poi, per emendare le imperfezioni o gli errori della *Bibbia*, è stata costretta a ricorrere a un (moderato) uso di un punto di vista esterno, la storicizzazione del testo, una sua lettura più corretta e più “morbida” ricorrendo ai generi letterari. Tuttavia alla fine se la dà a gambe e ritorna su un terreno più sicuro, alla consueta lettura soteriologica. I problemi sono aggirati con riferimenti ai testi precedenti (da poco pubblicati) e con lunghi discorsi non pertinenti, che sembrano dare risposte, ma non le danno.

In realtà conveniva fare il contrario: storicizzare i testi e leggerli inserendoli nel contesto storico e secondo i  *generi letterari* (in tal modo gli errori e le contraddizioni erano smussati e forse divenivano insignificanti), e poi procedere per una lettura teologica e soteriologica più sicura. La strada seguita non risolve i problemi e li incancrenisce: tutto è ispirato da Dio (testo e scrittore sacro), ma ci sono e restano queste numerose incongruenze, che indubbiamente contrastano con l'idea che Dio sia onnisciente e non contraddittorio, oltre che autore della *Bibbia*. E allora a chi sono dovute? Da dove sono saltate fuori? Al solito, nessuna domanda e nessuna risposta.

La Commissione Biblica ha messo il carro davanti ai buoi: non si era accorta, più sopra, della difficoltà di accettare la tesi che sia Dio sia lo scrittore sacro fossero autori dei testi: o l'uno o l'altro o metà e metà. Una costruzione, se fatta male, cade. Il linguaggio invece permette di fare affermazioni contraddittorie o impossibili: “Sono andato a piedi sulla luna”, che sul piano formale sono ineccepibili. Si può dire del tutto correttamente: “Sono andato al bar a piedi”. Ed è quello che succede con la tesi che sia Dio sia lo scrittore sacro sono autori del testo: o l'uno o l'altro, ma non tutti e due. In precedenza l'**auto-testimonianza** era una tesi dura da accettare, anche se in ambito eccle-

siale si è sempre fatto così ed anche se era norma bi-millennaria citare l'autorità di Aristotele per dimostrare le proprie tesi e poi l'autorità dei testi sacri o dei Padri della Chiesa per fare altrettanto. Eppure c'erano stati l'Umanesimo e la filologia, poi l'astronomia, la fisica e la nascita di molte altre scienze che suggerivano un approccio più articolato, prudente ed efficace alla comprensione dei testi. La Commissione doveva usare le nuove scienze a suo uso e consumo,  *pro domo sua*, e non come i laici e gli atei che volevano demolire la *Bibbia*, ma non l'ha capito e tanto meno ne è stata capace. E così perde tempo con problemi insignificanti:

“I quattro racconti della visita alla tomba<sup>1</sup>, con le loro differenze, rendono ardua una loro armonizzazione storica, ma proprio queste divergenze costituiscono per noi un vero stimolo per comprenderli in modo più adeguato” (122).

Non esiste una sola verità, ma diverse verità secondo i punti di vista e secondo gli interessi e le capacità dell'osservatore. Il  *concordismo* è del tutto fuori luogo. La risposta al dilemma era più facile: bastava dire che le due versioni provengono da due fonti diverse e/o che hanno scopi diversi. Lo stesso errore di  *concordismo* fatto da Agostino nella lettura del  *De Genesi ad litteram* (495ca.), per dimostrare che il testo in esame non è in sé contraddittorio. Certamente **la Commissione Biblica ha una scarsissima e insufficiente cultura storica, religiosa, letteraria e scientifica**. Doveva lasciar perdere, andare a farsi una passeggiata e mangiare un gelato.

La storicizzazione aveva però sia effetti benefici, sia effetti malefici. Il ricorso al genere letterario rendeva più solide le eventuali basi teologiche, ma impediva la libertà di fare quel che si voleva: le lettere degli apostoli erano lettere, servivano a rassicurare, a rinforzare la fede e a rincuorare le comunità a cui erano dirette, non potevano essere lette in termini teologici. La lettura teologica poi si afferma in seguito, quando i pericoli di persecuzioni erano passati.

“Sebbene uno studio diacronico (=nella loro stesura storica) dei testi sia indispensabile per cogliere le diverse reinterpretazioni di un oracolo o di un racconto originario, il senso vero di un passo è la sua forma ultima, accettata nel  *Canone* della Chiesa. La reinterpretazione può anche prendere la forma della **allegorizzazione**<sup>2</sup> di testi più antichi. Quindi, certe narrazioni o

<sup>1</sup> I tre  *Vangeli* sinottici da una parte, il  *Vangelo* di Giovanni dall'altra.

<sup>2</sup> L'interpretazione allegorica è un filo conduttore della lettura della  *Bibbia*. L'altro è l'interpretazione letterale. Cfr. [Interpretazione della Bibbia \(Storia della\) \(scrutatoio.it\)](#) cit. Nessuna obiezione a una lettura allegorica, è una lettura

salmi che parlano di stermini e odio verso i nemici, lontani dallo spirito del *Nuovo Testamento*<sup>1</sup>, pur prendendo in considerazione l'imperfezione della rivelazione nell'*Antico Testamento*, possono avere un valore parenetico (=esortativo o di ammonizione) per la generazione a cui sono indirizzati<sup>2</sup> (105).

Ma questa lettura "a vista", che contrasta pure con quella proposta da sant'Agostino, da san Tommaso e dal cardinal Bellarmino, non è ricavata dal testo, bensì è imposta al testo, per evitare contraddizioni tra sensibilità moderna e *Antico testamento*. Un modo sicuro per mettersi nei guai: si tratta pure di un errore di anacronismo. In effetti è così: alla fine la Commissione è costretta a riprendere in mano l'interpretazione tradizionale che la *Bibbia* insegna ad andare in cielo, non a far storia del popolo ebreo né a fare scienza. La tesi è ribadita in modo esteso e non con la consueta citazione del titolo del testo biblico e basta:

"Gli scrittori biblici hanno meditato, con la loro viva fede in Dio<sup>3</sup>, sulla sopravvivenza del loro popolo lungo i secoli, nonostante i tanti pericoli morali e le tremende catastrofi che ha dovuto affrontare, e sul ruolo che Dio e la fede in Lui avevano avuto per tale sopravvivenza; da ciò essi hanno potuto dedurre che fu così anche agli inizi della loro storia. Quindi, non si deve leggere *Gen 15 [1-21]* come se si trattasse di una cronaca, ma come comportamento normativo voluto da Dio, norma che gli scrittori biblici hanno vissuta radicalmente, e che così hanno potuto trasmettere alla loro generazione e a quelle future<sup>4</sup>.

In breve, per valutare la verità dei racconti biblici antichi, occorre leggerli come furono scritti [dall'agiografo?] e furono letti da Paolo stesso: "Tutte queste cose accaddero a loro [agli Israeliti] come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi" (*1Cor 10,11*)" (107).

---

possibile e interessate. Tuttavia non si può ricorrere a tale lettura per smussare e per disinnescare il testo. L'arbitrio e le divergenze, che ne seguirebbero tra lettori, sono sicuri. Resta una domanda subdola: perché Dio ha parlato per allegorie? Nessuna risposta.

<sup>1</sup> Bisognava dire il contrario, l'insegnamento di Gesù e del *Nuovo testamento* erano in contrasto con l'*Antico testamento*. Altra domanda: da dove arriva l'imperfezione? Nessuna risposta.

<sup>2</sup> La Commissione Biblica sfugge al problema, che era: lo scrittore sacro (non coinvolgiamo Dio) aveva o non aveva questa intenzione? Posso benissimo prendere un libro per accendere il fuoco. Ma non è questo il suo scopo.

<sup>3</sup> La fede in Dio non c'entra e non è pertinente, e poi la fede riguarda le 10-15 verità di fede proclamate dai concili, e basta.

<sup>4</sup> Il passo parla del dialogo tra Dio e Abramo: Dio promette che avrà una numerosa discendenza e che gli darà pure la Palestina, in quel tempo abitata da altri popoli.

"In questa cornice, la liberazione di Israele (=del popolo ebreo) è presentata come una nuova creazione<sup>5</sup>. Come Dio ha creato il mondo separando il mare dalla terra asciutta, allo stesso modo Egli ha "creato" il popolo di Israele tracciando per lui un passaggio sulla terra asciutta attraverso il mare. Il racconto collega dunque strettamente un'antica tradizione narrativa a un'interpretazione teologica basata sulla teologia della creazione<sup>6</sup>" (108).

L'interpretazione soteriologica diventa miracolosa e si può tirare in ballo quando pare e piace per lo scopo che pare e piace. Il guaio è che è forzata, arbitraria e pure infondata. E anche pericolosa, perché può dar luogo a molteplici interpretazioni, quando non si collega il testo alla sua storia, alla storia e alla cultura del tempo.

### "2.3.1. Il libro di Tobia

La morte di sette mariti di una stessa donna prima di consumare il matrimonio (3,8-17) è un fatto talmente inverosimile che, già da solo, ci avverte che la narrazione è una finzione letteraria<sup>7</sup>. [...]

Ci troviamo quindi davanti a una fiaba religiosa popolare dall'obiettivo didattico ed edificante, che, per ciò stesso, si colloca nell'ambito della tradizione sapienziale" (109).

E così il buon Dio si mette a ispirare e lo scrittore sacro si mette a scrivere fiabe religiose. Una grande sorpresa per il lettore. Dio stava battendo la fiacca e si era dimenticato di quel che stava facendo: ma non era stata la stessa Commissione Biblica a dire che Dio (e anche lo scrittore sacro) era l'autore del testo?! Perché cade così in basso da scrivere una "fiaba religiosa"? Ma ciò non basta, c'è pure un altro errore...

---

<sup>5</sup> Il paragone è improprio e forzato e sicuramente dà luogo a fraintendimenti. Le parole sono usate in modo arbitrario. Poco dopo il termine è virgolettato, per indicarne l'uso improprio.

<sup>6</sup> Bisognava dire il contrario: in poche righe l'errore è compiuto ben due volte. Dal nulla è sorta la teologia della creazione. L'espressione sembra avere un senso, ma non lo ha. Ciò succede anche in moltissimi altri casi: la combinazione di parole sensate non dà necessariamente luogo a una proposizione sensata.

<sup>7</sup> Tre ipotesi banali: la donna li ha fatti morire con una sfrenata attività sessuale; li ha avvelenati perché sessualmente anoressici o per incassarne i beni. Il problema è provocato dalla lettura alla lettera del testo biblico (ciò comporta che esso sia o vero o falso), dimenticando i generi letterari: un racconto di intrattenimento non è né vero né falso, invece è o non è divertente. Il racconto poteva essere una storia esilarante e oscena, e niente di più.

La Commissione Biblica non capisce il problema, tanto meno lo sa risolvere: tira in ballo noi lettori e il nostro criterio di verisimiglianza, per risolvere uno specifico problema. Non si doveva fare così, ma procedere in altro modo che coinvolgesse il testo e l'autore del testo, gli unici due riferimenti pertinenti. Insomma si doveva capire di che testo si trattasse e procedere da lì per interpretare correttamente il testo. In tal modo si evitava il nostro arbitrio. Se il testo era una canzone d'amore, le iperboli erano corrette (e non andavano prese alla lettera). Se il testo era storico, si doveva vedere che cosa lo scrittore intendeva per storia, leggere il testo con la sua concezione di far storia, e sicuramente escludere l'arrivo dei marziani. I marziani invece ci stavano bene in un eventuale racconto di fantascienza o di creazione del mondo: sono stati loro. La Commissione legge il testo come una descrizione e perciò ne cerca la *verosimiglianza*. Ed è costretta a scegliere tra due variabili: o Vero o Falso. Si doveva invece chiedere se doveva leggere il testo in base al criterio della *verisimiglianza* o no, in alternativa in base a quale altro criterio.

Non si può in nessun caso procedere “a lume di candela”. Tuttavia è ciò che costantemente succede in questo testo come negli altri.

## “2.5. I racconti di miracoli

115. Nell'Antico e nel Nuovo Testamento vengono raccontati eventi straordinari che non corrispondono a ciò che accade normalmente, vanno al di là delle capacità umane e sono attribuiti a un intervento speciale di Dio. Da tempo, a motivo di uno scontato approccio scientifico e di certe concezioni filosofiche, si sono manifestate delle perplessità riguardo alla storicità di tali narrazioni. **Secondo la scienza moderna**, tutto ciò che capita in questo mondo, avviene in base a regole invariabili, le cosiddette «leggi naturali»<sup>1</sup> (115).

La Commissione Biblica non conosce la scienza neanche per sentito dire, confonde la scienza moderna (il Meccanicismo dei secc. XVII-XVIII) con la scienza del tempo dello scrittore e, per andare sul sicuro, infila subito un anacronismo. Invece, se necessario e in ogni caso, bisogna fare riferimento alla scienza del tempo, quello che succede dopo non è pertinente. Tra l'altro la scienza è storica e cambia nel tempo. E poi ci sono molteplici scienze. E nel caso specifico si deve usare la storia, la cultura del tempo, la filologia e simili, che permettono di capire il testo e che non si

<sup>1</sup> Si potrebbe essere indulgenti con la Commissione Biblica, che ha vaghe idee sulla scienza di ieri e di oggi, ma non con gli scienziati che hanno preteso che i miracoli antichi dovessero rispettare le leggi della scienza di oggi: era un anacronismo. Dovevano in ogni caso conoscere i quattro termini greci tradotti in modo errato e irresponsabile con *miracolo*. Tuttavia potevano usare correttamente la scienza di oggi per i miracoli di oggi.

preoccupano di confutare gli “errori del passato”, perché *quelle* erano le “verità” del passato.

La conclusione è semplicemente eretica e demenziale:

“Ma non sembra possibile individuare con certezza gli eventi realmente accaduti (=colpa di Dio?). In queste tradizioni si ricorda (=colpa dello scrittore sacro?), si esprime e si riconosce che Dio agisce nella storia, e che con potenza e fedeltà ha guidato e salvato il suo popolo” (=gli altri popoli sono esclusi e destinati all'olocausto) (116).

L'affermazione è gravissima: il buon Dio si è addormentato alla grossa e lo scrittore sacro lo ha seguito. E la verità del testo o l'ispirazione va in vacanza alle Hawaii con ragazze allegre. Tuttavia c'è uno sprazzo di lucidità, la scoperta dei termini greci, però soltanto due su quattro:

“I termini con i quali i *Vangeli* designano tali azioni sono significativi. Sebbene parlino dello stupore delle folle dinanzi all'operare di Gesù (cf. *Mt* 9,33; *Lc* 9,43; 19,17; *Gv* 7,21), i *Vangeli* non usano un termine che corrisponde al nostro «miracolo» (che significa «opera che provoca stupore»). I vangeli sinottici parlano di «opere di potenza» (*dynameis*), mentre il *vangelo* di Giovanni usa il termine «segni» (*semeia*)” (117).

In realtà **bisognava dire il contrario**: il termine *miracolo* traduce più termini greci, ben quattro.

“Sono quattro i termini Greci usati solitamente per indicare i miracoli nella *Scrittura*:

- *Semeion* [τὸ σημεῖον, n.s.], “segno”, cioè l'evidenza empirica di intervento o presenza divina (*Matteo* 12, 38-39; 16,1-4, *Marco* 8, 11, *Luca* 11,16; 23, 8, *Giovanni* 2, 11; 2,18; 2, 23, *Atti* 6, 8).
- *Terata* [τέρας -ατος, n.s.; τὰ τέρατα, n.pl.], “miracoli”, cioè *portenti*, *eventi che causano stupore* (*Atti* 2, 19).
- *Dynameis* [ἡ δύναμις, f.s.; αἱ δυνάμεις, f.pl.], “potenze”, cioè *opere* che presuppongono una *forza* o, meglio, un *potere sovrumano* o *sovranaturale* (*Atti* 2, 22; *Romani* 15, 19; 2 *Tessalonesi* 2, 9).
- *Erga* [ἔργον, n.s.; τὰ ἔργα, n.pl.], “opere”, cioè le *azioni dei santi o di Gesù e i suoi discepoli* (*Wikipedia*, voce *Miracolo*, consultata il 24.05.2018).

Tradurre “*semeion*, *segno*” con “l'evidenza empirica di intervento o presenza divina” è demenziale, oltre che un'espressione tremenda (Soltanto gli estranei alla scienza e all'epistemologia parlano di “evidenza”). “L'evidenza empirica” fa *forse* parte del linguaggio della scienza o dell'epistemologia dei secc. XIX e XX, qui del tutto inopportuna e fuori luogo. Gesù (o altri) fa un *segno*, e noi capiamo. Anche noi facciamo un segno di salute con la mano e non apriamo bocca, ma l'interlocutore capisce lo stesso.

Dio segna Caino nella *Genesi* (*Gn* 4, 1-15) e il lettore capisce. Quel che conta è che i quattro termini *sono tradotti* con un *solo* termine latino, *miraculum*, fatto *sorprendete* o *meraviglioso*, ma ciò è scorretto o inadeguato, perché semplifica troppo e tradisce l'originale: i termini greci riducevano a una dimensione più umana e meno "miracolista" l'azione di Gesù. *Quel che colpisce però è che i quattro termini, compresa la loro semplificazione nel miraculum latino, prescindono completamente da ogni riferimento alla scienza del tempo: la scienza non c'entrava affatto, e bisogna tenerlo presente. Tanto meno c'entrava la scienza moderna del sec. XVII (fisica, astronomia ecc.) e la scienza di oggi.*

Poi c'è un'ammissione che invita alla prudenza:

"119. Una difficoltà specifica riguardo alla verità storica dei racconti pasquali<sup>1</sup> proviene dal fatto che in essi incontriamo *molte divergenze, che non è facile armonizzare*, stando al livello della pura dimensione fattuale. L'evento stesso della risurrezione di Gesù non viene descritto in nessun testo del *Nuovo Testamento*: è infatti sottratto agli occhi umani e appartiene esclusivamente al mistero di Dio" (119).

Anche la figura e la funzione secondaria delle donne nel primo Cristianesimo subisce un'interpretazione forzata: secondo la Commissione essa in parte è falsa, perché erano considerate uguali agli uomini, in parte è giustificata, perché quella era la cultura del tempo, in parte era ancora giustificata, perché le prime comunità cristiane non volevano infrangere le leggi romane<sup>2</sup> (121-22, 132-34). Le giustificazioni hanno tutta l'aria di essere inventate al momento e di non essere suffragate da alcun fatto storico esterno. Esse sono semplicemente introdotte dall'esterno, per salvare il testo e le sue incongruenze, almeno per la Commissione Biblica. Non fanno parte di una lettura articolata, storicizzata e complessiva della *Bibbia*. Il fatto che i 73 libri canonici siano stati scritti in un lasso di tempo di circa 2.000 anni non è mai citato né utilizzato.

Un altro problema spinoso riguarda la *violenza* nella *Bibbia*, in particolare nell'*Antico testamento*<sup>3</sup>. Anche

---

<sup>1</sup> Che riguardano la Pasqua o, meglio, la morte e crocifissione di Gesù. La sostituzione del complemento di specificazione con l'aggettivo dà luogo a fraintendimenti ed è da evitare. Tuttavia è una prassi costante nei documenti della Chiesa.

<sup>2</sup> O, meglio, erano ancora impregnate di regole, leggi, cultura romane.

<sup>3</sup> Un semplice elenco dei massacri compiuti dagli ebrei si trova in Ghio Alessandro (a cura di), *Le atrocità della Bibbia*, in <https://www.uaar.it/ateismo/controinformazione/atrocita-bibbia> Ma neanche lui fa un inquadramento storico, anzi vi aggiunge altre scorrettezze metodologiche...

qui la Commissione Biblica fa un tentativo di smussare i testi, che contrasta con la tesi precedente che la *Bibbia* è stata ispirata da Dio e che Dio ne è pure l'autore, al pari dello scrittore sacro:

### "3.1. La *violenza* nella *Bibbia*

125. Uno degli ostacoli maggiori all'accoglienza della *Bibbia* come Parola ispirata è costituito dalla presenza, specialmente nell'*Antico Testamento*, di ripetute manifestazioni di *violenza e crudeltà*, in molti casi comandate da Dio, in molti altri oggetto di preghiere rivolte al Signore, in altri direttamente attribuite a Lui dall'autore sacro.

Il disagio del lettore *contemporaneo* non va minimizzato. Ha infatti indotto alcuni ad assumere un atteggiamento di biasimo nei confronti dei testi veterotestamentari, considerati superati e inadatti a nutrire la fede. La stessa gerarchia cattolica ha percepito i riflessi pastorali del problema, disponendo che, nella liturgia pubblica, *interi passi biblici non vengano letti, e siano sistematicamente omissi quei versetti che risulterebbero offensivi per la sensibilità cristiana*. Se ne potrebbe impropriamente dedurre che una parte della *Sacra Scrittura* non goda del carisma dell'ispirazione, non risultando in concreto "utile per insegnare, convincere, correggere ed educare alla giustizia"<sup>4</sup> (*2Tm* 3,16) (125).

"Per promuovere la conoscenza del bene da compiere (*Rm* 3,20) e per favorire il processo di conversione, la *Scrittura* proclama la legge di Dio, che è come un freno al dilagare dell'ingiustizia. La *Torah* del Signore non indica però solo la via della giustizia che ognuno è doverosamente chiamato a seguire, ma prescrive anche quali azioni dispiegare nei confronti del colpevole, così che il male venga estirpato (*Dt* 17,12; 22,21.22.24; ecc.), siano risarcite le vittime e sia promossa la pace. Non si può criticare come violento un tale dispositivo. *La sanzione punitiva è infatti necessaria*, perché non solo mette in evidenza l'iniquità e la pericolosità del crimine, ma, oltre a costituire una giusta retribuzione, ha di mira l'emendazione del colpevole e, inculcando il timore della pena, aiuta la società e il singolo ad astenersi dal male. Abolire totalmente la punizione equivarrebbe a tollerare il misfatto, diventandone complici. Il sistema penale, regolato dalla *cosiddetta "legge del taglione"* ("occhio per occhio, dente per dente": *Es* 21,24; *Lv* 24,20; *Dt* 19,21), costituisce così una ra-

---

<sup>4</sup> Il disagio è ingiustificato, perché è dovuto a una mancata storicizzazione dei testi e a un anacronismo: l'applicazione dei valori di oggi al passato. Nel passato esistevano altri valori, altre consuetudini e una valutazione molto diversa della vita umana. Basti pensare ad Abramo che mette incinta sia la serva Agar, che gli genera Ismaele, ed Agar gli è offerta dalla moglie sterile, sia la moglie Sarah che gli genera poi Isacco per intervento divino (*Gn* XXI), o a Giuseppe venduto dai fratelli (*Gn* XXXVII).

gionevole modalità di attuazione del bene comune. Pur **imperfetto**<sup>1</sup> per i suoi aspetti coercitivi e per alcune sue modalità sanzionatorie, tale sistema è di fatto assunto, con opportuni aggiustamenti, dagli ordinamenti giuridici di ogni epoca e paese, perché idealmente basato sulla equa proporzione tra reato e sanzione, tra danno inferto e danno subito. Invece della vendetta arbitraria, viene fissata la misura di una giusta reazione all'atto malvagio" (126).

Stessa soluzione edulcorata ed eufemistica per l'*olocausto*, cioè per la legge dello **sterminio totale dei nemici con il fuoco**:

### “3.1.2. La legge dello **sterminio**

127. Nel libro del *Deuteronomio*, in particolare, leggiamo che Dio comanda a Israele (=popolo ebreo) di spodestare le nazioni cananee e di votarle allo **sterminio** (*Dt* 7,1-2; 20,16-18); l'ordine viene fedelmente eseguito da Giosuè (*Gs* 6-12) e portato a compimento nella prima epoca monarchica (cf. *1 Sam* 15). Questo insieme letterario risulta assai problematico, ancor più di tutte le guerre e dei massacri narrati nell'*Antico Testamento*; il farne un programma di condotta politica nazionalistica, a giustificazione della violenza su altri popoli, **è in ogni caso da biasimare senza mezzi termini**, perché stravolge il senso della pagina biblica" (127).

Tuttavia “biasimare” è troppo poco, è meglio “condannare”. Inoltre non è pertinente, perché bisogna interpretare correttamente il testo.

“Fin dall'inizio è necessario far notare che queste narrazioni non presentano i caratteri del resoconto storico: infatti, **in una guerra reale, le mura di una città non crollano al suono delle trombe** (*Gs* 6,20), né si vede come possa realmente avvenire una pacifica distribuzione delle terre mediante sorteggio (*Gs* 14,2). D'altro canto, la normativa del *Deuteronomio* che prescrive lo sterminio dei Cananei prende forma scritta in un momento storico<sup>2</sup> in cui tali popolazioni non erano più identificabili in terra di Israele (=del popolo ebreo). Si impone perciò la necessità di **riconsiderare accuratamente il genere letterario di queste tradizioni narrative**<sup>3</sup>. Come già avevano

---

<sup>1</sup> Il termine “imperfetto” è un forsennato eufemismo, come altrove. La Commissione Biblica poi vive in un mondo immaginario, non ha ancora visto il comportamento odierno degli ebrei verso i palestinesi, derubati delle loro terre, confinati nella striscia di Gaza: un *Lager* a cielo aperto da 70 anni a questa parte. Gli ebrei hanno già pronta l'accusa di anti-semitismo per chi li critica.

<sup>2</sup> Anche qui (127) la *storicizzazione* e il richiamo ai *generi letterari* sono usati in modo improprio, non per capire il testo, ma per smussare e attutire le stragi ordinate da Dio o che gli ebrei attribuiscono subdolamente a un comando di Dio, per togliersi ogni responsabilità. Le facevano anche con molto impegno...

<sup>3</sup> Di grazia, qual è? Non si dice. Dovrebbe essere la storia.

suggerito i migliori interpreti della tradizione patristica, il racconto dell'epopea della conquista **va visto come una sorta di parabola**<sup>4</sup>, che mette in scena personaggi dal valore simbolico; **la legge dello sterminio, dal canto suo, esige una interpretazione non letterale, così come si fa d'altronde per il comando del Signore di tagliarsi la mano o cavarsi un occhio se sono occasione di scandalo**<sup>5</sup> (*Mt* 5,29; 18,9) (127)". [...]

Il passo mostra tutta l'impreparazione della Commissione Biblica: essa adopera i testi ecclesiastici precedenti, e né prima né poi usa le discipline scientifiche e gli strumenti concettuali pertinenti per avvicinarsi ai testi biblici: approccio corretto ai testi, inquadramento storico, generi letterari, analisi interna ed esterna dei testi, attendibilità dei testi, eterogeneità dei testi ecc.

Ora, è in questa linea che va capita anche *la legge dello «sterminio» e la sua puntuale applicazione* da parte dei fedeli del Signore. Tale normativa si ispira a una interpretazione sacrale del popolo dell'alleanza (*Dt* 7,6), il quale deve significare, con atteggiamenti anche estremi, la sua radicale differenza dalle genti. Dio non comanda certo di operare un sopruso che sarebbe giustificato per motivi religiosi, **ma chiede di obbedire a un dovere di giustizia**, analogo al perseguimento, alla condanna e alla messa a morte del reo di un crimine capitale, che sia un individuo o una collettività. **Avere pietà del criminale, risparmiandolo, viene considerato un atto di disobbedienza e di ingiustizia** (*Dt* 13,9-10; 19,13.21; 25,12; *1 Sam* 15,18-19; *1 Re* 20,42). Anche in questo caso dunque l'atto apparentemente violento va interpretato come la sollecitudine nel togliere il male, così da salvaguardare il bene comune. Questa corrente letteraria è corretta da altre – fra cui quella detta sacerdotale – che, a proposito degli stessi fatti, suggeriscono invece indirizzi di esplicito pacifismo. Per questa ragione dobbiamo comprendere **l'intera vicenda della conquista come una sorta di simbolo**<sup>6</sup>, analogo a quello che leggiamo in certe parabole evangeliche di giudizio (*Mt* 13, 30.41-43.50; 25, 30.41; ecc.); essa – lo ripetiamo – va comunque integrata con altre pagine bibliche, che, annunciano la compassione divina e il suo perdono quale orizzonte e finalità di tutta l'azione storica del Sovrano di tutta la terra, e quale modello dell'agire giusto degli esseri umani" (127).

---

<sup>4</sup> Il termine è sbagliato, bisogna dire *allegoria*. La tradizione parla di *lettura letterale* e di *allegorismo*. Cfr. [Interpretazione della Bibbia \(Storia della\) \(scrutatio.it\)](#) cit.

<sup>5</sup> Il caso addotto non è pertinente, appartiene a un altro genere letterario: la persuasione, l'incitamento, l'esortazione retorica.

<sup>6</sup> La Commissione Biblica inventa di sana pianta il *simbolo*. Doveva invece far riferimento ai *generi letterari*, che già esistevano, che erano costantemente rispettati dagli scrittori di tutti i popoli del vicino Oriente e che aveva usato più sopra.

La lettura allegorica è *ad hoc* (o “a lume di candela”), tirata fuori per i capelli per sanare il passo in questione, ed è pure del tutto ingiustificata. La lettura è poi completamente opposta a quella di Agostino, di Tommaso d’Aquino<sup>1</sup> e del cardinal Bellarmino, ma la divergenza non è giustificata. La conclusione è:

“Da queste indicazioni risulta che, a partire da quanto la *Bibbia dice di se stessa*, è necessario assumere *una definizione più ampia e più sfumata del concetto di ispirazione*. Non però nel senso che nel testo sacro vi sarebbero parti insignificanti e prive di valore, ma piuttosto nel senso che *il carisma ispiratore<sup>2</sup> si è variamente dispiegato*; è possibile e doveroso in ogni caso accordare l’omaggio dell’attenzione obbediente in modo privilegiato a quanto più chiaramente testimonia del Cristo e del suo perfetto messaggio di salvezza (143)”.

E ovviamente ciò contrasta completamente con ciò che è stato detto più sopra, che Dio ha ispirato ed è autore della *Bibbia*. Ugualmente lo scrittore sacro è stato ispirato da Dio ed è autore della *Bibbia*. L’uno e l’altro sembrano sotto l’effetto di oppio, di droghe o di sonno profondo. Domanda: da dove saltano fuori queste incongruenze? Ancora nessuna risposta.

“La *Bibbia dice di se stessa*”? Ma la *Bibbia* non parla! E poi tutti e 73 libri o soltanto qualcuno e/o qualche microscopico passo nelle lettere di Paolo e Pietro? Parlare della *Bibbia* come se fosse un unico testo è scorretto e demenziale. Ma così è, qui e altrove. In questo modo si può inventare tutto ciò che si vuole.

“**150.** La Chiesa non può esimersi dall’umile e tenace compito di interpretare, in modo rispettoso, tutta la tradizione letteraria che essa definisce ispirata, e quindi espressione della verità di Dio. Ora, per interpretare si richiede innanzi tutto il predisporre dei principi chiari, che aiutino a comprendere che il senso di quanto è stato tramandato non si identifica immediatamente con la “lettera” del testo. D’altra parte, è necessario procedere in maniera puntuale, affrontando *uno dopo l’altro* (=a vista) i nodi che richiedono di essere sciolti, così da esprimere il doveroso impegno del credente di appro-

<sup>1</sup> Tommaso d’Aquino, *Commento al Vangelo secondo Matteo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna, 2018, voll. I-II: “Fra i quattro sensi della *Scrittura*, 1) letterale o storico, 2) allegorico, cioè dogmatico, 3) morale e 4) anagogico, cioè rivolto alle realtà future, san Tommaso, come suo solito, dà la priorità al senso letterale, essendo convinto che esso è il solo adattabile alle necessità dell’argomentazione teologica, e inoltre che ogni interpretazione spirituale (...) deve essere confermata dall’interpretazione letterale, in modo da evitare qualsiasi rischio di errore” (I, p. 7).

<sup>2</sup> Altra espressione senza senso e miracolosa. La Commissione Biblica ha una concezione magica del linguaggio, per la quale le combinazioni di parole hanno sempre senso e un riscontro nella realtà. Qui si fa un’ipotesi a metà: non ci si chiede perché l’ispirazione “si sia variamente dispiegata”.

priarsi della Parola di Dio secondo il dono di intelligenza che lo Spirito impartisce in ogni epoca della storia. [...]

Più che una definitiva ed esaustiva disamina delle *problematiche difficili* poste dal testo sacro<sup>3</sup>, viene qui formulato un *possibile* percorso ermeneutico, nell’intento di suscitare un’ulteriore riflessione, in dialogo con altri interpreti del testo sacro. Nel comune sforzo di ricerca, il cammino verso la verità risulterà *più umile*, e, al tempo stesso, *più luminoso*<sup>4</sup>, perché intriso di reciproco ascolto del medesimo Spirito” (150).

Nel testo della Commissione Biblica i riferimenti testuali all’olocausto, cioè allo *sterminio* dei nemici, sono indicati, ma il racconto è subito addomesticato. Manca pure il passo più famoso dell’*Antico testamento*, quello di Giosuè che ferma il Sole. Vale la pena di citarli:

*Giosuè, 6, 1-27: L’olocausto (=distruzione totale, sterminio) di Gerico e di tutti i suoi abitanti.*

<sup>15</sup>Il settimo giorno si alzarono allo spuntare dell’alba e girarono intorno alla città sette volte, secondo questo cerimoniale; soltanto in quel giorno fecero sette volte il giro intorno alla città.<sup>16</sup>Alla settima volta i sacerdoti diedero fiato alle trombe e Giosuè disse al popolo: «Lanciate il grido di guerra, perché il Signore vi consegna la città.<sup>17</sup>*Questa città, con quanto vi è in essa, sarà votata allo sterminio per il Signore.* Rimarrà in vita soltanto la prostituta Raab e chiunque è in casa con lei, perché ha nascosto i messaggeri inviati da noi.<sup>18</sup>Quanto a voi, guardatevi da ciò che è votato allo *sterminio*: mentre operate la distruzione, non prendete nulla di ciò che è votato allo *sterminio*, altrimenti rendereste votato allo *sterminio* l’accampamento d’Israele (=del popolo ebreo) e gli arrechereste una disgrazia.<sup>19</sup>Tutto l’argento e l’oro e gli oggetti di bronzo e di ferro sono consacrati al Signore: devono entrare nel tesoro del Signore».

<sup>20</sup>Il popolo lanciò il grido di guerra e suonarono le trombe. Come il popolo udì il suono della tromba e lanciò un grande grido di guerra, le mura della città crollarono su se stesse; il popolo salì verso la città, ciascuno diritto davanti a sé, e si impadronirono della città. <sup>21</sup>Votarono allo *sterminio* tutto quanto c’era in città: uomini e donne, giovani e vecchi, buoi, pecore e asini, tutto passarono a fil di spada.

<sup>3</sup> In 2.000 anni i teologi, grandi lavoratori, non hanno risolto nemmeno questo problema, di un corretto e adeguato approccio ai testi biblici.

<sup>4</sup> *Altre parole vuote.* Le buone intenzioni programmatiche devono cedere il posto a qualcosa di più concreto, che non c’è.

Giosuè, 10, 12-14: *Il Sole si ferma*.

<sup>12</sup>Allora, quando il Signore mise gli Amorrei nelle mani degli Israeliti, Giosuè disse al Signore sotto gli occhi di Israele (=del popolo ebreo):

«Sole, fèrmati in Gàbaon  
e tu, Luna, sulla valle di Aialon».

<sup>13</sup>Si fermò il Sole  
e la Luna rimase immobile  
finché il popolo non si vendicò dei nemici.

Non è forse scritto nel libro del Giusto: «Stette fermo il Sole in mezzo al cielo e non si affrettò a calare quasi un giorno intero. <sup>14</sup>Non ci fu giorno come quello, né prima né dopo, perché aveva ascoltato il Signore (=è soggetto) la voce d'un uomo, perché il Signore combatteva per Israele (=il popolo ebreo)»?

La Commissione Biblica non dedica una sola parola a Dio, rappresentato “con piedi e mano”, anche se la questione è di facile soluzione e già spiegata da Tommaso d'Aquino<sup>1</sup>. Invece non capisce che i comandamenti sono leggi, in assenza dello Stato. E sono leggi imposte da una tribù, i leviti, mantenuta dalle altre, che aveva lo scopo di tenere i rapporti tra gli ebrei e Dio e di imporre regole di convivenza al popolo ebreo, piuttosto recalcitrante. In tal modo la società o le tribù erano immerse costantemente in una visione religiosa della vita e del futuro. Tirare in ballo Dio era un modo di fare per tenere unita la popolazione, per incitarla e per rassicurarla costantemente: Dio la difendeva e la proteggeva. Ovviamente uno storico può considerare questo dialogo continuo soltanto come un'invenzione letteraria, che a un certo punto cessa alla fine della *Torah* (o *Antico testamento*) per gli ebrei o alla fine del *Nuovo testamento* (100ca. d.C.) per i seguaci di Gesù, cioè per i cristiani.

Nella *Bibbia* gli ebrei (o, meglio, i giudei) sono puniti da Dio più volte come popolo. La legge della responsabilità allargata e della responsabilità familiare proviene direttamente da Lui e deve essere rispettata. Il caso più significativo è il comportamento di Giosuè, che per ordine di Dio punisce con la lapidazione il ladro, che ha sottratto gli oggetti che dovevano essere offerti a Dio *in olocausto* (=distruzione totale con il fuoco), e tutta la sua famiglia (*Gs* 6-7). Nessuno degli altri capi-famiglia e nessuna delle altre famiglie ha niente da ridire.

---

<sup>1</sup> Tommaso, *Summa theologiae*, I, q. I, a. 9: “Conveniens est Sacrae Scripturae divina et spiritualia sub similitudine corporalium tradere [...] Est autem naturale homini ut per sensibilia ad intellegibilia veniat: quia omnis nostra cognitio a sensu initium habet (“È necessario che la *Sacra Scrittura* tramandi le cose divine e spirituali attraverso similitudini fisiche; del resto è naturale per l'uomo giungere alla conoscenza intellettuale attraverso immagini sensibili, poiché ogni nostra conoscenza prende inizio dai sensi”).

Era più prudente e più corretto sul piano metodologico inquadrare storicamente e da un punto di vista letterario (i *generi letterari*), capire i testi e poi eventualmente giustificarli. Così molte incongruenze passavano in secondo piano e sparivano. Tuttavia la Chiesa ha accolto questa prospettiva soltanto *quando* e *perché* ne aveva bisogno. L'inquadratura storica è ignorata, ma si può ragionevolmente pensare che non sia nemmeno conosciuta. Sicuramente le stragi sono esagerate, per infondere coraggio agli ebrei e per spaventare il nemico: si tratta di guerra psicologica. La Commissione Biblica dice giustamente che non si può leggere la *Genesi* alla lettera (dimenticando il tentativo di Agostino) (67), e cita il dialogo tra Dio e Abramo (*Gn* 15) (107), ma non coglie che la creazione del mondo è una *cosmogonia*, presente anche presso altri popoli, con la quale conveniva fare confronti e mettere alla prova l'utilità di una lettura comparativa. E la cosmogonia, come la genealogia, fa parte dei generi letterari. La cultura per affrontare la lettura della *Bibbia* e per difendere le proprie tesi o i propri interessi non è adeguata, è ancora troppo sforacciata, perciò è costretta ad andare all'arrembaggio e procedere alla ventura.

67. Le prime pagine della *Bibbia*, che contengono i cosiddetti racconti della creazione (*Gen* 1-2), attestano la fede nel Dio che è origine e meta di tutto. In quanto «racconti della creazione», essi non illustrano «come» abbia avuto principio il mondo e l'uomo, ma parlano del Creatore e del suo rapporto con la creazione e con la creatura. Si producono sempre grandi malintesi quando questi testi dell'antichità vengono letti secondo la prospettiva moderna, considerandoli affermazioni sul «come» sia stato prodotto il mondo e l'uomo. È necessario contrastare una tale lettura per rispondere più adeguatamente all'intenzione dei testi biblici, senza dunque porre le loro asserzioni in concorrenza con le conoscenze delle scienze naturali del nostro tempo. Queste non sopprimono la pretesa della *Bibbia* di comunicare la verità, perché la verità dei racconti biblici di creazione riguarda la coerenza, piena di senso, del mondo come opera creata da Dio.

La Commissione Biblica è stata irretita dalle letture della *Bibbia* fatta dagli scienziati ignoranti e impreparati, a cui ha lasciato supinamente la libertà di leggerla senza protestare violentemente. E in 2.000 anni non si è accorta che la *Genesi* è una *genealogia*, non una *cronologia* o simili. Che la verità del testo non c'entra e che attribuirlo a Dio è un'altra bischettata, anche se utile. Ha eliminato subito lo scrittore sacro e le varie manipolazioni intercorse nei secoli alla *Genesi* e a tutta la *Bibbia*. La colpa però non è della saccenteria o dell'aggressività degli scienziati, ma dell'impreparazione e dell'ignoranza della Commissione stessa.

Il primo racconto della creazione (*Gen* 1,1-2,4a) descrive, proprio mediante la sua struttura ben ordinata, non *come* il mondo è divenuto, ma *perché* e *con quale scopo* esso è così com'è. **In modo poetico, adottando le immagini della sua epoca**, l'autore di *Gen* 1,1-2,4a mostra che Dio è l'origine del cosmo e dell'uomo. Il Dio Creatore, del quale parla la *Bibbia*, è orientato a relazionarsi con la creatura, cosicché il suo creare, come lo descrive la *Bibbia*, sottolinea tale relazione. Creando l'uomo «a sua immagine» e affidandogli il compito di **prendersi cura** della creazione, Dio manifesta la sua fondamentale volontà salvifica (67).

La *Genesi*, il primo libro, è confusa con tutta la *Bibbia*! Un modo sicuro per provocar problemi.

“In modo poetico” è una lettura del tutto scorretta, *ad hoc* e strumentale, che non capisce assolutamente il testo e di che testo si tratti. L'ignoranza non è soltanto monopolio di laici e di scienziati, ma anche dei teologi. Si tratta di una **cosmogonia**, ma la Commissione Biblica non conosce se non superficialmente i *generi letterari*. La loro ignoranza porta a fraintendere il testo. La “volontà salvifica” (“la volontà di salvare l'umanità”) è il consueto complemento di specificazione tradotto in aggettivo, che poi dà luogo a fraintendimenti. **Le parole sono usate e combinate tra loro in modo meccanico**, senza tener conto del loro significato. “Prendersi cura” è un'altra forzatura o un'altra interpretazione *libera e creativa* del testo.

La Commissione Biblica lavora senza supporto bibliografico, e non si può dire tale l'uso dei due testi del Concilio Vaticano II. Non si può né lavorare né pensare in questo modo approssimativo. E così scompare Agostino e la sua *De Genesi ad litteram*, sono assenti pure Tommaso d'Aquino, che ancorava la lettura allegorica al senso letterale, e il cardinal Bellarmino, che aveva individuato una via di fuga: gli errori sono dei teologi e non di Dio né dello scrittore sacro. Tuttavia il peso della tradizione impediva di vedere con occhi nuovi i testi.

Peraltro la storicizzazione e la lettura corretta della *Bibbia* era pericolosa, perché imponeva la soluzione della questione della radicale evoluzione di Dio, da creatore del mondo a guerrafondaio, da Dio che si incarna in un uomo e che si sacrifica per la salvezza dell'umanità, al Dio dell'universo di oggi. Una questione mai vista da alcuno. C'è pure una totale contraddizione tra il Dio dell'*Antico testamento*, despota sanguinario e fanatico protettore degli ebrei, e Gesù del *Nuovo testamento*, ma la Chiesa non lo vuole riconoscere.

**Il Dio dell'Antico testamento è il Dio degli ebrei, non è un Dio universale, come oggi si interpreta.** E si occupava soltanto degli ebrei, sia aiutandoli, sia punendoli. Era un Dio “geloso”. Ed essi erano in sintonia

con il loro Dio: non si sono mai opposti agli **stermini** che ordinava. Non hanno mai avuto un sentimento di umana compassione, provavano una gioia immensa per le stragi. E punivano chi non distruggeva per impossessarsi del bottino, che spettava a Dio. **Per gli ebrei l'obbedienza è sempre stata una virtù.**

**Bisognava pure dire che la cultura e i valori degli scrittori sacri erano quelli del loro tempo e non quelli del nostro (o, meglio, viceversa), compreso il culto della guerra e l'eliminazione totale del nemico.** Ma la Chiesa non era interessata a questa lettura, che anzi rifiutava, perché la metteva in difficoltà. Dice e ripete che vuole leggere la *Bibbia* da un punto di vista teologico, soteriologico e cristologico, e al diavolo tutto il testo. Eppure questa lettura permetteva di trovare una via d'uscita: Dio ha ispirato lo scrittore sacro (e non gli ha dettato), ma lo scrittore ha usato la cultura del suo tempo nella stesura dei testi. La lettura era flessibile, si presentava sì a critiche e a contestazioni che una lettura forte sembrava a prima vista evitare. Tuttavia permetteva di evitare di dire che la *Bibbia* era ispirata ma che presentava contraddizioni. Le contraddizioni erano opera della fallibilità dello scrittore sacro e in ogni caso non erano importanti perché:

- le verità che contiene sono appena 10-15, inutile dire che i 73 libri erano tutti veri;
- essa ha lo scopo di portare l'uomo in cielo e di salvare la sua anima, non di proclamare verità terrene di storia o di scienza.

A fine esposizione si deve correttamente notare che **il testo non è e non può essere una ricerca storica o ermeneutica o scientifica**: gli autori non devono affrontare una tesi universitaria o pubblicare un lavoro interpretativo sulla *Bibbia*. Devono fare un discorso ufficiale o semi-ufficiale, un discorso espositivo, difensivo, anche a costo di rimandare al futuro le (moltissime) questioni rimaste in sospeso. Eppure pensiamo ugualmente che qualcosa di più si potesse fare e abbiamo dato qualche indicazione.

Se qualcuno si vuol consolare, deve tenere presente che i protestanti e moltissime sette cristiane come i Testimoni di Geova leggono alla lettera e pure individualmente la *Bibbia*, a partire dalla *Genesi*, considerata un resoconto giornaliero della creazione. Ma ognuno è responsabile degli errori che fa. Lorenzo Valla ha inventato per niente la filologia (1441). E anche la cultura successiva a lui è del tutto ignorata.

L'errore della Commissione Biblica è proprio agli inizi: non ha preso in esame *tutta* la questione, godendo di una situazione (di favore) ben diversa da quella dei Padri della Chiesa in lotta per la difesa della Chiesa e contro le eresie. E invece non ha messo in discussione né rivisto con più cultura e più

intelligenza le letture della *Bibbia* dei primi secoli. Le ha ripetute pedissequamente e senza fantasia. Si poteva continuare a dire che *tutti* i libri erano ispirati da Dio, ma alcuni libri contenevano verità di fede, altri verità di cronaca, altri non contenevano verità di nessun tipo, come i salmi, perché si dovevano leggere e valutare in altro modo e con altri criteri. E si doveva insistere sulla cultura che lo scrittore usava per esporre la rivelazione e sulla sua possibilità di sbagliare. Se non lui, almeno i traduttori e i lettori. Si dovevano pure usare l'inquadratura storia e i generi letterari e leggere ogni testo per sé. Ed era bene lasciare sempre aperta la possibilità di rivedere e modificare la lettura dei testi.

L'errore di lettura però è anche degli scienziati: non dovevano usare la scienza come criterio di misura e di valutazione, per distruggere la *Bibbia*. Dovevano comportarsi in modo ben diverso: *usare* le scienze per una comprensione adeguata, scientifica, dei testi esaminati. Leggere per distruggere e irridere è un atteggiamento stupido e non scientifico. E gli scienziati che lo hanno fatto non hanno capito che era meglio lasciar perdere e andare a farsi una passeggiata.

Con una lettura corretta e scientifica si potevano fare dei confronti tra i libri sacri delle varie religioni e vedere che cosa succedeva. Tuttavia serviva sempre uno spirito di simpatia, di empatia e di finezza con le questioni e i testi esaminati. Chierici e laici hanno pensato di fare di testa loro. E incapacità e ignoranza li hanno riuniti.

---I ⊙ I---

Per altre voci attinenti si possono vedere:

**Dante e il metodo scientifico**

**Dio «ha piedi e mani» e si arrabbia: Dante**

**Dio «ha piedi e mani»: Agostino, Bellarmino e Galilei**

**Dio (II) cristiano**

**Fede e scienza**

**Figura (La) femminile nella Chiesa**

**Filosofia greca, Cristianesimo e scienza moderna**

**Generi (I) letterari occidentali**

**Generi (I) letterari tra *Genesi* e scienza moderna**

***Genesi e Teogonia***

**Miracoli (I) (e la scienza)**

**Questioni (Le) poco chiare**

**Religione, filosofia, scienza**

**Rivelazione e fede**

**Scienza e fede**

---I ⊙ I---

**Bibliografia minima, voce *Ispirazione nella Bibbia* (21.05.2020):**

<http://scritticristiani.altervista.org/ispirazione.html>

<http://www.bibbiaonline.it/sito/argomese/ispirazione.html>

[http://www.biblistica.it/wordpress/?page\\_id=321](http://www.biblistica.it/wordpress/?page_id=321)

[http://www.kyrieeleison.eu/bibbia/italiano/ispirazione\\_ermeneutica\\_testo\\_biblico.htm](http://www.kyrieeleison.eu/bibbia/italiano/ispirazione_ermeneutica_testo_biblico.htm)

[http://www.vatican.va/roman\\_curia/congregations/cfaith/pcb\\_documents/rc\\_con\\_cfaith\\_doc\\_20140222\\_ispirazione-verita-sacra-scrittura\\_it.html](http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/pcb_documents/rc_con_cfaith_doc_20140222_ispirazione-verita-sacra-scrittura_it.html)

[https://it.wikipedia.org/wiki/Ispirazione\\_della\\_Bibbia](https://it.wikipedia.org/wiki/Ispirazione_della_Bibbia)

<https://wol.jw.org/it/wol/d/r6/lp-i/1101990061>

[Interpretazione della Bibbia \(Storia della\) \(scrutatio.it\)](http://www.interpretazionebibbia.it)

Pontificia Commissione Biblica, *Ispirazione e verità della Sacra Scrittura*, Libreria Editrice Vaticana, 22 febbraio 2014.

-----I ⊙ I-----



1. Artemisia Gentileschi, *La casta Susanna e i vecchioni*, 1610.

## Bonifacio VIII (Papa)

Papa Bonifacio VIII è la causa dell'esilio e di tutte le sventure di Dante. E il poeta lo ricorda molto spesso, riversando di lui il suo odio e la sua antipatia su. Lo sbatte all'inferno prima ancora che muoia, con un ingegnoso artificio. Ma ricorda anche che ha indetto il giubileo nel 1300 e che è stato schiaffeggiato ad Anagni. Il poeta indirettamente se la prende anche con papa Celestino V, che rifiuta il peso della carica papale ed apre la strada a papa Bonifacio VIII. Lo definisce con una perifrasi: "colui che fece per viltà il gran rifiuto" e lo mette nell'inferno tra gli ignavi (*If* III).

È comprensibile che Dante odii Bonifacio VIII che gli ha procurato l'esilio e una vita difficile. Eppure la via è paradossale: senza l'esilio il poeta non avrebbe messo mano al poema che l'avrebbe reso famoso presso i posteri. A rifletterci bene, dovrebbe ringraziarlo. E invece impreca proprio come coloro che dovrebbero ringraziare la Fortuna (*If* VII).

Le invettive sono un genere letterario a cui Dante ricorre spesso, e passa in secondo piano quanto esse rispecchino la realtà e la corruzione di principi, di ecclesiastici e di uomini comuni. La più lunga e violenta si trova in *Pg* VI: colpisce i regnanti cristiani, il papato, i principotti locali attaccabrighe, infine gli amati-odiati fiorentini.

Sulla corruzione della Chiesa si possono fare due considerazioni: soltanto con un efficace connubio tra ricchezza e cultura la Chiesa acquistava prestigio nel mondo e attirava sia i fedeli comuni sia gli intellettuali, di cui aveva bisogno. Servivano entrate, moltissime entrate, per infiniti motivi. **Chiesa e Impero vendevano titoli nobiliari, con cui rimpinguavano le entrate.** E qualsiasi persona con un minimo di successo economico era costretta a comperarsi un titolo nobiliare come quello di cavaliere, di conte o visconte. L'università, fondata dal papa, è un servizio che si rende agli studenti, nobili, ricchi e paganti, ed è prestigio (e denari) per la Chiesa. Le chiese costruite a Roma davano lavoro ai romani e attiravano turisti che portavano denaro. Anche **il giubileo ha un aspetto religioso, uno culturale e uno economico.** Maometto (571-632) lo aveva insegnato: ogni buon musulmano doveva andare a La Mecca almeno una volta nella vita. I pellegrini venivano a Roma per le indulgenze e intanto portavano denaro agli albergatori, per comperar candele e per far dire messe in suffragio dei defunti. E inoltre ampliavano i loro orizzonti mentali vedendo un po' di mondo e parlandone per 25 anni dopo il ritorno a casa. Un papa di ampie vedute.

Papa Leone Magno (390ca.-461) riesce a fermare Attila (452), re degli unni, invece Bonifacio VIII non riesce a fermare Filippo il Bello, re di Francia, che anzi lo offende pesantemente. I tempi sono cambiati.

Dante vede predicatori che contano fole e che vendono le indulgenze, ma condanna soltanto, di più non può fare. Desidera che la Chiesa sia rinnovata dall'interno e non vuole che sia spaccata dalle eresie. Giustifica il comportamento di Folchetto da Marsiglia, che

ha sterminato gli eretici: lo mette in paradiso tra gli spiriti amanti. Anche Martin Lutero vede la spregiudicatezza dei predicatori e reagisce con le 95 tesi (1517), che spaccano in due l'Europa cristiana.

Una Chiesa povera, francescana, che gestisca i fedeli di tutta Europa o anche soltanto di mezza Europa è semplicemente impossibile: il prestigio, che soltanto l'opulenza dà, è il miglior biglietto da visita per avere il rispetto dei regnanti. E la povertà può essere un ideale di vita per pochi confratelli (lo stesso poeta dice che non va oltre i 20 anni dalla fondazione dell'ordine) o un elemento della propria identità sociale, ma è dannosa per la società. Se le attività economiche scarseggiano, la gente tira la cinghia o muore di fame. La costruzione di chiese, spesso vicinissime (basti vedere Roma, Firenze o Venezia), permette quei lavori pubblici (per di più autofinanziati), che danno lavoro per secoli a capomastri, manovali, muratori, carpentieri, artisti vari ecc., e che fanno girare l'economia con soddisfazione di tutti.

*La biografia di papa Bonifacio VIII in breve.*

Benedetto Caetani (Anagni, 1235ca.-Roma, 1303) è eletto cardinale nel 1281 e papa nel 1294 con il nome di Bonifacio VIII. Nel 1300 indice il primo giubileo, da ripetere ogni 25 anni. Nel 1303 fonda l'università la "Sapienza" di Roma. Cerca d'imporre la sua autorità in Italia e l'autorità della Chiesa in Europa. Si scontra perciò con il re di Francia Filippo il Bello (1268-1314), che ammonisce con due bolle (1301 e 1302). Il sovrano francese reagisce accusandolo di aver tramato ai danni di papa Celestino V, quindi scende in Italia e lo fa arrestare ad Anagni. Muore poco dopo per l'offesa subita. **Boccaccio lo delinea come un grande principe laico,** che deve affrontare e difendere gli interessi mondani della Chiesa (*Cisti fornaio*, VI, 2).

Papa Bonifacio VIII compare più volte nel poema.

---I © I---

*If* VI: *Ciacco, un goloso fiorentino, parla di "colui che ora si barcamena".*

«O Ciacco, il tuo affanno mi pesa a tal punto, che mi fa piangere. Ma dimmi, se lo sai, a quale conclusione verranno i cittadini della città divisa dalle fazioni; dimmi se vi è qualcuno di giusto; e dimmi per quale motivo è dilaniata da tante discordie!»

Ed egli a me:

«Dopo un lungo contrasto le due fazioni verranno a scontri sanguinosi e la parte proveniente dal contado (=i guelfi bianchi, capeggiati dai Cerchi) caccerà l'altra (=i guelfi neri capeggiati dai Donati), che subirà molte violenze. Nel giro di tre anni però la parte bianca cadrà e la parte nera prenderà il sopravvento con l'aiuto di un tale (=papa Bonifacio VIII), che ora si barcamena. Per molto tempo quest'ultima avrà il predominio e terrà l'altra sotto gravi pesi, per quanto questa pianga o si sdegni. Giusti son due (=

pochi) e non sono ascoltati: superbia, invidia e avarizia sono le tre scintille che hanno acceso i cuori».

*If XVIII: L'anno del giubileo.*

Alla nostra destra vidi nuove sofferenze, nuovi tormenti e nuovi diavoli fustigatori, di cui la prima bolgia era piena. Nel fondo i peccatori erano nudi. Da metà bolgia in qua venivano verso di noi i ruffiani, da metà in là procedevano con noi, ma con passi più veloci, i seduttori. I romani nell'anno del giubileo, per l'enorme folla di pellegrini, hanno trovato lo stesso modo per far passare la gente sul ponte di Castel Sant'Angelo, perché da un lato tutti vanno verso la basilica di san Pietro, dall'altro vanno verso monte Giordano. Di qua, di là, su per la roccia tenebrosa vidi demoni cornuti con grandi sferze, che battevano crudelmente i dannati sul di dietro. Ahi, come facevano loro alzare le calcagna e correre alle prime percosse! Nessun dannato aspettava le seconde né le terze.

*If XIX: L'incontro con papa Niccolò III Orsini.*

Il buon maestro non mi depose dalle sue anche, finché non giunse vicino al pozzetto di quel dannato, che piangeva con le gambe.

«Chiunque tu sia, o anima trista, conficcata come un palo nel terreno, che hai in basso quel che va in alto» io cominciai a dire, «parla, se puoi!»

Io stavo in attesa come il frate che confessa il perfido assassino, il quale, dopo che è capovolto, lo richiama per ritardare ancora un po' la morte. Ed egli gridò:

«Sei tu già qui in piedi, sei tu già qui in piedi, o Bonifacio VIII? Sbagliò di parecchi anni la mia conoscenza del futuro. Ti sei saziato così presto di quella ricchezza, per la quale non temesti di prender con l'inganno la bella donna (=la Chiesa) e poi di farne strazio?»

Io mi feci come colui che, non comprendendo ciò che gli vien risposto, resta come scornato e non sa rispondere. Allora Virgilio disse:

«Digli subito: "Non son colui, non son colui che credi!"»

Io risposi come mi fu detto. Perciò lo spirito storse completamente i piedi; poi, sospirando e con voce di pianto, mi disse:

«E allora che cosa vuoi? Se t'interessa tanto sapere chi io sia, che perciò sei corso giù per la costa, sappi che vestii il gran manto papale. Fui vero figlio dell'orsa, fui un Orsini, e fui così desideroso di ricchezza per ingrandire gli orsetti (=i nipoti), che lassù imborsai denaro, qui ho imborsato me stesso. Sotto il mio capo sono trascinati gli altri papi simoniaci che mi precedettero, appiattati dentro le fessure della pietra. Laggiù cascherò anch'io, quando verrà colui che io credevo che tu fossi, quando ti feci l'improvvisa domanda. Ma il tempo, durante il quale mi son cotto i piedi e son rimasto così sottosopra, è più lungo di quello che egli resterà piantato con i piedi in fiamme. Dopo di lui, macchiato di colpe ben più vergognose, verrà da ponente (=dalla Francia) un altro pastore senza legge (=papa Clemente V), che ricoprirà lui e

me. Sarà un nuovo Giasone, del quale si legge nei *Maccabei*; e, come a questi fu arrendevole il suo re Antioco Epifane, così sarà con lui il re di Francia Filippo il Bello!»

*L'invettiva di Dante contro i papi simoniaci.*

Io non so se a questo punto fui troppo temerario, perché gli risposi in questo modo:

«Deh, ora dimmi: quanto denaro volle nostro Signore, quando affidò le chiavi a san Pietro? Gli disse soltanto "Viènimi dietro". Né Pietro né gli altri apostoli pretesero oro e argento da Matìa, quando fu destinato al posto, che l'anima malvagia di Giuda Iscariota perse. Perciò sta' pure così, perché sei punito a dovere, e custodisci bene il denaro male acquistato, che ti rese ardito contro Carlo d'Angiò. E, se non me lo vietasse la riverenza per le somme chiavi che tenesti nella vita lieta, io userei parole ancor più gravi, perché la vostra avarizia corrompe il mondo, calpestando i buoni e sollevando i malvagi. Parlò di voi Giovanni l'evangelista, quando vide colei (=la Roma dei papi) che siede sopra le acque puttanesche con i re. Proprio quella donna che nacque con sette teste (=i sette sacramenti e i sette doni dello Spirito Santo) e che ebbe vigoroso aiuto dalle dieci corna (=i dieci comandamenti), finché il suo comportamento piacque a suo marito. Vi siete fatti un dio d'oro e d'argento; e quale differenza c'è tra voi e gli adoratori di idoli, se non che essi ne adorano uno, mentre voi ne adorarete cento? Ahi, o Costantino, di quanto male fu causa non la tua conversione al Cristianesimo, ma quella donazione con cui facesti ricco il primo papa!»

*I personaggi*

**Papa Niccolò III** (1277-1280), al secolo Giovanni Gaetano Orsini, ha una condotta irreprensibile prima di ricoprire la carica pontificia. Poi beneficia i parenti (è il primo papa a mettere in pratica il nepotismo) e diventa avido.

**Papa Bonifacio VIII** (Anagni, 1235ca.-Roma, 1303) al secolo è Benedetto Caetani, diventa cardinale nel 1281 e papa nel 1294. Nel 1300 indice il primo giubileo. Cerca d'imporre l'autorità della Chiesa in Italia e in Europa. Si scontra perciò con il re di Francia Filippo il Bello (1268-1314), che reagisce accusandolo d'aver tramato ai danni di papa Celestino V, poi scende in Italia e lo fa arrestare ad Anagni. Muore poco dopo.

**Papa Clemente V** (1305-1314), al secolo Bertrand de Got, succede a papa Benedetto XI, che occupa il trono pontificio soltanto per nove mesi (1304). È nominato grazie all'appoggio del re di Francia Filippo il Bello, a cui rimane politicamente vincolato, tanto che porta la sede pontificia ad Avignone. Secondo la leggenda l'**imperatore Costantino** (274-337) guarisce dalla lebbra grazie a *papa Silvestro I* (314-336), ricompensato con la città di Roma. Da questa donazione, che Dante crede autentica, trae origine il potere temporale dei papi.

*Carlo I d'Angiò* (1226-1285) è fratello di Luigi IX il Santo, re di Francia. Con l'aiuto del papa diventa re di Sicilia, che toglie alla casa di Svevia (1266-68). Si rifiuta di sposare un suo nipote con una nipote del papa Nicolò III. Questi si vendica privandolo del titolo di senatore di Roma e di vicario della Toscana e appoggiando la ribellione della Sicilia (1282).

---I © I---

*If XXVII: Guido da Montefeltro, il condottiero esperto d'inganni, si fa ingannare da Bonifacio VIII.*

Dopo che il fuoco ebbe ruggito alquanto nel suo solito modo, la punta acuta della fiamma si mosse di qua e di là. Poi emise tali parole:

«Se io credessi che la mia risposta fosse per una persona che dovesse tornare nel mondo, questa fiamma sarebbe senza più scosse e tacerebbe. Ma, poiché mai da questo fondo tornò alcun vivo, se io odo il vero, senza timore d'infamia ti rispondo. Io fui uomo d'arme, e poi fui frate francescano, credendo, così cinto, di fare ammenda dei miei peccati. E certamente il mio credere si sarebbe avverato per intero, se non ci fosse stato il gran prete – che gli venga ogni malanno! –, che mi rimise nelle prime colpe. E come e perché avvenne voglio che tu intenda. Mentre io ebbi forma di ossa e di carne che mia madre mi diede, le mie opere non furono di leone, ma di volpe. Io seppi tutti gli accorgimenti e tutte le vie coperte, e ne feci tale uso, che la fama giunse al confine della Terra. Quando mi vidi giunto in quella parte della mia età, la vecchiaia, in cui ciascuno dovrebbe calar le vele e raccogliere le sàrtie, ciò che prima mi piaceva, allora mi rincrebbe e, pentito e confesso, mi feci frate. Ahimè infelice! Eppure mi sarebbe giovato, se non mi fossi lasciato sviare!»

*Bonifacio VIII chiede un consiglio fraudolento.*

Bonifacio VIII, il principe dei nuovi farisei, avendo guerra presso Roma contro i Colonna e non contro i saraceni né contro i giudei, perché ciascun suo nemico era cristiano e nessuno era stato a vincere come infedele la città di Aciri in Siria né aveva fatto il mercante nella terra del sultano, né sommo ufficio né ordini sacri guardò in sé, né in me quel cordone, che solleva far più magri coloro che lo cingevano. Ma, come Costantino fece chiamare papa Silvestro I dalla grotta del Soratte, per guarir la lebbra; così mi fece venire costui quale maestro, per guarir la sua febbre superba. Egli mi domandò un consiglio fraudolento, ed io tacqui, perché le sue parole apparvero quelle di un ubriaco. Poi riprese a dire:

“Il tuo cuore non sospetti. Fin d'ora ti assolve, e tu insegnami come fare per conquistare la città di Palestina. Io posso chiudere e aprire il cielo, come tu sai, perché son due le chiavi che il mio predecessore Celestino V non ebbe care!”

Allora gli argomenti gravi mi spinsero là dove il tacer mi apparve cosa peggiore, e dissi:

“O padre, poiché tu mi lavi di quel peccato nel quale ora io devo cadere, ecco il mio consiglio: una grande

promessa di pace e di conciliazione, che poi non manterrai, ti farà trionfare nella tua alta sede”.

*Il santo ignorante e il diavolo logico.*

Francesco d'Assisi venne poi, come io fui morto, per prendere la mia anima; ma uno dei neri cherubini disse:

“Non portarmelo via: non farmi torto. Deve venir giù tra i miei servi, perché diede il consiglio fraudolento, e da quel consiglio in poi gli son sempre rimasto alle spalle, perché non si può assolvere chi non si pente, né ci si può pentire e voler insieme peccare, perché la contraddizione non lo permette...”.

O me dolente!, come mi riscossi quando mi prese dicendomi:

“Forse tu non pensavi che io fossi un demonio logico?!”

Mi portò da Minosse, e quello attorcigliò otto volte la coda al dorso impietoso; e, dopo che per la gran rabbia di soddisfazione se la morse, disse:

“Costui deve andare tra i malvagi avvolti nel fuoco”.

Perciò io qui, dove vedi, sono perduto e, così avvolto nella fiamma, mi dolgo andando in giro per la bolgia!»

Quando egli ebbe finito di parlare, la fiamma straziata dal dolore si allontanò, torcendo ed agitando la punta aguzza.

*I personaggi*

**Guido da Montefeltro** (1220ca.-1298) è uno dei maggiori condottieri della seconda metà del sec. XIII. Nel 1268 è vicario a Roma di Corradino di Svevia. Nel 1274 guida i fuoriusciti ghibellini di Bologna e sconfigge Malatesta da Verucchio, capo dei guelfi. È capitano del popolo a Forlì e dimostra doti di abilità e di astuzia. In Romagna anima la politica antipapale, perciò è scomunicato e confinato prima a Chioggia, poi ad Asti. Nel 1292 riesce ad imporre la sua signoria ad Urbino. Due anni dopo si riconcilia con la Chiesa. Nel 1296 entra nell'ordine dei frati minori. Muore nel 1298 ad Assisi o ad Ancona.

**Papa Bonifacio VIII** (Anagni, 1235ca.-Roma, 1303) al secolo Benedetto Caetani, diventa cardinale nel 1281 e papa nel 1294. Nel 1300 indice il primo giubileo. Cerca d'imporre l'autorità della Chiesa in Italia e in Europa. Si scontra perciò con il re di Francia Filippo il Bello (1268-1314), che reagisce accusandolo d'aver tramato ai danni di papa Celestino V, poi scende in Italia e lo fa arrestare ad Anagni (FR). Muore poco dopo.

---I © I---

*Pg II: L'incontro con Casella, l'amico della giovinezza.*

Io vidi una di esse farsi avanti per abbracciarmi, con affetto così grande, che mi spinse a fare altrettanto. Ohimè, o ombre vane, fuorché nell'aspetto!, tre vol-

te cinsi le mani dietro di lei e per tre volte tornai con esse al mio petto. Allora, credo, mi dipinsi di meraviglia: l'ombra sorrise e si trasse indietro, io mi spinsi avanti, per seguirla. Disse dolcemente che io non cercassi di abbracciarla. Allora io conobbi chi era e la pregai di fermarsi un poco, per parlarmi. Mi rispose:

«Come ti amai quando vivevo nel corpo mortale, così ti amo ora, che ne sono libera; perciò mi fermo. Ma tu perché vai per questa spiaggia?»

«O Casella mio, io faccio questo viaggio per ritornare un'altra volta, dopo la morte, qui, dove ora mi trovo» dissi. «Tu invece perché giungi a purificarti soltanto adesso?»

Ed egli a me:

«Non mi è stato fatto alcun torto, se l'angelo che prende quando vuole e chi vuole ha rifiutato più volte di trasportarmi, perché il suo volere procede da quello divino, che è sempre giusto. Ma da tre mesi egli ha accolto nella navicella chi è voluto entrare, senza opporsi. Perciò io, che allora stavo in attesa guardando il mare, dove l'acqua del Tevere diventa salata, fui benignamente accolto da lui. Ora ha volto le ali verso quella foce, perché qui si raccoglie sempre chiunque non si cala verso il fiume Acheronte».

*Pg V: Corrado Malaspina e gli antichi valori.*

L'ombra, che si era avvicinata al giudice [Nino Visconti] quando questi l'aveva chiamata, per tutta la durata dell'attacco non smise mai di guardarmi.

«Possa la grazia di Dio, che ti porta in alto, trovare nella tua volontà tanta cera quanta ne serve per arrivare fino al paradiso terrestre!» cominciò quella. «Se sai notizie certe della val di Magra o dei luoghi vicini, dille a me, perché un tempo ero grande in quei luoghi. Fui chiamato Corrado Malaspina, non sono Corrado il vecchio, ma discendo da lui. Ai miei parenti portai quell'amore che qui si purifica...»

«Oh!» io gli dissi, «non percorsi mai i vostri paesi, ma dov'è luogo per tutta l'Europa, in cui non siano famosi? La fama, che onora la vostra casa, celebra ad alta voce i signori e celebra la contrada, tanto che vi conosce anche colui che non è ancora stato nei vostri feudi. Ed io vi giuro, com'è vero che potrò salire più sopra nel paradiso terrestre, che la vostra gente onorata continua a fregiarsi delle antiche lodi di liberalità e prodezza. La consuetudine e l'inclinazione naturale la privilegiano a tal punto, che, quantunque il capo malvagio (=papa Bonifacio VIII) da Roma faccia deviare il mondo, va da sola per la dritta via e disprezza la strada del male!»

*Pg XX: Invettiva contro l'avarizia (Ugo Capeto parla dei suoi discendenti).*

«O avarizia, che cosa tu puoi fare di peggio, dopo che tu hai asservito a te la mia discendenza, al punto che non si cura nemmeno dei propri figli? Per far apparire meno gravi il male futuro e quello già fatto, ti dirò che vedo il fiordaliso sull'insegna dei re di Francia entrare in Anagni e vedo Cristo essere catturato nel suo vicario, papa Bonifacio VIII. Lo vedo un'altra volta essere

deriso, vedo offrirgli nuovamente l'aceto e il fiele ed essere ucciso tra ladroni che continuavano a vivere. Vedo Filippo il Bello, il nuovo Pilato, divenuto tanto crudele, che nemmeno la cattura del vicario di Cristo lo sazia, ma senza averne l'autorità volge le ali della sua cupidigia contro l'ordine dei Templari. O Signore mio, quando avrò la gioia di vedere il tuo giusto castigo che, ancora a noi nascosto, fa dolce la tua ira nei tuoi disegni segreti?»

*I personaggi*

**Ugo Capeto** (da *chapet*, la *piccola cappa* che indossa come laico) sale al trono nel 987, quando si estinguono i carolingi, e inizia una nuova dinastia. È figlio di un grande feudatario. Dante accoglie la fonte che lo fa figlio di un macellaio.

---I © I---

*Pd XX: Il trisavolo Cacciaguida annuncia l'esilio, il suo distacco dai guelfi bianchi...*

«La contingenza, che non si stende fuori del vostro mondo materiale (=oltre la Luna), è tutta dipinta nel cospetto eterno di Dio. Perciò da Lui essa prende necessità se non come dall'occhio in cui si specchia la nave che scende giù per un fiume impetuoso. Da lì, come da un organo viene alle orecchie una dolce armonia, così mi viene alla vista il tempo che ti si prepara. Quale Ippolito partì innocente da Atene per colpa di Fedra, la spietata e perfida matrigna, tale dovrai partire da Firenze. Questo si vuole e questo già si cerca e presto sarà fatto da chi a Roma, dove tutto il giorno si fa mercato di Cristo, pensa a mandarti in esilio. La colpa dei disordini seguirà i Bianchi, la parte sconfitta, nella voce comune, come sempre avviene; ma la giusta punizione divina sarà testimonianza del vero, che la dispensa. Tu lascerai ogni cosa più caramente amata, e questa è quella freccia che l'arco dell'esilio scocca per prima. Tu proverai come sa di sale il pane altrui e come è duro scendere e salire per le altrui scale. E quel che più ti graverà le spalle sarà la compagnia malvagia e stupida, con la quale tu soffrirai durante l'esilio. Essa tutta ingrata, tutta matta ed empia si mostrerà contro di te; ma, poco dopo, essa, non tu, avrà perciò la tempia rossa di sangue (=battaglia della Lastra). Il suo modo d'agire darà la prova della sua bestialità, così che andrà a tuo onore l'aver fatto parte per te stesso.

*...l'ospitalità di Bartolomeo della Scala...*

Il tuo primo rifugio e il tuo primo asilo sarà la cortesia di Bartolomeo della Scala, signore di Verona, il gran lombardo, che nello stemma sopra la scala porta l'aquila imperiale. Egli sarà così benigno nei tuoi riguardi, che, nel dare e nel chiedere, tra voi due sarà primo chi, tra gli altri, è più lento. Con lui vedrai Cangrande della Scala che, nascendo, ha subito così fortemente l'influsso di Marte, che diventerà famoso per le imprese militari. Non si sono ancora accorte di lui le genti, per la giovane età, perché soltanto da

nove anni le ruote dei cieli hanno girato intorno a lui. Ma, prima che il papa guascone inganni Arrigo VII di Lussemburgo, appariranno chiare dimostrazioni del suo valore nel non curarsi del denaro né delle fatiche militari. Le sue magnificenze saranno allora conosciute, così che i suoi nemici non le potranno tacere. Affidati a lui ed ai suoi benefici. Per opera sua molta gente sarà trasformata e cambieranno condizione ricchi e poveri. E da qui porterai scritte nella memoria altre cose di lui e non le dirai!»

E disse cose incredibili anche per coloro che saranno presenti. Poi aggiunse:

...e la fama futura.

«O figlio, queste sono le spiegazioni di quel che ti fu detto. Ecco le insidie che dietro a pochi anni sono nascoste. Non voglio però che tu porti invidia ai tuoi concittadini, poiché la tua vita si prolunga nel futuro ben più in là che la punizione delle loro perfidie!»

*I personaggi*

**Cacciaguida degli Elisei** (1091-1148ca.) ha due fratelli, Moronto ed Eliseo, di cui non si sa nulla. Sposa Alighiera o Allagheria, che proviene dalla valle del Po, cioè da Ferrara (o da Padova). Si mette al servizio di Corrado III di Hohenstaufen (1138-1152), che lo nomina cavaliere. Segue costui nella seconda crociata in Terra Santa (1147-49), predicata da Bernardo di Chiaravalle (1091-1153) e conclusasi disastrosamente. In essa trova la morte. Da lui discende Alighiero I, da questi Bellincione, che è padre di Alighiero II, che è il padre di Dante. La moglie Alighiera doveva essere una donna di polso, se riesce ad imporre il cognome alla famiglia. Di lui non ci sono altre notizie.

---I ☉ I---

*Pd XXVII: L'invettiva di Pietro contro la corruzione della Chiesa e contro Bonifacio VIII.*

Davanti ai miei occhi le quattro luci stavano accese, e quella che venne per prima incominciò a farsi più vivace. Nel suo aspetto divenne tale quale diverrebbe Giove, se egli e Marte fossero uccelli e si scambiassero le penne. La Provvidenza, che qui in cielo attribuisce a ciascun beato uno specifico incarico, aveva imposto il silenzio a ogni parte, quando io udii:

«Se cambio colore, non meravigliarti, perché, mentre parlo, vedrai anche tutti gli altri spiriti cambiar colore. Papa Bonifacio VIII, che usurpa il mio posto, sì, il mio posto, il mio posto!, che è vacante pur nella presenza del Figlio di Dio, ha fatto del luogo della mia morte una cloaca del sangue di lotte fratricide e della puzza della corruzione e dei vizi, perciò l'angelo perverso che cadde dal cielo, laggiù è soddisfatto!»

Allora io vidi tutto il cielo cosparsa di quel colore rossastro che, a sera e al mattino le nubi mostrano perché sono illuminate dal Sole. E, come una donna onesta che resta sicura di sé e, pur ascoltando, arrossisce agli atti disonesti altrui; così Beatrice mutò aspetto. Io credo che in cielo ci fu una tale eclissi, soltanto quando Cristo morì sulla croce. Poi le parole di Pietro

proseguirono con voce tanto mutata, che il suo aspetto non mutò di più:

«La sposa di Cristo (=la Chiesa) non fu nutrita con il sangue mio, di Lino, di Anacleto, per essere usata ad accumulare oro, ma per acquistare questa vita beata Sisto, Pio, Calisto e Urbano sparsero il loro sangue, dopo molte sofferenze. La nostra intenzione non fu che il popolo cristiano sedesse in parte alla destra e in parte alla sinistra dei nostri successori; né che le chiavi che mi furono concesse divenissero simbolo su vessilli che combattessero altri cristiani; né che la mia immagine comparisse sul sigillo di privilegi venduti e falsificati, che mi fanno spesso arrossire e sfavillare di sdegno. Da quassù nelle vesti di pastori si vedono lupi rapaci per tutti i pascoli: o intervento divino, perché ritardi? Giovanni XXII di Cahors e Clemente V di Guascogna si preparano a bere il nostro sangue derubando e infangando la Chiesa: gli inizi furono buoni, ma ora la sede papale è caduta veramente in basso! Ma la Provvidenza divina, che con Scipione l'Africano difese a Roma la gloria del mondo, verrà presto in aiuto, così come io prevedo. E tu, o figlio, che tornerai sulla Terra con il tuo corpo mortale, apri la bocca e non nascondere ciò che io non ti nascondo!»

*I personaggi*

**Pietro** (Betsaida, ?-Roma, 64/67d.C.) si chiamava Simone e faceva il pescatore. Segue Gesù e diventa il capo degli apostoli.

**Papa Bonifacio VIII** (Anagni, 1235ca.-Roma, 1303) al secolo Benedetto Caetani, diventa cardinale nel 1281 e papa nel 1294. Nel 1300 indice il primo giubileo. Cerca d'imporre l'autorità della Chiesa in Italia e in Europa. Si scontra perciò con il re di Francia Filippo il Bello (1268-1314), che reagisce accusandolo d'aver tramato ai danni di papa Celestino V, poi scende in Italia e lo fa arrestare ad Anagni. Muore poco dopo.

**Lino e Anacleto** sono due papi, successori di Pietro, morti martiri per la fede.

**Giovanni XXII** (Cahors, 1249-Avignone, 1334), al secolo Jacques Duèse, ha un'accurata preparazione giuridica. Diventa papa nel 1316.

**Papa Clemente V** (Villandraut, 1264-Roquemaure, 1314), al secolo Bertrand de Got, succede a papa Benedetto XI, che occupa il trono pontificio soltanto per nove mesi (1304). È nominato grazie all'appoggio del re di Francia Filippo il Bello, a cui rimane politicamente vincolato, tanto che porta la sede pontificia ad Avignone. Neanche con i papi successivi la Santa Sede riesce ad esprimere un programma autonomo dai condizionamenti reali e conduce una vita opulenta nella reggia avignonese.

**Publio Cornelio Scipione detto l'Africano** (Roma, 236-Liternum, 183 a.C.) sconfigge Annibale a Zama (202 a.C.), presso Cartagine.

---I ☉ I---

*Pd XXX: Il trono vuoto di Arrigo VII e il papa di Anagni.*

Mentre io ero come chi tace e vuole parlare, Beatrice mi condusse al centro luminoso della rosa eterna, che si allarga senza fine, è fatta di gradinate ed emana un profumo di lode al Sole che fa sempre primavera. E disse:

«Guarda quanto è esteso il concilio delle bianche stole (=dei beati)! Vedi quanto è grande la nostra città. Vedi che i nostri seggi sono pieni, perché ben poca gente deve ancora arrivare. E in quel gran seggio su cui tu fissi gli occhi per la corona che vi è deposta sopra, prima che tu ceni a queste nozze siederà l'anima dell'alto Arrigo VII, che sarà imperatore e che verrà a raddrizzare l'Italia, prima che essa sia pronta ad accoglierlo. La cieca cupidigia, che vi divora vi ha fatto simili al bambino che muore di fame e caccia via la balia. E allora nella curia di Roma sarà pontefice un tale (=Clemente V), che in pubblico e dietro le quinte non andrà con lui per lo stesso cammino. Ma per poco tempo sarà tollerato da Dio nel santo ufficio, perché sarà sprofondato giù nella buca, dove si trova già Simon mago per i suoi meriti, e farà andare ancora più giù il papa di Anagni (=Bonifacio VIII)!»

#### *I personaggi*

**Arrigo** (o Enrico) **VII** di Lussemburgo (1308-1313) nel 1310 viene in Italia per ristabilire il potere imperiale e pacificare la penisola. Riesce a imporre un po' di tasse e non ottiene alcun risultato. Dante ha grande fiducia in lui, ma poi è deluso. Poco dopo muore.



1. Andrea del Castagno, *Ciclo degli uomini e donne illustri, Dante Alighieri*, 1450ca.

-----I ☺ I-----

## **Bruttezza (La) di Lucifero**

Alla bellezza di Beatrice fa da contraltare la bruttezza di Lucifero, che pure era stato l'angelo più bello. Il nome significa *portatore di luce*. Dio punisce la sua superbia scaraventandolo al centro della Terra. È enorme, ha tre teste e sei ali (come i cherubini) e nelle tre bocche punisce tre dannati. Il poeta lo vede vergognosamente a gambe all'aria dopo che ha superato il centro della Terra. Tra le gambe Dante non nota niente: gli angeli e i demoni sono asessuati. In compenso sono enormemente orgogliosi e superbi. Peccano con lo spirito, non con il corpo.

---I ☺ I---

#### *If XXXIV: L'incontro con Lucifero.*

Quando ci fummo fatti tanto avanti che al mio maestro piacque di mostrarmi la creatura che ebbe belle sembianze, mi si tolse davanti e mi fece fermare, dicendo:

«Ecco Lucifero ed ecco il luogo dove conviene che ti armi di coraggio!»

Come io divenni raggelato per la paura e con la voce fioca, non domandarmi, o lettore; ed io non te lo descrivo perché le parole sarebbero inadeguate. Io non morii e non rimasi vivo: pensa da parte tua, se hai un po' d'ingegno, come io divenni, privo di vita e privo di morte!

L'imperatore del doloroso regno da metà del petto usciva fuori della ghiacciaia: io mi avvicinavo a un gigante più di quanto i giganti non facciano con le sue braccia. Vedi dunque quanto dev'essere alto l'intero corpo, per adattarsi a tali braccia. Se egli fu così bello come ora è brutto e se contro il suo creatore si ribellò, deve ben procedere da lui ogni male. Oh quanto grande meraviglia apparve a me, quando io vidi tre facce alla sua testa! Una era davanti ed era rossa, era simbolo dell'odio; le altre due si aggiungevano a questa sopra la metà di ciascuna spalla e si congiungevano dietro, al posto della cresta. La faccia di destra appariva di un colore tra il bianco e il giallo, era simbolo dell'impotenza. Quella di sinistra assomigliava a coloro che vengono da quella regione, l'Etiopia, da cui il Nilo scende a valle, era simbolo dell'ignoranza.

Sotto ciascuna testa uscivano due grandi ali, quanto era conveniente ad un uccello così grande: sul mare io non vidi mai vele così enormi! Esse non avevano penne, ma erano come quelle di pipistrello. E agitava quelle ali in modo tale che tre venti si muovevano da lui: per questo motivo il lago di Cocito era tutto gelato. Con sei occhi piangeva e per tre menti gocciolava il pianto e la bava sanguinosa.

*Giuda, traditore di Gesù Cristo, e Bruto e Cassio, traditori dell'Impero.*

Da ogni bocca schiacciava con i denti un peccatore come una gràmola, così che tre ne faceva dolenti. Per quello davanti il mordere di Lucifero era nulla rispetto al graffiare, tanto che talvolta la schiena ri-



1. Michael Pacher, *Sant'Agostino e il diavolo*, 1471-75.

maneva tutta priva della pelle.

«Quell'anima lassù, che ha la pena maggiore» disse il maestro, «è Giuda Iscariota, che ha il capo dentro la bocca e dimena le gambe fuori. Degli altri due, che pendono con il capo fuori, quel che pende dalla faccia nera è Giunio Bruto – vedi come si contorce e non fa parola! –; l'altro è Cassio Longino, che appare così tarchiato.

Ma la notte ritorna sulla Terra e ormai si deve partire, perché abbiamo visto tutto qui nell'inferno».

#### *I personaggi*

**Lucifero** è l'angelo più bello (il nome latino significa *portatore di luce, splendente*). Insuperbito per la sua bellezza, si ribella a Dio che lo precipita nell'inferno con gli altri angeli ribelli (*Vangeli apocrifi*). Dante gli fa assumere sembianze mostruose, che sono una caricatura della Trinità divina. Lo chiama anche Dite, che nella mitologia classica indicava Plutone, il dio degli inferi. Poco dopo lo chiama *Belzebù*, altrove *Satana*. Come in molti altri casi, opera una contaminazione tra *Bibbia* e mondo classico.

**Giuda Iscariota** è uno dei 12 apostoli. Nei *Vangeli* è il traditore di Gesù Cristo, che vende al tribunale religioso di Gerusalemme per trenta denari (da Gesù Cristo per il poeta discende la Chiesa). Si pente però del tradimento, vuole restituire il denaro ai sacerdoti del tempio, che lo rifiutano. Preso dalla disperazione, si impicca a un albero (*Mt* 26, 47-50; 27, 3-10).

**Marco Giunio Bruto** (85-42 a.C.) e **Caio Cassio Longino** (87/86-42 a.C.) sono i principali esponenti della congiura contro C. Giulio Cesare, colpevole a loro avviso di aver posto fine alle libertà repubblicane e perciò ucciso in senato a Roma (44 a.C.). Muoiono nella battaglia di Filippi (42 a.C.) in Grecia, dove si erano rifugiati e dove avevano sostenitori. Sono sconfitti dall'esercito congiunto di Ottaviano e Antonio. Per il poeta Giulio Cesare, e non Ottaviano Augusto, è il fondatore dell'Impero.

## **Caifa e Anna, sommi sacerdoti**

Dante punisce Caifa e Anna, i due sommi sacerdoti di Gerusalemme, distendendoli per terra su una croce e facendo camminare su di loro gli altri dannati. La loro colpa è quella di aver provocato la morte di Gesù Cristo sulla croce, aizzando il popolo ebreo contro di lui. Per Dante fu colpa loro se poi il popolo ebreo fu punito con la distruzione di Gerusalemme e la dispersione da parte del generale romano Tito (70 d.C.).

Un'altra condanna stupefacente è quella di Maometto, messo tra i seminatori di discordie (*If* XXVIII), che non ha niente del profeta e che assomiglia a un frequentatore di osterie che parla del prossimo. Il Saladino invece è messo tra gli *spiriti magni* del limbo (*If* IV).

---I ⊙ I---

### *If* XXIII: *La punizione di Caifa e Anna*.

Io cominciai:

«O fratelli, le vostre pene...», ma non dissi altro, perché il mio occhio corse a un dannato, crocifisso per terra con tre paletti di legno. Quando mi vide, si contorse tutto, soffiando nella barba e sospirando. Frate Catalano, che se ne accorse, mi disse:

«Quel dannato, crocifisso per terra, che tu osservi è Caifa, il sacerdote. Convinse i farisei che per salvare il popolo era necessario mettere in croce un solo uomo, Gesù Cristo. È posto nudo di traverso nella via, come tu vedi, ed è opportuno che sia schiacciato dal peso di chiunque lo oltrepassi. Allo stesso modo in questa bolgia è punito Anna, suo suocero, e tutti gli altri sacerdoti dell'assemblea, che causarono ai giudei grandi sventure».

Allora io vidi Virgilio meravigliarsi davanti a Caifa, che era disteso sulla croce in modo tanto infame nell'eterna dannazione.



2. Gustave Doré, *If* XXIII: *Caifa*, 1861.

## Cambiamenti (I) sociali

Gli *Ordinamenti di giustizia* di Giano della Bella (1293 e 1294) rivoluzionano il rapporto tra le classi sociali di Firenze: i nobili perdono potere a favore delle Arti (o Corporazioni). Per partecipare alla vita politica, i nobili devono iscriversi a un'Arte. Dante si iscrive all'arte degli speziali. Egli vede in modo negativo i cambiamenti sociali, provocati dall'inurbamento degli abitanti del contado e dalle enormi ricchezze che i mercanti facevano affluire a Firenze. La condanna del nuovo e della corruzione, che accomuna tutte le classi sociali, è uno dei fili conduttori della *Divina commedia*. La città si allarga a dismisura, la gente del contado si inurba, portando i suoi valori. Le nuove classi emergenti invece vedevano assai positivamente il loro acquisto di importanza nella gerarchia sociale e sulla scena politica. Il *Decameron* (1349-51) di Giovanni Boccaccio, di soli 30 anni dopo, descrive letteralmente un altro mondo. Ugualmente il *Canzoniere* (1335-70) di Francesco Petrarca: il poeta gira l'Europa, si sente ovunque a casa sua, e canta i suoi dissidi interiori. Il mondo cittadino e comunale si amplia, diventa mondo regionale, nazionale e internazionale. I banchieri italiani arrivano fino ad Amburgo, e la città dedica loro il *ponte dei Lombardi*, come gli italiani erano indicati allora in Europa. Dante è ostile a questo mondo: mette all'inferno usurai come Reginaldo degli Scrovegni (*If XVII*), che si pente dei suoi peccati facendo costruire la cappella che porta il suo nome e facendola affrescare da Giotto (1303-06), il maggiore e più costoso pittore del tempo. E giustifica la sua condanna del prestito a interesse, basso o elevato che sia: l'usura disprezza la Natura e l'arte, cioè l'attività lavorativa degli uomini (*If XI*). Mandato in esilio, egli non punta sulle classi emergenti, né resta legato agli ideali giovanili del *Dolce stil novo*, ritorna tra le file della piccola nobiltà che da giovane aveva criticato. Le sue radici sociali e l'attaccamento alla città natale hanno avuto la meglio, perciò vagheggia la Firenze del trisavolo Cacciaguada, di 200 anni prima (*Pd XV-XVI*).

Si possono semplificare le posizioni di Dante e dei mercanti in questo modo: per Dante i cambiamenti sociali sono negativi (e lo danneggiano), per le nuove classi emergenti i cambiamenti sociali sono positivi (e fanno i loro interessi). Ed ha ragione il più forte, chi vince. Ma si può proseguire il ragionamento: conviene una società statica (quella voluta da Dante) o una società dinamica (quella voluta dai commercianti)? Fermo restando il fatto che nella prima c'è il rischio di morire di noia, nella seconda c'è quello di morire di gota e di pinguedine.

Platone aveva affrontato il problema e propendeva per una società statica o stabile (*Repubblica, Leggi*): per evitare i conflitti, i cittadini di tanto in tanto devono ritornare ad assimilare i valori e i comportamenti della società stabile. Anche Tommaso d'Aquino era contro i cambiamenti (*De regimine principum*, 1266), ugualmente Giovanni Botero (*Della ragion di Stato*,

1589), il fondatore della scienza politica e della geografia economica moderne: i cambiamenti provocano confusione e caos; se necessari, vanno introdotti lentissimamente. Karl Marx e Friedrich Engels sono invece a favore dei cambiamenti, anzi della rivoluzione, che a loro avviso è una **caratteristica intrinseca della storia e di ogni società**, com'è ricostruita e spiegata dal *materialismo storico* (*Manifesto dei comunisti*, 1848): ogni classe crea la classe antagonista, che poi va al potere, e così via, ma non all'infinito (come dovrebbe essere), ma finché i proletari non avranno conquistato il potere politico con la violenza rivoluzionaria e non avranno – da bravi ragazzi – istaurato la dittatura del proletariato. La rivoluzione degli sfruttati porterà poi alla eliminazione di tutte le classi sociali. E quindi alla fine della storia... Tuttavia i due autori non se ne accorgono, frequentavano troppo le osterie.

Il marxismo era una stupidaggine prima ed è una stupidaggine anche con il senno di poi: il fallimento economico dell'URSS (1989) lo dimostra. La statalizzazione dell'industria è stata un fallimento (una previsione facilissima), la lotta contro la religione, "oppio dei popoli", pure (un'altra previsione facilissima). Un imprenditore lotta per la sua impresa, un *manager* di Stato è messo a capo di un'industria perché affiliato e fedele al partito ("Ha la tessera", si diceva), non per le sue capacità professionali. E, se l'impresa va male, non gliene frega niente, non ci rimette di suo, se necessario si giustifica con una scusa qualsiasi ("è colpa delle stelle") e passa a un altro incarico. La confisca e la statalizzazione delle imprese vogliono dire soltanto che gli antichi proprietari sono espropriati a favore di uomini di fiducia del partito, che dal nulla ottengono incarichi prestigiosi e ben pagati. In URSS e nei paesi dell'est esistevano i ricchi negozi per i burocrati del partito e i modesti negozi per il popolo comune: una grande forma di democrazia. La caduta dell'URSS (1989) mostra le migliaia di ricchi di Stato (o di individui che facevano i loro interessi), che pullulavano nelle schiere del partito dei lavoratori sovietico.

Che la religione sia *l'oppio dei popoli* è un'altra fesseria:

- a) l'oppio produce piacevoli allucinazioni (Lenin dovette perciò cambiare lo slogan);
- b) tutte le religioni intrapresero la costruzione di numerosi templi, forse per riparare i fedeli dalle intemperie, sicuramente per creare pluri-secolari posti di lavoro per i fedeli e i simpatizzanti;
- c) è soltanto uno slogan anticlericale di chi vuole lottare contro la Chiesa (ortodossa) usando la diffamazione e che non si propone nemmeno di capire che cosa sia la religione e perché la gente crede.

A favore di una società dinamica o conflittuale sono anche gli eredi dei commercianti, dei cambiavalute e degli usurai disprezzati da Dante: le imprese capitalistiche (di oggi) che puntano sullo sviluppo conti-

nuo della tecnologia e sull'innovazione costante del prodotto.

Com'è noto, [chi vince ha sempre ragione e chi perde ha sempre torto](#). Vale però la pena di ricordare che la società tradizionale (i francesi la chiamano *ancien régime*) era una società ciclica, che si ripeteva tale e quale ogni anno, anno dopo anno, seguendo il ciclo delle stagioni. Non c'erano innovazioni tecnologiche significative, era una società agricola con scarso artigianato e l'agricoltore lavorava in proprio, al massimo con l'aiuto dei familiari, di qualche schiavo o salariato o dipendente. Essa era caratterizzata da una bassissima produttività e bastava un raccolto andato a male per provocare danni enormi e irreparabili: la popolazione non aveva riserve alimentari per arrivare al raccolto successivo e non poteva contare sull'acquisto di risorse presso terzi. I popoli antichi nei loro miti di fondazione pensavano a un grande momento iniziale, seguito da una continua e costante decadenza, il cui culmine è raggiunto nel presente. Dante mette in versi questa concezione con il "grande vecchio" di Creta (*If XIV*). In Europa la società agricola (o ciclica) cambia soltanto a partire dalla metà del sec. XX. In Italia le campagne si spopolano, i braccianti si spostano a Milano-Torino-Genova, dove vanno a fare gli operai. E costruiscono quelle macchine agricole, che, acquistate dai proprietari terrieri, portano alla meccanizzazione dell'agricoltura. Compaiono anche nuove coltivazioni (asparago, cetriolo, fragola, pomodoro ecc.), che portano altro denaro. La produzione aumenta in misura considerevole. I prezzi si abbassano, entrano sul mercato nuovi acquirenti e si innesca un circolo virtuoso, che si auto-alimenta (1958-61). Il sogno di ogni economista.

Se si vuole, si può discutere sui fatti storici: gli illuministi chiedono riforme modeste e ragionevoli per 60 anni (1730-90), il sovrano non le concede, scoppia la rivoluzione francese che inizia nel 1789 e si conclude nel 1815 con la sconfitta di Napoleone Bonaparte. I 25 anni di guerra fanno circa due milioni di morti. Le domande possono essere: conveniva? non conveniva? i costi sono stati bassi, ragionevoli, elevati? e che cosa si deve considerare "costo"? che cosa "guadagno"? Sicuramente i venditori d'armi erano felici, chi ci ha lasciato la pelle un po' meno. Ugualmente chi è rimasto invalido. Un aspetto "positivo" è stato l'enorme sviluppo tecnologico, che poteva contare su finanziamenti straordinari e che perciò è stato rapidissimo. A dire il vero, nulla impediva di far confluire enormi finanziamenti sulle industrie anche in tempi di pace...

In Inghilterra si è sempre evitato lo scontro tra classi o gruppi sociali inserendo in parlamento le nuove classi emergenti: da lì potevano difendere legalmente i loro interessi. E soltanto chi era rappresentato in parlamento pagava le tasse...

La rivoluzione francese e la prevenzione inglese sono due modi diversi per affrontare i cambiamenti sociali. Ad una rapida analisi la soluzione inglese sembra da preferire. I cambiamenti ci sono, ma non sono rapidi,

sono dentro la legalità, escludono scontri armati, che distruggono cose e uccidono persone.

Marx, un vero profeta del futuro, non si era accorto del modo tutto inglese di evitare o di prevenire la rivoluzione. [Abitava a Londra, ma ciò non gli è servito](#). E nessuno ha visto la rivoluzione che in Inghilterra avveniva fuori dell'ambito politico e che per la sua originalità non poteva essere ingabbiata dalle leggi: la rivoluzione industriale (1770). Gli operai diventano privi di qualsiasi diritto, sono malpagati e facilmente ricattabili, sono minacciati di morte, se osano distruggere le macchine, che rubano loro il lavoro. Le cose iniziano a migliorare soltanto a partire dal sec. XIX, quando essi possono organizzarsi in sindacato, per difendere i loro interessi (1825).

Molti scrittori hanno affrontato il problema ed hanno proposto città ideali o [utopie positive](#):

1. Platone di Atene (427-347 a.C.), *Repubblica*, *Leggi*, dialoghi, GR;
2. Agostino d'Ipbona (354-430), *Città di Dio*, 426;
3. Tommaso Moro (1478-1535), *Utopia*, romanzo, GB, 1516, l'iniziatore ufficiale del genere;
4. Tommaso Campanella (1568-1639), *Città del Sole*, romanzo filosofico-politico, I, 1602;
5. Francesco Bacone (1561-1623), *New Atlantis (La nuova Atlantide)*, romanzo, GB, 1627;
6. Jonathan Swift (1667-1745), *Gulliver's Travels (I viaggi di Gulliver)*, romanzo, GB, 1726 (la società razionale degli Houyhnhnm);
7. Etienne Cabet (1788-1856), *Voyage en Icarie (Viaggio in Icaria)*, romanzo, F, 1840;
8. Henry David Thoreau (1817-1862), *Walden; or, Life in the Woods (Walden o La vita nei boschi)*, romanzo, GB, 1854;
9. Samuel Butler (1835-1902), *Erewhon: or, Over the Range (Erewhon, o Dall'altra parte delle montagne)*, romanzo, GB, 1872;
10. Benoît Pierre, *L'Atlantide*, romanzo, F, 1919;
11. Burrhus Frederic Skinner (1904-1990), *Walden Two (Walden due)*, romanzo, USA, 1945, 1948.
12. Matilde Asensi (1962), *El último Catón (L'ultimo Catone)*, romanzo, E, 2001.

Altri hanno immaginato [utopie negative o distopie](#):

1. Jonathan Swift (1667-1745), *Gulliver's Travels (I viaggi di Gulliver)*, romanzo, GB, 1726 (la società degli Yahoo, che rappresentano il peggio della razza umana);
2. William Morris (1834-1896), *News from Nowhere, or, an Epoch of Rest (Notizie da nessun luogo, o Un'epoca di riposo)*, romanzo, GB, 1890;
3. Herbert George Wells (1866-1946), *The Time Machine (La macchina del tempo)*, romanzo, GB, 1895;
4. Emilio Salgari (1856-1911), *Le meraviglie del duemila*, romanzo, I, 1907;

5. Aldous Huxley (1894-1963), *The Brave New World (Il mondo nuovo)*, romanzo, GB, 1932;
6. George Orwell (1903-1950), *Animal Farm (La fattoria degli animali)*, romanzo, GB, 1945;
7. George Orwell (1903-1950), *1984*, romanzo, GB, 1949;
8. Isaac Asimov (1920-1992), *The Caves of Steel (Abissi d'acciaio o La metropoli sotterranea)*, romanzo, USA, 1953;
9. Ray Bradbury (1920-2012), *Fahrenheit 451*, romanzo, USA, 1953;
10. William Golding (1911-1993), *Lord of the Flies (Il signore delle mosche)*, romanzo, GB, 1954.
6. Ted Post (1918-2013), *Beneath the Planet of the Apes (L'altra faccia del pianeta delle scimmie)*, film, USA, 1970;
7. Franklin J. Schaffner (1920-1989), *Planet of the Apes (Il pianeta delle scimmie)*, film, USA, 1968; *sequel* 1970, 1971, 1972, 1973;
8. Don Taylor (1920-1998), *Escape from the Planet of the Apes (Fuga dal pianeta delle scimmie)*, film, USA, 1971;
9. Stanley Kubrick (1928-1999), *A Clockwork Orange (Arancia meccanica)*, film, USA, 1971, dall'omonimo romanzo di Anthony Burgess;
10. Michael Crichton (1942-2008), *Westworld (Il mondo dei robot)*, film, USA, 1973;
11. Ridley Scott (1937) *Blade Runner (=Il cacciatore di androidi)*, film, GB, 1982, liberamente tratto dal romanzo di Philip K. Dick, *Do Androids Dream of Electric Sheep? (Gli androidi sognano pecore elettriche?)*, romanzo, USA, 1968;
12. Tim Burton (1958), *Planet of the Apes (Il pianeta delle scimmie)*, film, USA, *remake* 2001.

Gli **scrittori di fantascienza** hanno scritto più di tutti gli altri:

1. Isaac Asimov (1920-1992), *The Naked Sun (Il Sole nudo)*, romanzo, USA, 1957;
2. Robert A. Heinlein (1907-1988), *Starship Troopers (Fanteria dello spazio)*, romanzo, USA, 1958;
3. Anthony Burgess (1917-1993), *A Clockwork Orange (Arancia meccanica)*, romanzo, GB, 1962;
4. Philip K. Dick (1928-1982), *The Man in the High Castle (La svastica sul Sole)*, romanzo, USA, 1962;
5. Pierre Boulle (1912-1994), *La Planète des singes (Il pianeta delle scimmie)*, romanzo, F, 1963;
6. Philip K. Dick (1928-1982), *Do Androids Dream of Electric Sheep? (Il cacciatore di androidi)*, romanzo, USA, 1968;
7. Ernest Callenbach (1929-2012), *Ecotopia*, romanzo, USA, 1975;
8. John Brunner (1934-1995), *The Shockwave Rider (Codice 4GH o Rete globale)*, romanzo, GB, 1975;
9. Stephen King (1947), *The Stand (L'ombra dello scorpione)*, romanzo, USA, 1978;
10. Lois Lowry (1937), *The Giver (Il donatore)*, romanzo, USA, 1993.

I film che immaginano **utopie negative** o **distopie** sono numerosissime. Eccone alcuni:

1. Fritz Lang (1890-1976), *Metropolis*, film, D, 1927;
2. François Truffaut (1932-1984), *Fahrenheit 451*, film, F, 1966, dall'omonimo romanzo di Ray Bradbury;
3. George Pal (1908-1980), *The Time Machine (L'uomo che visse nel futuro)*, film, USA, 1960, dal romanzo *La macchina del tempo* di Herbert George Wells;
4. Peter Brook (1925), *Lord of the Flies (Il signore delle mosche)*, film, GB, 1963; *remake*, Harry Hook, 1990;
5. Franklin J. Schaffner (1920-1989), *Planet of the Apes (Il pianeta delle scimmie)*, film, USA 1968, tratto dall'omonimo romanzo di Pierre Boulle;

La parola *utopia* è coniata da Tommaso Moro, per indicare un luogo che non esisteva, un non-luogo. Deriva dal greco οὐ, *non*, e τόπος, *luogo*, e significa *non-luogo*. In realtà in questi casi il greco usa l'α privativo, che premette alle parole. Insomma doveva essere ἀτοπία. Ma ormai l'uso e l'utilità hanno regolarizzato la parola, che poi, se necessario, è precisata con un aggettivo: *utopia positiva* e *utopia negativa*.

Nel termine originario era presente anche un gioco di parole con l'omofono inglese *eutopia*, da εὖ, *buono* o *bene*, e τόπος, *luogo*, che significa *buon luogo*. La stessa pronuncia di *utopia* e *eutopia* dà origine a un doppio significato: il *buon luogo* è un *non-luogo*, *non esiste*. L'*utopia* quindi è un *luogo buono* e/o *bello*, ma inesistente o almeno irraggiungibile. Oltre a εὐτοπία il greco permetteva di coniare anche altre due parole: καλοτοπία e κακοτοπία, il *luogo bello* e il *luogo brutto*, il *locus amoenus* e il *locus terribilis*, già presenti nella letteratura antica e medioevale.

Dopo l'*utopia* di Moro continuano i giochi di parole: *Erewhon*, il nome del paese immaginario in cui si svolge l'azione, corrisponde alla parola inglese *nowhere* invertita, tranne che per le lettere *h* e *w*. *Nowhere* significa *in nessun luogo, da nessuna parte*. 1984 è l'anagramma di 1948, anno in cui il libro è pubblicato (sul frontespizio compare invece 1949).

Noi tutti però dobbiamo navigare nella società reale, che non è un inferno e neanche un paradiso.

---I©I---

*If VI*: Il fiorentino Ciacco indica a Dante le cause dei conflitti sociali: la divisione di Firenze in fazioni politiche, i bianchi e i neri; l'ingiustizia dilagante; superbia, invidia e avarizia, che hanno acceso i cuori.

If VII: La Fortuna compare all'improvviso ed è una sorpresa, perché c'è già la Provvidenza. Comunque sia, ha il compito di distribuire e ridistribuire rapidamente le ricchezze e nessuno può resistere ai cambiamenti che fa. Inutile imprecare contro di essa e invece imprecano anche coloro che dovrebbero ringraziarla. Dante compreso.

If XVI: Dante indica a Jacopo Rusticucci la situazione di Firenze: «La gente nuova, venuta dal contado, e i rapidi guadagni hanno generato orgoglio ed eccessi dentro di te, o Firenze, tanto che tu già piangi!».

Pd VIII: *La Provvidenza e i disordini sociali (Carlo Martello d'Angiò parla a Dante)*.

«Ora dimmi: per l'uomo la vita sulla Terra sarebbe migliore o peggiore, se non visse in società?»

«Peggior» risposi; «e qui non chiedo spiegazione».

«Ed egli potrebbe vivere in società, se giù non si visse operando in modo diverso e svolgendo funzioni diverse? No, se Aristotele, il vostro maestro, scrive correttamente».

Così venne argomentando fino a questo punto. Poi concluse:

*La Provvidenza e il corretto uso delle risorse.*

«Dunque è necessario che le radici delle vostre azioni siano diverse. Perciò uno nasce legislatore e un altro guerriero, uno sacerdote e un altro artigiano. La natura attiva delle sfere celesti, che imprime, come il sigillo sulla cera, le varie attitudini negli uomini, fa bene la sua opera, ma non distingue una famiglia dall'altra. Di qui avviene che fin dal concepimento Esaù si allontani da Giacobbe, e Romolo nasca da un padre così oscuro, che si attribuisce a Marte la paternità. La natura generata farebbe quindi il suo cammino sempre simile ai generanti (=i figli sarebbero sempre uguali ai padri), se non intervenisse la Provvidenza divina. Ora ciò che ti era dietro alle spalle ti è davanti agli occhi; ma, affinché tu sappia che la tua presenza mi è gradita, voglio aggiungere un corollario. «Sempre la natura, se trova la fortuna discorde da sé, come ogni altro seme gettato fuori del terreno adatto, dà cattivi risultati. E, se il mondo laggiù facesse attenzione alle inclinazioni, che la natura pone in ogni uomo, seguendo tali inclinazioni avrebbe gente capace. Voi invece spingete a farsi religioso chi è nato per cingere la spada e fate sovrano chi è nato per far prediche. Perciò il vostro comportamento è sbagliato!»

*I personaggi*

**Carlo Martello d'Angiò** (1271-1295) è figlio di Carlo II d'Angiò e di Maria d'Ungheria. Nel 1287 sposa Clemenza d'Asburgo, figlia dell'imperatore Rodolfo I. Nel 1284, quando il padre cade prigioniero degli aragonesi, dal nonno Carlo I è nominato erede al trono. Nel 1290 muore Ladislao IV, re d'Ungheria. Egli è pretendente al trono, ma il riconoscimento della sua sovranità è molto contrastato. Nel marzo del 1294 è a Firenze per una ventina di giorni. Qui è accolto con

grandi onori. Dante lo incontra in questa occasione e ne è fortemente colpito.

*Esaù e Giacobbe* sono due fratelli gemelli, figli di Isacco, ma hanno un aspetto fisico e un carattere completamente diversi (*Gn 25*).

*Romolo e Remo* sono due fratelli gemelli, nati da genitori sconosciuti. Sono abbandonati in una cesta sul Tevere, sono salvati e nutriti da una lupa. Da adulti fondano Roma (753 a.C.). Romolo uccide poi Remo, che aveva disubbidito alla legge. Essi hanno un carattere completamente diverso. Romolo compie imprese così straordinarie, che gli stessi antichi si stupiscono e ritengono impossibile che da un padre oscuro potesse nascere un figlio così valoroso. Perciò gli attribuiscono un'origine divina.

---I © I---

*Pg VIII: Corrado Malaspina e gli antichi valori.*

L'ombra, che si era avvicinata al giudice [Nino Visconti] quando questi l'aveva chiamata, per tutta la durata dell'attacco non smise mai di guardarmi.

«Possa la grazia di Dio, che ti porta in alto, trovare nella tua volontà tanta cera quanta ne serve per arrivare fino al paradiso terrestre!» cominciò quella. «Se sai notizie certe della val di Magra o dei luoghi vicini, dille a me, perché un tempo ero grande in quei luoghi. Fui chiamato Corrado Malaspina, non sono Corrado il vecchio, ma discendo da lui. Ai miei parenti portai quell'amore che qui si purifica...»

«Oh!» io gli dissi, «non percorsi mai i vostri paesi, ma dov'è luogo per tutta l'Europa, in cui non siano famosi? La fama, che onora la vostra casa, celebra ad alta voce i signori e celebra la contrada, tanto che vi conosce anche colui che non è ancora stato nei vostri feudi. Ed io vi giuro, com'è vero che potrò salire più sopra nel paradiso terrestre, che la vostra gente onorata continua a fregiarsi delle antiche lodi di liberalità e prodezza. La consuetudine e l'inclinazione naturale la privilegiano a tal punto, che, quantunque il capo malvagio (=papa Bonifacio VIII) da Roma faccia deviare il mondo, va da sola per la dritta via e disprezza la strada del male!»

Ed egli a me:

«Ora va'. Il Sole non si coricherà sette volte nel letto che la costellazione dell'Ariete copre e cavalca con tutti e quattro gli zoccoli (=tra sette anni), e questa cortese opinione ti sarà inchiodata in mezzo alla testa con chiodi che valgono più delle altrui parole (=ne farai esperienza diretta), se il corso del giudizio divino non si arresta!»

*Pg VIII: Marco Lombardo indica a Dante la vera radice dei mali umani.*

Marco emise un profondo sospiro, che il dolore trasformò in un lamento, poi cominciò:

«O fratello, il mondo è cieco e tu vieni bene da lui. Voi che vivete attribuite la causa di tutto soltanto al cielo, come se esso movesse tutto con sé in modo necessario. Se così fosse, in voi sarebbe distrutto il

libero arbitrio e non sarebbe giusto avere la beatitudine per il bene e la dannazione per il male. Il cielo inizia le vostre azioni, non dico tutte, ma, posto che io lo dica, vi è stato dato il lume della ragione per distinguere il bene e il male, e una volontà libera di scegliere. Essa, se incontra difficoltà nelle prime battaglie contro gli influssi celesti, vince poi ogni contrasto, se è ben nutrita. A una forza più grande e a una natura migliore, cioè a Dio, voi siete sottoposti, pur restando liberi. Ed essa crea in voi l'anima intellettiva, che il cielo non condiziona. Perciò, se il mondo presente esce di strada, la causa è in voi, e in voi si ricerchi. Io te lo mostrerò direttamente. Esce dalle mani di Colui, che la immagina prima che essa esista, a guisa di una fanciulla che piange e ride senza alcun motivo, come i pargoli, l'anima ingenua, che sa nulla, salvo che, mossa dal suo lieto Creatore, si volge volentieri a ciò che la diletta. Sente prima il sapore dei beni limitati della Terra, e qui cade in inganno e corre dietro ad essi, se una guida o un freno non indirizzano in altra direzione il suo amore. Perciò fu necessario porre la legge come un freno per gli uomini, fu necessario avere un re, che sapesse discernere almeno la vera torre della città, che è la giustizia.

Le leggi ci sono, ma chi le fa osservare? Nessuno, perché il pastore, che guida il gregge, può ben conoscere le *Sacre Scritture*, ma ha le unghie divise come gli animali e non distingue il bene dal male, perciò la gente, che vede la sua guida tendere soltanto a quei beni materiali di cui essa stessa è ghiotta, si nutre di quei beni, e non chiede altro. Puoi ben vedere che la cattiva condotta dei pontefici è la causa che ha reso malvagio il mondo, e non la natura umana, che in voi sia corrotta dall'influsso degli astri!

#### *Roma e le due guide.*

Soleva Roma, che un tempo rese lieto il mondo dando pace e giustizia, avere due autorità supreme, che facevano vedere agli uomini l'una e l'altra strada, quella del mondo e quella che porta a Dio. L'una ha spento l'altra, e la spada si è congiunta con il pastorale, e l'una, costretta a viva forza a stare con l'altra, può dare soltanto cattivi risultati, perché, congiunte nelle stesse mani, l'una non rispetta l'altra. Se non mi credi, poni mente alla spiga di grano perché ogni erba si riconosce dal seme da cui è germogliata.

#### *La decadenza morale della Lombardia.*

Nella regione che l'Adige e il Po bagnano (=in Lombardia), si era soliti incontrare valore militare e cortesia, prima che Federico II di Svevia avesse contrasti con la Chiesa. Ora può passare tranquillamente di lì chiunque evitasse di passarvi per vergogna di parlare con gente onesta e di avvicinarla. È vero che ci sono ancora tre vecchi nei quali la generazione passata rimprovera quella di oggi, ma pare loro che Dio ritardi troppo a chiamarli all'altra vita. Sono Corrado da Palazzo, il buon Gherardo da Camino e Guido da Castello, che è più conosciuto con il soprannome alla francese di *Lombardo leale*. Puoi ormai concludere

che la Chiesa di Roma, confondendo in sé i due poteri, cade nel fango e insozza se stessa e il potere civile di cui si è impossessata».

#### *I personaggi*

**Marco Lombardo** (seconda metà del sec. XIII) è un cortigiano nobile e generoso, che vive alle corti dell'Italia settentrionale. Di lui non si hanno altre notizie. Si deve intendere: Marco l'*italiano*.

---I © I---

*Pg XXIII: La dolce Nella e le sfacciate donne fiorentine (Dante parla con l'amico Forese Donati).*

Ed io a lui:

«O Forese, dal giorno in cui passasti dalla vita terrena a una vita migliore, non sono ancora passati cinque anni fino ad oggi. Se tu non avesti più il potere di peccare prima che giungesse l'ora del sincero pentimento che ci riconcilia con Dio, come sei venuto già quassù? Io credevo di trovarti laggiù sulla spiaggia, dove il tempo perduto senza pentirsi si compensa con il tempo di attesa prima di andare ad espiare la pena...»

Egli mi rispose:

«Mi ha condotto così presto quassù a bere il dolce assenzio delle pene la mia Nella con il suo pianto continuo. Con le sue preghiere devote e con le lacrime mi ha tratto dalla spiaggia e mi ha liberato dai gironi precedenti. Tanto è più cara e più diletta a Dio la mia vedovella, che io amai molto, in quanto è sola nel fare il bene, perché la Barbaglia di Sardegna nelle sue donne è assai più pudica della selvaggia Firenze, dove io la lasciai. O dolce fratello, che altro vuoi che ti dica di peggio? Mi è già davanti agli occhi il tempo futuro, che non sarà molto lontano da questo momento, nel quale dal pulpito sarà vietato alle **sfacciate donne fiorentine** di andar per strada, mostrando i seni e il petto scoperti. Quali donne barbare ci furono mai e quali saracene, a cui fossero necessarie pene spirituali o leggi cittadine per farle andare coperte? Ma, se quelle svergognate sapessero quel che il cielo tra breve prepara per loro, avrebbero già le bocche aperte per urlare di spavento, perché, se qui non m'inganna la mia preveggenza, esse avranno di che dolersi prima che ricopra le guance di peli il bimbo che ora si consola con il canto della ninna nanna (=tra 15 anni).

Deh, o fratello, ora non celarmi più ciò che ti chiesi! Vedi che non soltanto io, ma anche tutta questa gente guarda con stupore che tu veli il Sole e proietti la tua ombra per terra (=sei vivo)!»

#### *I personaggi*

**Forese Donati** (Firenze, ?- Firenze, 1296), figlio di Simone, è fratello di Corso, il capo dei guelfi neri che con un colpo di Stato s'impossessano di Firenze, e di Piccarda, e lontano parente di Gemma, la moglie del poeta. È molto sensibile ai piaceri della gola. È amico di Dante: nella *Tenzzone* (1293-96ca.) i due si scambiano tre sonetti velenosi ed offensivi.



1. Afrodite che si strizza i seni, Iràklion (Creta), 3000 a.C.



3. Johannes Bjerg, *Primavera*, 1920.



2. Statuetta femminile che ostenta seni e culo, Iràklion (Creta), 3000 a.C.



4. David Teniers il Giovane, *Adamo d ed Eva*, 1650ca.

*Pd XV*: Il trisavolo Cacciaguida indica a Dante la Firenze ideale dove è nato e cresciuto: era piccola, dentro le prime mura, stava in pace, era sobria e pudica. I vestiti non erano più vistosi della persona, la dote delle figlie non superava la misura e non spaventava i padri, le donne lavoravano al fuso in casa e non erano abbandonate dai mariti che andavano a commerciare in Francia.

*Pd XVI*: Cacciaguida a più riprese accusa l'inurbamento delle popolazioni vicine di essere la causa dei conflitti sociali e della corruzione dei costumi. Esse hanno introdotto nuove occupazioni, dal cambiavolute al commerciante, ed hanno aumentato di cinque volte la popolazione della città. Poi indica le famiglie più importanti di Firenze del suo tempo. Con queste famiglie e con altre famiglie simili a queste egli vide Firenze in pace e senza alcun motivo per cui piangere.



5. François Boucher, *Vertumnus e Pomona*, 1740.

## Canti (I) ecclesiastici

I canti politici, cioè *contro* i politici, mettono in ombra i canti ecclesiastici, cioè *contro* gli ecclesiastici, poiché i primi occupano sempre il canto sesto delle tre cantiche. Ma ci sono anche canti ecclesiastici, in cui il poeta condanna violentemente la Chiesa e gli ordini religiosi. Sono numerosi e vale la pena di indicarli. In azzurro i più significativi.

Un garbato commento spinge a dire che ecclesiastici e uomini politici hanno preso alla lettera le parole di Dante sugli ignavi (*If* III: non hanno fatto niente, né di buono né di cattivo, che meritasse di farli ricordare) e che hanno commesso crimini e reati a bizzeffe con l'unico scopo di diventare famosi. Erano assai allergici alle buone azioni.

In **azzurro** le invettive più violente.

### Inferno

*If* I: Virgilio profetizza la venuta del Veltro, un personaggio religioso che ciberà non beni materiali ma spirituali, e che ricaccerà la lupa nell'inferno.

***If* XIX:** L'invettiva di Dante contro mago Simone e tutti i suoi seguaci e poi contro gli ultimi papi.

### Purgatorio

*Pg* III: Manfredi di Svevia ricorda che il vescovo di Cosenza ha dimenticato l'infinita misericordia di Dio.

***Pg* VI:** L'invettiva di Dante contro i principi italiani, la Chiesa e l'imperatore, lo stesso Dio, i fiorentini.

*Pg* XIX: Papa Adriano IV racconta la sua vita e rimprovera a se stesso l'amore per i beni mondani.

***Pg* XXXII:** Dante descrive la puttana discinta e il drudo che la bacia e la frusta (la Chiesa e il re di Francia).

### Paradiso

*Pd* IX: L'invettiva di Folchetto da Marsiglia contro il fiorino che corrompe la Chiesa

*Pd* XI: Tommaso d'Aquino condanna i frati domenicani del proprio ordine.

*Pd* XII: Bonaventura da Bagnoregio condanna i frati francescani del proprio ordine.

*Pd* XVIII: L'invettiva di Dante contro i papi che si fanno traviare dal fiorino.

*Pd* XXI: L'invettiva di Pier Damiani contro gli ecclesiastici del proprio ordine.

***Pd* XXVII:** La durissima invettiva di Pietro contro la corruzione della Chiesa. L'apostolo cambia addirittura colore.

*Pd* XXIX: L'invettiva di Beatrice contro i predicatori che vendono indulgenze.

-----I © I-----

Che c'entrano le ragazze nude? Sono una lieta fuga dalla cultura, sono da ammirare per la bellezza, sono da confrontare con le opere di pittura simili, che richiamano o riprendono. Spingono a riflettere su che cosa sia artistico e che cosa non lo sia. Buon lavoro!

## Canti (I) politici

I canti sesti sono canti politici, perché si parla di problemi politici. Dante inizia dal piccolo, Firenze, passa al medio, l'Italia, e conclude al grande, l'Impero, cioè l'Europa.

*If* VI: Ciacco, un goloso, risponde a tre domande di Dante su Firenze e sui conflitti che la dilanano.

*Pg* VI: Dante lancia una durissima invettiva contro i principi italiani, la Chiesa e l'imperatore, lo stesso Dio, i fiorentini.

*Pd* VI: L'imperatore Giustiniano condanna guelfi e ghibellini che hanno piegato il simbolo dell'Impero a interessi di parte.

Ad essi si possono aggiungere:

### Inferno

*If* XXVI: Dante lancia una durissima invettiva contro tre ladri fiorentini.

### Purgatorio

*Pg* VII: Dante è caustico verso i principi cristiani negligenti.

*Pg* XIV: Dante è velenoso contro le bestie che abitano la valle dell'Arno.

*Pg* XVI, il canto cinquantesimo: Marco Lombardo indica la vera radice dei mali umani (le leggi non sono rispettate; la Chiesa ha invaso il potere politico), poi parla della decadenza morale della Lombardia.

*Pg* XXXII: Dante descrive la puttana discinta e il drudo (la Chiesa e il re di Francia).

*Pg* XXXIII: Beatrice profetizza la venuta di un DVX, cioè di un DUX, un condottiero politico che ucciderà la meretrice e il gigante che pecca con lei e la frusta (la Chiesa e il re di Francia).

### Paradiso

*Pd* VIII: Carlo Martello d'Angiò condanna il malgoverno napoletano del fratello Roberto.

*Pd* XIX: Dante condanna i governanti cristiani.

-----I © I-----



1. Tintoretto, *La casta Susanna e vecchioni*, 1555.

## Carónte, il demonio

Il demonio Carónte colpisce subito Dante e il lettore per la sua forte personalità, ma anche per le immagini con cui i pittori lo hanno rappresentato. È il demonio traghettatore per eccellenza del mondo antico, greco, etrusco e latino. Ma ha un corrispondente anche nel dio egizio Anubi. Traghetta le anime sull'altra riva del fiume Acherónte, dove sono giudicate da Minosse, che le smista nei cerchi che corrispondono alla pena.

*If III: Il demonio Carónte traghetta i dannati.*

Ed ecco verso di noi venire su una nave un vecchio con la testa incanutita per l'età, gridando:

«Guai a voi, o anime perverse! Non sperate mai di vedere il cielo. Io vengo per portarvi sull'altra riva



1. Gustave Doré, *If III: Carónte*, 1861.

nelle tenebre eterne, al caldo e al gelo. E tu, che sei lì, o anima viva, allontanati da costoro, che son morti!»  
Ma, poiché vide che io non mi allontanavo, disse:  
«Per un'altra via, per altri porti verrai alla spiaggia, non qui, per passare. Una barca più leggera (=quella del purgatorio) ti dovrà portare».

La mia guida a lui:

«O Carónte, non ti crucciare, si vuole così là dove si può ciò che si vuole, e più non domandare!»

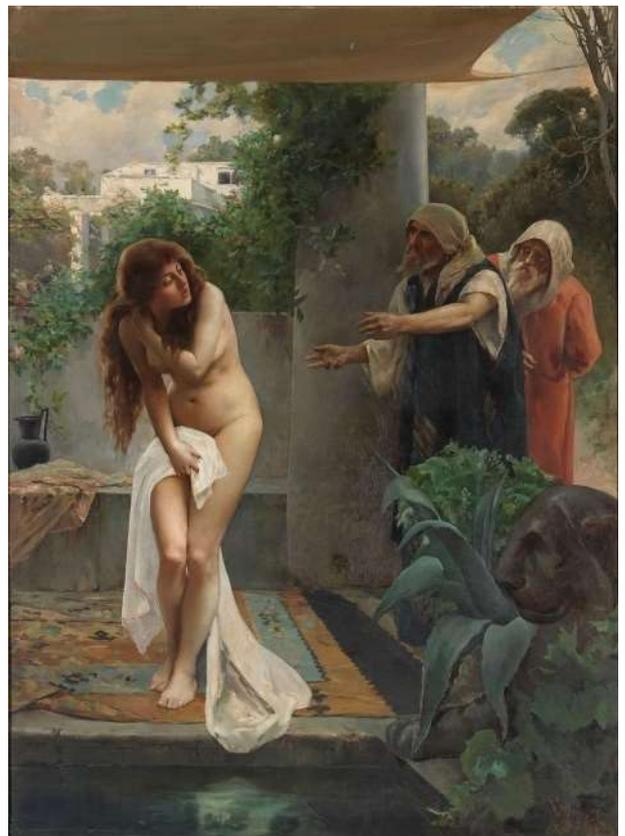
Allora si quietarono le ispide gote al nocchiere della livida palude, che intorno agli occhi aveva ruote di fuoco. Ma quelle anime, che erano affrante e nude, cambiarono colore e batterono i denti, non appena intesero quelle parole crudeli. Bestemmiavano Dio e i loro genitori, la razza umana, il luogo, il tempo, il seme della loro stirpe e il seme da cui erano nati. Poi,

piangendo senza freno, si raccolsero tutte insieme sulla riva malvagia, che attende ciascun uomo che non teme Dio. Il demonio Carónte, facendo loro un cenno con gli occhi di fuoco, le raccoglie tutte e batte con il remo quelle che indugiano.

-----I © I-----



2. Cindy Sherman, *Senza titolo*, 1979.



3. Francisco Maura y Montaner, *La casta Susana e i vecchioni*, 1885.

## **Cavalcata (La) infernale**

La **caccia selvaggia** è un *tópos* mitologico e folcloristico che proviene dall'Europa settentrionale, centrale e occidentale. Tutte le versioni del mito hanno sempre questo schema: un corteo di esseri sovranaturali attraversa il cielo (o il terreno) di notte, per dedicarsi a una furiosa battuta di caccia, con cavalli, segugi e battitori al seguito.

Di volta in volta i protagonisti della battuta di caccia sono Odino (Scandinavia), re Artù (Britannia), Carlo Magno (Francia), Nuada (Irlanda), Arawn (Galles), re Waldemar (Danimarca), l'*exercito antiguo* (Spagna) e Wotan con il suo *Wütendes heer* ("esercito furioso") in Germania. Le varianti si possono raggruppare in quattro gruppi, secondo che il corteo soprannaturale sia composto da: a) soli animali (la maggioranza dei casi); b) anime dannate; c) esseri mostruosi o in ogni caso di origine ultraterrena; d) sia guidato da un capogruppo, in genere legato alle forze della terra.

Essere testimoni della caccia selvaggia è considerato un presagio di sventure: i mortali che si trovano sul cammino del corteo sono in genere destinati a essere uccisi o rapiti e portati nel Regno dei Morti.

Affine alla *caccia selvaggia* è la **cavalcata infernale**, che diventa un motivo molto diffuso nel Basso Medio Evo. Il gruppo e il seguito di battitori cede il posto a due-tre personaggi. Il caso principale è un demone che trascina l'anima dannata all'inferno o che assume l'aspetto di un cavallo nero, per portare all'inferno l'anima che ha caricato in sella. Il caso secondario è più simile alla caccia selvaggia: un cavaliere insegue una donna, la raggiunge, la uccide, essa si rialza e la caccia riprende. Come in vita si sono dati reciproco piacere, così in morte si danno reciproco dolore.

Una delle cavalcate più famose riguarda la morte di Teodorico, re degli ostrogoti. Un mattino il re, ormai vecchio, si stava bagnando nelle acque del fiume Adige a Verona, quando vide uno stupendo cervo con le corna d'oro e gli zoccoli d'argento. Subito dimenticò gli acciacchi degli anni e, eccitato all'idea di mettersi sulle tracce dell'animale, ordinò che gli fossero portati armi e cavallo. Montò un destriero "nero come un corvo vecchio Che negli occhi avea carboni" (Giosuè Carducci, *La leggenda di Teodorico*, in *Rime nuove*, 1906). Ben presto capì che il cavallo era il diavolo, venuto a prendersi la sua anima che si era macchiata di migliaia di uccisioni. L'animale lo trascinò per tutta la notte in una folle cavalcata attraverso l'Italia. Infine cavallo e cavaliere si inabissarono nel cratere fumante dell'isola di Lipari. La storia è narrata nei bassorilievi che si trovano nella chiesa di San Zeno Maggiore a Verona.

Dante fa un *excursus* anche nel *tópos* della *cavalcata infernale*, ma la riformula in due versioni:

1) un dannato, Lano di Riccolfo da Siena, è inseguito da nere cagne e un altro dannato, Giacomo da

Sant'Andrea, gli sta dietro e, spossato, è raggiunto dagli animali che lo sbranano (*If XIII*);

2) un demone a cavallo trascina all'inferno sempre più velocemente Corso Donati, un guelfo nero ostile al poeta (*Pd XXIV*).

Nella letteratura italiana ci sono altre straordinarie cacce o cavalcate infernali:

1) Giovanni Boccaccio (1313-1375), *Decameron* (1349-51), *Nastagio degli Onesti*, V, 8: un cavaliere finito all'inferno insegue e uccide una donna nuda, che lo aveva respinto e lo aveva spinto al suicidio;

2) Jacopo Passavanti (1302ca.-1357), *Specchio di vera penitenza* (1354), *Il conte di Matiscona*: un demone, che ha assunto l'aspetto di un cavallo nero, trascina per aria il conte di Matiscona, per mostrarlo a tutti, poi lo porta all'inferno;

3) Jacopo Passavanti (1302ca.-1357), *Specchio di vera penitenza* (1354), *Il carbonaio di Niversa*: davanti agli occhi di un carbonaio un cavaliere finito all'inferno insegue e uccide una donna con cui aveva commesso peccato carnale, essa poi si rialza e l'inseguimento continua;

4) Masuccio Salernitano (1410ca.-1476), *Il novellino* (1475), *Maestro Diego, la cavalla e lo stallone*, I, 1: uno stallone insegue una cavalla e porta un frate morto in giro per la città sul far dell'alba.

In Boccaccio la caccia con la punizione della donna è usata per forzare le resistenze di una ragazza e giungere al matrimonio. Invece in Passavanti è usata a fini edificanti: invita il fedele a non peccare.

La cultura moderna ha sfruttato il motivo più volte:

1) Sam Peckinpah, *The Wild Bunch* (*Il mucchio selvaggio*), film, USA, 1969. Il film, considerato tra i 10 migliori *western* di sempre, divenne famoso grazie al *cast* eccellente (William Holden, Ernest Borgnine, Robert Ryan, Warren Oates ecc.) e per la storia truculenta e "sporca" dei protagonisti, compresa la scena finale del massacro.

2) Amando de Ossorio (1918-2001), *El ataque de los muertos sin ojos* (*La cavalcata dei resuscitati ciechi*), film, E, 1973, secondo capitolo della saga dei Templari resuscitati ciechi:

- a) *Le tombe dei resuscitati ciechi*, 1971
- b) *La cavalcata dei resuscitati ciechi*, 1973
- c) *La nave maledetta*, 1974
- d) *La notte dei resuscitati ciechi*, 1975.

3) Fred Vargas (1957), *L'armée furieuse* (*La cavalcata dei morti*), romanzo, 2011. La scrittrice ambienta la storia in una foresta, dove è avvenuto un omicidio.

---I © I---



1. Peter Nicolai Arbo, *La cavalcata selvaggia di Odino*, 1872.

*If XIII: Due scialacquatori: Lano di Riccolfo e Giacomo da Sant'Andrea.*

Noi eravamo ancora attenti davanti al tronco, credendo che ci volesse dire qualcos'altro, quando fummo sorpresi da un rumore, come succede al cacciatore quando sente venire verso il suo riparo il cinghiale inseguito dai cani e ode le bestie strepitare e le frasche stormire. Ed ecco spuntare da sinistra due dannati nudi e graffiati, che fuggivano con tanta furia da rompere ogni ostacolo al loro passaggio. Quello davanti (=Lano di Riccolfo):

«Ora corri da me, corri da me, o morte!»

E l'altro (=Giacomo da Sant'Andrea), a cui sembrava di correr troppo lentamente, gridava:

«O Lano, non furono così leste le tue gambe nello scontro di Pieve del Toppo!»

E, poiché forse gli mancava il fiato, si lasciò cadere su un cespuglio. Dietro di loro la selva era piena di nere cagne, bramose e veloci come veltri appena sciolti dalla catena. Affondarono i denti in quel che s'era appiattato e lo dilaniarono a brano a brano, poi trascinarono via quelle membra straziate.

*If XXIII: Dante teme che i diavoli Malebranche li inseguano.*

Taciti, soli e senza compagnia, ce ne andavamo uno davanti, l'altro dietro, come i frati minori vanno per strada. La rissa tra i diavoli appena scoppiata mi faceva pensare alla favola di Esopo che parla della rana e del topo. E non sono uguali le parole "mo" e "issa",

cioè "adesso", più di quanto un esempio fa con l'altro, se si accoppiano con la mente attenta l'inizio e la fine della favola e della rissa dei diavoli. E come un pensiero nasce all'improvviso da un altro, così da quello nacque poi un altro pensiero che raddoppiò la prima paura.

Io pensavo così:

«Per causa nostra i diavoli sono stati scherniti con danno e beffa e credo proprio che si siano davvero infuriati. Se l'ira si aggiunge alla malvagità, essi ci verranno dietro più crudeli del cane contro la lepre che azzanna...»

Ormai mi sentivo rizzare tutti i peli dalla paura e mi voltavo indietro con ansia, quando io dissi:

«O maestro, se non nascondi te e me immediatamente, io ho paura dei Malebranche. Noi li abbiamo già alle spalle ed io li immagino al punto che già li sento!»

Ed egli:

«Se io fossi uno specchio, mostrerei l'immagine del tuo corpo con la stessa rapidità con cui mostrerei l'immagine dei tuoi pensieri. Proprio ora leggevo i tuoi pensieri e li vedevo del tutto simili ai miei, perciò con entrambi giunsi alla stessa conclusione. Se la sponda di destra declina così dolcemente che noi possiamo scendere nell'altra bolgia, noi sfuggiremo alla caccia che tu immagini».

*L'arrivo dei diavoli Malebranche.*

Non ebbe il tempo di completare il ragionamento, perché io vidi i Malebranche venire ad ali spiegate

non molto lontano, per volerci catturare. La mia guida mi afferrò subito, come la madre che è svegliata da rumore e vede le fiamme accese vicino a sé, prende il figlio e fugge senza fermarsi, preoccupandosi più di lui che di se stessa, anche se veste soltanto una camicia. E giù dalla cima dell'argine roccioso si lasciò cadere supino lungo la roccia del pendio, che chiude l'altra bolgia da uno dei due lati. L'acqua non corse mai tanto veloce lungo un condotto per far girare la ruota di un mulino di terra, quando essa è più vicina alle pale dove è più veloce, come il mio maestro scese lungo quell'argine, portando me sopra il suo petto come se fossi suo figlio, non come fossi suo compagno. Non appena i suoi piedi toccarono il fondo della bolgia, i diavoli giunsero sull'argine sopra di noi, ma a quel punto non c'era motivo di temerli, perché la Provvidenza divina, che li volle porre come custodi della quinta bolgia, vietò a tutti di potersi allontanare da essa.

*Pg XXIV: Forese Donati predice la fine del fratello Corso.*

Come le gru che svernano lungo il Nilo, qualche volta fanno schiera nell'aria, poi volano più in fretta mettendosi in fila; così tutta la gente che era lì, volgendo il viso, affrettò nuovamente il suo passo, resa leggera per la magrezza e per il desiderio di purificarsi. E, come l'uomo che è stanco di correre, lascia andare avanti i compagni e procede a passo normale finché non cessa l'ansimare del petto; così Forese lasciò proseguire il gruppo di anime e camminava con me dietro di loro, dicendo:

«Quando sarà che io ti rivedrò?»

«Non so» gli risposi, «quanto tempo vivrò. Ma il mio ritorno qui non sarà tanto sollecito, quanto il desiderio di giungere al più presto alla fine della vita, perché Firenze, il luogo in cui fui posto a vivere, di giorno in giorno si spoglia sempre più di ogni bene, e pare predisposto ad una triste rovina...»

«Ora va'» disse, «perché quello, che ne ha più colpa – mio fratello Corso Donati –, io vedo legato alla coda di un cavallo e trascinato verso la valle dell'inferno dove le colpe non sono mai perdonate. La bestia va ad ogni passo più veloce ed aumenta sempre più l'andatura, finché non lo colpisce a morte e ne abbandona il corpo orrendamente straziato. Quelle sfere non dovranno fare molti giri» e drizzò gli occhi verso il cielo, «e ti sarà chiaro ciò che le mie parole non possono chiarire di più. Tu ormai puoi rimanere indietro, perché in questo regno il tempo è prezioso ed io ne perdo troppo venendo di pari passo con te».

Come talvolta il cavaliere esce di galoppo da una schiera che cavalchi contro il nemico e va per conquistarsi l'onore del primo scontro, così partì da noi con passi più rapidi dei nostri. Ed io rimasi sulla via con i due poeti, che furono così grandi maestri del mondo.

*I personaggi*

**Forese Donati** (Firenze, ?- Firenze, 1296), figlio di Simone, è fratello di Corso, il capo dei guelfi neri che

con un colpo di Stato s'impossessano di Firenze, e di Piccarda, e lontano parente di Gemma, la moglie del poeta. È molto sensibile ai piaceri della gola. È amico di Dante: nella *Tenzzone* (1293-96ca.) i due si scambiano tre sonetti velenosi ed offensivi.

---I © I---

**Giovanni Boccaccio** (1313-1375), *Nastagio degli Onesti*, V, 8.

*Riassunto.* Nastagio degli Onesti è un giovane nobile, che vive a Ravenna. Diviene ricchissimo per la morte del padre e di uno zio. È innamorato della figlia di Paolo Traversaro, una ragazza di straordinaria bellezza, più nobile di lui. Egli la corteggia, spendendo molto e facendo grandi feste, ma senza successo. Sembrava che tutto ciò che a lui piaceva, a lei non piacesse. Perciò egli pensa talvolta al suicidio o almeno a doverla odiare. Ma senza risultato, perché la ama più di prima. Vedendo le spese eccessive, gli amici ed i parenti gli consigliano di lasciare la città, così grazie alla lontananza poteva dimenticare la ragazza. Nastagio rifiuta più volte, ma alla fine accetta il consiglio. Fa grandi preparativi, come se dovesse recarsi in Francia. Invece si ferma un po' fuori di Ravenna, a Chiassi, dove continua a fare la vita consueta, invitando gli amici e dando grandi feste. Un venerdì agli inizi di maggio sta pensando alla ragazza e, per pensare meglio, ordina alla servitù di lasciarlo solo. Senza accorgersene si addentra nella pineta. Ad un certo punto sente delle grida. Vede una giovane donna nuda inseguita da due mastini e da un cavaliere armato di spada. Afferra subito un bastone per difenderla. Il cavaliere lo chiama per nome e gli ordina di non intervenire. Ma il giovane intende difendere la donna. Il cavaliere allora gli racconta la sua storia: è Guido degli Anastagi; ed era innamorato della donna più di quanto egli non lo sia della figlia dei Traversari. La donna provava piacere a respingerlo, così egli un giorno si uccise. Essa ne fu contenta, e non si pentì della sua crudeltà. Perciò ambedue furono condannati all'inferno, e la loro punizione è questa: ella fugge, egli la insegue, la raggiunge, la uccide con la spada con cui si è ucciso, dà il suo cuore e le sue viscere in pasto ai cani, quindi essa si rialza, e da capo inizia il doloroso inseguimento. Ogni venerdì è in quel luogo, e ne fa lo strazio che vedrà; gli altri giorni fa la stessa cosa in altri luoghi. La punizione divina dura tanti anni quanti sono stati i mesi in cui la donna lo ha respinto. È inutile perciò che Nastagio cerchi di opporsi alla volontà divina. Quindi il cavaliere raggiunge la donna, la uccide e ne dà le viscere ai cani. Poco dopo la donna si rialza e il cavaliere riprende l'inseguimento. Nastagio resta a lungo spaventato da ciò che ha visto, ma alla fine pensa al modo in cui gli possa tornare utile. Prega gli amici di un ultimo favore, e poi avrebbe dimenticato la ragazza: per il venerdì seguente devono invitare a pranzo da lui Paolo Traversari, la moglie e la figlia, e tutte le donne di Ravenna che vogliono. Gli amici acconsentono-



1. Sandro Botticelli, *Nastagio degli Onesti*, 1483, cm 83x138.

no. Il venerdì successivo gli invitati fanno un pranzo magnifico proprio nel luogo in cui il cavaliere fa strazio della donna, dove Nastagio aveva fatto preparare le tavole. Ormai alla fine del pranzo si sentono le grida, ed appare la ragazza inseguita dai cani e dal cavaliere. I presenti cercano di intervenire a difesa della ragazza, ma il cavaliere li ferma, e ripete ciò che aveva già detto a Nastagio. Tutti i presenti sono molto colpiti, anche perché molti di loro avevano conosciuto la donna e l'infelice amore del cavaliere. Quindi il cavaliere uccide la donna, come aveva fatto davanti a Nastagio, e ne dà le viscere ai cani. Poi riparte. I presenti, spaventati, si mettono a parlare del fatto. Si spaventa moltissimo anche la donna amata da Nastagio, che capisce che il fatto riguardava lei più che le altre donne. Perciò la sera stessa invia da Nastagio una serva, a dirgli che è disposta a fare tutto ciò che egli vuole. Nastagio le dice che la vuole sposare. La ragazza porta lei stessa la notizia ai genitori, che ne sono contenti. Le nozze sono fatte la domenica seguente. I due giovani vivono per lunghissimo tempo felici. Il fatto però ha anche un'altra conseguenza positiva: da quel momento le donne di Ravenna, per timore di fare la stessa fine, diventano più arrendevoli alle richieste degli uomini di quanto non lo erano prima.

---I ☉ I---

**Jacopo Passavanti** (1302ca.-1357), *Il conte di Matiscona*.

*Riassunto.* A Matiscona (=Maçon, Francia) – racconta Elinando – c'era un conte ricco, superbo e peccatore. Bestemmiava Dio e non voleva morire. Il giorno di

Pasqua, mentre sta festeggiando con le persone più importanti della città, entra un cavaliere, che gli ordina di salire sul cavallo. Quindi lo fa volare sopra la città, e la gente lo vede. Egli chiede aiuto, ma invano. Poi il demonio lo porta all'inferno.

*L'autore*

**Jacopo Passavanti** (1302ca.-1357), un frate domenicano, raccoglie nello *Specchio di vera penitenza* (1357) le prediche della Quaresima 1354. È uno dei maggiori predicatori di tutti i tempi.

*Commento*

1. Il pubblico di Passavanti è popolare e analfabeta. E sicuramente è contento di vedere il conte nemico, esoso con le tasse, finire all'inferno. Se non è sulla terra, la giustizia è certamente nell'al di là.

2. L'episodio riferisce "fatti realmente accaduti": ciò è garantito dall'autorità della fonte, Elinando, cronista francese del sec. XII, quindi di due secoli prima. Il predicatore sfrutta abilmente l'autorità della fonte ("L'ha detto o lo ha scritto Elinando") con i suoi ascoltatori, normalmente analfabeti. In questo modo aggira il problema di dire se il fatto raccontato è vero o falso. Bravissimo!

**Jacopo Passavanti** (1302ca.-1357), *Il carbonaio di Niversa*.

*Riassunto.* A Niversa (=Nevers, Francia) viveva un carbonaio povero, buono e timorato di Dio. Una notte sta facendo il carbone, quando sente delle grida. Vede una donna nuda inseguita da un cavaliere che la raggiunge, la colpisce al petto con un pugnale e la

getta nella fossa dei carboni ardenti. Quindi la afferra, la getta sul cavallo e corre via. La stessa cosa avviene la seconda e la terza notte. Il carbonaio allora racconta la visione al conte del luogo, con cui aveva buoni rapporti. Il conte va e assiste con il carbonaio alla stessa visione delle tre notti precedenti. Il cavaliere sta per andarsene, quando il conte lo ferma e gli chiede di spiegare la visione. Il cavaliere dice che in vita era divenuto l'amante della donna, la quale, per peccare meglio, aveva ucciso il marito. Poi, in punto di morte, prima la donna e poi lui si pentono e confessano il loro peccato. Evitano così l'inferno e vanno in purgatorio. Tuttavia, per espiare il loro peccato, devono infliggersi sofferenze l'un l'altra, come in vita si sono dati reciproco piacere. Prima di andarsene il cavaliere invita a pregare, a fare l'elemosina e a far dire messe in loro suffragio, così Dio avrebbe alleggerito le loro pene.

#### *Commento*

La conclusione è tirata dallo stesso predicatore: meglio non lasciar niente al caso né alla poca intelligenza degli ascoltatori. Qui il conte è buono, amichevole, paternalista e capace di spiegare la visione infernale.

---I ☉ I---

**Masuccio Salernitano** (1410ca.-1476), *Maestro Diego, la cavalla e lo stallone*, I, 1.

*Riassunto.* A Salamanca viveva un frate minore conventuale di nome Diego de Revalo. Era esperto in san Tommaso come in Duns Scoto. Teneva lezione all'università. Era bello e leggiadro e sentiva il fuoco dell'amore. S'innamora di Caterina, moglie di Roderigo d'Angiaja, un notevole della città. Le scrive una lettera, che fa portare da un chierichetto. La donna è lusingata, ma gli risponde che suo marito la vuole tutta per lui. Egli diventa invece importuno e la segue ovunque. Caterina pensa di avvisare il marito prima che altri lo avvisino. Il marito le dice di farlo venire di notte, al resto avrebbe pensato lui. Diego entra, una serva lo conduce in una stanza buia. Qui il marito e un servo lo strangolano. Il marito si pente subito dell'omicidio (teme il re e i frati del convento). Con il servo lo porta in convento e lo mette a sedere in una stanza su una sedia (è la latrina del convento). Quindi ritorna a palazzo. Un giovane frate va nella stessa stanza per sgravarsi di corpo. Riconosce Diego seduto e si mette ad aspettare. Tra i due non correva buon sangue. Ma Diego non si muove. Allora il frate, pensando che lo voglia prendere in giro, afferra una pietra e lo colpisce sul capo. Diego cade. Egli pensa di averlo ucciso e, temendo d'essere incolpato a causa della loro inimicizia, lo prende e lo trascina davanti alla porta del palazzo di Roderigo, poiché sapeva che il frate ne corteggiava la moglie. Non contento, va dal padre guardiano e gli chiede di poter andare a Medina con una cavalla a prendere le elemosine che aveva raccolto. Il padre lo loda e gli dà il permesso. Roderigo passa la notte in bianco, finché decide di mandare un servo ad ascoltare se i frati hanno scoperto il mor-

to. Il servo esce e trova subito il cadavere. Ritorna dal padrone, che non si arrabbia affatto. Mandava il servo a prendere uno stallone, sul quale legano il morto, gli mettono una lancia in mano e lo portano davanti al convento. In quel momento dal convento esce il frate con la cavalla. Sentendo l'odore della femmina, lo stallone cerca di montarla. Il frate le spinge gli speroni nei fianchi, la cavalla si mette a correre, inseguita dallo stallone. Il frate chiede aiuto. Ormai è primo mattino, la gente guarda dalla finestra, vede i due frati che si inseguono e ride. Alla fine i due sono fermati ad una porta della città. Gli abitanti volevano sapere che cosa era successo. Il morto è sepolto, il vivo è portato in convento, poi sarebbe stato portato in carcere con l'accusa di omicidio. Il podestà lo avrebbe giudicato e impiccato. Intanto era giunto il sovrano, il quale, sentendo la storia, da una parte ride, dall'altra è dispiaciuto di aver perso un frate così stimato. Ma la giustizia doveva seguire il suo corso. Allora Roderigo, per evitare che il frate fosse ingiustamente impiccato ed essendo in buoni rapporti con il sovrano, decide di confessare in pubblico quanto era successo. Però è disposto a raccontare la storia soltanto se il sovrano perdona preventivamente colui che ha giustamente ucciso il frate. Il sovrano concede il perdono e il nobile racconta la storia. Il frate insidiava e importunava sua moglie, così egli ha pensato di farlo venire di notte e di strangolarlo. Poi l'aveva portato in convento, ma se l'era ritrovato davanti alla porta il mattino dopo. Allora l'aveva messo sullo stallone e riportato al convento. Il re aveva già sentito qualche voce sull'intraprendenza di Diego verso le donne. Perciò fa venire il frate guardiano, il frate incriminato e gli altri confratelli, che ascoltano il racconto di Roderigo e confermano il comportamento riprovevole di Diego. Così il sovrano fa liberare il frate, ingiustamente accusato, e oltre al perdono loda il cavaliere per quanto ha fatto.

#### *Commento*

Il pubblico di Masuccio è la nobiltà napoletana, sempre in lotta con gli ordini religiosi per arraffare risorse e frullare donne. Dante parla genericamente di corruzione degli ordini religiosi, che si allontanano dalla regola. Tuttavia sostanzialmente pensa che abbiano svolto e svolgano una funzione sociale positiva. Masuccio invece è dall'altra parte della barricata, è sostenitore ad oltranza dei privilegi dei nobili, pur essendo un semplice segretario, e vede con più cinismo e con più realismo, i frati che sciamano a chiedere elemosine. Non si fa scrupoli a ricorrere anche alla diffamazione. In un'altra novella due frati si fanno la padrona di casa e la serva con grande soddisfazione. Ma uno dei due dimentica le mutande, così, per non insospettire il marito, il convento organizza una processione per recuperare l'indumento miracoloso di un santo inesistente; san Grifone (*Fra' Nicolò da Narni e le brache di san Grifone*, I, 3).

**Sam Peckinpah** (1925-1984), *The Wild Bunch* (*Il mucchio selvaggio*), film, USA, 1969.

*Riassunto.* Anno 1913. Il bandito Pike Bishop e la sua banda svaligiano la banca della ferrovia. Un gruppo di tagliagole capeggiato da un ex appartenente al mucchio, ingaggiato da un dirigente della ferrovia, decima i fuorilegge e si lancia all'inseguimento dei superstiti. Dopo aver scoperto di essere caduti in una trappola (il bottino è costituito da semplici rondelle di acciaio), e sempre braccati dai loro inseguitori, sconfinano in Messico e raggiungono un villaggio dove vive la famiglia di un componente del mucchio. Alla testa di cinque uomini, Pike raggiunge poi la città messicana di Agua Verde, dove si trova l'esercito che combatte contro Pancho Villa. Il capo delle truppe, Mapache, auto-nominatosi generale, propone a Pike di impadronirsi di un carico di armi dell'esercito USA in cambio di diecimila dollari. L'impresa va a segno. Al momento della consegna delle armi, Mapache però si avvede che uno dei banditi ha rubato una cassa di armi per sé, proprio allo scopo di rifornire il suo villaggio sostenitore di Pancho Villa. Scatta automaticamente la tortura, e quindi l'omicidio. Per vendicare l'amico ucciso, Pike e gli altri ingaggiano una gigantesca sparatoria che raderà al suolo l'intero villaggio.

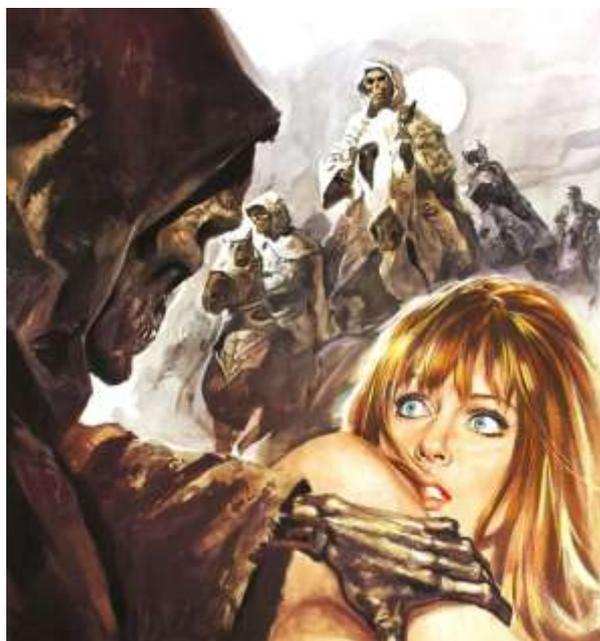
**Amando de Ossorio** (1918-2001), *El ataque de los muertos sin ojos* (*La cavalcata dei resuscitati ciechi*), film horror, E, 1973.

*Riassunto.* Antefatto: alcuni Templari sono messi al rogo e accecati con il fuoco con l'accusa di vari omicidi e sacrifici di giovani ragazze. Minacciano di tornare dopo la morte. Salto al presente: in un villaggio, Bersan, c'è la festa che commemora l'evento: i cinquecento anni della morte dei Templari. Arriva al paese Luis, incaricato dal sindaco Ortiz dei fuochi d'artificio. Incontrano Vivian, la fidanzata di Ortiz e La Costa, suo stretto collaboratore. In verità Vivian e Luis già si conoscono. Lo scemo del villaggio, Murdo, prende in ostaggio una ragazza e fa versare il suo sangue sul cimitero dei Templari, facendoli risorgere. Appena resuscitati, uccidono subito un uomo, Juan, che aveva da poco fatto l'amore con Marta. La donna invece riesce a fuggire a piedi e poco dopo incontra la macchina di Luis con Vivian. I due la riportano in paese per farla medicare. Si diffonde la voce che i Templari sono resuscitati. Il sindaco chiama il Ministro dell'Interno, ma questi lo prende per ubriaco, consigliato dalla sua serva. Luis, Vivian, Ortiz, La Costa, Marta e una giovane coppia con figlia si rifugiano in una chiesa. Qui trovano Murdo nascosto dentro il confessionale. Il sindaco cerca di fuggire da solo con i soldi che porta con sé, perciò convince Bert, il padre della piccola Nancy, ad uscire per prendere la macchina. Bert esce, ma è barbaramente ucciso. Poi convince la figlia ad andare a cercare il padre fuori, per attirare su di lei i Templari. Va Amelia, la madre della piccola. Esce a sua volta, raggiunge la macchina, ma il motore non si accende ed è ucciso dai resuscitati ciechi. Intanto Marta e Murdo trovano una via

d'uscita secondaria, ma sono uccisi. La Costa prova ad uscire con Vivian, ma arriva Luis e, dopo una scazzottata, il primo rimane infilzato in una lancia. Rimangono dunque Luis, Vivian e la piccola Nancy. Si sta facendo giorno. I sopravvissuti scoprono che i Templari sono diventati innocui e così possono andarsene.

**Fred Vargas** (1957), *L'armée furieuse*, 2011 (*La cavalcata dei morti*, Einaudi, Torino, 2011).

*Riassunto.* Il commissario Adamsberg, quasi sopravvissuto, smaschera un omicidio perpetrato con un mezzo veramente insolito. Al ritorno in commissariato scopre che un magnate è stato bruciato nella sua auto e che dell'omicidio è indiziato un ragazzo di *banlieue* sicuramente innocente. Nel contempo una madre arriva dalla Normandia per chiedere aiuto: sua figlia ha visto la Schiera furiosa, un'armata di fantasmi che "ghermisce" chi compie impunemente cattive azioni. Ha paura che la figlia sia incolpata o addirittura linciata, come una Cassandra che sparga oscuri presagi. È l'inizio di un vortice che fa andare lo "spalatore di nuvole" Adamsberg in una Normandia paesana piena di vecchi poteri vecchi di secoli, vecchi nobili, soliti odi e figure strane e oscure. E una lunga scia di omicidi. Con il suo solito metodo "laterale" Adamsberg cerca di trovare il bandolo barcamenandosi tra le indagini, il suo nuovo ruolo di padre di Zerk, gli scontri tra Danglard e Veyrenc mentre tutti gli avvenimenti girano intorno al sentiero percorso dalla masnada di spettri, capeggiata dall'oscuro sire Hellequin.



1. Amando de Ossorio, *El ataque de los muertos sin ojos* (*La cavalcata dei resuscitati ciechi*), film horror, E, 1973.

## Chiesa e Impero

L'impero romano conquista tutta l'Europa, portando ponti, strade, acquedotti, circhi per gli spettacoli e soprattutto il diritto. Le invasioni barbariche causano la caduta dell'impero romano d'Occidente (476 d.C.) e il collasso delle strutture sociali e civili di tutto l'impero, Italia compresa. L'ultima invasione è quella dei longobardi (569), che non trova resistenza. Il messaggio cristiano nasce in Palestina, si diffonde in Medio Oriente, ma poi punta su Roma, la capitale dell'impero. I valori del *Vangelo* e dell'impero romano sono incompatibili e l'impero perseguita i cristiani. Ma poi la situazione cambia: i cristiani sono divenuti troppo forti e allora l'impero li usa come sostegno. Nel 280 la religione cristiana diventa la religione ufficiale dell'impero. La dissoluzione del potere politico (476) spinge la Chiesa ad occuparsi di problemi sociali e a consolidarsi nel territorio intorno a Roma. La sua opera di mediazione e di conversione dei barbari è coronata da successo. La ricostituzione dell'impero avviene dopo che Carlo Magno, re dei franchi, ha sconfitto i longobardi (774). Nell'800 a Roma il papa incorona Carlo primo imperatore del Sacro Romano Impero. Il re dei franchi riesce a ricostituire quasi interamente l'impero romano d'Occidente. La Spagna resta in mano araba. Così rinasce ma su nuove basi l'impero romano. È un impero barbarico, che riceve l'investitura della Chiesa. Alle spalle la Chiesa ha una organizzazione articolata e capillare, che giunge nei più sperduti villaggi d'Europa. Ed ha una cultura enorme, che i monaci benedettini hanno trascritto e salvato. Sia i barbari invasori sia le più forti organizzazioni politiche come il regno dei franchi e gli altri regni barbarici devono fare i conti con essa. Ma l'interesse è reciproco: una vasta estensione di territorio con un governo centrale che si dirama fino alla periferia e che è culturalmente e sul piano religioso compatto. Un territorio sostanzialmente in pace, che permette senza pericolo i commerci. I conflitti per la lotta al potere (e alle risorse) sono sostanzialmente interni. La minaccia di dissoluzione è invece nascosta nel diritto barbarico ed emerge lentamente dopo la morte di Carlo Magno: per il diritto barbarico il regno è possesso del sovrano, che quindi lo divide tra i figli quando muore. Ed è quel che avviene. Altre forze spingono in questa direzione: il Sacro Romano Impero diventa tedesco e dopo il Mille vi è la ripresa economica dell'Italia e dei comuni italiani, che riescono a sconfiggere l'imperatore e a conquistare l'indipendenza. Dante desidera un ritorno al Sacro Romano Impero di Carlo Magno e degli antichi romani. Lo dice voluto da Dio, ma gli aspetti economici sono importanti. Nel 1310 spera che Arrigo VII di Lussemburgo lo realizzi, ma è deluso. L'imperatore non ha la capacità di imporsi. In ogni caso, le monarchie europee si sono troppo rafforzate, per cedere il potere conquistato. Filippo il Bello, re di Francia, offende addirittura il papa (lo "schiaffo di Anagni") e riesce a mettere le mani sulla Chiesa, che fa spostare ad Avignone (1305).



1. Jan van Eyck, *Ritratto dei coniugi Arnolfini*, 1434.



2. Giovanni Francesco Barbieri, detto Guercino, *Cristo scaccia i mercanti dal tempio*, 1640sd., m 2,50x3,10.

Risalta subito che il mondo di Dante coincide con i confini dell'impero romano. Il resto del mondo è troppo lontano, per pensare che esistesse. Ma i viaggi di esplorazione via terra (Giovanni da Pian del Carpine, Marco Polo) e via mare (i fratelli genovesi Ugolino e Vadino Vivaldi) erano già iniziati al suo tempo e lentamente il mondo sarebbe divenuto sempre più piccolo.

### Commento

1. Il sogno di una Europa unita ritorna dopo il 1950, per sanare le distruzioni della seconda guerra mondiale. Un po' alla volta si realizza, ma è sempre pieno di tensioni e di insidie. Popoli e governi non riev-

scono a capire che soltanto un'Europa unita e forte riesce a fare meglio i suoi interessi in un mondo globalizzato.

2. Ovviamente soltanto se unita l'Europa può resistere alla guerra fredda e alle pressioni di USA e URSS. E di lì a poco ci saranno i paesi emergenti: Giappone, Cina, India, Pakistan, Stati arabi padroni del petrolio.

---I © I---

*Pg XVI: La teoria dei due Soli.*

Marco Lombardo propone la teoria dei "due Soli". Per salvarsi, l'uomo ha bisogno di due guide, l'Impero, per la salvezza terrena, la Chiesa, per quella ultraterrena, poiché a causa del peccato originale non può salvarsi con le sole sue forze. Le due guide non possono entrare in conflitto, perché hanno scopi diversi, ma la Chiesa non deve invadere l'ambito politico.

«Soleva Roma, che un tempo rese lieto il mondo dando pace e giustizia, avere due autorità supreme, che facevano vedere agli uomini l'una e l'altra strada, quella del mondo e quella che porta a Dio. L'una ha spento l'altra, e la spada si è congiunta con il pastorale, e l'una, costretta a viva forza a stare con l'altra, può dare soltanto cattivi risultati, perché, congiunte nelle stesse mani, l'una non rispetta l'altra. Se non mi credi, poni mente alla spiga di grano perché ogni erba si riconosce dal seme da cui è germogliata».

*I personaggi*

**Marco Lombardo** (seconda metà del sec. XIII) è un cortigiano nobile e generoso, che vive alle corti dell'Italia settentrionale. Di lui non si hanno altre notizie. Si deve intendere: Marco l'*italiano*.

*Commento*

Nel Basso Medio Evo le **teorie del potere** sono quattro:

1.-2. La **teoria teocratica** dice che il potere viene dall'alto, da Dio, che lo dà al papa e all'imperatore. La Chiesa propone la teoria del "Sole (il papa) e della Luna" (l'imperatore): Dio dà il potere al papa e poi il papa lo dà all'imperatore. Dante è su posizioni filo-imperiali e propone la teoria dei "due Soli": Dio dà il potere politico all'imperatore e il potere religioso al papa, che sono quindi autonomi nel proprio ambito. L'imperatore soltanto come credente deve sottomissione al papa. I loro rapporti sono però conflittuali, perché il papa cerca di prevaricare l'imperatore e l'imperatore cerca di liberarsi dal papa. Una manifestazione di questi conflitti è la lotta per le investiture, che si conclude con un sostanziale accordo tra le due parti.

3. La **teoria democratica** dei comuni e delle corporazioni dice che il potere viene dal basso, dai cittadini e dagli iscritti, che votano i loro rappresentanti per un tempo determinato.

4. La **teoria feudale o contrattuale** del potere dice che il potere è una contrattazione tra le due parti che sono sullo stesso piano: io ti do un feudo e tu mi giuri fedeltà, collabori alla difesa e mi versi un tributo. Poi si cercava di lasciare il feudo in eredità e di non pagare il tributo concordato.

Per i conflitti e le sovrapposizioni tra le varie forme di diritto i garbugli e le cause legali erano infiniti.



1. Quentin Metsys, *Il cambiavalute e sua moglie*, 1514.

Quentin Metsys (o Massys) è uno degli iniziatori della pittura di genere. Quest'opera, firmata e datata 1514 sulla pergamena sopra il libro, in alto a dx, è un punto di riferimento della storia della pittura. Il soggetto fu fortunatissimo e diede vita a una lunga serie di copie e repliche. Raffigura in modo tenero e meditativo un momento di vita quotidiana, che deriva da un prototipo perduto di Jan van Eyck. Un banchiere o forse, meglio, un usuraio, esamina il livello della bilancia, si inclina leggermente verso la moglie per chiederle consiglio, e pesa una moneta d'oro. La moglie, attratta dal denaro, interrompe la lettura religiosa e segue con interesse l'operazione del marito. Le preoccupazioni della coppia sono antitetich: alla scaltrezza mercantile si contrappone l'umiltà della fede. L'opposizione tra sacro e profano è ribadita anche dai particolari accessori. Lo specchio convesso sul tavolo riflette il pittore seduto accanto a una finestra a forma di croce, un chiaro riferimento alla religione e quindi alla verità. La descrizione precisa dei gesti e degli oggetti ha un fine morale: il denaro è un valore illusorio, come il tempo su cui si pagano gli interessi. In questo senso si spiega anche la bilancia, simbolo di giustizia e, in senso lato, del Giudizio finale.

-----I © I-----

## Chiesa e legge morale

La morale proposta dalla Chiesa e fortemente avvertata da laici, atei, scienziati e giornalisti compare più volte nelle varie voci. Conviene perciò fare riferimento al testo originale, al *Catechismo della Chiesa cattolica*<sup>1</sup>. **Controllare le fonti e non affidarsi alla memoria**, tanto meno alle leggende metropolitane e ai discorsi da bar, è una fatica o una noia, che tuttavia rende moltissimo e permette di fare discorsi solidi e scoperte interessanti. La Chiesa usa a dismisura parole greche, anzi ellenistiche (*episcopi, presbiteri, diaconi, agàpe, decalogo* ecc.), ma in questo caso preferisce usare il termine latino *moralis*, -e, agg. 2, da *mos, moris, costume*. La sua *morale* quindi nasce quando essa si è ben radicata nel mondo latino. A questo punto sorgono problemi linguistici. Il greco ha ὁ ἥθος, m.s. *carattere, temperamento, costume*, e quindi ἠθικός, agg. 3, *relativo al carattere*, e τὰ ἠθικά, n.pl., *le azioni, i comportamenti che riguardano o che esprimono il carattere*. Il latino ha *mos, moris*, m.s., *costume*, da cui *moralis* -e, agg. 2, *relativo al costume*, e *moralia*, n.pl., *le cose o le caratteristiche dei costumi*. Aristotele (384/383-322 a.C.) scrive le *Ἠθικὰ Νικομάχεια*, l'*Etica a Nicomaco*, che costituisce il punto di riferimento per tutte le trattazioni successive. Il significato dovrebbe essere la semplice descrizione dei caratteri (o dei comportamenti) o una proposta di azioni e di comportamenti convenienti. La Chiesa prende il termine latino, ma lo riempie di contenuto aristotelico: *morale*, n.s., o *moralia*, n.pl., a cui dà un significato coercitivo: devi comportarti in quel modo determinato. Il termine dimentica le origini greche e latine e in italiano diventa *morale*, f.s.: la morale pubblica, la morale privata, il comportamento che devi tenere in pubblico o in privato, il comportamento che devi assimilare e far diventare stabile, abitudinario, la morale laica, la morale religiosa. Il *carattere* greco e il *costume* romano sono divenuti *comportamenti da assumere in ogni circostanza della vita*, modi di vivere *abitudinari*. La loro infrazione costituiva *peccato*. Se era costante, diventava *vizio*. Così τὰ ἠθικά, n.pl., in italiano è divenuto l'*etica*, f.s.; e *morale*, n.s. (o *moralia*, n.pl.) è divenuto la *morale*, f.s. Il cambiamento di significato dal latino all'italiano dev'essere avvenuto *dopo* la sistemazione dell'etica fatta da Tommaso d'Aquino (1225-1274) e *prima* del *Principe* (1512-13) di Machiavelli, per entrare nell'uso fino ad oggi. **I termini greco e latino erano chiari, il termine morale o etica, due aggettivi sostantivati, neanche un po'**. Servivano soltanto a nobilitare e a rendere incomprensibili i problemi affrontati. Ma così fu.

Dunque, esiste *una* o *la* morale ecclesiastica? È meglio andare a controllare non la parola, ma ciò che la parola indica. La parola *morale* è ingannevole, fa pen-

<sup>1</sup> *Catechismo della Chiesa cattolica* (1992, 1997), ipertesto, Roma, Stato del Vaticano, 2003, in [http://www.vatican.va/archive/catechism\\_it/p3s1c3a1\\_it.htm](http://www.vatican.va/archive/catechism_it/p3s1c3a1_it.htm)

sare a qualcosa di specifico (da preti del sec. XX o da religiosi con l'aureola in testa o da credenti "integralisti"), che poi non si trova, perché si trova qualcos'altro: non una morale ultraterrena, ma una morale terrena. Nel *Catechismo* s'incontrano numerosi articoli "vuoti", perché sono soltanto parole (Scrittura, Legge, comando della ragione, legge naturale ecc.), che non indicano, ma rimandano agli "oggetti" specifici. Saltando tutto ciò che rinvia ad altro e andando direttamente agli "oggetti" designati, i risultati sono questi:

- 1) la *legge morale* è costituita dai 10 comandamenti, dati da Dio a Mosè nell'*Antico testamento*;
- 2) è *completata* dal discorso di Gesù sulla montagna (le *beatitudini*), presente nel *Vangelo*; e
- 3) da due nuovi comandamenti, basati sull'amore (ama Dio con tutto il tuo cuore e ama il prossimo tuo come te stesso), esposti nel *Vangelo*;
- 4) si serve dei sacramenti per comunicare la *grazia* agli uomini;
- 5) la nuova legge comprende anche i *precetti* o *consigli*, dati da Gesù nel *Vangelo* e accolti dalla Chiesa.

Le beatitudini, che "rispondono all'innato desiderio di felicità" dell'uomo, sono trattate ne *La dignità della persona umana* (1716-17); poi la legge morale è commentata ne *La salvezza di Dio: la legge e la grazia* (1954-1985); i due comandamenti dell'amore e i dieci comandamenti sono citati e commentati nei due capitoli finali della sezione (2083-2557).

Vale la pena di vedere il capitolo inserito tra gli altri capitoli (in *azzurro* le parti più interessanti), per avere una visione d'insieme della trattazione:

### PREFAZIONE (1-25)

#### PARTE PRIMA: LA PROFESSIONE DELLA FEDE (26-1209)

SEZIONE PRIMA: "Io credo" – "Noi crediamo"

Capitolo I: L'uomo è "capace" di Dio

Capitolo II: Dio viene incontro all'uomo

Capitolo III: La risposta dell'uomo a Dio

SEZIONE SECONDA: La professione della fede cristiana

Capitolo I: Io credo in Dio padre

Capitolo II: Credo in Gesù Cristo, il figlio unigenito di Dio

Capitolo III: Credo nello Spirito Santo

#### PARTE SECONDA: LA CELEBRAZIONE DEL MISTERO CRISTIANO (1210-1590)

SEZIONE PRIMA: L'economia sacramentale

Capitolo I: Il mistero pasquale nel tempo della Chiesa

Capitolo II: La celebrazione sacramentale del mistero pasquale

SEZIONE SECONDA: "I sette sacramenti della Chiesa"

Capitolo I: I sacramenti dell'iniziazione cristiana

Capitolo II: I sacramenti di guarigione  
Capitolo III: I sacramenti del servizio della comunione  
Capitolo IV: Le altre celebrazioni liturgiche

### PARTE TERZA: LA VITA IN CRISTO (1691-2557)

SEZIONE PRIMA: La vocazione dell'uomo: la vita nello spirito

Capitolo I: La dignità della persona umana

Capitolo II: la comunità umana

Capitolo III: La salvezza di Dio: la legge [morale] e la grazia

SEZIONE SECONDA: I dieci comandamenti (in sintesi)

Capitolo I: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze"

Capitolo II: "Amerai il prossimo tuo come te stesso"

### PARTE QUARTA: LA PREGHIERA CRISTIANA (2558-2853)

SEZIONE PRIMA: La preghiera nella vita cristiana

Capitolo I: La rivelazione della preghiera

Capitolo II: La tradizione della preghiera

Capitolo III: La vita di preghiera

sezione seconda: La preghiera del Signore: "Padre nostro".

Prima di procedere, conviene un'avvertenza: il linguaggio è religioso o ecclesiale, e allora si deve andare al di là delle parole e vedere le cose che le parole indicano. Alla Chiesa piace parlare di *bene* e di *male*. I termini si trovano nella *Genesi* e pure nel linguaggio comune. È meglio non farsi abbagliare e tradurre i due termini morali in un altro linguaggio, più comprensibile: *il bene è il rispetto della legge, il male è l'infrazione della legge. I testi vanno letti con un minimo d'intelligenza*. Essa aggiunge anche che l'uomo conosce il *bene* e il *male*, che la nostra coscienza sa distinguere l'uno e l'altro. Può essere anche vero, ma qualche volta anche Omero dormicchiava, a maggior ragione la coscienza umana. Anche Margherita Hack (1922-2013), un'astro-fisica che amava uscire dagli ambiti di sua competenza, era convinta che l'uomo avesse scritto nella sua coscienza che cos'è bene e che cosa male e che perciò non ci fosse bisogno della Chiesa. Visti i comportamenti umani, si può concludere che qualcosa ha impedito alle parole magiche di diventare efficaci e di tradursi nella realtà. Ad ogni modo per la Chiesa esiste una spiegazione per questa sfasatura tra coscienza del bene e azioni umane peccaminose o contrarie alla legge di Dio e dello Stato: il peccato originale, che ha indebolito la volontà umana di fare il bene e di fuggire il male. Perciò Dante e il Basso Medio Evo pensavano che Dio avesse suscitato la Chiesa e l'Impero: la prima salvava l'anima, il secondo salvava il corpo del fedele. Tuttavia non dobbiamo seguire né la Hack, né gli altri scienziati o filosofi fautori dell'innatismo dei valori morali, né le teorie della Chiesa. Ci basta quel che emerge sulla morale della Chiesa.

La morale della Chiesa si può così semplificare:

a) I **dieci comandamenti** si identificano con le leggi dello Stato, che anzi li ha notevolmente articolati, perciò il termine di *comandamento* usato non è importante, è importante ciò che esso indica: la legge dello Stato e il suo rispetto.

b) I **due comandamenti** dell'amore servono per ridurre i conflitti sociali e in forma molto semplice sono stati fatti propri dallo Stato (assistenza alle famiglie indigenti, giudici di pace ecc.). Neanche qui il termine usato è importante, ciò che indica sì: ha valore terreno.

c) Le **beatitudini** sono state tradotte nel diritto di *felicità* terrena, accolto da diverse costituzioni (come quella americana). Esse proiettano il cristiano verso l'altro mondo, ma non gli fanno certamente dimenticare questo, anzi lo invitano a sopportare le ingiustizie e le persecuzioni, perché questo comportamento è meritevole e sarà ricompensato con il premio, il paradiso, nell'altro mondo. Il loro valore di ammortizzatore sociale è indiscutibile. Neanche qui il termine usato è importante, ciò che indica sì: ha valore terreno.

d) La **solidarietà**, articolata nelle opere di misericordia corporali e spirituali, è normalmente accolta e praticata dagli Stati, che hanno rubato l'idea alla Chiesa, per sottrarle il controllo della popolazione più disagiata. Neanche qui il termine usato è importante, ciò che indica sì: ha valore terreno.

e) Le **virtù** (*ἀρετή*, *aretè*, greca, *virtus*, *virtutis latina*), laicissime, sono di impianto aristotelico (*L'etica a Nicomaco*) e quindi esprimono valori civili. Sono per lo più ignorate dagli Stati odierni come dai laici, non lo erano dalle città-Stato greche, né dagli Stati antichi, come l'impero romano. A questo proposito gli Stati moderni sono fortemente carenti: a parte le leggi civili da rispettare, non hanno mai formulato un'etica del cittadino, che riguardi la formazione del cittadino. Neanche qui il termine usato è importante, ciò che indica sì: ha valore terreno.

Il timore iniziale è risultato infondato, non si è trovato ciò che si pensava di trovare: una morale religiosa, stralunata, moralistica, imbevuta di misticismo, di fesserie, di rifiuto della realtà sociale, ostile ai valori umani e civili, in nome di fanfaluche messe nell'altro mondo. Tuttavia è proprio questa morale bislacca (e inesistente) che laici e scienziati attribuiscono alla Chiesa, senza aver mai messo in pratica la loro etica professionale, di andare a vedere con i propri occhi e di non affidarsi alle leggende metropolitane. Il lettore però deve superare una piccola difficoltà. Deve *tradurre* il linguaggio della Chiesa in linguaggio comune, in linguaggio normale, in linguaggio attuale, in linguaggio politico. E allora la morale della Chiesa si trasforma in una morale terrena, politica, sociale, concreta, attenta alla realtà e alla giustizia, attenta agli individui. Ovviamente per un cittadino (o per un laico) essa non è sufficiente: **i dieci comandamenti sono stati formulati per una popolazione nomade, fatta di allevatori e di pastori e in**

assenza dello Stato, perciò hanno bisogno di essere integrati con tutte le altre leggi dello Stato. Tuttavia la Chiesa giustamente non vuol mettere il naso in casa altrui (non le conviene, sarebbe una mossa imprudente, darebbe luogo a conflitti, e poi le leggi dei vari Stati sono diverse tra loro), e lascia che lo Stato sbrighi le sue faccende. Essa sceglie uno spazio tutto per sé: l'uomo, l'individuo, il cittadino, il credente.

La Chiesa identifica le *virtù umane* con le virtù del *civis*, del *cittadino*: come per Aristotele, essa è convinta che l'uomo sia un *animale* (=essere vivente) *politico*, cioè che vive e si realizza *in società*, insieme con gli altri cittadini o con gli altri credenti. Le virtù dell'uomo e del cittadino sono le *virtù cardinali*, cioè *cardine* per le altre virtù: prudenza, giustizia, forza e temperanza. Ma ci sono anche altre virtù, le virtù teologali: fede (in Dio), speranza (nel futuro), carità (verso Dio e verso il prossimo). La fede in Dio si trasforma poi anche nella fiducia verso gli altri credenti. Queste virtù civili sono poi arricchite dai doni dello Spirito Santo: *sapienza*, intelletto, consiglio, forza, *scienza*, pietà e *timore di Dio*. Il primo è la *sapienza* (come per il mondo greco), l'ultimo è il *timore di Dio* (equiparabile al rispetto per gli dei del mondo greco), un solido rispetto, perché Egli sa amare e sa anche punire i progenitori, che hanno disubbidito ed hanno mangiato la mela. Giustamente *initium sapientiae timor Domini* (*l'inizio della sapienza è il timore di Dio*). Un altro buon esempio è dantesco: la figura di Ulisse, che in vista del purgatorio affonda con la nave e i compagni. Non può scendere sulle spiagge della montagna, perché è vivo, non è battezzato e non ha un invito speciale come il poeta (*If XXVI*). Tra le varie virtù c'è la *scienza*, che vale il *sapere* o la *conoscenza*, s'intende la *conoscenza scientifica che ha utilità pratica* (come la intendevano i romani). Esso però non risulta il solo valore (come pretendono laici, atei, scienziati, agnostici, materialisti e il fruttivendolo sotto casa) né il valore assoluto: è un valore tra gli altri valori, che serve ottimamente nella vita pratica. Ognuno di essi deve svolgere la sua parte e la sua funzione.

Insomma *la morale della Chiesa coincide con la morale del cittadino*, stabilita dalle leggi o dai costumi, e viceversa. Anzi il paradosso è esilarante: la Chiesa propone un'articolata morale civile, lo Stato non ne propone alcuna, neanche rozza. Eventualmente doveva succedere il contrario. La morale della Chiesa è quindi una *morale politica* (i 10 comandamenti), che si apre parzialmente alla religione e a Dio (i due comandamenti dell'amore): l'amore verso Dio si riversa subito dopo sui propri fratelli, cioè sugli altri cittadini. A prima vista sembrerebbe il contrario: che si rivolgesse a Dio e dimenticasse tutto il resto. E Dio fa da garante: ha dato Lui i comandamenti ed Egli è infallibile, onnisciente e onnipotente.

I laici non se ne sono mai accorti e parlano sempre a vanvera: pensano che *morale della Chiesa* voglia dire

andare in chiesa ogni domenica e ogni festività, fare i fioretti alla Madonna, fare le elemosine, comportarsi bene per andare in paradiso e fuggire l'inferno, e fare digiuno in Quaresima (questi sono i precetti, contemplati dal *Catechismo della Chiesa*, Parte seconda e Parte quarta). In nome della loro profonda razionalità rifiutano tutte queste ciance e tutte queste superstizioni. Ma va là! Serve sempre il contatto diretto con i testi e lasciar perdere la propria immaginazione, i propri desideri e le proprie sfrenate fantasie. E serve anche capire perché gli uomini di tutte le società e di tutte le epoche amano i riti, che poi sono riti civili, sociali, sportivi, accademici, culturali... Essi però non immaginano nemmeno che la morale della Chiesa sia (addirittura) la morale del cittadino, pensano che non esista alcuna morale del cittadino (o, in altri termini, una morale laica). Spesso anzi, come fa Russell, elaborano una loro morale privata, ben lontana però dall'essere una morale laica pubblica. Tuttavia in genere si guardano bene dal formularla. Disprezzano la morale, di chiunque essa sia, perché limita la loro libertà di agire e di delinquere. Perciò – si può concludere – non praticano neanche una qualche (più circoscritta) etica professionale.

Da sempre i laici hanno frainteso la morale della Chiesa, non sono andati oltre il termine, per vedere che cosa il termine indicava. Non hanno usato neanche le loro poche nozioni di latino (o di greco) e non hanno mai controllato se la Chiesa usa il termine *morale* (come gli altri termini) in modo corretto, in modo *etimologicamente* corretto o no. Non si sono mai preoccupati di andare a vedere che cosa la Chiesa intendeva di fatto con quel termine. Avrebbero scoperto che essa proponeva una *morale del cittadino*, per quanto inserita in un contesto un po' più vasto, che se non piaceva si poteva benissimo ignorare: il termine *cittadino* non compare mai (non poteva comparire), ma la presenza massiccia di Aristotele (mai direttamente citato) nel *Catechismo della Chiesa cattolica* costringeva a pensare il *credente* in termini di *cittadino*. Dante lo fa, parla delle due istituzioni suscitate da Dio per l'uomo, indebolito dal peccato originale: lo Stato (l'uomo è cittadino) e la Chiesa (l'uomo è credente). Tuttavia l'ignoranza, giustamente consolidata nel corso dei secoli, è geneticamente laica, atea, agnostica, scienziata e miscredente. Ed è destinata a continuare in futuro.

La Chiesa, soprattutto con il *Nuovo testamento* (= *Vangeli, Lettere degli apostoli, Apocalisse*), si apre alla trascendenza e alla salvezza dell'anima o al premio del paradiso, la visione mistica di Dio: non poteva essere diversamente. Tuttavia questa apertura non collide con i valori terreni, civili e sociali, né suoi, né di altra provenienza. Può essere fatta rientrare dentro i gusti personali o le idiosincrasie che caratterizzano qualsiasi istituzione umana o le libertà private, che lo Stato assicura ai cittadini. Vale la pena di sottolineare che la Chiesa non ha radici giudaico-cristiane, ma cristiano-romane: ha incorporato

in sé l'insegnamento di Gesù (rinnegato e ucciso dai giudei), la cultura aristotelica greca, la mentalità pratica e i [valori civili dei romani](#). In tal modo si è potuta affermare in *questo* mondo. Per l'altro mondo, com'è noto, c'è tempo sino all'ultimo istante di vita (sempre Dante: Manfredi di Svevia, *Pg* III; Bonconte da Montefeltro, *Pg* V).

Molte sezioni del *Catechismo* poi sono dedicate a salvaguardare la *dignità dell'uomo*, una proposta fatta anche dagli umanisti laici del sec. XV: la Chiesa invade un ambito o si sovrappone a una problematica civile. I testi permettono di parlare ampiamente di *personalismo* o di *filosofia della persona* (per usare un termine non ecclesiastico), che è la filosofia della Chiesa. E in qualche modo, seppure molto debolmente, anche gli Stati si preoccupano di difendere la dignità dell'uomo: si potrebbero citare gli *Immortali principi* del 1789 (in mancanza di idee, i rivoluzionari hanno rubato a piene mani valori del *Vangelo* e della Chiesa) i "diritti umani" (ONU, 1948) e le costituzioni del sec. XX. Con il personalismo il discorso si fa religioso o, più precisamente, filosofico: esso si pone accanto a tutte le altre filosofie (laiche e non), elaborate nel corso dei secoli. Tuttavia la difesa della persona umana non fa andare la morale all'altro mondo, la tiene strettamente legata alla società terrena, agli individui, ai cittadini, alle persone e (con linguaggio ecclesiale) ai credenti, ai figli di Dio. Eventualmente, per paradosso, la Chiesa è più avanti dello Stato a difendere la dignità umana, che essa poi radica nel *diritto naturale*, e non nel *diritto positivo* degli Stati, un diritto che *precede* il *diritto positivo*.

Di qui la sua prevedibile e comprensibile ostilità verso chi nega il valore della persona, nega il *diritto naturale*, usa la scienza contro la persona. La Chiesa è critica verso gli scienziati, non è ostile verso la scienza. L'idea stessa che lo sia è demenziale, oltre che interessata, ma sull'etica degli scienziati è bene non scommettere: non ce l'hanno. [Il sapere scientifico e la conoscenza rimandano in qualche modo all'onniscienza e all'onnipotenza di Dio, quindi è sicuramente positivo](#). Basta leggere gli inizi del quarto *Vangelo*: Dio è *Lógos*, e porta la luce, ci ha permesso di diventare figli di Dio, figli della luce, ma gli uomini hanno preferito le tenebre (*Gv* 1, 1-18). Tuttavia gli scienziati, che hanno tante fanfaluche in testa, non vogliono capire, e confondono interessatamente se stessi con la scienza. E accusano la Chiesa di oscurantismo medioevale (quando le università sono nate nel Medio Evo) e di essere ostile alla scienza. A dire il vero, la Chiesa critica le *applicazioni* della scienza, e c'è una certa differenza tra *sapere* e *applicazioni* dello stesso, ma essi non se ne sono accorti. E la Chiesa, nelle vesti del cardinal Roberto Bellarmino, chiedeva a Galilei la dimostrazione dell'eliocentrismo, ma il pisano non riusciva a capire e, quando 15 anni dopo capisce, tira fuori una dimostrazione sbagliata, il fenomeno delle maree (1632). A parte le posizioni della Chiesa, nessuna società che abbia almeno tre neuroni può lasciar

loro libertà assoluta di ricerca: non sono responsabili delle loro azioni e non sono affidabili. Non hanno neanche uno straccio di etica professionale, tanto per farsi belli e mostrarsi persone per bene.

In base ai propri valori la Chiesa è contro il divorzio, contro l'aborto, contro le unioni civili, contro la sodomia e contro tante altre cose. Libera di esserlo e di proporre e pure di imporre le sue idee: la *Costituzione italiana* garantisce le libertà fondamentali anche per essa. I laici cercano di imporre le loro a tempo pieno... Ci si ferma qui: il commento porterebbe troppo lontani.

Al contrario lo Stato rivendica a sé il *diritto* di muovere guerra agli altri Stati.

Quando ci si trova davanti ad affermazioni teoriche o di principio, nella vita pratica è meglio essere prudenti e andare a controllare. Gesù ha aperto le porte del paradiso, perché morendo sulla croce ha ristabilito l'antica alleanza tra l'uomo e Dio. Ma gli apostoli o hanno capito male o se lo sono completamente dimenticato, perché si sono dispersi a predicare il *Vangelo* a tutte le creature (come Gesù aveva detto), ma, visto che c'erano, hanno pure conquistato alla fede l'impero romano. Poi si sono romanamente organizzati, hanno impedito ai barbari di entrare in Roma (Attila, 452), hanno convertito i franchi e le altre popolazioni barbariche (i longobardi non conoscevano nemmeno la scrittura), hanno salvato la cultura antica trascrivendola nei monasteri, hanno fondato lo Stato della Chiesa o banalmente Patrimonio di san Pietro, hanno plasmato l'Europa con la fede, hanno consacrato il Sacro Romano Impero con Carlo Magno (notte di Natale dell'800), hanno costruito i più bei palazzi dell'universo, chiamando i migliori architetti, pittori, scultori e musicisti d'Italia, e hanno costruito cattedrali, cioè lavori pubblici, per oltre un millennio, con somma gioia e gaudio dei fedeli. Si sono preoccupati di avere forse il più grande archivio di documenti del mondo e pure raccolte d'arte straordinarie, aperte al pubblico. Sicuramente il buon Gesù non aveva detto loro di fare tutto questo, però tutto è stato fatto AMDG, *ad maiorem Dei gloriam*... Tuttavia di tutto questo nel *Catechismo* non c'è traccia: un'omissione, una dimenticanza o il riconoscimento che non si può dire tutto. Chi ha occhi per vedere, veda e intenda...

I laici, che le attribuiscono una morale balorda, proiettata univocamente a svalutare questo mondo per salvarsi l'anima e andare in paradiso, si sono fatti traviare dagli specchietti per le allodole del linguaggio tradizionale o di un linguaggio appena appena acculturato e hanno dimostrato di avere problemi di vista, scarse conoscenze linguistiche e pochi neuroni nel cervello. Essi dimostrano di non conoscere le scienze, così non perdono tempo a riflettere su di esse e a usarle per avvicinarsi alla Chiesa e capirla. E non si sono ancora accorti che il mondo è complesso, che è composto dal mondo reale, fisico, ed

anche dal mondo immaginario, quello costituito dai simboli (campo di studio di molte scienze). E professano una teoria della conoscenza semplicistica, terra terra, la stessa dell'uomo comune, che si preoccupa per tutta la vita di vendere frutta e verdura del suo banchetto. Ma no!, esistono anche mondi diversi dal mondo fisico e materiale! Ad esempio esiste il mondo dei numeri greci, romani, arabi, che sicuramente sono invisibili e immateriali, ma sono tremendamente efficaci.

È paradossale: la fede nell'altro mondo permette di conquistare questo mondo. I laici e gli scienziati atei e materialisti non se ne sono ancora accorti. Lasciamoli nella loro ignoranza. Hanno scelto le tenebre e hanno disprezzato la luce.

La lettura del *Catechismo della Chiesa cattolica* può risultare ostica e spingere a preferire il *Catechismo della Dottrina cristiana di Pio XI*<sup>1</sup> (1912), semplice, breve, fatto di domande e risposte. Il nuovo *Catechismo* è un malloppo di 900 pagine ed ha una struttura complessa, nella quale ci si può perdere. Tuttavia con un po' di impegno (e poi con l'aiuto della numerazione) si riesce a entrare nel testo e a capirne la struttura: gli autori hanno cercato di ancorare tutto al *Vecchio* e *Nuovo testamento* e ai testi successivi dei maggiori teologi della Chiesa. Insomma il lavoro che fa qualsiasi giurista: trovare i precedenti storici e restarvi fedeli. Gli agganci però interessano ai prelati, non all'uomo comune, che deve cercare l'essenziale. E lo trova soltanto se ha cultura, una cultura che... prescinde dai Padri della Chiesa, perché è quella greca antica, soprattutto la produzione filosofica di Aristotele. Il catechismo ufficiale è per chi lo ha scritto, che vuole dimostrare cultura, e per le biblioteche, che ospitano il sapere. Non è per il lettore comune e neanche per il fedele, che non lo leggerà mai. Le vie del Signore e di Lucifero sono sempre infinite.

Per quanto riguarda la morale dietro alle varie voci sta l'etica di Aristotele (raramente citato<sup>2</sup>) e la figura del *civis* romano (ugualmente mai citata). E Gesù Cristo sta a guardare. Il suo messaggio è stato tradotto in un altro linguaggio o è stato articolato in altri linguaggi. Egli parlava alla mano e in mezzo alla gente. Invece il testo è pieno zeppo di rimandi e di citazioni, come può fare chi è pieno di cultura o di erudizione o che semplicemente è divenuto vecchio, è andato all'uni-

<sup>1</sup> In

[http://www.corsiadeiservi.it/public/content/testi%20e%20documenti/Catechismo\\_PioX.pdf](http://www.corsiadeiservi.it/public/content/testi%20e%20documenti/Catechismo_PioX.pdf)

<sup>2</sup> È citato Tommaso d'Aquino, che è "sulla scia di Aristotele" (1806). La definizione di *virtù* come "abitudine che si acquisisce in modo permanente" è aristotelica, come il seguito del testo: "1803. La virtù è una disposizione abituale e ferma a fare il bene. Essa consente alla persona, non soltanto di compiere atti buoni, ma di dare il meglio di sé. Con tutte le proprie energie sensibili e spirituali la persona virtuosa tende verso il bene; lo ricerca e lo sceglie in azioni concrete".

versità e ha dimenticato l'entusiasmo della giovinezza. Conviene leggere i testi sulla morale con disponibilità e indulgenza e farli uscire dal loro linguaggio plumbeo e professorale, ma non ancora asfittico. Si possono ignorare tutte le citazioni e in tal modo snellire il testo. Così semplificato, si scopre il pensiero della Chiesa e si può riflettere sulle proposte che contiene. Così il lettore scopre la *ragione naturale*, che Dio ha dato agli uomini e che funziona bene, soprattutto se illuminata dalla *grazia*, che sempre Dio concede. Oltre alla filosofia della persona, nel *Catechismo* c'è l'elogio e la messa in pratica, l'uso, della *ragione naturale*. La Chiesa propone anche un *razionalismo* facile, alla mano, alla portata del fedele e dell'uomo comune, che è capace di scoprire con le sue forze le verità di ragione (o di scienza) e le verità di fede, cioè quelle verità di cui l'uomo ha bisogno per vivere e raggiungere i suoi fini. Questo razionalismo ha le sue origini nel Basso Medio Evo, soprattutto in Tommaso d'Aquino, che filtra la cultura greca. È una creazione originale dei filosofi e dei teologi cristiani, e consiste nell'uso della ragione che ha un aiuto esterno: è illuminata dalla grazia. Questa razionalità teologica si pone come alternativa ai sistemi filosofici greci di Platone e di Aristotele e delle altre scuole, che proponevano la tripartizione del sapere (Logica, Fisica, Etica). Eppure non si può dire che si radichi nei *Vangeli* sinottici: Gesù accoglieva anche le prostitute, non aveva problemi a incontrarle (*Mt* 21,31; *Lc* 7, 36-50). Né, tanto meno, nel *Lógos* del quarto *Vangelo*, anzi si può dire con sicurezza che *non* si radica affatto in esso. La potenza, anzi l'onnipotenza del *Lógos* è ben altra cosa. La Chiesa (e il *Catechismo*) ha escluso il realismo dei *Vangeli* e il contatto di Gesù con la gente comune. E si è preoccupata di costruire un sistema, una visione del mondo onnicomprensiva, che paradossalmente escludeva il mondo, perché non parlava con il mondo, con i gentili, con i pubblicani, con la gente comune. Il salto si vede subito, quando (nei testi più sotto) si passa dalla lettura del *Catechismo* a quella del *Discorso della montagna* di Gesù. La fede in Cristo si trasforma nella pratica della citazione, per dimostrare aderenza al passato. D'altra parte una cosa è essere in 13, poi 12 (più le donne con le vettovaglie e le stoviglie), e un'altra è dover mandare avanti 1,2 miliardi di fedeli. Si può essere indulgenti: forse soltanto questa scelta era realizzabile, anche se certamente Gesù non avrebbe apprezzato né approvato.

Una postilla finale.

**Dispiace che la Chiesa non abbia usato la ricchezza della sua morale civile per riempire un vuoto dello Stato e per costruire un buon cittadino.** A distanza di 15 secoli (476, caduta dell'impero romano d'occidente) si deve accollare compiti che, a dire il vero, spettano allo Stato, sia per un laico tiepido, sia per un credente oltranzista, uno di quelli che si sono

scritti in fronte con le proprie mani e in modo indelebile “Sono un cattolico integralista!”.

Dispiace ancora di più se si tiene presente che la morale politica, di cui i laici vanno pazzi, è quella di Machiavelli, è la “realtà effettuale”, che va contro la morale comune, contro la morale della Chiesa e soprattutto contro le leggi dello Stato. E così i laici dicono ai politici di comportarsi come il principe del segretario fiorentino, e quindi di fare i delinquenti. La classe politica italiana, nonostante la presenza della Chiesa e di un forte partito cattolico, la DC, scomparso nel 1994 insieme con gli altri partiti laici delinquenti, ha ascoltato e applicato molto bene quell’insegnamento laico.

---I ⊙ I---

*Catechismo della Chiesa cattolica* (2003), *Distinzione delle virtù cardinali*, parte terza, sez. prima, cap. primo, art. settimo.

**1805** **Quattro virtù** hanno funzione di cardine. Per questo sono dette “cardinali”; tutte le altre si raggruppano attorno ad esse. Sono: la prudenza, la giustizia, la fortezza e la temperanza. “Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Essa insegna infatti la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza” (*Sap* 8,7). Sotto altri nomi, queste virtù sono lodate in molti passi della *Scrittura*.

**1806** La **prudenza** è la virtù che dispone la ragione pratica a discernere in ogni circostanza il nostro vero bene e a scegliere i mezzi adeguati per compierlo. L’uomo “accorto controlla i suoi passi” (*Pr* 14,15). “Siate moderati e sobri per dedicarvi alla preghiera” (*IPt* 4,7). La prudenza è la “retta norma dell’azione”, scrive san Tommaso [San Tommaso d’Aquino, *Summa theologiae*, II-II, 47, 2] sulla scia di **Aristotele**. Essa non si confonde con la timidezza o la paura, né con la doppiezza o la dissimulazione. È detta “auriga virtutum” – *cocchiere delle virtù*: essa dirige le altre virtù indicando loro regola e misura. È la prudenza che guida immediatamente il giudizio di coscienza. L’uomo prudente decide e ordina la propria condotta seguendo questo giudizio. Grazie alla virtù della prudenza applichiamo i principi morali ai casi particolari senza sbagliare e superiamo i dubbi sul bene da compiere e sul male da evitare.

**1807** La **giustizia** è la **virtù morale** che consiste nella costante e ferma volontà di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto. La giustizia verso Dio è chiamata “virtù di religione”. La giustizia verso gli uomini dispone a rispettare i **diritti** di ciascuno e a stabilire nelle relazioni umane l’armonia che promuove l’equità nei confronti delle persone e del bene comune. L’uomo giusto, di cui spesso si fa parola nei *Libri sacri*, si distingue per l’abituale dirittura dei propri pensieri e per la rettitudine della propria condotta verso il prossimo. “Non tratterai con parzialità il povero, né userai preferenze verso il potente; ma giudicherai il tuo prossimo con giustizia” (*Lv* 19,15). “Voi, padroni, date ai vostri servi ciò che è giusto ed equo, sapendo che anche voi avete un padrone in cielo” (*Col* 4,1).

**1808** La **fortezza** è la **virtù morale** che, nelle difficoltà, assicura la fermezza e la costanza nella ricerca del bene. Essa rafforza la decisione di resistere alle tentazioni e di superare gli ostacoli nella vita morale. La virtù della fortezza rende capaci di vincere la paura, perfino della morte, e di affrontare la prova e le persecuzioni. Dà il coraggio di giungere fino alla rinuncia e al sacrificio della propria vita per difendere una giusta causa. “Mia forza e mio canto è il Signore” (*Sal* 118,14). “Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo” (*Gv* 16,33).

**1809** La **temperanza** è la **virtù morale** che modera l’attrattiva dei piaceri e rende capaci di equilibrio nell’uso dei beni creati. Essa assicura il dominio della volontà sugli istinti e mantiene i desideri entro i limiti dell’onestà. La persona temperante orienta al bene i propri appetiti sensibili, conserva una sana discrezione, e non segue il proprio “istinto” e la propria “forza assecondando i desideri” del proprio “cuore” (*Sir* 5,2) [Cf. *Sir* 37,27-31]. La temperanza è spesso lodata nell’*Antico Testamento*: “Non seguire le passioni; poni un freno ai tuoi desideri” (*Sir* 18,30). **Nel Nuovo Testamento è chiamata “moderazione” o “sobrietà”**. Noi dobbiamo “vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo”

(<http://www.vatican.va/archive/ITA0001/PZA.HTM> - *TT.2.12Tr* 2,12).

Vivere bene altro non è che amare Dio con tutto il proprio cuore, con tutta la propria anima, e con tutto il proprio agire. Gli si dà (con la temperanza) un amore totale che nessuna sventura può far vacillare (e questo mette in evidenza la fortezza), un amore che obbedisce a lui solo (e questa è la giustizia), che vigila al fine di discernere ogni cosa, nel timore di lasciarsi sorprendere dall’astuzia e dalla menzogna (e questa è la prudenza) [Sant’Agostino, *De moribus ecclesiae catholicae*, 1, 25, 46: *PL* 32, 1330-1331].

*Le virtù e la grazia*

**1810** Le virtù **umane acquisite mediante l’educazione**, mediante atti deliberati e una perseveranza sempre rinnovata nello sforzo, sono purificate ed elevate dalla grazia divina. Con l’aiuto di Dio forgiato il carattere e rendono spontanea la pratica del bene. **L’uomo virtuoso è felice di praticare le virtù**.

**1811** Per l’uomo ferito dal peccato non è facile conservare l’equilibrio morale. Il dono della salvezza fattoci da Cristo ci dà la grazia necessaria per perseverare nella ricerca delle virtù. Ciascuno deve sempre implorare questa grazia di luce e di forza, ricorrere ai sacramenti, cooperare con lo Spirito Santo, seguire i suoi inviti ad amare il bene e a stare lontano dal male<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> **Le due voci lasciano profondamente perplesso il lettore. Sembra che le virtù siano fini a se stesse e non in funzione del bene comune** (citato in **1976**). Le pratici per-

*Catechismo della Chiesa cattolica* (2003), *La legge morale*, parte terza, sez. prima, cap. terzo, art. primo.

**1975** Secondo la *Scrittura*, la Legge è un'istruzione paterna di Dio, che prescrive all'uomo le vie che conducono alla beatitudine promessa e vieta le strade del male.

**1976** «La Legge è un comando della ragione ordinato al bene comune, promulgato da chi è incaricato di una comunità (Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, I-II, q. 90, a. 4, c. *Ed. Leon.* 7, 152)».

**1977** Cristo è il termine della Legge (Cf. *Rm* 10, 4); egli solo insegna e dà la giustizia di Dio.

**1978** La *legge naturale* è una partecipazione alla sapienza e alla bontà di Dio da parte dell'uomo, plasmato ad immagine del suo Creatore. Essa esprime la dignità della persona umana e costituisce il fondamento dei suoi diritti e doveri fondamentali.

**1979** La *legge naturale è immutabile* e permane inalterata attraverso la storia. Le norme che ne sono l'espressione restano sostanzialmente valide. È un *fondamento necessario all'ordinamento delle regole morali e alla legge civile*<sup>1</sup>.

**1980** La Legge antica è il primo stadio della Legge rivelata. *Le sue prescrizioni morali sono riassunte nei dieci comandamenti.*

**1981** La *Legge di Mosè* comprende molte verità naturalmente accessibili alla ragione. Dio le ha rivelate perché gli uomini non riuscivano a leggerle nel loro cuore.

**1982** La Legge antica è una preparazione al *Vangelo*.

**1983** La Legge nuova è la grazia dello Spirito Santo ricevuta mediante la fede in Cristo, che opera attraverso la carità. *Trova la sua principale espressione nel discorso del Signore sulla montagna e si serve dei sacramenti per comunicarci la grazia.*

**1984** La Legge evangelica dà compimento, supera e porta alla perfezione la Legge antica: *le sue promesse attraverso le beatitudini del regno dei cieli e i suoi comandamenti attraverso la trasformazione della radice delle azioni, cioè il cuore.*

**1985** La Legge nuova è una legge d'amore, una legge di grazia, una legge di libertà.

**1986** Oltre ai precetti, la Legge nuova comprende i *consigli evangelici*. «La santità della Chiesa è in modo speciale favorita dai molteplici consigli di cui il Signore nel *Vangelo* propone l'osservanza ai suoi di-

---

ché ti danno soddisfazione e in esse trovi la felicità. Può anche darsi. Ma in tal modo l'individuo ha un comportamento narcisistico e diventa una monade che non si rapporta agli altri. Qui si elogia l'individuo che le pratica, e si ignora l'esistenza degli altri individui. Per fare un esempio facile e banale, è come comperare l'automobile e poi lasciarla in garage. Quest'idea demente si trova pure in Immanuel Kant e in Ludwig Wittgenstein: l'azione etica è premio a se stessa. Una fesseria.

<sup>1</sup> Tommaso non si è accorto che legge morale e leggi civili coincidono. E che anzi le leggi morali sono appena dieci, le leggi civili molte di più, anche quelle dell'*Esodo*.

scepoli [Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 42: AAS 57 (1965) 48]».

*Vangelo* secondo Matteo 5, 3-12: *Il discorso della montagna: le beatitudini.*

<sup>1</sup>Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli.

<sup>2</sup>Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:

<sup>3</sup>«**Beati** i poveri in spirito (=gli umili, i semplici), perché di essi è il regno dei cieli.

<sup>4</sup>**Beati** gli afflitti, perché saranno consolati.

<sup>5</sup>**Beati** i miti, perché erediteranno la terra.

<sup>6</sup>**Beati** quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

<sup>7</sup>**Beati** i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

<sup>8</sup>**Beati** i puri di cuore, perché vedranno Dio.

<sup>9</sup>**Beati** gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

<sup>10</sup>**Beati** i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

<sup>11</sup>**Beati** voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.

<sup>12</sup>**Rallegratevi** ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi».

<sup>13</sup>**Voi siete** il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.

<sup>14</sup> **Voi siete** la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, <sup>15</sup> né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio (= nasconderla), ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. <sup>16</sup> Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.

<sup>17</sup>**Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento.** <sup>18</sup>In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto. <sup>19</sup>Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli.

<sup>20</sup>Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

<sup>21</sup>**Avete inteso** che fu detto agli antichi: *Non uccidere*; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio. <sup>22</sup>**Ma io vi dico:** chiunque si adira con il proprio fratello,

sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della **Geenna**.

<sup>23</sup>Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, <sup>24</sup>lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.

<sup>25</sup>Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. <sup>26</sup>In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!

<sup>27</sup>**Avete inteso** che fu detto: *Non commettere adulterio*; <sup>28</sup>ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore.

<sup>29</sup>**Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te:** conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna (valle dove si bruciavano i rifiuti di Gerusalemme). <sup>30</sup>E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna (=nel fuoco).

<sup>31</sup>**Fu pure detto:** *Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio*; <sup>32</sup>ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.

<sup>33</sup>**Avete anche inteso** che fu detto agli antichi: *Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti*; <sup>34</sup>ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio; <sup>35</sup>né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re. <sup>36</sup>Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. <sup>37</sup>Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno.

<sup>38</sup>**Avete inteso** che fu detto: *Occhio per occhio e dente per dente*; <sup>39</sup>ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; <sup>40</sup>e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. <sup>41</sup>E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. <sup>42</sup>Da' a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle.

<sup>43</sup>**Avete inteso** che fu detto: *Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico*; <sup>44</sup>ma io vi dico: **amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori**, <sup>45</sup>perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. <sup>46</sup>Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? <sup>47</sup>E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? <sup>48</sup>Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

#### Commento

1. L'anafora "Beati..." è martellante ed è sicuramente efficace. È seguita da altre due anafore: "Voi siete...", "Avete inteso...". La struttura sintattica delle proposizioni è semplicissima. **Il discorso si pone sul piano dei discorsi persuasivi e non dei discorsi dimostrativi.** Il discorso è efficace alle orecchie degli ascoltatori prescelti: il popolino che vive in modo stentato e che ha bisogno di pane e pure di un minimo di cultura. Gli umili sono consolati o rincuorati: anch'essi possono sperare. Tuttavia si devono esaminare anche le conseguenze sociali di un discorso così persuasivo. Conviene confrontare il commento di Gesù alle beatitudini con i comandamenti citati in *Chiesa e tavole della legge*, subito più sotto.

1.1. La **Geenna** era una valle presso Gerusalemme dove si bruciavano i rifiuti della città.

2. Oltre all'anafora nel testo s'incontrano facili contrapposizioni (o *antitesi*), assai efficaci: "Vi è stato detto..., ma io vi dico...".

3. **La strategia di Gesù si basa sul potere terapeutico, taumaturgico e consolatorio della parola.** Chi lo ascolta vede altre cose e altri valori, e accetta in altro modo le vessazioni della vita quotidiana. Il premio è promesso, ma si può incassare soltanto "nei cieli". Intanto si vive *in altro modo* sulla terra. Secoli dopo Francesco d'Assisi (1181/82-1226) trasformerà in valori la povertà, l'umiltà e la castità, che la società disprezzava.

4. La parte successiva alle *beatitudini* contiene consigli o precetti per la vita quotidiana. E i consigli sono regole di comportamento efficaci, che insegnano a vivere e che riducono i conflitti sociali. Al di là dei toni oratori e persuasivi, che possono distarre, è opportuno vedere le conseguenze di queste regole di comportamento *opposte* a quelle tradizionali. Certamente i difensori della morale costituita non potevano accogliere bene questa predicazione. E in effetti i sacerdoti hanno preferito assassinare il promotore con una strategia che li deresponsabilizzava e che rendeva il popolo complice e partecipe dell'omicidio e della colpa.

5. Le beatitudini e i consigli (che proseguono nel capitolo successivo) spingono a modificare le relazioni con il prossimo, a renderle più "calde" e più fluide. In tal modo l'individuo rompe l'isolamento e si apre agli altri, con benefici per tutti. I consigli sono necessari: una persona più avveduta trasmette la sua esperienza a chi è privo di tutto, di denaro, di esperienza, di capacità organizzative. È come andare a scuola e assimilare l'insegnamento e l'esperienza del docente o ricevere in dono un'automobile con una cilindrata superiore e guidarla correttamente.

6. Conviene forse fare un'altra considerazione. Gli ebrei avevano le leggi (i 10 comandamenti) scritte su due tavole. I romani le avevano scritte su 12 tavole (451/450 a.C.): la loro società era molto più complessa. Il discorso della montagna (le beatitudini e i due nuovi comandamenti) riconoscono l'impor-

tanza della legge antica, ma anche i suoi limiti. Non basta regolare i rapporti tra gli uomini, occorre anche riscaldare tali rapporti, bisogna spingere gli uomini gli uni verso gli altri. Il comportamento dei farisei, veri sepolcri imbiancati, non è sufficiente, il mero rispetto della legge non basta. Bisogna vedere in altro modo Dio e il prossimo: bisogna amare Dio con tutto il proprio cuore e il prossimo come noi stessi. D'altra parte Aristotele diceva qualcosa di simile: l'uomo ha bisogno degli altri per vivere e raggiungere la felicità e la pratica dell'amicizia migliora i rapporti reciproci e favorisce una vita felice o beata (*Etica a Nicomaco*).

7. Il tono appassionato e persuasivo e le anfore martellanti impediscono di cogliere il vero contenuto delle beatitudini. Gli sfigati indicati sono sì beati, ma avranno la rivincita e il premio all'altro mondo. Intanto qui in questo mondo devono soffrire e farselo mettere in culo.

---I☉I---

*Vangelo secondo Marco: 12, 28-34: Il primo comandamento.*

<sup>28</sup>Allora si accostò uno degli scribi che li aveva uditi discutere, e, visto come aveva loro ben risposto, gli domandò:

«Qual è il primo di tutti i comandamenti?».<sup>29</sup> Gesù rispose: «Il primo è: Ascolta, Israele (=il popolo ebreo, i presenti). Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; <sup>30</sup>amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza.

<sup>31</sup>E il secondo è questo: *Amerai il prossimo tuo come te stesso*. Non c'è altro comandamento più importante di questi».

<sup>32</sup>Allora lo scriba gli disse:

«Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui; <sup>33</sup>amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso val più di tutti gli olocausti<sup>1</sup> e i sacrifici».

<sup>34</sup>Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

#### *Commento*

1. I due comandamenti dell'amore hanno valore sociale (come i 10 comandamenti): permettono di ridurre i conflitti tra individui. L'amore verso Dio, padre di tutto il popolo (o di tutti gli uomini), si riversa però subito sul popolo, sui presenti, cioè va dall'individuo agli altri individui (o, con linguaggio ecclesiale, figli di Dio). A voler sottilizzare, l'amore verso Dio (il Padre di tutti) appare più grande dell'amore verso il prossimo, equiparato all'amore verso se stessi. La differenza è comprensibile: si ama di più il proprio padre e un po' di meno i propri fratelli. Il discorso di Gesù non è campato per aria, ha un riscontro... empirico.

2. Sicuramente è rarissimo che uno ami il prossimo suo come se stesso, lo amerà sempre di meno, molto

di meno. E ciò è comprensibile. Tuttavia è meglio leggere bene quel che c'è scritto nei *Vangeli*. Gesù dice di amare il PROSSIMO, cioè *chi ti sta vicino*. E ciò è pure comprensibile: ora tu aiuti lui, ora lui aiuta te; e, se non lo aiuti, lui si aiuta da solo e ti deruba o ti assassina. Conviene aiutarlo in ambedue i casi. Però si parla di *prossimo*, cioè *chi ti sta vicino* di casa o di paese, che sicuramente è tuo consanguineo, non è un individuo che abita lontano, agli antipodi, che non potrà mai né derubarti né aiutarti. Se aiuti chi ti abita vicino, aiuti un po' te stesso, aiuti il tuo sangue. E poi c'è l'altra precisione: devi amare il prossimo tuo COME TE STESSO, cioè *al limite* o *al massimo* come te stesso, un limite che non si raggiungerà né, tanto meno, si supererà mai. In altre parole NON lo devi amare PIÙ DI TE STESSO. Lo devi aiutare, ma entro quel limite. Non puoi scannarti di lavoro per lui. Anche lui si deve guadagnarsi il pane con il sudore della sua fronte, come dice la *Genesi*, e non fare il parassita e vivere sulle tue spalle. E, *se qualche malintenzionato va a prelevare clandestini in Africa centrale e li mantiene a tue spese, tu hai il diritto e il dovere di ribellarti, perché la vicinanza è artificiosa, perché provoca conflitti dentro la tua comunità e perché non è nemmeno una decisione tua*: è messo in albergo ed è trattato meglio di chi va a lavorare per mantenere se stesso e la sua famiglia e... paga le tasse. È una palese ingiustizia e, anzi, crea conflitti, mentre i comandamenti e le beatitudini hanno lo scopo opposto. Se ciò non bastasse, si creerebbe un individuo pericolosamente sradicato, asociale, incapace di un rapporto normale con un ambiente che non è il suo e che può sentire soltanto come estraneo. E mantenuto a vita, e quindi costretto a una vita di mera sussistenza alimentare! Chiaramente egli non la può accettare e si abbandonerà al vizio: spaccio di droga e magnaccia. *Le regole, i comandamenti, le leggi, servono per ridurre i conflitti sociali, non a provocarli intenzionalmente, con una interpretazione capziosa e furbastra dei comandamenti della Bibbia e delle leggi dello Stato.*

3. Le società storiche si identificavano nel loro re, presentato spesso come padre benevolo e amoroso del suo popolo, e, sopra di lui, nel loro dio protettore. Il sovrano e la divinità erano l'aggregante della popolazione e il simbolo dell'unità di un popolo. Spesso erano considerati divinità. Poi vennero le repubbliche, ma la società rimase pervasa di religiosità. Nei tempi moderni sicuramente la società statunitense continua ad esser pervasa da un afflato religioso. Ci sono però sempre eccezioni e oggi qualche docente universitario propone l'ateismo o un neo-ateismo, senza avere idee chiare su chi è o che cos'è Dio e a che cosa serve.

4. È facile essere "religiosi": basta andare in un bosco e percepire la vita degli alberi e degli animali intorno a noi. Si percepisce lo "spirito" del bosco. E ci si sente di far parte di quel mondo che ignora il tempo e che sembra sempre uguale a se stesso.

---I☉I---

<sup>1</sup> È l'offerta sacrificale a Dio bruciata sull'altare.

**Catechismo della Dottrina cristiana, detto di Pio X:**

**Prime preghiere e formole da sapersi a memoria.**

**14 I due comandamenti della carità.**

- 1) Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente.
- 2) Amerai il prossimo tuo come te stesso.

**15 I dieci comandamenti di Dio o Decalogo:**

Io sono il Signore Dio tuo,

- 1° Non avrai altro Dio fuori che me.
- 2° Non nominare il nome di Dio invano.
- 3° Ricordati di santificare le feste.
- 4° Onora il padre e la madre.
- 5° Non ammazzare.
- 6° Non commettere atti impuri [=la sodomia].
- 7° Non rubare.
- 8° Non dire falsa testimonianza.
- 9° Non desiderare la donna d'altri.
- 10° Non desiderare la roba d'altri<sup>1</sup>.

**16 I cinque precetti generali della Chiesa:**

- 1) Udir la Messa la domenica e le altre feste comandate.
- 2) Non mangiar carne nel venerdì e negli altri giorni proibiti, e digiunare nei giorni prescritti.
- 3) Confessarsi almeno una volta l'anno, e comunicarsi almeno a Pasqua.
- 4) Sovvenire alle necessità della Chiesa contribuendo secondo le leggi o le usanze.
- 5) Non celebrare solennemente le nozze nei tempi proibiti.

**17 I sette sacramenti:**

- 1) battesimo
- 2) cresima
- 3) eucaristia
- 4) penitenza
- 5) estrema unzione
- 6) ordine
- 7) matrimonio.

**18 I sette doni dello Spirito Santo:**

- 1) sapienza
- 2) intelletto
- 3) consiglio
- 4) fortezza
- 5) scienza
- 6) pietà
- 7) timor di Dio.

**19 Le tre virtù teologali:**

- 1) fede [in Dio]
- 2) speranza [nella vita e nel futuro]
- 3) carità (=amore per il prossimo).

**20 Le quattro virtù cardinali:**

- 1) prudenza
- 2) giustizia
- 3) fortezza
- 4) temperanza.

**21 Le sette opere di misericordia corporale:**

- 1) dar da mangiare agli affamati
- 2) dar da bere agli assetati
- 3) vestire gl'ignudi
- 4) alloggiare i pellegrini
- 5) visitare gl'infermi
- 6) visitare i carcerati
- 7) seppellire i morti.

**22 Le sette opere di misericordia spirituale:**

- 1) consigliare i dubbiosi
- 2) insegnare agli ignoranti
- 3) ammonire i peccatori
- 4) consolare gli afflitti
- 5) perdonare le offese
- 6) sopportare pazientemente le persone moleste
- 7) pregare Dio per i vivi e per i morti.

**23 I sette vizi capitali:**

- 1) superbia
- 2) avarizia
- 3) lussuria
- 4) ira
- 5) gola
- 6) invidia
- 7) accidia (=pigrizia morale).

**24 I sei peccati contro lo Spirito Santo:**

- 1) disperazione della salute (=di salvarsi)
- 2) presunzione di salvarsi senza merito
- 3) impugnare (=rifiutare) la verità conosciuta
- 4) invidia della grazia altrui
- 5) ostinazione (=perseveranza) nei peccati
- 6) impenitenza (=mancato pentimento) finale.

**25 I quattro peccati che gridano vendetta (=giustizia) al cospetto di Dio:**

- 1) omicidio volontario
- 2) peccato impuro contro natura (=sodomia)
- 3) oppressione dei poveri
- 4) defraudare la mercede agli operai (=non pagare i contributi).

**26 I quattro novissimi (=le ultime quattro verità):**

- 1) morte
- 2) giudizio [finale]
- 3) inferno [manca il purgatorio, 1274]
- 4) paradiso.

**Commento**

1. Ovviamente nella *Bibbia* e nei *Vangeli* non c'è niente di **17-26**. Buona parte dei contenuti proviene dalle due *Etiche* di Aristotele. Il resto è pura creazione e sistemazione della Chiesa nel corso dei se-

<sup>1</sup> I comandamenti sono regole semplici e generali. Tuttavia la *Bibbia* li articola nell'*Esodo* 21-32, che sono stati rimossi e dimenticati dalla Chiesa.

coli. Essa ripete il comportamento di Mosè: attribuisce tutto a Dio, così fa passare tutto quel che vuole e non provoca resistenze. **Tanto nessuno sarebbe andato a controllare.** Soltanto dopo sei-sette secoli qualcuno lesse con attenzione la cosiddetta *Donazione di Costantino*, per dimostrare che era un falso di fine sec. VIII: l'umanista Lorenzo Valla (1441).

2. Dopo la lettura dei testi si è costretti a fare una osservazione curiosa, che lascia perplessi: il linguaggio è sbagliato, è incomprensibile, la comunicazione non funziona. I comandamenti sono abbastanza comprensibili, anche i primi tre. **Il Catechismo è del tutto incomprensibile: sintetizza al massimo le risposte, che diventano elenchi, meri elenchi.** Questi elenchi favoriscono la memoria, ma non vanno più in là. Si possono prendere ad esempio i doni dello Spirito Santo. Ce li ha dati lui? Come? Quando? In che modo? Non sono merito nostro? Neanche in parte? E qual è il significato preciso di ciascun dono? Che cos'è la sapienza? E l'intelletto? Sono misteri dolorosi. È stupefacente che la Chiesa abbia sempre usato un linguaggio comprensibile per il fedele (i fioretti, le giaculatorie, il rosario, le prediche, ma non la messa in latino), e che abbia commesso questo errore con il *Catechismo*. Che dev'essere spiegato con esempi, parola per parola, altrimenti resta del tutto incomprensibile.

--I ☉ I--

### **La Dottrina cristiana.**

#### 1. *Chi ci ha creato?*

Ci ha creato Dio.

#### 2. *Chi è Dio?*

Dio è l'Essere perfettissimo, Creatore e Signore del cielo e della terra.

#### 3. *Che significa «perfettissimo»?*

Perfettissimo significa che in Dio è ogni perfezione, senza difetto e senza limiti, ossia che Egli è potenza, sapienza e bontà infinita.

#### 4. *Che significa «Creatore»?*

Creatore significa che Dio ha fatto dal nulla tutte le cose.

#### 5. *Che significa «Signore»?*

Signore significa che Dio è padrone assoluto di tutte le cose.

#### 6. *Dio ha corpo come noi?*

Dio non ha corpo, ma è purissimo spirito.

#### 7. *Dov'è Dio?*

Dio è in cielo, in terra e in ogni luogo: Egli è l'Immenso.

#### 8. *Dio è sempre stato?*

Dio è sempre stato e sempre sarà: Egli è l'Eterno.

#### 9. *Dio sa tutto?*

**Dio sa tutto, anche i nostri pensieri: Egli è l'Onnisciente.**

#### 10. *Dio può far tutto?*

Dio può far tutto ciò che vuole: Egli è l'Onnipotente.

#### 11. *Dio può fare anche il male?*

Dio non può fare il male, perché non può volerlo, essendo bontà infinita; ma lo tollera per lasciar libere le creature, sapendo poi ricavare il bene anche dal male.

#### 12. *Dio ha cura delle cose create?*

Dio ha cura e provvidenza delle cose create, e le conserva e dirige tutte al proprio fine, con **sapienza, bontà e giustizia infinita.**

#### 13. *Per qual fine Dio ci ha creati?*

Dio ci ha creati per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita, e per goderlo poi nell'altra, in paradiso. [...]

#### 60. *Chi è l'uomo?*

L'uomo è un essere ragionevole, composto di anima e di corpo.

#### 61. *Che cos'è l'anima?*

L'anima è la parte spirituale dell'uomo, per cui egli vive, intende ed è libero, e perciò capace di conoscere, amare e servire Dio.

#### 62. *L'anima dell'uomo muore col corpo?*

L'anima dell'uomo non muore col corpo, ma vive in eterno, essendo spirituale.

#### 63. *Qual cura dobbiamo avere dell'anima?*

Dell'anima dobbiamo avere la massima cura, perché essa è in noi la parte migliore e immortale, e solo salvando l'anima saremo eternamente felici.

#### 64. *Com'è libero l'uomo?*

L'uomo è libero, in quanto che può fare una cosa e non farla, o farne una piuttosto che un'altra, come sentiamo bene in noi stessi.

#### 65. *Se l'uomo è libero, può fare anche il male?*

L'uomo può, ossia è capace di fare anche il male; ma non lo deve fare, appunto perché è male; la libertà deve usarsi solo per il bene. [...]

#### 86. *Che fece Gesù Cristo nella sua vita terrena?*

Gesù Cristo, nella sua vita terrena, **c'insegnò con l'esempio e con la parola** a vivere secondo [i comandamenti di] Dio, e **confermò coi miracoli** la sua dottrina; finalmente (=infine), per cancellare il peccato, riconciliarci con Dio e riaprirci il paradiso, si sacrificò sulla Croce, «unico Mediatore tra Dio e gli uomini».

87. *Che cos'è miracolo?*

Miracolo è un fatto sensibile, **superiore** a tutte le forze e **leggi della natura**, e perciò tale che può venire solo da Dio, Padrone della natura<sup>1</sup>.

88. *Con quali miracoli specialmente, Gesù Cristo confermò la sua dottrina e dimostrò di esser vero Dio?*

Gesù Cristo confermò la sua dottrina e dimostrò di esser vero Dio, specialmente col rendere in un attimo la vista ai ciechi, l'udito ai sordi, la parola ai muti, la salute a ogni sorta d'infermi, la vita ai morti; con l'imperar da padrone ai demoni e alle forze della natura, e sopra tutto con la sua risurrezione dalla morte. [...]

118. *Perché Gesù Cristo istituì la Chiesa?*

Gesù Cristo istituì la Chiesa, perché gli uomini trovassero in essa la guida sicura e i mezzi di santità e di salute eterna<sup>2</sup>. [...]

161. *Che cosa sono i comandamenti di Dio?*

I comandamenti di Dio o Decalogo sono le **leggi morali**<sup>3</sup> che Dio nel *Vecchio testamento* diede a Mosè sul

---

<sup>1</sup> La definizione di *miracolo* è ingegnosa o intelligente: Dio non può andar contro le leggi della natura che Egli ha creato, ma può fare qualcosa che sia *superiore* alle leggi di natura. **Il termine però non è poi chiarito.** Dal sec. XIX gli scienziati atei e agnostici hanno definito i miracoli come eventi che vanno contro le leggi della natura e/o hanno ipotizzato che non siano mai successi e/o che rientrassero in spiegazioni naturali. In **88.** c'è un elenco di miracoli. A dire il vero, la definizione permette di evitare la contrapposizione tra fede e scienza, tuttavia nel *Nuovo testamento* il miracolo è definito in altro modo, anzi in quattro modi diversi, che faranno capo al termine latino *miraculum*, cioè *fatto prodigioso*. Inutile dire che è preferibile (più corretto e più efficace) la definizione che si trova nei testi antichi e non la semplificazione del *Catechismo*. Cfr. *Wikipedia*, voce *Miracolo* (24.05.2018).

<sup>2</sup> La Chiesa cattolica usa le parole di Gesù "Tu sei Pietro e su questa pietra..." (Mt 16, 13-20), per giustificare la sua esistenza e la sua egemonia sulle altre Chiese, che però non concordano. Per Dante a causa del peccato originale l'uomo ha bisogno di due guide per realizzarsi: lo Stato gli garantisce la felicità terrena, la Chiesa quella ultraterrena.

<sup>3</sup> I comandamenti sono semplici (e appena sette) regole di convivenza civile (o sociale) che hanno lo scopo di evitare o almeno ridurre i conflitti sociali e la violenza del più forte sul più debole. I primi tre hanno lo scopo a prima vista di adorare Dio, in realtà di evitare che l'uomo pensi unicamente al lavoro e ad accumulare ricchezza. Tutte le società più complesse di quella ebraica li hanno trasformati in leggi, in leggi scritte, da osservare con la minaccia di sanzioni. **Nessuno ha mai notato che i comandamenti sono leggi dello Stato o della società civile, organizzata in modo articolato.** E che essi sono troppo semplici per regolare una società

monte Sinai, e Gesù Cristo perfezionò nel *Nuovo* [con i due comandamenti dell'amore verso Dio e verso il prossimo]<sup>4</sup>.

162. *Che cosa c'impone il Decalogo?*

Il Decalogo (=10 comandamenti) **c'impone** i più stretti doveri di natura verso Dio, noi stessi e il prossimo, come pure gli altri doveri che ne derivano, per esempio, quelli del proprio stato.

163. *I nostri doveri verso Dio e verso il prossimo a che si riducono?*

I nostri doveri<sup>5</sup> verso Dio e verso il prossimo si riducono alla carità, cioè al "massimo e primo comandamento" dell'amor di Dio e a quello "simile" dell'amor del prossimo: "Da questi due comandamenti, disse Gesù Cristo, dipende tutta la Legge e i Profeti (Mt 22, 38-40).

164. *Perché il comandamento dell'amor di Dio è il massimo comandamento?*

Il comandamento dell'amor di Dio è il massimo comandamento, perché chi l'osserva amando Dio con tutta l'anima, osserva certamente tutti gli altri comandamenti. [...]

227. *Che cos'è la virtù?*

La virtù è una costante disposizione dell'anima a fare il bene<sup>6</sup> [come dice Aristotele; cfr. 252].

228. *Quante specie di virtù ci sono?*

Ci sono due specie di virtù: le virtù **naturali** che acquistiamo ripetendo atti buoni, come quelle che si dicono morali; e le virtù **soprannaturali**<sup>7</sup> che non

---

complessa: servono molte altre leggi, sulla proprietà, sull'eredità, sul compenso per i danni provocati ecc.

<sup>4</sup> I comandamenti sono regole semplici e generali. Ma la *Bibbia* li articola in *Esodo* 21-32. Questi passi però sono stati rimossi e dimenticati dalla Chiesa.

<sup>5</sup> **Il Catechismo parla soltanto di doveri, mai di diritti.** Il mondo del passato era fatto così: l'individuo aveva soltanto doveri. Oggi invece, sotto la pressione nefasta delle Sinistre, l'individuo ha soltanto diritti e non è responsabile delle sue azioni. La cultura di Sinistra è una minaccia per la società. Diritti e doveri sono la doppia faccia della stessa medaglia.

<sup>6</sup> **La definizione è di Aristotele, e non si trova nel Nuovo testamento neanche a leggere tra le righe...** Nel mondo antico greco e romano il termine *virtù* era usatissimo e apprezzatissimo. Oggi è pochissimo usato ed è quasi sconosciuto. Poiché lo usa soltanto la Chiesa, ha pure acquisito un significato negativo: praticare le virtù vuol dire seguire i consigli strampalati e campati per aria della Chiesa e della sua morale, e sacrificare se stessi.

<sup>7</sup> L'aggettivo non deve spaventare: significa soltanto *che riguardano Dio*. Gli aggettivi *naturale* e *soprannaturale* devono essere contrapposti, ma in questo modo il primo diventa incomprensibile. Si devono intendere: *che ri-*

possiamo acquistare e nemmeno esercitare con le sole nostre forze, ma ci vengono date da Dio, e sono le virtù proprie del cristiano.

229. *Quali sono le virtù proprie del cristiano?*

Le virtù proprie del cristiano sono le virtù **soprannaturali** e specialmente la **fede**, la **speranza** e la **carità**, che si chiamano teologali o divine, perché hanno Dio stesso per oggetto e per motivo.

230. *Come riceviamo ed esercitiamo noi le virtù **soprannaturali**?*

Noi riceviamo le virtù **soprannaturali** insieme con la grazia santificante, per mezzo dei sacramenti o per l'amore di carità, e le esercitiamo con le grazie attuali dei buoni pensieri e delle ispirazioni con cui Dio ci muove e ci aiuta in ogni atto buono.

231. *Tra le virtù **soprannaturali** qual è la più, eccellente?*

Tra le virtù **soprannaturali** la più eccellente è la **carità** (=l'amore verso il prossimo), perché è inseparabile dalla grazia santificante, ci unisce intimamente a Dio e al prossimo, ci muove alla perfetta osservanza della Legge e a ogni opera buona, e non cesserà mai: in essa sta la perfezione cristiana.

[...]

252. *Che cos'è la virtù morale?*

La **virtù morale** è l'abito di fare il bene; acquistato ripetendo atti buoni [come dice Aristotele; cfr. 227].

253. *Quali sono le principali virtù **morali**<sup>1</sup> (=naturali o civili)?*

Le principali virtù morali sono: la religione che ci fa rendere a Dio il culto dovuto, e le quattro virtù cardinali, prudenza, giustizia, forza e temperanza, che ci fanno onesti nel vivere<sup>2</sup>.

---

guardano la vita terrena e che riguardano la vita ultraterrena o Dio. Poiché per Aristotele come per la Chiesa l'uomo è un essere vivente politico, cioè che vive in società con gli altri individui, allora *virtù naturale* significa *virtù del cittadino*. La Chiesa ha voluto vedere in termini religiosi anche la vita civile: nessun problema, è libera di fare ciò che ritiene giusto. Ci sembrava più vantaggiosa l'altra strada, quella di Dante: c'è una vita terrena e una ultraterrena, le due vite sono autonome, anche se collegate. In tal modo si lasciava un po' di spazio al cittadino religiosamente tiepido.

<sup>1</sup> Le quattro virtù cardinali sono prese dall'etica e dalla politica di Aristotele: nel Vangelo ci sono le beatitudini, non le virtù. Gesù anzi dice al ricco: "Se vuoi essere perfetto, vai, vendi tutto quello che hai, dallo ai poveri, vieni e seguimi" (Mc 10, 15-30). *Virtù morale* è un lapsus cerebri di gente abituata a scrivere senza pensare. Forse voleva essere un calco di Aristotele, che distingueva *virtù etiche* e *diagnostiche*.

<sup>2</sup> *Virtù* e *virtù morale* dovrebbero essere una ripetizione o un tentativo per gonfiare le parole. Oltre a ciò *virtù morale*

254. *Perché le virtù cardinali son così chiamate?*

Le virtù cardinali son così chiamate, perché sono il cardine, cioè il sostegno delle altre virtù morali.

255. *Che cos'è la prudenza?*

La **prudenza** è la virtù che dirige gli atti al debito fine, e fa discernere e usare i mezzi buoni.

256. *Che cos'è la giustizia?*

La **giustizia** è la virtù che fa dare a ciascuno ciò che gli è dovuto.

257. *Che cos'è la forza?*

La **forza** è la virtù che fa affrontare senza temerità e senza timidezza qualunque difficoltà o pericolo, e anche la morte, per il servizio di Dio e per il bene del prossimo.

258. *Che cos'è la temperanza?*

La **temperanza** è la virtù che frena le passioni e i desideri, specialmente sensuali, e modera l'uso dei beni sensibili.

259. *Che cosa sono le passioni?*

Le passioni sono commozioni o moti violenti dell'anima che, se non sono moderati dalla ragione, trascinano al vizio e, spesso, anche al delitto.

260. *Che cos'è il vizio?*

Il vizio è l'abitudine di fare il male, acquistata ripetendo atti cattivi<sup>3</sup>.

261. *Quali sono i vizi principali?*

I vizi principali sono i sette vizi capitali [più sopra indicati, 23.], chiamati così perché sono capo e origine degli altri vizi e peccati.

262. *Quali sono le virtù opposte ai vizi capitali?*

Le virtù opposte ai vizi capitali sono: l'umiltà, la liberalità, la castità, la pazienza, la sobrietà, la fraternità e la diligenza nel servizio di Dio.

363. *Gesù Cristo ha raccomandata in particolare qualche virtù morale?*

Gesù Cristo ha raccomandato in particolare alcune virtù morali, chiamando, nelle otto *Beatitudini* evangeliche, beato chi le esercit[te]rà.

---

farebbe pensare a qualcosa di strettamente religioso, che riguarda il rapporto dell'uomo con Dio, e invece no: il testo precisa che riguardano i comportamenti "che ci fanno onesti nel vivere". E in effetti le quattro virtù cardinali possono riguardare soltanto la vita terrena, che però è vissuta con un afflato religioso.

<sup>3</sup>La definizione è ricalcata su quella di *virtù*. Il bene e il male diventano *atti o azioni virtuose* e *atti o azioni viziose*. Subito dopo sono indicate le prime e le seconde.

### Commento

1. È fuori luogo dare un commento puntuale al testo, che è sicuramente apprezzabile per la sua chiarezza. Esso propone la dottrina tradizionale della Chiesa, che si radica nei Padri della Chiesa, in Tommaso d'Aquino (1225-1274) e nel concilio di Trento (1545-63). Però Aristotele, appena citato, è presente a piene mani. Con le cerimonie e i precetti la Chiesa difende se stessa e fa autopromozione, ma sono cose che fanno tutte le istituzioni, e ciò non deve meravigliare. Indubbiamente c'è una separazione tra la società "laica" del tempo o degli ultimi secoli, e i valori proposti dalla Chiesa, ma ogni istituzione dissente o ha bisogno di dissentire contro qualcosa, per costituire la propria identità. Vale la pena di ricordare che lo scontro con il mondo moderno avviene in particolare nel sec. XIX con l'enciclica *Quanta cura* (1864) e l'annesso *Syllabus complectens praecipuos nostrae aetatis errores* (*Elenco dei principali errori del nostro tempo*), una condanna radicale delle ideologie contemporanee, poi con la presa di Roma da parte dello Stato sabauda (1870) e infine con la promulgazione del *Non expedit* (1874), che vietava ai fedeli di partecipare alla vita politica dell'Italia unita. Ha una continuazione con la lotta delle gerarchie ecclesiastiche contro il Modernismo all'interno della Chiesa (fine sec. XIX), ma ha anche un momento luminoso con la *Rerum novarum* (1891), con cui la Chiesa prende posizione sulla questione operaia. E poi viene il Concilio Vaticano II (1962-65).

2. I pregi del catechismo è la semplicità di domande e risposte ed anche la sua brevità, soprattutto quello rivolto ai giovanissimi. I limiti sono il fatto che era e doveva essere imparato a memoria, senza essere capito. E non poteva essere capito a causa della giovanissima età di chi lo studiava, perciò risultava ostico, assurdo, incomprensibile, soprattutto in presenza di un analfabetismo che raggiungeva punte altissime nell'Italia Meridionale e nelle Isole. Lo Stato italiano non è neanche capace di fare il censimento della popolazione e deve ricorrere alle parrocchie per farlo (*Inchiesta Jacini*, 1882-87). Forse sarebbe stato capito nei decenni successivi, con l'età adulta, o forse mai. D'altra parte non ci si deve meravigliare: molti scienziati nascono, crescono, vivono e muoiono senza aver capito la formula di Newton sulla gravitazione universale. In tal modo tutta la sua carica energetica verso la società si perdeva. Tuttavia la Chiesa esisteva lo stesso, con le parrocchie, centri di aggregazione sociale, accanto alle osterie laiche, le prediche in italiano dei sacerdoti, e l'assistenza reciproca che in qualche modo esisteva. La vita girava interamente intorno alle chiese e alle canoniche.

3. La corretta lettura richiede molta indulgenza circa l'uso e il significato dei termini. La colpa però non è di chi ha scritto il testo, ma del lettore, che non ha neanche o che non ha più quel *minimo* di cultura tradizionale che serve per capirlo. La *virtù* è termine difficile, dotto, letterario, antiquato, fa pensare a qualcosa di astratto, a comportamenti autolesionistici, dan-

nosi, che richiedono sacrifici. Invece la cultura antica, greca e latina, passava il tempo a parlare di virtù. Il termine è del tutto assente nel dialetto e nel vocabolario popolare. Traducendo i testi in un linguaggio ancora più semplice, si deve dire:

a) le quattro *virtù naturali* sono quei comportamenti abitudinari che abbiamo o pratichiamo (o dobbiamo praticare) nella vita quotidiana, per non prenderlo in culo e per non mettercelo in culo con le nostre stesse mani;

b) le tre *virtù soprannaturali* sono invece quei comportamenti abitudinari che pratichiamo quando ci rivolgiamo a Dio, che ci dà una mano e un aiuto, cioè ci dà la *grazia*, per farceli imparare.

Il termine *comportamento* è presente nella cultura popolare: il testo diventa ragionevolmente comprensibile. Per l'uomo analfabeta, che forse mangiava soltanto una volta al giorno, le varie virtù dovevano essere qualcosa di incomprensibile, stupidaggini da preti, che mangiavano, bevevano e non avevano altro da fare. Ben altra cosa erano i bisogni quotidiani. Serviva la cultura per capirle. Comunque sia, le virtù cardinali erano regole di vita, che la Chiesa proponeva a una popolazione che non sarebbe mai riuscita a scoprirle con le sue forze e che viveva alla giornata, dalla nascita alla morte.

4. La trattazione prima delle virtù *soprannaturali* e poi delle *virtù morali* (o *naturali*) è un errore logico, psicologico e anche didattico. Era meglio far intendere al credente che si va dalla terra al cielo, che prima si deve pensare ai problemi del presente, quindi terreni, e in prospettiva si affrontano anche le virtù soprannaturali, che rivolgono il pensiero a Dio.

5. La definizione di *miracolo* è interessante: fa riferimento al termine latino *miraculum* e non ai quattro termini greci che si trovano nelle *Sacre scritture*. Non soltanto, ma afferma che è "*superiore* a tutte le forze e leggi della natura", non dice che va *contro* le leggi della natura: Dio ha creato la natura, non può andare contro se stesso. Una dimostrazione di straordinaria intelligenza che spiazzava tutti i commentatori: quali che siano le leggi della natura, ontologiche o soltanto *conceptus* descrittivi, il *miraculum* (latino) non va contro di esse, perché appartiene a un altro ordine di realtà. E allora noi pensiamo che sia innanzi tutto necessario far riferimento ai quattro termini greci, optiamo per una conoscenza descrittiva e non ontologica della scienza, e concludiamo che lo scienziato deve arrangiarsi e trovare una spiegazione naturale (se lo vuol fare), quando ha la fortuna o la sventura di incrociare un miracolo. Magari non da solo, ma con un teologo accanto. Pensiamo che il *miracolo* nelle quattro accezioni greche sia uno straordinario impulso per fare scienza e per allargare la conoscenza scientifica. Se la scienza è descrittiva, non ha difficoltà ad incassare qualsiasi cosa avvenga nell'universo. Ugualmente pensiamo che la strategia di dimostrare che i miracoli sono

fandonie e imbrogli sia una stupidaggine laica, che dimentica tre cose:

- a) la Chiesa distingue *ragion teologica* e *ragion naturale*, e lo scienziato può benissimo rifiutare la prima e/ma deve attenersi *sempre* alla seconda;
- b) gli scienziati devono trovare una spiegazione *naturale* e soltanto *naturale* ai loro problemi;
- c) gli scienziati non devono proporsi di confutare la religione o le religioni, devono invece preoccuparsi di capirle, usando le scienze disponibili.

6. A questo punto, sicuramente molto in ritardo, è possibile che tutta la discussione fatta in precedenza si riveli inutile, perché si è parlato di *miracolo* in generale, che va o non va contro le leggi della natura, che ha quattro modalità, che è superiore alle leggi della natura. E invece era più ragionevole e corretto prendere in esame il miracolo specifico, la fenomenologia del miracolo, e rifletterci sopra. Il guaio è che la fame vien mangiando, le osservazioni intelligenti vengono alla mente con il senno di poi. Ci sembra più opportuno un principio di tolleranza o di non invasione: i teologi fanno il loro mestiere, gli scienziati il loro. Il sangue di san Gennaro che si scioglie è un miracolo? I teologi dicono la loro e gli scienziati la loro. Se vogliono litigare, che litighino. Tuttavia, come diceva Protagora, è preferibile pensare che su uno stesso fenomeno siano possibili due discorsi diversi e antinomici. Così si evita anche un dogma degli scienziati, che la scienza (ma se sono tante?!) sia l'unica forma di conoscenza. Di passaggio si deve aggiungere che la difesa di una tesi, di ogni tesi, va argomentata.

7. Sempre di passaggio, teologi e scienziati dovrebbero tenere presente che Dio (quello che esiste, se esiste; e quello che è *concepito* come tale) è sia onnipotente sia onnisciente. Non possiamo dimenticare la sua onniscienza, che è pure sottolineata agli inizi del quarto *Vangelo*: Dio è Λόγος, *Lógos*, e si dispiega in tutto l'universo (*Pd I*). Anzi ci vuole suoi figli: vuole che usiamo il cervello e non il buco del culo per pensare. Anche se non esistesse (nelle infinite accezioni del verbo *esistere*), il consiglio è buono.

8. Con questa definizione del *Catechismo della Dottrina cristiana* si sfugge allo scontro tra *miracolo* e *leggi scientifiche* voluto dagli scienziati e si evitano pure problemi teologici (per fare il miracolo, Dio non è più costretto a interrompere le leggi naturali che ha stabilito), due risultati non da poco. Essa però mette in secondo piano i quattro termini greci, che erano più proiettati verso la natura e la vita quotidiana, meno verso la trascendenza e che permettevano ampiamente di restare dentro la scienza o le scienze che sarebbero comparse 16 secoli dopo. Tuttavia il papa è un'autorità in questo campo, anche quando sbaglia.

9. La definizione di *vizio* è parallela a quella di *virtù*: *l'abitudine di fare il male* in contrapposizione con *l'abitudine di fare il bene*. La prima è di derivazione aristotelica, la seconda è un genuino apporto della Chiesa. Conviene mostrare il (prevedibile) parallelismo:

superbia	→	umiltà
avarizia	→	liberalità
lussuria	→	castità
ira	→	pazienza
gola	→	sobrietà
invidia	→	fraternità
accidia	→	diligenza nel servizio di Dio.

*Accidia* significa *indolenza, pigrizia*. La lotta contro i vizi si fa con sette virtù, una per vizio. È facile capire che i vizi provocano tensioni sociali, invece le virtù le riducono. La lussuria va contestualizzata: rimanda al nono comandamento (“Non desiderare la donna d'altri”) e al comportamento consueto nel mondo ebraico e dei popoli limitrofi: un maschio che ricopriva cariche sociali elevate vedeva una donna, se la prendeva senza neanche chiedere permesso, e se la frullava. Ciò creava tensioni sociali: il derubato cercava la vendetta o era ucciso. Re David si comporta così con Betsabea e il marito (2 *Sam* 11, 1-27). Dal terrazzo la vede girare nuda per casa, manda un servo a farla venire nella reggia, se la frulla, e la rimanda a casa. Poi si libera del marito, per frullarla a tempo pieno. Lei concepisce Salomone, che diventa re d'Israele (=del popolo ebreo). Aprire le gambe le ha reso moltissimo: è divenuta regina ed ha messo suo figlio sul trono. In un altro contesto Francesco d'Assisi (1182-1226) predica i valori di umiltà, castità e povertà, per lenire i contrasti nella società del suo tempo. Il contenimento della lussuria è comprensibile: chi ha scritto il *Catechismo* è un religioso che deve stare lontano dal sesso ed è pure vecchio e non ricorda più gli sconvolgimenti fisici provocati dalla giovinezza e da un desiderio sessuale onnipotente. Perciò invita alla moderazione. Giovanni Botero (1544-1617), che frequentava le classi dominanti d'Europa, riteneva che i governanti pensassero con la punta del pene, perciò erano costantemente ricattati da ogni donna che offriva la vagina, ma (ovviamente) non gratis...

Il catechismo contempla anche super-peccati, quelli che “gridano vendetta (=giustizia) al cospetto di Dio”. Li mette giudiziosamente tra le formule da imparare a memoria. Sono:

- a) l'omicidio volontario
- b) peccato impuro contro natura, cioè la sodomia
- c) oppressione dei poveri
- d) defraudare la mercede (=il compenso, cioè il salario) agli operai.

Dio si era scatenato contro gli abitanti di Sòdoma e Gomorra, che erano depravati sessuali e che per di più gli volevano inculcare i due messaggeri che aveva mandato da Lot, e distrugge le due città con il fuoco, la pece e lo zolfo, ma il male non fu estirpato (*Gn* 19, 1-38). Dante ricorda più volte il peccato di sodomia (Brunetto Latini, *If* XV; tre sodomiti fiorentini, *If* XVI; lussuriosi e sodomiti che stanno espiando in purgatorio, *Pg* XXVI). La sodomia era



1. John Martin, *La distruzione di Sodoma e Gomorra*, 1852.

anche una minaccia sociale: il depravato sessuale non avrebbe fatto figli neanche per caso o per sbaglio, e la società aveva bisogno di figli, perché la mortalità era altissima. [La sodomia è messa allo stesso livello dell'omicidio, dell'oppressione dei poveri e della frode agli operai.](#) Non sorprende la difesa dei poveri e, vicino ad essi, degli operai. La paga o il salario erano sempre modesti. Gli operai facevano la fame. Peraltro fino a metà sec. XX in Italia gli operai sono pochi, ci sono per lo più braccianti agricoli o lavoratori stagionali. La paga delle mondine (Piemonte e Lombardia) era in parte in denaro e in parte in natura: il denaro che girava era scarso. L'Italia diventa un paese industrializzato soltanto dopo la seconda guerra mondiale, dal 1951 in poi.

10. Anche se abbondantemente semplificati, i testi del *Catechismo* e della *Dottrina cristiana* danno un'idea articolata della morale della Chiesa e dei suoi fondamenti nella *Bibbia*, nell'etica aristotelica e, in generale, greca, e nel modo di pensare efficiente e pratico del mondo romano (o degli inizi del quarto *Vangelo*). La Chiesa è l'erede, l'unica erede del mondo antico, greco e latino, ma i laici non lo sanno.

Si può vedere anche, più sotto, la voce:

**Miracoli (I) (e la scienza),**

**Virtù (Le) secondo Aristotele.**

---I ☉ I---

#### *Commento*

1. Perché Dio se la pende con i sodomiti (o Abramo per Lui)? I motivi sono molteplici: 1) aveva creato la vagina per il pene; 2) gli volevano inculcare due angeli suoi messaggeri; 3) far figli salvaguardava la propria discendenza (e magari anche la propria vecchiaia), ma anche la sicurezza sociale. Fino all'arrivo degli antibiotici la mortalità infantile era elevatissima. Oggi sono state trasformate in attrazioni turistiche le città greche del continente, dell'Asia minore e del Meridione d'Italia, che per un solo raccolto andato a male sono morte di fame. Anche numerose città romane, da Lucca (I) a Plovdiv (BG).

2. La condanna si trova anche altrove e in altra forma: Onan si rifiutava di mettere incinta la moglie vedova del fratello, perché il figlio che ne sarebbe nato non sarebbe stato considerato suo, ma del fratello (36, 6-10).

-----I ☉ I-----

## Chiesa e tavole della legge

Conviene mettere a fuoco le varie fasi in cui nella Chiesa si sviluppa la “legge” “morale”, che risulta una tautologia, perché i due termini indicano la stessa cosa. Le sorprese non sono poche né piccole.

1. Mosè va sul monte Sinai a farsi dare le leggi da Dio e, quando scende, trova che quell’imbecille di suo fratello Aronne ha permesso agli ebrei di costruire un vitello d’oro e di mettersi ad adorarlo (*Esodo* 19-20 e 32-34). Scaraventa le due tavole, una sul vitello d’oro, l’altra sulla testa di quell’imbecille di suo fratello, che non era riuscito a gestire il potere religioso neanche per i pochi giorni di sua assenza. Poi se ne deve ritornare sul monte, a scolpire altre due tavole, simili alle prime due. Ufficialmente il buon Dio ha dato altre tavole e altra legge. Fandonie.

2. E così i dieci comandamenti, qui sotto riportati, scendono dal monte alla valle, opera di Mosè, cioè di Dio. Conviene leggerli nelle due versioni dell’*Esodo* e del *Deuteronomio*, tra loro un po’ diverse. I comandamenti o la legge sono pieni di buon senso: con la scusa di Dio, al buon giudeo (o ebreo) è vietato assassinare, rubare, insidiare la donna d’altri (serve comprese), e addirittura desiderare la *roba* d’altri. Un divieto che faceva sanguinare il loro cuore (Basti pensare a Giuseppe venduto dai fratelli, *Gn* 37, 23-28). Ovviamente il riferimento è agli altri ebrei, perché è meritorio assassinare e derubare i nemici, di ieri e di oggi. E, sempre con la scusa del buon Dio, si prende un giorno libero alla settimana, per dedicarsi ad altre cose, diverse dal lavoro. Così non si abbrutisce pensando ad accumular denaro o, meglio, *roba*. Mosè (o chi per lui) preferisce prevenire che curare, e vieta addirittura i pensieri e i desideri peccaminosi. La donna di altri ebrei non si frulla neanche nei pensieri, perché poi è facile passare dai pensieri all’azione, tenderle un agguato e violentarla o, in alternativa, far assassinare il marito per frullarla, come fa re David con Betsabea, che aveva fatto il bagno in pubblico nuda, per mostrare la sua argenteria (*2 Sam* 11, 1-5). Tutti i comandamenti hanno un unico scopo: **imporre regole di convivenza** per ridurre i conflitti sociali, imporre comportamenti che evitino danni agli individui e alla società. Una buona idea: se due litigavano e ci scappava il ferito o il morto, era un danno sociale enorme: il ferito pesava sugli altri; il morto avrebbe lasciato una famiglia in difficoltà, che avrebbe pesato sugli altri o sarebbe morta di fame. Non occorre un’analisi più approfondita dei comandamenti, neanche se la società attuale è molto diversa da quella nomade di Mosè, che conosceva la servitù (o la schiavitù), non conosceva lo sciopero e le serve amavano sempre il padrone, anche aprendo le gambe, perché il valore supremo per tutti è avere una discendenza sterminata. Le figlie di Lot si fanno montare dal padre, per avere figli. Incestuose? Sì, ma per necessità: non c’erano altri membri maschili a portata di vagina (*Gn* 19, 30-38).

3. Le tavole della legge non si riducono però ai dieci comandamenti: seguono da altre *leggi* (*Esodo* 21-24),

poco eroiche e poco morali, troppo terra terra, troppo meschine, che sono state subito cassate.

4. Il *Catechismo* spiega perché era necessario che Dio desse le tavole della legge, che in ogni caso non nasce dal nulla, ma si radicava nella legge orale, mai ricordata né citata:

**1980** La Legge antica è il primo stadio della Legge rivelata. **Le sue prescrizioni morali sono riassunte nei dieci comandamenti.**

**1981** La Legge di Mosè comprende molte verità naturalmente accessibili alla ragione. Dio le ha rivelate perché gli uomini non riuscivano a leggerle nel loro cuore.

L’interprete (prima Mosè e qui la Chiesa) cerca di costringere il popolo ebreo a rispettare e ad applicare la legge (o, meglio, i *comandamenti*, gli ordini che vengono dall’alto) con la giustificazione che viene da Dio, ma poi commette un gravissimo errore: **dimentica di sottolineare gli effetti pratici (o sociali) importanti e positivi** (che servivano da ulteriore rinforzo) della legge [morale], come la riduzione dei conflitti sociali. Da questa dimenticanza derivava (per il passato) la pratica dei farisei di rispettare la legge alla lettera e (per la morale cattolica) la dissociazione tra la Terra e il cielo, tra morale “terrena” e morale “ultraterrena”. Gli estremi sono raggiunti da quel mentecatto di Immanuel Kant (1724-1804), più fariseo dei farisei e più formalista dei formalisti, per il quale vale il “tu devi!”, cioè devi far tua e applicare la legge morale, e basta. Anche per lui, come per Machiavelli, le leggi dello Stato non esistono e non sono ancora state inventate. Le cose andavano fatte meglio: Dio doveva mettere soltanto il suo sigillo alla legge, ma della legge dovevano essere indicati gli effetti pratici positivi, e si doveva aggiungere che Dio è buono e cerca di far vivere bene gli uomini. Da questa dimenticanza deriva pure la convinzione laica che la morale della Chiesa sia qualcosa di campato per aria, di demenziale, che riguarda l’altro mondo e che quindi si possa infrangere impunemente (e, come si vede, non hanno tutti i torti). A quanto pare i commentatori non hanno capito niente delle leggi di Mosè, cioè dei *comandamenti*. Forse perché i leviti e i preti cattolici non hanno a che fare con roba, donne, omicidi e attività contro natura, ma è un’ipotesi che non ha riscontri nella realtà. È difficile per il lettore normale ma anche per lo studioso capirci qualcosa in questo guazzabuglio di fraintendimenti, cose fatte male o a metà o sottintese, parole dal significato “allegro”, che varia liberamente. Non soltanto Omero dormicchiava, qui gli interpreti dormivano alla grossa e tracannavano vino. Forse dipende dal fatto che ormai essi sono vecchi e non hanno più una percezione diretta, filtrata dagli ormoni, della realtà. La vedono da lontano, con il corpo che non prova più nessuna sensazione e nessuna reazione. Potevano in ogni caso sottolineare

gli effetti (civili o sociali) positivi dei comandamenti, non era neanche necessario che sottolineassero la loro coincidenza con le leggi dello Stato. Peraltro gli interpreti hanno travisato il testo dell'*Antico testamento*: per gli ebrei Dio dava le tavole, e tutto finiva lì. E ancora: per gli ebrei l'*Antico testamento* era un libro sacro, e tutto finiva lì. I Padri della Chiesa e i teologi cristiani ci ricamano sopra in ambedue i casi, e si allontanano ancor più dalla realtà. Per gli ebrei Dio ratificava e imprimeva il suo sigillo alla legge orale, e tutto finiva lì. Poi il capo-tribù la applicava e puniva chi non la rispettava. Per i teologi cristiani, del tutto digiuni di leggi dello Stato e della loro funzione, Dio vede che gli uomini non ricordano più la legge morale (e non civile) che ha scritto nei loro cuori, allora interviene e dà le due tavole. Lo scrittore biblico girava tra i suoi connazionali. Il teologo cristiano invece girava in mezzo ai libri della sua biblioteca e amava fantasticare. Giustamente Platone diceva che dopo un certo numero di anni i cittadini dovevano rinfrescarsi la memoria e studiare la legge per capirne il senso autentico e abbandonare quello legato al passare del tempo. **La Chiesa incrementa ed esaspera la pratica giudea di attribuire tutto a Dio.** Essa però non deve dimenticare (e invece ha dimenticato) che si tratta di un tiro di seconda intenzione: parlo del cielo, ma penso alla Terra. E la sensazione è che abbia dimenticato la Terra e si sia ritirata nel suo mondo fatto di precetti, prescrizioni morali, comandamenti, virtù cardinali e teologici, salvezza eterna ecc.

4. Mosè attribuisce i comandamenti a Dio, che glieli avrebbe dati in prima persona. Tuttavia è più ragionevole pensare che esistessero già al livello orale, che li abbia (tra)scritti lui e li abbia attribuiti all'autorità di Dio, per imporli più facilmente ai suoi connazionali recalcitranti. Si allontana per qualche giorno (deve fare scena, ci sono poi anche lampi e tuoni), e intanto gli ebrei costruiscono e si mettono ad adorare un vitello d'oro. In seguito anche Maometto (570ca.-632) farà la stessa cosa: dedicherà 30 anni della sua vita per comporre il *Corano*. Quel che conta è che **riguardano una società semplice, che abita in tende, vive di allevamento e pastorizia, non conosce alcuna struttura statale, ha una classe sacerdotale forte che impone la legge, in sostituzione dello Stato inesistente.** In Palestina non ci sono Stati, ma nelle vicinanze ci sono Stati forti, con le leggi, una forte burocrazia e un forte esercito: babilonesi, egizi e infine romani, che hanno mire di conquista.

5. Gli ebrei sono tenuti uniti dalla religione monoteista dell'*Antico testamento* (o *Patto*), in cui Dio promette al suo popolo una protezione eterna e intanto lo invita a sterminare i nemici e a tagliarsi il prepuzio. Gli dimostra la sua protezione anche con miracoli. In essi si deve vedere ancora la mano dell'uomo, che manipola e inventa i fatti per intimorire i popoli confinanti e per dire: "Stai attento! Il mio Dio è più forte del tuo". E il decalogo dà giustamente prima spazio a

Dio, poi spazio ai divieti a cui gli ebrei devono sottostare. Dio è e dev'essere il cemento unificante delle 12 tribù in cui essi sono divisi, perciò ha tre comandamenti su dieci, è presentato come Dio padre amoroso ma anche come giudice severo.

6. E poi venne Gesù e la sua predicazione. Venne a completare la legge (di Mosè), non a cambiarla. E la completò con il messaggio contenuto nei quattro *Vangeli*. Al *Vecchio testamento* (o *Patto*) si aggiunse il *Nuovo testamento*, cioè i quattro *Vangeli*, le *Lettere degli apostoli* e l'*Apocalisse*. I due *Patti* furono chiamati con un nome solo: *Bibbia*, i libri per definizione, i libri sacri, le *Scritture*, le sacre *Scritture*. Il completamento della legge è costituito dai due nuovi comandamenti: ama Dio con tutto il tuo cuore e ama il prossimo tuo come te stesso. Gesù però fa anche i miracoli, fa il discorso della montagna e proclama le beatitudini, invita a una religiosità interiore e non esteriore, invita a predicare il *Vangelo* a tutte le creature e infine muore sulla croce, per ristabilire l'antico patto tra Dio e gli uomini. Gli apostoli vanno a predicare per l'impero romano e fondano la Chiesa (in greco *ekklesia*, il *popolo chiamato da Dio*) con una raffinata ed efficiente organizzazione romana. E la *legge* (civile) ora si chiama *comandamenti*, ora *legge*, ora *legge morale*. *Melius abundare quam deficere*. Lo Stato parla di *reati* e invece la Chiesa parla di *peccati*. **Il peccato è contro Dio e contro i fratelli, il reato è contro lo Stato o la società o i sudditi o i cittadini. Sono due nomi che indicano la stessa azione, ma nessuno se ne accorge.**

7. I comandamenti sono *comandi*, *ordini*, *ordini da eseguire senza fiatare*, *ordini* accompagnati da una minaccia soprastante, vera (Giosuè fa lapidare senza pietà Acan e famiglia, *Gs* 6-7) o immaginaria (l'inferno e il fuoco eterno), ma non meno efficaci tra il popolino che conosceva meglio la lingua dei bovini o delle pecore, che l'alfabeto ebreo. I comandamenti sono le regole di chi vive alla buona e alla brava, perché non appartiene alle classi di chi conosce il diritto e frequenta i tribunali, prerogativa dei cittadini. Dopo la predicazione di Gesù la Chiesa distingue la *legge positiva* dalla *legge*, detta anche *legge morale* o semplicemente *morale*, a cui aggiungeva la tesi che era stata scritta direttamente da Dio nel cuore degli uomini. Nel caso di Caino c'era stato un *lapsus calami*, un errore di scrittura.

8. La Chiesa cattolica si basa sulla *Bibbia*, che legge cercandovi le verità di fede (che non ci sono) e trovandole. Pur essendosi affermata in Roma e conoscendo le leggi romane, resta fedele e ribadisce il decalogo, che era stato formulato per una popolazione nomade e senza Stato, senza tribunali, senza strade, senza piazze e con i servizi igienici all'aperto. Il mancato aggiornamento e la mancata cooptazione sono comprensibili: le leggi romane scritte (451-450 a.C.) sono contemporanee all'ultima revisione della *Genesi*. La cooptazione sarebbe sempre stata un fianco aperto e sanguinante per la Chiesa

primitiva, perché le leggi positive cambiano e certamente non erano state date da Dio. **Meglio restare all'antico e soprattutto a dieci sole leggi e alle due sull'amore: per il fedele di umili origini bastano e avanzano.**

9. **L'aspetto più importante è che, se sono state date da Dio, non si possono cambiare né manomettere.** La conseguenza può essere buona o cattiva, ma non è possibile indovinare il futuro. E così le leggi delle due tavole restano tali e quali anche quando incontrano le leggi delle dodici tavole romane e anche quando la società cambia profondamente: **la Chiesa non poteva cambiare idea su chi le aveva date.** Si era pure convinta che la *Bibbia* fosse stata ispirata da Dio (*1 Cor 2, 12-13; 2 Pt 1, 20-21; 2 Tm 3, 16-17*). Tra l'altro ci pensava e ci doveva pensare lo Stato ad articolare le leggi storiche, le leggi effettive. E da un'epoca all'altra le poteva cambiare, senza che si dovesse urlare al sacrilegio contro Mosè o contro Dio. In proposito la Chiesa parlerà di *diritto naturale* (contenuto nella *Bibbia*), che precede il *diritto positivo* (quello degli Stati). Giustamente *Divide et impera* avevano detto i romani. La Chiesa si teneva il suo ambito e lo Stato il suo o, meglio, essa si arrogava il diritto di *non* mettere il naso nelle leggi dello Stato (in futuro si vedrà e protesterà vivacemente contro quelle che andavano contro i suoi valori). E così le leggi dello Stato si chiameranno *leggi*; quelle della Chiesa si chiameranno *comandamenti, la legge, leggi, legge morale, morale*, a cui si aggiungono i *precetti* e i *consigli* del *Vangelo*. Sempre da ubbidire, mai da contestare. I termini però sono giudiziosamente ondivaghi. Quel che conta, per il presente (sec. I d.C.) come per il futuro (dal sec. XI in poi), è che si formano due tradizioni parallele: le *leggi civili* dello Stato e le *leggi morali* della Chiesa, che pure hanno un enorme territorio in comune, i comandamenti dal terzo al decimo, a cui si potrebbero aggiungere pure i primi tre e i comandamenti dell'amore, se si interpretasse la religione come la interpretavano i romani: un formale ossequio agli dei e una serie di attività private del benefattore a favore dei poveri. Il territorio comune però non è mai sottoposto a riflessione. Anzi **la legge morale**, che si potrebbe chiamare correttamente *legge civile* (due singolari che hanno valore di plurale), perché coincide con le leggi civili dello Stato, **perde pure il sostantivo** e diventa *morale*, la *morale della Chiesa* (nelle teorizzazioni dei laici), anche se la terminologia odierna della Chiesa è quella corretta: *comandamenti, legge, legge morale*. Il termine *morale* è un aggettivo (*lex moralis*, la *legge* che riguarda il carattere o il comportamento) e si doveva usare come neutro plurale (*moralia*), sulla falsariga del termine greco corrispondente (*τὰ ἠθικά, gli aspetti del carattere o del temperamento*), pure neutro plurale, su cui era stato inventato. Aristotele scrive le *Ἠθικὰ Νικομάχεια*, l'*Etica a Nicomaco*, che tuttavia è una traduzione a senso, si doveva tradurre *I comportamenti sociali [da assumere] o I comportamenti del cittadino [da apprendere]*. Può essere soltanto aggettivo o neutro plurale sostantivato. E invece

in italiano diventa un sostantivo femm. sing., accompagnato da un genitivo di specificazione: la *morale della Chiesa*. Un falso storico prodotto dalla fretta e dall'ignoranza, che soltanto i laici possono dimostrare. In tal modo è nata magicamente la *morale della Chiesa cattolica*. Ma anche i preti hanno dato una mano, quando scrivevano *la morale cattolica* e dovevano scrivere: *la legge cattolica sul comportamento sociale da tenere*.

10. Una confusione simile è avvenuta per il termine latino *virtus, virtutis*, che significava *coraggio, coraggio civile o militare*, e che era usatissimo sia nel mondo latino, sia l'equivalente nel mondo greco. La *virtus*, la *virtù*, è stata ereditata dalla Chiesa, che ha raddoppiato il significato e lo ha riempito di spirito aristotelico. La *virtù* riguarda il consueto *comportamento sociale* (le *quattro virtù cardinali*), dove lo Stato è carente, ma si apre anche alla trascendenza (le *tre virtù teologali*), il che era prevedibile; ed è definita come *habitus*, che il cittadino ha incorporato nel suo carattere a forza di ripeterla. E così oggi si pensa che l'uomo virtuoso sia un individuo uscito di testa, che vuole assumere comportamenti scombinati per motivi oscuri. L'ignoranza fa da padrona. Eppure non si può dare soltanto la colpa all'ignoranza dei laici: il fraintendimento ha una certa giustificazione.

11. **Le leggi o le regole o i comandamenti del decalogo sono sia leggi civili che lo Stato ha accolto, sia leggi per il credente, chiamate pomposamente leggi morali o legge morale o morale dalla Chiesa.** La Chiesa li vuole fare suoi e li fa derivare da Dio e afferma pure che sono iscritti nel cuore (o nella coscienza) degli uomini. In tal modo riconosce l'esistenza di due mondi o di due dimensioni, quella *naturale* e quella *soprannaturale*, e (almeno a prima vista) dà più importanza a quella soprannaturale. Tale visione (come la visione della controparte) è una visione totalitaria, che esclude ogni altra possibile interpretazione. Di qui il rifiuto tutto d'un blocco della (legge) morale ecclesiastica da parte dei laici, da Machiavelli a Russell, e oltre. Tuttavia per un certo verso vale anche il contrario, basta leggere l'enciclica *Quanta cura* e l'annesso *Syllabus* (1864), che sono una condanna senza attenuanti di tutto il mondo moderno. Forse si può dire meglio con due esempi: nel mondo greco e latino religione e Stato collaboravano e i poeti facevano i teologi. Anche per Dante vale la stessa cosa: Dio ha suscitato lo Stato e la Chiesa, il primo guida l'individuo alla salvezza terrena, la seconda a quella ultra-terrena.

12. Nel *Principe* (1512-13) Niccolò Machiavelli (1469-1527) propone la sua morale laica in funzione anti ecclesiastica. Attribuisce al principe il *diritto*, anzi il *dovere* di infrangere la morale, per il bene superiore dello Stato. Può quindi uccidere *pochi* nemici, per evitare che il conflitto civile faccia un numero *maggiore* di morti, può fare a meno di mantenere la parola data, quando sono passate le circostanze che l'avevano *costretto* a promettere. Suggerisce però di non insidiare né le donne né il patrimo-

nio dei sudditi, che avrebbero dimenticato l'assassinio del padre, ma non la perdita del patrimonio o la violenza alla moglie o alla figlia. L'autore non si accorge che invita il principe a infrangere [le leggi dello Stato](#) e non la *morale* della Chiesa. La svista è forse perdonabile: sta chiedendo un posto di lavoro. Il guaio più grosso è commesso dai suoi seguaci laici e mangiapreti dei secoli successivi: non si accorgono che l'operetta è una *captatio benevolentiae*, una richiesta di lavoro (l'autore lo dice a chiare lettere nella dedica!), perciò non va presa alla lettera; non vedono che l'autore invita il principe a infrangere le leggi *dello Stato* e giustifica l'infrazione; e sono tutti gongolanti perché capiscono che lo invita a infrangere la morale *della Chiesa*, che essi odiano anima e corpo, anche se sono atei. Indubbiamente i laici hanno grossi problemi mentali. Grazie ai seguaci laici del segretario fiorentino ancor oggi si pensa che la Chiesa proponga una morale, di cui non si va mai a vedere il contenuto (dev'essere roba da preti che riguarda l'altro mondo e che impone comportamenti aberranti o autolesionistici) e provano una grandissima soddisfazione al pensiero di infrangerla. Poi il desiderio passa, perché sono fanatici della penna o del computer, e non vanno oltre.

13. Secondo i laici il *Principe* (1512) di Machiavelli susciterebbe l'indignazione della Chiesa bacchettona, che si mette a strillare all'immoralità. Invece è ben accolto dagli intellettuali laici e dagli anticlericali a tempo pieno, che si fregano le mani dalla contentezza e provano orgasmi multipli. Tuttavia il segretario fiorentino, come i suoi ammiratori, è un ingenuo o uno sprovveduto, non sa che certe azioni si compiono e non si dicono, anzi si nega pure di pensarle. Non si accorge mai che, consigliandole al principe, a Lorenzo de' Medici, sottintende che il principe sia ignorante, non le conosca e non sappia governare: una grave offesa. È la presunzione del neofita che guarda una o due volte le azioni di principi, crede di capire tutto e di poter insegnare quanto ha appreso.

14. Aggiungono anche che la Chiesa cerca di parare il colpo con il gesuita Giovanni Botero, che scrive *Della ragion di Stato* (1589), che significa *Manuale del governante* o *Compendio di scienza politica, geografica ed economica*. Il testo, che ha un successo internazionale straordinario e conosce molteplici edizioni, è considerato dai laici una scopiazzatura del *Principe*, anche se è un'opera di 300 pagine contro appena 50. E affermano che egli apparentemente critica Machiavelli, in realtà fa proprie le tesi del *Principe*, attribuendole però a Tacito, uno storico romano. Una superfesseria di gente analfabeta o che è incorsa nell'analfabetismo di ritorno e che ama inventare fole. Il fatto è che i laici *non hanno letto il testo*, perciò non sanno quel che contiene. Botero è un uomo di cultura, non è uno straccione di segretario come Machiavelli. Perciò fornisce al principe e al governante cattolico (e protestante) quegli insegnamenti e quella cultura che gli permettono di evitare l'omicidio politico, di non andar mai contro le leggi dello Stato (e della Chiesa) e

di raggiungere ugualmente i suoi fini. La difesa dello Stato si fa lo stesso, ma in altro modo e con altri mezzi, ad esempio migliorando la propria fama e impedendo agli avversari di consolidare la loro. Incrementa le attività economiche attirando artigiani dall'estero. Cerca la collaborazione della Chiesa, di cui rispetta i beni. È vicino ai suoi sudditi in caso di calamità. Suggestisce anche di scatenare una guerra, i motivi ci sono sempre, così distrae l'attenzione dei nobili e della popolazione da altri problemi e si compatta il fronte interno.

15. L'espressione *ragion di Stato* ha un successo enorme, che dura anche oggi. Tuttavia ha cambiato significato: indica *le giustificazioni dello Stato [per ricorrere all'assassinio politico]*. Chi vuol farsi del male può leggere le infinite discussioni che gli intellettuali italiani fecero nel sec. XVII sulla *ragion di Stato* e sull'omicidio politico. Le corti erano piene di cortigiani che, se pagati, erano disposti a fare i sicari a tempo pieno, al posto del principe.

16. [E così il mondo antico, le sue leggi e i suoi comandamenti sono arrivati sino a noi con modifiche insignificanti](#). E con una sfasatura enorme rispetto alla realtà sociale a cui si rivolgono. Oggi chi è perseguitato può decidere di rivolgersi al giudice e infischiarne di vivere una beatitudine. Non si aspetta che chi commette un omicidio sia punito nell'altra vita, lo si vuole rendere inoffensivo quanto prima in questa vita. Ugualmente chi ruba, chi stupra. Lo Stato però non mette naso se tra moglie e marito qualcuno ha infilato il suo membro. Neanche se un cittadino si dedica alla sodomia. Anzi dal 2016 anche in Italia due sodomiti possono sposarsi. Lo stesso vale per tutti gli atti impuri o contro natura. Anzi una buona fetta dell'economia vive su quanto la Chiesa condanna: il nudo, le "immagini lascive che eccitano desideri sessuali", come dice il *Catechismo della Chiesa cattolica* (2003). Spogliarsi e mostrare i seni, le callipigie (=il bel culo forgiato in palestra), il monte di Venere (normalmente depilato) e la vagina è un'attività redditizia, condannata soltanto dai "benpensanti" laici e dai moralisti di tutte le categorie. Eppure i musei vaticani sono dedicati interamente ai nudi dell'arte greca (e alle copie romane), che ha il culto del nudo e che vive la sessualità in completa autonomia da qualsiasi decalogo. I greci passavano il tempo a frullare le donne, hanno dovuto fondare colonie in Asia Minore, in Sicilia e nell'Italia Meridionale, per trovare spazio alla loro progenie.

17. La Chiesa non ha aggiornato i suoi valori, non lo può fare, non lo vuol fare, non le conviene farlo. Proponeva il digiuno, perché a fine inverno lo si faceva sempre, anche contro voglia: i viveri accantonati stavano terminando. E lei cercava di rendere meritorio un atto di necessità. La maggior parte delle opere di misericordia corporale e spirituale oggi è inutile, almeno in Occidente: le mette in pratica lo Stato, a cui si aggiunge il volontariato organizzato, laico e cattolico. Così continua a predicare la sobrie-

tà, quando in Occidente (e soltanto in Occidente) l'economia è passata dall'autoconsumo ad una economia di mercato: se consumi, dai lavoro agli operai; perciò il merito è il consumo, il consumismo, addirittura lo spreco: «1809. Nel *Nuovo Testamento* [la temperanza] è chiamata “moderazione” o “sobrietà”». Anche i greci e i romani predicavano la parsimonia:

- a) Μηδὲν ἄγαν, *mēdén àgan*, nulla di troppo, massima incisa sul tempio di Apollo a Delfi;
- b) Diogene di Sinope (fine sec. IV a.C.) viveva in una botte;
- c) *In medio itinere tutissimus ibis* (Se scegli la via di mezzo, andrai sicuro);
- d) *Est modus in rebus* (Vi è una misura nelle cose).

Ma sono quelle stupidaggini o quelle *massime morali* o quelle *sentenze* che si dicono per farsi belli o perché non si può fare il contrario, a cui nessuno crede. E che si dicono perché non si hanno carte migliori da giocare. Ovviamente conviene invitare a un uso razionale delle risorse del pianeta, a non sprecarle, a distribuirle più equamente, e lei in questo senso lo fa. Potrebbe insistere sulle *virtù dell'uomo e del cittadino*, ma risulterebbe un discorso incomprensibile, astratto, e non lo fa...

18. Se si va a vedere, si scopre che nel *Catechismo della Chiesa cattolica* la Chiesa è totalitaria e non riconosce alcun'altra istituzione oltre se stessa e perciò ignora lo Stato, la legge positiva, di cui la legge naturale è fondamento. Ignora l'arte, anche se ha i musei vaticani e un museo per ogni cattedrale o anche per ogni chiesa storicamente importante. Ma bisogna essere comprensivi: tutti, tutte le istituzioni, fanno così, pensano o fingono di pensare di essere sole al mondo. Questo in teoria. Poi nella realtà le cose vanno ben diversamente. In altre parole i testi devono essere letti con intelligenza e con buon senso e non in modo rigidamente filologico. E quindi è possibile umanizzare il ponderoso *Catechismo* tenendo presente che forse neanche i vescovi lo hanno letto, sicuramente i fedeli non lo hanno fatto e non lo faranno, a maggior ragione i mangia-preti. Ben poco delle idee e delle riflessioni della Chiesa arriva al credente, che poi fa come vuole: la Chiesa predica di fare figli, e lui ne fa un paio, al limite tre (come le persone della Trinità), e poi giudiziosamente si ferma. E così pure per tutti gli altri insegnamenti. Male che vada, può andare poi a confessare il peccato. Ma qualche maligno, che frequenta Luciferò, può anche immaginare che la Chiesa faccia il tiro all'arco e che sbraiti tanto per ottenere meno, quel che le interessa o che fa i suoi interessi. Succede così in tutte le contrattazioni e in tutte le transazioni. E così essa resta pervicacemente attaccata ai suoi principi, formulati 2.000-2.400 anni or sono, in un altro mondo e in altre società. Anche Dante è intransigente sui principi, quando affronta il problema della violenza alle donne, poi nella pratica è più accondiscendente (*Pd IV*), ma è così che si fa. Tra i principi

e la realtà – pochi lo sanno, i laici e gli anticlericali certamente no – ci possono essere infinite mediazioni.

E il mediatore ha il potere nelle sue mani.

19. Conviene confrontare i comandamenti del *Catechismo* (in *azzurro*) con i testi originali:

Io sono il Signore, tuo Dio,  
Io sono il Signore Dio tuo,

1. Non avrai altri dèi di fronte a me  
Non avrai altro Dio fuori che me.

2. Non pronuncerai invano il nome del Signore.  
Non nominare il nome di Dio invano.

3. Ricordati del giorno di sabato.  
Ricordati di santificare le feste.

4. Onora tuo padre e tua madre.  
Onora il padre e la madre.

5. Non uccidere.  
Non ammazzare.

6. Non commettere adulterio.  
Non commettere atti impuri (=sodomia).

7. Non rubare.  
Non rubare.

8. Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo.  
Non dire falsa testimonianza.

9. Non desiderare la casa del tuo prossimo.  
Non desiderare la roba d'altri.

10. Non desiderare la moglie del tuo prossimo  
Non desiderare la donna d'altri.

I comandamenti del *Catechismo della Dottrina cristiana* sono un calco dei comandamenti contenuti nell'*Antico testamento*. Le differenze sono quasi sempre insignificanti, per lo più sono termini che hanno lo stesso significato. Il testo biblico parla di sabato, il *settimo* giorno della settimana, la Chiesa parla più in generale di *feste e degli altri giorni comandati*. L'economia produce di più, conviene aumentare le feste, così la gente spende e incrementa la circolazione del denaro.

Nel quarto comandamento l'aggettivo possessivo “tuo” è sottinteso. Differenze significative sono nel sesto comandamento: Mosè si preoccupa dei rapporti fuori del matrimonio, la Chiesa degli atti impuri o contro natura. Il testo biblico è così integrato:

25 I quattro peccati che gridano vendetta (=giustizia) al cospetto di Dio.

1) Omicidio volontario

- 2) peccato impuro contro natura (=sodomia)
- 3) oppressione dei poveri
- 4) defraudare la mercede (=il salario) agli operai.

I primi due devono trovare un corrispettivo nei dieci comandamenti, che è rispettivamente il comandamento 5 e 6.

E ancora alla fine: Mosè parla di *casa* e di altre cose, la Chiesa parla più in generale di *roba*: il contenuto è lo stesso. Mosè parla del *tuo prossimo*, cioè dell'ebreo che ti sta vicino. A voler sottilizzare (ma non troppo), il comandamento giustifica il furto a un *non ebreo* che ti sta *lontano*, cioè che non fa parte di alcuna delle 12 tribù. La Chiesa generalizza ancora ed enuncia soltanto il divieto. Il *prossimo* si trova anche nel secondo comandamento dell'amore: "Ama il prossimo tuo come te stesso" (e il prossimo è chi non è ebreo). Il testo di Mosè come il testo di Gesù è ragionevole e concreto: cercano di risolvere i problemi di una comunità. Non sono campati per aria, non parlano di cose lontane, che non hanno alcun influsso sulla vita dei presenti. E la Chiesa sostiene correttamente di proporre una morale razionale e basata sulla natura, naturale. Si deve però intendere: basata sulla *natura dell'uomo*, non si deve far riferimento alla φύσις (*natura*) greca o alla *rerum natura* di Lucrezio.

Mosè parla di *moglie*, la Chiesa generalizza e parla di *donna d'altri*: essa si rivolge a una società più vasta, che non controlla completamente, nella quale esiste il matrimonio civile, che non riconosce. Con i *Patti lateranensi* (1929) il matrimonio religioso ha anche effetti civili.

I comandamenti a questo punto vanno calati nella società del tempo (nomade, con una economia basata sull'allevamento di bestiame o di ovini), che non ha ancora una organizzazione statale. E vanno calati nelle società ebraica e palestinese del tempo, di cui parlano gli altri libri della Bibbia ebraica, ad esempio la storia di Sara, che si finge sorella del marito, per tenere lontane le brame dei re locali ed evitare l'assassinio del consorte, la storia di furti di bestiame, poi sanati con omaggio reciproco di doni, la storia di Giuseppe venduto dai fratelli, che poi sono perdonati e ricoperti di doni, o la storia di re David, che fa ammazzare il marito e si frulla Betsabea, la voleva tutta per sé e la voleva montare soltanto lui. Se risultava che erano elaborati da uomini, i comandamenti non avrebbero avuto nessuna efficacia: sarebbe continuata la legge del più forte. Bisognava dire che provenivano da Dio e che Dio puniva duramente chi non li obbediva.

20. La Chiesa non cambia i comandamenti, ma li integra profondamente con le virtù cardinali e teologali, con i doni dello Spirito Santo, con i sette vizi capitali e le virtù che li contrastano. L'Antico testamento è integrato con l'etica e la politica di Aristotele. Avviene con Tommaso d'Aquino (1225-1274), che opera una sintesi tra pensiero cristiano e pensiero aristotelico. L'integrazione del pensiero, in particolare dell'etica dello stagirita, era assolutamente necessaria: Gesù aveva parlato soltanto di cielo e di paradiso oltremondano, si era dimenticato di fornire regole di compor-

tamento positive al credente. I dieci comandamenti e i due comandamenti dell'amore e neanche le beatitudini erano sufficienti alla gestione della vita civile.



1.  *Davide e Betsabea*, miniatura tratta dalla *Bibbia Morgan*, 1240ca.

Con le integrazioni la Chiesa risponde alle esigenze di una società molto più complessa e attribuisce a se stessa compiti di assistenza verso la popolazione, che nei due testi biblici manca del tutto. Tuttavia sembra che essa abbia due anime, per nulla integrate: quella che sovra-interpreta l'Antico e poi il Nuovo testamento, proiettata quindi verso Dio (la salvezza eterna e le verità di fede), e quella proiettata verso la società (i comandamenti dell'Antico testamento, i due comandamenti del Vangelo, i precetti, le virtù aristoteliche, le virtù teologali). Gli ebrei interpretano in senso debole il carattere sacro dei libri (il solo Antico testamento), non formano una classe di teologi (i leviti vivono bene lo stesso) e si rivolgono subito alla realtà sociale. Chi non conosce il secondo aspetto o conosce soltanto il primo, si fa l'idea che la Chiesa abbia la testa per aria, proponga una morale per aria e sia proiettata unicamente verso l'al di là. In altre parole la Chiesa interpreta in senso forte la Bibbia (Antico e Nuovo testamento), la trasforma in una fonte di verità di fede e, quando si dedica a questa problematica, si allontana sempre più dalla realtà naturale (o terrena o sociale) e si abbandona interamente al mondo soprannaturale (o dello spirito). I dogmi (poi verità di fede) fanno da barriera al passaggio immediato dai testi sacri alla realtà. Tuttavia basta non notare la scissione e la contrapposizione tra le due situazioni e tutto fila liscio. D'altra parte ha bisogno di uno spazio teorico tutto per sé, per giustificare materialmente la sua esistenza (oltre all'investitura ricevuta da Gesù), i suoi riti

sfarzosi, i suoi rapporti di *magistra* materna e benevola per i fedeli. Sacro e profano si fondono mirabilmente.

---I ☺ I---

I dieci comandamenti sono esposti in *Esodo*, 20, 1-26, e *Deuteronomio*, 5, 1-33. I due testi sono uguali, il secondo è un po' più articolato. Essi sono abbreviati e ridotti a dieci righe nel *Catechismo della Dottrina cristiana* (1912), detto di Pio XI. Quel che conta però è che l'*Esodo* espone i dieci comandamenti, ma poi li precisa in modo articolato e li cala nella realtà quotidiana degli ebrei (*Esodo*, 21-24). Di questi altri comandamenti non è rimasta traccia nei commenti e nella storia della Chiesa. Il motivo di questa eliminazione può essere anche serio: non erano abbastanza generali, erano troppo specifici per gli ebrei. Sta di fatto che scomparvero. Conviene seguire l'*Esodo* dalle prime alle seconde tavole della legge: 20-34.

I comandamenti sono dati da Dio a Mosè? Ciò non è affatto necessario. È più facile l'ipotesi che Mosè abbia messo su carta, cioè su pietra, i dieci comandamenti, che erano piuttosto brevi. Tuttavia è interessante vedere come li interpreta la Chiesa<sup>1</sup>:

**1978** La [legge naturale](#) è una partecipazione alla sapienza e alla bontà di Dio da parte dell'uomo, plasmato ad immagine del suo Creatore. Essa esprime la dignità della persona umana e costituisce il fondamento dei suoi diritti e doveri fondamentali.

**1979** La [legge naturale è immutabile](#) e permane inalterata attraverso la storia. Le norme che ne sono l'espressione restano sostanzialmente valide. [È un fondamento necessario all'ordinamento delle regole morali e alla legge civile.](#)

**1980** La Legge antica è il primo stadio della Legge rivelata. [Le sue prescrizioni morali sono riassunte nei dieci comandamenti.](#)

**1981** La Legge di Mosè comprende molte verità naturalmente accessibili alla ragione. Dio le ha rivelate perché [gli uomini non riuscivano a leggerle nel loro cuore.](#)

**1982** La Legge antica è una preparazione al *Vangelo*.

**1983** La Legge nuova è la grazia dello Spirito Santo ricevuta mediante la fede in Cristo, che opera attraverso la carità. [Trova la sua principale espressione nel discorso del Signore sulla montagna e si serve dei sacramenti per comunicarci la grazia.](#)

Se si va a controllare, si scopre che i comandamenti erano molto accessibili alla ragione e che erano banali regolette di convivenza sociale, per evitare conflitti che avrebbero danneggiato tutti. Non era affatto necessario scomodare il buon Dio e attribuirli a Lui. Tuttavia in mancanza dello Stato era l'unica strada percorribile. Chi ha scritto il testo non li aveva presenti, ammesso (e non concesso) che li abbia mai letti. Inutile aggiungere che nessuna delle due proposizioni ha un qualche elemento di dimostrazione. La Chiesa

prosegue con la strategia del *Vecchio testamento* di attribuire tutto a Dio. Così si evita ogni discussione su di essi. Non è affatto una cattiva strategia. Soltanto la paura della divinità riesce (forse) a farli rispettare.

Peraltro non si deve dimenticare che la religione pervadeva le società del tempo e in Europa l'hanno pervasa fino a qualche decennio or sono, mentre continua a pervaderne molte altre società (araba, indiana). I greci del sec. VII a.C. e successivi iniziavano a costruire la città dal tempio, e adoravano gli dei anche se erano violenti, sporcaccioni, vendicativi, ingiusti e incestuosi. Un motivo per questa centralità della religione potrebbe essere il fatto che la natura era (ed era considerata) vivente. Era facile pensare che fosse tutta piena di vita e di dei.

Per la Chiesa (e non per la *Bibbia*) la legge morale (i comandamenti) sono innati e sono scoperti dalla *ragione naturale*. Accanto alla legge morale naturale si pone la legge storica degli Stati, che non dovrebbe mai andare contro la legge morale innata. Su questo punto la Chiesa è sempre stata inflessibile. E invece gli Stati vanno per i fatti loro. L'attaccamento alla legge naturale serve per evitare interventi del tutto arbitrari degli Stati nella vita sociale. Se in passato il pericolo era minimo, oggi è gravissimo. Basta pensare agli uteri in affitto e a tutti i problemi conseguenti sia quando il figlio è accolto sia quando e soprattutto quando è rifiutato. Dovrebbe essere ovvio che un bambino non è come un cane da passeggio o da compagnia. E invece non lo è.

Un'interferenza gravissima nell'equilibrio naturale è il prolungamento oltre ogni limite della vita, che comporta esseri umani che per decenni vivono in uno stato vegetativo. Il problema non si poneva nelle società tradizionali. Al momento "giusto" gli individui più deboli e più vecchi morivano e cedevano lo spazio e le risorse ai più giovani. A tutto ciò si aggiunge l'odio forsennato degli intellettuali di Sinistra verso i valori della Chiesa, i valori della famiglia e i valori della comunità nazionale.

Ed è sempre meglio prevenire i problemi che dover poi rompersi il capo per curarli.

---

<sup>1</sup> *Catechismo della Chiesa cattolica* (2003), *La legge morale*, parte terza, sez. prima, cap. terzo, art. primo.

Esodo, 20, 1-26: *I dieci comandamenti.*

<sup>1</sup> Dio allora pronunciò tutte queste parole:

<sup>2</sup>«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: <sup>3</sup>non avrai altri dèi di fronte a me. <sup>4</sup>Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra.

<sup>5</sup>Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, <sup>6</sup>ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi.

<sup>7</sup>Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano.

<sup>8</sup>Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: <sup>9</sup>sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; <sup>10</sup>ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. <sup>11</sup>Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro.

<sup>12</sup>Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio.

<sup>13</sup>Non uccidere.

<sup>14</sup>Non commettere adulterio.

<sup>15</sup>Non rubare.

<sup>16</sup>Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo.

<sup>17</sup>Non desiderare la casa del tuo prossimo.

Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».

<sup>18</sup> Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano.

Deuteronomio, 5, 1-33: *I dieci comandamenti.*

<sup>1</sup>Mosè convocò tutto Israele (=il popolo ebreo) e disse loro: «Ascolta, Israele, le leggi e le norme che oggi io proclamo dinanzi a voi: imparatele e custoditele e mettetele in pratica. <sup>2</sup>Il Signore nostro Dio ha stabilito con noi un'alleanza sull'Oreb. <sup>3</sup>Il Signore non ha stabilito questa alleanza con i nostri padri, ma con noi che siamo qui oggi tutti in vita. <sup>4</sup>Il Signore vi ha parlato faccia a faccia sul monte dal fuoco, <sup>5</sup>mentre io stavo tra il Signore e voi, per riferirvi la parola del Signore, perché voi avevate paura di quel fuoco e non eravate saliti sul monte. Egli disse:

<sup>6</sup>«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese di Egitto, dalla condizione servile. <sup>7</sup>Non avere altri dèi di fronte a me. <sup>8</sup>Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù in cielo, né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. <sup>9</sup>Non ti prostrerai davanti a quelle cose e non le servirai. Perché io il Signore tuo Dio sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione per quanti mi odiano, <sup>10</sup>ma usa misericordia fino a mille generazioni verso coloro che mi amano e osservano i miei comandamenti.

<sup>11</sup>Non pronunciare invano il nome del Signore tuo Dio perché il Signore non ritiene innocente chi pronuncia il suo nome invano.

<sup>12</sup>Osserva il giorno di sabato per santificarlo, come il Signore Dio tuo ti ha comandato. <sup>13</sup>Sei giorni faticherai e farai ogni lavoro, <sup>14</sup>ma il settimo giorno è il sabato per il Signore tuo Dio: non fare lavoro alcuno né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né alcuna delle tue bestie, né il forestiero, che sta entro le tue porte, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te. <sup>15</sup>Ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore tuo Dio ti ordina di osservare il giorno di sabato.

<sup>16</sup>Onora tuo padre e tua madre, come il Signore Dio tuo ti ha comandato, perché la tua vita sia lunga e tu sii felice nel paese che il Signore tuo Dio ti dà.

<sup>17</sup>Non uccidere.

<sup>18</sup>Non commettere adulterio.

<sup>19</sup>Non rubare.

<sup>20</sup>Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo.

<sup>21</sup>Non desiderare la moglie del tuo prossimo. Non desiderare la casa del tuo prossimo, né il suo campo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna delle cose che sono del tuo prossimo.

<sup>22</sup> Queste parole pronunciò il Signore, parlando a tutta la vostra assemblea, sul monte, dal fuoco, dalla nube e dall'oscurità, con voce poderosa, e non aggiunse altro. Le scrisse su due tavole di pietra e me le diede.

<sup>19</sup> Allora dissero a Mosè: «Parla tu a noi e noi ascolteremo, ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!».

<sup>20</sup> Mosè disse al popolo: «**Non abbiate timore**: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore vi sia sempre presente e non pecciate».

<sup>21</sup> Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura, nella quale era Dio.

<sup>22</sup> Il Signore disse a Mosè: «Dirai agli Israeliti: Avete visto che vi ho parlato dal cielo! <sup>23</sup> Non fate dèi d'argento e dèi d'oro accanto a me: non fatene per voi! <sup>24</sup> Farai per me un altare di terra e, sopra, offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò. <sup>25</sup> Se tu mi fai un altare di pietra, non lo costruirai con pietra tagliata, perché alzando la tua lama su di essa, tu la renderesti profana. <sup>26</sup> Non salirai sul mio altare per mezzo di gradini, perché là non si scopra la tua nudità».

--I © I--

### Commento

1. Dio va per le spicce fin dalla premessa ai comandamenti, e senza giri di parole dice agli ebrei: vi ho fatti uscire dall'Egitto e vi ho tolto dalla schiavitù, dunque mi dovete riconoscere. E continua sullo stesso tono: "Non avrai altro Dio", "Non nominare inutilmente il mio nome", "Santifica il settimo giorno, a me dedicato". E così costruisce nel popolo un sacro timore di castighi: *Initium sapientiae timor Domini* (*L'inizio della sapienza è aver timore di Dio*).

2. Poi continua sullo stesso tono: come devi rispetto e sottomissione a me, allo stesso modo devi rispetto ai tuoi genitori. Li devi onorare anche concretamente, dando loro aiuto, quando sono anziani.

3. Non devi onorare il prossimo, ma almeno non lo devi ammazzare. Caino che uccide il fratello Abele o Giuseppe venduto dai fratelli non erano esempi edificanti. Giuseppe perdona i fratelli, ma **il decalogo non contiene la proposta del perdono, che invece apparirà nell'insegnamento di Gesù**.

4. A questo punto ci si aspetterebbe: "Non compiere pratiche contro natura (come la sodomia)". E invece no: Dio o Mosè si preoccupa delle attività sessuali fuori del matrimonio. **La Chiesa cattolica ha modificato il comandamento, anche se viene da Dio**. Per i costumi aberranti degli abitanti, Dio distruggerà Sòdoma e Gomorra (*Gn* 18, 16-19, 29).

<sup>23</sup> All'udire la voce in mezzo alle tenebre, mentre il monte era tutto in fiamme, i vostri capitribù e i vostri anziani si avvicinarono tutti a me <sup>24</sup> e dissero: «Ecco il Signore nostro Dio ci ha mostrato la sua gloria e la sua grandezza e noi abbiamo udito la sua voce dal fuoco; oggi abbiamo visto che Dio può parlare con l'uomo e l'uomo restare vivo. <sup>25</sup> Ma ora, perché dovremmo morire? Questo grande fuoco infatti ci consumerà; se continuiamo a udire ancora la voce del Signore nostro Dio moriremo. <sup>26</sup> Poiché chi tra tutti i mortali ha udito come noi la voce del Dio vivente parlare dal fuoco ed è rimasto vivo? <sup>27</sup> Avvicinati tu e ascolta quanto il Signore nostro Dio dirà; ci riferirai quanto il Signore nostro Dio ti avrà detto e noi lo ascolteremo e lo faremo». <sup>28</sup> Il Signore udì le vostre parole, mentre mi parlavate, e mi disse: «Ho udito le parole che questo popolo ti ha rivolte; quanto hanno detto va bene. <sup>29</sup> Oh, se avessero sempre un tal cuore, da temermi e da osservare tutti i miei comandi, per essere felici loro e i loro figli per sempre! <sup>30</sup> Va' e di' loro: "Tornate alle vostre tende"; ma tu resta qui con me <sup>31</sup> e io ti detterò tutti i comandi, tutte le leggi e le norme che dovrai insegnare loro, perché le mettano in pratica nel paese che io sto per dare in loro possesso».

<sup>32</sup> Badate dunque di fare come il Signore vostro Dio vi ha **comandato**; non ve ne discostate né a destra né a sinistra; <sup>33</sup> camminate in tutto e per tutto per la via che il Signore vostro Dio vi ha prescritta, perché viviate e siate felici e rimaniate a lungo nel paese di cui avrete il possesso e che dovrai insegnare loro, perché le mettano in pratica nel paese che io sto per dare in loro possesso.

--I © I--

5. **Non commettere adulterio**, quindi non pascolare su territorio altrui (qualcuno potrebbe farlo con il tuo), insomma non tradire, resta fedele a tua moglie (o a tuo marito).

6. Non rubare. Le durissime condizioni di vita spingevano al furto (Non ulteriormente specificato).

7. Non testimoniare il falso. La menzogna era una pratica costante, almeno verso gli esterni. Abramo la pratica in due occasioni in modo disonesto, che poi si sforza di giustificare (*Gn* 12, 11-20 e 20, 1-18).

8. Non desiderare i beni altrui, cioè di altri ebrei. I comandamenti erano interni alla popolazione. Diversi erano i rapporti con gli esterni, con cui valevano i rapporti di forza. La città di Gerico è rasa al suolo e i suoi abitanti sterminati (*Gs* 6, 1-27). Il divieto giunge sino nei pensieri: meglio stroncarli fin sul nascere. Il divieto di importunare le donne altrui era già stato dato ed ora è ribadito. Il *Vecchio testamento* è pieno di sesso (ma anche di stragi). Chi è curioso se lo legge.

9. I comandamenti terminano con la minaccia o l'ingiunzione finale: "Badate di fare come il Signore Dio vostro vi ha ordinato!". Ma c'è anche un rafforzamento positivo: Dio promette ad Abramo di dare un premio al suo popolo, la terra promessa.

--I © I--

## Chiesa e tavole della legge omesse

Le tavole della legge non sono presentate nude e crude, sono commentate e precisate in modo minuzioso in *Esodo* 21-30. La prima banale conclusione è che i comandamenti sono più di dieci o che sono molto articolati. Una lettura vale l'altra. Sicuramente non sono soltanto dieci. Tuttavia commenti e precisazioni sono scomparsi dalla circolazione o, meglio, non sono mai entrati in circolazione... La Chiesa ha rettificato i comandamenti e cassato le precisazioni o gli altri comandamenti, che erano troppo legati alla vita del popolo ebreo, mentre essa aveva deciso di insediarsi a Roma e di conquistare l'impero.

Conviene dare un'occhiata ai capitoli coinvolti:

**Il testo dei dieci comandamenti:** 20

**La spiegazione e la casistica dei dieci comandamenti:** 21-24.

**Il progetto dell'Arca dell'alleanza:** 25-27.

**La costituzione della classe sacerdotale e la ricchezza delle sue vesti:** 28.

**Le regole del sacrificio:** 29-30.

Mosè discende dal monte, trova gli ebrei che adorano il vitello d'oro, scaglia le tavole contro il vitello ed esse si spezzano. Poi punisce gli idolatri: fa uccidere 3.000 ebrei: 31.

Dopo la punizione gli ebrei si sottomettono a Mosè: 32-33.

Mosè ritorna sul monte e riceve le seconde tavole della legge del tutto uguali alle prime: 34.

A questo punto conviene vedere alcune precisazioni articolate in *Esodo*, 21-32 (Dio parla a Mosè):

*Esodo*, 21.

<sup>1</sup> Queste sono le norme che tu (=Mosè) esporrai loro.

<sup>2</sup> Quando tu avrai acquistato uno schiavo ebreo, egli ti servirà per sei anni e nel settimo potrà andarsene libero, senza riscatto. <sup>3</sup> Se è venuto solo, solo se ne andrà; se era coniugato, sua moglie se ne andrà con lui. <sup>4</sup> Se il suo padrone gli ha dato moglie e questa gli ha partorito figli o figlie, la donna e i suoi figli saranno proprietà del padrone, ed egli se ne andrà solo. <sup>5</sup> Ma se lo schiavo dice: «Io sono affezionato al mio padrone, a mia moglie, ai miei figli, non voglio andarmene libero», <sup>6</sup> allora il suo padrone lo condurrà davanti a Dio, lo farà accostare al battente o allo stipite della porta e gli forerà l'orecchio con la lesina, e quello resterà suo schiavo per sempre.

<sup>7</sup> Quando un uomo venderà la figlia come schiava, ella non se ne andrà come se ne vanno gli schiavi. <sup>8</sup> Se lei non piace al padrone, che perciò non la destina a sé in moglie, la farà riscattare. In ogni caso egli non può venderla a gente straniera, agendo con frode verso di lei. <sup>9</sup> Se egli la vuol destinare in moglie al proprio figlio, si comporterà nei suoi riguardi secondo il diritto delle figlie. <sup>10</sup> Se egli prende in moglie un'altra, non diminuirà alla prima il nutrimento, il vestiario, la coa-

bitazione. <sup>11</sup> Se egli non le fornisce queste tre cose, lei potrà andarsene, senza che sia pagato il prezzo del riscatto. [...]

<sup>12</sup> Colui che colpisce un uomo causandone la morte, sarà messo a morte. [...]

<sup>15</sup> Colui che percuote suo padre o sua madre, sarà messo a morte.

<sup>16</sup> Colui che rapisce un uomo, sia che lo venda sia che lo si trovi ancora in mano sua, sarà messo a morte.

<sup>17</sup> Colui che maledice suo padre o sua madre, sarà messo a morte. [...]

<sup>22</sup> Quando alcuni uomini litigano e urtano una donna incinta, così da farla abortire, se non vi è altra disgrazia, si esigerà un'ammenda, secondo quanto imporrà il marito della donna, e il colpevole pagherà attraverso un arbitrato. <sup>23</sup> Ma se segue una disgrazia, allora pagherai vita per vita: <sup>24</sup> occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, <sup>25</sup> bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido.

*Esodo*, 22.

<sup>15</sup> Quando un uomo seduce una vergine non ancora fidanzata e si corica con lei, ne pagherà il prezzo nuziale, e lei diverrà sua moglie. <sup>16</sup> Se il padre di lei si rifiuta di dargliela, egli dovrà versare una somma di denaro pari al prezzo nuziale delle vergini.

<sup>17</sup> Non lascerai vivere colei che pratica la magia.

<sup>18</sup> Chiunque giaccia con una bestia sia messo a morte.

<sup>19</sup> Colui che offre un sacrificio agli dèi, anziché al solo Signore, sarà votato allo sterminio. [...]

<sup>24</sup> Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all'indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse. [...]

<sup>27</sup> Non bestemmierai Dio e non maledirai il capo del tuo popolo.

<sup>28</sup> Non ritarderai l'offerta di ciò che riempie il tuo granaio e di ciò che stilla dal tuo frantoio.

**Il primogenito dei tuoi figli lo darai<sup>1</sup> a me.**

<sup>29</sup> Così farai per il tuo bue e per il tuo bestiame minuto: sette giorni resterà con sua madre, l'ottavo giorno lo darai a me.

*Esodo*, 23.

<sup>10</sup> Per sei anni seminerai la tua terra e ne raccoglierai il prodotto, <sup>11</sup> ma nel settimo anno non la sfrutterai e la lascerai incolta: ne mangeranno gli indigenti del tuo popolo e ciò che lasceranno sarà consumato dal-

---

<sup>1</sup> **Lo sacrificherai a me.** Era una pratica molto diffusa tra le popolazioni del tempo. Un esempio: Dio che chiede ad Abramo di sacrificare il figlio Isacco per metterlo alla prova (*Gn* 22, 1-18). Prima di partire con la flotta verso Troia Agamennone, il comandante supremo dei greci, sacrifica la figlia Ifigenia (Eschilo, Lucrezio Caro e altri poeti). In Libano si sono trovati i resti di molti bambini sacrificati, sepolti in urne.

le bestie selvatiche. Così farai per la tua vigna e per il tuo oliveto.

<sup>12</sup>Per sei giorni farai i tuoi lavori, ma nel settimo giorno farai riposo, perché possano godere quiete il tuo bue e il tuo asino e possano respirare i figli della tua schiava e il forestiero.

<sup>13</sup>Farete attenzione a quanto vi ho detto: non pronunciate il nome di altri dèi; non si senta sulla tua bocca!

<sup>14</sup>Tre volte all'anno farai festa in mio onore.

<sup>15</sup>Osserverai la festa degli Azzimi: per sette giorni mangerai azzimi, come ti ho ordinato, nella ricorrenza del mese di Abìb (=aprile), perché in esso sei uscito dall'Egitto.

**Non si dovrà comparire davanti a me a mani vuote.**

<sup>16</sup>Osserverai la festa della mietitura, cioè dei primi frutti dei tuoi lavori di semina nei campi, e poi, al termine dell'anno, la festa del raccolto, quando raccoglierai il frutto dei tuoi lavori nei campi.

<sup>17</sup>Tre volte all'anno ogni tuo maschio comparirà alla presenza del Signore Dio.

<sup>18</sup>Non offrirai con pane lievitato il sangue del sacrificio in mio onore, e il grasso della vittima per la mia festa non dovrà restare fino al mattino.

<sup>19</sup>Il meglio delle primizie del tuo suolo lo porterai alla casa del Signore, tuo Dio.

*Esodo, 32.*

<sup>1</sup>Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: "Fa' per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell'uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d'Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto". <sup>2</sup>Aronne rispose loro: "Togliete i pendenti d'oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me". <sup>3</sup>Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. <sup>4</sup>Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: "Ecco il tuo Dio, o Israele (=il popolo ebreo), colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto!". <sup>5</sup>Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: "Domani sarà festa in onore del Signore". <sup>6</sup>Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento. [...]

<sup>19</sup>Quando [Mosè] si fu avvicinato all'accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l'ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. <sup>20</sup>Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell'acqua e la fece bere agli Israeliti. [...]

<sup>25</sup>Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. <sup>26</sup>Mosè si pose alla porta dell'accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. <sup>27</sup>Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d'Israele (=del popolo ebreo): «Ciascuno di voi tenga

la spada al fianco. Passate e ripassate nell'accampamento da una porta all'altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino"». <sup>28</sup>I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. <sup>29</sup>Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l'investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».

*Commento*

1. Chiarimenti e precisazioni danno un'altra idea del decalogo: lo calano nella realtà. E si parla di danni, di buoi, di pascoli, di prestiti, di cisterne lasciate aperte, di vergini violentate e risarcite. Tra le altre cose colpisce lo spazio dato all'istituzione della classe sacerdotale, ai suoi paramenti e alle offerte: le primizie spettano a Dio, cioè ad essa.

2. Ci sono anche precisazioni che regolano il culto a Dio (festeggiato almeno tre volte l'anno), la condanna del culto ad altri dei, i raccolti (si semina soltanto sei anni, per non impoverire il terreno), i danni ai liberi e agli schiavi.

3. L'omissione di questi capitoli è comprensibile: rendevano troppo umano e poco divino l'intervento di Dio, che s'interessava delle piccole miserie della vita quotidiana. Il lettore rifletta sulla consuetudine (comune ad altri popoli) di "vendere" la propria figlia (in moglie). L'acquirente però non può fare quel che vuole: deve rispettare le leggi (o le consuetudini).

4. In ogni caso e in ogni capitolo la giustizia è implacabile e si paga con la morte. Il motivo è comprensibile: 1) la morte serve come deterrente; e 2) non esistevano prigioni dove tenere il colpevole, che poi avrebbe pesato sulle spalle della popolazione. La giustizia era molto sbrigativa e molto veloce, e lo sterminio era facile e non spaventava né era criticato da alcuno (*Esodo* 32, 28).

5. I comandamenti sono (giustamente) imposti dall'alto: un agricoltore certamente non avrebbe mai capito da solo che conveniva lasciare a riposo i campi almeno ogni sette anni. Ugualmente non avrebbe capito il senso del riposo al sabato o l'importanza sociale ed economica delle feste. Anche il riposo, la pausa dal lavoro, doveva essere imposta. La festa permetteva di fare esperienza, avere contatti, conoscere il mondo e vedere il mondo in un altro modo. E faceva girare denaro metallico (o il suo sostituto, il baratto).

6. Le tavole di Mosè (sec. XII a.C.) sono leggi orali trasformate in leggi scritte scolpite su pietra. I romani trascrivono su bronzo le leggi delle XII tavole nel 451-450 a.C., molti secoli dopo.

Si può vedere, più sotto, anche

**Virtù (Le) secondo Aristotele.**

-----I©I-----



1. Afrodite "Landolina", Atene, 175ca. a.C.



4. Jan Breughel il Giovane, *Susanna e i vecchioni*, 1640.



2. Statua di Marcelllo, nota come Germanico, sec. I d.C.



5. Adolf Ziegler, *Nudo femminile*, 1942.



3. Jacob van Loo, *Giovane donna che si corica*, 1650.



6. Konstantin Kacev, *Tre Grazie*, 1967.

## Colori (I) e i suoni dell'al di là

Le tre cantiche hanno colori diversi: lo scuro per l'inferno, il verde speranza per il purgatorio, la luce abbagliante per il paradiso. E anche i suoni e la musica sono diversi. Nell'inferno ci possono essere soltanto suoni e rumori, grida di dolore e lamenti. In purgatorio le anime soffrono ma senza lamentarsi e cantano coralmemente gli inni e i salmi. In paradiso le anime, fatte di pura luce, cantano e danzano intorno a Dante o a gloria di Dio.

Le cantiche si rimandano a vicenda. Ad esempio: la «selva oscura» dell'inferno (*If I*), la «divina foresta fitta e viva» del paradiso terrestre (*Pg XXVIII*) e la «candida rosa» del paradiso (*Pd XXX*).

Il fulgore della luce, i canti e le danze caratterizzano il paradiso più che colori e suoni caratterizzino le prime due cantiche.

I testi riportati sono soltanto indicativi.

---I ☺ I---

### Inferno

*If I: Dante si perde nella selva oscura.*

Nel mezzo del cammino della nostra vita (=a 35 anni) mi ritrovai in una selva oscura, perché avevo smarrito la retta via. Ah, quanto è arduo e doloroso raccontare com'era selvaggia, aspra e scoscesa questa selva, il cui solo pensiero mi rinnova la paura! Essa è tanto amara, che la morte lo è poco di più. Ma, per parlare del bene che vi trovai, dirò delle altre cose che vi ho visto. Io non so ben dire come vi entrai, tanto ero pieno di sonno a quel punto in cui abbandonai la via dritta.

*If III: L'entrata nell'inferno.*

Poi Virgilio mi prese per mano con volto sereno, perciò io ripresi coraggio, e m'introdusse nei segreti impenetrabili dell'oltretomba. Qui sospiri, pianti ed alti gemiti risuonavano per l'aria senza stelle. Al sentirli, io mi misi a piangere. Lingue strane, espressioni orribili, parole di dolore, accenti di rabbia, voci alte e basse e suoni di mani che colpiscono facevano un tumulto, che si aggira sempre in quell'aria eternamente oscura, come la sabbia fatta girare vorticosamente dalla bufera.

*Il terremoto fa svenire il poeta.*

[...] la campagna buia tremò così forte, che il ricordo dello spavento mi bagna ancora di sudore. La terra intrisa delle lacrime dei dannati sprigionò vento e balenò una luce rossastra, che mi fece perdere i sensi. E caddi come l'uomo che prende sonno.

*If IV: Dante e Virgilio scendono nel primo cerchio.*

Un forte tuono interruppe il sonno profondo in cui ero caduto ed io mi risvegliai come chi è destato da una forza esterna. Mi sentivo ben riposato. Mossi intorno a me lo sguardo, lo levai dritto e guardai con attenzione, per riconoscere il luogo dov'ero. E mi ritrovai

davvero sull'orlo della valle dolorosa dell'abisso, che accoglie in sé infiniti lamenti. Essa era a tal punto oscura, profonda e nebbiosa, che spingevo lo sguardo in fondo, ma non riuscivo a veder nulla.

«Ora discendiamo giù nel mondo immerso nel buio» cominciò il poeta tutto smorto. «Io andrò avanti, tu mi verrai dietro».

*If VII: Avari e prodighi.*

Qui io vidi gente più numerosa che altrove, che da una parte e dall'altra, con grandi urla, faceva rotolare massi che spingeva con il petto. Si scontravano con violenza, poi ciascun dannato, voltandosi indietro, si rivolgeva all'altro gridando: «Perché tieni stretto il denaro?» e «Tu perché lo sprechi?». Così tornavano indietro per il cerchio, oscuro da ogni parte, al punto opposto, gridando anch'essi parole ingiuriose. Poi ciascun dannato si volgeva indietro, quando era giunto, e ripercorreva il suo mezzo cerchio fino al nuovo scontro.

*If XXV: Vanni Fucci fa il segno delle fiche a Dio.*

In tutti i cerchi oscuri dell'inferno non vidi uno spirito tanto superbo contro Dio, neppure quello che cadde giù dalle mura di Tebe (=Capanèo).

Poi il dannato fuggì via senza dire altro.

*If XXXIV: Come un mulino a vento tra la nebbia.*

«I vessilli del re dell'inferno avanzano verso di noi, perciò guarda avanti» disse il mio maestro, «per vedere se riesci a distinguerlo in questa oscurità».

Come quando una grossa nebbia si leva o quando nel nostro emisfero si fa notte, appare in lontananza un mulino che il vento fa girare, allora mi parve di vedere un tale ordigno. Poi per il vento mi strinsi dietro alla mia guida, perché non vi era altro riparo.

### Purgatorio

*Pg I: Il colore di zaffiro del cielo australe.*

Un dolce colore di zaffiro orientale, che avvolgeva l'aria serena e pura sino all'orizzonte, tornò ad allietare i miei occhi, non appena uscii fuori dell'aria morta, che mi aveva rattristato gli occhi e il petto. Venere, il bel pianeta che spinge ad amare, faceva sorridere tutto l'oriente, velando la costellazione dei Pesci che lo scortava. Io mi volsi a destra e guardai il polo australe e vidi quattro stelle (=prudenza, giustizia, forza, temperanza), che non furono mai viste, se non da Adamo ed Eva, i primi uomini. Il cielo appariva godere della loro luce intensa: oh, povero emisfero settentrionale, che non puoi mirarle!

*Pg II: Le guance bianche e poi vermiglie della bella Aurora.*

Il Sole era ormai giunto all'orizzonte del purgatorio, il cui arco meridiano cade su Gerusalemme con il suo punto più alto; e la notte, che, opposta ad esso, gira intorno alla Terra, usciva fuori del Gange con la costellazione delle Bilance, che le cadevano di mano quando dopo l'equinozio d'autunno diventa più lun-

ga. Perciò là, dove io ero, le guance bianche e poi vermiglie della bella Aurora diventavano giallodorate. Noi eravamo ancora lungo il mare, come gente che pensa al suo cammino, che va con il cuore e con il corpo rimane.

*Pg III: L'ombra del corpo proiettata dal Sole.*

Il Sole, che fiammeggiava rosso dietro di noi, era interrotto davanti alla mia persona, sulla quale si appoggiavano i suoi raggi. Io mi volsi di lato con la paura di essere abbandonato, quando vidi la terra oscura soltanto davanti a me. Il mio conforto:

«Perché non ti fidi ancora?» cominciò a dire rivolgendosi a me con tutta la persona. «Non mi credi con te e che ti guidi? È già sera là dove è sepolto il mio corpo, dentro il quale io facevo ombra: è a Napoli e vi è stato trasportato da Brindisi. Ora, se davanti a me non c'è alcuna ombra, non ti meravigliare più di quanto non ti meravigli che i cieli lascino passare l'uno all'altro i raggi di luce.

*La schiera degli scomunicati e l'ombra di Dante.*

Le prime anime, quando videro per terra la luce del Sole interrotta alla mia destra, così che la mia ombra si proiettava sulla parete rocciosa, si arrestarono e si ritrassero un po' indietro. Tutte le altre, che venivano dietro, pur non sapendo il motivo, fecero altrettanto.

«Senza che lo domandiate, vi dico apertamente che questo che vedete è il corpo di un uomo; perciò la luce del Sole è interrotta per terra. Non meravigliatevi, ma state ben sicure che soltanto con l'aiuto proveniente dal cielo egli cerca di salire questa parete impervia!»

*Pg XXVI: Le anime si meravigliano vedendo l'ombra di Dante.*

Il Sole mi feriva sull'omero destro e ormai con i raggi del tramonto mutava in bianco tutto l'Occidente, che era di colore azzurrino. Con l'ombra io facevo apparire più rossa la sua luce. E vidi molte anime che, pur continuando a camminare, prestavano attenzione a un indizio così piccolo. Questa fu la causa che le spinse a parlare di me, e cominciarono a dire:

«Il corpo di quello non pare fittizio!»

Poi alcune si fecero verso di me, quanto più potevano avvicinarsi, stando sempre attente a non uscire dove non erano arse dalle fiamme.

*Pg XXVIII: Il paradiso terrestre.*

Ormai desideroso di esplorare l'interno e i bordi della divina foresta fitta e viva, che agli occhi attenuava la luce del nuovo giorno, senza più aspettare lasciai il margine della foresta e ritornai lentamente verso la campagna camminando sopra un terreno che profumava da ogni parte. Un'aria dolce, che non mutava direzione né intensità, mi colpiva la fronte con la forza di un vento soave. A quella brezza le fronde, tremolando, piegavano tutte quante insieme verso la parte in cui il santo monte getta la prima ombra al mattino, senza però allontanarsi dalla loro posizione diritta,



1. Noè Bordignon, *Matelda*, 1892.

tanto che gli uccellini sulle cime degli alberi fossero costretti ad interrompere la loro attività canora. Ma con piena letizia, cantando, accoglievano le prime ore del giorno tra le foglie, che stormendo facevano da accompagnamento ai loro canti, proprio come nella pineta sul lido di Classe, vicino a Ravenna, i loro canti si mescolano con lo stormire tra i rami, quando Eolo libera il vento di Scirocco.

*Il fiume Lete.*

I miei passi lenti mi avevano già trasportato tanto dentro l'antica selva, che non potevo più vedere da quale parte ero entrato. Ed ecco m'impedi di proseguire un ruscello, che, scorrendo verso sinistra, con le sue piccole onde piegava l'erba che cresceva sulle sue rive. Tutti i corsi d'acqua che di qua sulla Terra sono più limpidi, parevano avere dentro di sé qualcosa di torbido rispetto a quello, che non nascondeva nulla del fondo, anche se scorreva oscuro sotto l'ombra perenne degli alberi, che non lascia mai passare un raggio di Sole né di Luna. Con i piedi mi fermai e con gli occhi guardai di là dal fiumicello, per ammirare la grande varietà di rami fioriti.

*Pg XXIX: Lungo il fiume Lete.*

Cantando come una donna innamorata, [Matelda] continuò le sue parole:

“*Beati coloro a cui i peccati sono stati perdonati!*”

E, come le ninfe che andavano da sole fra le ombre dei boschi, alcune desiderando di vedere ed altre di sfuggire il Sole, allora la donna si mosse in direzio-

ne contraria alla corrente del fiume, camminando lungo la riva ed io la seguivo, di qua del fiume, con piccoli passi uguali ai suoi. Non avevamo ancora fatto cento passi tra i suoi e i miei, quando il fiume svoltò ed io ne seguì il corso verso levante.

Ma non avevamo fatto molta strada nella nuova direzione, quando la donna si voltò verso di me, dicendo: «O fratello mio, guarda e ascolta!»

#### *La dolce melodia.*

Ed ecco che un bagliore improvviso attraversò la foresta da tutte le parti, tanto che dubitai che fosse un lampo. Ma, poiché il lampo cessa appena è venuto e invece quello persisteva e diventava sempre più splendente, nel mio pensiero dicevo:

«Che cosa sarà mai?»

Una melodia dolce attraversava l'aria luminosa, perciò un giusto sdegno mi fece rimproverare l'audacia di Eva, che, là dove terra e cielo ubbidivano a Dio, lei, donna, e pure da poco creata, non sopportò di stare dentro i limiti imposti da Lui, perché, se li avesse rispettati, io avrei gustato quelle indicibili delizie fin dalla nascita e per tutta l'eternità. Mentre io me ne andavo, tutto assorto, fra tante anticipazioni della beatitudine celeste e desideroso ancora di altre gioie, davanti a noi l'aria sotto i rami verdi si fece rossa come un fuoco acceso e quel dolce suono indistinto si trasformò in un canto corale.

#### *I personaggi*

**Matelda** è la donna misteriosa ed enigmatica, che il poeta incontra nel paradiso terrestre. Compare in *Pg XXVIII*, ma il nome è pronunciato da Beatrice soltanto in *Pg XXXIII*, 119. Indica forse la condizione umana prima del peccato originale commesso da Adamo ed Eva, i progenitori dell'umanità, o è la guardiana del paradiso terrestre. Il poeta la incontra mentre sta raccogliendo fiori vicino al fiume Lete; e si stacca da lei dopo che, su invito di Beatrice, lo ha immerso prima nelle acque del Lete, che rimuovono il ricordo del peccato, poi nelle acque dell'Eunoe, che fanno ricordare le buone azioni compiute. Prepara l'incontro di Dante con Beatrice (*Pg XXX*, 28-33).

**Il fiume Lete** fa dimenticare le colpe commesse. Era il fiume degli inferi greci e romani. Nel poema fa dimenticare le cattive azioni, cioè i peccati compiuti.

**Il fiume Eunoe** (=il ricordo delle buone azioni) fa ricordare le buone azioni compiute. È un'invenzione di Dante, che si adatta bene alla visione cristiana dell'al di là.

---I © I--

#### *Pg XXXIII: Dante è pronto a salire alle stelle.*

O lettore, se io avessi uno spazio maggiore per scrivere, canterei ancora, nei limiti delle mie capacità, la dolcezza di quell'acqua, che non mi avrebbe mai saziato. Ma, poiché son piene tutte le pagine destinate a questa seconda cantica, il freno dell'arte poetica mi impedisce di procedere oltre. Io ritornai a fianco di Beatrice rinnovato da quella santissima onda, così come le giovani piante sono rinnovate dalle nuove fronde, con l'animo puro e disposto a salire alle stelle.

#### **Paradiso**

*Pd I: Dante e Beatrice volano verso il cielo della Luna.*

Il Sole, lucerna del mondo, sorge per i mortali da diversi punti dell'orizzonte, ma da quello, che unisce quattro cerchi con tre croci, esce congiunto con miglior corso, perché inizia la primavera, e con migliore stella, perché è nella costellazione dell'Ariete. E perciò dispone e impronta di sé con più efficacia la materia del mondo. Vicino a quel punto, nell'emisfero australe aveva fatto mattina e in quello settentrionale sera. Il primo era tutto immerso nella luce e l'altro era tutto avvolto nel buio, quando vidi Beatrice volgersi sul fianco sinistro e riguardare nel Sole: nessun'aquila vi affisse mai così gli occhi. E, come il raggio riflesso esce dal raggio incidente e risale in alto, proprio come il pellegrino che vuole ritornare a casa; così dal suo atteggiamento, che per gli occhi si fissò nella mia mente, nacque il mio, e fissai gli occhi nel Sole oltre i nostri limiti. Là sono possibili molte cose, che qui non sono possibili alle nostre facoltà, grazie al luogo che Dio fece come proprio della specie umana. Io non sostenni a lungo la vista del Sole, ma neppure così poco, che io non lo vedessi sfavillare intorno, come ferro che esce rovente dal fuoco. E subito mi parve che si fosse aggiunto giorno a giorno, come se colui che può tutto avesse adornato il cielo con un altro Sole.

#### *Oltre i limiti e la condizione umani.*

Oltrepassare i limiti e la condizione umani non si potrebbe descrivere con le parole, perciò l'esempio di Glauco basti a chi la grazia divina serba quest'esperienza dopo la morte. Se io ero soltanto l'anima razionale che di me creasti per ultima, o Amore che governi il cielo, tu lo sai, che con la tua luce mi sollevasti verso di te. Quando la ruota, che tu fai girare eternamente quale oggetto di desiderio, richiamò su di sé la mia attenzione con l'armonia, che tu disponi e distribuisce nelle varie sfere, mi apparve allora tanta parte di cielo accesa dalla fiamma del Sole, che pioggia o fiume non fece mai lago così vasto.

#### *La musica delle sfere celesti.*

La novità del suono delle sfere e la gran luce mi accesero un desiderio tanto assillante di conoscere la loro causa, che mai ne sentii uno di uguale. Perciò ella, che mi vedeva come io mi vedevo, per quietare

il mio animo turbato, prima che io parlassi, aprì la bocca e incominciò:

«Tu ti inganni da solo, poiché immagini di essere ancora sulla Terra, così non vedi ciò che vedresti, se avessi cacciato da te tale convinzione. Tu non sei sulla Terra, come credi; ma una folgore, dalla sfera del fuoco, non corse mai come corri tu, che ritorni ad essa!»

*I personaggi*

**Beatrice** di Folco Portinari (1265-1290), che sposa Simone de' Bardi, è la donna a cui Dante dedica la *Vita nova* (1292-93), una specie di diario in cui parla del suo rinnovamento spirituale provocato dall'amore verso di lei. Dopo la morte della donna Dante ha una crisi spirituale, da cui l'amico Guido Cavalcanti cerca di farlo uscire. Quando la re-incontra sul carro nel paradiso terrestre, ella non è più la donna amata nella giovinezza, né la donna stilnovistica di *If II*, 52-57. È divenuta il simbolo della fede e della teologia, senza le quali la ragione umana non può portare l'uomo alla salvezza eterna, perciò si preoccupa con angoscia della corruzione in cui versa la Chiesa.

--I © I--

*Pd III: Dante incontra le anime del cielo della Luna.*

Quel Sole, che per primo mi riscaldò il petto con l'amore, mi aveva scoperto il dolce aspetto di una bella verità, provando il vero e confutando il falso. Per mostrarmi corretto dell'errore e convinto del vero, tanto quanto fu conveniente alzai il capo più dritto, per parlare. Ma mi apparve una visione, che mi tenne tanto stretto a sé, per vederla, che mi dimenticai di risponderle. Quali attraverso vetri trasparenti e tersi oppure attraverso acque nitide e tranquille, non così profonde che il fondo sia oscuro, i lineamenti dei nostri volti ritornano così deboli, che una perla sopra una fronte bianca non viene più lenta alle nostre pupille; indistinti allo stesso modo io vidi più facce pronte a parlare. Perciò io incorsi nell'errore opposto a quello che amore accese tra Narciso e la fonte che rifletteva la sua immagine. Subito, appena mi accorsi di loro, stimando che fossero immagini di visi riflesse da specchi, volsi gli occhi dietro di me, per vedere chi fossero. Non vidi nulla, perciò rivolsi gli occhi in avanti, fissandoli in quelli della dolce guida, che, sorridendo, ardeva d'amore negli occhi santi.

«Non meravigliarti, se io sorrido» mi disse, «dopo il tuo pensiero puerile, che non affida ancora il piede sopra il vero, ma, come il solito, ti fa vaneggiare. Vere sostanze sono quelle che tu vedi qui confinate per inadempimento di voto. Perciò parla con esse, ascoltale e credi a quel che ti dicono, perché la Luce Vera, che le appaga, non lascia allontanare i loro piedi da Sé».

*Pd VIII: Dante incontra gli spiriti del cielo di Venere.*

Il mondo soleva credere con suo pericolo che Venere, la bella di Cipro, irraggiasse il folle amore dei sensi, girando nel terzo cielo [...].

Io non mi accorsi di salire in essa, ma d'esserci dentro mi fece assai fede la mia donna, che io vidi farsi più bella. E, come in una fiamma si vede una scintilla e come in una voce si distingue la seconda voce, quando una è ferma e l'altra si alza e si abbassa di nota; così io vidi in quella luce di Venere altre luci muoversi in una danza circolare, correndo chi più e chi meno, secondo – io credo – la loro visione interiore di Dio. Da una nuvola fredda non discesero venti, visibili o invisibili, tanto rapidi, che non apparissero impediti e lenti a chi avesse visto quelle luci divine venire verso di noi, interrompendo la danza circolare prima iniziata nel cielo dei serafini. Dentro a quelle luci, che apparvero per prime, risuonava «*Osanna!*», tanto che poi sentii sempre il desiderio di riudirlo.

*Pd X: Dante sale al cielo del Sole.*

[...] non mi accorsi di essere salito da Venere al Sole, se non come chi si accorge di un pensiero soltanto dopo che è comparso. Beatrice guida da un cielo a quello superiore così rapidamente, che il suo atto non è più lungo di un istante. Quanto erano lucenti le luci dei beati che erano dentro il cielo del Sole, dove io salii, che apparvero non di colore diverso ma di luce più intensa! E, per quanto io chiami in mio aiuto l'ingegno, l'arte e la pratica, non lo potrei descrivere in modo da farlo immaginare in modo adeguato. Tuttavia lo si può credere e desiderare di vederlo con i propri occhi. E, se la nostra immaginazione è tanto inadeguata a raggiungere tale altezza, non c'è da meravigliarsi, perché nessun occhio umano vide mai una luce più intensa di quella del Sole. Così splendente era qui la quarta famiglia dei beati, gli spiriti sapienti, che il Padre celeste sazia sempre mostrando loro come genera il Figlio e come Padre e Figlio generano lo Spirito Santo.

*Gli spiriti del Sole.*

Io vidi numerosi fulgori vividi e sfolgoranti più del Sole fare di noi centro e di se stessi corona, che cantavano più dolcemente di quanto non splendevano. Così talvolta vediamo cingersi la Luna, quando l'aria è piena di umidità e trattiene il raggio lunare che forma un alone. Nella corte del paradiso, da dove ritorno, si trovano molte gemme belle e preziose, tanto che non si possono portar fuori di esso. E il canto di quegli spiriti era una di quelle. Chi non s'impenna per volare fin lassù aspetti che un muto gli rechi le notizie. Cantando così, quei soli ardenti fecero tre giri intorno a noi, come stelle vicine ai poli celesti, mi apparvero come donne che terminano la danza, ma che si fermano tacite, in ascolto, finché non colgono le note del nuovo ballo.

*Il canto della corona di beati.*

Poi come un orologio che ci chiama nell'ora in cui la Chiesa si alza a recitare il *Mattutino* a Cristo affinché la ami; che ha una parte che tira e un'altra che spinge; e che suona tintinnando così dolcemente

che riempie d'amore lo spirito ben disposto. Così io vidi quella gloriosa corona di spiriti muoversi e cantare in coro in perfetto accordo una melodia così dolce che non la si può conoscere, se non in paradiso, dove la gioia è eterna.

*Pd XIII: Le due corone di spiriti che danzano e cantano.*

Chi desidera capire bene quel che io vidi, immagini [...] 15 stelle che in diversi punti illuminano il cielo di tanto sereno, da superare ogni addensamento dell'aria. Immagini poi il Carro dell'Orsa Maggiore [...]. Immagini le due stelle più basse dell'Orsa Minore [...]. Immagini dunque che queste 24 stelle abbiano formato due corone in cielo [...]. Immagini che queste due corone abbiano lo stesso centro e ruotino in direzione opposta. E avrà quasi un'ombra delle due corone di beati e della doppia danza che racchiudeva il punto dove io mi trovavo, poiché la visione delle due corone supera tanto la nostra esperienza terrena quanto il cielo più veloce di tutti supera in velocità il corso lento del fiume Chiana nella valle sopra Arezzo. Lì non si cantava in onore di Bacco né di Apollo, ma in onore delle tre persone della Santissima Trinità e della duplice natura di Cristo. Il canto e la danza dei beati si fermarono in perfetto accordo e quelle sante luci si rivolsero a noi, felici di passare da un'occupazione a un'altra.

*Pd XIV: La nuova letizia delle due corone.*

Come talvolta quelli che danzano in cerchio, spinti e trascinati da una maggiore letizia, alzano la voce e rallegrano i loro gesti, così a quella preghiera pronta e devota di Beatrice le due sante corone mostrarono nuova gioia, con la danza circolare ed il canto mirabile. Chi si lamenta perché qui si muore per vivere in cielo, non ha visto qui il refrigerio della pioggia eterna. Quel Dio, che è uno e trino e che vive sempre e sempre regna in tre persone, in due e in una, non circoscritto e che circoscrive tutto, era cantato per tre volte da ciascuno di quegli spiriti con una tale melodia che ad ogni merito sarebbe il giusto premio.

*Dante sale al cielo di Marte.*

Grazie a lei i miei occhi ripresero la forza per rialzarsi, e vidi che ero trasportato insieme con la mia donna in un cielo più alto. Mi accorsi che ero salito più in alto per lo splendore di fuoco della stella, che mi apparve più rossa del consueto. Con tutto il cuore e con quel linguaggio interiore che è identico in tutti, feci offerta di me stesso a Dio, proprio come conveniva alla nuova grazia. E nel mio petto non si era ancora esaurito l'ardore del sacrificio, quando conobbi che quell'offerta era stata accolta con favore, perché dentro i due raggi mi apparvero spiriti splendidi di tanta lucentezza e tanto rosseggianti, che dissi:

«O Dio, tu sei il Sole che li abbellisce così!»

*Gli spiriti si dispongono a croce greca.*

Come la Via Lattea brilla di luce tra i due poli celesti, adorna di stelle di maggiore e di minore splendore, tanto da far dubitare i saggi; così quei due raggi, costellati di gemme, formavano nella profondità di Marte il segno venerabile della croce greca come in un cerchio fanno due diametri tra loro perpendicolari [...].

*Il canto della terza corona.*

E come la giga e l'arpa, con le numerose corde opportunamente tese, producono un dolce suono anche per chi non distingue le singole note, così dai lumi, che lì mi apparivano, si diffondeva dalla croce una melodia che mi rapiva, anche se io non intendevo le parole. Ma mi accorsi che era un inno di grande lode, poiché mi giungevano le parole «Risorgi» e «Vinci», come a colui che ode e non intende. Io mi innamoravo a tal punto di quel canto che fino a quel momento non ci fu alcuna cosa che mi legasse con vincoli così dolci.

*Pd XXI: La scala degli spiriti contemplanti.*

Dentro il cielo che gira intorno alla Terra e porta il nome del dio Saturno, sotto il quale non esisteva malizia – era l'età dell'oro! –, io vidi una scala del colore dell'oro e scintillante ai raggi del Sole, che saliva verso l'alto, tanto che i miei occhi non riuscivano a vedere la fine. Vidi anche che per i gradini scendevano giù tante anime splendide, da farmi pensare che ogni stella della volta celeste diffondesse la sua luce da essa. E come le cornacchie hanno l'abitudine naturale, sul far del giorno, di alzarsi in volo insieme, per riscaldare le loro fredde piume, poi alcune vanno via senza ritornare, altre ritornano al punto da cui si sono mosse, altre roteano sul posto; così mi parve che avvenisse qui tra le anime sfavillanti che scendevano insieme, non appena toccavano un determinato gradino.

*Pd XXII: Dante guarda i pianeti e la Terra (Parla Beatrice).*

«Tu sei così vicino alla beatitudine suprema (=Dio)» cominciò Beatrice, «che devi avere i tuoi occhi limpidi e penetranti. Perciò, prima di addentrarti maggiormente in lei, guarda in basso e osserva quanta parte dell'universo ti ho fatto percorrere; così che il tuo cuore, quanto più può, si presenti giocondo alla turba che celebra il trionfo di Cristo e viene lieta per questo cielo concavo».

Con gli occhi ripercorsi tutte le sette sfere e vidi questo globo tanto piccolo (=la Terra), che sorrisi per il suo vile aspetto. E approvo come migliore quel giudizio che la considera meno del cielo. E chi pensa ad altre cose si può chiamare veramente forte d'animo. Vidi la figlia di Latona (=la Luna) splendere senza quell'ombra che mi spinse a crederla in parte rara e in parte densa. La vista di tuo figlio (=il Sole), o Iperione, qui sostenni, e vidi come si muove intorno e vicino a lui Mercurio, figlio di Maia, e Venere, figlia di Dione. Di qui mi apparve Giove

che contempera il freddo del padre Saturno e il caldo del figlio Marte. Di qui mi fu chiaro come i due pianeti spostano le loro posizioni rispetto alle Stelle Fisse. Tutti e sette i pianeti mi mostrarono quanto sono grandi e quanto sono veloci, e quanto sono distanti le loro sfere. Mentre miolgevo con la costellazione immortale dei Gemelli, *la piccola aia, che ci fa tanto feroci*, mi apparve tutta dalle catene montuose alle foci dei fiumi. Poi rivolsi gli occhi agli occhi belli di Beatrice.

*Pd XXIII: I beati cantano O Regina del cielo.*

Così la melodia della corona circolare (=l'arcangelo Gabriele) si concludeva e tutti gli altri spiriti splendenti facevano risuonare il nome di Maria. Il manto reale (=il nono cielo, quello più esterno) di tutti i cieli del mondo, che più ferve e più si ravviva nell'alito e nelle leggi di Dio, aveva la superficie concava sopra di noi tanto distante, che la sua presenza, là dove io ero, non appariva ancora. Perciò i miei occhi non ebbero la capacità di seguire la fiamma incoronata di Maria che si levò dietro a suo figlio. E, come il bambino tende le braccia verso la mamma, dopo che ha preso il latte, per esprimere l'affetto che prorompe anche di fuori, nei gesti; ciascuna di quelle luci splendenti si protese verso l'alto con la sua fiamma, così che mi fu manifesto il profondo affetto che esse avevano per Maria. Quindi rimasero lì davanti ai miei occhi, cantando così dolcemente *O Regina del cielo*, che da allora il diletto di quel canto non si è mai allontanato dal mio animo. Oh quant'è grande e feconda la beatitudine che si raccoglie in quei forzieri ricchissimi (=i beati), che furono buoni bifolchi a seminare quaggiù! Qui in cielo si vive e si gode di quel tesoro di meriti, che nell'esilio di Babilonia (=sulla Terra) fu acquistato versando lacrime e disprezzando l'oro. Qui sotto Cristo, il sublime Figlio di Dio e di Maria, e con i beati dell'*Antico* e del *Nuovo testamento*, trionfa per la vittoria sulle tentazioni terrene e sul peccato colui (=Pietro) che tiene le chiavi di tale gloria.

*Pd XXVII: L'inno alla Santissima Trinità.*

«Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo gloria!» tutto il paradiso cominciò, tanto che m'inebriava il dolce canto. Ciò che io vedevo mi sembrava il sorriso dell'universo, perciò l'ebbrezza entrava in me attraverso l'udito e la vista. Oh, gioia! Oh, indicibile allegrezza! Oh, vita completa fatta d'amore e di pace! Oh, ricchezza sicura e senz'altri desideri!

*Pd XXX: Dante sale all'empireo (Parla Beatrice).*

Come un lampo improvviso che blocchi la vista e, di conseguenza, privi l'occhio della capacità di vedere altri oggetti, così mi avvolse una luce vivissima e mi fasciò di un velo tale con il suo fulgore, che io non vedevo nient'altro [...].

*Il fiume di luce.*

E vidi una luce a forma di fiume, rosseggiante di fulgore, tra due rive ricoperte di mirabili fiori primaveri-

li. Da questo fiume uscivano faville vive e da ogni parte si posavano sui fiori, simili a rubini incastonati nell'oro. Poi, come se fossero inebriate dal profumo, si immergevano nuovamente nel mirabile gorgo di luce. E, se una vi entrava, un'altra ne usciva fuori.

«L'intenso desiderio che ora t'infiamma e ti costringe ad aver notizia di ciò che tu vedi, mi piace tanto più quanto più esso è grande. Ma è necessario che tu beva di quest'acqua, prima che la tua sete di sapere sia saziata dentro di te», così mi disse il Sole dei miei occhi.

Poi soggiunse:

«Il fiume e i topazi (=gli angeli), che entrano ed escono, e il sorriso dei fiori sono anticipazioni che adombrano la loro vera essenza. Non che da sole queste cose siano imperfette, ma la carenza è da parte tua, perché non hai ancora la vista capace di vederle!»

*La candida rosa dei beati.*

O splendore di Dio, grazie al quale io vidi l'alto trionfo del regno verace, dammi le capacità di dire quel che io vidi! Lassù nell'Empireo c'è una luce che rende visibile il Creatore a quella creatura che trova la sua pace soltanto se vede in Lui. Tale luce si distende in una figura circolare (=la rosa dei beati) a tal punto, che la sua circonferenza sarebbe molto più larga di quella del Sole [...]. E, come un colle si specchia nell'acqua alle sue pendici, quasi per vedersi abbellito quando ha le erbe verdi e i fiori rigogliosi; così, stando tutt'intorno a quella luce, vidi rispecchiarsi in più di mille gradinate le anime dei mortali che sono ritornate lassù. E, se il gradino più basso raccoglie in sé una luce così estesa, dev'essere davvero immensa questa rosa nelle sue foglie più esterne! La mia vista non si smarriva a causa della sua ampiezza e della sua altezza, ma percepiva interamente la quantità e la qualità di quell'allegria. La vicinanza e la lontananza, lì nell'Empireo, non aggiungono né tolgono nulla, perché, dove Dio governa direttamente, le leggi naturali non hanno alcun valore.

*Pd XXXI: Gli angeli in volo e la rosa dei beati.*

In forma dunque di una candida rosa mi si mostrava la milizia santa dei beati che Cristo sposò con il suo sangue. Ma quella degli angeli, che volando vede e canta la gloria di Dio che la riempie d'amore, e la bontà che la rese splendente (come uno sciame d'api che prima entra nel fiore e poi torna all'alveare, dove trasforma in miele il suo lavoro), scendeva nella rosa dei beati che si adorna di tanti petali, e poi risaliva là dove il suo Amore sempre soggiorna. I loro volti erano rossi come la fiamma viva, le ali erano d'oro e le vesti erano così bianche che nessuna neve arriva a quel candore. Quando scendevano nella rosa, di gradinata in gradinata porgevano quella pace e quell'ardore di carità, che essi acquistavano muovendo le ali. E l'interpersi tra Dio e la candida rosa di una tale moltitudine di angeli in volo non impedi-

va la visione e lo splendore di Dio, perché la luce di Dio penetra nell'universo a seconda della sua capacità di accoglierla, perciò nulla la può ostacolare.

*Dante contempla la candida rosa.*

Questo regno sicuro e gaudioso, pieno di gente dell'Antico e del Nuovo Testamento, aveva il volto e l'amore tutto rivolto verso un'unica direzione. O luce della Trinità, che, scintillando ai loro occhi in un'unica stella, li appaghi completamente! Guarda in giù alle nostre tempeste! Se i barbari – venendo da quella regione che ogni giorno vede l'Orsa Maggiore e che ruota con l'Orsa Minore, che essa vagheggia –, vedendo Roma e le sue grandi opere, restavano stupefatti, quando il Laterano superava tutte le altre opere mortali; io, che dall'umano al divino, all'eterno ero venuto dal mondo terreno e da Firenze a quel popolo giusto e sano, di quale stupore dovevo essere pieno!



3. Tintoretto, *Tarquinio violenta Lucrezia*, 1578-80.

*Dante guarda la Regina del cielo.*

Io alzai gli occhi. E, come al mattino la parte orientale dell'orizzonte supera in chiarore quella in cui il Sole declina; così, quasi andando con gli occhi dalla valle al monte, in cima alla rosa vidi un punto che superava in luminosità tutti gli altri. E, come sulla Terra, dalla parte dove si aspetta il carro del Sole che Fetonte non seppe guidare, il cielo s'infiama di più, mentre ai lati il chiarore diminuisce, così quella pacifica luce fiammeggiante (=il seggio di Maria) si rischiarava al centro, mentre ai lati la fiamma diminuiva gradatamente. E intorno a quel punto io vidi più di mille angeli festosi, con le ali spiegate, ciascuno diverso per splendore e comportamento. Qui nel loro tripudio e nei loro canti vidi sorridere una bellezza tale, che la letizia era negli occhi di tutti gli altri santi. E, se io avessi tanta ricchezza di parole quanta ne ho di ricor-

di, neppure così avrei il coraggio di descrivere la sua bellezza.

*Pd XXXIII: Dante sprofonda in Dio.*

O somma luce, che tanto ti alzi sopra i concetti che i mortali hanno di Te, alla mia memoria riporgi un poco di quel che apparivi e fa' la mia lingua tanto possente, che una sola favilla della tua gloria io possa lasciare alle genti future, perché, se torna un po' alla memoria e risuona un po' in questi versi, più facilmente si concepirà la tua superiorità su tutto. Io credo che per l'intensità del vivo raggio, che io sopportai, sarei rimasto abbagliato, se i miei occhi si fossero distolti da Lui. Mi ricordo che per questo motivo io fui più ardito a sostenere quella luce, tanto che io congiunsi il mio sguardo con l'essenza infinita.

Oh quanto fu abbondante la grazia divina, per la quale io ebbi l'ardire di fissare gli occhi dentro l'eterna luce, tanto che v'impiegai completamente la vista! Nel suo profondo vidi che sta congiunto in un volume legato con amore ciò che si squaderna per l'universo: vidi le sostanze e gli accidenti e i loro rapporti, quasi fusi insieme, in modo tale che ciò, che io dico, è un semplice barlume. La forma universale di questa unione sono sicuro che io vidi, perché, dicendo questo, sento che provo una beatitudine più intensa [...].

A guardar quella luce si diventa tali, che volgersi da lei, per guardar altra cosa, è impossibile che mai si acconsenta, perché il bene, che è oggetto del volere, si raccoglie tutto in lei e fuori di essa è imperfetto ciò che lì è perfetto. Ormai la mia parola, anche soltanto a dire quel che io ricordo, sarà più insufficiente della parola di un bambino, che bagni ancor la lingua alla mammella [...].

O luce eterna, che sola in te sussisti, sola t'intendi perfettamente e da te intelletta quale Figlio e intendente quale Padre ami e sorridi a te quale Spirito Santo! Quel cerchio, che in te appariva concepito come luce riflessa (=il Figlio), guardato per un po' dai miei occhi, dentro di sé, del suo stesso colore, mi apparve dipinto con la nostra effigie, perciò la mia vista si fissò tutta in lui.

*Dio interviene per soddisfare il desiderio di Dante.*

[...] volevo vedere come l'immagine umana si congiunge al cerchio divino e come si colloca in esso. Ma non erano capaci di ciò le nostre piume: se non che la mia mente fu percossa da un fulgore, nel quale si compì il suo desiderio. All'alta fantasia qui mancarono le forze; ma già volgeva a sé il mio desiderio e il mio volere, così come una ruota che è mossa ugualmente nelle sue parti, l'Amore che muove il Sole e le altre stelle.

-----I © I-----

## Corruzione (La) degli ordini religiosi

La corruzione accomuna classi politiche e ordini religiosi. Per tutto il poema Dante la condanna. Il “degrado” è prevedibile e comprensibile. Gli iniziatori sono pieni di entusiasmo, ma poi i nuovi adepti entrano nell’ordine perché è un posto sicuro, che protegge dalle intemperie della vita, e cercano di costruirsi il loro nido di delizie. I monaci ingrassano in modo inverosimile. Tommaso d’Aquino aveva bisogno di due sedie. Adoravano Dio (forse) e la cucina (sicuramente). Ma si può avere un po’ di indulgenza per coloro che hanno salvato la cultura antica, trascrivendola, e che l’hanno consegnata agli umanisti del sec. XV.

### Paradiso

*Pd XI:* il frate domenicano Tommaso d’Aquino parla della vita di Francesco d’Assisi e poi critica i frati del suo ordine.

*Pd XII:* il frate francescano Bonaventura da Bagnoregio parla della vita di Domenico di Guzmán e poi critica i frati francescani, che si sono divisi in *conventuali* e *spirituali*.

*Pd XXI:* Pier Damiani si lamenta che al suo tempo il suo eremo era solito mandare in cielo un numero di anime ben maggiore.

*Pd XXII:* Benedetto da Norcia si lamenta dei suoi frati e dice che un ordine resta fedele alla regola del suo fondatore per non più di 20 anni.

-----I © I-----



1. James Pradier, *Satiro e baccante*, 1834, m 1,25. *Gram-dezza naturale*.

## Corruzione (La) dei costumi femminili

Forese Donati dice a Dante che ha anticipato la salita al purgatorio per le preghiere di sua moglie, la dolce Nella, e coglie l’occasione per prevedere che tra breve dal pulpito sarà vietato alle donne fiorentine di andare in giro mostrando il seno. La varietà dei peccati femminili è assai limitata ed è legata quasi solamente all’ambito del sesso: le donne del passato lontano e vicino sono lussuose (*If V*) o sono tanto isteriche da rendere culatoni i mariti (Jacopo Rusticucci, *If XVI*), ma si possono sempre salvare anche se sono ninfomani ed anche se sono prostitute (Cunizza da Romano e Raab, *Pd IX*). Oltre al sesso c’è l’invidia (Sapia di Siena, *Pg XIII*). Qui vanno in giro per Firenze mostrando le tette. Dante non vede che per la città c’erano tante statue nude, sia maschili sia femminili, che mostravano le loro prelibatezze, e le donne volevano gareggiare con le statue femminili e mostrare le loro bellezze. Si cimentavano però soltanto le ragazze di 18 anni o poco di più, alla ricerca di marito. Le altre dovevano pensare ai bambini e a fare le donne per bene. Tra l’altro non avevano più tempo per fare le donne per male.

I fiorentini, stando ai documenti e i documenti sono meglio degli oracoli, cioè sono Verità Assoluta, hanno avuto sempre un debole per la sodomia, e democraticamente la praticavano in tutte le classi sociali (*If XV*). Invece era per tutti impensabile che una donna fosse lesbica e si facesse accarezzare da un’altra donna. Le lesbiche sono appannaggio della poesia greca antica (Saffo *docet*, ma amava anche gli amanti delle amiche) oppure dell’Ottocento francese (Guy de Maupassant *docet*).

Il trisavolo Cacciaguida invece fa una descrizione idilliaca della Firenze del suo tempo (1091): le case non avevano stanze vuote, la ricchezza non era eccessiva, le donne non si truccavano e pensavano soltanto alla famiglia, tessevano i propri vestiti e non esisteva la corruzione dei costumi (*Pd XV*).

Il poeta ha avuto la fortuna di non vedere lo scroto turgido e auto-compiaciuto del *David* (1501-04) di Michelangelo, il membro di Ercole messo quasi in bocca a Caco (1530-34) di Baccio Bandinelli davanti a Palazzo Vecchio e, nella Loggia dei Lanzi, il pissellino infantile del *David* o *Mercurio* (1440) di Donatello. Ma forse non ci avrebbe badato, li avrebbe considerati un inno alla bellezza e alla perfezione rivolto a Dio creatore. Lì vicino c’era anche il *Ratto delle sabine* (1574-80) di Giambologna: il culo della ragazza è sodo, vivo, armonioso, capace di irretire anche un sodomita incallito. Tuttavia il centro dell’attenzione è riservato al *Perseo con la testa di Medusa* (1545-1549) di Benvenuto Cellini. L’eroe pagano si spoglia per mostrare le sue bellezze maschili ai guardoni fiorentini ormai con l’arnese in disuso, mentre in mano impugna la testa tagliata

della suocera dell'artista. È forte e muscoloso e ha un bel membro di bronzo, resistente alle intemperie e lontano da mani vogliose. Lo scultore si è anche preoccupato che recasse diletto alla vista sia di fronte, sia di lato, sia di dietro.

---I ☺ I---

*If XVI: Jacopo Rusticucci, Guido Guerra e Tegghiaio Aldobrandi.*

«Se la desolazione di questo luogo sabbioso e il nostro aspetto annerito e riarso fanno disprezzare noi e le nostre preghiere» uno cominciò, «allora la nostra fama spinga il tuo animo a dirci chi sei tu, che così sicuro trascini da vivo i piedi per l'inferno. Costui, del quale mi vedi calpestare le orme, anche se cammina nudo e spellato, fu di condizione più elevata di quanto tu non creda. Fu nipote della buona Gualdrada ed ebbe nome Guido Guerra. In vita fece grandi imprese con il senno e con la spada. L'altro, che calpesta la sabbia dietro di me, è Tegghiaio Aldobrandi, il cui ricordo dovrebbe essere gradito su nel mondo. Ed io, che soffro con loro, fui Jacopo Rusticucci. **Mia moglie è una belva selvaggia ed è certo che mi ha nuociuto più di tutto il resto!**»

Se io fossi stato protetto dal fuoco, mi sarei gettato tra loro nel sabbione e credo che il maestro l'avrebbe tollerato. Ma, poiché io mi sarei bruciato e cotto, la paura vinse il mio desiderio di abbracciarli.

*Pg XXIII: Le sfacciate donne fiorentine.*

Forese mi rispose:

«Mi ha condotto così presto quassù a bere il dolce assenzio delle pene la mia Nella con il suo pianto continuo. Con le sue preghiere devote e con le lacrime mi ha tratto dalla spiaggia e mi ha liberato dai gironi precedenti. Tanto è più cara e più diletta a Dio la mia vedovella, che io amai molto, in quanto è sola nel fare il bene, perché la Barbagia di Sardegna nelle sue donne è assai più pudica della selvaggia Firenze, dove io la lasciai. O dolce fratello, che altro vuoi che ti dica di peggio? Mi è già davanti agli occhi il tempo futuro, che non sarà molto lontano da questo momento, nel quale dal pulpito sarà vietato **alle sfacciate donne fiorentine** di andar per strada, **mostrando i seni e il petto scoperti**. Quali donne barbare ci furono mai e quali saracene, a cui fossero necessarie pene spirituali o leggi cittadine per farle andare coperte? Ma, se quelle svergognate sapessero quel che il cielo tra breve prepara per loro, avrebbero già le bocche aperte per urlare di spavento, perché, se qui non m'inganna la mia preveggenza, esse avranno di che dolersi prima che ricopra le guance di peli il bimbo che ora si consola con il canto della ninna nanna».

*Pd XV: Il trisavolo Cacciaguida (1091-1148ca.) parla della Firenze del suo tempo.*

«O fronda mia, nella quale mi compiacqui solamente aspettandoti, io fui la tua radice (=il tuo capostipite)» in questo modo iniziò a rispondermi.

Poi continuò:



1. Raffaello Sanzio, *Ritratto dell'artista con un amico*, 1519.



2. René Magritte, *Lo stupro*, 1934, cm 73x54. Così l'uomo del sec. XX vede la donna.

«Alighiero I, dal quale la tua famiglia ha preso il nome e che per cent'anni e più ha girato il monte del purgatorio nella prima cornice (=i superbi), fu mio figlio e fu tuo bisavolo: è ben necessario che tu gli accorci la lunga fatica con le tue opere. Firenze dentro la cerchia delle mura antiche, dove sente ancora suonare le nove del mattino e le quindici del pomeriggio, viveva in pace, era sobria e pudica. Non si

usavano collane, non corone per il capo, non gonne ricamate, non cinture che fossero più vistose della persona che le portava. Nascendo, la figlia non faceva ancor paura al padre, perché il tempo delle nozze e la dote non superavano, né questa né quello, la misura. Non c'erano case con stanze vuote, non vi era ancor giunto Sardanapàlo a mostrare ciò che si può fare dentro casa. Non era ancora vinto monte Mario (=Roma) dal vostro monte Uccellatoio; e quello, com'è stato vinto nell'ascesa, così sarà vinto nella decadenza. Io vidi Bellincion Berti andare cinto di cuoio e d'osso e la sua donna venir via dallo specchio senza il viso dipinto. E vidi la famiglia dei Nerli e quella dei Vecchietti essere contente di indossare un mantello di pelle non foderata e le sue donne lavorare al fuso e al pennechio. Oh fortunate!, ciascuna era certa della sua sepoltura e ancora nessuna era stata lasciata sola nel letto dal marito partito per la Francia. **L'una vegliava attenta alla culla e, per consolare il bambino, usava quel linguaggio che diverte i padri e le madri per primi. L'altra, avvolgendo alla rocca il pennechio, raccontava alla sua famiglia le antiche leggende dei troiani, di Fiesole e di Roma.** Allora sarebbe stata ritenuta tanto sorprendente **una donna scostumata** come la Cianghella della Tosa, **un uomo politico barattiere** come Lapo Salterello, quanto ora lo sarebbero Cincinnato e Cornelia. Ad una vita così tranquilla, ad una vita così bella, ad una cittadinanza così fidata, ad una dimora così gradita mi diede la Vergine Maria, invocata ad alte grida da mia madre. E nel vostro antico battistero di san Giovanni fui contemporaneamente cristiano e Cacciaguida. Mio fratello fu Moronto, che mantenne il cognome degli Elisei; la mia donna venne a me dalla valle del Po e da essa ebbe origine il tuo cognome...»

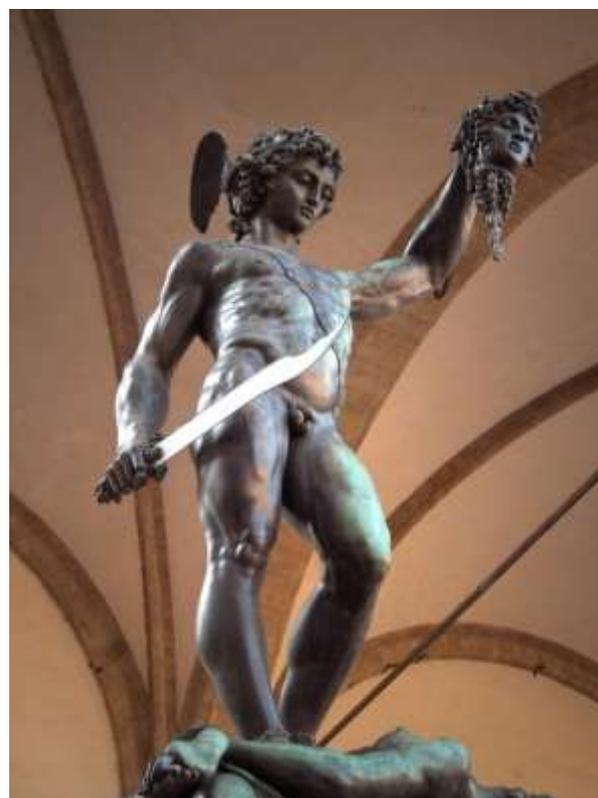
#### *I personaggi*

**Cacciaguida degli Elisei** (1091-1148ca.) ha due fratelli, Moronto ed Eliseo, di cui non si sa nulla. Sposa Alighiera o Allagheria, che proviene dalla valle del Po, cioè da Ferrara (o da Padova). Si mette al servizio di Corrado III di Hohenstaufen (1138-1152), che lo nomina cavaliere. Segue costui nella seconda crociata in Terra Santa (1147-49), predicata da Bernardo di Chiaravalle (1091-1153) e conclusasi disastrosamente. In essa trova la morte. Da lui discende Alighiero I, da questi Bellincione, che è padre di Alighiero II, che è il padre di Dante. La moglie Alighiera doveva essere una donna di polso, se riesce ad imporre il cognome alla famiglia. Di lui non ci sono altre notizie.

-----I © I-----



1. Michelangelo Buonarroti, *David*, 1501-04, [m 5,17](#).



2. Benvenuto Cellini, *Perseo*, 1545-54, [m 5,19](#).

## Corruzione (La) dei politici

La corruzione politica era ed è una specie di *status symbol* dell'Italia di ieri e di oggi, ma anche del resto del mondo. Dante stesso è accusato di baratteria (un'accusa falsa e strumentale) e cacciato in esilio. Il poeta riserva una bolgia a questo specifico peccato: cerchio VIII, bolgia V. Poco dopo Dante incontra Ciàmpolo di Navarra, frate Gomita e Michele Zanche (*If XXII*). Molto spesso, ieri come oggi, si entrava in politica perché si era nullatenenti e perciò si voleva incrementare velocemente il proprio patrimonio. Così giudici e politici vendevano favori, cariche pubbliche, sentenze, leggi e leggine, che facevano gli interessi del corruttore. Nell'attuale diritto italiano il reato di baratteria è stato sostituito da quello di *corruzione di pubblico ufficiale*.

Alla corruzione del presente Dante contrappone il buon tempo antico, quello di Corrado Malaspina, di cui sarà ospite (*Pg VIII*), o quello ancora più antico del trisavolo Cacciaguیدا (*Pd XVI*). Il fatto è che il passato è sempre più bello del presente: è il tempo della giovinezza e delle speranze, che poi la maturità normalmente ha deluso o, in alternativa, sono arrivati gli acciacchi della vecchiaia.

---I © I---

### Inferno

*If XXI: La bolgia dei barattieri.*

Come d'inverno nell'arsenale di Venezia si fa bollire la pece tenace per riparare le imbarcazioni danneggiate, che non possono navigare (invece di navigare c'è chi costruisce una nuova barca e chi ristoppa i fianchi a quella che fece più viaggi; chi rafforza la prua e chi la poppa; altri fa remi e altri prepara le corde; chi rattoppa la vela più piccola e quella più grande). Allo stesso modo, non a causa del fuoco, ma a causa dell'arte divina, ribolliva laggiù una pece spessa, che rendeva appiccicosa la riva da ogni parte.

Io vedevo la pece, ma non vedevo in essa nient'altro che le bolle che il calore sollevava, vedevo che si gonfiava tutta e poi cadeva giù di nuovo compatta.

*Uno degli anziani di Santa Zita (=Lucca).*

Mentre io guardavo laggiù con gli occhi fissi, la mia guida, dicendo «Stai attento, stai attento!», mi trasse a sé dal luogo in cui mi trovavo. Allora mi volsi indietro come l'uomo che indugia a vedere quel che gli conviene fuggire e a cui l'improvvisa paura toglie le forze, e che, pur guardando, non rimanda la partenza. E vidi dietro a noi un diavolo nero venire di corsa su per il ponte. Ahi, quanto era feroce nell'aspetto e quanto mi pareva crudele nell'atteggiamento, con le ali aperte e leggero sopra i piedi! Un peccatore con ambedue le anche gravava sul suo omero, che era arcuato e superbo, ed egli lo teneva ghermito per i garretti dei piedi. Dal nostro ponte disse:

«O Malebranche, ecco uno degli anziani di Santa Zita! Mettetelo sotto la pece, che io torno di nuovo in quella terra di Lucca, che ne è ben fornita: lì ogni uomo è barattiere, fuorché Bonturo (=il demonio è sar-

castico verso il dannato). Lì per i denari il *no* diventa *sì*».

Lo buttò giù nel fondo, poi ritornò indietro per il ponte fatto di roccia: non ci fu mai un mastino sciolto dalla catena che avesse tanta fretta ad inseguire un ladro. Quello cadde a tuffo, poi ritornò su tutto imbrattato. Ma i demoni, che erano sotto l'arco del ponte, gridarono:

«Qui non si mostra il Santo Volto: qui si nuota in modo ben diverso che nel fiume Serchio! Perciò, se non vuoi provare i nostri uncini, non stare a galla sopra la pece!»

Poi lo addentarono con più di cento raffi, e dissero:

«Qui tu balli al coperto sotto la pece; così, se ti riesce, arraffi di nascosto!»

Non diversamente dal demonio i cuochi ai loro aiutanti fanno immergere in mezzo alla caldaia la carne con gli uncini, per evitare che galleggi.

*If XXI: Ciàmpolo di Navarra, il barattiere.*

Il mio maestro (=Virgilio) gli si avvicinò di lato e gli domandò da dove venisse. Quello rispose:

«Io sono Ciàmpolo e nacqui nel regno di Navarra. Mia madre mi mise al servizio di un signore. Mi aveva generato con un ribaldo che scialacquò le sue ricchezze e poi si uccise. Fui servitore del buon re Tebaldo II di Champagne. Qui mi misi a fare baratteria, di cui sconto la pena in questa pece bollente».

E Ciriatto, a cui da ogni lato della bocca usciva una zanna come a un cinghiale, gli fece sentire come una sola zanna lacerava le carni. Il dannato era come un topo finito tra gatte malvage, ma Barbariccia lo strinse con le braccia, dicendo:

«State lontani, mentre lo stringo da dietro!»

### Purgatorio

*Pg VI: Invettiva di Dante contro la Chiesa e l'imperatore.*

Ahi, **o gente di Chiesa**, che dovresti esser devota e lasciar sedere l'imperatore sulla sella, se comprendi bene quello che Dio ti dice nel *Vangelo*, guarda come questa fiera è divenuta ribelle, perché non è più guidata con gli sproni, dopo che tu impugnasti le briglie! **O Alberto d'Asburgo**, che abbandoni costei che si è fatta indòmita e selvaggia, mentre dovresti inforcare i suoi arcioni, una giusta punizione cada sulla tua stirpe dalle stelle, ed essa sia nuova e chiara a tutti, così che il tuo successore, Enrico VII di Lussemburgo, ne sia atterrito! Tu e tuo padre Rodolfo d'Asburgo, trattenuti dallo smodato desiderio di occuparvi di cose tedesche, avete tollerato che l'Italia, il giardino dell'Impero, fosse ridotta a un deserto! Vieni a vedere Montecchi e Capuleti, Monaldi e Filippeschi, o uomo senza cura: quelli son già mal ridotti, questi son pieni di sospetti! Vieni, o crudele, vieni e vedi le tribolazioni dei tuoi nobili, cura i loro danni, e vedrai come gli Aldobrandeschi son decaduti! Vieni a vedere la tua Roma che piange, abbandonata e senza di te, e che dì e notte grida: «O mio imperatore, perché non stai con me?»

Vieni a vedere quanto la tua gente si ama (=è sarcastico)! E, se nessuna compassione per noi ti muove, vieni a prenderti la vergogna che ti sei procurato!

*Pg VIII: Corrado Malaspina e gli antichi valori.*

L'ombra, che si era avvicinata al giudice [Nino Visconti] quando questi l'aveva chiamata, per tutta la durata dell'attacco del serpente non smise mai di guardarmi.

«Possa la grazia di Dio, che ti porta in alto, trovare nella tua volontà tanta cera quanta ne serve per arrivare fino al paradiso terrestre!» cominciò quella. «Se sai notizie certe della valle di Magra o dei luoghi vicini, dille a me, perché un tempo ero grande in quei luoghi. Fui chiamato Corrado Malaspina, non sono Corrado il vecchio, ma discendo da lui. Ai miei parenti portai quell'amore che qui si purifica».

«Oh!» io gli dissi, «non percorsi mai i vostri paesi, ma dov'è luogo per tutta l'Europa, in cui non siano famosi? La fama, che onora la vostra casa, celebra ad alta voce i signori e celebra la contrada, tanto che vi conosce anche colui che non è ancora stato nei vostri feudi. Ed io vi giuro, com'è vero che potrò salire più sopra nel paradiso terrestre, che la vostra gente onorata continua a fregiarsi delle antiche lodi di liberalità e prodezza. La consuetudine e l'inclinazione naturale la privilegiano a tal punto, che, quantunque il capo malvagio da Roma faccia deviare il mondo, va da sola per la dritta via e disprezza la strada del male!»

Ed egli a me:

«Ora va'. Il Sole non si coricherà sette volte nel letto che la costellazione dell'Ariete copre e cavalca con tutti e quattro gli zoccoli (=tra sette anni), e questa cortese opinione ti sarà inchiodata in mezzo alla testa con chiodi che valgono più delle altrui parole, perché ne farai esperienza diretta, se il corso del giudizio divino non si arresta!»

*Pg XVI: La decadenza morale della Lombardia (Parla Marco Lombardo).*

«Nella regione che l'Adige e il Po bagnano (=in Lombardia), si era soliti incontrare valore militare e cortesia, prima che Federico II avesse contrasti con la Chiesa. Ora può passare tranquillamente di lì chiunque evitasse di passarvi per vergogna di parlare con gente onesta e di avvicinarla. È vero che ci sono ancora tre vecchi nei quali la generazione passata rimprovera quella di oggi, ma pare loro che Dio ritardi troppo a chiamarli all'altra vita. Sono Corrado da Palazzo, il buon Gherardo da Camino e Guido da Castello, che è più conosciuto con il soprannome alla francese di *Lombardo leale*. Puoi ormai concludere che la Chiesa di Roma, confondendo in sé i due poteri, cade nel fango e insozza se stessa e il potere civile di cui si è impossessata».

*Il buon Gherardo, padre di Gaia.*

«O Marco mio» io dissi, «ragioni bene. Ora capisco perché i figli di Levi furono esclusi dall'eredità di beni materiali. Ma chi è quel Gherardo che tu dici

che è rimasto come esempio della gente passata, quasi rimprovero vivente del nostro tempo decaduto?»

«O il tuo discorso m'inganna o mi tenta per farmi parlare ancora» mi rispose, «perché, pur parlando toscano, pare che tu non sappia nulla del buon Gherardo. Io non lo conosco con un altro nome, se io non lo prendessi da sua figlia Gaia e dicessi che egli è il padre di Gaia.

Dio vi accompagni, perché non posso venire oltre con voi. Vedi la luce del giorno, che attraversa il fumo, già biancheggiare, e io devo tornare indietro – l'angelo è alle mie spalle! – per arrivare davanti a lui».

*I personaggi*

**Marco Lombardo** (seconda metà del sec. XIII) è un cortigiano nobile e generoso, che vive alle corti dell'Italia settentrionale. Di lui non si hanno altre notizie. Si deve intendere: Marco l'*italiano*.

---I © I---

**Paradiso**

*Pd XIX: L'aquila imperiale condanna i governanti cristiani.*

«Lì si vedrà, tra le opere di Alberto I d'Asburgo, quella che presto muoverà la penna divina, perché porterà morte e distruzione nel regno di Boemia. Lì si vedrà il dolore che, coniando moneta falsa, porterà alla Francia Filippo il Bello, che morirà per il colpo di zanna di un cinghiale. Lì si vedrà la superbia e la conseguente sete di potere, che hanno fatto impazzire il re di Scozia Roberto Bruce e il re d'Inghilterra Edoardo II, che non vogliono starsene tranquilli dentro i loro confini e si fanno guerra. Si vedranno la lussuria e la vita viziosa del re di Spagna Ferdinando IV e del re di Boemia Venceslao IV, che non conobbe mai né volle mai dimostrare alcun valore. Si vedrà di Carlo II d'Angiò, re Zoppo di Gerusalemme, che le sue buone azioni saranno segnate con una "I", che vale *uno*, e invece quelle malvage con una "M", che vale *molte*. Si vedranno l'avarizia e la viltà di Federico II d'Aragona, che governa la Sicilia, l'isola del fuoco, dove Anchise finì la sua lunga vita. E, per far capire quanto vale poco, la sua vita sarà scritta con caratteri abbreviati, che in poco spazio diranno molte cose. E a tutti appariranno le opere indegne dello zio Giacomo di Maiorca e di suo fratello Giacomo II di Sicilia, che disonorano due corone regali e l'illustre casata degli Aragona. E lì si faranno conoscere il re di Portogallo Dionigi l'Agricola, il re di Norvegia Hakon VII e il re di Serbia Stefano Uroš, che ha falsificato con suo danno la moneta veneziana. O beata l'Ungheria, se non si lasciasse più mal governare, e beata la Navarra, se usasse come arma i monti Pirenei, che la circondano, per difendersi contro le mire della Francia! E, come anticipo di tutto questo, ognuno deve credere che l'isola di Cipro già si lamenta e soffre a causa di Arrigo di Lusignano, la bestia che la governa, che

non si comporta in modo diverso dagli altri re cristiani».

#### *I personaggi*

**Alberto I d'Asburgo**, figlio di Rodolfo I d'Asburgo, è imperatore dal 1298 al 1308. Si preoccupa di ricostituire il regno di Germania, perciò si disinteressa dell'Italia. Muore ucciso dal nipote Giovanni.

**Filippo il Bello** (1268-1314), re di Francia, consolida la monarchia francese, facendone uno Stato accentrato, impone le tasse anche al clero e perciò si scontra con papa Bonifacio VIII, che lo scomunica (1296). Manda in Italia Guglielmo di Nogaret, suo consigliere, che arresta il papa (lo "schiaffo di Anagni"). Nel 1305 impone un papa francese, Clemente V, che nomina molti cardinali francesi, sposta la sede ad Avignone e gli permette di sopprimere l'ordine dei Templari per incamerarne le enormi ricchezze.

**Roberto Bruce**, conte di Carrick, sale sul trono di Scozia nel 1306. Combatte contro Edoardo II d'Inghilterra.

**Edoardo II** sale sul trono d'Inghilterra nel 1307. Combatte contro Roberto Bruce, re di Scozia.

**Ferdinando IV di Castiglia** (1295-1312), re di Spagna, condanna ingiustamente a morte i fratelli Carvajal, che gli preannunciano la morte entro un mese.

**Venceslao IV**, re di Boemia (1278-1305) e dal 1300 anche di Polonia, è buon amministratore, tanto che gli ungheresi gli offrono la corona, che egli accetta per il figlio Venceslao V. Già a 25 anni aveva molti figli naturali.

**Carlo II d'Angiò** (1248-1309), detto lo Zoppo, figlio di Carlo I ed erede al trono di Napoli, è sconfitto dalla flotta di Pietro d'Aragona III e preso prigioniero (1284). È liberato dopo la morte del padre. Nel 1305 combina il matrimonio della figlia con Azzo VIII d'Este e ne concorda il prezzo in denaro.

**Federico II d'Aragona** (1272-1337) è figlio di Pietro III d'Aragona e di Costanza, figlia di Manfredi. Dal fratello Giacomo, divenuto re d'Aragona (1291), è nominato suo luogotenente in Sicilia. Nel 1296 accetta la corona offertagli dai siciliani. Si scontra con gli Angiò, appoggiati dal papa Bonifacio VIII, che erano stati cacciati dall'isola (1282).

**Anchorise**, padre di Enea, muore a Trapani, mentre i troiani sopravvissuti sono diretti verso il Lazio. La fonte di Dante è Virgilio, *Aen.* III, 707-10.

**Giacomo di Maiorca** (1243-1311) dal 1262 è re di Maiorca, che il padre aveva sottratto ai saraceni, conte di Rossiglione e di Cerdagna e signore di Montpellier dal 1276.

**Giacomo II di Sicilia** (1267-1327) è re di Sicilia e poi d'Aragona.

**Dionigi l'Agricola** (1279-1325) fonda l'università di Lisbona e consolida il regno. Ha fama di affarista, si impossessa dei beni dei templari e tradisce la moglie Isabella.

**Hakon VII** (1299-1319) è re di Norvegia. Dante ha vaghe notizie sulla Norvegia.



1. Jan Massys e bottega, *L'allegria compagnia*, 1555.



2. Jan Matsys, *L'allegria compagnia in un bordello*, 1560.



3. Wouter Crabeth II, *Giocatori di carte*, 1640.

**Stefano Uroš** (1276-1321), re di Serbia e dei territori circostanti, con capitale Ragusa, oggi Dubrovnik.

**Enrico o Arrigo II di Lusignano** (1271-1324), re di Cipro e di Aciri (1285-24), ha una vita dissoluta e non riesce ad ostacolare l'offensiva in terraferma dei sultani mamelucchi.

-----I © I-----

## Corruzione (La) della Chiesa

La corruzione coinvolge anche la Chiesa o soprattutto la Chiesa, e Dante è durissimo nel condannarla. Anche altri laici e numerosi ecclesiastici la condannano. Il poeta vive in uno dei momenti più tumultuosi della storia della Chiesa: lo spostamento della sede papale da Roma ad Avignone, dove resta dal 1305 al 1378 (la cosiddetta “cattività avignonese”) e che si conclude soltanto nel 1420 con il concilio di Costanza. La Chiesa ormai si era compromessa con il mondo e aveva dimenticato i valori del *Vangelo*. Un bene? Un male? Per i papi un bene, per Dante un male. Nel 1517 Martin Lutero con la riforma protestante spacca l'Europa in cattolici e protestanti. Un bene? Un male? Per Lutero e i principi tedeschi un bene (s'imprescindono dei beni della Chiesa), per i papi e i vescovi italiani un male (perdono oltre la metà delle entrate, dalle offerte dei fedeli alle rendite dei terreni). Bene e male sono ambigui e scivolosi: basta cambiare punto di vista ed essi si trasformano.

Si sono molti tentativi di moralizzare la vita degli ecclesiastici, da Pier Damiani ai fondatori di altri monasteri, a Francesco d'Assisi. Ma la regola è rispettata per non più di 20 anni, parola di Pier Damiani. La via nei monasteri era comoda e sicura. Si mangiava ben e la biblioteca era ben fornita.

Conviene sentire anche Machiavelli e Guicciardini, due voci laiche, sul comportamento dell'uomo di governo. Si suppone che, quel che vale per il principe laico, valga anche per il principe della Chiesa (papa, vescovi e cardinali). E si suppone che ciò che si deve fare per la salvezza dello Stato laico valga anche per la salvezza dello Stato della Chiesa. Machiavelli si affida alla *realtà effettuale* e dice che un principe deve soltanto evitare i vizi che gli farebbero perdere lo Stato. Agli altri si può abbandonare, se proprio non riesce a trattenersi. Non deve però insidiare le donne né il patrimonio dei sudditi. Guicciardini invece condanna moralisticamente la corruzione della Chiesa, ma non ha remore morali a mettersi al suo servizio, se è pagato. Non condanna mai i principi laici.

Con il senno di prima e di poi che pensare della corruzione della Chiesa? Innanzi tutto va trattata allo stesso modo con cui si tratta la corruzione politica (o laica). Poi per tutti si deve considerare la corruzione vera e propria. La vendita delle indulgenze era corruzione o frode, senza giustificazioni, al di là di ogni ragionevole dubbio. Anche il nepotismo è corruzione e da condannare. Ma oltre a questi ambiti certi è prevedibile che chi raggiunge una posizione di potere cerchi di fare i suoi interessi personali e familiari (in passato esisteva la famiglia, non l'individuo). Si potrebbe considerare un peccato veniale, per dargli una valutazione. Esclusi questi casi disperati, esiste una ampia zona intermedia, che non è né carne né pesce, che non è né corruzione né onestà. La Chiesa incassava le elemosine che il fedele di sua spontanea volontà versava. Ma nel contempo offriva “gratis” chiese me-

ravigliose, piene di opere d'arte, che innescavano il turismo religioso e creavano posti di lavoro ai fedeli. Il problema sta qui. Quella corruzione o pseudo-corruzione è da giustificare o no? Con altre parole i denari incassati sono stati investiti bene con vantaggio di tutti, sì o no? È stata una buona idea finanziare o comprare pittori, scultori, architetti, musicisti *ad majorem Dei gloriam*? Lo decida il lettore.

Si può vedere anche

### Ricchezza e corruzione.

---I©I---

### Inferno

*If XIX: Dante lancia un'invettiva contro il mago Simone e tutti i suoi seguaci...*

O mago Simone, o voi, miserabili suoi seguaci, che le cose di Dio, le quali devono esser date come spose ai buoni, voi rapaci per oro e per argento date in adulterio, ora per voi suonerà la tromba del mio canto, perché state nella terza bolgia. Nella bolgia seguente, eravamo già saliti in quella parte del ponte, che sovrasta a perpendicolo il mezzo della fossa. O somma sapienza, quant'è grande l'arte che mostri in cielo, in terra e nel mondo dei malvagi, e con quanta giustizia la tua potenza distribuisce premi e castighi! [...]

*...e poi contro papa Niccolò III Orsini e gli altri papi simoniaci.*

Io non so se a questo punto fui troppo temerario, perché gli risposi in questo modo:

«Deh, ora dimmi: quanto denaro volle nostro Signore, quando affidò le chiavi a san Pietro? Gli disse soltanto “Viènimì dietro”. Né Pietro né gli altri apostoli pretesero oro e argento da Matìa, quando fu destinato al posto, che l'anima malvagia di Giuda Iscariota perse. Perciò sta' pure così, perché sei punito a dovere, e custodisci bene il denaro male acquistato, che ti rese ardito contro Carlo d'Angiò. E, se non me lo vietasse la riverenza per le somme chiavi che tenesti nella vita lieta, io userei parole ancor più gravi, perché la vostra avarizia corrompe il mondo, calpestando i buoni e sollevando i malvagi. Parlò di voi Giovanni l'evangelista, quando vide colei (=la Roma dei papi) che siede sopra le acque puttanesche con i re. Proprio quella donna che nacque con sette teste (=i sette sacramenti e i sette doni dello Spirito Santo) e che ebbe vigoroso aiuto dalle dieci corna (=i dieci comandamenti), finché il suo comportamento piacque a suo marito. Vi siete fatti un dio d'oro e d'argento; e quale differenza c'è tra voi e gli adoratori di idoli, se non che essi ne adorano uno, mentre voi ne adorarete cento? Ahi, o Costantino, di quanto male fu causa non la tua conversione al Cristianesimo, ma quella donazione con cui facesti ricco il primo papa!»

### *I personaggi*

**Simone** era un famoso mago di una città della Samaria (*Atti degli apostoli*, 8, 9-24). Quando vede Pietro e Giovanni fare miracoli, chiede loro di avere dietro compenso la stessa capacità. Pietro maledice lui e il suo denaro. Da Simone è detta *simonia* la colpa di chi fa commercio delle cose sacre.

**Papa Niccolò III** (1277-1280), al secolo Giovanni Gaetano Orsini, ha una condotta irreprensibile prima di ricoprire la carica pontificia. Poi beneficia i parenti (è il primo papa a mettere in pratica il nepotismo) e diventa avido.

Secondo la leggenda l'**imperatore Costantino** (274 - 337) guarisce dalla lebbra grazie a *papa Silvestro I* (314-336), ricompensato con la città di Roma. Da questa donazione, che Dante crede autentica, trae origine il potere temporale dei papi. Nel 1441 l'umanista Lorenzo Valla dimostra che è un falso del sec. VIII.

**Carlo I d'Angiò** (1226-1285) è fratello di Luigi IX il Santo, re di Francia. Con l'aiuto del papa diventa re di Sicilia, che toglie alla casa di Svevia (1266-68). Si rifiuta di sposare un suo nipote con una nipote del papa Niccolò III. Questi si vendica privandolo del titolo di senatore di Roma e di vicario della Toscana e appoggiando la ribellione della Sicilia (1282).

*Le chiavi di san Pietro* sono le chiavi che nel *Vangelo* Cristo dà a Pietro per farlo capo della Chiesa. Le *chiavi* quindi indicano il trono papale o la Chiesa.

### *Commento*

Dante lancia una durissima invettiva contro i papi simoniaci, che vendono i beni spirituali della Chiesa. D'altra parte papi e cardinali avevano bisogno di denaro per finanziarsi, per sponsorizzare artisti e architetti (e per fare una vita principesca).

### **Purgatorio**

*Pg XVI: Marco Lombardo indica la vera radice dei mali umani.*

«O fratello, il mondo è cieco e tu vieni bene da lui. Voi che vivete attribuite la causa di tutto soltanto al cielo, come se esso movesse tutto con sé in modo necessario. Se così fosse, in voi sarebbe distrutto il libero arbitrio e non sarebbe giusto avere la beatitudine per il bene e la dannazione per il male. Il cielo inizia le vostre azioni, non dico tutte, ma, posto che io lo dica, vi è stato dato il lume della ragione per distinguere il bene e il male, e una volontà libera di scegliere. Essa, se incontra difficoltà nelle prime battaglie contro gli influssi celesti, vince poi ogni contrasto, se è ben nutrita. A una forza più grande e a una natura migliore, cioè a Dio, voi siete sottoposti, pur restando liberi. Ed essa crea in voi l'anima intellettuale, che il cielo non condiziona. Perciò, se il mondo presente esce di strada, la causa è in voi, e in voi si ricerchi. Io te lo mostrerò direttamente. Esce dalle mani di Colui, che la immagina prima che essa esista, a guisa di una fanciulla che piange e ride senza alcun motivo, come i pargoli, l'anima ingenua, che sa nulla, salvo che, mossa dal suo lieto Creatore, si volge volentieri a ciò

che la diletta. Sente prima il sapore dei beni limitati della Terra, e qui cade in inganno e corre dietro ad essi, se una guida o un freno non indirizzano in altra direzione il suo amore. Perciò fu necessario porre la legge come un freno per gli uomini, fu necessario avere un re, che sapesse discernere almeno la vera torre della città, che è la giustizia.

*Le leggi ci sono, ma chi le fa osservare?* Nessuno, perché il pastore che guida il gregge, può ben conoscere le *Sacre Scritture*, ma ha le unghie divise come gli animali e non distingue il bene dal male, perciò la gente, che vede la sua guida tendere soltanto a quei beni materiali di cui essa stessa è ghiotta, si nutre di quei beni, e non chiede altro. Puoi ben vedere che la cattiva condotta dei pontefici è la causa che ha reso malvagio il mondo, e non la natura umana, che in voi sia corrotta dall'influsso degli astri!

### *I personaggi*

**Marco Lombardo** (seconda metà del sec. XIII) è un cortigiano nobile e generoso, che vive alle corti dell'Italia settentrionale. Di lui non si hanno altre notizie. Si deve intendere: Marco l'*italiano*.

---I © I---

*Pg XIX: Papa Adriano V racconta la sua vita.*

Non appena io potei fare di testa mia, mi spostai sopra quella creatura le cui parole poco prima me l'avevano fatta individuare, dicendo:

«O spirito il cui pianto matura quella purificazione senza la quale non si può ritornare a Dio, sospendi un po' per me la tua penitenza. Dimmi chi fosti e perché avete il dorso rivolto in su. E dimmi anche se vuoi che io chieda per te qualcosa là, nel mondo terreno, da dove io, ancora in vita, ho mosso i passi». Ed egli a me:

«Saprai poi perché il nostro didietro è rivolto al cielo, ma prima *sappi che io fui successore di Pietro*. Tra Sestri Levante e Chiavari scende in giù un bel torrente, il Lavagna, e dal suo nome il titolo nobiliare della mia famiglia trae il fregio in cima allo stemma. Sono papa Adriano V dei Fieschi di Lavagna. Per poco più di un mese io provai come pesa il manto papale per chi lo vuol tenere pulito dal fango, tanto che sembrano leggeri come piume tutti gli altri pesi. La mia conversione, ahimè!, fu tardiva, ma, quando fui eletto pastore di Roma, allora scopersi quanto sono menzogneri i beni mondani. Vidi che lì sul seggio papale non si acquietava il cuore, né in quella vita terrena si poteva salire più in alto, perciò in me si accese l'amore per la vita eterna. Fino a quel momento io fui un'anima infelice e lontana da Dio, del tutto dominata dall'avarizia. Ora, come vedi, qui ne sono punito. Quel che l'avarizia fa, qui risulta chiaramente nell'espiazione delle anime che si sono convertite, e il monte del purgatorio non ha alcuna pena più amara di questa. Il nostro occhio, fisso ai beni terreni, non si rivolse in alto, perciò qui la giustizia divina lo piega a terra. Come l'avarizia spense il nostro amore verso i veri beni, perciò il

nostro operare fu vano, così qui la giustizia divina ci tiene stretti, ci lega e ci stringe le mani e i piedi impedendoci di agire. E per il tempo che piacerà al nostro giusto Signore, noi staremo qui immobili e distesi a terra».

*Pg XX: Dante condanna l'avarizia universale.*

Che tu sia maledetta, o antica lupa (=l'avarizia), che più di tutte le altre bestie aggredisci e ti impossessi delle anime con la tua fame insaziabile e cupa! O cielo, il cui girare pare che si creda che trasformi le condizioni di quaggiù, quando verrà il Veltro che la ricaccerà nell'inferno?

*Commento*

Nella *Divina commedia* il termine *avarizia* va inteso come *avidità, attaccamento al denaro*.

---I ☉ I---

*Pg XXXII: Le vicende del carro e la sua mostruosa trasformazione.*

Un fulmine non discese mai con un movimento così veloce da una spessa nube, quando piove da quella parte del cielo che è più lontana dalla Terra, come io vidi l'aquila, l'uccello di Giove, calare giù lungo il tronco, rompendo una parte della scorza, nonché dei fiori e delle foglie novelle; e colpì il carro con tutta la sua forza. Questi si piegò come si piega una nave in un fortunale, vinta dalle onde, ora a destra, ora a sinistra. Poi vidi avventarsi nella parte centrale del carro trionfale una volpe tanto magra, che pareva digiuna di ogni buon pasto. Ma, riprendendola per le sue laide colpe, la mia donna la volse in tanta fuga, quanto furono capaci le ossa senza polpe. Poi per dove era prima venuta, vidi scendere l'aquila giù nella parte centrale del carro e lasciarla cosparsa di penne. E, come se uscisse da un cuore che si rammarica, tale uscì una voce dal cielo, e disse:

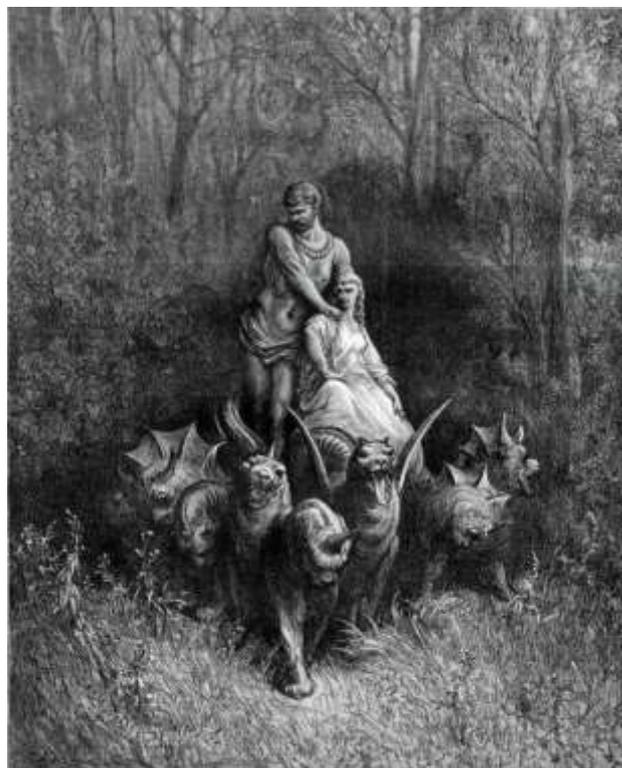
«O navicella mia, come sei carica di cattiva merce!»

Poi mi sembrò che la terra si aprisse tra le due ruote, e vidi uscirne un drago che conficcò la coda nel carro. E, come una vespa che ritira il pungiglione, traendo a sé la coda maligna, strappò una parte del fondo, e se ne andò via serpeggiando. Quella che rimase, come la terra fertile si ricopre di gramigna, così si ricoprì delle piume dell'aquila, offerte forse con intenzione sana e benigna, e ne furono ricoperte l'una e l'altra ruota e il timone, in tanto breve tempo che un respiro mantiene la bocca aperta più a lungo. Così trasformato, il santo carro mise fuori delle teste da tutte le sue parti, tre sopra il timone e una in ciascun angolo. Le prime erano provviste di corna come un bue, ma le altre quattro avevano un solo corno in fronte: un simile mostro finora non fu mai visto.

*La puttana discinta (=la Chiesa) e il drudo feroce (=Filippo il Bello, re di Francia).*

Sicura, come una roccia su un monte elevato, mi apparve seduta sopra di esso una puttana discinta (=la Chiesa), che guardava intorno con gli occhi invitanti;

e come per vigilare che non gli fosse tolta, vidi accanto a lei un gigante ritto in piedi (=Filippo il bello, re di Francia); e di tanto in tanto si baciavano l'un l'altra. Ma, poiché rivolse a me gli occhi avidi e invitanti, quel feroce drudo (=amante disonesto) la flagellò da capo a piedi. Poi, pieno di sospetto e reso feroce dall'ira, sciolse il mostro e lo condusse per la selva, tanto che questa m'impedì di vedere la puttana e la nuova belva.



1. Gustave Doré, *Pg XXXII: Sul carro la puttana discinta (=nuda) e il suo drudo (=amante)*, 1867.

**Paradiso**

*Pd IX: Il fiore maledetto che corrompe la Chiesa.*

La tua città è pianta di Lucifero, colui che per primo volse le spalle al suo creatore e la cui invidia verso gli uomini provoca tanti pianti; e produce e spande il fiore maledetto, che ha fatto deviare le pecore e gli agnelli, perché ha fatto del pastore un lupo. Per questo fiore il *Vangelo* e i Padri della Chiesa sono dimenticati e si studia soltanto sui testi di diritto canonico, come appare dai loro margini annotati e consunti. Ad ottenere questo fiore si applicano il papa e i cardinali: i loro pensieri non vanno a Nazareth, dove l'arcangelo Gabriele aprì le ali. Ma il colle Vaticano e le altre parti insigni di Roma, che sono state cimitero dei martiri che seguirono Pietro, saranno presto liberi dall'adulterio».

*Pd XVIII: L'aquila imperiale lancia un'invettiva contro i papi che si fanno traviare dal fiorino.*

«O dolce stella, quali e quante gemme mi dimostrano che la nostra giustizia è prodotta dal cielo che tu ingemmi! Perciò io prego la mente in cui il tuo moto e la tua virtù iniziano, di osservare da dove

esce il fumo che oscura il tuo raggio. Così si adiri un'altra volta per gli acquisti e le vendite che si fanno dentro la Chiesa, che fu costruita con i miracoli e con i martiri.

O milizia celeste, che io contemplo, prega per coloro che, sulla Terra, sono del tutto sviati dal cattivo esempio dei papi! Un tempo di solito si faceva guerra con le spade. Ora invece si fa la guerra con le scomuniche, togliendo a questo e a quello il pane dell'eucarestia, che Dio non nega a nessuno. Ma tu (=papa Giovanni XXII), che scrivi decreti soltanto per cancellarli a pagamento, pensa che Pietro e Paolo, che morirono per la vigna che tu guasti, sono ancora vivi. Tu puoi ben dire:

«Io desidero con fermezza l'immagine di Giovanni Battista, che volle vivere da solo nel deserto e che fu condotto al martirio in cambio di una danza, cosicché io non conosco Pietro il pescatore né Paolo!»

*Pd XXI: Pier Damiani lancia un'invettiva contro gli ecclesiastici che hanno dimenticato il Vangelo.*

«Pietro e Paolo, il vaso di sapienza prescelto dello Spirito Santo, andarono a predicare magri e scalzi, mangiando il cibo offerto da chi li ospitava. Ora i moderni pastori vogliono servi che li sorreggano a destra e a sinistra, che li trasportino, tanto sono pesanti, e che alzino loro lo strascico di dietro. Con i loro mantelli coprono i cavalli, così che due bestie vanno sotto una pelle. Oh, pazienza di Dio, quanto sei grande!»

A queste parole io vidi numerose fiammelle che scendevano lungo i gradini della scala e ruotavano, e ogni giro le faceva più belle. Vennero intorno alla luce di Pier Damiani e si fermarono, poi fecero un grido così alto, che non potrebbe essercene un altro di simile. Io non lo compresi, tanto mi assordò il tuono.

*I personaggi*

**Pier Damiani** (Ravenna, 1007-Faenza, 1072) è dottore della Chiesa e proclamato santo. È priore del monastero di Fonte Avellana, collabora con più papi, in particolare con l'amico Gregorio VII. Diventa cardinale e vescovo di Ostia. Scrive moltissimi opuscoli e moltissime lettere. Opera per moralizzare la Chiesa. Rinuncia alla sede episcopale e ritorna a Fonte Avellana, dove muore.

**Pietro** (Betsaida, ?-Roma, 64/67d.C.) si chiamava Simone e faceva il pescatore. Segue Gesù e diventa il capo degli apostoli e il vicario di Cristo in Terra.

**Paolo** di Tarso (Tarso, 5/15 d.C.-Roma, 65/67) si chiamava Saulo. È di famiglia ebraica e cittadino romano. Si converte sulla via di Damasco e diventa la mente organizzatrice della Chiesa primitiva.

--I©I--

*Pd XXVII: Pietro lancia una durissima invettiva contro la corruzione della Chiesa.*

Davanti ai miei occhi le quattro luci stavano accese, e quella che venne per prima incominciò a farsi più vivace [...], quando io udii:

«Se cambio colore, non meravigliarti, perché, mentre parlo, vedrai anche tutti gli altri spiriti cambiar colore. Papa Bonifacio VIII, che usurpa il mio posto, il mio posto, il mio posto, che è vacante pur nella presenza del Figlio di Dio, ha fatto del luogo della mia morte una cloaca del sangue di lotte fratricide e della puzza della corruzione e dei vizi, perciò l'angelo perverso che cadde dal cielo, laggiù è soddisfatto!»

Allora io vidi tutto il cielo cosparso di quel colore rossastro che, a sera e al mattino le nubi mostrano perché sono illuminate dal Sole. E, come una donna onesta che resta sicura di sé e, pur ascoltando, arrossisce agli atti disonesti altrui; così Beatrice mutò aspetto. Io credo che in cielo ci fu una tale eclissi, soltanto quando Cristo morì sulla croce. Poi le parole di Pietro proseguirono con voce tanto mutata, che il suo aspetto non mutò di più:

«La sposa di Cristo (=la Chiesa) non fu nutrita con il sangue mio, di Lino, di Anacleto, per essere usata ad accumulare oro, ma per acquistare questa vita beata Sisto, Pio, Calisto e Urbano sparsero il loro sangue, dopo molte sofferenze. La nostra intenzione non fu che il popolo cristiano sedesse in parte alla destra e in parte alla sinistra dei nostri successori; né che le chiavi che mi furono concesse divenissero simbolo su vessilli che combattessero altri cristiani; né che la mia immagine comparisse sul sigillo di privilegi venduti e falsificati, che mi fanno spesso arrossire e sfavillare di sdegno. Da quassù nelle vesti di pastori si vedono lupi rapaci per tutti i pascoli: o intervento divino, perché ritardi? Giovanni XXII di Cahors e Clemente V di Guascogna si preparano a bere il nostro sangue derubando e infangando la Chiesa: gli inizi furono buoni, ma ora la sede papale è caduta veramente in basso! Ma la Provvidenza divina, che con Scipione l'Africano difese a Roma la gloria del mondo, verrà presto in aiuto, così come io prevedo. E tu, o figlio, che tornerai sulla Terra con il tuo corpo mortale, apri la bocca e non nascondere ciò che io non ti nascondo!»

*Pd XXIX: Invettiva di Beatrice contro i predicatori che vendono indulgenze e ingannano i fedeli.*

«Voi sulla Terra, quando fate ricerca, non percorrete un unico sentiero, quello della verità, perché vi fate trascinare altrove dal pensiero e dal desiderio di apparire! E quassù questo errore è tollerato con minore sdegno, rispetto all'errore di svalutare o distorcere le *Sacre Scritture*. Voi non pensate a quanto sangue sia costato diffondere nel mondo la buona novella e quanto piaccia a Dio chi si accosta ad essa con umiltà. Per mettersi in mostra, ciascuno diventa sottile e inventa spiegazioni, che poi sono diffuse ampiamente dai predicatori, che dimenticano il *Vangelo*. Qualcuno ha detto che, nella passione di Cristo, la Luna tornò indietro e si pose tra il Sole e la Terra, impedendo alla luce del Sole di giungere sulla Terra. E mente, poiché la luce del Sole si nascose da sola e ovunque: gli spagnoli, gli indiani e in primo

luogo i giudei videro l'oscuramento del Sole. Firenze non ha tanti individui di nome Giacomo o Ildebrando quante sono queste favole, che ogni anno si gridano dai pulpiti di tutte le chiese. In tal modo le pecorelle (=i fedeli), che non sanno, tornano dal pascolo nutrite di vento e non le scusa il fatto di non vedere il proprio danno.

Cristo non disse ai suoi primi discepoli: "Andate e predicate al mondo ciance", ma diede loro un fondamento veritiero. E soltanto quell'insegnamento usciva dalle loro bocche, sicché fecero del *Vangelo* scudo e lance, nel combattimento per diffondere la fede. Ora si va a predicare con motti e lazzi, e, purché suscitino risate, i predicatori si gonfiano di orgoglio e non pretendono altro. Ma nei loro cappucci si annida l'uccello del demonio e il popolo, se lo vedesse, capirebbe subito quanto valgono poco le indulgenze in cui tanto confida. Perciò in Terra è cresciuta una tale stoltezza che, senza prova di alcun testimonio, si corre dietro ad ogni promessa. Di queste prediche ingrassa il porco di sant'Antonio abate e molti altri, che sono ancora più porci (=hanno concubine e figli), perché pagano con una moneta che non è stata coniata (=le false indulgenze)».

---I ☺ I---

**Niccolò Machiavelli** (1469-1527), *Principe*, XV: *Le azioni per le quali gli uomini e soprattutto i principi sono lodati oppure biasimati*

1. Resta ora da vedere quali debbano essere i modi e i comportamenti di un principe verso i sudditi (=in pubblico) e i collaboratori (=in privato). E, poiché io so che molti hanno scritto su questo argomento, temo, se lo tratto anch'io, di essere ritenuto presuntuoso, perché, affrontando la materia, mi allontano completamente dalle posizioni altrui. Ma, poiché il mio proposito è quello di scrivere cosa utile a chi la comprende, mi è parso più conveniente andare dietro alla *realtà effettuale* (=la realtà dei fatti) in discussione, che a ciò che si immagina su di essi. E molti si sono immaginati repubbliche e principati che non si sono mai visti né riconosciuti esistenti nella realtà. E c'è tanta differenza tra come si vive da come si dovrebbe vivere, che colui che lascia quello che si fa per quello che si dovrebbe fare, impara a rovinarsi, piuttosto che a preservarsi. Un uomo che in ogni occasione voglia comportarsi bene, va inevitabilmente incontro alla rovina in mezzo a tanti che si comportano non bene (=male). Perciò è necessario che un principe, che voglia conservare il potere, impari a comportarsi non bene (=male) e a usare questa sua capacità quando serve.

2. Pertanto, lasciando da parte le cose che su un principe sono state *immaginate* e discutendo di quelle che sono *vere*, dico che tutti gli uomini (quando si parla di essi, e soprattutto di principi, che sono posti più in alto) sono giudicati per alcune di queste qualità, che recano loro o biasimo o lode. Così qualcuno è ritenuto *generoso*, qualcuno *misero* (=taccagno) (usando un termine toscano, perché *avar*o nella nostra lingua è colui che cerca di arricchirsi anche con la rapina, in-

vece *misero* è colui che risparmia eccessivamente); qualcuno è ritenuto *generoso* nel far doni, qualcuno *rapace*; qualcuno *crudel*e, qualcun altro *pietoso*; uno che rompe i patti, l'altro che mantiene la parola data; l'uno *debole* e *vigliacco*, l'altro deciso e coraggioso; l'uno affabile, l'altro superbo; l'uno *lussurioso*, l'altro *casto*; l'uno *sincero*, l'altro *astuto*; l'uno ostinato, l'altro disponibile; l'uno fermo nelle sue decisioni, l'altro volubile; l'uno credente, l'altro non credente, e così via. Ed io so che ognuno ammetterà che sarebbe molto lodevole che, di tutte queste qualità, un principe avesse quelle che sono ritenute buone. Ma, poiché non si possono avere tutte né osservare interamente, perché le condizioni umane non lo permettono, è necessario che sia tanto prudente da saper fuggire l'infamia di quei vizi che gli farebbero perdere lo Stato, e astenersi da quelli che non glielo farebbero perdere, se vi riesce; ma, se non vi riesce, vi si può abbandonare con minore riguardo. E inoltre non si deve curare di cadere nell'infamia di quei vizi, senza i quali difficilmente potrebbe conservare lo Stato, perché, se si considera bene tutta la questione, si troverà qualche qualità che appare virtù e, seguendola, lo porterà alla rovina; e qualcun'altra che appare vizio e, seguendola, gli darà sicurezza e benessere. Il principe, se vuole mantenere il potere, deve perciò comportarsi in modo tale da non perdere lo Stato.

*Riassunto.* Machiavelli si chiede come il principe si deve comportare in pubblico e in privato. E si richiama alla "realtà effettuale", cioè alla realtà dei fatti. Egli vuole parlare di quel che effettivamente succede e non di quello che dovrebbe succedere. Non intende parlare di repubbliche ideali, che non sono mai esistite; vuole fare un discorso utile. Quindi introduce una serie di valori opposti, una virtù e il vizio corrispondente: liberale-taccagno, pietoso-crudel>e, coraggioso-vigliacco, credente-miscredente. E conclude che sarebbe bello se il principe avesse tutte le qualità positive. Ma, poiché ciò è difficilissimo o impossibile, perché le condizioni umane non lo permettono, allora deve evitare i vizi che gli farebbero perdere lo Stato e può abbandonarsi ai vizi che non glielo farebbero perdere, se non vi riesce, ma, se non vi riesce, vi si può abbandonare con minore riguardo. Il principe, se vuole mantenere il potere, deve perciò comportarsi in modo tale da non perdere lo Stato.

*Commento*

1. Il segretario fiorentino afferma che c'è sfasatura tra *essere* e *dover essere* e che in certi casi è necessario abbandonare il *dover essere*, perché porterebbe alla rovina. Consigliava quindi al principe di comportarsi bene, ma, poiché ciò è umanamente impossibile, gli suggerisce di evitare i vizi che gli farebbero perdere lo Stato e, se non riesce a trattenersi, di abbandonarsi pure ai vizi che non glielo farebbero perdere. La corruzione (vera o presunta) degli eccle-

siastici non minaccia il loro potere, quindi vi si possono abbandonare in santa pace. Parola di un anticlericale.

2. La riforma della Chiesa di Martin Lutero (1517) avviene per motivi di fede (lo scandalo delle indulgenze) e soprattutto di denaro: se le rendite della Chiesa restavano in Germania, i tedeschi erano più contenti. Poi principi e contadini si scannano per dividersele. Vincono i principi, meglio organizzati.

---I © I---

**Francesco Guicciardini** (1483-1540), *Ricordi*, I-II, 1525, 1530

I, 14. Tre cose desidero vedere prima della mia morte, ma dubito, anche se vivessi a lungo, di vederne alcuna: a) vivere nella nostra città sotto un regime repubblicano bene ordinato; b) l'Italia liberata da tutti gli stranieri; e c) [il mondo liberato dalla tirannide di questi preti scellerati](#).

I, 31. [Non combattete mai con la religione, né con le cose che pare che dipendono da Dio, perché questo oggetto ha troppa forza nella mente degli sciocchi](#).

I, 32. Fu detto veramente che la troppa religione guasta il mondo, perché effemina gli animi, avvolge gli uomini in mille errori, e li distoglie da molte imprese generose e virili; né voglio per questo allontanarmi dalla fede cristiana e dal culto divino, anzi desidero confermarlo e aumentarlo, discernendo il troppo da quello che basta, e eccitando gli ingegni a considerarsi bene ciò di cui si deve tenere conto e ciò che sicuramente si può disprezzare.

I, 107. Mi è stato sempre difficile credere che Dio abbia promesso che i figli del duca Ludovico debbano ereditare lo Stato di Milano, non tanto perché il padre lo usurpò in modo scellerato, quanto perché, per fare questo, causò la servitù e la rovina di tutta l'Italia [con l'invasione di eserciti stranieri] e i tanti travagli seguiti in tutta la cristianità.

I, 124. [Io ho sempre desiderato naturalmente la rovina dello Stato ecclesiastico](#), ma la fortuna ha voluto che ci siano stati due pontefici tali, che sono stato costretto a desiderare di affaticarmi per la loro grandezza. Se non provassi questo rispetto, amerei più Martino Lutero che me stesso, perché spererei che la sua setta possa rovinare o almeno tarpare le ali a questa [scellerata](#) tirannide dei preti.

II, 28. Io non so a chi dispiaccia più che a me [l'ambizione, l'avarizia e le mollezze dei preti](#), sia perché ognuno di questi vizi è in sé odioso, sia perché ciascuno e tutti insieme si adattano poco a chi fa professione di vita al servizio di Dio; e ancora perché son vizi così contrari che non possono stare insieme se non in un soggetto molto strano. Tuttavia il rapporto, che ho avuto con più pontefici, mi ha costretto ad amare per [il mio utile particolare](#) la grandezza loro; e, se non ci fosse stato questo rispetto, avrei amato Martino Lutero quanto me stesso, non per liberarmi dalle leggi indotte dalla religione cristiana com'è interpretata e intesa comunemente, ma per veder ridurre que-

sta [caterva di scellerati](#) ai termini debiti, cioè a restare o senza vizi o senza autorità.

*Commento*

1. [Guicciardini è impregnato di moralismo laico, che applica soltanto alla Chiesa e mai ai principi](#). Ma in cambio di denaro è disposto anche a lavorare per chi disprezza. Ciò fa pensare che le critiche siano soltanto pretestuose e che per di più dimostrino che non ha capito la strategia della Chiesa: a) i principi, con cui essa deve trattare, capiscono soltanto il linguaggio del lusso e dell'arroganza, perciò è necessario sfruttare in sommo grado il lusso e l'arroganza; b) la *Donazione di Costantino*, che attribuiva alla Chiesa Roma e i territori circostanti e dimostrata falsa da Lorenzo Valla (1441), serve per evitare contestazioni future, ed è meglio prevenire che curare, basta ricordare tutte le volte che sovrani con le casse dello Stato vuote sono andati a confiscare o a derubare le ricchezze della Chiesa. I palazzi vaticani potevano intimorire qualsiasi sovrano, ieri come oggi.

2. Non si capisce nemmeno il suo astio contro la Chiesa: non può neanche lamentarsi di non esser stato pagato. Può desiderare un regime repubblicano, ma deve anche domandarsi se, al di là delle proprie preferenze, i Medici governavano bene o male, facevano o no gli interessi loro e della popolazione. Li facevano. Come ambasciatore doveva capire le ragioni di tutti, poiché poteva essere chiamato a difendere gli interessi di qualsiasi parte sociale.

-----I © I-----

## Dante, uno e trino

**Dante Alighieri** (Firenze, 1265-Ravenna, 1321) è il protagonista della *Divina commedia*: a 35 anni, quindi nel 1300, si smarrisce in una selva oscura e, per tornare a casa, deve fare un lungo viaggio nei tre regni dell'oltretomba. Il nome del poeta compare soltanto in *Pg XXX, 55*. Egli è un personaggio multiplo:

a) è colui che compie il viaggio;

b) è colui che lo racconta dopo che l'ha compiuto;

c) è l'autore del poema;

d) oltre a ciò, ognuno di questi tre personaggi è, di volta in volta, poeta, politico, credente, intellettuale, letterato, polemista, esiliato politico, partigiano dell'imperatore, filosofo, logico, scienziato, teologo, uomo ora partecipe del dramma dei dannati, ora ferocemente vendicativo;

e-f) è, ancora, *l'individuo* che si perde nella selva del peccato e il *simbolo* dell'umanità errante, pellegrina sulla Terra, che cerca con le sue forze, ma inutilmente, la via della salvezza.

-----I © I-----

## **Dante e gli altri**

**Dante Alighieri** (1265-1321) a 35 anni (metà della vita umana) finisce in esilio e fa una vita raminga. Rifiuta di ritornare a Firenze in modo infamante con una corda al collo, riconoscendosi colpevole di baratteria. Nel 1304, dopo la sconfitta nella battaglia della Lustra, abbandona anche i suoi compagni di partito. Muore banalmente di malaria a soli 56 anni. Sul breve periodo è indubbiamente uno sconfitto dalla storia. Tuttavia riesce a scrivere opere, soprattutto la *Divina commedia*, che lo rendono immortale e un compagno di vita anche per noi posteri.

Gli altri sono Francesco Petrarca (1304-1374) e Giovanni Boccaccio (1313-1375). Sono intellettuali, letterati e scrittori più giovani di sole due generazioni, ma appartengono ad un altro mondo.

**Petrarca** se ne frega dei problemi politici e ugualmente di quelli religiosi, pur essendo un canonico. Pensa a girare l'Europa in cerca di manoscritti latini. Frequenta guelfi e ghibellini, purché paganti. Scrive opere eroiche in latino che non hanno lasciato traccia presso i posteri ed è divenuto famoso soltanto per il *Canzoniere*, una sua originale invenzione, che doveva rimanere privato e che avrà migliaia di imitazioni fino ai nostri giorni. E la racconta di sonetti e canzoni è incentrata su se stesso, sui dilemmi del suo animo (terra o cielo? amor sacro o amor profano?). Dovrebbe dedicarsi all'amor sacro, ma non disprezza la vagina, e ha due figli, e ne frulla molte altre. Nel 1340 riceve due proposte di alloro poetico, da Roma e da Parigi. Sceglie Roma, più prestigiosa. Nel 1363 tira fuori dei guai l'amico Boccaccio, che pensava di distruggere il *Decameron* perché un frate gli aveva detto che sarebbe finito all'inferno e infilzato con i forconi dai diavoli.

**Boccaccio** va alla corte di Napoli, dove, tra i nobili, si sente a suo agio. Ma i nobili non lo degnano di uno sguardo. Non lo guardano neanche le donne, per le quali sbava notte e giorno. Scrive il *Decameron*, una raccolta di 100 novelle, molte incentrate sull'amore fisico da soddisfare e soddisfatto: una sveltina veloce fuori del matrimonio, e tutto è a posto, perché il matrimonio è la tomba dell'amore (egli lo sa, anche se non si è mai sposato). Dimostra una straordinaria capacità di delineare gli ambienti sociali e la psicologia dei personaggi, che appartengono a tutte le classi sociali. Non gliene frega niente della politica, critica la corruzione del clero romano, ma era un motivo letterario plurisecolare, dettato per lo più da invidia e da anemia imprenditoriale. Se ne infischia dell'altro mondo e pensa alla bella vita in questo. Per lui Bonifacio VIII non è un papa, ma un grande principe laico che ha i suoi problemi terreni da gestire. Ciò non toglie che si prenda una bella paura e decida di distruggere la sua raccolta di novelle, quando un frate gli preannuncia che sarebbe finito all'inferno. Scrive un libello contro le donne, che non gliela vogliono dare. Non lo vuole neanche una vedova, che doveva accon-

tentarsi del primo venuto... E passa decentemente gli ultimi anni di vita perché prende gli ordini minori e la Chiesa, madre solerte che protegge i suoi figli, gli passa una pensione.

Sia Petrarca sia Boccaccio scoprono o riscoprono i valori terreni e preannunciano la *Nascita di Venere* o la *Primavera* di Botticelli, insomma l'Umanesimo inventato da Roma e da Firenze nel sec. XV.

### **Che dire? Che fare? Chi scegliere?**

In parte la risposta è banale: la scelta è questione di gusti personali. In parte no. Si può vivere spensieratamente come Boccaccio e ridurre l'amore a una frullata frettolosa. Si può passare il tempo a cercare codici (la prima metà del tempo) e a fingere di soffrire dolenti pene amorose e di non saper scegliere tra *amor sacro* e *amor profano* (l'altra metà), come fa Petrarca. Ma Dante è la scelta obbligata. Guarda la realtà con occhio multiplo, come cittadino, filosofo, teologo, scienziato, polemista, credente, moralista e profeta...

Lo dobbiamo scegliere, anche se indubbiamente è rivolto al passato, a una Firenze mai esistita, a ideali di liberalità e prodezza assolutamente inventati, alle crociate che ai papi non viene neanche in mente di fare. Dobbiamo preoccuparci della società in cui viviamo, che è piena di barattieri, di delinquenti, di bulletti da quartiere e di furbastrì che lucrano sui buoni sentimenti altrui e si spacciano per buonisti e difensori dei diritti dei canguri australiani, mai dei nostri diritti.

Le sue gallerie di personaggi sia maschili sia femminili, sia del passato sia del presente sono straordinarie. E i personaggi hanno sempre una loro individualità e propri valori. C'è Manfredi di Svevia, c'è Sapia di Siena, c'è l'enigmatica Matelda, Cunizza da Romano, Raab, Sordello da Goito, Marco Lombardo, l'imperatore Giustiniano, Romeo di Villanova, i grandi spiriti dell'antichità che chiacchierano nel limbo. Ci sono gli amici e i nemici della giovinezza. Ci sono le questioni teologiche, filosofiche, scientifiche, etiche. C'è l'amore fatto di cultura, la tenerezza, la malinconia, l'odio partigiano, la battuta comica e quella sferzante. C'è una molteplicità infinita di sentimenti e di emozioni.

Nella vita si devono fare sia le cose che piacciono, sia quelle che non piacciono. Ed egli di fatto ha fatte le prime e soprattutto le seconde, si è trovato costretto a farle e le ha fatte. Ma in sostanza conveniva e conviene farle.

Tuttavia poi ognuno nella vita fa come gli pare e fa le scelte che vuole. E si tira dietro pure le conseguenze volute e quelle non volute.

-----I © I-----

## Dante e il metodo scientifico

Nel poema Dante fa lezione anche di metodologia. I passi più significativi sono due. Il primo indica il cammino dal dubbio alla verità e copia di sana pianta il metodo di Tommaso d'Aquino (*Pd IV*). Il secondo riprende l'invito alla prudenza, espresso direttamente dall'aquinate (*Pd XIII*). E trasforma tutto in poesia. Conviene ricordare però anche *Pg III*, dove il poeta parla dei limiti della ragione umana: non può superare i confini dell'universo, ma egli se ne infischia e li supera lo stesso con la *teoria del corpo umbratile* (*Pg XXV*).

Il primo metodo della ricerca filosofica e scientifica è l'*Organon* (*Strumento*, cioè la logica) di Aristotele (384/83-322 a.C.), basato sulla logica del predicato o predicativa (*Socrate è [\*barbuto]*). Tuttavia gli stoici vanno oltre e inventano la logica delle proposizioni o proposizionale (se *a*, allora *b*, dove *a* e *b* sono due proposizioni qualsiasi), molto più versatile. Un esempio: "se piove, è bagnato per terra; ma non piove, dunque non è bagnato per terra". La logica aristotelica e quella stoica hanno un grandissimo sviluppo nel Basso Medio Evo, cioè dal sec. XI in poi (teoria degli universali, teoria della designazione).

Nel Basso Medio Evo compaiono numerosi metodi, tra cui il *sic et non* di Pietro Abelardo (1079-1142).

L'Età Moderna propone numerosi altri metodi:

Francis Bacon (1561-1626) e il suo *Novum organon*, che contempla le *tabulae presentiae, absentiae, graduum* (1620) di un fenomeno.

Galileo Galilei (1564-1642) e il suo *metodo matematico-sperimentale* (1623), che abbina matematica ed esperimento: a) misura del fenomeno; b) elaborazione di un'ipotesi matematica; c) esperimento cruciale. L'esperimento indica se l'ipotesi era corretta o no. La conferma o la nega.

René Descartes (1596-1650) e le sue quattro *Regulae ad directionem ingenii* (*Regole per dirigere la ragione*, 1637), che sostanzialmente riproducono il metodo dell'aquinate: a) l'evidenza; b) l'analisi o scomposizione del ragionamento; c) la sintesi o ricomposizione del ragionamento; d) il controllo di tutti i passaggi del ragionamento.

L'Età Contemporanea è più varia:

Norman R. Hanson (1924-1967) ne *I modelli della scoperta scientifica* (1958) espone vari modelli di ricerca scientifica escogitati dagli scienziati nel corso del tempo.

Karl R. Popper (1902-1994) individua la logica della ricerca scientifica (1935, 1959) e propone il metodo delle *congetture e confutazioni* (1963), per demarcare la scienza e lottare contro la metafisica. Le congetture corrispondono alle ipotesi tradizionali; le confutazioni o la falsificazione corrisponde all'esperimento che indica la bontà della teoria. La novità del metodo di Popper consiste nel fatto che dà importanza alla falsificazione e alla *possibilità* di falsificare una teoria; e

poi alla lotta contro la metafisica, definita tautologicamente un discorso non scientifico e non suscettibile di dimostrazione.

Paul K. Feyerabend (1924-1994) invece scrive un'opera *Contro il metodo* (1975): il metodo non c'è, ce ne sono molti; e le scienze e gli scienziati procedono in molti modi diversi, tra loro pure in contrasto. Le scienze non sono monolitiche.

Che la scienza sia monolitica è una fandonia diffusa dagli scienziati *pro domo sua*. Anche una conoscenza superficiale di storia del pensiero filosofico e scientifico la smentisce. Tuttavia gli scienziati vogliono vincere il braccio di ferro con le religioni, che propongono verità provenienti direttamente da Dio.

Il metodo di Popper è stato elaborato da Popper e non è mai stato usato da nessuno scienziato, ma è stato ampiamente lodato e celebrato dagli epistemologi seguaci di Popper. L'autore si preoccupa ancora di polemizzare contro una metafisica che esiste soltanto nelle fantasie erotiche o demenziali degli scienziati (a partire da Auguste Comte), ma non nella storia del pensiero filosofico e scientifico. In tal modo non riesce a lottare contro le infinite stupidaggini dette in cielo in mare in terra dai filosofi, dagli epistemologi e pure dagli scienziati. In precedenza lo sfortunato Wittgenstein (1921) scopre che il discorso scientifico non riesce ad affrontare l'ambito dell'etica e neanche di cogliere il *senso del mondo*, ma non ha il coraggio di procedere, vista l'importanza dell'area, e ritorna indietro alle domande che si possono formulare e che possono avere risposta. Era meglio riconoscere i limiti e l'ineadeguatezza del discorso scientifico o almeno della formulazione che ne aveva dato.

Il titolo dell'opera di Feyerabend è provocatorio, sembra che neghi importanza al metodo delle scienze. In realtà, preso alla lettera, il titolo è fuorviante. Invece l'autore vuole mostrare che gli scienziati usano metodi diversi, che vanno per i fatti loro. Che dicono una cosa e poi nella pratica scientifica ne fanno un'altra. L'epistemologo austriaco è normalmente malvisto da epistemologi e scienziati che usano la scienza per drogarsi o che l'hanno trasformata in una religione in cui credere, perché mostra il disordine all'interno delle scienze di ieri e di oggi e soprattutto perché difende e diffonde una visione convenzionalistica della scienza, alla Duhem-Poincaré o alla cardinal Bellarmino: le teorie sono da una parte, la realtà indagata dall'altra. Dovrebbero riflettere sul fatto che il primo a parlare di metafisica è stato uno scienziato, Aristotele, il maggiore scienziato dell'antichità. E il termine significa banalmente "dopo i libri di fisica", quando lo scienziato si trasformava in filosofo e rifletteva sulla scienza e sulla realtà. La fisica mostra che la realtà richiede un principio primo, oltre il quale non si può andare. Egli lo chiama Dio o, meglio, Motore Immobile, che è puro pensiero e che pensa unicamente se stesso.

---I©I---

*Pd IV: Il cammino dal dubbio alla verità (Dante si rivolge a Beatrice).*

«O donna amata dal Primo Amante (=Dio), o divina» io dissi di seguito, «le cui parole m'inondano e mi riscaldano a tal punto, che mi ravvivano sempre di più, il mio affetto non è tanto profondo, che basti a ringraziarvi per la grazia ricevuta. Ma Colui che vede e può tutto vi dia la giusta ricompensa. Io vedo bene che il nostro intelletto non si sazia mai, se non lo illumina la verità divina, fuori della quale non esiste alcun'altra verità. Si riposa in essa, come una fiera si riposa nel suo covile, non appena l'ha raggiunta. E la può raggiungere. Se non la raggiungesse, ciascun desiderio sarebbe vano. Per questo motivo il dubbio nasce, come un figlio, ai piedi della verità. Ed è la nostra natura di esseri razionali che ci spinge di colle in colle (=l'analisi delle varie teorie) fino alla sommità (=la verità, la teoria che supera tutte le altre).

Questo fatto, o donna, m'invita, questo fatto m'incoraggia con riverenza a domandarvi di un'altra verità che mi è oscura. Io voglio sapere se l'uomo può soddisfare ai voti inadempiti con altri beni, che alla vostra bilancia non siano inferiori».

Beatrice mi guardò con gli occhi pieni di faville di amore e così divini, che, vinta, la mia capacità visiva si volse altrove, e quasi mi smarrii con gli occhi chinati verso terra.

*Pd XIII: Tommaso d'Aquino invita alla prudenza davanti a questioni poco chiare.*

«E questo mio discorso ti costringa a procedere sempre con i piedi di piombo, affinché tu ti muova lentamente come un uomo affaticato, quando ti devi esprimere con un *sì* o con un *no* davanti a una questione che non ti è chiara. Ed è veramente stolto chi afferma e nega senza fare le dovute precisazioni, sia in un caso, quando afferma, che nell'altro, quando nega, perché accade che spesso l'opinione corrente devii verso una falsa convinzione e che poi l'attaccamento a tale convinzione impedisca all'intelletto di ragionare correttamente. Non soltanto senza risultati ma anche con proprio danno si allontana dalla riva chi va a pesca del vero e non conosce l'arte della pesca, perché non ritorna indietro con la barca piena di pesci, come sperava al momento della partenza.

E di ciò nel mondo sono prove chiare Parmenide, Melisso e Briso, che argomentavano ma non sapevano dove li portava il ragionamento. Così fecero Sabellio, Ario e quegli stolti che verso le *Sacre Scritture* furono come le spade tirate a specchio, che deformano i volti regolari. E, ancora, le genti non siano troppo sicure di sé a giudicare, come chi stima le biade sul campo prima che siano mature. Io ho visto per tutto l'inverno il roseto mostrarsi rinsecchito e spoglio, e poi a primavera far sbocciare le rose sui suoi rami. Ed ho visto una nave percorrere il mare dritta e veloce per tutta la rotta, e alla fine naufragare miseramente all'entrata del porto. Non credano donna Berta e ser Martino che, se vedono un uomo che ruba e un altro che fa pie



1. Carlo Crivelli, *San Tommaso d'Aquino*, 1476.

offerte, essi siano già stati giudicati da Dio, perché il primo può salvarsi e l'altro finire all'inferno».

#### *I personaggi*

**Tommaso d'Aquino** (1225-1274) nasce a Rocca-secca (Frosinone) nella famiglia dei conti d'Aquino. Entra nell'ordine domenicano, non ostante l'opposizione della famiglia. Studia prima a Parigi, poi a Colonia. Insegna a Parigi, poi a Roma (1261-68), quindi ancora a Parigi, dal 1272 a Napoli. Scrive numerose opere, le più importanti sono la *Summa contra Gentiles* (*Compendio contro i pagani*) e la *Summa theologiae* (*Compendio di teologia*). È soprannominato *Doctor angelicus*. Combatte con estremo vigore le eresie e difende con uguale determinazione le sue tesi filosofiche contro le correnti agostiniane. Egli sintetizza pensiero aristotelico e pensiero cristiano, con l'intenzione di togliere ogni motivo di contrasto tra cultura classica e rivelazione.

**Parmenide, Melisso e Briso** sono tre filosofi greci antichi (sec. VI a.C.).

**Sabelio** (sec. III) e **Ario** (256-336) sono due eretici.

#### *Commento*

Tommaso attua un suggerimento espresso da Gesù nel *Discorso della Montagna*:

<sup>17</sup>Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto per abolire, ma per dare compimento (*Mt* 5,1-11).

-----I © I-----

## Dante e il principio di gravitazione universale

Dante descrive Dio come il Primo Motore di tutto l'universo. Aggiunge però anche che Egli penetra ovunque, ma «risplende più in una parte (=l'empireo) e meno altrove (=nei cieli sottostanti)». Si può immaginare Dio come la forza di gravità, presente in tutto l'universo, ma più forte in presenza di corpi celesti giganteschi, che riescono a deviare i raggi luminosi. E la forza di gravità assume l'aspetto degli *influssi di un cielo sui cieli sottostanti*.

Il cielo di Aristotele-Tolomeo, che Dante fa suo, è piccolo e a misura d'uomo. Ci sono i pianeti e il Sole, che girano intorno alla Terra, e poi in lontananza ci sono le Stelle Fisse. E basta. È il cielo che si vede con gli occhi. E le osservazioni fatte con gli occhi ci mostrano che il cielo sotto la Luna è soggetto al divenire, quello sopra la Luna è immutabile ed eterno. Le «stelle cadenti» quindi possono essere soltanto nel cielo sotto la Luna. Ed è quel che crede anche Galilei a proposito delle tre comete comparse nel 1618 (*Discorso delle comete*, Firenze, 1619).

Il Primo Motore Immobile di Aristotele come il Dio cristiano che crea il mondo sono ai bordi dell'universo e imprimono il movimento ai cieli sottostanti con il movimento del fine: essi attraggono i cieli. E, in questo modo, essi nello stesso tempo li pervadono con la loro forza. Vale la pena di osservare che il Dio di Aristotele è pensiero di pensiero, pensa se stesso e può pensare soltanto se stesso, ed è immateriale. Il Dio della Chiesa e di Dante lo è ancora di più: trascende il mondo, che ha creato con un atto d'amore. La fisica di Aristotele propone anche la *teoria dei luoghi naturali*: ogni corpo tende verso il suo luogo naturale, i corpi leggeri verso l'alto, i corpi pesanti verso il basso. Tuttavia la forza-peso non riceveva ulteriori determinazioni.

Il salto teorico non è fatto dagli astronomi che facevano osservazioni empiriche (per quanto importanti), come Keplero e Galilei. È fatto da un fisico, che *immagina* una forza generale che riempie l'universo, la *forza di gravità*, e che *immagina* che due corpi possano cadere all'infinito uno sull'altro... Idee del tutto fantasiose, ma estremamente efficaci. Con la forza di gravità e la massa dei corpi il Sole, la Terra, la Luna, tutti i pianeti e tutti i loro satelliti stavano in cielo, non cadevano sulla Terra, giravano all'infinito e non avevano bisogno di motori angelici a consumo zero e senza attrito, per non cadere vuoi sulla Terra, vuoi sul Sole. Potenza dell'*immaginazione*!

Bisogna però sottolineare che Newton fa piazza pulita sia della teoria aristotelico-tolemaica, sia della teoria copernicana: nel suo cielo sono scomparsi Terra, Sole, Luna, pianeti Medicei (in realtà *satelliti*) ecc., ci sono soltanto *corpi celesti* ed essi sono tutti uguali, a parte la loro massa: l'universo è unificato (o reso omogeneo). Ancora oggi moltissimi scienziati, ignoranti più che mai, pensano che abbia dimostrato la teoria copernicana... Non sanno neanche leggere la

sua formuletta.

La forza di gravità è talmente potente, che deforma lo spazio intorno ai corpi celesti e richiede una geometria non-euclidea, per descriverlo (relatività generale, 1916). Tuttavia la scoperta avviene agli inizi del sec. XX e ormai da 50-60 anni c'erano le geometrie non-euclidee pronte a coronare l'impresa con successo.

La descrizione che Dante fa di Dio ha alle spalle le teorie astronomiche di Aristotele e Tolomeo. Non è soltanto il Dio della *Bibbia* (Dio che crea il mondo con un atto d'amore), è anche quello della fisica (Dio è il motore dell'universo): «l'Amor, che move il Sole e l'altre stelle» (*Pd XXXIII*, 145). Fisica e teologia sono unificate.

La *Divina commedia* è finita nelle mani degli eruditi, che non l'hanno capita e non potevano capirla: non avevano né cultura né intelligenza per farlo. E l'hanno scambiata per una cronaca positivista di cui indicare con estrema acribia le fonti e la sua dipendenza dai testi precedenti. Ma no!, il poema è ben altra cosa! Ha alle spalle le variegate culture e i molteplici saperi del Basso Medio Evo! E poi c'è la potentissima e creativa rielaborazione del poeta! Ci possiamo consolare nel sapere che essi sono finiti irrimediabilmente tra gli ignavi, «sgraditi a Dio e ai nemici suoi».

---I © I---

*Pd I: La gloria di Dio che muove tutto.*

La gloria di Dio, che muove tutto, penetra per l'universo e risplende più in una parte e meno altrove. Io fui nell'empireo, il cielo che più prende della sua luce, e vidi cose, che né sa né può ridire chi discende di lassù, perché il nostro intelletto, avvicinandosi al suo desiderio, si sprofonda tanto, che la memoria non gli può andar dietro. Ma quanto del santo regno io potei far tesoro nella mia memoria sarà ora materia del mio canto.

*Dante e Beatrice volano verso il cielo della Luna.*

Il Sole, lucerna del mondo, sorge per i mortali da diversi punti dell'orizzonte, ma da quello, che unisce quattro cerchi con tre croci, esce congiunto con miglior corso, perché inizia la primavera, e con migliore stella, perché è nella costellazione dell'Ariete. E perciò dispone e impronta di sé con più efficacia la materia del mondo. Vicino a quel punto, nell'emisfero australe aveva fatto mattina e in quello settentrionale sera. Il primo era tutto immerso nella luce e l'altro era tutto avvolto nel buio, quando vidi Beatrice volgersi sul fianco sinistro e riguardare nel Sole: nessun'aquila vi affisse mai così gli occhi. E, come il raggio riflesso esce dal raggio incidente e risale in alto, proprio come il pellegrino che vuole ritornare a casa; così dal suo atteggiamento, che per gli occhi si fissò nella mia mente, nacque il mio, e fissai gli occhi nel Sole oltre i nostri limiti. Là sono possibili molte cose, che qui non sono possibili alle nostre facoltà, grazie al luogo che Dio fece come

proprio della specie umana. Io non sostenni a lungo la vista del Sole, ma neppure così poco, che io non lo vedessi sfavillare intorno, come ferro che esce rovente dal fuoco. E subito mi parve che si fosse aggiunto giorno a giorno, come se colui che può tutto avesse adornato il cielo con un altro Sole.

*Commento*

Dante afferma che in cielo valgono altre leggi fisiche rispetto alla Terra e la causa di ciò è Dio: «Là sono possibili molte cose, che qui non sono possibili alle nostre facoltà, grazie al luogo che Dio fece come proprio della specie umana». Con il senno di poi gli possiamo dar ragione: sulla Terra vale la geometria euclidea, nello spazio profondo o vicino a un corpo celeste valgono altre geometrie. Se pensiamo che i raggi di luce siano uguali alle linee, allora in prossimità dei corpi celesti essi sono deviati.

---I ☉ I---

*Pd XXVII: Gli influssi celesti (Parla Beatrice).*

«La natura del mondo, che mantiene la Terra immobile al centro e le fa ruotare intorno tutti gli altri corpi celesti, comincia da questo nono cielo come dal suo principio. E questo cielo non ha nessun altro luogo che lo contenga, se non la mente di Dio, in cui si accendono l'amore dei serafini che lo fa ruotare e gli influssi che esso esercita sui cieli sottostanti. La luce e l'amore divino lo circondano, proprio come questo cielo circonda gli altri. E soltanto colui che lo cinge può intendere quel cerchio. Il suo movimento non è determinato dagli altri, ma gli altri moti sono commisurati da esso, come il dieci deriva dal cinque e dal due. E ormai ti può essere chiaro come il tempo abbia le sue radici in questo cielo e le fronde negli altri.

*Commento*

1. Dante immagina l'universo come una serie di sfere concentriche, mosse dalle intelligenze angeliche. Con Aristotele egli pensa che un corpo è mosso da sé o da altro e che risalendo nella successione dei motori, si arrivi a un primo motore immobile, che muove e non è mosso: Dio. In cielo le leggi devono essere diverse: le sfere cristalline non fanno attrito, invece sulla Terra due corpi fanno sempre attrito.

La scienza moderna nel *primo principio d'inerzia* vede il problema del moto in termini del tutto diversi. Non c'è più la trasmissione del moto da un corpo a un altro, c'è un salto teorico sicuramente anti-empirico: un corpo persevera nel suo stato di quiete o di moto *rettilineo e uniforme*, finché un altro corpo non modifica tale stato. Insomma ogni corpo ha un moto (ma soltanto *rettilineo e uniforme*), e persevera in tale stato, finché non giunge l'interferenza di un secondo corpo. Il secondo corpo *non trasmette* il suo moto, ma con il suo moto *interferisce* con il moto del primo. L'approccio alla realtà è molto più complesso e lontano dall'esperienza o dai sensi.

2. In *Pd XV* Dante aveva accennato alla *costruzione* del numero successivo:

$$0 + 1 = 1$$

$$1 + 1 = 2$$

$$2 + 1 = 3$$

$$3 + 1 = 4$$

$$4 + 1 = 5$$

...

Qui dice che  $10 = 5 \times 2$ , cioè che un numero è uguale al prodotto tra i suoi divisori 5 e 2.

---I ☉ I---

*Pd XXVIII: Gli influssi celesti di cielo in cielo (Parla Beatrice).*

Forse tanto distante quanto un alone appare circondare da vicino la luce che lo colora, quando l'aria umida che lo produce è più densa, intorno a quel punto un cerchio di fuoco ruotava così velocemente, che avrebbe vinto il movimento del Primo Mobile che racchiude il mondo. E questo cerchio era circondato da un altro, e quello dal terzo, e il terzo poi dal quarto, il quarto dal quinto e il quinto dal sesto. Sopra il sesto seguiva il settimo, che era tanto esteso, che anche l'arcobaleno sarebbe troppo piccolo per contenerlo. Così l'ottavo e il nono cerchio. E ognuno di essi si muoveva tanto più lento, quanto più per numero distava dal centro. E il cerchio, che aveva la fiamma più vivida, era quello meno distante dal punto centrale di pura favilla (=Dio), perché – io credo – più direttamente ne attinge il vero.

*Le relazioni tra Dio, i cori angelici e le sfere celesti.*

La mia donna, che mi vedeva preoccupato da un forte dubbio, disse:

«Da quel punto (=Dio) dipende il cielo e tutta la natura. Ammira quel cerchio che più gli è vicino. E sappi che il suo movimento è tanto veloce a causa dell'amore infuocato da cui è punto».

Ed io a lei:

«Se il mondo avesse lo stesso ordine che io vedo in quei cieli, ciò che mi è stato detto mi avrebbe saziato. Ma nel mondo sensibile si può vedere che le sfere celesti sono tanto più perfette quanto più esse sono lontane dalla Terra. Perciò, se il mio desiderio di conoscenza deve essere soddisfatto in questo mirabile e angelico tempio (=il Primo Mobile), che ha soltanto amore e luce (=l'Empireo) per confine, ho bisogno di udire ancora come mai modello e copia non concordano, perché io da me invano cerco una soluzione».

«Se le tue dita non sono capaci di sciogliere questo nodo, non c'è da stupirsi: esso si è così stretto, perché nessuno ha mai tentato di districarlo!»

Così disse la mia donna. Poi aggiunse:

«Ascolta quello che ti dirò, se vuoi saziarti, e rifletti acutamente sulle mie parole. Le sfere celesti sono

grandi o piccole a seconda della maggiore o minore forza angelica che si estende per tutte le loro parti.

Un maggior bene produce maggiori influssi benefici, e un corpo più grande assorbe più influssi benefici, se esso ha le parti ugualmente perfette. Dunque questo cielo – il Primo Mobile –, che trascina con sé tutto l’universo, corrisponde al cerchio che più arde di carità e più conosce Dio. Perciò, se tu circoscrivi la tua misura all’intelligenza angelica e non all’ampiezza apparente delle sostanze che ti appaiono rotonde, tu vedrai questa mirabile corrispondenza tra cielo e intelligenza angelica: il cielo più grande ha un’intelligenza angelica ancora più grande e un cielo più piccolo ha un’intelligenza angelica ancora più piccola».

Come rimane tersa e pura la sfera dell’aria, quando Borea soffia da quella parte da cui spira un vento più mite, che pulisce e disperde la foschia, che prima la disturbava, tanto che il cielo sorride con le bellezze di ogni sua parte; così feci io, dopo che la mia donna mi diede questa chiara risposta e il vero si rese visibile come una stella in cielo!

#### Commento

1. Per rendere più comprensibile e meno indigesto il testo di Dante, basta pensare agli influssi dei cieli come alla forza di gravità (o di attrazione) che ogni corpo celeste esercita intorno a sé. Gli influssi fanno pensare a qualcosa di magico e astrologico.

2. Il cielo di Dante è il cielo che si vede ad occhio nudo. È perfetto, perché non cambia mai (o almeno così sembra). Invece la Terra è imperfetta perché soggetta al divenire, cioè ai cambiamenti (o alla “corruzione”. Di qui la distinzione tra mondo sotto e sopra la Luna. Le macchie lunari erano un arduo problema da spiegare...

3. Il cielo di Dante riprende quello di Aristotele. Per lo stagirita il Motore Immobile è ai bordi dell’universo ed è puro pensiero, e attira a sé tutti gli esseri come loro fine ultimo. Per Dante invece Dio è in cielo, nell’empireo, e poi ci sono i corpi celesti che si muovono perché spinti dagli angeli.

4. Fino a qualche decina di anni or sono il cielo era pieno di etere, una sostanza assolutamente trasparente, che esisteva e che non si vedeva: serviva a propagare le onde luminose. Era richiesta dalla teoria: le forme di energia avevano bisogno di un mezzo, per diffondersi. Adesso la teoria richiede l’esistenza di una grande quantità di “materia oscura”: c’è ma non si vede. Le scienze vivono di ipotesi e di dimostrazioni, e ciò non si deve mai dimenticare.

5. Uno dei più grandi pensatori del sec. XIX, un certo Bertrand Russell (1872-1970), che si premurava di spiegarci *Perché non [era] cristiano* (1927; trad. it. 1960), dileggiava la Chiesa che nel *Credo niceno-costantinopolitano* affermava:

*Credo in un solo Dio,  
Padre onnipotente,  
Creatore del cielo e della terra,  
di tutte le cose visibili e invisibili.*

A quanto pare, era pochissimo informato su quel che succedeva nell’astro-fisica. E preferiva usare il sarcasmo piuttosto che andare a controllare o rispettare la regoletta di parlare soltanto di ciò che si conosce decentemente. Oggi si parla pure di “materia oscura”, che c’è, ma non si vede. Le onde gravitazionali sono state previste un secolo fa e confermate soltanto qualche anno fa. la rotazione della Terra intorno al proprio asse è stata dimostrata soltanto nel 1851 dal fisico francese Jean Bernard Léon Foucault con l’esperimento del pendolo nel Pantheon a Parigi. Il pendolo faceva una rotazione in 24 ore. La teoria vede più in là, poi è seguita dalla dimostrazione (o almeno così si spera).



1. Caravaggio, *Il sacrificio di Isacco*, 1603, m 1,2x1,7.



2. Luca Giordano, *Annunciazione del Signore*, 1672-74, m 2,336x1,684.

-----I © I-----

## **Dante e il principio di relatività**

Dante scopre il *principio di relatività*, quello che poi Albert Einstein userà nella teoria della relatività ristretta e generale (1905, 1916).

Non si intende attribuirgli la scoperta di questo principio a scapito di Einstein. Il proposito è più modesto: notare che un pensatore medioevale come lui sia dotato (qui e altrove) di forte spirito di osservazione ed anche della capacità di farsi un modello teorico o mentale della realtà (qui della Terra), rispetto alla quale può posizionarsi *ad libitum*. Ma, a seconda del punto di vista assunto, la Terra appare in un modo o in un altro, può essere giorno o notte o (come in questo caso) può essere l'alba.

Ma sul principio di relatività si può fare un'osservazione: è comunemente noto all'uomo comune come all'uomo di cultura. Un campo si può misurare con tanti sistemi di misura diversi (pollice, centimetro, braccio, piede ecc.), ma... alla fin fine tutti equivalenti. È ovvio che dalla strada vedo la carrozza muoversi, mentre dalla carrozza vedo la strada muoversi. Gli scienziati si sono talmente staccati dal senso comune, che impiegano millenni a scoprire ciò che sa l'uomo comune. E lo presentano come una grandissima scoperta. E così Einstein, bontà sua, scopre che il moto assoluto non esiste, che esiste soltanto il movimento relativo a un sistema di coordinate cartesiane ortogonali e che ogni sistema di riferimento si può trasformare in un qualsiasi altro.

In passato gli uomini comuni come gli scienziati e i filosofi avevano un fortissimo spirito di osservazione, poi venuto meno. Il motivo è banalissimo, da non riferire: avevano moltissimo tempo libero, non sapevano come impiegarlo e guardavano in su, in cielo, per regolare la vita (economica e agricola) sulla Terra. Oltre a ciò era più facile vedere il cielo che la Terra: il cielo era in alto e niente ne ostacolava la visione. Invece sulla Terra c'erano gli alberi che ostacolavano la vista. Il cielo poi serviva per calcolare le stagioni e la durata dell'anno, e decidere quando era tempo di seminare. L'astronomia era utile, molto utile.

---I ☉ I---

*Pg II: Il giorno, la notte, l'alba.*

Il Sole era ormai giunto all'orizzonte del purgatorio (=stava sorgendo), il cui arco meridiano cade su Gerusalemme con il suo punto più alto; e la notte, che, opposta ad esso, gira intorno alla Terra, usciva fuori del Gange con la costellazione delle Bilance, che le cadevano di mano quando dopo l'equinozio d'autunno diventa più lunga. Perciò là, dove io ero, le guance bianche e poi vermiglie della bella Aurora diventavano giallo-dorate (=era l'alba). Noi eravamo ancora lungo il mare, come gente che pensa al suo cammino, che va con il cuore e con il corpo rimane.

### *Commento*

Dante descrive la Terra: mezzo emisfero è illuminato dal Sole, l'altro mezzo è immerso nel buio della notte.

Egli si trova in purgatorio, e da lì vede l'alba (o l'aurora): il Sole sta sorgendo all'orizzonte.

---I ☉ I---

*Pg IV: Le spiegazioni astronomiche di Virgilio.*

Così mi spronarono le sue parole che mi sforzai, salendo a carponi dietro di lui, finché il ripiano non mi fu sotto i piedi. Lì ci ponemmo ambedue a sedere, rivolti ad oriente, da dove eravamo saliti, perché di solito giova riguardare la strada percorsa. Prima diretti gli occhi alla spiaggia sottostante, poi li alzai verso il Sole, e guardavo meravigliato che ci colpisse da sinistra. Ben s'accorse il poeta che io guardavo tutto stupito il carro della luce, che s'inoltrava tra noi e il vento di Aquilone che spirava a settentrione. Perciò mi disse:

«Se la costellazione dei Gemelli fosse in congiunzione di quello specchio che rischiarava con la sua luce l'emisfero settentrionale e meridionale della Terra, tu vedresti le costellazioni dello Zodiaco rosseggiante ruotare ancor più vicino alle due Orse, quindi ancora più a settentrione, se non esce fuori del vecchio cammino. Se, tutto raccolto in te, vuoi pensare come ciò avvenga, immagina che Gerusalemme stia sulla Terra con questo monte in modo che ambedue abbiano lo stesso orizzonte ed emisferi opposti; perciò la strada, che lo sventurato Fetonte non seppe percorrere con il carro di Apollo, suo padre, **vedrai come rispetto a questo monte va da una parte, mentre rispetto a Gerusalemme va dall'altra**, se il tuo intelletto riesce a vedere chiaramente».

«Certamente, o maestro mio» dissi, «io non vidi mai chiaro come ora discerno là, dove il mio intelletto appariva incapace di capire, che il cerchio mediano del cielo stellato – che in astronomia si chiama *equatore* e che rimane sempre tra l'estate e l'inverno – per la ragione che dici parte da qui, dal purgatorio, verso settentrione, mentre gli ebrei lo vedono verso la parte calda della Terra, cioè verso meridione. Ma, se a te piace rispondermi, saprei volentieri quanta strada dovremo percorrere, perché il monte sale più di quanto non possano salire i miei occhi!»

Ed egli a me:

«Questa montagna è tale, che è sempre faticosa, quando si comincia a salire dal basso; ma, quanto più si sale, tanto meno stanca. Perciò, quando essa ti apparirà tanto dolce, che l'andar su ti sarà leggero – come l'andar giù, quando la nave asseconda la corrente –, allora sarai alla fine di questo sentiero. Qui fermati, per riposar l'affanno della salita. Non dico altro; e questo che ho detto so che è vero».

Dante è sorpreso che il Sole lo colpisca da sinistra. E allora Virgilio gli spiega che Gerusalemme e il purgatorio sono agli antipodi (o si trovano in emisferi opposti) ed hanno lo stesso orizzonte. Perciò se guarda il Sole da Gerusalemme, si trova l'astro a destra; se lo guarda dalla montagna del purgatorio, se lo trova a sinistra.

Poi Virgilio afferma che in purgatorio la gravità è variabile: diminuisce via via che si sale o, in alternativa, diminuisce via via che ci si allontana dalla superficie terrestre. Gli astronauti hanno provato l'assenza di gravità nello spazio. Oggi sappiamo che sulla Luna la gravità è molto minore che sulla Terra.

*Pg XI: Oderisi da Gubbio riconosce che la fama terrena è come un battito di ciglia.*

«O fratello» egli disse, «sono più belle le pergamene che Franco Bolognese dipinge con il pennello. Ora l'onore è tutto suo e soltanto in parte mio. Io non sarei stato così generoso, mentre vissi, a causa del mio gran desiderio di eccellere nell'arte in cui posi tutto il mio cuore. Qui si paga la pena di tale superbia. E non sarei neanche qui nel purgatorio, se non fosse che, pur potendo peccare, essendo ancora molto lontano dalla morte, mi volsi a Dio. O vana gloria delle capacità umane! Quanto poco essa resta verde sulla cima di un ramo, se non è seguita da tempi rozzi! Cimabue credette di primeggiare su tutti nella pittura ed ora Giotto è più celebre, così che la sua fama si è oscurata. Allo stesso modo Guido Cavalcanti ha tolto a Guido Guinizelli la gloria di poeta in volgare e forse è nato chi cacerà l'uno e l'altro dal nido! La gloria mondana non è altro che un soffio di vento, che ora spira di qui, ora di là, e che muta nome perché muta provenienza. Quale fama tu avrai più grande, se ti separi dal corpo in tarda età oppure se tu fossi morto da bambino dicendo ancora "pappo" al pane e "dindi" al denaro, prima che passino mille anni? Ed essi, rispetto all'eternità, sono più brevi di un battito di ciglia rispetto al cerchio delle stelle fisse, che in cielo gira più lentamente degli altri.

*I personaggi*

**Oderisi da Gubbio** (1240ca.-1299) è discepolo di Cimabue e amico di Giotto. È il più grande miniaturista del suo tempo. È a più riprese a Bologna. Nel 1295 si sposta a Roma, mettendosi al servizio di papa Bonifacio VIII. Qui muore.

*Franco Bolognese* vive ed opera a Bologna tra la metà del Duecento e gli inizi del Trecento. Di lui non restano altre notizie.

*Giovanni Cimabue* o Cenni di Pepo (Firenze, 1240 ca.-1300ca.) è il più grande pittore della seconda metà del Duecento. Rompe con i rigidi schemi e le figure immobili dell'arte bizantina e propone una visione veristica della realtà. È maestro di Giotto.

*Giotto di Bondone del Colle* (Firenze, 1266ca.-1337) frequenta la bottega di Cimabue e supera il maestro, sviluppandone la pittura in direzione sempre più realistica. Condiziona la pittura dei secoli successivi.

*Guido di Guinizelli da Magnano* (1230ca.-1276), un giudice di Bologna, inizia il *Dolce stil novo*. Ne scrive la canzone-manifesto *Al cor gentil rempaira sempre amore* (1274), dove sono esposte le tesi della corrente, che si diffonde soprattutto a Firenze.

*Guido Cavalcanti* (1255-1300) è amico di Dante e uno dei maggiori esponenti del *Dolce stil novo*. È

schierato con i guelfi neri ed è assai rissoso. Per la pace di Firenze il poeta è costretto a mandarlo in esilio con altri guelfi bianchi, la sua parte politica.

*Commento*

Per Oderisi da Gubbio la fama ha o non ha valore a seconda del *punto di vista* adottato. Insomma essa dipende dal sistema di riferimento e di valutazione. Egli assume il punto di vista ultra terreno quando afferma che è come un battito di ciglia rispetto all'eternità. Dal punto di vista terreno essa invece ha un grandissimo valore per coloro che vogliono diventare famosi e lasciare il loro ricordo sulla Terra (Brunetto Latini, *If* XV; Cacciaguada, *Pd* XVII). E chi non fa niente che lo renda famoso merita di finire tra gli ignavi (*If* III).

---I © I---

*Pd IV: Il problema della violenza: la corresponsabilità delle due parti (Parla Beatrice).*

«L'altro dubbio che ti turba ha meno veleno, perché la sua malizia non ti potrebbe condurre lontano da me. Il fatto che la giustizia divina appaia ingiusta agli occhi dei mortali, è un argomento a favore della fede e non una dimostrazione delle maligne affermazioni degli eretici. Ma, poiché il vostro intelletto può ben penetrare in questa verità, come desideri, ti farò contento. Se la vera violenza si ha soltanto quando colui che la subisce non favorisce in alcun modo colui che gliela infligge, queste anime non furono scusate per la violenza subita; perché la volontà, se non vuole, non si smorza, ma si comporta come l'istinto naturale fa nel fuoco, anche se per mille volte la violenza cerca di piegarlo verso il basso. Perciò, se ella si piega molto o poco, segue la forza. Così fecero queste anime, pur potendo fuggire nuovamente nel monastero. La loro volontà, se fosse stata salda, come quella che tenne Lorenzo sulla graticola e quella che fece Muzio Scevola severo verso la sua mano, le avrebbe risospinte per la strada del chiostro da cui erano state strappate, non appena erano libere dalla minaccia della violenza. Ma una volontà così salda e inflessibile è troppo rara.

Da queste parole, se le hai ascoltate bene come dovevi, è invalidato l'argomento che ti avrebbe angustiato anche in futuro. Ma ora dinanzi agli occhi ti si pone di traverso una tale difficoltà, che con le tue sole forze non ne usciresti: prima ti stancheresti. Io ti ho già messo nella mente come cosa certa che l'anima beata non potrebbe mentire, poiché è sempre vicina a Dio, la Verità Prima. E poi da Piccarda hai potuto udire che Costanza mantenne saldo nel cuore l'affetto per il velo monacale; così che pare che ella qui contraddica le mie parole. Molte volte, o fratello, è già accaduto che, per fuggire un pericolo, si fece contro voglia quello che non conveniva fare. Come Almeone, che, pregato da suo padre, uccise la propria madre: per non venire meno alla pietà verso il padre, si fece spietato con la madre. A questo punto voglio che tu pensi che la violenza di chi

la infligge si mischia alla volontà di chi la subisce, e fanno sì che le offese a Dio non si possano scusare.

#### *Volontà assoluta e volontà relativa.*

La *volontà assoluta*, quella sciolta da ogni condizionamento, non acconsente alla violenza; ma vi acconsente nella misura in cui, se resiste, teme di cadere in un affanno maggiore. Questa è la *volontà relativa*. Perciò, quando Piccarda si espresse come hai udito, parlava della volontà assoluta, io invece parlavo dell'altra; così che entrambi diciamo la verità».

Tale fu lo sviluppo del ragionamento di Beatrice, che uscì da Dio, la fonte da cui deriva ogni verità. Esso soddisfece l'uno e l'altro desiderio che provavo».

#### *I personaggi*

**Piccarda Donati** (seconda metà del sec. XIII) è figlia di Simone e sorella di Corso e di Forese. Si fa suora nel convento delle clarisse di Monticelli, presso Firenze. Il fratello Corso la fa rapire per darla in moglie a Rossellino della Tosa, suo compagno di partito. Di lei non si sa altro. Dante è imparentato con la famiglia Donati, poiché la moglie Gemma è figlia di Manetto Donati.

**Chiara d'Assisi** (1194-1253) appartiene a una nobile famiglia di Assisi. È poco più giovane di Francesco d'Assisi, è da lui amata e a lui devota. Fonda l'ordine monacale delle clarisse, che s'ispira ai valori francescani di povertà, carità, umiltà, castità e semplicità.

**Costanza d'Altavilla** (1154-1198) è figlia di Ruggero II di Sicilia. Sposa l'imperatore Enrico VI di Svevia (1186), a cui porta in dote la Sicilia. È madre di Federico II (1194-1250), messo tra gli eretici (*If* X, 119). Dante riprende una leggenda, tendente a screditare il partito imperiale, secondo cui è sottratta al chiostro e costretta a sposare Enrico VI.

#### *Commento*

Dante distingue due volontà nell'uomo e nella donna: la *volontà assoluta* e la *volontà relativa*. In base alla prima, l'uomo non dovrebbe mai cedere al male. In base alla seconda egli nella realtà cede, anche se ciò è comprensibile e anche se è per evitare un male maggiore. In questo caso però è giustificato, ma non completamente: diventa complice della violenza. Nel caso di Piccarda Donati e di Costanza d'Altavilla il poeta parla di *complicità* nella colpa: quando la violenza era finita, esse non sono ritornate in convento. Così facendo, hanno dato la loro adesione e il loro consenso ad essa. Con la sottolineatura della complicità egli salva le esigenze del principio che non deve ammettere eccezioni con le esigenze della realtà, che è sempre lontana dal principio e che in ogni caso si deve gestire in modo razionale. Introdurre eccezioni complica anche la vita a chi deve giudicare e porta alla dissoluzione del principio: un giudice giudica in un modo, un altro in un altro... Oltre a ciò, per ovviare all'arbitrio e per evitare di introdurre contraddizioni nelle leggi, si è sempre dato importanza al *precedente storico* di una sentenza.

*Pd XIII: Tommaso d'Aquino scioglie un dubbio sulla sapienza di Salomone.*

«Poiché una parte delle spighe è stata trebbiata e il frumento è stato riposto nel granaio, il dolce amore di Dio m'invita a trebbiare anche l'altra parte.

Tu credi che nel petto di Adamo (da cui fu presa la costola per formare le belle guance di Eva, che mangiando la mela ha fatto pagare un prezzo così alto agli uomini) e nel petto di Cristo (che, forato dalla lancia, portò la salvezza agli uomini vissuti prima e dopo di Lui, vincendo il peso di ogni colpa) tutta la sapienza, che la natura umana poteva avere, sia stata infusa da Dio che credè l'uno e l'altro. Perciò ti meravigli di quanto dissi, quando affermai che lo spirito racchiuso nella quinta luce non ebbe alcuno pari a lui in sapienza. Ora apri gli occhi a quello che ti rispondo e vedrai che la tua convinzione e le mie parole confluiscono nel vero come i raggi del cerchio passano tutti nel centro.

#### *La sapienza di Adamo e di Cristo.*

Ciò che non muore e ciò che può morire – le realtà incorruttibili e quelle corruttibili – non sono altro che il riflesso di quell'Idea o Parola, che Dio Padre, amando, genera. Perché il Figlio (quella viva luce che nasce dal Padre, che non si separa da Lui né dallo Spirito Santo e che con loro forma la Trinità) per sua bontà raccoglie i suoi raggi nei nove cori angelici, come in uno specchio, rimanendo eternamente una sola persona. Da qui discende verso le creature materiali, di cielo in cielo, trasformandosi sempre più, fino a produrre soltanto cose contingenti (=di breve durata). E per queste cose di breve durata intendendo le cose generate, che i cieli con il loro movimento creano con seme (gli esseri viventi) e senza (gli esseri inanimati). La materia di questi esseri contingenti e il cielo che con il suo influsso la guida non sono uguali, perciò – sotto, nella materia – traspare ora più ora meno l'idea divina. Così avviene che un albero, pur della stessa specie di un altro, produce frutti in maggiore o minore quantità. E, ugualmente, voi uomini nascete con diverso ingegno. Se la materia fosse perfettamente disposta e se il cielo esercitasse il suo influsso nel grado massimo, allora la luce divina apparirebbe completamente. Ma la Natura presenta la materia sempre con qualche imperfezione, operando come l'artista che conosce la sua professione ma che ha la mano tremante. Perciò, se lo Spirito Santo dispone e segna nella materia la fulgida luce della potenza divina, allora qui si acquista la perfezione. Così la Terra divenne degna di tutta la perfezione degli esseri animati; così la Vergine Maria rimase incinta. Così io approvo la tua opinione che la natura umana non fu mai né mai sarà perfetta come lo fu in Adamo e in Cristo.

#### *La sapienza di Salomone.*

Ora, se io non procedessi oltre con il ragionamento, tu diresti: “Dunque, come poté Salomone essere

senza pari?” Ma, affinché appaia chiaro ciò che non appare tale, pensa chi era e la ragione che lo spinse a domandare la sapienza, quando Dio gli disse di chiedere. Ho parlato in modo che tu possa ben vedere che egli fu re e che chiese la sapienza per essere un buon re, non per sapere il numero dei motori celesti né per sapere se una premessa necessaria e una contingente danno mai per conclusione una conseguenza necessaria. Né per sapere se si deve concludere che ci sia un moto primo assoluto o se in un semicerchio si può inscrivere un triangolo che non sia rettangolo. Perciò, se consideri ciò che dissi e queste aggiunte, comprendi che quella sapienza senza pari, a cui si riferisce il mio discorso, è la sapienza di un re. E, se rivolgi gli occhi limpidi al “sorse”, vedrai che mi riferivo solamente ai re mediocri, che sono molti, perché i re capaci sono rari. Accogli le mie parole con questa precisazione e così la tua opinione può concordare con ciò che credi del primo padre Adamo e del nostro diletto Cristo.

### *I personaggi*

**Tommaso d’Aquino** (1225-1274) nasce a Roccasecca (Frosinone) nella famiglia dei conti d’Aquino. Entra nell’ordine domenicano, non ostante l’opposizione della famiglia. Studia prima a Parigi, poi a Colonia. Insegna a Parigi, poi a Roma (1261-68), quindi ancora a Parigi, dal 1272 a Napoli. Scrive numerose opere, le più importanti sono la *Summa contra Gentiles* (*Compendio contro i pagani*) e la *Summa theologiae* (*Compendio di teologia*). È soprannominato *Doctor angelicus*. Combatte con estremo vigore le eresie e difende con uguale determinazione le sue tesi filosofiche contro le correnti agostiniane. Egli sintetizza pensiero aristotelico e pensiero cristiano, con l’intenzione di togliere ogni motivo di contrasto tra cultura classica e rivelazione.

### *Commento*

Dante distingue un giudizio *assoluto* da un giudizio *relativo*: la sapienza di Salomone era la più grande non in relazione a Gesù né in relazione ad Adamo, ma in relazione agli altri sovrani. La domanda e la risposta oggi ci possono far sorridere per la loro ingenuità. Vale la pena di ricordare che la scienza scopre la relatività del moto soltanto nel 1905-16 con la *teoria della relatività* di Albert Einstein e che nei discorsi quotidiani di oggi si parla sempre in termini di valori assoluti e si dimentica costantemente (o quasi) il sistema di misura o di riferimento. Eppure a scuola, quando si fa grammatica e anche quando si fa matematica si parla di *uguale, maggiore, minore*, cioè si confrontano tra loro due valori, per stabilirne la grandezza relativa. Certamente risultava sorprendente che lo stesso corpo avesse grandezze “diverse”, se paragonato ad altri corpi.

-----I © I-----



1. Pieter Paul Rubens, *Borea rapisce Orizia*, 1620.



2. Philipp Veit, *Dante e Beatrice incontrano Piccarda Donati e Costanza d'Altavilla*, 1817-27.

## Dante e l'esperimento

Dante non indietreggia nemmeno davanti all'esperimento. E ricorre all'esempio dei tre specchi. L'esperimento è facile e forse anche inutile. Ma quel che conta è l'interesse per dimostrare anche qualcosa di ovvio. In sintesi, il poeta vuole dimostrare che la quantità della luce è diversa (e dipende dalla distanza), ma la qualità resta la stessa.

L'esperimento si praticava fin nella notte dei tempi e Dante ne è un esempio, non è stato inventato da Galilei, come affermano scienziati ignoranti. Per studiare la realtà, nel 1620 Francis Bacon propone il *Novum organon* che contemplava le *tabulae presentiae, absentiae, graduum* (tabelle di presenza, assenza e gradualità del fenomeno). Il vecchio *Organon* era quello elaborato da Aristotele (384/83-322 a.C.): la logica. *Organon* vuol dire *strumento*. Galilei elabora il *metodo matematico-sperimentale* (*Il Saggiatore*, 1623), che unisce la misura matematica del fenomeno con l'esperimento (il cosiddetto *cimento*). Le fasi sono tre:

- 1) misura del fenomeno;
- 2) elaborazione di una ipotesi matematica;
- 3) verifica o cimento.

Ma va anche oltre: ricorre spesso agli esperimenti mentali, che sono validi soltanto se il ragionamento è corretto. Quello di Dante è un esperimento fisico (si possono effettivamente prendere tre specchi), ma anche mentale (è facile da fare, lo possiamo fare anche a mente o disegnare su un foglio). Le scienze della natura si fondano quasi elusivamente sulle osservazioni e sulla successiva descrizione del fenomeno.

---I ☉ I---

### *Pd II: Il problema delle macchie lunari.*

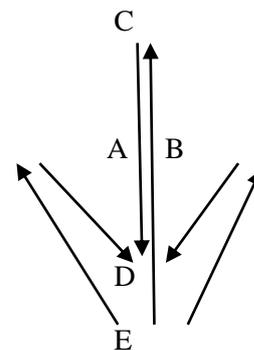
«O donna mia, devoto quanto più posso, ringrazio Dio, che mi ha allontanato dal mondo dei mortali. Ma, ditemi, che cosa sono le macchie scure di questo corpo, che sulla Terra hanno fatto nascere la favola di Caino?» Ella sorrise alquanto, poi mi disse: «Se erra l'opinione dei mortali dove la chiave dei sensi non ci schiude la porta della conoscenza, certamente non ti dovrebbero pungere ormai gli strali della meraviglia, perché vedi che, seguendo i sensi, la ragione ha le ali corte. Ma dimmi quel che tu pensi da te». Ed io: «Ciò che quassù ci appare diversamente luminoso credo che sia prodotto dai corpi rari e dai corpi densi presenti in essa...»

Ed ella: «Vedrai facilmente dimostrata falsa la tua credenza, se ascolti bene l'argomentazione, che io le opporrò. L'ottava sfera, il cielo delle Stelle Fisse, vi mostra molte luci, che appaiono di aspetto diverso per qualità come per quantità di splendore. Se soltanto il raro e il denso facessero ciò, una stessa virtù sarebbe in tutte le stelle, distribuita in quantità maggiore, minore e uguale. Virtù diverse devono essere il risultato di principi formali diversi e quei principi, tranne uno, quello della densità, sarebbero conseguentemente distrutti con il tuo ragionamento. Ancora, se il raro fos-

se causa di quel bruno, che tu domandi, o questo pianeta sarebbe in qualche parte scarso di materia o, come un corpo comprende una parte grassa e una magra, così questo pianeta avrebbe pagine diverse nel suo interno. Se fosse vero il primo caso, ciò sarebbe manifesto durante l'eclisse di Sole, perché la luce del Sole trasparirebbe dalla Luna, come traspare quando attraversa un altro corpo raro. Questo trasparire non c'è, quindi l'opinione è falsa. Perciò bisogna vedere l'altro caso. E, se avviene che io confuti anche l'altro, la tua opinione sarà dimostrata falsa. Se questo raro non attraversa la Luna da parte a parte, ci dev'essere un termine dal quale il raro non lascia più passare il suo contrario; e da qui il raggio del Sole si riflette come il colore delle cose torna indietro per il vetro, che dietro a sé nasconde quella pattina di piombo che lo trasforma in uno specchio. Ora tu dirai che il raggio si mostra scuro in quel punto più che in altre parti, perché lì è riflesso più all'interno del corpo lunare.

### *L'esperimento dei tre specchi (Parla Beatrice).*

Da questa obiezione ti può liberare un esperimento, se mai volessi farlo, che di solito è fonte di conoscenza per i ruscelli delle vostre arti. Prendi tre specchi, ne metti due, A e B, alla stessa distanza da te, e collochi il terzo, C, più lontano, ma in modo che incontri i tuoi occhi tra i primi due. Rivolto ad essi, fa' che dietro le spalle ti stia un lume E che illumini i tre specchi e che torni a te, D, riflesso da tutti. Benché per quantità l'immagine più lontana non si estenda tanto quanto l'immagine riflessa dagli altri due specchi, tuttavia vedrai che anche lì, nel terzo specchio, la luce deve risplendere qualitativamente uguale».



A, B, C = specchi  
D = Dante  
E = lume

### *Commento*

Nel Medio Evo si pensava che sulla Luna fosse impressa l'immagine di Caino con una corona di spine. Dante rifiuta questa credenza popolare sulle macchie lunari e propone una spiegazione in sintonia con la fisica del suo tempo. Il problema sarà ripreso e risolto in seguito da Galileo Galilei grazie al cannocchiale (1609).

-----I ☉ I-----

## Dante e la Chiesa

Dante è poeta, deve fare il suo mestiere, usare parole irriverenti e parole di fuoco, perciò è velenoso contro tutto e tutti. Basti ricordare i canti VI delle tre cantiche e le sue durissime invettive contro i politici; e i canti XIX (o giù di lì) delle tre cantiche e le sue invettive contro la Chiesa. Se la prende poi in modo particolare con papa Bonifacio VIII, causa delle sue disgrazie (*If* XXVII). E ciò è comprensibile. Vale la pena di ricordare alcuni canti:

*Pg* XIV: *Le bestie che abitano la valle dell'Arno.*

Dante lancia un'invettiva di una violenza inaudita contro tutte le genti e le città della Toscana.

*Pd* XXI: *L'invettiva di Pier Damiani contro gli ecclesiastici crapuloni.*

Dante deride con un paragone animalesco gli ecclesiastici che vogliono farsi servire. Lo mette in bocca a un monaco, Pier Damiani:

«[...] Pietro e Paolo, il vaso di sapienza prescelto dello Spirito Santo, andarono a predicare magri e scalzi, mangiando il cibo offerto da chi li ospitava. Ora i moderni pastori vogliono servi che li sorreggano a destra e a sinistra, che li trasportino, tanto sono pesanti, e che alzino loro lo strascico di dietro. Con i loro mantelli coprono i cavalli, **così che due bestie vanno sotto una pelle.** Oh, pazienza di Dio, quanto sei grande!»

A queste parole io vidi numerose fiammelle che scendevano lungo i gradini della scala e ruotavano, e ogni giro le faceva più belle. Vennero intorno alla luce di Pier Damiani e si fermarono, poi fecero un grido così alto, che non potrebbe essercene un altro di simile. Io non lo compresi, tanto mi assordò il tuono.

*Pd* XXVII: Pietro, il primo apostolo, il rappresentante di Dio sulla Terra, lancia una durissima invettiva contro la corruzione della Chiesa. La sua foga è tanto grande, che cambia addirittura colore.

Ma, per rinfrescarsi la memoria, è meglio andare più sotto a vedere la voce:

### Invettive (Le).

---I ☺ I---

**Il poeta è politicamente filo-imperiale e anti-ecclesiastico, ma non è mai anti-clericale.** Ad ogni modo vede anche le magagne dell'Impero e delle corti (*If* XIII, Pier delle Vigne; *Pd* VI, Romeo di Villanova). Chiesa e Impero devono collaborare per il bene di tutti. Ogni istituzione ha il suo compito: lo Stato salva il corpo, la Chiesa salva l'anima. E propone la teoria del Sole (il papa) e la Luna (l'imperatore). E soltanto come fedele l'imperatore deve riverenza al papa.

Oltre a ciò vede di buon occhio gli ordini religiosi che nascono *all'interno* della Chiesa per moralizzarla, per difenderla, per predicare il *Vangelo* e per lottare con-

tro gli eretici. E mette in bocca ai loro fondatori parole durissime contro i frati, che si sono allontanati dalla regola iniziale:

*Pd* XI: Tommaso d'Aquino parla di Francesco d'Assisi, fondatore dell'ordine francescano, e critica i suoi frati.

*Pd* XII: Bonaventura da Bagnoregio parla di Domenico da Calaruega, fondatore dell'ordine domenicano, e critica i suoi frati.

*Pd* XXI: Pier Damiani rimprovera i frati del suo ordine e poi riconosce mestamente che i frati restano fedeli alla regola iniziale per non più di 20 anni.

Ed è ostile verso i seminari di discordie, che provocano conflitti sociali (*If* XXVII: Pier da Medicina, Bertram de Born), contro gli eretici, che minacciano l'unità della Chiesa (*If*, XXVIII: Maometto), contro i traditori (*If* XXXIV: Giuda, Bruto e Cassio).

L'anticlericalismo si sviluppa in seguito, a partire dal sec. XIX: la Chiesa è accusata d'impedire l'unità nazionale. Nessuno si chiede perché ha uno Stato né come erano i rapporti tra Chiesa e Stato nel mondo antico, ebraico, greco e romano. La cultura è una malattia, di cui i laici vogliono essere completamente immuni. Né si chiedono perché la Chiesa vuole difendere i territori del suo Stato. Lo slogan che è saltato fuori da un consorzio assai esteso di intelletti laici è stato: "Libera Chiesa in libero Stato". Che sembrava un'idea equilibrata, ma che era inteso nel senso che la Chiesa doveva andare fuori delle palle e non interferire con l'ambito dello Stato. A dire il vero, la Chiesa sarebbe stata ben contenta di fare *soltanto* cerimonie religiose a base di vino e incenso, se lo Stato non le chiedeva aiuto per fare l'*Inchiesta Jacini* (1887), che esso non riusciva a fare da solo, perché anche i sindaci erano analfabeti, mentre i parroci sapevano leggere, scrivere, far di conto, predicare il *Vangelo* e anche esprimersi in un italiano corretto. Dopo la conquista di Roma (1870) fare la pace con l'ex Stato della Chiesa (o Patrimonio di san Pietro) era un'idea che richiedeva più di tre neuroni, e allora non si fa. La fa il Nazional-fascismo, e soltanto perché la può fare senza che nasca un forte partito cattolico (1929).

Poi a fine sec. XIX l'anticlericalismo anziché diminuire esplode: coinvolge anche i movimenti operai, socialisti, comunisti, anarchici. Molte delle loro idee sono rubate alla Chiesa e molti rivoluzionari sono o degli apostati o degli ex seminaristi, come Stalin. La Chiesa prende posizione sulla questione operaia con l'enciclica *Rerum novarum* (1891). Eppure bastavano due neuroni per capire che lo Stato italiano era indebitato e la classe politica era sgangherata e che era necessario chiedere aiuto alla Chiesa per migliorare le condizioni di vita della popolazione e per diffondere l'istruzione. E anche senza accordi la Chiesa lavora nel territorio: le parrocchie diventano centri di assistenza, di socializzazione e di incontro. Don Giovanni Bosco (1815-1888) raccoglie i giova-

ni abbandonati, li istruisce e insegna loro un mestiere. Lo Stato italiano non ci aveva pensato e non ci penserà ancora per decenni.

Tuttavia, per essere santamente laici, bisogna avere un solo neurone in testa e diventare sempre più anticlericali, anche se, nel caso in cui si misurasse la Chiesa con il criterio cinico e materialistico delle entrate e delle uscite, lo Stato avrebbe tutto da guadagnare (riceveva servizi utili) e niente da perdere (non li pagava nemmeno). E così i laici sono accecati da una santa crociata contro la Chiesa, il crocifisso, il Natale, le canzoncine di Natale ecc., perché lo Stato deve essere laico, unicamente laico, deve essere uno **Stato Confessionale Laico**, e i cristiani devono esprimere i loro sentimenti religiosi non in pubblico, ma a casa loro, in gran privato e in gran segreto. Essi sono cittadini di serie B o C. La *Costituzione italiana* (1948) non vale per loro. Essi devono tacere e la Chiesa la deve smettere di interferire con la scuola, con le leggi, con lo Stato italiano. Soltanto i laici hanno il diritto di esprimere le loro idee in uno Stato di religione laica. E i governi democristiani si sono dimostrati deboli verso la Chiesa, le hanno concesso privilegi inauditi. Non dovevano fare gli interessi o rispettare i valori del loro elettorato o della maggioranza degli italiani. Anch'essi devono infilarsi la religione nel buco del culo.

L'ignoranza dei laici è tanto incredibile, che deve essere citata:

«L'**anticlericalismo** (nella sua accezione più comune) è una corrente di pensiero sviluppatasi soprattutto in riferimento alla Chiesa cattolica, che si oppone al *clericalismo*, ossia all'*ingerenza* degli ecclesiastici e della loro dottrina, nella vita e negli affari dello Stato e della politica in generale» (*Wikipedia*, voce *Anticlericalismo*, 09.06.2018).

La definizione, ripetuta anche da altri dizionari negli stessi termini, non riferisce l'odio forsennato dei laici verso la Chiesa, un odio dettato per lo più da una totale ignoranza di quel che era e di quel che essa faceva. La parola *ingerenza* o simili è sbagliata: la Chiesa esprime e difende i valori dei *cittadini-credenti* (o dei sudditi) che sono suoi fedeli. Ha il diritto-dovere di farlo. Ma è accusata di ingerenza per motivi più o meno vaghi e inconsistenti, sempre interessati, o perché oggi è uno Stato estero... Con la sua estensione di km 0,5 è effettivamente una minaccia (dal 1870). Émile Zola (1840-1902) scrive:

«La civiltà non raggiungerà la perfezione finché l'ultima pietra dell'ultima chiesa non sarà caduta sull'ultimo prete» (*Wikipedia*, voce *Anticlericalismo: Anticlericalismo in Francia*, 09.06.2018).

Zola era un demente, che non sapeva neanche contare, altrimenti si sarebbe accorto che la demolizione di tutte le chiese era un problema tecnico di difficile soluzione e aveva costi altissimi. Tuttavia gli anticlericali

non riescono a capire che, in assenza o con scarsa presenza dello Stato, a partire dal sec. XI la Chiesa iniziava lavori pubblici come la costruzione di cattedrali in tutta Europa che davano lavoro a capomastri, a maestranze e operai, davano lustro alle città, erano lavori pubblici plurisecolari, incrementavano il turismo e pure la cultura. Le chiese dei paesi erano poi centri di aggregazione sociale e di incontri. In caso di necessità divenivano mercati al coperto o anche ospedali. Il parroco spesso era l'unico uomo di cultura che sapeva leggere e scrivere e a cui la gente poteva rivolgersi. Di passaggio si può ricordare il giro di denaro provocato dai pellegrinaggi a Mont-St-Michel, a Santiago de Compostela, a Roma, a Gerusalemme e in tempi recenti a Lourdes, a Fatima, a Loreto e a Medjugorje. Ed è curioso che Francesco Petrarca, che aveva preso gli ordini minori, non sia mai criticato. Eppure si recava nella parrocchia di Santa Giustina (Padova) soltanto per intascare le sue prebende, non per svolgere i suoi compiti ecclesiali. Ma gli anticlericali non mangiano, non bevono, non dormono, non vanno al supermercato, vivono di buoni sentimenti e non sanno nemmeno che cosa sia l'economia.

L'argomento si può chiudere garbatamente qui, perché ci allontana completamente dal poema dantesco. Chi vuole, può approfondirlo cercando la voce su:

<https://it.wikipedia.org/wiki/Anticlericalismo>

<http://ita.anarchopedia.org/Anticlericalismo>

<http://www.anticlericale.net/>

Vale però la pena di leggere direttamente e commentare un testo recentissimo, che non è la *summa* delle *leggende metropolitane* dell'anticlericalismo italiano, ma ne dà una ragionevole idea. L'autore non è uno sprovveduto, è laureato in giurisprudenza, per molti anni ha curato le pubbliche relazioni per una grossa impresa, poi ha fatto il giornalista e ha o dovrebbe avere una grande esperienza di libri, di storia e di società, poiché è nato nel 1934. Ma è un sinistrato: non va dove lo portano i fatti e le argomentazioni, va dove vuole andare lui. Leggendo la lettera (si tratta di una lettera a "MicroMega"), risulta chiaro ad ogni riga che è anticlericale *ex profundis*, cioè perché la Chiesa non la pensa come lui, e dovrebbe pensare come la pensa lui, perché egli è Via, Verità, Vita, tutto maiuscolo.

L'argomentazione dovrebbe risultare parecchio deboluccia. Non riesce a immaginare neanche per gioco che ci possano essere valutazioni divergenti su uno stesso argomento. La possibilità è troppo difficile da considerare.

Al lettore il compito di leggere il testo criticamente. Se i risultati non ci sono, può leggere le osservazioni poste qui sotto dopo la lettera.

---I©I---

**Carlo Troilo** (1938), *Perché non possiamo non dirci anticlericali*, “MicroMega”, 1(2018)<sup>1</sup>.

Con un **piccola** variazione al titolo di un famoso libro di Benedetto Croce (“Perché non possiamo non dirci cristiani”), cerco di spiegare le ragioni del mio anticlericalismo, che talora mi viene contestato anche da esponenti Radicali o della Associazione Coscioni<sup>2</sup>, con la quale collaboro da oltre dieci anni: un anticlericalismo che non mi impedisce assolutamente di apprezzare la fede sincera né di essere amico ed estimatore di tanti “cattolici veri”.

Non vado indietro nel tempo perché servirebbe troppo spazio per ricordare le **Crociate** [1096], la **Controriforma** [1545-63], l'**Inquisizione** [1184-1965], **Galileo** [1633], e Giordano **Bruno** [1600], ed altre **vergogne** nella bimillennaria storia della Chiesa<sup>3</sup>. Mi limito alle vicende che ho vissuto da che sono al mondo, vale a dire negli ultimi 80 anni. E che mi hanno convinto che avere in Italia la sede del Vaticano è una grande sventura.

Ed ecco alcuni perché:

1) Il **Vaticano** non contrastò la **dittatura fascista** in Italia e negli altri Paesi europei. Indimenticabili le felicitazioni di papa Pio XI a Francisco Franco dopo la sua vittoria nella guerra civile e la benedizione dei gagliardetti delle truppe italiane che partivano per andare a **sterminare** le popolazioni dei paesi africani da colonizzare<sup>4</sup>. Anche in occasione delle leggi razziali,

<sup>1</sup> In <http://temi.repubblica.it/micromega-online/perche-non-possiamo-non-dirci-anticlericali/>

<sup>2</sup> La Fondazione “Luca Coscioni”, nata nel 2002, è una organizzazione senz’alcuno scopo di lucro, che si propone di difendere tutti i diritti possibili e immaginabili, dai diritti civili, all’aborto, all’eutanasia. In tutto l’universo non c’è una sola istituzione laica, che si proponga di *ricordare* ai cittadini che l’altra faccia dei diritti è costituita dai doveri.

<sup>3</sup> Troilo non riesce nemmeno a immaginare che le azioni che egli considera vergognose siano considerate in modo opposto dalla Chiesa o da altri. Le date tra parentesi mostrano che le *leggende metropolitane* di laici e anticlericali si radicano nel più lontano passato. **Inutile ricordargli di comportarsi da storico e di avvicinarsi in modo corretto al passato: non sa nulla di metodo storico, non sa che non si può giudicare il passato adoperando i valori del presente o i valori personali. Non sa che si deve valutare il passato con i valori del passato, altrimenti si compie un anacronismo.** Un manuale che dovrebbe studiare per bene: Marc Bloch (1886-1944), *Apologia della storia o Mestiere di storico* (1949, 1993), Einaudi, Torino, 1998, 2009<sup>2</sup>.

<sup>4</sup> L’autore ignora che **Mussolini non era un dittatore**: era stato eletto democraticamente con il 60% dei voti (e qualche broglio insignificante), l’esercito era fedele al re, i giovani e gli adulti alla Chiesa. Aveva sicuri consensi tra i dipendenti statali: o lo appoggiavano o li licenziava. Per il resto doveva darsi da fare per averli dalla sua parte. E per-

Pio XII si limitò ad una protesta, senza il coraggio di un gesto clamoroso (se non allora, quando?), come sarebbe stata una **visita di solidarietà** al Ghetto dopo la retata del 16 ottobre ‘43. Tanto meno ebbe il coraggio di “scomunicare” Hitler per la strage degli ebrei, di cui il Papa – per tanti anni Nunzio Apostolico in Germania – era **certamente** al corrente<sup>5</sup>.

2) Nel dopoguerra, la Chiesa – sia pure non ufficialmente ma attraverso gli articoli di “Civiltà Cattolica” – si schierò **a favore della monarchia** nel referendum del 2 giugno 1946 e successivamente arrivò alla scelta **folle** di “scomunicare” chiunque votasse per il Partito Comunista<sup>6</sup>.

3) In nessun altro paese cattolico si è registrata una **ingerenza** così continua e pesante delle gerarchie ecclesiastiche, che sistematicamente hanno combattuto e combattono tutte le faticose conquiste nel campo dei diritti civili (dal divorzio all’aborto, dalle unioni civili al testamento biologico, per citare solo i temi principali)<sup>7</sup>.

---

ciò attua la “strategia del consenso”. Dimentica pure (o non sa) che le Sinistre spagnole avevano ammazzato un bel po’ di preti e che erano sostenute da denaro e armi dell’URSS, ufficialmente atea e materialista. Davanti ad affermazioni come quelle di questa frase ci si può chiedere se l’autore abbia almeno qualche vago ricordo della guerra civile spagnola e della colonizzazione europea dell’Africa: l’Italia è arrivata per ultima... Per di più si sente che gli argomenti sono *ad hoc*, sono stati raccolti in fretta e furia (e mai approfonditi) e hanno l’unico scopo di fare polemica anticlericale. Egli non ha neanche la minima idea di come si faccia storia, e se la inventa al momento... E non fa mai il minimo tentativo di capire le posizioni e le motivazioni della Chiesa (o della controparte): la verità è soltanto laica, ed è la sua.

<sup>5</sup> Ragionamento fallace: serve sempre una dimostrazione diretta. Oltre a ciò si devono sentire le versioni e le motivazioni delle due parti, prima di giudicare (se si vuol giudicare). L’autore professa una religione manichea: le sue idee sono giuste, quelle degli avversari sempre sbagliate. A 80 anni non ha ancora capito che ci possono essere giudizi divergenti su uno stesso fatto. Egli **non perde tempo a chiedersi perché è stata fatta la retata**, né, più in generale, perché dal nulla è comparso un politico cattivissimo come Hitler.

<sup>6</sup> L’autore ignora che l’URSS, da cui il PCI italiano prendeva supinamente gli ordini, era ufficialmente uno Stato ateo e materialista e che aveva fatto chiudere le chiese. Ignora il clima della *guerra fredda* (1945-54). E ignora pure che il PCI era la *longa manus* dell’URSS in Italia e in Europa. A parte il fatto che il papa, come ognuno di noi, ha il diritto di fare (quasi) quel che vuole e credere o praticare (quasi sempre) i valori che vuole. A quanto pare, **il papa è uno scimunito e deve piegarsi alle idee di Troilo, posteriori di ben 75 anni.**

<sup>7</sup> Per l’autore la Chiesa deve rinnegare se stessa e professare divorzio, aborto e unioni omosessuali, che egli considera addirittura *diritti civili*. A suo avviso la Chiesa *non ha* il diritto o la libertà di pensare con la propria testa e di

4) Alcune vicende recenti – che ho vissuto direttamente – sono particolarmente **vergognose**. Ne cito due in particolare, tutte e due con protagonista il Cardinale **Ruini**, presidente della CEI: la dura “discesa in campo” contro il referendum abrogativo della legge 40 sulla procreazione assistita e dei suoi **disumani** divieti; il rifiuto dei funerali religiosi a Piergiorgio **Welby**, chiesti dalla moglie Mina e dai familiari, tutti cattolici osservanti, negli stessi giorni in cui diversi Cardinali assistevano, nella Cattedrale di Santiago del Cile, alle solenni esequie di Augusto Pinochet [1915-2006], uno dei peggiori **boia** del secolo scorso.

Gli amici che criticano il mio anticlericalismo mi fanno presente il diverso atteggiamento di Papa Bergoglio e le sue aperture sui “temi etici”. Sono realtà che io non ignoro ed anzi apprezzo. Tuttavia contesto due cose.

La prima è che le alte gerarchie ignorano le aperture del Papa ed anzi le contraddicono sistematicamente. L’ultimo episodio è quello delle dichiarazioni del Papa sull’accanimento terapeutico, che hanno contribuito a “sboccare” l’iter della **legge sul biotestamento**, non fosse che per il momento in cui esse sono state rilasciate. Eppure, la sera stessa Monsignor Paglia era in tv a minimizzare il valore della uscita del Papa (“roba vecchia”). Io l’ho visto sul TG1 delle ore venti, ma probabilmente era “a reti unificate”, in una televisione come quella italiana, pubblica e privata, che **sempre più** somiglia a Radio Maria. Perché il Papa lascia fare? Perché consente che le sue posizioni siano sistematicamente contraddette dalle alte gerarchie<sup>1</sup>?

Il secondo motivo di critica riguarda l’**incoerenza** fra “le cose che dice” il Papa e quelle che lui stesso e le gerarchie fanno o consentono che vengano fatte da altri.

Faccio solo due esempi.

Il primo: io ho molto apprezzato le posizioni del Papa sugli **immigrati**. In particolare, mi sono illuso quando egli ha preso un impegno concreto e verificabile: ogni parrocchia accoglierà una famiglia di profughi. Così, le 25mila parrocchie italiane avrebbero ospitato circa 100 mila immigrati, dando un contributo importante alla soluzione del problema (oltre che un esempio alle istituzioni “secolari”: Stato ed enti locali). Il fatto è che niente di questo è avvenuto, quelle del Papa sono rimaste parole al vento su cui il Pontefice non ha ritenuto di tornare<sup>2</sup>.

---

ribadire i valori della propria tradizione o la ragionevolezza delle sue proposte.

<sup>1</sup> Al giornalista non passa neanche per la mente che ci sia libertà di pensiero dentro la Chiesa. Non sa che il papa è infallibile soltanto quando parla di verità di fede ed ha il sostegno del sinodo dei vescovi, e basta.

<sup>2</sup> Idea in sé demenziale, e ancor più demenziale perché proposta in casa altrui. Ogni ospite costava 18.000 euro all’anno: nessuna parrocchia se li poteva permettere. Ma, a parte ciò, il bravissimo Troilo non si chiede se i **clandestini**

Con il secondo esempio, vengo alla stretta attualità. “Gli **abusi sessuali** – ha detto il Papa in tutte le sedi – sono “una rovina terribile per tutta l’umanità”. Ed ha aggiunto: “Anche un solo abuso basta ad una condanna senza appello e mai firmerò una grazia per questo tipo di colpa”. Su questo tema Papa Bergoglio si è **contraddetto** in modo gravissimo, inspiegabile ed imperdonabile.

La prima volta quando ha posto a capo delle finanze vaticane il Cardinale australiano **George Pell**, già notissimo all’epoca come grande protettore dei preti pedofili. Pell ha lasciato il suo incarico dopo diversi anni, solo quando sono emerse **accuse** dirette di pedofilia a suo carico e le autorità australiane hanno finalmente ottenuto la sua estradizione.

Il secondo episodio del genere si è verificato di recente a Roma, dove il Papa ha presenziato ai funerali del Cardinale americano **Bernard Law**, altro grande **protettore** (=magnaccia) di preti pedofili, reso tristemente famoso dal **film**<sup>3</sup> “Spotlight” (=riflettore). I funerali si sono svolti nella basilica di San Pietro, con tutti i cardinali presenti a Roma, diversi ambasciatori, tra cui la nuova ambasciatrice degli Stati Uniti presso la Santa Sede, Callista Gingrich, e mezza Curia, con in testa il segretario di Stato, Pietro Parolin.

Queste vicende lasciano talmente sbalorditi che si tende a dimenticare altre contraddizioni “fra il dire e il fare” del Papa gesuita. Cito solo la vicenda del Cardinale **Bertone** e del suo attico, ristrutturato grazie anche ad una forte somma **sottratta** ai piccoli malati dell’ospedale Bambin Gesù<sup>4</sup>.

Dinanzi a queste inconfutabili realtà, come si fa a non essere anticlericali? Solo allo stesso modo in cui si poteva non essere antifascisti quando il Duce

---

(e non *migranti*), a parte il problema dell’entrata illegale in Italia, risolvono i loro problemi ad essere accolti in un mondo sconosciuto, con una cultura completamente diversa dalla loro, dove non avevano nulla da vendere sul mercato dell’occupazione. Sarebbero stati parassiti fino alla morte. Per strada qualcuno sarebbe divenuto pure delinquente. Quindi essi non avrebbero risolto i loro problemi e anzi ne avrebbero creato a noi, in termini di costi e di sicurezza sociale. Non si può parlare soltanto perché si ha la bocca, si deve pensare correttamente, considerando tutte le variabili coinvolte. Ma Troilo non lo sa ancora.

<sup>3</sup> Allucinante e incredibile. **Il giornalista dà credito a un film! Ed è un giornalista**. L’autore non sa distinguere un film dalla realtà. Di solito nei film e nei romanzi agli inizi si trova scritto: “Ogni fatto o riferimento a personaggi reali è del tutto accidentale”, per evitare l’accusa di diffamazione o calunnia.

<sup>4</sup> **A Troilo non passa neanche per la mente che sia una forzatura giornalistica, per diffamare il prelado**. La prende come una verità lapalissiana. Normalmente sui quotidiani la notizia è accompagnata da una fotografia in cui il prelado sembra fare un ghigno satanico...

mandava al massacro **i soldati italiani o gli ebrei del Ghetto di Roma**<sup>1</sup>: **chiudendo gli occhi** dinanzi alla realtà. Non si può. O almeno, io non posso.

P.S. Il primo giorno in cui ho fruito del mio abbonamento online al *Corriere della Sera*, ho pensato di avere le allucinazioni: prima che si aprisse sullo schermo del computer la prima pagina del quotidiano, ho visto apparire (e sparire dopo pochi secondi) una figura tutta bianca che mi pare indubbiamente quella di Papa Bergoglio. Ed ho pensato a come si rivolterebbero nella tomba Luigi Albertini e Mario Borsa.

### Commento

Ed ecco alcune osservazioni sulla lettera di Troilo:

1. La lettera, quindi un testo alla mano e alla buona (non si tratta di una dissertazione accademica o scientifica), perciò da leggere con la massima indulgenza, è stra-piena di luoghi comuni (la tiritera sulle crociate con la maiuscola, avvenute soltanto... 1.000 anni fa!, ecc.) e di ragionamenti inconsistenti (distingue “cattolici veri” da cattolici che non lo sono e non indica il criterio di divisione). Normalmente è assai superficiale o, per meglio dire, è demenziale.

2. Troilo non sa che **lo storico si chiede che cosa è successo e perché, non dice chi ha ragione o torto, né se le crociate o le invasioni barbariche sono un bene o un male**. Stessa cosa per l’invasione dell’Europa da parte degli arabi (711) o della Russia da parte di Napoleone (1812). Peraltro è chiaro che per Napoleone è un vantaggio, per i russi uno svantaggio. Lo storico però non usa e non può usare categorie morali: condizionerebbero negativamente il suo lavoro. Deve evitare di essere di parte. La storia è fatta di vittorie e di sconfitte e lo storico non può perder tempo a schierarsi con questo o con quello. È meglio che cerchi di capire ciò che succede e perché e raccontarlo.

3. Non riesce a capire che su uno stesso argomento ci possono essere *almeno* due posizioni diverse, chi si schiera a favore e chi si schiera contro. Qualche millennio fa lo diceva anche Protagora di Abdera (486-411 a.C.). Considera Mussolini e Pinochet due dittatori e perciò condanna a spada tratta loro e i loro seguaci. Il fatto è che Mussolini non era un dittatore, è andato al potere democraticamente e a causa del caos sociale provocato dai partiti (1918-23). E che l’accusa di *dittatore* proviene da parte interessata: i contrari al regime, divenuti poi antifascisti. Su Pinochet (“uno dei peggiori **boia** del secolo scorso”) si può dire qualcosa di simile: per i suoi sostenitori ha salvato il Cile

---

<sup>1</sup> Linguaggio da bar: si deve usare il linguaggio ufficiale degli storici. Probabile riferimento al contingente italiano male armato mandato a combattere in Russia a fianco dell’esercito tedesco. Il consueto riferimento, già fatto più sopra, è alla retata di ebrei fatta dall’esercito tedesco nel ghetto romano (16.10.1943). All’autore non passa neanche per la mente di indagare i motivi che hanno spinto Hitler e Mussolini a promulgare le *leggi antiebraiche* nel 1938, dette volgarmente *leggi razziali*. Troppa fatica. Meglio andare a pescare i fatti che piacciono e interpretarli come piace.

dal caos o dalla guerra civile, per i suoi detrattori ha assassinato un bel po’ di oppositori. Il giornalista non riesce nemmeno a capire che il termine *dittatore* è usato dalle democrazie per diffamare regimi di altro tipo. Non sa neanche che nel mondo latino il *dictator* era il generale nominato in situazioni difficili, che per sei mesi aveva il potere assoluto, poi tornava a fare il cittadino privato. Nel mondo greco il *τύραννος* il *tyrannos*, il *tiranno*, era il cittadino privato che *con l’aiuto del popolo* prendeva il potere della città in funzione anti-aristocratica. Non era affatto l’oppressore dei democratici o del popolo. Pisistrato di Atene (600 a.C.-528/27 a.C.) fu un ottimo tiranno, fece pure raccogliere e sistemare i poemi di Omero.

4. Papa Pio XII doveva contrastare la “dittatura” fascista, ma **normalmente si invita il papa a fare i tripli *Mazzi* suoi e a non interferire nella vita politica italiana**. Dunque il papa non ha neanche tre neuroni per pensare con la sua testa: deve seguire le indicazioni che arrivano dai laici, schierarsi con i laici antifascisti e condannare coloro che i laici antifascisti condannano. Troilo non si rende nemmeno conto di quel che dice.

5. Le altre osservazioni su Pio XII sono dementi. Partono dal presupposto che gli USA-GB avessero ragione e la Germania di Hitler torto. L’autore non ha mai sentito parlare della carestia tedesca del 1923, del crollo della borsa americana del 1929, che provoca sei milioni di disoccupati in Germania e 15 milioni in Europa, e che dimezza in 15 giorni l’intera economia mondiale. Non sa che nelle due guerre il papa aveva fedeli in tutti gli Stati belligeranti. Né che deve pensare prima ai suoi fedeli, ma non per egoismo, bensì perché erano e sono oltre un miliardo. E invece per il bravo giornalista il papa doveva pensare prima a scomunicare Hitler, poi a salvare gli ebrei e infine doveva fregarsene dei suoi fedeli. Se Hitler era un criminale, allora condannarlo per schierarsi con altri criminali (Roosevelt, Churchill, anche Stalin) non era certamente una buona idea. Oppure per definizione soltanto Hitler era un criminale? Ma egli dà per scontato che USA e GB non fossero criminali, nonostante i bombardamenti a tappeto sulla Germania e le due bombe atomiche sul Giappone. Due pesi e due misure<sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> Due storici permettono di capire *le leggi razziali* tedesche e italiane (1938), perché sostengono che l’economia tedesca e italiana erano nelle mani degli ebrei: Werner E. Mosse, *Gli ebrei e l’economia tedesca. Storia di una élite economica (1820-1935)* (1987), Il Mulino, Bologna, 1990; e Sergio Romano, *Lettera a un amico ebreo*, Longanesi, Milano, 1997. Mosse non si rende conto di quel che dice: grazie alla fiducia reciproca, gli ebrei potevano spostare senza problemi capitali da uno Stato a un altro. Perciò potevano ricattare uno Stato o provocarne il collasso economico. In tal modo (ma non se ne accorge) giustifica tutte le *leggi antiebraiche*: lo Stato (tedesco, italiano, polacco, sovietico, ucraino) prendeva provvedimenti

6. Accusare Pio XII di conoscere la “strage” degli ebrei già da quando era nunzio apostolico in Germania è una fesseria o pura diffamazione, che anche un romanziere rifiuterebbe di fare. Intanto l’autore fa scomparire sia lo “sterminio”, sia i “campi di sterminio”, sia il “genocidio” degli ebrei, usati dalla propaganda anti-tedesca: non conosce bene neanche le frasi fatte e i termini usati in questa circostanza o in alternativa è stato preso da amnesia galoppante. Non riesce a capire che, in presenza di un ipotetico “gesto clamoroso” del papa, Hitler aveva ampia possibilità di rivalersi. E dà pure per scontato che il papa dovesse aiutare gli ebrei e dimenticarsi dei cristiani, cioè dei suoi fedeli. Tutte idee nate per di più con il senno di poi e con uno scopo ben preciso: diffamare il papa e la Chiesa, accusandola di aver appoggiato il Nazional-socialismo. Basta pensare al dramma teatrale di Rolf Hochhuth (1931), *Il vicario* (1963)<sup>1</sup>, tanto apprezzato dai laici italiani. Un sinistrato poi non deve aggiornarsi, perché le sue verità sono meta-temporali e meta-spaziali: ha già la Verità Meta-storica e Assoluta in tasca. Magari poteva leggersi il lavoro del rabbino David Gil Dalin (1949), *La leggenda nera del Papa di Hitler* (2005)<sup>2</sup>, che propone una **ben diversa interpretazione del comportamento del papa**<sup>3</sup>.

---

per evitare minacce, ricatti e collasso economico. **Romano con una quantità sterminata di riferimenti mostra che l’intera economia italiana era nelle mani degli ebrei.**

<sup>1</sup> Rolf Hochhuth (1931), *Il vicario* (1963), trad. it. di I. Pizzetti, Wizaris, Porto Sant’Elpidio (Fermo), 2003.

<sup>2</sup> David Gil Dalin (1949), *La leggenda nera del Papa di Hitler* (2005), trad. it. di M.L. Napolitano, Piemme, Casale Monferrato (AL), 2007. In sintesi: il papa è intervenuto molto spesso dietro le quinte. L’autore intende rispondere ad opere come: John Cornwell (1940), *Il Papa di Hitler. La storia segreta di Pio XII* (1999), trad. it. di P. Capelli, Garzanti, Milano, 2002. La storiografia italiana ha prodotto un’opera laicissima: Giovanni Miccoli, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII. Vaticano, Seconda guerra mondiale e Shoah*, Rizzoli, Milano, 2000. Per Miccoli Hitler è il Male Assoluto e, se non ti schieri a favore degli ebrei, sei un criminale incallito. Un attacco spropositato al papato è: David I. Kertzer (1948), *I papi contro gli ebrei. Il ruolo del Vaticano nell’ascesa dell’antisemitismo moderno* (2001), Rizzoli, Milano 2002, con ampia bibliografia. Se non aiuti gli ebrei, li devi risarcire è l’incredibile tesi di Daniel J. Goldhagen (1959), *I volenterosi carnefici di Hitler: i tedeschi comuni e l’Olocausto*, Mondadori, Milano, 1997. La *summa* dell’ignoranza storiografica è però Ian Kershaw (1943), *Hitler e l’enigma del consenso*, trad. it. di N. Antonacci, Laterza, Bari, 1997, 2006<sup>2</sup>. **L’autore non sa che il Nazional-socialismo ha creato sei milioni di posti di lavoro (1933-36)**, che c’è gente che ha valori diversi dai suoi e che magari si identifica con quelli del regime tedesco. Molti storici confondono il loro mestiere con quello dell’avvocato dell’accusa o della difesa. Lo storico non deve accusare né difendere: deve dire che cosa è successo e perché. Non deve condannare né assolvere le leggi razziali tedesche o italiane o degli altri Stati: deve capire che cosa sono, perché sono

7. I laici hanno una morale sensibilissima: si preoccupano a tempo pieno della pedofilia dei preti e soltanto di quella dei preti. Ad essa aggiungono le molestie sessuali fatte alle donne e denunciate 20 anni dopo, come fa Asia Argento. Le donne sono sempre credibili, come i giornalisti. Per definizione i laici sono sempre e soltanto omosessuali, mai pedofili, ed è nel loro diritto esserlo. Anche di sposarsi e far figli con un utero in affitto: in sostanza le donne sono soltanto fattrici, vacche. Pasolini, ucciso da un minore, non fa testo: non era pedofilo, era un intellettuale (per di più) laico. E poi basta rimuovere il ricordo e tutto è a posto. Tuttavia essi hanno avuto da sempre una piccolissima amnesia: non hanno mai precisato in che cosa consiste o consisterebbe la pedofilia in generale, la pedofilia dei preti in particolare, le molestie sessuali (sessuali o verbali?). La precisione non appartiene al modo di pensare laico. In Finlandia per legge i Babbi Natale non possono prendere in braccio i bambini, per evitare rimostranze da parte dei genitori...

8. Il papa è buono e bravo soltanto se fa delle “aperture” verso i valori laici, altrimenti è brutto, cattivo e reazionario. Il giornalista non riesce a capire che la Chiesa ha i suoi valori né che non li può cambiare: sono stati dati direttamente da Dio o, altrimenti, cambiarli provocherebbe danni maggiori. A quanto pare, nel referendum del 1946 la Chiesa si schiera a favore della monarchia sabauda perché le dava maggiori garanzie. Ugualmente scomunica il PCI perché lo considerava una minaccia politica e sociale. E a ragione: nel 1945-48 i partigiani ammazzano 129 preti in Emilia-Romagna. I vertici del PCI professavano idee atee e materialistiche che la Chiesa non poteva rispettare. E poi quanti operai condividevano queste idee?

9. Troilo non vuole nemmeno lasciare libero il papa di pensare con la sua testa e i suoi valori; e gli spiega che deve schierarsi a favore dell’eutanasia e degli altri “valori” laici, che la Chiesa (e l’uomo comune) considera aberranti...

10. Immaginiamo come scusante che la lettera sia stata scritta in fretta e di getto, ma neanche in questo caso confondere film e realtà è giustificabile: “Cardinale americano Bernard Law, altro grande **protettore** di preti pedofili, reso **tristemente** famoso dal

---

state promulgate e con quali effetti. Gli storici che le considerano una vergogna o un’infamia sono storici truffaldini, che evitano di andare a vedere le cause, che invaliderebbero le loro condanne pregiudiziali, moralistiche e soprattutto interessate.

<sup>3</sup> Qui non si vuole prendere posizione né a favore né contro Pio XII o altri papi: non ci interessa. Si vuole ribadire che il papa, come tutti, ha la libertà e il diritto di avere le sue idee e di comportarsi come meglio crede, che gli eventi e i personaggi vanno sempre storicizzati e non estrapolati dal loro contesto storico, che si lavora sui documenti e non sulle proprie fantasie, infine che si devono argomentare le proprie affermazioni.

film *Spotlight*” (2015). Una persona un po’ avveduta avrebbe pensato che il film che parlava o diffamava la Chiesa avrebbe avuto un buon successo di botteghino: meglio approfittarne. Magari nei titoli di coda si scriveva “Dal romanzo di...” e si aggiungeva “Ogni riferimento a fatti e a persone reali è puramente accidentale”. Ma è da beoti credere alla correttezza storica o documentaria di un film: non fa storia, si propone di coinvolgere il pubblico e di far pagare il biglietto.

11. La storia del cardinal Bertone (1934) e del suo attico da 400.000 euro è da romanzo popolare che strappa le lacrime. È il cattivo, per di più ottantenne, che addirittura affama i bambini a cui il denaro era riservato. Ovviamente l’articolo di accusa va accompagnato con una fotografia in sintonia: il cardinale che assomiglia a un demone che ghigna, pronto a infilzare il miscredente e i bambini con il suo forcone. Si riferisce con diffidenza la versione dei fatti del cardinale<sup>1</sup>. Il giudizio laico è inappellabile. E poi in centro a Roma le ristrutturazioni costano poco più del gelato della domenica e un cardinale a fine carriera può benissimo accogliere gli ospiti per strada, sotto un portico, con l’ombrello da sole o da pioggia in mano. Se ci sono stati dei reati, il tribunale ha esaminato la documentazione e condannato i trafficanti<sup>2</sup>. Due domande banali: si trattava proprio di un *attico*, anzi di un *super-attico* di 390 m<sup>2</sup>, o il nome è scorretto? Il tribunale è riuscito a chiarire perché l’ospedale ha pagato i lavori? Sembra di no: stando all’articolo la risposta è negativa.

12. Le accuse di pedofilia a prelati sono ovviamente tutte certe al 110%. È interessante notare che nessuno le mette in dubbio. Eppure sarebbe opportuno avere qualche sospetto, perché esse rendono moltissimo, anche centinaia di milioni, agli accusatori. E costoro sono parte interessata. Ad occhio e croce, non ci dovrebbero essere testimonianze dirette dell’accaduto: i ragazzini avrebbero riferito ai genitori, che poi si sarebbero rivolti al tribunale, che avrebbe accolto come vere e attendibili le loro testimonianze. E continua ad essere un mistero laico che cosa si intende per *molestia sessuale* di un *pedofilo*. Ma si può anche andare per le spicce: istruire il proprio figlio a farsi toccare e

tendere un agguato o fotografare il prelati con il teleobiettivo e quindi ricattarlo (di tanto in tanto arrivano notizie di preti ricattati). Ma l’Innocenza dei Bambini testimonia sempre la Verità Assoluta di quel che dicono. Il pubblico dà per scontato che tutti i preti siano pedofili, anche davanti a preti che trescano con donne e buttano la tonaca alle ortiche, dopo aver scoperto il piacere della vagina.

13. Troilo non conosce bene l’italiano e usa le parole a sproposito. Li chiama *immigrati* o *rifugiati*. Non lo sono: non sono neanche *migranti*, né *asilanti* (un neologismo per imbrogliare gli ascoltatori). E prede per oro colato le panzane che dicono, se si domanda accidentalmente perché sono fuggiti da casa loro. Ad ogni modo ci pensano i loro protettori buonisti italiani a tirare fuori le panzane più convenienti (e meno dimostrabili) da imporre o da far credere al pubblico. In realtà sono *clandestini*. Il termine giuridico è questo, finché ci sono le frontiere. Sono clandestini prelevati illegalmente in Africa dalle navi ONG sedicenti “umanitarie”, che li trasferiscono non nel porto libico più vicino, ma in Italia e soltanto in Italia: gli altri paesi europei *non vogliono* clandestini. Per entrare in un altro Stato servono documenti. Queste sono le regole. **La Chiesa (e i sinistrati) cerca di aggirare la legalità, inventando i “corridoi umanitari”**. Un canguro potrebbe acclimarsi in certe zone degli USA e delle *pampas* argentine, certamente non al polo Nord. Qui ci stanno bene gli orsi e le foche. Ugualmente un individuo, a parte il suo stato giuridico, si può acclimare bene e integrare in un paese vicino al suo, non a migliaia di chilometri di distanza, in un paese con altre leggi, altri valori, un’alta densità di popolazione sul territorio, e senza avere specializzazioni da vendere sul mercato del lavoro, che è saturo e che ha un forte tasso di disoccupazione giovanile. Ma il giornalista non ha il minimo sentore di questi problemi. Crede alla bacchetta magica e alle buone intenzioni<sup>3</sup>. Non sa

<sup>1</sup> Redazione, *Indagine sull’attico del cardinal Bertone, lo scandalo arriva in aula*, “L’Espresso”, 13.07.2017, in <http://espresso.repubblica.it/attualita/2017/07/13/news/indagine-sull-attico-del-cardinal-bertone-lo-scandalo-arriva-in-aula-1.306076> Qualche critica, ma niente di più, per le intenzioni di Renzi di acquistare una casa da 1,3 milioni: Ernesto Ferrara, *Renzi compra una villa da 1,3 milioni di euro a Firenze*, “La Repubblica”, 29.06.2018, in

[http://firenze.repubblica.it/cronaca/2018/06/29/news/renzi\\_villa\\_firenze-200393045/?ref=RHPPLF-BH-10-C4-P10-S1.4-T1](http://firenze.repubblica.it/cronaca/2018/06/29/news/renzi_villa_firenze-200393045/?ref=RHPPLF-BH-10-C4-P10-S1.4-T1)

<sup>2</sup> La parola ad Andrea Gualtieri, *Processo per l’attico di Bertone: condannato a un anno l’ex presidente del Bambino Gesù*, “La Repubblica”, 14.10.2017, in

[http://www.repubblica.it/vaticano/2017/10/14/news/processo\\_per\\_l\\_attico\\_di\\_bertone\\_condannato\\_a\\_un\\_anno\\_l\\_ex\\_presidente\\_de\\_l\\_bambin\\_gesu\\_-178315025/](http://www.repubblica.it/vaticano/2017/10/14/news/processo_per_l_attico_di_bertone_condannato_a_un_anno_l_ex_presidente_de_l_bambin_gesu_-178315025/)

<sup>3</sup> Non è il solo. Vale la pena di leggere il discorso di Monsignor Filippo Santoro, arcivescovo di Taranto e presidente della *Commissione episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace* della CEI, in occasione della 51<sup>ma</sup> Giornata Mondiale della Pace. Monsignore non va mai a far la spesa, quindi non sa che serve denaro per farla e per mangiare. Nell’articolo, neanche guardando tra le righe, si trova la parola *denaro* o almeno un cenno ai *costi faraonici* delle sue proposte. Chi ha un minimo di responsabilità, di esperienze e di prudenza non parla soltanto perché ha la bocca o perché vuol fare un discorso commovente, ma fa analisi ponderate e proposte ragionevoli, accettabili, condivisibili, realizzabili. Non sta scrivendo un romanzo d’avventura o di fantascienza. Cfr. Filippo Santoro, *Marcia per la pace. Le parole chiave: accogliere, proteggere, promuovere, integrare*, “Avvenire”, 02.01. 2018, in

<https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/marcia-della-pace-monsignor-filippo-santoro>

nemmeno che in Italia ci sono dai sei ai dieci milioni di italiani sotto la soglia di povertà<sup>1</sup>. Secondo le cifre ufficiali, non secondo le statistiche “alla Berlusconi”. Che il giornalista non si renda nemmeno conto di ciò che scrive risulta verso la fine:

Papa Francesco “ha preso un impegno concreto e verificabile: ogni parrocchia accoglierà una famiglia di profughi. Così, le 25mila parrocchie italiane avrebbero ospitato circa 100 mila immigrati, dando un contributo importante **alla soluzione del problema** (oltre che un esempio alle istituzioni “secolari”: Stato ed enti locali)”.

Il papa ha preso un impegno che riguarda gli... altri, i suoi preti, senza nemmeno consultarli, ma non è un dittatore, è una brava persona che vuole il bene dei clandestini e forse un po' meno bene alle tasche dei suoi parrocchiani. **Pensare che l'accoglienza permetta di risolvere il problema dei clandestini (sono clandestini e non immigrati) significa credere alle balene volanti con gli slip à pois, che ballano il tango a go go.** Non spiega nemmeno perché si dovrebbe scegliere subito la soluzione dell'accoglienza forsennata anziché esaminare altre soluzioni, meno costose e più efficaci.

14. **Chi scrive queste righe non ha la minima idea** di che cosa sia la legalità e a che cosa serva. La aggira senza neanche accorgersene. Il *diritto*, che (anche se non si sa) fa sempre rima con *dovere*, serve per regolare i rapporti sociali e per stabilire quali servizi erogati dallo Stato spettino a chi ha un diritto o semplicemente ha pagato le tasse. Ad esempio spetta l'esenzione delle ricette a chi ha un certo reddito. In tal modo le risorse sono distribuite in base a regole e non in base al libero arbitrio o ai rapporti di parentela. Si evitano tensioni e conflitti sociali, ma anche sprechi nella gestione delle risorse. L'utilità di regolare i rapporti sociali entra anche al supermercato: si prende il biglietto e ci si mette in fila. Non si cerca di fregare il prossimo e non si sta continuamente attenti nel timore di essere fregati dal prossimo. Anzi, si sfrutta l'attesa e si fanno due chiacchiere con gli altri in fila. Un sinistrato non ci pensa nemmeno a rispettare le regole: le regole sono per gli altri. Egli cerca di aggirarle automaticamente.

15. **Chi scrive queste righe non si chiede** se l'accoglienza provoca problemi a chi accoglie (costi, sicu-

---

Monsignore però è uno dei tanti buonisti che ignora l'esistenza e l'uso del denaro, perciò non sa fare i conti: Nicola Gori, *Il dovere di rispondere alle sfide migratorie. Intervista allo scalabriniano Fabio Baggio*, “Osservatore Romano”, 08.08. 2017, in

<http://www.osservatoreromano.va/it/news/il-dovere-di-rispondere-alle-sfide-migratorie>

<sup>1</sup> Uno dei molti articoli sulla situazione italiana: Redazione romana, *Unimpresa: Boom di precari e rischio povertà per 9,3 milioni di italiani*, “Avvenire”, 11.06.2018, in

<https://www.avvenire.it/economia/pagine/unimpresa-boom-di-precari-e-rischio-poverta-per-9-3-milioni-di-italiani>

rezza sociale, delinquenza, conflitti etnici, conflitti di valori, ingiustizie verso gli italiani in condizioni economiche difficili). Né si chiede se sul lungo periodo la gran massa dei clandestini, stanca di essere mantenuta o parcheggiata, dia inizio a reazioni di odio e di rivalsa. **Si può dare per scontato che nel brevissimo periodo i clandestini più dinamici diventino spacciatori o magnaccia per mangiare o per arrotondare le entrate.** Per Troilo i clandestini sono tutti buoni, tutti scappati da guerre e carestie, salvano i bimbi italiani imprudenti o riportano il portafoglio o l'orologio costoso al proprietario o rischiano la vita per salvare italiani che si vogliono suicidare. L'autore ignora del tutto queste proiezioni facili sul futuro e questa propaganda laica ingannevole e fraudolenta.

16. **Chi scrive queste righe non si rende nemmeno conto** dei *molteplici* problemi sottesi all'accoglienza di 100.000 persone (e non di 100.000 scatolette di tonno da stoccare in magazzino e dimenticare fino alle calende greche o al giudizio universale) o di 25.000 famiglie da disperdere tra le parrocchie sul territorio. Il solo costo di mantenimento di una famiglia di quattro persone vale almeno 2.000 euro al mese di vitto, più 1.500 euro di alloggio, acqua, luce, gas, e altri 1.000 euro mensili per le piccole spese o per le ricariche telefoniche. Escluso il riscaldamento invernale. Sono 4.500 euro mensili. E per una vita bestiale di mera sussistenza. Moltiplicati per 12 mesi, sono **54.000 euro all'anno**. Un costo enorme, insostenibile, e a tempo indeterminato, per una qualsiasi parrocchia, anche ricca. In proposito si possono vedere le entrate annue in offerte fatte durante la messa, e fare un confronto. Anche un ipo-dotato con tre neuroni si chiederebbe poi perché usare questo mare di risorse a favore dei clandestini e non per alleviare le difficoltà di *10 milioni* di italiani sotto le soglie della povertà (cifre ufficiali ISTAT:

[https://www.istat.it/it/files/2021/06/REPORT\\_POVERTA\\_2020.pdf](https://www.istat.it/it/files/2021/06/REPORT_POVERTA_2020.pdf)). È come se un capofamiglia pagasse vitto e alloggio al figlio del vicino di casa e non a suo figlio. Sarebbe considerato matto.

17. Normalmente è lo Stato che si preoccupa di questi problemi e paga con soldi pubblici, così la gente pensa di non sborsare denaro. I proverbi popolari sono un sintomo di questa situazione: “I parenti sono come il pesce: dopo tre giorni puzzano”. Ospitarli costa troppo, troppo denaro e troppi disagi. Oltre a ciò, se si mantiene una famiglia straniera, anche a cani e a gatti verrebbe da lamentarsi: perché non usare una cifra così elevata per risolvere problemi di povertà locale? È o non è una vera ingiustizia sottrarre denaro ai poveri del paese? Ben inteso, a parte tutti gli altri problemi di accogliere quattro estranei per motivi ancora più strani e addirittura NON controllati né controllabili (fuggono da guerre, pestilenze, carestie, regimi dittatoriali, sono omosessuali e perciò perseguitati, migranti economici, chiedenti asilo, sono perseguitati dalla sfiga o dalla suocera o dal malocchio o dalle stelle ecc.). I sinistrati sugge-

riscono ai clandestini di usare motivazioni come esse-  
re omosessuali. C'è stato pure il caso di un bambino  
che avrebbe fatto km 10.000 da solo per venire in Ita-  
lia e una bambina che è fuggita dall'infibulazione che  
la zia le voleva imporre (lei sapeva già che cos'era).  
Poi ci sono i genitori che fanno ricongiungimento fa-  
miliare e vengono in Italia dove ci sono già il loro o i  
loro bambini. Ci sono bambini che annegano (come  
Aylan), ma la colpa non è dei genitori imprudenti, re-  
sponsabili per i figli fino alla maggiore età (come di-  
cono i *Codici penali* e non la fata Turchina), bensì dei  
razzisti cattivi, degli xenofobi egoisti e di Salvini, che  
non li vogliono accogliere. Una volta accolti, i clan-  
destini vivono di aria e di buoni sentimenti.

18. **Non basta: 54.000 euro va moltiplicato per 25.000  
famiglie. Il totale è: 1.350.000.000, cioè un miliardo e  
350 milioni l'anno.** E si parla soltanto dei costi più  
banali, più facili da calcolare: quelli economici. Ci  
sono poi molti altri costi, e per ambedue le parti. E si  
parla soltanto di 100.000 *clandestini*, ma i *clandestini*  
sono molti di più. Negli USA (1530-1865) l'integra-  
zione funzionava finché i negri erano schiavi e aveva-  
no una vita parallela ai bianchi, che poi è saltata  
(1865): oggi si fa sparando agli afro-asiatici. Nella  
ricca Olanda, con bassissima percentuali di disoccu-  
pati, l'integrazione di immigrati regolari è risultata un  
miraggio (com'era prevedibile) e lo Stato è intervenuto  
pesantemente imponendo "lezioni di integrazione"  
per chi abita nei "quartieri-ghetto" (2018)<sup>1</sup>. L'integ-  
razione è come "l'araba fenice, che vi sia ciascun lo  
dice, dove sia nessuno lo sa". Basta leggere i giornali  
e si tocca con mano che è impossibile e che dà luogo  
a conflitti anche sanguinosi tra cittadini extra-UE e  
cittadini UE, e anche tra genitori extra-Ue e figli che  
vivono e vogliono vivere all'occidentale.

19. Ma il problema dei costi *insostenibili* non è il solo  
problema, ce ne sono moltissimi altri, mai tenuti pre-  
sente. Uno in particolare: l'Europa non ha bisogno di  
ulteriore ricchezza, i paesi di partenza dei clandestini  
avrebbero invece bisogno dei loro *giovani* cittadini,  
per uscire dallo stato di indigenza e di povertà in cui  
si trovano. Accoglierli non facciamo i nostri interessi  
(i clandestini o sono mantenuti o delinquono perché  
senza lavoro, come un'alta percentuale di giovani ita-  
liani, mantenuti dalla famiglia), non facciamo nean-  
che gli interessi dei clandestini (che sono costretti a  
fare i mantenuti o i delinquenti, a parte i costi insoste-

<sup>1</sup> Cfr. Andrea Tarquini, *Danimarca, corsi obbligatori su  
democrazia e Costituzione nei "quartieri ghetto"*, "La Re-  
pubblica", 29.05.2018, in

[http://www.repubblica.it/esteri/2018/05/29/news/danimarca\\_corsi\\_obbligatori\\_su\\_democrazia\\_e\\_costituzione\\_nei\\_quartieri\\_ghetto\\_-197621977/](http://www.repubblica.it/esteri/2018/05/29/news/danimarca_corsi_obbligatori_su_democrazia_e_costituzione_nei_quartieri_ghetto_-197621977/) Inutile dire che i *corsi di democrazia* provo-  
cheranno negli interessati reazioni di protesta e di rigetto,  
perché li sentiranno come violenza alla loro cultura e ai lo-  
ro valori e come imposizioni ingiustificate di uno Stato  
straniero intollerante, che li odia. E si attaccheranno ancor  
più alle loro origini e ai loro valori, idealizzati e mitizzati.  
**Ad essi non verrà mai in mente che sono a casa altrui.**

nibili di un'impossibile integrazione, dalla casa  
all'istruzione all'auto), né facciamo gli interessi dei  
paesi d'origine (si vedono privati di manodopera  
giovane, che produce e consuma). Un'unica ecce-  
zione per questi ultimi: se accogliamo i delinquenti  
di cui essi si vogliono liberare. È già successo.

20. All'autore non vengono in mente alcune doman-  
de banali:

a) E, quando le parrocchie hanno accolto 100.000  
clandestini, che si fa? Non si accoglie più nessuno?  
E perché privilegiare i clandestini e non i locali, il  
cui recupero o re-inserimento per individuo costa  
meno e rende di più in termini di individui integrati?

b) Una volta accolti, che si fa? Si abbandonano a se  
stessi? Si cerca loro un lavoro che non esiste nem-  
meno per gli italiani? Si fa animazione a turno da-  
vanti a loro? Li manteniamo a tempo determinato o  
indeterminato con un aumento prevedibile di crimi-  
naltà?

c) L'Africa ha soltanto 800 milioni di abitanti, quan-  
te ne dovremmo accogliere? In base a quali criteri?  
Gli esclusi possono fare azione penale contro l'Italia  
o l'Europa, in quanto sono stati calpestati i loro  
(presunti) diritti?

d) La decolonizzazione è finita dal 1963: perché gli  
Stati africani non sono riusciti a risolvere i loro pro-  
blemi interni e anzi sono dilaniati da guerre?

e) I clandestini, importati in Italia, sono chiamati eu-  
femisticamente "migranti". E non sono ulteriormen-  
te precisati. E sono stranamente senza documenti,  
che hanno fortunatamente smarrito... A dire il vero,  
c'è un'enorme differenza tra chi arriva dalla Bulga-  
ria o dalla Romania, dall'Ucraina o dalla Moldavia,  
dal Marocco o dalla Tunisia, dall'Egitto o dalla Tur-  
chia, e chi arriva dall'Africa centrale, dal Pakistan o  
dall'estremo Oriente. Rumeni e bulgari fanno parte  
dell'Europa, si possono spostare come vogliono.  
Ucraini o moldavi arrivano per lavorare ed hanno la  
stessa cultura degli europei: *sono* europei. Gli afri-  
cani e gli extra-europei hanno valori in totale con-  
flitto con i nostri. Non si possono in alcun modo in-  
tegrare nel nostro sistema di vita. L'autore, come  
tanti altri buonisti, dementi e sinistrati, fa di tutt'er-  
ba un fascio.

**Resta in sospeso la domanda iniziale: perché do-  
vremmo accogliere qualcuno? Perché partire da  
questo presupposto e non metterlo in discussione, e  
non considerare altre possibilità di intervento, più o  
meno "umanitarie"? Perché non dovrebbero farsi  
carico dei clandestini innanzi tutto i paesi d'origine,  
poi i paesi africani limitrofi, più simili per usi, co-  
stumi, cultura? Nessuno ricorda che l'integrazione  
degli europei nella UE è stata fatta lentamente, per  
evitare che ci fossero spostamenti massicci di popo-  
lazione che danneggiava il paese di origine e i paesi  
di arrivo. E nessuno ha presente che i paesi  
dell'Europa orientale 30 anni fa facevano la fame ed  
oggi sono ricchi di denaro e di benessere. Se il mi-  
racolo è avvenuto in soli 30 anni, perché non do-  
vrebbe succedere lo stesso negli Stati dell'Africa?**

Ovviamente nessuna risposta.

### Conclusioni

La lettera lascia è piena di luoghi comuni imparati a memoria e di frasi fatte. Si può essere indulgenti e pensare che in una lettera si deve essere sintetici, ma anche con questa giustificazione tirata per i capelli essa è demenziale, risulta approssimativa, di parte, incapace di riferire in modo soddisfacente i fatti, di affrontare in modo decente i problemi e di indicarne a livelli minimi soluzioni realistiche. Un giornalista che prende come oro colato tutto quello che hanno scritto gli altri giornalisti è davvero un ingenuo e può credere anche alle balene volanti con gli slip rosa *à pois*.

**Per Troilo il papa, anzi i papi non hanno il diritto di pensare con la loro testa:** devono pensare con la *sua* testa e condividere le *sue* condanne e le *sue* assoluzioni. Inutile dire che a suo avviso in 2.000 anni la Chiesa non ha mai fatto niente di buono che meritasse di essere ricordato, neanche per caso o per sbaglio. Ad esempio i musei vaticani, i giubilei, la riforma del calendario giuliano sfasato ormai di dieci giorni (1582), i centri parrocchiali gestiti dal volontariato, il giro di pellegrini nei santuari, i contributi alla scienza. Questi sono i risultati a cui è giunto un giornalista dopo 75 anni di immersione nella cultura laica. **La scuola e l'addestramento successivo hanno proprio fallito completamente i loro compiti.**

### Commento

1. Tommaso d'Aquino suggerisce di vedere un problema da tutte le prospettive e poi di scegliere la soluzione migliore possibile o meno peggiore possibile. Dà per ovvio e scontato che la soluzione ottimale sia un pio desiderio e che ci si debba accontentare di un compromesso, magari del migliore possibile. O si va a Roma o si va a Milano, *tertium non datur*. O meglio c'è pure una terza possibilità: Milano. E si scartano le altre due. E poi dipende da molti altri fattori: vicinanza, costi, compagnia ecc. Una qualsiasi decisione si rivela molto complicata. Anche gettare la moneta per aria, testa o croce, avrebbe senso.

2. Un altro suggerimento proviene dalle quattro regole del metodo di René Descartes (*Regulae ad directionem ingenii*, 1636): analisi del problema, scomposizione, ricomposizione, controllo di non aver saltato passaggi. Proprio come si fa quando si deve risolvere un'equazione matematica.

3. Il *Vangelo* dice di amare il tuo prossimo (al massimo) come te stesso, non più di te stesso.

-----I © I-----

Tre opere di pittura e tre punti di vista diversi sulla realtà. Il sonno della ragione produce mostri è uno slogan illuministico *pro bono suo* (1730-90). Poi arrivano i romantici, che danno importanza al sentimento e alle passioni (1797). Andromeda non vuole essere sacrificata al mostro per il bene dei cittadini. Poi però è salvata dall'intervento imprevedibile di Perseo. Che si fa pagare in natura, la monta e poi l'abbandona.



1. Johann Heinrich Füssli, *Incubo*, 1781.



2. Francisco Goya, *Il sonno della ragione genera mostri*, 1797.



3. Théodore Chassériau, *Andromeda legata alla roccia dalle Nereidi*, 1840, cm 92x74.

## Dante e la fede

Dante si fa interrogare sulle tre virtù teologali: la fede, la speranza e la carità. Gli esaminatori sono rispettivamente Pietro, Giacomo e Giovanni, i tre apostoli che hanno accompagnato Gesù sul monte Tabor (*Mt* 17, 1-8). La definizione non proviene dal *Vangelo*, ma da san Paolo, uno dei primi convertiti, che infonde alla Chiesa appena nata una organizzazione romana. La definizione non è evangelica, perché è dottrinale e risente delle lotte con i pagani che la Chiesa sta già combattendo. Tuttavia, senza la dottrina che la mettesse alla pari degli altri sistemi filosofici pagani, la Chiesa non avrebbe mai sfondato nell'ambiente filosofico e culturale e sarebbe rimasta una delle numerose sette che si rivolgevano al popolino.

---I © I---

*Pd XXIV: San Pietro interroga Dante sulla fede.*

«Dimmi, o buon cristiano, manifesta la tua dottrina: che cos'è la fede?»

Io alzai la fronte verso quella luce da cui spirava questa domanda, poi mi volsi verso Beatrice, che mi fece subito cenno di rispondere.

«La Grazia divina, che mi permette di fare la mia professione di fede» io cominciai, «davanti al suo primo campione, faccia che i miei concetti siano bene espressi dalle parole!»

E seguitai:

«O padre, come ci ha lasciato scritto la penna veritiera del tuo caro fratello Paolo, che insieme con te mise Roma sulla retta via della salvezza, la fede è la *sostanza* (=il fondamento) delle cose che speriamo e l'*argomento* (=la prova) delle cose che non appaiono ai nostri sensi. Questa a me sembra la sua essenza».

Allora udii:

«Tu senti in modo corretto, se intendi bene perché egli, Paolo, la pose prima tra le sostanze e poi tra gli argomenti».

Ed io di rimando:

«I profondi misteri che qui in cielo mi mostrano il loro aspetto, agli occhi degli uomini sono così nascosti, che la loro verità è ammessa soltanto per fede, sopra la quale si fonda la speranza della beatitudine celeste. Perciò la fede prende il nome di *sostanza*. E da questa fede è necessario argomentare, senza poter contare su altri occhi per vedere. Perciò essa assume il nome di *argomento*».

Allora udii:

«Se tutto ciò, che giù tra gli uomini si acquista attraverso l'insegnamento, fosse compreso bene come lo hai compreso tu, lì non ci sarebbe spazio per le discussioni inutili dei sofisti».

Così parlò quello spirito acceso d'amore, poi soggiunse:

«Hai passato molto bene tra le tue mani la lega e il peso di questa moneta (=la fede). Ma dimmi se tu ce l'hai nella tua borsa!»

Ed io:

«Sì, ce l'ho, così lucida e così rotonda, che non ho alcun dubbio sul suo conio (=sulla sua autenticità)».



1. Pieter Paul Rubens, *San Pietro*, 1610-12.

Dalla luce profonda che lì splendeva uscì questa risposta:

«Questa gemma preziosa (=la fede), sopra la quale ogni virtù si fonda, da dove ti venne?»

Ed io:

«L'ispirazione dello Spirito Santo, che, come pioggia abbondante, è diffusa nel *Vecchio* e nel *Nuovo testamento*, è l'argomento che me lo ha fatto concludere in modo così stringente che in proposito ogni altra dimostrazione mi pare superflua».

Io udii poi:

«L'*Antico* e il *Nuovo testamento*, che ti fanno così concludere, perché tu li consideri ispirati da Dio?»

E io:

«La prova, che mi dischiude il vero, sono le opere successive, cioè i miracoli, per le quali la natura non scalda mai il ferro né batte l'incudine».

Mi rispose:

«Dimmi, chi ti assicura che quelle opere siano avvenute? Te lo dimostra quello stesso libro (=la *Bibbia*) che si vuole provare, non altri...»

«Se il mondo pagano si rivolse al Cristianesimo» dissi, «senza miracoli, quest'unico miracolo è tale, che gli altri non valgono la centesima parte di esso. Tu entrasti nel campo povero e senza mezzi, per seminare la buona pianta che un tempo fu ben coltivata e che ora è divenuta selvatica».

Quando finii di parlare, la santa corte celeste si mise a cantare in tutti i gruppi il salmo *Ti lodiamo, o Dio* con quella dolce melodia che lassù si canta. E quel principe che, esaminandomi nella fede passando di domanda in domanda, mi aveva ormai tratto al punto in cui ci avvicinavamo alle conclusioni finali, ricominciò:

«La Grazia divina, che guida con amore la tua mente, ti ha fatto parlare come si doveva parlare, perciò io approvo ciò che hai detto. Ma ora è necessario che tu esprima quel che tu credi e da dove giunse alla tua fede».

#### *La professione di fede del poeta.*

«O padre santo e spirito beato, che vedi ciò che credesti così che, correndo verso il sepolcro di Cristo, tu vincesti i piedi più giovani di Giovanni» cominciai, «tu vuoi che io qui manifesti la forma della mia pronta fede e mi hai chiesto anche la causa di essa. Io rispondo: io credo in un Dio unico ed eterno, che con l'amore che prova verso le creature e con il desiderio che suscita in esse verso di Lui muove tutto il cielo, senza esserne mosso. E di tale fede io non ho soltanto prove *fisiche e metafisiche*, ma me le dà anche la verità rivelata, che discende dal cielo attraverso i libri di Mosè, dei profeti e dei salmi, del *Vangelo* e di voi apostoli, che scriveste dopo che lo Spirito Santo vi nutrì. Credo in tre persone eterne e credo che esse abbiano un'essenza una e trina, che congiunga "io sono" ed "egli è" (=la prima e la terza persona). Di questa profonda condizione divina (=che Dio è uno e trino), a cui io ora ho accennato, la dottrina, che si trova in più luoghi del *Vangelo*, m'imprime la certezza nella mente. Questa mia fede è il principio, questa è la favilla che poi si dilata in viva fiamma e scintilla in me come una stella in cielo!»

#### *Pietro è soddisfatto delle risposte.*

Come il signore che ascolta quel che gli piace sentire e che perciò abbraccia il servo, congratolandosi con lui per la lieta notizia che gli ha portato, non appena questi tace; così, benedicendomi e cantando, per tre volte mi girò intorno, come io tacqui, la luce dell'apostolo al cui comando io avevo risposto. A tal punto fu soddisfatto delle mie parole!

#### *I personaggi*

**Pietro** (Betsaida, ?-Roma, 64/67d.C.) si chiamava Simone e faceva il pescatore. Gesù lo soprannomina *Kefra*, cioè *roccia* (in latino *Petrus*). Dalla Palestina va a predicare a Roma, la capitale dell'impero. Diventa il primo papa ed occupa il soglio pontificio per ben 32 anni. Muore martire. Nel *Vangelo* riceve da Cristo un'investitura particolare, che darà luogo ad infiniti conflitti: «Tu sei Pietro e su questa *pietra* io edificherò la mia Chiesa» (*Mt* 16, 19). Per la Chiesa romana significa che egli è il capo della Chiesa. Per le altre comunità che sorgevano significa invece soltanto che egli è *primus inter pares*.

**Paolo** (Tarso, 5/15 d.C.-Roma, 65/67) si chiamava Saulo. È di famiglia ebraica e cittadino romano. Ha un'accurata educazione rabbinica e farisaica, che acquisisce studiando a Gerusalemme. Perseguita i cristiani, poi si converte miracolosamente sulla via di Damasco (38ca.) e inizia a predicare la nuova religione. Con Barnaba e Marco predica a Cipro e nell'Asia Minore (45-48), poi ancora in Asia Minore, in Mace-

donia e in Grecia, dove fonda diverse chiese. È arrestato e imprigionato a Cesarea per due anni, poi è portato a Roma e decapitato. Scrive numerose lettere, confluite nel *Nuovo testamento*. Le sue idee, espresse in uno stile vigoroso e passionale, hanno un grande influsso sul pensiero cristiano successivo.

#### *Commento*

1. «Se il mondo pagano si rivolse al Cristianesimo» dissi, «senza miracoli, quest'unico miracolo è tale, che gli altri non valgono la centesima parte di esso». Dante ricorre alle "dimostrazione" dei Padri della Chiesa contro gli eretici e i pagani. Ovviamente si tratta di pura pubblicità, anche se dettata da buone intenzioni. La verità è ben diversa e molto più straordinaria: il successo degli apostoli e della Chiesa è dovuto alle straordinarie capacità organizzative di Paolo di Tarso, poi Pietro e gli altri apostoli, e all'uso spregiudicato dei martiri e delle persecuzioni. Il singolo si sacrifica, il gruppo o la setta o la Chiesa ci guadagna e acquista altri proseliti. E Pietro e Paolo hanno dato il buon esempio, hanno esagerato e si sono fatti ammazzare.

2. Il successo era legato agli ideali di vita rivolti alla gran massa, al popolo minuto. Il messaggio e le prediche erano coinvolgenti e colpivano e persuadevano l'ascoltatore.

3. Il successo è legato pure alla gerarchia, alla struttura a piramide dell'organizzazione, cioè della Chiesa. **I cristiani formavano una specie di esercito, disciplinato e ben organizzato, che andava all'assalto degli avversari in numerosi modi, compresa la propaganda.** Lucio Cecilio (o Caelio) Firmiano Lattanzio (250ca.-dopo 317) ricorse anche al terrorismo psicologico scrivendo *Così morirono i persecutori*.

4. Neanche in 2.000 anni il pensiero laico si è preoccupato di studiare i motivi che hanno portato la Chiesa a conquistare l'intera Europa. Gesù aveva avuto poco successo anche tra gli ebrei. Una cecità degna di menzione.

-----I © I-----



1. Alexander Yakovlev, *La ballerina*, 2020.

## Dante ποιητής, demiurgo e profeta

Ognuno di noi legge il mondo con la propria cultura: la proietta su di esso. Non può fare diversamente. Conoscere significa riferire il mondo alle nostre conoscenze, interpretarlo con le nostre conoscenze. Oggi la poesia è l'espressione degli esangui sentimenti di scrittori in erba, che hanno penna e foglio davanti agli occhi o che scrivono al computer. Le opere poetiche non vendono, sono un sicuro fallimento economico, a parte quelle dei grandi letterati, da Shakespeare a Neruda. Hanno sfondato i romanzi, del tutto sconosciuti nell'antichità. La storia si studia a scuola ed è mal digerita, così la cultura antica è scomparsa dalla memoria. E si pensa che la poesia avesse la scarsa importanza di oggi.

Nessuno immagina che il passato della poesia sia stato grande, anzi grandissimo. I poeti cantavano gli eroi, i vincitori delle Olimpiadi, erano apprezzati, premiati e guardati con ammirazione. Omero era il padre della cultura che si forgia dopo di lui. I poeti erano i *mass media* del mondo greco antico.

Per essere più chiari, conviene fare un piccolo schema, che permetta di capire prima e di capire meglio.

Gli **ebrei** avevano i profeti, che anticipavano e condizionavano il futuro: prevedevano un futuro di disgrazie, Dio era sempre incazzato con loro, perché commettevano grandi peccati e grandi delitti, conveniva che si pentissero ed espiassero, così evitavano la giusta punizione di Dio. Come sapevano queste cose? Gli scrittori sacri e gli uomini politici parlavano direttamente con Lui. O, meglio, Egli parlava costantemente con loro: prendeva Lui l'iniziativa. È onnipotente e li poteva raggiungere dovunque fossero. Nonostante i rapporti quotidiani, essi non lo hanno però mai guardato bene in faccia, per dire appunto che faccia o che aspetto aveva. Piccola dimenticanza. Magari Dio non c'era, era un'invenzione retorica, e a un certo punto, con la venuta di Gesù Cristo, non parla più con nessuno, ma questo è un'altra storia. I comandamenti che provenivano da Dio erano veri, validi ed efficaci. Dio è costretto a darglieli due volte. Mosè discende dal monte in cui aveva ricevuto le tavole della legge, trova che gli ebrei stanno adorando un vitello d'oro, le scaglia contro il vitello ed esse si rompono. Deve ritornare indietro per ricevere nuove tavole. E Dio punisce tutto il popolo per l'affronto subito.

I **greci** non avevano i profeti, avevano però gli oracoli e i poeti. Gli oracoli erano appena tre (Delfi, Olimpia, isola di Delo) ed erano consultati con pochi risultati: erano sempre così ambigui, che non si capiva mai quel che volevano dire! I poeti invece avevano un larghissimo margine di manovra ed erano creduti da tutti. C'erano i poeti che cantavano i campioni olimpionici e vincevano premi, ma questi non ci interessano. C'interessano invece quelli che inventavano le storie sugli dei, da Esiodo in poi. Esiodo è il più gran-



1. Luca Signorelli, *Dante Alighieri*, affresco, 1499-1502.

de, scrive la *Teogonia*, un poemetto di ben 1.022 versi, che tratteggia la *nascita degli dei* dal vuoto primordiale e la loro lotta per il potere. Gli altri poeti invece sono rimasti anonimi: inventavano le storie e restavano soltanto le storie, il loro nome si perdeva. Vale la pena di sottolineare che le storie sugli dei erano sempre sporche, parlavano di sesso, corna, stupri, incesti, antropofagia, colpi di Stato, tradimenti. Tuttavia non sono le cose più importanti. Quel che conta è il fatto che i poeti creavano liberamente e a loro totale arbitrio (per usare parole fuori luogo di oggi) il mondo degli dei, la teogonia come la teologia. Aristotele arriva dopo, non inventa, ragiona, e con il ragionamento arriva al Motore Immobile, che è pensiero di pensiero, cioè che pensa se stesso e non si cura minimamente degli uomini.

I poeti avevano il dominio assoluto sul mondo immaginario (o simbolico) del popolo greco. D'altra parte il ποιητής, come lo stesso nome dice, è *colui che fa, colui che plasma, colui che inventa*.

L'ultimo grande poeta greco è romano: Publio Ovidio Nasone (Sulmona, 43 a.C.-Tomi [Mar Nero], 18 d.C.), che scrive i *Metamorphóseon libri XV*, che riguardano soltanto le metamorfosi, le trasformazioni di un essere in un altro essere.

Di passaggio ci possiamo porre una domanda a cui si è già data implicitamente la risposta: se le storie sugli dei erano vere o false. **Le storie sono inventate, sono una creazione genuina dei poeti, ma esse non sono né vere né false, perché (almeno questa parte del mondo simbolico) non sono soggette ai criteri di vero e di falso.** Le realtà non soggette a questi valori sono moltissime: un tramonto non è né vero né falso, c'è o non c'è, tuttavia può essere o non essere infocato, spettacolare, freddo, sul mare, in montagna, in pianura, può rendere o non rendere malinconici. Gli dei erano necessari: costituivano il mondo simbolico in cui la società si identificava. I miti,

compresi i miti di fondazione, non erano stupidaggini, erano un modo per spiegare la realtà e inserire l'uomo nella natura. Poi verrà la scienza, che è un altro modo per fare la stessa cosa.

La società greca non ha mai generato una classe potente di sacerdoti (come la società ebraica), né una casta di teologi che rivendicassero la proprietà del sacro o il controllo della teologia. Le città avevano i loro splendidi templi, dove il cittadino andava a fare sacrifici, ma tutto finiva lì. Perciò è comprensibile che l'accusa a Socrate di ateismo si sia trasformata in una condanna a morte (399 a.C.). Il filosofo non lo sapeva, non lo aveva capito, ma stava minando i valori, i miti e le credenze che costituivano le basi della società, nei quali tutti i cittadini si identificavano. Era un pericoloso ignorante, che non aveva capito nulla dei miti sugli dei e della necessità di racconti che legassero fortemente tra loro i cittadini.

Se fa piacere, per capire meglio la loro figura sociale li possiamo chiamare anche profeti o teologi e rapportarli ai profeti ebrei o ai teologi cristiani successivi: svolgono funzioni simili.

La **Chiesa romana** arriva per terza e fa piazza pulita di tutto. I profeti sono eliminati: bastava l'insegnamento impartito dai *presbiteri* (i *preti*) o dagli *episcopi* (i *vescovi*). I poeti-teologi sono eliminati, perché troppo pericolosi. Dio è puro spirito, non è umano, non è dominato da una libido incontrollabile! E i poeti sono sostituiti totalmente con i teologi di professione, che spulciano la *Bibbia* e trovano le verità di fede.

I teologi cristiani in duemila anni scoprono appena 15 verità di fede. In compenso la Chiesa riesce a sviluppare a dismisura l'Olimpo cristiano. Rispetto ad esso l'Olimpo greco è l'invenzione fatta da letterati morti di fame, colpiti da anoressia cerebrale e privi di fantasia. Dio è uno e trino, il Figlio però ha due nature, umana e divina, poi c'è Maria sempre vergine e madre, gli apostoli, i martiri, i santi, le sante ecc., le preghiere, i fioretti, le buone azioni, le invocazioni, le storie edificanti ecc., le immagini, le statue, l'acqua benedetta ecc. C'è anche il traditore, Giuda, e chi se ne va si prende il marchio di apostata.

I poeti cristiani non trattano più liberamente e *ad libitum* quest'ambito, ma possono scrivere canzoni in onore di Dio, della Vergine e dei Santi. Non scrivono salmi: erano un genere letterario degli ebrei. Preferiscono le *laudi*. Tutti gli altri argomenti restano a disposizione dei poeti, cristiani o pagani che siano.

**Dante** scrive effettivamente «l'poema sacro Al quale ha posto mano e cielo e terra», basta vedere la concezione di *poesia* che propone, una concezione che non ha precedenti nella storia della letteratura e della cultura occidentale. In *Pg XXIV*, 52-54, egli risponde a Bonagiunta Orbicciani, della Scuola toscana, definendo il *Dolce stil novo* in questi termini:

E io a lui: «l' mi son un che, quando  
Amor mi spira, noto, e a quel modo

ch'e' ditta dentro vo significando».

*Ed io a lui:*

«Io son uno che, quando l'Amore m'ispira, annoto, e nel modo, che mi detta nell'animo, scrivo in versi».

Il poeta stilnovistico è uno scrittore sacro, che prende nota e mette su carta ciò che il dio Amore gli detta. La definizione è postuma di 20 anni e si può immaginare quanto (poco) corrisponda all'esperienza giovanile. Ora le sue speranze di una prestigiosa carriera politica sono sfumate, è finito in esilio ed è costretto a chiedere ospitalità e ad andare su e giù per le altrui scale (*Pd XVII*). Nella definizione sono scomparsi anche gli altri poeti della corrente: se li è dimenticati. Ormai appartengono al passato più lontano, e son passati appena 20 anni. Dopo la battaglia della Lastra (1304), in cui i guelfi bianchi sono sconfitti, egli fa parte soltanto con se stesso. Normalmente si prende come vera questa definizione di *Dolce stil novo*, perché la dà lo stesso poeta, e non passa neanche per la mente di andare a controllare se essa corrisponde alla realtà dei fatti o se è un falso deliberato. Essa è indubbiamente efficace, ma non ha niente a che fare con i poeti toscani che dopo il 1274 si richiamarono a Guido Guinizelli e che volevano cantare le loro esperienze amorose, la donna gentile e le vie della città in cui la incontravano. La loro cultura cittadina si opponevano alla cultura cortese tradizionale, che caratterizzava la corte del castello. Il poeta usa elementi stilnovistici per costruire la storia d'amore di Francesca da Polenta e Paolo Malatesta, molti canti prima (*If V*). Adesso è giunto a *Pg XXIV*.

Oltre a ciò spesso si commette anche un altro errore: con qualche leggero aggiustamento, si applica la definizione stilnovistica di *poesia a tutta la Divina commedia*. Un errore immane, che impedisce di capire il poema e che cosa lo scrittore intenda per poesia. In alternativa si commette un altro errore: si considera il poeta un *cronista* che mette in versi fatti storici veramente accaduti. Gli eruditi sono proprio incapaci di intendere e volere.

La cosa più semplice e sicura da fare non è pendere dalle sue labbra ed accettare quanto dice su questo come su altri argomenti. Può succedere che pensi una cosa e ne dica un'altra, che dica una cosa e ne faccia un'altra. Nella realtà anche l'uomo comune si comporta in questo modo contorto. Possiamo pensare che abbia i suoi buoni motivi, per comportarsi così. La soluzione del problema è semplice: si va a controllare direttamente sui canti quale definizione di *poesia* egli applica o pratica effettivamente.

Se leggiamo i canti, Dante non risulta affatto lo scrittore sacro, che aspetta la divina ispirazione. È letteralmente il ποιητής del mondo greco, che plasma intenzionalmente la materia, la quale nelle sue mani non è mai sorda, come invece talvolta succede all'artista (*Pd I*, 127-129). Il termine ποιητής, da cui *poeta*, deriva dal verbo ποιέω, che significa *faccio*,

*agisco su qualcosa* e che si contrappone al verbo *πράττω*, che significa *mi comporto in un certo modo*. Il *ποιητής* è simile al *demiurgo* platonico, che impone la *forma* alla materia grezza prendendo come modello le *idee* che dall'eternità esistono *ὑπὲρ τοῦ οὐρανοῦ*, nell'*iperuranio*, cioè in un luogo che si trova *oltre il cielo*.

È simile al *primo uomo* che nel paradiso terrestre sotto il controllo di Dio e per volontà di Dio dà il nome alle cose e perciò le porta alla condizione di esistere e nello stesso tempo di essere dominate. E nessun ambito dell'essere e del sapere gli è precluso, né fisico né metafisico né umano. Nessun recesso dell'universo o dell'animo umano gli può essere negato. Nessuna disciplina può sottrarsi alla sua divina colonizzazione. Il *ποιητής* del mondo greco si accontentava di cantare il *vincitore delle Olimpiadi*, le *tragedie* dei grandi personaggi, le *commedie*, le *odi* in onore degli dei, il *paesaggio* e il suo *mondo interiore*. Egli non si accontenta di questo e va oltre. Vuole cantare tutto l'*universo fisico* e poi il *mondo ultraterreno e lo stesso Dio*. Nessuno scrittore ha mai avuto una concezione della poesia più vasta ed aggressiva.

L'alba vinceva l'ultima ora della notte, che le fuggiva davanti, così che di lontano conobbi il tremolare della marina. Noi andammo per la pianura solitaria come chi ritorna sulla strada perduta e che fino ad essa pensa di camminare invano (Pg I).

Così Dante canta e mette in versi i tre regni dell'oltretomba; problemi filosofici, teologici, scientifici, politici; questioni morali ed estetiche. Ricorre ad esempi logici e matematici. Presta attenzione ai comportamenti della vita quotidiana, al gioco della mora, ai gesti, alle reazioni dell'animo umano. Esprime i suoi sentimenti e le sue passioni, l'angoscia, la malinconia e la tristezza; l'ira, il sadismo e la dedizione, l'odio, la superbia, l'invidia, l'accidia, l'indugio e la pigrizia, la curiosità, l'umiltà, la preghiera disinteressata, l'amore verso Dio, verso il prossimo, verso i beni materiali, l'amore egoistico verso se stessi...

E cortesia fu l'esser villano con lui (If XXXIII).

Taciti, soli e senza compagnia, ce ne andavamo uno davanti, l'altro dietro, come i frati minori vanno per strada (If XXIII).

Noi eravamo ancora lungo il mare, come gente che pensa al suo cammino, che va con il cuore e con il corpo rimane (Pg II).

Era già l'ora che volge il desiderio ai naviganti e intenerisce il cuore nel giorno in cui han detto addio agli amici più cari; l'ora che punge d'amore per la propria terra il pellegrino novello, se di lontano ode una campana, che sembri piangere il giorno che muore (Pg VIII).

Noi andavamo lentamente a piccoli passi ed io stavo attento alle ombre, che sentivo piangere e lamentarsi da muovere a pietà (Pg XX).

Le scene drammatiche si alternano alle scene irriverenti o liete.

Svoltammo per l'argine sinistro; ma prima ciascun diavolo aveva stretto la lingua con i denti, verso il loro comandante, per cenno che erano pronti alla partenza. Ed egli aveva del culo fatto trombetta (If XXI).

«Considerate la vostra origine: non siete fatti per vivere come animali senza ragione, ma per conseguire valore e conoscenza» (If XXVI, Ulisse parla ai suoi marinai).

Quelle anime, accortesi dal mio respiro che ero vivo, impallidirono per la meraviglia. E, come la gente accorre intorno a un messaggero che porta un ramoscello d'ulivo, per sentire le notizie, e nessuno si mostra schivo di far calca; così quelle anime fortunate fissarono tutte insieme gli occhi sul mio volto, quasi dimenticando di andare a farsi belle (Pg II).

Un'attenzione particolare è riservata al linguaggio nelle sue molteplici manifestazioni, e all'uso del linguaggio, dei suoni, dei rumori.

Poi [Virgilio] mi prese per mano con volto sereno, perciò io ripresi coraggio, e m'introdusse nei segreti impenetrabili dell'oltretomba. Qui sospiri, pianti e alti gemiti risuonavano per l'aria senza stelle. Al sentirli, io mi misi a piangere. Lingue strane, espressioni orribili, parole di dolore, accenti di rabbia, voci alte e basse e suoni di mani che colpiscono facevano un tumulto, che si aggira sempre in quell'aria eternamente oscura, come la sabbia è fatta girare vorticosamente dalla bufera (If III).

«Pape Satàn, pape Satàn aleppe!» cominciò Pluto con voce gracchiante (If IV).

«Raphél mai amèche zabi almì» cominciò a gridare la sua bocca selvaggia, che non riusciva a pronunciare parole più dolci (If XXXI).

Un'attenzione particolare è riservata all'uso della vista, che ora vede e ora non vede bene, e alla molteplicità dei colori. Ogni cantica ha i suoi colori: il nero del peccato per l'inferno, il verde della speranza per il purgatorio, lo splendore della luce per il paradiso. Ed ha anche i suoi specifici suoni, il suo "ritmo", la sua musicalità.

Nel mezzo del cammino della nostra vita (=a 35 anni) mi ritrovai in una selva oscura, perché avevo smarrito la retta via. Ahì, quanto è arduo e doloroso raccontare com'era selvaggia, aspra e scoscesa questa selva, il cui solo pensiero mi rinnova la paura (If I)!

Per correre acque migliori, la navicella del mio ingegno alza ormai le vele e lascia dietro di sé un mare così crudele. Ora canterò di quel secondo regno, dove lo spirito umano si purga e diventa degno di salire al cielo (*Pg I*).

La gloria di Dio, che imprime il movimento a tutto, penetra per l'universo e risplende più in una parte e meno altrove. Io fui nell'empireo, il cielo che più prende della sua luce, e vidi cose, che né sa né può ridire chi discende di lassù, perché il nostro intelletto, avvicinandosi al suo desiderio, si sprofonda tanto, che la memoria non gli può andar dietro (*Pd I*).

Anche il naso è coinvolto: per abituarsi al fetore della bolgia, Dante e Virgilio si fermano e il poeta latino spiega l'organizzazione dell'inferno (*If XI*).

Il viaggio porta Dante a Dio e nello stesso tempo lo porta ad esplorare tutte le plaghe dell'universo e del sapere: il poeta si chiede se i dannati soffriranno di più o di meno dopo il giudizio universale (*If VI*); elabora la teoria del corpo umbratile per spiegare come le anime soffrano i tormenti (*Pg XXV*) e quella dell'ereditarietà per spiegare le differenze tra gemelli (*Pd VIII*).

Il poeta esplora anche il mondo affascinante fuori del tempo e della storia, e parla del gran vecchio di Creta e della misteriosa Matelda, che abita il paradiso terrestre in cima al purgatorio:

«Nel mezzo del mare si trova un paese ora caduto in rovina» egli allora disse, «che si chiama Creta, sotto il cui re Saturno un tempo il mondo visse innocente. Vi è una montagna chiamata Ida, un tempo ricca di acque e di fronde ed ora abbandonata come una cosa inutile. Rea, moglie di Saturno, la scelse come culla sicura per il suo piccolo Giove; e, per meglio nascondere quando piangeva, faceva fare gran rumore ai suoi sacerdoti. Dentro il monte sta dritto un vecchio di grande statura, che volge le spalle all'Egitto e guarda Roma come in uno specchio. La testa è fatta d'oro fine, le sue braccia e il suo petto sono d'argento puro, poi è di rame sino all'inforcatura delle gambe, da questo punto fino ai piedi è tutto di ferro scelto, tranne il piè destro, che è di terra cotta, e sta dritto più su questo piede che sull'altro. Ciascuna parte, fuorché la testa d'oro, è rotta da una fessura, che goccia lacrime, che si raccolgono ai suoi piedi e forano la roccia. Esse scorrono tra le rocce sino a questa valle e formano l'Acheronte, lo Stige e il Flegetonte. Poi scendono per questo stretto canale (=l'abisso dell'inferno), finché formano il lago di Cocito nel luogo oltre il quale non si può più scendere. Tu vedrai com'è quello stagno (=il lago di Cocito), perciò qui non te ne parlo» (*If XIV*, Virgilio parla a Dante).

E là mi apparve, così come appare all'improvviso una cosa che per la meraviglia distoglie da ogni altro pensiero, una donna tutta sola, che se ne andava cantando e scegliendo fiori tra quelli che abbellivano tutto quel luogo.

«Deh, o bella donna, che ti riscaldi ai raggi dell'amore divino, se devo credere alle sembianze, che di solito sono lo specchio dei sentimenti, ti prego di venire più avanti» io le dissi, «verso questa riva, in modo che io possa intendere ciò che tu canti. Tu mi fai ricordare dov'era e qual era Proserpina nel tempo in cui la madre perdette lei ed ella perdette primavera!»

Come una donna che balli si volge senza staccare i piedi da terra e, tenendoli stretti tra loro, spinge appena un piede davanti all'altro; così si volse verso di me sopra i fiorellini vermigli e gialli, non diversamente da una fanciulla che abbassi gli occhi pudichi. E fece contente le mie preghiere, avvicinandosi al fiume, tanto che il dolce suono del suo canto giungeva fino a me con le sue parole (*Pg XXVIII*, parla Dante).

Dante ricorre anche alle massime che facevano impazzire il mondo greco e romano e ai versi sapienziali di cui la *Bibbia* è ricchissima.

«Ora non devi fermarti a riposare» disse il maestro, «poiché sedendo su piume né stando sotto coltri si acquista fama. E chi passa la sua vita senza di essa, sulla Terra lascia di sé una traccia simile al fumo nell'aria e alla schiuma nell'acqua» (*If XXIV*).

A una piccola favilla segue una gran fiamma (*Pd I*).

E non dimentica le invettive, che riempiono letteralmente il poema. La più lunga (75 versi) è in *Pg VI*: se la prende con la Chiesa, l'imperatore, i principi italiani, lo stesso Dio e infine con i fiorentini. In sua vece il giudice romagnolo Guido del Duca, che finisce tra gli invidiosi, parla delle bestie che abitano la valle dell'Arno:

«[...] è ben giusto che il nome di quella valle scompaia, perché dalle sue fonti [...] fino alla foce [...] tutti fuggono la virtù per nemica come una biscia, o per sventura che colpisce il luogo o per una cattiva abitudine che li spinge. Perciò gli abitanti dell'infelice valle hanno mutato a tal punto la loro natura, che pare che la maga Circe li abbia trasformati in bestie. Tra sudici **porci**, i **pistoiesi**, più degni di ghiande che di altro cibo fatto per esseri umani, la valle dell'Arno indirizza dapprima il suo corso, ancora povero d'acque. Poi, scorrendo verso il basso, trova **botoli**, gli **aretini**, che ringhiano più di quanto consenta la loro forza e, piena di disprezzo, torce il muso e devia il corso da essi. Poi la valle maledetta e sventurata se ne va abbassandosi e, quanto più si allarga, tanto più trova **cani** che si son fatti **lupi**, perché così sono i **fiorentini**. Infine, discesa in bacini più profondi, trova i **senesi** che si son fatti **volpi**, tanto sono dediti alla frode, che non temono alcuna astuzia, né alcuna trappola, che le catturi. Né smetterò di parlare perché qualcuno mi ascolta, e sarà un bene per costui se in futuro si ricorderà di ciò che una verace ispirazione profetica mi rivela» (*Pg XIV*).

Non dimentica mai le donne. In *If* II, ce ne sono già tre: la Vergine Maria vede Dante in pericolo, si rivolge a Lucia, che si rivolge a Beatrice, che si rivolge a Virgilio e Virgilio corre subito in aiuto del poeta. Ma l'elenco di tutte è impossibile. Accanto alle donne per bene ci sono giustamente le donne per male: Taide, puttana e adultrice (*If* XVIII), Cunizza da Romano, ninfomane fino alla vecchiaia, e Raab, una prostituta che tradisce i concittadini e li fa ammazzare dagli ebrei (*Pd* IX).

«Io (=Virgilio) ero nel limbo, fra coloro che sono sospesi tra la salvezza e la dannazione, e mi chiamò una donna tanto beata e tanto bella, che io la pregai di comandarmi. I suoi occhi brillavano più delle stelle e comincio a parlare soave e piana, con voce angelica, nella sua lingua:

“O nobile anima mantovana [...]» (*If* II).

Ma Beatrice sfolgorò tanto nel mio sguardo, che da principio i miei occhi non ressero il suo fulgore. E ciò mi fece più lento a domandare (*Pd* III).

«In quella parte della malvagia terra italiana, che si stende tra Rialto e le sorgenti del Brenta e del Piave e che è chiamata Marca trevigiana, si alza un colle – e non sorge molto alto –, dal quale già discese la fiaccola di guerra di Ezzelino da Romano, che fece gravi danni alla contrada. Dagli stessi genitori nacqui io e quella fiaccola: Cunizza fui chiamata e qui su Venere risplendo, perché mi vinse la luce di questa stella. Ma lietamente perdono a me stessa la causa della mia inclinazione naturale all'amore, che non mi dà noia (=non sono finita all'inferno), anche se ciò apparirebbe difficile da capire per i comuni mortali [...]» (*Pd* IX).

«O Vergine Madre, figlia di tuo figlio, umile e grande più che ogni altra creatura, termine fissato dall'eterno decreto di Dio, tu sei colei che nobilitasti così la natura umana, che il suo creatore non disdegnò di farsi sua creatura. Nel ventre tuo si riaccese l'amore divino, per il cui calore nell'eterna pace del cielo è germogliato questo fiore (=la candida rosa). Qui sei per noi fiaccola ardente di carità, e giù fra i mortali sei viva fontana di speranza. O Signora, sei tanto grande e tanto vali, che colui che vuole grazia e non ricorre a te, vuole che il suo desiderio voli senz'ali (=non sia soddisfatto) [...]» (*Pd* XXXIII, parla san Bernardo).

Ciò però per il poeta non è ancora sufficiente: egli è anche profeta, che anticipa il futuro, e fa due profezie: quella del Veltro, un personaggio religioso che ricaccerà la lupa nell'inferno (*If* I), e quella del Cinquecento Dieci e Cinque, il DVX, un personaggio politico che ucciderà la puttana discinta e il suo drudo.

«Molti sono gli animali con cui si accoppia e ancora di più saranno in futuro, ma verrà il Veltro, che la farà morire con atroci sofferenze. Questi cercherà non terre né



1. Pieter Paul Rubens, *Immacolata Concezione*, 1627.

denaro, ma sapienza, amore e virtù, e la sua origine sarà tra feltro e feltro. Sarà la salvezza di quell'Italia della gente comune, per la quale morirono di morte violenta la vergine Camilla, Eurialo e Niso, e Turno. Questi la scaccerà da ogni città e la ricaccerà nell'inferno, da dove la fece uscire l'invidia del serpente verso Adamo ed Eva» (*Pg* XXXIII, parla Beatrice).

Egli ha ricevuto un incarico speciale dallo stesso Dio, quello di riportare sulla retta via l'umanità errante. La poesia è anche profezia e parola di salvezza. Il trisavolo Cacciaguida gli dà l'investitura:

«La coscienza, offuscata da vergogna propria o altrui, certamente sentirà aspra la tua parola. Ma, messa da parte ogni menzogna, rendi manifesto tutto ciò che hai visto e lascia pur grattare dov'è la rogna. Perché, se la tua voce sarà molesta nel primo assaggio, darà poi un nutrimento vitale, quando sarà digerita. Questo tuo grido sarà come il vento, che percuote di più le cime più alte; e ciò sarà un motivo non piccolo d'onore. Perciò ti son mostrate in queste ruote (=nei cieli), nel monte e nella valle dolorosa soltanto le anime che sono per fama note, perché l'animo di colui che ascolta non si accontenta né presta fede all'esempio che abbia la sua radice sconosciuta e nascosta, né ad altro argomento che non appaia evidente!» (*Pd* XVII).

Insomma Dio ha creato l'universo. Dopo di Lui Dante lo ha indagato, denominato, riplasmato con la sua poesia.

-----I © I-----

## Diavoli (I) dell'inferno

I diavoli dell'inferno sono curiosamente pochi. Ed hanno unicamente lo scopo di punire i dannati. I diavoli sono al lavoro, sulla Terra, dove tentano il fedele con i beni materiali e con i piaceri della vita, per portarlo all'inferno. Uomini e donne sono sempre disponibili e si lasciano tentare facilmente.

I diavoli hanno una loro personalità e un loro carattere. C'è il diavolo che gode della vittoria (*If XXVII*) e il diavolo che scatena un temporale per la sconfitta (*Pg V*). C'è il diavolo sornione e imbrogliatore, c'è quello che si fa buggerare da un dannato e c'è il diavolo irriverente (*If XXI-XXIII*).

Dante incontra Lucifero per ultimo, sorge da mezzo busto in su al centro dell'universo: è enorme e mostruoso (*If XXXIV*).

---I ⊙ I---

*If III*: il demoneo **Caronte** è vecchio, incanutito per l'età, ha le gote ispide e ruote di fuoco intorno agli occhi. Traghetta i dannati sull'altra riva del fiume Acheronte e batte con il remo chi indugia. Grida ai dannati che li sta portando alla punizione eterna. E invita Dante ad andare su un'altra riva, per un altro porto, cioè sulla nave che porta le anime in purgatorio. Ma Virgilio lo zittisce: in cielo si vuole il viaggio di Dante all'inferno. Allora il nocchiere della livida palude si mette tranquillo.

*If III*: Gli **angeli** che non si schierarono né con Dio né con i suoi nemici sono precipitati tra gli ignavi.

*If VIII*: I **diavoli della città di Dite** impediscono a Dante di entrare. Invano Virgilio dice che il suo viaggio è voluto dal cielo. Deve intervenire un messo celeste, che di lì a poco arriva e caccia i diavoli.

*If XXI-XXIII*: I **Malebranche** sono diavoli particolarmente vivaci e burloni, ma anche con un cervello limitato, perché si fanno ingannare da un dannato, Ciampolo di Navarra, perciò cercano di rivalersi su Dante e Virgilio.

*If XXVII*: Il **diavolo logico** sottrae l'anima di Guido da Montefeltro a Francesco d'Assisi, notando che l'anima spetta a lui, perché non ci si può pentire prima di peccare: la contraddizione non lo permette. E così il santo fraticello resta gabbato. Il canto rimanda a *Pg V*: il diavolo perde l'anima di Bonconte da Montefeltro, figlio di Guido, che nell'ultimo istante di vita si raccomanda alla Madonna.

*If XXXIV*: **Lucifero** è gigantesco e mostruoso, e chiuso in se stesso. Ha tre teste e sei ali. È piantato fino alla cintola nel lago. Con le tre bocche punisce Giuda, traditore di Cristo, e Bruto e Cassio, traditori dell'Impero. Con le ali gela il lago di Cocito, dove sono puniti i traditori. Si era ribellato a Dio con un atto di superbia, perciò Dio lo scaraventa dal cielo al centro della Terra, il luogo più lontano dall'empireo. Quando supera il centro della Terra, Dante lo vede con le gambe all'aria. E non vede niente...

-----I ⊙ I-----

## Diavoli (I) del purgatorio

Il diavolo paziente e scornato di *Pg V* rimanda a *If XXVII*: il diavolo logico si prende l'anima di Guido da Montefeltro, padre di Bonconte, e Francesco d'Assisi resta gabbato.

Dante regala al lettore anche una cavalcata infernale: un demoneo trascina all'inferno l'anima malvagia di Corso Donati.

---I ⊙ I---

*Pg V*: Il **diavolo** aveva atteso pazientemente per tutta la vita il momento di prendere l'anima di Bonconte da Montefeltro, per portarla all'inferno. Ma Bonconte in punto di morte invoca la Madonna, salva l'anima e finisce in purgatorio. Il diavolo allora si vendica, scatena un violentissimo temporale, che trascina in fondo al fiume Archiano e poi nell'Arno il suo corpo, che non fu mai trovato.

*Pg XXIV*: *Forese Donati predice la fine di Corso: un demoneo a cavallo lo trascinerà all'inferno.*

Come le gru che svernano lungo il Nilo, qualche volta fanno schiera nell'aria, poi volano più in fretta mettendosi in fila; così tutta la gente che era lì, volgendo il viso, affrettò nuovamente il suo passo, resa leggera per la magrezza e per il desiderio di purificarsi. E, come l'uomo che è stanco di correre, lascia andare avanti i compagni e procede a passo normale finché non cessa l'ansimare del petto; così Forese lasciò proseguire il gruppo di anime e camminava con me dietro di loro, dicendo:

«Quando sarà che io ti rivedrò?»

«Non so» gli risposi, «quanto tempo vivrò. Ma il mio ritorno qui non sarà tanto sollecito, quanto il desiderio di giungere al più presto alla fine della vita, perché Firenze, il luogo in cui fui posto a vivere, di giorno in giorno si spoglia sempre più di ogni bene, e pare predisposto ad una triste rovina...»

«Ora va» disse, «perché quello, che ne ha più colpa – mio fratello Corso Donati –, io vedo legato alla coda di un cavallo e trascinato verso la valle dell'inferno dove le colpe non sono mai perdonate. La bestia va ad ogni passo più veloce ed aumenta sempre più l'andatura, finché non lo colpisce a morte e ne abbandona il corpo vilmente straziato. Quelle sfere non dovranno fare molti giri» e drizzò gli occhi verso il cielo, «e ti sarà chiaro ciò che le mie parole non possono chiarire di più. Tu ormai puoi rimanere indietro, perché in questo regno il tempo è prezioso ed io ne perdo troppo venendo di pari passo con te».

Come talvolta il cavaliere esce di galoppo da una schiera che cavalchi contro il nemico e va per conquistarsi l'onore del primo scontro, così partì da noi con passi più rapidi dei nostri. Ed io rimasi sulla via con i due poeti, che furono così grandi maestri del mondo.

### *I personaggi*

**Forese Donati** (Firenze, ?- Firenze, 1296), figlio di Simone, è fratello di Corso, il capo dei guelfi neri che con un colpo di Stato s'impadroniscono di Firenze, e di Piccarda, e lontano parente di Gemma, la moglie del poeta. È molto sensibile ai piaceri della gola. È amico di Dante: nella *Tenzione* (1293-96ca.) i due si scambiano tre sonetti velenosi ed offensivi.

-----I ☺ I-----

### **Diavoli (I) ex-angeli del paradiso**

Appena creati, un gruppetto di angeli della gerarchia più bassa, capeggiati da Lucifero, si ribellano e il buon Dio si arrabbia e li scaraventa all'inferno. Lucifero che era bellissimo diventa bruttissimo, una parodia della Trinità di Dio. Peraltro, anche se scaraventato all'inferno, svolge una funzione utile: i suoi diavoli puniscono i dannati, secondo le decisioni della giustizia divina.

Poco dopo la stessa cosa fanno Adamo ed Eva, i progenitori dell'umanità. Nella *candida rosa* Adamo dice a Dante che sono cacciati dal paradiso terrestre dopo (appena) sette ore di permanenza (*Pd XXVI*).

---I ☺ I---

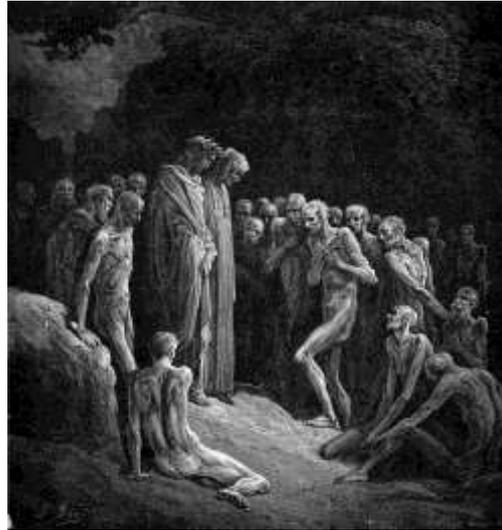
*If XXXIV*: **Lucifero** si ribella a Dio e dal cielo è precipitato nell'inferno. Con le tre bocche punisce Giuda, traditore di Cristo, e Bruto e Cassio, assassini di Giulio Cesare e perciò traditori dell'Impero.

*Pd XXIX*: Appena creati, **Lucifero** e altri angeli si ribellano a Dio, accecati dalla superbia. Sono cacciati dai cieli e precipitati nell'inferno. Invece la maggior parte degli angeli riconosce la sua limitatezza e resta fedele a Dio.

### *Commento*

La ribellione degli angeli ha un precedente nella mitologia greca: la lotta dei titani contro Zeus/Giove, che li sconfigge e li scaraventa nel Tartaro. Da quel momento il padre degli dei non ha più avversari. E può passare il tempo a banchettare, bere e possedere femmine umane, anche se è sposato e ha una moglie gelosa.

1. Gustave Doré, *If XXIV: Forese Donati e i golosi*, 1867.
2. Gustave Doré, *Lucifero precipitato all'inferno* (John Milton, *Paradiso perduto*, 1667), 1867
3. Raffaello Sanzio, *San Michele sconfigge Satana*, 1518.



-----I ☺ I-----

## Dio (II) demiurgo di Platone

I **pre-socratici** affrontano un problema già noto alla poesia, trattato da Esiodo (*Teogonia* (700ca. a.C.): il problema del principio. Parmenide di Elea (515/10 o 544/41 a.C.-450 a.C.) scrisse che “l’Essere è, il Non-essere non è”. E l’Essere era unico, immutabile e indivisibile. Per altri il principio era l’acqua, l’aria, il conflitto, il divenire. **Leucippo** e il discepolo **Democrito** di Abdera (470/357-360/350 a.C.) propongono un’altra soluzione: la realtà è costituita dagli atomi indivisibili che moltiplicano l’Uno di Parmenide e che si combinano e ricombinano, spiegando in tal modo il divenire, i mutamenti nelle cose. Dio non serve, il mondo è dominato dal caso.

**Platone** (428/427-347 a.C.) propone un’articolata soluzione nel *Timeo*, un dialogo della maturità. Egli riprende Parmenide, secondo cui “l’Essere è, il Non-essere non è”, ma cerca di conciliarlo con il divenire, che abbiamo sotto gli occhi. Perciò immagina che un  $\delta\eta\mu\iota\upsilon\rho\gamma\acute{o}\varsigma$  (*dēmiurgós*, *lavoratore pubblico*), un semi-dio, prenda a modello la realtà vera, immutabile ed eterna, il mondo delle *idee*, che sono nell’*iper-urania*, cioè *oltre il cielo*. Poi prenda la *materia grezza* e le dia la forma dei modelli, cioè delle idee. In tal modo crea il nostro mondo, che è un mondo secondo, imperfetto, una riproduzione o una copia del mondo delle idee. Idee, demiurgo e materia sono quindi coeterni.

**Aristotele** (384/83-322 a.C.) affronta il problema del principio ricorrendo alla teoria del movimento: una cosa o è mossa da sé o è mossa da altro. Nel primo caso il ragionamento finisce, nel secondo caso riprende: o è mossa da sé o è mossa da altro. Poiché il ragionamento non può procedere all’infinito, si giungerà a un Motore primo, che muove e che non è mosso. E questo motore iniziale è il principio o, se si vuole, è Dio. Egli non può essere materiale, perché la materia è soggetta al cambiamento, alla corruzione, può essere soltanto pensiero, e pensiero che non pensa nulla di imperfetto, soggetto al divenire. Quindi è pensiero di pensiero. Dio è quindi pensiero di pensiero e attira il mondo a sé, imprimendogli il movimento, come fine ultimo delle cose. Il Motore Immobile e il mondo della corruzione sono quindi uniti. Il Motore Immobile perciò non è esterno al mondo, è coeterno al mondo. La teoria del Motore Immobile si unisce poi alla teoria geocentrica, e Dio diventa il Motore che circonda la Terra e che imprime loro il movimento attirandoli a sé.

La **Bibbia** invece nel libro della *Genesi* (=nascita, origine) parla di un Dio onnipotente, che dal nulla crea il mondo in sei giorni, uomo e donna compresi, e che al settimo si riposò. Il testo però non è la cronistoria della creazione dell’universo, ma una *teogonia*, che stabilisce i rapporti tra uomo-Dio-Natura.

**Dante** accoglie la tesi della *Genesi* secondo cui il Mondo è stato creato da Dio onnipotente, accetta la Terra al centro dell’universo, rifiuta l’idea che Dio imprima il movimento ai cieli attirandoli a sé e im-

magina le intelligenze angeliche che spingono e fanno muovere i cieli.

La scienza – la **fisica** – moderna letteralmente rovescia il problema con il principio d’inerzia o primo principio della dinamica: ogni corpo persiste nel suo stato di quiete o di moto rettilineo uniforme finché forze esterne, ad esso applicate, non intervengono a mutare questo stato.

La scienza – l’**astronomia** – moderna invece ha scoperto l’espansione dell’universo (1929), ha visto la luce emanata dalle prime stelle, è riuscita a calcolare l’età dell’universo da uno stato singolare senza spazio e senza tempo (l’Uno parmenideo), che poi per motivi sconosciuti è “esploso” (il *Big Bang* o *Grande Botto*).

Platone di Atene, *Timeo*, 27 c-31 b (*Parlano Timeo e Socrate*)

[27 c] *Timeo* – Ma tutti, o Socrate, anche se poco assennati, nel tentare qualsiasi impresa, o piccola o grande, sempre invocano qualche dio. E noi che siamo per parlare dell’universo, **com’è nato o se anche è senza nascita**, se proprio non deliriamo, è necessario che, invocando gli dèi e le dee, li preghiamo che ci facciano dire ogni cosa soprattutto secondo il loro pensiero e anche coerentemente [d] a noi stessi. E così siano invocati gli dèi: ma bisogna invocare anche l’opera nostra, affinché molto facilmente voi apprendiate e io pienamente vi dichiaro quel che penso degli argomenti proposti. Prima di tutto, secondo la mia opinione, si devono distinguere queste cose. Che è quello che sempre è e non ha nascita, e che è quello che nasce sempre e mai non è? L’uno è apprensibile [28 a] dall’intelligenza mediante il ragionamento, perché è sempre nello stesso modo; l’altro invece è opinabile dall’opinione mediante la sensazione irrazionale, perché nasce e muore, e non esiste mai veramente. Tutto quello poi che nasce, di necessità nasce da qualche cagione, perché è impossibile che alcuna cosa abbia nascita senza cagione. Ora, quando **l’artefice**, guardando sempre a quello che è nello stesso modo e giovandosi di così fatto modello, esprime la forma e la virtù di qualche opera, questa di necessità [b] riesce tutta bella: non bella invece, se guarda a quel ch’è nato, giovandosi d’un modello generato. Dunque, intorno a tutto il cielo o mondo o, se voglia chiamarsi con altro nome, si chiami pure così, conviene prima considerare quel che abbiamo posto che si deve considerare in principio intorno ad ogni cosa, se cioè è stato sempre, senz’aver principio di nascita, o se è nato, cominciando da un principio. Esso è nato: perché si può vedere e toccare ed [c] ha un corpo, e tali cose sono tutte sensibili, e le cose sensibili, che son apprese dall’opinione mediante la sensazione, abbiamo veduto che sono in processo di generazione e generate. Noi poi diciamo che quello ch’è nato deve necessariamente esser nato da qualche cagione. Ma è difficile trovare il fattore e padre di quest’universo, e, trovatolo, è impossi-

bile indicarlo a tutti. Pertanto questo si deve [29 a] invece considerare intorno ad esso, secondo qual modello l'artefice lo costruì: se secondo quello che è sempre nello stesso modo e il medesimo, o secondo quello ch'è nato. Se è bello questo mondo, e l'artefice buono, è chiaro che guardò al modello eterno: se no – ciò che neppure è lecito dire –, a quello nato. Ma è chiaro a tutti che guardò a quello eterno: perché il mondo è il più bello dei nati, e dio il più buono degli autori. Il mondo così nato è stato fatto secondo modello, che si può apprendere con la ragione e con l'intelletto, e che è sempre nello stesso modo. E se questo sta così, è assoluta necessità che questo mondo [b] sia immagine di qualche cosa. Ora in ogni questione è di grandissima importanza il principiare dal principio naturale: così dunque conviene distinguere fra l'immagine e il suo modello, come se i discorsi abbiano qualche parentela con le cose, delle quali sono interpreti. Pertanto quelli intorno a cosa stabile e certa e che risplende all'intelletto, devono essere stabili e fermi e, per quanto si può, inconfutabili e immobili, e niente di tutto questo deve mancare. Quelli poi intorno a cosa, che raffigura quel modello ed è [c] a sua immagine, devono essere verosimili e in proporzione di quegli altri, perché ciò che è l'essenza della generazione, è la verità alla fede. Se dunque, o Socrate, dopo che molti han detto molte cose intorno agli dèi e all'origine dell'universo, non possiamo offrirti ragionamenti in ogni modo con se stessi pienamente concordi ed esatti, non ti meravigliare; ma, purché non ti offriamo discorsi meno verosimili di quelli di qualunque altro, dobbiamo essere contenti, ricordandoci che io che parlo e voi, giudici miei, abbiamo [d] natura umana: sicché intorno a queste cose conviene accettare una favola verosimile, né cercare più in là.

Socrate – Molto bene, o Timeo, e bisogna accettarla senz'altro, come tu dici. Già abbiamo accolto il tuo preludio con molto diletto, e ora seguitando fa che noi ascoltiamo il tuo canto.

Timeo – Diciamo dunque per qual cagione l'artefice [e] fece la generazione e quest'universo. Egli era buono, e in uno buono nessuna invidia nasce mai per nessuna cosa. Immune dunque da questa, volle che tutte le cose divenissero simili a lui quanto potevano. Se alcuno accetta questa dagli uomini prudenti come la principale cagione della [30 a] generazione e dell'universo, l'accetta molto rettamente. Perché dio volendo che tutte le cose fossero buone e, per quant'era possibile, nessuna cattiva, prese dunque quanto c'era di visibile che non stava quieto, ma si agitava sregolatamente e disordinatamente, e lo ridusse dal disordine all'ordine, giudicando questo del tutto migliore di quello. Ora né fu mai, né è lecito all'ottimo di far altro se non la [b] cosa più bella. Ragionando dunque trovò che delle cose naturalmente visibili, se si considerano nella loro interezza, nessuna, priva d'intelligenza, sarebbe stata mai più bella di un'altra, che abbia intelligenza, e che era impossibile che alcuna cosa avesse intelligenza senz'anima. Per

questo ragionamento componendo l'intelligenza nell'anima e l'anima nel corpo, fabbricò l'universo, affinché l'opera da lui compiuta fosse la più bella secondo natura e la più buona che si potesse. Così dunque secondo ragione verosimile si deve dire che questo mondo è veramente un animale animato e intelligente generato dalla provvidenza di dio. [c] Posto ciò, occorre che passiamo in séguito a dire a somiglianza di qual animale l'abbia fatto l'artefice. Certo non reputeremo che l'abbia fatto a somiglianza d'alcuno di quelli che hanno forma di parte, perché niente assomigliato a cosa imperfetta può mai esser bello: ma lo porremo somigliantissimo a quello, del quale sono parti gli altri animali considerati singolarmente e nei loro generi. Perché quello ha dentro di sé compresi tutti gli animali intelligibili, [d] come questo mondo contiene noi e tutti gli altri animali visibili. E dio volendolo rassomigliare al più bello e al più compiutamente perfetto degli animali intelligibili, compose un solo animale visibile, che dentro di sé raccoglie tutti gli animali che gli sono naturalmente affini. Ma abbiamo [31 a] detto noi rettamente che uno è il cielo oppure era più retto dire che sono molti e infiniti? Uno è il cielo, se è stato fatto secondo il modello. Perché non può essere secondo con un altro quello che comprende tutti gli animali intelligibili: se no, a sua volta vi dovrebbe essere un altro animale, che contenesse quei due, che sarebbero sue parti, e allora non già a quei due, ma a quello che li contiene si direbbe più rettamente che questo mondo somigliasse. [b] Affinché dunque questo mondo, per esser solo, fosse simile all'animale perfetto, per questo il fattore non fece né due né infiniti mondi, ma v'è questo solo unigenito e generato cielo, e ancora vi sarà. [...] (Platone, *Opere. Timeo*, Laterza, Bari, 1967, vol. II, pp. 476-481).

-----I © I-----



1. Bartolomé E. Murillo, *Vergine del Rosario*, 1650-55.

## Dio (II) Motore Immobile di Aristotele

La filosofia greca antica si scontra con due problemi: la spiegazione del movimento e la spiegazione del divenire (o del cambiamento o della corruzione dei corpi).

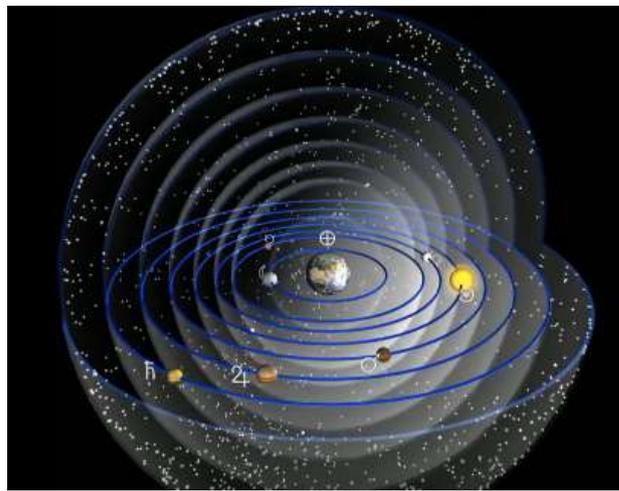
La teoria che più ha successo è quella di Aristotele di Stagira. Il ragionamento ci dice che una cosa o è mossa da sé o è mossa da altro. Se è mossa da sé, il problema si conclude. Se è mossa da altro, allora si ripete il ragionamento: o è mossa da sé o è mossa da altro. Quindi si procede, ma non si può procedere all'infinito, perciò ci deve essere un motore primo, che non è mosso e che muove tutte le cose che derivano da lui. Questo motore o causa prima è quindi il Motore Immobile, che muove tutte le realtà sottostanti. Esso è necessariamente immateriale, perciò è pensiero, ma un **pensiero che pensa se stesso**, in quanto non può pensare realtà inferiori come quelle che derivano da lui. Questo Motore Immobile è collocato ai bordi estremi del mondo e agisce sul mondo come Fine Ultimo, che attira il mondo a sé. La scienza fisica porta alla metafisica (oltre la fisica) e alla teologia, a parlare del principio primo, cioè di Dio.

I filosofi cristiani condividono la fisica e la teologia di Aristotele, che però devono adattare alla *Bibbia* e al *Vangelo*. Identificano il Dio cristiano con il Motore Immobile, pensiero di pensiero, dello stagirita, ma immaginano che Dio e mondo siano separati, che Dio sia puro spirito e abbia creato il mondo dal nulla, come dice la *Genesi*, il primo libro della *Bibbia*.

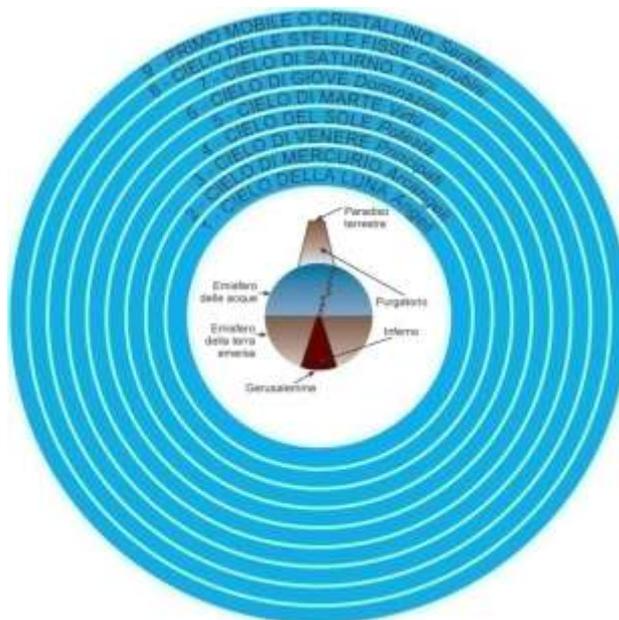
E Dante, discepolo di Tommaso d'Aquino (1225-1274), definisce Dio come «l'Amor, che move il Sole e l'altre stelle» (*Pd* XXXII, 145).

Aristotele è anche sostenitore del geocentrismo: la Terra è al centro dell'universo, i pianeti e il Sole girano intorno ad essa. La teoria è perfezionata da Tolomeo, che introduce gli epicicli per far coincidere teoria e dati astronomici. Normalmente è chiamata teoria geocentrica o aristotelico-tolomea. Essa si impone sull'eliocentrismo, che non sa spiegare perché, se la Terra si muove intorno al Sole, gli oggetti restano attaccati al suolo e non sono scagliati con violenza nello spazio.

Il mondo di Aristotele è, per così dire, piccolo, a misura d'uomo. E ugualmente il mondo cristiano, creato da Dio: la Terra al centro dell'universo, i pianeti che le girano intorno, compreso il Sole, infine le Stelle Fisse, un po' più lontane. Dio, per i presocratici come per i cristiani, è letteralmente pervasivo del mondo, si ritrova da per tutto. È vicinissimo all'uomo, che ha creato con un atto d'amore e per cui istituisce la Provvidenza e poi la Chiesa e l'Impero. La *Bibbia* però è usata per uno scopo curioso e del tutto infondato: calcolare quando il mondo fu creato da Dio. Il calcolo è facile: si sommano le età dei vari capostipiti. Così emerge che Adamo ed Eva furono creati un giorno di primavera del 5.198 a.C., quindi 6.498 anni prima del



1. Il cosmo geocentrico di Aristotele-Tolomeo, 340 ca. a.C.



2. Il cosmo geocentrico di Tommaso d'Aquino e Dante Alighieri, sec. XIII-1543 (o 1609) d.C.

viaggio di Dante nell'al di là, che si svolge nella primavera del 1300. Dante mette le sue idee in *If* XXI, quando incontra il diavolo Malacoda, e in *Pd* XXVI, quando incontra Adamo a cui pone diverse domande.

La parte storica dell'*Antico testamento* affascina i pensatori medioevali, che nel passaggio da una generazione all'altra (la *genealogia* da Adamo a Gesù) vedevano l'avvicinarsi e il realizzarsi del piano di salvezza voluto da Dio per gli uomini. Alberico delle Tre Fontane (Châlons) (?-dopo il 1251), un monaco cistercense, nel suo *Chronicon* scrive la storia del mondo dall'anno zero al 1241. Ma era la norma iniziare dalla creazione del mondo: la storia degli uomini si intrecciava con la storia della salvezza degli uomini. Oggi non risulta da nessun testo di storia, neanche da quello più sanfedista, ma l'Europa per oltre 1.500 anni si è formata sulla *Bibbia* e su testi ecclesiastici, perché esisteva soltanto quella

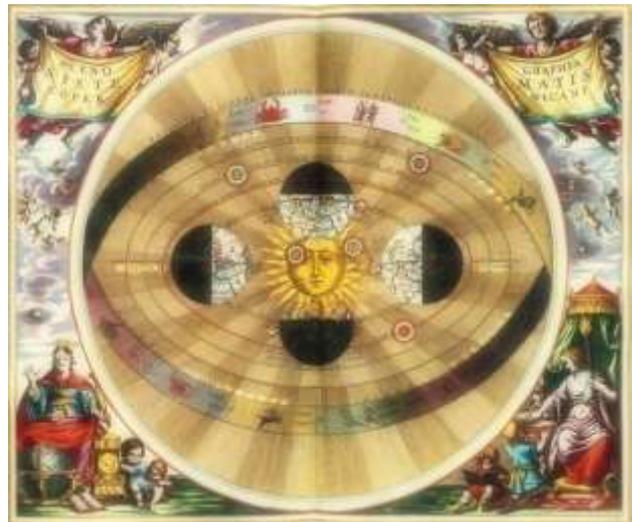
cultura. Il Basso Medio Evo si butta sui testi antichi riportati alla luce da Francesco Petrarca e poi dagli umanisti come un cane si getta sull'osso. E i protestanti inglesi che fondano New York (1613) come tutti gli altri colonizzatori avevano la *Bibbia* sotto il braccio. Il cittadino si identificava nel credente e viceversa.

Ci si può chiedere se il comportamento dei pensatori cristiani sia stato corretto o scorretto, soprattutto alla luce delle conoscenze successive. La risposta è semplice: non si valuta il prima con il senno e con le conoscenze del poi. Oltre a ciò ci si deve stupire per l'approccio originale alla *Bibbia*, usato per trovare la cronologia della storia del mondo. Ciò che conta è che la domanda ormai era stata posta, in seguito sicuramente sarebbero arrivate altre risposte. Come in effetti avvenne. Un po' alla volta l'età della Terra e il momento della creazione sono allontanati nel passato. Nel sec. XVIII, studiando la presenza del sale negli oceani, si arriva all'astronomica cifra di 80 milioni di anni. Oggi si parla di 4,5 miliardi di anni.

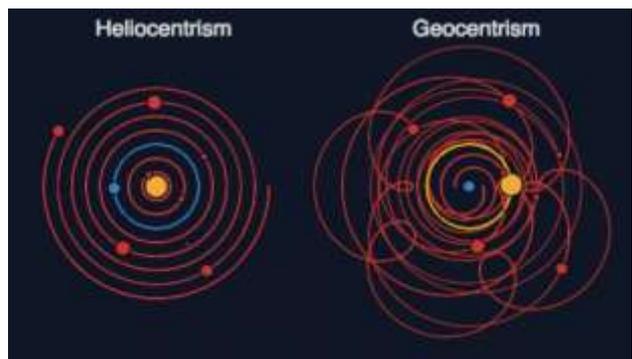
Conviene ricordare anche la risposta odierna al problema antico del movimento. La risposta è inaspettata e paradossale, perché nasce da un approccio del tutto diverso alla questione. È costituita dal *principio d'inerzia* (o *prima legge di Newton*): "Un corpo permane nel suo stato di quiete o di moto rettilineo e uniforme, finché un corpo esterno non modifica tale stato". Anziché spiegare il movimento, si rovescia la questione e si parte da un corpo in quiete o in moto rettilineo e uniforme. E si introduce il concetto di *moto rettilineo e uniforme*, anche se sicuramente nella realtà non esiste nessun esempio di tale moto. L'idea di *corpo* poi si riallaccia all'atomismo greco dei filosofi che con la forza del ragionamento hanno scoperto gli atomi, particelle non ulteriormente divisibili, che non si possono vedere ad occhio nudo, che sono infiniti, indistruttibili, hanno forme diverse, si combinano e ricombinano e si muovono nel vuoto. La teoria più articolata è quella di Leucippo e del discepolo Democrito di Abdera (470/357-360/350 a.C.) e sarà ripresa a fine sec. XIX con il modello di atomo di Niels Bohr. La teoria dei due atomisti – la realtà è costituita dagli atomi, che sono indivisibili e tutti diversi tra loro – dà una risposta soddisfacente anche all'altro problema che aveva angustiato il pensiero greco antico, quello del divenire. Parmenide di Elea (Elea, 515/10 o 544/41 a.C.-450 a.C.) aveva detto che l'Essere è e il non Essere non è, che l'Essere perciò è uno, immutabile, eterno, e che di conseguenza il divenire è pura illusione dei sensi. Sostituendo l'Essere con la molteplicità degli atomi, Leucippo e Democrito riescono ad evitare la divaricazione tra ciò che indica il ragionamento e ciò che si vede nella realtà. E giungono all'ovvia conclusione che non esiste un principio o una causa prima, perché esistono soltanto gli atomi, i loro movimenti e le loro combinazioni e ricombinazioni. Il totale determinismo è modificato da Tito Lucrezio Caro (94-55/50 a.C.), un poeta latino, che introduce il *clinamen*, una spontanea deviazione degli

atomi, che permette la libertà e la responsabilità umana.

La loro ricostruzione del mondo è però respinta dai due maggiori filosofi successivi: Platone (Atene, 427-Atene, 347 a.C.) e Aristotele (Stagira, 384/83-Calcede, 322 a.C.). Per Platone il mondo vero è quello delle idee dell'iperuranio (=oltre il cielo), di cui la realtà è una copia, opera del demiurgo, che ha forgiato le cose prendendo le idee come modello. Per Aristotele la realtà è fatta di *sostanze* e di *accidenti*, di *forme* e di *materia*. Esiste l'uomo (la *sostanza*). L'uomo *con la barba* (l'*accidente*) è Socrate, l'uomo *con il naso adunco* (l'*accidente*) è Pissistrato. Tra i vari contendenti vince Aristotele, che condiziona fisica e astronomia fino al sec. XVI e l'arte fino al sec. XIX.



1. Il sistema eliocentrico o copernicano: le quattro stagioni, 1542.



2. Le orbite dei pianeti viste dal Sole e viste dalla Terra, 2015.

-----I ☺ I-----

## Dio (II) cristiano della Bibbia

Il Dio cristiano conosce una grandissima evoluzione nel corso dei secoli. Ma la Chiesa cattolica non se n'è mai accorta, anche se è stata lei a cambiarlo e a sostituire la nuova interpretazione alle precedenti. Rimozione oppure oblio? Potrebbe essere pure creatività: nel mondo greco e latino i poeti erano teologi e inventavano storie (normalmente sporche e piene di sesso e di violenza) sui loro dei.

Inizia come il Dio-Creatore del libro della *Genesi* che crea il mondo dal nulla, plasma Adamo e trae Eva da una costola di Adamo e li mette nel paradiso terrestre, un luogo di delizie. Poi essi disobbediscono (il peccato originale) ed Egli li caccia dal paradiso terrestre e prevede per loro una vita durissima. Quindi fa loro intravedere la speranza: manderà sulla Terra suo Figlio a sacrificarsi sulla croce, per ristabilire l'antica alleanza tra Dio e gli uomini, cioè i giudei.

Diviene poi *Yahweh šēbā'ōt*, *Dio degli eserciti*, e *Yahweh Elōhē šēbā'ōt*, *Dio Signore degli eserciti*, in latino ecclesiastico *Deus sabaoth*, *Dio degli eserciti*, dell'Antico testamento (o Antico patto), un Dio violento e guerrafondaio che ordina agli ebrei di far strage dei nemici (ὁλοκαυστός, *holocaustós*, *distruzione per intero con il fuoco*), senza alcuna pietà. E gli ebrei obbediscono sempre. La colpa non è loro, ma del loro Dio. L'Antico testamento è una lunga serie di testi eterogenei scritti tra il 1850 a.C. e il 150 a.C., inizialmente in ebraico, gli ultimi in greco. Il Cristianesimo se ne appropria e li completa con il Nuovo testamento (i quattro Vangeli, le Lettere degli apostoli e l'Apocalisse), finito di scrivere verso il 100 d.C.

Diventa il Dio-Amore della *buona novella* dei primi tre Vangeli (le beatitudini e l'amore verso Dio e verso il prossimo, anche verso i propri nemici) e il Dio-*Lógos* del quarto Vangelo, che è il Dio più filosofico mai concepito. E compare anche una donna, Maria Vergine, che concepisce Gesù per opera dello Spirito Santo e che poi è assunta al cielo in anima e corpo.

Poi diventa il Dio che si trova e sconvolge l'animo dell'uomo di Agostino d'Ipbona (354-430) e anche di Martin Lutero (1482-1546), un monaco agostiniano tedesco, che realizza la Riforma protestante (1517) e spacca l'unità religiosa dell'Europa.

Un po' alla volta diviene Uno e Trino, Padre, Figlio e Spirito Santo, come dicono Paolo, Tommaso, Dante e i pensatori successivi, e si sostituisce definitivamente alla *triade capitolina*: Giove, Giunone, Minerva.

Si trasforma ancora nel Dio-Motore Immobile aristotelico di Tommaso d'Aquino (1225-1274), di Dante (1265-1321) e dei filosofi aristotelici. E diventa il Dio-Essere perfettissimo che necessariamente esiste (altrimenti non sarebbe *perfettissimo*) di Anselmo d'Aosta (1033/34-1109). E diventa anche il Dio dei mistici medioevali come Bernardo di Chiaravalle.

Si trasforma curiosamente in un Dio matematico in Galileo Galilei (1564-1642), filosofo della natura (o fisico) e assiduo frequentatore delle canoniche (a cercare raccomandazioni) e non delle chiese (dove si celebravano le messe) e pure delle case dei nobili.



1. Giovanni Bellini, *Trasfigurazione di Cristo*, 1487ca.



2. Caravaggio, *La cena di Emmaus*, 1606.



3. Pieter Paul Rubens, *Deposizione dalla croce*, pannello centrale, 1612-14, m 4,20x3,20.

Diventa il Dio del concilio di Trento (1545-63), definito poi articolatamente nella *Professio fidei tridentinae*, che si recita tuttora durante la messa.

Poi l'evoluzione si assesta e diventa il *Dio dell'universo* di oggi, che non pesta i piedi a nessuno e va bene anche per gli atei, che passano il tempo a dimostrare che non esiste.

Infine c'è il Dio del catechismo e della dogmatica cristiana (1889, 1992): Dio è «l'essere perfettissimo, onnipotente, signore e creatore del cielo e della terra».

Ad ogni modo il Dio cristiano è sempre stato fuori del mondo ed ha creato il mondo. Sugli altri versanti religiosi c'è la tesi che «tutte le cose sono piene di dei» del primo pensiero greco (sec. VII a.C.). E ugualmente c'è l'identificazione di Dio con la Natura (*Deus si-ve Natura*) di Baruch Spinoza (1632-1677). Queste soluzioni propongono il *panteismo* (=Dio è il tutto).

Il Dio più ferrato in termini filosofici non è quello di Tommaso-Aristotele, ma quello del quarto *Vangelo* (prima del 100 d.C.), è il Dio-Λόγος, il Dio-Λόγος, che nasce in età post-ellenistica in quel mondo culturale e in quell'area territoriale del Medio Oriente che si forma con le conquiste di Alessandro Magno (333-323 a.C.), che esporta la cultura greca in Asia Minore, Egitto e Persia, fino alle coste dell'oceano Indiano. Λόγος ha un'ampia varietà di significati: *Verbo* (alla latina), *Parola* (in italiano), ragione-parola, ragionamento, argomento, argomentazione, calcolo. **E la Parola è Potenza, domina tutto ciò che indica.** Nel paradiso terrestre Dio fa passare davanti ad Adamo tutti gli esseri, a cui Adamo dà il nome (*Gn 2, 18-19*). Grazie al nome ha potere su di loro. Questo Dio-Λόγος non ha avuto un adeguato sviluppo nel pensiero cristiano, che invece si è impegnato a fare i conti con la filosofia greca di Platone, di Aristotele e delle scuole rivali. Di questo Dio-Λόγος si può dire che non appartiene alla realtà fisica, che è trascendente, che ha creato il mondo, che si è incarnato e fatto uomo, per ristabilire l'antico patto tra Dio e gli uomini, donne comprese. Poi però questo Dio è stato dimenticato; troppo difficile, troppo astratto, troppo scientifico. Poteva dar luogo alla logica-matematica con 1.800 anni d'anticipo.

---I⊙I---

*Vangelo* secondo Giovanni, 1, 1-18, *In principio era il Λόγος*.

<sup>1</sup> In principio era il Λόγος (=Verbo, Parola), il Λόγος era presso Dio e il Λόγος era Dio.

<sup>2</sup> Egli era in principio presso Dio:

<sup>3</sup> tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste.

<sup>4</sup> In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini:

<sup>5</sup> la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.

<sup>6</sup> Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni.

<sup>7</sup> Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui.



1. NASA, *Una delle più famose immagini dell'Hubble, i Pilastri della creazione, che mostrano stelle nascenti nella Nebulosa dell'Aquila*, 2014.

<sup>8</sup> Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.

<sup>9</sup> Veniva nel mondo la luce vera,

<sup>10</sup> quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe.

<sup>11</sup> Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto.

<sup>12</sup> A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome,

<sup>13</sup> i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

<sup>14</sup> E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi: e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.

<sup>15</sup> Giovanni gli rende testimonianza e grida: «Ecco l'uomo di cui io dissi: *Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me*».

<sup>16</sup> Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. <sup>17</sup> Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.

<sup>18</sup> Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.

*Commento*

Per Giovanni Dio è la *potenza della parola*, che permette di controllare la realtà. È la luce, che caccia le tenebre dell'ignoranza, ma gli uomini non l'hanno accolto e hanno preferito le tenebre. A quanti lo hanno accolto ha dato la possibilità di *divenire figli di Dio*. E possessori del Λόγος.

-----I⊙I-----

## Dio (II) di Dante

Dante indica gli attributi di Dio fin dalla prima cantica: è “*la divina potenza, la somma sapienza e il primo amore*” (If III). Tuttavia è anche giustizia, e per realizzarla ha creato l’inferno. E caratterizza Lucifero con gli attributi opposti: l’odio, l’impotenza, l’ignoranza (If XXXIV). Gli dei delle altre religioni sono completamente diversi dal Dio cristiano come da Lucifero, suo antagonista.

Insomma:

<b>Dio</b>		<b>Lucifero</b>
amore	←→	odio
onnipotenza	←→	impotenza
onniscienza	←→	ignoranza

Forse Lucifero non è proprio ignorante, perché ha cambiato aspetto, però ha mantenuto la sua conoscenza di angelo, ma poco importa. Gli altri ex angeli, ora diavoli, hanno un’intelligenza e dei caratteri molto vari. C’è il diavolo comico, quello logico, quello irascibile, quello che si fa imbrogliare. Sicuramente il Dio onnisciente rimanda alla *Genesi* (Dio che fa denominare gli animali ad Adamo ed Eva) e agli inizi del *Vangelo* di Giovanni: “In principio era il *Lógos* e il *Lógos* era Dio”.

La convinzione era che *initium sapientiae timor Domini* (L’inizio della sapienza è il timore di Dio), così l’ordine francescano e quello domenicano tessono inizialmente l’elogio dell’ignoranza: il sapere rende superbi e miscredenti, porta al peccato e fa perdere l’anima. L’esempio più noto è la predica di Jacopo Passavanti (1302ca.-1357), *Ser Lo e lo scolaro dannato*. Poi i due ordini cambiano idea e vanno alla conquista delle cattedre universitarie.

Il poeta riprende l’argomento alla fine della cantica, quando racconta la creazione dell’inferno: Dio incalzato scaglia sulla Terra Lucifero e gli angeli ribelli, la Terra si apre per evitare il contatto e forma la cavità dell’inferno (If XXXIV).

Poi Dante riprende a parlare di Dio nella terza cantica, quando affronta il problema della creazione degli angeli (Pd XXVIII-XXIX): il loro numero è talmente grande, che supera le capacità di comprensione umana.

Infine il poeta ha l’incontro più straordinario che un essere umano può avere: la fusione mistica con Dio (Pd XXXIII).

Il Dio di Dante è il Dio della Chiesa, dei filosofi, dei teologi, dei mistici cristiani. Il poeta non vuole affatto allontanarsi dall’ortodossia, come risulta anche dall’esame sulla fede, sulla speranza e sulla carità (Pd XXIV-XXVI). Ma si sforza di tradurre Dio in immagini: tre cerchi concentrici e di diverso colore. Poi è costretto a riconoscere che Egli è superiore alle sue forze, ma arriva una inaspettata spintarella e il poeta

può fondersi con “l’Amor, che move il Sole e l’altre stelle” (Pd XXXIII).

Dante non parla con Lucifero né con Dio. Il primo è chiuso in se stesso, il secondo è inaccessibile dalla ragione umana. Parla però con Adamo e con Salomone.

Si può confrontare il suo incontro con Lucifero con l’incontro successivo con Dio.

---I © I---

If III: *La scritta sulla porta dell’inferno.*

«Per me si va nella città della sofferenza,  
per me si va nell’eterno dolore,  
per me si va tra la gente dannata.

La giustizia mosse il mio sommo creatore:  
mi fece la divina **potenza**, la somma **sapienza**  
e il primo **amore**.

Prima di me furono create soltanto cose eterne  
e io durerò eternamente.

Lasciate ogni speranza, o voi ch’entrate!»

If XXXIV: *L’incontro con Lucifero.*

Quando ci fummo fatti tanto avanti che al mio maestro piacque di mostrarmi la creatura che ebbe belle sembianze, mi si tolse davanti e mi fece fermare, dicendo:

«Ecco Lucifero ed ecco il luogo dove conviene che ti armi di coraggio!»

Come io divenni raggelato per la paura e con la voce fioca, non domandarmi, o lettore; ed io non te lo descrivo perché le parole sarebbero inadeguate. Io non morii e non rimasi vivo: pensa da parte tua, se hai un po’ d’ingegno, come io divenni, privo di vita e privo di morte!

L’imperatore del doloroso regno da metà del petto usciva fuori della ghiacciaia: io mi avvicinavo a un gigante più di quanto i giganti non facciano con le sue braccia. Vedi dunque quanto dev’essere alto l’intero corpo, per adattarsi a tali braccia. Se egli fu così bello come ora è brutto e se contro il suo creatore si ribellò, deve ben procedere da lui ogni male! Oh quanto grande meraviglia apparve a me, quando io vidi tre facce alla sua testa! Una era davanti ed era rossa, esprimeva l’odio; le altre due si aggiungevano a questa sopra la metà di ciascuna spalla e si congiungevano dietro, al posto della cresta. La faccia di destra appariva di un colore tra il bianco e il giallo, esprimeva l’impotenza. Quella di sinistra assomigliava a coloro che vengono da quella regione, l’Etiopia, da cui il Nilo scende a valle, esprimeva l’ignoranza.

Sotto ciascuna testa uscivano due grandi ali, quanto era conveniente ad un uccello così grande: sul mare io non vidi mai vele così enormi! Esse non avevano penne, ma erano come quelle di pipistrello. E agitava quelle ali in modo tale che tre venti si muovevano da lui: per questo motivo il lago di Cocito era tutto gelato. Con sei occhi piangeva e per tre menti gocciolava il pianto e la bava sanguinosa.

*Giuda, traditore di Gesù Cristo, e Bruto e Cassio, traditori dell'impero.*

Da ogni bocca schiacciava con i denti un peccatore come una gràmola, così che tre ne faceva dolenti. Per quello davanti il mordere di Lucifero era nulla rispetto al graffiare, tanto che talvolta la schiena rimaneva tutta priva della pelle.

«Quell'anima lassù, che ha la pena maggiore» disse il maestro, «è Giuda Iscariota, che ha il capo dentro la bocca e dimena le gambe fuori. Degli altri due, che pendono con il capo fuori, quel che pende dalla faccia nera è Giunio Bruto – vedi come si contorce e non fa parola! –; l'altro è Cassio Longino, che appare così tarchiato...

Ma la notte ritorna sulla Terra e ormai si deve partire, perché qui nell'inferno abbiamo visto tutto!»

### *I personaggi*

**Lucifero** è l'angelo più bello (il nome latino significa *portatore di luce, splendente*). Insuperbito per la sua bellezza, si ribella a Dio che lo precipita nell'inferno con gli altri angeli ribelli (*Vangeli apocrifi*). Dante gli fa assumere sembianze mostruose, che sono una caricatura della Trinità divina. Lo chiama anche Dite, che nella mitologia classica indicava Plutone, il dio degli inferi. Poco dopo lo chiama *Belzebù*, altrove *Satana*. Come in molti altri casi, opera una contaminazione tra *Bibbia* e mondo classico.

**Giuda Iscariota** è uno dei 12 apostoli. Nei *Vangeli* è il traditore di Gesù Cristo, che vende al tribunale religioso di Gerusalemme per trenta denari (da Gesù Cristo per il poeta discende la Chiesa). Si pente però del tradimento, vuole restituire il denaro ai sacerdoti del tempio, che lo rifiutano. Preso dalla disperazione, si impicca a un albero (*Mt* 26, 47-50; 27, 3-10).

**Marco Giunio Bruto** (85-42 a.C.) e **Caio Cassio Longino** (87/86-42 a.C.) sono i principali esponenti della congiura contro C. Giulio Cesare, colpevole a loro avviso di aver posto fine alle libertà repubblicane e perciò ucciso in senato a Roma (44 a.C.). Muoiono nella battaglia di Filippi (42 a.C.) in Grecia, dove si erano rifugiati e dove avevano sostenitori. Sono sconfitti dall'esercito congiunto di Ottaviano e Antonio. Per il poeta Giulio Cesare, e non Ottaviano Augusto, è il fondatore dell'Impero.

--I © I--

*Pd XXXIII: Il desiderio del poeta è esaudito.*

Gli occhi da Dio prediletti e venerati, fissi in Bernardo pregante, ci dimostrarono quanto le son gradite le preghiere devote. Quindi si drizzarono all'eterna luce, nella quale non si deve credere che si avvii altrettanto chiaramente occhio di creatura mortale. Ed io, che al fine di tutti i desideri mi avvicinavo – così come dovevo –, espressi con tutte le mie forze l'ardore del desiderio. Bernardo mi accennava e mi sorrideva, affinché io guardassi in su, ma io ero già da me in quell'atteggiamento, che egli voleva. E la mia vista, divenendo limpida, penetrava sempre più dentro il raggio di quell'alta luce, che da sé è vera.

*Dante sprofonda in Dio.*

Da questo momento in poi ciò che vidi fu più grande di quanto possano dire le nostre parole, che devono cedere a tale vista, e cede anche la memoria davanti a tanto eccesso. Qual è chi vede in sogno ciò che, dopo il sogno, lascia impressa una forte emozione, mentre il resto non ritorna alla memoria; tale sono io, perché la mia visione scompare quasi completamente e tuttavia mi distilla ancora nel cuore la dolcezza che nacque da essa. Così la neve si scioglie al Sole, così al vento nelle foglie leggere si perde la sentenza della Sibilla. O somma luce, che tanto ti alzi sopra i concetti che i mortali hanno di Te, alla mia memoria riporgi un poco di quel che apparivi e fa' la mia lingua tanto possente, che una sola favilla della tua gloria io possa lasciare alle genti future, perché, se torna un po' alla memoria e risuona un po' in questi versi, più facilmente si concepirà la tua superiorità su tutto. Io credo che per l'intensità del vivo raggio, che io sopportai, sarei rimasto abbagliato, se i miei occhi si fossero distolti da Lui. Mi ricordo che per questo motivo io fui più ardito a sostenere quella luce, tanto che io congiunsi il mio sguardo con l'essenza infinita.

Oh quanto fu abbondante la grazia divina, per la quale io ebbi l'ardire di fissare gli occhi dentro l'eterna luce, tanto che v'impiegai completamente la vista! Nel suo profondo vidi che sta congiunto in un volume, legato con amore, ciò che si squaderna per l'universo: vidi le sostanze e gli accidenti e i loro rapporti, quasi fusi insieme, in modo tale che ciò, che io dico, è un semplice barlume. La forma universale di quest'unione sono sicuro che io vidi, perché, dicendo questo, sento che provo una beatitudine più intensa.

*L'inadeguatezza del linguaggio umano.*

Un istante solo mi causò un oblio più grande dell'oblio che venticinque secoli causarono all'impresa degli argonauti, che spinse Nettuno a guardare con stupore l'ombra della nave "Argo" sotto la superficie del mare. Così la mia mente, tutta presa dalla meraviglia, guardava fissa, immobile, attenta, e si faceva sempre più accesa del desiderio di vedere Dio. A veder quella luce si diventa tali, che volgersi da lei, per guardar altra cosa, è impossibile che mai si acconsenta, perché il bene, che è oggetto del volere, si raccoglie tutto in lei e fuori di essa è imperfetto ciò che lì è perfetto. Ormai la mia parola, anche soltanto a dire quel che io ricordo, sarà più insufficiente della parola di un bambino, che bagna ancor la lingua al seno materno.

*Dio uno e trino e la doppia natura di Cristo.*

Non perché più che un semplice aspetto ci fosse nella viva luce che io guardavo – Egli è sempre tale qual era prima (=è immutabile) –, ma perché la mia vista diventava in me più forte, mentre guardavo, una sola apparenza passava davanti ai miei occhi in molteplici visioni, via via che si modificava la mia

capacità visiva. Nella profonda e chiara sussistenza dell'alta luce mi apparvero tre giri di tre colori e della stessa grandezza; e l'uno dall'altro come iride da iride appariva riflesso, e il terzo appariva fuoco, che spirasse ugualmente da questo e da quello. Oh, quant'è insufficiente la parola e come essa è inadeguata all'immagine che ne ho nella memoria! E questo è tanto inadeguato a quel che io vidi, che non basta dire che lo è poco!

O luce eterna, che sola in te sussisti, sola t'intendi perfettamente e da te intelletta quale Figlio e intendente quale Padre ami e sorridi a te quale Spirito Santo! Quel cerchio, che in te appariva concepito come luce riflessa (=il Figlio), guardato per un po' dai miei occhi, dentro di sé, del suo stesso colore, mi apparve dipinto con la nostra effigie, perciò la mia vista si fissò tutta in lui.

#### *L'intervento di Dio.*

Quale è il geometra, che tutto si applica per misurare il cerchio e che, per quanto pensi, non ritrova quel principio di cui ha bisogno, tale ero io davanti a quella visione straordinaria: volevo vedere come l'immagine umana si congiunge al cerchio divino e come si colloca in esso. Ma non erano capaci di ciò le nostre piume, se non che la mia mente fu percossa da un fulgore, nel quale si compì il suo desiderio. All'alta fantasia qui mancarono le forze; ma già volgeva a sé il mio desiderio e il mio volere, così come una ruota che è mossa ugualmente nelle sue parti, l'Amore che muove il Sole e le altre stelle.

#### *I personaggi*

**Argo** è il nome della prima nave costruita da un uomo. Serve agli *argonauti*, guidati da Giasone, un principe ateniese, per andare nella Colchide a rubare il vello d'oro. La vista della nave sopra le onde sorprende il dio Nettuno, che dal profondo del mare vede l'ombra della nave. L'esempio è usato più volte nel poema. La fonte di Dante è Ovidio, *Metam.* VII, 100 sgg.

**Nettuno** (in greco *Posidone*) è il dio del mare, Giove (o Zeus) il dio del cielo e Plutone il dio degli inferi.

*Le sostanze e gli accidenti* sono termini tecnici della filosofia medioevale. Essi indicano di una cosa ciò che costituisce l'essenza (ad esempio essere *uomo*) e ciò che è accessorio (avere o non avere la *barba*).

**L'Amor che move il Sole e l'altre stelle** è il Motore Immobile di Aristotele, che infonde il movimento al mondo, attirando il mondo a sé, e che non è coinvolto dal mondo. Tommaso d'Aquino (1225-1274) lo interpreta in termini cristiani: il Dio cristiano non è coeterno al mondo, ma ha creato il mondo e tutti gli esseri con un atto d'amore, come racconta la *Genesi*. Perciò Egli ama le sue creature. Il poeta fa sua l'interpretazione di Tommaso.

-----I © I-----

## **Dio «ha piedi e mano» e si arrabbia: Dante**

Tra le questioni teologiche, filosofiche e scientifiche, che arricchiscono la *Divina commedia* e in particolare il *Paradiso*, una s'impone sulle altre: la corretta interpretazione della *Bibbia*. Dante si appoggia a Tommaso d'Aquino, ma ci mette qualcosa di suo: la comprensione del problema e la sua straordinaria capacità di sintesi, che caratterizza tutto il poema. Altri autori che hanno affrontato la questione appaiono sbiaditi rispetto a lui. Ha centrato la questione perché conosce il linguaggio e sa che la funzione del linguaggio è comunicare. In parole moderne si deve dire che c'è una emittente, un mezzo di trasmissione e un ricevente. Ma bisogna pure aggiungere che l'emittente deve farsi capire dal ricevente o, il che è lo stesso, il ricevente deve saper decifrare il messaggio, la comunicazione ricevuta.

Il poeta dice esplicitamente che Dio è rappresentato con piedi e mani perché soltanto così riesce a rappresentarsi l'ascoltatore. La *Bibbia* e poi la Chiesa ha deciso giustamente di usare un linguaggio comprensibile. Ed ha usato sia il linguaggio verbale, sia il linguaggio della pittura, della scultura, dei canti corali, della musica.

In aiuto interviene anche la cultura medioevale, che attribuiva quattro sensi alle scritture, ai testi scritti. Ma anche una efficace teoria della conoscenza: il mondo esterno attraverso i cinque sensi giunge all'intelletto che interpreta e capisce.

La tesi di Dante si può intendere anche in senso più ampio: quando leggiamo un testo (soprattutto del passato), dobbiamo almeno chiederci chi parla, a chi parla, con quale linguaggio parla. In questo caso il linguaggio moderno parlerebbe di *inquadramento storico*: una cosa sono le nostre idee, una cosa ben diversa sono le idee del passato. E noi dobbiamo leggere un testo antico con la cultura contemporanea al testo antico.

In tal modo il poeta si mette molto al di sopra delle letture di Bellarmino, Galilei e gli scienziati moderni che vogliono ficcare il naso nella *Bibbia* e in questioni che non conoscono e non capiscono.

Tommaso d'Aquino e Dante superano di gran lunga i Padri della Chiesa e Agostino d'Ippona, ma anche gli autori successivi, come Bellarmino e Galilei. Anzi Bellarmino e Galilei dovevano tenere presente non i Padri della Chiesa, ma la mente possente di Tommaso, proclamato santo a soli 25 anni dalla morte. In vita era stato scomunicato dalla Chiesa. Ma non avevano i mezzi intellettuali per tenere presente l'interpretazione di Tommaso e di usarla come un ariete contro i nemici. Paradossalmente poco prima di Bellarmino e Galilei era successa una cosa interessante e imprevedibile: i braghettoni ai nudi della cappella Sistina (1565-66). E nel giudizio universale Gesù è un palestrato e nel soffitto l'Eterno Padre è rappresentato come un vecchio con la barba bianca, insomma è rappresentato in modo sensibile.

Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, I, q. I, a. 9: *Conueniens est Sacrae Scripturae divina et spiritualia sub similitudine corporalium tradere [...] Est autem naturale homini ut per sensibilia ad intellegibilia veniat: quia omnis nostra cognitio a sensu initium habet.*

È necessario che la *Sacra Scrittura* tramandi le cose divine e spirituali attraverso similitudini fisiche [...] Del resto è naturale per l'uomo giungere alla conoscenza intellettuale attraverso immagini sensibili, poiché ogni nostra conoscenza prende inizio dai sensi.

--I ☉ I--

*Pd IV: Dio ha piedi e mano (Parla Beatrice).*

Qui si mostraro, non perché sortita  
sia questa spera lor, ma per far segno  
de la celestial c'ha men salita. 39

Così parlar conviensi al vostro ingegno,  
però che solo da sensato apprende  
ciò che fa poscia d'intelletto degno. 42

Per questo la *Scrittura* condescende  
a vostra facultate, e **piedi e mano**  
attribuisce a Dio, e altro intende; 45

e Santa Chiesa con aspetto umano  
Gabriel e Michel vi rappresenta,  
e l'altro che Tobia rifece sano. 48

«Qui, nel cielo della Luna, esse (=le anime) si mostrano, non perché sia data loro in sorte questa sfera, ma per dare a te un segno concreto della sfera celeste che ha meno salita perché è più lontana dall'empireo. Così conviene parlare al vostro ingegno, perché soltanto dai segni sensibili esso apprende ciò che poi fa degno di conoscenza per l'intelletto. Per questo scopo la *Sacra Scrittura* si adatta alle vostre capacità intellettuali, e attribuisce a Dio **piedi e mano**, e intende altro, la realtà spirituale; e la Santa Chiesa vi rappresenta con l'aspetto umano l'arcangelo Gabriele e Michele, e quell'altro che guarì Tobia.»

#### Commento

1. *L'altro che Tobia rifece sano* è l'arcangelo Raffaele, che guarì Tobia dalla cecità (*Tob* 3, 25; 6, 16).

2. Dante si rivela più avveduto di Agostino: lascia perdere l'interpretazione figurale (o allegorica) e non coinvolge nemmeno la scienza e le verità di scienza. Ritene semplicemente che Dio o lo scrittore sacro, per farsi capire dalla gente comune, sia ricorso a una rappresentazione umana di Dio, l'unica poteva capire. Peraltro questa soluzione era già nel linguaggio: in greco e in latino esisteva la *prosopopea* o *personificazione*, che serviva per sveltire e abbellire quel che si diceva. Un esempio: “Ahi, serva Italia, di dolore ostello...” (*Pg* VI). D'altra parte Gesù si era incarnato e aveva assunto l'aspetto umano, perciò si poteva ragionevolmente rappresentare Dio Padre con tanto di barba, di piedi e di mani. Lo dovrà rappresentare an-



1. *Cristo Pantocratore*, San Miniato (FI), 1013.



2. *Cristo Pantocratore*, Monreale (PA), 1172-1267.

che lui in forma accessibile al lettore, quando si immerge in Dio alla fine del viaggio nei tre regni dell'oltretomba (*Pd* XXXIII).

3. «Si adatta alle vostre capacità intellettuali» significa che la *Bibbia* usa la cultura del lettore, la scienza del lettore, il sapere del tempo. Questa soluzione, questa *inquadratura storica* del testo, permette di evitare molti problemi, perché la verità della scienza, presente e futura, non è coinvolta direttamente.

4. Il poeta prende, come altrove, da Tommaso d'Aquino. Peraltro si rifà a una lunga tradizione che risale ai Padri della Chiesa. Va notata la sua straordinaria capacità di sintesi: una decina di versi.

5. Χριστός Παντοκράτωρ, cioè *onnipotente*, raffigura Gesù in gloria nell'arte paleocristiana, bizantina e anche medioevale, soprattutto nei mosaici delle absidi. Egli è ritratto in atteggiamento maestoso e severo, vestito di porpora e seduto come giudice su un trono prezioso. Con la mano dx benedice con tre dita alzate, secondo l'uso della chiesa ortodossa. Le dita spesso formano una “X” con indice e medio e una “C” con pollice, anulare e mignolo (sono le lettere iniziali e finali di Χριστός, Cristo). Nella mano sx tiene il *Vangelo*, che può essere chiuso o aperto sulle parole apocalittiche “Io sono l'Alfa e l'Omega” o salvifiche “Io sono la luce del mondo”. Spesso ai lati sono raffigurati la Madonna e Giovanni Battista, che si rivolgono a Cristo in atteggiamento suplice, quali intercessori dell'umanità.

## **Dio «ha piedi e mano»: Agostino, Bellarmino e Galilei**

Per Agostino, per i Padri della Chiesa e ugualmente per Dante, la *Bibbia* è ispirata dallo Spirito Santo e perciò non può sbagliare. In certi casi però non può essere presa alla lettera. Ad esempio rappresenta Dio con “piedi e mano” (*Pd* IV, 37-48), che prova sentimenti e passioni, e invece è puro spirito. Essa fa così, per darne una rappresentazione sensibile al credente, che altrimenti non capirebbe e non crederebbe. L’idea di una interpretazione allegorica o metaforica o non letterale è corretta: la *Genesi* personifica Dio, lo rappresenta come un essere umano, e ugualmente farà Michelangelo nella cappella Sistina (1503) e altrove gli altri artisti. Sono le necessità della retorica o le esigenze di una comunicazione corretta. Questa soluzione porta a distinguere nelle *Scritture* verità di fede e verità di scienza<sup>1</sup>. Sulla distinzione teorica tutti sono d’accordo, ma nella lettura pratica ci sono forti resistenze a dire dove finiscono le verità di fede e dove iniziano le verità di scienza. Agostino perciò suggerisce di essere assai prudenti nell’approccio al testo antico, e dà numerosi consigli, che sono condivisibili ancor oggi: il significato genuino del testo, che il lettore deve portare alla luce, ha la preminenza sulle nostre interpretazioni e sulle nostre idee.

Il problema della corretta discriminazione tra verità di fede e di scienza resta in letargo perché le verità di scienza coincidevano con la conoscenza dell’uomo comune e con le verità di scienza elaborate nel mondo greco da Aristotele e Tolomeo. Coincidevano perché gli strumenti di studio erano gli stessi: gli occhi. Così la Chiesa accoglie senza difficoltà la teoria geocentrica dell’astronomia ellenistica. Il ragionamento dei Padri della Chiesa è questo: la *Bibbia* è ispirata dallo Spirito Santo, che non può sbagliare, perciò tutto ciò che c’è scritto è vero. Ma il teologo è subito costretto a rettificare ciò che ha appena detto, altrimenti non riuscirebbe a dar conto di Dio che “ha piedi e mano” e si arrabbia. Addirittura la *Genesi*, il primo libro della *Bibbia*, parla di sette giorni in cui Dio crea cielo e terra, e non c’era ancora nulla, tanto meno il tempo e la settimana. E la deve interpretare in senso non letterale: deve navigare a vista. Ma poi dimentica di aver proposto una lettura non letterale, poiché teme che il dubbio su qualche passo coinvolga tutta la *Bibbia* e anche le verità di fede... In effetti la vita è assai contraddittoria, anche se non lo vogliamo riconoscere.

Ed è incredibile che nessuno dei Padri della Chiesa abbia interpretata i passi spinosi come banalissime metafore, per dare un’idea più concreta di Dio. Essi erano peggio di Omero, che soltanto di tanto in tanto

<sup>1</sup> I due termini sono sbagliati, perché sono intesi in senso forte e perché la scienza implicita e coinvolta è la scienza astronomica di Copernico-Galilei-Newton (1543-1687), e ciò è un errore di anacronismo. Ma questa è la formulazione erronea che da secoli si dà alla questione. Bisognava restare aderenti al testo o ai testi della *Bibbia* e non imporre ai testi problematiche di 1.500 anni dopo.

zoppicava. Eppure avevano studiato la retorica antica e la metafora è una delle prime figure retoriche che s’incontrano...

Agostino propone della *Bibbia* o, meglio, della *Genesi* una lettura *ad litteram*, cioè descrittiva. E ciò è una follia: il linguaggio non è mai completamente descrittivo, usa spessissimo metafore o modi di dire per essere chiaro e sintetico. E la sua posizione è assai contorta. Dice che tutta la *Bibbia* è vera perché ispirata dallo Spirito Santo, poi fa una apertura nel caso in cui una verità sia razionalmente dimostrata, quindi fa il voltagabbana e si fa in quattro per sanare le (eventuali) contraddizioni tra alcuni termini della *Genesi*, infine conclude che la *Bibbia* ha lo scopo di portare il credente in cielo e non di comunicargli verità terrene o astronomiche. E non risolve il problema dei rapporti tra le verità della *Bibbia*, cioè i 10-15 dogmi, e le verità razionalmente dimostrate, che dovrebbero essere le verità della scienza, cioè dell’astronomia, l’unica scienza al tempo possibile. Che è successo? Nessuna risposta, nessuna spiegazione da parte sua. Si era infilato in un vicolo cieco con la prima affermazione, che tutta la *Bibbia* fosse vera, e non se n’era accorto. In seguito il cardinal Bellarmino è più acuto e trova una risposta, semplice e convincente: in questi *ipotetici* casi di errore i teologi hanno sbagliato a interpretare la *Bibbia*. Per altro, se per Agostino lo scopo della *Bibbia* era portare l’uomo a salvare l’anima,

a) si doveva leggere tutto il testo da questa prospettiva; e addirittura

b) passava in secondo piano il problema dell’ispirazione e dell’assoluta verità della *Bibbia*.

Restava in ogni caso la correttezza e l’utilità della lettura contro le eresie, ma allora il filosofo si doveva preoccupare delle verità di fede contenute nella *Bibbia* e di nient’altro.

Il problema della corretta interpretazione della *Bibbia* esplose però soltanto 1.900 anni dopo (e non a causa degli eretici), quando Niccolò Copernico pubblica il *De revolutionibus orbium coelestium* (1543), dove propone l’eliocentrismo, e poi quando Galilei punta il cannocchiale verso il cielo e vede un cielo sconosciuto (1609): le montagne della Luna, le fasi di Venere, i quattro “pianeti” che girano intorno a Giove (e non alla Terra) e un cielo pieno di stelle. A dire il vero, la *Bibbia* non parla mai di epicicli e di cieli cristallini, gli ebrei non avevano scienziati, i greci sì. Tuttavia nessuno ci aveva fatto caso e la questione era rimasta in sospenso o in letargo, pronta a esplodere. Il contrasto vero o apparente sembrava tra le parole di Giosuè (“Sole, fèrmati su Gàbaon”) e la teoria copernicana, che sul piano matematico permetteva di semplificare i calcoli. Il filosofo protestante Andreas Osiander affronta il problema per primo nell’introduzione all’opera di Copernico (1543): una cosa è l’utilità matematica dell’ipotesi eliocentrica, un’altra è la sua verità empirica. Il problema era peraltro uno dei tanti problemi di lana ca-

prina degli intellettuali del tempo e di ogni tempo, ma s'inseriva in una situazione politica e religiosa esplosiva: la Riforma protestante (1517), che aveva diviso l'Europa, il concilio di Trento (1545-63), la riconquista della società da parte della Chiesa post-tridentina. Ad essi si aggiungeva il delirio di onnipotenza di Galilei, che affrontava di petto e in modo offensivo gli avversari e che invadeva pure ambiti non di sua competenza. La soluzione normalmente professata in questi casi era cercare degli accomodamenti, che un po' alla volta avrebbero chiarito la questione e portato a una nuova teoria condivisa. In proposito Tycho Brae (1546-1601), un astronomo danese, aveva immaginato un sistema in cui il Sole girava intorno alla Terra e i pianeti giravano intorno al Sole. Sulla linea di Osiander si pone anche il cardinal Bellarmino (1615), il teologo ufficiale della Chiesa e dei papi, che riesce a formulare la questione in modo sorprendentemente chiaro: intanto usiamo la teoria eliocentrica come semplice ipotesi matematica che facilita i calcoli, ma senza considerarla empiricamente dimostrata, perché non lo è; aspettiamo che la situazione si chiarisca e, se la teoria è dimostrata (cosa di cui dubita), ne traiamo le debite conseguenze. Il cardinale individua già per tempo il capro espiatorio: la colpa è dei teologi che hanno capito male o che hanno interpretato male la *Bibbia*. In tal modo salvava il carattere ispirato delle *Scritture*, e non poneva ostacoli alle sensate esperienze e alle dimostrazioni matematiche, a cui Galilei si richiamava ad ogni piè sospinto.

Bellarmino propone a Galilei la distinzione tra *ipotesi matematica* e *verità dimostrata* (1615), ma il pisano non riesce a capire, continua ad affermare che la teoria eliocentrica è vera, perché i "pianetini", che girano intorno a Giove (e non intorno alla Terra), dimostrano la falsità della teoria geocentrica. Prova a dimostrarla direttamente nel 1633 con la teoria delle maree, ma sbaglia: le maree sono provocate dalla Luna e non dal Sole.

Nel 1615 Galilei scrive la *Lettera a Cristina di Lorena*, con cui si propone tre scopi: 1) bloccare coloro che lo calunniano senza conoscere le sue teorie e senza aver visto il nuovo cosmo; 2) ribadire la verità della teoria copernicana, che sarebbe dimostrata dai pianeti "Medicei"; e 3) rifarsi ai Padri della Chiesa (in particolare ad Agostino, *De Genesi ad litteram*), affermare che la *Bibbia* contiene verità di fede e non di scienza, che la scienza è quella del tempo, che è storica, che cambia, che bisogna affidarsi alle "sensate esperienze", cioè all'esperienza passata attraverso il vaglio della ragione.

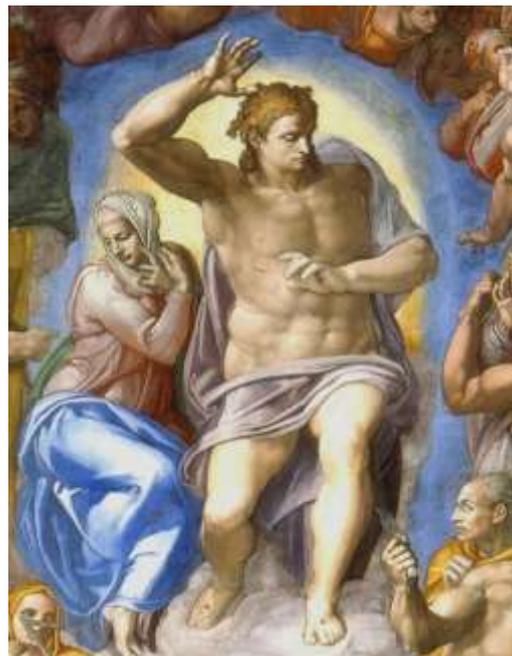
La lettera è di una violenza inaudita contro gli avversari, presentati come calunniatori, ignoranti, pieni di pregiudizi, ottusi. Egli non capisce che doveva seguire un'altra strada, quella indicata da Bellarmino, che era la più promettente e quella che uno scienziato doveva intraprendere *ex professo*: usare la teoria copernicana come semplice ipotesi matematica, che semplificava i calcoli; aspettare che la situazione teorica e



1. Michelangelo Buonarroti, *La creazione del Sole, della Luna e dei pianeti*, 1508-12.



2. Raffaello Sanzio, *La visione di Ezechiele*, 1518.



3. Michelangelo Buonarroti, *Il giudizio universale*, 1535-40.

sperimentale si chiarisse; e proporsi fin da subito di dimostrare la nuova teoria.

Non capisce nemmeno che doveva lasciar perdere l'ermeneutica biblica: era roba dei teologi, da lasciare ai teologi. Era inutile e imprudente infilarsi per quella strada. Era stupido andare a dire ai teologi quel che dovevano pensare: qualsiasi persona si sarebbe irritata, per di più Bellarmino lo avvisa a non farlo. [Egli era uno scienziato e doveva fare lo scienziato: doveva dimostrare la teoria.](#) La dimostrazione avrebbe costretto i teologi a tenerne conto e i Padri della Chiesa non sarebbero stati scomodati. Tuttavia le scoperte astronomiche e la fama in tutta Europa gli avevano dato alla testa e negli anni successivi cerca di diffondere come vera la teoria copernicana. I suoi avversari, tutti filosofi aristotelici, ne approfittano per accusarlo presso l'Inquisizione romana e per fare i loro interessi: la teoria eliocentrica li danneggiava economicamente. Così è invitato a Roma, ospitato con ogni riguardo, processato e costretto all'abiura (1633), ma per ciò che riguardava la Chiesa, non per ciò che riguardava la scienza. A Bellarmino aveva promesso di non professare l'eliocentrismo come vero (1615), ma poi se n'era dimenticato. Non sconta neanche un giorno di galera, se ne ritorna a casa in compagnia dell'arcivescovo di Siena, suo amico, e continua la vita di sempre nella sua splendida villa ad Arcetri, presso Firenze. Non ha voglia di dire i salmi settimanali a cui era stato condannato, chiede la dispensa e li fa dire alla figlia.

[Il mondo della scienza non è fatto di persone innocenti e corrette come gli scienziati ci vogliono far credere:](#) Galilei offende pesantemente gli avversari, i filosofi aristotelici reagiscono con la denuncia per difendere il loro prestigio e la loro pagnotta. E la lotta non è fatta con dimostrazioni o contro-dimostrazioni, come ragionevolmente doveva essere combattuta, ma con il sarcasmo, le offese e la denuncia. Il pisano continua la pratica degli insulti nel *Saggiatore* (1623) contro il gesuita Orazio Grassi e pure contro il papa, suo protettore, nei *Dialoghi sopra i due massimi sistemi del mondo* (1632): ne mette le tesi in bocca a Simplicio, che difende Aristotele. E neanche al senno di poi degli scienziati, degli scienziati di oggi (2021) risulta chiaro che il pisano doveva lasciar perdere le aggressioni verbali e *dimostrare* la teoria. Gli scienziati di oggi danno per scontato che la teoria eliocentrica sia vera, perché *poi* sarebbe stata dimostrata (La dimostrazione avrebbe avuto addirittura valore retroattivo! Miracolo! Miracolo! O, in alternativa, sono dementi). E non capiscono nemmeno che Newton non l'ha dimostrata: nella sua formula Sole e Terra, ma anche i pianeti Medicei, sono letteralmente scomparsi. Ci rendiamo conto che, anche a 400 anni di distanza, [le parole di Bellarmino, secondo cui la teoria copernicana andava dimostrata, erano difficili da capire.](#) Se pensiamo alla soluzione elaborata da Newton (1687), ci rendiamo pure conto che serviva una immaginazione enorme per dimostrarla: serviva il concetto di *masa di un corpo* e bisognava introdurre la *forza di gra-*

*vità*, così i corpi celesti restavano in cielo. E, se ricordiamo la dimostrazione del moto della Terra intorno al proprio asse, fatta da Foucault con il pendolo 218 anni dopo (1851), sorridiamo per il suo carattere paradossale: la dimostrazione è facile (un filo e un peso) ed è galileiana. Galilei aveva studiato a Pisa l'isocronismo del pendolo. Tuttavia una frase così doveva essere detta da uno scienziato, non da un teologo. [Uno scienziato in teoria dovrebbe capire che le teorie scientifiche vanno dimostrate.](#) Si dimostrano anche i teoremi di geometria. E invece no, il pisano era più ottuso di una talpa addormentata, perché neanche imbeccato riusciva a capire. Una causa e una giustificazione di tale ottusità poteva essere la stessa geometria euclidea, che per lo scienziato coincideva con il sapere matematico di Dio e che riusciva a descrivere correttamente la realtà: bastava descrivere il movimento dei pianeti (come dice Copernico) o le orbite degli stessi (come fa Keplero), e la dimostrazione era fatta. Tuttavia il pisano dimenticava che la teoria geocentrica non era soddisfacente: c'erano gli epicicli e c'erano le sfere cristalline, e senza sfere cristalline e senza intelligenze angeliche non funzionavano né i cieli di Aristotele, né i cieli di Copernico. [Il problema era lì](#), ed era lo stesso problema di Ipparco di Samo e di Aristotele, che aveva visto vittorioso lo stagirita: [far stare il Sole, la Luna, i pianeti e i satelliti in cielo, e farli girare senza che cadessero, né sulla Terra né sul Sole.](#) Non lo capisce né, tanto meno, riesce a farli stare in cielo. Vi riuscirà soltanto Newton (1687), impostando in modo radicalmente diverso la questione.

Purtroppo, per Galilei e per molti scienziati di oggi, Bellarmino in qualche modo è riuscito a distinguere teoria e realtà: la teoria deve essere dimostrata dalla realtà. Tra l'altro lo diceva anche Galilei con il suo metodo matematico-sperimentale, ma non lo sapeva. In tal modo il teologo anticipa la separazione tra teoria e realtà espressa dalle geometrie non-euclidee che compariranno in seguito (1829-67) e poi dal Convenzionalismo di fine sec. XIX di Duhem e Poincaré. I poveri di spirito però non si sono ancora accorti che il cardinale ha anticipato l'epistemologia dei secoli successivi, perché sono ancora convinti che la geometria euclidea o, al limite, le altre geometrie siano le geometrie dello spazio. Ma no! Si deve dimostrare che in una certa area di spazio funziona una geometria o funziona l'altra! Se mi costruisco una casa, do per scontato che mi serve soltanto la geometria euclidea ed *eventualmente* i permessi di costruzione! La loro ostilità verso il Convenzionalismo come verso Feyerabend, è facile da spiegare e rivela il loro punto debole: sono terrorizzati che queste posizioni epistemologiche portino a negare valore conoscitivo alla scienza.

Bellarmino risolve egregiamente i problemi della scienza per il momento come per il futuro e risolve bene pure i suoi problemi teologici: la colpa è dei teologi che hanno capito male il testo biblico, e van-

no sgridati. In questo modo incassava senza danno i cambiamenti che all'improvviso avevano coinvolto e sconvolto l'astronomia del suo tempo e addirittura l'intera visione del cosmo.

Infamia delle infamie: il cardinale affronta e risolve con successo tutte le questioni in appena due paginette. *Rem tene, verba sequentur*. Chi legge il testo galileiano si trova in difficoltà: è lunghissimo, si presenta come una dissertazione (ma non era necessario) e usa un periodo alla latina, fatto di principali, dipendenti, sotto-dipendenti e sotto-sotto-dipendenti. È un vero labirinto.

Sia chiaro, ritenere che *Vecchio e Nuovo testamento* siano ispirati da Dio è una stupidaggine e una forzatura spaventosa dei testi o si può intendere soltanto in modo generico, ma così decidono i teologi del tempo e la loro decisione è insindacabile. Ed è una stupidaggine perché non si capisce perché, se queste erano le sue intenzioni, non ha fatto un elenco delle verità che voleva far conoscere, in modo da evitare errori, conflitti ed eresie. E le verità sono pochine, 10-15, disperse in 73 libri di contenuto assolutamente eterogeneo, che vanno dalla cosmogonia ai salmi alle opere storiche. Ma che Dio disordinato!

Ma così i teologi hanno deciso e noi non possiamo farci niente. Tuttavia dobbiamo capire i motivi di questa scelta (ripetere la strategia di Mosè, di attribuire a Dio i comandamenti, per costringere il popolo ebreo a non discuterli e a metterli in pratica; e avere delle verità da proporre al fedele, come facevano le scuole filosofiche ellenistiche), anche se la lettura di Agostino *ad litteram* ignorava tutta l'arte di scrivere di 1.000 anni prima di lui, che egli pure conosceva. Comunque sia, il primo dogma è proclamato secoli dopo nel primo concilio di Nicea (325): *Gesù Cristo è il Figlio unigenito di Dio*, dopo che il Cristianesimo era divenuto religione di Stato (Editto di Tessalonica, 280).

Oggi si legge la *Bibbia* con altri occhi. I teologi vi possono cercare quello che vogliono, sono liberi di farlo. Un lettore normale ne fa un dovuto inquadramento storico e le fa fare i conti con la cultura di quel tempo e non del suo. Il tempo poi è lunghissimo: dal 1850ca. a.C. al 100 d.C. Un tale approccio fa bene anche ai teologi. L'unica eccezione sono i soliti scienziati o anticlericali ignoranti che la leggono alla lettera come se fosse ancora fresca di stampa: 2.700 anni di ermeneutica, da Talete in poi, non sono serviti a niente.

--I⊙I--

**Agostino d'Ipbona**, *De Genesi ad litteram libri XII*, 415

I, 1.1. *Senso figurato e senso letterale nella sacra Scrittura*.

La sacra *Scrittura* nel suo complesso è divisa in due parti, come indica il Signore quando afferma che uno scriba istruito nelle cose del Regno di Dio è come un

padre di famiglia che trae fuori dal suo tesoro cose nuove e cose antiche [Mt 13, 52], come si chiamano anche i due *Testamenti*. In tutti i Libri sacri si devono poi distinguere le verità eterne che vi sono inculcate e i fatti che vi sono narrati, gli eventi futuri che vi sono predetti, le azioni che ci si comanda o consiglia di compiere. Rispetto dunque al racconto dei fatti sorge la questione se tutto deve essere inteso in senso figurato (=allegorico o simbolico) oppure si deve affermare e sostenere anche l'autenticità dei fatti attestati (=in senso letterale). E nessun cristiano oserà negare la prima ipotesi, cioè che i passi [della *Scrittura*] debbano essere intesi in senso figurato (=allegorico o simbolico), qualora consideri attentamente le parole dell'Apostolo: *Tutte queste cose però accaddero loro in figura* [1Cor 10, 11], e ciò che sta scritto nella *Genesi*: *E saranno due in una sola carne* [Gn 2, 24], ch'egli dichiara essere una grande verità misteriosa in rapporto a Cristo e alla Chiesa [Ef 5, 32].

I, 1.2. *Significato di "principio", "cielo e terra"*.

Se dunque la *Scrittura* dev'essere interpretata in entrambi i predetti sensi, in qual senso, all'infuori di quello allegorico, è stato detto: *Nel principio Dio creò il cielo e la terra* [Gn 1, 1]? Forse "all'inizio del tempo" o perché furono fatti "prima di tutte le cose" oppure "nel Principio, ch'è il Verbo di Dio, suo unico Figlio"? Inoltre, in qual modo potrebbe dimostrarsi che Dio crea esseri mutevoli e temporali senza subire alcun mutamento di se stesso? E che cosa potrebbe essere indicato con le parole "cielo" e "terra"? Ha forse il nome di "cielo e terra" la creatura spirituale e corporale o soltanto quella corporale? Bisognerebbe allora pensare che la *Scrittura* in questo libro ha passato sotto silenzio la creatura spirituale e ha usato l'espressione *cielo e terra* per indicare l'insieme delle creature corporali, sia quelle superiori che quelle inferiori? O forse è stata chiamata "cielo e terra" la materia informe delle une e delle altre creature: cioè da una parte la vita spirituale, quale può essere in sé prima di volgersi verso il Creatore – proprio grazie a questo suo volgersi verso il Creatore essa viene formata e resa perfetta, ma rimane informe se non si volge verso di Lui –; da un'altra parte la vita corporale, se fosse possibile concepirla interamente priva delle proprietà corporee che appaiono nella materia formata, quando i corpi hanno già le forme specifiche percettibili con la vista o con un altro senso.

I, 18.37. *Occorre cautela nell'interpretare le sacre Scritture*.

Riguardo poi a realtà oscure e assai lontane dai nostri occhi, ci potrebbe capitare di leggere anche nella sacra *Scrittura* passi che, salvando la fede in cui siamo istruiti, possono dar luogo a interpretazioni diverse l'una dall'altra; in tal caso dobbiamo stare attenti a non precipitarci a sostenere alcuna di esse, per evitare di andare in rovina qualora un esame del-

la verità più attento la demolisse mediante sicuri argomenti. In tal caso combatteremmo per difendere non già il senso delle *Scritture* divine ma quello nostro personale, sì da sostenere come senso delle *Scritture* quello ch'è nostro, mentre dovremmo piuttosto sostenere come nostro quello ch'è il senso delle *Scritture*.

XI, 9.20. *La Scrittura vuole insegnare la salvezza dell'anima, non la figura del cielo o verità scientifiche*<sup>1</sup>.

Di solito si pone altresì il quesito su quale forma e figura (=aspetto) dobbiamo credere che il cielo abbia secondo le nostre *Scritture*. Molti discutono su questi argomenti che invece i nostri scrittori sacri con maggior saggezza hanno lasciato da parte, poiché a coloro che li studiano non giovano per ottenere la felicità [in paradiso] e, ciò che è peggio, occupano spazi di tempo molto preziosi che dovrebbero essere impiegati per i problemi della salvezza eterna. Che importa se il cielo racchiude da ogni parte, come una sfera, la terra mantenuta in equilibrio al centro del mondo oppure la copra come un disco solo dalla parte superiore? Ma qui è in gioco la credibilità della *Scrittura* per il motivo più volte da me ricordato. Occorre cioè evitare che uno, il quale non comprende la sacra *Scrittura*, incontrando nei nostri libri [sacri] o sentendo da altri citare qualche testo [sacro] relativo a tali argomenti che gli pare in contrasto con le verità da lui conosciute con evidenza mediante la ragione, non presti affatto fede agli altri utili insegnamenti o racconti o profezie della stessa *Scrittura*. Ecco perché è necessario dire in breve che i nostri agiografi (=scrittori sacri) conoscevano quanto è conforme alla verità per ciò che riguarda la figura (=l'aspetto) del cielo, ma lo Spirito di Dio, che parlava per mezzo di essi, non ha voluto insegnare agli uomini queste cognizioni per nulla utili alla salvezza dell'anima<sup>2</sup>.

XI, 9.21. *La Scrittura non può essere in contraddizione con se stessa o con la scienza.*

Ma – dirà qualcuno – come mai non è in contrasto con l'opinione di coloro, i quali attribuiscono al cielo la figura d'una sfera, quanto sta scritto nei nostri *Libri sacri* e cioè: *Tu che hai steso il cielo come una pelle* [Gn 1, 3-4]? Ciò sarà senz'altro contrario se è falso quanto affermano coloro; poiché sono vere le affermazioni della divina *Scrittura* anziché le congetture dell'umana infermità. Ma, se per caso quelli potessero

<sup>1</sup> Il titolo "verità scientifiche" (=verità della scienza, scoperte dalla scienza, in genere la fisica e/o l'astronomia) porta a fraintendere il testo: l'espressione è nata con Copernico, Galilei, Newton e la scienza moderna (1543-1687) ed ha valore polemico rispetto al contenuto della *Bibbia*. Qui si dovrebbe dire banalmente "teorie, visioni del cielo (o astronomiche)" del tempo. Agostino parla di "forma e figura" del cielo.

<sup>2</sup> Manca la conclusione: se è così, quali sono le conseguenze?

provare la loro opinione con argomenti di cui non si dovrebbe dubitare, bisognerebbe dimostrare che l'immagine della pelle usata dai nostri *Libri sacri* non è in contraddizione con quelle argomentazioni razionali, altrimenti ci sarebbe una contraddizione anche nelle stesse nostre *Scritture* rispetto a un altro passo in cui si dice che il cielo sta sospeso come una volta [Gn 1, 1]. In realtà che c'è di tanto diverso e contrario quanto la superficie piana e distesa d'una pelle e la curva d'una volta convessa? Invece, se è necessario – com'è necessario – intendere queste due affermazioni in modo da trovarle entrambe concordanti e non contrastanti fra loro, è pure necessario che né l'una né l'altra siano in contraddizione con le dimostrazioni – purché riconosciute vere da una sicura ragione –, con le quali si mostra che il cielo ha la figura d'una sfera da ogni parte convessa, tuttavia sempre che ciò sia provato.

XI, 10.23. *Il moto del cielo e l'appellativo di "firmamento".*

Riguardo al moto celeste alcuni fratelli pongono il quesito se il cielo stia fermo oppure si muova. "Poiché, se si muove – dicono – come mai può essere firmamento"? Invece, se sta fermo, come mai le stelle, che si crede siano fisse in esso, ruotano da Oriente a Occidente, mentre quelle settentrionali compiono giri più brevi verso il polo? Sembrerebbe quindi che il cielo, se esiste al vertice opposto un altro polo a noi nascosto, gira come una sfera e, se non esiste nessun altro polo, come un disco. Io rispondo loro che, per sapere con sicurezza se le cose stiano o non stiano così, occorrono ricerche razionali molto delicate e laboriose, per dedicarmi alle quali e svolgerle non solo io non ho più il tempo, ma non debbono averne neppure coloro che noi desideriamo istruire per la loro salvezza e per il bene ch'esige la santa Chiesa. Costoro dunque sappiano che da una parte il termine "firmamento" non ci costringe a credere che il cielo sia immobile, dato che si può pensare sia stato chiamato "firmamento" non già a causa della sua immobilità, ma della sua solidità o a causa del limite invalicabile che separa le acque superiori da quelle inferiori; d'altra parte se la verità [scientifica] ci persuade che il cielo è immobile, il moto degli astri non c'impedisce di pensare che sia così. Inoltre anche da quelli stessi che hanno fatto queste ricerche con la massima diligenza e con tutto il tempo disponibile, è stato scoperto che anche nel cielo immobile, con il solo moto circolare degli astri, si potevano produrre tutti i fenomeni [astronomici] notati ed osservati nelle stesse rivoluzioni siderali (=delle stelle).

*Commento*

1. I titoli sono del traduttore e spesso sono sbagliati perché anacronistici. Agostino afferma che "in tutti i *Libri sacri* si devono [...] distinguere le verità eterne che vi sono inculcate e i fatti che vi sono narrati, gli eventi futuri che vi sono predetti, le azioni

che ci si comanda o consiglia di compiere”. Egli è interessato alle “verità eterne” e propone una interpretazione *ad litteram* della *Bibbia*. Nessun cristiano metterebbe in dubbio la “lettura figurale” del testo, né “l’autenticità dei fatti” narrati. Il paragrafo I, 1.2. *Significato di “principio”, “cielo e terra”* mostra direttamente che cosa l’autore intende per “verità eterne” e lettura *ad litteram*. E il lettore si accorge che sorvola di chiosare “l’autenticità dei fatti” narrati. La lettura *ad litteram* significa “parola per parola”, “restando aderenti al significato letterale delle parole”, e poi risulta essere un’interpretazione allegorica (o simbolica). Questa interpretazione ha la preminenza sulla lettura che coglie “l’autenticità dei fatti”. Sono quindi possibili e legittime due letture: quella *allegorica* che cerca le verità eterne e quella *letterale*, che parla di fatti autentici, cioè *veramente accaduti*. A dire il vero, era meglio invertire le due letture: prima la letterale, poi l’allegorica. Tuttavia l’autore non è interessato alla prima e decide di chiosare il testo *ad litteram*, “parola per parola”, per realizzare la lettura allegorica, che si occupa della salvezza dell’anima. La lettura *ad litteram*, *alla lettera*, e il *senso letterale* (“l’autenticità dei fatti”) sono quindi due cose molto diverse. In ogni caso **il filosofo si mette nei guai da solo: afferma che le Scritture sono state dettate (e non semplicemente ispirate) dallo Spirito Santo e che sono perciò assolutamente vere, riga per riga, nel timore che un passo male interpretato screditi le “verità eterne” e tutto il resto.** E propone un’interpretazione *forte* e *rigida* del testo, che toglie meriti e demeriti allo scrittore sacro: tutto ciò che c’è scritto è vero. Se gli lasciava spazio, meriti, demeriti e responsabilità nei confronti del testo, si sarebbe avvicinato al testo con maggiori margini di manovra per quei passi difficili da accogliere, che riguardavano Dio, che ha “piedi e mani”, o le verità della scienza. A quanto pare, l’autore ha ritenuto di aver fatto la scelta migliore possibile. Il lettore deve tenere presente che Agostino non deve litigare con gli scienziati (il geocentrismo non è mai messo in dubbio), ma con gli eretici. Di qui la necessità di una lettura *ad litteram* forte e rigida. Tuttavia l’autore incorre subito in un errore *effettivo*: **commenta il termine *firmamentum* della traduzione latina e invece doveva commentare il termine originale in aramaico.** Piccola svista. Anche i santi commettono errori.

2. Il filosofo cerca il *concordismo*: “volta” e “pelle” vanno interpretati in modo tale da non risultare contraddittori. In questo caso però non avanza l’ipotesi che siano soltanto due modi diversi per indicare la stessa cosa (una soluzione facile e banale). Pensa che le parole indichino due oggetti diversi (ciò darebbe luogo a una contraddizione che si deve e vuole sanare). Ad ogni modo procede oltre: né la “volta” né la “pelle” possono essere in contraddizione con la scienza, cioè con una verità chiaramente dimostrata. Il motivo può essere indicato con le parole di Galilei: la *Bibbia* è ispirata da Dio, la natura è stata creata da Dio, perciò non possono contraddirsi. Ma (aggiungerà

Galilei) le verità scientifiche sono storiche: cambiano nel tempo. Agostino non aveva preso in considerazione questa possibilità: da almeno 800 anni l’astronomia non cambiava e poteva in modo ragionevole pensare che non sarebbe destinata a cambiare.

3. L’autore deve praticare il concordismo, a causa di due premesse: a) la *Bibbia* è ispirata da Dio e perciò non può essere contraddittoria; e b) la *Bibbia* usa soltanto un linguaggio descrittivo (ipotesi immediatamente rettificata). I due presupposti sono giustificati dall’utilità, come tutti i presupposti. Devono però essere tra loro non contraddittori, devono essere costantemente tenuti presente e dar luogo a risultati significativi (come in effetti succede). Non sono arbitrari, sono anzi necessitati: l’autore opera in campo religioso, sta parlando di libri che giudica *sacri*, da mettere a fondamento della fede, non sta operando in ambito scientifico o ermeneutico. Tuttavia ritenere veri i riferimenti astronomici contenuti nei salmi di Salomone è duro da digerire: salmi, canzoni ecc. non sono né veri né falsi, ieri come oggi, perché esprimono un sentimento. Se usava la teoria dei generi letterari e delle figure retoriche, si semplificava enormemente la vita e aveva più libertà di manovra. Un’altra forma di libertà poteva venire da un’interpretazione diversa dello scrittore sacro: lo Spirito Santo ha ispirato; lo scrittore ha tradotto l’ispirazione *a suo modo* nel testo scritto; il teologo deve interpretare il testo correttamente e risalire alle intenzioni dello Spirito Santo. Neanche i santi sono perfetti.

4. “*Tu che hai steso il cielo come una pelle*” è scritto nella *Bibbia*. Si tratta di una banalissima metafora. Lo sapeva Demostene (384-322 a.C.) come poi Quintiliano (35/40-96). Tuttavia Agostino non coglie la figura retorica, perciò è costretto a trovare un’interpretazione che eviti la contraddizione con l’altro passo biblico “il cielo sta sospeso *come* una volta”, altra metafora. **Egli vuole un’interpretazione rigida e univoca della Scrittura nel timore che un’interpretazione, poi dimostrata falsa, coinvolga anche le verità di fede e le screditi.** Poteva banalmente dire che le verità (o le opinioni o le interpretazioni) vanno e vengono e che invece i testi rimangono. Ma non lo fa: i teologi si comportano, erroneamente, come i giuristi, che rispettano sempre le decisioni prese dai predecessori. Anzi subito dopo fa il salto mortale: la verità (astronomica) contenuta nei due testi non deve contrastare con verità razionalmente dimostrate, cioè con verità *scientifiche* razionalmente dimostrate. Certamente, come accadrà in seguito, è difficile far concordare il «Sole, fermati in Gàbaon», preso alla lettera, con la teoria eliocentrica (o viceversa), ma intanto il problema non si pone: la scienza è entrata in letargo e vi resterà a lungo, per mille anni. In ogni caso il filosofo pone una ben ragionevole e condivisibile condizione: **“sempre che ciò sia provato”**, a condizione che la verità scientifica sia *effettivamente* provata. Poteva star tranquillo: Copernico, Keplero, Galilei non di-

mostrano l'eliocentrismo. Peraltro le parole di Giosuè sono facili da disinnescare: il condottiero ebreo non sta facendo scienza o, in alternativa, usa la scienza del tempo o la cultura popolare del tempo o la testimonianza dei nostri sensi. Le scappatoie erano numerose. 5. Il filosofo sostiene che la *Bibbia* non deve contraddire le verità della scienza, cioè le verità chiaramente dimostrate, e pone la stessa condizione che porrà in seguito anche il cardinal Bellarmino: "sempre che ciò sia provato". Il motivo resta implicito: la *Bibbia* ci viene da Dio, la natura ci viene ugualmente da Dio. Ma erano 200 anni che l'astronomia non cambiava e non cambierà per altri 1.200 (1543-1609). Claudio Tolomeo, l'ultimo scienziato e l'ultimo astronomo, era vissuto nel sec. II d.C. Per Agostino però lo Spirito Santo "non ha voluto insegnare agli uomini queste cognizioni [astronomiche] per nulla utili alla salvezza dell'anima"; esse però sono vere (lo Spirito Santo non può mentire), anche se sono messe lì di straforo. L'autore continua lo scarso apprezzamento dei romani verso la scienza e la tecnologia. D'altra parte i romani avevano tutta la tecnologia di cui avevano bisogno, dalla pozzolana alla groma.

6. Agostino insiste sulla centralità del testo, ma non per salvarne il genuino contenuto, bensì per lottare contro le interpretazioni a suo avviso personali e perciò infondate degli eretici. Egli teme che le interpretazioni personali di passi non attinenti alle verità di fede, se dimostrate false, portino a screditare il testo ("Dobbiamo stare attenti a non precipitarci a sostenere alcuna di esse, per evitare di andare in rovina qualora un esame della verità più attento la demolisse mediante sicuri argomenti"). Subito dopo si rimangia quello che ha detto e introduce l'idea che ci siano "verità chiaramente dimostrate" ("se per caso quelli potessero provare la loro opinione con argomenti di cui non si dovrebbe dubitare"), nel qual caso si devono seguire queste verità e ignorare il testo. Il filosofo professa l'idea che una dimostrazione sia fatta "una volta per tutte", perché la verità è "una volta per sempre". Insomma usa un concetto forte di verità, quello di verità assoluta. Questa convinzione è condivisa da molti scienziati di ieri e di oggi. La storia della filosofia e della scienza mostra però che non ci sono mai state verità assolute, ma sempre sistemi o teorie che si succedevano ad altri sistemi o teorie. Gli scienziati, per dimostrare la loro profondissima intelligenza, non hanno neanche praticato la soluzione di dire che la *teoria vera in assoluto* è l'ultima che è stata formulata. Il fatto è che le affermazioni teoriche (qui la concezione della verità come verità assoluta) vanno per i fatti loro e il lavoro sui testi o la ricerca scientifica effettiva vanno per i fatti loro. La verità o, più banalmente, la teoria è sempre storica (o localizzata): quella proclamata in un determinato momento, in un determinato luogo da un determinato individuo inserito in un determinato contesto scientifico o filosofico. L'errore, che spinge a parlare di verità assoluta e poi di vivere in mezzo a verità relative senza farsi dei problemi, ha origine in una scorretta interpretazione

del linguaggio: si pensa che il linguaggio abbia valore ontologico, designi la realtà in sé; e invece il linguaggio ha valore semplicemente descrittivo, è come un cestello dentro cui si mettono pere, mele e susine, e il cestello si può cambiare, si può sostituire con un altro, quando si rompe e non serve più.

7. Possiamo immedesimarci nel dilemma di Agostino e poi del cardinal Bellarmino: la *Bibbia* è tutta ispirata (=dettata) da Dio, sia le verità di fede sia le verità di scienza. C'è subito un intoppo: Dio che ha mani e piedi non può essere interpretato letteralmente, perché è puro spirito. Bisogna fare subito un'eccezione<sup>1</sup>. Le verità di scienza sono dettate dallo Spirito Santo, dunque sono assolutamente vere. Tuttavia, se uno scienziato ce le dimostra, dobbiamo accogliere le nuove verità di scienza, perché la natura è creata da Dio. L'uomo ha quindi due fonti di conoscenza: la *Bibbia* e la natura. La prima difficoltà è stata risolta introducendo una lettura non letterale del testo biblico. Si deve trovare una soluzione anche per la seconda. Le soluzioni sono limitate, in sostanza soltanto due: o si sostiene che la scienza è la scienza del tempo dello scrittore o si afferma che il teologo non ha capito bene il testo biblico. E sono state usate tutt'e due: tutt'e due riuscivano a salvare l'ipotesi iniziale che la *Bibbia* è stata dettata dallo Spirito Santo. Il verbo ispirare peraltro era più adatto, dava maggiori margini di manovra. Ma... nonostante ci fossero ben due soluzioni per sanare il contrasto tra verità di scienza della *Bibbia* e verità di scienza della natura, c'è un blocco psicologico, emotivo ed epistemologico a proposito del passo di Giosuè: "Sole, fermati in Gàbaon". Il blocco è parziale: il cardinal Bellarmino, come Agostino, diceva che davanti a una dimostrazione (cosa che per altro riteneva impossibile), si accettava la dimostrazione e si andava a riempire di legnate i teologi, che avevano frainteso il testo biblico. Serviva una dimostrazione. Nessuno però la dà, fino a Newton (1687). Le pretese del cardinale (o di Agostino) erano legittime e giustificate: Newton lo capisce. Galilei non le capisce e va all'assalto degli anti-copernicani come un toro davanti al panno rosso del torero. Non capisce nemmeno che deve fare lo scienziato e dimostrare la teoria eliocentrica.

8. A dire il vero, interpretare il passo di Giosuè con la teoria aristotelico-tolemaica è una ingiustificata forzatura. Sicuramente il condottiero ebreo faceva riferimento alle conoscenze astronomiche del mon-

<sup>1</sup> Tommaso d'Aquino (1225-1274) aveva scritto: "Conveniens est *Sacrae Scripturae* (=la *Bibbia*) divina et spiritualia sub similitudine corporalium tradere... Est autem naturale homini ut per sensibilia ad intellegibilia veniat: quia omnis nostra cognitio a sensu initium habet" («È necessario che la *Sacra Scrittura* tramandi le cose divine e spirituali attraverso similitudini fisiche; del resto è naturale per l'uomo giungere alla conoscenza intellettuale attraverso immagini sensibili, poiché ogni nostra conoscenza prende inizio dai sensi» (*Summa theol.*, I, q. I, a. 9).

do ebraico o dell'uomo comune, non delle conoscenze scientifiche del popolo ebreo, che aveva sacerdoti (l'intera tribù di Levi) e profeti, ma non aveva scienziati. E usava quelle conoscenze, come poi si dirà, per sanare il passo. **Se la frase esprime ciò che l'uomo comune vede, allora non è coinvolta nessuna verità scientifica né la parola dello Spirito Santo.** Indubbiamente possiamo rimproverare Galilei per non aver accettato la doppia proposta del cardinal Bellarmino (considerare l'eliocentrismo una utile ipotesi matematica, in attesa della dimostrazione), ma lo "errore" era anche più lontano: l'affermazione perentoria che la *Bibbia* era stata *dettata* dallo Spirito Santo e che perciò era tutta vera. Chi lo affermava aveva sicuramente letto il testo e si era scontrato subito con la descrizione di Dio con mani e piedi. Era preferibile, più prudente, mettere le mani avanti e fornire una lettura più accomodante: dire che era stata *ispirata* dallo Spirito Santo e che lo scrittore sacro ci aveva messo qualcosa di suo o del suo tempo: si poteva dare così la colpa a lui per l'uso delle metafore e poi anche ai teologi per gli errori di interpretazione. **Agostino e poi il cardinal Bellarmino indicano le soluzioni corrette, ma sono titubanti nel metterle in pratica, affermano e poi fanno marcia indietro, poi cambiano idea e affermano nuovamente che dobbiamo accettare le verità di scienza (e aggiungono) dimostrare.** Il motivo dell'incertezza è che temono di infilarsi in un vicolo cieco, che metta in dubbio l'ispirazione dello Spirito Santo, un vicolo che può portare a conseguenze imprevedibili e assai sgradite. Peraltro nessuno può indovinare il futuro e immaginare che qualcuno usasse la matematica (che gli scienziati conoscevano da sempre!) per descrivere le orbite dei pianeti e che qualcun altro inventasse il cannocchiale, lo rivolgesse verso il cielo e scoprisse cose imprevedute e incredibili. Tuttavia, anche se fosse stato possibile prevedere il futuro distante 1.600 anni, l'atteggiamento sarebbe stato disincantato: noi abbiamo i nostri problemi e i posteri si arrangino a risolvere i loro.

10. Anche se molto articolata, la lettura proposta da Agostino è quella di un teologo, non quella di un ermeneuta che cerca di capire il testo che ha davanti, l'autore, il lettore, l'ambiente che lo ha prodotto. Ognuno è libero di fare quel che vuole, o quasi.

11. Noi oggi leggiamo la *Genesi* in altro modo: è una **cosmogonia**, un racconto di fondazione, che stabilisce i rapporti tra un *popolo* e l'*ambiente naturale e demografico*, in cui vive. Un modo quindi molto diverso da quello *ad litteram* di Agostino. E lo leggiamo in questi termini perché troviamo cosmogonie anche presso altri popoli, come i greci (Esiodo) e i romani (la fondazione di Roma). A questo punto possiamo chiederci se noi abbiamo ragione ed egli torto. Dobbiamo rispondere che noi ci colleghiamo al nostro tempo, ed egli al suo. E che egli aveva il diritto o la libertà di avvicinarsi al testo come meglio credeva e per gli scopi che voleva raggiungere. Non ci sono perciò modi assolutamente corretti o assolutamente sbagliati di leggere un testo. In seguito il Medio Evo e Dante

(*Convivio*, 1304-07) teorizzano i quattro modi di leggere le scritture, che Machiavelli riduce a due (*Principe*, XVIII, 1512-13). Il rapporto con un testo è complesso e con un testo del passato e di un'altra società è ancora più complesso. Tuttavia non sembra ancora una verità metodologica ed ermeneutica diffusamente acquisita.

Si possono vedere anche, più sotto, le voci:

**Generi (I) letterari occidentali**

**Generi (I) letterari tra Genesi e scienza moderna**

**Genesi e Teogonia**

**Genesi (La) e il Grande Botto**

**Platone, la linea e il demiurgo**

---I © I---

**Bellarmino Roberto**, *Lettera a padre Benedetto Castelli*, 12.04.1615.

Molto Reverendo Padre mio<sup>1</sup>,

ho letto volentieri l'epistola italiana e la scrittura latina che la Paternità Vostra m'ha mandato: la ringrazio dell'una e dell'altra, e confesso che sono tutte piene d'ingegno e di dottrina. Ma, poiché lei domanda il mio parere, lo farò con molta brevità, perché lei ora ha poco tempo di leggere ed io ho poco tempo di scrivere.

1° Dico che mi pare che la Paternità Vostra e il Signor Galileo facciano prudentemente a contentarsi di parlare *ex suppositione* e non assolutamente, come io ho sempre creduto che abbia detto Copernico. Perché il dire che, supposto che la terra si muova e il sole stia fermo si salvano tutte le apparenze meglio che supponendo eccentrici ed epicicli, è benissimo detto, e non ha pericolo nessuno; e questo basta al matematico. Tuttavia voler affermare che realmente il sole stia nel centro del mondo e che giri su se stesso senza correre da oriente a occidente, e che la terra stia nel terzo cielo e giri con somma velocità intorno al sole, è cosa molto pericolosa non soltanto perché irrita tutti i filosofi e i teologi scolastici<sup>2</sup>, ma anche perché nuoce alla Santa Fede rendendo false le *Sacre Scritture*; perché la P.V. ha ben dimostrato molti modi di esporre le *Sacre Scritture*, ma non li ha applicati in particolare, che senza dubbio avrebbe trovato grandissime difficoltà se avesse voluto esporre tutti quei luoghi che lei stessa ha citato.

2° Dico che, come lei sa, il Concilio [di Trento] proibisce di esporre le *Scritture* in contrasto con il

<sup>1</sup> In Galileo Galilei, *Opere*, a cura di Antonio Favaro, Giunti-Barbera, Firenze, 1968, vol. XII, Lettera del 12 aprile 1615, pp. 171-172. Padre Benedetto Castelli (1578-1643) è discepolo e amico di Galilei. Versione rivista in italiano corrente.

<sup>2</sup> *Scolastico* significa che insegna nella schola, cioè nell'università.

comune consenso dei Santi Padri; e se la P.V. vorrà leggere non dico solo i Santi Padri, ma i commentari moderni sopra la *Genesi*, sopra i *Salmi*, sopra l'*Ecclesiaste*, sopra *Giosuè*, troverà che **tutti concordano nell'espone ad litteram** (=alla lettera) che il sole è nel cielo e gira intorno alla terra con somma velocità, e che la terra è lontanissima dal cielo e sta immobile nel centro del mondo. Consideri ora lei, con la sua prudenza, se la Chiesa possa sopportare che si dia alle *Scritture* un senso contrario ai Santi Padri e a tutti gli espositori greci e latini. Né si può rispondere che questa non sia materia di fede, perché, **se non è materia di fede ex parte obiecti (=dalla parte dell'oggetto), è materia di fede ex parte dicentis (=dalla parte di chi parla)**; e così sarebbe eretico chi dicesse che Abramo non abbia avuti due figli e Giacobbe dodici<sup>1</sup>, come chi dicesse che Cristo non è nato da una vergine, perché l'uno e l'altro **lo dice lo Spirito Santo**<sup>2</sup> per bocca dei profeti e degli apostoli.

3° Dico che, **quando ci fosse una vera dimostrazione** che il sole stia nel centro del mondo e la terra nel terzo cielo, e che il sole non giri intorno alla terra, ma la terra giri intorno al sole, allora bisognerà procedere con molta cautela a spiegare le *Sacre Scritture*, che paiono dire il contrario<sup>3</sup>, ed è **meglio dire che [noi teologi] non le intendiamo, piuttosto che dire che sia falso quello che si dimostra**<sup>4</sup>. Ma io non crederò che

<sup>1</sup> L'esempio è faticoso: non si capisce chi andrebbe in giro a negare tale "verità".

<sup>2</sup> **L'affermazione è perentoria, ma non ha alcun fondamento. Il salto da profeti e apostoli allo Spirito Santo è del tutto arbitrario.** In genere si dice che lo Spirito Santo ha *ispirato* lo scrittore sacro. Bellarmino invece afferma che lo Spirito Santo ha *detto* allo scrittore sacro e ha parlato "per bocca dei profeti e degli apostoli". E aggiunge quindi l'autorità dei Padri della Chiesa, un comportamento corretto (che si applica anche alle leggi dello Stato), ma in questo caso errato: l'ipotesi iniziale, se errata, trasmetteva l'errore a tutte le conseguenze. Nessuno dei due verbi è poi chiarito. In ogni caso il lettore deve mettersi nei panni del cardinale e capire le difficoltà che lo tormentano: "Se la *Bibbia* è *dettata* dallo Spirito Santo, allora tutto ciò che contiene è vero". L'interpretazione forte ("lo dice lo Spirito Santo per bocca...") sembra la soluzione di tutti i guai, e invece no. Il ragionamento è generale, non è detto che nei fatti specifici sia corretto. Magari lo Spirito Santo dettava, ma lo scrittore sacro non capiva o era rimbambito per il vino e la siesta.

<sup>3</sup> A dire il vero, il passo è soltanto *Gs* 10, 12-13, e poi *Qoèlet* 1, 5, scritto da re Salomone, figlio del re David, che lo stesso cardinale cita poco dopo.

<sup>4</sup> Bellarmino si è finalmente dimenticato di quel che ha imparato a memoria sui testi di teologia, pensa con la sua testa e individua la soluzione ai problemi: i teologi non hanno capito il testo sacro. Non si capisce però perché non citi e non usi Agostino ("La *Bibbia* contiene verità di fede, non contiene verità di scienza") né perché non rifletta sui passi in cui Dio è presentato con mani e piedi e si arrabbia (*Pd* IV, 37-48) e che perciò non può essere Dio puro spirito, ma

ci sia tal dimostrazione, finché non mi sia mostrata: né è lo stesso dimostrare che, supposto che il sole stia nel centro e la terra nel cielo, si salvino le apparenze, e dimostrare che in verità il sole stia nel centro e la terra nel cielo, perché la prima dimostrazione credo che ci possa essere, ma della seconda ho grandissimo dubbio, e in caso di dubbio non si devono lasciare le *Sacre Scritture*, esposte dai Santi Padri. Aggiungo che quello che scrisse: «Il sole sorge e tramonta e al suo luogo ritorna ecc.», fu Salomone [*Qoèlet* 1, 5], il quale non solo parlò *ispirato* da Dio, ma fu uomo sopra tutti gli altri sapientissimo e dottissimo nelle scienze umane e nella cognizione delle cose create, e tutta questa sapienza l'ebbe da Dio; onde non è verisimile che affermasse una cosa che fosse contraria alla verità dimostrata o che si potesse dimostrare. E se mi dirà che Salomone parlò secondo l'apparenza, parendo a noi che il sole giri, mentre la terra gira, come a chi parte dal lido, pare che il lido parta dalla nave, risponderò che chi parte dal lido, anche se gli pare che il lido parta da lui, nondimeno conosce che questo è un errore e lo corregge, vedendo chiaramente che la nave si muove e non il lido. Tuttavia, quanto al sole e alla terra, non c'è alcun saggio che abbia bisogno di correggere l'errore, perché **esperimenta chiaramente** che la terra sta ferma e che l'occhio non si inganna quando giudica che il sole si muove, come anche non s'inganna quando giudica che la luna e le stelle si muovano. E questo basti per ora<sup>5</sup>.

Con che saluto chiaramente P.V., e le auguro ogni soddisfazione da Dio.

Di casa, li 12 di aprile 1615

Di P.V. molto R. come fratello  
Il Card. Bellarmino

un modo allegorico di indicarlo. Tuttavia la risposta potrebbe essere banale: sta scrivendo in fretta una lettera. Partendo da quei passi e dall'autorità di Agostino, si poteva giungere ad affermare che Giosuè sta parlando in modo allegorico o improprio o secondo la scienza del tempo. E che lo scrittore sacro usa la scienza del tempo, altrimenti non sarebbe stato creduto. Il fatto è che con il senno di poi tutto è più chiaro e ragionevole.

<sup>5</sup> La Terra diventa implicitamente il punto di riferimento assoluto, poi per Newton lo saranno le Stelle Fisse: la Terra è grande, dunque non si muove; la nave è piccola, dunque si muove. Al cardinale non viene in mente di considerare le altre due (e più) possibilità: vedere il movimento di Terra e Sole dalla Luna; vedere il movimento di Terra e Luna dal Sole. Il rimprovero però è fuori luogo: non ci pensavano nemmeno gli scienziati, che lo dovevano fare per mestiere. D'altra parte concepire che il moto è relativo (al sistema di riferimento) è difficile e non ci si deve meravigliare di questo blocco mentale che colpisce Bellarmino (ma è scusabile, perché è un teologo) e soprattutto gli scienziati (che non sono scusabili).

### Commento

1. La lettera è breve ed essenziale. Se confrontata con il *De Genesi ad litteram*, risulta troppo concisa: il testo di Agostino dimostra di volersi concentrare sul testo biblico, da cui non si vuole allontanare, e propone un approccio assai articolato, per sviscerarlo senza errori. Ma conclude anche in modo sibillino e impreveduto che la *Bibbia* ha lo scopo di salvare l'anima del credente, non di trasmettergli verità astronomiche. Se è così, allora le verità di scienza, vere o false che siano, non hanno alcuna importanza. E tutta la fatica precedente è inutile... Il santo ha cercato di districare i problemi, ma il cambiamento di rotta rivela che a un certo punto si è sentito impotente, ha ritenuto di non farcela ed ha scantonato.

2. Il testo dice che Salomone, come tutti gli scrittori della *Bibbia*, "parlò ispirato da Dio". In realtà il verbo è normalmente frainteso e acquisisce il significato spurio di "parlò o scrisse sotto dettatura dello Spirito Santo". In questo modo si toglie qualsiasi merito o demerito allo scrittore sacro. Era preferibile intendere che era ispirato da Dio, che ha tradotto in parole l'ispirazione e che Dio ha rispettato la sua libertà, compresa la libertà di sbagliare, come dice Dante per bocca di Giustiniano (*Pd VI*). Mettere poi sullo stesso piano Abramo e Giacobbe e verità astronomiche è duro da accettare.

3. Il ragionamento della nave che si allontana dal porto è scorretto nella parte finale. Dice: «Conosce che questo è un errore e lo corregge, vedendo chiaramente che la nave si muove e non il lido». Non si chiarisce in che modo "conosce": forse si è fatto un modello mentale di porto e nave? E perché il porto non si muove? Perché è più grande? C'è un'interferenza empirica che impedisce di trasformare l'esempio in un utile modello teorico, e giungere ad affermare la relatività del modo: dal porto vedo che la nave si allontana; dalla nave vedo il porto che si allontana; se sono dietro la collina o se sto dormendo, non vedo niente.

4. Il teologo può cercare nella *Bibbia* ciò che vuole, l'ermeneuta deve invece leggerla in tutt'altro modo. Può succedere che debbano fare un percorso in comune, con soddisfazione di entrambi. La corretta comprensione del testo è però il punto di partenza di tutti e due, come diceva Agostino parlando del teologo.

5. Bellarmino si richiama ai precedenti storici: la lettura del presente non può prescindere dalla lettura dei Padri della Chiesa. Si fa così anche in diritto. Invece Galilei lotta contro i discorsi *per auctoritatem*, che si appoggiavano al passato, perché non facevano i suoi interessi.

6. Bellarmino, come in precedenza Agostino, teme che qualcuno faccia questo ragionamento: se nella *Bibbia* le verità di scienza sono false, allora sono false anche le verità di fede. Ovviamente poteva esistere la scappatoia: lo scrittore sacro ha usato la scienza del suo tempo (e la scienza è storica, cambia), altrimenti non sarebbe stato creduto. Teme l'effetto valanga. Non vede che gli epicicli sono assenti nella *Bibbia* e



1. El Greco, *La Santissima Trinità*, 1577-79.



2. Hendrick van Balen, *La Santissima Trinità*, 1620ca.

che quindi il cielo degli ebrei è diverso dal cielo di Aristotele-Tolomeo. Il resto, il geocentrismo, però coincideva, coincideva anche con il senso comune.

7. Bellarmino riesce a trovare la scappatoia: se la *Bibbia* contrasta con nuove verità, che siano dimostrate, allora i teologi hanno sbagliato a interpretarla. E allora bisogna reinterpretarla. Ma non pensa che ciò sia necessario. Al suo acume peraltro sfugge un'altra possibile scappatoia: possono aver sbagliato o frainteso i traduttori, che sicuramente non erano ispirati dallo Spirito Santo. E non si accorge dell'errore di Agostino, che ha commentato la traduzione latina della *Genesi*, e non l'originale in aramaico. Peraltro le nuove traduzioni sono come i portallettere del romanzo poliziesco: tutti li vedono, ma nessuno li nota.

8. È imbarazzante riconoscere che Dante, tre secoli prima, era stato più acuto e profondo di Bellarmino e applicava il *principio di relatività* proprio a Salomone (*Pd XIII*): Tommaso d'Aquino afferma che la sapienza di Salomone fu senza pari, Dante è perplesso, e allora il santo precisa, fu senza pari non in riferimento ad Adamo o a Gesù, ma in riferimento a tutti gli altri sovrani. Insomma Salomone fu *il più sapiente dei sovrani*. Bellarmino non riesce a immaginare un esempio adeguato: fa quello della nave e del porto, e giunge alla conclusione che *noi sappiamo* che si muove la nave e non il porto. L'esempio da fare era però un altro: due navi che si muovono, una in riferimento all'altra o in riferimento al porto. Nel secondo caso c'erano tre punti di vista, le due navi e il porto. Un altro esempio poteva essere due carrozze che si muovevano in direzioni opposte in relazione alla terra. Il poeta fa un grande abuso del principio di relatività.

Si può vedere anche la voce:

### Dante e il principio di relatività.

--I ☉ I--

**Galilei Galileo**, *Lettera a Cristina di Lorena*<sup>1</sup>, 1615

Io scopersi pochi anni addietro, come ben sa l'Altezza Vostra Serenissima, molti particolari nel cielo, rimasti invisibili sino ad oggi. Essi, sia per la novità, sia per alcune conseguenze che da essi dipendono, contrarie ad alcune proposizioni naturali comunemente professate dalle scuole dei filosofi, eccitarono contro di me un non piccolo numero di tali professori, quasi che io di mia mano avessi collocato tali cose in cielo, per intorbidare la natura e le scienze.

[...]

Sopra questa ragione mi pare primieramente da considerare che è e che è santamente detto e prudentemente stabilito che le *Sacre Scritture*<sup>2</sup> (=la *Bibbia*) non possono mai mentire, una volta che si sia penetrato il loro vero senso; e non credo che si possa negare che esso sia molte volte nascosto e molto diverso da

quello che le parole esprimono direttamente. Da ciò segue che ogni volta che qualcuno, nell' esporle, volesse fermarsi sempre al nudo significato letterale, potrebbe, se errasse, far apparire nelle *Sacre scritture* non soltanto contraddizioni e proposizioni lontane dal vero, ma anche gravi eresie e bestemmie, poiché sarebbe necessario dare a Iddio piedi, mani e occhi, ed anche affetti corporali ed umani, come l'ira, il pentimento, l'odio ed anche talvolta la dimenticanza delle cose passate e l'ignoranza delle future. Queste proposizioni, *dettate* dallo Spirito Santo, come furono riferite dagli scrittori sacri in modo da *adattarsi alle capacità del volgo assai rozzo* e indisciplinato, così per quelli che meritano di essere separati dalla plebe è necessario che i saggi espositori ne producano i veri sensi e indichino i motivi particolari per i quali essi siano espressi con tali parole. Questa dottrina è così ribadita e specificata da tutti i teologi, che sarebbe superfluo produrne una qualche attestazione. Di qui mi pare di poter dedurre ragionevolmente che le *Sacre scritture*, ogni volta che hanno dovuto pronunziare una conclusione sulla natura (soprattutto le più recondite e difficili da capire), non abbiano premesso questo stesso avviso, per non aggiungere confusione nelle menti di quello stesso popolo e renderlo incredulo verso i dogmi di più alto mistero. Se (come si è detto e facilmente si comprende) per il solo rispetto d'adattarsi alla capacità popolare le *sacre Scritture* non si sono astenute di adombrare verità importantissime, attribuendo persino allo stesso Iddio caratteristiche molto lontane e contrarie alla sua essenza, chi vorrà davvero sostenere che esse, posto da parte tale rispetto, nel parlare anche incidentalmente di Terra, acqua, Sole o altra creatura, abbiano scelto di restare con ogni rigore dentro i puri e ristretti significati delle parole<sup>3</sup>? E soprattutto quando su queste creature pronunziano verità che non riguardano il primo scopo delle stesse *Scritture*, cioè il culto divino e la salvezza dell'anima, e verità molto lontane dalla capacità di comprensione del volgo.

*Stando così le cose, mi pare che nelle discussioni di problemi naturali non si dovrebbe incominciare dall'autorità di passi delle Sacre Scritture, ma dalle sensate esperienze<sup>4</sup> e dalle dimostrazioni necessarie, perché procedono di pari passo dal Verbo divino sia le Scritture sia la natura, quella come ispirata dallo*

<sup>3</sup> Il ragionamento di Galilei è questo: se la *Bibbia* usa un linguaggio figurato (o allegorico) quando parla di verità di fede (le verità più importanti per salvare l'anima), altrimenti il lettore non crederebbe, a maggior ragione possiamo pensare che usi tale linguaggio e sempre per lo stesso motivo, quando parla di verità di scienza (secondarie rispetto alle prime), che sono difficili da capire, e quando parla di *passaggio e accidentalmente* di verità di scienza (come nel caso di Giosuè).

<sup>4</sup> "Sensate esperienze" non significa "esperienze dateci dai sensi", ma "esperienze che hanno senso, che sono state passate attraverso il vaglio della ragione".

<sup>1</sup> Galilei, *Opere cit.*, V, pp. 309-348. Versione rivista in italiano corrente.

<sup>2</sup> In realtà *qualche* passo di *alcuni* libri della *Bibbia*.

Spirito Santo e questa come pronta esecutrice degli ordini di Dio<sup>1</sup>; e perché è stato pure conveniente che le *Scritture*, per adattarsi alla generale capacità di comprendere, dicessero molte cose diverse (quanto all'aspetto e al nudo significato delle parole) dal vero assoluto. Tuttavia, sull'altro versante, la natura è inesorabile e immutabile, e non trascende mai i termini delle leggi imposte ad essa e non cura affatto che le sue recondite ragioni e i suoi modi d'operare siano o non siano esposti alla capacità degli uomini; di conseguenza l'effetto naturale<sup>2</sup> (che la sensata esperienza ci pone davanti agli occhi o a cui le necessarie dimostrazioni ci concludono) non deve in alcun modo essere messo in dubbio, nonché condannato, con passi delle *Scritture* che avessero nelle parole diverso aspetto, poiché non ogni detto delle *Scritture* è legato ad obblighi così severi come ogni effetto di natura, né in modo meno eccellente si scopre Iddio negli effetti di natura che nelle parole delle *Scritture*<sup>3</sup>. Tertulliano volle dire ciò, quando scrisse: "Noi affermiamo che Dio in primo luogo si conosce dalla natura, in secondo luogo si riconosce dalla dottrina: nella natura si conosce dalle opere, nella dottrina si riconosce dalle argomentazioni"<sup>4</sup> [Quinto S. Tertulliano, *Contro Marcione*, I, 18.]".

#### Commento

1. Galilei è subito velenoso verso i suoi avversari: le sue scoperte astronomiche "eccitarono contro di me un non piccolo numero di tali professori, quasi che io di mia mano avessi collocato tali cose in cielo, per intorbidare la natura e le scienze". E si presenta come calunniato e come vittima innocente. Non gli passa neanche per la mente di cercare di capire gli avversari. La Verità è tutta sua. **Se era intelligente, accettava**

<sup>1</sup> Galilei scrive *pro domo sua*, anche se non lo capisce. Il suo ragionamento è corretto o accettabile, ma egli è un ingenuo. Non capisce che mai e poi mai la controparte, che non sono i teologi, ma i filosofi aristotelici, avrebbe accettato di perdere il controllo sulla scienza accogliendo un'interpretazione non letterale della *Bibbia*, che faceva gli interessi di Galilei e dei nuovi filosofi della natura e non più i loro. Il pisano dimentica anche di averli offesi brutalmente agli inizi della lettera. Lo farà pure nelle opere successive.

<sup>2</sup> Significa *fatto*, in seguito si dirà *fenomeno naturale*.

<sup>3</sup> Il ragionamento di Galilei è questo: lo scrittore sacro parla in modo tale da farsi capire quando parla di verità di fede e poi di verità di scienza; la natura invece non si preoccupa per niente di farsi capire dagli uomini; peraltro Dio si può incontrare sia nella *Bibbia* sia nella natura.

<sup>4</sup> Il lavoro dei filosofi aristotelici era comodo: leggere libri e commentarli da 1.900 anni a questa parte. Mai avrebbero accettato la proposta di Galilei di rimboccarsi le maniche e rimettersi a studiare la natura. Non avrebbero saputo neanche da che parte incominciare. Oltre a ciò mai avrebbero accettato di essere scavalcati da chi nel 1592 nel corteo dei docenti universitari come matematico era collocato d'ufficio agli ultimi posti: la cattedra era poco prestigiosa e aveva uno stipendio basso.

la teoria di Copernico come una mera ipotesi matematica, cercava di dimostrarla, metteva i teologi e Bellarmino davanti alla dimostrazione, e non si impiccava di ermeneutica biblica, che avrebbe costretto i teologi ad alzare gli scudi contro di lui. Nella lettera se la prende a più riprese sia con i filosofi aristotelici sia con alcuni teologi. Li prende di petto: cerca di dimostrare che egli ha ragione ed essi torto.

2. Agostino dice a chiare lettere che il testo biblico deve inchinarsi alle verità dimostrate, cioè alle verità della scienza: la scienza è amica. Aggiunge anche una ulteriore motivazione: il testo vuole insegnare a salvare l'anima, non vuole insegnare verità scientifiche; e Dio insegna le verità della scienza attraverso la natura. Galilei ripete alla lettera le due tesi, eppure esse in bocca sua stonano e sono giustamente considerate una minaccia da Bellarmino, perché sono intese come dicessero che la *Bibbia* si deve piegare alla scienza. Nessun teologo potrebbe sottoscrivere tale affermazione. Galilei faceva bene a restare nel suo campo, a dimostrare la teoria copernicana e ad evitare anche di irritare i suoi protettori ecclesiastici (Bellarmino scrive che la teoria copernicana "è cosa molto pericolosa non soltanto perché irrita tutti i filosofi e i teologi scolastici, ma anche perché nuoce alla Santa Fede rendendo false le *Sacre Scritture*"). **Il pisano non riesce a capire le legittime preoccupazioni religiose del cardinale: pensa sempre e soltanto a se stesso e ai suoi problemi.** I suoi seguaci anticlericali dei secoli successivi interpretano la scienza proprio in questo modo: prima viene la scienza e poi vengono le *stupidaggini* e le *fandonie* della *Bibbia* e della Chiesa.

3. **Bellarmino indica una scappatoia a Galilei: deve dimostrare la teoria copernicana. Il pisano non capisce.** Pensa che la descrizione di Copernico fosse sufficiente. La giustifica con la sua idea che la matematica sia la conoscenza che Dio ha della realtà e che essa perciò permetta una conoscenza ontologica. In realtà sta confondendo matematica e fisica: non basta descrivere la realtà, bisogna spiegare perché i pianeti (e anche il Sole) stiano in cielo. Doveva demolire e sostituire la *teoria aristotelica dei luoghi naturali*: un corpo leggero va in alto, un corpo pesante va in basso e il fulmine è un'eccezione. E sostituirla con una nuova teoria.

4. **La strategia di Galilei contro gli aristotelici era destinata all'insuccesso e a provocare reazioni risentite.** Il pisano pensava di schiacciarli irridendoli e richiamandoli alle (sue) sensate esperienze e alle necessarie dimostrazioni. Invece li rendeva soltanto più furiosi. Si sente pure onnipotente e pensa di poter sferrare l'attacco anche su un terreno lontano dalla scienza: la corretta interpretazione della *Bibbia*. Cerca di sganciare la scienza dalla *Bibbia* e pretende che gli avversari glielo lascino fare. Avrebbe irritato aristotelici e teologi, come aveva previsto Bellarmino. Con il senno di poi come con il senno di prima gli conveniva restare sul suo terreno e seguire il suggerimento del cardinale di dimostrare la

teoria copernicana, perché il resto veniva da sé. Gli aristotelici si sarebbero trovati con le spalle al muro, sarebbero stati costretti ad abbandonare i libri e a misurarsi sul suo terreno. Ma nel breve periodo sarebbero stati travolti dai nuovi scienziati, sempre più numerosi.

5. I soliti laici fanfaroni si sono chiesti perché la Chiesa non ha capito Galilei. La domanda è balorda e rivela ignoranza del tempo, ignoranza metodologica e pure modestia intellettuale. Sono ottusi come Galilei. **Bisognava eventualmente chiedersi se la Chiesa doveva capire Galilei o se Galilei doveva capire la Chiesa, e perché.** Tuttavia chi pone la domanda dà per scontato che la Chiesa dovesse piegarsi a Galilei e non prende nemmeno in considerazione le posizioni della Chiesa o dei suoi numerosi rappresentanti, preventivamente e pregiudizialmente accusati di oscurantismo medioevale e di ostilità verso la scienza. In realtà la Chiesa (un'istituzione) non doveva capire Galilei (un singolo individuo), ma Galilei doveva capire la Chiesa. Galilei era da solo, la Chiesa era un'istituzione. A parte questa precisazione, i documenti – basta la lettera di Bellarmino (*Lettera a Benedetto Castelli*, 12.04.1615) – mostrano ampiamente che **la Chiesa ha capito le questioni e ha dato a Galilei un suggerimento che il pisano doveva trovare da solo: dimostrare la teoria copernicana.** Ci prova soltanto con i *Dialoghi sopra i due massimi sistemi* (1632), 18 anni dopo, e sbaglia: usa le maree. D'altra parte i laici fanfaroni si rifiutano di capire la differenza tra *ipotesi matematica* e *verità sperimentale dimostrata*. Pensano che l'eliocentrismo sia vero e non hanno neanche capito la formula di Newton. Non riescono a capire che **il pisano doveva far stare in cielo il Sole, i pianeti, i satelliti, e che non si rende nemmeno conto che si deve far carico e risolvere questo problema.** Le osservazioni non bastavano affatto! Hanno il cervello bloccato a 400 anni di distanza dai fatti. Non soltanto, ma per eccitarsi immaginano che Galilei sia torturato e che i giudici del tribunale abbiano pure falsificato le carte del primo processo (in realtà un'ammonizione o un invito). Hanno dimenticato che Galilei passava il tempo a frequentare le canoniche per chiedere raccomandazioni, che era amico di principi e di cardinali e pure di semplici preti, anche del papa. Hanno rimosso il modo in cui è accolto a Roma (appartamento con vista sulla cupola di san Pietro e cinque servi) e poi se n'è andato (in compagnia del vescovo di Pisa), e non capiscono che il processo è una farsa inoffensiva, per richiamare all'ordine il pisano, che pensava di poter dire e fare tutto quel che gli saltava per la testa, come se ci fosse soltanto lui al mondo. La condanna è dire alcuni salmi settimanali... I quadri laici e anticlericali che rappresentano il processo mostrano un immaginario Galilei che alza il braccio e rimprovera aspramente i giudici. Sono gli effetti congiunti dell'LSD e di altre droghe pesanti.

6. Sicuramente Agostino non era astemio, beveva alla grande.

a) Ha confuso le due proposizioni: “Il cielo è una volta” e “Il cielo è *come* una volta”. Sono due proposizioni completamente diverse.

b) Ha preteso di leggere alla lettera la *Genesi* senza chiedersi se la lettura era corretta o no: non lo era, perché il linguaggio non è mai completamente descrittivo, usa metafore e figure retoriche per rendere più facile la comunicazione e per abbellire il contenuto. Fu incauto, stupido e imprudente, tanto è vero che incontra subito difficoltà.

c) Inoltre, se la *Genesi* poteva essere letta alla lettera (ma con un po' di intelligenza e non in modo meccanico!), perché era descrittiva e usava un linguaggio descrittivo, certamente non potevano essere letti alla lettera molti altri libri che non erano affatto descrittivi, come i *Salmi* e i libri profetici e sapienziali. Non soltanto Agostino ma tutti, teologi e scienziati, si lasciano sfuggire questo problema. La ragione è andata spasso.

7. Con il senno di prima si poteva dire: perché fare tanta cagnara se un passo della *Bibbia*, quello di Giosuè, e la teoria di Copernico *sembrano* in contraddizione? Non rompiamoci la testa prima del necessario e aspettiamo che gli scienziati dimostrino la teoria copernicana, poi vedremo. Da rimproverare gli uni e gli altri. I teologi hanno cercato nella *Bibbia* anche quello che non c'è, gli scienziati si sono dimenticati di dimostrare le loro affermazioni e pure che la scienza è storica!

8. Se tutti i libri della *Bibbia* sono “veri”, che senso ha dire che i libri sapienziali sono “veri”? Nessuno se lo chiede. I laici, ignoranti e con il paraocchi, hanno perso una grande occasione per inculcare i preti.

9. Un po' di anni:

Giosuè, sec. XIII a.C.

Aristotele, 350ca. a.C.

Aristarco di Samo, 310ca.-230ca. a.C.

Tolomeo, 100-170 d.C.

Agostino, 395ca. d.C.

Copernico 1543

Galilei, 1609, 1615, 1632

cardinal Bellarmino, 1615.

Aristotele è venuto 900 anni dopo Giosuè. Mescolare Giosuè con Aristotele o addirittura con Tolomeo è un errore e una follia. Eppure qualcosa li accomuna: la conoscenza con gli occhi, con ciò che gli occhi permettevano di vedere. I cambiamenti avvengono sul piano teorico con Copernico, che propone una teoria più semplice e più comoda; sul piano empirico con l'uso del cannocchiale da parte di Galilei. Lo strumento avvicina il cielo e mostra che era completamente diverso da quello che si vedeva ad occhi nudi.

10. Chi è audace o folle può leggere tutta la *Lettera a Cristina di Lorena* scaricandola dal Web. È lunga 40 pagine.

-----I © I-----

## Dio (II) più grande e più potente

Il Dio più grande e più potente è il Λόγος del *Vangelo* di Giovanni. È la parola, che indicava le cose, è il ragionamento, che argomenta, è la riflessione che pianifica il futuro. È la luce, la luce vera. Ciò non basta, perché esso ha dato agli uomini la possibilità di divenire figli di Dio, cioè come Lui. Nulla poteva resistergli. Ma gli uomini lo hanno respinto e hanno preferito le tenebre. I pochi versetti di Giovanni sono il punto più alto della filosofia occidentale. Dopo di essi non si poteva più filosofare. Si poteva soltanto procedere e conquistare la realtà. Ma gli uomini hanno scelto l'altra via, hanno scelto le tenebre. Peraltro, per seguire la via del Λόγος, servivano uomini adatti, uomini di cultura, che non c'erano. E così gli apostoli hanno deciso di conquistare il mondo alla *fede* di Cristo. E hanno mantenuto la promessa fatta al loro maestro.

Il Λόγος è la mostruosa potenza del pensiero astratto, a cui nulla può resistere. La prima incarnazione del Λόγος è il teorema di Talete, poi l'Uno di Parmenide e gli atomi di Leucippo e Democrito, poi gli *Elementi* di Euclide, i numeri arabi, la struttura matematica della realtà, i numeri razionali e irrazionali, immaginari, complessi, poi le geometrie non-euclidee. Il pensiero astratto getta luce su tutte le cose e su tutti i problemi. Ma gli uomini lo devono ascoltare e lo devono seguire, altrimenti finiscono nelle tenebre dell'ignoranza. Secoli dopo Georg W.F. Hegel (1770-1831) ripete la stessa cosa, anche se meno bene: "Tutto ciò che è reale è razionale; e tutto ciò che è razionale è reale", cioè la realtà può essere conosciuta dalla ragione e la ragione può conoscere la realtà. Insomma la parola può parlare di tutto.

Conviene confrontare il Λόγος con altre concezioni della divinità, per cogliere le reciproche differenze. Queste soluzioni possono essere tenute presenti per affrontare il problema del *Big Bang* (*Grande Botto*).

1. l'ἀρχή (*arkhè*) o principio dei pre-socratici
2. l'Uno di Parmenide
3. gli dei dell'Olimpo
4. gli atomi di Leucippo e Democrito
5. il demiurgo di Platone
6. il Motore Immobile di Aristotele
7. gli dei indifferenti di Epicuro
8. il Destino degli stoici
9. il Dio uno e trino del Cristianesimo
10. il Dio interiore di Agostino e Lutero
11. il Dio razionale di Tommaso d'Aquino
12. il Dio-Natura di Spinoza
13. il Dio matematico di Galilei
14. l'Idea che s'incarna nel mondo di Hegel
15. la volontà di potenza di Nietzsche.
16. il Caso e la Necessità di Monod
17. il Dio impotente o inesistente degli atei
18. il Dio dell'universo della Chiesa di oggi.

--I ☉ I--

*Vangelo* secondo Giovanni 1, 1-18: *In principio era il Λόγος.*

<sup>1</sup> In principio era il Λόγος (=Verbo, Parola), il Λόγος era presso Dio e il Λόγος era Dio.

<sup>2</sup> Egli era in principio presso Dio:

<sup>3</sup> tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste.

<sup>4</sup> In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini:

<sup>5</sup> la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta.

<sup>6</sup> Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni.

<sup>7</sup> Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui.

<sup>8</sup> Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.

<sup>9</sup> Veniva nel mondo la luce vera,

<sup>10</sup> quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe.

<sup>11</sup> Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto.

<sup>12</sup> A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome,

<sup>13</sup> i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

<sup>14</sup> E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi: e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.

<sup>15</sup> Giovanni gli rende testimonianza e grida: «Ecco l'uomo di cui io dissi: *Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me*».

<sup>16</sup> Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia.

<sup>17</sup> Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.

<sup>18</sup> Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.

### Commento

1. Facendo un salto di duemila anni e ignorando volutamente Hegel, con il Λόγος (=Verbo, Parola) del quarto *Vangelo* possiamo confrontare alcuni autori successivi: la teoria della ragione di Dante, il materialismo di Galilei e di Descartes, le geometrie non-euclidee, la definizione di *sapere scientifico*, la scoperta del *senso del mondo* e dell'*indicibile* di Ludwig Wittgenstein e il *metodo deduttivo dei controlli* di Karl R. Popper.

2. La *ragione naturale* di **Dante** si affianca alla *ragione teologica* e insieme occupano sia la natura e l'universo (la prima) sia l'altro mondo (la seconda). La ragione naturale non dovrebbe andare a curiosare nell'altro mondo (Pg III), ma ci va lo stesso, con la *teoria del corpo umbratile* (Pg XXV). La ragione di Dante si estende ed occupa tutti i settori della realtà, sia la natura, sia il sapere, sia il mondo simbolico. Si apre pure alla profezia.

3. **Euclide** elabora la geometria e molti scienziati, ad esempio Pitagora, la applicano alla realtà con successo. Tuttavia è Galilei e poi Descartes che affermano che *la realtà ha una struttura matematica*, in opposizione alle tesi di Aristotele e dei suoi seguaci, che le attribuivano una struttura logica. Galilei però fa un passo avanti, perché afferma che Dio è il primo matematico e non sbaglia mai, l'uomo invece fa un passaggio alla volta e può sbagliare. Insomma il pisano pone lo stesso Dio a garanzia della conoscenza umana. Il risultato è molto importante: con questa teoria lo scienziato pisano elimina qualsiasi contrapposizione tra scienza e religione e ci assicura – è garante lo stesso Dio – che la conoscenza umana è valida ed effettiva. E così lo scienziato può studiare senza timori di conseguenze indesiderate e delle conoscenze che acquisisce. Anche Descartes fonda il sapere matematico in Dio e dall'io, che dubita e che pensa, cerca di risalire a Dio. Se lo facevano o lo dicevano i preti, magari qualcuno poteva obiettare che erano parte in causa e interessata e non prestava fede alla loro proposta di due ragioni: quella teologica, che cerca le verità di fede nella *Bibbia*, e quella naturale che le cerca nella natura.

4. Galilei scrive: “La filosofia [della natura] è scritta in questo grandissimo libro, che continuamente ci sta aperto innanzi agli occhi (io dico l'universo), ma non si può intendere, se prima non si impara ad intendere la lingua e a conoscere i caratteri, nei quali è scritto. Esso è scritto in lingua matematica, e i caratteri sono triangoli, cerchi e altre figure geometriche. Senza questi strumenti [concettuali] è umanamente impossibile intenderne parola, ed è un vano aggirarsi per un oscuro labirinto” (*Il saggiaiore*, 1623).

5. Sicuramente le **geometrie non-euclidee** (1829-67) percorrono le vie del Λόγος, ma le percorrono anche tutti gli altri sviluppi delle scienze teoriche. Tuttavia il loro contributo è determinante: consiste nel fatto che compare netta ed esplicita la distinzione tra *teorie* e *realtà*. E l'uomo può dedicarsi alla costruzione di teorie e di sistemi simbolici, che hanno valore in sé: da una parte i simboli, dall'altra la realtà o la natura.

6. **Wittgenstein** è impelagato nei problemi che eredita dal sec. XIX: la lotta della scienza contro la metafisica<sup>1</sup>. Nel *Tractatus logico-philosophicus* (1921) si preoccupa di definire che cos'è scientifico (la domanda che ammette risposta) e che cosa è fuori di quest'ambito: il *mistico*, l'*indicibile*, il *senso del mondo*. Le sue

---

<sup>1</sup> Ludwig Wittgenstein, *Tractatus logico-philosophicus* (1921), introd. di Bertrand Russell, trad. it. di Gian Carlo M. Colombo, Bocca, Milano, 1954 (con testo tedesco a fronte); *Tractatus logico-philosophicus e Quaderni 1914-1916*, trad. it. di Amedeo G. Conte, Einaudi, Torino, 1964; *Ricerche filosofiche* (1936-45, inedito; 1954), a cura di Mario Trincherò, trad. it. di R. Piovesan e M. Trincherò, Einaudi, Torino, 1967, 1974. **Il titolo latino ad effetto è di Bertrand Russell**. Poi il latino scompare. Il titolo tedesco avrebbe spaventato i bambini che non volevano andare a letto e condannato l'opera a un immediato oblio.

teorie però sono limitate, perché ha una scarsa conoscenza della storia della scienza/e e della storia della filosofia/e: non va oltre il *tetrafarmaco* di Epicuro e la *morale formale* di Immanuel Kant. Egli scopre il *senso del mondo*, ma non ha il coraggio di avventurarsi. Un approfondimento delle sue ricerche poteva avviare, ma i neo-positivisti o neo-empiristi logici, suoi continuatori, lo hanno interpretato in un'altra direzione: ciò che non è traducibile in termini scientifici di domanda-risposta è metafisico e va ignorato. Non si chiedono se è importante o no...

7. **Popper** ha passato la vita a lottare contro una metafisica immaginaria, incancrenito nell'idea che il solo sapere valido sia quello scientifico<sup>2</sup>. Ma no!, il mondo immaginario o dei simboli è molto più vasto! E ha continuato la stupida aggressione contro la metafisica (che si inventa *ad hoc*), elaborando un *metodo deduttivo dei controlli* che nessuno scienziato ha mai usato né usava né userà mai. Bastava preoccuparsi del nucleo forte della scienza, cioè delle verità e delle teorie ormai consolidate, e lasciare pure nella momentanea confusione i nuovi ambiti colonizzati dalla ricerca scientifica. L'importante era andare avanti: o prima o poi sarebbe arrivato un nuovo Newton a riorganizzare il settore.

8. **L'aggressione alla cosiddetta metafisica è stata una strategia perdente, ma gli scienziati sono ottusi e incapaci di pensare**. Se volevano “aggredire” l'avversario, dovevano percorrere un'altra strada: capire che cosa ha spinto i filosofi a percorrere la loro strada e poi studiare un'adeguata strategia per attaccarli. Il mondo è spesso molto più complesso di quanto pensiamo o vogliamo, e non si adatta ai nostri desideri. Ben inteso, gli incapaci e i venditori di fumo si trovano in tutte le categorie.

9. Le scienze hanno generato la tecnologia, che ha aumentato sia la produttività sia il benessere sia l'inquinamento. Gli scienziati non si sono dimostrati responsabili, si sono comportati come il dottor Frankenstein dell'omonimo romanzo (1818) o l'apprendista stregone di *Fantasia* (1940): hanno perso il controllo o non si sono mai preoccupati delle conseguenze della tecnologia. Eppure doveva essere puro buon senso vedere che cosa succedeva se si immettevano in natura nuove sostanze e nuovi materiali, dal DDT (1873), oggi vietato, alle varie plastiche (ufficialmente nate nel 1861-62), oggi biodegradabili, e vietarli o modificarli quanto prima per evitare conseguenze dannose per... l'uomo di oggi e di domani, oltre che per l'ambiente. Nell'oceano ci sono isole di plastica.

---

<sup>2</sup> Karl R. Popper, *Logica della scoperta scientifica. Il carattere autocorrettivo della scienza* (1935, 1959<sup>2</sup>); *Congetture e confutazioni. Lo sviluppo della conoscenza scientifica* (1969, 1972); *La ricerca non ha fine. Autobiografia intellettuale* (1974); *Conoscenza oggettiva. Un punto di vista evoluzionistico* (1972), trad. it. di A. Rossi, Armando, Roma, 1975, 2015.

10. Quello che in genere colpisce è l'ignoranza, la presunzione e la mania di onnipotenza degli scienziati, che non ammettono né concorrenti, né altri punti di vista e hanno trasformato la scienza in una nuova religione, con i suoi santi (da Ippazia a Giordano Bruno a Galilei) e i suoi dogmi (l'Evoluzionismo di Darwin). L'ignoranza riguarda sia l'ambito specifico di competenza sia una conoscenza minima di storia del pensiero filosofico e scientifico. A tutto ciò si aggiunge una presunzione e una saccenteria illimitate: dal fatto di conoscere (o di presumere di conoscere) la loro disciplina moltissimi scienziati ricavano l'idea e la conclusione di poter invadere gli ambiti altrui e di poter discutere di tutto e su tutto. Il papa è infallibile soltanto quando parla *ex cathedra*, molti scienziati sono infallibili a tempo pieno, ferie incluse. E si sono dimostrati generalmente incapaci di un'etica professionale, anzi hanno sempre accusato di oscurantismo la Chiesa cattolica che li richiamava alla responsabilità. L'accusa, del tutto infondata, mostra la loro disonestà intellettuale, quando accusano la Chiesa di oscurantismo. Papa Bonifacio VIII ha fondato nel 1303 l'università "La Sapienza" di Roma, caduta sciaguratamente in mani laiche nel 1870. Copernico aveva preso gli ordini religiosi. Saccheri, che non si accorge di aver scoperto una nuova geometria, era un prelado. Le stupidaggini di Russell su matrimonio e morale dimostrano presunzione e ignoranza. Monod non sa che deve indicare qualche elemento della nuova alleanza tra uomo e natura e non limitarsi a dire che la scienza permette una nuova alleanza, che sostituisce l'antica. I seguaci di Aristotele citavano l'autorità di Aristotele, invece Cini fa prima e cita l'autorità di se stesso e di essere *professore emerito*. Moltissimi scienziati non sanno nemmeno che devono controllare le loro affermazioni e non parlare a vanvera. Invece preferiscono usare la memoria e ripetere *ad nauseam* le *leggende metropolitane* sulla Chiesa, sull'oscurantismo medioevale della Chiesa, sulle crociate, sulle streghe, su Giordano Bruno, su Galilei ed elogiano la teoria evoluzionistica di Darwin come nuovo dogma di fede laica... I più bravi citano anche Ippazia (Alessandria d'Egitto, 350/70-Alessandria d'Egitto, 415), tuttavia nessuno ricorda mai Tommaso Campanella (1568-1639), che resta 27 anni in carcere. Le *leggende metropolitane* sono ripetute tali e quali da Russell, Monod, Cini, Renzetti, Troilo (più sotto citati), Odifreddi ecc. Immanuel Kant (1724-1804) è il simbolo dello scienziato ignorante, che abbandona la scienza pensando di mettere fine alla filosofia. Non ci riesce e quasi in punto di morte riprende i problemi filosofici che pensava di aver chiuso 40 anni prima. Due secoli dopo un altro scienziato, Jacques Monod, lo imita (1970).

11. L'inizio del quarto *Vangelo* è ancora valido: il Λόγος è la luce che illumina le tenebre, ma gli uomini o, meglio, gli scienziati, hanno preferito le tenebre dell'ignoranza. Ed è pur ovvio che la traduzione latina (*Verbum*) e italiana (*Parola*) non rendono affatto l'originale greco. Il motivo è facile da capire: la cultu-



1. Arcimboldo, *Rodolfo II d'Asburgo* (L'imperatore è rappresentato nelle vesti di Vertumno, il dio romano delle mutazioni stagionali), 1591.



2. Dante Gabriel Rossetti, *Monna Vanna*, 1866.

ra greca conosceva la filosofia; la cultura latina era convinta che prima si dovesse vivere e poi filosofare; la cultura italiana, erede di quella latina, si era interessata di dialettica (o logica), aveva privilegiato il tema della salvezza ultraterrena e aveva dimenticato quello della salvezza terrena. Così avevano letto e sviluppato il *Vangelo* in direzione della vita pratica e quotidiana e avevano dimenticato di proiettare su di essa la potenza del Λόγος del quarto *Vangelo*, per farla lievitare.

---I©I---

**Gabriele D'Annunzio (1863-1938), *Epòdo*, IV, 1887**

Giova, o amico, ne l'anima profonda  
meditare le dubbie sorti umane,  
piangere il tempo, ed oscurar di vane  
melancolie la dea Terra feconda?

Evvi Ginevra ed Isotta la blonda,  
e sonvi i pini e sonvi le fontane,  
le giostre, le schermaglie e le fiumane,  
foreste e lande, e re di Trebisonda!

Bevere **giova** con aperta gola  
ai ruscelli de 'l canto, e coglier rose,  
e mordere ciascun soave frutto.

O poeta, divina è la Parola;  
ne la pura Bellezza il ciel ripose  
ogni nostra letizia; e il Verso è tutto.

**Il verso finale**

Giova, o amico, nel profondo del proprio animo  
meditare l'incerto destino degli uomini,  
rimpiangere il tempo [che passa] e riempire  
di inutili malinconie la dea Terra piena di vita?

C'è Ginevra e Isotta la bionda,  
vi sono i pini e vi sono le fontane,  
i tornei, i duelli e i fiumi,  
le foreste e le lande, e il re di Trebisonda!

Giova bere con la gola ben aperta  
ai ruscelli della poesia, e cogliere le rose  
e gustare ogni frutto soave.

O poeta, la Parola è divina;  
il cielo ha riposto ogni nostra gioia  
nella più pura Bellezza; e il Verso è tutto.

*Riassunto.* Il poeta si rivolge all'amico Giovanni Marradi e gli dice che non serve passare il tempo a meditare sull'incerto destino umano, né piangere il tempo che passa, né riempire la terra con noiose malinconie. Vi è la poesia, che canta la bellezza, l'amore, l'avventura, le grandi imprese, la natura, i grandi personaggi. La Parola è capace di trasformare la realtà. La gioia del poeta è nella pura Bellezza dell'arte; e il Verso è tutto.

**Commento**

1. Nell'*Isotteo-La Chimera* (1890) D'Annunzio rielabora un'opera del 1886, in cui si era ispirato alla poesia del Tre-Quattrocento e aveva usato la nona rima. *Epòdo*, dedicato all'amico poeta Giovanni Marradi, contiene una concezione della poesia, a cui l'autore resterà sempre fedele. La seconda strofa è una traduzione letterale di alcuni versi del poemetto medioevale *Intelligenza* (CCLXXXVII, 4-9). Il poeta propone una concezione della poesia e, più in generale, della cultura che afferma la superiorità dell'immaginazione poetica, capace di trasformare la realtà, rispetto alla

miseria realtà della vita quotidiana. Questa tesi poetica è formulata esplicitamente negli ultimi versi, nei quali è presente pure l'estetismo e il culto della bellezza dell'autore.

2. Una tesi non diversa era stata proposta nel Seicento da Giambattista Marino (1569-1625), il maggiore rappresentante del Barocco:

È del poeta il fin la meraviglia  
(parlo dell'eccellente e non del goffo):  
chi non sa far stupir vada alla striglia.

3. Ne *La pioggia nel pineto* il poeta dimostra la capacità trasfiguratrice della parola: un temporale estivo non rovina la passeggiata sulla spiaggia, ma diventa un'esperienza indicibile per spiriti eletti.

4. Per D'Annunzio esiste il (mondo) materiale e il (mondo) immaginario. Il poeta ha il compito di operare nel (mondo) immaginario e di forgiare belle immagini e nuovi miti, capaci di affascinare il lettore e di farlo evadere dalle miserie e dalle strettoie della vita quotidiana. Per il poeta la **letizia** consiste nella bellezza e nell'abbandonarsi alle sensazioni che essa provoca. Invece per l'autore dei *Fioretti di san Francesco* (fine sec. XIV) la "**perfetta letizia è vincere se stessi e per amore di Cristo sopportare volentieri pene, ingiurie, maltrattamenti e disagi**".

5. Sul fascino e sulla forza irresistibile della parola avevano insistito nel V sec. a.C. i sofisti greci e in particolare Gorgia da Lentini (Siracusa) nell'*Elogio di Elena*: la donna è giustificata di aver abbandonato il marito e di aver provocato la guerra di Troia, perché non poteva resistere alle parole persuasive di Paride. Peraltro l'esempio non è dei migliori, anzi è il peggiore possibile. Le cose erano andate diversamente. Paride, il più bello dei pastori ed esperto in bellezza femminile, doveva giudicare chi tra Athena, Era e Afrodite era la più bella e consegnarle la mela della vittoria "Alla più bella!". Tutte e tre cercano di corromperlo, ma soltanto Venere ci riesce. Gli promette Elena, la donna più bella del mondo e sua devota. Lui poi va a incassare, se la prende e se la porta a casa, a Troia. Né lui né lei pensano alle conseguenze... Lui ragionava con la punta del pene, lei ubbidiva alla dea o, in secondo luogo, ragionava con la vagina.

6. È sorprendente che il poeta si riallacci al *Vangelo* di Giovanni, che incomincia così: "In principio era la Parola", dove il termine – che indica la divinità – è sinonimo di *ragione, ragionamento, razionalità*.

-----I © I-----

**Dogmi (o verità di fede) e assiomi (o postulati)**

Vedi, più sopra, la voce

**Assiomi (o postulati) e dogmi (o verità di fede).**

-----I © I-----

## Dogmi e Chiesa cattolica

*Dogma* è un termine misterioso, difficile e soprattutto... banale. E significa soltanto *delibera* o *decisione*, a seconda dei contesti. Decidiamo di andare a mangiare una pizza? Quello è un *dogma*, una *decisione*. Vediamo la voce *dogma* in tre enciclopedie (28.11.2018, i testi sono stati uniformati).

### Etimologia

La parola *dogma* deriva dal greco δόγμα, *dógma*; essa deriva dal verbo δοκέω, *dokéō* del greco antico.

La parola δόγμα, *dógma*, ha tre significati:

- a) opinione, parere;
- b) pensiero, *dottrina* filosofica; *dottrina* religiosa;
- c) decisione, giudizio, *decreto*.

L'espressione δόγμα ποιῆσθαι, *dógma poíēsthai*, significa: *deliberare, emettere un decreto*<sup>1</sup>.

È a questa espressione che bisogna riferirsi quando si parla di *dogma della Chiesa*. Si tratta di un **pronunciamento** del Papa o di un Concilio in unione con il Papa, per definire espressamente una verità di fede, talvolta oggetto di precedente discussione.

### Il dogma nella religione

I dogmi religiosi propriamente detti si rifanno alla fede<sup>2</sup>. Forse il vertice dell'esposizione organizzata del dogma teologico è la *Summa theologiae* di Tommaso d'Aquino, che propone questa relazione tra fede e obiezione: "Se il nostro avversario non crede alla rivelazione divina, non vi è più alcun mezzo di provare gli articoli di fede col ragionamento, ma solo di rispondere alle sue obiezioni – se ne ha – contro la fede".

In religioni come il Cristianesimo o l'Islam per *dogma* si intende **un'affermazione che deriva da una rivelazione di Dio**, e che può essere esplicita o implicita nella rivelazione. Il termine *dogma* è assegnato a punti fermi teologici che sono considerati parte di un **patrimonio** dottrinale definitivo, anche se talvolta ottenuto a seguito di controversie (come le dispute cristiane sulla Trinità), al punto che una loro proposta di discussione o revisione significa che la persona non accetta più una certa religione come sua, o che è entrata in un periodo di crisi personale. Il dogma è distinto dalle opinioni teologiche nel senso che queste ultime non sono state oggetto di definizione da parte dell'autorità. Esistono dei criteri per determinare i dogmi: ad esempio nel Cristianesimo un criterio tradizionale per stabilire se una dottrina è verità di fede è che essa sia stata creduta "da tutti, da sempre, ovunque", stabilendo quindi come parametri validi l'antichità e il consenso universale. I dogmi possono essere ulteriormente chiarificati ed elaborati, ma non ne-

<sup>1</sup> [Il verbo è passivo o deponente, il significato rimane.]

<sup>2</sup> [La proposizione cambierebbe completamente significato, se si dicesse: "Le delibere della Chiesa riguardano questioni di fede". "Si rifanno alla fede" non ha alcun significato.]

gati. Il rifiuto del dogma può portare all'esclusione dalla partecipazione al culto, anche se l'esercizio di tale pratica è variato notevolmente a seconda dei periodi e delle comunità religiose.

### I dogmi nel Cristianesimo

Nella teologia cristiana la **verità dogmatica** [=dei dogmi] può discendere soltanto dalla rivelazione divina, in modo diretto o indiretto. Essa ha la funzione di fornire delle indicazioni di fede o di morale chiare e certe una volta per tutte su di un determinato argomento, pur non trattandosi necessariamente di verità **scientificamente o storicamente dimostrabili**<sup>3</sup>, che devono quindi in tal caso essere accettate solo per fede nell'interpretazione della Chiesa.

Coloro che non ritengono per vero verità di fede o di morale<sup>4</sup> definite come dogma si autoescludono dalla comunità ecclesiale e sono definiti *eretici*, cioè persone che hanno scelto una parte e non il tutto.

Nella definizione storica e nello sviluppo dei dogmi di fede hanno avuto grande importanza le controversie e i dibattiti sorti soprattutto nei primi secoli. Per risolvere tali controversie, sempre più frequente anche a motivo del diffondersi del Cristianesimo e del suo incontro con altre culture e religioni furono indetti successivi concili ecumenici per definire l'ortodossia [=la retta opinione], risolvere tali controversie e porre fine agli **scismi** all'interno della Chiesa. Il risultato di tali assemblee e delle diverse posizioni che si andavano delineando sono formulazioni sintetiche di *professioni di fede* (dette anche *credo*), di cui la più teologicamente significativa è il simbolo niceno-costantinopolitano.

Non tutto ciò che fu deciso nell'ambito dei concili ebbe ed ha **valore dogmatico** [=di dogma, di verità di fede], ma solamente quanto espressamente indicato come tale e i dogmi della Chiesa cattolica possono anche essere proclamati come tali soltanto dal papa anche indipendentemente da un concilio.

Il termine stesso, presente nel *Nuovo Testamento* nel significato di *editto* e di *prescrizione* sia contenuta nella legge veterotestamentaria sia promanante dall'autorità della Chiesa, con il consenso della comunità e sotto l'influsso dello Spirito Santo, assume nel sec. I un'accezione prevalentemente disciplinare.

Dai secc. II-III assume il significato di *regola di fede antica e definitiva* (negli apologeti e soprattutto in Vincenzo di Lerins, sec. V). Tuttavia nella teologia cattolica i dogmi sono sempre proposizioni che enunciano verità

<sup>3</sup> [Il discorso non è pertinente. Peraltro i dogmi sono nati in ambito religioso e non hanno niente a che fare con la scienza, né del tempo né, tanto meno, di oggi. Eventualmente hanno a che fare con le filosofie o i sistemi filosofici del tempo. Come in molti altri casi il commentatore parla di dogmi, ma non ha presente quali sono e che cosa sono, e si inventa come sono. L'errore è fatto anche da teologi, ecclesiastici ed affini.]

<sup>4</sup> [Nessun dogma riguarda la morale...]

che fanno parte del [deposito rivelato](#)<sup>1</sup> (contenuto nelle *Scritture* e nelle tradizioni) e sono, soltanto in quanto tali, proposte dal magistero ecclesiastico.

Gran parte delle Chiese orientali considerano autorevoli i primi due, tre o sette concili ecumenici (a seconda che uno sia nestoriano, monofisita o cristiano ortodosso). I cattolici considerano autorevoli e con [valore dogmatico](#) anche le decisioni prese dai 14 concili ecumenici successivi e alcune definizioni promulgate dai papi nell'esercizio dell'infallibilità papale (come l'assunzione di Maria [1950]). I protestanti in varie forme accettano parte di queste dichiarazioni, e spesso si affidano a *professioni di fede* specifiche per ogni chiesa, che riassumono i dogmi più importanti o controversi (si veda, ad esempio, il *Liber Concordiae* luterano).

I 10 dogmi espliciti della Chiesa cattolica (secondo essa possono essere promulgati soltanto se già la Chiesa antica ebbe effettiva fede nel loro contenuto):

1. Unità e Trinità di Dio in Tre Persone Divine (Concilio di Nicea, 325);
2. Gesù è la seconda Persona Divina, incarnato, morto e risorto (Concilio di Nicea, 325);
3. Maria è Madre di Dio perché madre di Gesù che è Dio (Concilio di Efeso, 431);
4. Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo (Concilio di Efeso, 431);
5. Nascita verginale di Gesù (Secondo Concilio di Costantinopoli, 553);
6. Esistenza del Purgatorio, Inferno e Paradiso (per il solo Purgatorio, Concilio di Lione, 1274);
7. Transustanziazione (Presenza reale di Cristo nell'eucaristia) (*Mt* 26, 26 e paralleli; dogma confermato nel Concilio di Trento, 1545-63);
8. Immacolata Concezione di Maria (Enciclica di Papa Pio IX, 1854);
9. Infallibilità papale, quando parla *ex cathedra* in materia di fede e di costumi (Concilio Vaticano I, 1870);
10. Assunzione di Maria in anima e corpo (Costituzione apostolica di Papa Pio XII, 1950) (*Wikipedia*, voce *Dogma*, 15.05.2018).

La voce di *Wikipedia* è precisa e fornisce le informazioni fondamentali sui dogmi, ma sembra scritta da chi ha consultato i testi e li ha esposti chiaramente, non da chi è addentro nella problematica. Tuttavia già così il lettore si sorprende: l'espressione *δόγμα ποιῆσθαι*, *dógma poiéisthai*, significa: *deliberare, emettere un decreto*. Il dogma è una *delibera*, un *decreto*, che va ascoltato e messo in pratica. Il concilio ha decretato che Gesù ha due nature e noi dobbiamo accogliere questa decisione o questa... La *decisione* diventa poi una *verità da credere*. È un salto logico,

<sup>1</sup> [Il "deposito rivelato" è comparso dal nulla, sembra dire qualcosa, ma non dice niente. Il teologo ha creato la realtà dal nulla. Ciò succede spessissimo, indifferentemente a teologi e a scienziati, e viceversa. Il termine è usato da Paolo di Tarso in una lettera.]

ma nessuno ci fa caso. Non si può essere logici a tempo pieno. In ambito ellenistico e nei primi secoli della Chiesa tutti capivano il significato di *dogma=decreto*. Il termine diventa misterioso e incomprendibile in seguito. Non soltanto, ma tradotto con *verità di fede* (o *della fede*) è divenuto ancora più incomprensibile. [Un ulteriore salto o frattura o divaricazione o abisso avvenne quando il termine dogma fu separato dal suo contenuto](#). Il fedele deve credere ai dogmi della fede, ma non si diceva quali erano. Comunque sia, neanche la fantasia più sfrenata può pensare che *verità di fede* voglia dire *delibera, decreto*. Di conseguenza sia il termine *dogma*, sia l'espressione *verità di fede* si staccavano dagli oggetti designati, dal senso e dal linguaggio comune e dalla realtà, e andavano per i fatti loro. Erano verità *definitive* e diventavano verità *assolute*, davanti alle quali il credente doveva chinare il capo e credere. Molti dogmi erano delibere possibili, ma non le uniche possibili. Basta tener conto delle eresie, degli scismi e delle lunghe discussioni prima di giungere a una verità comune (o quasi comune). Alcuni dogmi sono terreni terreni, ad esempio quello che dice che la Chiesa è "una, santa, cattolica, apostolica". E sono anche condivisibili: qualsiasi istituzione cerca di avere il monopolio del marchio e dei suoi prodotti o delle sue verità. Meglio prevenire che mettersi a litigare.

Il secondo significato del termine è molto importante:

*dogma=dottrina filosofica; dottrina religiosa*

[La Chiesa volle darsi una sistemazione filosofica come le scuole filosofiche ellenistiche](#): deve trovare una serie di verità che la distinguano da esse in modo semplice e chiaro. Non si accontenta delle sole verità, elabora anche altri modi di identificazione: il buon pastore che ha una pecora sulle spalle, il simbolo del pesce, la costruzione di chiese, gli affreschi alle pareti delle chiese. Poi elabora lo stemma araldico con le due chiavi di san Pietro.

La definizione della *Cathopedia*, *l'enciclopedia cattolica*, è molto più addentro alle questioni:

### **Dogma**

Il **dogma** (dal greco δόγμα, *dógma*, proveniente a sua volta dal verbo δοκέω, *dokéō*, del greco antico) è una **verità** di fede insegnata dalla Chiesa come rivelata da Dio<sup>2</sup>. Può essere un insegnamento proposto

<sup>2</sup> ["Verità di fede rivelata da Dio": è una affermazione difficile da accettare. In realtà il percorso è più lungo: la *Bibbia* è ispirata da Dio (=dettata da Dio o Dio ha usato come strumento lo scrittore sacro), il teologo vi cerca le verità che Dio vi ha messo dentro e le trova: non sono molte, soltanto 15 in 73 libri. Dio era parsimonioso. E, di queste, quattro riguardano la Madonna. E curioso poi che sia rimasto il termine greco e non si sia passati al termine latino, certamente più comprensibile.]

in maniera costante ed universale dal Collegio episcopale [=dei vescovi], successore del collegio apostolico [=composto dagli apostoli] in comunione con il papa, nel qual caso si parla di Magistero ordinario; oppure può trattarsi di insegnamenti definiti in forma straordinaria da un Concilio ecumenico in comunione con il papa o dal solo papa che si avvale del suo potere d'infallibilità, e in tal caso si parla di Magistero straordinario.

### Storia del termine

Quando il termine *dogma* entrò nella lingua cristiana esso conservava ancora il significato appartenente al linguaggio giuridico di *decreto*, *ordinanza*.

Nella Chiesa dei primi tre secoli, la parola era usata dai Padri latini quanto dai Padri greci per designare tutto ciò che si impone alla fede e alla pratica cristiana.

Già dal sec. IV la parola *dogma*, al singolare, cominciò a significare la Dottrina stessa del *Vangelo*. La usa in questo senso Vincenzo di Lerins.

Nel Medio Evo il termine fu poco usato: vi si preferì quello di *articulus fidei* (*articolo di fede*)<sup>1</sup>. Al Concilio di Trento (1545-63) il termine *dogma* designava una regola fissa, una verità sicura nell'ordine della fede, cioè il dogma della fede antica e universale trasmessa dagli Apostoli, in particolare in contrapposizione alle affermazioni dei "riformati" [=i protestanti, dal 1517 in poi].

Soltanto nel sec. XVIII la teologia cattolica iniziò a usare la parola *dogma* nel significato moderno di *formula dottrinale*, riferendosi cioè al tale dogma o ai dogmi.

Il Concilio Vaticano I (1870) fissò il senso del termine in: "proclamazione autentica da parte del Magistero [della Chiesa, cioè il Papa e i vescovi] di ciò che è contenuto nella *Scrittura*".

La teologia seguente insistette sull'aspetto dell'autorità e della norma, come pure sull'aspetto del legame tra dogma e Magistero. Fece anche la distinzione tra il *deposito della fede*, cioè la rivelazione affidata alla Chiesa, e il dogma, cioè la proclamazione da parte della Chiesa del contenuto della fede<sup>2</sup>.

### Lo sviluppo del dogma nella Chiesa

Lo sviluppo del dogma nella Chiesa va inteso come un'esigenza della trasmissione del messaggio rivelato in condizioni di tempo e di luogo nuove.

Fin dalle origini il *kerigma* apostolico<sup>3</sup> suscitò numerose professioni di fede. Si ebbe quindi la nascita di numerose teologie, che si sforzavano di penetrare con una migliore intelligenza il contenuto della fede. Così si è sentito il bisogno di riassumere il messaggio cristiano in alcune proposizioni dottrinali. Questo compito interpretativo, proprio dell'autorità della Chiesa, si è spesso concretizzato in definizioni dogmatiche. I dogmi possono dunque essere intesi come dei momenti nella presa di coscienza, da parte della Chiesa, della pienezza di verità contenuta nel *Vangelo*<sup>4</sup>. L'occasione di una nuova formula dogmatica nasce generalmente dalla volontà di evitare un errore, con una formulazione più giusta e più conforme al contesto culturale di un'epoca.

Oggi numerosi teologi<sup>5</sup> preferiscono sottolineare, come aspetto più importante del dogma, il suo rapporto con la verità rivelata, e si sforzano di dimostrare che la concezione cattolica del dogma non implica un'accentuazione unilaterale dell'autorità del Magistero, come se questa venisse a rinforzare l'autorità della Parola di Dio.

I principali dogmi definiti dalla Chiesa sono:

1. *Gesù Cristo è il Figlio unigenito di Dio, generato, non creato, consustanziale al Padre, eterno e immutabile*. Fu proclamato nel primo concilio di Nicea (325), in risposta alle eresie ariane e affini.
2. *Dio è uno e trino*. Fu definito dal primo concilio di Costantinopoli del 381. Dio è uno solo in tre persone: Dio-Padre, Dio-Figlio e Dio-Spirito Santo. Le persone divine sono distinte tra loro, ma la loro distinzione non divide l'Unità divina.
3. *Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo*. Gesù Cristo, nell'unità della sua persona divina, ha due nature, quella umana e quella divina, ed è perfetto quanto alla divinità e perfetto quanto all'umanità. Fu proclamato nei concili di Efeso (431) e di Calcedonia (451), contro le eresie ariane, nestoriane ed affini.
4. *Maria è Madre di Dio (Theotokos)*. Fu proclamato dal concilio di Efeso (431). Maria è Madre di Dio perché Gesù è Dio, contro l'eresia nestoriana, che vedeva in Gesù due persone, l'uomo Gesù e il *Lógos*, è un corollario del dogma dell'unicità della persona di Cristo.
5. *Verginità di Maria*. Definito dal II concilio di Costantinopoli (553), sancì la perpetua verginità di Maria, prima, durante e dopo il parto di Gesù Cristo.
6. *Transustanziazione*. È la conversione di tutta la sostanza del pane e del vino nel Corpo e nel

<sup>1</sup> Usa tale termine Tommaso d'Aquino. [*Articolo* significa *piccolo arto, parte, piccola parte*, della fede.]

<sup>2</sup> [Le distinzioni sono sottili, inutili e capziose, ma bisognava pure dire qualcosa di nuovo, e così si coinvolge il *Magistero della Chiesa*, cioè, banalmente, l'*insegnamento della Chiesa*. La parola *Magistero*, difficile e misteriosa, serve a innalzare il livello della discussione.]

<sup>3</sup> [L'*annunciazione* del *Vangelo* da parte degli apostoli. Il termine greco poteva essere evitato e tradotto.]

<sup>4</sup> Walter Kasper afferma che i dogmi "sono la realizzazione provvisoria della verità escatologica definitiva di Cristo". [La proposizione è priva di senso.]

<sup>5</sup> Ad esempio Bruno Forte, Joseph Ratzinger, Walter Kasper.

Sangue di Cristo, al momento della consacrazione. Fu proclamato nel IV concilio Laterano (1215), e fu confermato dal concilio di Trento.

7. *Esistenza del Purgatorio*. Fu sancita come dogma nei concili di Firenze (1439) e di Trento (1545-1563).
8. *Immacolata concezione di Maria*. Proclamata da papa Pio IX l'8 dicembre 1854.
9. *Infallibilità pontificia*. Fu definito nel Concilio Vaticano I con la costituzione apostolica *Pastor Aeternus* (18 luglio 1870). Il papa deve essere considerato infallibile quando parla *ex cathedra*, cioè quando esercita il suo “supremo ufficio di Pastore e di Dottore di tutti i cristiani” e “definisce una dottrina circa la fede e i costumi”.
10. *Assunzione di Maria*. Fu proclamata da papa Pio XII il 1° novembre 1950. Definisce che la Madonna, finito il corso della sua vita terrena, fu “assunta” in Paradiso in anima e corpo (**2. *Cathopedia, l'enciclopedia cattolica*, 28.11.2018**).

I dogmi 4, 5, 7-10 si credono per fede, ma non sono affatto difficili da capire. Dio Uno e Trino si può spiegare con un esempio botanico: il trifoglio, divenuto giustamente simbolo della Trinità. Piuttosto le *decisioni*, prese dopo una lunga e secolare discussione, non si ridiscutono più e si fanno proprie, per fede o per metodo o per altro, non importa. Diventano punti di riferimento stabili. Accoglierle per fede significa semplicemente che è finito il lavoro della ragione. Non basta: la *fede* in questo contesto ha un senso forte, sembra una nuova facoltà dell'uomo, invece ha senso debole, vale banalmente *fiducia*, la fiducia che dimostriamo quotidianamente quando parliamo con qualcuno. **Ma confondere fede e fiducia è da bestie.**

**Trasformare una delibera o un decreto in una verità, per di più in una verità di fede, è un notevole salto logico o anche un salto mortale, ma così fu.** La gerarchia ha dato il suo radicale contributo, passando il tempo a fare lunghe analisi sui dogmi scoperti e lunghe ricerche sui dogmi ancora da scoprire. Poi li esprimeva in lingua difficile da capire e li dava da credere al fedele, che d'altra parte voleva verità in cui credere. La strategia fu semplice: si parlava di dogmi e non si indicava quali erano. Sono 12-15 e sembravano centinaia di migliaia; si enunciavano i dogmi nel *Credo* e non si indicavano con quel nome, perché il testo si chiamava *Professione di fede*. Insomma il termine *dogma* era costantemente separato dall'oggetto indicato. Si indicava il contenitore (*conceptus*) e ci si dimenticava del contenuto (*conceptum*). Il contenitore era ipostatizzato, acquistava una vita a sé. Buona o mala fede non importa: così fu. Ma alla magia contribuisce anche la loro destoricizzazione e il loro elenco nudo e crudo, un comportamento che ha un precedente nell'uso di citazioni decontestualizzate, come quelle sui libri sacri.

*Wikipedia* e la *Cathopedia* hanno trovato 10 dogmi, un numero perfetto, che si accorda con i 10 comandamenti. Tuttavia i dogmi sono... più di 10, sono 15,

riassunti nel *Credo niceno-costantinopolitano*: mancano quelli relativi alla Chiesa e al giudizio finale. I due elenchi permettono di fare altre riflessioni, facilitate dall'elenco dei concili:

1. Nicea I, 325, *Gesù Cristo è il Figlio unigenito di Dio*
2. Costantinopoli I, 381, *Dio è uno e trino*
3. Efeso I, 431, *Maria è Madre di Dio*
4. Calcedonia, 451, *Gesù Cristo è vero Dio e vero uomo*
5. Costantinopoli II, 553, *Verità di Maria*
6. Costantinopoli III, 681
7. Nicea II, 787
8. Costantinopoli IV, 870
9. Lateranense I, 1123
10. Lateranense II, 1139
11. Lateranense III, 1179
12. Lateranense IV, 1215, *Transustanziazione*
13. Leone I, 1245
14. Leone II, 1274
15. Vienne, 1311-12
16. Costanza, 1418
17. Basilea, Ferrara e Firenze, 1431, *Purgatorio*
18. Lateranense V, 1512
19. Trento, 1545-63,
20. Vaticano I, 1670, *infalibilità del pontefice*
21. Vaticano II, 1963-65.

I primi otto concili (in **azzurro**) sono celebrati nell'Impero Romano d'Oriente. Le Chiese più importanti erano quelle di Roma, Costantinopoli e Alessandria. Dopo lo scisma tra la Chiesa di Roma e di Costantinopoli (1056), i concili si spostano in Occidente. I primi cinque dogmi sono proclamati in Oriente, gli altri cinque in Occidente. La ricerca di dogmi faceva parte più della mentalità e della cultura greco-alessandrina, che della cultura romana. La cultura greco-alessandrina si vede poi chiaramente nei termini: *episcopos*, *presbyteres*, *diakonos*, *dogma*, *ekklesia*, *theologia*, *kerygma* ecc. Quella latina soltanto in *sacerdos* e *fides*. Della cultura ebraica o aramaica non c'è niente. **È curioso scoprire che la fede è latina (*fides*) e non greca (*πίστις*).** Il greco compare anche nei mosaici bizantini che si trovano in Italia, da Venezia a Palermo: i contatti tra i due mondi rimangono fino alla caduta di Costantinopoli (1453). Nel Basso Medio Evo si usano i termini latini di *intellectus* per νόησις e *ratio* per διάνοια. La traduzione è sbagliata e va invertita... Serve ora un *excursus*, che chiarisce molti problemi.

Platone di Atene (427-347 a.C.) delinea i quattro gradi della conoscenza umana nella *teoria della linea* (*Rep.*, 509d-511e). Ci sono due gradi inferiori (compresi nella δόξα, *dóxa*) e due superiori (compresi nell'ἐπιστήμη, *epistēmē*): *eikasía*, *eikasía* (la conoscenza superficiale, esteriore, delle cose) e *πίστις*, *pístis* (la fede ad esempio negli dei); poi *διάνοια*, *diánoia* (la ragione calcolatrice della matematica) e *νόησις*, *nóesis* (la ragione intuitiva o riflessiva della filosofia). Un disegno chiarisce subito:

δόξα opinione		ἐπιστήμη conoscenza	
εἰκασία apparenza	πίστις fede	διάνοια ragione	νόησις intelletto

Dalla visione tutta esteriore delle cose ci si sprofonda sempre più in una visione che riguarda la realtà profonda delle stesse. Contemporaneamente si passa dalla visione fenomenica della realtà alla visione delle idee che fanno da modello alle cose. E le idee sono la realtà vera, immutabile ed eterna.

Della teoria platonica e della terminologia greca scompare tutto, tranne la *πίστις*, la *fides*, la *fede*. Scompare la scienza e tutto ciò che la scienza può dare. Ma ai teologi cristiani non interessa la scienza del loro tempo o semplicemente non la conoscono. Ad ogni modo la ritengono inutile per la salvezza dell'anima. Anzi il sapere porta alla superbia e la superbia porta all'inferno<sup>1</sup>. Interessa loro soltanto la *fede* e la *rivelazione*. La problematica filosofica risulta perciò assai impoverita o anche radicalmente spostata su nuovi problemi. Tuttavia ognuno nel suo tempo e a casa sua fa quel che vuole. E così al centro di tutto si pone la *fede*, che ha un valore debole: significa *fiducia* e non ha alcun significato filosofico: i romani non conoscevano né apprezzavano la filosofia. A loro avviso i filosofi provocavano soltanto disordini sociali. Non ha valenza filosofica, ma la acquista, secolo dopo secolo. Gli apologeti cristiani (Tertulliano, Lattanzio, Agostino) danno una mano. Il problema dei rapporti tra *scienza* e *fede* (o meglio tra *fede* e *scienza*) compare soltanto molti secoli dopo, a partire dal 1543-1609 (Nicolò Copernico, Galileo Galilei e altri) in un contesto del tutto diverso.

Problemi terminologici compaiono anche nell'espressione *verità di fede*, che significa *verità che riguardano la fede* e che è interpretato come *verità che si devono credere per fede* (*perché non si possono capire*). A parte il fatto che molte di loro sono addirittura facili da capire (e condivisibili), chi adopera le due espressioni ha completamente dimenticato che i dogmi sono trovati dalla ragione, che legge la *Bibbia*, quindi si dovrebbero chiamare più precisamente *verità teologiche* o *della teologia*. Per questa via si giunge all'erronea interpretazione laica di *dogma* o *verità di fede* come di *verità indimostrate e indimostrabili*. Forse i laici erano propensi all'errore (che faceva i loro interessi e perché non erano interessati né addestrati a capire correttamente), certamente i termini e le espressioni di partenza erano facilmente fuorvianti: il significato iniziale è di *parere, opinione, delibera, giudizio*; il significato finale è di *verità di fede*. I fraintendimenti (volontari o involontari, non importa)

<sup>1</sup> Jacopo Passavanti, *Serlo e lo scolaro dannato*, in *Specchio di vera penitenza*, Firenze, 1357. Peraltro l'ostilità verso il sapere è soltanto una delle correnti medioevali. Di fatto sia i frati francescani sia i frati domenicani cercarono di occupare tutte le cattedre universitarie possibili.

hanno indubbiamente accompagnato la storia della Chiesa fino ai nostri giorni.

L'*Enciclopedia italiana* "Treccani" presenta una definizione articolata e informatissima di *dogma* nel suo sviluppo storico (qui citata soltanto in parte). La voce è curata da Umberto Fracassini e da Enrico Rosa per l'*Enciclopedia Italiana* (1932):

**DOGMA.** – Nell'uso comune dei Greci si disse *dogma* (δόγμα; lat. *placitum*) qualsiasi *pubblico decreto* emanato dall'autorità civile (così anche in *Luca*, II, 1; *Atti*, XVII, 7), e parimente si chiamarono *dogmi* i principî fondamentali di ciascuna scuola filosofica, che nell'interno della scuola medesima per i suoi aderenti godevano autorità assoluta e certezza indiscutibile, *quorum nullum* – osserva Cicerone (*Academ.*, II, 9) – *sine scelere prodi poterit*<sup>2</sup>. Anche nell'uso specifico cristiano dapprima *dogma* significò una *pubblica decisione* presa dalla suprema autorità religiosa, qualunque fosse il suo oggetto (*Atti*, XVI, 4; cfr. XV, 28: "è piaciuto [ἔδοξε] allo Spirito Santo e a noi"), ma poi si restrinse a significare soltanto le solenni *decisioni* della Chiesa, che hanno per oggetto la formulazione, *in esatti termini filosofici*<sup>3</sup>, della dottrina cristiana. In questo senso tecnico ricorre nella letteratura patristica relativamente tardi. *Marcello di Ancira*, che fu uno dei Padri del concilio di Nicea, circa il 335, attribuiva ancora alla parola il senso e valore che aveva nell'uso comune profano (presso Eusebio, *Contra Marcellum*, I, 4); e lo stesso faceva più tardi in Occidente S. Agostino, scrivendo: *dogmata sunt placita sectarum, id est, quod placuit singulis sectis*<sup>4</sup> (*Quaest. Evang.*, I, q. II). Il primo ad adoperare la parola in stretto senso ecclesiastico pare sia stato in Oriente S. Gregorio Nisseno, nella seconda metà del sec. IV, poiché egli divideva la disciplina cristiana in due parti, una che tratta della morale, e l'altra "i dogmi esatti" (*Epist.*, 24).

*Concetto nella dottrina cattolica.* – Nella *Bibbia* e nei Padri della Chiesa, *dogma* significa sia la *verità speculativa* sia la *prescrizione pratica*, finché il primo senso prevale sul secondo presso i Greci e poi presso i Latini. Con la Scolastica, si restringe ancora il significato più rigoroso di *dogma* a quello, ora vigente, di *proposizione o sentenza che si deve tenere da tutti per fede divina e cattolica*<sup>5</sup>: una proposizione cioè "che non solo sia di fede in sé stessa come rivelata da Dio, ma anche rispetto a noi; perciò come tale proposta dalla Chiesa a credersi da tutti", mediante il magistero ordinario e universale, per

<sup>2</sup> ["Nessuno dei quali potrà essere diffuso senza commettere un crimine".]

<sup>3</sup> [È meglio dire *teologici*.]

<sup>4</sup> ["I dogmi sono le decisioni delle sette, cioè le "verità" professate dalle singole sette".]

<sup>5</sup> [Il concilio ha dimenticato la dottrina della Chiesa: la ragione teologica legge la *Bibbia* e trova i dogmi o verità di fede, poi proclamati dai concili. Che cosa sia la *fede divina* è un mistero: *fede di Dio o fede in Dio?*]

un'esplicita e solenne definizione o di concili ecumenici o del sommo Pontefice. In senso rigoroso neanche le verità di fede si possono chiamare dogmi, finché non siano tali rispetto a noi, cioè propositi a credere come rivelate.

Fra i dogmi poi quelli che primeggiano si chiamano *articoli di fede*, contenuti nel *Credo* (v.). Ma questa distinzione riguarda soltanto la maggiore o minore importanza e necessità loro in ordine ai primi oggetti della fede, come porta alla salvezza spirituale.

La ragione dei dogmi è quella stessa della Rivelazione divina che li fa conoscere, e questa varia secondo l'ordine delle verità rese manifeste mediante essa; giacché *alcune di queste verità non sono affatto inaccessibili alla ragione*, per quanto spetta all'ordine naturale (p. es., l'esistenza di Dio); altre trascendono ogni limite d'intelligenza creata, la quale può soltanto riconoscerne la credibilità estrinseca, ossia i titoli della divina testimonianza che ce li rivela, e la non ripugnanza loro alla ragione e alle verità da essa conquistate.

Quanto alle prime, che sono d'ordine naturale, la ragione della rivelazione loro non è di necessità assoluta, ma di provvidenza salutare; quanto alle altre, invece, la rivelazione appare manifestamente di assoluta necessità, supposta l'elevazione dell'uomo al fine soprannaturale, appunto perché si tratta di verità e di beni divini, che sorpassano interamente ogni intelligenza della mente umana. Questa seconda classe è quella dei dogmi propriamente detti, ossia *misteri divini*, "i quali eccedono di loro natura talmente l'intelletto creato, che anche insegnati per rivelazione e ricevuti per fede, restano tuttavia coperti dal velo della fede stessa e come avvolti in una caligine" (Conc. Vat., sess. III, can. 2).

La cognizione dei dogmi è quindi necessariamente analogica e imperfetta, stante la trascendenza del loro oggetto, ma non perciò falsa, e neppure meramente soggettiva; ché secondo la dottrina cattolica, a essa cognizione corrisponde una verità ben determinata, che è l'oggetto della rivelazione, di cui la mente umana percepisce i termini e il loro nesso, sebbene non ne scorga l'intrinseca ragione<sup>1</sup>. Può essere una cognizione elemen-

tare o *catechetica*, come quella del semplice catecumeno, o più progredita, astratta, *dialettica*, come quella del filosofo, ma resta sempre che i dogmi propriamente detti – sebbene evidentemente credibili per l'autorità della *testimonianza divina*<sup>2</sup> – non possono essere oggetto della scienza meramente naturale, bensì della scienza teologica, in quanto la ragione illuminata dalla fede li assume come principi di altre conclusioni, ne studia i termini, ne cerca una qualche intelligenza o schiarimento e inoltre confuta le obiezioni. Si può invece dare, secondo la dottrina cattolica, una dimostrazione diretta dei *preamboli della fede*, cioè sia del primo ordine di verità fondamentali alla religione e accessibili alla ragione, sia dei *motivi di credibilità* del dogma, che mostrano essere non solo ragionevole, ma doveroso l'assentirvi per fede.

Ma, se i dogmi propriamente detti restano sempre incomprendibili, cioè *sopra la ragione*, non sono però mai contro la ragione; e anche questo è un *punto*<sup>3</sup> di *fede*, definito esplicitamente dal Concilio Vaticano, contro il razionalismo da una parte e il fideismo dall'altra. Inoltre è condannata la tesi che una proposizione possa essere dogmaticamente vera e scientificamente falsa, o viceversa.

*I dogmi, essendo verità rivelate da Dio, non possono avere altra origine che la parola divina* (cfr. *Ebrei*, I,1-2)<sup>4</sup>. Essi sono dunque contenuti nell'*Antico* e nel *Nuovo Testamento* e nella tradizione apostolica, che insieme costituiscono il *deposito* (cfr. *1 Tim.*, VI, 20; *2 Tim.*, I,

---

memoria. Non è il primo né l'unico a comportarsi così. A questo punto con malizia ci si deve porre la domanda chi ha detto che sono incomprendibili, quando, come e perché. Nessuno ha posto la domanda, tanto meno nessuno ha tentato una risposta.]

<sup>2</sup> [Un altro termine miracoloso: *Dio che testimonia o fa da testimone*. In precedenza ispirava le *Scritture*. A parte ciò, in questo momento chi scrive non ha presente quali e quanti sono i dogmi. Li ha trasformati in verità che la ragione non capisce ma che non sono *contro* la ragione.]

<sup>3</sup> [Effetto valanga: è saltato fuori, da non si sa dove né perché, il "*punto* di fede".]

<sup>4</sup> [La proposizione è una tautologia, ma l'autore non se n'è nemmeno accorto. "Rivelate da Dio" è dubbio: Dio le ha invece infilate qua e là nella *Bibbia*, in modo disordinato, non si sa per quale motivo. In 2.000 anni i teologi non si sono mai chiesti né si sono mai posti la domanda perché Dio non ha fatto un elenco chiaro e ordinato dei dogmi: avrebbe evitato fraintendimenti e diatribe sanguinose. Eppure Maometto vieta la riproduzione di immagini per timore di conflitti teologici, che poi succedono lo stesso, ma egli almeno vede il problema. Essi fanno, ancora, di tutt'erbe un fascio, mescolano *Antico* e *Nuovo Testamento*. Se si va a vedere e a controllare, l'*Antico Testamento* è poverissimo di dogmi: c'è Dio padre e creatore dell'universo, che preannuncia l'avvento di Maria e di un Figlio, e basta. Con molta buona volontà si può trasformare lo *spirito di Dio* nello *Spirito Santo*...].

---

<sup>1</sup> [Il commento al testo del Concilio Vaticano I ci sembra corretto, ma il testo prudentemente citato ("i quali eccedono di loro natura talmente l'intelletto creato, che anche insegnati per rivelazione e ricevuti per fede restano ecc.") si è completamente staccato dalla realtà, cioè dai dogmi di cui parla. I dogmi "incomprendibili" potrebbero essere quelli citati da Dante in *Pd XXXIII* (unità e trinità di Dio, doppia natura di Gesù, rapporto tra sostanze e accidenti), ma il poeta cita anche altre verità, che non sono verità di fede (le sostanze e gli accidenti e i loro rapporti). A parte i primi due gli altri dogmi sono ampiamente comprensibili, anche condivisibili. Chi ha steso il testo ha fatto riferimento a quel che si pensava sui dogmi (che erano incomprendibili) e non ha letto i dogmi, prima di scrivere, per rinfrescarsi la

14) affidato alla Chiesa da Cristo (v. apostolicità; cattolica, chiesa; chiesa: Il concetto cattolico). Da ciò si deduce il valore obiettivo e immutabile della verità dogmatica<sup>1</sup>, termine necessario della locuzione divina. E la Chiesa ha condannato il cosiddetto evolucionismo dogmatico in tutte le sue forme: cioè tanto quella del protestantesimo, quanto la filosofia kantiana o derivata dal Kant, e infine il razionalismo e il modernismo: i dogmi definiti sono per sé irreformabili<sup>2</sup> nel loro contenuto oggettivo. Il Concilio Vaticano I infatti definì che “si deve sempre ritenere costantemente quel senso dei sacri dogmi che una volta la Chiesa dichiarò, né mai da questo senso si può recedere sotto specie o pretesto di più alta intelligenza” (Const. *Dei Filius*, IV, can. 3)<sup>3</sup> (3. **Enciclopedia Italiana, 28.11.2018**).

Nel corso dei secoli le povere e misere *delibere* si sono trasformate, hanno dato luogo a una proliferazione immensa di scritti e sono state assunte al cielo in anima e corpo, con un'altra veste: sono divenute *articoli di fede* e poi *verità di fede*. Il miracolo era fatto, nessuno se n'era accorto, il credente credeva e il non credente ululava alla luna: “Sono dogmi, sono dogmi! La Chiesa pensa per dogmi!” (Falso, sono appena 15) o in alternativa ruggiva: “*Metaphysica sunt! Metaphysica sunt!*”, “Sono un oltraggio alla ragione!”. Scienziati generici e filosofi neoempiristi, che facevano queste critiche, anche se privi di qualsiasi preparazione filosofica e storica, sono scomparsi da tempo, sostituiti da altri trucidi distruttori. Ma no!, bisogna capire che cosa sono, da dove saltano fuori e a che cosa servono, prima di (eventualmente) criticarli! Serve un'immagine per avere un'idea di quel che è successo: una palla di neve che scende da una montagna. Quando giunge a valle, è divenuta una valanga. Il merito o la causa di queste trasformazioni o di questa evoluzione è facile da individuare: **si parla di dogmi dimenticando l'etimologia, ipostatizzando il termine, dimenticando quali essi effettivamente siano, ad uno ad uno**. E dimenticando pure il modo in cui essi erano stati trovati o elaborati: applicando la ragione teologica alla *Bibbia*. Così i dogmi hanno cambiato totalmente pelle e si sono trasformati in *verità di fede*, da credere dimenticando che sono opera della ragione del teologo o dei teologi applicata alla *Bibbia*. La ragione da sola non è mai esistita.

<sup>1</sup> [Cioè *dei dogmi*. Tuttavia l'espressione *verità dogmatica* fa pensare a tutt'altra cosa, a una verità *declamata e non dimostrata*. Anche qui i commentatori si rifanno alla terminologia usata dalla Chiesa e non sono responsabili di quel che dicono.]

<sup>2</sup> [Non sottoponibili a riforme, a modifiche: la loro lettura deve essere la stessa praticata dalla Chiesa delle origini. Il testo sottolinea e ribadisce la fedeltà della Chiesa al passato.]

<sup>3</sup> [Nel testo si fa un uso e un abuso dell'aggettivo al posto del complemento di specificazione: un modo sicuro per creare altre realtà e altri mondi e per fraintendere le parole e i testi.]

La Chiesa volle una serie di *verità prime*, un *corpus* di verità, sulla falsariga delle scuole filosofiche ellenistiche e post-ellenistiche, che avevano i loro dogmi, le loro verità e i loro principi, che gli adepti dovevano fermamente e solennemente credere. Esse costituivano la sua identità religiosa, filosofica e sociale di fronte e contro il mondo pagano.

Per il fedele sono raccolti 12 su 15 nel *Credo nice-no-costantinopolitano*, che a tutt'oggi si recita durante la messa. Egli è giustamente stupito e le accoglie con soddisfazione: ha un'armatura contro il mondo esterno e contro le altre credenze. Ed è ovvio che tali verità dovevano essere difficili da capire, meglio se incomprensibili, perché soltanto così acquistavano potere e fascino sui fedeli.

A questo punto si scopre che tutti si sono dimenticati di lui, il fedele, la prima ruota del carro, sia i teologi, sia gli studiosi, sia gli intellettuali. Il fedele indica una *moltitudine* di fedeli, con cultura diversa, alta, media, bassa. E quasi tutti erano analfabeti, non sapevano né leggere né scrivere, potevano soltanto imparare a memoria, memorizzare e credere. Questo è il prezzo e lo scotto, che si deve pagare, quando ci si rivolge alle masse. Ed è necessario e del tutto inevitabile che il credente di bassa cultura impari a memoria i dogmi, li ripeta, li accolga per fede, perché non può fare altro, non può capirli, né può capire come furono trovati. Magari si sforza di capirli, non è d'accordo, e diventa un eretico... Quello che è successo ad Ario, a Nestorio, a Lutero.

**Si è detto che i teologi hanno trovato nella *Bibbia* anche ciò che non vi era**. L'affermazione è corretta, ma il problema è un altro: cercando e trovando anche ciò che non vi era, i teologi hanno elaborato una lettura creativa della *Bibbia*. Nel Basso Medio Evo si faceva qualcosa di simile, anzi di molto più complesso: si leggevano i testi antichi secondo i *quattro* sensi delle scritture. In questo modo il testo era moltiplicato per quattro, era come avere quattro libri. Un'idea ingegnosa.

A noi la lettura della Chiesa e i quattro sensi medioevali sembrano idee positive, metodi di lavoro semplici ed efficaci (anche se non condivisibili). Una lettura utile e creativa. La lettura corretta va lasciata agli eruditi e ai filologi di ieri e di oggi. Qualcuno non è d'accordo e aggredisce la Chiesa con violenza, come fa Pepe Rodríguez, *Verità e menzogne della Chiesa cattolica. Come è stata manipolata la Bibbia*, trad. it. di Claudio Tognonato, Editori Riuniti, Roma, 1998<sup>4</sup>. La Chiesa non tradisce niente e nessuno. Come ogni istituzione cerca di fare i suoi interessi, di rinnovarsi costantemente, per rimanere poi sempre la stessa. Si è addirittura, con grande in-

<sup>4</sup> Recensione trionfalistica di Luciano Franceschetti, giugno 2000, in

<https://www.uaar.it/libri/verita-menzogne-della-chiesa-cattolica/> L'autore fa sorridere per la sua ingenuità: pratica un anticlericalismo superficiale e ignorante, di cui poi chiede conferma e plauso ai suoi amici, anticlericali come lui.

telligenza, coperta le spalle (o, se piace, il culo), ha forgiato il marchio d'impresa (la tiara papale e le chiavi incrociate di san Pietro) e ha messo le mani avanti (anche con la falsa donazione di Costantino): soltanto lei è la legittima erede e interprete del messaggio di Cristo. La *Bibbia* non è stata manipolata, è stata interpretata a seconda dei tempi e degli interessi del centro di potere. Succede normalmente, bisogna aggiornare e bisogna dimostrare che si lavora. Non c'è motivo per colpevolizzare la Chiesa romana. Bisogna pensar male quando serve, non per partito preso. Rodríguez ha la consueta mentalità del sinistrato, che parla prima di pensare, che pensa prima di capire. La Chiesa non deve restare fedele a niente: la *Bibbia* è stata scritta in altri tempi, in altri luoghi, con altri scopi. Serve un aggiornamento al presente, alla *propaganda* del presente. Gli apostoli sono arrivati a Roma, a conquistare il cuore dell'impero, lo conquistano e poi ci restano. Di passaggio, un Paolo di Tarso, l'ultimo arrivato, fornisce alla Chiesa un'organizzazione romana, lui, ebreo e rabbino, e una predicazione appassionata e coinvolgente. Peraltro è vero che i *Vangeli* sono stati scritti dopo la morte di Gesù, non è una grande scoperta, è noto da secoli, nessuno lo mette in dubbio. Tuttavia a quel tempo la memoria del singolo e collettiva era molto efficace. Tutto si imparava a memoria. La gente era abituata a farlo: non sapeva né leggere né scrivere. I fatti importanti da ricordare poi erano pochi. Passavano correttamente da una generazione all'altra parola per parola. L'autore non conosce bene le scienze di oggi e il funzionamento della società e della memoria nel mondo antico. **Quando leggiamo il passato, dobbiamo buttare alle ortiche la nostra cultura, e immedesimarci in quella della società o del gruppo sociale che stiamo studiando.**

L'approccio di Rodríguez è inadeguato non soltanto per queste (gravi) omissioni metodologiche, ma anche perché non fa una ricerca per vedere quel che trova, parte da un presupposto che alla fine è "dimostrato" dai fatti che ha raccolto. Interpreta in base a questo presupposto o pre-giudizio tutti i fatti che incontra o che trova o semplicemente che cerca. E alla fine si sente soddisfatto. Tanto valeva fare a meno di iniziare la ricerca se si sa già in anticipo quel che si trova e la conclusione a cui si perveniva.

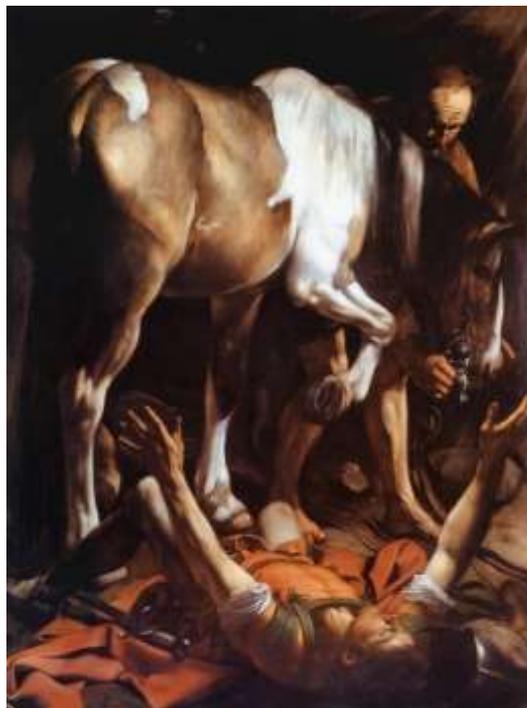
Per deliziarci l'animo e la mente, leggiamo qualche riga (e il traduttore è responsabile della traduzione):

"San Paolo: l'ebreo «avventizio» che fondò un cristianesimo a misura dei suoi **deliri mistici** e delle sue **frustrazioni personali** (66).

Nascere da una donna **fertilizzata** da Dio è stato un mito pagano frequente in tutto il mondo antico precedente a Gesù (81).

La figura di Cristo è stata delineata secondo il **modello pagano** della divinità solare (92).

La Chiesa ha **falsificato** il Decalogo biblico, eliminando il secondo comandamento che proibisce l'idolatria, per render **più redditizio** il culto alle **immagini** di Gesù, della Madonna e dei santi (230).



1. Caravaggio, *La conversione di san Paolo*, 1601, m 2,30x1,75.

L'immacolata concezione di Maria, un dogma di fede fondamentale della Chiesa cattolica... **imposto** ai credenti solo nel 1854 (244).

La dottrina cattolica dell'**inferno** era sconosciuta al Dio dell'A.T. e a Gesù [...] Nel XIII secolo è stata inventata una delle chiavi del negozio ecclesiale: il **purgatorio**, che è uno stato di espiazione temporale dove si presume vi siano tutte le anime, anche quelle dei peccatori morti in grazia di Dio. [...] Con l'invenzione dell'inferno e del purgatorio, la Chiesa cattolica ha costruito un efficace e schiacciante strumento di **ricatto** (252)".

Povero Paolo di Tarso in preda "dei suoi **deliri mistici** e delle sue **frustrazioni personali**"! Magari il critico non conosce nulla degli oracoli greci né di Bacco, dei suoi seguaci, delle danze scatenate, del culto dell'ebbrezza e delle orge collettive! Frustrazioni personali? Ma se aveva un'ottima cultura rabbinica e conosceva l'arte retorica, ma se era più romano dei romani ed è lui solo l'artefice dell'organizzazione e del successo della Chiesa primitiva!

"**Fertilizzata**" non si dice, si dice "messa incinta" (per gli esseri umani, cioè per le donne) o, al limite, "fecondata" (per gli animali). Spesso si usa una perifrasi. L'offesa è inutile e gratuita.

Non ha **falsificato** il secondo comandamento, lo ha eliminato subito, perché a Roma non correva il rischio che i fedeli si mettessero ad adorare un vitello d'oro. Non lo avevano mai fatto. Gli apostoli facevano riferimento ai *Vangeli*, perché Gesù era venuto non a cambiare la legge antica, ma a perfezionarla con i due comandamenti dell'amore e le beatitudini. L'eliminazione è nota e pure facile da riscontrare. E in ogni caso ognuno a casa sua fa come vuole e quel che vuole. Vale anche per la Chiesa.

Le **immagini**, ovviamente **sacre**, a cui l'autore si riferisce, dovrebbero essere i "santini", cioè le immagini di piccolo formato (cm 10x15) con preghiera o invocazione sul retro, prodotte a partire dal concilio di Trento (1545-63), vale a dire 1.500 anni dopo la nascita del Cristianesimo... Costavano pochissimo o si faceva un'offerta. Quel che conta è che mettevano il fedele a contatto con l'arte, portata a casa sua, e che il costo era minimo ma, moltiplicato per centinaia di migliaia di copie, permetteva un giro di denaro molto elevato, che creava occupazione. Stessa cosa per i pellegrini che visitano i santuari a modico prezzo. È curioso che un laico non conosca l'economia e accusi la Chiesa di essere legata al denaro. E non è l'unico. Gli autori della rivista "L'ateo", ora denominato "Nessun dogma", lo seguono a gonfie vele.

E, più che nell'*Antico testamento*, la Chiesa si radica nel *Nuovo testamento* (e nell'etica politica di Aristotele): i testi più recenti, la buona novella di Gesù, hanno la priorità su quelli più antichi. I mutamenti (piccoli o grandi) si trovano anche in altri comandamenti. Sono stati eliminati interamente pure gli altri comandamenti, successivi al decalogo (*Esodo* 21-24), troppo legati alla cultura ebraica. Nel corso dei primi secoli la Chiesa ne ha modificati alcuni, per adattarli alle nuove situazioni, per semplificarli e per renderli facili da memorizzare: appena dieci righe. Ma **essa non aveva alcun dovere di restare fedele all'Antico testamento**. Anzi riforma il calendario giuliano, per calcolare più facilmente la Pasqua e non farla coincidere con la Pasqua ebraica (1582).

“La divisione e la numerazione dei comandamenti hanno subito variazioni nel corso della storia. Sant'Agostino fissò una divisione che divenne tradizionale nella Chiesa Cattolica e che è seguita anche dalle confessioni luterane. Agostino prese come base il testo del *Deuteronomio*, considerò la prescrizione sulle immagini come parte del primo comandamento e separò la proibizione di desiderare la moglie del prossimo da quella di desiderare le sue cose” (*Wikipedia*, voce *Decalogo*, 29.09.2021).

I primi tre comandamenti dell'*Esodo*:

*Esodo*, 20, 2-7

2«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: 3non avrai altri dèi di fronte a me. 4**Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra.**

5Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, 6ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi.

7Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano.



1-4. Santini, cm 10x15, fine sec. XX.

I primi tre comandamenti del *Catechismo della Dottrina cristiana di Pio XI*<sup>1</sup> (1912):

***Catechismo della Dottrina cristiana, detto di Pio X: Prime preghiere e formole da sapersi a memoria.***

**14 I due comandamenti della carità.**

- 1) Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente.
- 2) Amerai il prossimo tuo come te stesso.

**15 I dieci comandamenti di Dio o Decalogo:**

Io sono il Signore Dio tuo,

1° Non avrai altro Dio fuori che me.

2° Non nominare il nome di Dio invano.

3° Ricordati di santificare le feste.

Il terzo comandamento dell'*Esodo* è stato interamente eliminato, ma per i primi cristiani faceva testo soltanto il *Nuovo testamento*. E il *Nuovo testa-*

<sup>1</sup> In

[http://www.corsiadeiservi.it/public/content/testi%20e%20documenti/Catechismo\\_PioX.pdf](http://www.corsiadeiservi.it/public/content/testi%20e%20documenti/Catechismo_PioX.pdf)

mento non dedica nemmeno una riga all'arte, alla pittura e alla scultura: non aveva alcun divieto. Le catacombe cristiane del sec. I d.C. sono ricoperte di **immagini** (o, meglio, di affreschi) di Gesù, degli apostoli, di Maria e delle pie donne, anche se rozamente dipinte. I quadri su tela e le sculture compaiono molti secoli dopo. Il **culto delle immagini** (i "santini") è successivo al concilio di Trento (1545-63) ed ha portato un po' di arte nelle case dei poveri e soprattutto ha prodotto al livello europeo un giro di denaro incredibile, che ha fatto gli interessi di tutti. Lo stesso discorso vale per i **santuari**, dispersi in tutta Europa, a cui si va in pellegrinaggio. Oltre alle immagini il fedele conosceva l'arte (pittura, scultura, musica, teatro) e ascoltava un po' di cultura (le prediche) andando in chiesa. Maometto addirittura ha imposto al credente di andare almeno una volta nella vita in pellegrinaggio alla Mecca e di pregare cinque volte al giorno: il credente si apriva gli occhi sull' mondo e in più faceva girare denaro, con vantaggio di tutti.

L'immacolata concezione di Maria è stata **imposta**? Ma no!, la Chiesa continua la lettura della *Bibbia* e la ricerca di dogmi fin dagli inizi, per contrapporsi alle eresie e al mondo pagano.

L'assenza dell'**inferno** nell'*Antico testamento* e l'invenzione del **purgatorio** (1274) sono cose note e non scandalizzano nessuno.

Il **ricatto** non esiste, la popolazione aderiva alla Chiesa volontariamente e per interesse, perché con la costruzione delle cattedrali essa ha inventato lavori pubblici plurisecolari, che davano pane e companatico ai fedeli. E all'ombra delle cattedrali le attività sessuali erano febbrili. In punto di morte i fedeli spesso le lasciavano qualche bene in eredità.

**Il metodo che invece qui si è applicato** è molto diverso: si parte senza sapere che cosa si trova. Strada facendo si fanno ipotesi e le rettifiche necessarie. Poi si fanno osservazioni, anche osservazioni critiche o velenose, ma senza nessuna intenzione demolitoria, perché i problemi sono sempre molto complessi. Ed anzi si cerca pure di vedere le cose dal punto di vista (in questo caso) della Chiesa: che cosa ha fatto e perché? Quali sono i suoi problemi? Come li ha affrontati? Con quali risultati? Come li ha risolti? L'idea di riuscire a demolire la Chiesa è superficiale, non vale neanche la fatica di averla. Con questo diverso metodo si ottiene anche un altro risultato: si dialoga con la controparte o con l'avversario e ci si appropria della sua esperienza di vita: un guadagno non da poco.

Abbiamo avvicinato i testi con un corretto approccio filologico ed ermeneutico. In parole povere abbiamo cercato di capirli (quasi) come se fossimo lettori del tempo, magari con una buona cultura. Lo abbiamo fatto con garbo e senza insistere, per mostrare come si doveva fare e come la Chiesa non ha fatto. Le citazioni strappate e avulse dal contesto gridano vendetta al cospetto di Dio o del *Lógos*. Se noi lo facciamo notare, la Chiesa ci può rispondere sgarbatamente che fi-

lologia ed ermeneutica appartengono al senno di poi, ad oggi, e non all'altro ieri. Ma potrebbe essere ancora più scortese e limitarsi a dire che lei, a casa sua, fa quel **mazzo** che le pare. I laici fanno la stessa cosa a casa loro... E noi rispettiamo le regole di casa altrui.

E poi, diciamolo chiaramente, i dogmi ci sono, quali che siano non importa, ma nessuno li va a scomodare. La Chiesa li recita quando durante la messa si recita il *Credo*, ma tutto finisce lì. Non sono tirati fuori nemmeno nelle grandi occasioni. E sono completamente dimenticati. Quel che conta è quel che succede nella vita pratica di ogni giorno, giorno dopo giorno. E della vita pratica volevano parlare il *Vangelo* e le altre opere del *Nuovo testamento*, accogliendo la tradizione e aggiungendo i due nuovi comandamenti, quelli dell'amore verso Dio e verso il prossimo, nemici compresi. Per di più le scuole filosofiche che potevano rubare adepti o fedeli sono scomparse, sono state chiuse, anche se non dimenticate. Il nemico è scomparso e i dogmi non servono più. Hanno svolto la loro funzione. Tra l'altro in lista d'attesa di proclamazione non ce ne sono più.

Sono sorti nuovi nemici, all'esterno della Chiesa, e le polemiche non vertono più sui dogmi, ma su altri argomenti: la Chiesa che usa la vita ultraterrena per far dimenticare la vita terrena, la Chiesa alleata dello Stato contro il singolo e la sua libertà, la Chiesa che è un/il nemico di classe da abbattere, la Chiesa arricchita, che ha tradito il mandato evangelico, la Chiesa che ha fatto le crociate contro gli infedeli, la Chiesa che ha inventato l'Inquisizione, che ha bruciato Giordano Bruno e condannato Galilei all'abiura, la Chiesa che ha appoggiato il Nazional-fascismo e non ha condannato il Nazional-socialismo...

E magari nessun laico vedeva la Chiesa che finanziava gli artisti, che aiutava i poveri, che faceva lavori pubblici per i propri fedeli, che incrementava il pellegrinaggio religioso, che creava centri di coesione sociale nelle e con le parrocchie. L'Italia laica la deve pure ringraziare per le scuole professionali pensate da don Giovanni Bosco, che dovevano essere preoccupazioni dello Stato italiano...

Non dobbiamo fare nessun panegirico alla Chiesa, ha i suoi preti alla bisogna. Eppure si dovrebbe capire e imparare che la realtà, la società, la storia non sono mai come appaiono. Hanno sempre bisogno di lavoro razionale per mostrarsi e per uscire dal loro apparire e mostrarsi nel loro essere.

Le voci citate sono in:

<https://it.wikipedia.org/wiki/Dogma>  
<https://it.cathopedia.org/wiki/Dogma>  
[http://www.treccani.it/enciclopedia/dogma\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/dogma_%28Enciclopedia-Italiana%29/)  
<https://it.cathopedia.org/wiki/Decalogo>  
<https://www.uaar.it/libri/verita-menzogne-della-chiesa-cattolica/>

-----I © I-----

## **Dolce (II) stil novo**

Pg XXIV: «Io sono uno scrittore che, quando il dio Amore m'ispira, prendo nota e scrivo, e come mi detta in cuore io mi esprimo».

A Bonagiunta Orbicciani, che con Guittone d'Arezzo è uno degli esponenti della Scuola poetica toscana, Dante dà la definizione di *Dolce stil novo*, che in vita Bonagiunta non aveva capito. Il poeta diventa lo scrittore sacro, che aspetta che il dio Amore gli detti le poesie. Dante dà la nuova (e ingannevole) definizione a 20 anni di distanza, perché è finito in esilio e perché in esilio non condivide più i presupposti politici e sociali della corrente. Il manifesto di Guido Guinizelli e la sua *Vita nova* parlano di una nobiltà di spirito che è ad un tempo cittadina e anti-nobiliare. Ora egli si sente più vicino ai valori dei nobili e al tempo antico a causa dell'esilio e delle vicissitudini personali che lo hanno travolto.

Guido Guinizelli, l'iniziatore del Dolce stil novo, aveva proposto chiaramente tre tesi nella canzone-manifesto *Al cor gentil rempaira sempre amore*:

- 1) amore e cuore gentile si identificano, cioè chi ama ha anche il cuore gentile (e viceversa);
- 2) la nobiltà non è nobiltà di sangue che si eredita, è gentilezza (o nobiltà) d'animo che si conquista con il proprio ingegno;
- 3) la donna è un angelo venuto dal cielo per portare l'uomo a Dio.

In vita Bonagiunta aveva accusato i nuovi poeti di aver abbandonato il modo tradizionale, chiaro, di poetare, quello di Guittone d'Arezzo e il suo (ma anche della Scuola siciliana) e di scrivere in modo oscuro, "per forza di scrittura", cioè con molti riferimenti culturali, lontani dalle conoscenze dell'uomo comune. Ed aveva ragione. Tuttavia non aveva capito né le novità né l'origine di classe della nuova poesia: era la cultura nuova della borghesia cittadina, che si contrapponeva alla poesia nobiliare, che si sviluppava nelle corti dei castelli.

Dante lo inganna, poiché gli dà una definizione di *stilnovismo* che non ha niente a che fare con la poesia degli stilnovisti: definisce il poeta non più come un cittadino che rappresenta e canta i valori della borghesia, ma come uno scrittore solitario, che ruba il mestiere allo scrittore sacro e si fa ispirare dal dio Amore. Quando il dio gli detta, egli scrive.

Ciò non basta, perché, se avesse potuto leggere il poema, Bonagiunta avrebbe scoperto che Dante aveva ampiamente abbandonato i valori cittadini e borghesi e sarebbe ritornato ai valori nobiliari del passato come appartenente o appartenuto alla piccola nobiltà. Nella battaglia della Lastra (1304) i guelfi bianchi sono sconfitti ed egli li lascia, per far parte con se stesso. L'*Inferno* parla della scomparsa degli antichi valori nobiliari. Il *Purgatorio* canta la sua giovinezza spensierata con gli amici e la decadenza dell'Italia: la Lombardia, cioè l'Italia, è piena di furfanti. Il *Paradi-*

*so* ribadisce gli antichi valori per bocca del suo trisavolo Cacciaguada (*Pd XV-XVII*). La vita spinge a percorrere vie che mai si sarebbe immaginato di percorrere.

Si possono anche vedere le voci:

**Antichi (Gli) valori e**

**Valori antichi e moderni.**

---I©I---

**Guido Guinizelli** (1230ca.-1276), *Al cor gentil*  
Donna, Deo mi dirà: "Che presomisti?",  
siando l'alma mia a Lui davanti.  
«Lo ciel passasti e 'nfin a Me venisti  
e desti in vano amor Me per sembranti:  
ch'a Me conven le laude  
e a la reina del regname degno,  
per cui cessa onne fraude».  
Dir Li porò: "Tenne d'angel sembianza  
che fosse del Tuo regno;  
non me fu fallo, s'in lei posi amanza".

**Al cuore gentile**

O donna, Dio mi dirà, quando la mia anima sarà davanti a Lui: «Quale presunzione hai avuto? Hai oltrepassato il cielo e sei giunto sino a me e mi hai paragonato ad un amore effimero, perché a me e alla Regina del cielo spetta la lode, perciò lascia ogni frode (=realtà ingannevole)!» Io gli potrò dire: «La mia donna aveva l'aspetto d'un angelo venuto dal tuo regno: non commisi peccato, se riposi in lei il mio amore!»

**I personaggi**

**Guido di Guinizelli** da Magnano (Bologna, 1230ca.-Bologna, 1276), inizia il *Dolce stil novo*, ne scrive la canzone-manifesto *Al cor gentil rempaira sempre amore* (1274), che espone le tesi della corrente: a) l'amore e il cuore gentile s'identificano; b) la nobiltà non è nobiltà di sangue che si eredita, ma gentilezza d'animo, che si conquista con i meriti personali; c) la donna è un angelo disceso dal cielo per portare l'uomo a Dio. La novità della sua poesia consiste nella trattazione ossessiva del tema amoroso e nell'esclusione di argomenti morali e politici, che caratterizzavano la Scuola toscana (Guittone d'Arezzo e Bonagiunta Orbicciani). Da Bologna la corrente si sposta in Toscana, dove tra il 1282 e il 1295 raggiunge i migliori risultati con Dante Alighieri, Guido Cavalcanti, Lapo Gianni, Gianni Alfani e Cino da Pistoia.

---I©I---

**Dante Alighieri** (1265-1321), *Tanto gentile e tanto onesta pare*, XXVI

Tanto gentile e tanto onesta pare  
la donna mia quand'ella altrui saluta,  
ch'ogne lingua deven tremando muta,  
e li occhi no l'ardiscon di guardare.

Ella si va, sentendosi laudare,  
benignamente d'umiltà vestuta;  
e par che sia una cosa venuta  
da cielo in terra a miracol mostrare.

Mostrasi sì piacente a chi la mira,  
che dà per li occhi una dolcezza al core,  
che 'ntender no la può chi non la prova:

e par che de la sua labbia si mova  
un spirito soave pien d'amore,  
che va dicendo a l'anima: "Sospira!".

*Riassunto.* La donna del poeta appare tanto gentile quando saluta qualcuno, che non si ha il coraggio di risponderle né di guardarla. Ella si sente lodata, ma non insuperbisce: sembra una creatura discesa dal cielo. E a chi la guarda dà, attraverso gli occhi, una tale dolcezza al cuore, che la può intendere soltanto chi la prova. E pare che dal suo volto si muova uno spirito soave, pieno d'amore, che invita l'anima a sospirare.

---I © I---

**Bonagiunta Orbicciani** (1220ca.-1290ca.), *Voi, ch'avete mutata la mainera*

Voi ch'avete mutata la mainera  
de li piagenti ditti de l'amore  
de la forma dell'esser là dov'era,  
per avansare ogn'altro trovatore,

avete fatto como la lumera,  
ch'a le scure partite dà splendore,  
ma non quine ove luce l'alta spera,  
la quale avansa e passa di chiarore.

Così passate voi di sottigliansa,  
e non si può trovar chi ben ispogna,  
cotant'è iscura vostra parlatura.

Ed è tenuta grave 'nsomilliansa,  
ancor che 'l senno vegna da Bologna,  
traier canson per forza di scrittura.

*Riassunto.* Bonagiunta se la prende con i poeti stilnovisti, che hanno cambiato il modo di poetare tradizionale, impersonato dalla grande poesia di Guittone d'Arezzo. Essi sono talmente sottili ed oscuri, che nessuno riesce a capirli e a spiegarli. Tutte le persone di buon senso considerano una stranezza (eppure Bo-

*Tanto gentile e tanto degna di rispetto appare la mia donna*

Tanto gentile e tanto degna di rispetto appare  
la mia donna quando ella saluta qualcuno,  
che ogni lingua diviene tremando muta  
e gli occhi non hanno il coraggio di guardare.

Ella se ne va, sentendosi lodare,  
benignamente vestita di umiltà,  
e pare che sia una creatura venuta  
dal cielo in terra a mostrare un miracolo (=lei).

Si mostra così piacevole a chi la guarda,  
che dà attraverso gli occhi una dolcezza al cuore,  
che la può intendere soltanto chi la prova:

E pare che dal suo volto si muova  
un spirito soave, pieno d'amore,  
che va dicendo all'anima: "Sospira!".

*O voi, che avete mutato la maniera*

O voi, che avete mutato la maniera  
d'[esprimere] i piacevoli detti dell'amore  
[abbandonando] forma e contenuto tradizionali,  
per superare ogni altro poeta,

avete fatto come la luce,  
che illumina le parti oscure, ma non qui,  
dove risplende la grande sfera [di Guittone],  
che [vi] supera e oltrepassa per luminosità.

Così voi oltrepassate ogni uomo per sottigliezza  
e non si trova alcuno, che sia capace di spiegarvi,  
tanto è oscuro il vostro modo di parlare.

E [tutti] considerano una grande stranezza,  
per quanto il senno vengna da Bologna,  
far canzoni piene zeppe di riferimenti dotti.

logna, la patria di Guinizelli, ha l'università!) voler fare poesia piena di sapere filosofico come essi fanno.

---I © I---

## Inferno

If XVI: *Jacopo Rusticucci, Guido Guerra e Tegghiaio Aldobrandi.*

«Se la desolazione di questo luogo sabbioso e il nostro aspetto annerito e riarso fanno disprezzare noi e le nostre preghiere» uno cominciò, «allora la nostra fama spinga il tuo animo a dirci chi sei tu, che così sicuro trascini da vivo i piedi per l'inferno. Costui, del quale mi vedi calpestare le orme, anche se cammina nudo e spellato, fu di condizione più elevata di quanto tu non creda. Fu nipote della buona Gualdrada ed ebbe nome Guido Guerra. In vita fece grandi imprese con il senno e con la spada. L'altro, che calpesta la sabbia dietro di me, è Tegghiaio Aldobrandi, il cui ricordo dovrebbe essere gradito su nel mondo. Ed io, che soffro con loro, fui Jacopo Rusticucci. Certamente **mia moglie, che è una belva selvaggia, mi ha nuocuto più di tutto il resto!**»

Se io fossi stato protetto dal fuoco, mi sarei gettato tra loro nel sabbione e credo che il maestro l'avrebbe tollerato. Ma, poiché io mi sarei bruciato e cotto, la paura vinse il mio desiderio di abbracciarli. Poi cominciasti:

«La vostra condizione fece sorgere in me non disprezzo ma dolore – e lo proverò a lungo! –, non appena il mio signore mi disse parole per le quali io pensai che venisse gente nobile come voi siete. Io sono della vostra città e ho sempre raccontato e ascoltato con grande affetto le vostre opere e i vostri nomi onorati. Lascio una vita amara e vado in cerca della salvezza, che la mia guida veritiera mi ha promesso. Ma prima devo scendere fino al centro dell'inferno...»

*Cortesia e valore a Firenze son morti.*

«Ti auguro di vivere a lungo» quello allora rispose, «che la tua fama risplenda dopo di te! Dimmi se cortesia e valore dimorano ancora nella nostra città, come in passato succedeva, o se l'hanno del tutto abbandonata. Guglielmo Borsiere, che soffre con noi da poco tempo e cammina là con i suoi compagni, ci cruccia assai con le cattive notizie che porta!»

«La gente nuova, venuta dal contado, e i rapidi guadagni hanno generato orgoglio ed eccessi dentro di te, o Firenze, tanto che tu già piangi!»

Così gridai con il viso levato e i tre, che intesero le mie parole come risposta, si guardarono l'un l'altro come si guarda a una verità sgradita.

«Se, come hai fatto, ti costa così poco» tutti risposero, «soddisfare le domande degli altri, felice te che parli così liberamente! Perciò, se scampi da questi luoghi oscuri e torni a rivedere le belle stelle, quando ti farà piacere dire “Io fui all'inferno”, parla di noi ai vivi!»

Quindi interruppero il cerchio intorno a noi e se ne andarono così veloci che le loro gambe snelle sembravano ali.

*I personaggi*

**Guglielmo Borsiere** (sec. XIII) è un uomo di corte generoso e liberale. Di lui non si hanno altre notizie.

**Guido Guerra** (1220ca.-Montevarchi [AR], 1272) vi-

ve alla corte di Federico II di Svevia. Tornato a Firenze, diviene uomo di fiducia di papa Innocenzo III. Nel 1255 combatte contro gli aretini, nel 1260 partecipa alla battaglia di Montaperti, dove i guelfi sono sconfitti. Entra al servizio di Carlo I d'Angiò e partecipa alla battaglia di Benevento (1266), in cui Manfredi di Svevia e i ghibellini sono sconfitti.

**Jacopo Rusticucci** (Firenze, ?-dopo il 1266) appartiene alla consorte dei Cavalcanti e ricopre incarichi politici. Altre notizie non si hanno.

**Tegghiaio Aldobrandi** (?-Lucca, 1262) è podestà di San Gimignano e di Arezzo. Partecipa alla battaglia di Montaperti (1260) come guelfo. Muore in esilio.

---I © I---

## Purgatorio

Pg VIII: *Corrado Malaspina e gli antichi valori.*

L'ombra, che si era avvicinata al giudice [Nino Visconti] quando questi l'aveva chiamata, per tutta la durata dell'attacco del serpente non smise mai di guardarmi.

«Possa la grazia di Dio, che ti porta in alto, trovare nella tua volontà tanta cera quanta ne serve per arrivare fino al paradiso terrestre!» cominciò quella.

«Se sai notizie certe della valle di Magra o dei luoghi vicini, dille a me, perché un tempo ero grande in quei luoghi. Fui chiamato Corrado Malaspina, non sono Corrado il vecchio, ma discendo da lui. Ai miei parenti portai quell'amore che qui si purifica».

«Oh!» io gli dissi, «non percorsi mai i vostri paesi, ma dov'è luogo per tutta l'Europa, in cui non siano famosi? La fama, che onora la vostra casa, celebra ad alta voce i signori e celebra la contrada, tanto che vi conosce anche colui che non è ancora stato nei vostri feudi. Ed io vi giuro, com'è vero che potrà salire più sopra nel paradiso terrestre, che la vostra gente onorata continua a fregiarsi delle antiche lodi di liberalità e prodezza. La consuetudine e l'inclinazione naturale la privilegiano a tal punto, che, quantunque il capo malvagio da Roma faccia deviare il mondo, va da sola per la dritta via e disprezza la strada del male!»

Ed egli a me:

«Ora va'. Il Sole non si coricherà sette volte nel letto che la costellazione dell'Ariete copre e cavalca con tutti e quattro gli zoccoli (=tra sette anni), e questa cortese opinione ti sarà inchiodata in mezzo alla testa con chiodi che valgono più delle altrui parole, perché ne farai esperienza diretta, se il corso del giudizio divino non si arresta!»

*I personaggi*

**Corrado II Malaspina** (?-1294) discende da Corrado I il Vecchio, capostipite della famiglia Malaspina, signori di Lunigiana. È marchese di Villafranca. Con i fratelli ha possedimenti in Lunigiana e in Sardegna, che alla sua morte sono divisi tra gli eredi. Non si sa altro di lui. Il poeta sarà ospite dei Malaspina e ricambia l'ospitalità con questi versi.

Pg XIV: *Guido del Duca parla delle bestie che abitano la valle dell'Arno.*

E l'ombra [di Guido del Duca], a cui fu posta la domanda, si sdebitò così:

«Non lo so, ma è ben giusto che il nome di quella valle scompaia, perché dalle sue fonti (dove l'Appennino, da cui si è staccata la Sicilia, è tanto massiccio che soltanto in pochi altri luoghi supera quell'altezza) fino alla foce (dove restituisce al mare l'acqua che il cielo fa evaporare dal mare, così i fiumi hanno di nuovo l'acqua che va con loro), tutti fuggono la virtù per nemica come una biscia, o per sventura che colpisce il luogo o per una cattiva abitudine che li spinge. Perciò gli abitanti dell'infelice valle hanno mutato a tal punto la loro natura, che pare che la maga Circe li abbia trasformati in bestie. Tra sudici **porci**, i **pistoiesi**, più degni di ghiande che di altro cibo fatto per esseri umani, la valle dell'Arno indirizza dapprima il suo corso, ancora povero d'acque. Poi, scorrendo verso il basso, trova **botoli** (=cani), gli **aretini**, che ringhiano più di quanto consenta la loro forza e, piena di disprezzo, torce il muso e devia il corso da essi. Poi la valle maledetta e sventurata se ne va abbassandosi e, quanto più si allarga, tanto più trova **cani** che si son fatti **lupi**, perché così sono i **fiorentini**. Infine, discesa in bacini più profondi, trova i **senesi** che si son fatti **volpi**, tanto sono dediti alla frode, che non temono alcuna astuzia, né alcuna trappola, che le catturi. Né smetterò di parlare perché qualcuno mi ascolta, e sarà un bene per costui se in futuro si ricorderà di ciò che una verace ispirazione profetica mi rivela».

#### *I personaggi*

**Guido del Duca** (prima del 1177-dopo il 1249) forse figlio di Giovanni degli Onesti di Ravenna, duchi di Romagna. Nel 1177 Giovanni con il figlio e l'intera famiglia si trasferisce da Ravenna a Bertinoro. Guido esercita dal 1195 al 1229 l'ufficio di giudice in varie città romagnole: Faenza, Rimini, Ravenna, Imola, Bertinoro, dove dimora a lungo, soprattutto negli anni 1202-18. Nel 1218 ritorna a Ravenna. Altre notizie non ci sono.

---I ☺ I---

#### *Pd XVI: Marco Lombardo.*

«Fui lombardo e fui chiamato Marco, seppi le cose del mondo e amai quel valore per il quale oggi nessuno tende più l'arco né si sforza di ottenere. Per salire, vai nella direzione giusta».

Così rispose e poi soggiunse:

«Ti supplico di pregare per me, quando sarai lassù!»

Ed io a lui:

«M'impegno con giuramento di fare ciò che mi chiedi. Ma io sono dilaniato da un dubbio, se non me ne libero. Prima esso era semplice, ora si è fatto doppio a causa delle tue parole, che mi confermano, udendole qui e altrove, di quella corruzione a cui io lo accoppio. Il mondo è davvero tutto privo di ogni virtù, come tu mi dici, e gravido e coperto di malizia... Ma ti prego d'indicarmi la causa, così che io la veda e la

mostri ad altri, poiché qualcuno la pone nell'influsso degli astri e qualcun altro nella volontà degli uomini».

#### *La vera radice dei mali umani.*

Marco emise un profondo sospiro, che il dolore trasformò in un lamento, poi cominciò:

«O fratello, il mondo è cieco e tu vieni bene da lui. Voi che vivete attribuite la causa di tutto soltanto al cielo, come se esso movesse tutto con sé in modo necessario. Se così fosse, in voi sarebbe distrutto il libero arbitrio e non sarebbe giusto avere la beatitudine per il bene e la dannazione per il male. Il cielo inizia le vostre azioni, non dico tutte, ma, posto che io lo dica, vi è stato dato il lume della ragione per distinguere il bene e il male, e una volontà libera di scegliere. Essa, se incontra difficoltà nelle prime battaglie contro gli influssi celesti, vince poi ogni contrasto, se è ben nutrita. A una forza più grande e a una natura migliore, cioè a Dio, voi siete sottoposti, pur restando liberi. Ed essa crea in voi l'anima intellettuale, che il cielo non condiziona. Perciò, se il mondo presente esce di strada, la causa è in voi, e in voi si ricerchi. Io te lo mostrerò direttamente. Esce dalle mani di Colui, che la immagina prima che essa esista, a guisa di una fanciulla che piange e ride senza alcun motivo, come i pargoli, l'anima ingenua, che sa nulla, salvo che, mossa dal suo lieto Creatore, si volge volentieri a ciò che la diletta. Sente prima il sapore dei beni limitati della Terra, e qui cade in inganno e corre dietro ad essi, se una guida o un freno non indirizzano in altra direzione il suo amore. Perciò fu necessario porre la legge come un freno per gli uomini, fu necessario avere un re, che sapesse discernere almeno la vera torre della città, che è la giustizia.

Le leggi ci sono, ma chi le fa osservare? Nessuno, perché il pastore, che guida il gregge, può ben conoscere le *Sacre Scritture*, ma ha le unghie divise come gli animali e non distingue il bene dal male, perciò la gente, che vede la sua guida tendere soltanto a quei beni materiali di cui essa stessa è ghiotta, si nutre di quei beni, e non chiede altro. Puoi ben vedere che la cattiva condotta dei pontefici è la causa che ha reso malvagio il mondo, e non la natura umana, che in voi sia corrotta dall'influsso degli astri!

#### *I personaggi*

**Marco Lombardo** (seconda metà del sec. XIII) è un cortigiano nobile e generoso, che vive alle corti dell'Italia settentrionale. Di lui non si hanno altre notizie. Si deve intendere: Marco l'*italiano*.

---I ☺ I---

#### **Paradiso**

*Pd XV: La famiglia degli Alighieri e la Firenze antica (Parla il trisavolo Cacciaguida).*

«O fronda mia, nella quale mi compiacqui solamente aspettandoti, io fui la tua radice (=il tuo capostipite)» in questo modo iniziò a rispondermi.

Poi continuò:

«Alighiero I, dal quale la tua famiglia ha preso il nome e che per cent'anni e più ha girato il monte del purgatorio nella prima cornice (=i superbi), fu mio figlio e fu tuo bisavolo: è ben necessario che tu gli accorci la lunga fatica con le tue opere. Firenze dentro la cerchia delle mura antiche, dove sente ancora suonare le nove del mattino e le quindici del pomeriggio, viveva in pace, era sobria e pudica. Non si usavano collane, non corone per il capo, non gonne ricamate, non cinture che fossero più vistose della persona che le portava. Nascendo, la figlia non faceva ancor paura al padre, perché il tempo delle nozze e la dote non superavano, né questa né quello, la misura. Non c'erano case con stanze vuote, non vi era ancor giunto Sardanapàlo a mostrare ciò che si può fare dentro casa. Non era ancora vinto monte Mario (=Roma) dal vostro monte Uccellatoio; e quello, com'è stato vinto nell'ascesa, così sarà vinto nella decadenza. Io vidi Bellincion Berti andare cinto di cuoio e d'osso e la sua donna venir via dallo specchio senza il viso dipinto. E vidi la famiglia dei Nerli e quella dei Vecchietti esser contente d'indossare un mantello di pelle non foderata e le sue donne lavorare al fuso e al penneccchio. Oh fortunate!, ciascuna era certa della sua sepoltura e ancora nessuna era stata lasciata sola nel letto dal marito partito per la Francia. L'una vegliava attenta alla culla e, per consolare il bambino, usava quel linguaggio che diverte i padri e le madri per primi. L'altra, avvolgendo alla rocca il penneccchio, raccontava alla sua famiglia le antiche leggende dei troiani, di Fiesole e di Roma. Allora sarebbe stata ritenuta tanto sorprendente una donna scostumata come la Cianghella della Tosa, un uomo politico barattiere come Lapo Salterello, quanto ora lo sarebbero Cincinnato e Cornelia. Ad una vita così tranquilla, ad una vita così bella, ad una cittadinanza così fidata, ad una dimora così gradita mi diede la Vergine Maria, invocata ad alte grida da mia madre. E nel vostro antico battistero di san Giovanni fui contemporaneamente cristiano e Cacciaguida. Mio fratello fu Moronto, che mantenne il cognome degli Elisei; la mia donna venne a me dalla valle del Po e da essa ebbe origine il tuo cognome. [...].»

#### *I personaggi*

**Cacciaguida degli Elisei** (1091-1148ca.) ha due fratelli, Moronto ed Eliseo, di cui non si sa nulla. Sposa Alighiera o Allagheria, che proviene dalla valle del Po, cioè da Ferrara (o da Padova). Si mette al servizio di Corrado III di Hohenstaufen (1138-1152), che lo nomina cavaliere. Segue costui nella seconda crociata in Terra Santa (1147-49), predicata da Bernardo di Chiaravalle (1091-1153) e conclusasi disastrosamente. In essa trova la morte. Da lui discende Alighiero I, da questi Bellincione, che è padre di Alighiero II, il padre di Dante. La moglie Alighiera doveva essere una donna di polso, se riesce ad imporre il cognome alla famiglia. Di lui non ci sono altre notizie.

**Alighiero I** nasce verso il 1130-1140. Appare in documenti del 1189 e del 1201. Di lui non si sa altro.

**Bellincion Berti**, capo della famiglia dei Ravignani, è un nobile del sec. XII dai costumi integerrimi.

**I Nerli e i Vecchietti** sono due nobili e antiche famiglie fiorentine del sec. XII, che il poeta indica come modelli di comportamenti civili ormai scomparsi.

**Cianghella della Tosa** (seconda metà sec. XIII-inizi sec. XIV) è una donna molto sensibile alle novità della moda. Inoltre è anche lussuosa e arrogante. Le altre donne cercano d'imitarla.

**Lapo Salterello** è un giurista e poeta fiorentino, che nel 1302 è bandito da Firenze con l'accusa di baratteria, la stessa accusa poi mossa anche a Dante.

**Corrado III di Hohenstaufen** è imperatore del Sacro Romano Impero (1138-52). Con Luigi VII re di Francia partecipa alla seconda crociata in Terra Santa (1147-1149), per riconquistare il Santo Sepolcro. La crociata si conclude in modo disastroso.

**Sardanapàlo** (667-626 a.C.) è un re assiro che nel Medio Evo diventa simbolo di corruzione e di esasperata lussuria.

**Cincinnato** (sec. IV a.C.) sta lavorando nei suoi campi, quando riceve l'incarico di guidare l'esercito romano contro gli equi. Una volta terminate vittoriosamente le operazioni militari, ritorna al lavoro interrotto senza chiedere alcuna ricompensa.

**Cornelia** (sec. II a.C.) è la madre dei Gracchi. A un'amica che le mostrava i suoi gioielli essa mostra i suoi due figli, Tiberio e Caio Gracco.

**Barattiere** nel Medioevo era chi teneva un banco di gioco nei mercati o nelle piazze e per estensione chi faceva mercato di pubblici uffici per proprio lucro.

**Fiesole** è una città etrusca (sec. IV a.C.) occupata verso l'80 a.C. da una colonia di veterani di Lucio Cornelio Sila (138-78 a.C.).

-----I © I-----



1. El Greco, *Annunciazione*, 1595.

## **Donazione (La) di Costantino**

Per Dante la donazione di Costantino (280-337) è la causa di tutti i mali della Chiesa. In realtà la donazione è un falso, approntato nel sec. VIII ed è stato dimostrato tale soltanto nel 1441 dall'umanista Lorenzo Valla, che scrive il *De falso credita et ementita Constantini donatione (La falsamente creduta donazione di Costantino)*. Valla fa un'analisi linguistica e dimostra che il latino del testo non è quello usato alla corte di Costantino, ma di fine sec. VIII. Egli era alle dipendenze del re di Napoli e doveva trovare il modo per bloccare i tributi che la Chiesa vantava sul regno per motivi feudali. Grazie a questo falso la Chiesa può giustamente rivendicare di sua proprietà Roma e i territori intorno a Roma, che costituiranno poi il *Patrimonio di san Pietro*. Lo fa per evitare fastidiose contestazioni future.

È difficile dire se la falsa donazione sia o non sia causa di tutti i mali della Chiesa, come sostiene il poeta e come sosterranno poi, nell'Ottocento, i patrioti italiani che vedevano nello Stato pontificio un ostacolo all'unità d'Italia. Sarebbe opportuno tenere presente perché la Chiesa inizia ad avere un territorio e poi ad allargarlo fino ad occupare l'Italia centrale. Nel mondo antico, greco e latino, non esistevano conflitti tra lo Stato e la religione, poiché tutte le cerimonie contemplavano la presenza del sacerdote. I problemi sorgono quando l'impero romano crolla (476) e la Chiesa è costretta ad occuparne il vuoto politico, poiché non c'è nessuno a preoccuparsi della popolazione. Così essa svolge funzioni civili per tutto il primo millennio d.C., riuscendo a bloccare Attila, re degli unni, e a suscitare Carlo Magno, re dei franchi, contro i longobardi, che avevano mire sui suoi territori. Nel Basso Medio Evo i papi si comportavano come principi laici che cercavano di allargare i loro possedimenti. E Roma, sicuramente (ma per *nostra* fortuna) dimenticando il *Vangelo*, diventa con Firenze il centro propulsore dell'Umanesimo, del Rinascimento e poi del Barocco. Tutto ciò è reso possibile dai fiumi di denaro che arrivano da tutta Europa.

Nel 1870 il Regno di Savoia manda l'esercito, che conquista i territori della Chiesa e la costringe dentro le mura vaticane. Stato e Chiesa firmano il trattato di pace, ma soltanto nel 1929 (*Patti Lateranensi*), 59 anni dopo. Per tutti questi anni laici e anticlericali possono emarginare il ben più numeroso elettorato cattolico. La democrazia è sempre a senso unico. Peraltro nel 1929 Mussolini firma i patti perché così può avere l'appoggio dei cattolici e perché lo può fare senza alcun danno: tutti i partiti sono stati sciolti. I cattolici continuano a restare fuori dello Stato.

Cavour, presidente del consiglio del regno di Savoia (1861), aveva proposto una formuletta commovente e beatificante "Libera Chiesa in libero Stato", ma la formula è sempre interpretata nel senso che i cattolici non devono mettere naso nelle faccende laiche e nella vita politica dello Stato. Come cattolici devono stare zitti e rinnegare i loro valori. Soltanto ai laici spetta il diritto di parlare e di pontificare dalla mattina alla se-

ra. 150 anni dopo l'unità d'Italia la situazione è rimasta la stessa: la "religione" deve essere una cosa privata e lo Stato deve essere laico. I cattolici devono rispettare le altre religioni, compresi i "valori" degli ultimi arrivati, ma non vale il contrario. I principi laici del numero e della democrazia non valgono, quando sono coinvolti i cattolici.

I libri di storia non parlano mai dei meriti della Chiesa in due millenni di storia e la Sinistra politica e intellettuale, come gli anticlericali di tutte le tendenze e colore, conducono campagne forsennate contro la presenza di valori cristiani nella società.

Nel primo millennio la Chiesa difende la popolazione dai barbari invasori, fonda i monasteri, che sono centri economici e culturali, i monaci trascrivono le opere antiche e le tramandano ai posteri, forniscono assistenza alla popolazione. Nel secondo millennio la Chiesa costruisce in tutta Europa infinite cattedrali, che abbelliscono le città, ne sono il centro religioso e soprattutto costituiscono lavori pubblici che durano secoli, che danno lavoro alla popolazione locale e che non creano debito pubblico. Dal sec. XI al sec. XIX e oltre è alla base del rinnovamento artistico (pittura, scultura, urbanistica, musica), che finanzia con le offerte dei fedeli e con cui abbellisce tutta l'Europa.

Sui libri di storia risulta soltanto che la Chiesa è oscurantista e ragiona per dogmi, che non paga le tasse, che invita il credente a lasciarle l'8 x 1.000, a pensare all'al di là, e che lo vuole strangolare con una morale assurda e campata per aria. Ci si può chiedere se i laici sono etilisti cronici dal concepimento o almeno dalla nascita. E quando hanno iniziato a prendere droghe pesanti.

Si può vedere anche, più sopra:

## **Corruzione (La) della Chiesa**

---I © I---

*If XIX: La donazione di Costantino alla Chiesa.*

Io (=Dante, rivolto a papa Niccolò III Orsini, piantato nel foro della roccia) non so se a questo punto fui troppo temerario, perché gli risposi in questo modo: «Deh, ora dimmi: quanto denaro volle nostro Signore, quando affidò le chiavi a san Pietro? Gli disse soltanto "Viènimì dietro". Né Pietro né gli altri apostoli pretesero oro e argento da Matìa, quando fu destinato al posto, che l'anima malvagia di Giuda Iscariota perse. Perciò sta' pure così, perché sei punito a dovere, e custodisci bene il denaro male acquistato, che ti rese ardito contro Carlo d'Angiò. E, se non me lo vietasse la riverenza per le somme chiavi che tenesti nella vita lieta, io userei parole ancor più gravi, perché la vostra avarizia corrompe il mondo, calpestando i buoni e sollevando i malvagi. Parlò di voi Giovanni l'evangelista, quando vide colei (=la Roma dei papi) che siede sopra le acque puttane-ggiare con i re (=Filippo il Bello, re di Francia). Proprio quella donna che nacque con sette teste (=i sette

sacramenti e i sette doni dello Spirito Santo) e che ebbe vigoroso aiuto dalle dieci corna (=i dieci comandamenti), finché il suo comportamento piacque a suo marito (=Gesù). Vi siete fatti un dio d'oro e d'argento; e quale differenza c'è tra voi e gli adoratori di idoli, se non che essi ne adorano uno, mentre voi ne adorarete cento? Ahi, o Costantino, di quanto male fu causa non la tua conversione al Cristianesimo, ma quella donazione con cui facesti ricco il primo papa!»

#### *I personaggi*

**Papa Niccolò III** (1277-1280), al secolo Giovanni Gaetano Orsini, ha una condotta irreprensibile prima di ricoprire la carica pontificia. Poi beneficia i parenti (è il primo papa a mettere in pratica il nepotismo) e diventa avido.

**Papa Clemente V** (1305-1314), al secolo Bertrand de Got, succede a papa Benedetto XI, che occupa il trono pontificio soltanto per nove mesi (1304). È nominato grazie all'appoggio del re di Francia Filippo il Bello, a cui rimane politicamente vincolato, tanto che porta la sede pontificia ad Avignone

Secondo la leggenda l'**imperatore Costantino** (274-337) guarisce dalla lebbra grazie a *papa Silvestro I* (314-336), ricompensato con la città di Roma. Da questa donazione, che Dante crede autentica, trae origine il potere temporale dei papi.

*Carlo I d'Angiò* (1226-1285) è fratello di Luigi IX il Santo, re di Francia. Con l'aiuto del papa diventa re di Sicilia, che toglie alla casa di Svevia (1266-68). Si rifiuta di sposare un suo nipote con una nipote del papa Nicolò III. Questi si vendica privandolo del titolo di senatore di Roma e di vicario della Toscana e appoggiando la ribellione della Sicilia (1282).

#### *Commento*

1. Dante non lo sapeva, ma la *Donazione di Costantino* è un falso del sec. VIII, come dimostra nel 1441 l'umanista Lorenzo Valla. La giustificazione di questo falso è facile da capire: la Chiesa evitava contestazioni giuridiche sul suo diritto di possedere il *Patrimonio di san Pietro*. Meglio prevenire che curare.

2. Dante è contro l'opulenza dei papi, ma riconosce sconsolato che gli ordini religiosi restano sulla strada del loro fondatore per non più di 20 anni, parola di Benedetto da Norcia (*Pd XXII*).

-----I © I-----



1. Bartolomeo Veneto, *Ritratto di gentildonna*, 1530.



2. Louis Antoine Leon Riesener, *Ritratto di Madame Leon Riesener*, 1849.



3. Diane Arbus (1923-1971) al lavoro, 1962.

## **Donna (La bella) che raccoglie fiori**

Dante (e anche il lettore) fa un incontro inaspettato: la bella donna che raccoglie fiori oltre un rigagnolo e che, dalle guance rosate, appare innamorata. Essa ricorda i primi uomini e l'età dell'oro, un tempo e un luogo mitico e lontano e che tuttavia è ancora attivo e disperde i semi delle piante sulla Terra. Il poeta è affascinato e la segue, rimanendo sempre al di qua del fiumicello. Poi scopre che la donna anticipa l'arrivo di Beatrice e che si chiama Matelda. La donna è in qualche modo la guardiana del paradiso terrestre. E l'età dell'oro è il tempo *prima* della storia, quando l'umanità era innocente e felice. Il peccato ha fatto entrare l'uomo nel tempo e gli ha fatto conoscere la fatica, il dolore e la morte. E non può più tornare indietro.

### ***Ich was ein chint so wolgetan, sec. XII***

Ich was ein chint so wolgetan,  
**virgo dum florebam**  
do brist mich div werlt al,  
**omnibus placebam.**  
*Hoy et oe*  
**Maledicantur thylie**  
**iuxta viam posite.**

Da wolde ih an die wisen gan,  
**flores adunare,**  
do wolde mich ein ungetan  
ibi deflorare.  
*Hoy et oe*  
**Maledicantur thylie**  
**iuxta viam posite.**

Er nam mich bi der wizen hant,  
**sed non indecenter,**  
er wist mich div wise lanch  
**valde fraudulententer.**  
*Hoy et oe*  
**Maledicantur thylie**  
**iuxta viam posite.**

Er grait mir an daz wize gewant  
**valde indecenter**  
er fûrte mih bi der hant  
**multum violenter.**  
*Hoy et oe*  
**Maledicantur thylie**  
**iuxta viam posite.**

Er sprach: "Vrowe, ge wir baz!  
**nemus est remotum"**  
dirre wech der habe haz!  
**planxi et hoc totum.**  
*Hoy et oe*  
**Maledicantur thylie**  
**iuxta viam posite.**

Matelda rimanda alle pastorelle che il poeta trovava nei boschi o nei campi e cercava di possedere dopo una (falsa) promessa di matrimonio e un garbato corteggiamento... Anche l'amico Guido Cavalcanti (1258-1300) si cimenta in una ballata con pastorella e frullata. Il carne più bello è bilingue, alto-tedesco e latino: *Ich was ein chint so wolgetan (Ero una bambina innocente, in Carmina burana, 185, sec. XII)*. Una ragazza si fa portare sotto i tigli e si fa frullare, ma la colpa è degli alberi posti lungo la via, che con il loro profumo l'hanno intontita, non sua... L'importante è che ci abbia preso gusto.

Si segue l'ordine cronologico. In **azzurro** il testo latino.

---I © I---

### ***Ero una bambina innocente***

Ero una bambina innocente,  
una vergine mentre fioriva,  
così mi considerava la gente,  
e piacevo a tutti.  
*Hoy et oe*  
Maledetti siano i tigli,  
posti lungo la via!

Volevo andare per i prati,  
a raccogliere fiori,  
allora mi volle un impudente  
ivi deflorare.  
*Hoy et oe*  
Maledetti siano i tigli,  
posti lungo la via!

Mi prese per la bianca mano,  
ma non in modo sconveniente,  
mi portò lungo il bianco sentiero,  
in modo fraudolento.  
*Hoy et oe*  
Maledetti siano i tigli,  
posti lungo la via!

Afferrò la mia bianca veste  
in modo molto sconveniente,  
mi prese per mano  
con molta violenza.  
*Hoy et oe*  
Maledetti siano i tigli,  
posti lungo la via!

Mi disse: "Ragazza, andiamo,  
il boschetto è lontano!"  
Questo sentiero dev'essere maledetto!  
Mi lamentai per tutta la strada.  
*Hoy et oe*  
Maledetti siano i tigli,  
posti lungo la via!

“Iz stat ein linde wolgetan  
non procul a via  
da hab ich mine herphe lan,  
timpanum cum Iyra”.  
Hoy et oe  
Maledicantur thylie  
iuxta viam posite.

Do er zu der linden chom,  
dixit: “Sedeamus”,  
– div minne twanch sêre den man –  
“Iudum faciamus!”  
Hoy et oe  
Maledicantur thylie  
iuxta viam posite.

Er graif mir an den wizen lip,  
non absque timore  
er sprah: “ich mache dich ein wip,  
dulcis es cum ore!”  
Hoy et oe  
Maledicantur thylie  
iuxta viam posite.

Er warf mir uof daz hemdelin  
corpore detecta  
er rante mir in daz purgelin  
cuspidate erecta.  
Hoy et oe  
Maledicantur thylie  
iuxta viam posite.

Er nam den chocher unde den bogen  
bene venabatur  
der selbe hete mich betrogen  
Iudus compleatur.  
Hoy et oe  
Maledicantur thylie  
iuxta viam posite.

---I⊙I---

“C’è un bel tiglio  
non lontano dalla via,  
dove ho lasciato la mia arpa,  
il tamburo e la lira”.  
Hoy et oe  
Maledetti siano i tigli,  
posti lungo la via!

Quando è venuto sotto il tiglio,  
mi disse: “Sediamoci!”  
– il desiderio trasformò l’uomo –  
“Facciamo un gioco!”  
Hoy et oe  
Maledetti siano i tigli,  
posti lungo la via!

Mi prese per il bianco corpo,  
non senza paura da parte mia,  
mi disse: “Faccio di te una donna,  
sei dolce con la bocca!”  
Hoy et oe  
Maledetti siano i tigli,  
posti lungo la via!

Mi strappò via la camicetta,  
mi spogliò completamente,  
penetrò nel mio castello  
con la sua lancia innalzata.  
Hoy et oe  
Maledetti siano i tigli,  
posti lungo la via!

Poi prese l’arco e la faretra,  
cacciava molto bene!  
Mi ha ingannato,  
il gioco è finito.  
Hoy et oe  
Maledetti siano i tigli,  
posti lungo la via!

---I⊙I---

### Commento

1. Il carne si inserisce nel genere della pastorella: un ragazzo o un uomo adocchia una pastorella, preoccupandosi che sia vergine. La porta in mezzo al bosco, le promette qualcosa e poi se la frulla. La ragazza ci sta male ad essere ingannata (o forse lo voleva...). Ma anche questo fa parte del gioco.  
2. L’autore apporta al *tópos* una simpatica variante: il bilinguismo. Parla alto-tedesco e latino. Le parti più intense ed erotiche sono semi-celate nel latino.  
3. La ragazza crede alle favole dello sfrontato che la vuole frullare. Le ragazze sono sempre credulone... o fingono di esserlo? Così si sottraggono a qualsiasi responsabilità per quanto succede. E da parte sua non oppone resistenza quanto lui le strappa di dosso la camicetta e tutto il resto. Non si mette neanche a strillare. Riconosce anzi che cacciava/frullava bene. Come possa esprimere questo giudizio (aveva inizialmente detto che era vergine), non si sa.

4. Il latino si sta trasformando: la forma corretta doveva essere: *thyliae* e *positae*. La pronuncia ha prevalso sulla grammatica. Ma si capisce lo stesso. Fa sorridere la battuta e la maledizione alla fine di ogni strofetta: **la colpa è dei tigli, posti lungo la via**. L’hanno drogata con il loro intenso profumo. Non è sua.

5. Quando arriva al bel tiglio e non vede gli strumenti musicali, la ragazza doveva insospettirsi. E invece no. Ascolta ancora il ragazzo, che le dice di sedere, perché avrebbero fatto un gioco. E subito dopo le strappa i vestiti di dosso e lei non oppone alcuna resistenza.

6. Niente baci e niente carezze. L’amante la possiede subito. Lei dice che sapeva frullare bene, e le crediamo. Non si lamenta che le abbia fatto male o che abbia fatto le cose in fretta. Forse non era proprio una ragazza per bene...

**Guido Cavalcanti (1258-1300), *In un boschetto trova' pastorella***

In un boschetto trova' pastorella  
più che la stella – bella, al mi' parere.

Cavelli avea biondetti e ricciutelli,  
e gli occhi pien' d'amor, cera rosata;  
con sua verghetta pasturav' agnelli;  
[di]scalza, di rugiada era bagnata;  
cantava come fosse 'namorata:  
er' adornata – di tutto piacere.

D'amor la saluta' imantenente  
e domandai s'avesse compagnia;  
ed ella mi rispose dolzemente  
che sola sola per lo bosco gia,  
e disse: «Sacci, quando l'augel pia,  
allor disìa – 'l me' cor drudo avere».

Po' che mi disse di sua condizione  
e per lo bosco augelli audio cantare,  
fra me stesso diss' i': «Or è stagione  
di questa pastorella gio' pigliare».  
Merzé le chiesi sol che di basciare  
ed abbracciar, – se le fosse 'n volere.

Per man mi prese, d'amorosa voglia,  
e disse che donato m'avea 'l core;  
menòmmi sott' una freschetta foglia,  
là dov'i' vidi fior' d'ogni colore;  
e tanto vi sentìo gioia e dolzore,  
che 'l die d'amore – mi pareva vedere.

--I ⊙ I--

***In un boschetto trovai una pastorella***

In un boschetto trovai una pastorella,  
più bella di una stella, a mio parere.

Aveva capelli biondi e ricciutelli,  
gli occhi pieni d'amore, il volto rosato;  
con la sua verga portava al pascolo gli agnelli;  
era scalza e bagnata di rugiada;  
cantava come se fosse innamorata:  
era bellissima, e d'aspetto piacente.

La salutai subito con amore  
e le domandai se avesse compagnia;  
ella mi rispose dolcemente  
che se ne andava sola soletta per il bosco,  
e disse: “Sappi che, quando l'uccello canta,  
allora il mio cuore desidera avere un amante”.

Dopo che mi disse della sua condizione  
e poiché sentivo gli uccelli cantare nel bosco,  
dissi fra me e me: “Ora è tempo  
di prendere piacere con questa pastorella!”.  
Le chiesi soltanto la grazia di baciarla  
e abbracciarla, se lei fosse d'accordo.

Mi prese per mano, con desiderio amoroso,  
e disse che mi aveva donato il suo cuore;  
mi portò sotto un fresco cespuglio,  
dove vidi fiori di ogni colore;  
e vi provai tanta gioia e dolcezza,  
che mi sembrava di vedere il dio Amore.

--I ⊙ I--

*Riassunto.* Il poeta in un boschetto incontra una pastorella bellissima (1). Era bionda, aveva i capelli ricci e conduceva le pecore al pascolo con una piccola verga. Era scalza e bagnata di rugiada. E cantava come se fosse innamorata (2). Egli la saluta e le chiede se aveva un amante. Lei risponde che se ne andava da sola per il bosco e che, quando l'uccello canta, desidera avere un amante (3). Dopo la sua risposta e poiché gli uccelli cantavano nel bosco, il poeta dice tra sé e sé che può prendere piacere con la ragazza. E le chiede di poterla baciare e abbracciare, se è d'accordo (4). La pastorella lo prende per mano, dice che gli ha donato il suo cuore e lo porta sotto un bel cespuglio, dove c'erano fiori pieni di colori. Egli provò tanta dolcezza, che credette di vedere il dio Amore (5).

*Commento*

1. Guido Cavalcanti, un guelfo bianco molto rissoso, scrive questa ballata che si inserisce nel genere provenzale della pastorella. Il poeta o il protagonista incontra una pastorella nel bosco, è tutta sola, la corteggia, la ragazza si rifiuta, ma alla fine cede e si concede. La sua ballata è più semplice: incontra la ragazza, che canta. Egli le chiede se ha un amante. Lei precisa che è sola e che, quando l'uccello canta, desidera a-

vere un amante (cioè farsi una frullata, e gli uccelli cantano continuamente...), e tutti gli uccelli cantavano. Allora egli chiede con educazione se la può abbracciare e baciare. Lei lo prende per mano e lo porta subito dietro a un cespuglio, dove consumano: lei confonde il cuore con la vagina. Qui egli prova tanta dolcezza, da pensare di vedere il dio Amore. Non si sa se lei abbia goduto, ma si può pensare di sì, visto il suo spirito d'iniziativa...

2. Il poeta fornisce una descrizione accurata dell'aspetto fisico e del lavoro della ragazza. È bellissima, bionda, ricciuta, scalza e accudisce le pecore. Ma gli animali sono tranquilli e lei si prende una pausa d'amore o di sesso. Tuttavia si preoccupa anche del contesto, della scenografia: il bosco è bello, lei è bella, il cespuglio è bello, ci sono poi molti fiori pieni di colori. E la ragazza è come lui o gli uomini la desiderano: senza remore, senza problemi, disponibile per una frullata. Per fare prima prende lei l'iniziativa. E lui non pensa nemmeno lontanamente di essere un... giovane oggetto sessuale, di essere stato strumentalizzato.

3. Lo Stilnovismo è lontano (il motivo della pastorella è provenzale). L'amore non è spirituale, è fisico e soltanto fisico, e senza patemi d'animo o richiesta di matrimonio. Una frullata, e via!

Pg XXVIII: *Le bella donna che raccoglie fiori.*

E là mi apparve, così come appare all'improvviso una cosa che per la meraviglia distoglie da ogni altro pensiero, una donna tutta sola, che se ne andava cantando e scegliendo fiori tra quelli che abbellivano tutto quel luogo.

«Deh, o bella donna, che ti riscaldi ai raggi dell'amore divino, se devo credere alle sembianze, che di solito sono lo specchio dei sentimenti, ti prego di venire più avanti» io le dissi, «verso questa riva, in modo che io possa intendere ciò che tu canti. Tu mi fai ricordare dov'era e qual era Proserpina nel tempo in cui la madre perdettero lei ed ella perdettero primavera!»

Come una donna che balli si volge senza staccare i piedi da terra e, tenendoli stretti tra loro, spinge appena un piede davanti all'altro; così si volse verso di me sopra i fiorellini vermigli e gialli, non diversamente da una fanciulla che abbassi gli occhi pudichi.

E fece contente le mie preghiere, avvicinandosi al fiume, tanto che il dolce suono del suo canto giungeva fino a me con le sue parole.

*Il luogo scelto da Dio per gli uomini.*

Non appena fu là dove le erbe sono bagnate dalle onde del bel fiume, mi fece dono di sollevare i suoi occhi. Non credo che risplendesse una luce così viva negli occhi di Venere, quando fu trafitta da una freccia del figlio Cupido, fuori di ogni sua consuetudine. Ella mi sorrideva dritta sull'altra riva, mentre con le sue mani intrecciava fiori colorati, che la montagna del purgatorio produce senza che siano seminati. Il fiume ci separava di soli tre passi. Ma l'Ellesponto, là dove passò il re Serse [...], non fu odiato da Leandro per le sue mareggiate tra Sesto e Abido, più di quanto quel fiume da me, perché allora non si aprì per farmi passare.

«Voi siete nuovi del luogo e forse perché io qui sorrido» ella cominciò, «in questo luogo scelto da Dio come sede naturale degli uomini, provate meraviglia e insieme siete presi dal dubbio. Ma v'illumina il salmo *Poiché, o Signore, mi hai rallegrato*, che può togliere ogni incertezza al vostro intelletto. E tu, che sei davanti agli altri e che mi pregasti, di' se vuoi udire qualcos'altro, perché son venuta per rispondere ad ogni tua domanda, tanto che basti a soddisfarti».

«L'acqua» io dissi, «e i suoni della foresta contrastano dentro di me con la convinzione, che mi ero da poco fatta, riguardo ad un'affermazione che io udii e che è contraria a quel che vedo».

*I personaggi*

**Matelda** è la donna misteriosa ed enigmatica, che il poeta incontra nel paradiso terrestre. Compare in Pg XXVIII, ma il nome è pronunciato da Beatrice soltanto in Pg XXXIII, 119. Indica forse la condizione umana prima del peccato originale commesso da Adamo ed Eva, i progenitori dell'umanità, o è la guardiana del paradiso terrestre. Il poeta la incontra mentre sta raccogliendo fiori vicino al fiume Lete; e si stacca da lei dopo che, su invito di Beatrice, lo ha im-



2010

merso prima nelle acque del Lete, che rimuovono il ricordo del peccato, poi nelle acque dell'Eunoe, che fanno ricordare le buone azioni compiute. Prepara l'incontro di Dante con Beatrice (Pg XXX, 28-33).

*Commento*

1. Dante riprende il motivo dalla letteratura tradizionale, più precisamente dalla letteratura francese. E inserisce la pastorella in un contesto radicalmente diverso: è (forse) la guardiana del paradiso terrestre.

2. La ragazza ha le guance rosse, è innamorata, e lo conferma con le parole. Il suo amore però è ben diverso dall'amore delle pastorelle, un semplice amore fisico, una frullata, e via, sopra il prossimo!

3. La pastorella si trova in un *locus amoenus*, appunto il paradiso terrestre, che rimanda al paradiso di Eden, dove vissero felici per (appena) sette ore Adamo ed Eva, i progenitori dell'umanità. Poi disubbidirono e quindi furono cacciati.

---I © I---

**Agnolo Ambrogini (1454-1494)**, che prende il nome di Poliziano, da *Mons Politianus*, cioè Montepulciano, dove era nato, si trasferisce a Firenze nel 1464. Qui si dedica agli studi letterari. Nel 1470 entra nella cerchia dei letterati che frequentano la corte di Lorenzo de' Medici, il quale nel 1475 gli affida l'educazione di Piero, il figlio maggiore. Nel 1478 si allontana da Firenze, per andare a Venezia, quindi a Mantova. Nel 1480 rientra a Firenze ed è nominato lettore nello studio fiorentino. Muore nel 1494. Scrive le *Stanze* (1475-78, incompiute), in onore di Giuliano de' Medici, le *Rime* e numerose canzoni. Nella sua canzone più famosa, *I' mi trovai, fanciulle, un bel mattino*, canta la giovinezza e la bellezza, che fuggono e che perciò vanno colte prima che sfioriscano. L'atmosfera della canzone è magica ed evanescente, come la rosa e la giovinezza che canta.

**Agnolo Ambrogini (1454-1494), *I' mi trovai, fanciulle, un bel mattino***

*I' mi trovai, fanciulle, un bel mattino  
di mezzo maggio in un verde giardino.*

Eran d'intorno violette e gigli  
fra l'erba verde, e vaghi fior novelli  
azzurri gialli candidi e vermigli:  
ond'io porsi la mano a còr di quelli  
per adornar e' mie' biondi capelli  
e cinger di grillanda el vago crino.

*I' mi trovai, fanciulle, un bel mattino...*

Ma poi ch'i' ebbi pien di fiori un lembo,  
vidi le rose e non pur d'un colore:  
io colsi allor per empir tutto el grembo,  
perch'era sì soave il loro odore  
che tutto mi senti' destar el core  
di dolce voglia e d'un piacer divino.

*I' mi trovai, fanciulle, un bel mattino...*

I' posi mente: quelle rose allora  
mai non vi potre' dir quant'eran belle;  
quale scoppiava della boccia ancora;  
qual'eron un po' passe e qual novelle.  
Amor mi disse allor: «Va', co' di quelle  
che più vedi fiorite in sullo spino».

*I' mi trovai, fanciulle, un bel mattino...*

Quando la rosa ogni suo' foglia spande,  
quando è più bella, quando è più gradita,  
allora è buona a metter in ghirlande,  
**prima che la sua bellezza sia fuggita:  
sicché fanciulle, mentre è più fiorita,  
cogliàn la bella rosa del giardino.**

*I' mi trovai, fanciulle, un bel mattino...*

**Riassunto.** Una fanciulla si rivolge ad altre fanciulle, e racconta di essersi trovata un mattino di maggio in un bel giardino pieno di fiori. Essa incomincia a raccogliarli, ma, quando vede le rose è affascinata dal loro profumo e nel cuore prova il dolce desiderio e il divino piacere dell'amore. E, mentre le guarda, il dio Amore sembra che la inviti a cogliere le rose più belle. Essa le coglie, prima che la loro bellezza sfiorisca. E, come si coglie la rosa, così si deve cogliere il fiore della propria giovinezza, prima che passi.

**Commento**

Il poeta crea un mondo incantato abitato da leggiadre fanciulle, che vivono in un giardino e colgono le rose.

***Io mi trovai, o fanciulle, un bel mattino***

*Io mi trovai, o fanciulle, un bel mattino  
di metà maggio in un verde giardino.*

Intorno vi erano violette e gigli  
in mezzo all'erba, bei fiori novelli,  
di colore azzurro, giallo, bianco e rosso.  
Perciò io allungai la mano a coglierli,  
per adornare i miei capelli biondi e cingere  
con una ghirlanda i miei lunghi capelli.

*Io mi trovai, o fanciulle, un bel mattino...*

Ma dopo che io ebbi riempito un lembo della veste,  
vidi le rose e non soltanto di un colore:  
io allora corsi per riempire tutto il grembo,  
perché il loro profumo era così soave,  
che mi sentii risvegliare tutto il cuore  
da un dolce desiderio e da un piacere divino.

*Io mi trovai, o fanciulle, un bel mattino...*

Io le osservai: non vi potrei mai dire  
quanto erano belle allora quelle rose:  
una stava per sbocciare, altre erano un po'  
appassite, altre appena fiorite.  
Il dio Amore allora mi disse: «Va', cogli di quelle  
che più vedi fiorire sul loro gambo spinoso».

*Io mi trovai, o fanciulle, un bel mattino...*

Quando la rosa ha aperto tutti i suoi petali,  
quando è più bella, quando è più gradita,  
allora è il momento per metterla nelle ghirlande,  
prima che la sua bellezza possa fuggir via.  
Così, o fanciulle, mentre è più fiorita,  
dobbiamo cogliere la bella rosa del giardino.

*Io mi trovai, o fanciulle, un bel mattino...*

---I © I---



1. Anonimo, *La ninfa del fiume*, 2007.

## Donne (Le)

Le donne sono il dolce e l'amaro della vita. Nel poema compaiono subito e sono sollecite verso il poeta, che è in pericolo:

*If* II: Tre donne del cielo sono venute in soccorso del poeta che si è perso nella selva oscura. Sono la **Vergine Maria**, **Lucia** e **Beatrice**. Esse si passano l'incarico dall'una all'altra. Alla fine Beatrice scende nel limbo da Virgilio e lo convince ad andare in aiuto a Dante. Virgilio corre subito a salvare il poeta. Un viaggio con la protezione del cielo era un antidoto alla noia di infinite discussioni sulla poesia (e su pochi altri argomenti) e faceva migliorare la sua autostima.

### Le donne per bene

*If* II: Dante è frettoloso a dire a Virgilio che vuole fare il viaggio nei tre regni dell'oltretomba e cambia idea. Virgilio lo fa ritornare nella primitiva decisione dicendogli che **tre donne** lo proteggono: la Vergine Maria lo vede in pericolo nella selva oscura e allora si rivolge a Lucia, che si rivolge a Beatrice e Beatrice scende nel limbo e si rivolge a lui, Virgilio, e lo prega di andare a soccorrere Dante. E Virgilio parte di gran fretta e lo raggiunge.

*If* IV: **Camilla**, Pentesilea, Lavinia, Lucrezia, Giulia, Marzia, Cornelia e le altre donne antiche del limbo.

*If* XVIII: Venedico Caccianemico è il ruffiano che conduce la sorella **Ghisolabella** a soddisfare le voglie del marchese Òbizzo d'Este.

*Pg* I: Catone ricorda con affetto la moglie **Marzia**. Ha fatto tutto ciò che ha potuto per renderla felice. Ma ora egli è divenuto il guardiano del purgatorio e lei invece è rimasta nel limbo.

*Pg* XV: **Maria** ritrova Gesù nel tempio e con affetto materno lo rimprovera: Giuseppe e lei erano preoccupati, perché non sapevano dov'era.

*Pg* XXIII: Forese Donati ricorda con affetto la moglie, la dolce **Nella**, che ha pregato per lui.

*Pg* XXVIII: Nel paradiso terrestre Dante incontra una bella donna che raccoglie fiori. È misteriosa, ricorda la primavera e l'età dell'oro. Il poeta ne conosce il nome, **Matelda**, quando qualche canto dopo la bella donna lo immerge nei fiumi Lete ed Eunoë.

*Pg* XXIX: Nel corteo ci sono **sette donne**: indicano le tre virtù teologali (fede, speranza, carità) e le quattro virtù cardinali (prudenza, giustizia, forza, temperanza).

*Pg* XXX: Su un carro di fiori Dante incontra **Beatrice**, l'antico amore. Era morta nel lontano 1290. Ed ora la incontra nuovamente, ma nel paradiso terrestre. E Beatrice lo rimprovera aspramente perché l'ha dimenticata e si è abbandonato ai piaceri terreni.

*Pd* I-XXXI: **Beatrice**, simbolo della fede razionale, accompagna Dante dal paradiso terrestre a tutto il paradiso. Poi lo affida a Bernardo di Chiaravalle, simbolo della fede mistica.

*Pd* III: **Piccarda Donati** e **Costanza d'Altavilla** vogliono vivere in convento come spose di Cristo (ed

evitare mariti impossibili), ma ne sono trascinate fuori e costrette a sposarsi.

*Pd* XXXIII: La **Vergine Maria** è la donna per bene per eccellenza. Vede Dante in pericolo e interviene (*If* II). Di solito il fedele si rivolgeva a lei, se voleva una grazia da Dio. Ricompare alla fine del poema. Lei interveniva con sollecitudine presso il Figlio. Bernardo di Chiaravalle e tutti i beati si rivolgono a lei, affinché Dante abbia la visione mistica di Dio. E la Vergine esaudisce la preghiera.

Ma la donna reale più brava e più fantastica non è mai citata. È **Gemma Donati**, la moglie di Dante, una donna paziente che gli dà quattro figli. Una donna di polso, che non si lamenta mai di avere un marito così, con la testa per aria. Un marito che non la pensa mai, che la tradisce con un'altra donna, Beatrice, per di più inesistente, e che non le dedica neanche un verso. E si è messo a scrivere un poema che non gli frutterà un soldo (e renderà ricchi i copisti), che susciterà polemiche senza fine, che farà arrabbiare qualche potente, che gli manderà un sicario o che lo denuncerà per diffamazione o per diffusione di notizie sensibili e sarà condannato alla galera a vita...

Mah! Che donna paziente e giudiziosa!

### Le donne così così

*If* VII: La **Fortuna** è donna e rende difficile la vita agli uomini, poiché sposta la loro ricchezza senza che essi possano opporsi.

*If* XX: **Manto** è figlia di Tiresia e fa l'indovina. Intorno alla sua tomba sorge Mantova, patria di Virgilio. Come indovina deve essere messa all'inferno.

*Pg* V: Bonconte da Montefeltro si lamenta che la moglie **Giovanna** lo ha dimenticato. Non ricorda che le preferiva indossare l'armatura e andare in battaglia a menare e a farsi menare. Da ultimo, a farsi ammazzare.

*Pg* V: **Pia de' Tolomei** si è salvata, anche se in vita ha peccato fino all'ultima ora (Ma quale peccato? Non si dice). Ricorda con affetto il marito, che pure l'ha uccisa, e gli augura di salvarsi. Lo soffocava con troppo amore.

*Pg* VIII: Nino Visconti, amico d'infanzia, ricorda con amarezza (ma secondo Dante *con misura*) che la **moglie** lo ha dimenticato e si è risposata subito.

*Pg* XIII: **Sapia** di Siena vuole la carica di podestà per il marito, non la ottiene e allora augura ai senesi di farsele suonare, cosa che succede. Ma poi si pente.

*Pg* XXIII: Forese Donati dice a Dante che ha anticipato la salita al purgatorio per le preghiere di sua moglie, la dolce **Nella**, e coglie l'occasione per prevedere che tra breve dal pulpito sarà vietato alle donne fiorentine di andare in giro mostrando il seno.

*Pg* XXIV: **Gentucca** è sicuramente una donna per bene, perché ha aiutato Dante. Non si sa però come, Bonagiunta Orbicciani dice soltanto che farà amare

a Dante la città di Lucca, normalmente fatta oggetto di malignità da parte dei fiorentini...

In paradiso non possono andare donne "così così", ma soltanto donne per bene o donne grandi peccatrici, che poi sono state toccate dalla grazia divina.

*Pd XVI*: La **Cianghella della Tosa** è sempre vestita all'ultima moda ed è una grande chiacchierona.

### Le donne per male

Le donne per male hanno pensato ovviamente troppo al sesso. È l'unico peccato in cui battono gli uomini (divisi in amanti delle donne o *lussuriosi* e in amanti degli uomini o *sodomiti*). In compenso hanno fatto felici molti uomini. Ahimè, i peccati sono legati soltanto al sesso: se si scende all'inferno, non si trovano donne che hanno commesso altri peccati. Si incontrano le lussuose (*If V*), **Taide**, puttana e adultrice (*If XVIII*), **Mirra** e la **moglie del ricco Putifarre** (*If XXX*), che sono affamate di sesso e, per soddisfare la loro fame, sono disposte anche a falsificare il loro aspetto o a falsificare le parole: Mirra si fa montare dal padre, la moglie di Putifarre vuol farsi lo schiavo Giuseppe, ma Giuseppe non ci sta e scappa via. E, comunque, il peccato resta lo stesso.

E molti antichi eroi maschili sono stati disposti a rischiare la vita e a farsi ammazzare, pur di soddisfare la loro sete di sesso.

A sentir nominare i lussuriosi, maschi e femmine, Dante si sente male. Vorrebbe essere tra loro o è stato tra loro e teme per le pene (in purgatorio) che dovrà soffrire? Non si sa: non ci sono documenti e senza documenti non possiamo dire niente...

*If V*: *Le donne lussuose, da Eva (esclusa) in poi.*

«La prima di quelle anime, di cui vuoi aver notizia» mi disse allora Virgilio, «è **Semiramide**. Fu imperatrice di molte nazioni e al vizio di lussuria fu così rotta, che per legge nel suo regno fece lecito ciò che piacesse, per liberarsi del biasimo in cui era caduta. Di lei si legge che succedette a Nino e fu sua sposa, e governò le terre, che ora son dominate dal sultano. L'altra è **Didone**, che si uccise per amore e che ruppe il giuramento di fedeltà alle ceneri di Sichèo, il marito morto. La terza è **Cleopatra**, che visse nella lussuosa. Vedi **Elena**, che fu causa di una lunga e sanguinosa guerra. E vedi il grande Achille, che alla fine combatté con l'amore, che lo vinse. Vedi Paride, Tristano» e più di mille ombre mi mostrò e mi nominò con il dito, che amore fece uscire dalla nostra vita. Dopo che ebbi udito il mio maestro nominare le donne antiche e i cavalieri, provai compassione e per poco non venni meno.

*If V*: **Francesca da Polenta** tradisce il marito sciancato (che la trascurava per i cavalli e la caccia al falcone) e s'innamora perdutamente di Paolo Malatesta, suo cognato, che la ricambia perdutamente. Erano giovani, belli e cercavano l'amore, fisico e culturale. E anche all'inferno sono travolti dalla passione.



1. *La Vergine Maria assunta al cielo*, Rila (BG), 1840-47.



2. Francesco del Cossa, *Santa Lucia*, 1470.



3. Marie Spartali Stillman, *Beatrice*, 1895.

If XIII: Le **arpie** hanno il viso di donna, ma... sono enormi uccelli con ali e artigli. Hanno insomma comportamenti di donna.

If IX: Le **Erinni** della mitologia greca o le Furie di quella latina sono metaforicamente donne: Megera, Aletto e Tesifone. Sono sporche di sangue, hanno membra e aspetto umani, sono ricoperte di serpenti. Esse si squarciano il petto con le unghie, battono le mani e gridano tanto forte che spaventano il poeta. Invitano **Medusa** a trasformare Dante in sasso, poiché in quel luogo era un intruso.

If XVIII: **Taide**, la puttana, è una donna sozza e scarmigliata, che si graffia con le unghie merdose e ora si piega sulle cosce e ora si alza in piedi. E loda il suo amante, per compiacerlo.

If XXX: **Mirra** falsifica il suo aspetto per divenire amante del padre. La **moglie del ricco Putifarre**, un gran dignitario egizio, vuole farsi lo schiavo Giuseppe, un ebreo giovane e aitante ma sessualmente anemico. Giuseppe non ci sta e allora lei lo accusa presso il marito di averla insidiata.

Pg XIX: La **femmina balzubiente** all'esterno appare bella, ma dentro è marcia ed emana cattivo odore.

Pg XXIII: Le **donne fiorentine** sono scostumate, perché vanno in giro mostrando il seno e facevano andare in tilt i marchigegni maschili.

Pg XXVI: **Pasifae**, moglie di Minosse, re di Creta, si fa montare da un giovane torello, nascondendosi dentro una vacca di legno. Dal loro rapporto nasce il Minotauro, metà uomo e metà toro.

Pg XXXII: La **puttana discinta** (=nuda) e il drudo (=amante) feroce, cioè la Chiesa e Filippo il Bello, re di Francia, si amano e si baciano, ma egli la flagella da capo a piedi, se la donna guarda altrove.

### Le donne per male in paradiso

Le donne per male non sono tutte uguali. Ci sono due eccezioni: **Cunizza da Romano**, una ninfomane, e **Raab**, una prostituta, che vanno in paradiso. La prima in tarda età ha cambiato costumi (il corpo non reggeva più e la situazione politica consigliava un comportamento più sobrio). Ma non sembra che si sia pentita. E si dedica alle opere di bene. Così finisce in paradiso. La seconda vende agli ebrei i suoi concittadini, che sono sterminati. Ha il "merito" di aver aiutato la venuta di Gesù sulla Terra. Ed Egli la va a prendere nel limbo e la porta in cielo insieme con i patriarchi. Non si sa che cosa abbiano pensato i patriarchi per l'occasione, vedendosi messi sullo stesso piano di una prostituta. Ma andavano in paradiso e la beatitudine consiste nel fare la volontà di Dio, parole di **Piccarda Donati**, una beata che racconta di essere stata smonacata e costretta a sposarsi. Anche l'anima lì vicina di **Costanza d'Altavilla** ha subito la stessa sorte.

Pd IX: **Cunizza da Romano** si concede per tutta la vita a chi gliela chiedeva con cortesia. Sordello da Goito è uno dei suoi amanti. In fin di vita cambia costumi perché il corpo non regge più e compie buone azioni. Va in paradiso...



1. Gustave Doré, *If V: Francesca e Paolo*, 1861.



2. Jean François de Troy, *Giuseppe e la moglie di Putifarre*, replica, 1730sd.



3. Jean Lemaire, *Dedalo costruisce la finta vacca per Pasifae che vi entra e si fa possedere da un torello*, 1645sd.

*Pd IX: Raab* è una prostituta cananea (*Gs* 2, 1-23), che si concede ad amici e nemici (purché paganti) e tradisce i suoi concittadini. Ma i disegni di Dio sono imperscrutabili e lei finisce in paradiso, anche se non è stata battezzata. È portata in cielo da Gesù Cristo, quando, risorto, vi scende per portare in cielo i grandi spiriti del popolo ebreo che hanno meritato la salvezza.

### Le donne sposate

Le donne sposate sono una categoria a parte, nella quale confluiscono le donne per bene, per male e così così. Ma vale la pena di guardarle soltanto come tali.

Nel seguito c'è il comportamento del marito verso la moglie e quello della moglie verso il marito.

Il poeta riprende dalla cronaca e dalla storia le figure femminili ed ha l'accortezza di calarle sulle vicende familiari del lettore, che si identifica e riconosce la concretezza e l'esemplarità delle vicende narrate.

La moglie per eccellenza non compare mai, ma si fa presto a individuarla: è **Gemma Donati**, la moglie di Dante. Essa è il *deus ex machina* dell'intero poema. Dante non la ricorda mai, tuttavia è poco ma sicuro che dietro a un grande uomo ci deve stare per forza una grande, grandissima donna.

### Inferno

*If V: Didone* di Cartagine si innamora di Enea, che approda sulle sue spiagge e che lei ospita. E rompe il giuramento di fedeltà fatto sulla tomba di Sichèo, il marito morto.

*If V: Francesca da Polenta* tradisce il marito Gianciotto con il cognato Paolo: si fa tutto in famiglia. È giustificata: il marito la tradisce per i cavalli e la caccia al falcone. Ciò non ostante, le corna (seppur familiari) lo irritano e ammazza moglie e fratello. Francesca e Paolo prendono l'esempio da Ginevra, moglie di re Artù, che s'innamora e bacia Lancillotto del Lago.

*If XII: Pasifae* si innamora di un *bel* torello e tradisce con l'animale il marito Minosse, re di Creta, sessualmente pigro. Dal loro rapporto nasce il Minotauro, metà uomo e metà toro. Per Dante ha la testa d'uomo e il corpo di toro. Per la mitologia greca aveva la testa di toro e il corpo umano.

*If XII: Il centauro Nesso* cerca di rapire **Deidamia**, la moglie di Eracle, ma l'eroe greco non apprezza il gesto e lo uccide con una freccia avvelenata.

*If XVI: Jacopo Rusticucci*, un sodomita fiorentino, dice che sua moglie è una "belva selvaggia" e che lo ha danneggiato più di tutto il resto. Insomma lo ha fatto diventare sodomita.

*If XX: Anfiarào* prevede la sconfitta dei sette contro Tebe, perciò, per non partire, si nasconde. Polinice, il loro capo, corrompe sua moglie **Erifile** offrendole la collana dell'eterna giovinezza. La donna rivela dove è nascosto il marito, che è costretto a partire.

*If XXVI: Ulisse* non ritorna in patria, ad Itaca, dove lo aspettano la moglie Penelope, il figlio e il vecchio padre, ma punta la nave oltre lo stretto di Gibilterra, per "sequir virtute e canoscenza".

*If XXX: Mirra*, figlia del re di Cipro Cinira, s'innamora del padre e falsa il proprio aspetto per avere un amplesso con lui.

*If XXX: La moglie di Putifarre*, un importante dignitario egizio, vuol farsi Giuseppe, un ebreo giovane e aitante, ma Giuseppe non ci sta, perché è sessualmente anoressico. Allora lei lo accusa presso il marito di averla insidiata.

### Purgatorio

*Pg I: Catone di Utica* dice che in vita ha amato la moglie Marzia e ha fatto quanto ha potuto per renderla felice. Ma ora la legge divina li separa, perché lei è nel limbo e lui è l'inflessibile guardiano del purgatorio.

*Pg V: Bonconte da Montefeltro* si lamenta che né sua moglie Giovanna né alcun altro hanno cura di lui, perciò egli va tra le anime con la fronte bassa. Dimentica che alla vita in famiglia preferiva uscire di casa con l'armatura per andare a scazzottare con i nemici, Dante compreso. Ci lascia anche le penne.

*Pg V: Pia de' Tolomei* è uccisa dal marito Nello de' Pannocchieschi, che lei forse soffocava con il suo amore eccessivo. Non si sa nemmeno quale peccato si portò dietro sino agli ultimi istanti di vita.

*Pg VIII: Nino Visconti* si lamenta della moglie che lo ha dimenticato e si è risposata. Ma si lamenta con misura, dice Dante, che si schiera garbatamente con l'amico.

«Per quella singolare gratitudine che tu devi a Colui, che nasconde i primi motivi del suo operare e non vi è modo di scoprirli, quando sarai di là dalle grandi onde, di' a mia figlia Giovanna che invochi il cielo, dove si esaudiscono le preghiere degli innocenti. Non credo che sua madre mi ami ancora, dopo che, risposandosi, mutò le bianche bende che essa, infelice!, deve ora desiderare. Dal suo esempio si comprende molto facilmente quanto il fuoco dell'amore dura poco in una donna, se l'occhio o il tatto non lo ravvivano spesso. Non le farà una così bella sepoltura la vipera che i Visconti di Milano accampano sullo stemma familiare, come avrebbe fatto il gallo dei Visconti di Pisa e della Gallura».

Così diceva, mostrando in viso quel giusto risentimento che con misura avvampa in cuore.

*Pd XV: Maria* ritrova Gesù adolescente nel tempio e con dolcezza lo rimprovera: lei e Giuseppe erano preoccupati per lui.

*Pg X: In uno dei bassorilievi Davide*, il futuro re d'Israele (=del popolo ebreo), non si rifiuta di danzare umilmente davanti all'arca santa, ma Micol, la futura moglie, guarda con disprezzo il suo comportamento. La donna però lo sposa lo stesso: era un buon partito.

*Pg XIII: Per amore del marito, che vorrebbe podestà a Colle di Val d'Elsa, Sapia di Siena* augura ai se-

nesi d'essere sconfitti. Ciò avviene. Ma poi in fin di vita si pente del male augurato.

*Pg XV:* Dante ha delle visioni. Nella seconda vede **Pisistrato**, tiranno di Atene, che respinge la richiesta della moglie indignata di punire un giovane che aveva baciato in pubblico la loro figlia.

*Pg XVII:* Mardocheo, zio e tutore di **Ester**, moglie del re persiano Assuero (*Est 2, 7-10*), è rispettoso della legge ebraica e si rifiuta di attribuire onori divini al ministro Aman, che lo fa condannare a morte. Ma Ester lo salva e fa condannare il ministro, che è crocifisso sulla stessa croce preparata per Mardocheo.

*Pg XXII:* **Antigone**, un personaggio cantato da L. Papinino Stazio, è figlia del rapporto incestuoso tra Edipo, re di Tebe, e Giocasta, sua madre. È sorella di Ismene, Etéocle e Polinice.

*Pg XXIII:* **Forese Donati** ricorda la moglie, la “dolce Nella”, che ha pianto per lui e così gli ha abbreviato la permanenza sulla spiaggia del purgatorio. Invece le sfacciate donne fiorentine preferiscono mostrare “con le poppe il petto”.

*Pg XXX:* **Beatrice** si dimentica del marito, mai nominato, e pensa soltanto a Dante, suo devoto o suo ammiratore, a cui appare anche in sogno, per tenerlo sulla retta via.

## Paradiso

*Pd III:* **Piccarda Donati** vuol essere “sposa di Cristo” e si fa suora nel convento delle clarisse di Monticelli presso Firenze. Il fratello Corso la fa rapire per darla in moglie a Rossellino della Tosa, suo compagno di partito.

*Pd III:* **Costanza d'Altavilla** sposa l'imperatore Enrico VI di Svevia, a cui porta in dote la Sicilia. Dante riprende una leggenda, secondo cui è sottratta al chiostrino e costretta a sposare Enrico VI, tendente a screditare il partito imperiale.

*Pg IX:* **Cunizza da Romano** sposa Riccardo di San Bonifacio, signore di Verona, ma il suo matrimonio fallisce per dissidi tra le due famiglie. Nel viaggio di ritorno a casa si fa Sordello da Goito, che era andato a prenderla o, più precisamente, a rapirla, per riportarla a casa, a Ezzelino da Romano. Poi si fa una lunga schiera di altri amanti e conduce una vita dissoluta fino in tarda età. Poi cambia stile e si dedica alle buone azioni.

*Pd XIII:* Il poeta ricorda che da Adamo fu presa la costola per formare le belle guance di **Eva**, che mangiando la mela ha fatto pagare un prezzo così alto agli uomini.

*Pd XXVI:* **Adamo** ricorda che lui ed Eva hanno disobbedito al comando di Dio e che sono rimasti soltanto sette ore nel paradiso terrestre.

*Pd XXXIII:* La **Vergine Maria** è assunta in cielo in anima e corpo, e si preoccupa di tutti i fedeli, tra cui Dante, che si è perso nella “selva oscura” e che per il suo intervento avrà la visione mistica di Dio.

-----I © I-----

## Dubbi e domande

La *Divina commedia* è piena di dubbi o di domande, che ricevono risposta. Le *questioni* (scientifiche, filosofiche e teologiche) si pongono a un livello più elevato e/o meritano più spazio. Alcuni esempi: talvolta Beatrice pone la domanda per Dante, talaltra Dante non pone la domanda, perché il beato la vede in Dio. In proposito il poeta si rifà al pensiero di Tommaso d'Aquino.

Si può vedere anche, più sotto, la voce:

### Dubbio (Dal) alla verità.

---I © I---

### Inferno

*If II:* Dante ha subito dei dubbi sul viaggio che stanno iniziando, ma Virgilio lo rassicura: tre donne in cielo lo proteggono.

*If VI:* Virgilio spiega a Dante la condizione dei dannati dopo il giudizio finale.

*If X:* Dante chiede a Farinata degli Uberti di sciogliergli un dubbio sulla conoscenza del futuro dei dannati.

### Purgatorio

*Pg IV:* Virgilio fornisce a Dante spiegazioni astro-nomiche.

*Pg XV:* Virgilio si riallaccia a Tommaso d'Aquino, e spiega a Dante il problema del possesso dei beni.

*Pg XVIII:* Virgilio spiega a Dante la teoria dell'amore, che ordina il purgatorio.

*Pg XXIV:* Dante ha un dubbio: come le anime possono dimagrire.

### Paradiso

*Pd IV:* Il poeta è preso da due dubbi e non sa quale dei due esprimere per primo.

*Pd XIV:* Beatrice pone la prima domanda per Dante. E lascia che il poeta ponga le altre due.

*Pd XXII:* Benedetto da Norcia risponde alla muta domanda di Dante. La legge nella mente di Dio.

*Pd XXVI:* Dante pone quattro domande ad Adamo e Adamo risponde.

-----I © I-----

## Dubbio (Dal) alla verità

Dante poeta tocca tutti gli argomenti possibili, anche il buon metodo, che porta dal dubbio alla verità. Ed è succinto in modo straordinario. Lo fa esporre da Tommaso d'Aquino, che ne è l'autore.

In parole semplici: il filosofo e lo scienziato esaminano tutte le teorie (sono i *colli*), formulate su un argomento. Prende da ognuna quel che ha di valido e formula una nuova teoria che ha i pregi ed è priva dei difetti delle teorie esaminate. Questa è la verità. A dire il vero, c'è un salto di ragionamento: dovrebbe essere soltanto una nuova teoria, migliore delle precedenti, che a sua volta diventa colle per un passo successivo. Insomma la verità definitiva dovrebbe essere sempre "più avanti". E tuttavia è un'idea comune, anche dei secoli successivi, che l'uomo possa raggiungere una verità definitiva. E invece la ricerca continua, all'infinito.

Dante però fa anche altre due affermazioni importanti:

- 1) la ragione umana ha un'effettiva capacità di conoscere, perché ci è stata data da Dio, che è onnisciente;
- 2) Dio è la Verità suprema che illumina noi e la nostra ragione e quindi è garante che la conoscenza umana è valida.

Accanto a questa teoria del metodo il poeta aggiunge la *strategia dei molteplici punti di vista* da cui si può esaminare un argomento, ad esempio la fama.

Nel corso del poema Dante ha più volte dei dubbi, che si fa sciogliere da Virgilio, Beatrice o dalle anime che incontra.

La storia del pensiero filosofico è piena di metodi: il metodo ipotetico-deduttivo della geometria euclidea (sec. IV a.C.), il metodo del *sic et non* di Pietro Abelardo (1079-1142), il metodo dello studio delle teorie precedenti di Tommaso d'Aquino (1225-1274), il metodo delle *tabulae presentiae, absentiae, graduum* (*tabelle in cui il fenomeno è presente, assente e appare in misura diversa*) di Francesco Bacone (1620), il metodo matematico-sperimentale di Galileo Galilei (1823), il metodo della chiarezza e dell'evidenza di René Descartes (1637), il metodo descrittivo delle scienze della natura.

Vale la pena di notare il *salto conoscitivo* avvenuto nel passaggio dallo studio con i cinque sensi allo studio con strumenti più raffinati come il cannocchiale (Galilei, 1609) e poi il microscopio (Olanda, 1590ca.; Galilei, 1624). Con il senno di poi si dovrebbe dire: cannocchiale *ottico*, che usa le lenti e la luce, e ugualmente microscopio *ottico*. Nei secoli successivi gli strumenti cambiano profondamente e anche la "fonte" di illuminazione. Gli ultimi telescopi "vedono" nel passato, perché recepiscono le immagini che la luce ci porta dal passato, cioè da quando è "partita". Oggi ci sono due metodi di massima:

- 1) elaborare una teoria *più* generale e controllare se le sue *nuove* previsioni sono confermate o no;
- 2) elaborare una teoria su fenomeni accertati e inspiegabili con le teorie esistenti e qualcosa salterà fuori.

Insomma gli scienziati, soprattutto astronomi e astro-fisici, passano il tempo ad elaborare ipotesi e a cercarne la verifica sperimentale. Le onde gravitazionali sono state previste dalle formule di Einstein (1916) ed ora sono state "percepite" o "dimostrate" o "catturate" (2017). E, come da Galilei in poi, la matematica la fa da padrona.

Peraltro normalmente non affrontano il problema di che cosa sia o che cosa si intenda per *verità*. Di solito gli scienziati fanno uso del concetto che ne ha l'uomo comune: ho visto Marco al bar, dunque l'affermazione (o la *proposizione*) "Marco è/era al bar" è *vera*. O anche: "È vero che Marco è/era al bar". Ma essi non usano il linguaggio naturale, bensì quello delle formule matematiche, che sono chiare e comprensibili soltanto a loro. E nelle loro teorie scientifiche di oggi il concetto di *verità* è del tutto separato dal concetto che ne ha l'uomo della strada. Un po' di storia del pensiero scientifico sugli ultimi secoli mostra l'**abisso concettuale** che separa la fisica classica di Galilei-Cartesio-Newton dalla fisica di Aristotele-Euclide-Tolomeo (1.900 anni di distanza), e poi l'altro **abisso concettuale** che separa la fisica di Planck-Einstein dalla fisica classica (appena 300 anni prima). E la storia del pensiero scientifico è andata ancora più avanti.

---I © I---

*Pd IV: Dal dubbio alla verità.*

«O donna amata dal Primo Amante (=Beatrice), o divina» io dissi di seguito, «le cui parole m'inondano e mi riscaldano a tal punto, che mi ravvivano sempre di più, il mio affetto non è tanto profondo, che basti a ringraziarvi per la grazia ricevuta. Ma Colui che vede e può tutto vi dia la giusta ricompensa. Io vedo bene che il nostro intelletto non si sazia mai, se non lo illumina la verità divina, fuori della quale non esiste alcun'altra verità. Si riposa in essa, come una fiera si riposa nel suo covile, non appena l'ha raggiunta. E la può raggiungere. Se non la raggiungesse, ciascun desiderio sarebbe vano. Per questo motivo il dubbio nasce, come un figlio, ai piedi della verità. Ed è la nostra natura di esseri razionali che ci spinge di colle in colle (=da una teoria all'altra) fino alla sommità (=alla verità)».

*Commento*

Tommaso dà per scontato che la verità sia una sola. Sembra una buona idea. Poi nella pratica si scopre che la luce è sia onda, sia corpuscoli, e sono guai. È preferibile una definizione più accomodante e flessibile di *verità*.

## Ebrei (Gli) uccisori di Gesù Cristo

Il Basso Medio Evo odiava gli ebrei, accusati di essere gli uccisori di Gesù Cristo. E i crociati (1096) pensavano di incontrare in Palestina gli uccisori di Cristo o i loro diretti discendenti. E invece erano passati 1.000 anni. Un punto va subito chiarito. Nel mondo antico non esisteva l'individuo, esisteva la famiglia. Perciò non erano responsabili della morte di Cristo soltanto gli uccisori (i mandanti erano sacerdoti e il popolo era stato aizzato), ma anche i loro discendenti. Il diritto odierno invece è molto diverso: responsabile del reato è soltanto l'autore che lo ha commesso.

<sup>20</sup>Ma i sommi sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a richiedere Barabba e a far morire Gesù. <sup>21</sup>Allora il governatore domandò: «Chi dei due volete che vi rilasci?». Quelli risposero: «Barabba». <sup>22</sup>Disse loro Pilato: «Che farò dunque di Gesù chiamato il Cristo?». Tutti gli risposero: «Sia crocifisso!». <sup>23</sup>Ed egli aggiunse: «Ma che male ha fatto?». Essi allora urlarono: «Sia crocifisso!».

<sup>24</sup>Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto cresceva sempre più, presa dell'acqua, si lavò le mani davanti alla folla: «Non sono responsabile, disse, di questo sangue; vedetela voi!». <sup>25</sup>E tutto il popolo rispose: «**Il suo sangue ricada sopra di noi e sopra i nostri figli**!». <sup>26</sup>Allora rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò ai soldati perché fosse crocifisso (Mt 28, 20-26).

La storia degli ebrei è una storia di violenza. Amavano lo sterminio dei nemici, che praticavano senza alcuna pietà, anche nei confronti degli animali (*olocau-sto*). E attribuivano al loro Dio l'ordine di assassinare soldati, uomini, donne e bambini. E all'ordine di Dio non hanno mai disobbedito.

L'assedio e la distruzione di Gerusalemme (70 d.C.) ad opera di Tito e la dispersione degli ebrei (*diaspora*) sono viste dai cristiani come una punizione di Dio per l'uccisione di Gesù. La causa storica della distruzione della città fu la ribellione degli ebrei contro i romani. Dopo il Mille gli ebrei si specializzarono in prestiti ad interesse, e furono visti con odio dai cristiani di tutta Europa: la *Genesis* vietava il prestito ad interesse e anche lo 0,1% era considerato usura. Nel 1517 la Repubblica Veneta è costretta a isolarli nel ghetto, di cui alla sera erano chiuse le porte, a causa della loro rissosità. I ghetti poi si diffusero in tutta l'Europa.

L'ostilità verso gli ebrei continuò nei secoli. Nel 1880-1920 in Russia e Ucraina si scatenarono i  *pogrom*  (=i *massacri*) contro di essi. Nel luglio 1941 gli abitanti di Jedwabne (PL) non si preoccuparono di combattere i tedeschi invasori, ma di sterminare 1.600 ebrei (oggi scesi a 380), uomini, donne, bambini. Li chiusero in un magazzino e li bruciarono vivi. Nessuno ha mai indagato e spiegato il motivo di tanto odio e di tanta violenza. Le cause avrebbero giustificato in parte o in tutto le reazioni della popolazione, ed era



1. Hieronymus Bosch, *La salita al calvario*, 1500.

meglio non indicarle.

Gli ebrei si difesero e si difendono proclamandosi sempre *vittime innocenti* e costringendo gli Stati europei a votare leggi contro l'antisemitismo che invece è soltanto anti-giudaismo. In Francia, patria di Voltaire e dell'Illuminismo, la Legge 13.07.1990 o Legge Gayssot, un parlamentare del PCF, **proibisce di mettere in dubbio l'Olocausto e quindi vieta agli storici di studiarlo**, anche se lo storico è sempre revisionista! Puoi essere contro i russi, gli americani, gli europei, gli italiani, il papa e tutti gli iman dell'universo, ma non contro gli ebrei.

La Chiesa si sforzò in tutti i modi di festeggiare la Pasqua in un giorno diverso da loro, perciò mise mano al calendario civile, che ormai era in ritardo di dieci giorni rispetto al calendario astronomico (1582). In tal modo il calcolo del giorno di Pasqua era facilitato.

I teologi cristiani dovettero risolvere un grosso problema filosofico: Gesù doveva sacrificarsi sulla croce per redimere l'umanità e doveva essere ucciso. La responsabilità della sua morte va attribuita agli ebrei, sì o no? Gli ebrei erano liberi di scegliere, sì o no? Dio lo aveva stabilito agli inizi dei tempi, sì o no? Il problema riguardava il *libero arbitrio* o *liber-*

tà di scelta, che la Chiesa attribuisce ad ogni uomo, altrimenti non sarebbe responsabile delle sue azioni e non meriterebbe né l'inferno né il paradiso. La risposta è che essi avevano *libertà di scelta*, anche se Dio sapeva dall'eternità che avrebbero ucciso Gesù.

Martin Lutero (1483-1546) non è d'accordo e scrive il *De servo arbitrio* (1525): fin dall'eternità l'uomo è predestinato all'inferno o al paradiso, e Giovanni Calvino (1509-1564), un altro riformatore, aggiunge che il successo economico dimostra se è predestinato alla felicità o al dolore eterno. Un invito a lavorare e a produrre ricchezza, per sé e per la società. Si sta bene di qui e anche di là.

Anche per la *Genesi*, oltre all'iniziale *cosmogonia*, si può pensare che il racconto non sia né vero né falso, ma serva per stabilire il rapporto tra Dio e il popolo ebreo e per indicare con un esempio il corretto comportamento verso Dio: la totale sottomissione e la perfetta esecuzione dei suoi ordini. Altri esempi per gli ebrei sono in *Giosuè*: il condottiero punisce con la morte chi disobbedisce ai suoi ordini, che provenivano da Dio. Con la giustificazione di un unico Dio, protettore degli ebrei, si poteva costituire una identità forte e rendere compatta la (scarsa) popolazione, costituita da pastori e allevatori di bestiame, circondati da nemici. La richiesta di Dio ad Abramo di sacrificare il figlio Isacco non deve turbare: il sacrificio dei primogeniti era molto diffuso in Libano, per rendere benevoli gli dei, e la vita umana era concepita in modo molto diverso rispetto al presente. I sacrifici agli dei erano fatti da tutti i popoli. Per di più si tratta soltanto di una prova a cui Dio vuol sottoporre Abramo. In ogni caso Abramo avrebbe obbedito. All'ultimo momento interviene un angelo a fermare la sua mano (*Gn 22, 1-13*).

L'interpretazione del libro di *Giosuè* risulta più difficile, per le stragi continue, ordinate da Dio ed eseguite con moltissima buona volontà dagli ebrei. Anche gli altri popoli vicini erano violenti e uccidevano. Il problema non è qui. Tuttavia i popoli vicini volevano fare bottino, non uccidevano ma vendevano come schiavi gli abitanti delle città sconfitte. Non praticavano mai il genocidio, poiché era controproducente. L'unica eccezione fu la distruzione totale di Cartagine fatta dai romani (146 a.C.), che temevano la città africana e la sua potenza. Le stragi potrebbero poi essere gonfiate, per far guerra psicologica contro i nemici. Allo stesso modo si potrebbero interpretare le dieci piaghe d'Egitto (*Esodo 7-11*). Non ci sono dati esterni a favore di una qualche tesi. Ciò che conta è che la violenza, se non era sempre attuata, era almeno costantemente presente nei pensieri della popolazione, che la praticava con molto gusto.

Chi è coraggioso o irresponsabile può leggersi:

Milani don Lorenzo, *L'obbedienza non è più una virtù*, Barbiana (TO), 22.02.65, pubblicato subito dopo su "Rinascita, mensile politico-culturale del Partito Comunista Italiano", 06.03.1965. L'autore fu proces-

sato e condannato in contumacia, perché nel frattempo era morto. Fu osteggiato dalle gerarchie ecclesiastiche, ma 50 anni dopo è indicato come esempio da seguire dalle stesse gerarchie.

Il nuovo regime che nel 1945 si installa in Italia non processa le stragi fatte dai partigiani (ad esempio in via Rasella a Roma, 33 soldati tedeschi uccisi) né processa USA e GB, che hanno bombardato Isernia distruggendo il paese e uccidendo i suoi 4.000 abitanti (10.09.1943). Processa e condanna due generali tedeschi, Erich Priebke e Albert Konrad Kesslerling, che, stando all'accusa, dovevano disobbedire agli ordini di Hitler e non eseguire la rappresaglia, che pure è prevista dai codici militari, per l'uccisione di 33 soldati tedeschi fatta dai partigiani in via Rasella (23.03.1944). Il tribunale non sapeva che valgono le leggi vigenti e non le leggi future. Né sapeva che in un esercito si obbedisce agli ordini. E che si fa lo stesso anche in una qualsiasi impresa o azienda o istituto scolastico nella società civile.

Chi vuol volare può leggere:

Mosse Werner E. (1918-2001), *Gli ebrei e l'economia tedesca. Storia di una élite economica (1820-1935)* (1987), Il Mulino, Bologna, 1990; e Romano Sergio (1929), *Lettera a un amico ebreo*, Longanesi, Milano, 1997.

Le due opere mostrano lo stra-potere economico degli ebrei in Europa e l'odio che ciò provocava.

Si può vedere anche:

**Caifa e Anna, sommi sacerdoti**

**Giusta (La) punizione degli ebrei (o giudei)**

**Usura (L')**

---I©I---

*Genesi 22, 1-13: Dio chiede ad Abramo di sacrificargli il figlio Isacco.*

<sup>1</sup>Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!».

<sup>2</sup>Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e offrilo in **olocausto** (=in sacrificio) su di un monte che io ti indicherò».

<sup>3</sup>Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per **l'olocausto** e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. <sup>4</sup>Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. <sup>5</sup>Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». <sup>6</sup>Abramo prese la legna dell'**olocausto** e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutt'e due insieme. <sup>7</sup>Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'**olocausto**?». <sup>8</sup>Abramo rispose: «Dio stesso provvederà l'agnello per l'**olocausto**,

figlio mio!». Proseguirono tutt'e due insieme; <sup>9</sup>così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò il figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. <sup>10</sup>Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. <sup>11</sup>Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». <sup>12</sup>L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio». <sup>13</sup>Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in **olocausto** invece del figlio.

*Giosuè 6, 1-27: La distruzione di Gerico.*

<sup>1</sup>Ora Gerico era saldamente sbarrata dinanzi agli Israeliti; nessuno usciva e nessuno entrava. <sup>2</sup>Disse il Signore a Giosuè: «Vedi, io ti metto in mano Gerico e il suo re. Voi tutti prodi guerrieri, <sup>3</sup>tutti atti alla guerra, girerete intorno alla città, facendo il circuito della città una volta. Così farete per sei giorni. <sup>4</sup>Sette sacerdoti porteranno sette trombe di corno d'ariete davanti all'arca; il settimo giorno poi girerete intorno alla città per sette volte e i sacerdoti suoneranno le trombe. <sup>5</sup>Quando si suonerà il corno dell'ariete, appena voi sentirete il suono della tromba, tutto il popolo romperà in un grande grido di guerra, allora le mura della città crolleranno e il popolo entrerà, ciascuno diritto davanti a sé».

<sup>6</sup>Giosuè, figlio di Nun, convocò i sacerdoti e disse loro: «Portate l'arca dell'alleanza; sette sacerdoti portino sette trombe di corno d'ariete davanti all'arca del Signore». <sup>7</sup>Disse al popolo: «Mettetevi in marcia e girate intorno alla città e il gruppo armato passi davanti all'arca del Signore». <sup>8</sup>Come Giosuè ebbe parlato al popolo, i sette sacerdoti, che portavano le sette trombe d'ariete davanti al Signore, si mossero e suonarono le trombe, mentre l'arca dell'alleanza del Signore li seguiva; <sup>9</sup>l'avanguardia precedeva i sacerdoti che suonavano le trombe e la retroguardia seguiva l'arca; si procedeva a suon di tromba. <sup>10</sup>Al popolo Giosuè aveva ordinato: «Non urlate, non fate neppur sentire la voce e non una parola esca dalla vostra bocca finché vi dirò: Lanciate il grido di guerra, allora griderete». <sup>11</sup>L'arca del Signore girò intorno alla città facendo il circuito una volta, poi tornarono nell'accampamento e passarono la notte nell'accampamento.

<sup>12</sup>Di buon mattino Giosuè si alzò e i sacerdoti portarono l'arca del Signore; <sup>13</sup>i sette sacerdoti, che portavano le sette trombe di ariete davanti all'arca del Signore, avanzavano suonando le trombe; l'avanguardia li precedeva e la retroguardia seguiva l'arca del Signore; si marciava a suon di tromba. <sup>14</sup>Girarono intorno alla città, il secondo giorno, una volta e tornarono poi all'accampamento. Così fecero per sei giorni.

<sup>15</sup>Al settimo giorno essi si alzarono al sorgere dell'aurora e girarono intorno alla città in questo modo per sette volte; soltanto in quel giorno fecero sette volte il giro intorno alla città. <sup>16</sup>Alla settima volta i

sacerdoti diedero fiato alle trombe e Giosuè disse al popolo: «Lanciate il grido di guerra perché il Signore mette in vostro potere la città.

<sup>17</sup>La città con quanto vi è in essa sarà votata allo **sterminio per il Signore**; soltanto Raab, la prostituta, vivrà e chiunque è con lei nella casa, perché ha nascosto i messaggeri che noi avevamo inviati. <sup>18</sup>Solo guardatevi da ciò che è votato allo **sterminio**, perché, mentre eseguite la distruzione, non prendiate qualche cosa di ciò che è votato allo **sterminio** e rendiate così votato allo **sterminio** l'accampamento di Israele (=del popolo ebreo) e gli portiate disgrazia. <sup>19</sup>Tutto l'argento, l'oro e gli oggetti di rame e di ferro sono cosa sacra per il Signore, devono entrare nel tesoro del Signore».

<sup>20</sup>Allora il popolo lanciò il grido di guerra e si suonarono le trombe. Come il popolo udì il suono della tromba ed ebbe lanciato un grande grido di guerra, le mura della città crollarono; il popolo allora salì verso la città, ciascuno diritto davanti a sé, e occuparono la città. <sup>21</sup>Votarono poi allo **sterminio**, passando a fil di spada, ogni essere che era nella città, dall'uomo alla donna, dal giovane al vecchio, e perfino il bue, l'ariete e l'asino.

<sup>22</sup>Ai due uomini che avevano esplorato il paese, Giosuè disse: «Entrate nella casa della prostituta, conducete fuori lei e quanto le appartiene, come le avete giurato». <sup>23</sup>Entrarono i giovani esploratori e condussero fuori Raab, suo padre, sua madre, i suoi fratelli e tutto quanto le apparteneva; fecero uscire tutta la sua famiglia e li stabilirono fuori dell'accampamento di Israele (=del popolo ebreo). <sup>24</sup>**Incendiarono poi la città e quanto vi era**, soltanto l'argento, l'oro e gli oggetti di rame e di ferro deposero nel tesoro della casa del Signore. <sup>25</sup>Giosuè però lasciò in vita Raab, la prostituta, la casa di suo padre e quanto le apparteneva, ed essa abita in mezzo ad Israele fino ad oggi, perché aveva nascosto gli esploratori che Giosuè aveva inviato a Gerico.

<sup>26</sup>In quella circostanza Giosuè fece giurare: «**Maledetto davanti al Signore l'uomo che si alzerà e ricostruirà questa città di Gerico!** Sul suo primogenito ne getterà le fondamenta e sul figlio minore ne erigerà le porte!».

<sup>27</sup>Il Signore fu con Giosuè, la cui fama si sparse in tutto il paese.

*Giosuè 10, 28-43: La distruzione di altre città.*

<sup>28</sup>Giosuè in quel giorno si impadronì di Makkeda, la passò a fil di spada con il suo re, votò allo **sterminio** loro e ogni essere vivente che era in essa, non lasciò un [solo] superstite e trattò il re di Makkeda come aveva trattato il re di Gerico.

<sup>29</sup>Giosuè poi, e con lui Israele (=il popolo ebreo), passò da Makkeda a Libna e mosse guerra contro Libna. <sup>30</sup>Il Signore mise anch'essa e il suo re in potere di Israele, che la passò a fil di spada con ogni essere vivente che era in essa; **non vi lasciò alcun superstite** e trattò il suo re come aveva trattato il re di Gerico.



4. Francesco Hayez, *Distruzione di Gerusalemme*, 1867.



1-3. Pieter Bruegel il Vecchio, *Salita al Calvario*, 1564, m 1,24x1,70.



5. Edward Poynter, *Catapulta romana nell'assedio di Gerusalemme (70 d.C.)*, 1868.

<sup>31</sup>Poi Giosuè, e con lui tutto Israele, passò da Libna a Lachis e si accampò contro di essa e le mosse guerra.

<sup>32</sup>Il Signore mise Lachis in potere di Israele, che la prese il secondo giorno e **la passò a fil di spada** con ogni essere vivente che era in essa, come aveva fatto a Libna. <sup>33</sup>Allora, per venire in aiuto a Lachis, era partito Oam, re di Ghezer, e Giosuè batté lui e il suo popolo, fino a non lasciargli **alcun superstite**.

<sup>34</sup>Poi Giosuè, e con lui tutto Israele, passò da Lachis ad Eglon, si accamparono contro di essa e le mossero guerra. <sup>35</sup>In quel giorno la presero e la passarono a fil di spada e votarono allo **sterminio**, in quel giorno, ogni essere vivente che era in essa, come aveva fatto a Lachis. <sup>36</sup>Giosuè poi, e con lui tutto Israele, salì da Eglon ad Ebron e le mossero guerra. <sup>37</sup>La presero e **la passarono a fil di spada** con il suo re, tutti i suoi villaggi e ogni essere vivente che era in essa; non lasciò alcun superstite; come aveva fatto ad Eglon, la votò allo sterminio con ogni essere vivente che era in essa.

<sup>38</sup>Poi Giosuè, e con lui tutto Israele, si rivolse a Debir e le mosse guerra. <sup>39</sup>La prese con il suo re e tutti i suoi villaggi; li passarono a fil di spada e votarono allo **sterminio** ogni essere vivente che era in essa; non lasciò alcun superstite. Trattò Debir e il suo re come aveva trattato Ebron e come aveva trattato Libna e il suo re.

<sup>40</sup>Così Giosuè batté tutto il paese: le montagne, il Negheb, il bassopiano, le pendici e tutti i loro re. Non lasciò alcun superstite e votò allo **sterminio** ogni essere che respira, come aveva comandato il Signore, Dio di Israele (=del popolo ebreo). <sup>41</sup>Giosuè li colpì da Kades-Barnea fino a Gaza e tutto il paese di Gosen fino a Gàbaon. <sup>42</sup>Giosuè prese tutti questi re e il loro paese in una sola volta, perché il Signore, Dio di Israele, combatteva per Israele. <sup>43</sup>Poi Giosuè con tutto Israele tornò all'accampamento di Gàlgala.

---I ☉ I---

*Pd VII: Beatrice spiega perché Dio ha redento l'uomo con la crocifissione di Cristo.*

«Ma adesso io vedo che la tua mente, andando di pensiero in pensiero, è stretta da un altro dubbio e che ha un grande desiderio di veder sciolto. Tu dici: “Ho capito bene ciò che ho udito, ma mi è nascosto perché Dio abbia scelto questo modo per redimerci”. O fratello, il motivo di questa scelta è sepolto agli occhi di ciascuno il cui ingegno non è ancora nutrito dalla fiamma della carità. Tuttavia, poiché su questo argomento molto si riflette e poco si capisce, ti dirò perché quel modo fu il più adeguato. La bontà divina, che allontana da sé ogni livore, sfavilla fuori di sé l'amore che ha in sé, e dispiega nelle creature le bellezze eterne. Ciò che è creato direttamente da essa non ha poi fine, perché la sua impronta non cambia, quando è stata impressa. Ciò che da essa deriva direttamente è del tutto libero, perché non è sottoposto agli influssi celesti. Più una creatura è conforme alla bontà divina, più piace ad essa, perché il santo ardore, che illumina ogni cosa, è più vivo e attivo nella creatura che più gli

assomiglia. La creatura umana si avvantaggia di tutte queste doti; e, se una di esse vien meno, perde di conseguenza la sua nobiltà. Soltanto il peccato le toglie la libertà e la fa diversa dal Sommo Bene, poiché s'illumina poco della sua luce; e non ritorna più nella dignità precedente, se non riempie il vuoto fatto dalla colpa.

La vostra natura, quando peccò totalmente nel suo capostipite, dico Adamo, fu allontanata da queste mirabili capacità come dal paradiso. Né esse si potevano recuperare per altra via, se tu rifletti in modo sottile, senza passare per uno di questi guadi: o Dio perdonava soltanto per sua cortesia o l'uomo rimediava con le sue forze alla sua follia. Fissa ora l'occhio dentro l'abisso dell'eterna giustizia, restringendolo quanto più puoi alle mie parole. Con le sue capacità l'uomo non avrebbe mai potuto rimediare alla colpa e soddisfare la giustizia divina, poiché non avrebbe mai potuto abbassarsi con l'umiltà e poi obbedire, tanto quanto volle alzarsi e disobbedire. Questa è la causa per cui all'uomo fu preclusa la possibilità di soddisfare con le sole sue forze la giustizia divina. Perciò era necessario che Dio per le sue vie riportasse l'uomo alla vita perfetta che aveva perduto, dico per la via della punizione o per quella del perdono o per tutte e due. Ma l'opera è tanto più gradita a chi agisce quanto più essa manifesta la bontà del cuore da cui è uscita. Perciò la bontà divina, che impronta di sé il mondo, fu contenta di procedere per tutte e due le vie, per rialzarvi. Né tra l'ultima notte, che precede il giudizio universale, e il giorno del giudizio ci fu mai né ci sarà un procedimento così alto e magnifico sia di punizione sia di misericordia, perché Dio fu generoso a sacrificare se stesso per rendere l'uomo capace di rialzarsi, più di quanto non sarebbe stato se avesse solamente perdonato. E tutti gli altri modi erano inadeguati a soddisfare la giustizia divina, se il Figlio di Dio non si fosse umiliato incarnandosi».

*Pd XVII: Il trisavolo Cacciaguida annuncia l'esilio a Dante.*

«La contingenza (=il divenire, lo svolgimento dei fatti nel tempo), che non si estende fuori del vostro mondo materiale (=Terra), è tutta dipinta nel cospetto eterno di Dio. Perciò da Lui essa prende necessità se non come dall'occhio in cui si specchia la nave che scende giù per un fiume impetuoso. Da lì, come da un organo viene alle orecchie una dolce armonia, così mi viene alla vista il tempo che ti si prepara».

*I personaggi*

La **contingenza** è il *cambiamento*, il *divenire*, che interessa il mondo *sotto* la Luna, ma non quello *sopra* la Luna, che è e resta immutabile ed eterno. Galileo Galilei nel 1609 grazie al cannocchiale dimostra che questa differenza non esiste: le ombre sulla Luna sono montagne. Scopre che il cielo è ben diverso da quello che si vede ad occhio nudo.

-----I ☉ I-----

## Eden (L') o il paradiso terrestre

Gli antichi popoli hanno immaginato un luogo ideale, pieno di animali e di piante, in cui l'uomo viveva immortale e felice: il paradiso terrestre. Tuttavia da questo giardino fu cacciato, perse l'immortalità e l'eterna giovinezza, e dovette guadagnarsi il pane con il sudore della fronte. La *Bibbia* lo chiama *giardino di Eden* o *giardino in Eden* (Gn 2, 4-25), un luogo non ulteriormente individuato, che poi diventa soltanto l'Eden. In seguito il paradiso terrestre si contrappone al paradiso celeste: il primo è all'inizio del tempo, il secondo alla fine della storia umana. Alcuni storici ricordano anche i giardini pensili di Babilonia, fatti costruire dal re Nabuccodonosor verso il 590 a.C. Erano considerati una delle sette meraviglie del mondo antico. Si estendevano su più livelli, erano pieni di piante e fiori ed erano irrigati dalle acque del fiume Eufrate. Il giardino di Eden ha dato origine al *locus amoenus*. Non è più il paradiso pieno di delizie in cui l'uomo vive immortale, ma un luogo di delizie che ricorda o assomiglia al paradiso terrestre. Il *locus amoenus* diventa un *tópos* letterario e ha un grande successo in letteratura e in pittura. Dà pure luogo al suo contrario, il *locus horridus* o *terribilis*. Il giardino di Eden dà origine anche a qualcosa di più concreto: i giardini rinascimentali, che compaiono a partire dal sec. XV in Italia e in Europa. Alcuni sono: il giardino di Boboli a Firenze (1418), l'orto botanico di Padova (1545), villa d'Este a Tivoli (1560), villa Gregoriana a Tivoli (1834), il parco con labirinto di villa Pisani a Stra (1720), il parco della Reggia a Caserta, il parco di Versailles a Parigi, il parco del Belvedere a Vienna, il parco *Sans Soucis* a Berlino, il parco del *Buen Retiro* a Madrid, i giardini nazionali ad Atene, il parco del castello di Compiègne, il parco del castello di Chantilly (1690ca.), pieno di opere d'arte. Erano di proprietà di sovrani o di nobili e ricchi commercianti, ora sono aperti al pubblico (quasi tutti ad entrata libera). Il giardino più stupefacente è il Sacro Bosco (1552), oggi Parco dei Mostri, a Bomarzo (VT), fatto costruire dal principe Pierfrancesco Orsini, detto Vicino, per ricordare la moglie Giulia Farnese, morta in giovane età. È pieno di sfingi, sirene, mostri, figure umane gigantesche, iscrizioni misteriose e precetti morali. Ha anche un tempietto al centro e una bocca enorme, che rappresenta l'entrata nell'Averno. Anche la gente comune può entrare nei paradisi terrestri realizzati dagli architetti. Dante riprende il motivo in modo originale: colloca il paradiso terrestre in cima alla montagna del purgatorio, vi aggiunge una donna senza nome che raccoglie fiori, ma vi toglie tutti gli animali (Pg XXVII).

Si può vedere anche, più sotto, la voce:

### *Locus (II) amoenus*

---I ⊙ I---



1. Guido Crepax, *Eva-Valentina*, 1965.

### *Genesi, 2, 4-25: Il giardino di Eden.*

<sup>4</sup> Quando il Signore Dio fece la terra e il cielo, nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata – perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e nessuno lavorava il suolo

<sup>6</sup> e faceva salire dalla terra l'acqua dei canali per irrigare tutto il suolo –;

<sup>7</sup> allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.

<sup>8</sup> Poi il Signore Dio piantò un **giardino in Eden**, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato.

<sup>9</sup> Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'**albero della vita** in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male.

<sup>10</sup> Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi.

<sup>11</sup> Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre intorno a tutto il paese di Avila, dove c'è l'oro

<sup>12</sup> e l'oro di quella terra è fine; qui c'è anche la resina odorosa e la pietra d'ònice.

<sup>13</sup> Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre intorno a tutto il paese d'Etiopia.

<sup>14</sup> Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre ad oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate.

<sup>15</sup> Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel **giardino di Eden**, perché lo coltivasse e lo custodisse.

<sup>16</sup> Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: «**Tu potrai mangiare** di tutti gli alberi del giardino,

<sup>17</sup> ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti».

<sup>18</sup> Poi il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile».

<sup>19</sup> Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome.

<sup>20</sup> Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile.

<sup>21</sup> Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto.

<sup>22</sup> Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo.

<sup>23</sup> Allora l'uomo disse: «È carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. Si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta».

<sup>24</sup> Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne.

<sup>25</sup> Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna.

*Pg XXVII: Il paradiso terrestre in cima alla montagna del purgatorio.*

Ormai desideroso di esplorare l'interno e i bordi della divina foresta fitta e viva, che agli occhi attenuava la luce del nuovo giorno, senza più aspettare lasciai il margine della foresta e ritornai lentamente verso la campagna camminando sopra un terreno che profumava da ogni parte. Un'aria dolce, che non mutava direzione né intensità, mi colpiva la fronte con la forza di un vento soave. A quella brezza le fronde, tremolando, piegavano tutte quante insieme verso la parte in cui il santo monte getta la prima ombra al mattino, senza però allontanarsi dalla loro posizione diritta, tanto che gli uccellini sulle cime degli alberi fossero costretti ad interrompere la loro attività canora. Ma con piena letizia, cantando, accoglievano le prime ore del giorno tra le foglie, che stormendo facevano da accompagnamento ai loro canti, proprio come nella pineta sul lido di Classe, vicino a Ravenna, i loro canti si mescolano con lo stormire tra i rami, quando Eolo libera il vento di Scirocco.

*Il fiume Lete.*

I miei passi lenti mi avevano già trasportato tanto dentro l'antica selva, che non potevo più vedere da quale parte ero entrato. Ed ecco m'impedì di proseguire un ruscello, che, scorrendo verso sinistra, con le sue piccole onde piegava l'erba che cresceva sulle sue rive. Tutti i corsi d'acqua che di qua sulla Terra sono più limpidi, parevano avere dentro di sé qualcosa di torbido rispetto a quello, che non nascondeva nulla del fondo, anche se scorreva oscuro sotto l'ombra perenne degli alberi, che non lascia mai passare un rag-

gio di Sole né di Luna. Con i piedi mi fermai e con gli occhi guardai di là dal fiumicello, per ammirare la grande varietà di rami fioriti.

*La bella donna (=Matelda) che raccoglie fiori.*

E là mi apparve, così come appare all'improvviso una cosa che per la meraviglia distoglie da ogni altro pensiero, una donna tutta sola, che se ne andava cantando e scegliendo fiori tra quelli che abbellivano tutto quel luogo.

«Deh, o bella donna, che ti riscaldi ai raggi dell'amore divino, se devo credere alle sembianze, che di solito sono lo specchio dei sentimenti, ti prego di venire più avanti» io le dissi, «verso questa riva, in modo che io possa intendere ciò che tu canti. Tu mi fai ricordare dov'era e qual era Proserpina nel tempo in cui la madre perdette lei ed ella perdette primavera!»

Come una donna che balli si volge senza staccare i piedi da terra e, tenendoli stretti tra loro, spinge appena un piede davanti all'altro; così si volse verso di me sopra i fiorellini vermigli e gialli, non diversamente da una fanciulla che abbassi gli occhi pudichi. E fece contente le mie preghiere, avvicinandosi al fiume, tanto che il dolce suono del suo canto giungeva fino a me con le sue parole.

*I personaggi*

**Matelda** è la donna misteriosa ed enigmatica, che il poeta incontra nel paradiso terrestre. Compare in *Pg XXVIII*, ma il nome è pronunciato da Beatrice soltanto in *Pg XXXIII*, 119. Indica forse la condizione umana prima del peccato originale commesso da Adamo ed Eva, i progenitori dell'umanità, o è la guardiana del paradiso terrestre. Il poeta la incontra mentre sta raccogliendo fiori vicino al fiume Lete; e si stacca da lei dopo che, su invito di Beatrice, lo ha immerso prima nelle acque del Lete, che rimuovono il ricordo del peccato, poi nelle acque dell'Eunoe, che fanno ricordare le buone azioni compiute. Prepara l'incontro di Dante con Beatrice (*Pg XXX*, 28-33).

**Il fiume Lete** (=l'oblio delle cattive azioni) fa dimenticare le colpe commesse. Era il fiume degli inferi greci e romani. Nel poema fa dimenticare le cattive azioni, cioè i peccati compiuti.

**Il fiume Eunoe** (=il ricordo delle buone azioni) fa ricordare le buone azioni compiute. È un'invenzione di Dante, che si adatta bene alla visione cristiana dell'al di là.

-----I © I-----

## **Effetti (Gli) speciali**

Dante è l'inventore degli effetti speciali. Li ottiene mescolando suoni, immagini, colori, profumi, puzza, lentezza o rapido movimento dei corpi. E con un montaggio dei canti semplice, rapido, per contrasti.

I suoni sono molteplici: inni, canti, canzoni, preghiere. Ma anche rumori sgradevoli, urla di dolore, gemiti, pianti, imprecazioni, bestemmie.

Usa il buio, l'ombra, la luce, le forme circolari, la danza.

Ricorre anche ai sentimenti, alle emozioni, all'odio, al coinvolgimento e alla simpatia che prova verso le anime che incontra. E mescola questi sentimenti a problemi e a questioni di vario tipo.

La scena è sempre quadimensionale, presenta le tre dimensioni dello spazio e quella del tempo.

Bastano pochi esempi.

### **Inferno**

L'inferno inizia come un racconto dell'orrore: il protagonista si è perso in una selva oscura, non sa come, e cerca di uscire dal *locus horribilis* con le proprie forze. Vede la soluzione, il diletto monte illuminato dal Sole. Si avvia, ma subito arriva un altro pericolo: ben tre animali pieni di violenza gli sbarrano la strada. È costretto a chiedere aiuto e si rivolge a un'ombra – l'ombra di un morto! –, che gli era apparsa davanti. L'orrore continua.

Il buio della selva contrasta con la cima del colle illuminato dal Sole. La situazione quindi presenta elementi di morte mescolati alla speranza di farcela.

*If I: Dante si perde nella selva oscura.*

Nel mezzo del cammino della nostra vita (=a 35 anni) mi ritrovai in una selva oscura, perché avevo smarrito la via dritta. [...]

*Il colle illuminato dai raggi del Sole che sorge.*

Ma, dopo che fui giunto ai piedi di un colle, dove terminava quella valle che mi aveva riempito il cuore di paura, guardai in alto e vidi la cima già illuminata dai primi raggi del Sole, che conduce con successo il viandante alla meta per qualsiasi strada. Allora si quietò un po' la paura, che mi aveva a lungo agitato il più profondo del cuore in quella notte che io trascorsi pieno d'angoscia [...]. Riposai un po' il mio corpo affaticato, quindi ripresi a camminare lungo il pendio deserto del colle, ma ero incerto, il piede fermo era sempre il più basso.

*Le tre fiere.*

Ed ecco che, quasi agli inizi della salita, mi apparve una lince leggera e veloce, coperta di pelo screziato. Essa non si allontanava da me, anzi impediva a tal punto il mio cammino, che mi volsi più volte per tornare indietro. Era il primo mattino e il Sole primaverile saliva in cielo con le stelle dell'Ariete, che erano con lui quando l'amore di Dio fece muovere per la prima volta quelle cose belle. Così l'ora del giorno e

la dolce stagione mi facevano ben sperare di aver la meglio su quella fiera dal mantello variegato. Ma la speranza non era tanto forte, che non m'incutesse paura la vista d'un leone che mi comparve davanti. Avanzava verso di me con la testa alta e con una fame rabbiosa, tanto che anche l'aria sembrava temerlo! Subito dopo comparve una lupa, che nella sua magrezza sembrava piena di ogni più bassa voglia e perciò fece vivere infelici molte genti. Essa mi causò un tale sgomento con la paura che incuteva il suo aspetto, che perdetti la speranza di arrivare in cima.

*If III: L'entrata nell'inferno.*

Poi Virgilio mi prese per mano con volto sereno, perciò io ripresi coraggio, e m'introdusse nei segreti impenetrabili dell'oltretomba. Qui sospiri, pianti ed alti gemiti risuonavano per l'aria senza stelle. Al sentirli, io mi misi a piangere. Lingue strane, espressioni orribili, parole di dolore, accenti di rabbia, voci alte e basse e suoni di mani che colpiscono facevano un tumulto, che si aggira sempre in quell'aria eternamente oscura, come la sabbia fatta girare vorticosamente dalla bufera.

### **Purgatorio**

Il purgatorio ha tutta un'altra atmosfera e un'altra luce. L'inferno è alle spalle con i suoi tormenti e le sue grida di dolore. L'aria del purgatorio è luminosa e serena, ma non tanto da abbagliare. È un refrigerio per gli occhi. La speranza è davanti al poeta. Lo dimostra anche la costellazione che vede nel polo australe. In cielo il pianeta Venere invita ad amare e infonde fiducia nel futuro. Ma la situazione e la scena cambiano subito: compare Catone, il severo guardiano del purgatorio...

E poi i due poeti riprendono il cammino, hanno ritrovato quella retta via, che era stata smarrita agli inizi del viaggio.

*Pg I: Il colore di zaffiro del cielo australe.*

Un dolce colore di zaffiro orientale, che avvolgeva l'aria serena e pura sino all'orizzonte, tornò ad allietare i miei occhi, non appena uscii fuori dell'aria morta, che mi aveva rattristato gli occhi e il petto. Venere, il bel pianeta che spinge ad amare, faceva sorridere tutto l'oriente, velando la costellazione dei Pesci che lo scortava. Io mi volsi a destra e guardai il polo australe e vidi quattro stelle (=prudenza, giustizia, forza, temperanza), che non furono mai viste, se non da Adamo ed Eva, i primi uomini. Il cielo appariva godere della loro luce intensa: oh, povero emisfero settentrionale, che non puoi mirarle!

*Catone di Utica, il guardiano del purgatorio.*

Quando distolsi lo sguardo da loro, rivolgendomi un po' verso il polo settentrionale, là dove la costellazione dell'Orsa Maggiore era già scomparsa, vidi presso di me un vecchio tutto solo, degno di tanta riverenza a vederlo, che nessun figlio ne deve di più

al padre. Catone di Utica portava la barba lunga e brizzolata, simile ai suoi capelli, due ciocche dei quali cadevano sul petto. I raggi delle quattro sante stelle gli illuminavano così la sua faccia di luce, che io lo vedevo come se il Sole gli stesse davanti. [...]

L'alba vinceva l'ultima ora della notte, che le fuggiva davanti, così che di lontano conobbi il tremolare della marina. Noi andammo per la piana solitaria come chi ritorna sulla strada perduta e che fino ad essa pensa di camminare invano.

*Pg XXIX: La dolce melodia.*

Ed ecco che un bagliore improvviso attraversò la foresta da tutte le parti, tanto che dubitai che fosse un lampo. Ma, poiché il lampo cessa appena è venuto e invece quello persisteva e diventava sempre più splendente, nel mio pensiero dicevo:

«Che cosa sarà mai?»

Una melodia dolce attraversava l'aria luminosa, perciò un giusto sdegno mi fece rimproverare l'audacia di Eva, che, là dove terra e cielo ubbidivano a Dio, lei, donna, e pure da poco creata, non sopportò di stare dentro i limiti imposti da Lui, perché, se li avesse rispettati, io avrei gustato quelle indicibili delizie fin dalla nascita e per tutta l'eternità. Mentre io me ne andavo, tutto assorto, fra tante anticipazioni della beatitudine celeste e desideroso ancora di altre gioie, davanti a noi l'aria sotto i rami verdi si fece rossa come un fuoco acceso e quel dolce suono indistinto si trasformò in un canto corale.

## **Paradiso**

*Pd XII: La danza festosa delle due corone di spiriti.*

Non appena la fiamma benedetta di Tommaso d'Aquino disse l'ultima parola, la santa corona dei beati riprese la danza circolare. E non aveva compiuto un intero giro, che un'altra ghirlanda la racchiuse e accordò movimento a movimento e canto a canto. Il canto di quelle dolci trombe (=anime canore) vince tanto le nostre muse (=i poeti) e le nostre sirene (=le donne), quanto il primo raggio supera il raggio riflesso. Due archi concentrici e dagli stessi colori s'incurvano attraverso una nuvola trasparente, quando Giunone comanda a Iride, la sua ancella, di scendere sulla Terra a formare l'arcobaleno, e l'arco esterno nasce da quello interno, a guisa della voce di Eco, la ninfa vagante che amore consumò come il Sole consuma i vapori (e qui sulla Terra fanno che la gente si senta sicura, per il patto che Dio fece con Noè, che mai più avrebbe allagato il mondo con il diluvio). Allo stesso modo le due ghirlande di quelle rose eterne giravano intorno a noi, e così la ghirlanda esterna corrispose a quella interna. La danza e l'altra grande espressione di beatitudine sia del cantare all'unisono sia del mandarsi bagliori a vicenda con gaudio e con affetto, si fermarono nello stesso momento e con volontà concorde (proprio come gli occhi che insieme devono chiudersi e aprirsi davanti al piacere che li fa muovere).

*Pd XIV: La terza corona di spiriti.*

L'uno e l'altro coro mi apparvero tanto pronti e solleciti a dire «Amen!», che mostrarono un gran desiderio di riavere i loro corpi mortali. Forse non soltanto per se stessi, ma per rivedere le madri, i padri e le altre persone che furono care prima di diventare fiamme eterne. Ed ecco che tutto intorno, di uguale fulgore, nasce un chiarore sopra a quello che già c'era, simile ad un orizzonte che rischiarava. E, come al calare della sera appaiono in cielo le prime stelle, tanto che pare e non pare di vederle, mi parve di incominciare a vedere lì nuove luci dei beati e mi parve che ruotavano intorno alle altre due corone. Oh, vero sfavillio prodotto dall'influsso dello Spirito Santo! E come si formò all'improvviso e si fece incandescente ai miei occhi che, sopraffatti, non lo sostennero! Ma Beatrice mi si mostrò tanto bella e sorridente, che sono costretto a lasciarla fra quelle cose viste in cielo che la memoria non poté seguire. [...]

*Gli spiriti si dispongono a croce greca.*

Come la Via Lattea brilla di luce tra i due poli celesti, adorna di stelle di maggiore e di minore splendore, tanto da far dubitare i saggi; così quei due raggi, costellati di gemme, formavano nella profondità di Marte il segno venerabile della croce greca come in un cerchio fanno due diametri tra loro perpendicolari. Qui la mia memoria vince sul mio ingegno, poiché in quella croce lampeggiava Cristo tanto che io non so trovare un esempio adeguato per descriverla. Ma chi prende la sua croce e segue Cristo mi scuserà di quel che io tralascio, perché in quel bianco io vedevo balenare la figura di Cristo. Lungo l'asse orizzontale e quello verticale della croce si muovevano le luci degli spiriti combattenti, che scintillavano intensamente quando si congiungevano e passavano oltre. Così vediamo che i corpuscoli di polvere si muovono dritti o storti, veloci o lenti, cambiando aspetto, lunghi o corti, quando attraversano il raggio di luce che talvolta illumina l'ombra, che la gente si procura con l'ingegno e con l'arte, per difendersi dal Sole.

*Il canto della terza corona.*

E come la giga e l'arpa, con le numerose corde opportunamente tese, producono un dolce suono anche per chi non distingue le singole note, così dai lumi, che lì mi apparivano, si diffondeva dalla croce una melodia che mi rapiva, anche se io non intendevo le parole. Ma mi accorsi che era un inno di grande lode, poiché mi giungevano le parole «Risorgi» e «Vinci», come a colui che ode e non intende. Io mi innamoravo a tal punto di quel canto che fino a quel momento non ci fu alcuna cosa che mi legasse con vincoli così dolci. Forse le mie parole appaiono troppo audaci, poiché ad essi preferisco la bellezza degli occhi di Beatrice, guardando nei quali il mio desiderio si acquieta. Ma chi si avvede che i vivi suggelli di ogni bellezza – gli occhi di Beatrice – si fanno tanto più belli quanto più si sale in cielo e che

io nel cielo di Marte non mi ero ancora rivolto ad essi, può scusarmi di ciò di cui io mi accuso per scusarmi, e vedermi dire il vero. Il piacere santo di quegli occhi non è qui escluso, poiché, salendo, esso si fa più sincero.

-----I © I-----

## **Facoltà (La) immaginativa**

Accanto alla ragione naturale e alla ragione teologica Dante pone la *facoltà immaginativa*. Essa non elabora materiale proveniente dai sensi, ma è mossa direttamente dal cielo e ci isola completamente dal mondo esterno. Quindi ciò che essa percepisce è vero. La facoltà appare nel purgatorio, in un crescendo:

*Pg XII*: il poeta vede numerosi bassorilievi;

*Pg XIII*: sente voci nell'aria che invitano all'amore;

*Pg XV*: ha tre visioni estatiche di mansuetudine (Maria e Giuseppe ritrovano il figlio; Pisistrato non punisce il giovane che ha baciato sua figlia in pubblico; il diacono Stefano perdona gli aggressori);

*Pg XVII*: vede nella sua facoltà immaginativa tre esempi d'ira punita (Procne, il ministro Aman; la madre di Lavinia);

*Pg XX*: sente altri esempi di povertà e di liberalità nell'aria;

*Pg XXII*: sente una voce nascosta tra i rami del primo albero che grida esempi di temperanza;

*Pg XXIV*: sente una voce nascosta tra i rami del secondo albero che invita i tre poeti a proseguire il cammino.

*Pg XIV*: *Le voci che gridano esempi d'invidia punita.*

Noi sapevamo che quelle anime fortunate ci sentivano camminare, perciò, con il loro silenzio, ci confermano che la strada era giusta. Dopo che, procedendo, rimanemmo soli, parve una folgore, che fendette l'aria, la voce che ci venne incontro, dicendo:

«*Chiunque mi incontrerà, mi ucciderà!*», e fuggì via come il tuono che si dilegua, dopo che, all'improvviso, ha squarciato le nubi. Non appena essa diede tregua alle nostre orecchie, un'altra fece un gran fracasso, come un tuono che segue subito ad un altro:

«*Io sono la bella Aglauro e fui trasformata in sasso!*»

Allora io, intimorito, per stringermi di più al poeta, mossi i miei passi verso destra e non in avanti. L'aria era tornata quieta da ogni parte ed egli mi disse:

«Quello fu il duro freno che dovrebbe tenere l'uomo dentro la sua meta e salvargli l'anima. Ma voi abboccate all'esca (e alle lusinghe), così che l'amo dell'antico avversario vi attira a sé, perciò a poco serve il freno o il richiamo. Il cielo vi chiama e vi gira intorno, mostrandovi le sue bellezze eterne, ma il vostro sguardo è sempre rivolto ai beni terreni, perciò Colui che vede tutto vi castiga!»

*I personaggi*

«*Chiunque mi incontrerà, mi ucciderà*» sono le parole dette da **Caino** dopo che per invidia ha ucciso il fratello Abele (*Gn 4, 1-16*).

«*Io sono la bella Aglauro e fui trasformata in sasso!*»: **Aglauro** invidia la bellezza della sorella Erse, amata da Mercurio, così il dio per vendetta la trasforma in sasso.

---I © I---

*Pg XV: Esempi di mansuetudine.*

Io volevo dire «La tua risposta mi ha soddisfatto», ma vidi che ero giunto nell'altro girone, perciò i miei occhi, desiderosi di novità, mi fecero tacere.

Lì mi parve di essere rapito all'improvviso in una visione estatica e di vedere in un tempio più personale.

*Maria ritrova Gesù nel tempio.*

Sulla porta vi era una donna, che nel dolce atteggiamento di madre diceva:

«O figlio mio, perché ti sei comportato così verso di noi? Ecco, tuo padre ed io, addolorati, ti cercavamo!»

E non appena tacque, la visione, che prima era apparsa, svanì.

*Pisistrato.*

Poi mi apparve un'altra donna, con il volto rigato da quelle lacrime che il dolore distilla, quando nasce da un grande sdegno verso qualcuno. Diceva:

«Se tu sei signore della città di Atene, il cui nome provocò una grande lite fra gli dei e da cui deriva ogni scienza, vendicati, o Pisistrato, di quelle braccia ardite che abbracciarono nostra figlia!»

Mi sembrava che il signore, benevolo e mite, rispondesse con viso equilibrato:

«Che faremo a chi ci vuol male, se noi condanniamo chi ci ama?»

*Il martirio del diacono Stefano.*

Poi vidi genti accese dal fuoco dell'ira, che uccidevano un giovane con le pietre, gridando forte l'uno all'altro:

«Uccidi, uccidi!»

E vedevo che si accasciava a terra per la morte che lo sovrastava, ma rivolgeva gli occhi verso il cielo e pregava Dio, in tanta sofferenza, di perdonare i suoi persecutori, con quell'aspetto che induce alla pietà.

*Virgilio spiega la funzione delle visioni.*

Quando la mia anima uscì dalle visioni e ritornò a percepire le cose che sono vere fuori di lei, io riconobbi che esse non erano false. Il mio maestro, che mi poteva vedere come un uomo che si slega dal sonno, disse:

«Che cos'hai, che non ti reggi in piedi? Sei venuto per un bel tratto di strada con gli occhi chiusi e le gambe impacciate, come chi è piegato dal vino o dal sonno...!»

«O mio dolce padre, se tu mi ascolti, io ti dirò» io dissi, «ciò che mi apparve quando le gambe non mi reggevano...»

Ed egli:

«Se tu avessi cento maschere sopra la faccia, i tuoi pensieri, per quanto piccoli, non mi sarebbero nascosti. Ciò che vedesti fu perché tu non rifiutassi di aprire il cuore alla mansuetudine e alle acque della pace, che sono versate dalla fonte eterna, che è l'amore di Dio. Non ti domandai che cosa tu avessi come fa chi guarda soltanto con l'occhio corporeo, che non vede, quando il corpo giace esanime, ma domandai per farti accelerare il passo. Così bisogna pungolare i pigri, che al risveglio sono lenti ad usare il loro tempo, quando ritorna».

### *I personaggi*

**Maria** ritrova Gesù nel tempio e con affetto materno lo rimprovera, dicendo che lei e Giuseppe si erano preoccupati per lui (*Lc 2, 41-50*).

**Pisistrato** (600ca.-528/27 a.C.), tiranno di Atene, respinge la richiesta, fatta dalla moglie indignata, di punire un giovane che aveva baciato in pubblico la loro figlia (Valerio Massimo, *Mem.* V, 1). Si impossessa del potere con l'aiuto del popolo e contro i nobili. E mantiene il favore del popolo. È famoso per il suo buon governo e per aver fatto raccogliere e riordinare l'*Illiade* e l'*Odissea*.

**Stefano** (?-Gerusalemme, 36) è il primo dei sette diaconi nominati per aiutare gli apostoli nella predicazione del *Vangelo* (*Atti 6-7*). Gli ebrei ellenistici lo odiano per le conversioni che ottiene, lo accusano con falsi testimoni e lo lapidano. Mentre è lapidato, prega per i suoi uccisori. Tra di essi è Saulo che, colpito dal suo comportamento, si converte e prende il nome di Paolo (*Atti 7, 58-60*).

---I © I---

### *Pg XVII: La forza della facoltà immaginativa.*

Ricòrdati, o lettore, se mai in montagna ti colse di sorpresa la nebbia (attraverso la quale tu vedevi come la talpa vede attraverso la pellicola che ha sugli occhi), che, quando i vapori umidi e spessi cominciano a diradarsi, la sfera del Sole penetra debolmente attraverso di essi. Allo stesso modo la tua immaginazione può giungere facilmente a vedere come io inizialmente rividi il Sole, che già stava tramontando. Così, parreggiando i miei passi con quelli fidati del mio maestro, uscii fuori di tale nube ai raggi del Sole ormai spenti nei lidi più bassi della montagna.

O nostra facoltà immaginativa (che talvolta ci distrai dalla realtà esterna a tal punto, che non ci si accorge più di essa per quanto tutto intorno suonino mille trombe!), chi muove te, se i sensi non ti porgono le loro percezioni? Ti muove certamente la luce che nel cielo prende forma per l'influsso degli astri o per il volere divino, che la guida giù sulla Terra!

### *Esempi d'ira punita.*

Nella mia immaginazione apparve la figura dell'empia **Procne**, che mutò forma nell'usignolo, l'uccello che più si diletta a cantare. E qui la mia mente si concentrò a tal punto dentro di sé, che di fuori non proveniva cosa che allora essa percepisse.

Poi dentro l'alta fantasia entrò la visione d'**un uomo crocifisso** (=il ministro Aman), sdegnoso e fiero nell'aspetto, e così atteggiato moriva. Intorno ad esso era il grande re Assuero, Ester sua sposa e il giusto Mardocheo, che fu così integro nelle parole e nelle azioni.

Quando questa immagine si dissolse da sola, come una bolla d'aria a cui manca l'acqua sotto la quale si formò, nella mia visione sorse una fanciulla che, piangendo a dirotto, diceva:

«O regina, perché per un impeto d'ira hai voluto annientarti? Ti sei uccisa per non perdere Lavinia. Ora mi hai perduto! Sono io, **Lavinia**, che piango, o madre, la tua morte prima che la rovina altrui!»

### *I personaggi*

**Procne**, figlia di Pandione, re di Atene, per vendicarsi del marito Tereo, re di Tracia, che l'aveva tradita con la sorella Filomela e a cui aveva tagliato la lingua per impedirle di rivelare la violenza subita, uccide il figlio Ati e glielo dà da mangiare. Quando se ne accorge, Tereo insegue le due sorelle, per ucciderle. Ma intervengono gli dei, che trasformano il sovrano in upùpa, Procne in usignolo e Filomela in rondine. L'esempio punisce l'ira contro i familiari innocenti. La fonte è Ovidio, *Metam.* IV, 412 sgg.

**Mardocheo**, tutore e zio di Ester, moglie del re persiano Assuero (*Est 2, 7-10*), rivela una congiura contro il sovrano senza chiedere compenso. Rispettoso della legge ebraica, si rifiuta di attribuire onori divini al ministro Aman, che lo fa condannare a morte. Ma Ester lo salva e fa condannare il ministro, che è crocifisso sulla stessa croce preparata per Mardocheo. L'esempio punisce l'ira contro gli stranieri innocenti.

**Lavinia**, figlia del re Latino e di Amata, rimprovera la madre, che si è uccisa credendo alla notizia, falsa, che sia stato ucciso Turno, re dei rùtuli, a cui aveva promessa la figlia. L'esempio punisce l'ira contro se stessi, anche se innocenti, coinvolgendo altri innocenti. La fonte è Virgilio, *Eneide*, XII, 595 sgg.

«*Beati i pacifici, che sono senza l'ira malvagia!*» è una delle beatitudini (*Mt 5, 3-12*), che Dante adatta.

-----I © I-----

## Fama (La) e la gloria

La fama è un valore classico, greco e latino. Q. Orazio Flacco lo ricorda nelle *Odi*, III, 30. Dante è sulla stessa linea di pensiero: vuole essere ricordato dai posteri. I canti che parlano della fama sono tre o, meglio, quattro. Sono equamente distribuiti uno per cantica e trattano da più punti di vista l'argomento:

a) **Brunetto Latini** predice a Dante fama e gloria futura, ma deve stare attento ai fiorentini, che lo vogliono fare a pezzi. La fama terrena è quindi un valore *terreno*.

b) **Oderisi da Gubbio** in vita ha cercato la fama come miniaturista, ora in purgatorio riconosce che la fama è come un battito di ciglia rispetto all'eternità. La fama quindi non è un valore *rispetto all'eternità*.

c) Il trisavolo **Cacciaguida** degli Alighieri preannuncia a Dante l'esilio, ma anche che la sua fama si perpetuerà nel futuro, perché ha una missione da compiere. La fama è quindi un *valore terreno e ultraterreno*.

d) A questi canti si aggiunge o, meglio, fa da premessa *If III* che parla degli **ignavi**, "coloro che visser senza infamia e senza lode". Il poeta li condanna violentemente perché in vita non fecero nulla, né di nobile né di ignobile, né di buono né di cattivo, che li rendesse meritevoli di ricordo. Perciò non sono nominati né scaraventati nell'inferno. Il più famoso è anche vile: fece *per viltà* il "gran rifiuto" (forse papa Celestino V, che abdica). Non si è fatto carico del peso che Dio o la società gli ha posto sulle spalle.

Dante quindi vede la fama da tre punti di vista diversi, e poi dal punto di vista opposto, quello della non-fama, dell'ignavia. E introduce l'idea che tutto è relativo al punto di riferimento assunto. E che più punti di vista chiariscono meglio il problema. È sorprendente: 585 anni dopo lo dirà anche Albert Einstein (*Relatività ristretta*, 1905).

---I ☺ I---

**Q. Orazio Flacco** (65-8 a.C.), *Exegi, Odi*, III, 30.

*Exegi monumentum aere perennius  
regalique situ pyramidum altius,  
quod non imber edax, non Aquilo impotens  
possit diruere aut innumerabilis*

*annorum series et fuga temporum.  
Non omnis moriar* multaque pars mei  
vitabit Libitinam: usque ego postera  
crescam laude recens, dum Capitolium

*scandet cum tacita virgine Pontifex.  
Dicar qua violens obstrepit Aufidus  
et qua pauper aquae Daunus agrestium  
regnabit populorum, ex humili potens,*

*princeps Aeolium carmen ad Italos  
deduxisse modos. Sume superbiam  
quaesitam meritis et mihi Delphica  
lauro cinge volens, Melpomene, comam.*

*Ho innalzato un monumento.*

Ho innalzato un monumento più duraturo del bronzo e più elevato della mole regale delle piramidi, che né la pioggia corrosiva, né l'Aquilone impetuoso potranno distruggere, né la serie

senza fine degli anni, né la fuga del tempo.

*Non morirò del tutto e molta parte di me  
eviterà Libitina*<sup>1</sup>: io crescerò di continuo, tenuto in vita dalla lode dei posteri, finché il Pontefice

salirà il Campidoglio con la vergine silenziosa<sup>2</sup>.

Dove rumoreggia l'Ofanto vorticoso<sup>3</sup>

e dove, povero d'acqua, Dauno regnò su popoli agresti, diranno di me che, da umile divenuto potente,

per primo ho condotto la poesia eolica<sup>4</sup>

ai modi italici. Mantieni l'orgoglio

conquistato con i meriti e a me con l'alloro

di Apollo cingi benevola, o Melpomene<sup>5</sup>, la chioma.

*Riassunto.* 1. Il poeta si compiace di aver innalzato un monumento più duraturo del bronzo, che il tempo non riuscirà 2. a distruggere. Non morirà completamente, perché molta parte di lui crescerà di continuo, mantenuta in vita dalla lode dei posteri, 3. finché esisterà Roma. In Puglia, sua patria, di lui diranno che 4. per primo ha tradotto la metrica greca nella lingua latina. E prega Melpomene, la musa della poesia, di cingergli la fronte con l'alloro poetico.

---I ☺ I---

*If XV: Il maestro Brunetto Latini preannuncia fama e gloria a Dante.*

«Se tu segui la tua stella, non puoi mancar di ottenere fama e gloria, se ho visto bene quando ero nella vita bella. E, se io non fossi morto così presto, vedendo il cielo così benigno nei tuoi riguardi, avrei sostenuto la tua opera di moralista e di cittadino. Ma quel popolo ingrato e malvagio, che anticamente discese da Fiesole e che è ancor ruvido e duro come il monte e la roccia, ti diventerà nemico perché ti comporti bene. Ciò è comprensibile, perché non può succedere che tra gli aspri sorbi dia frutti il dolce fico. Un vecchio proverbio nel mondo li chiama ciechi: è gente avara, invidiosa e superba. Tiènti pulito dai loro costumi! La tua fortuna ti riserva tanto onore, che ambedue le fazioni vorranno farti a pezzi, ma

<sup>1</sup> L'Oltretomba. Libitina è la dea dei funerali.

<sup>2</sup> Finché Roma esisterà. Il poeta fa riferimento alla processione annua del pontefice massimo seguito dalle vestali.

<sup>3</sup> Il fiume Ofanto e il re Dauno indicano la Puglia, dove sorgeva la colonia romana di Venosa, la città natale.

<sup>4</sup> Di Eolo, dio dei venti, cioè greca. Il poeta si compiace di aver trasportato per primo la metrica greca nella lingua latina.

<sup>5</sup> Dea della tragedia. Qui ha significato generico.

l'erba sarà lontana dal loro bécce e tu non cadrai nelle loro mani! Le bestie venute da Fiesole si sbranino pure fra loro, ma non tocchino la pianta sana, se nel loro letame ne cresce ancora qualcuna, nella quale riviva la santa discendenza di quei Romani che vi rimasero, quando fu fondato quel nido pieno di malizia».

*Pg XI: Oderisi da Gubbio riconosce che la fama terrena è come un battito di ciglia.*

«O fratello» egli disse, «sono più belle le pergamene che Franco Bolognese dipinge con il pennello. Ora l'onore è tutto suo e soltanto in parte mio. Io non sarei stato così generoso, mentre vissi, a causa del mio gran desiderio di eccellere nell'arte in cui posi tutto il mio cuore. Qui si paga la pena di tale superbia. E non sarei neanche qui nel purgatorio, se non fosse che, pur potendo peccare, essendo ancora molto lontano dalla morte, mi volsi a Dio. **O vana gloria delle capacità umane!** Quanto poco essa resta verde sulla cima di un ramo, se non è seguita da tempi rozzi! Cimabue credette di primeggiare su tutti nella pittura ed ora Giotto è più celebre, così che la sua fama si è oscurata. Allo stesso modo Guido Cavalcanti ha tolto a Guido Guinizelli la gloria di poeta in volgare e forse è nato chi cacerà l'uno e l'altro dal nido! La gloria mondana non è altro che un soffio di vento, che ora spira di qui, ora di là, e che muta nome perché muta provenienza. Quale fama tu avrai più grande, se ti separi dal corpo in tarda età oppure se tu fossi morto da bambino dicendo ancora "pappo" al pane e "dindi" al denaro, prima che passino mille anni? Ed essi, rispetto all'eternità, sono più brevi di un battito di ciglia rispetto al cerchio delle Stelle Fisse, che in cielo gira più lentamente degli altri.

*Pd XVII: Il trisavolo Cacciaguada anticipa a Dante la fama futura e gli indica la missione da compiere.*

«Ben vedo, o padre mio, come il tempo avanza veloce verso di me, per darmi un colpo tale, che è più grave per chi più si abbandona agli eventi senza premunirsi. Perciò è bene che io mi armi di previdenza, così che, se mi è tolto il luogo più caro, io non perda gli altri a causa dei miei versi pungenti. Giù per il mondo amaro senza fine e per il monte dalla cui bella cima gli occhi della mia donna mi sollevarono e poi per il cielo, di pianeta in pianeta, io ho appreso quel che, se io ridico, a molti risulterà di sapore forte ed acre. Tuttavia, se io sono timido amico al vero, temo di perder la fama tra coloro che chiameranno questo tempo antico...»

La luce in cui sorrideva il mio tesoro, che io trovai lì, si fece prima scintillante come uno specchio d'oro colpito da un raggio di Sole; quindi rispose:

«La coscienza, offuscata da vergogna propria o altrui, certamente sentirà aspra la tua parola. Ma, messa da parte ogni menzogna, rendi manifesto tutto ciò che hai visto e lascia pur grattare dov'è la rogna. Perché, se la tua voce sarà molesta nel primo assaggio, darà poi un nutrimento vitale, quando sarà digerita. Questo tuo grido sarà come il vento, che percuote di più le cime più alte; e ciò sarà un motivo non piccolo

d'onore. Perciò ti son mostrate in queste ruote, nel monte e nella valle soltanto le anime che sono per fama note, perché l'animo di colui che ascolta non si accontenta né presta fede all'esempio che abbia la sua radice sconosciuta e nascosta, né all'argomento che non appaia evidente!»

*If III: Virgilio indica e condanna gli ignavi.*

Io (=Dante) avevo la testa piena di dubbi, così dissi: «O maestro, che cos'è questo tumulto che io odo? Chi è questa gente, che appare così sopraffatta dal dolore?»

Ed egli a me:

«A questa miserabile condizione sono condannate le anime spregevoli di coloro che vissero senza infamia e senza lode. Sono mescolate a quella cattiva schiera degli angeli che non furono ribelli e neppure fedeli a Dio, ma che rimasero neutrali. Li cacciano i cieli, per non esser meno belli, ma non li accoglie l'inferno profondo, perché i dannati si potrebbero gloriare di averli come loro compagni».

Ed io:

«O maestro, che cos'è per loro tanto insopportabile, che li fa lamentare così fortemente?»

Mi rispose:

«Te lo dirò molto brevemente. Costoro non possono sperare di morire e la loro vita oscura è tanto spregevole, che sono invidiosi di ogni altra condizione. Il mondo non permette che si conservi alcun ricordo di loro; la misericordia e la giustizia divina, il paradiso come l'inferno, li disprezzano e li respingono: non ragioniamo di loro, ma guarda e passa!»

Guardando più attentamente, vidi un'insegna che, girando, correva tanto veloce, che sembrava incapace di restar ferma. Dietro le veniva una così lunga processione di gente, che non avrei creduto che la morte avesse fatto tante vittime. Riconobbi qualcuno, poi vidi e conobbi l'ombra di colui che fece per viltà il gran rifiuto (=papa Celestino V?). Immediatamente compresi e fui certo che questa era la schiera dei cattivi, che dispiacevano a Dio ed anche ai suoi nemici. Questi sciagurati, che non furono mai vivi, erano ignudi e continuamente punti da mosconi e da vespe, che erano in quel luogo. Esse rigavano il loro volto di sangue, che, mescolato a lacrime, ai loro piedi era raccolto da vermi ripugnanti.

*If XXIV: Sedendo sulle piume non si raggiunge la fama (Parla Virgilio).*

«Ora non devi fermarti a riposare» disse il maestro, «poiché sedendo su piume né stando sotto coltri si acquista fama. E chi passa la sua vita senza di essa, sulla Terra lascia di sé una traccia simile al fumo nell'aria e alla schiuma nell'acqua. Perciò àlzati su, vinci l'affanno del respiro con la forza d'animo che vince ogni resistenza, se non si accascia per terra con il suo corpo mortale».

-----I © I-----



1. Giotto, *Santo Stefano*, 1320-25.



2. John William Waterhouse, *Tristano e Isotta con la pozione*, 1916.

## Famiglie (Le)

Dante non parla neanche della famiglia, parla delle famiglie, al plurale: esistono le famiglie che hanno fatto grande Firenze, e ne fa l'elenco (*Pd XVI*). Esistono le famiglie che hanno fatto grande la Romagna (*Pg XIV*).

Nel mondo antico non esisteva l'individuo, esisteva soltanto la famiglia a cui l'individuo apparteneva e di cui era un ramoscello transeunte. L'individuo moriva, la famiglia no. E le probabilità di sopravvivenza dell'individuo erano legate alle capacità della famiglia di proteggerlo. Tutti gli individui dovevano pensare a rafforzare la famiglia, sul piano economico come sul piano del prestigio sociale. I matrimoni erano normalmente combinati e spingevano in questa direzione. La famiglia medioevale si radica nell'Alto Medio Evo barbarico e, prima ancora, nel mondo romano, dove esistevano le *gentes*: *gens iulia*, *gens claudia* ecc. E la famiglia antica o tradizionale arriva fino a metà sec. XX. Da quel momento dai documenti scompaiono le diciture "figlio di... (padre) e di... (madre)" e ognuno diventa figlio di NN, cioè di *non noti*, *figlio di ignoti*. Di solito i figli di NN erano i figli abbandonati, i trovatelli, o i figli di prostitute o di donne leggere. In Età Moderna le famiglie sono rafforzate con la *legge del maggiorascato*: il patrimonio va al primogenito, gli altri figli intraprendono la carriera ecclesiastica (maschi e femmine) o la carriera militare (maschi). E dalla loro posizione rafforzano la famiglia. I matrimoni dei figli come delle figlie servivano ad aumentare il potere e il prestigio della famiglia. Le famiglie erano "allargate", comprendevano la famiglia del capostipite e le famiglie dei figli, a cui si aggiungevano i servi e le famiglie popolari che ricevevano protezione. La famiglia resta nei cognomi dei nobili: Pia de' Tolomei, cioè Pia della famiglia Tolomei; Farinata degli Uberti, cioè della famiglia Uberti; Mosca dei Lamberti, cioè della famiglia Lamberti; Alberigo dei Manfredi; Dante (degli) Alighieri; Lorenzo de' Medici; Piero della Francesca ecc. Il popolo aveva un nome di altro tipo, era indicato il luogo di nascita o di provenienza: Sapia di Siena; Masuccio Salernitano (Tommaso Guardati, nato a Salerno); Raffaello Sanzio, cioè figlio di Sante; Giotto di Bondone (nato a Bondone); Antonello da Messina; Leonardo da Vinci ecc.

L'azione di un individuo coinvolgeva quindi tutta la famiglia: tutta la famiglia doveva difenderlo, se era in pericolo; tutta la famiglia era colpevole e doveva pagare, se un suo componente aveva commesso errori. Perciò il *paterfamilias* romano aveva diritto di vita e di morte su tutti i componenti della famiglia, moglie, figli, servi. Ugualmente fu giusta la punizione degli ebrei per l'uccisione di Gesù, che addirittura il pensiero medioevale considera un *deicidio*. Nella *Bibbia* gli ebrei (o, meglio, i giudei) sono puniti da Dio più volte come popolo. La legge della responsabilità allargata e della responsabilità fami-

liare proviene direttamente da Lui e deve essere rispettata. Il caso più significativo è il comportamento di Giosuè, che per ordine di Dio punisce con la lapidazione il ladro, che ha sottratto gli oggetti che dovevano essere offerti a Dio *in olocausto (distruzione totale con il fuoco)*, e tutta la sua famiglia (*Gs 6-7*). Nessuno degli altri capi-famiglia e nessuna delle altre famiglie ha niente da ridire.

Il diritto odierno è un miscuglio di diritto romano (lo Stato è *res publica*) e di diritto barbarico (lo Stato è *res privata*, è proprietà del monarca o del capo). Il diritto barbarico contemplava anche la *faida*, la *giustizia privata*, sottratta quindi al monopolio dello Stato. Invano il re longobardo Rotari cerca di eliminarla dall'editto che porta il suo nome (643). E le faide insanguinavano la società per decenni, finché le due parti (le due famiglie e i loro sostenitori) non erano costrette a far la pace con una grande cerimonia pubblica. Dante ricorda un caso di faida che lo riguarda: Geri del Bello, un suo parente, è irritato contro di lui e contro il parentado, perché non lo hanno vendicato (*If XXIX*).

Lo Stato o il potere centrale – normalmente una monarchia –, quando agli inizi del sec. XIX non ha più bisogno di famiglie che accentrano molto potere nelle loro mani, anzi si sente minacciato da esse, elimina il diritto di *maggiorasco* in base a “nobili” motivi di uguaglianza (tutti i figli hanno diritto alla loro parte di eredità) e nel giro di un paio di generazioni un patrimonio familiare che aveva superato i secoli si smembra e scompare. E con esso la famiglia che lo deteneva. Un altro modo per lottare contro le forze politiche centrifughe è quello di aumentare le tasse di successione, che falchiano i grandi patrimoni. I castelli della Loira sono stati acquisiti dallo Stato francese e sono divenuti luoghi turistici, che incrementano l'economia, con grande soddisfazione di tutte le parti sociali. D'altra parte i costi di manutenzione ne rendono impossibile la gestione ai loro proprietari, che con i cambiamenti economici si sono di regola impoveriti a favore di altre classi sociali, normalmente commercianti e banchieri.

Le domande che si facevano, quando si incontrava qualcuno, non erano: “Chi sei?”. Erano: “Di chi sei figlio?”. La stessa domanda che Farinata degli Uberti pone a Dante: “Chi furono i tuoi *maggiori*, i tuoi antenati? Come si chiama la tua famiglia” (*If X*). E immagina che genitori e nonni siano grandi, anzi *maggiori*, e che Dante sia piccolo, sia l'erede, il figlio di tanta grandezza passata. Ovviamente la famiglia è patrilineare, anche se i figli sono fatti normalmente dalle donne. E i figli nati fuori del matrimonio, cioè i *figli illegittimi*, non avevano diritti di alcun tipo, anche se normalmente erano ben accolti dal padre, un po' meno da sua moglie.

Il motivo di questa ammirazione sconfinata verso il passato, verso i *maggiori*, è facile da vedere: **gli anziani avevano sapere ed esperienza, i figli potevano soltanto imparare da loro e diventare come loro**, non potevano intraprendere strade capaci di scalzare il sa-

pere e l'esperienza degli anziani, perché semplicemente non c'era. Oggi invece succede il contrario: il sapere degli anziani è colpito da invecchiamento, non serve più, è inefficiente e pericoloso. E l'anziano è da rottamare, da allontanare dal posto di lavoro con un pensionamento anticipato. Se è licenziato, non trova più lavoro. Gli anziani sono divenuti un peso, sono ormai fuori del mondo reale. E vivono in anticipo la loro morte, perché le loro giornate sono vuote o riempite con modestissimi impegni. Oggi nei paesi occidentali *la famiglia mononucleare* (due genitori e due figli) ha preso il posto della *famiglia patriarcale o allargata*. I nonni vivono a casa loro e danno una mano a portare e andar a prendere i figli all'asilo o a scuola. Ciò è possibile perché i servizi (e la solidarietà) forniti dalla famiglia allargata oggi sono forniti dallo Stato. La medicina ha ridotto a percentuali insignificanti la mortalità infantile, e il numero di figli da 8-12 si è ridotto a 1-3. La piramide dell'età si è rovesciata: ci sono pochi bambini e molti anziani. Normalmente in passato c'erano moltissimi bambini e pochissimi anziani. Così è sorto il problema degli anziani o dei troppi anziani, che nelle società senza medicina erano falciati anno dopo anno senza timori e senza tremori dai primi freddi novembrini. Possono esser tenuti in vita per decenni in puro stato vegetativo in nome di una difesa aberrante e pregiudiziale della vita, poiché è difesa la *loro* vita e non la vita e gli interessi delle *giovani generazioni*. Né medici né scienziati né politici né ecclesiastici si sono preoccupati di vedere quali erano le conseguenze *negative* di una lotta efficace contro le malattie e la morte, che ha permesso di allungare in modo esasperato e sconsiderato la vita biologica, ma non la vita sociale o la vita intellettuale. Una classe dirigente demente e criminale, che preferisce la sodomia e che odia in modo forsennato il valore della famiglia e dei figli, non si preoccupa minimamente di mantenere positivo il tasso di natalità (2014-18). In Italia questi cambiamenti epocali sono avvenuti in modo assai rapido nella seconda metà del sec. XX.

Chiaramente non ha senso dire se i cambiamenti sono stati un bene o un male: sono stati un bene per coloro che si sono avvantaggiati e un male per coloro che hanno perso le loro ricchezze o anche i loro privilegi. Il problema va forse posto in questi termini: c'è più benessere diffuso e ci sono meno conflitti sociali in una società aristocratica o in una società democratica? Fermo restando il fatto che forti concentrazioni di potere ci sono sia nella prima sia nella seconda. Ben inteso, ammesso (e non concesso) che non ci sia chi apprezzi i conflitti sociali (i venditori di armi e i venditori di sistemi di sicurezza), perché guadagna da essi, e se ne infischia dei diritti o degli interessi altrui. Per i greci antichi la natalità e la guerra (a cui vanno aggiunte l'arte, la scienza e la filosofia) sono valori. Colonizzano le sponde dell'Asia Minore, la Sicilia e l'Italia Meridionale, fino a Napoli. Introducono le *Olimpiadi* ogni quattro

anni per fare una pausa (776 a.C.), rispettata da tutti, riprender fiato e misurarsi con gli sport. Trovano unità soltanto davanti a un nemico esterno, l'impero persiano, e cessano le guerre fratricide soltanto quando cadono sotto il potere romano (129 a.C.).

Si possono anche vedere le voci:

### *Giusta (La) punizione degli ebrei (o giudei)*

### *Storia (La) delle famiglie fiorentine.*

--I ☺ I--

#### *If X: Farinata degli Uberti e il destino di Firenze.*

«O toscano, che per la città del fuoco te ne vai ancor vivo, parlando in modo così garbato e rispettoso, abbi il piacere di fermarti in questo luogo. La tua parlata ti rivela nativo di quella nobile patria (=Firenze), alla quale forse fui troppo molesto».

Improvvisamente uscì questa voce da una delle arche. Perciò, preso da timore, mi avvicinai un po' di più alla mia guida, che mi disse:

«Vòltati! Che fai? Vedi là Farinata degli Uberti, che si è alzato davanti a te. Lo vedrai tutto, dalla cintola in su!»

Io avevo già fissato i miei occhi nei suoi, ed egli si ergeva con il petto e con la fronte, come se avesse l'inferno in gran disprezzo. Le mani incoraggianti e sollecite della mia guida mi spinsero tra le sepolture verso di lui, dicendo:

«Le tue parole siano alla sua altezza e misurate...»

Quando fui ai piedi della sua tomba, Farinata mi guardò un poco e poi, quasi con sdegno, mi domandò: «**Chi furono i tuoi antenati?**»

Io desideravo ubbidire, perciò non glieli nascosi, ma glieli dissi apertamente. Egli alzò le ciglia un po' in su, poi disse:

«Furono fieri avversari a me, ai miei antenati, alla mia parte, così che per due volte li dispersi (=1248 e 1260)».

«Se furono cacciati, essi tornarono da ogni parte» io gli risposi, «l'una e l'altra volta (=1251 e 1267). I vostri invece non appresero bene l'arte del ritorno...»

#### *Cavalcante de' Cavalcanti e il figlio.*

Allora dall'apertura scoperchiata sorse, accanto a questa, un'ombra, sporgendosi fino al mento. Credo che si fosse alzata in ginocchio. Guardò intorno a me, come se avesse desiderio di vedere se qualcun altro era con me. E, dopo che il dubbio e la speranza furono completamente spenti, piangendo disse:

«Se per questo buio carcere vai per l'altezza dell'ingegno, **mio figlio dov'è?** E perché non è con te?»

Ed io a lui:

«Non vengo per le mie capacità: colui che là mi attende mi conduce per questo luogo forse da Beatrice (=la fede razionale e la teologia), che Guido vostro ebbe a disprezzo».

Le sue parole e il tipo di pena mi avevano già detto il nome di costui: Cavalcante de' Cavalcanti. Perciò la

mia risposta fu così rapida. Drizzandosi all'improvviso, gridò:

«Come hai detto? Egli *ebbe*? Non vive più? Il dolce lume del Sole non colpisce più i suoi occhi?»

Quando si accorse che io esitavo a rispondere, cadde riverso nella tomba e più non comparve fuori.

#### *Farinata degli Uberti e gli scontri politici.*

Ma quell'altro nobile spirito, al cui invito mi ero fermato, non mutò aspetto né mosse capo né piegò il dorso e, continuando il discorso interrotto, disse:

«Se essi hanno imparato male quell'arte, ciò mi tormenta più di questo letto infuocato. Ma non si accenderà cinquanta volte la faccia di Proserpina, la donna che qui regna, e anche tu saprai quant'è difficile quell'arte. E, ti auguro di tornare nel dolce mondo!, **dimmi perché il popolo fiorentino è così spietato contro i miei discendenti in ogni suo decreto?**»

Io a lui:

«Lo strazio e il grande scempio, che nella battaglia di Montaperti arrossò di sangue il fiume Arbia, fanno prendere tali dure decisioni nella nostra città».

Lo spirito sospirò e scosse il capo, poi disse:

«A voler lo scontro non fui l'unico» disse, «né certamente senza motivo mi sarei mosso contro Firenze con gli altri ghibellini. Ma dopo la battaglia fui il solo ad Empoli, dove tutti volevano distruggere la città, che la difese a viso aperto».

#### *If XXIX: L'ombra irritata di Geri del Bello.*

La gente numerosa e le orribili piaghe avevano riempito di lacrime i miei occhi al punto che desideravo piangere. Ma Virgilio mi disse:

«Che cosa guardi? Perché il tuo sguardo si sofferma laggiù, fra le anime tagliate a pezzi dei malvagi? Tu non hai fatto così nelle altre bolge. Pensa, se tu le volessi contare ad una ad una, che la bolgia ha la circonferenza di ventidue miglia. E già la Luna è sotto i nostri piedi agli antipodi di Gerusalemme: il tempo che ci è concesso è poco e qui all'inferno ci sono da vedere molte altre cose, che tu non hai ancora visto».

«Se tu avessi saputo il motivo per cui guardavo» io risposi subito, «forse mi avresti permesso di trattenermi ancora...»

Intanto la mia guida se ne andava ed io gli andavo dietro, ma continuavo a rispondere e ad aggiungere:

«**Dentro quella fossa dove or ora tenevo gli occhi fissi, credo che uno spirito del mio sangue pianga la colpa che laggiù si sconta a un prezzo così alto**».

Allora il maestro disse:

«D'ora in avanti non romperti la testa su di lui. Pensa ad altro, e quello rimanga là. Io lo vidi, ai piedi del ponticello, che ti indicava agli altri con il dito e ti minacciava, e sentii che lo chiamavano Geri del Bello. Allora tu eri a tal punto assorto ad ascoltare il signore del castello di Hautefort (=Bertram de Born), che non guardasti verso di lui finché Geri non se ne fu andato».

«O maestro mio» io dissi, «la sua morte violenta, che non è stata ancora vendicata da qualche parente che sia coinvolto nell'offesa, lo riempì di sdegno. Perciò se n'è andato senza parlarci, come io ritengo. E questo mi ha reso più pietoso verso di lui».



1. Gustave Doré, *If X: Farinata degli Uberti e Cavalcante de' Cavalcanti*, 1861.

*Pg VI: Invettiva contro l'Italia.*

Ahi, o Italia asservita ai principi locali, sei un albergo di dolore, una nave senza pilota su un mare sconvolto dalle tempeste, non domini più le province, ma sei diventata un bordello! Quell'anima nobile (=Sordello da Goito) fu così pronta, soltanto per aver sentito il dolce nome della sua terra, a far qui, nell'antipurgatorio, lieta accoglienza al suo concittadino (=Virgilio nacque presso Mantova). Ora invece coloro che vivono dentro i tuoi confini non riescono a convivere senza muoversi guerra, anzi si rodono l'un l'altro anche coloro che sono rinchiusi dentro le stesse mura e difesi dallo stesso fossato!

O mia terra infelice, considera le tue regioni costiere e poi guarda le regioni interne, e dimmi se alcuna di esse vive in pace! A che cosa è servito che l'imperatore Giustiniano abbia restaurato il freno delle leggi, se la sella del cavallo è vuota? Senza tale freno la tua vergogna sarebbe minore.

*...contro la Chiesa e l'imperatore.*

Ahi, o gente di Chiesa, che dovresti esser devota e lasciar sedere l'imperatore sulla sella, se comprendi bene quello che Dio ti dice nel *Vangelo*, guarda come questa fiera è divenuta ribelle, perché non è più guidata con gli sproni, dopo che tu impugnasti le briglie! O Alberto d'Asburgo, che abbandoni costei che si è fatta

indòmita e selvaggia, mentre dovresti inforcare i suoi arcioni, una giusta punizione cada sulla tua stirpe dalle stelle, ed essa sia nuova e chiara a tutti, così che il tuo successore, Arrigo VII di Lussemburgo, ne sia atterrito! Tu e tuo padre Rodolfo d'Asburgo, trattenuti dallo smodato desiderio di occuparvi di cose tedesche, avete tollerato che l'Italia, il giardino dell'Impero, fosse ridotta a un deserto! **Vieni a vedere Montecchi e Capuleti, Monaldi e Filippeschi, o uomo senza cura: quelli son già mal ridotti, questi son pieni di sospetti! Vieni, o crudele, vieni e vedi le tribolazioni dei tuoi nobili, cura i loro danni, e vedrai come gli Aldobrandeschi son decaduti!** Vieni a vedere la tua Roma che piange, abbandonata e senza di te, e che di e notte grida:

«O mio imperatore, perché non stai con me?»

Vieni a vedere quanto la tua gente si ama (=è sarcastico)! E, se nessuna compassione per noi ti muove, vieni a prenderti la vergogna che ti sei procurato!

*Pg XIV: Guido del Duca parla di sé e delle grandi famiglie di Romagna.*

Le parole dell'una e l'aspetto dell'altra anima mi resero desideroso di sapere i loro nomi, e feci la domanda mescolandola a preghiere. Perciò lo spirito che mi aveva parlato per primo ricominciò:

«Tu vuoi che io mi induca a fare con te ciò che tu non vuoi fare con me, e sapere il mio nome. Ma, poiché Dio vuole che in te traspaia così tanto la sua grazia, non sarò restio a risponderti. Sappi perciò che io fui Guido del Duca. Il mio sangue fu a tal punto riarso dall'invidia che, se io avessi visto un uomo farsi lieto, mi avresti visto pieno di livore. Da ciò che seminai raccolgo questo frutto. O gente umana, perché ponete il cuore in quei beni che escludono la condivisione con altri compagni?

Questi è Rinieri, questi è il pregio e l'onore della famiglia da Calboli, dove poi nessuno si è fatto erede del suo valore. E tra il Po, l'Appennino, il mare Adriatico e il fiume Reno (=in Romagna) non soltanto la sua famiglia si è spogliata di quelle virtù richieste per la conoscenza intellettuale e per le soddisfazioni materiali, perché entro questi confini è pieno di sterpi velenosi, al punto che, se si volesse coltivar la terra, sarebbe troppo tardi per estirparli. **Dove sono il buon Lizio e Arrigo Mainardi? Pier Traversaro e Guido di Carpegna? O romagnoli, vi siete trasformati in bastardi! Quando mai può rinascere a Bologna un Fabbro dei Lambertazzi? Quando a Faenza un Bernardino di Fosco, nobile virgulto di una modesta famiglia?** Non meravigliarti, o toscano, se io piango quando rammento, con Guido da Prata, Ugolino d'Azzo, il toscano che visse in mezzo a noi, Federigo Tignoso e la sua brigata, la famiglia dei Traversari e degli Anastagi (e l'una e l'altra sono rimaste senza eredi), le donne e i cavalieri, le fatiche militari e gli agi cittadini, a cui amore e cortesia ci invogliavano là, dove ora i cuori si sono fatti così malvagi.

O Bertinoro, perché non fuggi via dalla vita, poiché se ne è andata la tua casata e molta gente, per non essere malvagia? Fanno bene i Malavicini di Bagnacavallo, che non lasciano eredi, e fanno male i Castrocario e ancora peggio i Conio, che si ostinano a far figli così sciagurati! Faranno bene i Pagani, dopo che Maghinardo, il demonio, se ne andrà, ma non al punto che il ricordo che lasciano ritorni ad essere senza macchia! O Ugolino dei Fantolini, la tua fama è sicura, poiché non aspetti alcun erede che, tralignando, la possa fare oscura!

Ma riprendi il tuo cammino, o toscano, perché ora mi diletta troppo di piangere più che di parlare, tanto i nostri discorsi mi hanno afflitto l'animo!»



1. Gustave Doré, *Pd XV: Dante incontra il trisavolo Cacciaguide degli Alisei*, 1867.

*Pg XVI: La decadenza morale della Lombardia (Parla Marco Lombardo).*

«Nella regione che l'Adige e il Po bagnano (=in Lombardia) si era soliti incontrare valore militare e cortesia, prima che Federico II avesse contrasti con la Chiesa. Ora può passare tranquillamente di lì chiunque evitasse di passarvi per vergogna di parlare con gente onesta e di avvicinarla. È vero che ci sono ancora tre vecchi nei quali la generazione passata rimprovera quella di oggi, ma pare loro che Dio ritardi troppo a chiamarli all'altra vita. Sono Corrado da Palazzo, il buon Gherardo da Camino e Guido da Castello, che è più conosciuto con il soprannome alla francese di *Lombardo leale*. Puoi ormai concludere che la Chiesa di Roma, confondendo in sé i due poteri, cade nel fango e insozza se stessa e il potere civile di cui si è impossessata».

*Il buon Gherardo, padre di Gaia (Dante parla a Marco Lombardo).*

«O Marco mio» io dissi, «ragioni bene. Ora capisco perché i figli di Levi furono esclusi dall'eredità di beni materiali. Ma chi è quel Gherardo che tu dici che è

rimasto come esempio della gente passata, quasi rimprovero vivente del nostro tempo decaduto?»

«O il tuo discorso m'inganna o mi tenta per farmi parlare ancora» mi rispose, «perché, pur parlando toscano, pare che tu non sappia nulla del buon Gherardo. Io non lo conosco con un altro nome, se io non lo prendessi da sua figlia Gaia e dicessi che egli è *il padre di Gaia*.

Dio vi accompagni, perché non posso venire oltre con voi. Vedi la luce del giorno, che attraversa il fumo, già biancheggiare, e io devo tornare indietro – l'angelo è alle mie spalle! – per arrivare davanti a lui».

Così si volse indietro e non volle più ascoltarmi.

*I personaggi*

**Marco Lombardo** (seconda metà del sec. XIII) è un cortigiano nobile e generoso, che vive alle corti dell'Italia settentrionale. Di lui non si hanno altre notizie. Si deve intendere: Marco l'*italiano*.

---I © I---

*Pd XVI: Le famiglie più importanti di Firenze (Il trisavolo Cacciaguide parla a Dante).*

«Io vidi gli Ughi e vidi i Catellini, i Filippi, i Greci, gli Ormanni e gli Alberichi dare lustro alla città, benché ormai in decadenza. E vidi grandi come i loro antenati i Soldanieri, gli Ardinghi e i Bostichi insieme con quelli della Sannella e con quelli dell'Arca. Presso porta San Pietro, che al presente è carica della recente fellonia dei Cerchi, di tanto peso che ben presto si dovrà gettare fuori della barca, erano i Ravignani, dai quali è disceso il conte Guido Guerra e chiunque ha poi preso il nome dal grande Bellincion Berti. Quelli della Pressa sapevano già come si deve governare e i Galigai avevano già in casa loro l'elsa dorata e il pomo di cavaliere. Era già potente lo stemma del Vaio (=i Pigli), i Sacchetti, i Giochi, i Fifanti e i Barucci e i Galli e quelli, i Chiarramontesi, che arrossiscono ancora per la frode dello stajo. Il ceppo da cui nacquero i Calfucci era già grande e già erano tratti alle alte cariche i Sizzii e gli Arrigucci. Oh quanto potenti io vidi gli Uberti, che ora sono scomparsi a causa della loro superbia! I Lambertini con le palle dorate in campo azzurro del loro stemma davano splendore a Firenze in tutte le loro grandi imprese. Allo stesso modo si comportavano i padri di coloro, Visdomini e Tosinghi, che, quando la vostra chiesa è vacante, si fanno grassi occupando le cariche del collegio ecclesiastico. La tracotante schiatta degli Adimari (che è crudele dietro a chi fugge e che diventa mansueta come un agnello davanti a chi mostra i denti oppure la borsa piena di denaro) incominciava allora a divenire potente, ma proveniva da gente di modesta condizione. Perciò a Ubertino Donato non piacque che in seguito il suocero Bellincion Berti lo facesse parente di costoro. I Caponsacco erano già discesi giù da Fiesole per venire ad abitare nel Mercato Vecchio, ed erano già buoni cittadini i Giuda e gli Infangato. Io

ti dirò una cosa incredibile e vera: nella piccola cerchia delle mura si entrava attraverso porta Peruzza, che prendeva il nome dalla famiglia della Pera Tutti coloro che sono insigniti della bella insegna di Ugo il Grande di Brandeburgo, di cui la festa di san Tommaso commemora il nome e i meriti, da lui ebbero il titolo di cavaliere e il privilegio, anche se oggi si schiera con il popolo Giano della Bella, che la cinge con il fregio d'oro. C'erano già i Gualterotti e gli Importuni; e il Borgo Santi Apostoli sarebbe ancor oggi più tranquillo, se essi non avessero come nuovi vicini i Buondelmonti. La casa degli Amidei, dalla quale nacque il vostro pianto, per il giusto disdegno che vi ha rovinati e che pose fine alla vita pacifica della vostra città (1216), era onorata, essa e tutti i suoi parenti: o Buondelmonte de' Buondelmonti, quanti danni hai provocato ascoltando i consigli di Gualdrada Donati e sottraendoti alle nozze con la figlia degli Amidei! Molti, che oggi sono tristi, sarebbero lieti, se Dio ti avesse fatto annegare nelle acque del fiume Ema la prima volta che venisti in città!»

### *I personaggi*

**Cacciaguida degli Elisei** (1091-1148ca.) ha due fratelli, Moronto ed Eliseo, di cui non si sa nulla. Sposa Alighiera o Allagheria, che proviene dalla valle del Po, cioè da Ferrara (o da Padova). Si mette al servizio di Corrado III di Hohenstaufen (1138-1152), che lo nomina cavaliere. Segue costui nella seconda crociata in Terra Santa (1147-49), predicata da Bernardo di Chiaravalle (1091-1153) e conclusasi disastrosamente. In essa trova la morte. Da lui discende Alighiero I, da questi Bellincione, che è padre di Alighiero II, che è il padre di Dante. La moglie Alighiera doveva essere una donna di polso, se riesce ad imporre il cognome alla famiglia. Di lui non ci sono altre notizie.



1. Abiti femminili negli affreschi di Giotto, Cappella degli Scrovegni, Padova, 1303-05.

## **Fede e ragione**

Il *Vangelo* nasce come proposta di vita pratica, ma poi si trasforma e diventa un testo che contiene le verità di fede: Dio si è rivelato agli uomini nelle *Sacre scritture*, e l'uomo può usare la ragione per cercarle. E così elabora la teologia. La fede perciò non è irrazionale, non va contro la ragione. Il lavoro *della ragione sulle Sacre scritture* ha fatto emergere le *verità di fede*, che sono 10-15 e che sono racchiuse (quasi tutte) nel *Credo* che si recita durante la messa. Riguardano Dio, la Chiesa e l'altro mondo e non interferiscono con il mondo terreno né con le varie discipline scientifiche.

La *ragione naturale* però può trovare Dio anche senza ricorrere alle *Sacre scritture*. Riesce a individuare un *principio primo* di tutte le cose e lo chiama Dio. Tommaso d'Aquino indica quattro vie, che derivano da Aristotele. I teologi cristiani lo identificano con il Dio della *Bibbia*, che è trascendente e ha creato il mondo.

Nel Basso Medio Evo i rapporti tra *fede* e *ragione* sono articolati:

Agostino d'Ipbona (354-430) propone le due formule, che considera tra loro complementari: *credo ut intelligam*, *credo per capire*, e *intelligo ut credam*, *capisco per credere*. Anselmo d'Aosta (1033/34-1109) predilige la prima. Invece Pietro Abelardo (1079-1142) e Tommaso d'Aquino (1225-1274) prediligono la seconda. Ma non c'è e non ci può essere contrapposizione tra fede e ragione: l'una e l'altra provengono da Dio e Dio non può essere contraddittorio.

È necessario però precisare alcune cose:

1) *Fede* deriva dal latino *fides*, -*ēi*, e significa *fede* o, meglio, *fiducia*, ha un senso debole e invece è stata interpretata in senso forte, come una facoltà dell'uomo accanto alla ragione (e ai sensi) e/o come qualcosa che si contrappone intrinsecamente alla ragione: o la fede o la ragione. Ciò è scorretto.

2) La *fede/fiducia* si costruisce con il complemento della persona o della cosa: ho fiducia *in te*, ho fiducia *nel futuro*. E invece sia ecclesiastici sia laici hanno usato e usano il termine in senso forte e in senso assoluto (e viceversa), dimenticando che le *verità di fede* sono trovate dalla ragione applicata alle *Sacre scritture*. Il momento dell'errore è la nascita dell'astronomia o della scienza (fisica) moderna con Galileo Galilei, che punta il cannocchiale verso il cielo (1609) e inizia l'astronomia strumentale moderna. E Galilei (un credente tiepido, che passava il tempo a cercare raccomandazioni ecclesiastiche e che immaginava un Dio matematico), che sosteneva l'eliocentrismo dimenticando che doveva dimostrarlo, è usato senza pietà contro la Chiesa che lo ha processato (1633), condannato all'abiura, a recitare i salmi una volta la settimana e agli arresti domiciliari. Un processo farsa e una condanna ridi-

cola, di cui gli scienziati non si sono ancora accorti dopo 389 anni (2022).

3) L'uso forte e/o in senso assoluto del termine ha portato surrettiziamente alla formula *fede o/contro ragione* e, viceversa, *ragione o/contro fede*, insomma *o la fede o la ragione*. Un errore incredibile dovuto al fatto che si è perso il significato iniziale delle parole. Ma un errore voluto e attentamente conservato: scienziati, laici e anticlericali non avevano *nessuna* intenzione di sapere come stavano le cose e avevano ogni *interesse* a fare dell'anticlericalismo e a contrapporre la scienza alla fede e alla Chiesa. Le loro accuse (del tutto infondate) di oscurantismo alla Chiesa lo dimostrano. I poveretti non sanno e non vogliono sapere che dopo la caduta dell'impero romano (476 d.C.) la Chiesa ha fatto da ammortizzatore tra i barbari invasori e le popolazioni europee e che i monaci nei monasteri hanno salvato la cultura dell'Occidente trascrivendo e conservando i libri (greco e) latini. Né vogliono sapere che papi e vescovi erano i migliori intellettuali del loro tempo, né che la Chiesa romana ha dato origine all'Umanesimo, al Rinascimento, al Manierismo, al Barocco ecc. Nel 1303 papa Bonifacio VIII fonda l'università "La Sapienza" di Roma, dal 1870 finita in mani laiche non sempre raccomandabili. Papa Gregorio XIII aggiorna il calendario di Giulio Cesare, ormai in ritardo di 10 giorni sul tempo astronomico (1582). Gli attacchi contro la Chiesa aumentano con l'Illuminismo francese, che accomuna (giustamente) clero, nobili e sovrano, e che deve cercare argomentazioni di qualsiasi tipo per fare dell'anticlericalismo e per fare i propri interessi.

4) Questo **odio viscerale e fanatico verso la Chiesa** ha una spiegazione facilissima: la Chiesa richiama ai valori dell'etica (o morale), cioè ai valori sociali, e alla responsabilità. Invece essi, anticlericali e scienziati, vogliono sottrarsi a qualsiasi controllo e fare quello che vogliono. Ma nessuna società civile può concedere ad alcun gruppo o fascia sociale una tale libertà. Non soltanto perché la ricerca costa (e pagano i cittadini), ma anche perché ogni società ha valori – i valori che la costituiscono – da difendere ad ogni costo. Gli scienziati invece hanno un valore supremo, assoluto: la conoscenza. Non sanno che nel mondo antico tutte le scuole filosofiche (Socrate, Platone, Aristotele, stoici, cinici, epicurei) mettevano la sapienza sopra la conoscenza scientifica. La cultura degli scienziati poi non va oltre il loro ambito e ignora l'esistenza dell'epistemologia, della filosofia e soprattutto dell'etica, sia l'etica della responsabilità proposta dalla Chiesa, sia qualsiasi altra etica. Nel 1818 Mary Shelley (1797-1851) pubblica il romanzo *Frankenstein*, o *Il Prometeo moderno*, che mostra le conseguenze negative e indesiderate della scienza: il "mostro", un essere assemblato con varie parti di cadaveri e riportato alla vita grazie a una scarica elettrica, si vendica massacrando il suo creatore e tutta la sua famiglia. Reagisce in modo violento perché era brutto,

suscitava orrore e ribrezzo in chi lo incontrava, spaventava la gente ed era istintivamente respinto. Oltre a ciò il suo creatore lo aveva abbandonato a se stesso. Oggi è possibile mescolare geni umani con geni di altri esseri viventi. **La domanda banalissima che un comune cittadino si pone è: questi esperimenti sono sì possibili, ma sono opportuni? Sono desiderabili? Sono eticamente leciti?** Le conseguenze della loro creazione sono prevedibili? Sono controllabili? Il DDT è stato vietato nel 1978 circa, la molecola non si frammentava. La plastica costa poco, è utilissima, ma inquina l'ambiente. La medicina prolunga a dismisura la vita e rende possibile anche una vita soltanto vegetativa. E per decenni, con costi umani ed economici elevatissimi. Gli scienziati non hanno mai risposto a nessuna di queste domande.

5) Oggi la contrapposizione resta ed anzi si è incattivita a causa di laici ignoranti o prevenuti, che vogliono costruire un'interessata contrapposizione tra ragione/scienza da una parte e fede/verità di fede/dogmi dall'altra. Ma le colpe sono anche dall'altra parte: il papa invita alla fede, a cui dà un duplice significato: a) credere al messaggio evangelico di Gesù; e b) credere alle verità di fede. E confonde due ambiti che sono distinti e vanno tenuti distinti. **Crederci al messaggio evangelico** non è un atto di fede vero e proprio: significa semplicemente accogliere (o in alternativa rifiutare) le verità e i valori ragionevoli e sociali che propone, dai comandamenti alle beatitudini all'amore verso il prossimo e i propri nemici. Il problema si pone unicamente per l'affermazione di Gesù che dice di essere figlio di Dio: o credi o non credi. **Crederci alle verità di fede** non è un atto irrazionale, perché esse non cadono dal cielo, ma sono formulate dalla ragione teologica, che le trova nella *Bibbia*. Eventualmente il fedele le crede, ma i teologi le dimostrano. Insomma ciò che si deve credere senza prova è una sola verità, per quanto importantissima: l'affermazione che Gesù fa su se stesso. Le 15 verità di fede del *Credo* e successive sono razionali, trovate dalla ragione teologica. L'errore nell'uso dei termini *credere* e *fede* è molto grave ed ha una causa banale, è dovuto all'uso ipostatizzato del linguaggio. Ma no!, quest'uso è scorretto. Si deve sempre tenere presente che il *pensiero*, la *voce* o la *parola scritta* indicano o designano la *cosa* e non si sostituiscono mai ad essa, non la includono mai in se stessi. Una cosa è il *conceptus* (il raccoglitore o l'indicatore), un'altra il *conceptum* (l'oggetto "raccolto") o l'*objectum* (l'oggetto indicato).

6) **Chi si oppone alla fede in nome della ragione non vede che nella vita quotidiana si usa moltissimo la fede e pochissimo la ragione.** Se qualcuno mi dice che il bar è chiuso, io gli credo. È difficile che vada a controllare, perdo tempo. Ed escludo che voglia mentirmi. Crederci è conveniente e fa risparmiare tempo. Se qualcuno mi dice che è andato sulla Luna,

o non gli credo o chiedo prove. Se qualcuno mi dice che Carneade fu un grandissimo filosofo, io gli credo o posso esprimere qualche dubbio, ma non riesco a controbattere, perché non conosco Carneade. Non ho informazioni sufficienti. Nella vita quotidiana s'incontrano però anche coloro che si propongono intenzionalmente di ingannare e di "travisare" la realtà per interessi personali o di parte. Dante li colloca nel più profondo dell'inferno. Sono i seminari di discordie e i traditori. Ma ci sono anche coloro che semplicemente la travisano per scarsa conoscenza o per ignoranza come chi sta imparando una lingua straniera.

7) E poi succede un altro inghippo: chi parla di verità di fede, la Chiesa come i laici, dimentica sempre quante e quali sono le verità di fede! Sembrano migliaia e invece no, sono appena 10-15 e sono pure eterogenee, né riguardano tutte i *misteri della fede*. Misteri della fede: un'altra parola che gonfia la realtà. È meglio andare a vederle ad una ad una, e commentarle ad una ad una. Molte sono espressioni del comune buon senso. E poi... E poi inizialmente le *verità di fede* si chiamavano *dogmi*. *Verità di fede* è una tarda traduzione in latino, quando la Chiesa di Roma e quella di Costantinopoli si divisero (scisma d'Oriente, 1054). E *dogma* ha un significato completamente diverso: indica una *decisione* che il concilio (dei vescovi) ha preso in modo definitivo, una volta per tutte. Se noi decidiamo di uscire di sera sabato prossimo, per andare a mangiare una pizza, e non ridiscutiamo più la *decisione* che abbiamo preso, quella è un *dogma*! Nel nostro piccolo è un *dogma*!

8) Le ultime posizioni della Chiesa ripetono quel che hanno detto i Padri della Chiesa, Agostino d'Ipbona e Tommaso d'Aquino: non ci può essere contrasto tra fede e ragione, perché vengono tutt'e due da Dio. Si trovano in:

Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, *Lettera enciclica "Fides et Ratio" ai Vescovi della Chiesa Cattolica circa i rapporti tra Fede e Ragione*, 14.09. 1998.

9. Fede o teologia e ragione o scienze non possono collidere, se sono intese correttamente, purché ognuna resti dentro il suo ambito: hanno scopi e interessi diversi. Le scienze non possono coinvolgere Dio nelle spiegazioni. La teologia può ammirare i risultati delle ricerche scientifiche, ma non può pronunciarsi su di esse. Le scienze non possono legarsi alla teologia, ugualmente la teologia non può legarsi alle scienze. Il futuro potrebbe per di più riservare sgradevoli sorprese, all'una come alle altre.

10. Oggi le *Sacre scritture* sono state sostituite dalla *Bibbia*. L'indicazione di *tutti i libri*, tra loro assai eterogenei, e non del *libro specifico* è sicuramente causa di fraintendimenti. Ma così è stato ed è.

-----I © I-----

## **Fede e ragione nel Basso Medio Evo**

E adesso un tuffo nel Medio Evo e un rapporto ufficiale con le problematiche discusse. Ci si può sorprendere per la quantità di risorse dedicate per secoli ai problemi della fede e della ragione e dei loro rapporti, ma quelli erano i problemi considerati importanti. Quindi essi non hanno sprecato il loro tempo, noi non sprechiamo il nostro a leggere le loro opere. Quel che conta è che i pensatori abbiano esplorato, per loro e per noi, anche questi ambiti della ricerca, in tal modo il terreno è già "dissodato" o "arato".

Si potrebbe fare anche una riflessione terra terra, quella dell'economista: non è importante che tipo di merce si produca, l'importante è che la merce abbia degli acquirenti, così il mercato gira.

Il tuffo nella filosofia e nella scienza medioevale permette di capire meglio i canti del *Paradiso* in cui Dante cita quei pensatori e pure l'ultimo canto, quando il poeta conclude il viaggio: è stato accompagnato da Virgilio, la *ragione naturale*, che ha ceduto la guida a Beatrice, la *ragione teologica*, che ha ceduto la guida a san Bernardo, la *fede mistica*. E a questo punto il *viator* è pronto a fare il tuffo finale nell'essenza divina.

Il testo qui presentato è stato interamente rivisto, escluso il titolo, che è scorretto, e diverse espressioni da linguaggio ufficiale. *Sacre Scritture* è linguaggio ufficiale, ma era preferibile dire *Bibbia*, che comprende *Antico e Nuovo testamento*. E ancor meglio indicare i singoli libri. Prima si deve mettere la *fede*, perché per un cristiano e per il *Vangelo* il problema è il rapporto tra la fede, che porta alla salvezza, e poi la *ragione*, che ci fornisce la conoscenza dell'universo e che è pure uno strumento metodologico più generale.

Non ci piace il linguaggio spesso libresco, che non ha alcuna giustificazione: non ci sono termini tecnici o espressioni che lo giustifichino. Per il giovane lettore è inutilmente difficile. Bastava il linguaggio normale, quello di uso quotidiano. L'argomento non richiedeva niente di più. Il linguaggio quotidiano era noto al lettore, che perciò capiva i problemi con più facilità. Qualcuno nel tempo che fu scrisse giustamente: "*Rem tene, verba sequantur!*", cioè: "Se conosci bene l'argomento, le parole verranno da sole!".

Si può anche leggere, più sotto, la voce:

**Ragioni (Quattro): antica, medioevale, moderna, contemporanea**

---I © I---

## Introduzione

A partire dal pensiero greco nella tradizione occidentale la filosofia si è configurata come riflessione fondata sulla ragione (gr. *lógos*). In tal senso l'indagine filosofica, rivolta a verità stabili e certe, universalmente valide, è distinta dalla semplice *opinione* sensibile (gr. *dóxa*), mutevole ed imperfetta. Il problema dei rapporti tra ragione e fede sorge soltanto con la diffusione del Cristianesimo, per il quale la verità è fondata sulla rivelazione divina contenuta nelle *Sacre Scritture*. Per il pensiero cristiano la fede (lat. *fides*) non è tanto il frutto di una ricerca autonoma da parte dell'uomo, quanto un dono gratuito di Dio, che coinvolge il problema della salvezza dell'anima. Tuttavia ciò non comporta che i pensatori debbano rinunciare a un confronto con l'indagine razionale e filosofica. Anzi, il problema del rapporto tra ragione e fede si configura come una ricerca volta a chiarire gli aspetti che distinguono e quelli che conciliano le verità della fede e le verità della filosofia.

La discussione può essere divisa in quattro fasi, le prime due precedono, la seconda è coeva e l'ultima è posteriore alla riscoperta delle opere di Aristotele attraverso le traduzioni arabe (1150ca.-1250ca.). Gli autori più importanti sono:

- 1) Agostino di Tagaste, che condiziona tutta la riflessione successiva; poi
- 2) Anselmo d'Aosta e Pietro Abelardo;
- 3) i domenicani Alberto Magno (1193ca.-1280) e Tommaso d'Aquino; e
- 4) i francescani Bonaventura da Bagnoregio, Duns Scoto e Guglielmo d'Ockham.

## 1. L'utilità di credere

**Agostino d'Ippona** (354-430) delinea il rapporto tra fede e ragione nella formula "*intellige ut credas, crede ut intelligas*" ("comprendi per credere; e credi per comprendere"). La sua soluzione si radica in una concezione unitaria dell'esperienza umana, nella quale l'uomo è inteso come un'unità inseparabile di passioni, ragione, dubbi e certezze, che travolgono l'anima. Per il vescovo il rapporto tra fede e ragione non va definito mortificando l'una o l'altra, ma accogliendo un'accezione ampia di *ragione*, che comprenda l'esperienza della fede, e un'accezione ampia di *fede*, che non escluda la ragione. L'anima è la protagonista della sua riflessione, perché è l'anima che conosce le cose e Dio. La fede non è soltanto l'assenso alla parola di Dio, ma è un atteggiamento più generale dell'animo umano che spesso si affida alla credenza, senza per questo andare contro la ragione. La fede si

contrappone all'opinione: essa è un assenso certo a cose certe, invece l'opinione è un assenso poco ponderato e incerto. La fede illumina e indica l'oggetto della ricerca umana, cioè Dio, in sé e nei doni di sapienza e di amore che ha gratuitamente fatto agli uomini. L'incontro tra fede e ragione evita che la ricerca umana si disperda in una vana curiosità fine a se stessa e promuove invece l'integrazione della scienza in una piena sapienza della bontà di Dio. La ragione non può fondare se stessa senza il lume della fede. È in questo senso che è possibile attribuire ad una *fede*, di per sé particolare ed esclusiva, la qualifica razionale della verità di per sé universale, che porta a definire il Cristianesimo come religione *vera*.

Un caso particolare del rapporto tra fede e ragione in Agostino è l'*interpretazione* delle *Sacre Scritture* o *esegesi*. Egli invita gli uomini colti, orientati da quella fede che sola può garantire la salvezza e guidati dal magistero della Chiesa, ad impegnare il loro patrimonio di conoscenze, soprattutto linguistiche e filosofiche, nell'interpretazione delle *Scritture*, la cui lettera, facile da intendere, ma talvolta rozza, dura e piena di incongruenze, nasconde tesori di sapienza. Agostino propone, come momento più alto di questo impegno, la lettura *allegorica* (dal greco *allos*, cioè *altro*, e *agoréō*, cioè *dico*) dei testi sacri, sostenendo che, oltre a ciò che raccontano e che, in quanto *testimonianza* di un fatto, deve essere creduto, essi esprimono verità ulteriori sull'uomo, su Dio e sul loro rapporto. Anche il significato letterale però deve essere chiarito dalla cultura e dalla ragione dell'interprete, che ne fissi una *corretta lettura* (*lectio*), ne corregga gli *errori* (*emendatio*) e porti a una *corretta spiegazione* (*explanatio*).

## 2. Fede e dialettica

A partire dal sec. XI l'impiego sempre maggiore della *dialettica* (o *filosofia*) nello studio e nella spiegazione dei dogmi religiosi provoca reazioni negative da parte di coloro che temevano che la saldezza delle verità di fede potesse essere compromessa dal carattere opinabile degli argomenti filosofici. In questo contesto si sviluppa la disputa tra i *dialettici*, che sostengono l'uso della ragione per intendere le verità di fede, e gli *antidialettici*, il cui maggiore rappresentante è **Pier Damiani** (1007-1072), che negano qualsiasi valore alla ragione nella comprensione dei misteri della fede. Si tratta di uno scontro esasperato che prelude a una discussione più problematica e meditata, nel sec. XII, del rapporto tra fede e ragione, i cui maggiori protagonisti sono Anselmo d'Aosta e Pietro Abelardo.

**Anselmo d'Aosta** (1033/34-1109) è un convinto assertore della *fede*, tuttavia ritiene che tra fede e ragione vi siano armonia e implicazione reciproca. La fede costituisce il presupposto indiscutibile, l'og-

getto d'indagine e la guida necessaria della ricerca razionale. *Credo ut intelligam* ("credo per capire") è l'espressione agostiniana in cui egli condensa il suo pensiero: per capire la verità è necessario credere; senza la fede non si può intendere niente ("se non crederete non comprenderete"). Il presupposto fideistico non esclude l'utilità e il valore della ragione; al contrario, nell'ambito della fede, la ragione ne chiarisce e ne conferma la verità. *Fides quaerens intellectum* ("la fede che ricerca l'intelletto") è il motto con cui esprime l'esigenza che la fede ha di essere compresa e dimostrata razionalmente. Tuttavia, per quanto l'uomo si sforzi di innalzarsi a comprendere (*intelligere*) la ragionevolezza di quelle verità in cui crede, la ragione umana non potrà mai esaurire tutti i misteri della fede, la comprensione di alcuni dei quali supera le capacità dell'intelletto umano. I ragionamenti non servono per acquisire la fede, che è frutto dell'incontro della grazia divina con la volontà umana, "ma per godere dell'intelligenza e della contemplazione di ciò in cui si crede". Occorre invece frenare la presunzione di chi, con empia tracotanza, osa servirsi della ragione, oltrepassando i limiti della sapienza umana, per negare l'esistenza di Dio e disputare contro le verità della fede cristiana. Per Anselmo l'*insipiente* (*insipiens*) è colui che, non comprendendo come Dio esista, sostiene che Egli non esiste. L'insipiente non è né stolto né ignorante, è colui che, confidando nella ragione come unico strumento di conoscenza della realtà, rifiuta l'esistenza di Dio, invece di ammettere che esistano molte cose che egli non è in grado di comprendere. Poiché l'insipiente può indebolire la certezza del credente se questi non ha compreso chiaramente l'oggetto del suo sapere, il credente ha il dovere di alimentare continuamente la sua fede, cercando di comprenderne sempre meglio l'oggetto. E questo ragionare intorno alle verità rivelate è possibile soltanto se il credente ha prima purificato con la fede e con l'osservanza dei precetti divini la mente e il cuore dal peccato. La ragione è identica nel credente e nel non credente: mentre il non credente cerca le ragioni per accettare qualcosa che ancora non sa se è vero, il credente cerca le ragioni di ciò che ritiene vero per fede e, se con un ragionamento perviene a proposizioni che contraddicono le verità di fede, subito ricerca l'errore che lo ha condotto a quella che egli sa che è falsa conoscenza. Il contrasto tra ragione e fede non è possibile, in quanto entrambe sono doni di Dio.

Il metodo teologico di **Pietro Abelardo** (1079-1142) mediante analogie razionali (*humanae rationis similitudinibus*) procede ad analizzare i dogmi della fede cattolica e principalmente il dogma trinitario. Il metodo di ragionamento per analogia è desunto dalla pratica dell'insegnamento: i suoi scolari gli chiedevano "spiegazioni basate sulla ragione e sulla filosofia e volevano, insomma, più dimostrazioni che parole". L'importanza che la ragione assume nell'indagine teologica è centrale: l'esposizione e l'accettazione

delle verità di fede deve fondarsi su argomenti razionali e deve essere accompagnata dalla comprensione intelligente del significato dei termini usati e delle dimostrazioni. Il *credo ut intelligam* di Agostino e di Anselmo è rovesciato: per Abelardo non si può credere ciò che prima non si è capito. La fede va sostenuta sia contro gli infedeli, sia contro i "professori della dialettica", che si spingono oltre i limiti della ragione umana. **Dall'ostilità degli infedeli la fede non può essere difesa per mezzo di argomenti fondati sull'autorità dei santi e dei filosofi cristiani, ma solamente mediante il ricorso ad argomenti razionali.** Ugualmente, la fede va difesa da coloro che assurdamente pretendono di poter parlare di Dio con assoluta certezza. Tale pretesa è causata non dall'ignoranza, ma dalla superbia di chi, abusando della ragione, ritiene che non vi sia nulla che possa essere compreso. Per Abelardo, diversamente da quanto essi sostengono, l'uomo non può cogliere razionalmente la verità divina, che è logicamente indicibile e che può essere pienamente accettata soltanto con un atto di fede. Gli argomenti filosofici insegnano non l'inattingibile verità divina, ma soltanto qualcosa di verosimile, "vicino alla ragione umana e non contrario vicino alla *Sacra Scrittura*", con cui l'uomo esprime per via metaforica ed analogica la sua militata intellesione dell'ineffabile realtà divina. Dal momento che non sono in grado di comprendere Dio, gli uomini non possono osare di definirlo, attribuendogli dei nomi, ma debbono soltanto limitarsi ad indicare in modo simbolico il Creatore con i nomi di cui si servono per indicare le creature che essi sono in grado di conoscere.

Esiste una convergenza profonda tra la sapienza dei filosofi greci e latini e la verità rivelata dalle *Sacre Scritture*. Secondo Abelardo i filosofi antichi con le loro dottrine hanno affermato i fondamentali dogmi cristiani (l'immortalità dell'anima, il disprezzo del mondo terreno, l'unicità e la trinità di Dio) prima ancora della Rivelazione di Cristo, come è dimostrabile mediante l'interpretazione in chiave allegorica del linguaggio filosofico. In tal modo, prima della Rivelazione, la filosofia ha consentito ai sapienti di avvicinarsi ai misteri della fede. La Rivelazione ha successivamente esteso a tutti gli uomini, sapienti e non sapienti, le verità accennate dalla filosofia. Ma anche dopo la Rivelazione, la filosofia mantiene intatti il suo ruolo ed il suo valore, suggerendo, se non la verità, almeno il senso del testo sacro, difendendolo dall'incomprensione dei non sapienti. Per questo egli ribadisce la necessità di prestare fede certissima soltanto al Vecchio e al *Nuovo Testamento*, poiché la Verità assoluta appartiene soltanto a Dio ed è imperscrutabile la sua pienezza alla mente umana. I testi dei Padri della Chiesa, per quanto autorevoli, sono solamente opinioni e persino i profeti e gli apostoli possono aver detto cose false, senza per altro averne avuto intenzioni.

### 3. Teologia e scienza

Con l'inserimento della filosofia aristotelica nel contesto religioso dell'islamismo ad opera del filosofo musulmano spagnolo Ibn Rushid, latinizzato in **Averroè** (1126-1198), la riflessione sul rapporto tra fede e ragione acquista un ruolo centrale all'interno del pensiero arabo, destinato ad influenzare profondamente la speculazione filosofica e religiosa cristiana. Secondo Averroè la *legge religiosa* (*shar*) autorizza e stimola la filosofia, che è scienza delle cose che sono e riflessione sull'esistenza di Dio creatore. La filosofia non è in contraddizione con la religione, "poiché il Vero non può contrastare con il Vero, ma anzi gli si armonizza e gli porta testimonianza". La religione è più universale rispetto alla filosofia. Se è unica la verità di fede a cui si deve credere, diverse sono però le vie per le quali si giunge ad essa: "Per ogni musulmano, secondo il suo temperamento e la sua natura, è prescritto per tale verità un particolare tipo di *assenso* (*tasdiq*, l'obbligo che l'uomo ha di aderire alla verità religiosa). Tre sono i tipi di assenso alle verità di fede: i discorsi retorici, solamente persuasivi; le dispute dialettiche, o probabili; le dimostrazioni razionali, costituite da premesse e conclusioni indiscutibili. Essi corrispondono a tre specie di persone: le masse, che si accontentano di racconti verisimili, non vanno oltre il senso letterale del *Corano*; i teologi dialettici, che si occupano delle probabili interpretazioni di opposte opinioni, senza approfondire il senso nascosto della rivelazione; i filosofi, che procedono oltre la semplice descrizione del senso apparente del testo sacro e penetrano il senso profondo della verità rilevata. Tale posizione gli consente di affermare che la filosofia è riservata solamente ai pochi che sono in grado di comprenderla. Il filosofo deve accettare la Rivelazione contenuta nel *Corano*, come l'uomo del volgo e il teologo dialettico. Tuttavia non si accontenta della lettera del testo sacro, ma avverte la necessità di andare oltre di essa. Il *Corano* usa un linguaggio simbolico, che risulta adatto alle menti più semplici e che stimola gli intelletti scientifici all'interpretazione del testo, perciò il filosofo ha il compito di ricorrere all'*interpretazione allegorica*. Quest'ultima è per Averroè lo strumento di cui il filosofo si serve per interpretare il senso riposto delle scritture. Egli insiste in modo particolare sulla duplice necessità di riconoscere l'interpretazione allegorica e di tenere lontano il volgo dalla filosofia: se i filosofi esponessero i loro dubbi e i loro procedimenti alla massa, questa, incompetente e incapace di comprendere ciò che va oltre il senso letterale delle *Scritture*, correrebbe il rischio di allontanarsi dalla religione e di cadere nella miscredenza.

La diffusione dell'aristotelismo nell'Occidente cristiano ad opera degli arabi pone ulteriori problemi nella definizione dei rapporti tra fede e ragione, poiché le opere aristoteliche, in più punti contrastanti con il pensiero cristiano, presentano un modello di sapere razionale per il quale la verità dipende dai principi assunti e dalle argomentazioni dimostrative adottate e pertanto risulta del tutto indipendente dalla verità de-

gli *articula fidei*, i dogmi della fede. Le due scuole che si distinguono nella discussione di tale problema sono quella domenicana e quella francescana, rappresentate la prima da Alberto Magno e da Tommaso d'Aquino, la seconda da Bonaventura da Bagnoregio.

**Tommaso d'Aquino** (1225-1274) tratta le problematiche del Cristianesimo servendosi del patrimonio concettuale aristotelico, dimostrando che la teologia può essere considerata scienza dimostrativa. Per Tommaso occorre inquadrare dentro la Rivelazione cristiana le verità della ragione umana. Mediante un'indagine rigorosa, volta a conciliare la filosofia, la scienza razionale (che fonda la sua verità sui procedimenti argomentativi) e la teologia, l'unica scienza razionale che ha per oggetto d'indagine tutto ciò (e soltanto ciò), che Dio ha rivelato. La *dottrina sacra* o *teologia* è un sapere sistematico di dottrine. La dottrina sacra non potrà mai essere falsa e nemmeno in contraddizione con gli argomenti della ragione, in quanto **ragione e fede discendono entrambe da Dio**, creatore della ragione umana e autore della Rivelazione. I principi di fede, veri ma non evidenti alla ragione, la sollecitano ad indagarne con argomenti dimostrativi la verità. Vi è piena concordia tra ragione e fede nel caso in cui gli articoli di fede possano essere dimostrati dalla ragione: essi sono *preambula fidei*, necessari alla fede. In tal caso la filosofia è *ancilla* al servizio della teologia. Altri articoli di fede possono essere solamente chiariti con similitudini, ma non dimostrati, dalla ragione e costituiscono dei misteri per questa, poiché ne superano le possibilità. La ragione non potrebbe dimostrare tutto ciò che è dimostrato dalla fede, senza far perdere a questa ogni merito. La dottrina sacra disputa contro gli eretici, che ammettono soltanto alcune verità di fede. Questa dottrina, **dettata** dalla rivelazione divina, è necessaria per la salvezza dell'uomo, è necessaria anche per ciò che può essere indagato soltanto dalla ragione. È Dio soggetto ed oggetto della dottrina sacra.

**Bonaventura da Bagnoregio** (1217ca.-1274) sostiene l'alternativa più rilevante alla soluzione di Tommaso d'Aquino. Afferma con forza la superiorità della fede sulla filosofia e su tutte le scienze. Teologia e filosofia sono distinte sia per metodo sia per oggetto di indagine: la prima procede dalla Rivelazione, di cui ricerca la comprensione; la seconda è limitata all'esperienza, di cui tenta di cogliere le cause. All'uomo avvolto nelle tenebre a causa del peccato originale occorre la luce rischiaratrice della Rivelazione, che gli disvela la sua vocazione ultraterrena, altrimenti inattuabile per la ragione. Esistono gradi di conoscenza più alti che permettono all'uomo di avvicinarsi alla verità in misura molto maggiore di quanto non permetta la filosofia. Bonaventura, insistendo sui limiti della ragione umana, nega la possibilità di una filosofia separata dalla teo-

logia, nel senso che la ragione, se non è guidata dalla luce della Rivelazione, non può mai condurre l'uomo alla piena conoscenza della verità. Coloro che, privi della luce della fede, hanno ritenuto che la filosofia fosse la forma più elevata del sapere, sono caduti nelle tenebre dell'incertezza e dell'errore. La filosofia, le arti e le scienze illuminano l'uomo secondo i loro differenti gradi di perfezione e lo preparano alla comprensione del sapere più alto, necessario alla salvezza, contenuto nelle *Sacre Scritture*, che non può essere conosciuto dalla ragione se non per mezzo della Rivelazione. È il tema della *riconduzione* (*reductio*) delle arti alla teologia: ogni forma di conoscenza è ricondotta a Dio come sua origine e fondamento, nonché come suo significato più profondo, da cui discende la luce del sapere. Si profila un *itinerario dell'anima a Dio* che si conclude con *l'unione mistica* dell'anima con Dio attraverso l'amore.

#### 4. La teologia come scienza pratica

Verso la fine del Medio Evo l'armonia tra fede e ragione, punto qualificante del pensiero scolastico (=delle *scholae*, cioè delle *università*), è posta in discussione da Duns Scoto e da Guglielmo d'Ockham.

**Duns Scoto** (1265/66-1308) separa la filosofia e la scienza da un lato e la teologia dall'altro. Egli ritiene che la teologia non sia scienza in senso aristotelico, poiché i suoi principi non dipendono dall'evidenza del suo oggetto, ma scaturiscono dalla Rivelazione divina, e che la teologia non subordini a sé le altre scienze, poiché nessun'altra scienza riceve da essa i suoi principi. Sebbene la metafisica, la scienza che ha per oggetto l'essere in quanto tale, possa a prima vista apparire simile alla teologia, non è possibile che quest'ultima sia dimostrata per mezzo della prima: i principi della fede non sono evidenti o certi, ma creduti e rivelati, perciò le conclusioni da essi desunte devono essere credute, ma non sono dimostrate, non sono evidenti e non in grado di generare scienza. Se i principi della *Scrittura* non sono evidenti, non sono evidenti neppure le conclusioni che si traggono da essi. La teologia può essere considerata scienza soltanto impropriamente, e i dottori della Chiesa se ne servono per chiarire i misteri della fede e difenderli contro i nemici della religione cristiana, risolvendo le difficoltà che essi avanzano contro la fede.

Se la metafisica è scienza nel senso più alto e proprio del termine, la teologia è la più nobile di tutte le scienze per l'elevatezza del suo oggetto. La ragione può dimostrare l'esistenza di Dio e scoprirne alcuni attributi, ma non può procedere oltre, non essendo in grado di cogliere razionalmente gli attributi divini dell'onnipotenza, dell'immensità, dell'onnipresenza, della verità, della giustizia, della misericordia e della Provvidenza. Tali attributi, che per Tommaso potevano essere raggiunti dall'indagine filosofica, per Duns Scoto non possono essere dimostrati dalla ragione e fanno parte del dominio della fede. L'uomo che crede vorrebbe conoscere, perciò chiede l'aiuto di Dio nel

ricercare quella conoscenza del vero che la ragione naturale riesce ad attingere. Il fedele crede negli attributi divini, inattingibili per la ragione, poiché essi si fondano non sul nostro vacillante intelletto, ma sulla verità di Dio<sup>1</sup>.

**Guglielmo d'Ockham** (1285-1347) ritiene che non ci sia armonia tra filosofia e teologia, poiché ragione e fede sono due diversi strumenti di conoscenza, nettamente distinti, anche se non in contrasto tra loro. Le verità di fede non sono evidenti, come lo sono i principi delle dimostrazioni, e nemmeno dimostrabili, come lo sono le conclusioni delle argomentazioni razionali<sup>2</sup>. La verità di fede non può essere oggetto di dimostrazione razionale; in caso contrario la Rivelazione sarebbe inutile. Poiché Dio ha rivelato alcune verità all'uomo, significa che questi non avrebbe potuto raggiungerle con la sola ragione. Dio non fa le cose due volte, seguendo il *principio di economia*: la possibilità che l'uomo ha di ragionare su Dio è rigorosamente fondata sulle leggi logiche del discorso argomentativo e non sui principi della metafisica tradizionale. D'altra parte non è neppure possibile dimostrare nessuna tesi che sia in contraddizione con una qualsiasi verità rivelata. Ad esempio la filosofia non può dimostrare l'immortalità dell'anima, ma neppure la può negare; l'unica verità possibile è quella della Rivelazione, secondo cui l'anima è immortale. La teologia non è possibile come scienza, la quale si basa o su intuizioni immediate o su un apprendimento concettuale di ciò di cui si ha esperienza: l'uomo *viator* ("viandante" sulla Terra) non può avere alcuna conoscenza di Dio,

---

<sup>1</sup> [Dio quindi si conosce non grazie alla ragione, ma grazie alla Rivelazione: Egli si è rivelato e ha rivelato i suoi attributi nella *Bibbia*. A dire il vero, è stato molto parsimonioso, perché ha espresso appena 10-15 dogmi o verità di fede. Le differenze nelle teorie non sono particolarmente importanti. Un teologo insiste sulla ragione, un altro preferisce insistere su un rapporto appassionato e passionale, cioè mistico, con Dio. Dante ha un grande senso delle pari opportunità: mette in paradiso i primi come i secondi. Dice che la ragione ha dei limiti, cioè l'universo fisico, ma poi se lo dimentica e inventa la teoria della formazione oltremondana dell'anima che con il *corpo umbratile* soffre le pene dell'inferno e del purgatorio. E alla fine del poema ha un'estasi mistica e si congiunge con Dio. È meglio provare tutte le esperienze e non escludere alcuna strada: una questione di metodo.]

<sup>2</sup> [Nella storia della Chiesa l'autore s'inserisce nella lunghissima schiera di coloro che parlano dimenticando quali sono le *verità di fede* o gli *articoli di fede*, *alias* "dogmi di fede" (non *della fede*, ma che *riguardano o che costituiscono la fede*). I dogmi di fede, come la parola stessa dice, erano soltanto le *decisioni* che la Chiesa aveva preso *una volta per tutte*. Alcune riguardavano la sua stessa esistenza, altre erano più importanti e riguardavano Dio. Erano sì importanti, ma nel sec. XI non superavano la decina.]

né intuitivamente. né concettualmente. L'unica scienza di Dio si ha in Dio stesso.

### Commento

La storia è paradossale. Il problema della classificazione delle scienze (e dell'unità del sapere) è fondamentale nel Positivismo fin dal padre fondatore, Auguste Comte (1798-1857): la sociologia, l'ultima scienza scoperta, unifica tutte le altre scienze. Verrebbe da dire che il problema è eminentemente filosofico e ben poco scientifico, anzi che è *metafisico*, in senso addirittura aristotelico. Lo stagirita prima espone la *fisica*, poi parla *sulla fisica*. I libri quindi si intitolavano: τὰ φυσικά [βιβλία], *i libri di fisica*; i libri successivi μετὰ τὰ φυσικά [βιβλία], *dopo i libri di fisica*. L'espressione, come di consueto, è trasformata in un sostantivo, la *metafisica*, l'avversario che l'autore e i suoi seguaci hanno sempre combattuto, intendendolo come *discorso inconsistente, diverso dalle scienze e che si opponeva alle scienze*. A dire il vero, come in tutte le discipline, ci sono filosofi che ragionano bene e altri che non sono nemmeno da sbattere tra gli ignavi, perché ne trarrebbero troppo onore. Tuttavia l'accanimento positivisticò e Neompiristico logico contro la metafisica tradizionale (non meglio identificata) ha prodotto quel *monstrum* che è Karl R. Popper. Il logico austriaco ha dedicato l'intera vita e l'intera opera a combattere la metafisica, anzi – colmo dei colmi o massimo delle aberrazioni umane – ha definito la scienza in funzione di questa lotta. E a causa della sua vita lunghissima ha inquinato di questa problematica tutta l'epistemologia del sec. XX. A suo avviso, una teoria è scientifica se permette di dedurre una proposizione che si possa falsificare. Quindi non la *verifica* ma la *falsificazione* acquistava importanza. A parte il fatto che nessuno scienziato ha mai applicato tale definizione di scienza, Popper non aveva letto con attenzione il suo conterraneo, maestro come lui: Ludwig Wittgenstein. Nel *Tractatus logico-philosophicus* (1921) Wittgenstein aveva scoperto l'*indicibile*, dentro e fuori il linguaggio, e il *senso del mondo*. Tuttavia i suoi seguaci si sono girati subito dall'altra parte, e non hanno visto niente. Anche gli scienziati imitano gli struzzi.

-----I © I-----

## Fede e scienza

È meglio andare a vedere, più sotto, la voce:

### Scienza e fede,

che suona meglio, ma che è sbagliata, perché prima è sorta la fede (Mesopotamia, millennio IV a.C.) e poi la scienza (sec. IV a.C. e/o sec. XVII d.C.).

-----I © I-----



1. Jacob Jordaens, *La casta Susanna e i vecchioni*, 1653.



2. Félicien Rops, *La tentazione di sant'Antonio*, 1878.



3. Fernand Lematte, *Nudo femminile al bagno*, 1890sd.

## Fede (La) in Platone

Platone di Atene (427-347 a.C.) delinea i quattro gradi della conoscenza umana nella *teoria della linea* (*Rep.*, 509d-511e). Ci sono due gradi inferiori (compresi nella δόξα, *dóxa*) e due superiori (compresi nell'ἐπιστήμη, *epistēmē*): εἰκασία, *eikasía* (la *conoscenza superficiale, esteriore, delle cose*) e πίστις, *pístis* (la *fede*); poi διάνοια, *diánoia* (la *ragione calcolatrice della matematica*) e νόησις, *nóēsis* (la *ragione intuitiva o riflessiva della filosofia*). Conviene vedere visivamente la linea:

δόξα opinione		ἐπιστήμη conoscenza	
εἰκασία apparenza	πίστις fede	διάνοια ragion	νόησις intelletto

Dalla visione tutta esteriore delle cose ci si sprofonda sempre più in una visione che riguarda la realtà profonda delle stesse. Contemporaneamente si passa dalla visione fenomenica della realtà alla visione delle idee che fanno da modello alle cose. E le idee sono la realtà vera, immutabile ed eterna. Nel filosofo greco non esiste Dio. Esiste però il demiurgo che forgia la realtà fenomenica prendendo le idee dell'iperuranio come modello e usando la materia.

L'*opinione* (e l'uomo comune) ricorre alla *fede* per parlare degli dei e inventa οἱ μύθοι (i *miti*, i *racconti*). Allo stesso modo l'*intelletto* ricorre ai μύθοι (i *miti*, i *racconti*), di sua invenzione, quando non è capace di rimuovere gli ostacoli e di proseguire la ricerca. Se le cose vanno malissimo, ripiega sulla *fede* nelle verità tradizionali come δεύτερος πλοῦς (*seconda possibilità o seconda navigazione*): la ricerca non può fermarsi.

-----I © I-----



2003

## Fiere (Le tre)

Dante si perde in una selva oscura, ma i suoi guai sono appena cominciati: tre fiere lo respingono nella selva oscura che il Sole del mattino non riesce ad illuminare. Le fiere sono animali reali, ma anche animali simbolici: lince/lussuria, leone/superbia, lupa/avarizia o cupidigia. Nel poema ci sono moltissimi animali.

Il Basso Medio Evo si è interessato moltissimo del linguaggio, ha studiato le *proposizioni universali* e ha elaborato la *teoria della significazione*. Inoltre leggeva i testi secondo i quattro sensi delle scritture.

*If I: Dante si perde nella selva oscura*

Nel mezzo del cammino della nostra vita (=a 35 anni) mi ritrovai in una selva oscura, perché avevo smarrito la retta via. Ahi, quanto è arduo e doloroso raccontare com'era selvaggia, aspra e scoscesa questa selva, il cui solo pensiero mi rinnova la paura! [...]

*Il colle illuminato dai raggi del Sole che sorge*

Ma, dopo che fui giunto ai piedi d'un colle, dove terminava quella valle che mi aveva riempito il cuore di paura, guardai in alto e vidi la cima già illuminata dai primi raggi del Sole [...] Riposai un po' il mio corpo affaticato, quindi ripresi il cammino lungo il pendio deserto del colle, ma il piede fermo era sempre il più basso (=ero incerto).

*Le tre fiere*

Ed ecco che, quasi agli inizi della salita, mi apparve una lince leggera e veloce, coperta di pelo screziato, che non si allontanava da me, anzi impediva a tal punto il mio cammino, che mi volsi più volte per tornare indietro. Era il primo mattino e il Sole primaverile saliva in cielo con le stelle dell'Ariete, che erano con lui quando l'amore di Dio fece muovere per la prima volta quelle cose belle. Così l'ora del giorno e la dolce stagione mi facevano ben sperare di aver la meglio su quella fiera dal mantello variegato. Ma la speranza non era tanto forte, che non m'incutesse paura la vista d'un leone che mi comparve davanti. Avanzava verso di me con la testa alta e con una fame rabbiosa, tanto che anche l'aria sembrava temerlo! Subito dopo comparve una lupa, che nella sua magrezza sembrava piena di ogni più bassa voglia e perciò fece vivere infelici molte genti. Essa mi causò un tale sgomento con la paura che incuteva il suo aspetto, che perdetti la speranza di arrivare in cima. E, come l'avarò, che accumula ricchezza con soddisfazione e che, giunto il momento in cui la perde, piange e si rattrista in tutti i suoi pensieri; così mi rese la bestia senza pace, perché, venendomi incontro, a poco a poco mi sospingeva là nella selva, dove il Sole non penetrava con i suoi raggi.

-----I © I-----

## Figure-simbolo (Le)

Il Medio Evo e la *Divina commedia* fanno ampio uso di simboli. Qualche critico distingue tra *simbolo* e *allegoria*. La distinzione può essere utile, ma non è necessaria. Il simbolo (=una cosa indica un'altra cosa) è già un'allegoria (=dico una cosa e ne intendo un'altra). È meglio semplificarci la vita.

**Dante** è individuo, filosofo, teologo, filosofo della natura, politico, letterato, poeta, guelfo bianco, intellettuale, simbolo dell'umanità errante.

*If I-Pg XXX*: **Virgilio** è poeta e mago e simbolo della ragione umana.

*If II*, poi *Pg XXX-Pd XXXI*: **Beatrice** è la donna della giovinezza e poi diventa simbolo della fede razionale, cioè della teologia.

*Pd I-XXXI*: La **bellezza** di Beatrice fa da filo conduttore del viaggio per tutto il paradiso.

## Inferno

*If I*: La linca, il leone e la lupa sono rispettivamente simbolo della lussuria, della superbia e dell'avarizia.

Il Veltro è un cane feroce ed è simbolo di un personaggio religioso, che ricaccerà la lupa all'inferno.

*If XIV*: Capanèo è il bestemmiatore che non riconosce ancora la sua sconfitta.

*If XXVI*: Ulisse (o Odisseo) è simbolo dell'umanità pagana che ha un'insaziabile sete di conoscere, ma che non può interamente soddisfare, perché non ha la fede. È messo nell'inferno come fraudolento, ma ha valori nobili e condivisibili.

## Purgatorio

*Pg XVI*: Marco Lombardo divide i primi 50 canti del poema dai secondi 50 ed è simbolo della legalità, che però è ignorata.

*Pg XIX*: Dante sogna una *femmina balbuziente*, che all'esterno appare bella ma dentro è marcia. È il simbolo delle lusinghe ingannevoli che sono i beni terreni.

*Pg XXVIII-XXXIII*: Matelda è il simbolo dell'umanità felice, che visse nel paradiso terrestre prima del peccato originale e prima della storia o è la guardiana del paradiso terrestre.

*Pg XI*: Provenzan Salvani è il potente che si umilia e chiede denaro nel campo di Siena per riscattare l'amico in prigione a Napoli.

*Pg XIII*: Sapia di Siena è l'invidiosa che poi si ravvede.

*Pg XXXIII*: Il DUX (=condottiero) è simbolo di un personaggio politico, che rinnoverà la società.

## Paradiso

*Pd XI*: Francesco d'Assisi è il giovane ricco che rifiuta i beni paterni e ritiene la povertà un valore.

*Pd XII*: Domenico di Guzmán è il predicatore, simbolo della Chiesa, che va nel mondo a predicare il *Vangelo*.

*Pd XXXI*: Bernardo di Chiaravalle è il simbolo della fede mistica, l'unica strada che porta a Dio.



1. Joseph Anton Koch, *Dante nella selva trova le tre fiere e Virgilio*, 1825.

## Figura (La) femminile nella Chiesa

La Chiesa dà una grande importanza alla figura femminile.

Nella *Genesi* Dio crea Adamo, lo vede solo e pensa di dargli una compagna. Lo fa sopire e da una sua costola crea Eva. La donna è carne della carne di Adamo: i due esseri sono diversi e si completano a vicenda. Lo scrittore insiste sulla diversità e sulla complementarietà, ed evita accuratamente di dire che Adamo è superiore ad Eva e che la donna deve obbedire all'uomo. Poco dopo il testo dice che l'uomo e la donna abbandoneranno i genitori per formarsi una loro famiglia. La tesi della diversità e della complementarietà ha una conseguenza positiva: rende la famiglia più efficiente e produttiva. I due componenti si sentono corrispondenti.

Nel *Vangelo* le pie donne sono sempre a fianco degli apostoli e di Gesù. Maria è la madre di Gesù, figlio di Dio, concepito ad opera dello Spirito Santo. Il culto della Madonna si diffonde lentamente nel mondo occidentale, soprattutto dopo il Mille. Maria diventa la Vergine Maria, a cui il fedele di preferenza si rivolge affinché interceda presso Dio. Nel 1854 è proclamato il dogma di Maria sempre vergine e nel 1950 il dogma dell'assunzione di Maria al cielo in anima e corpo. L'Europa dopo il Mille si riempie di cattedrali dedicate a Nostra Signora. E Dio non può dire di no a sua Madre.

Tuttavia le figure femminili sono numerose e autorevoli: Lucia è una delle tante martiri che muoiono per la loro fede. Nel secondo millennio sono numerose le sante: Chiara d'Assisi, Giovanna d'Arco, Rita da Cassia, Teresa d'Avila, Teresa di Lisieux, Teresa del Bambin Gesù ecc. Le sante come i santi per il fedele sono modelli di vita da imitare. Le statue che riempiono le chiese aiutano e spingono in questa direzione. La Chiesa ha elevato all'onore degli altari i santi e le sante che possono dare il buon esempio ed essere imitati dai fedeli. I santi e le sante occupano tutto il calendario e proteggono il fedele che porta lo stesso nome, che ad essi si rivolge. Nel mondo greco invece gli eroi erano soltanto i figli di una divinità e di una donna.

Nel 1517 Martin Lutero introduce il *sacerdozio universale* e la lettura personale della *Bibbia*. Tutti i fedeli sono sacerdoti, anche le donne possono essere pastori e celebrare la messa. La Chiesa di Roma invece rimane fedele all'organizzazione che si era data nei primi secoli del Cristianesimo: soltanto essa è intermediaria tra l'uomo e Dio e la donna non può divenire sacerdote. E soltanto essa è l'interprete delle *Sacre scritture*. Qualcuno la potrebbe accusare di autoritarismo o di altre nefandezze. In realtà non si può leggere un libro antico senza la dovuta preparazione. E, tenendo presenti le eresie dei primi secoli del Cristianesimo, conviene evitare conflitti sanguinosi sulle verità di fede. Lutero invece attribuisce al credente la libertà di lettura e traduce la *Bibbia*. Lo fa però con un secondo fine: per leggere la *Bibbia*, il credente deve

prima imparare a leggere e a scrivere. E il credente va a scuola e diventa buon cittadino. Un uomo istruito guadagna di più e spende di più, con vantaggi per tutti. Se glielo avesse detto soltanto direttamente, il credente non avrebbe ascoltato. Si tratta di un tiro di "seconda intenzione": al bambino si dà il dolce che contiene la medicina. La proposta di lettura avanzata da Lutero, un ex frate agostiniano, era però così tradizionale, che difficilmente avrebbe dato luogo a diatribe religiose e a scontri pubblici: la lettura era e rimaneva strettamente privata. E scontri dottrinali non ci furono. Intanto dopo il 1517 principi e contadini cercano di impossessarsi dei beni della Chiesa romana e si scannano tra loro... Vincono i principi, meglio organizzati.

Ben quattro dogmi su 15 riguardano Maria:

3. Maria è Madre di Dio perché madre di Gesù che è Dio (Concilio di Efeso, 431);
5. Nascita verginale di Gesù (Secondo Concilio di Costantinopoli, 553);
8. Immacolata Concezione di Maria (Enciclica di Papa Pio IX, 1854);
10. Assunzione di Maria in anima e corpo (Costituzione apostolica di Papa Pio XII, 1950) (*Wikipedia*, voce *Dogma*, 15.05. 2018).

E molte sono le apparizioni di Maria:

1. Loreto (I), 1294 (arrivo della casa), 1468 (santuario)
2. Czestochowa (PL) 1382, arrivo dall'Ucraina dell'icona della "Madonna nera")
3. Lourdes (F), 1858
4. Fatima (P), 1917
5. Medjugorje (BIH), 1984

Tutti i santuari sono meta di un intenso pellegrinaggio (o turismo) religioso.

---I ☺ I---

*Genesi, 2, 7-25: La creazione di Adamo e di Eva*

<sup>7</sup>[...] allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.

<sup>8</sup>Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. <sup>9</sup>Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. <sup>10</sup>Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. <sup>11</sup>Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre intorno a tutto il paese di Avila, dove c'è l'oro <sup>12</sup>e l'oro di quella terra è fine; qui c'è anche la resina odorosa e la pietra d'ònice. <sup>13</sup>Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre intorno a tutto il paese d'Etiopia. <sup>14</sup>Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre ad oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate.

<sup>15</sup>Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.

<sup>16</sup>Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, <sup>17</sup>ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti».

<sup>18</sup>Poi il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile».

<sup>19</sup>Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome.

<sup>20</sup>Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile.

<sup>21</sup>Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. <sup>22</sup>Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo.

<sup>23</sup>Allora l'uomo disse:

«Questa volta essa  
è carne dalla mia carne  
e osso dalle mie ossa.  
La si chiamerà donna  
perché dall'uomo è stata tolta».

<sup>24</sup>Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne. <sup>25</sup>Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna.

---I ☉ I---

*Gn 16: Abramo, la moglie, la schiava Agar e Ismaele*

<sup>1</sup> Sarai, moglie di **Abram**, non gli aveva dato figli.

Avendo però una schiava egiziana chiamata Agar,

<sup>2</sup> Sarai disse ad Abram: «Ecco, il Signore mi ha impedito di aver prole; unisciti alla mia schiava: forse da lei potrò avere figli». Abram ascoltò la voce di Sarai.

<sup>3</sup> Così, al termine di dieci anni da quando Abram abitava nel paese di Canaan, Sarai, moglie di Abram, prese Agar l'egiziana, sua schiava e la diede in moglie ad Abram, suo marito.

<sup>4</sup> Egli si unì ad Agar, che restò incinta. [...]

<sup>15</sup> Agar partorì ad Abram un figlio e Abram chiamò Ismaele il figlio che Agar gli aveva partorito.

<sup>16</sup> Abram aveva ottantasei anni quando Agar gli partorì Ismaele.

*I personaggi*

**Abramo** (2000ca. a.C.) è un patriarca ebreo, a cui Dio promette una numerosa discendenza, come poi avviene. Di lui si hanno soltanto le notizie presenti in *Genesi 12*.



1. Giotto, "Noli me tangere!", 1304-06.



2. Piero della Francesca, *Madonna della Misericordia*, 1444-64.



3. Jean Fouquet, *Madonna con cherubini*, 1451-52.

### Commento

1. Il testo dà uno spaccato sui costumi dell'epoca. La discendenza numerosa era il valore supremo. Sarai, moglie di Abramo, è sterile, allora dà la sua schiava Agar al marito, che la mette incinta. Il figlio serve per prolungare la famiglia di Abramo nel futuro. Poi però per intervento di Dio anche Sarai avrà un figlio. I figli sono di Abramo, ma le due donne sono gelose del proprio figlio.

2. Gli anni indicati in questo passo come in quelli sottostanti non sono credibili. Non si sono trovate spiegazioni. Una possibilità: lo scrittore contava gli anni in modo diverso o aumentava gli anni per rendere omaggio al patriarca.

---I ☺ I---

### Gn 17: Abramo, Sara e Isacco

<sup>1</sup> Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: [...]

<sup>5</sup> Non ti chiamerai più Abram ma ti chiamerai Abraham perché padre di una moltitudine di popoli ti renderò.

<sup>6</sup> E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te nasceranno dei re. [...]

<sup>15</sup> Dio aggiunse ad Abramo: «Quanto a Sarai tua moglie, non la chiamerai più Sarai, ma Sara.

<sup>16</sup> Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni e re di popoli nasceranno da lei».

<sup>17</sup> Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: «Ad uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all'età di novanta anni potrà partorire?». [...]

<sup>19</sup> E Dio disse: «[...] Sara, tua moglie, ti partorerà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui. [...]

### Gn 30: Giacobbe, Lia, Rachele e le loro schiave

<sup>1</sup> Rachele, vedendo che non le era concesso di procreare figli a Giacobbe, divenne gelosa della sorella e disse a Giacobbe:

«Dammi dei figli, se no io muoio!».

<sup>2</sup> Giacobbe s'irritò contro Rachele e disse: «Tengo forse io il posto di Dio, il quale ti ha negato il frutto del grembo?».

<sup>3</sup> Allora essa rispose: «Ecco la mia serva Bila: unisciti a lei, così che partorisca sulle mie ginocchia e abbia anch'io una mia prole per mezzo di lei».

<sup>4</sup> Così essa gli diede in moglie la propria schiava Bila e Giacobbe si unì a lei.

<sup>5</sup> Bila concepì e partorì a Giacobbe un figlio.

<sup>6</sup> Rachele disse: «Dio mi ha fatto giustizia e ha anche ascoltato la mia voce, dandomi un figlio». Per questo essa lo chiamò Dan.

<sup>7</sup> Poi Bila, la schiava di Rachele, concepì ancora e partorì a Giacobbe un secondo figlio.

<sup>8</sup> Rachele disse: «Ho sostenuto contro mia sorella lotte difficili e ho vinto!». Perciò lo chiamò Nèftali.

<sup>9</sup> Allora Lia, vedendo che aveva cessato di aver figli, prese la propria schiava Zilpa e la diede in moglie a

Giacobbe.

<sup>10</sup> Zilpa, la schiava di Lia, partorì a Giacobbe un figlio.

<sup>11</sup> Lia disse: «Per fortuna!» e lo chiamò Gad.

<sup>12</sup> Poi Zilpa, la schiava di Lia, partorì un secondo figlio a Giacobbe.

<sup>13</sup> Lia disse: «Per mia felicità! Perché le donne mi diranno felice». Perciò lo chiamò Aser.

### I personaggi

**Giacobbe** è uno dei patriarchi della *Bibbia*. La sua storia è raccontata in *Gn* 25. Dio gli diede un nuovo nome: Israele. I suoi figli furono i 12 capostipiti delle tribù del popolo ebreo.

### Commento

1. Lia aveva dato un figlio a Giacobbe. Rachele, sua sorella, è sterile ed è invidiosa, così dà la sua schiava a Giacobbe, che la mette incinta. A sua volta Lia, quando non genera più figli, concede a sua volta la sua schiava al marito, che la mette incinta. Le due sorelle sono gelose l'una dell'altra, perché si sentono realizzate soltanto dando figli al marito.

2. L'intervento continuo di Dio si può spiegare con una convinzione diffusa, espressa dal filosofo greco Talete di Mileto (640/625 a.C.-548/545 a.C.): «Tutte le cose sono piene di dei» e la natura è viva.

---I ☺ I---

### Paolo di Tarso, 1Timoteo

<sup>1,1</sup> Paolo, apostolo di Cristo Gesù, per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza, <sup>2</sup>a Timoteo, mio vero figlio nella fede [...]

<sup>22,8</sup> Voglio dunque che gli uomini preghino, dovunque si trovino, alzando al cielo mani pure senza ira e senza contese.

<sup>9</sup> Alla stessa maniera facciano le donne, con abiti decenti, adornandosi di pudore e riservatezza, non di trecce e ornamenti d'oro, di perle o di vesti sontuose, <sup>10</sup>ma di opere buone, come conviene a donne che fanno professione di pietà.

<sup>11</sup> **La donna impari in silenzio, con tutta sottomissione.** <sup>12</sup> Non concedo a nessuna donna di insegnare, né di dettare legge all'uomo; piuttosto se ne stia in atteggiamento tranquillo. <sup>13</sup> Perché prima è stato formato Adamo e poi Eva; <sup>14</sup>e non fu Adamo ad essere ingannato, ma fu la donna che, ingannata, si rese colpevole di trasgressione. <sup>15</sup> Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia.

<sup>3,2</sup> Ma **bisogna che il vescovo** (=il sorvegliante) **sia irreprensibile**, non sposato che una sola volta, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare, <sup>3</sup>non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro. <sup>4</sup>Sappia dirigere bene la propria famiglia e abbia figli **sottomessi** (=obbedienti) con ogni dignità, <sup>8</sup>Allo stesso

modo i diaconi siano dignitosi, non doppi nel parlare, non dediti al molto vino né avidi di guadagno disonesto, Allo stesso modo le donne siano dignitose, non pettegole, sobrie, fedeli in tutto.

<sup>5.1</sup>Non essere aspro nel riprendere un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre; i più giovani come fratelli; <sup>2</sup>le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza. [...]

<sup>11</sup>Le vedove più giovani non accettarle perché, non appena vengono prese da desideri **indegni di Cristo**, vogliono sposarsi di nuovo <sup>12</sup>e si attirano così un giudizio di condanna per aver trascurato la loro prima fede. <sup>13</sup>Inoltre, trovandosi senza far niente, imparano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. <sup>14</sup>Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare all'avversario nessun motivo di biasimo. <sup>15</sup>Già alcune purtroppo si sono sviate dietro a satana.

<sup>6.1</sup>Quelli che si trovano **sotto il giogo della schiavitù**, trattino con ogni rispetto i loro padroni, perché non vengano bestemmiate il nome di Dio e la dottrina. <sup>2</sup>Quelli poi che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché sono credenti e amati coloro che ricevono i loro servizi.

Questo devi insegnare e raccomandare. [...]

<sup>8</sup>Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, contentiamoci di questo. <sup>9</sup>Al contrario coloro che vogliono arricchire, cadono nella tentazione, nel laccio e in molte bramosie insensate e funeste, che fanno affogare gli uomini in rovina e perdizione.

<sup>10</sup>**L'attaccamento al denaro infatti è la radice di tutti i mali**; per il suo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede e si sono da se stessi tormentati con molti dolori. [...]

<sup>20</sup>**O Timòteo, custodisci il deposito** (=il tesoro, cioè la fede e gli insegnamenti del *Vangelo*); evita le chiacchiere profane e le obiezioni della cosiddetta scienza, <sup>21</sup>professando la quale taluni hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi!

### *I personaggi*

**Paolo** (Tarso, 5/15 d.C.-Roma, 65/67) si chiamava Saulo. È di famiglia ebraica e cittadino romano. Ha un'accurata educazione rabbinica e farisaica, che acquisisce studiando a Gerusalemme. Perseguita i cristiani, poi si converte miracolosamente sulla via di Damasco (38ca.), inizia a predicare la nuova religione e diventa il maggiore organizzatore delle prime comunità cristiane. Con Barnaba e Marco predica a Cipro e nell'Asia Minore (45-48), poi ancora in Asia Minore, in Macedonia e in Grecia, dove fonda diverse chiese a cui invia numerose lettere e che visita di persona. È un predicatore instancabile.



3. Fernando Gallego, *Martirio di Santa Caterina d'Alessandria*, 1480sd.



1. Sandro Botticelli, *Madonna con bambino*, 1490.



3. Pittore di *Giuseppe e la moglie di Putifarre*, 1500ca.

In una di queste dice che Dio lo ha sollevato sino al terzo cielo, non sa dire se soltanto in anima o anche con il corpo (2Cor 12, 2-4). È arrestato e imprigionato a Cesarea per due anni, poi è portato a Roma e decapitato. Scrive numerose lettere, confluite nel *Nuovo testamento*. Le sue idee, espresse in uno stile vigoroso e passionale, hanno un grande influsso sul pensiero cristiano successivo. Dante lo chiama *Vaso d'elezione*, cioè *vaso* o *strumento della volontà di Dio*, in quanto ripieno dei doni dello Spirito Santo. In *Pd XXI*, 127-128, lo chiama ancora «il gran vasello dello Spirito Santo».

**Timòteo** è un cristiano di Listra (Turchia), discepolo di Paolo. Paolo gli scrive due lettere, nelle quali gli dà numerosi consigli, e poi lo convince a seguirlo per aiutarlo a predicare. Ed egli lo segue.

#### Commento

1. Il testo va interpretato correttamente, tenendo presente che a) è una *lettera* ed è una *predica* scritta, che dà consigli e che deve usare un linguaggio lapidario, incisivo, esagerato e passionale, senza mezzi termini; b) la formazione rabbinica, l'apprendimento e l'uso di una retorica efficace, e la conversione di Paolo, c) il suo carattere personale comprese le sue eventuali "ossessioni" per il sesso di provenienza giudea; d) la cultura ellenistica e romana del tempo; e) gli interlocutori a cui si rivolge; f) gli scopi che si propone di raggiungere (infondere coraggio, esortare a una vita cristiana, ammonire, indicare i giusti comportamenti, insistere sulla distinzione tra pagani e cristiani); g) delinere e poi realizzare la sua idea di Chiesa come di una articolata ed efficiente organizzazione gerarchica di gente capace, esperta e responsabile. In altre parole il testo va inserito nel suo contesto storico e non letto con categorie di oggi, per vedere se lo scrittore è reazionario o progressista, femminista o antifemminista. Paolo si rivolge non a cristiani ideali, ma a uomini e donne concreti, con i loro pregi e limiti, con il loro carisma specifico. Perciò è icastico: i vescovi, cioè i *sorveglianti*, devono essere competenti, onesti, solleciti e veri cristiani. I figli vanno educati e devono obbedire ai genitori. Chi non si sposa si può dedicare interamente a Dio, chi invece si sposa deve dedicarsi al mondo, ma deve trovare il tempo da dedicare a Dio. L'apostolo è realista: se uno non resiste alle tentazioni della carne, è meglio che si sposi, ma deve essere fedele alla moglie e la moglie deve essere fedele al marito. Uomini e donne però sono diversi, hanno una cultura diversa, l'uomo esce in piazza, è più informato, la donna no, è meno informata, perciò è giusto che le donne nelle assemblee non parlino, parlerebbero a vanvera e disturberebbero: possono chiedere a loro marito, a casa. Così non disturbano con domande non pertinenti. Vale la pena di ricordare che la società del tempo era gerarchica, era normale eseguire gli ordini che si ricevevano. E l'obbedienza era necessaria per i figli ed anche per la moglie: il *paterfamilias* era la figura che aveva più esperienza ed era pure il responsa-

bile della conduzione della famiglia. L'efficienza maggiore si otteneva quando egli guidava bene la famiglia e la famiglia obbediva, anzi collaborava, capiva e condivideva le decisioni prese, ed era contenta dei risultati raggiunti. Il componente che non obbediva metteva a rischio l'incolumità della famiglia. Ciò vale per secoli e secoli. Un esempio: Giovanni Verga, *I Malavoglia*, 1881. Con il suo comportamento il giovane 'Ntoni provoca la distruzione della sua famiglia. Dietro le quinte però non era detto che comandasse il marito, soltanto in pubblico comandava lui: al marito conveniva concordare con la moglie la direzione della famiglia. Così aveva più prestigio: comandava alla moglie...

2. Soltanto 60 anni fa è apparso un breve testo di don Lorenzo Milani, *L'obbedienza non è più una virtù*, Barbiana (TO), 22.02.65, pubblicato subito dopo su "Rinascita, mensile politico-culturale del Partito Comunista Italiano", 06.03.1965. Tuttavia i tempi erano cambiati e una disobbedienza non metteva a rischio la famiglia. La gerarchia ecclesiastica fu per decenni ostile al testo, che oggi apprezza.

---I © I---

#### Paolo di Tarso, 1Corinzi.

<sup>1,4</sup>Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, <sup>5</sup>perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della scienza.

<sup>6,9</sup>[...] **non sapete che gli ingiusti non ereditano il regno di Dio?** Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adulteri, <sup>10</sup>né effeminati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriacconi, né maldicenti, né rapaci ereditano il regno di Dio.

<sup>7,1</sup>Quanto poi alle cose di cui mi avete scritto, **è cosa buona per l'uomo non toccare donna; <sup>2</sup>tuttavia, per il pericolo dell'incontinenza, ciascuno abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito.**

<sup>3</sup>**Il marito compia il suo dovere verso la moglie; ugualmente anche la moglie verso il marito.** <sup>4</sup>La moglie non è arbitra del proprio corpo, ma lo è il marito; allo stesso modo anche il marito non è arbitro del proprio corpo, ma lo è la moglie. <sup>5</sup>Non astenetevi tra voi se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera (=la pausa serve a ricaricare il corpo), e poi ritornate a stare insieme (=alle attività sessuali), perché satana non vi tenti nei momenti di passione. <sup>6</sup>Questo però vi dico per concessione, non per comando. <sup>7</sup>Vorrei che tutti fossero come me; ma **ciascuno ha il proprio dono da Dio, chi in un modo, chi in un altro.**

<sup>8</sup>Ai non sposati e alle vedove dico: è cosa buona per loro rimanere come sono io; <sup>9</sup>ma se non sanno vivere in continenza, si sposino; **è meglio sposarsi che ardere** (=diverrebbero isteriche e scontrose).

<sup>10</sup>Agli sposati poi ordino, non io, ma il Signore: la moglie non si separi dal marito – <sup>11</sup>e qualora si sepa-

ri, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito – e il marito non ripudi la moglie.

<sup>12</sup>Agli altri dico io, non il Signore: se un nostro fratello ha la moglie non credente e questa consente a rimanere con lui, non la ripudi; <sup>13</sup>e una donna che abbia il marito non credente, se questi consente a rimanere con lei, non lo ripudi; <sup>14</sup>perché il marito non credente viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, mentre invece sono santi. <sup>15</sup>Ma se il non credente vuol separarsi, si separi; in queste circostanze il fratello o la sorella non sono soggetti a servitù; Dio vi ha chiamati alla pace! <sup>16</sup>E che sai tu, donna, se salverai il marito? O che ne sai tu, uomo, se salverai la moglie? [...]

<sup>7.25</sup>Quanto alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma do un consiglio, come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia. <sup>26</sup>Penso dunque che sia bene per l'uomo, a causa della presente necessità, di rimanere così. <sup>27</sup>Ti trovi legato a una donna? Non cercare di scioglierti. Sei sciolto da donna? Non andare a cercarla. <sup>28</sup>Però se ti sposi non fai peccato; e se la giovane prende marito, non fa peccato. Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella carne, e io vorrei risparmiarvele. [...]

<sup>32</sup>Io vorrei vedervi senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; <sup>33</sup>chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, <sup>34</sup>e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito.

<sup>10.8</sup>Non abbandoniamoci alla fornicazione, come vi si abbandonarono alcuni di essi e ne caddero in un solo giorno ventitremila. <sup>9</sup>Non mettiamo alla prova il Signore, come fecero alcuni di essi, e caddero vittime dei serpenti. <sup>10</sup>Non mormorate, come mormorarono alcuni di essi, e caddero vittime dello sterminatore. <sup>11</sup>Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per ammonimento nostro, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi.

<sup>11.1</sup>Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo. <sup>2</sup>Vi lodo poi perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse. <sup>3</sup>Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l'uomo, e capo di Cristo è Dio. <sup>4</sup>Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo. <sup>5</sup>Ma ogni donna che prega o profetizza senza velo sul capo, manca di riguardo al proprio capo, poiché è lo stesso che se fosse rasata. <sup>6</sup>Se dunque una donna non vuol mettersi il velo, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra.» [...]



1. Michelangelo Buonarroti, *La creazione di Eva*, 1511.



2. Michelangelo Buonarroti, *Sibilla delfica*, 1511.



3. Raffaello Sanzio, *Madonna della seggiola*, 1513-14, cm 71x71.

<sup>7</sup>L'uomo non deve coprirsi il capo, poiché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell'uomo. <sup>8</sup>E infatti non l'uomo deriva dalla donna, ma la donna dall'uomo; <sup>9</sup>né l'uomo fu creato per la donna, ma la donna per l'uomo. <sup>10</sup>Per questo la donna deve portare sul capo un segno della sua dipendenza a motivo degli angeli. <sup>11</sup>Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l'uomo, né l'uomo è senza la donna; <sup>12</sup>come infatti la donna deriva dall'uomo, così l'uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio.

<sup>13</sup>Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna faccia preghiera a Dio col capo scoperto? <sup>14</sup>Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l'uomo lasciarsi crescere i capelli, <sup>15</sup>mentre è una gloria per la donna lasciarsi crescere? La chioma le è stata data a guisa di velo. <sup>16</sup>Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio. [...]

<sup>12.27</sup>Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte. [...]

<sup>28</sup>Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come **apostoli**, in secondo luogo come **profeti**, in terzo luogo come **maestri**; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governare, delle lingue. <sup>29</sup>Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti operatori di miracoli? <sup>30</sup>Tutti possiedono doni di far guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano?

<sup>31</sup>Aspirate ai carismi più grandi! E io vi mostrerò una via migliore di tutte. [...]

<sup>14.34</sup>Come in tutte le comunità dei fedeli, **le donne nelle assemblee tacciano** perché non è loro permesso parlare; stiano invece **sottomesse**, come dice anche la legge. <sup>35</sup>Se vogliono imparare qualche cosa, interroghino a casa i loro mariti, perché è sconveniente per una donna parlare in assemblea.

#### Commento

1. Il testo usa espressioni recise, dure, senza mezzi termini. Se si accostano, si trovano sicuramente contraddizioni. Bisogna perciò leggerle in modo corretto. Paolo propone una vita dedicata interamente a Dio:

<sup>11.1</sup>Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo.

Ma non ha il paraocchi e considera anche le altre possibilità, che ritiene corrette:

<sup>27</sup>Ti trovi legato a una donna? Non cercare di scioglierti. Sei sciolto da donna? Non andare a cercarla. <sup>28</sup>Però se ti sposi non fai peccato; e se la giovane prende marito, non fa peccato. Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella carne, e io vorrei risparmiarvele (*1Cor 7, 27*).

<sup>8</sup>Ai non sposati e alle vedove dico: è cosa buona per loro rimanere come sono io; <sup>9</sup>ma se non sanno vivere in continenza, si sposino; **è meglio sposarsi che ardere** (*1Cor 7, 8-9*).

Insomma la convivenza, il matrimonio tra un uomo e una donna è un... inferno. Eppure il buon Dio aveva detto che i novelli sposi lasceranno padre e madre per vivere autonomamente (*Gen 2, 24*):

<sup>24</sup>Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne.

Paolo però parla dei matrimoni reali, quelli che vede, che sono ben altra cosa. E inoltre si riallaccia a una lunga tradizione misogina che esclude la presenza di una donna a fianco di chi si dedica allo studio o si fa religioso. La misoginia serve anche per ridurre e rintuzzare le tentazioni della carne. Questa corrente affascina molte religioni e molte sette, come quella dei catari, i puri. Il santo frate che respinge una donna nuda o ricoperta di gioielli diventa un *tópos* della pittura occidentale.

2. La frase **“è meglio sposarsi che ardere”** è icastica, tagliata con la scure, colpisce e si memorizza facilmente. Chi legge deve però tenere presente che Paolo ha studiato retorica e la usa a piene mani nella lettera, che perciò non può essere interpretata “alla lettera”, come espressione della sua sessuofobia. Anche le diverse interrogazioni che si pone sembrano spontanee, invece sono frutto di una straordinaria abilità stilistica. In altre parole le lettere non si possono leggere come se fossero descrittive. Sono lettere, sono esortative, ammonitrici, persuasive, scritte per rafforzare la fede e per organizzare le comunità a cui sono dirette. Sono frutto di una straordinaria arte retorica. E invece sono state lette come se fossero un mini-trattato sulla fede e sui comportamenti che gerarchia ecclesiastica e fedeli devono tenere...

3. Paolo proietta il messaggio di Cristo sull'individuo e sulla società:

<sup>12.27</sup>Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte. [...]

<sup>28</sup>Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governare, delle lingue. <sup>29</sup>Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti operatori di miracoli? <sup>30</sup>Tutti possiedono doni di far guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? (*1Cor 12, 27-28*)

Qui conferma la *gerarchia sociale* e pure dentro la Chiesa. Ma poi precisa, richiamandosi alla parabola dei talenti (*Mt 25, 14-30*):

<sup>7</sup>Vorrei che tutti fossero come me; ma **ciascuno ha il proprio dono da Dio, chi in un modo, chi in un altro** (*1Cor 7, 7*).

Ma *gerarchia* (=governo sacro o governo dei sacerdoti) significa anche organizzazione efficiente, in

cui ognuno ha precisi compiti da svolgere. E, come per il mondo ebreo, la religione pervade interamente la vita: Dio è vicino, non sul monte Sinai. Scendendo nella vita concreta di coppia, afferma ancora:

<sup>7,3</sup>Il marito compia il suo dovere verso la moglie; ugualmente anche la moglie verso il marito. <sup>4</sup>La moglie non è arbitra del proprio corpo, ma lo è il marito; allo stesso modo anche il marito non è arbitro del proprio corpo, ma lo è la moglie (2Cor 7, 3-4).

In altre parole il marito ha il *dovere* di avere rapporti sessuali e soddisfare la moglie, ma vale anche il contrario, la moglie deve soddisfare sessualmente il marito. C'è reciprocità. E soprattutto lui deve prendere l'iniziativa verso di lei, ma anche lei può prendere l'iniziativa verso di lui. I rapporti sessuali sono visti come un *dovere*, non come un *piacere*. Ma egli è costantemente lontano da questa vita, deve pensare alla predicazione. A questa sua convinzione dà una spiegazione che può sorprendere:

<sup>7,28</sup>Il Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella carne, e io vorrei risparmiarvele. [...]

<sup>32</sup>Io vorrei vedervi senza preoccupazioni (2Cor 7).

L'apostolo dice cose che molti uomini e pure molte donne condividono: il matrimonio è una seccatura, è la morte dell'amore, anche se è necessario e pure piacevole. Ma per pochi attimi di piacere bisogna poi sopportare la controparte e pure educare i figli... Meglio dedicarsi a Dio. Ma la misoginia o la misandria è soltanto una copertura, il problema è diverso: o ti dedichi interamente alla professione/sacerdozio o ti dedichi interamente alla famiglia. Una scelta esclude l'altra, ieri come oggi.

4. Paolo non condanna la schiavitù, ma ci si dimentica sempre che la *schiavitù* o, meglio, la condizione di *servus* (nome latino) era (divenuta) uno *status giuridico* molto articolato, con vantaggi e svantaggi: il *servus* aveva sempre vitto, alloggio e cure mediche, non aveva la *libertà* di fare quel che voleva, ma spesso questa libertà significava soltanto *libertà di morire di fame*. Atene ebbe 30.000 schiavi su 100.000 abitanti e non conobbe mai alcuna ribellione. A Roma la condizione del *servus* era molto articolata: i *servi* erano bottino di guerra; un cittadino romano poteva vendere se stesso come *servus* per pagare i debiti; un *servus* poteva essere liberato e allora diventava un *libertus*. Oggi nessuno ha niente contro i *servi*, che vanno volontariamente a servire il padrone e con il salario devono arrangiarsi a pagare vitto, alloggio e cure mediche... E così Paolo nella lettera ai Galati giunge ad affermare

«Non c'è qui né Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio né femmina; perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3, 28).



1. Gregor Erhart, *Maria Maddalena*, 1515, m 3,25.



2. Conrat Meit, *Giuditta con la testa di Oloferne*, 1525.



3. Caravaggio, *Giuditta decapita Oloferne*, 1598-99.

Una affermazione perentoria, che va compresa e non fraintesa. Paolo dice che tutti gli uomini sono uguali, non ci sono giudei né greci. Ma non si deve trascurare la giustificazione: *perché* voi tutti siete uniti in Gesù Cristo. Per semplificare, l'apostolo dice che l'uguaglianza è teorica, giuridica, proviene dal fatto che siamo tutti figli di Dio e fratelli in Gesù Cristo. Ma poi egli passa dal mondo della teoria al mondo reale, dove ognuno ha le sue capacità, un ruolo sociale e una funzione specifica, necessaria al buon funzionamento della società. E tale buon funzionamento è più importante dei diritti o del sacrificio del singolo individuo, a cui suggerisce di sopportare le ingiustizie senza protestare. Gesù aveva detto la stessa cosa nei due nuovi comandamenti e nelle beatitudini. Ugualmente aveva detto che la vita ideale era servire Dio, ma aveva precisato: se uno decide di farlo, ma non è obbligato a farlo. E aveva ripetuto le parole di Gesù Cristo al ricco che gli chiedeva qual era la vita perfetta (Mt 19, 16-22).

5. Paolo non è il propugnatore di un egualitarismo superficiale e ignorante, che è di solito attribuito all'Illuminismo, agli "immortali principi" del 1789 e al *Vangelo*. Tanto meno si spreca ad essere femminista o antifemminista o addirittura per la parità dei generi, idee demenziali e confuse uscite da cervelli mal funzionanti e intossicati di ideologia. Egli ha addestramento, cultura ufficiale e personale, conosce la realtà, gli uomini come le donne. Predica per convertire, è la sua missione, e si propone di essere realistico e persuasivo. Addirittura precisa che una cosa sono i suoi gusti di dedicarsi interamente a Dio e di diffondere il *Vangelo*, un'altra sono i gusti e le preferenze di chi ascolta, di chi arde di passione fisica, uomo o donna che sia. Costoro devono seguire la loro vita e i loro talenti.

6. Paolo è (forse) misogino, ma se fosse una donna sarebbe misantropo. Però si tiene per sé la sua misoginia, non la impone agli altri. Per il resto afferma l'uguaglianza *in Cristo* di uomo e donna, aggiunge che i comportamenti devono essere reciproci. Quindi scende nella realtà e consiglia a uomo e donna di restare al loro posto. La donna per la vita che conduce ha una cultura inferiore all'uomo, perciò non deve ciarlare nelle assemblee. Il lettore del testo magari s'inalbera, ma ha torto. Di solito il marito è più anziano della moglie di qualche anno, la moglie è più giovane, perciò ha meno esperienza. Perciò in qualche modo deve obbedire ed essere protetta dal marito. E lei cerca questa sicurezza e questa protezione: ha bisogno di dedicarsi ai figli.

--I☉I--



1. Antoon van Dyck, *Il compianto su Cristo morto*, 1634-35.

### **Hermannus Contractus o Herman the Cripple (1013-1054), *Alma Redemptoris Mater*.**

*Alma Redemptoris Mater,  
quae pervia caeli porta manes,  
et stella maris, succurre cadenti  
surgere qui curat, populo:  
tu quae genuisti,  
natura mirante,  
tuum sanctum Genitorem,  
Virgo prius ac posterius,  
Gabrielis ab ore  
sumens illud "Ave",  
peccatorum miserere.*

### ***O Madre santa del Redentore.***

O Madre santa del Redentore,  
porta dei cieli, stella del mare,  
soccorri il tuo popolo che sta cadendo,  
che cerca di risorgere [dal peccato].  
Tu che hai generato  
il tuo santo Genitore,  
nello stupore della natura,  
vergine prima e dopo il parto,  
accogliendo quell' "Ave"  
dalla bocca di Gabriele,  
abbi pietà di noi peccatori.

### *Commento*

1. *Herman the Cripple* si traduce come *Germano lo storpio*.

2. La breve antifona celebra la Madonna come *stella del mare*, ma poi ritorna all'immagine consueta della Madonna che aiuta il suo popolo, che non resiste alle tentazioni e cade nel peccato. Infine vi è un cenno al *Vangelo*, al momento in cui la Madonna ha risposto affermativamente all'angelo Gabriele ed ha accettato di divenire la Madre di Dio.

3. *Alma* deriva da *alo*, *alis*, *nutro*, e significa *che nutre, che alimenta, che aiuta la vita*. Rimanda a P. Virgilio Marone (*Georgiche* II 173): *Salve, magna parens frugum, saturnia tellus, magna virum* (*Salve, o terra di Saturno, grande genitrice di frutti e di uomini*).

4. L'antifona va cantata, e il canto è davvero suggestivo e coinvolgente.

**Jacopone da Todi** (1236ca.-1306), *La Madre addolorata stava in lacrime (Stabat Mater)*.

La Madre addolorata stava  
in lacrime davanti alla croce,  
dove era crocifisso il Figlio.

Una spada aveva attraversato  
la sua anima  
rattristata e dolente.

O quanto triste e afflitta  
fu quella benedetta Madre  
del suo unico Figlio.

Quanto si rattristava e quanto  
si doleva la pia Madre,  
mentre vedeva le pene  
del suo glorioso nato.

Chi è l'uomo che non piangesse,  
se vedesse la Madre di Cristo  
in tanto supplizio?

Chi non potrebbe contristarsi  
nel vedere la Madre di Cristo  
soffrire con il Figlio?

Per i peccati della sua gente  
ella vide Gesù nei tormenti  
e sottoposto ai flagelli.

Vide il suo dolce nato morire  
abbandonato, mentre esalava  
il suo spirito.

Ti prego, o Madre, fonte d'amore,  
fa' che io senta il peso del dolore  
e che io pianga con te.

Fa' che il mio cuore arda d'amore  
per Cristo Dio, affinché io sia contento  
dei sentimenti che provo.

O Santa Madre, fa' questo:  
infliggi profondamente le piaghe  
del crocifisso nel mio cuore.

Dividi con me le pene di tuo figlio  
straziato dalle ferite, che ha voluto  
patire tante sofferenze per me.

Fa' che io pianga con te, o pia,  
e che io soffra insieme con il crocifisso,  
finché io vivrò.

Desidero stare con te  
davanti alla croce e unirmi  
con te nel pianto.

O Vergine gloriosa tra le vergini,

non soffrire ormai più per me:  
fammi piangere con te.

Fa' che io porti la morte di Cristo,  
fa' che io condivida la sua passione  
e riviva le sue piaghe.

Fa' che io sia ferito dalle piaghe,  
fammi inebriare della croce  
e del sangue del Figlio.

Affinché io non sia bruciato dalle fiamme,  
o Vergine, io ti chiedo che tu mi difenda  
nel giorno del giudizio.

O Cristo, quando uscirò di vita,  
fa' che attraverso tua Madre  
io possa venire alla palma della vittoria.

Quando il corpo morirà,  
fa' che alla mia anima  
sia data la gloria del paradiso.

Amen. Alleluja!

#### *Commento*

1. La passione e morte di Cristo è vista con gli occhi della Madonna o, meglio, tutta la sequenza insiste sul dolore della Madonna, che vede il Figlio straziato dalle ferite, che muore sulla croce. Nella sequenza però compare anche il fedele, che chiede di soffrire insieme con la Vergine e con il Figlio. Alla fine chiede alla Madonna di difenderlo nel giorno del giudizio universale, ma si rivolge anche al Figlio, affinché attraverso sua Madre lo accolga nella gloria del paradiso.

---I © I---

#### *If II: I dubbi di Dante sul viaggio.*

Io cominciai:

«O poeta che mi guidi, guarda se le mie capacità sono sufficienti, prima che tu mi faccia iniziare quest'arduo viaggio. [...]

#### *Le tre donne in cielo e Virgilio.*

«Se io ho ben capito le tue parole» rispose l'ombra di quel grande, «la tua anima è offesa dalla viltà, la quale molte volte ostacola l'uomo e lo distoglie da un'impresa che dà onore, come una cosa falsamente vista fa volgere indietro una bestia, che piglia spavento. Per liberarti da questo timore, ti dirò perché venni e che cosa ascoltai la prima volta che provai dolore per te. Io ero nel limbo, fra coloro che sono sospesi tra la salvezza e la dannazione, e mi chiamò una donna tanto beata e tanto bella, che io la pregai di comandarmi! I suoi occhi brillavano più delle stelle e cominciò a parlare soave e piana, con voce angelica, nella sua lingua:

“O nobile anima mantovana, la cui fama dura ancora nel mondo e durerà a lungo quanto durerà il mon-

do, l'amico mio sincero, e non di un momento occasionale, sul pendio deserto è così impedito nel cammino, che per la paura si è voltato indietro. E temo che si sia già così perso d'animo e che io mi sia mossa troppo tardi a soccorrerlo, per quel che io ho udito di lui in cielo. Ora va' e aiutalo con le tue parole suadenti e con ciò che serve alla sua salvezza, e ne sarò consolata. Io, che ti faccio andare, sono Beatrice e vengo dal luogo in cui desidero tornare. L'amore, che ora mi fa parlare, mi mosse fino a te. Quando sarò davanti al mio Signore, ti loderò spesso per l'aiuto che mi hai dato!»

Poi tacque. Io le risposi così:

“O donna [...], il tuo comando mi è tanto gradito, che l'ubbidirti, se già fosse attuato, sarebbe lento. Non devi far altro che esprimermi i tuoi desideri! Ma dimmi perché non temi di scendere qua giù nel limbo, in questo centro dell'ampio luogo (=l'empireo), in cui tu desideri così intensamente tornare?”

“Poiché tu vuoi sapere le cose tanto a fondo” mi rispose, “ti dirò brevemente perché non temo di venire qui dentro. Si devono temere solamente quelle cose che sono capaci di farci del male, non le altre, che perciò non fanno paura. Dio per la sua grazia mi ha fatto tale, che la vostra infelicità non mi commuove, né il fuoco di questo incendio mi reca danno. In cielo una donna gentile (=la Vergine Maria) ha compassione di questo impedimento che io ti mando a togliere, così lassù ella spezza il severo giudizio divino. Questa si rivolse a Lucia e disse: – Il tuo devoto ha ora bisogno di te. Io te lo raccomando! –. Lucia, nemica di ogni crudeltà, si mosse e venne al luogo in cui sedevo con l'antica Rachele e mi disse: – O Beatrice, vera lode di Dio, perché non soccorri colui che ti amò tanto e che, per aver amato te, uscì fuori della schiera del volgo? Non odi l'angoscia delle sue lacrime? Non vedi la lotta mortale che combatte nella selva oscura, più pericolosa del mare? –.

*Virgilio accorre in aiuto di Dante.*

Al mondo non ci furono mai persone così veloci a cercare il proprio utile o a schivare il proprio danno, come fui io, dopo che mi furono dette tali parole. Venni nel limbo dal mio beato seggio, confidando nella tua parola sapiente, che onora te e chi la ascolta”.

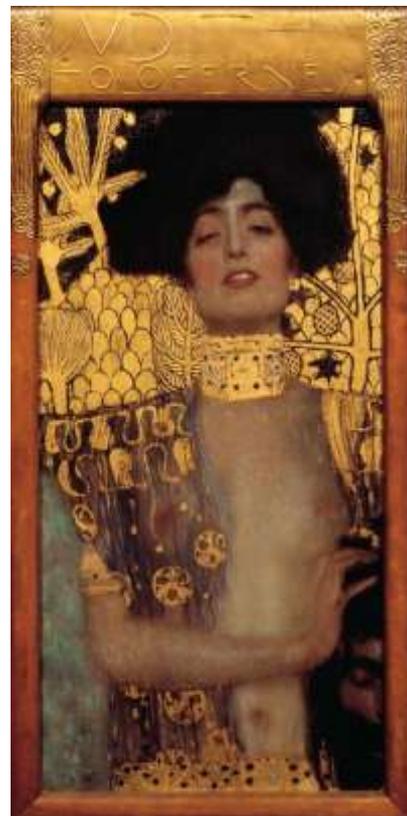
Dopo che mi disse queste parole, la donna volse gli occhi lucenti pieni di lacrime, perciò mi feci più rapido nel venire. Venni da te, come ella volle, e ti sottrassi al pericolo di quella fiera, che t'impedì il cammino più breve verso il bel monte. Dunque, che c'è che non va? Perché, perché ti fai prendere dall'incertezza? Perché accogli nel tuo cuore tanta viltà? Perché non hai coraggio né sicurezza d'animo dopo che tre donne benedette si curano di te nella corte celeste e dopo che le mie parole ti promettono un bene così grande?»



1. Francesco Hayez, *Maddalena penitente*, 1833, m 1,18 x1,51.



2. Jules Joseph Lefebvre, *Maria Maddalena nella grotta*, 1876, cm 71,5x113,5.



3. Gustav Klimt, *Giuditta con la testa di Oloferne*, 1901.

*Dante ritorna nel primo proposito.*

Come i fiorellini di campo si piegano e richiudono i petali per il gelo notturno, ma, quando il Sole li illumina, rialzano il capo e si aprono sul loro stelo; così io abbandonai la sfiducia che mi aveva preso e il nuovo coraggio mi riempì il cuore. E, ormai rassicurato, risposi:

«O pietosa Beatrice che mi soccorse e cortese tu, che ubbidisti subito alle parole veritiere che ti disse! Tu con le tue parole mi hai fatto provare un tale desiderio di venire, che son tornato nel primo proposito. Ora va', perché una volontà sola è in entrambi: tu sei la mia guida, tu il signore, tu il maestro!»

Così gli dissi. E, dopo che si mosse, m'inoltrai per il cammino aspro e selvaggio.

*I personaggi*

**Dante Alighieri** (1265-1321) è il protagonista della *Divina commedia*. Compie un viaggio nei tre regni dell'oltretomba: inferno, purgatorio, paradiso. Qui è in paradiso, alla fine del viaggio.

**La Vergine Maria** è la Madre di Gesù. Dall'empireo, il cielo *fiammeggiante* o *luminoso* sede di Dio e dei beati, vede il poeta in pericolo e con sollecitudine pensa ad aiutarlo. Ad essa il fedele si rivolge di preferenza, affinché interceda per lui presso il Figlio, ed il Figlio – è opinione comune – non può dire di no alla Madre. Il suo culto sorge e si sviluppa nel Medio Evo. Nel corso del poema Dante ripropone più volte l'idea della Vergine Maria come di colei che intercede per gli uomini presso Dio e rende più facile l'ottenimento della grazia richiesta. In *Pd XXXIII*, 40-45, essa intercede per lo stesso poeta, che desidera vedere Dio.

**Lucia** (Siracusa, 283-Siracusa, 304) è una martire siciliana. È accecata a causa della sua conversione al cristianesimo. Diventa la protettrice di coloro che hanno problemi alla vista e che perciò si rivolgono a lei. Nel Medio Evo i santi diventano protettori specializzati delle varie malattie di cui erano afflitti i loro devoti. Il personaggio ricompare in *Pg IX*, 52-63 e *Pd XXXII*, 137-138.

**Beatrice** di Folco Portinari (1266-1290), che nel 1267 sposa Simone de' Bardi, è la donna a cui Dante dedica la *Vita nova* (1292-93), una specie di diario in cui il poeta parla del suo rinnovamento spirituale provocato dall'amore verso di lei. Dopo la morte della donna Dante ha una crisi spirituale, da cui l'amico Guido Cavalcanti cerca di farlo uscire e di cui ella lo rimprovera quando egli la incontra nel paradiso terrestre (*Pg XXX*, 55-57). Nel poema diventa il simbolo della fede razionale e della teologia, perciò essa, non più Virgilio, sarà destinata a guidare il poeta nel viaggio attraverso il paradiso.

---I ☉ I---

*Pd XXXII: Le donne dell'Antico Testamento che si trovano nella candida rosa.*

Anche se era tutto preso nel piacere di contemplare la Vergine, Bernardo assunse il suo compito di guida e cominciò con queste sante parole:

«La ferita del peccato originale, che Maria richiuse e guarì, l'aperse e la provocò quella che è tanto bella ai suoi piedi, **Eva**, la prima donna. Nel terzo ordine di seggi siede **Rachele** sotto Eva, accanto a Beatrice, come puoi vedere. **Sara** e **Rebecca**, **Giuditta** e **Ruth**, che fu la bisnonna di re David, che, per rimorso del peccato commesso, compose il salmo *Abbi misericordia di me, o Signore*, tu puoi vedere scendendo di gradino in gradino verso il basso, così come io scendo per la rosa di beato in beato. E dal settimo ordine in giù, proprio come fino ad esso, seguono altre donne ebraiche, che dividono tutti i petali della rosa, perché, a seconda della fede in Cristo, esse formano la linea che divide le sacre scalinate [...].»

*I personaggi*

**Eva, Rachele, Sara, Rebecca, Giuditta e Ruth** sono tutte donne dell'Antico testamento.

---I ☉ I---

*Pd XXXIII: san Bernardo invoca la Vergine.*

«O Vergine Madre, figlia del tuo Figlio, umile e grande più che ogni altra creatura, termine fissato dall'eterno decreto di Dio, tu sei colei che nobilitasti così la natura umana, che il suo creatore non disdegnò di farsi sua creatura. Nel ventre tuo si riaccese l'amore divino, per il cui calore nell'eterna pace del cielo è germogliato questo fiore (=la candida rosa). Qui sei per noi fiaccola ardente di carità, e giù fra i mortali sei viva fontana di speranza. O Signora, sei tanto grande e tanto vali, che colui che vuole grazia e non ricorre a te, vuole che il suo desiderio voli senz'ali (=non sia soddisfatto). La tua benignità non soccorre soltanto chi domanda, ma molte volte liberamente precede il domandare. In te la misericordia, in te la pietà, in te la magnificenza, in te s'aduna tutto ciò che vi è di buono nelle creature (=uomini e angeli). Ora costui, che dall'infima laguna dell'universo (=l'inferno) fin qui ha veduto le vite degli spiriti ad una ad una, ti supplica di ottenergli per grazia tanta virtù, che possa con gli occhi levarsi più in alto verso l'ultima salvezza. Ed io, che mai non arsi di vedere Dio più di quanto non faccio perché lo veda lui, ti porgo tutte le mie preghiere – e prego che non siano scarse! –, affinché con le tue preghiere lo sleghi da ogni impedimento del suo stato mortale, così che il Sommo Piacere gli si manifesti. Ancora ti prego, o regina, che puoi ciò che vuoi, ti prego che conservi puri i suoi affetti (=il cuore e la volontà) dopo una visione così grande. La tua protezione vinca le passioni umane: vedi che Beatrice e tutti i beati congiungono a te le mani, affinché tu esaudisca le mie preghiere!»

### *I personaggi*

**Bernardo di Chiaravalle** (Fontaine-lès-Dijon, 1091-Ville-sous-la-Ferté, 1153) nel 1112 entra nel monastero benedettino di Citeaux, seguito da quattro fratelli e da una trentina di seguaci. Nel 1217 fonda un nuovo monastero a Clairvaux, da cui deriva il nome Chiaravalle. Nel corso della vita fonda ben 68 monasteri. Egli riesce a conciliare una vita ascetica e un'azione continua e indefessa in tutte le grandi e le piccole questioni che coinvolgono la Chiesa del suo tempo. Fonda l'ordine dei templari e predica la seconda crociata (1147-49), che si conclude rovinosamente. È canonizzato nel 1174.

--I ☺ I--

**Jacopo Passavanti** (1302ca.-1357), *Il cavaliere che rinnegò Dio*, 1354.

*Riassunto.* Un cavaliere sperpera il suo patrimonio in tornei e in molte spese inutili. Poiché non poteva comparire davanti agli altri cavalieri, diventa triste e disperato. Un suo fattore gli dice che poteva ritornare nuovamente ricco, se l'avesse ascoltato. Una notte lo conduce in una selva oscura. Qui invoca il demonio, che compare. Il demonio si dice disposto a restituirgli le ricchezze, se avesse rinnegato Dio. Il cavaliere si rifiuta, ma alla fine cede. Il demonio quindi chiede che rinneghi anche la Madre di Dio. A questo punto il cavaliere, aiutato dalla Vergine Maria, si rifiuta e fugge. Pentitosi del peccato commesso, entra in chiesa, dove era una statua della Vergine Maria con il figlio in braccio, e chiede perdono per il suo peccato. Contemporaneamente un altro cavaliere, che aveva comperato le ricchezze del primo, entra in chiesa e si mette dietro una colonna ad ascoltare. La Vergine Maria si rivolge al figlio e lo prega di perdonarlo. Il figlio però si rifiuta. Allora la Vergine mette il figlio sull'altare e si inginocchia davanti a lui. Alla fine il figlio cede alle preghiere della Madre e perdona il cavaliere, che esce contento di chiesa. L'altro cavaliere lo segue e gli rivela che ha visto e udito tutto. Quindi gli dice di volerlo aiutare: ha una figlia, gliela vuole dare in sposa; gli vuole rendere ciò che ha comperato da lui e farlo suo erede. Il cavaliere ringrazia Dio e la Vergine Maria, quindi accetta. Da quel momento fu sempre devoto della Vergine Maria e morì santamente. La Vergine quindi va sempre ringraziata, poiché prega sempre suo figlio per i peccatori, e non lascia perire chi ha devozione in lei.

### *Commento*

1. Il protagonista è nobile, ed appartiene ai ranghi più bassi della nobiltà, quella di cui il popolo ha esperienza. Sperpera le ricchezze, vuole recuperarle in fretta ricorrendo al demonio, ma poi si pente. Si rivolge alla Madonna, che intercede per lui presso il figlio. Con il pentimento ritorna anche la ricchezza, con gli interessi: il cavaliere che ha acquistato i suoi beni glieli restituisce e gli dà anche in moglie la figlia. La morale della predica è che *conviene* rivolgersi alla Madonna,



1. Leopold Schmutzler, *La danza di Salomé*, 1907.



2. *Madonna addolorata*, sec. XX.



3. Mariano Vargas, *Salomé II-Dart Fener (Guerre stellari, 1977-86)*, 2009.

e che conviene *economicamente* essere credenti: il cavaliere recupera la ricchezza perduta e, in più, si trova anche una moglie. Dedicandosi alla famiglia, non ha più tempo di fare spese pazze...

2. Per il popolo Gesù Cristo e la Madonna sono due statue viventi, dediti a tempo pieno a fare grazie ai fedeli. Ma contemporaneamente vale anche il detto: "Aiutati, che Dio ti aiuta!"

3. La *suspense* impedisce di porsi due domande: a) che cosa faceva il secondo cavaliere fuori di casa a mezzanotte? Le persone per bene a quell'ora sono con la moglie e i figli...; e b) doveva avere una vista particolarmente acuta, se riusciva a vedere di notte, anzi di mezzanotte... Qui il frate dimostra tutta la sua abilità nel plasmare secondo i suoi scopi il mondo immaginario dell'ascoltatore.

4. La predica può essere confrontata con la novella *Federigo degli Alberighi* del *Decameron* (V, 9). Anche Federigo sperpera la sua ricchezza in tornei, pranzi e cene, per corteggiare, ma senza successo, madonna Giovanna. Alla fine ritorna ricco, ma non per merito suo, bensì per un caso fortunato: i fratelli costringono la donna a risposarsi e lei sceglie Federigo, colpita dalla sua generosità.

-----I © I-----

## ***Fili (I) conduttori tenui***

I fili conduttori tenui o secondari o facili, che riempiono tutta la cantica, sono:

**Inferno:** il buio che rende difficile vedere. Il buio diventa simbolo del peccato e della morte dell'anima.

**Purgatorio:** l'ombra di Dante, causata dai raggi del Sole. L'ombra indica il passaggio dal buio del peccato alla luce del paradiso.

**Paradiso:** la bellezza crescente di Beatrice. Indica l'anima bella, che si è salvata ed ha avuto il premio del paradiso.

-----I © I-----

Le fotografie sono soltanto la punta di un iceberg, nascondono ciò che sta dietro le quinte. Le ragazze sono predisposte ad essere belle, ma in aggiunta hanno fatto anche palestra o una scuola di ballo, controllano il loro peso e hanno costruito il loro corpo giorno per giorno: devono vendere la loro immagine. Si sono depilate e preparate: non hanno segni di vestiti sul corpo. Sono andate anche a una scuola di postura, per imparare il linguaggio del corpo e dei gesti. Non basta: il fotografo ha fatto la sua parte, ha valorizzato la modella, l'ha fotografata con una buona illuminazione ed eliminando qualsiasi elemento di disturbo dalla foto. Ha anche messo la modella a suo agio. Le immagini sono curate, son belle, non sono affatto un incitamento alla violenza sessuale. I risultati sono un inno alla bellezza e al corpo femminile.

## ***Filosofia greca, Cristianesimo e scienza moderna***

Ed ora una sintesi dei diversi protagonisti, delle soluzioni e dei problemi. Dante è contro "la gente nova e i sùbiti (=rapidi) guadagni", è contro i cambiamenti e per una società radicata nel passato. Contro la nuova società dei commercianti e della ricchezza il poeta contrappone la Firenze antica del trisavolo Cacciaguida di due secoli prima (*Pd XV-XVI*). Egli può essere condizionato a questo giudizio dalla sua storia personale che lo vede esiliato e perdente, ma Platone (427-347 a.C.) era dello stesso avviso, pure Tommaso d'Aquino (1225-1274), Giovanni Botero (1544 -1617), anche un pensatore laico filoscienista come Auguste Comte (1798-1857).

Invece per la *Genesis*, per l'Alto e Basso Medio Evo, per Dante la storia è storia di decadenza, che cesserà con il giudizio universale, alla fine del mondo. Adamo ed Eva erano immortali, ma con il peccato originale hanno perso l'immortalità e la vita felice nel paradiso terrestre. Vissero quasi 1.000 anni, ma le generazioni successive ebbero una vita sempre più breve. Al tempo del poeta la vita teorica era di 70 anni.

Ci sono però anche autori su posizioni opposte.

Per Esiodo (700ca. a.C.) la storia degli dei è una storia continua di omicidi, violenza, battaglie, incesti, castrazioni, fino alla vittoria di Zeus sul padre Crono e sui Titani.

Per Eraclito di Efeso (535-475 a.C.) Πάντα ῥεῖ, ("Tutto scorre") e Πόλεμος πάντων μὲν πατήρ ἐστι, πάντων δὲ βασιλεύς ("Il conflitto è il padre di tutte le cose e di tutte sovrano").

Per Giambattista Vico (1668-1744) la storia è progresso continuo, ma ripete ad un livello più alto le fasi precedenti.

Per gli illuministi francesi (1730-90) la storia è progresso continuo e inarrestabile, che gira intorno alla borghesia mercantile.

Per Georg W.F. Hegel (1770-1831) lo Spirito Assoluto, incarnato nella storia, si sviluppa secondo la triade dialettica (tesi, antitesi, sintesi) ed è ugualmente progresso continuo e inarrestabile. Il punto più alto della storia si realizza nello Stato prussiano. Per Karl Marx (1818-1883) il soggetto della storia non è lo Spirito Assoluto, ma la lotta di classe: al presente i proletari lottano contro la borghesia capitalistica per conquistare lo Stato, fare la rivoluzione socialista e comunista, impadronirsi del potere politico ed economico, statalizzare la produzione e creare una società di liberi e uguali. L'URSS lo conferma (1991).

Per Charles Darwin (1809-1882) animali e piante, e anche l'uomo, si evolvono e hanno più successo per numero di prole le modifiche genetiche più adattate all'ambiente.



1. Masaccio, *Resurrezione del figlio di Teofilo*, 1427.



2. Giorgione, *I tre filosofi*, 1508-09, m 1,235x1,445.

Per Herbert Spencer (1820-1903) il motore della storia è l'evoluzione darwiniana e il successo del più adatto, sia in natura, sia in società.

Conviene passare in rassegna il mondo dei valori nel pensiero greco, in quello cristiano e nella scienza moderna. E il lettore deve riflettere sui problemi e sulle soluzioni proposte e possibili.

### La filosofia greca

La φιλοσοφία (*filosofia*) greca, come il nome dice, cerca la conoscenza scientifica in vista della sapienza: il filosofo è φίλος τῆς σοφίας, *amico o amante della sapienza*. E la sapienza poi si realizza nella vita pubblica e/o in quella privata. Gli autori esemplari sono sei:

1) I presocratici (Talete, Anassimandro, Anassimene; poi Parmenide di Elea; Eraclito; Leucippo e Democrito) cercano il *principio delle cose* e una conoscenza della φύσις (*natura*) che vada oltre l'apparenza sensibile, cioè quello che ci mostrano i nostri occhi.

2) Socrate usa la critica e il dialogo per purificare (o per demolire) le verità tradizionali sugli dei, in nome di una religiosità più autentica.

3) I sofisti, gli insegnanti della sapienza (a pagamento), indicano l'uomo come misura delle cose, non più gli dei. E insegnano a fare due discorsi coerenti, persuasivi, ma opposti, sullo stesso argomento. Sono maestri di retorica.

4) Platone immagina un demiurgo che forgia la realtà prendendo come modello il mondo delle idee. Poi immagina una società ideale su basi comunitarie che descrive nella *Repubblica* e poi nelle *Leggi*.

5) Aristotele parte dallo studio della φύσις (la *natura*) e arriva μετὰ τὰ φυσικά (*oltre la natura, oltre il mondo fisico*), al Motore Primo, che muove e non è mosso: dallo studio della natura giunge alla *teologia*, al principio primo della realtà, che è immateriale e pensiero di pensiero. E tratta pure il comportamento dell'essere umano in società nelle due etiche, a Nicomaco e a Eudemo.

6) Le scuole post-platoniche (stoici, cinici, epicurei, edonisti) incentrano le loro ricerche su Logica, Fisica ed Etica (o *comportamento sociale*) e si propongono di indicare le regole per una vita sostenibile in una società autocratica in cui il filosofo, lo scienziato e il cittadino privato hanno perso importanza.

In tutto il pensiero greco quindi filosofia e scienza hanno come fine ultimo la formulazione dell'etica.

Vale la pena di ricordare che la mitologia greca è piena di mostri, dal Minotauro alle arpie, dai giganti ai centauri, e di metamorfosi, esseri umani trasformati in animali. E che la tragedia greca e ugualmente l'Olimpo è pieno di omicidi, di vendette, di tradimenti e di incesti. Il tutto è poi sanato con la *cattarsi*, la *purificazione*, che si prova e si raggiunge assistendo alle tragedie. Esiste quindi un mondo ferino accanto a un mondo umano o razionale.

Dante usa i mostri mitologici greci come guardiani dei vari cerchi dell'inferno.

### Cristianesimo

1) Il Cristianesimo vuole diffondere il messaggio di Cristo, che è un messaggio di vita pratica:

<sup>29</sup>Gesù rispose: «Il primo [comandamento] è: “[...] Il Signore, nostro Dio, è l'unico Signore. <sup>30</sup>Ama dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la mente tua, e con tutta la forza tua”. <sup>31</sup>Il secondo è questo:

“Ama il tuo prossimo come te stesso”. Non c'è nessun altro comandamento maggiore di questi».

L'amore è esteso anche ai nemici.



1. Raffaello Sanzio, *La scuola di Atene. Platone e Aristotele*, 1509 (partic.).

2) Dio, il principio primo, ha creato il mondo e poi l'uomo e la donna, che quasi subito hanno disobbedito e perciò li ha cacciati via dal paradiso terrestre, ma promettendo di mandare sulla Terra suo Figlio Gesù Cristo a morire sulla croce per redimere l'umanità dal peccato originale.

3) Gli intellettuali convertiti al Cristianesimo non possono o non vogliono distruggere l'immenso patrimonio culturale del passato: lo hanno incorporato nel loro animo e nella loro mente. Perciò lo salvano citando le parole di Gesù nel *Vangelo*: non è venuto a distruggere la legge, ma a completarla, a completare con la fede l'*Antico testamento*. Essi ritengono che il *Vangelo* completi il patrimonio di conoscenze greco (e latino). Così lo possono curare con tutte le loro forze. Le eccezioni sono poche e non hanno seguito. Adirittura i monaci di Benedetto da Norcia pregano, lavorano e trascrivono i codici antichi!

4) Sotto il peso della cultura greca il Cristianesimo interpreta il *Vangelo* in termini filosofici e costituisce l'Olimpo cristiano, Dio uno e trino e la Vergine Maria, Lucifero, inferno, purgatorio, paradiso, limbo, nove cori angelici, intelligenze angeliche motrici dei cieli ecc.

5) Elabora una *ragione naturale* e una *ragione teologica*, che non si possono contraddire, perché provengono ambedue da Dio. La prima parla dell'universo, la seconda delle verità di fede. Il pensatore può accogliere la prima e respingere la seconda o accoglierle tutt'e due. Se c'era contrasto, il problema era subito risolto: la colpa era dei teologi, che avevano letto male la *Bibbia*, parola di Roberto Bellarmino, il maggior teologo della Chiesa dopo Tommaso d'Aquino e l'iniziatore, con Andreas Osiander, del Convenziona-

lismo in filosofia della scienza: una cosa è la teoria matematica che semplifica i calcoli, un'altra è la verità empirica dell'ipotesi eliocentrica di Copernico.

6) Propone un'etica, cioè un *comportamento sociale*, che è aristotelico-cristiana, si rivolge a questo mondo e usa l'altro mondo come deterrente per costringere gli uomini a vivere nel rispetto delle leggi e dei valori sociali *in questo mondo*.

### Scienza moderna e contemporanea

1) Al contrario del Cristianesimo, che vuole radicarsi nel passato, la scienza moderna sorge *de facto* in contrapposizione con il passato, in contrapposizione con la scienza greca come con la filosofia greca, anche se ciò non era affatto necessario (Bastava tenere presente – lo dice anche Galilei – che la scienza è storica). L'ostilità è pregiudiziale ed è dovuta all'anticlericalismo che gli scienziati di oggi e di ieri professano per non avere sul collo il fiato e le critiche della Chiesa e avere la massima libertà possibile di fare ricerca. Essi sono chiamati *filosofi della natura*, perché studiano ἡ φύσις, la *natura*.

2) La scienza moderna parte dallo studio della φύσις (la *natura*), ma non arriva μετὰ τὰ φυσικά (*oltre la fisica, oltre la natura*): i suoi principi e le sue leggi bastano a spiegare la realtà e non ha bisogno di un Motore Immobile né del Dio creatore del mondo dei cristiani. Neanche di riflettere su se stessa.

4) Essa vuole conseguire l'ἐπιστήμη, la *conoscenza solida* di una realtà che non è più φύσις (*natura vivente*), ma un universo dominato dai corpi e dalle forze che agiscono su di essi (Meccanicismo, sec. XVII). E non è affatto interessata a τὰ ἠθικά (l'*etica* o, meglio, il *comportamento sociale*), alle regole della società, che anzi considera un ostacolo alla continuazione indefinita e incontrollata della ricerca.

5) Essa nega qualsiasi valore conoscitivo alle religioni, al Cristianesimo in particolare, che considera falsa conoscenza e una forma di superstizione, anche causa di intolleranza e delle guerre di religione.

6) Celebra sopra tutto la διάνοια, la *diánoia* (la *ragione calcolatrice della matematica*), nega importanza e valore alla νόησις, *nóēsis* (la *ragione intuitiva o riflessiva della filosofia*), disprezza la πίστις, la *pìstis* (la *fede negli dei*), non attribuisce importanza alla εἰκασία, l'*eikasìa* (la *conoscenza superficiale, esteriore, delle cose*), guarda con diffidenza anche l'epistemologia, che abbasserebbe al livello umano il sapere scientifico.

7) Gli scienziati vogliono costruire un mondo e una società sulla scienza, talvolta trasformata in religione e normalmente considerata l'unica forma di sapere valido, ma in proposito non danno ulteriori indicazioni, se non un razionalismo superficiale che nega spazio e importanza alle credenze, ai sentimenti e alle passioni. Poi si lamentano se il loro mondo è vuoto e privo di valori. Il primo fautore di questa prospettiva è il francese Auguste Comte (1798-1857), padre della sociologia, la regina delle scienze, poiché le unificava.

8) Gli scienziati moderni (Copernico, Keplero, Galilei, Cartesio, Newton ecc.) sono credenti, gli scienziati dei secoli successivi sono per lo più atei e materialisti (Laplace, Huxley, Russell, Monod, Cini) o, nell'ipotesi migliore, agnostici (Kant).

9) Leggono la *Bibbia* in senso letterale e la confutano con le teorie scientifiche del presente (errore di anacronismo). Usano l'Evoluzionismo di Darwin (il loro dogma più gettonato) per negare la creazione dell'uomo da parte di Dio, come sostengono le varie religioni. Non sanno che serve un inquadramento storico, la conoscenza dei generi letterari e moltissima prudenza, per leggere correttamente un testo di un altro tempo, di un'altra società e con altri scopi, ma si ritengono esperti anche in ambiti lontani da quello di loro competenza (delirio di onniscienza).

### Problemi etici e giuridici

Diversamente dalla scienza antica e medioevale (che si concludono nel 1609) la scienza moderna e contemporanea ha un impatto sempre più grande sulla realtà e sulla società. Essa si trasforma immediatamente in **tecnologia**. Gli esempi più significativi sono: la *macchina a vapore* (1770), il treno (1825), la produzione in serie (pistola assemblata senza aggiustamenti, 1851), gli antibiotici (1929-42), la scoperta del DNA (1953), le materie plastiche (1952-54), il trapianto di cuore (1967), la clonazione della pecora Dolly (1996-2003), la fusione di cellule umane con cellule vegetali, le così dette *chimere* ("uomo-margherita", 2000; "uomo-pecora", 2018), la fecondazione eterologa in provetta con donatore (Italia, 1983), la fecondazione omologa di due femmine con donatore o di due maschi con un utero in affitto (Italia, 2015)<sup>1</sup>.

A questo elenco di scoperte e di successi si devono aggiungere numerosi disastri ecologici passati e recenti: la contaminazione radioattiva da scoppio di reattori atomici (Three Mile Island, 1969; Chernobyl, 1986; Fukushima, 2011; ecc.); lo smaltimento di scorie radioattive, che decadono in migliaia di anni; il naufragio di navi cisterna che trasportano petrolio (Voltri, 1991; piattaforma petrolifera nel Golfo del Messico, 2010; ecc.), lo smaltimento di rifiuti tossici in Africa o in zone densamente abitate come la Terra dei Fuochi (Napoli), con gravi conseguenze per la salute della popolazione; l'inquinamento da emissioni di

---

<sup>1</sup> Un panorama delle biotecnologie si trova in Enrica Battifoglia, *Vita sintetica. Breve storia degli organismi che non esistono in natura*, Hoepli, Milano, 2017. Il testo non affronta direttamente, ma lascia intuire i fiumi di denaro che girano nel settore. Insiste sulle misure di sicurezza che si prendono nei laboratori e che sono imposte per legge, non focalizza mai e non tocca mai le conseguenze collaterali o i danni all'ambiente, voluti o accidentali (ma non fa differenza). Due problemi banali e letali tra i molti: la plastica negli oceani; il prolungamento della vita, che talvolta si trasforma nel prolungamento di una vita vegetativa. Gli scienziati vedono soltanto quel che vogliono vedere.

gas di scarico di auto a benzina-diesel e da polveri sottili; la plastica ha creato isole e morie di pesci negli oceani ecc. Gli OGM incontrano resistenze ad essere accettati.

Il DDT, scoperto nel 1873 e usato per combattere la zanzara anofele, portatrice di malaria, è vietato nel 1972 negli USA e nel 1978 in Italia: le sue molecole si decompongono lentissimamente e inquinano l'ambiente. L'uso massiccio e indiscriminato di questo insetticida ha reso le zanzare resistenti. Oggi le bottiglie di plastica hanno invaso gli oceani provocando morie di pesci. Gli Stati ne impongono la raccolta differenziata, alcuni stanno cercando di vietarne l'uso. Ma la produzione di rifiuti, anche organici, crea notevoli problemi di smaltimento. L'auto a benzina e diesel sarà nel giro di pochi anni sostituita da auto elettriche (2035): l'inquinamento delle città e dell'ambiente è insostenibile.

La clonazione umana è vietata, ma una diva statunitense ha fatto clonare il suo cane (2018). Insomma la tecnologia piegata per scopi futuri.

La tecnologia ha indubbiamente migliorato la vita alle società occidentali, ma nel contempo è divenuta un incubo e una minaccia per il futuro dell'umanità: le nuvole radioattive non conoscono confini e vanno dove tira il vento. Altre minacce vengono dal riscaldamento globale provocato dalle attività umane: equilibri millenari sono stati messi a rischio nel giro degli ultimi 60 anni (2021). Numerose città della Cina sono costantemente immerse nella nebbia provocata da fumi industriali. La gente esce di casa con un'inutile mascherina.

Gli scienziati non contemplano un fine etico per le loro ricerche e per la conoscenza scientifica, come invece faceva il mondo antico e medioevale e come insiste da sempre il Cristianesimo (La natura è stata creata da Dio per gli uomini e va rispettata) e ugualmente le altre religioni, che immaginano un rapporto diverso e sostenibile tra uomo e natura. Marcello Cini, un fisico dell'Università "La Sapienza" di Roma, accusa il papa di voler sottomettere la scienza alla fede e ai dogmi e di voler riportare la ricerca scientifica all'oscurantismo del Medio Evo (2007). E confonde la fede con l'etica (o la responsabilità sociale). Agli scienziati senza etica si aggiungono speculatori senza scrupoli, che versano liquami inquinanti nei fiumi o sotto terra, le cui conseguenze si scopriranno soltanto in seguito e saranno sanate a costi economici e umani altissimi.

Il problema spesso non è l'applicazione della tecnologia in sé, ma il così detto "errore umano", che provoca disastri. A Hiroshima e a Nagasaki il disastro ecologico fu provocato dal lancio di due bombe atomiche da parte degli USA: 180.000 morti (1945). A Fukushima (2011) il disastro ecologico fu provocato da un maremoto. A Chernobyl (1986) il disastro fu provocato da un errore umano. Anche la fuo-

riuscita di greggio nel golfo del Messico (20.04-04.08.2010). Gli esseri viventi irraggiati dalle radiazioni muoiono rapidamente o subiscono alterazioni al loro DNA, che si trasmettono nella prole. È buon senso quindi prevenire e limitare “a monte” i disastri possibili.

Le domande lecite e non rinviabili sono: fino a che punto sono lecite la ricerca scientifica e le sue applicazioni; fino a che punto si può manipolare il codice genetico animale e, soprattutto, umano. Un figlio artificiale da due donne o da due uomini offende la coscienza e la morale comune. Fa nascere figli che saranno con fortissima probabilità emarginati o considerati cavie da laboratorio o mostri. Provocherà grossissimi problemi giuridici ed ereditari. I donatori maschi, se non tutelati giuridicamente, dovranno mantenere la prole, che ha parte del loro codice genetico. L’utero in affitto trasforma la donna in una fattrice e innesca problemi psicologici che non si vogliono vedere, mettendo in primo piano un desiderio aberrante ed egoistico di maternità o di paternità. Un incidente prevedibile e già successo è che gli acquirenti non vogliano più l’acquisto.

[La scienza crea mostri e i mostri si ribellano](#). Questa è la morale del romanzo *Frankenstein, o Il moderno Prometeo* (1818, 1831) di Mary Shelley, pubblicato esattamente 204 anni fa (2022). Per il suo aspetto pauroso la gente provava orrore e lo respingeva. E alla fine, stanco di essere maltrattato, stermina il suo creatore e tutta la sua famiglia. Il tema è affrontato anche nel presente da numerosi romanzieri. Se ne ricordano due soltanto: Douglas Preston e Lincoln Child, *Mount Dragon. Quando la scienza diventa terrore* (1996), Sonzogno, Milano 1996, 2005<sup>4</sup>; Dan Brown, *Inferno* (2013), Mondadori, Milano, 2013.

Qui non si vuol demonizzare la scienza, che anzi non esiste, esistono le scienze, che ugualmente non esistono, perché esistono in primo luogo e soltanto gli scienziati, essere umani fallibili come tutti. Si vuol sottolineare che i miglioramenti (reali o presunti) hanno un costo, che non si rivela subito, ma quando non è più risolvibile. E non basta, perché...

Il comportamento di moltissimi scienziati europei e anglo-americani è poi molto poco scientifico: si trasmettono a memoria *leggende metropolitane* da una generazione all’altra e non vanno mai a controllare la fondatezza di queste leggende. Anche l’uomo comune deve controllare quel che afferma, a maggior ragione loro. Le *leggende metropolitane* più gettonate sono:

- 1) la Chiesa è oscurantista, medioevale, intollerante, ostile alla scienza e bruciava le streghe;
- 2) il processo a Giordano Bruno, messo a tacere sul rogo (1600);
- 3) il processo-farsa (ma non se ne accorgono) a Galilei, costretto ad una abiura *a parte fidei* e condannato a recitare alcuni salmi settimanali (1633);

4) la teoria dell’Evoluzione di Charles Darwin (1859-69), che confuta la creazione del mondo della *Genesis*.

Quando parlano di Darwin e lo usano per rinfacciare l’Evoluzionismo alla Chiesa e deridere il racconto biblico, raggiungono l’orgasmo multiplo. Uno strano modo per raggiungerlo, ma ognuno fa come può o come vuole. I dementi non sanno che il racconto biblico va interpretato in altro modo, non come un resoconto scientifico o giornalistico dei fatti, ma come una *cosmogonia*, poiché vuole costruire un mondo simbolicamente sicuro per l’uomo. Anche gli altri popoli avevano la loro cosmogonia, sicuramente inventata, come dimostrano Romolo e Remo, la lupa capitolina e l’origine di Roma raccontati da Virgilio in *Eneide* VI. E una cosmogonia non è mai né vera né falsa: non svolge alcuna funzione conoscitiva, si propone invece di costruire un mondo simbolico sicuro per gestire il rapporto dell’uomo (compresi il lettore o l’ascoltatore) con la natura ostile, poiché il mondo che lo circonda è o, meglio, era una costante minaccia di morte. Perciò va valutata in altro modo: se raggiunge o non raggiunge lo scopo prefissato.

Tuttavia gli scienziati non si pongono problemi, sono accecati dal loro dogmatismo (la scienza è l’unica forma di conoscenza valida), dalla loro sete di onnipotenza (la religione è pura superstizione) e dalla loro tracotanza, l’antica *ὕβρις* dei greci, come l’apprendista stregone di *Fantasia* (Walt Disney, film, USA, 1940). Essi sono abbagliati come bambini dall’enorme potere che [la scienza e la tecnologia](#) mettono nelle loro mani. E non sanno controllarsi: amano in modo viscerale il loro giocatolo. Intanto i misfatti della scienza, delle scienze e degli scienziati sono sotto gli occhi di tutti. Ma gli scienziati non si sentono colpevoli di niente.

Esse/essi hanno interferito con gli equilibri della natura: la medicina guarisce e prolunga la vita, mentre in precedenza si viveva poco e male. La conseguenza però è la rottura di equilibri millenari: l’età media della popolazione si alza, i vecchi non muoiono, i giovani non fanno figli, i lavoratori hanno sul groppone divoratori di risorse a tempo indeterminato. Soltanto 60 anni fa i primi freddi di settembre portavano via le foglie secche, cioè gli individui più deboli. La loro morte era utile: avevano fatto la loro vita e svolto la loro funzione mettendo al mondo dei figli, ai primi acciacchi morivano senza rimpianti e lasciavano la loro parte di risorse ai più giovani e ai più forti, che così accudivano in sicurezza la famiglia e i bambini più piccoli. Nelle società occidentali oggi predominano i vecchi e l’aumento mondiale della popolazione erode sempre più le risorse limitate del pianeta. Prima di metter mano nei delicatissimi meccanismi della Natura conviene capire come funzionano e perché, e quali sono le conseguenze dell’intervento umano.

Anticlericali, atei e laici accusano poi la Chiesa di aver bruciato vivo Giordano Bruno e di aver proces-

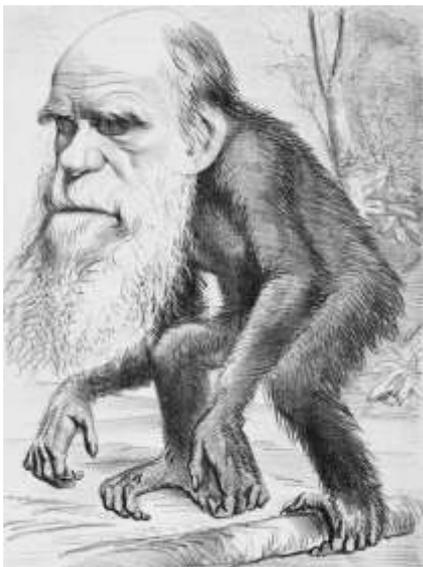
sato e costretto Galilei all'abiura. Tuttavia dimenticano quel che scrisse il loro padre spirituale politico (*Principe*, XVII, 1): era meglio che i fiorentini ammazzassero alcuni pochi facinorosi pistoiesi, piuttosto che lasciassero che la città cadesse in violenze maggiori (1501). Insomma, stando al segretario fiorentino, la Chiesa ha fatto bene a giustiziare Bruno e a condannare Galilei, in nome della pace sociale (e religiosa).

Altre domande per tutti sono: quale importanza devono avere i valori tradizionali o la tradizione? Da dove vengono i valori? E quale funzione svolgono o devono svolgere? Che succede a una società che non si radica nel passato ma nel presente? È stabile o è instabile? L'umanità deve espandersi o fermare il suo sviluppo demografico? E in base a quali criteri? Chi deve contenere lo sviluppo demografico? Il fatto è che in passato si dovevano percorrere km 20 per incontrare il gruppo umano più vicino e dopo km 20 non si aveva più voglia di aggredirlo. Oggi non più: gli individui si possono muovere molto rapidamente e sono favoriti pure dalla rapidità e dall'ampiezza di diffusione delle informazioni e poi dai mezzi di trasporto efficienti. In 18 ore un aereo porta un passeggero dall'Europa all'Australia, 500 anni fa occorrevano tre anni. Magellano ha impiegato 2 anni, 11 mesi e 17 giorni: [su 237 alla partenza ne ritornano 18](#) in pessime condizioni di salute. In passato gli errori di qualcuno erano insignificanti e riguardavano soltanto il suo *habitat*. Oggi coinvolgono tutti gli altri uomini, anzi tutti gli altri esseri viventi.

[Gli scrittori di fantascienza sono i profeti del presente, perché immaginano la società futura e i problemi che la travagliano.](#) Ed è meglio prevenire che curare.

Si può vedere anche, più sotto, la voce:

## Viaggio (II) nella letteratura



1. Caricatura di Charles Darwin con aspetto scimmiesco, 1871.

## Fiorino (II)

Il fiorino, la moneta d'oro di Firenze, corrompe la Chiesa, i papi e il mondo. Ed era molto apprezzato in tutta Europa. Aveva un valore intrinseco: era tutto d'oro. Ad Amburgo, nella Germania Settentrionale, c'è ancora oggi il *Ponte dei Lombardi*, cioè il *Ponte degli Italiani*, perché allora il termine indicava tutti i banchieri e i commercianti italiani (Milano, Padova, Venezia, Firenze). Dante, che appartiene alla piccola nobiltà, ha e avrà sempre poca dimestichezza con il denaro e non riesce a capire il comportamento dei mercanti e dei banchieri fiorentini che lasciano famiglia e Firenze per sciamare in tutta Europa. Il poeta si dimostra legato all'idea tradizionale e nobiliare (e di piccola nobiltà) di *ricchezza*, legata ai beni materiali e non al denaro (tanto meno alle *lettere di credito*), che era autosufficiente e consumava i beni che produceva in proprio e che praticava il *baratto*, cioè gli scambi in natura, poiché il denaro che girava era scarso e/o non serviva. E guardava giustamente con sospetto i mutamenti sul mercato e l'aumento degli scambi in denaro, a cui non era abiurato e che andava contro i suoi valori semplici ed essenziali: una ricchezza poco più che sufficiente per vivere e per avere qualche ospite di riguardo; una ricchezza che con la dote garantisse l'esistenza dei figli e della nuova famiglia che formavano. Ma l'economia era ormai un'economia basata sulla moneta e sul mercato, sul mercato che aveva raggiunto le dimensioni dell'intera Europa.

Un esempio di nobiltà emarginata si trova in *If XII: Rinieri da Corneto e Rinieri de' Pazzi*, due *predoni* (termine tecnico) di fine sec. XIII, aggredivano e uccidevano i viandanti in Maremma, per derubarli e per mantenere il loro tenore di vita. Non erano riusciti a integrarsi nella nuova economia. Dante li mette all'inferno. Ciò può essere anche giusto, ma si deve capire perché erano divenuti *predoni*, cioè perché assalivano i viandanti per mantenere il loro tenore di vita.

Se ci fa piacere, possiamo discutere se il denaro ha o non ha corrotto la Chiesa (a parte, beninteso, gli scandali come la *vendita* delle indulgenze). È vero, la Chiesa faceva dirottare enormi ricchezze su Roma. Ma è altrettanto vero che le investiva in modi sovrapposti e particolarmente oculati:

- 1) [faceva costruire chiese](#), che erano lavori pubblici plurisecolari a vantaggio dei fedeli e che poi attiravano sia fedeli sia turisti (e il loro obolo);
- 2) [investiva in molteplici forme di arte](#), dalle chiese sontuose alla raccolta di opere antiche e moderne, poi sistemate nei musei vaticani o in quelli diocesani;
- 3) gli artisti che finanziava riuscivano anche a innovare le loro discipline (prospettiva, scorcio, *trompe-l'oeil*, cupole architettoniche ecc.);
- 4) [gli archivi vaticani](#) contengono una quantità sterminata di documenti sulla storia d'Europa;

5) il **giubileo del 1300** è stato una grandissima idea per far girare denaro, per far fare esperienza alla gente, per portare un soffio d'aria nuova nei luoghi di partenza e di ritorno dei pellegrini.

Da un punto di vista economico i fiumi di denaro sono stati spesi in modo molto oculato e redditizio sia per il presente sia per il futuro. La Chiesa si era mondanizzata con grandissimo successo. Le accuse di corruzione mostrano che il poeta è legato al passato e la Chiesa è proiettata verso il futuro. Nel sec. XV darà luogo all'Umanesimo e poi al Rinascimento, quindi al Barocco e all'Arcadia.

Conviene però capire il poeta: viveva nel mondo dell'auto-produzione e dell'auto-consumo: si consumava quel che si produceva e per quel che mancava si ricorreva al baratto. L'economia usava poco o niente il denaro, era semplicemente una economia della (semplice) sussistenza o della povertà, che non conosceva lo spreco. Questa visione sociale ed economica è celebrata esplicitamente in *Pd XV*: la Firenze di Cacciaguida (sec. XI), sobria e pudica, che non aveva stanze vuote, che vestiva abiti modesti fatti in casa e che non praticava i commerci a lunga distanza. Ma era la Firenze di 200 anni prima, la Firenze delle prime mura, delle "mura antiche". E l'ostentazione di ricchezza provocava certamente odio e condanne morali o moralistiche, ma anche ammirazione e rispetto. E invidia.

La condanna del fiorino è accompagnata dalla condanna della corruzione degli ordini religiosi. Tommaso d'Aquino elogia la vita di Francesco d'Assisi e critica i suoi frati (*Pd XI*). Bonaventura da Bagnoregio elogia la vita di Domenico di Calaruega e critica i suoi frati (*Pd XII*). Benedetto da Norcia riconosce amaramente che l'osservanza della regola non va oltre la prima generazione di frati: dura appena 20 anni (*Pd XXII*). Conventi, monasteri, eremi offrivano una posizione sociale sicura: cibo materiale e cultura. In cambio alla società fornivano organizzazione economica, istruzione, sfruttamento razionale delle terre di loro proprietà e posti di lavoro ai contadini. Erano centri religiosi, centri economici, centri di potere. Con occhi esterni ci si può chiedere se la corruzione era più o meno importante delle funzioni che svolgevano. Comunque sia, nel 1517 Martin Lutero usò lo scandalo delle indulgenze per staccare la Chiesa locale dalla Chiesa romana. E far restare in Germania i tributi che finivano oltre confine.

Dante può benissimo celebrare Madonna Povertà, in compagnia della quale muore Francesco d'Assisi (*Pd XI*), ma poi non deve lamentarsi

come sa di sale (=è amaro)  
lo pane altrui, e come è duro calle (=via)  
lo scendere e 'l salir per l'altrui scale.  
(*Pd XVII*, 58-60)

E normalmente sfugge che gli apostoli, abbandonando la Palestina e andando nelle regioni vicine a predicare la buona novella, avrebbero corrotto il messaggio

evangelico: sarebbero dovuti venire a un compromesso con il mondo. Il messaggio di Gesù era per pochi seguaci (Egli non abbandona mai la Palestina) ed era proiettato sull'altro mondo. Puntando su Roma, la capitale dell'impero, Pietro e Paolo scelsero il mondo: la salvezza oltre-mondana perse importanza a favore della salvezza terrena. E poi il crollo dell'impero romano (476) costrinse la Chiesa ad occuparsi anche della società civile a tempo pieno.

---I © I---

*Pd IX: Il fiore maledetto che corrompe la Chiesa (Parla Folchetto da Marsiglia).*

«La tua città è pianta di Lucifero, colui che per primo volse le spalle al suo creatore e la cui invidia verso gli uomini provoca tanti pianti; e produce e spande il fiore maledetto, che ha fatto deviare le pecore e gli agnelli, perché ha fatto del pastore un lupo. Per questo fiore il *Vangelo* e i Padri della Chiesa sono dimenticati e si studia soltanto sui testi di diritto canonico, come appare dai loro margini annotati e consunti. Ad ottenere questo fiore si applicano il papa e i cardinali: i loro pensieri non vanno a Nazareth, dove l'arcangelo Gabriele aprì le ali. Ma il colle Vaticano e le altre parti insigni di Roma, che sono state cimitero dei martiri che seguirono Pietro, saranno presto liberi dall'adulterio».

*Pd XVIII: Il fiore maledetto che corrompe i papi (Monologo di Dante).*

O dolce stella, quali e quante gemme mi dimostrano che la nostra giustizia è prodotta dal cielo che tu ingemmi! Perciò io prego la mente in cui il tuo moto e la tua virtù iniziano, di osservare da dove esce il fumo che oscura il tuo raggio. Così si adiri un'altra volta per gli acquisti e le vendite che si fanno dentro la Chiesa, che fu costruita con i miracoli e con i martiri. O milizia celeste, che io contemplo, prega per coloro che, sulla Terra, sono del tutto sviati dal cattivo esempio dei papi! Un tempo di solito si faceva guerra con le spade. Ora invece si fa la guerra con le scomuniche, togliendo a questo e a quello il pane dell'eucarestia, che Dio non nega a nessuno. Ma tu (=papa Giovanni XXII), che scrivi decreti soltanto per cancellarli a pagamento, pensa che Pietro e Paolo, che morirono per la vigna che tu guasti, sono ancora vivi. Tu puoi ben dire:

«Io desidero con fermezza l'immagine di Giovanni Battista, che volle vivere da solo nel deserto e che fu condotto al martirio in cambio di una danza, cosicché io non conosco Pietro il pescatore né Paolo!»

*Pd XXI: Pier Damiani parla della sua vita a Dante*  
[Io] mi limitai a domandare umilmente chi fu.

«Tra il mar Tirreno e l'Adriatico sorgono le montagne dell'Appennino, non molto lontane dalla tua patria, così alte che i tuoni scoppiano molto più bassi, e formano una cima chiamata Catria, sotto la quale è consacrato un eremo che di solito si dedica al culto di Dio».

Così incominciò il suo terzo discorso; poi, continuò dicendo:

«Qui al servizio di Dio mi dedicai con tanta fermezza, che soltanto con cibi conditi con l'olio degli ulivi passai lievemente estati e inverni, contento di quella vita contemplativa. Allora quel chiostro era solito mandare molte anime a questi cieli, ora non lo fa più, tanto che presto ciò apparirà agli occhi di tutti. In quel luogo fui Pier Damiani, invece fui Pietro Peccatore nel monastero di Nostra Signora a Ravenna, sul mare Adriatico. Mi era rimasto poco da vivere, quando fui chiamato e costretto a indossare quel cappello cardinalizio, che oggi passa di male in peggio.

#### *Invettiva contro gli ecclesiastici.*

Pietro e Paolo, il vaso di sapienza prescelto dello Spirito Santo, andarono a predicare magri e scalzi, mangiando il cibo offerto da chi li ospitava. Ora i moderni pastori vogliono servi che li sorreggano a destra e a sinistra, che li trasportino, tanto sono pesanti, e che alzino loro lo strascico di dietro. Con i loro mantelli coprono i cavalli, **così che due bestie vanno sotto una pelle**. Oh, pazienza di Dio, quanto sei grande!»

A queste parole io vidi numerose fiammelle che scendevano lungo i gradini della scala e ruotavano, e ogni giro le faceva più belle. Vennero intorno alla luce di Pier Damiani e si fermarono, poi fecero un grido così alto, che non potrebbe essercene un altro di simile. Io non lo compresi, tanto mi assordò il tuono.

#### *I personaggi*

**Pier Damiani** (Ravenna, 1007-Faenza, 1072) è dottore della Chiesa e proclamato santo nel 1828. È priore del monastero di Fonte Avellana, collabora con più papi, in particolare con l'amico Gregorio VII. Diventa cardinale e vescovo di Ostia. Scrive moltissimi opuscoli e moltissime lettere. Opera per moralizzare la Chiesa. Rinuncia alla sede episcopale e ritorna a Fonte Avellana, dove muore.

**Monte Catina**, m 701, si trova nelle province di Pesaro, Urbino, Perugia. Ai suoi piedi sorge il monastero di Fonte Avellana, che seguiva la regola di san Benedetto da Norcia. Nei dintorni si trovano diversi altri monasteri.

#### *Pd XXII: Benedetto da Norcia e il suo ordine.*

«O fratello, il tuo desiderio di vedere cose elevate si adempierà nell'ultima sfera dove si adempiono tutti gli altri e il mio. Ivi ciascun desiderio è portato alla perfezione, reso maturo e privato dei difetti. Solamente in quella sfera ogni parte si trova dov'è sempre stata, perché essa non è in alcun luogo e non ha poli intorno a cui ruotare. E la scala di questo cielo sale fino ad essa, perciò si sottrae ai tuoi occhi. Fin lassù il patriarca Giacobbe vide in sogno che protendeva la parte superiore, quando gli apparve così carica di angeli.

#### *La corruzione dell'ordine benedettino.*

Ma, per salirla, ora nessuno stacca i piedi da terra, e la mia regola è rimasta soltanto per rovinare le carte dov'è scritta. Le mura dei monasteri che erano luoghi di santa vita sono divenute spelonche di ladroni e le

vesti monacali sono sacchi pieni di farina guasta. Ma l'usura più grave non si alza tanto contro la volontà di Dio, quanto quel frutto (=le rendite dei monasteri) che fa il cuore dei monaci così folle di cupidigia, perché ciò, che la Chiesa custodisce, appartiene tutto alla gente che chiede la carità in nome di Dio; non appartiene ai parenti degli ecclesiastici né ad altri più indegni (=le concubine e i figli naturali). **La carne dei mortali è tanto soggetta alle tentazioni, che sulla Terra il buon inizio non dura il tempo che va dalla nascita della quercia al momento in cui essa produce la prima ghianda**. Pietro riunì i primi cristiani senz'oro e senz'argento, io riunii i miei seguaci con la preghiera e con il digiuno, Francesco riunì i suoi frati con l'umiltà. E, se guardi il principio di ciascuna famiglia e poi guardi là dove si è spostata, vedrai la virtù divenuta vizio. Tuttavia le acque del fiume Giordano fatte ritornare indietro e quelle del mar Rosso messe in fuga davanti agli ebrei, quando Dio volle intervenire, furono un fatto mirabile a vedere più di quello che qui sarà il soccorso divino contro questi mali!»

#### *I personaggi*

**Benedetto da Norcia** (Norcia, 480-Montecassino, 543) nasce da una nobile famiglia. Va a Roma per studiare ed è colpito dalla corruzione della Chiesa. Si ritira a vivere da eremita in una grotta del monte Subiaco, attirando numerosi discepoli. Fonda vari monasteri, la cui vita è regolata dall'ideale ascetico della preghiera e del lavoro (*Ora et labora*). Il rigore della regola produce dissensi. Egli si ritira nuovamente a fare la vita dell'eremita, poi si reca a Montecassino, dove distrugge un tempio di Apollo e fonda il complesso, che diventa la sede principale dell'ordine. Qui muore. È proclamato santo. La sua opera ha un grandissimo influsso per tutto il Medio Evo: i monasteri diventano anche centri di cultura; inoltre trascrivono e tramandano ai posteri l'eredità culturale di Roma.

-----I © I-----



1. Anonimo, *Eva*, 2008.

## Fonti (Le) della Divina commedia

L'indicazione delle fonti non riproduce l'atteggiamento degli eruditi di stampo positivista del sec. XIX. Tuttora infestanti, che riducevano un'opera alle sue fonti, negandone qualsiasi dimensione originale o creativa. L'intenzione è del tutto diversa, si propone di indicare la cultura e le opere che stanno alle spalle della *Divina commedia*. E le opere sono numerosissime. Si potrebbe dire anche: gli studi, le letture o le basi culturali di Dante. Il termine è usato dal poeta in *If I*:

«Sei tu quel Virgilio e quella fonte che spande un fiume così abbondante di parole?» gli risposi a fronte bassa per la vergogna.

La cultura e il poema sono vita, non sono erudizione.

In sintesi, le fonti della *Divina commedia* sono:

La *Bibbia*: Antico e Nuovo Testamento, Atti degli apostoli, Apocalisse.

I poeti antichi: Omero, Orazio, Ovidio, Lucano, Stazio.

I retori antichi: Marco Tullio Cicerone, Marco Fabio Quintiliano.

I filosofi antichi: Parmenide, Platone, Aristotele, Leucippo e Democrito, Seneca e altri meno noti.

La cultura romana: Cesare, Livio.

La cultura cortese: Bertram de Born, Sordello da Goito, Arnaut Daniel.

Filosofi e teologi cristiani: i Padri della Chiesa, Agostino.

I monaci Benedetto da Norcia, Pier Damiani.

Filosofi, teologi e mistici dei secc. XI-XIII: Anselmo d'Aosta, Pietro Abelardo, Tommaso d'Aquino, Bernardo di Chiaravalle; ma anche gli arabi Avicenna e Averroè.

I poeti precedenti e contemporanei: la Scuola siciliana (Jacopo da Lentini, Giacomino Pugliese e Pier delle Vigne), la Scuola toscana (Guittone d'Arezzo e Bonagiunta Orbicciani), infine Guido Guinizelli e i suoi seguaci toscani.

Ci sono poi i viaggi nell'oltretomba, già presenti in Virgilio (*Eneide*, VI), Paolo di Tarso (*2Cor* 12, 2-4); e più recentemente in Giacomino da Verona (1275ca.), *De Ierusalem celesti* (*La Gerusalemme celeste*) e *De Babilonia civitate infernali* (*La Babilonia città infernale*), e Bonvesin da la Riva (1250-1313ca.), *Il libro delle tre scritture*.

Tra inferno e paradiso Dante mette il purgatorio, che era stato proclamato da pochi decenni (1274).

Nel sec. XIX i critici avevano un modo buffo o divertente di leggere i testi del passato, compresa la *Divina commedia*: cercavano le fonti (o le citazioni) dei vari episodi e, una volta trovate, pensavano di aver

finito la lettura. E provavano un orgasmo multiplo di soddisfazione. Non veniva loro neanche in mente che:

a) una cosa fosse il *materiale grezzo*, un'altra la sua *rielaborazione*;

b) uno scrittore potesse essere creativo e si dovesse mostrare anche il suo contributo originale al materiale altrui;

c) citare un autore significasse volergli rendere omaggio e riconoscere la sua grandezza.

E così si sono scannati a cercare i testi antichi da cui il poema dipenderebbe. Un lavoro immane, mostruoso e quasi del tutto superfluo. Era utile soltanto nella misura in cui permetteva di capire meglio e di inquadrare storicamente il testo, evitando che su di esso si proiettasse la cultura e i valori del lettore. E così un secolo dopo, più ricco di mezzi, nasce l'*Enciclopedia dantesca* (1970-78, I-VI; 2006, I-XVI), che chiosa tutti i personaggi, i luoghi, i riferimenti e le cose notevoli della *Divina commedia*. I curatori, presi dalla furia di esplicitare l'opera, si sono dimenticati che la loro fatica era soltanto *preliminare* alla comprensione del testo. E si dimenticano poi di chiosare il testo. E che era un lavoro che si rivolgeva agli eruditi, non all'uomo comune. Dimenticavano pure che Dante ha scritto per il vasto pubblico e *anche* per gli eruditi, che in più occasioni si è divertito a trattare con versi corrosivi e velenosi. Il suo maestro Brunetto Latini, i letterati grandi e di gran fama e ugualmente gli ecclesiastici sono tutti culatoni o, come egli si esprimeva, sono tutti sodomiti, che hanno trascurato la vagina per la cultura o per il culo. E che si buttano su questioni inutili (il significato di *Pape*, *Satàn*, le migliaia di interpretazioni arzigogolate di ogni passo del poema) e perdono di vista le cose più importanti: una lettura tranquilla, interessata e partecipe dei canti, la cui comprensione ha bisogno di informazioni minime. L'*Enciclopedia dantesca* spinge anche a fraintendere il testo di Dante, perché dimentica che **il poeta non è uno storico né un cronista**, che anzi manipola o stravolge intenzionalmente le vite altrui, e si guarda bene dal sostituirsi a Dio come giudice, l'unico a cui spetta il compito ultraterreno di condannare e assolvere.

Essi non sanno come funziona la cultura e il cervello della gente. È fama comune (anche se non suffragata da prove) che i letterati e gli ecclesiastici siano tutti sodomiti. Se uno di essi non lo è e se ha una o più amanti, si salva la verità o la convinzione iniziale dicendo che è *l'eccezione che conferma la regola*. Questi lettori demenziali hanno impiegato sette secoli a scoprire i due acrostici del poema, che pure erano ben visibili, e non hanno mai letto le indicazioni del poeta su come leggere l'opera. La mette in *Pd XVII*, in bocca al trisavolo, che risponde alla sua domanda: nel viaggio oltremondano gli sono stati mostrati soltanto i grandi esempi, perché la gente crede soltanto ad essi.

-----I © I-----

## Fortuna (La) nella Divina commedia

Dante usa a piene mani la mitologia greca antica. Lo fa anche con la Fortuna, che è romana. I romani distinguevano la *Fortuna bona* dalla *Fortuna adversa*, la Fortuna *favorevole* e quella *sfavorevole*, che magari gli aruspici riuscivano a prevedere. Dante cerca di inserirla in un contesto cristiano, ma corre il rischio di farla collidere con la Provvidenza, altra ministra di Dio, che ha funzioni simili. Peraltro egli fonde la *Fortuna bona* e la *Fortuna adversa*, poiché la sua fortuna prima dà e subito dopo sposta le ricchezze da una famiglia a un'altra, senza che gli uomini possano opporsi. La fusione è opportuna, perché tutto deve provenire da Dio.

In *Pd XVI* le famiglie fiorentine si espandono, entrano in crisi e decadono, ma non sembra sia merito loro, del loro lavoro o dei loro errori. Eppure egli stesso lamenta la corruzione del suo tempo, cioè la ricchezza che commercianti e banchieri fiorentini (e italiani) con il loro lavoro guadagnavano e facevano confluire a Firenze da tutta Europa e anche i *rapidi guadagni* degli abitanti del contado, che li spingevano a venire città, a Firenze, dove si viveva meglio.

La comparsa della Fortuna nel poema è una piacevole sorpresa. Essa dà un'idea della fibrillazione e del caos in cui viveva la società medioevale: i cambiamenti erano improvvisi, di vaste proporzioni e soprattutto inspiegabili. E si incolpava la Fortuna cieca pagana o l'influsso negativo delle stelle o in alternativa la Fortuna ugualmente cieca cristiana, cioè romana. Tuttavia la presenza o l'esistenza della Fortuna cristiana diventa un problema teologico: come si rapporta con la Provvidenza cristiana? Ed è vero che la Fortuna sconfigge la società, e nello stesso tempo la Provvidenza fa il contrario, cioè guida e porta ordine nella società? E come si rapporta con il libero arbitrio (=libertà di scelta)? Per quest'ultima domanda c'è la risposta di Giustiniano (*Pd VI*): Dio rispetta la libertà umana (anche di errare).

Una flebile risposta è che il poeta abbia voluto introdurre questa figura femminile che sorprende e per sorprendere il lettore; e che l'abbia recuperata dal mondo antico come aveva fatto per moltissimi altri personaggi e per moltissimi altri mostri. E tuttavia si può immaginare e pure capire come egli sentisse sopra di sé (come sopra gli altri uomini) questa forza cieca, onnipotente e irrazionale, che sconvolgeva la vita umana, rendeva imprevedibile il futuro e a cui sembrava impossibile opporsi.

Forse la Fortuna o la Provvidenza non c'entrano. Un adagio popolare dice "Aiutati, che Iddio ti aiuta". Dante vede dall'esterno i fatti, l'arricchimento di una famiglia e l'impovertimento di un'altra. In realtà egli non vede quel che succede dietro le quinte: una famiglia si scanna a lavorare e ha successo, un'altra si è infilata in un vicolo economico che non rende, è cacciata fuori del mercato e consuma il suo capitale. O qualche suo componente lo sperpera, travolto da un insano desiderio di suicidio sociale. Ci poteva essere



1. Caravaggio, *Giocatori di carte*, 1594.



2. Caravaggio, *La buona ventura*, 1595.



3. Julio Romero de Torres, *La fortuna*, 1920.

poi un investimento sbagliato o una nave che non arrivava con il carico, perché rapinata o distrutta da un fortunale. Ci potevano essere anche re insolventi... Oltre a ciò la ricchezza poteva essere il frutto dell'abilità di un componente della famiglia: morto questi, la famiglia scompare dal novero delle famiglie benestanti. Ai problemi del mercato si aggiungeva poi un'altra indesiderata variabile: la pestilenza, che mieteva individui senza pietà e senza distinzione tra le classi sociali. Insomma le variabili negative che potevano interferire erano moltissime. La vita era incerta come il gioco dei dadi.

Esattamente due secoli dopo Machiavelli cerca di aggirare l'impeto della fortuna (*Principe*, XVIII,

1512-13) e suggerisce due strategie: a) quando la fortuna è favorevole, si devono prendere precauzioni per quando sarà sfavorevole; b) la fortuna è amica dei giovani perché sono impetuosi e la sottomettono. Ma subito dopo pone un notevole limite: essi hanno niente da perdere e tutto da guadagnare.

Ben più giudizioso risulta Giovanni Botero, che nell'opera *Della ragion di Stato* (1589) affronta la questione in modo del tutto imprevedibile: non parla di *fortuna bona* né di *fortuna adversa*, ma istruisce il principe con un sapere, basato sull'esperienza del passato e del presente, che permette di pianificare il futuro e di gestirlo con successo. Insomma, che la fortuna esista o non esista poco importa. Egli la ignora. Elabora una strategia per ingabbiarla. E vi riesce. Il gesuita suggerisce un'idea che avrà grande importanza nei testi di economia politica di fine sec. XVIII: come il mercante, anche il principe deve cogliere ogni occasione, bella o brutta, per fare i suoi interessi. Se è successa una calamità naturale, interviene in due modi: a) è vicino ai sudditi colpiti (così si fa buona fama); e b) li aiuta con i suoi beni e non con il denaro dello Stato (i nobili gliene sono grati e tirano un sospiro di sollievo). Tuttavia normalmente il principe interviene per incrementare la ricchezza dello Stato, attirando artigiani dagli Stati vicini (un'idea che Machiavelli non aveva mai avuto). E costringendo a lavorare ad un'attività adatta anche i vagabondi, gli sciancati e i ciechi, che così non pesavano sulla società né erano causa di delinquenza o di conflitti sociali.

Che cosa si può dire e pensare con il senno di oggi? Alle idee di Botero si può aggiungere il calcolo matematico delle probabilità, che tuttavia ha una lunga storia e si radica nel Basso Medio Evo: l'assicurazione su un carico di merci deve essere remunerativa e deve ripagare per i carichi andati a male e perciò risarciti. Deve includere anche le tasse da pagare allo Stato e conta sui grandi numeri. Un incidente su tre carichi è il 33% di incidenti; su cento carichi è appena l'1%. Si tiene poi il conto, anno dopo anno, degli incidenti occorsi e dei premi pagati, in modo da rettificare le tariffe. E, sempre per prudenza, si escludono incidenti assolutamente imprevedibili, come la Luna che cade sulla Terra.

Ma neanche con questa ulteriore prudenza a discapito dell'assicurato la certezza di previsione raggiunge la percentuale massima. Ci può essere un accumulo di circostanze sfavorevoli o truffe da parte degli assicurati o il dipendente infedele che ruba la cassa e scappa o l'intervento della magistratura che costringe a pagare premi spropositati per i danni provocati.

E infine c'è la situazione paradossale: la sfortuna o l'incidente che porta una compagnia assicurativa al fallimento porta fortuna o vantaggio alle altre compagnie. Con linguaggio popolare: io ho avuto la *sfortuna* di perdere il portafogli, qualcun altro ha avuto la *fortuna* di trovarlo (e non si è preoccupato affatto di restituirlo). E così *fortuna* e *sfortuna* si annullano tra loro, ma non per i soggetti coinvolti.

If VII: *La Fortuna compie rapidi trasferimenti di ricchezza (Parla Virgilio).*

«Ora, o figlio, puoi vedere la breve permanenza nelle nostre mani dei beni che sono affidati alla Fortuna, per i quali l'umana gente si affanna. Tutto l'oro che è e che fu sotto la Luna, cioè sulla Terra, non potrebbe acquietare neppure una di queste anime sofferenti».

«O maestro mio» io dissi, «ora dimmi anche: che cos'è questa Fortuna, di cui tu mi parli, che ha i beni del mondo tra i suoi artigli?»

E quello a me:

«O creature sciocche, quanta ignoranza vi danneggia! Ora voglio che tu assimili bene le mie parole. Colui il cui sapere supera tutto (=Dio) credè i cieli e diede loro chi li conduce (=le intelligenze angeliche), in modo che ogni cielo risplenda come tutti gli altri, poiché diffonde la stessa quantità di luce. Allo stesso modo per le ricchezze terrene dispose un'intelligenza generale e una guida, che a tempo debito trasferisse i beni vani di gente in gente e da una famiglia all'altra, al di là delle resistenze fatte dagli uomini. Perciò una gente diventa ricca, un'altra diventa povera, in base al giudizio della Fortuna, che è nascosto, come il serpente tra l'erba. Il vostro sapere non la può contrastare: essa provvede, giudica e attua i suoi disegni, come fanno le altre intelligenze angeliche. I suoi trasferimenti di ricchezza non si fermano mai. La necessità, cioè il volere divino, la fa essere veloce. Così succede spesso che qualcuno muti condizione. Questa è colei che è maltrattata anche da coloro che dovrebbero lodarla e che invece la biasimano a torto e la insultano. Ma lei è beata e non ode le imprecazioni: con le altre intelligenze angeliche fa girare con animo lieto la sua sfera e con i beati gode della visione di Dio.

Ora discendiamo nel cerchio sottostante, ad un'angoscia maggiore. Ormai tramontano le stelle che sorgevano quando io mi mossi dal limbo. Non possiamo fermarci troppo a lungo».

Pd VI: L'imperatore Giustiniano dice che la Provvidenza sovrintende alle azioni umane e alle vicende dell'Impero. Tuttavia rispetta la libertà umana e ha lasciato che l'imperatore Costantino portasse in Oriente la capitale dell'Impero, che doveva rimanere a Roma.

Pg VIII: La mancata ereditarietà dei caratteri, per cui due gemelli, Esaù e Giacobbe, sono diversi, dipende dalla Provvidenza, che distribuisce a caso i talenti, ma poi l'uomo li usa male e fa sacerdote chi invece è più adatto a impugnare la spada. E ciò provoca disordini sociali.

Dante (e la Chiesa) insiste sulla libertà di scelta dell'uomo. Soltanto la libertà di scelta rende l'uomo responsabile delle sue azioni. Ma c'è chi ha tutto l'interesse a deresponsabilizzarlo.

-----I©I-----

## Fortuna (La) nella storia e nella letteratura

### 1. L'Anànkhe (o Necessità) dei greci.

I greci credevano agli oracoli, che prevedevano (non sempre chiaramente) il futuro. E andavano a Delfi, a Olimpia o nell'isola di Delo a farsi consigliare. Per il resto facevano offerte propiziatorie agli dei dell'Olimpo e credevano all'*Anànkhe*, la Necessità, cioè a una forza superiore agli uomini, che gli uomini non potevano contrastare.

Le *Moire* sono greche e diventano le *Parche* romane. Controllano inesorabili la vita umana: Cloto fila, Lachesi tesse, Atropo taglia il filo. Neanche Zeus/Giove può sottrarsi alle loro decisioni.

### 2. La Fortuna bona et adversa e il Fatum dei romani.

I romani pensavano che gli dei si potessero rendere favorevoli con i sacrifici, che erano norma rispettata agli inizi di ogni impresa. Per il resto distinguevano una *Fortuna favorevole* e una *sfavorevole*. Talvolta cercavano di prevedere il futuro ricorrendo agli aruspici di origine etrusca, che lo leggevano nel fegato delle vittime usate per il sacrificio. Ma per lo più preferivano avere fiducia in se stessi: il successo delle loro imprese lo giustificava. E, comunque, la Fortuna poteva aiutare come ostacolare nelle piccole cose della vita, ma una cosa ben diversa era il *Fatum*, il Destino, che condizionava in modo implacabile le azioni umane. Al Fato non ci si poteva ribellare.

### 3. Il Destino dei filosofi: gli stoici e Seneca.

Gli stoici greci e il filosofo romano L. Anneo Seneca (4 a.C.-65 d.C.) hanno riassunto le loro idee in un motto: "*Fata volentem ducunt, nolentem trahunt*", "Il Destino conduce chi si abbandona ad esso, trascina con la forza chi vi si oppone". Quindi tanto vale accettare la sorte e sopportarla con rassegnazione. Gli stoici vivevano in un momento in cui gli intellettuali erano lontani dal potere e propongono un'etica della rassegnazione. Bisognava accontentarsi e non pretendere grandi risorse. Non si poteva fare diversamente. In seguito il Cristianesimo propone la virtù dell'umiltà.

### 4. La Provvidenza divina (=di Dio) del Cristianesimo.

Il Cristianesimo non parla di Fortuna, non lo può fare perché Dio ha creato il mondo con un atto d'amore e ha cura degli uomini. Parla perciò di Provvidenza che sovrintende alle azioni umane. Dante vi aggiunge anche la Fortuna, che sposta le ricchezze (e soltanto le ricchezze) con estrema velocità da una famiglia all'altra, oltre la resistenza della volontà degli uomini. Nella *Bibbia* e nei *Vangeli* non si parla di Provvidenza, si dice che Dio ama e provvede agli uomini e che interviene nella storia umana, sicuramente per aggiustare le cose. La sua attività, la sua provvidenza, è poi ipostatizzata e personificata e si trasforma in una figura precisa, cioè nella *ministra di Dio*, che agisce per il bene degli uomini, e diventa la **P**rovvidenza,



1. Bernardo Strozzi, *Le tre Parche*, 1664.



2. Pieter Paul Rubens, *La Fortuna*, 1638.

con la lettera maiuscola! Gli uomini possono perciò starsene tranquilli: Dio provvede loro. Se succedono disgrazie, è perché Dio vuol punire o mettere alla prova, e ricompensare in seguito con un bene maggiore. E un innocente, se è colpito dal dolore, non deve preoccuparsi, perché Dio sa trarre il bene anche dal male. La visione della vita e della realtà risulta quindi sempre ottimistica e positiva.

### 5. Dante, le sette ereticali e il Basso Medio Evo.

Dante, le sette ereticali e il Basso Medio Evo vedono la storia umana come un processo di decadenza, che terminerà con la fine del mondo. E la storia umana con le sue età è rappresentata dalla statua del *grande vecchio*, che si trova in una grotta dell'isola di Creta (*If XIV*). "La testa è fatta d'oro fine, le sue braccia e il suo petto sono d'argento puro, poi è di rame sino all'inforcatura delle gambe, da questo punto fino ai piedi è tutto di ferro scelto, tranne il piè destro, che è di terra cotta, e sta dritto più su questo piede che sull'altro". Le rovine di moltissime città greche e romane del mondo antico dimostrano ampiamente questa visione.

### 6. Gli umanisti italiani del sec. XV.

Gli umanisti italiani del Quattrocento abbandonano la Provvidenza medioevale e recuperano la convinzione latina che *quisque artifex suae fortunae* (ognuno è artefice della sua fortuna e del suo futuro). Sono ottimisti: l'uomo ha interamente nelle sue mani il suo destino. La convinzione dura sino al 1494, quando l'Italia è invasa da eserciti stranieri, che i principi e gli Stati italiani non riescono a fermare. Anzi, a dire il vero, è Ludovico Maria Sforza, detto il Moro (1452-1508), duca di Milano, che chiama Carlo VIII, re di Francia, contro il Regno di Napoli. Gli eserciti stranieri vengono in Italia, che è ricca e indifesa, e vi restano fino al 1870: 376 anni...

### 7. La Fortuna e le azioni del principe in Niccolò Machiavelli (Principe, 1512-13, XXV).

Niccolò Machiavelli (Firenze, 1469-Firenze, 1527) non ha più la fiducia umanistica nell'uomo artefice del suo destino. A suo avviso la Fortuna controlla soltanto la metà (o giù di lì) delle azioni umane. E, quando le cose vanno bene e la fortuna è favorevole, il principe deve accantonare le risorse per quando le cose andranno male. E fa l'esempio del fiume in piena che rompe gli argini e allaga la pianura: ciò non sarebbe successo se, quando era in secca, si fossero costruiti o consolidati gli argini.

Aggiunge che il principe si abitua ad agire in un certo modo (o con la forza o con la prudenza) e che le cose gli vanno bene finché le circostanze richiedono lo specifico intervento a cui è abituato. Ma, quando le circostanze mutano, il modo di intervenire che lo aveva fatto vincere lo porta alla sconfitta, perché è difficile sottrarsi alla forza dell'abitudine.

Sia la forza sia la prudenza possono portare al successo, ma egli preferisce la forza, il colpo di mano improvviso, che coglie di sorpresa i nemici.

"Io giudico bene questo: è meglio essere impetuosi che cauti, perché la fortuna è donna ed è necessario, volendola sottomettere alla propria volontà, batterla e costringerla con la forza. E si vede che essa si lascia vincere più facilmente da questi che non da coloro che procedono con la fredda ragione. Perciò sempre, come donna, è amica dei giovani, i quali sono meno cauti e

più feroci e risoluti degli uomini maturi, che sono più cauti e più prudenti, e con più audacia la comandano".

L'autore non si accorge dell'errore di ragionamento: i giovani sono audaci perché hanno niente da perdere e tutto da guadagnare. I vecchi sono prudenti perché hanno tutto da perdere e niente da guadagnare. Ormai hanno conquistato il successo, la ricchezza e la gloria. Non hanno alcun motivo per rischiare di perderli. Preferiscono vivere di rendita e tramandare gli acquisti agli eredi.

### 8. Giovanni Botero e la strategia della conoscenza.

Su posizioni completamente diverse è il gesuita Giovanni Botero (Bene Vagienna [CN], 1544-Torino, 1617), che con l'opera *Della ragion di Stato* (1589) è l'effettivo iniziatore della scienza politica moderna. Il principe si affida non alla fortuna, ma alla conoscenza: va a scuola e acquisisce una formazione teorica che gli permette di affrontare con successo i problemi di gestione quotidiana del potere e le emergenze del governo (sviluppo economico, epidemie ecc.). E ha fiducia nella Provvidenza, che si trova non nell'altro mondo (come ritengono i laici superstiziosi e creduloni), ma in questo mondo e che consiste nell'impegno dell'interessato (il principe come l'uomo comune) a risolvere i suoi problemi: «Aiutati, che Iddio ti aiuta!», dice un adagio popolare. Per prudenza l'autore pone le basi anche all'economia politica e alla geografia economica. Il successo editoriale mostra che l'opera era richiesta dal mercato. Gli storici d'ispirazione laica non se ne sono ancora accorti a 432 anni di distanza (2021). Forse se ne accorgeranno prima del Giudizio Universale.

Poi arrivano Smith, Ricardo, Malthus e de Sismondi, che tra fine sec. XVIII e inizi sec. XIX sviluppano l'economia politica.

### 9. La storia come progresso e ripetizione: Giambattista Vico.

Il filosofo napoletano Giambattista Vico (1668-1744) ha una visione ottimistica e progressiva della storia: la storia è progresso, ma non lineare, bensì circolare. Ogni momento del passato si riproduce in futuro, ma a un livello più elevato di civiltà. Agli inizi dei tempi gli uomini erano dei bestioni tutto senso, poi un po' alla volta si ingentiliscono. Le sue idee saranno riprese dai filosofi successivi, dagli illuministi come da Hegel e dai suoi seguaci.

### 10. Gli illuministi francesi (1730-90).

Gli illuministi francesi vedono la storia come progresso continuo e inarrestabile, che svaluta il passato (e i privilegi di clero e nobiltà) e valuta positivamente il presente (la borghesia) e il futuro (ancora la borghesia). Ogni tanto hanno un ripensamento e non credono a quanto hanno detto. Il più filosofico di loro, Voltaire, nel *Candido o L'ottimismo* (1759) irride e deride l'ottimismo di Gottfried Wilhelm von

Leibniz, un matematico e filosofo tedesco, che nella *Teodicea (Giustificazione di Dio)* aveva affermato che questo è il migliore dei mondi possibili. Gli rinfaccia il terremoto di Lisbona, che nel 1755 aveva fatto tra i 60.000 e i 90.000 morti su una popolazione di 275.000 abitanti. Essi hanno una visione antropocentrica della realtà, anzi una visione che gira soltanto intorno alla borghesia.

Nella lotta contro l'autorità degli antichi, gli illuministi ricorrono a un'immagine efficace: immaginiamo che gli antichi siano un gigante e i moderni dei nani. Ma i nani sono sulle spalle del gigante, quindi vedono più lontano di lui. La polemica contro gli antichi riprende anche con il Romanticismo. Gli intellettuali romantici dicono che i poeti antichi hanno trattato i problemi del loro tempo. Dunque anche i poeti moderni devono fare la stessa cosa, e trattare i problemi del presente.

Tuttavia, a parte l'egocentrismo di classe, essi esprimono un effettivo cambiamento dei tempi, sia sul piano economico, sia (di conseguenza) sul piano ideologico: l'economia ha aumentato la produzione di beni di consumo e la società non vede più minacciata la sua esistenza, come nelle visioni del mondo incentrate su una progressiva e inarrestabile decadenza (Il *grande vecchio* di Creta, If XIV).

#### 11. Hegel, Comte, Marx (sec. XIX).

Georg W.F. Hegel (1770-1831) non parla di Fortuna né di Provvidenza, ma dello Spirito assoluto, che si dispiega nella storia e che fa coincidere il razionale e il reale. Insomma inventa una Provvidenza laica, necessitata: l'uomo può mettersi tranquillo e guardare le stelle, perché le cose sono destinate ad andare bene. Nella sostanza ripropone la visione illuministica della storia come progresso continuo e inarrestabile.

Sulla stessa linea ottimistica è anche il filosofo francese Auguste Comte (1798-1857): la storia è dominata dalla *legge dei tre stati* (teologico, metafisico, positivo), ma essa è soltanto tendenziale, ha bisogno degli *uomini di buona volontà*, per far andare le cose per il verso giusto. La sociologia, cioè *la scienza che studia la società per poi gestirla*, è l'ultima delle scienze a nascere, e comprende e unifica sotto di sé tutte le precedenti. Tuttavia ben presto il padre del Positivismo è deluso: scopre che la conoscenza scientifica è soltanto superficiale, fenomenica, non è ontologica. E che la religione ha un aspetto positivo che la scienza deve imitare: con i suoi dogmi nel Basso Medio Evo ha costruito una società stabile, non conflittuale (voleva vedere ciò che voleva).

Karl Marx (1818-1883) ripete, ma con una piccola modifica: il soggetto della storia non è lo Spirito Assoluto, ma la lotta di classe o la classe proletaria/operaia che fa la lotta di classe. E, quando i proletari avranno conquistato il potere, costruiranno una società senza classi, in cui tutti vivranno felici e contenti. E anche lui inventa una Provvidenza laica, necessitata, che però è meglio aiutare. La aiuta il Grande Partito dei Lavoratori, che guida alla vittoria il pro-

cesso rivoluzionario. Non più Gesù, il *Vangelo*, la carità cristiana, l'amore verso Dio, il prossimo, anche verso i propri nemici. Ma la lotta rivoluzionaria, capeggiata dai grandi del marxismo: Marx, Engels, Lenin, Stalin e infine Mao Tse Tung. Poi anche la spinta rivoluzionaria della rivoluzione sovietica è andata in vacca, parola di Enrico Berlinguer (1978), ed è molto utile riciclarsi, parola di Napolitano (1989).

**Non riusciamo a capire questa volontà di sostituire una Provvidenza ecclesiastica con una Provvidenza laica che per di più trasuda ottimismo.** Gli stoici già nell'antichità avevano sottolineato che *fata volentem ducunt* ecc., che la storia o la vita non è sempre piacevole e che bisogna anche rassegnarsi all'inevitabile, al dolore e alla morte. In molti casi poi bene e male sono ambigui e complementari: ho sfasciato l'automobile (un danno per me), tu mi vendi un'automobile nuova (un bene per te). La morte è un danno per l'individuo e un vantaggio per la specie.

Chi ha il senso dell'ironia, del paradosso o del sarcasmo può leggere con soddisfazione il *Ciclo della Fondazione* di Isaac Asimov, uno scrittore sovietico trapiantato in USA. L'impero universale intergalattico è in rovina, la psico-storia lo prevede. Allora un gruppo di telepatici sotto la guida di Hari Seldon, un grande matematico, segretamente organizzati si impegnano per la salvezza dell'umanità e si propongono di ridurre il periodo di anarchia a soli 1.000 anni. Lo scrittore ha trasferito in USA il Partito Rivoluzionario Sovietico, già preannunciato nelle opere polemiche di Jean-Jacques Rousseau (1712-1778): l'avanguardia rivoluzionaria consapevole e decisa a tutto, che legge nelle menti assondate dei lavoratori e prepara per loro il radioso paradiso dell'Avvenire.

#### 12. Stirner, Kierkegaard e Nietzsche.

Max Stirner (1806-1856), pseudonimo di Johann Kaspar Schmidt, un esponente della Sinistra hegeliana, scrive *Der Einzige und sein Eigentum (L'unico e la sua proprietà, 1844)*, che costituisce una violentissima reazione contro Hegel, Marx, le Chiese e tutti gli assoluti che schiacciano l'individuo e la sua unicità. E propone l'affermazione incondizionata e assoluta dell'individuo contro tutto e contro tutti: gli altri esistono in quanto fanno i suoi interessi e soddisfino il suo egoismo. Quando l'individuo muore, finisce tutto. Ma anche gli altri sono individui che pensano ai loro interessi e basta... L'autore si contrappone quindi anche ad Aristotele, per il quale l'uomo vive in società e ha bisogno degli altri. E dimentica Thomas Hobbes (1588-1679), per il quale in natura *homo homini lupus*, perciò conviene rinunciare all'uso della forza e delegarla al sovrano, per vivere in pace e in sicurezza.

Stirner è considerato il teorico dell'anarchismo, dell'individualismo e dell'esistenzialismo. Sulla stessa linea operano altri autori come il danese Søren

Kierkegaard (1813-1855) e poi il tedesco Friedrich Nietzsche (1844-1900).

Kierkegaard scopre i timori e i tremori che dilanano l'intimo dell'individuo e l'ipocrisia a cui la società condanna gli uomini. E allora cerca una vita autentica. Nietzsche si riallaccia all'Umanesimo italiano del sec. XV, secondo cui *quisque faber suae fortunae*, ma in senso molto più forte e determinato: inventa il superuomo, l'uomo che cerca costantemente di superare i suoi limiti. La fortuna quindi si trova nella sua *Wille zur Macht* (volontà di potenza).

Oltre ai nemici indicati da Stirner, egli indica anche altri due nemici per l'uomo: le ideologie che appiattiscono gli uomini verso il basso e che predicano l'uguaglianza (democrazia, socialismo, comunismo e società di massa in arrivo) e le ideologie ascetiche, come la scienza, che si preoccupa soltanto di conseguire la conoscenza e dimentica la vita.

### 13. Zola e il determinismo evoluzionistico (fine sec. XIX).

Il romanziere francese Emile Zola (1840-1902) fa sue le idee di Darwin e le applica alla società. È convinto che le classi inferiori non possano migliorare le loro condizioni: non ne hanno le capacità. La loro eredità genetica le riportano alla loro condizione di partenza. Un etilista è destinato a ricadere nell'etilismo. Eppure le potenziali smentite sono numerose: Leonardo da Vinci era un figlio illegittimo, anche Angelo Beolco, detto Ruzante, e Napoleone Bonaparte era un corso, neanche un francese, ma divenne imperatore dei francesi e dominò l'Europa.

Zola riprende idee nate in ambito scientifico (l'Evoluzionismo di Darwin unito al Meccanicismo del sec. XVIII), delle quali non è responsabile: nel sec. XIX la Scienza è la nuova divinità laica, che giudica e condanna, e che inizia una dura lotta contro metafisiche e religioni in nome dei fatti e della dimostrazione scientifica.

La storia è però buffa o paradossale: il Dolce stil novo ricorre alla teoria dell'animo gentile per lottare contro la società aristocratica, che metteva nella nobiltà di sangue la distinzione sociale. I tempi sono cambiati: il darwinismo sociale alla nobiltà di sangue o d'animo sostituire la maggior qualità genetica, una garanzia dunque scientifica. E sull'altra parte della barricata Marx e il materialismo scientifico fanno lo stesso: il carattere scientifico è garanzia della realizzazione ineluttabile e necessaria di quanto affermano le teorie marxiste (il crollo dell'economia capitalistica, la rivoluzione proletaria, la dittatura del proletariato, il passaggio dal socialismo al comunismo, la società senza classi).

La scienza (il termine non è ulteriormente precisato) è quindi usata sia a dimostrare una posizione/ideologia "reazionaria", sia a dimostrare una posizione/ideologia "rivoluzionaria"... Indubbiamente

a) la scienza o le scienze servono per tutti gli usi possibili; e



1. Tiziano Vecellio, *Sísifo*, 1548.

b) in confronto è più realistico credere all'esistenza di Dio, dell'inferno, del purgatorio, del paradiso e del limbo.

### 14. Camus e il mito di Sisifo (metà sec. XX).

Il romanziere francese Albert Camus (1913-1960), autore de *Le mythe de Sisyphe. Essai sur l'absurde* (Il mito di Sisifo. Saggio sull'assurdo, 1942) e de *La peste* (La peste, 1947), è su posizioni esistenzialistiche, atee e materialistiche: esiste il male (il bene invece non esiste) e compito dell'uomo è intraprendere una lotta senza fine per combatterlo, come quella di Sisifo. L'uomo, ogni uomo, deve quindi impegnarsi con la propria volontà in questa lotta. Nella fattispecie il male è rappresentato dalla peste, simbolo del nazismo (si chiamava Nazional-socialismo, ma l'errore non è importante). A dire il vero, il Nazional-socialismo era già stato sconfitto (1945), ma l'autore non se n'era accorto, né si era ancora preoccupato di trovare un sostituto o un surrogato al regime tedesco che ha tutte le colpe della storia. Capire perché era andato democraticamente al potere era troppo faticoso. Ad ogni modo, come in Comte, tocca all'uomo darsi da fare e raddrizzare la situazione. Non si sa se si vince o si perde, ma accettare la lotta è importante.

15. Servirebbe una classe di filosofi creativi e competenti, che non c'è, né in Italia, né altrove. Platone, Aristotele, stoici e cinici, Agostino, Tommaso, Vico, Leibniz, Newton appartengono al passato. Colpa anche della complessità dei problemi e dell'ultraspecializzazione a cui tutte le discipline e tutti gli ambiti sono pervenuti. Colpa anche del fatto che le storie e gli studi sul pensiero scientifico (Koyré, Crombie, Hall, Boas, Kuhn, Feyerabend, Geymonat

ecc.) compaiono soltanto a partire dal 1950, e filosofi e scienziati non avevano la minima idea del passato. Colpa anche della velocità dei cambiamenti, che fanno invecchiare le teorie ancor prima che siano formulate. Internet fornisce una quantità illimitata e incontrollabile di informazioni, dalla qualità e affidabilità sempre incerte. Ma questa è la situazione.

#### 16. *E noi che diciamo?*

Ci possiamo fare un'idea del problema e immaginare una risposta. La vita è complessa. Esiste il caso, la coincidenza fortunata e quella sfortunata. Quella che si coglie e quella che si perde, quella che si vede e quella che non si vede. E pure quella che si ha paura di cogliere. E poi esiste anche l'abitudine e la rassegnazione o l'assuefazione o l'indifferenza. Heinrich Schliemann (1822-1890) si è impegnato e ha trovato la città di Troia. Una scoperta inutile per lui, era già ricco, ma che gli ha dato fama, in più ha fatto fare la figura da c...o agli archeologi ufficiali: una grande soddisfazione. Super-intelligente Mike Buongiorno, un oriundo italiano, che ha lasciato gli USA, dove non sarebbe stato nessuno, ed è ritornato in Italia, dove si è piazzato subito: non aveva nessun concorrente, perché nessuno sapeva che si poteva fare il presentatore e inventare programmi televisivi. Ha sbancato il mercato. È difficile parlare di fortuna nel suo caso: aveva le capacità giuste al momento giusto nel luogo in cui è andato. I clienti della Banca dell'Agricoltura a Milano erano al posto sbagliato nel momento sbagliato e non era neanche colpa loro, ma sono saltati per aria lo stesso (12.12.1969). Una coincidenza, e molto sgradita. Sembra che la bomba dovesse scoppiare dopo la chiusura e che la banca abbia procrastinato l'orario perché c'era una fila di clienti. Ugualmente i passeggeri che stavano aspettando il treno alla stazione di Bologna, che sono coinvolti nell'esplosione della bomba (02.08.1980): erano lì per caso e saltano in aria per davvero. Tuttavia, se si vuole, si possono vedere questi due fatti dall'alto, *sub specie aeternitatis*, nessuno ce lo può impedire, così diventano percentualmente insignificanti. In confronto muoiono più pedoni sulle strisce pedonali ogni anno, ma quelli non fanno testo.

C'è poi chi si affida all'estrazione del lotto o al "Gratta e vinci" o tenta al gioco d'azzardo e sfida le probabilità. Ognuno fa come vuole. C'è una differenza: le perdite al "Gratta e vinci" sono insignificanti, al gioco d'azzardo sono molto elevate. Ma qualcuno può obiettare che con i suoi soldi fa quel che vuole (è giusto o è vero) e che l'emozione del gioco ripaga delle perdite (come si vuole, *de gustibus non disputandum*). C'è poi chi affronta le sfide impossibili e ci lascia la vita. Ma anche in questo caso la vita è sua. Ma c'è anche chi muore senza affrontare sfide impossibili, muore a casa sua per esalazioni di monossido di carbonio o perché fa saltare per aria la casa intenzionalmente o accidentalmente.

Possiamo essere bravissimi nel nostro lavoro, ma abbiamo avuto il cattivo senso/gusto di nascere in Italia, e allora prepariamoci a cercare lavoro all'estero. In Italia non valgono le capacità, né la competenza professionale, valgono le amicizie politiche o la tessera di partito. Il ministro della PI, dell'università e della ricerca, Valeria Fedeli (1949), ex sindacalista e parlamentare del PD, non conosce l'italiano, sbaglia verbi e aggettivi alterati, ma non ha remore a restare al suo posto (21.03.2013-12.12.2016): gli amici di partito la proteggono. Per di più è una donna e, anche se non ha le competenze né la professionalità, le quote rosa vanno rispettate. Matteo Renzi (1975), un bullo presuntuoso di periferia, riesce a diventare sindaco di Firenze, segretario del partito e capo del governo. Poi prende una serie di provvedimenti sbagliati, tra cui un referendum costoso (non paga lui...) e fallimentare, che gli fanno perdere il governo (ma è sostituito dall'amico) e, alle elezioni, dimezzare il partito (dal 41% al 18,7%, il 22,3% in meno di tutto l'elettorato, e oltre il 50% in meno dell'elettorato di Sinistra). Dopo qualche resistenza decide alla fine di dimettersi da segretario del PD. Ma non paga niente e nessuno pensa di lapidarlo o di denunciarlo per spreco di denaro pubblico. Nel caso di un individuo di tale taglia minima stupisce il suo successo ascendente: o è stato un ottimo persuasore o egli era un super-genio rispetto alla nullità o all'ottusità assoluta dei concorrenti. E, a dire il vero, in confronto a Maurizio Martina (1978), suo successore, è davvero un genio. Anche un'analisi superficiale delle sue idee e del suo comportamento suggeriva di prendere le distanze da lui. Raccontava menzogne a tempo pieno, come un bambino, e pensava di poter ingannare o persuadere la gente. I danni che ha fatto a tutti sono irrecuperabili, ma egli non paga niente. E continua a farli: mentre gli italiani tirano la cinghia egli ha il denaro, comparso misteriosamente dal nulla, per comprarsi una villa costosissima a Firenze<sup>1</sup>. E se ne vanta.

Questi, appena delineati, sono alcuni casi della vita su cui si deve riflettere meglio di quel che ha fatto Machiavelli ed entro cui si deve nuotare. E non possiamo diventare puri spiriti, perché abbiamo sempre il corpo con noi, che ora ci dà soddisfazioni ed ora ci dà problemi.

La vita è *molto* paradossale.

Vedi anche più sopra:

#### **Provvidenza (La)**

-----I © I-----

---

<sup>1</sup> Ernesto Ferrara, *Renzi compra una villa da 1,3 milioni di euro a Firenze*, "La Repubblica", 29.06.2018, in [http://firenze.repubblica.it/cronaca/2018/06/29/news/renzi\\_villa\\_firenze-200393045/?ref=RHPPLF-BH-IO-C4-P10-S1.4-T1](http://firenze.repubblica.it/cronaca/2018/06/29/news/renzi_villa_firenze-200393045/?ref=RHPPLF-BH-IO-C4-P10-S1.4-T1)

## Generi (I) letterari occidentali

Lo schema vuole dare soltanto un'idea dei generi letterari nella letteratura occidentale, non vuole affatto essere esaustivo: non serve. **Ogni genere usa un linguaggio specifico e presenta un contenuto specifico.** In altre parole un'opera non può esser letta come si vuole, ma come la sua "etichetta" comanda. Senza "etichetta", non si può leggere alcuna opera. E, per le opere del passato, serve anche un'adeguata inquadratura storica o informazione supplementare. L'inquadratura storica poi non basta, vanno tenute presenti le intenzioni dell'autore o dell'artista. Se Orazio o Dante scrive per i posteri, per acquisire fama futura, noi lo dobbiamo tenere presente, perché noi siamo il pubblico di lettori privilegiato.

Il *genere* può essere un genere di massima, può avere dei *sotto-generi*, ci possono anche essere *commistioni* tra due o più generi, c'è pure la *divulgazione scientifica* che può presentarsi come letteratura o come romanzo d'intrattenimento. Bisogna in ogni caso essere avveduti e prudenti, quando si leggono opere del passato o semplicemente di un'altra cultura: senza i corretti riferimenti, non si possono capire e si fanno dir loro cose che non avevano alcuna intenzione di dire.

Salta subito all'occhio la grandissima differenza di generi sia all'interno di una cultura, sia nel passaggio da una cultura a un'altra coeva, sia nel passaggio da una cultura alla successiva. E si parla soltanto di letteratura occidentale, che gira intorno a ebrei, greci, romani, cristiani! Oggi la *poesia* è quasi del tutto scomparsa e ad ogni modo ha perso tutta la sua importanza. Anche la *tragedia*, sostituita però da *romanzi a suspense* con la catarsi finale dell'omicida, che racconta il suo delitto e non vede l'ora di essere punito, e del lettore, che tira un respiro di sollievo, perché vede che il crimine non rende e che è punito con la galera o in altro modo.

**Molti storici e molti storici della scienza non hanno la minima idea di che cosa sia l'anacronismo, un errore da evitare assolutamente.** Vuol dire valutare il passato con valori non suoi, con valori del presente, con ciò che è successo poi, con il senno di poi. I più sprovvediti sono personaggi che si spacciano per atei o miscredenti o agnostici o sostenitori con il paraocchi della scienza o meglio di qualche specifica teoria scientifica, come il darwinismo. Che scambiano il mestiere dello storico con quello dell'avvocato e difendono a spada tratta le loro convinzioni e i loro pregiudizi. Ma non è possibile trasformare una teoria scientifica in dogma, in verità assoluta: la scienza, anzi le scienze, sono storiche! Le teorie scientifiche si susseguono o si arricchiscono o si cestinano. **La teoria dell'evoluzione di Charles Darwin (1809-1882) è un modo per raccogliere e inquadrare i fatti in modo semplice e unitario.** Al suo tempo c'era pure la teoria concorrente di Jean-Baptiste de Lamarck (1744-1829), poi dimenticata. In seguito è stata arricchita o approfondita dalle ricerche di Gregor Mendel (1822-1884) sui piselli (1865), dalla scoperta della doppia

elica del DNA (1953) e dalle scoperte successive. E va interamente riscritta!

Vale la pena di indicare alcuni errori di sedicenti scienziati, che divinizzano la scienza, fanno professione di ateismo o agnosticismo e di anticlericalismo, ritengono di poter pontificare su tutto, perché conoscono la loro disciplina:

- 1) la lettura della *Genesi* come se fosse una descrizione dell'origine del mondo che sarebbe confutata dalla ricostruzione scientifica delle origini dell'universo e/o dalla teoria dell'evoluzione di Darwin;
- 2) l'elenco dei crimini degli ebrei, per ordine di Dio, nella *Bibbia*;
- 3) l'elenco dei crimini della Chiesa (ovviamente) cattolica (le altre religioni non esistono) e il confronto (sempre assente) dei crimini degli Stati;
- 4) la lettura con il senno e i valori di poi e con la teoria cosmologica di poi del processo a Galileo Galilei (1633), condannato all'abiura, in realtà un "processo farsa", e la credenza che la teoria eliocentrica sia vera (Newton non l'ha dimostrata vera, perché era impossibile dimostrarlo, ha dimostrato ben altra cosa, e dopo di lui è arrivato uno sconosciuto con la teoria della relatività ristretta.);
- 5) la dimostrazione "scientifica" che tutti gli uomini sono uguali (ma nel sec. XIX si è sempre parlato di razze diverse!), quando gli uomini sono soltanto simili e dal fatto che sono uguali o simili non si può dedurre nessuno stato giuridico, per di più l'uguaglianza biologica ignora la totale differenza tra culture, molto più significativa, che gli scienziati "democratici" o ignoranti non hanno mai notato.
- 6) la dimostrazione dell'inesistenza o dell'inutilità di Dio, quando si doveva esaminare il problema in altro modo, non per *confutare*, ma per *capire* perché è stato inventato o dimostrato, quale funzione svolge, in quanti modi si può parlare di esistenza, che cosa sono le religioni, qual è lo stato giuridico e ontologico del terzo mondo, il mondo delle idee e dei numeri.

Chi vuole dilettersi con le amenità degli scienziati o di sedicenti tali può leggere la rivista "L'ateo" (1996-2019), il culmine dell'anticlericalismo italiano e dell'ignoranza scientifica. Gli autori sono materialisti, ma non si sono mai chiesti quanto denaro la Chiesa fa girare nell'economia e se almeno da questo punto di vista sia utile.

Dal sec. XI in poi i riferimenti sono soltanto alla produzione italiana. Dal sec. XX si assiste alla proliferazione delle opere e dei generi letterari e d'intrattenimento.

Le opere sono il più possibile in ordine cronologico.

---I © I---

## **Ebrei**

**Cosmogonia:** *Genesi*, sec. XIX a.C.

Storia: *Pentateuco*, prima del 933 a.C.

Storia (o genealogia): genealogia di David

Poesia amorosa (o allegorica): *Cantico dei cantici*, sec. IV a.C.

Poesia allegorica: *Cantico dei cantici*, sec. IV a.C.

Salmi: David, 1040ca.-970 a.C.

Profezia: *Libro di Ezechiele*, secc. VI-V a.C.  
---I ☉ I---

## **Greci**

**Cosmogonia:**

Esiodo, *Teogonia*, 700ca. a.C.

Poema epico:

Omero, *Iliade*, 750ca. a.C.

Omero, *Odissea*, 750ca. a.C.

Elegia (3)

Tirteo, sec. VII a.C.

Mimnermo, secc. VII-VI a.C.

Favola:

Esopo, 620ca.-564 a.C.

Storia:

Erodoto, 484 a.C.- 425 a.C.

Tucidide, 460ca.-395ca. a.C.

Senofonte, 430/25ca.-355ca. a.C.

Geografia:

Erodoto, 484 a.C.- 425 a.C.

Strabone, prima 60 a.C.-21/24 d.C.

Tragedia (1):

Eschilo, 525-456 a.C.

Sofocle, 496-406 a.C.

Euripide, 485-407/06 a.C.

Retorica e oratoria:

Protagora, 486-411 a.C.

Gorgia, 485 o 483-375 a.C.

Demostene, 384-322 a.C.

Commedia (2)

Aristofane, 445ca.-385ca. a. C.

Filosofia:

Dialogo: Platone, 427-347 a.C.

Prosa: Aristotele, 384/83-322 a.C.

Scienze:

Prosa: Aristotele, 384/83-322 a.C.

Idillio:

Teocrito, secc. IV-III a.C.

Lettera:

Epicuro, 341-270 a.C.

Massime filosofiche:

Epicuro, 341-270 a.C.

Romanzo:

Luciano di Samosata, 120ca.-180/192

---I ☉ I---

## **Latini**

Storia:

Giulio Cesare, 101 a.C.-44 a.C.

Tito Livio, 59 a.C.-17 d.C.

Retorica e oratoria:

Tullio Cicerone, 106-43 a.C.

**Cosmogonia:**

Lucrezio Caro, 94-55/50 a.C.

Poesia-scienza-filosofia:

Lucrezio Caro, 94-55/50 a.C.

Poema epico:

Virgilio Marone, 70-19 a.C.

Egloga o poesia rurale:

Virgilio Marone, 70-19 a.C.

Satira:

Orazio Flacco, 65-27 a.C.

Elegia:

Valerio Catullo, 84 a.C.-54 a.C.

Albio Tibullo, 54ca.-19 a.C.

Aurelio Propertio, 47ca.-15 a.C.

*Ars amatoria:*

Ovidio Nasone, 43 a.C.-17 d.C.

Metamorfosi:

Ovidio Nasone, 43 a.C.-17 d.C.

Apologo:

Fedro, 20/15ca. a.C.-51ca. d.C.

Romanzo:

Petronio Arbitrio, 27-66 d.C.

Apuleio, sec. II d.C.

Filosofia:

Lucrezio Caro, 94-55/50 a.C.

Anneo Seneca, 4 a.C.-65 d.C.

Architettura:

Vitruvio Pollione, 80ca.-dopo 15 a.C.

Scienza della natura:  
Plinio il Vecchio, 23-79 d.C.  
Lucrezio Caro, 94-55/50 a.C.  
---I ☉ I---

### **Cristiani (secc. I-X)**

*Antico testamento* e  
*Nuovo testamento (Vangeli, Lettere degli apostoli, Apocalisse)*, 65-95 d.C.:  
Beatitudini  
Inni  
Panegirici  
Parabole  
Prediche  
Preghiere  
Propaganda (*de propaganda fide*)  
Salmi  
Vita di Gesù (*Vangeli apocrifi*)

Storia (o genealogia):  
Genealogia di Gesù

Profezia:  
Giovanni apostolo, *Apocalisse*, 90-96 d.C.

Lettere degli apostoli:  
Pietro, ?-64/67 d.C.  
Paolo, 5/15-65/67 d.C.

Apologetica:  
Tertulliano, 155ca.-230ca.  
Lattanzio, 240-320  
Agostino, 354-430

Agiografia:  
Sulpicio Severo, 360ca.-420ca.  
Papa Gregorio I Magno, 540ca.-604

Retorica e oratoria:  
Fabio Quintiliano, 35/40-96

Angelologia:  
Dionigi l'Areopagita, sec. I d.C.

Edificazione o propaganda cristiana:  
Lattanzio, 240-320  
---I ☉ I---

### **Basso Medio Evo (sec. XI-1492)**

*Laudi religiose*:  
Jacopone da Todi, 1230ca.-1306

Sacre rappresentazioni:  
anonimi, secc. XIII-XVI

Fioretti:  
Francesco d'Assisi (discepolo di), fine sec. XIII  
Prediche o edificazione cristiana:  
Passavanti, 1302ca.-1357

Tragedia medioevale (1):  
è sostituita dalle *sacre rappresentazioni*

Commedia medioevale (2):  
Alighieri, 1265-1321

Commedia (d'ispirazione latina):  
Ariosto, 1474-1533

Elegia medioevale (3):  
è sostituita da molti altri generi letterari

Elegia (d'ispirazione latina):  
Pontano, 1422-1503

Sonetto:  
Giacomo da Lentini, 1220ca.-1260ca.  
Angiolieri, 1260-1312  
Alighieri, 1265-1321  
Petrarca, 1304-1374

Canzone:  
Alighieri, 1265-1321  
Petrarca, 1304-1374

Poema cavalleresco:  
Pulci, 1432-1484  
Boiardo, 1441-1484  
Ariosto, 1474-1533

Novella:  
Boccaccio, 1313-1375  
Masuccio Salernitano, 1410ca.-1475  
---I ☉ I---

### **Età Moderna (1492-1913)**

Storia:  
Machiavelli, 1469-1527  
Guicciardini, 1483-1540  
Botero, 1544-1617  
Sarpi, 1552-1623  
Muratori, 1672-1750

Scienza politica:  
Machiavelli, 1469-1527  
Guicciardini, 1483-1540  
Botero, 1544-1617

Geografia politica ed economica:  
Botero, 1544-1617

Diario di bordo:  
Pigafetta, 1492ca.-dopo 1531

Diario scolastico:  
De Amicis, 1846-1908

Tragedia (1):  
Alfieri, 1749-1803

Commedia:  
Goldoni, 1707-1793

Commedia (d'ispirazione latina) (2):  
Machiavelli, 1469-1527  
Ariosto, 1474-1533

Elegia (d'ispirazione latina) (3):  
Sannazzaro, 1456ca.-1530

Poema cavalleresco:  
Tasso, 1544-1595

Poema pluri-genere:  
Marino, 1569-1625

Poemetto satirico:  
Parini, 1729-1799

Sonetto:  
Tasso, 1544-1595  
Foscolo, 1778-1827  
Belli, 1791-1863

Canzone:  
Tasso, 1544-1595  
Leopardi, 1798-1837

Canzonetta:  
Chiabrera, 1552-1638  
Rolli, 1687-1765  
Metastasio, 1698-1782

Lettera scientifica:  
Bellarmino, 1542-1621  
Galilei, 1564-1642

Filosofia o Scienza della natura:  
Galilei, 1564-1642

Prosa e divulgazione scientifica:  
Galilei, 1564-1642  
Baretti, 1719-1789

Idillio:  
Leopardi, 1798-1837

Carme o canto:  
Foscolo, 1778-1827  
Leopardi, 1798-1837

Lettera:  
Foscolo, 1778-1827

Inni religiosi:  
Manzoni, 1785-1873

Giornali, riviste, gazzette, periodici:  
"Giornali de' letterati d'Italia", 1710-27  
"Conciliatore", 1818-19

Romanzo storico o d'avventura:  
Manzoni, 1785-1873  
D'Azelio, 1798-1866  
Salgari, 1862-1911

Romanzo verista:  
Verga, 1840-1922

Novella:  
Verga, 1840-1922  
D'Annunzio, 1863-1938

Canti risorgimentali:  
Mameli, 1827-1849

Poesia:  
Carducci, 1835-1907  
Pascoli, 1855-1912

Poemetto:  
Pascoli, 1855-1912

Romanzo storico o d'avventura:  
Salgari, 1862-1911

Filosofia:  
Croce, 1866-1952  
Gentile Giovanni, 1875-1944  
---I © I---

### **Età Contemporanea (1914-2020)**

Commedia:  
D'Annunzio, 1863-1938  
Pirandello, 1867-1936

Tragedia:  
D'Annunzio, 1863-1938

Novella:  
D'Annunzio, 1863-1938  
Pirandello, 1867-1936

Poesia:  
D'Annunzio, 1863-1938  
Pascoli, 1855-1912

Romanzo letterario:  
D'Annunzio, 1863-1938  
Pirandello, 1867-1936  
Malaparte, 1898-1957  
Buzzati, 1906-1972  
Guareschi, 1908-1968

Romanzo storico o d'avventura:  
Eco, 1932-2016  
Manfredi Valerio Massimo, 1942

Romanzo (Sotto-generi del) internazionale:  
Romanzi apocalittici  
Romanzi d'avventura

Romanzi di cappa e spada  
 Romanzi di fantascienza o di *science-fiction*  
 Romanzi di spionaggio o *spy story*  
 Romanzi *fanta-horror*  
 Romanzi *fantasy* o *fantastici*  
 Romanzi gialli  
 Romanzi mozzafiato o *thriller*  
 Romanzi *horror* o *dell'orrore*  
 Romanzi neri  
 Romanzi psicologici  
 Romanzi rosa  
 Romanzi di *science-fiction* o di fantascienza  
 Romanzi storici  
*Spy story* o romanzi di spionaggio  
*Thriller* o romanzi mozzafiato

Fumetti:

Aurelio Galeppini, 1917-1994  
 Dino Battaglia, 1923-1983  
 Hugo Pratt, 1927-1995  
 Milo Manara, 1945

Inni religiosi:

D'Aria Francesco Saverio, 1889-1976

*Spiritual*

Fabrizio De André, 1940-1999

Filosofia:

Benedetto Croce, 1866-1952  
 Gentile Giovanni, 1875-1944  
 Nicola Abbagnano, 1901-1990  
 Ludovico Geymonat, 1908-1991  
 Gentile Marino, 1906-1991

Prosa e divulgazione scientifica:

Ludovico Geymonat, 1908-1991  
 Andrea Frova, 1936  
 Piergiorgio Odifreddi, 1950  
 Massimo Bucciantini, 1952

Storia:

Indro Montanelli, 1909-2001  
 Sergio Romano, 1929  
 Giampaolo Pansa, 1935  
 Guido Quazza, 1922-1996

Estetica:

Benedetto Croce, 1866-1952

-----I © I-----

5. San Sebastiano è il santo palestrato. Era soldato, era giovane, bello, forte e denudato. Affascinava le donne, che se lo immaginavano completamente nudo e pensavano di fare le crocerossine. Il copri-pudenda era sempre lì lì per cadere. E non cadeva mai!



1-4. Santini devozionali in onore della Madonna, sd.



5. Nicolas Blasset, *San Sebastiano*, Amiens (F), 1634.

## **Generi (I) letterari tra *Genesi* e scienza moderna**

Una delle idee più balorde e, al limite, divertenti è la lettura del libro della *Genesi* come se fosse stato stampato ieri o l'altro ieri. Gli scienziati sono bravi nel loro campo e bravissimi in tutti gli altri. Ma no!, sono passati quasi 4.000 anni, ed è scritto secondo i generi letterari e i canoni poetici del suo tempo e della cultura a cui appartiene! Proprio per contrastare questa lettura aberrante si è fatta appena più sopra la panoramica dei generi letterari dell'Occidente. Il racconto biblico non vuole fare scienza, né con il senno di prima né con quello di poi. Tra l'altro l'idea di *scienza* con cui normalmente è letto nasce in seguito, in un altro luogo e in un altro tempo. Nasce nell'Europa del sec. XVII, che ha scoperto il cannocchiale e che grazie a tale strumento ha sul cielo una quantità mostruosa di informazioni in più, che la spingono a rivedere teorie che avevano resistito per 1.900 anni. Nell'ipotesi migliore lo scrittore della *Genesi* poteva fare riferimento a un'astronomia aristotelica, non di più. Ma la scienza del suo tempo, rozza o articolata che fosse, non costituiva affatto il suo interesse. Egli non era scienziato e non voleva fare lo scienziato. Non voleva conoscere la realtà né formulare un'altra teoria scientifica. C'erano già gli scienziati o come si chiamassero. Egli si proponeva un altro scopo: inserire l'uomo nella natura, e inserirlo in un modo che la natura non fosse più terribile e che l'uomo si sentisse al sicuro. E con queste intenzioni plasma il racconto biblico: Dio crea l'universo, poi gli animali, le piante e i pesci, infine crea in successione l'uomo e la donna. L'uomo si sentiva solo, Dio gli dà una compagna con cui spupazzarsi, con cui vivere e fare figli. **Dio è garante che l'uomo non deve temere nulla dall'ambiente in cui vive, perché l'uomo è una sua creatura e lo ha posto Lui nel paradiso terrestre.** Se succede un terremoto, la teoria non è confutata, ma adattata: Dio si è arrabbiato con gli uomini per un qualche motivo da individuare, poi deve essere placato. Ad esempio con sacrifici (o facendo penitenza). E così in seguito nascono sacerdoti, templi e sacrifici. Gli animali sacrificati restano in parte al tempio, per i sacerdoti: anch'essi devono mangiare. Dio si arrabbia moltissimo con le città di Sòdoma e Gomorra: aveva creato Eva per Adamo, combaciavano perfettamente ed erano complementari, ed essi frullavano contro natura, preferivano il culo alla vagina. E manda una pioggia di zolfo e fuoco. Tra l'altro non occorre cercare molto per trovare qualche comportamento umano che non piacesse a Dio. E i conti tornavano. Nella *Genesi* l'uomo, che è debole, una canna sbattuta dal vento, diventa forte: la natura è stata creata per lui, Dio è sempre alle sue spalle, a guardare e a controllare, a proteggere e anche a punire. E l'uomo può controllare e dominare la realtà grazie allo strumento del linguaggio, che permette di sostituire pensieri, parole e segni alla realtà, di costruire un "mondo parallelo", che può prescindere dalla realtà. I fulmini scoppiano

lo stesso, le alluvioni avvengono lo stesso, ma l'uomo non ne ha più paura. C'è Dio o la Provvidenza divina che lo proteggono. Il pericolo rimane, ma è rintuzzato, addomesticato, sminuito: non fa più paura.

Tuttavia bisogna anche andare più in là. E a questo punto lo scrittore sacro introduce il divieto e la disubbidienza, un'ipotesi *ad hoc*, che permette di aggiustare teoria e fatti, bontà divina e dolorosa condizione dell'uomo sulla Terra. Adamo ed Eva, i progenitori dell'umanità, disobbediscono all'unico divieto che Dio pone, non mangiare i frutti dell'albero del bene e del male, e Dio li punisce, scaraventandoli sulla Terra a guadagnarsi il pane con il sudore della fronte. Però, sottolinea lo scrittore, la colpa è dei nostri progenitori, perché Dio rimane lo stesso: ha creato e continua ad amarli. In seguito darà loro i comandamenti, le leggi. In questo modo lo scrittore scende sulla Terra e giustifica la vita durissima a cui gli uomini del suo tempo sono costretti: la colpa è loro o, secondo il diritto del tempo, dei loro antenati, da cui l'hanno ereditata. In questo modo ha costruito tra l'uomo e la realtà uno straordinario cuscinetto, che dà all'uomo gli strumenti con cui dominare la realtà e difendere i suoi "diritti" sulla realtà: il mondo è stato creato per lui. La scienza del tempo, compresa la scienza più o meno coeva costruita da Aristotele, poteva essere usata e ugualmente ignorata dallo scrittore: la usava se serviva al suo scopo, ma poi la scienza proseguiva per la propria strada e ugualmente lo scrittore. Anzi, probabilmente, la scienza dava (o, meglio, avrebbe dato) quegli strumenti e quelle teorie, con cui l'uomo poteva realizzare il suo desiderio di dominare la natura, per non essere dominato né annichilito da essa. Insomma la scienza completava il racconto biblico e le intenzioni di Dio che dice ad Adamo di **denominare** gli animali. E diveniva lo strumento più efficace per **dominare** la natura, per aumentare i sistemi di difesa e di sicurezza contro la natura onnipotente. E così *Genesi* e scienza antica tendono a comporsi in un corpo unico: la scienza non cambia, la visione della *Genesi* non cambia né può cambiare. O almeno questa è l'ipotesi di massima sulla prima e sulla seconda.

La situazione rimane tranquilla e immutata per 19 secoli, forse più. I problemi sorgono quando la società ha nuovamente risorse per fare scienza e compare Niccolò Copernico (1473-1543), un canonico polacco, che propone l'eliocentrismo, che semplifica i calcoli delle orbite dei pianeti, e cambia la visione del sistema solare (1543). Subito dopo avviene l'altro inghippo: Galileo Galilei (1564-1642) costruisce un rozzo cannocchiale e lo rivolge verso il cielo scoprendo un cielo letteralmente mai visto (1609). In 72 anni la scienza cambia più che in 1.900. Niente di male, se la scienza si sveglia e alza il capo: tutto poteva continuare come prima, e la scienza potenziava le sue capacità di dominare la natura per tornaconto dell'uomo. E invece no. Qual-

cuno dimentica la funzione che aveva il racconto biblico, a cui si poteva continuare ad assoggettare senza difficoltà la scienza. Qualcun altro è abbagliato dal potere conoscitivo che la scienza sembra avere e la vuole imporre sul racconto biblico, che considera una favola o semplice superstizione. Afferma che la scienza è l'unico sapere valido e che la *Genesi* è una ciancia per ignoranti. E ripete l'antica disobbedienza, quella che aveva spinto Adamo ed Eva a mangiare la mela per essere come Dio. O scienza o fede, o scienza o religione; ma la scienza, dunque non la fede. La scienza non ha bisogno della sicurezza della religione, può fare da sé, può dare sapere e sicurezza all'uomo. E l'uomo (o lo scienziato) si convince che la scienza è la legittima erede della religione, dell'antica alleanza tra Dio e gli uomini, che è autonoma, autosufficiente e può fare a meno delle baggianate dei preti. Queste sono le estreme conclusioni a cui gli scienziati, divenuti anima e corpo anticlericali o atei, giungono da Pierre-Simon de Laplace (1749-1827), Carl Vogt (1817-1895), Jacob Moleschott (1822-1893) in poi.

Questo è il filo conduttore di massima, che si potrebbe anche arricchire andando a prelevare altri fatti storici, ad esempio la divisione dell'Europa provocata da Martin Lutero (1517), un monaco agostiniano, il comportamento idiota di Galilei che offende il papa, che fa il furbo con i revisori dei suoi *Dialoghi sopra i due massimi sistemi del mondo* (1632) e pensa di farla franca, il delirio di onnipotenza sempre del pisano per le straordinarie scoperte in cielo che aveva fatto. Ma i particolari non migliorano affatto né cambiano il quadro d'insieme. Quel che conta è che gli scienziati si sono ribellati al racconto biblico, anche se esso non interferiva minimamente con la loro ricerca. Ed hanno cercato di esautorarlo, di invadere quell'ambito, per ridurlo alla loro dimensione scientifica, cosa inutile e impossibile. E hanno commesso l'aberrazione, dovuta a delirio di onnipotenza e di ignoranza, di voler leggere la *Genesi* come se fosse un trattato di scienza del proprio tempo, quello successivo alla rivoluzione di Copernico-Galilei-Newton (1543-1687). L'iniziatore di questa lettura è proprio Galilei, che vuole concordare la sua fisica con la *Bibbia*. Forse egli è soltanto in parte responsabile di aver fatto emergere questa possibilità concordataria, ma sicuramente è sua la colpa di non aver capito la duplice obiezione di Bellarmino: la scienza è dimostrazione e la teoria eliocentrica non era ancora stata dimostrata; la scienza è sapere ipotetico, che per di più cambia nel tempo, non è conoscenza ontologica della realtà. Eppure il pisano condivideva la tesi del cardinal Baronio, secondo cui la *Bibbia* vuole portare al cielo e non scoprire che cosa succede in cielo. Conveniva ascoltare Bellarmino e accogliere il carattere convenzionalistico della ricerca scientifica: permetteva una grandissima libertà di manovra ed evitava che teologia e scienza si incontrassero. Secoli prima Platone aveva parlato di *sapere ipotetico* (la scienza) e di *sapere anipotetico* (la filosofia). Tuttavia la mania di onnipotenza, di dimostrarsi superiori ai preti era troppo forte e Galilei come poi

gli altri scienziati non resiste alla tentazione. E intraprende la strada del concordismo tra scienza e *Genesi*, invadendo pure l'ambito dei teologi, che commettono il suo stesso errore: trasfondono nel racconto biblico la scienza e le conoscenze del loro tempo. Una strada sbagliata, perché le due cose non erano omogenee, erano su piani diversi, avevano funzioni diverse, e non potevano essere accorpate o messe sullo stesso piano, quello della scienza. E ugualmente sbagliata era la soluzione opposta: la *Genesi* è una ciancia, è superstizione, e va derisa o ignorata; e soltanto la scienza è l'unica vera conoscenza. Oggi in ambito anglosassone le due posizioni rimangono e si fronteggiano con violenza: i *creazionisti*, che considerano scientificamente valido il racconto biblico, e gli *atei*, che lo svalutano e lo sostituiscono con la conoscenza scientifica. Sbagliano ancora tutti e due. Non sanno neanche che esistono i generi letterari. E leggono la *Genesi* tutti e due allo stesso modo e tutti e due in modo sbagliato. I primi affermano che il racconto della *Genesi* è vero, i secondi che è falso. Non hanno colto la funzione *ras-sicurante* del racconto della creazione e non hanno neanche colto la funzione *conoscitiva e tecnologica* della scienza (o delle scienze). **Il racconto biblico non va esaminato con il criterio del Vero e del Falso, come fanno le due correnti.** Esula completamente da questo criterio, perché ha altri scopi, che nemmeno i teologi hanno individuato, perché hanno cercato nella *Bibbia* anche ciò che non c'era: i *dogmi* o, in latino e italiano, le *verità di fede*.

In Europa oggi lo stupidario è un'operetta di Jean Guilton (1901-1999), considerato il più grande filosofo *cristiano* del sec. XX (ma non era Jacques Maritain?): *Dio e la scienza*<sup>1</sup>. L'autore commette due errori:

- a) usa termini generici quando affronta i problemi, in tal modo può introdurre tutte le ipotesi che vuole;
- b) parla senza conoscere e senza tenere presente la posizione della Chiesa, che distingue due ragioni, quella *naturale*, che studia la natura, e quella *teologica*, che studia la *Bibbia*.

Grazie all'ipotesi delle due ragioni e dei due ambiti di applicazione, l'uomo ha due strumenti per fare

<sup>1</sup> Jean Guilton, Grichka Bogdanov, Igor Bogdanov, *Dieu et la science*, Gallimard, Paris, 1991 (*Dio e la scienza. Verso il metarealismo*, prefazione all'ediz. ital. di Giulio Giorello, Bompiani, Milano, 1992, 2002). Il titolo *La scienza e Dio* era più preciso, ma meno efficace (per incrementare le vendite). La tesi del libro è dichiarata espressamente: "Ciò che vorrei dimostrare insieme ai fratelli Bogdanov, appoggiandomi su quelle che sono le loro conoscenze scientifiche, è il fatto che alla fine di questo millennio i nuovi progressi della scienza permettono di intravedere un'alleanza possibile, una convergenza, seppur ancora oscura, tra la conoscenza fisica e il sapere teologico, tra la scienza e il mistero supremo" (trad. it., p. 13). Prima di lui/loro Teilhard de Chardin (1881-1955) aveva percorso la stessa strada sbagliata.

quello che vuole. Ha la benedizione della *Bibbia* e di Dio e si butta a studiare la natura. Ovviamente *Bibbia* e verità di scienza non possono contraddirsi, perché, per chi crede, vengono ambedue da Dio. Per l'ateo o il miscredente la contraddizione o meno è insignificante, perché in ogni caso egli va per i fatti suoi nello studio della natura. Invece il pensatore francese vuol far coincidere la creazione della *Genesi* con la nascita dell'universo descritta dalla scienza, nella speranza di poter tirar fuori Dio come un prestigiatore tira fuori un coniglio dal cappello. Ma legge in modo scorretto la *Bibbia*. La *Genesi* non ha scopi conoscitivi, la scienza sì. La *Genesi* vuole fornire all'uomo una visione rassicurante della natura. La scienza invece vuole mostrare all'uomo quello che la natura è o come la può dominare. Ognuna delle due ha il suo ambito specifico. D'altra parte anche dentro la scienza le varie scienze hanno il loro ambito specifico, anche se talvolta essi si sovrappongono.

Guitton si chiede poi che cosa c'era prima del *Big Bang*, una domanda precipitosa e incauta. Doveva nel contempo porsi una meta-domanda, una domanda sulla domanda: ha senso, è corretta questa domanda o non lo è? Ha senso chiedersi che cosa c'era prima del tempo e dello spazio, anzi dello spazio-tempo? Un esempio banale chiarisce domanda e meta-domanda: nei numeri naturali non ha senso porsi la domanda che cosa c'è prima dello zero: non c'è niente. Nei numeri relativi ha senso chiedersi che cosa c'è prima dello zero: c'è -1.

[Gli scienziati dimenticano anche che i popoli antichi ricercavano la sapienza, che consideravano utile, e non la scienza, che permetteva soltanto un'astratta conoscenza delle cose \(e non cambiava il mondo\).](#) Sulla tecnologia non si sono mai espressi, perché essa nasce secoli e secoli dopo. Ma potrebbe essere un'idea utile immaginare che cosa avrebbero pensato se l'avessero conosciuta. Magari avrebbero apprezzato ma poi ribadito che cercare la conoscenza e cercare la sapienza sono due cose diverse, che usano linguaggi diversi: la scienza il linguaggio rigoroso della necessità, la sapienza quello creativo dell'immaginazione e della manipolazione del mondo dei simboli. La scienza introduce al mondo della coercizione, la sapienza a quello della libertà.

I teologi che vogliono far concordare *Genesi* e *Big Bang* sono stupidi e ignoranti, perché non hanno capito il significato del racconto biblico, il loro pane quotidiano, e perché vogliono mescolare cose diverse ed eterogenee. Si fanno abbagliare dai discorsi interessati degli scienziati e dalle realizzazioni meravigliose della tecnologia. Il momento di maggior infatuazione avviene nei primi anni del sec. XX con il Modernismo, duramente represso dalla gerarchia ecclesiastica (Pio X, enciclica *Pascendi Dominici gregis*, 1907). Tra l'altro, se in seguito la scienza cessa di parlare del *Big Bang*, essi si trovano scoperti e con il culo per aria e devono rinnegare quanto avevano affermato in precedenza. La scienza non può né confermare né negare Dio, il suo ambito è la natura o l'universo o la realtà.

Non si tratta di aderire all'ateismo e al Meccanicismo di Laplace, né di far proprie le posizioni a prima vista agnostiche di Kant. Il problema è un altro: *Genesi* e scienza hanno scopi diversi, tra loro eterogenei e del tutto incompatibili. Perciò possono sia ignorarsi sia collaborare. Il cardinale vicentino Cesare Baronio (1538-1607) aveva le idee chiare: [la Bibbia porta in cielo, non ha lo scopo di far conoscere il cielo.](#) La conoscenza del cielo spetta alla scienza (astronomia e astrofisica). Resta una domanda, che è necessario considerare: è possibile costruire una sapienza e un'etica non più sulla *Bibbia*, ma sulla scienza o sulle scienze? Blaise Pascal (1623-1662), un credente, pensava che esistesse lo *spirito geometrico* della scienza e lo *spirito di finezza* della filosofia, e piegava la ragione scientifica ai problemi della religione (stando alla "scommessa", conviene puntare sull'esistenza di Dio). Baruch de Spinoza (1632-1677) identifica Dio e Natura e costruisce un'*Ethica more geometrico demonstrata*. Immanuel Kant (1724-1804), un ex scienziato, pensava di no, ma recupera in altro modo la morale tradizionale, come un... postulato della ragion pratica (era rimasto infatuato dalla scienza, dalla geometria). In tutto l'universo è impossibile trovare una bestia più ignorante di Kant: non è mai riuscito a capire che le "leggi" morali sono banali regolette di convivenza sociale, da Hammurabi o dai dieci comandamenti di Mosè in poi. E che sono state attribuite a Dio e/o è stato minacciato l'inferno, per costringere la popolazione ad applicarle, altrimenti non lo avrebbe fatto.

Il primo Wittgenstein (1889-1951), quello del *Tractatus logico-philosophicus* (1921), pensava che il linguaggio scientifico non potesse esprimere l'etica e che esistesse il Mistico, pure inattuabile per la scienza. Non si poteva costruire quindi un'etica scientifica. E discute l'etica di Epicuro e l'etica formale di Kant. Se avesse letto Platone, Aristotele, gli stoici o il *Vangelo*, le sue riflessioni sarebbero state completamente diverse. Bertrand Russell (1872-1970), matematico, logico e saggista britannico, pensava che fosse possibile un'etica razionale, prodotta dalla stessa ragione che faceva ricerca scientifica e per di più radicalmente anticlericale e anticristiana. Jacques Monod (1910-1976), un biologo e filosofo francese, pensava di sì, ma non ha dato ulteriori indicazioni in proposito. L'astro-fisica italiana Margaret Hack (1922-2013), come molti altri scienziati e non, afferma che la distinzione tra bene e male è insita nel cuore umano: la società e la trasmissione del sapere e dei valori sono andati a spasso. Furti, stupri e truffe non succedono mai. Una buona parte degli scienziati si accontenta delle idee ricevute in famiglia e non va oltre. Un'altra buona parte non percepisce il problema e fa prima. Ci sono infine anche scienziati ed epistemologi che si danno alle gozzoviglie più sfrenate e che pensano che la scienza abbia una "eticità" in sé (il nome astratto è loro): gli scienziati non mentono mai agli altri scienziati.

Eventualmente si doveva dire che ci sono alcune regole interne di correttezza, valide anche in altri settori e valide anche nei confronti del pubblico: su un esperimento lo scienziato deve dare tutte le informazioni che servono, in modo che gli altri scienziati possano rifarlo per controllare i risultati e la correttezza delle procedure. In tal modo ci può essere una vantaggiosa collaborazione di gruppo, che fa gli interessi di tutti, anche dei finanziatori. Tra l'altro la menzogna sarebbe presto scoperta e farebbe fare brutta figura all'intero settore (Il caso sovietico di Trofim Denisovič [Lysenko](#) [1898-1976] non fa testo...). Qui però si confonde l'etica professionale con un'etica più vasta, che riguarda lo scienziato inserito in una società. Chi dimentica la figura sociale dello scienziato o è ignorante o vuole fare il furbastro. Inoltre dal mondo esterno alla scienza qualcuno inizia a parlare di ecologia, di bioetica e di altre cose, con sommo fastidio per gli scienziati, che vedono invadere da esterni e da estranei il loro campo.

Gli scienziati dimenticano il litigio [Leibniz-Newton](#) (1711) circa la priorità della scoperta del calcolo infinitesimale. Enrico Fermi (1901-1954), un fisico italiano rifugiato in USA, fa causa al governo statunitense, per intascare un po' di soldi, il tribunale gli dà ragione e li incassa. Non ha avuto patemi d'animo a costruire la prima bomba atomica, neanche dopo che ne ha visto i risultati distruttivi. Poteva sempre dire che lui l'aveva costruita, ma non pensava che i politici la usassero e che in ogni caso la colpa non è sua, ma dei politici che hanno deciso di usarla. E dimenticano che il primo (scienziato) che arriva si appropria di finanziamenti considerevoli, che gli danno tranquillità economica per anni. In ambito scientifico è diffusissima la pratica del plagio e del lavaggio del cervello fatto con le proprie mani: [lo scienziato ha come scopo supremo la ricerca della Verità](#), perciò è sempre eticamente onesto, corretto e sincero. E con questa commovente giustificazione lava tutti i suoi panni sporchi. Invece gli scienziati non sono diversi dagli altri, non sono più morali degli altri uomini. E la loro professione di fede di moralità va costantemente controllata.

In ogni caso la scienza non avrà mai qual carattere e quelle capacità consolatorie di cui l'uomo ha bisogno per vivere e che gli scienziati su posizioni atee e anticlericali disprezzano con neanche tanto mal celato spirito di superiorità. La scienza – di scienziato in scienziato, da Foscolo e Laplace a Monod – scopre l'«arido vero», che fa sentire l'uomo solo nell'universo, abbandonato a se stesso, e lo spinge alla disperazione, parole di Camus e di Monod. L'uomo invece ha bisogno di un Padre Celeste, anche soltanto simbolico, anche se tale Padre non esiste. La Chiesa è sovrabbondante, offre un Padre, un Figlio con due nature (umana e divina), uno Spirito Santo e pure una Madre celeste sempre vergine. Ad essi aggiunge cerimonie splendide e un mondo pieno d'arte: pittura, cultura, architettura, musica, cerimonie, sacre rappresentazioni, canto corale. Le altre religioni non fanno

cose diverse. La conoscenza scientifica non può sostituirsi alla sapienza né alla fede che si radica nella tradizione e anche nelle esigenze del cuore umano. La soluzione corretta è ancora quella dello scrittore biblico: la *Genesi* ha uno scopo, la scienza (o le scienze) ne ha un altro. La *Bibbia* vuole inserire l'uomo nella natura e nella storia; la scienza può essere lo strumento con cui l'uomo esercita il suo potere (conoscitivo e tecnologico) sulla natura. Mettendo *Genesi* e scienza di oggi su piani diversi, scompare qualsiasi possibilità di attrito e di conflitti, e la collaborazione fa gli interessi di tutte le parti. Insomma c'è la *ragione teologica* (*Genesi*) e c'è la *ragione naturale* (la scienza che studia la natura e l'universo). Chi non vuole la prima salta alla seconda, se ne infischia della prima e procede per i fatti suoi. Chi fa sua la prima e la seconda si frega ugualmente le mani dalla contentezza.

Bisogna però concludere con una avvertenza: non si devono confondere le strutture del linguaggio con la realtà, non si devono proiettare le strutture del linguaggio sulla realtà e sostituirle alla realtà. [La fede non esiste, esiste invece il fedele o il credente](#). La scienza o le scienze non esistono, esistono invece gli scienziati, e poi è bene precisare ulteriormente: lo scienziato di una disciplina o di un'altra, quindi all'interno di una disciplina o di una scienza lo scienziato *x* o *y*. Le generalizzazioni e le personificazioni sono utili, ma non si deve dimenticare che sono tali. Nella *Bibbia* Dio è provvidente verso gli uomini, ma la Provvidenza non esiste: è soltanto un sostantivo personificato. Nelle lingue neolatine esistono il *soggetto*, il *predicato*, i *complementi*. Tuttavia *soggetto*, *predicato*, *complementi* non esistono nella realtà. Questa confusione tra piano del linguaggio e piano della realtà è causa di assurdi problemi che con un po' di prudenza si possono facilmente evitare.

-----I © I-----



1. Hendrik Goltzius, *Lot e le figlie*, 1616, m 1,40x2,04. *Le figlie si fanno montare dal padre, per restare incinte: non c'erano altri peni a portata di mano. Ma prima lo ubriacano con un afrodisiaco, vista l'età. L'episodio biblico serviva per mostrare un rapporto illecito, incestuoso, da condannare. Intanto si vedevano due ragazze nude.*

## Genesi e Teogonia di Esiodo

Quel che colpisce è la radicale diversità fra *Genesi*, il primo libro della *Bibbia*, e *Teogonia* di Esiodo.

La *Genesi* (Γένεσις, f.s., *origine, creazione*) è stata scritta verso il 1850 a.C., ma la redazione definitiva è molto posteriore, risale ai secc. VI-V a.C., e a questa si deve far riferimento. Parla della creazione del mondo in sei giorni e infine della creazione dell'uomo e della donna, messi nel giardino di Eden, al centro del creato. Da qui sono ben presto cacciati per aver disobbedito a Dio, che aveva imposto loro una regola da rispettare: non mangiare i frutti dell'albero del bene e del male.

La *Teogonia* invece è stata scritta verso al 700 a.C. e il suo autore è noto: Esiodo (Ascra [Beozia, G], sec. VIII a.C.-sec. VII a.C.). Essa è scritta in versi e parla di numerose generazioni di dei, sempre in lotta tra loro e dominati da un istinto sessuale incontrollabile. Il primo è Urano (il Cielo) e Gea (la Terra), che generano Crono/Saturno (il Tempo), che castra il padre Urano. Sposa Rea, da cui ha molti figli, che divora, perché uno di essi lo avrebbe spodestato. Rea sottrae Zeus/Giove alla sorte dei fratelli e questi spodesta il padre Crono/Saturno e libera i fratelli. Poi resta l'ultima divinità che ha conquistato il trono. Deve solamente sconfiggere i Giganti, che stavano dando l'assalto all'Olimpo. Divide il potere con i suoi fratelli Posidone (il Mare) e Ade (gli Inferi), alle sorelle niente. Vive sull'Olimpo, un monte della Grecia settentrionale, ed ha una corte celeste con cui se la spassa banchettando e facendo porcate. A un certo punto compaiono gli uomini, e allora gli dei iniziano a interferire con la vita degli uomini o altrimenti vanno a caccia sulla Terra di donne giovani, per frullarle. Soprattutto Zeus/Giove, che tradisce continuamente Era/Giunone, sorella e moglie. Posidone/Nettuno è monogamo e sposa la nereide Anfitrite, Ade/Plutone è pure monogamo e sposa Persefone/Proserpina, la primavera, che vede per soli sei mesi all'anno. Gli altri sei mesi lei se ne sta in trasferta sulla Terra. Zeus/Giove si trasforma in toro per rapire Europa e possederla, e addirittura in pioggia d'oro per frullarsi Danae, che il padre Acrisio, re di Argo, aveva chiuso inutilmente in una torre.

Nella *Genesi* Dio crea il mondo, è puro spirito e trascende il mondo. Diventa poi Dio-Padre, Dio-Figlio e Dio-Spirito Santo. Ma più che altro Dio-Padre è padre degli uomini, che ama. Non è padre né in senso fisico né in senso spirituale. E Dio-Figlio nasce da una donna per opera dello Spirito Santo. Insomma niente sesso e niente interferenze educative. Ha un rapporto protettivo verso il genere umano, cioè soltanto verso gli ebrei, a cui ordina di sterminare gli altri popoli che vivono in Palestina, per potere entrare in possesso del territorio. Ed essi praticano lo sterminio (*olocausto*), senza protestare contro gli ordini criminali. Il testo biblico presenta un modello di comportamento che gli

ebrei devono mettere in pratica verso Dio e nella vita sociale: devono stare al loro posto e devono rispettare i 10 comandamenti, cioè le regole di convivenza sociale (*Esodo* 20, 1-26). Chi non rispetta le leggi, è sterminato con tutta la sua famiglia. I romani le chiameranno *leggi*, le *leggi delle 12 tavole*, le incideranno su bronzo e le esporranno in pubblico (451-450 a.C.).

Nella *Teogonia* gli dei compaiono dal vuoto, sono già divisi in maschi e femmine e iniziano subito a generare altri dei. L'incesto è molto praticato. La lotta in famiglia è la norma. Gli uomini hanno pochissima importanza: il mondo gira intorno agli dei, cioè alle forze sovrumane e incontrollabili della natura. Gli uomini non possono prendere gli dei come modello di comportamento: la società finirebbe nel caos o nella guerra civile. Gli dei hanno ragione anche quando hanno torto: Era/Giunone accetta la sfida di Aracne a chi fila meglio una tela, la dea è sconfitta, ma reagisce strappando la tela e trasformando l'avversaria in ragno. Soltanto con il sorgere della filosofia (sec. VII a.C.) gli dei perdono parzialmente la loro importanza: la filosofia agli intellettuali, gli dei dell'Olimpo alla gente comune.

Gli ebrei si sentivano a loro agio con la loro teogonia che vietava l'uso della violenza ed imponeva regole sociali da rispettare, date da Dio, in assenza di una organizzazione statale che imponesse con la forza il rispetto delle regole. Tuttavia la violenza dentro le tribù, in cui era diviso il popolo ebreo, e verso le popolazioni della Palestina è diffusissima, come risulta dai primi libri della *Bibbia*: Caino uccide il fratello Abele (*Gn* 4); Giuseppe è venduto come schiavo dai suoi fratelli, ma poi li perdona e li ricopre di doni (*Gn* 37, 12-36); gli ebrei praticano il genocidio delle popolazioni confinanti (*olocausto*), ovviamente per volere di Dio (*Gs* 6-7). Essi avevano (ed hanno) anche una strana usanza, per di più pericolosa: il taglio del prepuzio, da offrire a Dio. Si chiama *circoncisione*. Non è una mutilazione degli organi genitali maschili. Nessuno ha mai protestato contro di essa. I baldi salvatori democratici delle fanciulle vedono soltanto l'infibulazione, la mutilazione degli organi genitali femminili praticata nell'Africa profonda, non si esprimono mai sulla circoncisione. Sono colpiti da cecità galoppante e da distorsioni nell'attività cogitativa. La casta dei sacerdoti, la tribù di Levi, era potentissima: controllava tutta la popolazione. Era la guida spirituale. Non aveva beni ed era mantenuta dalle altre 11 tribù.

I greci si sentivano a loro agio con la loro teogonia violenta e guerrafondaia. In seguito però aggiungono la filosofia, la scienza e l'arte. Per fare una pausa dalla guerra inventano le Olimpiadi (776 a.C.), che si tenevano ogni quattro anni ad Olimpia (Peloponneso). Tutti rispettavano i mesi di pace. Il primo nudo non è una statua femminile di Afrodite,

che finge di coprirsi seni e pube, è un *κοῦρος* (un *giovanone*), cioè un bel maschiaccio che ha tutti i muscoli a posto (spalle e polpacci), un turgido scroto e il pene a riposo di moderata lunghezza. Soltanto Priapo aveva un pene sovra-dimensionato, ma era per metà umano e per metà caprino. Nell'isola di Delo all'entrata del tempio erano posti due enormi falli in marmo bianco, alti oltre due metri e con la punta rivolta verso il cielo, che celebravano la virilità maschile. C'erano tre oracoli (Delfi, Olimpia, isola di Delo) e ogni città aveva splendidi templi, ma i sacerdoti non si trasformarono mai in una casta potente, capace di condizionare la società.

La differenza tra *Genesi* e *Teogonia* si manifesta anche a un altro livello: la prima è opera di uno *scrittore* o di uno scrittore sacro (in quanto parla di argomenti che riguardano la divinità); la seconda è opera di un *poeta* ed è scritta nel linguaggio specifico dei poeti, in versi.

La teologia ebraica è semplicissima: c'è Dio, che dà le tavole della legge (*Decalogo*), e che va adorato (e obbedito) come indicavano i primi tre comandamenti, che vale la pena di ricordare (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, (sec. XVI; *Catechismo della Dottrina cristiana*, detto di Pio X, 1912):

*Io sono il Signore Dio tuo,  
primo, non avrai altro Dio fuori di me  
secondo, non nominare il nome di Dio invano  
terzo, ricordati di santificare le feste.*

Dio era di gusti semplici ed era pure di poche pretese. In cambio di così poco assicurava la sua protezione agli ebrei. Il rapporto era impari: Dio dava molto e non riceveva un adeguato corrispettivo. A parte il taglio pericoloso del prepuzio, che tuttavia nei comandamenti non è citato.

Ben altra cosa era l'Olimpo greco. Non c'era un solo Dio, c'erano moltissimi dei, maschi e femmine, tutti presi da una lussuria sfrenata e incontrollabile. L'incesto (socialmente pericolosissimo, generava figli deboli e deformi) era una pratica usuale.

Tuttavia la cosa che normalmente sfugge a storici come a credenti era che *questa miriade di dei non si era creata da sé, era opera dei poeti*. Nessuno fa caso al postino e nessuno fa caso ai poeti. Gli uomini e gli storici sono davvero ciechi. Sono i poeti che inventano gli dei, che inventano le storie sugli dei. Esiodo è il primo poeta. Parla degli dei con il linguaggio in versi dei poeti. E la creazione di divinità è continua. Il maggior poeta teogonico è latino, Publio Ovidio Nasone (Sulmona, 43 a.C.-Tomì [Mar Nero], 18 d.C.), che scrive i *Metamorphóseon libri XV*, tutti inventati di sana pianta. Gli dei sono una semplice invenzione di un poeta, che inventa le storie che vuole... Gli storici delle religioni e gli storici *tout court* non se ne sono mai accorti. Allora gli dei sono delle baggianate, sono invenzioni umane, sono falsi e bugiardi, sono inutili e la religione è un inganno? Ahimè per gli atei,

per i miscredenti, per gli ignoranti, per gli agnostici e per tutti i laici dementi, la risposta è no: Ovidio, come prima di lui Esiodo, operava nel mondo dei simboli, che permetteva di costruire un ammortizzatore tra uomo e natura. L'ammortizzatore aveva un'importanza pratica: era utile e giustificava quel che l'uomo scopriva nel mondo e che lo rendeva perplesso. Che le storie fossero vere o false, cioè inventate, era di secondaria importanza. Nessuno avrebbe mai pensato di valutarle con tale criterio, che non era affatto pertinente. Quel che contava e il criterio che si applicava era se queste storie svolgevano la loro funzione pratica, la loro funzione giustificativa e consolatoria. La spiegazione razionale (che arriverà dopo, secoli dopo) non sarebbe stata considerata capace di fare altrettanto. Insomma la poesia e i miti sugli dei cantati dalla poesia sono stati il primo approccio dell'uomo con il mondo e sono un modo alternativo alla scienza moderna, che sarebbe nata molti secoli dopo, nel sec. XVII. Essi subiscono e non cambiano la realtà, potrebbe accusare la scienza moderna. Tuttavia un poeta dall'oltretomba potrebbe rispondere: la scienza moderna ha cambiato la realtà ed ha nel contempo sia migliorato le condizioni di vita dell'uomo, sia inquinato la natura. È allora meglio – continua con un ragionamento che applica la partita doppia – che la natura falcidi gli uomini e li tenga sotto controllo o che gli uomini distruggano la natura e quindi anche se stessi? Gli scienziati però non conoscono la partita doppia. Non sanno neanche usare la ragione.

La situazione si chiarisce e diventa coinvolgente, se noi consideriamo la posizione *successiva* della Chiesa cattolica, erede sia della *Bibbia* ebraica, sia della cultura greca e romana. Essa non si poteva accontentare di un Dio striminzito e anoressico come quello ebreo, un Dio pure pericoloso, perché imponeva il taglio del prepuzio (e alle donne niente...), immediatamente rifiutato. Non può però nemmeno fare sua la libertà di inventiva che era lasciata ai poeti. E così si arroga il diritto di gestire soltanto lei il mondo dei simboli. E al posto dei poeti mette i teologi, che usano la ragione per trovare le verità di fede nella... *Bibbia*. Però non poteva fare a meno dell'Olimpo greco, che affascinava i credenti. Perciò pensa di arricchire la teogonia ebraica sviluppando le indicazioni della *Genesi* (l'annuncio di una donna e di una salvezza futura), così al Padre aggiunge un Figlio e poi lo Spirito Santo, e poi la Madonna, Vergine e Madre, e poi milioni di angeli e poi i santi, le sante, i beati, le beate e infine il credente e la credente. Introduce anche inferno, paradiso, purgatorio (1274), limbo, giudizio particolare, giudizio universale. Sviluppa i comandamenti con le virtù teologiche e cardinali del credente o del cittadino, con i doni dello Spirito Santo, con le opere di misericordia spirituali e temporali. E adesso conviene fermarsi: continuate voi.

Le due diverse origini sono proiezioni ideali di due diverse società: una società basata sulla pastorizia e sull'allevamento del bestiame da una parte, una società basata sulle armi e sulla guerra dall'altra. D'altra parte i greci conquistarono demograficamente la Jonia (Asia Minore) e tutta l'Italia Meridionale, fino a Napoli (*Città Nuova*), e combatterono tra loro in guerre fratricide, finché non caddero sotto il dominio romano (129 a.C.). Eppure si sentivano uniti dalla stessa lingua e dalla stessa cultura, e disprezzavano i *barbari*, coloro che a loro avviso balbettano, cioè che semplicemente non parlavano greco.

E la Chiesa, che abbandona la Palestina, non ha successo in Grecia e allora punta su Roma. Parte dal Dio della *Genesi* e dall'Olimpo greco, ma poi spicca il volo per conquistare l'impero e diventa *romana* e *cristiana*, e va oltre i due modelli che aveva davanti agli occhi. L'*Antico testamento* accomuna ebrei e cristiani, ma Gesù è venuto a perfezionare l'antica legge e a predicare la salvezza eterna. La Chiesa procede sui passi di Gesù, assassinato dagli ebrei, e intraprende la sua strada, in teoria cristiano-romana, in realtà romano-cristiana o, ancor meglio, romano-aristotelico-cristiana. L'organizzazione romana ha avuto la prevalenza sui discorsi alla mano e in piazza di Gesù e sulle beatitudini del *Vangelo*, e Tommaso d'Aquino (1225-1274) ha travasato in essa l'etica e la politica di Aristotele.

--I⊙I--

Esiodo, *Teogonia*, 700ca. a.C.

*Le prime quattro essenze: Càos, Gaia, Tàrtaro, Eros*, vv. 116-22.

prima nacque il Caos, poi Gaia dall'immenso seno, base per sempre salda per tutti gli immortali signori della cima del nevoso Olimpo, e il Tartaro sotterraneo, grande di tette gallerie, ed Eros, che è il più bello fra gli dei immortali, Scioglimembra, che sottomette la mente e le sagge intenzioni in tutti gli dei come in tutti gli uomini;

*I figli del Càos*, vv. 123.

dal Caos nacquero l'Erebo e la Notte nera, che li concepì unita nell'abbraccio con l'Erebo;

*I figli della Notte*, vv. 124-125.

nacquero l'Etere e il Giorno dalla Notte,

*I figli di Gaia*, vv. 126-132.

prima di tutto Gaia diede vita al suo simile, Urano trapunto di Stelle, perché tutta l'abbracciasse, e fosse per sempre dimora incrollabile per gli dei beati; generò le alte belle Montagne, dove amano restare le divine Ninfe, che abitano fra i monti scoscesi; generò anche il Mare mai stanco, che si agita e ribolle, il Ponto, che volle astenendosi dall'amplesso; dopo di lui (*continua*)

2-3 sgg. [Il pudore ieri e oggi.](#)



1. Mike Azevedo, *Cronos/Saturno*, 2013.



2. *Statua funeraria del giovane Kroisos*, Ananyssos (Atene), 530-520 a.C.



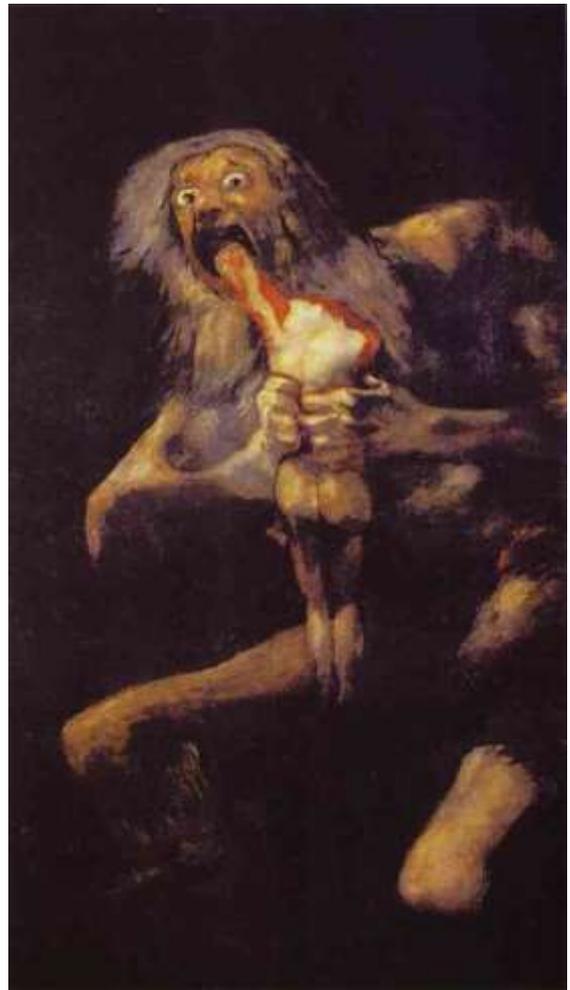
3. Prassitele, *Afrodite di Knido*, 350ca. a.C.

*I Titani figli di Gea e di Uràno*, vv. 133-153.

abbracciata a Urano generò Oceano vortici-profondi, Coio, Crio, Hyperion, Giapeto, e Theia, Rea, Themis, e Mnemosine, e Febe corona d'oro, e l'amabile Thetis; dopo di loro nacque Cronos ingannatore, l'ultimo, il bambino terribile: odiava il padre vigoroso; poi generò i Ciclopi dal cuore prepotente, Bronte, Sterope, e Arge animo violento, che offrirono il tuono e formarono il fulmine a Zeus; in tutte le altre cose essi erano proprio come gli altri dei, ma sulla fronte avevano solo un occhio rotondo: erano chiamati col nome di Ciclopi perché avevano un solo occhio rotondo, in mezzo alla fronte, compivano le loro opere con forza, violenza e astuzia; anche altri nacquero da Gaia e Urano, tre fratelli grandi e superbi, innominabili, Cottos e Briareo e Gige, figli orgogliosi; dalle spalle senza sforzo muovevano cento mani, cinquanta teste si ergevano sui loro corpi possenti, nascendo dalle spalle sulle membra vigorose e una forza infinita aumentava quelle figure gigantesche;

*Crono castra il padre Uràno*, vv. 154-187.

quanti nacquero da Gaia e Urano, figli terribili, tanti ne odiava il loro genitore, dal principio, e non li lasciava venire alla luce: appena nati li celava tutti in seno a Gaia e godeva del suo lavoro cattivo Urano, ma dentro di sé Gaia prodigiosa gemeva oppressa, e trovò un sistema astuto e cattivo; subito fece la grigia specie del ferro adamantino, costruì una grande falce e si volse ai cari figli: li incoraggiava, con il cuore in pena, dicendo: "Figli miei e di un padre scellerato, se vorrete fidarvi di me, vendicheremo l'orribile oltraggio del padre vostro, che per primo ha escogitato opere infami." Così disse, la paura li prese tutti, nessuno fra loro parlava; ebbe coraggio il grande Cronos ingannevole, e con queste parole rispose alla saggia madre: "Madre, ti prometto che sarò io a compiere l'impresa, perché non mi curo del padre mio esecrabile, che per primo ha escogitato opere infami." Così disse; gioì nel grande cuore Gaia prodigiosa; lo mandò a nascondersi in agguato; gli mise in mano la falce dai denti aguzzi: ordì tutta la trama; portando la notte venne il grande Urano, si mise sopra a Gaia circondandola col suo desiderio d'amore, si stese dappertutto; dal nascondiglio protese la mano sinistra e con la destra impugnò la grande falce prodigiosa, dai denti aguzzi: in un istante dal caro padre staccò il genitale, lo gettò via scagliandolo all'indietro, ma non sfuggì invano dalla mano sua: Gaia raccolse ogni goccia di sangue sprizzante, e col passare degli anni vennero alla luce le forti Erinni e i grandi Giganti, splendenti nelle armi, che impugnano lunghe lance, e le Ninfe, che chiamano Melie sulla terra sconfinata;



1. Francisco Goya, *Saturno divora uno dei suoi figli*, 1819-23.

*Afrodite*, vv. 188-210.

appena ebbe tagliato il genitale col ferro affilato, dalla riva lo gettò nel Mare che si agita molto, così fu portato dal Mare per tanto tempo, e sgorgava bianca la spuma dal membro immortale: nella spuma cresceva una fanciulla, e per prima arrivò sulle onde agli abitanti della divina Citera, poi arrivò a Cipro che le onde bagnano intorno; uscì dal Mare la dea bella e venerata, cresceva l'erba sotto i suoi piedi lievi: Afrodite, Nata dalla spuma, la chiamano gli dei e gli uomini, perché nella spuma è cresciuta, e Citera incoronata di luce, perché arrivò ai Citeresi, e anche Ciprigna, perché è nata a Cipro che le onde bagnano intorno, e Filommedea, Amante del genitale, perché apparve dal genitale; le divenne compagno Eros, e Imeros bello la seguì, da quando nacque e si diresse verso la stirpe degli dei; questo onore lei ebbe dal principio e ottenne in sorte, tra gli uomini e gli dei immortali, discorsi di fanciulle e sorrisi e seduzioni e dolce piacere e amore di miele; il grande padre Urano li chiamò con il nome di Titani, i figli dell'oltraggio, da lui stesso generati: diceva che, pieni di arroganza, avevano compiuto un'azione scellerata, per la quale il futuro preparava una pena;

*La nascita di Giove*, vv. 468-506.

ma quando stava per partorire Zeus padre degli dei e degli uomini, allora supplicò i suoi genitori, gli amati Gaia e Urano stellato, che cercassero di pensare a un modo per nascondere il bambino amato al momento del parto, per saziare le Erinni vendicatrici del padre evirato, e dei figli inghiottiti dal grande Cronos ingannatore; essi ascoltarono ed esaudirono l'amata figlia, e stabilirono per lei quello che era fissato per il re Cronos e per il figlio dall'animo impetuoso; quando stava per partorire, mandarono a Litto, nel ricco paese di Creta, il suo figlio più piccolo, l'ultimo, il grande Zeus: lo accolse Gaia prodigiosa, nel grande paese di Creta, per nutrirlo e allevarlo; giunse prima a Litto portandolo veloce nella notte nera, lo prese nelle sue mani e lo nascose in un antro scosceso, sotto i burroni della santissima terra, nel monte Egeo avvolto dalle selve; e diede una pietra in fasce al grande Cronos, al primo re degli dei, figlio di Urano; lui prese in mano la pietra fasciata e la inghiottì nel ventre orrido: e non comprese nella mente che alle sue spalle invece della pietra era rimasto fuori suo figlio, intatto, che stava per sottometterlo e spodestarlo con forza e potenza, che stava per regnare al posto suo fra gli immortali; con prodigiosa rapidità crescevano la forza e le nobili membra di questo nuovo sovrano: dopo alcuni anni, ingannato dalle trame ordite dagli astuti pensieri di Gaia, il grande Cronos ingannatore, vinto dalle arti e dalla forza del figlio, sputò fuori i suoi nati; per prima risputò la pietra, avendola inghiottita per ultima: Zeus la pose sulla terra dalle molteplici vie, nella sacra Pito, perché nelle valli sotto il Parnaso fosse in futuro segno miracoloso per i mortali; poi sciolse le orribili catene dei fratelli del padre, gli Urànidi, che il padre Cronos aveva insensatamente incatenato: non dimenticarono la riconoscenza gratitudine per il bene, e gli diedero il tuono, il fulmine che si accende e la folgore: prima li teneva Gaia prodigiosa nel suo seno, usando la loro potenza Zeus regna sugli immortali e sui mortali; (<http://www.alaaddin.it/greche/testolett/index.html>)

---I © I---

*Genesi*, 1, 1-31: *La creazione del cosmo*, secc. VI-V a.C.

<sup>1</sup>In principio Dio creò il cielo e la terra.

<sup>2</sup>Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle

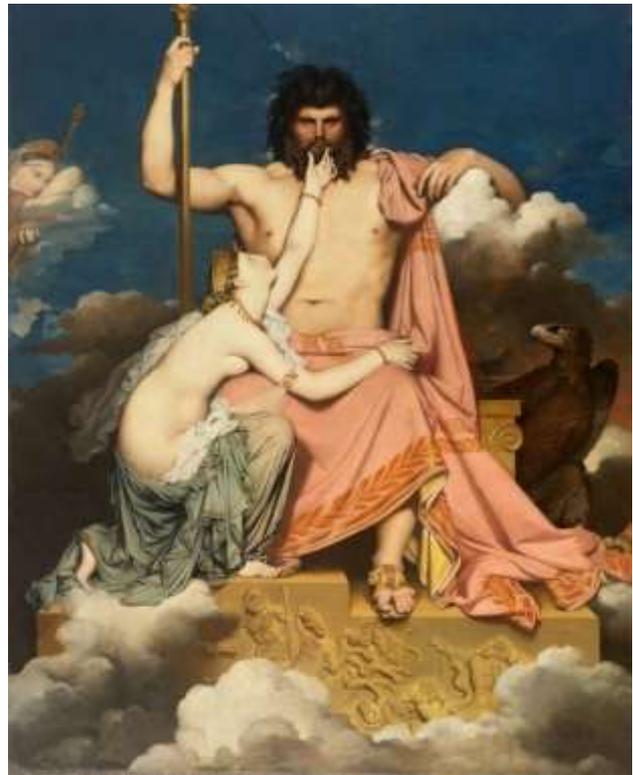
<sup>3</sup>Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. acque.

<sup>4</sup>Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre

<sup>5</sup>e chiamò la luce giorno e le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: primo giorno.

<sup>6</sup>Dio disse: «Sia il firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque».

<sup>7</sup>Dio fece il firmamento e separò le acque, che sono sotto il firmamento, dalle acque, che son sopra il firmamento. E così avvenne.



1. Jean-Auguste-Dominique Ingres, *La ninfa Teti implora Giove*, 1811, m 3,24x2,60.

<sup>8</sup>Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.

<sup>9</sup>Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo, si raccolgano in un solo luogo e appaia l'asciutto». E così avvenne.

<sup>10</sup>Dio chiamò l'asciutto terra e la massa delle acque mare. E Dio vide che era cosa buona.

<sup>11</sup>E Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che facciano sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la sua specie». E così avvenne:

<sup>12</sup>la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona.

<sup>13</sup>E fu sera e fu mattina: terzo giorno.

<sup>14</sup>Dio disse: «Ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte; servano da segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni  
<sup>15</sup>e servano da luci nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne:

<sup>16</sup>Dio fece le due luci grandi, la luce maggiore per regolare il giorno e la luce minore per regolare la notte, e le stelle.

<sup>17</sup>Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra

<sup>18</sup>e per regolare giorno e notte e per separare la luce dalle tenebre. E Dio vide che era cosa buona.

<sup>19</sup>E fu sera e fu mattina: quarto giorno.

<sup>20</sup>Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo».

<sup>21</sup>Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri vi-

venti che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona.

<sup>22</sup>Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra».

<sup>23</sup>E fu sera e fu mattina: quinto giorno.

<sup>24</sup>Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e bestie selvatiche secondo la loro specie». E così avvenne:

<sup>25</sup>Dio fece le bestie selvatiche secondo la loro specie e il bestiame secondo la propria specie e tutti i rettili del suolo secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona.

<sup>26</sup>E Dio disse: «**Facciamo l'uomo** a nostra immagine, a nostra somiglianza, e **domini** sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

<sup>27</sup>Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; **maschio e femmina li creò**<sup>1</sup>.

<sup>28</sup>Dio li benedisse e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra».

<sup>29</sup>Poi Dio disse: «Ecco, **io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme**: saranno il vostro cibo.

<sup>30</sup>A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne.

<sup>31</sup>Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno<sup>2</sup>.

---I ☉ I---

---

<sup>1</sup> 1) La *Genesi* insiste sulla distinzione tra *maschio* e *femmina*, che si uniscono per generare figli. Poco dopo ribadisce il concetto: Dio è brutale e spietato con gli abitanti di Sòdoma e Gomorra, e distrugge le due città con fuoco e zolfo (*Gn* 19, 23-25). Gli abitanti erano divenuti dei depravati sessuali, che preferivano il culo alla vagina e gli volevano pure inculcare i due messaggeri inviati a Lot! Che villani!

2) Nella *Teogonia* Esiodo traccia una genealogia degli dei piena di violenza, di scontri sanguinosi, di colpi di Stato, di inganni e di incesti. La vita sembra travolgere la realtà. I presocratici in seguito affermeranno che “tutte le cose sono piene di dei”, cioè *piene di vita*.

3) È facile vedere nella *Genesi* una società nomade, basata sull'allevamento del bestiame e la pastorizia, in Esiodo una società guerriera, che non conosce ancora la legge civile della convivenza.

<sup>2</sup> Dio crea le cose e gli esseri in successione, dal più semplice al più complesso. Se qualche credente vuole irridere i seguaci di Darwin e i fanatici della *teoria dell'evoluzione* può correttamente dire che lo scrittore sacro ricorre all'allegoria, per descrivere in sei giorni ciò che in seguito sarà chiamata *teoria dell'evoluzione*. L'interpretazione allegorica dei testi era cosa normale nel mondo antico e nella cultura medioevale.

*Genesi, 2, 1-25: La creazione di Adamo ed Eva.*

<sup>1</sup>Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere.

<sup>2</sup>Allora Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro.

<sup>3</sup>Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto.

<sup>4a</sup>Queste le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.

<sup>4b</sup>Quando il Signore Dio fece la terra e il cielo,

<sup>5</sup>nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata – perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e nessuno lavorava il suolo

<sup>6</sup>e faceva salire dalla terra l'acqua dei canali per irrigare tutto il suolo –;

<sup>7</sup>allora il Signore **Dio plasmò l'uomo** con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.

<sup>8</sup>Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato.

<sup>9</sup>Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'**albero della vita** in mezzo al giardino e l'**albero della conoscenza del bene e del male**.

<sup>10</sup>Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi.

<sup>11</sup>Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre intorno a tutto il paese di Avila, dove c'è l'oro

<sup>12</sup>e l'oro di quella terra è fine; qui c'è anche la resina odorosa e la pietra d'ònice.

<sup>13</sup>Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre intorno a tutto il paese d'Etiopia.

<sup>14</sup>Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre ad oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate.

<sup>15</sup>Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.

<sup>16</sup>Il Signore **Dio diede questo comando all'uomo**:

<sup>17</sup>«Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, **ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti**».

<sup>18</sup>Poi il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile».

<sup>19</sup>Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: **in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome**.

<sup>20</sup>Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile.

<sup>21</sup>Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto.

<sup>22</sup>Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo.

<sup>23</sup>Allora l'uomo disse: «È carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. Sarà chiamata donna perché dall'uomo è stata tolta».

<sup>24</sup>Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne.

<sup>25</sup>Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna.

*Genesi, 3, 1-24: La disobbedienza di Adamo ed Eva e la cacciata dal paradiso terrestre.*

<sup>1</sup>Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di nessun albero del giardino"?».

<sup>2</sup>Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare,

<sup>3</sup>ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: "Non ne dovete mangiare e non lo dovette toccare, altrimenti morirete"».

<sup>4</sup>Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto!

<sup>5</sup>Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male».

<sup>6</sup>Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò.

<sup>7</sup>Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.

<sup>8</sup>Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino.

<sup>9</sup>Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?».

<sup>10</sup>Rispose: «Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto».

<sup>11</sup>Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?».

<sup>12</sup>Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato».

<sup>13</sup>Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?».

Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».

<sup>14</sup>Allora il Signore Dio disse al serpente: «Sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita.

<sup>15</sup>Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».

<sup>16</sup>Alla donna disse: «I tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà».

<sup>17</sup>All'uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua



1. Domenichino (Domenico Zampieri), *Adamo ed Eva cacciati dal paradiso terrestre*, 1623sd., m 1,22x 1,72.

moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: "Non ne devi mangiare", maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita.

<sup>18</sup>Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre.

<sup>19</sup>Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai!».

<sup>20</sup>L'uomo chiamò la moglie Eva, perché essa fu la madre di tutti i viventi.

<sup>21</sup>Il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e li vestì.

<sup>22</sup>Il Signore Dio disse allora: «Ecco l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male. Ora, egli non stenda più la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva sempre!».

<sup>23</sup>Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da dove era stato tratto.

<sup>24</sup>Scacciò l'uomo e pose ad oriente del giardino di Eden i cherubini<sup>1</sup> e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all'albero della vita<sup>2</sup>.

-----I © I-----

<sup>1</sup> I nove cori angelici sono (in ordine ascendente): angeli, arcangeli, principati, potestà, virtù, dominazioni, troni, cherubini, serafini. L'Olimpo cristiano è ben più vasto e maestoso di quello pagano.

<sup>2</sup> Cattolici e soprattutto protestanti cercavano e cercano nella Bibbia i consigli con cui organizzare la loro vita pratica. I musulmani fanno la stessa cosa con il Corano. E questa era l'intenzione dell'autore del testo. I consigli sono ben visibili: gli esseri umani sono maschio e femmina, la coppia abbandona i genitori per formare la nuova famiglia, gli esseri umani devono moltiplicarsi, il linguaggio è potere, ci sono dei divieti da rispettare, la cui inosservanza ha gravissime conseguenze, perché la punizione sarà durissima ecc. Alla fine però c'è anche un rassicurante invito alla speranza: verrà una donna...

## Genesi (La) e il Grande Botto

Il libro della *Genesi* parla della creazione del mondo. È un *racconto cosmogonico* che ha equivalenti in tutte le culture antiche, che si trovavano davanti al problema dell'origine della realtà o dell'universo o degli uomini. E inventavano dei ed eroi capostipiti. Basta pensare alla mitologia greca, che inizia con Urano (il cielo) e Gea (la terra), procede con Crono/Saturno (il tempo) e Rea/Opi, e giunge fino a Zeus/Giove, che spodesta il padre Crono/Saturno e si divide il potere con i fratelli: a lui il cielo, a Posidone il mare, a Ade gli inferi. E alle sorelle niente.

Il racconto della *Genesi* è stato scritto verso il 1850 a.C. (e rivisto per secoli) e fornisce il contesto di idee, valori e credenze in cui si vuole inserire il popolo, che lo ha prodotto. È il vestito che difende dalle intemperie e dai pericoli della vita e della storia. I saggi delle varie società antiche avevano un problema teorico e pratico da risolvere: con il ragionamento si risaliva dai figli ai padri ai nonni ai trisnonni; in alternativa dal re sul trono al re precedente, al re ancora precedente ecc. E si giungeva rapidamente a un inizio problematico: a un certo punto la risalita nel tempo deve finire, ci deve essere un inizio. E sorgevano le domande che cosa c'è all'inizio? E prima dell'inizio? Che cosa ha fatto iniziare il tempo? Questo è il problema del (o la domanda sul) principio della realtà. Il problema doveva essere assolutamente risolto, perché soltanto la sua soluzione dava tranquillità e sicurezza. A questo punto il *profeta* del popolo ebraico o in alternativa il *poeta* del popolo greco fa quadrare il cerchio e immagina un Dio iniziale che crea o plasma il mondo, poi gli animali, infine gli uomini. La *Genesi* propone un Dio creatore, altre cosmogonie propongono altre soluzioni, tra loro molto diverse. La cosa più importante però è che il problema sia risolto: ciò dava sicurezza. I greci addirittura, per andare sul sicuro, propongono tre cosmogonie: quella articolatissima di Esiodo (una genealogia di tutti gli dei lunga ben 1.022 versi, piena di sesso, violenza, omicidi, castrazioni, incesti), poi quella in formato *mignon* degli dei dell'Olimpo classico (Zeus/Giove, Posidone/Nettuno, Ade/Plutone), che pensavano soltanto alla vagina (gli dei) o al pene in vagina (le dee, con qualche eccezione) o a immischiarsi nelle faccende umane, infine quelle dei primi filosofi, che compaiono nelle colonie greche della Jonia (Asia Minore) e che individuano un principio materiale o logico della realtà (la scuola di Elea, Leucippo e Democrito, Eraclito di Mileto).

**Vero o falso il racconto biblico?** Vera o falsa l'invenzione degli dei o, nel caso della *Genesi*, di un unico Dio creatore, signore del cielo e della Terra? Il fatto è che **alle cosmogonie non si può applicare il criterio di Vero-Falso della scienza** (per di più della scienza *moderna* e *contemporanea*). Gli interessati non lo facevano con la scienza del loro tempo e a maggior ragione non lo possiamo fare neanche noi con la scienza del nostro tempo: sarebbe un anacronismo. Ma non lo avrebbero fatto neanche con il senno

di poi: essi non cercavano la conoscenza della realtà, volevano un universo sicuro, che non cadesse all'improvviso sopra la loro testa e che nello stesso tempo regolasse dall'alto la loro vita. Essi operano nel mondo dei simboli, nel mondo immateriale o immaginario, che permette di gestire e controllare il mondo reale. Il racconto o la ricostruzione che elaborano stabiliva i rapporti di convivenza tra gli esseri umani e gli altri esseri viventi, tra gli esseri umani e la φύσις, la *natura vivente*, che abitavano: ognuno era e doveva stare al suo posto. In tal modo si preveniva e si doveva prevenire l'ἄβρις, la *violenza*, la *prevaricazione* sugli altri esseri viventi. Il racconto si sottrae quindi ai criteri di verità e falsità, ma a ragione veduta: **tutta la conoscenza possibile sarebbe stata inutile, perché lasciava aperto il problema di stabilire il posto dell'uomo nella natura**. Il racconto rispetta e deve rispettare altri criteri: se raggiunge o non raggiunge lo scopo prefissato; se è funzionale o no a tale scopo. Indubbiamente è funzionale e raggiunge lo scopo: l'universo diventa amichevole, sicuro, vivibile, ma a condizione che ognuno occupi e resti al suo posto; a condizione che si accolga questo racconto senza discuterlo e lo si metta semplicemente in pratica. Il posto dell'uomo è in cima alla scala degli esseri. Dio ha creato il mondo per lui e per la sua discendenza. Lo ha creato a sua immagine e somiglianza. Ma l'uomo non deve disobbedire. Se disobbedisce, sarà punito. Adamo ed Eva disobbediscono e sono duramente puniti: sono cacciati fuori del paradiso terrestre e sono destinati a conoscere la fatica, il sudore sulla fronte, il dolore e la morte. Una pena apparentemente spropositata per una mela, fosse anche la mela dell'albero del bene e del male. Una pena che fa capire la punizione che si subisce, quando si lascia il proprio posto nella natura e non si rispettano le regole di vita. La vita per i popoli antichi era difficilissima: bastava un piccolo errore, e si provocava la morte a se stessi e al proprio gruppo. La condanna durissima del racconto cosmogonico serviva a ricordarlo in modo efficace.

In questa visione del mondo poeti greci, profeti ebrei o semplici scrittori hanno una grande idea: l'intervento (inventato) dello stesso Dio, che forgia o crea la realtà e poi l'uomo. Questo intervento si trova in tutte le società e in tutte le cosmogonie. E il motivo è facile da capire: se una cosa è fatta da Dio, non si discute, e si obbedisce. Se è fatta da un uomo, per quanto grande, c'è sempre qualcuno che critica e che dice che si può far di meglio, e ciò comporta conflitti sociali, dannosi per tutti. Mosè riceve direttamente da Dio le tavole della legge. Anzi le riceve due volte: la prima volta le spacca in testa agli ebrei che si erano messi ad adorare un vitello d'oro. Gli apostoli ricevono direttamente da Gesù gli insegnamenti della nuova religione, non la discutono e la diffondono. E Maometto (570ca.-632) è profeta e impiega 30 anni a elaborare la nuova religione, in più attribuisce pure a Dio il divieto di riprodurre la figura umana, perché provoca l'idolatria. Gli arabi

però hanno trovato altri motivi per dividersi in sunniti e sciiti e scannarsi a vicenda. Anche Virgilio (70-19 a.C.), il maggior poeta latino, nobilita le origini di Roma. Racconta le fandonie di Rea Silvia (e Marte), di Romolo e Remo e della lupa che li allatta ecc., ma tutti avrebbero giurato che le storie erano vere o verissime e che ne erano testimoni oculari. I romani del suo tempo erano ricchi, avevano conquistato il mondo allora conosciuto, e avrebbero sempre negato di avere antenati delinquenti o di esser nati dallo stupro collettivo delle sabine rapite. Per di più la nobilitazione delle origini si poteva giustificare e pareggiare ampiamente con quanto essi avevano dato al mondo. Perciò il poeta mette queste parole in bocca ad Anchise che parla al figlio Enea, disceso nell'Averno per incontrarlo e per conoscere il futuro glorioso di Roma (*Eneide*, VI, 847-853):

«Excudent alii spirantia mollius aera,  
credo equidem, vivos ducent de marmore voltus,  
orabunt causas melius, caelique meatus  
describent radio, et surgentia sidera dicent:  
Tu regere imperio populos, Romane, memento:  
hae tibi erunt artes, pacisque imponere morem,  
parcere subiectis et debellare superbos»

«Gli altri [popoli] (=i greci) plasmeranno con grazia maggiore bronzi che respirano – io ne sono certo –; dal marmo ricaveranno volti vivi; difenderanno meglio le cause nei tribunali; con la cannula disegneranno le orbite dei pianeti e prediranno il sorgere degli astri. Tu, o [popolo] romano, ricordati di governare i popoli – queste sono le tue arti –; d'imporre il progresso con la pace; di risparmiare i sottomessi e sconfiggere i ribelli».

I greci di Omero e dei secoli successivi (XII-VI a.C.) proiettano sugli dei tutti i vizi umani, ma non sembrano preoccuparsi. D'altra parte è irrealistico pensare a dei buoni, se gli uomini sono sia buoni sia cattivi, sia metà e metà (Peraltro pensare che gli dei siano buoni o lo debbano essere è un pregiudizio). Tuttavia a partire dal sec. VII riescono a proporre un altro approccio al problema del principio della realtà: la ricerca razionale, il sapere dimostrato o almeno che va oltre le apparenze. E inventano la filosofia (sec. VII a.C.), che si stacca sempre più dalla religione e dai *versi* usati dai poeti, per parlare *in prosa* degli dei. Nascono la scuola di Talete a Mileto, poi la scuola di Parmenide a Elea, poi altre scuole, che ricercano il principio e forniscono risposte diverse. **Un miglioramento? Un peggioramento? Né l'uno né l'altro, soltanto un'altra via, con altri pregi e altri difetti. Dal mondo in cui *niente* si può discutere essi passano al mondo in cui *tutto* si può discutere.** E sorgono le discussioni e le conclusioni dei sofisti (su uno stesso argomento si possono fare due discorsi divergenti, ma persuasivi; l'uomo e non più la divinità è misura delle cose; la realtà è inconoscibile), di Platone (il demiurgo, la realtà delle idee e la realtà materiale, la necessità dei miti e la ne-

cessità di una società ordinata), di Aristotele (Dio è il Motore Immobile, pensiero di pensiero, dell'universo; l'uomo deve acquisire abitudini da vita positive), l'atomismo di Leucippo e di Democrito, gli dei indifferenti di Epicuro, il disprezzo per i valori costituiti dei cinici. Sono tutti modi più o meno articolati di inserire l'uomo nella φύσις (la *natura vivente*) e nel κόσμος (*kósmos, cosmo, universo*), di indicargli il suo posto e il comportamento che deve tenere. Aristotele aggiunge anche una *politica* e un'*etica* assai articolate, che avevano uno sviluppo minimo nei racconti delle origini.

I filosofi lavorano bene e danno tutti ottime soluzioni al problema dell'inserimento dell'uomo nell'universo. Le soluzioni non sono sempre basate sulla ragione, ma sono sicuramente motivate e articolate. La *teologia* di Aristotele (384/83-322 a.C.) richiama senza difficoltà la *teogonia* di Esiodo: non si devono guardare le loro divergenze, ma le loro somiglianze e lo scopo comune della loro riflessione. E propone lo stesso cosmo sicuro che aveva proposto il racconto della *Genesi*: il mondo è piccolo e l'uomo è in cima alla scala degli esseri viventi. Vale la pena di tenere presente lo scontro tra *mentalità religiosa tradizionale* e *mentalità razionale "moderna"* testimoniata nei dialoghi giovanili di Platone (427-347 a.C.), in cui è protagonista Socrate (470/469-399), in particolare nell'*Eutidemo*, che tratta il problema di che cosa sia santo. Le due visioni erano incompatibili. Socrate sembrava sfottere l'interlocutore, che non capiva il senso della discussione. Ed è comprensibile e giustificata l'accusa, che in seguito gli sarà mossa, di corrompere i giovani e di non credere agli dei, per la quale sarà condannato a morte. **Gli dei, anche se facevano porcate a tempo pieno, non andavano criticati, perché costituivano il punto di riferimento obbligato per tutti i cittadini. Criticarli era un autentico suicidio. Platone forse se ne accorge, quando nella maturità stende la *Repubblica* e le *Leggi*, ed è disposto a ricorrere ai miti, alla fede e agli dei, per mantenere stabile e non conflittuale la società.**

La visione aristotelica diventa poi aristotelico-tolemaica, la Terra resta al centro dell'universo ma aumentano gli epicicli, per far concordare la teoria con le osservazioni (sec. III a.C.).

I romani accolgono l'Olimpo greco ma anche tutti gli altri culti, non mettono naso in casa altrui. Sono tolleranti, ma nel senso che i culti non devono provocare disordini sociali. Non elaborano nessuna cosmogonia, si accontentano di iniziare la *storia ab urbe condita* (dalla fondazione di Roma) nel 753 a.C., con la storia di Romolo e Remo, della lupa che li allatta e poi del rapimento delle sabine (erano tutti maschi e avevano bisogno di donne). E sono contenti.

Poi la visione aristotelica diventa aristotelico-cristiana per merito del Cristianesimo e dei Padri della Chiesa. In seguito Tommaso d'Aquino (1225-1274) fonde abilmente pensiero cristiano e pensiero aristo-

telico. Fa suo anche il geocentrismo di Aristotele, che sembra più consono all'antropocentrismo della *Bibbia oltre che ai nostri sensi* e a una visione popolare del cielo. Il pensiero cristiano è rivolto alla prassi, all'amore verso Dio e per il prossimo, e mette in secondo piano la ricerca scientifica, proseguendo l'atteggiamento di poco interesse dimostrato dai romani. Il pensiero latino aveva sempre lasciato fare ai greci, perché non è sensibile ai problemi teorici. Il suo motto è *primum vivere, deinde philosophari* (*Per prima cosa si deve vivere, poi si può anche filosofare*). Ad ogni modo la vita pratica, l'ordine del cosmo e l'ordine sociale erano sempre in primo piano nel pensiero di tutti. Il motivo è comprensibile: bastava un niente per mettere a repentaglio la città, per farla letteralmente morire. Era sufficiente un unico raccolto andato male e la carestia avrebbe colpito i cittadini, che a fatica sarebbero arrivati all'anno successivo. La terra produceva poco e i sistemi di conservazione degli alimenti erano rudimentali e insufficienti.

L'universo aristotelico-cristiano poteva andare avanti così all'infinito. E invece cambia, anche se *soltanto* 16 secoli dopo. Entra in crisi con le ipotesi e le scoperte astronomiche fatte nel 1543-1687 da Copernico, Keplero, Galilei, Newton. Copernico propone la teoria eliocentrica, Keplero formula le tre leggi sul movimento dei pianeti, Galilei punta il cannocchiale verso il cielo e scopre nuovi corpi celesti, Newton risistema il nuovo universo sul piano teorico. Questo è soltanto l'inizio della rivoluzione scientifica. Nei secoli seguenti aumenta il numero delle scienze e delle scoperte scientifiche: nascono la chimica, l'elettromagnetismo, la sociologia. E l'universo diventa più grande e più vecchio. Contando le genealogie della *Bibbia* (Gn 5 e 11), risultava che Adamo ed Eva erano stati creati in un giorno di primavera del 4004 a.C. e che restano nel paradiso terrestre (appena) sette ore (Pd XXVI). L'universo era stato creato ufficialmente sei giorni prima. Un po' alla volta gli anni aumentano in base ad altre informazioni, come la percentuale di sale finita negli oceani. Nel sec. XVIII l'età della Terra diventa di 80 milioni di anni, oggi è di 4,54 miliardi di anni (il sistema solare) e 13,7 miliardi di anni (l'universo). E l'uomo ha scoperto di abitare in un sistema solare di modestissima importanza in una galassia a spirale come molte altre. Queste scoperte sono legate alle osservazioni con telescopi sempre più potenti che "vanno indietro" nel tempo: recepiscono le immagini dell'universo nei primi momenti del *Grande Botto* (*Big Bang*), quando esso assomigliava all'Uno parmenideo. Il principio, che i racconti della cosmogonia o della teogonia trovavano in Dio, oggi è trovato dalla scienza a ritroso nel tempo, in un momento iniziale caratterizzato da una singolarità. E le domande a 2.600 anni di distanza sono le stesse: che cosa c'era prima del Grande Botto? Che cosa lo ha innescato? L'espansione dell'universo continuerà per sempre o si fermerà? Che cos'è lo spazio? E il



1. Galileo Galilei, *Cannocchiali*, 1609.



2. NASA, *Osservatorio di Monte Palomar*, Contea di San Diego, California (USA), m 1.710 slm, 1949.



3. NASA, *Telescopio Hale dell'Osservatorio di Monte Palomar*, apertura m 5,08, 1949.

tempo? O lo spazio-tempo? Infine la domanda sulle domande: queste domande sono corrette o no? Sono sensate o no? Ad esempio dovrebbe essere scorretta o insensata la domanda se una sfera ha gli spigoli e quanti ne ha.

Le domande sono le stesse, ma la prospettiva è radicalmente diversa. Lo scrittore della *Genesi* imponeva la sua verità, i suoi valori e la sua morale alla realtà, e la realtà (o Dio) la confermava. Nel caso dell'astronomia moderna è la realtà che impone se stessa e le sue verità all'uomo. E scienziati e filosofi vanno fieri di questa situazione e non hanno ancora capito che la realtà è sfuggita loro di mano. Fanno fatica a chiedersi se le domande sono sensate o no. Non esaminano i loro strumenti d'indagine, il linguaggio per primo. Sono ebbri di conoscenza, e hanno dimenticato l'adagio dantesco: Ulisse va in un territorio proibito oltre le colonne d'Ercole e ci rimette la vita, lui e i suoi compagni. Il loro coraggio non è servito a niente. Non era neanche coraggio, era *tracotanza*, era rifiuto di stare al proprio posto nell'economia della natura. La loro *ὑβρις*, la loro *violenza*, la loro *prevaricazione* sulla realtà li ha uccisi. Il mondo greco diceva che la virtù sta nel mezzo e propugnava il "nulla di troppo". Il Basso Medio Evo ripeteva la massima sapienziale che *initium sapientiae timor Domini* (l'inizio della sapienza è il timore di Dio): la massima parla della sapienza, della vita pratica, non parla della conoscenza o della vita basata sulla conoscenza. All'uomo non è lecito tutto. Deve restare al suo posto nell'universo. In agguato c'è sempre l'infrazione di un divieto, la punizione, la cacciata inesorabile dal paradiso terrestre e la perdita dell'immortalità (*Gn* 2, 16-17); la sfida al cielo con la torre di Babele, la moltiplicazione delle lingue e la conseguente incapacità di capirsi e di comunicare (*Gn* 11, 1-9). La sconfitta di coloro che avevano sfidato il cielo ben contrasta con la situazione precedente della denominazione degli animali da parte di Adamo ed Eva (*Gn* 2, 19), che implicava il dominio sugli animali e sulla natura grazie al linguaggio.

Nella *Teogonia* Esiodo propone una spiegazione simile. Zeus/Giove vuole punire Epimeteo (il "lento a capire") e gli regala un vaso. Pandora, la moglie del gigante, è presa dalla curiosità e lo apre. Dal vaso escono tutti i mali (fatica, sofferenza, vecchiaia, morte), che colpiscono gli uomini. Per rimediare, Prometeo (il "veloce a capire"), fratello di Epimeteo, dona agli uomini il fuoco. Zeus/Giove si irrita anche con lui e lo punisce incatenandolo e facendogli divorare il fegato da un'aquila<sup>1</sup>.

L'esplosione delle teorie e delle scoperte scientifiche avviene agli inizi del sec. XX con la seconda rivoluzione scientifica, dopo quella classica del sec. XVII: la teoria dei quanti di Max Planck (1900), la teoria della relatività ristretta e generale di Albert Einstein (1905, 1916), il principio di indeterminazione Werner Karl Heisenberg (1927), il Grande Botto e l'espansione dell'universo di Georges Edouard Lemaître (1927) e di Edwin Powell Hubble (1929), i "buchi neri" di Einstein-Schwarzschild-Lemaître (1915, 1915, 1933), la materia oscura che c'è ma non si vede,

<sup>1</sup> *Teogonia, Mito di Prometeo*, vv. 507-616.

l'energia oscura, le onde gravitazionali prima ipotizzate da Einstein (1916) e poi dimostrate (2015). E gli atomi democritei, che dovevano essere indivisibili e le ultime particelle della realtà, sono stati scomposti in



1. NASA, *Il satellite Swift Gamma Ray Burst Detecting*, 2004.

moltissimi altri sotto-elementi: le particelle elementari.

L'universo di oggi è diverso dall'universo di Galilei-Newton (la fisica classica), come la fisica classica era diversa dalla fisica e dall'astronomia aristotelico-tolemaica. Le rivoluzioni sono state assorbite, la vita è andata avanti tranquillamente, e le idee del passato si sono riprodotte senza turbamenti, comprese le idee religiose e l'astrologia. Ci sarebbe soltanto un semplice aumento esponenziale o logaritmico di conoscenze, se la scienza non avesse dato luogo alla tecnologia, cioè alla capacità di intervenire direttamente ed efficacemente sulla natura. L'inizio è stato la costruzione della macchina a vapore (1770), poi è arrivato il treno (1825), l'aereo (1903), gli antibiotici (1929-42), la scoperta del DNA (1953), le plastiche e i pesticidi (1950-55), il primo trapianto di cuore (1967), la navicella spaziale che ha portato tre cosmonauti sulla Luna (1969), la clonazione animale e umana, le "chimere", il figlio da due femmine o da due maschi (2017). Il motivo di tutte queste scoperte o invenzioni è presto detto: nel 1879-1979 ci sono più scienziati (e più risorse) che in tutti i secoli precedenti.

Tuttavia l'uso indiscriminato delle scoperte della scienza e delle applicazioni tecnologiche ha portato a reazioni di resistenza ai farmaci e a intollerabili forme di inquinamento dell'ambiente. A questi mali si aggiungono le scorie radioattive che decadono in migliaia di anni e la costruzione di armi distruttive di sempre maggiore potenza.

La conclusione è che la conoscenza e la tecnologia si sono imposte sulla sapienza, sulla costruzione di un universo in cui l'uomo o la società si sentano sicuri. E da parte loro gli scienziati vogliono imporre il loro valore, la conoscenza, su tutto e su tutti. Non sanno e non si preoccupano di costruire un'etica che

in qualche modo interagisca e controlli la tecnologia e la loro *libido* di potenza. Le loro reazioni sono incontrollate. Eppure nella scienza c'è anche una salvezza, una salvezza laica: la matematica permette di anticipare, di prevedere il futuro. E, se il futuro previsto è catastrofico, si può (in teoria) intervenire in tempo. Tuttavia le voci in proposito sono rarissime: nessuno si era preoccupato di prevedere il crollo della borsa di Wall Street (1929), faceva troppo comodo credere il contrario. Proprio come fanno i bambini: si mettono la mano davanti agli occhi e l'uomo nero scompare. Il comportamento degli economisti fu superstizioso: il desiderio di guadagno aveva annebbiato il loro cervello e fatto escludere automaticamente l'idea di crollo. Gli scienziati vogliono distruggere anche la sapienza contenuta nei racconti delle cosmogonie, considerandoli falsi, privi di sapere. Ma no, sono soltanto altri modi di affrontare i problemi e di indicarne le soluzioni. Non ci si deve fermare alle parole, si deve andare al di là, e abbandonare la scala (il linguaggio, di cui parla Wittgenstein nel *Tractatus logico-philosophicus*, 1921), quando si è imparato a usarla.

Ed ora mettiamo a confronto, testi alla mano, la cosmogonia (la nascita del cosmo) della *Genesi* e le cosmologie (lo studio del cosmo) elaborate dagli scienziati di oggi, che proseguono la rottura tra sapienza e sapere, tra religione e scienza, iniziata con la filosofia dei pre-socratici (sec. VII a.C.) e poi con la scienza moderna (sec. XVII). Molti scienziati hanno anche una stranissima preoccupazione teologica: dimostrare l'inesistenza di Dio o l'inutilità dell'ipotesi che Dio esista. Non conoscono la distinzione, fatta da Agostino e accolta dalla Chiesa, che esistono due ragioni: quella *naturale* che studia l'universo, e quella *teologica*, che studia la *Bibbia* per trovarvi le verità di fede. **Le due ragioni non si contraddicono, vengono ambedue da Dio (per chi ci crede). E chi vuole soltanto la ragione naturale, si ferma ad essa. Chi vuole continuare, se le prende tutt'e due. La prima non può parlare di Dio, la seconda può parlare soltanto di Dio.** Ma gli scienziati non leggono quello che i preti scrivono, sanno in anticipo che sono stupidaggini, hanno la scienza infusa nel loro cervello fin dalla nascita o fin dal concepimento. Né capiscono che devono farsi un'idea di Dio e della funzione che dovrebbe avere, prima di dire se c'è o non c'è (e in che senso c'è o non c'è). Niente di tutto questo. C'è soltanto il termine *Dio*, inutile e vuoto. Non hanno alcuna preparazione storica, non conoscono il Dio aristotelico «che move il Sole e l'altre stelle» (*Pd XXXIII*), non conoscono il Dio della *Bibbia*, **non sanno che Dio non serve per spiegare il mondo, serve per costruire un mondo simbolico e immateriale**, che sia sicuro e protettivo per la società che lo concepisce. Sono atei convinti o creazionisti altrettanto convinti, e non conoscono le molteplici soluzioni date in passato e in Occidente al problema del principio. Scoprono l'acqua calda e credono di aver scoperto una pepita d'oro grande come l'Everest. Credono di avere la scienza infusa nella lo-

ro testa, e invece non hanno nemmeno una sporadica cultura di base, per affrontare le questioni più banali. Non conoscono la posizione della Chiesa cattolica e cercano Dio dove non c'è, poi gridano «*Eureka!*, non l'ho trovato!». E si compiacciono di averlo escluso dall'universo: lo aveva fatto da sempre anche la Chiesa, per la quale Dio è puro spirito e trascende il mondo (a parte qualche intervento straordinario nei miracoli) e sarebbe ben difficile trovarlo in questo. E nei loro discorsi Dio è soltanto un suono, un'emissione di voce. È davvero nulla.

In sintesi:

- a) il racconto biblico non è sottoponibile al criterio di Vero-Falso e neanche a quello di una logica a più valori (logica *fuzzy*, *sfumata*);
- b) la scienza procede per ipotesi, che sono verificate o falsificate, ma non una volta per tutte, perché possono essere riprese in seguito con nuovi argomenti (il caso esemplare è l'atomismo o l'eliocentrismo dell'antichità), ma che in ogni caso restano **ipotesi momentaneamente confermate**, non diventano mai verità assolute, dimostrate una volta per sempre;
- c) la religione e/o il racconto cosmogonico è un modo per avvicinarsi alla natura (o realtà) e la scienza un altro, e sono due modelli alternativi di comportamento, o l'uno o l'altro;
- d) stando alla storia passata di religione e scienza, nessuno dei due può eliminare l'altro, perché sono eterogenei o alternativi;
- e) la **scienza, cioè tutte le scienze, è sempre storica**, transeunte, vive di ipotesi, sostituite da altre ipotesi che dovrebbero essere migliori o più generali o anche molto diverse, che tuttavia ci permettono di raccogliere e ingabbiare la realtà.

Non sappiamo che cosa catturiamo, ma qualcosa indubbiamente catturiamo. Copernico ha descritto più semplicemente il sistema solare, ma c'è voluto poi anche Keplero, che ha elaborato le tre leggi, quindi Galilei e il suo cannocchiale, infine Newton, che ha risolto tutti i problemi o... quasi. La piccola sfasatura della precessione del perielio di Mercurio addirittura ha provocato il sorgere di una nuova e imprevedibile teoria: la relatività ristretta (1905).

*Commento*

1. È opportuno tenere presente la storia della scienza o delle scienze, quando si fanno ipotesi ai limiti della conoscenza scientifica consolidata. Gli scienziati però sono sempre colpiti da amnesia galoppante. E si devono anche tener presenti i limiti e le caratteristiche del linguaggio: esso abbina un segno o un suono a un oggetto o a una relazione, e permette anche di parlare in modo astratto (la *casa*, senza indicare una specifica *casa*). Ma le parole sono soltanto descrittive, non sono mai esplicative. Insomma possiamo parlare di *Big Bang* iniziale e ugualmente di *disegno intelligente* soltanto per analogia ad altri casi della nostra esperienza, ma **non possiamo affatto essere sicuri che l'estrapolazione sia valida**. Senza

queste precauzioni parliamo a vanvera.

2. Nel testo si parla di Dio. Non è detto che il termine sia adeguato né che abbia un qualche significato. Per di più non è mai ulteriormente precisato. Fa pensare troppo rapidamente ma erroneamente al Dio cristiano creatore del mondo. Invece nel corso del tempo il Principio Primo è stato concepito in molti modi diversi. Per Platone c'è il demiurgo, coeterno alle idee, e la realtà materiale è una mera copia del mondo ideale. Per Aristotele è il Motore Immobile, che esiste all'estrema periferia del mondo e non crea il mondo, ma è in simbiosi con il mondo: gli infonde il movimento. Per Spinoza è la Natura stessa. Tommaso d'Aquino dovette faticare molto, per conciliare il Dio cristiano creatore del mondo della *Bibbia* con il Dio di Aristotele, che muoveva il mondo attirandolo a sé come fine ultimo del mondo. E, se non sappiamo se una retta incrocia all'infinito un'altra retta (e dobbiamo considerare le tre ipotesi), ugualmente non sappiamo se i nostri concetti e le nostre analogie funzionino in una situazione anomala come la causa e l'inizio del Grande Botto.

3. Paradossalmente gli scienziati di oggi, che non conoscono Aristotele, si trovano nella stessa situazione dello stagirita, che trova Dio partendo dalla fisica per approdare alla meta-fisica (*oltre la fisica*), cioè alla teologia. E Dio, Motore Immobile, è necessario all'universo aristotelico: senza di lui nulla si muoverebbe. C'è una piccola differenza. Aristotele deve immaginare Dio nello spazio intorno all'universo, come sfera estrema. Gli scienziati di oggi mettono invece la singolarità agli inizi del tempo. E ugualmente respingono il Dio della *Genesi*, dimenticando che il testo non è un testo scientifico, che si propone la conoscenza, ma un testo che vuole stabilire un rapporto specifico tra uomo e natura (o realtà), che vuole creare una visione specifica e imporre un comportamento specifico ai lettori o agli ascoltatori. Vuole imporre le regole pratiche di vita, i costumi che servono a vivere bene e a vivere in società. E la bontà dei costumi è garantita dal fatto che vengono direttamente da Dio, un essere superiore all'uomo, a cui perciò si deve obbedire.

4. Nei testi degli scienziati o dei divulgatori scientifici moderni si parla di Dio, ora affermandone ora negandone l'esistenza, ma non c'è la minima descrizione di com'è, di quel che serve o non serve a fare, di quel che farebbe o non c'è bisogno che faccia. Piccolo lapsus. Oltre a ciò identificarlo con un Dio storico (cristiano o protestante) è un salto del canguro. Scienziati e divulgatori non sanno che devono esser precisi, scientifici... Non sanno che la scienza moderna, almeno secondo Alexandre Koyré, è nata nel passaggio *Dal mondo del pressappoco all'universo della precisione* (Parigi, 1948).

5. Gli scienziati affermano che soltanto la scienza è conoscenza. E in base alla scienza giudicano gli ambiti della religione, del mito, delle cosmogonie. Tuttavia a) anche gli avversari potrebbero fare lo stesso, hanno il diritto di fare lo stesso, in base a un banale principio di reciprocità;

b) ammesso (e non concesso) che soltanto la scienza sia conoscenza, ciò non impedisce affatto di scegliere altre soluzioni, e altri approcci alla realtà;

c) la scienza quindi non può pretendere di essere l'unico approccio possibile, lecito o giustificato alla realtà o alla natura. Deve anzi giustificare l'uso della matematica, che applica alla realtà. La matematica esiste? E dove? In quale dimensione? Qual è il suo stato ontologico? E che si deve dire dei numeri greci, romani, arabi? Esistono soltanto gli ultimi? Per gioco possiamo immaginare che anche Dio, il Dio cristiano come altre divinità affini, abbia la stessa esistenza ontologica dei numeri.

6. Ma gli scienziati e i divulgatori scientifici statunitensi come italiani da una parte sono ignoranti perché non hanno neanche vaghe nozioni di storia del pensiero filosofico e scientifico occidentale (che devono *ex professo* avere), dall'altra hanno il triplo paraocchi e non riescono a vedere oltre il loro naso e oltre quello che hanno visto i loro predecessori.

7. Paradossalmente nel testo manca il... padrone di casa: la Chiesa cattolica o in alternativa le Chiese protestanti. Succede spessissimo. È essa che parla di Dio. Gli scienziati amano parlare a se stessi e con se stessi, e non passa neanche loro per il capo che venga parlare anche con la Chiesa e studiarne le posizioni teoriche. Ancora paradossalmente la Chiesa è d'accordo con Laplace (o, meglio, il contrario), quando nell'aneddoto risponde a Napoleone che non ha bisogno di Dio, per spiegare la realtà. Parlare di Dio è compito del filosofo o del teologo, cioè di chi si è messo in un altro atteggiamento verso la realtà, poiché è passato dalla *fisica* alla *meta-fisica* ed è andato *oltre la scienza*. In sintesi le posizioni della Chiesa cattolica sono queste:

a) esiste la *ragione naturale*, che studia la φύσις (la *natura*) (verità di scienza, storiche) e che, riflettendo sulla *natura*, va μετά τὰ φυσικά (*oltre la natura, oltre il mondo fisico*) e individua un principio primo, che identifica con il Dio cristiano;

b) tutta la *Bibbia* – Antico e Nuovo testamento – sono stati ispirati da Dio allo scrittore sacro (o agiografo), perciò tutta la *Bibbia* è vera;

c) esiste poi la *ragione teologica* che, applicandosi alle *Sacre scritture*, scopre Dio e le sue caratteristiche (dogmi o verità di fede, che sono immutabili).

Scopre però anche il salto o l'abisso che c'è tra Dio e Mondo: Dio trascende e ha creato il mondo dal nulla. Ma esiste anche una *ragione filosofica*, simile a quella di Aristotele, che riesce a dimostrare la necessità e l'esistenza di un Principio Primo, identificato poi con il Dio cristiano. Ragion filosofica e ragion teologica lavorano in parallelo, ma sono diverse, anche se giungono allo stesso risultato: la scoperta o la dimostrazione dell'esistenza di Dio-Principio Primo. Un pensatore può scegliere la o le ragioni che vuole, ne ha tre a disposizione. Uno scienziato può benissimo abbandonare il livello del-

le scienze e passare a una visione filosofica della realtà e della scienza. Wittgenstein lo fa e giunge a *percepire* ciò che chiama il *senso del mondo* o il *Mistico* (1921). Soltanto a *percepire*, perché il linguaggio scientifico non lo può esprimere.

Questa tripartizione va bene a tutti, ai credenti come agli atei, agli agnostici e agli indecisi. Gli scienziati dell'articolo non si sono accorti che passavano da una visione scientifica a una visione filosofica della realtà. Erano e sono privi di basi culturali adeguate. Essi non devono fare crociate a favore di Dio o contro Dio, devono fare correttamente il loro mestiere e riflettere senza prevenzioni e senza paraocchi sulle loro scoperte, che sono indubbiamente straordinarie. Platone giustamente diceva: «Dove soffia il Λόγος (=Parola, Discorso, Ragionamento), là bisogna andare». E il *Vangelo* di Giovanni (1, 1) ripete la stessa cosa: «In principio era il Λόγος (=Verbo, Parola), il Λόγος era presso Dio e il Λόγος era Dio. Egli era in principio presso Dio».

**Il Λόγος è la divinità più potente che sia mai stata concepita, ed è benevola verso gli uomini, purché essi la amino, la rispettino e la mettano in pratica.**

Un breve commento sull'astro-fisica contemporanea.

a) Essa ripropone il problema del principio, affrontato dai pre-socratici, da Platone e da Aristotele e oggi dalla scienza contemporanea (1927-29). Il problema ha risvolti scientifici e filosofici. Scienziati e filosofi se li devono gestire e risolvere. Tuttavia si è costretti a metterci in mezzo anche i teologi. L'argomento e probabilmente soltanto questo argomento mette allo stesso tavolo le tre parti, che poi se ne possono andare per i fatti propri, perché hanno problemi divergenti.

b) Essa ha sicuramente fornito un'articolatissima immagine dell'universo, corredata da fotografie esaltanti e affascinanti. Tuttavia di fatto con tutti i suoi meravigliosi e costosissimi strumenti non è andata oltre le conclusioni dei primi filosofi greci, i naturalisti della scuola ionica, che usando il solo ragionamento e mettendosi sdraiati sotto un albero erano giunti al problema del principio. Costi zero, neanche un reumatismo, perché il clima e il terreno erano caldi. Non intendiamo negare affatto il valore delle scoperte e dei risultati, ma notare la discrepanza "economica" tra risorse e risultati.

c) Scienziati e teologi, anche filosofi, pensano di poter discutere insieme, come auspicano Piero Benvenuti e Umberto Minopoli. È possibile? Tutto o quasi è possibile. Tuttavia la lettura della realtà con la scienza moderna ha danneggiato la Chiesa, anche se il cardinal Bellarmino aveva ragione e Galilei non aveva capito che doveva dimostrare la teoria eliocentrica. Ora sono gli/alcuni scienziati (con i teologi) a proporre una collaborazione. Gli scienziati hanno aggredito per secoli la Chiesa con accuse pretestuose e ignoranti, e pure fraintendendo la storia del passato, l'epistemologia e le loro scienze. Basti pensare all'uso strumentale di Giordano Bruno, di Galileo Galilei costret-

to all'abiura e della teoria dell'evoluzione di Charles Darwin. La discussione è possibile, ma i teologi devono capire che devono aggiornare e rivedere le loro posizioni, perché la scienza o le scienze, cambiano. E gli scienziati devono imparare a fare storia, a capire lo stato giuridico delle scienze, a non fare ridicoli elenchi dei crimini della Chiesa, a leggere correttamente i testi del passato: molte discipline scientifiche aiutano, ma non lo fanno. Forse è meglio tenere le cose separate per evitare continui aggiornamenti, che in ogni caso costano tempo e fatica. Una possibilità feconda, anche per proteggersi le spalle, consiste però nel leggere e nel comprendere in modo più adeguato i testi, in particolare la *Genesi*, ma anche più in generale *Antico e Nuovo testamento*, e capire che si tratta di una *cosmogonia*, che stabilisce il rapporto tra uomo e realtà. La lettura tradizionale, più sopra riportata, che la Pontificia Commissione Biblica fa dei libri della *Bibbia*, è totalmente inadeguata e totalmente inutile. La cultura umanistica e la cultura scientifica della Commissione sono del tutto inadeguate. Comunque sia, la lettura aderente ai testi e la storicizzazione dei testi risolve alcuni problemi e ne fa esplodere altri. Gli olocausti o i genocidi degli ebrei a spese delle popolazioni vicine provocano altri problemi.

**Un'avvertenza**, che andrebbe ripetuta all'infinito: il mondo antico e medioevale parla di φύσις o di *natura* (la traduzione in latino è letterale), che derivano da φύω greco e da *nascor*, -*sceris* latino, e indicano *ciò che nasce o che è nato*. Si può tradurre anche con *natura vivente*. Il significato perdura dal sec. VIII a.C. al sec. XVII. Viene meno con la nascita del Meccanicismo (sec. XVII), che intende la realtà in modo completamente diverso: essa è costituita da *corpi*, che sono soggetti a *forze*. E ignora completamente gli *esseri viventi*. Ciò è del tutto legittimo, ma scienziati e filosofi non devono poi dimenticarlo, intralciarsi con i loro piedi, porsi domande insensate (basta tenere presente il punto di partenza) e chiedersi dove finisce la *materia inerte* e dove inizia la *materia vivente* (o la *vita*). Vedere un essere vivente in termini meccanicistici non vuol dire che gli si nega la vita. Vuol dire soltanto che si è assunto un punto di vista che dell'essere vivente considera soltanto la dimensione fisica, il corpo e le forze, e che al momento ignora tutto il resto. Lo esaminerà in un'altra circostanza. Due esempi: una corriera può trasportare max 5 ton: che siano scatolame, esseri viventi o materiale pericoloso è del tutto secondario. Nel secondo caso però è bene che non si pestino i piedi. Nel terzo caso si devono però rendere adeguate precauzioni o misure di sicurezza. Un ambiente non ha ricambio d'aria: non è la stessa cosa metterci dentro 20 ton di scatolame o 200 persone.

Si può vedere anche:

**Genesi e Teogonia di Esiodo.**

**Piero Benvenuti**, *Le frontiere e i confini della scienza/ Origine ed evoluzione dell'universo. Ciò che la scienza può e non può dire sul cosmo*, "Emmeciquadro. Scienza, educazione e didattica", n. 55, 30.12. 2014.

Una sintetica descrizione dello sviluppo della cosmologia moderna, che ha portato a ricostruire la storia dell'universo, la cui composizione e origine rimangono problemi aperti<sup>1</sup>.

Dovendo parlare dell'origine e dell'evoluzione dell'universo, è importante sottolineare subito la grande separazione esistente tra questi due termini, sia dal punto di vista temporale sia da quello epistemologico. Infatti, la domanda dell'uomo sull'origine del cosmo, ovvero di tutto ciò che ci circonda, è antica quanto l'uomo stesso, come testimoniano i **racconti mitici** presenti in tutte le civiltà antiche. Oggi la domanda si ripresenta pressoché identica, anche se viene affrontata non più attraverso la pura riflessione, ma con il metodo scientifico moderno. Al contrario, l'evoluzione, come caratteristica essenziale della totalità della realtà sperimentale – il cosmo – è una scoperta recente, che non ha ancora compiuto un secolo di vita. All'inizio del Novecento nessuno, nemmeno il grande Albert Einstein (1879-1955), poteva immaginare che l'universo avesse una storia e che si fosse evoluto trasformandosi e passando attraverso fasi molto diverse nel corso di quasi quattordici miliardi di anni.

Analogamente i due termini **origine** ed **evoluzione** sono separati anche dal metodo con cui possono essere indagati: come vedremo, mentre la conoscenza della caratteristica evolutiva dell'universo è frutto di una rigorosa applicazione del metodo scientifico, nel caso dell'origine, l'indagine esula dal campo di validità del metodo stesso e la risposta va quindi cercata affiancando alla Scienza altre vie conoscitive che, senza mai ignorare i risultati degli esperimenti e delle osservazioni, permettano di superarne i limiti.

Una premessa va anche fatta riguardo al cosmo: infatti nel corso della storia la percezione di ciò che ci circonda si è modificata radicalmente in misura della nostra capacità di osservarlo.

È evidente che il cosmo degli antichi era ben diverso da quello che oggi conosciamo, semplicemente perché essi lo potevano osservare solo con gli occhi, mentre oggi lo scrutiamo con strumenti sempre più sofisticati, operanti sia da Terra che dallo spazio a bordo di satelliti artificiali. Di conseguenza la cosmologia, ovvero il modello di universo che l'uomo ha sempre cercato di immaginare, non poteva che costruirsi su ciò che l'uomo conosceva. Una considerazione che potrà sembrare banale e scontata, ma che ci permette di riflettere su **tre fasi storiche** ben distinte della cosmologia.

---

<sup>1</sup> [Tra parentesi quadre sono messi aggiunte e commenti.]

La prima, basata sull'osservazione senza strumenti, ha prodotto la cosmologia aristotelica e tolemaica, un modello geo- e antropocentrico, perfettamente descritto da **Dante** nella *Divina Commedia*, soprattutto nella terza cantica. Una cosmologia che, sposata dalla teologia scolastica, offriva una collocazione logica e perfetta, nel tempo e nello spazio, all'uomo, al creato e al creatore. In particolare, la netta e sostanziale distinzione tra la composizione caratteristica del mondo sub-lunare (quello della Terra e di tutto ciò che sta sotto il «cielo» della Luna) e l'empireo, proprio del Sole, della Luna, dei pianeti e delle stelle, evidenziava ancor più il ruolo centrale della Terra e dell'uomo.

Nel 1609 **Galileo Galilei** (1564-1642) con il suo **cannocchiale** e le sue straordinarie scoperte inaugura una nuova era dell'astronomia, ma al tempo stesso distrugge inesorabilmente le perfette sfere cristalline della cosmologia aristotelica. Scompare la distinzione tra mondo sub-lunare e l'empireo e, soprattutto, si dissolve il confine rappresentato dal «cielo delle stelle fisse», il contatto quasi fisico con il Primo Mobile e quindi con Dio stesso:

*E questo cielo non ha altro dove  
che la mente divina, in che s'accende  
l'amor che 'l volge e la virtù ch'ei piove.  
(Pd XXVII, 109-111)*

*E questo cielo non ha nessun altro luogo che lo contenga,  
se non la mente di Dio, in cui si accendono l'amore dei  
serafini che lo fa ruotare e gli influssi che esso esercita  
sui cieli sottostanti.*

L'uomo è nuovamente assalito dallo sgomento di **doversi confrontare con un cosmo infinitamente più grande di lui** e che, a differenza dell'epoca precedente, non riesce più a comprendere. Si apre un periodo durante il quale, nonostante i progressi nella costruzione di telescopi sempre più grandi e potenti e i successi della teoria della gravitazione universale applicata ai moti celesti, gli scienziati non riescono a ricostruire un modello cosmologico soddisfacente. Anzi, quando la nuova concezione newtoniana di spazio, come riferimento astratto, assoluto e illimitato entro il quale si svolgono nel tempo – anch'esso assoluto – i moti dei corpi, viene utilizzata per la descrizione del cosmo, porta a dei paradossi<sup>2</sup>. Soltanto con l'avvento dell'astronomia spaziale, che ha permesso di osservare l'universo in tutte le lunghezze d'onda dello spettro elettromagnetico, è stato

---

<sup>2</sup> È noto il paradosso di Olbers che dimostra come il cielo di un universo illimitato e popolato uniformemente di oggetti luminosi (stelle), dovrebbe essere luminoso sia di giorno che di notte. [La risposta nell'articolo successivo di Minopoli: "Il cielo di notte è buio perché le galassie si allontanano".]

possibile costruire e consolidare un modello cosmologico soddisfacente.

### ***L'inizio della cosmologia moderna***

Il cammino verso la cosmologia moderna, che potremo chiamare *di precisione* in quanto ancorata a dati sperimentali oggettivi e sempre più affidabili, è iniziato circa un secolo fa grazie a due grandi rivoluzioni, una teorica e una osservativa.

### ***La relatività generale di Einstein***

La prima rivoluzione è rappresentata dalla *teoria della relatività generale* proposta da Albert Einstein nel 1916. Essa segue e completa la *teoria della relatività ristretta* del 1905 che, partendo dal postulato della costanza assoluta della velocità della luce nel vuoto, aveva già rivoluzionato i concetti di spazio, di tempo e di contemporaneità, limitatamente a fenomeni fisici descritti rispetto a sistemi di riferimento inerziali, ovvero che si muovono relativamente uno all'altro di moto rettilineo uniforme.

La *relatività generale* supera questo limite affermando, secondo il *principio di equivalenza*, che tutti i sistemi di riferimento in caduta libera sono localmente equivalenti per la descrizione di qualunque fenomeno fisico. Per chiarire visivamente il concetto, ricordiamo che un esempio di sistema in caduta libera è rappresentato dalla Stazione Spaziale Internazionale all'interno della quale, come è ben noto a tutti, gli astronauti «galleggiano» nella cabina apparentemente privi di peso.

Ciò è dovuto al fatto che sia la Stazione che gli astronauti e gli oggetti all'interno della cabina, muovendosi lungo la stessa orbita attorno alla Terra, si muovono tutti con la stessa velocità orbitale, risentono tutti della stessa accelerazione centripeta e quindi, mutuamente, non percepiscono la forza di gravità: la situazione è analoga a quella che si verificherebbe all'interno di un ascensore cui venisse recisa la fune che lo sostiene, con la differenza che nel caso della Stazione Spaziale la «caduta libera» perdura fintanto che la stessa rimane in orbita attorno alla Terra.

Le conseguenze del *principio di equivalenza* sono drammatiche: non soltanto lo spazio e il tempo costituiscono il «continuo» inscindibile previsto dalla *relatività ristretta*, ma esso non può più essere considerato indipendente dalla materia ed energia, le quali ne modificano le caratteristiche interne, ovvero, in termini più tecnici, determinano la metrica dello spazio-tempo rendendolo localmente «curvo». In altre parole, la materia-energia presente nello spazio-tempo ne determina la geometria e lo spazio-tempo così modificato definisce le traiettorie che i corpi e la radiazione devono seguire.

Dal punto di vista epistemologico è importante notare come il passaggio dalla *relatività ristretta* a quella *generale* non era «richiesto» da alcun dato sperimentale che contrastasse in modo evidente con la meccanica newtoniana, se si esclude una piccola perturba-

zione dell'orbita del pianeta **Mercurio** che comunque veniva attribuita a un'incompleta conoscenza del sistema solare, piuttosto che a una inadeguatezza della teoria vigente.

Diversamente la *relatività ristretta* era nell'aria, tanto che le formule matematiche che permettevano di descrivere correttamente i dati sperimentali di fenomeni elettromagnetici osservati in sistemi di riferimento diversi, le trasformazioni di Lorentz, già esistevano, anche se erano state derivate empiricamente e non giustificate da una teoria. La *relatività generale* nasce quindi da un desiderio di simmetria e di completezza e le conseguenze, già citate, dovevano essere provate sperimentalmente a posteriori, per decidere se l'intuizione einsteiniana era ragionevole e giustificata.

Le prove sperimentali che avrebbero potuto provare o confutare la teoria non erano facili da realizzare perché gli effetti della *relatività generale* sono molto piccoli in condizioni «normali» di laboratorio, ma l'occasione si presentò con l'eclissi totale di Sole del 1919: durante la fase di totalità il cielo diventa buio e si possono vedere le stelle vicine al bordo del Sole eclissato, misurandone la posizione per verificare se sia diversa da quella usuale, per effetto del campo gravitazionale generato dal Sole. Le misure diedero ragione a Einstein e la nuova rivoluzionaria teoria entrò a pieno diritto nella fisica<sup>1</sup>.

Dopo la prova cruciale, Einstein provò ad applicare le equazioni della *relatività generale* alla totalità dell'universo, ma con sua sorpresa la soluzione indicava un **cosmo non stazionario**, ovvero in contrazione o in espansione. All'epoca tutti, Einstein compreso, conoscevano un universo statico, all'interno del quale stelle e galassie si muovevano, ma con moti individuali casuali, senza partecipare ad alcun moto globale e generalizzato.

Di conseguenza Einstein, convinto che le sue equazioni fallissero nella descrizione del cosmo a grande scala, introdusse una modifica *ad hoc*, aggiungendo la cosiddetta «costante cosmologica» il cui effetto era proprio quello di stabilizzare l'universo rendendolo statico. Ma una sorpresa lo stava attendendo al varco...

### ***La scoperta delle galassie e l'espansione dell'universo***

Nel 1920, appena un anno dopo la verifica sperimentale della *relatività generale*, gli astronomi si chiedevano ancora se alcuni oggetti «nebulosi» osservati con i loro telescopi fossero delle nubi di gas appartenenti alla nostra galassia oppure se fossero

---

<sup>1</sup> Oggi i grandi telescopi, in particolare il telescopio spaziale Hubble, ci mostrano decine di immagini delle cosiddette «lenti gravitazionali», ovvero immagini di galassie lontane le cui forme ci appaiono deformate perché la loro luce, per arrivare a noi, è passata attraverso uno spazio curvato dalla presenza di un ammasso di galassie.

essi stessi delle galassie, composte come la nostra di una miriade di stelle, ma molto più lontane.

Nel 1922, l'astronomo americano Edwin Hubble (1889-1953), utilizzando il nuovo telescopio da 100' di Mount Wilson, riuscì a dimostrare che la Nebulosa di Andromeda era una galassia simile alla nostra, distante circa 2,5 milioni di anni luce. Le dimensioni tipiche di una galassia sono dell'ordine delle centinaia di migliaia di anni luce, quindi Andromeda e le altre nebulose simili erano senz'altro oggetti extra-galattici. **Improvvisamente** l'universo diventava molto più esteso di quanto si potesse immaginare e le «galassie» diventavano i veri «mattoni» del cosmo.

Contemporaneamente alla scoperta della natura delle galassie, si cominciavano a raccogliere dati sulla loro velocità radiale, ovvero di avvicinamento o allontanamento<sup>1</sup>. Curiosamente le velocità erano quasi tutte di allontanamento e, fatto ancora più inatteso, crescevano proporzionalmente alla distanza della galassia osservata.

Mentre si accumulavano questi dati, un gesuita belga, fisico, Georges **Lemaître** (1894-1966), pubblicava nel 1927, in lingua francese e in una rivista belga a diffusione locale, un articolo dal titolo: *Un universo omogeneo di massa costante e di raggio crescente, che renda conto della velocità radiale delle nebulose extra-galattiche*.

Egli aveva applicato le equazioni della *relatività generale* nella loro forma originale alla totalità dell'universo e aveva ottenuto per primo un modello evolutivo che rendeva conto dell'apparente velocità di allontanamento delle galassie, crescente con la distanza. In un primo momento Einstein, discutendo con Lemaître del suo lavoro, l'aveva confutato quasi sprezzantemente, ma successivamente, quando ebbe modo di analizzare lui stessi i dati sempre più convincenti che Edwin Hubble continuava a raccogliere<sup>2</sup>, si convinse che il nuovo modello cosmologico era il più adatto a descrivere l'universo: tolse quindi la costante

---

<sup>1</sup> La velocità radiale di un oggetto celeste si può determinare abbastanza facilmente osservandone lo «spettro», ossia la scomposizione della sua luce, e paragonandolo a quello di sorgenti di luce note osservate in laboratorio. La velocità relativa tra l'oggetto e l'osservatore produce uno spostamento dello spettro verso il blu se la velocità è di avvicinamento e verso il rosso nel caso contrario di allontanamento. Il fenomeno, chiamato *effetto Doppler*, è ben noto.

<sup>2</sup> Il lavoro di Lemaître fu successivamente tradotto in inglese e pubblicato su una rivista ad ampia diffusione, ma, per motivi non chiari, i riferimenti ai dati sperimentali, che esistono nella versione originale, furono «censurati», mantenendo così soltanto la parte teorica. La relazione tra velocità e distanza delle galassie ha preso il nome di *Legge di Hubble*, invece dovrebbe essere chiamata Legge di Lemaître-Hubble! [Insomma neanche gli scienziati o almeno i traduttori sono affidabili e «scientifici», e anch'essi vanno controllati.]

cosmologica dalle sue equazioni definendola il più grande abbaglio della sua vita.

### **Il modello cosmologico moderno**

Con la scoperta della Legge di Hubble sulla apparente recessione delle galassie comincia a prender forma **il modello cosmologico moderno**, la cui principale caratteristica è la sua **espansione** e, conseguentemente, la sua **evoluzione**.

Bisogna subito mettere in guardia il lettore sulla corretta interpretazione del fenomeno descritto dalla Legge di Hubble: le galassie non si allontanano tra loro all'interno di uno spazio «contenitore», assoluto e indifferente alla loro presenza: **ciò che si espande è lo stesso spazio cosmico** che, per dir così, trascina con sé le galassie.

L'espansione dello spazio ha quindi anche un effetto sui fenomeni di propagazione della radiazione elettromagnetica (la luce): infatti, dal momento dell'emissione del segnale luminoso da parte di una galassia lontana, alla sua ricezione sulla Terra è trascorso del tempo durante il quale lo «spazio» si è espanso provocando un «allungamento» della lunghezza d'onda originale. In altre parole, la luce proveniente da lontani oggetti celesti ci appare più rossa e questo **spostamento** verso il rosso (*red-shift* in inglese) è una misura di quanto lo spazio, e quindi l'universo, si sia espanso<sup>3</sup>.

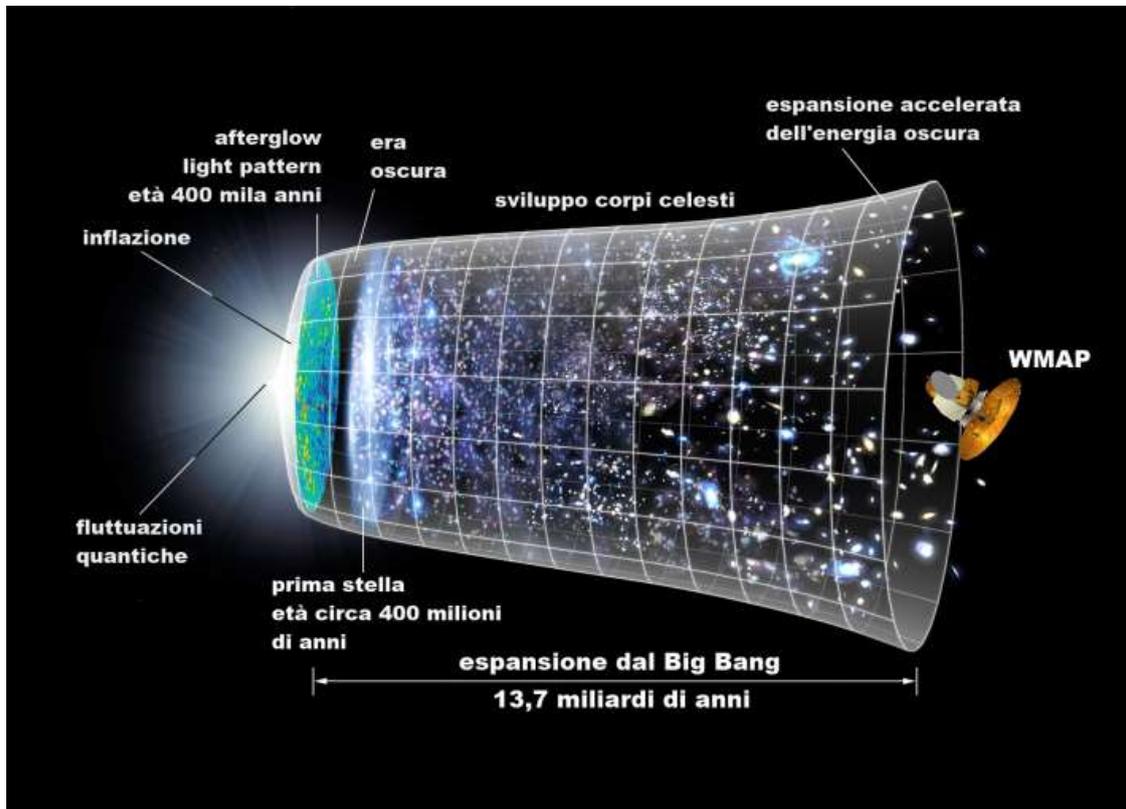
### **L'universo primordiale**

Nel 1948 il cosmologo George Gamow (1904-1968), assieme ai suoi studenti Ralph Alpher (1921-2007) e Robert Herman (1914-1997), pubblica un lavoro sullo stato fisico dell'universo primordiale basato sul fatto che retrocedendo nel tempo, cioè facendo scorrere all'inverso l'espansione, l'universo doveva essere sempre più compresso, denso e di conseguenza caldo<sup>4</sup>. Ad un certo punto avrebbe raggiunto temperature alle quali la materia ordinaria, elettricamente neutra, si sarebbe ionizzata: ioni positivi (nuclei di idrogeno ed elio ionizzati) e i loro elettroni liberi avrebbero costituito un fluido che i fisici chiamano «plasma» e di cui l'esempio più prossimo a noi è costituito dal Sole. Il plasma ha la proprietà di essere opaco alla radiazione elettromagnetica (la luce) che interagendo molto efficacemente

---

<sup>3</sup> [La conclusione importante è che **ciò che un osservatore vede non è il presente, ma il passato**, il momento in cui il raggio di luce è partito, viaggiando a 300.000 km/h. Oltre a ciò i raggi sono stati piegati dalla forza di gravità dei corpi incontrati nel loro percorso.]

<sup>4</sup> [In tal modo si recupera il pensiero della Scuola di Mileto sul principio di tutte le cose e poi di Aristotele: un corpo è mosso da sé o da un altro, ma non si può procedere all'infinito, perciò esiste un inizio o Motore Immobile, che trasmette movimento a tutti gli altri corpi. Esso è immateriale, pensa se stesso ed è Pensiero di Pensiero.]



NASA/WMAP, *Linea temporale della radiazione di fondo*, 2009. Una rappresentazione grafica dell'espansione dell'universo, in cui due dimensioni spaziali non sono rappresentate. Le sezioni circolari della figura rappresentano le configurazioni spaziali in ogni istante del tempo cosmologico. La variazione di curvatura rappresenta l'accelerazione dell'espansione, iniziata a metà dell'espansione e tuttora in corso. L'epoca inflazionaria è contraddistinta dalla rapidissima espansione della dimensione spaziale sulla sinistra. La rappresentazione della radiazione cosmica di fondo come una superficie, e non come un cerchio, è un aspetto grafico privo di significato fisico. Analogamente in questo diagramma le stelle dovrebbero essere rappresentate come linee e non come punti.

te con gli elettroni liberi, procede tortuosamente a zig-zag rimanendo intrappolata nel plasma stesso. Gamow prevedeva quindi che l'universo primordiale doveva esser opaco e non sarebbe stato possibile osservarlo direttamente oltre quella sorta di cortina invalicabile; per contro, l'espansione avrebbe successivamente raffreddato il plasma fino al punto in cui gli ioni positivi si sarebbero uniti stabilmente agli elettroni dando origine a idrogeno ed elio neutri<sup>1</sup>, perfettamente trasparenti alla radiazione. La radiazione, prima prigioniera del plasma, poteva ora liberamente propagarsi nell'universo e si dovrebbe poterla osservare – affermava Gamow – ma, a causa del fenomeno del *red-shift*, essa sarebbe così spo-

<sup>1</sup> Anche la composizione primordiale, costituita essenzialmente da idrogeno ed elio, è una conseguenza prevista dal modello cosmologico.

stata verso le lunghezze d'onda più lunghe da apparire come radiazione di microonde.

All'epoca non esistevano ricevitori in grado di osservare tale radiazione, quindi si concluse che non sarebbe stato possibile verificare sperimentalmente tale interessante previsione teorica del modello cosmologico.

### La radiazione fossile

In questo i cosmologi dell'epoca si sbagliavano, perché con l'avvento dell'era spaziale e lo sviluppo della tecnologia delle trasmissioni radio, il *fondo cosmico di microonde* (così è stata chiamata la radiazione «fossile» proveniente da quell'epoca primordiale) è stato osservato con precisione crescente da diversi satelliti astronomici<sup>2</sup>, l'ultimo dei quali, *Planck*, lanciato dall'Agenzia Spaziale Europea, è tutt'ora operativo.

La conferma e il successivo studio dettagliato dell'emissione del *fondo cosmico*, hanno consolidato sempre più il modello cosmologico ed oggi è possibile tracciare una storia dell'evoluzione globale del cosmo che copre quasi 14 miliardi di anni e si avvicina sempre più<sup>3</sup> all'ipotetico «istante zero» che

<sup>2</sup> La prima ricezione di un segnale poi attribuito al Fondo Cosmico avvenne casualmente nel 1964 da parte di Arno Penzias e Robert Wilson, mentre misuravano le caratteristiche di una nuova antenna per trasmissioni radio.

<sup>3</sup> L'attuale modello cosmologico arretra fino a  $10^{-43}$  secondi dall'inizio (zero seguito da 43 zeri dopo la virgola!).

nell'opinione comune si identifica con l'espressione *Big Bang*.

Rimandando alle conclusioni finali la discussione sull'inizio della storia dell'universo, se immaginiamo di contare lo scorrere del tempo dall'istante zero, il plasma primordiale si neutralizza, dando così origine all'immagine del *fondo cosmico*, a circa 300.000 anni dall'inizio. Abbiamo detto che è solo in quella fase che l'universo diviene trasparente, quindi le fasi precedenti sono impenetrabili all'osservazione diretta e non potremo mai «vedere» cosa è successo prima: com'è possibile quindi che il modello riesca a descrivere quelle fasi «invisibili»?

Riesce a farlo ipotizzando i processi che, sulla base delle nostre conoscenze della fisica delle particelle, potrebbero essere avvenuti e ne derivano le conseguenze sulle condizioni future del cosmo, quelle che diventeranno successivamente osservabili. Il confronto fra le predizioni teoriche e le osservazioni degli astronomi può confermare o confutare le ipotesi fatte sulle fasi primordiali.

### *La storia dell'universo*

In questo modo è stato possibile ricostruire una storia dettagliata dell'universo le cui fasi salienti in questa sede elenchiamo senza approfondirle e senza illustrare le cause che le giustificano.

La primissima fase del modello che prevede una improvvisa espansione esponenziale dello spazio avvenuta circa  $10^{-32}$  secondi dall'inizio (zero seguito da 32 zeri dopo la virgola!) che ha ingigantito l'universo di circa  $10^{50}$  volte (in questo caso 1 seguito da cinquanta zeri!).

Questa fase è stata chiamata «**inflazione**».

Una fase di nucleosintesi primordiale: dopo circa tre minuti dall'inizio, le condizioni di densità e temperatura del plasma (a quell'epoca formato solo di protoni, neutroni ed elettroni) sono tali da produrre per fusione nuclei di elio e tracce di deuterio, boro e litio. Il modello è in grado di stimare la percentuale degli elementi prodotti rispetto all'abbondanza dell'idrogeno, in particolare l'elio prodotto è circa il 25% del totale. Le osservazioni della composizione del gas intergalattico, che mantiene memoria della nucleosintesi primordiale, hanno confermato le previsioni.

La «neutralizzazione» del plasma, avvenuta circa 300.000 anni dopo l'inizio, che ha prodotto l'immagine del Fondo Cosmico a Microonde, osservato oggi con grande dettaglio dai satelliti astronomici.

La formazione delle prime galassie e quella delle prime stelle (forse avvenute contemporaneamente) per effetto locale della forza di gravità a partire da piccole perturbazioni di densità iniziali. Questa fase avviene circa un miliardo di anni dall'inizio ed è l'unica per la quale non vi sono ancora osservazioni: il telescopio spaziale successore di Hubble, *James Webb Space Telescope*, il cui lancio è previsto nel 2018, avrà come compito principale proprio quello di svelare la nascita delle prime stelle.

Le stelle così formate, soprattutto le più grandi, con masse pari a 10-20 volte masse solari, sintetizzano al loro interno gli elementi pesanti, inesistenti nell'universo primordiale. In particolare producono ossigeno, azoto, carbonio, silicio... ferro e oltre: tutto ciò di cui siamo fatti noi e l'ambiente che ci circonda. Questi elementi verranno poi ridistribuiti nel gas interstellare quando le stelle di grande massa, raggiunto il termine della loro «vita normale», dopo qualche centinaio di milioni di anni, esploderanno come supernove.

### *Le stelle e i pianeti*

Il gas interstellare, da cui si originano nuove stelle e, come vedremo al prossimo punto, anche i pianeti, offre un ambiente favorevole alla sintesi di molecole semplici, come l'acqua, e complesse, soprattutto idrocarburi e catene aromatiche.

Osservazioni recenti da parte della sonda *Rosetta* della composizione del materiale di cui è costituito il nucleo della cometa 67-P hanno confermato che **molecole organiche** erano presenti nella nube proto-planetary che ha dato origine al nostro Sistema Solare.

Le stelle di massa simile al Sole vivono molto più a lungo, oltre la decina di miliardi di anni, e la loro «produzione chimica» è limitata all'elio. Attorno a loro si formano dei dischi proto-planetari che in seguito daranno origine a sistemi di pianeti, del tutto simili al nostro. Il satellite *Kepler* della NASA ha recentemente scoperto migliaia di sistemi planetari orbitanti attorno alle stelle della nostra galassia, provando come la presenza di pianeti sia la norma e non l'eccezione.

Sappiamo poi che, **almeno su un pianeta, la nostra Terra, l'evoluzione cosmica è proseguita come evoluzione biologica**. Non sappiamo ancora quali siano stati i processi e le contingenze che hanno dato origine a questa nuova fase, né possiamo ancora stabilire se sia un fenomeno universale, diffuso in tutto l'universo, oppure limitato alla nostra Terra, ma sicuramente possiamo affermare che l'evoluzione biologica è «figlia» dell'evoluzione cosmica.

### *Un'avventura non conclusa*

Dopo quattro secoli dalle prime osservazioni di Galilei con il suo cannocchiale, l'uomo ritrova finalmente una cosmologia soddisfacente che, pur con qualche tassello ancora mancante, riesce a inquadrare razionalmente tutte le osservazioni degli oggetti e fenomeni celesti. Rispetto alla precedente cosmologia aristotelico-tolemaica c'è un'importante e inattesa novità: **l'universo ha una storia che si dipana nel tempo**.

L'uomo non è più al centro geometrico-fisico di un cosmo preparato per lui, ma è **all'apice** di una costante evoluzione della realtà fisica che, dopo quasi 14 miliardi di anni e proprio grazie alla comparsa

dell'uomo sulla Terra, ha acquistato coscienza di sé e della sua storia.

L'avventura non è però conclusa: quando tutto sembrava avere una collocazione logica nel modello cosmologico, ecco che i nuovi dati provenienti da diversi strumenti e programmi di osservazione, analizzati congiuntamente, hanno rivelato **un'altra novità inattesa**.

La materia cosmica che si manifesta attraverso l'emissione di radiazione elettromagnetica (luce), costituita da stelle, galassie, gas misto a polveri, rappresenta poco meno del 5% di tutto quanto esiste nell'universo, mentre circa il 25% del totale è attribuibile alla cosiddetta **«materia oscura»**, una componente che rivela la propria presenza grazie alla sua attrazione gravitazionale, ma che non è in condizione di emettere radiazione; al momento non sappiamo ancora se si tratti di materia «normale», ovvero composta di particelle elementari conosciute, oppure sia una forma completamente ignota.

Infine il restante 70% è attribuito a un'entità ancora più misteriosa, chiamata per il momento **«energia oscura»**, responsabile dell'accelerazione dell'espansione cosmica, un dato osservativo derivante dallo studio delle stelle supernove<sup>1</sup> nelle galassie lontane. Sono in preparazione molti progetti osservativi per cercare di determinare la natura e la distribuzione della materia oscura e dell'energia oscura, mentre i fisici teorici stanno cercando di capire l'impatto di queste due nuove componenti nel modello cosmologico. Come si è visto, l'uso rigoroso del metodo scientifico moderno, alla cui base c'è sempre il dato osservativo sperimentale, ha permesso di ricostruire con fedeltà crescente la composizione e la storia di tutto l'universo. Un'impresa conoscitiva formidabile, dall'esito entusiasmante e che ha dimostrato, da un lato l'efficacia epistemologica del metodo, dall'altro ha confermato l'intelligibilità razionale della realtà fenomenica: ogni novità osservativa, per quanto strana ed inattesa, ha trovato collocazione in un modello razionale, basato sui principi di causa-effetto e di non contraddizione.

Non era scontato che così fosse e la **coincidenza** della nostra razionalità con quella che governa la realtà dei fenomeni misurabili non deve cessare di stupirci.

### ***L'origine dell'universo: occorre una razionalità «allargata»***

La scienza quindi può dire molto sull'evoluzione, ma che cosa può dire sull'origine dell'universo?

Distinguiamo subito tra due accezioni della parola «origine», quella semplicemente temporale, ovvero

l'istante iniziale dal quale calcoliamo il tempo cosmico, e il significato più ampio di «archè», di fondamento, che risponde alla domanda: «Perché esiste qualcosa invece del nulla?». In entrambe le accezioni, la scienza, se vuole rimanere entro l'ambito epistemologico che essa stessa si è data, **può dire ben poco**.

Per la prima accezione, l'istante zero dell'asse dei tempi, non può dire nulla perché, innanzitutto, non dispone (ancora) di una teoria soddisfacente che coniughi la quantizzazione della materia-energia con la struttura dello spazio-tempo della *relatività generale*. In altre parole, mentre sappiamo che la materia e l'energia sono «quantizzate», cioè costituite da entità (particelle elementari, fotoni) non ulteriormente divisibili, non sappiamo ancora se lo stesso avvenga anche per lo spazio-tempo, ovvero se sia infinitamente divisibile in intervalli spazio-temporali piccoli a piacere, oppure se oltre un certo limite si trasformi in una sorta di «schiuma» non ulteriormente divisibile.

Anche se questo dubbio venisse risolto, il metodo scientifico rigorosamente applicato, non potrebbe esplorare l'istante zero: esso analizza gli eventi in base al principio di causa-effetto, studia quindi delle «mutazioni» (gli esperimenti) che avvengono «nel tempo»: a partire da alcune condizioni iniziali, in un istante successivo avvengono certi fenomeni che noi attribuiamo alle condizioni iniziali e a delle leggi fisiche operanti nel particolare esperimento. Ma l'origine dei tempi, per sua definizione, non può essere «preceduta» da condizioni «iniziali», proprio perché il tempo non esisteva. La filosofia e la teologia conoscono bene questo problema, esplorato in particolare da Agostino di Ippona e da Tommaso d'Aquino<sup>2</sup>, e il metodo scientifico moderno<sup>3</sup>, se applicato secondo la sua propria definizione, non può che prender atto della sua incapacità statutaria di esplorare ciò che non è una mutazione, un «esperimento».

Dobbiamo quindi fermarci di fronte all'antica e fondamentale domanda sull'origine?

No di certo, ma dobbiamo cercare una risposta utilizzando una «razionalità allargata», che ha sì alla base le solide conoscenze provenienti dall'applicazione del metodo scientifico, ma che si affida anche ad altre vie di conoscenza, le quali, senza mai abbandonare la ragione, utilizzano l'altra caratteristica che distingue l'uomo: la **libertà** di credere e di amare.

---I © I---

---

<sup>1</sup> Le supernove sono stelle di grande massa che esplodono alla fine della loro evoluzione. L'esplosione le rende momentaneamente molto brillanti, tanto quanto la luce emessa da tutte le stelle di una galassia. Sono quindi visibili anche quando esplodono in galassie molto remote e, avendo una luminosità assoluta nota, permettono di misurare la distanza della galassia madre.

---

<sup>2</sup> [Mancano riferimenti precisi ai due autori.]

<sup>3</sup> [Anche Wittgenstein concorda e parla dell'*indicibile* dal punto di vista della scienza. È il *Senso del mondo*, che si può soltanto *percepire* intorno alla realtà (*Tractatus logico-philosophicus*, 1921).]



1. Vincenzo de' Rossi, *Paride rapisce Elena*, 1560.



2. Massys di Metsys, *Venere di Cythera*, 1561.



6. *Aurora boreale*, Norvegia, 2017.

Pittura e scultura, fotografia e natura: tre mondi diversi che si uniscono nel celebrare la bellezza in tutte le sue manifestazioni. Grazie a danza e a palestra vi è un ritorno alla vita fuori del tempo del paradiso terrestre. Il pudore è del tutto assente, lo sostituisce l'orgoglio del proprio corpo e della sua vita.

**Umberto Minopoli**, *Così la fisica spiega l'inspiegabile origine dell'universo*, "Il foglio", 29.06.2015.

*Il paradosso di Pasteur: un po' di scienza allontana da Dio, molta riconduce a lui. Tre secoli di modelli cosmologici, mai definitivi. L'ultimo, il neoateista, basato su un'ipotesi che finisce per essere più metafisica di quella creazionista<sup>1</sup>.*

"Un po' di scienza allontana da Dio ma molta scienza riconduce a lui"<sup>2</sup>. Louis Pasteur [1822-1895], il padre della microbiologia, è stato il primo a formulare questa paradossale conclusione<sup>3</sup>. Applicata alla cosmologia, lo studio delle origini e del destino dell'universo, ha la forza di una profezia verificata: la domanda su Dio è ridiventata una controversia nella cosmologia contemporanea, dopo esserne stata espulsa per quasi due secoli. Al culmine di un avanzamento esponenziale delle conoscenze sul cosmo nella seconda metà del Novecento, la scienza è tentata da due suggestioni<sup>4</sup>. La prima è inquietata dal paradossale contrasto tra l'immensa progressione<sup>5</sup>

<sup>1</sup> [Tra parentesi quadre sono messi aggiunte e commenti. L'articolo mescola pensatori americani (neo-atei e creazionisti) ed europei (Pasteur, Guittou), e vi aggiunge scienziati europei (Laplace, Planck, Einstein) e anglosassoni (Hoyle, Hawking). Si tratta di due mondi (anglosassone ed europeo) radicalmente diversi, perciò non confrontabili. Neo-atei e creazionisti americani sono assai fragili sul piano filosofico e ignorano totalmente la storia del pensiero filosofico e scientifico occidentale. Sono perciò del tutto incapaci e impreparati ad affrontare decentemente i problemi in esame.]

<sup>2</sup> [Uno slogan e una fesseria. Siamo contenti che la stupidità dei credenti possa essere unita a quella degli atei. Né gli uni né gli altri dicono come concepiscono Dio e a che cosa deve servire (credenti) o a che cosa non serve affatto (atei, neoatei). È come preparare la cena e dimenticarsi di invitare gli ospiti.]

<sup>3</sup> [Si tratta di apologetica di uno scienziato credente a favore della fede, che si è pure dimenticato della posizione ufficiale della Chiesa circa l'esistenza di una *ragione naturale*, che studia la natura, e di una *ragione teologica* che studia la *Bibbia* per cercarvi le verità di fede. È una deformazione professionale o una malattia mentale, che colpisce soprattutto gli scienziati, interessarsi di problemi su cui non hanno alcuna competenza e scarsissime informazioni. Lo stesso discorso si può fare per gli scienziati atei, che vogliono dimostrare l'inutilità dell'ipotesi di Dio.]

<sup>4</sup> [A dire il vero, si tratta soltanto dell'astronomia e dell'astrofisica. E anzi, più precisamente, si tratta degli scienziati o dei divulgatori scientifici che trattano questi due ambiti della ricerca. Ma l'espressione ha un senso: semplifica la proposizione e il suo contenuto. E ciò è positivo.]

<sup>5</sup> [Il termine si usa soprattutto in ambito matematico. Qui bastava dire *straordinario sviluppo*.]

delle conoscenze dell'ultima metà del secolo e la portata delle domande inevase e irrisolte sull'universo: cosa è stato veramente il *Big Bang* [*Grande Botto*]? Perché riusciamo a spiegarci solo il 4 per cento della materia che vediamo? Come è iniziata veramente la vita cellulare<sup>1</sup>? Questa parte della scienza non se la sente ancora, dinanzi a tanta incertezza, di dichiarare inammissibile scientificamente l'ipotesi di disegno intelligente, l'ipotesi di Dio<sup>2</sup>. “Molta scienza” ci riporta a domande fondamentali e senza risposta. Dio non è escluso. Ma c'è una [seconda](#) suggestione, opposta, che ritiene invece che l'accumulo di conoscenza cosmologica degli ultimi settant'anni consenta finalmente all'umanità di dichiarare chiuse le domande su Dio. Ormai sappiamo quanto basta, ha scritto Stephen Hawking [1942-2018]: gli interrogativi fondamentali della vita hanno risposte e noi siamo vicini alla verità sul Grande disegno: non c'è un disegnatore! Su questa convinzione è nata una cosmologia che ha avuto un successo straordinario nella letteratura divulgativa, con i bellissimi libri di Hawking, Lawrence Krauss, Brian Greene, Richard Dawkins e altri, dichiaratamente [neoteisti](#), come li definisce Amir Aczel [1950-2015], matematico, fisico e impareggiabile divulgatore, nel suo libro *Why Science Does Not Disprove God*<sup>3</sup>. Perché “neo”? Perché la negazione di Dio, che

questa cosmologia intende dichiarare, non fa leva sui tradizionali attrezzi dell'agnosticismo: trappole delle prove ontologiche, dubbi razionali, ingenuità del letteralismo biblico: Insomma tutto l'armamentario che tanto piace al nostro professor Odi-freddi [1950-]. La cosmologia neoateista ritiene di disporre, addirittura, delle prove scientifiche dell'inesistenza di Dio e di essere vicina al Graal<sup>4</sup> di una Teoria del Tutto (Hawking).

È davvero così? Esistono davvero argomenti scientifici che abilitino la pretesa neoateista? Le sue asserzioni in larghissima parte non sono sottoponibili alla verifica della prova e dell'osservazione. Anzi. Vedremo come la sua pretesa finisce addirittura, per gli argomenti che adduce, per apparire più metafisica delle ipotesi teologiche che intende combattere, per dirla con Alex Vilenkin [1949], fisico russo e uno dei padri della cosmologia quantistica.

Gli ultimi tre secoli potrebbero essere descritti, in termini di modelli cosmologici, come la progressiva liberazione dal dominio della magia e del racconto mitologico, sulla nascita e il funzionamento del mondo, per approdare a una cosmologia compiutamente scientifica. Un superficiale sunto della storia moderna della cosmologia, vista dal lato del rapporto con la religione, ci darebbe tre modelli prevalenti e in successione tra loro.

Con la fine della spiegazione tolemaica e con le scoperte di Keplero, Newton e Galilei<sup>5</sup>, il primo modello, nel Sei-Settecento, è la meravigliosa architettura barocca dell'universo meccanismo, del cosmo orologio. Regolato dalla legge universale della gravitazione fantasmatica di Newton, il cosmo è un ordine complicato e meccanico in cui un Grande orologio interviene per aggiustarne i movimenti, lubrificarne i meccanismi e correggerne gli ingranaggi. La magia<sup>6</sup> dei miti dell'origine e il rigido schema

<sup>1</sup> [La vita *delle cellule*. L'aggettivo rende difficile la comprensione del testo. L'autore non si chiede se la *vita* è una caratteristica intrinseca della *materia* e perciò non esista la *materia inerte*. La filosofia antica e medioevale pensavano che esistesse soltanto la *materia vivente*, come indica il termine greco φύσις e latino *natura*. Il Meccanicismo nasce soltanto nel sec. XVII con la rivoluzione scientifica classica. Nella *Monadologia* (1714; pubblicata postuma, 1720) Leibniz afferma che la realtà è fatta di *monadi viventi*.]

<sup>2</sup> [L'autore e ugualmente gli scienziati citati non si accorgono che le domande esulano dall'ambito scientifico e che sono domande filosofiche o teologiche (in senso aristotelico): Aristotele parte dallo studio della φύσις (*natura*) e arriva μετά τὰ φυσικά (*oltre la fisica*), al Motore Primo, che muove e non è mosso, che è immateriale e pensiero di pensiero. Oltre allo stagirita conviene tenere presente Wittgenstein, le caratteristiche del linguaggio scientifico e l'esistenza del *Mistico*. L'ignoranza di questi due autori (altri potrebbero essere Platone, Agostino, Tommaso, Spinoza) e delle loro soluzioni porta a battere strade già percorse e a fare soltanto discorsi a vanvera, del tutto inutili e inconcludenti.]

<sup>3</sup> [Amir Aczel, *Perché la scienza non nega Dio*, Cortina editore, Milano, 2015. [Pensano di più a Dio gli atei, che il papa riunito a concilio con i vescovi, i cardinali e gli usci-ri](#). Sull'etica dei divulgatori scientifici americani si può andare sul sicuro: non ce l'hanno affatto, almeno fino a prova contraria. Si propongono come atei razionalisti o difensori del “disegno razionale”, per provocare lo stupore e l'indignazione dei lettori protestanti (protestanti, non cattolici, del tutto assenti). Dan Brown ha fatto lo stesso per lanciare i suoi romanzi *Angeli e demoni* e *Il codice da Vinci*. Il “Dio”, di cui affermano o negano l'esistenza, serve soltanto

per suscitare qualche polemica e incrementare le vendite del libro. Non è mai decentemente definito. Esiste anche un filone pubblicistico in proposito, che comprende autori come Huxley e Russell, che addirittura si mette in cattedra a dare lezioni di etica. In *Perché non sono cristiano* (1957) Russell ha criticato la religione cristiana (e non quella protestante), ma non ha fatto la fine di Socrate, anche se la situazione era la stessa. I tempi sono cambiati: *mala tempora currunt*.]

<sup>4</sup> [Coppa, premio, successo, vittoria. Il termine è usato lontano dal suo contesto e diventa incomprensibile. Il Santo Graal di solito indica il calice o la coppa con cui Giuseppe d'Arimatea raccolse il sangue di Gesù crocifisso.]

<sup>5</sup> *Aristotelico*-tolemaica. Newton e Galilei vanno invertiti.

<sup>6</sup> [Chi usa questo termine non ha capito nulla delle cosmogonie antiche, che non avevano uno scopo conoscitivo, ma uno scopo pratico: operavano nel mondo dei simboli, dell'immaginario, e si proponevano di “domare”, di rendere amichevoli e non più paurose le forze incontrollabili della natura.]

tolemaico si trasfigurano nel cosmo regolato e ordinato in cui la figura del Grande meccanico orologiaio tiene la giovane.



1. NASA, *Nebulosa della Carena*, 2014.



2. NASA, *Terra*, 2014.

Con il secondo modello, la cosmologia dei Lumi, l'Orologiaio esce di scena e dalla trama del cosmo. Il divino precipita al rango delle spiegazioni antinomiche, metafisiche e contraddittorie denunciate nelle due *Critiche*<sup>1</sup> di Immanuel Kant [1724-1804].

<sup>1</sup> [Si tratta della *Critica della ragion pura* (1781, 1787) e della *Critica della ragion pratica* (1788), a cui l'autore aggiunge la *Critica del giudizio* (1790). Kant era un buon fisico, a lui si deve la *teoria dei vortici*, che sarebbero all'origine del sistema solare. A 59 anni ha però la balorda idea di passare alla filosofia e scrive le tre balorde *Critiche*. La seconda critica si riassume nel detto insulso di "non fare agli altri quel che tu non vorresti fosse fatto a te". Una grandissima conclusione. Non capisce che la morale di Ari-

L'interpretazione del filosofo di Königsberg dominerà per tutto l'Ottocento. E fisserà i paradigmi dominanti della cosmologia scientifica della modernità: oggetti e forze si muovono, sulla tela dello spazio e del tempo assoluti, governati unicamente da leggi deterministiche e dal causalismo meccanico<sup>2</sup> di Newton. Il cosmo è decifrabile esclusivamente con prove, esperimenti e osservazioni tradotte nel linguaggio matematico. Nato da una "nebulosa primordiale", intuisce Kant anticipando la scoperta dell'origine del sistema solare (tutto l'universo conosciuto del suo tempo), il cosmo illuminista si è evoluto nella figura dell'immenso e del sublime<sup>3</sup>. Perfettamente comprensibile, per Kant, solo con i mezzi della scienza. Il resto è speculazione. **Solo ciò che si può osservare si può descrivere.** Solo ciò che è percepibile dai sensi è oggetto di scienza e pronunciabile nel linguaggio della scienza. Nessuno spazio per il divino, per ordini nascosti o finalità intenzionali: le domande ammissibili, continua Kant, sono quelle circoscritte alla descrizione di ciò che c'è nello spazio e nel tempo. E lì Dio non appare. Non è il suo territorio, afferma Kant<sup>4</sup>. È pura anti-

---

stotele come del Cristianesimo è una serie di concrete e utili regole sociali, che favoriscono la convivenza, e non baggianate campate per aria, su cui modellare la propria vita. E conclude con una super-fesseria: la morale dice "Tu devi!", perciò tu devi rispettare i precetti morali, è tuo dovere e lo devi mettere in pratica, punto e basta. Magari si poteva chiedere quali erano i precetti morali (e non fare discorsi generici), chi, quando e perché li aveva proposti o imposti. Domande troppo difficili per lui.]

<sup>2</sup> [Cioè "dal determinismo meccanicistico".]

<sup>3</sup> [Il riferimento è agli scrittori romantici, che scoprono l'*immenso* e il *sublime*. L'esempio più significativo è il quadro *Der Wanderer über dem Nebelmeer* (*Il viandante sul mare di nebbia*, 1818) di Caspar David Friedrich.]

<sup>4</sup> ["Dio non appare nello spazio e nel tempo" è una semplificazione eccessiva (e giornalistica) del pensiero kantiano: l'autore non vuole essere tedioso e cattedratico. Per Kant la *facoltà della sensibilità* fornisce il materiale che la *Verstand* o *ragione scientifica* inquadra nelle sue categorie, per ottenere la conoscenza empirica. Ma nessuna facoltà fornisce il materiale da inquadrare nelle *idee* di *Dio*, *Anima*, *Mondo*, presenti nella *Vernunft* o *ragione filosofica*, per ottenere effettiva conoscenza delle stesse. Il problema di questa inesplicabile asimmetria non è spiegato (Peraltro la mancata spiegazione è soltanto un piccolo neo della teoria, le incongruenze e la sua fragilità sono altrove). Ad ogni modo Kant recupera poi le tre idee come presupposti necessari per fondare la morale (Una morale campata per aria, che ignora l'etica di Aristotele). Cartesio le aveva giustificate dicendo che lo stesso Dio le ha messe in noi e noi le abbiamo trovate. In confronto ai due filosofi i versi di Esiodo o il racconto della *Genesi* erano più credibili. Dante poeta aveva detto di accontentarsi perché non si può capire tutto, altrimenti la venuta al mondo di Cristo era inutile (*Pg III*), ma poi era andato

nomia e contraddizione, per Kant, cercare Dio nei fenomeni del cosmo<sup>1</sup>. Dio è oltre. Cercarlo negli eventi fisici è *non sense*. Dio non è *mens insita omnibus* come volevano Bruno e Spinoza. E non è dato dire, con i mezzi dell'indagine naturalista, se sia *mens super omnia*. Dal cosmo dei Lumi scompare lo spazio per ipotesi di atto creativo e di presenza del sacro. È lo scacco della teologia. Dio diventa oggetto opaco e precluso ai sensi: non si tocca, non si vede, non se ne avvertono profumi. È pura speculazione<sup>2</sup>. Il suo territorio si restringe a quello della morale o delle scommesse di [Blaise] Pascal<sup>3</sup>.

L'ottimismo e l'autosufficienza della fisica dei Lumi motivano la straripante utopia del marchese di Laplace: "Se esistesse un intelletto umano superiore, scrive orgoglioso il marchese di Laplace, che riuscisse a calcolare, con le attuali conoscenze della meccanica e della fisica, i moti e le direzioni di ogni corpo e di ogni forza che agisce nell'universo, sarebbe possibile spiegare passato, presente e futuro di ogni cosa<sup>4</sup>". *Au-*

---

oltre e aveva proposto una ragionevolissima ipotesi sulla formazione del corpo umbratile (*Pg XXV*).

<sup>1</sup> [Questo Kant è inventato da Minopoli, non è Kant reale, agnostico e pietista. È difficile o addirittura impossibile trovare in tutto l'universo un deficiente o un mentecatto come Kant. Né la Chiesa cattolica né altri (a parte i panteisti) hanno detto che si possa trovare Dio nell'universo, ma l'idiota trascendente e trascendentale non ha mai letto quali erano le posizioni della Chiesa e perché essa distingueva *ragione naturale* e *ragione teologica*. Per prudenza la Chiesa ricorre a due vie: la via della dimostrazione razionale (le quattro prove dell'esistenza di Dio di Tommaso) e la rivelazione, cioè l'applicazione della ragione alla *Bibbia*. In seguito gli scienziati sono più deficienti di lui. Dell'etica o della morale non ha capito niente. Bastava che si leggesse il racconto biblico di Mosè e delle tavole della legge o Aristotele o qualche altro filosofo antico per capirci qualcosa, ma era analfabeta o analfabeta di ritorno, e ha impastato la filosofia con seguaci e ammiratori.]

<sup>2</sup> [Il demente di Königsberg non sa che la *Bibbia* rappresenta Dio con le mani e i piedi per renderlo comprensibile ai fedeli. Lo diceva già Agostino, lo ripete Tommaso d'Aquino e poi Dante. E tutte le sue elucubrazioni demenziali sono causate dal fatto che egli non ha letto neanche i bignamini di storia della filosofia o di storia della Chiesa cattolica. E non riesce a capire che i *dieci comandamenti* sono regole elementari di convivenza civile, che non sono sufficienti per il vivere civile, neanche con le articolazioni (Esodo, 21-24), e che perciò Tommaso d'Aquino ha preso e cristianizzato l'etica sociale o politica o civile – è la stessa cosa – di Aristotele.]

<sup>3</sup> [Blaise Pascal (1623-1662) dimostra che conviene scommettere sull'esistenza di Dio e comportarsi bene. Se esiste e ci comportiamo bene, andiamo in paradiso; se non esiste e ci comportiamo bene o male (non importa), diventiamo nulla e non perdiamo niente.]

<sup>4</sup> ["Se mia nonna avesse le ruote, sarebbe una carriola..."], purtroppo non le ha. Laplace non si accorge dell'errore di ragionamento che fa. Oltre a ciò risulta che non ha mai sen-

*flklärung* [=chiarimento]<sup>5</sup>: la prima versione nella storia di un'agognata Teoria del Tutto. La cosmologia si laicizza<sup>6</sup>. Diventa agnostica. È la giustapposizione kantiana e il definitivo divorzio tra scienza e fede. Che segnerà una lunga pagina della modernità. La morale del tempo è plasticamente fissata nel famoso apologo del perplesso Bonaparte, che sfogliando la prima edizione della *Exposition du système du monde* (1796) di Pierre Simon marchese di Laplace [1749-1827], l'opera più importante sulla meccanica celeste dopo i [*Philosophiae Naturalis*] *Principia Mathematica* [1687] di Newton, chiede all'autore: "Non capisco, cittadino, come mai non abbiate fatto cenno all'azione del Creatore". E poi, per inciso: "Eppure essa spiega molte cose". Cui Laplace replica sorpreso: "Cittadino Primo Console, non ho avuto bisogno di questa ipotesi<sup>7</sup>". La storia ha immortalato la risposta di Laplace. Il paradosso sarà che il tempo (e più scienza) ridarà dignità all'inciso del Bonaparte<sup>8</sup>. L'universo meccanicista, increato, deterministico e agnostico di Kant e Laplace evolverà nel modello del cosmo illuminista: infinito e statico, senza storia, meccanico, immoto nell'eternità. Bastevole a se stesso produce da sé, continuamente, la materia di cui ha bisogno. Questo modello di universo resisterà fino agli anni Venti del XX secolo. Poi vacillerà.

Il cosmo è veramente infinito, statico ed eterno? Sarebbe bastato prestare più attenzione a una strana ed enigmatica domanda che aveva turbato, fin dal Sei-

---

to parlare del *clinamen*, che Lucrezio ha ritenuto necessario introdurre nel determinismo che regola i movimenti degli atomi. E sarà addirittura sconfessato dalla scienza del sec. XX: di un elettrone si conosce o la velocità o la posizione, ma non tutt'e due.]

<sup>5</sup> [*Aufklärung* significa *Illuminismo*. Usarlo nel senso di "chiarimento" è eccessivo: il lettore non conosce il termine tedesco, tanto meno può capirne l'uso improprio.]

<sup>6</sup> [Gli scienziati hanno l'abitudine di bere direttamente dalla botte, per far prima. Non hanno mai saputo che per la Chiesa cattolica esistono due ragioni: quella *naturale* che studia l'universo e non parla di Dio e quella *teologica* che parla di Dio e non studia l'universo. Ovviamente le verità scoperte dalle due ragioni non possono contraddirsi, perché la *Bibbia* è ispirata da Dio e la natura è stata creata ancora da Dio. Dire che la ragione si laicizza significa non conoscere neanche in riassuntino le posizioni della Chiesa cattolica. E neanche delle Chiese protestanti europee.]

<sup>7</sup> [La storiella è un falso inventato da qualche scienziato o scienziato, con lo scopo di fare edificazione laica. Come l'"Eppur si muove!" che Giuseppe Baretta attribuì a Galilei nel 1757. Va da sé che uno scienziato che fa intervenire Dio, per dare un'aggiustatina di tanto in tanto all'universo, non sa fare il suo mestiere.]

<sup>8</sup> [L'autore dimentica di dire in che modo. In tutto l'articolo non risulta mai chi sia Dio né a che cosa serva o non serva. Piccola dimenticanza. Tuttavia l'errore o la dimenticanza sono assai diffusi.]

cento, menti come quella di Keplero, di Halley e di altri. E che aveva la forma del quesito ingenuo di un bambino o del delirio di un innamorato: “Perché di notte il cielo è buio?”. Heinrich Wilhelm Olbers [1758-1840], medico tedesco e astronomo amatoriale, riprovò a formularla un anno prima della morte di Laplace: “Se l’universo fosse davvero infinito, statico ed eterno e visto che la luce ha velocità finita, quella delle stelle, di tutte le stelle, dovrebbe aver avuto tutto il tempo di raggiungerci. E allora perché, di notte, c’è il buio (=il cielo è buio)?”. Provate a smontare la logica stringente di un tale assunto. La spiegazione verrà un secolo dopo, negli anni Venti e Trenta del XX secolo, appunto. Un arruffato, confusionario e scapestrato impiegato di Berna aveva, letteralmente, spazzato via il cosmo meccanicista di Newton e ciò che di esso era passato nella cosmologia dei Lumi e nelle idee dell’Ottocento. Mettendo a soqquadro paradigmi e certezze del racconto cosmologico da Newton a Kant a Laplace. E sfidando il senso comune e le convinzioni più intuitive, popolari e radicate. Tutto era sottosopra nelle incredibili ma inoppugnabili affermazioni della relatività: lo spazio come tela e scenario assoluti, il tempo che scorre uguale per tutti, le cause che precedono gli effetti, la simultaneità degli eventi ecc. Eppure la prodigiosa mente di Einstein [1879-1955] era inciampata in un problema imbarazzante. Causato da un residuo di conservatorismo culturale. E da un maldestro tentativo di soluzione. Il mondo fantastico ma più reale e aderente alla realtà della relatività, ristretta e generale, era stupendamente raccontato da Einstein in un gruppo di equazioni tormentate, eleganti, ricche di fattori “misteriosi”: spazi curvi, ruolo della luce, nuove versioni del fattore tempo, una geometria non euclidea, e una matematica non lineare. Una meraviglia, complessa ma elegante, che spiegava il cosmo assai meglio di quanto non facesse la scarnificata, povera e lineare matematica di Newton. Eppure le equazioni contenevano un baco. Avevano un problema: si sbilanciavano, portavano a risultati impossibili. In quelle equazioni l’universo non stava fermo. Rischiava di implodere o collassare<sup>1</sup>. Non era statico e stabile come i moderni, Einstein compreso, pensavano che fosse. Prevalse un atto conservatore, insieme ingenuo e maldestro, di Einstein: la sua “più grande stupidaggine” come lui stesso la definirà. Nel tentativo di arrestare quelle equazioni e quell’universo che non stava fermo, che tendeva al collasso o evaporava negli abissi della morte termica, Einstein ricorse a una trovata, una soluzione *ad hoc* delle equazioni: la “costante cosmologica”, la chiamò. Aggiunse un numero alle sue formule. Un semplice numero: inspiegato, ineffabile, venuto dal nulla ma con le quantità giuste per stabilizzare l’universo. Inserito nelle equazioni della relatività generale esso consentiva ai risultati matematici di consegnarci, di nuovo, l’universo statico e senza tempo della credenza illuminista. Il grande innovatore pensò, così, di riconciliarsi col tempo e

con la logica. Ma era solo un trucco. E neanche elegante. Infatti scomparirà. Grazie a una scoperta, quella forse più importante degli ultimi trecento anni: l’universo si espande. Edwin Hubble [1889-1953], l’astronomo americano che lo scoprì [1929], dette il colpo mortale a una convinzione plurisecolare: l’immobilità del cosmo<sup>2</sup>. A un tasso costante e persino matematico, ogni attimo le galassie si allontanano le une dalle altre. Tra loro si crea sempre nuovo spazio. Il cosmo non è statico. Inesorabile. Olbers aveva, finalmente, una spiegazione. Non c’era paradosso: il cielo di notte è buio perché le galassie si allontanano. E la luce delle stelle non fa in tempo a raggiungerci. Fu un prete cattolico, astrofisico belga, Georges Lemaître [1894-1966], a intuire la sconvolgente portata della scoperta di Hubble. Egli ragionò: “Se l’universo si espande, vuol dire che, se riavvolgessimo mentalmente all’indietro, come una pellicola rivista dalla fine all’inizio, quello che Hubble ha osservato, l’espansione, dovremmo esperire una contrazione”. Elementare! E dove finisce, indietro nel tempo, la contrazione? Dov’è che l’espansione comincia<sup>3</sup>? Le equazioni di Einstein, finalmente liberate dalla mostruosità del numero *ad hoc*, provavano che il film riavvolto dell’espansione di Hubble si concludeva con la contrazione del cosmo in un “punto”: ineffabile, senza dimensioni. Una singolarità<sup>4</sup>. Era l’inizio del tutto.

<sup>2</sup> [a] L’autore per necessità semplifica. Hubble interpreta lo spostamento verso il rosso dello spettro della luce proveniente dalle lontane galassie come conseguenza del loro allontanamento dall’osservatore. b) L’osservazione è interessante. Il sistema aristotelico-tolemaico distingueva mondo *sotto* la Luna, soggetto al divenire, e mondo *sopra* la Luna, immutabile ed eterno. L’eliocentrismo unifica i due mondi: ambedue sono soggetti al divenire. In lontananza (non si sa quanto) esistono le Stelle Fisse. Hubble va oltre: l’universo è in espansione, anche se con i normali telescopi non si vede affatto.]

<sup>3</sup> [A dire il vero già Aristotele aveva fatto questo ragionamento “a ritroso”: un corpo è mosso da sé o da un altro, ma non si può procedere indietro all’infinito, perciò deve esistere un Primo Motore, che muove e non è mosso. E senza bisogno di telescopi. Il Dio di Aristotele si raggiunge con il ragionamento e non dà luogo a problemi del tipo “che c’era prima di Lui?”, perché Dio e mondo sono co-eterni. Invece il Dio cristiano si attinge soltanto attraverso la *Bibbia* ed è separato dal mondo, che ha creato. Gli scienziati di oggi dovrebbero sperare di trovare una soluzione come quella di Aristotele: non dà problemi rispetto a quella di un Dio creatore del mondo: Dio e mondo sono in simbiosi e non c’è l’altro mondo.]

<sup>4</sup> [Nella *Fisica*, 8, 4-5 Aristotele c’era arrivato con meno fatica e in meno tempo: un corpo è mosso da sé o da un altro corpo; il secondo corpo a sua volta è mosso da sé o da un altro corpo; il terzo corpo ecc.; ma non si può procedere all’infinito, dev’esserci un corpo che muove tutti gli altri e che a sua volta non è mosso. E chiama questo corpo con il nome di *Motore Immobile* o *Dio*.]

<sup>1</sup> [“Cadere su se stesso o esplodere”, cioè *rarefarsi*.]

Al sacerdote cattolico non sembrò vero: “C’è allora scientificamente l’inizio!”, addirittura testato da equazioni matematiche! L’universo non solo non è statico ma ha un’origine indietro nel tempo: “Chi ha messo lì quel punto? Da dove salta fuori un punto, una singolarità, da cui inizia un cammino, al posto del niente?”, chiedeva trionfante Lemaître. E poteva concludere: lì, nel punto, ci sono le “carte di Dio”! Il punto, l’inizio, sarà sarcasticamente chiamato da Fred Hoyle [1915-2001], un geniale diffidente, *Big Bang* [*Grande Botto*]. Non era un *bang*: era un punto che, all’improvviso, iniziò a dilatarsi, dando vita a un’espansione<sup>1</sup>. Che continua ancora oggi. E, persino, accelera. Il cosmo di Einstein, Hubble e Lemaître, quello del *Big Bang*, raccontava che l’universo ha una storia. Non è sempre esistito. È nato da un punto che conteneva un’infinita energia che, per qualche ragione ha preso a dilatarsi, a farsi materia e a dare vita ai costituenti dell’universo. Ovvio che, da allora, una domanda inevitabile cominciasse a inquietare la cosmologia scientifica (=gli scienziati): quale ragione fisica spiega il *Big Bang*? A che si deve l’enigmatica dinamica dell’inizio e dell’espansione? Perché il punto, la singolarità, prese improvvisamente a crescere e dilatarsi? Non c’è spiegazione fisica (almeno fino a Krauss e Hawking). Solo ipotesi. Per la scienza, però, è tornata in campo la domanda che Kant riteneva un’antinomia, metafisica e contraddittoria: “Com’è nato tutto?”, perché c’è qualcosa e non il nulla? La cosmologia scientifica del *Big Bang* ridà dignità a dilemmi che gli illuministi (e sant’Agostino) avrebbero definito “speculazione”: cos’è, realmente, il *Big Bang*? Cosa c’era prima del “punto”? Dove porterà l’espansione di Hubble? Con il processo a Galileo la teologia si era distaccata dalla modernità. Con Kant e l’Illuminismo aveva, addirittura, divorziato dalla scienza<sup>2</sup>. Con la fisica del *Big Bang*, il terzo modello della cosmologia della modernità, domande che si pensavano teologiche, quelle sull’origine e sulla fine, tornano a far capolino nella discussione cosmologica. E proprio nel momento, per dirla con [Louis] Pasteur [1822-1895], in cui “molta scienza” era entrata, in progressione esponenziale, nella spiegazione dei fenomeni fisici. Relatività e scienza quantistica realizzeranno nella seconda metà del Novecento due imprese impensabili: ricostruiranno, con esattezza scientifica stupefacente, la storia dell’universo, la ricostruzione esatta, fisica e chimica, del film dell’evoluzione cosmica (13,7 miliardi di anni) fino al *Big Bang* e ai suoi primi istanti

<sup>1</sup> [Meglio: “dando inizio”.]

<sup>2</sup> [Le affermazioni su Galilei e su Kant sono del tutto arbitrarie e giornalistiche, insomma sono super-stupidaggini, ma servono per dare importanza al riproporsi – dopo la *Genesi*, Aristotele e Tommaso d’Aquino – dell’ipotesi teologica nella proposizione successiva. L’autore dimentica che il teologo lavora sulla *Bibbia*, lo scienziato sulla *natura* e il filosofo riflette sui risultati della scienza. Ognuno dei tre ha un ambito specifico e va per i fatti suoi, ed è difficile o impossibile che si parlino.]

di vita; scenderanno nelle abissali profondità dell’atomo per scoprire i costituenti ultimi della materia e, persino, con le stupefacenti macchine del Cern, ricostruendo in laboratorio le impensabili energie del *Big Bang*. Per guardare dentro e da vicino l’inizio di tutto<sup>3</sup>.

Sorge insomma un paradosso impreveduto dall’ottimismo illuminista: più scienza e fisica entrano nelle spiegazioni dell’universo, più domande emergono, più cresce l’opacità, l’ineffabilità della materia, l’inquietante dissimulazione dell’origine. Quel punto, l’inizio, quella singolarità non si lascia decifrare. Non solo. Più penetriamo gli abissi della materia e le profondità del cosmo, più inciampiamo in misteri disarmanti: conosciamo, ancora approssimativamente, solo il 4 per cento della materia di cui è fatto l’universo; misuriamo la presenza certa di un’energia oscura ma nulla sappiamo di essa (e servirebbe saperlo per declinare ipotesi sul futuro del cosmo); non sappiamo ancora come è emersa effettivamente la vita<sup>4</sup>, ecc. Molta fisica, insomma, ci è ancora velata. Sulle cose significative del Tutto possiamo solo fare ipotesi, congetture, illazioni. Su quelle famose “carte di Dio” sembra si debba dire quello che Churchill pensava della Russia comunista: un mistero che cela un enigma che nasconde un segreto<sup>5</sup>.

Alcuni anni fa, in un libretto stupefacente, *Dio e la scienza*<sup>6</sup>, duettando con i fratelli Bogdanov, astrofi-

<sup>3</sup> [A dire il vero, il pensiero filosofico aveva già proposto soluzioni: il demiurgo di Platone, il Dio ai bordi del cosmo di Aristotele, il Dio cristiano trascendente, il Dio-Natura di Spinoza. E spesso le soluzioni dei filosofi come dei credenti richiedevano un atto di fede e un salto logico: che il principio trovato razionalmente (e salvo errori di ragionamento) coincidesse con il Dio cristiano (o con il Dio o il principio di un’altra religione o di un altro sistema filosofico).]

<sup>4</sup> [L’autore come gli scienziati dimentica che per il mondo antico e fino al sec. XVI (e oltre) si riteneva che la φύσις o la *natura* fosse viva. La contrapposizione tra *vita* e *materia inerte* nasce poi, con il Meccanicismo del sec. XVII.]

<sup>5</sup> [La battuta di Churchill come le altre che seguono serve per mantener leggero e amichevole il tono dell’articolo.]

<sup>6</sup> [Jean Guittou, Grichka Bogdanov, Igor Bogdanov, *Dieu et la science*, Gallimard, Paris, 1991 (*Dio e la scienza. Verso il metarealismo*, prefazione all’ediz. ital. di Giulio Giorello, Bompiani, Milano, 1992, 2002<sup>6</sup>). La tesi del libro è dichiarata espressamente: «Ciò che vorrei dimostrare insieme ai fratelli Bogdanov, appoggiandomi su quelle che sono le loro conoscenze scientifiche, è il fatto che alla fine di questo millennio i nuovi progressi della scienza permettono di intravedere un’alleanza possibile, una convergenza, seppur ancora oscura, tra la conoscenza fisica e il sapere teologico, tra la scienza e il mistero supremo» (trad. it., p. 13). “Un’alleanza possibile” è una stupidaggine all’ennesima potenza: non si possono fare affermazioni così generiche e insulse. Per di più qui si scomoda la *fede* (termine più facile), mentre si doveva scomodare

sici e istrioni televisivi, un po' geni e un po' lestofanti, nipoti dell'omonimo autore otzovista<sup>1</sup>, amico-nemico di Lenin, Jean Guitton [1901-1999], forse il più eminente filosofo cristiano del nostro tempo, metteva a nudo le due lacune che, a suo dire, invalidavano l'ottimismo illuminista e la sua pretesa di realizzare, attraverso l'impresa scientifica, il programma di Nietzsche: far morire Dio. La prima lacuna è, appunto, il mistero dell'origine, l'inizio del *Big Bang*. Guitton lo chiama, elegantemente, "vertigine d'irrealtà": come si è prodotto? Da quali processi fisici ed energetici? Cosa c'era prima del primo istante<sup>2</sup>? È il tempo oscuro del *Big Bang*. Si vaga nel buio. È curioso: grazie alla fisica relativista sappiamo quasi tutto

---

la *teologia* (termine più difficile e quasi sconosciuto) e le *verità di fede*. Non sappiamo se la stupidità aumenta con l'età, ma nel caso di Guitton sembra di sì, e secondo una progressione logaritmica. La Chiesa non ha mai mescolato la fede e le scoperte scientifiche, non ha mai sottoscritto la teoria geocentrica, anche se la riteneva vera (come quasi tutti gli scienziati, dal 335 a.C., formulazione aristotelica della teoria geocentrica, fino al 1609, quando Galilei guarda il cielo con il cannocchiale), a) perché la *Genesi* e il messaggio evangelico non vogliono essere un manuale di conoscenze scientifiche, ma una proposta di vita pratica in un universo pensato e inventato come amichevole; b) perché era imprudente farlo (la scienza era terreno altrui e, si scopre, cambiava continuamente, le verità di fede no!); c) perché lo scopo della scienza è studiare la natura, non trovare Dio né dimostrare che esiste o non esiste; e lo scopo della teologia è leggere la *Bibbia* e trovare Dio, non studiare il gran libro della natura; d) perché era meglio riprendere le quattro vie di Tommaso d'Aquino, per dimostrare l'esistenza di Dio. E soprattutto il filosofo "cristiano" dimentica il necessario passaggio in Aristotele dalla *fisica* alla *teologia*: la fisica esige l'esistenza di un Motore Primo, a cui si può dare il nome di Dio. Lo stagirita può trovare Dio, che è perché è in simbiosi con il mondo. Un pensatore cristiano un po' meno, perché Dio trascende il mondo. Il titolo balordo dimostra che il filosofo cristiano è ignorante di cose che deve sapere: a) la posizione della Chiesa (esiste la *ragione naturale* e la *ragione teologica*); e b) una decente conoscenza delle teorie che in proposito i filosofi hanno elaborato nel corso dei secoli.]

<sup>1</sup> [Il riferimento è al russo Aleksandr Aleksandrovič Bogdanov (1873-1928). Nel 1907 furono detti *otzovisti* i bolscevichi che chiedevano la revoca dei deputati; *ultimatisti* quelli che chiedevano che i deputati votassero in base alle istruzioni del Comitato Centrale. Il termine *otzovista* deriva dal russo *otzvat'*, *richiamare*, e significa *richiamato*. L'autore si affida alla memoria e sbaglia: Bogdanov si colloca tra gli *ultimatisti*, non tra gli *otzovisti*. La frase è contorta, perché mescola troppi elementi. Si capisce meglio saltando la parte in azzurro.]

<sup>2</sup> [Peraltro si deve dimostrare che la domanda abbia senso. L'osservazione vale qui e anche in molti altri punti dell'articolo. Un solo esempio: dati i numeri naturali, che c'è prima dello zero? Risposta: niente. Dati i numeri relativi, invece...]

dell'evoluzione dell'universo in 13,7 miliardi di anni. Ma dell'inizio vero sappiamo poco, anzi nulla. La scienza<sup>3</sup> si ferma, sorprendentemente, solo ad un attimo (in senso letterale) dal *Bang*. Non è veramente riuscita a penetrare l'inizio. È costretta a fermarsi un po' di tempo prima. Quanto tempo prima? Un attimo. La cui lunghezza e durata ci sono note:  $10^{-43}$  secondi dopo l'inizio. Un muro. Si chiama "tempo di Planck". È considerato in fisica la più piccola durata di tempo concepibile: miliardesime di miliardesime di miliardesime volte più piccola di un secondo (c'è anche una misura di Planck che riguarda l'estensione:  $10^{-33}$  centimetri: la più piccola dimensione concepibile). Quando si giunge, con la ricostruzione della storia fisica dell'universo a questa distanza dal *Bang*, tutto si annebbia: la fisica che utilizziamo smette di funzionare, la matematica salta, le equazioni vacillano, le conoscenze fisiche diventano inservibili. Entra in campo la fisica quantistica, che riguarda ogni cosa microscopica, più piccola dell'atomo, con le sue stranezze. Ma in un modo che fa a cazzotti con la fisica relativistica. Che poi sarebbe quella che ci ha consentito di arrivare così vicini al *Bang*. A  $10^{-43}$  secondi dopo il *Bang* si manifesta un divieto. Una sorta di "censura cosmica" evita alla scienza di proseguire oltre e penetrare il momento vero dell'inizio. È il mistero più grande del *Big Bang*: il tempo di Planck! Non è incredibile? Della storia cosmica di 13,7 miliardi di anni siamo riusciti a ricostruire quasi tutto tranne quel microscopico tempo di  $10^{-43}$  secondi. Cosa succede lì? Possiamo solo congetturare<sup>4</sup>. La fisica ipotizza che lì funzioni un mondo diverso da quello che conosciamo: il tempo e lo spazio sono intrecciati tra loro e non sono distinti; le quattro forze che governano l'universo conosciuto (forte, debole, gravitazionale ed elettromagnetica) sono tutt'uno; le dimensioni non sono quattro (altezza, lunghezza, larghezza e tempo) ma infinite. L'universo del tempo di Planck è un vero guazzabuglio. Definito dai fisici una "schiuma" in cui tutto è confuso e indefinito, avvolge ancora la vera conoscenza del *Big Bang*. Direte: ma si tratta di una frazione di tempo così minuscola! Com'è possibile che contenga eventi significativi? E invece [sì]. Non dimenticate che, in quella frazione di tempo, gli eventi sono quantistici. Il tempo non è quello macroscopico che conosciamo. Non è ancora distinto dallo spazio, non scorre, non prosegue inesorabile come una freccia, non è lineare come lo mi-

---

<sup>3</sup> [Cioè "gli scienziati di oggi". È comoda la personificazione, ma bisogna ricordarsi che si tratta di una figura retorica, utile perché abbrevia la proposizione.]

<sup>4</sup> [Paradossalmente gli scienziati si sono trovati nella situazione di Aristotele e della sua teoria del movimento: un corpo è mosso da sé o da un altro corpo, e non si può procedere all'infinito. Dunque esiste un Motore Primo, che muove e non è mosso, a cui dà il nome di Dio. E questo Motore-Dio appartiene all'universo. Il Dio cristiano invece trascende l'universo.]

suriamo coi nostri orologi. Al tempo di Planck, nella frazione di  $10^{-43}$  secondi, attimo ed eternità non sono distinti, così come non lo sono passato, presente e futuro. Quel tempo minuscolo, insomma, è anche immenso. Può essere davvero successo di tutto. E avendo a disposizione tutto il tempo per succedere. Speculazione? Non tanto. Il tempo di Planck è un problema fisico reale. Entra negli esperimenti quantistici. È una misura effettiva. Che funziona nelle prove quantistiche. E che inquieta i fisici: non si accorda con la relatività. Lasciando così la fisica monca. E irrita i cosmologi: eleva un muro di opacità, mistero e ignoranza sulla vera dinamica del *Big Bang*. E, soprattutto, lascia spazio a possibili, disturbanti ipotesi creazioniste.

Per Guitton, c'è una **seconda lacuna** della cosmologia scientifica. Lui la chiama il “miracolo matematico” o enigma delle coincidenze<sup>1</sup>. L'universo esibisce una strana particolarità: le sue leggi appaiono perfettamente decifrabili e traducibili per noi. Ma solo grazie a un particolare: l'esistenza in natura di alcune costanti, numeri inspiegabili, adimensionali e immotivati che combinati tra loro ci rendono i costituenti della materia e le forze che li fanno stare insieme. Insomma esistiamo grazie a quei numeri. Se anche uno di loro fosse solo leggermente diverso dal valore che ha... noi non ci saremmo. Ad esempio: se la “costante di struttura fine” (la misura dell'intensità delle interazioni elettromagnetiche) fosse solo leggermente diversa da  $1/137$  (un numero primo e senza decimali) la luce non interferirebbe con la materia e il mondo sarebbe opaco e informe; se la massa del protone non fosse esattamente 1.836,153 quella dell'elettrone o se le cariche dei quark (le particelle costitutive di protoni e neutroni) non fossero esattamente speculari e opposte a quelle degli elettroni, gli atomi non si formerebbero; se la costante gravitazionale di Newton non fosse esattamente pari a  $6,67384$  moltiplicata per  $10^{-11}$ , ogni corpo fuggirebbe nel cielo da ogni altro e non ci sarebbero stelle e pianeti. E così per altri parametri e costanti in natura. Da dove vengono fuori numeri così coincidenti? Come può essersi verificato questo misterioso *tuning* [=accordo]? Può essere frutto del caso? Della lotteria di eventi prodotti solo dalla probabilità? Certo che no. La probabilità che una combinazione plurima vincente di tante costanti, sintonizzate tra loro, si sia realizzata per caso, nel “breve” tempo dell'evoluzione cosmica dal *Big Bang*, equivale a... zero. Solo un numero infinito di lanci, in un tempo infinito, della pallina della roulette cosmica avrebbe consentito di realizzare combinazioni così precise di numeri. No. Il caso non spiega! Guitton ha argomenti solidi: o si ipotizza un “miracolo matematico” o non

---

<sup>1</sup> [Le “coincidenze” erano già state notate prima di lui: non sono farina del suo sacco. Bisogna poi dimostrare che sono “coincidenze fortunate” e che magari, approfondendo la ricerca, si possono inserire in una teoria che le rende banali.]

abbiamo spiegazioni. Dilemmi urticanti per la cosmologia ateista.

Come ci si può atteggiare dinanzi a essi? In due modi: alla maniera di Einstein. Se il cosmo presenta ancora zone d'ombra, dilemmi e misteri, è lecito pensare che ciò **avviene** perché esistono variabili nascoste, ribatteva Einstein a Bohr e agli ortodossi delle “stranezze” quantistiche, e la scienza non è ancora arrivata a scoprirle. Un ragionevole esempio di sobrietà scientifica. Hawking, Krauss, Greene e Dawkins hanno sposato la tesi opposta: la realtà non presenta variabili nascoste. Il microcosmo è, realmente, controintuitivo. L'evidenza quantistica non si raggiunge con lo sperimentalismo “classico”. Se è coerente con la “stranezza” intima degli assunti quantistici, una teoria può essere dichiarata vera. Opportunamente interpretata, la fisica dei quanti consente ipotesi accettabili per spiegare, insieme, il mistero dell'origine e quello delle coincidenze. La prova dell'inesistenza di Dio è, rassicurano i neoateisti, a portata di mano. Un irragionevole esempio di eccesso intellettuale. Che, forse, prima o poi, porterà a far fioccare premi Nobel secolarizzati.

Due sono le fasciose e stravaganti ipotesi che la cosmologia neoateista ha ideato per produrre la prova. La **prima** è la fluttuazione quantistica. Che dovrebbe spiegare l'inizio del *Big Bang*. Secondo Lawrence Krauss (*L'universo dal nulla*<sup>2</sup>) la fisica quantistica ha svelato il meccanismo per cui possono darsi fenomeni privi di causa: eventi che sorgono, letteralmente, dal nulla. Effettivamente c'è in fisica quantistica un fenomeno accertato: si chiama *pair production*. Afferma che in uno spazio vuoto può manifestarsi, senza causa apparente, una coppia di particelle, prima “virtuali” e poi “reali”, che sembrano emergere dal niente. Si chiama fluttuazione quantistica del vuoto. Attenzione: del vuoto, non del nulla. **Per la fisica nulla e vuoto non sono sinonimi**. Il nulla è banalmente il niente. Il vuoto è, invece, un oggetto fisico reale. Non è il niente. È un qualcosa. In fisica quantistica il vuoto è, in realtà, un pieno: di campi di forze e di energia, potenziale e latente. E dunque invisibile. Attraverso la fluttuazione quanti-

---

<sup>2</sup> [Secondo Lawrence Krauss, *A Universe from Nothing: Why There Is Something Rather than Nothing*, 2012 (*L'universo dal Nulla. Le rivoluzionarie scoperte che hanno cambiato le nostre basi scientifiche*, Macro Edizioni, Cesena, 2013). Il titolo (che dice “dal nulla”, ma doveva essere “dal vuoto”) fa pensare a uno slogan pubblicitario, per vendere meglio il libro. I titoli sono normalmente “risistemati” dalle case editrici con questa funzione. Il libro suscita polemiche in ambiente anglo-sassone tra ateorazionalisti da una parte, creazionisti e cristiano-evangelisti dall'altra. Il mondo protestante e cattolico di qua dell'Atlantico non è coinvolto. Un altro libro presuntuoso e dal titolo pubblicitario è Frans de Waal, *The Bonobo and the Atheist: In Search of Humanism Among the Primates*, 2013 (*Il bonobo e l'ateo. In cerca di umanità fra i primati*, Raffaello Cortina editore, Milano, 2014).]

stica questa energia potenziale si trasforma, per via della formula  $E=mc^2$  e senza una causa osservabile o un evento scatenante, in energia cinetica di particelle reali. Dal vuoto è nato qualcosa. Dal vuoto, appunto. Non dal nulla. Nella fase del tempo di Planck questo può essere successo: che dalle fluttuazioni di un vuoto ricchissimo di energia potenziale si sia prodotto qualcosa. Quella di Krauss, scrive Amir Aczel, è una “meravigliosa bugia”, un trucco ingenuo per motivare la non necessità scientifica di ipotesi creazioniste: il mondo può essere emerso dal niente, dal nulla. E invece no. L’energia non si crea dal nulla. All’attimo del *Big Bang* non poteva esserci il nulla. Preesisteva qualcosa: energia potenziale! **Dal nulla non nascono fiori.** Ma allora siamo al punto di partenza: chi ha messo lì quell’energia? Come si è prodotto quel potenziale? Krauss non ci fa fare passi avanti. Il dilemma dell’origine resta.

La **seconda** prova, immaginata dalla cosmologia neoateista, è la teoria del multiverso. Essa dovrebbe liquidare, ad avviso dei suoi sostenitori, il dilemma delle coincidenze. Se nel caso della teoria di Krauss, del qualcosa dal nulla, si trattava di una “meravigliosa bugia” qui impattiamo una vera bizzarria metafisica. Anche in questo caso i cosmologi neoateisti distorcono, forzano e strumentalizzano un’effettiva, ma reale e verificata, stranezza quantistica: la teoria dei “molti cammini”, secondo la definizione di Richard Feynman, uno dei padri più geniali della fisica quantistica. L’esperimento più enigmatico della fisica quantistica, e quello più noto e praticato, è l’esperimento della doppia fenditura. Esso prova il carattere ambivalente della luce: insieme onda e particella<sup>1</sup>. Lanciate un fotone di luce o una particella subatomica verso uno schermo con su incisa una doppia fenditura. Da dove passa la particella? Da quale fenditura? Il risultato dell’esperimento non lascia dubbi: il fotone o la particella mostrano, inequivocabilmente, di essere passati da entrambe le fenditure. Pazzesco. Come ha fatto la particella a scegliere? Non ha scelto, afferma [Richard] Feynman [1918-1988]: ha semplicemente percorso istantaneamente tutti i cammini a essa consentiti: è passata da entrambe le fenditure e, anche, da nessuna di esse. Tutti i cammini possibili si sono sovrapposti, dice Feynman. Com’è stato possibile? Ipotesi: essendo un’onda, la particella (pensate a un’onda del mare) non è in un punto preciso, ma si distribuisce su uno spazio esteso. Esperisce, così, tutti i cammini che le sono consentiti, in quanto onda, dalle sue misure: lunghezza, frequenza, altezza. È così? Non si sa. Ma è una spiegazione. Che fanno i neoateisti? Estrapolano questa ipotesi del mondo subatomico e delle sue enigmatiche stranezze e la applicano al mondo ma-

<sup>1</sup> [Lo scienziato e il divulgatore scientifico cercano di semplificare (e ciò è meritorio), ma la realtà è molto restia a farsi semplificare, come in questo caso. E troppo spesso dimenticano che la scienza lavora con ipotesi, di cui si cerca una dimostrazione, e che la dimostrazione non è mai “una volta per tutte”.]

croscopico. Traendone una conclusione bizzarra e metafisica: l’universo intero e tutti gli eventi che in esso avvengono si comportano come una singola particella di luce o di materia: messo davanti alla decisione di una scelta, l’equivalente macroscopico della doppia fenditura, non sceglie! Semplicemente: percorre tutti i cammini a disposizione. Come? Biforcandosi, moltiplicandosi, realizzando ogni possibilità a disposizione. A ogni istante le versioni dell’universo si moltiplicano. In un numero infinito. Ci sono, secondo i teorici del multiverso, infinite versioni reali di ognuno di noi in universi lontani o vicinissimi (compattati in dimensioni sconosciute) che non si toccano. Infinite versioni di noi, reali e coscienti. Pensateci: fosse vero avremmo realizzato la vita eterna. Ovviamente non abbiamo indizi o segnali di esistenza di tali universi. **Essi non sono osservabili in alcun modo. C’è solo da credere.** Che significa il multiverso per il dilemma delle coincidenze? Semplice. Non c’è più dilemma. Esse non sono dovute al caso **e, tantomeno**<sup>2</sup>, a un miracolo. Noi osserviamo solo le costanti, i numeri, le combinazioni che, nell’infinita produzione del multiverso, si sono realizzate qui consentendoci di esistere<sup>3</sup>. Ma ogni altra versione dei numeri si è realizzata da altre parti. Non c’è *tuning* [=accordo] e non c’è il caso. Decisamente un’ipotesi “dispendiosa”, la definisce Samir Aczel. E decisamente più metafisica<sup>4</sup> dell’ipotesi creazionista.

#### Commento

1. L’articolo di Minopoli termina qui, non sembra concluso, ma poco importa: ha presentato un ampio panorama di autori, teorie, problemi e difficoltà, e ciò basta e avanza. Una minima conoscenza del pensiero antico ed ecclesiastico avrebbe permesso di affrontare molto meglio le varie questioni. Pazienza, sarà per un’altra volta! E poi non c’è spazio per dire tutto, è necessario semplificare e tagliare senza patemi d’animo, come è stato fatto. Tuttavia è regola universale dimenticare che esiste anche la Chiesa, che è interessata ai problemi e che ha espresso le sue posizioni: i suoi esponenti pensano da duemila anni, un primato assoluto. Esso dimostra la bestiale ignoranza degli scienziati o almeno dei “divulgatori” scientifici (per lo più statunitensi), che negano un Dio che si sono inventati di sana pianta al momento, su due piedi, che non descrivono neanche in due righe e che non hanno la minima idea delle molteplici

<sup>2</sup> [“Né, tanto meno”: si dice e si scrive così.]

<sup>3</sup> [Normalmente gli scienziati preferiscono l’adagio o il rasoio di Ockham: “*Entia non sunt multiplicanda sine necessitate*” (Gli enti non si devono moltiplicare se non è necessario farlo).]

<sup>4</sup> [Campata per aria, indimostrabile, infondata, slegata dall’esperienza: questi i significati assunti dal termine nei secc. XIX-XX. Il significato iniziale, aristotelico, indica semplicemente l’attività dello scienziato dopo e oltre la *fisica*, cioè dopo lo *studio della natura*.]

concezioni della divinità che si sono succedute nella storia del pensiero filosofico e scientifico occidentale. E così sia atei sia creazionisti confutano o affermano tesi che non hanno precedenti nella storia del pensiero, e sono il prodotto della loro immaginazione. Una correttezza etica e professionale indubbia. Gli scienziati o i “divulgatori” citati e anche l’autore dell’articolo dimenticano sempre di riportare il loro “Dio” con quello delineato dalla Chiesa cattolica o dalle Chiese protestanti. E dimenticano sempre di riferire la posizione della Chiesa cattolica o delle Chiese protestanti. E mescolano scienza e religione per confutare l’esistenza di Dio (che non c’entra), fare un po’ di provocazione e vendere meglio i loro libri. Per la Chiesa la ragione naturale non può parlare di Dio, la ragione teologica sì. E lo fa partendo dalla *Bibbia*: Dio trascende il mondo, che crea per un qualche motivo. E interviene eccezionalmente nel mondo con i miracoli. La corte celeste, l’*Olimpo cristiano*, è un arricchimento o un’invenzione fatti nel corso dei secoli.

2. Siamo contenti di poter mettere anche Jean Guitton tra gli ignoranti che prima parlano e poi forse pensano. A quanto pare, informarsi e riflettere sono considerati peccati contro lo Spirito Santo, che non possono esseri perdonati e che mandano direttamente all’inferno. La scienza di oggi non può trovare Dio, la filosofia prima (o la teologia) di Aristotele o la teologia della Chiesa cattolica sì. Ma si deve procedere con attenzione: nella soluzione dello stagirita mondo e Dio sono collegati e sono in simbiosi, sono indivisibili; in quella della Chiesa sono separati, perché Dio trascende e crea il mondo, come dice la *Genesi*, cioè la *Bibbia* (e non la scienza!). La soluzione di Aristotele si può riproporre tale e quale anche oggi, perché è un buon modello, capace di risolvere tutti i problemi teorici. La soluzione della Chiesa non lo permette affatto: a) Dio è trovato in altro modo e per altra via, cioè leggendo la *Bibbia*; b) l’unione di *Bibbia* e scienza provoca potenziali conflitti, com’è avvenuto a proposito del “Sole, fèrmati in Gàbaon!” di Giosuè (*Gs* 10, 12-14) (verità di fede, immutabile ed eterna, o verità di scienza, storica e transeunte?).

3. Mescolare scienza e teologia cristiana vuol dire esporre la teologia a pericoli futuri imprevedibili, perché la scienza cambia costantemente e la teologia non può farlo: enuncia verità una volta per tutte. Meglio attribuire a ciascuna uno specifico ambito, incommensurabile con l’altro. Ma i due ambiti sono già di per sé sfasati e incommensurabili. O altrimenti si deve interpretare la teologia cristiana in modo del tutto diverso da quello che finora è stato. Se finora la teologia è stata l’applicazione della ragione alla *Bibbia*, alla ricerca delle verità di fede, non si può passare, per amnesia storica, a un’altra definizione, ad esempio a quella aristotelica, che cerca un Motore Immobile per il mondo, del tutto contrastante e incompatibile con la precedente. È preferibile che gli scienziati studino la natura, i teologi studino la *Bibbia* e che saltino poi

fuori i filosofi o gli epistemologi a riflettere sulla natura, sulla *Bibbia*, sui problemi vari che sorgono con le nuove teorie scientifiche. Così la riflessione filosofica procede in sintonia con le scoperte e le teorie scientifiche. E i teologi restano nel loro mondo, immutabile ed eterno: han fatto tutto il possibile e lo hanno racchiuso nel *Credo niceno-costantinopolitano* e in poche altre verità. Per ora soltanto 15. E non ce ne saranno altre.

4. Dando un’occhiata alla storia della scienza del sec. XX si nota che gli scienziati hanno affrontato i problemi che hanno voluto e quando hanno voluto. Un motivo sufficiente per non aver fretta a concludere e anzi per pensare in modo più avveduto. Si può pensare perciò alle ultime verità della scienza soltanto come alle ennesime verità, non a quelle che ci mettono tutti con le spalle al muro. E si può ipotizzare che la luce che ora si presenta come onda e ora come particella dipenda dal fatto che noi ci mettiamo dal punto di vista sbagliato o che proiettiamo sulla realtà una teoria/cultura sbagliata o semplicemente inadeguata. Stessa cosa per le costanti: magari le conclusioni trascendenti che noi traiamo sono sbagliate, sono legate alla nostra attuale ignoranza, magari in futuro si presenteranno sotto un altro o altri aspetti. Perciò le conclusioni di oggi vanno prese come conclusioni soft, momentanee, cum grano salis. Un esempio storico ci può assicurare: il modo del tutto antitetico di vedere il movimento nella fisica aristotelica e nella fisica moderna: per Aristotele “un corpo è mosso da sé o da altro...”; per la fisica newtoniana “un corpo permane nel suo stato di quiete o di moto rettilineo e uniforme ecc.”. Tra parentesi, non esiste in tutto l’universo un corpo che si muova di moto rettilineo e uniforme, ma noi non ci facciamo caso...

La volontà di concludere a tutti i costi è una pessima abitudine.

5. Il cosmo antico è eterno ed è coeterno a Dio, e ciò risolve tutti i problemi. Ed è pure immutabile. L’astrofisica moderna porta a un inizio dell’universo, indicato come *Big Bang*, e ciò dà problemi: che cosa c’era prima? che cosa ha innescato l’esplosione? come andrà a finire? Con la meta-domanda: hanno senso queste domande? È possibile estrapolarle dalla nostra esperienza quotidiana al *Big Bang*? A pensarci bene, prima del *Big Bang* non c’era né spazio né tempo. La domanda può essere posta, ma non dovrebbe essere corretta e non potrebbe ricevere risposta.

6. La domanda che cosa c’era prima del *Big Bang* ha o non ha senso? Bisogna stabilirlo. Anche se a prima vista sembra che l’abbia, perché normalmente si pensa che, prima di una cosa, ce ne possa essere sempre un’altra. Eppure, a pensarci bene, se esiste soltanto tempo e spazio, allora non ci si può domandare che cosa c’era prima del *Big Bang*, perché prima non c’era né tempo né spazio. Possiamo arric-

chire la discussione con due domande: a) Che cosa c'è prima dei numeri naturali? Niente. b) Che cosa c'è prima dei numeri relativi positivi? I numeri relativi negativi.



1. Andrea Mantegna, *San Benedetto da Norcia*, 1453-54.



2011

-----I©I-----

## **Genesi (La) di Francesco Guccini, 1973**

E adesso una creazione del mondo simpatica ed esilarante: il linguaggio ha moltissime sfaccettature. L'autore del testo e della musica è uno dei maggiori cantautori italiani, che immagina di essere Dio mentre crea l'universo. Ci possiamo abbandonare al piacere della musica e delle immagini create dalle parole.

---I©I---

*Una canzone molto più seria e più impegnata, oserai dire impegnatissima, una canzone che a me è stata ispirata – a me succede poche volte – però questa canzone mi è stata ispirata direttamente dall'alto. Ero lì nel mio candido lettino... e ho sentito una voce che diceva «Francesco!», dico «Soccia, ma chi è?» ... dico «Uh?», diceeeee: «Svegliati sono il tuo Dio», e allora così, in questo modo sollecitato, ho pensato di... di... fare un'opera musicale colossale e mettere in musica l'Antico Testamento. Per ora sono riuscito a fare soltanto la Genesi... che è la vera storia della creazione del mondo.*

Per capire la nostra storia  
bisogna farsi ad un tempo remoto.  
C'era un vecchio con la barba bianca:  
lui, la sua barba, ed il resto era vuoto.

Voi capirete che in tale frangente  
quel vecchio solo lassù si annoiava.  
Si aggiunga a questo che, inspiegabilmente,  
nessuno aveva la tivù inventata.

«Beh, poco male», pensò il vecchio un giorno:

«A questo affare ci penserò io.  
Sembra impossibil ma in roba del genere,  
modestia a parte, ci so far da Dio».

Dixit. Ma poi toccò un filo scoperto,  
prese la scossa, ci fu un gran boato.  
Come tivù non valeva un bel niente  
ma l'Universo era stato creato.

«Come son bravo che a tempo perso  
ti ho creato l'Universo!  
Non mi sembra per niente male.  
Sono davvero un tipo geniale!  
Zitto, Lucifero, non disturbare,  
non stare sempre qui a criticare!  
Beh, sì, lo ammetto, sarà un po' buio,  
ma non dir più che non si vede un tubo!»

«Che sono parolacce che non sopporto!» – disse il vecchio a Lucifero – «E poi se c'è una cosa e un'altra che non posso sopportare sono i criticoni: fatto te l'Universo se sei capace! Che me at dig un quel... (=ti dico una cosa)» disse il ve'... (=vecchio)

era di antica origine modenese da parte di madre il vecchio; «Io parlo chiaro: pane al pane, vino al vino, anzi vin santo al vin santo. Sono buono e bravo ma se mi prendono i cinque secoli me at sbat a l'infèren (=io ti sbatto all'infèrno) com'è vero Dio!».

Ma poi volando sull'acqua stagnante e sopra i mari di quell'Universo, mentre pensava se stesso pensante in mezzo a quel buio si sentì un po' perso.

Sbatté le gambe su un mucchio di ghiaia dopo una tragica caduta in mare. Quando andò a sbattere sull'Himalaya il colpo gli fece persino un po' male.

Fece crollare anche un gran continente soltanto urtandolo un poco col piede. Si consolò che non c'era ancor gente e che non gli era venuto poi bene.

Ma quando il buio gli fece impressione disse, facendosi in viso un po' truce: «Diavol d'un angelo, avevi ragione. Si chiami l'Enel, sia fatta la luce!»

Commutatori, trasformatori, dighe idroelettriche e isolatori, turbine, dinamo e transistori per mille impianti di riflettori; albe ed aurore fin boreali, giorni e tramonti fin tropicali. «Fate mò bene che non bado a spese, tanto ho lo sconto alla fine del mese».

«Te Luciferò non ti devi interessare come faccio io ad avere lo sconto alla fine del mese. Ma cosa vuol dire corruzione? Una mano lava l'altra come si dice; vuoi che uno nella mia posizione non conosca nessuno? Però intanto ragazzi, andateci piano perché la bolletta la portano a me. M'avete lasciato accesa la luce al polo per sei mesi, sei mesi! No, sei mesi! Grazie che c'era freddo, i surgelati li debbo pur tenere da qualche parte. Adesso la tenete spenta sei mesi come... e poi quei ragazzi lì, come si chiamano quei ragazzini che vanno in giro con quella cosa, aureola si chiama, no no, nom am pies menga (=non mi piace affatto), no no no ragazzi: quelle cose lì, io vi invento il peccato in superbia e vi frego tutti eh, adesso ve lo dico bisogna guadagnarsele... voi, a parte il fatto che non mi adorate abbastanza, no no no Luciferò, è inutile che tu mi chiedi scusa: adorare significa non dovere mai dire "mi dispiace", tienitelo in mente...»

«Voi, ecco, io vi do ogni dieci atti di adorazione... vi do un buono, ogni dieci buoni voi mandate la cartolina che il 6 di gennaio ci ho poi tutta un'altra idea in testa... facciamo "Aureolissima" che è una festa bella. Piuttosto Luciferò, non sgamare... vieni qua ragazzo, com'è mi hanno detto che hai stampato un li-

bro "Il Libretto Rosso dei Pensieri di..." oh bella roba il libretto rosso dei pensieri di Luciferò. Ragazzi mi piace... ma cosa vuol dire di sinistra, di sinistra... non sono socialdemocratico anch'io? Avanti al centro contro gli opposti estremismi!... eh ma... no no no, non ci siamo mica qua, se c'è uno che può pensare anzitutto sono io... e non tirare in mica ballo mio figlio – quel capellone – con tutti i sacrifici che ho fatto, per me lui lì finisce male ah me, me a tal deg... finisce male. Attento che te e lui, io ho delle soluzioni per voi che non vi piaceranno, per Dio, e non guardarmi male che qui dentro "per Dio" lo dico come e quando mi pare!»

Ma fatta la luce ci vide più chiaro: là nello spazio girava una palla. Restò pensoso, e gli parve un po' strano; ma scosse il capo: chi non fa non falla.

Rise Luciferò stringendo l'occhio quando lui e gli angeli furon da soli. «Guarda che roba! Si vede che è vecchio: l'ha fatto tutto schiacciato sui poli!»

«Per riempire 'sto bell'ambiente voglio metterci tante piante. Forza, Luciferò, datti da fare: ordina semi, concime e trattore. Voglio un giardino senza uguali, voglio riempirlo con degli animali! Ma cosa fa 'sto cane che ho appena creato? Boia d'un Giuda! M'ha morsicato!»

«Piuttosto fallo vedere da un veterinario che non vorrei aver creato anche la rabbia, già così... cos'è che non ho creato? Lo sapevo: l'uomo non ho creato! Grazie, mi fate sempre fare tutto a me, mi tocca sempre fare! Qua se non ci sono io che penso a tutto... va beh nessuno è perfetto, sì lo so che sono l'Essere Perfettissimo Creatore e Signore. Grazie! Adesso ti trasformo in serpente così impari, striscia mò lì! Viuscia via!»

E portarono al vecchio quello che c'era rimasto... c'era un po' di formaggio e due scatolette di Simmenthal, cioè lui li mise assieme e poi...

Prese un poco di argilla rossa, fece la carne, fece le ossa, ci sputò sopra, ci fu un gran tuono, ed è in quel modo che è nato l'uomo. Era un venerdì 13 dell'anno zero del Paradiso.

#### Commento

Una creazione del mondo simpatica e divertente, ma anche interessante sul piano epistemologico: un fatto o un problema si può vedere e affrontare in tanti modi diversi, tutti validi ma anche tra loro diversi e conflittuali.

-----I©I-----

## Giganti (I)

Dante recupera anche i Titani (li chiama *Giganti*) del mondo greco, che si erano scontrati con i Cronidi, da cui furono sconfitti nella battaglia di Flegra e precipitati nell'Ade. La fonte è Esiodo, *Teogonia*, 700 a.C. I Titani sono considerati come le forze primordiali del cosmo, che imperversavano sul mondo prima dell'intervento regolatore e ordinatore degli dei dell'Olimpo. Tra i giganti il poeta colloca anche Nembròd, un recciatore della *Bibbia* (*Gn* 10, 8-12), che aveva sfidato il cielo. Il suo atto di superbia contro Dio ha un corrispondente in Capanèo (*If* XXIV), che impreca anche dopo essere stato sconfitto da Zeus/Giove. Li mette nel più profondo dell'inferno, nel "gran burattò". Come di consueto mescola personaggi biblici e personaggi pagani (greci e latini). Nella *Bibbia* però c'è anche una ribellione simile alla battaglia dei Titani: quella di Lucifero e degli altri angeli, che si ribellarono a Dio, furono sconfitti dagli angeli fedeli e sbattuti all'inferno. La convinzione dei popoli antichi è comune: *Initium sapientiae timor Domini, L'inizio della sapienza è il timore di Dio.*

---I ☺ I---

*I figli di Gaia*, vv. 126-132.

prima di tutto Gaia diede vita al suo simile, Urano trapunto di Stelle, perché tutta l'abbracciasse, e fosse per sempre dimora incrollabile per gli dei beati; generò le alte belle Montagne, dove amano restare le divine Ninfe, che abitano fra i monti scoscesi; generò anche il Mare mai stanco, che si agita e ribolle, il Ponto, che volle astenendosi dall'amplesso; dopo di lui abbracciata a Urano generò

*I Titani figli di Gea e di Uràno*, vv. 133-153.

Oceano vortici-profondi, Coio, Crio, Hyperion, Giapeto, e Theia, Rea, Themis, e Mnemosine, e Febe corona d'oro, e l'amabile Thetis; dopo di loro nacque Cronos ingannatore, l'ultimo, il bambino terribile: odiava il padre vigoroso; poi generò i Ciclopi dal cuore prepotente, Bronte, Sterope, e Arge animo violento, che offrirono il tuono e formarono il fulmine a Zeus; in tutte le altre cose essi erano proprio come gli altri dei, ma sulla fronte avevano solo un occhio rotondo: erano chiamati col nome di Ciclopi perché avevano un solo occhio rotondo, in mezzo alla fronte, compivano le loro opere con forza, violenza e astuzia; anche altri nacquero da Gaia e Urano, tre fratelli grandi e superbi, innominabili, Cottos e Briareo e Gige, figli orgogliosi; dalle spalle senza sforzo muovevano cento mani, cinquanta teste si ergevano sui loro corpi possenti, nascendo dalle spalle sulle membra vigorose e una forza infinita alimentava quelle figure giganti;

*Crono castra il padre Uràno*, vv. 154-187.

quanti nacquero da Gaia e Urano, figli terribili, tanti ne odiava il loro genitore, dal principio, e non li

lasciava venire alla luce: appena nati li celava tutti in seno a Gaia e godeva del suo lavoro cattivo Urano, ma dentro di sé Gaia prodigiosa gemeva oppressa, e trovò un sistema astuto e cattivo; subito fece la grigia specie del ferro adamantino, costruì una grande falce e si volse ai cari figli: li incoraggiava, con il cuore in pena, dicendo: "Figli miei e di un padre scellerato, se vorrete fidarvi di me, vendicheremo l'orribile oltraggio del padre vostro, che per primo ha escogitato opere infami." Così disse, la paura li prese tutti, nessuno fra loro parlava; ebbe coraggio il grande Cronos ingannevole, e con queste parole rispose alla saggia madre: "Madre, ti prometto che sarò io a compiere l'impresa, perché non mi curo del padre mio esecrabile, che per primo ha escogitato opere infami." Così disse; gioì nel grande cuore Gaia prodigiosa; lo mandò a nascondersi in agguato; gli mise in mano la falce dai denti aguzzi: ordì tutta la trama; portando la notte venne il grande Urano, si mise sopra a Gaia circondandola col suo desiderio d'amore, si stese dappertutto; dal nascondiglio protese la mano sinistra e con la destra impugnò la grande falce prodigiosa, dai denti aguzzi: in un istante dal caro padre staccò il genitale, lo gettò via scagliandolo all'indietro, ma non sfuggì invano dalla mano sua: Gaia raccolse ogni goccia di sangue sprizzante, e col passare degli anni vennero alla luce le forti Erinni e i grandi Giganti, splendenti nelle armi, che impugnano lunghe lance, e le Ninfe, che chiamano Melie sulla terra sconfinata;

*La guerra fra i Crónidi e i Titani*, vv. 642-735.

il padre degli uomini e degli dei disse loro: "Ascoltate, nobili figli di Gaia e Urano, perché possa dirvi le cose che il cuore detta nel mio petto; ormai da tanto tempo che opponendoci gli uni agli altri ci combattiamo ogni giorno, per la vittoria e la possanza, gli dei Titani e noi, tutti gli dei generati da Cronos; mostrate contro i Titani nella lotta rovinosa l'immane forza delle vostre mani invincibili, memori del nostro amore e della nostra benevolenza, e di quanto avete sofferto prima di tornare alla luce, per il nostro volere, dalla prigionia dolorosa del nebbioso occidente." Così disse Zeus, e gli rispose l'irreprensibile Cottos: "O divino, non racconti cose ignote, perché anche noi sappiamo cosa ti si muove intorno al cuore, quali pensieri, come sei stato terribile difendendo dallo sterminio gli immortali; per i tuoi saggi pensieri dalla spietata prigionia del nebbioso occidente abbiamo potuto ritornare, o sovrano figlio di Cronos, non lo speravamo e ci è successo; per questo fin d'ora con mente attenta e saggio volere proteggeremo il vostro potere nel rovinoso conflitto, lottando contro i Titani nelle terribili battaglie." Così disse, applaudirono gli dei dispensatori di beni, sentendo il suo discorso: la guerra infiammò il loro animo ancora più di prima: si accese la battaglia quel giorno per la furia di tutti, divinità maschili e femminili, gli dei Titani e tutti gli dei generati da Cronos, tutti quelli che Zeus fece tornare alla luce dall'Erebo sotterraneo, terribili e forti, dotati di forza

prepotente; dalle loro spalle si muovevano con forza cento mani, dalle spalle di tutti, e ognuno aveva cinquanta teste che crescevano sul corpo dalle grandi membra possenti; nella lotta rovinosa contro i Titani vennero schierati con pietre gigantesche in tutte le loro mani; dall'altra parte i Titani rinforzavano le schiere con cura, e gli uni e gli altri mostravano al tempo stesso l'opera delle mani e della forza; risuonava orribilmente il Mare sconfinato, rimbombava la grande terra, scosso gemette il vasto cielo, dal profondo confine vibrò il grande Olimpo all'assalto degli immortali; al Tàrtaro di tenebre giunse la scossa del subitaneo fragore dei piedi e dell'incessante tumulto dei forti colpi: gli uni e gli altri si lanciavano dolorosi dardi; il grido di entrambi i contendenti saliva fino al cielo stellato: li univa un immenso grido di guerra; Zeus non trattenne più la sua furia, l'ira lo pervase in tutto il petto, e mostrò tutta la forza: senza sosta dal cielo e dall'Olimpo, si muoveva scagliando fulmini: dalla mano possente volavano le saette scontrandosi con tuoni e lampi e facevano divampare il sacro fuoco: tutto intorno accesa la terra che dà vita rombava, crepitava penetrata dal fuoco la selva grande, sconfinata; tutto si accendeva, il suolo, le correnti dell'Oceano e il Mare mai stanco: l'alto cocente circondava i terrestri Titani, una fiamma sconfinata veniva nell'etere divino, il fulgore scintillante della saetta e del lampo li accecava, anche se fortissimi; il Caos teneva in sé un calore divino: allora pareva di vedere con i propri occhi e di sentire con le orecchie come se Gaia e Urano vasto sopra a lei si stringessero: strepito immenso era questo che si levava come se Gaia fosse schiacciata, come se Urano fosse piombato giù, lo strepito generato dal conflitto nel quale si scontravano gli dei; i Venti turbinavano alti facendo sbattere polvere, scosse, tuoni, fulmini e fiammeggianti saette; dardi del grande Zeus, e portavano l'urlo e il grido tra le due parti: si levò uno strepito formidabile dalla terribile lotta, manifestando la forza delle imprese; si inclinò la battaglia: fino ad allora le due parti si erano opposte incessantemente in combattimenti senza esito; tra i primi riaccessero la battaglia impetuosa Cotos, Briareo e Gige mai sazio di guerra: insieme scagliavano fitte con le mani robuste trecento pietre, e coi dardi avvolgevano i Titani: li legarono in pesanti catene, avendoli vinti con le mani, essi, per quanto avessero animi infiammati, li spinsero in profondità nella terra dalle molteplici vie, in basso nella terra quanto il cielo ne è distante in alto: tanto è lontana la terra dal Tàrtaro di tenebre; un'incudine di bronzo cadendo dal cielo per nove giorni e nove notti, nel decimo arriverebbe sulla terra: allo stesso modo per nove notti e giorni un'incudine di bronzo cadendo dalla terra arriverebbe nel decimo al Tàrtaro; a recingerlo fu innalzata una bronzea barriera, intorno al collo è distesa la notte avvolgendosi in tre giri, ma al di sopra si formarono le radici della terra e del Mare mai stanco; qui sotto la caligine tenebrosa furono sepolti gli dei Titani, secondo la volontà di Zeus che raduna le nuvole, in un luogo ammuflito, estremo confine della terra portentosa; non hanno vie d'uscita, Poseidone lo serrò ponendo bronzee porte, un muro vi corre intorno da entrambe le parti; qui risiedono Gige, Cotos e Briareo magnanimo, fidati guardiani di Zeus egioico;

--I ☉ I--

*If III: Gli ignavi e gli angeli neutrali.*

Io avevo la testa piena di dubbi, così dissi:

«O maestro, che cos'è questo tumulto che io odo? Chi è questa gente, che appare così sopraffatta dal dolore?»

Ed egli a me:

«A questa miserabile condizione sono condannate le anime spregevoli di coloro che vissero senza infamia e senza lode. Sono mescolate a quella **cattiva schiera degli angeli** che non furono ribelli e neppure fedeli a Dio, ma che rimasero neutrali. Li cacciano i cieli, per non esser meno belli, ma non li accoglie l'inferno profondo, perché i dannati si potrebbero gloriare di averli come loro compagni».

Ed io:

«O maestro, che cos'è per loro tanto insopportabile, che li fa lamentare così fortemente?»

Mi rispose:

«Te lo dirò molto brevemente. Costoro non possono sperare di morire e la loro vita oscura è tanto spregevole, che sono invidiosi di ogni altra condizione. Il mondo non permette che si conservi alcun ricordo di loro; la misericordia e la giustizia divina, il paradiso come l'inferno, li disprezzano e li respingono: non ragioniamo di loro, ma guarda e passa!»

Guardando più attentamente, vidi un'insegna che, girando, correva tanto veloce, che sembrava incapace di restar ferma. Dietro le veniva una processione così lunga di gente, che non avrei creduto che la morte avesse fatto tante vittime. Riconobbi qualcuno, poi vidi e conobbi **l'ombra di colui che fece per virtù il gran rifiuto** (=papa Celestino V?). Immediatamente compresi e fui certo che questa era la schiera dei cattivi, che dispiacevano a Dio e anche ai suoi nemici. Questi sciagurati, che non furono mai vivi, erano ignudi e continuamente punti da mosconi e da vespe, che erano in quel luogo. Esse rigavano il loro volto di sangue, che, mescolato a lacrime, ai loro piedi era raccolto da vermi ripugnanti.

*I personaggi*

**Gli ignavi** sono coloro che vissero senza infamia e senza lode: nella loro vita non fecero niente, né di bene né di male, che li rendesse meritevoli di essere ricordati. Essi quindi vissero una vita vuota, non usarono il tempo e le capacità loro concessi, è come se non fossero nemmeno esistiti. Tra essi il poeta pone anche gli angeli che non si schierarono né con Dio né con Lucifero, ma che rimasero neutrali.

**Colui che fece per virtù il gran rifiuto** è forse papa Celestino V, al secolo Pietro Angeleri da Isernia (1210-1296). È nominato papa tra maggio e agosto 1294, abdica il 13 dicembre dello stesso anno, ritenendosi inadatto ad affrontare le responsabilità che la carica comportava. Nel 1313 è canonizzato. Il poeta lo condanna per due motivi: a) ha rifiutato il fardello che la divina Provvidenza gli ha assegnato; e b) abdicando, ha lasciato il soglio pontificio a Bonifacio VIII, causa di tutti i guai del poeta. In *If XIX*, 55-57, ne accentua le responsabilità: il papa

Niccolò III Orsini, finito tra i simoniaci, scambia Dante per Bonifacio VIII e gli chiede se si è saziato di quella sposa, cioè la Chiesa, che ha ottenuto *con l'inganno*.

---I ☺ I---

*If XXXI: Dante e Virgilio incontrano i Giganti.*

*Il suono del corno.*

All'improvviso io sentii risuonare un grosso corno, così forte che avrebbe reso fioco qualsiasi tuono e che, mentre continuavo la strada nel verso opposto, attirò tutti i miei occhi verso un luogo preciso. Nella dolorosa sconfitta a Roncisvalle, dove Carlo Magno perse la sua retroguardia, Orlando non suonò il suo corno in modo così terribile. Poco più in là voltai la testa, tanto che mi parve di vedere molte torri di grande altezza.

Perciò io:

«O maestro, dimmi, che terra è questa?»

Ed egli a me:

«Tu fissi gli occhi nelle tenebre troppo da lontano, perciò t'immagini cose che ti confondono. Tu vedrai bene, se tu arrivi fin là, quanto i sensi si ingannino per la lontananza. Perciò affrettati ad arrivare!»

*Il pozzo dei giganti.*

Poi mi prese per mano con dolcezza, dicendo:

«Prima che noi ci spingiamo più avanti e affinché la cosa ti appaia meno strana, sappi che non sono torri, ma giganti e che sono conficcati tutti nel pozzo, intorno alla parete rocciosa, dall'ombelico in giù».

Come quando la nebbia si dirada e lo sguardo a poco a poco distingue chiaramente ciò che cela il vapore che riempie l'aria, così, forando con lo sguardo l'aria spessa e oscura, mentre ci avvicinavamo alla parete del pozzo, svaniva in me l'errore e cresceva la paura, perché, come il paese toscano di Monteriggioni si corona di torri sulla cerchia rotonda delle mura, così sull'argine, che circonda il pozzo, torreggiavano con mezza persona gli orribili giganti, che Giove minaccia ancora dal cielo quando lancia i fulmini e fa tuonare.

*Nembròd e la torre di Babele.*

Io scorgevo già la faccia di uno di loro, le spalle, il petto, gran parte del ventre ed entrambe le braccia lungo i fianchi. Certamente la Natura prese una decisione giusta, quando smise di generare esseri viventi simili, per togliere a Marte tali combattenti. E, se essa non si pente di generare balene ed elefanti, chi guarda in profondità la giudica più giusta e più ragionevole, poiché, dove la razionalità si unisce alla volontà malvagia e alla potenza fisica, la gente non può opporre alcuna difesa.

La sua faccia mi appariva lunga e grossa come la pigna in bronzo che si trova in san Pietro a Roma, e in proporzione erano le altre membra. Così la roccia, che lo nascondeva dalla cintola in giù, mostrava tanto del suo corpo dalla cintola in su, che tre Frisoni, uno sull'altro, a fatica si sarebbero potuti vantare di raggiungere i suoi capelli, perché io vedevo almeno tren-

ta grandi palmi (=m 7 circa) dai capelli alla spalla, dove l'uomo affibbia il mantello.

«*Raphél mà amèche zabì almi*» cominciò a gridare la sua bocca selvaggia, che non riusciva a pronunciare parole più dolci.

E la mia guida a lui:

«O anima sciocca, accontentati del corno e sfogati con quello quando sei preso dall'ira o da un'altra passione! Cerca intorno al tuo collo e troverai la correggia che lo tiene legato, o anima confusa. Essa ti attraversa il tuo enorme petto!»

Poi disse a me:

«Costui è Nembròd e indica direttamente la sua colpa pronunciando quelle parole insensate. A causa della sua malvagia intenzione di costruire la torre di Babele, nel mondo non si usa più un solo linguaggio. Lasciamolo stare e non parliamo per niente, perché il linguaggio altrui è per lui incomprensibile come il suo linguaggio è incomprensibile per gli altri».

Facemmo dunque un viaggio più lungo, tenendo la sinistra e, dopo un tiro di balestra, trovammo un altro gigante assai più feroce e smisurato del primo!

*Fialte e la battaglia di Flegra.*

Non so dire chi fosse il fabbro che lo aveva imprigionato, ma egli aveva il braccio sinistro legato davanti e il destro legato dietro con una catena, che lo teneva stretto dal collo in giù, in modo che nella parte scoperta si avvolgeva per cinque giri.

«Questo superbo volle sperimentare la sua potenza contro il sommo Giove» disse il mio maestro, «perciò ha meritato questa punizione. Si chiama Fialte, e partecipò alla battaglia di Flegra, quando i giganti fecero paura agli dei. Ora non muove più le braccia con cui combatté...»

Ed io a lui:

«Se è possibile, io vorrei che i miei occhi vedessero interamente il corpo smisurato di Briareo!»

Egli rispose:

«Qui vicino tu vedrai Anteo, che parla ed è slegato, così potrà posarci sul fondo dell'inferno. Invece quello che tu vuoi vedere è molto più lontano, è legato e fatto come questo, tranne che nel viso appare più feroce».

Non ci fu mai un terremoto tanto terribile che scuotesse una torre così fortemente come Fialte fu rapido a scuotersi. Allora io temetti più che mai la morte e sarebbe bastata soltanto la paura che provavo, se non avessi visto le catene.

*Anteo depone i due poeti nel cerchio sottostante.*

Noi procedemmo più avanti e raggiungemmo Anteo, che usciva fuori della roccia per ben cinque alle (=m 7 circa), esclusa la testa.

«O tu che nella fortunata valle di Zama (dove Scipione si ricoprì di gloria quando Annibale voltò le spalle con i suoi soldati), facesti mille leoni di bottino e che, se tu avessi partecipato alla grande guerra dei tuoi fratelli contro gli dei, qualcuno crede ancora

che avrebbero vinto i figli della Terra, mettimi giù, senza provar ribrezzo, dove il freddo gela il lago di Cocito. Non farci andare da Tizio né da Tifeo, tuoi fratelli. Costui può darti quello che qui si desidera. Perciò chinati e non rivolgere altrove il volto in segno di rifiuto. Egli ti può ancora dare fama nel mondo, poiché è vivo e lo attende ancora una lunga vita, se la grazia divina non lo chiama a sé anzitempo!»  
Così disse il maestro. Anteo distese in fretta le mani e prese la mia guida con quelle, di cui Ercole sentì la stretta poderosa.  
Virgilio, quando si sentì afferrare, mi disse:  
«Avvicinati, così io posso afferrarti!»  
Poi mi strinse tra le braccia, tanto che eravamo un unico corpo, lui ed io.

### *I personaggi*

A Roncisvalle, una valle dei Pirenei, il **paladino Orlando**, che guida la retroguardia, suona il corno per avvertire re Carlo dell'agguato in cui erano caduti. Il re arriva e può soltanto vendicare i caduti.

**Giove** (in greco *Zeus*) nella battaglia di Flegra uccide i giganti che assalivano l'Olimpo con i fulmini, forgiati da Vulcano.

**Marte** (latino) o **Ares** (greco) è il dio della guerra.

**Monteriggioni** è un paese in provincia di Siena che sorge su un colle e ha numerose torri.

**Nembròd** o **Nimròd** è un famoso cacciatore biblico (*Gn* 10, 8-12). Pone le basi a un potente regno intorno alla città di Babele. Dante lo chiama *Nembrotto* e, seguendo una lunga tradizione, gli attribuisce l'idea di aver voluto costruire la torre di Babele, un atto di superbia e una sfida al cielo, che provoca l'intervento di Dio e la moltiplicazione delle lingue.

I **figli della Terra** sono i giganti: **Gea**, la Terra, li concepisce con **Urano**, il Cielo. Tentano la scalata dell'Olimpo, ma Zeus/Giove e gli altri dei li sconfiggono nella **battaglia di Flegra** e li fanno precipitare nell'Averno. Nel pozzo dell'inferno i giganti sono: Anteo (ucciso da Eracle), Briareo (qui non ha cento braccia), Efiante, Nembròd (un re cacciatore, che nel Medio Evo era considerato un gigante), Tifeo, Tizio. Nella *Bibbia* si incontra anche Golia, sfidato e ucciso dal giovane David (*1Samuele* 17, 1-54).

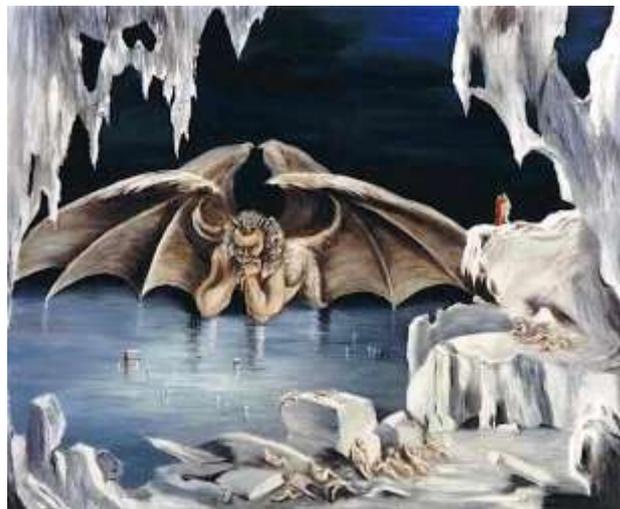
Publio Cornelio Scipione, detto l'Africano (235-183 a.C.), nella pianura di Zama, presso Cartagine, sconfigge Annibale, costretto alla fuga (202 a.C.).

**Lucifero** è l'angelo più bello. Insuperbito, si ribella a Dio, che lo precipita nell'inferno.

--I © I--

### *If XXXIV: Dante e Virgilio incontrano Lucifero.*

Quando ci fummo fatti tanto avanti che al mio maestro piacque di mostrarmi la creatura che ebbe belle sembianze, mi si tolse davanti e mi fece fermare, dicendo: «Ecco Lucifero ed ecco il luogo dove conviene che ti armi di coraggio!» Come io divenni raggelato per la paura e con la voce fioca, non domandarmi, o lettore; ed io non te lo descrivo perché le parole sareb-



1. Gustave Doré, *Lucifero*, 1861.

bero inadeguate. Io non morii e non rimasi vivo: pensa da parte tua, se hai un po' d'ingegno, come io divenni, privo di vita e privo di morte! L'imperatore del doloroso regno da metà del petto usciva fuori della ghiacciaia: io mi avvicinavo a un gigante più di quanto i giganti non facciano con le sue braccia. Vedi dunque quanto dev'essere alto l'intero corpo, per adattarsi a tali braccia. Se egli fu così bello come ora è brutto e se contro il suo creatore si ribellò, deve ben procedere da lui ogni male! Oh quanto grande meraviglia apparve a me, quando io vidi tre facce alla sua testa! Una era davanti ed era rossa, esprimeva l'odio; le altre due si aggiungevano a questa sopra la metà di ciascuna spalla e si congiungevano dietro, al posto della cresta. La faccia di destra appariva di un colore tra il bianco e il giallo, esprimeva l'impotenza. Quella di sinistra assomigliava a coloro che vengono da quella regione, l'Etiopia, da cui il Nilo scende a valle, esprimeva l'ignoranza. Sotto ciascuna testa uscivano due grandi ali, quanto era conveniente ad un uccello così grande: sul mare io non vidi mai vele così enormi! Esse non avevano penne, ma erano come quelle di pipistrello. E agitava quelle ali in modo tale che tre venti si muovevano da lui: per questo motivo il lago di Cocito era tutto gelato. Con sei occhi piangeva e per tre menti gocciolava il pianto e la bava sanguinosa. [...]

### *Il centro della Terra*

«Prima che io mi distacchi dall'abisso, o maestro mio» dissi quando fui dritto in piedi, «pàrlami un poco, per trarmi da un dubbio: dov'è la ghiacciaia? e come mai Lucifero è conficcato così sottosopra? e come, in così poco tempo, il Sole ha fatto il tragitto dalla sera alla mattina?»

Ed egli a me:

«Tu immagini ancora di essere di là dal centro della Terra, dove io mi aggrappai al vello del verme malvagio che perfora il mondo. Tu fosti di là dal centro

finché io discesi. Quando io mi capovolsi, tu oltrepassasti il centro della Terra, verso il quale sono attratti i corpi pesanti da ogni parte dell'universo. Ed ora sei entrato nell'emisfero australe, che è agli antipodi di quello boreale. Quest'ultimo ricopre le terre emerse e sotto il suo punto più alto sorge la città di Gerusalemme, dove fu ucciso l'uomo che nacque e visse senza peccati (=Gesù). Tu hai i piedi su un piccolo piano circolare che forma l'altra faccia della Giudecca. Qui è mattino quando di là è sera; e Lucifero, che ci fece scala con il pelo, è ancora conficcato così com'era prima.

#### *La caduta dal cielo di Lucifero.*

Dalla parte dell'emisfero australe cadde giù dal cielo. E la Terra, che prima di là emerse dalla superficie marina, per paura di lui si ritrasse sotto le acque del mare e venne nell'emisfero boreale, il nostro emisfero. E, forse per fuggire da lui, quella terra che appare di qua, cioè la montagna del purgatorio, lasciò qui un luogo vuoto e corse nuovamente in alto».

Noi eravamo in un luogo lontano da Lucifero tanto quanto è lunga la caverna. Esso non appariva agli occhi a causa del buio, ma se ne percepiva la presenza grazie al suono di un ruscelletto (=il Lete), che qui discende attraverso il buco di una roccia, che esso ha scavato con il corso, che è tortuoso e poco inclinato.

---I☉I---

#### *Pd XXIX: La ribellione degli angeli (Parla Beatrice)*

«[...] il triforme atto creativo di Dio, quando avvenne, irradiò tutto nello stesso istante senza distinzione di tempo tra atto creativo e suo effetto. [...]

Girolamo scrisse che gli angeli furono creati molti secoli prima che il mondo sensibile fosse creato; ma questo vero è scritto in molti luoghi delle *Sacre Scritture*, che sono state ispirate dallo Spirito Santo. E tu te ne renderai conto, se le leggi attentamente. [...]

#### *Angeli ribelli e angeli fedeli a Dio.*

Né, contando, si arriverebbe al numero venti così rapidamente, che già una parte degli angeli turbava la Terra con la propria ribellione. L'altra rimase fedele a Dio, e cominciò l'opera, che tu qui vedi, con tanto diletto che non smette mai di ruotare intorno a Lui. La causa della caduta fu la maledetta superbia di Lucifero, che tu hai visto nell'inferno schiacciato da tutti i pesi del mondo. Gli angeli che vedi qui ebbero invece la modestia di riconoscere di essere stati creati dalla bontà divina, che li aveva fatti capaci di intendere e volere. Perciò la loro visione di Dio fu accresciuta dalla grazia illuminante e dal loro merito, poiché hanno una volontà ferma e piena. Non voglio che tu abbia dubbi, ma che tu sia certo che ricevere la grazia è meritorio nella misura in cui la volontà si apre ad essa. Ormai degli angeli puoi comprendere molte cose, senz'altro aiuto, se hai compreso bene le mie parole.



1. Pieter Paul Rubens, *La caduta degli angeli ribelli*, 1621-22.

#### *I personaggi*

**Sofronio Eusebio Girolamo** (Stridone [Illiria], 347-Betlemme, 420) è uno dei Padri della Chiesa. Studia a Roma, dove è allievo di Mario Vittorino e di Elio Donato. Si trasferisce a Treviri, poi ad Aquileia e come anacoreta nella Calcide. È disgustato delle diatribe tra eremiti. Nel 382 raggiunge Roma, dove è segretario di papa Damaso I. È autore della *Vulgata*, la prima traduzione in latino di tutta la *Bibbia*. Nel 382 rivede la traduzione dei *Vangeli* e nel 390 quella dell'*Antico testamento*, su cui lavora per 23 anni. In *Super epistulam ad Titum*, c. 1, 2, afferma che Dio creò gli angeli e molto tempo dopo creò il mondo. La dottrina fu a lungo discussa dai teologi. Qui è confutata da Dante.

-----I☉I-----

### **Gioco (II) della zara**

Dante è assai attento ai fatti e ai gesti della vita quotidiana, come il gioco.

#### *Pg VI: Il gioco della zara.*

Quando i giocatori della zara (=dadi) si separano, colui che perde rimane dolente, ripetendo i lanci, e pieno di tristezza impara. Con l'altro se ne va tutta la gente: qualcuno lo precede, qualcun altro lo afferra da dietro, qualcun altro al fianco gli si raccomanda. Egli non si ferma ed ascolta questo e quello. Colui al quale porge qualche moneta non fa più ressa. In questo modo si difende dalla calca. Così ero io fra quella turba numerosa: rispondendo qua e là e promettendo preghiere, mi liberavo di essa.

## Giorno (II)

Il paesaggio ha una grande importanza nella *Divina commedia*. Ed è vario, perché le tre cantiche sono ambientate in luoghi tra loro molto diversi e hanno bisogno di paesaggi specifici. Il poeta coglie gli aspetti più significativi delle varie ore del giorno.

### Il giorno: l'alba o l'aurora

*If I*: Dante si perde nella selva oscura, passa la notte in angoscia, poi vede un colle illuminato dai raggi del Sole nascente e cerca di raggiungerne la cima.

*If XXXIII*: Il conte Ugolino da una fessura vede che è sorto un nuovo giorno e nessuno ha portato da mangiare a lui e ai suoi figli.

*Pg I*: *L'alba vinceva l'ultima ora della notte.*

L'alba vinceva l'ultima ora della notte, che le fuggiva davanti, così che di lontano conobbi il tremolare della marina. Noi andammo per la piana solitaria come chi ritorna sulla strada perduta e che fino ad essa pensa di camminare invano.

*Pg II*: *Il Sole era ormai giunto all'orizzonte.*

Il Sole era ormai giunto all'orizzonte del purgatorio, il cui arco meridiano cade su Gerusalemme con il suo punto più alto; e la notte, che, opposta ad esso, gira intorno alla Terra, usciva fuori del Gange con la costellazione delle Bilance, che le cadevano di mano quando dopo l'equinozio d'autunno diventa più lunga. Perciò là, dove io ero, le guance bianche e poi vermiglie della bella Aurora diventavano giallo-dorate.

*Pg IX*: *L'aurora s'imbiancava.*

L'Aurora, concubina del vecchio Titone, già si imbiancava al balcone dell'oriente, fuori delle braccia del suo dolce amico, e la sua fronte brillava di gemme, disposte nella figura dello scorpione, il freddo animale che colpisce la gente con la coda. Nel luogo, dove eravamo, la notte aveva fatto due dei passi con cui sale, mentre il terzo già piegava in giù le ali, quando io, che portavo il peso di Adamo, vinto dal sonno, mi coricai sull'erba là dove sedevamo tutti e cinque. Nell'ora in cui, vicino al mattino, la rondinella comincia i suoi dolorosi lamenti, forse ricordando le sue antiche sventure, quando la nostra mente, più libera dal peso della carne e meno presa dalle preoccupazioni, nelle sue visioni è quasi indovina del vero, mi pareva in sogno di vedere un'aquila con le penne dorate, volava in cielo con le ali aperte e pronta a calarsi. E mi pareva di essere là, sul monte Ida, dove Ganimede abbandonò i suoi compagni di caccia, quando fu portato in cielo tra gli dei.

*Pg IX*: *Nell'alba che precede il giorno.*

Poco fa, nell'alba che precede il giorno, quando la tua anima era addormentata, sopra i fiori di cui quella valletta è tutta ornata, venne una donna, che disse: "Io sono Lucia: lasciatemi prendere costui che dorme, co-

si lo aiuterò nel suo cammino". Rimasero lì Sordello e le altre nobili anime. Lucia ti prese e, quando si fece giorno, incominciò a salire ed io seguì i suoi passi.

*Pg XIX*: *L'ora dei geomanti.*

L'ora in cui i geomanti (=indovini) vedono sorgere ad oriente, prima dell'alba, la loro Fortuna Maggiore in una parte dell'orizzonte che ancora per un po' rimane oscura, quando mi apparve in sogno una femmina balbuziente, con gli occhi guerci e le gambe storte, con le mani rattrappite e scialba in volto. Io la fissavo intensamente e, come il Sole riscalda le membra intirizzite che la notte raggela, così il mio sguardo le rendeva sciolta la lingua, poi in poco tempo la raddrizzava tutta e le colorava il volto slavato come fa chi guarda con occhi innamorati. Ella sciolse la lingua e incominciò a cantare con tanta dolcezza che con dolore avrei distolto da lei la mia attenzione.

*Pg XXIV*: *Come la brezza di maggio.*

E, come la brezza di maggio, che annunzia l'alba, si muove e diffonde profumo, poiché è tutta impregnata dall'erba e dai fiori; così io sentii un vento passare in mezzo alla mia fronte, e sentii bene muovere le ali dell'angelo, che fecero l'aria profumare d'ambrosia e mi tolsero un'altra "P" dalla fronte.

*Pg XXVII*: *Il chiarore dell'alba.*

E già per il chiarore dell'alba, che sorge tanto più gradito ai pellegrini, quanto, ritornando, hanno passato la notte meno lontani da casa, le tenebre fuggivano da tutte i lati e il mio sonno con esse.

*Pg XXX*: *Il cielo al cominciar del giorno.*

Io vidi già nel cominciar del giorno la parte orientale tutta color di rosa e il resto del cielo adorno di un bel sereno; vidi la faccia del Sole nascere velata, così che per i vapori, che temperavano la luce, l'occhio la poteva fissare a lungo. Allo stesso modo dentro a una nuvola di fiori, che dalle mani angeliche saliva e ricadeva in giù, dentro e fuori del carro, cinta d'ulivo sopra il candido velo, mi apparve una donna, vestita del colore della fiamma viva sotto il mantello verde. E il mio spirito (che ormai da lungo tempo non era preso da tremito né era vinto da stupore a vederla) senza che avesse dagli occhi una conoscenza più precisa, ma per un'occulta virtù che si mosse da lei, sentì la grande potenza dell'antico amore.

*Pd I*: *Nell'emisfero australe aveva fatto mattina.*

Il Sole, lucerna del mondo, sorge per i mortali da diversi punti dell'orizzonte, ma da quello, che unisce quattro cerchi con tre croci, esce congiunto con miglior corso, perché inizia la primavera, e con migliore stella, perché è nella costellazione dell'Ariete. E perciò dispone e impronta di sé con più efficacia la materia del mondo. Vicino a quel punto, nell'e-

misfero australe aveva fatto mattina e in quello settentrionale sera. Il primo era tutto immerso nella luce e l'altro era tutto avvolto nel buio, quando vidi Beatrice volgersi sul fianco sinistro e riguardare nel Sole.

*Pd VIII: Venere, la bella ciprigna.*

Il mondo soleva credere con suo pericolo che Venere, la bella di Cipro, irraggiasse il folle amore dei sensi, girando nel terzo cielo. Perciò le genti antiche avvolte nell'antico errore non tributavano soltanto a lei l'onore di sacrifici e di preghiere votive, ma anche a Díone e a Cupido, quella come sua madre, questo come figlio. Dicevano che egli sedette in grembo a Didone; e da costei, dalla quale io faccio iniziare il mio canto, prendevano il nome della stella, che il Sole vagheggia standole alla sera dietro e al mattino davanti.

*Pd XXIII: L'uccello aspetta il sorgere dell'alba.*

Come l'uccello si riposa nel nido con i suoi dolci nati, tra le amate fronde, durante la notte che ci nasconde le cose. E, per vedere il loro aspetto e trovare il cibo con cui nutrirli (una grande e gradita fatica), si sveglia prima del tempo, vola su un ramo sporgente e con fortissimo desiderio aspetta il sorgere dell'alba e lo spuntare del Sole. Allo stesso modo stava la mia donna con la testa eretta e con lo sguardo attento, rivolta verso la parte del cielo sotto la quale il Sole avanza più lentamente (=a mezzogiorno). Vedendola tutta assorta e protesa, mi feci come colui che con il desiderio vorrebbe altre cose e intanto si accontenta di questa speranza. Ma passò poco tempo tra l'uno e l'altro momento, voglio dire tra la mia attesa e la vista del cielo che si veniva rischiarando sempre più, perché Beatrice disse...

*Pd XXVI: Adamo racconta che rimase nel paradiso terrestre per (sole) sette ore.*

«Sul monte del purgatorio, che si alza più di tutti sul mare, io rimasi in stato di innocenza e di colpa dalle sei del mattino fino alle tredici, quando il Sole supera il mezzodì e muta quadrante».

*Pd XXX: Sorge l'aurora.*

Forse a seimila miglia di distanza arde il mezzogiorno e la Terra proietta già il suo cono d'ombra fin quasi sul piano dell'orizzonte, quando il centro del cielo, più lontano da noi comincia a farsi tale che qualche stella cessa di essere visibile sulla Terra. E, quando poco dopo viene l'Aurora, la luminosa ancella del Sole, il cielo spegne le stelle una dopo l'altra, fino alla più luminosa. Allo stesso modo i cori angelici, che ruotano sempre giocosi intorno a Dio, il punto luminoso che vinse i miei occhi, apparendo racchiuso da ciò che invece Esso racchiude, a poco a poco svanirono alla mia vista.

*Pd XXXI: Il cielo s'infiamma.*

E, come al mattino la parte orientale dell'orizzonte supera in chiarore quella in cui il Sole declina; così, quasi andando con gli occhi dalla valle al monte, in cima alla rosa vidi un punto che superava in luminosità tutti gli altri. E, come sulla Terra, dalla parte dove si aspetta il carro del Sole che Fetonte non seppe guidare, il cielo s'infiamma di più, mentre ai lati il chiarore diminuisce, così quella pacifica luce fiammeggiante (=il seggio di Maria) si rischiarava al centro, mentre ai lati la fiamma diminuiva gradatamente.

*Pd XXXII: Maria è come il Sole (Parla Dante).*

Così mi rivolsi ancora al magistero di Bernardo, che si abbelliva della luce di Maria, come Venere, la stella del mattino, è illuminata dal Sole.

**Il giorno: il mezzogiorno**

*Pg IV: Il Sole di mezzogiorno (Parla Virgilio).*

«Vieni ormai. Vedi che il meridiano è lambito dal Sole di mezzogiorno, e sulla riva dell'oceano la notte copre già con il piede il Marocco e ormai è sera».

*Pg XXV: Il Sole ha lasciato il meridiano di mezzogiorno.*

L'ora era tale che la salita non permetteva indugi, perché il Sole aveva lasciato il meridiano di mezzogiorno alla costellazione del Toro e la notte a quella dello Scorpione.

*Pg XXXIII: Il Sole si manteneva più splendente sul meridiano di mezzogiorno.*

Il Sole si manteneva più splendente e a passi più lenti sul meridiano di mezzogiorno, che si sposta in relazione a chi lo guarda, quando le sette donne si fermarono (come si ferma chi guida un gruppo di persone, se trova qualche notizia di grande o di piccola importanza).

*Pd XXX: A seimila miglia arde il mezzogiorno.*

Forse a seimila miglia di distanza (=km 9.000) arde il mezzogiorno e la Terra proietta già il suo cono d'ombra fin quasi sul piano dell'orizzonte, quando il centro del cielo, più lontano da noi comincia a farsi tale che qualche stella cessa di essere visibile sulla Terra. E, quando poco dopo viene l'Aurora, la luminosa ancella del Sole, il cielo spegne le stelle una dopo l'altra, fino alla più luminosa. Allo stesso modo i cori angelici, che ruotano sempre giocosi intorno a Dio, il punto luminoso che vinse i miei occhi, apparendo racchiuso da ciò che invece Esso racchiude, a poco a poco svanirono alla mia vista.

**Il giorno: la sera**

*If XV: A sera si aguzzano gli occhi.*

Le anime guardavano come di solito ci si guarda la sera del novilunio: aguzzavano gli occhi verso di noi (=Dante e Virgilio), come fa il vecchio sarto con la cruna dell'ago.

*Pg I: L'ultima sera (Virgilio parla di Dante a Catone l'Uticense).*

«Costui non vide mai l'ultima sera, ma per sua follia le fu così vicino, che quasi vi era arrivato».

*Pg III: A Napoli è già sera (Virgilio parla di sé).*

«È già sera là dove è sepolto il mio corpo, dentro il quale io facevo ombra: è a Napoli e vi è stato trasportato da Brindisi».

*Pg VI: Si va verso sera (Dante si rivolge a Virgilio).*

«O mio signore, andiamo con maggior fretta, perché sono già meno affaticato di prima, e ormai vedi che il monte proietta l'ombra su di noi e si va verso sera!»

*Pg VIII: Era l'ora che fa volgere il desiderio.*

Era già l'ora che volge il desiderio ai naviganti e internerisce il cuore nel giorno in cui han detto addio agli amici più cari; l'ora che punge d'amore per la propria terra il pellegrino novello, se di lontano ode una campana, che sembri piangere il giorno che muore. Io incominciai a non ascoltare più Sordello e a guardare una delle anime alzàtasi in piedi, che con la mano chiedeva di essere ascoltata. Ella congiunse e levò ambedue le mani in alto, fissando gli occhi verso l'oriente, come se dicesse a Dio:

«Non m'importa d'altro che di te!»

*Pg XV: Il vespro e mezzanotte.*

Il percorso che il Sole (che scherza sempre come un fanciullo) deve fare dall'inizio del giorno alla fine dell'ora terza era uguale a quello che ancora gli rimaneva di fare fino a sera. Là in purgatorio, era il vespro, invece qui, in Italia, era mezzanotte.

*Pg XXVII: Il Sole se ne va e vien la sera (Parla l'angelo guardiano della cornice).*

«Il Sole se ne va» ella soggiunse, «e vien la sera. Non fermatevi, ma affrettate il passo, finché l'Occidente non diventa nero!»

*Pd I: Il Sole a primavera.*

Il Sole, lucerna del mondo, sorge per i mortali da diversi punti dell'orizzonte, ma da quello, che unisce quattro cerchi con tre croci, esce congiunto con miglior corso, perché inizia la primavera, e con migliore stella, perché è nella costellazione dell'Ariete. E perciò dispone e impronta di sé con più efficacia la materia del mondo. Vicino a quel punto, nell'emisfero australe aveva fatto mattina e in quello settentrionale sera. Il primo era tutto immerso nella luce e l'altro era tutto avvolto nel buio, quando vidi Beatrice volgersi sul fianco sinistro e riguardare nel Sole.

*Pd XIV: Al calare della sera.*

Ed ecco che tutto intorno, di uguale fulgore, nasce un chiarore sopra a quello che già c'era, simile ad un orizzonte che rischiarava. E, come al calare della sera appaiono in cielo le prime stelle, tanto che pare e non pare di vederle, mi parve di incominciare a vedere lì

nuove luci dei beati e mi parve che ruotavano intorno alle altre due corone.

*Pd XXVII: Il cielo rossastro a sera e al mattino (Parla Dante).*

Allora io vidi tutto il cielo cosperso di quel colore rossastro che, a sera e al mattino le nubi mostrano perché sono illuminate dal Sole. E, come una donna onesta che resta sicura di sé e, pur ascoltando, arrossisce agli atti disonesti altrui; così Beatrice mutò aspetto. Io credo che in cielo ci fu una tale eclissi, soltanto quando Cristo morì sulla croce.

*Pd XXVII: La bella figlia del Sole.*

Così la pelle bianca dei bambini diventa abbronzata negli adulti, al primo apparire della bella figlia del Sole (=la luce?), che porta il mattino e lascia la sera.

### **Il giorno: la notte**

*If I: Dante si perde nella selva oscura e passa la notte in angoscia.*

Nel mezzo del cammino della nostra vita (=a 35 anni) mi ritrovai in una selva oscura, perché avevo smarrito la retta via. Ahi, quanto è arduo e doloroso raccontare com'era selvaggia, aspra e scoscesa questa selva, il cui solo pensiero mi rinnova la paura! Essa è tanto amara, che la morte lo è poco di più. Ma, per parlare del bene che vi trovai, dirò delle altre cose che vi ho visto. Io non so ben dire come vi entrai, tanto ero pieno di sonno a quel punto in cui abbandonai la via dritta.

*If IV: La notte oscura del primo cerchio.*

Un forte tuono interruppe il sonno profondo in cui ero caduto ed io mi risvegliai come chi è destato da una forza esterna. Mi sentivo ben riposato. Mossi intorno a me lo sguardo, lo levai dritto e guardai con attenzione, per riconoscere il luogo dov'ero. E mi ritrovai davvero sull'orlo della valle dolorosa dell'abisso, che accoglie in sé infiniti lamenti. Essa era a tal punto oscura, profonda e nebbiosa, che spingevo lo sguardo in fondo, ma non riuscivo a veder nulla.

*If XXVI: Ulisse varca le colonne d'Ercole e affronta l'oceano.*

«La notte già ci mostrava tutte le stelle dell'altro polo, mentre il nostro polo era divenuto tanto basso sull'orizzonte, che non sorgeva fuori della superficie marina».

*Pg I: Usciti fuori della notte (Parla Catone l'Uticense).*

«Chi siete voi, che risalendo il corso del ruscelletto sotterraneo siete fuggiti dalla prigione eterna?» egli disse, muovendo la barba veneranda. «Chi vi ha guidati o che cosa vi fece luce, uscendo fuori della notte profonda, che fa sempre nera la valle dell'inferno? Le leggi dell'abisso sono state dunque infrante?»

*Pg IV: La notte copre già il Marocco (Virgilio parla a Dante).*

«Vieni ormai. Vedi che il meridiano è lambito dal Sole di mezzogiorno, e sulla riva dell'oceano la notte copre già con il piede il Marocco e ormai è sera».

*Pg V: Le stelle cadenti (Parla Dante).*

Io non vidi mai, al cominciar della notte, stelle cadenti solcare il cielo sereno tanto rapidamente né, al tramonto del sole, lampi fendere le nuvole in agosto, quanto essi tornarono su in minor tempo. E, giunti là, si volsero insieme con gli altri per venire verso di noi, come una schiera che corre senza freno.

*Pg VII: In purgatorio la notte impedisce di salire (Parla Sordello da Goito).*

«Non ci è imposto di stare in un luogo prefissato. Mi è lecito andare su e intorno al monte. E, per quanto io posso, mi accosto a te come guida. Ma vedi che ormai il giorno declina, e non si può salire di notte. Perciò è bene cercare un buon riparo. Qui a destra vi sono anime appartate. Se me lo consenti, io ti condurrò da loro, e non senza diletto le conoscerai».

*Pg IX: La notte aveva fatto due passi.*

L'Aurora, concubina del vecchio Titone, già si imbiancava al balcone dell'oriente, fuori delle braccia del suo dolce amico, e la sua fronte brillava di gemme, disposte nella figura dello scorpione, il freddo animale che colpisce la gente con la coda. Nel luogo, dove eravamo, la notte aveva fatto due dei passi con cui sale, mentre il terzo già piegava in giù le ali, quando io, che portavo il peso di Adamo, vinto dal sonno, mi coricai sull'erba là dove sedevamo tutti e cinque. Nell'ora in cui, vicino al mattino, la rondinella comincia i suoi dolorosi lamenti, forse ricordando le sue antiche sventure, quando la nostra mente, più libera dal peso della carne e meno presa dalle preoccupazioni, nelle sue visioni è quasi indovina del vero, mi pareva in sogno di vedere un'aquila con le penne dorate, volava in cielo con le ali aperte e pronta a calarsi. E mi pareva di essere là, sul monte Ida, dove Ganimede abbandonò i suoi compagni di caccia, quando fu portato in cielo tra gli dei.

*Pg XVI: La notte priva di Luna.*

Il buio dell'inferno e di una notte priva di Luna e di stelle, sotto un cielo limitato, ottenebrata quanto può essere da nuvole, non fece ai miei occhi un velo così denso come quel fumo che lì ci avvolse, né così pungente e fastidioso alla vista, che gli occhi non riuscirono a stare aperti. Perciò la mia scorta, esperta e fidata, si accostò a me e mi offrì la sua spalla. Come un cieco va dietro alla sua guida per non smarrirsi e per non urtare contro qualcosa che gli faccia male o forse lo uccida, così io me ne andavo per l'aria acre e sozza, ascoltando la mia guida.

*Pg XVII: Gli ultimi raggi del Sole prima della notte.* Già si erano tanto levati sopra di noi (Dante, Beatrice, Stazio) gli ultimi raggi del Sole che sono poi seguiti dalla notte, che ormai le stelle apparivano da più lati.

*Pg XVIII: La Luna aveva tardato ad alzarsi.*

La Luna, che aveva tardato ad alzarsi fin quasi a mezzanotte, ci faceva apparire le stelle meno numerose. Appariva simile ad un secchione di rame tutto splendente. E, con moto opposto al cielo, correva da occidente a oriente per quelle strade che il Sole infiamma nel periodo in cui chi abita a Roma lo vede tramontare tra la Sardegna e la Corsica.

*Pg XXII: Come chi cammina di notte (Stazio si rivolge a Virgilio).*

«Hai fatto come chi cammina di notte, che porta il lume dietro le spalle e non giova a se stesso, ma rende esperte del cammino le persone che vengono dietro a lui, quando dicesti: "Il mondo si rinnova, ritorna la giustizia e ritorna la prima età degli uomini (=l'età dell'oro) e dal cielo scende una nuova progenie". Per merito tuo divenni poeta, per merito tuo divenni cristiano».

*Pg XXIII: La notte profonda dei morti alla grazia (Dante parla a Forese Donati).*

«Costui (=Virgilio) mi ha condotto attraverso la notte profonda dei morti alla grazia con questo mio corpo che lo segue. Da lì i suoi incoraggiamenti mi hanno aiutato a salire e a girare questa montagna, che raddrizza voi che il mondo aveva traviato. Egli dice che mi farà compagnia, finché io non giungerò là dove mi aspetta Beatrice. Qui conviene che io rimanga senza di lui. Questi, che mi parla così, è Virgilio» e glielo additai, «e quest'altro è l'ombra di Stazio, per la quale poco fa scosse tutte le sue pendici il vostro regno, che lo allontana da sé, perché sale in cielo».

*Pd VII: L'ultima notte (Beatrice parla a Dante).*

«Ma, poiché l'opera è tanto più gradita a chi agisce quanto più manifesta la bontà del cuore da cui è uscita, la bontà divina, che impronta di sé il mondo, fu contenta di procedere per tutte e due le vie, per rialzarvi. Né tra l'ultima notte, che precede il giudizio universale, e il giorno del giudizio ci fu mai né ci sarà un procedimento così alto e magnifico sia di punizione sia di misericordia, perché Dio fu generoso a sacrificare se stesso per far l'uomo capace di rialzarsi, più di quanto non sarebbe stato se avesse solamente perdonato. E tutti gli altri modi erano inadeguati a soddisfare la giustizia divina, se il Figlio di Dio non si fosse umiliato incarnandosi.»

*Pd XXIII: La notte nasconde le cose.*

Come l'uccello si riposa nel nido con i suoi dolci nati, tra le amate fronde, durante la notte che ci nasconde le cose. E, per vedere il loro aspetto e trovare

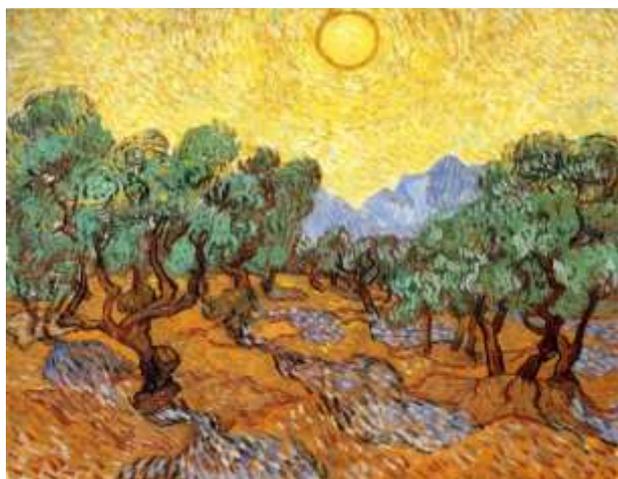
il cibo con cui nutrirli (una grande e gradita fatica), si sveglia prima del tempo, vola su un ramo sporgente e con fortissimo desiderio aspetta il sorgere dell'alba e lo spuntare del Sole. Allo stesso modo stava la mia donna con la testa eretta e con lo sguardo attento, rivolta verso la parte del cielo sotto la quale il Sole avanza più lentamente (=a mezzodì).



1. Vincent van Gogh, *Il meridiano*, 1889.



2. Vincent van Gogh, *Notte stellata*, 1889.



3. Vincent van Gogh, *Alberi di ulivo con cielo giallo e sole*, 1889.

## Giorno (II) nella letteratura

Le poesie citate si trovano normalmente nelle antologie e/o in Internet. Alcune date sono presunte.

### Mattino

- 1763: Parini Giuseppe, *Il giorno*. Mattino.
- 1896: Paul Verlaine, *Poiché l'alba si accende*.
- 1901: Pascoli Giovanni, *Il gelsomino notturno*.
- 1917: Ungaretti Giuseppe, *Mattina*.
- 1935: Caproni Giorgio, *Alba*, in *Come un'allegoria*.
- 1937: Gatto Alfonso, *Un'alba*.
- 1950: Francesco Saverio D'Aria, *Dell'Aurora tu sorgi più bella*.

### Mezzogiorno

- 1765: Parini Giuseppe, *Il giorno*. Mezzogiorno.
- 1925: Montale Eugenio, *Gloria del disteso mezzogiorno*.

### Pomeriggio

- 1775: Parini Giuseppe, *Il giorno*. Vespro.
- 1916: Montale Eugenio, *Merigiare pallido e assorto*.

### Sera

- 1775: Parini Giuseppe, *Il giorno*. Sera.
- 1802: Foscolo Ugo, *Alla sera*.
- 1825: Leopardi Giacomo, *La sera del dì di festa*.
- 1829: Leopardi Giacomo, *Il passero solitario*.
- 1829: Leopardi Giacomo, *Il sabato del villaggio*.
- 1820: Byron George, *Sera*.
- 1859: Baudelaire Charles, *Armonia della sera*.
- 1899: Pascoli Giovanni, *La mia sera*.
- 1899: D'Annunzio Gabriele, *La sera fiesolana*.
- 1910: Rainer Maria Rilke, *La sera*.
- 1930: Quasimodo Salvatore, *Ed è subito sera*.
- 1936: Cardarelli Vincenzo, *Sera di Liguria*.

### Notte

- 1564: Michelangelo Buonarroti, *O notte, o dolce tempo, benché nero*. Stampate postume nel 1623.
- 1575: Tasso Torquato, *Gerusalemme Liberata*, VI, 103, *Era la notte*.
- 1775: Parini Giuseppe, *Il giorno*. Notte.
- 1783: Monti Vincenzo, *Alta è la notte*.
- 1820: Leopardi Giacomo, *Alla luna*.
- 1836: Leopardi Giacomo, *Il tramonto della luna*.
- 1840: Brönte Anne, *Notte*.
- 1845: Dickinson Emily, *Quando la notte...*
- 1882: D'Annunzio Gabriele, *Canto dell'ospite*.
- 1901: Pascoli Giovanni, *Il gelsomino notturno*.
- 1930: Montale Eugenio, *La casa dei doganieri*.
- 1935: Pessoa Fernando, *Inno alla notte*.
- 1980: Sexton Anne, *Notte stellata*.

-----I©I-----

1-3. La Natura di van Gogh è sofferente e il sole non riscalda né illumina, ma abbaglia.

## Giusta (La) punizione degli ebrei (o giudei)

Per Dante e i pensatori medioevali un crimine non poteva restare impunito. Nel testo il poeta sottolinea che i due sommi sacerdoti aizzano il popolo ebreo contro Gesù, in modo che la responsabilità non ricada su di loro. Per il poeta e il pensiero medioevale la natura umana di Cristo, morendo sulla croce, ha espiato il peccato originale di Adamo ed Eva. Ma nello stesso tempo la natura divina è stata offesa e richiede che l'uccisore sia punito. Nella ricostruzione cristiana e dantesca Tito, il generale romano e futuro imperatore, vendica la morte di Gesù Cristo, distruggendo Gerusalemme e disperdendo gli ebrei (o, meglio, i giudei). La punizione ricade su tutto il popolo, cioè su tutte le famiglie, perché nel mondo antico (ma anche medioevale, moderno e contemporaneo) non esisteva l'individuo, bensì la famiglia e l'insieme delle famiglie, cioè il popolo.

In realtà il generale Tito nel 70 d.C. assedia e distrugge Gerusalemme e disperde gli ebrei, perché erano turbolenti e addirittura si rifiutavano di tributare i dovuti onori all'imperatore. Tuttavia i fatti storici sono normalmente addomesticati e adattati alle proprie esigenze o ai propri schemi interpretativi. Anche nei secoli successivi gli ebrei provocano reazioni violente da parte di Stati e popolazioni, tanto da essere ancora cacciati via.

Conviene partire dalla *Bibbia* e vedere gli ebrei (o, meglio, i giudei) che praticano il genocidio di uomini, donne, animali, l'incendio delle cose e il furto degli oggetti preziosi e del denaro, ovviamente per volere di Dio (*Gs* 6-7). **Chi disobbedisce** all'ordine del Signore o di Giosuè è punito con la lapidazione, lui e tutta la sua famiglia. *Non ci sono* obiettori di coscienza tra gli ebrei... Il termine ebraico *ōlāh* indica l'uccisione sacrificale della vittima offerta a Dio e bruciata sull'altare. La vittima poteva essere il toro o il vitello, l'agnello o il montone, il capretto o il capro, ma sempre di sesso maschile, tra gli uccelli, la tortora e il colombo, e doveva restare sull'altare per tutta la notte, fino al mattino. Il rito è antichissimo, risale addirittura a Mosè. Per estensione, come nel libro di Giosuè, il termine indica lo sterminio dei nemici e il successivo impiego del fuoco purificatore per distruggere i corpi e le cose. La traduzione dei settanta è *ὄλοκαυτώσις*, quella della *vulgata* dei settanta è *holocaustum*, *olocausto*. Nel testo l'espressione "votato allo sterminio", cioè destinato ad essere distrutto completamente con il fuoco, è ripetuta più volte. Dalla distruzione degli abitanti di Gerico si salva soltanto la prostituita Raab e la sua famiglia, perché aveva aiutato le spie ebrei. Gli ebrei non la pagano, la lasciano soltanto in vita. Poi la donna con la famiglia resterà a vivere tra gli ebrei. Non emergono i motivi che hanno spinto la donna a tradire i suoi concittadini e a farli sterminare. Giosuè si colloca nel 1200-1150 a.C., quindi in prossimità della guerra di Troia e degli dei della Grecia



1. Anonimo, *Flagellazione di Cristo*, 1490ca. (partic.).

antica. Il testo risale però al sec. VII a.C., la sua redazione definitiva al sec. IV. Nell'*Iliade* Agamennone, il capo dei greci, deve sacrificare la figlia Ifigenia, per poter salpare in sicurezza verso Troia. Nella *Bibbia* Iefte, giudice d'Israele, promette a Dio di sacrificare la prima persona di casa che incontra al ritorno, se sconfiggeva i nemici, e sacrifica la figlia (*Giudici* 11, 30-31). Dante ricorda e condanna la sua promessa (*Pd* V, 66-68).

I testi mostrano anche la struttura sociale del popolo ebreo: le 12 tribù, i casati, le famiglie (=la parentela ristretta tra famiglie) e gli individui (=l'individuo e la sua famiglia). In questa struttura sociale la responsabilità non può scendere sotto l'individuo e la sua famiglia. Il potere è nelle mani di Giosuè, che lo gestisce con i sacerdoti. Si tratta quindi di una *ierocrazia*.

Nel Basso Medio Evo gli ebrei erano odiati in tutta Europa, per diversi motivi, che s'intrecciavano tra loro:

- 1) non avevano riconosciuto, anzi avevano ucciso Gesù, il figlio di Dio, e in modo orribile, cioè con la crocifissione, la pena per i delinquenti, e furono *deicidi*;
- 2) la *Bibbia* diceva che l'uomo deve guadagnarsi il pane con il sudore della sua fronte e non vivere sulle spalle altrui (*Gn* 3, 19: **19mangerai il pane con il sudore del tuo volto**), ma essi infrangevano il comandamento biblico, prestavano ad interesse e vivevano sulle spalle di chi lavorava;
- 3) erano accusati di approfittare dello stato di necessità della popolazione e di dissanguarla con il prestito su pegno;
- 4) si consideravano gli **eletti** (=prescelti) da Dio, perciò disprezzavano i **gentili**, cioè tutti gli altri individui; erano pure chiusi nel loro gruppo etnico, in cui non facevano entrare gli estranei; e stabilivano legami familiari, rapporti economici e sociali soltanto tra di loro<sup>1</sup>;

<sup>1</sup> Quindi sono razzisti, dalla *Bibbia* in poi. Oggi il razzismo è condannato all'unanimità da democratici di tutte le razze, ma, curiosamente, nessuno li ha mai accusati di

5) erano considerati una minaccia alla quiete e alla sicurezza pubblica, tanto che nel 1515 la Repubblica di Venezia è costretta a relegarli in un quartiere specifico (il *ghetto*), di cui alla sera chiudeva le porte, subito imitata da tutti gli altri Stati europei<sup>1</sup>.

Gli ebrei non erano gli unici usurai d'Europa, anzi! Gli abitanti di Cahors erano talmente impegnati nell'usura, che dire *usuraio* e *caorsino* era la stessa cosa. I banchieri fiorentini si arricchirono prestando denaro alle case regnanti europee. Ma una cosa era prestare a un principe, un'altra era prestare a una quota fissa, a prescindere dal valore del pegno, come succedeva nei rapporti tra ebrei e popolazione comune. Normalmente alla scadenza (un anno) l'oggetto non era riscattato e il guadagno era considerevole. Tutto era legale. Ma gli ebrei si guadagnano la fama di essere gli unici strozzini sul mercato. L'odio della popolazione verso di loro era illimitato. Da un secolo all'altro le reazioni sono sempre le stesse: la loro uccisione sommaria per punirli in quanto uccisori di Gesù e usurai (o viceversa). In Europa i *pogrom* (le *distruzioni violente*, il termine è russo) contro di loro hanno un crescendo tra il 1880 e il 1948. Ora sono spontanei, ora sono guidati dall'alto. Appena occupati dai tedeschi, i polacchi non si organizzano contro l'esercito invasore, pensano invece di sterminare 250.000 ebrei. I tedeschi non intervengono. Il caso più significativo succede nel paese di Jedwabne (Łomża) nel luglio 1941: la popolazione chiude 1.600 ebrei (oggi scesi a 380), uomini, donne, bambini, in un magazzino e li brucia vivi. A fine guerra i polacchi compiono la piccola strage di Kielce: 48 morti e 70 feriti. Stranamente nessuno storico si è mai preoccupato di chiarire le **cause** di tanto odio. I più bravi e i più intelligenti indicano l'antisemitismo come causa, ma l'antisemitismo è soltanto un sentimento, una reazione, non è una causa. Esso è il risultato o l'effetto di una o più cause, ma essi si dimenticano sempre di indicarla o di indicarle. **Servono le cause**. Le cause o non ci sono o nessuno le vuole trovare. Trovarle sarebbe indubbiamente troppo pericoloso: porterebbe a vedere i *pogrom* (al plurale) con occhi ben diversi. Anche gli zingari sono odiati dalla popolazione, perché considerati ladri o genericamente delinquenti. Tuttavia non esistono aggressioni violente né mirate né di massa contro di loro. I loro furti so-

---

razzismo. Essi perciò lo possono praticare. E, se qualcuno li critica per qualche motivo, scatta subito l'accusa di antisemitismo. Le democrazie usano due pesi e due misure. E lo considerano legittimo...

<sup>1</sup> Due storici di indubbia serietà professionale permettono di capire l'odio verso gli ebrei e le cosiddette *leggi razziali* tedesche e italiane (1938). Mostrano che l'economia tedesca e italiana era nelle loro mani, che essi minacciavano la stabilità sociale e che perciò dovevano essere resi inoffensivi con l'estromissione dalle attività economiche e dagli incarichi pubblici: Werner E. Mosse, *Gli ebrei e l'economia tedesca. Storia di una élite economica (1820-1935)* (1987), Il Mulino, Bologna, 1990; e Sergio Romano, *Lettera a un amico ebreo*, Longanesi, Milano, 1997.

no modesti, perciò non meritano né punizioni di ritorsione né, tanto meno, il linciaggio<sup>2</sup>.

Non soltanto il popolo minuto, ma anche gli Stati si sentono minacciati dall'enorme potere finanziario degli ebrei e dalla loro vita isolata dal resto della popolazione, e reagiscono di conseguenza. Soltanto gli USA fanno eccezione e difendono gli ebrei a spada tratta davanti all'ONU, ogni volta che sono accusati di crimini contro i palestinesi. E, poiché in politica valgono soltanto i rapporti di forza, si può concludere che con gli USA i rapporti di forza siano a favore degli ebrei. Il potere economico degli ebrei si impone anche sul governo statunitense.

I testi sottostanti mostrano come gli ebrei si comportavano con i popoli vicini: **praticavano lo sterminio dei nemici e la devastazione delle loro città (olocausto sacrificale). Tutto per volontà del loro dio, non per decisione loro**. La colpa o la responsabilità è quindi di Dio: essi hanno soltanto obbedito. E non potevano sottrarsi all'obbedienza, altrimenti il loro Dio li puniva.

Le fonti sono ebrae, dei diretti interessati, e quindi si tenderebbe a prendere come oro colato e verità indiscussa quel che dicono. C'è pure una vastissima letteratura, anche contemporanea, che insiste sulle atrocità della *Bibbia* per attaccare la Chiesa cattolica (che non c'entra) senza però coinvolgere gli ebrei (scatterebbe subito l'accusa di antisemitismo, cioè anti giudaismo), come se la *Bibbia* non fosse stata scritta da loro e per loro<sup>3</sup>. A dire il vero, la Chiesa si

---

<sup>2</sup> Gli storici dovrebbero studiarli bene un manuale di metodo storico come Bloch, *Apologia della storia o Mestiere di storico* cit. E capire che far storia significa dire che cosa è successo e perché, e non limitarsi ad elencare i fatti accaduti. *Wikipedia*, voce *Pogrom di Jedwabne* (consultato il 07.11.2018), si limita a descrivere i fatti, ma si guarda bene dall'indicare le cause:

[https://it.wikipedia.org/wiki/Pogrom\\_di\\_Jedwabne](https://it.wikipedia.org/wiki/Pogrom_di_Jedwabne)

I polacchi si sarebbero scatenati contro gli ebrei perché i tedeschi avevano detto loro che nel 1939 gli ebrei avevano collaborato con i sovietici che avevano invaso la Polonia. Ovviamente i polacchi sono creduloni: credono ai tedeschi (a loro volta invasori) e non credono a quello che potevano vedere con i loro occhi. Anch'essi conoscevano l'accusa ai sovietici o se la sarebbero inventata (di regola si dà sempre agli avversari la colpa di tutto). A 77 anni dai fatti le cause sono ancora da individuare. Devono essere ben gravi, del tipo "occhio per occhio", se i polacchi hanno bruciato vivi gli ebrei, uomini, donne e bambini.

<sup>3</sup> Cfr. Jonathan Kirsch, *I racconti proibiti della Bibbia. Il libro sacro tra scandalo e censura* (1998), Garzanti, Milano, 2000; Alessandro Ghio (a cura di), *Le atrocità della Bibbia*, in

<https://www.uaar.it/ateismo/controinformazione/atrocita-bibbia> Kirsch è o finge di essere un puritano, così può scandalizzarsi per il sesso *esplicito* della *Bibbia*. A quanto pare, non ha mai visitato un museo archeologico greco o italiano, pieni di maschiacci nudi con il pene a riposo (i giova-

rifà più al *Nuovo* che al *Vecchio testamento* guerra-fondaio, ma i laici inquisitori e anticlericali non ci fanno caso. Tale lettura però è rozza e inadeguata. Chi compie una strage, per lui la strage è un motivo di vanto e non di vergogna: ha distrutto i suoi nemici. La strage o l'*olocausto* vanno visti in questo modo consueto di presentare i fatti. Perciò è banale concludere che si parla bene e anzi si esagerano i propri meriti e le proprie stragi a danno dei nemici e che minimizzano i meriti e si condannano quelle dei nemici a nostro danno. È normale ingigantire le proprie vittorie e ignorare le proprie sconfitte. Si chiama *propaganda*. Generali e imperatori romani innalzavano gli archi di trionfo per le loro vittorie. Napoleone e la repubblica francese fecero altrettanto. Invece non ci sono monumenti per la sconfitta romana nella foresta di Teutoburgo (oggi Kalkriese, presso Osnabrück, 9 d.C.), né per quella francese in Russia (1812).

Le stragi della *Bibbia* sono state indubbiamente gonfiate dagli scrittori, che in tal modo si preoccupavano di infondere coraggio a se stessi e terrore ai nemici. La guerra era (ed è) anche ideologica e coinvolgeva le divinità: il mio dio è più forte del tuo. Oltre a ciò i fatti vanno storicizzati: per tutti i popoli di quel tempo e (si potrebbe dire) per tutti i popoli storici l'uccisione dei nemici è considerato un valore. Tuttavia lo sterminio era rarissimo, perché era considerato stupido e svantaggioso. La soluzione normalmente praticata era quella di sconfiggere i nemici per poi derubarli e farli schiavi. I greci che ritornano vincitori da Troia si divertono a scannare qualche troiano o qualche troiana, bambini compresi, ma pensano bene di tenersi le donne, per frullarsele in santa pace. I romani conquistavano le città e ne vendevano gli abitanti come schiavi: erano bottino di guerra.

Nel caso della *Bibbia*, se si prendessero le cifre alla lettera, si dovrebbe concludere che quei territori erano densamente abitati, cosa che non poteva essere: l'agricoltura produceva poco, esistevano soltanto l'allevamento e la pastorizia, che più di tanto non si potevano sviluppare perché i territori a pascolo erano scarsi. La lapidazione di Acan, "figlio di Carmì, figlio di Zabdi, figlio di Zerach, della tribù di Giuda", e della sua famiglia fatta da Giosuè per la sottrazione di alcuni oggetti destinati alla *distruzione sacrificale (olocausto)* è sicuramente inventata o almeno molto esagerata: nessun comandante sterminerebbe le sue forze, poiché indebolirebbe se stesso e susciterebbe proteste (anche armate) nelle altre famiglie. C'è un altro esempio in proposito: Adamo ed Eva vivono quasi mille anni, poi l'età media si abbassa sempre più. Gli anni non erano quelli reali, ma quelli immaginari, che si attribuivano a un antenato per rendergli

---

ni), né ha visto, nemmeno in fotografia, lo scroto turgido della fontana di Nettuno a Bologna o della statua di David di Michelangelo a Firenze. **Ghio** fa l'elenco di tutti i passi incriminati e incriminabili del *Vecchio* e del *Nuovo testamento*, che parlano della violenza degli ebrei contro i popoli vicini e che non commenta minimamente.

omaggio: gli anni misuravano la sua importanza e la sua grandezza. Il racconto inventato serviva soltanto per terrorizzare la gente e costringerla a non rubare e a obbedire agli ordini. La verità dei "fatti" non interessava affatto allo scrittore, che anzi non la notava nemmeno. Essa non serviva ed anzi era controproducente. Egli non falsificava i fatti storici, aveva soltanto un suo modo (diverso dal nostro) di vedere e di utilizzare quei fatti. Gli antichi (ebrei, greci e latini) avevano una visione moralistica della storia: la consideravano *magistra vitae, maestra di vita*. E non avrebbero capito la *storia oggettiva* (o presunta tale) e *impersonale* degli storici di oggi.

Si può vedere, più sotto, anche la voce:

## Ebrei (Gli) uccisori di Gesù Cristo

Usura (L').

---I © I---

Giosuè, 6, 1-27: *L'olocausto (=distruzione totale, sterminio) di Gerico e di tutti i suoi abitanti.*

<sup>1</sup>Ora Gerico era sbarrata e sprangata davanti agli Israeliti; nessuno usciva né entrava.<sup>2</sup>Disse il Signore a Giosuè: «Vedi, consegno in mano tua Gerico e il suo re, pur essendo essi prodi guerrieri.<sup>3</sup>Voi tutti idonei alla guerra, girerete intorno alla città, percorrendo una volta il perimetro della città. Farete così per sei giorni.<sup>4</sup>Sette sacerdoti porteranno sette trombe di corno d'ariete davanti all'arca; il settimo giorno, poi, girerete intorno alla città per sette volte e i sacerdoti suoneranno le trombe.<sup>5</sup>Quando si suonerà il corno d'ariete, appena voi sentirete il suono della tromba, tutto il popolo proromperà in un grande grido di guerra, allora le mura della città crolleranno e il popolo salirà, ciascuno diritto davanti a sé».

<sup>6</sup>Giosuè, figlio di Nun, convocò i sacerdoti e disse loro: «Portate l'arca dell'alleanza; sette sacerdoti portino sette trombe di corno d'ariete davanti all'arca del Signore».<sup>7</sup>E al popolo disse: «Mettetevi in marcia e girate intorno alla città e il gruppo armato passi davanti all'arca del Signore».<sup>8</sup>Come Giosuè ebbe parlato al popolo, i sette sacerdoti, che portavano le sette trombe di corno d'ariete davanti al Signore, si mossero e suonarono le trombe, mentre l'arca dell'alleanza del Signore li seguiva.<sup>9</sup>Il gruppo armato marciava davanti ai sacerdoti che suonavano le trombe e la retroguardia seguiva l'arca; si procedeva al suono delle trombe.<sup>10</sup>Giosuè aveva dato quest'ordine al popolo: «Non lanciate il grido di guerra, non alzate la voce e non esca parola dalla vostra bocca fino al giorno in cui vi dirò di gridare. Allora griderete».<sup>11</sup>L'arca del Signore girò intorno alla città, percorrendone il perimetro una volta. Poi tornarono nell'accampamento e passarono la notte nell'accampamento.

<sup>12</sup>Di buon mattino Giosuè si alzò e i sacerdoti portarono l'arca del Signore;<sup>13</sup>i sette sacerdoti, che portavano le sette trombe di corno d'ariete davanti

all'arca del Signore, procedevano suonando le trombe. Il gruppo armato marciava davanti a loro e la retroguardia seguiva l'arca del Signore; si procedeva al suono delle trombe.<sup>14</sup>Il secondo giorno girarono intorno alla città una volta e tornarono poi all'accampamento. Così fecero per sei giorni.

<sup>15</sup>Il settimo giorno si alzarono allo spuntare dell'alba e girarono intorno alla città sette volte, secondo questo cerimoniale; soltanto in quel giorno fecero sette volte il giro intorno alla città.<sup>16</sup>Alla settima volta i sacerdoti diedero fiato alle trombe e Giosuè disse al popolo: «Lanciate il grido di guerra, perché il Signore vi consegna la città.<sup>17</sup>Questa città, con quanto vi è in essa, sarà votata allo sterminio per il Signore. Rimarrà in vita soltanto la prostituta Raab e chiunque è in casa con lei, perché ha nascosto i messaggeri inviati da noi.<sup>18</sup>Quanto a voi, guardatevi da ciò che è votato allo sterminio: mentre operate la distruzione, non prendete nulla di ciò che è votato allo sterminio, altrimenti rendereste votato allo sterminio l'accampamento d'Israele (=del popolo ebreo) e gli arrechereste una disgrazia.<sup>19</sup>Tutto l'argento e l'oro e gli oggetti di bronzo e di ferro sono consacrati al Signore: devono entrare nel tesoro del Signore».

<sup>20</sup>Il popolo lanciò il grido di guerra e suonarono le trombe. Come il popolo udì il suono della tromba e lanciò un grande grido di guerra, le mura della città crollarono su se stesse; il popolo salì verso la città, ciascuno diritto davanti a sé, e si impadronirono della città.<sup>21</sup>Votarono allo sterminio tutto quanto c'era in città: uomini e donne, giovani e vecchi, buoi, pecore e asini, tutto passarono a fil di spada.

<sup>22</sup>Giosuè aveva detto ai due uomini che avevano esplorato la terra: «Entrate nella casa della prostituta, conducetela fuori con quanto le appartiene, come le avete giurato».<sup>23</sup>Quei giovani esploratori entrarono e condussero fuori Raab, suo padre, sua madre, i suoi fratelli e quanto le apparteneva. Fecero uscire tutti quelli della sua famiglia e li posero fuori dell'accampamento d'Israele (=del popolo ebreo).<sup>24</sup>Incendiarono poi la città e quanto vi era dentro. Destinavano però l'argento, l'oro e gli oggetti di bronzo e di ferro al tesoro del tempio del Signore.<sup>25</sup>Giosuè lasciò in vita la prostituta Raab, la casa di suo padre e quanto le apparteneva. Ella è rimasta in mezzo a Israele fino ad oggi, per aver nascosto gli inviati che Giosuè aveva mandato a esplorare Gerico.

<sup>26</sup>In quella circostanza Giosuè fece giurare: «Maledetto davanti al Signore l'uomo che si metterà a ricostruire questa città di Gerico! Sul suo primogenito ne getterà le fondamenta e sul figlio minore ne erigerà le porte! (=provocherà la morte dei suoi figli)».

<sup>27</sup>Il Signore fu con Giosuè, la cui fama si sparse in tutta la regione.

*Giosuè, 7, 1-26: Il furto di oggetti destinati all'olocausto (=distruzione totale con il fuoco, sterminio) e la punizione divina.*

<sup>1</sup> Ma gli Israeliti violarono la legge dello sterminio: Acan, figlio di Carmì, figlio di Zabdi, figlio di Ze-

rach, della tribù di Giuda, si impadronì di cose votate allo sterminio e allora la collera del Signore si accese contro gli Israeliti.

<sup>2</sup>Giosuè inviò degli uomini da Gerico ad Ai, che si trova presso Bet-Aven, a oriente di Betel, con quest'ordine: «Salite a esplorare la regione». Quegli uomini salirono a esplorare Ai,<sup>3</sup> ritornarono da Giosuè e gli dissero: «Non c'è bisogno che vada tutto il popolo: vadano all'assalto due o tremila uomini, ed espugneranno Ai; non impegnare tutto il popolo, perché sono in pochi».<sup>4</sup>Vi andarono allora del popolo circa tremila uomini, ma dovettero fuggire davanti a quelli di Ai, <sup>5</sup>che ne uccisero circa trentasei, li inseguirono dalla porta della città fino a Sebarim, sconfiggendoli sulle pendici. Il cuore del popolo si sciolse come acqua.

<sup>6</sup>Giosuè si stracciò le vesti, si prostrò con la faccia a terra davanti all'arca del Signore e lì rimase fino a sera insieme agli anziani d'Israele (=del popolo ebreo), e si cospersero il capo di polvere.<sup>7</sup>Giosuè disse: «Ah! Signore Dio, perché hai voluto far passare il Giordano a questo popolo, per consegnarci poi nelle mani dell'Amorreo e distruggerci? Avessimo deciso di stabilirci al di là del Giordano!<sup>8</sup>Perdona, Signore mio: che posso dire, dal momento che Israele (=il popolo ebreo) ha dovuto volgere le spalle di fronte ai suoi nemici? <sup>9</sup>Lo udranno i Cananei e tutti gli abitanti della regione, ci accerchieranno e cancelleranno il nostro nome dalla terra. E tu, che farai per il tuo grande nome?».

<sup>10</sup>Rispose il Signore a Giosuè: «Alzati, perché stai con la faccia a terra? <sup>11</sup>Israele ha peccato. Essi hanno trasgredito il patto che avevo loro imposto e hanno preso cose votate allo sterminio: hanno rubato, hanno dissimulato, le hanno messe nei loro sacchi!

<sup>12</sup>Gli Israeliti non potranno resistere ai loro nemici, volgeranno loro le spalle, perché sono incorsi nello sterminio. Non sarò più con voi, se non estirperete da voi la causa dello sterminio. <sup>13</sup>Su, santifica il popolo e di' loro: "Per domani santificatevi, perché così dice il Signore, Dio d'Israele (=del popolo ebreo): C'è una causa di sterminio in mezzo a te, Israele! Tu non potrai resistere ai tuoi nemici, finché non eliminerete da voi la causa dello sterminio. <sup>14</sup>Vi accosterete dunque domattina divisi per tribù: la tribù che il Signore avrà designato con la sorte si accosterà per casati e il casato che il Signore avrà designato si accosterà per famiglie; la famiglia che il Signore avrà designato si accosterà per individui. <sup>15</sup>Colui che risulterà causa di sterminio sarà bruciato lui e tutte le sue cose, per aver trasgredito il patto del Signore e aver commesso un'infamia in Israele».

<sup>16</sup>Giosuè si alzò di buon mattino e fece accostare Israele per tribù e venne sorteggiata la tribù di Giuda. <sup>17</sup>Fece accostare i casati di Giuda e venne sorteggiato il casato degli Zerachiti; fece accostare il casato degli Zerachiti per famiglie e venne sorteggiato Zabdi; <sup>18</sup>fece accostare la sua famiglia per individui e venne sorteggiato Acan, figlio di Carmì,

figlio di Zabdi, figlio di Zerach, della tribù di Giuda.  
<sup>19</sup>Disse allora Giosuè ad Acan: «Figlio mio, da' gloria al Signore, Dio d'Israele (=del popolo ebreo), e rendigli lode. Raccontami dunque che cosa hai fatto, non me lo nascondere». <sup>20</sup>Acan rispose a Giosuè: «È vero, io ho peccato contro il Signore, Dio d'Israele, e ho fatto quanto vi dirò: <sup>21</sup>avevo visto nel bottino un bel mantello di Sinar, duecento sicli d'argento e un lingotto d'oro del peso di cinquanta sicli. Li ho desiderati e me li sono presi, ed eccoli nascosti in terra al centro della mia tenda, e l'argento è sotto». <sup>22</sup>Giosuè mandò incaricati che corsero alla tenda, ed ecco, tutto era nascosto nella tenda e l'argento era sotto. <sup>23</sup>Presero il tutto dalla tenda, lo portarono a Giosuè e a tutti gli Israeliti e lo deposero davanti al Signore. <sup>24</sup>Giosuè allora prese Acan figlio di Zerach con l'argento, il mantello, il lingotto d'oro, i suoi figli, le sue figlie, i suoi buoi, i suoi asini, le sue pecore, la sua tenda e quanto gli apparteneva. Tutto Israele (=il popolo ebreo) era con lui ed egli li condusse alla valle di Acor. <sup>25</sup>Giosuè disse: «Come tu ci hai arrecato disgrazia, così oggi il Signore l'arrecchi a te!». **Tutti gli Israeliti lo lapidarono. Poi li bruciarono tutti e li coprirono di pietre.** <sup>26</sup>Eressero poi sul posto un gran mucchio di pietre, che esiste ancora oggi. E il Signore placò l'ardore della sua ira. Perciò quel luogo si chiama valle di Acor fino ad oggi.

Matteo 27, 15-26: *Gesù o Barabba? Barabba!*

<sup>15</sup>Il governatore [romano della Palestina] era solito, per ciascuna festa di Pasqua, rilasciare al **popolo** un prigioniero, a loro scelta. <sup>16</sup>Avevano in quel tempo un prigioniero famoso, detto Barabba. <sup>17</sup>Mentre quindi si trovavano riuniti, Pilato disse loro: «Chi volete che vi rilasci: Barabba o Gesù chiamato il Cristo?». <sup>18</sup>Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia.

<sup>19</sup>Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: «Non avere a che fare con quel giusto; perché oggi fui molto turbata in sogno, per causa sua».

<sup>20</sup>Ma **i sommi sacerdoti e gli anziani** persuasero la **folla** a richiedere Barabba e a far morire Gesù. <sup>21</sup>Allora il governatore domandò: «Chi dei due volete che vi rilasci?». Quelli risposero: «Barabba!». <sup>22</sup>Disse loro Pilato: «Che farò dunque di Gesù chiamato il Cristo?». Tutti gli risposero: «Sia crocifisso!». <sup>23</sup>Ed egli aggiunse: «Ma che male ha fatto?». Essi allora urlarono: «Sia crocifisso!».

<sup>24</sup>Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto cresceva sempre più, presa dell'acqua, si lavò le mani davanti alla folla: «Non sono responsabile, disse, di questo sangue; vedetevela voi!». <sup>25</sup>E tutto il popolo rispose: «**Il suo sangue ricada sopra di noi e sopra i nostri figli**». <sup>26</sup>Allora rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò ai soldati perché fosse crocifisso.

*Commento*

1. Per capire il testo si deve tenere presente il diverso concetto di *colpa* o di *reato* del mondo antico rispetto

al mondo contemporaneo: non esisteva l'individuo, ma la famiglia e l'insieme delle famiglie, cioè il popolo, perciò di una colpa o di una decisione era responsabile tutta la famiglia o tutto il popolo. E chi urla "**Il suo sangue ricada sopra di noi e sopra i nostri figli**" ne è ben consapevole. E si assume la responsabilità della scelta di liberare Barabba e di condannare a morte Gesù, a cui **i sommi sacerdoti e gli anziani** lo avevano istigato.

2. È curioso che in questo frangente i seguaci di Gesù non abbiano fatto sentire la loro voce. Nessuno lo ha mai notato.

3. Se nel Medio Evo gli ebrei erano considerati deicidi, l'accusa aveva un solido fondamento legale. Per di più l'idea di colpa, di reato e di responsabilità era la stessa del mondo antico.

4. Se volessimo applicare il concetto moderno di responsabilità individuale e personale, ci troveremmo a mal partito: il popolo (o i presenti, per tutto il popolo) rivendica a se stesso la responsabilità della condanna ed è disposto a pagarne le conseguenze, in prima persona e anche per le generazioni future: la colpa si trasmette di padre in figlio, come diceva la *Genesi*. Il tentativo di discolpare gli ebrei dall'accusa di deicidio di papa Ratzinger non raggiunge lo scopo, perché è tendenziosa, è una forzatura del testo di Matteo, un anacronismo, ignora pure il concetto di responsabilità del mondo antico. Vale la pena di considerare la sua interpretazione e i commenti di vari lettori:

Joseph Aloisius Ratzinger o papa Benedetto XVI, *Gesù di Nazaret. Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2011, pp. 290;

<https://www.repubblica.it/esteri/2011/03/02/news/libro-papa-13091159/>

<https://consulenzaebraica.forumfree.it/?t=73104147>

[http://www.foglimariani.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=257:benedetto-xvi-i-vangeli-e-gli-ebrei&catid=35&Itemid=110](http://www.foglimariani.it/index.php?option=com_content&view=article&id=257:benedetto-xvi-i-vangeli-e-gli-ebrei&catid=35&Itemid=110)

5. Le interpretazioni di altri autori sono esilaranti e balorde, sono pure strumentali, perché vogliono di proposito lottare contro l'antisemitismo antico, moderno e contemporaneo, credendo fideisticamente che l'antigiudaismo (termine corretto) dipenda da quella frase del *Vangelo* di Marco e non da altre cause, ben più gravi, che perdurano nel corso dei secoli. I difensori pregiudiziali, che spaccano le parole in quattro, sono indicati in *Wikipedia*, voce *La richiesta del sangue*, consultato il 10.02.2022. Chi vuole vedere come gli interpreti si siano arrampicati sugli specchi legga:

<https://www.famigliacristiana.it/blogpost/il-suo-sangue-ricada-su-di-noi.aspx> Per il settimanale cattolico la responsabilità della decisione spettava ai romani, perciò gli ebrei non sono colpevoli: "Certamente la pe-

na di morte fu irrogata solo da chi aveva il potere giuridico di emetterne la sentenza, cioè il tribunale romano”. Pilato mette le mani avanti, e poi se le lava: propone di scegliere tra Gesù, colpevole di minacciare il potere romano (un'accusa risibile e strumentale, il governatore non ne tiene neanche conto), e un *omicida/sedizioso* o un *brigante* che fosse, Barabba. Ed è da dementi non notare che egli cede alla piazza perché aveva due alternative: salvare un innocente o far scoppiare tumulti di piazza. La sua scelta era necessitata. Doveva pure tenersi buoni “**i sommi sacerdoti e gli anziani**” e accontentarli. E fa cadere su di loro la responsabilità della scelta. Ed essi se la accollano. Nello stesso tempo sono disposti ad accollarsi anche la responsabilità di liberare un ribelle al potere romano come Barabba, pur di togliere di mezzo Gesù. Sono doppiamente colpevoli, insieme con tutto il popolo che avevano aizzato con successo e che gridava: “Sia crocifisso!”.

<https://www.lapartebuona.it/nuovo-testamento/venerdi-santo-il-suo-sangue-ricada-su-di-noi-e-sui-nostri-figli-mt-2725-la-morte-di-gesu-e-lebraismo-una-formula-di-automaledizione-di-tutti-gli-ebrei/> Insiste sulle sfumature che hanno le parole usate da Matteo e sul fatto che non poteva essere presente tutto il popolo ebreo. È ovvio che non ci poteva essere in piazza tutto il popolo ebreo: qualcuno stava certamente morendo o frullando o dormendo. Ed è ovvio che “**i sommi sacerdoti e gli anziani**” avevano chiamato i loro sostenitori, i sostenitori di Barabba e i prezzolati, e non i seguaci di Gesù o gli indifferenti o chi stava partendo per un lungo viaggio. Ma è altrettanto ovvio che i presenti si assumevano la responsabilità anche per gli assenti ed anche per i seguaci di Gesù o se ne fregavano altamente di questi ultimi. I presenti, la piazza, hanno parlato arbitrariamente e senza delega anche per gli assenti? Ebbene, sì. Ma è quello che succede normalmente con gli assemblamenti di piazza: chi urla di più ha ragione e chi è assente ha torto ed è costretto ad accettare la volontà altrui. E chi vuole davvero sapere perché gli ebrei o i giudei sono odiati nei secoli dei secoli deve leggersi almeno

Mosse Werner E., *Gli ebrei e l'economia tedesca. Storia di una élite economica (1820-1935)* (1987), Il Mulino, Bologna, 1990; e Romano Sergio (1929), *Lettera a un amico ebreo*, Longanesi, Milano, 1997.

--I © I--

*If XXIII: Caifa e Anna, i grandi sacerdoti.*

Io cominciai:

«O fratelli, le vostre pene...», ma non dissi altro, perché il mio occhio corse a un dannato, crocifisso per terra con tre paletti di legno. Quando mi vide, si contorse tutto, soffiando nella barba e sospirando. Frate Catalano, che se ne accorse, mi disse:

«Quel dannato crocifisso che tu osservi è Caifa, il sacerdote. Consigliò i farisei che per la salvezza del popolo era necessario mettere in croce un solo uomo, Gesù Cristo. È posto nudo di traverso nella via, come

tu vedi, ed è opportuno che sia schiacciato dal peso di chiunque lo oltrepassi. Allo stesso modo in questa bolgia è punito Anna, suo suocero, e tutti gli altri sacerdoti dell'assemblea, che causarono ai giudei grandi sventure».

Allora io vidi Virgilio meravigliarsi davanti a Caifa, che era disteso sulla croce in modo tanto infame nell'eterna dannazione.

*Pd VI: L'imperatore Giustiniano parla di Tito, che fece giustizia del peccato originale.*

«Ma ciò che il segno, che mi fa parlare, aveva fatto prima e che avrebbe fatto poi per la società umana, che è sottoposta ad esso, appare di poco conto e oscuro, se si guarda con l'occhio chiaro e con il cuore libero da passioni ciò che fece in mano a Tiberio, il terzo imperatore, perché la giustizia sempre viva, che m'ispira, gli concesse, in mano a quel che io dico, la gloria di fare giusta vendetta alla sua ira per il peccato originale. Ora qui meravigliati di ciò che ripeto: dopo, con Tito, corse a fare giusta vendetta della vendetta del peccato antico.



1. Giotto, *La cacciata dei mercanti dal tempio*, 1303-05.



2. El Greco, *Cristo scaccia i mercanti dal tempio*, 1600.

*Pd VII: Beatrice spiega perché fu giusta la punizione degli ebrei.*

«Secondo il mio giudizio infallibile, ti dà da pensare come una giusta vendetta per il peccato originale sia stata giustamente punita con la distruzione di Gerusalemme e la dispersione dei giudei. Io ti scioglierò subito la mente. Ed ora ascoltami, poiché le mie parole ti faranno dono di una grande verità. Adamo l'uomo che non nacque, per non sottostare al limite, posto da Dio, alla sua volontà, condannò se stesso e condannò tutta sua discendenza, perciò il genere umano giacque in un grave errore sulla Terra per molti secoli, finché la Parola di Dio volle discendere nel grembo di Maria, dove unì a sé la natura umana, che si era allontanata dal suo Creatore, in una sola persona, ad opera dello Spirito Santo. Ora drizza il viso a ciò che sto per dire. Questa natura umana, unita al suo Creatore, fu pura e senza peccato come fu creata in Adamo, ma fu ugualmente cacciata dal paradiso terrestre, poiché con il peccato originale si allontanò dalla strada della verità e da Dio, sua vita. Perciò la punizione della croce, se si commisura alla natura umana assunta, fu assolutamente giusta. Invece nessuna punizione fu altrettanto ingiusta, se si guarda alla persona, a Cristo, che la soffersse, poiché in Lui erano unite le due nature. Perciò dallo stesso atto uscirono cose diverse: Dio e i giudei vollero la stessa morte. Per essa tremò la Terra e si aperse il cielo. Ormai non ti deve più apparire difficile capire perché si dice che una giusta vendetta – la morte sulla croce – fu in seguito vendicata da un giusto tribunale – la distruzione di Gerusalemme e la dispersione dei giudei ad opera di Tito –».

*Commento*

1. Dante e il Basso Medio Evo propongono un'interpretazione salvifica della storia umana: Adamo ed Eva peccarono, ma Dio mandò sulla terra suo figlio per ristabilire l'antica alleanza tra gli uomini e Lui, e riaprire le porte del paradiso. Nello stesso tempo propongono un'altra idea, di grandissima importanza: ogni colpa va punita. Gli ebrei commisero il crimine dei crimini, perché uccisero Gesù, e vanno perciò puniti. La giustizia di Dio è durissima: la distruzione di Gerusalemme e la dispersione dei giudei ad opera di Tito. Essa professa la stessa concezione che gli ebrei avevano della giustizia, come risulta dalle feroci punizioni (ad esempio) di Giosuè sugli ebrei. Quest'idea difende gli interessi della società: se la società non punisce il colpevole, allora i crimini aumentano e si diffondono, e tutti gli individui sono danneggiati.

2. Questa è la giustizia secondo Dante e il Basso Medio Evo. Oggi il concetto di giustizia e di punizione è profondamente cambiato: non è più responsabile o colpevole la famiglia o l'insieme delle famiglie, ma l'individuo, che compie il reato. Tuttavia, quando si va a punire l'individuo, i buoni intellettuali riversano la responsabilità sulla società e difendono l'individuo. E in ogni caso fin da subito la condanna è ridotta o annullata con varie motivazioni. E i danni che l'individuo provoca agli altri individui restano impuniti.



1. Giotto, *La crocifissione*, 1303-05.



2. Giotto, *La deposizione*, 1303-05.



3. Andrea Mantegna, *Cristo morto*, 1475-78.

-----I © I-----

## Giustizia o vendetta

La giustizia medioevale era complessa: c'era la giustizia pubblica e la giustizia privata. Nel Basso Medio Evo i termini *giustizia* e *vendetta* sono sinonimi. Per i medioevali un delitto non poteva restare impunito. Avrebbe giustificato l'impunità di altri delitti. Perciò gli ebrei dovevano essere necessariamente puniti per l'uccisione di Gesù Cristo. In questo caso chi fa giustizia poteva essere soltanto Tito, simbolo dell'Impero.

La punizione degli ebrei diventa però una difficile questione teologica: se non avessero ucciso Cristo, non ci sarebbe stata la salvezza degli uomini. Il loro comportamento sembra quindi pre-destinato. Se è predestinato, non sono responsabili dell'uccisione di Cristo e non possono essere puniti (*Pd XVII*).

La risposta è in genere questa: il loro comportamento fu libero, anche se Dio sapeva che si sarebbero comportati così. D'altra parte la previsione era facile da fare e l'aspettativa sicura:

- a) Lucifero e un gruppetto di angeli dei bassi ranghi si ribella subito appena creati;
- b) Adamo ed Eva disobbediscono a Dio sette ore dopo la loro creazione, e sono cacciati via. Dante potrebbe aggiungere anche altre due spiegazioni:
- c) i disegni di Dio sono imperscrutabili e incomprensibili per la mente umana (basti pensare a Cunizza e a Raab, una ninfomane e una prostituta di mestiere, o a Folchetto, cantautore fallito e vescovo sanguinario, finiti in paradiso tra gli spiriti amanti);
- d) «O genti umane, accontentatevi di sapere che le cose stanno così, perché, se aveste potuto veder tutto, non sarebbe stato necessario che Maria partorisce Cristo» (*Pg III*, parla Virgilio).

Dante però fa un notevole sforzo teoretico quando fa l'esempio di Dio che guarda una nave: Dio la vede, ma non ne determina il percorso. Se lo determinasse, interferirebbe con il libero arbitrio (=libertà di scelta) dei marinai.

Una domanda che oggi si porrebbe potrebbe essere questa: che c'entrano gli ebrei con il peccato e la colpa di Adamo ed Eva? La risposta è facile:

- a) nel diritto antico, compreso il diritto ebraico, la colpa dei padri ricade sui figli, perché esisteva la famiglia, non l'individuo, che era corresponsabile con la famiglia, e una generazione era solidale con la precedente e la successiva;
- b) la colpa, qualsiasi colpa, va punita, perché l'impunità dava luogo ad altri delitti;
- c) gli ebrei sono discendenti diretti di Adamo ed Eva, come indica la *Bibbia* (*Mt 1*, 1-17, genealogia di Gesù), perciò essi e non altri popoli dovranno espiare;
- d) oggi invece la responsabilità è personale e soltanto personale, ma spesso è fatta ricadere sulla società, che non può essere punita, così la colpa resta impunita e la criminalità aumenta.

Nella lettura del passato si deve quindi usare il passato stesso e i valori di quel passato e di quella specifica società per capire che cosa è successo e perché. Oggi poi si cerca pure di togliere la responsabilità all'individuo per le azioni che compie, così non lo si punisce, e si preferisce incolpare genericamente la società in cui vive, che però non può essere punita. Una tipica furbizia, soprattutto dei sinistrati, per avere la botte piena e la moglie ubriaca e aggirare la giustizia "borghese".

Conviene tenere presente pure il fatto che il Basso Medio Evo ha alle spalle sia il diritto romano, che riconosceva soltanto la giustizia pubblica o dello Stato, sia il diritto barbarico, che riconosceva la giustizia privata (*diritto di faida*). E la Chiesa poteva pure sgolarsi a dire che si dovevano amare anche i propri nemici, ma non era ascoltata. Gli ultimi residui di giustizia privata sono il *delitto d'onore*, riconosciuto ai siciliani sino a metà Novecento. Il padre o il fratello giustiziava chi aveva offeso l'onore della figlia o in alternativa chiedeva il "matrimonio riparatore", che sicuramente faceva contento il violentatore, non si sa se anche la ragazza (spesso però il rapimento era concordato tra le due famiglie per evitare di pagare la dote). Un po' di buon senso vorrebbe che sia meglio chiedere il consenso alla ragazza, prima di frullarla, perché magari la frullata riesce meglio. Ma secondo Ariosto i cervelli di quasi tutti gli uomini e di quasi tutte le donne sono finiti sulla Luna e formano la montagna degli oggetti perduti (*Orlando furioso*, XXXIV, 69-87). Nel 1965 Franca Viola (1947) di Alcamo, un paese siciliano, rifiuta il matrimonio riparatore e fa condannare il violentatore. A dire il vero, Filippo Melodia, l'ex fidanzato (la famiglia di lei aveva rotto il fidanzamento per la sua cattiva fama), aveva un po' esagerato: aveva minacciato suo padre, bruciato la casetta di campagna, distrutto il vigneto, portato un gregge di pecore a pascolare nel campo di pomodoro, per farlo cedere. Quindi rapisce la ragazza e il fratellino, che poi rispedisce indietro, e la violenta... Dopo tutto questo pensava di poter contare sulla ragazza e sul matrimonio riparatore per non finire in galera. Proprio non ci sapeva fare con le donne. La ragazza, contro la sua volontà, è trasformata in un'eroina laica dell'emancipazione femminile, che di lì a poco celebrava tra le lacrime, i nodi alla gola e i singhiozzi altri due successi: il divorzio (L. 1°12.1970, n. 898) e l'interruzione volontaria della gravidanza (L. 22.05.1978, n. 194). Nessuna protesta laica, femminile e femminista contro l'indubbio uso e abuso del nudo femminile e di battute volgari nella *commedia sexy all'italiana* (1968-81) e nessun invito alle donne a pensare con il cervello, prima di aprire le gambe: a restare incinte sono sempre loro, ma non lo fanno. Il *delitto d'onore* e il conseguente *matrimonio riparatore* furono aboliti con la L. 05.08.1981, n. 442.

---I©I---

*If XXIX*: Geri del Bello guarda con acrimonia Dante perché nessuno dei suoi parenti ha vendicato la sua morte. Nel Medio Evo era ammessa anche la faida, cioè la *giustizia privata*, che riguardava questioni private. Geri è giustamente arrabbiato, perché nessun parente lo ha vendicato. Normalmente la vendetta dava luogo a faide che duravano decenni, finché le due famiglie, stanche dei morti, decidevano di fare pubblicamente la pace... La faida fa parte del diritto barbarico, è contemplata nell'*editto di Rotari* (643), che raccoglie le leggi orali dei longobardi, e rimane anche dopo che i longobardi sono sconfitti da Carlo Magno (774) e i loro territori entrano a far parte del Sacro Romano Impero (800).

*Pd VI*: L'imperatore Giustiniano parla del generale Tito, che, distruggendo Gerusalemme e disperdendo gli ebrei (70 d.C.), fa giustizia del peccato originale e punisce gli ebrei, diretti discendenti di Adamo e poi uccisori di Gesù Cristo.

*Pd VII*: Beatrice spiega perché fu giusta la punizione degli ebrei ad opera di Tito, che distrugge Gerusalemme.

*Pd XVII*: *La contingenza del mondo e l'occhio di Dio*.

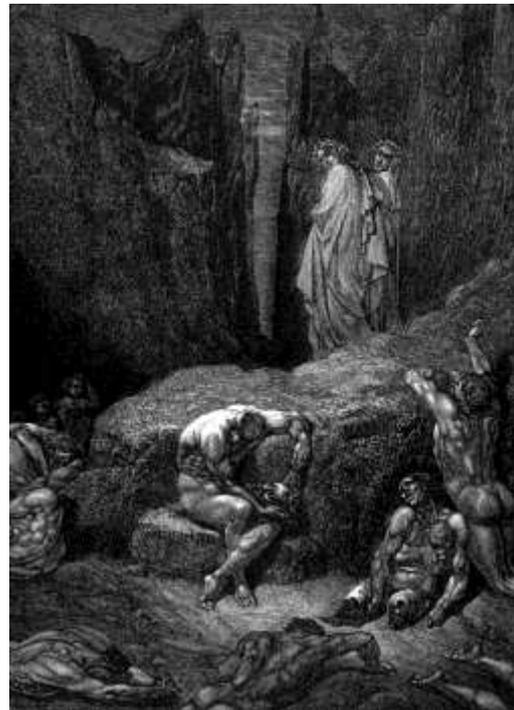
«La contingenza (=il divenire, lo svolgimento dei fatti nel tempo), che non si estende fuori del vostro mondo materiale (=Terra), è tutta dipinta nel cospetto eterno di Dio. Perciò da Lui essa prende necessità se non come dall'occhio in cui si specchia la nave che scende giù per un fiume impetuoso».

#### *I personaggi*

La **contingenza** è il *cambiamento*, il *divenire*, che interessa il mondo *sotto* la Luna, ma non quello *sopra* la Luna, che è e resta immutabile ed eterno. Galileo Galilei nel 1609 grazie al cannocchiale dimostra che questa differenza non esiste: le ombre sulla Luna sono montagne. Scopre che il cielo è ben diverso da quello che si vede ad occhio nudo.

#### *Commento*

Il passo ha bisogno di una spiegazione. L'astronomia del tempo riteneva che soltanto sulla Terra esistesse la *contingenza*, cioè la *corruzione*, il *cambiamento* o altrimenti il *divenire*: un corpo ha un aspetto e poi ne assume un altro, compreso il corpo umano. I cieli invece erano immutabili e perfetti (ma soltanto perché la vista umana è limitata). Con il senno di poi si può dire che il cambiamento c'era anche nei cieli e che *a occhio nudo* non si vedeva. Talvolta in cielo compariva una super-nova, una cometa o una stella cadente, che restavano inesplicate. La situazione cambia soltanto a partire dal 1609, quando Galileo Galilei usa il *cannocchiale* per esplorare la volta celeste e scopre cose invisibili all'occhio nudo. L'astronomia passa dalla visione *oculare* alla visione strumentale e unifica cielo e terra: anche il cielo conosce mutamenti. Gli



1. Gustave Doré, *If XXIX: Geri del Bello, irritato contro Dante che non lo ha vendicato*, 1861.



2. Lucas Cranach il Vecchio, *Giuditta e Oloferne*, 1530.

strumenti di osservazione diventano sempre più potenti. Oggi ci sono i telescopi astronomici. Il più noto al pubblico è il telescopio spaziale *Hubble Space Telescope* (HST), lanciato in orbita terrestre bassa nel 1990 e ancora operativo. Vede la volta celeste senza essere disturbato dall'atmosfera terrestre, dall'aria, dall'inquinamento atmosferico e dall'inquinamento luminoso. Anche se è stato il primo telescopio spaziale ed è ormai invecchiato, resta uno dei più grandi e versatili.

-----I © I-----

## Grande (II) vecchio di Creta

I popoli antichi vedevano la storia come un processo di continua decadenza. La visione opposta – la storia come progresso continuo e inarrestabile – nasce in Europa soltanto nel sec. XVIII con gli illuministi francesi, e per motivi interessati. I borghesi accusano clero e nobiltà di essere il passato e l'arretratezza, e affermano che essi sono il presente e il futuro. Perciò non è un problema accoglierla in ambito cristiano e presentarla nella figura del gran vecchio di Creta. Dante procede sulla stessa via quando accoglie la mitologia greca e la usa nell'inferno, dove i mostri antichi diventano guardiani dei vari cerchi. E, ad ogni modo, è una chiara finzione poetica. Le cose diventano più problematiche quando fa la stessa operazione con la Fortuna romana: corre il rischio di farla entrare in conflitto con la Provvidenza cristiana. Ma il poeta vuole riservarci e sorprenderci anche con questo incontro, e lo fa (*If* VII). E, com'è noto, l'artista può (quasi sempre) fare quel che vuole.

Peraltro non sembra che ci siano grandi differenze tra Fortuna, che proviene dal mondo latino, e Provvidenza, che caratterizza il modo cristiano. La *Fortuna bona* è sostituita dalla Provvidenza. La *Fortuna adversa* è dovuta al comportamento degli uomini. Ad ogni modo può sorprendere il fatto che Dante respinga l'idea che la ricchezza sia causata dal lavoro del commerciante o dell'imprenditore. E che escluda la fiducia umanistica nelle capacità umane di gestire il futuro, la sorte o il destino (*homo faber fortunae suae* o *quisque artifex fortunae suae, l'uomo* (o ciascuno) è *artefice della sua fortuna*). D'altra parte anche un laico anticlericale come Niccolò Machiavelli la pensa allo stesso modo, e due secoli dopo (*Principe*, XXV, 1512-13): l'uomo ha successo, se la fortuna è favorevole; non ha più successo quando è sfavorevole; tuttavia, quando le cose vanno bene, può prendere provvedimenti e accantonar risorse per quando andranno male; il principe si abitua ad operare nel modo che lo ha portato al successo, e non sarà capace di cambiarlo, quando le circostanze ne richiederanno un altro.

Per giustificare questa sfiducia dei due autori nelle capacità umane, si deve tenere presente che in quei secoli l'uomo è effettivamente nelle mani della fortuna o del caso o della sfiga: i fiumi allagavano facilmente la pianura e danneggiavano i raccolti; la carestia era sempre in agguato; le malattie erano diffusissime, la pestilenza pure, la medicina era impotente e la morte era la minaccia costante di ogni giorno della vita. Nel 1929, quindi sei secoli dopo, gli USA provocano a se stessi e al resto del mondo una crisi economica, che in 20 giorni dimezza l'economia mondiale e provoca 16 milioni di disoccupati in USA e 15 milioni in Europa. Il benessere di cui oggi l'Occidente (e soltanto l'Occidente) gode è cosa recentissima, dal 1950 in poi. In Italia le due ultime inondazioni sono l'alluvione del Po (1951) e dell'Arno (1966). La prima fa pochi danni, grazie alle idrovore che prosciugano il terreno in poche settimane, provoca 180.000 sfollati, ma non fa morti, perché gli 84 morti (il "ca-

mion della morte" di Villamarzana) sono da imputare all'imprudenza e alla stupidità umana.

La sfiducia nelle capacità umane di Dante come di Machiavelli nasconde quindi la propria condizione di impotenza a controllare la natura e il futuro. Ma si può fare una considerazione funesta sul benessere oggi raggiunto: non si vedono o si ignorano i costi, ad esempio l'uso eccessivo delle risorse e l'inquinamento dell'ambiente. La Natura non dimentica, e presenterà il conto.

L'idea della *storia umana* come decadenza può essere spiegata in modo semplice: gli uomini del presente immaginano un passato mitico e grandioso, un presente pieno di difficoltà che deve lottare senza tregua contro le minacce della vita, un futuro ancora peggiore, perché la vecchiaia toglie le energie e anticipa la morte. E il passato diventa mitico e favoloso perché non ci sono documenti e non ci sono storici, che ne parlino e perciò lo si immagina grandioso: era il tempo delle grandi speranze e della giovinezza. Da parte loro i sovrani cercavano di intimorire e di far sentire piccolo e impotente il suddito come lo straniero: le porte delle città, da Hattusha a Ninive a Micene, erano maestose e imponenti. Anzi i poemi delle varie civiltà parlano di giganti, di esseri immortali o semi-immortali, di uomini che avevano una vita lunghissima. Il passato aveva una fame insaziabile di conoscenza, che rimaneva insoddisfatta. L'esempio di Ulisse dantesco vale per il mondo antico come per il mondo medioevale. Al contrario il presente (2021) affoga nelle informazioni, che sono troppe, continue, impossibili da gestire. La biblioteca di Francesco Petrarca (1304-1374) era una delle più ricche esistenti, superiore anche a molte biblioteche di istituzioni civili e religiose: aveva un centinaio di manoscritti, era tutta in latino, con alcune eccezioni, due codici di Omero e Platone in greco e una *Divina commedia* in volgare.

---I © I---

*If* XIV: *Il grande vecchio e la storia dell'umanità come decadenza (Parla Virgilio)*.

«Nel mezzo del mare si trova un paese ora caduto in rovina» egli allora disse, «che si chiama Creta, sotto il cui re Saturno un tempo il mondo visse innocente. Vi è una montagna chiamata Ida, un tempo ricca di acque e di fronde ed ora abbandonata come una cosa inutile. Rea, moglie di Saturno, la scelse come culla sicura per il suo piccolo Giove; e, per meglio nascondere quando piangeva, faceva fare gran rumore ai suoi sacerdoti. Dentro il monte sta dritto un vecchio di grande statura, che volge le spalle all'Egitto e guarda Roma come in uno specchio. La testa è fatta d'oro fine, le sue braccia e il suo petto sono d'argento puro, poi è di rame sino all'inforcatura delle gambe, da questo punto fino ai piedi è tutto di ferro scelto, tranne il piè destro, che è di terra cotta, e sta dritto più su questo piede che sull'altro. Ciascuna parte, fuorché la testa d'oro, è rotta da una fessura, che goccia lacrime, che si raccolgono ai suoi piedi e

forano la roccia. Esse scorrono tra le rocce sino a questa valle e formano l'Acheronte, lo Stige e il Flegetonte. Poi scendono per questo stretto canale, finché formano il lago di Cocito nel luogo oltre il quale non si può più scendere. Tu vedrai com'è quello stagno, perciò qui non te ne parlo».

*If VII: La Fortuna trasferisce rapidamente i beni da una famiglia all'altra senza che gli uomini lo possano impedire (Parla Virgilio).*

«Ora, o figlio, puoi vedere la breve permanenza nelle nostre mani dei beni che sono affidati alla Fortuna, per i quali l'umana gente si affanna. Tutto l'oro che è e che fu sotto la Luna, cioè sulla Terra, non potrebbe quietare neppure una di queste anime sofferenti».

«O maestro mio» io dissi, «ora dimmi anche: che cos'è questa Fortuna, di cui tu mi parli, che ha i beni del mondo tra i suoi artigiani?»

E quello a me:

«O creature sciocche, quanta ignoranza vi danneggia! Ora voglio che tu assimili bene le mie parole. Colui il cui sapere supera tutto (=Dio) creò i cieli e diede loro chi li conduce (=le intelligenze angeliche), in modo che ogni cielo risplenda come tutti gli altri, poiché diffonde la stessa quantità di luce. Allo stesso modo per le ricchezze terrene dispose un'intelligenza generale e una guida, che a tempo debito trasferisse i beni vani di gente in gente e da una famiglia all'altra, al di là delle resistenze fatte dagli uomini. Perciò una gente diventa ricca, un'altra diventa povera, in base al giudizio della Fortuna, che è nascosto, come il serpente tra l'erba. Il vostro sapere non la può contrastare: essa provvede, giudica e attua i suoi disegni, come fanno le altre intelligenze angeliche. I suoi trasferimenti di ricchezza non si fermano mai. La necessità, cioè il volere divino, la fa essere veloce. Così succede spesso che qualcuno muti condizione. Questa è colei che è maltrattata anche da coloro che dovrebbero lodarla e che invece la biasimano a torto e la insultano. Ma lei è beata e non ode le imprecazioni: con le altre intelligenze angeliche fa girare con animo lieto la sua sfera e con i beati gode della visione di Dio».

*Pd VIII: La Provvidenza e il problema dei caratteri non ereditari (Parla Carlo Martello d'Angiò).*

«Se io posso mostrarti una verità, a ciò che tu domandi volgerai il viso come ora volgi le spalle. Il Bene, che muove ed appaga tutto il regno che tu stai salendo, fa che la sua Provvidenza sia virtù attiva in questi grandi corpi celesti. E nella mente divina, che è in sé perfetta, non si provvede soltanto alle nature umane, ma ad esse insieme con la loro salvezza. Perciò tutto quanto è lanciato sulla Terra da quest'arco cade disposto ad un fine prestabilito, così come la freccia è diretta al bersaglio. Se ciò non fosse, il cielo che tu cammini produrrebbe effetti, che non sarebbero arti (=fatti ad arte), ma rovine. E ciò non può essere, se è vero che le intelligenze che muovono queste stelle non sono manchevoli e se non è manchevole il primo, che non le avrebbe create perfette». [...]

«Ora dimmi: per l'uomo la vita sulla Terra sarebbe migliore o peggiore, se non vivesse in società?»

«Peggior» risposi; «e qui non chiedo spiegazione».

«Ed egli potrebbe vivere in società, se giù non si vivesse operando in modo diverso e svolgendo funzioni diverse? No, se Aristotele, il vostro maestro, scrive correttamente».

Così venne argomentando fino a questo punto. Poi concluse:

*La Provvidenza e il corretto uso delle risorse.*

«Dunque è necessario che le radici delle vostre azioni siano diverse. Perciò uno nasce legislatore e un altro guerriero, un altro sacerdote e un altro artefice. La natura attiva delle sfere celesti, che imprime, come il sigillo sulla cera, le varie attitudini negli uomini, fa bene la sua opera, ma non distingue una famiglia dall'altra. Di qui avviene che fin dal concepimento Esaù si allontani da Giacobbe, e Romolo nasca da un padre così oscuro, che si attribuisce a Marte la paternità. La natura generata farebbe quindi il suo cammino sempre simile ai generanti (=i figli sarebbero sempre uguali ai padri), se non intervenisse la Provvidenza divina. Ora ciò che ti era dietro alle spalle ti è davanti agli occhi; ma, affinché tu sappia che la tua presenza mi è gradita, voglio aggiungere un corollario. Sempre la natura, se trova la fortuna discorde da sé, come ogni altro seme gettato fuori del terreno adatto, dà cattivi risultati. E, se il mondo laggiù facesse attenzione alle inclinazioni, che la natura pone in ogni uomo, seguendo tali inclinazioni avrebbe gente capace. Voi invece spingete a farsi religioso chi è nato per cingere la spada e fate sovrano chi è nato per far prediche. Perciò il vostro comportamento è sbagliato!»

*Pd VI: L'imperatore Giustiniano parla dell'imperatore Costantino.*

«Dopo che l'imperatore Costantino volse l'aquila imperiale contro il corso del cielo (=spostò la capitale da Roma a Bisanzio), che essa aveva seguito dietro l'antico (=Enea) che sposò Lavinia, per più di duecento anni l'uccello di Dio rimase nella parte estrema dell'Europa, vicino ai monti, dai quali in origine uscì. E sotto l'ombra delle sacre penne di lui governò il mondo, passando di mano in mano e, così cambiando, giunse nella mia mano.

Fui imperatore e sono Giustiniano. E, per volere dello Spirito Santo, il Primo Amore, che io sento, tolsi dalle leggi il troppo e il vano». [...]

### **I personaggi**

**Flavio Valerio Aurelio Costantino** (274-337), detto il Grande, regge l'impero dal 306 al 337. Riorganizza l'amministrazione e favorisce la diffusione del Cristianesimo. Sposta la capitale a Costantinopoli.

**Flavio Pietro Sabbazio Giustiniano** (Tauresium, presso Skopje, 482-Costantinopoli, 565) diventa imperatore dell'impero romano d'oriente nel 527.

-----I © I-----

## Guardiani (I) dell'al di là

### Inferno

I guardiani dei cerchi dell'inferno non sono diavoli, sono personaggi o mostri presi dalla mitologia greca. Le figure originali create da Dante sono Flegiàs e Gerione. Caronte è il *demonio* traghettatore per eccellenza del mondo antico. Ha una forte personalità, come gli altri guardiani. Via via che si scende nella voragine, i guardiani scompaiono o perdono importanza. I Malebranche non sono guardiani veri e propri, sono impegnati a punire i dannati. Oltre i Malebranche non ci sono più guardiani.

Oltre ai guardiani ci sono i diavoli e i mostri.

*If III:* Il demonio **Caronte** è un vecchio, incanutito per l'età, ha le gote ispide e ruote di fuoco intorno agli occhi. Traghetta i dannati sull'altra riva del fiume Acheronte e batte con il remo chi indugia. Grida ai dannati che li sta portando alla punizione eterna. E invita Dante ad andare su un'altra riva, per un altro porto, cioè sulla nave che porta le anime in purgatorio. Ma Virgilio lo zittisce: in cielo si vuole il viaggio di Dante all'inferno. Allora il nocchiere della livida palude si mette tranquillo.

*If V:* **Minosse**, antico re di Creta, svolge la funzione di giudice infernale: giudica inflessibilmente i dannati e attorciglia la coda per indicare il cerchio in cui devono andare.

*If VI:* **Cerbero** è una fiera mostruosa e crudele, con tre gole latra come un cane sopra la gente, che qui è immersa nel fango. Ha gli occhi rossi di sangue, la barba unta e nera, il ventre largo, le mani unghiate. Graffia, scortica e squarta i dannati, che la pioggia fa urlare come cani.

*If VII:* **Pluto** è il gran nemico degli uomini ed ha l'aspetto di un lupo. All'arrivo di Dante e Virgilio con voce gracchiante invoca Lucifero: «O papa Satana, o papa Satana alfa!».

*If VIII:* **Flegiàs** è il traghettatore della palude dello Stige. Ha una piccola barca, con cui trasporta i dannati. Pensa di dover portare due dannati, ma Virgilio lo disillude. Quando Dante vi sale, la barca affonda diversamente dal solito.

*If XII:* Il **Minotauro** è figlio di Pasifae, moglie di Minosse, che si unisce a un toro di cui aveva apprezzato la bellezza. Nell'inferno ha il corpo di toro e la testa d'uomo. Normalmente è rappresentato con il corpo umano e la testa di toro. Virgilio attira la sua attenzione, così Dante può passare.

*If XVI-XVII:* **Gerione** è la belva con la coda aguzza, che passa i monti, rompe le mura e le armi, e riempie di puzza tutto il mondo. Il suo volto è di un uomo giusto, tanto benevolo è il suo aspetto esteriore, e di serpente è tutto il resto del corpo. Ha due zampe pelose fino alle ascelle ed ha il dorso e il petto ed entrambi i fianchi dipinti di striature intrecciate e di cerchi. È l'immagine della frode. Dante e Virgilio salgono in groppa al mostro, che li porta nel cerchio sottostante.

*If XXI-XXIII:* I **Malebranche** sono diavoli particolarmente vivaci e burloni, ma anche con un cervello

limitato, perché si fanno ingannare da un dannato, Ciampolo di Navarra, perciò cercano di rivalersi su Dante e Virgilio.

### Purgatorio

I guardiani delle cornici del purgatorio sono angeli. Sono indicati da una virtù, svolgono la loro funzione con efficienza, sono luminosi, ma non hanno alcuna personalità. Non ne hanno bisogno. Il primo che si incontra è l'angelo nocchiero che porta le anime dalla foce del Tevere alla spiaggia del purgatorio su un vascello che vola nell'aria. Poi ci sono gli angeli guardiani delle varie cornici.

*Pg I:* *Catone di Utica, garante della legalità.*

*Pg II:* *L'angelo nocchiero.*

*Pg IX:* *L'angelo sulla porta del purgatorio.*

*Pg XII:* *L'angelo dell'umiltà (cornice II).*

*Pg XV:* *L'angelo della misericordia (cornice III).*

*Pg XVII:* *L'angelo della pace (cornice IV).*

*Pg XIX:* *L'angelo della sollecitudine (cornice V).*

*Pg XXIV:* *L'angelo della temperanza (cornice VI).*

*Pg XXVII:* *L'angelo della castità (cornice VII).*

*Pg XXVII:* *L'angelo guardiano del paradiso terrestre*

*Pg XXVIII:* *Matelda, la donna che raccoglie fiori.*

Il paradiso terrestre in cima al purgatorio ha un guardiano inconsueto, è una donna di nome Matelda, che accoglie Dante e lo guida da Beatrice.

### Paradiso

C'è il demonio Caronte che traghetta le anime all'inferno e c'è l'angelo nocchiero che fa altrettanto in purgatorio. Non c'è alcun traghettatore che porta le anime in paradiso: quando hanno finito di espiare in purgatorio, salgono da sole al cielo. Davanti alla porta del paradiso sono accolte da san Pietro, che ha in mano le chiavi. Non ci sono guardiani nei cieli, non ce n'è bisogno. Tutti i beati sono riuniti nella *candida rosa*, dove hanno il posto prefissato, e lodano Dio a tempo indeterminato. Però non si annoiano.

-----I © I-----

(Pagine seguenti.)

Nudi femminili dipinti e nudi femminili reali nei boschi. Le pitture mostrano una complessa profondità di campo, le fotografie sono costituite da due piani, il soggetto e lo sfondo (o il fondale). Le prime sono state concepite per durare ed essere ammirate a lungo, le seconde sono soltanto "usa e getta", anche se sono belle e ben costruite.



1. Giorgione, *Tramonto*, 1500ca.



2. Giorgione, *Concerto campestre*, 1510.



3. Édouard Manet, *Colazione sull'erba*, 1863, m 2,08x2,64.

1-5. Quadri provocatori e fotografie ormai poco provocatorie. La morale e l'estetica cambiano con i mutamenti della società. Più diventa ricca, più una società si dedica ai piaceri del sesso. E il centro di attrazione è la bellezza e il corpo femminile.



4. Egon Schiele, *Donna seduta con il braccio alzato*, 1917.



5. Anonimo, *Ninfa dei boschi*, 2007.



6. Yuko Tamei (Giappone), *Adamo ed Eva*, 2008.

## Indicibile (L')

L'indicibile esiste, e il linguaggio non lo può esprimere (*Pd XXXIII*). Dante usa il linguaggio fino ai suoi limiti. Poi accenna soltanto. Egli incontra l'indicibile quando ha la visione mistica di Dio. In questo caso però mostra i suoi limiti non soltanto il linguaggio, ma anche la capacità umana di comprendere. Ciò è comprensibile: l'uomo è limitato, Dio è infinito. Alla fine il poeta sprofonda in Dio e conosce intuitivamente tutte le verità di fede, ma Dio gli dà una spintarella e la Vergine Maria una raccomandazione. I documenti sono in regola.

I limiti della ragione umana erano già stati indicati in precedenza (*Pd III*) e del linguaggio incomprensibile per un mortale c'era stato l'esempio di Cacciaguida che accoglie il poeta (*Pd XV*), ma Dante nella risposta si sforza di usare un linguaggio altrettanto elevato. Bonagiunta Orbicciani accusa Dante e gli stilnovisti di aver fatto poesia «per forza di scrittura» (*Pg XXIV*), cioè piena di cultura. Nel poema il poeta va ben oltre, perché coinvolge tutte le forme di sapere, dalle scienze alla filosofia, dalla politica all'etica.

Secoli dopo anche qualcun altro parla di *indicibile*, ma è meglio vedere qui sotto

### Indicibile (L') in filosofia e scienza.

---I ☉ I---

*Pg III: I confini della ragione umana (Parla Virgilio).* «Perché non ti fidi ancora?» cominciò a dire rivolgendosi a me con tutta la persona. «Non mi credi con te e che ti guidi? È già sera là dove è sepolto il mio corpo, dentro il quale io facevo ombra: è a Napoli e vi è stato trasportato da Brindisi. Ora, se davanti a me non c'è alcuna ombra, non ti meravigliare più di quanto non ti meravigli che i cieli lascino passare l'uno all'altro i raggi di luce. La virtù divina dispone i corpi simili al mio a soffrire tormenti, caldi e geli; e, come fa, non vuole che a noi sia svelato. **Matto è chi spera che la nostra ragione possa percorrere interamente la via infinita che tiene una sostanza (=Dio) in tre persone.** O genti umane, accontentatevi di sapere che le cose stanno così, perché, se aveste potuto veder tutto, non sarebbe stato necessario che Maria partorisce Cristo. Perciò vedeste desiderare invano quei pensatori che avrebbero voluto placare il loro desiderio di conoscenza, che invece devono scontare eternamente nel limbo. Parlo di Aristotele e di Platone e di molti altri...»

*Pd XV: Il trisavolo Cacciaguida degli Alighieri accoglie pieno di letizia il poeta.*

«O sangue mio, o sovrabbondante grazia di Dio infusa in te, a chi come a te fu mai dischiusa due volte la porta del cielo?»

Così disse quella luce. Perciò io la fissai attentamente. Poi rivolsi lo sguardo alla mia donna e rimasi stupefatto per le parole di quella luce e per il volto di lei: dentro ai suoi occhi ardeva un sorriso tale, che io pen-

sai di toccare con i miei il culmine della mia gloria e della mia beatitudine. Quindi lo spirito, piacevole da udire e da vedere, aggiunse alle prime parole cose, che io non compresi, tanto parlò profondamente. Né si nascose a me per sua scelta, ma per necessità, perché il suo pensiero andò oltre il limite della comprensione umana. E, quando l'ardore dell'affetto intensissimo si fu sfogato al punto che le sue parole discesero al livello del nostro intelletto, la prima cosa che compresi fu:

«Benedetto sia tu, o Dio uno e trino, che sei tanto cortese verso la mia discendenza!» E proseguì: «Un gradito e lungo desiderio di vederti, sorto in me leggendo nel Grande Volume (=Dio), dove non si muta mai né la pagina bianca né quella bruna (=scritta), tu, o figlio, hai soddisfatto dentro questa luce, in cui ti parlo, grazie a colei (=Beatrice) che ti vesti di piume per questo gran volo. Tu credi che il tuo pensiero venga a me da Colui che è Primo, come dal numero uno derivano gli altri numeri. Perciò non mi domandi chi io sia e perché io appaia verso di te più festoso di ogni altro spirito di questa gaia schiera. Tu credi il vero, perché i piccoli e i grandi di questa vita beata vedono nello Specchio (=Dio) in cui manifesti il tuo pensiero prima di pensarlo. Ma, affinché l'amore divino, nel quale io veglio con una visione perpetua e che mi fa provare la sete del dolce desiderio di risponderti, si adempia meglio, la tua voce esprima con parole sicure, coraggiose e liete la tua volontà, esprima il tuo desiderio, ai quali la mia risposta è già pronta!»

Io mi rivolsi a Beatrice, per chiederle di parlare. Ella udì la mia richiesta prima che io parlassi, e mi sorrise un cenno di consenso, che fece crescere le ali al mio desiderio. Poi cominciò:

«Il sentimento e l'intelletto, non appena la prima uguaglianza (=Dio, i cui attributi raggiungono tutti lo stesso grado infinito di perfezione) vi apparve, quando saliste al cielo, si fecero dello stesso peso (=uguali, seppure a un grado finito) per ciascuno di voi, perché il Sole, che v'illuminò e che vi arse, è così uguale nel fuoco dell'amore e nella luce della sapienza, che tutte le altre uguaglianze a Lui simili (=gli angeli e i beati) sono insufficienti rispetto a Lui. Ma la facoltà di sentire e quella di ragionare nei mortali, per l'imperfezione umana che a voi è manifesta, hanno una diversa capacità di volare, perché la ragione non è all'altezza del sentimento. Perciò io, che sono mortale, mi sento in questa disuguaglianza, e ringrazio soltanto con il cuore per questa paterna accoglienza. Ben ti supplico, o vivo topazio che ingemmi questo gioiello prezioso della croce, di rivelarmi il tuo nome!»

*Pd XXXIII: Il desiderio del poeta è esaudito.*

Gli occhi [di Maria] da Dio prediletti e venerati, fissi in Bernardo pregante, ci dimostrarono quanto le son gradite le preghiere devote. Quindi si drizzarono all'eterna luce, nella quale non si deve credere che si avvii altrettanto chiaramente occhio di creatura mor-

tale. Ed io, che al fine di tutti i desideri mi avvicinavo – così come dovevo –, espressi con tutte le mie forze l'ardore del desiderio. Bernardo mi accennava e mi sorrideva, affinché io guardassi in su, ma io ero già da me in quell'atteggiamento, che egli voleva. E la mia vista, divenendo limpida, penetrava sempre più dentro il raggio di quell'alta luce, che da sé è vera.

#### *Dante sprofonda in Dio.*

Da questo momento in poi ciò che vidi fu più grande di quanto possano dire le nostre parole, che devono cedere a tale vista, e cede anche la memoria davanti a tanto eccesso. Qual è chi vede in sogno ciò che, dopo il sogno, lascia impressa una forte emozione, mentre il resto non ritorna alla memoria; tale sono io, perché la mia visione scompare quasi completamente e tuttavia mi distilla ancora nel cuore la dolcezza che nacque da essa. Così la neve si scioglie al Sole, così al vento nelle foglie leggere si perde la sentenza della Sibilla. O somma luce, che tanto ti alzi sopra i concetti che i mortali hanno di Te, alla mia memoria riporgi un poco di quel che apparivi e fa' la mia lingua tanto possente, che una sola favilla della tua gloria io possa lasciare alle genti future, perché, se torna un po' alla memoria e risuona un po' in questi versi, più facilmente si concepirà la tua superiorità su tutto. Io credo che per l'intensità del vivo raggio, che io sopportai, sarei rimasto abbagliato, se i miei occhi si fossero distolti da Lui. Mi ricordo che per questo motivo io fui più ardito a sostenere quella luce, tanto che io congiunsi il mio sguardo con l'essenza infinita.

Oh quanto fu abbondante la grazia divina, per la quale io ebbi l'ardire di fissare gli occhi dentro l'eterna luce, tanto che v'impiegai completamente la vista! Nel suo profondo vidi che sta congiunto in un volume, legato con amore, ciò che si squaderna per l'universo: vidi le sostanze e gli accidenti e i loro rapporti, quasi fusi insieme, in modo tale che ciò, che io dico, è un semplice barlume. La forma universale di quest'unione sono sicuro che io vidi, perché, dicendo questo, sento che provo una beatitudine più intensa.

#### *L'inadeguatezza del linguaggio umano.*

Un istante solo mi causò un oblio più grande dell'oblio che venticinque secoli causarono all'impresa degli argonauti, che spinse Nettuno a guardare con stupore l'ombra della nave "Argo" sotto la superficie del mare. Così la mia mente, tutta presa dalla meraviglia, guardava fissa, immobile, attenta, e si faceva sempre più accesa del desiderio di vedere Dio. A veder quella luce si diventa tali, che volgersi da lei, per guardar altra cosa, è impossibile che mai si acconsenta, perché il bene, che è oggetto del volere, si raccoglie tutto in lei e fuori di essa è imperfetto ciò che lì è perfetto. Ormai la mia parola, anche soltanto a dire quel che io ricordo, sarà più insufficiente della parola di un bambino, che bagna ancor la lingua al seno materno.

#### *Dio uno e trino e la doppia natura di Cristo.*

Non perché più che un semplice aspetto ci fosse nella viva luce che io guardavo – Egli è sempre tale qual era prima (=è immutabile) –; ma perché la mia vista diventava in me più forte, mentre guardavo, una sola apparenza passava davanti ai miei occhi in molteplici visioni, via via che si modificava la mia capacità visiva. Nella profonda e chiara sussistenza dell'alta luce mi apparvero tre giri di tre colori e della stessa grandezza; e l'uno dall'altro come iride da iride appariva riflesso, e il terzo appariva fuoco, che spirasse ugualmente da questo e da quello. Oh, quant'è insufficiente la parola e come essa è inadeguata all'immagine che ne ho nella memoria! E questo è tanto inadeguato a quel che io vidi, che non basta dire che lo è poco!

O luce eterna, che sola in te sussisti, sola t'intendi perfettamente e da te intelletta quale Figlio e intendente quale Padre ami e sorridi a te quale Spirito Santo! Quel cerchio, che in te appariva concepito come luce riflessa (=il Figlio), guardato per un po' dai miei occhi, dentro di sé, del suo stesso colore, mi apparve dipinto con la nostra effigie, perciò la mia vista si fissò tutta in lui.

#### *L'intervento di Dio.*

Quale è il geometra, che tutto si applica per misurare il cerchio e che, per quanto pensi, non ritrova quel principio di cui ha bisogno, tale ero io davanti a quella visione straordinaria: volevo vedere come l'immagine umana si congiunge al cerchio divino e come si colloca in esso. Ma non erano capaci di ciò le nostre piume, se non che la mia mente fu percossa da un fulgore, nel quale si compì il suo desiderio. All'alta fantasia qui mancarono le forze; ma già volgeva a sé il mio desiderio e il mio volere, così come una ruota che è mossa ugualmente nelle sue parti, l'Amore che muove il Sole e le altre stelle.

#### *Commento*

Anche Ludwig Wittgenstein (1889-1951) parla dei limiti del linguaggio (scientifico) nel *Tractatus logico-philosophicus* (1921). I suoi seguaci del Circolo di Vienna non prestano alcuna attenzione a queste sue riflessioni e preferiscono sviluppare linguaggi fattuali, aderenti ai fatti. Tutto ciò che non rientra in questi linguaggi è considerato privo di *senso*, *metafisica*. In tal modo danno al termine *metafisica* un significato che storicamente non ha mai avuto (Platone, Aristotele).

-----I © I-----

## Indicibile (L') in filosofia e scienza

L'indicibile s'incontra anche nel *Tractatus logico-philosophicus* di Ludwig Wittgenstein (1921), secondo cui, se un problema/domanda si può porre, si può anche risolvere. E stabilisce un rapporto stretto tra domanda e risposta, tra linguaggio e realtà. Ma scopre anche che qualcosa sfugge al linguaggio ed è il *mistico*, ciò che va oltre il linguaggio, nel senso che il linguaggio non lo può né indicare né afferrare. E il mistico è la realtà presa come un tutto, è la domanda sul *sensu* della realtà. E conclude l'opera dicendo: "Su ciò, di cui non si può parlare, si deve tacere".

I seguaci di Wittgenstein – il Circolo di Vienna come il Circolo di Chicago – non hanno letto bene né capito bene il testo del 1921 e continuano a lottare contro la filosofia, chiamata poveramente con il nome di *metafisica*, e a cercare un impossibile rapporto "uno a uno" tra linguaggio e realtà. Con la teoria della *suppositio* o della *designazione* i logici medioevali avevano scoperto quanto è complesso il rapporto tra linguaggio designante e realtà designata. Otto secoli prima. E la lotta contro gli pseudo-problemi si rivela un fallimento da una parte e un grave errore dall'altra, perché impediva di esaminare criticamente e spregiudicatamente il pensiero scientifico e le scienze (al plurale) ed anche i problemi della vita quotidiana. Dire che una cosa era *scientifica* (e non dimostrarlo) diventa la parola magica per zittire tutte le critiche. L'uso del termine mostrava e mostra anche che chi lo usa – i seguaci di Marx, di Darwin, di Wittgenstein – non ha la minima idea di che cosa sia la scienza e/o le scienze: le teorie, che le scienze propongono, non sono assolute, perché la scienza muta, è storica, e un fatto è inserito in una teoria e poi in una teoria successiva diversa, che lo trasforma. E molte scienze propongono ipotesi o teorie, non verità eterne o assolute. Aristotele e Galilei parlano di Sole e Terra. Galilei vi aggiunge i pianeti Medicei. Ma Newton non parla più di Sole, Terra e pianeti, parla soltanto di corpi che si muovono nell'universo in relazione alle Stelle Fisse, Einstein elimina le Stelle Fisse e considera un punto di riferimento qualsiasi, perciò intercambiabile con tutti gli altri.

Nella scienza o nelle scienze esiste l'indicibile? La risposta è positiva. Se ne accorsero i pitagorici, quando scoprirono che lato e diagonale del quadrato sono tra loro incommensurabili, cioè danno un numero fratto senza fine, poi comodamente indicato con  $\sqrt{2}$ . E la scuola andò in crisi. I greci non riuscivano a concepire che una cosa fosse infinita, non-finita, senza confini, senza delimitazioni... La matematica e i matematici scoprirono poi altri numeri che davano problemi, come  $\pi$ , il rapporto tra circonferenza e raggio di un cerchio qualsiasi (ridotto a 3,14, ma con un numero di decimali infinito), e ci hanno fatto l'abitudine. Ma poi compaiono altri numeri particolari, come  $e$  (un numero trascendente), come  $i$  (per indicare i numeri immaginari) e le sorprese continuano senza fine. Dante è sensibile ai problemi della matematica. Nell'ultimo canto, in un punto quindi di forza, fa riferimento al

problema della quadratura del cerchio soltanto con la riga e compasso, per esprimere le difficoltà che incontra a dire ciò che ha visto.

---I © I---

*Pd XXXIII: L'inadeguatezza del linguaggio umano.*  
Oh quanto fu abbondante la grazia divina, per la quale io ebbi l'ardire di fissare gli occhi dentro l'eterna luce [...] Un istante solo mi causò un oblio più grande dell'oblio che venticinque secoli causarono all'impresa degli argonauti, che spinse Nettuno a guardare con stupore l'ombra della nave "Argo" sotto la superficie del mare. Così la mia mente, tutta presa dalla meraviglia, guardava fissa, immobile, attenta, e si faceva sempre più accesa del desiderio di vedere Dio. A veder quella luce si diventa tali, che volgersi da lei, per guardar altra cosa, è impossibile che mai si acconsenta, perché il bene, che è oggetto del volere, si raccoglie tutto in lei e fuori di essa è imperfetto ciò che lì è perfetto. Ormai la mia parola, anche soltanto a dire quel che io ricordo, sarà più insufficiente della parola di un bambino, che bagni ancor la lingua al seno materno.

*Dio uno e trino e la doppia natura di Cristo.*

Non perché più che un semplice aspetto ci fosse nella viva luce che io guardavo – Egli è sempre tale qual era prima (=è immutabile) –; ma perché la mia vista diventava in me più forte, mentre guardavo, una sola apparenza passava davanti ai miei occhi in molteplici visioni, via via che si modificava la mia capacità visiva. Nella profonda e chiara sussistenza dell'alta luce mi apparvero tre giri di tre colori e della stessa grandezza; e l'uno dall'altro come iride da iride appariva riflesso, e il terzo appariva fuoco, che spirasse ugualmente da questo e da quello. Oh, quant'è insufficiente la parola e come essa è inadeguata all'immagine che ne ho nella memoria! E questo è tanto inadeguato a quel che io vidi, che non basta dire che lo è poco!

O luce eterna, che sola in te sussisti, sola t'intendi perfettamente e da te intelletta quale Figlio e intendente quale Padre ami e sorridi a te quale Spirito Santo! Quel cerchio, che in te appariva concepito come luce riflessa (=il Figlio), guardato per un po' dai miei occhi, dentro di sé, del suo stesso colore, mi apparve dipinto con la nostra effigie, perciò la mia vista si fissò tutta in lui.

*L'intervento di Dio.*

Quale è il **geometra**, che tutto si applica per misurare il cerchio e che, per quanto pensi, non ritrova quel principio di cui ha bisogno, tale ero io davanti a quella visione straordinaria: volevo vedere come l'immagine umana si congiunge al cerchio divino e come si colloca in esso. Ma non erano capaci di ciò le nostre piume, se non che la mia mente fu percossa da un fulgore, nel quale si compì il suo desiderio. All'alta fantasia qui mancarono le forze; ma già volgeva a sé il mio desiderio e il mio volere, così

come una ruota che è mossa ugualmente nelle sue parti, l'Amore che muove il Sole e le altre stelle.

---I ☺ I---

**Ludwig Wittgenstein**, *Tractatus logico-philosophicus*, 1921.

6.4 Tutte le proposizioni sono d'egual valore.

6.41 **Il senso del mondo dev'essere fuori di esso.** Nel mondo tutto è come è, e tutto avviene come avviene; non v'è in esso alcun valore – né, se vi fosse, avrebbe un valore. Se un valore che ha valore v'è, dev'esser fuori d'ogni avvenire ed essere/così. Infatti ogni avvenire ed essere-così è accidentale. Ciò che li rende non-accidentali non può essere nel mondo, ché altrimenti sarebbe, a sua volta, accidentale. **Dev'essere fuori del mondo.**

6.42 Né quindi vi possono essere proposizioni dell'Etica.

6.43 Il buono o cattivo volere [...] può alterare solo i limiti del mondo, non i fatti. [...]. Il mondo del felice è altro rispetto a quello dell'infelice.

6.431 Come pure, alla morte il mondo non s'altera, ma cessa.

6.4311 La morte non è un evento della vita. La morte non si vive.

6.4312 [...]. La soluzione dell'Enigma della vita nello spazio e tempo è fuori dello spazio e tempo. [...].

6.432 Come il mondo è, è del tutto indifferente per ciò che è più alto. **Dio non rivela sé nel mondo.**

6.44 Non come il mondo è, è il Mistico, ma che esso è.

6.45 Intuire mondo *sub specie aeterni* è intuirlo quale tutto limitato. Sentire il mondo quale tutto limitato è il mistico.

**6.5 D'una risposta che non si può formulare non si può formulare neppure la domanda.**

Non si dà Enigma. Se una domanda può porsi, può pure avere risposta.

6.51 Lo scetticismo è non inconfutabile, ma apertamente insensato, se vuol mettere in dubbio dove non si può domandare. Ché dubbio può sussistere soltanto dove sussiste una domanda; domanda, soltanto dove sussiste una risposta; risposta, soltanto dove qualcosa può esser detto.

6.52 Noi sentiamo che anche qualora tutte le possibili domande scientifiche avessero avuto risposta, i problemi della vita non sarebbero stati ancora neppure toccati. Certo, allora non resta più domanda alcuna, e questa appunto è la risposta.

6.521 La soluzione del problema della vita si scorge allo sparir di esso. (Non è forse per questo che uomini, cui il senso delle vita divenne, dopo lunghi dubbi, chiaro, non seppero poi dire in che consisteva questo senso?).

**6.522 Vi è davvero dell'ineffabile: esso mostra sé, è il Mistico.**

6.53 Il metodo corretto della filosofia sarebbe questo: nulla dire se non ciò che può dirsi; dunque proposizioni della scienza naturale; dunque qualcosa che nulla ha a che fare con la filosofia, e poi, ogni volta che

altri voglia dire qualcosa di metafisico, mostrargli che, a certi segni nelle sue proposizioni, egli non ha dato significato alcuno. [...].

6.54 Le mie proposizioni illustrano così: colui che le comprende, alla fine le riconosce insensate, se è salito per mezzo di esse, su esse, oltre esse. (Egli deve, per così dire, gettare la scala dopo esservi salito).

Egli deve superare queste proposizioni. Allora vede rettamente il mondo.

7. Su ciò, di cui non si può parlare, si deve tacere.

*Commento*

1. “La morte non è un evento della vita...” rimanda al *tetra farmaco (=quattro medicine)* di Epicuro, per impedire la paura della morte.

2. L'autore definisce la scienza e la conoscenza in termini di rapporto biunivoco tra proposizione elementare e fatto elementare. Scopre che si può vedere il mondo dall'esterno, ma questa scoperta non può diventare scienza. È fuori del mondo, è il senso del mondo, e Dio non si rivela nel mondo. La conseguenza di questa impostazione è pesante e drammatica: non ci può essere un'etica (per così dire) scientifica. Gli ambiti più importanti della vita umana non si possono esaminare con gli strumenti della scienza. E l'autore non ci dice se noi li possiamo affrontare in altro modo. Si può pensare ad esempio di formulare una serie di comandi che siano tra loro non contraddittorii. Ad esempio le tre leggi della robotica di Isaac Asimov. L'etica o la morale si comporta in altro modo con i fatti, anzi con le azioni: non le esamina, non le descrive, le impone.

3. Nel *Tractatus* l'autore parla di due mondi: la realtà e il linguaggio che la esprime. Non parla del terzo mondo, quello platonico delle idee, dei simboli, dei concetti, dei numeri. Ed emerge una domanda: il terzo mondo si può descrivere in termini scientifici? È più vasto o meno vasto della realtà-linguaggio? In questo mondo possono esistere le sfere con gli spigoli?

4. Lo sforzo dell'autore è importante, ma alle spalle per ora ha soltanto Epicuro e Kant, non ha la logica medioevale, che aveva lavorato moltissimo sul linguaggio. E Dante come scrittore è il più grande analista del linguaggio naturale.

5. Nel caso di Wittgenstein come delle altre correnti che lottano contro la metafisica si può riscontrare una carenza letale di storia della filosofia e di storia delle scienze. Il loro bersaglio, la metafisica, non esiste: se lo sono inventato loro. Così non colpiscono il bersaglio. La metafisica è stata “inventata” da Aristotele, che dopo aver dissertato di *fisica*, la *scienza della natura*, si è visto costretto a parlare di *ciò che va oltre la fisica*. E anche dopo lo stagirita si può fare *metafisica* come l'ha intesa lui.

Si può vedere anche:

**Linguaggio (II) elevato.**

-----I ☺ I-----

## Invettive (Le)

Le invettive sono il cibo del letterato e Dante vi si dedica con passione. Le sue invettive sono di estrema violenza, ma non è morto perché qualcuno ha pensato di vendicarsi (Al suo tempo i sicari lavoravano a modico prezzo). È morto più banalmente di malaria.

*Invettiva* deriva dal latino *in + veho, -is, lancio qualcosa contro qualcuno*. E spesso le parole sono più dure delle pietre.

Accanto alle invettive ci sono espressioni di sarcasmo verso i dannati, da Filippo Argenti (*If VIII*) a frate Alberigo dei Manfredi (*If XXXIII*).

Le invettive sono poche all'inferno, poi crescono nelle cantiche successive: il poeta diventa sempre più caustico, via via che il tempo passa. Colpiscono tutto e tutti, forse anche lo stesso Dio.

Dante però prova anche sentimenti di simpatia verso i personaggi che incontra, in particolare verso i dannati dell'inferno. Ad esempio Ciaccio (*If VI*), Farinata degli Uberti (*If X*), Jacopo Rusticucci, Guido Guerra e Tegghiaio Aldobrandi, tre sodomiti fiorentini (*If XVI*), l'indovina Manto (*If XX*), Mosca de' Lambertini (*If XXVIII*).

Le invettive pongono un problema: se sono giustificate dai fatti oppure no. Talvolta non sono giustificate dai fatti, ma non è questa la cosa più importante. Si deve invece tener presente che Dante non è uno storico, è poeta e che come tale fa quel che vuole. E che le invettive sono necessarie sul piano letterario, per variare il poema. Esse sono pure un genere letterario, e il poeta li vuol provare tutti.

### Inferno

*If XIX: L'invettiva contro il mago Simone e tutti i suoi seguaci.*

O mago Simone, o voi, miserabili suoi seguaci, che le cose di Dio, le quali devono esser date come spose ai buoni, voi rapaci per oro e per argento date in adulterio, ora per voi suonerà la tromba del mio canto, perché state nella terza bolgia. Nella bolgia seguente, eravamo già saliti in quella parte del ponte, che sovrasta a perpendicolo il mezzo della fossa. O somma sapienza, quant'è grande l'arte che mostri in cielo, in terra e nel mondo dei malvagi, e con quanta giustizia la tua potenza distribuisce premi e castighi!

[...]

Io non so se a questo punto fui troppo temerario, perché gli risposi in questo modo:

«Deh, ora dimmi: quanto denaro volle nostro Signore, quando affidò le chiavi a san Pietro? Gli disse soltanto “Viènimmi dietro”. Né Pietro né gli altri apostoli pretesero oro e argento da Matia, quando fu destinato al posto, che l'anima malvagia di Giuda Iscariota perse. Perciò sta' pure così, perché sei punito a dovere, e custodisci bene il denaro male acquistato, che ti rese arido contro Carlo d'Angiò. E, se non me lo vietasse la riverenza per le somme chiavi che tenesti nella vita lieta, io userei parole ancor più gravi, perché la vostra avarizia corrompe il mondo, calpestando i buoni e

sollevando i malvagi. Parlò di voi Giovanni l'evangelista, quando vide colei (=la Roma dei papi) che siede sopra le acque puttaneggiare con i re. Proprio quella donna che nacque con sette teste (=i sette sacramenti e i sette doni dello Spirito Santo) e che ebbe vigoroso aiuto dalle dieci corna (=i dieci comandamenti), finché il suo comportamento piacque a suo marito. Vi siete fatti un dio d'oro e d'argento; e quale differenza c'è tra voi e gli adoratori di idoli, se non che essi ne adorano uno, mentre voi ne adorate cento? Ahi, o Costantino, di quanto male fu causa non la tua conversione al Cristianesimo, ma quella donazione con cui facesti ricco il primo papa!»

### I personaggi

**Simone** era un famoso mago di una città della Samaria (*Atti degli apostoli*, 8, 9-24). Quando vede Pietro e Giovanni fare miracoli, chiede loro di avere dietro compenso la stessa capacità. Pietro maledice lui e il suo denaro. Da Simone è detta *simonia* la colpa di chi fa commercio delle cose sacre.

**Papa Niccolò III** (1277-1280), al secolo Giovanni Gaetano Orsini, ha una condotta irreprensibile prima di ricoprire la carica pontificia. Poi beneficia i parenti (è il primo papa a mettere in pratica il nepotismo) e diventa avido.

**Papa Bonifacio VIII** (Anagni, 1235ca.-Roma, 1303), al secolo Benedetto Caetani, è eletto cardinale nel 1281 e papa nel 1294. Nel 1300 indice il primo giubileo. Cerca d'imporre la sua autorità in Italia e l'autorità della Chiesa in Europa. Si scontra perciò con il re di Francia Filippo il Bello (1268-1314), che ammonisce con due bolle (1301 e 1302). Il sovrano francese reagisce accusandolo di aver tramato ai danni di papa Celestino V, quindi scende in Italia e lo fa arrestare ad Anagni. Muore poco dopo per l'offesa subita.

**Papa Clemente V** (1305-1314), al secolo Bertrand de Got, succede a papa Benedetto XI, che occupa il trono pontificio soltanto per nove mesi (1304). È nominato grazie all'appoggio del re di Francia Filippo il Bello, a cui rimane politicamente vincolato, tanto che porta la sede pontificia ad Avignone. Neanche con i papi successivi la Santa Sede riesce ad esprimere un programma autonomo dai condizionamenti reali e conduce una vita opulenta nella reggia avignonese.

Secondo la leggenda l'**imperatore Costantino** (274-337) guarisce dalla lebbra grazie a *papa Silvestro I* (314-336), ricompensato con la città di Roma. Da questa donazione, che Dante crede autentica, trae origine il potere temporale dei papi. Nel 1441 l'umanista Lorenzo Valla dimostra che è un falso del sec. VIII.

*Giasone* è un personaggio biblico. Compera il sommo sacerdozio dal re Antioco IV Epifane, poi ricopre in modo indegno la carica (*2 Mac IV*).

*Carlo I d'Angiò* (1226-1285) è fratello di Luigi IX il Santo, re di Francia. Con l'aiuto del papa diventa re di Sicilia, che toglie alla casa di Svevia (1266-68).

Si rifiuta di sposare un suo nipote con una nipote del papa Nicolò III. Questi si vendica privandolo del titolo di senatore di Roma e di vicario della Toscana e appoggiando la ribellione della Sicilia (1282).

*Le chiavi di san Pietro* sono le chiavi che nel *Vangelo* Cristo dà a Pietro per farlo capo della Chiesa (Mt 16, 13-20). Le *chiavi* quindi indicano il trono papale o la Chiesa.

#### Commento

Dante lancia un'invettiva contro i papi simoniaci, che vendono i beni spirituali della Chiesa. D'altra parte papi e cardinali avevano bisogno di denaro per finanziarsi, per sponsorizzare artisti e architetti (e per fare una vita principesca).

--I⊙I--

*If XXVI: L'invettiva contro Firenze a causa di tre ladri fiorentini (Dante lancia l'invettiva).*

Godì, o Firenze, poiché sei così grande, che per mare e per terra batti le ali e per l'inferno il tuo nome si spande! Fra i ladri trovai cinque tuoi cittadini di buona famiglia, per i quali mi sentii ricoperto di vergogna e che certamente non ti fanno grande onore. Ma, se i sogni del mattino son veritieri, tu proverai tra poco le sventure che Prato e le altre città ti augurano. E, se ciò fosse già accaduto, non sarebbe troppo presto. Oh, fosse già accaduto, se proprio deve accadere, perché quanto più invecchio tanto più le tue sventure mi faranno soffrire!

#### Commento

Dante lancia un'invettiva contro Firenze a causa di tre ladri fiorentini che trova all'inferno e che non rendono certamente onore alla città. I versi mostrano il suo atteggiamento contraddittorio verso la città natale. Da una parte desidera che sia punita, dall'altra desidera che la punizione sia già avvenuta, perché quanto più invecchia le sventure della sua città lo fanno soffrire. Dante è rimasto ancora all'Italia dei comuni, mentre l'Italia conosceva uno sviluppo economico straordinario e passava alle signorie.

--I⊙I--

*If XXXIII: L'invettiva di Dante contro i pisani e contro i genovesi.*

**Ahi, o Pisa, sei l'infamia delle genti del bel paese** dove il sì suona (=l'Italia). Poiché i vicini son lenti a punirti, si muovano le isole di Capraia e di Gorgóna e facciano un argine alla foce dell'Arno, così che annehino tutti i tuoi abitanti! Anche se il conte Ugolino aveva fama d'aver consegnato alcuni tuoi castelli, non dovevi sottoporre i figli ad un supplizio così crudele. O nuova Tebe!, la giovane età rendeva innocenti Uguccione e Brigata e gli altri due già nominati. [...]

**Ahi, o genovesi, uomini alieni da ogni buon costume e pieni di ogni magagna**, perché non siete eliminati dal mondo? Con frate Alberigo, il peggior spirito di Romagna, io trovai uno di voi, Branca Doria, che per



1. Simone Martini, *San Pietro con le chiavi della Chiesa*, 1326.

la sua opera di traditore con l'anima già si bagna in Cocito e con il corpo appare ancor vivo sulla Terra!

#### Commento

Dante lancia un'invettiva durissima contro i pisani, che hanno fatto morir di fame i figli del conte Ugolino, e poi contro i genovesi, che sono pieni di ogni magagna.

--I⊙I--

#### Purgatorio

*Pg VI: Ahi, o Italia asservita ai principi locali...*

**Ahi, o Italia asservita ai principi locali**, sei un albergo di dolore, una nave senza pilota su un mare sconvolto dalle tempeste, non d'omini più le province, ma sei diventata un bordello! Quell'anima nobile fu così pronta, soltanto per aver sentito il dolce nome della sua terra, a far qui, nell'antipurgatorio, lieta accoglienza al suo concittadino. Ora invece coloro che vivono dentro i tuoi confini non riescono a convivere senza muoversi guerra, anzi si rodono l'un l'altro anche coloro che sono rinchiusi dentro le stesse mura e difesi dallo stesso fossato.

O mia terra infelice, considera le tue regioni costiere e poi guarda le regioni interne, e dimmi se alcuna di esse vive in pace! A che cosa è servito che l'imperatore Giustiniano abbia restaurato il freno delle leggi, se la sella del cavallo è vuota? Senza tale freno la tua vergogna sarebbe minore. [...]

**Ahi, o gente di Chiesa**, che dovresti esser devota e lasciar sedere l'imperatore sulla sella, se comprendi bene quello che Dio ti dice nel *Vangelo*, guarda come questa fiera è divenuta ribelle, perché non è più guidata con gli sproni, dopo che tu impugnasti le briglie! O **Alberto d'Asburgo**, che abbandoni costei che si è fatta indomita e selvaggia, mentre do-

vresti inforcare i suoi arcioni, una giusta punizione cada sulla tua stirpe dalle stelle, ed essa sia nuova e chiara a tutti [...]

E, se mi è lecito parlare, o sommo **Dio**, che per noi fosti crocefisso in Terra, ti chiedo: i tuoi giusti occhi sono rivolti altrove? Oppure nella tua sapienza infinita ci prepari qualche bene futuro, che la nostra mente è assolutamente incapace di scorgere? Le città d'Italia son tutte piene di tiranni e ogni villano, che si mette a capo di una fazione politica, diventa un avversario dell'imperatore!

O **Firenze** mia, puoi essere ben contenta di questa digressione, che non ti tocca, grazie al tuo popolo che ben s'ingegna! Molti, altrove, hanno la giustizia in cuore, ed essa scocca lentamente, perché non viene senza riflessione alla bocca; il tuo popolo invece ha sempre la giustizia sulle labbra! Molti rifiutano le cariche pubbliche; il tuo popolo invece risponde sollecito anche senza esser chiamato, e grida:

«Io mi sobbarco!»

Ora fatti contenta, perché veramente ne hai motivo: tu sei ricca, tu sei in pace, tu hai senno! [...]

#### Commento

1. Dante lancia la super-invettiva, lunga 75 versi, cioè mezzo canto: contro l'Italia che non domina più le province, ma è divenuta un bordello; contro la Chiesa, che invade l'ambito politico; contro l'imperatore, che non si preoccupa dell'Italia ma pensa soltanto alla Germania; contro i principi italiani, che sono sempre in guerra tra loro; contro i fiorentini che fanno e disfano le leggi dalla mattina alla sera. Il quadro che ne emerge è impietoso e veritiero.

2. La ripartizione dei versi del canto tra le varie invettive mostra che l'invettiva non esce dal cuore, ma dalla ragione del poeta. Essa rispetta le regole di equilibrio della Retorica greca e latina.

---I ⊙ I---

*Pg XIV: Guido del Duca parla delle bestie che abitano la valle dell'Arno.*

E l'ombra [di Guido del Duca], a cui fu posta la domanda, si sdebitò così:

«Non lo so, ma è ben giusto che il nome di quella valle scompaia, perché dalle sue fonti (dove l'Appennino, da cui si è staccata la Sicilia, è tanto massiccio che soltanto in pochi altri luoghi supera quell'altezza) fino alla foce (dove restituisce al mare l'acqua che il cielo fa evaporare dal mare, così i fiumi hanno di nuovo l'acqua che va con loro), tutti fuggono la virtù per nemica come una biscia, o per sventura che colpisce il luogo o per una cattiva abitudine che li spinge. Perciò gli abitanti dell'infelice valle hanno mutato a tal punto la loro natura, che pare che la maga Circe li abbia trasformati in bestie. Tra sudici **porci**, i **pistoiesi**, più degni di ghiande che di altro cibo fatto per esseri umani, la valle dell'Arno indirizza dapprima il suo corso, ancora povero d'acque. Poi, scorrendo verso il basso, trova **botoli**, gli **aretini**, che ringhiano più di quanto consenta la loro forza e, piena di

disprezzo, torce il muso e devia il corso da essi. Poi la valle maledetta e sventurata se ne va abbassandosi e, quanto più si allarga, tanto più trova **cani** che si son fatti **lupi**, perché così sono i **fiorentini**. Infine, discesa in bacini più profondi, trova i **senesi** che si son fatti **volpi**, tanto sono dediti alla frode, che non temono alcuna astuzia, né alcuna trappola, che le catturi. Né smetterò di parlare perché qualcuno mi ascolta, e sarà un bene per costui se in futuro si ricorderà di ciò che una verace ispirazione profetica mi rivela».

#### I personaggi

**Guido del Duca** (prima del 1177-dopo il 1249) forse figlio di Giovanni degli Onesti di Ravenna, duchi di Romagna. Nel 1177 Giovanni con il figlio e l'intera famiglia si trasferisce da Ravenna a Bertinoro. Guido esercita dal 1195 al 1229 l'ufficio di giudice in varie città romagnole: Faenza, Rimini, Ravenna, Imola, Bertinoro, dove dimora a lungo, soprattutto negli anni 1202-18. Nel 1218 ritorna a Ravenna. Altre notizie non ci sono.

#### Commento

L'invettiva di Dante è di una violenza inaudita e coinvolge tutte le genti e le città della Toscana. Il poeta ha perso la speranza di ritornare in patria. Nel 1313 i figli ormai maggiorenni devono lasciare la città, altrimenti sono giustiziati. E l'*Inferno* iniziava a diffondersi con successo.

---I ⊙ I---

*Pg XVI: La vera radice dei mali umani (Parla Marco Lombardo).*

«O fratello, il mondo è cieco e tu vieni bene da lui. Voi che vivete attribuite la causa di tutto soltanto al cielo, come se esso movesse tutto con sé in modo necessario. Se così fosse, in voi sarebbe distrutto il libero arbitrio e non sarebbe giusto avere la beatitudine per il bene e la dannazione per il male. Il cielo inizia le vostre azioni, non dico tutte, ma, posto che io lo dica, vi è stato dato il lume della ragione per distinguere il bene e il male, e una volontà libera di scegliere. Essa, se incontra difficoltà nelle prime battaglie contro gli influssi celesti, vince poi ogni contrasto, se è ben nutrita. A una forza più grande e a una natura migliore, cioè a Dio, voi siete sottoposti, pur restando liberi. Ed essa crea in voi l'anima intellettuale, che il cielo non condiziona. Perciò, se il mondo presente esce di strada, la causa è in voi, e in voi si ricerchi. Io te lo mostrerò direttamente. Esce dalle mani di Colui, che la immagina prima che essa esista, a guisa di una fanciulla che piange e ride senza alcun motivo, come i pargoli, l'anima ingenua, che sa nulla, salvo che, mossa dal suo lieto Creatore, si volge volentieri a ciò che la diletta. Sente prima il sapore dei beni limitati della Terra, e qui cade in inganno e corre dietro ad essi, se una guida o un freno non indirizzano in altra direzione il suo amore. Perciò fu necessario porre la legge come un freno per

gli uomini, fu necessario avere un re, che sapesse discernere almeno la vera torre della città, che è la giustizia.

**Le leggi ci sono, ma chi le fa osservare? Nessuno,** perché il pastore che guida il gregge, può ben conoscere le *Sacre Scritture*, ma ha le unghie divise come gli animali e non distingue il bene dal male, perciò la gente, che vede la sua guida tendere soltanto a quei beni materiali di cui essa stessa è ghiotta, si nutre di quei beni, e non chiede altro. Puoi ben vedere che la cattiva condotta dei pontefici è la causa che ha reso malvagio il mondo, e non la natura umana, che in voi sia corrotta dall'influsso degli astri!»

### *I personaggi*

**Marco Lombardo** (seconda metà del sec. XIII) è un cortigiano nobile e generoso, che vive alle corti dell'Italia settentrionale. Di lui non si hanno altre notizie. Si deve intendere: Marco l'*italiano*.

### *Commento*

1. Marco Lombardo si lamenta che le leggi ci sono, ma nessuno le fa rispettare. E poi critica la Chiesa, che ha invaso il potere politico. Dante conosce i mali della Chiesa. Pensa che si possano curare dall'interno, come fanno Francesco d'Assisi e Domenico di Guzmán, che hanno chiesto al papa l'approvazione della loro regola. Martin Lutero li usa per separare la Germania da Roma (1517).

2. Il poeta coglie l'occasione per delineare i rischi che corre «l'anima pargoletta», attratta dai beni terreni, che tuttavia sono illusori. Ma i valori borghesi di ricchezza e magnificenza si impongono e si diffondono. I banchieri e i commercianti riescono a produrre una quantità di beni prima sconosciuta. Con il *Decameron* (1348-51) Boccaccio sarà poco dopo il cantore di questa nuova società degli affari, che è amorale o immorale e che in fin di vita lascia denaro alla Chiesa per evitare l'inferno.

3. *Avarizia vale avidità, attaccamento alle ricchezze terrene.* In *If VII* e in *Pg XIX* e *XXII* il poeta condanna sia gli avari sia i prodighi, che non hanno applicato il criterio aristotelico della misura o del giusto mezzo.

--I⊙I--

*Pg XX:* Dante condanna l'avarizia universale.

*Pg XXIII:* Dante condanna le sfacciate donne fiorentine, che «van mostrando con le poppe 'l petto».

*Pg XXX:* Beatrice rimprovera aspramente il poeta che l'ha dimenticata a favore dei beni terreni.

*Pg XXXI:* Beatrice condanna i beni terreni che hanno traviato il poeta.

### **Paradiso**

Il paradiso è la cantica con il maggior numero di invettive. Sono pronunciate da Dante, da Beatrice o da qualche santo: Tommaso d'Aquino, Bonaventura da Bagnoregio, san Pietro. Colpiscono in modo particolare papa ed ecclesiastici, principi regnanti e uomo comune.

*Pd VI:* l'imperatore Giustiniano condanna i guelfi e i ghibellini.

*Pd VIII:* Carlo Martello condanna il mal governo del fratello Roberto d'Angiò.

*Pd IX:* Dante se la prende con il fiore maledetto, il fiorino, che corrompe la Chiesa.

*Pd XI:* Tommaso d'Aquino condanna i frati del suo ordine che si sono allontanati dalla buona dottrina.

*Pd XII:* Bonaventura da Bagnoregio condanna i frati del suo ordine che hanno cambiato la regola francescana.

*Pd XVIII:* L'aquila imperiale lancia un'invettiva contro i papi che si fanno traviare dal fiorino.

*Pd XIX:* L'aquila imperiale condanna i governanti cristiani che mal governano.

*Pd XXI:* Pier Damiani lancia un'invettiva contro gli ecclesiastici che hanno dimenticato il *Vangelo*.

*Pd XXVII:* san Pietro lancia una durissima invettiva contro la corruzione della Chiesa.

*Pd XXIX:* Beatrice lancia un'invettiva contro i predicatori che vendono indulgenze e ingannano i fedeli.

### *Commento*

La cultura non è soltanto invettive contro tutto il mondo, è anche divertimento, piacere, evasione, garbata presa in giro o feroce sarcasmo. Va bene la cultura come divertimento. L'avarizia è stata messa sulle scene da due scrittori di commedie:

Molière (Jean-Baptiste Poquelin), *L'avarò o La scuola della menzogna*, Parigi, 1668; e Carlo Goldoni, *L'avarò*, 1756.

Goldoni si ispira a Molière, che a sua volta si ispira a Plauto (255/250-184 a.C.), *Aulularia*.

Il protagonista delle tre commedie è attaccato al denaro, ma per casa girano donne da maritare e pretendenti, ed egli non vuol fornire la dote...



1. Lucas Cranach il Vecchio, *Diana che riposa*, 1537.

Cranach produceva in serie Veneri nude con o senza Cupido: erano richieste ed apprezzate. Oggi il Web fornisce milioni di immagini equivalenti, di ragazze nude, che hanno un corpo armonioso, palestrato o da scuola di danza. Passano i secoli, ma i desideri maschili e femminili restano gli stessi. Gli esseri viventi sono conservatori.

## Lettoress (II)

Dante scrittore e Dante viaggiatore si rivolge più volte al lettore, che sente come invisibile e indivisibile compagno del viaggio e del racconto del viaggio. I rapporti che intrattiene con lui sono di tipi diversi. Lo informa, lo coinvolge, chiede comprensione, gli esprime i forti sentimenti che prova, lo spinge a identificarsi nello stesso protagonista. Egli applica le regole della narrativa, che oggi tutti gli scrittori applicano. Lo faceva 700 anni fa.

---I ☉ I---

*If VIII: I diavoli della città di Dite (=Lucifero) bloccano Dante e Virgilio.*

Io vidi sulle porte più di mille diavoli piovuti dal cielo, che dicevano con stizza:

«Chi è costui che, senza essere morto, va per il regno dei morti?»

Il mio saggio maestro fece segno di voler parlare con loro in privato. Allora frenarono un po' il loro sdegno e dissero:

«Vieni avanti tu da solo e quell'altro se ne vada, perché è entrato con audacia nel nostro regno! Ritorni indietro da solo per la strada che da folle ha percorso. Ci provi, se ne è capace! Tu rimani qui, perché gli hai fatto vedere il mondo immerso nel buio».

Pensa, o **lettore**, se io non mi persi d'animo ascoltando quelle parole maledette, poiché credetti che non sarei mai più ritornato indietro.

«O mia cara guida» io dissi, «che tante volte mi hai dato sicurezza e mi hai salvato da un grave pericolo che mi minacciava, non lasciarmi così a mal partito!»

*If XVI: L'arrivo di Gerione.*

Ahimè, quanto prudenti devono essere gli uomini quando sono presso i saggi, che non vedono soltanto gli atti esteriori, ma con il loro senno vedono anche dentro i pensieri! Egli mi disse:

«Ben presto salirà dal basso ciò che io attendo e che il tuo pensiero immagina vagamente. E ben presto si mostrerà ai tuoi occhi».

Sempre a quel vero che ha l'aspetto di una menzogna l'uomo deve chiudere le labbra finché può, perché senza nostra colpa ci procura la vergogna di apparire menzogneri. Ma qui non posso tacere. Sui versi di questa *Commedia*, o **lettore**, ti giuro, se essi avranno lunga fama, che per quell'aria densa e oscura io vidi venire, come se nuotasse, una figura verso l'alto, che avrebbe provocato sgomento anche in un cuore coraggioso. Assomigliava al marinaio che talvolta va sott'acqua a sciogliere l'ancora, che si è impigliata in uno scoglio o in qualcos'altro che il mare racchiude, e che stende il corpo in su e ritrae le gambe per darsi slancio.

*If XX: Dante ha pietà per gli indovini e lo comunica al lettore.*

Su una nuova pena ora mi conviene far versi e dare materia al ventesimo canto della prima cantica, che è dedicata ai dannati. Io ero già disposto tutto quanto a

guardare nel fondo scoperto della voragine infernale, che era bagnato da un pianto angoscioso. Vidi gente (=gli indovini) venire per il vallone rotondo, che taceva e piangeva, al passo lento che fanno le processioni in questo mondo. Non appena abbassai il viso su di loro, ciascuno appariva mirabilmente stravolto tra il mento e l'inizio del petto. Il loro volto era girato sulle reni ed essi dovevano andare all'indietro, perché non potevano guardare in avanti. Forse qualcuno è stato stravolto così a causa di una paralisi, ma io non vidi mai un caso simile né credo che sia mai successo.

Ti auguro, o **lettore**, che Dio ti lasci cogliere il frutto di questa lezione!, ora pensa da te stesso se io potevo trattenere le lacrime, quando vidi da vicino la nostra immagine così contorta, che il pianto degli occhi bagnava le natiche lungo la fessura. Di sicuro io piangevo, appoggiato a una sporgenza della dura roccia, finché la mia scorta mi disse:

«Anche tu fai parte degli schiocchi? Qui vive la pietà quando è morta del tutto».

*If XXII: Il lettore è invitato ad ascoltare una nuova farsa.*

O **lettore**, adesso ascolterai una nuova farsa: ogni diavolo rivolse lo sguardo all'argine opposto, per primo Cagnazzo, che era più restio a fare questo.

Il navarrese colse bene il momento propizio, puntò i piedi a terra e di colpo saltò e si liberò dalla stretta del loro capo Barbariccia. Ciascuno di loro si dolse per l'inganno, ma soprattutto Alichino che l'aveva provocato. Perciò si mosse e gridò al dannato:

«Adesso ti prendo!»

Ma gli valse poco, perché le ali non poterono vincere la paura del barattiere: quello si immerse nella pece, l'altro drizzò il petto in alto, continuando a volare. Come fa l'anitra di colpo, quando il falcone si avvicina: essa si tuffa in acqua ed il rapace ritorna in aria indispettito e scornato. Calcabrina, adirato per la beffa, lo inseguì volando e desiderò che il dannato scappasse per azzuffarsi. Non appena il barattiere scomparve nella pece, rivolse gli artigli contro il suo compagno e si avvinghiarono sopra il fossato. Ma l'altro, come uno sparviero minaccioso, fu pronto ad artigliarlo per bene. Così ambedue caddero in mezzo allo stagno bollente. Il caldo li fece subito dividere, ma non poterono sollevarsi in volo, perché avevano le ali imbrattate di pece. Barbariccia, avvilito come tutti gli altri diavoli, ne fece volare quattro sull'altro argine con tutti gli uncini. Quelli discesero rapidamente da un lato e dall'altro per tornare al loro posto. Poi posero gli uncini ai due compagni caduti nella pece, che si erano già cotti sotto la superficie. Noi li lasciammo lì così impacciati.

*Commento*

La *farsa* è un genere teatrale divertente, che suscita risate. Il termine deriva dal latino *farcire*, *riempire*, ed era l'*intermezzo* buffo tra due atti seri. Nasce nel teatro religioso e nel sec. XIII passa al teatro laico.

Spesso era licenziosa. La farsa si rinnova nel corso dei secoli. Nel sec. XVIII diventa la *farsetta*, simbolo dell'*opera buffa*.

--I☺I--

*Pg VIII: Dante invita il lettore ad andare al di là delle parole.*

Era già l'ora che volge il desiderio ai naviganti e interisce il cuore nel giorno in cui han detto addio agli amici più cari; l'ora che punge d'amore per la propria terra il pellegrino novello, se di lontano ode una campana, che sembri piangere il giorno che muore. Io incominciai a non ascoltare più Sordello e a guardare una delle anime alzàtasi in piedi, che con la mano chiedeva di essere ascoltata. Ella congiunse e levò ambedue le mani in alto, fissando gli occhi verso l'oriente, come se dicesse a Dio:

«Non m'importa d'altro che di te!»

«Prima che tramonti la luce, noi ti preghiamo», le uscì di bocca così devotamente e con parole così dolci, che fece me uscir di mente a me. Poi le altre anime con dolcezza e devozione la seguirono per tutto l'inno, con gli occhi rivolti alle sfere più alte del cielo. O **lettore**, qui aguzza bene gli occhi al vero – al significato allegorico delle parole –, perché ora il velo del linguaggio è tanto sottile, che è certamente facile da attraversare.

*Pg IX: Dante dice al lettore che sta abbellendo i versi con l'arte poetica.*

A guisa di un uomo che, prima dubbioso, si rassicura e cambia la sua paura in conforto, poiché la verità gli è stata mostrata, così io mi mutai. E la mia guida, quando mi vide senza alcuna preoccupazione, si mosse su per il pendio ed io la seguii verso la montagna. O **lettore**, tu vedi bene come io rendo solenne la materia e perciò non meravigliarti se io la aiuto ricorrendo di più all'arte.

*Pg X: Dante è premuroso verso il lettore.*

Mentre io mi dilettao a guardare le immagini di atti così grandi di umiltà, che mi riuscivano care a vedersi perché erano opera diretta di Dio:

«Ecco, da sinistra giungono molte genti» mormorava il poeta, «che però procedono lentamente. Esse ci indicheranno la strada per raggiungere i gironi più alti». I miei occhi, che erano appagati nell'ammirare i bassorilievi, si volsero in fretta verso Virgilio, per poter vedere le novità, di cui sono sempre ghiotti. Non voglio però, o **lettore**, che tu ti distolga dal buon proponimento nell'udire come Dio ha voluto che si paghi il debito del peccato. Non badare alla qualità della pena, ma pensa a ciò che la seguirà, cioè la salita al paradiso, pensa che essa, nel caso peggiore, non può andare oltre il giudizio universale.

*Pg XVII: Dante fa riferimento a un'eventuale esperienza in montagna del lettore.*

Ricordati, o **lettore**, se mai in montagna ti colse di sorpresa la nebbia (attraverso la quale tu vedevi come

la talpa vede attraverso la pellicola che ha sugli occhi): quando i vapori umidi e spessi cominciano a diradarsi, la sfera del Sole penetra debolmente attraverso di essi. La tua immaginazione può giungere facilmente a vedere come io inizialmente rividi il Sole, che già stava tramontando. Così, pareggiando i miei passi con quelli fidati del mio maestro, uscii fuori di tale nube ai raggi del Sole ormai spenti nei lidi più bassi della montagna.

O nostra facoltà immaginativa, che talvolta ci distrai dalla realtà esterna a tal punto, che non ci si accorge più di essa per quanto tutto intorno suonino mille trombe, chi muove te, se i sensi non ti porgono le loro percezioni? Ti muove la luce che nel cielo prende forma per l'influsso degli astri o per il volere divino, che la guida giù sulla Terra!

*Pg XXIX: Dante parla degli angeli e invita il lettore a leggere il profeta Ezechiele.*

O **lettore**, per descrivere il loro aspetto non spargo altri versi, poiché un'altra preoccupazione mi stringe, tanto che su questo argomento non posso dilungarmi. Ma leggi Ezechiele, che li descrive come li vide venire da settentrione con vento, con nubi e con fuoco. Quelli che troverai nel suo libro erano uguali a questi, salvo che per le penne: Giovanni è con me e si allontana da lui.

*Pg XXXI: Dante coinvolge il lettore nelle sue sensazioni.*

Mille desideri più ardenti di una fiamma costrinsero i miei occhi a fissare gli occhi luminosi di Beatrice, che continuavano ad essere rivolti soltanto al grifone. Come il Sole si riflette in uno specchio, allo stesso modo il grifone dalle due nature si rifletteva negli occhi di Beatrice, ora con l'aspetto dell'aquila, ora con quello del leone. Pensa, o **lettore**, se io non mi meravigliavo, quando vedevo il grifone che restava sempre identico a se stesso, mentre nell'immagine riflessa negli occhi di Beatrice si trasformava ora nell'uno ora nell'altro dei due animali. Mentre il mio animo pieno di stupore e di gioia gustava il cibo che, saziando, suscita nuovo desiderio di sé, le tre virtù teologali, dimostrando nei loro atti di appartenere ad un ordine più elevato, avanzarono, danzando al ritmo del loro angelico canto.

*Pg XXXIII: Dante parla al lettore della dolcezza dell'acqua dell'Eunoe.*

O **lettore**, se io avessi uno spazio maggiore per scrivere, canterei ancora, nei limiti delle mie capacità, la dolcezza di quell'acqua, che non mi avrebbe mai saziato. Ma, poiché son piene tutte le pagine destinate a questa seconda cantica, il freno dell'arte poetica mi impedisce di procedere oltre. Io ritornai a fianco di Beatrice rinnovato da quella santissima onda, così come le giovani piante sono rinnovate dalle nuove fronde, con l'animo puro e disposto a salire alle stelle.

*Pd II: Il lettore ha una piccola barca e non deve perdere la scia di Dante.*

O **voi**, che in una barca piccoletta, desiderosi di ascoltare, avete seguito il mio legno (=barca), che con un canto più dispiegato varca nuove acque, tornate a riveder le vostre spiagge, non mettetevi per mare, perché forse, perdendo me, rimarreste smarriti. L'acqua, che io affronto, non fu mai percorsa: Minerva gonfia le mie vele, Apollo mi conduce e nove muse mi mostrano la strada. Voi altri pochi, che per tempo alzaste il capo al pane degli angeli, del quale si vive qui sulla Terra ma non si è mai sazi, potete ben mettere per il mare profondo il vostro naviglio, tenendovi sempre sulla mia scia, prima che l'acqua torni uguale. Quei valorosi marinai, che andarono nella Colchide, non si meravigliarono come voi farete, quando videro il loro capo Giasone farsi bifolco.

*Pd V: Dante si preoccupa del lettore.*

«Ecco chi accrescerà il nostro ardore di carità (=amore verso il prossimo)!»

Via via che ciascuna luce veniva verso di noi, si vedeva l'ombra piena di letizia nel chiaro fulgore che usciva da lei. Pensa, o **lettore**, se quel che qui ho iniziato non procedesse, come tu avresti un'angosciosa carenza di sapere di più. E da te vedresti come io desideravo udire qual era la loro condizione, non appena apparvero ai miei occhi.

*Pd X: Dante invita il lettore a contemplare la creazione.*

Il primo e ineffabile Valore (=Dio Padre), guardando il Figlio con lo Spirito Santo che spira eternamente dall'uno e dall'altro, creò con tanto ordine i cieli che girano nello spazio spinti dalle intelligenze motrici, che chi li ammira non può evitare di godere di Lui, loro creatore. Leva dunque, o **lettore**, con me lo sguardo alle sfere celesti, proprio verso quel luogo in cui i due movimenti opposti si intersecano nel punto equinoziale; e lì incomincia ad ammirare l'arte di quel maestro che dentro di sé l'ha, tanto che non allontana mai da lei gli occhi. Vedi come da lì si dirama il cerchio dello Zodiaco, che porta con sé i pianeti, per soddisfare i bisogni del mondo, che li invoca. E, se il percorso dei pianeti non fosse obliquo rispetto all'equatore celeste, molti influssi celesti sarebbero senza effetto e qui sulla Terra ogni situazione in potenza resterebbe bloccata. E, se la divergenza dello Zodiaco dall'equatore fosse maggiore o minore, l'ordine del mondo sarebbe assai manchevole nell'emisfero settentrionale come in quello australe.

Ora, o **lettore**, rimani pure sopra il tuo banco, pensando a ciò che ti ho soltanto accennato, se vuoi rallegrarti molto, prima di stancarti. Ti ho messo le vivande davanti, ora cibati con le tue mani, poiché quella materia, di cui ti scrivo, attira a sé tutta la mia attenzione.

*Pd XXII: Dante informa il lettore sulla rapidità che lo porta dalla costellazione del Toro a quella dei Gemelli.*

O **lettore**, possa io tornare dopo la morte a quel devoto trionfo tra i beati, per raggiungere il quale io piango spesso i miei peccati e mi percuoto il petto! Tu non avresti messo e tolto il dito dal fuoco in tanto tempo, in quanto io vidi la costellazione dei Gemelli che segue quella del Toro e mi ritrovai dentro di essa.



1. François Boucher, *Ritratto di Marie-Louise O' Murphy*, amante di Luigi XV, re di Francia, 1751, cm 59x73.



2. "Mi piace essere presa di spalle!", 2009.

1-2. La ragazza è in attesa che l'amante arrivi e la prenda di spalle. Chi vedeva il quadro, immaginava le attività erotiche di lei e del suo amante. E moriva d'invidia. Dell'opera ci sono alcune versioni. *Repetita iuvant*. Le buone tradizioni passano da una generazione all'altra, da un secolo all'altro.

-----I © I-----

## Libertà (La) di parola

È curioso che si debba parlare di libertà di parola con le libertà annesse di pensiero e di azione. Tuttavia, in termini succinti, si può dire senz'ombra di dubbio e di smentita che la libertà di parola, di offesa e di invettiva nel Medio Evo esisteva, oggi invece non esiste più. L'invettiva era addirittura divenuta un genere letterario, accanto agli altri generi. Dante si scambia tre sonetti velenosi con l'amico Forese Donati, che ricambia. Le invettive come i sonetti dovevano rispettare le regole del genere e le regole della retorica. Non è noto, ma il poeta scrive anche *Il fiore* (1283-87), un poemetto di 232 sonetti in cui narra le infinite fatiche per conquistare il fiore, la vagina, della donna. Dante sperimenta questo genere letterario (di derivazione francese) come l'altro, quello delle "rime petrose". Sperimentare nuovi argomenti e nuove soluzioni stilistiche faceva parte del suo mestiere di poeta e di scrittore.

Il poeta distingue sempre il peccato (abominevole) dal peccatore (normalmente di animo nobile): un esempio per tutti, mette Brunetto Latini, il suo bravo maestro, all'inferno perché sodomita. Ma la condanna resta ugualmente pesante. Eppure nessuno attende alla sua vita, per vendicarsi. Egli muore banalmente perché prende la malaria.

Nel sec. XIX la Chiesa tollera i 2.000 sonetti irriverenti di un suo funzionario, Giuseppe Gioacchino Belli (1791-1863). I sonetti, scritti in dialetto romano, erano velenosissimi e di facile comprensione: l'autore è un grandissimo poeta. Essa non era oscurantista come qualche anticlericale ignorante e bigotto vuol far credere...

La Francia laica di oggi ritiene giusto offendere tutte le religioni, il Dio cristiano, Allah e Maometto. Ma perseguita chi osa criticare la Maestà dello Stato Laico Francese (MSLF), superiore a tutti gli dei. Essa è "illuministica" e fortemente oscurantista... Il caso di "Charlie Hebdo" lo dimostra (07.01.2015): il giornale satirico ritiene giusto offendere Allah e tutte le religioni, e ritiene ingiusto che i musulmani minaccino la sua libertà di parola o di offesa. Qualche musulmano non è d'accordo, si presenta al giornale armato di tutto punto e spara: 12 morti. E poi in tutta Europa si sentono ululati di rabbia, di condanna ai cattivi terroristi e di compianto per i poveretti assassinati. Nessuno si chiede il motivo di tale violenta reazione. Nessuno stabilisce un rapporto di causa-effetto tra le vignette e le reazioni dei musulmani. La ragione laica è andata in vacanza su Alpha Centauri a tempo indeterminato.

Oggi un poema come la *Divina commedia* sarebbe impossibile: frutterebbe all'autore milioni di ergastoli o in alternativa condanne pecuniarie pesantissime. L'interesse privato (o del singolo) ha sempre la meglio sull'interesse pubblico. La libertà di parola è scomparsa, compresa la libertà di satira o di vignetta, [se riguardano argomenti tabù del nostro mondo occidentale](#). Il modo per far tacere è semplice. Nella *Co-*

*stituzione italiana* l'art. 21 parla di libertà di pensiero, parola, manifestazione. Ma sono tutte ciance per farsi belli, subito smentite dai fatti, perché la Legge "Mancino" 205/1993, costantemente "aggiornata", cioè allargata, pone moltissimi limiti e prevede la galera o pesanti condanne pecuniarie. Essa è un deterrente che riduce la libertà di parola: parlare liberamente diventa troppo rischioso. Un esempio: Umberto Bossi, parlamentare e fondatore della Lega, che nel 2011 durante un comizio politico chiama *terrun* il presidente Napolitano e fa le corna, è stato condannato a 1 anni e 15 giorni di galera o, in alternativa, ai servizi sociali. I giudici non hanno neanche considerato il contesto: il discorso politico in pubblico per arringare e persuadere gli elettori. Molti Stati europei addirittura hanno stabilito per legge divieti alla ricerca storica e impongono "verità" prefabbricate, che sono negate addirittura da un'analisi superficiale dei documenti e anche da un po' di buon senso! Robert Faurisson è stato cacciato dall'Università di Lione. Irving David è finito in galera in Austria (su tre anni si è fatto 18 mesi), ma i casi sono abbastanza numerosi. Se la legge le impone, allora vuol dire che quelle verità non riescono neanche a superare le prime analisi superficiali a cui sono sottoposte: sono fandonie. Lo Stato francese censura ufficialmente Louis-Ferdinand Céline (1894-1961), accusandolo semplicemente di antisemitismo. Insomma lo scrittore doveva fare proprie le idee ufficiali sugli ebrei o degli ebrei su se stessi... Se l'avesse accusato di attività anti-francesi, cioè anti-nazionali, sarebbe stato comprensibile. Ma non si capisce perché censura le sue opinioni sugli ebrei. C'è chi è filo-americano e chi è anti-americano, ma nessuno contesta le opinioni del primo né quelle del secondo.

I sinistrati e l'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI) non sanno che il Nazional-fascismo è finito nel 1945 e che il Fronte Antifascista (si chiamava così...) si è sciolto prima del 18.04.1948 (giorno delle elezioni politiche) e vogliono impedire di parlare a tutti coloro che accusano di fascismo (si chiamava Nazional-fascismo, ma non lo sanno...). Dovrebbe essere chiaro che una cosa è censurare un romanzo ritenuto osceno o pornografico, un'altra è censurare la libertà di ricerca di uno storico o la libertà di opinione. Il timore, ben giustificato, è che il gruppo al potere censuri la libertà degli avversari con leggine *ad hoc*. Il caso più drammatico è quello degli storici francesi che pubblicano un appello, *Libertà per la storia!* (12.10. 2005), contro le numerose leggi emanate per limitare e indirizzare le ricerche degli storici, in particolare la Legge Gayssot (1615, 13.07.1990), che contemplava il "reato di negazionismo", cioè di negare che l'Olocausto sia avvenuto, cosa che nessuno storico revisionista o "negazionista" ha mai fatto. Essi non dovevano negare l'Olocausto né il genocidio degli armeni del 1915 (assai numerosi in Francia), cosa che nessuno storico di nessuna tendenza ha mai fatto né farà:

avrebbe indicato che cosa è successo e perché, e, in aggiunta, avrebbe indicato *quando, quanti morti, come, dove*<sup>1</sup>. Curiosamente i politici si inventano cose, attribuite agli storici, che gli storici non fanno o non dicono mai. Parallelamente a queste leggi-bavaglio sorgono correnti e si pubblicano libri di una violenza e ignoranza inaudita contro coloro che sono marchiati come “negazionisti” o “storici negazionisti”, un **termine offensivo e infamante**, usato come tale, che non appartiene al mondo della ricerca storica (o di altro tipo), ma soltanto alle baruffe da bar tra ubriachi fradici a notte inoltrata<sup>2</sup>. Eppure normalmente in questi casi, tra gli storici, chi dissente porta prove e argomentazioni, e non si rivolge ai tribunali, per stabilire la “verità”. Tuttavia gli “sterminazionisti” o anti-negazionisti non lo fanno, preferiscono aggredire e diffamare gli avversari con una violenza verbale e fisica che lascia sgomenti e perplessi, e costringe a chiedersi perché. Non si capisce perché non contro-argomentino, come di regola si fa, da oltre 2.500 anni, in Occidente. A quanto pare, la ricostruzione del passato deve adeguarsi alle loro idee<sup>3</sup>.

Il motivo di questo odio viscerale e scalmanato contro i revisionisti e contro i “negazionisti” è facile da capire: gli storici di regime o, meglio, di parte avevano costruito una storia commovente e edificante del passato *pro domo sua*, per i loro interessi politici ed economici, e arrivano revisionisti e “negazionisti” a rompere le uova nel paniere e a rimettere tutto in discussione. Contro la *storia immaginaria* del ventennio nazional-fascista sono comparsi Renzo De Felice e Giampaolo Pansa, che hanno provocato crisi di isteria collettiva nella Sinistra. Contro la storia dell'Olocausto sono comparsi critici ferrati come Faurisson, Irving, Finkelstein, Mattogno e molti altri, che hanno messo in discussione un dogma ormai divenuto religione. Se passa la nuova ricostruzione storica, i danni politici ed economici agli ebrei sono enormi. Per decenni si sono presentati come *vittime, vittime innocenti*, ed hanno chiesto ai tedeschi risarcimenti astronomici, e li hanno avuti. Hanno pure fatto una enorme campagna mediatica affinché gli Stati trasformassero in reato l'antisemitismo (in realtà è soltanto *antigiudaismo*, un altro inganno, perché anche i palestinesi

sono semiti) e grazie a USA e Stati europei compiacenti hanno fatto riconoscere il reato di antisemitismo e la verità dell'Olocausto anche all'ONU. A metà degli Stati mondiali non gliene frega niente, all'altra metà (o quasi) pure, perché sono paesi arabi o non si preoccupano di quel che successe in Europa nel passato.

In Italia Clemente Mastella, parlamentare della Democrazia Cristiana e poi di altri quattro partiti, geneticamente trasformista, volle proporre un decreto-legge equivalente alla legge Gayssot (19.01.2007) per il “reato di negazionismo”, ma fu fermato da storici e intellettuali italiani del tutto contrari<sup>4</sup>. Vista la carriera politica del parlamentare, si può immaginare che abbia proposto il DL per motivi e per interessi personali. Gli ebrei di Roma lo appoggiavano incondizionatamente. L'importante è che sia stato fermato. Tuttavia le argomentazioni dei firmatari del manifesto contro di lui lasciano allibiti e dimostrano un'assenza sbalorditiva di cultura storica e generale e pure una capacità minima di interpretare correttamente e di elaborare i dati.

Il 17.05.2007 800 firmatari, di cui “294 studiosi attivi in ambito universitario”, inviano un appello al rettore dell'Università di Teramo, al preside della Facoltà di Scienze Politiche e ai quotidiani nazionali, per impedire al prof. Claudio Moffa di portare a termine il suo progetto di studio sul Medio Oriente, che comprendeva l'invito di Robert Faurisson. Lo accusano di voler fare *propaganda* contro lo Stato di Israele, di negare la Shoah e di impartire insegnamenti non scientifici<sup>5</sup>. Il livello culturale o “scientifico” dell'appello è nullo. L'estensore dimostra di avere conoscenze limitatissime di storia e di metodologia storica, pure di Olocausto, i firmatari hanno conoscenze per sentito dire, mai di prima mano e mai per motivi professionali: non sono storici o hanno firmato senza leggere. Credono a una fantomatica *verità assoluta* e fanno paragoni bislacchi. Non sanno che si deve confutare, contro-argomentare e lavorare sui documenti:

Il master “Enrico Mattei” è diventato da tempo una tribuna **dove** si spaccia **per legittima critica alla politica dello Stato di Israele la negazione della Shoah**<sup>6</sup>; dove si

<sup>1</sup> Per un panorama sintetico delle leggi repressive cfr. *Wikipedia*, voce *Crimini d'odio* (15.11.2021). Per una valutazione cfr. Jérôme Bourbon, *La legge Gayssot dogma inviolabile della loro Repubblica*, 14.01.2016, in

[La legge Gayssot \(anti-revisionista ed assassina della libertà di espressione\) dogma inviolabile della loro Repubblica | CODOH](#)  
L'ottusità e l'ignoranza di Stati e governi non ha alcuna giustificazione, perché non si chiedono mai quali sono le cause che generano quell'odio.

<sup>2</sup> Un esempio è *Wikipedia*, voce *Negazionismo*, compilata da uno “storico” anti-negazionista (Nel corso della lettura si scopre che è Luigi Vianelli). Un esempio solare di etica professionale.

<sup>3</sup> I termini *negazionismo, negazionista, sterminio, sterminazionismo, sterminazionista, anti-negazionista* sono usati in modo neutro, senza nessuna valutazione morale né politica.

<sup>4</sup> *Noi storici contro la legge che punisce chi nega la Shoah*, “L'unità”, 23.01.2007, [www.unita.it](#) o [www.sissco.it/index.php?id=28](#)

Lasciamo al lettore il facile compito di commentarlo, ma senza inorridire. Per amor di patria non deve guardare gli errori di grammatica, sintassi ecc. del testo.

<sup>5</sup> <https://groups.google.com/g/deportatimaipiu/c/feZ0T-ez2k4>

<sup>6</sup> I firmatari non hanno la minima idea di quanti miliardi lo Stato d'Israele ha estorto alla Germania con i risarcimenti giustificati dall'Olocausto. Beata ingenuità. E sono schierati a spada tratta con lo Stato d'Israele, a cui si possono sì rivolgere critiche, ma soltanto *legittime*. Sulle cifre incassate cfr. Norman Finkelstein (1953), *L'industria dell'Olocausto*. Lo

attribuisce a quelli che il **grande antichista** Pierre Vidal Naquet<sup>1</sup> ha definito: “gli assassini della memoria”, i negatori dell’Olocausto, lo statuto di “storici”; dove si consigliano ai corsisti iscritti al master stesso, quali sussidi didattici, le opere di Carlo **Mattogno**, autore di testi in cui si mette in dubbio l’uso **criminale** delle camere a gas di Auschwitz<sup>2</sup>; dove si organizzano convegni, come quello svoltosi alla metà di aprile scorso, in cui, **nascondendosi**<sup>3</sup> sotto il drappo, quanto mai improprio in quell’occasione, della “libertà di parola” sono state prese le difese dei negazionisti, considerati quali “storici che negano uno o più tasselli della versione ‘ufficiale’ dello sterminio degli Ebrei nella II guerra mondiale”. [...]

È invece **a tutti noto**<sup>4</sup> che costoro non negano questo o quell’aspetto della Shoah, ma sostengono che essa non sia mai avvenuta. **Dar loro la parola** in una sede scientifica sarebbe come pretendere che sostenitori del sistema tolemaico intervengano ad un convegno di astronomi<sup>5</sup>!

Come studiosi, intellettuali, **donne** e uomini di cultura troviamo estremamente grave **che tesi insostenibili e falsificatorie**<sup>6</sup> come quelle sostenute e diffuse da Faurisson e dai suoi seguaci, **dimostrate** false e pretestuose nonché contrarie ai risultati di decenni di ricerche **condotte da storici specialisti di tutti i paesi**<sup>7</sup>, e perciò frutto rigorosamente di malafede e partito preso (non esente da **sfumature** a nostro giudizio **antisemite**<sup>8</sup>), ottengano la

---

*sfruttamento della sofferenza degli ebrei* (2000), Rizzoli, Milano, 2002. Ma per gli storici l’argomento è tabù. Chi lo affronta rischia la carriera, com’è successo a Robert Faurisson.

<sup>1</sup> Uno studioso di storia antica esperto pure in Olocausto. Il lettore può controllare se è un australiano o un marziano o un... egiziano, così può prevederne le tesi. Il titolo dell’opera lo mostra già schierato con gli sterminazionisti.

<sup>2</sup> **L’espressione usata mostra che i firmatari non hanno letto nulla di Mattogno**, che si inventano le sue tesi e che non sono storici. Citano opinioni altrui, di seconda o decima mano. Non sanno ancora che si devono avere informazioni di prima mano e leggere i testi originali. Si chiama correttezza scientifica... Mattogno sostiene che non ci furono le camere a gas.

<sup>3</sup> **Interpretazione tendenziosa** e altra invenzione diffamatoria, tirata per i capelli: gli avversari o hanno o non hanno libertà di parola, *tertium non datur*. La tesi è ripetuta *ad nauseam* dagli sterminazionisti di tutte le tendenze. Sterminazionisti e loro amici non hanno la minima idea di come lavora lo storico.

<sup>4</sup> L’affermazione è difficile o impossibile da dimostrare. Il livello culturale dell’estensore e dei firmatari è bassissimo, certamente non da livello universitario.

<sup>5</sup> Poveracci! Non sanno che un paragone non è una dimostrazione. Per di più non è pertinente, appartiene a un altro ambito, diverso dalla storia.

<sup>6</sup> Cioè “che falsificano la realtà”, “che danno un’idea falsa della realtà”. Sono persone di cultura, ma non storici. Quindi non sono competenti in materia. Ma non importa...

<sup>7</sup> Estensore e firmatari sono andati a controllare, soprattutto nei Paesi arabi o in Australia. Hanno proiettato le loro idee sul mondo intero. Si può dare per scontato che nessuno di loro abbia letto Faurisson o Mattogno. Sapevano già che falsificavano la storia. Sono indovini o in alternativa onniscienti.

<sup>8</sup> La parola magica e la consueta accusa, valida in ogni occasione. Chi critica lo Stato di Israele è anti-sionista e quindi

legittimazione implicita nel fatto che vengano enunciate in un’aula universitaria. [...]

Per tutto ciò chiediamo al ministro dell’Università e della Ricerca ed agli organi dirigenti l’Ateneo e la Facoltà di esprimersi pubblicamente sul valore formativo e sui contenuti culturali che informano il master “Enrico Mattei”, a nostro giudizio inferiori agli standard minimi di scientificità che devono valere in una Università della Repubblica; **contestualmente proponiamo** al MIUR, all’Ateneo teramano ed alla sua Facoltà di Scienze politiche di rendersi disponibili ad organizzare a Teramo **un seminario**, aperto agli studenti, che abbia al centro da un lato l’analisi del negazionismo e del suo uso politico [contro lo Stato d’Israele], dall’altro le **vicende di persecuzione e poi di deportazione** che travagliarono l’Abruzzo nel periodo 1938-1945<sup>9</sup>.

A dire il vero, uno storico pigro si chiederebbe che *cosa è successo e perché è successo*, e andrebbe a indagare. Ma gli sterminazionisti hanno già la verità in tasca e non hanno bisogno di applicare le regole del metodo.

A dire il vero bis, gli storici e i negazionisti si chiedono *che cosa è successo e perché*, e non verrebbe mai loro in mente di tirar fuori balordi e demenziali giudizi morali, che comporterebbero di schierarsi con una parte contro l’altra. La storia è autonoma, non ha niente a che fare con la morale, né con il bene, né con il male, né con la politica, né con la religione.

A dire il vero tris, la curiosità spingerebbe a invitare anche un sostenitore della teoria aristotelico-tolemaica. Se fosse uno storico, non ci sarebbero neanche problemi: è bene conoscere il passato. Autore e firmatari poi non si accorgono di proporre agli studenti il lavaggio del cervello, propinando le *loro* verità e la *loro* ricostruzione storica, faziosa e antifascista... Beata ignoranza! E la pluralità delle opinioni è normalmente considerata un valore democratico (*Costituzione italiana*, art. 21), così si sente urlare da tutte le parti... **Non riescono nemmeno a capire che stanno imponendo la loro “verità” e la loro visione della storia come una verità assoluta**. Essi non sanno che il mal di denti fa male a chi l’ha, ma fa bene al dentista: ci sono molti punti di vista per esaminare un evento. E si schierano dalla parte dei deportati, che sono sì danneggiati, ma sicuramente i loro deportatori vedevano in altro modo la deportazione: avevano distrutto il nemico. E lo storico non deve schierarsi, deve ricostruire i fatti e dire *che cosa è successo e perché*. Per la cronaca, ci sono tafferugli e un massiccio dispiegamento di forze dell’ordine, i contestatori impediscono il seminario, e Faurisson e Moffa sono malmenati (19.05.2007): i de-

---

anti-semita. I palestinesi non esistono, sono stati inventati dagli anti-semiti.

<sup>9</sup> I firmatari non sanno quel che dicono: preferiscono la **storia di parte**, antifascista, democratica, filo-ebraica, inventata di sana pianta. Il MinCulPop del ventennio fascista applaude.

mocratici doc sono geneticamente convinti che la libertà sia soltanto per se stessi e per le proprie idee e che gli avversari abbiano sempre reconditi motivi, sempre infamanti, per difendere le loro tesi<sup>1</sup>.

Internet informa sui libri che gli USA hanno censurato per il linguaggio osceno. Sono opere come *Madame Bovary* di Flaubert, *Anna Karenina* di Tolstoj, *Ulysses* di Joyce, *Via col vento* di Mitchell, *Lolita* di Nabokov, *Memoria delle mie puttane tristi* di Marquez, *Arancia meccanica* di Burgess e altri: tutte opere straniere che non si inserivano affatto nella tradizione statunitense, che pure celebrava la guerra e l'uomo forte. L'unico testo americano vietato è forse Mark Twain, *Le avventure di Huckberry Finn*, 1884, ambientato nel 1835, che tocca il problema del rapporto tra bianchi e negri. E invece nessuno si scandalizza se le mamme portano senza problemi le figlie a farsi fotografare nude da *Playboy* e se insegnano a piazzare la vagina sul mercato dei maschi per chiedere poi gli alimenti... La domanda banalissima è: la censura pubblica è giustificata o ingiustificata? È sempre giustificata o non è mai giustificata? Lo Stato non può lasciare decidere il cittadino su ciò che vuole leggere o deve preoccuparsi di un superiore Bene pubblico? Ad esempio quello di proteggere i minori, che dalle letture sarebbero sconvolti? Potrebbe bastare una semplice avvertenza sull'opera? O ciò spingerebbe gli scrittori più cinici a usare l'avvertenza o la censura per farsi pubblicità, com'è successo per la *com-media sexy all'italiana*?

Il fatto è che un bambino con la pistola spara e uccide. Un adulto no, o almeno non dovrebbe farlo (ma, se lo fa, è responsabile davanti alla legge). Si tratta quindi di impedire che una pistola o un libro cada nelle mani sbagliate o in mani inesperte. Una donna nuda non dice niente a un novantenne, ma sconvolge profondamente un 18-75<sup>enne</sup>. Qualche maschio maggiorenne non sa controllarsi e ricorre alla violenza e allo stupro, con omicidio finale. Il film statunitense di Tobe Hooper *The Texas Chain Saw Massacre (Non aprite quella porta, 1974)* è stato bandito dalla Gran Bretagna per 25 anni e vietato ai minori di 18 anni in Francia, Germania e Italia. D'altra parte lo Stato interviene anche a proposito di droga, prostituzione, crimini vari, vaccini, istruzione ecc. L'assassino, che ha il volto coperto da una maschera di carne umana, usava una motosega, un attrezzo da falegname di facile reperimento, per torturare le vittime... L'effetto sul pubblico era realistico e sconvolgente. Per la cronaca il film è costato appena 140.000 dollari e ha reso 30.859.000 dollari nei cinema dell'America settentrionale, vale a

dire oltre 210 volte il costo. Al pubblico è piaciuto molto... E l'effetto-imitazione non è una previsione fantascientifica. Come i sassi lanciati sull'autostrada.

Ormai da decenni nelle librerie i libri sono suddivisi per genere, che è indicato pure sul frontespizio: filosofia, storia, romanzo d'avventura, guide, romanzo di fantascienza, romanzo erotico ecc. In questo modo si evita che l'acquirente compri il libro sbagliato. Non è censura, è organizzazione.

Vale la pena di ricordare che di nudi artistici sono piene le chiese. E che il nudo (delle opere d'arte, un po' meno quello dei film) non ha mai destato problemi. Invece hanno scandalizzato un pubblico laico nudi (poi considerati) artistici, collocati in sedi laiche. Il più famoso è *L'origine del mondo* (1866) di Gustave Courbet, poi comprato dallo Stato francese ed ora esposto a Parigi nel Musée d'Orsay. Oggi non desta più alcuno scandalo, perché sono passati decenni e i costumi sono cambiati e perché... è finito in un museo pubblico. Nel Web si trovano le foto di donne nude che mostrano la vagina senza problemi. E poi i laici scatenati accusano la Chiesa di intolleranza e di avere l'*Indice dei libri proibiti*, che ora non ha più (1559-1966). Peraltro erano proibiti per il lettore comune, non per lo studioso, che chiedeva di leggerli e che aveva la dispensa, il permesso, di leggerli. Nel sottosuolo vaticano esiste l'archivio storico più grande del mondo.

E così le "democrazie" si comportano come i vituperati regimi autoritari o totalitari, Nazional-fascismo, Comunismo, Nazional-socialismo, Franchismo spagnolo. Basta non farci caso e accettare l'idea che lo fanno per difendere se stesse e la nostra libertà.

Dante fa il suo mestiere di poeta, di scrittore e di moralista, e usa la sua immaginazione per far sì che le invettive siano durissime e nello stesso tempo affascinanti. Sicuramente anche l'interessato o gli interessati ci avrebbero preso gusto ad esser descritti così. Avrebbero guadagnato in fama. E l'importante è diventare famosi, essere ricordati: per buona fama, se si è capaci; almeno per cattiva fama, se non si riesce. Altrimenti si finisce tra gli ignavi, che non furono mai vivi (*If III*). Le invettive sconfinano nelle accuse degradanti e nelle punizioni atroci a cui sono condannati i dannati. Se ci fa piacere, possiamo andare a controllare *sui documenti* se le sue invettive e le sue accuse sono giustificate o no. Tuttavia è una perdita di tempo: egli vuol fare il poeta, vuole colpire e insegnare, non vuole fare né lo storico, né il cronista, come invece pensano moltissimi lettori del poema dal sec. XIX ad oggi.

---I©I---

<sup>1</sup> Cfr. [antifa: Teramo: Il giorno di Faurisson: scontri, disordini, insulti, feriti \(ecn.org\)](#) Il 07.07.1960 a Reggio Emilia PCI e sindacati organizzano una manifestazione non autorizzata, per impedire il congresso del MSI a Genova: le forze dell'ordine sparano e fanno cinque morti. Il "motivo"? Genova è medaglia d'oro della Resistenza. Ma "i fascisti non devono parlare" è uno slogan tradizionale della Sinistra italiana. Per loro non vale la *Costituzione italiana*, art. 21.

## Inferno

*If VIII:* Dante gode nel vedere Filippo Argenti, suo vicino di casa o di torre, maltrattato dagli altri dannati.

*If XV:* Dante mette il maestro Brunetto Latini tra i sodomiti e alla fine del canto cita alcuni di loro, il letterato Prisciano di Cesarea, il giurista Francesco d'Accorso e il vescovo Andrea de' Mozzi.

*If XV:* Dante mette in bocca al maestro (=docente universitario) Brunetto Latini parole durissime contro i fiorentini, le "bestie venute da Fiesole".

*If XVI:* Dante cita tre sodomiti fiorentini, che per il resto sono brave persone poiché si preoccupano per la sorte della città.

*If XIX:* Dante usa parole di fuoco contro i papi simoniaci, poi se la prende anche con l'imperatore Costantino, che ha donato Roma e i territori circostanti alla Chiesa. Trova pure il modo di mettere all'inferno anche l'acerrimo nemico papa Bonifacio VIII, che è ancora in vita.

*If XXI:* Dante accusa di baratteria uno degli anziani di Santa Zita (Verona).

*If XXII:* Dante accusa di baratteria Ciampolo di Navarra.

*If XXVII:* Dante fa di Bonifacio VIII il subdolo tentatore che chiede il consiglio fraudolento a Guido da Montefeltro, promettendogli l'assoluzione del peccato prima di commetterlo, e ne provoca la dannazione eterna. Nello stesso tempo fa fare a Francesco la figura del santo ignorante, incapace di proteggere i frati del suo ordine.

*If XXVI:* Dante dice che i tre ladri fiorentini che ha incontrato non recano onore alla città.

*If XXVI:* Dante riserva una punizione orrenda a Maometto, seminatore di discordie, «tagliato in due dal mento fino al buco del culo».

*If XXXIII:* Dante accusa i pisani di aver fatto morire di fame i figli e i nipoti del conte Ugolino della Gherardesca. E subito dopo se la prende con i genovesi, che sono «pieni di ogni magagna».

## Purgatorio

*Pg V:* Dante ricorda che l'amico Jacopo del Cassero è ucciso da sicari mandati da Azzo VIII d'Este, signore di Ferrara.

*Pg VI:* Dante se la prende con i principi italiani, la Chiesa, l'imperatore, anche con Dio, e i fiorentini.

*Pg VII:* Dante fa del sarcasmo pesante sui principi negligenti, li deride per il loro aspetto.

*Pg XIV:* Dante se la prende con le **bestie** che abitano la valle dell'Arno, cioè con tutti gli abitanti della Toscana e con tutte le città della toscana.

*Pg XVI:* Dante fa descrivere a Marco Lombardo il degrado morale della Lombardia, abitata soltanto da delinquenti: gli antichi valori di liberalità e cortesia sono morti.

*Pg XX:* Dante mette in bocca a Ugo Capeto parole di condanna per Filippo il Bello, il nuovo Pilato.

*Pg XXIV:* Dante fa descrivere all'amico Forese Donati l'orrenda fine del fratello, Corso Donati.



1. Gustave Doré, *If XV: Brunetto Latini, maestro di Dante, sotto la pioggia di fuoco che punisce i sodomiti*, 1861.

*Pg XXVI:* Dante condanna lussuriosi e sodomiti, tra i quali mette anche Guido Guinizelli, l'iniziatore del Dolce stil novo.

*Pg XXXII:* Dante condanna la *puttana discinta*, cioè la Chiesa, e il *drudo feroce*, cioè Filippo il Bello, re di Francia.

## Paradiso

*Pd VII:* Dante fa dire a Beatrice che fu giusta la punizione degli ebrei ad opera del generale romano Tito, poi imperatore, che distrugge Gerusalemme e li disperde.

*Pd VIII:* Dante mette in bocca a Carlo Martello d'Angiò parole di condanna sul governo del fratello Roberto.

*Pd IX:* Dante se la prende con il fiorino, il fiore maledetto che corrompe la Chiesa.

*Pd XI:* Dante mette in bocca al frate domenicano Tommaso d'Aquino parole di condanna sull'ordine domenicano.

*Pd XII:* Dante mette in bocca al frate francescano Bonaventura da Bagnoregio parole di condanna sull'ordine francescano.

*Pd XVIII:* Dante lancia un'invettiva contro i papi, travati dal fiorino.

*Pd XIX:* Dante paragona il mal governo dei re cristiani alla LVE, una malattia che colpisce gli organi genitali (acrostico, vv. 115-141).

*Pd XXI:* Dante mette in bocca a Pier Damiani un'invettiva contro gli ecclesiastici.

*Pd XXII:* Dante mette in bocca a Benedetto da Norcia un'invettiva contro i suoi frati, che si sono allontanati dalla regola.

*Pd XXVII:* Dante mette in bocca a san Pietro un'invettiva durissima contro la corruzione della Chiesa.

*Pd XXIX:* Dante mette in bocca a Beatrice un'invettiva durissima contro i predicatori che vendono indulgenze.

---I © I---

Luigi Vianelli, *I negazionisti italiani*, 15.10.2002.  
Nota introduttiva<sup>1</sup>

Dal punto di vista dei contenuti, il **negazionista**<sup>2</sup> è colui il quale **afferma** quanto segue:

1. **Gli ebrei non furono uccisi in camere a gas**, o almeno non su una scala significativa<sup>3</sup>;

2. **I nazisti non avevano una politica**, e non operarono alcun sistematico tentativo, **tesi** a sterminare gli ebrei d'Europa; e le uccisioni<sup>4</sup> che ebbero luogo furono la conseguenza di eccessi individuali non autorizzati a livello superiore;

3. **Il numero degli ebrei uccisi non corrisponde a milioni**, ma la somma totale delle vittime è di molto inferiore<sup>5</sup>;

---

<sup>1</sup> [[Vercelli/Vianelli Sul Revisionismo E Sul Negazionismo \(Vho.Org\)](#)] I due brani sono stati copiati e incollati, errori compresi. Siamo indulgenti: gli errori possono sfuggire. “**Il negazionista afferma**” è una contraddizione in termini. Basta non farci caso, e tutto va bene. La definizione poi è tendenziosa: il negazionista (**Chi? Serve nome e cognome, titolo dell'opera, anno di pubblicazione e pagina**) porta documenti e argomentazioni a sostegno delle sue tesi, ma Vianelli non può dirlo, altrimenti riconoscerebbe che il “negazionista” opera in modo corretto e scientifico. **Non discute neanche le tesi dell'avversario per i motivi più disparati, tra cui non le sa discutere, non le sa confutare. E parte pure dal presupposto che l'Olocausto sia un dato di fatto evidente**, che lo sterminazionista non deve dimostrare (come invece chiedono i cosiddetti negazionisti), per concludere che chi lo nega è un imbrogliatore o in mala fede o lo fa per motivi ideologici. Ma no!, lo storico va a vedere, e si chiede *che cosa è successo e perché*.]

<sup>2</sup> [Vianelli passa subito ai mezzi pesanti del suo armamentario fraudolento. Qui egli usa il *concetto* di “negazionista”, ma una cosa è il concetto, un'altra l'oggetto (cose o persone) che il concetto indica e deve indicare. Egli ricorre sempre ai concetti, per evitare di indicare gli oggetti (inesistenti), che lo smentirebbero. Lo fa costantemente. I concetti sono utili e necessari, ma è stupido o fraudolento scambiarli o farli scambiare per la realtà, per gli oggetti designati.]

<sup>3</sup> [**Falso**: i negazionisti sostengono che non ci furono camere a gas e che quindi lo sterminio fu impossibile. E non “privilegiano” affatto gli ebrei, ma considerano *tutti* i deportati che muoiono nei *Lager* e che sono poi cremati.]

<sup>4</sup> [**Falso**: i negazionisti non parlano di eccessi individuali.]

<sup>5</sup> [Per la storiografia **ufficiale**, che Vianelli *non* conosce, nel 1990 i morti di Auschwitz sono **passati da 4,5 milioni a 1-1,5 milioni**. Un collasso spaventoso che coinvolge tutto l'Olocausto e l'etica professionale degli storici ebrei e filo-ebrei. Ma dopo 32 anni (2022) il nuovo numero dei morti, che **comprendeva diverse nazionalità** e non soltanto ebrei, non si è ancora diffuso nei testi ufficiali. Cfr. *Wikipedia*, voce *Campo di concentramento di Auschwitz*: “Nel 1990 il numero di vittime del complesso di Auschwitz riportate sulla targa commemorativa fu messo in discussione, scatenando un acceso dibattito

4. **L'Olocausto** è per la maggior parte o in toto un mito forgiato durante la guerra dalla propaganda alleata e sostenuto[,] dopo la guerra[,] dagli ebrei allo scopo di ottenere **aiuti finanziari** per il neonato Stato di Israele (1)<sup>6</sup>.

Suddivido i negazionisti nelle seguenti categorie.

1. **Negazionisti nazisti** Coloro i quali hanno vissuto direttamente il periodo nazista<sup>7</sup>.

2. **Negazionisti neonazisti/neofascisti** Hanno **aderito**<sup>8</sup> al nazismo o al fascismo nel dopoguerra.

3. **Negazionisti marxisti** Trovano nella lettura dei testi del filone marxista la giustificazione ideologica del proprio essere negazionisti.

4. **Negazionisti tecnici** Si presentano volutamente in maniera politicamente “neutra”. Da una parte possono essere specializzati in chimica o ingegneria delle camere a gas; dall'altra invece utilizzano una metodologia **iperdecostruttiva** nell'analisi delle fonti storiografiche (2)<sup>9</sup>.

---

non sopito. Il numero riportato passò da quattro milioni di vittime a 1 500 000, allineandosi con le stime degli storici moderni che propendono per un numero compreso tra 1 100 000 e 1 500 000 morti” (consultato il 27.11.2021).]

<sup>6</sup> (1) Definizioni contenute nella sentenza del giudice Charles Gray – mutuate dalla perizia del prof. Richard Evans – [nella nota causa intentata da David Irving contro Deborah Lipstadt](#). Sulla vicenda: D.D.Guttenplan, *Processo all'Olocausto*, Milano, Corbaccio, 2001. La definizione è alle pp. 287-288 [Il giudice però non fa testo: non è uno storico e non è esperto di Olocausto. Ma negli articoli o nei testi degli sterminazionisti le citazioni non pertinenti si sprecano: servono soltanto a diffamare gli avversari, cercando con il lanternino giudizi di condanna espressi da terze parti, per sembrare “oggettivi” e scientifici”. Sul flusso di denaro intascato dagli ebrei (si tratta di estorsione) si doveva invece citare Norman Finkelstein, *L'industria dell'Olocausto. Lo sfruttamento della sofferenza degli ebrei* (2000), Rizzoli, Milano, 2002, 2004, che non conferma affatto la sua affermazione.]

<sup>7</sup> [Dovrebbero essere andati in pensione, e invece no: fanno ancora sfilate minacciose nelle piazze e nelle strade (2002). Il poveretto non ha la minima idea del tempo che passa. Se sono nati nel 1930, nel 2002 hanno 72 anni.]

<sup>8</sup> [In che senso hanno “aderito”? Non si dice. L'autore si inventa o non conosce l'uso preciso delle parole, come sopra per “aiuti finanziari”, che sono *estorsioni* belle e buone. È vietata sia la ricostituzione del partito Nazional-socialista sia del partito Nazional-fascista. Ma egli non lo sa ancora.]

<sup>9</sup> (2) Sulla metodologia storiografica dei negazionisti: [P.Vidal-Naquet](#), *Les assassins de la mémoire*, Seuil, [Paris,] 1995; [V.Pisanty](#), *L'irritante questione delle camere a gas. Logica del negazionismo*, Milano, Bompiani, 1998; [D.Lipstadt](#), [Denying the Holocaust](#). *The Growing Assault on Truth and Memory*, Free Press, 1993. [[Le argomentazioni](#)

5. **Negazionisti geopolitici** Derivano le proprie teorie negazioniste dalla lettura dei fatti contemporanei, soprattutto dalla questione mediorientale.

6. **Negazionisti religiosi** Negano la Shoah come **ri-flesso** della propria fede<sup>1</sup>. [...]

### 3 – I negazionisti tecnici in Italia: il caso di [Carlo Mattogno](#)<sup>2</sup>

Per quanto il nome di Carlo Mattogno appaia all'interno del "Lexicon" dell' "Informationsdienst gegen Rechtsextremismus" (Servizio d'informazione **contro l'estremismo di destra**) (32)<sup>3</sup>, abbia pubblicato la maggior parte dei suoi studi per **case editrici di ispirazione neofascista o neonazista**, per le quali ha anche curato la traduzione di testi antisemiti di pubblicisti legati agli **ambienti delle SS** (33)<sup>4</sup> e sia indicato dallo stesso Saletta come "personaggio di destra" (34)<sup>5</sup>, egli si professa un democratico ed afferma anche di aver votato per il partito radicale (35)<sup>6</sup>.

Al di là delle tendenze politico/ideologiche di Mattogno, si può comunque concordare con quanto afferma

---

dei **negazionisti tecnici** non sono mai riportate, fatte conoscere, discusse e confutate. Si fa prima e si fa meglio.]

<sup>1</sup> [L'elenco mostra come **Vianelli interpreta** e subito blocca i negazionisti: sono negazionisti *pregiudiziali, per motivi ideologici* (perciò non sono storici), non perché portino prove alle loro tesi (che quindi non serve confutare, ed egli non le confuta: non ha conoscenze sul campo per contro-argomentare).]

<sup>2</sup> [1] L'autore parla sempre di "negazionisti" al plurale, e poi in questo caso cita soltanto Mattogno, che a suo dire non avrà seguito, perché fa citazioni in più lingue e fornisce un'ampia bibliografia. Forse non sa contare. 2) Ricorre sempre alla stessa strategia. Usa l'ideologia professata dai negazionisti per spiegare il loro negazionismo, non cita mai le tesi di specifici negazionisti, conferma le sue affermazioni citando i testi di amici sterminazionisti, ed evita sempre di confrontarsi con gli avversari sul piano di fatti e argomentazioni.]

<sup>3</sup> (32) [www.idgr.de/lexikon/bio/m/mattogno-carlo/mattogno.html](http://www.idgr.de/lexikon/bio/m/mattogno-carlo/mattogno.html) [La citazione non ha alcun valore ed è pure di parte, ma l'autore vuole presentare Mattogno come un tipo losco, losco al livello internazionale: non lo dice lui, lo dice il *Lessico*. Anche in seguito sfrutta la stessa strategia: cita terze parti, per delegittimare, denigrare o diffamare l'avversario. La proposizione, lunga ben 11 righe, è illeggibile; e l'ultima riga è la principale.]

<sup>4</sup> (33) F.Germinario, *Estranei alla democrazia. Negazionismo e antisemitismo nella destra radicale italiana*, Pisa, BFS, 2001, p. 81. [1] Ammesso e non concesso che siano estranei alla democrazia, che c'entra con la "negazione" dell'Olocausto? Niente. 2) **Lo studioso, come le case editrici, legge anche i libri "proibiti" e mette a disposizione degli altri storici** (o colleghi) le sue conoscenze. Ad esempio traduce opere altrimenti illeggibili. Ma Vianelli non lo sa ancora. Imparerà in futuro.]

<sup>5</sup> (34) C.Saletta, [Per il revisionismo](#), cit. p.9.

<sup>6</sup> (35) Dichiarazione rilasciata a M.Scialoja, *L'Espresso*, 27 maggio 1990. [Allucinante, anche quotidiani e settimanali fanno testo!]

Saletta, per il quale "a tutt'oggi Carlo Mattogno rimane l'unico studioso che l'Italia abbia dato al revisionismo" (36)<sup>7</sup>.

Il libro che segna l'**esordio** di Mattogno nel mondo negazionista, dopo un paio di pubblicazioni minori, è "[Il mito dello sterminio ebraico](#)", apparso nel 1985 per le edizioni Sentinella d'Italia una delle case editrici **neonaziste**<sup>8</sup> italiane.

Lo stile è **pesantemente** influenzato dagli studi di Faurisson, del quale ricalca la **pretesa** di "svolgere 'ricerche' animati da un atteggiamento *sine ira ac studio* nei confronti dell'argomento" (37)<sup>9</sup>.

La tecnica utilizzata è quella della **pesante iper-destrutturazione** dei testi, connessa ad un continuo intersecarsi di diversi livelli di interpretazione dal[lo] **pseudostoriografico** all'investigativo in modo tale che le parole possono assumere contestualmente diversi significati, tutti eterodiretti da Mattogno<sup>10</sup>. Espungere frasi dal contesto, connettere fonti disparate e non omogenee, forzare i contenuti del testo: **tutto il classico armamentario del negazionista tecnico** è presente al massimo grado negli studi di Mattogno (38)<sup>11</sup>, al punto da essere **accusato** da Faurisson stesso di "eccesso di erudizione" (39)<sup>12</sup>.

---

<sup>7</sup> (36) C.Saletta, *Per il revisionismo*, cit. p.14. Il negazionismo si autodefinisce revisionismo, in una sorta di atteggiamento mimetico [che cosa vuol dire?] nei confronti della storiografia nota con questo nome, che ha come più noto rappresentante Ernst Nolte. [**Concordare su una cosa così banale è ridicolo o nasconde intenzioni fraudolente**. Si fa poi la graduatoria dei primi, dei secondi e dei terzi?]

<sup>8</sup> [L'autore **accusa** (indirettamente) Mattogno di neofascismo, anche se era più ragionevole accusarlo di neofascismo, ma i neo-nazisti sono più cattivi. Non dice perché dovrebbe essere neo-nazista (si fa prima), usa la casa editrice (non pertinente) per diffamarlo e non capisce che gli avversari lo possono ripagare con la stessa moneta: è filobreo ad oltranza e un sostenitore dello Stato d'Israele, e perciò difende l'Olocausto ad oltranza.]

<sup>9</sup> (37) F.Germinario, *Estranei alla democrazia*, cit. p.85.

<sup>10</sup> [**Con questa terminologia** priva di senso e personale, poi mai spiegata, Vianelli evita di citare le tesi di Mattogno, di farle conoscere al lettore e di doverle poi discutere e confutare. **Ripete costantemente la strategia di non far conoscere al lettore le tesi degli avversari**. E non è il solo.]

<sup>11</sup> (38) Vedi nota 2. Per un'analisi puntuale delle volute deformazioni storiografiche e logiche di uno studioso che nel tempo si è scoperto negazionista David Irving vedi [R.J.Evans, Lying about Hitler. History, Holocaust and Irving Trial](#), Basic Books, 2001. [Vianelli parla di "armamentario", ma poi non fa alcun esempio. Per prudenza, cita altri sterminazionisti contro l'avversario.]

<sup>12</sup> (39) C.Mattogno, [La critica di R.Faurisson al libro "Kl Majdanek. Eine historische und technische Studie"](#), capitolo IX "Erudizione e crematori". Ho trovato il testo on-line al

Ecco quindi che le testimonianze di coloro i quali hanno assistito alle gasazioni sono radicalmente false o falsificate (40)<sup>1</sup>, così come ricorre continuamente un tono assieme di sfida e di scherno nei confronti degli storici “di regime”, di volta in volta “dilettanti”, “falsari”, “plagiatori”, prони ad un “dogmatismo ideologico” ecc.ecc. (41)<sup>2</sup>.

D’altro canto, anche i documenti **troppo probanti** in senso contrario alle sue **convinzioni**, spessissimo sono per Mattogno semplicemente dei falsi (42)<sup>3</sup>.

In questa **foga cadono** alle volte anche alcuni negazionisti: Mattogno ha avuto modo di scontrarsi sia con Faurisson (43)<sup>4</sup> che con Butz (44)<sup>5</sup>, ma ciò **non gli ha**

**impedito** di crearsi nel mondo negazionista la fama di massimo conoscitore di Auschwitz (45)<sup>6</sup>.

Ma alla **prolificità di Mattogno** è sostanzialmente venuto a mancare un seguito<sup>7</sup>: la pubblicistica negazionista italiana **si limita** ancor oggi a ripetere ad libitum i concetti elaborati decenni fa dai **primi** negazionisti. Il contenuto stesso degli studi di Mattogno, **con le sue continue citazioni in tedesco**, inglese e francese e **un massiccio apparato bibliografico**, lo rende di fatto difficilmente proponibile, soprattutto per la maggioranza dei lettori che fanno del negazionismo un **mero** strumento di propaganda politica<sup>8</sup>.

Il negazionismo italiano con l’esclusione delle pubblicazioni della Graphos – è stato quindi **relegato** [da chi? E perché?] alle riviste della **destra radicale**: “Sentinella d’Italia”, “Avanguardia”, ma soprattutto “L’Uomo libero” e “**Orion**” (46)<sup>9</sup>. Quest’ultima rivi-

---

seguente indirizzo: <http://www.russgranata.com/faurisson.html> [Vianelli non cita le tesi o il contenuto del testo, dà soltanto giudizi.]

<sup>1</sup> (40) Vedi p.es. C.Mattogno, Il rapporto Gerstein. Anatomia di un falso, La Sfinge, Parma 1985. [Erano disposti in doppia fila davanti alle sedicenti camere a gas e non sono intervenuti: dovevano fare soltanto i testimoni del crimine a futura memoria... Il sedicente storico è esilarante. È bene leggere il rapporto ed esaminare le osservazioni di Mattogno e anche di altri storici. Anche una persona comune e non addetta ai lavori trova errori ed orrori che lo invalidano.]

<sup>2</sup> (41) Vedi p.es. C.Mattogno, **Olocausto: dilettanti allo sbaraglio**. Pierre Vidal-Naquet, Georges Wellers, Deborah Lipstadt, Till Bastian, Florent Brayard **et alii** contro il revisionismo storico, Edizioni di AR, 1996. [Invece **bisogna vedere** se le accuse sono giustificate o no. Vianelli non lo sa.]

<sup>3</sup> (42) Un caso particolare. In Auschwitz: fine di una leggenda, Edizioni di AR, 1994, Mattogno così conclude rispetto ad **un noto documento** [Quale? Non si dice! Vianelli vuole imbrogliare. Il lettore deve credere a lui!] analizzato per primo da J.C.Pressac ne Le macchine dello sterminio. Auschwitz 1941-1945, Feltrinelli, Milano 1994 (prima ed. in francese nel 1993), p.82: è un falso. La dimostrazione di tale falsità però è **evidentemente** indifendibile, per cui Mattogno ritornò specificamente sull’argomento quattro anni più tardi: “**Die Gaspruefer von Auschwitz**” [I rilevatori di gas di Auschwitz, ma vedi in italiano Carlo Mattogno, *Le ultime revisioni di Jean-Claude Pressac*, 08.04.2010<sup>2</sup>], Vierteljahreshefte fuer freie Geschichtsforschung 2 (1), 1998, pp.13-22. In questo secondo e **ponderoso** studio però il documento analizzato da Pressac non è più considerato un falso, bensì va interpretato in modo totalmente diverso, ovviamente **in linea** con le teorie negazioniste. [Vianelli **a** non cita le tesi dell’opera di Mattogno, non le vuol far conoscere al lettore, cita un aspetto secondario e non importante dell’opera, così può dire che egli è corretto sul piano scientifico, perché l’ha usata; e b) non sa che si può cambiare idea e che è bene cambiare idea, se si scopre di aver sbagliato o di dover rileggere in altro modo un documento. I diari di Hitler erano un falso, che ha ingannato i primi lettori, che erano storici provetti. c) Cita l’articolo in tedesco, non reperibile, anziché lo stesso testo in italiano, qui citato in seconda o terza edizione (che finge di aver letto), che esprime un giudizio positivo sull’opera dello storico tedesco.]

<sup>4</sup> (43) Vedi nota 39.

---

<sup>5</sup> (44) C.Mattogno, **Osservazioni sull’articolo di A.R.Butz “Gas Detectors in Auschwitz Crematorium II”**. L’articolo è on-line al seguente indirizzo:

<http://codoh.com/inter/intitosservaz.html>

<sup>6</sup> (45) F.Germinario, *Estranei alla democrazia*, cit. p.81.

[a] **Il titolo completo** è: Francesco Germinario, *Estranei alla democrazia. Negazionismo e antisemitismo nella destra radicale italiana*, BFS edizioni, Pisa, 2001. b) Il riferimento è insignificante, serve soltanto per mostrare che la (banale) affermazione ha un supporto bibliografico. c) Il lettore non è interessato alle idee e alle valutazioni di Germinario sulla Destra italiana (l’argomento non è pertinente), né a sapere se gli avversari sono (ed eventualmente anche *se non sono*) estranei alla democrazia, è interessato a conoscere le loro idee e come le giustificano. L’autore fa una condanna preventiva.]

<sup>7</sup> [A dire il vero, **Mattogno è ancora vivo e vegeto**, e dal 2002 ha passato 20 anni in buona salute (2022). Ma il poveretto lo vuol far morire subito. Prima muore, meglio è. Come storico Vianelli è un grandissimo storico.]

<sup>8</sup> [1] **E allora peggio per Mattogno**, se propone opere troppo erudite! Non si capisce perché Vianelli sia dispiaciuto. Dovrebbe anzi essere contento degli errori dell’avversario. Peraltro Mattogno pubblica in tedesco ma traduce subito in italiano e addirittura mette a disposizione gratuitamente molti suoi lavori sul Web. 2) **Idea demenziale**: Mattogno è da criticare pure per le citazioni in tedesco e la vasta bibliografia, che sono le caratteristiche di un lavoro corretto sul piano scientifico. Vianelli ha idee molto strane e personali sui criteri di correttezza scientifica di una ricerca.]

<sup>9</sup> (46) Ogni rivista fa riferimento ad un particolare settore di quel contenitore magmatico ed eterogeneo che è oggi la **destra radicale italiana**: cattolici e pagani, socializzatori e corporativisti, repubblicani e monarchici, tradizionalisti, lefebvriani, filoatlantisti, filoarabi ecc.ecc Per un’introduzione generale vedi F.Ferraresi, *Minacce alla democrazia*. La destra radicale e la strategia della tensione in Italia nel dopoguerra, Milano, Feltrinelli, 1995 [Non potendo attaccare gli avversari, poiché non ne hanno capacità né argomentazioni, gli anti-negazionisti usano questa strategia: accusano gli av-

sta ha dedicato due rubriche direttamente o indirettamente al negazionismo: “Sterminazionismo” e “Controstoria”, curate da Carlo Mattogno e dal fratello Gian Pio Mattogno, un **cattolico fondamentalista** (47)<sup>1</sup>. [...]

#### Commento

**Per pietà verso il lettore, l'articolo è ridotto agli inizi e al paragrafo su Mattogno: basta e avanza.** Vianelli parla *ex cathedra* e lancia anatemi sui “negazionisti”. Evita accuratamente di citare le **tesi** di Mattogno, di discuterle e di confutarle. È la strategia ben poco da storici di tutti i sostenitori dell'Olocausto e dell'esistenza delle camere a gas. Ma la strategia è articolata, perché contiene riferimenti di secondaria importanza per evitare riferimenti pertinenti e più importanti e simulare correttezza scientifica. E l'accusa diffamatoria continua di fascismo, nazismo, neo-fascismo. A dire il vero, è difficile che in Italia ci siano nazisti, caso mai nostalgici del Nazional-fascismo o della Repubblica di Salò, fermo restando il fatto che Mussolini è e fu un ex socialista, e che il *nazismo* si chiamava *Nazional-socialismo*, e che normalmente il *Nazional-socialismo* è confuso con lo *Stato tedesco*. E la confusione è fatta da (sedicenti) storici italiani di oggi e non da frequentatori di bar accaniti sbevazzoni.

(1) a) Le **estorsioni** ai tedeschi, i risarcimenti gonfiati sono pudicamente chiamati “**aiuti finanziari**”. Nessuna nota spiega i vari punti. Si fa prima. I primi quattro provengono dalla Pisanty, ma sono semplificati e ridotti di numero. I secondi sei sono una genuina creazione di Vianelli, per delegittimare preventivamente gli avversari.

b) Vianelli poi non si pronuncia sulla dimostrazione o sui documenti o sulle prove portate dai negazionisti. Intanto fa due incasellature: dà la definizione di *negazionista*, citando quattro su otto “assiomi” (di una rivista americana); e indica i vari tipi di negazionisti: per lui il gioco è fatto e la ricerca è finita. Ma non espone né esamina mai le loro tesi né si pronuncia sulla loro validità o meno. La sua idea è che sono negazionisti per la loro ideologia, non per altri motivi, ad esempio perché portano prove o argomentazioni, perciò non vale la pena di discutere le loro tesi, che pertanto sono (o sarebbero) pregiudiziali. O l'autore è ingenuo e pensa in modo scorretto o, in alternativa, cerca di imbrogliare il lettore. **Un qualsiasi avversario può ritorcere l'accusa contro di lui: difende l'Olocausto per motivi ideologici, non perché riesca a portare documenti probanti** o gli interessi indagare e ca-

---

versari di essere di Destra o fascisti o nazisti, e così evitano di contro-argomentare. Questa strategia ha una lunga storia nella Sinistra italiana, come dimostra Emilio Gentile, *Chi è fascista?*, Laterza, Bari, 2019.].

<sup>1</sup> (47) F.Germinario, *Estranei alla democrazia*, cit. p.84. [A sostegno della sua affermazione, Vianelli cita l'amico Germinario, che la pensa come lui. Si chiama “onestà scientifica”...]

pire che cosa è successo e perché. In nessun caso uno storico si comporterebbe così: esaminerebbe documenti e argomentazioni dell'avversario. Ma **Vianelli non fa parte degli storici, ma degli avvocati**, che difendono la loro parte o il loro cliente. E sicuramente il cliente non è la verità o le verità della storia.

(2) La “metodologia **iperdecostruttiva**” non è ulteriormente spiegata o chiarita. La parola serve per terrorizzare i non addetti ai lavori e far loro sentire la loro ignoranza. Al punto (6) Vianelli è felice di colpire la Chiesa e di accusarla di antisemitismo. C'è o ci sarebbe (soltanto) un unico esponente: don Curzio Nitoglia: pazienza! Invece il fratello di Mattogno, Gian Pio, è soltanto un “cattolico fondamentalista” (o integralista?). In nota è citata la Pisanty, come testo autorevole. La Pisanty non è una storica, si è laureata in semiologia. E sa già qual è la verità, la stessa degli sterminazionisti. Da ridere.

(32) (33) (34) (35) Vianelli inizia con un attacco frontale, diffamatorio, verso Mattogno: è sotto controllo internazionale per **estremismo di Destra** (era più pertinente se era sotto osservazione per le sue opere che negano o negherebbero l'Olocausto, ma per l'autore fa lo stesso). Quel che conta non è se è citato in un “Lexicon” (=repertorio, ma la parola deve terrorizzare il lettore ignorante), né che cosa abbia votato, né che abbia pubblicato con una casa editrice o con un'altra. Arriva subito l'accusa di essere neonazista, vicino agli ambienti nazisti e di aver tradotto testi antisemiti (non doveva farlo!). Quel che conta sono le sue tesi, mai esposte. Per Vianelli le sue ricerche di storico non sono importanti, anzi, no, sono subito condannate. Ancora prima di essere esposte. Così si evita che si diffondano.

(36) Segue una citazione del tutto inutile di Saletta, che afferma che Mattogno è l'unico negazionista italiano. A dire il vero, la citazione è tendenziosa ed ha uno scopo preciso: Vianelli fa dire a Saletta, un negazionista, che oltre a Mattogno non ci sono altri negazionisti in Italia. Quindi la sua affermazione di negazionista è più credibile e corretta che se l'avesse fatta lui o uno sterminazionista qualsiasi. Insomma il negazionismo è poco diffuso, anzi non esiste nemmeno. Segue l'informazione che la prima opera di Mattogno (1985) è stata pubblicata da una casa editrice *neonazista* (Lo dice Vianelli, quindi è vero...). Magari erano più pertinenti e interessanti le tesi sostenute *nell'opera*... Sarà per un'altra volta. Intanto afferma che l'opera è pesantemente influenzata dagli studi di Faurisson, insomma non è originale: **un'altra accusa velenosa e inutile**. E un altro motivo per non esporre le **tesi** di Mattogno.

(37) Vianelli riprende l'accusa *mossa da terzi*, che sembra più corretta ed oggettiva. *Sembra*... Sicura-

mente il lettore comune è raggirato, perché non conosce l'argomento. Cita l'*amico* Germinario, che ovviamente non discute le tesi negazioniste. Troppa fatica e troppo pericoloso. E accusa i negazionisti di essere *Estranei alla democrazia* (2001), ma che c'entra? Niente. Ma a suo avviso, se fossero democratici, non dubiterebbero dell'Olocausto. Il ragionamento di Germinario non è pertinente, è errato e balordo. Ma sembra una ulteriore dimostrazione *esterna* della mancanza di validità delle tesi di Mattogno, che il lettore aspetta ancora di conoscere. Che Mattogno sia o non sia estraneo alla democrazia, non è pertinente. C'entrano soltanto le sue **tesi**, che non sono ancora citate. Aspetteremo fino alle calende greche. E oltre.

(38) Il lettore viene a sapere che **“tutto il classico armamentario del negazionista tecnico è presente al massimo grado** negli studi di Mattogno”. Ma Mattogno non era il primo e pure l'unico italiano negazionista? Ha preso tutto da Faurisson? Non si dice se ha preso da Faurisson o da qualche marziano. Servono prove e non soltanto affermazioni. Finora sappiamo che ripete cose note e siamo ancora in attesa di sapere quali sono le sue tesi negazioniste di tipo tecnico.

(39) “Al punto da essere **accusato** da Faurisson stesso di «eccesso di erudizione»”. La citazione di Faurisson è inutile e pure stranissima, perché dovrebbe essere un complimento. *Erudizione* però ha in genere significato negativo. Mattogno quindi ha vastissime conoscenze e addirittura riporta una bibliografia corposa e plurilingue, che dà fastidio a Vianelli. Il lettore si aspetta di vedere citato Faurisson in nota, era d'obbligo. E invece trova un testo di Mattogno (ma... di secondaria importanza). E tuttavia per la seconda volta vuol mettere in cattiva luce i negazionisti: litigano pure tra loro (36). Eppure bastava dire che hanno idee tra loro diverse. E succede normalmente che gli storici abbiano idee diverse e che le mantengano vita natural durante. Uno storico liberale o marxista non può andare d'accordo con uno storico positivista né con uno storico idealista o di altra tendenza ideologica. Ma l'autore non frequenta l'ambito degli storici.

(40) (41) (43) Aspettiamo ancora con trepidazione le tesi di Mattogno. E invece Vianelli ci propina qualcos'altro: **Mattogno non crede alle testimonianze oculari** di coloro che hanno **assistito** alle gasazioni! Gli sterminazionisti invece ci credono come oro colato. Se i testimoni oculari sono inaffidabili, allora non si possono più mandare in giro per le scuole a fare propaganda dell'Olocausto: un grosso guaio. Bisogna parare il colpo. Ovviamente Vianelli si dimentica ancora di dire perché Mattogno le ritenga inaffidabili... È curioso che nessuno si sia chiesto se sono *leggende metropolitane* che si sono diffuse tra i deportati e se a distanza di 50 anni (2002) le testimonianze non siano abbondantemente inquinate e perciò inutilizzabili. In realtà **sono abbondantemente inquinate e quindi inutilizzabili**

**lizzabili** a partire almeno dagli anni Cinquanta. Ed anche allora erano di parte. La Pisanty e Vidal-Naquet, ambedue filo-ebrei, le ritengono *nella sostanza* affidabili. Ma non sono affidabili: i prigionieri in genere non conoscevano né capivano il tedesco e non avevano neanche la cultura che serviva per capire che cosa stava succedendo, e la maggioranza dei deportati aveva appena tre anni di elementari o era analfabeta. Basti pensare ai *romanzi* di Primo Levi, scambiati pure per opere di cronaca o diari o resoconti attendibili di quanto l'autore ha visto. Sono di parte fin dal titolo. E lo prova in altro modo lo stesso Levi, che nei romanzi, neanche nei romanzi, riesce a spiegarsi il comportamento dei tedeschi nei confronti degli ebrei (e di altre sparute minoranze), né durante la permanenza nel *Lager* né nei decenni successivi. E, se c'era una spiegazione, non voleva trovarla: poteva giustificare la “persecuzione”. Nessuno poi si preoccupa di indicare i morti ebrei e i morti di altre nazionalità (sembra che siano morti soltanto ebrei), né di confrontare i morti nei *Lager* con i morti tedeschi a causa dei bombardamenti USA-GB, un confronto normalmente considerato illegittimo e non pertinente.

(42) Mattogno è però terribile: quando trova documenti “troppo probanti” sulle camere a gas, li demolisce, li ritiene dei falsi. Vianelli non ha la brillante idea di rispondere con le foto di qualche camera a gas, e il discorso era finito. E stiamo ancora aspettando che egli citi le tesi e le argomentazioni tecniche di Mattogno. Nel giro di quattro note (39-42) però egli cita ben tre opere di Mattogno. Incredibile! È un guaio se il lettore va a leggerle! **Però ... le cita perché sono di secondaria importanza, sono critiche mosse ad altri autori, non sono le opere maggiori di Mattogno, quelle che confutano l'esistenza delle camere a gas.** Anche qui emerge la sua mala fede. Un documento “troppo probante” è una battuta di spirito: o è probante o non lo è. Va bene e ha senso anche “*parzialmente* probante”.

(44) Vianelli cita Carlo Mattogno, *Osservazioni sull'articolo di A.R. Butz* e non cita la distruzione che Mattogno fa della Pisanty (1998)<sup>1</sup>, che egli cita più sopra (2) come testo autorevole, ma che poi non cita in bibliografia. Sarà per un'altra volta. La Pisanty non è una storica, non ha alcuna formazione di storica, è una letterata che ha studiato Umberto Eco, un pubblicista (e neanche lui uno storico) che insegna all'università, autore di una folle e demenziale conferenza poi pubblicata, *Il fascismo eterno* (1995; Teseo editore, Milano, 1997, 2017), in quegli stessi anni in cui la “storica” futura si laurea. E chi la cita con deferenza e come storica autorevole non riesce a distinguere una zanzara da una balena. Ed è ammiratissima in ambito sterminazionista...

<sup>1</sup> Valentina Pisanty, *L'irritante questione» delle camere a gas, Logica del negazionismo*, Bompiani, Milano, 1998, 2014<sup>2</sup>.

(46) Vianelli ci informa sulla Destra italiana, anche se l'argomento non è pertinente e l'opera è di parte, la sua: Franco Ferraresi, *Minacce alla democrazia. La destra radicale e la strategia della tensione in Italia nel dopoguerra*, Feltrinelli, Milano, 1995. E invece noi attendiamo ancora di leggere **le tesi di Mattogno**.

(45) (47) Vianelli cita nuovamente l'amico Francesco Germinario, *Estranei alla democrazia. Negazionismo e antisemitismo nella destra radicale italiana*, BFS edizioni, Pisa, 2001, pp. 112, che riunisce quattro saggi già pubblicati. No, l'operetta non è di parte, è oggettivissima. E così il paragrafo su Mattogno finisce in gloria, come i salmi. **Noi attendiamo ancora di leggere le tesi di Mattogno**<sup>1</sup>. Aspetteremo sino alle calende greche o al giudizio universale. Lo scopo di questa strategia è chiaro: impedire al lettore di venire a contatto con le tesi di Mattogno, "demolire" Mattogno, usando altre opere di parte (ma il lettore non lo sa e non lo immagina, crede a un minimo di correttezza scientifica e professionale) ed evitare che il lettore diventi a sua volta negazionista.

**Vianelli** è però pertinace nell'errore e in seguito delizia il suo pubblico con Claudio **Vercelli**, *Il negazionismo. Storia di una menzogna*, Laterza, Roma-Bari, 2013. Oddio!, abbiamo sbagliato citazione, confuso un autore con un altro! Imperdonabile... L'opera di Vercelli è soltanto un ampliamento del breve testo di Vianelli, un ampliamento un po' più informato, ma nulla di più. Le tesi e le argomentazioni sono le stesse e sembrano uscite dalla stessa mano. Non intendiamo fare ipotesi su ciò che è successo dietro le quinte. L'autore però ha messo le mani avanti, affermando che è una menzogna, anche se doveva dirlo soltanto alla fine della ricerca.

La tesi sovrana di Vianelli come di Vercelli è che i "negazionisti" sono tali a causa della loro ideologia e che le loro argomentazioni non meritano di essere citate (in realtà *era d'obbligo* citarle, farle conoscere al pubblico, che così si faceva una sua idea, e poi confutarle). Al grande storico, come agli altri sterminazionisti, sfugge la duplice conseguenza della sua tesi:

- anche i negazionisti possono fare e dire altrettanto degli sterminazionisti, sono sterminazionisti per le loro idee e per la loro ideologia, non per altri motivi;
- se tutto è rapportato a ideologia, se gli sterminazionisti come i "negazionisti" sono tali per la loro ideologia e non in base ai fatti accertati, allora cade qualsiasi possibilità di fare storia oggettiva e condivisibile.

Ma gli sterminazionisti non sono capaci di fare riflessioni tanto profonde.

---

<sup>1</sup> Mattogno risponde con grande *erudizione* storica, bibliografica e con feroce sarcasmo: Carlo Mattogno, *Da Vianelli a Vianello, o il suicidio dell'antirevisionismo italiano*, 2004, in [Mattogno: suicidio dell'antirevisionismo italiano \(vho.org\)](http://vho.org).

**Vianelli** e amici dividono poi il mondo in buoni e cattivi: essi sono i buoni, Hitler e *schierani* (Stalin non è nemmeno citato!) sono i cattivi. E pretendono pure che la loro ricostruzione del passato diventi memoria comune condivisibile...

Articoli, libri e bibliografie (lo stesso fanno le altre opere e le altre bibliografie compilate da sterminazionisti) mostrano o l'incapacità professionale o la mancanza di etica professionale o l'intenzione fraudolenta o tutte queste cose insieme che caratterizza gli sterminazionisti italiani.

La conclusione a cui giunge il lettore è che Vianelli **non sa** fare storia, perché attira l'attenzione su fatti insignificanti e ignora quelli importanti, o, in alternativa, **non vuole** far storia perché si schiera preventivamente con una delle due parti in causa, e si comporta come un avvocato e non come uno storico, perché non cerca di confutare con argomenti solidi l'altra parte. Con la giustificazione che l'Olocausto è un *dato di fatto* non si confronta con gli storici negazionisti e addirittura non cita mai le loro tesi. Ciò facendo, legittima gli storici che si schierano con l'altra parte. In ambedue i casi **le sue opere non hanno alcun valore di ricostruzione storica**. Ma la teoria dell'Olocausto come un *dato di fatto* era già stata sostenuta nel 1979 da **34 storici francesi**...

Ai solerti sterminazionisti vogliamo fare un regalo, che dimostra ancora la loro incapacità di fare ricerca o la loro intenzione diabolica di perseverare nell'errore e di voler ingannare il lettore: nel 1990 all'entrata del *Lager* di Auschwitz è posta una lapide che parla di 1.100.000 morti. Il testo di Vianelli è del 2002, quello di Vercelli è del 2013, ma i due "storici" non tengono conto del nuovo dato, non si sono aggiornati, preferiscono le *leggende metropolitane*. La notizia della lapide con la cifra aggiornata si trova anche su *Wikipedia*, che propone un testo insolitamente prolisso sul *Lager* e che è stranamente molto concisa, quando parla dei morti, ma va bene lo stesso. Il collasso del numero di morti fa paura: i 4,5 milioni (e non *quattro* milioni) di *ebrei gasificati* (nessun ebreo e nessun altro deportato moriva per morte naturale) sono divenuti 1-1,5 milioni di corpi *cremati*. **Mancano all'appello 3-3,4 milioni di morti, mai esistiti**. Ma la cifra non è ancora entrata in circolazione a 30 anni di distanza. Chissà perché!

#### *Il dibattito relativo al numero delle vittime*

Nel 1990 il numero di vittime del complesso di Auschwitz riportate sulla targa commemorativa fu messo in discussione, scatenando un acceso dibattito non sopito. Il numero riportato passò da **quattro milioni di vittime a 1.500.000**, allineandosi con le stime degli storici **moderni** [quali, non si dice, neanche in bibliografia] che propendono per un numero compreso tra 1.100.000 e 1.500.000 morti.

Principale promotore della sostituzione fu Franciszek Piper, direttore del Dipartimento di Ricerca storica del Museo di

Auschwitz, che dopo un approfondito esame, stimò **come errato** il valore precedente<sup>1</sup>. Il numero di quattro milioni trae le sue origini da **un articolo della rivista sovietica Krasnaja Zvezda dell'8 maggio 1945**; l'articolo si basava sull'indagine di una commissione sovietica che aveva tenuto conto **esclusivamente del rendimento massimo teorico giornaliero** dei forni crematori e del loro periodo di utilizzo. L'ipotesi fu **parzialmente** confermata nel successivo processo di Norimberga quando Rudolf Höß, comandante del campo, testimoniò che tra il 1940 e il 1943 (il campo di Auschwitz fu operativo fino al gennaio 1945) circa **tre** milioni di persone erano **morte** nel campo.

La cifra di **quattro** milioni, che ebbe origine sotto la spinta dell'orrore per la scoperta dei **campi di sterminio** nazional-socialisti, è stata successivamente contestata da molti storici, che pure non hanno mai trovato una stima definitiva sul numero ma che comunque oscillerebbe tra uno e due milioni di vittime. Tali studi e quelli effettuati dallo stesso Piper (che propende per **1.100.000** morti) lo convinsero a portare avanti - con successo - la sostituzione della targa commemorativa (*Wikipedia*, voce *Campo di concentramento di Auschwitz*, consultata il 07.02.2022, ultima modifica 14.02.2022).

Il testo della *Wikipedia* è esilarante e dimostra approssimazione, incompletezza e incapacità professionale davvero notevoli. L'autore da citare ampiamente era il più autorevole, cioè Piper, che tuttavia propende troppo al ribasso. Perciò è affiancato da altri autori che propongono cifre diverse e più elevate. Nel trafiletto di ben 8 righe vi è una continua oscillazione di cifre:

da **quattro milioni di vittime a 1.500.000**

tra 1.100.000 e 1.500.000 morti

Il numero di quattro milioni trae le sue origini...

circa tre milioni di **persone** (=deportati?) erano morte  
Piper propende per 1.100.000 morti

L'argomento è importantissimo, ma è trattato in modo succinto, è un ventesimo dell'intera voce. Sono citati soltanto Piper e le cifre di **altri autori, che restano senza nome e senza bibliografia**. Addirittura la voce ignora un testo fondamentale già pubblicato: J.-C. Pressac, *Le macchine dello sterminio. Auschwitz, 1941-1945* (1993), trad. it. di M. Chamla, Feltrinelli, Milano, 1994, che parla di 631.000-711.000 morti (p. 173). I punti *esilaranti* di *Wikipedia* sono numerosi:

1. i quattro milioni iniziali (normalmente si trova la cifra di "4,5 milioni") provengono da una parte in causa, una rivista sovietica, e sono "a caldo" (1945), quindi da ri-controllare;
2. in ogni caso sono *corpi cremati* teorici (è detto chiaramente), che andavano opportunamente ridotti almeno del 50-70%;
3. chi ha scambiato il "**rendimento**" teorico per i **morti effettivi** è ignorante, in malafede o ha interessi di parte;
4. l'eccidio di Katyn (22.000 soldati, ufficiali, industriali, poli-

<sup>1</sup> Durissime le proteste di ANED ed ebrei italiani, che volevano essere **interpretati** prima della sostituzione della targa: <https://encyclopedia.ushmm.org/content/it/article/holocaust-denial-key-dates>

tici e giornalisti polacchi uccisi), inizialmente attribuito ai tedeschi, fu invece opera dei soldati sovietici (*Wikipedia*, voce *Massacro di Katyn*, consultato il 08.02.2022);

5. gli ebrei bruciati vivi a Jedwabne (PL) inizialmente erano 1.600, poi si sono ridotti a 380, cioè un quarto;

6. i 10.000 soldati italiani fucilati dai tedeschi a Cefalonia (1943) si ridussero ad appena  $1.647 \pm 5-10\%$  (Massimo Filippini, 2004; confermati da Elena Aga Rossi, 2016, 2021<sup>2</sup>);

7. i sovietici sono considerati i "liberatori" del *Lager* di Auschwitz (27.01.1945), ma i deportati non sono d'accordo e scappano con i loro... aguzzini, Primo Levi compreso.

La guerra si fa anche con la propaganda, ma molti storici non lo fanno e accolgono le cifre proposte dalle *leggende metropolitane*. Visto l'uso politico delle cifre, gli storici dovevano intervenire molto prima, ma certi argomenti sono pericolosi e mettono a rischio la propria carriera. Perciò sono evitati.

All'estensore della voce poi non passa per la mente di notare che la rivista sovietica parla di *cremazioni di corpi*, non parla delle cause di morte, né di gasificazioni, né di nazionalità dei morti. L'estensore della voce non si rende nemmeno conto del significato dei fatti riportati e in un punto supera se stesso:

La cifra di **quattro** milioni, che ebbe origine sotto la spinta dell'orrore per la scoperta dei **campi di sterminio** nazional-socialisti [...]

Il ragionamento implicito è demenziale e mostra una stupidità mentale e una incapacità di capire i dati spaventose: i *Lager* diventano "campi di sterminio nazional-socialisti" (in realtà tedeschi); e, se sono "campi di sterminio", allora i morti devono essere molti, moltissimi, milioni. Fa più effetto. Come si possa passare da un calcolo teorico di corpi cremati alla tesi dello sterminio è un mistero che dura tuttora. "State contente, umana gente, al *quia*..." (Pg III). La citazione doveva essere più estesa, più precisa e pure supportata da bibliografia. Ma sarà per un'altra volta. C'è tempo, fino alle calende greche.

E non esiste ancora la storia di come gli ebrei si impossessarono dei sei milioni di corpi teorici cremati e li trasformarono in sei milioni di *ebrei gasificati e cremati*, che *escludevano* morti naturali e di altre nazionalità. Se i corpi cremati furono 1,1 milioni, gli ebrei non furono più di 300.000 circa. Un supercollasso: da 4,5 milioni ad appena 300.000 circa, un quarto dei morti, a voler essere larghi! Un quindicesimo della cifra iniziale. Un numero anche o sempre elevato, ma non un genocidio<sup>2</sup>.

**Lasciamo i commenti al lettore.**

<sup>2</sup> Gli Stati europei hanno cassato la libertà di parola, perseguitato i revisionisti e spesso vietato le loro opere:

<https://encyclopedia.ushmm.org/content/it/article/holocaust-denial-key-dates>

**34 storici francesi**, *Non c'è e non ci può essere dibattito sull'esistenza delle camere a gas*, "Le Monde", 21.02.1979<sup>1</sup>.

Dalla fine della seconda guerra mondiale in poi è, a più riprese, capitato che dei pubblicisti, a volte **arroganti il titolo di storici**<sup>2</sup>, abbiano messo in discussione la veridicità delle **testimonianze**<sup>3</sup> sulla politica hitleriana di **sterminio**. Queste testimonianze avevano, nel 1945, un'evidenza abbacinante. Gran parte dei deportati sono oggi morti. Ci restano i loro **testi** e gli **archivi** del III Reich, ma questa documentazione non impedisce sempre riflessi che sono "critici" **solo in apparenza**. Per sostenere che il *Zyklon B* non sterminava che pidocchi, bisogna in realtà ammettere nel proprio foro interiore (=piazza, qui coscienza) che ebrei, **Zingari**, al caso **Slavi** o uomini **sfiniti** dal loro lavoro non fossero precisamente che pidocchi (=la battuta è stupida, insulsa, da profano e del tutto fuori luogo).

Ciò detto, è naturale che la generazione che non ha direttamente subito lo choc del 1945 si ponga degli interrogativi. È a suo uso, e non come risposta a chiacchierata, che pubblichiamo la presente dichiarazione. Lo facciamo nella nostra veste di **storici**, che non ci dà nessun diritto ma solo un dovere, quello d'essere, attraverso le scuole di pensiero cui apparteniamo, **i servitori dell'umile verità, una sola missione, quella di cui parlava già il "padre della storia"[Erodoto]: "impedire che quanto hanno fatto gli uomini, nel tempo, si cancelli dalla memoria"**<sup>4</sup>.

[...]

**2. La materialità** dei fatti è stabilita a un tempo dalle testimonianze di **migliaia** di deportati, dai documenti

<sup>1</sup> [5.4. La Shoah \(liceomendrisio.ch\)](#)

<sup>2</sup> Gli storici francesi firmatari pubblicarono un intervento straordinario contro Robert Faurisson, critico verso la storiografia ufficiale, che lascia sconvolti. Qualcuno poi si ricrede e firma *Libertà per la storia!* (2005), subito sotto. A dire il vero, il campo di battaglia sono i documenti e la visita a una camera a gas o ai resti di una camera a gas. Ma storici o presunti tali non ci hanno mai pensato.

<sup>3</sup> Le testimonianze sono dei deportati, come si ricava subito dopo. Si citano però anche gli archivi del Terzo Reich. La posizione degli storici revisionisti però è diversa: "Niente documenti, niente camere a gas, niente sterminio". L'assenza di documenti è confermata da **Jacques Baynac**, "*Comment les historiens délèguent à la justice la tâche de faire taire les révisionnistes*" e "*Faute de documents probants sur les chambres à gaz, les historiens esquivent le débat*", "Le Nouveau Quotidien" (Losanna), 02 e 03.09.1996; e **Carlo Mattogno**, *Se la storia è un'opinione... Come gli storici delegano alla giustizia il compito di far tacere i revisionisti*, 1997, in [Mattogno: su Baynac. La storia un'opinione? 1997 \(vho.org\)](#)

<sup>4</sup> Poveri storici! Non capiscono che le intenzioni di Erodoto sono una cosa, le intenzioni di chi vuole imporre l'Olocausto sono di ben diverso tipo, recuperano la memorialistica, i ricordi dei deportati, considerati assolutamente veritieri e non di parte, con vuoti, lacune, fraintendimenti. Gli sterminazionisti non vogliono fare storia, vogliono fare gli avvocati, e per motivi economicamente molto interessati.

amministrativi provenienti dagli archivi del III Reich anche quando sono redatti in quello che Eichmann chiamava l'*Amtsprache* (linguaggio amministrativo), infine dalle circostanziate confessioni dei **carnefici**<sup>5</sup>.

**3.** [...] Fra tante e tante **testimonianze**, che non possono evidentemente promanare da chi è stato ucciso, non basta forse rammentare quella delle SS Gerstein<sup>6</sup> che tentò invano d'avvertire, fin dal 1942, le autorità civili e religiose di quanto avveniva nei campi? Scritto da lui stesso, il 26 aprile 1945, per le autorità francesi, in una lingua francese esitante, il suo racconto, **irrefutabile** sull'essenziale, di ciò che ha visto a Belzec, è **emozionante**:

"Io stesso con l'*Hauptmann* Wirth, polizia, ci troviamo davanti alle camere della morte. [...] Nelle camere la SS piglia gli uomini. "Riempire bene" ha ordinato Wirth. Gli uomini nudi sono ritti, ai piedi degli altri. Da **settecento a ottocento in 25 metri quadrati e 45 metri cubi; le porte si chiudono**".

[...]

**5.** Un'ultima parola per finire. Ognuno è libero d'interpretare un fenomeno come il **genocidio** hitleriano secondo la filosofia che gli è propria. Ciascuno è libero di confrontarlo o di non confrontarlo con altre gesta **assassine** anteriori, contemporanee, posteriori. Ciascuno è libero di riferirsi a questo o a quel tipo di spiegazione; ciascuno è libero, al limite, d'immaginare o di sognare che questi **fatti mostruosi** non abbiano avuto luogo. Sfortunatamente essi sono avvenuti e **nessuno può negarne l'esistenza senza oltraggiare la verità**. Non bisogna chiedersi come, tecnicamente, un tale assassinio di massa sia stato possibile. **È stato tecnicamente possibile poiché c'è stato**. Questo è il punto di partenza obbligato d'ogni ricerca storica su questo argomento. Era per noi doveroso ricordare semplicemente questa verità: **non c'è, non ci può essere dibattito sull'esistenza delle camere a gas** [Allora non c'è traccia di esse?].

<sup>5</sup> Esilarante. Gli "storici" chiamano gli avversari **carnefici** e li condannano. Non riescono a capire che la parte avversa può fare altrettanto e chiamare i cosiddetti carnefici **giustizieri** dei criminali che hanno affamato sei milioni di tedeschi e le loro famiglie con il crollo della borsa americana (1929). L'uso di termini valutativi di parte è diffusissimo per condannare e diffamare gli avversari. Ad esempio: Jan T. Gross, *I carnefici della porta accanto. 1941: il massacro della comunità ebraica di Jedwabne in Polonia*, (2002), trad. it. di Luca Vanni, Mondadori, Milano, 2002, 2003<sup>2</sup>.

<sup>6</sup> Il rapporto in francese e tedesco è considerato una prova di un testimone oculare delle camere a gas e fu usato nel processo di Norimberga. Kurt Gerstein, ufficiale delle Waffen-SS e membro dell'Istituto d'Igiene delle SS, lo scrisse nel 1945 dopo la sua cattura da parte delle forze francesi. Sulla sua credibilità cfr. Carlo Mattogno, *Il rapporto Gerstein. Anatomia di un falso*, La Sfinge, Parma 1985; e *Wikipedia*, voce *Rapporto Gerstein* (consultata il 28.11.2021). Ma qui la citazione del rapporto è infelice e autolesionistica...

### Commento

1. I firmatari sono storici di gran fama, quindi addestrati a fare il loro mestiere. Non andiamo però a controllare quanti di essi sono competenti di Olocausto e affini, ma risulta immediato che hanno infranto la regola generale (valida per tutte le discipline) di parlare soltanto di ciò che si conosce bene per motivi professionali, ed hanno accolto le *leggende metropolitane* diffuse tra i non addetti ai lavori. Essi parlano, ma non citano documenti e fanno un riassunto imparato a memoria di tutte le nefandezze di Adolf Hitler, dimenticando ancora una regola *coercitiva* della loro professione: vedere *che cosa è successo* e *perché*, oltre a tutte le altre domande (dove, come, quando ecc.). Ammesso (e non concesso) che i fatti “addotti” siano veri e ben interpretati, ci si è fermati a metà del guado, perché si doveva ancora spiegare *perché* mai Hitler ha sterminato gli ebrei e soltanto gli ebrei, e alcuni altri sparuti gruppi sociali. Nei *Lager* poi nessuno di altre nazionalità era ucciso o moriva e nessun altro doveva essere cremato. E per cinque anni...

2. Sulle camere a gas affermano che Himmler le ha fatte distruggere nel 1944, e neanche in questo caso citano un documento o spiegano *perché* le ha fatte distruggere, forse sapeva che uccidere ebrei (e soltanto gli ebrei) era un crimine, di cui i Nazional-socialisti sarebbero stati accusati, processati e condannati con leggi retro-attive? A quanto pare le ha fatte distruggere talmente bene, che non ne è rimasta traccia. E, secondo storici negazionisti e non, non ne è rimasta traccia neanche negli archivi. Si suppone che le abbia fatte distruggere con un colpo di bacchetta magica e senza sprecare nessuna risorsa economica.

3. Libertà di interpretazione non vuol dire arbitrio... Deve essere suffragata da fatti e documenti. Chiunque, sterminazionista come negazionista, deve dimostrare con i fatti quel che dice. Ma essi non lo fanno.

4. Si può controllare facilmente l'errore di ragionamento di questi 35 (!) *autori*: se è bagnato per terra, è piovuto; ma è bagnato per terra, dunque è piovuto. Gli storici partono da “è bagnato per terra” e risalgono a monte: “dunque è piovuto”. Ma è meglio controllare se è bagnato, quanto è bagnato, perché, se è bagnato molto, posso pensare a un temporale, se è bagnato poco, posso pensare a un getto d'acqua. In ogni caso per prudenza sento il bollettino meteorologico per avere conferma se è piovuto o no: la causa potrebbe essere una terza. E in tutti i casi devo controllare con precisione se è bagnato, quanto è bagnato, quando è stato bagnato, per quanto è rimasto o resta bagnato, per quanto tempo è piovuto ecc. Una cosa è se si muore per stenti, un'altra se si è uccisi con gas, un'altra se si muore per morte naturale, un'altra quanti sono i morti e di che nazionalità. Domande inevase...

5. L'unica testimonianza scritta che riportano è semplicemente *esilarante*, perché *mette in dubbio la loro sanità mentale*, la loro professionalità e il loro contatto con la realtà di tutti i giorni. Accettano come verità la testimonianza giurata di Kurt Gerstein, rilasciata nel 1945. Quando si legge o si cita, si deve fare

un'analisi preliminare interna ai documenti e controllarne l'attendibilità. Ma gli storici provetti non lo sanno ancora e fanno una bruttissima figura, da ignoranti e incompetenti. Problemi loro. Qual è la super-stupidaggine? Quella di accettare che in una camera a gas di 25m<sup>2</sup> e 45m<sup>3</sup> si possano stivare 700-800 corpi. Una matematica elementare prova il contrario:

25m<sup>2</sup> : 750 deportati = 1m<sup>2</sup> : 30 deportati. Ma 30 deportati in 1m<sup>2</sup> è semplicemente impossibile. Mettendoli uno sull'altro, si può forse raddoppiare.

Lasciamo al lettore la delizia di calcolare l'altezza della camera a gas. Avrà un'altra *esilarante* sorpresa (*qui sotto a fine colonna*). Un errore così sgangherato mette in dubbio la credibilità del documento e impedisce di servirsene in un qualsiasi modo. L'autore poi doveva compiacere chi lo aveva catturato e ciò risulta pure chiaramente dal testo. Per sicurezza, nel caso in cui il lettore non capisca bene, il documento regala un'altra super-stupidaggine: Gerstein afferma di aver visto una montagna di scarpe di deportati alta ben m 45, l'altezza di un palazzo di 15 piani. Anche qui il lettore può applicare una matematica elementare (un triangolo equilatero appoggiato sull'ipotenusa e alto m 45), calcolare il numero delle scarpe (e quindi dei deportati) e chiedersi come sono state portate le scarpe in cima alla piramide. Forse per telecinesi? O forse con il lancio della scarpa? Due stupidaggini così grandi invalidano qualsiasi documento. E poi che fine hanno fatto le scarpe? Silenzio assoluto.

6. La conclusione è demenziale, perché va contro qualsiasi principio di ricerca scientifica: “*non c'è, non ci può essere dibattito sull'esistenza delle camere a gas*”. Quindi le camere a gas ci furono. Schematizzando, i 34 storici affermano che l'Olocausto “*è stato tecnicamente possibile poiché c'è stato*”. I negazionisti affermano che tecnicamente non è stato possibile, perciò non c'è stato. E i 34 bravi storici si mettono ancora nei guai, dimostrando un'incapacità di pensare davvero commovente. Non si accorgono che, se c'è stato e se perciò è stato tecnicamente possibile, allora essi dovevano indicare le prove, cioè *come* è stato tecnicamente possibile. Non si pongono nemmeno la domanda. Sarà per un'altra volta. Hanno già pensato troppo. E ciò porta male.

**Risposta.** L'altezza è di m 1,8 appena: non esistono stanze così basse. Il testo giurato, *giurato* (!), di Gerstein non ha alcun valore, sia per i due punti citati dai 35 storici, sia per il tono dalla prima all'ultima riga: è un mitomane, che rivendica un anti-nazional-socialismo dal 1942 in poi. La tesi che abbia voluto compiacere i suoi carcerieri è valida, ma non basta: egli non ha una chiara percezione della realtà né di quel che succedeva. Non sorprende che la sua testimonianza sia stata usata a Norimberga, dove i giudici non guardavano per il sottile; sorprende che gli storici abbiano perso tempo a esaminarlo e pure che gli sterminazionisti lo abbiano accolto.

*Libertà per la storia!*, Parigi, 12.10.2005

Colpiti dagli interventi politici sempre più frequenti nella valutazione degli eventi del passato e per i procedimenti giudiziari che riguardano gli storici e i pensatori, teniamo a ricordare i seguenti principi<sup>1</sup>:

- **La storia non è una religione**<sup>2</sup>. Lo storico non accetta alcun dogma, non rispetta alcun divieto, non conosce tabù. Può essere impedito nelle sue attività.

- **La storia non è la morale**<sup>3</sup>. Lo storico non ha il ruolo di esaltare o di condannare, spiega<sup>4</sup>.

- **La storia non è la schiava dell'attualità**<sup>5</sup>. Lo storico non applica sul passato schemi ideologici contemporanei né introduce negli eventi di una volta la sensibilità di oggi<sup>6</sup>.

- **La storia non è la memoria**. Lo storico, in un ambito scientifico, raccoglie i ricordi degli uomini, li paragona tra loro, li confronta con i documenti, con gli oggetti, con le tracce, e stabilisce i fatti. La storia tiene conto della memoria, ma non si riduce affatto ad essa.

- **La storia non è un oggetto giuridico**<sup>7</sup>. In uno Stato libero il compito di definire la verità storica non spetta

---

<sup>1</sup> *Liberté pour l'Histoire*, "Libération", 13.12.2005, in [Liberté pour l'Histoire – Libération \(wikiwix.com\)](#). Cfr. anche Wikipédia, voce *Liberté pour l'Histoire* (consultato il 27.11.2021).

<sup>2</sup> L'Olocausto è divenuto un dogma indiscutibile. **Ma il pensiero laico può accogliere dogmi?** Non criticava forse i dogmi della Chiesa cattolica, che tra l'altro riguardavano soltanto Dio e non questo mondo? Che sono contenuti nella *Professio fidei tridentinae* (1563) e sono appena 10-15? Si chiama oblio.

<sup>3</sup> Il parlamento francese non ha nemmeno la giustificazione di aver approvato la legge per motivi di interesse nazionale. Ciò fa pensare a intralazzi dietro le quinte.

<sup>4</sup> Lo storico deve esplicitare, spiegare. Deve indicare che cosa è successo e perché. L'idea risale a Tucidide (sec. V a.C.), che polemizzava contro Erodoto, che accoglieva spiegazioni mitologiche degli avvenimenti. Insomma **lo Stato francese vuole riportare la storia a una situazione pre-tucididea**.

<sup>5</sup> In altre parole la storia, come ogni disciplina, è autonoma, ha in se stessa le leggi del proprio operare. Non dipende dalla politica, dalla religione, dai partiti, dallo Stato, da *lobby* di potere. E non cambia né può cambiare a vantaggio di chi di volta in volta è al potere.

<sup>6</sup> Si *anacronismo* (dal greco *ανὰ contro*, *all'indietro* e *χρόνος tempo*). Storici e soprattutto intellettuali senza arte né parte ne vanno pazzi. E giudicano il passato con i valori del presente. Per far prima, anche con i propri valori personali.

<sup>7</sup> Più chiaramente: "La storia non può essere fatta oggetto di giudizio o valutata in tribunale dai giudici". Puro buon senso: vige la *specializzazione* e la *separazione* degli ambiti o delle discipline o dei poteri. Se ho mal di pancia, vado dal medico (e non dal falegname). Se voglio costruirmi una casa, vado dall'architetto o da una impresa edile (e non dal sarto).

ta né al Parlamento né all'autorità giudiziaria<sup>8</sup>. La politica dello Stato, anche animata dalle migliori intenzioni, non è la politica della storia<sup>9</sup>.

Proprio in violazione di questi principi alcuni articoli delle leggi seguenti – in particolare le leggi del 13 luglio 1990, del 29 gennaio 2001, del 21 maggio 2001, del 23 febbraio 2005 – hanno ristretto la libertà dello storico, gli hanno imposto, sotto pena di sanzioni, ciò che deve cercare e ciò che deve trovare, gli hanno prescritto metodi e posto limiti<sup>10</sup>.

Jean-Pierre Azéma, Elisabeth Badinter, Jean-Jacques Becker, Françoise Chandernagor, Alain Decaux, Marc Ferro, Jacques Julliard, Jean Leclant, Pierre Milza, **Pierre Nora**, Mona Ozouf, Jean-Claude Perrot, Antoine Prost, René Rémond, Maurice Vaïsse, **Jean-Pierre Vernant**, Paul Veyne, **Pierre Vidal-Naquet** e Michel Winock

#### Commento

1. I firmatari indicano brevemente ed efficacemente in che cosa consiste il *metodo dello storico*: raccogliere e confrontare le testimonianze (o le fonti) ed operare *attivamente* su di esse. Più sopra avevano detto che la storia *esplica, spiega* gli eventi. In sé i documenti, i racconti, le testimonianze sono semplice "materiale grezzo", da vagliare. Lo storico è come un cercatore d'oro: non trova i lingotti già pronti. Deve passare al setaccio tonnellate di materiale roccioso, per trovare e *prima di trovare* le pagliuzze d'oro. I lingotti arrivano molto tempo dopo. Essi sono materiale purificato e lavorato.

2. Gli storici firmatari sanno che i "fatti storici" arrivano per ultimi e non compaiono mai per primi, quando sono ancora "materia grezza". Si accertano, si studiano e infine si ricostruiscono. E diventano "fatti storici". Perciò non ci sono *né ci possono essere* "verità di fatto". Questa posizione dei 19 storici, corretta sul piano scientifico e presupposto del loro lavoro, è respinta da chi riduce la storia al ricordo dei fatti, al ricordo *personale* dei fatti, alla visione *oculare* dei fatti (Una visione che esclude

---

<sup>8</sup> Si tratta di una semplice e utile divisione di competenze: ognuno deve fare il suo mestiere, restare dentro il suo ambito e rispettare le competenze e l'ambito delle competenze degli altri esperti.

<sup>9</sup> In altre parole gli storici sono al servizio della storia, non del regime che al momento governa lo Stato. Essi quindi rivendicano l'autonomia della loro disciplina rispetto a ingerenze esterne, sempre interessate.

<sup>10</sup> Gli storici francesi *firmatari* (degli altri non si sa) hanno ben chiaro quali sono le conseguenze delle imposizioni del legislatore. Il costo che essi professionalmente devono pagare è altissimo e insostenibile. Semplicemente non possono fare ricerca storica. Eppure il numero dei firmatari è molto, troppo esiguo: appena 19.

sempre la visione della controparte e si presenta come *la* visione, la visione *vera*). Per di più coloro che ricordano sono soltanto le “vittime”, non è mai l’altra parte o una terza parte estranea e non coinvolta negli eventi. Ed è prevedibile che le “vittime” ricostruiscono i fatti *pro domo sua*, si dichiarino innocenti, vittime innocenti, e addossino tutte le colpe all’altra parte.

3. Dovrebbe essere ovvio che i ricordi sono di parte, e di parte profondamente interessata. A prescindere poi da tutti i problemi connessi con il ricordo, l’obiettività del ricordo, gli errori di memoria, gli abbagli, i ricordi parassiti, i ricordi interessati, i ricordi involontariamente o volontariamente inventati, i ricordi di chi non ha cultura sufficiente per capire ciò che vede o che interpreta facendo sua l’interpretazione che ha sentito dire ecc. Uno storico poi, neanche alle prime armi o di modesta levatura intellettuale, può accettare la metodologia (o l’ideologia) del *testimone diretto*, che ha visto con i propri occhi. Fare storia significa confrontare memoria e documenti, non ridursi alla memoria. Fare storia significa prendere dai testimoni oculari quel poco o quel niente che essi possono dare. **Un testimone oculare ha normalmente gli strumenti concettuali che gli servono per capire? Sicuramente no:** non è certamente sufficiente vedere, per poter capire o per poter interpretare correttamente un evento. Vedo il Sole girare ogni giorno intorno alla Terra. Lo vediamo tutti e tutti i giorni dell’anno e della vita. Ma la verità non è questa. La verità ha bisogno di molta teoria e di molta elaborazione teorica, per emergere. Chi si richiama ai testimoni oculari è un ignorante di storia o un imbecille o, molto più semplicemente, è parte in causa, è parte interessata. E può fare i suoi interessi soltanto andando contro il corretto metodo storico, soltanto rifiutando l’analisi razionale degli eventi, soltanto richiamandosi a testimoni oculari (per di più interessati). Soltanto trasformando in dogma indiscutibile – difeso dalla minaccia di sanzioni e della galera – una “verità” che non resisterebbe al primo assalto della ragione storica. **L’Olocausto è quindi tanto credibile, che dev’essere imposto per legge con minacce pecuniarie e con la galera.** E gli sterminazionisti o anti-negazionisti con i loro testi balordi contribuiscono con mani e piedi a dimostrare che non c’è stato.

4. A dire il vero, queste considerazioni garbate si scontrano con la dura realtà. Con la scusa del testimone oculare (“È vero! Lo dice lui! Lo ha visto lui con i suoi occhi!”) si cerca di far passare come fatto avvenuto e verità acquisita ciò che non è né l’uno né l’altra, e che ha ben altri scopi. Addirittura “storici” ufficiali non si preoccupano nemmeno di esaminare i fatti, partono dal presupposto che l’Olocausto sia avvenuto e che sia evidente, che chi lo nega lo faccia per motivi ideologici o abietti e senza portare motivazioni o imbrogliando. La malafede è diffusa anche a livelli diversi dalla cultura popolare e dai discorsi senza capo né coda che si fanno all’osteria o al bar dopo aver bevuto forte.



1. Eugène Delacroix, *La Libertà che guida il popolo*, 1830, m 2,60 x3,25.



2. Plantu (Jean Plantureux), *La Libertà che guida il popolo*, 09.01.2015. La vignetta è un omaggio ai 12 giornalisti di “Charlie Hebdo” uccisi da attentatori arabi due giorni prima (07.01.2015), che si sentivano offesi per le vignette anti-islamiche del giornale satirico francese.



3. “Charlie Hebdo” e il sisma dell’Aquila, 2009.

“Charlie Hebdo”, con l’appoggio incondizionato dello Stato francese, rivendica la libertà di opinione, di stampa e di satira (o di offesa) quando attacca le religioni (cattolica e musulmana), ma non la rivendica e non la pratica mai verso lo Stato francese o verso gli ebrei e l’Olocausto imposto pure per legge. Nel secondo caso scatta subito una doppia accusa e un doppio reato: di antisemitismo con l’aggravante razziale! Esilarante! La libertà non è per tutti.

**Noi storici contro la legge che punisce chi nega la Shoah**, 23.01.2007<sup>1</sup>.

Il Ministro della Giustizia Mastella, secondo quanto anticipato dai media, proporrà un disegno di legge che dovrebbe prevedere la condanna, e anche la reclusione, per chi neghi l'**esistenza storica**<sup>2</sup> della Shoah. Il governo Prodi dovrebbe presentare questo progetto di legge il giorno della memoria. Come storici e come cittadini siamo sinceramente preoccupati che si cerchi di affrontare e risolvere un problema culturale e sociale certamente rilevante (**il negazionismo e il suo possibile diffondersi soprattutto tra i giovani**) attraverso la pratica giudiziaria e la minaccia di reclusione e condanna. Proprio negli ultimi tempi, il negazionismo è stato troppo spesso al centro dell'attenzione dei media, moltiplicandone inevitabilmente e in modo **controproducente** l'eco. Sostituire a una necessaria **battaglia culturale**, a una pratica educativa, e alla tensione morale necessarie per fare diventare coscienza comune e consapevolezza etica introiettata la **verità storica della Shoah**, una soluzione basata sulla minaccia della legge, ci sembra particolarmente pericoloso per diversi ordini di motivi:

- 1) **si offre ai negazionisti, com'è già avvenuto, la possibilità di ergersi a difensori della libertà** d'espressione, le cui posizioni ci si rifiuterebbe di contestare e smontare sanzionandole penalmente<sup>3</sup>.
- 2) **si stabilisce una verità di Stato** in fatto di passato storico, che rischia di delegittimare quella stessa verità storica, invece di ottenere il risultato opposto sperato. Ogni verità imposta dall'autorità statale (l'«antifascismo» nella Ddr, il socialismo nei regimi comunisti, il negazionismo del genocidio armeno in Turchia, l'inesistenza di piazza Tiananmen in Cina) non può che minare la fiducia nel libero confronto di posizioni e nella libera ricerca storiografica e intellettuale<sup>4</sup>.
- 3) **si accentua l'idea, assai discussa anche tra gli storici, della «unicità della Shoah»**, non in quanto evento singolare, ma in quanto **incommensurabile** e non con-

<sup>1</sup> "L'unità", 23.01.2007, [www.unita.it](http://www.unita.it) o [www.sissco.it/index.php?id=28](http://www.sissco.it/index.php?id=28) "Chi nega la Shoah"? Ma no, afferma e dimostra che non c'è stata e che non poteva esserci. Dovevano esistere gli ordini di sterminare gli ebrei (mai trovati), dovevano esistere sei milioni di ebrei (ce n'erano poco più di 3,3 milioni), dovevano esistere le camere a gas (mai trovate, neanche i ruderi) e il costo del carbone per bruciare i corpi era insostenibile: non conveniva sterminarli. E nel 1990 i 4,5 milioni di ebrei gasati ad Auschwitz sono divenuti 1-1,5 milioni (come dice una targa all'entrata del Lager), e gli altri scomparsi nel nulla. E i 1-1,5 erano morti per vari motivi ed erano di tutte le nazionalità. Ben 3 milioni di deportati "morti" sono finiti nel nulla, perché mai esistiti.

<sup>2</sup> "L'**esistenza storica**" è un orrore linguistico. Ce ne sono pure altri. I firmatari non conoscono il linguaggio dello storico e neanche l'italiano corretto. C'è sempre tempo per imparare.

<sup>3</sup> **Non c'entra**. "Si permette" è impersonale: chi permette?

<sup>4</sup> **C'entra**.

frontabile con **ogni altri**<sup>5</sup> evento storico, ponendolo di fatto al di fuori della storia o al vertice di una presunta classifica dei mali assoluti del mondo contemporaneo<sup>6</sup>.

L'Italia, che ha ancora tanti silenzi e tante omissioni sul proprio **passato coloniale**, dovrebbe impegnarsi a favorire con ogni mezzo che la storia recente e i suoi **crimini** tornino a far parte della coscienza collettiva, attraverso le più diverse iniziative e campagne educative<sup>7</sup>. La strada della verità storica di Stato non ci sembra utile per contrastare fenomeni, molto spesso collegati a dichiarazioni negazioniste (e certamente pericolosi e gravi), di incitazione alla violenza, all'odio razziale, all'apologia di **reati ripugnanti e offensivi** per l'umanità<sup>8</sup>; per i quali esistono già, nel nostro ordinamento, articoli di legge sufficienti a perseguire i comportamenti criminali che si dovessero manifestare su questo terreno<sup>9</sup>.

**È la società civile, attraverso una costante battaglia culturale, etica e politica**<sup>10</sup>, che può creare gli unici anticorpi capaci di estirpare o almeno ridimensionare ed emarginare le posizioni negazioniste<sup>11</sup>.

Che lo Stato aiuti la società civile, senza sostituirsi ad essa con una legge che rischia di essere inutile o, peggio, controproducente<sup>12</sup>.

<sup>5</sup> Meglio: **nessun (o alcun) altro evento**. **Non c'entra né con la libertà di ricerca né con i negazionisti**. Il riferimento mostra che non sono degli addetti ai lavori e che non capiscono perché qualche studioso ebreo cerca di far passare la tesi che l'Olocausto sia "incommensurabile", una tesi che nessuno storico neanche se ubriaco può accogliere, perché parte sempre dalla tesi opposta, che i fatti siano spiegabili e comprensibili. Il primo a sostenerla fu forse Primo Levi.

<sup>6</sup> **Non c'entra** affatto o meglio riguarda il tentativo degli ebrei di contrabbandare come unico l'Olocausto, per motivi mai resi espliciti, ma i firmatari non capiscono e pensano che sia un discorso di carattere storico tra storici.

<sup>7</sup> **Non c'entra**. **La storia non usa criteri morali, per di più successivi e usati dagli avversari**.

<sup>8</sup> **Non c'entra**. **Sono ubriachi fradici o dementi**. **Il termine corretto è però "crimine"**. E ovviamente non si chiedono se i bombardamenti sulle città tedesche sono crimini contro il popolo tedesco e contro l'umanità. E si sono già dimenticati delle due bombe atomiche statunitensi sul Giappone... Neanche quelli sono crimini. Definizione di *crimine*: soltanto i loro nemici commettono crimini...

<sup>9</sup> **C'entra**.

<sup>10</sup> **Non c'entra**. Linguaggio di gruppi di estrema Sinistra. Ignoranti fradici. Non sanno che il campo di battaglia è un altro: il confronto sui fatti, la citazione di documenti, le argomentazioni. L'ignoranza è strettamente di Sinistra.

<sup>11</sup> **Non c'entra**. E chi rappresenta la società civile? Nessuna risposta o, meglio, soltanto i sinistri e basta. Gli storici, gli unici competenti, sono stati licenziati. Eppure **il titolo del manifesto è "Noi storici", ma non lo sono**. Poi alla fine risulta che lo sono. Spiegazione: il manifesto è stato scritto da non storici e lo hanno firmato storici ufficiali, ma senza leggerlo: un'imprudenza spaventosa.

<sup>12</sup> Il manifesto è demenziale. Cita, ma in modo indiretto, l'unico punto pertinente: la libertà di ricerca e di opinione, che lo storico e il comune cittadino dovrebbero avere.

Marcello Flores, Università di Siena; Simon Levis Sullam, Università di California, Berkeley; Enzo Traverso, Università de Picardie Jules Verne; David Bidussa, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli; Bruno Bongiovanni, Università di Torino; Simona Colarizi, Università di Roma La Sapienza; Gustavo Corni, Università di Trento; Alberto De Bernardi, Università di Bologna; Tommaso Detti, Università di Siena; Anna Rossi Doria, Università di Roma Tor Vergata; Maria Ferretti, Università della Tuscia; Umberto Gentiloni, Università di Teramo; Paul Ginsborg, Università di Firenze; Carlo Ginzburg, Scuola Normale Superiore, Pisa; Giovanni Gozzini, Università di Siena; Andrea Graziosi, Università di Napoli Federico II; Mario Isnenghi, Università di Venezia; Fabio Levi, Università di Torino; Giovanni Levi, Università di Venezia; Sergio Luzzatto, Università di Torino; Paolo Macry, Università di Napoli Federico II; Giovanni Miccoli, Università di Trieste; Claudio Pavone, storico; Paolo Pezzino, Università di Pisa; Alessandro Portelli, Università di Roma La Sapienza; Gabriele Ranzato, Università di Pisa; Raffaele Romanelli, Università di Roma La Sapienza; Mariuccia Salvati, Università di Bologna; Stuart Woolf, Istituto Universitario Europeo, Firenze

#### Commento

Il manifesto degli “intellettuali” italiani è uno dei molti esempi di **degrado culturale** che colpisce l’Italia e l’Europa. Un degrado di cui spesso sono responsabili le due parti coinvolte: gli intellettuali incapaci, ignoranti e incompetenti, e i politici (o lo Stato), che cercano consensi e che, per averli, elargiscono privilegi e favori alle minoranze. A Mastella gli “intellettuali” e gli “storici” dovevano dire:

Caro ministro, non impicciarti di problemi e di questioni che non ti riguardano. Le regole dello storico impongono di riesaminare i fatti e di riesaminare ugualmente le loro interpretazioni. E si usa lo strumento dell’argomentazione. I nuovi storici hanno osservazioni, obiezioni e argomentazioni da proporre. Noi, storici precedenti, dobbiamo rispondere con i documenti, con le argomentazioni e con le contro-argomentazioni. Tale comportamento fa parte del nostro lavoro quotidiano. Ha ragione chi porta argomentazioni più perspicue, più solide, condivise. Non scomodarti, ci pensiamo noi a gestire i nostri problemi. Saluti democratici.

Essi invece tirano in ballo cose non pertinenti (il passato coloniale dell’Italia, l’idea di dover contrastare le “dichiarazioni negazioniste” e di educare le nuove generazioni, i “reati ripugnanti e offensivi per l’umanità”, la “battaglia culturale, etica e politica” ecc.). E dimenticano le cose più importanti: la correttezza del metodo di lavoro e la libertà di ricerca e di argomentazione per tutti. Dimenticano pure la *Costituzione italiana*, art. 21, cioè quel fondamento giuridico che garantisce a tutti la libertà di pensiero, parola e manifestazione, che appare soltanto vagamente accennata.

E invece ricorrono a una **visione manichea della storia e degli storici**: ci sono i buoni e i cattivi, gli storici buoni e antifascisti e gli storici cattivi revisionisti o addirittura negazionisti. I cattivi sono Nazional-fascismo e Nazional-socialismo (al limite anche il Comunismo sovietico, ma mai gli USA-GB). I buoni sono i democratici, i partigiani, gli antifascisti, cioè chi parla e concede magnanimamente la libertà di parola agli avversari, purché non si trasformi in “incitazione alla violenza, all’odio razziale, all’apologia di reati ripugnanti e offensivi per l’umanità”. Non riescono proprio a capire che chi ha commesso quei cosiddetti “crimini” non li riteneva affatto crimini, ma azioni giuste. E non riescono nemmeno a capire che costoro avevano uno o più motivi (che lo storico deve individuare), per considerarli azioni giuste.

Non hanno neanche capito il tentativo di trasformare l’Olocausto in un *unicum* senza confronti: sono pure ingenui e creduloni e si lasciano menare per il naso. Il proposito e la necessità di capire la storia, il passato, i regimi sconfitti e i regimi vincitori, proprio non c’è. Non c’è mai.

---I © I---



1. Gustav Klimt, *Giuditta-Salomè*, 1909, cm 178x46.

*Wikipedia*, voce *Negazionismo*.

Il negazionismo (di un evento storico come un genocidio o una pulizia etnica o un crimine contro l'umanità) è una corrente **pseudostorica** e **pseudoscientifica** del revisionismo che consiste in un atteggiamento storico politico che, utilizzando a fini ideologici-politici modalità di negazione di **fenomeni storici accertati**, nega **contro ogni evidenza** il fatto storico stesso<sup>1</sup>.

Spesso i negazionisti non accettano tale etichetta e in taluni casi accusano la storiografia che essi stessi negano: così ad esempio chi nega l'Olocausto cerca di essere **accreditato** come revisionista (1)<sup>2</sup>.

Recentemente il significato del termine negazionismo, per similitudine, viene esteso oltre che in ambito storico anche in ambito scientifico con le stesse modalità, ad esempio il negazionismo climatico o il negazionismo sanitario.

In un articolo **di giornale** [*sic!*] del 2003, Edwin Cameron, un **giudice sudafricano** [*sic!*] affetto da AIDS, descrisse le tattiche psicologiche usate **da coloro secondo i quali** l'Olocausto non sarebbe mai avvenuto e per i quali la pandemia di AIDS non sarebbe causata dal virus HIV. Secondo Cameron "per i negazionisti le verità sono inaccettabili. Giustificano idee radicali e che vanno in controtendenza rispetto alle **prove schiaccianti confermate da esperti laici**. Per fare ciò distorcono la realtà, affermano mezze verità, dichiarano falsità su ciò che asseriscono i loro avversari, e cambiano il loro modo di pensare così come le loro idee quando fa a loro comodo". Edwin Cameron osserva che una tattica comune utilizzata dai negazionisti è "fare leva sull'inevitabile indeterminatezza di cifre e statistiche", poiché gli studi scientifici in molte aree di ricerca si basano sull'analisi probabilistica di insiemi di dati, e negli studi su serie storiche, l'esatto numero delle vittime e altri dati potrebbero non essere disponibili nelle fonti primarie (2)<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> La definizione è scorretta e pregiudiziale e non trova nessuna conferma tra gli storici "negazionisti", ma gli sterminazionisti non vanno tanto per il sottile per imporre le loro "verità". Ed evitano costantemente qualsiasi contraddittorio con gli avversari, li insultano e non citano le loro opere né le loro argomentazioni. Cfr. nota (9) sottostante: Marco Pasqua, "La Shoah? Una fandonia, un complotto" *viaggio nel negazionismo via internet*, "La Repubblica", 15.10.2010; Fiamma Nirenstein, *Negare la Shoah è da infami Ma non è reato*, "Il Giornale", 17.10.2013. La Nirenstein può offendere gli avversari, ma gli avversari non possono offendere lei. Sarebbero accusati subito di anti-semitismo, cioè anti-giudaismo.

<sup>2</sup> (2) Giovanna Canzano, *Revisionismo o negazionismo? Intervista a Robert Faurisson*, su [ariannaeditrice.it](http://ariannaeditrice.it). URL consultato il 27 ottobre 2013. [Meglio in [Revisionismo o negazionismo? Intervista a Robert Faurisson \(ariannaeditrice.it\)](http://ariannaeditrice.it)]

<sup>3</sup> (3) *South Africa: AIDS Denialism Speech, 05/09/03*, su [africa.upenn.edu](http://africa.upenn.edu). URL consultato il 27 agosto 2020. [Il giudice Edwin Cameron ha tenuto il discorso alla Corte Suprema d'Appello in Sud Africa. Non era a un convegno di storici di Olocausto o di studiosi di AIDS. L'autore della voce lavora sporco: ricorre all'inganno "L'ha detto lui, che è un giudice e

(1a) **Falso**. Un critico della storiografia sterminazionista non va ad elemosinare riconoscimenti alla controparte, che ritiene incapace, ignorante e incompetente sul piano professionale. **La citazione mostra la tecnica di denigrare l'avversario usata qui e altrove**: si cita un articolo non per il suo contenuto importante e/o pertinente, ma per un aspetto marginale, così il lettore si fa un'idea errata dell'articolo e del suo autore. In alternativa di un articolo si critica un particolare e poi si svaluta tutto l'articolo. Subito dopo si cita qualche autore per confermare la critica e far apparire la ricerca corretta sul piano scientifico. Invece l'intervista citata è importantissima, e va letta interamente perché contiene tutte le tesi di Robert Faurisson, uno degli iniziatori delle critiche alla storia faziosa e di parte dell'Olocausto<sup>4</sup>. Normalmente Faurisson (1929) è presentato come *insegnante di critica letteraria* e talvolta anche *insegnante di lettere* e basta. I termini corretti sono: storico, saggista, pubblicista. È accusato di non essere uno *storico* e *perciò* si evita di discutere le sue tesi: ottimo comportamento. Ciò però non vale per la Valentina Pisanty (1969), appena laureata con Umberto Eco in semiotica: nella tesi di dottorato (1998) difende l'Olocausto, su cui non è minimamente competente, e "demolisce" i negazionisti con analisi semiotiche, ma è stata sicuramente illuminata dal relatore, che, pur non essendo uno storico, le ha insegnato anche a fare la storica provetta. I miracoli laici esistono.

(1b) a) La **citazione del giudice del Sud Africa non è pertinente: non è uno storico, tanto meno è uno storico dell'Olocausto**. **Il giudice usa il paragone per i suoi scopi, ma non è un esperto né uno studioso dell'Olocausto, perciò il riferimento alle sue affermazioni non ha alcun valore**. O, meglio, serve soltanto per dare una patina di correttezza scientifica alla voce e a ingannare il lettore. Egli paragona l'AIDS all'Olocausto, per attirare l'attenzione sull'AIDS che colpisce mortalmente la popolazione locale: come ci furono negazionisti dell'Olocausto, così ora ci sono negazionisti dell'AIDS. Il confronto in ogni caso è balordo e non pertinente. Inoltre non fa alcun riferimento a uguali "tattiche psicologiche" usate dai negazionisti dell'AIDS. L'articolo (è una conferenza) è pure pubblicato su un giornale, e non fa testo da nessun punto di vista: è un discorso persuasivo e non dimostrativo, non è un'analisi storica dell'Olocausto.

(2) L'intervista è ottima e da leggere. Faurisson parla liberamente, presenta le sue tesi e le sue argomentazioni. L'autore della voce (Luigi Vianelli) invece cerca di attirare l'attenzione su aspetti insignificanti del pubblicista francese, come anche di seguito.

---

non può mentire!" e addossa sul giudice tutto l'onere della prova.]

<sup>4</sup> [https://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id\\_articolo=17492](https://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id_articolo=17492)

### Tecniche del negazionismo<sup>1</sup>

La maggior parte, se non tutte, delle tecniche utilizzate dai negazionisti sono sfruttate **al fine dell'inganno e della negazione**. Le specifiche pratiche del negazionismo variano da utilizzare<sup>2</sup> documenti falsi o documenti contraffatti spacciandoli come fonti autentiche (3)<sup>3</sup>, o per il medesimo scopo inventare motivazioni per screditare **documenti autentici**<sup>4</sup>, a sfruttare le opinioni estrapolandole al di fuori del loro contesto storico (4)<sup>5</sup>. Altre tecniche includono la manipolazione di dati statistici per sostenere il dato punto di vista e **deliberate traduzioni errate** di testi scritti in altre lingue. Invece di sottoporre i loro scritti alla prova di una revisione paritaria, i negazionisti riscrivono la storia per sostenere il loro programma e **spesso si avvalgono di sofismi** per ottenere i risultati desiderati (5)<sup>6</sup>. Poiché il negazionismo può essere usato per negare, ingannare, o influenzare spiegazioni e percezioni, **può essere considerato come una tecnica di propaganda** (6)<sup>7</sup>, infine, le tecniche del negazionismo s'inseriscono entro i dibattiti intellettuali allo scopo di **promuovere la loro interpretazione o percezione [sic!]** della storia (7)<sup>8</sup>.

<sup>1</sup> [Il breve paragrafo è del tutto inventato. In nota doveva citare esempi presi dai cosiddetti negazionisti e invece cita... soltanto testi scritti da sterminazionisti!]

<sup>2</sup> [Meglio: dall'uso di documenti falsi. L'italiano usato fa rabbrivire, un ritorno a scuola o a gettarsi in Arno sarebbe opportuno. Questi documenti non sono **mai citati**. Tuttavia sicuramente esistono, magari nella fantasia dell'autore.]

<sup>3</sup> (3) Daniel Bensoussan-Bursztein, *Négationnisme : état des lieux et perspectives critiques*, Dans *Revue d'Histoire de la Shoah* 2017/2 (N° 207). [Vianelli se la cava citando una rivista di... parte ed evitando di fare anche un solo esempio, preso da uno dei molti negazionisti. L'autore citato è ovviamente uno sterminazionista: **la strategia o la tecnica di citare amici è molto diffusa tra gli sterminazionisti**. Non soltanto, ma la rivista si propone di difendere a spada tratta l'Olocausto. Non abbiamo trovato negazionisti di questo tipo... Forse Vianello si riferisce ai discorsi che si fanno al bar, ha chiamato negazionisti i loro autori e poi ha esteso il comportamento a tutti i negazionisti.]

<sup>4</sup> [Forse bisogna dimostrare che sono autentici e poi sottoporli ai consueti controlli, ma l'autore non lo sa e non lo fa.]

<sup>5</sup> (4) Tennent H. Bagley, *Guerra Spya*, Yale University Press, 2007, p. 105.

<sup>6</sup> (5) Richard J. Evans, *Lying About Hitler: History, Holocaust, and the David Irving Trial*, 2001, p. 145.

<sup>7</sup> (6) Andrew Nagorski, *Russia's New Normal: The Cold War may be over, but that doesn't mean the threat from the Kremlin has entirely disappeared*, in *Newsweek*, vol. 151, n. 11, 17 marzo 2008, ISSN 0163-7053 (WC · ACNP). URL consultato il 12 ottobre 2011. Ospitato su LexisNexis Database.

<sup>8</sup> (7) E.J. Dionne Jr., *Cold War Scholars Fault Stalin: Soviet Historians Lean to U.S. View*, in *The Washington Post*, 26 luglio 1990, First Section, p. A3. URL consultato il 12 ottobre 2011. Ospitato su LexisNexis Database. ["Promuovere" è termine pubblicitario. Bisognava dire "difendere" o "proporre". Lo storico che promuove se ne infischia dei fatti. Questa è l'accusa, mai argomentata, rivolta ai negazionisti.]

(3) a) La citazione di testi anti-negazionisti a "sostegno" dell'autore della voce è la norma per tutta la voce. Così sembra che i "negazionisti" siano quattro gatti che propongono idee sballate e deliranti e che siano criticati da una miriade di storici provetti e ufficiali, cioè *europei o statunitensi*.

b) Un'altra strategia consiste nell'allargare il più possibile i negazionismi, per dimostrare la scorrettezza dei negazionisti dell'Olocausto citando come in questo caso gli altri negazionismi a conferma: il negazionismo è diffusissimo, e non riguarda soltanto l'Olocausto. I cattivi sono moltissimi! Non ha senso quindi dubitare dell'Olocausto.

c) Ci sono moltissimi storici e intellettuali europei, non da ultimi quelli di *Libertà per la storia!*, che però non sono mai citati. Sono troppo pericolosi.

d) Le prime due citazioni sono fuorvianti, pure le altre: l'autore si propone in modo fraudolento di convalidare le sue tesi.

e) Perciò o l'autore è incapace e ignorante o intende ingannare intenzionalmente il lettore. Uno studioso corretto e con un minimo di etica professionale non si comporta così.

(3) A dire il vero, i negazionisti si aggrappano ai fatti, che non si possono smentire, inoltre non fanno analisi teoriche o generali o preventive, ma sempre precise, suffragate da documenti e da argomentazioni. Per contestarli bisogna scendere sul loro piano: l'analisi dei fatti e le argomentazioni. Ma gli sterminazionisti non vi scendono mai, evitano il confronto perché troppo pericoloso, non sono capaci e si smentirebbero con le loro mani. È citato **ancora** il giudizio di uno sterminazionista...

(4a) Ma, se anche fosse, l'accusa è insignificante e inutile. Come moltissime altre.

(4b) **Non è mai indicato un solo esempio di traduzione errata**. Si fa prima e meglio.

(5) Discorso non pertinente. Non è indicato nessun esempio di sofisma. È citato **ancora** il giudizio di uno sterminazionista. Tra amici ci si intende.

(6) È citato **ancora** il giudizio di uno sterminazionista... L'autore va pure sul pesante e parla di *percezione* (ovviamente errata) dell'Olocausto. Nessuno storico, neanche se ubriaco fradicio, parla di *percezione* dei fatti. Parla sempre di documenti, su cui lavorare.

(7) È citato **ancora** il giudizio di uno sterminazionista... E addirittura un quotidiano (inevitabilmente senza note e senza bibliografia). Ci sono testi di storici ufficiali ed europei, ma l'autore non lo sa o sa che è pericoloso citarli. La citazione di testi stranieri, **che il lettore non può controllare o leggere**, serve per dare l'impressione di vaste conoscenze, di correttezza scientifica e di tesi suffragate dalla bibliografia. Un inganno premeditato.

## Il negazionismo dell'Olocausto

Il negazionismo italiano dell'Olocausto è rappresentato dagli scritti di Piero Sella (8)<sup>1</sup>. [...]

## Genocidi nel vicino Oriente

Attualmente l'azione più consistente volta a permettere che determinati fatti storici nel vicino Oriente vengano alla luce, **superando il negazionismo**, viene dalla Francia, particolarmente in riferimento ai genocidi avvenuti nel medio Oriente. In occasione della domanda di ingresso della Turchia nell'Unione europea vari paesi dell'UE hanno posto condizioni volte a indurre il governo turco a seguire l'esempio della Germania ammettendo gli antichi massacri, dei **quali gli attuali governi turchi non hanno alcuna colpa**. Si chiede anche di togliere alcune limitazioni attuali ai diritti dei superstiti, fra le quali il divieto del ricordo [9]<sup>2</sup>.

## Altri casi di negazionismo

Nel corso della pandemia di COVID-19 del 2019-2021, sono state definite negazioniste le posizioni di coloro che negavano l'esistenza del virus e promuovevano la trasgressione delle misure miranti a contrastarne la diffusione quali confinamento, utilizzo della mascherina e mantenimento della distanza di sicurezza (10)<sup>3</sup>. Tra i personaggi più noti, Robert F. Kennedy Jr., negli USA, e Willem Engel, leader del movimento olandese Viruswaanin. Altri movimenti associati a casi di negazionismo ci sono stati tra i No Mask ed i No Vax, che insieme ai negazionisti cantavano canzoni che definivano la pandemia "una fesseria" ed attribuivano altri fini alle misure restrittive prese, giudicando anche che ci fossero assenze di libertà e di verità (11)<sup>4</sup>. A ciò hanno fatto seguito i No Green pass, che hanno asserito che il pass sanitario ed altre misure

<sup>1</sup> (8) Piero Sella, *Cinquant'anni dopo: Repubblica Sociale, fascismo, Germania nazionalsocialista*, in *L'Uomo Libero*, XIV, n. 36, aprile 1993, p. 49; [Luigi Vianelli], *I negazionisti italiani – 1*, su *Gli inizi – I negazionisti nazisti e neonazisti*, olakaustos.org, nota 5 [Pietro Sella negazionista è una sorpresa, e citarlo è soltanto un perditempo. Il Web fornisce poche notizie. La frase è contorta. Bastava dire: "I negazionisti italiani sono Pietro Sella ecc.". **Mattogno invece è andato in vacanza.**]

<sup>2</sup> [Non c'entra. Ma è un tentativo di trovare altri genocidi a sostegno dell'Olocausto: dell'Olocausto non si può dubitare, non fu l'unico genocidio.]

<sup>3</sup> (10) Ilaria Capua, *Ilaria Capua: «Il gioco rischioso dei negazionisti del Covid ci coinvolge tutti»*, in *Corriere della Sera*, 3 novembre 2020. URL consultato il 14 novembre 2020. [La pandemia non c'entra. Il termine negazionista è estrapolato arbitrariamente e usato per condannare i no-vax: si fa prima. Ma l'estrapolazione è fatta da... giornalisti, non da storici. L'autore non conosce la distinzione o la differenza tra storici e giornalisti. Imparerà, in futuro imparerà.]

<sup>4</sup> (11) *A Milano e Bergamo le proteste di negazionisti, no mask e no vax (cantando "la pandemia è una fesseria")*, su *primalamartesana.it*, Primalamartesana, 19 aprile 2021. URL consultato il 12 novembre 2021.

(8) Falso. a) Sella è un autore di estrema Sinistra e non risulta che si sia occupato di Olocausto. I maggiori esponenti italiani sono invece Carlo Mattogno, come risulta dallo stesso [Luigi Vianelli], *I negazionisti italiani*<sup>5</sup>, citato nella stessa nota, e Andrea Carancini, con rispettivi siti. La citazione è poi generica e insignificante. Il secondo testo è senza autore, che si ricava facilmente. Ciò permette di scoprire che l'estensore anonimo della voce è...

b) ...Luigi Vianelli, un sostenitore accanito dell'Olocausto e un denigratore seriale dei "negazionisti". Se sa che l'estensore è lui, il lettore non dà alcun credito alla voce: è ad oltranza di parte. La bibliografia contiene soltanto opere sterminazioniste e doveva contenere *soltanto* opere negazioniste. **Far passare come neutre, super partes, le proprie tesi non è il massimo dell'etica professionale. Ma così è.**

c) per prudenza, i negazionisti italiani non sono mai citati, neanche in bibliografia, perché si farebbe pubblicità alle loro idee.

La strategia del silenzio è normalmente usata dagli "sterminazionisti" contro i loro avversari. Si chiama correttezza scientifica.

[9] Non si capisce perché la Turchia di oggi debba riconoscere il genocidio (se è tale) degli armeni di ieri (1915):

a) chi lo definisce genocidio? E perché? E per gli interessi di chi? Ovviamente per gli armeni che sono numerosi in Francia... Perché soltanto gli ebrei? È una discriminazione. Anche gli armeni vogliono i risarcimenti!

b) essa non è responsabile dei fatti del 1915 e un eventuale riconoscimento sarebbe un suicidio, perché scatenerebbe rivendicazioni, anche sanguinose;

c) l'autore della voce vuole insistere sulla diffusione dei genocidi, per suffragare la tesi dell'Olocausto e farlo accettare come veramente accaduto. **Vuole intenzionalmente ingannare il lettore. E gli "sterminazionisti" hanno pure il coraggio di accusare i "negazionisti" di non essere scientifici.** Essi confondono intenzionalmente e costantemente il mestiere di storico con quello di avvocato, che difende a spada tratta una parte in causa.

(10) **Citazione non pertinente. Il negazionismo è stato esteso anche ai no-vax: delirante.** E sempre per lo stesso motivo: diffamarli. Si possono combattere con argomentazioni di buona qualità e contro-argomentare. Tuttavia il riferimento ha scopi nascosti: convalidare la tesi dei genocidi e dei negazionismi, per dimostrare l'avvenuto Olocausto. Il titolo è *"Altri casi di negazionismo, ma doveva essere Uso improprio o per analogia del termine "negazionismo"*.

(11) **Citazione non pertinente.** Il riferimento al pre-

<sup>5</sup> [Vercelli/Vianelli Sul Revisionismo E Sul Negazionismo \(Vho.Org\)](#)

anticovid fossero un modo per trattarli come i deportati durante il nazifascismo (12)<sup>1</sup>.

### Bibliografia [13].

Valentina Pisanty, *L'irritante questione* [citazione scorretta] *delle camere a gas. Logica del negazionismo*, Bompiani, Milano, 1998.

Claudio Vercelli, *Il negazionismo. Storia di una menzogna*, Laterza, Roma-Bari, 2013.

### Commento

1. Dalla prima e dall'ultima nota si ricavano i dati di inizio e di ultimo aggiornamento della voce: 2013-21. Essa quindi riceve costanti attenzioni, che ne dimostrano (o dimostrerebbero fittiziamente) l'attualità e la freschezza del testo o forse, ancora meglio, il controllo costante che non sia modificata da altri autori. La definizione di *Negazionismo* è diffamatoria, falsa, di parte, demenziale, e mostra **l'attendibilità della voce: nessuna**. Smontarla è un lavoro facilissimo. Basta tener presente le regole dello storico più sopra citate: *Libertà per la storia!* (Parigi, 12.10.2005). Il termine nasce per contrastare brutalmente chi iniziava a sottoporre ad esame l'Olocausto degli ebrei e i (presunti) sei milioni di morti. Poi è esteso ad altri campi, con lo stesso significato negativo, di condanna senza appello e senza contraddittorio. I termini usati nella voce di *Wikipedia* appartengono agli UFO e alla fantascienza, non alla ricerca storica: "corrente **pseudostorica** e **pseudoscientifica**", "**fenomeni storici accertati**, [che esso] **nega contro ogni evidenza**". Una definizione dev'essere descrittiva, non valutativa, ma l'autore della voce vuole demolire l'avversario a tutti i costi. Inizia subito, con una definizione denigratoria, poi continua con la stessa strategia. Ovviamente nel seguito non si spiega mai perché è "**pseudostorica** e **pseudoscientifica**", non si discutono mai le tesi avverse e si suggerisce che non sono motivate dai fatti, ma da motivi politici, anche religiosi (un attacco alla Chiesa cattolica ci sta bene). Tale corrente

consiste in un atteggiamento **storico politico** che, utilizzando a fini **ideologici-politici modalità di negazione di fenomeni storici accertati**, **nega contro ogni evidenza il fatto storico stesso**.

"**Le modalità di negazione**" sono soltanto parole vuote che sembrano dire qualcosa, non dicono niente e neanche in seguito sono precisate. L'espressione "**contro ogni evidenza**" dimostra che l'estensore non conosce la terminologia dello storico e non appartiene al mondo degli storici<sup>2</sup>. I motivi di questi attacchi

<sup>1</sup> (12) *No Green pass, corteo choc a Novara: «Noi prigionieri come nei lager nazisti»*, su *corriere.it*, Corriere della Sera, 31 ottobre 2021. URL consultato il 12 novembre 2021.

<sup>2</sup> [L'autore che maggiormente pratica questa strategia è Luigi Vianelli, *I negazionisti italiani*: cita in modo generico le tesi dei "negazionisti", cita un autore, Piero Sella, che spaccia per ne-

sente, ai no-vax, serve per attualizzare l'Olocausto, l'unica cosa che interessa all'estensore della voce, come risulta dalla bibliografia.

(12) **Citazione** non pertinente. Il termine *negazionista* ufficialmente fa riferimento alla cosiddetta "*negazione*" dell'Olocausto ebreo. Massima onestà intellettuale... Colpevole però è l'estensore della voce, non l'autore citato.

[13] *Dulcis in fundo*, non una ciliegia, ma un camion di ciliegie. La bibliografia cita **soltanto** sostenitori dell'Olocausto o sterminazionisti che siano (qui sono indicati i due autori più interessanti). **Non cita nemmeno un testo dei cosiddetti negazionisti**, che pure sono una lunga fila: il massimo dell'onestà intellettuale. La Pisanty poi non è una storica ma una letterata, e non ha alcuna preparazione o competenza storica, e confonde i testi storici degli avversari (mai letti e sempre citati genericamente) per testi di cui fare la critica letteraria<sup>3</sup>. Ed è disonesta fin dal titolo, che fa pensare che i "negazionisti" si trovino in difficoltà davanti alle camere a gas. Ma com'è possibile? Se dimostrano che non ci sono state! Faurisson, nel tempo che fu, disse: "Mostratemi una camera a gas ed io crederò all'Olocausto!" (1978-79). Fino ad oggi nessuno lo ha fatto. Il testo è stato esaminato da Mattogno, né qui né altrove citato, che lo ha demolito integralmente<sup>5</sup>.

gazionista, cita Saletta per le sue idee comuniste e non per le sue idee revisioniste, cita *di passaggio* (!) Mattogno, il maggior revisionista italiano, e nella bibliografia cita soltanto opere anti-negazioniste (qui sono citate le due più importanti) e... nessun'opera dei critici dell'Olocausto (!). Cfr. [www.olokaustos.org/saggi/saggi/negaz-ita/negaz6.htm](http://www.olokaustos.org/saggi/saggi/negaz-ita/negaz6.htm) (consultato l'11.11.2014, ma non più reperibile il 16.11.2021) o [Vercelli/Vianelli Sul revisionismo e sul negazionismo \(vho.org\)](http://Vercelli/Vianelli/Sul%20revisionismo%20e%20sul%20negazionismo%20(vho.org))

<sup>3</sup> L'autrice, che si è laureata con Umberto Eco e altri semiologi sulla fiaba, **frintende** (volontariamente o meno, non è chiaro) il significato dell'aggettivo usato da Rassinier, che vale *spinoso* (o *scottante* o *ancora aperta*), e *spinoso per i sostenitori* della tesi dell'esistenza delle camere a gas nei Lager tedeschi, non per l'autore, che ne nega l'esistenza, perciò diventa difficile ammazzare senza strumenti adeguati "sei" milioni di ebrei, come dice la vulgata. Citare poi Rassinier (1979) nel 1998 è pure fuori luogo: nel frattempo la ricerca era andata avanti. Cfr. Paul Rassinier, *La menzogna di Ulisse* (1979), prefaz. alla seconda e alla terza ediz., trad. it. di Cesare Saletta, Graphos Edizioni, Genova 1996: "**V'è un certo numero di fatti, concernenti questa irritante questione, che non possono assolutamente essere sfuggiti alle persone oneste**". (Il testo è in <http://vho.org/aaargh/ital/arrass/PRulis1.html>).

<sup>4</sup> Giovanna Canzano, *Revisionismo o negazionismo? Intervista a Robert Faurisson*, 03.03.2008, in

[https://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id\\_articolo=17492](https://www.ariannaeditrice.it/articolo.php?id_articolo=17492)

<sup>5</sup> Carlo Mattogno, *L'irritante questione delle camere a gas ovvero da Cappuccetto Rosso ad... Auschwitz - Risposta a Valentina Pisanty*, Graphos, Genova, 1998, in

scalmanati e offensivi rivolti ai critici dell'Olocausto non sono mai detti, perciò si può pensare che non siano affatto nobili, e non lo sono, ma se li cerchi il lettore da solo.

2. Gli sterminazionisti difendono a spada tratta e con tutti i mezzi l'Olocausto. Sono avvocati e non storici. Chi vuole iniziare a pensar male di loro può leggere Norman Finkelstein, *L'industria dell'Olocausto. Lo sfruttamento della sofferenza degli ebrei* (2000), Rizzoli, Milano, 2002, 2004, e le recensioni negative di De Martis e di Vercelli<sup>1</sup>. Essi stroncano l'opera di Finkelstein, ebreo e americano, perché il suo libro pieno di dati "dà armi ai negazionisti" (che non è una motivazione accettabile e che mostra l'idea che l'autore ha del mestiere di storico). Ma non era meglio chiedersi se quanto sostentava era vero o falso, se i dati erano precisi o imprecisi, completi o incompleti, che era il corretto atteggiamento che uno storico doveva tenere? De Martis con grande acume e acribia riesce a spuntarne gli aculei definendolo e accusandolo di essere un "semplice pamphlet", in molti punti addirittura "sgradevole". Per andare sul sicuro attacca anche l'autore, che in ambito universitario è "uno sconosciuto" ed "ha avuto successo soltanto con quest'opera". La denigrazione dell'avversario è una tecnica costante degli sterminazionisti. Le accuse non sono pertinenti e... riguardano pure aspetti marginali, tuttavia servono per allontanare di proposito l'attenzione del lettore dagli aspetti o dalle questioni importanti. Vercelli, esempio supremo di onestà intellettuale, censura il libro nella bibliografia che prepara per il Comune di Torino<sup>2</sup>. Per "correttezza" e pari opportunità censura anche George L. Mosse (1887) e Sergio Romano (1997), che avrebbero permesso di capire le leggi razziali (tedesche e italiane) e molte altre cose. Tuttavia cita il romanzo *Il cimitero di Praga* di Umberto Eco (!) e non cita *Se questo è un uomo* di Primo Levi, e non si capisce proprio perché, visto che è ampiamente conosciuto. *Una tantum* cita però tutte le opere revisioniste di Carlo Mattogno.

---

<https://it.scribd.com/document/98986313/Carlo-Mattogno-L-irritante-questione-delle-camere-a-gas-ovvero-da-Cappuccetto-Rosso-ad-Auschwitz-Risposta-a-Valentina-Pisanty>

<sup>1</sup> Cfr. Giovanni De Martis, *L'industria dell'Olocausto: dal libro all'intervista* e Claudio Vercelli, *Una intervista che non convince*, in [www.olokaustos.org/saggi/interviste/finkel-it1.htm](http://www.olokaustos.org/saggi/interviste/finkel-it1.htm)

(consultato l'11.11.2014, ma il 16.11.2021 risulta rimosso e sostituito con <https://www.olokaustos.it>, del tutto diverso, ma sempre di parte). Si può trovare in [L'industria dell'Olocausto: il libro - Libri - Come Don Chisciotte Forum](#) (consultato il 22.11.2021). Una raffinatezza scientifica: De Martis cita soltanto il titolo, salta il sotto-titolo e tutte le altre indicazioni bibliografiche, così il lettore si trova in difficoltà a cercarlo. E Finkelstein si trova citato solo nel testo.

<sup>2</sup> La bibliografia si trova in [\(PDF\) Bibliografia sul negazionismo \(2013\) | Claudio Vercelli - Academia.edu](#)

3. La Pisanty è citatissima dalla bibliografia sterminazionista successiva<sup>3</sup>. Chi la cita, (forse) l'ha letta, in ogni caso ha creduto, e non ha fatto neanche una superficiale analisi interna sull'attendibilità dell'opera. Non è una storica, non ha alcuna preparazione storica, non ha un linguaggio da storico. E i testi che pubblica non hanno alcun valore. Contengono le sue idee, con cui misura e valuta i fatti, la storia, il passato, gli storici avversari. Ma allora, se è così, tutti, anche i negazionisti, hanno il diritto di non andare tanto per il sottile e di trasfondere le loro idee e le loro convinzioni nei loro scritti. Ma la storia è ben diversa e molto lontana da tutte le sue logiche e da tutte le sue verità aprioristiche che fanno più di leggende metropolitane che di documenti d'archivio.

4. Gli storici sterminazionisti incontrati non sono storici: partono dalle loro idee, che ritengono la Verità, e con le loro idee valutano il passato e gli avversari. Non fanno mai ricerca sul campo, non fanno mai neanche ricerca sui documenti, interpretano sempre *pro domo sua*. Non pongono mai domande come *che cosa è successo* e *perché*, ignorano conoscenze di base come la non retroattività delle leggi, hanno un concetto personale di giustizia e pure di crimini. Ricorrono spessissimo alla diffamazione non potendo fare altro. E censurano costantemente le tesi degli avversari, ridotti a macchiette da bar.

5. **Le opere di Vianello non hanno alcun valore.** Alla realtà e alla ricerca egli sostituisce i concetti: "chi va a Parigi...". Non si fa storia così. Uno va realmente a Parigi o sulla collina di Austerlitz, e da lì vede realmente la torre Eiffel o i laghetti nella pianura sotto la collina. La sua catalogazione del negazionismo è inutile e vuota: non ha alcun contatto con la realtà, non indica mai alcun negazionista in carne ed ossa e tesi storiografiche o opinioni e, se lo fa, ne parla per aspetti insignificanti e riduttivi.

6. Vianello (e più sotto Vercelli) parla di *negazionismo* e invece dovrebbe parlare di *negazionisti*. Il negazionismo non esiste, i *negazionisti* sì, e ognuno ha i suoi interessi, le sue idee e le sue capacità, come di norma succede. E cita gli amici a dritta e a manca a sostegno delle sue tesi. E cita opere che non suffragano affatto le sue affermazioni. E che simulano una correttezza formale che invece è del tutto apparente. Il suo scopo non è fare ricerca storica, ma lottare contro i negazionisti e fare gli interessi della sua parte. Ma i negazionisti (o altri) perché non dovrebbero avere gli stessi "diritti"? Non si dice.

---I © I---

---

<sup>3</sup> Valentina Pisanty, *L'irritante questione» delle camere a gas, Logica del negazionismo*, Bompiani, Milano, 1998, 2014<sup>2</sup>. Sull'autrice basta Carlo Mattogno, *L'irritante questione» delle camere a gas, ovvero Da Cappuccetto Rosso ad... Auschwitz: Risposta a Valentina Pisanty*, Edizione riveduta, corretta e aggiornata, 2008, 2. *Il plagio metodologico e interpretativo*.

**Claudio Vercelli**<sup>1</sup>, *Il negazionismo. Storia di una menzogna*, Laterza, Roma-Bari, 2013, pp. 216.

**Il testo di Vercelli non è citabile, fuoriesce da tutti i criteri di ricerca storica, anche di parte**, tanto più di oggettività o correttezza scientifica: confonde il mestiere di storico con quello di un avvocato che difende una delle parti in causa<sup>2</sup>. E si riallaccia a una *idolatria dei fatti* (=l'Olocausto è esistito) che lo stesso Auguste Comte (1798-1857) ha sconfessato dopo il 1830: non esistono *fatti*, esistono soltanto *fenomeni*. Vercelli si costruisce il suo metodo personale di storico, fa discorsi generali non pertinenti e non scende mai a livello di discussione dei fatti e di argomentazione contro i negazionisti. L'Olocausto è *evidente* e chi lo nega lo fa per motivi ideologici, vuole sicuramente rendere più accettabile il nazismo (si chiama Nazional-socialismo). E il fascismo non è uno soltanto, ci sono molti fascismi (era uno soltanto e si chiamava Nazional-fascismo). La sua metodologia storica non ha assolutamente niente a che fare con Marc Bloch (1886-1944), *Apologia della storia o Mestiere di storico* (1949, 1993), Einaudi, Torino, 1998, 2009<sup>2</sup>, né con l'appello *Libertà per la storia!* Degli storici francesi (12.10.2005). La sua unica preoccupazione è difendere l'Olocausto e gli interessi degli ebrei.

Nel 2013 per il Comune di Torino Vercelli cura una bibliografia anti-negazionista in occasione della presentazione del suo libro *Il negazionismo. Storia di una menzogna*, e cita 15 pagine di bibliografia sterminazionista (italiana, pp. 2-8; in altre lingue, pp. 8-17) e ben otto di bibliografia negazionista (*Una selezione di testi negazionisti*, pp. 17-25)<sup>3</sup>. Bontà sua, in quella italiana comprende anche opere tradotte in italiano, ma tutto fa brodo e tutto fa numero. Tuttavia il guaio o l'orrore è un altro. **Forse per influsso nefasto delle stelle fisse o forse per disattenzione, nella bibliografia italiana ha messo anche un romanziere**, Umberto Eco, *Il cimitero di Praga*, Bompiani, Milano, 2010, che serviva a rimpolpare il numero dei buoni. **Qualche maligno però potrebbe pensare che non ha ben chiara la distinzione tra opere di storia e opere**

**di fantasia**. A onor del vero, non è l'unica opera fuori luogo e non pertinente, perché mette anche un *romanzo* di Primo Levi, considerato cronaca oggettiva, memoriale e neanche di parte dei fatti narrati. Ed è scomparso dalla circolazione, rapito dai marziani o dai serafini, Norman Finkelstein, *L'industria dell'Olocausto. Lo sfruttamento della sofferenza degli ebrei* (2000), Rizzoli, Milano, 2002, 2004. Per chi non lo sapesse, si chiama correttezza scientifica. Per le pari opportunità omette anche George L. Mosse (1987) e Sergio Romano (1997), che avrebbero permesso di capire ampiamente (e pure di giustificare, sempre ampiamente) le *leggi razziali* tedesche e italiane del 1938 e i *pogrom* russi, ucraini, sovietici, polacchi contro gli ebrei nel 1880-1920 e oltre, fino al 1948. E nessuno parla mai del *Lager* Palestina, dove i palestinesi sono rinchiusi da 70 anni e costretti a vivere in condizioni di vita bestiali. Conviene citare almeno l'*incipit*, che è una limpida dimostrazione di una immaginazione senza limiti e di un linguaggio che inventa i fatti e personaggi:

*Il negazionismo. Storia di una menzogna* di Claudio Vercelli. Il fenomeno del «negazionismo olocaustico», ovvero del **rifiuto** di considerare come **effettivamente avvenuto** lo sterminio degli ebrei per mano nazista data, nella sua origine, al momento stesso in cui l'Olocausto andava realizzandosi. La rimozione dell'**evidenza** storica è infatti parte di una più **ampia strategia** che si pone l'obiettivo di perpetuare ideologicamente il nazismo e i **fascismi** medesimi, evitando che ad essi siano imputate le loro **concrete responsabilità**, a partire dagli **omicidi di massa** di cui si sono ripetutamente macchiati. Gli assassini, infatti, nel mentre procedevano alla distruzione delle **comunità ebraiche** europee si adoperavano anche per **occultare** quanto stavano facendo. **Chi**, a guerra finita, ha sostenuto che quel che era successo "in realtà" non sarebbe mai accaduto, ha recuperato i motivi e i moventi che stavano alla base del **tragico operato** del Terzo Reich e dei suoi **scherani**.

Vercelli è già schierato, schierato con i buoni, ben inteso, e contro i cattivi nazisti, cioè nazional-socialisti. Non perde tempo a chiedersi *che cosa* hanno fatto e *perché*: i suoi valori personali lo illuminano e gli dicono qual è il bene e qual è il male. La ricostruzione fantasiosa e fantastica dei fatti storici, del negazionismo e dei negazionisti sono le sue armi letali, che mai abbandona. Per far prima, non immagina nemmeno che si debba esaminare da vicino il cosiddetto Olocausto, e studiare in modo *abbastanza* approfondito come si siano svolti i fatti e qual è il numero di morti: esso è una verità evidente. Né parla mai di eventuali o possibili crimini di USA-GB come ad esempio i bombardamenti su civili. Quelli, a quanto pare, erano legittimi: le popolazioni erano complici dei cattivi e andavano punite. Alla fine della guerra la Germania era un ammasso di rovine, ma nessuno se lo ricorda. E così inizia la sua crociata contro i negazionisti, storici perfidi e

<sup>1</sup> Su Vercelli cfr. almeno il feroce articolo di Carlo Mattogno, *Da Vianelli a Vianello, o il suicidio dell'antirevisionismo italiano*, 2004, in

[Mattogno: suicidio dell'antirevisionismo italiano \(vho.org\)](#).

<sup>2</sup> [Vercelli/Vianelli Sul revisionismo e sul negazionismo \(Vho.Org\)](#)

L'autore continua sulla stessa strada: Claudio Vercelli, *Il negazionismo. Storia di una menzogna*, Roma-Bari, Laterza, 2013. L'opera è riassunta in *Wikipedia*, voce *Il negazionismo. Storia di una menzogna* (consultata il 22.11.2021), ma non è confrontata con altre opere sull'argomento, che sostengono tesi contrarie e soprattutto non cita alcun'altra opera nella bibliografia. Nel riassunto manca Mattogno, che nel testo pubblicato c'è e prevedibilmente è offensivo, riduttivo e diffamatorio (pp. 131-37). L'omissione di Mattogno induce a pensare che la voce sia stata redatta dallo stesso Vercelli con l'intenzione costante di non divulgare idee negazioniste.

<sup>3</sup> La bibliografia si trova in [\(PDF\) Bibliografia sul negazionismo \(2013\) | Claudio Vercelli - Academia.edu](#) Sono citate tutte le opere di Carlo Mattogno.

menzogneri, e a favore degli ebrei, sempre vittime e sempre vittime innocenti. Ma non è solo, ha amici e compagni di lotta contro il Male Assoluto: Germinario, Vianelli, De Martis e tutti gli altri.

“Chi, a guerra finita, ha sostenuto”: l’autore costruisce la realtà con il linguaggio, qui con il pronome relativo “chi”, che è un concetto, non un oggetto, l’oggetto designato (persona o cosa che sia). Non dice mai chi è questo individuo, come si chiama e dove lo ha detto. “Chi va a Parigi, vede sicuramente la torre Eiffel” è vero, ma deve andarci, prima, a Parigi, e poi potrà parlare! Con un linguaggio formalizzato:

“se a (va a Parigi), allora b (vede la torre Eiffel);

ma manca l’altra metà del ragionamento:

ma a, allora b e non-a, allora non-b; o non-b, allora non-a” (implicazione filoniana).

Insomma i nazisti, cioè i nazional-socialisti, hanno costruito le camere a gas, le hanno immediatamente distrutte, per occultare i crimini che volevano commettere, poi le hanno usate e vi hanno sterminato (soltanto) ebrei. Così lo sterminio c’è stato, tuttavia gli sterminazionisti sono molto dispiaciuti e si sentono ingannati, perché non possono portare le camere a gas come prova dello sterminio e neanche documenti, come l’ordine scritto o verbale o il cenno di capo di Adolf Hitler, che dava inizio alla cosiddetta *soluzione finale*... Colpa dei cattivi nazisti, veramente diabolici, che hanno fatto loro questo brutto scherzo. L’accusa ridicolissima ed esilarante è molto diffusa tra i sostenitori dell’Olocausto, che si trovano con le spalle al muro contro le obiezioni e le richieste dei “negazionisti” di portare documenti e pure del lettore comune che percepisce immediatamente l’inganno.

Ma la stupidaggine è plurima: implica che i nazisti, cioè i nazional-socialisti, considerassero reato quel che facevano, il cosiddetto Olocausto di ebrei e soltanto di ebrei, a loro addebitato: una ipotesi esilarante e insostenibile. E invece i piloti USA e GB non dovevano considerare reato i bombardamenti sulle città tedesche (giapponesi e italiane) che facevano... I governanti nazional-socialisti eventualmente lo consideravano in ogni caso un atto di giustizia o di vendetta, sostenuti dai sei milioni di tedeschi disoccupati, che tiravano la cinghia con le loro famiglie a causa del crollo della borsa americana (1929), gestita da marziani o plutoniani o da fantasmi, forse anche da americani e da ebrei. E, mentre si vince la guerra, non si può prevedere di perderla e di dover dare giustificazioni agli avversari per il proprio operato. Chi vince ha sempre ragione e chi perde ha sempre torto. Ma gli avversari chi erano? Erano sovietici, statunitensi, inglesi, francesi, marziani o ebrei? Che c’entravano gli ebrei? Niente o qualcosa, ma nessuno lo spiega mai che cosa c’entrassero con i belligeranti e perché poi

tutti si siano occupati della loro sorte e soltanto della loro. Le altre minoranze sono costituite da esseri inferiori senza nome e senza volto...

E i poveri sterminazionisti hanno pure vaghissime idee di diritto:

a) non sanno che vale soltanto la legge dello Stato, la legge *positiva* emanata dallo Stato;

b) non sanno che *nullum crimen sine lege* e che quindi le azioni dei tedeschi non rientravano nella casistica, mentre tutti gli attacchi ai civili fatte da *tutte* le parti in guerra sì;

c) non sanno che le leggi non sono retro-attive, come dicevano già i romani nelle leggi delle XII tavole (451-450 a.C.), che i giudici di Norimberga (a quanto pare) non conoscevano;

e) non sanno che valgono le leggi del luogo e non quelle degli abitanti di Alpha Centauri, né la propria concezione personale di diritto e di giustizia;

f) non sanno che ci deve essere un tribunale giudicante legittimo, un presunto reato, gli avvocati dell’accusa e della difesa;

g) non fanno mai la fatica e non hanno mai l’idea di applicare gli stessi criteri di giudizio a tutte le parti in causa, e dimenticano o giustificano sistematicamente i crimini degli alleati, dai bombardamenti sui civili nelle città tedesche alle bombe atomiche su Hiroshima e Nagasaki.

Si chiama *storia allegra o di parte*.

Uno storico che parla di **evidenza** è da radiare dalle università di tutto l’universo. I “fatti” non esistono, esistono documenti, su cui poi si deve riflettere e trasformare in storia. E si deve pure indicare **perché** e **come** lo sterminio sarebbe avvenuto e quanti morti ci furono. Ma Vercelli non lo sa. Ed evita costantemente di confrontarsi con le **tesi dei negazionisti**, e ne aggira le tesi e le argomentazioni, accusandoli di negare l’Olocausto per motivi ideologici. Ciò però vale soltanto per i cattivi e non per lui: egli non è sterminazionista per motivi ideologici, ma perché lo sterminio è “evidente”.

Chi vuole, può vedere *Wikipedia*, voce *Claudio Vercelli*, ma ha una imprevedibile sorpresa:

La **neutralità** di questa voce o sezione sull’argomento storici è stata messa in dubbio. **Motivo: Voce agiografica**, molto ingiusto rilievo e pochissime fonti terze sul biografato (consultato il 15.12.2021).

Si tratta di un panegirico che l’autore si è fatto da sé (ipotesi più probabile, visto lo stile della voce) o si è fatto fare dagli amici, sostenitori delle stesse tesi. Un comportamento che lascia molto perplessi. Ad ogni modo la bibliografia riportata è utilissima: mostra quanto l’autore è filo-ebreo e difende lo Stato di Israele. **L’autore ignora l’esistenza dei palestinesi... Basta non parlarne, e il gioco è fatto: non esistono.** Peraltro gli sterminazionisti sono occupati a tempo pieno a difendere e a imporre le loro tesi. Hanno pu-

re una casa editrice, la Giuntina di Firenze, al loro servizio. E possono sempre contare sull'accusa di anti-semitismo (vale a dire *anti-giudaismo*), quando vogliono andare per le spicce. **Qualcuno ha anche proposto di equiparare l'anti-sionismo all'anti-semitismo e di aggiungerlo come reato.** E qualcun altro di considerare l'Olocausto un *unicum* della storia, così non ha concorrenti con altri genocidi o presunti tali, e può pretendere soltanto per sé la pietà, la compassione e i *risarcimenti* in denaro. A quanto pare, i bravi sterminazionisti non avevano mai letto la *Bibbia* e gli *olocausti*, cioè gli *sterminii*, che gli ebrei facevano delle popolazioni vicine, per conquistarne i territori, su comando di Dio, a cui essi non hanno *mai* disobbedito<sup>1</sup>. Il lettore può chiedersi perché tanto accanimento verso i "negazionisti" e il tentativo di far passare l'Olocausto ebreo come un *unicum* della storia. Dopo tutto, se ci sono meno morti, tutti dovrebbero essere contenti. Deve però cercarsi da solo la risposta... Se aspira al Premio Nobel per la storia deve invece spiegare perché Primo Levi dichiarò che l'Olocausto è *indicabile e inspiegabile*, e che esso dimostra (addirittura) che Dio non esiste. E invece tutti gli storici, da Tucidide (460ca.-395ca. a.C.) in poi, affermano il contrario, che la storia è sempre spiegabile e comprensibile, altrimenti lo storico deve cambiare mestiere.

Due chicche finali:

1) Si sceglie sempre un termine ad effetto per indicare o per dare importanza a un avvenimento o a un fatto. Lo fanno soprattutto i giornalisti. Ad esempio "la **primavera** di Praga" o "le primavere arabe". In proposito qualcuno ha pensato alla parola tardo-latina *holocaustum*, calco della parola tardo-greca *ὁλόκαυστον*, *holócauston*, che aveva un buon suono e che una rozza traduzione rende con "distruzione con il fuoco". Poi qualcuno si è accorto che l'*olocausto* è

- a) il sacrificio a Dio che gli ebrei facevano uccidendo e bruciando una vittima sull'altare; ed anche
- b) gli sterminii che gli ebrei facevano dei loro nemici.

Per evitare che qualcuno ritenesse giusta l'uccisione di ebrei (un sacrificio a Dio o a qualcun'altra divinità), il termine fu sostituito con un altro, *Shoah*, termine ebreo, che significa *sterminio*. E tutti i simpatizzanti, che inizieranno a pensare alle calende greche, hanno adottato senza fiatare il nuovo termine.

2) Nel seguito si parla quasi solamente di autori italiani anti-negazionisti. Un discorso completo avrebbe richiesto troppo spazio. E si nota subito l'abisso tra storici francesi e storici italiani. Gli storici italiani che si interessano dell'argomento dimostrano modestissime capacità professionali, praticano la diffamazione e

non la contro-argomentazione, non citano mai le tesi degli avversari e li aggrediscono in modo indiretto: neghi l'Olocausto perché sei uno pseudo-storico, sei nazista, di Destra, sei marxista, cattolico fondamentalista, antisemita e antigieudo. Non riescono e non vogliono nemmeno capire che si comportano non da storici, ma da avvocati di una delle parti, con lo scopo implicito ed esplicito di fare gli interessi della loro parte o del loro cliente.

Ed ora un salto a Giosuè, al suo amore **per lo sterminio**, alla sua **pratica dello sterminio** dei nemici, soldati, vecchi, donne, bambini compresi, e alla sua totale obbedienza e sottomissione a Dio che avrebbe dato l'ordine di sterminio.

*Giosuè, 6, 1-27: L'olocausto (=distruzione totale, sterminio) di Gerico e di tutti i suoi abitanti.*

<sup>15</sup>Il settimo giorno [gli ebrei] si alzarono allo spuntare dell'alba e girarono intorno alla città sette volte, secondo questo cerimoniale; soltanto in quel giorno fecero sette volte il giro intorno alla città.<sup>16</sup>Alla settima volta i sacerdoti diedero fiato alle trombe e Giosuè disse al popolo: «Lanciate il grido di guerra, perché il Signore vi consegna la città.<sup>17</sup>**Questa città, con quanto vi è in essa, sarà votata allo sterminio per il Signore.** Rimarrà in vita soltanto la prostituta Raab e chiunque è in casa con lei, perché ha nascosto i messaggeri inviati da noi.<sup>18</sup>Quanto a voi, guardatevi da ciò che è votato allo **sterminio**: mentre operate la distruzione, non prendete nulla di ciò che è votato allo **sterminio**, altrimenti rendereste votato allo **sterminio** l'accampamento d'Israele (=del popolo ebreo) e gli arrechereste una disgrazia.<sup>19</sup>Tutto l'argento e l'oro e gli oggetti di bronzo e di ferro sono consacrati al Signore: devono entrare nel tesoro del Signore».

<sup>20</sup>Il popolo lanciò il grido di guerra e suonarono le trombe. Come il popolo udì il suono della tromba e lanciò un grande grido di guerra, le mura della città crollarono su se stesse; il popolo salì verso la città, ciascuno diritto davanti a sé, e si impadronirono della città.<sup>21</sup>Votarono allo **sterminio** tutto quanto c'era in città: **uomini e donne, giovani e vecchi, buoi, pecore e asini**, tutto passarono a fil di spada.

*Commento*

1. Le conoscenze degli storici come del lettore comune devono essere ben limitate se nessuno ha ricordato né citato i numerosi passi della *Bibbia* (come quello più sopra di *Giosuè, 6*) che inneggiano allo **sterminio** dei nemici. Una spiegazione: non esiste alcuna pubblicazione dell'opera, in nessuna lingua dell'universo. È un libro mitico che attende ancora di essere pubblicato. Dio lo ha dettato all'agrigrafo e, prima della pubblicazione, pretende i diritti d'autore...

2. Il comportamento degli ebrei è stranissimo. In genere il vincitore teneva o vendeva come schiavi gli abitanti della città sconfitta. Da Omero in poi.

---I © I---

<sup>1</sup> Cfr. Alessandro Ghio (a cura di), *Le atrocità della Bibbia*, in <https://www.uaar.it/ateismo/controinformazione/atrocita-bibbia> Il titolo è scorretto, doveva essere *Le atrocità degli ebrei nella Bibbia*. Tra parentesi quadre le note dell'autore.

**Roberto Bonfanti**, *Negazionismo, una battaglia da combattere, ma con quali armi?*<sup>1</sup>, 10.02.2017.

*Che si abbia il massimo della documentazione possibile – che [ci] siano registrazioni filmate, fotografie, testimonianze – perché arriverà un giorno in cui qualche idiota si alzerà e dirà che tutto questo non è mai successo.*

Suonano invero alquanto profetiche le affermazioni pronunciate dal Generale Dwight Eisenhower al termine della Seconda Guerra Mondiale sulle soglie dei campi di concentramento nei quali s'era consumato uno dei più grandi **genocidi** che la storia mondiale ricordi.

Infatti, successivamente alla chiusura dell'ultimo **campo di sterminio** [Quale? Non si dice.], si sono levate numerose voci, anche di esperti critici<sup>[1]</sup><sup>2</sup>, volte a contestare l'esistenza e/o la portata, dapprima, dei **crimini** commessi in quegli anni e successivamente di altri gravi **stermini dei diritti umani**<sup>[2]</sup><sup>3</sup>, tanto da arrivare a coniare il termine “negazionismo”<sup>[3]</sup><sup>4</sup> per “*identificare, nell'ampia gamma delle condotte revisioniste, gli atti e i comportamenti tesi a negare l'esistenza del genocidio e di altri crimini contro*

<sup>1</sup> [In

<https://www.altalex.com/documents/news/2017/01/20/negazionismo-una-battaglia-da-combattere-ma-con-quali-armi> ]

<sup>2</sup> [1] Si pensi ad uno dei più famosi “*English Holocaust denier*” David Irving oppure all'ex professore di **critica letteraria** dell'Università di Lione, Robert Faurisson, riconosciuto in Francia come “noto negazionista”. Si pensi ancora a Mark Weber e a Jürgen Graf, nonché, nel contesto italiano a Carlo Mattogno e al professore Antonio Caracciolo, sospeso dal partito politico di appartenenza per le sue **affermazioni negazioniste**. Si veda inoltre un ex deportato politico nel campo di Buchenwald, Paul Rassiner, che nella sua opera *Le Mensonge d'Ulysse* definì la Shoah una «menzogna storica» elaborata dagli Alleati ai danni dei tedeschi. [Bonfanti per prudenza non ha letto nessuno di questi autori. Ed è già su posizioni sterminazioniste.]

<sup>3</sup> [2] I casi storicamente più **eclatanti** di negazionismo riguardano le posizioni assunte nei **riguardi dell'olocausto e della shoah**. Ma non sono mancati casi in cui il negazionismo ha riguardato altre vicende storiche. Sotto tale profilo è emblematica la vicenda che ha formato oggetto della recente sentenza della CEDU nel caso Perinçek c. Svizzera, in cui il ricorrente Doğu Perinçek era stato condannato dal Tribunale federale svizzero per le sue affermazioni a proposito dei crimini commessi nel 1915 dall'Impero ottomano contro il popolo armeno. Si veda G. PAVICH, A. BONOMI, *Reati in tema di discriminazione: il punto sull'evoluzione normativa recente, sui principi e valori in gioco, sulle prospettive legislative e sulla possibilità di interpretare in senso conforme a costituzione la normativa vigente*, in *Dirittopenalecontemporaneo.it* [Olocausto e Shoah sono la stessa cosa, ma l'autore non lo sa. “**Stermini dei diritti umani**” è frase priva di senso.]

<sup>4</sup> [3] Termine utilizzato per la prima volta da H. ROUSSO, ne *La syndrome de Vichy*, Parigi, 1987, p. 151.

Ed ora seguiamo le note.

(1) a) Non si capisce se le parole in corsivo (e non virgolettate) siano del generale americano o di Bonfanti. Se sono del generale, allora si deve citare la fonte. Risulterebbe pure che il generale avrebbe visitato tutti i campi *di sterminio*... Neanche qui c'è una qualche citazione delle fonti. La “correttezza scientifica” inizia dalla prima riga dell'articolo e continua sino alla fine. **Vale la pena di liquidare immediatamente la citazione: è un falso inventato al momento o un riassunto interessato (come i titoli dei giornali) di qualche discorso tenuto dal generale e adattato alle circostanze che si presentavano 50 anni dopo. Il linguaggio della citazione non è quello di un generale né di un uomo politico.**

b) Bonfanti chiama “esperti critici” Faurisson, Mattogno e Caracciolo. L'espressione però è ambigua: significa “critici che sono pure esperti” o “esperti che muovono critiche”? Ma il problema non è più ripreso, intanto ha evitato di chiamarli “storici” o “storici revisionisti”, anche “negazionisti”. Non si capisce poi perché non usa la parola (pure assai generica) di storici. Non precisa quale sia “l'ultimo campo di sterminio”, però *Lager* significa “campo di concentramento”. Sa già che ci sono i “campi di sterminio”. Si fa prima e non si perde tempo. È un giurista, non uno storico, e non ha informazioni professionali. E crede a quel che vuole.

c) “Crimini commessi”: Bonfanti non sa che da sempre vale il “*nullum crimen sine lege*” e che le leggi non possono essere retro-attive. Vale sempre la legge in vigore o l'assenza della legge.]

(2a) L'autore dice che non c'è stato soltanto l'Olocausto o Shoah, ma anche altri genocidi. Tuttavia si dimentica di citarli, un errore insignificante, anzi un *lapsus calami*. In nota cita un tribunale svizzero che ha condannato un turco, reo di aver negato il genocidio armeno. La citazione non è pertinente.

(2b) Chi nega è un *negatore*, ma in questo caso il negatore diventa un *negazionista*. E il termine ha un significato negativo che non dovrebbe avere. Dev'essere soltanto descrittivo. Oltre a ciò la descrizione del negazionista fatta dagli sterminazionisti non è nemmeno una caricatura. Sembra un individuo impazzito ed esaltato che va in giro a gridare “Lo sterminio degli ebrei non è mai avvenuto! Io sono un simpatizzante nazista. Voglio giustificate i crimini contro l'umanità del Nazional-socialismo e nego l'esistenza delle camere a gas!”. È sicuro che gli storici sterminazionisti fossero degli invasati e prendessero droghe molto forti.

(3a) Bonfanti informa che il termine “negazionismo” è stato usato per la prima volta da Rousso nel 1987. Serviva qualche informazione in più, tipo se aveva un significato neutro o negativo e a chi era riferito. Sarà per un'altra volta. **Quindi...**

l'umanità, **percepiti** come fatti di massima ingiustizia"[4]<sup>1</sup>.

La crescente attenzione che la tematica ha portato su di sé ha condotto il legislatore nazionale e sovranazionale ad interessarsene, portandolo a porsi il problema circa l'opportunità di **reprimere** il fenomeno del **negazionismo**.

Nelle pagine seguenti, premessi brevi cenni sul fenomeno nella sua dimensione sociologica, si cercherà di dedicare uno sguardo d'insieme alla tematica anzidetta sotto il profilo giuridico, analizzando le risposte fornite dai vari ordinamenti, nonché valutando la legittimità e l'opportunità di un intervento penale in quest'ambito.

## COMPRENDERE IL FENOMENO

Come correttamente rilevato in dottrina[5]<sup>2</sup>, prima di compiere qualsiasi valutazione, è necessario conoscere il fenomeno con cui si ha a che fare, occorre cioè penetrare il *"retrotterra culturale che anima la visione negazionista"*.

Del resto, prima di predisporre l'armamento più **opportuno per combattere una battaglia**<sup>3</sup>, è necessario **uno studio approfondito del nemico** che si intende combattere, individuandone i punti deboli e organizzando conseguentemente la migliore strategia per sconfiggerlo.

Basta una generica analisi delle tesi negazioniste per avvedersi che le stesse muovono da un groviglio di *"premesse ideologiche e di conseguenze politico-sociali che impediscono di sottovalutarne la portata e di liquidare il fenomeno come una faccenda che riguarda pochi **esaltati**, facilmente risolvibile con l'indifferenza [verso di loro] e qualche ora di storia ed educazione civica nelle scuole secondarie"*[6]<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> [4] G. RESTA, V. ZENO-ZENCOVICH, *Riparare, risarcire, ricordare, un dialogo tra storici e giuristi*, Editoriale Scientifica, 2012, p. 450, in cui si cita H. Rousso; vedi anche E. FRONZA, *Negazionismo* (diritto penale) (voce), in *Enciclopedia del Diritto*. Annali: VIII, Giuffrè, Milano, 2015, 642. |

<sup>2</sup> [5] M. CAPUTO, *La "menzogna di Auschwitz", le "verità" del diritto penale. La criminalizzazione del c.d. negazionismo tra ordine pubblico, dignità e senso di umanità*, in *Dirittopenalecontemporaneo.it* [Il saggio era destinato al volume a cura di G. Forti-G. Varraso-M. Caputo, *"Verità" del precetto e della sanzione penale alla prova del processo*, Jovene, Napoli, 2014, in fase di stampa.]

<sup>3</sup> [Linguaggio del 1968 di Sinistra. Dopo 49 anni (2017) le cattive abitudini restano.]

<sup>4</sup> [6] M. CAPUTO, op. cit., p. 5.

(4a) ...**passa** a dare la definizione di Caputo, del 2016: *"identificare, nell'ampia gamma delle condotte revisioniste, gli atti e i comportamenti tesi a negare l'esistenza del genocidio e di altri crimini contro l'umanità"*. Sulla definizione si può ampiamente dubitare: Caputo è un giurista e non uno storico. In realtà nessuno si è occupato di altri genocidi, il problema riguarda soltanto l'Olocausto ebreo. I due illustri studiosi non si sono accorti che si parla di genocidio, ma manca la... definizione di *genocidio*: i morti si contano in valore assoluto o in valore percentuale sulla popolazione? Mistero. Ammazzare tre milioni di cinesi su 1.300 milioni è genocidio? I concetti e i termini sono vaghi, vaghissimi, e si prestano a qualsiasi uso e consumo. Furono uccisi o fatti morire 1.500.000 armeni: fu genocidio? Su quale totale di armeni? Nessuno accusa gli USA di genocidio: hanno ammazzato dai due ai quattro milioni di vietnamiti (1963-75): perché non sarebbe un genocidio? I critici anti-negazionisti sono poco critici e non riescono a vedere neanche questi problemi minimali.

(4b) Chi parla ha la verità in tasca. Il programma è molto chiaro ed è espresso chiaramente: *"Riparare, risarcire, ricordare"* per altri risarcimenti. Si salta a piè pari la "verità" o meno dell'Olocausto.

(5a) "Comprendere il fenomeno": l'autore sa già chi ha ragione (lui) e chi torto (gli altri). Complimenti!

(5b) La *"dottrina"* è soltanto l'articolo di Caputo. Pochino. Però chi si accontenta...

(6a) *"Uno studio approfondito del nemico"*: l'autore esclude di ingaggiare battaglia sul campo della storia e dei documenti. Vuole sconfiggere soltanto il nemico, falso e bugiardo. A dire il vero, lo scontro doveva e poteva avvenire soltanto sul campo della ricostruzione storica e dei documenti. Ma gli sterminazionisti non lo sanno: non sono storici.

(6b) *"Qualche ora di storia"*: Bonfanti sa già chi sono i buoni (lui e la sua parte) e i cattivi (i negazionisti e/o gli antisemiti, i nazisti e i fascisti). Non pensa nemmeno di andare a controllare i fatti o di contestare le tesi dei cattivi. Troppa fatica.

(6c) Ancora *"Caputo"*: Bonfanti non sa pensare con la sua testa, così cita Caputo, che forse ha dato un'occhiata alla realtà fuori della finestra di casa o forse no. Nel dubbio non si è chiesto chi sono i critici dell'Olocausto, ma ha immaginato le conseguenze delle loro azioni e ha pensato a una rapida ed efficace soluzione: *"qualche ora di storia ed educazione civica nelle scuole secondarie"*. Se lo fa un democratico o un antifascista non è lavaggio del cervello. Se lo fa Lenin, Stalin o Mao, invece è un crimine.

(7a) *"Assiomi"*: il poveretto non conosce il significato delle parole. Doveva dire "tesi". Ancora meglio doveva controllare il testo originale e scopriva che doveva tradurre con "asserzioni irrefutabili". Gli "assiomi" poi riguardano la geometria, non i negazionisti. Va be', una piccola svista, una delle tante.

Così, ad una breve e iniziale analisi, i sette **assiomi** del negazionismo sono stati delineati dall'*Institute of Historical Review* nel 1973[7]<sup>1</sup>:

1. la c.d. **soluzione finale** (*Endlösung*) consisteva nell'emigrazione degli ebrei e non nello sterminio;
2. non ci furono gassazioni (il **famigerato Zyklon B** veniva usato per la disinfestazione dei pidocchi);
3. la maggior parte degli ebrei scomparsi emigrarono in Usa e Urss, facendo perdere le loro tracce;
4. i pochi ebrei giustiziati dai nazisti erano criminali sovversivi;
5. la comunità ebraica mondiale perseguita chiunque voglia svolgere un lavoro di ricerca onesta intorno alla Seconda Guerra mondiale, per timore che emerga la **verità dei fatti**;
6. **Ponere della prova incombe** sugli "sterminazionisti", come sono definiti gli esponenti della storiografia ufficiale [L'identificazione è infondata.];
7. le contraddizioni presenti nei calcoli demografici della **storiografia ufficiale** [no, stermina] dimostrano con certezza il carattere menzognero delle loro tesi.

L'**insidiosità** di simili tesi è messa in evidenza da quegli autori che **intravedono** in simili argomentazioni un **fine politico volto a legittimare il nazismo** attraverso la cancellazione degli **aspetti più aberranti e impresentabili** della sua storia[8]<sup>2</sup>, nonché, *a latere*, la finalità di denunciare il c.d. **complotto giudaico**[9]<sup>3</sup>. Trattasi di tesi che portano **forse** ad evidenziare un retroterra solo potenziale e implicitamente sotteso, ma che hanno il pregio di catturare l'attenzione di quanti sottovalutano il problema sminuendone i rischi connessi.

L'impalcatura argomentativa di cui sopra, riassunta in **8 assiomi**, presta il fianco alle critiche di chi, togliendo l'intonaco dai **muri apparentemente ben radicati** (*sic!*), ha portato all'**emersione di fondamenta** (*sic!*), non troppo solide.

In particolare, l'**attenta analisi** (*sic!*), compiuta da alcuni autori[10]<sup>4</sup> sul **ragionamento** seguito dai negazionisti ha rivelato innanzitutto che la pietra angolare dell'**impostura negazionista** consiste **nello spostamen-**

<sup>1</sup> [7] A. DI GIOVINE, *Il passato che non passa: "Eichmann di carta" e repressione penale*, in *Dir. pubbl. comp. eur.*, 2006, pp. XVI s. [Per *Wikipedia*, voce *Institute for Historical Review*, la rivista nasce nel 1978 ed è presentata come neo-nazista.]

<sup>2</sup> [8] C. VERCELLI, *Il negazionismo. Storia di una menzogna*, Roma-Bari, 2013, p. 7.

<sup>3</sup> [9] V. PISANTY, *L'irritante questione delle camere a gas. Logica del negazionismo*, Milano, 1998.

<sup>4</sup> [10] Cfr. C. VERCELLI, op. cit., p. 18. [Il lettore guarda la nota e ne trova soltanto uno. O Vercelli ne fa l'elenco a p. 18? Invece alle pp. 18-19 fa una classificazione come quella di Vianelli all'inizio del suo articolo (più sopra), cita le strategie dei negazionisti "teorici" e non cita nemmeno un negazionista per nome e cognome! Vercelli poi è un amico sterminazionista. Chiamarla "attenta analisi" è esilarante.]

Intanto c'è diffamazione: i negazionisti usano *dogmi*, partono da *assiomi*, fanno affermazioni inventate, che poi non dimostrano. Ma la diffamazione è democratica e inoltre serve per combattere l'antisemitismo o l'antigiudaismo. È soltanto una piccola imprecisione, che sotto non nasconde niente di losco.

(7b) Allucinante! **Non sapevamo che una rivista potesse pensare, scrivere e pubblicare**. Ma gli anti-negazionisti ce lo hanno fatto scoprire. Essi non sanno che un **autore** scrive un **articolo**, lo pubblica su una **rivista** o altro, in un certo **luogo** e in un certo **anno**. Tuttavia, finché c'è vita c'è speranza. L'errore è fatto da tutti coloro che citano gli otto "assiomi" e non ne cercano l'autore e poi insistono nella citazione della rivista e/o dell'autore fuori tempo massimo! L'autore dell'articolo è Austin J. App, *Eight Incontrovertible Assertions On The Six Million Swindle*. La citazione scorretta fa pensare che l'articolo non sia stato nemmeno letto. E i punti sono otto e...

(7c) "**L'onere della prova** incombe sugli "sterminazionisti" è ovvio, ma essi non lo sanno e affermano che l'Olocausto è evidente. Beati loro, perché gli economisti affermano che il mercato non è mai trasparente. "**Sterminazionisti=storici ufficiali**" è falso.

(8a) Anziché affrontare e discutere le tesi di uno o più avversari o di contrastarne le argomentazioni, Bonfanti **ipotizza** che i negazionisti vogliano recuperare il nazismo, cioè il *Nazional-socialismo*. E così svincola ed evita ancora una volta di discutere la o le loro tesi, imitato da tutti gli altri anti-negazionisti. Bonfanti non sa che deve affermare qualcosa e poi citare l'autore o il testo a cui si riferisce. Ma c'è sempre tempo per imparare.

(8b) "**Verità dei fatti**": no, per timore di rappresaglie o di denunce. Moltissimi paesi hanno leggi contro l'antisemitismo. In Italia Ariel Toaff, *Pasqua di sangue: ebrei d'Europa e omicidi rituali* (Il Mulino, Bologna, 2007) fu fatto oggetto di un linciaggio mediatico feroce e spietato da giornalisti italiani, comunità ebraica, università di Gerusalemme. Dopo appena due settimane l'opera fu ritirata, "corretta" e ripubblicata. Nessuno ha parlato di censura né di minacce. Un quadro della *squallida* vicenda si trova in <https://www.toscanaoggi.it/Cultura-Societa/Pasque-di-sangue-Una-vicenda-editoriale-che-deve-far-riflettere> che, onestà professionale sublime, si guarda bene dal criticare gli attacchi mossi dai correligionari ebrei.

(9a) "**Complotto giudaico**": l'ipotesi del complotto mondiale attribuito agli ebrei è inverosimile, ugualmente che ci sia qualcuno che ci creda e lo proponga. È poi un'idea americana e non europea, ed ha la stessa importanza della tesi che la terra è piatta: nessuna. Ma serve per diffamare l'avversario. A dire il vero, per prudenza si doveva chiarire che cosa intendevano per "complotto" i suoi sostenitori.

(9b) "**8 assiomi**": c'è stata la moltiplicazione del pane e degli assiomi. Sono divenuti otto. Da ridere...

to dell'onere della verifica da sé al gruppo avversario, tanto da richiedere continuamente 'prove specifiche' che dovrebbero testimoniare, una volta per sempre, la veridicità di quanto affermato<sup>1</sup>. In assenza di questi riscontri (=documenti) ciò che viene sostenuto è da ritenersi falso o inattendibile o comunque infondato. Ancora, poco o nulla si riporta a sostegno delle proprie argomentazioni fondando tutto sulle debolezze delle ricostruzioni altrui<sup>2</sup>.

Viene poi svolta un'attenta selezione delle fonti finalizzata a occultare<sup>3</sup> tutto quanto si ponga in contrasto con le loro tesi e a valorizzare, al contrario, tutto quel che sembrerebbe corroborare l'approccio negazionista.

Si tenta infine di istituire un nesso di equivalenza morale tra sterminio e delitti diversi (ad esempio, con il bombardamento di Dresda e la bomba atomica). Tale approccio, falsamente comparativo<sup>4</sup> e 'comprensivo', serve in realtà a ridurre il dirompente tratto morale di uno dei due elementi dell'eguaglianza. Se lo sterminio è identico all'atomica, allora uguali sono le colpe<sup>5</sup>.

Bastano tali semplici cenni a evidenziare la lacunosità, ma al contempo l'insidiosità<sup>[11]</sup><sup>6</sup> della costruzione negazionista, fondata essenzialmente sulla distruzione del punto di vista altrui.

Tali potenzialità tuttavia non vanno in alcun modo sottovalutate, in quanto gli slogan ad effetto, gli articoli<sup>7</sup> concisi e poco approfonditi suscitano grande clamore nell'odierna realtà sociale invasa dall'informatica e dai social network.

Ecco allora inquadrato un primo caposaldo che non dev'essere dimenticato: reprimere il fenomeno non per l'effeatezza dell'idea (sic!), ma per le conseguenze che da quell'idea potrebbero derivare<sup>8</sup>. [...]

<sup>1</sup> [Da questo rifiuto costante e diffuso di portar prove risulta chiaramente che gli sterminazionisti non sono storici e non sanno come lavorano gli storici ufficiali.]

<sup>2</sup> [Gli sterminazionisti che avrebbero fatto la ricostruzione storica non sono mai citati. Si fa prima... Eppure ci sono e sono assai numerosi, come Hilberg, Mosse, Poliakov, Finkelstein e altri. Troppa fatica leggerli.]

<sup>3</sup> [Falso e inventato di sana pianta, come subito più sotto, e nessun'opera di negazionista citata. Invece questa è la strategia di Bonfante, Vercelli, Vianello e gli altri sterminazionisti.]

<sup>4</sup> [L'aggettivo non è mai chiarito, né qui, né altrove.]

<sup>5</sup> [L'autore non spiega perché il confronto è illegittimo.]

<sup>6</sup> [11] M. CAPUTO, *la "menzogna di Auschwitz", le "verità" del diritto penale. La criminalizzazione del c.d. negazionismo tra ordine pubblico, dignità e senso di umanità*, in *Dirittopenalecontemporaneo.it* [Allucinante: anche Capuzzo cita gli "otto assiomi" del 1973, attribuendoli alla rivista e non al suo autore. Non ha controllato, e non è l'unico, è prassi comune degli sterminazionisti.]

<sup>7</sup> [Forse intendeva "articoli". Una banale svista.]

<sup>8</sup> [Demenziale. Uno storico non usa questi criteri né questo linguaggio. E valutazione fuori luogo e moralistica. Bonfanti ignora pure la Costituzione italiana, art. 21, sulla libertà di pensiero, parola, manifestazione.]

(10a) "La pietra angolare dell'impostura negazionista" è falso, e il linguaggio pieno di metafore non è pertinente. I negazionisti non si sono mai comportati così, gli sterminazionisti invece hanno rovesciato l'onere della prova sugli avversari, per evitare di rispondere. In ogni caso l'onere della prova spetta agli sterminazionisti, ma essi ancora non lo fanno. E chi ha scritto la frase non è un addetto ai lavori e non sa che cosa voglia dire "fare storia". La dimostrazione dell'avvenuto sterminio di ebrei (e soltanto di ebrei) e dell'esistenza delle camere a gas tocca ai primi e non ai secondi. E, se i secondi ne dimostrano l'inesistenza, tocca ai primi controbattere. Io posso dire che oltre Plutone c'è un altro pianeta, ma devo dimostrarlo, devo portare le prove (in genere fotografie e calcoli astronomici), come è stato più volte fatto. Ma siamo indulgenti: forse vale soltanto per gli autori americani. Invece i negazionisti europei aggrediscono gli anti-negazionisti sul loro terreno, tuttavia questi ultimi tirano fuori giustificazioni balorde e pretestuose per non scendere in campo e confrontarsi. Anche qui gli anti-negazionisti sbagliano bersaglio. La (loro) presunta verità acceca. L'ipotesi più verosimile è che in un confronto sarebbero stati massacrati, come la Pisanaty fu massacrata da Mattogno.

(10b) "Poco o nulla": falso e inventato, e nessun negazionista citato. Poco dopo l'autore afferma che i negazionisti approfittano delle debolezze delle ricostruzioni altrui". Ma che cattivoni che sono! Allora gli sterminazionisti non sono capaci di difendere le loro tesi, perché "deboli" e insostenibili? Non si tira la conclusione...

(11) "La lacunosità, ma al contempo l'insidiosità" (inutili i nomi astratti) forse vale per gli americani, ma non per gli europei... Bravi, anti-negazionisti: siete previdenti e pensate male in anticipo degli altri. Lo stesso articolo di Bonfanti rivela un livello scientifico bassissimo o, meglio, inesistente. A sua giustificazione: anche la Corte Europea dei Diritti Umani si comporta in modo così confuso su storia, Olocausto e libertà di parola, e distingue il fatto (ovviamente vero o verissimo) dall'opinione (negazionista) sul fatto "acclarato" ed "evidente". L'opinione non deve mai negare il fatto<sup>9</sup>. Esilarante. Ho ucciso il mio

<sup>9</sup> Cfr. Roberto Giovanni Conti, *Fare memoria sull'Olocausto. Il divieto di negazionismo e la Corte edu (brevi osservazioni a Corte dir. Uomo*, 03.11.2019, in [Fare memoria sull'Olocausto. Il divieto di negazionismo e la Corte edu \(brevi osservazioni a Corte dir. uomo, 3 novembre 2019, Pastors c. Germania\)](#). - Giustizia Insieme. Per rispettare le leggi CEDU il cittadino UE dovrebbe fare un corso ventennale specifico sull'argomento. In realtà lacci e cavilli servono per spingerlo alla rinuncia dei suoi diritti, che non sono assolutamente certi. Meglio non rischiare la galera. Si tratta di un modo capzioso per togliere ciò che si era proclamato con tanto vigore e con grande pompa parlando di diritti. La negazione diretta del diritto di parola era troppo grave.

vicino di casa a mani nude. Sono un **assassino**! No, egli stava per spararmi con un Kalashnikov: è **legittima difesa**. In effetti il “fatto” resta lo stesso.

### Commento

1. **Ho avuto pietà del lettore** e ho ridotto l'articolo agli inizi, che bastano. L'articolo poteva suscitare un'ilarità pericolosa, mortale. Certamente lascia perplessi un articolo così superficiale, che dimostra una capacità critica inesistente e una fiducia miracolistica nella correttezza scientifica degli altri dilettanti o “studiosi” sterminazionisti. La conclusione è ugualmente demenziale: “**reprimere** il fenomeno non per l'efferatezza dell'idea, ma per le conseguenze che da quell'idea **potrebbero** derivare”. In altre parole il giudice è un indovino (o ha la sfera di cristallo), perciò sa quali sono le conseguenze di un'idea o di un'azione, e interviene *ad hoc*. Preventivamente. Magari neanche il diretto interessato sa che cosa succederà, ma ciò non è importante. Davanti a verità “acclerate” o “evidenti”, come l'Olocausto o le camere a gas, il giudice della Corte Europea per i Diritti Umani (CEDU) non ha neanche bisogno di ascoltare le giustificazioni del presunto *colpevole* per condannare. Si chiama giustizia “allegria” o “giustizia democratica”. Ma nessun paragone, si prega, con i tribunali di Stalin.

2. **L'articolo è completamente sballato**: discute il negazionismo americano e non quello europeo, che non conosce minimamente e che è ridotto soltanto a quattro nomi. Si chiama “correttezza scientifica” degli anti-negazionisti. Inoltre, come gli altri sterminazionisti e anti-negazionisti, ricorre alla strategia di fare discorsi generali, senza citazioni, di non citare alcun negazionista o di citarlo in modo generico o improprio, e di ipostatizzare sia il “negazionismo”, sia i “negazionisti”. In questo modo evita pure di misurarsi direttamente, sul piano dei documenti, con i negazionisti, che si chiamano App, Faurisson, Mattogno ecc.

3. **L'autore parte poi dal presupposto che il negazionismo sia da combattere e da reprimere**. Si fa prima... Il dubbio non lo sfiora nemmeno, perché ha la verità in tasca. Sa già chi sono i buoni e i cattivi.

4. Bonfanti pubblica l'articolo nel 2017, ma cita – *incredibile dictu!* –

“i sette **assiomi** del negazionismo [...] delineati dall'*Institute of Historical Review* nel 1973”,

soltanto... 44 anni prima (2017). A quanto pare in questi 44 anni non è successo nulla. E invece no: compare tra gli altri Robert Faurisson, nel 1978-79, e in seguito il cosiddetto negazionismo ha una grande diffusione. Il poveraccio non sa che deve lavorare sulla bibliografia passata e soprattutto recente... Ma con il tempo imparerà. Il suo articolo quindi non tratta né conosce il negazionismo 1974-2016. Complimenti per l'incuria scientifica!

5. La mancata indicazione di chi ha scritto l'articolo induce il lettore a pensare che la redazione abbia scritto

un trafiletto con gli assiomi e non lo abbia firmato. Ma il lettore prudente va a controllare e scopre che esiste l'autore, Austin J. App, scopre pure che gli otto “assiomi” sono esposti in modo più articolato in un'intera pagina, che i 7-8 “assiomi” che cita sono di penna altrui e pure mal riassunti. Ma poi fa anche altre *deprecabili* scoperte...

6. **Ed ecco la tecnica “argomentativa” usata dagli sterminazionisti**. Bonfanti non è nemmeno andato a leggere i *sette* assiomi, che subito dopo diventano *otto*. Non sa contare, pazienza! Imparerà, in futuro imparerà. Li cita da... Caputo (2), che li è andato a vedere? Ma no! Troppa fatica. Caputo li cita da **Di Giovane** (3), che a sua volta è andato a vederli? Ma neanche per sogno: gli anti-negazionisti sono mostri di scientificità, metodo e correttezza, non c'era bisogno. Di Giovane almeno è andato a vederli? Non esageriamo! È evidente che gli anti-negazionisti hanno ragione e i negazionisti torto. Non occorre né pensare né perder tempo a controllare. Parole sue:

Naturalmente questa scheletrica sintesi (che traggio da un articolo di V. Pisanty pubblicato in *Storia e memoria*, 1998, n. 1) va arricchita da **altre prese di posizioni**, [...]

E così cita... l'onnisciente e onnipresente **Valentina Pisanty** (4a), ma cita un articolo che riassume l'opera-madre, non cita l'opera-madre, che è troppo lunga da leggere e che aveva raggiunto pure la seconda edizione: Valentina Pisanty, *L'«irritante questione» delle camere a gas. Logica del negazionismo*, Bompiani, Milano, 1998, pp. 294, 2014<sup>2</sup>, pp. 366 (4b). Si spera almeno che la Pisanty sia andata a leggerli... Ipotesi sicuramente negazionista e offensiva della professionalità e della memoria, da querelare. **La Pisanty li ha copiati da Lipstadt**<sup>1</sup> (5), che a sua volta li ha riassunti da Austin J. App<sup>2</sup> (6), che li aveva esposti in un'opera del 1973, 1976<sup>2</sup>, ben 25 anni prima. Be', sia chiaro, App non li aveva esposti in uno schemino scheletrico di 10 righe ma in due paginette di 60 righe. Per la gioia del lettore le due paginette sono citate in inglese e tradotte in italiano più sotto. La storica provetta li ha pure tradotti male o con malizia. E non è l'unica a farlo. Ha reso *Assertions* con *assiomi*, che è sbagliato e porta pure a fraintendere e a denigrare il negazionismo o, meglio, i negazionisti, che diventano una Chiesa dogmatica, che parla *ex cathedra* e che fa affermazioni senza dimostrarle. L'errore è bestiale, ma così è, se vi pare e anche se non vi pare. In italiano esiste da

<sup>1</sup> Deborah Lipstadt (1947), *Denying the Holocaust. The Growing Assault on Truth and Memory*, Plume Book, New York, 1993, pp. 99-100.

<sup>2</sup> Austin App, *The Six Million Swindle: Blackmailing the German People for Hard Marks with Fabricated Corpses [La truffa da sei milioni: come estorcere marchi al popolo tedesco con cadaveri fasulli]*, Takoma Park, Maryland: Boniface Press, 1973, 1976<sup>2</sup>.

secoli l'espressione "la tesi o le tesi di...", di Martin Lutero, ad esempio (1517).

7. Trasformare le *tesi* in *assiomi* della geometria è demenziale, vuol dire non conoscere l'inglese e non avere neanche una blanda cultura scientifica o letteraria nella propria lingua o, in alternativa, essere in malafede. Inoltre non si accorge che sono del 1973, 1976<sup>2</sup>, che riguardano opere precedenti e non future, dei negazionisti americani e non europei, e che **lei scrive nel 1998, 25 anni dopo, debitamente saltati. Lapsus cerebri. O salto del canguro.**

8. A dire il vero, sono gli sterminazionisti, dai 35 storici francesi alla Pisanty, da Vianelli a Vercelli e a Bonfanti, che trasformano l'Olocausto in una verità *a priori*, vera per definizione, indiscutibile, appunto un *assioma* o, con traduzione latina più comprensibile, in un *postulato*. Forse gli sterminazionisti hanno fatto un po' di confusione nella loro testa e hanno attribuito ai negazionisti le loro idee e i loro criteri. In alternativa gli stessi criteri – l'uso di *assiomi*, cioè di *verità indiscutibili* – sono criticabili se usati dai negazionisti, sono corretti se usati dagli sterminazionisti.

9. Per delizia del genere umano, aggiungiamo una citazione di prima o seconda mano:

[...] la Pisanty ha saccheggiato a piene mani i suoi maestri. Ecco un piccolo florilegio delle prede. Cominciamo dai presunti otto "assiomi" della metodologia revisionistica. Questi

**«otto assiomi (formulati nel 1973) che tuttora fungono da principi-guida di quell'Institute for Historical Review che oggi [1998] coordina le attività di tutti i principali negazionisti [americani, e invece sembrerebbe mondiali]»** (p. 13),

di cui sarebbe autore **Austin J. App** e che la Pisanty riporta a p. 14 sono tratti di sana pianta dal "classico" della Lipstadt (nota 75), la quale riassume il paragrafo di A.J. App intitolato «*Eight Incontrovertible Assertions On The Six Million Swindle*» (nota 76) presentando correttamente le sue asserzioni come «*assertions*» (nota 77); meno scrupolosa della maestra, l'allieva le trasforma invece in «*assiomi*». **Gli otto argomenti rispecchiano le conoscenze storiche di allora e vincolano soltanto il loro autore**<sup>1</sup>.

**Sei passaggi di mano senza nessun controllo**, da App a Bonfante: una scorrettezza ripetuta e diffusa, divenuta prassi costante. **Indubbiamente gli anti-negazionisti hanno una coscienza professionale molto elastica o molto approssimativa, per sentito dire, che farebbe sfigurare anche un laureando.**

<sup>1</sup> Carlo Mattogno, *L'irritante questione» delle camere a gas, ovvero Da Cappuccetto Rosso ad... Auschwitz. Risposta a Valentina Pisanty*, Edizione riveduta, corretta e aggiornata, 2008, 2. *Il plagio metodologico e interpretativo*. Cfr. Valentina Pisanty, *L'irritante questione» delle camere a gas, Logica del negazionismo*, Bompiani, Milano, 1998, 2014<sup>2</sup>. Ma la Pisanty ha usato gli "assiomi" anche nell'articolo pubblicato in "Storia e memoria", 1(1998), citato da Caputo. Bisogna completare: "vincolano **soltanto** il loro autore, **tanto meno vincolano altri autori o il futuro della ricerca**".

9. Il lettore prudente o diffidente scopre anche *Metapeda*, voce *The Six Million Swindle* (2016), che recita: "*The Six Million Swindle* is a **1973** pamphlet on the alleged Holocaust written by professor Austin J. App. In the publication App declares the eight **axioms** of holocaust revisionism". Seguono gli otto "assiomi", che sono riassunti correttamente.

10. Per il lettore citiamo le otto tesi da *Wikipedia*, voce *Austin App* (26.11.2021). Esse però non sono una citazione diretta, ma di seconda mano, presa da Stephen Atkins, un suo commentatore-*denigratore*, e sono opportunamente (si fa per dire) intitolate... Lo veda il lettore. A quanto pare, **l'assenza di qualsiasi etica professionale e il modo di lavorare sgangherato, pregiudiziale, offensivo e diffamatorio caratterizza tutti gli sterminazionisti finora incontrati.**



1-2. Hieronymus Bosch (attrib.), *Salita al calvario*, 1510-16.

### *Holocaust denial [di Stephen Atkins, 2009]*

App laid out eight **axioms**, or what he described as “**incontrovertible assertions**”, about the Holocaust in his 1973 pamphlet *The Six Million Swindle*.

1. Emigration, not extermination, was the Nazi Germany’s plan for dealing with its “Jewish problem”.
2. No Jews were gassed in any German concentration camps
3. Jews missing since World War II disappeared in territories under Soviet, not German, control.
4. The majority of Jews killed by Nazis were justly executed criminals.
5. If the Holocaust claims were true, Israel would have opened its archives to researchers.
6. The statistic of six million homicides rests upon misquotes of Nazi utterances and documents.
7. It is incumbent upon the accusers to prove the six million **figure**<sup>1</sup>.
8. There are great discrepancies [**among Jewish historians**] in calculations of the number of victims.<sup>[2]</sup><sup>2</sup>

Il riassunto degli otto punti è sgangherato e del tutto inattendibile. Ha pure un grave effetto collaterale: induce a pensare che chi li ha formulati voglia difendere il Nazional-socialismo e che non sia uno storico provetto che va a controllare che cosa è successo e perché, ma un avvocato delirante che vuole difendere una tesi che si è fissato in testa per motivi suoi.

Il riassunto in otto punti è fatto da un autore statunitense, di un testo di un autore statunitense, che riguarda la situazione statunitense *prima* del 1976. E impegna in ogni caso soltanto l’autore dell’articolo, perché la ricerca storica va avanti ed è andata avanti. E, al limite, impegna la rivista. Non si capisce la doppia traduzione: “**axioms**, or **incontrovertible assertions**”.

Né il testo statunitense del 1973 (e successivo del 1976), né, tanto meno, il riassunto posteriore di Atkins (2009), può essere usato 20-25 anni dopo come testo probante che riferisce sullo stato *attuale* dell’arte, perché la ricerca storica è andata avanti. Tanto meno può essere usato in riferimento alla situazione europea, del tutto diversa. Il primo autore “negazionista” è il francese Robert Faurisson (1978-79).

<sup>1</sup> [Pretesa ovvia, da non citare neanche, ma gli sterminazionisti la considerano ingiustificata: ritengono l’Olocausto un **dato di fatto** acclarato ed evidente, così evitano la fatica di dimostrarlo.]

<sup>2</sup> [2] Atkins, Stephen E. (2009). *Austin J. App and Holocaust Denial. Holocaust denial as an international movement*, Westport, Conn.: Praeger. pp. 153-55. ISBN 978-0-313-34539-5. [Poi, per far prima, le otto “**asserzioni incontrovertibili**”, pure riasunte male, non sono discusse né, tanto meno, confutate.]

### *La negazione dell’Olocausto [di Stephen Atkins]*

App espose otto **assiomi**, o ciò che descrisse come “**asserzioni incontrovertibili**”, sull’Olocausto nel suo opuscolo del 1973 *La truffa dei sei milioni*.

1. L’emigrazione, non lo sterminio, era il piano della Germania nazista per affrontare il suo “problema ebraico”.
2. Nessun ebreo è stato gasato in nessun campo di concentramento tedesco.
3. Gli ebrei scomparsi durante la seconda guerra mondiale sono scomparsi in territori sotto il controllo sovietico, non tedesco.
4. La maggior parte degli ebrei uccisi dai nazisti erano criminali giustamente messi a morte.
5. Se le affermazioni sull’Olocausto fossero vere, Israele avrebbe aperto i suoi archivi ai ricercatori.
6. La statistica di sei milioni di omicidi si basa su citazioni errate di dichiarazioni e documenti nazisti.
7. Spetta agli accusatori [della Germania] (=i sostenitori dell’Olocausto) dimostrare la **cifra** di sei milioni.
8. Ci sono grandi discrepanze [**tra gli storici ebrei**] nei calcoli del numero delle vittime.<sup>[2]</sup>

Gli “storici” sterminazionisti hanno troppo fretta di concludere, perciò non riflettono su ciò che fanno, sullo scempio delle buone regole dello storico, che non rispettano e che con ogni probabilità non conoscono nemmeno. La fila degli inadempienti inizia fin da subito, con Lipstadt (1993), Atkins (2009) e termina (per ora) con i baldi sterminazionisti italiani (2002, 2016). La loro correttezza di “storici” è sempre costante e tangibile: non si trova mai. Anziché confutare gli avversari, preferiscono denigrarli e deformare le loro tesi. A quanto pare, non hanno né preparazione, né argomenti per confutarli. E considerano la storia non il luogo della ricerca e dell’argomentazione, bensì la disciplina in cui ci si schiera per una tesi e **si difende ad oltranza** quella tesi (Di Giovane).

Oggi (2022) tutti parlano ancora di sei milioni di ebrei sterminati dai tedeschi, uno o due autori aggiungono anche cinque milioni di altre nazionalità, sempre sterminati dai cattivi tedeschi, e tutti ripetono la cifra dei sei milioni, anche se all’entrata del *Lager* (=campo di concentramento) di Auschwitz una targa informa che lì sono stati **cremati** 1-1,5 milioni di corpi di varie nazionalità, perciò **si sono volatilizzati nel nulla ben 3,4 milioni di morti** o corpi cremati, **mai esistiti**. E ancora nessuna risposta alla domanda perché i tedeschi avrebbero voluto sterminare gli ebrei. Le cause riportate non vanno al di là del razzismo (i tedeschi si sentono superiori agli ebrei) e dell’antisemitismo (i tedeschi odiano gli ebrei), ma non si spiega mai perché i tedeschi si sentano superiori *soltanto* agli ebrei e odino *soltanto* gli ebrei. Misteri dolorosi e incapacità professionale.

Le tesi di App sono molto più estese e meritavano di essere riassunte in modo più articolato e corretto<sup>1</sup>:

***Eight Incontrovertible Assertions On The Six Million Swindle [1973, 1976]***

One can summarize eight **factors** that controvert the **figure** of six million, which the media repeat ad nauseam without any evidence. **First**, the Third Reich wanted to get Jews to emigrate, not to liquidate them physically. Had they intended extermination, 500,000 concentration camp survivors would not now be in Israel to collect fancy indemnities from West Germany. **Second**, absolutely no Jews were “gassed” in any concentration camps in Germany, and evidence is piling up that none were gassed in Auschwitz. There were crematoria for cremating corpses who had died from whatever cause, including especially so the victims of the **genocidic** Anglo-American air raids. **Third**, the majority of Jews who died in pogroms and those who disappeared and are still unaccounted for, fell afoul in territories controlled by the Soviet Russians, not in territories while under German control. **Fourth**, most of the Jews alleged to have met their death at the hands of Germans were subversives, partisans, spies, and criminals, and also often victims of unfortunate but internationally legal reprisals. One reason for my denouncing the Nuremberg prosecutors as lynchers is that they hanged Germans on ex post facto rules of their own! **Fifth**, if there were the slightest likelihood that the Nazis had in fact executed six million Jews, World Jewry would scream for **subsidies** with which to do research on the question, and Israel would throw its archives and **files** open to historians. They have not done so. On the contrary they have persecuted anyone who tries to investigate impartially and even call him an anti-Semite. This is really devastating evidence that the **figure** is a swindle. **Sixth**, the Jews and the media who exploit this **figure** have never offered a shred of valid evidence for its truth. At most they misquote Hoettl, Hoess, and Eichmann who spoke only casually of what they were in no position to know or to speak on reliably. Nor do the Jews themselves credit these witnesses as reliable even when they comment on what they could know, e.g., that the concentration camps were essentially work camps, not death camps! **Seventh**, the **burden** of proof for the six million figure **rests on the accusers**, not the accused. This is a principle of all civilized law. Proving true guilt is easier than proving true innocence. It is hardly possible for a man accused of cheating on his wife to prove that he did not cheat on her. Therefore the accuser must prove his charge. This responsibility the Talmudists and Bolsheviks have not accepted, and the browbeaten Germans have rather paid billions than to dare to demand proof! **Eighth**, obvious evidence that the figure of six million has no scientific foundation is that Jewish scholars themselves present ridiculous discrepancies in their calculations. And honest ones, whom we recognize by the fact that their **coracialists** smear-terrorize them, and even beat them up, invariably lower the six million estimate by at least fifty per cent, to three million casualties from all causes, not those limited to Nazi executions.

<sup>1</sup> Il testo originale in inglese è reperibile in:  
<http://aaargh.vho.org/fran/livres9/APP6million.pdf>

E la traduzione:

***Otto affermazioni incontrovertibili sulla truffa dei sei milioni***

Si possono riassumere otto **fattori** che contraddicono la **cifra** di sei milioni, che i **media** ripetono fino alla nausea senza alcuna prova. **Primo**, il Terzo Reich voleva far emigrare gli ebrei, non liquidarli fisicamente. Se avesse voluto lo sterminio, **500.000 ebrei sopravvissuti ai campi di concentramento** non sarebbero ora in Israele a riscuotere indennità fantasiose dalla Germania occidentale. **Secondo**, assolutamente nessun ebreo è stato “gasato” in nessun campo di concentramento in Germania, e si accumulano prove che nessuno fu gasato ad Auschwitz. **C'erano crematori per la cremazione dei deportati, deceduti per qualsiasi causa**, comprese in particolare le vittime delle **criminali** incursioni aeree anglo-americane. **Terzo**, la maggior parte degli ebrei morti nei **pogrom** e quelli scomparsi e ancora dispersi, durante il conflitto avvenne nei territori controllati dai sovietici, non nei territori sotto il controllo tedesco. **Quarto**, la maggior parte degli ebrei **che hanno** trovato la morte per mano di tedeschi erano sovversivi, partigiani, spie e criminali, e spesso anche vittime di rappresaglie sfortunate ma legali a livello internazionale. Uno dei motivi per cui ho denunciato i pubblici ministeri di Norimberga come linciatori è che hanno impiccato i tedeschi *ex post facto* con regole proprie! **Quinto**, se c'era la minima probabilità che i nazisti avessero effettivamente giustiziato sei milioni di ebrei, l'ebraismo mondiale urlerebbe per chiedere **sussidi** con cui fare ricerca sulla questione, **e Israele avrebbe aperto i suoi archivi e i suoi file agli storici**. Essi non l'hanno fatto. Al contrario hanno perseguitato chiunque tentasse di indagare in modo imparziale, chiamandolo persino antisemita. Questo è davvero la prova devastante che la **cifra** è una truffa. **Sesto**, gli ebrei e i **media** che sfruttano questa **cifra** non hanno mai offerto un briciolo di prove valide per la sua verità. Al massimo citano male Höttl, Höss ed Eichmann che parlavano soltanto casualmente di ciò che non erano in grado di sapere o di cui il parlare era affidabile. Gli stessi ebrei non ritenevano questi testimoni affidabili neanche quando commentavano ciò che potevano sapere, ad esempio che i **campi di concentramento** erano essenzialmente **campi di lavoro**, non campi di sterminio! **Settimo**, **l'onere** della prova per la cifra di sei milioni **spetta agli accusatori**, non all'accusato (=i tedeschi). Questo è un principio di tutto il diritto civile. **Dimostrare la vera colpa è più facile che dimostrare la vera innocenza**. È quasi impossibile che un uomo accusato di tradire sua moglie possa dimostrare che non l'ha tradita. Pertanto **l'accusatore deve provare la sua accusa**. Questa responsabilità non l'hanno accettata i talmudisti (=gli ebrei) e i bolscevichi, e i tedeschi sopraffatti hanno pagato miliardi piuttosto che osare di chiedere prove! **Ottavo**, è più che evidente che la cifra di sei milioni non ha fondamento scientifico e che **gli stessi studiosi ebrei presentano discrepanze ridicole nei loro calcoli**. E quelli onesti, riconoscibili dal fatto che **individui della stessa razza** li diffamano, li terrorizzano e li perseguitano, invariabilmente abbassano i sei milioni stimati di almeno il 50%, a tre milioni di vittime **per tutte le cause**, non quelle limitate alle esecuzioni naziste.

Ora confrontiamo lo schemino riassuntivo di Bonfanti (2017) a sx con quello di Atkins tradotto (2009) a dx:

1. la c.d. **soluzione finale** (*Endlösung*) consisteva nell'emigrazione degli ebrei e non nello sterminio; [Diverso.]
2. non ci furono gassazioni (il **famigerato Zyklon B** veniva usato per la disinfestazione dei pidocchi); [Diverso.]
3. la maggior parte degli ebrei scomparsi emigrarono in Usa e Urss, facendo perdere le loro tracce; [Diverso.]
4. i pochi ebrei giustiziati dai nazisti erano criminali [o] sovversivi; [Diverso.]
5. la comunità ebraica mondiale **perseguita** chiunque voglia svolgere un lavoro di ricerca onesta intorno alla Seconda Guerra mondiale (=Olocausto), per timore che emerga la verità dei fatti [Vero]; [Del tutto diverso.]
6. l'onere della prova incombe sugli "sterminazionisti", come sono definiti gli esponenti della storiografia ufficiale [Falsa identificazione con gli storici ufficiali!];
7. le contraddizioni presenti nei calcoli **demografici** (=dei morti) della storiografia **ufficiale** (=no, ufficiosa, cioè tra gli storici ebrei) dimostrano con certezza il carattere menzognero delle loro tesi. [Diverso.]

1. L'emigrazione, non lo sterminio, era il piano della Germania nazista per affrontare il suo "problema ebraico".
2. Nessun ebreo è stato gasato in nessun campo di concentramento tedesco.
3. Gli ebrei scomparsi dalla seconda guerra mondiale sono scomparsi in territori sotto il controllo sovietico, non tedesco.
4. La maggior parte degli ebrei uccisi dai nazisti erano criminali giustamente messi a morte.
5. Se le affermazioni sull'Olocausto fossero vere, Israele avrebbe aperto i suoi archivi ai ricercatori.
6. La statistica (=cifra) di sei milioni di omicidi si basa su citazioni errate di dichiarazioni e documenti nazisti. [Eliminato.]
7. Spetta agli accusatori (=agli "sterminazionisti") dimostrare la cifra di sei milioni.
8. Ci sono grandi discrepanze (=tra gli storici ebrei) nei calcoli del numero delle vittime.

1. La differenza tra i due elenchi è totale: qualcuno ha **rimpolpato** il testo di Bonfanti o Atkins ha semplificato il suo elenco. Tuttavia il lettore può fare da solo il confronto, tenendo magari presente che il termine **sterminazionista** non può derivare da App, poiché è usato da Mattogno verso il 1995. E, comunque, può confrontare i due elenchi con il testo originale di App, appena più sopra, in inglese e in italiano: **risulta subito che i due elenchi vanno per i fatti loro**.

2. Il lettore si può anche chiedere se le "asserzioni incontrovertibili" di App sono state riassunte correttamente o no. E scopre che gli sterminazionisti le hanno riassunte come hanno voluto, e a discapito di App.

3. **Gli errori o le imperfezioni sarebbero soltanto questi? Sarebbe bello, anzi meraviglioso.** La rivista è americana e parla della realtà americana. Insomma gli "assiomi" non valgono affatto per la cultura o per il negazionismo europeo, che è pure *posteriore* al 1973. **La catena umana non se n'è accorta.** A quanto pare, gli anti-negazionisti hanno forti mal di testa o forti problemi mentali, e non riescono a connettere. Gli "assiomi" non sono mai confermati o discussi dal negazionismo europeo, a parte il (2), che predilige altri temi. E lo studioso si trova disorientato a leggerli: non riesce a capire a chi si riferiscano, se gli anti-negazionisti hanno tendenze autistiche o se parlano perché hanno la bocca. A ciò si aggiunge pure che gli anti-negazionisti europei rarissimamente leggono e citano opere di negazionisti sempre europei. Non lo fanno – dicono – e non le discutono per non dar loro visibilità o un qualche riconoscimento ufficiale agli avversari: altre due fandonie. Il povero Bonfanti, seguendo peraltro la corrente sterminazionista, non si è nemmeno accorto che stava discutendo della realtà americana

*prima* del 1973, quindi di 44 anni prima, e non della realtà europea, *dopo* il 1973, da Faurisson (1978-79) in poi. Povera l'anima sua.

4. Con il senno di prima App ha ragione, con il senno di poi e di oggi pure (2022). I deportati morti ad Auschwitz sono passati da 4,5 milioni ad appena 1,1 milione, lo dice al turista la targa all'entrata del *Lager*, stilata dal direttore del campo (1990).

5. Che pensare dell'articolo e dei sei milioni di ebrei gasificati? Non occorre essere uno storico per ritenere immediatamente inattendibile e in ogni caso da controllare: era semplice propaganda di guerra, da accogliere con prudenza e da capire: la rivista sovietica aveva fatto un calcolo *teorico*, non aveva detto che corrispondeva alla realtà. Andava quindi rivisto (e ridotto) per renderlo *reale*. Ma nessuno si preoccupa di farlo e gli ebrei si appropriano subito della cifra, la riferiscono soltanto a se stessi e la diffondono, per motivi che emergono subito: la richiesta di risarcimenti alla Germania. E più erano i morti orribilmente gasificati, più aumentavano i risarcimenti. App doveva andare per le spicce, partire dal presupposto che la cifra era falsa e che doveva essere rettificata. Pazienza se non fa così, ma ha il merito di aver posto il problema: altri storici avrebbero continuato la ricerca e in effetti è/fu così. Nel 1990 ad Auschwitz la nuova targa dei deportati *morti per cause varie* (e non per gasazione) da 4,5 milioni passa a 1,1 milione: **3,4 milioni di morti mai esistiti**. E tuttavia gli sterminazionisti, geneticamente in malafede, continuano a parlare di Olocausto, di genocidio, **SENZA** mai citare numeri, tanto meno la nuova targa.

## Mini-bibliografia

### Testi anti-sterminazionisti fondamentali

Carlo Mattogno (1951), *La verità sull'Olocausto: le ragioni del revisionismo storico*, 28.11.2007, in

[ControStoria: La verità sull'olocausto](#)

Andrea Carancini (1949), *Perché bisogna abrogare la legge Gayssot*, 08.10.2009, in

[Perché bisogna abrogare la legge Gayssot - Andrea Carancini](#)

Elio Catania, *Sul reato di negazionismo. Storia e giurisprudenza alleate non sono*, 23.06.2016, in

[Sul reato di negazionismo. Storia e giurisprudenza alleate non sono. \(aldogiannuli.it\)](#)

### Gli storici "negazionisti" (ma è meglio controllare)

Giovanna Canzano, *Revisionismo o negazionismo? Intervista a Robert Faurisson*, in [Revisionismo o negazionismo? Intervista a Robert Faurisson \(ariannaeditrice.it\)](#)

Harwood Richard, *Auschwitz o della soluzione finale. Storia di una leggenda* (1978), Le Rune, Milano, 1978, 2003; Effepi Edizioni, Genova, 2000 (stampa 2003), pp. 40

Irving David<sup>1</sup> (1938), *Apocalisse a Dresda: i bombardamenti del febbraio 1945*, Mondadori, Milano, 1965, 1996.

Mattogno Carlo (1951), *Il mito dello sterminio ebraico. Introduzione storico-bibliografica alla storiografia revisionista*, Sentinella d'Italia, Monfalcone, 1985.

Mattogno Carlo, *Il rapporto Gerstein. Anatomia di un falso*, La Sfinge, Parma 1985<sup>2</sup>.

Mattogno Carlo, *La Soluzione finale. Problemi e polemiche*, Edizioni di Ar, Padova, dic. 1991, pp. 219.

Mattogno Carlo, *Auschwitz: la prima gasazione*, Edizioni di Ar, Padova, 1992, pp. 190.

---

<sup>1</sup> Il saggista inglese è finito in galera in Austria per *reato d'opinione*, e si fa 18 mesi (11.11.2005-21.12.2006) su tre anni di condanna, il resto della pena è condonato: aveva messo in dubbio l'esistenza delle camere a gas. Nessuno protesta per il carcere a cui è stato condannato, tranne i negazionisti. Gli anti-negazionisti sono contenti. La libertà di opinione per costoro vale soltanto quando difende le loro idee e limita o impedisce le idee altrui. Il 12.09.2009 gli viene impedito di tenere una conferenza a Udine, come addirittura gli era stato impedito di mettere piedi in altri paesi.

<sup>2</sup> Il rapporto in francese e tedesco è considerato una prova di un testimone oculare delle camere a gas e fu usato nel processo di Norimberga. Kurt Gerstein, ufficiale delle Waffen-SS e membro dell'Istituto d'Igiene delle SS, lo scrisse nel del 1945 dopo la sua cattura da parte delle forze francesi. Cfr. Wikipedia, voce *Rapporto Gerstein* (28.11.2021).

Mattogno Carlo, *Auschwitz: fine di una leggenda*, Edizioni di Ar, Padova, settembre 1994.

Mattogno Carlo, *Olocausto: dilettanti allo sbaraglio. Pierre Vidal-Naquet, Georges Wellers, Deborah Lipstadt, Till Bastian, Florent Brayard et alii contro il revisionismo storico*, Edizioni di Ar, Padova, 1996.

Saletta Cesare, *Per il revisionismo storico contro Vidal-Naquet*, Edizioni Graphos, 1993, in [Archivio Saletta \(vho.org\)](#)

### Gli storici corretti (ma è meglio controllare)

Baynac Jacques, "Comment les historiens délèguent à la justice la tâche de faire taire les révisionnistes" e "Faute de documents probants sur les chambres à gaz, les historiens esquivent le débat", "Le Nouveau Quotidien" (Losanna), 02 e 03.09.1996.

Mosse George L.<sup>3</sup> (1918-1999), *Gli ebrei e l'economia tedesca. Storia di una élite economica (1820-1935)*<sup>4</sup> (1987), Il Mulino, Bologna, 1990, pp. 510.

Pogrom russi, ucraini, polacchi e sovietici (1880-1920) in

<http://it.wikipedia.org/wiki/Pogrom><sup>5</sup>

Romano Sergio, *Lettera a un amico ebreo*<sup>6</sup>, Longanesi, Milano, 1997, pp. XII-179.

---

<sup>3</sup> Ebreo tedesco. E l'unico che lavora in modo corretto. A lui si può aggiungere Finkelstein, ebreo americano.

<sup>4</sup> Mosse afferma che l'economia tedesca nel periodo considerato era nelle mani degli ebrei; che gli ebrei erano mediamente più ricchi dei tedeschi; e che i giovani ebrei facevano apprendistato presso altri ebrei e che in tal modo esisteva una *ragnatela internazionale* che superava le barriere di ogni Stato e permetteva di spostare denaro con grandissima rapidità e sicurezza. Le informazioni fornite dal testo permettono di capire immediatamente e chiaramente perché i nazional-socialisti furono così duri e spietati verso gli ebrei. La rete finanziaria degli ebrei era una minaccia costante per l'intera economia tedesca. Nessun altro storico, di nessuna corrente, ha dato un contributo così articolato e preciso alla comprensione dell'Olocausto (avvenuto o non avvenuto che sia) e delle "persecuzioni" trimillennarie contro gli ebrei.

<sup>5</sup> In sintesi l'uccisione di ebrei in Russia (1880-1920). I contadini russi sarebbero stati spinti dal governo e gli ebrei sarebbero stati soltanto "capri espiatori" e perciò "vittime innocenti". In realtà in Russia e poi in URSS la popolazione reagiva con la violenza alle pratiche usuraie degli ebrei, che si comportavano come vampiri assetati di sangue nei confronti della popolazione.

<sup>6</sup> L'opera moderatissima di Romano, che si dice amico degli ebrei (e, di regola, non si parla male degli amici!) e che a sua infamia nel testo non cita nemmeno una volta i palestinesi e i crimini ebrei contro i palestinesi, è duramente attaccata da Minerbi, un intellettuale ebreo che scrive per la casa editrice (filobrea) Giuntina, che contesta con impeto, foga e totale e strenua sicurezza le "modeste" critiche avanzate. Cfr. Mi-

## **L'Olocausto è un affare d'oro**

Finkelstein Norman<sup>1</sup> (1953), *L'industria dell'Olocausto. Lo sfruttamento della sofferenza degli ebrei*<sup>2</sup> (2000), Rizzoli, Milano, 2002, pp. 368.

## **Contro papa Pio XII e la Chiesa**

Goldhagen Daniel J.<sup>3</sup> (1959), *Una questione morale: la Chiesa cattolica e l'Olocausto*<sup>4</sup> (New York, 2002), Mondadori, Milano, 2003, pp. 351.

---

nerbi Sergio I., *Risposta a Sergio Romano. Ebrei, Shoah e Stato d'Israele*, Giuntina, Firenze, 1998, pp. 64.

<sup>1</sup> Ebreo statunitense. Non ci sono altri testi oltre questo.

<sup>2</sup> Unica opera sull'argomento. Il testo, ricchissimo di informazioni su cui riflettere, è stato aggredito con estrema violenza da lettori comuni come da intellettuali oltre che da ebrei, poiché esprimeva giudizi *non politicamente corretti* su ebrei, Olocausto e crimini ebrei in Palestina, e mostrava il lato oscuro e criminale delle organizzazioni ebrae internazionali. Cfr. in particolare le recensioni pregiudiziali e virulente di Giovanni De Martis, *L'industria dell'Olocausto: dal libro all'intervista*, che non cita nemmeno la traduzione dell'opera in italiano, e Claudio Vercelli, *Una intervista che non convince*, che la liquida con l'accusa che "dà armi ai negazionisti" (*sic!*) in [www.olokaustos.org/saggi/interviste/finkel-it.htm](http://www.olokaustos.org/saggi/interviste/finkel-it.htm) (consultato l'11.11.2014, ma il 16.11.2021 risulta rimosso e sostituito con <https://www.olokaustos.it>, del tutto diverso, e sempre di parte).

<sup>3</sup> Ebreo statunitense anti-negazionista.

<sup>4</sup> L'aggressione alla Chiesa cattolica, com'era prevedibile, ha un risvolto pratico: "In *Una questione morale* [l'articolo principale di *Una questione morale: la Chiesa cattolica e l'Olocausto*, Mondadori, Milano, 2003] Goldhagen dice che la Germania ha dato un grande contributo, sia morale che materiale, per sanare le ferite che in passato ha inflitto. Lo stesso si può dire per la Chiesa protestante tedesca e per le altre istituzioni che sopravvissero alla Seconda Guerra Mondiale. Esse potrebbero essere il modello che a suo avviso la Chiesa cattolica dovrebbe prendere in considerazione. Goldhagen dichiara che vi sono tre tipi di riparazione da considerare: **morale, monetaria e politica**. Concentra la maggior parte della discussione del libro sulla riparazione morale, che secondo lui consiste nel cercare fino in fondo la verità, nel chiedere scusa per gli errori commessi, nell'impegno per annullare o reprimere eventuali effetti nocivi ancora attivi di azioni passate e nel rinnovo di se stessa in modo che i suoi membri non provochino ancora danni simili. Sulla base di queste premesse egli rivolge le specifiche raccomandazioni alla Chiesa cattolica" (Da *Wikipedia*, voce *Daniel Goldhagen*, trad. it. di P.G.). **Il titolo italiano salta a piè pari la parte finale del titolo originale: *And Its Unfulfilled Duty of Repair*, cioè *E il suo dovere inadempito di riparazioni***. L'autore continua un *tópos* iniziato con Poliakov nel 1951 (o forse anche prima) e provvisoriamente concluso con Lanzmann (1985) e Spielberg (1993), secondo cui tutto il mondo ha debiti con gli ebrei e si deve sacrificare per loro (come il protagonista del film *Schindler's List* (1993), che per loro si rovina economicamente ed essi lo ringraziano con un... anello). Invece gli ebrei non hanno nessun dovere verso l'umanità. Anzi, come dice il trafiletto di *Schindler's List*, "Chi salva la vita [sottinteso *di un ebreo*] salva l'umanità". E chi salva i suoi genitori o i suoi fratelli non ha adempiuto al suo dovere verso gli ebrei ed è sicuramente un antisemita, e/ma deve pagare i risarcimenti lo stesso. Insomma la Chiesa cattolica ha

Kertzer David I.<sup>5</sup> (1948), *I papi contro gli ebrei. Il ruolo del Vaticano nell'ascesa dell'antisemitismo moderno* (2001), Rizzoli, Milano, 2002, con ampia bibliografia, pp. 365, pp. 314.

Poliakov Léon<sup>6</sup> (1910-1997), *Il nazismo e lo sterminio degli ebrei*<sup>7</sup> (Parigi, 1951), trad. it. di Anna Maria Levi, Einaudi, Torino, 1955, 1997<sup>3</sup>, pp. 414.

Miccoli Giovanni<sup>8</sup> (1933), *I dilemmi e i silenzi di Pio XII*<sup>9</sup>, Rizzoli, Milano, 2000, pp. 552.

Rivelli Marco Aurelio<sup>10</sup> (1935), *"Dio è con noi!". La Chiesa di Pio XII complice del nazifascismo*, Kaos<sup>11</sup>, Milano, 2002, pp. 416.

---

fatto moltissimo per gli ebrei, ma per l'autore doveva fare di più, molto di più, ed ha ancora conti in sospeso, da saldare. **Riparazioni** economiche da fare. Recensione trionfante, anticlericale e celebrativa di Franco Pettinari, *Una questione morale*, 2005, "[Una questione morale](http://www.olokaustos.org/saggi/interviste/finkel-it.htm)" [La chiesa cattolica e l'Olocausto](http://www.olokaustos.org/saggi/interviste/finkel-it.htm) | [Recensione \(uaar.it\)](http://www.olokaustos.org/saggi/interviste/finkel-it.htm)

<sup>5</sup> Ebreo ungherese anti-negazionista e anticlericale.

<sup>6</sup> Ebreo statunitense anti-negazionista.

<sup>7</sup> **Poliakov è il primo a spargere fango su papa Pacelli. Cfr.** Léon Poliakov, *Il nazismo e lo sterminio degli ebrei*, cit. pp. 394-96. Il silenzio del papa diventa addirittura un *tópos* storiografico con cui attaccare la Chiesa cattolica e da cui difendersi.

<sup>8</sup> È docente di Storia del Cristianesimo (Università di Trieste) e autore de *I dilemmi e i silenzi di Pio XII*, Rizzoli, Milano 2000. Dà per scontato che il papa dovesse parlare e schierarsi (ovviamente contro i nazional-socialisti, perché i bombardamenti americani e inglesi sono frottole), e non dovesse essere *super partes* (in realtà la posizione della Chiesa era diversa, più complessa), com'era stata la posizione della Chiesa durante la prima guerra mondiale: era contro la guerra, una "inutile strage", e non poteva neanche schierarsi, nemmeno se avesse voluto, con una delle due parti: i cristiani erano sui due fronti e i crimini pure.

<sup>9</sup> Il titolo ad effetto attira indubbiamente l'attenzione del lettore. **L'opera, come infinite altre, si basa su un presupposto mai espresso esplicitamente e mai discusso: dà per scontato che il papa non abbia parlato e dovesse parlare, non si sia schierato e dovesse schierarsi. E pure che dovesse dimenticare i suoi fedeli e pensare soltanto agli ebrei. Tutte idee che frullano soltanto nella testa dello scrittore.** Il veleno e la calunnia di Poliakov continuano a diffondersi tra autori che sul piano storico sono impreparati e pure pregiudizialmente anticlericali. Lo "storico" non chiede mai al papa quali sono i suoi valori (e i valori della Chiesa), che cosa ha fatto e perché; se è stato "zitto" sia a proposito degli ebrei sia a proposito degli stessi cristiani cattolici. Si fa molto prima a giudicare e a condannare: vende anche di più.

<sup>10</sup> Anticlericale. La Chiesa cattolica è incapace di pensare e deve pensarla come lui. I "laici" hanno stranissime pretese.

<sup>11</sup> *Wikipedia*, voce *Kaos edizioni*, informa: "La Kaos edizioni è una casa editrice milanese fondata nel 1985, che ha come caratteristica di pubblicare nella stragrande maggioranza dei casi, libri di cosiddetta controinformazione. È fonte di libri anticlericali e laicisti" (consultato l'08.02.2022). **L'intero catalogo è ferocemente anticlericale.**

## A difesa di papa Pio XII e della Chiesa

Marchione Margherita (1922-2021), *Il silenzio di Pio XII*, Sperling & Kupfer, Milano, 2002.

Marchione Margherita, *Pio XII: architetto di pace*, Piemme, Casale Monferrato, 2002.

Tornielli Andrea (1964), *Pio XII: il papa degli ebrei*, Piemme, Casale Monferrato, 2001.

### Libertà per la storia!

Libertà per la storia!, Parigi, 12.12.2005; e “Libération”, 13.12.2005.

### “Storici” sterminazionisti

Bidussa David<sup>1</sup> (1955), *Dopo l'ultimo testimone*, Einaudi, Torino, 2009, pp. 132.

Gentile Saverio, *Leggi razziali, la legalità del male, La legalità del male. L'offensiva mussoliniana contro gli ebrei nella prospettiva storico-giuridica (1938-1945)*<sup>2</sup>, Jappichelli, Torino, 2004, pp. 632.

Francesco Germinario, *Estranei alla democrazia. Negazionismo e antisemitismo nella destra radicale italiana*, BFS edizioni, Pisa, 2001.

Goldhagen Daniel J.<sup>3</sup> (1959), *I volenterosi carnefici di Hitler: i tedeschi comuni e l'Olocausto*<sup>4</sup> (1996), Mondadori, Milano, 1997, pp. XV-651.

<sup>1</sup> Ebreo italiano anti-negazionista. L'autore è terrorizzato dall'idea che i testimoni oculari moriranno e non potranno più “testimoniare” i crimini nazisti o pubblicizzare l'Olocausto nelle scuole. Non è interessato a capire e non vuol capire che la visione “oculare” di un fatto non ha alcun valore. D'altra parte le “testimonianze” fanno i suoi interessi. Serve cultura per capire. Ma le persone comuni sono credulone e si affidano a ciò che vedono. Se succede un incidente automobilistico, il giudice non crede ai testimoni oculari, ma agli esperti che ricostruiscono l'incidente in base alle leggi della fisica. Sul valore dei testimoni e della memoria cfr. *Libertà per la storia!*, Parigi, 13.10.2005.

<sup>2</sup> Un ponderoso testo del tutto inutile e pure di parte: l'autore non si chiede mai *perché* il Nazional-fascismo abbia “perseguitato” gli ebrei. Dà per scontato che li abbia *perseguitati*. Vuole poi sottolineare la sua sottomissione ad Hannah Arendt, di cui civetta il titolo: *La banalità del male: Eichmann a Gerusalemme* (1963), Feltrinelli, Milano, 1964. E crede alle tesi della Arendt!

<sup>3</sup> Ebreo statunitense anti-negazionista.

<sup>4</sup> Inizia Hilberg, continua Goldhagen, e poi anche Gross: i tedeschi (e gli altri) sono *carnefici*, gli ebrei (e soltanto gli ebrei) sono *vittime*. E cercano di colpevolizzare governo tedesco e tutto il popolo tedesco. Gli autori usano una prassi storiografica ingannevole: **danno per scontato che i tedeschi siano carnefici**, quando la ricerca doveva appurare – dimostrare o falsificare – proprio questa ipotesi. Danno per dimostrato ciò che invece dovevano dimostrare. Si fa prima! Oltre a ciò ricorrono a termini non pertinenti e pure emotivi: i *carnefici* da una parte, le *vittime*, anzi le *vittime innocenti* dall'altra. Che sul

Gross Jan T.<sup>5</sup> (1947), *I carnefici della porta accanto. 1941: il massacro della comunità ebraica di Jedwabne in Polonia*<sup>6</sup> (2002), trad. it. di Luca Vani, Mondadori, Milano, 2002, 2003<sup>2</sup>.

Hilberg Raul<sup>7</sup> (1926-2007), *Carnefici, vittime, spettatori: la persecuzione degli ebrei* (Aaron Asher Books, NY, 1992), Mondadori, Milano, 1994, pp. 311.

Lipstadt Deborah, *Denying the Holocaust. The Growing Assault on Truth and Memory (I negatori dell'Olocausto. Il crescente assalto alla verità e alla memoria)*, Plume Book, New York, 1993.

Kershaw Ian<sup>8</sup> (1943), *Hitler e l'enigma del consenso*, trad. it. di N. Antonacci, Laterza, Bari, 1997, 2006<sup>2</sup>, pp. 340.

piano scientifico siano incapaci o di parte è fuori di dubbio. Che siano avvocati e non storici è ugualmente fuori di dubbio. Ma che altri storici li abbiano seguiti su questa apologetica delle vittime è assolutamente sbalorditivo.

<sup>5</sup> Ebreo polacco anti-negazionista.

<sup>6</sup> L'autore è un ebreo polacco che se la prende con chi ha ammazzato 1.600 ebrei (uomini, donne, bambini), bruciandoli vivi in alcuni magazzini. Con il tempo e la ricerca storica i 1.600 sono divenuti appena 380: un quarto della prima cifra. Parte con l'idea di individuare le cause del massacro, per strada se lo dimentica. Infine accusa i polacchi di antisemitismo, una “macchia sul loro onore nazionale”, che possono lavare con adeguati **risarcimenti economici** (Il testo è più grezzo, parla di **riparazioni** “monetarie”...). Ma la ricerca delle cause era soltanto una mossa per imbrogliare il lettore. Anche Levi si chiede perché i tedeschi perseguitano gli ebrei. Neanche lui alla fine dei suoi *romanzi* riesce a rispondere. Incapacità mentale o risposta pericolosa e autolesionista, perciò da evitare? Eppure l'uno e l'altro avevano tempo per pensare. Neanche la Arendt trova risposte o le trova nell'*invidia* verso gli ebrei, che erano benestanti, e nell'*antisemitismo*, caratteristica strutturale dei regimi totalitari...

<sup>7</sup> L'autore, un ebreo anti-negazionista, è considerato il più grande conoscitore dello sterminio degli ebrei. L'argomento è fin dagli inizi trattato o, meglio, *occupato* soltanto da “storici” ebrei: Poliakov, la Arendt ecc. Il titolo fornisce una interpretazione preventiva: i *nazisti* sono *carnefici*, gli ebrei *innocenti*. Doveva essere la conclusione della ricerca...

<sup>8</sup> Lo storico inglese (ma è un ebreo ungherese) è specializzato in pubblicazioni su Hitler. Complimenti! Le sue opere sono normalmente tradotte in italiano. Inutile dire che non pone due domande: a) se come inglese e come storico inglese poteva o non poteva capire le idee di Hitler; b) se era o non era capace di fare lo storico rispettando *a livelli minimi* la metodologia storica. Nel 1933 la Germania ha sei milioni di disoccupati, causati dal crollo della borsa americana (1929). In tre anni Hitler li riassorbe nell'economia. Sei milioni di tedeschi *e le loro famiglie* dovrebbero essergliene molto grati: sono circa 24 milioni. Il consenso era ovvio e (vedi la “strategia del consenso” di Mussolini) ricercato intenzionalmente. Caso mai il titolo doveva essere *L'enigma del dissenso*, se il dissenso era vasto. O, in alternativa, *Le cause del consenso*. Meglio evitare domande pericolose e ricorrere alla spiegazione mitica che l'Olocausto sia inspiegabile.

Levi Primo<sup>1</sup> (1919-1987), *Se questo è un uomo* (1947), Einaudi, Torino, 1958, 2012.

Levi Primo, *I sommersi e i salvati. I delitti, i castighi, le pene, le impunità*<sup>2</sup>, Einaudi, Torino, 1986.

Pisanty Valentina<sup>3</sup> (1969), *L'«irritante questione» delle camere a gas: logica del negazionismo*, Bompiani, Milano, 1998, pp. 294; nuova edizione riveduta e ampliata, Bompiani, Milano, 2014<sup>2</sup>, pp. 366.

---

<sup>1</sup> Ebreo italiano anti-negazionista.

<sup>2</sup> Si tratta di **romanzi**, *sempre scambiati per opere di storia o di cronaca*, ma non riportano sotto il titolo il genere a cui appartengono, come di regola si fa e si deve fare. Levi (si suppone durante la prigionia, ma anche dal 1946 al 1986) **cerca le cause che hanno spinto i tedeschi a voler sterminare gli ebrei e non le trova. Le poteva però chiedere alle guardie del campo, ma non ci ha pensato...** Dice che lo sterminio è *indicibile e inesplorabile*, eppure egli, malaticcio, non è stato sterminato; e, quando arrivano i sovietici a “liberare” il campo, fugge con i tedeschi “assassini”. Non si capisce perché. Ma prudentemente aggiunge anche che le cause, se si trovassero, potrebbero in qualche modo *giustificare* lo sterminio stesso, e ciò è inaccettabile: meglio non trovarle. E così avviene nelle sue opere come nelle opere di altri scrittori ebrei e... non ebrei. Eppure la risposta è stata trovata da uno storico ebreo: Werner E. Mosse, *Gli ebrei e l'economia tedesca. Storia di una élite economica (1820-1935)* (1987), Il Mulino, Bologna, 1990; suffragato da un altro storico, Sergio Romano, *Lettera a un amico ebreo*, Longanesi, Milano, 1997. La tesi di Mosse è che gli ebrei avevano nelle mani l'intera economia tedesca e grazie ai rapporti di fiducia reciproci potevano spostare velocemente e senza problemi enormi ricchezze da uno Stato a un altro. Insomma erano una spaventosa minaccia per qualsiasi Stato. Di qui i pogrom russi, ucraini e polacchi, e le leggi anti-ebraiche. Le tesi di Romano per l'Italia sono equivalenti. Con infinita acribia cita la collocazione sociale, economica e politica degli ebrei, mostra che occupavano letteralmente lo Stato e che l'economia italiana era nelle loro mani. Scrive con garbo e... si preoccupa (con successo) di evitare l'accusa di anti-semitismo.

<sup>3</sup> Il titolo civetta un'opera di Karl R. Popper, *Logica della scoperta scientifica. Il carattere autocorrettivo della scienza* (1935, 1959<sup>2</sup>). La Pisanty si laurea con una tesi in semiotica sulla fiaba, poi pubblicata: *Leggere la fiaba*, Bompiani, Milano, febbraio 1993, pp. 240. Poi cambia argomento e passa all'Olocausto, che esamina con la stessa metodologia, e pubblica *L'«irritante questione» delle camere a gas: logica del negazionismo* (1998), che “prende origine da una tesi di dottorato svolta sotto la supervisione di Umberto Eco [linguista e semiologo], Patrizia Violi [linguista e semiologa] e Mauro Wolf [semiologo e sociologo]”. **La Pisanty quindi non ha alcuna formazione storica e l'opera non ha alcun valore storico né scientifico.** È stata esaminata e demolita da Carlo Mattogno, *L'«irritante questione» delle camere a gas ovvero Da Cappuccetto Rosso ad... Auschwitz. Risposta a Valentina Pisanty* (1998), riedizione riveduta, corretta e aggiornata, 2007, in [Carlo Mattogno: L'«irritante questione» delle camere a gas ovvero Da Cappuccetto Rosso ad... Auschwitz - Risposta a Valentina Pisanty | PDF \(scribd.com\)](#). Ma, impassibile alle critiche, ha sfornato pure una seconda edizione (2014<sup>2</sup>). Il suo curriculum accademico si trova in [curriculum di valentina pisanty 1.pdf](#)

Pisanty Valentina<sup>4</sup>, *Sul Negazionismo*, “Storia e memoria”, 1(1998); e “Studi e ricerche”, n. 212, 9(1998).

Vercelli Claudio<sup>5</sup>, *Sul revisionismo e sul negazionismo*<sup>6</sup>, 06.06.2002, in

[www.olokaustos.org/saggi/saggi/negaz-ita/negaz6.htm](http://www.olokaustos.org/saggi/saggi/negaz-ita/negaz6.htm) o

[Vercelli/Vianelli Sul revisionismo e sul negazionismo \(vho.org\)](http://Vercelli/Vianelli Sul revisionismo e sul negazionismo (vho.org))

Vercelli Claudio, *Il negazionismo. Storia di una menzogna*<sup>7</sup>, Laterza, Roma-Bari, 2013, pp. XI-216.

Vianelli Luigi, *I negazionisti italiani*<sup>8</sup>, 06.06.2002, in [www.olokaustos.org/saggi/saggi/negaz-ita/negaz6.htm](http://www.olokaustos.org/saggi/saggi/negaz-ita/negaz6.htm) o

[Vercelli/Vianelli Sul revisionismo e sul negazionismo \(vho.org\)](http://Vercelli/Vianelli Sul revisionismo e sul negazionismo (vho.org))<sup>9</sup>

---

<sup>4</sup> Si tratta di un sunto, che basta e avanza, di una approssimazione metodologica, note comprese, sconvolgente e pure senza bibliografia. La Pisanty ha avuto insegnanti scadenti o, in alternativa, è stata una pessima allieva. O metà e metà.

<sup>5</sup> *Wikipedia*, voce *Vercelli Claudio*: “La **neutralità** di questa voce o sezione sull'argomento storici è stata messa in dubbio. **Motivo**: Voce agiografica, molto ingiusto rilievo e pochissime fonti terze sul biografato” (consultato il 15.12.2021). La bibliografia riportata però è utilissima: mostra quanto l'autore sia filo-ebreo e difenda lo Stato di Israele.

<sup>6</sup> Il testo è in sintonia con tutte le altre opere degli “storici” sterminazionisti contro i “negazionisti” (consultato l'11.11.2014; il 16.11.2021 il testo non è più reperibile, si trova però nel secondo sito, degli AAARGH, cioè dei negazionisti, un esempio di correttezza scientifica: il lettore deve avere *sempre* la possibilità di controllare).

<sup>7</sup> Recensione di Massimo Raffaeli, *Gli Eichmann di carta. Sul negazionismo*, 06.05.2013, in <http://www.leparoleelecose.it/?p=10141> (11.11.2014).

<sup>8</sup> Anche questo articolo, radicalmente di parte, pieno di disprezzo per i negazionisti e totalmente fraudolento, mostra come lavorano gli “storici” sterminazionisti: non citano mai per cognome e nome i negazionisti italiani. Ne citano soltanto due: Saletta, perché comunista, ma non le sue tesi; e Mattogno, liquidato con sufficienza in poche righe e le sue tesi ignorate e mai discusse, contro-argomentate e confutate, perché basta l'accusa che essi vogliono recuperare idee antisemite e razziste o naziste o fasciste per evitare tale compito. **In bibliografia non sono citate nemmeno le loro opere.** Invece sono citate moltissime opere di critici (francesi) contro il negazionismo (francese), le cui conclusioni sono estrapolate al negazionismo italiano. E questo sarebbe il *metodo corretto* di fare storia che gli “storici” sterminazionisti rivendicano a se stessi. Il testo è in sintonia con tutte le altre opere degli “storici” sterminazionisti contro i “negazionisti” (consultato l'11.11.2014; il 16.11.2021 il testo non è più reperibile, si trova però nel secondo sito, degli AAARGH, cioè dei negazionisti, un esempio di correttezza scientifica da parte degli avversari: il lettore deve avere *sempre* la possibilità di controllare).

<sup>9</sup> L'Olocausto è un tema prediletto da ebrei e loro sostenitori, ma quelli che hanno fatto ricerca in modo corretto o scientifico sono soltanto due: Mosse e Finkelstein. Il motivo è semplice: non sono interessati alla verità dei fatti, ma a sfruttare il mito dell'Olocausto per i loro interessi economi-

## «Libertà va cercando»

Chi fa ricerca fa sempre scoperte straordinarie, che spesso lo lasciano sorpreso. Nel poema dantesco la libertà compare in tre precise accezioni: la *libertà* dell'anima dal peccato (*Pg I*), la *libertà di scelta o libero arbitrio* di cui l'uomo gode sempre (*Pg XVII*, *Pd VI*) e la *libertà di scelta o libero arbitrio* dell'uomo nei confronti dell'onniscienza di Dio (*Pd XVII*).

Nell'incontro con Catone l'Uticense sulla spiaggia del purgatorio Virgilio paragona la libertà dell'anima, che il poeta ricerca, alla libertà politica a cui l'uomo politico latino non volle rinunciare, per la quale anzi fu disposto a suicidarsi. Tra due valori, la libertà e la vita, scelse il maggiore: la libertà.

Marco Lombardo afferma che i cieli condizionano soltanto inizialmente le azioni umane, ma che poi gli uomini sono responsabili delle decisioni che prendono, altrimenti il premio non sarebbe meritato e la punizione sarebbe ingiusta.

L'imperatore Giustiniano ribadisce la libertà di scelta umana, che addirittura può andare contro il *volere del cielo*: la capitale dell'impero da Roma fu portata a Costantinopoli.

Dante sviluppa in seguito il problema degli influssi celesti sugli uomini, quando parla di non ereditarietà (*Pd VIII*): con i loro influssi i cieli condizionano gli inizi delle azioni umane, ma non le determinano completamente; e la Provvidenza distribuisce sulla Terra le varie mansioni che servono al buon funzionamento della società, perciò uno nasce sacerdote e un altro legislatore, ma non guarda in faccia nessuno, perciò succede che i figli non assomigliano ai padri. Gli uomini poi sbagliano ad affidare gli incarichi, e fanno sacerdote chi invece è abile nelle armi, perciò la società vive nel disordine. Anche qui emerge la responsabilità umana.

Il poeta fa riferimento ai grandi esempi (Esau e Giacobbe, Romolo e Remo) (*Pd XVII*), perciò non vede quel che succede nei piccoli esempi: se il figlio assomiglia al vicino di casa, il marito se la prende sicuramente con la moglie e la riempie di legnate.

Infine Cacciaguida, seppur di passaggio (deve alzare il tono della risposta), esprime il problema del libero arbitrio in termini teologici o filosofici: Dio vede il

---

ci. È poi curioso che nessuno, né sterminazionista, né negazionista, abbia ricordato il caso di Benjamin Wilkomirski, uno svizzero, falso ebreo e falsario di identità, che si è auto-plagiato, con un grandissimo successo economico. Cfr. [Benjamin Wilkomirski, Frantumi. Un'infanzia 1939-1948](#), Mondadori, Milano, 1995 ([Neanche dopo 26 anni la Mondadori informa il lettore che è un falso, dimenticanza assai veniale...](#)); e <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2006/03/13/quel-lager-inventato.html> (La storia dell'autore, il successo mondiale e la scoperta del falso). Tutte le anime sensibili sono credulone e prima credono all'Olocausto, poi eventualmente pensano. Ma non è necessario pensare...

futuro dell'uomo, ma la sua conoscenza non ne condiziona la libertà. È come chi vede dall'alto una nave, che tuttavia procede per il suo corso. Vederla non comporta affatto determinarne il corso.

Nel canto di Cacciaguida il poeta distingue le *verità necessarie*, che l'uomo conosce correttamente, dalle *verità contingenti*, che l'uomo non conosce e che sono prerogativa della conoscenza divina. Le *verità contingenti* riguardano quanto avviene nel cielo sotto la Luna e quindi la vita umana. E *contingente* significa *che è e che non è, che diviene*. In altri termini il cielo sotto la Luna è il mondo della *corruzione*.

Dante accenna alla libertà politica, alla libertà dai tiranni, in questo caso Giulio Cesare, in nome della quale Catone è stato disposto a suicidarsi. Tuttavia il termine *libertà* ha normalmente un significato meno nobile e più pratico, perché indica la *libertà dalle tasse*. I comuni italiani della Lega lombarda rivendicano questa libertà contro l'imperatore Federico I, detto Barbarossa (battaglia di Legnano, 1176). Anche i siciliani che si ribellano contro l'oppressione fiscale francese (*Vespri siciliani*, 1282); e anche i baroni napoletani che si ribellano ben due volte contro il sovrano aragonese (1459-62 e 1485-86).

Per il popolino minuto il termine ha un valore ancora più concreto. Significa libertà *dalla fame*, libertà *dal bisogno*, possibilità di mangiare ogni giorno.

In seguito, quando i rivoluzionari francesi inventano l'ideale di *patria* (1792), la libertà diventa *libertà dall'oppressione straniera* e spinge i popoli oppressi (greco, italiano, bulgaro ecc.) a impugnare le armi per conseguirla (1821-1876).

La Chiesa insiste sul libero arbitrio, che l'uomo ha, perché, se non lo avesse, non sarebbe responsabile delle sue azioni. Contro la teoria di Dante (il cielo inizia soltanto le azioni umane) e la tesi della Chiesa (l'uomo è sempre responsabile delle sue azioni) insorge il pensiero laico, soprattutto di Sinistra, che cerca costantemente di smussare e d'indebolire la responsabilità individuale, soprattutto quando si tratta di difendere autori di crimini che hanno danneggiato la società. E incolpano la società delle azioni degli individui. Tuttavia la società è un essere fantomatico privo di personalità giuridica, che non si può portare in tribunale né condannare. E che ha un grave difetto: non esiste. Invece esistono gli *altri* individui, che possono essere responsabili soltanto delle *loro* azioni. Se è colpevolizzata la società o gli altri individui, allora il delinquente non è responsabile dei reati commessi e la fa franca. I nemici dei miei nemici sono miei amici, dice un proverbio. Ed essa è disposta ad allearsi o a difendere i criminali (divieto di tenere armi in casa propria, per difendersi dai ladri) e tutti coloro che hanno un qualche risentimento contro la società costituita, occidentale e capitalistica. Non si è mai chiesta che cosa succedeva nella ormai ex-URSS.

Il massimo rifiuto della libertà e della responsabilità dell'individuo avviene però alla fine del sec. XIX con il *darwinismo sociale*, secondo cui gli individui delle classi inferiori non possono cambiare la loro classe d'origine, poiché ne sono impediti dai condizionamenti biologici (*determinismo biologico*). Chi è etilista può sforzarsi ad uscire dall'etilismo, ma è condannato a ricadervi dentro. Di conseguenza chi è al potere è stato scelto dalla natura e non dalla società per governare e poi per restare al potere. Forse il darwinismo applicato alla società è una forzatura indebita, poiché la selezione naturale riguardava gli esseri viventi in generale. E magari l'uomo era un essere un po' più complesso di un animale o di una pianta che si doveva adattare all'ambiente: aveva scelto il cervello per rapportarsi all'ambiente in cui viveva. Tuttavia è servito per dar basi "scientifiche" all'antica teoria greca e latina, che parlava di ἄριστοι o *nobiles* (i *migliori*) e δέμος o *plebs* (il *popolo*), e non scomodava la scienza né denigrava le classi popolari, che anzi riteneva necessarie per il buon funzionamento della società. Gli scienziati, quando hanno una fissazione, non riescono più a liberarsene, ed è stupefacente il loro attaccamento alla teoria dell'evoluzione di Darwin (la selezione naturale dell'individuo più adatto all'ambiente), che essi hanno trasformato nella religione della scienza. Così Jacques Monod (1910-1976) si onora di arricchire lo stupidario scientifico con straordinarie innovazioni. Non contento di aver inventato due nuove divinità laiche, il Caso e la Necessità, e una nuova Provvidenza con la loro *unione*, allarga la selezione naturale anche al *mondo delle idee*, alla *noosfera*, come la chiama. Conviene essere sintetici e obiettare che *forse* le cose sono molto più complesse e che *forse* il linguaggio scientifico è sì efficace, ma è soltanto descrittivo. O giù di lì. E funziona bene soltanto nel suo ambito. Le società più evolute hanno introdotto qualche germe di meritocrazia: finanziano individui delle classi meno abbienti che dimostrano particolari capacità. Sarebbe interesse di tutti. In nessun caso sarebbero danneggiati i rampolli delle famiglie al potere, che contano non sulle loro capacità, bensì sugli appoggi familiari. Il potere familiare evita loro qualsiasi fatica di inserimento nel mondo economico.

Nel mondo antico il problema della libertà di scelta era stato percepito: il poeta latino Tito Lucrezio Caro (94-55/50 a.C.), su posizioni atee e materialistiche, aveva introdotto il *clinamen* (una spontanea *deviazione* degli atomi), per evitare il *determinismo assoluto* e garantire la libertà e la *responsabilità* umana. Monod è pieno di pregiudizi verso la Chiesa e i filosofi, perciò non conosce il poeta latino e neanche gli inizi del quarto *Vangelo*, che presenta Dio come il Λόγος, capace di conoscere e dominare la realtà.

Dante parla di [ereditarietà](#) in *Pg VIII*.

--I © I--

*Pg I: Catone, Virgilio e la libertà dell'anima.*

«Chi siete voi, che risalendo il corso del ruscelletto sotterraneo siete fuggiti dalla prigione eterna?» egli

disse, muovendo la barba veneranda. «Chi vi ha guidati o che cosa vi fece luce, uscendo fuori della notte profonda, che fa sempre nera la valle dell'inferno? Le leggi dell'abisso sono state dunque infrante? Oppure in cielo è stato fatto un nuovo decreto, che, pur dannati, vi permette di venire alle mie rocce?»

Allora la mia guida mi afferrò e con parole, con mani e con cenni mi fece piegare le ginocchia e chinare il capo in segno di riverenza. Poi rispose:

«Io non venni di mia iniziativa: una donna (=Beatrice) scese dal cielo e mi pregò di aiutare costui con la mia presenza. Ma, poiché tu vuoi che spieghiamo qual è la nostra vera condizione, non posso certamente negarti la risposta. Costui non vide mai l'ultima sera, ma per sua follia le fu così vicino, che quasi vi era arrivato. Così, come dissi, fui mandato a lui per salvarlo, e non c'era altra via che questa, per la quale mi son messo. Gli ho mostrato tutta la gente malvagia ed ora intendo mostrargli quegli spiriti, che si purificano sotto la tua autorità. Sarebbe troppo lungo dirti come l'ho condotto fin qui. Dal cielo scende una forza, che mi aiuta a condurlo, per vederti e per udirti. Ora ti prego di gradire la sua venuta: va cercando la libertà, che è così preziosa, come sa chi per essa rifiuta la vita. Tu lo sai bene, perché per essa non ti fu amara la morte in Utica, dove lasciasti il corpo, che nel gran giorno del giudizio finale sarà così luminoso. Gli editti eterni non sono stati violati da noi, perché costui è ancora vivo ed io non sono sotto la giurisdizione di Minosse, ma vengo dal primo cerchio (=dal limbo), dove sono gli occhi casti della tua Marzia, o santo petto, che con affetto ti prega ancora di ritenerla tua sposa. Per l'amore, che ella ti porta, piegati al nostro desiderio e lasciaci andare per i tuoi sette regni. Io parlerò di te a lei, se vuoi essere ricordato laggiù!»

«Marzia piacque tanto ai miei occhi, mentre vissi» egli allora disse, «che feci quanto di gradito volle da me. Ora, che dimora di là dall'Acheronte, il fiume dei malvagi, non mi può più commuovere, per quella legge che fu fatta quando uscii fuori del limbo. Ma, se una donna del cielo ti fa andare e ti guida, come tu dici, non occorre che tu mi lusinghi. Basta che tu mi chiedi in nome di lei. Va' dunque, e fa' in modo di cingere i fianchi di costui con un giunco liscio e di lavargli il viso, per togliergli ogni sudiciume, perché non sarebbe conveniente andare con l'occhio velato da una qualche nebbia davanti al primo ministro di Dio che incontrerete (=l'angelo nocchiero del purgatorio), che viene dal paradiso.

Quest'isoletta produce giunchi sopra il molle limo, tutt'intorno, proprio sull'orlo della spiaggia, là dove l'onda la batte. Nessun'altra pianta, che mettesse rami o che sviluppasse il fusto, può vivere qui, perché non asseconda i colpi dei flutti. Poi non ritornate di qui: il Sole, che ormai sorge, vi farà vedere da che parte avviarvi sul monte per una salita più agevole».

Così sparì.

### *I personaggi*

**Marco Porcio Catone** (Roma, 95-Utica, 46 a.C.), detto l'*Uticense* (=di Utica), si schiera con Cneo Pompeo e combatte strenuamente contro C. Giulio Cesare, che considera un tiranno, in difesa delle libertà repubblicane. Per non cadere nelle sue mani, si suicida. Dante lo trasforma nel severo guardiano del purgatorio.

### *Commento*

1. Virgilio cerca di accattivarsi Catone ricordandogli l'amore verso la moglie Marzia. Ma Catone è ormai divenuto l'inflessibile esecutore della legge divina e ha dimenticato gli affetti familiari, che non lo possono più turbare.

2. Giulio Cesare è per Dante il fondatore dell'impero romano, voluto dalla Provvidenza, e quindi un personaggio positivo. Agli occhi di Catone invece risulta colui che pose fine alle libertà della repubblica romana. Vi è una contraddizione tra i due giudizi? Forse. Dante però evita di esprimersi e pensa che per noi la contraddizione esiste, ma per Dio no. La realtà è complessa ed ambigua, per il poeta come per noi. Mette in paradiso, tra gli spiriti amanti Cunizza da Romano, una ninfomane, Raab, una prostituta che addirittura tradisce i suoi concittadini, e Folchetto da Marsiglia, che si diletta a sterminare gli eretici. I disegni di Dio sono davvero incomprensibili e l'uomo deve chinare il capo.

---I © I---

### *Pg VIII: Il problema dei caratteri non ereditari.*

Ed egli (=Carlo Martello d'Angiò) a me:

«Se io posso mostrarti una verità, a ciò che tu domandi volgerai gli occhi come ora volgi le spalle. Il Bene, che muove ed appaga tutto il regno che tu stai salendo, fa che la sua Provvidenza sia virtù attiva in questi grandi corpi celesti. E nella mente divina, che è in sé perfetta, non si provvede soltanto alle nature umane, ma ad esse insieme con la loro salvezza. Perciò tutto quanto è lanciato sulla Terra da quest'arco cade disposto ad un fine prestabilito, così come la freccia è diretta al bersaglio. Se ciò non fosse, il cielo che tu cammini produrrebbe effetti, che non sarebbero arti, ma rovine. E ciò non può essere, se è vero che le intelligenze che muovono queste stelle non sono manchevoli e se non è manchevole il primo, che non le avrebbe create perfette. Vuoi tu che questo vero ti sia chiarito di più?»

Ed io:

«No certamente, perché vedo impossibile che la natura venga meno al fine che è necessario...»

Ed egli ancora:

«Ora dimmi: per l'uomo la vita sulla Terra sarebbe migliore o peggiore, se non vivesse in società?»

«Peggior» risposi; «e qui non chiedo spiegazione».

«Ed egli potrebbe vivere in società, se giù non si vivesse operando in modo diverso e svolgendo funzioni diverse? No, se Aristotele, il vostro maestro, scrive correttamente».

Così venne argomentando fino a questo punto. Poi concluse:

### *La Provvidenza e il corretto uso delle risorse.*

«Dunque è necessario che le radici delle vostre azioni siano diverse. Perciò uno nasce legislatore e un altro guerriero, uno sacerdote e un altro artigiano. La natura attiva delle sfere celesti, che imprime, come il sigillo sulla cera, le varie attitudini negli uomini, fa bene la sua opera, ma non distingue una famiglia dall'altra. Di qui avviene che fin dal concepimento Esaù si allontani da Giacobbe, e Romolo nasca da un padre così oscuro, che si attribuisce a Marte la paternità. La natura generata farebbe quindi il suo cammino sempre simile ai generanti (=i figli sarebbero sempre uguali ai padri), se non intervenisse la Provvidenza divina. Ora ciò che ti era dietro alle spalle ti è davanti agli occhi; ma, affinché tu sappia che la tua presenza mi è gradita, voglio aggiungere un corollario. Sempre la natura, se trova la fortuna discorde da sé, come ogni altro seme gettato fuori del terreno adatto, dà cattivi risultati. E, se il mondo laggiù facesse attenzione alle inclinazioni, che la natura pone in ogni uomo, seguendo tali inclinazioni avrebbe gente capace. Voi invece spingete a farsi religioso chi è nato per cingere la spada e fate sovrano chi è nato per far prediche. Perciò il vostro comportamento è sbagliato!»

### *I personaggi*

**Carlo Martello d'Angiò** (1271-1295) è figlio di Carlo II d'Angiò e di Maria d'Ungheria. Nel 1287 sposa Clemenza d'Asburgo, figlia dell'imperatore Rodolfo I. Nel 1284, quando il padre cade prigioniero degli aragonesi, dal nonno Carlo I è nominato erede al trono. Nel 1290 muore Ladislao IV, re d'Ungheria. Egli è pretendente al trono, ma il riconoscimento della sua sovranità è molto contrastato. Nel marzo del 1294 è a Firenze per una ventina di giorni. Qui è accolto con grandi onori. Dante lo incontra in questa occasione e ne è fortemente colpito. *Esaù e Giacobbe* sono due fratelli gemelli, figli di Isacco, ma hanno un aspetto fisico e un carattere completamente diversi (*Gn* 25).

*Romolo e Remo* sono due fratelli gemelli, nati da genitori sconosciuti. Sono abbandonati in una cesta sul Tevere, sono salvati e nutriti da una lupa. Da adulti fondano Roma (753 a.C.). Romolo uccide poi Remo, che aveva disubbidito alla legge. Essi hanno un carattere completamente diverso. Romolo compie imprese così straordinarie, che gli stessi antichi si stupiscono e ritengono impossibile che da un padre oscuro potesse nascere un figlio così valoroso. Perciò gli attribuiscono un'origine divina.

*Marte* è il dio della guerra presso i romani.

---I © I---

### *Pg XVI: Marco Lombardo parla della libertà degli uomini.*

Marco emise un profondo sospiro, che il dolore tra-

sformò in un lamento, poi cominciò:

«O fratello, il mondo è cieco e tu vieni bene da lui. Voi che vivete attribuite la causa di tutto soltanto al cielo, come se esso movesse tutto con sé in modo necessario. Se così fosse, in voi sarebbe distrutto il libero arbitrio e non sarebbe giusto avere la beatitudine per il bene e la dannazione per il male. Il cielo inizia le vostre azioni, non dico tutte, ma, posto che io lo dica, vi è stato dato il lume della ragione per distinguere il bene e il male, e una volontà libera di scegliere. Essa, se incontra difficoltà nelle prime battaglie contro gli influssi celesti, vince poi ogni contrasto, se è ben nutrita. A una forza più grande e a una natura migliore, cioè a Dio, voi siete sottoposti, pur restando liberi. Ed essa crea in voi l'anima intellettiva, che il cielo non condiziona. Perciò, se il mondo presente esce di strada, la causa è in voi, e in voi si ricerchi. Io te lo mostrerò direttamente. Esce dalle mani di Colui, che la immagina prima che essa esista, a guisa di una fanciulla che piange e ride senza alcun motivo, come i pargoli, l'anima ingenua, che sa nulla, salvo che, mossa dal suo lieto Creatore, si volge volentieri a ciò che la diletta. Sente prima il sapore dei beni limitati della Terra, e qui cade in inganno e corre dietro ad essi, se una guida o un freno non indirizzano in altra direzione il suo amore. Perciò fu necessario porre la legge come un freno per gli uomini, fu necessario avere un re, che sapesse discernere almeno la vera torre della città, che è la giustizia [...]».

#### *I personaggi*

**Marco Lombardo** (seconda metà del sec. XIII) è un cortigiano nobile e generoso, che vive alle corti dell'Italia settentrionale. Di lui non si hanno altre notizie. Si deve intendere: Marco l'italiano.

---I © I---

#### *Pd VI: L'imperatore Giustiniano e la libertà umana.*

«Dopo che l'imperatore Costantino volse l'aquila imperiale contro il corso del cielo (=spostò la capitale da Roma a Bisanzio), che essa aveva seguito dietro l'antico (=Enea) che sposò Lavinia, per più di duecento anni l'uccello di Dio rimase nella parte estrema dell'Europa, vicino ai monti, dai quali in origine uscì. E sotto l'ombra delle sacre penne di lì governò il mondo, passando di mano in mano e, così cambiando, giunse nella mia mano.

Fui imperatore e sono Giustiniano. E, per volere dello Spirito Santo, il Primo Amore, che io sento, tolsi dalle leggi il troppo e il vano [...]».

#### *Pd XVII: Cacciaguida parla della contingenza del mondo e annuncia l'esilio.*

«La contingenza (=il divenire, lo svolgimento dei fatti nel tempo), che non si estende fuori del vostro mondo materiale (=Terra), è tutta dipinta nel cospetto eterno di Dio. Perciò da Lui essa prende necessità se non come dall'occhio in cui si specchia la nave che scende giù per un fiume impetuoso. Da lì, come da un organo viene alle orecchie una dolce armonia, così mi viene

alla vista il tempo che ti si prepara. Quale Ippolito partì innocente da Atene per colpa di Fedra, la spietata e perfida matrigna, tale dovrai partire da Firenze. Questo si vuole e questo già si cerca e presto sarà fatto da chi a Roma, dove tutto il giorno si fa mercato di Cristo, pensa a mandarti in esilio [...]».

-----I © I-----



1. Johan Peter Wtewael, *Perseo libera Andromeda*, 1611.



2. Arnold Böcklin, *Ruggiero libera Angelica dall'orca*, 1873, cm 46x73.

1-2. Il motivo è lo stesso: l'eroe (greco e rinascimentale) che salva la donna in pericolo. E la donna è debitamente nuda e mostra tutta la sua bellezza. Poi l'eroe chiede il pagamento in natura. Cambiano soltanto i personaggi. Passa il tempo, tutto si trasforma, ma nulla cambia.

## Linguaggio (II)

Dante mostra un'attenzione particolare per il linguaggio, ne conosce le capacità espressive, ma anche i limiti. Il linguaggio naturale ha un potere totale sulle cose e sugli eventi, che permette di dominare e di plasmare. Tuttavia non può esprimere tutto, non può esprimere l'inesprimibile. Il poema mostra gli infiniti aspetti del linguaggio. E anzi mostra l'esistenza di più linguaggi, al plurale, e di livelli diversi di linguaggio, dal più semplice al più elevato, dal più facile al più difficile, dal più comprensibile al più incomprensibile. C'è poi il linguaggio pensato, parlato, scritto, e ci sono i linguaggi artificiali: i segnali fatti con le fiaccole o il suono del corno, il cui significato è comprensibile soltanto agli interessati che hanno il codice per leggerli correttamente.

Il *linguaggio incomprensibile* si presenta in modi diversi: ci sono le parole prive di senso o incomprensibili di Nembròd, le parole pronunciate sottovoce da Bonagiunta Orbicciani, le parole che per un qualche motivo ora si capiscono e ora no, il linguaggio troppo elevato del trisavolo Cacciaguida, il linguaggio provenzale di Bertram de Born e di Arnaut Daniel.

La ricchezza delle soluzioni dantesche si vede però soltanto se si legge il poema trasversalmente, e non soltanto in una successione numerica dei canti e delle cantiche. Le soluzioni proposte sono molteplici e tutte ricavate dall'uso quotidiano del linguaggio.

Il linguaggio descrittivo è il linguaggio principale. tuttavia ci sono subito a fianco linguaggi alterati da sarcasmo, ironia, figure retoriche ecc. Non soltanto, ci sono anche i generi letterari per i quali si può vedere più sopra la voce:

### Generi (I) Letterari.

---I ⊙ I---

#### Inferno

*If IV: Il linguaggio infernale di Pluto.*

«Pape Satàn, pape Satàn aleppe!» cominciò Pluto con voce gracchiante.

#### Commento

Il guardiano del cerchio forse invoca Satana per chiedere protezione contro i due intrusi: una reazione prevedibile e istintiva. Tuttavia ciò che conta è altro: i suoni delle parole sono (sempre) capaci di aggiungere un altro impatto sull'animo del lettore. Il linguaggio dantesco è spesso onomatopeico: con il suono riproduce la cosa indicata. In questo come in altri casi il lettore non deve preoccuparsi di capire il significato delle parole, ma lasciarsi travolgere dai suoni che lo investono. Ed è quello che succede spesso nella vita quotidiana: alle nostre orecchie arrivano suoni e parole, che non riusciamo ad interpretare correttamente né a capire. Gli eruditi, che non hai una vita quotidiana, si sono scervellati per interpretare le parole di Pluto e le altre parole incomprensibili di cui Dante infarcisce la sua opera.



1. Gustave Doré, *If IV: Pluto*, 1861.



2. Gustave Doré, *If XIII: Pier delle Vigne*, 1861.

*If XIII: Il linguaggio retorico e curiale di Pier delle Vigne, segretario di Federico II di Svevia.*

**Non fronde verdi, ma di color fosco; non rami lisci, ma nodosi e contorti; non frutti vi erano, ma spine velenose.** Non hanno come dimora boscaglie così incolte né così fitte quelle fiere selvagge che in Liguria tra Cécina e Corneto odiano i luoghi coltivati. Qui fanno i loro nidi le Arpie ripugnanti, che cacciarono dalle isole Stròfadi i troiani con un triste annuncio di disgrazie future. Hanno ali larghe, colli e visi umani, piedi con artigli e il gran ventre ricoperto di penne. Ed emettono versi lamentosi sopra gli alberi contorti. [...]

Io sentivo da ogni parte emettere grida lamentose, ma non vedevo alcuno che lo facesse, perciò tutto smarrito mi fermai. Io **credei** ch'egli **credesse** ch'io **credessi** che tali voci uscissero, tra quei grossi sterpi, dalla bocca di persone che si nascondevano alla nostra vista. Perciò il maestro disse:

«Se spezzi qualche ramoscello di una di queste piante, i pensieri che hai saranno tutti recisi e si dimostreranno falsi».

Allora protesi un po' la mano e colsi un ramoscello da un gran pruno. Il suo tronco gridò:

«**Perché mi spezzi?**»

Dopo che si ricoprì di sangue bruno, ricominciò a dire:

«**Perché mi laceri? Non hai tu alcun senso di pietà?** Fummo uomini ed ora siamo divenuti piante: la tua mano dovrebbe essere ben più pia, anche se fossimo anime di serpi!»

Come da un tronco verde, che sia arso ad un estremo e che all'altro estremo geme e cigola per il vapore che esce, così dal ramo scheggiato uscivano insieme parole di dolore e sangue. Perciò io lasciai cadere la punta del ramoscello e rimasi come chi è preso da timore.

«O anima offesa, se egli avesse potuto creder prima» rispose il mio saggio, «ciò che ha visto soltanto con la mia poesia, non avrebbe disteso la mano verso di te. Ma il fatto incredibile mi spinse a fargli compiere un'azione, che ora mi rincresce. Ora però digli chi tu fosti, così che, per ripagarti in qualche modo, possa rinfrescare la tua fama lassù nel mondo, dove gli è permesso di ritornare!»

E il tronco:

«**Con le tue dolci parole mi lusinghi tanto**, che non posso tacere. E non vi dispiaccia, se io mi trattengo un po' a discutere con voi! Io son colui **che tenne ambedue le chiavi del cuor di Federico II** di Svevia e che, chiudendo ed aprendo, le adoperai così dolcemente, che quasi ogni uomo allontanai dai suoi segreti. Fui fedele al mio glorioso incarico, tanto che perdetti il sonno e la salute. **La meretrice** (=l'invidia) (che dalla corte imperiale non distolse mai gli occhi disonesti, rovina comune degli uomini e vizio speciale delle corti) **infiammò contro di me gli animi di tutti e gli animi infiammati infiammarono così l'imperatore, che i lieti onori si trasformarono in tristi lutti**. Il mio animo, spinto da uno sdegnato piacere, credendo con la morte di fuggir lo sdegno del sovrano e della corte, mi fece **compiere un atto ingiusto contro di me che ero giusto**. Per le nuove radici di questa pianta, vi giuro che non ruppi mai la fedeltà al mio signore, che fu così degno d'onore. E, se qualcuno di voi ritorna nel mondo, difenda il mio ricordo, che giace ancora offuscato per il colpo inferto dall'invidia!»

*If XXIII: "Mo" e "issa", cioè "adesso".*

Taciti, soli e senza compagnia, ce ne andavamo uno davanti, l'altro dietro, come i frati minori vanno per strada. La rissa tra i diavoli appena scoppiata mi faceva pensare alla favola di Esopo che parla della rana e del topo. E non sono uguali le parole "mo" e "issa", cioè "adesso" [come dicono gli abitanti di Siena], più di quanto un esempio fa con l'altro, se si accoppiano con la mente attenta l'inizio e la fine della favola e della rissa dei diavoli. E come un pensiero nasce all'improvviso da un altro, così da quello nacque poi un altro pensiero che raddoppiò la prima paura.

*If XXVIII: Bertram de Born, poeta e seminatore di discordie.*

Io (=Dante) invece rimasi a guardare lo stuolo di anime e vidi una cosa che avrei paura a raccontare soltanto io e senza portare una prova. Ma mi rassicura e

mi fa parlare la coscienza di dire il vero, la buona compagna che infonde coraggio all'uomo, perché essa sa di essere veritiera. Io vidi certamente, e mi sembra di vederlo ancora, un tronco senza la testa andare come andavano gli altri dannati di quella trista schiera. Teneva la testa mozzata per i capelli, penzoloni come una lanterna. Guardava noi e diceva:

«Ahimè!»

Faceva lume a se stesso con una parte di sé ed erano due individui in uno e uno in due. Come ciò possa avvenire, lo sa soltanto Colui che ci governa così. Quando fu presso il ponte, alzò il braccio con tutta la testa per farci sentire le sue parole, che furono:

«Ora vedi la mia pena molesta tu, che respirando vai a vedere i morti. Vedi se un'altra è grave come questa! E, affinché tu porti notizie di me, sappi che io sono Bertram de Born, quello che diede al giovane re Enrico III i cattivi consigli. Io spinsi il figlio contro il padre: Achitofel non fece cosa diversa con Asalonne e David, con i suoi malvagi incitamenti. E, poiché io ho diviso persone così unite, porto il mio cervello, me misero!, diviso dal midollo spinale che è in questo troncone. Così si applica in me la legge del contrappasso!»

*If XXXI: Il linguaggio incomprensibile e stridente di Nembròd.*

«*Raphél maì amèche zabì almi*» cominciò a gridare la sua bocca selvaggia, che non riusciva a pronunciare parole più dolci.

*Il suono misterioso del corno.*

All'improvviso io sentii risuonare un grosso corno, così forte che avrebbe reso fioco qualsiasi tuono e che, mentre continuavo la strada nel verso opposto, attirò tutti i miei occhi verso un luogo preciso. Nella dolorosa sconfitta a Roncisvalle, dove Carlo Magno perse la sua retroguardia, Orlando non suonò il suo corno in modo così terribile. Poco più in là voltai la testa, tanto che mi parve di vedere molte torri di grande altezza.

*Commento*

1. Dante ripete situazioni della vita quotidiana: sentiamo delle parole, ma non riusciamo a capire che cosa vogliono dire. E allora inutile rompersi la testa. Sarà per un'altra volta, se non possiamo chiedere di ripeterle.

2. Il poeta insiste sulle frasi incomprensibili. Esse rimandano alla confusione delle lingue di cui parla la *Genesis*, 11, 1-9: la torre di Babele.

3. Il suono misterioso del corno indica l'esistenza di altri linguaggi, con altre regole, ma sempre capaci di avere un significato, per chi li capisce.

---I © I---

If XXXII: *Le rime aspre e gracchianti adatte all'inferno.*

Se io avessi rime aspre e gracchianti, che fossero adatte alla trista voragine dell'inferno, sulla quale pesano tutte le altre rocce, io esprimerei il mio pensiero in modo più adeguato. Ma, poiché io non le ho, mi preparo a scrivere con un certo timore, perché non è impresa da pigliare alla leggera descrivere il fondo di tutto universo (=il cerchio nono), né di una lingua infantile che chiami ancora mamma o babbo. Mi aiutino quelle donne (=le muse) che aiutarono il poeta Anfiione a cingere di mura Tebe, in modo che non ci sia differenza tra le mie parole e i fatti narrati. O plebaglia di peccatori, perversa più di tutte le altre plebaglie punite negli altri cerchi, che stai nel luogo, di cui è arduo parlare, sarebbe stato meglio se in vita voi foste pecore o capre!

#### Commento

Dante informa il lettore che servono rime "aspre e gracchianti" per parlare adeguatamente dell'inferno. E allo stesso modo servono rime specifiche per trattare adeguatamente il purgatorio e poi il paradiso. Conviene seguire la sua indicazione e cercare le caratteristiche specifiche delle rime dei tre regni oltremondani.

Si può vedere anche, più sotto:

#### Versi (I) delle tre cantiche.

---I ☉ I---

#### Purgatorio

Pg IX: *Quando le parole ora si capiscono e ora no.*

«Ti lodiamo, o Dio» mi pareva di udire e il canto si mescolava al dolce suono della porta. Ciò che io udivo mi procurava la stessa impressione che di solito si riceve quando si canta in coro a più voci e le parole ora si capiscono e ora no.

Pg XI: *Oderisi da Gubbio parla a Dante.*

«Quale fama tu avrai più grande, se ti separi dal corpo in tarda età oppure se tu fossi morto da bambino dicendo ancora "pappo" al pane e "dindi" al denaro, prima che passino mille anni? Ed essi, rispetto all'eternità, sono più brevi di un battito di ciglia rispetto al cerchio delle stelle fisse, che in cielo gira più lentamente degli altri».

Pg XXIV: *Il linguaggio sussurrato di Bonagiunta Orbicciani.*

Bonagiunta Orbicciani mormorava; ed io (=Dante) sentivo un non so che «Gentucca!» là sulla sua bocca, dove egli sentiva la piaga della giustizia che così li consuma.

Pg XXVI: *Arnaut Daniel racconta in versi provenzali la sua vita.*

Io mi accostai un po' all'ombra che Guido mi aveva mostrato e dissi che il mio desiderio preparava una

gradita accoglienza al suo nome. Egli cominciò liberamente a dire:

«Tanto mi piace la vostra cortese domanda, che io non posso né voglio celarmi a voi. Io sono Arnaut Daniel, che piango e vado cantando l'inno O Dio di somma clemenza; afflitto, vedo la passata follia e gioioso vedo davanti a me la gioia, che spero. Perciò vi prego, per quel Sommo Valore che vi guida alla cima della scala del purgatorio, ricordatevi a tempo opportuno, sulla Terra, del mio dolore e delle mie sofferenze in questo luogo!»

Poi si nascose nel fuoco che li purifica.

#### Paradiso

Pd XV: *Il linguaggio elevato e incomprensibile del trisavolo Cacciaguada.*

«O sangue mio, o sovrabbondante grazia di Dio infusa in te, a chi come a te fu mai dischiusa due volte la porta del cielo?»

Così disse quella luce. Perciò io la fissai attentamente. Poi rivolsi lo sguardo alla mia donna e rimasi stupefatto per le parole di quella luce e per il volto di lei: dentro ai suoi occhi ardeva un sorriso tale, che io pensai di toccare con i miei il culmine della mia gloria e della mia beatitudine. Quindi lo spirito, piacevole da udire e da vedere, aggiunse alle prime parole cose, che io non compresi, tanto parlò profondamente. Né si nascose a me per sua scelta, ma per necessità, perché il suo pensiero andò oltre il limite della comprensione umana. E, quando l'ardore dell'affetto intensissimo si fu sfogato al punto che le sue parole discesero al livello del nostro intelletto, la prima cosa che compresi fu:

«Benedetto sia tu, o Dio uno e trino, che sei tanto cortese verso la mia discendenza!» E proseguì: «Un gradito e lungo desiderio di vederti, sorto in me leggendo nel Grande Volume (=Dio), dove non si muta mai né la pagina bianca né quella bruna (=scritta), tu, o figlio, hai soddisfatto dentro questa luce, in cui ti parlo, grazie a colei che ti vestì di piume per questo gran volo».

Pd XXIII: *Dante chiede aiuto a tutti i beati.*

Io ero come colui che si risveglia da un sogno dimenticato e che s'ingegna invano di riportarlo alla memoria, quando udii questo invito, degno di essere accolto con tanta gratitudine, che non si cancellerà mai più dal libro della memoria che registra le cose passate. Se ora, per aiutarmi, risuonassero tutte le lingue dei poeti, che Polimnia e le muse sue sorelle resero più feconde con la loro dolcissima ispirazione, non si verrebbe alla millesima parte del vero, cantando il santo sorriso di Beatrice e quanto esso faceva risplendere il suo santo aspetto.

Pd XXXIII: *Dante sprofonda in Dio.*

Da questo momento in poi ciò che vidi fu più grande di quanto possano dire le nostre parole, che devono cedere a tale vista, e cede anche la memoria davanti a tanto eccesso. [...]

*L'inadeguatezza del linguaggio umano.*

Un istante solo mi causò un oblio più grande dell'oblio che venticinque secoli causarono all'impresa degli argonauti, che spinse Nettuno a guardare con stupore l'ombra della nave "Argo" sotto la superficie del mare. Così la mia mente, tutta presa dalla meraviglia, guardava fissa, immobile, attenta, e si faceva sempre più accesa del desiderio di vedere Dio. A veder quella luce si diventa tali, che volgersi da lei, per guardar altra cosa, è impossibile che mai si acconsenta, perché il bene, che è oggetto del volere, si raccoglie tutto in lei e fuori di essa è imperfetto ciò che lì è perfetto. Ormai la mia parola, anche soltanto a dire quel che io ricordo, sarà più insufficiente della parola di un bambino, che bagni ancor la lingua al seno materno.

*Dio uno e trino e la doppia natura di Cristo.*

Non perché più che un semplice aspetto ci fosse nella viva luce che io guardavo – Egli è sempre tale qual era prima (=è immutabile) —; ma perché la mia vista diventava in me più forte, mentre guardavo, una sola apparenza passava davanti ai miei occhi in molteplici visioni, via via che si modificava la mia capacità visiva. Nella profonda e chiara sussistenza dell'alta luce mi apparvero tre giri di tre colori e della stessa grandezza; e l'uno dall'altro come iride da iride appariva riflesso, e il terzo appariva fuoco, che spirasse ugualmente da questo e da quello. Oh, quant'è insufficiente la parola e come essa è inadeguata all'immagine che ne ho nella memoria! E questo è tanto inadeguato a quel che io vidi, che non basta dire che lo è poco! O luce eterna, che sola in te sussisti, sola t'intendi perfettamente e da te intelletta quale Figlio e intendente quale Padre ami e sorridi a te quale Spirito Santo! Quel cerchio, che in te appariva concepito come luce riflessa (=il Figlio), guardato per un po' dai miei occhi, dentro di sé, del suo stesso colore, mi apparve dipinto con la nostra effigie, perciò la mia vista si fissò tutta in lui.

*L'intervento di Dio.*

Quale è il geometra, che tutto si applica per misurare il cerchio e che, per quanto pensi, non ritrova quel principio di cui ha bisogno, tale ero io davanti a quella visione straordinaria: volevo vedere come l'immagine umana si congiunge al cerchio divino e come si colloca in esso. Ma non erano capaci di ciò le nostre piume, se non che la mia mente fu percossa da un fulgore, nel quale si compì il suo desiderio. All'alta fantasia qui mancarono le forze; ma già volgeva a sé il mio desiderio e il mio volere, così come una ruota che è mossa ugualmente nelle sue parti, l'Amore che muove il Sole e le altre stelle.

*Commento*

Dante insiste a più riprese, ben sette volte, sui limiti della memoria e del linguaggio (già indicati in *Pd I*), nel descrivere la particolare esperienza che Dio ha riservato a lui, unico tra i mortali: vv. 55-57, 58-60, 67-



1-3. Stanley Kubrick, 2001: *Odissea nello spazio*, film, USA-GB, 1968.

75, 106-108, 121-123, 139-141, 142-45. E, nel tentativo di spiegarsi in altro modo, fa tre esempi: la traccia che un sogno lascia nella memoria (vv. 58-60); la neve che si scioglie al Sole e le parole della Sibilla che si disperdono nel vento (vv. 64-66); e l'oblio totale di ciò che ha visto (vv. 94-96). L'ultimo esempio è particolarmente articolato: un istante di partecipazione alla vita divina causa al poeta un oblio più grande di quello provocato da 25 secoli all'impresa degli argonauti.

-----I©I-----

## Linguaggio (II) dei segni e dei gesti

Dante mostra grande attenzione anche per il linguaggio dei segni e per il linguaggio del corpo. I segni possono essere i segnali di fuoco (o con le fiaccole) che si fanno di notte. E poi ci sono i molteplici segnali che si fanno con le mani e in generale con il corpo; la postura del corpo (l'atteggiamento di rispetto e di deferenza di un inferiore rispetto a un superiore); la mimica del volto (i ciechi che implorano con la voce e con l'espressione del volto); ma anche i gesti offensivi con le mani (il gesto delle fiche di Vanni Fucci). In assenza del corpo gli spiriti dei beati hanno altri modi per esprimere i loro sentimenti di letizia e di gioia: la danza e il lampeggio di luce.

Ogni cantica poi ha il suo linguaggio specifico, fatto di suoni specifici.

Si può vedere, più sotto, anche:

### Mimica e gestualità.

---I ☉ I---

#### Inferno

*If VIII: I segnali con il fuoco fatti dalla cima di due torri.*

Io dico, proseguendo il racconto del viaggio, che molto prima che fossimo giunti ai piedi di una torre, assai alta, i nostri occhi andarono fino alla sua cima, perché vi vedemmo accendere due fiammelle, mentre un'altra torre più lontana, che a fatica l'occhio poteva scorgere, rispondeva al segnale accendendo a sua volta una fiammella. Io mi rivolsi a Virgilio, il mare della saggezza, e dissi:

«Che cosa dice questo segnale? E che cosa risponde quell'altro? E chi sono quelli che fanno questi segnali?»

Ed egli a me:

«Su per le acque sporche puoi già scorgere colui che stiamo aspettando, se il vapore del pantano non te lo nasconde alla vista».

*If X: Farinata degli Uberti si alza in piedi.*

«O toscano, che per la città del fuoco te ne vai ancor vivo, parlando in modo così garbato e rispettoso, abbi il piacere di fermarti in questo luogo. La tua parlata ti rivela nativo di quella nobile patria (=Firenze), alla quale forse fui troppo molesto».

Improvvisamente uscì questa voce da una delle archi. Perciò, preso da timore, mi avvicinai un po' di più alla mia guida, che mi disse:

«Vòltati! Che fai? Vedi là Farinata degli Uberti, che si è alzato davanti a te. Lo vedrai tutto, dalla cintola in su!»

Io avevo già fissato i miei occhi nei suoi, ed egli si ergeva con il petto e con la fronte, come se avesse l'inferno in gran disprezzo.

[...]

*Cavalcante de' Cavalcanti si mette a ginocchioni.*

Allora dall'apertura scoperchiata sorse, accanto a questa, un'ombra, sporgendosi fino al mento. Credo che si fosse alzata in ginocchio. Guardò intorno a me, come se avesse desiderio di vedere se qualcun altro era con me. E, dopo che il dubbio e la speranza furono completamente spenti, piangendo disse:

«Se per questo buio carcere vai per l'altezza dell'ingegno, mio figlio dov'è? E perché non è con te?»

Ed io a lui:

«Non vengo per le mie capacità: colui che là mi attende mi conduce per questo luogo forse da Beatrice (=la fede razionale e la teologia), che Guido vostro ebbe a disprezzo».

Le sue parole e il tipo di pena mi avevano già detto il nome di costui: Cavalcante de' Cavalcanti. Perciò la mia risposta fu così rapida. Drizzandosi all'improvviso, gridò:

«Come hai detto? Egli *ebbe*? Non vive più? Il dolce lume del Sole non colpisce più i suoi occhi?»

Quando si accorse che io esitavo a rispondere, cadde riverso nella tomba e più non comparve fuori.

#### Commento

1. Sia Farinata sia Cavalcanti parlano con la postura del corpo e con l'espressione del volto, poi pensieri e parole sono in sintonia. Farinata è sicuro di sé e delle sue idee. L'altro è invece pauroso e legato soltanto agli affetti familiari.

2. nel poema Dante uso sia il linguaggio verbale sia quello non verbale, costituito dai gesti, dai segni, dai simboli.

---I ☉ I---

*If XV: Brunetto Latini, l'antico maestro, e l'atteggiamento rispettoso del poeta.*

Guardato così da tale schiera, fui riconosciuto da un dannato, che **mi prese per un lembo della veste** e gridò:

«Che sorpresa!»

Quando stese il braccio verso di me, io fissai gli occhi nel suo volto devastato dal fuoco, ma il suo viso sfigurato non m'impedì di riconoscerlo. E, puntando la mano verso la sua faccia, risposi:

«Voi siete qui, ser Brunetto?»

Ed egli:

«O figlio mio, non ti dispiaccia se Brunetto Latini ritorna un po' indietro con te e lascia andare la fila dei suoi compagni!»

Io gli dissi:

«Per quel che posso, vi prego di accompagnarmi. E, se volete che io mi fermi con voi, lo farò, se lo permette costui, che sto seguendo».

«O figlio» disse, «chiunque di questa schiera si arresta un momento, giace poi per terra cent'anni senza potersi riparare con le mani dalle fiamme, quando il fuoco lo ferisce. Perciò continua a camminare: io ti seguirò a lato e poi raggiungerò la mia compagnia, che va piangendo le sue pene eterne...»

Io non osavo scendere dalla strada per andare al suo fianco, ma tenevo il capo chino come uno che cammini con un comportamento riverente.

[...]

*Brunetto Latini indica i suoi compagni di pena e se ne va via di corsa.*

Per questo intervento non smetto di parlare con ser Brunetto e domando chi sono i suoi compagni più conosciuti e più grandi. Ed egli a me:

«È bene che tu sappia di qualcuno, ma è meglio che io taccia degli altri, perché il tempo sarebbe troppo breve per nominarli. Insomma sappi che furono tutti chierici e letterati grandi e di gran fama, e si sono macchiati in vita dello stesso peccato. Con quella turba disgraziata se ne va il grammatico Prisciano ed anche il giurista Francesco d'Accorso. E, se tu avessi avuto desiderio di tale sozzura, potevi vedere Andrea de' Mozzi, che dal servo dei servi (=papa Bonifacio VIII) fu trasferito dal vescovado di Firenze a quello di Vicenza, dove, morendo, lasciò le sue energie, così malamente spese. Ti direi di più, ma non posso venire con te e parlarti più a lungo, perché vedo là una nuova nuvola sorgere dal sabbione. Viene gente con la quale non devo essere. Ti raccomando il mio *Tesoro*, nel quale io vivo ancora, e non ti chiedo altro».

Poi si volse per raggiungere la sua schiera e parve uno di quelli che a Verona corrono in campagna per vincere il palio verde. E parve di costoro colui che vince, non colui che perde.

#### *Commento*

1. Il passo mostra il linguaggio dei segni (“fui riconosciuto da un dannato, che mi prese per un lembo della veste”, la maleducazione), il linguaggio della postura (“ma tenevo il capo chino come uno che cammini con un comportamento riverente”, il rispetto dell’educazione) e ancora il linguaggio della postura (“si volse per raggiungere la sua schiera”, la maleducazione). L’incontro con Dante e il commiato di Brunetto mostrano lo stesso volgare atteggiamento, che è in contrasto con il comportamento cortese ed educato del poeta.

2. Il primo galateo del secondo Millennio è dovuto a monsignor Giovanni Della Casa (1503-1556): *Galateo ovvero de' costumi* (1558, postumo). Fu così intitolato perché dedicato a monsignor Galeazzo Florimonte, vescovo di Sessa Aurunca (CE), che lo aveva ispirato. L’etichetta ha grandissima importanza nell’Italia del Cinque-Seicento governata dagli spagnoli, ma anche nell’Europa del Settecento che nelle corti si dedicava ai giochi, alle schermaglie e alla bella vita.

3. Dante ha lo stesso atteggiamento rispettoso verso il papa Adriano IV (*Pg XIX*).

---I ⊙ I---

*If XXIV: Vanni Fucci fa il segno delle fiche (plurale di *fica*, *vagina*) a Dio.*

Alla fine delle sue parole il ladro alzò le mani facendo il segno delle fiche e gridando:

«Prendi, o Dio, poiché le rivolgo a te!»

Da quel momento in poi le serpi mi furono amiche, perché una gli si avvolse intorno al collo come se dicesse:

«Non voglio che tu parli di più!»

Un'altra lo avvolse intorno alle braccia, facendo più spire e congiungendo capo e coda sul ventre, tanto che non poteva fare più alcun movimento.

Ahimè, o Pistoia, o Pistoia, perché non decidi di incenerirti e di scomparire nel nulla, poiché con le tue malefatte superi i tuoi progenitori?

In tutti i cerchi oscuri dell’inferno non vidi uno spirito tanto superbo contro Dio, neppure quello che cadde giù dalle mura di Tebe (=Capanèo).

Poi il dannato fuggì via senza dire altro.

#### *I personaggi*

**Vanni Fucci**, detto *Bestia* (Pistoia, ?-1295/1300) ha un carattere violento e incline alla rissa. Dal 1288 prende parte come guelfo nero alla vita politica della città, distinguendosi per le razzie che faceva ai danni degli avversari. Nel 1292 partecipa alla guerra contro Pisa nella presa della rocca di Caprona tra le file dei fiorentini. Forse Dante lo conosce in questa occasione. Nel 1293 entra in duomo e depreda la Cappella di San Jacopo, ripara nel contado e si dedica all’attività di predone. Per il furto sacrilego è impiccato un suo complice, che prima di morire fa il suo nome. Nel 1295 è condannato in contumacia dal comune di Pistoia come omicida e predone. Nello stesso anno è però ancora in città a compiere razzie contro i guelfi bianchi. Dopo questa data non si hanno più notizie.

#### *Commento*

In vita il gigante Capanèo dalle mura di Tebe sfidò Zeus, la divinità lo fulminò e lo fece precipitare nell’inferno (*If XIV*). Il linguaggio del corpo, in particolare del volto, aveva uno sviluppo molto più considerevole in passato. Addirittura la retorica antica insegnava a usare la voce corretta abbinata alla corretta postura della mano, del corpo e... dell’abito forense. Raffinatezze oggi perdute.

---I ⊙ I---

*If XXXI: Il suono misterioso del corno.*

All’improvviso io sentii risuonare un grosso corno, così forte che avrebbe reso fioco qualsiasi tuono e che, mentre continuavo la strada nel verso opposto, attirò tutti i miei occhi verso un luogo preciso. Nella dolorosa sconfitta a Roncisvalle, dove Carlo Magno perse la sua retroguardia, Orlando non suonò il suo corno in modo così terribile. Poco più in là voltai la testa, tanto che mi parve di vedere molte torri di grande altezza.

### Commento

Il linguaggio sonoro del corno si abbinava agli altri linguaggi che coinvolgevano altri sensi. In *If* VII-VIII ci sono i segnali con il fuoco tra due torri lontane. Di notte si usava il fuoco, di giorno si usavano bandiere o specchi. Insomma il linguaggio non è soltanto pensiero e parola, è molto più articolato e complesso.

### Purgatorio

*Pg II: Casella abbraccia Dante con affetto.*

Io vidi una di esse farsi avanti per abbracciarmi, con affetto così grande, che mi spinse a fare altrettanto. Ohimè, o ombre vane, fuorché nell'aspetto!, tre volte cinsi le mani dietro di lei e per tre volte tornai con esse al mio petto. Allora, credo, mi dipinsi di meraviglia: l'ombra sorrise e si trasse indietro, io mi spinsi avanti, per seguirla. Disse dolcemente che io non cercassi di abbracciarla. Allora io conobbi chi era e la pregai di fermarsi un poco, per parlarmi. Mi rispose:

«Come ti amai quando vivevo nel corpo mortale, così ti amo ora, che ne sono libera; perciò mi fermo. Ma tu perché vai per questa spiaggia?»

«O Casella mio, io faccio questo viaggio per ritornare un'altra volta, dopo la morte, qui, dove ora mi trovo» dissi. «Tu invece perché giungi a purificarti soltanto adesso?»

Ed egli a me:

«Non mi è stato fatto alcun torto, se l'angelo che prende quando vuole e chi vuole ha rifiutato più volte di trasportarmi, perché il suo volere procede da quello divino, che è sempre giusto. Ma da tre mesi egli ha accolto nella navicella chi è voluto entrare, senza opporsi. Perciò io, che allora stavo in attesa guardando il mare, dove l'acqua del Tevere diventa salata, fui benignamente accolto da lui. Ora ha volto le ali verso quella foce, perché qui si raccoglie sempre chiunque non si cala verso il fiume Acheronte».

*Pg VI: Il gioco della zara e le prove dei lanci.*

Quando i giocatori della zara (=dadi) si separano, colui che perde rimane dolente, ripetendo i lanci, e pieno di tristezza impara. Con l'altro se ne va tutta la gente: qualcuno lo precede, qualcun altro lo afferra da dietro, qualcun altro al fianco gli si raccomanda. Egli non si ferma ed ascolta questo e quello. Colui al quale porge qualche moneta non fa più ressa. In questo modo si difende dalla calca. Così ero io fra quella turba numerosa: rispondendo qua e là e promettendo preghiere, mi liberavo di essa.

*Pg VI: Sordello da Goito abbraccia Virgilio.*

Venimmo sino a lei: o anima lombarda, come te ne stavi fiera e sdegnosa e com'eri dignitosa e lenta nel muover gli occhi! Ella non ci diceva nulla, ma ci lasciava andare, seguendoci soltanto con lo sguardo, come un leone quando riposa. Virgilio si avvicinò a lei, pregando che ci mostrasse la salita migliore. Quella non rispose alla sua domanda, ma ci chiese del nostro paese e della nostra vita. La mia dolce guida incominciava:

«Mantova...», e l'ombra, tutta sola e in sé concentrata, si alzò in piedi verso di lui dal luogo dove stava prima, dicendo:

«O mantovano, io son Sordello della tua terra!», e l'uno abbracciava l'altro.

### Commento

Davanti a questa scena d'affetto tra due individui che non si conoscevano ma che si sentivano uniti in quanto mantovani, Dante esplose in una violentissima invettiva contro i principi locali, l'imperatore e la Chiesa, forse lo stesso Dio, infine i fiorentini.

---I © I---

*Pg VII: Virgilio risponde a Sordello.*

Dopo che le accoglienze cortesi e liete furono ripetute tre o quattro volte, Sordello si tirò indietro, e chiese:

«Voi chi siete?»

«Prima che le anime degne di salire a Dio fossero avviate a questo monte, le mie ossa furono sepolte da Ottaviano Augusto. Io sono Virgilio, e per nessun'altra colpa persi il cielo che per non aver avuto la fede in Cristo...»

Così rispose la mia guida. Quale colui che vede improvvisamente davanti a sé una cosa per cui si meraviglia, e crede e non crede, dicendo: «È... non è...», tale apparve Sordello. Poi chinò le ciglia e umilmente ritornò verso di lui e lo abbracciò là, dal petto in giù, dove chi è inferiore abbraccia chi gli è superiore.

«O gloria degli italiani» disse, «che hai mostrato ciò che la nostra lingua poteva fare; o pregio eterno del luogo dove io nacqui, quale mio merito o quale grazia divina ti mostra a me? Se io son degno di udire le tue parole, dimmi se vieni dall'inferno e da quale cerchio!»

*Pg XIII: Gli invidiosi.*

Allora aprii gli occhi più di prima, guardai davanti a me e vidi ombre con mantelli non diversi dal colore della pietra. E, dopo che fummo un po' più avanti, udivo gridare:

«O Maria, prega per noi!»; gridare «O Michele», «O Pietro» e «O tutti i santi, pregate per noi!»

Non credo che sulla Terra viva oggi un uomo dal cuore così duro, che non sia punto di compassione dallo spettacolo, che io poi vidi. Perciò, quando giunsi così vicino a loro da distinguere chiaramente i loro atti, dagli occhi versai lacrime per il grave dolore. Mi apparivano coperti di rozzo cilicio e l'uno sosteneva l'altro con la spalla e tutti erano sostenuti dalla parete del monte. Così i ciechi, a cui manca ogni mezzo di sostentamento, si mettono davanti alle chiese durante le feste del perdono, per chiedere le elemosine, e l'uno abbassa il capo sulla spalla dell'altro, per suscitare subito pietà nella gente, non soltanto con il suono delle parole, ma anche con l'espressione del volto, che non implora di meno. E, come agli orbi non arriva il Sole, così a queste om-

bre, di cui ora parlo, la luce del cielo non vuole farsi vedere, perché a tutte un filo di ferro fóra e cuce le ciglia, così come si fa allo sparviero selvatico, perché non resta quieto.

*Pg XIX: Dante si inginocchia vicino ad Adriano IV in segno di rispetto.*

Io mi ero inginocchiato e volevo parlare, ma, appena cominciai, egli, sentendo più vicina la mia voce, s'accorse del mio atto di riverenza:

«Quale motivo» disse, «ti fece piegare il ginocchio qui vicino a me?»

E io a lui:

«Per la vostra dignità di pontefice la mia coscienza di cristiano mi fece provare il rimorso di stare diritto...»

Rispose:

«O fratello, drizza le gambe, àlzati!» rispose, «non cadere in errore: anch'io sono un servo come te e come tutti gli altri davanti a Dio onnipotente. Se hai capito quelle sante parole del *Vangelo* che dicono: “*Non prenderanno marito*”, ben puoi vedere perché io ragiono in questo modo. Riprendi la tua strada: non voglio che ti fermi di più, perché la tua presenza impedisce il mio pianto, con il quale faccio maturare la purificazione che tu dicevi. Là nel mondo io ho una nipote che ha nome Alagia. Ha un'indole buona, purché la nostra famiglia con l'esempio non la renda malvagia. E soltanto lei, là nel mondo, mi è rimasta a pregare per me».

*Commento*

Dante dimostra lo stesso atteggiamento rispettoso verso il maestro Brunetto Latini (*If XV*). «O fratello, drizza le gambe, àlzati!» è linguaggio basso, comico, rude, popolare. Il papa si umilia anche in questo modo.

---I ⊙ I---

## Paradiso

*Pd VII: Giustiniano danza con gli spiriti.*

«*Osanna, o santissimo Dio degli eserciti,  
che con la tua immensa luce illumini  
le anime splendenti di questi cieli!*»

Così, danzando al ritmo del suo canto, vidi cantare quella sostanza (=l'anima di Giustiniano), che risplendeva con un doppio splendore. Essa e le altre si mossero al ritmo della stessa danza e come faville rapidissime scomparvero alla mia vista per l'improvvisa distanza.

*Commento*

1. La danza è pagana, più precisamente greca, ma Dante ne fa un grande uso per esprimere la letizia delle anime del paradiso. La abbina con il canto di inni e con il fulgore lampeggiante degli spiriti. Il Cristianesimo si apre alla cultura greca e latina. La giustificazione era già bell'e pronta: Gesù dice che non è venuto ad abolire la legge, ma a completarla (*Mt 5, 17-18*). Nel Basso Medio Evo compare il primo presepe ad

opera di Francesco d'Assisi e si fanno le *sacre rappresentazioni*, che per lo più hanno per argomento la passione e la morte di Gesù. Dalle sacre rappresentazioni derivano le rappresentazioni laiche, che poi si nutrono delle commedie latine e greche. Il coro degli spiriti rimanda alla tragedia greca: alle spalle dei personaggi, il coro commentava o anticipava l'azione.

---I ⊙ I---

*Pd VIII: Il cielo di Venere.*

Il mondo soleva credere con suo pericolo che Venere, la bella di Cipro, irraggiasse il folle amore dei sensi, girando nel terzo cielo. Perciò le genti antiche avvolte nell'antico errore non tributavano soltanto a lei l'onore di sacrifici e di preghiere votive, ma anche a Díone e a Cupìdo, quella come sua madre, questo come figlio. Dicevano che egli sedette in grembo a Didone; e che da costei, dalla quale io faccio iniziare il mio canto, prendevano il nome della stella, che il Sole vagheggia standole alla sera dietro e al mattino davanti.

Io non mi accorsi di salire in essa, ma d'esserci dentro mi fece assai fede la mia donna, che io vidi farsi più bella. E, come in una fiamma si vede una scintilla e come in una voce si distingue la seconda voce, quando una è ferma e l'altra si alza e si abbassa di nota; così io vidi in quella luce di Venere altre luci muoversi in una danza circolare, correndo chi più, chi meno, secondo – io credo – la loro visione interiore di Dio. Da una nuvola fredda non discesero vènti, visibili o invisibili, tanto rapidi, che non apparissero impediti e lenti a chi avesse visto quelle luci divine venire verso di noi, interrompendo la danza circolare prima iniziata nel cielo dei serafini. Dentro a quelle luci, che apparvero per prime, risuonava «*Osanna!*», tanto che poi sentii sempre il desiderio di riudirlo.

*Pd IX: Folchetto da Marsiglia e Cunizza da Romano.*

Qui [Cunizza] tacque, e mi mostrò di essersi rivolta ad altro, poiché tornò alla danza circolare come prima di venire a parlarmi. L'altra anima splendente di letizia (=Folchetto da Marsiglia), che mi era già nota per cosa preziosa, mi si fece agli occhi come un rubino splendente, colpito dal Sole. Lassù in cielo si acquista fulgore se si diventa più lieti, così come si acquista sorriso qui sulla Terra; ma giù nell'inferno l'ombra si oscura di fuori, quando la memoria è piena di pensieri malvagi.

*Pd XII: La danza festosa delle due corone di spiriti.*

Non appena la fiamma benedetta di Tommaso d'Aquino disse l'ultima parola, la santa corona dei beati riprese la danza circolare. E non aveva compiuto un intero giro, che un'altra ghirlanda la racchiuse e accordò movimento a movimento e canto a canto. Il canto di quelle dolci trombe (=anime canore) vince tanto le nostre muse (=i poeti) e le nostre sirene (=le

donne), quanto il primo raggio supera il raggio riflesso. Due archi concentrici e dagli stessi colori s'incurvano attraverso una nuvola trasparente, quando Giunone comanda a Iride, la sua ancella, di scendere sulla Terra a formare l'arcobaleno, e l'arco esterno nasce da quello interno, a guisa della voce di Eco, la ninfa vagante che amore consumò come il Sole consuma i vapori (e qui sulla Terra fanno che la gente si senta sicura, per il patto che Dio fece con Noè, che mai più avrebbe allagato il mondo con il diluvio). Allo stesso modo le due ghirlande di quelle rose eterne giravano intorno a noi, e così la ghirlanda esterna corrispose a quella interna. La danza e l'altra grande espressione di beatitudine sia del cantare all'unisono sia del mandarsi bagliori a vicenda con gaudio e con affetto, si fermarono nello stesso momento e con volontà concorde (proprio come gli occhi che insieme devono chiudersi e aprirsi davanti al piacere che li fa muovere).

*Pd XIV: La nuova letizia delle due corone.*

Come talvolta quelli che danzano in cerchio, spinti e trascinati da una maggiore letizia, alzano la voce e rallegrano i loro gesti, così a quella preghiera pronta e devota di Beatrice le due sante corone mostrarono nuova gioia, con la danza circolare ed il canto mirabile. Chi si lamenta perché qui si muore per vivere in cielo, non ha visto qui il refrigerio della pioggia eterna. Quel Dio, che è uno e trino e che vive sempre e sempre regna in tre persone, in due e in una, non circoscritto e che circoscrive tutto, era cantato per tre volte da ciascuno di quegli spiriti con una tale melodia che ad ogni merito sarebbe il giusto premio.

*Pd XVIII: Cacciaguida indica gli altri spiriti di Marte, che lampeggiano.*

Come talvolta sulla Terra si vede l'affetto nello sguardo, se esso è tanto grande da pervadere tutta l'anima, così nel fiammeggiare di quel santo fulgore, verso cui mi volsi, conobbi che desiderava parlarmi ancora. Egli cominciò:

«In questo quinto cielo dell'albero (=paradiso), che riceve la vita dalla cima (=Dio), che dà sempre frutti e non perde mai le foglie, ci sono spiriti beati che sulla Terra, prima di salire in cielo, ebbero una grandissima fama, tanto che qualsiasi poeta avrebbe una ricchissima materia da cantare. Perciò guarda nei bracci laterali della croce: lo spirito che nominerò farà l'atto che nella nube fa il lampo!»

Io vidi che per la croce si mosse una luce non appena pronunciò il nome di **Giosuè**. E non sentii la parola prima di vedere il lampo. E al nome del nobile **Giuda Maccabeo** vidi che si muoveva un'altra luce sfolgorante, e la loro letizia era come la cordicella che fa girare la trottola. Così ai nomi di **Carlo Magno** e di **Orlando** il mio sguardo attento vide altri due lampi, come l'occhio del falconiere che segue il falcone in volo. Poi **Guglielmo d'Orange**, **Rinoardo** e **Goffredo di Buglione** attrassero la mia vista lungo quella croce, e **Roberto il Guiscardo**. In seguito l'anima che mi aveva

parlato si mosse, si ricongiunse alle altre luci e mi mostrò di essere un degno artista tra quei cantori del cielo.

*Pd XXIV: La nuova letizia delle due corone.*

Così disse Beatrice. Quelle anime liete si disposero come sfere che giravano sopra un asse fisso, fiammeggiando, a volte, a guisa di comete. E, come le ruote nei congegni degli orologi girano tanto velocemente, che a chi osserva la prima appare immobile e l'ultima che voli; così quelle anime, danzando in modo diverso, mi facevano stimare il loro grado di beatitudine, secondo la loro velocità e la loro lentezza. Da quella ruota, che io notai di più pregio, io vidi uscire un fuoco così felice, che non ne lasciò alcun altro più splendente. Per tre volte ruotò intorno a Beatrice con un canto tanto divino, che la mia fantasia non è capace di ripetere. Perciò la mia penna salta oltre e non lo descrivo: la nostra immaginazione, come le nostre parole, ha colori troppo vivaci per riprodurre tali sfumature.

*Pd XXIV: L'arrivo di Giovanni l'evangelista.*

Alla fine di queste parole, prima sopra di noi si udì una voce dire "Sperino in Te". Ad essa risposero danzando tutte le corone di beati. Poi in mezzo ad esse un lume si fece tanto sfavillante che, se la costellazione del Cancro avesse una stella così luminosa, l'inverno avrebbe un giorno di luce lungo un mese. E, come una ragazza lieta si alza, va ed entra nella danza, non per vanità, ma soltanto per far onore alla sposa novella, così io vidi quello splendore intensissimo che racchiudeva Giovanni l'evangelista avvicinarsi ai due spiriti di Pietro e Giacomo, che danzavano al ritmo del loro canto, in modo conveniente al loro ardente amore di carità. E si unì al loro canto e alla loro danza.

La mia donna teneva lo sguardo su di loro, proprio come una sposa silenziosa e immobile.

[...]

Alle parole dell'apostolo la danza delle tre luci si fermò e con essa la dolce mescolanza del loro canto a tre voci, proprio come tutti i rematori al fischio del timoniere lasciano i remi, che prima colpivano la superficie marina, per por fine alla fatica o al rischio.

Ahimè, quanto mi turbai quando mi volsi per vedere Beatrice, poiché non potevo vederla, anche se ero vicino a lei e nel mondo della beatitudine!

*Commento*

La danza dei beati va letta tenendo presente che presso i greci **Tersicore** era la musa della danza, aveva la lira e indicava la lirica corale. Oggi la danza ha perduto i suoi antichi splendori, è ridotta al balletto e a rappresentazioni teatrali che la includono soltanto. Ed è stata sostituita dalle danze popolari e dal ballo.

-----I©I-----

## Linguaggio (II) elevato

Dante mette in bocca al trisavolo Cacciaguida un linguaggio elevato e perciò incomprensibile. Poi però il trisavolo scende a un livello più basso, per permettere al poeta di capire (Pd XV). Ma anche il linguaggio elevato ha dei limiti. Nell'incontro e nella visione estatica di Dio il linguaggio, qualsiasi linguaggio umano, risulta inadeguato e incapace di riferire anche una scintilla di ciò che il poeta ha visto (Pd XXXIII).

---I © I---

*Pd XV: Cacciaguida degli Alighieri usa un linguaggio troppo elevato per le capacità umane.*

«O sangue mio, o sovrabbondante grazia di Dio infusa in te, a chi come a te fu mai dischiusa due volte la porta del cielo?»

Così disse quella luce. Perciò io la fissai attentamente. Poi rivolsi lo sguardo alla mia donna e rimasi stupefatto per le parole di quella luce e per il volto di lei: dentro ai suoi occhi ardeva un sorriso tale, che io pensai di toccare con i miei il culmine della mia gloria e della mia beatitudine. Quindi lo spirito, piacevole da udire e da vedere, aggiunse alle prime parole cose, che io non compresi, tanto parlò profondamente. Né si nascose a me per sua scelta, ma per necessità, perché il suo pensiero andò oltre il limite della comprensione umana. E, quando l'ardore dell'affetto intensissimo si fu sfogato al punto che le sue parole discesero al livello del nostro intelletto, la prima cosa che compresi fu: «Benedetto sia tu, o Dio uno e trino, che sei tanto cortese verso la mia discendenza!»

*Pd XXXIII: Dante sprofonda in Dio.*

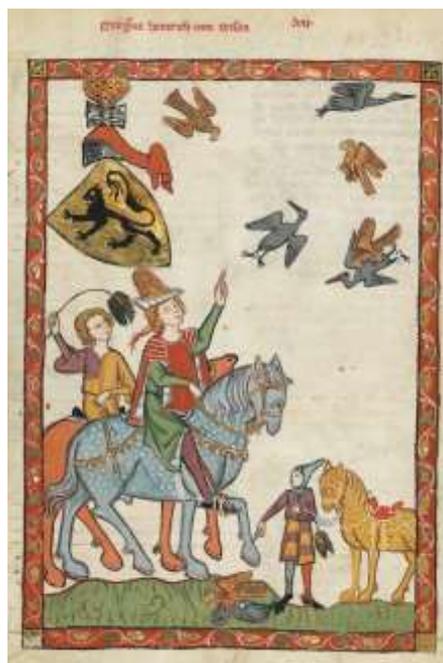
O somma luce, che tanto ti alzi sopra i concetti che i mortali hanno di Te, alla mia memoria riporgi un poco di quel che apparivi e fa' la mia lingua tanto posente, che una sola favilla della tua gloria io possa lasciare alle genti future, perché, se torna un po' alla memoria e risuona un po' in questi versi, più facilmente si concepirà la tua superiorità su tutto. Io credo che per l'intensità del vivo raggio, che io sopportai, sarei rimasto abbagliato, se i miei occhi si fossero distolti da Lui. Mi ricordo che per questo motivo io fui più ardito a sostener quella luce, tanto che io congiunsi il mio sguardo con l'essenza infinita.

Oh quanto fu abbondante la grazia divina, per la quale io ebbi l'ardire di fissare gli occhi dentro l'eterna luce, tanto che v'impiegai completamente la vista! Nel suo profondo vidi che sta congiunto in un volume, legato con amore, ciò che si squaderna per l'universo: vidi le sostanze e gli accidenti e i loro rapporti, quasi fusi insieme, in modo tale che ciò, che io dico, è un semplice barlume. La forma universale di quest'unione sono sicuro che io vidi, perché, dicendo questo, sento che provo una beatitudine più intensa.

*L'inadeguatezza del linguaggio umano*

Un istante solo mi causò un oblio più grande dell'oblio che venticinque secoli causarono all'impresa degli argonauti, che spinse Nettuno a guardare con stu-

pore l'ombra della nave "Argo" sotto la superficie del mare. Così la mia mente, tutta presa dalla meraviglia, guardava fissa, immobile, attenta, e si faceva sempre più accesa del desiderio di vedere Dio. A veder quella luce si diventa tali, che volgersi da lei, per guardar altra cosa, è impossibile che mai si acconsenta, perché il bene, che è oggetto del volere, si raccoglie tutto in lei e fuori di essa è imperfetto ciò che lì è perfetto. Ormai la mia parola, anche soltanto a dire quel che io ricordo, sarà più insufficiente della parola di un bambino, che bagni ancor la lingua al seno materno.



1. Codex Manesse, *Ritratto di Walther von der Vogelweide*, 1300-40.



2. Codex Manesse, *Il margravio Heinrich von Meissen*, 1300-40.

-----I © I-----

## Linguaggio e retorica

Dante propone e imita il linguaggio fortemente retorico di Pier delle Vigne, di Bertram de Born e di Arnaut Daniel. Daniel parla addirittura in provenzale. Il poeta riconosce e dice espressamente al lettore che con la retorica innalza il livello della poesia. Gli intellettuali medioevali si formavano sull'*Institutio oratoria* (90-96 d.C.), cioè «la formazione dell'oratore» e del futuro uomo politico, di Marco Fabio Quintiliano (Calagurris Iulia Nassica [oggi Calahorra, Spagna], 35/40 d.C.-Roma, 96 d.C.). Le università medioevali insegnavano le arti del trivio (grammatica, retorica, dialettica) e del quadrivio (aritmetica, geometria, musica, astronomia). Le arti del trivio davano all'uomo politico gli strumenti per far bene il suo mestiere: lo preparavano a governare. Addirittura nel sec. XIII ci sono i professionisti del governo: i comuni li chiamavano a fare i podestà, ed erano di norma estranei alle beghe cittadine.

---I©I---

*If XIII: Pier delle Vigne e il linguaggio ricercato della corte imperiale.*

Non fronde verdi, ma di color fosco; non rami lisci, ma nodosi e contorti; non frutti vi erano, ma spine velenose. Non hanno come dimora boscaglie così incolte né così fitte quelle fiere selvagge che tra Cécina e Cornéto odiano i luoghi coltivati. Qui fanno i loro nidi le arpie ripugnanti, che cacciarono dalle isole Stròfadi i troiani con un triste annuncio di disgrazie future. Hanno ali larghe, colli e visi umani, piedi con artigli e il gran ventre ricoperto di penne. Ed emettono versi lamentosi sopra gli alberi contorti. [...]

«Con le tue (=di Dante) dolci parole [di ricordarlo sulla Terra] mi lusinghi tanto, che non posso tacere. E non vi dispiaccia, se io mi trattengo un po' a discutere con voi (=Dante e Virgilio). Io son colui che tenne ambedue le chiavi del cuor di Federico II di Svevia e che, **chiudendo** ed **aprendo**, le adoperai così dolcemente, che quasi ogni uomo allontanai dai suoi segreti. Fui fedele al mio **glorioso incarico**, tanto che perdetti il **sonno e la salute**. La meretrice (=l'invidia) – che dalla corte imperiale non distolse mai gli occhi disonesti, rovina comune degli uomini e vizio speciale delle corti – **infiammò** contro di me gli animi di tutti e gli animi **infiammati infiammarono** così l'imperatore, che i **lieti** onori si trasformarono in **tristi** lutti. Il mio animo, spinto da uno **sdegnato** piacere, credendo con la morte di fuggir lo **sdegno** del sovrano e della corte, mi fece compiere un atto **ingiusto** contro di me che ero **giusto**. Per le nuove radici di questa pianta, vi giuro che non ruppi mai la fedeltà al mio signore, che fu così degno d'onore. E, se qualcuno di voi ritorna nel mondo, difenda il mio ricordo, che giace ancor offuscato per il colpo inferto dall'invidia!»

*If XXIII: Bertram de Born, poeta e seminatore di discordie.*

Io invece rimasi a guardare lo stuolo di anime e vidi una cosa che avrei paura a raccontare soltanto io e

senza portare una prova. Ma mi rassicura e mi fa parlare la coscienza di dire il vero, la buona compagna che infonde coraggio all'uomo, perché essa sa di essere veritiera. Io vidi certamente, e mi sembra di vederlo ancora, un tronco senza la testa andare come andavano gli altri dannati di quella trista schiera. Teneva la testa mozzata per i capelli, penzolini come una lanterna. Guardava noi e diceva: «Ahimè!»

Faceva lume a se stesso con una parte di sé ed erano due individui in uno e uno in due. Come ciò possa avvenire, lo sa soltanto Colui (=Dio) che ci governa così. Quando fu presso il ponte, alzò il braccio con tutta la testa per farci sentire le sue parole, che furono:

«Ora vedi la mia pena molesta tu, che respirando vai a vedere i morti. Vedi se un'altra è grave come questa! E, affinché tu porti notizie di me, sappi che io sono Bertram de Born, quello che diede al giovane re Enrico III i cattivi consigli. Io spinsi il figlio contro il padre: Achitofel non fece cosa diversa con Asalon e David, con i suoi malvagi incitamenti. E, poiché io ho diviso persone così unite, porto il mio cervello, me misero!, diviso dal midollo spinale che è in questo troncone. Così si applica in me la legge del contrappasso!»

*Pg IX: Dante dice al lettore che sta abbellendo i versi con l'arte poetica.*

A guisa di un uomo che, prima dubbioso, si rassicura e cambia la sua paura in conforto, poiché la verità gli è stata mostrata, così io mi mutai. E la mia guida, quando mi vide senza alcuna preoccupazione, si mosse su per il pendio ed io la seguii verso la montagna.

O lettore, tu vedi bene come io rendo solenne la materia e perciò non meravigliarti se io la aiuto ricorrendo di più all'arte.

*Pg XXVI: Arnaut Daniel parla in provenzale.*

Io mi accostai un po' all'ombra che Guido mi aveva mostrato e dissi che il mio desiderio preparava una gradita accoglienza al suo nome. Egli cominciò liberamente a dire:

«Tanto mi piace la vostra cortese domanda, che io non posso né voglio celarmi a voi. Io sono Arnaut Daniel, che piango e vado cantando l'inno O Dio di somma clemenza; afflitto, vedo la passata follia e gioioso vedo davanti a me la gioia, che spero. Perciò vi prego, per quel Sommo Valore che vi guida alla cima della scala del purgatorio, ricordatevi a tempo opportuno, sulla Terra, del mio dolore e delle mie sofferenze in questo luogo!»

Poi si nascose nel fuoco che li purifica.

-----I©I-----

## **Limiti (I) del linguaggio**

Il linguaggio è potente e, come dice la *Bibbia*, permette di dominare la realtà: sotto la guida di Dio Adamo nomina e quindi acquista potere sulle cose e sugli animali (*Gn* 2, 19). Il nome permette di sostituire la realtà con un *suono* o un *segno scritto* o un *pensiero*. Tuttavia ha anche dei limiti, che rimandano ai limiti della ragione umana, che non può superare i limiti dell'universo e andare a esplorare l'altro mondo (*Pg* III): l'uomo è un essere limitato e deve vivere dentro i suoi limiti e la sua finitezza. Ulisse supera le colonie d'Ercole, ma non può scendere sulla spiaggia del purgatorio: un turbine si abbatte sulla nave e la affonda con tutti i suoi occupanti

I limiti del linguaggio giustamente emergono soltanto alla fine del poema (*Pd* XXXIII), ma le avvisaglie erano iniziate già molti canti prima.

### *Pg* III: *I limiti della ragione umana (Parla Virgilio)*

Il Sole, che fiammeggiava rosso dietro di noi, era interrotto davanti alla mia persona, sulla quale si appoggiavano i suoi raggi. Io mi volsi di lato con la paura di essere abbandonato, quando vidi la terra oscura soltanto davanti a me. Il mio conforto:

«Perché non ti fidi ancora?» cominciai a dire rivolgendosi a me con tutta la persona. «Non mi credi con te e che ti guidi? È già sera là dove è sepolto il mio corpo, dentro il quale io facevo ombra: è a Napoli e vi è stato trasportato da Brindisi. Ora, se davanti a me non c'è alcuna ombra, non ti meravigliare più di quanto non ti meravigli che i cieli lascino passare l'uno all'altro i raggi di luce. La virtù divina dispone i corpi simili al mio a soffrire tormenti, caldi e geli; e, come fa, non vuole che a Matto è chi spera che la nostra ragione possa percorrere interamente la via infinita che tiene una sostanza (=Dio) in tre persone. O genti umane, accontentatevi di sapere che le cose stanno così, perché, se aveste potuto veder tutto, non sarebbe stato necessario che Maria partorisce Cristo. Perciò vedeste desiderare invano quei pensatori che avrebbero voluto placare il loro desiderio di conoscenza, che invece devono scontare eternamente nel limbo. Parlo di Aristotele e di Platone e di molti altri...»

### *Pd* I: *La memoria non riesce a seguire l'intelletto.*

La gloria di Dio, che muove tutto, penetra per l'universo e risplende più in una parte e meno altrove. Io fui nell'empireo, il cielo che più prende della sua luce, e vidi cose, che né sa né può ridire chi discende di lassù, perché il nostro intelletto, avvicinandosi al suo desiderio, si sprofonda tanto, che la memoria non gli può andar dietro. Ma quanto del santo regno io potei far tesoro nella mia memoria sarà ora materia del mio canto.

### *Pd* X: *L'immaginazione umana è inadeguata.*

Quanto erano lucenti le luci dei beati che erano dentro il cielo del Sole, dove io salii, che apparvero non di colore diverso ma di luce più intensa! E, per quanto io

chiami in mio aiuto l'ingegno, l'arte e la pratica, non lo potrei descrivere in modo da farlo immaginare in modo adeguato. Tuttavia lo si può credere e desiderare di vederlo con i propri occhi. E, se la nostra immaginazione è tanto inadeguata a raggiungere tale altezza, non c'è da meravigliarsi, perché nessun occhio umano vide mai una luce più intensa di quella del Sole. Così splendente era qui la quarta famiglia dei beati, gli spiriti sapienti, che il Padre celeste sazia sempre mostrando loro come genera il Figlio e come Padre e Figlio generano lo Spirito Santo.

### *Pd* XVIII: *Beatrice conforta Dante, a cui il trisavolo ha predetto l'esilio.*

Ormai quello spirito beato godeva soltanto delle sue parole ed io gustavo le mie, temprando l'asprezza dell'esilio con la dolcezza della fama futura. E quella donna che mi guidava a Dio disse:

«Cambia pensiero! Pensa che io sono vicina a Colui che è giustizia e toglie il peso di ogni torto!»

Io mi rivolsi a lei che mi confortava con le sue amrevoli parole. Qui tralascio di descrivere l'amore che io allora vidi nei suoi occhi santi, non perché io diffidi soltanto delle mie parole, ma perché la mia memoria non può ritornare così a fondo su se stessa, se Altri non la guida. Di quel momento io posso riferire soltanto che, fissando gli occhi in lei, il mio affetto fu libero da ogni altro desiderio, finché il Piacere Eterno, che raggiava direttamente in Beatrice, riflettendosi nel suo bel viso, mi dava una gioia perfetta. Vincendomi con la luce del sorriso, mi disse:

«Vòltati e ascolta, perché il paradiso non è soltanto nei miei occhi!»

### *Pd* XXIII: *Dante guarda, ma non sa ricordare.*

Beatrice mi disse:

«Quel che ti supera è una forza dalla quale nulla si può difendere. Qui, in questa luce, è la sapienza e la potenza divina che riaprì la strada tra il cielo e la Terra, il desiderio della quale fu così lungo».

Come il fulmine si sprigiona dalla nube e si dilata, così che non vi sta più dentro, e contro la sua natura di andare verso l'alto va in giù verso la Terra, così la mia mente, fatta più grande stando tra quelle sublimi vivande (=gli spiriti), uscì di se stessa e non sa ricordare che cosa fece.

«Apri gli occhi e guarda come sono divenuta. Tu hai veduto cose, che ti hanno reso capace di sostenere il mio sorriso!»

Io ero come colui che si risveglia da un sogno dimenticato e che s'ingegna invano di riportarlo alla memoria, quando udii questo invito, degno di essere accolto con tanta gratitudine, che non si cancellerà mai più dal libro della memoria che registra le cose passate. Se ora, per aiutarmi, risuonassero tutte le lingue dei poeti, che Polimnia e le muse sue sorelle resero più feconde con la loro dolcissima ispirazione, non si verrebbe alla millesima parte del vero, cantando il santo sorriso di Beatrice e quanto esso faceva risplendere il suo santo aspetto. E così, raffi-

gurando il paradiso, il sacro poema deve tralasciare di parlarne, come fa chi trova il suo cammino interrotto da qualche ostacolo. Ma chi pensasse alle difficoltà dell'argomento e alle mie deboli spalle mortali che se lo caricano, non lo biasimerebbe se trema sotto di esso. Non è un tratto di mare per una piccola barca quel che va fendendo la mia ardità prora, né per un nocchiero che risparmia le sue forze!

«Perché il mio volto t'innamora con tanta forza, che tu non ti rivolgi al bel giardino dei beati che fiorisce sotto i raggi di Cristo? Qui è la Vergine Maria, la rosa nella quale il Verbo divino si fece carne. Qui sono gli apostoli, i gigli al cui profumo (=sotto la cui guida) il mondo intraprese il buon cammino!»

*Pd XXVIII: Dante ha una prima visione di Dio.*

Dopo che Beatrice, che porta in paradiso la mia mente, mi svelò il vero, contro la vita presente dei miseri mortali, come in uno specchio la fiamma di una torcia a due braccia vede colui che ne è illuminato di spalle, prima di vederla o di pensarla, e si gira per vedere se lo specchio gli dice il vero e vede che immagine e realtà si accordano tra loro come il canto con la musica. La mia memoria si ricorda che io ho fatto così, guardando nei begli occhi di Beatrice con cui Amore costruì la corda per pigliarmi. E non appena io mi volsi e i miei occhi videro ciò che appare in quel cielo (=il Primo Mobile), ogni volta che si guardi bene nella sua sfera, vidi un punto (=Dio) che emanava una luce tanto intensa, che per la sua intensità sono costretti a chiudersi gli occhi che ne sono colpiti. E qualsiasi stella che da qui, dalla Terra, appare più piccola, apparirebbe una Luna se collocata vicino ad esso, come se in cielo si collocasse una stella accanto a un'altra stella.

Forse tanto distante quanto un alone appare circondare da vicino la luce che lo colora, quando l'aria umida che lo produce è più densa, intorno a quel punto un cerchio di fuoco ruotava così velocemente, che avrebbe vinto il movimento del Primo Mobile che racchiude il mondo. E questo cerchio era circondato da un altro, e quello dal terzo, e il terzo poi dal quarto, il quarto dal quinto e il quinto dal sesto. Sopra il sesto seguiva il settimo, che era tanto esteso, che anche l'arcobaleno sarebbe troppo piccolo per contenerlo. Così l'ottavo e il nono cerchio. E ognuno di essi si muoveva tanto più lento, quanto più per numero distava dal centro. E il cerchio, che aveva la fiamma più vivida, era quello meno distante dal punto centrale di pura favilla (=Dio), perché – io credo – più direttamente ne attinge il vero.

*Pd XXXIII: La bellezza di Beatrice è indicibile.*

La bellezza che io vidi superava non soltanto i limiti umani, ma io credo certo che solamente il suo creatore la goda completamente. Da questo momento riconosco di essere vinto, assai più di quanto potrebbe esserlo uno scrittore di stile medio o di stile tragico da qualche punto del suo argomento, perché, come il Sole in una vista debole, così il ricordo del suo dolce

sorriso fa svampire la mia memoria. Dal primo giorno in cui io vidi il suo volto in questa vita fino a questo momento, al mio canto non è stato impedito di seguire la sua bellezza. Ma ora è necessario che, scrivendo i miei versi, io desista dal seguire la sua bellezza, come ogni artista che ha raggiunto il limite estremo delle sue capacità.

*Pd XXXIII: Le parole sono insufficienti.*

Da questo momento in poi ciò che vidi fu più grande di quanto possano dire le nostre parole, che devono cedere a tale vista, e cede anche la memoria davanti a tanto eccesso. Qual è chi vede in sogno ciò che, dopo il sogno, lascia impressa una forte emozione, mentre il resto non ritorna alla memoria; tale sono io, perché la mia visione scompare quasi completamente e tuttavia mi distilla ancora nel cuore la dolcezza che nacque da essa.

Un istante solo mi causò un oblio più grande dell'oblio che venticinque secoli causarono all'impresa degli argonauti, che spinse Nettuno a guardare con stupore l'ombra della nave *Argo*. Così la mia mente, tutta presa dalla meraviglia, guardava fissa, immobile, attenta, e si faceva sempre più accesa del desiderio di guardare in Dio. A guardar quella luce si diventa tali, che volgersi da lei, per guardar altra cosa, è impossibile che mai si acconsenta, perché il bene, che è oggetto del volere, si raccoglie tutto in lei e fuori di essa è imperfetto ciò che lì è perfetto. Ormai la mia parola, anche soltanto a dire quel che io ricordo, sarà più insufficiente della parola di un bambino, che bagni ancor la lingua alla mammella.

Quale è il geometra, che tutto si applica per misurare il cerchio e che, per quanto pensi, non ritrova quel principio di cui ha bisogno, tale ero io davanti a quella visione straordinaria: volevo vedere come l'immagine umana si congiunge al cerchio divino e come si colloca in esso. Ma non erano capaci di ciò le nostre piume: se non che la mia mente fu percossa da un fulgore, nel quale si compì il suo desiderio. All'alta fantasia qui mancarono le forze; ma già volgeva a sé il mio desiderio e il mio volere, così come una ruota che è mossa ugualmente nelle sue parti, l'Amore che muove il Sole e le altre stelle.

-----I © I-----

## Locus (II) amoenus

Il *locus amoenus* o *luogo di delizie* è un motivo che accomuna tutte le civiltà, dai sumeri agli ebrei. Deriva o coincide con l'*eden* o *paradiso terrestre*, il luogo in cui l'uomo era immortale, eternamente giovane e felice, ma per un qualche motivo perde e si ritrova a vivere in mezzo alla fatica e al dolore.

Nel corso del tempo mantiene quasi sempre le stesse caratteristiche:

- 1) un prato ricoperto di fiori colorati e profumati
- 2) un albero che dà ombra
- 3) un corso d'acqua
- 4) il canto degli uccelli
- 5) una leggera brezza di vento.

Dante ricorre più volte a questo motivo e in ognuna delle tre cantiche il lettore incontra questo *tópos*. Al *locus amoenus* si contrappone il *locus horridus* o *terribilis*: l'inferno dantesco (*If I*) o gli altri inferni inventati dagli scrittori.

Architetti e progettisti hanno cercato di realizzarlo:

<http://www.letteratura-italiana.com/locusamoenus-architettura01.htm>

---I☉I---

### Inferno

*If IV: Il nobile castello dei grandi spiriti.*

Poi andammo verso la fonte di luce davanti a noi, parlando di cose che è bello tacere, proprio come era bello parlarne là dove io ero. Venimmo ai piedi di un nobile castello, circondato sette volte da mura molto alte e difeso tutt'intorno da un bel fiumicello. Lo oltrepassammo come fosse di terreno solido. Per sette porte entrai con questi saggi. Alla fine giungemmo in un prato ricoperto di erba fresca. Qui vi erano genti con sguardi lenti e severi. Il loro aspetto mostrava grande autorevolezza. Parlavano poco e con voci soavi. Ci spostammo da una parte, in un luogo aperto, luminoso e rialzato, dal quale potevamo vedere tutti quanti. Lì di fronte, sopra l'erba, che era verde come smalto, mi furono mostrati i grandi spiriti del passato e dentro di me provo la grandissima esaltazione di averli visti.

### Purgatorio

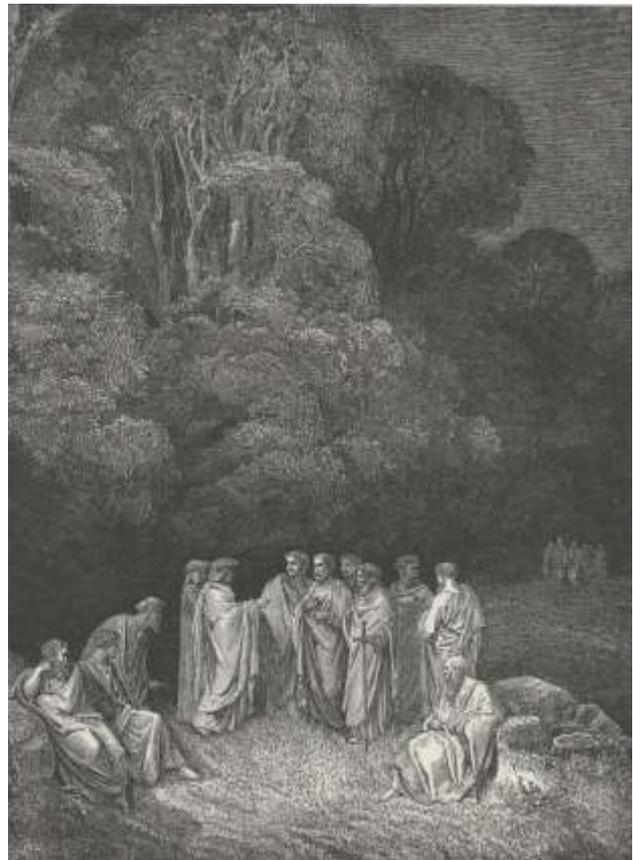
*Pg VII: La valletta dei principi negligenti.*

C'eravamo allontanati un po' da lì, quando io mi accorsi che il monte era incavato allo stesso modo in cui i valloni incavano i fianchi dei monti sulla Terra.

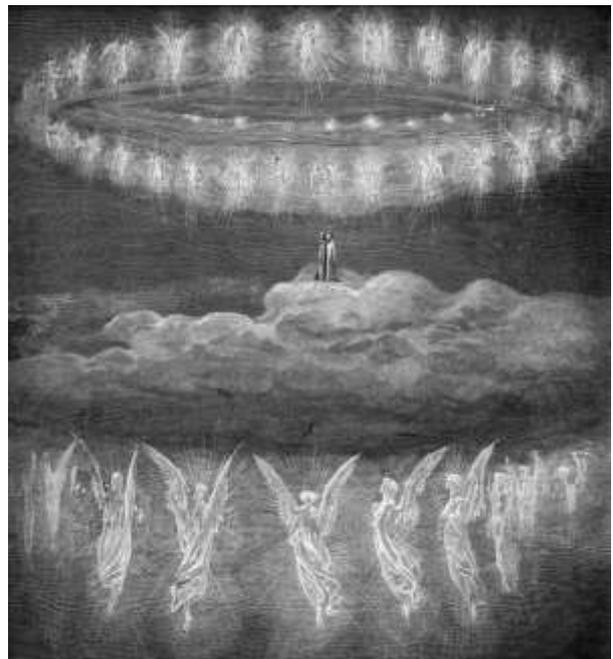
«Andremo là» disse quell'ombra, «dove la costa si avvalla. E là attenderemo il nuovo giorno».

C'era un sentiero storto, ora ripido ed ora pianeggiante, che ci condusse sul fianco dell'avvallamento, là dove l'orlo si abbassa più della metà rispetto al bordo nella parete opposta.

Oro e argento fine, rosso porpora e bianco velato, indaco, legno lucido e chiaro, verde smeraldo vivo nel momento in cui si spezza, sarebbero stati vinti dai co-



1. Gustave Doré, *If IV: il nobile castello dei grandi spiriti dell'antichità*, 1861.



1. Gustave Doré, *Pd XII-XIII: le due corone dei beati*, 1867.

lori dell'erba e dei fiori posti in quella valletta, come il meno è vinto dal più. La natura non aveva soltanto dipinto quel luogo di colori, ma lo aveva anche riempito con un profumo sconosciuto e indistinto, fatto di mille soavi odori. Qui vidi sedute sul verde e sui fiori anime che cantavano il *Salve, o Regina* e che da fuori non apparivano nella valle.

Pg XXVII: *Il paradiso terrestre in cima alla montagna del purgatorio.*

Ormai desideroso di esplorare l'interno e i bordi della divina foresta fitta e viva, che agli occhi attenuava la luce del nuovo giorno, senza più aspettare lasciai il margine della foresta e ritornai lentamente verso la campagna camminando sopra un terreno che profumava da ogni parte. Un'aria dolce, che non mutava direzione né intensità, mi colpiva la fronte con la forza di un vento soave. A quella brezza le fronde, tremolando, piegavano tutte quante insieme verso la parte in cui il santo monte getta la prima ombra al mattino, senza però allontanarsi dalla loro posizione diritta, tanto che gli uccellini sulle cime degli alberi fossero costretti ad interrompere la loro attività canora. Ma con piena letizia, cantando, accoglievano le prime ore del giorno tra le foglie, che stormendo facevano da accompagnamento ai loro canti, proprio come nella pineta sul lido di Classe, vicino a Ravenna, i loro canti si mescolano con lo stormire tra i rami, quando Eolo libera il vento di Scirocco.

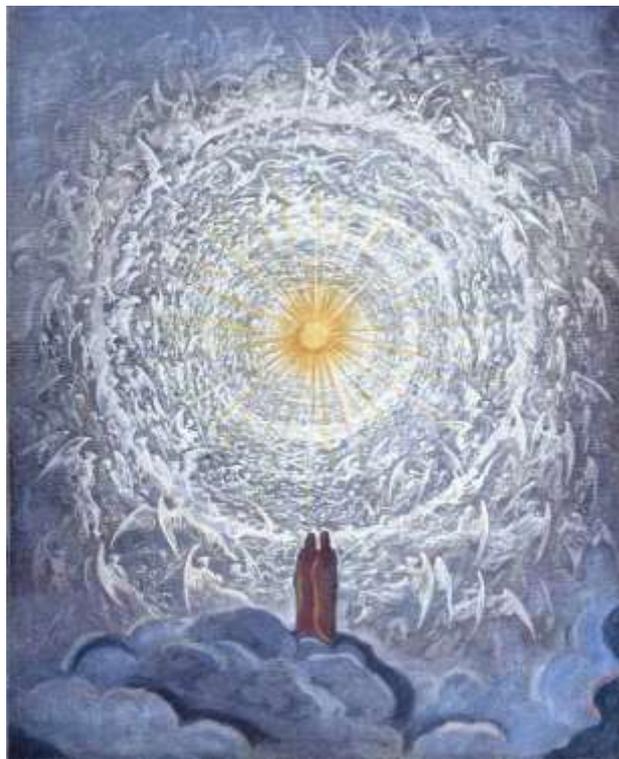
*Il fiume Lete.*

I miei passi lenti mi avevano già trasportato tanto dentro l'antica selva, che non potevo più vedere da quale parte ero entrato. Ed ecco m'impedi di proseguire un ruscello, che, scorrendo verso sinistra, con le sue piccole onde piegava l'erba che cresceva sulle sue rive. Tutti i corsi d'acqua che di qua sulla Terra sono più limpidi, parevano avere dentro di sé qualcosa di torbido rispetto a quello, che non nascondeva nulla del fondo, anche se scorreva oscuro sotto l'ombra perenne degli alberi, che non lascia mai passare un raggio di Sole né di Luna. Con i piedi mi fermai e con gli occhi guardai di là dal fiumicello, per ammirare la grande varietà di rami fioriti.

### **Paradiso**

*Pd I: L'empireo, il luogo stabilito da Dio per gli uomini.*

Ed ora lì, nell'empireo, come al luogo stabilito da Dio per noi, ci porta la virtù di quella corda (=la forza di quell'impulso), che dirige sempre a lieto fine tutto ciò che scocca. È vero che, come la forma spesso non si accorda all'intenzione dell'artista, perché la materia è sorda; così da questo corso si allontana talvolta la creatura, che ha il potere di andare in un'altra direzione, pur essendo così spinta dall'istinto naturale. E, come si può veder cadere un fulmine sulla Terra, così l'impeto primo si rivolge alla Terra, deviato dal falso piacere dei beni mondani. Non devi meravigliarti, se giudico bene, per il tuo salire al cielo, più di quanto non ti meraviglieresti per un ruscello, che dall'alto del monte scende giù in basso. Nel tuo caso farebbe meraviglia se, privo d'impedimenti, tu fossi rimasto giù in Terra, come farebbe meraviglia sulla Terra la quiete in una fiamma viva».



1. Gustave Doré, *Pd XXX: la candida rosa dei beati*, 1867.

*Pd XXX: La candida rosa dei beati.*

O splendore di Dio, grazie al quale io vidi l'alto trionfo del regno verace, dammi le capacità di dire quel che io vidi! Lassù nell'Empireo c'è una luce che rende visibile il Creatore a quella creatura che trova la sua pace soltanto se vede in Lui. Tale luce si distende in una figura circolare (=la rosa dei beati) a tal punto, che la sua circonferenza sarebbe molto più larga di quella del Sole. Tutta la sua parvenza si forma dal raggio che si riflette sulla superficie concava del Primo Mobile, che da esso prende il suo moto vitale e la sua capacità d'influire sui cieli inferiori. E, come un colle si specchia nell'acqua alle sue pendici, quasi per vedersi abbellito quando ha le erbe verdi e i fiori rigogliosi; così, stando tutt'intorno a quella luce, vidi rispecchiarsi in più di mille gradinate le anime dei mortali che sono ritornate lassù. E, se il gradino più basso raccoglie in sé una luce così estesa, dev'essere davvero immensa questa rosa nelle sue foglie più esterne! La mia vista non si smarriva a causa della sua ampiezza e della sua altezza, ma percepiva interamente la quantità e la qualità di quell'allegria. La vicinanza e la lontananza, lì nell'empireo, non aggiungono né tolgono nulla, perché, dove Dio governa direttamente, le leggi naturali non hanno alcun valore.

-----I © I-----

## Locus (II) amoenus nella letteratura

Il *locus amoenus* è un filo conduttore della letteratura occidentale. Esso è il luogo della vita felice dell'età dell'oro dei pagani o del paradiso terrestre della *Genesis*, a cui riferisce Dante quando parla del gran vecchio di Creta (*If XIV*). Il motivo è presente in Esiodo e in Omero, ha un ampio sviluppo con Teocrito di Siracusa (315-260ca. a.C.), il maggior poeta ellenistico. È ripreso nel mondo latino da Virgilio, che canta la vita felice nei campi. Quindi tace per secoli. Molti secoli dopo è ripreso da Ludovico Ariosto (1474-1533) e da Torquato Tasso (1544-1595). Quindi dall'*Arcadia* (1690-1750), un'accademia di poeti, che sorge a Roma e che canta i pastori dell'*Arcadia*, una regione selvaggia della Grecia, e la loro vita a contatto con la natura. Il motivo ha un ampio sviluppo anche in seguito con Giuseppe Parini (1729-1799) e Giacomo Leopardi (1798-1837). Poi con Giovanni Verga (1840-1922), che scrive la raccolta di novelle *Vita nei campi* (1880), con cui pone le basi al *Ciclo dei vinti* (1881, 1889), e che descrive una vita nei campi ben diversa da quella cantata dai poeti. Poi con Gabriele D'Annunzio (1863-1938).

Il motivo coinvolge anche l'arte, in particolare la pittura che ha come tema la vita dei pastori (sec. XVIII).

---I © I---

**Esiodo**, *Le opere e i giorni*, sec. VIII-VII a.C.

*Il mito delle razze e l'età dell'oro.*

Prima una stirpe aurea di uomini mortali fecero gli immortali che hanno le olimpie dimore. Era il tempo di Crono, quand'egli regnava nel cielo; come dèi vivevano, senza affanni nel cuore, lungi e al riparo da pene e miseria, né per loro arrivava la triste vecchiaia, ma sempre ugualmente forti di gambe e di braccia, nei conviti gioivano, lontano da tutti i malanni; morivano come vinti dal sonno, e ogni sorta di beni c'era per loro; il suo frutto dava la fertile terra senza lavoro, ricco e abbondante, e loro, contenti, sereni, si spartivano le loro opere in mezzo a beni infiniti, ricchi d'armenti, cari agli dèi beati.

**Omero**, *Odissea*, V, 63-74

*La grotta di Calipso.*

Non appena raggiunse la lontana isola, Ermes si alzò sulle onde del mare e volò lungo la spiaggia, finché vide una grotta spaziosa davanti a lui. Era la dimora della ninfa dai capelli ricciuti, che il nume trovò dentro la sua grotta. Vi splendeva un grande fuoco e la fragranza del cedro e della tuia (=albero) bruciati si diffondeva intorno per tutta l'isola. La ninfa, cantando con la bella voce, lanciava la spola fatta d'oro tra i fili tesi della tela che aveva ordito. Un bosco rigoglioso cresceva intorno alla grotta: vi si vedevano pioppi, ontani e cipressi profumati.

Tra i loro rami gli uccelli dalle grandi ali costruivano i loro nidi: erano gufi, sparvieri e cornacchie gracchianti, che amano le rive del mare.

Una giovane vite piena di rossi grappoli d'uva copriva l'entrata della grotta. Quattro belle sorgenti d'acqua limpida, tra loro vicine, sgorgavano poi in direzioni diverse. Tutt'intorno vi erano morbidi prati fioriti ricoperti di viole e di sedano. La visione era tanto affascinante, che anche un dio, davanti ad essa, avrebbe provato una grande meraviglia e un sentimento di piacere nel petto. Ermes se ne stava immobile, per ammirala, la apprezzava molto in cuor suo. Poi lasciò ogni indugio ed entro nella grotta.

---I © I---

**Omero**, *Odissea*, VII, 112-132

*Il giardino di Alcino.*

Ulisse camminava con passo spedito verso il palazzo reale, ma, prima di giungere alla soglia il bronzo, era turbato da molti pensieri.

Il palazzo reale del grande Alcino risplendeva come il sole o la luna.

Dalla porta d'entrata sino alla sala del trono le due pareti risplendevano di bronzo massiccio, e, in alto, avevano fregi smaltati di colore azzurro.

Le porte, che chiudevano la casa erano d'oro, i solidi stipiti erano d'argento e gli anelli che ornavano le porte erano pure d'oro.

Ai due lati stavano due cani da guardia d'argento e d'oro, forgiati da Efesto (=Vulcano), che li rappresentò eternamente giovani. Essi facevano la guarda al bel palazzo del re Alcino.

Tutt'intorno alle due pareti erano disposti numerosi sedili, ricoperti da fini tessuti, ricamati dalle abili donne di Scheria.

Qui sedevano ogni giorno i capi dei feaci, per mangiare e bere.

Di notte giovani, scolpiti in oro, su piedistalli costruiti con grande arte, illuminavano le mense con le fiaccole.

Cinquanta ancelle servivano il re: alcune macinavano il grano con la pietra rotonda; altre, sedute al telaio, tessevano panni o filavano la lana con grande abilità.

Mentre lavoravano, le loro mani sembravano foglie di pioppo agitate dal vento.

I drappi erano tessuti con grande arte e risplendono come se un olio dorato

vi scorresse sopra.  
 I Feaci non hanno rivali  
 che li uguagliano a guidare le navi.  
 Ugualmente le donne del luogo non hanno  
 rivali nel filare la lana e nel tessere al telaio.  
 A tutte Athena (=Minerva) diede  
 le abilità più raffinate.  
 Accanto alla reggia si stende un giardino,  
 grande quanto possono arare  
 due tori in quattro dì.  
 È tutto circondato da siepi.  
 Vi crescono piante alte e rigogliose:  
 il pero e il melograno, i pomi rossi,  
 i fichi dolci e gli ulivi pieni di olive.  
 Sia d'estate sia d'inverno  
 i frutti crescono e maturano senza sosta.  
 In ogni stagione spira una dolce brezza.  
 E, mentre un frutto cresce, l'altro matura.  
 Sopra la pera giovane si vede la pera matura,  
 sopra l'uva acerba cresce l'uva da cogliere.  
 I pomi crescono sui pomi,  
 i fichi sopra i fichi.  
 Una vigna ricolma di grappoli  
 fa bella mostra.  
 Alcuni di essi si seccano al sole  
 e diventano uva passa, altri  
 sono vendemmiati e poi pigiati nei tini.  
 Alcune vigne mostrano le infiorescenze,  
 altre mostrano i grappoli rossi ormai maturi.  
 Verso la fine del giardino si vedono  
 aiuole ben curate di ogni erba  
 e di ogni fiore. Ci sono pure  
 due sorgenti che scaturiscono senza sosta.  
 Una attraversa il giardino, l'altra  
 passa sotto la porta del cortile e scorre  
 davanti al palazzo. Ad essa  
 gli abitanti vanno ad attingere acqua.  
 Gli dei diedero ad Alcinoò una reggia  
 così bella. Odisseo era preso dalla meraviglia,  
 si fermò ad ammirarla con il fiato sospeso.  
 Poi con decisione entrò nel palazzo reale.

#### Commento

1. I feaci vivono fuori del tempo, in un'isola lussureggiante, che è un paradiso terrestre realizzato e il giardino dell'abbondanza. Sono ben governati e onorano gli dei. Odisseo viene a turbare questo loro stato di grazia, anche se non lo fa intenzionalmente.
2. Alcinoò vive nell'isola felice, è rispettoso degli dei, ma è merito anche del suo buon governo. Eppure non immagina che sta per finire dentro a un paradosso: l'ospite è sacro, è protetto dagli dei. Ed egli accoglie con riguardo e poi aiuta Odisseo. Ma, così facendo, provoca le ire di Posidone, a cui l'eroe greco aveva accecato il figlio Polifemo. E il dio del mare suscita una montagna davanti al porto dei feaci, che non possono più navigare.
3. Il passo di Omero diventa il modello di tutti gli altri giardini successivi. Non ci sono uccelli.

--I ☉ I--

*Genesi*, 2, 4-25, sec. VI-V a.C.

*L'eden.*

- <sup>4</sup> Quando il Signore Dio fece la terra e il cielo,
- <sup>5</sup> nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata – perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e nessuno lavorava il suolo
- <sup>6</sup> e faceva salire dalla terra l'acqua dei canali per irrigare tutto il suolo -;
- <sup>7</sup> allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.
- <sup>8</sup> Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato.
- <sup>9</sup> Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male.
- <sup>10</sup> Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi.
- <sup>11</sup> Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre intorno a tutto il paese di Avìla, dove c'è l'oro
- <sup>12</sup> e l'oro di quella terra è fine; qui c'è anche la resina odorosa e la pietra d'ònice.
- <sup>13</sup> Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre intorno a tutto il paese d'Etiopia.
- <sup>14</sup> Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre ad oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate.
- <sup>15</sup> Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.
- <sup>16</sup> Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino,
- <sup>17</sup> ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti».
- <sup>18</sup> Poi il Signore Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile».
- <sup>19</sup> Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome.
- <sup>20</sup> Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile.
- <sup>21</sup> Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto.
- <sup>22</sup> Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo.
- <sup>23</sup> Allora l'uomo disse: «È carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. Si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta».
- <sup>24</sup> Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne.
- <sup>25</sup> Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna.

### Commento

Dio ha distribuito gli impegni nei giorni della settimana e in modo ordinato crea il cielo e la terra, poi gli esseri viventi e infine l'uomo e la donna. Li mette nell'eden, un luogo meraviglioso, pieno di piante e di animali. Sono anche immortali e passano il tempo a spupazzarsi.

---I☉I---

### P. Virgilio Marone, *Bucoliche* (42-39 a.C.), IV *L'età dell'oro.*

L'ultima epoca del responso di Cuma è giunta; nasce da capo il gran ordine dei secoli.  
La Vergine ormai torna, i regni di Saturno tornano, già una nuova stirpe scende dall'alto dei cieli.  
Tu, pura Lucina, sii propizia al nascituro, per cui per la prima volta finirà il periodo delle guerre e si alzerà l'età dell'oro; già il tuo Apollo è sul trono. Sotto il tuo consolato, o Pollione, del resto inizierà quest'età gloriosa e lo scorrere dei mesi felici.  
Mentre sei al potere, il vano ricordo delle nostre colpe libererà le terre dalla paura eterna. Quello sarà come un dio, e vedrà eroi mescolati agli dei, e lui stesso sarà visto in mezzo a loro, e governerà un mondo pacificato con le virtù dei padri.  
Ma per te, fanciullo, la terra non coltivata darà come primi doni le edere flessibili e la baccara<sup>1</sup> e la colocasia mischiata all'acanto felice.  
Le caprette avranno mammelle piene di latte, e le mandrie non temeranno i vigorosi leoni; [la terra] per te farà sbocciare fiori vezzosi come culla. E la serpe morirà e morirà anche l'erba ingannevole e velenosa; ovunque spunterà l'amomo assiro.

[...] il marinaio lascerà

la navigazione, e la barca di pino non commercerà più; tutta la terra darà ogni tipo di bene.  
Il terreno non soffrirà i rastrelli, e il vigneto la falce; il contadino provetto libererà ormai dal giogo i tori. Né la lana saprà inventare colori differenti, ma lo stesso ariete nei campi muterà il suo mantello in un bel rosso porpora o nel colore dello zafferano; per sua scelta il rosso miniato vestirà gli agnelli al pascolo. Le Parche, concordi per la stabile volontà del Fato, diranno ai loro fusi: "Filate questa era".

### Commento

1. Le *Egloghe* cantano l'ideale di vita di chi coltiva la terra. La quarta parla dell'età dell'oro.  
2. L'agricoltura era il valore supremo per Virgilio e i suoi contemporanei. L'agricoltore lavorava la terra con i buoi, coltivava la vite e l'ulivo e numerosi legumi, sua moglie e le sue figlie badavano alla casa e all'orto e tessevano la lana e i tessuti. E la famiglia era autosufficiente. Questo era il paradiso terrestre realizzato.

---I☉I---

<sup>1</sup> *Baccara* (toscanismo) o *asàro*: una pianta medicinale perenne.

### P. Ovidio Nasone, *Metamorfosi*, I, 5-112

#### *Una primavera eterna.*

Prima del mare, della terra e del cielo, che tutto copre, unico era il volto della natura in tutto l'universo, quello che è detto Caos, mole informe e confusa, non più che materia inerte, una congerie di germi differenti di cose mal combinate fra loro. [...]  
Un dio, con il favore di natura, sanò questi contrasti: dal cielo separò la terra, dalla terra il mare e dall'aria densa distinse il cielo limpido.  
E separati gli elementi dall'ammasso informe, riunì quelli dispersi nello spazio in concorde armonia. [...]  
E su tutto l'architetto pose l'etere limpido e leggero, che nulla ha della feccia terrena.  
Le cose aveva così appena spartito in confini esatti, che le stelle, sepolte a lungo in tenebre profonde, cominciarono a scintillare in tutto il cielo; e perché non ci fosse luogo privo d'esseri animati, astri e forme divine invasero le distese celesti, le onde ospitarono senza remore il guizzare dei pesci, la terra accolse le belve, l'aria mutevole gli uccelli.  
Ma ancora mancava l'essere più nobile che, dotato d'intelletto più alto, sapesse dominare sugli altri.  
Nacque l'uomo, fatto con seme divino da quell'artefice del creato, principio di un mondo migliore [...].  
Per prima fiorì l'età dell'oro, che senza giustizieri o leggi, spontaneamente onorava lealtà e rettitudine. Non v'era timore di pene, né incise nel bronzo si leggevano minacce, o in ginocchio la gente temeva i verdetti di un giudice, sicura e libera com'era.  
Reciso dai suoi monti, nell'onda limpida il pino ancora non s'era immerso per scoprire terre straniere e i mortali non conoscevano lidi se non i propri.  
Ancora non cingevano le città fossati scoscesi, non v'erano trombe dritte, corni curvi di bronzo, né elmi o spade: senza bisogno di eserciti, la gente viveva tranquilla in braccio all'ozio.  
Liberata, non toccata dal rastrello, non solcata dall'aratro, la terra produceva ogni cosa da sé e gli uomini, appagati dei cibi nati spontaneamente, raccoglievano corbezzoli, fragole di monte, corniole, more nascoste tra le spine dei rovi e ghiande cadute dall'albero arioso di Giove.  
Era primavera eterna: con soffi tiepidi gli Zefiri accarezzavano tranquilli i fiori nati senza seme, e subito la terra non arata produceva frutti, i campi inesausti biondeggiavano di spighe mature; e fiumi di latte, fiumi di nettare scorrevano, mentre dai lecci verdi stillava il miele dorato.

### Commento

1. Si può confrontare questo passo di Ovidio con l'equivalente passo della *Genesi*, di qualche secolo anteriore.  
2. Virgilio riprende l'idillio pastorale di Teocrito (310ca.-260ca. a.C.), il maggiore poeta ellenistico. Le sue opere sono in [Teocrito - Idilli \(miti3000.it\)](http://Teocrito-Idilli(miti3000.it))

---I☉I---

In un boschetto trova' pastorella  
più che la stella – bella, al mi' parere.

Cavelli avea biondetti e ricciutelli,  
e gli occhi pien' d'amor, cera rosata;  
con sua verghetta pasturav' agnelli;  
[di]scalza, di rugiada era bagnata;  
cantava come fosse 'namorata:  
er' adornata – di tutto piacere.

D'amor la saluta' imantenente  
e domandai s'avesse compagnia;  
ed ella mi rispose dolzemente  
che sola sola per lo bosco gia,  
e disse: «Sacci, quando l'augel pia,  
allor disia – 'l me' cor drudo avere».

Po' che mi disse di sua condizione  
e per lo bosco augelli audio cantare,  
fra me stesso diss' i': «Or è stagione  
di questa pastorella gio' pigliare».  
Merzé le chiesi sol che di basciare  
ed abbracciar, – se le fosse 'n volere.

Per man mi prese, d'amorosa voglia,  
e disse che donato m'avea 'l core;  
menòmmi sott' una freschetta foglia,  
là dov'i' vidi fior' d'ogni colore;  
e tanto vi sentìo gioia e dolzore,  
che 'l die d'amore – mi pareva vedere.

In un boschetto trovai una pastorella,  
più bella di una stella, a mio parere.

Aveva capelli biondetti e ricciutelli,  
gli occhi pieni d'amore, il volto rosato;  
con la sua verga portava al pascolo gli agnelli;  
era scalza e bagnata di rugiada;  
cantava come se fosse innamorata:  
era bellissima e d'aspetto piacente.

La salutai subito con amore  
e le domandai se avesse compagnia;  
ella mi rispose dolcemente  
che se ne andava sola soletta per il bosco,  
e disse: “Sappi che, quando l'uccello canta,  
allora il mio cuore desidera avere un amante”.

Dopo che mi disse della sua condizione  
e poiché sentivo gli uccelli cantare nel bosco,  
dissi fra me e me: “Ora è tempo  
di prendere piacere con questa pastorella!”.  
Le chiesi soltanto la grazia di baciarla  
e abbracciarla, se lei fosse d'accordo.

Mi prese per mano, con desiderio amoroso,  
e disse che mi aveva donato il suo cuore;  
mi portò sotto un fresco cespuglio,  
dove vidi fiori di ogni colore;  
e vi provai tanta gioia e dolcezza,  
che mi sembrava di vedere il dio Amore.

*Riassunto.* Il poeta incontra una pastorella bellissima in un boschetto (1). Era bionda, aveva i capelli ricci e conduceva le pecore al pascolo con una piccola verga. Era scalza e bagnata di rugiada. E cantava come se fosse innamorata (2). Egli la saluta e le chiede se aveva un amante. Lei risponde che se ne andava da sola per il bosco e che, quando l'uccello canta, desidera avere un amante (3). Dopo la sua risposta e poiché gli uccelli cantavano nel bosco, il poeta dice tra sé e sé che può prendere piacere con la ragazza. E le chiede di poterla baciare e abbracciare, se è d'accordo (4). La pastorella lo prende per mano, dice che gli ha donato il suo cuore e lo porta sotto un bel cespuglio, dove c'erano fiori pieni di colori. Egli provò tanta dolcezza, che credette di vedere il dio Amore (5).

#### *Commento*

1. Guido Cavalcanti, un guelfo bianco molto rissoso, scrive questa ballata che si inserisce nel genere provenzale della pastorella. Il poeta o il protagonista incontra una pastorella nel bosco, è tutta sola, la corteggia, la ragazza si rifiuta, ma alla fine cede e si concede. La sua ballata è più semplice: incontra la ragazza, che canta. Egli le chiede se ha un amante. Lei precisa che è sola e che, quando l'uccello canta, desidera avere un amante, e tutti gli uccelli cantavano.

Allora egli chiede con educazione se la può abbracciare e baciare. Lei lo prende per mano e lo porta subito dietro a un cespuglio, dove consumano. Qui egli prova tanta dolcezza, da pensare di vedere il dio Amore. Non si sa se lei abbia goduto, ma si può pensare di sì, visto il suo spirito d'iniziativa...

2. Il poeta fornisce una descrizione accurata dell'aspetto fisico e del lavoro della ragazza. È bellissima, bionda, ricciuta, scalza e accudisce le pecore. Ma gli animali sono tranquilli e lei si prende una pausa d'amore o di sesso. Tuttavia si preoccupa anche del contesto, della scenografia: il bosco è bello, lei è bella, il cespuglio è bello, ci sono poi molti fiori pieni di colori. E la ragazza è come lui o gli uomini la desiderano: senza remore, senza problemi, disponibile per una frullata. Per fare prima prende l'iniziativa: gli dona il *cuore* e intende il *corpo*.

3. Lo stilnovismo è lontano (il motivo della pastorella è provenzale). L'amore non è spirituale, è fisico e soltanto fisico, e senza patemi d'animo o richiesta di matrimonio. Una frullata, e via!

4. Le pastorelle (nude) si trovano più avanti. E sono reali...

---I © I---

**Francesco Petrarca**, *Chiare, fresche e dolci acque* (1340-41), CXXVI.

La canzone (*in versione italiana*) canta Laura, la donna amata dal poeta, e la inserisce nel paesaggio di Valchiusa, sul fiume Sorga, in Francia. Il poeta immagina di essere morto e che lei venga sulla sua tomba e sparga una lacrima.

1. O chiare, fresche e dolci acque  
(nelle quali immerse il bel corpo  
la sola che a me par donna),  
o ramo gentile  
(al quale – mi ricordo e sospiro –  
ella appoggiò il bel fianco),  
o erba e fiori  
(che ricoprì con la bella veste  
e con l’angelico seno),  
o aria sacra e serena  
(dove Amore mi aprì il cuore con i suoi occhi belli),  
ascoltate le mie  
ultime e dolenti parole.

2. Se è mio destino  
(e il cielo opera in questa direzione)  
che Amore mi faccia morire piangente,  
spero che per qualche sorte benigna  
il mio povero corpo sia sepolto in mezzo a voi  
e che l’anima, separata dal corpo, torni al cielo.  
La morte sarà meno dura,  
se porterò con me questa speranza  
al momento dell’incerto trapasso:  
il mio spirito affaticato  
non potrebbe fuggire dal corpo travagliato  
per trovare riparo in un porto più sicuro  
o in un sepolcro più tranquillo.

3. Forse in un tempo futuro  
la crudele (*fera*) bella e mansueta,  
intenerendosi per me,  
ritornerà in questo luogo abituale,  
e lì, dove mi vide  
in quel giorno fortunato,  
volgerà gli occhi desiderosi e lieti di vedermi,  
volendomi cercare.  
E, ahimè!, vedendomi divenuto polvere  
fra le pietre del sepolcro,  
il dio Amore le ispirerà tali dolci sospiri  
che ella mi farà ottenere la misericordia divina,  
asciugandosi gli occhi con il suo velo.

4. Dai rami scendeva  
(mi è dolce il ricordo)  
una pioggia di fiori sopra il suo grembo,  
ed ella sedeva  
umilmente in tanta gloria,  
ormai ricoperta da una nuvola amorosa.  
Un fiore le cadeva sulla veste,  
un altro sulle trecce bionde  
(quel giorno sembravano oro lucente e perle),  
un altro si posava per terra,

un altro sulle onde del fiume,  
un altro vagava dolcemente nell’aria  
e sembrava dire: “Qui regna il dio Amore!”.

5. Quante volte io dissi allora,  
pieno di stupore:  
“Certamente costei è nata in paradiso!”.  
A tal punto la divina bellezza,  
il volto, le parole e il dolce sorriso  
mi avevano fatto dimenticare  
e così separato  
dalla realtà concreta,  
che io dicevo sospirando:  
“Come sono venuto qui? E quando?”,  
poiché credevo di essere in cielo, non là dov’ero.  
Da allora in poi mi piace tanto quest’erba,  
questo luogo, che non so trovar pace altrove.

6. O canzone, se tu fossi bella come vorresti,  
potresti avere il coraggio di uscire  
da questo bosco e andare tra la gente.

*Riassunto.* 1. O dolci acque del fiume – dice il poeta –, o ramo gentile, o erba e fiori, o aria serena [dove Laura è vissuta], ascoltate le mie ultime parole. 2. Se dovrò morire piangendo, spero di essere sepolto in mezzo a voi, che per me siete il luogo più sicuro e tranquillo. 3. Forse in futuro ella tornerà qui e mi cercherà e, vedendomi morto e sepolto, implorerà il cielo ed otterrà per me la grazia divina. 4. Ricordo con dolcezza quando sopra di lei e intorno a lei cadevano fiori, che sembravano dire: “Qui regna il dio Amore”. 5. Quante volte io, stupito, dissi che era nata in paradiso! La sua bellezza mi faceva dimenticare a tal punto la realtà, che io mi chiedevo com’ero giunto lì, perché pensavo di essere in cielo. Perciò non riesco a vivere altrove. 6. O canzone, se tu fossi bella come vorresti, lasceresti questo luogo per andare tra la gente.

#### *Commento*

1. Il riassunto, che si limita ad eliminare gli aggettivi e le proposizioni dipendenti superflui, mostra chiaramente quanto (poco) il poeta sia interessato al contenuto, e quanto (molto) sia interessato alla forma letteraria in cui il contenuto è espresso. Ma ogni autore e ogni periodo storico ha il diritto di fare quel che vuole. E, anche se non avesse il diritto, lo fa ugualmente.

2. La canzone riprende e rielabora immagini e motivi della tradizione letteraria siciliana e stilnovistica, a cui si aggiunge il mai sopito *dissidio interiore* tra terra e cielo, che il poeta si preoccupa di accudire con cura.

3. Il testo è, come di consueto, assai ricercato e assai elaborato sul piano letterario. Agli inizi si rivolge a parlare alle acque, al ramo, all’erba e ai fiori. Alla fine personifica anche la canzone, che il poeta invita ad andare tra la gente.

4. Anche qui tutta la realtà, compresa Laura, gira intorno al poeta, che vive dei ricordi del passato, ma che immagina anche di essere morto nel futuro. Per la prima ed ultima volta si preoccupa di quel che prova Laura: alla vista della sua tomba la donna verserà qualche lacrima, che sarà sufficiente per fare andare il poeta in cielo. Ma anche in questo caso il punto di riferimento è lui: quel che prova *Laura verso di lui*.

5. Questo testo, come tutti i precedenti, mostra quanto la poesia di Petrarca sia intessuta di citazioni letterarie precedenti, di riflessioni e di sentenze tratte dalla *Bibbia*, dagli stoici, dai Padri della Chiesa, da sant'Agostino. Essa è e vuole essere una poesia in cui la dimensione letteraria (fusa con l'egocentrismo del poeta) si impone completamente sui contenuti. Quel che conta è che ai lettori (o agli utenti) il *Canzoniere* piaccia. E piacquè.

6. Conviene confrontare la canzone di Petrarca con quella di Guido Guinizelli *Al cor gentil rempaira sempre amore*, che ugualmente canta la donna, ma in termini e con funzioni completamente diversi.

--I ☉ I--

**Giovanni Boccaccio**, *Decameron* (1349-51), Giornata I, Introduzione. *Amoenus* è il luogo in cui i dieci giovani trovano rifugio per allontanarsi dalla peste. L'autore riprende il motivo nella Giornata III, Introduzione.

Qui s'odono gli uccelletti cantare, vi si vedono verdeggiare i colli e le pianure, e i campi pieni di biade ondeggiare come il mare, e ben mille maniere d'alberi, e il cielo più apertamente, il quale, ancora che crucciato ne sia, non per ciò ci nega le sue bellezze eterne, le quali molto più belle sono a riguardare che le mura vuote della nostra città; e vi è, oltre a questo, l'aria assai più fresca, e di quelle cose che alla vita bisognano in questi tempi v'è la copia maggiore e minore il numero delle noie. Perciò, quantunque qui così muoiano i lavoratori come fanno i cittadini, v'è tanto minore il dispiacere quanto vi sono più che nella città rade le case e gli abitanti. E qui d'altra parte, se io ben vedo, noi non abbandoniamo alcuno, anzi, piuttosto, ci possiamo dire abbandonate: i nostri parenti, o morendo o fuggendo dalla morte, quasi non fossimo loro, ci hanno lasciate sole in tanta afflizione.

#### Commento

I protagonisti sono giovani, belli e nobili. E hanno i servi al seguito. Non va bene che un nobile si dedichi ad attività meccaniche, servili.

--I ☉ I--

**Ludovico Ariosto**, *Orlando furioso* (1532), I, 33-38 *La fuga di Angelica*.

Angelica è promessa in premio da Carlo Magno al combattente che si farà più onore sul campo di battaglia. Ovviamente senza consultare l'interessata. Ma lei non ci sta e si dà alla fuga...

33. Angelica fugge tra selve spaventose e oscure, per luoghi disabitati, solitari e selvaggi. Il fruscio del fogliame di cerri, olmi e faggi, che sentiva, le aveva fatto provare improvvise paure e l'aveva spinta a cercare di qua e di là sentieri insoliti, perché ogni ombra che vedeva sia sui monti sia nelle valli le faceva temere di avere Rinaldo alle spalle.

34. Come una piccola daina o capriola, che tra le fronde del boschetto in cui è nata vede la madre azzannata alla gola dal leopardo, che poi le apre il fianco o il petto, di selva in selva fugge lontana dal nemico crudele, e trema di paura e di sospetto; ad ogni cespuglio che sfiora crede di essere in bocca alla fiera immonda.

35. Quel dì, tutta la notte e metà del giorno dopo essa continuò la fuga, e non sapeva dov'era: alla fine si trovò in un bel bosco, mosso lievemente dalla brezza; due ruscelli trasparenti mormorano lì vicino, e fanno sempre crescere erbe tenere e novelle; il loro scorrere lento, interrotto da piccoli sassi, produceva una musica dolce.

36. Pensando di essere qui sicura e lontana mille miglia da Rinaldo, decide di riposare un po', stanca per il cammino e per l'arsura estiva. Scende in mezzo a fiori, e lascia il cavallo andare a pascolare senza briglia; esso vaga intorno alle acque limpide, che avevano le rive ricoperte di erba fresca.

37. Non lontano vede un bel cespuglio di biancospino fiorito e di rose rosse, che si specchia nelle onde, chiuso dal sole in mezzo a querce alte e frondose; tanto vuoto nel centro, da concedere un fresco riparo fra le ombre più nascoste; e le foglie sono tanto intrecciate con i rami, che non vi entra il sole e neppure uno sguardo umano.

38. Dentro ad esso fanno un giaciglio le tenere erbette, che invitano a riposare chi si avvicina. La bella donna vi entra dentro, si distende e si addormenta.

#### I personaggi

**Angelica** è figlia del re del Catai, cioè della Cina. È concupita da tutti i maggiori soldati pagani e cristiani, ma alla fine il destino la fa innamorare di un oscuro fante ferito a morte, a cui salva la vita. Si sentiva realizzata a fare la crocerossina.

#### Commento

Angelica è promessa da Carlo Magno al guerriero che più si dimostra valoroso in battaglia. La ragazza non apprezza di essere il premio messo in palio e fugge a cavallo. Si lascia trasportare per un giorno e mezzo, finché giunge sulle rive del Giordano. Qui pensa di riposarsi, ma poco dopo è svegliata...

--I ☉ I--

**Ludovico Ariosto**, *Orlando furioso* (1532), VI, 19-24 *Ruggiero nell'isola della maga Alcina*.

Ruggiero, un valoroso soldato pagano, monta sull'ippogrifo, un cavallo alato. L'animale si alza in volo e lo porta su un'isola meravigliosa, dove incontra la maga Alcina, super-affamata di sesso, che si frulla tutti i giovani belli e forti che le capitano a tiro. Ha inventato l'uomo oggetto.

19. Dopo che l'ippogrifo ha percorso una grande distanza in linea retta e senza mai piegarsi, con larghe ruote, ormai stanco di correre, incomincia a calarsi sopra un'isola [...].

20. Non vide paese né più bello né più felice dal cielo dove aveva volato; né, se avesse cercato in tutto il mondo, avrebbe visto un paese più ameno di questo, dove, dopo aver fatto un largo giro, l'uccello discese portando con sé Ruggiero: c'erano pianure coltivate e colli delicati, acque limpide, rive ombreggiate e prati molli.

21. Boschi meravigliosi di soavi allori, di palme e di mirti profumati, cedri ed aranci che avevano frutti intrecciati in varie forme e tutte belle, facevano riparo alla calura estiva con le loro spesse chiome. Tra quei rami con voli sicuri se ne andavano cantando gli usignoli.

22. Tra le rose rosse e i gigli bianchi, che l'aria tiepida conserva sempre freschi, si vedevano sicuri lepri e conigli. I cervi, con la fronte alta e superba, pascolavano o ruminavano, senza temere d'essere uccisi o catturati. Saltano i daini ed i capri snelli e agili, che sono in gran numero in quei luoghi campestri.

23. Quando l'ippogrifo è così vicino a terra, che il salto è meno pericoloso, Ruggiero in fretta si lancia dalla sella, e si ritrova sul manto erboso. Tuttavia serra le redini in mano, perché non vuole che il destriero riprenda il volo. Poi lo lega in riva al mare ad un mirto, che sorge tra un alloro ed un pino.

24. Pone lo scudo lì vicino, dove sorgeva una fontana circondata da cedri e da palme feconde. Si toglie l'elmo dalla fronte e i guanti di ferro dalle mani. Ed ora verso il mare, ora verso il monte volge la faccia all'aria fresca e ristoratrice, che con un lieto mormorio fa tremolare le alte cime dei faggi e degli abeti.

### *I personaggi*

**Ruggiero** è un valoroso soldato pagano. Non ha molta voglia di combattere sul campo di battaglia, preferisce le battaglie amorose. E non ha problemi a farsi amare o a farsi usare. Ufficialmente è innamorato di Bradamante, che lo insegue per tutto il poema e che alla fine lo sposa. Ed egli diventa cristiano.

### *Commento*

Ruggiero è affascinato dall'isola della maga Alcina e poi accetta di farsi amare dalla maga. Quando si stanca e la pianta in asso, la poveretta si scopre trepidamente innamorata ed ha una crisi di nervi. Il guerriero è superficiale e fortunato. La maga Logistilla, sorella

delle fate Morgana e Alcina, e il mago Atlante lo proteggono.

---I ☺ I---



1. Gustave Doré, *Alcina e Ruggiero a pesca* (Canto 7, 32), 1878ca.



2. Charles Sprague Pearce, *Una tazza di tè*, 1883.

**Torquato Tasso**, *Aminta* (1573, 1581), atto I, coro.

O bella età de l'oro,  
non già perché di latte  
sen' corse il fiume e stillò mele il bosco;  
non perché i frutti loro  
**dier** da l'aratro intatte  
le terre, e gli **angui** errar senz'ira o toscò;  
non perché nuvol fosco  
non **spiegò** allor **suo velo**,  
ma in primavera eterna,  
ch'ora s'accende e verna,  
rise di luce e di sereno il cielo;  
né portò peregrino  
o guerra o merce agli altrui lidi il pino;

ma sol perché quel vano  
nome senza soggetto,  
quell'idolo d'errori, idol d'inganno,  
quel che dal volgo insano  
onor poscia fu detto,  
che di nostra natura 'l feo tiranno,  
non mischiava il suo affanno  
fra le liete dolcezze  
de l'amoroso gregge;  
né fu sua dura legge  
nota a quell'alme in libertate avvezze,  
ma legge aurea e felice  
che natura scolpi: «**S'ei piace, ei lice**».

Allor tra fiori e linfe  
traen dolci carole  
gli Amoretti senz'archi e senza faci;  
sedean pastori e ninfe  
**meschiando** a le parole  
vezzi e susurri, ed ai susurri i baci  
strettamente tenaci;  
la verginella ignude  
scopria sue fresche rose,  
ch'or tien nel velo ascose,  
e le poma del seno acerbe e crude;  
e spesso in fonte o in lago  
scherzar si vide con l'amata il vago.

Tu prima, Onor, velasti  
la fonte dei diletta,  
negando l'onde a l'amorosa sete;  
tu a' begli occhi insegnasti  
di starne in sé ristretti,  
e tener lor bellezze altrui secrete;  
tu raccogliesti in rete  
le chiome a l'aura sparte;  
tu i dolci atti lascivi  
**festi** ritrosi e schivi;  
ai detti il fren ponesti, ai passi l'arte;  
opra è tua sola, o Onore,  
che furto sia quel che fu don d'Amore.

E son tuoi fatti egregi  
le pene e i pianti nostri.

**Aminta.**

1. O età dell'oro, tu fosti bella  
non perché i fiumi scorsero pieni di latte  
e gli alberi stillarono miele;  
non perché le terre **déttero**  
frutti senza essere arata  
e i **serpenti** strisciarono senza aggressività  
e senza veleno; non perché le nuvole fosche  
non velarono il cielo;  
ma perché in una primavera eterna  
(ora ci sono le estati e gli inverni)  
il cielo sorrise luminoso e sereno.  
Né la nave pellegrina portò  
guerra o merci in terre straniere.

2. Ma soltanto perché quel nome  
vano e senza contenuto,  
quell'idolo falso ed ingannevole,  
che poi fu chiamato Onore  
dagli uomini stolti (essi lo resero  
tiranno della nostra vita), non mescolava  
i suoi affanni alle gioie  
delle schiere degli innamorati.  
Né la sua dura legge fu conosciuta  
da quelle anime abituate alla libertà.  
Esse conoscevano una legge aurea e felice,  
scolpita dalla Natura nei loro cuori:  
“**Una cosa, se piace, è lecita**”.

3. Allora tra i fiori e le acque chiare  
danzavano dolcemente  
gli Amorini senza archi e senza fiaccole.  
I pastori e le ninfe sedevano  
**mescolando** alle parole carezze  
e sussurri ed ai sussurri  
i baci intensi ed appassionati.  
Le fanciulle nude scoprivano  
le loro fresche bellezze  
che ora tengono nascoste sotto le vesti,  
e i pomi acerbi e immaturi dei seni.  
E spesso nella fonte e nel lago  
si vide l'amante scherzare con l'amata.

4. Tu, o dio Onore, per primo velasti  
la fonte dei piaceri,  
negando l'acqua alla sete d'amore.  
Tu ai begli occhi insegnasti  
a restare in sé raccolti e a tenere nascosta  
la loro bellezza agli altri.  
Tu raccogliesti in una reticella  
i capelli sparsi all'aria.  
Tu i dolci atti d'amore **facesti** ritrosi e schivi.  
Tu ponesti un freno alle parole  
ed imponesti la disciplina ai passi.  
O dio Onore, è soltanto opera tua se ora  
si deve rubare ciò che fu donato dall'Amore.

5. E i tuoi atti più egregi (=il poeta è ironico)  
sono l'averci dato le pene e i pianti.

Ma tu, d'Amore e di Natura **donno** (=signore),  
 tu **domator** de' Regi, che fai tra questi chiostrì,  
 che la grandezza tua capir non **ponno**?  
 Vattene, e turba il sonno  
 agl'illustri e potenti:  
 noi qui, **negletta** e bassa  
 turba, senza te lassa  
 viver ne l'uso de l'antiche genti.  
 Amiam, ché non ha tregua  
 con gli anni umana vita, e si dilegua.

**Amiam, ché 'l Sol si muore e poi rinasce:  
 a noi sua breve luce  
 s'asconde, e 'l sonno eterna notte adduce.**

#### Commento

1. L'*Aminta* presenta quasi tutti i motivi della poetica tassiana: la vita semplice e spontanea a contatto con la natura; il sopraggiungere del dio Onore, che impone le regole e la repressione dei desideri e che perciò provoca infelicità; il desiderio di ritornare alla vita spontanea ed istintiva in mezzo alla natura e tra i pastori. Manca soltanto la problematica religiosa, che di lì a poco, con gli altri motivi, sarà il filo conduttore della *Gerusalemme liberata*.

2. Il coro presenta in modo drammaticamente contrapposto il mondo naturale, dominato dalla legge del piacere, e il mondo sociale, dominato dalla legge dell'onore. Tra i due mondi e tra le due leggi non vi è alcuna possibilità di mediazione. Perciò si lamenta perché l'età dell'oro è finita ed è arrivato il dio Onore. Prima le donne andavano in giro nude e ora costa una fatica mortale spogliarle per poi frullarle... Tasso ha ragione.

3. Il congedo finale mostra l'ispirazione edonistica e pagana della favola. Esso invita ad amare, poiché il sole muore, ma poi rinasce; invece l'uomo, una volta morto, non può più ritornare a vivere. Tale ispirazione si ripresenta numerose volte nel corso del poema, ad esempio nell'episodio del giardino della maga Armida (XVI, 9-60), nel quale un pappagallo in mezzo ad una natura lussureggiante filosofeggia paganamente invitando a cogliere la rosa e la giovinezza, prima che sfioriscano.

4. Il coro mostra due aspetti della poesia tassiana: l'ispirazione languida e sensuale; e la vena di profonda tristezza davanti a un destino angoscioso di morte, oltre il quale non sembra esserci alcuna speranza. In lui mondo classico e valori cristiani si contrappongono e si negano a vicenda.

5. Il congedo è una traduzione letterale di tre versi di Catullo (*Carmina*, V, 4-6): *Soles occidere et redire possunt: Nobis cum semel occidit brevis lux, Nox est perpetua una dormienda* ("I giorni possono tramontare e ritornare, Ma quando la breve luce del giorno per noi è spenta, Dobbiamo dormire una notte perpetua").

--I © I--

Ma tu, **che domini** l'Amore e la Natura;  
 tu, **che domini** sui re, che cosa fai in queste selve,  
 che non **possono** contenere la tua grandezza?  
 Vattene, e turba il sonno agli uomini illustri  
 e ai potenti. Noi qui, gente **ignorata**  
 e umile, senza di te lascia  
 vivere secondo gli usi  
 delle genti antiche.  
 Amiamo, perché la vita umana non conosce  
 tregua dall'assalto degli anni e si dilegua.

6. Amiamo, perché il Sole muore e poi rinasce:  
 a noi egli nasconde la sua breve luce,  
 e il sonno ci porta una notte eterna.



1-2. Christoph Gertner, *Il giudizio di Paride*, 1620.



3. Anonimo, *Diana e le sue compagne*, sec. XVIII.



1. Antonio Canova, *Ebe*, 1800-05.



4. Bertel Thorvaldsen, *Amore e Psiche*, 1861 (postuma).



2. Antonio Canova, *Ballerina con le dita sul mento*, 1809-14.



5. Bertel Thorvaldsen, *Cupido e le tre Grazie*, 1820-23.



3. *Ganimede e Zeus trasformato in aquila*, sec. II a.C.



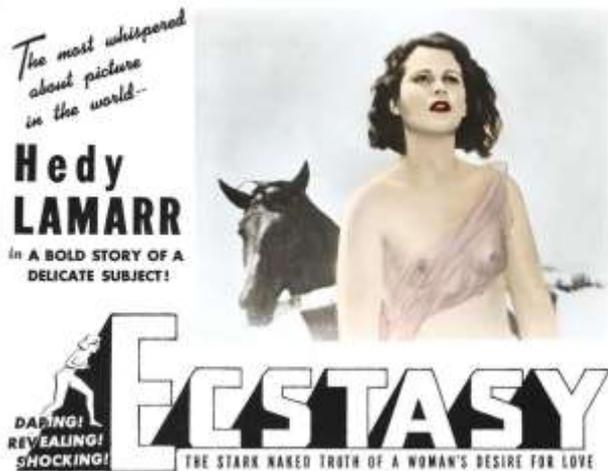
6. John Byam Liston Shaw, *L'uomo, la donna e il serpente*, 1900sd.



1. William Robert Symonds, *Il principe ranocchio*, 1894.



2. Egon Schiele, *Bambine*, 1911.



3. Gustav Machatý, *Ecstasy (Estasi)*, film, CZ, 1934.



4. Aristide Maillol, *Il fiume*, 1938-39.



5. Lee Miller, *Nusch e Paul Eluard, Roland Penrose, Man Ray, Ady Fidelin*, 1937.



6. Anonimo, *Rosalia*, 2009.

Il film *Estasi* mostra il primo nudo nel cinema. L'attrice ha 19 anni. Ma la valanga di nudi arriva nel 1968-82 con Pier Paolo Pasolini (1922-1975) e i suoi imitatori. Il nudo era richiesto dagli spettatori e le attrici disposte a spogliarsi fanno fortuna.

---I©I---

**Torquato Tasso**, *Gerusalemme liberata*, 1575, 1581, VII, 3-18

*Erminia tra i pastori*.

Erminia è una principessa pagana innamorata di Tancredi, un principe cristiano. Perciò entra audacemente nel campo cristiano per vederlo, ma è scoperta e si dà precipitosamente alla fuga. Alla fine il cavallo si ferma sulle rive del fiume Giordano, dove la donna fa un incontro inaspettato.

3. Ella fuggì tutta la notte ed errò tutto il giorno senza scopo e senza guida: non ode e non vede intorno nient'altro che le sue lacrime ed i suoi lamenti. Ma nell'ora in cui il Sole scioglie i cavalli dal carro adorno e si riposa in grembo al mare (=al tramonto del sole), giunge alle chiare acque del bel Giordano, scese in riva al fiume e qui si lasciò cadere a terra.

4. [...] il sonno [...] sopì i suoi dolori [...].

5. Erminia non si destò finché non sentì gli uccelli cinguettare lieti e salutare l'alba, e il fiume e gli arbusti mormorare, e l'aria scherzare con le onde e con i fiori. Ella apre gli occhi languidi e guarda quelle capanne solitarie dei pastori. Le sembra di udire, fra l'acqua ed i rami, una voce che la richiama ai sospiri ed al pianto.

6. Ma, mentre piange, i suoi lamenti sono interrotti da un suono che giunge sino a lei e che sembra (ed è) un misto di canto e di rozze zampogne. Si alza e là s'incammina a passi lenti. Vede un uomo canuto che sotto le ombre amene degli alberi tesse cestelli accanto al suo gregge e che ascolta il canto di tre fanciulli.

7. Vedendo apparire improvvisamente le insolite armi, costoro si meravigliano e si impauriscono. Ma Erminia li saluta e dolcemente li rassicura e scopre gli occhi ed i capelli dorati; "Continue" dice, "o gente fortunata, amata dal Cielo, il vostro bel lavoro, perché le mie armi non portano guerra alle vostre opere ed ai vostri canti".

8. Poi aggiunse: "O padre, mentre tutt'intorno il paese arde incendiato dalla guerra, come potete rimanere qui tranquilli senza temere le offese militari?". "O figlia" egli rispose, "la mia famiglia ed il mio gregge qui furono sempre al sicuro da ogni oltraggio e da ogni scorno, né la guerra ha mai turbato questi luoghi solitari.

9. O sia ringraziato il Cielo, che salva ed esalta l'umiltà del pastore innocente, o che, come il fulmine non cade sulla pianura ma sulle cime più alte, così la furia delle spade straniere opprime le teste superbe soltanto dei grandi re. Né la nostra povertà, disprezzata e trascurata, attira per la preda l'avidità dei soldati.

10. Per gli altri questa povertà è oggetto di disprezzo e trascurata, per me è così cara, che non desidero tesoro né scettro regale. Né preoccupazione o desiderio di onori o di ricchezze dimora mai nel mio petto tranquillo. Spengo la mia sete nell'acqua chiara del fiume, che io non temo cosparsa di veleno. E questo gregge e l'orticello dispensano cibi non acquistati alla mia sobria mensa.

11. I nostri desideri sono moderati e i nostri bisogni sono piccoli, per poter vivere. Questi, che addito e che mostro, sono i miei figli, che custodiscono la mandria. Non ho servi. Così vivo in questo luogo solitario, vedendo saltare i capri snelli ed i cervi, i pesci di questo fiume guizzare e gli uccellini spiegar le ali al cielo.

12. Un tempo, quando l'uomo vaneggia, nell'età giovanile, io ebbi altri desideri e disprezzai di pascolare il gregge e fuggii dal paese in cui ero nato. Vissi a Menfi un tempo e nella reggia fra i servitori del re fui posto anch'io. E, benché fossi guardiano dei giardini, vidi e conobbi ugualmente l'iniquità delle corti.

13. Pur essendo lusingato da una speranza audace, sopportai per lungo tempo ciò che più dispiace (=la servitù). Ma, poiché insieme con la giovinezza venne meno la speranza e la baldanza audace, rimpiansi i riposi di questa vita umile e sospirai la pace che avevo perduto e dissi: "O corte, addio!". Così, ritornando fra i boschi amici, ho trascorso i giorni felicemente."

14. Mentre egli parla così, Erminia pende dalle sue labbra, attenta e tranquilla; e quelle sagge parole, che le scendono sino al cuore, acquietano in parte la tempesta del suo cuore. Dopo lunghe riflessioni decide di fermarsi in quella segreta solitudine, almeno finché la sorte rende possibile il suo ritorno.

15. Perciò al buon vecchio dice: "O fortunato, che un tempo conoscesti direttamente il male (possa il Cielo non privarti del tuo stato felice!), la pietà per le mie sventure ti commuova. Accogliami con te in questa gradita dimora, perché desidero abitare con te. Forse avverrà che fra queste ombre il mio cuore riuscirà, almeno in parte, a liberarsi del suo mortale affanno.

16. [...] il pastore pianse al suo pianto.

17. Poi [...] l'accoglie, ardente di sollecitudine paterna, e la conduce dalla vecchia moglie, che il Cielo gli ha dato con il cuore simile al suo. La nobile fanciulla si veste di rozze spoglie e avvolge i capelli con velo ruvido, ma nel movimento degli occhi e del corpo non sembra affatto un'abitatrice dei boschi.

18. L'abito vile non copre la nobiltà del suo aspetto e quanto è in lei di superbo e di gentile: la regale nobiltà traluce fuori anche attraverso i gesti delle umili occupazioni. Ella guida il gregge al pascolo e lo riconduce all'ovile. Munge il latte dalle mammelle pelose delle pecore e lo comprime poi in forme rotonde, per fare il formaggio.

*I personaggi*

**Erminia** è una principessa pagana, che si innamora di Tancredi, un principe cristiano. E lo cerca, mettendosi nei guai. È scoperta da una pattuglia di cavalieri cristiani, che la inseguono. Lei riesce a far perdere le tracce e a rifugiarsi nei boschi.

**Due pastori**, marito e moglie, vivono poveramente nei boschi ma sono felici: la loro povertà li difende da ogni insidia.

### Commento

1. Erminia è la donna innamorata che, per vedere Tancredi, l'uomo che ama, compie l'impresa rischiosa di entrare nel campo cristiano. Non ha fortuna, perché è scoperta, ma riesce a far perdere le sue tracce agli inseguitori. In tal modo può scoprire la natura, le rive del Giordano, i boschi e gli uccelli. Incontra anche il mondo tranquillo dei pastori, presso i quali decide di fermarsi. La donna indossa le vesti ruvide che le sono date, ma dai movimenti si vede che non appartiene al mondo pastorale. Conosce un po' di tranquillità, ma il suo pensiero è sempre rivolto a Tancredi, di cui è innamorata. E, mentre le pecore riposano, incide la sua infelice storia d'amore sulla corteccia degli alberi; ed immagina che egli passi in quei luoghi, veda la sua tomba e sparga qualche lacrimetta. Ciò avrebbe reso felice almeno il suo spirito. Alla fine del poema dopo tante peripezie la sua storia con Tancredi ha un lieto fine.

2. Erminia è una tipica figura tassiana: le lacrime sgorgano fluenti dagli occhi ed il cuore è sempre tormentato da un amore o da una passione infelice. O da un dovere che contrasta con i propri desideri. Tasso vorrebbe contemporaneamente vivere i valori della natura, i valori della società ed i valori della fede. Perciò, come già nell'*Aminta*, canta le gioie naturali dell'amore e la vita pastorale; ma canta anche l'onore, la fama, la gloria; infine canta anche la fede religiosa, che vive in modo intenso, scrupoloso e drammatico. Gli uni e gli altri sono però in conflitto, ed egli non sa conciliarli. Vorrebbe contemporaneamente abbandonarsi all'amoralità della natura; raggiungere la gloria e l'onore; vivere sinceramente ma anche in modo formalistico ed esteriore la sua fede. I risultati sono personaggi dilaniati, come lui, dai conflitti, che trovano pace soltanto nel sottomettersi esteriormente ad una regola (sociale o religiosa che sia) che non libera, ma opprime i loro sentimenti ed i loro desideri.

3. L'episodio di Erminia mostra le differenze tra Ariosto e Tasso: il primo è interessato all'avventura, al movimento e ad esplorare la realtà; il secondo è invece interessato a parlare di sentimenti, di passioni, di sospiri, di sofferenze amorose, di lacrime che sgorgano copiosissime, ed esplora con grande sensibilità e con grande intuito l'animo dei suoi personaggi.

4. Si può confrontare la scelta della vita in povertà dei due pastori incontrati da Erminia con il valore della povertà proposto ai suoi frati da Francesco d'Assisi (1182-1226).

5. La parte finale dell'episodio richiama la canzone petrarchesca *Chiare, fresche e dolci acque* (*Canzoniere*, CXXVI). I letterati vivono citando con deferenza e onorando altri letterati. L'esempio più straordinario è Dante che incontra i poeti antichi (*If IV*).

---I © I---

**Torquato Tasso**, *Gerusalemme liberata* (1575, 1581), XVI, 9-19.

*Il giardino della maga Armida*.

Il giardino della maga Armida è il simbolo delle attrattive e dei piaceri della vita. Nessuno sa resistergli, perché dà la felicità dei sensi. In più la maga offre a Rinaldo, il prode eroe cristiano di cui si è innamorata, i piaceri del suo corpo. Ma due balordi bacchettoni, misogini e guardoni, vengono a turbare quella vita di delizie. La storia tuttavia ha un lieto fine: lei si converte e i due ritornano a frullare e ad amarsi appassionatamente. D'altra parte c'era scritto anche nella *Genesi*, il primo libro della *Bibbia*. Il poeta da una parte vorrebbe abbandonarsi alla vita edonistica (Armida), dall'altra vorrebbe essere in sintonia con i valori cristiani (Carlo e Ubaldo). In qualche modo fa metà e metà (la sottomissione della maga ai valori cristiani e un sano matrimonio riparatore).

9. Dopo che lasciarono le vie intricate, il bel giardino di Armida si aprì con il suo lieto aspetto agli occhi di Carlo e Ubaldo: in un solo sguardo offrì acque stagnanti, piccoli laghi, fiori vari e piante varie, erbe di diverso tipo, collinette soleggiate, valli ombrose, boschi e grotte. E ciò, che accresce la bellezza ed il pregio delle opere, [cioè] l'arte della maga, autrice di tutto, non appariva minimamente.

10. Ti sembrano (a tal punto l'artefatto è mescolato con lo spontaneo) completamente naturali sia gli ornamenti sia i luoghi. Sembra che l'arte della natura per diletto e quasi per scherzo imiti l'arte umana sua imitatrice. L'aria, come il resto, è opera della maga; l'aria, che rende gli alberi fioriti: il frutto [degli alberi] dura eterno con i fiori eterni e, mentre spunta l'uno (=il fiore), l'altro (=il frutto) matura.

11. Sullo stesso tronco, sulla stessa foglia, sopra il fico nascente invecchia il fico maturo. Il pomo novello e il pomo antico pendono dallo stesso ramo, l'uno con la scorza verde, l'altro con la scorza dorata. Lussureggiante, la vite contorta serpeggia verso l'alto e germoglia là dove il giardino è più soleggiato. Qui essa ha l'uva acerba in fiori e qui ha l'uva color d'oro (=matura) e di piroppo (=rosseggiante) e già gonfia di succo.

12. Tra le fronde verdi uccellini vezzosi accordano a gara i loro gorgheggi voluttuosi. L'aria mormora e fa sussurrare le foglie e le onde, che essa colpisce con diversa forza. Quando gli uccelli tacciono, la brezza risponde con un mormorio più alto; quando gli uccelli cantano, essa scuote più lievemente [le fronde]. Sia caso o arte, ora l'aria musicale accompagna, ora si alterna con i loro versi.

13. Fra gli altri uccelli vola un pappagallo, che ha le piume cosparsa di vari colori ed il becco purpureo. Muove la lingua in modo così vario e distribuisce la

voce in modo così articolato, che riproduce il nostro linguaggio. Lì esso continuò a parlare con arte tanto a lungo, che fu un mirabile prodigio. Gli altri [uccelli] tacquero, intenti ad ascoltarlo, ed i venti fermarono i loro sussurri nell'aria.

14. “Deh, guarda” egli cantò, “la rosa, modesta e pudica, spuntare dal suo verde boccio. Ancora mezzo aperta e mezzo nascosta, quanto meno si mostra, tanto più è bella. Ecco poi, ormai sicura di sé, dispiega il proprio seno nudo. Ecco poi illanguidisce, e non appare più la stessa, non appare più quella che prima fu desiderata da mille fanciulle e da mille amanti.

15. Come la rosa, il verde fiore della giovinezza se ne va con il trascorrere dei giorni della nostra vita mortale. E, se anche aprile (=la giovinezza) fa ritorno, essa (=la rosa e la giovinezza) non rifiorisce né rinverdisce mai più. Cogliamo la rosa nel bel mattino di questo giorno, che ben presto perde il suo fulgore perché volge alla sera. Cogliamo la rosa dell'amore ed amiamo ora, quando si può amare ed essere riamati.”

16. Poi tacque. Ed il coro degli uccelli all'unisono, quasi per approvare, riprende subito il canto. Le colombe raddoppiano i loro baci ed ogni animale ripensa nuovamente all'amore. Pare che la dura quercia ed il casto alloro e tutta la grande e frondosa famiglia degli alberi; pare che la terra e l'acqua formino ed esalino dolcissimi sentimenti e sospiri d'amore.

17. I due amici vanno per il sentiero in mezzo ad una melodia così tenera, in mezzo ad una bellezza così affascinante ed attraente; e, con forza e costanza, resistono alle lusinghe del piacere. Ecco, tra fronde e fronde, il loro sguardo penetra in avanti e vede (o gli pare di vedere), ecco infine vede con certezza l'amante e l'amata (=Rinaldo e Armida): egli è in grembo alla donna, ella è in grembo all'erbetta.

18. Ella ha la veste aperta sul petto e sparge al vento estivo i capelli disciolti. Ha un'espressione languida e tenera e, brillando, le sue stille di sudore fanno più acceso il suo volto infiammato: come un raggio brilla nell'onda, così un sorriso tremulo ed eccitante le scintilla negli occhi umidi. China il capo su di lui, ed egli le posa il capo nel grembo morbido e solleva il volto verso quello di lei.

19. E, pascolando avidamente in lei i suoi occhi famelici, si consuma e si strugge. Ella si inchina, e spesso ora beve dagli occhi, ora succhia dalle labbra i dolci baci. A quel punto egli si sente sospirare così profondamente, che pensa: “Ora la mia anima fugge e, pellegrina, si trasferisce dentro di lei”. I due guerrieri guardano dal loro nascondiglio gli atti d'amore dei due innamorati.

*Riassunto.* Carlo e Ubaldo entrano nel giardino della maga Armida. È un luogo lussureggiante, che conosce

un'eterna primavera. Un pappagallo invita ad amare e a cogliere il frutto della giovinezza, l'amore. Essi restano insensibili alle lusinghe dei sensi. Infine scoprono Rinaldo e la maga, e i loro gesti d'amore.

#### *I personaggi*

**Carlo e Ubaldo** sono due cavalieri cristiani. Cercano Rinaldo, per riportarlo ai suoi doveri di combattente, poiché l'esercito cristiano si trova in difficoltà.

**Armida** è una maga pagana, che si innamora di Rinaldo, un principe cristiano. Alla fine corona il suo sogno d'amore, ma a caro prezzo: accetta di farsi cristiana.

**Rinaldo** è un principe cristiano, ma dimentica i suoi doveri di soldato, per intrallazzare con il nemico e gustare l'amore di Armida, disponibile e disinibita, proprietaria anche di un bel giardino.

#### *Commento*

1. Il giardino ripropone la primavera eterna dell'età dell'oro e gli stessi ideali dell'*Aminta*: la giovinezza e l'amore, che sono destinati a passare e che vanno colti prima che sfioriscano. Il pappagallo espone una visione edonistica e paganeggiante della vita, in un ambiente lussureggiante e armonioso: il giardino è artificiale, ma la maga ha imitato la natura tanto perfettamente che è riuscita a superare la natura stessa. Il testo rimanda alle discussioni sui rapporti tra arte e natura, alla progettazione e alla realizzazione dei giardini che risalivano all'Umanesimo del Quattrocento. Il giardino è il *locus amoenus*, il nuovo paradiso terrestre, progettato interamente dall'uomo, la cui *arte* è capace di superare la natura.

1.2. La visione *sensuale* della vita proclamata dal pappagallo (“Cogliamo la rosa nel bel mattino...”) è messa subito in pratica – e con maggiore intensità – dagli uccelli, dagli alberi, infine anche da Rinaldo e Armida. Con fantasia sfrenata, che non ha precedenti né imitatori, il poeta immagina anche rapporti erotici tra piante e addirittura tra piante di specie diverse! La *dura quercia* e il *casto alloro*, ma anche la *terra* e l'*acqua* esalano “dolcissimi sentimenti e sospiri d'amore”...

1.3 Nel giardino – il nuovo paradiso terrestre – Armida e Rinaldo si abbandonano totalmente alla gioia dei sensi. La donna si abbandona tra le braccia dell'uomo che ama. Rinaldo ha dimenticato tutto e si proietta anima e corpo sulla maga. Ma la felicità è minacciata dall'arrivo di Carlo e Ubaldo, che richiamano il paladino alla realtà e al dovere. Per il poeta la felicità è quindi destinata a durare poco. Egli ribadisce la conclusione del coro dell'*Aminta*: “Amiam, ché 'l Sol si muore e poi rinasce...”.

2. Armida è la donna passionale, che vive intensamente i suoi sentimenti. È donna e maga, e si lascia andare ai suoi desideri e alle sue passioni. È innamorata di Rinaldo, che la ricambia. Ma il suo amore entra in conflitto con i doveri del guerriero cristiano, che la abbandona. Ella però cerca tutti i modi per

costringerlo a restare: prima con le sue arti magiche, poi con la sua bellezza di donna. Ma invano. Infine lo maledice e sviene, mentre il guerriero, divenuto insensibile al suo fascino, lascia il giardino. Quando lo scopre che se ne sta andando alla chetichella senza nemmeno ringraziarla per i servizi ricevuti, la donna capisce di averlo perduto, ma non si dà per vinta; e, una volta risultate vane le sue arti magiche, ricorre alle sue arti femminili. La donna parla con consumata abilità artistica e con consumata retorica: per il poeta come per il suo tempo anche i sentimenti dovevano essere espressi con arte e secondo le modalità ufficialmente riconosciute. Ciò che conta non è tanto la sincerità o meno del sentimento, ma il fatto che sia espresso in una forma esteriormente riconosciuta valida e perciò apprezzata. La vita è spettacolo; e se non si sa recitare, se intorno non si ha un pubblico attento e capace di apprezzare, non si vive affatto. Tutto, la commedia come la tragedia, la vita come la morte, deve diventare spettacolo per se stessi e per gli altri. Verso la fine del Cinquecento, quando il poeta è ancora in vita, Giambattista Marino (1569-1625) propone la sua estetica barocca, incentrata sulla meraviglia: il fine del poeta è quello di meravigliare; chi non sa farlo può cambiare mestiere.

3. Rinaldo è il guerriero che ha doveri verso l'esercito in cui milita e verso la sua fede. Ma si lascia andare anche alla passione e all'amore. Poi si vergogna di quel che ha fatto. Rispecchia e riproduce in sé i valori della Controriforma: la sfasatura tra ideologia religiosa e vita dei sensi. Egli si abbandona alla vita dei sensi, ma, quando è richiamato, ritorna al "dovere", rinnega ipocritamente quel che sino a quel momento ha fatto ed ha apprezzato. Si preoccupa anche di scaricare su altri – in questo caso su Armida – le sue colpe. Nel drammatico colloquio con la donna, nega il piacere e l'amore provati con lei, incolpa la donna di quanto è successo, e liquida la loro storia d'amore accusandola di essere troppo giovane e troppo focosa, mentre egli ha soltanto errato.

4. Il pappagallo propone una *visione edonistica* e paganeggiante della vita: invita a cogliere la rosa e la giovinezza, prima che il tempo le faccia appassire. Tale visione si intreccia e contrasta con la *fede religiosa* del poeta ma anche con la *ricerca di fama*, gloria e onori. Da qui derivano i conflitti interiori che sconvolgono la vita di Tasso. Eppure questi tre ideali di vita erano vissuti come sostanzialmente compatibili dall'Umanesimo del Quattrocento, sensibile all'equilibrio e alla misura, e che rifiutava programmaticamente le posizioni estreme ed esasperate.

5. Carlo e Ubaldo percorrono i sentieri del giardino, ma restano chiusi nella loro corazza psicologica: hanno il cuore e la mente frigidati, sono insensibili al fascino e alle lusinghe della natura e dell'amore, e, imperterriti, procedono nella loro missione. Essi sono la personificazione della mentalità repressiva, anti vitalistica e formalistica della Controriforma. Richiamano Rinaldo ai suoi doveri ed hanno la meglio su lui. Rinaldo non oppone alcuna resistenza alle loro argo-

mentazioni, si trasforma quasi in un altro uomo, acquisisce un animo controriformistico e, con giustificazioni retoriche ed astratte, valide soltanto per lui, abbandona Armida. La loro ipocrisia e la loro perversione mentale raggiungono il culmine della perfezione quando, stando dietro il cespuglio, fanno i guardoni: non lo fanno per loro piacere – sembrano giustificarsi –, ma perché la missione lo impone. Quindi aspettano il momento più opportuno, quando non c'è la maga, per incontrare da soli Rinaldo. Per tutti la donna diventava un incidente – per di più piacevole – di percorso.

6. L'amore di Armida verso Rinaldo ha un lieto fine: alla fine del poema la donna abbandona i desideri di vendetta, diviene umile e mansueta, si fa cristiana e si riunisce a Rinaldo. La sottomissione alle idee dell'avversario e, in questo caso, anche all'uomo è quindi totale. Precedentemente anche Clorinda si era piegata al suo uccisore e si era convertita al Cristianesimo. Nell'ultimo istante di vita è battezzata.

---I © I---



1. James Pradier, *Odalisca*, 1841.

Solitario bosco ombroso,  
a te viene afflitto cor,  
per trovar qualche riposo  
fra i silenzi in questo orror.

Ogni oggetto ch'altrui piace  
Per me lieto più non è:  
ho perduta la mia pace,  
son io stesso in odio a me.

La mia Fille, il mio bel foco,  
dite, o piante è forse qui?  
Ahi! La cerco in ogni loco;  
eppur so ch'ella partì.

Quante volte, o fronde grate,  
la vost'ombra ne coprì!  
Corso d'ore sì beate  
quanto rapido fuggì!

Dite almeno, amiche fronde,  
Se il mio ben più rivedrò:  
Ah! Che l'eco mi risponde  
E mi par che dica no.

Sento un dolce mormorio;  
un sospir forse sarà  
un sospir dell'idol mio,  
che mi dice tornerà.

Ah! ch'è il suon del rio, che frange  
fra quei sassi il fresco umor  
e non mormora ma piange  
per pietà del mio dolor.

Ma se torna, vano e tardo  
il ritorno, oh Dei! sarà;  
chè pietoso il dolce sguardo  
sul mio cener piangerà.

*Riassunto.* Il poeta si rifugia nel bosco per trovar pace: la sua donna lo ha lasciato. Egli ricorda gli incontri felici con lei, ma quelle ore sono passate rapidamente. E chiede alle fronde se la rivedrà. L'eco sembra rispondere di no. Il mormorio del ruscello sembra invece rispondere che tornerà. Ma se ritorna, il suo ritorno sarà inutile, perché il suo sguardo si poserà sulla sua tomba.

#### *Commento*

1. Il tema della partenza è un *tópos* dei poeti dell'Arcadia, anche se si trova già nella letteratura del passato: la partenza per le crociate. L'abilità del poeta consisteva nel costruire nuove variazioni, senza modificare né approfondire la situazione sentimentale.

2. L'ode ha uno schema metrico elementare, la rima è ABAB, il secondo verso però ha una rima particolare, perché è sempre tronco. La facilità e la scorrevolezza

1. O solitario bosco ombreggiato,  
a te viene il mio cuore trafitto,  
per trovare qualche riposo  
tra i silenzi in questo luogo selvaggio;

2. Ogni oggetto che piace agli altri,  
per me non è più lieto:  
ho perduto la mia pace  
ed io stesso provo odio verso di me.

3. La mia donna, il mio bel fuoco,  
dite, o piante, è forse venuto qui?  
Ahi!, la cerco in ogni luogo,  
eppure so che ella se n'è andata da me.

4. Quante volte, o fronde gradite,  
la vostra ombra ci coprì:  
quelle ore così felici  
come sono fuggite via rapidamente!

5. Dite almeno, o amiche fronde,  
se rivedrò il mio bene;  
ah!, che l'eco mi risponde,  
e mi pare che dica di no.

6. Sento un dolce mormorio;  
forse sarà un sospiro:  
un sospiro del mio idolo,  
che mi dice: "Tornerà".

7. Ah!, è il suono del ruscello  
che frange tra quei sassi la sua acqua fresca;  
e non mormora, ma piange  
perché ha compassione del mio dolore.

8. Ma se torna, il suo ritorno,  
oh Dei!, sarà inutile e tardivo;  
perché il suo dolce sguardo piangerà  
pietoso sulla mia cenere.

dei versi non deve ingannare: rivela nell'autore una grandissima abilità professionale e una altrettanto grande conoscenza della lingua italiana.

3. Il testo è stato composto per essere musicato e cantato sulla scena. Qui esso esprime tutta la sua linearità e la sua musicalità. La sola lettura lo fa apparire inconsistente e superficiale.

4. "Oh Dei!": il poeta si rivolge agli dei dell'Olimpo, meno irriguardoso e più naturale, visto l'argomento della canzonetta (la donna) e visto il comportamento di quegli dei. Ma da secoli si passava con assoluta naturalezza dall'Olimpo cristiano all'Olimpo greco-romano, e viceversa.

5. La canzonetta ha molteplici antecedenti che mescolano la divinità con l'amore per una donna. Nel sonetto *Io m'aggio posto in core a Dio servire* Giacomo da Lentini vuole andare in paradiso, ma vuole andarci con la sua donna, che ha un bel viso e capel-



1. Marten Rijckaert, *Paesaggio nella valle del Reno*, 1615sd.

li biondi. Alla fine della canzone *Al cor gentile rem-paira sempre amore* Guido Guinizelli si trova davanti a Dio, che lo rimprovera di avergli preferito un amore profano, la donna. E il poeta si difende: la sua donna sembrava un angelo venuto dal cielo, perciò non commise peccato, se l'ha amata. Il tema dell'*amore sacro* e *profano* è il motivo conduttore del *Canzoniere* di Francesco Petrarca. E le invocazioni a Dio o alla Madonna si sprecano.

6. Il motivo del poeta che muore e della donna che lo cerca e ne scopre la tomba appartiene alla tradizione letteraria. Nella canzone *Chiare, fresche e dolci acque*, CXXVI, Petrarca immagina di essere morto e sepolto, che Laura venga a cercarlo e che, vedendolo morto, sparga una lacrima di compassione. Proprio quella lacrima gli aprirà la porta del cielo... Nell'episodio di *Erminia tra i pastori* della *Gerusalemme liberata* (VII, 1-22) Erminia, mentre accudisce alle pecore, immagina di essere morta e che sulla sua tomba venga Tancredi e sparga una lacrima. Quella lacrima la renderà felice. Il contesto poetico è però completamente diverso: in Petrarca si inserisce nel *dissidio interiore* tra *amore sacro* ed *amore profano*; in Tasso il tema è rovesciato (è la donna che immagina di essere morta) e si inserisce in un contesto di forte passionalità e di dramma amoroso.



2. Francesco Guardi, *San Giorgio Maggiore, visto dalla Giudecca*, 1775.



3. Édouard Debat-Ponsan, *La mucca ben accudita*, 1890.

---I©I---

**Giacomo Leopardi, *L'infinito*, 1819.**

Sempre caro mi fu quest'ermo colle,  
e questa siepe, che da tanta parte  
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.  
Ma sedendo e mirando, interminati  
spazi di là da quella, e sovrumani  
silenzi, e profondissima quiete  
io nel pensier mi fingo, ove per poco  
il cor non si spaura. E come il vento  
odo stormir tra queste piante, io quello  
infinito silenzio a questa voce  
vo comparando: e mi sovvien l'eterno,  
e le morte stagioni, e la presente  
e viva, e il suon di lei. Così tra questa  
immensità s'annega il pensier mio:  
e il naufragar m'è dolce in questo mare.

#### *Commento*

1. Leopardi riscopre l'*idillio* greco, cioè il piccolo quadro paesaggistico. Lo vede però con una sensibilità individualistico-romantica: egli si abbandona e si perde nelle dolcissime sensazioni che prova *non guardando* oltre la siepe, ma *immaginandosi* silenzi sovrumani ed una quiete profondissima al di là di essa. La razionalità classicheggiante contempera ogni esteriore ed eccessiva manifestazione di passionalità romantica. Il poeta si trova in equilibrio interiore e con la natura.

2. Il poeta ha un duplice rapporto con la natura: da una parte la natura procura indicibili emozioni con la sua bellezza; dall'altra promette gioia e felicità, che poi non mantiene. La scoperta dell'infelicità come condizione permanente dell'uomo avviene però soltanto in seguito.

3. Leopardi non vuol vedere quel che è oltre la siepe. Potrebbe farlo: dovrebbe soltanto sporgersi e guardare. Non lo fa e non lo vuole fare. Preferisce immaginarlo: ciò è molto più emozionante e coinvolgente. In questo senso la poesia di Leopardi è poesia del pensiero e dell'immaginazione, poesia della riflessione e poesia del ricordo. Il poeta si volta indietro, e vede l'abisso delle morte stagioni, che paragona alla stagione presente e ai suoni vivi che essa gli fa sentire. Ed egli naufraga piacevolmente in questa immensità spaziale e temporale.

4. Tutta la sua produzione poetica è costituita da idilli, che normalmente sono chiamati *Piccoli* e *Grandi idilli*. *L'infinito* e *Il sabato del villaggio* sono semplicemente rappresentativi. Ad essi si deve almeno aggiungere il *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia* (1829-30).

5. Conviene confrontare l'idillio di Leopardi con *Alexandros* (1895) che Giovanni Pascoli (1855-1912) scrive in un'altra temperie culturale: Alessandro Magno ha conquistato tutto il mondo ed è arrivato sulle rive dell'Oceano Indiano, ma non è felice. Era più bello il momento della partenza, quando immaginava il futuro. Ora davanti a sé ha soltanto la luna, ma essa è irraggiungibile. La realtà si è dimostrata delu-

***L'infinito*.**

Sempre caro mi fu questo colle solitario  
e questa siepe, che impedisce alla vista di vedere  
tanta parte dell'orizzonte più lontano.  
Ma, standomene seduto e guardando,  
io m'immagino nel pensiero spazi sterminati,  
silenzi sovrumani e una quiete profondissima  
oltre la siepe. Perciò per poco il mio cuore  
non si sgomenta. E, quando odo il vento  
stormire tra questi alberi, io paragono  
quel silenzio infinito a questo rumore. E mi viene  
in mente l'eternità, le stagioni passate,  
la stagione presente e viva, e il rumore che fa. Così  
in questa [duplice] immensità il mio pensiero  
si annega; e mi è dolce naufragare in questo mare  
[di pensieri e di sensazioni].



1. Caspar David Friedrich, *Viandante sul mare di nebbia*, 1818.

dente. Le montagne erano più imponenti prima che fossero varcate. Aveva fatto la scelta giusta sua madre, che era rimasta nella reggia a sognare, e ascoltava e capiva il linguaggio delle querce.

6. Leopardi vede l'infinito in termini classici e sentimentali, non vuol vedere, preferisce immaginare ciò che è oltre la siepe. Friedrich invece lo vede in termini romantici e titanici: è salito sulla montagna e guarda le cime sottostanti, immerse nella nebbia.

---I©I---

**Giacomo Leopardi, *Il sabato del villaggio*,  
1829.**

La donzelletta vien dalla campagna  
in sul calar del sole,  
col suo fascio dell'erba; e reca in mano  
un mazzolin di rose e viole,  
onde, siccome suole,  
ornare ella si appresta  
dimani, al dì di festa, il petto e il crine.  
Siede con le vicine  
su la scala a filar la vecchierella,  
incontro là dove si perde il giorno;  
e novellando vien del suo buon tempo,  
quando ai dì della festa ella si ornava,  
ed ancor sana e snella  
solea danzar la sera intra di quei  
ch'ebbe compagni nell'età più bella.  
Già tutta l'aria imbruna,  
torna azzurro il sereno, e tornan l'ombre  
giù da' colli e da' tetti,  
al biancheggiar della recente luna.  
Or la squilla dà segno  
della festa che viene;  
ed a quel suon diresti  
che il cor si riconforta.  
I fanciulli gridando  
su la piazzuola in frotta,  
e qua e là saltando,  
fanno un lieto romore;  
e intanto riede alla sua parca mensa,  
fischiando, il zappatore,  
e seco pensa al dì del suo riposo.

Poi quando intorno è spenta ogni altra face,  
e tutto l'altro tace,  
odi il martel picchiare, odi la sega  
del legnaiuol, che veglia  
nella chiusa bottega alla lucerna,  
e s'affretta, e s'adopra  
di fornir l'opra anzi il chiarir dell'alba.

Questo di sette è il più gradito giorno,  
pien di speme e di gioia:  
diman tristezza e noia  
recheran l'ore, ed al travaglio usato  
ciascuno in suo pensier farà ritorno.

Garzoncello scherzoso,  
cotesta età fiorita  
è come un giorno d'allegrezza pieno,  
giorno chiaro, sereno,  
che precorre alla festa di tua vita.  
Godi, fanciullo mio; stato soave,  
stagion lieta è cotesta.  
Altro dirti non vo'; ma la tua festa  
ch'anco tardi a venir non ti sia grave.

***Il sabato del paese.***

1. La ragazza viene dalla campagna  
al tramonto del sole  
con il suo fascio d'erba; e reca in mano  
un mazzetto di rose e di viole,  
con le quali (com'è solita fare)  
si prepara ad ornarsi il corpetto e i capelli  
domani, giorno di festa.  
La vecchietta siede con le vicine  
sulla scala a filare, con il viso rivolto  
là dove finisce il giorno;  
e racconta della sua giovinezza,  
quando nei dì di festa ella si adornava  
e, ancora sana e snella,  
era solita danzare la sera con coloro  
che ebbe come compagni dell'età più bella.  
Ormai tutta l'aria imbruna;  
il cielo sereno diventa d'un azzurro cupo,  
le ombre scendono dai colli e dalle case,  
mentre sorge la luna nuova.  
Ora la campana annuncia  
la festa che viene;  
e a quel suono diresti (=si direbbe)  
che il cuore si riconforta.  
I fanciulli, gridando  
a gruppi sulla piazzetta  
e saltando qua e là,  
fanno un rumore gradevole.  
E intanto il contadino, fischiando,  
ritorna alla sua modesta mensa, e pensa  
tra sé e sé al giorno del suo riposo.

2. Poi, quando ovunque sono spente le luci  
e tutto il paese tace,  
si ode il martello picchiare,  
si ode la sega del falegname,  
che è ancora sveglio con la lucerna accesa  
nella bottega chiusa, e si dà da fare  
per terminare il lavoro prima dell'alba.

3. Il sabato è il giorno più gradito dei sette,  
perché porta speranze e gioia.  
Domani le ore porteranno tristezza e noia [perché  
le speranze non si sono realizzate], e ciascuno  
con il pensiero farà ritorno al lavoro consueto.

4. O fanciullo spensierato,  
la giovinezza è come un giorno pieno di allegria,  
un giorno chiaro e sereno, che precede la festa  
della tua vita (=la maturità). Sii felice,  
o fanciullo mio, perché la giovinezza è uno stato  
dolcissimo, è un periodo lieto.  
Non ti voglio dire nient'altro; ma non ti deve  
pesare se la tua festa (=la maturità)  
impieghi troppo tempo ad arrivare.

*Riassunto.* Il poeta descrive il sabato del suo paese: la fanciulla ritorna dai campi con un mazzo di fiori, con cui si farà bella il giorno dopo; la vecchietta siede con le vicine e, filando, ricorda il tempo felice della sua giovinezza. Intanto scende la sera. I ragazzi giocano sulla piazza del paese, mentre il contadino ritorna a casa, pensando che il giorno dopo potrà riposare. Poi scende la notte ed il silenzio avvolge tutto il paese. Soltanto il falegname è ancora sveglio: cerca di finire il lavoro prima dell'alba. A questo punto il poeta svolge alcune riflessioni: il sabato è il giorno più bello della settimana, perché porta speranze e gioia; la domenica invece sarà triste e noiosa, perché le speranze non si realizzano. Quindi fa un paragone: la giovinezza è come il sabato, ed è il più bel tempo della vita perché porta speranze e gioia; la maturità è come la domenica, ed è triste e noiosa perché le speranze non si realizzano. Così il poeta può concludere invitando il ragazzino a non aver fretta di diventare adulto: la felicità è il periodo che sta vivendo, è l'attesa della maturità; invece la maturità sarà infelice, perché le speranze non si realizzeranno.

#### Commento

1. L'idillio ha una struttura estremamente ordinata: a) la descrizione del sabato in paese e la gioia che esso porta a tutti; b) il contrasto tra le gioie e le speranze del sabato e la tristezza e la noia della domenica; c) il paragone della giovinezza e della maturità con il sabato e la domenica; infine d) l'invito a godere il presente, perché la felicità non giunge con la maturità della vita, ma è il presente stesso, è la giovinezza, è l'attesa della maturità. Perciò il garzoncello non deve avere nessuna fretta di crescere: la maturità porta soltanto delusioni e prelude alla vecchiaia e alla morte.
2. Anche in questo idillio il poeta si sofferma a descrivere con grande partecipazione la natura: il sole che tramonta, l'aria che imbruna, il cielo che diventa d'un azzurro cupo, il sorgere della luna nuova, il silenzio notturno. E quindi l'ambiente paesano: la fanciulla che ritorna dai campi, la vecchietta che fila e che ricorda i bei tempi della sua giovinezza, i fanciulli che giocano, il contadino che ritorna a casa stanco ma felice, il falegname che vuole finire il lavoro prima dell'alba.
3. Dopo la parte descrittiva c'è la parte riflessiva, che presenta la vita in termini sereni. I toni pessimistici sono completamente assenti. Il sabato è più bello della domenica perché porta speranze e gioia; la domenica invece sarà una delusione, perché porta tristezza e noia. Il poeta ha costruito l'idillio in modo ordinato e consequenziale; ed ora presenta un'argomentazione quasi matematica, per dimostrare le sue idee.
4. A questo punto il poeta arricchisce e allarga il testo introducendo una identità-corrispondenza tra sabato-domenica da una parte, giovinezza-maturità dall'altra: la giovinezza corrisponde al sabato, quindi la maturità corrisponde alla domenica. E l'argomentazione diventa questa: come il sabato, anche la giovinezza è gioiosa; come la domenica, anche la maturità è triste.

5. A questa ulteriore argomentazione segue l'argomentazione finale: o fanciullo, godi la tua giovinezza, godi l'attesa della maturità, non avere fretta di raggiungere la maturità, perché soltanto adesso puoi essere felice, perché soltanto nell'attesa consiste la felicità. La maturità sarà una delusione, perché non ti darà la felicità che speravi e perché preannunzia la tristezza della vecchiaia.

6. Il poeta si proietta verso il paese, come fa anche ne *Il passero solitario*, e guarda con tenerezza la ragazza, la vecchietta, i ragazzi, il contadino, poi dialoga con il ragazzino che ha fretta di crescere. Una sera diversa è quella di Dante in *Pg VIII*, 1-6; quella di Foscolo nel sonetto *Alla sera*; quella di Pascoli intitolata *La mia sera*; quella di D'Annunzio intitolata *La sera fiesolana*.

---I © I---

**Edgar Allan Poe**, *La maschera della Morte Rossa*, 1842

La Morte Rossa è una pestilenza che sta devastando il regno del principe Prospero. Egli però si disinteressa del suo popolo e si ritira in un castello con i suoi amici più cari e i servi. Fuori del castello regnano dolore e disperazione, invece all'interno i nobili si dedicano ad una vita spensierata, che faccia dimenticare la morte imminente. La vita dei cortigiani è interrotta ogni ora dallo scoccare del suono raggelante di una pendola. Una sera Prospero organizza una festa in maschera. Uno degli ospiti è travestito da Morte Rossa. I presenti sono terrorizzati. Prospero tenta di attaccarlo, ma cade a terra e muore. Gli invitati riescono a togliergli la maschera, ma scoprono che dietro non c'è nulla. La Morte Rossa è entrata nel castello a mietere vittime. Passa per ognuna delle sette stanze in cui si svolgeva la festa e stermina tutti gli invitati. Alla mezzanotte sono morti tutti, nel castello regna l'immobilità totale e il silenzio assoluto, e la Morte Rossa regna incontrastata.

#### Commento

1. Il breve racconto rimanda a Giovanni Boccaccio, *Decameron*, 1348-51: 10 giovani si ritirano in una villa fuori di Firenze, per allontanarsi dalla peste e fare la vita di sempre, raccontandosi 10 novelle ogni giorno.
2. Il *locus amoenus* si trasforma in un *locus horridus*.

---I © I---

Si può vedere anche:

*Arte (L')* e

*Muse (Le) e le arti.*

-----I © I-----

## Locus (II) amoenus in pittura

Il *locus amoenus* interessa anche la pittura e spesso si ispira alla letteratura antica e moderna. Coinvolge però anche l'architettura: i giardini dei palazzi reali, dei palazzi principeschi, infine delle città e della propria casa. Una diramazione sono gli orti botanici. Il motivo si presta pure a una riflessione sulnudo artistico.



1. Masaccio (Giovanni di Mone Guidi Cassai), *Cacciata di Adamo e Eva dal paradiso terrestre*, 1424-25.



2. Pietro Perugino, *Apollo e Marsia*, 1490-95.



3. Hieronymus Bosch, *Il giardino delle delizie*, trittico, 1480-90 (pannello sx), m 2,20x3,89.

2. Perugino ha dimenticato 1.500 anni di Cristianesimo e ha riprodotto un paesaggio e una scena pagani: la gara di musica tra Apollo e Marsia, Apollo vince con l'inganno e poi scuoiava vivo lo sfidante.

3. Nel pannello a sx del trittico Bosch dipinge il giardino di Eden della *Genesis*: un paesaggio favoloso, pieno di animali, poi Dio, Adamo appena risvegliato ed Eva appena creata. In basso ci sono numerose scene ironiche di animali.



1-2. Hieronymus Bosch, *Il giardino delle delizie*, 1480-90 (pannello centrale), m 2,20x3,89.

1-2. Nei tre pannelli del trittico Bosch dipinge il paradiso di Eden (sx), il paradiso delle delizie (centro), l'inferno (dx). Il suo significato è controverso. È il capolavoro dell'autore. Nel pannello di sx compaiono molteplici animali in conformità al testo della *Genesi*. C'è anche un gatto con un topo in bocca. Il pannello centrale racconta le delizie che l'uomo ha perduto, poiché i progenitori furono cacciati da Eden. Il pannello a dx è una rappresentazione onirica e fantastica dell'inferno e delle punizioni a cui i dannati vanno incontro.

In seguito appariranno altri paradisi, più piccoli e calati sulla terra: i vari giardini e i vari orti botanici.





1. Sandro Botticelli, *Primavera*, 1482ca., m 2,07x3,19. Vedi p. 466.



2. Andrea Mantegna, *Parnaso*, 1497, m 1,59x1,92.



1. Michelangelo Buonarroti, *Il peccato originale e la cacciata dal paradiso terrestre*, 1510ca.



1. Raffaello Sanzio, *Parnaso*, 1510-15.

1. Una natura spoglia, la scena ridotta all'essenziale: il peccato e la cacciata uniti in un dittico.
2. Sanzio celebra Apollo e le nove muse, una scena pagana nel centro della cristianità. I papi erano aperti agli altri mondi.

(Pagina 464.)

1. La *Primavera* si legge da dx a sx: nel bosco delle Esperidi **Zefiro**, vento primaverile, rapisce e mette incinta la ninfa **Clori**, che genera **Flora**, che sparge fiori. Al centro **Venere**, simbolo neoplatonico dell'a-

more spirituale, e sopra di lei il figlio **Cupido**. A sx le tre **Grazie** che danzano e infine all'estrema sx **Mercurio** con i calzari alati e il caduceo scaccia le nubi per preservare un'eterna primavera. Il suolo è costituito da un verde prato pieno di fiori: nontiscordardime, iris, fiordaliso, ranuncolo, papavero, margherita, viola, gelsomino ecc.

2. In alto a sx Vulcano con il mantello rosso; sotto Apollo con la cetra. Al centro Cupido, Marte e Venere; sotto le nove muse che danzano. In basso a dx Mercurio con il caduceo e il cavallo alato.



1. Giorgione, *Venere dormiente*, 1510ca., m 1,08x1,75.



2. Anonimo, *Nudo femminile che dorme*, 2002.



3. Giorgione-Tiziano, *Concerto campestre*, 1510ca.



4. Lucas Cranach il Vecchio, *Adamo ed Eva nel paradiso terrestre*, 1526.

1. Venere è depilata e sogna accarezzandosi la clitoride. In genere il gesto non è mai notato.

1-2. Il nudo di Giorgione è ripreso in modo originale dalla fotografia odierna.

1-3. Giorgione e Giorgione-Tiziano sviluppano lo spazio in profondità dietro ai personaggi. Fuga all'infinito al centro e a dx.

4. Cranach riempie il paradiso di animali.



1. Lucas Cranach il Vecchio, *Età dell'oro*, 1530, cm 75x103,5.



2. Pieter Brùgel il Vecchio, *Lotta tra Carnevale e Quaresima*, 1559, m 1,18x1,64.

(Pagina precedente.)

1. Cranach dipinge un'Età dell'oro senza pretese. Uomini e donne vivono nudi e passano il tempo a divertirsi. Giocano a girotondo, scherzano nel fiume o spiluccano un grappolo d'uva. La scenografia è costituita da un ambiente naturale difeso da mura, lussureggiante, con un ruscello e un tappeto erboso pieno di fiori. Ci sono alberi carichi di frutti, ci sono diversi animali: alcuni cerbiatti, una volpe e due leoni tranquilli. Una ragazza alza le braccia per invogliare il compagno, ma non sembra necessario. Lui si è dovuto buttare in acqua per refrigerarlo e tenerlo tranquillo. Intanto con gli occhi le mangia tette e vagina... Dietro di loro una coppia ha raggiunto un accordo sulla posizione da assumere per la frullata: da dietro. Lui è già entrato... Lei esprime il suo assenso e il suo desiderio di toccarlo e di strusciarsi appoggiando la mano sinistra sulla coscia di lui. Nessuno li bada. Forse è la prima frullata in pubblico dell'arte occidentale. E di schiena, pure... Sicuramente è passata inosservata, ma la colpa è dello spettatore, che guarda e non vede. In lontananza, fuori delle mura, due enormi castelli sorgono su due colline.



1. Lucas Cranach il Vecchio, *Diana che riposa*, 1537.



2. Lucas Cranach il Vecchio, *La caduta di Adamo ed Eva*, dopo 1537.



3.

3. Anonimo, *Eva, la prima donna*, 2009.



4. Cornelis van Haarlem, *Adamo ed Eva e la caduta*, 1592.

1. Diana che riposa rimanda alla Venere di Giorgione (1510ca., sopra).
3. Lei è già pronta a gambe aperte e Marte sta arrivando di corsa per montarla. *Tempus fugit*.
4. Il luogo delle delizie interpretato come baldoria.



1. Jan Brùgel il Giovane-Jacob de Backer, *Diana e Atteone*, 1595, m 1,85x2,02.



2. Cornelis van Haarlem, *Adamo ed Eva e la caduta*, 1592.

1. Diana non amava gli uomini, perciò i pittori potevano dipingere molte donne nude, in posture diverse. Diana e le ninfe stanno amabilmente chiacchierando, mostrandosi i corpi tra loro. Il cacciatore Atteone sta arrivando dalla fuga all'infinito a dx, ma si confonde con le piante. Vede la dea e le ninfe nude, la Dea si arrabbia, lo trasforma in cervo, che è inseguito e sbranato dai suoi cani.

2. Eva è frontale, deve mostrare tutta la sua bellezza allo spettatore. È depilata ed ha il volto visto di scorcio dal basso. Van Haarlem introduce una novità, lo scheletro, la Morte, che impugna una freccia mortale, con cui colpirà uomini e donne. Con il peccato originale i progenitori perdono il dono dell'immortalità.

(Pagina seguente.)

1. Al centro ci sono Adamo ed Eva, un po' più in alto ci sono Adamo disteso, Eva appena creata e l'Eterno Padre. Simmetricamente un angelo armato di spada caccia i progenitori dal paradiso terrestre. Più in alto al centro c'è l'Eterno Padre circondato da angioletti. Nei vertici di un quadrato che li contiene ci sono i quattro elementi pagani: Terra, Aria, Acqua e Fuoco. Sacro e profano sono fusi, in una esplosione di corpi nudi, maschili e femminili.



1. Jan Brügel il Vecchio-Pieter Paul Rubens, *La caduta di Adamo ed Eva nel paradiso terrestre*, 1615ca, cm 74x114.



2. Nicolas Poussin, *Parnaso*, 1630-31, m 1,45x1,97.

1. Eva alza il braccio per alzare i seni e mostrargliela: è un invito allo stupro. Lui è tonto e non capisce.

2. La musa ispiratrice è nuda, doveva attirare gli intellettuali. Le altre muse sono già al lavoro.



1. Domenichino (Domenico Zampieri), *Erminia tra i pastori* (Torquato Tasso, *Gerusalemme liberata*), 1622-25.



4. Adriaen van der Werff, *Adamo ed Eva nel paradiso terrestre*, 1711ca.



2. Jacob van Loo, *Scene bacchiche*, 1653.



5. Louis Jean François Lagrenée, *Venere e le ninfe che fanno il bagno*, 1776.



3. Antonio Bellucci, *Rinaldo e Armida spiati da Carlo e Ubaldo*, 1690.



6. Francesco Hayez, *Rinaldo e Armida spiati da Carlo e Ubaldo*, 1813, m 1,97x2,96.

3-6. Rinaldo e Armida è un motivo di successo. Lei è seminuda, lui la pascola. In alto a dx due soldati, Carlo e Ubaldo, li spiano.

5. Il *locus amoenus* è un ruscello o uno stagno dove le ninfe o un gruppo di ragazze fanno il bagno nude.



1. John Constable, *Wivenhoe Park, Essex*, 1816, cm 56x101.



2. Peter Wenzel, *Adamo ed Eva nel paradiso terrestre*, 1831, m 3,36x2,47.

1. Un paesaggio inglese (ma anche continentale), pieno di bellezza e armonia. I colori sono luminosi, primaverili.

2. Adamo ed Eva ci sono, ma il soggetto è costituito innanzi tutto dai numeri animali provenienti da tutte

le parti della terra. Adamo è abbronzato, invece Eva è candida come la neve. Pene, vagina e seni sono invisibili. Il pittore è stranamente pudico. Conviene confrontare tra loro i diversi Adamo ed Eva e i diversi paradisi terrestri. [Fuga all'infinito centrale.](#)



1. Peter Wenzel, *Adamo ed Eva nel paradiso terrestre*, 1831 (partic.).



2. Édouard Manet, *Colazione sull'erba*, 1863, m 2,08x 2,64.



3. Edward Burne-Jones, *Il giardino delle Esperidi*, 1870ca.



4. John Roddam Spencer-Stanhope, *Eva tentata*, 1877.



5. Thomas Eakins, *Arcadi*, 1883.



6. Pierre Brunclair, *Un sogno*, 1884.



1. Edward Coley Burne-Jones, *Il giardino di Pan*, 1887.



2. Hermann Schlössner, *Arcadia*, 1886.



3. Harald Slott-Møller, *Adamo ed Eva nel paradiso terrestre*, 1891, cm 77x79.

1. Un quadretto idilliaco della vita pastorale in Arcadia. La Grecia è lontana, nessuno andava a controllare la vita dei pastori. Tuttavia i pastori abitavano anche vicino, ma nessuno lo sapeva...

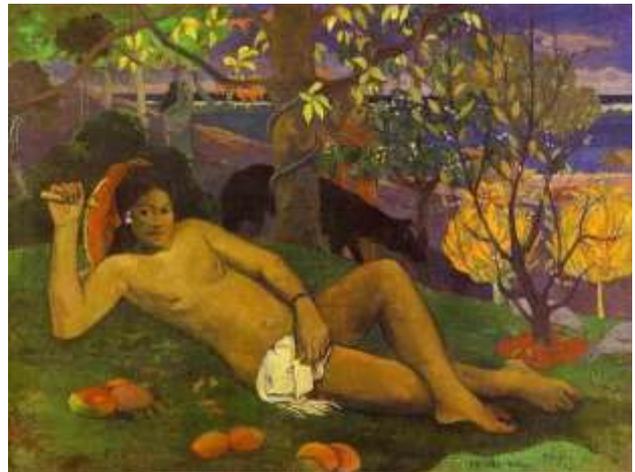
2. Il *locus amoenus* si sposta dalla Grecia sulle rive della Senna presso Parigi o al mare. Per prudenza le tre ragazze hanno lasciato i mariti o gli amanti a casa.



4. David Cox, *Il peccato di Adamo ed Eva e la cacciata dal paradiso*, 1892.



5. Paul Peel, *La pastorella*, 1892.



6. Paul Gauguin, *La donna dei Manghi*, 1896, cm 97 x130.

5. Il *locus amoenus* è semplicemente la riva di un ruscello dove una ragazza nuda (o pastorella di città) sfiora l'acqua con le punte dei piedi, in attesa di essere violentata.

6. Gauguin pensa che il paradiso in terra esista e si trovi in luoghi incontaminati dalla cultura e dalla società, come l'isola di Tahiti. Si sbaglia di grosso e si prende la sifilide.



1. John William Waterhouse, *Hylas e le ninfe*, 1896.



2. John Roddam Spencer-Stanhope, *Adamo ed Eva cacciati dal paradiso*, 1900ca.



3. William-Adolphe Bouguereau, *Driade*, 1904.

1. Hylas era giovane e bello, ascolta le ninfe, si avvicina. Esse lo rapiscono per usarlo in attività sessuali. Erano affamate di sesso. Così scomparve. Il locus amoenus è pericoloso...



4. Henri Rousseau, *Eva tentata*, 1906-07.



5. Henri Rousseau, *Il sogno*, 1910, m 2,04x2,98.



6. John William Waterhouse, *I giovani del Decameron*, 1916.

3. Bouguereau non dipinge, fotografa i suoi nudi e le sue ninfe. Qui inventa un “punto di scatto” dall’alto. Il locus amoenus è una ragazza (o una ninfa) nuda su un tappeto erboso, che aspetta un prode cavaliere che la violenti con foga e passione. È già pronta. È nuda ed ha pure alzato le mani per dirlo.



1. William McGregor Paxton, *Odisseo e Nausicaa*, 1937.



4. Akadoud, *Adamo ed Eva*, 2006.



2. Fernando Botero, *Adamo ed Eva e il serpente*, 1998.



5. Anonimo, *La tentazione di Eva*, 2008.



3. John Ernest Joseph Bellocq, *Nudo femminile*, 1920.



6. Anonimo, *Adamo ed Eva*, 2011.

1. Ulisse è fortunato: approda nell'isola dei feaci mentre Nausicaa, la figlia del sovrano, lava le lenzuola con le ancelle. Il pittore però preferisce immaginare che

stiano prendendo il sole o facendo il bagno. Così la dipinge nude, per la delizia del committente.

3. La fotografia eredita il *tópos* delle ninfe al bagno. 3-6. Anche la computer-grafica s'interessa del *locus amoenus* e del paradiso terrestre. I risultati sono ottimi.

### **La rivoluzione digitale nella fotografia (2000)**

Verso il 2000 la fotografia conosce la rivoluzione digitale ed è coinvolta nel Web. Le fotocamere permettono un numero sempre maggiore di foto e un miglioramento totale della qualità e della nitidezza dei colori. Alla rivoluzione contribuiscono pure i programmi di fotoritocco. Le conseguenze sono un numero infinito di scatti subito disponibili e l'abbandono dei motivi tradizionali, sostituiti da altri che il nuovo mezzo di espressione permette. Lo stacco dal passato è dovuto anche all'ignoranza o all'indifferenza verso di esso. La fotografia poteva procedere con i suoi mezzi e la sua creatività. Scompaiono gli dei, le dee, le ninfe, le odalische, le Veneri o le Diane al bagno. Compare o ricompare il nudo greco, da apprezzare in sé, che ignora tutte le sovrastrutture mitologiche esterne. Il nudo femminile è una donna nuda, che mostra seni, monte di Venere e culo, che vanno apprezzati. Le inquadrature sono originali, concentrate sul soggetto, medie o strette, perché ciò che conta sono le parti sessuali della modella. Le posture non hanno precedenti o pochissimi. I corpi sono dinamici, in movimento, belli, armoniosi e costruiti in palestra. Le modelle costruiscono il loro corpo e ne vendono l'immagine. ricompare in altra forma il *locus amoenus*. Compaiono anche motivi rimasti ai margini della pittura, anche se ampiamente presenti nella cultura greca: ragazze che si amano o fingono di amarsi. La fotografia diventa trasgressiva. Compaiono uomini e donne che si amano. E peni che entrano nella vagina.

Nel seguito ci sono fotografie che riproducono o richiamano motivi pittorici. Pertanto, **se i quadri sono opere d'arte, anche le fotografie lo sono**. Con una precisazione: come per tutte le arti, ci sono artisti bravi e meno bravi, ci sono fotografi bravi e meno bravi. Dopo il sec. XI le arti ricevono finanziamenti e si sviluppano. Gli artisti però trattano motivi religiosi, un po' alla volta sviluppano motivi erotici, ripresi dal mondo greco o dalla *Bibbia*. Riprendono il nudo a gonfie vele, ma camuffano: non era nudo contemporaneo, erano nudi maschili e femminili che illustravano la mitologia greca o le storie della *Bibbia*. E il ricorso a questo camuffamento giunge fino al sec. XX. Nel corso dei secoli tuttavia il nudo in sé ha ricevuto altri camuffamenti (ninfe, odalische, harem, bagnanti) e sempre più spazio. E i pittori, per avere successo, divenivano sempre più trasgressivi rispetto alla morale corrente, della Chiesa o delle classi sociali meno abbienti.

1. Un casto bacio tra due ragazze, che però si sono già scoperte i seni...

2. Saffo salta addosso a Rodope. *Tempus fugit*. Ha appena concupito con i pensieri il ragazzo della sua amica: "A me pare uguale agli dei".

1-2. Il pittore deve mangiare, perciò è costretto a cercare sempre nuovi motivi e motivi trasgressivi, che



1. Jacob de Backer e aiuti, *Il bacio della Giustizia e della Pace*, 1580ca. La prima scena di lesbismo nella pittura.



2. Pelagio Palagi, *Saffo e Rodope abbracciate*, 1808-09, cm 93x133. La seconda scena di lesbismo nella pittura.



3. Jacques Louis David, *Amore e Psiche*, 1817, m 1,84 x2,41. La prima scena di attività sessuali nella pittura.

piacciono al committente. Essi vanno dallo stupro a scene di violenza, di caccia e di lesbismo.

3. Durante la notte Cupido ha sfiancato Psiche, che continua a dormire. In alto a dx "fuga all'infinito". L'opera ha un precedente antico:  *Davide e Betsabea*, miniatura tratta da *Bibbia Morgan*, 1240ca. Il pittore dilata lo spazio e coinvolge anche lo spettatore, che è davanti al quadro.



1. Gustave Courbet, *Somno*, 1866 (rest.), m 1,35x2.



2. Gustave Courbet, *L'origine del mondo*, 1866, cm 46 x55.  
La prima vagina a tutto campo nella pittura.

Va notata la grandezza dei quadri: le ragazze sono a grandezza naturale. Inoltre c'è una efficace illusione dello spazio tridimensionale. Anche la vagina è a grandezza naturale o poco più.

Nell'arte occidentale il monte di Venere era sempre depilato e la clitoride restava sempre invisibile. I maschi invece mantenevano i loro riccioli. In fotografia compare talvolta il monte di Venere non depilato, ma è a discrezione della donna o del fotografo.

Conviene confrontare le opere di pittura più sopra e le fotografie più sotto e vedere i punti di forza di ognuna delle due arti. È utile pure studiare le posture fotografiche, che non hanno precedenti nella storia della pittura e della scultura.

Oggi la produzione di immagini di nudo è altissima. Le modelle si preparano in palestra con gli attrezzi o praticando danza classica. I corpi sono perfetti e gli scatti sono veloci. La fotocamera digitale permette di fare nudi casalinghi. I corpi non sono perfetti, ma le modelle sono ugualmente soddisfatte.

Al lettore la fatica di continuare le riflessioni.

-----I © I-----

## Locus (II) horridus o terribilis

Opposto al *locus amoenus* è il *locus horridus* o *terribilis*, in sostanza tutto l'inferno. Il poema va letto anche tenendo presenti queste contrapposizioni che si trovano già nella letteratura del passato e che sono divenute ormai dei *tópoi*. Dante però innova: il *locus horridus* rimanda anche all'*horridum* interiore dei dannati.

I due passi, l'inizio e la fine della prima cantica, danno un'idea dell'orrore paesaggistico e dell'orrore morale.

---I © I---

*If I: Dante si perde nella selva oscura.*

Nel mezzo del cammino della nostra vita (=a 35 anni) mi ritrovai in una selva oscura, perché avevo smarrito la retta via. Ahi, quanto è arduo e doloroso raccontare com'era selvaggia, aspra e scoscesa questa selva, il cui solo pensiero mi rinnova la paura! Essa è tanto amara, che la morte lo è poco di più. Ma, per parlare del bene che vi trovai, dirò delle altre cose che vi ho visto. Io non so ben dire come vi entrai, tanto ero pieno di sonno a quel punto in cui abbandonai la via dritta.

*Il colle illuminato dai raggi del Sole che sorge.*

Ma, dopo che fui giunto ai piedi di un colle, dove terminava quella valle che mi aveva riempito il cuore di paura, guardai in alto e vidi la cima già illuminata dai primi raggi del Sole, che conduce con successo il viandante a destinazione. Allora si quietò un po' la paura, che mi aveva a lungo agitato il più profondo del cuore in quella notte che trascorsi pieno d'angoscia. E, come il naufrago, uscito fuori del mare e giunto alla riva, con respiro affannoso si volge indietro e guarda le onde pericolose; così il mio animo, che ancora fuggiva, si volse indietro per riguardare la selva, che non lasciò mai passare una persona in vita. Riposai un po' il mio corpo affaticato, quindi ripresi il cammino lungo il pendio deserto del colle, ma il piede fermo era sempre il più basso (=ero incerto).

*Le tre fiere.*

Ed ecco che, quasi agli inizi della salita, mi apparve una lince leggera e veloce, coperta di pelo screziato, che non si allontanava da me, anzi impediva a tal punto il mio cammino, che mi volsi più volte per tornare indietro. Era il primo mattino e il Sole primaverile saliva in cielo con le stelle dell'Ariete, che erano con lui quando l'amore di Dio fece muovere per la prima volta quelle cose belle. Così l'ora del giorno e la dolce stagione mi facevano ben sperare di aver la meglio su quella fiera dal mantello variegato. Ma la speranza non era tanto forte, che non m'incutesse paura la vista d'un leone che mi comparve davanti. Avanzava verso di me con la testa alta e con una fame rabbiosa, tanto che anche l'aria sembrava temerlo! Subito dopo comparve una lupa, che nella sua magrezza sembrava piena di ogni più



1. Gustave Doré, *If I: Dante si perde nella selva*, 1861.

bassa voglia e perciò fece vivere infelici molte genti. Essa mi causò un tale sgomento con la paura che incuteva il suo aspetto, che perdetti la speranza di arrivare in cima. E, come l'avarò, che accumula ricchezza con soddisfazione e che, giunto il momento in cui la perde, piange e si rattrista in tutti i suoi pensieri; così mi rese la bestia senza pace, perché, venendomi incontro, a poco a poco mi sospingeva là nella selva, dove il Sole non penetrava con i suoi raggi.

*If XXXIV: Come un mulino a vento tra la nebbia.*

«I vessilli del re dell'Inferno avanzano verso di noi, perciò guarda avanti» disse il mio maestro, «per vedere se riesci a distinguerlo in questa oscurità!»

Come quando una grossa nebbia si leva o quando nel nostro emisfero si fa notte, appare in lontananza un mulino che il vento fa girare, allora mi parve di vedere un tale ordigno. Poi per il vento mi strinsi dietro alla mia guida, perché non vi era altro riparo.

*La Giudecca e i traditori dei benefattori.*

Già ero – e con paura lo metto in versi – là dove le ombre dei dannati erano tutte coperte dal ghiaccio e trasparivano come pagliuzze nel vetro. Alcune sono distese; altre stanno dritte, ora con il capo ora con le piante dei piedi; altre, come un arco, piegano il volto verso i piedi.

*L'incontro con Lucifero.*

Quando ci fummo fatti tanto avanti che al mio maestro piacque di mostrarmi la creatura che ebbe belle sembianze, mi si tolse davanti e mi fece fermare, dicendo:

«Ecco Lucifero ed ecco il luogo dove conviene che ti armi di coraggio!»

Come io divenni raggelato per la paura e con la voce fioca, non domandarmi, o lettore; ed io non te lo descrivo perché le parole sarebbero inadeguate. Io non morii e non rimasi vivo: pensa da parte tua, se hai un po' d'ingegno, come io divenni, privo di vita e privo di morte!

L'imperatore del doloroso regno da metà del petto usciva fuori della ghiacciaia: io mi avvicinavo a un gigante più di quanto i giganti non facciano con le sue braccia. Vedi dunque quanto dev'essere alto l'intero corpo, per adattarsi a tali braccia. Se egli fu così bello come ora è brutto e se contro il suo creatore si ribellò, deve ben procedere da lui ogni male! Oh quanto grande meraviglia apparve a me, quando io vidi tre facce alla sua testa! Una era davanti ed era rossa, esprimeva l'odio; le altre due si aggiungevano a questa sopra la metà di ciascuna spalla e si congiungevano dietro, al posto della cresta. La faccia di destra appariva di un colore tra il bianco e il giallo, esprimeva l'impotenza. Quella di sinistra assomigliava a coloro che vengono da quella regione, l'Etiopia, da cui il Nilo scende a valle, esprimeva l'ignoranza.

Sotto ciascuna testa uscivano due grandi ali, quanto era conveniente ad un uccello così grande: sul mare io non vidi mai vele così enormi! Esse non avevano penne, ma erano come quelle di pipistrello. E agitava quelle ali in modo tale che tre venti si muovevano da lui: per questo motivo il lago di Cocito era tutto gelato. Con sei occhi piangeva e per tre menti gocciolava il pianto e la bava sanguinosa.

*Giuda, traditore di Gesù Cristo, e Bruto e Cassio, traditori dell'Impero.*

Da ogni bocca schiacciava con i denti un peccatore come una gràmola, così che tre ne faceva dolenti. Per quello davanti il mordere di Lucifero era nulla rispetto al graffiare, tanto che talvolta la schiena rimaneva tutta priva della pelle.

«Quell'anima lassù, che ha la pena maggiore» disse il maestro, «è Giuda Iscariota, che ha il capo dentro la bocca e dimena le gambe fuori. Degli altri due, che pendono con il capo fuori, quel che pende dalla faccia nera è Giunio Bruto – vedi come si contorce e non fa parola! –; l'altro è Cassio Longino, che appare così tarchiato...»

Ma la notte ritorna sulla Terra e ormai si deve partire, perché abbiamo visto tutto l'inferno!»

*I personaggi*

**Lucifero** è l'angelo più bello (il nome latino significa *portatore di luce, splendente*). Insuperbito per la sua bellezza, si ribella a Dio che lo precipita nell'inferno con gli altri angeli ribelli (*Vangeli apocrifi*). Dante gli fa assumere sembianze mostruose, che sono una caricatura della Trinità divina. Lo chiama anche Dite, che nella mitologia classica indicava Plutone, il dio degli inferi. Poco dopo lo chiama

*Belzebù*, altrove *Satana*. Come in molti altri casi, opera una contaminazione tra *Bibbia* e mondo classico.

**Giuda Iscariota** è uno dei 12 apostoli. Nei *Vangeli* è il traditore di Gesù Cristo, che vende al tribunale religioso di Gerusalemme per trenta denari (da Gesù Cristo per il poeta discende la Chiesa). Si pente però del tradimento, vuole restituire il denaro ai sacerdoti del tempio, che lo rifiutano. Preso dalla disperazione, si impicca a un albero (*Mt* 26, 47-50; 27, 3-10).

**Marco Giunio Bruto** (85-42 a.C.) e **Caio Cassio Longino** (87/86-42 a.C.) sono i principali esponenti della congiura contro C. Giulio Cesare, colpevole a loro avviso di aver posto fine alle libertà repubblicane e perciò ucciso in senato a Roma (44 a.C.). Muoiono nella battaglia di Filippi (42 a.C.) in Grecia, dove si erano rifugiati e dove avevano sostenitori. Sono sconfitti dall'esercito congiunto di Ottaviano e Antonio. Per il poeta Giulio Cesare, e non Ottaviano Augusto, è il fondatore dell'Impero.

-----I © I-----



2. Théodore Chassériau, *Interno orientale*, 1852.



1. Hieronymus Bosch, *Il giardino delle delizie. Inferno*, 1480-90 (pannello dx, partic.), m 2,20x3,89.



3. Edwin Longsdon Long, *Favorita orientale*, 1877.



4. Ernesto de Fiori, *Il soldato*, Amburgo (D), 1918.

## Logica (La) e il paradosso

Dante pone il lettore davanti ai paradossi della logica e della vita. I passi in proposito più significativi sono tre o quattro:

- 1) la condanna degli ignavi, che non furono mai vivi;
- 2) l'errore di logica o la svista di Guido da Montefeltro, che finisce all'inferno;
- 3) il comportamento logicamente imprevedibile di Bonconte da Montefeltro, che salva l'anima;
- 4) i falsi ragionamenti che spingono gli uomini (ma non le donne) verso i beni terreni.

Dante condanna senza pietà «coloro [che] non furono mai vivi», che hanno passato la vita senza fare nulla, né di bene né di male, che meritasse di farli ricordare dai posteri. La storia greca tramanda il gesto di Erostrato (Efeso, ?-Efeso, 356 a.C.), che, per farsi ricordare dai posteri, incendiò e distrusse il celebre tempio di Artemide, considerato una delle sette meraviglie del mondo. **Quello che conta è farsi ricordare, con gesta nobili o ignobili non importa.** Ma soltanto facendosi ricordare si esiste per i posteri, si diventa un buono o un cattivo esempio per loro. L'uomo è un essere sociale, un animale politico, e neanche il credente lo deve dimenticare. L'alternativa è non essere vivi neanche quando si è in questo mondo, sulla Terra. Quindi il poeta propone il valore della fama terrena (*If* XV, Brunetto Latini gli preannuncia fama e gloria; *Pd* XVII, il trisavolo Cacciaguida gli dice che la sua fama continuerà nei secoli), anche se è nulla, un semplice battito di ciglia, rispetto all'eternità (*Pg* XI, Oderisi da Gubbio vede la fama dal punto di vista dell'eternità). Nel Medio Evo il paradosso per eccellenza riguardava il generale che comandava un esercito. Il presupposto etico, fortemente sentito, era che non si doveva ingannare. E c'era un deterrente: altrimenti si andava all'inferno. Il generale era posto davanti a questo dilemma: ingannare il nemico e vincere la guerra o non ingannare il nemico e perdere la guerra? Perdere la guerra significava anche perdere la vita, l'onore, la ricchezza. Vincere la guerra significava perdere l'anima. Le due soluzioni erano equivalenti. Ogni condottiero dava la sua risposta. In seguito Machiavelli non si fa scrupoli e ritiene corretti inganni e omicidi del principe, invece Botero e altri sostengono che gli inganni in guerra sono leciti, ma non nella società civile.

Dante ripropone il dilemma: compiere un'azione ignobile per farsi ricordare o non compiere nemmeno una tale azione ed essere morti in vita e inesistenti nella memoria dei posteri? Era l'ultima spiaggia per chi proprio non riusciva neanche a fare la più piccola buona azione: pregare come Pier Pettinaio per Sapia, la vicina di casa che ama il marito, o andare a Roma (o a Santiago di Compostela o a Gerusalemme) e farsi ammazzare durante il viaggio. La vita è piena di odiosi dilemmi!

Sullo sfondo politico e militare del dilemma c'è la *parabola evangelica dei talenti* (*Mt* 25, 14-30): ognuno

di noi ha ricevuto dei talenti, chi più chi meno. Ma ognuno ha il dovere di impiegarli e di farli fruttare, in proporzione a quanti ne ha ricevuti. Chi li risparmia va scaraventato all'inferno. Ognuno deve dare il suo contributo alla società, per quello che può dare. I parassiti sono inutili, anzi rubano risorse, e non sono desiderati.

Il suggerimento di compiere qualcosa, anche di ignobile, per farsi ricordare è il primo paradosso. Il poeta ne aggiunge un secondo: la svista, la superficialità, la creduloneria, l'errore di logica compiuto da Guido da Montefeltro. Il paradosso salta subito all'occhio: Guido è divenuto famoso in tutta Europa perché ha vinto le sue battaglie con gli inganni ed ora in vecchiaia si ritira in convento per salvare l'anima. Ma si fa ingannare dal papa e la perde. La sua conversione era superficiale, di comodo. Quando Bonifacio VIII gli chiede un consiglio fraudolento, egli rifiuta. Ma il papa insiste: lo assolve ancor prima che pecchi. Egli si fida e cede. Così si fa ingannare e perde l'anima: un doppio smacco, che gli brucia ancora. Ha abbassato la guardia perché davanti a sé aveva il papa e ha creduto alla sua promessa. Il demonio gongola e ruba l'anima a Francesco d'Assisi: l'anima spetta a lui, perché ha dato il consiglio fraudolento, e non si può assolvere chi non si pente, né ci si può pentire prima di peccare, perché la contraddizione non lo permette. Era un diavolo logico.

Un altro nero cherubino resta in attesa del successo, ma è scornato e si vendica scatenando un temporale. L'anima in palio è quella del figlio di Guido, Bonconte da Montefeltro. Bonconte aveva peccato (e dimenticato la moglie) per tutta la vita. La sua anima era sicura per l'inferno. Ma il ragionamento o la previsione si rivelano sbagliati. In punto di morte Bonconte si rivolge alla Madonna con un pentimento sincero e salva l'anima. E il diavolo si arrabbia... Contro le previsioni della logica si erge l'irrazionalità o l'imprevedibilità della vita e dell'uomo.

Ed ecco l'ulteriore paradosso. In paradiso il poeta lancia un'invettiva contro i falsi ragionamenti che spingono gli uomini verso i beni terreni. La lancia lui, non la mette in bocca a Beatrice o a Pietro o a Pier Damiani. Altrove se la prende con la corruzione di monaci, donne, politici ed ecclesiastici. Ma l'invettiva – tutte le invettive – è insidiata dalla condanna che aveva espresso sugli ignavi: meglio farsi ricordare, possibilmente con una buona azione; in mancanza di meglio, anche con una cattiva azione, con la pratica della corruzione. Logica, illogicità, fama, infamia e paradossi sono i condimenti dolcissimi della nostra vita.

---I©I---

*If* III: *Virgilio indica e condanna gli ignavi.*

Io avevo la testa piena di dubbi, così dissi:

«O maestro, che cos'è questo tumulto che io odo? Chi è questa gente, che appare così sopraffatta dal dolore?»

Ed egli a me:

«A questa miserabile condizione sono condannate le anime spregevoli di coloro che vissero senza infamia e senza lode. Sono mescolate a quella cattiva schiera degli angeli che non furono ribelli e neppure fedeli a Dio, ma che rimasero neutrali. Li cacciano i cieli, per non esser meno belli, ma non li accoglie l'inferno profondo, perché i dannati si potrebbero gloriare di averli come loro compagni».

Ed io:

«O maestro, che cos'è per loro tanto insopportabile, che li fa lamentare così fortemente?»

Mi rispose:

«Te lo dirò molto brevemente. Costoro non possono sperare di morire e la loro vita oscura è tanto spregevole, che sono invidiosi di ogni altra condizione. Il mondo non permette che si conservi alcun ricordo di loro; la misericordia e la giustizia divina, il paradiso come l'inferno, li disprezzano e li respingono: non ragioniamo di loro, ma guarda e passa!»

Guardando più attentamente, vidi un'insegna che, girando, correva tanto veloce, che sembrava incapace di restar ferma. Dietro le veniva una così lunga processione di gente, che non avrei creduto che la morte avesse fatto tante vittime. Riconobbi qualcuno, poi vidi e conobbi l'ombra di colui che fece per viltà il gran rifiuto (=papa Celestino V?). Immediatamente compresi e fui certo che questa era la schiera dei cattivi, che dispiacevano a Dio ed anche ai suoi nemici. Questi sciagurati, che non furono mai vivi, erano ignudi e continuamente punti da mosconi e da vespe, che erano in quel luogo. Esse rigavano il loro volto di sangue, che, mescolato a lacrime, ai loro piedi era raccolto da vermi ripugnanti.

#### Commento

La *Divina commedia* va letta in successione, canto dopo canto, ma anche in parallelo, i motivi in parallelo. Essa è un tutto organico. Egli condanna gli ignavi, che non hanno fatto niente, né di buono né di cattivo, per esser ricordati. Di conseguenza... La conseguenza è simpatica. Condanna, perciò condanna in modo parziale, coloro che commisero misfatti per farsi ricordare o che li fanno ricordare. I misfatti potrebbero essere una particolare predilezione alla sodomia come nel caso dei chierici e dei letterati grandi, alla baratteria come nel caso dei politici o all'avarizia come nel caso della Chiesa. A parte il fatto poi che le invettive, le condanne moralistiche ecc. sono generi letterari.

--I ⊙ I--

#### If XVII: Il diavolo logico e l'errore di ragionamento di Guido da Montefeltro.

«Bonifacio VIII, il principe dei nuovi farisei, avendo guerra presso Roma contro i Colonna [...], mi domandò un consiglio fraudolento, ed io tacqui, perché le sue parole apparvero quelle di un ubriaco. Poi riprese a dire:

“Il tuo cuore non sospetti. Fin d'ora ti assolvo, e tu inségnami come fare per conquistare la città di Pale-

strina. Io posso chiudere ed aprire il cielo, come tu sai, perché son due le chiavi che il mio predecessore Celestino V non ebbe care”.

Allora gli argomenti gravi mi spinsero là dove il tacer mi apparve cosa peggiore, e dissi:

“O padre, poiché tu mi lavi di quel peccato nel quale ora io devo cadere, ecco il mio consiglio: una grande promessa di pace e di conciliazione, che poi non manterrai, ti farà trionfare nella tua alta sede”.

Francesco d'Assisi venne poi, come io fui morto, per prendere la mia anima; ma uno dei neri cherubini disse:

“Non portarmelo via: non farmi torto. Deve venir giù tra i miei servi, perché diede il consiglio fraudolento, e da quel consiglio in poi gli son sempre rimasto alle spalle, perché non si può assolvere chi non si pente, né ci si può pentire e voler insieme peccare, perché la contraddizione non lo permette”.

O me dolente!, come mi riscossi quando mi prese dicendomi: “Forse tu non pensavi che io fossi un demonio logico?!” Mi portò da Minosse, e quello attorcigliò otto volte la coda al dorso impietoso».

#### Pg V: Bonconte da Montefeltro in punto di morte si pente sinceramente e salva l'anima.

Poi un altro disse:

«Deh, possa compiersi quel desiderio di pace spirituale, che ti conduce alla cima del monte!, aiuta il mio desiderio di salire con le tue pietose preghiere di anima buona! Io fui di Montefeltro, io son Bonconte: né mia moglie Giovanna né alcun altro hanno cura di me, perciò io vado tra queste anime con la fronte bassa!»

Ed io a lui:

«Quale violenza o quale caso fortuito ti trascinò così lontano dal campo di battaglia di Campaldino, che non si seppe mai dove rimase il tuo corpo?»

«Oh!» egli rispose, «ai piedi del Casentino scorre un fiume che ha nome Archiano, che nasce sugli Appennini sopra l'eremo di Camaldoli. Là, dove cambia nome perché confluisce nell'Arno, io arrivai con una ferita alla gola, fuggendo a piedi e insanguinando il terreno. Qui perdetti la vista e nel nome di Maria finii la parola. Qui caddi e la mia carne rimase sola senza l'anima. Io dirò il vero e tu lo ridici fra i vivi: l'angelo di Dio mi prese, ma il diavolo dell'inferno gridava: “O tu, che vieni dal cielo, perché vuoi togliermi quest'anima? Tu porti via con te la parte eterna di costui per una lacrimetta, che me lo fa perdere. Ma io riserverò all'altra parte un trattamento ben diverso!” Tu sai bene come nell'aria si addensa quel vapore umido, che poi si trasforma in acqua, quando sale dove il freddo la fa condensare. Quello congiunse la volontà cattiva, che ricerca soltanto il male, con l'intelletto e mosse il vapore ed il vento grazie alle capacità che gli diede la sua natura d'angelo. Poi, quando il dì si spense, coprì di nebbia la valle che va da Pratomagno alla Giogaia di Camaldoli e riempì di nuvole il cielo che la sovrastava. L'aria, impregnata di vapori, si convertì in acqua; la

pioggia cadde, e andò nei fossati quella parte di essa che la terra non assorbì. Quando confluì nei torrenti, si riversò con tale furia nel fiume più grosso, che nulla la trattenne. L'Archiano, divenuto impetuoso, trovò alla foce il mio corpo ormai freddo e lo sospinse nell'Arno e sciolse la croce che con le mie braccia avevo fatto sul petto, quando mi vinse il dolore per i miei peccati. La corrente mi rivoltò per le rive e per il fondo, poi mi ricoperse e mi avvolse con quanto trascinava con sé».

*I personaggi*

**Bonconte da Montefeltro** (1250/55-1289) è figlio di Guido da Montefeltro e di parte ghibellina come il padre. Nel 1287 aiuta i ghibellini di Arezzo a cacciare i guelfi. Ciò provoca la guerra tra Arezzo e Firenze. Nel 1288 è a fianco degli aretini, che sconfiggono i senesi alla Pieve del Toppo. Nel 1289 guida l'esercito di Arezzo contro i guelfi di Firenze, ma è sconfitto a Campaldino dove muore combattendo valorosamente. Dante è tra i suoi avversari.

*Commento*

La storia di Bonconte va letta insieme con quella del padre Guido: il figlio si pente all'ultimo istante di vita e si salva. Il padre, famoso per la sua astuzia, si fa ingannare da papa Bonifacio VIII e finisce all'inferno. E il diavolo gode per la vittoria. Era rimasto in agguato per prendere la sua anima e portarla nell'inferno più profondo.

---I©I---

*Pd XI: Invettiva contro i falsi ragionamenti che spingono gli uomini verso i beni terreni.*

O insensata preoccupazione dei mortali, quanto sono erronei e falsi i ragionamenti che ti fanno battere le ali verso i beni terreni! Chi se ne andava dietro al diritto e chi alla medicina, chi mirando al sacerdozio e chi a regnare con la forza o con l'inganno, chi a rubare e chi a occupare cariche pubbliche, chi si affaticava avvolto nei piaceri della carne e chi si dava all'ozio, quando io, libero da tutte queste passioni, ero con Beatrice su in cielo, accolto in tanta gloria. I 12 spiriti tornarono nel punto del cerchio in cui erano prima, poi si fermarono come una candela sul candeliere. Ed io sentii la luce di Tommaso d'Aquino, che mi aveva parlato, incominciare sorridendo e facendosi più lucente [...].

*Commento*

Ahimè, le invettive di Dante non riescono a fermare la fame di denaro e di ricchezza di chierici come di laici. Gli interessati poi non li consideravano affatto "falsi ragionamenti". E poi si può pensare che c'è tempo sino all'ultimo momento per salvare l'anima. Bonconte insegna. Addirittura l'imperatore Traiano e Rifeo resuscitano, fanno dichiarazione di fede, muoiono nuovamente e vanno in paradiso.



1. Gustave Doré, Pg V: *Bonconte da Montefeltro*, 1867.



2-3. *Soldati di ventura del sec. XIV*, sd.

-----I©I-----

## Lucifero, l'imperatore del regno del dolore

Dante incontra Lucifero, *l'imperatore del regno del dolore*, nel più profondo dell'inferno e al centro dell'universo (*If XXXIV*). Tuttavia Lucifero nel poema ha anche altri nomi: Dite, Satana, Belzebù. Nell'*Apocalisse* di Giovanni è indicato con un numero: 666.

Lucifero è piantato nel lago gelato di Cocito dalla cintola in giù, ha tre teste, sei ali, è brutto e peloso ed è enorme. Nelle tre bocche punisce rispettivamente Giuda, traditore di Cristo, e Bruto e Cassio, traditori dell'Impero. Non è l'anti-Dio, non ha un'esistenza autonoma. Era un angelo, creato da Dio, era bellissimo, ma si ribella, ed è scaraventato nell'inferno. Qui svolge la volontà di Dio e con gli altri angeli decaduti, ora divenuti demoni, punisce i dannati.

Virgilio coglie l'occasione della pausa di Dante per raccontarne tranquillamente la storia e per fare una osservazione astronomica: in un momento sono passati dalla sera al mattino. Per un medioevale il passaggio da un emisfero all'altro era più interessante: si chiedeva come facevano gli abitanti degli antipodi a non cadere giù. Il dubbio può far sorridere, ma era serio e motivato: soltanto nel 1687 Isaac Newton introduce la forza di gravità. C'era anche prima, ma non esisteva, perché non aveva nome né funzione. Con tale forza sia noi sia gli abitanti degli antipodi siamo attratti dalla Terra (o dal centro della Terra). La stessa forza evita che il movimento rotatorio giornaliero della Terra intorno al proprio asse ci scagli verso il cielo. Le tre teste sono di diverso colore ed hanno un significato specifico:

Una era davanti ed era rossa, esprimeva l'**odio**; [...] La faccia di destra appariva di un colore tra il bianco e il giallo, esprimeva l'**impotenza**. Quella di sinistra assomigliava a coloro che vengono da quella regione, l'Etiopia, da cui il Nilo scende a valle, esprimeva l'**ignoranza** (*If XXXIV*).

L'ignoranza sta un po' stretta. Dante l'attribuisce d'ufficio. In realtà Lucifero è soltanto un angelo decaduto, ma ha mantenuto i suoi attributi di *angelo*. Gli altri diavoli che si incontrano sono vispi, hanno un'intelligenza specifica, chi ne ha tanta, chi poca, chi si fa abbindolare. C'è anche il diavolo logico, che si prende l'anima di Guido da Montefeltro (*If XXVII*) e quello che si arrabbia perché ha perso l'anima di Bonconte, figlio di Guido (*Pg V*).

Addirittura gli ordini minori tessono l'elogio dell'ignoranza, perché il sapere rende superbi e fa perdere l'anima. L'esempio più noto è la predica di Jacopo Passavanti (1302ca.-1357), *Ser Lo e lo scolaro dannato*.

Lucifero è tutto l'opposto di Dio o della Santissima Trinità:

Lucifero		Dio
odio	↔	amore
impotenza	↔	onnipotenza
ignoranza	↔	onniscienza

Gli attributi di Dio erano stati anticipati dalla scritta sulla porta dell'inferno: Dio è "*la divina potenza, la somma sapienza e il primo amore*" (*If III*).

Il poeta riprende l'argomento in seguito, quando parla della creazione degli angeli e della loro ribellione (*Pd XXIX*). La ribellione avviene quasi subito. Poco dopo Dio crea Adamo ed Eva, e anch'essi disobbediscono quasi subito: appena sette ore dopo (*Pd XXVI*).

Dante non parla con Lucifero né con Dio. Il primo è chiuso in se stesso e poi ha le bocche piene, il secondo è inattingibile dalla ragione umana.

---I©I---

*If III: La scritta sulla porta dell'inferno.*

«Per me si va nella città della sofferenza,  
per me si va nell'eterno dolore,  
per me si va tra la gente dannata.

La giustizia mosse il mio sommo creatore:  
mi fece la divina potenza, la somma sapienza  
e il primo amore.

Prima di me furono create soltanto cose eterne  
e io durerò eternamente.

Lasciate ogni speranza, o voi ch'entrate!»

*If XXXIV: Come un mulino a vento.*

«I vessilli del re dell'Inferno avanzano verso di noi, perciò guarda avanti» disse il mio maestro, «per vedere se riesci a distinguerlo in questa oscurità!»

Come quando una grossa nebbia si leva o quando nel nostro emisfero si fa notte, appare in lontananza un mulino che il vento fa girare, allora mi parve di vedere un tale ordigno. Poi per il vento mi strinsi dietro alla mia guida, perché non vi era altro riparo.

*Giudecca e i traditori dei benefattori.*

Già ero – e con paura lo metto in versi – là dove le ombre dei dannati erano tutte coperte dal ghiaccio e trasparivano come pagliuzze nel vetro. Alcune sono distese; altre stanno dritte, ora con il capo ora con le piante dei piedi; altre, come un arco, piegano il volto verso i piedi.

*L'incontro con Lucifero.*

Quando ci fummo fatti tanto avanti che al mio maestro piacque di mostrarmi la creatura che ebbe belle sembianze, mi si tolse davanti e mi fece fermare, dicendo:

«Ecco Lucifero ed ecco il luogo dove conviene che ti armi di coraggio!»

Come io divenni raggelato per la paura e con la voce fioca, non domandarmi, o lettore; ed io non te lo descrivo perché le parole sarebbero inadeguate. Io non morii e non rimasi vivo: pensa da parte tua, se hai

un po' d'ingegno, come io divenni, privo di vita e privo di morte!

L'imperatore del doloroso regno da metà del petto usciva fuori della ghiacciaia: io mi avvicinavo a un gigante più di quanto i giganti non facciano con le sue braccia. Vedi dunque quanto dev'essere alto l'intero corpo, per adattarsi a tali braccia. Se egli fu così bello come ora è brutto e se contro il suo creatore si ribellò, deve ben procedere da lui ogni male! Oh quanto grande meraviglia apparve a me, quando io vidi tre facce alla sua testa! Una era davanti ed era rossa, esprimeva l'odio; le altre due si aggiungevano a questa sopra la metà di ciascuna spalla e si congiungevano dietro, al posto della cresta. La faccia di destra appariva di un colore tra il bianco e il giallo, esprimeva l'impotenza. Quella di sinistra assomigliava a coloro che vengono da quella regione, l'Etiopia, da cui il Nilo scende a valle, esprimeva l'ignoranza.

Sotto ciascuna testa uscivano due grandi ali, quanto era conveniente ad un uccello così grande: sul mare io non vidi mai vele così enormi! Esse non avevano penne, ma erano come quelle di pipistrello. E agitava quelle ali in modo tale che tre venti si muovevano da lui: per questo motivo il lago di Cocito era tutto gelato. Con sei occhi piangeva e per tre menti gocciolava il pianto e la bava sanguinosa.

*Giuda, traditore di Gesù Cristo, e Bruto e Cassio, traditori dell'impero.*

Da ogni bocca schiacciava con i denti un peccatore come una gràmola, così che tre ne faceva dolenti. Per quello davanti il mordere di Lucifero era nulla rispetto al graffiare, tanto che talvolta la schiena rimaneva tutta priva della pelle.

«Quell'anima lassù, che ha la pena maggiore» disse il maestro, «è Giuda Iscariota, che ha il capo dentro la bocca e dimena le gambe fuori. Degli altri due, che pendono con il capo fuori, quel che pende dalla faccia nera è Giunio Bruto – vedi come si contorce e non fa parola! –; l'altro è Cassio Longino, che appare così tarchiato...

Ma la notte ritorna sulla Terra e ormai si deve partire, perché abbiamo visto tutto qui nell'inferno!»

*Dante e Virgilio si rovesciano e salgono.*

Come a lui piacque, io mi avvinghiai al suo collo. Egli prese il tempo e il luogo opportuni e, quando le ali furono assai aperte, si appigliò alle coste villose. Poi di vello in vello discese giù tra il folto pelo e le croste di ghiaccio. Quando noi fummo là dove la coscia si piega, al punto che si trova sulla sporgenza delle anche, la mia guida, con fatica e con angoscia, volse la testa dove aveva le gambe e si capovolse, poi si aggrappò al pelo come un uomo che sale, tanto che io credevo di ritornare ancora nell'inferno.

«Tiènti ben stretto al mio collo, perché per tali scale» disse il maestro ansando come un uomo affaticato, «conviene che ci si allontani da tanto male...»

Poi uscì fuori per il fóro di una roccia e mi depose sull'orlo di quell'apertura a sedere, quindi diresse ver-

so di me il passo accorto. Io levai gli occhi poiché credevo di veder Lucifero come l'avevo lasciato; invece gli vidi tenere le gambe in su. Se io divenni allora tutto agitato e confuso, lo pensi la gente ignorante, la quale non comprende qual è quel punto – il centro della terra – che io avevo attraversato.

«Lévatì su in piedi» disse il maestro, «la via è lunga e il cammino è in salita, e già il Sole ritorna a mezza ora terza (=7.30)!»

Non era una sala di palazzo il luogo dove eravamo, ma una grotta naturale che aveva il suolo ineguale e che mancava di luce.

*Il centro della Terra.*

«Prima che io mi distacchi dall'abisso, o maestro mio» dissi quando fui dritto in piedi, «pàrlami un poco, per trarmi da un dubbio: dov'è la ghiacciaia? e come mai Lucifero è conficcato così sottosopra? e come, in così poco tempo, il Sole ha fatto il tragitto dalla sera alla mattina?»

Ed egli a me:

«Tu immagini ancora di essere di là dal centro della Terra, dove io mi aggrappai al vello del verme malvagio che perfora il mondo. Tu fosti di là dal centro finché io discesi. Quando io mi capovolsi, tu oltrepassasti il centro della Terra, verso il quale sono attratti i corpi pesanti da ogni parte dell'universo. Ed ora sei entrato nell'emisfero australe, che è agli antipodi di quello boreale. Quest'ultimo ricopre le terre emerse e sotto il suo punto più alto sorge la città di Gerusalemme, dove fu ucciso l'uomo che nacque e visse senza peccati (=Gesù). Tu hai i piedi su un piccolo piano circolare che forma l'altra faccia della Giudecca. Qui è mattino quando di là è sera; e Lucifero, che ci fece scala con il pelo, è ancora conficcato così com'era prima.

*La caduta dal cielo di Lucifero.*

Dalla parte dell'emisfero australe cadde giù dal cielo. E la Terra, che prima di là emerse dalla superficie marina, per paura di lui si ritrasse sotto le acque del mare e venne nell'emisfero boreale, il nostro emisfero. E, forse per fuggire da lui, quella terra che appare di qua, cioè la montagna del purgatorio, lasciò qui un luogo vuoto e corse nuovamente in alto».

*I personaggi*

**Lucifero** è l'angelo più bello (il nome latino significa *portatore di luce, splendente*). Insuperbito per la sua bellezza, si ribella a Dio che lo precipita nell'inferno con gli altri angeli ribelli (*Vangeli apocrifi*). Dante gli fa assumere sembianze mostruose, che sono una caricatura della Trinità divina. Lo chiama anche Dite, che nella mitologia classica indicava Plutone, il dio degli inferi. Poco dopo lo chiama *Belzebù*, altrove *Satana*. Come in molti altri casi, opera una contaminazione tra *Bibbia* e mondo classico.

**Giuda Iscariota** è uno dei 12 apostoli. Nei *Vangeli* è il traditore di Gesù Cristo, che vende al tribunale religioso di Gerusalemme per trenta denari (da Gesù Cristo per il poeta discende la Chiesa). Si pente però del tradimento, vuole restituire il denaro ai sacerdoti del tempio, che lo rifiutano. Preso dalla disperazione, si impicca a un albero (*Mt* 26, 47-50; 27, 3-10).

**Marco Giunio Bruto** (85-42 a.C.) e **Caio Cassio Longino** (87/86-42 a.C.) sono i principali esponenti della congiura contro C. Giulio Cesare, colpevole a loro avviso di aver posto fine alle libertà repubblicane e perciò ucciso in senato a Roma (44 a.C.). Muoiono nella battaglia di Filippi (42 a.C.) in Grecia, dove si erano rifugiati e dove avevano sostenitori. Sono sconfitti dall'esercito congiunto di Ottaviano e Antonio. Per il poeta Giulio Cesare, e non Ottaviano Augusto, è il fondatore dell'Impero.

---I ☉ I---

*Pd XXIX: La creazione degli angeli.*

«Io ti parlo, e non domando quello che vuoi udire, perché l'ho visto nella mente di Dio, dove si concentrano ogni tempo e ogni luogo. Non per acquisire qualche bene per sé, cosa impossibile, ma affinché il suo splendore, risplendendo, potesse dire, "Io esisto!", l'Eterno Amore si schiuse in nuovi amori (=gli angeli), come gli piacque, nella sua eternità fuori del tempo e fuori di ogni altro spazio. Né prima rimase inattivo, poiché né un *prima* né un *dopo* precedettero l'aleggiare di Dio su queste acque. La forma e la materia, congiunte e distinte, formarono esseri che non avevano imperfezioni, come un arco con tre corde scaglia tre frecce. E come nel vetro, nell'ambra o in un corpo trasparente il raggio luminoso risplende in modo tale, che dal momento in cui giunge a quello in cui li illumina non c'è intervallo di tempo; così il triforme atto creativo di Dio, quando avvenne, irradiò tutto nello stesso istante senza distinzione di tempo tra atto creativo e suo effetto. L'ordine e le sostanze (=le intelligenze angeliche) furono create insieme; e quelle, in cui fu prodotta la forma pura – immateriale –, furono poste in cima al mondo; la potenza pura occupò la parte più bassa e costituì il mondo sensibile; nel mezzo – tra cielo e Terra – la potenza strinse con l'atto un legame tanto saldo, che non può mai essere scisso.

Girolamo scrisse che gli angeli furono creati molti secoli prima che il mondo sensibile fosse creato; ma questo vero è scritto in molti luoghi delle *Sacre Scritture*, che sono state ispirate dallo Spirito Santo. E tu te ne renderai conto, se le leggi attentamente. E anche la ragione lo può riconoscere facilmente, perché non concederebbe che i motori celesti (=le intelligenze angeliche) rimanessero anche per un momento privi della loro perfezione, quella di muovere i cieli. Ora tu sai dove, quando e come gli angeli furono creati, e tre dei tuoi desideri hanno ricevuto risposta.

*Angeli ribelli e angeli fedeli a Dio.*

Né, contando, si arriverebbe al numero venti così rapidamente, che già una parte degli angeli turbava la

Terra con la propria ribellione. L'altra rimase fedele a Dio, e cominciò l'opera, che tu qui vedi, con tanto diletto che non smette mai di ruotare intorno a Lui. La causa della caduta fu la maledetta superbia di Lucifero, che tu hai visto nell'inferno schiacciato da tutti i pesi del mondo. Gli angeli che vedi qui ebbero invece la modestia di riconoscere di essere stati creati dalla bontà divina, che li aveva fatti capaci di intendere e volere. Perciò la loro visione di Dio fu accresciuta dalla grazia illuminante e dal loro merito, poiché hanno una volontà ferma e piena. Non voglio che tu abbia dubbi, ma che tu sia certo che ricevere la grazia è meritorio nella misura in cui la volontà si apre ad essa. Ormai degli angeli puoi comprendere molte cose, senz'altro aiuto, se hai compreso bene le mie parole.

**Jacopo Passavanti** (1302ca.-1357), *Ser Lo e lo scolaro dannato*.

*Riassunto.* A Parigi viveva un maestro (=docente universitario) di nome Serlo, che insegnava logica e filosofia ed aveva molti scolari. Uno di essi, abile nelle discussioni ma vizioso, morì. Una notte gli apparve. Il maestro gli chiese se era salvo o dannato. Lo scolaro gli rispose che era dannato. Allora il maestro gli chiese se era vero che le pene dell'inferno fossero così dolorose come si diceva. Lo scolaro rispose che lo erano molto di più: la cappa, che aveva addosso, pesava più della maggiore torre di Parigi ed era foderata di fuoco ardente. Quindi, per dargli una prova concreta delle sue parole, fece cadere una goccia di sudore sulla mano del maestro, che venne forata. Poi scomparve. Il giorno dopo il maestro raccontò l'apparizione ai suoi scolari e mostrò la mano bucata, che non guarì più. Quindi, per non rischiare di finire tra le fiamme dell'inferno, decise, davanti a loro, di abbandonare la vita mondana e di farsi religioso. Così visse santamente fino alla morte.

*L'autore*

**Jacopo Passavanti** (1302ca.-1357), frate domenicano, raccoglie nello *Specchio di vera penitenza* (1357) le prediche della Quaresima 1354. È uno dei maggiori predicatori di tutti i tempi.

*Commento*

Passavanti sviluppa il motivo francescano di rifiuto della cultura: meglio essere ignoranti e andare in paradiso che istruiti e andare all'inferno. Peraltro francescani e domenicani andarono a caccia di cattedre all'università (*scholae*) e le occuparono. Il lettore sicuramente sorride davanti alla predica che invita all'ignoranza. Ma, leggendo nell'*Orlando furioso* (1521, 1532) *La pazzia di Orlando* (XXIII, 102-136), si ricrederà ampiamente. La realtà è ambigua e ciò che ti ha salvato la vita una volta può essere causa della tua rovina in un'altra circostanza.

-----I ☉ I-----

## Luna (La) di Dante e di Galilei

Nel *Paradiso* Dante alza il tono poetico trattando numerose questioni scientifiche, tra cui quella delle macchie lunari. Egli si discosta dalle credenze popolari che vi vedevano il volto di Caino. E la spiegazione che propone è in sintonia con la scienza del tempo. Il poeta pone la domanda. Beatrice gli chiede di dare la sua risposta. Egli risponde che le macchie dipendono dal principio del raro e dal principio del denso. Poi la donna interviene, confuta la risposta e dà l'interpretazione corretta: i cieli si influenzano l'un l'altro, dal superiore all'inferiore, ma l'influsso avviene ed è recepito dal corpo sottostante in modi diversi e ciò produce la parte oscura e la parte chiara.

«La diversa virtù dei cherubini si unisce in modi diversi con il corpo celeste incorruttibile [in questo caso la Luna], che ella ravviva, nel quale si lega come la vita in noi. Per la natura lieta, da cui deriva, la virtù attiva dei cherubini mescolata al corpo celeste riluce come la letizia dell'animo nella pupilla dell'occhio. Da questa virtù mista, non dal denso e dal raro, proviene ciò che appare differente fra una stella e un'altra: essa è il principio formale, che produce, secondo la sua capacità, l'oscuro e il chiaro».

La spiegazione ci risulta ostica, soprattutto perché con il senno di poi conosciamo la spiegazione vera, che è molto banale: le *macchie* sono le *ombre* delle montagne lunari provocate dai raggi del Sole. Ma, se si ammette che il cielo sopra la Luna sia perfetto e incorruttibile, la spiegazione delle ombre non può nemmeno esser presa in considerazione e la spiegazione di Dante/Beatrice è corretta nell'ambito della scienza del tempo. D'altra parte la scienza moderna e contemporanea non funziona in modo diverso: dalla teoria della relatività generale risultava che l'universo era instabile ed Einstein introdusse una variabile, per renderlo stabile. Poi si scoprì che era effettivamente instabile, perché in espansione (1929). Il fisico si trova spesso nella situazione di dover far quadrare teoria e fatti, e si arrangia come può.

La spiegazione corretta giunge nel 1609 ad opera di Galileo Galilei (1564-1642), che su vaghe informazioni provenienti dall'Olanda costruisce un rozzo cannocchiale di appena 10-12 ingrandimenti e pieno di aberrazioni cromatiche. Non lo usa per giocare, ma lo punta verso il cielo. E vede le ombre delle montagne lunari che si muovono a seconda dell'inclinazione dei raggi solari. E conclude che sono montagne. Ma continua a pensare che il mondo sopra la Luna sia perfetto e incorruttibile e che le orbite dei pianeti siano circonferenze. Keplero aveva già detto che erano ellissi moderate. Poi Galilei scopre i pianeti Medicei, le fasi di Venere, gli anelli di Saturno, le macchie solari e un cielo notturno pieno di stelle. Insomma il cielo era completamente diverso da come appariva ad occhi nudi dalla comparsa dell'uomo sulla Terra alla scoperta del cannocchiale. Con il pisano nasce la scienza (moderna) strumentale, che potenzia i sensi



1. La Luna di oggi (2004).

con gli strumenti. Copernico (1543), Keplero, Descartes (1637), Galilei iniziano la rivoluzione scientifica classica, che sarà portata a termine da Newton (1687). Il cielo di Aristotele-Tolomeo (335ca. a.C.) cede il posto a un nuovo cielo (1609) dopo 1.944 anni, cioè dopo 19,44 secoli, un'eternità. E noi dobbiamo tenere presente che viviamo sotto il nuovo cielo di Newton, che a sua volta ha ceduto lo scettro al nuovo cielo di Planck-Einstein, che sorge appena tre secoli dopo (1900-05).

Con Galilei-Newton scompaiono anche le intelligenze angeliche che fanno girare i cieli: non ce n'è più bisogno, vale il principio d'inerzia, un principio che non è trovato dai sensi, ma è formulato dalla ragione. Quel che conta è che funzioni. Dice che *un corpo persevera nel suo stato di quiete o di moto rettilineo e uniforme, finché un corpo esterno non viene a modificare tale stato*. Per altro era ovvio pensare che, se i cieli sono mossi, allora soltanto gli angeli possono essere il loro motore. La religione viene in aiuto all'astronomia. Un'imprudenza, che però si è rivelata innocua. La fede o la religione è proiettata verso la vita pratica, non verso la vita teorica. Si poteva ripresentare il dilemma del "Fèrmati, o Sole" di Giosuè (*Gs* 10, 12-14): la *Bibbia* contiene verità di fede e non di scienza, ma l'affermazione di Giosuè va messa tra le prime o le seconde? Litigi e fiumi d'inchiostro a non finire...

Il canto non perde il suo valore poetico per questa scoperta avvenuta 300 anni dopo. Quello che colpisce è che un **piccolo strumento** abbia avuto conseguenze tanto grandi. Lo stesso poeta aveva scritto: "Poca favilla gran fiamma seconda" (*Pd* I, 34, "Una piccola favilla provoca una grande fiamma"). E il cannocchiale ne è uno straordinario esempio.

500 anni dopo la Luna è l'interlocutrice privilegiata di un altro grande poeta italiano, Giacomo Leopardi

(1798-1837), che conosceva già la Luna di Galilei e Newton e che da ragazzo scrive una *Storia dell'astronomia* (1813; postumo, 1888): *Alla luna* (1820), *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia* (1829-30), *Il tramonto della luna* (1836-37). Con la Luna parla di se stesso e anche di problemi filosofici, come la presenza del dolore, il senso dell'universo e la condizione umana.

Vale la pena di ricordare anche la Luna dei romanziere:

Verne Jules (1828-1905), *Dalla Terra alla Luna*, 1865, e *Viaggio intorno alla Luna*, F,1870;

Wells Herbert George (1866-1946), *I primi uomini sulla Luna*, cortometraggio, GB,1901.

Di altri poeti:

Baudelaire Charles (1821-1867), *Tristesse de la Lune*, F,1861;

D'Annunzio Gabriele (1863-1938), *Canto dell'Ospre*, 1882.

La Luna drammatica è di uno scrittore meridionale:

Pirandello Luigi (1867-1936), *Ciàula scopre la luna*, 1896. Ciàula, un *caruso* (=ragazzo), deve restare a lavorare oltre l'orario. La cosa non lo disturba. Ha invece paura di uscire dalla miniera e trovare il buio. Ma esce e trova il paesaggio illuminato dalla luna e piange di commozione. Non l'aveva mai vista.

Uno dei primi film:

Meliès Georges, *Viaggio nella Luna*, F, 1902.

Il film di fantascienza più bello e originale mai prodotto:

Kubrick Stanley, *2001: Odissea nello spazio*, USA-GB, 1968.

E lo sbarco di tre astronauti statunitensi sulla Luna il 20 luglio 1969.

Oggi anche un amante dell'astronomia può comperarsi un telescopio che gli permetta di vedere con grande nitidezza la superficie lunare. Un amante della fotografia la può fotografare con un teleobiettivo e avere immagini di grande nitidezza.

---I ☺ I---

**Saffo**, *Plenilunio*, sec. VI a.C.

Gli astri d'intorno alla leggiadra luna  
nascondono l'immagine lucente,  
quando piena più risplende, bianca  
sopra la terra.

*Riassunto*. Le stelle intorno alla bella luna perdono il loro splendore e si affievoliscono, quando la luna piena risplende luminosa sopra la terra.

*Commento*

La traduzione è di Salvatore Quasimodo.

---I ☺ I---

**Saffo**, *Tramontata è la luna*, sec. VI a.C.

Tramontata è la luna  
e le Pleiadi a mezzo della notte;  
anche la giovinezza già dilegua,  
e ora nel mio letto resto sola.  
Scuote l'anima mia Eros,  
come vento sul monte  
che irrompe entro le querce;  
e scioglie le membra e le agita,  
dolce amara indomabile belva.  
Ma a me non ape, non miele;  
e soffro e desidero.

*Riassunto*. È notte e la luna è tramontata, anche la giovinezza comincia a venir meno. L'amore sconvolge l'animo di Saffo come il vento che irrompe tra le querce, e le scioglie e le agita le membra. Ma nessun uomo è con lei per soddisfare dolcemente la passione che la divora.

*Commento*

1. Questi pochi frammenti mostrano un mondo di passioni e di affetti ben diverso da quanto poi produrrà in letteratura l'Occidente medioevale, dalla Scuola siciliana a Cecco Angiolieri, da Guinizelli a Dante.

2. La traduzione di Quasimodo va all'essenziale, al motivo che ha ispirato il poeta. E lo volge in un buon italiano letterario di oggi.

3. Anche Poliziano e poi Leopardi uniscono giovinezza e amore: "cogli la bella rosa..." (*I' mi trovai, fanciulle, un ben mattino*), "e te, german di giovinezza, amore..." (*Il passero solitario*).

---I ☺ I---

*Pd II: Il problema delle macchie lunari.*

«O donna mia, devoto quanto più posso, ringrazio Dio, che mi ha allontanato dal mondo dei mortali. Ma, ditemi, che cosa sono le macchie scure di questo corpo, che sulla Terra hanno fatto nascere la favola di Caino?»

Ella sorrise alquanto, poi mi disse:

«Se erra l'opinione dei mortali dove la chiave dei sensi non ci schiude la porta della conoscenza, certamente non ti dovrebbero pungere ormai gli strali della meraviglia, perché vedi che, seguendo i sensi, la ragione ha le ali corte. Ma dimmi quel che tu pensi da te».

Ed io:

«Ciò che quassù ci appare diversamente luminoso credo che sia prodotto dai corpi rari e dai corpi densi presenti in essa...»

*Beatrice confuta l'opinione di Dante.*

Ed ella:

«Vedrai facilmente dimostrata falsa la tua credenza, se ascolti bene l'argomentazione, che io le opporrò. L'ottava sfera, il cielo delle Stelle Fisse, vi mostra molte luci, che appaiono di aspetto diverso per qualità come per quantità di splendore. Se soltanto il ra-

ro e il denso facessero ciò, una stessa virtù sarebbe in tutte le stelle, distribuita in quantità maggiore, minore e uguale. Virtù diverse devono essere il risultato di principi formali diversi e quei principi, tranne uno, quello della densità, sarebbero conseguentemente distrutti con il tuo ragionamento. Ancora, se il raro fosse causa di quel bruno, che tu domandi, o questo pianeta sarebbe in qualche parte scarso di materia o, come un corpo comprende una parte grassa e una magra, così questo pianeta avrebbe pagine diverse nel suo interno. Se fosse vero il primo caso, ciò sarebbe manifesto durante l'eclisse di Sole, perché la luce del Sole trasparirebbe dalla Luna, come traspare quando attraversa un altro corpo raro. Questo trasparire non c'è, quindi l'opinione è falsa. Perciò bisogna vedere l'altro caso. E, se avviene che io confuti anche l'altro, la tua opinione sarà dimostrata falsa. Se questo raro non attraversa la Luna da parte a parte, ci dev'essere un termine dal quale il raro non lascia più passare il suo contrario; e da qui il raggio del Sole si riflette come il colore delle cose torna indietro per il vetro, che dietro a sé nasconde quella pattina di piombo che lo trasforma in uno specchio. Ora tu dirai che il raggio si mostra scuro in quel punto più che in altre parti, perché lì è riflesso più all'interno del corpo lunare. [...]

#### *La spiegazione di Beatrice.*

Ora, come sotto i colpi dei caldi raggi del Sole il soggetto della neve, l'acqua, rimane privo sia del color bianco sia del freddo precedenti; così voglio illuminare il tuo intelletto, che è rimasto libero dai pregiudizi, con una verità tanto vivace, che nel vederla essa scintillerà come una stella davanti ai tuoi occhi. Dentro l'empireo, il cielo della pace divina, ruota un corpo, il primo mobile, sotto la cui virtù giace l'essere di tutto ciò che contiene, gli otto cieli mobili e la Terra. Il cielo seguente, quello delle Stelle Fisse, che ha tante stelle, ripartisce quell'essere fra le diverse essenze, da lui distinte e da lui contenute. Gli altri sette cieli interni secondo le varie differenze dispongono ai loro fini e ai loro effetti le distinte essenze, che hanno dentro di sé. Questi organi del mondo vanno, come ormai vedi, di grado in grado: prendono dal cielo superiore e influiscono sul cielo inferiore. Guarda bene ormai come io vado per questo ragionamento al vero che tu desideri, così che tu poi sappia passare il guado da solo [e continuare il mio ragionamento]. Il moto e la virtù attiva delle sante sfere, come deriva dal fabbro l'arte del martello, devono spirare dai beati motori. E il cielo delle Stelle Fisse, che è abbellito da tante luci, riceve l'immagine e si fa suggello (=sigillo, impronta) di quell'intelligenza profonda, quella dei cherubini, che lo fa girare. E, come l'anima, che è dentro il vostro corpo, si esprime per mezzo di membra differenti e ordinate ai diversi sensi; così l'intelligenza motrice dei cherubini dispiega il suo influsso, reso molteplice per mezzo delle stelle, facendo ruotare se stessa ma mantenendo la sua unità. La diversa virtù dei cherubini si unisce in modi diversi con il corpo celeste incor-



1. Caspar David Friedrich, *Due uomini contemplan la Luna*, 1825-30, cm 34,9x43,8.

rutibile, che ella ravviva, nel quale si lega come la vita in noi. Per la natura lieta, da cui deriva, la virtù attiva dei cherubini mescolata al corpo celeste riluce come la letizia dell'animo nella pupilla dell'occhio. Da questa virtù mista, non dal denso e dal raro, proviene ciò che appare differente fra una stella e un'altra: essa è il principio formale, che produce, secondo la sua capacità, l'oscuro e il chiaro».

#### *Commento*

1. Vale la pena di porci due domande: se la poesia di Dante resta ancora tale dopo che si sono scoperte le altre o le vere cause delle montagne lunari. La risposta è positiva: dobbiamo leggere i testi con la cultura e la sensibilità del tempo e vedere il mondo con gli occhi del poeta. È un'esperienza utile e interessante.

2. L'altra domanda è più spinosa: che cosa pensare della spiegazione "falsa" che egli o che un medioevale dà al problema delle macchie lunari. Non dobbiamo montarci la testa con le nostre spiegazioni "vere" o "più vere". L'uomo comune medioevale come lo scienziato usavano soltanto gli occhi, di più non potevano vedere. E allora anche noi dobbiamo vedere la realtà soltanto con gli occhi. Dimentichiamo che molti secoli dopo, nel 1609, Galilei costruisce il cannocchiale, di cui aveva sentito vagamente parlare, e lo punta verso il cielo, vedendo un cielo sconosciuto. Le macchie lunari non sono Caino né la fusione del raro e del denso, ma banalissime montagne. La Luna non è perfetta, immutabile ed eterna, come si credeva. Il cannocchiale ha 10-12 ingrandimenti ed era pieno di aberrazioni, ma esso fu sufficiente a mostrarci un'altra Luna e un altro cielo. Inizia lo studio della natura con strumenti sempre più potenti, che rendono sempre più sensibili i nostri sensi. L'esperienza che possiamo fare è interessantissima ed emozionante: vediamo il cielo e il mondo con gli occhi pre-galileiani e poi con gli occhi galileiani e post-galileiani.

**Giacomo Leopardi**, *Alla luna*, 1820

O graziosa luna, io mi rammento  
che, or volge l'anno, sovra questo colle  
io venia pien d'angoscia a rimirarti:  
e tu pendevi allor su quella selva  
siccome or fai, che tutta la rischiari.  
Ma nebuloso e tremulo dal pianto  
che mi sorgea sul ciglio, alle mie luci  
il tuo volto appariva, che travagliosa  
era la mia vita: ed è, né cangia stile,  
o mia diletta luna. E pur mi giova  
la ricordanza e il noverar l'etate  
del mio dolore. Oh come grato occorre  
nel tempo giovanil, quando ancor lungo  
la speme e breve ha la memoria il corso,  
il rimembrar delle passate cose,  
ancor che triste e che l'affanno duri!

*Alla luna*

O graziosa luna, io mi ricordo  
che, un anno fa, io venivo spesso sopra  
questo colle pieno d'angoscia a guardarti:  
e tu allora stavi sospesa su quella selva,  
proprio come fai ora, che la rischiari tutta.  
Ma il tuo volto appariva ai miei occhi incerto  
e tremulo a causa del pianto che spuntava  
dalle ciglia, perché la mia vita  
era travagliata: e lo è, né è destinata  
a cambiare, o mia diletta luna. Eppure mi giova  
ricordare e ripensare al tempo  
del mio dolore. Oh!, com'è gradito  
durante la giovinezza (quando la speranza ha  
un cammino lungo da percorrere e la memoria  
ne ha fatto uno breve) ricordare gli avvenimenti  
passati, anche se tristi e anche se l'affanno rimane!

*Commento*

1. Il poeta è angosciato, perciò si rivolge alla natura: la luna, che è divinamente lontana e sopra la condizione umana, lo può ascoltare e confortare. La natura sembra bellezza, la condizione umana sembra dolore. Eppure anche i ricordi dolorosi diventano piacevoli, quando si è giovani e la memoria ha poche cose da ricordare, ed il futuro si presenta pieno di possibilità e illuminato dalla speranza. Il poeta fonde i fatti con la riflessione sui fatti, con la memoria del passato e la proiezione della vita nel futuro.  
2. Nell'idillio il dolore riguarda soltanto l'uomo e la sua vita di relazione con gli altri uomini. È dolore fisico e morale. La natura svolge il ruolo di consolatrice. Il poeta però poco dopo scopre che la natura non è benevola nei confronti dell'uomo: è bellissima e promette gioia e felicità, ma poi non mantiene le promesse, ed è fonte di ulteriori dolori per l'uomo.

---I © I---

**Baudelaire Charles** (1821-1867), *Tristesse de la Lune*, 1861.

Ce soir la lune rêve avec plus de paresse  
Ainsi qu'une beauté sur de nombreux coussins  
Qui d'une main discrète et légère caresse  
Avant de s'endormir le contour de ses seins

Sur le dos satine, des molles avalanches  
Mourante elle se livre aux longues pâmoisons  
Et promène ses yeux sur les visions blanches  
Qui montent dans l'azur comme des floraisons

Quand parfois sur ce globe en sa longueur oisive  
Elle laisse filer une larme furtive  
Un poète pieu ennemi du sommeil

Dans le creux de sa main prend cette larme pale  
Aux reflets irisés comme un fragment d'opale  
Et l'amener de son corps loin des yeux du soleil.

*Tristezza della Luna (1)*

Stanotte la Luna sogna con più pigrizia  
come una bellezza distesa su tanti cuscini  
che con mano discreta e leggera accarezza,  
prima di dormire, il profilo dei suoi seni

sul dorso vellutato di morbide valanghe,  
morendo, si abbandona a lunghe estasi  
e vaga con gli occhi su bianche visioni  
che salgono nell'azzurro come boccioli,

quando a volte su questa terra  
nel suo pigro languore  
lascia che scivoli una lacrima furtiva,  
un poeta pietoso, nemico del sonno,

nel cavo della mano raccoglie questa pallida lacrima  
dai riflessi iridati come un frammento di opale  
e la nasconde nel cuore lontano dagli occhi del Sole.

*Tristezza della Luna (2)*

Più pigra, questa sera, sta sognando la Luna:  
bellezza che su un mucchio di cuscini,  
lieve e distratta, prima di dormire  
accarezza il contorno dei suoi seni,

sulla serica schiena delle molli valanghe,  
morente, s'abbandona a deliqui infiniti,  
e volge gli occhi là dove bianche visioni  
salgono nell'azzurro come fiori.

Quando su questa terra, nel suo pigro languore,  
lascia che giù furtiva una lacrima fili,  
un poeta adorante e al sonno ostile

nella mano raccoglie quell'umido pallore  
dai riflessi iridati d'opale, e lo nasconde  
lontano dagli occhi del Sole, nel suo cuore.

---I © I---

**Gabriele D'Annunzio**, *Canto dell'Ospite*, 1882

O falce di luna calante  
che brilli su l'acque deserte,  
o falce d'argento, qual messe di sogni  
ondeggia al tuo mite chiarore qua giù!

Aneliti brevi di foglie,  
sospiri di fiori dal bosco  
esalano al mare: non canto non grido  
non suono pe 'l vasto silenzio va.

Oppresso d'amor, di piacere,  
il popol de' vivi s'addorme...  
O falce calante, qual messe di sogni  
ondeggia al tuo mite chiarore qua giù.

### *Il canto della Ospite*

O falce di luna calante,  
che brilli sulle acque deserte,  
o falce d'argento, quale mèsse di sogni  
ondeggia sotto il tuo mite chiarore quaggiù!

Brevi fruscii di foglie,  
profumi di fiori di bosco  
si espandono verso il mare: nel vasto silenzio  
non un canto né un grido né un suono.

Oppressi dall'amore e dal piacere,  
gli esseri viventi si addormentano...  
O falce di luna calante, quale mèsse di sogni  
ondeggia sotto il tuo mite chiarore quaggiù!

---I ⊙ I---

*Riassunto.* La falce di luna calante brilla sopra le acque deserte, mentre sulla terra si forma una mèsse di sogni. Il fruscio delle foglie e i profumi del bosco vanno verso il mare, mentre ovunque è silenzio. Gli esseri viventi, vinti dalle fatiche amorose e dal piacere, si addormentano e sognano una mèsse di sogni, sotto il chiarore lunare.

### *Commento*

1. Il poeta, con gusto barocco, identifica la luna calante con la falce che miete il grano. Perciò la luna-falce va a raccogliere una *mèsse* di sogni sulla terra.
2. Nella seconda strofa la natura subisce una trasfigurazione sensuale ed è umanizzata.
3. La conclusione – gli esseri viventi che si addormentano –, che riprende un motivo letterario presente da sempre nella letteratura occidentale (Alcmane, Virgilio, Dante, Petrarca), subisce una radicale modifica in senso sensuale, edonistico ed erotico.

4. Oswald Achenbach, *Il Vesuvio visto dalla Baia di Napoli al chiaro di Luna*, 1886.



1. Caspar David Friedrich, *Sorgere della Luna*, 1822.

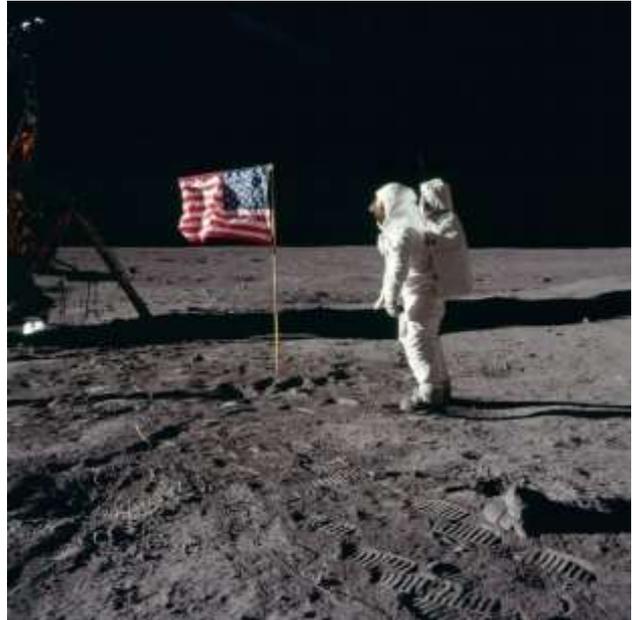
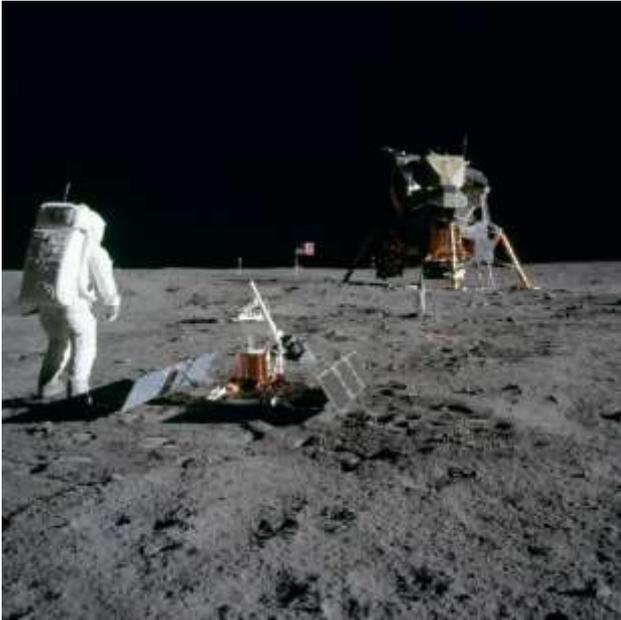


2. Johan Christian Dahl, *Larvik al chiaro di Luna*, 1839.

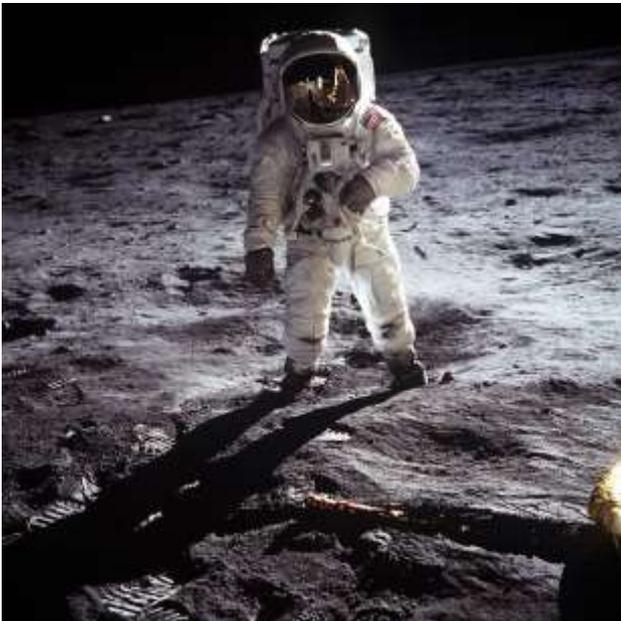


3. Johan Christian Dahl, *Swinoujście al chiaro di Luna*, 1840.





1-4. Aldrin con Armstrong riflesso nel proprio casco, 1968.



5. Pieter Paul Rubens, *Immacolata Concezione*, 1628.



Apollo 11 fu la missione spaziale che portò sulla Luna gli astronauti statunitensi Neil Armstrong e Buzz Aldrin il 20.07.1969 alle 20:17:40 UTC. Armstrong mise per primo il piede sul suolo lunare, sei ore dopo l'allunaggio, il 21.07 alle ore 02:56 UTC. Aldrin vi scese 19 minuti dopo. Michael Collins, al comando del modulo, rimase in orbita.

## **Maria (La Vergine)**

Dante è preso dal dubbio: pensa di non farcela a seguire Virgilio nel viaggio di ritorno a casa (*If* II). Allora il poeta latino gli dice perché è venuto. Maria, regina del cielo, vede il poeta in pericolo nella selva oscura e si attiva: si rivolge a santa Lucia, a cui è devoto, che a sua volta si rivolge a Beatrice, amata dal poeta, che a sua volta scende nel limbo e si rivolge a Virgilio, che accorre subito in suo aiuto. Così il poeta ritorna nel primitivo proposito.

Lucia, simbolo della grazia, ricompare altre due volte nel poema, a prova della sua protezione continua:

Pg IX: Lucia porta Dante addormentato davanti alla porta del purgatorio;

Pg XIX: Dante sogna una femmina balbuziente, che esteriormente è bella (è simbolo delle lusinghe terrene a cui cedono i sensi), ma dentro è putrida; una donna santa e sollecita (=Lucia) appare accanto a lui, afferra l'altra, le scopre il petto e gli mostra il ventre; il poeta è svegliato dal fetore che faceva uscire.

Dante alla fine del poema scrive una straordinaria preghiera a Maria. San Bernardo la invoca affinché ella ottenga da Dio la visione della divinità per il poeta. Maria è l'anti-Eva: la prima donna con Adamo pecca mangiando la mela e sono cacciati dal paradiso terrestre. Maria, concependo il figlio Gesù, che è Dio, pone riparo al peccato di Eva.

Il culto della Madonna quale intermediaria tra gli uomini e Dio si diffonde nel Basso Medio Evo. Le opere più significative (in ordine cronologico) sono: l'inno *Regina caeli, laetare* (*O regina del cielo, rallegrati*);

Jacopone da Todi (1236ca.-1306), *Stabat Mater*;

Jacopone da Todi, *Donna de paradiso*;

Jacopo Passavanti (1302ca.-1357), *Specchio di vera penitenza* (1354), *Il cavaliere che rinnegò Dio*;

Francesco Petrarca (1304-1374), *Canzone alla Vergine*, CCCLXVI, 1367-72.

La Chiesa le dedica molti inni in latino:

*Alma Redemptoris Mater*

*Ave, maris stella*

*Magnificat*

*Regina caeli, laetare*

E in italiano:

*Andrò a vederla un dì*

*Ave Maria di Fatima*

*Mira il tuo popolo, o bella Signora*

*Quando nell'ombra cade la sera*

*Dell'aurora tu sorgi più bella*

La Chiesa le dedica anche gli ultimi dogmi, che sono assenti nel *Credo niceno-costantinopolitano*:

Immacolata concezione, 1854

Assunta al cielo in anima e corpo, 1950.

E tutta l'Europa è piena di apparizioni e di santuari dedicati alla Madonna, che hanno dato luogo a un intenso e continuo turismo religioso con conseguenze assai positive sull'economia locale:

1. Loreto (I), 1294 (arrivo della casa), 1468 (santuario)
2. Czestochowa (PL) 1382, arrivo dall'Ucraina dell'icona della "Madonna nera")
3. Lourdes (F), 1858
4. Fatima (P), 1917
5. Medjugorje (BIH), 1984

Di solito le cattedrali europee sono dedicate a "Nostra Signora".

E il mese di maggio era dedicato a Lei.

---I © I---

*If* II: *I dubbi di Dante sul viaggio*.

Io cominciai:

«O poeta che mi guidi, guarda se le mie capacità sono sufficienti, prima che tu mi faccia iniziare quest'arduo viaggio. [...]»

*Le tre donne in cielo e Virgilio*.

«Se io ho ben capito le tue parole» rispose l'ombra di quel grande, «la tua anima è offesa dalla viltà, la quale molte volte ostacola l'uomo e lo distoglie da un'impresa che dà onore, come una cosa falsamente vista fa volgere indietro una bestia, che piglia spavento. Per liberarti da questo timore, ti dirò perché venni e che cosa ascoltai la prima volta che provai dolore per te. Io ero nel limbo, fra coloro che sono sospesi tra la salvezza e la dannazione, e mi chiamò una donna tanto beata e tanto bella, che io la pregai di comandarmi! I suoi occhi brillavano più delle stelle e cominciò a parlare soave e piana, con voce angelica, nella sua lingua:

“O nobile anima mantovana, la cui fama dura ancora nel mondo e durerà a lungo quanto durerà il mondo, l'amico mio sincero, e non di un momento occasionale, sul pendio deserto è così impedito nel cammino, che per la paura si è voltato indietro. E temo che si sia già così perso d'animo e che io mi sia mosso troppo tardi a soccorrerlo, per quel che io ho udito di lui in cielo. Ora va' e aiutalo con le tue parole suadenti e con ciò che serve alla sua salvezza, e ne sarò consolata. Io, che ti faccio andare, sono Beatrice e vengo dal luogo in cui desidero tornare. L'amore, che ora mi fa parlare, mi mosse fino a te. Quando sarò davanti al mio Signore, ti loderò spesso per l'aiuto che mi hai dato!»

Poi tacque. Io le risposi così:

“O donna piena di quella virtù (=la fede e la teologia), che permette all'uomo di superare ogni essere contenuto in quel cielo della Luna che compie i giri più piccoli (=ogni essere terrestre), il tuo comando mi è tanto gradito, che l'ubbidirti, se già fosse attua-

to, sarebbe lento. Non devi far altro che esprimermi i tuoi desideri! [...]"

"[...] In cielo una donna gentile (=la Vergine Maria) ha compassione di questo impedimento che io ti mando a togliere, così lassù ella spezza il severo giudizio divino. Questa si rivolse a Lucia e disse: – Il tuo devoto ha ora bisogno di te. Io te lo raccomando! –. Lucia, nemica di ogni crudeltà, si mosse e venne al luogo in cui sedevo con l'antica Rachele e mi disse: – O Beatrice, vera lode di Dio, perché non soccorri colui che ti amò tanto e che, per aver amato te, uscì fuori della schiera del volgo? Non odi l'angoscia delle sue lacrime? Non vedi la lotta mortale che combatte nella selva oscura, più pericolosa del mare? –.

*Virgilio accorre in aiuto a Dante.*

Al mondo non ci furono mai persone così veloci a cercare il proprio utile o a schivare il proprio danno, come fui io dopo che mi furono dette tali parole. Venni nel limbo dal mio beato seggio, confidando nella tua parola sapiente, che onora te e chi la ascolta".

Dopo che mi disse queste parole, la donna volse gli occhi lucenti pieni di lacrime, perciò mi feci più rapido nel venire. Venni da te, come ella volle, e ti sottrassi al pericolo di quella fiera, che t'impedì il cammino più breve verso il bel monte. Dunque, che c'è che non va? Perché, perché ti fai prendere dall'incertezza? Perché accogli nel tuo cuore tanta viltà? Perché non hai coraggio né sicurezza d'animo dopo che tre donne benedette si curano di te nella corte celeste e dopo che le mie parole ti promettono un bene così grande?»

*Dante ritorna nel primo proposito.*

[Così] rassicurato, risposi:

«O pietosa Beatrice che mi soccorse e cortese tu, che ubbidisti subito alle parole veritiere che ti disse! Tu con le tue parole mi hai fatto provare un tale desiderio di venire, che son tornato nel primo proposito. Ora va', perché una volontà sola è in entrambi: tu sei la mia guida, tu il signore, tu il maestro!»

Così gli dissi. E, dopo che si mosse, m'inoltrai per il cammino aspro e selvaggio.

---I ☺ I---

*Pg XV: Un esempio di amore materno: l'amore di Maria verso Gesù.*

Sulla porta vi era una donna (=Maria), che nel dolce atteggiamento di madre diceva:

«O figlio mio, perché ti sei comportato così verso di noi? Ecco, tuo padre ed io, addolorati, ti cercavamo».

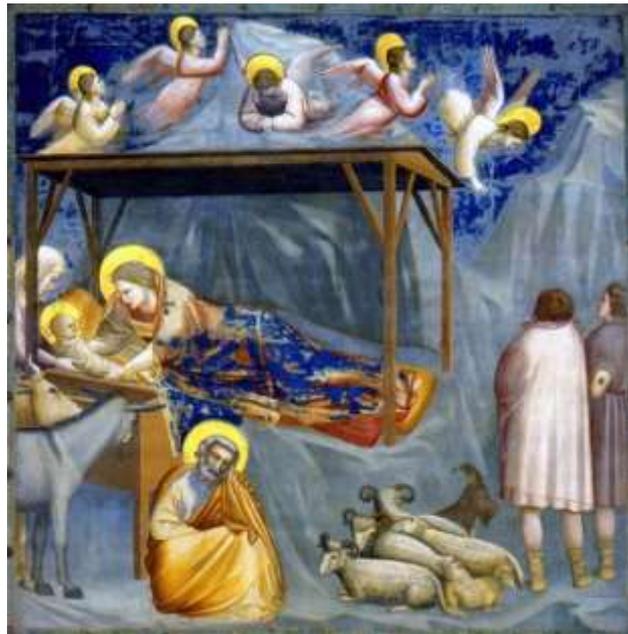
---I ☺ I---

*Pd XXXIII: Bernardo invoca la Vergine.*

«O Vergine Madre, figlia di tuo figlio, umile e grande più che ogni altra creatura, termine fissato dall'eterno decreto di Dio, tu sei colei che nobilitasti così la natura umana, che il suo creatore non disdegnò di farsi sua creatura. Nel ventre tuo si riaccese l'amore divino,



1. Madre di Dio, Ossios Loukas (GR), 953ca.



2. Giotto, Natività, 1303-05.



3. Beato Angelico, Annunciazione, 1425.

per il cui calore nell'eterna pace del cielo è germogliato questo fiore (=la candida rosa). Qui sei per noi fiaccola ardente di carità, e giù fra i mortali sei viva fontana di speranza. O Signora, sei tanto grande e tanto vali, che colui che vuole grazia e non ricorre a te, vuole che il suo desiderio voli senz'ali (=non sia soddisfatto). La tua benignità non soccorre soltanto chi domanda, ma molte volte liberamente precede il domandare. In te la misericordia, in te la pietà, in te la magnificenza, in te s'aduna tutto ciò che vi è di buono nelle creature (=uomini e angeli). Ora costui, che dall'infima laguna dell'universo (=l'inferno) fin qui ha veduto le vite degli spiriti ad una ad una, ti supplica di ottenergli per grazia tanta virtù, che possa con gli occhi levarsi più in alto verso l'ultima salvezza. Ed io, che mai non arsi di vedere Dio più di quanto non faccio perché lo veda lui, ti porgo tutte le mie preghiere – e prego che non siano scarse! – affinché con le tue preghiere lo sleghi da ogni impedimento del suo stato mortale, così che il Sommo Piacere gli si manifesti. Ancora ti prego, o regina, che puoi ciò che vuoi, ti prego che conservi puri i suoi affetti (=il cuore e la volontà) dopo una visione così grande. La tua protezione vinca le passioni umane: vedi che Beatrice e tutti i beati congiungono a te le mani, affinché tu esaudisca le mie preghiere!»

#### *I personaggi*

**Bernardo di Chiaravalle** (Fontaine-lès-Dijon, 1091 - Ville-sous-la-Ferté, 1153) nel 1112 entra nel monastero benedettino di Cîteaux, seguito da quattro fratelli e da una trentina di seguaci. Nel 1217 fonda un nuovo monastero a Clairvaux, da cui deriva il nome Chiaravalle. Nel corso della vita fonda ben 68 monasteri. Egli riesce a conciliare la vita ascetica e un'azione continua e indefessa in tutte le grandi e le piccole questioni che coinvolgono la Chiesa del suo tempo. Fonda l'ordine dei templari e predica la seconda crociata (1147-49), che si conclude rovinosamente. È canonizzato nel 1174.

--I ⊙ I--

#### *Regina caeli, laetare*

Regina caeli laetare,  
allelùia.  
Quia quem meruisti portare,  
allelùia.  
Resurrexit, sicut dixit,  
allelùia.  
Ora pro nobis Deum,  
allelùia.  
Gaude et laetare, Virgo Maria,  
allelùia.  
Quia surrexit Dominus vere,  
allelùia.

Orémus.

Deus, qui per resurrectionem Filii tui Domini nostri Iesu Christi mundum laetificare dignatus es, praesta,



1. Maestro tedesco della vita di Maria, *Annunciazione*, 1460-90.



2. Hans Memling, *Natività*, trittico, 1475.



3. Sandro Botticelli, *Madonna del Magnificat*, 1481, m 1,18x1,18.

quæsumus, ut per eius Genetrìcem Virgìnem Mariam  
perpétuæ capiámus gáudia vitæ.  
Per Christum Dóminum nostrum.  
Amen.

*O Regina del cielo, rallegrati*

O Regina del cielo, rallegrati,  
alleluia.  
Cristo, che hai portato nel grembo,  
alleluia,  
è risorto, come aveva promesso,  
alleluia.  
Prega il Signore per noi,  
alleluia.  
Rallegrati, o Vergine Maria,  
alleluia.  
perché il Signore è veramente risorto,  
alleluia.

Preghiamo.

O Dio, che nella gloriosa risurrezione di tuo Figlio  
nostro Signore Gesù Cristo hai ridato la gioia al mondo  
intero, per intercessione di Maria Vergine, concedi  
a noi di godere per sempre la gioia della vita. Per Cristo  
nostro Signore.

Amen.

*Alleluia* è un grido cristiano di esultanza. Qui significa:  
*gioiamo, dobbiamo gioire.*

---I © I---

**Jacopo Passavanti** (1302ca.-1357), *Specchio di vera  
penitenza* (1354): *Il cavaliere che rinnegò Dio.*

*Riassunto.* Un cavaliere sperpera il suo patrimonio in  
tornei e in molte spese inutili. Poiché non poteva  
comparire davanti agli altri cavalieri, diventa triste e  
disperato. Un suo fattore gli dice che poteva ritornare  
nuovamente ricco, se l'avesse ascoltato. Una notte lo  
conduce in una selva oscura. Qui invoca il demonio,  
che compare. Il demonio si dice disposto a restituirgli  
le ricchezze, se avesse rinnegato Dio. Il cavaliere si  
rifiuta, ma alla fine cede. Il demonio quindi chiede  
che rinneghi anche la Madre di Dio. A questo punto il  
cavaliere, aiutato dalla Vergine Maria, si rifiuta e fugge.  
Pentitosi del peccato commesso, entra in chiesa,  
dove era una statua della Vergine Maria con il figlio  
in braccio, e chiede perdono per il suo peccato. Contemporaneamente un altro cavaliere, che aveva comperato le ricchezze del primo, entra in chiesa e si mette dietro una colonna ad ascoltare. La Vergine Maria si rivolge al figlio e lo prega di perdonarlo. Il figlio però si rifiuta. Allora la Vergine mette il figlio sull'altare e si inginocchia davanti a lui. Alla fine il figlio cede alle preghiere della Madre e perdona il cavaliere, che esce contento di chiesa. L'altro cavaliere lo segue e gli rivela che ha visto e udito tutto. Quindi gli dice di volerlo aiutare: ha una figlia, gliela vuole dare in sposa; gli vuole rendere ciò che ha comperato da lui e farlo suo erede. Il cavaliere ringrazia Dio e la Vergine Maria, quindi accetta. Da quel momento fu



1. Maestro di Norimberga, *Annunciazione*, sec. XV.



2. Michelangelo Buonarroti, *Madonna di Bruges*, 1501-04.

sempre devoto della Vergine Maria e morì santamente. La Vergine quindi va sempre ringraziata, poiché prega sempre suo figlio per i peccatori, e non lascia perire chi ha devozione in lei.

-----I © I-----

## **Maometto e i seminatori di discordie**

Dante ha un grande rispetto per la cultura araba, che in quei decenni donava i numeri arabi all'Europa, molto più facili da usare dei numeri romani. E ricorda il Saladino, sovrano dell'Egitto, e due filosofi: Avicenna e Averroè, che ebbero grande influsso sulla filosofia medioevale. Tuttavia non può provare la stessa simpatia per Maometto, che condanna perché ha spaccato il Cristianesimo e ha fondato una nuova religione. E lo mette tra i seminatori di discordie, che subiscono un supplizio terribile.

Oggi il poeta sarebbe accusato di islamofobia e condannato per incitamento all'odio razziale, anche se le razze non esistono... E i suoi versi contro i giudei (o ebrei), uccisori di Cristo, come quelli contro il profeta dell'Islam vanno "attentamente" spiegati agli studenti e devono essere condannati con la massima forza e con ululati da lupo mannaro. In una recente traduzione inglese della *Divina commedia* i versi su Maometto sono stati censurati, per non offendere i musulmani che vivono in Gran Bretagna... L'*Indice dei libri proibiti* (1559-1966) della Chiesa è un attentato alla libertà di pensiero, invece le censure laiche di un capolavoro dell'umanità no. La censura "democratica" si chiama "politicamente corretto".

### *If IV: Il nobile castello dei grandi spiriti*

Poi andammo (=Dante e Virgilio) verso la fonte di luce davanti a noi, parlando di cose che è bello tacere, proprio com'era bello parlarne là dove io ero. Venimmo ai piedi di un nobile castello, circondato sette volte da mura molto alte e difeso tutt'intorno da un bel fiumicello. Lo oltrepassammo come fosse di terreno solido. Per sette porte entrai con questi saggi. Alla fine giungemmo in un prato ricoperto d'erba fresca. Qui vi erano genti con sguardi lenti e severi. Il loro aspetto mostrava grande autorevolezza. Parlavano poco e con voci soavi. Ci spostammo da una parte, in un luogo aperto, luminoso e rialzato, dal quale potevamo vedere tutti quanti. Lì di fronte, sopra l'erba, che era verde come smalto, mi furono mostrati i grandi spiriti del passato e dentro di me provo ancora la grandissima esaltazione di averli visti.

Io vidi Elettra con molti suoi compagni, tra essi riconobbi Ettore ed Enea, Giulio Cesare con l'armatura e gli occhi minacciosi del grifone. Vidi Camilla e Penthesilea, la regina delle amazzoni. Dalla parte opposta vidi il re Latino, che sedeva con sua figlia Lavinia. Vidi Lucio Bruto che cacciò Tarquinio il Superbo, Lucrezia, Giulia, Marzia e Cornelia. E tutto solo, in un angolo, vidi il **Saladino**. Alzando un po' gli occhi, vidi Aristotele, il maestro di tutti i sapienti, che sedeva in mezzo agli altri filosofi. Tutti lo ammiravano, tutti lo onoravano. Qui io vidi Socrate e Platone, che gli stavano più vicini degli altri, Democrito, che ritene il mondo retto dal caso, Diogene, Anassagora e Talete, Empedocle, Eraclito e Zenone. Vidi il saggio che descrisse le qualità delle piante, intendo Dioscoride. E vidi Orfeo, Tullio Cicerone, Lino e il filosofo Seneca,

Euclide, il fondatore della geometria, e Tolomeo, Ippocrate, **Avicenna** e Galeno, **Averroè**, che fece il grande commento ad Aristotele... Io non posso ricordarli tutti, perché la lunghezza dell'argomento me lo impedisce, perciò spesso le parole sono inferiori ai fatti.

### *I personaggi*

Nel **limbo** rimangono gli *spiriti magni* (i *grandi spiriti*) del mondo antico:

i **grandi poeti** greci e romani: Omero, i mitici Lino e Orfeo; Virgilio, Orazio, Ovidio e Lucano.

gli **eroi** troiani: Elettra (madre di Dardano, progenitore dei troiani), Enea, Ettore, Penthesilea;

gli **eroi** latini: Camilla, Lavinia, re Latino;

i **filosofi** greci e latini: Aristotele, Socrate e Platone, poi Anassagora, Democrito, Diogene, Empedocle, Eraclito, Talete, Zenone; Seneca;

gli **scienziati** greci antichi ed ellenistici: il geometra Euclide, il botanico Dioscoride, i medici Galeno ed Ippocrate, l'astronomo Tolomeo;

i **filosofi** arabi: Averroè, Avicenna;

i **personaggi** maschili e femminili della storia romana: il generale C. Giulio Cesare (100 a.C.-44 a.C.), il nobile Lucio Bruto, l'oratore M. Tullio Cicerone (106-43 a.C.); le donne dai costumi integerrimi Cornelia (madre dei Gracchi), Giulia, Lucrezia (violenzata da Sesto Tarquinio e suicida), Marzia (la moglie di Catone l'Uticense).

Il **Saladino** (1138-1193), sultano d'Egitto, se ne sta tutto solo, perché è l'unico musulmano. Riconquistò Gerusalemme, strappandola ai crociati. Nel Medio Evo era considerato un sovrano coraggioso e leale.

Il *nobile castello* è un *locus amoenus*, un luogo ideale, come il *paradiso terrestre* (Pg XXVIII).

---I © I---

### *If XXVIII: Gli atroci tormenti dei seminatori di discordie.*

Chi potrebbe mai, anche in prosa, descrivere pienamente il sangue e le piaghe che io vidi, anche se provasse più volte? Le parole verrebbero certamente a mancare, perché il nostro linguaggio e la nostra mente hanno poca capacità di comprendere tutto questo. Se si radunasse tutta la gente che nel travagliato Meridione d'Italia versò il suo sangue e soffrì dolorosamente nelle guerre contro i romani e poi nella lunghissima guerra, che a Canne fruttò ai cartaginesi un enorme bottino di anelli, come scrive Livio, che è sempre veritiero. Se vi si aggiungesse quella gente che fu fatta a pezzi per aver opposto resistenza a Roberto il Guiscardo. E, ancora, se vi si aggiungesse l'altra gente le cui ossa ancora si raccolgono a Benevento, dove i baroni pugliesi tradirono Manfredi di Svevia, e a Tagliacozzo, dove il vecchio Alardo vinse con l'astuzia, senza usare le armi. E, infine, se tutti costoro mostrassero le loro membra trafitte o mozzate. Ebbene, tutto ciò sarebbe ancora incapace a eguagliare l'aspetto orrendo della nona bolgia.

### *Maometto e i seminatori di discordie.*

Una botte, che perde doghe del fondo o laterali, non era malridotta come un dannato che io vidi, che era tagliato in due dal mento fino al buco del culo. Tra le gambe gli pendevano le budella, si vedevano il cuore, i polmoni, la milza e lo stomaco ripugnante, che trasforma in merda ciò che si inghiotte. Mentre lo guardavo con tutto me stesso, egli mi guardò e con le mani si aprì il petto, dicendo:

«Adesso vedi come sono squarciato! Vedi com'è storpiato **Maometto!** Davanti a me se ne va piangendo Ali, con il volto squarciato dal mento ai capelli. E tutti gli altri, che tu vedi qui, furono in vita seminatori di discordie civili e religiose, perciò sono così mutilati. Qua dietro c'è un diavolo che ci acconcia così crudelmente, sottoponendo di nuovo al taglio della spada ciascun dannato di questa schiera, una volta che abbiamo completato il doloroso giro della bolgia. Però le ferite si rimarginano prima che ognuno di noi ritorni davanti a lui. Ma chi sei tu, che indugi sul ponte, forse per ritardare la pena che ti è inflitta per le tue colpe?»

«Questi non è ancora morto e nessuna colpa lo conduce qui tra i tormenti» gli rispose il mio maestro, «ma io, che sono morto, devo condurlo per l'inferno di cerchio in cerchio per fargli fare un'esperienza completa del vostro mondo. E ciò è vero, come il fatto che io ti parlo».

Ci furono più di cento dannati che, quando lo sentirono, si fermarono nella bolgia a guardarmi meravigliati, dimenticando la loro pena.

«Allora tu, che forse tra poco rivedrai il Sole, di' a fra' Dolcino che, se non vuole raggiungermi presto, si procuri molti viveri, così che un inverno rigido non porti ai novaresi una vittoria che altrimenti sarebbe difficile da ottenere!»

Dopo che ebbe alzato in aria un piede per andarsene, Maometto mi disse queste parole, quindi lo posò a terra e si allontanò.

### *I personaggi*

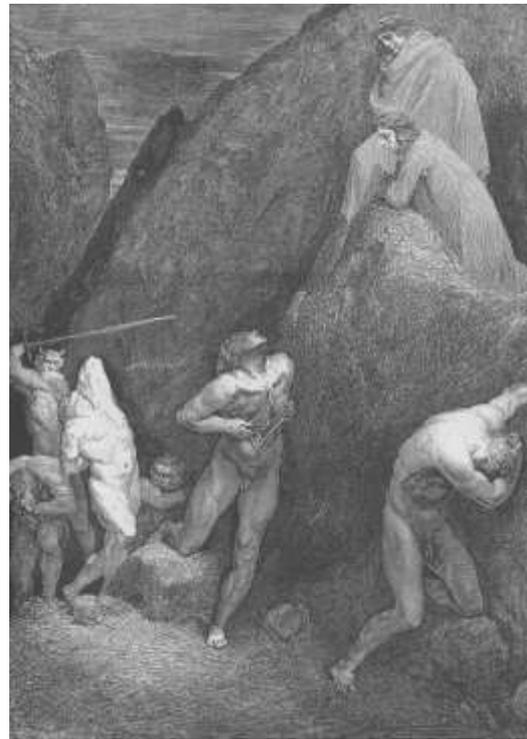
*Tito Livio* (59 a.C.-17 d.C.), storico romano, scrive una monumentale storia di Roma, gli *Ab Urbe Condita libri CXLII*, dalla fondazione (753 a.C.) fino alla morte di Druso, figliastro di Augusto (9 a.C.).

Il *travagliato Meridione d'Italia* è invaso e conquistato dai romani. Il riferimento generico è alle guerre contro i sanniti e i tarentini (secc. IV-III a.C.).

I *Romani a Canne*, in Puglia, nel 216 a.C. subiscono una durissima sconfitta ad opera di Annibale (seconda guerra punica, 218-202 a.C.). Sul terreno rimangono 40.000 romani, che poi sono depredati.

*Roberto il Guiscardo (o l'Astuto)* (Normandia, 1015-Cefalonia, 1085) conquista l'Italia meridionale dopo una lunga e sanguinosa guerra (1159-84).

*Manfredi di Svevia* (1232-1266), figlio naturale di Federico II di Svevia, nel 1258 si fa incoronare re di Sicilia a Palermo, ma è osteggiato dalla Chiesa, che offre il regno a Carlo I d'Angiò (1263), che lo sconfigge



1. Gustave Doré, *If XXVIII: Maometto tra i seminatori di discordie*, 1861.

a Ceperano (oggi Benevento). Prima dello scontro alcuni baroni pugliesi lo abbandonano.

**Maometto** (La Mecca, 570-Medina, 632) rimane orfano in tenera età, diventa abile agente commerciale per la ricca e colta vedova Khadija bt. Khwaylid, figlia di **Ali** (599-661), e a 25 anni la sposa. Dal 610 inizia a predicare una religione monoteista. Nel 619 con i suoi seguaci si rifugia a Yatrib, poi Medina. La città diventa centro di diffusione della nuova religione. Nel 630 marcia su La Mecca e la conquista, poi sottomette tutta la penisola araba. Dopo la sua morte gli arabi si espandono nelle regioni circostanti, invadono la Spagna (711), giungono sotto Parigi (732), conquistano Bisanzio (1453), sono sconfitti dagli Stati europei a Lepanto (1572), ma arrivano fin sotto Vienna (1683). Sono ricacciati nel 1829 (Grecia) e nel 1876 (Bulgaria).

-----I © I-----



1. Alexander Yakovlev, *La ballerina*, 2020.

## Matematica (La)

Dante riempie il poema di riferimenti alla matematica (aritmetica e geometria), ma anche alla logica (o dialettica). Oggi matematica e logica sono state unificate. Le cantiche sono 3.

Ogni cantica ha 33 canti, più 1 canto introduttivo = 100.

Le tre cantiche terminano con la parola *stelle*.

I canti VI sono canti politici (Firenze, Italia, Impero).

Pg XVI, il canto di Marco Lombardo, chiude i primi 50 canti.

I versi sono endecasillabi di terzine incatenate o dantesche ABA BCB CDC, così distribuiti:

*Inferno*: 4.720,

*Purgatorio*: 4.755,

*Paradiso*: 4.758,

per un totale di 14.233 endecasillabi.

Lucifero ha tre teste e sei ali, è pura materia ed è chiuso in se stesso.

Dio è uno e trino, il Figlio ha due nature, umana e divina. E penetra in tutto l'universo.

Il viaggio dura 7 giorni, una settimana.

L'*Inferno* è composto da antinferno, 9 cerchi = 10.

Il *Purgatorio* è composto da spiaggia, antipurgatorio, 7 cornici e paradiso terrestre = 10.

Il *Paradiso* è composto da 9 cieli ed empireo = 10.

Le virtù teologali sono 3, le virtù cardinali sono 4, in totale sono 7.

I comandamenti sono 10: i primi 3 riguardano Dio, gli altri 7 riguardano la società.

---I ⊙ I---

### Inferno

If I: le fiere sono 3: la lince, il leone, la lupa.

If IV: Dante è sesto (3 x 2) tra i poeti del limbo.

If XIV: i fiumi infernali sono 3: Acheronte, Stige, Flegetonte.

If XVII: *Il diavolo logico e l'errore di ragionamento di Guido da Montefeltro*.

«Bonifacio VIII, il principe dei nuovi farisei, avendo guerra presso Roma contro i Colonna [...], mi domandò un consiglio fraudolento, ed io tacqui, perché le sue parole apparvero quelle di un ubriaco. Poi riprese a dire:

“Il tuo cuore non sospetti. Fin d'ora ti assolvo, e tu insegnami come fare per conquistare la città di Palestrina. Io posso chiudere ed aprire il cielo, come tu sai, perché son due le chiavi che il mio predecessore Celestino V non ebbe care”.

Allora gli argomenti gravi mi spinsero là dove il tacer mi apparve cosa peggiore, e dissi:

“O padre, poiché tu mi lavi di quel peccato nel quale ora io devo cadere, ecco il mio consiglio: una grande promessa di pace e di conciliazione, che poi non manterrai, ti farà trionfare nella tua alta sede”.

Francesco d'Assisi venne poi, come io fui morto, per prendere la mia anima; ma uno dei neri cherubini disse:

“Non portarmelo via: non farmi torto. Deve venir giù tra i miei servi, perché diede il consiglio fraudolento, e da quel consiglio in poi gli son sempre rimasto alle spalle, perché non si può assolvere chi non si pente, né ci si può pentire e voler insieme peccare, perché la contraddizione non lo permette”.

O me dolente!, come mi riscossi quando mi prese dicendomi:

“Forse tu non pensavi che io fossi un demonio logico?!”

Mi portò da Minosse, e quello attorcigliò otto volte la coda al dorso impietoso [...]».

### Commento

1. Nel Basso Medio Evo la logica ha uno sviluppo enorme. Gli argomenti sviluppati, a partire dalla logica di Aristotele, sono il *problema degli universali* e la *teoria della designazione (suppositio)*. Qui Dante trasforma in un gradevole quadretto infernale una questione di logica: la successione va rispettata. Soltanto la somma e la moltiplicazione godono della proprietà commutativa: cambiando l'ordine degli addendi o dei fattori il risultato non cambia. Nel caso di Guido e del diavolo logico si doveva rispettare la successione: prima si pecca e poi ci si pente. Soltanto così il pentimento era pentimento di un peccato e valeva per l'assoluzione. Ma Guido è stato superficiale o poco attento e lo ha dimenticato. Si è pentito (ma di che cosa?) ancora prima di peccare.

2. Dante recupera anche un'idea del tempo, che Francesco d'Assisi predicasse la povertà e l'ignoranza. E così lo fa sbeffeggiare da un diavolo che è andato all'università. Le storielle del tempo raccontavano di un diavolo e di un santo (anche Dio e il Demonio), che come due amiconi giravano il mondo e lo commentavano e nelle dispute vinceva spesso il Diavolo. In realtà frati francescani e frati domenicani si contendevano le cattedre universitarie, che davano prestigio sociale all'ordine, ed erano famelici di testi classici della filosofia greca. A parte ciò, soprattutto nell'ordine francescano la cultura era spesso vista negativamente, perché rendeva l'uomo tanto superbo da sfidare lo stesso Dio: la massima diceva che *Initium sapientiae timor Domini (L'inizio della sapienza è il timor di Dio)*. Questa convinzione si trova diffusa a piene mani in un'opera posteriore: lo *Specchio di vera penitenza* (1357) del frate domenicano Jacopo Passavanti, che nelle sue prediche sosteneva che era meglio essere ignoranti e andare in paradiso, piuttosto che essere istruiti e superbi, e andare all'inferno. La predica più famosa è *Ser Lo e lo scolaro dannato*<sup>1</sup>. È ovvio che il potere tradizionale

<sup>1</sup> A Parigi viveva un maestro (=docente universitario) di nome Serlo, che insegnava logica e filosofia ed aveva molti scolari (=studenti). Uno di essi, abile nelle discussioni ma vizioso, morì. Una notte gli apparve. Il maestro gli chiese se era salvo o dannato. Lo scolaro gli rispose che era dannato. Allora il maestro gli chiese se era vero che le pene dell'inferno fossero così dolorose come si di-

(ecclesiastici e nobili) vedesse di malocchio il nuovo sapere, che lo danneggiava e che non controllava, mentre le classi emergenti lo vedessero positivamente, poiché faceva i propri interessi. Peralto il sapere che si produceva nelle università, estremamente specialistico, era ben lontano dagli interessi ed era sicuramente inutile per i bisogni quotidiani dell'uomo comune. È bene controllare *chi* propone *che cosa*, *a chi* e *perché*. Magari conviene aggiungere pure *quando* propone e *dove* propone.

---I ☉ I---

## Purgatorio

Pg XXIX: *La processione del paradiso terrestre.*

La processione è composta da: 7 candelabri (=i 7 doni dello Spirito Santo), 24 anziani (=i libri dell'*Antico testamento*), 4 animali (=i 4 evangelisti), 1 grifone (=Gesù Cristo), 7 donne (=le virtù cardinali e teologali) e altri sette personaggi (=le lettere degli apostoli e l'*Apocalisse*) che dà 50 o  $7^2+1$  (=il grifone).

### Commento

Dante e gli uomini del Medio Evo avevano stabilito un complesso rapporto tra numeri (e simboli) e realtà. Questo rapporto si perde con la nascita della scienza moderna di Copernico, Galilei, Cartesio, Newton (1543-1687), che propongono una nuova visione: il Meccanicismo. La realtà è fatta soltanto di corpi che si muovono e di forze che agiscono su di essi.

---I ☉ I---

Pg XXXIII: *La profezia del 515 o DXV e la missione di Dante.*

E Beatrice a me:

«Voglio che tu ormai ti sciolga dal timore e dalla vergogna, così che tu non parli più in modo insensato, come un uomo che sogna. Sappi che il vaso – il carro della Chiesa –, che il serpente ruppe, una volta fu integro, ma ora non lo è più. Ma chi ne ha colpa stia certo che la vendetta di Dio non teme la prova delle zuppe e giungerà inesorabile. Non resterà per sempre senza eredi l'aquila che lasciò le sue penne sul carro, per le quali esso prima divenne mostro e poi preda. Io vedo con certezza assoluta in Dio (e perciò posso predirlo) che le costellazioni vicine (= tra breve), libere da ogni intoppo e da ogni ostacolo, porteranno il tempo in cui un **cinquecento dieci e cinque**, inviato da Dio, ucciderà la meretrice con quel gigante che pecca

---

ceva. Lo scolaro rispose che lo erano molto di più: la cappa, che aveva addosso, pesava più della maggiore torre di Parigi ed era foderata di fuoco ardente. Quindi, per dargli una prova concreta delle sue parole, fece cadere una goccia di sudore sulla mano del maestro, che venne forata. Poi scomparve. Il giorno dopo il maestro raccontò l'apparizione ai suoi scolari e mostrò la mano bucata, che non guarì più. Quindi, per non rischiare di finire tra le fiamme dell'inferno, decise, davanti a loro, di abbandonare la vita mondana e di farsi religioso. Così visse santamente fino alla morte.

con lei. Forse la mia predizione oscura, come quelle di Temi e della Sfinge, ti persuade poco, perché come queste è incomprendibile. Ma ben presto i fatti diventeranno il figlio di Laio, Edipo, che chiarirà questo grande enigma senza danno per le pecore e per i raccolti (=per Dante). Tu prendi nota. E, come da me sono dette, così queste parole consegna ai vivi, la cui vita è un correre verso la morte.

### Commento

1. Dante fa riferimento alla numerazione latina, che permette poi di leggere la parola DXV, cioè per anagramma DUX, *duce*, *guida*, *condottiero*. Al suo tempo si stava passando dalla numerazione romana, molto complicata, alla numerazione araba, molto più comoda (e provvista anche dello zero). La Chiesa era tendenzialmente ostile al passaggio, perché i numeri arabi provenivano dagli infedeli. Il passaggio termina nel sec. XVI. In seguito Galileo Galilei (1564-1642) non ha difficoltà a fondare la conoscenza sulla matematica: Dio è il primo matematico e la realtà ha una struttura matematica. Negli orologi da taschino i numeri romani sono ancora in uso: rendono nobile e raffinato il passare del tempo.

2. La profezia si riallaccia alla profezia del veltro, che caccerà la lupa all'inferno, di *If I*. Se il *dux* è una guida politica, il Veltro è una guida spirituale.

---I ☉ I---

Pg XXX e XXXIII: i fiumi del purgatorio sono due: Lete e Eunoe. Il primo fa dimenticare le cattive azioni commesse, il secondo fa ricordare le buone azioni compiute. Dante è immerso nei due fiumi da una donna misteriosa: Matelda.

## Paradiso

Pd IV: *Il principio di ragion sufficiente.*

Posto tra due cibi, ugualmente distanti e attraenti, l'uomo, dotato di libero arbitrio, morirebbe di fame prima di mettere sotto i denti l'uno o l'altro. Così starebbe un agnello tra due lupi feroci ed affamati, temendo ugualmente l'uno e l'altro; così starebbe un cane da caccia tra due daini. Pertanto, se io tacevo, non mi rimprovero né mi elogio, poiché ero sospinto nella stessa misura dai miei dubbi e perciò non avevo possibilità di scelta. Io tacevo, ma il mio desiderio era dipinto nel viso e con esso la mia domanda, molto più esplicita che se l'avessi formulata con le parole.

### Commento

1. Dante fa riferimento al principio di *ragion sufficiente*, che in termini molto semplici si può esprimere così: c'è un motivo per fare una cosa o per farne un'altra. Se per ipotesi due cose sono uguali, non c'è nessun motivo per scegliere l'una o l'altra. Di qui l'oscillazione tra le due cose e l'incertezza di chi deve scegliere. Il problema è soltanto logico o astratto: nella realtà non ci sono due cose assolutamente uguali. E, a parte ciò, chi sceglie può avere

preferenze o abitudini che lo condizionano, ad esempio sceglie sempre la seconda oppure può affidare la scelta al lancio di una moneta o ad altre soluzioni. Davanti a due cibi è probabile che chi è affamato inizi a mangiare partendo dal primo a sinistra, perché tale è il modo di scrivere e di leggere occidentale. Un computer sicuramente andrebbe in tilt, non sapendo che cosa scegliere, oppure, se il programmatore lo ha previsto, potrebbe affidarsi a una scelta casuale.

2. I logici medioevali traducono il principio di ragion sufficiente in una simpatica scenetta: l'asino di Buridano. Per il doppio valore del complemento di specificazione non si capisce se Buridano ha un asino o è un asino... Buridano è un logico, che voleva dimostrare il principio di ragion sufficiente. Allo mette davanti al suo asino due mucchi di fieno del tutto uguali. E l'asino non sapendo da dove iniziare, volge il capo a destra e a sinistra, finché muore di fame... Buridano perde l'asino, ma dimostra che anche gli asini sono soggetti al principio di ragion sufficiente.

---I ⊙ I---

*Pd XXX: Il fiume di luce.*

E vidi (=Dante) una luce a forma di fiume, rosseggiante di fulgore, tra due rive ricoperte di mirabili fiori primaverili. Da questo fiume uscivano faville vive e da ogni parte si posavano sui fiori, simili a rubini incastonati nell'oro. Poi, come se fossero inebriate dal profumo, si immergevano nuovamente nel mirabile gorgo di luce. E, se una vi entrava, un'altra ne usciva fuori.

«L'intenso desiderio che ora t'infiamma e ti costringe ad aver notizia di ciò che tu vedi, mi piace tanto più quanto più esso è grande. Ma è necessario che tu beva di quest'acqua, prima che la tua sete di sapere sia saziata dentro di te», così mi disse il Sole dei miei occhi.

Poi soggiunse:

«Il fiume e i topazi (=gli angeli), che entrano ed escono, e il sorriso dei fiori sono anticipazioni che adombrano la loro vera essenza. Non che da sole queste cose siano imperfette, ma la carenza è da parte tua, perché non hai ancora la vista capace di vederle!»

*Commento*

Dante era partito dai tre fiumi dell'inferno, oscuri e melmosi, era passato ai due fiumi dalle acque limpide del purgatorio, ora conclude con un fiume di luce dove si immergono e da dove escono gli angeli.

---I ⊙ I---

*Pd VI: Ogni contraddizione ha un termine vero e l'altro falso.*

«Fui imperatore e sono Giustiniano. E, per volere dello Spirito Santo, il Primo Amore, che io sento, tolsi dalle leggi il troppo e il vano. Prima che all'opera legislativa fossi intento, credevo che in Cristo ci fosse un'unica natura, non di più, e di questa fede ero contento. Ma il benedetto Agàpito, che fu sommo pastore, con le sue parole mi raddrizzò verso la vera fede.

Io gli credetti. E, ciò che era nella sua fede, io vedo ora così chiaro, come si vede che ogni contraddizione ha un termine vero e l'altro falso».

*Commento*

Dante fa riferimento alla logica di Aristotele, secondo cui, data una proposizione  $p$  e la sua negazione  $\text{non-}p$ , una è vera, l'altra è falsa. *Tertium non datur* (*Non esiste una terza risposta*). La logica dello stagirita è una logica a due valori di verità,  $V$  e  $F$ , *Vero* e *Falso*. Nel 1965 il matematico iraniano Lotfi Aliasker Zadeh (Baku, 1921-Berkeley, 2017) pubblica la prima opera di logica a più valori di verità (*fuzzy logic*). Date due proposizioni "Il tempo è bello" e "Il tempo è non-bello (o brutto)", è ragionevole pensare a situazioni intermedie: "Il tempo è abbastanza bello", "Il tempo è abbastanza brutto", "Il tempo non è né bello né brutto". La logica *fuzzy*, cioè *sfumata* o *sfocata*, permette di descrivere meglio i fenomeni del mondo reale. Si afferma dopo il 1990.

---I ⊙ I---

*Pd XIII: In un semicerchio si può iscrivere soltanto un triangolo rettangolo.*

«Ho parlato in modo che tu possa ben vedere che egli fu re e che chiese la sapienza per essere un buon re, non per sapere il numero dei motori celesti né per sapere se una premessa necessaria e una contingente danno mai per conclusione una conseguenza necessaria. Né per sapere se si deve concludere che ci sia un moto primo assoluto o se in un semicerchio si può inscrivere un triangolo che non sia rettangolo».

*Commento*

Dante fa riferimento a un teorema di geometria euclidea. Il diametro del cerchio è l'ipotenusa del triangolo iscritto con il terzo angolo sulla semicirconferenza. Si traccia la perpendicolare all'ipotenusa e si formano due triangoli con un angolo di  $90^\circ$ . Grazie alle proprietà delle similitudini tra triangolo iniziale e gli altri due triangoli, si dimostra che l'angolo sulla circonferenza è di  $90^\circ$ , la somma degli altri due pure di  $90^\circ$ .

---I ⊙ I---

*Pd XIV: Due diametri in un cerchio.*

Come la Via Lattea brilla di luce tra i due poli celesti, adorna di stelle di maggiore e di minore splendore, tanto da far dubitare i saggi; così quei due raggi, costellati di gemme, formavano nella profondità di Marte il segno venerabile della croce greca come in un cerchio fanno due diametri tra loro perpendicolari.

*Commento*

La croce greca ha i due bracci uguali. La croce latina invece ha un braccio più lungo, quello che è conficcato nel terreno. Normalmente le chiese hanno una

pianta a croce latina. I bracci più corti sono costituiti dai transetti laterali.

--I ⊙ I--

*Pd XV: Dall'uno derivano il cinque e il sei (Il trisavolo Cacciaguida parla a Dante).*

«Tu credi che il tuo pensiero venga a me da Colui che è Primo, come dal numero uno derivano gli altri numeri. Perciò non mi domandi chi io sia e perché io appaia verso di te più festoso di ogni altro spirito di questa gaia schiera».

#### Commento

1. Dante intende genericamente che dal numero 1 derivano tutti gli altri numeri. La dimostrazione è intuitiva: si parte dal numero 1 e si aggiunge un altro numero 1, si ottiene 2. E si riprende l'operazione, *ad infinitum*. Normalmente lo zero si mette quando si completa la decina: 10.

Cacciaguida vuole dire che Dio genera o è principio delle cose, come l'uno genera o è principio degli altri numeri.

2. Il logico-matematico Giuseppe Peano (1858-1932) nella *Arithmetices principia, nova methodo exposita* (1889) definisce i numeri naturali in base a cinque assiomi (*assiomi di Peano*):

1. Esiste un numero naturale, 0
2. Ogni numero naturale ha un numero naturale successore
3. Numeri diversi hanno successori diversi
4. 0 non è il successore di alcun numero naturale
5. Ogni sottoinsieme di numeri naturali che contenga lo zero e il successore di ogni proprio elemento coincide con l'intero insieme dei numeri naturali (assioma dell'induzione)

Peano inizia con il numero 0 (zero) e non parla del numero 1 (uno). Gli assiomi potevano essere altri e avere conseguenze diverse.

--I ⊙ I--

*Pd XVII: In un triangolo non possono essere contenuti due angoli ottusi.*

«O cara radice mia (che così t'innalzi che, come le menti terrene vedono che in un triangolo non possono essere contenuti due angoli ottusi, così vedi le cose contingenti prima che accadano, guardando il Punto, per il quale tutti i tempi sono presenti), mentre io ero in compagnia di Virgilio su per il monte che cura le anime e mentre scendevo nel mondo morto alla grazia divina, mi furono dette sulla mia vita futura parole gravi, sebbene io mi senta ben incrollabile ai colpi della sorte. Perciò il mio desiderio sarebbe contento d'intendere quale fortuna mi si avvicina, perché una freccia prevista viene più lenta e fa meno male».

#### Commento

Nella geometria di Euclide, che Dante conosce, la somma degli angoli interni di un triangolo è uguale a

180°. Se un lato è ottuso, cioè maggiore di 90°, ad esempio 92°, allora la somma degli altri due lati può essere soltanto  $180^\circ - 92^\circ = 88^\circ < 90^\circ$ .

--I ⊙ I--

*Pd XXVIII: Cerchi concentrici (Dante descrive i cieli che sta guardando).*

Forse tanto distante quanto un alone appare circondare da vicino la luce che lo colora, quando l'aria umida che lo produce è più densa, intorno a quel punto (=il Primo Mobile) un cerchio di fuoco ruotava così velocemente, che avrebbe vinto il movimento del Primo Mobile che racchiude il mondo. E questo cerchio era circondato da un altro, e quello dal terzo, e il terzo poi dal quarto, il quarto dal quinto e il quinto dal sesto. Sopra il sesto seguiva il settimo, che era tanto esteso, che anche l'arcobaleno sarebbe troppo piccolo per contenerlo. Così l'ottavo e il nono cerchio. E ognuno di essi si muoveva tanto più lento, quanto più per numero distava dal centro. E il cerchio, che aveva la fiamma più vivida, era quello meno distante dal punto centrale di pura favilla (=Dio), perché – io credo – più direttamente ne attinge il vero.

#### Commento

1. Per spiegare il movimento delle sfere celesti, il Medio Evo aveva immaginato l'esistenza delle intelligenze angeliche motrici, che spingono i cieli, poiché, seguendo Aristotele, riteneva che un corpo o è mosso da sé o è mosso da un altro corpo, e così via. Di motore in motore, si doveva giungere a un motore primo che muoveva e che non era mosso, e questo motore è identificato con Dio.

2. La scienza moderna, che nasce tra il 1543 e il 1687, cambia radicalmente la formulazione del problema e parla soltanto di moto e di quiete relativi di un corpo. Il primo principio d'inerzia o galileiano dice che un corpo persevera nel suo stato di quiete o di moto *rettilineo e uniforme*, finché una forza esterna non interviene a modificare tale stato.

--I ⊙ I--

*Pd XXVIII: Il numero degli angeli in termini matematici.*

Quando le sue parole si fermarono, i cori angelici sfavillarono come sfavilla un ferro che sprizza scintille. Ogni scintilla seguiva il suo cerchio fiammeggiante, ed erano così tante che il loro numero superava mille volte il raddoppio di ogni casella degli scacchi. Io sentivo cantare *Osanna* di coro in coro, verso il punto fisso che li tiene e li terrà sempre in quel luogo in cui sempre furono.

#### Commento

Dante indica il numero degli angeli facendo riferimento al problema della scacchiera: metto un chicco di grano sulla prima casella, due sulla seconda, quattro sulla terza, otto sulla quarta, sedici sulla quinta ecc. Si tratta di una *progressione geometrica* espri-



1. *Le due regine*, 2010.

mibile con la formula  $2^{64}-1$ . Alla fine della scacchiera i chicchi di grano sono ben

18.446.744.073.709.551.615,

cioè 18,45 miliardi di miliardi, e ricoprivano tutta la Terra... Dante dice che il numero degli angeli è superiore a  $2^{1.000}-1$ , un numero effettivamente inconcepibile. Dio ha abbondato nella creazione dei suoi adoratori, e gli angeli *difettati* – gli angeli ribelli capeggiati da Lucifero – sono stati in sostanza pochi e per di più nel livello più basso, quello degli angeli. Ma Dio trova subito il modo e il luogo in cui adoperarli, l'inferno. O nella sua onniscienza lo sapeva già?

---I ☉ I---

*Pd XXIX: Il numero degli angeli è inconcepibile.*

Il numero degli angeli è talmente elevato, che non ci fu mai né lingua né mente umana capace di concepirlo. E, se tu guardi ciò che il profeta Daniele rivela, vedrai che nelle “migliaia di migliaia angeli”, di cui parla, resta celato il numero preciso. La luce di Dio, che irraggia tutti gli angeli, è da essi recepita in modi diversi, quanti sono gli splendori a cui si unisce. Perciò, poiché all'atto della visione di Dio segue l'amore, la dolcezza di quest'amore è fervida o è tiepida in maniera diversa. Vedi ormai l'altezza e la generosità dell'Eterna Potenza (=Dio), poiché si riflette in così tanti specchi (=gli angeli), pur rimanendo in sé una sola prima di crearli come dopo averli creati».

*Commento*

I pensatori cristiani sviluppano in modo forsennato la corte celeste: nessuna divinità, nessuna corte celeste di un'altra religione le può stare alla pari. Il numero degli angeli (suddivisi in nove cori) è infinito. E la stragrande maggioranza è occupata ad adorare Dio... Dante ricorre alla matematica, per darne un'idea.

*Pd XXXIII: Il geometra e la quadratura del cerchio con riga e compasso.*

Quale è il geometra, che tutto si applica per misurare il cerchio e che, per quanto pensi, non ritrova quel principio di cui ha bisogno, tale ero io davanti a quella visione straordinaria: volevo vedere come l'immagine umana si congiunge al cerchio divino e come si colloca in esso. Ma non erano capaci di ciò le nostre piume: se non che la mia mente fu percossa da un fulgore, nel quale si compì il suo desiderio. All'alta fantasia qui mancarono le forze; ma già volgeva a sé il mio desiderio e il mio volere, così come una ruota che è mossa ugualmente nelle sue parti, l'Amore che muove il Sole e le altre stelle.

*Commento*

Dante ricorre a un esempio preso dalla matematica, per esprimere la difficoltà che sta incontrando nel descrivere ciò che vede. Il problema di geometria a cui accenna risale ancora alla nascita della geometria:

descrivere la quadratura del cerchio (=trasformare l'area del cerchio in quadrato equivalente) con riga e compasso soltanto. Il problema ha due aspetti:

- dato un cerchio qualsiasi, trovare un quadrato (o un rettangolo) che abbia lo stesso perimetro della circonferenza;
- dato un cerchio qualsiasi, trovare un quadrato (o un rettangolo) che abbia la stessa area del cerchio.

Con riga e compasso i due problemi sono insolubili.

-----I ☉ I-----

## Maternità (La)

Dante dà poco spazio alla maternità fisica come a quella spirituale. Ciò è prevedibile: in Occidente la discendenza è patrilineare e non matrilineare, anche se, come si può facilmente riscontrare, sono le donne che fanno i figli, con un piccolo aiuto da parte degli uomini (Pg XXV). Le donne sono assatanate di sesso (Semiramide, Cleopatra, Taide, Cunizza da Romano, Raab) o soffocano il marito con il loro amore (Pia de' Tolomei) o sono invidiose (Sapia di Siena). Quelle che pregano per il marito sono rare, soltanto la buona Nella Donati (Pg XXIII). Altre lo dimenticano subito, appena rimaste vedove (Pg V e VIII). Sono protettrici: la Madonna vede Dante in pericolo, si rivolge a Lucia, che si rivolge a Beatrice che si rivolge a Virgilio, e Virgilio va in aiuto al poeta (If II). Francesca da Polenta con Paolo scopre la reciproca bellezza, la cultura e la passione. Ma non va oltre, anche perché scoperta dal marito che li uccide (If V). Manto fa l'indovina, ma non la moglie né pensa ai figli (If XX). La moglie di Pisistrato è gelosa dell'onore della figlia e vorrebbe che il marito punisse l'audace che l'ha baciata in pubblico (Pg XV).

Le donne sono guerriere e muoiono in battaglia come la vergine Camilla e Pentesilea, la regina delle amazzoni. O si preoccupano del loro onore, come Lucrezia, e dei figli, come Cornelia (If IV).

Ma non sono mai madri *ed* eroine.

Dante ricorda con ammirazione le donne di Firenze dei tempi del trisavolo Cacciaguida, tutte casa, chiesa e bambini (Pd XVII). Ma dedica spazio soltanto a Maria, che è paradossalmente Vergine e Madre. E che diventa la Madre celeste a cui il fedele di preferenza si rivolge per ottenere la grazia.

Il Cristianesimo celebra la famiglia di Gesù, ma è una famiglia particolare, che non fa testo: Maria è messa incinta dallo Spirito Santo e Giuseppe è soltanto il padre putativo. E Gesù è Dio e figlio di Dio, si è incarnato e si è fatto uomo ed ha due nature, umana e divina.

Questo poco spazio dedicato da Dante e dalla *vulgata* alla maternità non deve indurre a pensare che essa sia poco importante. Invece è data come un valore ovvio, scontato, di cui non è nemmeno necessario parlare. Vale la pena di aggiungere un'altra considerazione, che normalmente non si trova da alcuna parte. **Fin dall'età della pietra compare la specializzazione.** Chi si specializza nella caccia, chi nella pesca, chi nel costruire utensili. La specializzazione coinvolge inevitabilmente anche i rapporti tra uomo e donna: l'uomo si specializza nelle attività *fuori* di casa, la donna nelle attività *dentro* la casa. La divisione dei compiti è necessaria e proficua, perché permette un uso razionale delle risorse e una maggiore produttività. Il lavoro in casa non era di poca importanza né la donna era relegata in casa: doveva badare a casa, figli, marito, orto, animali da cortile. Soltanto perché lei faceva bene la sua parte, il marito poteva andare a lavorare nei campi, per portare alla famiglia altre risorse, e occuparsi della vita pubblica. Era *domina, padrona di casa*, ac-



1. Pierre-Auguste Renoir, *Maternità* (la signora Renoir con il figlio Pierre), 1885, [cm 91,5x72](#).

canto al *dominus*, da *domus*, -us, f.s., 4<sup>a</sup> decl., casa. *Casalinga* oggi ha un significato deteriore e casalingo non è mai esistito. Eppure la denominazione è importante: mette uomo e donna sullo stesso piano, sono i *signori della casa*. In passato, fino a metà sec. XX, si consideravano fortunate le donne che rimanevano in casa: l'alternativa era andare a lavorare nei campi con la zappa.

La specializzazione e la divisione dei compiti si consolida nei secoli. In Occidente si impone il *matrimonio monogamico* (a parte i figli che nascevano fuori del matrimonio), che garantisce un maggiore equilibrio sociale (un uomo ha una donna e viceversa) e che non complica la vita per l'eredità (il patrimonio va al primogenito, gli altri figli scelgono carriere che portano prestigio alla famiglia). La specializzazione è spinta a tal punto che un uomo/marito non può vivere senza una donna/moglie, perché la loro educazione è complementare. Un uomo in cucina era impensabile e ugualmente una donna che lavorasse fuori di casa.

Con l'aumento di ricchezza questo modello di vita si è indebolito. Anche un uomo si diletta a fare il cuoco o a portare i figli in carrozzella. E la donna è uscita di casa non per sua scelta, ma perché uno stipendio/salario non è sufficiente per vivere. In casa però oggi è aiutata dagli elettrodomestici...

Si possono vedere più sotto anche

**Paternità (La) biologica**

**Paternità (La) spirituale**

*If IV: I grandi spiriti del mondo antico nel limbo.*

Io vidi Elettra con molti suoi compagni, tra essi riconobbi Ettore ed Enea, Giulio Cesare con l'armatura e gli occhi minacciosi del grifone. Vidi Camilla e Penthesilea, la regina delle amazzoni. Dalla parte opposta vidi il re Latino, che sedeva con sua figlia Lavinia. Vidi Lucio Bruto che cacciò Tarquinio il Superbo, Lucrezia, Giulia, Marzia e Cornelia. E tutto solo, in un angolo, vidi il Saladino. Alzando un po' gli occhi, vidi Aristotele, il maestro di tutti i sapienti, che sedeva in mezzo agli altri filosofi. Tutti lo ammiravano, tutti lo onoravano. Qui io vidi Socrate e Platone, che gli stavano più vicini degli altri, Democrito, che ritiene il mondo retto dal caso, Diogene, Anassagora e Talete, Empedocle, Eraclito e Zenone. Vidi il saggio che descrisse le qualità delle piante, intendo Dioscoride. E vidi Orfeo, Tulio Cicerone, Lino e il filosofo Seneca, Euclide, il fondatore della geometria, e Tolomeo, Ippocrate, Avicenna e Galeno, Averroè, che fece il grande commento ad Aristotele.

*If XX: Manto e l'origine di Mantova.*

E quella che ricopre con le trecce sciolte le mammelle, che tu non vedi, e che dall'altra parte ha la pelle ricoperta di peli, fu Manto. Vagò per molte terre, ma poi si stabilì là dove io nacqui. Perciò vorrei che tu mi ascoltassi un po'. Dopo che suo padre Tiresia uscì di vita e Tebe, la città di Bacco, divenne serva di Creonte, costei vagò a lungo per il mondo. Su, nell'Italia bella, giace un lago ai piedi delle Alpi che confinano con la Germania sopra il castello di Tirolo. Ha nome Benaco (=il lago di Garda). Per mille e più fonti, io credo, il territorio tra Garda, la Valcamonica e le alpi Pennine è bagnato dall'acqua che ristagna in questo lago. Al centro di esso c'è un'isola dove potrebbero benedire il vescovo di Trento, quello di Brescia e quello di Verona, se facessero quel cammino. Dove la riva è più bassa sorge Peschiera, una bella e solida fortezza con cui fronteggiare bresciani e bergamaschi. Lì si riversa tutta l'acqua che non può stare nel bacino del lago e che si fa fiume giù per i verdi pascoli della pianura Padana. Non appena l'acqua inizia a scorrere, non si chiama più Benaco, ma Mincio e conserva tale nome fino a Governolo, dove si getta nel Po. Dopo un breve corso trova un avvallamento, che riempie e impaluda, e che talvolta d'estate è in secca. Passando di qui, la vergine solitaria vide una terra in mezzo all'acquitrino, incolta e disabitata. Per fuggire ad ogni contatto umano, si stabilì in quel luogo, con i suoi servi, a fare le sue arti magiche. Qui visse per tutta la vita e infine vi lasciò il suo corpo mortale. In seguito gli uomini che erano sparsi tutt'intorno si raccolsero in quel luogo, che era ben difeso dal pantano che lo circondava. Costruirono la città sopra il suo sepolcro e da colei, che scelse per prima il luogo, la chiamarono Mantova, senza ricorrere a sortilegi.

Un tempo le sue genti furono più numerose, prima che il conte Roberto da Casalodi, che aveva perso la ragione, fosse ingannato da Pinamonte dei Bonacolsi. Perciò ti richiamo alla ragione affinché, se mai tu

udissi che la mia terra ha un'origine diversa da questa, nessuna menzogna ti frodi della verità».

*Pg XV: Due esempi di amore materno.*

Il primo esempio è preso dal *Vangelo*: Maria ritrova Gesù nel tempio e con affetto materno lo rimprovera: Giuseppe e lei erano preoccupati, perché non sapevano dov'era. Il secondo esempio è preso dalla storia greca: Pisistrato respinge la richiesta della moglie di punire un giovane che aveva baciato in pubblico la loro figlia.

*L'amore di Maria verso Gesù.*

Sulla porta vi era una donna (=Maria), che nel dolce atteggiamento di madre diceva:

«O figlio mio, perché ti sei comportato così verso di noi? Ecco, tuo padre ed io, addolorati, ti cercavamo».

*La moglie di Pisistrato.*

Poi mi apparve un'altra donna, con il volto rigato da quelle lacrime che il dolore distilla, quando nasce da un grande sdegno verso qualcuno. Diceva:

«Se tu sei signore della città di Atene, il cui nome provocò una grande lite fra gli dei e da cui deriva ogni scienza, vendicati, o Pisistrato, di quelle braccia ardite che abbracciarono nostra figlia!»

Mi sembrava che il signore, benevolo e mite, rispondesse con viso equilibrato:

«Che faremo a chi ci vuol male, se noi condanniamo chi ci ama?»

*Pd XVII: Le donne della Firenze antica (Parla Cacciaguida, trisavolo di Dante).*

«Firenze dentro la cerchia antica, dove essa sente ancora suonare le nove del mattino e le quindici del pomeriggio, viveva in pace, era sobria e pudica. Non si usavano collane, non corone per il capo, non gonne ricamate, non cinture che fossero più vistose della persona che le portava. Nascendo, la figlia non faceva ancor paura al padre, perché il tempo delle nozze e la dote non superavano, né questa né quello, la misura. Non c'erano case con stanze vuote, non vi era ancor giunto Sardanapalo a mostrare ciò che si può fare dentro casa. Non era ancora vinto monte Mario (=Roma) dal vostro monte Uccellatoio; e quello, com'è stato vinto nell'ascesa, così sarà vinto nella decadenza. Io vidi Bellincion Berti andare cinto di cuoio e d'osso e la sua donna venir via dallo specchio senza il viso dipinto. E vidi la famiglia dei Nerli e quella dei Vecchietti essere contente di indossare un mantello di pelle non foderata e le sue donne lavorare al fuso e al penneccchio. Oh fortunate!, ciascuna era certa della sua sepoltura e ancora nessuna era stata lasciata sola nel letto dal marito partito per la Francia. L'una vegliava attenta alla culla e, per consolare il bambino, usava quel linguaggio che diverte i padri e le madri per primi. L'altra, avvolgendo alla rocca il penneccchio, raccontava alla sua famiglia le antiche leggende dei troiani,

di Fiesole e di Roma. Allora sarebbe stata ritenuta tanto sorprendente una donna scostumata come la Cianghella della Tosa, un uomo politico barattiere come Lapo Salterello, quanto ora lo sarebbero Cincinnato e Cornelia. Ad una vita così tranquilla, ad una vita così bella, ad una cittadinanza così fidata, ad una dimora così gradita mi diede la Vergine Maria, invocata ad alte grida da mia madre. E nel vostro antico battistero di san Giovanni fui contemporaneamente cristiano e Cacciaguida».

*Pd XXXIII: Bernardo invoca la Vergine a favore di Dante.*

«O Vergine Madre, figlia di tuo figlio, umile e grande più che ogni altra creatura, termine fissato dall'eterno decreto di Dio, tu sei colei che nobilitasti così la natura umana, che il suo creatore non disdegnò di farsi sua creatura. Nel ventre tuo si riaccese l'amore divino, per il cui calore nell'eterna pace del cielo è germogliato questo fiore (=la candida rosa). Qui sei per noi fiaccola ardente di carità, e giù fra i mortali sei viva fontana di speranza. O Signora, sei tanto grande e tanto vali, che colui che vuole grazia e non ricorre a te, vuole che il suo desiderio voli senz'ali (=non sia soddisfatto). La tua benignità non soccorre soltanto chi domanda, ma molte volte liberamente precede il domandare. In te la misericordia, in te la pietà, in te la magnificenza, in te s'aduna tutto ciò che vi è di buono nelle creature (=uomini e angeli). Ora costui, che dall'infima laguna dell'universo (=l'inferno) fin qui ha veduto le vite degli spiriti ad una ad una, ti supplica di ottenergli per grazia tanta virtù, che possa con gli occhi levarsi più in alto verso l'ultima salvezza. Ed io, che mai non arsi di vedere Dio più di quanto non faccio perché lo veda lui, ti porgo tutte le mie preghiere – e prego che non siano scarse! –, affinché con le tue preghiere lo sleghi da ogni impedimento del suo stato mortale, così che il Sommo Piacere gli si manifesti. Ancora ti prego, o regina, che puoi ciò che vuoi, ti prego che conservi puri i suoi affetti (=il cuore e la volontà) dopo una visione così grande. La tua protezione vinca le passioni umane: vedi che Beatrice e tutti i beati congiungono a te le mani, affinché tu esaudisca le mie preghiere!»

*I personaggi*

**Bernardo di Chiaravalle** (Fontaine-lès-Dijon, 1091 - Ville-sous-la-Ferté, 1153) nel 1112 entra nel monastero benedettino di Citeaux, seguito da quattro fratelli e da una trentina di seguaci. Nel 1217 fonda un nuovo monastero a Clairvaux, da cui deriva il nome Chiaravalle. Nel corso della vita fonda ben 68 monasteri. Egli riesce a conciliare una vita ascetica e un'azione continua e indefessa in tutte le grandi e le piccole questioni che coinvolgono la Chiesa del suo tempo. Fonda l'ordine dei templari e predica la seconda crociata (1147-49), che si conclude rovinosamente. È canonizzato nel 1174.

-----I © I-----

## **Medio Evo (II) è medioevale?**

Il Medio Evo è medioevale? È un'epoca oscura e di oscurantismo culturale, scientifico, artistico? Sì o no? O forse? La risposta è negativa o, al limite, che si deve distinguere. Ma normalmente chi muove questa accusa è un ignorante totale, che parla di cose che non conosce neanche di ventesima mano. E se le inventa. In alternativa non è preoccupato se l'accusa è vera o falsa, perché intende unicamente colpire la Chiesa o l'avversario. La considera preventivamente vera.

Innanzitutto il Medio Evo è un periodo lunghissimo, che gli storici hanno inventato per motivi di comodità e di memorizzazione. Essi dovevano trovare un punto di partenza e un punto di arrivo, e li hanno trovati:

476: caduta dell'Impero Romano d'Occidente  
1492: scoperta dell'America.

In realtà il 476 è stato un anno come il precedente e come il seguente. Ma è stato scelto come conclusione di un'epoca e inizio di un'altra per un fatto simbolico: l'imperatore romano Romolo Augusto è deposto da Odoacre (334-393), un generale siro, divenuto re degli eruli, che si mette al suo posto. È il primo imperatore barbaro della storia.

E il 1492 indica la fine del Medio Evo, perché la scoperta dell'America sconvolge in pochi decenni la vita e l'economia europea. I traffici si spostano sulle coste dell'oceano Atlantico e Venezia è emarginata e si avvia a una lenta decadenza (1797). Ma ci potevano essere altri due fatti a far concorrenza: l'uso della polvere da sparo, che rivoluziona la guerra e i sistemi di difesa (1450), la caduta di Costantinopoli in mano ai turchi e la fine dell'impero romano d'oriente (1453), mille anni dopo la caduta dell'impero romano d'occidente.

Poi, se si guarda che cosa succede dentro queste due date, si scopre che è necessario fare ulteriori suddivisioni:

476-1000: Alto Medio Evo o Medio Evo barbarico  
1001-1492: Basso Medio Evo.

Ma come discriminante si poteva prendere il 955, anno in cui gli ungheresi sono sconfitti a Lechfeld dall'imperatore Ottone I e diventano una popolazione stanziata. Con questa battaglia terminano le invasioni dei popoli nomadi o dei popoli barbari e l'Europa riesce a pensare al futuro.

Il Basso Medio Evo inizia con una grande ripresa demografica, economica, politica, sociale, agricola, culturale dopo il 1000, ma anche i secoli successivi conoscono rapidissime trasformazioni. Sembra incredibile che Dante (1265) da una parte, Petrarca (1304) e Boccaccio (1313) dall'altra siano divisi da appena 40 anni. E siano due o tre mondi completamente diversi.

E l'Umanesimo del sec. XV soltanto da un punto di vista cronologico appartiene al Medio Evo. In realtà è un mondo a sé, che riguarda solamente artisti e classi dominanti italiane. E che bisognava mettere da qualche parte, o nel Medio Evo o nell'Età Moderna.

Insomma le divisioni cronologiche sono di comodo, vanno bene per la memoria. Sono imposte più o meno forzatamente alla realtà. Vanno prese per la loro utilità, non per altri motivi.

Vale la pena ora di dire come nacque la convinzione che il Medio Evo fosse medioevale. Le informazioni si trovano su tutti i libri di scuola, ma non ci si fa mai caso.

L'invenzione e la condanna del Medio Evo è fatta dagli umanisti, che poi gli storici hanno messo nel Basso Medio Evo. Essi disprezzavano il *periodo di mezzo*, appunto il Medio Evo, che li separava dal mondo antico, perché volevano collegarsi direttamente alla grande civiltà romana. E disprezzavano quindi tutti i secoli che li separavano dal mondo romano.

Il primo giudizio negativo sul Medio Evo proviene da loro e lo hanno dato per i loro motivi, condivisibili o meno non importa. E, comunque, giudizi interessati.

In effetti gli umanisti hanno creato una grande società, piena di ideali, ma è una società che riguarda soltanto gli intellettuali (che parlavano soltanto latino) e le classi dirigenti, e ignora completamente il popolo. Che magari poteva dire che non gliene fregava niente del latino, di Cicerone e di Virgilio, dei codici e delle copie a stampa e neanche degli ideali di fama e di gloria di Orazio, di Cesare o di Augusto.

L'altra condanna proviene dagli illuministi, e l'hanno emessa per motivi di interesse, anche loro: dovevano scalzare i due stati dominanti (clero e nobiltà, il 2% della popolazione), che nel Basso Medio Evo (o semplicemente nel passato) avevano le radici giuridiche, i titoli nobiliari, che giustificavano i loro privilegi (se li vogliamo chiamare così). I titoli nobiliari erano stati ottenuti per servizi erogati o in alternativa erano stati acquistati con vile denaro: imperatori, sovrani e papa avevano sempre bisogno di denaro e si facevano pagare per concedere titoli nobiliari. Chiesa e parrocchie potevano poi contare su piccole o grandi eredità lasciate dai fedeli, che nei secoli si ampliarono considerevolmente. E i monasteri erano centri di cultura e soprattutto centri economici.

Ovviamente umanisti e illuministi hanno il diritto di apprezzare e di disprezzare chi vogliono. E ugualmente hanno il diritto di fare o di difendere i loro interessi. Hanno però lo stesso diritto anche i loro avversari.

Tuttavia gli storici hanno il dovere o il compito di fare gli storici e di non trasformare giudizi interessati in verità storiche. Devono o dovevano esaminare criticamente le valutazioni che umanisti e illuministi davano del Medio Evo, che riguardassero tutto il Medio Evo (umanisti) o soltanto il Basso Medio Evo (illuministi), non importa. E così due giudizi di due parti in causa sono divenuti due giudizi inappellabili per merito, oggi, soprattutto di ammiratori dell'Umanesimo, ammiratori dell'Illuminismo, pieni di odio e di ranco-

re verso la Chiesa, e fautori o difensori per partito preso della scienza.

Gli storici poi non dovevano chiedersi se la ripartizione dei beni era giusta (per clero o nobiltà) o ingiusta (per il terzo stato, la borghesia), ma se la terra così ripartita rendeva in modo adeguato o era poco o mal coltivata. Non occorre molto a capire che una grande estensione di terreno permette economie di scala e una organizzazione più efficiente della produzione. Tutt'altra cosa se era lasciata incolta.

A loro parziale giustificazione gli storici hanno fatto proprio il giudizio degli umanisti, perché conoscevano molto bene il sec. XV, e non conoscevano affatto l'Alto e il Basso Medio Evo.

È meglio dare a ciascuno il suo e ricordarsi che le divisioni sono (si spera) sufficientemente motivate e di comodo. Non possono avere altre funzioni.

Se vogliamo farci un'idea del (Basso) Medio Evo, possiamo pensare alla partita doppia, alla costruzione delle cattedrali, ai viaggi per mare sempre più audaci, alla riscoperta del mondo antico greco e latino (che porrà le basi all'Umanesimo), anche all'Umanesimo e al Rinascimento. I pensatori? I fisici dell'università parigina (e la loro teoria dell'*impetus*), Tommaso d'Aquino, Dante, Boccaccio, Petrarca. Poi Cimabue, Giotto, Masaccio, Masolino ecc. Ce n'è abbastanza. La costruzione di chiese continua imperterrita e ci sono pure grandi artisti: Brunelleschi, Raffaello, Michelangelo, che poi "sconfinano" nell'Età moderna. Sui letterati ognuno si fa il giudizio che vuole. La scienza moderna invece inizia e si sviluppa alla grande con gli astronomi: Copernico, Keplero, Tycho Brae, Galilei, Newton e moltissimi altri soltanto nel sec. XVII.

Convieni, seppur di passaggio, ricordare che [il Basso Medio Evo ha conosciuto il primo disastro ecologico della storia \(1348-51\)](#): i mercanti che commerciavano con l'Oriente portano in Europa, nei porti italiani, topi, che nel mantello avevano la pulce della peste. Morirono 30 milioni di europei, uno su tre. Nessuno immaginava che fosse colpa degli uomini e non delle punizioni divine. E ancor oggi si spostano con la massima imprudenza organismi di un *habitat* in un altro *habitat* dove non sono contenuti da nemici naturali e possono riprodursi in modo infestante, come i conigli in Australia, il pesce siluro nei fiumi italiani, il trifoglio nel Nilo, gli ippopotami che un narco-trafficante peruviano (2022) ha trasferito nella sua fattoria, una minaccia per l'intero ecosistema. Forse l'unico spostamento di successo è stato il cavallo, che, lasciato allo stato brado, è divenuto *mustang*. Gli amerindi non lo conoscevano.

In conclusione conviene, ci è utile studiare il passato senza paraocchi e senza altri fini. Se vogliamo polemizzare e criticare, lo possiamo fare sempre, senza che nessuno ce lo impedisca. E magari conviene che portiamo qualche motivazione per le nostre valutazioni.

-----I©I-----

## Metamorfosi (Le)

Dante riprende le metamorfosi (o *trasformazioni*) dalla mitologia greca e dai *Metamorphóseon libri XV* del poeta latino Publio Ovidio Nasone (Sulmona, 43 a.C.-Tomi [Mar Nero], 18 d.C.). Cita i due autori latini coinvolti, Ovidio e Lucano. Tuttavia intende superare le fonti. Lo dice espressamente. E così inizia una garbata *tenzone poetica* con due autori di 1.300 anni prima.

Le metamorfosi riguardano tutte e tre le cantiche, ma sono di tipo diverso per ogni cantica. Nell'Inferno la trasformazione è di un corpo in un altro o la fusione di due corpi. Nel purgatorio la metamorfosi ha un valore simbolico e profetico e costituisce una sintesi della storia della Chiesa. Nel paradiso le anime dei beati formano la testa dell'aquila imperiale, che si mette a parlare con il poeta.

### Inferno

*If XXIV: Vanni Fucci è incenerito, ma poi risorge com'era prima.*

All'improvviso un serpente si avventò sopra un dannato che era dalla nostra parte e lo morse là dove il collo incontra le spalle. Non si scrissero mai una "O" né una "I" così velocemente come quello si accese, bruciò e, cadendo a terra, divenne tutto cenere. Ma, dopo che fu a terra così distrutto, la cenere si raccolse da sola e il dannato ritornò subito nel suo aspetto precedente. Così i saggi narrano che la fenice muore e poi rinasce, quando si avvicina ai cinquecento anni di età. Nella sua vita non si nutre di erba né di biada, ma soltanto di gocce di incenso e di resina profumata, e le sue bende funebri sono di nardo e di mirra. E come colui che cade e non sa come, se per la forza di un demone che lo tira a terra o per l'epilessia che lo colpisce, quando si rialza si guarda intorno, tutto smarrito per la grave angoscia che ha provato. E, guardandosi intorno, sospira. Così era il peccatore dopo che si era rialzato. Oh, potenza di Dio, quanto sei severa, perché, per far giustizia, colpisci con punizioni così dure! La mia guida domandò poi al dannato chi era.

Ed egli rispose:

«Io precipitai dalla Toscana in questa bolgia crudele poco tempo fa. Mi piacque vivere da bestia e non da uomo, proprio come il bastardo che fui. Io sono Vanni Fucci, detto Bestia, e Pistoia mi fu degna tana».

Ed io alla mia guida:

«Digli che non scappi e domandagli quale colpa lo scaraventò qui tra i ladri, perché io lo conobbi come uomo sanguinario e rissoso».

Il peccatore comprese le mie parole e non lo nascose, drizzò verso di me l'animo e il volto e divenne rosso d'ira e di vergogna.

### I personaggi

**Vanni Fucci**, detto *Bestia* (Pistoia, ?-1295/1300) ha un carattere violento e incline alla rissa. Dal 1288 prende parte come guelfo nero alla vita politica della città, distinguendosi per le razzie che faceva ai danni degli avversari. Nel 1292 partecipa alla guerra contro

Pisa nella presa della rocca di Caprona tra le file dei fiorentini. Forse Dante lo conosce in questa occasione. Nel 1293 entra in duomo e depreda la Cappella di San Jacopo, ripara nel contado e si dedica all'attività di predone. Per il furto sacrilego è impiccato un suo complice, che prima di morire fa il suo nome. Nel 1295 è condannato in contumacia dal comune di Pistoia come omicida e predone. Nello stesso anno è però ancora in città a compiere razzie contro i guelfi bianchi. Dopo questa data non si hanno più notizie.

---I © I---

*If XXV: La trasformazione di Cianfa Donati e di Agnolo Brunelleschi.*

Mentre parlava così e il centauro si allontanava, tre spiriti vennero sotto di noi. Nessuno di noi due se ne accorse, se non quando gridarono:

«Voi chi siete?»

Perciò interrompemmo il discorso e prestammo loro attenzione. Io non li riconoscevo, ma poi accadde, come di solito accade per caso, che un dannato dovette chiamare l'altro per nome, dicendo:

«Dove sarò rimasto Cianfa Donati?»

Perciò io mi posi l'indice dritto sulle labbra, affinché il mio maestro stesse attento. Se ora, o lettore, tu sei lento a credere ciò che dirò, non ci sarà da meravigliarsi, poiché ci credo a fatica io che lo vidi.

Mentre tenevo gli occhi puntati su di loro, un lucertolone a sei piedi (=Cianfa Donati) si lanciò addosso ad uno di loro (=Agnolo Brunelleschi) e lo avvolse completamente nelle sue spire. Con i piedi centrali gli avvolse la pancia, con i piedi anteriori gli prese le braccia. Poi gli addentò l'una e l'altra guancia. Distese i piedi posteriori sulle cosce, gli mise la coda tra l'una e l'altra e la fece salire su per le reni. L'edera non si abbarbicò mai ad un albero come l'orribile serpente avviticchiò le sue membra a quelle del dannato. Poi si incollarono l'uno all'altro, come se fossero stati di cera fusa, e mischiarono il loro colore. Né l'uno né l'altro appariva più quello che era prima, proprio come, per una carta bianca, dalla fiamma procede verso l'alto un colore bruno che non è ancora nero e non è più bianco. Gli altri due guardavano e ognuno gridava:

«Ahimè, o Agnolo Brunelleschi, come ti trasforma! Vedi che ormai non sei né due individui né uno!»

Le due teste erano diventate una sola, quando ci apparvero le due figure mescolate in una faccia, dove i due volti si erano fusi. Le quattro membra si fecero due braccia. Le cosce, le gambe, il ventre e il petto divennero membra che non si furono mai viste. Ogni aspetto iniziale era ormai cancellato: l'orribile immagine assomigliava a tutti e due e a nessuno dei due. E con questo aspetto se ne andò a passo lento.

*La trasformazione di Buoso Donati e di Francesco de' Cavalcanti.*

Il ramarro sotto la grande sferza della canicola appare un fulmine, se attraversa la via per cambiar siepe.

Con la stessa velocità si muoveva un lucertolone (= Francesco Guercio de' Cavalcanti) che veniva verso il ventre degli altri due (=Buoso Donati e Puccio Sciancato), acceso d'ira, livido e nero come un granello di pepe. Ad uno di loro (=Buoso Donati) morse quella parte (=l'ombelico) da dove appena concepiti riceviamo il nostro alimento. Poi cadde giù disteso a terra davanti al lucertolone. Il dannato appena morso lo guardò senza dire parola, anzi, tenendo i piedi fermi, sbadigliava come se fosse assalito dal sonno o dalla febbre. Egli guardava il lucertolone e quello guardava lui. Entrambi emettevano fumo, uno per la ferita, l'altro per la bocca, e il fumo si mescolava. Taccia Lucano là dove scrive dell'infelice Sabello e di Nasidio, divenuti polvere, e si prepari ad ascoltare quel che ora io scrivo. Taccia Ovidio di Cadmo e di Aretusa, poiché io non lo invidio di certo, se nei suoi versi trasforma il primo in serpente e la seconda in fonte, perché egli non tramutò mai due esseri (=un uomo e un serpente) disposti uno di fronte all'altro, così che ambedue le forme fossero pronte a cambiare la loro materia.

I due esseri si trasformarono all'unisono in modo tale che il lucertolone divise la coda in due, e l'uomo unì fra loro i piedi. Le gambe e le cosce si unirono in modo tale che in poco tempo non vi era più alcun segno di giuntura che apparisse. La coda divisa in due prendeva l'aspetto che si perdeva, la pelle dell'uno si faceva molle e quella dell'altro si induriva. Io vidi l'uomo ritirare le braccia nelle ascelle, e le due zampe dell'animale, che erano corte, allungarsi tanto quanto le braccia si accorciavano. Poi le zampe posteriori del lucertolone, attorcigliate insieme, divennero il membro che l'uomo nasconde, e l'infelice aveva il suo diviso in due parti. Mentre il fumo copriva entrambi con un nuovo colore, il pelo cresceva su uno e cadeva all'altro. Uno (=Francesco Guercio de' Cavalcanti) si alzò in piedi, l'altro (=Buoso Donati) cadde a terra, però non smisero di fissarsi con gli occhi maligni, sotto i quali ognuno cambiava il proprio muso. L'essere che si era alzato in piedi ritirò il muso verso le tempie, e dalla materia in eccesso che venne da lì uscirono le orecchie sulle gote che ne erano prive. Ciò che di quella materia in eccesso non si ritirò e rimase, formò il naso su quella faccia e ingrossò le labbra quanto era conveniente. L'essere a terra cacciò fuori il muso e ritirò le orecchie nella testa, come la lumaca fa con le corna. E la lingua, che prima aveva unita e pronta a parlare, si divise in due, e quella biforcuta dell'altro si unì. E, da ultimo, il fumo cessò di uscire dalla bocca e dalla ferita. L'anima che era divenuta bestia fuggì via per la bolgia sibilando, l'altro dannato lo seguì parlando e sputando.

Poi gli rivolse le spalle appena formate e disse:

«Io voglio che Buoso Donati, come ho fatto io, corra carponi per questo luogo!»

Così io vidi i ladri della settima bolgia mutarsi e tramutarsi. E qui mi scuso per la novità della materia trattata, se la mia penna è un po' approssimativa. E, anche se i miei occhi erano alquanto confusi e il mio

animo smarrito, quei due non poterono fuggire via tanto occultati che io non riconoscessi bene Puccio Sciancato. Era il solo, dei tre compagni che erano venuti prima, a non essersi trasformato. L'altro era Francesco Guercio, che voi, o abitanti di Gaville, rimpiangerete di aver ucciso.

---I © I---

### **Purgatorio**

*Pg XXXII: Le vicende del carro e la sua mostruosa trasformazione.*

Così disse Beatrice; ed io, che ero tutto proteso ad ascoltare i suoi comandi, rivolsi la mente e gli occhi dove ella volle. Un fulmine non discese mai con un movimento così veloce da una spessa nube, quando piove da quella parte del cielo che è più lontana dalla Terra, come io vidi l'aquila, l'uccello di Giove, calare giù lungo il tronco, rompendo una parte della scorza, nonché dei fiori e delle foglie novelle; e colpì il carro con tutta la sua forza. Questi si piegò come si piega una nave in un fortunale, vinta dalle onde, ora a destra, ora a sinistra. Poi vidi avventarsi nella parte centrale del carro trionfale una volpe tanto magra, che pareva digiuna di ogni buon pasto. Ma, riprendendola per le sue laide colpe, la mia donna la volse in tanta fuga, quanto furono capaci le ossa senza polpe. Poi per dove era prima venuta, vidi scendere l'aquila giù nella parte centrale del carro e lasciarla cosparsa di penne. E, come se uscisse da un cuore che si rammarica, tale uscì una voce dal cielo, e disse:

«O navicella mia, come sei carica di cattiva merce!» Poi mi sembrò che la terra si aprisse tra le due ruote, e vidi uscirne un drago che conficcò la coda nel carro. E, come una vespa che ritira il pungiglione, traendo a sé la coda maligna, strappò una parte del fondo, e se ne andò via serpeggiando. Quella che rimase, come la terra fertile si ricopre di gramigna, così si ricoprì delle piume dell'aquila, offerte forse con intenzione sana e benigna, e ne furono ricoperte l'una e l'altra ruota e il timone, in tanto breve tempo che un respiro mantiene la bocca aperta più a lungo. Così trasformato, il santo carro mise fuori delle teste da tutte le sue parti, tre sopra il timone e una in ciascun angolo. Le prime erano provviste di corna come un bue, ma le altre quattro avevano un solo corno in fronte: un simile mostro finora non fu mai visto.

*La puttana discinta (=la Chiesa) e il drudo feroce (=Filippo il Bello, re di Francia).*

Sicura, come una roccia su un monte elevato, mi apparve seduta sopra di esso una puttana discinta, che guardava intorno con gli occhi invitanti; e come per vigilare che non gli fosse tolta, vidi accanto a lei un gigante ritto in piedi; e di tanto in tanto si baciavano l'un l'altra. Ma, poiché rivolse a me gli occhi avidi e invitanti, quel feroce drudo (=amante disonesto) la flagellò da capo a piedi. Poi, pieno di sospetto e reso feroce dall'ira, sciolse il mostro e lo con-

duisse per la selva, tanto che questa m'impedì di vedere la puttana e la nuova belva.

---I ☺ I---

### Paradiso

Le anime dei beati formano 35 lettere e poi una frase di senso compiuto, quindi la "M" di IUSTITIAM si trasforma nell'aquila imperiale, con cui il poeta parla per diversi canti.

*Pd XVIII: L'aquila imperiale.*

Dunque si mostrarono in tutto 35 lettere, tra vocali e consonanti; ed io presi nota delle lettere, così come mi parvero scritte. Le prime parole della composizione furono il verbo e il nome:

DILIGITE IUSTITIAM

Le ultime parole furono:

QUI IUDICATIS TERRAM

Era scritto *Amate la giustizia, o voi, che siete giudici sulla Terra.*

Poi nella "M" della quinta parola rimasero ordinate, tanto che Giove, di colore argenteo, pareva lì di colore dorato. E vidi scendere altre luci dov'era la cima alla "M" e fermarsi lì, cantando le lodi, io credo, di quel Bene che le attira a sé. Poi, come percolando ceppi di legno accesi, si levano innumerevoli faville, dalle quali gli stolti sono soliti trarre auspici; così da quel punto parvero alzarsi più di mille luci e salire, chi più e chi meno, come aveva stabilito il Sole che le aveva accese. E, dopo che ciascuna si fermò nel punto assegnato, vidi che quel fuoco, che si stagliava su Giove, rappresentava la testa e il collo di un'aquila. Colui che dipinge lì non ha alcuno che lo guidi, ma è Lui stesso guida e da Lui si riconosce quella virtù istintiva, che spinge gli uccelli a costruire perfettamente i loro nidi. Le altre luci dei beati, che prima apparivano contente di formare il giglio araldico con la "M", con piccoli movimenti completarono la figura dell'aquila.

-----I ☺ I-----



1. *Gesto delle fiche* (=le vulve femminili, f.pl.), 2012.

### Mimica e gestualità

Dante è attento anche alla mimica e alla gestualità dei personaggi. Egli stesso come protagonista esprime in modo teatrale i suoi gesti e i suoi sentimenti.

Si può vedere anche, più sopra, la voce:

### Linguaggio (II) dei segni e dei gesti.

---I ☺ I---

### Inferno

*If III:* Virgilio prende Dante per mano. Il demone Caronte minaccia le anime dei dannati e batte con il remo quelle che indugiano. Sentendo i loro lamenti di dolore, Dante si mette a piangere.

*If IV:* Nel limbo vi erano genti con sguardi lenti e severi. Il loro aspetto mostrava grande autorevolezza. Parlavano poco e con voci soavi.

*If V:* Sentendo la drammatica storia d'amore di Francesca da Polenta, Dante sviene.

*If VI:* Virgilio lancia una manciata di terra in gola a Cèrbero, che si oppone al loro passaggio.

*If VII:* Pluto grida con voce gracchiante: «O papa Satana, o papa Satana alfa!».

*If VIII:* Virgilio usa un'espressione popolare per esprimere la sua sorpresa davanti al rifiuto dei diavoli di farli passare: «Guarda un po' chi mi ha negato l'accesso alla città del dolore!»

*If XV:* Il maestro Brunetto Latini, bravo letterato ma sodomita, lo prende grossolanamente per il mantello. Alla fine del canto il maestro raggiunge volgarmente di corsa i suoi compagni di pena.

*If XXI:* I diavoli stringono la lingua con i denti per dire che sono pronti e il diavolo capo-squadra dà il segnale di partenza facendo del culo trombetta.

*If XXV:* Vanni Fucci fa il gesto delle fiche a Dio.

*If XXX:* Dante è affascinato dal violento scambio di offese tra maestro Adamo e Sinone, greco di Troia, e Virgilio interviene con un rimprovero che non ha precedenti.

### Purgatorio

*Pg II:* *Le anime appena scese dalla navicella non sembrano pratiche del luogo.*

Il nocchiero celeste se ne stava a poppa ed era tale che la sola descrizione renderebbe beati; e più di mille spiriti vi sedevano dentro.

«Quando il popolo d'Israele uscì dall'Egitto» cantavano tutti insieme ad una voce con i versetti successivi di quel salmo. Poi fece su di loro il segno della santa croce, quindi essi si gettarono tutti sulla spiaggia ed egli se ne andò velocemente, com'era venuto. La folla, che rimase lì, appariva non pratica del luogo e si guardava intorno come chi vede cose nuove. Il Sole mandava i suoi raggi in tutte le direzioni e con le sue frecce infallibili aveva cacciato la costellazione del Capricorno dal centro del cielo, quando la gente appena arrivata alzò la fronte verso di noi, dicendo:

«Se voi la sapete, mostrateci la via per salire sul monte!»

Virgilio rispose:

«Voi forse credete che noi conosciamo questo luogo; siamo invece pellegrini come voi. Giungemmo poco fa, un po' prima di voi, per un'altra strada, che fu così accidentata e malagevole, che in confronto la salita ci apparirà ormai un gioco».

Quelle anime, accortesi dal mio respiro che ero vivo, impallidirono per la meraviglia. E, come la gente accorre intorno a un messaggero che porta un ramoscello d'ulivo, per sentire le notizie, e nessuno si mostra schivo di far calca; così quelle anime fortunate fissarono tutte insieme gli occhi sul mio volto, quasi dimenticando di andare a farsi belle.

*Pg IV: Belacqua, ironico e negligente.*

Come ebbe finito di parlare, una voce risuonò lì vicino:

«Forse avrai bisogno di sederti, prima di arrivare lassù!»

Sentendo queste parole ciascuno di noi si voltò. A sinistra vedemmo un gran pietrone, del quale prima né io né Virgilio ci eravamo accorti. Ci spostammo là. Qui c'erano persone che se ne stavano all'ombra dietro la roccia, come si mette a stare l'uomo colpito da negligenza. Uno di loro, che mi sembrava stanca, se ne stava seduta e si abbracciava le ginocchia, tenendo il viso giù basso tra esse.

«O mio dolce signore» io dissi, «guarda colui che si mostra più negligente che se la pigrizia fosse sua sorella!»

Allora quell'anima si rivolse a noi e ci prestò attenzione, muovendo il capo un po' su per la coscia, e disse:

«Ora va' tu su, che sei bravo!»

Allora conobbi chi era, e quell'angoscia, che mi accelerava ancora un poco il respiro, non m'impedì di andare fino a lui. E, dopo che lo raggiunsi, egli alzò appena la testa, dicendo:

«Hai visto bene come il Sole conduce il carro e risplende alla tua sinistra?»

I suoi atti pigri e le sue brevi parole mossero le mie labbra ad un sorriso. Poi cominciai:

«O Belacqua, non mi preoccupo più di te ormai, poiché ti vedo salvo. Ma, dimmi, perché sei seduto proprio qui? Tu attendi una scorta oppure ti ha ripreso la consueta pigrizia?»

Ed egli:

«O fratello, a che giova cercare di salire? L'angelo di Dio che siede sulla porta del purgatorio non mi lascerebbe andare ad espiare la pena. Prima conviene che il cielo giri intorno a me, fuori di essa, tanto quanto fece nella mia vita, perché io rimandai sino agli ultimi istanti i buoni sospiri di pentimento, se non mi aiuta prima una preghiera, che sorga da un cuore che viva in grazia di Dio. Che vale l'altra, se non è udita dal cielo?»

E già il poeta mi saliva davanti e diceva:

«Vieni ormai. Vedi che il meridiano è lambito dal Sole di mezzogiorno, e sulla riva dell'oceano la notte copre già con il piede il Marocco e ormai è sera».

*Pg V: Dante si distrae e Virgilio lo rimprovera con asprezza.*

Io avevo già lasciato quelle ombre e seguivo le orme della mia guida, quando dietro a me, alzando il dito, una gridò:

«Guarda! Il raggio di Sole non è capace di attraversare la parte sinistra di quello che sta più sotto e che pare che cammini come un vivo!»

Al suono di queste parole rivolsi gli occhi e vidi quelle anime guardare meravigliate soltanto me, soltanto me, e la luce che era interrotta.

«Perché il tuo animo si distrae tanto» disse il maestro, «che rallenti il cammino? Che importanza ha per te ciò che qui si bisbiglia? Vieni dietro a me, e lascia dir le genti: sta come una torre ferma, che non scuote mai la cima, per quanto soffino i venti, perché sempre l'uomo, in cui un pensiero sorge sull'altro, allontana da sé la meta, perché il secondo pensiero indebolisce l'intensità del primo!»

Che cosa potevo rispondere, se non «Io vengo»? Lo dissi, con il volto coperto da quel rossore, che talvolta fa l'uomo degno di perdono.

*Pg VI: Il gioco della zara e le prove dei lanci.*

Quando i giocatori della zara (=dadi) si separano, colui che perde rimane dolente, ripetendo i lanci, e pieno di tristezza impara. Con l'altro se ne va tutta la gente: qualcuno lo precede, qualcun altro lo afferra da dietro, qualcun altro al fianco gli si raccomanda. Egli non si ferma ed ascolta questo e quello. Colui al quale porge qualche moneta non fa più ressa. In questo modo si difende dalla calca. Così ero io fra quella turba numerosa: rispondendo qua e là e promettendo preghiere, mi liberavo di essa.

*Pg XXX: Dal carro Beatrice rimprovera aspramente Dante, perché si è abbandonato alle lusinghe della vita e dei piaceri. Ed egli, piangendo e sospirando, riconosce di averla dimenticata.*

## **Paradiso**

*Pd I:* Beatrice guarda la volta del cielo e Dante la imita.

*Pd XII:* Le due corone di spiriti danzano festosamente una intorno all'altra.

*Pd XIII:* Le due corone di spiriti danzano festosamente una intorno all'altra.

*Pd XXIV:* Le anime degli spiriti trionfanti, danzando in modo diverso, facevano stimare a Dante il loro grado di beatitudine, secondo la loro velocità e la loro lentezza.

*Pd XXV:* Sopra Dante e Beatrice si ode una voce dire “*Sperino in Te*”. Ad essa rispondono danzando tutte le corone di beati.

-----I©I-----

## Miracoli (I) (e la scienza)

Miracolo deriva dal latino *miraculum*, radice *mir-*, *miror*, *-aris*, dep., *guardo*, *vedo*, *ammiro*, e significa *un fatto o un evento da ammirare, meraviglioso, incredibile, stupefacente, straordinario*<sup>1</sup>. A Cortina cade la neve a metà maggio: un fatto *insolito, incredibile, sorprendente, eccezionale*. Oggi il tramonto è stato di un rosso fuoco: un evento *mozzafiato*! Il *miracolo*, una *cosa da ammirare*, non va affatto contro le leggi della natura. Anzi in proposito nessuno tira in ballo le leggi della natura, quali che siano. **Gli scrittori antichi non conoscevano la scienza moderna, forse neanche la scienza del loro tempo**. Scienziati, filosofi e popolino che credeva negli dei andavano ognuno per i fatti loro. E i quattro evangelisti o gli apostoli, che parlano dei miracoli, non si preoccupavano certamente se andavano o non andavano contro la scienza greca o alessandrina. Nella Palestina di Gesù non c'erano scienziati, c'erano invece profeti e festini pornografici: Erodiade spinge la figlia a chiedere la testa di Giovanni, dopo una danza che aveva stimolato la lussuria di Erode, che mantiene la promessa e gliela fa tagliare.

Wikipedia dà invece questa ben diversa definizione di miracolo<sup>2</sup>:

“Si definisce **miracolo** (dal latino *miraculum*, *cosa meravigliosa*), in teologia, un evento straordinario, **al di sopra delle leggi naturali**<sup>3</sup>, che si considera operato da Dio direttamente o tramite una sua creatura. Nel linguaggio comune, per estensione, il termine *miracolo* indica anche un fatto eccezionale, che desta meraviglia. Colui che si ritiene abbia compiuto dei miracoli di natura medica è detto **taumaturgo**.

Sui fatti ritenuti miracolosi si è sviluppato storicamente un dibattito tra i sostenitori della loro natura divina e i sostenitori di un approccio razionalista al fenomeno che negano spesso sia la **veridicità** che la **natura soprannaturale** di tali eventi” (Wikipedia, voce *Miracolo*, 24.05.2018).

---

<sup>1</sup> È una gradita sorpresa scoprire che le mie argomentazioni sono state anticipate da François Marie Arruet, detto Voltaire, *Dizionario filosofico* (1764), voce *Miracoli*, a 254 anni di distanza (2018). L'inquadramento storico è eccellente, le argomentazioni sono stringate: il miracolo che va contro le leggi della natura contrasta con l'onnipotenza di Dio. Le differenze sono che io insisto sull'importanza dei termini greci e su una concezione convenzionalistica della scienza: le leggi sono descrizioni della natura o dell'universo, sono storiche e non esprimono le strutture ontologiche della realtà; la conoscenza scientifica è effettiva, ma si può sempre approfondire.

<sup>2</sup> Dai passi citati sono state eliminate tutte le note, più o meno importanti.

<sup>3</sup> Non si comporta meglio il *Vocabolario Treccani*, 2003: “Fatto sensibile straordinario, **fuori e al di sopra del consueto ordine della natura, che si considera operato da Dio direttamente o per l'intermediazione di una sua creatura**”.

Il testo definisce *miracolo* ciò che va “al di sopra [che vuol dire? *Oltre* o *contro*?] delle leggi naturali”. Lo definisce quindi in relazione alla scienza e alle leggi di natura che essa indica. Ovviamente questa definizione è una stupidaggine, che dimentica l'etimologia e che fa un salto *anacronistico* di 1.800 anni: la definizione è nata nel sec. XIX, il secolo della scienza e del Positivismo. C'è anche un altro errore: un teologo non può usare la scienza per dirimere le sue faccende. E attribuire a lui la definizione è una stupidaggine o frutto di ignoranza. Male o bene che vada, il teologo si è fatto irretire dalla scienza ottocentesca, come più volte è successo. Un esempio è il Modernismo, combattuto dalla gerarchia ecclesiastica (Pio X, lettera enciclica *Pascendi Dominici gregis*, 1907). Ma ci sono anche altri errori che riguardano la corretta interpretazione di quel che fa o che riesce a fare la scienza. Domande banali: ci sono le leggi naturali? Che cosa sono? Che stato giuridico hanno? Sono semplici descrizioni della realtà o ne raggiungono la struttura ontologica? Sono scoperte una volta per tutte oppure sono descrizioni sempre più approfondite della realtà? Si vuole usare la scienza per valutare il miracolo e in mano si ha uno strumento ben poco trasparente, molto scivoloso e pure sfuggente. Ma gli scienziati non farebbero meglio a discutere le proprie questioni e il proprio ambito anziché mettere il naso nelle questioni altrui?

Un bravo scienziato o un fautore della scienza non crede ai miracoli<sup>4</sup>. Mostra i muscoli e cita altri scienziati o fautori della scienza che la pensano come lui. Tuttavia, per far prima, si dimentica di citare le tesi dell'avversario, la Chiesa cattolica. Ma tanto per fare le cose per bene, ignora le regole scientifiche ed ermeneutiche per capire che cosa è successo, quando e come, e perché è stato chiamato miracolo anziché in un altro modo. L'anacronismo? D'Alpa non conosce l'anacronismo e usa la scienza di oggi per dimostrare che i miracoli di 2.000 anni fa sono fandonie...

Più sotto nella voce *Scienza e fede* abbiamo colto in flagranza di reato (o di incapacità professionale) sia teologi, sia scienziati, che avevano dato *valore assoluto* a termini come *fede* e *scienza*, che invece avevano un valore debole: la *fede* era la *fiducia in qualcosa o in qualcuno*, la *scienza* rimandava alle *scienze*, che erano *numerose*, che erano pure *storiche* e che andavano ognuna per i fatti propri. In questo modo erano sorti problemi infondati o si era intrapresa una discussione inutile e inconcludente, che confondeva il linguaggio designante con la realtà designata. La situazione non cambia con il termine *miracolo*. Ci si dimentica il significato iniziale e gli

---

<sup>4</sup> D'Alpa Francesco (a cura di), *I miracoli, fra teologia e scienza – FAQ*, 2008, in <https://www.uaar.it/ateismo/controinformazione/miracoli/>

si dà un significato che non ha (mai avuto) e che non può avere. Basta restare al suo significato iniziale, storico ed etimologico, finché è possibile, e si risolve la maggior parte dei problemi.

Vale la pena di ricordare ancora il cambiamento di significato, avvenuto nei secoli, di altri termini importanti, come *dogma*, *verità di fede*, *articolo di fede*. Nessuno se n'è accorto, ma con i nomi diversi anche gli oggetti designati sono divenuti diversi. Indubbiamente un... miracolo! Il dogma è stato frainteso: era una semplice *decisione* o *scelta motivata* o *decisione definitiva* fatta dal papa e dal sinodo dei vescovi ed è divenuto sinonimo di *verità assoluta e indimostrabile*. Ed è soltanto una scelta o una verità *che riguarda la fede* (e non *che si crede per fede*), trovata applicando la *ragione teologica* alle *Sacre scritture*, cioè alla *Bibbia*. Teologi e scienziati sono accaniti bevitori di vino ad alta gradazione alcolica.

In conclusione è scorretto e anche stupido valutare il miracolo, il fatto prodigioso, del passato con un criterio eterogeneo (la razionalità scientifica), con un criterio traballante (la scienza e/o la razionalità scientifica è storica, perciò mutevole) e con un criterio anacronistico (la scienza di oggi). L'approccio è in ogni caso inadeguato, sia che si neghi, sia che si riconosca il miracolo. E, per di più, che il miracolo sia o non sia consono alla razionalità scientifica è cosa di poca o nessuna importanza: il miracolo non appartiene all'ambito scientifico, ma a una cultura completamente diversa, la cultura dei segni o dei simboli o dell'immaginario o della vita pratica. In ogni caso appartiene all'ambito religioso, che collega l'uomo a Dio e che vede Dio da per tutto, anche dove non c'è. *Melius abundare quam deficere...* La fede in Dio e nei miracoli assicurava il popolo ebreo. Ugualmente la stessa fede in Dio e nei miracoli assicurava gli altri popoli della regione e forse anche i popoli del mondo intero (Però è sempre meglio andare a controllare). Questo è il contesto storico e culturale in cui il miracolo va inserito.

È poi interessante e sorprendente – appunto, miracolosa! – la frase finale che ricorda il contrasto interpretativo “tra i sostenitori della loro natura divina e i sostenitori di un approccio razionalista al fenomeno che negano spesso sia la veridicità che la natura soprannaturale di tali eventi”. L'imprudenza, l'ignoranza, il pregiudizio dei primi sono pari a quelli dei secondi che si aggrappano alla razionalità scientifica. I primi fanno un salto logico indimostrato e indimostrabile, che attribuisce *tout de suite* il miracolo o il prodigio direttamente a Dio. Ma forse l'errore è veniale, di poco conto: l'interpretazione è necessitata, deriva dai principi generali, secondo cui Dio è buono e si preoccupa delle sue creature, intervenendo anche in modo eccezionale a loro favore. L'argomentazione però ha un limite: vale soltanto per i teologi e per i credenti, e basta. I secondi introducono un criterio di giudizio non pertinente: le loro leggi scientifiche e le leggi scientifiche di oggi. **Ambedue dimenticano altre possibilità:** ammesso e non concesso che si debba usare il

criterio della razionalità scientifica, ciò che oggi è scientificamente inspiegabile può essere spiegato domani o posdomani. Insomma ciò che oggi riteniamo un fatto eccezionale è soltanto legato alla nostra cultura inadeguata e alla nostra ignoranza o al nostro punto di vista scorretto. Ad esempio l'elettricità, che agli inizi del sec. XIX suscitava curiosità ed interesse negli scienziati come nell'uomo comune, e che poi ha cessato di stupire. Più sopra si è visto *ad abundantiam* che nella lettura di testi del passato si deve fare la massima attenzione al genere letterario. Sbagli genere letterario e fai dire ai testi cose che non avevano alcuna intenzione di dire. **La Genesi non voleva essere la descrizione scientifica e cronologica del mondo, voleva insegnare ai suoi lettori o ai suoi ascoltatori che avevano la protezione di Dio** e perciò il mondo era sicuro, e come si dovevano comportare nella vita di ogni giorno. Aveva un fine pratico. Gli scienziati la leggono come se fosse la cronistoria giornalistica della creazione del mondo, poi dimostrano *scientificamente* che non è successo così, e quindi raggiungono il triplo orgasmo dalla soddisfazione e dalla commozione: hanno sputtanato l'avversario, hanno dimostrato che è un imbroglione. Poveracci!, hanno preso lucciole per balene volanti e non se ne sono neanche accorti<sup>1</sup>.

**L'uso della razionalità scientifica per giudicare il Vangelo e i miracoli è del tutto scorretto: Vangelo e miracoli** appartengono a un altro ambito, a un altro tempo e a un'altra cultura ed hanno altri scopi, non conciliabili con l'approccio scientifico alla realtà. Serve un approccio e una razionalità completamente diversi, che si propongano di capire i testi e non di giudicarli per poterli subito condannare. Da sempre il mondo antico ha messo la sapienza sopra il sapere scientifico e la νόησις, *nóesis* (la *ragione intuitiva o riflessiva della filosofia*) sopra la διάνοια, *diánoia* (la *ragione calcolatrice della matematica*). Un po' di conoscenza del passato non guasterebbe: non rende autistici e non ha effetti collaterali.

È preferibile perciò restare aderenti al *miracolo* e al suo significato etimologico, e alla cultura specifica che lo definisce tale – quella degli apostoli e dei loro coetanei – e lasciar perdere i voli pindarici e l'uso di una cultura di un altro tempo e di un'altra civiltà. È poi previdente e prudente non fare di tutt'erba un fascio, cioè è meglio raggruppare i miracoli secondo i contesti culturali e secondo anche la successione storica con cui sono o sarebbero avvenuti.

---

<sup>1</sup> Un esempio straordinario è Roberto Renzetti, *Una lettura laica della Bibbia*, 2013, che si rifà a Mario Alighiero Manacorda, *Lettura laica della Bibbia*, Editori Riuniti, Roma, 1989, in [Una lettura laica della Bibbia – LA BARBA DI DIOGENE \(rinabrundu.com\)](http://rinabrundu.com). E non cita altre opere, possibilmente della controparte cattolica (ebraica o protestante). E affronta la *Bibbia* senza nessuna preparazione culturale. Non ha la minima idea di come si affronta la lettura di un testo, di ieri come di oggi. Uno straordinario esempio di metodo e di correttezza... scientifica.

Sarebbe ridicolo poi che Dio si manifestasse soltanto andando contro le “leggi” della natura da lui stesso istituite... Potrebbe essere accusato di imprevidenza, Lui, che è onnisciente e onnipotente. E in effetti qualcosa deve essere entrato nel cervello dell’estensore della voce, se poi procede in una direzione completamente diversa (e sicuramente più corretta):

«Nel *Nuovo Testamento* i principali miracoli sono opera di Gesù, e sono accompagnati da un valore simbolico; spesso capita che lo stesso Gesù si rifiuti di fare miracoli per fare proseliti. Da ricordare, come momento tipico, la tentazione di Satana che nel deserto propone a Gesù di cambiare i sassi in pane; Gesù rifiuta, con questo e altri segni, di far diventare i miracoli segni per convincere i testimoni. Da ricordare, dopo la moltiplicazione dei pani, come Gesù si nasconda per fuggire alla gente che voleva farlo re. Gesù evita che i miracoli da lui operati possano venir equivocati dalla folla. Numerose sono le volte che Gesù chiede ai miracolati di rimanere in silenzio e di non dirlo, è sempre fatto divieto a chi riceve un miracolo di seguirlo. Nell’ottica complessiva del messaggio evangelico, l’unico segno attorno a cui ci si deve convertire è quello duro e crudo della croce. Il *Nuovo Testamento* riferisce anche di miracoli operati dagli Apostoli, attribuendoli esplicitamente al potere concesso loro da Gesù, perché potessero testimoniare la loro fede e annunciare il regno di Dio. Essi vengono presentati dagli evangelisti come opere di Gesù, il Cristo, termine greco che traduce l’ebraico Messia, e sono considerati come parte della proclamazione del regno divino, a solo scopo di sollecitare il pentimento e la conversione a Dio. Nel *Nuovo Testamento* è presente anche la figura di Simone Mago che compie prodigi considerati veri miracoli dai testimoni!» (*Wikipedia*, voce *Miracolo*, consultata il 24.05. 2018).

Il testo mostra con riferimenti al *Vangelo* che la definizione iniziale di *miracolo* (“un evento straordinario, [al di sopra delle leggi naturali](#)”) è del tutto fuori luogo e fuori tempo. E continua sulla stessa linea di confutare se stesso:

«Sono quattro i termini **greco** usati solitamente per indicare i miracoli nella *Scrittura*:

- *Semeion* [τὸ σημεῖον, n.s.], “segno”, cioè l’evidenza empirica di intervento o presenza divina (*Matteo* 12, 38-39; 16,1-4, *Marco* 8, 11, *Luca* 11,16; 23, 8, *Giovanni* 2, 11; 2,18; 2, 23, *Atti* 6, 8).
- *Terata* [τέρας -ατος, n.s.; τὰ τέρατα, n.pl.], “miracoli”, cioè *portenti*, *eventi che causano stupore* (*Atti* 2, 19).
- *Dynameis* [ἡ δύναμις, f.s.; αἱ δυνάμεις, f.pl.], “potenze”, cioè *opere* che presuppongono una *forza* o, me-

glio, un *potere sovrumano* o *sovranaturale* (*Atti* 2, 22; *Romani* 15, 19; 2 *Tessalonicesi* 2, 9).

- *Erga* [ἔργον, n.s.; τὰ ἔργα, n.pl.], “opere”, cioè le *azioni dei santi o di Gesù e i suoi discepoli* (*Wikipedia*, voce *Miracolo*, 24.05.2018).

Tradurre “*semeion, segno*” con “l’evidenza empirica di intervento o presenza divina” è demenziale, oltre che un’espressione tremenda (Soltanto gli estranei alla scienza e all’epistemologia parlano di “evidenza”). “L’evidenza empirica” fa *forse* parte del linguaggio della scienza o dell’epistemologia dei secc. XIX e XX, qui del tutto inopportuna e fuori luogo. Gesù (o altri) fa un *segno*, e noi capiamo. Anche noi facciamo un segno di saluto con la mano e non apriamo bocca, ma l’interlocutore capisce lo stesso. Dio segna Caino nella *Genesi* (*Gn* 4, 1-15) e il lettore capisce. Quel che conta è che i quattro termini *sono tradotti* con un solo termine latino, *miraculum*, *fatto sorprendete* o *meraviglioso*, ma ciò è scorretto o inadeguato, perché semplifica troppo l’originale: i termini greci riducevano a una dimensione più umana e meno “miracolistica” l’azione di Gesù. [Quel che colpisce però è che i quattro termini, compresa la loro semplificazione nel miraculum latino, prescindono completamente da ogni riferimento alla scienza del tempo.](#) La religione (ebraica, greca, romana, cristiana) era un mondo, la scienza (quel poco di scienza che esisteva) un altro. Soltanto in seguito a qualcuno verrà in mente di definire il *miracolo* come di *un evento che va contro le leggi della natura*. E a quel punto gli scienziati inizieranno a mettere il naso in quei fatti prodigiosi, per misurarli con i loro criteri di Vero e Falso e per concludere che sono falsi.

A questo punto serve una banalissima inquadratura storica (che l’estensore della voce non fa), per capire il significato del termine in *quel* contesto culturale in cui è sorto (sec. I d.C.) e nei *successivi* contesti culturali in cui è usato, *fino al sec. XXI*. Evangelisti e apostoli erano preoccupati della *buona novella*, non erano infarciti della scienza o delle scienze del loro tempo, tanto meno della scienza moderna. Perciò il termine va precisato con quella cultura e non in base alle idee sulla scienza che sono formulate nei secc. XIX e XX, cioè 1.800-1.900 anni dopo. Insomma usare la scienza o le scienze di oggi per avvicinarsi o per interpretare i miracoli del passato è un comportamento scorretto. E dobbiamo pure toglierci dal capo la definizione di *miracolo* che fa riferimento alla scienza ottocentesca, ridotta normalmente alla sola fisica, che e perché studia (o ha il compito di formulare) le leggi della natura. Se vuole, la scienza di oggi può occuparsi dei miracoli di oggi: rientra nei suoi compiti, nulla di quanto avviene in natura le può essere sottratto.

Il testo continua parlando dell’atteggiamento (ragionevole e condivisibile) tenuto dalla Chiesa negli ul-

<sup>1</sup> Non risulta. Il testo dice che “esercitava le arti magiche” e che la gente gli dava ascolto. Segue gli apostoli e poi cerca di comprare da loro il potere di imporre le mani e di guarire, gli apostoli si rifiutano (*Atti* 8, 9-24).

timi cinque secoli verso i miracoli, cioè dalla comparsa della scienza moderna (1543-1687):

«Il miracolo è sempre opera di Dio anche se può avvenire tramite l'intercessione dei Santi. La Chiesa cattolica romana richiede due distinti eventi miracolosi, avvenuti dopo la morte e riferibili alla sua intercessione, come presupposto per la causa di canonizzazione dei santi, uno per la beatificazione, più un secondo per la canonizzazione.

Secondo la procedura attuale, definita nel 1983, [https://it.wikipedia.org/wiki/Miracolo\\_-\\_cite\\_note-4](https://it.wikipedia.org/wiki/Miracolo_-_cite_note-4) l'inchiesta compiuta dalla Chiesa per accertare la verità del miracolo si basa, nei casi di guarigione inspiegabile, su un'attenta analisi dei fatti da parte di una consulta medica nominata dalla *Congregazione per le cause dei santi* composta da specialisti **sia credenti sia non credenti**, la quale verifica se il caso in esame soddisfa i sette criteri definiti dal cardinale Prospero Lambertini, poi papa Benedetto XIV [1675-1758], nel *De servorum beatificatione et beatorum canonizatione* (1734). Fondamentale il 7° e ultimo punto: la **guarigione** deve dimostrarsi permanente, e ciò richiede un periodo d'osservazione (*follow up*<sup>1</sup>) notevole, convenzionalmente sui 20-25 anni<sup>2</sup>.

In caso di responso positivo, si valuta se le circostanze dell'evento sono compatibili con un intervento divino, ad esempio se la persona guarita miracolosamente stava pregando o era in pellegrinaggio in un santuario, o se qualcuno aveva fatto una di queste cose per lei<sup>3</sup>, altrimenti la guarigione, anche se avente tutte le caratteristiche oggettive per esser dichiarata *miracolosa* è archiviata come *remissione spontanea*.

Taluni sostengono che l'obiezione secondo la quale tra i vari casi miracolosi non si annoverino, tuttavia, casi di ricrescita di arti mutilati o amputati sarebbe falsa, perché *almeno un caso* di presunto reimpianto miracoloso di una gamba amputata tre anni prima, e seppellita nel campo dell'ospedale, è stato sufficientemente documentato a Calanda in Spagna, nel Seicento, cfr. nella bibliografia Vittorio Messori, *Il miracolo*, Rizzoli, Milano, 1998. In tal senso il CICAP<sup>4</sup> ipotizza (senza apportare alcun

documento<sup>5</sup>) oggi la non veridicità della documentazione da cui è attestato l'evento, oppure ipotizza oggi che l'evento sia stato a suo tempo interpretato in modo fuorviante<sup>6</sup>).

---

<sup>5</sup> [Meglio dire: “senza portare alcuna prova, alcuna argomentazione”. Di solito i documenti sono i documenti scritti. Di essi si deve controllare l'autenticità, la veridicità, la credibilità o l'attendibilità, le modalità di lettura corretta ecc. I controlli sono difficili e mai una volta per tutte. Sono occorsi 700 anni per dimostrare che la *Donazione di Costantino* era un falso (1441). *Wikipedia* ha una strana idea di *scienza* o *scientificità* o *correttezza scientifica*: devi citare la fonte della tua affermazione, e sei a posto. Da ridere. Nel caso della gamba ricresciuta, lo storico deve far rientrare il fatto nella normalità e proporre una spiegazione che salvi le apparenze: la testimonianza è un falso o noi leggiamo male i documenti; esisteva un gemello o un individuo somigliante, che aveva la gamba da sempre o si tratta di un impostore. Ipotesi naturali, normali, ragionevoli, ma non dimostrabili. Non si può dimostrare tutto... Eppure c'era un ragionamento più stringente: possiamo accettare l'idea che il buon Dio ricambi con un (piccolo) miracolo chi chiede con una fede forte. Ma non possiamo accettare che ricambi con un (grande) miracolo neanche chi glielo chiede con una fede fortissima. Quel miracolo è un *unicum* assoluto ed ha bisogno di una giustificazione forte, ad esempio le azioni successive dell'interessato. Dio non fa le azioni a vanvera, Egli è il principio di ragion sufficiente.]

<sup>6</sup> [Le due ipotesi sono ragionevoli, ma un avvocato della controparte potrebbe sostenere la tesi che sono *ipotesi ad hoc*, formulate per salvare i fatti ed eliminare il problema fin dal nascere, e soprattutto che non sono dimostrabili. E avrebbe ragione. Il CICAP, che **crede** nella scienza, ma non conosce il modo corretto per affrontare i problemi, poteva aggredire il miracolo in un modo più articolato: gli attori coinvolti ignoravano la scienza del tempo, si aspettavano il “miracolo”, hanno truffato pensando di fare cosa buona (o per loro utile), quando è stata raccolta la testimonianza, da chi, perché ecc. Peraltro la dimostrazione definitiva che il miracolo non era avvenuto certamente non si poteva ottenere (neanche una testimonianza sotto giuramento sarebbe stata convincente). Tuttavia i salti di ragionamento sono inevitabili. Ci sono anche problemi di solito non visti: chi scrive un panegirico di qualcuno non si chiede se il testo che scrive è vero o falso, e neppure chi lo legge; invece uno storico se lo chiede e se lo deve chiedere; ed hanno ragione tutti e due. Ugualmente il miracolato sostiene la tesi del miracolo per motivi suoi, che non gli fanno pensare che sta mentendo; invece per noi il suo comportamento sarebbe stato un inganno o una frode o una menzogna: i punti di vista erano diversi e antitetici. E anche in questo caso abbiamo ragione tutti e due. L'ipotesi della menzogna è semplice e non dà problemi. La spiegazione del miracolo invece darebbe grossi problemi, sia per il teologo, sia per lo scienziato. Ad esempio: perché e per chi Dio avrebbe fatto un miracolo così grande? Un miracolo che non ha mai più replicato?]

---

<sup>1</sup> [Azione supplementare. L'uso della lingua inglese non è pertinente, il contenuto dell'espressione sì.]

<sup>2</sup> [Sono quindi cinque secoli che la Chiesa ha posto delle rigide norme, per accogliere fatti miracolosi. L'aggiornamento dei criteri previene i problemi.]

<sup>3</sup> [Inutile sottolineare che in questi casi il rapporto di causa-effetto è del tutto indimostrabile.]

<sup>4</sup> [Il Comitato Italiano per il Controllo delle Affermazioni sul **Paranormale** nasce nel 1989 su iniziativa di Piero Angela ed è un'organizzazione educativa senza fini di lucro. Dal 2013 diventa Comitato Italiano per il Controllo delle Affermazioni sulle **Pseudoscienze**. Non sapevamo che esistessero le *pseudo-scienze*, ma la frequentazione di scienziati riserva sempre delle sorprese. *Pseudós*, agg., 3, in greco significa *falso*. Era meglio dire *false scienze*.]

In senso lato, parte della Chiesa cattolica considera come miracoli anche eventi non prettamente fisici come le guarigioni corporali ma vi include anche i cosiddetti “miracoli spirituali” o “interiori”, come per esempio l'improvvisa e completa conversione alla fede di persone fino a un istante prima incredule, atee, fortemente e dichiaratamente ostili e nemiche della fede. Il caso più famoso è, nella *Bibbia*, la Conversione di Saulo sulla via di Damasco. Altri casi moderni sono state le conversioni di Alphonse Marie Ratisbonne, André Frossard e Bruno Cornacchiola<sup>1</sup>. Naturalmente per tali “miracoli” non sono possibili verifiche da parte di commissioni mediche.

Ad eccezione dei miracoli di Gesù, contenuti nei *Vangeli canonici*, la Chiesa cattolica non impone nessun miracolo come obbligatorio da credersi. Per la dottrina cattolica, i miracoli sono segni di Dio e sono orientati alla Fede, non alla soluzione di problemi materiali. Il miracolo non genera automaticamente la Fede in Dio, che può essere aiutata, ma non sostituita, da un evento materiale ancorché miracoloso; pertanto i miracoli non possono costituire la strada ordinaria dell'annuncio della Fede» (*Wikipedia*, voce *Miracolo*, 24.05.2018).

Ci sembra che il testo sia infarcito di numerosi salti logici, dovuti all'estensore della voce e non ai testi ecclesiastici da lui adoperati. “Il miracolo è sempre opera di Dio” è indubbiamente un'affermazione indimostrata e indimostrabile o è soltanto un'affermazione fatta con le corde vocali. Per un credente però è ragionevole e comprensibile, e può individuare subito l'autore: Dio. Per uno scienziato invece il massimo che si possa dire è che è avvenuto un fatto sorprendente, che dovrebbe avere una o più cause (ben inteso, naturali), che tuttavia è difficile o impossibile individuare. Non ci si deve affatto vergognare di questa ammissione di impotenza ad esaminare in modo soddisfacente l'avvenimento. Tuttavia si può lasciare la libertà di credere a chi vede l'intervento diretto di Dio e libertà di non credere a chi vuole restare strettamente legato a una comprensione razionale dell'evento. Non è detto che si debba andare d'accordo ad ogni costo. Per statuto le scienze fanno e ripetono gli esperimenti. In questo caso lo scienziato non fa niente, deve soltanto riflettere su una documentazione preparata da altri, che egli deve ritenere sostanzialmente corretta. Ma diffidare è puro buon senso.

Giovanni Boccaccio (1313-1375) ci mostra in diverse novelle la cultura del tempo: *Ser Ciappelletto*, I, 1, e la creduloneria del popolo: *Martellino e il miracolo del finto braccio rattappito*, II, 1; *Frate Cipolla e la penna dell'arcangelo Gabriele*, VI, 2. Masuccio Salernitano (1410ca.-1476) fa altrettanto: *Fra' Girolamo da Spoleto e il braccio di san Luca*, I, 4. Anche Dante

<sup>1</sup> [A dire il vero, i materiali sottoposti a trazione si allungano, poi collassano all'improvviso e si rompono. Succede anche per i cervelli.]

sapeva dei predicatori imbroglianti che raccontavano baggianate in chiesa e del traffico redditizio delle reliquie. Sia chiaro, una rondine non fa primavera e un trafficante di reliquie non implica che tutte le reliquie siano false e che tutti i trafficanti siano imbroglianti. Bisogna perder tempo e controllare.

La gente comune del tempo e di ogni tempo era ed è credulona. I discorsi chiari e distinti sono rarissimi e ristretti a pochissime circostanze della giornata e della vita. Anche la gente di oggi è credulona: molti laureati di ieri e di oggi non capiscono la differenza tra *romanzo* e *realtà* e confondono storia *inventata* con storia *vera*, *realmente accaduta*. E la pubblicità dei libri passa il tempo a contrabbandare storie radicalmente inventate per storie vere, così vende di più. C'è già un precedente storico: il *panegirico* dei santi. È chiaro che un panegirico ha funzioni apologetiche e non storiche, anche se vuole presentare fatti storicamente accaduti. Gli economisti statunitensi pensavano che la borsa di Wall Street potesse fornire dividendi all'infinito, nessuno di loro prevedeva che crollasse e che in 15 giorni dimezzasse l'economia mondiale (1929). Anche gente laureata dà la colpa al ministro Fornero per l'innalzamento dell'età pensionabile: un ministro veramente perfido e cattivo. A nessuno viene in mente che lo abbia fatto non per malvagità o sadismo o per divenire impopolare o per farsi insultare, ma per diminuire i costi delle pensioni pagate dallo Stato. Eppure il ragionamento è facile e banale: bastano le quattro operazioni o ricordarsi che le pensioni possono essere pagate soltanto se c'è una copertura finanziaria. A parte ciò un individuo ha un'esperienza e conoscenze limitate e può farsi idee del tutto inattendibili ed anche erronee fuori del suo ambito. E un esperto dovrebbe essere competente e non lasciarsi andare alle sue idiosincrasie... Tuttavia anche tra i medici ci sono valutazioni divergenti, ad esempio sulla somministrazione dei farmaci o dei vaccini. Quel che conta è che, quale che sia la strada intrapresa, essi riescano a salvaguardare la salute del paziente.

Con questo retroterra culturale dubitare del miracolo della gamba che ricresce è del tutto ragionevole. Si può fare però ragionevolmente anche un'altra cosa: dimenticare il passato e concentrarsi ad esaminare i miracoli di oggi, quelli insomma che avvengono a Lourdes e che sono esaminati da una commissione medica fatta di credenti e miscredenti (una buona soluzione per evitare risposte individuali). Il problema allora diventa non quello di dichiarare il miracolo e gridare di gioia (credenti) o piangere di rabbia (miscredenti), ma quello di capire che cosa sia successo e perché. La domanda riguarda sia credenti sia non credenti, e richiede l'impegno di tutt'e due le parti per dare una risposta soddisfacente.

Gli scienziati pensano sempre di avere la verità in tasca e che l'unico approccio corretto verso il mondo sia quello razionale. Essi non sanno, perché vivono fra le nuvole, che un conto è presentare l'interpretazione razionale oggi, un altro è presentarla do-

mani o posdomani o a metà sec. XXII. Ed hanno un'idea assai superficiale di *ragione*, *razionalità* e *spiegazione razionale*. Non conoscono neanche i bignamini della storia del pensiero filosofico e scientifico e le varie ragioni elaborate in passato. Ricorrono alle *ipotesi* (eventualmente da dimostrare) su un fenomeno da spiegare, ma non si accorgono nemmeno di ricorrere ad *ipotesi*, altrimenti non salverebbero i fatti, e le *ipotesi* sono da dimostrare. Invece le scambiano spesso per la realtà o la verità e si dimenticano di dimostrarle. Galilei si era dimenticato che doveva dimostrare la teoria eliocentrica... Il fallimento del neo-empirismo logico di costruire un linguaggio-oggetto e le baggianate per 70 anni di Popper non hanno insegnato loro niente.

Per tranquillizzare gli scienziati e riportarli sulla retta via, si possono fare alcuni banali esempi: le onde luminose hanno natura ondulatoria e natura corpuscolare; un bicchiere è sia mezzo pieno sia mezzo vuoto; un sasso attaccato a uno spago è un sasso attaccato a uno spago per la fisica aristotelica, è un pendolo per la fisica galileiana e moderna. È opportuno perciò leggere il *Vangelo* accogliendo il punto di vista del *Vangelo* (è una dottrina pratica, un manuale per vivere in società) e lasciando perdere il punto di vista della scienza o delle scienze, che complicherebbe inutilmente i problemi, poiché la scienza usa altri metodi e poiché la/scienze sono storiche e ciò costringerebbe a cambiare il giudizio ad ogni rivoluzione scientifica.

Facciamo un *modello* di ragionamento: ammettiamo di usare la scienza per valutare i miracoli. La scienza dice sicuramente che i miracoli (come oltraggio alle leggi di natura) sono impossibili e che Gesù è un fanfarone. La valutazione è precipitosa e infondata, presuppone che esistano oggettivamente le leggi di natura e non soltanto nel linguaggio che descrive la natura; e che queste leggi ontologiche siano imm modificabili ed eterne. Un altro punto debole è che la scienza è storica: quel che oggi ci può apparire un miracolo, domani ci può apparire una cosa banale, legata alla nostra ignoranza. Basti pensare alla comunicazione: si è passati dalla comunicazione *visibile* con lettera (scritta su papiro, pergamena o carta) alla comunicazione *invisibile* con onde elettromagnetiche in precedenza sconosciute.

Immaginiamo che qualcuno avesse parlato di onde elettromagnetiche a Galilei o a Cartesio. Costoro non ci avrebbero affatto creduto: le onde erano invisibili e la scienza usava soltanto gli occhi come strumento conoscitivo, fino alla scoperta del cannocchiale (Galilei, 1609). Immaginiamo che qualcuno avesse predetto i cell o Internet negli anni Sessanta. Sarebbe stato considerato pazzo o demente o ubriaco. Ma possiamo fare anche un altro esperimento mentale: immaginiamo di far fare una moltiplicazione a un matematico che usa i numeri romani e a uno che usa i numeri arabi. Ad esempio  $3.410.867.403 \times 487.594.972$ . Il secondo risolve rapidamente e correttamente la moltiplicazione, e ciò agli occhi del primo e del pubblico presente è un fatto miracoloso, che anzi puzza di zolfo

e di demoniaco... Al rogo! Al rogo! Basta una notazione matematica diversa e il miracolo è fatto. Esso non va neanche un po' contro la scienza né contro le leggi della natura.

La lettura "scientifica" del *Vangelo* e dei miracoli porta una quantità enorme di problemi inutili e irrisolvibili. Tanto vale accettare le parole di uno scienziato che dica che sono tutte fandonie e che egli non perde nemmeno tempo ad esaminarle. Questo atteggiamento è sicuramente ragionevole, anche se pecca di anacronismo, cioè di lettura scorretta di un testo di altra epoca, di altra cultura e nato con altri scopi. Insomma una lettura corretta richiede di leggere dimenticando la propria epoca, assumendo un'altra cultura e leggendo nel rispetto degli scopi o delle intenzioni dello scrittore.

Altri problemi derivano dal fatto che ci si deve accontentare del testo scritto (i *Vangeli* sono scritti dopo decenni dagli avvenimenti) e che non si può vedere, controllare e valutare con i propri occhi o con strumenti ancor più raffinati, mentre Gesù compie il prodigio e subito dopo lo spiega. L'atteggiamento sarebbe per di più scorretto, perché anacronistico. **I dati insomma sono insufficienti e resteranno insufficienti** e l'approccio razionale resta ugualmente inadeguato. Inutile allora rompersi la testa nel muro, conviene lasciar perdere.

Non è certamente una dichiarazione di sconfitta riconoscere che non ci sono informazioni sufficienti per capire meglio (e da un altro punto di vista) quel che è successo. I documenti possono essere opachi e restare opachi: l'informazione perduta non si recupera. A parte i falsi, dobbiamo partire dal presupposto che siano stati compilati bene, cosa di cui si può ampiamente dubitare. La Chiesa ha percepito il problema, perciò ha imposto criteri restrittivi per riconoscere un miracolo; e lascia subito dopo la libertà di crederci o meno. I dubbi possono restare in particolare davanti a una conversione repentina: non abbiamo la minima idea di quel che è successo nell'animo e nella mente del convertito. Ci sono i collassi, che riguardano sia i materiali sottoposti a torsione, sia gli individui sottoposti a stress: crollano le difese. Ma l'estensore della voce è di una ingenuità o ignoranza pazzesca. Nella bibliografia cita sostenitori accaniti e *pregiudiziali* dei miracoli e detrattori altrettanto accaniti e *pregiudiziali* degli stessi. Dimentica di citare i testi opportuni: quelli firmati ufficialmente dalla Chiesa. **E i primi come i secondi sono inquinati da spirito scientifico**: meglio partire dai testi e restare ai testi; e non inquinarli con una cultura "scientifica" (ammesso e non concesso che lo sia) ad essi completamente estranea. La giustificazione/precisazione che la bibliografia è "da compilare" non basta: implica che la voce sia stata compilata senza lavorare sui documenti più importanti e ufficiali.

Per diletto conviene citare anche il paragrafo finale, che dimostra imprudenza, scorrettezza metodologica e pregiudizi razionalistici e scienziati. Gli autori

(credenti come miscredenti) giudicano, senza mai chiedersi se il loro approccio ai miracoli è corretto o no. E non c'è da meravigliarsi se alla fine ottengono i risultati che vogliono ottenere, cioè la conferma dei loro pregiudizi a favore o contro i miracoli.

### *I miracoli secondo la filosofia e la scienza*<sup>1</sup>.

«I filosofi razionalisti, in particolare David Hume [1711-1776], identificando il Creatore con le sue leggi, hanno opposto obiezioni alla possibilità di eventi miracolosi. La tesi razionalista indica che un evento si può considerare miracoloso solamente perché l'uomo in quel momento non possiede una conoscenza piena ed esaustiva delle leggi della natura che lo regolano. Rifacendosi a Baruch Spinoza, che afferma che il richiamo alla volontà divina non sarebbe altro che una scusa per i limiti della nostra conoscenza, il razionalismo afferma che appellarsi a un miracolo è semplicemente un'ammissione di ignoranza.

Tale punto di vista è condiviso da una larga parte degli scienziati contemporanei, per i quali non è possibile parlare di *miracolo*. I miracoli avvengono infatti nel mondo fisico, che è governato dalle leggi naturali che gli scienziati cercano di scoprire mediante osservazioni e indagini empiriche. Ciò che alcuni considerano un miracolo è semplicemente un *fatto per cui ancora non sono note le leggi naturali ordinarie che lo regolano*, oppure un fatto la cui spiegazione con leggi naturali ordinarie è ben nota alla comunità scientifica, ma questa spiegazione è ignorata dalle persone che credono a quel miracolo, oppure una leggenda non avvenuta realmente. *La scienza cerca le spiegazioni dei fenomeni del mondo fisico nell'ambito delle leggi naturali, rifiutando di considerare qualsiasi ipotesi di intervento soprannaturale o trascendente; il concetto di miracolo inteso come intervento diretto divino sarebbe in contraddizione con il metodo scientifico e l'approccio razionalista, che per i fenomeni fisici non contempla la possibilità di una causalità non materiale.* Thomas Paine, uno dei padri fondatori della Rivoluzione Americana, scrisse

(EN)

«All the tales of miracles, with which the *Old and New Testament* are filled, are fit only for impostors to preach and fools to believe.»

(Thomas Paine [1737-1809])

(IT)

«Tutti i racconti di miracoli, di cui l'*Antico* e il *Nuovo testamento* sono colmi, sono adatti solo a impostori che predicano e a stolti che credono.»

<sup>1</sup> [1] Incredibile! Ma il problema è fin da principio mal posto o posto in termini scorretti: non si può parlare di *miraculum* (latino), bisogna usare i termini inizialmente adoperati, cioè i quattro termini greci. Tutto il testo è quindi da cassare. 2) Errore di anacronismo: si può parlare di miracolo soltanto in riferimento alla filosofia e alla scienza del tempo e non a filosofia e a scienze di 16-20 secoli dopo.]

Anche taluni teologi (come Hans Küng [1928]) sposano la tesi dell'inviolabilità delle leggi naturali e quindi dell'impossibilità dei miracoli. Il biblista Xavier Léon-Dufour [1912-2007] sostiene che il miracolo non può essere una violazione delle leggi naturali o una deroga ad esse, perché se Dio agisse in questo modo andrebbe contro se stesso, dato che è all'origine del mondo e non in contraddizione ad esso. Altri teologi ritengono che i miracoli siano eventi naturali inconsueti di cui Dio si serve per inviare segnali all'uomo.

*Alcuni scienziati credenti sono tuttavia possibilisti sui miracoli*, ritenendo che la natura sia più complessa di ciò che immaginiamo e abbia delle potenzialità sconosciute. Essi pensano che le leggi naturali non sarebbero rigide ed immutabili, ma avrebbero un ampio spazio di indeterminazione, per cui non sarebbe possibile conoscerle fino in fondo; in questo quadro si potrebbe inserire *un'azione molto sottile del Creatore*, che non sarebbe “contro natura” o “in deroga alla natura”, ma “secondo natura” in base a regole sconosciute. Altri scienziati interpretano il miracolo in termini di sincronicità. Secondo Colin Humphreys, fisico inglese dell'Università di Cambridge che ha studiato i miracoli dell'*Esodo*, il miracolo non è rappresentato dall'evento in sé (che è un fatto naturale, anche se di rara frequenza) ma dal fatto che l'evento stesso si verifichi proprio in quell'istante in cui è necessario» (voce *Miracolo*, 24.05.2018).

*Teologi e scienziati sono stati contaminati dallo stesso pregiudizio razionalistico e scienziato e non riescono a capire che al mondo non c'è soltanto la scienza (anzi, le scienze) e l'approccio scientifico alla realtà, che si deve rispettare il corretto approccio ai problemi e la corretta cultura per capirli, che si deve evitare nel modo più assoluto l'anacronismo e gli anacronismi. Che si devono sottolineare i quattro sensi del miracolo e che si deve tenere presente che nessuno di essi minaccia le leggi di natura di 18 secoli dopo.* Che uno scienziato non può mai tirare in ballo Dio né ipotizzare l'intervento di Dio. Che, se incontra un'anomalia o una discrepanza tra teoria scientifica e osservazioni, si sbriga a riformulare e a cambiare la teoria che la spiega: dal sec. VIII a.C. lo ha sempre fatto. L'esempio del perielio di Mercurio è perfetto: ha portato alla formulazione della teoria della relatività ristretta (1905). Che si deve anche riflettere sul tipo di conoscenza che offre la scienza: ontologica o convenzionalistica? E attribuiscono alle leggi scientifiche un carattere ontologico, quando è preferibile considerarle in modo più sfumato come semplici descrizioni della natura, sintetiche ed utili. Quel che colpisce è che i sostenitori della razionalità scientifica per valutare e negare i miracoli fanno poco o niente di scienza e di storia della scienza. Tanto meno sono esperti di storia e di cultura religiosa. Un esempio sotto gli occhi di tutti, anche degli orbi: è “vera” la teoria geocentrica di Aristotele-Tolomeo o quella eliocentrica di Aristarco-Copernico o quella

di Newton che ignora Terra e Sole e introduce la *mas-  
sa dei corpi* e la *forza G*? O è “più” vera ancora la  
teoria della relatività di Einstein? O la prossima che  
unificherà *quanti* e relatività? O la prossima successi-  
va che proporrà una *teoria del tutto*? Con la teoria ari-  
stotelica i pianeti in cielo fanno orbite sconclusionate;  
con quella di Copernico fanno orbite circolari, anzi  
ellittiche. La precessione del perielio di Mercurio è  
scoperta in epoca moderna ed è risolta in epoca con-  
temporanea. Tuttavia i giudici spietati ignorano la lo-  
ro stessa disciplina e propongono un’idea di *ragione* e  
di *razionalità* assolutamente semplicistica, che non ha  
mai avuto riscontri nel mondo antico.

Citare **Hume** nel 2022 è ridicolo (1711-1776): la sua  
*Ricerca sull’intelletto umano* (XIV: *I miracoli*) è del  
1748: 274 anni or sono. Il passo più citato è questo:

Quando [...] scorriamo i libri di una biblioteca, di che  
cosa dobbiamo disfarci? Se prendiamo in mano qualche  
volume di teologia o di metafisica scolastica, ad esem-  
pio, chiediamoci: «Contiene forse ragionamenti astratti  
su quantità e numero?». No. «Contiene ragionamenti  
basati sull’esperienza e relativi a dati di fatto o all’esi-  
stenza delle cose?». No. Allora diamolo alle fiamme per-  
ché non può contenere che sofisticherie e inganno<sup>1</sup>.

Intanto le scienze sono andate avanti e sono pure sorte  
nuove scienze. Sono comparse la chimica (1769) e  
l’elettromagnetismo (sec. XIX). Sono nate le geome-  
trie non-euclidee (1829-67), è comparsa la teoria dei  
quanti (1900) e della relatività ristretta e generale  
(1905, 1916) e addirittura il principio di indetermina-  
zione di Heisenberg (1927). Peraltro il riduzionismo  
del filosofo inglese impedisce di affrontare con suc-  
cesso e di capire moltissimi aspetti della realtà e della  
nostra vita quotidiana (basata sulla fede, sulla fiducia  
in quel che il prossimo ci dice) e che parla di numeri  
ma non specifica se sono babilonesi, greci, romani o  
arabi. Ed è lo stesso errore commesso due secoli dopo  
da Wittgenstein (*Tractatus logico-philosophicus*,  
1921) e dai suoi seguaci: ridurre il sapere al sapere  
scientifico e perciò liquidare semplicisticamente e ba-  
nalmente in quanto *privo di senso* ciò che non è for-  
mulabile in termini scientifici come l’etica. Aristotele,  
scienziato, filosofo ed epistemologo, era passato in-  
vano dalla *fisica* alla *meta-fisica*: il suo esempio non  
era mai stato tenuto presente. Dopo il filosofo inglese  
erano arrivati il Positivismo del *Corso di filosofia po-  
sitiva* di August Comte (1830-42), il Neo-empirismo  
logico (1929) e il falsificazionismo di Karl R. Popper  
(1902-1994). Hume è un vago ricordo di scuola supe-  
riore e non fa parte di una più seria conoscenza di sto-  
ria del pensiero scientifico. Tuttavia scienziati e “sto-  
rici” della scienza hanno il culto dell’ignoranza e  
dell’arretratezza culturale. Ciò però non impedisce  
loro di mettersi in cattedra per pontificare su tutto.

<sup>1</sup> David Hume, *Ricerche sull’intelletto umano e sui principi  
della morale* (1748), Rusconi, Milano, 1980, pp. 335-36.

E Hume si dimentica di spiegare la natura dei nume-  
ri e la differenza tra numeri arabi di oggi e numeri  
romani (o greci) di ieri. I numeri arabi esistono o  
non esistono? E, se esistono, dove esistono?

L’osservazione del gesuita e biblista Xavier Léon-  
Dufour è interessante e pertinente, evita di contrap-  
porre religione e scienza e accontenta elegantemente  
tutte le parti, sia i teologi che evitano il problema  
dell’intervento straordinario di Dio nella natura, sia  
gli scienziati, che non devono spiegare un fatto ine-  
splicabile secondo la scienza vigente<sup>2</sup>. L’idea di li-  
berare il miracolo dalla valutazione scientifica e di  
farlo rientrare dentro la scienza normale è sicura-  
mente buona, perché calma le acque tra teologi e  
scienziati. E gli scienziati non devono più strillare  
alla fandonia e all’imbroglio.

Thomas **Paine** parla perché ha la bocca: non è com-  
petente in materia di scienza, religione, miracoli<sup>3</sup>. E  
dà pure un giudizio dall’esterno, estrapolato dalla  
sua (o nostra) esperienza comune. Il fatto che anche  
altre religioni parlino di miracoli, di fatti prodigiosi,  
doveva suggerire un approccio più prudente e medi-  
tato al problema. Quelle erano le normali credenze  
diffuse ovunque, quella era la cultura del passato  
occidentale (e ugualmente orientale). **Nel mondo  
greco e latino era normale che i poeti inventassero  
di sana pianta** (secondo il nostro metro di giudizio)  
storie (piene di sesso, di violenza, di incesti e di stu-  
pri) sugli dei dell’Olimpo. E nessuno li accusava di  
essere pornografici, di dire menzogne o di offendere  
gli dei. Semplicemente essi plasmavano il mondo  
immaginario (o simbolico) per il popolo greco. I  
greci credevano vero questo mondo; gli scienziati di  
ieri e di oggi lo credevano e lo credono falso.

Ci si deve domandare (e non è mai fatto) se i mira-  
coli dell’*Antico testamento* e del *Nuovo testamento*  
possano essere esaminati e valutati con la scienza di  
oggi oppure se ciò è scorretto e/perché anacronistico  
o semplicemente impossibile per carenza di infor-  
mazioni. E la risposta è che tale lettura è scorretta.  
Sono un altro mondo e un’altra cultura, e per la *teo-  
ria dei generi letterari* quei due testi vanno letti se-  
condo la loro cultura e non secondo la nostra, altri-  
menti faremmo dire loro cose che proprio non vo-  
gliono dire. Invece gli stimatori della scienza leggo-  
no il libro della *Genesi* come fosse un testo di divul-  
gazione scientifica scritto oggi o ieri. E provano un  
maligno piacere a confutarlo o a irriderlo.

<sup>2</sup> Xavier Léon-Dufour, *Les miracles de Jésus selon le  
Nouveau Testament*, Seuil, Paris, 1977 (*I miracoli di Ge-  
sù secondo il Nuovo Testamento*, Queriniana, Brescia,  
1980).

<sup>3</sup> [O forse descrive la società statunitense in cui vive ver-  
so il 1835 Mark Twain-Huck Finn nel romanzo *Le avven-  
ture di Huckleberry Finn* (1884): gli imbroglioni erano  
diffusissimi, tutti cercavano di arrangiarsi e campare.]

L'errore più banale e demente è quello di continuare a dare la definizione di *miracolo* come di *un evento che va contro le leggi di natura*, quando al tempo dei miracoli passati la scienza era la scienza del passato (e non del presente), per di più ignota allo scrittore che li descriveva; e quando i miracoli erano indicati in ben quattro modi diversi. E i [miracoli del presente sono sottoposti al vaglio diretto degli... scienziati, che possono dire la loro opinione in termini scientifici. Se con le leggi fisiche non riescono a spiegare un miracolo riscontrato dalla comunità scientifica, allora sono problemi loro, e che se li risolvano.](#) La Chiesa si affida a loro, tre laici e tre credenti. E soltanto dopo di loro arrivano i teologi. Né a scienziati né a teologi passa per la mente che gli stessi eventi possano essere interpretati in modi diversi da culture diverse in momenti storici diversi, da soggetti diversi. E che le interferenze, le invasioni di campo, debbano essere fatte con estrema prudenza. La Chiesa ha almeno distinto la *ragione teologica* dalla *ragione naturale*: la prima parla di Dio, rifacendosi alla *Bibbia*, la seconda parla della natura; ognuna ha il suo ambito operativo e perciò i litigi sono impossibili. La distinzione è condivisibile da credenti e miscredenti: i primi accolgono le due ragioni; i secondi unicamente la seconda. Eppure c'è un terzo incomodo che compare un po' alla volta: la tecnologia. La scienza ha generato la tecnologia, che ha conquistato il mondo. Dobbiamo fare tutti i conti con essa.

Il paradosso, che si incontra, si può esprimere in questi termini: la *ragione* (o la scienza o le scienze o uno scienziato o gli scienziati) ci dice che i miracoli, cioè eventi che vanno contro le leggi della natura (conosciute), sono impossibili (o fraudolenti). Tuttavia il ragionamento deve continuare: se sono riscontrabili eventi che vanno o andrebbero contro le leggi della natura, allora quel che ci ha detto in precedenza la ragione è scorretto o inadeguato, e va reso adeguato<sup>1</sup>. Insomma si deve trovare loro una spiegazione razionale, cioè scientifica (o anche rimandarla al futuro<sup>2</sup>). E gli scienziati come i teologi devono partire da questo dato di fatto e rifletterci sopra. Si parte sempre dall'esperienza o dalle osservazioni e si cerca sempre una spiegazione o una teoria capace di spiegare l'esperienza. [Se si riscontra un miracolo, cioè un fatto](#)

---

<sup>1</sup> [A dire il vero, in questi casi si usa un'altra espressione: l'evento, il fatto, il fenomeno [non è interpretabile con le attuali conoscenze](#). Non si dice che *va contro le leggi di natura*, che non sono nemmeno nominate: non c'entrano.]

<sup>2</sup> Nel 1916 Einstein scopre che le sue formule comportano un universo in espansione, non lo riteneva possibile, perciò introduce la *variabile cosmologica*, che lo rende statico. Poco dopo Hubble annuncia che esso è effettivamente in espansione (1929). I "buchi neri" sono una conseguenza della relatività generale (1916), ma nessuno ci bada. Restano in sordina fino alla fine del sec. XIX, poi qualcuno si accorge di loro, e li cerca. Omero di tanto in tanto con i versi zoppicava, essi di tanto in tanto sono svegli.]

[fuori dell'ordinario, allora il teologo può far intervenire chi vuole, Dio compreso. Invece lo scienziato deve trovare una spiegazione razionale e naturale, cioè in base alle leggi della natura conosciute, come di solito fa quando lavora](#) (Come dice correttamente *Wikipedia*: "La scienza (=lo scienziato) cerca le spiegazioni dei fenomeni del mondo fisico..."). Come si è fatto per il perielio di Mercurio o la tentata unificazione sul piano teorico di quanti e relatività o la teoria del tutto. Lo scienziato può sempre dire "Non sappiamo, non capiamo, vedremo, teniamo in sospeso la questione!", [come ha fatto tante volte nel corso del pensiero filosofico e scientifico. Oltre a ciò teologi e scienziati possono confrontare tra loro i vari miracoli, per vedere se dal confronto salta\(va\) fuori qualcosa di interessante, su cui riflettere. Non ci hanno ancora pensato. Aspettiamo con deferenza e umiltà che si decidano a muovere culo e cervello.](#)

Il tarlo scienziato ha corrotto anche teologi di fama, che, a quanto pare, non hanno capito niente di scienza come non hanno capito niente di teologia, e sposano ancora un balordo positivismo ottocentesco, ancora drogato dalla *metafisica dei fatti*, che lo stesso Comte alla fin fine ha dovuto rinnegare: la scienza non raggiunge una conoscenza ontologica della realtà, si deve accontentare di una conoscenza fenomenica. L'estensore della voce riferisce che "anche taluni teologi (come Hans Küng) sposano la tesi dell'inviolabilità<sup>3</sup> delle leggi naturali", considerate quindi assolute. Eppure il teologo dovrebbe essere più avveduto e meno precipitoso, se conosce l'argomento ontologico di Anselmo d'Aosta e le infinite discussioni medioevali sugli universali e sui modi della designazione. È meglio non trasformare in dogmi le leggi della scienza, proiettando su di essa i dogmi della fede...

A questo punto possiamo andare a quello che doveva essere il punto di partenza per tutte le analisi: un o il documento ufficiale della Chiesa in proposito. Una fonte semplice e chiara è il *Catechismo della Dottrina cristiana* (1912), detto di Pio X:

#### 87. *Che cos'è miracolo?*

Miracolo è un fatto sensibile, [superiore](#) a tutte le forze e leggi della natura, e perciò tale che può venire solo da Dio, Padrone della natura<sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> ["L'inviolabilità delle leggi" è un'espressione dura e può dar luogo a fraintendimenti. Bastava dire: "Ritieni che i miracoli non vadano contro le leggi della natura". Un teologo dovrebbe togliere qualsiasi riferimento alle leggi di natura, anche se qui è rovesciata la posizione tradizionale o la definizione iniziale di *Wikipedia*.]

<sup>4</sup> [Conviene tenere presente la definizione di *Wikipedia*, citata agli inizi: il miracolo è "un evento straordinario, [al di sopra](#) delle leggi naturali". Il lettore disquisisca l'eventuale differenza tra le due definizioni: [al di sopra](#) e [superiore](#) dovrebbero avere lo stesso significato; qualche differenza è nel resto delle due definizioni. *In ambedue i ca-*

La definizione ci sembra buona: evita di definire il “fatto sensibile” in funzione e contro la scienza. Ed evita pure contraddizioni teologiche: Dio che modifica le leggi della natura, che egli stesso ha creato. Il testo evita poi (e giustamente) di pronunciarsi sulle leggi della natura. A dire il vero, parla di due cose: “tutte le forze e leggi della natura”. Il riferimento alla scienza è dimezzato. Correttezza scientifica vorrebbe che si esaminasse sia un corno del dilemma (il miracolo) sia lo strumento di misura (la scienza). Ma ci si dimentica sempre di esaminare il secondo corno e di chiarire se le leggi della natura sono dentro la natura, sono ontologiche, o se sono soltanto una rete che pesca qualcosa o descrive qualcosa. Peraltro la definizione è “povera” (*miraculum*) ed è proiettata verso la trascendenza e l’onnipotenza di Dio, perché fa riferimento soltanto al termine latino. Se si tenevano presenti i quattro termini greci, riassunti nel termine latino, il miracolo risultava subito molto più umano e naturale e molto meno proiettato verso l’intervento di Dio, che decide di sovrapporsi alle leggi della natura, qualunque cosa esse siano.

### Una prima conclusione

1. Tutte le religioni parlano di *eventi prodigiosi*, che chi ha spirito scientifico mette subito in dubbio: una cosa ovvia e prevedibile, perché si avvicina al prodigio con un atteggiamento non pertinente e di un’altra cultura. Deve però subito dopo andare oltre: il suo lavoro non è finito nel momento in cui li ha negati. Inizia lì. Deve chiedersi con quale scopo sono stati inventati, a che cosa servono ecc. Quei prodigi non vanno esaminati con il criterio scientifico del Vero e del Falso, ma con un approccio completamente diverso. In sostanza la risposta è che servono per dimostrare la potenza di Dio e per sottolineare che Dio è amichevole e protettivo verso l’uomo e che l’uomo deve riverirlo, ma non temerlo, perché indifferente (come gli dei di Epicuro) o malvagio.

2. Se si dubita dei (o non si bada ai) prodigi della religione pagana, di Rea Silvia, di Marte, Romolo e Remo ecc., allora per analogia o per estrapolazione si deve dubitare (o non badare) anche dei fatti prodigiosi di cui parlano tutte le altre religioni. Di conseguenza si può dubitare senza problemi dei miracoli dell’*Antico testamento*. Tutti i popoli rivendicano azioni sorprendenti compiute dal loro Dio. È curioso che Dio pensi agli ebrei fino a mandare sulla Terra Gesù, il suo unico figlio, e poi all’improvviso se li dimentichi, non mandi più profeti, non li inviti più a sterminare i nemici, né a offrire i loro beni a Lui in olocausto (=distruzione totale con il fuoco), né li punisca più per le loro intemperanze.

3. [I poeti greci e romani inventavano di sana pianta i loro dei e i vizi molto umani dei loro dei](#), e nessuno

---

*si il riferimento alle leggi della scienza è scorretto.* In Palestina al tempo dei miracoli non esisteva la scienza antica né, tanto meno, moderna.]

aveva niente da dire, tutti credevano. Non si trattava di creduloneria né di superstizione, si trattava della cultura degli *exempla*. Credenti posteriori, filosofi e scienziati non devono mai dimenticare questa libera attività creativa, che poi la Chiesa ha circoscritto e riservato ai teologi, a cui però ha imposto un altro limite: cercare con la ragione le verità di fede nella *Bibbia*. Oggi teologi e scienziati, credenti come atei, hanno sostituito la parola *invenzione* con la parola *dimostrazione*, ma se lo sono subito dimenticato. E proiettano sul passato questo loro modo di pensare. Si dimenticano di controllare la correttezza dell’approccio. Perciò o scagliano anatemi contro un passato che non ha spirito scientifico o fraintendono i testi del passato che leggono. E magari osano chiamare *menzogna* o *fatto insussistente* o *falso* (quindi valutano con il criterio di verità V o F) quel che era ben altra cosa: una bella idea, un tributo a Dio o a un santo, una libera invenzione dello spirito, che per un qualche motivo aveva nobilitato una bella storia, affermando che era effettivamente accaduta. Il guaio (per tutti) è che è difficilissimo dimostrare che si tratta di quello a cui noi, di altra cultura, diamo nomi (esplicitamente negativi) come *inganno*, *menzogna*, *imbroglio*, *frode* ecc. Nel sec. XV la *citazione* di un’opera altrui era una manifestazione di deferenza, oggi invece è considerato *plagio*. D’altra parte anche oggi c’è chi crede alla magia e agli astrologi e confonde, nonostante la laurea, romanzo e realtà, ritenendo che, se una cosa è scritta, sia effettivamente successa. Gli scienziati chiedono dimostrazioni, ed hanno quasi sempre ragione a chiederle; tuttavia molti di loro credono anche alle *leggende metropolitane*, che si guardano bene dal voler verificare. E non vedono quanto è importante nella vita quotidiana la *fede* (o la *fiducia*) reciproca e quanto poco si usa la ragione e la dimostrazione. Dovrebbero essere più coerenti, controllare le *leggende metropolitane* e dare più spazio alla *fede* (e alla *fiducia*), che spesso è controllabile e dimostrabile.

4. Si può fare un’eccezione con i *Vangeli* e Gesù. Il contesto realistico e le quattro fonti indipendenti lo impongono. Non si può avere la stessa fiducia nel caso di altri personaggi a cui sono attribuiti fatti prodigiosi. E allora il credente si limita a credere. Lo scienziato invece ha due possibilità: o per estrapolazione dalla vita quotidiana nega semplicemente i miracoli o trova loro una spiegazione razionale, scientifica, che forse non sarà mai possibile dimostrare, perché non può tornare indietro nel tempo e controllare con i propri occhi... Ipotesi: Gesù era un uomo che aveva poteri particolari oppure era un extra-terrestre, che aveva strumenti e marchingegni particolari, che gli hanno permesso di compiere i vari prodigi, restando ovviamente dentro l’ambito di quelle che saranno (chiamate in seguito) le *leggi di natura*. Era Figlio di Dio, cioè era figlio del cielo, veniva dal cielo, si è incarnato, cioè è entrato nel corpo di un uomo, è cresciuto, è stato ucciso, ma il suo spirito non è morto. Poi è resuscitato e se n’è

andato per i fatti suoi. Si possono immaginare soluzioni altrettanto creative (sempre non dimostrabili) anche per la resurrezione di Lazzaro, morto da tre giorni, per la moltiplicazione dei pani, per il vino alle nozze di Cana, per la cacciata dei demoni nel corpo di maiali. In ogni caso si deve abbandonare la rigida mentalità scientifica ottocentesca.

5. Si possono accogliere con fede o negare con la scienza gli altri *eventi prodigiosi* avvenuti sino ai nostri giorni. Un credente li può accettare e attribuire a Dio. Un miscredente li può rifiutare. Il diverso contesto culturale li spinge a due letture diverse e antitetiche. Ciò però non deve risultare un dramma né una contraddizione da sanare. Un sasso appeso a un filo è un'arma da lancio per un bambino, è un pendolo per uno scienziato, è un'opera d'arte per un artista contemporaneo: le tre interpretazioni convivono.

6. Piuttosto è **necessario recuperare i quattro significati della lingua greca, rozzamente anche se utilmente riassunti in un solo termine nella lingua latina (*miraculum*) e lasciar perdere il riferimento alla scienza.** La terminologia più ricca e più precisa permette di affrontare e di descrivere i *fatti prodigiosi* in modo più articolato e flessibile. E questo approccio permette di stemperare la formulazione moderna e contemporanea del miracolo come di una violazione alle leggi di natura. Essa è in particolar modo importante, perché riconosce agli apostoli, quindi a esseri umani, particolari capacità taumaturgiche. Se prestiamo attenzione ai quattro termini greci, dei miracoli *estremi*, quelli che vanno contro le leggi della natura, valide ieri (anche se non ancora scoperte) come oggi, resta poco o niente: la resurrezione di Lazzaro e quella di Gesù. I miracoli di oggi possono trovare una spiegazione naturalistica, almeno e necessariamente per gli scienziati.

7. L'etimologia è importante: il *miracolo* è un "semplice" *fatto prodigioso*, che non va contro alcuna *legge di natura* finché non nasce la scienza che inventa o che trova le *leggi di natura*. E allora qualcuno ha cambiato la definizione di *miracolo* e lo ha riferito a queste leggi. Ma non è detto che sia un'azione corretta o conveniente, per l'una come per l'altra parte. L'idea è sicuramente uscita da qualche balda testa di scienziato, che voleva ad ogni costo delegittimare la religione dimostrando che racconta fandonie. L'attacco condotto con gli strumenti della scienza è fragile e facile da respingere: bastava che i teologi dicessero che la fede o la religione è altra cosa, che la scienza non può capire. Un attacco simile sarebbe stato condiviso dagli altri scienziati, ma non dai credenti. Era quindi un attacco inutile. L'attacco andava condotto in altro modo: capire innanzi tutto che cos'erano la Chiesa e la religione e perché la Chiesa cattolica aveva superato con successo i secoli. E invece gli scienziati, facendo professione di stupidità logica e ontologica, pensavano che l'avversario fosse risibile e che bastasse dire che imbrogliava e che diceva fesserie, per farlo crollare e scomparire dalla circolazione. Superficiali, presuntuosi, ignoranti e illusi.

8. I miracoli odierni (a quanto pare, definiti come *eventi in contrasto con le leggi di natura conosciute*) si devono collocare in una loro categoria, perché sono guarigioni rapidissime, esaminate con precisione (almeno si spera) da una commissione composta da credenti come da atei o scienziati. I credenti li possono attribuire sbrigativamente all'opera di Dio, piangere o godere, e non pensarci più. I miscredenti devono trovare una spiegazione scientifica, che prescindendo da Dio. Se non la trovano, nessun problema: non si possono fare... miracoli. Quel che resta in sospeso oggi può essere spiegato domani. L'eliocentrismo ha aspettato 1.950 anni per affermarsi. E poi è stato liquidato da Newton. Dovrebbe però esser ovvio che **nessuno scienziato, neanche se credente, può richiamarsi a Dio, per risolvere i suoi problemi e uscire dai suoi guai.** Soltanto il *credente di base* può farlo: ha una modesta cultura e ignora del tutto la cultura o l'atteggiamento scientifico. Lo scienziato in ogni caso deve studiarsi benino la storia della scienza e riflettere sulle caratteristiche della conoscenza scientifica, di cui ha spesso un'idea molto vaga.

9. La cosa migliore era che la religione andasse per i fatti suoi e la scienza per i suoi, che non avessero contatti, perché se ci sono contatti ci si mette a litigare. E in passato aveva la meglio la religione, oggi la scienza. Per prudenza (e buon senso) la Chiesa non chiede di credere ai miracoli comuni: riconosce come degni di fede soltanto quelli compiuti nel *Vangelo* da Gesù e dagli apostoli. E si copre le spalle con una commissione mista di fedeli e di miscredenti, che li riconoscono e li certificano. Sembrano quindi evitati i conflitti come quello del "Férmati, o Sole!". È ovvio che ormai in caso di conflitto sarebbe sconfitta, perché anche i prelati sono pieni di spirito scientifico.

10. A questo punto, davanti a un miracolo riconosciuto, il fedele se la sbriga subito e lo attribuisce a Dio. Il miscredente invece deve rimboccarsi le maniche e inserirlo in una spiegazione razionale. Se il miracolo è (da lui) accertato, deve... cambiare la o le leggi della scienza per includerlo in esse, per riproporre una spiegazione naturalistica. Se non ci riesce, la rimanda al futuro. Ma **non può in nessun modo tirare in ballo Dio.** Come diceva giustamente Laplace, uno scienziato non può e non deve parlare di Dio, perché ciò esula dai suoi compiti e dal suo campo. È meglio che resti lontano dalle discussioni teologiche. Aristotele non ha incontrato Dio, ha incontrato il Primo Motore Immobile. E Tommaso d'Aquino ha fatto i salti mortali per identificare il Primo Motore Immobile di Aristotele con il Dio cristiano creatore e signore del mondo. Il primo principio d'inerzia ha eliminato il Motore Immobile di Aristotele, con grande soddisfazione di tutti. Uno scienziato non può accettare l'intervento di Dio ad ogni piè sospinto. Lo deve aprioristicamente escludere, altrimenti si troverebbe nella stessa situazione della Chiesa davanti al "O Sole, férmati!". Dovreb-

be decidere quando Dio non interviene e quando interviene... L'universo è pieno di rebus, di enigmi, di sorprese, di miracoli e di misteri. Una questione in più non gli deve far tremare le vene e i polsi.

### **Una seconda conclusione**

11. In conclusione il teologo accetta le due ragioni, la ragione *teologica* e la ragione *naturale*, indicate dalla Chiesa. Lo scienziato accetta soltanto la seconda. Il teologo dà la sua definizione di *miracolo*, senza coinvolgere la scienza (il miracolo va contro le leggi della natura), che non è pane per i suoi denti. E magari sottolinea: Dio non può andare contro se stesso né contro le leggi della natura che ha creato: non sarebbe più onnisciente. **Lo scienziato non può dare alcuna definizione di miracolo, non può accettare nemmeno quella del teologo.** E per definizione: per lui nella natura non c'è niente di miracoloso, niente che vada contro le leggi della natura. Se ci fosse qualcosa, egli lo farebbe rientrare immediatamente in un fenomeno della natura: si limiterebbe ad allargare la definizione o l'ambito della natura. Tutto ciò che si incontra ha una spiegazione naturale. Fin qui, a proposito di miracolo e natura, teologo e scienziato sono dello stesso avviso. Laplace sarebbe stato contentissimo. Davanti a un fatto prodigioso (ovviamente accertato), il teologo può invocare la mano di Dio, ma non può portare prove. Lo scienziato lo considera immediatamente parte della natura.

Il teologo deve stare molto attento a come parla: corre il rischio che il suo prodigio sia declassato dallo scienziato, poiché lo inserisce nei consueti fenomeni della natura, noti o ancora ignoti. Fino alla nascita della scienza moderna (sec. XVII) aveva una maggior libertà di movimento. Ha bisogno di un fatto che ad un tempo sia conforme alle leggi della natura (di oggi o di domani) e che sia prodigioso. Potrebbe cavarsela dicendo che il miracolo va per i fatti suoi e la scienza per i fatti suoi, ma questa soluzione non avrebbe risolto i problemi e giustamente non è stata praticata. Tuttavia gli converrebbe insistere su un altro versante e ricordare ciò che fu la religione nella *Genesi* e presso le altre cosmogonie: la costruzione di un mondo simbolico che desse sicurezza al credente, che indicasse il comportamento da tenere e che indicasse il suo posto nella natura.

### **Una terza conclusione**

12. Lo scienziato farà arretrare sempre di più l'ignoranza, offrirà la sua visione scientifica del mondo, ma non farà molti proseliti: l'uomo è complesso, ha una ragione, ma anche un cuore. E l'uno non vuol sentire le ragioni dell'altro. Eppure potrebbe fare uno sforzo supremo e cercare di capire perché la gente comune crede alla religione e non crede o rifiuta la scienza. E invece ha una tremenda paura ad uscire dalle sicurezze della ragione scientifica per studiare il mondo dell'immaginario, oltre al mondo della natura.

Insomma lo scienziato parte dal presupposto della costanza delle leggi della natura:  $2 + 2 = 4$ , sempre. Se

trova un  $2 + 2 = 5$ , allora cerca di individuare l'interferenza, per ritornare al risultato precedente: **esiste la "materia oscura", che c'è ma non si vede.** Potrebbe essere anche costretto a rivedere la teoria e a formularne una nuova. Sarà contento, perché è così che la scienza, cioè la sua disciplina, avanza.

Forse una guarigione improvvisa potrebbe divenire, per le due parti, un fenomeno naturale semplicemente accelerato, senza che sia per ora possibile individuarne le cause.

L'interpretazione naturalistica del miracolo, come un fatto della natura, si trova già nella Chiesa, quando chiede che il miracolo sia accompagnato da un comportamento dell'interessato o di altri (la richiesta della grazia o della guarigione), che farebbe intervenire (normalmente) un santo (e non Dio in prima persona). Se l'interessato guarisce senza che alcuno abbia pregato per lui e abbia chiesto la guarigione, allora la guarigione è considerata naturale. Chi ha avuto quest'idea pensava ad intermittenza o forse non pensava affatto, perché è facile rovesciare il ragionamento e dire che tutte le guarigioni sono naturali, anche quelle avvenute dopo una richiesta di miracolo. Se sono naturali, non sono più miracolose. Ed è facile ipotizzare che il rapporto preghiera-miracolo sia stato del tutto accidentale e per di più non dimostrabile.

Uno studio dei miracoli nella loro evoluzione storica, sociale, terminologica ecc. avrebbe permesso di scoprire molte cose interessanti... Si spera che qualche teologo o qualche scienziato sia disposto a farla. A questo punto conviene rovesciare le carte e citare Niccolò Machiavelli (1469-1527), un mangia-preti incallito, non digiuno però dell'uso del cervello, che ci offre un'ottima soluzione, che accontenta tutte le parti coinvolte di oggi (e di ieri) e ci dà uno straordinario esempio di sociologia o psicologia della conoscenza, mai più uguagliato in seguito. Egli descrive come nella cultura del passato nascevano e si consolidavano le *credenze* e i *miracoli*. E insiste sul fatto che ci sono cose più importanti e più utili della verità e della conoscenza (laiche o scientifiche). Puro buon senso di 500 anni fa.

Niccolò Machiavelli, *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*, I, 12, 1513-17.

**«Di quanta importanza sia tener conto della religione, e come l'Italia, per esserne mancata a causa della Chiesa romana, è andata incontro alla rovina.**

1. **Quei principi o quelle repubbliche, che si vogliono mantenere incorrotte, hanno sopra ogni altra cosa a mantenere incorrotte le cerimonie della loro religione, e tenerle sempre nella loro venerazione;** perché nessun maggiore indizio si può avere della rovina d'una provincia (=paese), che vedere disprezzato il culto divino. Questo è facile da intendere, una volta che si sia conosciuto su che cosa sia fondata la religione dove l'uomo è nato; perché ogni religione ha il fondamento della sua vita su qualche suo ordine principale. La vita della

religione dei gentili (=i pagani) era fondata sopra i responsi degli oracoli e sopra la setta degli indovini e degli aruspici. Tutte le altre cerimonie, sacrifici e riti, dipendevano da queste; perché essi credevano facilmente che quel Dio che ti poteva predire il tuo futuro bene o il tuo futuro male, te lo potesse ancora concedere. Di qui nascevano i templi, di qui i sacrifici, di qui le suppliche ed ogni altra cerimonia che venerava gli dei. Da qui l'oracolo di Delo, il tempio di Giove Ammone e altri celebri oracoli, che riempivano il mondo di ammirazione e devozione. Quando costoro cominciarono a parlare e a comportarsi come i potenti e questa falsità (=vita corrotta dalla ricchezza, contraria al *Vangelo*) fu scoperta dai popoli, gli uomini diventarono increduli (=persero la fede) e disposti a perturbare ogni ordine sociale buono (=divennero sediziosi, ribelli, pieni di pretese). **I principi di una repubblica o di uno regno devono dunque mantenere i fondamenti della religione che essi tengono; e, fatto questo, sarà loro facile mantenere la loro repubblica religiosa e, di conseguenza, buona e unita.** E devono favorire e accrescere tutte le cose che nascano in favore di quella, **anche se le giudicassero false;** e tanto più lo devono fare, quanto più sono prudenti e quanto più conoscitori delle cose naturali. E, poiché questo modo è stato osservato dagli uomini saggi, è nata l'opinione dei **miracoli**, che si celebrano nelle religioni **anche se falsi** (=mai accaduti); perché i prudenti li aumentano, da qualunque principio nascano; e la loro autorità dà poi ad essi credibilità presso chiunque. **A Roma avvennero moltissimi di questi miracoli.** Tra essi ci fu questo: mentre i soldati romani saccheggiavano la città di Veio, alcuni di loro entrarono nel tempio di Giunone, si accostarono all'immagine della dea e le dissero: "*Vis venire Romam?*" ("Vuoi venire a Roma?"). A qualcuno parve di vedere che accennasse di sì, a qualcun altro che dicesse di sì. Perciò, essendo quegli uomini pieni di religione (=spirito religioso) (secondo Tito Livio, *Ab Urbe condita libri*, V, 22, entrando nel tempio, vi entrarono senza tumulto, tutti devoti e pieni di riverenza), parve loro di udire quella risposta che alla loro domanda per avventura avevano posto. Questa opinione e credenza fu del tutto favorita e accresciuta da Furio Camillo (=il loro comandante) e dagli altri principi della città. Questa religiosità, se si fosse mantenuta agli inizi della repubblica cristiana, come fu ordinato dal datore d'essa (=Dio), gli Stati e le repubbliche cristiane sarebbero più uniti e assai più felici, di quanto ora sono. Né si può fare altra maggiore congettura del declino di essa, quanto è vedere come quei popoli che sono più vicini alla Chiesa romana, capo della nostra religione, hanno meno religione. E chi considerasse i suoi fondamenti e vedesse quanto l'uso presente sia diverso dai romani, giudicherebbe senza dubbio che si stia avvicinando la rovina o la peste».

Nel *Principe* (XXV, 2) si era espresso allo stesso modo, per invitare Lorenzino de' Medici a impugnare le armi e liberare l'Italia dallo straniero:

«Il popolo italiano è dispostissimo [a prendere le armi contro gli stranieri]; e, dove c'è grandissima disponibilità, non può essere grande difficoltà [a farsi seguire], purché la casa de' Medici prenda esempio da coloro che io ho proposto come modelli. Oltre a questo, **qui si vedono avvenimenti straordinari, senza precedenti, mandati da Dio: il mare si è aperto; una nuvola vi ha mostrato il cammino; la roccia ha fatto scorrere acqua; qui è piovuto la manna;** tutto contribuisce alla vostra grandezza [e al vostro successo]. Voi dovete fare il resto. Dio non vuole fare ogni cosa, per non toglierci il libero arbitrio e parte di quella gloria che tocca a noi!».

Il testo e l'analisi di Machiavelli portano un soffio di vita e di intelligenza in mezzo a discussioni pedanti e noiose, fatte da teologi e scienziati provvisti di un ben solido paraocchi. Nella realtà, in ambito scientifico come in quello teologico e filosofico, succede quel che lo scrittore ha sottolineato: si formano leggende metropolitane, che fanno i propri interessi e che non sono mai sottoposte a vaglio critico. Nessuno del gruppo le critica, tutti hanno interesse a confermarle. I credenti credono ai miracoli che vanno contro le leggi della natura; gli scienziati credono alle leggende metropolitane, alla Chiesa oscurantista che odia la scienza e brucia le streghe, all'ingiusto processo e condanna a Galilei, al dogma di fede scientifica dell'Evoluzionismo<sup>2</sup>.

Machiavelli quindi si preoccupa di ben altre cose che se la religione sia vera o falsa, fondata sulle baggianate o sulla parola di Dio. Quel che conta è che abbia una funzione sociale positiva, che aggregi la società. E i miracoli vanno misurati con questo metro. E, a suo avviso, vanno addirittura inventati, se è necessario: il fine giustifica i mezzi adope-

<sup>1</sup> Gli esempi sono presi dalla *Bibbia* e riguardano il popolo ebreo.

<sup>2</sup> L'elenco ufficiale delle *leggende* scientifiche *metropolitane* si trova in Marcello Cini (1923-2012), *Se la Sapienza chiama il Papa e lascia a casa Mussi. Lettera al Magnifico Rettore dell'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma*, "Il Manifesto", 14.11.2007. L'autore, che ha recuperato il *materialismo dialettico* di Friedrich Engels, cita la propria autorità fuori dell'ambito di sua competenza, ricorda che è Professore Emerito e fa incetta di tutti i luoghi comuni contro la Chiesa, che non si preoccupa mai di controllare. Un esempio straordinario di etica scientifica. Con Cini si schierano Fuso (1959), *I nemici della scienza. Integralismi filosofici, religiosi e ambientalisti* cit.; Curzio Maltese (1959), *La questua. Quanto costa la Chiesa agli italiani*, Feltrinelli, Milano, 2008; e *l'Unione Atei e Agnostici Razionalisti* (UAAR). Fuso confonde *scienza* e *scienziati* e parla sempre di scienza e di ostilità verso la scienza. Confuta tutte le obiezioni mosse alla scienza: gli avversari non hanno mai un'argomentazione decente, neanche per caso o in base al calcolo delle probabilità o per intervento divino. E, poiché la scienza è via, verità e vita, evita di esaminare in modo un po' approfondito le argomentazioni o i valori degli avversari.

rati. L'intenzione degli scienziati di cercare la "verità" (e la loro "verità") è un atteggiamento semplicistico e ottuso, che impedisce di vedere la complessità dei problemi che ci stanno davanti. In effetti gli scienziati non sono particolarmente intelligenti e hanno pure comportamenti schizofrenici ripetitivi e ossessivi. Uno in particolare: la difesa ad oltranza della teoria dell'evoluzione di Darwin, mai aggiornata con le scoperte successive, cioè la teoria dell'ereditarietà di Mendel (1865) e la scoperta del DNA (1953). Spesso non conoscono nemmeno la loro disciplina. E giurano ancora, dopo 385 anni, che la Terra gira intorno al Sole e che Galilei lo ha dimostrato con le osservazioni. Newton non li ha svegliati dal loro sonno millenario e neanche l'esperimento di Foucault sul moto diurno della Terra (1851).

**Francesco D'Alpa**, un Ateo Razionalista DOCG, si preoccupa di attaccare la Chiesa sui miracoli, sintetizzando le posizioni degli scienziati tutto d'un pezzo e rigorosamente anticlericali<sup>1</sup>. L'autore dà per scontati, indiscutibili e assoluti tre presupposti di partenza e la loro validità:

- a) la scienza è l'unica forma di conoscenza;
- b) tutto dev'essere commisurato alla razionalità scientifica (mai ulteriormente precisata); e
- c) la scienza è capace di spiegare i miracoli.

La conclusione di D'Alpa è quindi che i miracoli non sono *fatti miracolosi*, sono spiegabili con la scienza e con le attuali leggi della natura... **Non si accorge che si sputtana con le sue mani**: nessuno, tanto meno la Chiesa, ha detto che essi vadano contro la razionalità scientifica e neanche che non debbano essere spiegati dalla stessa. Sono stati gli scienziati del sec. XIX a definire i miracoli come *eventi che andavano contro le immutabili leggi della scienza* e che poi si sono preoccupati di confutare tale tesi per dimostrare che si potevano spiegare con le leggi di natura esistenti. E l'autore non si accorge nemmeno di fare quel che deve fare un onesto scienziato: leggere il fatto, il mira-

<sup>1</sup> Francesco D'Alpa (a cura di), *I miracoli, fra teologia e scienza – FAQ*, 14 febbraio 2008 (con bibliografia), in <https://www.uaar.it/ateismo/controinformazione/miracoli/>  
In bibliografia: Francesco D'Alpa, *Miracoli sotto inchiesta. Dalla Sicilia a Lourdes, quanto contano criteri, testimoni e prove?*, Ed. Laiko.it, Catania, 2008, che lo stesso autore definisce "minuziosa confutazione scientifica di alcuni presunti miracoli, due dei quali ufficialmente approvati dalla chiesa". "Chiesa" dovrebbe essere maiuscolo, per distinguerla dall'edificio con lo stesso nome.  
L'autore non cita mai i sette criteri plurisecolari stabiliti dalla Chiesa per accogliere i miracoli: cardinale Prospero Lambertini, poi papa Benedetto XIV [1675-1758], *De servorum beatificatione et beatorum canonizatione* (1734). È fondamentale il 7° e ultimo punto: la guarigione deve essere permanente e ciò richiede un periodo d'osservazione notevole, di solito sui 20-25 anni.

colo o il prodigio che sia, con gli strumenti della scienza. Non sa che la Chiesa ammette due *ragioni*, una *teologica* e una *naturale* (o *scientifica*), che ognuna ha il suo ambito e che le verità dei due ambiti (conclude sempre la Chiesa) sono tra loro non contraddittorie, perché provengono ambedue da Dio.



1. Edward Karniej, *Nudo femminile*, 1930.

Vale la regola, a lui ignota, che prima di criticare l'avversario è bene avere chiare le tesi che questi sostiene e criticare le tesi effettive e non le tesi che si pensa abbia scritto, detto o pensato: una ricerca o una discussione corretta richiedeva la conoscenza dei quattro termini greci, del termine latino *miracoli* che li unificava, della distinzione dei Padri della Chiesa tra verità di fede e di scienza, del testo sui miracoli del cardinale Prospero Lambertini-papa Benedetto XIV, infine dei resoconti sui miracoli attestati a Lourdes dalla commissione mista di credenti e non credenti. Anche dimostrando che il miracolo si può interpretare con le leggi scientifiche di oggi (o, al limite, di domani o addirittura future), l'autore non ha dimostrato niente: ha fatto soltanto il suo lavoro di scienziato e avrebbe reso contenta o renderebbe contenta la Chiesa cattolica. E, beffa fatta a se stesso con le proprie mani, non avrebbe impedito alla Chiesa di continuare a chiamare *miraculum* un fatto ai suoi occhi *prodigioso* in base ai sette criteri stabiliti nel 1734...

D'Alpa con la scienza proprio non ci sa fare. Non riesce neanche a immaginare che, oltre ai suoi tre dogmi o assiomi o postulati di fede scientifica, ci siano altre possibilità, ad esempio quella di cercare di capire che cosa siano la fede, la religione, i dogmi, i miracoli ecc. Dimostra davvero un comportamento scientifico o da scienziato (l'ironia è inevitabile), privo di quella curiosità che Aristotele poneva alle basi del sapere scientifico. L'unico merito delle domande-risposte è che egli cita documenti della Chiesa (come è corretto fare), ma non va oltre. Ad esempio lo spazio sempre minore riservato ai miracoli poteva semplicemente significare che la Chiesa non dà una particolare importanza ad essi o ne dà un'importanza minore rispetto al passato, perché il messaggio del *Vangelo* sta altrove.

**Silvano Fuso** (1959) offre l'ennesima dimostrazione di questa mentalità "scientifica"<sup>1</sup>. Per Fuso come per molti altri scienziati, la teoria di Darwin è la balia protettiva o il dogma più importante della religione della scienza. Non vogliono per nessun motivo staccarsi da essa. L'autore fa degli scienziati i paladini dell'umanità e le nobili vittime innocenti dell'oscurantismo, dell'antiscientismo e dell'ignoranza della Chiesa cattolica e dei suoi accoliti (oltre un miliardo), oltre che dei politici di centro-destra italiani. I sinistrati invece godono della sua simpatia. Precisa anche che qualche scienziato può umanamente errare, ma la scienza è l'unico sapere valido, che non si mette in discussione. Nega radicalmente che altri possano avere altre idee e altri valori. Non sa che il mondo antico metteva in primo piano la *sapienza* e non il *sapere scientifico*, una tesi che va almeno discussa, poiché sta alla base della scienza e della filosofia occidentali. Difende a spada tratta (non si capisce perché) gli omosessuali (a suo avviso l'1,5% ca. della popolazione), affermando che nella natura ci sono tanti casi di omosessualità animale<sup>2</sup>; ignora che la società umana è più complessa, che di solito è costruita sull'eterosessualità e che plasma l'individuo con i suoi valori fin dalla nascita. Ritene che le religioni non possano dimostrare le loro affermazioni ed è perentorio nell'affermare che non devono intromettersi per nessun motivo nelle questioni scientifiche con i loro pregiudizi (ad esempio il divieto di fare esperimenti sulle cellule staminali).

Ha informazioni di ennesima mano sulla Chiesa cattolica, ignora che essa parla di due ragioni, quella *teologica*, che lavora sulla *Bibbia*, e quella *naturale* che

studia la natura. E il suo uso positivistic e neo-empiristico del termine *metafisica* dimostra che ha vaghissime e lontanissime conoscenze di storia della filosofia. La stessa cosa si può dire per la storia delle scienze e per la storia della Chiesa cattolica<sup>3</sup>. E l'autore ritiene adatto ai suoi scopi un apparato scientifico così superficiale. I neofiti, di qualsiasi religione, credono sempre a tutto.

Come si è detto altrove [voce *Assiomi (o postulati) e dogmi (o verità di fede)*], i teologi hanno trovato nella *Bibbia* anche quel che non c'era. Tuttavia non hanno perso il loro tempo, né sprecato il nostro. Per di più non potevano fare diversamente: avevano bisogno di un vestito, di un gruppo di verità da dare a credere al fedele e con cui differenziarsi dalle altre sette religiose. Certamente trovare ecclesiastici che leggono scientificamente il *Vangelo* e vogliono dimostrare che Gesù non è morto in croce dimostra quanto poco cervello abbiano. Dimostrare che non è morto sulla croce ma è sopravvissuto non modifica di un capello l'insegnamento pratico, la *buona novella*, dei *Vangeli*.

I miracoli quindi possono essere letti con la cultura del tempo, che li accettava; in ogni caso non possono prescindere da un corretto inquadramento storico, che parta dai testi e che non imponga verità preconfezionate ai testi. Se qualcuno li vuole leggere con lo spirito scientifico odierno, deve sapere che commette un errore di anacronismo e che può incorrere in una fatica di Sisifo, perché ciò che afferma oggi può egli stesso negarlo o correggerlo o modificarlo domani.

Non sapevamo niente dei "buchi neri", della materia oscura, delle geometrie non-euclidee. Né del bosone di Higgs né dell'espansione dell'universo. Possiamo e dobbiamo permetterci di guardare con curiosità e con indulgenza i miracoli del *Vangelo*, della *Bibbia* e delle religioni antiche.

-----I © I-----

<sup>1</sup> Silvano Fuso (1959), *I nemici della scienza. Integralismi filosofici, religiosi e ambientalisti*, prefaz. di Umberto Veronesi, Edizioni Dedalo, Bari, 2009.

<sup>2</sup> Il ragionamento è balordo o aberrante: nella natura ci sono animali che cacciano le prede. E allora anche nella società umana è legittimo fare la stessa cosa? L'autore non si è ancora accorto che le società umane, anche quelle primitive, si sono date regole articolate di comportamento e di convivenza, per evitare il collasso e l'auto-distruzione.

<sup>3</sup> Fa parte del Centro Italiano per il Controllo delle Affermazioni sulle Pseudoscienze (CICAP).

## **Mondo classico e valori cristiani**

Il Cristianesimo si diffonde dalla Palestina alle zone limitrofe. E si mette a parlare greco, la lingua ufficiale del Medio Oriente. Si diffonde in Cappadocia, ha difficoltà ad affermarsi in Grecia. Paolo predica a Corinto e ad Atene, ma con pochi risultati. Gli apostoli decidono di puntare su Roma, il cuore dell'impero. Vanno, fanno proseliti, ma incontrano l'ostilità dello Stato, che si sente minacciato da una religione che si rivolge alle classi diseredate e che invita ad amare anche i propri nemici. E fa giustiziare Pietro e Paolo e perseguita i cristiani. I cristiani si rifugiano nelle catacombe. Ma la situazione è destinata a cambiare.

Nel 313 con l'Editto di Milano l'imperatore Costantino per l'Occidente e Licinio per l'Oriente puntano sull'aiuto dei cristiani, lo ottengono e ripagano con un inizio di libertà religiosa. A fine secolo il Cristianesimo è la religione ufficiale dello Stato: con l'Editto di Tessalonica (380) l'imperatore Teodosio lo proclama unica religione di Stato. La collaborazione tra gerarchia cristiana e Stato era ormai l'unica soluzione praticabile.

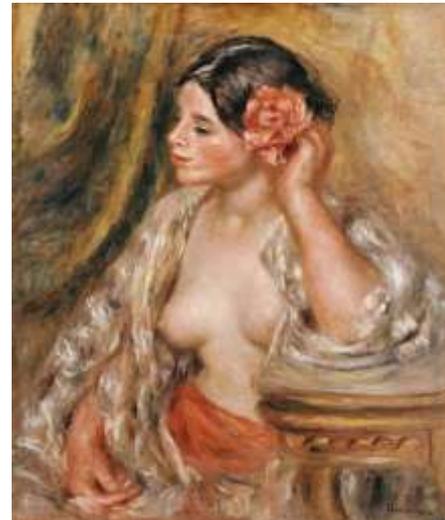
Il Cristianesimo era una religione pratica che si rivolgeva al basso popolo. Via via che si diffonde anche tra gli intellettuali cambia aspetto e diventa più complesso. Il problema che si poneva era come comportarsi davanti alla cultura pagana: respingerla o incorporarla? Respingerla comportava uno spreco enorme di risorse ed anche conflitti (normalmente sanguinosi, come dimostravano gli scontri per motivi teologici). La soluzione che accontenta tutti e salva l'immenso patrimonio classico è presto trovata e praticata: il Cristianesimo non è venuto a *distuggere*, ma a *completare* il mondo classico, è venuto a portare la fede che salva. Non c'è frattura, c'è quindi continuità tra mondo greco-romano e cristiano.

Il Cristianesimo nasce in Palestina con la predicazione di Gesù, ma a partire dalla predicazione degli apostoli, trasferiti a Roma, si romanizza totalmente per merito soprattutto di Paolo, un convertito della seconda generazione. E si trasforma in una organizzazione efficiente e capillare, che si diffonde sul territorio e che conquista *manu militari* Roma, l'Italia e l'impero. E converte tutte le popolazioni che incontra. L'organizzazione ecclesiastica ha grandissima importanza quando nel 476 d.C. l'impero romano crolla sotto la pressione delle invasioni barbariche. Tocca alla Chiesa prendersi carico dei compiti politici e difendere le popolazioni italiane. Riesce a convertire i longobardi e anche i franchi. Anzi con Carlo Magno restaura l'impero romano, che diventa *romano* e *cristiano*: è il Sacro Romano Impero. Nella notte di Natale dell'800 Carlo Magno, re dei franchi, è incoronato a Roma primo imperatore.

-----I © I-----



1. Ferdinand Wagner il Giovane, *Diana con il suo cane in una radura*, 1904ca.



2. Pierre-Auguste Renoir, *Gabrielle ha la sua pettinatura*, 1910.



3. Mariano Vargas, *Ragazza con fotocamera*, 2009.

## Mostri (I) dell'inferno

I mostri dell'inferno sono messi a guardia dei singoli cerchi. Sono in genere presi dalla mitologia greca, ma alcuni, come Flegiàs e Gerione, sono originali creazioni di Dante. Ci sono anche mostri di passaggio, quelli tra i seminatori di discordie. Le deformazioni fisiche sono lo specchio del peccato e delle deformazioni morali.

If VI: Cèrbero è un cane con tre teste.

If VII: Pluto è un lupo o ha l'aspetto di un lupo.

If VIII: Flegiàs è il nocchiero dello Stige.

If IX: Le Erinni sono le furie vendicatrici. Medusa è un mostro che trasforma in pietra chi la guarda.

If XII: I centauri sono metà uomini (il busto) e metà cavalli (il corpo).

If XII: Il Minotauro ha la testa di uomo e il corpo di toro, il contrario di come lo concepisce la tradizione.

If XIII: Le arpìe sono uccelli con il volto di donna che straziano gli alberi che incorporano i suicidi.

If XVI-XVII: Gerione ha il viso di uomo e il corpo da drago volante. È l'immagine della frode.

If XXV: Le metamorfosi nell'inferno: un lucertolone si trasforma in dannato e viceversa; due dannati si fondono tra loro.

If XXXIV: Lucifero è piantato nel lago di Cocito fino alla cintola, ha tre teste e sei ali, è brutto e peloso. Ed è enorme. Nelle tre bocche mastica e punisce Giuda, traditore di Cristo, e Bruto e Cassio, traditori dell'Impero.

I mostri cristiani sono soltanto il drago ucciso da san Giorgio o la Bestia dell'*Apocalisse*. Non ce ne sono altri. I mostri laici sono molti di più (in ordine cronologico).

**Ariosto Ludovico** (1474-1533), *Orlando furioso*, 1532: il cavallo alato (IV, 40 sgg.), il mostro marino a cui sarebbe stata data in pasto Angelica e che è ucciso da Ruggiero (X, 95-113), l'orca di Ebuda che deve divorare Olimpia (legata nuda a uno scoglio) e che è intontita da Orlando (XI, 1-63). I mostri del poema sono tutti mostri normali, un po' più grandi della media.

*Angelica legata allo scoglio*, mentre Ruggiero lotta sul cavallo alato contro il mostro marino, diventa un *tópos* della pittura, perché permette di dipingere la donna completamente nuda, con le mani legate in alto (così alza i seni) e incapace di sottrarsi ai desideri sessuali dello spettatore.

Ariosto recupera per ben due volte il mito greco di Andromeda, legata nuda ad uno scoglio e liberata da Perseo, che uccide il mostro marino, che la doveva divorare.

**Ligorio Pirro** (1513-1583), *Sacro Bosco*, oggi *Parco dei Mostri*, Bomarzo (VT), 1552. Il principe Pierfrancesco Orsini, detto Vicino, commissiona il *Sacro Bosco*, per ricordare la moglie Giulia Farnese, morta in



1. Gustave Doré, *If XVI-XVII: Gerione*, 1861.



2. Raffaello Sanzio, *San Giorgio e il drago*, 1505.



3. Pirro Ligorio, *Sacro Bosco*, oggi *Parco dei Mostri*, Bomarzo (VT), 1552.

giovane età. Il *Sacro Bosco* è pieno di sfingi, sirene, mostri, figure umane gigantesche, iscrizioni misteriose e precetti morali. Ha anche un tempietto e una bocca enorme, che rappresenta l'entrata nell'Averno. I mostri veri, umani e non umani, appaiono in seguito. Provengono dallo spazio o sono creati artificialmente manipolando il DNA.

**Füssli Johann Heinrich** (1741-1825), *The Nightmare* (*L'incubo*), Detroit Institute of Arts, pittura, CH, 1781.

**Mary Shelley** (1797-1851), *Frankenstein, or the Modern Prometheus* (*Frankenstein, o Il moderno Prometeo*), romanzo, GB, 1818, 1831. Il mostro è costruito assemblando parti di corpi di defunti e riceve la vita dalla scarica elettrica di un fulmine. È rifiutato dalla società ed egli si vendica del suo creatore, uccidendo lui e la sua famiglia. Così è punita l'empia volontà di onnipotenza dello scienziato, che ha voluto sostituirsi a Dio.

**Polidori John William** (1795-1821), *The Vampyre* (*Il vampiro*), racconto breve, GB, 1819. Il racconto dà origine alla stirpe dei vampiri letterari.

**Stevenson Robert L.** (1850-1894), *Strange Case of Dr Jekyll and Mr Hyde* (*Lo strano caso del dottor Jekyll e di mister Hyde*), romanzo, GB, 1886. Il protagonista ha uno sdoppiamento di personalità, la buona e la cattiva, provocata da una sostanza chimica. Ora emerge la prima, ora la seconda. Alla fine emerge e si stabilizza la seconda...

**Verne Jules** (1828-1905), *Vingt mille lieues sous les mers* (*Ventimila leghe sotto i mari*), romanzo, F, 1870. Una enorme piovra attacca il sottomarino con i suoi tentacoli lunghi m 26. Ma il capitano Nemo e i suoi marinai la affrontano "all'arma bianca" e riescono a sottrarsi alla sua stretta mortale.

**Stoker Bram** (1847-1912), *Dracula*, romanzo, IRL, 1897. Il mostro appartiene alla razza dei vampiri e vive succhiando sangue alle vittime. Dalla Transilvania (Romania) si trasferisce a Londra, per avere più sangue a disposizione. Dopo un'epica lotta è ucciso con un paletto nel cuore.

**Wilde Oscar** (1854-1900), *The Picture of Dorian Gray* (*Il ritratto di Dorian Gray*), romanzo, GB, 1890. Dorian subisce un sortilegio: resta giovane (e diventa malvagio) e al suo posto invecchia il suo ritratto. Ma le azioni malvage alla fine lo stancano ed egli colpisce il quadro con il coltello. Il suo ritratto ritorna giovane, egli invecchia e muore.

**Conan Doyle Arthur** (1859-1930), *The Lost World* (*Il mondo perduto*), romanzo, GB, 1912. Accogliendo vaghe notizie, una spedizione inglese parte da Londra e si reca in un altopiano solitario dell'Argentina dove



1. Cavalier d'Arpino, *Perseo e Andromeda*, 1592-95.



2. Johann Heinrich Füssli, *Incubo*, 1781.

incontra dinosauri sopravvissuti all'estinzione e uomini dell'età della pietra. Quindi riesce a tornare a Londra e a darne notizia.

**Wegener Paul** (1874-1948), *Der Golem* (*Il Golem*), film, D, 1915. Una gigantesca statua d'argilla prende vita e semina terrore e distruzione. Alla fine è fermata in un modo inconsueto e imprevedibile.

**Hoyt Harry** (1885-1961), *The Lost World* (*Il mondo perduto*), film, USA, 1925. Dal romanzo di Arthur Conan Doyle (1912).

**Browning Tod** (1880-1962), *Dracula*, film, USA, 1931. Dal romanzo di Bram Stoker (1897).

**Whale James** (1889-1957), *Frankenstein*, film, USA, 1931. Dal romanzo di Mary Shelley (1831).

**Freund Karl** (1890-1969), *The Mummy* (*La mummia*), film, USA, 1932. *Remake* nel 1999 di Stephen Sommers e nel 2017 di Alex Kurtzman. Una mummia egizia è riportata in vita leggendo una formula magica. Essa si innamora e inizia a uccidere. Alla fine (com'era prevedibile) è fermata.

**Cooper Merian C.** (1883-1973) e **Schoedsack Ernest B.** (1893-1979), *King Kong*, film, USA, 1933. Una spedizione statunitense va in Africa e incontra un enorme gorilla, che si innamora della ragazza più bella del gruppo. Il film ha un *remake* di John Guillermin nel 1976 e di Peter Jackson nel 2005.

**Nyby Christian** (1913-1993) e **Howard Hawks** (1896-1977), *The Thing from Another World* (*La cosa da un altro mondo*), film, USA, 1951. Dal racconto di John W. Campbell.

**Campbell John W.** (1910-1971), *Who Goes There?* (*La cosa da un altro mondo*), romanzo, USA, 1938. Una spedizione nell'Antartico incrocia un essere alieno, che s'impadronisce psichicamente di un cane e poi dei vari membri della spedizione. Alla fine è miracolosamente ucciso. Il racconto è pubblicato sotto lo pseudonimo di Don A. Stuart.

**Brown Frederic** (1906-1972), *Sentry* (*Sentinella*), racconto brevissimo, USA, 1954. Il protagonista sta aspettando in un avamposto l'arrivo del nemico. Proviene dallo spazio, è rozzo e violento. Alla fine della pagina il lettore scopre che la razza aliena è la razza umana.

**Finney Jack** (1911-1995), *The Body Snatchers* (*L'invasione degli ultracorpi*), romanzo, USA, 1954, 1955. È più volte trasposto in film. Gli alieni invadono la Terra e lentamente si sostituiscono agli abitanti assumendone l'aspetto. Ma alla fine sono costretti a fuggire e a cercarsi un mondo più amichevole.

**Honda Ishirō** (1911-1993), *Godzilla*, film, J, 1954.

**Siegel Don** (1912-1991), *The Body Snatchers* (*L'invasione degli ultracorpi*), film, USA, 1956. Dal romanzo di Jack Finney.

**Langelaan George** (1908-1972), *La Mouche* (*La Mosca*), racconto, F, 1957. La macchina per il teletrasporto è pronta. Lo scienziato la sperimenta su di sé. Qualcosa va storto: nella capsula c'era una mosca. E all'arrivo lo scienziato ha la testa della mosca. Poi lentamente si trasforma in mosca gigante. Alla fine chiede alla donna che lo aveva amato di sparargli. Dopo un momento di incertezza gli spara e lo uccide.

**Neumann Kurt** (1908-1958), *The fly* (*L'esperimento del dottor K*), film, USA, 1958. Dal racconto di George Langelaan (1957).

**Allen Irwin** (1916-1991), *The Lost World* (*Mondo perduto*), film, USA, 1960. Dal romanzo di Arthur Conan Doyle (1912).

**Romero George Andrew** (1940-2017), *Night of the Living Dead* (*La notte dei morti viventi*), film, USA, 1968.

**King Stephen** (1947), *Carrie*, romanzo, USA, 1974.

**King Stephen** (1947), *Salem's Lot* (*Le notti di Salem*), romanzo, USA, 1975.

**Spielberg Steven** (1946), *Jaws* (*Lo squalo*), film, USA, 1975. Dall'omonimo romanzo di Peter Benchley (1940-2006). Il film è campione d'incassi sino all'uscita di *Guerre stellari* (1977). Un grande squalo bianco, mangiatore di uomini, attacca i bagnanti sull'isola di Amity, un immaginario luogo di villeggiatura estiva, spingendo il capo della polizia locale a cercare di ucciderlo con l'aiuto di un biologo marino e di un cacciatore di squali professionista.



1. Stanley Kubrick, *Shining*, film, GB, 1980.

**Lucas George** (1944), *Star War* (*Guerre stellari*), 1977.

**King Stephen** (1947), *Shining* (*Una splendida festa di morte*), romanzo, USA, 1977. Un albergo è popolato da malefiche presenze.

**Kubrick Stanley** (1928-1999), *Shining* (=sfavillio o premonizione), USA, 1980. Dal romanzo di Stephen King.

**Carpenter John** (1948), *The Thing* (*La cosa*), film, USA, 1982. Dal racconto di John W. Campbell.

**Cronenberg David** (1943), *The Fly* (*La mosca*), film, USA, 1986. *Remake* di Kurt Neumann (1908-1958), *The fly* (*L'esperimento del dottor K*), film, USA, 1958. Dal racconto di George Langelaan.

**Hooper Tobe** (1943-2017), *Poltergeist* (*Poltergeist-Demoniache presenze*), film, USA, 1982. *Sequel* nel 1986, 1988 e poi nel 2015.

**Dante Joe** (1946), *Gremlins*, film, USA, 1984.

**King Stephen** (1947), *It*, romanzo, USA, 1986.

**Koontz Dean Ray** (1945), *Shadowfires (Ombre di fuoco)*, romanzo, USA, 1987. Un biologo, terrorizzato dall'invecchiamento e dalla morte, inserisce geni modificati nel suo corpo. È investito e ucciso da un camion della spazzatura, ma i geni modificati lo riportano in vita. Le riparazioni però si sviluppano in modo incontrollabile e diventa un mostro assetato di sangue, che vuole uccidere la sua ex-moglie. Alla fine è distrutto con il fuoco.

**Dante Joe** (1946), *Gremlins 2: The New Batch (Gremlins 2: La nuova stirpe)*, film, USA, 1990.

**Ford Coppola Francis** (1939), *Dracula*, film, USA, 1992. Dal romanzo di Bram Stoker (1897).

**Crichton Michael** (1942-2008), *The Lost World (Il mondo perduto)*, romanzo, USA, 1995. Il romanzo è un omaggio ad Arthur Conan Doyle, *Il mondo perduto*, 1912; ed è già una sceneggiatura di film. In un'isola sono stati ricreati dinosauri, partendo dal loro DNA. Alla sua volta partono due spedizioni, quella dei buoni (con due bambini vivaci o terribili) e quella dei cattivi, che vogliono depredare le uova degli animali. La prima recupera gli amici che vi si erano dispersi e ritorna fortunatamente alla civiltà. La seconda fa una brutta fine, è sbranata dai dinosauri.

**Spielberg Steven** (1946), *The Lost World: Jurassic Park (Il mondo perduto: Jurassic Park)*, film, USA, 1997. Dal romanzo di Michael Crichton (1995).

**Manfredi Valerio Massimo** (1943), *Chimaira*, romanzo, I, 2001. Un archeologo evoca una chimera leggendo una formula magica. Il mostro miete vittime, ma alla fine è distrutto e, conseguenza lieta ma involontaria, provoca ben tre matrimoni all'altare. Pura fantascienza.

**Crichton Michael** (1942-2008), *Dragon Teeth (I cercatori di ossa. Dove tutto ha inizio)* (1974), romanzo, USA, 2017, inedito. Yale, 1876. William Jason Tertullius Johnson, un ragazzino di 17 anni, rampollo di una ricca famiglia, è costretto a dare una prova di coraggio e scommette di accompagnare un famoso archeologo, il prof. Mash, in una spedizione alla ricerca di ossa di dinosauri, guidata dal prof. Othniel C. Marsh. Ne fa parte come fotografo. La metà è lontana, il Colorado. Il viaggio inizia in treno. In una delle fermate si innamora di una giovanissima prostituta che ha la sua età, a cui giura eterno amore. A un certo punto il prof., sospettoso, lo lascia a terra perché lo ha visto parlare con il collaboratore di Edward D. Cope, un archeologo concorrente. Non sa che cosa fare, ma Cope gli propone di aggregarsi alla sua spedizione. La ricerca di ossa è pericolosa, perché è fatta in territorio indiano e gli indiani sono in guerra con i bianchi. Ma dà i suoi frutti. Ad un certo punto i ricercatori sono



1. Spielberg Steven, *Il mondo perduto: Jurassic Park*, film, USA, 1997.



2-3. Andrés Muschietti, *IT*, film, USA, 2017.

bloccati dagli indiani e tocca a William portare un carro di ossa fino alla stazione ferroviaria più vicina. Raggiunge un paese "civilizzato", ma perde i suoi due compagni di viaggio, uccisi dagli indiani. Qui però finisce i soldi e non può ripartire. E allora usa la sua attrezzatura fotografica, per racimolare il denaro che serve. Giunge fortunatamente alla stazione e ritorna alla civiltà con il carico preziosissimo. Il prof. Cole è contentissimo, pensava di avere perso lui e le ossa. Così William vince la scommessa e il denaro in palio. Oltre a ciò in pochi mesi ha fatto una grandissima esperienza di vita e da ragazzo è divenuto adulto. Il romanzo è il prologo ai romanzi successivi incentrati sui dinosauri ed è già una sceneggiatura di film.

**Muschietti Andrés**, *IT*, prima parte, USA, 2017; seconda parte, USA, 2019.

-----I©I-----

## Muse (Le) e le arti

Le muse sono le protettrici delle τέχναι, *tékhnai*, le *arti* (dal latino *artes*, -ium, f.pl.), le *attività umane*. Il termine italiano peraltro non rende i termini originari, perché riduce le arti alle *belle arti*, quelle che si trovano esposte nei musei. Il mondo antico invece celebrava le *attività umane* in quanto tali, in quanto capaci di deliziare e commuovere l'animo, ed anche di rendere più gradevole e attraente la vita umana.

Esse sono figlie di Zeus e di Mnemosine, figlia di Urano e di Gaia, personificazione della memoria. Inizialmente sono legate alla **musica**, considerata la prima di ogni arte, ma in seguito diventano le protettrici di ogni forma di pensiero che gli uomini manifestavano: eloquenza, persuasione, saggezza, storia, matematica e astronomia. Abitavano il monte Elicona (in Beozia) o, in alternativa, il monte Parnàso (sopra la città di Delfi), le loro due dimore, e Apollo era il loro protettore. Sono nove e sono codificate già da Esiodo (*Teogonia*, 76-79) nel 700ca. a.C.:

**Clio**, colei che rende celebre la **Storia**, cioè il canto epico, ha una pergamena in mano, spesso srotolata;

**Euterpe**, colei che rallegra, la **Poesia lirica**, ha un flauto o le tibie;

**Talia**, colei che è festiva, la **Commedia**, ha una maschera comica, una ghirlanda d'edera e un bastone;

**Melpomene**, colei che canta, la **Tragedia**, ha una maschera tragica, una spada e il bastone di Eracle;

**Tersicore**, colei che si diletta nella danza, la lirica corale e poi la **Danza**, ha la lira;

**Erato**, colei che provoca desiderio, la **Poesia amorosa** (poi anche la geometria e la mimica), ha il rotolo in mano;

**Polimnia**, colei che ha molti inni, la danza rituale e il canto sacro, cioè il **Mimo**, senza oggetti;

**Urania**, colei che è celeste, l'**Astronomia** e l'**Epica didascalica**, ha un globo celeste o un bastone o l'indice puntato al cielo;

**Calliope**, colei che ha una bella voce, l'**Elegia**, con una tavoletta ricoperta di cera e uno stilo o ha il rotolo nella mano sinistra.

Togliendo le muse e lasciando le arti, l'elenco diventa:

1. Storia
2. Poesia lirica
3. Commedia
4. Tragedia
5. Danza
6. Poesia amorosa
7. Mimo
8. Astronomia ed epica didascalica
9. Elegia

Per i greci quindi le arti fanno riferimento a testi scritti o recitati, che commuovono l'animo o che accompagnano le danze. La musica è presente con Euterpe, che ha il flauto o le tibie, ma non la siringa o la lira.



1-3. Balletto, 2007.

Tutte le muse sono accomunate da tre elementi: danza, recitazione o canto, e musica. E allietano l'animo o la mente. La tragedia provoca la *catarsi*, la purificazione dell'animo. Questa compattezza si perde un po' alla volta. Acquistano importanza i vasai, i ceramisti, i pittori, gli scultori e gli architetti, che abbelliscono la casa e la vita quotidiana e che fanno provare altri sentimenti: cantano il corpo degli dei e delle dee ed anche degli atleti, sollecitano e gratificano l'animo e i sensi. Le nuove arti restano senza la protezione delle muse, ma non ne hanno bisogno: gli artisti hanno un grande prestigio sociale e si arricchiscono visibilmente con il frutto del loro lavoro.

Con la caduta della Grecia in mano romana (146 a.C.) e con la successiva trasformazione della Grecia in provincia romana (27 a.C.) le arti greche incentrate sulla musica, elencate da Esiodo, cedono il posto alle ultime arti: ceramica, pittura, scultura e architettura. I vasi greci erano esportati in tutto il mar Mediterraneo. Gli etruschi ne erano grandissimi acquirenti. Dopo il museo di Atene il maggior museo di vasellame greco è quello di Tarquinia (VT), una città etrusca. I romani fanno incetta di sculture greche e incrementano la produzione di copie. Spesso sono rimaste soltanto le copie degli originali greci. L'architettura greca si esprime nei templi, presenti in tutte le regioni colonizzate dai greci (Sicilia e Italia Meridionale). Quando si fondava una colonia, prima si costruiva il tempio, poi gli edifici civili, quindi le case. E il punto più alto dell'architettura e dell'urbanistica greca è la sistemazione della collina del Partenone, il tempio dedicato ad Athena, la dea protettrice della città.

**Il Cristianesimo per paradosso non ha né santo né santa protettori delle arti che abbelliscono la vita e che riempiono i musei.** Nell'*Antico testamento* l'arte è assente. Si parla soltanto della costruzione dell'arca dell'alleanza e delle ricche vesti dei sacerdoti (*Esodo*, 25-27 e 28). Anzi il terzo comandamento condanna la riproduzione in immagini di Dio, perché darebbe luogo a idolatria (*Esodo*, 20). Ma ben presto esso scompare dalla circolazione. Maometto fa la stessa cosa: condanna per lo stesso motivo la riproduzione in immagini di Allah, ma il divieto è rispettato.

Nel *Nuovo testamento* non c'è nemmeno una riga dedicata alle arti: Gesù aggiunge i due comandamenti dell'amore ai 10 comandamenti e pensa sempre e soltanto alla *vita eterna*. Anzi ufficialmente gli apostoli non le conoscono nemmeno: devono andare in giro per il mondo a predicare la *buona novella*. Di fatto **nella storia occidentale nessuno più della Chiesa ha apprezzato e finanziato le arti e gli artisti.** Essa ripropone una concezione radicalmente nuova dell'arte, che per lo più nega quella greca di Esiodo e sviluppa quella greca posteriore e poi quella romana. Sono arti: pittura, scultura, architettura, teatro, anche il canto e la musica, e basta. Ed ha uno sviluppo eccezionale l'architettura (chiese, monasteri, conventi, palazzi). Tutto però era costruito *ad maiorem Dei gloriam* e

non per la fama terrena del committente, neanche gli splendidi sepolcri che i papi si facevano costruire prima di morire. Ha invece numerosi santi che proteggono specifiche attività umane: san Giuseppe è il protettore dei falegnami, sant'Anna delle partorienti, sant'Eligio dei fabbri, san Crispino dei calzolari ecc. Dovrebbe stupire che tra le arti del mondo classico non siano poste né pittura né scultura né mosaico, ma così è. Ufficialmente compaiono soltanto tre-quattro secoli dopo e restano escluse dal novero delle nove arti canoniche di Esiodo: grazie al loro successo economico non hanno bisogno di una musa protettrice. La ricerca storica riserva sempre delle sorprese. Oggi fanno parte delle arti pittura, scultura e mosaico. Sono scomparse dal novero delle arti alcune arti canoniche, come la Storia, il Mimo, l'Elegia e l'Astronomia. La Tragedia ha perso importanza. Peraltro la Storia era il racconto delle origini del mondo o delle imprese degli dei e degli eroi o delle origini mitiche della propria città e aveva lo scopo di ancorare il presente nel passato. Poi la storia diventa un'attività completamente diversa: un'indagine e una ricostruzione razionale del passato, in cui gli dei sono assenti (Tucidide, Senofonte, Erodoto). Oggi la Storia è una ricostruzione impersonale o, in alternativa, una manipolazione intenzionale del passato. Un esempio di Storia in senso greco è *Pd XVI*: Dante ricorda con commozione e partecipazione le grandi famiglie fiorentine di due secoli prima.

Oggi si distinguono dieci forme principali di arte, a cui si ricollegano le altre, dette arti minori:

1. Pittura (inclusi disegno, incisione e grafica digitale)
2. Scultura (inclusi oreficeria, arte tessile, arazzo e origami)
3. Architettura
4. Letteratura
5. Musica
6. Danza
7. Teatro
8. Cinema (inclusa la video-arte)
9. Fotografia (inclusa la multi-visione)
10. Fumetto

Esse possono essere raggruppate anche in altro modo: le *arti visive*, che non richiedono un'esecuzione perché l'opera si presenta al fruitore già perfettamente definita; e le *arti performative*, che l'artista deve prima creare e poi eseguire:

#### Arti visive

1. Pittura
2. Scultura
3. Architettura
4. Scrittura (forma di letteratura)
5. Fotografia
6. Fumetto

### Arti performative:

1. Musica
2. Danza
3. Teatro
4. Cinema
5. Lettura (forma di letteratura)

Una suddivisione delle arti, che si richiama alle “nove arti” greche (ma non le include tutte), è quella proposta nel 1923 dal poeta italiano Ricciotto Canudo (1877-1923) e ampliata nel 1964 con le ultime due voci dal critico francese Claude Beylie (1932-2001):

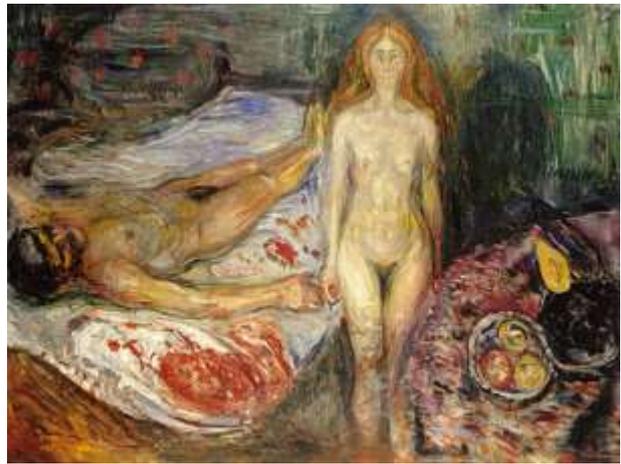
1. Architettura
2. Pittura
3. Scultura
4. Musica
5. Poesia [o Letteratura]
6. Danza
7. Cinema
8. Radio-televisione
9. Fumetto

La o le suddivisioni riportate sono di comodo e non si può pretendere altro da esse. Il mosaico, che pure abbellisce per un millennio le chiese di Costantinopoli, Venezia, Firenze, Roma, Piazza Armerina, Cefalù, Palermo, è scomparso. In alternativa la scultura va intesa in un senso molto generale: deve comprendere anche ceramica, vasellame, mosaico.

La pittura e la scultura contemporanea (europea come americana) hanno seguito strade che rendono difficile ancorarle alla pittura e alla scultura del passato e inserirle nel novero delle arti canoniche di oggi o di ieri: dall'*arte effimera* al *minimalismo* al *body painting*. Le parole quindi hanno il significato attribuito loro nel tempo a cui sono riferite.

Un'assenza paradossale è la **moda**, che ha sempre avuto grandissima importanza nel mondo greco, romano, cristiano, medioevale, moderno e contemporaneo. Dal Rinascimento l'Italia esporta moda ed eleganza in tutto il mondo. Ma i critici ripetono quel che sono soliti ripetere e aborriscono sia pensare sia far fatica. Molte società imponevano uno specifico vestito, che indicasse la professione o la condizione sociale. Chi non rispettava le regole era punito con la prigione. Il vestito serviva a farsi riconoscere dagli altri, era una specie di carta di identità sociale.

Nel sec. XX nascono nuove forme d'arte, non contemplate in questi elenchi e radicalmente dissonanti dalle arti del passato: l'*installazione* e la *Land art*. Per *installazione* si intende un genere di arte visiva che si è sviluppata nella sua forma attuale a partire dagli anni Settanta. In genere è un'opera d'arte tridimensionale e comprende *media*, oggetti e forme espressive di qualsiasi tipo installati in un determinato ambiente. È imparentata con forme di arte come la scultura e la *Land art*. La *Land art* è una forma d'arte sorta negli



1. Edward Munch, *La morte di Marat*, 1907.



2. Amedeo Modigliani, *Nudo disteso*, 1917-18.



3. Man Ray, *Venere restaurata*, 1936 (replica 1971).

USA tra il 1967 e il 1968, è caratterizzata dall'intervento diretto dell'artista sul territorio naturale, soprattutto negli spazi incontaminati come deserti, laghi salati, praterie ecc. Le opere hanno spesso carattere effimero. Artisti della *Land art* sono Christo Yavachev (1935) e la moglie Jeanne-Claude Denat de Guillebon (1935-2009), ufficialmente soltanto *Christo*, che impacchettano isole o palazzi. Sorge da un atteggiamento anti-formale in polemica con il figurativismo della *pop art* e con le fredde geometrie della *minimal art*.



1. Edwin Long, *Pronta per il bagno*, 1891.



2. Luis Ricardo Falero, *Nudo femminile orientale*, prima di 1896.

1-3 (pagina precedente) e 1-2 (in questa pagina). Sei pittori quasi la stessa concezione dell'arte e della donna: il corpo nudo di una donna. Può essere un'assassina (1), distesa (2), essere strumento di provocazione (3), può essere una ragazzina che si prepara a fare il bagno (1 bis), una odalisca o una favorita (2-3 bis). Ma è sempre nuda, giovane e desiderabile per coinvolgerla in attività sessuali. Da parte loro le donne artiste non dipingono in modo diverso: sempre donne nude e desiderabili.

Gli scopi dell'arte sono profondamente cambiati. Il bello classico e classicheggiante – la *kalokagathia* – e ugualmente il brutto cantato dal Barocco sono dimen-

ticati. L'arte diventa provocazione, provocazione a tutti i costi, e spettacolo. E poi cade nel nulla.

Una classificazione funzionale, capace di cogliere il divenire delle arti e inglobare la situazione attuale, potrebbe esser questa (in ordine di apparizione):

1. Pittura, disegno, incisione, grafica digitale, computer grafica, grafica 3D, *body painting*
2. Scultura, ceramica, oreficeria
3. Architettura, arredo urbano
4. Letteratura alta e bassa, romanzi, poesia
5. Musica, canto, brani musicati
6. Balletto, rappresentazione teatrale (commedia, tragedia), *performance*
7. Moda, arte tessile, arazzo, origami
8. Cinema e TV, clip-art, spot, video-arte
9. Fotografia, multi-visione, presentazioni
10. Fumetto
11. Varie ed eventuali: *minimal art*, *Land art*, installazione ecc.
12. Anti-arte

Concentrando le arti del passato, si lascia spazio per le nuove forme artistiche. Vale la pena di notare che molte arti sono contaminate: la pubblicità può essere fatta con un manifesto cartaceo, ma anche per cinema, TV, *video-art*.

La *computer grafica* è messa con la pittura, ma non sarebbe ingiustificato metterla come arte a sé stante. Il *body painting* dovrebbe essere messo nella pittura e non nella scultura, anche se sicuramente stride in compagnia della computer grafica.

*Danza e teatro* si possono chiamare meglio: balletto e rappresentazione teatrale, che avvengono tutte sulla scena teatrale o in luogo simile. Ad essi si devono aggiungere le *performance* con figuranti nei luoghi di passaggio.

Si deve indicare la *moda*, normalmente dimenticata. Così alla moda si possono aggiungere *arte tessile*, *arazzo* e *origami*, in precedenza messi forzatamente nella scultura.

Il *cinema* è assai cambiato. Non sarebbe male chiamarlo computer-cinema. Nel cinema non è stata messa la TV, che invece è un mezzo di comunicazione, un contenitore vuoto, da riempire.

La multi-visione con diapositive c'era e non c'è più. È stata sostituita dalla fotografia digitale e dalle presentazioni con il computer.

Il *fumetto* va sicuramente distinto dalla pittura.

Si deve dare spazio sia alle nuove forme artistiche sia alla anti-arte, cioè a tutte quelle manifestazioni che in qualche modo negano l'arte. L'anti-arte può invadere qualsiasi forma artistica.

Sulle nuove forme d'arte ognuno si fa le idee che vuole. Quel che conta è che attirino il pubblico (che magari si fa un *selfie*) e che permettano la compravendita. Si nota subito che i committenti storici (Chiesa, Stato, privati) sono per lo più scomparsi.

---I © I---

*Esodo, 20, 2-6: Il terzo comandamento.*

<sup>2</sup>«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: <sup>3</sup>non avrai altri dèi di fronte a me. <sup>4</sup>Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. <sup>5</sup>Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, <sup>6</sup>ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi.

*Commento*

Dio vieta la riproduzione di qualsiasi cosa, per evitare l'idolatria, che poco dopo si manifesta (*Esodo*, 32). Il comandamento è poi eliminato dalla Chiesa e invece rispettato da Maometto.

--I ☉ I--

*Esodo, 25, 1-40: L'arca dell'alleanza.*

<sup>1</sup>Il Signore disse a Mosè: <sup>2</sup>«Ordina agli Israeliti che raccolgano per me un'offerta. La raccoglierete da chiunque sia generoso di cuore. <sup>3</sup>Ed ecco che cosa raccoglierete da loro come contributo: oro, argento e rame, <sup>4</sup>tessuti di porpora viola e rossa, di scarlatta, di bisso e di pelo di capra, <sup>5</sup>pelle di montone tinta di rosso, pelle di tasso e legno di acacia, <sup>6</sup>olio per il candelabro, balsami per unguenti e per l'incenso aromatico, <sup>7</sup>pietre di ònice e pietre da incastonare nell'*efod* (=veste) e nel pettorale. <sup>8</sup>Essi mi faranno un santuario e io abiterò in mezzo a loro. <sup>9</sup>Eseguitate ogni cosa secondo quanto ti mostrerò, secondo il modello della Dimora e il modello di tutti i suoi arredi.

<sup>10</sup>Faranno dunque un'arca di legno di acacia: avrà due cubiti e mezzo di lunghezza (cm 44,5x2,5=m 1,12), un cubito e mezzo di larghezza, un cubito e mezzo di altezza (cm 66,7). <sup>11</sup>La rivestirai d'oro puro: dentro e fuori la rivestirai e le farai intorno un bordo d'oro. <sup>12</sup>Fonderai per essa quattro anelli d'oro e li fisserai ai suoi quattro piedi: due anelli su di un lato e due anelli sull'altro. <sup>13</sup>Farai stanghe di legno di acacia e le rivestirai d'oro. <sup>14</sup>Introdurrai le stanghe negli anelli sui due lati dell'arca per trasportare l'arca con esse. <sup>15</sup>Le stanghe dovranno rimanere negli anelli dell'arca: non verranno tolte di lì. <sup>16</sup>Nell'arca collocherai la Testimonianza che io ti darò.

<sup>17</sup>Farai il coperchio, o propiziatorio, d'oro puro; avrà due cubiti e mezzo di lunghezza e un cubito e mezzo di larghezza. <sup>18</sup>Farai due cherubini d'oro: li farai lavorati a martello sulle due estremità del coperchio. <sup>19</sup>Fa' un cherubino ad una estremità e un cherubino all'altra estremità. Farete i cherubini tutti di un pezzo con il coperchio alle sue due estremità. <sup>20</sup>I cherubini avranno le due ali stese di sopra, proteggendo con le ali il coperchio; saranno rivolti l'uno verso l'altro e le facce dei cherubini saranno rivolte verso il coperchio.

<sup>21</sup>Porrai il coperchio sulla parte superiore dell'arca e collocherai nell'arca la Testimonianza che io ti darò.

<sup>22</sup>Io ti darò convegno appunto in quel luogo: parlerò con te da sopra il propiziatorio, in mezzo ai due cherubini che saranno sull'arca della Testimonianza, ti darò i miei ordini riguardo agli Israeliti.

<sup>23</sup>Farai una tavola di legno di acacia: avrà due cubiti di lunghezza, un cubito di larghezza, un cubito e mezzo di altezza. <sup>24</sup>La rivestirai d'oro puro e le farai intorno un bordo d'oro. <sup>25</sup>Le farai attorno una cornice di un palmo e farai un bordo d'oro per la cornice. <sup>26</sup>Le farai quattro anelli d'oro e li fisserai ai quattro angoli che costituiranno i suoi quattro piedi. <sup>27</sup>Gli anelli saranno contigui alla cornice e serviranno a inserire le stanghe destinate a trasportare la tavola. <sup>28</sup>Farai le stanghe di legno di acacia e le rivestirai d'oro; con esse si trasporterà la tavola. <sup>29</sup>Farai anche i suoi accessori, piatti, coppe, anfore e tazze per le libazioni: li farai d'oro puro. <sup>30</sup>Sulla tavola collocherai i pani dell'offerta: saranno sempre alla mia presenza.

<sup>31</sup>Farai anche un candelabro d'oro puro. Il candelabro sarà lavorato a martello, il suo fusto e i suoi bracci; i suoi calici, i suoi bulbi e le sue corolle saranno tutti di un pezzo.

<sup>32</sup>Sei bracci usciranno dai suoi lati: tre bracci del candelabro da un lato e tre bracci del candelabro dall'altro lato.

<sup>33</sup>Vi saranno su di un braccio tre calici in forma di fiore di mandorlo, con bulbo e corolla e così anche sull'altro braccio tre calici in forma di fiore di mandorlo, con bulbo e corolla. Così sarà per i sei bracci che usciranno dal candelabro. <sup>34</sup>Il fusto del candelabro avrà quattro calici in forma di fiore di mandorlo, con i loro bulbi e le loro corolle: <sup>35</sup>un bulbo sotto i due bracci che si dipartano da esso e un bulbo sotto gli altri due bracci e un bulbo sotto i due altri bracci che si dipartano da esso; così per tutti i sei bracci che escono dal candelabro. <sup>36</sup>I bulbi e i relativi bracci saranno tutti di un pezzo: il tutto sarà formato da una sola massa d'oro puro lavorata a martello.

<sup>37</sup>Farai le sue sette lampade: vi si collocheranno sopra in modo da illuminare lo spazio davanti ad esso.

<sup>38</sup>I suoi smoccolatoi e i suoi portacenere saranno d'oro puro. <sup>39</sup>Lo si farà con un talento di oro puro, esso con tutti i suoi accessori.

<sup>40</sup>Guarda ed eseguisce secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte.

*Esodo, 32, 15-29: Il vitello d'oro.*

<sup>15</sup>Mosè ritornò e scese dalla montagna con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall'altra. <sup>16</sup>Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole. <sup>17</sup>Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C'è rumore di battaglia nell'accampamento». <sup>18</sup>Ma rispose Mosè:

«Non è il grido di chi canta: Vittoria!

Non è il grido di chi canta: Disfatta!

Il grido di chi canta a due cori

io sento».

<sup>19</sup>Quando si fu avvicinato all'accampamento, vide il vitello e le danze. Allora si accese l'ira di Mosè: egli scagliò dalle mani le tavole e le spezzò ai piedi della montagna.<sup>20</sup>Poi afferrò il vitello che quelli avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell'acqua e la fece trangugiare agli Israeliti.

<sup>21</sup>Mosè disse ad Aronne: «Che ti ha fatto questo popolo, perché tu l'abbia gravato di un peccato così grande?». <sup>22</sup>Aronne rispose: «Non si accenda l'ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è inclinato al male. <sup>23</sup>Mi dissero: Facci un dio, che cammini alla nostra testa, perché a quel Mosè, l'uomo che ci ha fatti uscire dal paese d'Egitto, non sappiamo che cosa sia capitato. <sup>24</sup>Allora io dissi: Chi ha dell'oro? Essi se lo sono tolto, me lo hanno dato; io l'ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».

<sup>25</sup>Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne il ludibrio dei loro avversari. <sup>26</sup>Mosè si pose alla porta dell'accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. <sup>27</sup>Gridò loro: «Dice il Signore, il Dio d'Israele (=del popolo ebreo): Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell'accampamento da una porta all'altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio parente».

<sup>28</sup>I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. <sup>29</sup>Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l'investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi Egli vi accordasse una benedizione».



1. Giulio Rosati, *La scelta della favorita*, 1910sd. (partic.).

## Muse (L'invocazione alle)

Il poeta invoca le muse e Apollo che lo aiutino nell'opera, anche perché il Cristianesimo non ha alcun santo o santa protettori delle arti. Le invocazioni sono in tutte le cantiche. Nella terza il poeta chiede aiuto sia alle muse sia ad Apollo, perché è la più difficile da portare a termine.

Oltre alle tre invocazioni il poeta fa più volte riferimento alle arti. Ad esempio all'autore degli argini in pietra del Flegetonte (*If* XIV) o ai bassorilievi con funzione espiatoria (*Pg* XII).

L'invocazione a una musa specifica era la norma nella poesia antica. Le invocazioni più note sono quelle dell'*Iliade* e dell'*Odissea* di Omero (nel Medio Evo il secondo poema era sconosciuto). Con la richiesta d'aiuto il poeta poteva immaginare d'avere una divinità collaboratrice, che partecipava all'opera dandogli l'ispirazione.

---I ⊙ I---

*If* II: *Il poeta invoca le muse.*

Il giorno se n'andava e l'aria bruna toglieva dalle loro fatiche gli esseri che vivono sulla Terra. Soltanto io mi preparavo a sostenere sia le fatiche del cammino, sia lo strazio delle visioni angosciose, che la mia mente riferirà senza errori. O muse, o mio alto ingegno, ora aiutatemi. O memoria che scrivesti ciò che vidi, qui apparirà il tuo valore!

*If* XXXII: *Il poeta chiede aiuto alle muse.*

Se io avessi rime aspre e gracchianti, che fossero adatte alla trista voragine dell'inferno, sulla quale pesano tutte le altre rocce, io esprimerei il mio pensiero in modo più adeguato. Ma, poiché io non le ho, mi preparo a scrivere con un certo timore, perché non è impresa da pigliare alla leggera descrivere il fondo di tutto universo (=il cerchio nono), né di una lingua infantile che chiami ancora *mamma* o *babbo*. Mi aiutino quelle donne (=le muse) che aiutarono il poeta Anfione a cingere di mura Tebe, in modo che non ci sia differenza tra le mie parole e i fatti narrati. O plebaglia di peccatori, perversa più di tutte le altre plebaglie punite negli altri cerchi, che stai nel luogo, di cui è arduo parlare, sarebbe stato meglio se in vita voi foste pecore o capre!

*Pg* I: *Il poeta invoca le muse.*

Per correre acque migliori, la navicella del mio ingegno alza ormai le vele e lascia dietro di sé un mare così crudele. Ora canterò di quel secondo regno, dove lo spirito umano si purga e diventa degno di salire al cielo. Qui però la poesia, che ha cantato i morti alla grazia, risorga, o sante muse, poiché sono vostro. Qui Calliope si alzi un po' in piedi, per accompagnare il mio canto con quella musica, di cui le misere Pièridi sentirono talmente la superiorità, che disperarono di sottrarsi alla vendetta della dea.

Pg XXIX: *Dante chiede aiuto alle muse.*

O sante muse, se mai soffersi per voi digiuni, freddi o veglie notturne, ora un motivo mi sprona a chiedervi una ricompensa. Ora conviene che il monte Elicona, vostra dimora, versi per me l'ispirazione poetica e che Urania (=l'Astronomia e l'Epica didascalica) mi aiuti con le sue compagne a mettere in versi cose difficili anche solo a pensare. Poco più avanti, il lungo tratto d'aria, che era ancora tra noi e loro, mi faceva credere di vedere sette alberi d'oro.

*Pd I: Il poeta invoca le muse e Apollo.*

O buon Apollo, all'ultimo lavoro fammi così fatto vaso del tuo valore poetico, come comandi per dare l'amato alloro! Fin qui mi bastò un giogo di Parnaso (=le muse); ma ora mi conviene entrare con ambedue (=le muse e Apollo) nell'impresa rimasta. Entra nel mio petto, e spira tu così, come quando traesti Marsia dalla vagina delle sue membra! O divina virtù, se ti concedi tanto a me, che io manifesti l'ombra del beato regno, che è segnata nel mio capo, mi vedrai venire al piè del tuo diletto alloro e incoronarmi delle foglie, che la materia del canto e tu mi farete degno. Così rare volte, o padre, se ne coglie per celebrare il trionfo di un imperatore o di un poeta, per colpa e a vergogna della volontà degli uomini, che la fronda d'alloro dovrebbe generar letizia in te, o lieto dio di Delfi, quando essa produce desiderio di sé in qualcuno.

*I personaggi*

**Marsia**, un satiro, sfida Apollo nel suono dell'*aulòs* (αὐλός, *aulós*). Il dio vince con l'inganno e lo scuovia vivo.

-----I ☉ I-----



1. Charles Gumery, *Circe*, Louvre, Parigi, 1860.

2. Anonimo, *Nudo femminile*, 2002.

## **Musica (La) e il canto, le urla e i lamenti**

Dante presta una particolare attenzione alla musica e agli inni cantati dalle anime purganti come dai beati del cielo. Per contrasto l'inferno è il luogo dei suoni stridenti e disarmonici, delle urla e delle imprecazioni dei dannati. I monaci pregavano e cantavano coralmemente più volte al giorno. Nel sec. VIII nasce il canto gregoriano, da papa Gregorio I Magno (Roma 540ca.-Roma, 590), che nell'*Antiphonarium Centum* raccoglie canti precedenti.

La musica che allietta l'animo è una caratteristica del paradiso. Dante la sente appena sale in cielo con Beatrice (*Pd I*). È la musica delle sfere celesti.

Il poema ha anche questa duplice dimensione sonora: suoni dolci e suoni stridenti, che plasmano o accompagnano i canti.

### **Inferno**

*If III: Oltre la porta dell'inferno.*

Poi Virgilio mi prese per mano con volto sereno, perciò io ripresi coraggio, e m'introdusse nei segreti impenetrabili dell'oltretomba. Qui sospiri, pianti ed alti gemiti risuonavano per l'aria senza stelle. Al sentirli, io mi misi a piangere. Lingue strane, espressioni orribili, parole di dolore, accenti di rabbia, voci alte e basse e suoni di mani che colpiscono facevano un tumulto, che si aggira sempre in quell'aria eternamente oscura, come la sabbia fatta girare vorticosamente dalla bufera.

*If V: I lussuriosi sono travolti dalla bufera infernale.*

Ora incominciano a farsi sentire le voci di dolore, ora son venuto dove molto pianto mi colpisce. Venni in un luogo privo di qualsiasi lume, che mugghia come fa il mare in tempesta, quando è sconvolto da venti contrari. La bufera infernale, che mai si arresta, travolge gli spiriti con la sua violenza: li rivolta, li percuote, li molesta. Quando giungono davanti al precipizio, i dannati fanno sentire le loro urla, il loro pianto, il loro lamento, e bestemmiano l'onnipotenza divina. Compresi che a quel tormento erano condannati i peccatori carnali, che sottomettono la ragione all'istinto. E, come le ali portano gli stornelli durante l'inverno in larga e fitta schiera, così quel vento trascina quegli spiriti malvagi di qua, di là, di giù, di su. Nessuna speranza può mai confortarli né di tregua né di minor pena. E, come le gru van cantando i loro lamenti, facendo nell'aria una lunga fila, così io vidi venire, lamentandosi, ombre trascinate dal soffio impetuoso del vento.

*If VI: Cèrbero fa urlare i golosi come cani.*

Sono disceso nel terzo cerchio, quello della pioggia eterna, maledetta, fredda e fitta, che non cambia mai ritmo né qualità. Grandine grossa, acqua sporca e neve si riversano per l'aria tenebrosa. Puzza la terra, che riceve tutto questo. Cèrbero, fiera mostruosa e

crudele, con tre gole latra come un cane sopra la gente, che qui è immersa nel fango. Ha gli occhi rossi di sangue la barba unta e nera, il ventre largo, le mani unghiate. Graffia, scortica e squarta gli spiriti, che la pioggia fa urlare come cani. Con un lato del corpo quegli infelici scellerati cercano di fare schermo all'altro lato e si voltano spesso per ridurre i tormenti. Quando ci vide, Cèrbero, il grande verme ripugnante, aprì le bocche e ci mostrò le zanne: non aveva parte del corpo che tenesse ferma. La mia guida stese le mani, prese due pugni di terra e li gettò dentro a quelle gole fameliche. Come quel cane che, abbaiando, agogna il pasto e si quietava dopo che lo morde, perché brama e si affatica soltanto a divorarlo, così si fecero quelle facce sudice del demonio Cèrbero, che stordisce a tal punto quelle anime, che esse vorrebbero essere sorde.

*If XX: Gli indovini tacciono e piangono.*

Su una nuova pena ora mi conviene far versi e dare materia al ventesimo canto della prima cantica, che è dedicata ai dannati. Io ero già disposto tutto quanto a guardare nel fondo scoperto della voragine infernale, che era bagnato da un pianto angoscioso. Vidi gente venire per il vallone rotondo, che taceva e piangeva, al passo lento che fanno le processioni in questo mondo. Non appena abbassai il viso su di loro, ciascuno appariva mirabilmente stravolto tra il mento e l'inizio del petto. Il loro volto era girato sulle reni ed essi dovevano andare all'indietro, perché non potevano guardare in avanti. Forse qualcuno è stato stravolto così a causa di una paralisi, ma io non vidi mai un caso simile né credo che sia mai successo.

*If XXI: Il segnale di via del diavolo caposquadra.*

Svoltammo per l'argine sinistro; ma prima ciascun diavolo aveva stretto la lingua con i denti, verso il loro comandante, per cenno che erano pronti alla partenza. Ed egli aveva del culo fatto trombetta.

*If XXXI: Il suono fortissimo del corno.*

All'improvviso io sentii risuonare un grosso corno, così forte che avrebbe reso fioco qualsiasi tuono e che, mentre continuavo la strada nel verso opposto, attirò tutti i miei occhi verso un luogo preciso. Nella dolorosa sconfitta a Roncisvalle, dove Carlo Magno perse la sua retroguardia, Orlando non suonò il suo corno in modo così terribile. Poco più in là voltai la testa, tanto che mi parve di vedere molte torri di grande altezza.

Perciò io:

«O maestro, dimmi, che terra è questa?»

Ed egli a me:

«Tu fissi gli occhi nelle tenebre troppo da lontano, perciò ti immagini cose che ti confondono. Tu vedrai bene, se tu arrivi fin là, quanto i sensi si ingannino per la lontananza. Perciò affrettati ad arrivare!»

*If XXXII: I dannati battono i denti.*

E, come la rana gracida con il muso a pelo d'acqua, quando la contadina sogna spesso di spigolare (= d'estate), così erano livide le ombre dolenti immerse nel ghiaccio fino a dove appare il rossore (=sulle guance). Battevano i denti come fanno le cicogne e ognuna teneva il viso rivolto in giù. La loro bocca testimoniava il freddo e gli occhi che versavano lacrime testimoniavano il cuore angosciato.

*Camicione de' Pazzi indica altri dannati.*

Girai gli occhi per un po' tutt'intorno, poi guardai ai miei piedi e vidi due dannati così stretti che avevano i capelli mischiati fra loro.

Io dissi:

«Ditemi, chi siete voi, che stringete tanto i petti?»

Essi piegarono il collo e drizzarono il viso verso di me. I loro occhi, che prima erano molli di pianto all'interno, gocciarono sulle labbra, e il gelo strinse le loro lacrime e chiuse i loro occhi. Mai una spranga di ferro congiunse così fortemente due legni. Perciò essi come due montoni cozzarono le loro teste, tanto grande fu l'ira che li travolse. Un altro dannato, che per il freddo aveva perso entrambe le orecchie, tenendo il viso in giù mi disse:

«Perché ci guardi con tanta insistenza? Se vuoi sapere chi sono quei due, sappi che sono Alessandro e Napoleone degli Alberti e, come loro padre Alberto, vengono dalla valle, da cui discende il fiume Bisenzio. Nacquero dalla stessa madre. Potrai cercare in tutta la Caïna, ma non troverai un'ombra più degna di loro di essere conficcata in questa ghiacciaia. Non Mordrét, a cui la mano di re Artù trapassò il petto e l'ombra con un solo colpo di lancia. Non Focaccia, non costui che mi fa ombra con il capo, tanto che non vedo oltre, e che fu chiamato Sassolo Mascheroni. Se sei toscano, sai bene chi egli fu. E, affinché tu non mi faccia altre domande, sappi che io fui Camicione de' Pazzi. Aspetto qui Carlino de' Pazzi, che con le sue colpe faccia apparire meno gravi le mie».

**Purgatorio**

*Pg VII: Le anime cantano un salmo.*

Il nocchiero celeste se ne stava a poppa ed era tale che la sola descrizione renderebbe beati; e più di mille spiriti vi sedevano dentro.

«Quando il popolo d'Israele uscì dall'Egitto» cantavano tutti insieme ad una voce con i versetti successivi di quel salmo. Poi fece su di loro il segno della santa croce, quindi essi si gettarono tutti sulla spiaggia ed egli se ne andò velocemente, com'era venuto. La folla, che rimase lì, appariva non pratica del luogo e si guardava intorno come chi vede cose nuove.

*Pg II: Casella intona una canzone di Dante.*

Ed io (=Dante):

«Se una legge nuova non ti ha fatto dimenticare e non t'impedisce di cantare quelle canzoni d'amore,

con cui solevi placare tutti i miei dolori, ti piaccia di consolare un po' la mia anima, che, venendo qui con il corpo, è tutta affannata!»

«*L'amore, che mi parla nel ricordo*» egli cominciò allora così dolcemente, che la dolcezza mi risuona ancora dentro. Il mio maestro, io e quella gente, che era con lui, apparivamo così contenti, come se non avessimo altri pensieri.

*Pg V: Le anime cantano* Abbi misericordia di me.

Intanto per la costa in direzione trasversale venivano genti un po' davanti a noi, cantando il salmo *Abbi misericordia di me* un versetto dopo l'altro. Quando si accorsero che il mio corpo non lasciava attraversare i raggi, mutarono il loro canto in un «oh!» lungo e roco. Due di loro, in forma di messaggeri, ci corsero incontro e ci domandarono:

«Fateci conoscere la vostra condizione!»

*Pg VII: Le anime cantano il Salve, o Regina.*

Qui vidi sedute sul verde e sui fiori anime che cantavano il *Salve, o Regina* e che da fuori non apparivano nella valle. [...]

Colui che siede più in alto e mostra di aver trascurato ciò che doveva fare, scendere in Italia, e che non muove bocca al canto degli altri, fu l'imperatore Rodolfo d'Asburgo. [...]

Quello che appare così nerboruto e che canta in perfetto accordo con l'altro, Carlo I d'Angiò, dal naso virile, è Pietro III d'Aragona e portò addosso il cordone di ogni valore.

*Pg VIII: Le anime cantano* Prima che tramonti la luce.

Era già l'ora che volge il desiderio ai naviganti e interisce il cuore nel giorno in cui han detto addio agli amici più cari; l'ora che punge d'amore per la propria terra il pellegrino novello, se di lontano ode una campana, che sembri piangere il giorno che muore. Io incominciai a non ascoltare più Sordello e a guardare una delle anime alzàtasi in piedi, che con la mano chiedeva di essere ascoltata. Ella congiunse e levò ambedue le mani in alto, fissando gli occhi verso l'oriente, come se dicesse a Dio:

«Non m'importa d'altro che di te!»

«*Prima che tramonti la luce, noi ti preghiamo*», le uscì di bocca così devotamente e con parole così dolci, che fece me uscir di mente a me. Poi le altre anime con dolcezza e devozione la seguirono per tutto l'inno, con gli occhi rivolti alle sfere più alte del cielo.

*Pg IX: Le anime cantano* Ti lodiamo, o Dio.

Quando gli spigoli di quella sacra porta, che sono di metallo sonante e resistente, girarono sui cardini, non cigolò così forte né si mostrò così restia ad aprirsi neppure la porta del tempio sulla rupe Tarpea, quando il buon Metello, suo custode, fu allontanato da Giulio Cesare, che sottrasse il denaro pubblico, per rimanere poi vuota. Io rivolsi la mia attenzione al primo forte rumore che sentii. «*Ti lodiamo, o Dio*» mi pareva di

udire e il canto si mescolava al dolce suono della porta. Ciò che io udivo mi procurava la stessa impressione che di solito si riceve quando si canta in coro a più voci e le parole ora si capiscono ed ora no.

*Pg X: La scena intagliata canta o non canta?*

Lì, sempre nel marmo, erano intagliati il carro e i buoi, che tiravano l'arca santa, per la quale si teme di svolgere un compito che non è stata affidato. Davanti all'arca appariva gente. Tutta l'opera, divisa in sette cori, faceva dire ai miei due sensi, all'udito «No, tu non canti», alla vista «Sì, tu canti!». Allo stesso modo gli occhi e il naso si fecero discordi nel rispondere l'uno di sì e l'altro di no davanti al fumo dell'incenso che vi era rappresentato. Nel bassorilievo Davide, umile salmista, stava davanti all'arca santa, con la veste rialzata mentre danzava e in quel gesto era più e meno di un re. In faccia a Davide, effigiata alla finestra di un grande palazzo, la giovane Micol, figlia del re Saul, guardava stupefatta come una donna dispettosa e cattiva.

*Pg XI: I superbi recitano coralmemente il Padre nostro.*

*Pg XII: Le anime cantano* Beati i poveri in spirito.

Noi ci volgevamo verso quella scala, quando alcune voci cantarono *Beati i poveri in spirito!* con tale dolcezza, che nessuna parola umana potrebbe dire. Ahi, quanto sono diversi questi varchi da quelli infernali!, perché qui si entra con i canti e laggiù con i lamenti di dolore.

*Pg XIII: Voci che volano invitano all'amore.*

*Pg XIV: Voci che volano gridano esempi d'invidia punita.*

*Pg XXIII: Le anime cantano* O Signore, apri le mie labbra.

Io volsi il viso e non meno in fretta il passo, per seguire i due poeti, che facevano discorsi così interessanti, e camminare con loro non mi costava alcuna fatica. Ed ecco che si udì piangere e cantare il salmo *O Signore, apri le mie labbra* con tale dolcezza, che suscitò diletto per il canto e dolore per il pianto.

*Pg XXVIII: La musica della natura nel paradiso terrestre.*

Ormai desideroso di esplorare l'interno e i bordi della divina foresta fitta e viva, che agli occhi attenuava la luce del nuovo giorno, senza più aspettare lasciai il margine della foresta e ritornai lentamente verso la campagna camminando sopra un terreno che profumava da ogni parte. Un'aria dolce, che non mutava direzione né intensità, mi colpiva la fronte con la forza di un vento soave. A quella brezza le fronde, tremolando, piegavano tutte quante insieme verso la parte in cui il santo monte getta la prima ombra al mattino, senza però allontanarsi dalla loro posizione

diritta, tanto da costringere gli uccellini sulle cime degli alberi a interrompere la loro attività canora. Ma con piena letizia, cantando, accoglievano le prime ore del giorno tra le foglie, che stormendo facevano da accompagnamento ai loro canti, proprio come nella pineta sul lido di Classe, vicino a Ravenna, i loro canti si mescolano con lo stormire tra i rami, quando Eolo libera il vento di Scirocco.

E là mi apparve, così come appare all'improvviso una cosa che per la meraviglia distoglie da ogni altro pensiero, una donna tutta sola, che se ne andava cantando e scegliendo fiori tra quelli che abbellivano tutto quel luogo. [...]

*La bella donna che raccoglie fiori e canta.*

«Deh, o bella donna, che ti riscaldi ai raggi dell'amore divino, se devo credere alle sembianze, che di solito sono lo specchio dei sentimenti, ti prego di venire più avanti» io le dissi, «verso questa riva, in modo che io possa intendere ciò che tu canti. Tu mi fai ricordare dov'era e qual era Proserpina nel tempo in cui la madre perdette lei ed ella perdette primavera!»

Come una donna che balli si volge senza staccare i piedi da terra e, tenendoli stretti tra loro, spinge appena un piede davanti all'altro; così si volse verso di me sopra i fiorellini vermigli e gialli, non diversamente da una fanciulla che abbassi gli occhi pudichi. E fece contente le mie preghiere, avvicinandosi al fiume, tanto che il dolce suono del suo canto giungeva fino a me con le sue parole. [...]

Ella mi sorrideva dritta sull'altra riva, mentre con le sue mani intrecciava fiori colorati, che la montagna del purgatorio produce senza che siano seminati. Il fiume ci separava di soli tre passi. [...]

«Voi siete nuovi del luogo e forse perché io qui sorrido» ella cominciò, «in questo luogo scelto da Dio come sede naturale degli uomini, provate meraviglia e insieme siete presi dal dubbio. Ma v'illumina il salmo *Poiché, o Signore, mi hai rallegrato*, che può togliere ogni incertezza al vostro intelletto. E tu, che sei davanti agli altri e che mi pregasti, di' se vuoi udire qualcos'altro, perché son venuta per rispondere ad ogni tua domanda, tanto che basti a soddisfarti».

*Pg XXIX: La dolce melodia del paradiso terrestre.*

Ed ecco che un bagliore improvviso attraversò la foresta da tutte le parti, tanto che dubitai che fosse un lampo. Ma, poiché il lampo cessa appena è venuto e invece quello persisteva e diventava sempre più splendente, nel mio pensiero dicevo:

«Che cosa sarà mai?»

Una melodia dolce attraversava l'aria luminosa, perciò un giusto sdegno mi fece rimproverare l'audacia di Eva, che, là dove terra e cielo ubbidivano a Dio, lei, donna, e pure da poco creata, non sopportò di stare dentro i limiti imposti da Lui, perché, se li avesse rispettati, io avrei gustato quelle indicibili delizie fin dalla nascita e per tutta l'eternità. Mentre io me ne andavo, tutto assorto, fra tante anticipazioni della beatitudine celeste e desideroso ancora di altre gioie, da-

vanti a noi l'aria sotto i rami verdi si fece rossa come un fuoco acceso e quel dolce suono indistinto si trasformò in un canto corale.

*I personaggi*

**Matelda** è la donna misteriosa ed enigmatica, che il poeta incontra nel paradiso terrestre. Compare in *Pg XXVIII*, ma il nome è pronunciato da Beatrice soltanto in *Pg XXXIII*, 119. Indica forse la condizione umana prima del peccato originale commesso da Adamo ed Eva, i progenitori dell'umanità, o è la guardiana del paradiso terrestre. Il poeta la incontra mentre sta raccogliendo fiori vicino al fiume Lete; e si stacca da lei dopo che, su invito di Beatrice, lo ha immerso prima nelle acque del Lete, che rimuovono il ricordo del peccato, poi nelle acque dell'Eunoe, che fanno ricordare le buone azioni compiute. Prepara l'incontro di Dante con Beatrice (*Pg XXX*, 28-33).

---I © I---

*Pg XXX: La processione si ferma e canta.*

Quando le sette stelle del primo cielo (=i sette candelabri, paragonati all'Orsa Maggiore), che non conobbero mai né tramonto né alba né altra nebbia, se non il velo della colpa, e che lì, nel paradiso terrestre, insegnano a ciascuno la via che deve seguire, come le sette stelle più basse (=l'Orsa Minore) insegnano la via a colui che gira il timone per venire al porto, si fermarono, la gente verace (=i 24 anziani), venuta prima tra il grifone e le sette stelle, si volse al carro come al fine dei suoi desideri.

E uno di loro, Salomone, che scrisse il *Cantico dei cantici*, quasi mandato dal cielo, «*Vieni, o sposa, dal Libano*» gridò tre volte cantando, e tutti gli altri ripeterono. Quali i beati all'ultimo invito sorgeranno veloci ognuno dalla sua tomba, mentre canterà *alleluia* il corpo da essi rivestito; tali sul carro divino si levarono cento angeli *alla voce di così gran vecchio*, ministri e messaggeri di vita eterna.

Tutti dicevano:

«*Benedetto chi viene nel nome del Signore!*» e, gettando fiori sopra e intorno, «*Spargete, oh, gigli a piene mani!*»

*Pg XXXI: Un canto assai dolce, Aspèrgimi.*

Poi, quando il cuore mi restituì le forze vitali, vidi china sopra di me la donna (=Matelda) che avevo incontrato tutta sola, e diceva:

«Tieniti stretto a me, tieniti stretto a me!»

Mi aveva immerso nel fiume fino alla gola e, trascinandomi dietro, camminava sulla superficie dell'acqua leggera come una barchetta. Quando giunsi vicino all'altra riva, si udì cantare «*Aspèrgimi!*» con tale dolcezza, che non so ricordarlo né, tanto meno, scriverlo. La bella donna aprì le braccia, mi abbracciò la testa e m'immerse nel fiume, dove io fui costretto ad inghiottire l'acqua. Poi mi tolse di lì e, ancora bagnato, mi condusse nel cerchio formato dalle quattro belle donne (=le virtù cardinali), che danza-

vano, e ciascuna mi coprì il capo sollevando il braccio.

*Pg XXXII: Tutti mormorano il nome di Adamo.*

Forse ci eravamo allontanati di tanto spazio quanto ne copre una freccia scoccata per tre volte, quando Beatrice scese dal carro. Io sentii mormorare da tutti «Adamo!» Poi si misero in cerchio intorno ad una pianta completamente priva di foglie e di ogni altra fronda su ciascun ramo.

## **Paradiso**

*Pd I: La musica delle sfere celesti.*

Quando la ruota, che tu (=Dio) fai girare eternamente quale oggetto di desiderio, richiamò su di sé la mia attenzione con l'armonia, che tu disponi e distribuisce nelle varie sfere, mi apparve allora tanta parte di cielo accesa dalla fiamma del Sole, che pioggia o fiume non fece mai lago così vasto.

La novità del suono delle sfere e la gran luce mi accessero un desiderio tanto assillante di conoscere la loro causa, che mai ne sentii uno di uguale.

*Pd VI: Voci diverse fanno dolci note (Parla l'imperatore Giustiniano).*

«Questa piccola stella di Mercurio si adorna dei buoni spiriti, che sono stati attivi e che perciò hanno lasciato onore e fama sulla Terra. Quando i desideri poggiano qui, deviando così da Dio, allora i raggi del vero amore devono rivolgersi meno intensi verso l'alto. Ma una parte della nostra letizia consiste nel veder commisurate le ricompense con il merito, perché non le vediamo né minori né maggiori. Così la viva giustizia di Dio addolcisce il desiderio di beatitudine, tanto che non può mai essere volto ad alcun atteggiamento d'invidia. Voci diverse fanno dolci note, così diversi gradi di beatitudine nella nostra condizione producono una dolce armonia tra questi cieli».

*Pd VIII: Le due voci.*

Io (=Dante) non mi accorsi di salire in essa, ma d'esserci dentro mi fece assai fede la mia donna, che io vidi farsi più bella. E, come in una fiamma si vede una scintilla e come in una voce si distingue la seconda voce, quando una è ferma e l'altra si alza e si abbassa di nota; così io vidi in quella luce di Venere altre luci muoversi in una danza circolare, correndo chi più e chi meno, secondo – io credo – la loro visione interiore di Dio.

*Pd X: La recita del Mattutino.*

Poi come un orologio che ci chiama nell'ora in cui la Chiesa si alza a recitare il *Mattutino* a Cristo affinché la ami; che ha una parte che tira e un'altra che spinge; e che suona tintinnando così dolcemente che riempie d'amore lo spirito ben disposto. Così io vidi quella gloriosa corona di spiriti muoversi e cantare in coro in perfetto accordo una melodia così dolce che non la si può conoscere, se non in paradiso, dove la gioia è eterna.

*Pd XIV: Il canto mirabile.*

Come talvolta quelli che danzano in cerchio, spinti e trascinati da una maggiore letizia, alzano la voce e rallegrano i loro gesti, così a quella preghiera pronta e devota di Beatrice le due sante corone mostrarono nuova gioia, con la danza circolare ed il canto mirabile. Chi si lamenta perché qui si muore per vivere in cielo, non ha visto qui il refrigerio della pioggia eterna. Quel Dio, che è uno e trino e che vive sempre e sempre regna in tre persone, in due e in una, non circoscritto e che circoscrive tutto, era cantato per tre volte da ciascuno di quegli spiriti con una tale melodia che ad ogni merito sarebbe il giusto premio.

*La melodia rapisce il poeta.*

E come la giga e l'arpa, con le numerose corde opportunamente tese, producono un dolce suono anche per chi non distingue le singole note, così dai lumi, che lì mi apparivano, si diffondeva dalla croce una melodia che mi rapiva, anche se io non intendevo le parole. Ma mi accorsi che era un inno di grande lode, poiché mi giungevano le parole «Risorgi» e «Vinci», come a colui che ode e non intende. Io mi innamoravo a tal punto di quel canto che fino a quel momento non ci fu alcuna cosa che mi legasse con vincoli così dolci.

*Pd XVII: Una dolce armonia.*

«La contingenza, che non si stende fuori del vostro mondo materiale, è tutta dipinta nel cospetto eterno di Dio. Perciò da Lui essa prende necessità se non come dall'occhio in cui si specchia la nave che scende giù per un fiume impetuoso. Da lì, come da un organo viene alle orecchie una dolce armonia, così mi viene alla vista il tempo che ti si prepara. Quale Ippolito partì innocente da Atene per colpa di Fedra, la spietata e perfida matrigna, tale dovrai partire da Firenze. Questo si vuole e questo già si cerca e presto sarà fatto da chi a Roma, dove tutto il giorno si fa mercato di Cristo, pensa a mandarti in esilio».

*Pd XXII: Dante è sopraffatto dal grido dei beati.*

Sopraffatto dallo stupore, mi volsi verso la mia guida, come il bambino che si rivolge sempre alla persona in cui ha più fiducia. E Beatrice, come una madre che soccorre subito il figlio pallido per lo spavento e affannato per la corsa, con la sua voce rassicurante mi disse:

«Tu non sai che sei in paradiso? E non sai che il paradiso è tutto santo e che quanto vi si fa proviene dalla carità? Ora puoi pensare come ti avrebbero trasformato il canto e il mio sorriso, dopo che il grido dei beati ti ha così profondamente sconvolto. In tale grido, se tu avessi inteso le sue preghiere, avresti riconosciuto la giusta punizione di Dio, che tu vedrai prima di morire. La spada della giustizia divina non taglia in fretta né con lentezza, fuorché al giudizio di colui che l'aspetta con desiderio o con timore. Ma

rivòlgi ti ormai verso gli altri beati, perché vedrai spiriti che sulla Terra furono assai illustri, se sposti lo sguardo come io dico!»

*Pd XXVIII: I beati cantano O Regina del cielo.*

Così la melodia della corona circolare (=l'arcangelo Gabriele) si concludeva e tutti gli altri spiriti splendenti facevano risuonare il nome di Maria. Il manto reale (=il nono cielo, quello più esterno) di tutti i cieli del mondo, che più ferve e più si ravviva nell'alito e nelle leggi di Dio, aveva la superficie concava sopra di noi tanto distante, che la sua presenza, là dove io ero, non appariva ancora. Perciò i miei occhi non ebbero la capacità di seguire la fiamma incoronata di Maria che si levò dietro a suo figlio. E, come il bambino tende le braccia verso la mamma, dopo che ha preso il latte, per esprimere l'affetto che prorompe anche di fuori, nei gesti; ciascuna di quelle luci splendenti si protese verso l'alto con la sua fiamma, così che mi fu manifesto il profondo affetto che esse avevano per Maria. Quindi rimasero lì davanti ai miei occhi, cantando così dolcemente *O Regina del cielo*, che da allora il diletto di quel canto non si è mai allontanato dal mio animo. Oh quant'è grande e feconda la beatitudine che si raccoglie in quei forzieri ricchissimi (=i beati), che furono buoni bifolchi a seminare quaggiù! Qui in cielo si vive e si gode di quel tesoro di meriti, che nell'esilio di Babilonia (=sulla Terra) fu acquistato versando lacrime e disprezzando l'oro. Qui sotto Cristo, il sublime Figlio di Dio e di Maria, e con i beati dell'Antico e del Nuovo testamento, trionfa per la vittoria sulle tentazioni terrene e sul peccato colui (=Pietro) che tiene le chiavi di tale gloria.

*Pd XXVII: Tutti i beati cantano l'inno alla Santissima Trinità.*

«Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo gloria!» tutto il paradiso cominciò, tanto che m'inebriava il dolce canto. Ciò che io vedevo mi sembrava il sorriso dell'universo, perciò l'ebbrezza entrava in me attraverso l'udito e la vista. Oh, gioia! Oh, indicibile allegrezza! Oh, vita completa fatta d'amore e di pace! Oh, ricchezza sicura e senz'altri desideri!

*Pd XXVIII: I cori angelici cantano Osanna a Dio.*

Quando le sue parole si fermarono, i cori angelici sfavillarono come sfavilla un ferro che sprizza scintille. Ogni scintilla seguiva il suo cerchio fiammeggiante, ed erano così tante che il loro numero superava il raddoppio di ogni casella degli scacchi. Io sentivo cantare *Osanna* di coro in coro, verso il punto fisso che li tiene e li terrà sempre in quel luogo in cui sempre furono.

*Pd XXXII: Un angelo canta Ave, o Maria.*

Io vidi sopra Maria scendere una tale allegria, portata dalle sante mente (=gli angeli) creati per volare a quell'altezza, che niente di tutto ciò che avevo visto prima mi riempì di altrettanta ammirazione, né mi mostrò una tale somiglianza con Dio. E quell'angelo che per primo discese sulla Terra, cantando «*Ave, o*

*Maria, piena di grazia*» dispiegò le sue ali davanti a Lei. A quel canto divino la beata corte rispose da tutte le parti, tanto che ogni volto divenne più luminoso.



1. Leon Herbo, *Salomè con la testa di Giovanni Battista*, 1889.

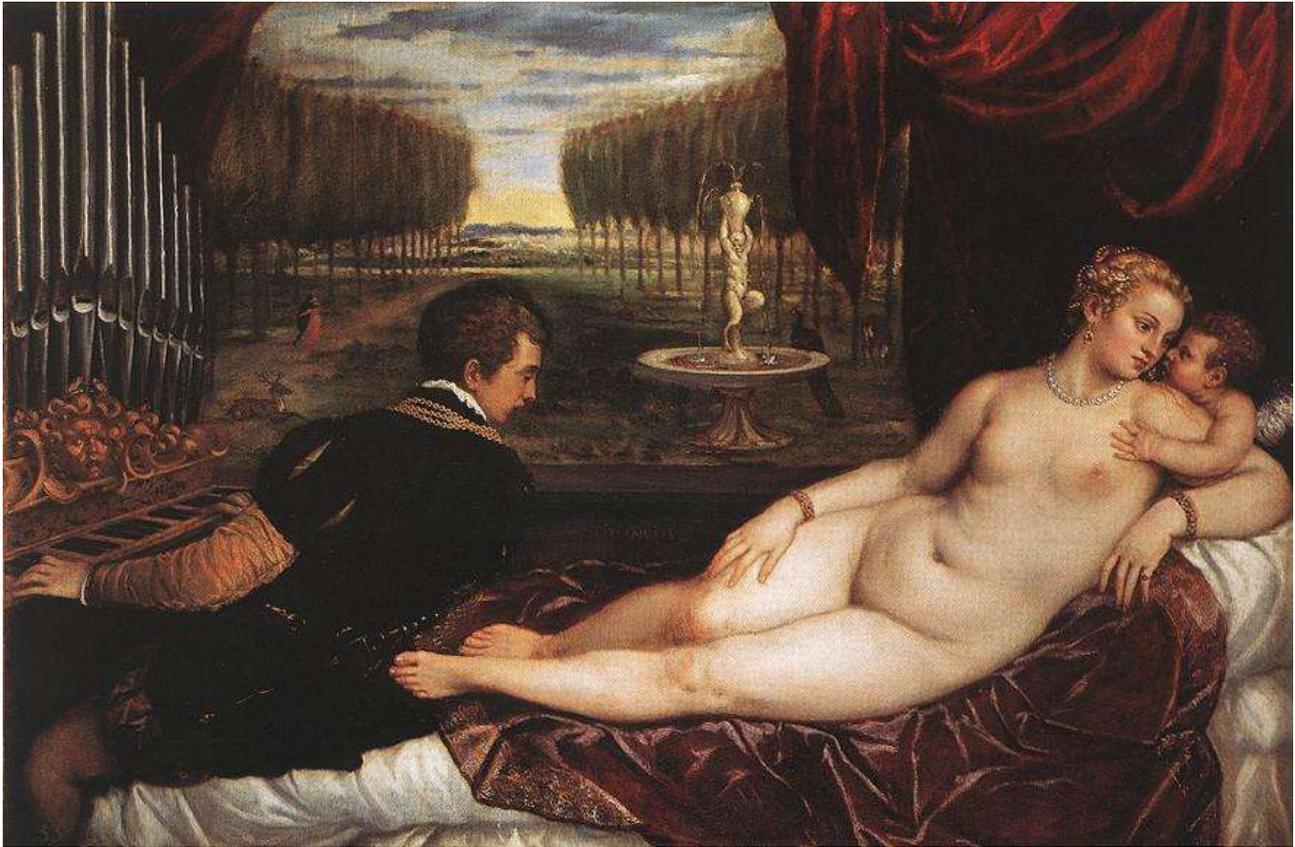


2. René Magritte, *Madame Récamier*, 1949.

2. Magritte vede il futuro di Mme Récamier: la cassa da morto. È scortese, ma la donna è già morta.

(Pagina seguente.)

Un quadro di Vecellio e una fotografia. Se è arte il quadro, è arte anche la fotografia, anche se il quadro è costato il lavoro di un anno, la fotografia è costata pochi secondi (ma scenografia, ragazza, luci erano già pronte).



1. Tiziano Vecellio, *Venere con organista e Cupido*, 1555. L'opera ha numerose repliche.



2008



1. Hans Baldung, *La ragazza e la Morte*, 1520sd.



2. Tiziano Vecellio, *Liggie Venere*, 1565.



3. Jacques-Louis David, *Madame Récamier*, 1800ca., m 1,74x2,24.



4. Antonio Canova, *Paolina Borghese*, 1805-08, cm 92 (160 con il letto) x200.



5. Edouard Debat-Ponsan, *Massaggio*, 1883, m 1,27x2,1.



5. Madeleine von Foerster (1973), *Acherontia atropos* (=farfalla sfinge testa di morto), 2012.

1. Baldung rappresenta la morte. Al suo tempo la mortalità era altissima. Oggi la morte è scomparsa.



1. Francisco Goya, *Maja vestita*, 1800,



2. Francisco Goya, *Maja nuda*, 1800, [cm 95x190](#).

1-2. Il pittore vuole soddisfare bene i suoi clienti e mostra Maja prima vestita e poi nuda. Un fulgore di bellezza e di sensualità. L'opera era poi un'ottima pubblicità per la ragazza, che attraverso la pittura o l'arte poteva mostrare senza problemi le sue bellezze. Le misure del quadro mostra che Maja è a grandezza naturale. Ha due seni enormi, sodi, è una bra-

va compagna di tavola, ma non ingrassa, e non frequenta la palestra, come mostrano i suoi piedi all'insù. Essa va confrontata con tutte le altre ragazze del passato e del futuro che sono state ritratte o scolpite nella stessa poizione.



1. Édouard Manet, *Giovane donna in costume spagnolo*, 1863, da Francisco Goya, *Maja nuda*, 1800.



2. Édouard Manet, *Olympia*, 1863, m 1,3x1,9.

2. Olympia è una prostituta d'alto bordo. Con la mano copre il suo strumento di lavoro, per renderlo più desiderabile. La serva le porge un mazzo di fiori di un ammiratore. Non è particolarmente bella, ma è sicura

di sé e arrogante. Il volto è duro, deciso. Il potere è nelle sue mani. E i parigini, che la frequentavano a pagamento, s'infuriano contro il pittore, che aveva rappresentato i loro vizi.



1. Anonimo, *ragazza distesa su un lenzuolo bianco*, 2009.



2. Alice Neel, *Ritratto di John Perreault*, 1972.



1. Diego Velázquez, *Venere allo specchio*, 1650.



2. Jules Joseph Lefebvre, *Odaliska*, 1874.



4. Anonimo, *Ragazza in rosso*, 2007.



3. Anonimo, *Avatar*, 2011.



5. Amedeo Modigliani, *Nudo femminile*, 1917ca.

-----I ☺ I-----

## **Ninfomani, prostitute e donne intraprendenti**

Il mondo è vario ed anche il poema di Dante, che mostra un buon numero di donne depravate: puttane, ninfomani, prostitute. **Niente lesbiche: le donne sono serie.** I fiorentini (a detta del poeta) avevano un fortissimo debole per la sodomia (*If* XV-XVI). Per il resto (sempre parole del poeta) erano bravi cittadini. Le donne pensano quasi tutte al sesso e alcune lo trasformano nella loro professione. Qualcuna è presa dall'invidia (Sapia di Siena, *Pg* XIII) e qualcun'altra è chiacchierona e ama la moda (Cianghella della Tosa, *Pd* XV). Altre si diletano ad andare in giro per Firenze mostrando le tette e mandando in calore i maschi normali (*Pd* XV). Sono poca cosa: la varietà degli atteggiamenti femminili è limitata.

Non contento delle puttane in carne ed ossa, il poeta ricorre anche alle metafore: l'Italia è sottoposta ai principi locali, non domina più le province, ma è divenuta un bordello (*Pg* VI). Vero, anche oggi.

Per gli amanti della "Crusca" (il vocabolario, non l'alimento) serve una precisazione terminologica. *Puttana* è la donna tale di corpo e di animo. *Prostituta* invece è la professionista del sesso, lo pratica a pagamento come un qualsiasi altro lavoro. Ma potete anche dissentire dalla "Crusca".

Gli incontri, che il lettore fa nelle tre cantiche, sono sempre emozionanti. Ma chi vuole fare incontri ancora più emozionanti e sconvolgenti deve frequentare il parlamento italiano. Qui trova (o trovava) presidenti che scherzosamente fanno le corna agli italiani (Leone), presidenti che graziano criminali per essere eletti (l'onestissimo Pertini concede la grazia all'ex-partigiano Mario Toffanin, condannato all'ergastolo e fuggito all'estero, 1978), ladri che si giustificano dicendo che "rubano tutti" (Craxi), politici che intascano tangenti, sono condannati e non finiscono in galera (Forlani e gli altri DC), onorevoli tangentisti che sperano nelle disgrazie nazionali per intascar denaro, giudici-sindacalisti-imprenditori che si sono spretati e si sono buttati in politica (Berlusconi, Di Pietro, Cofferati), "un'ex attrice pornografica" (Cicciolina, *Wikipedia*, voce *Cicciolina*, 12.12.2014, rimossa al 07. 05.2018) o una "pornostar" (definizione di

<https://biografieonline.it/biografia-ilona-staller> 07.05.2018)

o una "pornodiva" (definizione di

<http://www.mangialibri.com/interviste/intervistailona-staller> 07.05.2018), barattieri a tempo indeterminato,

politici siciliani che sperperano denaro pubblico, si fanno uno stipendio di centinaia di milioni di euro, creano posti di lavoro fasulli e provocano una voragine nei conti pubblici, donne che andavano ad abortire con la pompa della bicicletta, che dovevano essere condannate all'ergastolo e che non sono mai state neanche processate per procurato aborto (Bonino, 1974), politici che depenalizzano il falso in bilancio (Berlusconi, 2009), sodomiti legalizzati (=le unioni civili) con una legge compiacente a spese degli altri lavoratori (Renzi, 2016), politici che acquistano voti

regalando 80 euro e non sono inquisiti (ancora Renzi), ministri senza laurea e profondamente ignoranti favoriti dagli amici di partito (Fedeli, 2016), recidivi a cui nessuno bada, difensori dei vitalizi di tutti i partiti e vitalizi esorbitanti, che si trasferiscono al coniuge e alla famiglia e che si tramandano fino alla fine dell'eternità, industriali condannati per frode fiscale e per altri reati (Berlusconi), rivoluzionari che apprezzano vitalizio e privilegi (Bertinotti, Capanna), politici condannati che se ne infischiano delle condanne e restano al loro posto nella pubblica amministrazione (Formigoni, 2017), politici fraudolenti che fanno promesse impossibili da mantenere (Renzi, Salvini, Di Maio, 2018), politici che propongono ad un tempo parassitismo sociale, assistenzialismo e acquisto di voti (si chiama corruzione) con un fantomatico *reddito di cittadinanza* (Di Maio, 2017-18: gli euro si trovano sotto gli alberi), politici senza laurea che hanno soltanto l'esperienza di ex venditore di bibite (Di Maio, 2018), politici dementi che vogliono disarmare la polizia, così i centri sociali possono sfasciare auto e vetrine senza essere disturbati (Grasso, Boldrini, 2018), imbroglioni laureati che chiamano *migranti* i *clandestini* prelevati illegalmente in Libia (Renzi, Gentiloni ecc.), uscieri del parlamento che guadagnano più del presidente degli USA. Tanto vale cambiare la *Costituzione* e dire che «l'Italia è un repubblica delle banane fondata sulla delinquenza istituzionalizzata, che apprezza tangenti e vitalizi, protegge a spada tratta la micro-delinquenza che compie furti e omicidi a danno di tabaccai, benzinai, gente comune, e che nega la legittima difesa a chi spara ai ladri che sono venuti a rubare in casa propria».

In effetti sono persone molto più per bene le puttane, le ninfomani e le prostitute che s'incontrano nel poema. Il lamento di Dante manifestato nel 1315 "Ahi, serva Italia..." è ancora valido 700 anni dopo.

### **Inferno**

Il poeta indica le principali donne del mondo antico assatanate di sesso (*If* V): **Semiramide** (aveva fame di uomini), **Didone** (non voleva fare la vedova), **Elena** (per la sua bellezza scatena una guerra, alla fine il marito la riporta a casa, ma è strage anche dei vincitori). Erano tutte donne libere e del loro corpo facevano quel che volevano. A dire il vero, Elena era già sposata, ma all'amore non si può dire di no. E poi aveva fatto i confronti: Paride era più bravo a frullarla di Menelao. Ma gli uomini non sono da meno: sono disposti a morire pur di frullarsi una donna.

**Taide** era una puttana, affascinava con il suo *dark look*, era sozza e scarmigliata, ma piaceva così (*If* XVIII). Aveva un asso nella manica: adulava i suoi amanti, che se ne andavano via felici e contenti, orgogliosi delle loro prestazioni sessuali. E poi ritornavano per il bis (di adulazioni, non di sesso!).

Il poeta descrive gli indovini, che hanno la testa all'indietro e le lacrime scendono giù per il culo (*If*

XX). Virgilio gliene presenta alcuni. Il primo è **Tiresia**, che da maschio diventa femmina e poi, sette anni dopo, ritorna maschio. Così prova sia i piaceri sessuali maschili, sia quelli femminili. Zeus si rivolge a lui per sapere se gode di più un uomo o una donna. Egli risponde che gode di più la donna. Pallade Athena, arrabbiata perché aveva rivelato questo segreto femminile, lo acceca, ma gli dà la facoltà di prevedere il futuro.

Più avanti incontra l'anima dannata della scellerata **Mirra**, che divenne amante del padre, contro ogni lecito amore. Venne a peccare con lui falsificando se stessa e prendendo l'aspetto di un'altra donna (*If* XXX). Per l'occasione il poeta dimentica che le figlie di Lot, in mancanza di altri membri maschili da usare, ubriacano il padre e si fanno possedere da lui (*Gn* 19, 30-36). Volevano dargli una discendenza, che altrimenti non avrebbe avuto. Tutte le scuse sono buone... La **moglie di Putifarre** aveva un marito sessualmente anoressico e aveva bisogno d'affetto, cioè di un po' di sesso (*If* XXX). Punta gli occhi sul suo servo, Giuseppe, l'ebreo, nuovo di zecca, ma è sfigata, perché anche Giuseppe è sessualmente anoressico. Voleva fare le corna in casa, con discrezione, e invece no. Giuseppe la vede nuda (si era già spogliata, non voleva perdere tempo, il tempo è denaro), si spaventa e scappa. Il marito si accorge che è successo qualcosa, indaga, ma lei ha la risposta pronta: il servo la voleva violentare e gli mostra la veste che le era rimasta tra le mani, mentre il servo scappava via, terrorizzato. Ma forse la colpa di tutto era dell'educazione sessuale che il giovane non aveva avuto: si era convinto che la vagina avesse i denti ed egli temeva per la sua proboscide (che non era assicurata). Incontrare due maschi anoressici, uno giovane e l'altro di mezza età, non era mai successo a nessuna donna al mondo.

### Purgatorio

Il poeta vede donne degradate anche quando dorme. Sogna una **femmina balbuziente** e sgorbia (*Pg* XIX), ma appena la guarda inizia a diventare bella e poi si mette a cantare con voce dolcissima e ipnotica. Ahimè, arriva **Lucia**, la santa, che le squarcia il grembo, da cui esce un fetore così forte che per poco non fa morire il poeta. Ah, le lusinghe della vita sono belle fuori e brutte dentro. E questa sia la morale definitiva della favola. Quasi in cima del purgatorio il poeta assiste a uno spettacolo inconsueto. Due schiere di purganti si incontrano. La prima grida all'altra «Sòdoma e Gomorra!», l'altra grida «Nella vacca di legno entra Pasifae, affinché il torello corra ad appagare la sua lussuria!», per punirsi reciprocamente. Le due schiere sono composte da depravati sessuali, maschi e femmine (*Pg* XXVI). La prima è fatta di **arrapati sessuali**, che vedono sempre nudo, la seconda di **sodomiti**, che preferiscono le spalle dell'amante. E si rinfacciano il peccato ogni volta che si incontrano. L'espiazione è corale. Sòdoma e Gomorra erano due città della Palestina che praticavano la depravazione a tempo pieno, rischiavano di contaminare la regione,

perciò Dio le distrugge con una pioggia purificatrice di fuoco e di zolfo. La disinfezione non deve essere stata accurata, perché la mala pianta si è riprodotta fino ad oggi, L'altra fa riferimento a **Pasifae**, moglie di Minosse, re di Creta, che si era innamorata di un bel torello, e del suo membro, si suppone. E, per farsi possedere, si introduce in una vacca di legno ricoperta con una pelle e inganna il toro. Dalla loro unione nasce il Minotauro, un mostro metà uomo e metà toro, che s'incontra all'inferno (*If* XII). La fame della pia donna dev'essere stata grande, se ha dovuto saziarla con un torello *giovane, aitante e ben fornito*. Anche lei sfigata: il marito è anoressico e salta i rapporti matrimoniali, che sono sotto il minimo sindacale. E va a fare il giudice nell'inferno per offenderla, non rispettando i suoi obblighi sessuali. Dante va oltre il reale, perché le puttane non sono soltanto quelle in carne e ossa (e vagina), ma anche quelle metaforiche. E ci sbatte sul muso una *puttana discinta*, cioè nuda, e il suo drudo feroce (*Pg* XXXII). Fuori di metafora, la puttana è la **Chiesa** e l'amante è **Filippo il Bello**, re di Francia. Le immagini sono tratte dall'*Apocalisse*, ma sono indubbiamente forti. I due amanti hanno un rapporto sadomaso, perché lei cerca anche altri amanti e, per impedirglielo, lui la bacia e poi la fustiga.

### Paradiso

La sfilata delle donzelle non è finita, perché in paradiso s'incontrano una ninfomane e la sua amica prostituta: **Cunizza** da Romano e **Raab** (*Pd* IX). Cunizza aveva un profondo bisogno di compagnia, di affetto, di amore, di sesso. E a chi gliela chiedeva rispondeva sempre di sì. Era poi contenta lei ed era poi contento anche lui. Abbastanza contento, perché temeva di rimetterci la vita: la donna era insaziabile, *veramente* troppo insaziabile. In paradiso con lei c'era anche Raab, la prostituta cananea, che si concedeva ad amici e a nemici, purché paganti: gli affari sono affari (diceva) e non si deve lavorare gratis. La sua moralità per altro lasciava molto a desiderare: gli ebrei le chiedono di tradire i suoi concittadini e lei senza battere ciglio accetta. Poi gli ebrei compiono una strage di uomini, donne, bambini e bambine, anche di animali e piante. Insomma un bel genocidio DOCG. Ma lo fanno non per voler loro, e prendersi il territorio dei cananei, bensì per volere di Dio, che voleva veder schizzare un po' di sangue. La colpa è dunque di Dio.

Tuttavia questo tradimento *con annesso genocidio* non la fa andare all'inferno, nel lago gelato di Cocito, fra i traditori, come sarebbe prevedibile. Finisce invece nel limbo e poi in paradiso, nel cielo degli amanti, perché ha favorito la venuta del Messia, che ha salvato tutti tranne gli ebrei. E lo stesso Gesù, una volta risorto, la va a prendere nel limbo e la porta in cielo con i patriarchi e i profeti. I patriarchi nicchiavano un po' per la compagnia, ma stavano andando in cielo e allora fecero quasi finta di niente.

Nel tempo libero Cunizza e Raab si raccontavano le loro avventure sessuali. Ognuna credeva di essere l'enciclopedia "Tre gatti" in fatto di sesso e di posizioni sessuali, ma si sbagliavano. Così ebbero la fortuna di arricchire le loro conoscenze scambiandosi informazioni. In loro era rimasto un po' di terzietà e di femminilità. Era sempre difficile staccarsi dalla Terra e dagli amanti. Ma erano così graziosi e inesperti! E alla fine Dante conclude la sfilata delle puttane rivolgendosi al pensiero alla Madre di Dio, che è Vergine e Madre, figlia di suo Figlio. E che accorre in suo aiuto quando lo vede in pericolo nella selva oscura e infine gli dà una mano per vedere Dio.

--I ☺ I--

*If V: Virgilio indica alcuni dannati.*

«O maestro, chi sono quelle genti che l'aria nera (=l'inferno) così castiga?»

«La prima di quelle anime, di cui vuoi aver notizia» mi disse allora, «è **Semiramide**. Fu imperatrice di molte nazioni e al vizio di lussuria fu così rotta, che per legge nel suo regno fece lecito ciò che piacesse, per liberarsi del biasimo in cui era caduta. Di lei si legge che succedette a Nino e fu sua sposa, e governò le terre, che ora son dominate dal sultano. L'altra è **Didone**, che si uccise per amore e che ruppe il giuramento di fedeltà alle ceneri di Sichèo. La terza è Cleopatra, che visse nella lussuria. Vedi **Elena**, che fu causa di una lunga e sanguinosa guerra. E vedi il grande Achille, che alla fine combatté con l'amore, che lo vinse. Vedi Paride, Tristano» e più di mille ombre mi mostrò e mi nominò con il dito, che amore fece uscire dalla nostra vita. Dopo che ebbi udito il mio maestro nominare le donne antiche e i cavalieri, provai compassione e per poco non venni meno.

*If XII: Il Minotauro.*

Il luogo dove venimmo per discendere la riva era impervio e, anche per l'orribile mostro che ospitava, era tale che a nessuno verrebbe la voglia di vederlo. Come quella frana che colpì l'Adige a sud di Trento o per un terremoto o per un sostegno manchevole, che dalla cima del monte da cui si mosse fino alla pianura la roccia è così scoscesa, che non darebbe alcuna via a chi scendesse dall'alto; così era la discesa di quel burrone infernale. In cima al dirupo era disteso il Minotauro, l'infamia di Creta, che fu concepito nella falsa vacca. Quando ci vide, morse se stesso come chi è sovrappreso dall'ira.

Secondo il mito, accolto da Dante, la moglie di Minosse, re di Creta, si innamorò di un bel toro e, per farsi possedere, si nascose dentro una vacca di legno ricoperta di pelle. Dall'unione nacque il Minotauro, un essere metà uomo e metà toro. Per il poeta aveva la testa d'uomo e il corpo di toro. Di solito è il contrario.

*If XVIII: Taide, puttana e adultrice.*

La mia guida parlò subito dopo:

«Fa' in modo di spingere lo sguardo un po' più avanti, per vedere bene con gli occhi la faccia di quella donna sozza e scarmigliata, che si graffia là con le unghie merdose e ora si piega sulle cosce ed ora si alza in piedi. È Taide, la puttana! Al suo amante, quando le chiese:

“Ho io grandi meriti presso di te?”, rispose:

“Anzi, grandissimi!”.

E di questo siano soddisfatti i nostri occhi!»

*If XX: Virgilio indica alcuni indovini: Anfiarò, Tiresia e Arunte.*

«[...] guarda il gigante sotto cui si aprì la terra davanti agli occhi dei tebani, perché tutti gridavano: “Dove precipiti, o **Anfiarò**? Perché lasci la guerra?” E non cessò di precipitare nella valle dell'inferno fino a Minosse che afferra ogni anima dannata. Ammira come ha trasformato le spalle in petto: volle vedere troppo davanti a sé (=nel futuro) ed ora guarda indietro e cammina a ritroso. Vedi **Tiresia**, che mutò aspetto quando da maschio divenne femmina cambiando tutte le sue membra. Poi dovette battere nuovamente con la verga i due serpenti arrotolati nelle loro spire, prima di riavere gli attributi maschili. **Arunte** è quello che segue la sua schiena trasformata in ventre. Nei monti della Lunigiana, dove i carraresi che abitano in pianura disboscano, ebbe tra le bianche rocce la spelunca come sua dimora. Da lì poteva guardare facilmente le stelle e il mare.

*If XXX: Grifolino d'Arezzo indica Gianni Schicchi e Mirra.*

[...] io vidi due ombre smorte e nude (=Mirra e Gianni Schicchi) che, mordendo altri dannati, correvano all'impazzata per la bolgia, come fa il porco quando gli si apre il porcile. Una di esse (=Gianni Schicchi) fu sopra Capocchio (=un dannato), lo azzannò sulla nuca e, trascinandolo, gli fece grattare con il ventre il duro fondo della bolgia.

Grifolino, che era rimasto immobile, tremando disse:

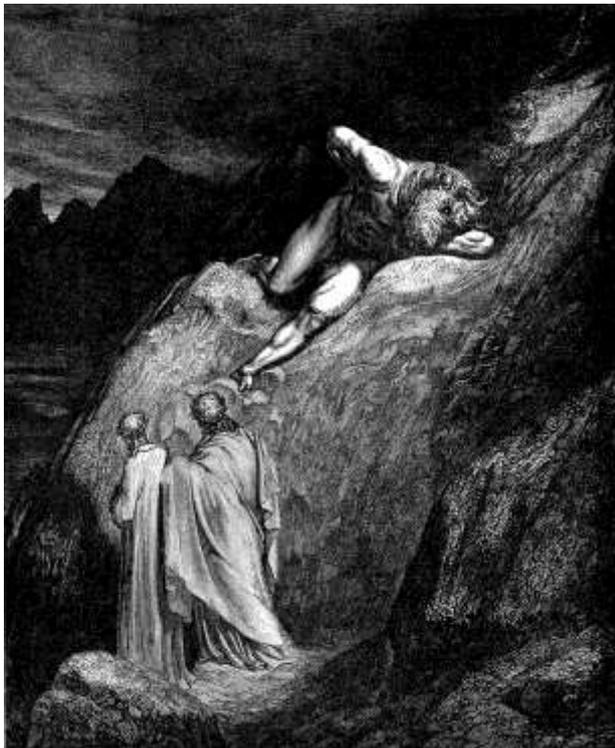
«Quello spirito furioso è Gianni Schicchi e va pieno di rabbia a conciare così gli altri in questo modo».

«Oh» gli dissi, «ti auguro che l'altro spirito furioso non ti ficchi i denti addosso!, non ti costi fatica dirci chi è, prima che si allontani...»

Ed egli a me:

«Quella è l'anima antica della scellerata Mirra, che divenne amante del padre, contro ogni lecito amore.

Venne a peccare con lui falsificando se stessa e prendendo l'aspetto di un'altra donna. Ugualmente l'altro (=Gianni Schicchi) che fugge in quella direzione, per guadagnar la più bella cavalla della mandria, ardì fingersi Buoso Donati, facendo testamento e dando al testamento valore legale».



1. Gustave Doré, *If XII: Il Minotauro*, 1861.

*Due falsari di parole: la moglie di Putifarre e Sinone, greco da Troia.*

Ed io a lui (=maestro Adamo):

«Chi son quei due tapini, che per la febbre fumano come le mani bagnate d'inverno e giacciono stretti alla tua destra?»

«Li trovai qui» rispose, «quando precipitai in questa bolgia. Non si mossero mai e credo che non si muoveranno in eterno. Una è la bugiarda moglie di Putifarre che accusò falsamente Giuseppe. L'altro è il bugiardo Sinone, greco da Troia. Per la febbre altissima mandano questa gran puzza di olio bruciato...»

*Pg XIX: Il sogno della femmina balbuziente.*

Era l'ora in cui il calore del giorno non può più intiepidire il gelo dei raggi lunari, vinto dal freddo della Terra e talvolta da quello del pianeta Saturno. L'ora in cui i geomanti (=indovini) vedono sorgere ad oriente, prima dell'alba, la loro Fortuna Maggiore in una parte dell'orizzonte che ancora per un po' rimane oscura, quando mi apparve in sogno una femmina balbuziente, con gli occhi guerci e le gambe storte, con le mani rattrappite e scialba in volto. Io la fissavo intensamente e, come il Sole riscalda le membra intirizzite che la notte raggela, così il mio sguardo le rendeva sciolta la lingua, poi in breve tempo le raddrizzava tutto il corpo e le colorava il volto slavato come fa chi guarda con occhi innamorati. Ella sciolse la lingua e incominciò a cantare con tanta dolcezza che con dolore avrei distolto da lei la mia attenzione.

«Io sono» cantava, «io sono la sirena dal canto melodioso, che in mezzo al mare distoglie dalla loro via i marinai, tanto suscito piacere in chi mi ascolta! Con il

mio canto io affascinai anche Ulisse, che pure desiderava proseguire il viaggio, e chiunque si abitua alla mia compagnia, raramente se ne allontana, tanto lo appago completamente!»

La sua bocca non si era ancora richiusa, quando una donna santa e sollecita (=Lucia) apparve accanto a me per svergognarla.

«O Virgilio, o Virgilio, chi è costei?» diceva piena di sdegno.

Egli veniva tenendo gli occhi fissi soltanto su quella onesta, afferrava l'altra, le scopriva il petto squarciando le sue vesti e mi mostrava il suo ventre. Mi svegliò il fetore che faceva uscire. Io mossi gli occhi e il buon maestro:

«Almeno tre volte ti ho chiamato! Alzati e vieni! Troviamo l'apertura che ti faccia entrare nella quinta cornice!»

*Pg XXVI: Le due schiere gridano «Sòdoma e Gomorra!»*

Così mi parlava uno di essi. Io mi sarei subito manifestato, se non mi fossi rivolto a un'altra novità, che apparve allora. Per il centro del cammino pieno di fiamme venne una schiera di anime con il viso incontro a questa, che mi fece tutto proteso a guardare con stupore. Lì da ambedue le parti vedo le ombre farsi sollecite e baciarsi l'una con l'altra ma senza indugiare, tutte contente per il rapido saluto. Allo stesso modo dentro la loro fila scura le formiche si toccano il muso l'una con l'altra, forse per scambiarsi notizie sulla loro via e sulla loro fortuna nella ricerca di cibo. Non appena interrompono l'accoglienza amichevole, prima di aver compiuto il primo passo che le allontanano da lì, ciascuna cerca di gridare più forte dell'altra. La nuova schiera grida:

«Sòdoma e Gomorra!»

E l'altra:

«Nella vacca di legno entra Pasifae, affinché il torello corra ad appagare la sua lussuria!»

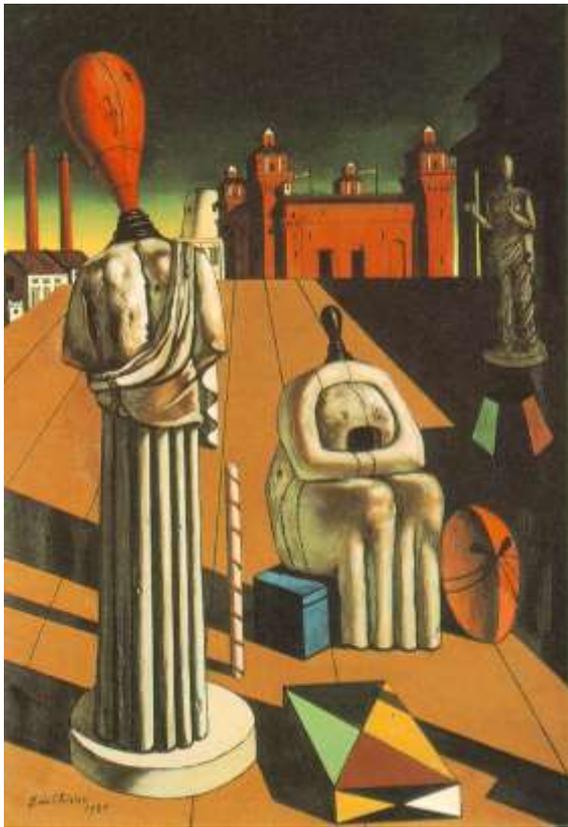
Poi, come gru che volassero in parte verso i monti Rifei e in parte verso i deserti sabbiosi, queste per fuggire il gelo, quelle il Sole, una schiera si allontana da noi, l'altra si avvicina. E, versando lacrime di espiazione, ritornano ai primi canti e a gridare gli esempi che a loro più si adattano. Si riaccostano a me, come in precedenza, quegli stessi che mi avevano pregato, mostrandosi nel loro aspetto attenti ad ascoltare.

*I personaggi*

**Sòdoma e Gomorra** sono le due città distrutte da Dio con fuoco e zolfo a causa dei costumi sessuali depravati dei loro abitanti (*Gn 19, 1-38*).

**Pasifae**, moglie di Minosse, re di Creta, si nasconde dentro il corpo in legno di una vacca, per farsi possedere da un bel torello, di cui si era innamorata. Dal rapporto nasce il Minotauro, testa di toro e corpo umano. Dante lo immagina con la testa umana e il corpo di toro.

---I©I---



1. Giorgio de Chirico, *Le muse inquietanti*, 1917.

Pg XXXII: *La puttana discinta (=la Chiesa) e il drudo feroce (=Filippo il Bello, re di Francia).*

Sicura, come una roccia su un monte elevato, mi apparve seduta sopra di esso una puttana discinta, che guardava intorno con gli occhi invitanti; e come per vigilare che non gli fosse tolta, vidi accanto a lei un gigante ritto in piedi; e di tanto in tanto si baciavano l'un l'altra. Ma, poiché rivolse a me gli occhi avidi e invitanti, quel feroce drudo (=amante disonesto) la flagellò da capo a piedi. Poi, pieno di sospetto e reso feroce dall'ira, sciolse il mostro e lo condusse per la selva, tanto che questa m'impedì di vedere la puttana e la nuova belva.

Pd IX: *Cunizza da Romano, la nobile ninfomane della Marca trevigiana.*

Ed ecco un altro di quegli splendori si fece verso di me, e la sua volontà di compiacermi si mostrava nell'apparire più luminoso di fuori. Gli occhi di Beatrice, che erano fissati su di me, come prima d'incontrare Carlo Martello, mi fecero cenno del suo assenso al mio desiderio di parlargli.

«Deh, ricompensa subito la mia volontà, o spirito beato» dissi, «e dammi la prova che tu conosci il mio pensiero senza che io lo esprima!»

Perciò la luce, che mi era ancora sconosciuta, dal suo profondo, donde prima cantava *Osanna!*, parlò di seguito a me, come chi ama fare il bene:

«In quella parte della malvagia terra italiana, che si stende tra Rialto e le sorgenti del Brenta e del Piave e che è chiamata Marca trevigiana, si alza un colle – e

non sorge molto alto –, dal quale già discese la fiaccola di guerra di Ezzelino da Romano, che fece gravi danni alla contrada. Dagli stessi genitori nacqui io e quella fiaccola: Cunizza fui chiamata e qui su Venere risplendo, perché mi vinse la luce di questa stella. Ma lietamente perdono a me stessa la causa della mia inclinazione naturale all'amore, che non mi dà noia, anche se ciò apparirebbe difficile da capire per i comuni mortali. [...]»

Qui tacque, e mi mostrò di essersi rivolta ad altro, poiché tornò alla danza circolare come prima di venire a parlarmi. L'altra anima splendente di letizia, che mi era già nota per cosa preziosa, mi si fece agli occhi come un rubino splendente, colpito dal Sole. [...]

*Raab, la prostituta, e i piani di Dio (Parla Folchetto da Marsiglia).*

Tu (=Dante) vuoi sapere chi è in questa luce, che qui vicino a me scintilla come un raggio di Sole in acque limpide. Sappi che là dentro gode una pace beata Raab. Essa è congiunta alla nostra schiera di spiriti amanti, che s'impronta in sommo grado dello splendore di lei. Da questo cielo di Venere, su cui termina il cono d'ombra che la vostra Terra proietta, fu accolta prima di ogni altra anima che fece parte del trionfo di Cristo. Fu ben giusto che le fosse attribuito questo cielo come segno della grande vittoria che fu acquistata con la morte sulla croce, perché ella favorì la prima gloriosa impresa di Giosuè in Terra Santa, di cui ben poco il papa si ricorda».

*I personaggi*

**Cunizza da Romano** (1197ca.-1279ca.) è figlia di Ezzelino II e sorella di Ezzelino III. Sposa per motivi diplomatici il conte Rizzardo di San Bonifacio di Verona. Gli effetti del matrimonio non durano a lungo e la famiglia invita il trovatore Sordello da Goito, che era alla corte di Rizzardo e che l'aveva cantata, a rapirla e a riportarla a casa. Ha la fama di avere una natura passionale incontrollabile, che la spinge a facili amori. Si sposa tre volte ed ha una vita tumultuosa. In vecchiaia, crollata la potenza della sua famiglia, si ritira a Firenze e si converte ad opere di bene.

**Folchetto da Marsiglia** (?-1231) è un trovatore che frequenta la corte di grandi signori come Riccardo Cuor di Leone, Raimondo di Tolosa e Alfonso VIII di Castiglia. Verso la fine del secolo lascia l'attività poetica e la vita mondana ed entra nell'ordine cistercense. È abate di Thoronet e dal 1205 vescovo di Tolosa, dov'è diffusa l'eresia albigese. È uno dei fautori della crociata contro gli eretici (1207-14).

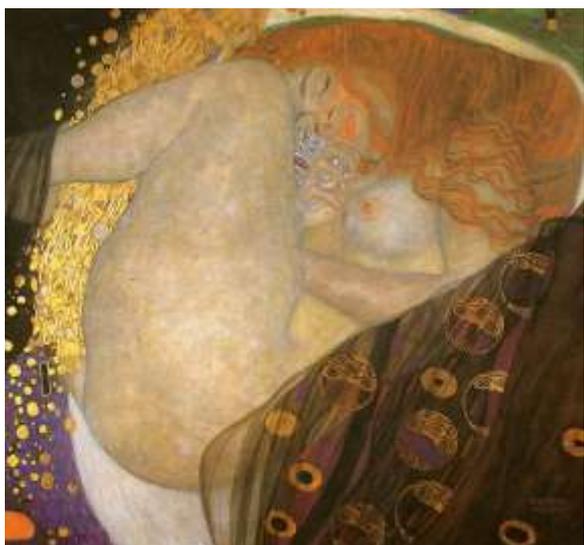
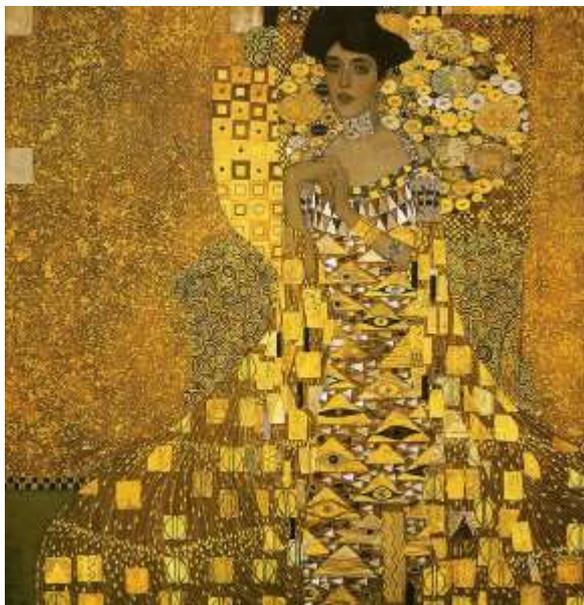
**Raab**, una prostituta della città di Gerico, aiuta gli esploratori di Giosuè venuti a spiare la città. Quando Giosuè conquista la città, lei e tutti coloro che si sono rifugiati nella sua casa sono risparmiati dall'eccidio. Poi rivolge il suo amore a Dio (*Gs* 2, 1-21).

-----I © I-----

## Nomi (I) di Lucifero

If XXXIV: Dante incontra l'imperatore del regno del dolore, Lucifero. Ma Lucifero nel poema ha anche altri nomi: Dite, Satana, Belzebù. Nell'Apocalisse di Giovanni è indicato con un numero: 666.

-----I © I-----



1. Gustav Klimt, *Ritratto di Adele Bloch-Bauer I*, 1907.

2. Gustav Klimt, *Danae*, 1907-08.

## Nomi (Le variazioni sui)

Il nome è detto, non detto, rimandato. Dante compie molteplici variazioni sul nome. E c'è anche il soprannome: Filippo Cavicciuli, detto *Argenti*, perché metteva ferri d'argento al suo cavallo (If VIII); Vanni Fucci, detto *Bestia*, per il comportamento da bestia che teneva (If XXIV).

If III: Virgilio non fa il nome di alcun ignavo: se lo faceva, lo rendeva famoso.

If XIII: Pier delle Vigne chiede a Dante di ricordarlo sulla Terra e di difendere il suo nome, infangato dalle calunnie e dalle invidie di corte.

If XVI: A Jacopo Rusticucci e agli altri sodomiti fiorentini Dante non dice il suo nome, perché non è abbastanza famoso, si limita a dire che è di Firenze.

If XXIII: A Catalano de' Catalani Dante si limita a dire che è fiorentino.

If XXVI: Virgilio dice il suo nome a Ulisse, perché quello di Dante non avrebbe detto niente all'eroe greco.

If XXVII: Se sapesse che Dante ritorna tra i vivi, Guido da Montefeltro non direbbe il suo nome. Ma nessuno è mai ritornato tra i vivi, così lo dice, senza temere di ricoprirsì di disonore. Altri dannati invece si accorgono che Dante è vivo.

If XXVIII: Pier da Medicina pensa di riconoscere Dante e lo prega di ricordarlo sulla Terra. Anche Mosca de' Lamberti, suo vicino di pena, chiede di essere ricordato. Come altri dannati, non hanno dimenticato la vita terrena.

If XXIX: Geri del Bello riconosce Dante, ma non gli si avvicina: il parentado non lo ha ancora vendicato.

If XXXII: Bocca degli Abati non vuol dire il suo nome a Dante, ma lo dice un dannato suo vicino di pena, che lo chiama.

If XXXIII: Ugolino della Gherardesca non chiede il nome a Dante e non si accorge nemmeno che è vivo. Dante promette a frate Alberigo de' Manfredi di togliergli il ghiaccio dagli occhi, se dice il suo nome. Il frate lo dice, ma Dante non mantiene la promessa.

Pg V: Jacopo del Càssero, Guido da Montefeltro e Pia de' Tolomei pregano Dante di ricordarli sulla Terra.

Pg XIII: Dante non dice il suo nome a Sapia come segno di umiltà.

Pg XIX: Una donna "santa e sollecita" ma senza nome (è Lucia, che protegge il poeta).

Pg XXVI: Davanti all'atteggiamento rispettoso di Dante Guido Guinizelli dice subito il suo nome.

Pg XXVII: *Io sono Lia*.

Lia sottolinea il suo nome e quello della sorella Rachele:

«Chiunque domanda il mio nome sappia che io sono Lia e muovo intorno a me le mie belle mani per farmi una ghirlanda. Qui io mi adorno di fiori per piacermi allo specchio, ma mia sorella Rachele non si distoglie mai dallo specchio e siede tutto il giorno davanti ad esso. Ella è tanto desiderosa di vedere i

suoi begli occhi, come io di adornarmi con le mie mani. Lei si senta appagata a contemplare, io ad operare».

*Pg XXX, 55:* Il nome di Dante è pronunciato per la prima volta da Beatrice.

*Pg XXXIII, 119:* Il nome di Matelda, che era comparso in *Pg XXVIII*, è pronunciato per la prima volta da Beatrice ben cinque canti dopo.

Nel paradiso il gioco del nome cessa, perché i beati vedono tutto in Dio. Ma c'è un passo importante:

*Pd VII: Be e ice: fa Beatrice.*

Io ero dubbioso e tra me “Diglielo! Diglielo!” dicevo alla mia donna, che mi disseta con le dolci gocce del suo sapere. Ma quella riverenza, che si impossessa tutta di me, al solo sentire *Be e ice*, mi faceva chinare il capo come chi ha sonno.



1. Gustave Doré, *Pg V: Pia de' Tolomei*, 1867.

-----I © I-----

## ***Nudo (II) artistico o poetico o dantesco***

Per evitare confusioni e per chiamare pane il pane e sesso il sesso, è meglio andare *più in basso* e vedere:

***Sesso, sesso, sesso!***

Rende meglio l'idea.

-----I © I-----

## ***Nudo (II) e l'arte: fotografia, cinema e rivoluzione digitale***

Le due nuove arti, la fotografia e il cinematografo, ereditano tutti i motivi della pittura (e della scultura), in particolare le immagini di nudo, che raggiungevano cifre elevatissime della produzione artistica. I pittori poi semplificano il loro lavoro, perché usano le fotografie e non hanno più bisogno del soggetto, per fare il ritratto. La fotografia però ha un enorme vantaggio sulla pittura: un quadro costa molti mesi di lavoro, uno scatto costa pochissimo tempo, anche se si deve approntare la scenografia. E un buon film costa tanto tempo quanto un quadro buono per qualità e grandezza, e dipinto con colori costosi.

Il ricorso al nudo però suscita subito forti resistenze. Il motivo è comprensibile: il nudo fotografico e cinematografico riproduce la realtà. Soprattutto il secondo. La storia di come il nudo si sia affermato anche nelle due nuove arti è interessante da raccontare. Il bacio era un *tópos* artistico, da quello di Giuda a Gesù di Giotto (1303-05), a quello di *Amore e Psiche* di Antonio Canova (1787-93). Riprodotto su pellicola, fece scandalo.

Il primo bacio al cinema comparve a fine sec. XIX: William Heise, *The kiss (Il bacio)*, 1896, che porta sulle scene a New York la commedia musicale teatrale *The Kiss* o *The Widow Jones (Il bacio o La vedova Jones)*, 1896). Alla fine del film, dopo una storia d'amore appassionata, Mary Irvin e John C. Rice si danno un castissimo bacio lungo ben 18 secondi. Il film fece scandalo e suscitò disapprovazione sia negli editoriali dei giornali che da parte degli spettatori e della Chiesa cattolica. I baci in pubblico erano fortemente condannati. Tuttavia la morale, sotto i colpi del cinema e del benessere, cambia rapidamente. E nel 1937 non fa più scandalo il bacio con cui nel film d'animazione di David Hand *Biancaneve e i sette nani*, prodotto dalla Walt Disney, il principe azzurro riporta in vita Biancaneve, avvelenata dalla matrigna cattiva. E poi non era un bacio erotico, era un bacio dettato da nobili intenzioni, che fanno la differenza... Ma poi la fotografia, anche se in ritardo, si butta sui baci, che piacciono, perché l'immagine è bella. Il primo è il bacio passionale del marinaio e della crocerossina alla fine della guerra, scattato da Alfred Eisenstadt (1945). Il secondo è quello di Furman Stewart Baldwin: il bambino bacia la bambina alla sua dx, scatenando la rabbia e l'invidia della bambina alla sua sx, che fa il grugno (1947). Poi c'è il bacio con due modelli di Robert Doisneau tra due giovani eleganti, in mezzo alla gente. Ma ormai i baci fotografici o al cinema o in pubblico non fanno più scandalo.

In privato è possibile scattare senza problemi fotografie di nudo artistico come fa Edward Weston con Tina Modotti, sua amante, o “ad uso personale”, come fa il fotografo comune.



1-2. *Il bacio*, commedia e film, USA, 1896.



3. Edward Weston, *Tina Modotti*, 1923.



4-5. Gustav Machatý, *Ecstasy (Estasi)*, film, CZ, 1934.

Tuttavia la provocazione per farsi pubblicità e per attirare spettatori si svolge anche su un altro versante: il nudo al cinema.

Nel 1934 al Festival del cinema di Venezia provoca scandalo il regista cecoslovacco Gustav Machatý con il film *Estasi*. La storia è modestissima e insignificante, ma la protagonista, interpretata da Hedy Lamarr, nuota nel fiume e mostra il primo nudo integrale della storia del cinema. Poco dopo mostra pure il primo orgasmo mai mostrato sul grande schermo. Il film ha un grandissimo successo, fa scandalo e riceve il premio per il migliore film straniero. È poi censurato in molti paesi europei. Il marito dell'attrice, il mercante d'armi Fritz Mandl, prova a comprare tutte le copie circolanti del film, per arginare lo scandalo, ma senza successo. Negli USA il film entra nella distribuzione soltanto dopo che l'attrice ha firmato che non era sposata al momento delle riprese del film.

Negli anni Cinquanta la lotta per la conquista del nudo si fa democratica con la comparsa di due riviste statunitensi per soli uomini: *Playmen* e *Playboy*, subito tradotte anche all'estero. Le riviste propongono donne nude inesistenti, al silicone, con seni enormi come dirigibili, ma che piacciono al pubblico. Uno dei nudi più famosi è quello Marilyn Monroe (1926-1962), sostanzialmente casto, ma l'attrice si fa fotografare anche a figura intera in nudi integrali, che però non giungono al vasto pubblico. Insomma le ragazze "libere" non erano più emarginate dalla società ed anzi con il loro corpo potevano diventare famose e ricche. Anche suicidarsi.

In Italia il nudo passa con il primo spogliarello (ma non integrale) che si fa la sera del 05.11.1958. È interrotto dall'arrivo della polizia, che porta in questura i presenti, poi processati per atti osceni in luogo pubblico.

La conquista del nudo al cinema avviene nel 1971-74 ad opera di Pier Paolo Pasolini con la trilogia *Decameron* (1971), *I racconti di Canterbury* (1972) e *Il fiore delle mille e una notte*, film (1974), che hanno successo anche all'estero. Nella trilogia ci sono nudi maschili e femminili integrali (ma di pochi secondi). In una scena del *Decameron* due giovani protagonisti sono ripresi mentre dormono nudi e lei stringe con la mano il pene tranquillo di lui. Ben inteso, è bello vedere due giovani corpi giocare tra loro e lei che impugna lo scettro. È meno bello scoprire la propria figlia che si trastulla con il vicino di casa o con il compagno di classe a 14 anni. In una scena de *Il fiore delle mille e una notte* il ragazzo lancia una freccia-pene nella vagina di lei. I film fecero prevedibilmente scandalo (era tutta pubblicità gratuita), la Chiesa e moltissimi "conservatori" protestarono violentemente e ci furono numerosi processi a regista e attori. Ma alla fine si permise il nudo, purché artistico. Nessuno però si era accorto che

le chiese erano piene di nudi di Adamo ed Eva e di santi seviziati. Ma essi erano divenuti invisibili per tutti, ecclesiastici, fedeli e laici. Eppure erano giustificati, il nudo non era arbitrario: sotto banco per attirare i fedeli, ed esplicitamente perché bisognava mostrare concretamente com'erano Adamo ed Eva nel paradiso terrestre o come erano stati martirizzati san Sebastiano, soldato e culturista, o qualche santa. A nessuno venne in mente di usare la stessa giustificazione, valida per credenti e non credenti europei dal sec. XI in poi: nude erano le dee greci.

Dopo Pasolini ci furono centinaia di *Decameron* e di *Racconti di Canterbury*, e la nascita e la diffusione di cinema "a luci rosse", che sfioravano la pornografia. Nello stesso tempo si diffonde la *commedia sexy all'italiana*, che mostrava corpi nudi per lo più femminili per alcuni secondi e condivideva la trama inesistente con battute da strada. Il film costava poco, si faceva in pochissime settimane, rendeva molto ed era fatto in serie. E il pubblico era contento: usciva dalla vita normale per un paio d'ore alla settimana per vedere ragazze nude. Alcune attrici colsero l'occasione al volo per arricchirsi (Gloria Guida, Edwige Fenech), altre furono travolte dal successo (Laura Antonelli).

Per tutti gli anni Settanta i film di nudo attirano spettatori e sono apprezzati. Sono moltissimi, non è possibile citare nemmeno i maggiori. Sull'onda del festival di Woodstock (NY, 15-18.08.1969) ha un incredibile successo il film *Easy Rider* (1969), scritto da Peter Fonda, Dennis Hopper e Terry Southern, che diventa un *cult movie* per giovani di tutti gli schieramenti politici. È la storia di due giovani amici, che comprano due grosse motociclette con i proventi della droga. Si fanno un viaggio attraverso gli USA, si fanno le loro terribili confidenze, hanno avventure sessuali di modestissima portata. E alla fine sono uccisi a fucilate da un ben pensante, perché hanno i capelli lunghi.

Ma altri filoni coinvolgono gli spettatori, che appartengono a varie fasce d'età. Ad esempio i film *horror* come *Non aprite quella porta* (1974, 2003), i film terrificanti come *Lo squalo* (1975) o i film fantascientifici come *Guerre stellari* (1977).

Cambiamenti radicali in tutti i settori, compresi quello fotografico e cinematografico, avvengono subito dopo il 2000 con la rivoluzione digitale, che permette effetti speciali straordinari a costi assai ridotti. Un film può essere prodotto senza aver bisogno di attori o di attrici. Il fotografo non deve più comprare rullini a metraggio, per risparmiare, e la società si è arricchita, il denaro circola anche nelle tasche del fotografo: può comprare fotocamere digitali costosissime, scattare immagini e averle subito a disposizione, senza l'interferenza di terzi. E mostrarle a chi vuole. Il nudo si può allargare anche al nudo casalingo "fai da te", le modelle aumentano in numero spropositato e negli



1. Marilyn Monroe, 1950.



2-3. La ballerina turca Aiché Nan fa il primo spogliarello all'Antica osteria "Rugantino" (Roma), 05.11.1958, sera.

USA posano per mestiere, altrove soltanto per arrotondare. I corpi sono costruiti in palestra o nelle scuole di danza, sono perfetti, armoniosi, permettono di scattare immagini presto e bene. I limiti sono soltanto l'immaginazione e il denaro del fotografo.

## Odio (L')

La *Divina commedia* presenta una vasta gamma di sentimenti, tra cui l'odio. Il poeta lo prova più volte. L'odio è anche uno dei tre attributi di Lucifero (*If* XXXIV).

*If* VIII: Dante ha un violentissimo batti-becco con Filippo Argenti, vicino di casa (o di torre), poi chiede a Virgilio di poterlo vedere sprofondato nella brodaglia di fango dello Stige ed è accontentato. Poco dopo il dannato è assalito dagli altri dannati e affogato nel fango della palude. E il poeta ne gode.

*If* XXIV: Dante maltratta Vanni Fucci, di cui vuole conoscere il nome. Il dannato lo ripaga con la stessa moneta: gli prevede fatti sgraditi.

*If* XXXIII: Frate Alberigo dei Manfredi chiede a Dante di scrostargli gli occhi dal ghiaccio. Dante promette e non mantiene. E cortesia fu l'esser villano con lui.

*If* XXXIV: Dante vede l'imperatore del regno del dolore.

*Pg* XXIV: Forese Donati preannuncia che Corso, suo fratello (e grande nemico del poeta), sarà rapito da un demone e trascinato all'inferno.

---I ☺ I---

*If* VIII: *L'incontro-scontro con Filippo Argenti.*

Mentre noi attraversavamo la palude stagnante, mi si mise davanti un dannato ricoperto di fango, che disse: «Chi sei tu, che vieni qui prima di esser morto?»

Ed io a lui:

«Se io vengo, non rimango. Ma chi sei tu, che sei così abbruttito dal fango?»

Rispose:

«Vedi che sono uno che soffre!»

Ed io a lui:

«Rimani pure con le tue lacrime e il tuo dolore, o spirito maledetto, perché io ti riconosco, anche se sei tutto sporco di fango!»

Allora il dannato si protese con ambo le mani verso la barca per rovesciarla, perciò il maestro, previdente, lo spinse via dicendo:

«Vai via di qui! Torna con gli altri cani!»

Poi mi cinse il collo con le braccia, mi baciò il viso e disse:

«O anima che disprezzi i malvagi, sia benedetta la donna che rimase incinta di te! Nel mondo quel dannato fu una persona orgogliosa. Non c'è alcuna sua buona azione che onori il ricordo che lascia, così la sua ombra scatena qui la sua furia. Quanti uomini si ritengono grandi re da vivi e qui saranno come porci nel loro sudiciume, poiché hanno lasciato di sé orribili motivi di disprezzo!»

Ed io:

«O maestro, avrei un gran desiderio di vederlo sprofondato in questa brodaglia di fango, prima che usciamo da questa palude...»

Ed egli a me:

«Prima che avvistiamo l'altra sponda, tu sarai soddisfatto. E di tale desiderio conviene che tu goda!»



1. Gustave Doré, *If* VIII: *Filippo Argenti*, 1861.

Poco dopo io vidi che le genti immerse nel fango fecero di lui quello strazio, per il quale ancora lodo Dio e lo ringrazio. Tutti gridavano:

«Addosso a Filippo Argenti!»

E quel bizzarro spirito fiorentino volgeva i denti verso di sé. Lo lasciammo qui, e non dirò altro di lui.

*I personaggi*

**Filippo Cavicciuli**, detto **Argenti** o **Argente** (seconda metà del sec. XIII), apparteneva alla famiglia degli Adimari. È soprannominato *Argenti*, perché ferrava il cavallo con ferri d'argento. I rapporti tra Dante e Filippo, che erano vicini di casa, furono sempre pessimi. Il poeta lo mette tra gli iracundi ed è particolarmente violento con lui.

---I ☺ I---

*If* XXIV: *La predizione di Vanni Fucci*

Poi [Vanni Fucci] disse:

«Provo più dolore di farmi trovare in questa miserevole condizione, in cui tu mi vedi, che di essermene andato dalla vita mortale. Io non posso negare quello che tu chiedi. Io sono messo tra i ladri perché rubai gli arredi preziosi dalla sacrestia del duomo di Pistoia, e il furto fu attribuito a torto ad altri. Ma, affinché tu non possa godere di avermi visto in questo stato, se mai uscirai da questi luoghi oscuri, apri le orecchie e ascolta la mia predizione: prima Pistoia cacerà in esilio i guelfi neri, poi sarà Firenze a cacciare i guelfi bianchi e a cambiar governo. Marte farà uscire dalla Val di Magra (=dalla Lunigiana) un fulmine (=Moroello Malaspina, guelfo nero), che sarà circondato da nere nubi. E come un uragano impetuoso e inarrestabile si abatterà sopra Campo Piceno, vicino a Pistoia, spazzerà via rapidamente la nebbia e colpirà con violenza ogni guelfo bianco. Te l'ho detto per farti soffrire!»

### *I personaggi*

**Vanni Fucci**, detto *Bestia* (Pistoia, ?-1295/1300) ha un carattere violento e incline alla rissa. Dal 1288 prende parte come guelfo nero alla vita politica della città, distinguendosi per le razzie che faceva ai danni degli avversari. Nel 1292 partecipa alla guerra contro Pisa nella presa della rocca di Caprona tra le file dei fiorentini. Forse Dante lo conosce in questa occasione. Nel 1293 entra in duomo e depreda la Cappella di San Jacopo, ripara nel contado e si dedica all'attività di predone. Per il furto sacrilego è impiccato un suo complice, che prima di morire fa il suo nome. Nel 1295 è condannato in contumacia dal comune di Pistoia come omicida e predone. Nello stesso anno è però ancora in città a compiere razzie contro i guelfi bianchi. Dopo questa data non si hanno più notizie.

---I ☺ I---

### *If XXXIV: L'incontro con Lucifero.*

Quando ci fummo fatti tanto avanti che al mio maestro piacque di mostrarmi la creatura che ebbe belle sembianze, mi si tolse davanti e mi fece fermare, dicendo:

«Ecco Lucifero ed ecco il luogo dove conviene che ti armi di coraggio!»

Come io divenni raggelato per la paura e con la voce fioca, non domandarmi, o lettore; ed io non te lo descrivo perché le parole sarebbero inadeguate. Io non morii e non rimasi vivo: pensa da parte tua, se hai un po' d'ingegno, come io divenni, privo di vita e privo di morte!

L'imperatore del doloroso regno da metà del petto usciva fuori della ghiacciaia: io mi avvicinavo a un gigante più di quanto i giganti non facciano con le sue braccia. Vedi dunque quanto dev'essere alto l'intero corpo, per adattarsi a tali braccia. Se egli fu così bello come ora è brutto e se contro il suo creatore si ribellò, deve ben procedere da lui ogni male! Oh quanto grande meraviglia apparve a me, quando io vidi tre facce alla sua testa! Una era davanti ed era rossa, esprimeva l'**odio**; le altre due si aggiungevano a questa sopra la metà di ciascuna spalla e si congiungevano dietro, al posto della cresta. La faccia di destra appariva di un colore tra il bianco e il giallo, esprimeva l'**impotenza**. Quella di sinistra assomigliava a coloro che vengono da quella regione, l'Etiopia, da cui il Nilo scende a valle, esprimeva l'**ignoranza**.

Sotto ciascuna testa uscivano due grandi ali, quanto era conveniente ad un uccello così grande: sul mare io non vidi mai vele così enormi! Esse non avevano penne, ma erano come quelle di pipistrello. E agitava quelle ali in modo tale che tre venti si muovevano da lui: per questo motivo il lago di Cocito era tutto gelato. Con sei occhi piangeva e per tre menti gocciolava il pianto e la bava sanguinosa.

*Giuda, traditore di Gesù Cristo, e Bruto e Cassio, traditori dell'impero.*

Da ogni bocca schiacciava con i denti un peccatore come una gràmola, così che tre ne faceva dolenti. Per

quello davanti il mordere di Lucifero era nulla rispetto al graffiare, tanto che talvolta la schiena rimaneva tutta priva della pelle.

«Quell'anima lassù, che ha la pena maggiore» disse il maestro, «è Giuda Iscariota, che ha il capo dentro la bocca e dimena le gambe fuori. Degli altri due, che pendono con il capo fuori, quel che pende dalla faccia nera è Giunio Bruto – vedi come si contorce e non fa parola! –; l'altro è Cassio Longino, che appare così tarchiato...»

Ma la notte ritorna sulla Terra e ormai si deve partire, perché abbiamo visto tutto qui nell'inferno!»

### *Dante e Virgilio si rovesciano e salgono.*

Come a lui piacque, io mi avvinghiai al suo collo. Egli prese il tempo e il luogo opportuni e, quando le ali furono assai aperte, si appigliò alle coste villose. Poi di vello in vello discese giù tra il folto pelo e le croste di ghiaccio. Quando noi fummo là dove la coscia si piega, al punto che si trova sulla sporgenza delle anche, la mia guida, con fatica e con angoscia, volse la testa dove aveva le gambe e si capovolse, poi si aggrappò al pelo come un uomo che sale, tanto che io credevo di ritornare ancora nell'inferno.

«Tiènti ben stretto al mio collo, perché per tali scale» disse il maestro ansando come un uomo affaticato, «conviene che ci si allontanano da tanto male...» Poi uscì fuori per il fóro di una roccia e mi depose sull'orlo di quell'apertura a sedere, quindi diresse verso di me il passo accorto.

### *I personaggi*

**Lucifero** è l'angelo più bello (il nome latino significa *portatore di luce, splendente*). Insuperbito per la sua bellezza, si ribella a Dio che lo precipita nell'inferno con gli altri angeli ribelli (*Vangeli apocrifi*). Dante gli fa assumere sembianze mostruose, che sono una caricatura della Trinità divina. Lo chiama anche Dite, che nella mitologia classica indicava Plutone, il dio degli inferi. Poco dopo lo chiama *Belzebù*, altrove *Satana*. Come in molti altri casi, contamina *Bibbia* e mondo classico.

**Giuda Iscariota** è uno dei 12 apostoli. Nei *Vangeli* è il traditore di Gesù Cristo, che vende al tribunale religioso di Gerusalemme per trenta denari (da Gesù Cristo per il poeta discende la Chiesa). Si pente però del tradimento, vuole restituire il denaro ai sacerdoti del tempio, che lo rifiutano. Preso dalla disperazione, si impicca a un albero (*Mt* 26, 47-50; 27, 3-10).

**Marco Giunio Bruto** (85-42 a.C.) e **Caio Cassio Longino** (87/86-42 a.C.) sono i principali esponenti della congiura contro C. Giulio Cesare, colpevole a loro avviso di aver posto fine alle libertà repubblicane e perciò ucciso in senato a Roma (44 a.C.). Muoiono nella battaglia di Filippi (42 a.C.) in Grecia, dove si erano rifugiati e dove avevano sostenitori. Sono sconfitti dall'esercito congiunto di Ottaviano e Antonio. Per il poeta Giulio Cesare, e non Ottaviano Augusto, è il fondatore dell'Impero.

## **Odisseo (o Ulisse) nella letteratura**

Odisseo (o Ulisse) è una figura che ritorna a più riprese nella cultura italiana ed occidentale. È l'eroe che viaggia, vuole conoscere altri popoli, ma vuole sempre tornare a casa, dove lo aspettano altri confronti. La figura iniziale, delineata da Omero, fa sempre da punto di riferimento. Poi ogni autore la sviluppa in una sua direzione originale. Ne seguono 18, ma sono molte di più.

1) **Omero** (sec. VIII a.C.) gli dedica l'intera *Odissea* e lo presenta astuto o, meglio, "dall'intelligenza flessibile". L'eroe greco con l'inganno del cavallo di legno fa cadere la città di Troia; provoca l'ira di Posidone, accecandogli il figlio Polifemo; sfida mille pericoli, spinto dalla curiosità; incontra molte donne e alcune semi-dee, perde per strada o per mare tutti i suoi compagni, infine torna nel suo piccolo regno di Itaca, dove Penelope, la moglie fedele, lo aspetta e dove deve sconfiggere la protervia dei nobili, divenuti arroganti per la sua lunga assenza. Riprende la vita normale, ma sente il bisogno di mettersi in mare per l'ultima volta.

2) **Luciano di Samosata** (120ca.-180/192), scrittore di origine siriana, nella *Storia vera* racconta in prima persona un viaggio immaginario che lo ha portato nei luoghi più impensati. Nell'Isola dei Beati incontra Ulisse, il quale, senza che Penelope se ne accorga, gli affida una lettera da portare a Calipso: il tono colloquiale e il contenuto della missiva hanno una chiara funzione parodistica, ma mettono anche in risalto l'aspetto più umano e semplice di Ulisse, molto lontano dall'impavido eroe omerico.

### **Storia vera, II**

[...] l'indomani partii; gli eroi vennero ad accompagnarmi, tra i quali Ulisse mi si accostò, che di nascondo di Penelope mi diede una lettera da portare a Calipso nell'isola Ogigia. [...] Trenta giorni e altrettante notti rimanemmo tra essi (=il popolo dei sogni) dormendo e scialando; poi all'improvviso scoppio d'un gran tuono svegliati, e levatici in piedi, facemmo provvigioni e partimmo.

Il terzo giorno giunti all'isola Ogigia, smontammo. Io prima di tutto sciolsi i legami della lettera, e la lessi. Diceva così: «Ulisse a Calipso salute. Devi sapere che io quando mi partii da te su la zattera che io mi ero costruita, feci naufragio, e a pena fui salvato da Leucotoe nel paese dei feaci; dai quali rimandato a casa mia, vi trovai molti cicisbei di mia moglie, che sguazzavano su la roba mia. Io li uccisi tutti quanti, e infine Telegono, che mi nacque da Circe, uccise me. E ora sono nell'isola dei Beati, pentito assai di aver lasciata la bella vita che menavo con te, e l'immortalità che tu mi offrivi. Se dunque mi verrà fatto, me ne fuggirò e sarò da te».

Questo era il senso della lettera; diceva ancora due parole di raccomandazione per noi. Essendomi allon-

tanato un po' dal mare, trovai la grotta della dea tale quale la descrive Omero, e lei che filava lana. Come ella prese la lettera e la lesse, pianse lungamente, poi ci invitò alla mensa ospitale, ci trattò lautamente, e ci domandò di Ulisse e di Penelope, come essa era di volto, e se era casta, come Ulisse gliela vantava; e noi le rispondemmo cose che ci pareva le dovessero piacere. Poi ce ne tornammo alla nave e lì vicino sul lido ci addormentammo. La mattina, messosi un buon vento, salpammo.

3) **Dante Alighieri** (1265-1321) gli dedica un intero canto (*If* XXVI), lo punisce come fraudolento ma lo esalta come simbolo del mondo antico, che ricerca con tutte le sue forze il sapere e la conoscenza: "Fatti non foste a viver come bruti – dice l'Ulisse dantesco ai suoi compagni di mille avventure –, Ma a seguir virtute e canoscenza". In nome della conoscenza Ulisse non ritorna a casa, dal figlio mai visto, dal vecchio padre e dalla moglie fedele, e punta la nave verso lo stretto di Gibilterra, per visitare il "mondo senza gente". Dopo cinque mesi di navigazione vede una montagna altissima (è la montagna del purgatorio), da cui sorge un turbine che affonda la nave e i suoi occupanti. Non poteva scendere su quelle spiagge: era ancora vivo e non era battezzato. Il poeta fa di Ulisse il simbolo del mondo classico, che è assetato di sapere, ma che non può salvarsi, perché non è stato battezzato. La ragione di Ulisse è versatile: è rivolta verso l'inganno come verso la conoscenza. La ragione fraudolenta lo porta all'inferno, ma la ragione naturale non lo può salvare. Occorre la ragione teologica, che fa scoprire Dio. Dante prova un sentimento ancipite verso l'eroe greco: da una parte ne ammira l'amore per la conoscenza, dall'altra gli ricorda e ci ricorda che l'uomo ha dei limiti, dei confini, dei divieti, da rispettare. Adamo ed Eva mangiano la mela proibita e sono puntiti: sono cacciati dal paradiso terrestre. Ulisse e i suoi compagni superano le colonne d'Ercole, e vanno incontro alla morte. Anche il dottor Frankenstein supera i limiti e vuole essere come Dio, ma la sua creatura si ribella e uccide lui e tutta la sua famiglia (Mary Shelley, *Frankenstein, o Il moderno Prometeo*, 1818).

### **Divina commedia. Inferno, XXVI, 76-142, 1310ca. Virgilio si rivolge a Ulisse.**

Dopo che la fiamma venne dove parve alla mia guida tempo e luogo opportuni, sentii pronunciare queste parole:

«O voi, che siete in due dentro un fuoco, se io acquistai merito presso di voi mentre vissi, se io acquistai merito piccolo o grande quando in vita scrissi i versi immortali, fermatevi! Uno di voi mi dica dove, perdutosi, andò a morire!»

*L'eroe greco racconta dove andò a morire.*

Il corno più grande di quella fiamma antica cominciò ad agitarsi e a crepitare, come una fiamma agitata dal vento. Quindi, muovendo la cima qua e là

come se fosse una lingua che parlasse, emise una voce e disse:

«Quando partii da Circe, che mi trattenne per più di un anno vicino a Gaeta prima che così Enea la chiamasse, né la tenerezza per mio figlio né il rispetto per mio padre né il dovuto amore con cui dovevo far lieta Penelope riuscirono a vincere dentro di me il desiderio che ebbi di divenire esperto del mondo, dei vizi umani e delle capacità. Perciò mi diressi verso il mare occidentale soltanto con una nave e con quella piccola compagnia, dalla quale non fui mai abbandonato. Vidi l'una e l'altra spiaggia fino alla Spagna e fino al Marocco, vidi l'isola dei sardi e le altre isole bagnate da quel mare. Io e i miei compagni eravamo vecchi e tardi, quando giungemmo allo stretto di Gibilterra, dove Ercole segnò i confini della terra, affinché nessun uomo si spingesse oltre. A destra mi lasciai Siviglia, a sinistra mi ero già lasciata Cèuta.

“O fratelli” dissi, “che affrontando mille pericoli siete giunti all'estremo limite dell'occidente, a questa tanto piccola vigilia dei nostri sensi, che ci rimane, non vogliate negare l'esperienza, seguendo il corso del Sole, di esplorare il mondo senza gente. Considerate la vostra origine: non siete fatti per viver come bruti (=esseri senza ragione), ma per conseguire valore e conoscenza”.

Con questo breve discorso io feci i miei compagni così desiderosi di continuare il viaggio, che a fatica poi sarei riuscito a trattenerli. E, volta la nostra poppa nel Sole del mattino, facemmo dei remi ali al folle volo, piegando sempre più dal lato mancino. La notte già ci mostrava tutte le stelle dell'altro polo, mentre il nostro polo era divenuto tanto basso sull'orizzonte, che non sorgeva fuori della superficie marina.

#### *La montagna bruna per la distanza.*

Cinque volte si era accesa e cinque spenta la parte inferiore della Luna, dopo che avevamo iniziato l'ardua impresa, quando ci apparve una montagna (=il purgatorio), bruna per la distanza, che mi sembrò tanto alta quanto non ne avevo mai viste. Noi ci rallegrammo, ma subito la nostra gioia si tramutò in pianto, perché dalla nuova terra sorse un turbine che percosse la prua della nave. Tre volte la fece girare con tutta l'acqua circostante, alla quarta fece alzar la poppa in alto e andar la prua in giù, come ad altri (=Dio) piacque, finché il mare si rinchiuse sopra di noi».

4) Nel sonetto autobiografico *A Zacinto* (1802-03) **Ugo Foscolo** (1778-1827) propone una visione romantica di Ulisse, con cui si confronta. Egli è più grande dell'eroe greco, perché Ulisse ritorna in patria dalla moglie e dal figlio, egli invece è destinato a morire in terra straniera, lontano dal compianto dei suoi cari...



1. Louis Jean François Legrenée, *Penelope riceve una lettera da Ulisse*, 1880.



2. Wright Barker, *Circe*, 1889.



3. John William Waterhouse, *Circe offre la coppa dell'immortalità a Odisseo*, 1891.

## A *Zacinto*, 1803

Né più mai toccherò le sacre sponde  
ove il mio corpo fanciulletto giacque,  
Zacinto mia, che te specchi nell'onde  
del greco mar da cui vergine nacque

Venere, e fea quelle isole feconde  
col suo primo sorriso, onde non tacque  
le tue limpide nubi e le tue fronde  
l'inclito verso di colui che l'acque

cantò fatali, ed il diverso esiglio  
per cui bello di fama e di sventura  
baciò la sua petrosa Itaca Ulisse.

Tu non altro che il canto avrai del figlio,  
o materna mia terra; a noi prescrisse  
il fato illacrimata sepoltura.

## A *Zacinto*

Io non toccherò mai più il tuo sacro suolo,  
dove trascorsi la mia fanciullezza,  
o Zacinto mia!, che ti specchi nelle onde  
del mar Egeo, dalle quali nacque vergine

la dea Venere, che rendeva quelle isole feconde  
con il suo primo sorriso, perciò non tacque (=cantò)  
il tuo cielo sereno e i tuoi boschi  
la grande poesia di Omero, che cantò

le peregrinazioni sul mare e in altri luoghi,  
per cui Ulisse, bello di fama e di sventure,  
baciò [alla fine] la sua Itaca rocciosa (=la patria).

Tu avrai soltanto il canto di questo tuo figlio,  
o mia terra natale; a me il destino ha prescritto  
una sepoltura senza lacrime [in terra straniera].

*Riassunto.* Il poeta non tornerà mai più sull'isola di Zacinto, dove ha passato la fanciullezza. E la ricorda che si specchiava nel mar Egeo, da cui nacque la dea Venere che fecondò quelle isole con il suo primo sorriso. Perciò Omero cantò quel mare e il destino di Ulisse, che passò molto tempo in terre straniere, ma che alla fine riuscì a tornare in patria. Egli invece non avrà questa fortuna: il destino lo ha condannato a morire in terra straniera, senza il compianto dei suoi cari.

5) **Alfred Tennyson** (1809-1892) scrive *Ulysses*, il cui destino è viaggiare per tutta la vita, vecchiaia compresa, fino alla morte. A Itaca, che pure ama molto, lascia il figlio Telemaco a svolgere le consuete attività della vita: governare e far progredire la popolazione, che ha costumi rozzi e selvaggi. Egli ha l'altro destino: viaggiare e fare esperienza.

L'Ulisse di Tennyson conosce la divisione del lavoro: suo figlio a casa a governare l'isola, egli in giro per il mondo, anche da vecchio. Ognuno ha il suo destino. Penelope resta a casa a fare la calza o, in alternativa, la tela. Le donne stanno bene a casa, tra i fornelli, inu-

tile neanche chieder loro se hanno voglia di farsi il *tour*, il giro, del Mediterraneo. Magari, se fossero vissuti nel sec. XIX si potevano accodare a un gruppo di turisti che partivano con un viaggio sicuro, organizzato da un'agenzia di viaggi...

La traduzione di Pascoli è ottima e su di tono (come doveva essere). Qualche termine è difficile, ma è subito tradotto nelle note. Per tradurre non basta conoscere la lingua straniera, serve anche cultura alle spalle. Per di più il poeta romagnolo propone due interpretazioni di Ulisse, da mettere vicine a quella del poeta inglese.

## *Ulysses*, 1833

Re neghittoso<sup>1</sup> alla vampa del mio focolare tranquillo  
*star*, con antica consorte, tra sterili rocce, *non giova*  
e misurare e pesare le leggi ineguali a selvaggia  
gente che ammucchia<sup>2</sup>, che dorme, che mangia e che non  
mi conosce.

*Starmi non posso dall'errar mio: vuol bere la vita  
sino alla feccia*<sup>3</sup>. Per tutto il mio tempo ho molto gioito,  
molto sofferto, e con quelli che in cuor mi amarono, e  
solo;

tanto sull'arida terra, che quando tra rapidi nemi<sup>4</sup>  
l'Iadi<sup>5</sup> piovose travagliano il mare velato di brume<sup>6</sup>.

Nome acquistai<sup>7</sup>, ché sempre errando con avido cuore  
molte città vidi io, molti uomini, e seppi la mente  
loro, e la mia non il meno<sup>8</sup>; ond'ero nel cuore di tutti:  
e di lontane battaglie coi pari io bevvi la gioia,  
là nel pianoro sonoro di Troia battuta dal vento.

*Ciò che incontrai nella mia strada, ora ne sono una parte.*

Pur, ciò ch'io vidi è l'arcata che s'apre sul nuovo:  
sempre ne fuggono i margini via, man mano che inoltro<sup>9</sup>.  
*Stupida cosa il fermarsi, il conoscersi un fine, il restare  
sotto la ruggine opachi né splendere più nell'atrito.*

Come se il vivere sia quest'alito! vita su vita  
poco sarebbe, ed a me d'una, ora, un attimo resta.  
Pure, è un attimo tolto all'eterno silenzio, ed ancora  
porta con sé nuove opere, e indegna sarebbe, per qualche  
due o tre anni, riporre me stesso *con l'anima esperta  
ch'arde e desia di seguir conoscenza*: la stella che cade  
oltre il confine del cielo, di là dell'umano pensiero.

Ecco mio figlio, Telemaco mio, cui ed isola e scettro

<sup>1</sup> Inoperoso, ozioso. Il senso è: "Non mi va bene stare con la moglie davanti al focolare senza far niente e governare genti selvagge. Devo seguire il mio desiderio di viaggiare. È stupido fermarsi: l'anima arde del desiderio di conoscere. Mio figlio può stare nella reggia, mentre io parto".

<sup>2</sup> Che pensa ad accumulare ricchezza, che cerca di fare una vita benestante e si preoccupa delle comodità.

<sup>3</sup> Fino in fondo.

<sup>4</sup> Nuvole mosse velocemente dal vento.

<sup>5</sup> Le stelle che portano la pioggia.

<sup>6</sup> Colpiscono con violenza il mare coperto da nebbie.

<sup>7</sup> Divenni famoso.

<sup>8</sup> Conobbi la loro mente, i loro pensieri, non meno della mia mente, dei miei pensieri.

<sup>9</sup> Procedo, vado avanti.

lascio; che molto io amo; che sa quest'opera, accorto,  
 compiere; mansuefare<sup>1</sup> una gente selvatica, adagio,  
 dolce, e così via via sottometerla all'utile e al bene.  
 Irreprensibile egli è, ben nel mezzo ai doveri,  
 pio, che non mai mancherà nelle tenere usanze, e nel dare  
 il convenevole culto agli dei della nostra famiglia,  
 quando non sia qui io: il suo compito e' compie; io, il  
 mio.

Eccolo il porto, laggiù: nel vascello si gonfia la vela:  
 ampio nell'oscurità si rammarica<sup>2</sup> il mare. Compagni,  
 cuori ch'avete con me tollerato, penato, pensato,  
 voi che accoglieste, ogni ora, con gaio ed uguale saluto  
 tanto la folgore, quanto il sereno, che liberi cuori,  
 liberi fronti opponeste: oh! Noi siam vecchi, compagni;  
 pur la vecchiezza anch'ella ha il pregio, ha il compito:  
 tutto

chiude la Morte; ma può qualche opera compiersi prima  
 d'uomini degna che già combatterono a prova coi Numi!  
 Già da' tuguri<sup>3</sup> sui picchi le luci balenano: il lungo  
 giorno dilegua, la luna insensibile monta; l'abisso  
 geme e sussurra<sup>4</sup> all'intorno le mille sue luci. Venite:  
 tardi non è per coloro che cercano un mondo novello.  
 Uomini, al largo, e sedendovi in ordine, i solchi sonori<sup>5</sup>  
 via percotete: ho fermo nel cuore passare il tramonto  
 ed il lavacro degli astri<sup>6</sup> di là: fin ch'abbia la morte.

Forse è destino che i gorgi del mare ci affondino; forse,  
 nostro destino è toccar quelle isole della Fortuna<sup>7</sup>,  
 dove vedremo l'a noi già noto, magnanimo Achille.  
 Molto perdemmo, ma molto ci resta: non siamo la forza  
 più<sup>8</sup> che nei giorni lontani moveva la terra ed il cielo: noi,  
 s'è quello che s'è: una tempera d'eroici cuori,  
 sempre la stessa:

affraliti<sup>9</sup> dal tempo e dal fato, ma duri sempre  
 in lottare e cercare e trovare né cedere mai.

6) **Gabriele D'Annunzio** dà un'altra interpretazione  
 decadente dell'eroe greco (*Laudi del cielo, del mare,  
 della terra e degli eroi. Maia, IV. L'incontro con  
 Ulisse*, 1903): il poeta lo vede alla guida della sua nave.  
 I suoi compagni gli chiedono di prenderli con lui.  
 Ulisse non li degna di uno sguardo. Il poeta invece lo  
 sfida: se tende l'arco, lo deve prendere con sé; se non  
 lo tende, è disposto a farsi crocifiggere. L'eroe lo  
 guarda per un attimo, e da quel momento il poeta si  
 sente superiore a tutti i suoi compagni: è guidato dalla  
 sua volontà di potenza. I suoi compagni continuano a  
 vivere la loro vita di bruti.

<sup>1</sup> Far uscire dal suo stato selvatico, rendere civile.

<sup>2</sup> Fa sentire il rumore delle onde.

<sup>3</sup> Le capanne abitate dalla popolazione costruite sui monti.

<sup>4</sup> Mostra le sue deboli luci.

<sup>5</sup> Le onde battute dai remi dei marinai, che vogano.

<sup>6</sup> Andare oltre il luogo in cui il sole tramonta e oltre le stelle, che portano il lavacro, cioè che portano la pioggia.

<sup>7</sup> Le isole dei morti.

<sup>8</sup> Non abbiamo più la forza che avevamo da giovani.

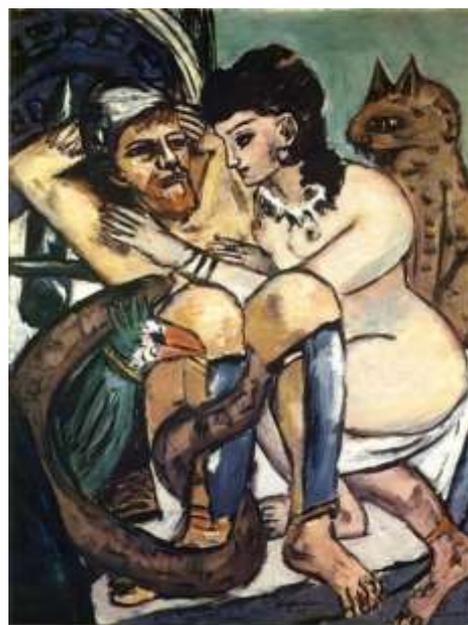
<sup>9</sup> Indeboliti.



1. John Roddam Spencer Stanhope, *Penelope*, 1864.



2. Herbert James Draper, *Ulisse e le sirene*, 1909.



3. Max Beckmann, *Odisseo e Calipso*, 1943.

## *L'incontro con Ulisse, 1903*

I

Incontrammo colui  
che i Latini chiamano Ulisse,  
nelle acque di Leucade, sotto  
le **rogge** e bianche rupi  
che incombono al gorgo vorace,  
presso l'isola **macra**  
come corpo di rudi  
ossa incrollabili **estrutto**  
e sol d'argentea cintura  
precinto. Lui vedemmo  
su la nave incavata. E reggeva  
ei nel pugno la **scotta**  
spiando i volubili vènti,  
silenzioso; e il **pileo**  
**tèstile** dei marinai  
coprivagli il capo **canuto**,  
la tunica breve il ginocchio  
ferreo, la palpebra alquanto  
l'occhio aguzzo; e vigile in ogni  
muscolo era l'infaticata  
**possa** del magnanimo cuore.

II

E non i **tripodi** massicci,  
non i **lebeti** rotondi  
sotto i banchi del legno  
luceano, i bei doni  
d'Alcinoo re dei Feaci,  
né la veste né il manto  
distesi ove **colcarsi**  
e dormir potesse l'Eroe;  
ma solo ei tolto s'avea l'arco  
dell'allegra vendetta, l'arco  
di vaste corna e di nervo  
duro che teso stridette  
come la rondine nunzia  
del dì, quando ei scelse il **quadrello**  
a fieder la strozza del proco.  
Sol con quell'arco e con la nera  
sua nave, lungi dalla casa  
d'alto **colmigno** sonora  
d'industri telai, proseguiva  
il suo necessario travaglio  
contra l'implacabile Mare.

III

«O **Laertiade**» gridammo,  
e il cuor ci balzava nel petto  
come ai Coribanti dell'Ida  
per una virtù furibonda  
e il fegato acerrimo ardeva  
«o Re degli Uomini, **eversore**  
di mura, **piloto** di tutte  
le **sirti**, ove navighi? A quali  
meravigliosi **perigli**  
conduci il **legno** tuo nero?»

## *L'incontro con Ulisse*

1.

Incontrammo colui  
che i latini chiamano Ulisse,  
nelle acque di Leucade<sup>1</sup>, sotto  
le scogliere **rosse** e bianche,  
che stanno sopra il mare vorace,  
presso la **grande** isola di Itaca,  
come un corpo **costruito** di rudi  
ossa incrollabili e circondato  
soltanto dalla cintura  
argentea del mare. Noi lo vedemmo  
sulla nave ricurva. E reggeva  
nel pugno la corda della vela,  
mentre in silenzio spiava i venti  
volubili; e il **berretto**  
**di tessuto** dei marinai  
gli copriva i **capelli bianchi**,  
la breve tunica gli copriva il ginocchio  
di ferro, la palpebra gli chiudeva un po'  
l'occhio azzurro; e vigile in ogni  
muscolo era l'infaticabile  
**potenza** del cuore magnanimo.

2.

E non i **treppiedi** massicci,  
non i **vasi di bronzo** rotondi  
rilucevano sopra il ponte  
della nave (i bei doni dati  
da Alcinoo, re dei feaci),  
né erano distesi la veste  
né il mantello, dove l'Eroe  
potesse **distendersi** e dormire;  
ma egli si era soltanto levato l'arco  
con cui si era vendicato, l'arco  
costruito con corna di cervo  
e con una corda resistente, che garrì  
come una rondine che annunzia  
il giorno in cui egli scelse la **freccia**  
che attraversò la gola del proco.  
Soltanto con quell'arco e con la sua nave  
nera – lontano da casa  
**dall'alto tetto** e risonante  
per i telai al lavoro – continuava  
la sua dura lotta, voluta dal destino,  
contro il Mare implacabile.

3.

«O **figlio di Laerte** – gridammo  
(e il cuore ci balzava nel petto  
come sul monte Ida balzava ai sacerdoti  
della Frigia durante le loro danze sfrenate;  
e il coraggio più accanito ci ardeva nelle viscere) –,  
o Re degli uomini, o **distuttore**  
di città, o **timoniere** di tutti i **mari**  
pericolosi, verso dove navighi? Verso quali  
meravigliosi **pericoli**  
conduci la tua nera **nave**?»

---

<sup>1</sup> A nord di Itaca.

Liberi uomini siamo  
e come tu la tua *scotta*  
noi la vita nostra nel pugno  
*tegnamo*, pronti a lasciarla  
in bando o a tenderla ancóra<sup>1</sup>.  
Ma, se un re volessimo avere,  
te solo vorremmo  
per re, te che sai mille vie.  
Prendici nella tua nave  
tuoi fedeli insino alla morte!»  
Non pur degnò volgere il capo.

#### IV

Come a schiamazzo di *vani*  
fanciulli, non volse egli il capo  
canuto; e l'aletta vermiglia  
del *pìleo* gli palpitava  
al vento su l'arida gota  
che il tempo e il dolore  
solcato aveano di solchi  
venerandi. «Odimi» io gridai  
sul clamor dei cari compagni  
«odimi, o Re di tempeste!  
Tra costoro io sono il più forte.  
Mettimi alla prova. E, se tendo  
l'arco tuo grande,  
qual tuo pari prendimi teco.  
Ma, s'io *nol* tendo, ignudo  
tu configgimi alla tua prua.»  
Si volse egli men disdegnoso  
a quel giovine orgoglio  
*chiarosonante* nel vento;  
e il *fólgore* degli occhi suoi  
mi ferì per mezzo alla fronte.

#### V

Poi tese la *scotta*<sup>2</sup> allo sforzo  
del vento; e la vela regale  
lontanar pel Ionio raggianti  
guardammo in silenzio adunati.  
Ma il cuor mio dai cari compagni  
partito era per sempre;  
ed *eglino* ergevano il capo  
quasi dubitando che un giogo  
fosse per scender su loro  
intollerabile. E io tacqui  
in disparte, e fui solo;  
per sempre fui solo sul Mare.  
E in me solo credetti.  
Uomo, io non credetti ad altra  
virtù se non a quella  
inesorabile d'un cuore  
possente. E a me solo fedele  
io fui, al mio solo *disegno*.

Noi siamo uomini liberi  
e, come tu tieni la tua *corda-timone*,  
così noi *teniamo* nel pugno  
la nostra vita, pronti a rischiarla  
o a tenerla ancora.  
Ma, se volessimo avere un re,  
vorremmo avere te soltanto  
come re, te che conosci mille vie.  
Prendici sulla tua nave,  
per seguirti fino alla morte!»  
Egli non si degnò neppure di volgere il capo.

#### 4.

Come davanti allo schiamazzo di *vuoti*  
ragazzi, egli non volse il capo  
dai capelli bianchi; e la rossa banda  
laterale del *copricapo* gli palpitava  
al vento sopra l'arida guancia,  
che il tempo e il dolore  
avevano segnato di solchi  
venerabili. «Odimi – io gridai,  
superando il clamore dei miei compagni –,  
odimi, o Re delle tempeste!  
Tra costoro io sono il più forte.  
Mettimi a prova. E, se tendo  
il tuo grande arco, prendimi  
con te come un tuo pari.  
Ma, se io *non lo* tendo, crocifiggimi  
Nudo alla tua prua.»  
Egli si volse meno sdegnoso  
a quelle parole piene di orgoglio  
giovanile, *che risuonavano* nel vento;  
e i suoi occhi *sfolgoranti*  
mi fissarono al centro della fronte.

#### 5.

Poi tese la *corda-timone* al soffio  
impetuoso del vento; e, tutti in silenzio,  
guardammo la vela regale allontanarsi  
nel mare Ionio risplendente.  
Ma il mio cuore si era diviso  
per sempre dai miei compagni;  
ed *essi* alzavano il capo  
quasi sentissero che un giogo  
intollerabile stava per scendere  
su di loro. Io tacqui  
in disparte, e fui solo;  
per sempre fui solo sul Mare.  
E in me solo credetti.  
O Uomo, io non credetti ad altra  
virtù che non fosse quella  
inesorabile di un cuore  
possente. E a me solo io fui  
fedele, e ai miei *propositi*.

<sup>1</sup> Pronti a vivere come a morire.

<sup>2</sup> La *scotta* è un termine marinaresco che indica una cima o una corda, che consente di bordare (=orientare) una vela in funzione del vento e della direzione che l'imbarcazione deve tenere.

O pensieri, o scintille dell’Azione,  
o faville del ferro battuto,  
o bellezza dell’incudine!

O pensieri, o scintille dell’Azione,  
o faville del ferro battuto,  
o bellezza dell’incudine!

---I ☉ I---

*Riassunto.* 1. Il poeta incontra Ulisse e la sua nave a nord di Itaca. L’Eroe impugnava la corda-timone. 2. Sulla tolda non c’erano i doni di Alcino, ma l’arco di cervo. Aveva lasciato la reggia soltanto con quell’arco. 3. Essi chiedono verso quali meravigliosi pericoli conduce la nave. E chiedono di seguirlo: sono uomini liberi, disposti a seguirlo fino alla morte. 4. Ulisse li guarda come si guarda a ragazzi che schiamazzano. Il poeta però alza la voce sulle onde del mare e chiede di provare l’arco: se lo tende, l’Eroe lo prenderà con sé; se non lo tende, lo crocifiggerà alla prua della nave. Ulisse lo guarda intensamente. 5. Poi tende la corda-timone sotto il soffio del vento. Ma il cuore del poeta si era staccato per sempre dai suoi compagni. Essi sentivano che il destino stava calando su di loro come un giogo. Egli in disparte, in silenzio, è solo, ma fiducioso in se stesso e nelle sue forze. Avrebbe imposto la sua volontà al destino.

#### *Commento*

1. D’Annunzio, con Pascoli il maggior poeta del Decadentismo italiano, si rifà alle idee di Friedrich Nietzsche (1844-1900), che propone un nuovo umanesimo, incentrato sulla figura del super-uomo: l’uomo che non conosce i limiti della morale e che cerca costantemente di superare se stesso. Quest’uomo è fortemente individualista, fortemente ostile alle masse e alle loro ideologie: la democrazia, il socialismo e il comunismo. Ma è fortemente ostile anche verso la religione e la scienza, che accusa di ascetismo, poiché fanno dimenticare all’uomo la vita terrena. Da parte sua il poeta dimostra grande coraggio partecipando alla prima guerra mondiale, attuando la beffa di Bucari (10-11.02.1918) e facendo il volo su Vienna (09.08.1918).

2. Nel 1909 da Parigi Filippo Tommaso Marinetti lancia il *Manifesto del Futurismo*, che canta la guerra “sola igiene del mondo”, il calcio e il pugno. Peraltro il clima di violenza era diffuso e la violenza pervadeva i rapporti sociali. Lo Stato sparava sui cittadini o sui sudditi, i sudditi o i cittadini sparavano contro i governanti e mettevano bombe. Nel 1898 a Milano l’esercito sabaudo spara sulla folla che manifestava contro l’aumento del prezzo del pane e fa circa 180 morti. Il clima di violenza sfocia inevitabilmente nella prima guerra mondiale.

3. Il poeta nobilita il super-uomo e lo interpreta in termini classici: egli incontra il super-uomo, l’eroe del mondo antico, l’uomo più completo e multiforme: Ulisse. Lo incontra per mare, perché Itaca, il suo regno, è un’isola e perché soltanto per mare poteva e in lunghi viaggi poteva fare esperienza del mondo e degli uomini.

---I ☉ I---

7) Nei *Poemi conviviali (Il sonno di Odisseo)* (1904) **Giovanni Pascoli** (1855-1912) dà un’interpretazione decadente dell’eroe omerico: la stanchezza lo fa addormentare, i suoi compagni aprono gli otri che racchiudono i venti sfavorevoli, e la nave è trascinata in alto mare. L’appuntamento, il ritorno a casa, è mancato. Forse ce ne sarà un altro o forse no, ma questo è mancato.

*Il sonno di Odisseo* va confrontato con *Aléxandros*, sempre dei *Poemi conviviali*. Alessandro Magno conquista tutto il mondo allora conosciuto, ma non è felice, non ha più nulla da conquistare, tranne la Luna che si alza in cielo. Ma essa è irraggiungibile. Era più felice alla partenza, quando aveva tutto da conquistare, perché il Sogno è infinite volte più grande della Realtà. Aveva fatto la scelta giusta sua madre, Olimpia, che era rimasta nella reggia e passava il tempo a sognare. Attraverso il sogno era in contatto con le forze misteriose della Natura.

Tutte le strofe terminano con la parola “sonno”.

*Riassunto.* Ulisse è al timone della nave da nove giorni. All’alba del decimo in lontananza vede qualcosa di indistinto, ma è preso dal sonno. Ad Itaca il servo Eumeo presso il recinto dei porci, il figlio nel porto e il padre nei campi fissano il mare nella speranza che egli giunga. Sulla nave i suoi compagni, presi da curiosità, aprono gli otri, dove sono richiusi i venti sfavorevoli. La nave è subito riportata al largo. Ulisse si sveglia, in lontananza vede qualcosa di indistinto, ma non può capire se è una nuvola o una terra: il sonno gli ha impedito di esser pronto all’appuntamento che il destino gli aveva preparato. L’avidità dei suoi compagni ha perduto tutti.

#### *Commento*

1. Pascoli è l’altra voce del Decadentismo italiano: al super-omismo di D’Annunzio contrappone l’uomo della vita quotidiana e delle piccole cose e che va incontro a un destino incerto. Il suo Ulisse manca all’appuntamento con il destino. Non è colpa sua, è rimasto sveglio per nove giorni, ma ha un momento di sonno. In quel momento succede l’irreparabile: i suoi compagni aprono gli otri, credendo di trovarvi oro e argento, i venti sfavorevoli escono e riportano la nave in alto mare. Non è colpa dell’eroe, è colpa dell’avidità dei marinai, ma ciò non importa. Egli paga e perde l’appuntamento che il destino gli aveva preparato: il ritorno alla sua Itaca, al padre, alla moglie, al figlio che non aveva mai visto.

2. L’Ulisse di Pascoli vuole tornare a casa, agli affetti del focolare domestico, quello di D’Annunzio vuole lasciare casa e immergersi nel vasto mare, dove dimostra le sue capacità e il suo valore.

## Il sonno di Odisseo, 1904

I

Per nove giorni, e notte e dì, la nave  
nera filò, ché la portava il vento  
e il timoniere, e ne reggeva accorta  
la grande mano d'Odisseo le scotte;  
né, lasso, ad altri le cedea, ché verso  
la cara patria lo portava il vento.  
Per nove giorni, e notte e dì, la nera  
nave filò, né l'occhio mai distolse  
l'eroe, cercando l'isola rupestre  
tra il cilestrino tremolio del mare;  
pago se prima di morir vedesse  
balzarne in aria i vortici del fumo.  
Nel decimo, là dove era **vanito**  
il nono sole in un barbaglio d'oro,  
ora gli apparve non sapea che nero:  
nuvola o terra? E gli balenò vinto  
dall'alba dolce il grave occhio: e lontano  
s'immerse il cuore d'Odisseo nel sonno.

II

E venne incontro al volo della nave,  
ecco, una terra, e veleggiava azzurra  
tra il **cilestrino** tremolio del mare;  
e con un monte ella prendea del cielo,  
e giù dal monte spumeggiando i **botri**  
scendean tra i ciuffi dell'irsute stipe;  
e ne' suoi **poggi** apparvero i filari  
lungi di viti, ed a' suoi piedi i campi  
vellosi della nuova erba del grano:  
e tutta apparve un'isola **rupestre**,  
dura, non buona a pascere **polledri**,  
ma sì di capre e sì di buoi nutrice:  
e qua e là sopra gli aerei **picchi**  
morian nel chiaro dell'aurora i fuochi  
de' mandriani; e qua e là sbalzava  
il mattutino vortice del fumo,  
d'Itaca, infine: ma non già lo vide  
**notando** il cuore d'Odisseo nel sonno.

III

Ed ecco a prua dell'incavata nave  
volare parole, simili ad uccelli,  
con fuggevoli sibili. La nave  
radeva allora il picco alto del Corvo  
e il ben cerchiato fonte; e se n'udiva  
un grufolare fragile di verri;  
ed ampio un chiuso si scorgea, di grandi  
massi ricinto ed assiepatò intorno  
di **salvatico** pero e di **prunalbo**;  
ed il divino mandriano dei **verri**,  
presso la spiaggia, della nera scorza  
spogliava con l'aguzza ascia un querciolo  
e grandi pali a rinforzare il **chiuso**  
poi ne tagliò coi morsi aspri dell'ascia;  
e sì e no tra lo sciacquò dell'onde  
giungeva al mare il roco ansar dei colpi,  
d'Eumeo fedele: ma non già li udiva  
tuffato il cuore d'Odisseo nel sonno.

## Il sonno di Odisseo

1.

Per nove giorni, dì e notti, la nave  
nera filò, perché la portava il vento  
e il timoniere; e la grande mano accorta  
di Ulisse reggeva le corde delle vele.  
Né, stanco, le cedeva ad altri, perché il vento  
lo portava verso la sua patria.  
Per nove giorni, dì e notti, la nera  
nave filò, né l'eroe distolse mai  
l'occhio, mentre cercava l'isola montuosa  
nel tremolio del mare azzurro,  
contento se, prima di morire, vedeva  
gli anelli di fumo innalzarsi nell'aria.  
Nel decimo giorno, là dove era **svanito**  
il nono giorno in un tramonto dorato,  
gli apparve un non so che di nero:  
nuvola o terra? E l'occhio insonnolito, vinto  
dalla dolcezza dell'alba, si assopì. E lontano  
il cuore di Ulisse s'immerse nel sonno.

2.

Ed ecco che una terra venne incontro  
al volo della nave, una terra che appariva  
come una vela nel tremolio del mare **azzurro**.  
E giù dalla montagna scendevano i **dirupi**  
fino al mare spumeggiante, ricoperti  
di ciuffi di sterpi pungenti.  
E sulle sue **colline** apparvero i lunghi filari  
delle viti ed ai loro piedi i campi  
ricoperti di grano ancora verde.  
Ed apparve tutta l'isola **montuosa**,  
rocciosa, inadatta a pascolare **puledri**,  
ma soltanto capre e soltanto buoi.  
E qua e là sopra le alte **cime** nel chiaro  
dell'aurora si spegnevano i fuochi  
dei mandriani. E qua e là nel primo mattino  
si alzavano anelli di fumo di Itaca,  
finalmente! Ma Ulisse non li vide,  
poiché il suo cuore **nuotava** nel sonno.

3.

Ed ecco a prua della nave concava  
volarono parole (=dei marinai) come uccelli,  
con sibili fuggevoli. La nave  
allora costeggiava l'alto picco del Corvo  
e la fonte Aretusa. E da lì si udiva  
venire un indistinto grufolare di maiali  
e si scorgeva un ampio recinto, difeso  
da grandi massi e circondato da una siepe  
di peri **selvatici** e di **biancospini**.  
E il divino mandriano dei **porci**,  
vicino alla spiaggia, con l'ascia tagliente  
toglieva la scorza nera ad un querciolo.  
Poi ne tagliò a colpi d'ascia grandi pali  
per rinforzare il **recinto**.  
E sì e no il roco ansare dei colpi del fedele  
Eumeo giungeva sino al mare tra lo sciabordio  
delle onde. Ma Ulisse non lo udiva,  
poiché il suo cuore era tuffato nel sonno.

## IV

E già da prua, sopra la nave, a poppa, simili a frecce, andavano parole con fuggevoli fremiti. La nave era di faccia al porto di Forkyne; e in capo ad esso si vedea l'olivo, grande, fronzuto, e presso quello un **antro**: l'**antro** d'affaccendate api sonoro, quando in crateri ed anfore di pietra filano la soave opra del miele: e si scorgeva la sassosa strada della città: si distinguea, tra il verde d'acquosi ontani, la fontana bianca e l'ara bianca, ed una eccelsa casa: l'eccelsa casa d'Odisseo: già forse **stridea** la spola fra la trama, e sotto le stanche dita ricrescea la tela, ampia, immortale... Oh! non udì né vide perduto il cuore d'Odisseo nel sonno.

## V

E su la nave, nell'entrare il porto, il peggio vinse: sciolsero i compagni gli otri, e la furia ne fischiò dei venti: la vela si svoltò, si sbatté, come peplo, cui donna abbandonò disteso ad inasprire sopra aereo picco: ecco, e la nave **lontanò** dal porto; e un giovinetto stava già nel porto, poggiato all'asta dalla bronzea punta: e il giovinetto sotto il glauco olivo stava pensoso; ed un veloce cane correva intorno a lui scodinzolando: e il cane dalle volte irrequiete sostò, con gli occhi all'infinito mare; e com'ebbe le salse orme fiutate, ululò dietro la fuggente nave: Argo, il suo cane: ma non già l'udiva tuffato il cuore d'Odisseo nel sonno.

## VI

E la nave radeva ora una punta d'Itaca **scabra**. E tra due poggi un campo era, ben culto; il campo di Laerte; del vecchio re; col fertile pometo; coi peri e meli che Laerte aveva donati al figlio tuttavia fanciullo; ché lo seguiva per la vigna, e questo chiedeva degli snelli alberi e quello: tredici peri e dieci meli in fila stavano, bianchi della lor fiorita: all'ombra d'uno, all'ombra del più bianco, era un vecchio, poggiato su la **marra**: il vecchio, volto all'infinito mare dove muggiava il subito tumulto, limando ai faticati occhi la luce, riguardò dietro la fuggente nave: era suo padre: ma non già lo vide notando il cuore d'Odisseo nel sonno.

## 4.

E già sopra la nave da prua a poppa, simili a frecce andavano parole (=dei marinai) con fremiti fuggevoli. La nave era di fronte al porto di Forkyne e in cima ad esso si vedeva l'ulivo, enorme e pieno di fronde, e presso di esso si vedeva una **grotta**. La **grotta** risuonava di api affaccendate, quando in crateri ed anfore di pietra preparano il miele. E si scorgeva la strada sassosa che portava in città. Tra il verde degli ontani si distingueva la fontana bianca e il bianco altare ed una casa imponente, la casa imponente di Ulisse. Già forse la spola di Penelope **strideva** passando tra i fili della trama e sotto le dita affaticate ricresceva la tela ampia e indistruttibile... Oh, Ulisse non udì né vide, poiché il suo cuore era perduto nel sonno.

## 5.

E sulla nave, all'entrata del porto, vinse il peggio: i suoi compagni aprirono gli otri e la furia dei venti uscì con un sibilo. La vela si voltò, si sbatté come una veste che una donna abbandonò distesa ad asciugare (?) sopra una roccia elevata. Ed ecco che la nave **si allontanò** dal porto. E un giovinetto stava già nel porto, appoggiato alla lancia dalla punta di bronzo. E il giovinetto se ne stava penseroso sotto le fronde verde-azzurre di un ulivo. E un cane veloce correva intorno a lui, scodinzolando. E il cane irrequieto smise di giragli intorno, per rivolgere gli occhi verso il mare infinito. E, come ebbe fiutato le orme del padrone sul mare salato, si mise a ululare dietro la nave che fuggiva. Era Argo, il suo cane. Ma Ulisse non lo udiva, poiché il suo cuore era tuffato nel sonno.

## 6.

La nave ora costeggiava una punta **rocciosa** di Itaca. E un campo ben coltivato si stendeva tra due colli, il campo di Laerte, del vecchio re, con il fertile pometo, con i peri e i meli che Laerte aveva donato al figlio ancora fanciullo, che lo seguiva per il vigneto e chiedeva tante cose di quegli alberi snelli. Tredici peri e dieci meli stavano in fila, tutti ricoperti di fiori bianchi. All'ombra di un albero, all'ombra dell'albero più fiorito un vecchio se ne stava appoggiato alla **zappa**. Il vecchio, rivolto verso il mare infinito dove era scoppiata l'improvvisa tempesta, sottraendo la luce ai suoi occhi affaticati, continuava a guardare dietro la nave che fuggiva. Era suo padre. Ma Ulisse non lo vide, poiché il suo cuore nuotava nel sonno.

## VII

Ed i venti portarono la nave  
nera più lungi. E subito aprì gli occhi  
l'eroe, rapidi aprì gli occhi a vedere  
sbalzar dalla sognata Itaca il fumo;  
e scoprir forse il fido Eumeo nel chiuso  
ben cinto, e forse il padre suo nel campo  
ben culto: il padre che sopra la marra  
appoggiato guardasse la sua nave;  
e forse il figlio che poggiato all'asta  
la sua nave guardasse: e lo seguiva,  
certo, e intorno correa scodinzolando  
Argo, il suo cane; e forse la sua casa,  
la dolce casa ove la fida moglie  
già percorreva il garrulo telaio:  
guardò: ma vide non sapea che nero<sup>1</sup>  
fuggire per il violaceo mare,  
nuvola o terra? e dileguar lontano,  
emerso il cuore d'Odisseo dal sonno.

---I ☺ I---

## 7.

E i venti portarono la nave dipinta  
di nero più lontano. E subito l'eroe aprì  
gli occhi per vedere il fumo  
innalzarsi sopra Itaca, che aveva tanto sognato,  
per scoprire forse il fido Eumeo nel recinto  
solidamente costruito, e forse suo padre nel campo  
ben coltivato: il padre che, appoggiato sopra  
la zappa, guardasse la nave,  
e forse il figlio che appoggiato all'asta  
guardasse la nave. E lo seguiva,  
certamente lo seguiva scodinzolandogli  
intorno Argo, il suo cane. E forse la sua casa,  
la sua dolce casa, la dolce casa dove la moglie  
fedele già lavorava al telaio rumoroso.  
Guardò. Ma Ulisse vide un non so che di nero  
fuggire per il mare color di viola,  
nuvola o terra? E dileguarsi lontano,  
quando il suo cuore emerse dal sonno.

---I ☺ I---

8) *L'ultimo viaggio* è il componimento più lungo dei *Poemi conviviali* (1904). **Giovanni Pascoli** (1855-1912) rappresenta un Ulisse decadente ancora diverso, che rispecchia le inquietudini dello stesso poeta. L'eroe greco ritorna a Itaca, ma poi sente il desiderio di ripartire, stanco della vita monotona e inoperosa che conduce. E ripercorre a ritroso le tappe del suo lungo viaggio di ritorno a casa. Tuttavia la sua ansia di sapere è ben diversa da quella dell'eroe omerico o del personaggio dantesco: le domande che egli si pone riguardano l'esistenza umana. Le conclusioni a cui giunge sono angosciose: è preferibile non fare esperienza della vita e di tutto ciò che, nel bene e nel male, essa comporta, piuttosto che viverla sapendo che, prima o poi, tutto dovrà finire, inghiottito nell'oblio della morte. Il protagonista è deluso da ciò che incontra, ben inferiore alle attese, e alla fine muore nel naufragio della nave.

Il poemetto si compone di 24 carmi, come i libri dell'*Odissea*.

9) **Guido Gozzano** (1883-1916) nel poemetto *L'ipotesi* (1907) presenta Ulisse in modo sarcastico, con buona "pace d'Omero e di Dante". L'eroe greco diventa una figura priva di qualsiasi aura sacrale ed eroica. È un avventuriero che gira per le spiagge del Mediterraneo, frequenta prostitute, vive in modo dissennato ed è infedele alla moglie. Non vuole tornare a casa, preferisce andare a far fortuna lontano, perché serve denaro, molto denaro, per vivere. La curiosità di scoprire altri mondi e altre genti non lo sfiora nemmeno. Il poeta contrappone intenzionalmente il suo Ulisse degradato all'Ulisse super-omistico di D'Annunzio del 1903. Per far questo, riprende ampiamente l'interpretazione di Ulisse data da Dante in *If* XXVI.

<sup>1</sup> Non sapeva che cos'era quel nero da cui i venti sfavorevoli lo allontanavano.

*L'ipotesi, 1907*

[...]

Il Re di Tempeste era un tale  
che diede col vivere scempio<sup>2</sup>  
un bel deplorable esempio  
d'infedeltà maritale,  
che visse a bordo d'un yacht<sup>3</sup>  
toccando tra liete brigate  
le spiagge più frequentate  
dalle famose cocottes<sup>4</sup>...  
Già vecchio, rivolte le vele  
al tetto un giorno lasciato,  
fu accolto e fu perdonato  
dalla consorte fedele...  
Poteva trascorrere i suoi  
ultimi giorni sereni,  
contento degli ultimi beni  
come si vive tra noi...  
Ma né dolcezza di figlio,  
né lagrime, né pietà  
del padre, né il debito amore  
per la sua dolce metà  
gli spensero dentro l'ardore  
della speranza chimerica<sup>5</sup>  
e volse coi tardi compagni  
cercando fortuna in America...  
– Non si può vivere senza  
danari, molti danari...  
Considerate, miei cari  
compagni, la vostra semenza<sup>6</sup>! –  
Viaggia viaggia viaggia

<sup>2</sup> Insulso, stupido.

<sup>3</sup> Di una nave moderna. Il poeta fa rivivere Ulisse ai suoi giorni.

<sup>4</sup> Prostitute.

<sup>5</sup> Speranza infondata.

<sup>6</sup> Stupidità. Il termine acquista un significato opposto rispetto al testo dantesco, dove vale *origine* (da *seme*).

viaggia nel folle volo  
vedevano già scintillare  
le stelle dell'altro polo...  
viaggia viaggia viaggia  
viaggia per l'alto mare:  
si videro innanzi levare  
un'alta montagna selvaggia...  
Non era quel porto illusorio  
la California o il Perù,  
ma il monte del Purgatorio  
che trasse la nave all'in giù.  
E il mare sovra la prora  
si fu rinchiuso in eterno.  
E Ulisse piombò nell'Inferno  
dove ci resta tuttora...

10) **Konstantinos Kavafis** (1863-1933) in *Itaca* invita il lettore a viaggiare e a fare esperienza: il mondo non è pieno di pericoli, i Lestrigoni sono soltanto dentro il cuore di chi viaggia. E, dopo aver viaggiato a lungo e aver fatto moltissima esperienza, possibilmente in tarda età deve ritornare ad Itaca, da dove era partito. L'isola gli ha regalato un bel viaggio.

Se per Itaca volgi il tuo viaggio,  
fa voti che ti sia lunga la via,  
e colma di vicende e conoscenze.  
Non temere i Lestrigoni e i Ciclopi  
o Poseidone incollerito: mai  
troverai tali mostri sulla via,  
se resta il tuo pensiero alto e squisita  
è l'emozione che ci tocca il cuore  
e il corpo. Né Lestrigoni o Ciclopi  
né Poseidone asprigno incontrerai,  
se non li rechi dentro, nel tuo cuore,  
se non li drizza il cuore innanzi a te.

Fa' voti che ti sia lunga la via.  
E siano tanti i mattini d'estate  
che ti vedano entrare (e con che gioia  
allegra) in porti sconosciuti prima.  
Fa scalo negli empori dei Fenici  
per acquistare bella mercanzia,  
madrepore e coralli, ebani e ambre,  
voluttuosi aromi d'ogni sorta,  
quanti più puoi voluttuosi aromi.  
Recati in molte città dell'Egitto,  
a imparare dai sapienti.

Itaca tieni sempre nella mente.  
La tua sorte ti segna a quell'approdo.  
Ma non precipitare il tuo viaggio.  
Meglio che duri molti anni, che vecchio  
tu finalmente attracchi all'isoletta,  
ricco di quanto guadagnasti in via,  
senza aspettare che ti dia ricchezze.

[Itaca t'ha donato il bel viaggio.](#)

[Senza di lei non ti mettevi in via.](#)  
[Nulla ha da darti più.](#)

E se la ritrovi povera, Itaca non t'ha illuso.  
Reduce così saggio, così esperto,  
avrà capito che vuol dire un'Itaca.

11) Nel romanzo *Ulysses* (1922) lo scrittore dublinese **James Joyce** (1882-1941) racchiude in una intera giornata – il 16 giugno 1904 – le poco eroiche peripezie del suo Ulisse, Leopold Bloom, un modesto impiegato del mondo contemporaneo, che gira per casa e per Dublino con un atteggiamento di estrema curiosità. Alla fine della giornata torna a casa e non si preoccupa più di tanto se la moglie lo tradisce.

12) Nel breve componimento intitolato *Ulisse (Mediterranee, 1946)* **Umberto Saba** propone di sé l'immagine di un Ulisse sempre pronto al pericolo e che non vuole invecchiare. L'Ulisse omerico è rimasto 10 anni sul mare e poi è ritornato a casa. Egli da 40 anni naviga in acque pericolose e ormai è rimasto da solo, senza gli amici, che hanno preferito la sicurezza del porto. Egli è spinto al largo dal suo spirito indomito e dal suo amore per la vita, anche se essa è piena di dolore.

#### *Ulisse, 1947*

Nella mia giovinezza ho navigato  
lungo le coste dalmate. Isolotti  
a fior d'onda emergevano, ove raro  
un uccello sostava intento a prede,  
coperti d'alghie, scivolosi, al sole  
belli come smeraldi. Quando l'alta  
marea e la notte li annullava, vele  
sottovento sbandavano più al largo,  
per fuggirne l'insidia. Oggi il mio regno  
è quella terra di nessuno. Il porto  
accende ad altri i suoi lumi; me al largo  
sospinge ancora il non domato spirito,  
e della vita il doloroso amore.

#### *Ulisse*

Durante la mia giovinezza ho navigato  
lungo le coste della Dalmazia. Gli isolotti  
emergevano appena sulla superficie del mare.  
Su di essi qualche raro uccello si fermava  
per catturare le prede. Erano ricoperti di alghe,  
scivolosi, sotto il sole risplendevano come smeraldi.  
Quando l'alta marea oppure la notte  
li rendeva invisibili, le navi si allontanavano  
dalla costa, per evitare il pericolo  
che costituivano. Oggi [che son divenuto vecchio]  
il mio regno è ancora quella terra  
di nessuno. Il porto ha acceso per gli altri  
le sue luci [sicure]. Io invece sono spinto  
ancora al largo dal mio spirito indomito  
e dal doloroso amore verso la vita.

13) **Cesare Pavese** (1908-1950) ne *L'Isola* (*Dialoghi con Leucò*, 1947) propone un dialogo fra Calipso e Odisseo che mette in contrasto diversi aspetti dell'uomo viaggiatore, come il restare fermi in un luogo e il desiderio di ritornare in patria, oppure l'appagamento e la ricerca continua. Un aspetto che lo scrittore fa risaltare in modo evidente è il contrasto fra la mortalità tanto desiderata dall'eroe, poiché è forte il suo desiderio di ritornare in patria, e l'immortalità offertagli da Calipso per costringerlo a restare con lei nell'isola.

### ***L'Isola, 1947***

**CALIPSO** Odisseo, non c'è nulla di molto diverso. Anche tu come me vuoi fermarti su un'isola. Hai veduto e patito ogni cosa. Io forse un giorno ti dirò quel che ho patito. Tutti e due siamo stanchi di un grosso destino. Perché continuare? Che t'importa che l'isola non sia quella che cercavi? Qui mai nulla succede. C'è un po' di terra e un orizzonte. Qui puoi vivere sempre.

**ODISSEO** Una vita immortale.

**CALIPSO** Immortale è chi accetta l'istante. Che non conosce più un domani. Ma se ti piace la parola, dilla. Tu sei davvero a questo punto?

**ODISSEO** Io credevo immortale chi non teme la morte.

**CALIPSO** Chi non spera di vivere. Certo, quasi lo sei. Hai patito molto anche tu. Ma perché questa smania di tornartene a casa? Sei ancora inquieto. Perché i discorsi che da solo vai facendo tra gli scogli?

**ODISSEO** Se domani io partissi tu saresti infelice?

**CALIPSO** Vuoi sapere troppo, caro. Diciamo che sono immortale. Ma se tu non rinunci ai tuoi ricordi e ai sogni, se non deponi la smania e non accetti l'orizzonte, non uscirai da quel destino che conosci.

**ODISSEO** Si tratta sempre di accettare un orizzonte. E ottenere che cosa?

**CALIPSO** Ma posare la testa e tacere, Odisseo. TI sei mai chiesto perché anche noi cerchiamo il sonno? Ti sei mai chiesto dove vanno i vecchi dèi che il mondo ignora? perché sprofondano nel tempo, come le pietre nella terra, loro che pure sono eterni? E chi son io, che è Calipso?

**ODISSEO** Ti ho chiesto se tu sei felice.

**CALIPSO** Non è questo, Odisseo. L'aria, anche l'aria di quest'isola deserta, che adesso vibra solamente dei rimbombi del mare e di stridi d'uccelli, è troppo vuota. In questo vuoto non c'è nulla da rimpiangere, bada. Ma non senti anche tu certi giorni un silenzio, un arresto, che è come la traccia di un'antica tensione e presenza scomparse?

**ODISSEO** Dunque anche tu parli con gli scogli?

**CALIPSO** È un silenzio, ti dico. Una cosa remota e quasi morta. Quello che è stato e non sarà mai più. Nel vecchio mondo degli dèi quando un mio gesto era destino. Ebbi nomi paurosi, Odisseo. La terra e il mare mi obbedivano. Poi mi stancai; passò del tempo, non mi volli più muovere. Qualcuna di noi resisté ai



1. Anonimo, *Odisseo nell'isola di Calipso*, 1810.



2. Anonimo, *Odisseo nell'isola della maga Circe*, 1810.

nuovi dèi; lasciai che i nomi sprofondassero nel tempo; tutto mutò e rimase uguale; non vale la pena di contendere ai nuovi il destino. Ormai sapevo il mio orizzonte e perché i vecchi non avevano conteso con noialtri.

**ODISSEO** Ma non eri immortale?

**CALIPSO** E lo sono, Odisseo. Di morire non spero. E non spero di vivere. Accetto l'istante. Voi mortali vi attende qualcosa di simile, la vecchiezza e il rimpianto. Perché non vuoi posare il capo con me, su quest'isola?

**ODISSEO** Lo farei, se credessi che sei rassegnata. Ma anche tu che sei stata signora di tutte le cose, hai bisogno di me, di un mortale, per aiutarti a sopportare.

**CALIPSO** È un reciproco bene, Odisseo. Non c'è vero silenzio se non condiviso. **ODISSEO** Non ti basta che sono con te quest'oggi?

CALIPSO Non si con me, Odisseo. Tu non accetti l'orizzonte di quest'isola. E non sfuggi al rimpianto.

ODISSEO Quel che rimpiango è parte viva di me stesso come di te il tuo silenzio. Che cos'è mutato per te da quel giorno che terra e mare ti obbedivano? Hai sentito ch'eri sola e ch'eri stanca e scordato i tuoi nomi. Nulla ti è stato tolto. Quel che sei l'hai voluto.

CALIPSO Quello che sono è quasi nulla, caro. Quasi mortale, quasi un'ombra come te. È un lungo sonno cominciato chissà quando e tu sei giunto in questo sonno come un sogno. Temo l'alba, il risveglio; se tu vai via, è il risveglio.

ODISSEO Sei tu, la signora, che parli?

CALIPSO Temo il risveglio come tu temi la morte.

Ecco prima ero morta, ora lo so. Non restava di me su quest'isola che la voce del mare e del vento. Oh non era patire. Dormivo. Ma da quando sei giunto hai portato un'altra isola in te.

ODISSEO Da troppo tempo la cerco. Tu non sai quel che sia avvistare una terra e socchiudere gli occhi ogni volta per illudersi. Io non posso accettare e tacere.

CALIPSO Eppure, Odisseo, voi uomini dite che ritrovare quel che si è perduto è sempre un male. Il passato non torna. Nulla regge all'andare del tempo. Tu che hai visto l'Oceano, i mostri e l'Eliso, potrai ancora riconoscere le case, le tue case?

ODISSEO Tu stessa hai detto che porto l'isola in me.

CALIPSO Oh mutata, perduta, un silenzio. L'eco di un mare tra gli scogli o un po' di fumo. Con te nessuno potrà dividerla. Le case saranno come il viso di un vecchio. Le tue parole avranno un senso altro dal loro. Sarai più solo che nel mare.

ODISSEO Saprà almeno che devo fermarmi.

CALIPSO Non vale la pena, Odisseo. Chi non si ferma adesso, subito, non si ferma mai più. Quello che fai, lo farai sempre. Devi rompere una volta il destino, devi uscire di strada, e lasciarti affondare nel tempo.

ODISSEO Non sono immortale.

CALIPSO Lo sarai, se mi ascolti. Che cos'è vita eterna se non questo accettare l'istante che viene e l'istante che va? L'ebbrezza, il piacere, la morte non hanno altro scopo. Cos'è stato finora il tuo errare inquieto?

ODISSEO Se lo sapessi avrei già smesso. Ma tu dimentichi qualcosa.

CALIPSO Dimmi.

ODISSEO Quello che cerco l'ho nel cuore, come te.

14) **Giorgios Seferis** (1900-1971) nell'opera intitolata *Sopra un verso straniero* descrive la figura di Odisseo come quella di un viaggiatore che ha nostalgia di casa. Ricorda tutti gli ostacoli e le difficoltà superate durante il viaggio, che rappresentano metaforicamente le peripezie e i momenti negativi della vita di ogni uomo. Sempre in modo metaforico, la navigazione diviene un ritorno indietro nel tempo, dove è l'anima a fare da timone e a parlare con i defunti, per porre fine all'amarezza di veder morire i propri cari.

I termini in azzurro sottolineano la sconfitta di cui il protagonista si è reso conto.

### *Sopra un verso straniero*

E si presenta ancora innanzi a me il fantasma d'Odisseo, gli occhi rossi dal salmastro e da una brama matura: rivedere ancora il fumo che affiora dal calore della casa e il suo cane **invecchiato** che aspetta sulla porta.

Sta, gigantesco, e mormora di tra la barba **imbianchita** parole della nostra lingua, quale già la parlavano **tremila anni fa**.

Stende una mano **incallita** dalle gomene e dalla barra, con la pelle segnata dal tramontano dall'afa e dalle nevi. Sembra che voglia scacciare di mezzo a noi il Ciclope titanico, monocolo, le Sirene che danno, se le ascolti, l'oblio, Scilla e Cariddi:

tanti intricati mostri, che **ci tolgono** l'agio di pensare ch'era un uomo anche lui che lottò dentro il mondo, con l'anima e col corpo.

E il grande Odisseo: colui che disse di fare il cavallo di legno – e gli Achei presero Troia. M'immagino che venga a insegnarmi come fare un cavallo di legno anch'io, per conquistare la mia Troia.

Mi dice l'ardua angoscia di sentire le vele della nave gonfie dalla memoria e l'anima farsi timone.

Ed essere solo, occulto nel buio della notte, **a deriva** come festuca all'aia.

L'**amaro** di vedere **naufragati** fra gli elementi i cari, dispersi: ad uno ad uno.

E come stranamente ti fai forte a parlare coi morti, quando i vivi superstiti non bastano.

Parla... rivedo ancora le sue mani che sapevano, a prova, se la gòrgone<sup>1</sup> di prora era ben fatta donarmi il mare senza flutti azzurro nel cuore dell'inverno.



1. Anonimo, *Eva moderna*, 2006.

<sup>1</sup> La polena era in genere una figura di donna scolpita in legno, posta sulla prua della nave.

15) **Arthur C. Clarke**, *2001: A Space Odyssey* (2001: *Odissea nello spazio*, 1968). Un monolito nero compare in varie epoche della storia umana a portare la civiltà: nella preistoria, sulla Luna, oltre Giove. Il romanzo è scritto contemporaneamente al film.

16) Il romanzo è trasformato in un film straordinario e spettacolare e pieno di effetti speciali dal regista inglese **Stanley Kubrick** (1928-1999), che lo aveva commissionato: *2001: A Space Odyssey* (2001: *Odissea nello spazio*, film, USA-GB, 1968).

17) **Lucio Dalla** (1943-2012) canta *Itaca* (1971; testo di Gianfranco Baldazzi e Sergio Bardotti, musica di Lucio Dalla). L'autore mette in contrasto il desiderio dei marinai, che vogliono tornare prosaicamente a casa, e la volontà irremovibile di Ulisse di conoscere l'ignoto. Essi si lamentano, ma l'eroe non riesce nemmeno a sentire le loro richieste, preso com'è dalla sua sete di sapere.

Il cantante ha democratizzato il poema omerico e rovescia il rapporto che Dante aveva stabilito tra Ulisse e i suoi compagni di mille avventure.

### *Itaca*, 1971

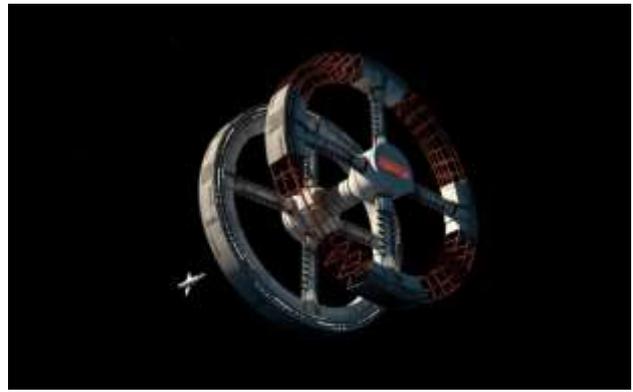
Capitano che hai negli occhi  
il tuo nobile destino  
pensi mai al marinaio  
a cui manca pane e vino  
capitano che hai trovato  
principesse in ogni porto  
pensi mai al rematore  
che sua moglie crede morto

*itaca, itaca, itaca*  
*la mia casa ce l'ho solo là*  
*itaca, itaca, itaca*  
*ed a casa io voglio tornare*  
*dal mare, dal mare, dal mare*

capitano le tue colpe  
pago anch'io coi giorni miei  
mentre il mio più gran peccato  
fa sorridere gli dei  
e se muori è un re che muore  
la tua casa avrà un erede  
quando io non torno a casa  
entran dentro fame e sete

*itaca, itaca, itaca*  
*la mia casa ce l'ho solo là*  
*itaca, itaca, itaca*  
*ed a casa io voglio tornare*  
*dal mare, dal mare, dal mare*

Capitano che risolvi  
con l'astuzia ogni avventura  
ti ricordi di un soldato  
che ogni volta ha più paura  
ma anche la paura in fondo



1-4. Stanley Kubrick, *2001: Odissea nello spazio*, film, USA-GB, 1968.

mi dà sempre un gusto strano  
se ci fosse ancora mondo  
sono pronto dove andiamo

*itaca, itaca, itaca*  
*la mia casa ce l'ho solo là*  
*itaca, itaca, itaca*  
*ed a casa io voglio tornare*  
*dal mare, dal mare, dal mare*

*itaca, itaca, itaca*  
*la mia casa ce l'ho solo là*  
*itaca, itaca, itaca*  
*ed a casa io voglio tornare...*

18) **Valerio Massimo Manfredi** (1943) fa rivivere la vita di Ulisse in una trilogia:

*Il mio nome è Nessuno: Il giuramento*, 2012;  
*Il mio nome è Nessuno: Il ritorno*, 2013;  
*Il mio nome è Nessuno: L'oracolo*, 2014.

I primi due romanzi ripercorrono la vita dell'eroe greco a partire dall'infanzia, poi recuperano l'*Iliade* e l'*Odissea*. Il terzo collega la profezia dell'ultimo viaggio dell'eroe al presente (2014).

---I ☉ I---

Tre considerazioni:

### ***1. Dante e i viaggi per terra e per mare del suo tempo.***

Per dare uno spessore più concreto e reale all'episodio di Ulisse (If XXVI), si deve tener presente che il poeta non sta soltanto inventando su un personaggio letterario, sta anche riflettendo su quanto succedeva al suo tempo, nei decenni precedenti e nei secoli successivi: i viaggi erano immaginari ma anche reali. I viaggiatori cercavano di esplorare il mondo via terra e via mare. La spinta era forse la curiosità scientifica, sicuramente il desiderio economico di ricchezza. Marco Polo è uno straordinario viaggiatore per terra. I fratelli Vivaldi, di cui ha sentito parlare, erano avventurieri a cui la sorte è stata avversa. I viaggi proseguono nei secoli successivi con Colombo, Magellano ecc., fino ai nostri giorni o quasi, quando sono esplorati l'Artide e l'Antartide e i due poli sono raggiunti e quando si è scesi sulla Luna (1969).

Dante fa il suo mestiere di intellettuale, filosofo, teologo, ricercatore: cerca di affrontare teoricamente i problemi di vario tipo che si nascondono dietro l'avventura o la follia del viaggio. I risultati sono considerevoli: Ha impostato correttamente il problema, ha diviso al di qua e al di là, alla ragione ha riservato l'al di qua. Ma non si è fermato qui, ha affrontato il problema dei viaggi in termini di costi e benefici: Ulisse vuole acquisire virtù e conoscenza, e sfida l'ignoro. Ha messo la vita in palio. Non sa se la conoscenza sarà utile o meno, ma fa parte dei rischi. I costi sono però anche altrove: i suoi rapporti con la famiglia, con il padre, il figlio e la moglie. Egli li lasciava a casa,



1. John William Waterhouse, *Sirena*, 1900.

mettendo in primo piano il suo desiderio di conoscenza. Ha sottratto se stesso all'economia e alla vita familiare. Poteva essere per qualche mese o per qualche anno, ma poi è stato per sempre. Non soltanto Ulisse, anche i viaggiatori reali, da Polo a Magellano, erano disposti a rischiare la vita per scoprire una rotta di navigazione economicamente più vantaggiosa. Erano spinti dal bisogno di lavorare, dalla curiosità, da una sfida a se stessi, dalla volontà di dimostrarsi superiori agli altri, dal desiderio di ricchezza e avventura. I loro marinai si adattavano alla volontà del loro comandante.

Salgari invece scopre un modo innocuo per viaggiare: i viaggi immaginari e avventurosi sull'atlante geografico. E inventa i pirati della Malesia, i corsari delle Bermude e le avventure nel selvaggio West. Prima di lui lo aveva fatto Verne, ma in modo molto più attrezzato: con le scoperte scientifiche e la tecnologia. E aveva immaginato il viaggio sulla Luna, al centro della Terra, con il sottomarino, con la mongolfiera, per nave e con i treni, nell'isola misteriosa, in Siberia. I suoi protagonisti erano ragazzi dai 15 ai 20 anni, pieni di ottimismo e fiducia nella vita.

L'epopea della scoperta della Terra, dall'antichità ai nostri giorni, è presentata, più sotto, in modo sintetico nella voce:

### **Viaggi (I) nella letteratura,**

in particolare nella voce:

### **Il viaggio reale nel Medio Evo.**

---I ☉ I---

## 2. I viaggi dei virus, dei batteri e degli animali alieni: le conseguenze sconosciute e indesiderate

A prima vista soltanto Dante pone limiti alla conoscenza. In realtà egli si riferisce all'al di là, al purgatorio dove l'eroe non può approdare. Per il resto tutti gli autori parlano dell'al di qua e lo ritengono sicuro: i mostri possono uccidere, ma possono anche essere uccisi. Sono a portata d'uomo. Peraltro i compagni dell'eroe greco muoiono perché, presi dalla fame, uccidono e divorano i buoi sacri al dio Sole, che poi si vendica. Insomma, se non fossero stati imprudenti, non sarebbero morti. Nella realtà, nei viaggi reali, il rischio invece è altissimo: i fratelli Vivaldi scompaiono nel nulla, Magellano è ucciso e dei 237 suoi compagni partiti tre anni prima soltanto 18 ritornano al porto di partenza. 200 spagnoli armati di rozzi fucili distruggono l'impero inca.

Ma non viaggiano soltanto gli uomini. Viaggiano anche i virus, i batteri e gli animali alieni. Gli europei con i loro germi portano la morte tra gli amerindi. Nei primi decenni del sec. XVI avviene il genocidio e la quasi totale scomparsa delle popolazioni locali. Ma gli europei non sapevano di essere loro i responsabili. E ripetono quel che avevano fatto a se stessi nel 1349-51: portano dall'estremo oriente il batterio della "peste nera" con i carri delle merci e poi con le navi. Muoiono 30 milioni di individui, un europeo su tre-quattro. Nessuno ha fatto un processo postumo, neanche simbolico, ai commercianti italiani che hanno spopolato l'Europa, perché la pestilenza si diffonde a partire dai porti italiani.

Oggi si conoscono virus, batteri ecc., che causano malattie e provocano morte. Per di più si è aggiunta una nuova, terribile malattia, l'AIDS. Ma gente ignorante e pericolosissima, che non conosce né medicina preventiva né batteri, mette in primo piano valori aberranti di accoglienza verso individui attratti dalla bella vita che farebbero gli europei, a scapito di misure severissime di sicurezza. Gli italiani che un secolo fa emigravano legalmente in USA si facevano la quarantena, una volta arrivati. Una sana misura di prudenza, per tutti.

L'esempio dello sterminio degli amerindi serve per dire che chi va a visitare paesi altrui può fare incontri interessanti ma anche pericolosi; e chi riceve visite può fare ugualmente incontri interessanti ma anche pericolosi. L'europeo che va in Africa o in Cina si fa prudentemente molteplici vaccinazioni, perché incontra nemici invisibili contro cui non ha difese. Dovrebbe valere anche il contrario, per coloro che entrano in Europa. Le frontiere servono da crivello ai malati non intenzionali e sono una precauzione contro mali maggiori. Servono anche per gestire meglio un territorio: gli abitanti pagano le tasse affinché sia gestito bene. Gli esempi biologici di infestazione, pur visibilissimi, non hanno mai fatto testo: i conigli in Australia, il trifoglio nel Nilo, il pesce siluro nei fiumi italiani. Anche il cavallo europeo nell'America post-colombiana. Le patate americane importate in Europa. Fuori del



1. Arnold Böcklin, *La Morte Nera*, 1898.



2. *Covid-19 al microscopio*, 2020.

suo ambiente la specie infestante non aveva nemici naturali che ne frenassero la riproduzione.

## 3. La figura di Ulisse oggi.

Questi sono le figure di Ulisse della letteratura, figure mitiche da prendere come modello o con cui confrontarsi. Ma è possibile anche indicare coloro che oggi nella realtà sono i novelli Ulisse: gli scienziati, che fanno ricerca nei vari ambiti del sapere. Il lettore decida se parlare bene o male di loro. E di dire se la conoscenza è un valore in assoluto o *sub conditione*. La ricerca, la conoscenza, la creatività produce benefici, ma anche mostri, perché mette in discussione gli equilibri della natura.

-----I © I-----

## Olimpo (L') pagano

L'Olimpo pagano è vasto ed è frutto della creatività dei poeti, che si inventavano liberamente le storie sugli dei e puntavano normalmente sulle storie piene di sesso, di stupri e di violenza. Parlare di Olimpo greco o romano è quasi la stessa cosa, gli dei sono per lo più gli stessi. La differenza più significativa è forse che i romani sono meno sensibili alla religione e più pratici: costruiscono strade, ponti, acquedotti e anfiteatri. E mostrano una grande attenzione verso gli antenati e gli dei che proteggono la casa.

Dei primi dei, quelli prima di Zeus/Giove, si parla ben poco. Tuttavia c'erano: **Urano/Urano** (il Cielo) e **Gea/Tellus** (la Terra). Dalla loro unione nascono esseri mostruosi con 100 braccia e 50 teste. Ma nascono anche i ciclopi e i titani. Nel timore di essere spodestato, Urano elimina i ciclopi via via che nascono. Ripudiata dal marito, Gea si vendica, spingendo i titani a spodestarlo. Il colpo di Stato riesce e il nuovo sovrano è **Crono/Saturno** (il Tempo), che sposa **Rea/Opi**, una titana che è pure sua sorella. Ma questa *Dinasty* preistorica non si ferma qui, e continua con altri litigi familiari e altre lotte per il potere, fino a **Zeus/Giove**, che detronizza il padre Crono/Saturno, divide il mondo con i fratelli Posidone/Nettuno e Ade/Plutone, e sposa **Era/Giunone**, sua sorella. Le altre sorelle non fanno testo.

Gli dei dell'Olimpo classico sono:

**Zeus/Giove**, il padre di tutti gli dei (ci si dimentica subito che ha detronizzato suo padre Crono...), è il signore del cielo. Ha molte amanti, divine e umane, che gli danno molti figli. Non pare che faccia sesso con sua moglie, forse perché è anche sua sorella. Dividendo il potere con i fratelli, riduce il rischio di colpi di Stato. Peraltro i fratelli avevano un loro regno piuttosto vasto e non avevano tempo per pensare agli affari altrui.

**Posidone/Nettuno**, fratello di Zeus/Giove, è il dio del mare.

**Ade/Plutone**, fratello di Zeus/Giove, è il dio degli inferi. Si innamora di **Persefone/Proserpina**, e la rapisce, ma con la madre Demetra, che si era rivolta a Giove, concorda sei mesi all'inferno e sei mesi sulla Terra.

**Era/Giunone** è sorella e moglie di Zeus/Giove. È protettrice del matrimonio (*Giunone pronuba*), della fedeltà coniugale e del parto, ma fa poco sesso con il consorte: genera soltanto Ebe e Ares. Ed è giustamente gelosissima: il marito la cornifica a tempo pieno.

**Athena/Minerva**, anche *Pallade Athena*, la giovane Athena, la dea della sapienza, protettrice di Atene, che ha un equivalente romano: la dea **Roma**. Ama la sapienza e non gli uomini: è l'unica dea vergine dell'Olimpo. A parte Artemide/Diana, che amava le sue ragazze.

**Ares/Marte** è il dio della guerra, che apprezza però anche le bellezze di Afrodite/Venere.

**Apollo/Apollo** è il protettore delle arti. Le nove **Muse** gli danno una mano.

**Efesto/Vulcano** abita in una grotta dell'Etna (o Mongibello), è il dio del fuoco ed è il fabbro degli dei. Sua moglie è Afrodite/Venere, non si sa se la possiede o se l'ha mai posseduta: pensa soltanto al lavoro. Una volta lei lo tradisce con Ares/Marte, egli li cattura con una rete d'acciaio e li svergogna mostrandoli a tutti gli altri dei... che rischiano di morir d'invidia, anche se sono immortali. Per Zeus/Giove prepara i fulmini. Ma lavora anche per gli uomini: forgia lo scudo di Achille.

**Afrodite/Venere** è la più bella delle dee, è la dea dell'amore o forse, ancor meglio, del sesso: pratica il sesso libero, con gli dei come con i mortali. Va in giro con suo figlio **Eros/Cupido**, che tira frecce a destra e a manca per far innamorare dei e dee, uomini e donne. Una volta a un concorso di bellezza con Era/Giunone e Pallade Athena corrompe il giudice, il bravo Paride, figlio di Priamo re di Troia, e gli promette la donna più bella del mondo, Elena. Anche se era già sposata con Menelao, re di Sparta. Paride ci sta, e dà a lei la mela della vittoria. La rapisce, lei consenziente, e fa scoppiare la guerra di Troia. Morale della favola: tutte e tre vogliono essere la più bella e un po' di corruzione non guasta per ottenere il successo. Sulla mela c'era su scritto "Alla più bella" ed era stata lanciata da **Eris/Discordia** a un banchetto degli dei. Voleva creare un po' di litigi e vendicarsi perché non era stata invitata. E ci riesce magnificamente.

**Artemide/Diana** è la dea della caccia. Odia gli uomini e preferisce le donne. Il cacciatore Atteone la vede nuda, lei si arrabbia, lo trasforma in cervo, che è inseguito e sbranato dai suoi cani.

**Ermes/Mercurio** è il messaggero degli dei. E non chiamatelo postino, si offenderebbe. Va in giro a portare i messaggi degli dei.

**Ganimede/Ganimede** ed **Ebe/Iuventas**, maschio e femmina, sono i due coppieri degli dei. Sono giovani e belli. Lei rompe un servizio ed è licenziata.

**Eolo/Eolo** è il re dei venti. I greci erano grandi navigatori e avevano bisogno di una divinità *ad hoc*.

**Dioniso/Bacco** è il dio del vino e dell'ebbrezza. Ogni tanto conviene essere spensierati. Le seguaci di Bacco si chiamavano *baccanti* e con gli uomini facevano i baccanali, un'indigestione socializzante di vino e sesso.

Ci sono pure le tre **Moire/Parce**, che controllano inesorabili la vita umana: Cloto, Lachesi, Àtropa che, rispettivamente, fila, tesse e infine spezza il filo della vita. Neanche Zeus/Giove può opporsi alle loro decisioni.

Accanto agli dei e alle dee ci sono le **ninfe** dell'aria, del mare, dei fiumi, dei boschi e della Terra. "Tutte le cose sono piene di dei", diceva il filosofo Talete di Mileto (635ca.-543 a.C.). E la mitologia greca e quella romana confermano.

Questo è l'Olimpo in sintesi, in formato *mignon*, della Grecia classica. Quello originale, molto più

antico, si trova nella *Teogonia* di Esiodo (700ca. a.C.) ed era molto più vasto e truculento. Era pieno di violenza, di sesso, di incesti, di colpi di Stato, di inganni, e del tutto privo di legge. Lo stupro era talmente normale, che non aveva nemmeno un nome che lo indicasse. **Esiodo rappresenta la cosmogonia di una società guerriera, che si realizza nella guerra, nella violenza e nell'esplosione incontrollata della sessualità e della prolificità** (almeno a livello dell'immaginario). In tale cosmogonia gli uomini hanno scarsissima importanza, sono letteralmente nelle mani degli dei.

Oltre alla religione ufficiale c'erano le religioni locali, che avevano un numero limitato di adepti. In genere provengono dal vicino Oriente. Sono i vari *misteri*, innanzi tutto i *misteri eleusini*; poi il culto di Mitra o del Sole. I romani avevano una sola pretesa, che queste sette non provocassero disordini pubblici. In privato ognuno credeva negli dei che voleva. Gli ebrei, cioè i giudei, non rispettano queste regole di convivenza e tolleranza e i romani li puniscono: assediano e distruggono Gerusalemme, poi disperdono gli ebrei (70 d.C.).

Per i greci ci sono anche **Apollo** e le **nove muse**, che promettevano un po' di musica, di canto, di poesia e di tenerezza. I romani non sono interessati all'arte e non cercano neanche un loro nome per Apollo. preferiscono i giochi in anfiteatro o al limite i lupanari, i bordelli. Presso i greci le muse hanno grandissima importanza. Abitano il monte Parnaso, che sorge lontano dal monte Olimpo, ed hanno una sede distaccata sul monte Elicona. Per le vacanze estive.

I greci parlano anche di **Anànkhe/Necessità**, che pesa implacabile sugli uomini e li rende non liberi. Ma anche di *καίρός*, *kairós*, il *momento favorevole*, da cogliere al volo prima che sfugga. Gli stoici parlavano di Fato o di Destino: come diceva il filosofo romano L. Anneo Seneca (4 a.C.-65 d.C.), "il destino conduce chi vi si abbandona, trascina con la forza chi resiste".

Gli dei, soprattutto Zeus/Giove, si uniscono a dee e a semi-dee e a donne mortali e generano semi-dei. Il più attivo in proposito è Zeus/Giove, che non per niente è detto il padre degli dei. Da queste unioni nascono esseri super-dotati, che normalmente sono chiamati **eroi**. L'eroe più grande è sicuramente Eracle/Ercole, che fece le 12 fatiche, la più sgradevole fu ripulire in un sol giorno le stalle di Augia.

Gli dei abitavano l'Olimpo, un monte della Grecia settentrionale. Passavano il tempo a banchettare tra loro, a litigare, a cornificarsi, a intromettersi nelle faccende umane... Basta pensare alla guerra di Troia. Senza di essi la vita umana era sicuramente più tranquilla.

I rapporti tra uomini e dei erano sempre difficili: gli dei avevano sempre ragione, anche quando avevano torto. E, oltre a ciò, avevano l'abitudine di insidiare le figlie degli uomini e di metterle incinte. Una seccatu-

ra davvero grande per chi sulla figlia aveva altre intenzioni. Grosso modo gli dei greci e romani sono la manifestazione delle forze della natura, ora favorevoli ora ostili, che si devono controllare con sacrifici ed offerte.

La religione fa parte della vita. Nessuno usciva di casa senza aver invocato la divinità protettrice pertinente. In Grecia c'erano anche santuari con l'**oracolo**: a Delfi, Olimpia e nell'isola di Delo. Ma tutte le città della Grecia e romane sono piene di templi. In seguito gli eroi pagani sono sostituiti dai santi cristiani. Cambia soltanto la forma, il nome, non la funzione.

Per greci e romani esiste anche l'altro mondo, l'**Ade** o gli **inferi**, dove gli uomini esistono come ombre e invidiano la vita e il calore del Sole.

**È facile notare che greci e romani si inventano gli dei senza complicazioni filosofiche o teologiche (la dea Roma, la dea Athena, Zeus che spodesta il padre e che poi vince i Giganti ecc.).** Spesso essi sono la proiezione dei desideri e delle paure umane, vizi compresi, o le forze della natura. Questa libertà d'invenzione è poi affidata ai poeti, non a un gruppo ristretto di teologi. Il motivo emerge subito: i greci come i romani non hanno mai avuto un forte ceto di sacerdoti, che condizionassero la società. E la religiosità era assai articolata e non riguardava soltanto la fede negli dei, ma coinvolgeva anche la fede negli antenati e nella divinità che proteggeva la città, una personificazione della città stessa.

Il modo amichevole e "fai da te" con cui gli dei sono inventati si vede in due occasioni:

- 1) se sono immortali, gli dei non hanno bisogno di mangiare, e invece banchettano con grande soddisfazione; e
- 2) se mangiano e bevono, devono pure liberarsi dei residui della digestione e invece non ci sono indicazioni in proposito, non c'è alcuna latrina celeste.

Giustamente il Dio cristiano non mangia, non beve, non dorme, non frulla: non ne ha bisogno, perché è puro spirito. Perciò **Ganimede** ed **Ebe** non hanno equivalenti. La divinità è concepita con migliore cognizione di causa.

-----I © I-----

## Olimpo (L') cristiano

La corte celeste cristiana è vastissima e fa ampiamente concorrenza all'Olimpo pagano. Il motivo è semplice: greci e romani lasciavano ai poeti il compito di inventarsi le storie sugli dei. La Chiesa invece arroga soltanto a sé e alla gerarchia ecclesiastica centrale il compito di occuparsi di Dio e della sua corte in cielo (un luogo più prestigioso dell'Olimpo).

Bisogna dire però che il Dio cristiano conosce grandi cambiamenti nel corso del tempo. Nella *Genesi* era il Dio che ha creato il mondo dal nulla, poi ha creato Adamo ed Eva e li ha messi nel paradiso terrestre. Essi però peccano e sono cacciati. Dio però promette di mandare una donna, il cui figlio ristabilirà il patto tra Dio e gli uomini. Poi diventa il **Dio degli eserciti**, che pretende sacrifici umani (Abramo che sacrifica Isacco) e comanda agli ebrei di sterminare e bruciare vivi i nemici, donne, bambini e animali compresi (*olocauto*). Gli ebrei obbedivano ed eseguivano. La colpa degli sterminii non era affatto loro, ma di Dio, che li comandava. E, ovviamente, a Dio si doveva sempre obbedire, anche se il comando non era scritto ma soltanto sussurrato da un refolo di vento nelle loro orecchie. Chi non obbediva era lapidato, lui e tutta la sua famiglia (*Giosuè*, 7, 1-28).

Con i *Vangeli* diviene un **Dio amoroso**, che manda sulla terra suo figlio per ristabilire l'antico patto di alleanza tra Lui e gli uomini.

Dio infine diventa uno e trino: **Padre, Figlio e Spirito Santo**. Il Figlio ha due nature, umana e divina. Ma c'è anche **Maria Vergine**, che ha concepito Gesù ad opera dello Spirito Santo, che è rimasta vergine e che è stata assunta in cielo in anima e corpo.

Poi ci sono nove cori angelici, che lodano Dio, dai serafini in alto agli angeli comuni in basso. Per Dante, che ha informazioni precise in proposito, essi sono 2<sup>1.000</sup>, un numero neanche immaginabile. Poi ci sono i **12 apostoli**, da Pietro a Giuda, tutti santi, escluso Giuda, che ha venduto Gesù per 30 denari. Non ha tirato sul prezzo.

Poi ci sono i **santi** e le **sante**, che corrispondono agli eroi greci e che sono esempi da imitare. Sono stati dichiarati tali dopo un regolare processo di beatificazione, che mettesse in luce le loro doti eroiche e indicasse almeno un miracolo. Fanno il pieno di santità i **martiri della fede**, che muoiono a causa delle persecuzioni dei romani, e vanno direttamente in paradiso. Vale la pena di citare san Sebastiano, il santo palestrato, e santa Lucia, a cui sono levati gli occhi. La Chiesa trasforma i martiri per la fede in tanti efficaci *testimonial*, per diffondere il *Vangelo* e per affermarsi nella società romana. Le battaglie si vincono anche con i morti<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Gli USA hanno applicato quest'idea nei cimiteri di cui hanno cosperso l'Europa durante la seconda guerra mondiale. L'esempio più straordinario ed efficace è il cimitero hollywoodiano di Coleville-sur-Mer in Normandia, che raccoglie i caduti durante lo sbarco (1944). Le 9.350 tombe sono indicate da una croce in prezioso marmo di Carrara. Il

I primi cristiani inventano anche le catacombe, scavate nel sottosuolo per decine di chilometri. Sono cimiteri per i defunti, ma servono anche come luoghi di culto e di sicurezza, dove i fedeli possono celebrare i loro riti, al riparo dagli sguardi nemici. Esse si trovano a Roma, Napoli, Siracusa e Palermo<sup>2</sup>.

Sotto i santi e le sante ci sono i **beati** e le **beate**. Sono in attesa di un processo di canonizzazione e poi diventano (eventualmente) santi o sante. Prima però devono fare un miracolo, riconosciuto ufficialmente dalla Chiesa. Sotto i beati e le beate ci sono i comuni fedeli, che devono mettere in pratica i dieci comandamenti, devono ricevere i sacramenti nel corso della vita, devono o dovrebbero avere una vita improntata alle virtù etiche, dianoetiche e cristiane. Ma, se ci si lascia distrarre dai piaceri e dai vizi della vita, c'è sempre il modo per recuperare: peccato, confessione e pentimento sincero. In quest'ordine, perché l'ordine fa la differenza (*If XXVII*).

Dio però continua ad avere modifiche. Per Agostino d'Ippona vive in noi e sconvolge il nostro animo. Più freddo e razionale, Tommaso d'Aquino concepisce un Dio che muove il mondo attirandolo a sé. Insomma un Dio aristotelico cristianizzato. Dante segue Tommaso alla fine del poema: Dio è «l'Amor, che move il Sole e l'altre stelle» (*Pd XXXIII*, 145).

E infine oggi Dio è divenuto un asettico *Dio dell'universo*, che non pesta i piedi a nessuno e va bene per tutti, anche per gli atei.

Nell'*Antico testamento* c'è il serpente, il maligno, il diavolo, il demonio. Ha più nomi. Inizialmente è **Lucifero, l'angelo più bello ed anche superbo, che si ribellò a Dio**. È stato precipitato all'inferno per il suo atto di superbia, ma all'inferno non è solo, ci sono anche gli altri angeli ribelli: un gruppo sparuto, rispetto alla stragrande maggioranza che è rimasta fedele a Dio. Il maligno si sviluppa con i *Vangeli* e acquista una fisionomia precisa. Diviene **Satana**, che tenta lo stesso Gesù (*Mt 4*, 1-11), ma senza successo. L'avversario di Dio però non ha un'esistenza propria, perché svolge un'azione prestabilita: punire i peccatori all'inferno (*If XXXIV*).

Dietro ad ogni uomo e ad ogni donna c'è un **angelo custode** che suggerisce buone azioni e un **diavolo custode** che ispira cattive azioni. E lavorano 24 ore su 24, senza permessi sindacali. Talvolta, per un qualche disguido, succedeva di avere un diavolo per

---

museo è affascinante e trasforma lo sbarco in uno splendido spettacolo "dal vero", con morti "veri". Il logo all'entrata è un fucile piantato con la baionetta per terra, su cui è posto un elmetto. È il manifesto di un film.

<sup>2</sup> Le catacombe riproducono un sistema di difesa usato nelle pianure della Cappadocia prive di colline (come a Micene) e di montagne (come nelle Meteore, in Grecia): le città sotterranee. Si sprofondano nel sottosuolo per decine di metri a Derinkuyu, che poteva ospitare 20 mila persone, e a Nevsehir, forse ancora più grande. Sono scoperte rispettivamente nel 1963 e nel 2014.

capello. Poi passava.

La Chiesa inventa anche marchi di riconoscimento eccezionali: il pesce (acrostico greco di *Gesù Cristo, figlio di Dio Salvatore*), il buon pastore, le tiare su scudo poste sugli edifici ecclesiastici. Ma inventa anche il peccato, cioè il dolore per l'azione dannosa commessa, il riconoscimento dell'errore, l'espiazione o la riparazione per il male fatto. Nel mondo greco la parola sarebbe passata alle armi o allo scambio di doni. **Il popolo ebreo era nomade, non aveva tribunali né prigioni, era sempre a rischio di morte e azioni come il furto o l'omicidio e anche il desiderio di possedere e ingravidare la donna altrui erano funzionali alla sopravvivenza. La giustizia si poteva fare soltanto in altro modo: Dio era super-visore di tutto e puniva senza remore. In alternativa la condanna arrivava dopo la morte, ma ad essa non si sfuggiva.** Quando la società diventa più articolata e complessa, il Dio della *Genesi* cede il posto al *Dio degli eserciti*, che incita il popolo ebreo a sterminare i nemici (*olocausto*) e ad impossessarsi delle loro terre (*Gs*, 6-7). Il furto tra ebrei è vietato (decimo comandamento), il furto ai danni di un altro popolo è invece comandato.

Il senso del peccato non si trova presso i greci né presso i romani, che hanno strutture sociali più complesse, e avevano i tribunali che amministravano la giustizia *terrena*. Ambedue i popoli conoscono però il rimorso. Presso di loro c'era anche un atteggiamento opposto: la figura dell'εὐεργέτης, *euerghētēs*, il *benefattore*, che donava suoi beni al popolo. Utili e in marmo riccamente scolpiti sono le fontane pubbliche donate alla popolazione di Efeso e di Mileto.

La Chiesa rivendica a sé il compito di leggere correttamente la *Bibbia*. Martin Lutero (1517) lascia carta bianca al fedele. Dovrebbe essere chiaro che la *Bibbia* non può essere letta come si vuole, perché appartiene a un altro tempo (1850 a.C.-90 d.C.), a un altro luogo e a un'altra cultura. Occorre un'adeguata preparazione per farlo. E quindi la Chiesa rivendica *a ragione* a sé il diritto di lettura. Ma anche Lutero potrebbe avere una qualche ragione: con la scusa o la libertà o il bisogno di leggerla con i suoi occhi, il fedele impara a leggere, a scrivere e a far di conto: produce di più e consuma di più. E il resto passa in secondo piano. Questa strategia si chiama del "tiro all'arco" o "tiro di seconda intenzione". Se vuol colpire il bersaglio, l'arciere mira a un punto più alto, poi per la forza di gravità la freccia si abbassa e colpisce giusto.

La cosa più stupida che si possa fare è leggere la *Bibbia* o i *Vangeli* o un qualsiasi libro antico in senso letterale. Gli si fa dire cose che lo scrittore non ha immaginato neanche dopo una super-sbornia o le olimpiadi del sesso... L'errore è comunissimo anche tra gli intellettuali, gli esperti, i polemisti, gli estimatori della scienza e denigratori della religione.

Un altro stupidissimo errore è quello di usare la ragione o la scienza per valutare la religione o la Chiesa. Non si fa così. Chi lo fa lo fa perché non sa fare il mestiere dello studioso o perché vuole condannare

senza impicci la Chiesa o la religione, che considera un avversario di cui liberarsi. Il metodo corretto e più proficuo è quello di capire, di misurare la religione *iuxta propria principia*, e non in base a principi ad essa esterni. E quindi fare le considerazioni che si ritengono più appropriate.

La religione (ancor meglio *le religioni*) è un approccio specifico al mondo, la scienza (anzi *le scienze*) un altro. L'una e l'altra hanno quasi sempre scopi diversi, che raggiungono in modo diverso. La religione presenta un Dio che ama le creature. La scienza ci presenta un "arido vero" e un mondo inospitale. Contro l' "arido vero" Platone (428-347 a.C.) ha invocato la fede negli dei tradizionali e Ugo Foscolo (1778-1827) ha immaginato *la religione degli ideali* (amore, patria, bellezza rasserenatrice).

Nel *Dizionario filosofico* (1764) Voltaire legge la *Bibbia* con il metro della ragione e vi trova prevedibilmente una montagna di corbellerie e di cose inverosimili. Ma bisogna entrare in quella cultura, per capire che cosa c'è scritto, e non usare la cultura di un altro luogo e di un altro tempo (oltre 2.000 anni dopo), per sparare giudizi senza appello.

Gli scienziati, che normalmente sono incapaci di pensare, ritengono che la religione sia una serie rozza di fandonie, adatte al massimo alle donnette ignoranti. Essi si richiamano all'esperienza e ai fatti, ma non riescono a vedere né l'esperienza né i fatti. Un solo esempio: grazie alla religione, inventata quasi di sana pianta, Maometto (570ca.-632) ha trasformato le tribù disperse dell'Arabia in un popolo compatto, capace di conquistare in pochi decenni il Mediterraneo fino alla Francia. Davanti a un tale risultato dovrebbe passare in secondo piano e anzi risultare insensata la domanda se la religione di Maometto è vera o falsa e se le urì sono come la carota per l'asino. Quel che conta è se è stata efficace o no. Se ha indotto all'azione o no. Se ha unificato le tribù disperse nel deserto o no. Egli muore nel 632, nel 711 gli arabi superano lo stretto di Gibilterra e nel 732 sono sotto le mura di Parigi, nel 1453 pongono fine all'impero romano d'oriente, nel 1572 sono sconfitti a Lepanto dalla flotta degli Stati europei, nel 1683 sono sotto le mura di Vienna, da cui devono poi ripiegare. Un successo incredibile.

-----I © I-----

*Di seguito.* Un *excursus* nella pittura e nella fotografia. Il nudo impera. La fotografia riprende i motivi della pittura e li amplia moltissimo. Le provocazioni e le trasgressioni non fanno più testo. Le fotografie sono incentrate sulla vagina, che appare ben visibile grazie alla spaccata. E sono indubbiamente belle. Le modelle si sono costruite il corpo in palestra, e ne vendono immagini e prestazioni di vario tipo, dalla *lap dance* alle prestazioni sessuali. E tuttavia non si deve dimenticare che quei corpi perfetti non esistono: sono il risultato congiunto di modella, fotografo e attrezzatura, e sono durati pochi centesimi di secondo.

## Ordinamento (L') dell'inferno

Dante ordina i peccati dell'inferno e poi del purgatorio in base a criteri specifici. Per l'inferno è la violenza. Ben inteso, i peccati sono sempre reati sociali, che danneggiano la società. Più si scende nella voragine infernale, più i peccati sono gravi. Il peccato più grave è il tradimento, nelle sue molteplici forme, perché mina la fiducia reciproca che i cittadini devono avere.

### If XI: Le tre direzioni della violenza.

«O figlio mio, racchiusi dentro a codesti cerchi» cominciò poi a dire, «ci sono tre cerchi più piccoli via via che si discende, come quelli che hai lasciato. Tutti sono pieni di spiriti maledetti. Ma, affinché poi ti basti solamente vederli, intendi come e perché sono messi insieme. Il fine di ogni malizia, che acquista odio in cielo, è l'ingiuria; ed ogni fine di questo tipo contrista il prossimo o con la forza o con la frode. Ma la frode, poiché è il male proprio dell'uomo, più dispiace a Dio, perciò i fraudolenti stanno di sotto e sono puniti con maggior dolore. Il primo cerchio accoglie i violenti; ma, poiché si fa violenza a tre tipi diversi di persone, esso è diviso e strutturato in tre gironi. Si può fare violenza a Dio, a se stessi e al prossimo; la si può fare direttamente contro di loro o indirettamente contro le loro cose, come udirai chiaramente dalla mia spiegazione. Al prossimo si dà la morte con la violenza e s'infliggono ferite dolorose, e ai suoi beni si causano rovine, incendi e rapine dannose. Perciò il primo girone tormenta omicidi e feritori senza motivo, guastatori e predoni, che sono divisi in diverse schiere. Un uomo può avere la mano violenta verso di sé (=i suicidi), e verso i suoi beni (=gli sciaccuatori). Perciò nel secondo girone si pente senza alcun vantaggio chi priva di se stesso il vostro mondo, chi gioca nelle bische e chi sperpera le sue ricchezze, e, caduto in povertà, piange là, sulla Terra, dove doveva essere felice. Si può fare violenza verso Dio in due modi: rinnegandolo con il cuore e bestemmiandolo; e poi disprezzando la Natura e i beni che ci offre. Perciò il girone più piccolo segna con il suo marchio i sodomiti, gli usurai e infine i bestemmiatori, che disprezzano Dio nel loro cuore.

### Le due direzioni della frode.

L'uomo può usare la frode, che può corrompere ogni coscienza, contro chi si fida di lui e contro chi non si fida. Quest'ultimo modo pare che infranga soltanto il vincolo dell'amore, cioè l'amicizia, la simpatia e la solidarietà, che la Natura fa sorgere tra gli uomini. Perciò nel cerchio secondo sono puniti gli ipocriti, chi usa le lusinghe, cioè i seduttori e gli adulatori, e chi fa magia o stregoneria, cioè i maghi e gli indovini, e poi sono puniti i falsari, i ladri e i simoniaci, i ruffiani, i barattieri e simile lordura. Con l'altro modo si dimentica quell'amore che la Natura fa sorgere e quello che poi si aggiunge con la vita comune, per il quale si crea una reciproca confidenza tra gli uomini. Perciò nel cerchio minore, dove è il punto dell'universo in cui siede Lucifero, è punito in eterno chi tradisce».

*Incontinenza, malizia e matta bestialità.*

Ed io:

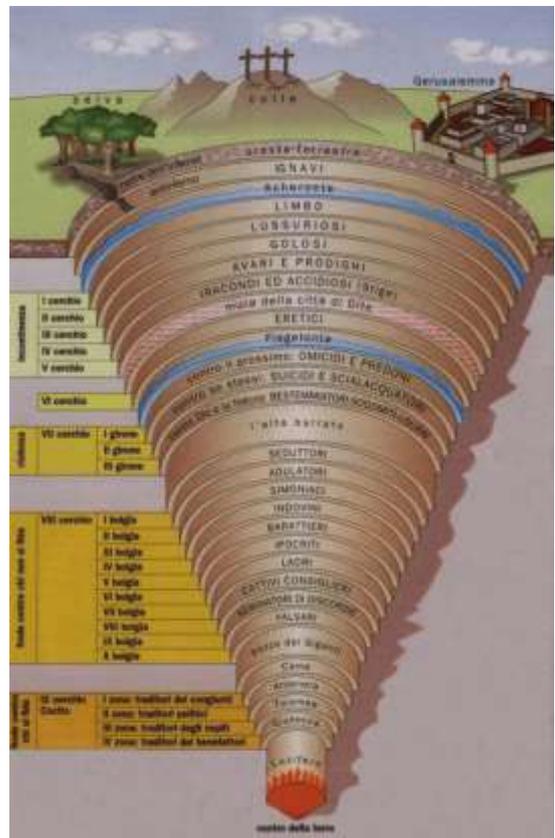
«O maestro, la tua spiegazione è molto chiara e distingue molto bene questo baratro e il popolo che esso accoglie. Ma dimmi: gli iracondi della palude fangosa dello Stige, i lussuriosi trascinati dalla bufera, i golosi che sono battuti dalla pioggia e gli avari e i prodighi che s'incontrano e s'insultano con parole offensive, perché non sono puniti dentro la città infuocata di Dite, se Dio è adirato con loro? E, se non è adirato, perché sono castigati in quel modo?»

Ed egli a me:

«Perché il tuo ingegno sragiona tanto» disse, «ben diversamente da quel che di solito fa? Oppure la tua mente mira altrove, a qualche dottrina eretica? Non ti ricordi di quelle parole con le quali l'Etica di Aristotele, che hai fatto tua, tratta compiutamente le tre disposizioni che il cielo non vuole, cioè incontinenza, malizia e matta bestialità? E come l'incontinenza offende meno Dio e quindi è punita in modo meno duro? Se tu riguardi bene quest'affermazione e ti rechi alla mente chi sono quelli che sopra, fuori della città di Dite, sostengono la penitenza, tu vedrai bene perché siano divisi dagli eretici e perché la divina giustizia li punisca meno gravemente».

### I personaggi

Gli **incontinenti** sono coloro che diressero l'amore verso fini, persone e cose di per sé buoni, ma in maniera sconsiderata. Ad esempio Francesca e Paolo, due lussuriosi, adulteri.



1. L'ordinamento dell'inferno.

-----I © I-----

## Ordinamento (L') del purgatorio

Dante ordina i peccati dell'inferno e poi del purgatorio in base a criteri specifici. Per il purgatorio è l'amore. Ben inteso, i peccati sono sempre reati sociali, che danneggiano la società. E più si sale la montagna del purgatorio, più i peccati sono leggeri. La lussuria è il primo peccato dell'inferno e l'ultimo peccato del purgatorio.

*Pg XVII: La teoria dell'amore che ordina il purgatorio.*

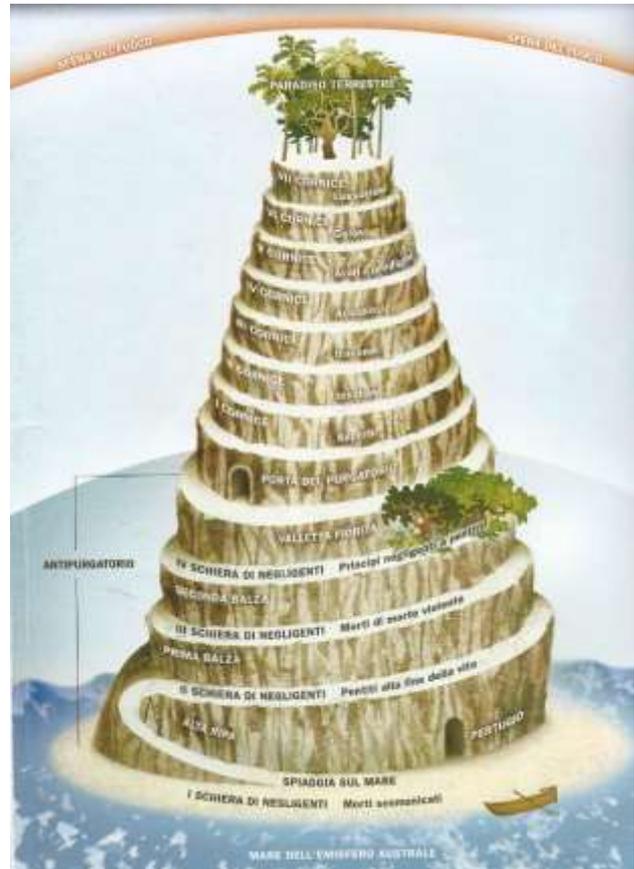
«L'amore verso il bene, minore di quanto deve essere, si ripara proprio qui. Qui si batte più velocemente il remo usato troppo lentamente. Ma, affinché tu intenda ancora meglio, volgi la mente a me, e raccoglierai qualche altro buon frutto dalla nostra sosta».

«Né creatore né creatura» egli cominciò, «o figlio, fu mai senza amore, o naturale o d'animo. E tu lo sai. L'amore naturale è sempre senza errore, ma l'altro può errare perché si rivolge verso un oggetto cattivo o perché ha troppo o perché ha poco vigore. Mentre esso è ben diretto, nel primo caso e nei secondi sa misurare se stesso e non può esser causa di un piacere cattivo. Ma, quando si piega verso il male o corre verso il bene con più cura o con meno cura di quanto deve, l'uomo, creatura di Dio, opera contro Dio, suo creatore. Da ciò puoi comprendere perché l'amore è in voi il seme di ogni virtù e di ogni operazione che merita pene. Ora, poiché l'amore non può mai allontanarsi dal bene del suo soggetto, le cose sono protette dall'odio contro se stesse. E, poiché non si può intendere alcun essere diviso dal primo, cioè da Dio, e per sé stante, ogni creatura è sottratta all'odio verso di Lui.

Se nelle distinzioni dei vari casi giudico correttamente, resta che il male che si desidera è quello verso il prossimo. Questo desiderio maligno nasce in tre modi nel vostro animo. Vi è chi, come il superbo, spera di eccellere per il fatto che il suo vicino è abbattuto, e soltanto per questo brama che quegli sia abbassato dalla sua grandezza. Vi è chi, come l'invidioso, teme di perdere il potere, la gratitudine altrui, l'onore e la fama perché un altro lo supera, perciò si rattrista tanto che ama il contrario. E vi è chi, come l'iracondo, per l'ingiuria ricevuta sembra che si sdegni, tanto che vuole vendicarsi, e da tale stato d'animo è spinto a fare il male agli altri.

Queste tre forme di amore rivolto al male altrui si piangono nei gironi sottostanti.

Ora voglio che tu intenda dell'altro tipo di amore, quello che corre verso il bene in misura scorretta. Ogni uomo conosce in modo confuso e desidera un bene, Dio, nel quale si acquieta il suo animo. Per questo motivo ciascuno si sforza di raggiungere tale bene. Se un amore lento trascina voi uomini a vedere Lui o ad acquistare Lui, questa cornice, dopo il giusto pentimento, vi fa soffrire per tale lentezza. Vi è poi un altro bene, quello materiale, che però non rende l'uomo felice, perché esso non è la felicità, non è quel Bene assoluto, che è il frutto e la radice d'ogni bene relativo.



1. L'ordinamento del purgatorio.

L'amore, che troppo si abbandona ad esso, si piange nei tre cerchi sopra di noi. Ma taccio come il ragionamento lo distingue in tre parti, affinché tu lo scopra da solo».

-----I © I-----



2. Nudo femminile davanti a un murale, 2007.

## Ordinamento (L') del paradiso

Dante ordina i peccati dell'inferno e poi del purgatorio in base a criteri specifici. Per l'inferno è la violenza, per il purgatorio è l'amore. I beati invece si sottraggono a qualsiasi criterio, perché ormai sono in paradiso, nella candida rosa. Tuttavia, per incontrare Dante, lasciano la candida rosa e discendono nei vari cieli, dalla Luna fino alle Stelle fisse.

*Pd III: La beatitudine consiste nel far la volontà di Dio (Parla Piccarda Donati).*

Con quelle altre ombre prima sorrisse un po', quindi mi rispose tanto lieta, che appariva ardere d'amore nel primo fuoco (=Dio):

«O fratello (=Dante), la virtù della carità acquieta la nostra volontà e ci fa volere soltanto ciò che abbiamo. E di altro non ci fa venir sete. Se desiderassimo di essere più in alto, i nostri desideri sarebbero discordi dal volere di Colui, che ci ha destinati qui. E vedrai che questa discordanza non può aver luogo in questi cieli, se qui è necessario ardere di carità e se tu ben consideri la natura della carità. Anzi è essenziale a questo nostro essere beati mantenersi dentro la volontà di Dio. In tal modo le nostre singole volontà diventano una sola con essa. Così, il modo in cui noi siamo distribuiti di cielo in cielo per questo regno, piace a tutto a tutti i beati come a Dio, che ci fa volere secondo il voler suo. E nel far la sua volontà è la nostra pace: essa è quel mare verso il quale si muove tutto ciò che essa crea o che natura opera».

Allora mi fu chiaro come ogni luogo del cielo è paradiso, anche se la grazia del Sommo Bene non vi scende nello stesso modo.

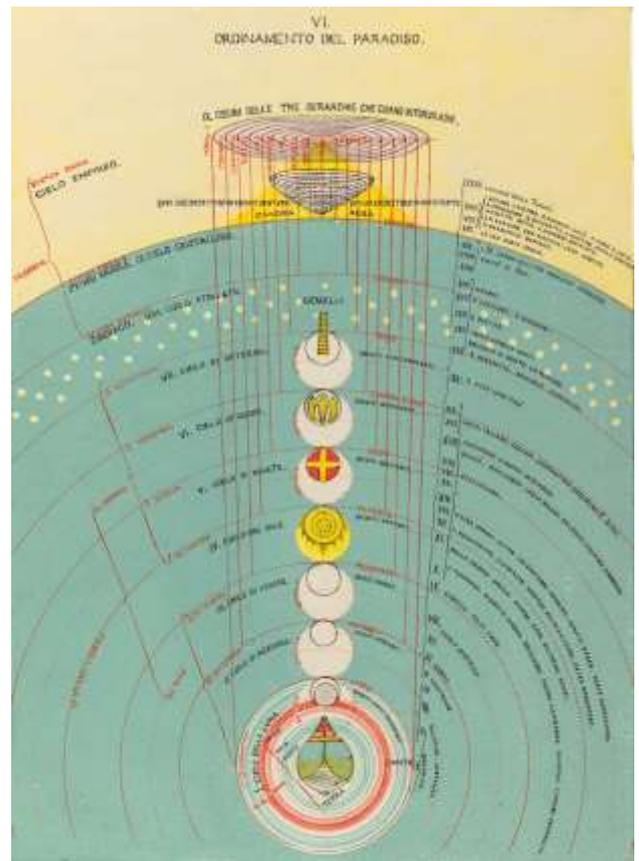
*Pd IV: La teoria che ordina il paradiso (Parla Beatrice).*

Quello dei serafini che sta più vicino a Dio, Mosè, Samuele e quello dei due Giovanni, il Battista o l'evangelista, che vuoi prendere, io dico, non esclusa nemmeno la Vergine Maria, non hanno le loro sedi in un cielo diverso da quello di questi spiriti che or ora ti sono apparsi, né in questa loro beatitudine restano un numero maggiore o minore di anni; ma tutti abbelliscono con la loro presenza l'empireo, il primo cielo, e godono della loro vita beata in misura diversa, secondo la loro capacità di sentire più o meno intensamente l'ardore di carità che lo Spirito Santo desta in loro. Qui, nel cielo della Luna, esse si mostrarono, non perché sia data loro in sorte questa sfera, ma per dare a te un segno concreto della sfera celeste che ha meno salita perché è più lontana dall'empireo. Così conviene parlare al vostro ingegno, perché soltanto dai segni sensibili esso apprende ciò che poi fa degno di conoscenza per l'intelletto. Per questo scopo la *Sacra Scrittura* si adatta alle vostre capacità intellettuali, e attribuisce a Dio piedi e mani, e intende altro, la realtà spirituale; e la Santa Chiesa vi rappresenta con l'aspetto umano l'arcangelo Gabriele e Michele, e quell'altro (=l'arcangelo Raffaele) che guarì Tobia dalla cecità. Quello che nel *Timeo* Platone afferma

sulle anime non corrisponde a ciò che qui si vede, poiché pare che egli intenda letteralmente quel che dice. Dice che l'anima ritorna alla sua stella e crede che essa sia stata strappata da qui quando la natura la diede ad un corpo come forma vitale. Ma forse la sua affermazione è diversa da quello che le parole dicono e può contendere un'idea niente affatto ridicola. Se egli intende che a queste ruote dei cieli vanno fatti risalire il merito e il demerito degli influssi buoni o cattivi degli astri sugli uomini, forse il suo arco colpisce in parte la verità. Questa dottrina degli influssi astrali, male interpretata, un tempo fece errare quasi tutto il mondo, tanto che giunse all'eccesso d'indicare i pianeti con il nome di Giove, Mercurio e Marte.

*Pd XXX: La rosa dei beati.*

La rosa dei beati è divisa in tre parti: a sinistra stanno coloro che credettero in Cristo venturo, al centro stanno i bambini, a destra stanno coloro che credettero in Cristo venuto. I primi e i secondi restano nel limbo, finché, risorgendo dalla morte, Gesù Cristo scende nel limbo, apre le porte dei cieli e li porta nella candida rosa.



1. L'ordinamento del paradiso.

-----I©I-----

## Ordine (L') dell'universo

In pochi versi Dante tratteggia l'ordine dell'universo e poi indica il luogo stabilito da Dio per gli uomini (Pd I). La parola *universo* non rende l'idea medioevale e, prima ancora, greca. Il termine più preciso è *κόσμος*, *kósmos*, *cosmo*, il tutto ordinato o organizzato, in particolare quello assunto dall'esercito (greco) schierato per la battaglia. Il concetto opposto è *χάος*, *caos*, il cui significato primitivo, in Esiodo (700ca. a.C.), non è quello di *disordine*, ma di *voragine*, *abisso*, *vuoto*, *tenebre*, *oscurità*<sup>1</sup>. Lo stesso significato si trova in Gn 1, 1-31 (sec. XIX-IV a.C.).

L'universo dantesco proviene da Aristotele e dalla sua teoria del fine a cui tutte le cose tendono. Ugualmente Dio è aristotelico o meglio aristotelico-cristiano: è presentato come il Primo Motore dell'universo: "l'Amor, che move il Sole e l'altre stelle" (Pd XXXIII, 145). Il Dio aristotelico però era *pensiero di pensiero*, pensava se stesso, e non si occupava né della natura né degli uomini, dei quali era coeterno. Invece il dio cristiano ha creato il mondo con un atto d'amore ed ama e protegge le sue creature, uomini compresi.

Il tema della creazione e dell'origine del cosmo è trattato anche in *Genesi e Grande Botto*, più sopra, che considera il punto di vista della cosmogonia biblica e quello della scienza.

---I ☉ I---

*Genesi, 1, 1-31: La creazione.*

<sup>1</sup>In principio Dio creò il cielo e la terra. <sup>2</sup>Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.

<sup>3</sup>Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. <sup>4</sup>Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre <sup>5</sup>e chiamò la luce giorno e le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: primo giorno.

<sup>6</sup>Dio disse: «Sia il firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». <sup>7</sup>Dio fece il firmamento e separò le acque, che sono sotto il firmamento, dalle acque, che son sopra il firmamento. E così avvenne. <sup>8</sup>Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.

<sup>9</sup>Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo, si raccolgano in un solo luogo e appaia l'asciutto». E così avvenne. <sup>10</sup>Dio chiamò l'asciutto terra e la massa delle acque mare. E Dio vide che era cosa buona.

<sup>11</sup>E Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che facciano sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la sua

specie». E così avvenne: <sup>12</sup>la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. <sup>13</sup>E fu sera e fu mattina: terzo giorno.

<sup>14</sup>Dio disse: «Ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte; servano da segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni <sup>15</sup>e servano da luci nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne: <sup>16</sup>Dio fece le due luci grandi, la luce maggiore per regolare il giorno e la luce minore per regolare la notte, e le stelle.

<sup>17</sup>Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra <sup>18</sup>e per regolare giorno e notte e per separare la luce dalle tenebre. E Dio vide che era cosa buona. <sup>19</sup>E fu sera e fu mattina: quarto giorno.

<sup>20</sup>Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». <sup>21</sup>Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. <sup>22</sup>Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». <sup>23</sup>E fu sera e fu mattina: quinto giorno.

<sup>24</sup>Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e bestie selvatiche secondo la loro specie». E così avvenne:

<sup>25</sup>Dio fece le bestie selvatiche secondo la loro specie e il bestiame secondo la propria specie e tutti i rettili del suolo secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. <sup>26</sup>E Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

<sup>27</sup>Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò.

<sup>28</sup>Dio li benedisse e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra».

<sup>29</sup>Poi Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. <sup>30</sup>A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. <sup>31</sup>Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.

<sup>1</sup> L'abisso, il vuoto, compare curiosamente in odierne ipotesi neo-atee sull'universo: Lawrence M. Krauss, *A Universe from Nothing: Why There Is Something Rather than Nothing*, 2012 (*L'universo dal Nulla. Le rivoluzionarie scoperte che hanno cambiato le nostre basi scientifiche*, 2013). Il titolo, come di consueto, è ad effetto. In realtà era meglio dire *L'universo dal Vuoto*. E, sempre nelle cosmologie contemporanee (Einstein, 1905), la luce è una costante universale, la cui velocità non può essere superata.

Commento

1. L'ordine è una delle forme della bellezza. Ma lo è anche il caos "ordinato".

Due cose da notare:

a) l'universo è descritto secondo la teoria aristotelica del fine, che collima bene con la visione cristiana del mondo; e

b) tutti gli esseri sono attirati da Dio e Dio è garante di tutto, perciò la visione è ottimistica e induce all'ottimismo e alla fiducia in se stessi, e l'uomo non ha alcun motivo per disperare o per sentire Dio come una minaccia alla sua vita.

2. Se la religione è una favola bella, è certamente una favola bella utile, che induce alla fiducia, alla speranza e all'ottimismo. Ben altra cosa il Meccanicismo del sec. XVII, che trasforma tutto in corpi e forze, e il darwinismo del sec. XIX, che abbassa l'uomo agli animali e dimentica la scintilla della ragione attribuita agli uomini da tutte le cosmogonie.

3. Tre secoli dopo la Divina commedia la concezione dell'universo cambia profondamente: con un cannocchiale a 10-12 ingrandimenti Galileo Galilei vede le montagne della Luna e milioni di stelle (1609) e Newton poi teorizza il nuovo universo (1687). In seguito Max Planck (1900) e Albert Einstein (1905, 1916) lo riformulano: l'energia è discontinua, aumenta secondo una quantità minima, il quanto d'energia; la velocità della luce è una costante universale e lo spazio si deforma in prossimità dei corpi celesti. L'universo risulta in espansione (1929) ed è pieno di "materia oscura" (1933), che si vede soltanto indirettamente e che costituisce forse il 90% della materia esistente. Le stelle sono di tanti tipi diversi (nane, giganti, fatte di neutroni), nascono, crescono e muoiono. Si raccolgono in galassie, che sono pure di tanti tipi ed età diversi. L'universo è pieno di "buchi neri" (1916), che inghiottono tutto quanto passa loro vicino e che non lasciano uscire nulla dal loro interno. I telescopi riescono a vedere nel tempo, fin quasi alle origini dell'universo; vedere lontano nello spazio significa anche vede lontano nel tempo.

--I ⊙ I--

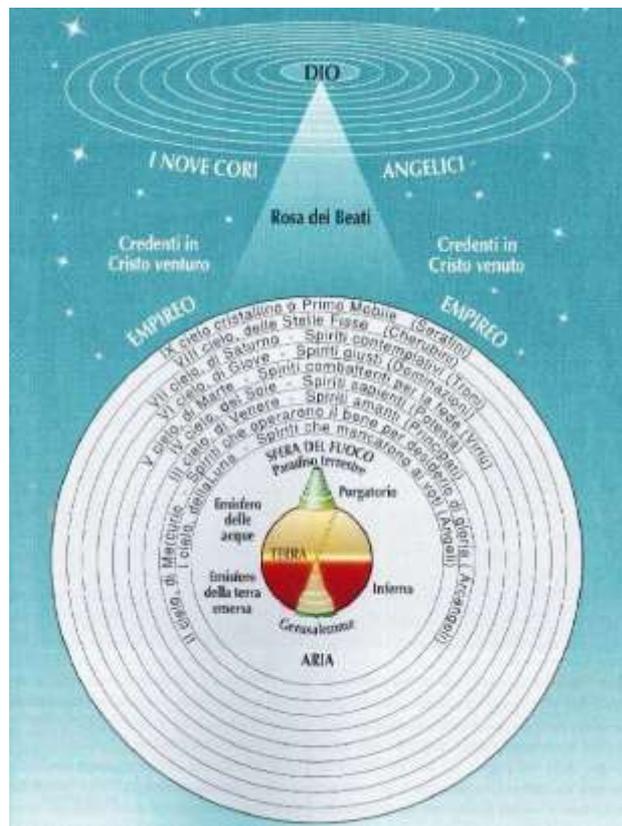
Pd I: L'ordine dell'universo (Parla Beatrice).

«Tutte le cose sono tra loro ordinate, e quest'ordine è la forma che fa l'universo simile a Dio. Qui, in quest'ordine, le alte creature – gli angeli e gli uomini – vedono l'impronta dell'eterno valore (=Dio), il quale è il fine, per il quale è fatta la norma indicata. Nell'ordine, che dico, sono inclinati tutti gli esseri creati, anche se in modo diverso, secondo che siano più o meno vicini al loro principio. Perciò essi si muovono a fini diversi nel gran mare dell'essere, e ciascuno si muove con l'istinto, che gli è stato dato per guidarlo. Questo istinto porta il fuoco verso la Luna; quest'altro è forza motrice nei cuori mortali dei bruti; questo stringe e raduna in sé la Terra. Esso non spinge al loro fine soltanto le creature prive d'intelligenza, ma anche quelle che hanno intelligenza e volontà. La Provvidenza, che dà tale assetto a tutti gli

esseri creati, con la sua luce appaga l'empireo, dentro il quale ruota il Primo Mobile, che ha una velocità più grande.

L'empireo, il luogo stabilito da Dio per gli uomini.

Ed ora lì, nell'empireo, come al luogo stabilito da Dio per noi, ci porta la virtù di quella corda (=la forza di quell'impulso), che dirige sempre a lieto fine tutto ciò che scocca. È vero che, come la forma spesso non si accorda all'intenzione dell'artista, perché la materia è sorda; così da questo corso si allontana talvolta la creatura, che ha il potere di andare in un'altra direzione, pur essendo così spinta dall'istinto naturale. E, come si può veder cadere un fulmine sulla Terra, così l'impeto primo si rivolge alla Terra, deviato dal falso piacere dei beni mondani. Non devi meravigliarti, se giudico bene, per il tuo salire al cielo, più di quanto non ti meravigliaresti per un ruscello, che dall'alto del monte scende giù in basso. Nel tuo caso farebbe meraviglia se, privo d'impedimenti, tu fossi rimasto giù in Terra, come farebbe meraviglia sulla Terra la quiete in una fiamma viva».



1. La struttura del cosmo dantesco.

-----I ⊙ I-----

## Orrore, sangue e corpi squarciati

Dante punisce in modo atroce e doloroso i seminatori di discordie (*If XXVIII*): in vita hanno squarciato la società ed ora in morte sono a loro volta squarciati dal demonio che sta alle loro spalle. Essi sono letteralmente fatti a pezzi. Sono tagliati in due, hanno le orecchie tagliate, le budella escono dalla pancia. E sono inondati di sangue.

Il primo incontro è con Maometto, che ha diviso i fedeli, fondando un'altra religione. Dante non gli attribuisce alcuna grandezza, eppure ha unificato le tribù barbare che vivevano nel deserto e le ha trasformate in un grande popolo, che ha attraversato lo stretto di Gibilterra (711) ed è arrivato fin sotto Parigi (732). E aveva trattato bene il Saladino che aveva messo tra i grandi spiriti nel limbo (*If IV*).

Poi descrive Pier da Medicina, un paese vicino a Bologna: ha la gola squarciata e versa sangue. Il dannato lo guarda pieno di meraviglia, perché si accorge che è vivo.

Quindi incontra un fiorentino, Mosca dei Lamberti, che provocò una sanguinosa faida a Firenze tra i Lamberti e i Buondelmonte per una promessa di matrimonio non mantenuta dalla controparte.

Ma lo spettacolo più sconvolgente è Bertram de Born, poeta e seminatore di discordie: ha la testa in mano e la usa come una lanterna. In vita provocò discordie, che ora paga sul suo corpo martoriato. Anche lui si accorge che il poeta è vivo.

---I © I---

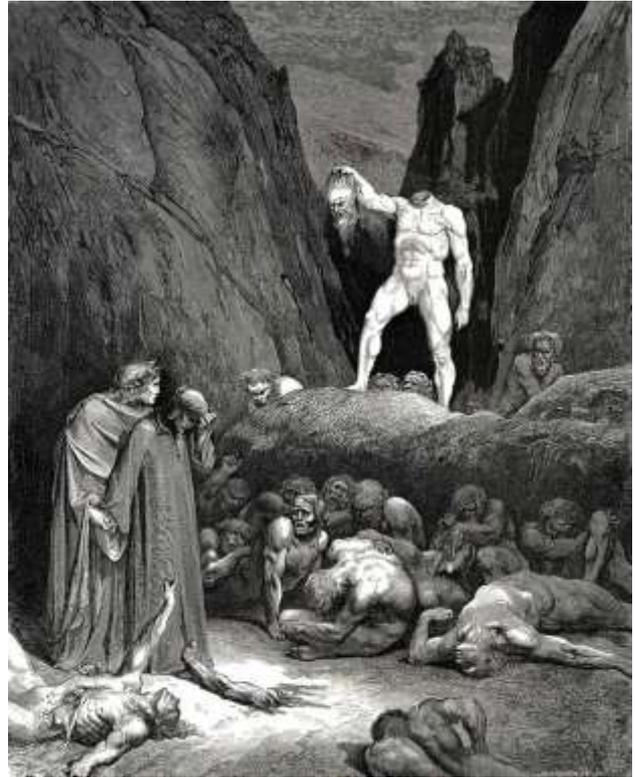
*If XXVIII: Gli atroci tormenti dei seminatori di discordie.*

Se si radunasse tutta la gente che nel travagliato Meridione d'Italia versò il suo sangue e soffrì dolorosamente nelle guerre contro i romani e poi nella lunghissima guerra, che a Canne fruttò ai cartaginesi un enorme bottino di anelli [...] Ebbene, tutto ciò sarebbe ancora incapace a eguagliare l'aspetto orrendo della nona bolgia.

*Maometto e i seminatori di discordie.*

Una botte, che perde doghe del fondo o laterali, non era malridotta come un dannato che io vidi, che era tagliato in due dal mento fino al buco del culo. Tra le gambe gli pendevano le budella, si vedevano il cuore, i polmoni, la milza e lo stomaco ripugnante, che trasforma in merda ciò che si inghiotte. Mentre lo guardavo con tutto me stesso, egli mi guardò e con le mani si aprì il petto, dicendo:

«Adesso vedi come sono squarciato! Vedi com'è storpiato Maometto! Davanti a me se ne va piangendo Ali, con il volto squarciato dal mento ai capelli. E tutti gli altri, che tu vedi qui, furono in vita seminatori di discordie civili e religiose, perciò sono così mutilati. Qua dietro c'è un diavolo che ci acconcia così crudelmente, sottoponendo di nuovo al taglio della spada ciascun dannato di questa schiera, una volta che abbiamo completato il doloroso giro della bolgia. Però



1. Gustave Doré, *If XXVIII: Bertram de Born*, 1861.

le ferite si rimarginano prima che ognuno di noi ritorni davanti a lui. [...]

*Pier da Medicina.*

Un altro dannato, che aveva la gola squarciata, il naso mozzo fin sotto le ciglia e soltanto un orecchio, si fermò a guardarmi pieno di meraviglia come gli altri, e prima degli altri aprì la canna della gola che fuori era da ogni parte bagnata di sangue [...]

*Il dolore di Mosca dei Lamberti per le genti di Toscana.*

E un altro, che aveva entrambe le mani mozzate e levava i moncherini nell'aria oscura, insozzando di sangue la sua faccia, gridò:

«Ricordati anche di Mosca dei Lamberti, che disse, ahimè!, “Cosa fatta capo ha”, che causò tanto male alla gente di Toscana!»

Ed io gli aggiunsi:

«E causò anche la fine della tua famiglia...»

Allora egli, aggiungendo dolore a dolore, se ne andò come una persona presa dall'angoscia e impazzita.

*Bertram de Born.*

[...] Io vidi certamente, e mi sembra di vederlo ancora, [un tronco senza la testa andare come andavano gli altri dannati di quella trista schiera](#). Teneva la testa mozzata per i capelli, penzoloni come una lanterna. Guardava noi e diceva:

«Ahimè!»

[Faceva lume a se stesso con una parte di sé](#) ed erano due individui in uno e uno in due. Come ciò possa avvenire, lo sa soltanto Colui che ci governa così.

Quando fu presso il ponte, alzò il braccio con tutta la testa per farci sentire le sue parole, che furono:

«Ora vedi la mia pena molesta tu, che respirando vai a vedere i morti. Vedi se un'altra è grave come questa! E, affinché tu porti notizie di me, sappi che io sono Bertram de Born, quello che diede al giovane re Enrico III i cattivi consigli. Io spinsi il figlio contro il padre: Achitofel non fece cosa diversa con Assalonne e David, con i suoi malvagi incitamenti. E, poiché io ho diviso persone così unite, porto il mio cervello, me misero!, diviso dal midollo spinale che è in questo troncone. Così si applica in me la legge del contrappasso!»

### *I personaggi*

**Maometto** (570ca.-532) è il fondatore della religione islamica. Nel 622 sposa la ricca vedova Khadija bt. Khuwaylid, figlia di Alì. Riunisce le tribù arabe e le trasforma in un potente esercito che supera lo stretto di Gibilterra (711) e giunge fino alle porte di Parigi (732).

**Alì** (599-661) è primo cugino e genero di Maometto, a cui dà la figlia Khadija in sposa (622).

**Pier da Medicina** (un paese ad est di Bologna) è un seminatore di discordie tra i signori della regione. Di lui non si sa altro.

**Mosca dei Lambertini** (?-1243), ghibellino, ricopre varie cariche politiche. Convince la famiglia degli Amidei, vicina ai Lambertini, a uccidere Buondelmonte dei Buondelmonti, che non aveva mantenuto la promessa di matrimonio. L'uccisione dà luogo a una faida sanguinosa tra le due famiglie.

**Bertram de Born** (Limosino, 1140-Dalon, prima del 1215), signore del castello di Hautefort, alterna il mestiere delle armi a quello di trovatore. È abile nel suscitare discordie nelle corti che frequenta.

A **Canne** (Puglia) nel 216 a.C. i romani furono sconfitti dai cartaginesi e il loro esercito distrutto. I soldati uccisi furono 40.000. I nemici fecero un grandissimo bottino.

-----I © I-----



1. Alexander Yakovlev, *La ballerina*, 2020.

## **Paesaggio (II)**

Il motivo del paesaggio si incontra più volte nel corso del poema. Esso è presentato nei suoi vari aspetti: bello, brutto, idilliaco, suggestivo, contaminato. Il poeta riprende un motivo molto diffuso e molto apprezzato nella poesia greca: l'εἰδύλλιον, l'*idillio*, il quadretto paesaggistico racchiuso in pochi versi.

### **Inferno**

*If VI: La pioggia eterna, maledetta e fredda.*

Sono disceso nel terzo cerchio, quello della pioggia eterna, maledetta, fredda e fitta, che non cambia mai ritmo né qualità. Grandine grossa, acqua sporca e neve si riversano per l'aria tenebrosa. Puzza la terra, che riceve tutto questo.

*If XIII: La pianura fatta di sabbia compatta.*

Arrivammo in una pianura, che non lasciava attecchire alcuna pianta. Essa era circondata dalla selva dolorosa dei suicidi, la quale, a sua volta, era circondata dal tristo Flegetonte. Ci fermammo qui, proprio sul margine della pianura. Il suolo era una sabbia arida e compatta, non diversa da quella già calpestata in Libia dai piedi di Catone di Utica.

*If XIV: Come la neve in montagna.*

Sopra tutta la distesa di sabbia, con un cader lento, piovevano ampie falde di fuoco, come le falde di neve cadono sui monti quando non c'è vento. Alessandro Magno nelle parti calde dell'India vide cadere sopra il suo esercito fiamme compatte sino a terra, perciò fece calpestare il suolo dai soldati, per spegnere il fuoco più facilmente, mentre era appena caduto. Allo stesso modo scendeva il fuoco eterno: incendiava la sabbia come l'esca sotto la pietra focaia e raddoppiava il dolore a quelle ombre.

*If XIV: Il fiumicello di color rosso sangue.*

Senza più parlare giungemmo là dove sgorgava fuori della selva un piccolo fiumicello, il cui color rosso mi fa ancora raccapricciare. Esso scorreva tra la sabbia, simile al ruscello che esce dal laghetto di Bulicame, che poi le lavoratrici della canapa si dividono tra loro. Il suo fondo, ambedue le sponde, come pure i margini laterali, erano fatti di pietra, perciò mi accorsi che il passaggio era lì.

### **Purgatorio**

*Pg I: Il cielo color di zaffiro del purgatorio.*

Un dolce colore di zaffiro orientale, che avvolgeva l'aria serena e pura sino all'orizzonte, tornò ad allietare i miei occhi, non appena uscii fuori dell'aria morta, che mi aveva rattristato gli occhi e il petto. Venere, il bel pianeta che spinge ad amare, faceva sorridere tutto l'oriente, velando la costellazione dei Pesci che lo scortava. Io mi volsi a destra e guardai il polo australe e vidi quattro stelle (=prudenza, giustizia, forza, temperanza), che non furono mai viste, se non dai primi uomini (=Adamo ed Eva). Il

cielo appariva godere della loro luce intensa: oh, povero emisfero settentrionale, che non puoi mirarle!

*Il tremolare della marina.*

L'alba vinceva l'ultima ora della notte, che le fuggiva davanti, così che di lontano conobbi il tremolare della marina. Noi andammo per la piana solitaria come chi ritorna sulla strada perduta e che fino ad essa pensa di camminare invano.

*Pg IV: La salita impervia.*

L'uomo del contado molte volte chiude con una piccola forcata di spine, quando in autunno l'uva diventa matura, un'apertura più grande di quella che era il varco per dove salì la mia guida, ed io dietro, soli, non appena la schiera delle anime si allontanò da noi. Si va a San Leo, si discende a Noli, si sale a Bismantova e sul monte Cacume soltanto a piedi, ma qui conviene che l'uomo voli – voli, io dico, con le ali snelle e con le piume del grande desiderio! – dietro a quella guida, che mi dava speranza e mi faceva vedere la via.

*Pg VII: La valletta piena di fiori e di soavi profumi.*

Ci eravamo allontanati un po' da lì, quando io mi accorsi che il monte era incavato allo stesso modo in cui i valloni incavano i fianchi dei monti sulla Terra.

«Andremo là» disse quell'ombra, «dove la costa si avvalla. E là attenderemo il nuovo giorno».

C'era un sentiero storto, ora ripido ed ora pianeggiante, che ci condusse sul fianco dell'avvallamento, là dove l'orlo si abbassa più della metà rispetto al bordo nella parete opposta.

Oro e argento fine, rosso porpora e bianco velato, indaco, legno lucido e chiaro, verde smeraldo vivo nel momento in cui si spezza, sarebbero stati vinti dai colori dell'erba e dei fiori posti in quella valletta, come il meno è vinto dal più. La natura non aveva soltanto dipinto quel luogo di colori, ma lo aveva anche riempito con un profumo sconosciuto e indistinto, fatto di mille soavi odori. Qui vidi sedute sul verde e sui fiori anime che cantavano il *Salve, o Regina* e che da fuori non apparivano nella valle.

*Pg XVI: La notte buia.*

Il buio dell'inferno e di una notte priva di Luna e di stelle, sotto un cielo limitato, ottenebrata quanto può essere da nuvole, non fece ai miei occhi un velo così denso come quel fumo che lì ci avvolse, né così pungente e fastidioso alla vista, che gli occhi non riuscirono a stare aperti. Perciò la mia scorta, esperta e fidata, si accostò a me e mi offrì la sua spalla. Come un cieco va dietro alla sua guida per non smarrirsi e per non urtare contro qualcosa che gli faccia male o forse lo uccida, così io me ne andavo per l'aria acre e sozza, ascoltando la mia guida.

*Pg XXVIII: Il paradiso terrestre.*

Ormai desideroso di esplorare l'interno e i bordi della divina foresta fitta e viva, che agli occhi attenuava la luce del nuovo giorno, senza più aspettare lasciai il

marginale della foresta e ritornai lentamente verso la campagna camminando sopra un terreno che profumava da ogni parte. Un'aria dolce, che non mutava direzione né intensità, mi colpiva la fronte con la forza di un vento soave. A quella brezza le fronde, tremolando, piegavano tutte quante insieme verso la parte in cui il santo monte getta la prima ombra al mattino, senza però allontanarsi dalla loro posizione diritta, tanto che gli uccellini sulle cime degli alberi fossero costretti ad interrompere la loro attività canora. Ma con piena letizia, cantando, accoglievano le prime ore del giorno tra le foglie, che stormendo facevano da accompagnamento ai loro canti, proprio come nella pineta sul lido di Classe, vicino a Ravenna, i loro canti si mescolano con lo stormire tra i rami, quando Eolo libera il vento di Scirocco.

*Il fiume Lete.*

I miei passi lenti mi avevano già trasportato tanto dentro l'antica selva, che non potevo più vedere da quale parte ero entrato. Ed ecco m'impedì di proseguire un ruscello, che, scorrendo verso sinistra, con le sue piccole onde piegava l'erba che cresceva sulle sue rive. Tutti i corsi d'acqua che di qua sulla Terra sono più limpidi, parevano avere dentro di sé qualcosa di torbido rispetto a quello, che non nascondeva nulla del fondo, anche se scorreva oscuro sotto l'ombra perenne degli alberi, che non lascia mai passare un raggio di Sole né di Luna. Con i piedi mi fermai e con gli occhi guardai di là dal fiumicello, per ammirare la grande varietà di rami fioriti.

*Pd XXVIII: Borea pulisce il cielo.*

Come rimane tersa e pura la sfera dell'aria, quando Borea soffia da quella parte da cui spira un vento più mite, che pulisce e dissipa la foschia, che prima la disturbava, tanto che il cielo sorride con le bellezze di ogni sua parte; così feci io, dopo che la mia donna mi diede questa chiara risposta e il vero si rese visibile come una stella in cielo!

*Pg XXXIII: L'immersione nel fiume Eunoe.*

Matelda immerge Dante nelle acque del fiume Eunoe, che fa ricordare le buone azioni compiute. E lo rende pronto a salire alle selle.

**Paradiso**

*Pd I: Le sfere celesti.*

Oltrepassare i limiti e la condizione umani non si potrebbe descrivere con le parole, perciò l'esempio di Glauco basti a chi la grazia divina serba quest'esperienza dopo la morte. Se io ero soltanto l'anima razionale che di me creasti per ultima, o Amore che governi il cielo, tu lo sai, che con la tua luce mi sollevasti verso di te. Quando la ruota, che tu fai girare eternamente quale oggetto di desiderio, richiamò su di sé la mia attenzione con l'armonia, che tu disponi e distribuisce nelle varie sfere, mi apparve allora tanta parte di cielo accesa dalla fiamma del Sole, che pioggia o fiume non fece mai lago così vasto. La



1. Robert Gendler, *Una spettacolare vista della galassia di Andromeda*, 2020.

novità del suono delle sfere e la gran luce mi accesero un desiderio tanto assillante di conoscere la loro causa, che mai ne sentii uno di uguale.

*Pd X: Dante invita il lettore ad ammirare la creazione.*

Leva dunque, o lettore, con me lo sguardo alle sfere celesti, proprio verso quel luogo in cui i due movimenti opposti si intersecano nel punto equinoziale; e lì incomincia ad ammirare l'arte di quel maestro che dentro di sé l'ha, tanto che non allontana mai da lei gli occhi. Vedi come da lì si dirama il cerchio dello Zodiaco, che porta con sé i pianeti, per soddisfare i bisogni del mondo, che li invoca. E, se il percorso dei pianeti non fosse obliquo rispetto all'equatore celeste, molti influssi celesti sarebbero senza effetto e qui sulla Terra ogni situazione in potenza resterebbe bloccata. E, se la divergenza dello Zodiaco dall'equatore fosse maggiore o minore, l'ordine del mondo sarebbe assai manchevole nell'emisfero settentrionale come in quello australe.

*Pd XV: Una stella cadente.*

Come per i cieli sereni, tranquilli e puri, guizza di tanto in tanto un fuoco improvviso, che fa muover gli occhi che guardavano sicuri, e appare una stella che muti il suo posto, se non che dalla parte dove esso si accende non scompare alcuna stella, ed essa dura poco; così dal braccio destro corse ai piedi di quella croce un astro della costellazione che lì risplende.

*Pd XXII: La costellazione dei Gemelli.*

O stelle dei Gemelli che date la gloria, o luce piena d'influssi virtuosi – dalla quale io riconosco che deriva tutto il mio ingegno, quale che si sia –, con voi nasceva e con voi si nascondeva il Sole che è padre di ogni vita mortale, quando io respirai per la prima volta l'aria toscana. E poi, quando Dio mi elargì la grazia di entrare nella nobile sfera (=l'ottavo cielo) che vi fa girare intorno alla Terra, la vostra regione mi fu data in sorte. A voi ora sospira devotamente la mia anima, per acquistare le capacità che mi permettono di affrontare la difficile prova che la attira a sé.

*Pd XXII: Dante guarda i pianeti e la Terra.*

Con gli occhi ripercorsi tutte le sette sfere e vidi questo globo tanto piccolo (=la Terra), che sorrisi per il suo vile aspetto. E approvo come migliore quel giudizio che la considera meno del cielo. E chi pensa ad altre cose si può chiamare veramente forte d'animo. Vidi la figlia di Latona (=la Luna) splendere senza quell'ombra che mi spinse a crederla in parte rara e in parte densa. La vista di tuo figlio (=il Sole), o Iperione, qui sostenni, e vidi come si muove intorno e vicino a lui Mercurio, figlio di Maia, e Venere, figlia di Dione. Di qui mi apparve Giove che contempera il freddo del padre Saturno e il caldo del figlio Marte. Di qui mi fu chiaro come i due pianeti spostano le loro posizioni rispetto alle Stelle Fisse. Tutti e sette i pianeti mi mostrarono quanto sono grandi e quanto sono veloci, e quanto sono di-



1. La costellazione di Orione in tutto il suo splendore, 2020.



3. Aurora boreale, Islanda, 2021.



2. Nick Kwan, La via Lattea vista dall'emisfero australe con a destra le Nubi di Magellano, 2021.



4. Mihail Minkov, Allineamento di Luna, Marte Saturno e Giove, APOD 20.05.2020.

stanti le loro sfere. Mentre mi volgevo con la costellazione immortale dei Gemelli, [la piccola aia, che ci fa tanto feroci](#), mi apparve tutta dalle catene montuose alle foci dei fiumi.

---I ☺ I---

Anche allo spettatore conviene guardare il cielo e la Terra. Le aurore boreali si possono vedere soltanto a nord. Il cielo si può vedere bene in montagna senza i disturbi delle luci delle città. E con un buon telescopio. Le immagini richiedono conoscenze e abilità. I

risultati sono stupefacenti. Le antiche civiltà conoscevano più il cielo che la terra. Ai loro occhi il primo era molto visibile, la seconda molto poco.

-----I ☺ I-----

## **Paradiso (II) terrestre**

Dante giunge in cima al purgatorio dove si trova il paradiso terrestre (*Pg XXVIII*), che era stato abitato dai primi uomini, Adamo ed Eva. Ma esso ha alcuni precedenti nel *locus amoenus*: il nobile castello dei grandi spiriti nel limbo (*If IV*) e la valletta piena di fiori e di soavi profumi nell'antipurgatorio (*Pg VII*). E rimanda al paradiso celeste, in cielo: la candida rosa dei beati (*Pd XXX*). Il punto di riferimento lontano è l'Eden biblico (*Gn 2, 4-25*).

Nel paradiso terrestre Dante fa un incontro imprevedibile e inaspettato: una donna che raccoglie fiori e che è sicuramente innamorata, come si vede dalle guance arrossate. Per ora è senza nome. Si mette a parlare con lei dell'Eden abitato dai primi uomini (Adamo ed Eva), che poi furono cacciati.

Tuttavia la donna, che si chiama Matelda, è soltanto un'anticipazione. Poco dopo su un carro trionfante apparirà Beatrice, che farà un doloroso rimprovero al poeta.

Poi Dante deve sottoporsi a un duplice rito di purificazione, per diventare degno di salire al cielo. I due riti sono un duplice battesimo: il poeta deve rinascere spiritualmente, per poter continuare la terza ed ultima parte del viaggio.

Il paradiso terrestre o Eden è fuori della storia, prima del tempo, quando Adamo ed Eva erano immortali. Ora è rimasto vuoto, ma svolge una funzione positiva per la Terra, che conosce il tempo e le stagioni, la nascita, la crescita e la morte: il vento porta da lì alla Terra i semi che poi germoglieranno. Esso continua a fecondare la Terra.

---I ☉ I---

*Pg XXVIII: Il paradiso terrestre.*

Ormai desideroso di esplorare l'interno e i bordi della divina foresta fitta e viva, che agli occhi attenuava la luce del nuovo giorno, senza più aspettare lasciai il margine della foresta e ritornai lentamente verso la campagna camminando sopra un terreno che profumava da ogni parte. Un'aria dolce, che non mutava direzione né intensità, mi colpiva la fronte con la forza di un vento soave. A quella brezza le fronde, tremolando, piegavano tutte quante insieme verso la parte in cui il santo monte getta la prima ombra al mattino, senza però allontanarsi dalla loro posizione diritta, tanto che gli uccellini sulle cime degli alberi fossero costretti ad interrompere la loro attività canora. Ma con piena letizia, cantando, accoglievano le prime ore del giorno tra le foglie, che stormendo facevano da accompagnamento ai loro canti, proprio come nella pineta sul lido di Classe, vicino a Ravenna, i loro canti si mescolano con lo stormire tra i rami, quando Eolo libera il vento di Scirocco.

*Il fiume Lete.*

I miei passi lenti mi avevano già trasportato tanto dentro l'antica selva, che non potevo più vedere da quale parte ero entrato. Ed ecco m'impedì di proseguire un ruscello, che, scorrendo verso sinistra, con le

sue piccole onde piegava l'erba che cresceva sulle sue rive. Tutti i corsi d'acqua che di qua sulla Terra sono più limpidi, parevano avere dentro di sé qualcosa di torbido rispetto a quello, che non nascondeva nulla del fondo, anche se scorreva oscuro sotto l'ombra perenne degli alberi, che non lascia mai passare un raggio di Sole né di Luna. Con i piedi mi fermai e con gli occhi guardai di là dal fiumicello, per ammirare la grande varietà di rami fioriti.

*Pg XXXI: Dante è immerso nel fiume Lete.*

Poi, quando il cuore mi restituì le forze vitali, vidi china sopra di me la donna (=Matelda) che avevo incontrato tutta sola, e diceva:

«Tieniti stretto a me, tieniti stretto a me!»

Mi aveva immerso nel fiume fino alla gola e, trascinandomi dietro, camminava sulla superficie dell'acqua leggera come una barchetta. Quando giunsi vicino all'altra riva, si udì cantare «*Aspèrgimi!*» con tale dolcezza, che non so ricordarlo né, tanto meno, scriverlo. La bella donna aprì le braccia, mi abbracciò la testa e m'immerse nel fiume, dove io fui costretto ad inghiottire l'acqua. Poi mi tolse di lì e, ancora bagnato, mi condusse nel cerchio formato dalle quattro belle donne (=le virtù cardinali), che danzavano, e ciascuna mi coprì il capo sollevando il braccio.

*I personaggi*

**Matelda** è la donna misteriosa ed enigmatica, che il poeta incontra nel paradiso terrestre. Compare in *Pg XXVIII*, ma il nome è pronunciato da Beatrice soltanto in *Pg XXXIII*, 119. Indica forse la condizione umana prima del peccato originale commesso da Adamo ed Eva, i progenitori dell'umanità. Il poeta la incontra mentre sta raccogliendo fiori vicino al fiume Lete; e si stacca da lei dopo che, su invito di Beatrice, lo ha immerso prima nelle acque del Lete, che rimuovono il ricordo del peccato, poi nelle acque dell'Eunoe, che fanno ricordare le buone azioni compiute. Prepara l'incontro di Dante con Beatrice (*Pg XXX*, 28-33).

**Il fiume Lete** fa dimenticare le colpe commesse. Era il fiume degli inferi greci e romani. Nel poema fa dimenticare le cattive azioni, cioè i peccati compiuti.

**Il fiume Eunoe** (=il ricordo delle buone azioni) fa ricordare le buone azioni compiute. È un'invenzione di Dante, che si adatta bene alla visione cristiana dell'al di là.

---I ☉ I---

*Pg XXXIII: Dante è immerso nel fiume Eunoe.*

Mi parve di vedere uscire l'Eufrate e il Tigri da una fontana e, come due amici, separarsi lentamente.

«O luce, o gloria dell'umanità, che acqua è questa che sgorga da un'unica fonte e che poi si divide?»

A tale preghiera Beatrice mi rispose in questo modo: «Prega Matelda che te lo dica».

La bella donna mi rispose come fa chi si discolpa:



1. Gustave Doré, Pg XXXIII: “con l’animo puro e disposto a salir alle stelle”, 1867.

«Gli ho detto questa ed altre cose, e sono sicura che l’acqua del fiume Lete non gliel’ha fatte dimenticare!»

E Beatrice:

«Forse la maggiore attenzione, che spesso spegne la memoria, ha reso ciechi gli occhi della sua mente. Ma vedi il fiume Eunoë che scorre laggiù: condùcilo alle sue acque e, come sei solita fare, ravviva la sua memoria, che ora è tramortita!»

Come un’anima gentile, che non cerca pretesti ma che fa sua la volontà di altri, non appena qualche segno gliela rende manifesta; così la bella donna mi prese per mano e si mosse. A Stazio con grazia femminile disse:

«Vieni con lui!»

O lettore, se io avessi uno spazio maggiore per scrivere, canterei ancora, nei limiti delle mie capacità, la dolcezza di quell’acqua, che non mi avrebbe mai saziato. Ma, poiché son piene tutte le pagine destinate a questa seconda cantica, il freno dell’arte poetica m’impedisce di procedere oltre. Io ritornai a fianco di Beatrice rinnovato da quella santissima onda, così come le giovani piante sono rinnovate dalle nuove fronde, con l’animo puro e disposto a salir alle stelle.

-----I ☺ I-----

## Parole (Le) incomprensibili

Dante fa ampio uso delle possibilità della lingua e ricorre anche a versi o a parole incomprensibili perché pronunciate a bassa voce, perché mal capite o perché per un qualche motivo incomprensibili (le parole straniere, il linguaggio infantile, il linguaggio smozzicato di chi pensa o parla in modo scorretto). E riprende situazioni che spesso si presentano nella vita quotidiana. D’altra parte l’antecedente biblico della torre di Babele aveva condizionato fortemente l’immaginario medioevale: gli uomini parlavano una sola lingua, ma, costruendo la torre, vollero sfidare il cielo e Dio li punì moltiplicando le lingue e in tal modo impedendo loro di comprendersi.

È inutile cercare di capire ciò che l’autore volle che non si capisse, come le parole di Pluto o del gigante Nembròd. Ma ai critici piace essere ostinati nell’errore... I versi vanno letti e apprezzati proprio per il loro carattere misterioso e per l’invenzione originale del poeta, che propone situazioni della vita e del linguaggio quotidiano.

Dante è attento anche ai modi diversi che lingue diverse hanno per esprimere lo stesso concetto: *sipa* romagnolo significa “sia così”, cioè “sì”. E l’Italia è il “bel paese là dove ‘l si suona” (*If* XXXIII, vv. 79-80). “Sì” è fiorentino.

Le parole incomprensibili hanno un senso o potenzialmente ne hanno uno (almeno per chi le dice). Ma esiste anche l’altra possibilità: il linguaggio non è capace di parlare di ciò di cui vorrebbe parlare. Il linguaggio non può dire l’indicibile o l’ineffabile: Dio (*Pd* XXXIII). E Ludwig Wittgenstein (1889-1951) concorda: “7. Ciò di cui non si può parlare si deve tacere”.

---I ☺ I---

*If* VII: *Il demonio Pluto*.

«*Pape Satàn, Pape Satàn aleppe!*» cominciò Pluto con voce gracchiante.

*If* XVIII: *Venedico Caccianemico, il ruffiano*.

«O tu che getti l’occhio a terra, se le fattezze che porti non sono contraffatte, tu sei Venedico Caccianemico. Ma che cosa ti porta a gustare queste salse piccanti?»

Ed egli a me:

«Lo dico malvolentieri, ma mi spinge la tua parlata [fiorentina] chiara, che mi fa ricordare il mondo dei vivi. Io sono il ruffiano che condusse la propria sorella, Ghisolabella, a soddisfare le voglie del marchese Obizzo d’Este, comunque si racconti quella sconcia notizia. E qui io non sono l’unico bolognese a piangere. Anzi questo luogo è tanto pieno di ruffiani, che altrettante lingue non hanno ancora imparato a dire “sipa” – “sia così!” – tra il fiume Sàvena e il Reno. E, se di ciò vuoi una prova o una testimonianza, pensa alla nostra indole avara».

If XXXI: *Il gigante Nembròd.*

«*Raphél mài amèche zabì almi*» cominciò a gridare la sua bocca selvaggia, che non riusciva a pronunciare parole più dolci.

*Commento*

Il gigante Nembròd parla un linguaggio antico e incomprendibile, selvaggio e violento com'è la sua natura. Vale la pena di ricordare che spesso il linguaggio è onomatopeico, cioè il suono dà idea dell'oggetto indicato. Cercare di capire le parole del gigante, come hanno tentato i critici, è un comportamento sbagliato. Quel che conta non è l'oggetto indicato, ma il suono selvaggio e incomprendibile delle parole.

---I ☉ I---

Pg XI: *Oderisi da Gubbio parla a Dante.*

«Quale fama tu avrai più grande, se ti separi dal corpo in tarda età oppure se tu fossi morto da bambino dicendo ancora “pappo” al pane e “dindi” al denaro, prima che passino mille anni? Ed essi, rispetto all'eternità, sono più brevi di un battito di ciglia rispetto al cerchio delle stelle fisse, che in cielo gira più lentamente degli altri».

*Commento*

Dante usa anche il linguaggio infantile: le parole sono semplificate e onomatopeiche perché chi le usa sta cercando di imparare a parlare.

---I ☉ I---

Pg XXIV: *Bonagiunta Orbicciani mormora e Dante non è sicuro di capire.*

Bonagiunta Orbicciani mormorava; ed io sentivo un non so che «Gentucca!» là sulla sua bocca, dove egli sentiva la piaga della giustizia che così li consuma.

*Commento*

Dante sta parlando con l'amico Forese Donati, quando un'anima vicina si mette a parlare, ma a bassa voce ed egli non capisce bene.

---I ☉ I---

Pd XV: *Il trisavolo Cacciaguida parla a Dante.*

«*O sangue mio, o sovrabbondante grazia di Dio infusa in te, a chi come a te fu mai dischiusa due volte la porta del cielo?*»

Così disse quella luce. [...]

E, quando l'ardore dell'affetto intensissimo si fu sfogato al punto che le sue parole discesero a livello del nostro intelletto, la prima cosa che compresi fu:

«Benedetto sia tu, o Dio uno e trino, che sei tanto cortese verso la mia discendenza!» E proseguì: «Un gradito e lungo desiderio di vederti, sorto in me leggendo nel Grande Volume (=Dio), dove non si muta mai né la pagina bianca né quella bruna (=scritta), tu, o figlio, hai soddisfatto dentro questa luce, in cui ti parlo, grazie a colei che ti vesti di piume per questo gran volo». [...]

Io mi rivolsi a Beatrice, per chiederle di parlare. Ella udì la mia richiesta prima che io parlassi, e mi sorrise

un cenno di consenso, che fece crescere le ali al mio desiderio. Poi cominciai:

«Il sentimento e l'intelletto, non appena la prima uguaglianza (=Dio, i cui attributi raggiungono tutti lo stesso grado infinito di perfezione) vi apparve, quando saliste al cielo, si fecero dello stesso peso (=uguali, seppure a un grado non infinito) per ciascuno di voi, perché il Sole, che v'illuminò e che vi arse, è così uguale nel fuoco dell'amore e nella luce della sapienza, che tutte le altre uguaglianze a Lui simili – gli angeli e i beati – sono insufficienti rispetto a Lui. Ma la facoltà di sentire e quella di ragionare nei mortali, per l'imperfezione umana che a voi è manifesta, hanno una diversa capacità di volare, perché la ragione non è all'altezza del sentimento. Perciò io, che sono mortale, mi sento in questa disuguaglianza, e ringrazio soltanto con il cuore per questa paterna accoglienza. Ben ti supplico, o vivo topazio che ingemmi questo gioiello prezioso della croce, di rivelarmi il tuo nome!»

«O fronda mia, nella quale mi compiacqui solamente aspettandoti, io fui la tua radice (=il tuo capostipite)» in questo modo iniziò a rispondermi. [...]

*I personaggi*

**Cacciaguida degli Elisei** (1091-1148ca.) ha due fratelli, Moronto ed Eliseo, di cui non si sa nulla. Sposa Alighiera o Allagheria, che proviene dalla valle del Po, cioè da Ferrara (o da Padova). Si mette al servizio di Corrado III di Hohenstaufen (1138-1152), che lo nomina cavaliere. Segue costui nella seconda crociata in Terra Santa (1147-49), predicata da Bernardo di Chiaravalle (1091-1153) e conclusasi disastrosamente. In essa trova la morte. Da lui discende Alighiero I, da questi Bellincione, che è padre di Alighiero II, che è il padre di Dante. La moglie Alighiera doveva essere una donna di polso, se riesce ad imporre il cognome alla famiglia. Di lui non ci sono altre notizie.

*Commento*

1. L'incomprensione avviene quando per un qualsiasi motivo l'ascoltatore non capisce bene le parole di chi parla. Avviene anche quando chi parla usa un linguaggio troppo difficile o troppo elevato o incomprendibile per chi ascolta, perché il cervello umano o del poeta è limitato, non sa tutto e non può capire tutto. Il trisavolo Cacciaguida accoglie Dante, usando un linguaggio che va oltre le capacità di comprensione del poeta, poi abbassa il tono e le difficoltà, e il poeta capisce. E il poeta risponde con un linguaggio il più possibile elevato e altrettanto incomprendibile o difficile da comprendere per il lettore.

2. Il trisavolo annuncia subito al pronipote, con il saluto, che si salverà e andrà in paradiso.

-----I ☉ I-----

## Passato (II), la storia e noi

Il problema è: come avvicinarsi al passato, con quali strumenti e perché. Rispondendo a queste domande, scriviamo, facciamo storia. La storia non è costituita dai fatti, che non esistono, neanche dai fatti e dalle loro molteplici interpretazioni, che rendono equivalenti e svalutate tutte le interpretazioni. È un incontro con il passato illuminato dalla riflessione e passato attraverso il crivello della ragione<sup>1</sup>.

Dobbiamo innanzi tutto salvare l'autonomia del passato, la sua indipendenza da noi: il passato ha le sue regole e i suoi valori, noi ne abbiamo altre e altri valori. Non dobbiamo proiettare le nostre regole e i nostri valori sul passato. Non dobbiamo giudicarlo, lo dobbiamo invece conoscere, capire e accogliere. **Ci dobbiamo chiedere che cosa è successo e perché.** Dobbiamo scoprire come funzionava e intorno a che cosa girava<sup>2</sup>.

Un errore diffusissimo, anche tra gli storici di professione, è quello di **anacronismo**: si valuta il passato con i valori del presente o addirittura con i propri valori personali. Il passato è riempito con il presente, ha perso la sua autonomia e la sua identità. Un tale approccio è arbitrario e soprattutto è povero. Trasforma il passato in una brutta copia del presente.

L'esempio che viene in mente è una delle tante *leggende metropolitane anticlericali*: le crociate furono crimini. Magari è meglio dire che cosa furono e non passare direttamente al giudizio finale. **Qualche altra informazione su di esse sarebbe utile, ma l'autore del Giudizio Perentorio e Assoluto non ha tempo di darla.** Ammettiamo per amor di discussione che fossero un crimine, allora ci possiamo chiedere se anche l'invasione dell'Europa da parte degli arabi (711) fu un crimine. Ma l'interlocutore non sa niente di questa invasione. E in altri casi è favorevole alle invasioni: i popoli barbari hanno giustamente invaso e abbattuto, cioè *punito*, l'impero romano, che era composto da capitalisti cattivi e sfruttatori. Non conta, se ciò ha provocato il collasso dell'impero, impoverito le masse meno abbienti e portato 800 anni di inciviltà. Greci e

<sup>1</sup> Sulla storia sono sempre utili le riflessioni e i suggerimenti di Bloch, *Apologia della storia o Mestiere di storico* cit.

<sup>2</sup> Alessandro Ghio (a cura di), *Le atrocità della Bibbia*, in <https://www.uaar.it/ateismo/controinformazione/atrocita-bibbia/> si scandalizza che Lot offra le sue due figlie vergini ai concittadini che volevano sodomizzare i suoi due ospiti (*Gn 6*). Dimentica che tra due mali si sceglie il minore. Né sa che quel che oggi è considerato stupro, ieri era considerato una cosa normale o addirittura un dono da apprezzare, altrimenti l'offerente si offendeva. Né sa che bisogna leggere qualche passo in più senza fissarsi sul passo che "dimostrava" la propria tesi. Poco dopo le figlie ubriacano il padre, per farsi mettere incinte da lui: non c'erano altri membri maschili per giro e devono accontentarsi di ciò che offre il convento (*Gn 26*). Morale della favola o della *Bibbia*: avere figli era il valore supremo, da attuare in qualsiasi modo. Ghio legge il testo come se fosse un testo scientifico di oggi: un banale errore di anacronismo.

romani avevano le fogne, Alto e Basso Medio Evo no. Due giudizi diversi e contrapposti a seconda che l'interlocutore valuti i suoi presunti nemici e i suoi presunti amici.

**Dovrebbe poi essere ovvio che per gli arabi come per i crociati invadere i territori altrui e depredarli o conquistarli era considerato un valore e che invece chi subiva l'invasione, perdeva ricchezza e vita lo considerava un sommo disvalore.** Conviene quindi sentire e capire le ragioni degli uni e degli altri e anche di terze parti, se ci sono. Conviene anche considerare le **conseguenze** di queste due invasioni e vederle con uno strumento metodologico ed economico semplice: le entrate e le uscite. Conviene anche usare lo stesso metro per valutare fatti simili, in questo caso le invasioni dei dori in Grecia, dei romani in Europa, poi dei barbari nell'impero romano, degli arabi in Europa, dei crociati in Palestina ecc. E magari cercare anche altri fatti simili, altre invasioni, e fare il confronto.

I romani hanno indubbiamente invaso e conquistato l'Europa e sicuramente i popoli conquistati non l'hanno presa bene, ma ci si può chiedere se dopo la conquista essi hanno migliorato il tenore di vita dei popoli conquistati (un loro valore e un valore universale) oppure no. Questo criterio non serve affatto per giustificare le conquiste romane, ma per contestualizzarle. Che gli invasori o almeno un gruppo di essi non accettassero neanche in seguito il fatto compiuto risulta dalla distruzione delle legioni romane a Teutoburgo (9 d.C.). I valori sono arbitrari o personali, cioè sono irrazionali. **C'è chi ama il benessere e le comodità e chi ama la guerra e l'onore o la vita mitica a contatto con la natura.** Comunque, coloro che amano il benessere e le comodità dovrebbero essere la maggioranza assoluta degli individui, o giù di lì. Magari l'odio verso i romani era talmente forte che non si vedeva che danneggiava il proprio vicino di casa e anche se stessi. Tuttavia il passato mitico, cioè mai esistito, a contatto con una natura altrettanto mitica riesce a condizionare e ad annebbiare il presente e i valori del presente.

Dante è dilaniato dai problemi politici, scientifici, teologici, filosofici. Petrarca è preso dai problemi del proprio "io". Boccaccio pensa soltanto a sparsarsela (e senza successo). Sono tre intellettuali diversi, tre società diverse e tre mondi diversi che si succedono in pochi decenni. Per avvicinarli correttamente e per capirli in modo adeguato si deve tener presente il contesto profondamente diverso in cui essi sono inseriti. Se non li inseriamo nel loro corretto contesto, li leggiamo in modo scorretto e attribuiamo loro tesi sbagliate.

L'esame di *fede, dogmi, verità di fede, scienza, religione dei miti, religione cristiana, morale, etica*, fatto più sopra e più sotto, ha mostrato che in origine i termini avevano un significato, che poi è cambiato in modo radicale nel corso del tempo. Ad un certo punto si è perso il significato originario, i termini sono stati interpretati in altro modo, hanno indicato

altre cose e addirittura sono stati ipostatizzati: si sostituivano agli oggetti che inizialmente indicavano. In tal modo si fraintendevano i problemi e ci si infilava in discussioni inconcludenti e senza fine. Oltre a ciò, si è anche insistito sul fatto che non esisteva la fede né la scienza: esistevano invece i fedeli o i credenti ed esistevano gli scienziati. E che sia tra fedeli sia tra scienziati c'erano opinioni diverse. Si parla poi di fedeli, invece di scienziati in carne ed ossa non si parla mai. Si parla pure di scienza ipostatizzata o personificata, dimostrando che non si conosce nemmeno l'uso normale e quotidiano del linguaggio.

L'**inquadramento storico o la storicizzazione** non devono però strangolare il passato né relegarlo a una vita in sé che non è mai esistita. Il passato non è né un fatto storico né un fatto scientifico, come lo intendeva la scienza, la storia e la filosofia del sec. XIX. **Il passato è materia grezza, che la riflessione trasforma in storia, in una ricostruzione coerente e intelligibile.** Il rapporto con il passato deve essere più flessibile e ben diverso di quanto predicava il Positivismo: Orazio e Dante dicono che scrivono per i posteri e noi dobbiamo tenere presente e rispettare le loro indicazioni. Dobbiamo sentirci coinvolti: hanno scritto per noi, noi siamo il loro pubblico. In ogni caso il passato va visto sia con gli occhi dello storico di professione sia con quelli dell'uomo comune. Ambedue devono avere il loro guadagno per la fatica che fanno. Il primo guadagno è la conoscenza, il secondo il piacere della conoscenza. Ma c'è qualcosa di più e di meglio: per l'uno come per l'altro il passato diventa *esperienza personale o extra-personale*. Convienne perciò ricostruirlo in modo spassionato e oggettivo: gli avvocati di una parte contro quelli dell'altra vanno bene in altre circostanze. Non possiamo permetterci di fare fatica invano.

Ma dobbiamo stare maledettamente attenti e non confondere la ricostruzione del passato con la realtà. Una cosa è la cesta, un'altra il suo contenuto. Una cosa è il dito e un'altra è la Luna. Una cosa è la ricostruzione e un'altra il passato. Il primo problema è costituito dai documenti scritti, che non sono mai trasparenti: sono affidabili o no? in che misura? come li dobbiamo leggere? qual è il modo corretto di leggerli? Abbiamo bisogno di una chiave: i generi letterari. Noi dobbiamo inserire il documento nel genere letterario corrispondente e leggerlo come lo leggevano i lettori del tempo in cui fu scritto. Le parole hanno quel significato, non il nostro. Esistevano i *servi*, non esistevano gli *schiavi*. La guerra romana si chiama *servile*, non in altro modo. Gli *schiavi* compaiono in seguito, sono e restano una *condizione giuridica*. In USA scompaiono nel 1861-65, perché costavano troppo: vitto, alloggio e cure mediche gratis, poiché erano uno strumento di lavoro per il loro proprietario. In Russia si chiamavano *servi della gleba, servi della terra*, e scompaiono d'ufficio nel 1861, negli stessi anni, quando non conveniva più tenerli.

La situazione che pone grossi problemi si chiama "del tiro all'arco": vediamo un arciere che punta la freccia

verso il cielo. Pensiamo che voglia colpire la Luna... E invece no, la forza di gravità tira in giù la freccia, che colpisce un bersaglio ben terrestre. Abbiamo dimenticato o non abbiamo previsto un passaggio: la forza di gravità che tira verso il basso. L'arciere ne ha tenuto conto. Se la dimentichiamo, le nostre previsioni sono del tutto errate e non riusciamo a capire il comportamento sconclusionato dell'arciere. La religione ci offre un esempio: Dio è un tiro di prima intenzione o di seconda? In altre parole esiste o non esiste o quel che conta non è questo, ma la funzione di coesione sociale che svolge?

Gli ignoranti e gli inesperti, cioè la maggior parte degli scienziati, escono dalla scienza (dove i termini hanno un unico e diretto significato), si cimentano in territori per loro del tutto sconosciuti e leggono la *Bibbia* in modo diretto, come se i testi avessero un significato descrittivo. Dimenticano i generi letterari e dicono corbellerie. La *Bibbia* va letta in un modo del tutto diverso. E Dio è sì "inventato", ma ha ugualmente un'esistenza *reale*. Il concetto di *esistere* usato dagli scienziati è povero e inadeguato ed è pregiudiziale: porta dove vogliono loro. Imbrogliono se stessi e forse anche il lettore. Essi sono superficiali o semplicemente ignoranti. Dicono che Dio non esiste e hanno un concetto unicamente fisico di *esistenza*. Sono poveri di fantasia, di spirito e di cultura. Non sanno che l'*esistenza* si dice in molti modi: è fisica, mentale, orale, onirica, è il mondo immaginario dei simboli, dell'allegoria. In quel mondo si trovano anche l'ippogrifo, le tre fiere dantesche, Virgilio, Beatrice, Bernardo, i numeri greci, romani, arabi, razionali, irrazionali, reali, complessi... E applicano (in buona o mala fede, non importa) la loro idea di *esistenza fisica* alla controparte, a Dio, alla Chiesa, per dimostrare che Dio non esiste. Pensano di imbrogliare gli altri e imbrogliono se stessi. **Pensano di aver demolito la religione o dimostrato che i preti sono imbroglioni e farabutti, e invece hanno dimostrato la loro assenza di cultura, la loro ignoranza e, quel che è peggio di tutto, la loro incapacità di seguire le procedure che la scienza ufficiale comanda: una auto-sconfitta su tutta la linea.**

Di solito gli scienziati non hanno la minima idea di che cosa sia la scienza. Non si chiedono qual è il suo statuto ontologico. Hanno paura di chiederselo... La scienza è un cestello che raccoglie fiori o ha rapporti più profondi, ontologici con la realtà? Descrive soltanto la realtà o la attinge ontologicamente? Domande al vento, senza risposta.

Si possono vedere anche altre voci:

**Fede e ragione**

**Fede (La) in Platone**

**Generi (I) letterari occidentali**

**Ragioni (Quattro): antica, medioevale, moderna, contemporanea**

**Religione, filosofia, scienza**

**Scienza e fede**

## **Paternità (La) biologica**

La paternità è uno dei fili conduttori del poema. Ha due dimensioni: biologica e spirituale, terrena e ultraterrena. Accanto alla paternità esiste però anche la maternità, che è biologica e (in teoria anche) spirituale o, meglio, fatta di affetto verso il figlio, terrena e ultraterrena. La Vergine Maria è la Madre celeste, che intercede per gli uomini presso Dio.

Più che a suo padre il poeta si riallaccia al trisavolo Cacciaguیدا, capostipite della famiglia (*Pd XV*).

La maternità fisica ha pochi esempi: Ecùba che vede i suoi figli uccisi (*If XXX*), Maria preoccupata per Gesù (*Pg XV*) e la Vergine Maria (*Pd XXXIII*).

Nel poema la maternità spirituale è del tutto assente: le donne danno la vita e insegnano ai figli a parlare.

Si può vedere anche, più sopra, la voce:

### **Maternità (La)**

---I ☉ I---

### **Inferno**

*If X*: Farinata degli Uberti è l'uomo politico tutto d'un pezzo, che si preoccupa di Firenze anche dopo morto. Con lui sta il genero, Cavalcante de' Cavalcanti, che invece si preoccupa se il figlio è ancora vivo. Dante mette in contrasto i diversi interessi dei due personaggi.

*If XXVII*: Guido da Montefeltro finisce all'inferno perché ha pianificato la salvezza dell'anima, ma poi dà un consiglio fraudolento al papa e dimentica di pentirsi. Invece suo figlio Bonconte si salva all'ultimo istante di vita, invocando la Vergine Maria, e finisce in purgatorio.

*If XXXIII*: Ugolino della Gherardesca è imprigionato nella torre della Muda, a Pisa, e fatto morire di fame con i due figli e i due nipoti. Dopo giorni che non ricevevano cibo, i figli muoiono ad uno ad uno. E, infine, "più che il dolore poté il digiuno". Ugolino fu ucciso dal digiuno o a causa del digiuno si cibò della carne dei figli? Lo scrittore lascia l'ambiguità.

### **Purgatorio**

*Pg V*: Bonconte, figlio di Guido da Montefeltro, in punto di morte invoca la Madonna e finisce in purgatorio. Il diavolo, che era in paziente attesa della sua anima, scatena un temporale, che trascina il corpo sul fondo del fiume Archiano e poi dell'Arno. E il suo corpo non fu mai trovato. Il padre Guido invece si fa ingannare dal papa e finisce all'inferno.

*Pg XI*: Le anime del purgatorio recitano coralmente il *Padre nostro* e ricordano che Dio è padre di tutti gli uomini. Il poeta rettifica correttamente il testo latino e traduce: "e non permettere che noi siamo tentati".

*Pg XVI*: Dante incontra il buon Gherardo da Camino, il padre di Gaia. La figlia è conosciuta più del padre.

### **Paradiso**

*Pd VII*: Beatrice spiega perché Dio ha mandato il Figlio sulla Terra a morire sulla croce per redimere gli uomini dal "peccato antico" di Adamo ed Eva, i progenitori dell'umanità.

*Pd XV-XVII*: il poeta incontra il trisavolo Cacciaguیدا, capostipite della sua famiglia.

-----I ☉ I-----

## **Paternità (La) spirituale**

La paternità è uno dei fili conduttori del poema. Ha due dimensioni: biologica e spirituale, terrena e ultraterrena. Quella spirituale è la più interessante. Può essere anche multipla. I padri spirituali sono sempre maschili.

Il poeta rivendica una duplice paternità spirituale: Virgilio (*If I*) e Brunetto Latini (*If XV*). Ma sente di aver debiti anche con l'iniziatore del Dolce stil novo, Guido Guinizelli (*Pg XXVI*).

La maternità fisica è molto contenuta: Eva (*Pd XXVI*) e la Vergine Maria (*Pd XXXIII*). La maternità spirituale sul tipo Dante-Brunetto Latini è del tutto assente.

### **Inferno**

*If I*: Il padre spirituale di Dante è Virgilio. Il poeta stesso lo riconosce e chiede aiuto al mantovano in nome dell'amore che gli ha fatto cercare e studiare l'*Eneide*.

*If IV*: Dante però deve molto anche ai poeti greci e latini, che pone nel limbo.

*If XV*: Il padre come poeta è indubbiamente Virgilio. Ma il padre-maestro spirituale, maestro di cultura è Brunetto Latini, che gli ha insegnato come l'uomo si eterna con la fama. Ed egli spera di essere un buon discepolo. Il maestro, troppo dedito ai libri, non ha tempo per le donne e si macchia di un turpe vizio: è sodomita. Peraltro è in buona compagnia. Con lui ci sono ecclesiastici e letterati grandi e di gran fama.

### **Purgatorio**

*Pg XI*: Ma sopra tutti i padri è il Padre celeste, che sta nei cieli. Le anime purganti lo invocano con il *Padre nostro*.

*Pg XXVI*: Guido Guinizelli è il padre-poeta della giovinezza perché ha iniziato la corrente del *Dolce stil novo*. Aveva sani costumi sessuali e pensava sempre alle donne, il peccato che sta spiando nell'ultima cornice del purgatorio.

### **Paradiso**

*Pd XXXIII*, 145: Il Padre celeste e creatore del mondo è presentato come «l'Amor, che move il Sole e l'altre stelle».

-----I ☉ I-----

## Personaggi (I) con più canti

Virgilio, Beatrice e san Bernardo sono le tre guide principali del poeta. Egli però interrompe più volte il rapporto a due e lo arricchisce con incontri inaspettati, che durano per molti canti. Nell'antipurgatorio incontra il poeta Sordello da Goito; in purgatorio il poeta latino Papinio Stazio, che sta andando in paradiso; in cima al purgatorio, nel paradiso terrestre, la misteriosa Matelda; infine in paradiso il trisavolo Cacciaguida degli Alighieri.

*Pg VI-VIII: I canti di Sordello da Goito.*

Dante incontra Sordello da Goito sulla spiaggia del purgatorio, poi lo lascia all'entrata del purgatorio, dove il poeta mantovano non può ancora entrare.

*Pg XX-XXVII: I canti di Stazio.*

L. Papinio Stazio (Napoli, 45-Napoli, 94 d.C.) è un poeta latino. Si converte al Cristianesimo, ma ha una fede tiepida. E finisce in purgatorio perché prodigo. Ha finito di scontare la pena e si prepara a salire al cielo. Si aggrega a Dante e a Virgilio e li accompagna fino al paradiso terrestre, dove Dante incontra Beatrice. Il viaggio a tre dura ben otto canti e permette di rompere il binomio narrativo Dante-Virgilio.

*Pg XXVIII-XXXIII: I canti di Matelda.*

Matelda è la sorpresa più grande e la donna più misteriosa della *Divina commedia*. Dante la incontra mentre sta raccogliendo fiore oltre un fiumicello. E si accorge che è innamorata. Gli parla dell'età felice, l'età dell'oro. Vive nel paradiso terrestre, di cui forse è la guardiana, e sta aspettando il poeta. Poi lo accompagna da Beatrice, che si mette a rimproverare il poeta. Assiste alla processione del carro e alle sue montuose trasformazioni. Quindi immerge Dante nel Lete e nell'Eunoe e lo rende pronto a salire alle stelle. Il suo nome è pronunciato da Beatrice soltanto in *Pg XXXIII*. È uno degli incontri sorprendenti come la Fortuna, il gran vecchio di Creta, il paradiso terrestre in cima al purgatorio, la visione mistica di Dio.

*Pd XV-XVII: I canti di Cacciaguida.*

*Pd XV:* Cacciaguida parla della sua vita, una vita ideale: nasce e vive a Firenze protetta dalle mura antiche. Allora i mariti non abbandonavano la famiglia per andare a commerciare in Francia. E le donne si occupavano della casa, della famiglia e dei bambini. Si mette al servizio dell'imperatore. Muore martire durante la crociata.

*Pd XVI:* Cacciaguida parla delle maggiori famiglie fiorentine, alcune in ascesa e altre in discesa. E tesse un quadro quasi idilliaco della Firenze antica.

*Pd XVII:* Cacciaguida spiega il viaggio di Dante, voluto da Dio: a Roma gli si prepara l'esilio, sarà ospite di Bartolomeo della Scala, signore di Verona. Dovrà dire tutto ciò che ha visto nel corso del viaggio, che inizialmente sarà per molti di sapore aspro, ma poi sarà di nutrimento al rinnovamento morale della società.



1. Gustave Doré, *Pg XV: Sordello s'inginocchia davanti a Virgilio, mentre Dante osserva*, 1867.



2. Gustave Doré, *Pg XX: Dante, Virgilio e Stazio nella cornice dei lussuriosi*, 1867.



3. Gustave Doré, *Pg XXXIII: Matelda immerge Dante nell'Eunoe*, 1867.

-----I © I-----

## Platone, la linea e il demiurgo

Platone di Atene (427-347 a.C.) delinea i quattro gradi della conoscenza umana nella *teoria della linea* (*Rep.*, 509d-511e). Ci sono due gradi inferiori (compresi nella δόξα, *dóxa*) e due superiori (compresi nell'ἐπιστήμη, *epistēmē*): εἰκασία, *eikasía* (la conoscenza superficiale, esteriore, delle cose) e πίστις, *pístis* (la fede); poi διάνοια, *diánoia* (la ragione calcolatrice della matematica) e νόησις, *nóesis* (la ragione intuitiva o riflessiva della filosofia). Conviene vedere visivamente la linea:

δόξα opinione		ἐπιστήμη conoscenza	
εἰκασία apparenza	πίστις fede	διάνοια ragione	νόησις intelletto

Fuori di questa tabella o fuori della *teoria della linea* non c'è niente: la teoria è totalitaria, può accogliere senza difficoltà tutti i nuovi contenuti che arrivano. Grazie a questa teoria l'uomo comune come il filosofo sa in quale ambito si trova quando parla o quando pensa. Il filosofo ateniese indica anche una soluzione d'emergenza, che comporta il recupero della conoscenza di grado inferiore. L'uomo comune pratica l'*opinione* (*apparenza e fede*) nella sua vita quotidiana e per parlare degli dei. E accoglie senza difficoltà οἱ μύθοι (i *miti*) della tradizione. Allo stesso modo l'*intelletto* (e il filosofo) ricorre ai μύθοι (i *miti*), di sua invenzione, quando non è capace di rimuovere gli ostacoli e di proseguire la ricerca. Se le cose vanno malissimo, ripiega addirittura sulla πίστις (la *fede*) nelle verità tradizionali come δεύτερος πλοῦς (*seconda possibilità* o *seconda navigazione*), perché la ricerca non può e non deve fermarsi. **In tal modo la conoscenza inferiore non è svalutata, la conoscenza superiore non è considerata onnipotente.** Questa flessibilità permette di affrontare i problemi in modo più efficace.

Quindi professare l'*opinione* non è un comportamento stupido, come i (successivi) sostenitori della ragione e della dimostrazione ritengono. Si fa quel che si può. Tra l'altro nella vita quotidiana non usiamo quasi mai la ragione, viviamo sempre di opinioni, e sarebbe stupido e imprudente svalutarle o ignorarle. E la *fede* o, meglio, la *fiducia* imperversa. Se chiedo la strada per Atene, presto fede all'indicazione, non penserò mai di essere ingannato, anche se teoricamente la possibilità esiste. Posso però anche controllare e chiederla di lì a poco anche a un'altra persona e confrontare le due indicazioni.

Un filosofo decente deve sapere e non deve mai dimenticare che ha sul capo la *spada di Damocle*, la *teoria della linea*, che deve tenere presente e con cui fare costantemente i conti. Normalmente gli scienziati non sanno nemmeno che esiste la ragione o ne hanno una concezione estremamente rozza, che si rifà a un Illuminismo malamente inteso. Nel sec. XVIII gli il-

luministi inventano una ragione strumentale, che fa e che faccia i loro interessi di sostenitori della borghesia. Gli attacchi iniziano con il filosofo inglese David Hume (1711-1776), che nelle *Ricerche sull'intelletto umano e sui principi della morale* (1748) si richiama all'empirismo; e da Voltaire (1694-1778), che nel *Dizionario filosofico* legge e irride la *Bibbia* (1764). Tuttavia l'opera più corposa è l'*Enciclopedia o Dizionario ragionato delle scienze, delle arti e dei mestieri* in 4.225 esemplari e 35 volumi, di cui 13 di tavole (1748-72) e moltissime copie abusive. Le conseguenze sono facili da prevedere: filosofi e scienziati passano il tempo a dire stupidaggini e pretendono di sottoporre tutto al vaglio della (loro) ragione (una delle tante che la storia ha prodotto) o in alternativa della scienza (non dicono mai quale, visto che le scienze sono numerose).

Tuttavia l'impatto di Platone sulla filosofia e sul suo futuro (che è il nostro passato e il nostro presente) non si ferma qui. Afferma che esistono le *idee* e che un *demiurgo* le ha prese come modello per forgiare le cose (o la realtà materiale). La realtà vera o la realtà prima sono quindi le idee, la realtà seconda sono invece le cose. E conclude: dal mondo delle idee l'anima è caduta in un corpo materiale, dimenticando le sue conoscenze. Ma può e vuole ritornare nel suo mondo con la o dopo la morte.

La teoria delle idee nell'iper-uranio (o *oltre-cielo*) e del demiurgo che forgia la realtà materiale prendendo a modello le idee è una spina nel fianco per qualsiasi riflessione filosofica, perché propone una *ragione non lineare*.

Aristotele propone la *ragione lineare*:

$$1+1=2, 2+1=3, 3+1=4, 4+1=5 \text{ ecc.}$$

o anche:

vedo un cane con quattro zampe, due cani con quattro zampe, cinque cani con quattro zampe, 20 cani con quattro zampe e inferisco (o deduco o estrapolo o generalizzo) che "tutti i cani hanno quattro zampe", senza averli visti tutti.

La *ragione lineare* è una ripetizione di se stessa: non aggiunge niente di nuovo. È una ragione pacifica, che non dà problemi.

La *ragione non lineare* di Platone invece dà grossissimi problemi teorici: la *ragione lineare* non permette di scoprire le idee, né di inferire il demiurgo, né di giungere al mondo delle idee, la realtà prima. La ragione non lineare lo può fare, ma è una ragione creativa, che non si appoggia a niente, né alla realtà materiale del mondo sensibile né ai ragionamenti. Perciò, se la *realtà vera* o la *verità* è costituita dalle idee e dal demiurgo, la ragione lineare non può arrivarci e fallisce completamente. La ragione non lineare vi arriva, ma non potrà mai dimostrare ciò che ha inventato. L'unica reazione è vedere se ciò che

ha inventato funziona e fare a meno della dimostrazione.

All'uomo comune come al filosofo fa comodo che la realtà sia lineare e che l'inferenza funzioni. La domanda è se la realtà è lineare o è non lineare. La risposta dovrebbe essere la seconda. È il gatto che si morde la coda e che non può fare altrimenti. I miti e la fede fanno parte della ragione non lineare...

Nel mondo antico gli dei sono inventati dai poeti: sorgono dal vuoto e iniziano a riprodursi per mezzo dell'attività sessuale, la realtà materiale esiste già, poi arriveranno gli uomini. Aristotele scopre un Dio coeterno al mondo e integrato nel mondo. I presocratici e Baruch Spinoza parlano di un dio (o di dei) che si identifica con il mondo. Sono tutte risposte lineari. Il demiurgo platonico esce da questo schema. Non lo si può individuare in nessun modo, come le idee che egli prende a modello per forgiare la realtà. La ragione filosofica e scientifica è impotente, dovrebbe uscire dalle sue regole per risolvere il problema, ma non può: essa è costituita dalle regole che usa.

La Chiesa parla di due ragioni, la *ragion teologica* e la *ragion naturale*. La ragion teologica si aggancia alla *Bibbia*; la ragion naturale è uguale alla ragione dello scienziato che studia la natura o la realtà e va perciò incontro alle stesse difficoltà.

Blaise Pascal (1623-1662), autore del calcolo delle probabilità, parla di *spirito di geometria* e di *spirito di finezza*. Ora serve l'uno, ora l'altro, ora tutt'e due.

Gli scienziati quelle poche volte che parlano di ragione pensano a una ragione lineare. E se non fosse così? Se non ci fosse un principio primo, se non ci fosse il Grande Botto, ma un demiurgo che prende a modello il mondo immateriale per forgiare il mondo materiale? Un demiurgo che dovrebbe essere a sua volta immateriale e quindi un'idea?

Possiamo procedere con la ragione lineare quanto ci pare e piace, ma il dubbio che la realtà sia non lineare ci rende amara qualsiasi fatica.

Esistono soluzioni alla questione? Sì, le può trovare soltanto la *ragione non lineare*.

Eppure non dobbiamo disperare: Newton ha usato una ragione non lineare per trovare la soluzione ai problemi della fisica classica. I risultati sono la *teoria della gravitazione universale*. Ha introdotto la *massa dei corpi* e la forza *G*. Da Talete a Descartes tutti conoscevano la forza di gravità. Ma una cosa è sapere che c'è, un'altra è usarla come spiegazione. Per fortuna e con un sospiro di sollievo di tutti nel 1851 l'esperimento del pendolo escogitato da Jean Bernard Léon Foucault nel Pantheon a Parigi dimostra che in 24 ore la Terra fa un giro completo intorno al proprio asse...

La conclusione induce a sperare: a riflettere su questo esempio sembra che ragione lineare e ragione non lineare si intersechino e collaborino a vicenda. Meglio così.

-----I © I-----



1. Prassitele, *Ermes*, Olimpia (GR), 350-330 a.C.



1. Gaio Cesare, *genere di Augusto*, Corinto, 2 a.C.-4 d.C.



2. Georg Kolbe, *Ballerina*, 1911-12.

## Poeti (I)

La *Divina commedia* è piena di poeti. Sono compagni di vita, di rima e di cultura di Dante. Sono finiti all'inferno o in purgatorio. Per il paradiso questi ultimi dovranno aspettare. Dante esprime anche un suo giudizio sulle loro capacità poetiche...

Si deve tenere presente che nel mondo antico e medioevale il poeta aveva compiti molto più vasti di quello odierno di esprimere i suoi lamenti d'animo: era una figura pubblica e forniva prodotti letterari alla società in cui viveva. Nel mondo greco partecipava anche a concorsi pubblici con i suoi carmi, che cantavano l'atleta vincitore o che proponevano una tragedia da rappresentare in occasione di grandi feste.

Un'idea più precisa si ha se si considera, più sopra, la voce:

### Muse (Le) e le arti.

---I⊙I---

Vale la pena di mettere in ordine cronologico i poeti del mondo antico e poi del suo tempo citati nel poema.

Omero, 750 a.C.  
Virgilio Marone, 70-19 a.C.  
Orazio Flacco, 65-8 a.C.  
Ovidio Nasone, 43-17 a.C.  
Lucano, 39-65  
Papinio Stazio, 45-94

Stazio chiede a Virgilio informazioni su altri poeti latini: Publio Terenzio Afro, Cecilio Stazio, Tito Maccio Plauto e Lucio Vario Rufo.

de Born Bertram, 1140-prima del 1215  
Daniel Arnaut, 1155ca.-1215ca.  
Sordello da Goito, 1200/10-1269  
Orbiccciani Bonagiunta, 1220ca.-1296  
Guinizelli Guido, 1230ca.-1276  
de Bornelh Giraut, 1250ca.-1220ca.  
Donati Forese, ?-1296  
Cavalcanti Guido, 1255-1300

If IV: I poeti del limbo sono i **poeti antichi**: Omero, Orazio, Ovidio, Virgilio, Lucano. Non hanno ricevuto il battesimo e conosciuto la fede, perciò sospireranno per sempre per la mancanza di Dio.

If XXVIII: **Bertram de Born** è messo tra i seminatori di discordie e va in giro usando la testa come lanterna.

Pg VI: **Sordello da Goito** è giullare, uomo di corte e anche poeta.

Pg XX-XXVII: **L. Papinio Stazio** ha finito di espiare la pena e si aggrega a Dante e Virgilio fino al paradiso terrestre.

Pg XXIII-XXIV: **Forese Donati**, imparentato con il poeta, nella giovinezza scambia con Dante tre sonetti

offensivi, come per rito letterario si faceva. Era un poeta modesto e Dante lo mette in purgatorio...

Pg XXIV: **Bonagiunta Orbiccciani** è un poeta della Scuola toscana. Non capisce il Dolce stil novo e il passaggio da una società nobiliare a una società cittadina. Non capisce che la poesia ha bisogno di cultura. Dante glielo spiega ora e lo imbroglia, dando una definizione di *Dolce stil novo* in cui il poeta diventa lo scrittore sacro, ispirato dal dio Amore. Poco dopo però Dante si contraddice e dimostra deferenza verso l'iniziatore della corrente, Guido Guinizelli...

Pg XXVI: **Guido Guinizelli** amava le donne, faceva il notaio e amava pure la poesia: inizia la corrente poetica (a cui Dante 20 anni dopo dà il nome di *Dolce stil novo*) e ne indica i motivi. Prima di andarsene indica un bravo poeta vicino a lui, **Arnaut Daniel**, che saluta Dante in provenzale.

Il paradiso è posto per i santi e le sante, per i fondatori e le fondatrici di ordini religiosi, per i martiri e le martiri della fede, anche per le ninfomani ravvedute e per le prostitute che hanno favorito l'avvento di Cristo. I poeti del purgatorio devono prima espia-re, per guadagnarselo...



1. Giovanni Baglione, *Calliope, la musa della poesia epica*, 1620.

-----I⊙I-----

## Povert  (La)

Dante elogia Francesco d'Assisi (1182-1226) che sposa madonna Povert  e tesse l'elogio della povert  (Pd XI). Tuttavia riconosce candidamente che di solito la sua compagnia non   gradita. Per ridurre i conflitti sociali, Francesco attribuisce valore a ci  che la societ  nobiliare e commerciale del suo tempo disprezza: l'umilt , la castit  e la povert . La sua proposta ha successo, come dimostra il numero di seguaci che fin da subito lo seguono. Anche il Cristianesimo era sorto proponendo valori anti-romani e anti-istituzionali: tutti gli uomini sono uguali perch  sono figli di Dio, si deve amare il prossimo come se stessi, si devono amare anche i propri nemici. Si scontra con l'impero romano che si basava sulla gerarchia sociale. Lo vince facendo sempre pi  proseliti in tutte le classi sociali e poi nel 380 con l'Editto di Tessalonica diventa la religione ufficiale dell'impero. Si   spostato dall'altra parte della barricata.

Francesco propone uno stile di vita vicino al *Vangelo*, ma poi la regola   addolcita. Quel che conta   che il fondatore vuole operare all'interno della Chiesa e perci  chiede al papa il riconoscimento dell'ordine e della regola. In seguito l'ordine allarga i suoi interessi e con i domenicani si divide le cattedre delle universit  europee.

Ci si pu  chiedere se la povert  possa essere un valore sociale di tutti. La risposta   ovviamente negativa. Le societ  tradizionali peraltro erano costrette a considerarla un valore, perch  l'economia produceva pochi beni di consumo: qualcuno aveva o mangiava troppo, moltissimi altri avevano e mangiavano troppo poco. Il periodo peggiore dell'anno era la fine dell'inverno e l'inizio della primavera, quando le scorte alimentari erano alla fine e si doveva digiunare. Ad ogni modo soltanto una parte limitatissima pu  decidere di considerarla un valore, e per motivi particolari di identit  sociale. Spesso diventa un valore soltanto per un'arbitraria scelta personale, perch  la societ  ha bisogno di consumare beni per funzionare bene, e il consumo di beni e la circolazione di denaro fanno girare l'economia, con vantaggio di tutti. La Chiesa impone il digiuno durante la Quaresima, ma i fedeli lo facevano lo stesso: stavano finendo le scorte alimentari accantonate l'anno precedente e aspettavano il nuovo raccolto. Digiunando per amor di Dio, rendevano pi  leggero e pure meritorio il sacrificio.

Un ordine, ogni ordine, diventa forte, perch  il numero e l'organizzazione gli d  forza contrattuale verso gli altri gruppi sociali. Il prestigio deriva dai valori proclamati, certamente utili a contenere i conflitti sociali, ed anche dalle attivit  assistenziali che svolge verso le classi sociali meno abbienti. Insomma si pu  usare la ricchezza per fare pressione sugli altri, ma [si pu  usare allo stesso scopo anche i poveri e la loro povert : in passato era una enorme massa d'urto, destinata a non diminuire mai](#). Le carestie erano una minaccia costante per la societ . Chi non   bisognoso pu  sempre fingersi tale e cercare di becchettare qual-

cosa dalle tasche altrui, dalla Chiesa come dallo Stato o dal vicino di casa. D'altra parte la linea divisoria tra poveri e parassiti sociali   molto labile.

Francesco muore nel 1226. Dieci anni dopo la basilica di Assisi   gi  pronta ad accogliere fedeli, pellegrini, curiosi ed elemosine. Albergatori e osti erano contentissimi. [La povert  produce ricchezza... Sono i paradossi della vita e dell'economia](#).

Dante propone anche un'altra visione, e personale, della povert  o dell'indigenza:   amaro "e sa di sale" aver bisogno degli altri e chiedere l'altrui ospitalit  (Pd XVII). Insomma l'indigenza   una notevole seccatura.

Conviene commentare il canto dantesco con un fioretto francescano, qui sotto: ***Fioretti di san Francesco***, fine sec. XIV. I protagonisti sono san Francesco e frate Leone. Il pubblico   popolare e vive in condizioni di vita uguali o quasi a quelle che nel testo sono lodate. Un modo per alleviarle. Il testo   apparentemente semplice. Rivela la mano di un grande letterato e di un grande predicatore.

Sulla povert  vale la pena di citare anche una lettera di Jean Guitton (1901-1999), il maggior filosofo cattolico del sec. XX. Il testo   edificante e moralistico e si inserisce in un lungo filone di condanna della ricchezza, da distribuire tra i poveri, che risale a una pi  o meno corretta interpretazione del *Vangelo*, ad esempio le parole di Ges  al ricco ebreo che vuole raggiungere la perfezione (*Mt* 19, 16-30). Per di pi  usa pensatori cattolici contro un cattolico come Mauriac, che amava andare in alberghi a cinque stelle. Le argomentazioni hanno scarsissimo valore, sono fragilissime e non riescono a cogliere i problemi. Il commento   alla fine della lettera, dopo che il lettore ha provato a farlo con le sue forze.

Infine, *dulcis in fundo*, le parole di Ges  sulla ricchezza. Un tale gli chiede che cosa deve fare per avere la vita eterna. Osserva gi  i comandamenti. Ges  risponde con una premessa: "Se vuoi essere perfetto". E poi continua: "Vendi tutto quello che hai, dallo ai poveri, vieni e seguimi!". Ma la parabola continua: "Egli era ricco" – commenta l'evangelista – ed era attaccato alle sue ricchezze. Insomma tra l'essere perfetto e le ricchezze sceglie le ricchezze. L'evangelista si immedesima nel povero che avrebbe ricevuto le ricchezze e che quindi   interessato ad accusare il ricco di egoismo e di eccessivo attaccamento al denaro. Ma si deve insistere sulla premessa: "Se vuoi essere perfetto", che non va intesa: "Tu *devi* essere perfetto": egli ha libert  di scelta, glielo riconosce lo stesso Ges . E ha la libert  (almeno lui) di scegliere il suo posto nella societ . E qui scatta un paradosso: alla societ , agli altri individui, conveniva che egli fosse attaccato alla ricchezza o che la distribuisse per essere perfetto? La risposta   amara: nel caso specifico alla societ  conveniva che il giovane restasse attaccato alla sua ricchezza e non volesse essere perfetto. In questo modo continuava ad essere ricco, creava altra ricchezza, che soltanto lui era capace di creare e che poi

avvantaggiava tutti, perché la ricchezza non cade dal cielo, è prodotta da chi ha un cervello, lavora e assume dipendenti. La distribuzione della sua ricchezza era un palliativo, che non risolveva il problema della povertà sociale. Immaginiamo poi che tutti vogliano essere perfetti, vendano i loro averi e seguano Gesù: passato il primo momento di euforia dei poveri, la povertà sociale aumenta.

I versetti che seguono non sono congrui con i fatti precedenti: «In verità vi dico **che un ricco difficilmente entrerà nel regno dei cieli**». Il ricco osservava già i comandamenti, quindi sarebbe andato in cielo. Ad ogni modo l'avverbio *difficilmente* non è sinonimo di *è impossibile che*. Per capire il testo si deve però tenere presente che il *ricco* egoista, attaccato alla ricchezza, è uno stereotipo della cultura popolare. I poveri volevano che si liberasse delle sue ricchezze e non si ponevano la domanda se ciò era una soluzione effettiva e duratura al problema della povertà sociale o se era un semplice e momentaneo palliativo. Poveri di denaro e poveri pure di cervello. Piove sempre sul bagnato.

---I ☉ I---

*Pd XI: La vita di Francesco d'Assisi.*

Tra il fiume Topino e il fiume Chiascio, che discende dal colle scelto dal beato Ubaldo Baldassini, digrada una fertile costa da monte Subasio, a causa del quale Perugia sente il freddo e il caldo da est, da Porta Sole; e dietro a quella costa piange Nocera con Gualdo Tadino a causa dell'oppressione politica sotto Perugia. Da questa costa, là dove essa rompe di più la ripidezza, nacque al mondo un Sole, come questo Sole fa nell'equinozio di primavera dal Gange. Perciò chi parla di questo luogo non dica Assisi, perché direbbe poco, ma Oriente, se vuol parlare con proprietà. Non era ancora molto lontano dalla nascita (=a 24 anni), quando cominciò a far sentire alla Terra qualche benefico influsso della sua virtù. E, ancor giovane, si scontrò con il padre per quella donna (=la Povertà), alla quale, come alla morte, nessuno apre con piacere la porta. E davanti alla curia episcopale di Assisi e davanti al padre si unì in matrimonio con lei. Poi di giorno in giorno l'amò più forte. Questa, privata di Cristo, il primo marito, fu per 1.100 anni e più spregiata e ignorata e fino a costui rimase senza essere chiesta in sposa. Né valse a farla amare udire che la trovò sicura con il pescatore Amiclate, facendo risuonare la sua voce, Giulio Cesare, che fece paura a tutto il mondo. Né valse a farla amare l'essersi mostrata perseverante e coraggiosa, così che, quando Maria andò sotto la croce, ella pianse con Cristo, morto nudo sulla croce. Ma, affinché io non proceda in modo troppo oscuro, per questi amanti in questo lungo discorso intendi ormai Francesco d'Assisi e madonna Povertà. La loro concordia e i loro volti lieti facevano che amore, meraviglia e dolci sguardi fossero causa di santi pensieri, tanto che il venerabile Bernardo di Quintavalle si scalzò per primo e corse dietro a tanta pace e, correndo, gli parve di essere lento. Oh ric-

chezza ignota agli uomini! Oh bene fecondo di tanti frutti!

*L'elogio dell'ordine francescano.*

Si scalza Egidio, si scalza Silvestro dietro lo sposo (=Francesco d'Assisi), tanto la sposa (=la Povertà) piace. Quindi se ne va a Roma quel padre e quel maestro con la sua donna e con quella famiglia, che già cingeva l'umile corda. Né la viltà di cuore gli fece abbassare le ciglia perché era figlio di Pietro Bernardone, né perché appariva tanto spregevole da suscitare meraviglia. Ma regalmente espresse la sua intenzione a papa Innocenzo III, e da lui ebbe la prima approvazione alla sua regola e al nuovo ordine religioso. Poiché la gente povera crebbe dietro a costui, la cui vita mirabile si canterebbe meglio nella gloria del cielo che sulla Terra, il santo desiderio di questo pastore fu cinto dallo Spirito Eterno ed ebbe l'ultima approvazione ad opera di papa Onorio III. Per la sete del martirio, alla superba presenza del sultano predicò Cristo e gli apostoli che lo seguirono, ma trovò la gente troppo immatura alla conversione. Così, per non restare in Egitto invano, ritornò a raccogliere il frutto dell'erba italiana. Sul monte dirupato della Verna tra Tevere ed Arno da Cristo prese le stigmate, che le sue membra portarono per due anni. Quando a Dio, che lo aveva destinato ad operare tanto bene sulla Terra, piacque di trarlo in cielo per dargli la ricompensa che egli meritò facendosi umile, ai suoi frati, come ad eredi legittimi, raccomandò la donna a lui più cara, e comandò che l'amassero con fedeltà. E dal grembo della Povertà l'anima splendente volle lasciare la Terra, per tornare al cielo. E al suo corpo non volle altra bara che la Povertà.

*I personaggi*

**Francesco d'Assisi** (1181-1226), figlio di Pietro Bernardone, un lanaiolo di Assisi, ha una giovinezza spensierata, a cui pone fine una crisi religiosa (1205). Entra in conflitto con la famiglia e nel 1207 rinuncia pubblicamente ai beni paterni: nel duomo di Assisi, alla presenza del vescovo, indossa un rozzo saio. Inizia a vivere in eremitaggio, richiamando intorno a sé sempre nuovi compagni. Nel timore di eresie, la Chiesa lo sollecita a scrivere una regola, in modo da trasformare il movimento in un ordine monastico. Egli scrive la regola e ne ottiene una prima approvazione verbale da Innocenzo III (1209). Incominciano subito però le pressioni affinché egli scriva una seconda regola, meno rigida. Intanto sorge l'ordine femminile delle clarisse ad opera di Chiara d'Assisi, che è sempre vicina a Francesco, e il terzo ordine francescano, aperto anche ai laici. Francesco compie viaggi di predicazione in Spagna e in Medio Oriente (1219). L'ordine però è ormai spaccato in frati rigoristi e frati che vogliono una regola più moderata. Pur amareggiato, accetta di modificare la regola. La nuova regola è approvata da papa Onorio III (1223). Oltre alle due regole, scrive

il *Cantico delle creature*, uno dei primi testi in lingua italiana, e il *Testamento*.

---I ☺ I---

**Fioretti di san Francesco**, fine sec. XIV.

*Riassunto.* San Francesco e frate Leone stanno andando verso Santa Maria degli Angeli, quando san Francesco dice: “Se i frati minori dessero esempio di santità, ebbene non è ivi la perfetta letizia”. Poco dopo il santo riprende: “Se il frate minore facesse miracoli, ebbene non è ivi la perfetta letizia”. Poco dopo il santo riprende ancora: “Se il frate minore sapesse tutte le lingue e tutte le scienze, ebbene non è ivi la perfetta letizia”. Poco dopo il santo riprende ancora: “Se il frate minore convertisse tutti gli infedeli, ebbene non è ivi la perfetta letizia”.

A questo punto, incuriosito, frate Leone chiede al santo in che cosa consista allora la perfetta letizia.

Il santo risponde: “Quando noi arriviamo a Santa Maria degli Angeli tutti bagnati e infreddoliti, se il frate guardiano, non riconoscendoci, ci caccerà, ebbene ivi è perfetta letizia. Se noi insisteremo ed egli ci caccerà in malo modo e noi sopporteremo tutto ciò pazientemente e con gioia, ebbene ivi è perfetta letizia. Se noi insisteremo ancora, ed egli ci bastonerà, e noi sopporteremo tutto ciò pazientemente e con gioia, pensando alle sofferenze di Cristo, ebbene ivi è perfetta letizia.

Insomma, [perfetta letizia è vincere se stessi e per amore di Cristo sopportare volentieri pene, ingiurie, obbrobri e disagi](#). Noi non ci possiamo gloriare di tutti gli altri doni di Dio, perché provengono da Lui, non da noi. Ma delle sofferenze noi ci possiamo gloriare, perché sono nostre”.

*Commento*

1. Ci sono cinque definizioni negative di ciò che non è la perfetta letizia; poi c'è la reazione di frate Leone, che, finalmente incuriosito, chiede una definizione positiva di *perfetta letizia*. Segue la risposta: “Se noi fossimo respinti, se noi fossimo offesi, se noi fossimo picchiati dal frate guardiano, questa è perfetta letizia”. E la conclusione finale: “La perfetta letizia consiste nel piegare la nostra volontà e la nostra superbia alla volontà di Dio, e per amore di Lui sopportare dolori, offese e disagi”. La perfetta letizia perciò consiste nell'imitazione di Cristo e della sua passione: come Egli ha sofferto sulla croce per la nostra salvezza, così noi accettiamo le sofferenze della vita per amore verso di Lui e per amore verso il prossimo.

2. Il fioretto è semplice, facile, lineare, essenziale. Sotto l'apparente semplicità e ingenuità, rivela però la mano di un grande letterato, che conosce l'arte della retorica e sa piegarla abilmente per catturare le simpatie del suo pubblico: il fioretto ha una struttura simmetrica, consistente in cinque definizioni negative, che suscitano la curiosità di frate Leone e, con il frate, degli ascoltatori; seguono tre definizioni che si capiscono subito perché costituite da tre esempi concreti, disposti in crescendo; alla fine, e soltanto alla fine, c'è una definizione teorica generale, che non perde mai di

vista la concretezza e che si inserisce in un contesto più ampio e più significativo, quello del rapporto dell'uomo con Dio.

---I ☺ I---

**Jean Guitton**, *Lettere aperte*, 1993

Quando [François] Mauriac [1885-1970] si recava a Lourdes, non poteva far penitenza che all'Hotel Hilton, il più lussuoso di tutti. Per distaccarsi dai bassi onori del mondo – mi diceva – bisogna possederli. Sennò se ne muore di voglia. Per poter disprezzare le ricchezze, bisogna essere ricchi... Ti racconterò la storia di un saggio greco piuttosto cinico. Diogene aveva deciso di mangiare in una ciotola di legno, quando vide un bimbo che beveva alla fontana nel palmo della mano. Diogene buttò la ciotola dicendo: «Quel bimbo mi insegna che sto ancora conservando cose inutili».

[Blaise] Pascal [1623-1662] scriveva a un gran signore, a sua volta discendente di un gran signore. Il figlio maggiore del duca di Luynes. «Lei, duca, ha ottenuto le sue ricchezze dagli avi. Ma non è per mille casi diversi che i suoi avi ne sono venuti in possesso? E non è per altri mille diversi casi che le hanno conservate? L'ordine – ciò che voi chiamate ordine – è fondato unicamente sul volere dei legislatori che potranno aver avuto delle ottime ragioni per imporlo, nessuna delle quali però prevede un presunto diritto naturale alle cose che lei crede di possedere. Se i legislatori avessero preferito stabilire che le cose che lei crede di possedere dopo essere state possedute dai suoi avi durante la loro vita, tornassero – dopo la loro morte – allo Stato, lei non avrebbe ragione alcuna di lamentartene». Tali frasi rivoluzionane ci fanno sentire quanto ciò che noi chiamiamo la proprietà sia cosa provvisoria, aleatoria, fabbricata dagli uomini, prestata da Dio. La vera proprietà non è questa bensì, in fondo, ciò che i cristiani hanno sempre pensato, ma mai praticato: è un regalo che Dio ci ha fatto affinché potessimo arricchire i poveri. E Chateaubriand [1768-1848] aveva detto con ancor maggiore ferocia: «Vi sono bimbi che le madri allattano con seni vizi, per mancanza di un boccone di pane, vi sono famiglie i cui membri sono ridotti, di notte, ad aggrapparsi l'uno all'altro per mancanza di una coperta». E aggiungeva: «L'enorme sproporzione delle condizioni e delle fortune, finché è rimasta nascosta, è stata sopportabile. Ma appena tale sproporzione è apparsa a tutti in piena luce, le è stato appioppato il colpo mortale. Ricreate – se lo potete – le finzioni aristocratiche, cercate di persuadere il povero, quando saprà leggere bene e non vi crederà più, quando avrà la vostra stessa istruzione, cercate di persuaderlo che dovrà sottomettersi a ogni privazione mentre il suo vicino possiederà migliaia di cose superflue: non avrete che un'ultima risorsa, ucciderlo». Allora ti lascio con Pascal e con Chateaubriand e ti consiglio di meditarci un po' su.

### Commento

Guitton voleva scrivere una lettera polemica, incisiva e breve, quindi non poteva articolare il suo discorso (Siamo indulgenti verso di lui). Lo facciamo noi.

1. Mauriac voleva essere sarcastico e fare una battuta pungente. E in qualche modo giustificare le sue scelte. Ma è una battuta e non la si può prendere troppo sul serio. Tra l'altro il suo denaro andava all'albergo e in tal modo ne aumentava la circolazione, con vantaggio di tutti, dal proprietario alle donne delle pulizie. Ovviamente Guitton non riesce a immaginare il giro del denaro.

2. L'altra possibilità, dare direttamente denaro ai poveri, era difficile da attuare: o si conosceva il povero direttamente (e allora non si perdeva tempo) o si dava l'elemosina alla Chiesa, sperando che poi fosse speso per i poveri. Peraltro oggi lo Stato (precisamente i comuni, che sono vicini alla popolazione) fornisce una buona assistenza ai poveri o agli indigenti o come li si voglia chiamare. Serviva anche una definizione più precisa di *povero* ed eventualmente anche una graduatoria...

3. Siamo stati ancora buoni verso Guitton. In realtà egli ha ipostatizzato i poveri: non sono i poveri in carne ed ossa, ma una categoria astratta che si chiama "poveri", a cui si deve dare un po' di denaro. La frase "è un regalo che Dio ci ha fatto affinché potessimo arricchire i poveri" è una coglionata, Guitton parla perché ha la bocca. E, usando la parola "Dio", prova un orgasmo multiplo. La frase è un *tópos* dell'apologetica cristiana. Tra l'altro anche i romani facevano le elemosine ai poveri. Lo consideravano un dovere civile (e un modo per ridurre i furti). E la Chiesa suggerisce di fare le elemosine, perché in passato e fino alla fine del sec. XX lo Stato non pensava ai poveri. Perciò essa inventa le sette opere di misericordia corporali: dar da mangiare agli affamati, da bere agli assetati ecc., che oggi nelle società occidentali non servono più. Oltre a ciò in passato i poveri che morivano di fame raggiungevano percentuali elevatissime della popolazione. Oggi sono meno dello 0,000001%.

4. Ma ci poteva essere un ostacolo difficile da superare: per il bene di tutti, povero compreso, conviene o non conviene fare l'elemosina? O la soluzione è inadeguata e allevia soltanto le condizioni di povertà ma il problema di fondo rimane irrisolto? Magari il povero o l'assistito trovava conveniente fare il mantenuto: ha poco, ma non deve lavorare. Forse converrebbe che lo Stato o il parroco trovasse il modo di rendere il povero economicamente indipendente e autosufficiente. La proposta proviene addirittura da Giovanni Botero, *Della ragion di Stato*, 1589, che la vuole applicare anche a ciechi e a zoppi.

5. In ogni caso bisogna vedere le cause della ricchezza e le cause della povertà. Guitton non fa alcuna analisi delle cause della ricchezza né delle cause della povertà (Certamente la lettera non è il luogo adatto per affrontarlo, ma il problema si pone). Senza questa individuazione gli interventi diventano inutili e irrazionali: non risolvono i problemi né dell'eccesso di

ricchezza né dell'eccesso di povertà. Normalmente succede che piove sul bagnato: il ricco si arricchisce, il povero s'impoverisce. L'alto numero di figli tiene elevato il livello di povertà. E la storiella di Diogene è simpatica, divertente – mandava in fibrillazione i lettori antichi e moderni – e profondamente pericolosa, perché soltanto se si consuma l'economia gira e produce ricchezza, che in qualche modo arriva a tutti (o quasi). **Oggi nell'economia dei paesi industrializzati quel che conta non è il consumo, ma l'acquisto di un prodotto. Che poi sia consumato, sprecato o buttato, passa in secondo piano.** La nostra economia è un'economia dello spreco, come in passato era un'economia del risparmio (o dell'auto-produzione e dell'auto-consumo) più radicale. Insomma era l'economia di Diogene. **Soltanto lo spreco permette alle industrie di produrre e di dar lavoro ai dipendenti.**

6. A prima vista sembra una buona idea che tutti abbiano la stessa ricchezza o giù di lì. Ma bisogna vedere che cosa dice l'economia: una società produce di più o di meno con la ricchezza equamente o iniquamente distribuita? E una società con ricchezza equa mantiene poi questo stato oppure dà rapidamente luogo a una società con ricchezza "iniquamente" distribuita? Il fatto è che qualcuno vuole lavorare e scannarsi per accumulare, qualcun altro vuole lavorare e avere tempo libero, qualcun altro non vuole lavorare affatto. E le conseguenze sono facili da prevedere.

7. L'intervento dello Stato è una baggianata: lo Stato non esiste, esistono soltanto individui che occupano posizioni dentro lo Stato. Questi individui non divideranno le ricchezze che ritornano allo Stato, se le terranno per sé. L'URSS insegna: i burocrati si sono arricchiti e adesso fanno la bella vita (1991).

8. Ma, ammesso anche che siano onesti e le distribuiscono, sorge subito un problema: gli ex poveri sono capaci di gestirle o no? Risposta: non sono capaci, serve anche una cultura adeguata. E così accanto alla ricchezza appare l'importanza della cultura. Almeno qui Guitton fa centro.

9. Il vicino ricco può possedere anche migliaia di cose superflue, ma le guarda e basta. A prima vista sembra una buona idea che le distribuisca a chi ne ha bisogno. Se non tutte, almeno in parte. Ma è un palliativo di poca importanza: non rimuove le cause della povertà, non fa girare l'economia, è una soluzione che non si può ripetere.

10. **La ricchezza può essere anche un dono di Dio, sicuramente gli antenati del ricco si sono fatti il culo per accumularla, magari hanno anche rischiato la vita o la galera.** Gli eredi godono dei frutti delle loro fatiche. L'eredità ai figli e ai nipoti è quindi giustificata (secondo le regole contingenti stabilite dallo Stato).

11. Il mondo antico aveva il *benefattore* (εὐεργέτης) che donava alla società (e non ai poveri). Il Cristianesimo in sua vece inventa le sette opere di misericordia temporali e le sette spirituali. Una buona

idea, che serviva a proteggere i più deboli ed anche per rafforzare il tessuto sociale. Oggi gli stessi compiti, almeno in Occidente, sono stati assunti dallo Stato, che interviene per sanare le situazioni di estremo disagio. Quindi l'accusa di Guitton è in parte spezzata. Al suo tempo, a metà del secolo scorso, c'era la ricchezza e la povertà. O almeno questo vedevano gli occhi comuni. In realtà l'economia non è soltanto ciò che si vede, ma ieri e soprattutto oggi anche moltissime altre cose che non appaiono o non si vedono. Almeno Guitton percepisce che si deve ridurre la povertà dei poveri, ma anche aumentare la loro cultura.

12. Conviene anche tenere presente che ricchezza e povertà indicano molte cose che si possiedono o no: casa, cibo, abiti, ma anche libri e cultura, giocattoli, bici, automobile ecc. Il livello dell'alimentazione era un metro di misura del tempo antico, oggi non è più sufficiente. Tra le cose da avere si deve mettere anche la cultura, l'istruzione, l'aggiornamento. Per paradossico, un povero di oggi potrebbe essere un ricco di ieri. E il superfluo di ieri è divenuto il necessario di oggi. Senza Internet non si vive... I problemi si pongono in modi diversi in tempi successivi.

13. Le riflessioni riguardano soltanto la società occidentale. Nell'America pre-colombiana esistevano popolazioni che si proponevano di avere il minimo impatto possibile sulla natura. Erano micro-società di raccoglitori di quanto la natura offriva spontaneamente.

---I © I---

*Matteo, 19, 16-30: Che cosa bisogna fare per avere la vita eterna.*

<sup>16</sup> Ed ecco, un tale si avvicinò e gli disse: «Maestro buono, che devo fare di buono per avere la vita eterna?».

<sup>17</sup> Ed egli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non uno solo, cioè: Dio. Ora, se tu vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti».

<sup>18</sup> Egli gli disse: «Quali?». Gesù allora disse: «Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza,

<sup>19</sup> onora tuo padre e tua madre e ama il tuo prossimo come te stesso».

<sup>20</sup> Quel giovane gli disse: «Tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza, che mi manca ancora?».

<sup>21</sup> Gesù gli disse: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi ciò che hai, dallo ai poveri e tu avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguirmi».

<sup>22</sup> Ma il giovane, udito questo parlare, se ne andò rattristato, perché aveva molte ricchezze.

<sup>23</sup> Gesù allora disse ai suoi discepoli: «In verità vi dico che un ricco difficilmente entrerà nel regno dei cieli.

<sup>24</sup> E ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio».

<sup>25</sup> All'udire ciò, i suoi discepoli furono grandemente sbigottiti e dissero: «Chi dunque può essere salvato?».

<sup>26</sup> E Gesù, fissando lo sguardo su di loro, disse: «Per gli uomini questo è impossibile, ma per Dio ogni cosa è possibile».

<sup>27</sup> Allora Pietro gli rispose, dicendo: «Ecco, noi abbiamo abbandonato ogni cosa e ti abbiamo seguito; che ne avremo dunque?».

<sup>28</sup> Gesù disse loro: «In verità vi dico che nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sederà sul trono della sua gloria, anche voi che mi avete seguito sederete su dodici troni, per giudicare le dodici tribù d'Israele (=il popolo ebreo),

<sup>29</sup> E chiunque ha lasciato casa, fratelli, sorelle, padre, madre, moglie, figli o campi per amore del mio nome, ne riceverà il centuplo ed erediterà la vita eterna.

<sup>30</sup> **Ma molti primi saranno ultimi e molti ultimi saranno primi».**

#### Commento

1. Gesù parla in pubblico. In questi casi si parla in modo semplicissimo (o semplicistico), si accentuano i toni e i contrasti, e si esagera. Di qui l'estremismo della parte finale. Ma era necessario dire le cose con un "taglio netto": devi lasciare "casa, fratelli, sorelle, padre, madre, moglie, figli o campi per amore del mio nome". Insomma devi scegliere e non avere ripensamenti o sperare in accomodamenti. Sulla stessa linea l'ultimo versetto, che ha toni estremamente esagerati: "Ma molti primi saranno ultimi e molti ultimi saranno primi". Basta dimenticare che il discorso è fatto in pubblico e che ha fini didattici (poi è trascritto da un bravo scrittore) e si interpreta erroneamente il testo. E Gesù diventa un pazzo scatenato, che dice o chiede di fare cose folli.

2. Ci si può chiedere se alla società (e agli stessi poveri) conveniva che il ricco desse le sue ricchezze ai poveri e seguisse Gesù o se era più vantaggioso che fosse ricco, restasse ricco e continuasse a produrre ricchezza. Così poteva regalare qualcosa ai poveri. La vita non si affronta stupidamente con i buoni sentimenti, ma con la ragione, possibilmente con il Λόγος, la forma più complessa di intelligenza. La riflessione mostra che le verità "evidenti" non sono tali, sono spesso implicitamente condizionate e "irretite" dai propri desideri e dai propri interessi.

3. Ovviamente il testo (l'evangelista e non Gesù) parla male del ricco, lo accusa di egoismo e di essere attaccato al denaro: "Ma dài, perché non vuoi dare tutte le tue ricchezze ai poveri?". A dire il vero, ci sarebbe stato stupidamente un povero in più... L'evangelista non ha la minima idea dei motivi per cui l'uomo è ricco e si limita a vedere se dà o non dà elemosine o denaro ai poveri. È molto meglio vedere i problemi da tutti i punti di vista di cui siamo capaci. Le scoperte sono spesso anti-evidenti e imbarazzanti.

4. La *vita eterna* non è ulteriormente determinata.

-----I © I-----

## Preghiere (Le)

Dante dà grande importanza alle preghiere. In tal modo si crea solidarietà fra i vivi e i morti e si creava solidarietà tra una generazione e quella passata o quelle passate. E questa solidarietà era un modo efficace per lottare con successo contro i pericoli dell'esistenza.

La preghiera è un'invenzione cristiana. Nel mondo antico, greco e latino, esistevano le frasi augurali e le offerte agli dei del cielo ed anche agli antenati.

Le preghiere si rivolgono a Dio, alla Madonna, ai santi, ai vivi e ai morti. Oltre alle preghiere ci sono anche gli inni o i salmi, che si cantano in chiesa o nelle varie ore della giornata: Dio deve accompagnare costantemente l'uomo. C'è ancora il rosario e ci sono pure le giaculatorie, che sono brevi invocazioni. E ci sono le litanie dei santi. In sintesi:

*Padre nostro, che sei nei cieli*

*Ave, o Maria*

*Salve, o Regina*

*Dell'aurora tu sorgi più bella* (inno)

*O Maria, quanto sei bella* (inno)

*L'eterno riposo*

I canti e gli inni in latino sono straordinari:

*Adeste, fideles* (Alzatevi, o fedeli)

*Alma Redemptoris Mater* (O Madre del Redentore, che ci dai la vita)

*Ave, Regina caelorum* (Ti saluto, o Regina dei cieli)

*Christus vincit* (Cristo vince)

*De profundis clamavit, Domine* (Dal profondo t'invoco, o Signore)

*Dies irae, dies illa* (Giorno d'ira, giorno supremo)

*Pange, lingua* (Canta, o mia lingua)

*Regina coeli, laetare* (O Regina del cielo, rallegrati)

*Stabat Mater dolorosa* (Stava la Madre addolorata)

### De' Sepolcri (1807)

All'ombra de' cipressi e dentro l'urne  
confortate di pianto è forse il sonno  
della morte men duro? Ove più il Sole  
per me alla terra non fecondi questa  
bella d'erbe famiglia e d'animali, 05  
e quando vaghe di lusinghe innanzi  
a me non danzeran l'ore future,  
né da te, dolce amico, udrò più il verso  
e la mesta armonia che lo governa,  
né più nel cor mi parlerà lo spirto 10  
delle vergini muse e dell'amore,  
unico spirto a mia vita raminga,  
qual fia ristoro a' dì perduti un sasso  
che distingue le mie dalle infinite  
ossa che in terra e in mar semina morte? 15

Vero è ben, Pindemonte! Anche la Speme,  
ultima dea, fugge i sepolcri; e involge  
tutte cose l'oblio nella sua notte;  
e una forza operosa le affatica

*Te lucis ante terminum* (Prima che il Sole tramonti)

*Te, Deum, laudamus* (Ti lodiamo, o Dio)

*Veni, creator Spiritus* (Vieni, o Spirito creatore)

*Venite, adoremus Dominum* (Venite, adoriamo il Signore)

La Chiesa ha riempito la giornata, la cultura, l'arte, la vita e l'immaginario del fedele. E normalmente fa una mossa di seconda intenzione: con la scusa di andare in pellegrinaggio a Roma, per ottenere le indulgenze legate al giubileo, ti fai un viaggio che arricchisce la tua esperienza e in più fai girare l'economia e rendi contenti alberghi e ristoranti.

I romani capivano l'importanza del culto degli dei e del culto degli antenati. La Chiesa concorda e inventa gli atti di misericordia corporali, che comprendono anche il "seppellire i morti". Aggiunge però anche il giorno dei morti (2 novembre), le messe per i defunti, le preghiere sempre per i defunti. Quello che conta sono i risultati: i vivi non dimenticano i morti, sono e restano in contatto con coloro che li hanno preceduti sulla via della fede e della speranza nell'altra vita. E il tessuto sociale tra presente e passato e tra presente e futuro si consolida.

Lo riconosce anche un laico che era capace di pensare, e che aveva una formazione classica: Ugo Foscolo (1778-1827). È ateo e parte da una visione materialistica dell'uomo, ma poi si accorge che tale visione è inadeguata e nel carne *De' Sepolcri* (vv. 295, 1807) inventa un'utile funzione civile per le tombe dei grandi del passato: esse spingono l'uomo dal grande animo a compiere nobili imprese. L'autore ha una visione aristocratica della vita, ma anche la persona comune la può condividere e adattare alla sua situazione e ai suoi familiari. I romani avevano il culto dei penati, che proteggevano la casa.

### I Sepolcri (versione italiana)

Sotto l'ombra dei cipressi e dentro le tombe  
confortate dal pianto [dei propri cari] è forse  
il sonno della morte meno duro? Quando il Sole  
non feconderà più per me questa bella famiglia  
d'erbe e di animali, e quando le ore future  
non danzeranno davanti a me, piene di lusinghe; 5  
né da te, o mio dolce amico (=Ippolito Pindemonte),  
udirò più il verso e la triste armonia che lo pervade,  
né più nel cuore mi parlerà lo spirto  
delle vergini Muse e dell'amore (=sentirò 10  
l'ispirazione poetica e la passione amorosa),  
l'unico compagno della mia vita raminga,  
quale ricompensa sarà per i giorni passati  
una lapide, che distingue le mie ossa  
dalle infinite ossa che la morte  
dissemina in terra e in mare? 15

È ben vero, o Pindemonte! Anche la Speranza,  
l'ultima dea, fugge i sepolcri, e l'oblio  
avvolge tutte le cose nella sua notte;  
e una forza continua le consuma

di moto in moto; e l'uomo e le sue tombe 20  
e l'estreme sembianze e le reliquie  
della terra e del ciel traveste il tempo.  
[...]

A egregie cose il forte animo accendono 151  
l'urne de' forti, o Pindemonte; e bella  
e santa fanno al peregrin la terra  
che le ricetta. [...]

Le anime del purgatorio chiedono a Dante che le ricordi sulla Terra e che i vivi si ricordino di pregare per loro: abbrevieranno la loro permanenza in purgatorio.

In alternativa si potevano pregare Dio, la Vergine Maria, i santi e le sante, anche i beati e le beate... Dante scrive una delle più belle preghiere alla Madonna: san Bernardo prega la Vergine affinché interceda presso Dio e il poeta abbia la visione beatifica ed estatica di Dio (*Pd* XXXIII, 1-39). E la Vergine interviene. Anche Petrarca si cimenta in una *Canzone alla Vergine* (CCCLXVI, 1367-72), ma i risultati sono soporiferi e la canzone sembra lunga come tre quaresime (137 versi).

---I ☉ I---

*Pg III:* Manfredi di Svevia chiede le preghiere dei vivi per abbreviare la sua permanenza in purgatorio.

*Pg V:* Bonconte da Montefeltro si lamenta che nessuno prega per lui. Anche la moglie lo ha dimenticato.

*Pg VI: Un problema teologico: l'efficacia delle preghiere.*

Non appena mi liberai di tutte quelle ombre che mi pregarono soltanto che facessi pregar altri per loro, in modo che si affrettasse la loro purificazione, io cominciai:

«O luce mia, sembra che tu in qualche passo dell'*Eneide* neghi esplicitamente che le preghiere possano cambiare i decreti del cielo. Eppure questa gente mi prega soltanto di ottenere suffragi. La loro speranza sarebbe dunque vana oppure le tue parole non mi sono ben chiare?»

Egli a me:

«Il mio testo è chiaro, e la speranza di costoro non è sbagliata, se si guarda bene, con la mente sgombra da pregiudizi. L'altezza del giudizio divino non si abbassa perché il fuoco dell'amore di chi prega per le anime può adempiere in un momento quell'espiazione, che devono soddisfare coloro che restano qui a lungo. Là dove io feci tale affermazione non si espiava la colpa attraverso la preghiera, perché questa non giungeva sino a Dio, poiché era rivolta verso falsi dei. Ma non fermarti davanti a un dubbio così profondo, se non te lo dice colei che illumina il tuo intelletto con la luce del vero. Non so se mi comprendi: io dico Beatrice.

con un movimento senza tregua; 20  
e il tempo trasforma [e annienta] l'uomo,  
le sue tombe e l'estremo ricordo,  
e ciò che resta della terra e del cielo.  
[...]

Le tombe dei grandi uomini, o Pindemonte, 151  
spingono l'animo forte a compiere grandi  
imprese; e fanno per il viandante bella e santa  
la terra che le accoglie. [...]

Tu la vedrai più in alto, sulla vetta di questo monte, sorridente e felice».

Ed io:

«O mio signore, andiamo con maggior fretta, perché sono già meno affaticato di prima, e ormai vedi che il monte proietta l'ombra su di noi e si va verso sera!»

«Noi oggi andremo avanti» rispose, «quanto più potremo; però la salita è molto più difficile di quanto tu non pensi. Prima di giungere lassù, vedrai tornare il Sole, che già si nasconde dietro il monte, così che tu non intercetti i suoi raggi. Ma vedi là un'anima che, seduta sola soletta, guarda verso di noi. Essa c'insegnerà la via più breve».

*Pg VIII: La preghiera della sera.*

«Prima che tramonti la luce, noi ti preghiamo», le uscì di bocca così devotamente e con parole così dolci, che fece me uscir di mente a me. Poi le altre anime con dolcezza e devozione la seguirono per tutto l'inno, con gli occhi rivolti alle sfere più alte del cielo.

*Pg XI:* Le anime purganti recitano in coro il *Padre nostro*. La traduzione di Dante rettifica il testo latino, che era scorretto.

*Pg XI: Le preghiere dei vivi e dei morti.*

Così quelle anime, augurando a sé e a noi buon viaggio, andavano sotto il peso, simile a quello che talvolta si sogna. Diversamente angosciate dalla pena, giravano tutte a tondo stremate su per la prima cornice, per purificare il peccato, che è la caligine del mondo. Se di là, in purgatorio, le anime pregano sempre per noi, di qua sulla Terra quali preghiere e quali opere possono fare in loro suffragio coloro che hanno una buona radice per la loro volontà e pregano in grazia di Dio? Ben le dobbiamo aiutare a lavare le macchie che le portarono qui, così che, monde e leggere, possano salire ai cieli pieni di stelle.

*Pg XIII:* Sapìa di Siena ricorda Pier Pettinaio, suo vicino di casa, che ha pregato per lei.

*Pg XXIII:* Forese Donati ha anticipato la salita in purgatorio grazie alle preghiere della moglie, la dolce Nella.

*Pd XXXIII: La preghiera di san Bernardo alla Vergine.*

«O Vergine Madre, figlia di tuo figlio, umile e grande più che ogni altra creatura, termine fissato dall'eterno decreto di Dio, tu sei colei che nobilitasti così la natura umana, che il suo creatore non disdegnò di farsi sua creatura. Nel ventre tuo si riaccese l'amore divino, per il cui calore nell'eterna pace del cielo è germogliato questo fiore (=la candida rosa). Qui sei per noi fiaccola ardente di carità, e giù fra i mortali sei viva fontana di speranza. O Signora, sei tanto grande e tanto vali, che colui che vuole grazia e non ricorre a te, vuole che il suo desiderio voli senz'ali (=non sia soddisfatto). La tua benignità non soccorre soltanto chi domanda, ma molte volte liberamente precede il domandare. In te la misericordia, in te la pietà, in te la magnificenza, in te s'aduna tutto ciò che vi è di buono nelle creature (=uomini e angeli). Ora costui, che dall'infima laguna dell'universo (=l'inferno) fin qui ha veduto le vite degli spiriti ad una ad una, ti supplica di ottenergli per grazia tanta virtù, che possa con gli occhi levarsi più in alto verso l'ultima salvezza. Ed io, che mai non arsi di vedere Dio più di quanto non faccio perché lo veda lui, ti porgo tutte le mie preghiere – e prego che non siano scarse! –, affinché con le tue preghiere lo sleghi da ogni impedimento del suo stato mortale, così che il Sommo Piacere gli si manifesti. Ancora ti prego, o regina, che puoi ciò che vuoi, ti prego che conservi puri i suoi affetti (=il cuore e la volontà) dopo una visione così grande. La tua protezione vinca le passioni umane: vedi che Beatrice e tutti i beati congiungono a te le mani, affinché tu esaudisca le mie preghiere!»

#### *Commento*

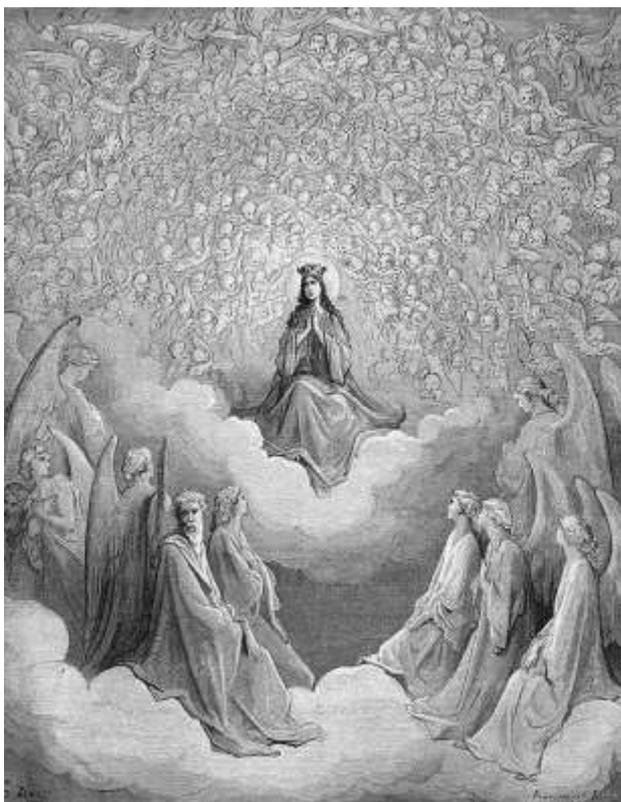
1. Gli dei greci sono rissosi, violenti, vendicativi, e interferiscono come e quando vogliono nella vita umana, ora per aiutare ora per punire gli uomini. Spesso sono pure ingiusti o bugiardi. Apollo vince Marsia con l'inganno a suonare l'*aulós* e poi lo scuovia vivo. Ben diverso è il *pantheon* cristiano: Dio crea il mondo, poi manda suo figlio a incarnarsi in una donna e a morire sulla croce. E Maria, una donna mortale assunta al cielo in anima e corpo, fa da intermediaria e da madre amorosa tra Dio e gli uomini. Oltre a Maria i santi e le sante, i beati e le beate possono aiutare i loro fedeli e chiedere grazie per essi.

2. Le preghiere per i vivi e per i morti rivolte a Dio servono per far ricordare i defunti e per costringere i vivi a ricordare costantemente il legame del presente con il passato e con il futuro. Non siamo più soli, prima di noi c'erano i nostri padri, dopo di noi ci sono i nostri figli. I nostri padri ci hanno dato la vita e protezione, la stessa cosa noi dobbiamo fare per i nostri figli. Il ricordo del passato e il pensiero al futuro servono per migliorare i rapporti tra le generazioni e ad alleviare i dolori e gli affanni della vita umana.

-----I © I-----



1. Diego Velázquez, *Incoronazione della Vergine*, 1635-36.



2. Gustave Doré, *Pd XXXIII: la preghiera di san Bernardo alla Vergine*, 1867.

-----I © I-----

## Premio (II) e il castigo nell'al di là

Non deve sfuggire che il criterio dantesco per valutare le azioni umane deriva da Aristotele-Tommaso d'Aquino e che è una valutazione sociale, non oltremondana. I peccati danneggiano la società, le buone azioni invece sono vantaggiose per la società. Anche i due peccati apparentemente religiosi si possono far rientrare in questa interpretazione: non è buon cittadino chi dubita dell'esistenza di Dio (=l'eretico) o lo bestemmia (=il bestemmiatore). Il guaio è che questa caratteristica del poema non è mai fatta emergere nei commenti. Si pensa che il poeta è credente e che quindi dia una valutazione *religiosa* delle azioni umane e/o dei peccati, in vista del premio o del castigo oltremondano. Ma è sempre meglio andare a controllare.

**I peccati sono in realtà reati, reati sociali.** E i dieci comandamenti sono una rozza raccolta di regole semplici per una società nomade, basata sulla pastorizia e sull'allevamento del bestiame, non ancora sull'agricoltura, qual era la società del popolo ebreo al tempo di Mosè. Una società senza Stato, governata dai sacerdoti della tribù di Levi. I peccati più leggeri sono quelli legati al sesso: sono i più piacevoli e, in caso di incidente, salta fuori un'anima in più per il cielo e sicuramente due braccia utili per la società. I peccati più gravi sono il tradimento, nelle sue varie manifestazioni, che mina alla base la convivenza civile, dentro la famiglia come dentro la città.

La Chiesa sessuofobica è una invenzione di laici ignoranti e pieni di pregiudizi, che non vanno a controllare le loro affermazioni e ricorrono alla loro fantasia. Le chiese sono piene di arte, ma anche di nudi maschili e femminili: Cristo in croce ha un modesto copri pudenda (e talvolta non ce l'ha), santa Maria egiziana è coperta di soli capelli, per quanto lunghi. Poi c'è san Sebastiano, il santo palestrato che mostra le sue nudità e suscita nelle donne desideri neanche un po' santi. Per chi è sadico ci sono le varie sante debitamente seviziate: santa Lucia, sant'Agnese ecc.

Nel *Giudizio universale* di Michelangelo c'erano membri maschili troppo lunghi, che umiliavano il credente normo-dotato, perciò il papa li ha fatti ben presto nascondere da Giulio Romano. Adamo ed Eva sono nudi, ma non fanno testo: non erano ancora stati inventati i vestiti.

Per secoli pittori e scultori saccheggiano la *Bibbia*, per dipingere nudi artistici. Apprezzano alcuni passi: Noè ubriaco, Betsabea che fa il bagno nuda in pubblico o che si spoglia per leggere la lettera di David, i vecchioni che guardano con lascivia Susanna al bagno, che non ha fretta di coprirsi le parti intime. Lot ubriacato dalle figlie che se lo vogliono frullare per restare incinte, poiché non ci sono altri membri per giro. E poi Giuseppe che si fa inseguire dalla moglie di Putifarre, che se lo vuol fare e lui non ci sta: ha paura che glielo mangi... Le varie sante denudate e seviziate, che hanno un seno solido, da sesta misura. E il fedele maschio può così ammirare le fragranti bellezze delle donne del suo tempo, che impersonano



1. Robert Boyvin, *Betsabea fa il bagno nuda in pubblico*, per attirare (con successo) l'attenzione di re David, *Livre des heures de Rouen*, 1480sd.

i fatti biblici. La fedele femmina si confronta, perde al confronto e tira un sospiro d'invidia. Ma poi si consola, lei non è un quadro, è viva, e, più giù, ce l'ha calda e accogliente.

### *Le pene dell'inferno.*

**Antinferno:** gli **ignavi** sono punti da vespe che succhiano il loro sangue, che cade per terra ed è divorato da vermi ripugnanti

**Cerchio I, limbo:** i **grandi spiriti** dell'antichità vivono in un nobile castello, circondato da un paesaggio delizioso

**Cerchio II:** i **lussuriosi** sono travolti da una bufera che non si ferma mai, come in vita furono travolti dalla passione

**Cerchio III:** i **golosi** sono distesi nel fango e colpiti da una pioggia intensa, mista a grandine

**Cerchio IV:** **avari e prodighi** stanno in due schiere opposte e con il petto spingono un masso, percorrono metà cerchio, si incontrano, si insultano rinfacciandosi il peccato commesso e fanno dietro front

**Cerchio V:** **iracondi e accidiosi** sono immersi nella palude fangosa dello Stige; i secondi non possono neanche venire alla superficie

**Cerchio VI:** gli **eretici** sono richiusi nei sepolcri infuocati

### **Cerchio VII: violenti**

*Girone I:* violenti contro il prossimo: omicidi, tiranni, predoni e ladroni; sono immersi nel sangue bollente, a diversa altezza

*Girone II:* violenti contro se stessi: suicidi e scialacquatori; i suicidi sono divenuti alberi e fatti soffrire dalle arpie, che strappano loro le foglie; gli scialacquatori

quatori sono inseguiti da nere cagne, che li raggiungono e li sbranano

*Girone III*: violenti contro Dio, Natura e Arte: bestemmatori, sodomiti, usurai; sono puniti in modi diversi da una pioggia di fuoco su una spiaggia incendiata; i bestemmatori sono sdraiati, gli usurai seduti, i sodomiti in perenne corsa

**Cerchio VIII**: Malebolge, **fraudolenti**

*bolgia I*: i seduttori per sé e per altri (o ruffiani) corrono in cerchio e sono sferzati da demoni

*bolgia II*: gli adulatori sono immersi nello sterco

*bolgia III*: i simoniaci (o venditori di cose spirituali) sono conficcati nei fori e hanno le piante dei piedi in fiamme; i nuovi arrivati cacciano più giù i dannati precedenti

*bolgia IV*: gli indovini camminano con la testa rivolta all'indietro perché hanno voluto conoscere il futuro

*bolgia V*: i barattieri sono immersi nella pece bollente e uncinati dai diavoli

*bolgia VI*: gli ipocriti sono coperti di cappe dorate fuori e di piombo dentro; i due sommi sacerdoti Caifa e Anna sono calpestati dai dannati che passano

*bolgia VII*: i ladri hanno le mani legate da serpenti, si trasformano in rettili o si fondono con essi, oppure si inceneriscono e poi si ricompongono al morso dei serpenti

*bolgia VIII*: i consiglieri fraudolenti sono avvolti da una fiamma a forma di lingua

*bolgia IX*: i seminatori di discordie sono straziati e mutilati a colpi di spada, ma le ferite si rimarginano prima che i diavoli riprendano a infliggerle

*bolgia X*: i falsari hanno la lebbra e la scabbia (falsari di metalli e alchimisti); corrono rabbiosi (falsari di persone, imitatori per frodare); sono idropici (falsari di monete); sono febbricitanti (falsari di parole, bugiardi)

**pozzo dei giganti**: i giganti sono condannati all'immobilità nel pozzo; alcuni sono incatenati per la loro violenza

**Cerchio IX**: lago gelato di Cocito, traditori

*Caina*: i **traditori dei parenti** sono immersi nel ghiaccio con il viso in giù

*Antenòra*: i **traditori della patria** sono immersi nel ghiaccio con il viso in su

*Tolomea*: i **traditori degli ospiti** sono immersi nel ghiaccio e hanno gli occhi congelati

*Giudecca*: i **traditori dei benefattori** sono interamente immersi nel ghiaccio

*Lucifero* è al centro della ghiacciaia e dell'universo, e nelle tre bocche maciulla Giuda, traditore di Cristo, e Bruto e Cassio, traditori dell'impero.

*Le pene del purgatorio*

**Spaggia del purgatorio**: accoglie le anime appena arrivate con la navicella

**Antipurgatorio**: accoglie per un tempo limitato principi negligenti, negligenti morti di morte violenta, negligenti a convertirsi, scomunicati

**Cornice I**: i **superbi** portano un macigno che piega loro il capo

**Cornice II**: gli **invidiosi** hanno gli occhi cuciti con il filo di ferro, guardavano male il prossimo ed ora non vedono

**Cornice III**: gli **iracondi** sono avvolti nel fumo

**Cornice IV**: gli **accidiosi** corrono ed hanno fretta

**Cornice V**: **avari e prodighi** sono distesi per terra e piangono con il volto in giù

**Cerchio VI**: i **golosi** dimagriscono e sono irriconoscibili

**Cornice VII**: i **lussuriosi** sono divisi in due schiere, che si incontrano e si baciano, quindi gridano il loro peccato di sodomia e di estrema lussuria

**Paradiso terrestre**: Matelda, Beatrice e il carro trionfale.

*La beatitudine del paradiso*

I beati non hanno gradi diversi di beatitudine, ma vanno incontro a Dante nei vari cieli, dalla Luna a Saturno. Essi sono riuniti nella candida rosa e contemplan Dio a tempo illimitato.

**Cielo I o della Luna**: spiriti inadempienti

**Cielo II o di Mercurio**: spiriti attivi

**Cielo III o di Venere**: spiriti amanti

**Cielo IV o del Sole**: spiriti sapienti

**Cielo V o di Marte**: spiriti combattenti

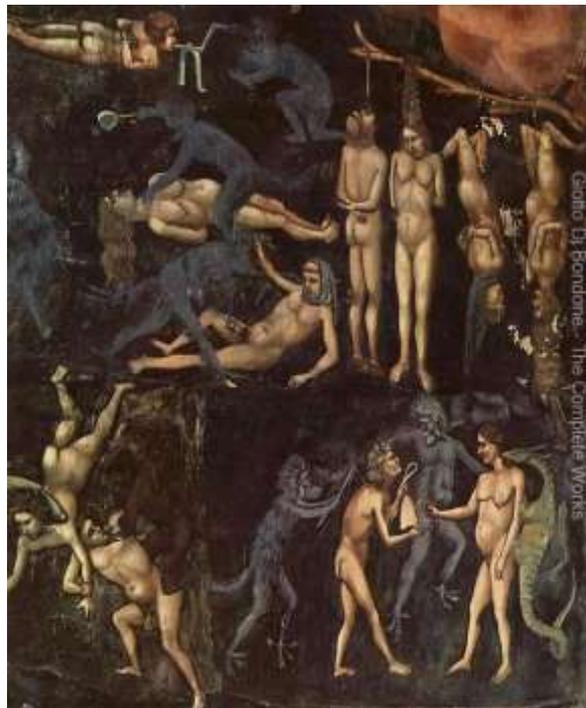
**Cielo VI o di Giove**: spiriti giusti

**Cielo VII o di Saturno**: spiriti contemplanti

**Cielo VIII o delle Stelle Fisse**: spiriti trionfanti

**Cielo IX o del Primo Mobile**: cori angelici

**Empireo**: rosa dei beati



1. Giotto, *Inferno, la punizione dei dannati*, 1306.

-----I © I-----

## Profezie (Le) di rinnovamento

Nel corso del poema si incontrano tre profezie di rinnovamento: il Veltro (*If* I), il DUX (*Pg* XXXIII) e la missione di Dante (*Pd* XVII).

Ad esse si possono aggiungere altre profezie che riguardano genericamente il futuro:

*Pg* IX: La profezia di Carlo Martello sugli anni futuri, che il poeta non riferisce.

*Pg* XXIII: La profezia di Forese Donati sulle scostumate donne fiorentine, che saranno presto punite.

*Pg* XXIV: La profezia di Forese Donati sulla sorte del fratello, Corso Donati, che sarà trascinato all'inferno da un demone.

L'idea delle profezie proviene dai profeti dell'*Antico testamento* e dall'*Apocalisse*: essi indicavano in anticipo quale sarebbe stato il futuro, se gli ascoltatori non cercavano di modificarlo cambiando il loro comportamento.

*If* I: **Virgilio** dice a Dante che la lupa, che gli ostacola il cammino, si accoppia con molti animali e che ancor di più saranno in futuro, ma verrà il **Veltro**, un cane da caccia, che la farà morire fra le più atroci sofferenze. Questi cercherà non terre né denaro, ma sapienza, amore e virtù, e la sua origine sarà tra feltro e feltro. Sarà la salvezza di quell'Italia della gente comune, per la quale morirono di morte violenta la vergine Camilla, Eurialo e Niso, e Turno. Questi la scaccerà da ogni città e la ricaccerà nell'inferno, da dove la fece uscire l'invidia del serpente verso Adamo ed Eva.

*Pg* XXIII: **Forese Donati** dice a Dante che ha anticipato la salita al purgatorio per le preghiere di sua moglie, la dolce Nella, e coglie l'occasione per prevedere che tra breve dal pulpito sarà vietato alle donne fiorentine di andare in giro mostrando il seno.

*Pg* XXXIII: **Beatrice** vuole assicurare Dante, che ha visto la corruzione della Chiesa: presto verrà un Cinquecento Dieci e Cinque – un DXV –, inviato da Dio, che ucciderà la meretrice e il gigante che pecca con lei. DXV è anagramma di DVX o DUX, in latino *duce*, *guida*.

*Pd* XVII: **Dante** riceve dal trisavolo Cacciaguida l'investitura sulla sua missione voluta da Dio: riportare l'umanità sulla retta via, sulla via del bene.

### Commento

1. In genere il Veltro, indicato da Virgilio (la ragione), è identificato come un personaggio religioso, il DUX, indicato da Beatrice (la fede) con un personaggio politico. Ma c'è posto anche per Dante, che come intellettuale svolge la funzione civile di indicare agli uomini la via del bene.

2. Il rinnovamento spirituale è molto sentito nel sec. XIII: nascono l'ordine francescano e domenicano, che vanno alla conquista della cultura, delle università e della società. Ci sono però anche sette eretiche come i catari in Francia, che minacciano l'unità della Chiesa e che vogliono ritornare ai valori della Chiesa primitiva. Contro di essi il papato organizza una crociata che si conclude con il loro sterminio (1215). Un movimento a parte sono i flagellanti, che sorgono in Italia settentrionale e centrale verso il 1260 e si diffondono in tutta Europa. Essi praticano l'autoflagellazione in pubblico per provare le sofferenze che Gesù ha provato sulla croce, per mortificare il corpo colpevole dei peccati, ma anche come mezzo per ottenere da Dio la cessazione di catastrofi, guerre o epidemie. La flagellazione era una forma di penitenza e di devozione praticata anche da numerosi ordini religiosi come camaldolesi, cluniacensi, francescani e, meno frequentemente, domenicani.

3. Il caso più significativo di auto-punizione e di auto-distruzione è Jacopone da Todi (1236ca.-1306).

*O Segnor, per cortesia:*

O Segnor, per cortesia,  
manname la malsania!

A mme la freve quartana,  
la contina e la terzana,  
la doppla cotidiana  
co la granne ydropesia.

[...]

Signor meo, non n'è vendetta  
tutta la pena ch'e' aio ditta,  
ché me creasti en tua diletta  
et eo t'ho morto a villania.

O Signore, per cortesia,  
mandami la lebbra!

Che mi venga la febbre quartana,  
la continua e la terzana (=ogni tre giorni),  
la doppia quotidiana  
con la grande idropisia (=ventre gonfio)!

[...]

O mio Signore, non è vendetta (=una punizione)  
tutta la pena che ho detto,  
perché tu mi hai creato con [un atto d'] amore  
ed io ti ho ucciso con l'ingratitude.

Sono 18 quartine che inneggiano all'autodistruzione, con la spiegazione finale: tu, Gesù, ti sei sacrificato e sei morto per me, per la mia salvezza, ed io ti ho trattato male, con ingratitude, e ho continuato a peccare.

-----I © I-----

## Profezie (Le) sul futuro di Dante

Dante dissemina il poema di profezie/predizioni sulla sua vita futura. Le scioglie nell'incontro con il trisavolo Cacciaguida (*Pd XVII*). Una volta che sono state spiegate, Dante chiede al trisavolo se al ritorno sulla Terra dovrà dire tutto ciò che ha visto nei tre regni dell'oltretomba o stare zitto. Cacciaguida conferma:

«Ma, messa da parte ogni menzogna, rendi manifesto tutto ciò che hai visto e lascia pur grattare dov'è la rognna. Perché, se la tua voce sarà molesta nel primo assaggio, darà poi un nutrimento vitale, quando sarà digerita» (*Pd XVII*).

Lo stesso invito era stato fatto da Beatrice:

«E, come da me sono dette, così queste parole consegna ai vivi, la cui vita è un correre verso la morte!» (*Pg XXXIII*).

E sarà fatto poi da san Pietro:

«E tu, o figlio, che tornerai sulla Terra con il tuo corpo mortale, apri la bocca e non nascondere ciò che io non ti nascondo» (*Pd XXVII*).

Le profezie sul futuro e il loro scioglimento vanno completati con altre due profezie: la profezia del Veltro, un personaggio religioso (*If I*), e del DUX (*Pg XXXIII*), un personaggio politico. Dante è il terzo personaggio portavoce di Dio, è l'intellettuale e il cittadino che opera per il bene dell'umanità.

*Profezia* è termine greco, *divinatio* è l'equivalente latino, *predizione* o *profezia* in italiano. Il significato è lo stesso. Il termine deriva da *προφήτης*, *profeta*, *colui che dice gli eventi in anticipo, prima che accada*, che origina *προφητεία*, che nel lat. tardo diventa *prophetia*, *profezia*. I greci avevano gli *oracoli* (Delfi e isola di Delo), i latini avevano la *sibilla* di Cuma, presso Napoli. Ma le profezie si trovano già nella *Genesis*, quando Dio predice o promette che verrà una donna che schiacerà la testa del serpente tentatore. E gli ebrei hanno delle guide morali che sono i profeti e che dicono loro che cosa devono fare. I leviti, la tribù addetta alle cerimonie religiose, stava a guardare.

I profeti, ispirati da Dio, e i morti, che vedono il futuro in Dio, possono fare le profezie serie. Qui sulla terra nessuno può farle: il futuro degli uomini è racchiuso *in mente Dei* e non si può conoscere. Pensare che sia scritto nelle stelle e sia condizionato dagli influssi celesti è pure un'eresia, che nega il libero arbitrio e quindi la responsabilità dell'uomo per le azioni che compie. Dante metta all'inferno gli indovini, ma ha un debole per loro, e allora Virgilio, simbolo della ragione, lo rimprovera aspramente (*If XX*). Nel canto parla di Tiresia, un indovino greco, che fu maschio, femmina e poi di nuovo maschio. E poi della figlia

Manto, che diede il nome a Mantova, patria di Virgilio. Quindi fa l'elenco di altri indovini. Sarebbe però che divida gli indovini in due gruppi: i capaci e gli incapaci, gli "attendibili" o "accettabili" e i gli imbroglioni. È facile capire come un indovino possa essere "attendibile": vede un po' più in là del suo utente. Conosce la meteorologia e suggerisce di non partire se prevede un temporale o un nubifragio. Se la previsione è disastrosa, ha previsto bel tempo ed è arrivato un fortunale, ha una scappatoia: gli dei sono sfavorevoli, la colpa o la causa è loro. E contro gli dei non si può fare niente. Passato il fortunale, con la profezia ci si può facilmente azzeccare.

Accanto alle profezie e alle predizioni ci sono le *previsioni scientifiche*. Normalmente la differenza è che le prime due sono incerte, la terza è certa. E che quindi conviene ignorare le prime e tenersi la terza. Ma il mondo e la realtà sono vari e ambigui: le prime due permettono di condizionare l'incondizionabile o l'imprevedibile e di intervenire dove la scienza (o gli scienziati) sono incapaci di fare previsioni scientifiche certe o fanno previsioni tra loro contraddittorie (come succede spesso) o fanno previsioni che poi si rivelano sbagliate (ma ciò è giustificabile). Si può dire benevolmente la stessa cosa affermando che profezie e predizioni implicano lo spirito pascaliano di finezza (o l'intuizione), le previsioni scientifiche implicano lo spirito cartesiano di geometria (o la ragione argomentativa). Una persona ragionevole ricorre al primo o al secondo in base alla necessità o alla convenienza o agli scopi. Se presa dalla disperazione, può sempre decidere di lanciare in aria la moneta.

C'erano anche gli oracoli, che normalmente facevano i furbetti. Un soldato romano chiede alla sibilla Cumana se ritornerà dalla guerra. E quello gli risponde:

*ibis redibis non morieris in bello*

che a seconda della pausa o della virgola prima o dopo la negazione, dice:

*partirai, ritornerai, non morirai in guerra*

o

*partirai, non ritornerai, morirai in guerra*

E il soldato è fregato. A sua volta poteva fregare o prevenire l'oracolo e restarsene a casa.

Vale la pena di notare che certe previsioni sono sicure e certe, come "tu morirai". La morte colpisce tutti. Il problema è soltanto quando, dove, come, con chi. E che le predizioni che Dante fa sulla sua vita futura si sono già avverate. Il viaggio è collocato nella Pasqua del 1300, il poema è iniziato nel 1306.

---I©I---

## Inferno

Le profezie dell'inferno sono quattro: Ciacco (*If VI*), Farinata degli Uberti (*If X*), Brunetto Latini (*If XV*), Vanni Fucci (*If XXIV*).

*If VI, 64-72: Ciacco predice il futuro di Firenze e poi di Dante.*

Ed egli a me:

«Dopo una lunga contesa le due fazioni verranno a scontri sanguinosi e la parte proveniente dal contado, i guelfi bianchi, capeggiati dai Cerchi, caccerà l'altra, i guelfi neri, capeggiati dai Donati, che subiranno molte violenze. Nel giro di tre anni però la parte bianca cadrà e la parte nera prenderà il sopravvento con l'aiuto di un tale (=papa Bonifacio VIII), che ora si barcamena. Per molto tempo quest'ultima avrà il predominio e terrà l'altra sotto gravi pesi, per quanto questa pianga o si sdegni. Giusti son due e non sono ascoltati: la superbia, l'invidia e l'avarizia sono le tre scintille che hanno acceso i cuori».

### Commento

Ciacco è un fiorentino condannato tra i golosi. Il poeta gli pone tre domande politiche sul futuro di Firenze e il dannato risponde.

--I ⊙ I--

*If X, 79-81: Farinata degli Uberti predice un futuro doloroso per Dante.*

«Se essi (=i ghibellini) hanno imparato male quell'arte (=di ritornare in patria), ciò mi tormenta più di questo letto infuocato. Ma non si accenderà cinquanta volte la faccia di Proserpina (=la Luna), la donna che qui regna (=fra quattro anni, nel 1304), e anche tu saprai quant'è difficile quell'arte.»

### Commento

1. Farinata degli Uberti, un eretico fiorentino, fa un altro cenno al futuro di Dante: anche il poeta saprà tra quattro anni quanto sia difficile tornare in patria. Il dannato non preannuncia l'esilio, ma la sconfitta dei guelfi bianchi nella battaglia della Lastra (1304). I bianchi volevano rientrare in città con la forza, ma sono sconfitti.

2. Dante è smarrito per la predizione di Farinata. Virgilio gli dice di ricordarla, perché Beatrice, quando la incontrerà, gli spiegherà quale sarà il viaggio della sua vita futura. Poi il poeta cambia idea e le profezie sono sciolte dal trisavolo Cacciaguida.

--I ⊙ I--

*If XV, 61-78: Il maestro Brunetto Latini fa una predizione più precisa e ben articolata.*

«Se tu segui la tua stella, non puoi mancar di ottenere fama e gloria, se ho visto bene quando ero nella vita bella. E, se io non fossi morto così presto, vedendo il cielo così benigno nei tuoi riguardi, avrei sostenuto la tua opera di moralista e di cittadino. Ma quel popolo ingrato e malvagio, che anticamente discese da Fiesole e che è ancor ruvido e duro come il monte e la roc-

cia, ti diventerà nemico perché ti comporti bene. Ciò è comprensibile, perché non può succedere che tra gli aspri sorbi dia frutti il dolce fico. Un vecchio proverbio nel mondo li chiama ciechi: è gente avara, invidiosa e superba. Tiènti pulito dai loro costumi! La tua fortuna ti riserva tanto onore, che ambedue le fazioni vorranno farti a pezzi, ma l'erba sarà lontana dal loro bécce e tu non cadrai nelle loro mani! Le bestie venute da Fiesole si sbranino pure fra loro, ma non tocchino la pianta sana, se nel loro letame ne cresce ancora qualcuna, nella quale riviva la santa discendenza di quei Romani che vi rimasero, quando fu fondato quel nido pieno di malizia».

*If XXIV, 140-151: Vanni Fucci predice un futuro doloroso per Dante.*

«Provo più dolore di farmi trovare in questa miserevole condizione, in cui tu mi vedi, che di essermene andato dalla vita mortale. Io non posso negare quello che tu chiedi. Io sono messo tra i ladri perché rubai gli arredi preziosi dalla sacrestia del duomo di Pistoia, e il furto fu attribuito a torto ad altri. Ma, affinché tu non possa godere di avermi visto in questo stato, se mai uscirai da questi luoghi oscuri, apri le orecchie e ascolta la mia predizione: prima Pistoia caccerà in esilio i guelfi neri, poi sarà Firenze a cacciare i guelfi bianchi e a cambiar governo. Marte (=il dio della guerra) farà uscire dalla Val di Magra (=dalla Lunigiana) un fulmine (=Moroello Malaspina, guelfo nero), che sarà circondato da nere nubi. E come un uragano impetuoso e inarrestabile si abatterà sopra Campo Piceno, vicino a Pistoia, spazzerà via rapidamente la nebbia e colpirà con violenza ogni guelfo bianco. Te l'ho detto per farti soffrire!»

### I personaggi

**Vanni Fucci**, detto *Bestia* (Pistoia, ?-1295/1300) ha un carattere violento e incline alla rissa. Dal 1288 prende parte come guelfo nero alla vita politica della città, distinguendosi per le razzie che faceva ai danni degli avversari. Nel 1292 partecipa alla guerra contro Pisa nella presa della rocca di Caprona tra le file dei fiorentini. Forse Dante lo conosce in questa occasione. Nel 1293 entra in duomo e depreda la Cappella di San Jacopo, ripara nel contado e si dedica all'attività di predone. Per il furto sacrilego è impiccato un suo complice, che prima di morire fa il suo nome. Nel 1295 è condannato in contumacia dal comune di Pistoia come omicida e predone. Nello stesso anno è però ancora in città a compiere razzie contro i guelfi bianchi. Dopo questa data non si hanno più notizie.

### Commento

I due poeti incontrano Vanni Fucci, un ladro di Pistoia. Sotto i loro occhi un serpente aggredisce il dannato, che s'incendia e cade a terra come cenere. Poi le ceneri, come l'araba fenice, riprendono l'aspetto del dannato. Vanni predice la sconfitta dei

guelfi bianchi sia a Firenze sia a Pistoia: saranno cacciati in esilio, nonostante le loro proteste.

### **Purgatorio**

*Pg XI, 139-142: Oderisi da Gubbio fa un cenno indeterminato al futuro di Dante.*

«Quando viveva al culmine della gloria» disse, «volontariamente si fermò nel campo di Siena, per chiedere l'elemosina, deponendo ogni senso di vergogna. E lì, per togliere l'amico dalla pena che sopportava nella prigione di Carlo I d'Angiò nel Regno di Napoli, si ridusse a tremare per ogni vena. Non ti dirò altro e so di parlare in modo oscuro per ora, ma passerà poco tempo e i tuoi concittadini ti faranno capire con chiarezza queste parole. Quest'opera di umiltà gli aprì i confini dell'antipurgatorio».

#### *Commento*

Oderisi da Gubbio parla di Provenzan Salvani, che si umiliò in piazza del Campo a Siena, per chiedere l'elemosina con cui riscattare l'amico imprigionato dal re di Napoli. Dante si troverà nella stessa situazione a causa dei suoi concittadini: dovrà umiliarsi per chiedere quell'aiuto di cui ha bisogno. Non lo farà mai.

---I ☉ I---

### **Paradiso**

*Pd XVII, 49-142: Il trisavolo Cacciaguida scioglie a Dante tutte le profezie.*

Quale Ippolito partì innocente da Atene per colpa di Fedra, la spietata e perfida matrigna, tale dovrai partire da Firenze. Questo si vuole e questo già si cerca e presto sarà fatto da chi a Roma, dove tutto il giorno si fa mercato di Cristo, pensa a mandarti in esilio. La colpa dei disordini seguirà, la parte sconfitta (=i Bianchi) nella voce comune, come sempre avviene; ma la giusta punizione divina sarà testimonianza del vero, che la dispensa. Tu lascerai ogni cosa più caramente amata, e questa è quella freccia che l'arco dell'esilio scocca per prima. Tu proverai come sa di sale il pane altrui e come è duro scendere e salire per le altrui scale. E quel che più ti graverà le spalle sarà la compagnia malvagia e stupida, con la quale tu soffrirai durante l'esilio. Essa tutta ingrata, tutta matta ed empia si mostrerà contro di te; ma, poco dopo, essa, non tu, avrà perciò la tempia rossa di sangue. Il suo modo d'agire darà la prova della sua bestialità, così che andrà a tuo onore l'aver fatto parte per te stesso».

#### *La fama futura.*

«O figlio, queste sono le spiegazioni di quel che ti fu detto. Ecco le insidie che dietro a pochi anni sono nascoste. Non voglio però che tu porti invidia ai tuoi concittadini, poiché la tua vita si prolunga nel futuro ben più in là che la punizione delle loro perfidie!» Poiché, tacendo, l'anima santa mostrò di aver finito di rispondermi, io cominciai, come colui che, dubitando, brama un consiglio da una persona che discerne, vuole ed ama il bene:

*La missione di rinnovamento morale affidata da Dio al poeta.*

«Ben vedo, o padre mio, come il tempo avanza veloce verso di me, per darmi un colpo tale, che è più grave per chi più si abbandona agli eventi senza premunirsi. Perciò è bene che io mi armi di previdenza, così che, se mi è tolto il luogo più caro, io non perda gli altri a causa dei miei versi pungenti. Giù per il mondo amaro senza fine e per il monte dalla cui bella cima gli occhi della mia donna mi sollevarono e poi per il cielo, di pianeta in pianeta, io ho appreso quel che, se io ridico, a molti risulterà di sapore forte ed acre. Tuttavia, se io sono timido amico al vero, temo di perder la fama tra coloro che chiameranno questo tempo antico...»

La luce in cui sorrideva il mio tesoro, che io trovai lì, si fece prima scintillante come uno specchio d'oro colpito da un raggio di Sole; quindi rispose:

«La coscienza, offuscata da vergogna propria o altrui, certamente sentirà aspra la tua parola. Ma, messa da parte ogni menzogna, rendi manifesto tutto ciò che hai visto e lascia pur grattare dov'è la rogna. Perché, se la tua voce sarà molesta nel primo assaggio, darà poi un nutrimento vitale, quando sarà digerita. Questo tuo grido sarà come il vento, che percuote di più le cime più alte; e ciò sarà un motivo non piccolo d'onore. Perciò ti son mostrate in queste ruote, nel monte e nella valle soltanto le anime che sono per fama note, perché l'animo di colui che ascolta non si accontenta né presta fede all'esempio che abbia la sua radice sconosciuta e nascosta, né all'argomento che non appaia evidente!»

#### *Commento*

1. Il trisavolo Cacciaguida scioglie a Dante tutte le profezie, che gli sono state fatte nel corso del viaggio. Gli predice anche la fama futura e gli indica la missione che Dio gli ha affidato: riportare sulla retta via l'umanità errante. La missione di rinnovamento morale che Dante deve svolgere è ribadita dieci canti dopo da Pietro (*Pd XXVII*).

2. Il poeta è duro con i guelfi neri che lo hanno mandato in esilio, ma è ancora più duro con i guelfi bianchi, tra i quali milita. Nel 1304 preparano in modo maldestro il rientro a Firenze e sono sconfitti nella battaglia della Lastra, presso la città. Da quel momento non vuol avere più niente a che fare con loro. Li aveva già condannati mettendo parole durissime in bocca al maestro Brunetto Latini (*If XV*).

3. La soluzione delle profezie conclude uno dei fili conduttori del poema, ma il viaggio procede, la meta ultima, Dio, è ancora lontana 16 canti. Altri incontri emozionanti attendono il poeta e il lettore che lo accompagna. E poi c'è il ritorno a casa e la stesura dell'opera.

-----I ☉ I-----

## Provvidenza (La)

La Provvidenza si incontra più volte ed è presentata come la ministra di Dio che sovrintende alle azioni umane, per evitare che gli uomini facciano troppi errori, che poi pagano. Nell'uomo la propensione al male è innata: Adamo rispetta i divieti di Dio per sole sette ore. Da parte sua Lucifero, appena creato, non aveva saputo fare di meglio...

La Provvidenza interviene, ma la libertà umana (anche di sbagliare) è rispettata. Lo dice l'imperatore Giustiniano a proposito dell'aquila imperiale, simbolo dell'impero, trasportata da occidente a oriente «contro il corso del cielo» (*Pd VI*). Piuttosto sorge un problema di compatibilità con la Fortuna cristiana, che Dante a sorpresa ha introdotto in *If VII*. Sembra che la Fortuna porti disordine nella società, poiché cambia rapidamente la condizione dei ricchi e dei poveri, e nessuno le si può opporre. E invece la Provvidenza sovrintende alla storia per il bene degli uomini. Una parziale soluzione può essere l'osservazione che la Fortuna gestisce soltanto le ricchezze, mentre la Provvidenza interviene in generale nella storia, insomma ha una visione panoramica delle cose. Altrove Dante dice che la Provvidenza distribuisce i talenti e le risorse, che servono al buon funzionamento alla società; ma poi gli uomini le usano male e fanno religioso chi invece è più abile a impugnare la spada (*Pg VIII*). Quindi la colpa è degli uomini.

---I © I---

*Pg VIII*: La Provvidenza distribuisce i talenti e le risorse, che servono al buon funzionamento della società. Ma poi gli uomini le usano male e fanno religioso chi invece è più abile a impugnare la spada.

*Pd VI*: L'imperatore Giustiniano dice che la Provvidenza guida la storia umana, ma l'uomo è libero di andare contro i decreti del cielo, come ha fatto Costantino, il suo predecessore, che ha spostato la capitale dell'impero da Roma a Costantinopoli.

I passi connessi parlano della Fortuna e del gran vecchio di Creta:

*If VII*: La Fortuna è quasi un doppione della Provvidenza: distribuisce le ricchezze (ma non i talenti) oltre la volontà di opporsi degli uomini.

*If XIV*: Il "gran vecchio" di Creta mostra con il suo corpo che la storia umana è storia di decadenza.

Il Medio Evo come le civiltà antiche pensavano che la storia umana fosse storia di decadenza. Il gran vecchio di Creta si inserisce quindi senza difficoltà nella cultura cristiana. I problemi sono più complicati con la Fortuna, tipica espressione romana.

Vedi anche più sotto:

### Fortuna (La) nella *Divina commedia*.

-----I © I-----

## Questioni (Le) poco chiare

Dante ha un'intuizione epistemologica e sociologica straordinaria: individua nell'abitudine la resistenza al cambiamento. La cosa è comprensibile e ragionevole: il cambiamento costa fatica e gli organismi sono ostili alla fatica causata dall'apprendimento e dall'applicazione della nuova idea. Peraltro le antiche idee erano state testate e si sapeva quel che valevano. Le nuove idee non lo erano ancora. E il rischio poteva avere un costo elevatissimo: le società erano fragilissime. Un esempio banalissimo di oggi: la plastica costa pochissimo ed è utilissima, ma nessuno l'ha mai testata, nessuno ha pensato alle conseguenze della sua introduzione nell'ambiente. E così essa ha inquinato gli oceani. Se non la si testava, bastava almeno tenerla sotto osservazione e vedere che cosa succedeva. E invece si è risparmiato anche sulle spese di controllo. Una follia. Bravissimi, gli scienziati che l'hanno inventata e che poi hanno avuto amnesie totali! Eppure essi si dovevano almeno chiedere perché non esiste in natura e perché la natura non l'aveva mai inventata.

*Pd XIII*: Tommaso d'Aquino invita alla prudenza davanti a questioni poco chiare.

«Questo mio discorso ti costringa a procedere sempre con i piedi di piombo, affinché tu ti muova lentamente come un uomo affaticato, quando ti devi esprimere con un *sì* o con un *no* davanti a una questione che non ti è chiara. Ed è veramente stolto chi afferma e nega senza fare le dovute precisazioni, sia in un caso, quando afferma, che nell'altro, quando nega, perché accade che spesso l'opinione corrente devii verso una falsa convinzione e che poi **l'attaccamento a tale convinzione impedisca all'intelletto di ragionare correttamente**. Non soltanto senza risultati ma anche con proprio danno si allontana dalla riva chi va a pesca del vero e non conosce l'arte della pesca, perché non ritorna indietro con la barca piena di pesce, come sperava al momento della partenza.

E di ciò nel mondo sono prove chiare [tre filosofi del mondo greco antico,] Parmenide, Melisso e Brisso, che argomentavano ma non sapevano dove li portava il ragionamento. Così fecero Sabellio, Ario e quegli stolti che verso le *Sacre Scritture* furono come le spade tirate a specchio, che deformano i volti regolari. E, ancora, le genti non siano troppo sicure di sé a giudicare, come chi stima le biade sul campo prima che siano mature. Io ho visto per tutto l'inverno il roseto mostrarsi rinsecchito e spoglio, e poi a primavera fare sbocciare le rose sui suoi rami. Ed ho visto una nave percorrere il mare dritta e veloce per tutta la rotta, e alla fine naufragare miseramente all'entrata del porto. Non credano donna Bertta e ser Martino che, se vedono un uomo che ruba e un altro che fa pie offerte, essi siano già stati giudicati da Dio, perché il primo può salvarsi e l'altro finire all'inferno».

-----I © I-----

## Questioni (Le) scientifiche

Dante riempie il poema di questioni scientifiche, che presenta, discute e risolve. Il termine *questione* (dal latino *quaestio*, *-ionis*, da *quaero*, *-is*, *domando*) fa riferimento alle discussioni scritte e declamate che si facevano nelle università e che costituivano l'*allena-*mento degli studenti. Nella storia della poesia ha un solo precedente: il poeta-filosofo latino materialista Tito Lucrezio Caro (Pompei o Ercolano, 94-Roma, 55/50 a.C.), che scrive *De rerum natura* (*La natura delle cose*).

La distinzione tra questioni scientifiche e questioni teologiche o filosofiche non è sempre nitida. Ciò è prevedibile e comprensibile: i due ambiti sono limitrofi e anche sovrapposti.

Le questioni scientifiche sono all'incirca:

Inferno: 2

Purgatorio: 7

Paradiso: 4

Riguardano l'astronomia, la meteorologia, l'anatomia, la psicologia, la geografia. Ad esse si potrebbero aggiungere il passo relativo ai confini della ragione (*Pg* III) e quello relativo alle questioni poco chiare (*Pd* XIII), per un totale di 15 questioni. Sono indubbiamente significative, perché mostrano uno spaccato delle scienze dell'epoca. La teoria dei temporali è ancora oggi valida, la caduta di Lucifero e l'ordine dell'universo mescolano la scienza con problemi di altro tipo, ma per il Medio Evo come per Aristotele, fisica e metafisica sono unite e si implicano a vicenda. Il sapere è unitario.

---I ☺ I---

### Inferno

*If* XXXIV: *Il centro della Terra*.

«Prima che io mi distacchi dall'abisso, o maestro mio» dissi quando fui dritto in piedi, «pàrlami un poco, per trarmi da un dubbio: dov'è la ghiacciaia? e come mai Lucifero è conficcato così sottosopra? e come, in così poco tempo, il Sole ha fatto il tragitto dalla sera alla mattina?»

Ed egli a me:

«Tu immagini ancora di essere di là dal centro della Terra, dove io mi aggrappai al vello del verme malvagio che perfora il mondo. Tu fosti di là dal centro finché io discesi. Quando io mi capovolsi, tu oltrepassasti il centro della Terra, verso il quale sono attratti i corpi pesanti da ogni parte dell'universo. Ed ora sei entrato nell'emisfero australe, che è agli antipodi di quello boreale. Quest'ultimo ricopre le terre emerse e sotto il suo punto più alto sorge la città di Gerusalemme, dove fu ucciso l'uomo che nacque e visse senza peccati. Tu hai i piedi su un piccolo piano circolare che forma l'altra faccia della Giudecca. Qui è mattino quando di là è sera; e Lucifero, che ci fece scala con il pelo, è ancora conficcato così com'era prima.

*La caduta dal cielo di Lucifero.*

Dalla parte dell'emisfero australe cadde giù dal cielo. E la Terra, che prima di là emerse dalla superficie marina, per paura di lui si ritrasse sotto le acque del mare e venne nell'emisfero boreale, il nostro emisfero. E, forse per fuggire da lui, quella terra che appare di qua, cioè la montagna del purgatorio, lasciò qui un luogo vuoto e corse nuovamente in alto».

Noi eravamo in un luogo lontano da Lucifero tanto quanto è lunga la caverna. Esso non appariva agli occhi a causa del buio, ma se ne percepiva la presenza grazie al suono di un ruscelletto (=il Lete), che qui discende attraverso il buco di una roccia, che esso ha scavato con il corso, che è tortuoso e poco inclinato».

### Purgatorio

*Pg* IV: *Le spiegazioni astronomiche di Virgilio.*

Così mi spronarono le sue parole che mi sforzai, salendo a carponi dietro di lui, finché il ripiano non mi fu sotto i piedi. Lì ci ponemmo ambedue a sedere, rivolti ad oriente, da dove eravamo saliti, perché di solito giova riguardare la strada percorsa. Prima diressi gli occhi alla spiaggia sottostante, poi li alzai verso il Sole, e guardavo meravigliato che ci colpisse da sinistra. Ben s'accorse il poeta che io guardavo tutto stupito il carro della luce, che s'inoltrava tra noi e il vento di Aquilone che spirava a settentrione. Perciò mi disse:

«Se la costellazione dei Gemelli fosse in congiunzione di quello specchio che rischiarava con la sua luce l'emisfero settentrionale e meridionale della Terra, tu vedresti le costellazioni dello Zodiaco rosseggiante ruotare ancor più vicino alle due Orse, quindi ancora più a settentrione, se non esce fuori del vecchio cammino. Se, tutto raccolto in te, vuoi pensare come ciò avvenga, immagina che Gerusalemme stia sulla Terra con questo monte in modo che ambedue abbiano lo stesso orizzonte ed emisferi opposti; perciò la strada, che lo sventurato Fetonte non seppe percorrere con il carro di Apollo, suo padre, vedrai come rispetto a questo monte va da una parte, mentre rispetto a Gerusalemme va dall'altra, se il tuo intelletto riesce a vedere chiaramente».

«Certamente, o maestro mio» dissi, «io non vidi mai chiaro come ora discerno là, dove il mio intelletto appariva incapace di capire, che il cerchio mediano del cielo stellato – che in astronomia si chiama *equatore* e che rimane sempre tra l'estate e l'inverno – per la ragione che dici parte da qui, dal purgatorio, verso settentrione, mentre gli ebrei lo vedono verso la parte calda della Terra, cioè verso meridione. Ma, se a te piace rispondermi, saprei volentieri quanta strada dovremo percorrere, perché il monte sale più di quanto non possano salire i miei occhi!»

Ed egli a me:

«Questa montagna è tale, che è sempre faticosa, quando si comincia a salire dal basso; ma, quanto più si sale, tanto meno stanca. Perciò, quando essa ti

apparirà tanto dolce, che l'andar su ti sarà leggero – come l'andar giù, quando la nave asseconda la corrente –, allora sarai alla fine di questo sentiero. Qui fermati, per riposar l'affanno della salita. Non dico altro; e questo che ho detto so che è vero».

#### *I personaggi*

**Lucifero** è l'angelo più bello (il nome latino significa *portatore di luce, splendente*). Insuperbito per la sua bellezza, si ribella a Dio che lo precipita nell'inferno con gli altri angeli ribelli (*Vangeli apocrifi*). Dante gli fa assumere sembianze mostruose, che sono una caricatura della Trinità divina. Lo chiama anche Dite, che nella mitologia classica indicava Plutone, il dio degli inferi. Poco dopo lo chiama *Belzebù*, altrove *Satana*. Come in molti altri casi, opera una contaminazione tra *Bibbia* e mondo classico.

**Giuda Iscariota** è uno dei 12 apostoli. Nei *Vangeli* è il traditore di Gesù Cristo, che vende al tribunale religioso di Gerusalemme per trenta denari (da Gesù Cristo per il poeta discende la Chiesa). Si pente però del tradimento, vuole restituire il denaro ai sacerdoti del tempio, che lo rifiutano. Preso dalla disperazione, si impicca a un albero (*Mt* 26, 47-50; 27, 3-10).

**Marco Giunio Bruto** (85-42 a.C.) e **Caio Cassio Longino** (87/86-42 a.C.) sono i principali esponenti della congiura contro C. Giulio Cesare, colpevole a loro avviso di aver posto fine alle libertà repubblicane e perciò ucciso in senato a Roma (44 a.C.). Muoiono nella battaglia di Filippi (42 a.C.) in Grecia, dove si erano rifugiati e dove avevano sostenitori. Sono sconfitti dall'esercito congiunto di Ottaviano e Antonio. Per il poeta Giulio Cesare, e non Ottaviano Augusto, è il fondatore dell'Impero.

---I © I---

*Pg V: La formazione dei temporalis (Parla Bonconte da Montefeltro).*

Ed io a lui:

«Quale violenza o quale caso fortuito ti trascinò così lontano dal campo di battaglia di Campaldino, che non si seppe mai dove rimase il tuo corpo?»

«Oh!» egli rispose, «ai piedi del Casentino scorre un fiume che ha nome Archiano, che nasce sugli Appennini sopra l'eremo di Camaldoli. Là, dove cambia nome perché confluisce nell'Arno, io arrivai con una ferita alla gola, fuggendo a piedi e insanguinando il terreno. Qui perdetti la vista e nel nome di Maria finii la parola. Qui caddi e la mia carne rimase sola senza l'anima. Io dirò il vero e tu lo ridici fra i vivi: l'angelo di Dio mi prese, ma il diavolo dell'inferno gridava: "O tu, che vieni dal cielo, perché vuoi togliermi quest'anima? Tu porti via con te la parte eterna di costui per una lacrimetta, che me lo fa perdere. Ma io riserverò all'altra parte un trattamento ben diverso!"

Tu sai bene come nell'aria si addensa quel vapore umido, che poi si trasforma in acqua, quando sale dove il freddo la fa condensare. Quello congiunse la volontà cattiva, che ricerca soltanto il male, con l'intelletto e mosse il vapore ed il vento grazie alle capa-

lità che gli diede la sua natura d'angelo. Poi, quando il dì si spense, coprì di nebbia la valle che va da Pratomagno alla Gioaia di Camaldoli e riempì di nuvole il cielo che la sovrastava. L'aria, impregnata di vapori, si convertì in acqua; la pioggia cadde, e andò nei fossati quella parte di essa che la terra non assorbì. Quando confluì nei torrenti, si riversò con tale furia nel fiume più grosso, che nulla la trattene. L'Archiano, divenuto impetuoso, trovò alla foce il mio corpo ormai freddo e lo sospinse nell'Arno e sciolse la croce che con le mie braccia avevo fatto sul petto, quando mi vinse il dolore per i miei peccati. La corrente mi rivoltò per le rive e per il fondo, poi mi ricoperse e mi avvolse con quanto trascinava con sé».

#### *I personaggi*

**Bonconte da Montefeltro** (1250/55-1289) è figlio di Guido da Montefeltro e di parte ghibellina come il padre. Nel 1287 aiuta i ghibellini di Arezzo a cacciare i guelfi. Ciò provoca la guerra tra Arezzo e Firenze. Nel 1288 è a fianco degli aretini, che sconfiggono i senesi alla Pieve del Toppo. Nel 1289 guida l'esercito di Arezzo contro i guelfi di Firenze, ma è sconfitto a Campaldino dove muore combattendo valorosamente. Dante è tra i suoi avversari.

---I © I---

*Pg XVIII: Virgilio spiega a Dante la teoria dell'amore.*

«L'animo umano, che è creato con la predisposizione ad amare (è *l'amore in potenza*), si muove con facilità verso ogni cosa che piace, non appena è eccitato dal piacere di metterla in atto (è *l'amore in atto*). La vostra facoltà conoscitiva trae dalle cose reali l'immagine e la dispiega dentro di voi, così che fa volgere l'animo verso di essa. E, se, così rivolto, l'animo si piega verso di lei, quel piegarsi è amore, è precisamente *amore naturale*, che, per opera del piacere, nuovamente si lega in voi. Poi, come il fuoco si muove verso l'alto per la sua natura, che è fatta per salire là dove, trovandosi nella sua materia, cioè nella sfera del fuoco, si conserva più a lungo che sulla Terra, così l'animo è preso da amore per una cosa piacevole e inizia a provare il desiderio, a cui è predisposto, e non si acquieta, finché la cosa amata non lo fa gioire.

Ora ti può apparire quanto è nascosta la verità alla gente che afferma che ogni amore è in sé lodevole, perché forse la sua materia, cioè la *predisposizione ad amare*, appare sempre buona, ma non è buona ogni impronta, anche se la cera su cui è impressa è buona».

*L'amore e il libero arbitrio.*

«Le tue parole e il mio ingegno, che le ha seguite» io gli risposi, «mi hanno chiarito che cos'è l'amore, ma ciò mi ha riempito di altri dubbi, poiché, se l'amore è suscitato da oggetti che stanno fuori di noi

e l'anima non può comportarsi in altro modo, non è merito suo, se si rivolge al bene o al male».

Ed egli a me:

«Io ti posso dire quanto la ragione umana vede su questo problema. Da questo punto in poi ti può rispondere soltanto Beatrice, la teologia, poiché si entra nell'ambito della fede.

Ogni anima, che è distinta dal corpo e che è unita al corpo, accoglie in sé una predisposizione specifica, la quale è avvertita soltanto quando agisce e si manifesta attraverso i suoi effetti, come in una pianta la forza vitale si manifesta nelle sue fronde verdi. Perciò l'uomo non sa da dove provenga la conoscenza delle nozioni innate e l'amore per i primi beni desiderabili, che sono in voi così come nell'ape è la tendenza naturale a fare il miele. E questa predisposizione iniziale non può meritare lode né biasimo. Ora, affinché a questa predisposizione si accordi tutto il resto, è innata in voi la ragione (o la facoltà) che consiglia quale scelta fare e che deve valutare l'assenso che dà. Questa facoltà è il principio da cui deriva il giudizio sui vostri meriti o demeriti, secondo che essa scelga e accolga amori buoni e cattivi. I filosofi, che con la ragione andarono a fondo di questi problemi, s'accorsero di questa libertà innata, perciò lasciarono la dottrina morale al mondo. Quindi, poniamo che ogni amore, che si accende dentro di voi, sorga dalla necessità e non da libera scelta, in voi è anche la facoltà di trattenerlo o respingerlo. Beatrice, cioè la dottrina teologica, chiama questa nobile virtù con il nome di *libero arbitrio*, perciò cerca di tenerlo a mente, se ella inizia a parlatene».

*Pg XXV: Il concepimento e le tre anime (Parla Virgilio).*

«O figlio, se la tua mente recepisce e conserva le mie parole, esse ti chiariranno la domanda che tu poni. Il sangue maschile purificato (che poi non è bevuto dalle vene assetate e che rimane quasi un alimento che si toglie di mensa) nel cuore acquista la capacità di dar forma a tutte le membra umane; così come quell'altro sangue, che scorre per le vene, si trasforma in quelle membra. Ancora più modificato, scende in quelle parti del corpo, gli organi sessuali, che è più bello tacere che nominare. Da qui poi si riversa sopra il sangue femminile nel vasetto naturale, cioè nella vagina. In quel luogo l'uno e l'altro si raccolgono insieme, uno predisposto ad essere passivo (e a farsi fecondare), l'altro ad essere attivo (e a fecondare) per effetto del sangue purificato, il cuore, da cui è spinto. E, congiunto al sangue femminile, comincia ad operare prima coagulando le cellule (e dando origine all'embrione) e poi infondendo la vita a ciò che ha reso consistente come sua materia. La virtù attiva, divenuta anima vegetativa come quella di una pianta ma da essa differente, perché questa deve crescere, quella è già cresciuta, tanto opera poi, che ormai l'embrione si muove e sente, come una spugna marina. E da qui inizia a dare forma di organi alle forze che ha generato. Ora si dispiega, o figlio, ed ora si distende la virtù attiva che

proviene dal cuore del generante, dove la natura sovrintende a formare tutte le membra.

*L'anima razionale.*

Ma tu non vedi ancora come da essere vivente divenga essere provvisto di parola. Questo è quel punto, che indusse in errore chi, come Averroè, era più saggio di te, così che nelle sue teorie disgiunse dall'anima l'*intelletto possibile*, perché non trovò nessun organo che svolgesse tale funzione. Apri il petto alla verità che viene; e sappi che, non appena nel feto si è perfezionato lo sviluppo del cervello, il Primo Motore, Dio, si rivolge a lui, mostrandosi lieto davanti a un prodotto tanto mirabile della Natura. E v'ispira uno spirito nuovo, ripieno di una virtù, che ciò che trova attivo qui, attira nella sua sostanza, e si forma un'anima sola, che vive, sente e riflette su se stessa, che insomma è consapevole. E, affinché le mie parole ti stupiscano di meno, guarda il calore del Sole che si trasforma in vino, se è congiunto con l'umore che cola dalla vite.

*L'anima si separa dal corpo con la morte.*

Quando Lachesi non ha più lino da tessere e giunge la morte, l'anima si scioglie dalla carne e in potenza porta con sé sia la parte umana, sia quella ricevuta da Dio, cioè l'anima immortale: le altre potenze diventano tutte quante inattive, cioè muoiono. Invece la memoria, l'intelligenza e la volontà, che sono in atto, diventano acute molto più di prima. Senza potersi arrestare, per un impulso naturale essa cade mirabilmente sopra la riva dell'Acheronte o sopra quella del Tevere. Qui conosce subito la strada che deve prendere nell'inferno come nel purgatorio».

La descrizione che Dante fa del concepimento è precisa: l'uomo feconda la donna nella vagina. I particolari possono emergere soltanto secoli dopo, quando si scoprono l'ovulo femminile e gli spermatozoi maschili. Una volta che l'ovulo è fecondato, interviene Dio che vi introduce l'anima. Con la morte l'anima abbandona il corpo e procede per la sua strada. Prima del Cristianesimo Platone aveva immaginato un'anima immortale, che si incarna in un corpo e che non vede l'ora di ritornare in cielo. Aristotele invece pensava che l'anima fosse la *forma* del corpo e che scomparisse con la morte del corpo. Le religioni orientali parlano di metempsicosi: l'anima trasmigra da un corpo all'altro, finché non ha raggiunto la perfezione.

Gli scienziati possono avere un'idea più precisa del concepimento soltanto quando compare un nuovo strumento: il microscopio. Nel 1648 Antoni van Leeuwenhoek osservò e descrisse numerosi microorganismi, utilizzando un microscopio semplice, inizialmente dotato di pochi ingrandimenti e poi perfezionato fino a raggiungerne alcune centinaia (275 accertati, 500 ipotizzati). Nel 1665 Robert Hooke, utilizzando una forma molto rudimentale di microscopio ottico composto, con un limitato potere

di ingrandimento, ed osservando il sughero vide e descrisse per la prima volta la struttura cellulare propria di tutti gli esseri viventi.

## Paradiso

*Pd I: L'ordine dell'universo.*

«Tutte le cose sono tra loro ordinate, e quest'ordine è la forma che fa l'universo simile a Dio. Qui, in quest'ordine, le alte creature – gli angeli e gli uomini – vedono l'impronta dell'eterno valore, il quale è il fine, per il quale è fatta la norma indicata. Nell'ordine, che dico, sono inclinati tutti gli esseri creati, anche se in modo diverso, secondo che siano più o meno vicini al loro principio. Perciò essi si muovono a fini diversi nel gran mare dell'essere, e ciascuno si muove con l'istinto, che gli è stato dato per guidarlo. Questo istinto porta il fuoco verso la Luna; quest'altro è forza motrice nei cuori mortali dei bruti; questo stringe e raduna in sé la Terra. Esso non spinge al loro fine soltanto le creature prive d'intelligenza, ma anche quelle che hanno intelligenza e volontà. La Provvidenza, che dà tale assetto a tutti gli esseri creati, con la sua luce appaga l'empireo, dentro il quale ruota il Primo Mobile, che ha una velocità più grande.

*L'empireo è il luogo stabilito da Dio per gli uomini.*

Ed ora lì, nell'empireo, come al luogo stabilito da Dio per noi, ci porta la virtù di quella corda (=la forza di quell'impulso), che dirige sempre a lieto fine tutto ciò che scocca. È vero che, come la forma spesso non si accorda all'intenzione dell'artista, perché la materia è sorda; così da questo corso si allontana talvolta la creatura, che ha il potere di andare in un'altra direzione, pur essendo così spinta dall'istinto naturale. E, come si può veder cadere un fulmine sulla Terra, così l'impeto primo si rivolge alla Terra, deviato dal falso piacere dei beni mondani. Non devi meravigliarti, se giudico bene, per il tuo salire al cielo, più di quanto non ti meraviglieresti per un ruscello, che dall'alto del monte scende giù in basso. Nel tuo caso farebbe meraviglia se, privo d'impedimenti, tu fossi rimasto giù in Terra, come farebbe meraviglia sulla Terra la quiete in una fiamma viva».

### Commento

Qui Dante accoglie, come fa la Chiesa, Tommaso d'Aquino e tutto il Basso Medio Evo, la *teoria dei luoghi naturali* di Aristotele (384/83-322 a.C.), secondo la quale ogni cosa tende al suo luogo naturale: il fuoco tende verso l'alto, gli oggetti pesanti verso il basso. Contemporaneamente accoglie la *teoria geocentrica* di Aristotele-Tolomeo, che distingueva cielo sopra la Luna (immutabile o incorruttibile) e cielo sotto la Luna (mutevole o corruttibile, cioè soggetto al divenire). Il cosmo di Aristotele-Tolomeo è molto piccolo, si può dire che sia "a misura d'uomo". Per Dante il mondo ha appena:

$(4.302 + 930 - 33 = 5.199 + 1.300) = 6.499$  anni nell'anno del suo viaggio nell'oltretomba (*Pd XXVI*).

4.302 sono gli anni di Adamo nel limbo, 930 sono gli anni di vita di Adamo; 33 sono gli anni di vita di Gesù, che muore, risorge e scende nel limbo a prendere Adamo, Eva e i patriarchi, per portarli in cielo; 1.267 gli anni passati dalla resurrezione di Gesù o 1.300 dalla nascita di Gesù fino al viaggio del poeta (1300).

La visione del cosmo è sostituita da una nuova visione soltanto 1.940 anni dopo (Aristotele, 253ca. a.C.-Newton, 1687). Era quindi una buona visione. Le date vanno spiegate: 253ca. a.C. è il giro di anni in cui Aristotele formula la teoria geocentrica; 1687 è l'anno in cui Newton pubblica la sua opera *Philosophiae naturalis principia mathematica*.

La nuova teoria, che sostituisce i luoghi naturali e abbandona geo ed eliocentrismo, è elaborata da Isaac Newton (1642-1727), che introduce la *massa (m)* di un corpo e la *forza di gravitazione universale (G)*. Il nuovo cosmo diventa lentamente sempre più vasto e più vecchio. Attualmente ha 15 miliardi di anni e la terra 4,5 miliardi di anni... Nel 1769 è individuato il primo elemento, l'idrogeno, che permette un po' alla volta di costruire la *tavola periodica degli elementi* che porta il nome dei loro ideatori: il tedesco Julius Lothar Meyer (1864, 1870) e il russo Dmitrij Mendeleev (1869).

Vale la pena di notare che il cosmo di Aristotele come quello del Cristianesimo fonde intimamente astronomia e teologia, anche se in modi diversi. E che la scienza moderna (e la visione del mondo che essa costruisce) tende sempre più a dividere astronomia e teologia (Il *Big bang*, il *Grande Botto* iniziale). Non va però neanche dimenticato quanto aveva proposto Agostino d'Ipbona, seguito da Tommaso d'Aquino e da Dante (*Pg III*, 31-39), e ripetuto dallo stesso Galilei (*Lettera a Maria Cristina di Lorena*, 1615): la *Bibbia* contiene verità di fede (un numero esorbitante, ben 12, oggi 15) e non di scienza (Il riferimento però è alla sola astronomia); e tra verità di scienza e verità di fede non vi possono essere contraddizioni, perché provengono ambedue da Dio.

Il ragionamento è accettabile, ma chi lo propone, credenti come non credenti, in genere non si rende conto di ciò che indicano le due parole. La parola *fede* indica soltanto le 12, oggi 15, verità di fede e non tutta la religione cristiana. La parola *scienza* indica soltanto una teoria astronomica, il geocentrismo o l'eliocentrismo. L'errore era già implicito e possibile nella formulazione iniziale "fede e/o scienza", che era sintetica e perciò utile, ma i due termini indicavano non due realtà univoche, ma due realtà molteplici. E colpevoli della semplificazione eccessiva sono sia i chierici, sia i laici.

La conseguenza del ragionamento scorretto era che scienza e fede erano in contraddizione tra loro e si doveva scegliere: o fede o scienza. La conseguenza del ragionamento corretto era invece che fede e scienza avevano ben pochi elementi che si sovrapponevano tra loro e che perciò non potevano dar

luogo a conflitti: ognuna andava per i fatti suoi. Per di più Dio poteva essere garante che anche i punti di possibile conflitto non erano tra loro in conflitto: derivavano da lui o, se erano in conflitto, era colpa di errori umani.

In più gli uni e gli altri si sono dimenticati della *dimensione storica* dei problemi e, ugualmente, della dimensione storica della scienza o, meglio, delle scienze. Credenti, scienziati, lo stesso Galilei, dimenticano che le scienze sono storiche, che nel 1441 era nata la filologia, che dopo Galilei nascono numerose altre scienze, che le scienze propongono teorie e non verità assolute, che perciò il problema dei rapporti fede-scienza o scienza-fede si impostava in un modo ai tempi di Aristotele e di Agostino, in un altro ai tempi di Copernico-Galilei, in un altro ancora con le scienze (scienze fisiche e scienze storiche) che successivamente sorgono. Inoltre...

La Chiesa ha sempre distinto chiaramente l'ambito della *ragione naturale* (lo studio della natura) e l'ambito della *ragione teologica* applicata alla *Bibbia* (lo studio di Dio e la formulazione delle verità di fede). In tal modo chi vuole restare nell'ambito della ragione e ignorare la ragione applicata alla *Bibbia*, non ha difficoltà a farlo e a ignorare l'aggiunta. Nel 1615 Roberto Bellarmino, il maggior teologo della Controriforma cattolica, era andato più in là: aveva ricordato a Galilei che la scienza (compreso il pisano) doveva dimostrare le sue affermazioni (ma Galilei non aveva capito); e che, se c'era contrasto tra *verità di ragione* (scienza) e *verità di fede* (teologia), la colpa era sicuramente dei teologi, che avevano sbagliato. Ben inteso, i teologi in quanto tali non devono mettere il naso nelle questioni scientifiche, ma vale anche il contrario: gli scienziati non devono ficcare il naso in questioni che non capiscono, come hanno il vezzo di fare. Normalmente si sentono competenti nel loro ambito e perciò per estrapolazione pensano di essere competenti in tutto (il pisano compreso).

Nel 1609, quindi ben 300 anni dopo, Galileo Galilei (1564-1642) punta il suo rozzo cannocchiale sulla Luna e interpreta le macchie lunari come le ombre delle montagne, che si modificano via via che cambia l'inclinazione dei raggi del Sole. Poi lo punta sugli altri pianeti e sulla via Lattea. Il cielo appare completamente diverso da quello che appariva ad occhio nudo e scompare rapidamente la distinzione tra mondo *sopra* e *sotto* la Luna. La scienza potenzia le sue capacità di indagine, inventando diversi strumenti. Di lì a poco compare anche il microscopio ottico. Con la teoria eliocentrica proposta da Nicolò Copernico (1543), che semplifica i calcoli matematici, e con le scoperte di Galilei in cielo iniziano l'astronomia e la scienza moderna. Ma la sistemazione definitiva avviene soltanto con i *Principia mathematica philosophiae naturalis* (1687) di Isaac Newton, che formula la *teoria della gravitazione universale*.

Con il senno di poi (in mancanza di meglio) ci si può chiedere perché si era stabilita la distinzione tra mondo sopra e sotto la Luna, tra il mondo dell'incor-

ruttibilità (il *cielo*) e il mondo della corruzione o del divenire (la *Terra*). La risposta fa rabbrivire: perché gli occhi testimoniano che il primo non cambia mai, il secondo cambia sempre. Gli occhi sono chiamati a fare da garanti all'affermazione, a prescindere dal fatto che il mondo oltre la Luna era lontano e magari gli occhi non vedevano bene. E il contrasto tra i due mondi quindi era accolto come un *dato di fatto*, che con il passare del tempo diventa una *verità assoluta*. Di qui la difficoltà per lo stesso Galilei di capire le comete, quando appaiono (1618). Non si sapeva né che cosa erano né dove metterle, sopra o sotto la Luna. D'altra parte si era fatto questo strano ragionamento: la Luna è in cielo, dunque è incorruttibile. E le macchie lunari da un punto di vista teorico dovevano essere eliminate e rese inoffensive.

---I © I---



1. La cometa C2014 Q1 PanSTARRS, 2015.

*Pd II: Le macchie lunari.*

Beatrice discute e dà una risposta al problema delle macchie lunari inserendo il problema in un contesto generale e indicando l'influsso delle sfere celesti superiori. La discussione e la conclusione seguono la discussione formalizzata (*quaestio*) che si faceva all'università.

*Pd VIII: Il problema dei caratteri non ereditari dei genitori.*

Carlo Martello continuò:

«Ora dimmi: per l'uomo la vita sulla Terra sarebbe migliore o peggiore, se non vivesse in società?»

«Peggior» risposi; «e qui non chiedo spiegazione».

«Ed egli potrebbe vivere in società, se giù non si vivesse operando in modo diverso e svolgendo funzioni diverse? No, se Aristotele, il vostro maestro, scrive correttamente».

Così venne argomentando fino a questo punto. Poi concluse:

«Dunque è necessario che le radici delle vostre azioni siano diverse. Perciò uno nasce legislatore e un altro guerriero, un altro sacerdote e un altro artefice. La natura attiva delle sfere celesti, che imprime, come il sigillo sulla cera, le varie attitudini negli uomini, fa bene la sua opera, ma non distingue una famiglia dall'altra. Di qui avviene che fin dal concepimento Esaù si allontani da Giacobbe, e Romolo nasca da un padre così oscuro, che si attribuisce a Marte la paternità. La natura generata farebbe quindi il suo cammino sempre simile ai generanti (=i figli sarebbero sempre uguali ai padri), se non intervenisse la Provvidenza divina. Ora ciò che ti era dietro alle spalle ti è davanti agli occhi; ma, affinché tu sappia che la tua presenza mi è gradita, voglio aggiungere un corollario. Sempre la natura, se trova la fortuna discorde da sé, come ogni altro seme gettato fuori del terreno adatto, dà cattivi risultati. E, se il mondo laggiù facesse attenzione alle inclinazioni, che la natura pone in ogni uomo, seguendo tali inclinazioni avrebbe gente capace. Voi invece spingete a farsi religioso chi è nato per cingere la spada e fate sovrano chi è nato per far prediche. Perciò il vostro comportamento è sbagliato!»

### I personaggi

**Carlo Martello d'Angiò** (1271-1295) è figlio di Carlo II d'Angiò e di Maria d'Ungheria. Nel 1287 sposa Clemenza d'Asburgo, figlia dell'imperatore Rodolfo I. Nel 1284, quando il padre cade prigioniero degli aragonesi, dal nonno Carlo I è nominato erede al trono. Nel 1290 muore Ladislao IV, re d'Ungheria. Egli è pretendente al trono, ma il riconoscimento della sua sovranità è molto contrastato. Nel marzo del 1294 è a Firenze per una ventina di giorni. Qui è accolto con grandi onori. Dante lo incontra in questa occasione e ne è fortemente colpito.

### Commento

1. Dante nota la grande diversità tra padri e figli. L'esempio si trova già nella *Bibbia*: Esaù e Giacobbe hanno caratteri completamente diversi, anche se hanno gli stessi genitori (*Gn* 25, 20-34). La spiega con l'intervento della Provvidenza che ridistribuisce costantemente i talenti che servono al buon funzionamento della società. E infine accusa gli uomini di usare male queste capacità: fa il sacerdote chi invece è adatto a fare il soldato, e ciò origina il disordine sociale. Il ricorso alla Provvidenza era necessariamente richiesto dalla visione del mondo del tempo. Allo stesso modo in cui oggi si introduce la "materia oscura" (c'è, ma non si vede), per spiegare il funzionamento dell'universo.

2. Il problema dell'ereditarietà è colto dagli scienziati soltanto a fine Ottocento, anzi da un monaco, Gregor Mendel (Hynčice, 1822-Brno, 1884), che studia i caratteri ereditari recessivi dei piselli (1865): 345 anni dopo (1320).

-----I © I-----



1. Codex Manesse, *La tenzone tra poeti menestrelli nel castello di Wartburg* (1207), 1300-40.



2. Codex Manesse, *L'abbigliamento femminile*, 1300-40.

## Questioni (Le) teologiche e/o filosofiche

Dante propone al lettore molte questioni teologiche e/o filosofiche. E ciò era prevedibile. Inizia nell'Inferno, ma riempie interamente soltanto il paradiso.

Le questioni sono all'incirca:

Inferno: 3

Purgatorio: 4

Paradiso: 26

Per un totale di 33. Nel paradiso esse sono numerosissime (quasi una per canto) e spesso sono tanto estese, da occupare l'intero canto. Il poeta compone i canti per contrasto: la questione teologica e un altro argomento (una invettiva, la storia di un ordine ecc.). In tal modo costruisce un contrasto che rende più visibili i due argomenti.

La *teoria del corpo umbratile* è una geniale creazione del poeta (Pg XXV).

La dissertazione sulla violenza e sulla responsabilità delle due parti coinvolte ha anche un'importanza penale (Pd IV).

Le questioni trattate sono importanti, in particolare quelle relative alla possibilità dei pagani di salvarsi. Il poeta considera il caso di chi è nato sull'Indo e non ha conosciuto il *Vangelo*, il caso dell'imperatore Traiano e il caso del troiano Rifeo. E giunge alla conclusione che i giudizi di Dio sono imperscrutabili (Pd XXI), una conclusione già presente in Pg III: «O genti umane, accontentatevi...».

Una uguale attenzione è riservata alla sorte dei bambini non battezzati.

Lo spazio dedicato agli angeli è molto esteso. Dante addirittura scomoda la progressione geometrica per indicarli. Gli angeli passano il tempo ad adorare Dio, ma svolgono anche un'altra funzione: muovono i cieli, sono i motori delle sfere celesti. La visione dell'universo che ne esce è assai vicina a quella presocratica, secondo cui "tutte le cose sono piene di dei". Il fatto è che per il mondo antico come per il Medio Evo la natura è viva e non può essere concepita diversamente. E sarà molto lontana da quella che 300 anni dopo proporranno sia Galilei con il cannocchiale (1609), sia il Meccanicismo, elaborato dai filosofi (sec. XVII).

Un passo brevissimo, ma assai significativo si trova in Pd IV. Vale la pena di citarlo (Parla Beatrice):

«Così conviene parlare al vostro ingegno, perché soltanto dai segni sensibili esso apprende ciò che poi fa degno di conoscenza per l'intelletto. Per questo scopo la *Sacra Scrittura* si adatta alle vostre capacità intellettuali, e attribuisce a Dio piedi e mani, e intende altro, la realtà spirituale; e la Santa Chiesa vi rappresenta con l'aspetto

umano l'arcangelo Gabriele e Michele, e quell'altro (=Raffaele) che guarì Tobia».

L'idea risale ad Agostino e ai Padri della Chiesa ed è recepita da Tommaso d'Aquino come da Dante. La *Bibbia* secondo la Chiesa non va letta alla lettera, perché è stata scritta in funzione delle capacità di comprendere del credente. Essa poi contiene verità di fede e non di scienza. In questo modo semplice e chiaro sono distinti gli ambiti della scienza e della fede. Un salto temporale: 300 anni dopo il cardinal Bellarmino, teologo ufficiale della Chiesa, ribadisce questa posizione e precisa che, se la lettura è sbagliata, la colpa è certamente dei teologi. In tal modo egli individua preventivamente i responsabili (*Lettera a Benedetto Castelli*, 12.04.1615). Galileo Galilei, dopo le scoperte in cielo fatte con il cannocchiale (montagne della Luna, pianeti Medicei ecc., 1609), vuole usare l'interpretazione di Agostino e dei Padri della Chiesa *contro* la Chiesa, i teologi e i filosofi aristotelici del suo tempo, ricorrendo pure a modi sarcastici e arroganti (*Lettera a Cristina di Lorena*, 1615). E non riesce nemmeno a capire né a praticare l'adagio metodologico di non invadere il campo altrui (su cui non è competente) e di parlare soltanto del suo ambito, in cui è competente o almeno sedicente tale. Né a capire (come lo aveva imbeccato il cardinal Bellarmino nel 1615) che deve dimostrare l'eliocentrismo e non soltanto proclamarlo vero. Il suo comportamento balordo e offensivo provoca la reazione della Curia romana, che lo processa in un processo farsa (1633) e lo condanna a restare a casa sua (si chiama anche *domicilio coatto*, ma, vista l'età, più di tanto non usciva di casa) e a recitare i salmi una volta alla settimana. Se li fa dire dalla figlia, non appena ottiene la dispensa, perché non ha voglia di recitarli...

A scanso di equivoci, la Chiesa non lo ha costretto ad abiurare la teoria eliocentrica, su cui non era competente (e non mette naso in casa altrui), ma su quelle affermazioni che coinvolgevano il magistero ecclesiastico, su cui era competente. Gli storici della scienza italiani capiscono che lo ha costretto ad abiurare al sistema copernicano, che era vero (ancor prima di esser dimostrato), con un'indebita invasione di campo (non hanno ancora capito che Newton non ha dimostrato l'eliocentrismo, che non si poteva dimostrare, e che quindi neanche in seguito, con il senno di poi, si può dire che la teoria copernicana sia dimostrata). Ed hanno le stesse reazioni sguaiate contro papa Ratzinger, che cita Feyeraabend, e non capiscono che dovevano prendersela con Feyeraabend in persona. Il motivo è lo stesso: Osiander e Bellarmino distinguono *ipotesi matematica* da *verificare e ipotesi matematica verificata* (=verità), seguiti dagli scopritori delle geometrie non-euclidee (1829-67) e dal Convenzionalismo di fine Ottocento (Duhem e Poincaré). Gli scienziati e i sostenitori della scienza ritengono invece che la conoscenza scientifica non si una mera ipotesi matematica che

descrive la realtà, ma sia effettiva conoscenza della realtà (=verità ontologica). Liberi di pensare anche alle balene volanti, tuttavia devono prendersela non con Osiander-Bellarmino, ma con gli scopritori delle geometrie non-euclidee, con il Convenzionalismo di fine Ottocento (Duhem-Poincaré), con la normale prassi scientifica e anche con... Galilei, che elaborava ipotesi matematiche, le verificava, se non erano dimostrate le sostituiva con altre ipotesi matematiche. Per di più invadono l'epistemologia senza accorgersene, mentre dovevano praticarla come normale prassi della loro professione, e invadono pure la filosofia e la gno-seologia, su cui non sono affatto competenti.

Altri passi assai importanti sono la distinzione tra *volontà assoluta* e *volontà relativa* (alle circostanze) (*Pd IV*) e soprattutto l'introduzione di un *principio di relatività*: Salomone è il più sapiente dei sovrani, non in assoluto, ma in relazione agli altri sovrani (*Pd XIII*). D'altra parte questo principio è usatissimo nel poema. Basti pensare alla fama, vista da quattro punti di vista diversi (*If III*, *If XV*; *Pg XI*; *Pg XVII*), che implicano un sistema di riferimento. La fisica moderna in proposito parla di quiete o di moto relativo a un *sistema di coordinate* cartesiane. E aggiunge che tutti i *sistemi di coordinate* sono tra loro intercambiabili. Si può ancora aggiungere che tutti i peccati sono valutati facendo riferimento alla società: il *sistema di riferimento* è la società...

Questioni scientifiche, teologiche e filosofiche, teoria del metodo e prudenza nelle questioni poco chiare dimostrano un poema completamente diverso da quello commentato dagli eruditi e dai filologi.

--I © I--

## Inferno

*If VI: I dannati soffriranno di più o di meno dopo il giudizio universale?*

La guida (=Virgilio) mi disse:

«[Ciaccio] non si alzerà più dal sonno, prima del suono della tromba dell'angelo che annunzia il giudizio universale, quando verrà Cristo, il nemico dei malvagi. Allora ciascuno troverà la sua tomba trista, riprenderà la sua carne ed il suo aspetto, udrà la sentenza finale di Dio, la quale echeggerà in eterno».

A passi lenti attraversammo quella sozza mescolanza fatta di ombre e di pioggia, ragionando un po' della vita futura. Io dissi:

«O maestro, dopo il giudizio universale questi tormenti cresceranno, diventeranno minori o resteranno così cocenti?».

Ed egli a me:

«Ritorna con il pensiero alla scienza di Aristotele, che hai fatto tua. Essa insegna che, quanto più una cosa è perfetta, tanto più sente il bene e, ugualmente, il dolore. Sebbene non possa raggiungere mai la vera perfezione, che sta nella comunione con Dio, questa gente maledetta si avvicina maggiormente alla perfezione

dopo il giudizio universale, quando il corpo è riunito all'anima, piuttosto che prima».

*If X: La conoscenza del futuro dei dannati (Farinata degli Uberti risponde a Dante).*

«Deh, possa riposare un giorno la vostra discendenza!» io lo pregai, «scioglietemi il dubbio, che avvolge nell'incertezza il mio pensiero. Se intendo bene, sembra che voi prevediate quel che il futuro porta con sé e che non riusciate a vedere il presente».

«Noi siamo come i presbiteri» disse, «perché vediamo le cose che ci sono lontane nel futuro. Soltanto su di esse c'illumina la somma guida (=Dio). Quando si avvicinano o diventano presenti, il nostro intelletto è completamente inutile. E, se gli spiriti che giungono non ci portassero le notizie, non sapremmo nulla della vita sulla Terra. Perciò puoi comprendere che la nostra conoscenza sarà completamente estinta dopo il giudizio finale, quando la porta del futuro sarà chiusa».

*If X: Come l'anima dei suicidi si lega ai tronchi.*

Il poeta (=Virgilio) attese un po', quindi:

«Poiché tace» mi disse, «non perder tempo, ma parla e chiedigli ciò che più ti piace».

Ed io a lui:

«Domandagli ancora tu ciò che credi che mi soddisfi. Io non potrei, perché la compassione mi commuove!»

Perciò ricominciò:

«Ti auguro che sia esaudito generosamente ciò che le tue parole chiedono, o spirito incarcerato! Ti faccia ancor piacere di dirci come l'anima si lega in questi tronchi nodosi; e dicci, se puoi, se qualche anima si scioglie mai da queste membra».

Allora il tronco soffiò fortemente, poi trasformò quel vento in parole:

«Vi risponderò brevemente. L'anima crudele del suicida, quando lascia il corpo dal quale essa stessa si è strappata, è mandata da Minosse al settimo cerchio. Cade nella selva e non ha un luogo prestabilito, ma, dove il caso la fa cadere, germoglia come un chicco di biada. Spunta sotto forma di virgulto, poi diventa albero selvatico. Le Arpie mangiano poi le sue foglie, provocano dolore e aprono sbocchi ai suoi lamenti. Come le altre anime nel giorno del giudizio verremo a riprenderci le nostre spoglie, ma nessuna di noi le rivestirà, perché non è giusto riavere ciò di cui ci si è privati. Le trascineremo qui, e per la mesta selva i nostri corpi saranno appesi, ciascuno al pruno della propria anima, che in vita gli fu molesta».

## Purgatorio

Per il mondo antico come per i medioevali ogni cosa, per esistere ha o ha bisogno di *confini*, di *delimitazioni*. E la ragione umana non fa eccezione. I suoi confini però coincidono con i confini del mondo. Oltre a ciò con l'aiuto delle *Sacre scritture* può spingersi nell'ambito della fede e dare luogo alla teologia. Il mistico però è inattuabile ed è anche

indicibile. La parola *confine* è corretta: rimanda ai confini di un campo e di una proprietà. La parola *limiti* è scorretta e porta a fraintendere il problema, perché ha acquisito un significato negativo: uno spazio limitato, cioè piccolo.

Dante dice che l'uomo deve accontentarsi di sapere che le cose stanno così, altrimenti non era necessario che Maria mettesse al mondo Gesù Cristo. Ma non sa resistere alla tentazione di usare la ragione fuori dei suoi confini. Ad esempio con la teoria del corpo umbratile o con la sua (e altrui) trattazione degli angeli: creazione, funzione, numero ecc. Insomma per prudenza metodologica si deve controllare che faccia quel che dice di fare o che dice che si dovrebbe fare.

*Pg III: I confini della ragione umana.*

«Perché non ti fidi ancora?» cominciò Virgilio rivolgendosi a me con tutta la persona. «Non mi credi con te e che ti guidi? È già sera là dove è sepolto il mio corpo, dentro il quale io facevo ombra: è a Napoli e vi è stato trasportato da Brindisi. Ora, se davanti a me non c'è alcuna ombra, non ti meravigliare più di quanto non ti meravigli che i cieli lascino passare l'uno all'altro i raggi di luce. La virtù divina dispone i corpi simili al mio a soffrire tormenti, caldi e geli; e, come fa, non vuole che a noi sia svelato. Matto è chi spera che la nostra ragione possa percorrere interamente la via infinita che tiene una sostanza (=Dio) in tre persone. O genti umane, accontentatevi di sapere che le cose stanno così, perché, se aveste potuto veder tutto, non sarebbe stato necessario che Maria partorisce Cristo. Perciò vedeste desiderare invano quei pensatori che avrebbero voluto placare il loro desiderio di conoscenza, che invece devono scontare eternamente nel limbo. Parlo di Aristotele e di Platone e di molti altri...» (=comprende anche se stesso).

*Pg VI: L'efficacia delle preghiere (Dante a Virgilio).*

Non appena mi liberai di tutte quelle ombre che mi pregarono soltanto che facessi pregar altri per loro, in modo che si affrettasse la loro purificazione, io cominciai:

«O luce mia, sembra che tu in qualche passo dell'*Eneide* neghi esplicitamente che le preghiere possano cambiare i decreti del cielo. Eppure questa gente mi prega soltanto di ottenere suffragi. La loro speranza sarebbe dunque vana oppure le tue parole non mi sono ben chiare?»

Egli a me:

«Il mio testo è chiaro, e la speranza di costoro non è sbagliata, se si guarda bene, con la mente sgombra da pregiudizi. L'altezza del giudizio divino non si abbassa perché il fuoco dell'amore di chi prega per le anime può adempiere in un momento quell'espiazione, che devono soddisfare coloro che restano qui a lungo. Là dove io feci tale affermazione non si spiava la colpa attraverso la preghiera, perché questa non giungeva sino a Dio, poiché era rivolta verso falsi dei. Ma non fermarti davanti a un dubbio così profondo, se non te lo dice colei che illumina il tuo intelletto con la

luce del vero. Non so se mi comprendi: io dico Beatrice. Tu la vedrai più in alto, sulla vetta di questo monte, sorridente e felice».

*Pg XV: Il problema del possesso dei beni.*

Mi rivolsi a lui (=Virgilio) e domandai:

«Che cosa volle dire Guido del Duca, lo spirito di Romagna, quando ha parlato di "esclusione" e di "compagni"?»

Ed egli a me:

«Egli conosce il danno del suo maggior vizio; perciò non dobbiamo stupirci se rimprovera gli uomini, per indurli a piangerlo di meno. L'invidia muove il suo mantice a farvi sospirare perché i vostri desideri si appuntano su quei beni in cui la parte di ciascuno diminuisce a causa del numero dei compagni con cui sono divisi. Ma, se l'amore verso i beni celesti indirizzasse il vostro desiderio verso l'alto, in petto non avreste quel timore, perché lì, in cielo, quanto più numerosi sono coloro che dicono "nostro", tanto maggiore è il bene che ciascuno possiede, e più carità arde in quel luogo».

«Io sono più lontano dall'essere soddisfatto» io dissi, «che se prima avessi taciuto e ho la mente ancora più piena di dubbi. Come può essere che un bene, distribuito tra più possessori, faccia più ricchi di sé che se fosse posseduto da pochi?»

E egli a me:

«Poiché tu continui a pensare soltanto ai beni terreni, raccogli tenebre dalla vera luce delle mie parole. Quel Bene infinito e indicibile che è lassù, corre così velocemente verso chi lo ama come il raggio solare va verso un corpo lucido. Tanto più si concede, quanto più trova il fuoco dell'amore; perciò, quanto più ognuno estende la sua carità, tanto più aumenta in lui l'eterno Bene. E quanta più gente lassù si ama, tanto più bene vi è da amare e tanto più si ama; e, come in uno specchio, l'amore si riflette dall'uno all'altro. Se il mio ragionamento non ti appaga, tu vedrai Beatrice ed ella ti soddisferà pienamente questo e ogni altro tuo desiderio».

*Pg XXV: Virgilio espone la teoria del corpo umbratile (o immateriale).*

«Non appena il luogo e l'aria la circondano lì, su una delle due rive, la virtù formativa s'irraggia intorno a lei in quel modo e in quella misura che faceva nelle membra quand'era in vita. E, come l'aria, quando è ben impregnata di pioggia, per il raggio di Sole, che si riflette in essa, diventa adorna di diversi colori; così qui l'aria vicina all'anima assume quell'aspetto che virtualmente ha impresso in essa l'anima che vi si è fermata. Poi, somigliante alla fiammella che segue il fuoco dovunque si sposti, la sua forma novella – il suo nuovo corpo, fatto di aria – segue lo spirito. E, poiché si rende visibile, essa è chiamata *ombra*; e da qui forma tutti gli organi dei sensi fino alla vista. Grazie ad essa noi parliamo e grazie ad essa ridiamo; grazie ad essa versiamo le lacrime e i sospiri che puoi aver sentito salendo que-

sto monte. Secondo che ci affiggono i desideri e gli altri affetti, la nostra ombra si configura. Questa è la causa per cui le anime dimagriscono, di cui tu ti stupisci».

### **Paradiso**

*Pd IV: La sede dei beati (Parla Beatrice).*

«Quello dei serafini che sta più vicino a Dio, Mosè, Samuele e quello dei due Giovanni, il Battista o l'evangelista, che vuoi prendere, io dico, non esclusa nemmeno la Vergine Maria, non hanno le loro sedi in un cielo diverso da quello di questi spiriti che or ora ti sono apparsi, né in questa loro beatitudine restano un numero maggiore o minore di anni; ma tutti abbelliscono con la loro presenza l'empireo, il primo cielo, e godono della loro vita beata in misura diversa, secondo la loro capacità di sentire più o meno intensamente l'ardore di carità che lo Spirito Santo desta in loro. Qui, nel cielo della Luna, esse si mostrarono, non perché sia data loro in sorte questa sfera, ma per dare a te un segno concreto della sfera celeste che ha meno salita perché è più lontana dall'empireo. Così conviene parlare al vostro ingegno, perché soltanto dai segni sensibili esso apprende ciò che poi fa degno di conoscenza per l'intelletto. Per questo scopo la *Sacra Scrittura* si adatta alle vostre capacità intellettuali, e attribuisce a Dio piedi e mani, e intende altro, la realtà spirituale; e la Santa Chiesa vi rappresenta con l'aspetto umano l'arcangelo Gabriele e Michele, e quell'altro che guarì Tobia».

*Il problema della violenza e della corresponsabilità delle due parti (Parla Beatrice).*

«Se la vera violenza si ha soltanto quando colui che la subisce non favorisce in alcun modo colui che gliela infligge, queste anime non furono scusate per la violenza subita; perché la volontà, se non vuole, non si smorza, ma si comporta come l'istinto naturale fa nel fuoco, anche se per mille volte la violenza cerca di piegarlo verso il basso. Perciò, se ella si piega molto o poco, segue la forza. Così fecero queste anime, pur potendo fuggire nuovamente nel monastero. La loro volontà, se fosse stata salda, come quella che tenne Lorenzo sulla graticola e quella che fece Muzio Scevola severo verso la sua mano, le avrebbe risospinte per la strada del chiostro da cui erano state strappate, non appena erano libere dalla minaccia della violenza. Ma una volontà così salda e inflessibile è troppo rara. Da queste parole, se le hai ascoltate bene come dovevi, è cassato l'argomento che ti avrebbe angustiato anche in futuro. Ma ora dinanzi agli occhi ti si pone di traverso una tale difficoltà, che con le tue sole forze non ne usciresti: prima ti stancheresti. Io ti ho già messo nella mente come cosa certa che l'anima beata non potrebbe mentire, poiché è sempre vicina a Dio, la Verità Prima. E poi da Piccarda hai potuto udire che Costanza mantenne saldo nel cuore l'affetto per il velo monacale; così che pare che ella qui contraddica le mie parole. Molte volte, o fratello, è già accaduto che, per fuggire un pericolo, si fece contro voglia

quello che non conveniva fare. Come Almeone, che, pregato da suo padre, uccise la propria madre: per non venire meno alla pietà verso il padre, si fece spietato con la madre. A questo punto voglio che tu pensi che la violenza di chi la infligge si mischia alla volontà di chi la subisce, e fanno sì che le offese a Dio non si possano scusare.

*Volontà assoluta e volontà relativa.*

La volontà assoluta, quella sciolta da ogni condizionamento, non acconsente alla violenza; ma vi acconsente nella misura in cui, se resiste, teme di cadere in un affanno maggiore. Questa è la volontà relativa. Perciò, quando Piccarda si espresse come hai udito, parlava della volontà assoluta, io invece parlavo dell'altra; così che entrambi diciamo la verità». Tale fu lo sviluppo del ragionamento di Beatrice, che uscì da Dio, la fonte da cui deriva ogni verità. Esso soddisfece l'uno e l'altro desiderio che provavo.

*Pd VII: Beatrice spiega perché fu giusta la morte di Cristo e la punizione degli ebrei (o giudei).*

«Secondo il mio giudizio infallibile, ti dà da pensare come una giusta vendetta per il peccato originale sia stata giustamente punita con la distruzione di Gerusalemme e la dispersione dei giudei. Io ti scioglierò subito la mente. Ed ora ascoltami, poiché le mie parole ti faranno dono di una grande verità. Adamo l'uomo che non nacque, per non sottostare al limite, posto da Dio, alla sua volontà, condannò se stesso e condannò tutta sua discendenza, perciò il genere umano giacque in un grave errore sulla Terra per molti secoli, finché la Parola di Dio volle discendere nel grembo di Maria, dove unì a sé la natura umana, che si era allontanata dal suo Creatore, in una sola persona, ad opera dello Spirito Santo. Ora drizza il viso a ciò che sto per dire. Questa natura umana, unita al suo Creatore, fu pura e senza peccato come fu creata in Adamo, ma fu ugualmente cacciata dal paradiso terrestre, poiché con il peccato originale si allontanò dalla strada della verità e da Dio, sua vita. Perciò la punizione della croce, se si commisura alla natura umana assunta, fu assolutamente giusta. Invece nessuna punizione fu altrettanto ingiusta, se si guarda alla persona, a Cristo, che la soffersse, poiché in Lui erano unite le due nature. Perciò dallo stesso atto uscirono cose diverse: Dio e i giudei vollero la stessa morte. Per essa tremò la Terra e si aperse il cielo. Ormai non ti deve più apparire difficile capire perché si dice che una giusta vendetta (= la morte sulla croce) fu in seguito vendicata da un giusto tribunale (= la distruzione di Gerusalemme e la dispersione dei giudei ad opera dell'imperatore Tito, cioè del potere civile).

*Beatrice spiega perché Dio ha redento l'uomo con la crocifissione di Cristo.*

Ma adesso io vedo che la tua mente, andando di pensiero in pensiero, è stretta da un altro dubbio e

che ha un grande desiderio di veder sciolto. Tu dici: “Ho capito bene ciò che ho udito, ma mi è nascosto perché Dio abbia scelto questo modo per redimerci”. O fratello, il motivo di questa scelta è sepolto agli occhi di ciascuno il cui ingegno non è ancora nutrito dalla fiamma della carità. Tuttavia, poiché su quest’argomento molto si riflette e poco si capisce, ti dirò perché quel modo fu il più adeguato. La bontà divina, che allontana da sé ogni livore, sfavilla fuori di sé l’amore che ha in sé, e dispiega nelle creature le bellezze eterne. Ciò che è creato direttamente da essa non ha poi fine, perché la sua impronta non cambia, quando è stata impressa. Ciò che da essa deriva direttamente è del tutto libero, perché non è sottoposto agli influssi celesti. Più una creatura è conforme alla bontà divina, più piace ad essa, perché il santo ardore, che illumina ogni cosa, è più vivo e attivo nella creatura che più gli assomiglia. La creatura umana si avvantaggia di tutte queste doti; e, se una di esse vien meno, perde di conseguenza la sua nobiltà. Soltanto il peccato le toglie la libertà e la fa diversa dal Sommo Bene, poiché s’illumina poco della sua luce; e non ritorna più nella dignità precedente, se non riempie il vuoto fatto dalla colpa.

La vostra natura, quando peccò totalmente nel suo capostipite, dico Adamo, fu allontanata da queste mirabili capacità come dal paradiso. Né esse si potevano recuperare per altra via, se tu rifletti in modo sottile, senza passare per uno di questi guadi: o Dio perdonava soltanto per sua cortesia o l’uomo rimediava con le sue forze alla sua follia. Fissa ora l’occhio dentro l’abisso dell’eterna giustizia, restringendolo quanto più puoi alle mie parole. Con le sue capacità l’uomo non avrebbe mai potuto rimediare alla colpa e soddisfare la giustizia divina, poiché non avrebbe mai potuto abbassarsi con l’umiltà e poi obbedire, tanto quanto volle alzarsi e disobbedire. Questa è la causa per cui all’uomo fu preclusa la possibilità di soddisfare con le sole sue forze la giustizia divina. Perciò era necessario che Dio per le sue vie riportasse l’uomo alla vita perfetta che aveva perduto, dico per la via della punizione o per quella del perdono o per tutte e due. Ma, poiché l’opera è tanto più gradita a chi agisce quanto più manifesta la bontà del cuore da cui è uscita, la bontà divina, che impronta di sé il mondo, fu contenta di procedere per tutte e due le vie, per rialzarvi. Né tra l’ultima notte, che precede il giudizio universale, e il giorno del giudizio ci fu mai né ci sarà un procedimento così alto e magnifico sia di punizione sia di misericordia, perché Dio fu generoso a sacrificare se stesso per far l’uomo capace di rialzarsi, più di quanto non sarebbe stato se avesse solamente perdonato. E tutti gli altri modi erano inadeguati a soddisfare la giustizia divina, se il Figlio di Dio non si fosse umiliato incarnandosi.

#### *L’immortalità degli angeli e degli uomini.*

Ora, per riempirti bene ogni tuo desiderio, ritorno a precisare qualche punto, affinché tu veda lì come vedo io. Tu dici: “Io vedo che l’acqua, io vedo che il

fuoco, l’aria, la terra e tutti i loro composti si corrompono e durano poco, insomma sono soggetti a continue trasformazioni. Eppure anche queste cose furono create da Dio, perciò, se ciò che mi è stato detto è vero, dovrebbero essere non soggette alla corruzione, ai cambiamenti”. O fratello, gli angeli e il paese perfetto, il paradiso, in cui tu sei, si possono dire creati, così come sono, nella pienezza del loro essere. Ma gli elementi che tu hai nominato e quelle cose, che derivano dalla loro combinazione, ricevono la loro forma dall’influsso dei cieli creati. La materia che li costituisce fu creata direttamente da Dio; fu creata direttamente la virtù che dà forma a queste stelle che ruotano intorno a loro. Il raggio e il movimento delle sante luci dagli elementi in potenza traggono fuori (e pongono in atto) l’anima di ogni animale privo di ragione e delle piante. Invece la vostra anima intellettuale è creata direttamente dalla somma bontà, che la fa innamorare di sé, tanto che poi desidera sempre ritornare ad essa. Da ciò puoi argomentare ancora la vostra resurrezione della carne, se tu ripensi come fu creato il corpo umano quando furono creati Adamo ed Eva, i progenitori dell’umanità».

#### *Pd XIII: Tommaso d’Aquino scioglie un dubbio sulla sapienza di Salomone.*

«Poiché una parte delle spighe è stata trebbiata e il frumento è stato riposto nel granaio, il dolce amore di Dio m’invita a trebbiare anche l’altra parte.

Tu credi che nel petto di Adamo (da cui fu presa la costola per formare le belle guance di Eva, che mangiando la mela ha fatto pagare un prezzo così alto agli uomini) e nel petto di Cristo (che, forato dalla lancia, portò la salvezza agli uomini vissuti prima e dopo di Lui, vincendo il peso di ogni colpa) tutta la sapienza, che la umana poteva avere, sia stata infusa da Dio che creò l’uno e l’altro. Perciò ti meravigli di quanto dissi, quando affermai che lo spirito racchiuso nella quinta luce non ebbe alcuno pari a lui in sapienza. Ora apri gli occhi a quello che ti rispondo e vedrai che la tua convinzione e le mie parole confluiscono nel vero come i raggi del cerchio passano tutti nel centro.

#### *La sapienza di Adamo e di Cristo.*

Ciò che non muore e ciò che può morire – le realtà incorruttibili e quelle corruttibili – non sono altro che il riflesso di quell’Idea o Parola, che Dio Padre, amando (=con il suo amore), genera. Perché il Figlio (quella viva luce che nasce dal Padre, che non si separa da Lui né dallo Spirito Santo e che con loro forma la Trinità) per sua bontà raccoglie i suoi raggi nei nove cori angelici, come in uno specchio, rimanendo eternamente una sola persona. Da qui discende verso le creature materiali, di cielo in cielo, trasformandosi sempre più, fino a produrre soltanto cose di breve durata (o contingenti). E per queste cose di breve durata intendo le cose generate, che i cieli con il loro movimento creano con seme (gli esseri

viventi) e senza (gli esseri inanimati). La materia di questi esseri contingenti e il cielo che con il suo influsso la guida non sono uguali, perciò – sotto, nella materia – traspare ora più ora meno l’idea divina. Così avviene che un albero, pur della stessa specie di un altro, produce frutti in maggiore o minore quantità. E, ugualmente, voi uomini nascete con diverso ingegno. Se la materia fosse perfettamente disposta e se il cielo esercitasse il suo influsso nel grado massimo, allora la luce divina apparirebbe completamente. Ma la Natura presenta la materia sempre con qualche imperfezione, operando come l’artista che conosce la sua professione ma che ha la mano tremante. Perciò, se lo Spirito Santo dispone e segna nella materia la fulgida luce della potenza divina, allora qui si acquista la perfezione. Così la Terra divenne degna di tutta la perfezione degli esseri animati; così la Vergine Maria rimase incinta. Così io approvo la tua opinione che la natura umana non fu mai né mai sarà perfetta come lo fu in Adamo e in Cristo.

#### *La sapienza di Salomone.*

Ora, se io non procedessi oltre con il ragionamento, tu diresti: “Dunque, come poté Salomone essere senza pari?” Ma, affinché appaia chiaro ciò che non appare tale, pensa chi era e la ragione che lo spinse a domandare la sapienza, quando Dio gli disse di chiedere. Ho parlato in modo che tu possa ben vedere che egli fu re e che chiese la sapienza per essere un buon re, non per sapere il numero dei motori celesti né per sapere se una premessa necessaria e una contingente danno mai per conclusione una conseguenza necessaria. Né per sapere se si deve concludere che ci sia un moto primo assoluto o se in un semicerchio si può inscrivere un triangolo che non sia rettangolo. Perciò, se consideri ciò che dissi e queste aggiunte, comprendi che quella sapienza senza pari, a cui si riferisce il mio discorso, è la sapienza di un re. E, se rivolgi gli occhi limpidi al “sorse”, vedrai che mi riferivo solamente ai re mediocri, che sono molti, perché i re capaci sono rari. Accogli le mie parole con questa precisazione e così la tua opinione può concordare con ciò che credi del primo padre Adamo e del nostro diletto Cristo.

#### *Pd XIV: Salomone parla dell’anima e del corpo riuniti dopo il giudizio universale.*

Io udii nella luce più splendente della corona interna una voce modesta, forse simile a quella dell’arcangelo Gabriele nel rispondere a Maria:

«Per tutto il tempo che durerà la beatitudine del paradiso, il nostro amore di carità irradierà intorno a noi questa luce. Il suo splendore è l’effetto dell’ardore di carità; l’ardore di carità è l’effetto della visione divina ed essa è tanto grande quanto è grande la grazia divina che la illumina, oltre al merito individuale che ha acquisito. Quando ci saremo rivestiti della nostra carne gloriosa e santa, la nostra persona sarà più gradita a Dio perché è tutta intera. Perciò si accrescerà ciò che il Sommo Bene ci dona di luce gratuita, luce che condiziona la visione che abbiamo di Lui. Perciò la

visione di Dio sarà più intensa, crescerà l’ardore di carità che si accende da essa, crescerà lo splendore che proviene da essa. Ma, come il carbone che genera la fiamma e che la supera con il suo colore bianco, in modo che continua ad essere visibile, così questo fulgore, che ora ci avvolge, per visibilità sarà vinto dal corpo che ancora la terra ricopre. E il suo splendore non potrà abbagliarci, poiché gli organi del corpo saranno rafforzati per gustare tutto ciò che potrà dilettarci».

#### *Pd XIX: L’aquila risponde sulla sorte di chi nasce sulle rive dell’Indo e non conosce il Vangelo.*

«Colui che tracciò con il compasso i confini del mondo e dentro di esso distinse le cose invisibili e quelle visibili, impresse il suo valore in tutto l’universo, ma il suo Verbo restò infinitamente superiore alle cose create. E di ciò è prova Lucifero. Era la più perfetta di tutte le creature, ma per la sua superbia fu precipitato imperfetto nell’inferno, perché non attese il lume della grazia divina. E di qui appare che ogni creatura a lui inferiore è un contenitore inadeguato di quel bene che non ha limiti e che misura se stesso con se stesso. Perciò la vostra vista, che non è altro che uno dei raggi della Mente divina, che è presente in tutte le cose, non può per sua natura essere così forte da vedere il suo principio, che è molto al di là di ciò che essa può comprendere. Perciò la vista sensibile, che hanno gli uomini sulla Terra, penetra nella giustizia eterna di Dio come l’occhio nel mare. Dalla riva vede facilmente il fondo, ma in mare aperto non lo vede. Eppure il fondo del mare c’è, ma lo nasconde alla vista il fatto che è profondo. Per la mente umana non esiste una luce che non venga da quella Serenità, che non è mai offuscata. Ogni altra cosa è oscura o è un’ombra prodotta dai sensi o è puro inganno.

Ora ti si è ben dischiusa la profondità che ti nascondeva la giustizia divina, che faceva sorgere in te dubbi tanto frequenti. Tu dicevi:

“Un uomo nasce sulle rive dell’Indo e qui nessuno parla di Cristo, né chi legge né chi scrive. Tutti i suoi desideri e i suoi gesti sono buoni, per quanto la ragione umana può giudicare, ed egli è senza peccato nelle parole come nelle azioni. Costui muore senza essere stato battezzato e senza avere la fede. Che giustizia è quella che lo condanna al limbo? Qual è la sua colpa, se non crede?”

Ora chi sei tu, che vuoi sederti sullo scranno in tribunale, per giudicare a mille miglia di distanza, con la vista che non arriva a una spanna? Certamente potrebbe dubitare a tempo pieno chi fa sottili ragionamenti sulla giustizia divina, se non ci fossero sopra di voi le *Sacre Scritture*. Oh, creature terrene! Oh, menti grossolane! Dio, la prima volontà, che per se stessa è buona, non si è mai mossa da se stessa, che è Sommo Bene. Tutto ciò che è conforme ad essa è giusto: nessun bene creato la attira a sé, ma è essa che, illuminando con la sua grazia, lo determina».

*Le due vie della salvezza: la fede e le buone opere.*

Dopo che quegli incendi luminosi, ripieni di Spirito Santo, si fermarono e ricomposero il segno dell'aquila, che fece i romani guardati con rispetto dal mondo, esso ricominciò:

«In questo regno non salì mai chi non credette in Cristo, prima o dopo che fosse crocifisso. Ma ora fa' attenzione! Molti, che gridano "Cristo, Cristo!", nel giorno del giudizio saranno molto meno vicini a Lui di chi non ha conosciuto Cristo. E l'etiope condannerà questi cristiani, quando saranno divise le due schiere, quella degli eletti che andrà nella beatitudine eterna e quella dei dannati, che conoscerà le pene della dannazione eterna. Che potranno dire i persiani ai vostri re, quando vedranno aperto quel libro in cui si scrivono tutte le cattive azioni degli uomini?»

*Pd XX: Anche i pagani si possono salvare.*

Ed anche se il mio dubbio era visibile come un oggetto che il vetro ricopre, non volli perdere tempo restando in silenzio e, sotto il suo peso, mi misi a parlare:

«Che cos'è tutto questo? In che modo due pagani possono essersi salvati?»

Alla mia domanda vidi le anime dei beati sfavillare di gioia. Poi con l'occhio più splendente il segno benedetto dell'aquila mi rispose, per non tenermi sospeso nella meraviglia:

«Io vedo che tu credi queste cose perché io le dico, ma non vedi come si siano salvati. Perciò, anche se tu le credi, restano incomprensibili. Fai come chi apprende bene la cosa per nome, ma non può vedere la sua intima essenza, se qualcuno non gliela indica. Il regno dei cieli sopporta la violenza che viene dal caldo amore di carità e dalla viva speranza, che vince la divina volontà. Non vince come un uomo che sconfigge un altro, ma vince perché vuole essere vinta e, una volta vinta, vince con la sua benevolenza. La prima e la quinta anima del ciglio – Traiano e Rifeo – ti fanno meravigliare, perché vedi che si trovano tra gli angeli del Paradiso. Non uscirono, come tu credi, dai loro corpi come pagani, ma come cristiani, Rifeo credendo fermamente in Cristo venturo e Traiano credendo fermamente in Cristo già venuto.

*Come Traiano e Rifeo si salvarono.*

Traiano tornò in vita dall'Inferno, da dove non si ritorna mai [da una volontà cattiva] a una volontà buona, e ciò fu il premio di una viva speranza. Di una viva speranza, che mise la forza nelle preghiere che [il beato Gregorio] rivolse a Dio per farlo resuscitare, così che la sua volontà potesse convertirsi alla fede in Cristo. L'anima gloriosa di cui parlo ritornò nella carne, in cui rimase per breve tempo, credette in Colui che poteva aiutarla. E, credendo, si accese di un fuoco così grande di vera carità che, morendo per la seconda volta, fu degna di venire a questa beatitudine. Rifeo per la grazia divina che stilla da una fontana così profonda che mai una creatura – né uomo né angelo – spinse l'occhio fino alla scaturigine, là sulla Terra po-

se tutto il suo amore nella giustizia. Perciò, di grazia in grazia, Dio gli aprì gli occhi alla nostra redenzione futura. Egli credette in essa e da quel momento non sopportò più la puzza della religione pagana ed anzi rimproverò quella gente perversa. Gli diedero il battesimo quelle tre donne – la fede, la speranza e la carità –, che tu hai visto accanto alla ruota destra del carro, più di mille anni prima che esso fosse istituito.

O predestinazione, quanto è lontana la tua origine dagli sguardi dei mortali che non vedono interamente neanche la Causa Prima! E voi, o mortali, non abbiate fretta a giudicare, perché noi, che vediamo Dio, non conosciamo ancora tutti gli eletti. E ci è tanto dolce questo vuoto di conoscenza, perché il nostro bene si affina in questo Bene: quel che vuole Dio è anche quello che noi vogliamo!»

*Pd XXI: L'imperscrutabilità dei disegni di Dio.*

«Io vedo bene, o sacra luce», io dissi «come il libero amore di carità in questo cielo basta a farvi eseguire i disegni di Dio. Ma proprio questo faccio fatica a capire, perché soltanto tu sei stata destinata a questo ufficio tra le altre anime...»

[...] l'amore che vi era dentro mi rispose:

«La luce di Dio cade su di me e penetra in me attraverso questa luce che mi racchiude. La sua virtù, unita alla mia intelligenza naturale, mi innalza a tal punto sopra di me, che io vedo Dio, somma essenza, da cui deriva. Da qui viene l'allegrezza di cui io fiammeggio, perché pareggio lo splendore della mia fiamma alla visione che ho dello splendore di Dio. Ma nemmeno quell'anima nel cielo che più è illuminata da Dio, quel serafino che più fissa l'occhio in Lui, potrebbe rispondere alla tua domanda, poiché quel che chiedi si sprofonda a tal punto nell'abisso del giudizio divino, che nessuna creatura può pensare di raggiungere. E, quando sarai tornato sulla Terra, riferisci le mie parole, affinché gli uomini non abbiano più la presunzione di muovere i piedi verso tale scopo. La mente umana, che qui è illuminata dalla luce, sulla Terra invece è immersa nell'oscurità, perciò guarda come può fare laggiù quel che non può fare nemmeno quando è giunta in cielo».

*Pd XXVI: Dante pone quattro domande ad Adamo.*

«Senza che tu me l'abbia espresso io vedo il tuo desiderio meglio di qualunque cosa ti sia più certa, perché io lo vedo nello Specchio Verace, che rispecchia in sé tutte le cose, mentre nessuna cosa può rispecchiarlo. Tu vuoi udire quanto tempo è passato da quando Dio mi pose nel paradiso terrestre, in cima al purgatorio, dove costei ti preparò a salire la lunga scala che porta al paradiso; quanto tempo dilettò i miei occhi; e la vera causa dello sdegno di Dio; quale lingua io inventai e poi parlai.

Ora, o figlio mio, la causa dell'esilio sulla Terra non fu la mela che abbiamo mangiato, ma soltanto l'infrazione dei limiti che Dio ci pose. Dal limbo, da dove Beatrice mosse Virgilio, per 4.302 anni io de-

siderai di salire a questo concilio di beati. E vidi il Sole percorrere tutti i segni dello Zodiaco per 930 volte, mentre io vissi sulla Terra. La lingua che io parlai era già scomparsa prima che la gente di Nembròd si dedicasse alla costruzione della Torre di Babele, un'opera che non poteva essere terminata, perché nessun prodotto della ragione umana durò mai per sempre, perché il gusto degli uomini si rinnova seguendo gli influssi celesti. È cosa naturale che l'uomo parli, ma poi la natura lascia fare a voi se in un modo o in un altro, a seconda delle vostre preferenze. Prima che io scendessi nel limbo, "I" era chiamato sulla Terra il Sommo Bene, da cui proviene la letizia che mi avvolge di luce. Poi fu chiamato "El", e ciò fu più adatto, poiché l'uso degli uomini è come la foglia sul ramo, una se ne va e un'altra la sostituisce. Sul monte del purgatorio, che si alza più di tutti sul mare, io rimasi in stato di innocenza e di colpa dalle sei del mattino fino alle tredici, quando il Sole supera il mezzodì e muta quadrante».

*Pd XXVII: Beatrice parla del nono cielo.*

«La natura del mondo, che mantiene la Terra immobile al centro e le fa ruotare intorno tutti gli altri corpi celesti, comincia da questo nono cielo come dal suo principio. E questo cielo non ha nessun altro luogo che lo contenga, se non la mente di Dio, in cui si accendono l'amore dei serafini che lo fa ruotare e gli influssi che esso esercita sui cieli sottostanti. La luce e l'amore divino lo circondano, proprio come questo cielo circonda gli altri. E soltanto colui che lo cinge può intendere quel cerchio. Il suo movimento non è determinato dagli altri, ma gli altri moti sono commisurati da esso, come il dieci deriva dal cinque e dal due. E ormai ti può essere chiaro come il tempo abbia le sue radici in questo cielo e le fronde negli altri».

*Pd XXVIII: Beatrice parla delle relazioni tra Dio, i cori angelici e le sfere celesti.*

La mia donna, che mi vedeva preoccupato da un forte dubbio, disse:

«Da quel punto (=Dio) dipende il cielo e tutta la natura. Ammira quel cerchio che più gli è vicino. E sappi che il suo movimento è tanto veloce a causa dell'amore infuocato da cui è punto».

Ed io a lei:

«Se il mondo avesse lo stesso ordine che io vedo in quei cieli, ciò che mi è stato detto mi avrebbe saziato. Ma nel mondo sensibile si può vedere che le sfere celesti sono tanto più perfette quanto più esse sono lontane dalla Terra. Perciò, se il mio desiderio di conoscenza deve essere soddisfatto in questo mirabile e angelico tempio (=il Primo Mobile), che ha solo amore e luce (=l'Empireo) per confine, ho bisogno di udire ancora come mai modello e copia non concordano, perché io da me invano cerco una soluzione».

«Se le tue dita non sono capaci di sciogliere questo nodo, non c'è da stupirsi: esso si è così stretto, perché nessuno ha mai tentato di districarlo!»

Così disse la mia donna. Poi aggiunse:

«Ascolta quello che ti dirò, se vuoi saziarti, e rifletti acutamente sulle mie parole. Le sfere celesti sono grandi o piccole a seconda della maggiore o minore forza angelica che si estende per tutte le loro parti. Un maggior bene produce maggiori influssi benefici, e un corpo più grande assorbe più influssi benefici, se esso ha le parti ugualmente perfette. Dunque questo cielo – il Primo Mobile –, che trascina con sé tutto l'universo, corrisponde al cerchio che più arde di carità e più conosce Dio. Perciò, se tu circoscrivi la tua misura all'intelligenza angelica e non all'ampiezza apparente delle sostanze che ti appaiono rotonde, tu vedrai questa mirabile corrispondenza tra cielo e intelligenza angelica: il cielo più grande ha un'intelligenza angelica ancora più grande e un cielo più piccolo ha un'intelligenza angelica ancora più piccola». Come rimane tersa e pura la sfera dell'aria, quando Borea soffia da quella parte da cui spira un vento più mite, che pulisce e dissipa la foschia, che prima la disturbava, tanto che il cielo sorride con le bellezze di ogni sua parte; così feci io, dopo che la mia donna mi diede questa chiara risposta e il vero si rese visibile come una stella in cielo!»

*La gerarchia dei cori angelici.*

Beatrice, che vedeva i pensieri dubbiosi nella mia mente, disse:

«I primi cerchi ti hanno mostrato i serafini e i cherubini. Seguono così velocemente il loro legame d'amore con Dio per assomigliare quanto più possono al punto centrale, e lo possono fare quanto più la loro visione è sublime. Gli altri cori che gli girano intorno si chiamano troni del divino aspetto, perché terminano la prima gerarchia. E devi sapere che tutti provano diletto nella misura in cui la loro visione si sprofonda nel Vero in cui si acquieta ogni intelletto. Da qui si può vedere che la beatitudine si fonda sull'atto che vede e non sull'amore, che è un atto successivo; e misura di tale visione è la ricompensa che è prodotta dalla grazia e dalla buona volontà. E così si procede da un ordine angelico all'altro. La seconda gerarchia, che così germoglia in questa primavera eterna che l'autunno non può mai spogliare, canta per l'eternità *Osanna* in tre melodie, che risuonano nei tre ordini angelici pieni di letizia che la costituiscono. In questa gerarchia vi sono le altre intelligenze angeliche: prima le dominazioni, poi le virtù, infine l'ordine delle potestà. Poi nel terzo e penultimo ordine ruotano principati e arcangeli; l'ultimo ordine è tutto composto di angeli festanti. Tutti gli ordini guardano verso l'alto e attirano a sé il mondo, in tal modo tutti sono attratti da Dio e a loro volta attraggono il mondo a sé.

*Dionigi l'Areopagita e l'ordine dei cori angelici.*

Dionigi l'Areopagita [sec. I d.C.] si mise con tanto desiderio a contemplare questi ordini, che diede loro il nome e poi li distinse come ho fatto io. Poi però Gregorio Magno [540ca.-604] si allontanò da lui, così che, non appena vide con i suoi occhi questo

cielo, rise di se stesso. E, se sulla Terra un essere mortale poté proferire verità così profonde, non voglio che ti stupisca, perché a Dionigi le svelò Paolo che le vide quassù, insieme con molte altre verità di questi ordini angelici».

*Pd XXIX: La creazione degli angeli.*

«Io dico, e non domando quello che vuoi udire, perché l'ho visto nella mente di Dio, dove si concentrano ogni tempo e ogni luogo. Non per acquisire qualche bene per sé, cosa impossibile, ma affinché il suo splendore, risplendendo, potesse dire, "Io esisto!", l'Eterno Amore si schiuse in nuovi amori (=gli angeli), come gli piacque, nella sua eternità fuori del tempo e fuori di ogni altro spazio. Né prima rimase inattivo, poiché né un *prima* né un *dopo* precedettero l'aleggiare di Dio su queste acque. La forma e la materia, congiunte e distinte, formarono esseri che non avevano imperfezioni, come un arco con tre corde scaglia tre frecce. E come nel vetro, nell'ambra o in un corpo trasparente il raggio luminoso risplende in modo tale, che dal momento in cui giunge a quello in cui li illumina non c'è intervallo di tempo; così il triforme atto creativo di Dio, quando avvenne, irradiò tutto nello stesso istante senza distinzione di tempo tra atto creativo e suo effetto. L'ordine e le sostanze (=le intelligenze angeliche) furono create insieme; e quelle, in cui fu prodotta la forma pura – immateriale –, furono poste in cima al mondo; la potenza pura occupò la parte più bassa e costituì il mondo sensibile; nel mezzo – tra cielo e Terra – la potenza strinse con l'atto un legame tanto saldo, che non può mai essere scisso.

Girolamo scrisse che gli angeli furono creati molti secoli prima che il mondo sensibile fosse creato; ma questo vero è scritto in molti luoghi delle *Sacre Scritture*, che sono state ispirate dallo Spirito Santo. E tu te ne renderai conto, se le leggi attentamente. E anche la ragione lo può riconoscere facilmente, perché non concederebbe che i motori celesti (=le intelligenze angeliche) rimanessero anche per un momento privi della loro perfezione, quella di muovere i cieli. Ora tu sai dove, quando e come gli angeli furono creati, e tre dei tuoi desideri hanno ricevuto risposta.

*Angeli ribelli e angeli fedeli a Dio.*

Né, contando, si arriverebbe al numero venti così rapidamente come una parte degli angeli turbò la Terra, con la propria ribellione. L'altra rimase fedele a Dio, e cominciò l'opera, che tu qui vedi, con tanto diletto che non smette mai di ruotare intorno a Dio. La causa della caduta fu la maledetta superbia di Lucifero, che tu hai visto nell'inferno schiacciato da tutti i pesi del mondo. Gli angeli che vedi qui ebbero invece la modestia di riconoscere di essere stati creati dalla bontà divina, che li aveva fatti capaci di intendere e volere. Perciò la loro visione di Dio fu accresciuta dalla grazia illuminante e dal loro merito, poiché hanno una volontà ferma e piena. Non voglio che tu abbia dubbi,

ma che tu sia certo che ricevere la grazia è meritorio nella misura in cui la volontà si apre ad essa. Ormai degli angeli puoi comprendere molte cose, senz'altro aiuto, se hai compreso bene le mie parole.

*Gli errori sugli angeli nelle scuole (=università).*

Ma, poiché sulla Terra nelle vostre scuole si insegna che la natura degli angeli è tale che intende, ricorda e vuole, dirò ancora, affinché tu veda chiaramente la verità che laggiù si confonde, equivocando nelle spiegazioni. Queste sostanze (=le intelligenze angeliche), da quando gioirono contemplandolo, non allontanarono mai lo sguardo dalla faccia di Dio, a cui nulla può essere nascosto. Perciò non hanno la loro visione interrotta da alcun nuovo oggetto, di conseguenza non hanno bisogno di ricordare attraverso concetti acquisiti in momenti successivi. Sicché sulla Terra si sogna, anche se non si sta dormendo, perché si dicono cose inesatte, in buona come cattiva fede. Ma nel secondo caso c'è più colpa e più vergogna.

*Il numero degli angeli.*

Il numero degli angeli è talmente elevato, che non ci fu mai né lingua né mente umana capace di concepirlo. E, se tu guardi ciò che il profeta Daniele rivela, vedrai che nelle "migliaia di migliaia angeli", di cui parla, resta celato il numero preciso. La luce di Dio, che irraggia tutti gli angeli, è da essi recepita in modi diversi, quanti sono gli splendori a cui si unisce. Perciò, poiché all'atto della visione di Dio segue l'amore, la dolcezza di quest'amore è fervida o è tiepida in maniera diversa. Vedi ormai l'altezza e la generosità dell'Eterna Potenza (=Dio), poiché si riflette in così tanti specchi (=gli angeli), pur rimanendo in sé una sola prima di crearli come dopo averli creati».

*Pd XXXII: I bambini nella candida rosa.*

E sappi che sotto l'ordine, che divide a metà le due schiere, i beati non si siedono per proprio merito, ma per merito altrui, a certe condizioni, perché tutti questi spiriti sono stati separati dal corpo prima che avessero la libertà di scelta. Te ne puoi accorgere facilmente dai volti e anche dalle voci infantili, se tu li guardi bene e li ascolti. Ora tu hai un dubbio e dubitando resti in silenzio. Ma io dissolverò il grave nodo in cui ti stringono i tuoi pensieri sottili. Nella vastità di questo santo regno non ci può essere nulla di casuale, proprio come non c'è spazio per tristezza, sete o fame, perché tutto ciò che vedi è stato stabilito per una legge eterna, così che ogni cosa corrisponde perfettamente al volere divino. Perciò questa gente, che venne anzi tempo alla vera vita, non *senza ragione* siede qui su seggi più e meno eccellenti.



1. Pietro Perugino, *Gesù consegna le chiavi a Pietro*, 1481-82, m 3,35 x 5,50.

*La condizione dei bambini nel tempo.*

Il re, per cui questo regno riposa in tanto amore e in tanto diletto, che nessuna volontà osa chiedere di più, creando tutte le anime con volto lieto, le dota di un diverso grado di grazia, a suo piacimento. E qui basti osservare ciò che si vede. Questa verità è espressa e risulta chiaramente nelle *Sacre Scritture* con l'esempio dei gemelli – Esaù e Giacobbe –, che già nel ventre materno litigarono tra loro. Perciò è giusto che l'altissima luce di questa grazia dia l'aureola di santità secondo i meriti specifici di ognuno. Perciò senza alcun merito ottenuto con la loro condotta essi sono collocati in gradi diversi della rosa, differendo soltanto per la grazia iniziale concessa da Dio. Nei primi secoli del genere umano, per avere la salvezza eterna, con l'innocenza bastava la fede dei genitori. Dopo che questi tempi furono passati, fu necessario che i maschi innocenti acquistassero meriti con la circoncisione. Ma, dopo che venne il tempo della grazia, senza il battesimo perfetto di Cristo i bambini innocenti furono accolti nel limbo.

*I grandi personaggi della candida rosa.*

Ma ormai seguimi con gli occhi mentre io continuerò a parlare, e guarda le anime più nobili di questo impero giustissimo e pio. Quei due che siedono lassù più felici perché sono i più vicini alla Regina del cielo, sono quasi le due radici di questa rosa. Colui che sta alla sua sinistra è il padre (=Adamo), per il cui ardito assaggio l'umana specie assaggia tanto male. Alla sua destra vedi quell'antico padre (=san Pietro) della Santa Chiesa, a cui Cristo affidò le chiavi di questo bellissimo fiore. E siede accanto a lui quello (=Giovanni

l'evangelista) che prima di morire vide tutte le persecuzioni della bella sposa che Cristo acquistò con la morte sulla croce. Accanto ad Adamo si trova quel condottiero (=Mosè), sotto il quale visse di manna la gente ingrata, volubile e ribelle. Di fronte a Pietro vedi che siede Anna, tanto contenta di contemplare sua figlia Maria e che non muove l'occhio per cantare "*Osanna!*". E, di fronte al primo padre di famiglia (=Adamo), siede Lucia, che mosse la tua donna (=Beatrice), quando volgevi gli occhi verso il basso, per ricadere nella selva oscura.

-----I © I-----



2. Fernando Botero, *Donna in spiaggia*, 2002.

## **Ragione (La) umana e i suoi confini**

Non è corretto parlare di *limiti* della ragione umana. Il termine greco e latino indica un'altra cosa, i *confini*, la *delimitazione*, l'*ambito*. Un campo ha necessariamente dei confini, ugualmente una cosa, altrimenti non esisterebbe. Invece i termini *limite* e *limitato* oggi hanno un senso ben diverso: piccolo, angusto, ristretto, che finisce subito.

La delimitazione è così importante che il pensiero matematico greco entra in crisi quando la scuola pitagorica scopre i numeri irrazionali, che non finiscono mai: la diagonale del quadrato in riferimento al lato dello stesso quadrato, cioè  $\sqrt{2}$ . L'infinito turbava filosofi e matematici.

Per Dante e il Medio Evo i confini o l'ambito della ragione umana sono i confini del mondo. Gli scienziati di oggi dovrebbero essere molto contenti ed essere d'accordo. Non basta. La ragione umana abbinata alla rivelazione, cioè alla *Bibbia*, può andare oltre e sfociare nella teologia. Insomma può invadere con successo anche l'al di là.

Ulisse varca le colonne d'Ercole e incontra i soliti pericoli. Ma non può scendere sulle spiagge del purgatorio. Non ha le credenziali: è vivo, non è battezzato, non ha ricevuto nessun permesso/invito da persona o essere competente. Dante invece lo può fare.

Dante e i pensatori medioevali hanno un'enorme fiducia nella ragione e nelle possibilità che la ragione ha di conoscere. La garanzia è lo stesso Dio, che l'ha data agli uomini. La cosa curiosa è che 300 anni dopo anche Galilei, Cartesio e Newton fanno la stessa cosa, usano Dio come garante della conoscenza scientifica...

*Pg III: I confini della ragione umana (Parla Virgilio).*

«Perché non ti fidi ancora?» comincio a dire rivolgendosi a me con tutta la persona. «Non mi credi con te e che ti guidi? È già sera là dove è sepolto il mio corpo, dentro il quale io facevo ombra: è a Napoli e vi è stato trasportato da Brindisi. Ora, se davanti a me non c'è alcuna ombra, non ti meravigliare più di quanto non ti meravigli che i cieli lascino passare l'uno all'altro i raggi di luce. La virtù divina dispone i corpi simili al mio a soffrire tormenti, caldi e geli; e, come fa, non vuole che a noi sia svelato. Matto è chi spera che la nostra ragione possa percorrere interamente la via infinita che tiene una sostanza (=Dio) in tre persone. O genti umane, **accontentatevi di sapere che le cose stanno così**, perché, se aveste potuto veder tutto, non sarebbe stato necessario che Maria partorisce Cristo. Perciò vedeste desiderare invano quei pensatori che avrebbero voluto placare il loro desiderio di conoscenza, che invece devono scontare eternamente nel limbo. Parlo di Aristotele e di Platone e di molti altri...»

*Pd XIII: Tommaso d'Aquino invita alla prudenza davanti a questioni poco chiare.*

«Questo mio discorso ti costringa a procedere sempre con i piedi di piombo, affinché tu ti muova lentamente come un uomo affaticato, quando ti devi esprimere con un sì o con un no davanti a una questione che non ti è chiara. Ed è veramente stolto chi afferma e nega senza fare le dovute precisazioni, sia in un caso, quando afferma, che nell'altro, quando nega, perché accade che spesso l'opinione corrente devii verso una falsa convinzione e che poi l'attaccamento a tale convinzione impedisca all'intelletto di ragionare correttamente. Non soltanto senza risultati ma anche con proprio danno si allontana dalla riva chi va a pesca del vero e non conosce l'arte della pesca, perché non ritorna indietro con la barca piena di pesce, come sperava al momento della partenza.

E di ciò nel mondo sono prove chiare Parmenide, Melisso e Briso, che argomentavano ma non sapevano dove li portava il ragionamento. Così fecero Sabellio, Ario e quegli stolti che verso le *Sacre Scritture* furono come le spade tirate a specchio, che deformano i volti regolari. E, ancora, le genti non siano troppo sicure di sé a giudicare, come chi stima le biade sul campo prima che siano mature. Io ho visto per tutto l'inverno il roseto mostrarsi rinsecchito e spoglio, e poi a primavera fare sbocciare le rose sui suoi rami. Ed ho visto una nave percorrere il mare dritta e veloce per tutta la rotta, e alla fine naufragare miseramente all'entrata del porto. Non credano donna Berta e ser Martino che, se vedono un uomo che ruba e un altro che fa pie offerte, essi siano già stati giudicati da Dio, perché il primo può salvarsi e l'altro finire all'inferno».

### *I personaggi*

**Tommaso d'Aquino** (1225-1274) nasce a Roccasecca (Frosinone) nella famiglia dei conti d'Aquino. Entra nell'ordine domenicano, non ostante l'opposizione della famiglia. Studia prima a Parigi, poi a Colonia. Insegna a Parigi, poi a Roma (1261-68), quindi ancora a Parigi, dal 1272 a Napoli. Scrive numerose opere, le più importanti sono la *Summa contra Gentiles* (*Compendio contro i pagani*) e la *Summa theologiae* (*Compendio di teologia*). È soprannominato *Doctor angelicus*. Combatte con estremo vigore le eresie e difende con uguale determinazione le sue tesi filosofiche contro le correnti agostiniane. Egli sintetizza pensiero aristotelico e pensiero cristiano, con l'intenzione di togliere ogni motivo di contrasto tra cultura classica e rivelazione. E vi riesce.

-----I © I-----

## **Ragione, rivelazione, estasi**

Per Dante e il Medio Evo i livelli della conoscenza sono tre: la ragione naturale, la ragione teologia (o la fede-rivelazione) e l'estasi mistica.

La ragione naturale si estende sino ai limiti del mondo. La ragione teologia operando sulle *Sacre scritture* individua le *verità di fede*, a cui il credente dovrà poi credere. Infine c'è l'abbandono della ragione naturale come della ragione teologia e il salto nel mistico. Lo fanno soltanto i mistici. Dante lo può fare perché ha l'aiuto della Vergine Maria e anche perché Dio gli dà una mano.

La ragione naturale fa la parte del leone. La ragione teologia è circoscritta alle poche verità, 12-15 o 44

(dipende da come si contano), che i teologi hanno saputo estrarre dalle *Sacre scritture* in secoli e secoli di sudato lavoro. L'estasi è riservata ai mistici di professione e alle grandi occasioni. Il Medio Evo da una parte è tremendamente razionale, dall'altra non si vuole escludere la molteplicità delle esperienze. Non a caso ha elaborato la *teoria del sillogismo*, cioè della dimostrazione, e la *teoria della supposizione*, cioè del modo in cui un termine indica o designa l'oggetto o la realtà.

Si può vedere anche, più sotto, la voce:

### **Rivelazione e fede nel Basso Medio Evo**



3-4. Gian Lorenzo Bernini, *Estasi della beata Ludovica Alberoni*, 1571-75.

1-4. Le due opere di Bernini vanno confrontate con le sculture greche del periodo classico ma anche con la produzione europea posteriore, di qua e di là delle Alpi, per farne emergere la magnificenza e lo splendore.

-----I © I-----

1-2. Gian Lorenzo Bernini, *Estasi di santa Teresa d'Avila*, 1645-52.

## Ragioni (Quattro): antica, medioevale, moderna, contemporanea

Conviene fare un confronto tra il diverso modo di intendere la ragione nel mondo antico, medioevale, moderno e contemporaneo.

Si sono lasciati i termini greci e latini, per mostrare la sovrapposizione degli ambiti nelle varie epoche.

### Platone di Atene

Platone di Atene (427-347 a.C.) delinea i quattro gradi della conoscenza umana nella *teoria della linea* (*Repubblica*, 509d-511e). Ci sono due gradi inferiori (compresi nella δόξα, *dóxa*) e due superiori (compresi nell'ἐπιστήμη, *epistēmē*): εἰκασία, *eikasía* (la conoscenza superficiale, esteriore, delle cose) e πίστις, *pístis* (la fede); poi διάνοια, *diánoia* (la ragione calcolatrice della matematica) e νόησις, *nōēsis* (la ragione intuitiva o riflessiva della filosofia). Le scienze sono le attività della ragione e sono ipotetiche, si basano su ipotesi. Oltre le scienze c'è l'anipotetico, la pura intuizione, il ragionamento che si sostiene da sé, che fa scoprire il mondo delle idee, di cui le cose sono copie imperfette. E un divino demiurgo ha forgiato le cose prendendo a modello il mondo delle idee. L'*opinione* (e l'uomo comune) ricorre alla *fede* per parlare degli dei e inventa οἱ μύθοι (i *miti*). Allo stesso modo l'*intelletto* ricorre ai μύθοι (i *miti*), di sua invenzione, quando non è capace di rimuovere gli ostacoli e di proseguire la ricerca. Se le cose vanno malissimo, ripiega sulla *fede* nelle verità tradizionali come δεύτερος πλοῦς (*seconda possibilità o seconda navigazione*): la ricerca non può fermarsi.

Oggi la capacità esplicativa dei miti platonici e degli *exempla* (*esempi*) medioevali si è persa, a favore del sapere scientifico. Si può discutere se è un bene o un male. Resta il fatto che il mondo antico attribuiva un potere esplicativo al mito e che noi dobbiamo rispettare le sue intenzioni. Magari anche capirle.

δόξα opinione		ἐπιστήμη conoscenza	
εἰκασία apparenza	πίστις fede	διάνοια ragione	νόησις intelletto

Ai livelli della conoscenza va poi aggiunta l'etica. Il filosofo è la figura ideale da imitare. Ma va bene anche l'etica della moderazione, che caratterizza la cultura greca e acquisterà importanza con le nuove scuole filosofiche (epicurei, stoici, cinici, edonisti).

### Aristotele di Stagira

Aristotele di Stagira (384/83-322 a.C.) distingue tre livelli di conoscenza: le credenze popolari negli dei, l'ambito delle scienze (lo studio della natura) e infine l'ambito dell'intelletto. La ragione porta all'intelletto, fa scoprire la necessità di un Principio Primo senza attriti, immateriale e puro pensiero, che è il motore

del mondo. Dalle scienze si giunge alla teologia. Insomma le scienze richiedono e fanno scoprire Dio: dalla Fisica si passa alla Teologia. Dio è il Motore Immobile dell'intero universo, ed è pensiero di pensiero: può pensare soltanto se stesso, attira a sé il mondo ma non si occupa né preoccupa del mondo e degli uomini. Il mondo della ragione (e delle scienze) è vastissimo, abbraccia tutto l'universo. Non esiste l'estasi medioevale, ma qualcosa di molto simile: l'uomo può cercare di essere simile a Dio nella misura in cui diventa pensiero di pensiero, pensiero che pensa se stesso. Il livello di vita più alto è la conoscenza e la contemplazione, insomma la figura (dello scienziato e) del filosofo.

ἐπιστήμη conoscenza		
πίστις fede negli dei	διάνοια ragione	νόησις intelletto

Ai livelli della conoscenza va poi aggiunta l'etica, incentrata sulla figura del cittadino, poiché l'uomo è un "essere vivente sociale". Aristotele la identifica nel "giusto mezzo" tra due estremi". È molto importante l'amicizia e la pratica delle virtù etiche e dialettiche, poi ereditate dalla Chiesa cattolica e dal Basso Medio Evo.

### Il sapere tripartito del mondo greco: logica, fisica, etica

Il pensiero greco è totalitario o totalizzante o onnicomprensivo. Ciò risulta soprattutto dalle nuove scuole filosofiche (epicurei, stoici, cinici, edonisti), che dividono il sapere in tre grandi ambiti: la **Logica** (lo strumento conoscitivo), la **Fisica** (lo studio della natura e dell'uomo), l'**Etica** (le regole da applicare, i valori da condividere, il fine della vita umana). In questo modo l'universo come la società civile era ordinato, e grazie a questo ordine l'uomo sapeva chi era, che cosa faceva e perché. Dalla tripartizione risulta chiaramente che lo scopo della vita e della ricerca non era il sapere, ma la sapienza: il sapere era convogliato e messo a disposizione della vita pratica.

ἐπιστήμη conoscenza		σοφία sapienza
τά διαλεκτικά διάνοια ragione	τά φυσικά διάνοια ragione	τά ἠτικά νόησις intelletto

Nella storia del pensiero greco, incentrato sulla fede negli dei, si assiste alla rivoluzione dei sofisti, i predicatori di sapienza, che spostano il punto di riferimento della realtà dagli dei dell'Olimpo all'uomo. Protagora afferma che "l'uomo è la misura di tutte le cose, per quel che sono e di quelle che non sono, per quel che non sono". In ogni caso è sentita

l'esigenza e la necessità di un punto di riferimento e di una misura. Platone invece aveva legato la vita pratica e la contemplazione non alla divinità, ma al mondo delle idee: la realtà vera è altrove, nell'iper-uranio. Su una linea di pensiero simile si muovono Leucippo e Democrito, che con la forza del pensiero inventano o scoprono gli atomi, gli *indivisibili*, e propongono una visione materialistica e anti-empirica della realtà: esistono gli atomi, che non sono ulteriormente divisibili, sono infiniti, hanno forma e grandezza diverse e si muovono in modo deterministico e necessitato, e si combinano e si ricombinano senza tregua. Come per gli altri autori, anche per Leucippo e Democrito il pensiero deve andare al di là delle apparenze. Lucrezio Caro, un poeta latino ateo e materialistico, introduce un'utile idea nel sistema degli atomi: il *clinamen*, la *deviazione spontanea*, che permette all'uomo di essere libero e responsabile delle sue azioni. Gli atomisti hanno ampio seguito, ma poi sono dimenticati per secoli a favore di Platone e di Aristotele. Sono riscoperti dal pensiero contemporaneo del sec. XX.

I greci conoscevano l'*estasi* (o come la si vuol chiamare) provocata dal vino (consigliato il Falero) e dalle *orge collettive* degli adepti (consigliato il culto di Bacco o i culti misterici).

In età moderna e contemporanea la visione tripartita onnicomprensiva si perde. Gli scienziati si specializzano nella loro disciplina e i filosofi perdono il contatto con le scienze e diventano inutili.

### Tommaso d'Aquino e il Basso Medio Evo

Tommaso d'Aquino e il Basso Medio Evo dipendono dalla *Bibbia* e da Aristotele. Distinguono tre livelli di conoscenza: la *ragione naturale* che si occupa di tutto l'universo; la *ragione teologica* che legge la *Bibbia*, scopre le verità di fede e le porge da credere al fedele; infine l'*estasi mistica*, riservata a pochissimi eletti. Non ci può essere contraddizione tra ragione naturale e ragione teologica/fede: hanno ambiti diversi, complementari. Dio non è il divino demiurgo, che forgia la realtà copiandola dalle idee (Platone), non è pensiero di pensiero e non appartiene al modo (Aristotele), delega ai cori angelici il compito di essere motori dei cieli. Egli è trascendente, ha creato il mondo e Adamo ed Eva, i primi uomini, e si occupa degli uomini, la loro discendenza. Per la loro salvezza manda sulla Terra suo Figlio ad immolarsi sulla croce. Insomma la Chiesa trova nella *Bibbia* ciò che Platone trovava nei miti di sua invenzione.

Questo modello di ragione parte dai sensi che forniscono il materiale grezzo alla ragione naturale e poi la ragione trasforma le sensazioni in conoscenza.

ἐπιστήμη conoscenza		
διάνοια ragione naturale	πίστις ragione teolog. e fede	estasi

La *ragione naturale* rimanda alla *διάνοια*, alla ragione scientifica e alla conoscenza scientifica, di cui il *Vangelo* non parla (non parla nemmeno di *ragione teologica* né di arte...), che la Chiesa si mette a praticare perché gli ecclesiastici sono i migliori intellettuali del loro tempo. Manca la σοφία, la sapienza, che à fatta confluire nella fede o nell'etica o nei 10 comandamenti. Peraltro *initium sapientiae timor Domini* (*L'inizio della sapienza è la sottomissione o l'obbedienza totale a Dio*).

Ai livelli della conoscenza va poi aggiunta l'etica. Il Basso Medio Evo ha scelte obbligate davanti a sé: Aristotele (le virtù etiche e dianoetiche, e la teoria del "giusto mezzo" tra due estremi) e il *Vangelo* ("Ama Dio con tutto il tuo cuore, la tua anima e la tua mente; e ama il prossimo tuo come te stesso"). La Chiesa però arricchisce le virtù aristoteliche con le virtù cristiane: i comandamenti, le virtù teologali e le virtù cardinali, i doni dello Spirito Santo e le opere di misericordia corporali e spirituali. Ma le soluzioni sono assai varie: la vita pratica e il pane quotidiano sono valori importanti per gli umili a cui l'insegnamento di Gesù si rivolge. Da tutto ciò deriva l'etica del "Prega e lavora" di Benedetto da Norcia, la vita comunitaria dei monasteri, l'etica dell'assistenza ai poveri o dell'insegnamento dei conventi, l'impegno culturale dei monaci. I monasteri, moltiplicati all'infinito, portavano nel territorio comunità organizzate, efficienti e provviste di una utilissima cultura. Francescani e domenicani si contendono poi le cattedre universitarie.

### Gli scienziati del sec. XVII

Gli scienziati, che fondano la scienza moderna (fisica e astronomia), prendono la concezione della ragione proposta dalla Chiesa, perché sono credenti, ma non disprezzano rapporti variegati con la realtà, ad esempio con l'alchimia e l'astrologia (Newton). Quello che conta sono i risultati. I risultati ci sono e sono straordinari. Ed è ovvio che non sono interessati all'estasi e alla visione mistica di Dio. C'è tempo per quando si va nell'al di là. La ragione (*naturale*) fa la parte del leone, e la ragione teologica con la fede sono verità che accettano per abitudine. Cartesio per altro cerca di dimostrare per una sua nuova via l'esistenza di Dio. Essi introducono però una interessantissima innovazione: abbandonano la logica di Aristotele a favore del matematismo di Platone, che aveva parlato di figure geometriche ideali: gli *Elementi* di Euclide sono ripubblicati nel 1482 e condizionano fortemente la filosofia con le straordinarie scoperte fatte dalle scienze.

Gli scienziati ribadiscono l'importanza dell'esperienza per raggiungere la conoscenza (come se nessuno l'avesse mai fatto prima di loro), ma insistono in misura straordinaria sulla dimostrazione (ed hanno ragione, ma non tutti lo capiscono): la scienza dimostra le sue affermazioni, e la conoscenza a cui perviene è conoscenza vera. Anche se non c'è niente di nuovo sotto il sole, l'enfasi posta sulla dimostrazione è importantissima. L'idea in proposito più straordinaria è il metodo matematico-sperimentale di Galileo Galilei (1564-1642), che consiste di tre fasi:

- 1) la misura del fenomeno;
- 2) la formulazione di un'ipotesi matematica;
- 3) la verifica dell'ipotesi o cimento.

Essi parlano di una ragione che dimentica l'aggettivo *naturale* e predilige l'aggettivo *scientifico*. Si dicono *filosofi della natura* o anche *fisici*. Fede e teologia esistono, ma non ci pensano nemmeno a integrarle con le scienze. Le lasciano ai preti ed è prudente lasciarle ai preti.

Questo modello di ragione parte dai sensi che forniscono il materiale grezzo alla ragione scientifica e poi la ragione trasforma le sensazioni in conoscenza.

L'ambito della ragione scientifica è tutto l'universo, proprio come per i pensatori medioevali, ma i loro eredi dei secoli successivi non lo sanno e non lo immaginano nemmeno. L'ignoranza è spesso una virtù scientifica di largo successo.

<b>ἐπιστήμη conoscenza</b> διάνοια ragione scientifica (o naturale)	πίστις ragione teolog. e fede
--	-------------------------------------

Ai livelli della conoscenza non va mai aggiunta l'etica: gli scienziati non sanno che cosa sia, fanno riferimento (bene che vada) all'etica sociale proposta dalla Chiesa (e la rifiutano o la combattono) o a una loro etica personale (uscita dal loro cervello e senza addentellati con la storia), cadono dalle nuvole o, meglio, dalle Stelle Fisse se qualcuno parla loro di etica professionale dello scienziato. Pensano che nulla debba limitare la loro sete di conoscenza. Non sanno niente di diritto e neanche di storia e pensano di poter applicare anche retroattivamente le loro pretese di *libertà assoluta* e senza limiti per le loro attività di ricerca.

### I filosofi del sec. XVIII

Davanti ai risultati delle scienze i filosofi si svegliano e propongono una generica ragione capace di valutare criticamente tutte le cose con l'intenzione di migliorarle (Voltaire) o una ragione in pompa magna (Kant). Conviene mantenere ancora la terminologia greca e medioevale, per vedere il radicamento nel passato e le innovazioni del presente. I filosofi non stanno sempre attenti a quello che fanno e dormicchiano molto più

spesso di Omero. Presi dalla foga delle loro profondissime riflessioni fanno confusione e invertono i termini di *ragione* e *intelletto*. L'errore discredita la loro professionalità e la loro capacità di pensare correttamente, ma basta non farci caso.

Voltaire (1694-1778), al secolo François-Marie Arouet, si ammanica alla ragione e la usa per leggere la *Bibbia*. È prevedibile che la demolisca. Irride che Sara, la moglie di Abramo, concepisca un figlio a 90 anni e via di seguito. Insomma ad ogni pagina che scrive compie quell'errore, diffusissimo tra gli storici e gli scienziati, che si chiama di *anacronismo*. Non si chiede minimamente se gli anni erano più lunghi o più corti dei nostri, né se a quel tempo c'era l'abitudine di aumentare l'età per rendere onore ai grandi personaggi. Insomma legge la *Bibbia* come se fosse un testo del suo tempo, pubblicato il mese prima. Tuttavia gli si fa mezzo torto ad accusarlo di anacronismo, perché egli non voleva leggere la *Bibbia iuxta propria principia*, ma la voleva demolire per attaccare e demolire il clero e la Chiesa francese del suo tempo, che con la nobiltà possedeva il 98% del territorio coltivabile e che soffocava la borghesia, di cui era strenuo difensore. Da questo punto di vista e con questo scopo muove uno straordinario attacco all'avversario: lo deride, lo irride, lo prende per i fondelli. E con successo.

Voltaire, a parte l'uso strumentale e politico della ragione, propone una ragione che vuole essere critica, che vuole essere *misura di tutte le cose* (come la retorica di Protagora). Un'idea non malvagia, se applicata con misura e intelligenza, un'idea stupida e pericolosa, se portata all'eccesso, perché è chiaro che essa critica e distrugge tutti gli ambiti ad essa alieni. Lo aveva già mostrato Platone nell'*Eutidemo*, che discute la questione se il giusto è ciò piace agli dei o se agli dei piace ciò che è giusto. Ma non è detto che si debba considerare la misura *assoluta* di tutte le cose: i romantici (1797) non sarebbero stati assolutamente d'accordo, le preferivano il *sentimento* e la *passione*, anche il *sublime*.

Ogni ambito va esaminato secondo i suoi valori e i suoi principi, per evitare di demolirlo. Però vale anche l'ipotesi contraria: se la ragione valuta la *Bibbia* (o quel che si vuole) con il suo metro, allora anche la *Bibbia* o la Chiesa o quel che si vuole ha il diritto di valutare la ragione con il suo metro. Blaise Pascal (1623-1662), un filosofo francese, parlava di due spiriti, quello di finezza e quello di geometria. E concludeva che l'uno non capisce l'altro (e viceversa) e che l'uomo ha bisogno di tutt'e due. Sulle donne non si esprime.

La ragione che fa la critica della società è ereditata e fraintesa da Immanuel Kant (1724-1804), considerato il maggior filosofo del sec. XVIII. Invertendo i termini tradizionali, Kant parla di *Verstandt* (*intellectus* delle scienze) e di *Vernunft* (*ratio* della filosofia). E vuol fare la *Critica della ragion pura* (1781, 1787), cioè l'esame critico della ragione, come dice la sua prima opera. Mai in tutto l'universo fu scritta

un'opera altrettanto ponderosa e altrettanto inutile, che tuttavia ha avuto infinite schiere di mentecatti ammiratori. Intelletto e ragione vanno per i fatti loro e hanno interessi diversi. L'intelletto è la *ragione scientifica* di Isaac Newton (Kant era scienziato prima di passare alla filosofia). La ragione invece si interessa del suo ambito, la filosofia e i problemi della filosofia, nelle fattispecie scopre che nella ragione ci sono tre *idee*, Dio, Anima immortale e Mondo, che non ricevono il contenuto dall'esperienza com'era successo con le *categorie* dell'intelletto, che inquadravano il materiale ricevuto dalla sensibilità, dai sensi. E ciò dà luogo alle antinomie della ragione. Le antinomie sono quattro (ricordano le *antiloghi* dei sofisti greci) e sono *discorsi opposti*, antitetici ma ugualmente convincenti, che si possono fare su Dio, Anima immortale e Mondo. Kant esce dall'inghippo in modo geniale. Vedere per credere. Poiché le quattro idee sono utili al buon governo della società, che fa? Se non possono essere dimostrate dalla ragion teoretica, possono invece essere accolte dalla ragion pratica. E la ragion pratica le accoglie come... postulati su cui basare la morale. Demente a tempo pieno.

È ingiusto valutare la *Critica della ragion pura* per il suo valore filosofico (che non ha), va valutata dal punto di vista pratico, per gli incassi economici che in 233 anni (2021) ha avuto. Ciò dimostra *empiricamente* il numero di mentecatti che calpestano il suolo della Terra.

	ἐπιστήμη conoscenza		
πίστις fede in Dio uomo comune	sensibilità	διάνοια intelletto <i>intellectus</i>	νόησις ragione <i>ratio</i>

Fare rientrare per la finestra le verità che si erano cacciate dalla porta è una manifestazione di grandissima intelligenza, ma così è. Lo fa nella *Critica della ragion pratica* (1788). Lo stupidario filosofico però non è finito qui: l'autore recupera l'esistenza di Dio, di un'Anima immortale e del Mondo, e poi dichiara la prima bestialità: la morale va praticata per la sua forma, non per il suo contenuto. Non lo aveva mai detto nessuno, eppure la storia del pensiero filosofico è piena di mentecatti. E, dovendo tradurre la sua intuizione in un pensiero alla bassezza di noi beoti, afferma che la morale si sintetizza (o si riduce) all'affermazione di non fare agli altri quello che non vuoi che sia fatto a te. E ciò dimostra che l'autore non ha neanche capito i due versetti del *Vangelo*: ama Dio con tutto il tuo cuore e ama il prossimo tuo come te stesso (*Mt* 22, 34-40; *Mc* 12, 28-34). Non capisce che la morale va applicata e vissuta non per la sua forma (*Tu devi!* e basta), ma perché è utile, migliora i rapporti sociali, evita o almeno riduce i conflitti e rende più piacevole la nostra vita. Una volta tu aiuti il tuo prossimo, cioè il tuo vicino di casa, un'altra volta è lui che aiuta te. E la morale della Chiesa, i dieci comandamenti, coin-

cidono con le leggi dello Stato. Aristotele aveva scritto invano due etiche, nelle quali sottolineava il valore sociale dell'amicizia, del "giusto mezzo", delle verità etiche e dianoetiche che caratterizzano il buon cittadino.

È difficile fare meglio di Aristotele (ma la Chiesa c'è riuscita). Occorreva essere grandi filosofi. Qualcuno c'è riuscito. Friedrich Nietzsche (1844-1900), che propone la *volontà di potenza*, la volontà di affermare e realizzare se stessi, al posto della ragione.

### I filosofi del sec. XIX

Auguste Comte (1798-1857) punta sul sapere scientifico e alle scienze già consolidate aggiunge la sociologia come la scienza più complessa, che abbraccia e coordina tutte le altre. Egli si basa sui *fatti*, poi scopre che i *fatti* sono infidi e li trasforma in *fenomeni*, in apparenze: la scienza parla dei fenomeni, e consegue una conoscenza *fenomenica* e non *ontologica* della realtà. Inventa o trova nella storia una legge, detta *legge dei tre stati*, una legge di tendenza, sui lunghissimi tempi: lo stato (e la società) fu prima teologico, poi metafisico ed ora è scientifico. Siamo i più fortunati. Egli è traumatizzato dalle lunghe guerre prima rivoluzionarie e poi napoleoniche (1789-1815), perciò, per eliminare i conflitti dalla società, trasforma le verità scientifiche, proclamate verità assolute, in dogmi di fede, immutabili ed eterni, a cui credere, proprio come aveva fatto il Basso Medio Evo, di cui era ammiratore, con le verità di fede. D'altra parte anche Platone aveva percepito il problema del cambiamento come portatore di conflitti sociali e aveva proposto un *sapere stabile* che i cittadini di tanto in tanto dovevano ri-assimilare. L'autore è l'unico filosofo che trasformi la scienza e le scienze in verità di fede.

Comte scopre che le scienze sono numerose e cerca di organizzarle in un unico sistema, dalla più semplice alla più complessa, ma i risultati sono pieni di eccezioni: le scienze si rifiutano di inserirsi in un sistema ordinato, in cui poi la società si possa identificare e rispecchiare. Per di più continuavano a nascere sempre nuove scienze: la chimica e l'elettromagnetismo.

Al di là dei pii desideri del padre del Positivismo, oggi gli scienziati *credono* nella scienza (o nelle scienze) e nelle *verità scientifiche*, che hanno imparato a memoria e che tramandano a memoria, dimenticando che vanno apprese e poi comprese.

	ἐπιστήμη conoscenza	
πίστις fede in Dio	διάνοια-πίστις ragione scientifica <i>intellectus</i>	νόησις-πίστις ragione-fede <i>ratio</i>

Per Comte l'etica non esiste o è il postulato di evitare i conflitti sociali o è la credenza nelle verità scientifiche. Comunque sia, è favorevole alla reli-

gione cattolica, poiché con i suoi dogmi e con il suo insegnamento propugna e garantisce l'ordine sociale. La Vandea francese, ultra-cattolica, filo-monarchica e ostile alla rivoluzione e ai pali della libertà, gliene è grata.

### Il pensiero dialettico: Hegel, Marx-Engels

È difficile inserire il pensiero dialettico nella storia del pensiero filosofico e scientifico, perché è un corpo estraneo sia alla filosofia sia alle scienze. Ma ci si può provare. I pensatori greci e medioevali parlavano di *dialettica*, ma intendevano la *logica*.

Georg W.F. Hegel (1770-1831) propone la *dialettica triadica* come chiave per leggere la realtà: c'è la *tesi* (il punto di partenza), che causa l'*antitesi*, e insieme causano la *sintesi*. La sintesi è a sua volta la base per la triade successiva. Egli parte dall'*Idea*, che era vuota (antitesi) e perviene alla sintesi (il divenire). E lentamente dall'*Idea* passa alla realtà delle cose e della storia. Con la dialettica, una creazione originale che non ha precedenti storici, il filosofo ricostruisce tutto l'universo e tutta la società. Nel suo sistema le scienze non hanno alcun valore, non sono sapere. Il numero dei pianeti è ricavato a priori: le osservazioni non servono. La filosofia e soltanto la filosofia impera. Privo di una formazione scientifica, come invece era stato Kant, Hegel usa la filosofia per fare *tabula rasa* di tutto il passato, per celebrare il presente e il futuro che diventa presente.

Eppure al di là della dialettica triadica, che ha seguito soltanto nel pensiero marxista, l'autore è importante perché ha affermato che "tutto ciò che è reale è razionale e tutto ciò che è razionale è reale. Egli identifica *reale* e *razionale*, nel senso che la realtà è *razionalmente conoscibile*. Difende quindi la razionalità, anche se si tratta soltanto di razionalità filosofica e non ancora di razionalità scientifica. A dire il vero, nessuno mai tra filosofi e scienziati aveva messo in dubbio la capacità conoscitiva della ragion filosofica e della ragione scientifica, neanche i mistici medioevali più scatenati. La difesa della conoscenza, che qualcuno poteva mettere in dubbio, riguardava la possibilità di conoscere la storia e la società umana. E allora in questo caso è meglio ribadire anche le cose più ovvie.

	ἐπιστήμη conoscenza
διάνοια intelletto <i>intellectus</i>	νόησις ragione dialettica: <i>Idea</i> <i>ratio</i>

Hegel parte dall'*Idea* e scende nella *Realtà*. Invece Karl Marx (1818-1883), molto più intelligente, non si lascia ingannare dal cantore della borghesia e dello Stato prussiano, e rovescia la dialettica hegeliana, la "mette in piedi", parole sue. E afferma che la triade hegeliana si realizza nella storia e nelle lotte tra le varie classi sociali (*materialismo storico*). Il capitalismo ha eliminato l'economia feudale (e ciò è un merito),

ma a sua volta sarà eliminato dal proletariato, che instaurerà la dittatura del proletariato e poi la società senza classi: il paradiso in Terra. L'amico Friedrich Engels (1820-1895) invece trova la dialettica hegeliana nella natura e si interessa pure di antropologia, della nascita della famiglia e dello Stato (*materialismo dialettico*). Nella storia aleggia lo Spirito della Storia (lo *Zeitgeist*), una Provvidenza laica, che fa concorrenza alla Provvidenza cristiana e fa sì che gli sfruttati si prendano la rivincita sui cattivi capitalisti. Nella nuova società i rapporti tra uomini e donne saranno autentici e le donne non saranno più merce di scambio in una economia capitalistica.

La Necessità dialettica, che governava la Storia e che indicava imminente e inevitabile la Rivoluzione proletaria, serviva per spaventare la borghesia capitalistica, alla quale si prevedeva "scientificamente" che avrebbe fatto una brutta fine. Non si sa quando, ma avrebbe fatto con scientifica certezza una brutta fine. O prima o poi. Sicuramente poi. In Europa girava lo spettro del comunismo, che spaventava sia i bambini cattivi, sia i borghesi, ugualmente cattivi.

La sua teoria del *denaro D<sup>1</sup>* che attraverso la *merce M* crea altro *denaro D<sup>2</sup>* è demenziale. Soltanto chi passa il tempo in biblioteca a fare i cruciverba e non fa due passi al mercato rionale né ha la minima pratica di denaro può concepirlo. La dimostrazione, ugualmente "scientifica", dello sfruttamento dei lavoratori è un'altra stupidaggine: il *profitto* indica lo *sfruttamento* a cui l'operaio è stato sottoposto, perciò il profitto spetta all'operaio. L'autore non vuol capire che anche il capitalista (o chi per lui) lavora e ha il diritto allo stipendio (alla remunerazione o al profitto); e che qualsiasi impresa deve essere in attivo, altrimenti non resta sul mercato, chiude e... danneggia i suoi operai, perché restano senza lavoro e senza salario. E la "concorrenza rovinosa" tra capitalisti, che egli immagina, auspica e desidera con tutto se stesso, è l'ennesima stupidaggine: a parte la Chiesa cattolica, anche un materialista ateo come Lucrezio Caro (94-55/50 a.C.) riteneva che esistesse il *clinamen* e la libertà di scelta o un minimo di intelligenza. Se vedo il burrone, cerco di non cadervi dentro e di fermarmi prima. Marx ed Engels non sanno che le corporazioni italiane del Basso Medio Evo evitavano la concorrenza, che danneggiava inutilmente tutti, lavoratori, datori di lavoro e acquirenti, e concordavano qualità e prezzo delle merci. Da sempre infine l'Inghilterra faceva entrare in parlamento le nuove classi sociali, che così non avevano bisogno di difendere illegalmente i loro interessi o di fare la rivoluzione.

Davanti al sistema materialistico e dialettico dei due pensatori la domanda da fare non è *se* bevevano, ma *quanto* bevevano ogni giorno. I due filosofi immaginano che la concorrenza tra capitalisti spinga i capitalisti perdenti tra i proletari, che aumentano sempre più di numero e che a un certo punto impugneranno le armi (cadute dal cielo), faranno la rivoluzione e instaureranno la dittatura del proletariato. O,

meglio, poiché gli operai sono sicuramente ignoranti e incapaci, c'è il Grande Partito dei Lavoratori che si offre *gratuitamente* di guidare gli sfruttati e poi di fare la dittatura per conto loro.

Dimenticano pure che qualcuno deve consumare la merce prodotta, per continuare a fare girare l'economia. Se non si consuma, non si può immettere altra merce sul mercato. Con un po' di fantasia (gli economisti l'avranno in seguito) si scopre che conviene alzare i salari il più possibile, così poi gli operai si presenteranno sul mercato con un maggiore potere d'acquisto e... incrementeranno l'economia. E invece si meravigliano che la merce, che pure era richiesta, che era utile e aveva costi bassissimi, restasse invenduta. Ma per forza! Voleva dire che i potenziali acquirenti non avevano quel potere d'acquisto che permettesse loro di comprarla.

Marx si pone fuori del pensiero filosofico e scientifico occidentale. Egli non è un filosofo, tanto meno uno scienziato. Può essere considerato un aizza-popolo con abili slogan pubblicitari ("I filosofi si sono limitati ad interpretare il mondo; si tratta però di cambiarlo", "Uno spettro si aggira per l'Europa...!", "Proletari di tutto il mondo, unitevi!") o un prete che diffonde dottrine dialettico-"scientifiche" e che predica il paradiso in terra. Non si capisce perché il partito rivoluzionario, una volta andato al potere, si rompa il culo a favore dei proletari, anziché romperselo a fare i propri interessi. Nel pensiero greco ci sono atei e materialisti, ma di tutt'altra capacità filosofica. Basti pensare agli atomisti, prima abbandonati e poi recuperati dal pensiero scientifico moderno. E i filosofi ci sapevano fare. Non erano inutili. Facevano bene il loro mestiere ed erano fantastici produttori di idee, di teorie, di osservazioni, che ancor oggi meritano un'attenta lettura. *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato* (1884, 1894) di Engels è orrendo. L'autore non aveva alcuna competenza in materia e sposa le idee dell'antropologo americano Lewis Henry Morgan, il primo autore che gli era capitato sotto mano. Eppure si ammorbida massicciamente il giudizio su di lui, se si legge *Il caso e la necessità* (1970) di Jacques Monod (1910-1976), biologo e premio Nobel per la medicina (1965), che immagina una nuova divinità: il Caso. E la abbina a un'altra divinità: la Necessità. Le due nuove divinità sostituiscono Dio e fanno meglio di Dio, del Dio cristiano, per intenderci, che dall'altro mondo ha creato questo mondo.

διάνοια intelletto <i>intellectus</i>	ἐπιστήμη conoscenza νόησις ragione dialettica: realtà <i>ratio</i>
---	--

Lo stupidario marxista è rimasto anche negli intrepidi seguaci italiani, che lottavano a difesa dei lavoratori. Verso il 1970 i marxisti italiani propongono per la scienza una "nuova committenza", gli operai, in sostituzione della committenza capitalistica. Se parlavano

di *committenti* e non di *committenza*, erano più chiari, ma, se non fanno discorsi contorti e sconclusionati, non si sentono a loro agio. Essi non si rendono conto che gli operai sono tali perché fanno gli operai, cioè offrono la loro forza-lavoro sul mercato. Se erano i nuovi committenti, allora vuol dire che avevano i capitali per rilevare l'impresa scientifica. Ma nella teoria economica *per definizione* i proprietari di capitali sono chiamati *capitalisti*. Se gli ex operai con i capitali dati loro dai marziani o dallo Spirito della Storia divenivano i nuovi committenti della ricerca scientifica, restavano sì, *di nome*, ex operai, ma divenivano *di fatto* e *de iure* capitalisti, perché detentori del capitale. I marxisti, campioni di materialismo, non sanno neanche che cosa sono i concetti e come funzionano il linguaggio comune e quello dell'economia.

Per i due autori *la religione è l'oppio dei popoli*, è al servizio dei capitalisti e tiene sottomessi gli sfruttati, perché indica la salvezza e la felicità nell'altro mondo, con l'invenzione del paradiso e dell'inferno, e non invita alla lotta, per far valere i propri diritti in questo mondo. La filosofia reazionaria invece si propone di nascondere i reali rapporti di produzione capitalistici, basati sulla violenza, cioè sullo sfruttamento delle masse operaie. Ugualmente l'etica è plasmata ed è funzionale all'economia capitalistica e rispecchia i rapporti economici: la donna è comperata e venduta come una qualsiasi altra merce. Soltanto nella società post-rivoluzionaria i rapporti tra uomini e donne saranno basati sulla sincerità del sentimento e sull'amore libero. E i mezzi di produzione divenivano proprietà collettiva o proprietà dello Stato, insomma gestiti dal partito rivoluzionario e dai suoi esponenti. Si scomoda la rivoluzione per appropriarsi delle imprese create dai capitalisti. Un bravo rivoluzionario è onnisciente più di Dio e sa mandare avanti anche le imprese con il compagno ingegnere. Il fallimento dell'URSS per motivi economici (come subito dopo della Jugoslavia) dimostra che queste idee erano campate per aria e profondamente balorde: facevano gli interessi dei rivoluzionari capobanda e soltanto di loro. L'autore non sa che la Chiesa forniva assistenza materiale e spirituale alla popolazione fino a metà del sec. XIX e oltre e che le parrocchie erano centro di aggregazione sociale. Lo Stato era presente soltanto per imporre le tasse e chiamare i giovani al servizio di leva.

Lo stupidario marxista è senza limiti: non riesce a vedere che fino al suo tempo la Chiesa cattolica e le chiese protestanti erano le principali finanziatrici di lavori pubblici, che davano lavoro per secoli a migliaia e migliaia di operai, cioè di fedeli. Le chiese una volta terminate, erano riempite di opera d'arte, che davano lavoro agli artisti, cioè a lavoratori estremamente abili e specializzati. Ennesimo ma non ultimo, arrivavano poi i turisti a vedere, ammirare, mangiare, bere, dormire, accendere una candela o far dire una messa in suffragio di qualcuno.

In ambito marxista c'è anche la proposta dell'*amore libero*. È una strana proposta, perché, da che mondo è mondo, un maschio e una femmina che volevano farsi una frullata se la facevano, in barba a tutti i divieti sociali e religiosi. E nel mondo del suo tempo le frullate fuori del matrimonio fatte dal marito non avevano gravi conseguenze: il figlio illegittimo non aveva diritti sul patrimonio della famiglia, e la moglie poteva anche arrabbiarsi, ma poi chiudeva un occhio: tutto il patrimonio andava ai *suo*i figli.

L'amore libero è un'idea da ventenni: vedo una donna e me la voglio frullare. Non è importante se lei è d'accordo o no. Poi, se si cresce, si capisce che è più comodo avere una relazione stabile, perché da sempre le donne hanno l'abitudine di rimanere incinte e una relazione stabile fornisce una desiderabile e necessaria sicurezza economica e affettiva. Il matrimonio civile e quello religioso garantiscono in modo ufficiale il legame. Poi lo Stato ha introdotto pure la rottura del contratto con il divorzio, la Chiesa cattolica ha affermato indissolubile il rapporto. Magari si può cinicamente misurare se, in presenza di figli, la soluzione *socialmente* più conveniente è il divorzio o il matrimonio indissolubile. E si continua a divorziare, anche se il deterrente, gli alimenti alla moglie, è altissimo: il mantenimento dello stesso tenore di vita precedente. La matematica non è un'opinione.

L'amore libero c'era già (se lei era d'accordo). Ribadirlo vuol dire che il maschio frullava una donna e poi passava a un'altra senza preoccuparsi dei figli che ci scappavano. Era un problema di lei. Lui voleva frullare e non voleva avere alcuna responsabilità. È banale dire che una donna, nessuna donna poteva accettare questo "usa e getta". Altro che autenticità del sentimento!

Marx, che pure si richiama al materialismo e alla realtà, a quanto pare si dimenticava di guardare la realtà. Non vedeva quante donne erano ben contente di essere "vendute" a un marito che era un buon partito. Ci guadagnavano in agiatezza e in qualità della vita. E poi esse pensavano ai bambini a tempo pieno. Se guardava un po' di più nella realtà, scopriva anche che nelle classi sociali benestanti sia la ragazza sia il ragazzo ricevevano la dote, per andare incontro al futuro senza timori. **Non riusciva nemmeno a vedere** che i matrimoni concordati rafforzavano i legami sociali e i legami tra le due famiglie, che quindi esercitavano una maggior pressione sulla società e sulle altre famiglie.

### **Gli scienziati del sec. XX**

Gli scienziati del sec. XX parlano soltanto di *ragione scientifica*, la ragione delle scienze. Raramente parlano di *ragione filosofica*, verso cui anzi sono fortemente ostili. Considerano i filosofi dei saltimbanchi da strapazzo, che si barcamenano vendendo fumo alla gente. In genere non sanno che la *ragione filosofica* esiste e, quando la scoprono, si meravigliano. La ragione filosofica per lo più, quando c'è, è ridotta a *riflessione epistemologica* sulle scienze. Bisogna rico-

noscere che essi hanno una conoscenza assai superficiale o inesistente di storia del pensiero filosofico e scientifico occidentale. Pensano che non serva a niente. Ma bisogna rispettare le regole: prima la si conosce e poi si esprime il giudizio. Gli errori di logica non sono ammessi, portano all'inferno... (Guido da Montefeltro, *If XXVII*)

E, ancora, pensano di essere competenti in tutto, perché sono competenti nella loro disciplina. Moltissimi credono ancora che la Terra giri intorno al Sole: non sono neanche riusciti a leggere decentemente la formuletta di Newton, che non parla nemmeno di Terra e Sole.

Non contemplanò la necessità della fede, che considerano superstizione e che disprezzano o attribuiscono al popolino ignorante. Pensano che la ragione, anzi la scienza, sia la soluzione di tutti i mali dell'universo. Dicono che la scienza propone verità storiche, ma se lo dimenticano subito: l'Evoluzionismo di Darwin è una verità assoluta, anche se questa convinzione è smentita dalle ricerche di Gregor Mendel (1865) e dalla scoperta del DNA (1953). Non riescono nemmeno ad accorgersi che la loro amata scienza va avanti e con scoperte sorprendenti. Negano l'esistenza di Dio che si rappresentano come un vecchio imbecille, scimunito e rimbambito, che ha creato o avrebbe creato il mondo e che, demente qual è, si è lasciato scappare il dolore, la sofferenza e la morte. Ma allora che Dio onnipotente è?, si chiedono con una profonda meditazione. Non hanno la minima idea che il concetto di *divinità* sia radicalmente cambiato nel corso del tempo. Fanno sempre un grande uso della loro fantasia, per immaginarsi le tesi degli avversari, che immediatamente confutano. In alternativa negano l'esistenza di Dio perché mettono se stessi al posto di Dio. Disdegnano di informarsi su ciò che pensa effettivamente la Chiesa. Non ce n'è bisogno. Essi lo sanno già, hanno la scienza infusa fin dal concepimento. Come il Dio che negano. Non si preoccupano mai della conseguenza delle loro scoperte. E parlano sempre bene delle applicazioni della scienza. Posseggono anche paraocchi di scorta: la prudenza non è mai troppa. Non vedono l'inquinamento da plastica, da scorie radioattive, da rumore, da luminosità che ci avvolge. Vedono soltanto i vantaggi della scienza applicata, e indubbiamente i vantaggi ci sono e sono notevolissimi, ma bisogna vedere entrate e uscite, vantaggi e svantaggi, e non soltanto quello che si vuole o che fa comodo. Interferiscono imprudentemente con meccanismi ed equilibri millenari della natura senza nemmeno pensare alle conseguenze: un tempo i primi freddi falciavano gli individui più deboli, oggi la vita del corpo è prolungata artificialmente con le medicine, ma, se (come succede) la mente si disseta per demenza senile, il corpo è tenuto in vita con i farmaci in uno stato vegetativo per anni e decenni. Sulla falsariga di un Voltaire mal capito e pure male interpretato, moltissimi leggono la *Bibbia* come se fosse stata pubblicata il giorno prima. E trovano sol-

tanto fandonie. Ma è ovvio. Com'è ovvio che uno, se si dà una martellata sul dito di una mano, si fa male. In sostanza **essi hanno trasformato le scienze in una nuova forma di religione (o di superstizione), a cui credere. Ed essi vi credono in anima e corpo.**

ἐπιστήμη conoscenza

διάνοια ragione scientifica epistemol. <i>intellectus</i>	νόησις ragione <i>ratio</i>
---	-----------------------------------

Non sanno che i medioevali hanno distinto *ragione naturale* da *ragione teologica*. E il pensatore può scegliere tutte e due, ma può anche scegliere la prima e ignorare la seconda. E la loro *ragione scientifica* coincide totalmente con la *ragione naturale* del Basso Medio Evo. Essi però non lo sanno. Non hanno neanche il senso antico e medioevale del limite, della misura.

Non hanno alcuna etica che non sia quella della ricerca: non vogliono ostacoli di nessun tipo. Sono intelligentissimi: la loro volontà ha anche valore retroattivo, si applica al passato, e accusano la Chiesa di non aver lasciato libertà assoluta di ricerca a Galileo Galilei. Pur non avendo alcuna conoscenza della Chiesa cattolica, della ragione naturale, della ragione teologica e delle verità di fede, sparano giudizi di condanna su un fantomatico oscurantismo e antisecolarismo della Chiesa. Si tramandano verità metropolitane da una generazione all'altra e dimenticano di fare ciò che uno scienziato (come l'uomo comune) di regola deve fare: controllare, verificare, dimostrare.

La loro ignoranza assoluta (o quasi) fuori dell'ambito di loro competenza è una minaccia per tutti. Gli effetti dell'applicazione della ragione alla religione erano già stati messi alla luce da Platone in uno dei dialoghi giovanili, l'*Eutidemo*. Socrate discute con Eutidemo il problema se il giusto è ciò che piace agli dei o se agli dei piace ciò che è giusto. La discussione non porta a nessun risultato e a un certo punto l'interlocutore, scocciato, se ne va. Giustamente anni dopo Socrate è accusato di "corrompere" i giovani, poiché con l'indagine razionale fa cader la fiducia nei valori tradizionali e negli dei dell'Olimpo. Soltanto un mentecatto poteva fare così. E giustamente è stato invitato a bere la cicuta. Si poteva anche dubitare che fosse sincero e che, con la scusa di cercare una religiosità più autentica, prendesse in giro e deridesse le idee del popolo non acculturato. Ci sono ambiti in cui è necessario applicare la ragione e altri a cui è imprudente applicarla. Insomma non è difficile pensare che Socrate come tutti i razionalisti o sedicenti tali siano in mala fede. È possibile un duplice uso della ragion critica: nel primo caso, consapevole o meno, la ragione demolisce: nel secondo caso la ragione non demolisce (ma, per così dire, nemmeno assolve), perché cerca di capire i mondi diversi da sé. Magari, prima di aggredire la religione tradizionale negli dei, o Socrate, conveniva capire che cos'era e quale funzione svolgeva.

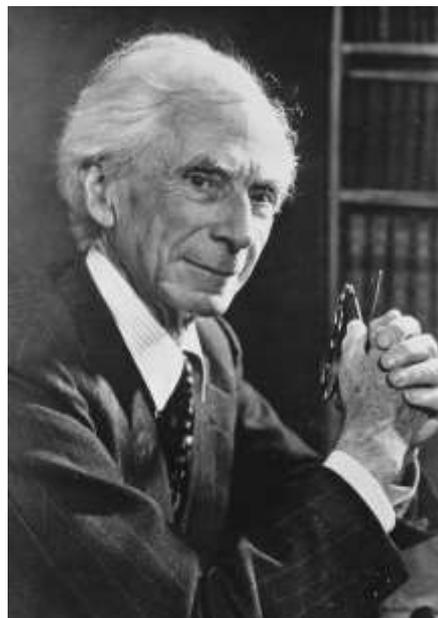
**Friedrich Nietzsche e la volontà di potenza**

Friedrich Nietzsche (1844-1900) è l'unica voce discordante nella storia del pensiero filosofico e scientifico occidentale, compreso il pensiero dialettico. Egli individua nel pensiero greco due spiriti: lo *spirito apollineo* dell'armonia e lo *spirito dionisiaco* che si scatena nei sensi. E lo spirito dionisiaco era sempre stato coscientemente ignorato dagli esaltatori della civiltà greca. Oltre a ciò il filosofo polemizza contro tutte le religioni, contro tutta la scienza, la tecnologia, le masse e l'uomo comune, con la stessa accusa: propongono una via ascetica, cioè una vita che vuole reprimere la parte vitale o istintuale dell'uomo. In loro vece mette *die Wille zur Macht, la volontà di potenza*. Egli elabora un nuovo umanesimo, basato sull'uomo, che si propone di sviluppare interamente le sue capacità, i suoi talenti. È il mito del super-uomo, cioè dell'uomo che cerca di superare costantemente se stesso.

In principio di tutto non vi era il Λόγος (*Lógos*), il *pensiero*, ma *die Macht, l'azione*. Un precedente era stato Johann Wolfgang, Goethe: "Im Anfang war die Macht" ("In principio era l'Azione"). In tal modo diventa uno dei maggiori esponenti del volontarismo: la volontà viene prima del pensiero e plasma la realtà.

Ed ora una visita a quattro cattivi maestri.

---I © I---



1. Bertrand Russell (1872-1970), 1957.

**Bertrand Russell** (1872-1970), uno dei maggiori logico-matematici del sec. XX e affermato pubblicista e polemista, si comporta con la Chiesa cattolica (che non conosce minimamente) come, a suo tempo, Voltaire si era comportato con la *Bibbia*: la esamina con la ragione (e senza alcun apparato scientifico alle spalle), la valuta e la condanna<sup>1</sup>. Dimentica che egli vive negli USA e la Chiesa si trova in Italia: un'inezia. Dimentica pure che ha duemila anni e che in questo lasso di tempo ha fatto tante cose, ad esempio ha costruito chiese (o lavori pubblici che duravano secoli) e le ha riempite di opere d'arte (a gloria e lode di Dio e per la gioia dei fedeli, soprattutto dei turisti). **I suoi valori sono la bontà e l'intelligenza, non ulteriormente specificati** (in tutti i sensi, pochini). Non sa che **la Chiesa può sfoderare il Lógos del quarto Vangelo, le virtù cardinali e le virtù teologali, i doni dello Spirito Santo e le opere di misericordia corporali e spirituali**. La accusa di essere dogmatica e intollerante e di aver bruciato le streghe: le solite melense accuse degli illuministi che si ripetono senza fantasia da una generazione all'altra, che sono cercate *ad hoc* e che non sono mai controllate. Non sa che il passato si misura con i valori del passato, altrimenti si compie un anacronismo. E non sa nemmeno che sono stati uccisi più soldati sul fronte franco-tedesco in tre mesi (700.000 morti per parte) che bruciate streghe in sei secoli (60.000, 10.000 al secolo, in tutta Europa). Accusa la Chiesa di dogmatismo, ma non sa che cosa sono e quali sono i dogmi o le verità di fede: sono ben 15. Un intellettuale o un pubblicista deve informarsi, prima di parlare.

Poiché è prevedibile che l'applicazione della ragione dia questi risultati distruttivi, era indubbiamente meglio cercare di capire che cos'era, che cosa aveva fatto e che cosa faceva la Chiesa. E invece l'autore dà per scontato di dover sottoporre tutto al vaglio della (sua) ragione. Chi ha un po' di esperienza di vita può anche ammirare i valori illuministici o occidentali e considerarli i migliori dell'universo. Ognuno ha la libertà di credere a ciò che vuole, stupidaggini comprese. Tuttavia i valori occidentali, trasferiti nella società indiana, provocherebbero il collasso della stessa. E, in alternativa, i valori indiani, trasferiti nella società occidentale, provocherebbero enormi conflitti, fino al collasso della stessa.

La ragione e i valori non sono affatto universali, come pensatori sprovveduti, ignoranti o male intenzionati ritengono. Sono locali. La cosa che conta non è se sono belli o brutti, ma se permettono o non permettono alla società, che li pratica, di funzionare.

---

<sup>1</sup> Bertrand Russell, *Perché non sono cristiano* (London, 1957), trad. it. di Tina Buratti Cantarelli, Longanesi, Milano, 1960. Altre opere per il vasto pubblico: *Misticismo e logica, Matrimonio e morale, Scienza e religione, Una filosofia per il nostro tempo, La conoscenza del mondo esterno, La saggezza dell'Occidente, La conquista della felicità, L'ABC della relatività, Saggi scettici, Storia della filosofia occidentale*.

Per paradosso Russell nel 1941 ha un incarico al City College di New York, è accusato, come Socrate, di corrompere i giovani, è processato e condannato. A 2.300 anni di distanza l'accusa e le circostanze sono le stesse. Socrate sottoponeva a un esame "critico" la fede negli dei dell'Olimpo, Russell faceva la stessa cosa con i valori della società statunitense. Non è condannato a bere la cicuta, ma è allontanato dall'insegnamento. In ambedue i casi l'accusa era fondata o, in alternativa, il tribunale la ritiene fondata. In *Perché non sono cristiano* i suoi difensori dimostrano un livore e un'intolleranza senza limiti nei confronti degli avversari, che avevano accusato di essere intolleranti<sup>2</sup>. Né al logico-matematico né ai suoi sostenitori è mai passata per la mente l'idea di capire perché il *volgo ignorante* professa certi valori e certe idee. Partono subito all'assalto per distruggerli, per dimostrare che chi li professa è ignorante e stupido, e poi pretendono che chi è accusato di ignoranza se ne stia tranquillo e si lasci offendere senza reagire. Il punto che non emerge mai è che **la ragione socratica come quella illuministica come quella di Russell è troppo semplice, troppo superficiale, non riesce a cogliere i problemi e non riesce mai a porsi nell'atteggiamento di chi vuol capire prima di giudicare**. Pascal aveva parlato invano di *spirito di finezza*, da mettere accanto allo *spirito di geometria*. Russell non si accorge che, se egli si arroga il diritto di dire "secondo me", anche gli altri hanno lo stesso diritto, così tutto diventa banalissima opinione. E che, **se egli usa la violenza della ragione, gli avversari ricorrono alla violenza dei tribunali**. Occhio per occhio, dente per dente. È meglio passare a un livello più elevato della discussione, avvicinarsi con disponibilità e simpatia agli altri, ma l'autore non lo fa mai: deve andare a illuminare le tenebre dell'ignoranza. Non vede mai le tenebre che avvolgono il suo cervello. E tutta la sua conoscenza matematica, filosofica, storica e scientifica è incapace di affrontare decentemente il problema della "esistenza" di Dio.

---I © I---

---

<sup>2</sup> Edwards Paul (1923-2004), *Come fu vietato a Bertrand Russell l'insegnamento al City College di New York* (1941), in Russell, *Perché non sono cristiano* (1957) cit., pp. 181-221.

**Karl R. Popper** (1902-1994), di professione epistemologo e instancabile autore di opere “antimetafisiche”, propone come criterio di scientificità il *sistema deduttivo dei controlli*, che nessuno scienziato ha mai applicato, neanche dopo aver letto le varie edizioni di *Congetture e confutazioni*<sup>1</sup>. In altre parole una teoria si può dire *scientifica*, soltanto quando ammette una ipotesi che permetta non di *dimostrare* ma di *falsificare*, cioè di *dimostrare falsa* la teoria. Da che mondo è mondo, gli scienziati hanno sempre cercato di *verificare* le loro teorie. Arriva Popper, che pensa sadomasochisticamente di fare il contrario, di confutarle. Un maggiore contatto con la storia del pensiero filosofico e scientifico poteva aiutare. Egli non conosce né scienza né scienziati del Novecento, e non sa che gli scienziati devono anche porsi il problema di vivere, mangiare (e pure frullare), che perciò non si impegnano nella scienza a tempo pieno e che lasciano in sospenso i problemi che non vogliono affrontare (perché non redditizi) e magari li riprendono in mano decenni dopo, per ammazzare il tempo. Come l’espansione dell’universo, la materia oscura ecc. A parte la feroce concorrenza (umanamente comprensibile, ma anche assai discutibile) tra scienziati a chi arriva prima alla formula che sistema un ambito del sapere, normalmente della fisica. [La ricerca di una conoscenza pura e disinteressata, che egli immagina, è una fandonia più grande della Terra.](#)

Popper ha scritto anche due tomi ponderosi contro il totalitarismo di Platone (*La società aperta e i suoi nemici*, I-II, 1945), che confuta a 2.300 anni di distanza – meglio tardi che mai, l’intero universo sentiva il bisogno di questa confutazione –, a cui aggiunge Hegel e Marx, altri due pensatori totalitari del tempo passato. Non vede i totalitarismi (così chiamati, ma erroneamente, dai regimi democratici), cioè il Nazional-fascismo, il Comunismo e il Nazional-socialismo, del suo tempo. Ed elogia la *società aperta*, cioè quella statunitense e occidentale, con la sua libera iniziativa e le sue sedicenti libertà democratiche. Scrive anche un simpatico libretto intitolato *La ricerca non ha fine. Autobiografia intellettuale* (1974) contro il proprio e l’altrui dogmatismo... Prima di criticare Platone, Hegel e Marx di totalitarismo egli doveva porsi le domande: che cosa hanno fatto, perché, con quale scopo questi pensatori propongono il totalitarismo (o quello che è)? Le scoperte sarebbero state assai interessanti. Sicuramente criticare e condannare tre autori del passato lontano o lontanissimo per celebrare la democrazia (statunitense) del presente è un salto logico, di cui egli non si è mai accorto, anche se usava la logica pure quando dormiva. E non capisce mai che grazie a

qualche milione di russi (o sovietici) morti in Siberia Stalin, il politico totalitario, trasforma l’URSS in potenza mondiale, cosa che non era mai riuscita a nessuno zar. E grazie ai milioni di morti *europei* gli USA conquistano gli ambiti mercati del vecchio continente... Egli è molto acuto: non si chiede mai se esiste una *democrazia totalitaria*, che lascia libertà soltanto ai suoi adepti e che esclude ogni libertà ai dissenzienti. Il maccartismo (1951-55) è di pochi anni posteriore alla sua *Società aperta*. La spregiudicatezza non è una caratteristica della sua ragione, l’ottusità e la partigianeria sì.

Commette un errore, che sarà coltivato con estrema dedizione in seguito: l’uso del termine *totalitario*, un termine che nasce nel presente ad opera delle democrazie occidentali, che vogliono demonizzare i regimi avversi e declamare i loro valori: Nazional-fascismo, Nazional-socialismo e Comunismo sovietico. I termini devono essere neutri, descrittivi, non devono implicare alcun giudizio di valore. Oltre a ciò le società antiche, *tutte* le società antiche non erano *totalitarie*, erano invece *organiciste*. Platone propone una banalissima *società organicista*, Meneio Agrippa pure: i patrizi hanno bisogno dei plebei e viceversa. I greci ritenevano la *natura* vivente, perciò interpretavano il *corpo sociale* in termini di *organismo*, di *corpo umano*: i vari organi hanno la loro funzione e messi insieme permettono all’organismo di funzionare correttamente. In questo modo tutte le parti sociali erano incluse nel buon funzionamento della società. Ma ognuna (e ugualmente ogni individuo) doveva stare al suo posto, altrimenti subentravano disordini sociali. Poi di fatto un popolano, se diventava ricco, passava tra i nobili. Un nobile, se diventava povero, perdeva il suo *status* sociale. Una cosa era la teoria, un’altra la pratica. Nell’alto e nel Basso Medio Evo si divideva la società in tre parti, che svolgevano funzioni diverse e complementari, ad immagine della Santissima Trinità: gli *orantes*, che pregavano, i *bellatores*, che difendevano la società, e i *laborantes*, che la mantenevano. La tripartizione era teorica, nella realtà (com’era prevedibile) le cose andavano in altro modo e ogni gruppo sociale cercava di affermarsi.

Popper tesse un elogio sfegatato della *società aperta*, quella antica di Pericle (che scatena la guerra fallimentare contro Sparta), quella odierna occidentale e statunitense nella fattispecie, che esporta *gratis* la democrazia, usa bombe atomiche in Giappone e poi, contro gli sprechi, fa bombardamenti a tappeto e adopera napalm e defolianti in Vietnam. No, quelle sono state un eccesso... di democrazia. Nonostante il suo razionalismo critico all’ennesima potenza, il più grande epistemologo del Novecento non si è mai accorto che nella storia non è mai esistita una democrazia intollerante e totalitaria, aggressiva e bombarda come quella statunitense. Basta non farci caso e tutto va bene. Ma si può tirare fuori anche la tesi balorda che la democrazia, il miglior governo esistente ed esistito (lo diceva anche Stalin del regime comu-

<sup>1</sup> Karl R. Popper, *Logica della scoperta scientifica. Il carattere autocorrettivo della scienza* (1935, 1959<sup>2</sup>); *Congetture e confutazioni. Lo sviluppo della conoscenza scientifica* (1969, 1972); *La ricerca non ha fine. Autobiografia intellettuale* (1974); *Conoscenza oggettiva. Un punto di vista evoluzionistico* (1972), trad. it. di A. Rossi, Armando, Roma, 1975, 2015.

nista sovietico), ha il diritto di difendersi dai suoi nemici, mentre gli Stati antidemocratici e totalitari non ce l'hanno.

---I ☺ I---

**Jacques Monod** (1910-1976), premio Nobel per la medicina (1965), pensa di poter dire l'ultima parola su antichi problemi filosofici, nella fattispecie il caso e la necessità<sup>1</sup>. Crede alle favole. Non ha alcuna preparazione filosofica, neanche da studente delle scuole medie superiori, elimina il Dio creatore del mondo giudaico-cristiano e al suo posto vi mette il Caso e poi la Necessità: nel brodo primordiale si creano a forza di combinazioni e ricombinazioni molecole sempre più complesse, che grazie all'evoluzione un po' alla volta danno origine all'uomo e poi, sempre grazie all'evoluzione, alla *noosfera* (il *mondo del pensiero*) e al mondo della libertà. L'ambiente – la novella **Providenza laica** – decideva quali erano le modifiche buone da tramandare e quali erano le modifiche cattive da cassare: era intelligente, perché aveva la capacità di valutare e di scegliere. **Non si accorge che si potrebbe chiamare l'ambiente (o in alternativa l'Evoluzione) con il nome di Dio**, come aveva fatto Aristotele con il Motore Immobile estremo. O dire con Spinoza: *Deus sive Natura*. E così Dio ricompare... Dio è un *conceptus*, non un *conceptum*.

L'evoluzione poi funzionava anche nel mondo delle idee, selezionava le migliori e cassava le peggiori. Crede alle favole... L'autore non conosce Lucrezio Caro e il *clinamen* (la *deviazione* spontanea degli atomi), che il poeta latino ha ritenuto necessario introdurre per bilanciare il determinismo che governa gli atomi. L'ignoranza è ancora una virtù laica. Insomma dal Caso e dalla Necessità è sorto il suo opposto: la libertà della *noosfera*, cioè del mondo delle idee. Monod non si accorge che l'ipotesi di una selezione super-intelligente è ancora più inverosimile dell'ipotesi di un Dio creatore o semplicemente di un demiurgo platonico, che plasma la realtà prendendo a modello le idee. Non si accorge nemmeno che non dobbiamo confondere i nostri concetti (*conceptus*) con le cose che abbiamo davanti agli occhi (*concepta* o *objecta*). Un po' di storia del pensiero filosofico e scientifico gli avrebbe fatto scoprire che per i greci la φύσις (la *natura*) era piena di vita, era *materia vivente* e che la contrapposizione tra *vita* e *materia inerte* nasce nel sec. XVII con il Meccanicismo di Descartes, suo connazionale. Anziché pensare che la vita nascesse dal Caso e dalla Necessità, era più semplice e più ovvio (c'era un precedente storico) pensare che la vita fosse intrinseca nella materia, che perciò non c'era bisogno né del Caso né della Necessità e che il discor-

so su Dio poteva essere facilmente e opportunamente evitato: la φύσις incorporava la vita, sia nell'ipotesi di *Deus sive Natura*, sia in quella di un Dio cristiano creatore del mondo. E così lo scienziato scaricava giustamente sul teologo o sul filosofo il problema dell'esistenza o meno di un Dio che crea o che plasma o che interviene sul mondo.

L'autore contrappone natura vivente a materia inerte, ma ciò facendo dimentica sia la φύσις tradizionale, sia quanto dice la sua disciplina: egli parla di reazioni chimiche dominate dal Caso e dalla Necessità e dimentica di parlare delle forme più semplici e più "strane" della vita, ad esempio dei retro-virus, che mostrano che i confini tra la vita e la materia inerte sono molto vaghi e incerti. Se l'avesse fatto, avrebbe recuperato il significato tradizionale di φύσις e si sarebbe levato di torno moltissimi problemi filosofici per sempre. Allo scienziato poi sfugge la differenza tra i termini che parlano della vita e della realtà quotidiana e quelli che parlano del mondo dell'ultra-piccolo, dei legami chimici tra gli atomi. Le parole e le teorie sono sempre di comodo. Non è detto che quelle che riguardano il mondo visibile e quotidiano vadano bene anche per il mondo dei legami chimici (e viceversa). Insomma il mondo dei nostri sensi è diverso dal mondo dei nostri strumenti o delle nostre teorie (e viceversa). I nostri sensi ci dicono che il Sole gira intorno alla Terra; le nostre teorie parlano invece di due corpi qualsiasi, che hanno una *massa* specifica e che sono attratti dalla *forza di gravità* G, che non si sa che cosa sia ma che è capace di far quadrare egregiamente i conti. Sulla Terra non dobbiamo parlare di "materia oscura", ma appena ci addentriamo nello spazio profondo lo dobbiamo sicuramente fare.

Monod predica anche una nuova morale, che abbandoni l'Antica Alleanza e che realizzi una Nuova Alleanza, che sia in sintonia con la conoscenza scientifica, ma in tutta la sua opera si dimentica di dare indicazioni in proposito<sup>2</sup>. A dire il vero, non sa nemmeno che cosa sia l'etica tradizionale, cioè l'Antica Alleanza. Non sa che i *dieci comandamenti* della *Bibbia* sono semplici regole di convivenza sociale, formulate per ridurre i conflitti tra gli individui. E che provengono da Dio perché così nessuno li mette in discussione: non c'era ancora lo Stato che formulasse e facesse rispettare le leggi. Dove c'erano gli Stati non c'erano i comandamenti, c'erano le leggi, e anche molto articolate. Il premio Nobel pratica invece l'etica laica dell'ignoranza a tempo pieno.

Tuttavia non gli possiamo dare torto del tutto. Possiamo essere indulgenti sul fatto che abbia vaghissime conoscenze di storia del pensiero scientifico e pure del pensiero filosofico e che dia giudizi infon-

<sup>1</sup> Jacques Monod, *Il caso e la necessità. Saggio sulla filosofia naturale della biologia contemporanea* (1970), trad. it. di Anna Busi, Mondadori, Milano, 1970, 2001<sup>6</sup>; *Per un'etica della conoscenza* (1988), testi scelti e presentati da Bernardino Fantini, trad. it. di F. Bianchi Bandinelli, Bollati Boringhieri, Torino, 1990).

<sup>2</sup> L'antologia postuma curata da Fantini non riporta articoli significativi sull'argomento, cosa che, stando al titolo, doveva fare. Ciò forse implica che Monod più di tanto non ha mai parlato e non si è mai interessato dell'argomento.

dati e a vanvera. Ma sulla filosofia francese del suo tempo potremmo anche essere d'accordo. Il capobanda era Jean-Paul Sartre (1905-1980), autore de *L'essere e il nulla* (1943), che continua con magnificenza le grandissime stupidaggini che hanno caratterizzato la storia del pensiero filosofico moderno, da Kant ad Hegel: l'uso di un linguaggio difficile e oscuro che lasciasse gli iloti a bocca aperta dalla meraviglia e li facesse sentire dei vermi di ignoranza. I filosofi greci, medioevali ed anche moderni erano ben altra cosa: parlavano e si facevano capire, perché usavano il linguaggio comune.

Ad ogni modo resta la domanda se si possa costruire un'etica sulle conoscenze scientifiche. La risposta più ottimistica è che lo si possa fare parzialmente, nella misura in cui la scienza, come la religione, dia e assicuri protezione e sicurezza all'individuo o al credente. Ma in generale la risposta è negativa: l'etica non si costruisce sulla ragione, ma sulla legge, sulla passione, sul sentimento, ambiti lontani dalla ragione scientifica. Lo aveva riconosciuto anche Wittgenstein. La ragione scientifica non riempie il cuore umano, i miti e le favole belle sì. I miti di Platone, le prediche edificanti della Chiesa (o delle altre religioni), i miti politici, i miti sportivi<sup>1</sup>.

---I ☉ I---

**Roberto Renzetti** (1947), laureato in fisica all'Università "La Sapienza" di Roma (1970), è uno dei maggiori sacerdoti della *religione della Scienza*. È un credente neofita, quindi intollerante ed estremista. La sua matrice sociale e culturale è costituita dai **gruppetti rissosi della Sinistra, che si attribuiscono funzioni profetiche e messianiche nei confronti delle masse operaie ignoranti e sfruttate dai cattivi capitalisti** (lo aveva detto Marx, il profeta del Socialismo, e a lui si doveva credere!). Il suo Dio è la Scienza. I suoi Santi sono Ippazia d'Alessandria, uccisa dai cristiani, Giordano Bruno, bruciato vivo dalla Chiesa, Galileo Galilei, condannato all'abiura dalla Chiesa, e gli altri eretici perseguitati o assassinati sempre dalla Chiesa di Roma. In Europa non esistono altre Chiese né altri martiri. Miguel Serveto (1511-1553), bruciato vivo a Ginevra dai seguaci di Jean Calvin (1509-1564), non è mai arrivato alle sue orecchie. I suoi dogmi sono:

a) la Scienza è l'unico sapere valido;

---

<sup>1</sup> Monod è, in formato *mignon*, il lontano erede del *Dizionario filosofico* (1764) di Voltaire, che voleva valutare tutto con la ragione, nelle situazioni difficili identificata con il "buon senso". Ben altra cosa è però il pubblicista francese, che usa una ragione articolata e flessibile e che può contare su una vastissima cultura. Peraltro il "buon senso" voltairiano non è sempre un criterio sicuro: esprime giudizi, che ora sono buoni, ora sono pessimi. I nostri occhi e il "buon senso" ci dicono che il Sole e la Luna girano intorno alla Terra. Servono invece conoscenze approfondite e specialistiche su un argomento. "Buon senso" può essere addirittura sinonimo di ignoranza.

b) la Scienza e gli scienziati devono avere *libertà assoluta* di ricerca;

c) l'Evoluzionismo darwiniano è assolutamente vero, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Si arroga anche del titolo di Papa della Scienza: non ha bisogno di parlare *ex cathedra*, perché, quando parla, ha sempre ragione lui, tutti gli altri torto. E tutte le sue affermazioni sono *verità di fede scientifica*. Pur non essendo storico (pratica l'anacronismo a tempo pieno), s'improvvisa sia storico della Scienza, sia storico della Chiesa, sia storico *tout court*. Non ricorda più o non ha mai saputo che Dante suggeriva di leggere i testi antichi secondo i *quattro* sensi delle scritture e che Machiavelli suggeriva di leggerli secondo *due* sensi: quello letterale e quello allegorico. Egli fa prima: li legge con la sua cultura *di oggi*, anche se furono scritti 3.800 anni fa. **Le sue ricostruzioni storiche sono condite di offese verso gli ecclesiastici e verso gli storici o i filosofi che non professano le sue stesse idee.** Vede la Chiesa sempre in modo tale da poterla denigrare, infangare e accusare di qualche crimine. La associa al Nazional-socialismo e al Nazional-fascismo, che non conosce minimamente o che conosce per sentito dire. Non applica mai la partita doppia: vantaggi e danni della Chiesa per la società. Usa una partita semplice, soltanto quella dei danni. Fraintende deliberatamente o proprio non capisce le posizioni della Chiesa verso le scienze (al plurale), la accusa di essere ostile alle scienze e pure oscurantista. La accusa anche di mille altre nefandezze: di essere filonazista, antisemita, di aver protetto i nazisti in fuga alla fine della guerra. In realtà non è mai interessato a capire l'avversario. Preferisce accusare e condannare: si fa prima e si fa meglio. **Ma la Chiesa gli ha dato uno scopo nella vita: riversare tutte le sue energie nella pratica e nella diffusione appassionata dell'Anticlericalismo:**

“Andante nel mondo universo e predicate la Verità Assoluta della Scienza, e sbattezzate le genti cristiane nel nome di Giordano Bruno, dell'Evoluzionismo darwiniano e dell'inesistenza di Dio!”.

Abbagliato dal suo odio pregiudiziale verso la Chiesa, anche nell'ultimo libro si è lasciato sfuggire uno *scoop* eccezionale per tutti: seguire passo passo la *missione impossibile* della Chiesa, che si propone di conquistare l'impero romano. Ed erano soltanto 12 gatti o pescatori, pure semi-analfabeti, poi 11, senza Giuda, che aveva tradito e si era poi impiccato. Più la Madonna e alcune altre donne, che si occupavano dei viveri e delle operazioni logistiche:

Siamo abituati a considerare il Cristianesimo come la religione di Gesù, ma il Cristo non ha mai avuto l'intenzione di fondare una religione anche perché predicava la prossima fine del mondo. Così l'opera fu compiuta da san Paolo, misogino e nemico degli

ebrei. La nuova religione incontrò subito le resistenze del mondo pagano, forte di secoli di pratica e diffusione, con il suo sterminato Olimpo di Dei pronti a soddisfare ogni necessità e a proteggere da ogni problema della vita. Come farà il Cristianesimo a imporre il nuovo credo a tutti facendo sparire il vecchio ordine? Inglobandolo, sostituendolo, alleandosi con il Potere ma, soprattutto, modificando l'iniziale monoteismo con un Pantheon di santi, beati e vergini miracolose pronte anche loro a soddisfare tutte le necessità del vivere quotidiano<sup>1</sup>.

E dimentica le persecuzioni che i cristiani subiscono dall'impero, perché proponevano valori che minavano la società costituita. Ignora pure che lo scontro volge lentamente a loro favore perché l'impero ha bisogno di un nuovo pilastro di cemento sociale e fa la pace con i cristiani (Editto di Costantino, 213), anzi fa del Cristianesimo la religione di Stato (Editto di Tessalonica, 380).

L'autore non sa che tutti i conquistatori hanno sempre cercato di riscrivere la storia secondo le loro idee e i loro valori. Né che hanno imposto i loro valori ai popoli sconfitti (a parte i greci, che hanno conquistato con l'arte il loro selvaggio vincitore). E che i conquistatori più intelligenti hanno cercato di cambiare i valori dei popoli conquistati il meno possibile, per evitare inutili conflitti. **La tecnica più usata è stata quella della sovrapposizione. Un'idea geniale, che egli non vede, non capisce, non apprezza.** La Chiesa è riuscita a salvare monoteismo e trinità di Dio e ha ritenuto di non procedere oltre. E invece ha assunto al cielo in anima e corpo soltanto Maria Vergine. Per il resto ha pensato bene di portare in cielo con qualche titolo onorifico il maggior numero di personaggi che si sono distinti al suo interno. Li ha ordinati in una gerarchia: santi, beati ecc. E li ha divinizzati. Un giusto riconoscimento per chi ha lavorato e talvolta anche dato la vita per il suo successo terreno. Fanno così anche le aziende o le città, che offrono monumenti ai loro cittadini emeriti.

Renzetti legge la *Bibbia* letteralmente, come se fosse una cronaca giornalistica o scientifica scritta oggi per il pubblico di oggi. La responsabilità non è interamente sua, perché si appoggia a Mario A. Manacorda (1914-2013), *Lettura laica della Bibbia*, Editori Riuniti, Roma, 1989. I risultati sono stravolgenti e sconvolgenti: non capisce niente di niente, non si accorge che si tratta di una **cosmogonia** e non di una **cronaca**

---

<sup>1</sup> Roberto Renzetti (1947), *La Grande Rapina: i riti pagani diventano cristiani. Indagine sull'evoluzione del cristianesimo*, Tempesta editore, Roma, 2017. Il titolo serve per dimostrare che la Chiesa è fatta di ladri e furfanti, e che è un'associazione a delinquere. Una tesi forzata e ingiustificata come tutte le altre sulla Chiesa. "Rapina" è poi termine scorretto. Bisognava dire, al limite: la "grande sostituzione". I termini usati non devono essere valutativi. E poi non sa che chi vince ha sempre ragione... **Gli errori del testo sono stati lasciati e segnati in rosso.**

**settimanale.** E fa dire alla *Genesi* ciò che lo scrittore del libro non ha mai avuto intenzione di dire. Non sa nemmeno che ci sono diverse scienze che indicano come avvicinarsi correttamente al passato: la storia, la critica testuale, l'ermeneutica, la paleografia, l'epigrafia, la filologia, la letteratura, l'archeologia ecc., perché il passato non è mai trasparente (e neanche l'economia) ai nostri occhi di oggi. Non lo è nemmeno il presente.

Conviene leggere almeno un passo del testo (i molteplici e variegati errori sono segnati in rosso e sono nell'originale):

A parte il plurale che viene usato quando si parla di creazione nella **Genesi** (eredità politeista?), di creazioni se ne raccontano due ed **io avrei interesse a capire come il mondo sarebbe nato.**

Da una parte vi è ciò che tutti conoscono: "In principio, **quando** Dio creò il cielo e la terra, la terra era..."<sup>2</sup> (1, 1-2). **Il profeta ha bevuto** o ha dimenticato il giorno prima: come si può infatti sostenere l'idea blasfema di una terra che coesiste con Dio al principio? E poi che disordinato che è Dio nel saltare da palo in frasca: 1° giorno, la luce ("Dio vide che la luce era cosa buona..."), è di interesse sapere che Dio era un empirico); 2° giorno, il firmamento; 3° giorno, i vegetali sulla terra; 4° giorno, i luminari nel cielo; 5° giorno, i pesci nei mari e gli uccelli nel cielo; 6° giorno, gli animali terrestri e l'uomo e la donna.

Nella seconda creazione appare uno degli dei, Geova<sup>3</sup>. Egli plasma un **pupazzo di argilla** a forma di uomo e gli dà vita. Poi fa nascere intorno a lui un giardino (**speriamo che** non si sia confuso perché nella prima creazione i giardini vi erano prima dell'uomo!). Inoltre l'uomo serviva per far crescere gli alberi, ma viene subito esautorato. Qui inizia il **raccontino da mille ed una notte**. Tra gli alberi vengono fatti crescere anche quello della vita e quello della conoscenza del bene e del male. Da questo giardino (Eden) escono **4 fiumi per irrigare l'Eden (sic!)**. A questo punto viene il primo irragionevole comandamento di un **dio schizofrenico** o **giocherellone**: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare..." (2, 17). Qui vi è subito la **minaccia**, se mangi quel frutto muori (e la morte appare per la prima volta nella storia dell'universo). Poi **viene da sorridere** quando, Geova, parlando tra sé e sé **si dice**: "Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile" (2,18). Qui **il vecchio con la barba** sbaglia subito perché comincia

---

<sup>2</sup> La citazione è sbagliata:

<sup>1</sup>In principio Dio creò il cielo e la terra.

<sup>2</sup>Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Cfr. [Genesi, Le origini del Mondo e dell'Umanità \(vatican.va\)](#)

<sup>3</sup> Poteva essere banalmente un altro nome dello stesso Dio. Tuttavia nella scienza non si fanno ipotesi.

a mescolare bestie con uomini. Infatti nel verso<sup>1</sup> successivo si dice: “**p**lasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo” (2,19). Ecco, a parte, che questa creazione continua a differire dalla prima!

All'uomo il **privilegio** di dare il nome a questi animali. E l'uomo (**m**eglio di Geova!) visti tutti gli animali non ne trovò uno che gli fosse simile. Che **distrattone** il Geova!

E qui, sollecitato, si rimette all'opera<sup>2</sup>.

**Dire che Renzetti non ha capito niente e che si è avvicinato al testo in modo del tutto scorretto è ancora un giudizio positivo e lusinghiero.** Se ciò non bastasse, ha usato ironia e sarcasmo (segnati in **azzurro**), un comportamento che uno studioso non deve proprio tenere quando legge un testo e si avvicina a un autore. La lettura “allo sbaraglio” e senz'alcuna preparazione gli impedisce di cogliere il significato della *cosmogonia* (inserire l'uomo in una natura amichevole, garantita da Dio). Gli impedisce pure di vedere e capire un versetto di grandissima importanza, perché scrive: “All'uomo il privilegio di dare il nome a questi animali”. Non era un **privilegio**, era un **compito**, che aveva un significato specifico, che sfugge completamente all'autore: Dio dà all'uomo il potere sulla natura, che è al suo servizio e di cui egli può disporre secondo i suoi desideri e i suoi bisogni. Dare un nome a una cosa significa avere il potere di controllarla e di indicarla anche in sua assenza, con il pensiero o la parola. Ma la natura va anche rispettata, perché è stata creata da Dio! Poi le parole di Dio non erano una **minaccia**, ma l'indicazione di una regola da non infrangere (“Non farlo!”) e la società, qualsiasi società, ha bisogno di regole di convivenza, per evitare conflitti permanenti. E il rimando implicito era al lettore o all'ascoltatore: chi nella vita reale e nella società reale non rispettava le regole o le leggi era punito, perché, infrangendo le leggi o i comandamenti, provocava pericolosi conflitti sociali, che danneggiavano tutti e sprecaivano risorse.

L'autore non sa che è meglio restare nel proprio ambito di competenza e non mettere il naso in problemi che non si conoscono e non si capiscono. Ma ha un'idea molto personale di etica professionale e di correttezza scientifica. La sua cultura è assai limitata:

<sup>1</sup> Normalmente si dice *versetto*.

<sup>2</sup> Roberto Renzetti, *Lettura laica della Bibbia: la Genesi e l'Esodo*, in

[http://www.fisicamente.net/SCI\\_FED/index-70.htm](http://www.fisicamente.net/SCI_FED/index-70.htm) (Il sito è stato interrotto accidentalmente nel 2019.) e

<https://rinabrundu.com/2013/05/12/una-lettura-laica-della-bibbia/> Più che di lettura laica della *Bibbia*, si tratta di un continuo e inutile dileggio di un testo che non si vuol assolutamente capire. Per Renzetti capire le idee della controparte non è importante: essa dice soltanto stupidaggini, perché l'unica verità è la Scienza, di cui l'autore è sacerdote e profeta.

non conosce nemmeno le norme bibliografiche che si devono applicare quando si compila la tesi di laurea.

E prova grandissima soddisfazione a scrivere “dio” con la minuscola. In segno di disprezzo. Non sa, il poveretto, che va scritto con la maiuscola, non per rispetto, ma per una banalissima questione di grammatica: è un nome proprio di persona. Beata ignoranza!

Lo scienziato dev'essere ben poco materialista, avere la testa per aria e vivere di buoni sentimenti, se scrive un articolo così intitolato:

*51 – Privilegium immunitatis<sup>3</sup>: la Chiesa è un gigantesco parassita che divora l'Italia*

Bisogna indicare i costi e i benefici, come suggerisce la teoria economica. La partita doppia è nata nel sec. XI, ha ormai mille anni... E dire se i clienti, cioè i fedeli, sono soddisfatti oppure no, sempre secondo la teoria economica, delle fanfaluche che la Chiesa ha loro propinato. La costruzione di chiese ha dato lavoro agli operai e agli artisti per secoli. Il turismo religioso ha fatto la ricchezza dei santuari europei e di molte altre città. La conoscenza di altre scienze non fa mai male alla salute e apre gli occhi sul mondo. Tuttavia l'autore non immagina nemmeno che altre scienze esistano.

Lo scienziato mostra tutta la sua (modestissima) potenza di fuoco quando postilla Joseph Ratzinger (1927), *Galileo*<sup>4</sup> (1990). Con somma maestria e intelligenza indica al futuro pontefice ben nove *sciocchezze* che avrebbe detto<sup>5</sup>. E alla fine lo boccia. For-

<sup>3</sup> *Il privilegio dell'immunità*. L'autore vuol dire che la Chiesa è un gigantesco parassita ma che ha il privilegio dell'immunità: può compiere crimini, ma senza esser processata e condannata. Non sa che i rapporti tra Stato italiano e Chiesa cattolica sono regolati dai *Patti lateranensi* (1929 e successive modifiche) e che tutto ciò che rientra in quei patti è legale.

<sup>4</sup> Joseph Ratzinger, *Galileo* (1990), in Joseph Ratzinger, *Svolta per l'Europa? Chiesa e modernità nell'Europa dei rivolgimenti*, Ed. Paoline, Roma 1992, pp. 76-79. Il testo è steso nel 1990, poi subisce diverse revisioni e riutilizzi. Cfr.

<http://papatranger-blograffaella.blogspot.it/2008/01/il-testo-autentico-del-discorso-del.html> 21.11.2014 (consultato il 21. 11.2014); e [Estratto del discorso su Galileo Galilei pronunciato il 15 febbraio 1990 dall'allora card. Ratzinger](#), in Id., *Svolta per l'Europa? Chiesa e modernità nell'Europa dei rivolgimenti*, Ed. Paoline, Roma, 1992, pp. 76-79 (consultato il 21.12.2014). Il titolo incentrato su Galilei non è chiaro: la prima riga della lezione ne indica un altro. Il compilatore ha forse mantenuto il titolo, accolto da Renzetti, e preso soltanto stralci della lezione originale.

<sup>5</sup> Roberto Renzetti, *Passo ad enumerare le sciocchezze presenti nel testo che abbiamo letto*, in

se il testo del (futuro) papa, lungo ben una sessantina di righe, era troppo difficile per lui, sta di fatto che non lo ha capito e che le critiche non sono pertinenti. Sono inutili. Non è riuscito a vedere i problemi a cui il papa (ben inteso, dal suo punto di vista) voleva attirare l'attenzione degli... Il testo è una lezione che il *prof.-cardinal* Ratzinger tiene ai suoi *studenti*. La struttura della lezione è molto semplice: inizia indicando l'argomento:

“Nell'ultimo decennio, la resistenza della creazione a farsi manipolare dall'uomo si è manifestata come elemento di novità nella situazione culturale complessiva”<sup>1</sup>.

Poi cita qualche frase o qualche tesi di alcuni autori moderni, fa un breve commento e passa oltre: deve rispettare il tempo della lezione. E i suoi ascoltatori sono *studenti universitari*. Voleva stimolare una qualche riflessione nella loro testa, non voleva fare lezione cattedratica né propinare verità di fede o di ermeneutica né toccare i grandi problemi della vita e della fede. Se si sbrigava a finire la lezione, restava un po' di tempo per discutere. Ma il critico feroce non ha mai tenuto un'ora di lezione universitaria in vita sua. E non sa ancora che si deve inserire un'opera nel suo macro e/o micro-contesto.

Come in precedenza con la lettura della *Genesi*, Renzetti non ha gli strumenti concettuali per avvicinarsi correttamente al testo e per capirlo, e va subito per i fatti suoi: attribuisce al papa idee che non aveva e le stronca. Stronca il nulla. Ratzinger non voleva fare storia della fisica né della filosofia, voleva stimolare alcune blande riflessioni nei suoi giovani studenti. Tuttavia lo scienziato ha capito quel che ha voluto e ha risposto facendo ampio sfoggio delle sue conoscenze di storia della fisica (per prudenza è meglio non fidarsi e andarle a controllare), in questo caso *non pertinenti* con l'argomento trattato dal papa. E così ha infranto due regolette della ricerca:

- a) fa' osservazioni *pertinenti*, resta aderente al testo o al problema esaminato;
- b) sii disponibile verso il testo, non leggerlo in modo capzioso, per dimostrare che è sbagliato, va' al di là delle parole.

---

[http://www.fisicamente.net/SCI\\_FED/index-780.htm](http://www.fisicamente.net/SCI_FED/index-780.htm) (Il sito è stato interrotto accidentalmente nel 2019.) Nel fisico non c'è il minimo tentativo di capire il testo che legge. E allora a che serve leggerlo, se si è già deciso in anticipo di demolirlo? Misteri fisici o metafisici.

<sup>1</sup> Un ateo o uno scienziato poteva tradurre automaticamente *creazione* con φύσις (*natura vivente*) o *realtà*. La frase è involuta, si può tradurre: “Nell'ultimo decennio la natura ha opposto resistenza al tentativo umano di manipolarla ecc.”.

Tuttavia sono regole al vento. La furia iconoclastica ha sempre la meglio. L'approccio storiografico ed ermeneutico del fisico ha un valore nullo. Pratica l'anacronismo a tempo pieno.

Renzetti pretende di essere ateo e materialista, ma di ciò si può dubitare: vive tra le nuvole o su Plutone, perché non ha la minima idea del giro di denaro dovuto alla Chiesa, alle cerimonie natalizie e pasquali, ai matrimoni e ai funerali, al turismo religioso, al giubileo ogni 25 anni, ai santini, alle candele, ai paramenti sacri, alle messe in suffragio dei defunti, alle statuette della Madonna di varia misura, alle bottigliette di acqua santa, alle corone del rosario e alle coroncine, ai libri di edificazione morale. L'idea che la Chiesa sia “*un gigantesco parassita che divora l'Italia*” è del tutto ridicola o demenziale, ed è confutata dalle “*sensate osservazioni*”, che egli tanto adora ma non pratica mai. Forse egli prova una grandissima soddisfazione a definire tutto questo *stupidità* o *superstizione*, ma al commerciante o all'agenzia di viaggi interessa che la gente muova il culo, si faccia un giro a Lourdes, a Fatima, ai castelli della Loira, alle catacombe di Roma o di Siracusa o di Palermo, sia soddisfatta, paghi il servizio ricevuto, e faccia il bis quanto prima. Egli invece si impegna a dimostrare che i miracoli di Lourdes e di Fatima sono una frode, perché non sono mai avvenuti. A dire il vero, se consultava *Wikipedia* scopriva che nel *Nuovo testamento* il *miracolo* è indicato con quattro termini diversi, nessuno dei quali prende a pugni le leggi di natura, né quelle coeve alla stesura del testo, né quelle *di oggi*. Magari lo studio di qualche testo di economia migliorava pure la sua visione del mondo e della Chiesa e mostrava in modo diverso gli scandali che coinvolgono qualsiasi istituzione umana, Chiesa compresa. Lo dice a più riprese anche Dante ((*Pd XXII*, Benedetto da Norcia e la corruzione dell'ordine). Il testo di economia è però da integrare con un manuale di metodo storico, ad esempio: Marc Bloch (1886-1944), *Apologia della storia o Mestiere di storico* (1949, 1993), Einaudi, Torino, 1998, 2009<sup>2</sup>. Gli errori di anacronismo lo accomunano a moltissimi altri scienziati e storici della scienza (italiani), che pensano di essere esperti in tutto, perché sono esperti nella loro disciplina. Il che è pure da dimostrare.

La chiusura mentale e la cieca volontà di non capire della setta religiosa UAAR, a cui Renzetti aderisce, si vede in particolare nella proposta di sbattezzo che essa pubblicizza (sembra) con qualche modestissimo seguito. Gli interessati non riescono a capire che il *sacramento* o la *cerimonia* del battesimo è un semplice *benvenuto* che la comunità, piena di gioia, dà al nuovo individuo, seguito poi da un altro rito, quello del *pranzo comunitario*, e da 4-5 ore passate piacevolmente insieme, tra parenti. Anche gli altri sacramenti hanno lo stesso significato. Ed è chiaro che non ci si può sbattezzare: una volta nati, non si può più fare marcia indietro e ritornare nel ventre materno. Si è scaraventati nel corso della storia ed è

meglio affrettarsi ad imparare a nuotare, altrimenti sono guai. **La cerimonia pubblica mette in maggior evidenza l'importanza del momento che l'individuo sta attraversando con gli altri componenti della comunità.** Tuttavia l'odio forsennato verso la Chiesa cattolica impedisce di capire anche verità così banali. Per la Chiesa poi il sacramento è indelebile, non si può cancellare: è stato celebrato e non si può eliminare la sua celebrazione, neanche con la macchina del tempo. In altre parole, una volta che siamo nati, siamo di qua, nel mondo, non possiamo più tornare indietro, nel ventre materno. Tuttavia non si può non provare tenerezza verso questi ignoranti (più che atei) militanti, che vedono quel che vogliono vedere e si sentono defraudati della loro libertà di scelta, che fissano a 18 anni d'età. Fino a 18 anni guardi le stelle o le figurine "Panini", in attesa.

Non ricordano nemmeno l'utilità dei registri parrocchiali tenuti dalla Chiesa fin dal sec. XII e sistematicamente dal concilio di Trento (1545-63) in poi, per ricostruire la nostra storia passata. Tuttavia la frattura non è soltanto con la Chiesa, ma anche con la loro famiglia, accusata di aver preso, quand'erano appena nati, decisioni che invece spettavano a loro, al compimento dei 18<sup>mo</sup> anno d'età. E perciò alla maggiore età vogliono rifiutare e impugnare le decisioni prese dai loro genitori. Non sanno che per lo Stato vale la patria potestà fino a 18 anni e che la famiglia prende *sempre* decisioni per i figli, finché non raggiungono la maggiore età e anche dopo. Si chiama *educazione*. Queste sono le regole del gioco. Ma anche regole così banali sono difficili da capire.

Vale la pena di vedere il sito e di leggere qualcuno degli articoli di questo e degli altri sacerdoti della Scienza Laica, Atea, Materialista, di Sinistra, Anticapitalista, Antifascista, Antirazzista, Antisessista e pure Antiomofoba:

<http://www.fisicamente.net/index-95.htm>

(Il sito è stato interrotto accidentalmente nel 2019.)

Sono tutti esempi di come il ricercatore, lo studioso, lo scienziato, il filosofo, il teologo, ma anche l'uomo comune, NON deve lavorare.

Vedi anche:

## **Corruzione degli ordini religiosi**

### **Ricchezza (La) e corruzione.**

-----I © I-----

## **Ludwig Wittgenstein e il Mistico**

Ludwig Wittgenstein (1889-1951) è il maggior filosofo e uno dei maggiori epistemologi del sec. XX<sup>1</sup>. Le sue riflessioni vertono sul linguaggio e sulla matematica. Nel *Tractatus logico-philosophicus* (1921) affronta il problema dello statuto giuridico delle scienze, il problema del Mistico (*das Mystische*), ciò che va oltre le scienze, e il problema dell'etica.

Definisce scientifica una *proposizione atomica* (o *elementare*) che descrive un *fatto atomico* (o *elementare*). Soltanto in questo ambito a una domanda corretta, che si può porre, corrisponde una risposta corretta. Altrimenti la domanda è insensata e la risposta ugualmente insensata. E soltanto le proposizioni scientifiche hanno senso, sono sensate. Il linguaggio atomico della scienza parla dei fatti del Mondo. Il linguaggio però è come una scala: quando si arriva in cima, lo si deve abbandonare e allora si ha una visione intuitiva delle cose. E tuttavia esiste anche la visione del mondo dall'esterno del linguaggio, e questa visione permette di vedere o, almeno, di percepire il Mondo con una sfumatura inesprimibile, come un tutto unitario: è il Mistico. Il mistico, il senso del mondo, è inesprimibile con un linguaggio scientifico. Ma esiste soltanto il linguaggio scientifico. Il Mistico è inattuabile.

La conclusione perentoria, la proposizione 7, è: "Ciò di cui non si può parlare si deve tacere". E quindi si può parlare di scienza naturale, non si può parlare del Mistico. Vale la pena di sottolineare che il linguaggio scientifico auspicato dall'epistemologo e poi dai suoi seguaci è un linguaggio (sempre e soltanto) descrittivo. Nulla da obiettare se gli scienziati vogliono questa caratteristica per il linguaggio della scienza. Ma è sotto gli occhi di tutti che il linguaggio descrittivo è uno dei tanti linguaggi che caratterizzano il linguaggio naturale. Esiste anche il linguaggio dei gesti: il segno delle fiche (=vagine) che Vanni Fucci fa a Dio (*If XXV*).

Wittgenstein però resta aggrappato al linguaggio scientifico e non si chiede mai se sia possibile inventare o costruire un linguaggio capace di esprimere in qualche modo il Mistico. Non si chiede neanche che cosa avevano pensato scienziati e filosofi prima di lui. E il Mistico non lo porta affatto sulla via del misticismo o dell'ascesi mistica. Eppure un po' di conoscenza storica in più gli avrebbero fatto

---

<sup>1</sup> Ludwig Wittgenstein, *Tractatus logico-philosophicus* (1921), introd. di Bertrand Russell, trad. it. di Gian Carlo M. Colombo, Bocca, Milano, 1954 (con testo tedesco a fronte); *Tractatus logico-philosophicus e Quaderni 1914-1916*, trad. it. di Amedeo G. Conte, Einaudi, Torino, 1964; *Ricerche filosofiche* (1936-45, inedito; 1954), a cura di Mario Trinchero, trad. it. di R. Piovesan e M. Trinchero, Einaudi, Torino, 1967, 1974. Il titolo latino ad effetto è di Bertrand Russell. Poi il latino scompare. Il titolo tedesco avrebbe spaventato i bambini che non volevano andare a letto e condannato l'opera a un immediato oblio.

scoprire l'estasi greca a base di vino e di orge e l'estasi cristiana, cioè la visione mistica di Dio, raggiunta senza droghe e magari con un aiutino da parte degli angeli, dei beati, della Vergine Maria e dello stesso Dio, come succede a Dante (*Pd XXXIII*). E poteva pure scoprire che, sempre per Dante, Dio è ineffabile, va oltre le capacità e l'intelletto umano. Tuttavia lo scoglio maggiore è rappresentato da un filosofo olandese, **Baruch Spinoza** (1632-1677), che scrive l'*Ethica ordine geometrico demonstrata* (1677, postuma) e identifica Dio e Natura, che l'autore non conosce.

<b>ἐπιστήμη conoscenza</b> διάνοια ragione scientifica <i>intellectus</i>	<b>Mistico</b> νόησις ragione <i>ratio</i>
--	---

Per Wittgenstein l'etica esiste, ha incrociato l'etica di Epicuro *Lettera a Menecéo* ed è divenuto epicureo. Non ha incontrato né l'etica di Aristotele, che è un'etica sociale, né l'etica di Tommaso, che è ugualmente un'etica sociale (Aristotele e *Vangelo*). e si chiede con fresca ingenuità: "E se io non rispetto i dettami dell'etica?", perché non sa che i "peccati" sono *reati sociali*. Pensa, come tutti gli scienziati, che siano idee balorde inventate dai preti e predicate dai preti ai deboli di mente che credono alle fandonie più inverosimili. Esiste quindi una tradizione scientifica che ignora il passato, la storia della filosofia e la storia della scienza, che ha irretito anche l'autore del *Tractatus* e poi tutti i pensatori scienziati del sec. XX, dal Circolo di Vienna al Circolo di Chicago, da Monod a Popper.

Epicuro propone un'etica *privata* (e non *pubblica*) della felicità, capace di rendere l'uomo felice, basata su alcune "medicine", in parte recuperate da Francesco d'Assisi:

- a) Gli dei esistono e sono felici, si interessano dei loro simili, ma non degli estranei: non si interessano degli uomini.
- b) Non dobbiamo paura della morte: quando noi ci siamo, lei non c'è; quando lei c'è, noi non ci siamo.
- c) Il futuro è sempre incerto, meglio non preoccuparsi.
- d) Conoscere noi stessi e i nostri desideri è il presupposto per una vita felice.
- e) Il piacere è un bene, ma noi non li scegliamo tutti.
- f) I dolori sono un male, ma non li fuggiamo tutti.
- g) Dobbiamo accontentarci del poco, lo apprezzeremo di più.
- h) Il bene supremo è la saggezza, che ci dice che cosa scegliere e perché.
- i) È meglio essere poveri ma saggi, che ricchi ma stolti.

Vale la pena di leggere direttamente le parole del filosofo austriaco. I numeri dietro al punto (1. e poi 1.1.) sono commenti alla proposizione precedente.

6.41 **Il senso del mondo dev'essere fuori di esso.** Nel mondo tutto è come è, e tutto avviene come avviene; non v'è *in* esso alcun valore – né, se vi fosse, avrebbe un valore.

Se un valore che ha valore v'è, deve essere fuori d'ogni avvenire ed essere-così. Infatti ogni avvenire ed essere-così è accidentale.

Ciò che li rende non-accidentali non può essere *nel* mondo, ché altrimenti sarebbe, a sua volta, accidentale.

Dev'essere fuori del mondo.

6.42 Né, quindi, vi possono essere proposizioni dell'etica.

Le proposizioni non possono esprimere nulla ch'è più alto.

6.421 È chiaro che l'etica non può formularsi [**in un linguaggio descrittivo qual è quello scientifico**].

L'etica è trascendentale<sup>1</sup>.

(Etica ed estetica son uno.)

6.422 Il primo pensiero, nell'atto che è posta una legge etica della forma "Tu devi..." [**come diceva la morale di Kant**], è: E se non lo faccio? Ma è chiaro che nulla l'etica ha da fare con pena e premio, nel senso ordinario di questi termini<sup>2</sup>. Dunque, questo problema delle *conseguenze* di una azione non può non essere irrilevante. – O almeno, queste conseguenze non devon essere eventi. Infatti in quella domanda qualcosa deve pur essere corretto. Dev'esservi sì una specie di premio etico e pena etica, ma questi non possono non essere nell'azione stessa<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> Cioè si impone, condiziona *a priori* l'esperienza. L'autore fraintende Kant: per il filosofo prussiano le strutture della ragione sono trascendentali, cioè condizionano l'esperienza. Invece la ragion pratica, cioè l'etica kantiana, recupera le idee di Dio, Anima e Mondo come postulati. E l'imperativo categorico è: "Tu devi!".

<sup>2</sup> "E se io non pago le tasse?" Ricevo la visita della finanza. Anche Wittgenstein, come tutti gli scienziati, pensa che l'etica sia qualcosa di balordo che i preti impongono ai fedeli. Si dimentica però di essere scienziato e non va a controllare *sui testi* se le sue idee sono confermate o no. Eppure bastava che leggesse i dieci comandamenti della *Bibbia* o della *Dottrina cristiana*, per capire i fondamenti sociali dell'etica, che tuttavia neanche Kant era riuscito a cogliere. Scienziati e filo-scienziati hanno un debole per l'ignoranza cronica e per comportamenti che in quanto (sedicenti) scienziati non dovrebbero praticare.

<sup>3</sup> Ripete Kant, che di etica non aveva capito nulla: il comportamento etico è premio a se stesso. Ma quel demente di Kant non aveva capito niente di etica: i dieci comandamenti, acquisiti dalla Chiesa cattolica e poi protestante, sono banalissime regole sociali di convivenza, in assenza dello Stato: gli ebrei erano una popolazione nomade che viveva di allevamento. Quelle regole diventano

(Ed è anche chiaro che il premio dev'essere qualcosa di grato; la pena, di ingrato.)

6.423 Del volere quale portatore dell'etico non può parlarsi.

E la volontà quale fenomeno interessa solo la psicologia.

6.43 Se il volere buono o cattivo altera il mondo, esso può alterare solo i limiti del mondo, non i fatti, non ciò che può essere espresso dal linguaggio.

In breve, il mondo allora deve perciò divenire un altro mondo. Esso deve, per così dire, decrescere o crescere *in toto*.

Il mondo del felice è un altro che quello dell'infelice.

6.431 Come pure alla morte il mondo non si altera, ma cessa.

6.4311 La morte non è un evento della vita. La morte non si vive.

Se, per eternità, s'intende non infinita durata nel tempo, ma intemporalità<sup>1</sup>, vive eterno colui che vive nel presente.

La nostra vita è così senza fine, come il nostro campo visivo è senza limiti.

6.4312 L'immortalità temporale dell'anima dell'uomo, dunque l'eterno suo sopravvivere anche dopo la morte, non solo non è per nulla garantita, ma, a supporla, non si consegue affatto ciò che, supponendola, si è sempre perseguito. Forse è sciolto un enigma perciò che io sopravviva in eterno? Non è forse questa vita eterna così enigmatica come la presente? La risoluzione dell'enigma della vita nello spazio e tempo è fuori dello spazio e tempo.

(Non sono già problemi di scienza naturale quelli che qui son da risolvere.)

6.432 Come il mondo è, è affatto indifferente per ciò ch'è più alto. Dio non rivela sé nel mondo.

6.4321 I fatti appartengono tutti soltanto al problema, non alla risoluzione.

6.44 Non come il mondo è, è il mistico, ma che esso è.

6.45 Intuire il mondo *sub specie aeterni* (=dal punto di vista dell'eternità) è intuirlo quale un tutto – limitato –.

Sentire il mondo quale tutto limitato è il sentire mistico.

Nel testo l'aggettivo *etico* come l'aggettivo *morale* hanno perso le loro radici etimologiche e il significato sia greco sia latino di *costume sociale* o *regola di convivenza civile* a causa dell'ignoranza di chi li usa e che immaginava una (inesistente) morale religio-

---

leggi, leggi scritte, in altri Stati, ad esempio nella repubblica romana, che scrive ed espone in pubblico le *leggi delle 12 tavole* (451-450 a.C.).

<sup>1</sup> Il termine *intemporalità* vale *non-temporalità* o *a-temporalità*, ma è spiegato subito dopo. Per l'autore "vive eterno chi vive il presente", perché vive il massimo possibile, vive completamente l'attimo, senza proiettarsi nel fuori-tempo, nel futuro. Dietro alla riflessione sta sia Epicuro (non aver paura di nulla), sia il *Carpe diem* del poeta latino Orazio Flacco.

sa inventata dalla Chiesa, che imponeva ai fedeli comportamenti del tutto sconclusionati e demenziali, per salvare un'anima inesistente e farli andare in cielo. L'ignoranza laica fa sempre danni. Almeno i preti si studiano un po' di italiano, di retorica e di teologia nei seminari e diventano uomini di cultura.

Prima di Wittgenstein anche Kant, il balordo, aveva confuso lucciole per lanterne e ne era uscito con l'idea che l'etica sia premio a se stessa (e il filosofo austriaco la fa sua) e che la *ragione filosofica* trovi in se stessa le tre idee di Dio, Anima e Mondo, che esse davano luogo ad antinomie e che perciò dovevano essere accolte come postulati della ragion pratica. E, se qualcuno non li voleva accogliere come postulati, che succedeva? La ragione umana era andata a spasso o era emigrata su Alpha Centauri. E Aristotele non era mai esistito. Kant si è infilato in un vicolo cieco e poi ha spinto Wittgenstein in un vicolo cieco, da cui non si può uscire. Aristotele lo avrebbe indirizzato sulla retta via: l'etica non è campata per aria, né fine a se stessa. È una serie di regole sociali, che servono a regolare i rapporti tra i cittadini, a evitare conflitti e a stabilire tra loro legami di solidarietà e di amicizia. D'altra parte non si può pretendere nulla da chi non aveva capito niente dell'Illuminismo e ne aveva data questa definizione, buona soltanto per la propaganda:

“L'Illuminismo è l'uscita dell'uomo dal suo stato di minorità che egli deve imputare a se stesso. Minorità è l'incapacità di valersi del proprio intelletto senza la guida di un altro [uomo]. *Imputabile* a se stesso è questa minorità, se la causa di essa non dipende da difetto di intelligenza, ma dalla mancanza di decisione e del coraggio di far uso del proprio intelletto senza essere guidati da un altro. *Sapere aude!* Abbi il coraggio di servirti della *tua propria* intelligenza! È questo il motto dell'Illuminismo” (*Che cos'è l'Illuminismo?*, 1784).

Come se esistesse l'uomo e non gli uomini. Come se tutti andassero a scuola e non i nobili o i preti e basta. Come se esistesse una ragione unica, presente in tutte le teste di tutti i bipedi a posizione eretta che abitano tutti i luoghi della Terra, e non *tot capita, tot sententiae* (*Tante teste, tante opinioni*), come dicevano i latini. L'Illuminismo che si mette a parlare o è un abuso retorico o è il frutto delle bevute di birra alcolica dell'autore. Non capisce che l'Illuminismo è soltanto francese, né che usa la ragione in modo strumentale per fare gli interessi della borghesia ancora francese. Più in là non va. Ben inteso, i borghesi hanno il diritto di difendere i loro interessi, e ugualmente nobili e clero hanno lo stesso diritto di difendere i loro interessi o i loro privilegi. E pensare che prima dell'Illuminismo gli uomini (tanti o pochi) vivessero in uno stato di minorità intellettuale è soltanto una super-baggianata, uscita da un cervello sgangherato. La scienza moderna (Copernico, Galilei, Cartesio, Newton) si sviluppa prima dell'Illuminismo o degli illuministi: erano tutti addormentati?

Il testo è al massimo un articolo di giornale pubblicato a pagamento, come pagina pubblicitaria.

Platone ricorre ai miti e pure alla fede, ma a suo avviso la ricerca non si deve fermare. Dante e il Basso Medio Evo fanno lo stesso: cercano nella *Bibbia* anche quel che non c'è e inventano i quattro sensi delle scritture. Danno grande spazio agli *exempla*, agli apologhi e alle parabole. Non hanno mai visto un angelo, e parlano a vanvera degli angeli. Dante immagina anche la formazione del corpo umbratile...

Wittgenstein scrive:

6.421 È chiaro che l'etica non può formularsi [nel linguaggio scientifico].

E non gli viene in mente di formulare un'etica *a prescindere* dal linguaggio scientifico o che usi un linguaggio *diverso* da quello scientifico né di ammettere l'esistenza di altri linguaggi, oltre al linguaggio scientifico: linguaggi che funzionano in altro modo. Al limite poteva studiare le etiche che *de facto* erano praticate intorno a lui. Magari gli facevano venire qualche idea. Il quinto postulato di Euclide ammetteva altre due possibilità, si trattava di percorrerle e di vedere che cosa succedeva: dopo 2.000 anni qualcuno ci ha provato e ha costruito le geometrie non-euclidee. Anche qui si doveva fare la stessa cosa: formulare un'etica non scientifica, vedere che cosa succedeva e che aspetto aveva.

Nel logico austriaco c'è poi un errore storico che risale alla notte dei tempi: lo scorporamento di etica (greca) e morale (latina) dal loro significato etimologico e storico. I due termini indicavano banalmente i comportamenti e le regole sociali da mettere in pratica per il bene di tutti. E invece pensatori ignoranti non lo hanno capito e hanno fatto dell'etica-morale un mondo a sé, fatto di regole astruse, incomprensibili, dogmatiche, che la Chiesa imponeva sadicamente ai fedeli. Ed è comparsa, addirittura, in un pensatore laico, Niccolò Machiavelli, la distinzione tra *essere* e *dover essere*, un *dover essere* mai esistito, che l'autore suggeriva di infrangere in caso di necessità e per il bene dello Stato o, meglio, del principe. Il presunto iniziatore della scienza politica modernamente intesa usava il cervello ad intermittenza e non si è mai accorto che **le presunte regole morali erano semplicemente leggi dello Stato**: non rubare, non uccidere, obbedisci ai genitori o alle autorità o alle leggi dello Stato, non desiderare la donna d'altri. Che avevano semplicemente ricevuto l'avallo dallo stesso Dio, sul monte Sinai, che aveva consegnato a Mosè i 10 comandamenti incisi su tavole di pietra. E, almeno, se i comandamenti, le regole o le leggi provenivano da Dio, nessuno avrebbe avuto il coraggio di dire che erano fatti male o che non andavano rispettati. Chi non le rispettava, assicura poi la Chiesa cattolica, sarebbe pure finito tra i tormenti dell'inferno... Machiavelli e i suoi fautori avevano grossi problemi di vista e di intelletto, se non capivano il valore sociale dei comandamenti che Dio

dette agli ebrei. Il segretario però capisce che qualcosa non quadra nelle sue riflessioni e impone, sì, impone al principe di rispettare (soltanto o almeno) due comandamenti, il nono e il decimo:

- a) non derubare i sudditi, che avrebbero dimenticato la morte del padre assassinato, ma non la perdita del loro patrimonio;
- b) non cercare di frullare le donne dei sudditi, che non avrebbero apprezzato.

Risulta chiaro che **il segretario fiorentino non ha la minima idea di che cosa sia l'etica, e si immagina cose stralunate**. Aristotele (e le scuole post-socratiche) lo aveva capito chiaramente: l'etica greca o la morale latina riguarda i costumi, i modi di vivere o i comportamenti sociali, che conviene praticare, per il proprio e l'altrui bene o interesse o sotto la minaccia della galera. L'amicizia è uno di questi valori. E, come quel bellimbusto di Kant, si inventa un'etica strampalata, che non ha motivo né utilità di essere. Parte da un ideale astratto di comportamento etico e poi giunge alla conclusione che esso non va praticato, se e quando va contro i nostri interessi. Non capisce che anche gli altri, gli avversari, farebbero allo stesso modo e penserebbero ai loro interessi. Egli si inguaia nel momento stesso in cui formula il problema morale nei termini di "essere" e "dover essere". Ma esistevano anche altre impostazioni, desumibili pure dalla "realtà effettuale", che egli non aveva ben esaminato... Ad esempio un trattato che ci danneggia si denuncia (termine tecnico) e si ridiscutono gli accordi. La soluzione ottimale è però quella indicata da Botero (1587): il principe studia, si fa una cultura politica, per gestire e saper gestire i problemi di governo che lo aspettano.

E capisce che, se non fai una certa cosa, vai all'inferno... Ma no! Vale il contrario! L'inferno è un deterrente, per costringere l'individuo a comportamenti socialmente corretti in *questo* mondo! Peraltro l'autore è ampiamente scusabile: l'errore di interpretazione è la norma tra i laici, che nella morale non vedono mai né comandamenti né regole sociali e che s'immaginano un inferno in toni realistici, con tanto di fiamme eterne e di demoni con il forcone che impalano i dannati. Una giornalista italiana super-intelligente, tanto intelligente e famosa da finire tra gli ignavi, immagina il paradiso maomettano come un *harem* pieno di 18<sup>enni</sup> ancora vergini, nude, con le gambe aperte e la vagina già bagnata, pronte per essere sverginate dall'arabo che si è meritato il premio in natura e vagine a volontà per aver combattuto contro gli infedeli. Magari un po' di cultura in più non guastava.

La proposizione

6.431 Come pure alla morte il mondo non si altera, ma [come diceva Epicuro] cessa.

potrebbe anche essere accettabile, ma normalmente si rifiuta il solipsismo alla Max Stirner (1806-1856): per il soggetto che muore il mondo scompare; ma per gli altri soggetti il mondo resta; e normalmente si dice che il mondo esiste *a prescindere* dal soggetto che lo percepisce. Non succede mai di dire che il mondo non esiste più perché il soggetto si è addormentato o che è distorto perché il soggetto ha bevuto come una spugna e vede doppio... Il solipsismo e l'egoismo assoluto poi non sono convenienti per l'individuo, in quanto ha bisogno degli altri e quindi è preferibile un'etica banalissima, ma efficiente, quella del mercante: l'etica del dare e dell'avere. Autori del tutto diversi come Orazio, Dante, Foscolo, Leopardi scrivono per i loro contemporanei e per i posteri e ritengono positivo e utile lasciare una "eredità d'affetti".

Uno spirito malevolo può pensare che la convinzione dell'impossibilità di un'etica scientifica, indicata dall'autore come da moltissimi altri scienziati, serva soltanto per sottrarre la ricerca scientifica a qualsiasi controllo sociale e per nascondere comportamenti illeciti e immorali da parte degli scienziati. Ci rendiamo conto che chi si è fatto o fatto fare il lavaggio del cervello e si è incancrenito nella mentalità scientifica può guardare soltanto con malcelata irritazione, aria di sufficienza e giudizi sprezzanti tutte gli ambiti fuori della scienza (o delle scienze). E, se l'avesse conosciuta, avrebbe intenzionalmente ignorato la *teoria della linea* di Platone, che sopra la ragione scientifica poneva l'intelletto, la ragione filosofica.

-----I © I-----

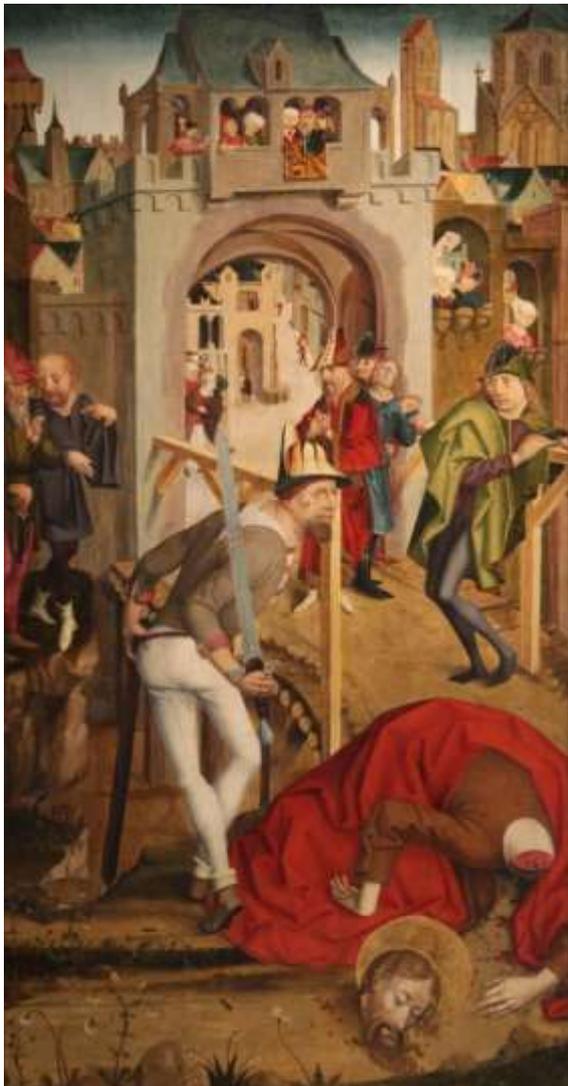


1-2. George Lucas, *Guerre stellari*, 1976.  
3. Svend Rathsack, *Uomo*, 1920.

4. Australia World bike naked, 2011.  
5. Marzia Bedeschi, *Body painting*, 2021.



1. George Lucas, *Guerre stellari*, 1976.



2, 4. Pittore di Freising-Neustift, *Decapitazione di Giovanni Battista*, 1480ca.



3. Anonimo, *Ninfa dei boschi*, 2009.

Arti e società diverse di tempi e luoghi diversi. Il confronto artistico è istruttivo e mostra le enormi differenze. La pittura religiosa è sostituita dall'avventura in luoghi e tempi lontani del futuro e dal piacere dell'esistenza del corpo femminile e del contatto con la natura.



## Religione, filosofia, scienza

### La religione antica e l'invenzione dei miti

Agli inizi ci fu la religione, poi nacque la filosofia, infine comparve la scienza. Non è una riedizione della *legge dei tre stati* di Auguste Comte, ma un banale riscontro di quel che avvenne nella storia del pensiero occidentale. Le tre parole hanno però molteplici significati, anche divergenti, a seconda della regione considerata e a seconda del periodo storico. Tutte e tre indicano il rapporto dell'uomo con la natura, con dio o gli dei e il suo posto nell'universo.

La religione (millennio IV a.C.) parla degli dei (politeismo, quasi tutti i popoli) o di un solo Dio (monoteismo, il popolo ebreo). Compagno gli dei della Mesopotamia, dell'Egitto, della Grecia, dell'Etruria, di Roma. Compare il dio degli ebrei e poi del Cristianesimo. E gli dei greci e romani sono descritti dai miti, inventati dai poeti. E così l'universo si popola di dei, di semi-dei e di uomini. [Gli dei sono in funzione degli uomini, anche se sembra il contrario](#). E i miti sugli dei servono per spiegare all'uomo qual è il suo posto nella natura, quali sono le forze della natura da ammansire, e lo portano a pensare che si può sentire al sicuro, poiché conosce il mondo in cui vive. La divinità ora è benigna, ora non lo è, ma può essere resa benevola con i sacrifici e con un atteggiamento rispettoso: *Initium sapientiae timor Domini (L'inizio della sapienza è il timore di Dio)*.

La prima spiegazione del mondo è quella data dai miti, presenti in tutte le civiltà. [I miti trasformavano in divinità le forze della natura, che minacciavano costantemente gli uomini](#). I resti odierni delle antiche città dell'Asia Minore (Efeso, Mileto, Perghe ecc.) o dell'Italia Meridionale (Sibari-Copia, Selinunte, Segesta) lo dimostrano. [I miti erano una effettiva spiegazione del mondo e della vita](#), e vanno valutati per questo aspetto, e non in base al criterio della filosofia o della scienza, che nascono dopo, per di più *in opposizione* ad essi. I filosofi e gli scienziati sono liberi di credere che il loro approccio ai problemi sia migliore, ma devono in ogni caso rispettare chi accetta i miti come spiegazione della realtà.

Greci e romani erano credenti, ma con molta moderazione: la religione era costituita da riti bene auguranti, e tutto finiva lì. I due popoli non istituiscono mai una classe di sacerdoti né una serie di dogmi: gli dei erano soltanto uomini e donne immortali, con pregi e difetti umani. I poeti creavano dal nulla e abbellivano le storie degli dei, ma queste storie non vanno mai a formare una teologia organica. Sono e restano storie da raccontare e da ascoltare. Ogni capo-famiglia era sacerdote per la sua famiglia. Era *civis* e *sacerdos*. Celebrava i riti della religione ufficiale e il culto familiare degli antenati. Non ci furono mai eresie: le cose importanti erano altre. Gli dei facevano la loro vita e i cittadini la loro. Non ci fu mai contrasto tra religione e potere politico: il *pontifex maximus* era addirittura una carica elettiva. [Tutta la società era religiosa in questo senso debole. C'era una religione ufficiale, le](#)

[altre religioni erano rispettate, ma non dovevano provocare disordini pubblici](#).

Gli ebrei invece avevano una potente classe sacerdotale, la tribù dei leviti, che però si limitava a gestire i sacrifici, non si preoccupava di formulare una serie di verità in cui credere. E interferiva pesantemente nella vita politica. C'erano anche i profeti che prevedevano disgrazie se il popolo non obbediva a Dio. La religione si riduceva a qualche sacrificio, all'obbedienza a Dio e all'osservazione dei comandamenti in assenza dello Stato e delle leggi da esso promulgate e fatte rispettare. L'obbedienza a Dio aveva un valore tutto terreno: serviva a mantenere compatto il popolo, che altrimenti si sarebbe disperso e confuso con i popoli limitrofi. E la compattezza favoriva la sopravvivenza e una maggiore efficienza organizzativa. I rapporti con Dio, con la natura e con i popoli vicini erano chiarissimi. A nessun popolo poi era venuto in mente di dire che la terra abitata da altri popoli spettasse a loro, perché gliel'aveva data il loro Dio. E così gli ebrei si prendevano e giustificavano il loro diritto di sterminare gli altri popoli e di fare pulizia etnica (*olocausta, la distruzione totale in onore di Dio*). Non era colpa loro, era il volere di Dio a cui si doveva obbedire incondizionatamente. Acan non obbedisce e Giosuè lo fa lapidare con tutta la sua famiglia (*Gs 6, 17-19 e 7, 1-26*). Nessuno protesta né prende le sue difese<sup>1</sup>.

Fin dal sec. I d.C. i cristiani costituiscono una forte ed efficiente gerarchia ecclesiastica, improntata all'organizzazione romana, che si espande in tutta Europa con l'impero romano e anche dopo la caduta dell'impero (476 d.C.): i *diaconi* (gli amministratori degli affari dell'*ecclesia*, cioè della *comunità*), i *presbiteri* (o *preti*), cioè gli *anziani* (i responsabili della comunità), gli *episcopi* (i *sorveglianti*), cioè i *vescovi*, sopra tutti il vescovo di Roma, poi detto *papa*, cioè *padre*, a cui tutti devono rendere conto<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> La stessa storia succede con gli apostoli: Anania e la moglie Saffira vendono un campo per beneficiare la comunità cristiana, ma trattengono per sé una parte del denaro. Sono scoperti da Pietro e cadono morti al suolo (*Atti 5, 1-11*). Il fatterello può essere vero o falso o "addomesticato", ma ciò non importa. Quel che conta è l'insegnamento e la minaccia impliciti: devi obbedire, devi mantenere la parola data, non devi ingannare, non devi fare il "pizzo" neanche sulle cose che ti appartengono: "<sup>11</sup> [E un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa \(=i presenti\) e in quanti venivano a sapere queste cose \(=i fedeli\)](#)". Il mondo antico è pieno di opere morali, cioè di libri che vogliono insegnare il retto comportamento al lettore. Formatosi sullo studio degli antichi pensatori, Leopardi scrive le *Operette morali* (1824-32), che sono dialoghi filosofici di vario argomento.

<sup>2</sup> Tutti i termini sono greci, anzi ellenistici, e tali resteranno: rimandano alla lingua greca diffusa da Alessandro Magno (356-323 a.C.) nei territori conquistati. Gli apostoli vanno all'assalto dell'impero romano puntando su Roma, la capitale, e lo conquistano.

L'organizzazione della Chiesa si affianca all'organizzazione politica romana e lentamente acquista il potere che la seconda sta perdendo. Quando diventa religione di Stato (380), ha nelle sue mani sia il potere religioso sia il potere politico. In seguito compaiono anche i *monsignori* (un titolo onorifico) e i *cardinali* e poi numerose figure che lavorano direttamente nell'organizzazione e non hanno rapporti con il pubblico o i fedeli. Il vestito fa il monaco: la Chiesa ha un'attenzione particolare per le vesti dei suoi rappresentanti. Nessuna fascia o gruppo sociale poteva resistere all'attacco di questo esercito, che predicava la fede, cioè la fiducia, in Dio, la speranza nella salvezza oltremondana e la carità, cioè la solidarietà, fra i credenti, e dava cultura e assistenza alla popolazione.

Il Cristianesimo, per non apparire miserabile davanti al patrimonio culturale greco, si dota di una serie di verità di fede, che il fedele deve credere. Nell'impero romano d'oriente la discussione sul messaggio evangelico si trasforma spesso in conflitti sanguinosi tra i sostenitori delle diverse interpretazioni. Uno dei più gravi conflitti è causato dall'iconoclastia, la lotta contro le immagini, considerate causa di idolatria (metà sec. VIII). I poeti greci sono scomparsi, ma anche i filosofi. Tocca ai teologi parlare di Dio. Lo fanno recuperando la filosofia greca che porta a individuare il Motore Immobile e leggendo la *Bibbia*. La Chiesa si arroga anche del diritto di leggere la *Bibbia* lei sola. Il credente, di solito analfabeta, deve accogliere la sua interpretazione. Almeno così si riducevano i conflitti. Nel 1056 la Chiesa d'Oriente e la Chiesa d'Occidente si dividono per contrasti dottrinari. In realtà erano divenute due mondi diversi.

Il Cristianesimo propone un articolatissimo rapporto tra Dio e uomo, tra uomo e Dio, tra uomo e natura. Dio ha creato l'universo e poi l'uomo. Dio ama l'uomo. L'uomo quindi può sentirsi protetto e al sicuro dai dolori della vita. L'uomo però deve obbedire a Dio. Nel paradiso terrestre gli disobbedisce ed è punito, ma Dio vuole ristabilire l'antico patto e manda suo Figlio a incarnarsi nel grembo di una vergine e a morire sulla croce.

### La filosofia

Accanto alla religione degli dei nel sec. VII a.C. in Grecia, precisamente a Mileto, colonia greca dell'Asia Minore, nasce un nuovo approccio alla realtà. Rifiuta i miti sugli dei e inizia l'approccio razionale ai problemi. Cambia anche problematica: non più gli dei, ma la ricerca razionale dell'*ἀρχή* (il *principio*). Poi passa a riflettere sugli uomini e sulla società. Nasce la *filosofia della natura*. I filosofi o, meglio, i *fisiocratici* inventano il pensiero astratto, che si sgancia dall'esperienza, dai sensi e dalla realtà visibile. I geometri danno una mano. La realtà si può conoscere con il puro pensiero, non occorre altro. Con il pensiero astratto si può andare oltre le cose sensibili, oltre le apparenze. I geometri non si preoccupano delle cose materiali, non vanno in giro a misurare la terra, inventano lentamente la geometria restandosene seduti a

tavolino: partono da cinque postulati, indicano le regole, e deducono i teoremi. Addirittura Parmenide pensa che la realtà vera sia quella indicata dal pensiero e che il divenire sia pura apparenza: "L'essere è, il non essere non è". E l'essere è uno, è indivisibile, perché se fosse divisibile comparirebbe il non essere, il cambiamento, il divenire. Leucippo e Democrito moltiplicano poi l'uno parmenideo e inventano gli atomi, che permettono un passaggio più dolce tra teoria e realtà, e danno una consistenza materiale alla realtà.

*A parte le vie che i filosofi percorrono, s'impone subito una domanda: la filosofia della natura, che dimentica gli dei e cerca di individuare il principio nella natura, fu un progresso rispetto al pensiero mitico oppure non lo fu? La risposta è facile: dipende dal punto di vista. Per i sostenitori dei miti fu una minaccia e una forma pericolosa di ateismo; per i pensatori del nuovo approccio fu un incredibile progresso.* Di fatto antichi e moderni non si misero a litigare e presero a convivere: c'era spazio per tutti, per il popolino che credeva agli dei e per gli intellettuali che volevano distinguersi con idee e teorie difficili e originali. Con il senno di poi si potrebbe anche dire che erano due modi diversi e non intercambiabili di avvicinarsi alla realtà, ognuno con i suoi pregi e ognuno con i suoi difetti.

### Socrate di Atene...

Il conflitto e l'incompatibilità fra le due posizioni emerge soltanto in seguito con Socrate (470/69-399 a.C.), per colpa dell'interessato e nel contesto di una guerra che aveva travolto Atene e inasprito gli animi (431-404 a.C.). Socrate andava in giro per la piazza a chiedere che cos'è questo, che cos'è quello, che cosa il santo, che cosa il giusto. Voleva fare ricerca filosofica o linguistica. Ma gli interlocutori, che non sanno rispondere e che non erano preparati a rispondere, non la prendono bene, si sentono presi per il culo e reagiscono accusandolo di corrompere i giovani e di negare l'esistenza degli dei. Un'accusa facile da fare, che era stata rivolta anche a Temistocle (530/20-459 a.C.), il generale ateniese che aveva sconfitto la flotta persiana a Salamina. Il fatto è che avvicinarsi agli dei con la ragione significava demolire tutto l'Olimpo e distruggere tutte le verità tradizionali sugli dei e sul rapporto uomo-divinità e uomo-natura. Non ci voleva una grande intelligenza per prevedere questi risultati. Probabilmente Socrate era un idiota che non sapeva o non vedeva quel che faceva. Gli avversari però lo accusano, il tribunale dà loro ragione e lo condanna a morte. L'imputato beve la cicuta in compagnia degli amici e parlando dell'immortalità dell'anima. Muore a 70 anni e diventa un santo o un mito del pensiero razionale, che soccombe davanti alla barbarie dell'ignoranza e del tribunale.

A distanza di 24 secoli possiamo chiederci se corrompeva effettivamente i giovani o se l'accusa era falsa o almeno pretestuosa. La risposta è duplice:

per lui no, perché *a suo avviso* voleva insegnare una religione più pura; per gli avversari sì, perché *a loro avviso* distruggeva le verità tradizionali, su cui si reggeva la società. **Se piace (o se dispiace), avevano ragione tutt'e due.** Egli si arrogava il diritto di esaminare razionalmente gli dei e le verità tradizionali, lo fa senza preoccuparsi delle conseguenze: una imprudenza da intellettuale con la testa per aria, che vive sulle nuvole. Anche un idiota avrebbe capito che i risultati sarebbero stati disastrosi: la demolizione delle verità o delle credenze sugli dei e la derisione di chi credeva negli dei. A loro volta i sostenitori della tradizione si arrogavano il diritto di difendersi contro chi minacciava la distruzione delle loro credenze e reagiscono portandolo in tribunale. Ognuno ricorre ai mezzi che ha a disposizione, per imporre la sua volontà e la sua "verità": la forza del tribunale vince la forza della "ragione". Tuttavia **non ci sono buoni né cattivi.** Socrate cercava la "verità" (ben inteso, la sua "verità"), le forze tradizionali si preoccupavano invece che le credenze tradizionali non fossero incrinata, altrimenti i danni alla società sarebbero stati incalcolabili. Due punti di vista e due valori diversi, divergenti, inconciliabili.

Il problema quindi si riformula e si deve riformulare in questi termini: **in nome o con il pretesto della "verità" o di altre baggianate la società può essere danneggiata?** Era o non era un danno quel che il filosofo infliggeva alla società? La libertà di analisi o di critica può essere assoluta? O altrimenti gli altri avevano il diritto-dovere di difendersi in tutti i modi che potevano, sì o no? E ancora: la stabilità sociale non potrebbe essere soltanto una scusa per zittire gli avversari? **Al lettore le risposte.** Il giovane Platone si schiera con Socrate, suo maestro, che non fugge, accetta la condanna e *obbedisce* alle leggi della città. Il vecchio Platone cambia idea e mette in primo piano una società stabile e statica, che riduca al minimo i cambiamenti, poiché sono causa di aspri conflitti sociali. Magari anche noi da giovani eravamo schierati con Socrate e poi con i decenni abbiamo cambiato idea, perché abbiamo scoperto le conseguenze negative e dissolutrici dello spirito "critico", che prima ci erano invisibili o ci sembravano positive, perché avevamo una visione superficiale dei problemi. Peraltro nella vicenda si inserisce una variabile imprevista, che scatena il conflitto: la rovinosa guerra del Peloponneso (431-404 a.C.). Se non ci fosse stata la guerra o se essa avesse proceduto in modo vittorioso, Socrate avrebbe continuato a fare la sua vita e le sue critiche inutili e fastidiose da individuo asociale, e sarebbe morto di lì a poco di vecchiaia.

### ...e Bertrand Russell

Per paradosso **lo stesso copione si è ripetuto 2.440 anni dopo con Bertrand Russell** (1872-1970), docente universitario: stessa accusa di corrompere i giovani. È processato e cacciato dall'università (1941), a 69 anni. Insegnava a esaminare criticamente i problemi, a non accontentarsi delle risposte della tradizione: **sono**

**parole sue o dei suoi sostenitori.** Ovviamente per lui e i suoi estimatori la critica era un bene. Per i suoi avversari no. I tempi però sono cambiati e non è costretto a bere la cicuta. E nessuno studente cerca di ammazzarlo o almeno di azzopparlo.

Aveva ragione lui o i suoi avversari? La risposta è che dipende dal punto di vista. Chi condivideva il suo, gli dava ragione. Chi non lo condivideva, gli dava torto. E anche qui c'è lo scontro tra il sostenitore della ragione e i sostenitori della tradizione. Ognuno è aggrappato alle idee che ha, affronta i problemi con gli strumenti che ha, si difende o attacca con le armi che ha. Queste sono le regole del gioco.

2.440 anni non sono riusciti a fargli capire che l'analisi razionale dei problemi avrebbe portato allo sgretolamento e alla derisione delle verità tradizionali. Era come buttare un fiammifero in una cisterna di benzina: era facile prevedere che la cisterna sarebbe esplosa, coinvolgendo chi vi passava accanto. C'era anche un precedente storico: l'Illuminismo francese su posizioni atee e materialistiche, che aveva aggredito violentemente nobili e clero; e il grande Voltaire (1694-1778), che nel *Dizionario filosofico* (1764) aveva letto usando la ragione e garbatamente deriso l'*Antico testamento* e la Chiesa (bastava, perché il vasto pubblico era con lui). Ma ormai i tempi erano cambiati e nessuno era stato messo al rogo.

**Il logico-matematico non si era preoccupato delle conseguenze delle sue azioni.** Che fosse in buona o in mala fede, non importa. In ogni caso il suo approccio avrebbe portato inevitabilmente alla distruzione delle verità o delle credenze tradizionali. Tuttavia, a parte le conseguenze e le reazioni degli avversari, che conveniva tenere in considerazione, **non si chiede mai, né prima né durante né dopo, se il suo approccio "razionale" fosse corretto o scorretto.** Un po' di esperienza di vita e un po' di esperienza tra i libri suggerivano che il suo approccio sedicente razionalistico era scorretto e/perché inadeguato e superficiale. Esse non andavano esaminate in quel modo, ma con strumenti concettuali più raffinati e completamente diversi, di cui il pensatore non conosceva nemmeno l'esistenza. Probabilmente era tanto imbecille da non prevedere nemmeno le conseguenze delle sue analisi "critiche" o da ritenere il suo punto di vista più colto, più elevato, più intelligente e più nobile di quello dei popolani ignoranti e zoticoni.

E allora qual era o quale doveva essere il modo corretto per affrontare le questioni? Una premessa:

1) La sua cultura lo spinge a criticare tutto ciò che incontra, a dire la sua, a proporre soluzioni (una malattia della giovinezza, che resta anche a giovinezza finita), e la sua intenzione è cambiare o demolire l'avversario (per di più lontanissimo, a Roma). Non pensa e non prevede le reazioni dell'avversario statunitense, che ricorre al tribunale.

E due risposte:

b) C'era una soluzione che nel corso dei secoli era stata tentata, anche se raramente: evitare di giudicare e, di conseguenza, evitare di condannare (o distruggere); e [cercare innanzi tutto di capire le posizioni e le ragioni della controparte](#), dei sostenitori della tradizione. Un'idea troppo intelligente, che Russell, come gli altri critici della società, non ha mai preso neanche in considerazione.

c) A dire il vero, se si va a esaminare anche di corsa le sue critiche e le sue proposte, si fa presto a demolirle: sono idee superficiali, idee personali spacciate per idee universali, idee del tutto prive di riferimenti empirici, cioè storici, idee del tutto prive di cultura, idee del tutto slegate dall'esperienza, idee che non conoscevano nemmeno la partita doppia: i valori tradizionali hanno aspetti negativi, ma in cambio di quali effetti positivi? O sono tutti negativi? E perché? Un mercante si poteva chiedere: se il matrimonio è indissolubile, quali sono i vantaggi e quali gli svantaggi? Sono maggiori i primi o i secondi? E per chi? E il Pragmatismo era una florida corrente filosofica del pensiero anglo-sassone, da Bentham in poi. Le domande erano per di più neutre, non favorivano né una tesi né la tesi opposta. Un matrimonio indissolubile costringeva a pensarci bene prima di sposarsi e soprattutto costringeva i due sposi a organizzarsi bene, visto che non potevano più tornare indietro. Le risorse che arrivavano alla famiglia erano sempre limitate e spesso insufficienti: con avvedutezza le due parti potevano contare sulla dote che le due famiglie avevano preparato in vista del matrimonio. E perciò erano costrette ad aiutarsi l'un l'altra e per tutta la vita, senza pesare sulla società. L'idea di *divorzio* eventualmente faceva gli interessi di classi sociali più ricche, che potevano disprezzare il valore della famiglia, del sostegno reciproco e dei figli. E non era uno spauracchio il costo esorbitante che il legislatore aveva imposto a una delle due parti: il marito doveva pagare gli alimenti alla moglie, mantenerle lo stesso tenore di vita che aveva durante il matrimonio...

Perciò [si può usare facilmente contro di lui proprio quella ragione critica che egli ha usato contro i materialisti della cultura popolare](#). La qualifica che gli si può dare è di essere una bestia ignorante, che si occupa di problemi che non conosce e non capisce, per i quali propone soluzioni dementi e balorde. E anche di avere scopi terra terra: scrivere un libro "progressista" che susciti polemiche, soddisfare il suo pubblico di ammiratori che la pensano come lui (o lui come loro), vendere il libro e intascare un po' di denaro. D'altra parte, come dicevano gli antichi romani, *pecunia non olet*. Di aver strumentalizzato gli avversari non gli interessa. Tra l'altro nessuna legge lo vieta. Neanche di dialogare con loro: egli però non si abbassa, non vuole abbassarsi al loro livello. Ovviamente se la prende a morte, se gli avversari reagiscono e lo criticano con le armi che hanno a disposizione, e lo portano in tribunale. *Cedant arma rationi*, i beoti devono piegare il capo davanti alla sua ragione modestissima e sgangherata. Egli è un illuminato, anche se affronta molti

problemi senza avere la minima preparazione storica e con scarsissime conoscenze a disposizione: a 67 anni non aveva ancora imparato come si fa ricerca. I suoi giudizi balordi sulla Chiesa cattolica ne sono un esempio. Non la conosce, i suoi ascoltatori ancora meno, è lontana, in Europa, perciò egli non si preoccupa di sparare giudizi infondati, presentati formalmente come semplici opinioni personali, così può sbrigarsi in fretta, apparire acuto, interessante, pungente, moderno, progressista. E pubblica imprudentemente le conferenze senza rivederle né annotarle né adattare al pubblico diverso e più vasto. Il titolo è volutamente ad effetto: *Perché non sono cristiano*. Insomma la ragione che egli usa non è un granché e la usa soltanto contro i creduloni del basso popolo, mai contro le baggianate degli altri razionalisti. Già il titolo esprime la sua disonestà intellettuale: fa riferimento alla Chiesa cattolica, un riferimento abusivo e fraudolento, perché la Chiesa cattolica è lontana, mentre ha vicino le Chiese protestanti e rivolge prudentemente le sue critiche alla Chiesa lontana, che non avrebbe reagito, e si guarda bene di intitolare il libro *Perché non sono protestante*, che avrebbe provocato molte reazioni e vicinissime, anche (e giustamente) violente: all'ignoranza e all'imbecillità si dà una risposta pratica, lo si scaraventava in una cloaca, a casa sua. Era un poveraccio e un pauroso, che declamava le sue verità in mezzo agli amici o nei libri che pubblicava, lontano da ogni rischio. Tuttavia gli avversari lo hanno portato su un altro campo di battaglia, dove lo hanno incastrato. E così il grande matematico si manifesta a livello umano per quel che effettivamente è: un imbroglione che professa verità di comodo. Questa è la sua etica di scienziato o di lestofante. E noi lo lasciamo alla sua morale laica.

Le questioni vanno esaminate con un inquadramento storico e secondo i loro principi, e non estrapolando dal contesto e in base ad altri principi, i nostri. Ma i critici e i demolitori non rispettano neanche queste regole che permettono di evitare vistosi errori di anacronismo e di dire grossolane baggianate.

Conviene ricordare che in Grecia il sapere era tripartito: Logica, Fisica, Etica. E che al *sapere* (scientifico) si preferiva la *sapienza*. Questa posizione è comune a tutte le scuole filosofiche: Platone, Aristotele, stoici, epicurei, cinici. La Fisica era lo studio della φύσις, la *natura* o, meglio, la *natura vivente*. "Tutte le cose sono piene di dei", dicevano i presocratici nel sec. VII a.C. Non esisteva quindi una *natura inanimata*, amorfa. Ma la tripartizione e le riflessioni dei greci in filosofia e scienza si sono perse nel labirinto del tempo<sup>1</sup>. Sarebbe stata una manife-

<sup>1</sup> Il livore dei difensori del logico-matematico è espresso dal filosofo Paul Edwards (1923-2004), *Come fu vietato a Bertrand Russell l'insegnamento al City College di New York*, in Russell, *Perché non sono cristiano* (1957) cit., pp. 181-221. I partigiani di Russell pensano di essere dalla parte della... ragione, perciò ritengono di poter zittire

stazione di grandi conoscenze ricordare che la Chiesa cattolica aveva ereditato l'etica di Aristotele e che sia Tommaso d'Aquino sia Giovanni Botero ritenevano che le innovazioni non dovessero essere introdotte e che, se si dovevano introdurre, dovevano essere introdotte in modo graduale, impercettibile, per evitare la confusione e il caos sociale.

### La scienza greca e l'affermarsi del Cristianesimo

In Mesopotamia nasce la religione dei miti, poi trapiantata in Grecia. Nelle colonie greche dell'Asia Minore nasce la filosofia della natura, che poi si allarga ad altri problemi: la politica, l'etica, l'arte e pure la scienza. In Grecia sorgono anche le scienze: la matematica (aritmetica e geometria), l'astronomia, la fisica, la storia, la geografia. Il pensiero astratto è sempre importantissimo: Leucippo e Democrito elaborano una concezione del mondo basata sugli atomi, gli *indivisibili*, che sarà ripresa dalla scienza di 2.300 anni dopo. Non ci sono contrasti tra fede negli dei e lavoro filosofico e scientifico. Il popolo va per le credenze sue, gli intellettuali per i fatti loro. Resta il fatto che sia la filosofia sia la scienza sono un altro approccio alla realtà rispetto alla religione dei miti e poi rispetto alla *buona novella* del Cristianesimo. E una ulteriore differenza emergerà in seguito tra filosofia e scienza o, meglio, tra filosofi e scienziati.

I romani della repubblica come dell'impero non erano interessati alla scienza e non la sviluppano minimamente. Bastavano le conoscenze che avevano, per costruire palazzi, anfiteatri, acquedotti, strade, ponti. Usavano la *groma*, uno strumento semplicissimo e di costo nullo, e la *pozzolana*, un cemento straordinario che ha superato i millenni. Quando l'impero cade, sono dimenticate totalmente anche la filosofia e la scienza greche. L'unica attività è quella dei monaci benedettini che trascrivono le opere, ma queste restano dentro le loro biblioteche e non portano vita alla società, perché la società non era più capace di usare le conoscenze che contenevano. La ripresa culturale, demografica ed economica avviene soltanto nel sec. XI.

### Religione cristiana e teologia

Fin dai primi secoli il *Vangelo* è letto in termini filosofici: i teologi vi cercano e vi trovano i *dogmi* (o *verità di fede*), che sono ribaditi ufficialmente in due concili, di Nicea (325) e di Costantinopoli (381). Diventata la religione ufficiale dell'impero (Teodosio, Editto di Tessalonica, 380), il Cristianesimo conquista tutte le regioni d'Europa e assimila anche i barbari che la invadono da oriente (476-629). Ha una orga-

---

la controparte, che reagisce cambiando il campo di battaglia e portando il pensatore inglese in tribunale. Non riescono a capire che le reazioni sgradevoli che essi manifestano sono le stesse che provavano coloro che non dividevano le idee di Russell. Troppo difficile capirlo. Non si chiedono mai se la controparte potesse avere le sue... ragioni.

nizzazione capillare con cui gli invasori devono fare i conti e giungere a un accordo. Con i franchi di Carlo Magno restaura il Sacro Romano Impero (800). La ripresa dopo il Mille dà lustro alle città, potere alla Chiesa e riempie l'Europa di cattedrali, cioè di lavori pubblici, che duravano secoli. La Chiesa controllava tutta la cultura. Agli intellettuali che entrano nelle sue file prometteva cultura, benessere economico e tolleranza in fatto di costumi sessuali, purché professassero e difendessero l'ortodossia cattolica.

Tommaso d'Aquino (1225-1274) riesce a trasformare il Dio di Aristotele, motore immobile dell'universo, nel Dio cristiano che è trascendente e che crea il mondo. Per il resto l'universo cristiano coincide con l'universo greco, e non poteva essere diversamente: gli strumenti adoperati sono gli stessi, gli occhi. E il Cristianesimo lo accetta come verità testimoniata dai sensi e poi anche dalla *Bibbia*.

Il Basso Medio Evo, da Tommaso a Dante, ha una visione articolata del cosmo, di impianto aristotelico-cristiano: Dio ha creato il mondo, gli animali, l'uomo, i progenitori dell'umanità hanno disobbedito e sono stati cacciati dal paradiso terrestre, il mondo è piccolo, la Terra è al centro dell'universo, tutti i pianeti girano intorno alla Terra, Sole compreso, esiste l'al di qua e l'al di là (inferno, purgatorio, paradiso), la fede e le buone azioni stabiliscono la nostra collocazione nell'al di là. Ma nel sec. XIV questa visione inizia ad andare in crisi già con Petrarca e Boccaccio e i rivolgimenti sociali ed economici ("le genti nuove e i rapidi guadagni"), che travolgono Dante e modificano in pochi decenni i valori e la vita di tutta Europa.

### La scienza moderna

La ripresa della ricerca scientifica avviene nel Basso Medio Evo (i *fisici* parigini, sec. XIV), ma conosce un crescendo con la nascita della scienza moderna (sec. XVII): l'astronomia subisce modifiche radicali, Copernico propone l'eliocentrismo, Keplero formula le tre leggi di rivoluzione dei pianeti, Galilei punta il telescopio verso il cielo e vede un universo del tutto diverso da quello che si vedeva ad occhio nudo, Newton risistema interamente la fisica classica elaborando la *teoria della gravitazione universale*. Ma c'è anche un radicale cambiamento nella filosofia della natura con il sorgere del Meccanicismo: esistono soltanto i corpi e le forze che agiscono su di loro. La *natura vivente* della filosofia e della scienza greche scompare. Il contrasto fra religione e filosofia da una parte e scienza/e dall'altra inizia con la condanna di Galilei fatta dalla Chiesa, continua con i pensatori materialisti dei secc. XVIII-XIX, resta fino ai nostri giorni<sup>1</sup>. Gli illuministi francesi parlano di progresso continuo e illimitato, ed hanno in parte ragione: i cambiamenti sociali sono visibili,

---

<sup>1</sup> Chi vuole, può confrontare tra loro i processi a Socrate, a Galilei, a Russell. Il problema di fondo è lo stesso.

il sapere si espande, il benessere si diffonde, la popolazione aumenta, le epidemie si riducono. Pubblicano l'*Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers* (*Enciclopedia o Dizionario ragionato delle scienze, delle arti e dei mestieri*) in 4.225 esemplari in 35 volumi di cui 13 di tavole (1748-72), che nell'edizione 1782-1832 diventano 166 volumi. L'opera fa il punto della situazione culturale europea. Gli autori immaginano di essere nani sulle spalle di un gigante, il sapere tradizionale, e perciò capaci di vedere più lontano. In tal modo per i loro interessi svalutano e disprezzano il passato e l'eredità del passato: uno spreco di risorse considerevole, ma forse inevitabile. Dovevano eliminare le classi sociali che ci mangiavano e vivevano di rendita sulla difesa ad oltranza del passato, troncando brutalmente con il peso asfissiante della cultura e del sapere tradizionali e puntare decisamente sul futuro. Il passato era l'eredità di tutti, ma non doveva impedire lo sviluppo della scienza e della società. La Chiesa aveva trovato un ragionamento contorto, pur di salvare il passato: **il Vangelo era venuto per perfezionare la legge, il passato, non per negarlo**. Ma la situazione era del tutto diversa: il presente non produceva più ricerca scientifica, si era costretti a salvaguardare almeno i contributi accumulati in precedenza. Ad ogni modo disprezzano il passato e si aprono con ottimismo al futuro, a un **progresso continuo e illimitato**. Il sapere *des sciences, des arts et des métiers* deve essere utile e migliorare la società e la vita umana.

Nel sec. XIX le scienze si moltiplicano a dismisura e fanno sentire la loro presenza sulla società. Il Positivismo tesse l'elogio più sfrenato alle scienze e all'ultima nata: la sociologia. Gli scienziati diventano antimetafisici accaniti e anticlericali ugualmente accaniti. Il motivo? Vogliono gestire la scienza come vogliono loro, senza interferenze filosofiche o religiose. Leggono (scorrettamente) il processo a Galilei come una minaccia alla loro libertà assoluta di fare *nel presente* quel che vogliono. In realtà il processo a Galilei era un processo farsa e la Chiesa lo condanna per ciò che concerneva lei, non per ciò che concerneva la teoria copernicana o la scienza in generale. Tra l'altro aveva ottimi preti-scienziati nelle sue file. E il pisano non aveva ascoltato il suggerimento del cardinal Belarmino (1615) di dimostrare la teoria copernicana e intanto di considerarla un'utile ipotesi matematica, che semplificava i calcoli delle orbite dei pianeti intorno al Sole. Ancor oggi molti scienziati pensano che la teoria eliocentrica sia vera o, con termine migliore, dimostrata: non hanno ancora capito la formula di Newton che parla di *corpi qualsiasi* che si muovono nell'universo, introduce la *massa* dei corpi e pure la *forza G*. In tal modo la formula riusciva a spiegare tutti i dati delle osservazioni. La dimostrazione empirica del moto rotatorio della Terra avviene nel 1851 con il *pendolo di Foucault*, a Parigi. L'esperimento è spettacolare: il pendolo è appeso alla cupola del Pantheon, il filo è lungo m 68, il peso è di kg 30. Nel corso delle 24 ore il pendolo, oscillando, percorre tutta la

rosa dei venti e ritorna nella posizione iniziale. Dunque la Terra girava intorno al suo asse.

### **Gli scienziati contro la religione e la filosofia**

Per i loro scopi gli scienziati inventano di sana pianta e alimentano il mito della Chiesa oscurantista, medioevale e ostile alla scienza. L'uso della menzogna risulta immediatamente: essi non hanno la minima informazione su ciò che è stata o ha fatto la Chiesa in 2.000 anni di vita. E non sono interessati ad averla. Tra l'altro non si limitano a criticare o ad accusare la Chiesa, vogliono la libertà assoluta anche rispetto alla società e alla politica: **essi pongono il sapere scientifico al di sopra di tutto e di tutti e capace di giudicare tutto e tutti**. Su questa prospettiva tutti gli scienziati sono compatti. Una testa di ponte è Pierre-Simon de Laplace, matematico, fisico e astronomo, autore della *Mécanique céleste* (1799-1825, voll. I-V), che rivendica la più totale autonomia e libertà d'azione per lo scienziato e per la scienza: egli non ha bisogno di introdurre l'ipotesi di Dio per spiegare la natura. A dire il vero, la scienza antica conviveva con la religione degli dei e procedeva secondo le sue regole. Con il Cristianesimo i motori dei cieli o le intelligenze angeliche erano stati introdotti perché nella teoria c'era bisogno di qualcuno che muovesse i pianeti, non per motivi extra-scientifici. Dio era solamente presente come garante che l'uomo poteva studiare e conoscere effettivamente la realtà: gli aveva dato Lui la ragione. Per il resto se ne stava fuori del mondo come puro spirito. La Chiesa distingueva accuratamente *ragione teologica*, che parlava di Dio, e *ragione naturale*, che studiava la natura. E riteneva che non ci fosse contraddizione tra le *verità di fede* della *Bibbia* e le *verità di scienza*, perché ambedue venivano da Dio, anche se di fatto aveva accolto l'astronomia aristotelico-tolemaica. La tesi, ovvia, era che le due ragioni si completassero a vicenda, occupando tutto lo scibile. D'altra parte per un *filosofo della natura* come Galilei Dio era il primo matematico. Per Descartes era il garante della validità della nostra conoscenza, poiché aveva messo nella mente umana tre idee, Dio, l'Anima, il Mondo. Di fatto però chi voleva scegliere le due ragioni, le sceglieva. Chi non voleva, sceglieva la ragione naturale e si dedicava allo studio dell'universo, senza dover incrociare mai alcun teologo sulla sua strada. Al limite poteva fare soltanto lo scienziato che studia la natura, ma poteva anche avere il ghiribizzo o lo sfizio di voler fare dell'anticlericalismo nel tempo libero. Al di là delle visioni del mondo convergenti o divergenti i gruppi sociali (quale ne sia il nome o lo scopo) devono farsi pubblicità e arraffare risorse sociali a spese degli altri concorrenti.

## La scienza come unica forma di conoscenza

La posizione di Laplace è quindi innovatrice perché puntava sulla scienza e dimenticava o escludeva la teologia, perché riteneva che la scienza fosse l'unico sapere valido, anche se le teorie erano storiche e cambiavano, e perché rivendicava la più totale libertà di ricerca per lo scienziato. La rivendicazione fa pensare alla ribellione di Lucifero o alla confusione delle lingue della torre di Babele. Per Laplace quindi esisteva soltanto la scienza, che aveva tutti i presupposti per sostituirsi a Dio e soddisfare le richieste di aiuto che gli si rivolgevano. La scienza quindi portava all'autonomia dell'uomo rispetto agli dei: portava all'ateismo. L'uomo non aveva più bisogno di Dio. La sua tesi era suffragata dall'utilità delle applicazioni derivate dalla sua produzione scientifica. La sottomissione agli dei o a Dio non era più necessaria: l'uomo dominava e plasmava la natura. In tal modo lo scienziato attuava l'ὕβρις, la *violenza*, contro la natura, esprimeva la volontà di rifiutare il proprio posto nella natura e si ergeva a dio onnipotente. L'uomo sceglieva dove stare e decideva il bene e il male. La lotta per la propria affermazione passava attraverso la lotta contro i miti della religione e contro le ciance della filosofia. Della triade Logica, Fisica, Etica (e Politica) restano soltanto le prime due. La filosofia come concezione generale del mondo scompare: è metafisica, è un discorso vuoto, inutile, perché non fa riferimento all'esperienza. La lotta contro la metafisica è il programma di tutte le correnti e di tutti gli autori filoscientisti successivi: materialisti ottocenteschi, positivisti, neo-empiristi logici, evolucionisti, Marx ed Engels, Huxley, Russell, Monod, Popper, Cini. Soltanto Wittgenstein, il padre del neo-empirismo logico e delle filosofie del linguaggio, si pone qualche domanda che va al di là delle domande strettamente scientifiche che si possono porre: la ragione percepisce il Mistico, il senso del mondo, che è al di là del mondo.

Conviene ora chiedersi qual è il rapporto tra scienza/e e realtà (o natura), come in precedenza ci si è chiesti qual era il rapporto tra religione e realtà e poi tra filosofia e realtà<sup>1</sup>. È opportuno poi considerare la novità o la diversità dell'approccio della scienza/e rispetto a quello della religione e della filosofia.

La risposta è facile: religione, filosofia, scienza sono tre mondi diversi, tre approcci diversi (e inconciliabili) dell'uomo con la natura. Ognuno ha i suoi pregi e i suoi difetti. E non è possibile fare un meta-approccio che valorizzi i pregi ed elimini i difetti, come pensava di fare Tommaso d'Aquino con le diverse teorie scientifiche. La religione costruisce un mondo sicuro. La filosofia permette di riflettere su tanti problemi e di proporre tante soluzioni. La scienza fornisce conoscenza e dà luogo alla tecnologia, ma

è incapace di uscire da se stessa e dai suoi valori. Eppure la storia della filosofia poteva fornire modelli interessanti di riflessione: il demiurgo platonico, la fisica che porta alla metafisica di Aristotele, la tripartizione del sapere in Logica, Fisica, Etica delle scuole filosofiche greche ecc., per non parlar poi dei contributi logici ed epistemologici del pensiero medioevale, da Abelardo a Tommaso ad Ockham. La scienza invece si è richiusa in se stessa ed è divenuta un'auto senza freni e con il volante difettato. Gli scienziati condannano a destra e a manca e stilano l'elenco di chi osteggia la scienza. No, il loro elenco non ha niente a che fare con *l'elenco dei libri proibiti* stilato dalla Chiesa! E la scienza è divenuta una nuova divinità e una nuova religione a cui credere. Nella realtà, empiricamente parlando, gli scienziati sono privi di etica, perciò sono divenuti una minaccia per tutti.

I miti della religione greca sono complessi, ugualmente la ragione-intelletto greca è complessa (la linea di Platone, il passaggio dalla fisica alla teologia in Aristotele, l'etica e la ricerca della felicità nelle ultime filosofie greche). La religione cristiana è articolatissima: salva la cultura filosofica e scientifica greca, aggiunge la *buona novella*, e procede alla conquista del mondo. Comprende il credere per capire, il capire per credere e la visione mistica di Dio. Ad esse si devono aggiungere i discorsi sul metodo che coinvolgono pensatori medioevali e pensatori dell'età moderna: Abelardo, Tommaso, Bacone, Pascal, Galilei, Descartes, Newton. Tranne gli ultimi tre scienziati, tutto questo patrimonio del passato è rifiutato in blocco.

## Gli scienziati senza vincoli, senza storia e senza etica

La scienza moderna invece assolutizza la ragione, rimuove la religione, la filosofia e pure l'etica. Afferma che l'uomo non ha bisogno delle fole della religione per vivere. E dimentica di guardarsi attorno e di dare una risposta empirica alla domanda: miliardi di uomini credono. Accusa di creduloneria chi crede. Non si chiede mai perché l'uomo crede. La sua tracotanza di sapere ha avuto un effetto paradossale: ha creato ignoranza, l'ignoranza degli scienziati. L'accusa può essere sorprendente, ma è dimostrabile... empiricamente. L'ignoranza degli scienziati è dentro la loro disciplina: il fraintendimento della formula di Newton, l'assolutizzazione della teoria dell'evoluzione di Darwin, non aggiornata con le scoperte successive di Mendel (1865) e del DNA (1953), il rifiuto della scienza del passato e della filosofia del passato, in quanto inutili. In tal modo la scienza ha perso le sue radici, non è più il nano che sale sulle spalle del gigante. È il gigante che pensa di spadroneggiare in tutti i campi e di ridurli alla sua misura e alla sua presunzione. Gli scienziati pensano di poter estendere a tutti gli ambiti la conoscenza che hanno del loro ristretto ambito scientifico. E pontificano su problemi su cui non

<sup>1</sup> Conviene tenere presente che nel mondo antico si parlava di φύσις, di *natura vivente*, ma a partire dal sec. XVII con il Meccanicismo avviene una frattura tra *natura vivente* e realtà costituita da *corpi* su cui agiscono *forze*. Perciò si deve parlare di *realtà* o di *universo*.

hanno alcuna informazione e su cui non hanno fatto alcuna riflessione. Gli esempi sono numerosissimi: Monod disprezza la “nauseabonda mistura di religiosità giudaico-cristiana” che è il Cristianesimo e propone due nuove divinità, il Caso e la Necessità. Margherita Hack non crede in Dio né all’immortalità dell’anima, pensa che la morale (la conoscenza del bene e del male) sia insita nell’uomo e che gli insegnamenti del *Vangelo* siano ottimi. Cini è ostile al papa e alla Chiesa, e si fa plagiare dal *materialismo dialettico* di Engels. Odifreddi pontifica su tutto lo scibile umano, detronizza Dio per sostituirlo con la Scienza e critica la Chiesa non con ragionamenti ma con battute ironiche, anche se non la conosce minimamente. Gli scienziati parlano sempre bene di se stessi e si propongono come nobili esempi di moralità civile da imitare, ma è soltanto pubblicità tendenziosa e autopromozione sociale.

### **Gli scienziati contro la Chiesa cattolica**

[Gli storici della scienza italiani vogliono estendere anche al passato, a Galilei, la libertà assoluta dello scienziato rivendicata per il presente: la Chiesa doveva capire Galilei, Galilei non doveva capire la Chiesa.](#) E da questa prospettiva giudicano e condannano la Chiesa cattolica, che perciò, con un salto logico e storico, accusano di oscurantismo medioevale: il Basso Medio Evo (1000-1492) è stato tutt’altro che un’epoca oscura! Per scienziati e storici anticlericali italiani di oggi la Chiesa deve chiedere scusa per la condanna di Galilei (da essi ricostruita secondo i criteri del romanzo d’avventura, senza leggere i testi della controparte), è oscurantista (anche se aveva i migliori scienziati del tempo, da Copernico alla commissione che rettifica il calendario nel 1582, da Clavio a Sarsi, a Saccheri). Essi nel far storia non hanno bisogno di consultare i testi: ce l’hanno già scritta nel loro cervello. Non sanno nemmeno che si deve controllare quel che si scrive: ormai sono 400 anni che inventano. Non conoscono nemmeno le regolette che deve conoscere lo studente nel compilare la tesi di laurea: controllare i fatti, controllare le informazioni, riferire correttamente il pensiero altrui.

La presunzione di conoscenza ha portato a *disprezzare in modo violento e offensivo* le altre possibilità di approccio al mondo e all’uomo e ha creato una terra bruciata intorno alle scienze. Gli scienziati hanno perso la visione del tutto, non riescono e non vogliono inserire la scienza in una visione più complessa della realtà e dell’uomo. Pensano che la conoscenza scientifica sia tutto e basti a tutto. Non riescono neanche a vedere con occhi empirici la realtà, che li confuta: non hanno ancora visto il fallimento della lotta contro la religione nell’ex-URSS, né il continuo via vai di turisti nei santuari europei.

Bisogna riconoscere che non tutti gli scienziati sono così, sono così ignoranti, ma quel che conta è l’impressione che fanno. Essi hanno creato il problema della plastica o quello delle scorie radioattive, ma non si sono affatto impegnati come gruppo sociale a risol-

verlo. E la plastica ha inquinato l’ambiente, è causa della moria di pesci, ha creato isole negli oceani.

La ragione scientifica è semplicistica, ha bisogno dell’epistemologia e anche della filosofia. Oltre a ciò non ha mai alcuna esperienza storica alle spalle. È nata per auto-generazione. La teoria della linea di Platone è ancora attuale, anche il demiurgo, anche il passaggio aristotelico dalla fisica alla meta-fisica, anche la multi strategia delle scuole che propongono Logica-Fisica-Etica. I giudizi sulla religione sono aberranti: si basano su una vastissima ignoranza. È meglio prima informarsi e poi giudicare. Tuttavia la ragione scientifica è debole e destinata all’insuccesso anche per un altro motivo: demolisce, ma non è mai capace di capire l’avversario e i problemi a cui tenta di rispondere. È dominata (per così dire) dallo spirito di geometria e non conosce lo spirito di finezza.

C’è anche un ulteriore gravissimo errore.

### **La scienza contaminata da filosofie spurie**

La scienza non espande il suo spirito scientifico, si sposa con filosofie balorde, che nascono sul nulla e sull’ignoranza. Gli esempi sono facili da fare. Monod sposa l’Esistenzialismo, la prima filosofia che gli capita sotto mano e che ormai aveva fatto il suo tempo (1970). Per il resto dimostra un’ignoranza assoluta della storia del pensiero filosofico e scientifico. Ludovico Geymonat (1908-1991) sposa il *materialismo storico* di un secolo prima, che con il pensiero scientifico ed economico non ha nulla a che fare. Marcello Cini (1923-2012) e compagni sposa il *materialismo dialettico* di Friedrich Engels, uno scrittorucolo di Sinistra del sec. XIX, che con Marx prevede la fine del capitalismo in Inghilterra e la nascita di una mitica società senza classi, dove tutti si vogliono bene e si pratica l’amore libero, perché le donne non restano mai incinte. La lettera al rettore di Cini per impedire al papa di parlare è un esempio dei luoghi comuni che passano per la mente degli scienziati italiani (“Il Manifesto”, 23.11.2007). Cini non è nemmeno capace di capire che il papa è uno e trino: papa (o capo della Chiesa), capo di Stato, ex docente universitario. Lo considera soltanto un baciapile ignorante che ha perso la ragione, crede alla teologia, una baggianata, e va in giro a far prediche non gradite. I pensatori marxisti poi si infilano in questioni di lana caprina: devono salvare il carattere conoscitivo della scienza ed anche la tesi marxiana che essa nasconde i rapporti capitalistici di produzione. Insomma, con una splendida litote, la scienza non è neutrale. E tirano fuori l’idea balorda di una *nuova committenza* per la scienza: non più i capitalisti cattivi, ma i proletari buoni. E non si accorgono che gli operai, se diventano i nuovi committenti, cioè se hanno i capitali per decidere gli scopi della scienza, non sono più operai, diventano capitalisti, in quanto detentori del capitale.

Su una cosa tutti gli scienziati sono d’accordo: la scienza è effettiva conoscenza della realtà, perciò

rifiutano con estrema veemenza il Convenzionalismo di Duhem-Poincaré di fine sec. XIX. E vedono Paul Feyerabend come un toro vede lo straccio rosso del torero. La filosofia che essi professano non è mai una diretta emanazione delle teorie scientifiche che insegnano. È qualcosa di posticcio come una parrucca.

### **Il paradosso dello Stato Singolare**

Paradossalmente c'è stato un circolo vizioso o virtuoso, che ha portato l'astronomia e la fisica di oggi alla filosofia dei presocratici e di Aristotele: l'astronomia ha scoperto l'espansione dell'universo da uno Stato Singolare iniziale (1929). Si è ritornati al problema del principio. Il ragionamento è questo: oggi l'universo è in espansione; se ritorniamo indietro nel tempo, si contrae sempre più, fino a giungere al momento iniziale dell'esplosione. Le formule però non giungono al momento iniziale, che è e resterà sconosciuto, si fermano a  $10^{-43}$  secondi dopo il *Bang*. La situazione rimanda ai presocratici, che cercavano il principio delle cose, ma anche ad Aristotele, e alla sua teoria del moto: un corpo è mosso da sé o da un altro corpo, non si può risalire all'infinito, perciò si giunge a un Motore Primo, che non è mosso da altro e che muove tutto l'universo.

Davanti alla scoperta dell'universo in espansione il mondo scientifico americano si è frantumato in due gruppi: creazionisti e neo-atei. I primi saltano ad affermare l'esistenza di Dio, i secondi la negano. E così si mescola religione e scienza... I primi vogliono che Dio esista, i secondi vogliono che Dio non esista. Il problema non è lì, anche se la soluzione preferibile è quella indicata ufficialmente dalla Chiesa cattolica: esiste la *ragione teologica* che parla di Dio, ed esiste la *ragione naturale* che può parlare unicamente della natura. Il problema è altrove: gli scienziati vogliono liberarsi di qualsiasi controllo e imporre come valori supremi la conoscenza e la tecnologia. E la tecnologia offre molti indubbi benefici, ma divora quantità enormi di risorse e ha uno spaventoso potere di inquinamento. Eppure hanno scoperto che il loro mondo materiale è vuoto, senza valori, e che l'uomo per vivere ha bisogno di valori, di fede, di speranza, di sicurezza. E si sono inventati un uomo razionale, che non è mai esistito e che non può esistere.

### **La scienza può eliminare la religione e la filosofia?**

Possiamo volgere al termine delle riflessioni e chiederci se la scienza (o le scienze o la ragione) può eliminare la religione e la filosofia, sostituirsi ad esse e svolgere le loro funzioni di mediazione simbolica tra uomo e natura e di ricerca della sapienza? Possiamo dare una risposta scientifica, empirica: il fallimento in URSS della lotta contro la religione ortodossa dimostra che ciò non è possibile. Il presidente Eltsin ha dovuto chiedere aiuto al clero e richiamarsi alla Santa Russia, per evitare il collasso dello Stato sovietico. Questa dimostrazione è soltanto fattuale, un semplice richiamo ai fatti. Tuttavia ci può essere anche una spiegazione teorica: la religione va incontro ad altre

esigenze dell'uomo, che nessun sapere scientifico e nessun sapere filosofico può soddisfare. L'uomo ha bisogno di fede, speranza, amore, per vivere. La scienza poi ha bisogno di una filosofia, cioè di un sapere che faccia da cornice al lavoro dello scienziato. Gli scienziati lo ignorano in massa. Wittgenstein invece ha percepito i problemi. Gli esempi da tenere presente sono i filosofi greci: Platone, Aristotele, stoici, cinici, edonisti, epicurei. Il pensiero antico non cercava la conoscenza, ma la sapienza, utile per vivere in modo soddisfacente, senza timori. Nessuno di loro ha immaginato un Dio provvidente e anzi Epicuro ha cercato di liberarsi degli dei e della morte. È buona regola vedere che cosa hanno fatto e detto i pensatori prima di noi: risparmiamo tempo e fatiche, e ci troviamo alcune strade già esplorate. Gli scienziati di oggi sono sfasati: competenti nel loro ambito, del tutto disinformati appena fuori. Vien da pensare che la presunzione e l'ignoranza che dimostrano siano legate alla loro origine nelle classi popolari, che hanno una modesta cultura, o altrimenti all'iper-specializzazione, che ci colpisce tutti.

Qualche esempio. Cini non sa che al rettore si deve dare del *Magnifico*, non sa che a una persona si deve dare il titolo più importante, non sa che non deve citare se stesso come *auctoritas* né deve riferire che è Prof Emerito, non sa che deve tenere per sé i suoi giudizi sulle facoltà di teologia, non sa che in una lettera ufficiale si deve argomentare e non ricorrere all'ironia o al sarcasmo o alle previsioni-divinazioni (poi dimostratesi infondate), tanto meno alle offese, non sa che deve discutere citando leggi e regolamenti universitari e non slogan apocalittici ed emotivi, non sa che si devono fare discorsi pertinenti e non portare riferimenti alla storia dalle crociate in poi e per di più non condivisibili, non sa che è meglio lasciar perdere le *leggende metropolitane* sulla Chiesa e andare a vedere i "fatti empirici" (a cui gli scienziati dicono sempre di richiamarsi), non sa che si devono controllare le proprie affermazioni, non sa che è meglio conoscere anche i dintorni del campo di battaglia. Non sa nemmeno che l'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma è stata fondata da un papa, Bonifacio VIII, nel 1303, quindi in pieno Medio Evo, e che è rimasta papalina fino al 1870, per 567 anni. Non conosce neanche la sottrazione, per calcolare gli anni papalini e gli anni post-unitari. E, come i suoi estimatori, pensa pure che la competenza in un ambito diventi per estrapolazione anche competenza in tutti gli altri! Crede ai miracoli.

L'ignoranza è la prassi suprema dei laici.

Tuttavia l'ignoranza di Cini su regole generali di convivenza civile, che dovrebbe conoscere e non conosce o ignora volontariamente, è ribadita da moltissimi altri scienziati e storici della scienza italiani, che fanno largo uso della fantasia, che non conoscono il linguaggio preciso della scienza (o delle scienze) e nemmeno la lingua italiana ufficiale. Eppure

gli esempi stranieri che hanno sotto gli occhi sono numerosi e straordinari, dalla storiografia inglese a quella francese a quella statunitense (Koyré, Crombie, Hall, Boas, Kuhn).

Altri laici atei mangia-preti sono sulle stesse posizioni: Fuso (1959), *I nemici della scienza. Integralismi filosofici, religiosi e ambientalisti* cit.; Maltese (1959), *La questua. Quanto costa la Chiesa agli italiani* cit. Fuso contesta tutti i critici della scienza, che considera l'unica cittadella della razionalità. Essi non hanno ragione neanche per caso e neanche *una tantum*. Maltese si chiede quanto ci costa la Chiesa. Tra i costi mette anche lo 0,8%, che i cittadini italiani devolvono *volontariamente* nella dichiarazione dei redditi. Ha un modo tutto personale nel valutare i costi. E non si chiede mai se il denaro dato alla Chiesa è speso bene o male, se la Chiesa fornisce servizi o no. Non ha ancora scoperto che, quando si fanno i conti, si calcolano *entrate* ed *uscite* e poi si fa la differenza. E si considera anche la *soddisfazione* del cliente o del fedele. Il giornalista si è talmente intossicato con le sue mani, che non riesce più a capire il significato delle cifre che ha raccolto. Egli non è mai andato in una parrocchia e non ha mai potuto notare i servizi che essa mette a disposizione gratis (e con il volontariato) a fedeli e a infedeli o comuni cittadini. Il titolo del libro è giornalistico o anche offensivo (come chiede la prassi laica): è una piccola soddisfazione che il giornalista si prende con le parole. Siamo felici che sia contento.

Eppure c'è qualche eccezione, qualche scienziato che si rende conto del problema, su cui insisteva fino alla nausea la Chiesa cattolica! Addirittura è uno scienziato ateo, il che è ancora più meritorio agli occhi della società e di Dio!, che scrive sulla rivista degli atei-agnostici-razionalisti-anticlericali professi: Carlo Flamigni (1933), *Libertà e autonomia della scienza*, "L'Ateo", 4(2013)<sup>1</sup>. Sicuramente Cini, che accusava la Chiesa di voler sottomettere la scienza alla fede (una balla), si sta rivoltando nella tomba. O forse no. Flamigni sostiene che gli scienziati devono sottoporsi alla morale (dunque sottopone la scienza alla morale), ma aggiunge subito che hanno la maggior libertà possibile, permessa dal progetto comune in cui si inseriscono, che neanche i colleghi possono sminuire con le loro decisioni e che, se vanno per i fatti loro e ignorano il progetto comune, la società non può criticarli (dunque ha cambiato idea e *non* sottopone più la scienza alla morale laica, ma l'abbandona all'arbitrio del singolo, un grande progresso davvero). In sintesi la morale è formulata dagli scienziati stessi ed ha una sola regola: essi possono fare tutto quello che vogliono, senza interferenze esterne (colleghi, società, apparato clericale-industriale, marziani). I controllori sono gli stessi controllati (dunque si contraddice e ripete la tesi di Cini...). Normalmente questa soluzione è rifiutata, perché il controllo è effettivo ed efficace soltanto

se si trova all'esterno. Si vede che questa è una eccezione o una licenza poetica o vale soltanto per i Cultori della Conoscenza Scientifica, che non possono avere vincoli di alcun tipo...

Un altro caso significativo è Umberto Eco (1932-2016), che dimostra un'ostilità paranoica verso la Chiesa cattolica in cui ha militato fino a 18 anni. Perde la fede a 20 e in 60 anni non riesce a capire che cosa essa sia o fosse. La fede fa parte del mondo simbolico, non della realtà esaminata dalla scienza. Così egli ha paura che un prete gli dia l'ultima benedizione, quella che lo porta alla tomba, e fa uno splendido funerale di *fede* laica con tanto di accompagnatori che emanano laicismo. Non riusciamo a capire la differenza. Per di più il funerale religioso era più spettacolare e quindi da preferire. Magari poteva pensare a quel che la religione era presso i greci e i romani, e si toglieva dagli impicci. **Non riesce nemmeno a capire perché Machiavelli, Foscolo, Alfieri, anticlericali convinti, Buonarroti e Galilei, sono sepolti nella chiesa di Santa Croce a Firenze** eppure è esperto di letteratura italiana. E Foscolo lo dice a chiare lettere nel carme *De' sepolcri* (1807). Dopo la morte le divergenze con la Chiesa avevano perso qualsiasi importanza, ma 42 lauree non erano state sufficienti a farglielo capire.

In conclusione gli uomini hanno bisogno di religione (quale che sia), di filosofia (quale che sia) e di scienza/e. Anche di etica e di arte. Ognuno di noi prende dalle tre torte la fetta che gli fa piacere prendere e più consona al suo carattere, al suo palato e al suo stomaco. E siamo tutti contenti. Se gli scienziati vogliono richiudersi nella cittadella della scienza, sono liberi di farlo. Ma devono anche capire che nessuna società provvista di tre neuroni può lasciar loro fare quel che vogliono. Abbandonati a se stessi, essi sono pericolosi, perché non vogliono nessuno sopra di loro e non vogliono dialogare con nessuna parte sociale, perché ritengono che la (loro) scienza sia l'unico sapere valido. Hanno preso il posto di Dio. Essi sono preda di una malattia antichissima: il *delirio di onnipotenza*, quel delirio che ha spinto a costruire la torre di Babele.

Si può vedere anche, più sotto, la voce:

**Visioni (Due) del mondo: Cristianesimo e scienza moderna**

---I © I---

<sup>1</sup> Anche in

<https://www.uaar.it/uaar/ateo/archivio/89/liberta-autonomia-della-scienza/>

**Carlo Flamigni**<sup>1</sup>, (1933), *Libertà e autonomia della scienza*, “L’Ateo”, 4(2013).

Ed ora un testo scritto da un laico tutto d’un pezzo, che non ammette dubbi né discussioni e si fa sacerdote e paladino della Religione e delle Verità laiche: Carlo Flamigni. Nessun dubbio mai lo sfiora, neanche di passaggio, neanche per caso, neanche per metodo. Egli è Via, Verità e Vita. Il breve testo colpisce ed è significativo per diversi motivi:

- a) propone un individualismo sfrenato, che nega l’esistenza degli altri individui e pure l’esistenza della società o di valori comuni nei quali identificarsi;
- b) non discute mai le posizioni della Chiesa, la controparte, contro la quale propone Verità assolute e Valori altrettanto assoluti, mai giustificati;
- c) propone la scienza (quale non si sa) come unico sapere valido, il resto è tutto ciance.

Le tesi espresse sulla Chiesa, sulla scienza, sulla ricerca, sulla libertà assoluta degli scienziati sono comuni ad altri scienziati citati.

Alla fine dell’articolo ci sono altre considerazioni.

---I ☺ I---

Il primo problema che la scienza deve risolvere oggi riguarda la prevalenza, sempre più evidente, della ricerca scientifica post-accademica, quella finanziata dall’industria, dalla quale dipende una conoscenza non sempre basata sull’oggettività, non sempre fondata sul **disinteresse personale**, sul comunitarismo, sull’universalismo e sullo scetticismo organizzato, cioè sugli **imperativi istituzionali della ricerca scientifica**. Questa nuova scienza **tende a sottrarre i risultati delle indagini alla proprietà del ricercatore**, vietandogli di comunicarli, di analizzarli e di criticarli; stabilisce un rapporto perverso tra ricerca scientifica e mercato; tende a far trascinare le sue regole nel terreno della scienza accademica, condizionando negativamente la credibilità del ricercatore. Ne può derivare una scienza completamente imbrigliata nelle reti della prassi, in un mosaico che produce una particolare forma di conoscenza che deve essere in accordo con gli interessi finanziari, commerciali, politici e sociali degli enti che la finanziano.

Il problema è complesso. La scienza occupa **un posto ben preciso** nella società ed è una voce importante nel bilancio nazionale, con rapporti di grande rilievo con la **medicina**, la **tecnologia**, la **legge** e la **politica**. Di-

---

<sup>1</sup> Carlo Flamigni (1933) si laurea in medicina e chirurgia presso l’Università di Bologna nel 1959, si specializza in ostetricia e ginecologia e intraprende la carriera accademica presso la stessa Università, prima come libero docente e poi come professore incaricato. Dal 1980 al 2004 è professore ordinario, sempre presso l’Università di Bologna, di endocrinologia e ginecologia e poi di ginecologia e ostetricia. Poi prosegue l’attività di docenza fino al 2008 come docente fuori ruolo. È presidente onorario dell’UAAR con Sergio Staino, Laura Balbo, Piergiorgio Odifreddi e altri. È autore di numerosi libri e articoli.

**fendere la scienza** accademica dagli sconfinamenti della ricerca industriale **non è dunque solo un problema morale: è un dovere sociale, non assolvendo il quale si consegna la società ad una pseudoscienza priva di responsabilità, insincera e certamente non virtuosa**<sup>2</sup>. Ebbene, delle molte cose che si possono fare per riportare la scienza alla produzione di una **conoscenza non interessata** e comunque **sottoposta al controllo sociale**<sup>3</sup>, nessun governo, a mia memoria, si è mai realmente interessato.

Se la produzione di **una conoscenza originale e utile**<sup>4</sup> può essere considerata una ricchezza per tutti, ci si dovrebbe aspettare, da chi amministra il paese, la scelta di una politica capace di consentire la competizione con le strutture che controllano il sapere nel resto del mondo. Non solo nessuno si è mai adoperato in questo senso, ma sono stati fatti concreti tentativi per andare nella direzione opposta. Ignoro se questi passi siano stati fatti per ingenuità o per ignoranza, ma non so se errori di questo genere possano comunque trovare giustificazioni. Da molti anni è in atto una discussione, che talora prende toni piuttosto accesi, su **chi abbia il diritto di controllare la ricerca scientifica**, ammesso che questo diritto esista<sup>5</sup>.

Comincio col dare la mia opinione su quest’ultimo punto. Voglio partire da **una definizione della scienza**, senza la quale non sarebbe possibile discutere

---

<sup>2</sup> Di conseguenza egli propone una scienza “**responsabile, sincera e certamente virtuosa**”. Sono del tutto inconsueti questi aggettivi riferiti alla scienza. A parte ciò è meglio controllare se egli mantiene poi le promesse. È prevedibile che non le mantenga...

<sup>3</sup> È prudente controllare che cosa l’autore intende per **controllo sociale**: quando si va a vedere, si ha una incredibile sorpresa...

<sup>4</sup> “Una conoscenza originale e utile”: tre righe sopra aveva detto “una **conoscenza non interessata** e comunque **sottoposta al controllo sociale**”. Più sotto parla di “interesse della collettività”. Ad ogni modo l’autore vuole evitare interferenze dell’industria sulla ricerca accademica, vale a dire *universitaria*.

<sup>5</sup> Che a suo avviso non esiste: i diritti nascono sotto i cavoli e non sono espressioni di problemi sociali a cui rispondere (il diritto-dovere di controllare le emissioni di anidride carbonica in città). L’autore dimentica che il linguaggio non è autoreferente, indica sempre qualcosa di esterno. Tuttavia l’ambivalenza o l’antinomia *diritto sì, diritto no*, porta fuori strada lui e anche il lettore. La questione andava formulata in altro modo, senza coinvolgere il *diritto* di chicchessia: gli scienziati sono del tutto autonomi o devono essere soggetti a controllo da parte di qualche istituzione o rendere conto a qualcuno del loro operato? Chi ha e deve avere il compito di controllare il loro operato? Essi non vivono da soli, ma in società, dove nessuno può fare quel che vuole. In seguito si scopre che egli non vuole né critiche né interferenze dall’esterno. **Il ricercatore deve soltanto far ricerca che abbia una qualche (vaga) utilità sociale e si inserisca in un progetto (genericamente) “condiviso”**. Tutte parole magiche.

con un minimo di ordine: una peculiare istituzione sociale che coinvolge grandi numeri di particolari persone che eseguono con regolarità azioni specifiche coordinate consapevolmente in progetti più vasti (T. Ziman). Ciò significa che i ricercatori godono della **più ampia libertà** rispetto a quanto fare, ma che la loro attività individuale ha significato scientifico soltanto rispetto ad un progetto più vasto e condiviso<sup>1</sup>. Ne deriva che le critiche che la società<sup>2</sup> può muovere a **uno studioso** che ha deciso di iniziare una sperimentazione che tutti gli altri ricercatori sconsigliano, non sono in realtà rivolte ad uno scienziato e non hanno niente a che fare con la scienza<sup>3</sup>.

Il secondo punto riguarda il fatto che la ricerca scientifica è un'attività umana che non può sottrarsi ai condizionamenti che riguardano tutte le attività dell'uomo: deve avere codici, vincoli, attribuiti. Deve garantire una efficiente autodisciplina ed **essere così trasparente da consentire un equilibrato controllo da parte della società**<sup>4</sup>. Se la scienza fosse soltanto un sistema di conoscenze, allora non sarebbe soggetta all'etica, poiché nessuno può porre limiti alla conoscenza<sup>5</sup>. Ma la scienza usa strumenti, per arrivare alla conoscenza, e gli strumenti sono diventati una parte integrante del conoscere. **Un controllo da parte della morale sembra dunque diventato inevitabile: è chiaro che a questo punto è necessario chiedersi qual è la morale autorizzata a giudicare la scienza**<sup>6</sup>.

Ragionando in modo molto elementare, mi sembra che se l'acquisizione di nuove conoscenze è un inte-

resse della collettività, se la scienza opera in favore del benessere e dello sviluppo della società, **non si può accettare un controllo che sia affidato alle religioni o alle ideologie**. Si può invece prevedere che a condizionare le scelte della ricerca scientifica possa essere chiamata **una generale disposizione della coscienza collettiva dell'uomo che chiamerò, per semplicità, la morale di senso comune**. Questa morale, che si forma per molteplici influenze dentro ognuno di noi, ha sempre avuto un dialogo utile ed efficace con la scienza, e pur essendo, per sé, molto restia ad accettare i cambiamenti e persino le proposte di cambiamento, ha generalmente ceduto di fronte alle pressioni di quelle che vengono definite "le intuizioni delle conoscenze possibili" perché è riuscita a trovare, al loro interno, indicazioni relative ai vantaggi impliciti e tranquillità nei riguardi dei rischi probabili.

Ma l'evoluzione della conoscenza, oggi, è così rapida che le influenze di maggior rilievo sulla morale di senso comune non possono essere affidate a **morali ossificate, colme di pregiudizi, incapaci di adattarsi alle nuove proposte in tempi accettabili**<sup>7</sup>. È necessario che il rapporto tra morale di senso comune e intuizione delle conoscenze possibili sia mantenuto vivo ed efficace da **un'etica non dogmatica, laica**<sup>8</sup>, **capace insieme di adattarsi al nuovo e di riconoscere tempestivamente gli elementi di mistificazione e di rischio**, di non inchiodare la società alla croce di un concetto antistorico di natura, ma di salvaguardare al contempo alcune caratteristiche fondamentali della specie umana<sup>9</sup>.

Su questa "etica laica" è stata fatta molta confusione e sono state dette molte cose strane, inclusa la richiesta di non inserirla comunque nei dizionari di filosofia, non so se per le sue contraddizioni o per le sue debolezze, apparentemente dovute alla mancanza di **principi**. Credo che queste critiche non siano corrette e **ripropongo** alcuni **concetti del manifesto di etica laica** che firmai, con Mori, Massarenti e Petroni, alcuni anni or sono.

a) Il primo principio della laicità è quello dell'autonomia: tutti gli individui hanno la stessa dignità e

<sup>1</sup> Il progetto non è mai più specificato.

<sup>2</sup> Il termine non è mai più specificato.

<sup>3</sup> Il problema non è questo, non è una mera questione di termini. L'autore svincola, come se potesse farlo e come se potesse raggirare il lettore. Non si capisce poi perché proponga e difenda uno scienziato che si pone fuori del gruppo: in seguito non ne parla più. **Sembra che voglia garantire sia gli scienziati da interferenze esterne, sia lo scienziato eretico, che fa di testa sua, dalle interferenze degli altri scienziati. Non gli passa nemmeno per la mente che nessuna società possa permettere un tale lassismo (e a parte i costi economici).**

<sup>4</sup> L'autore ha una concezione molto personale di *controllo*, che proprio *nessuno* condividerebbe. "L'equilibrato controllo" è costantemente smentito dal seguito dell'articolo e in sostanza significa: *nessun controllo*.

<sup>5</sup> Lo dice lui, che non conosce minimamente il passato. **Così inventa il nuovo Dio, a cui piegare il capo: la Conoscenza. La sua conoscenza tuttavia lascia molto a desiderare: ignora che il mondo antico privilegiava la sapienza e non la conoscenza scientifica.** Peraltro, ammesso e non concesso che l'affermazione sia vera, egli dimentica che la conoscenza non è gratis: ha costi economici enormi, che impongono di sviluppare la ricerca in una direzione piuttosto che in un'altra.

<sup>6</sup> Flamigni usa termini ipostatizzati: la "morale" è soggetto logico della proposizione, non è soggetto empirico o fattuale. O si imbroglia con le sue mani o vuole imbrogliare il lettore con discorsi apparentemente sensati.

<sup>7</sup> Il medico condanna e rifiuta le tesi degli avversari (non nominati, ma si tratta della Chiesa cattolica) senza conoscerle. Sa già che sono *pregiudiziali* e *ossificate*. Da parte sua **vuole progettare il futuro senza conoscere il passato**, un atteggiamento imprudente e pericoloso. Tuttavia *crede* nel potere salvifico e misericordioso della Conoscenza Scientifica Laica. Amen.

<sup>8</sup> Anche qui l'autore ipostatizza il linguaggio. Doveva parlare di *individui*, ad esempio *intellettuali, uomo comune, epistemologi, filosofi* ecc. Egli afferma che l'etica deve essere adattata alla scienza e alle nuove conoscenze, ma doveva escludere con un'argomentazione l'altra possibilità: le nuove conoscenze devono adattarsi alla morale passata, poiché è la soluzione più comoda, più utile o più facile.

<sup>9</sup> Il discorso è qui accennato e poi abbandonato.

non possono esistere autorità superiori che presumano di poter scegliere per gli altri per le questioni che riguardano la vita e la salute<sup>1</sup>.

b) Il secondo principio è quello di garantire il rispetto delle convinzioni religiose di tutti i cittadini, nella convinzione che dalla fede non possano derivare prescrizioni e soluzioni in materia di bioetica, ma senza dimenticare che la dimensione religiosa contribuisce alla formazione di un'etica diffusa<sup>2</sup>.

c) Il terzo principio è quello di garantire ad ogni individuo una qualità di vita quanto più alta possibile, riconoscendo a tutti il diritto di vivere e morire con il minimo di sofferenza possibile e garantendo a tutti l'accesso alle migliori cure mediche possibili, naturalmente in rapporto alle risorse disponibili<sup>3</sup>.

Secondo l'etica laica, la legislazione in campo biomedico deve essere guidata dall'idea di lasciare ad ogni studioso la più ampia sfera di decisioni autonome compatibili con l'interesse della collettività<sup>4</sup>. In

---

<sup>1</sup> La tesi (l'individuo fa quel che vuole della sua salute e della sua vita) è stata formulata soltanto in funzione anti ecclesiastica: l'autore vuole intenzionalmente proporre un'etica *laica*. Flamigni sta proponendo un individualismo sfrenato e antisociale, in barba alle sue velleità comunitarie espresse più sopra. Ammettiamo di cacciare la Chiesa in un universo parallelo e di toglierla dalla circolazione, ci si può chiedere se lo Stato, qualsiasi Stato, possa permettere all'individuo di fare quel che vuole in questo come in altri casi (come fare i 300 km/h in autostrada). L'individuo non vive da solo (e allora potrebbe fare quel che vuole), vive, come diceva 2.350 anni fa Aristotele, in una società di altri individui, *perciò* non può fare quel che vuole. Deve rispettare le leggi e i valori che la società ha deciso "per legge" di affermare o di imporre. Flamigni non lo sa.

<sup>2</sup> L'autore usa un linguaggio confuso. Dice che le religioni non possono risolvere i nuovi problemi di etica (è un'idea sua), ma aggiunge che si deve tener presente quel che dicono (cosa che non fa mai), perché contribuiscono a formare la morale comune o sociale.

<sup>3</sup> Le due regole precedenti sono in funzione di questa: l'individuo ha il diritto di decidere la sua vita e la sua morte riducendo al minimo possibile la sofferenza. Il problema è formulato in modo lontanissimo dalla realtà e è dato da risolvere al "diretto interessato", che vede soltanto il suo caso particolare. **A Flamigni non è assolutamente chiaro che nessuna società può permettersi che un individuo faccia quel che vuole, neanche in punto di morte.** Normalmente si provvede in altro modo: le persone competenti riflettono ed elaborano una proposta che incontri almeno l'approvazione della maggioranza dei cittadini o delle altre istituzioni sociali. È la prima volta che compaiono le "risorse", anzi le "risorse disponibili": miracolo! Un materialista che si accorge soltanto ora delle risorse... Con linguaggio sguaiato ma più comprensibile: i soldi, i costi economici.

<sup>4</sup> Altro linguaggio ipostatizzato. Prima l'individuo che decide la sua vita e la sua morte, ora il ricercatore che fa tutto quel che vuole: al medico manca del tutto una visione sociale dei problemi, anche se di tanto in tanto usa le parole

una società complessa come la nostra, caratterizzata dalla convivenza di molte visioni differenti dell'uomo e della morale, **non si può pensare** che possa esistere un canone etico a vocazione universale, soprattutto su un campo come quello della bioetica, che tocca le concezioni e i sentimenti più profondi dell'uomo.

**La bioetica laica non è una versione secolarizzata della bioetica religiosa<sup>5</sup> e non vuole rappresentare una nuova ortodossia:** tra l'altro, in molte questioni gli stessi laici sono in disaccordo tra loro. La bioetica laica non vuole imporsi a coloro che aderiscono a valori e visioni diverse, ma si limita a **cercare mediazioni**, evitando di trasformare i contrasti in **conflitti<sup>6</sup>**, considerando peraltro **irrinunciabili** i valori sufficientemente forti da rappresentare la base per regole di comportamento giuste ed efficaci: l'equità, la **libertà della ricerca**, l'**autonomia** delle persone. In questo modo, l'etica laica si può proporre come un metodo, **utile** per affrontare i problemi più complessi, anche quelli apparentemente irrisolvibili, un metodo reso particolarmente **utile** ed **efficace** dalla forza dei principi su cui è fondato.

Ma il problema vero, quello che dovrebbe essere oggetto di un dibattito pubblico molto più ampio di quello al quale ho assistito fino ad oggi, è quello che si può definire come "la questione cattolica". Ha scritto Carlo Viano (*Rivista di Filosofia*, 2, 2002) che la sensazione che il regresso delle ideologie totalitarie dovesse far svanire **l'ultima minaccia alla libertà della scienza**, si è rivelata errata perché le trasformazioni delle scienze biologiche hanno posto fine al faticoso armistizio tra religione e scienza. Il Magistero cattolico è stato esplicito, almeno su questo punto: finché si tratta di mondo inorganico sono gli scienziati che debbono dirci come stanno le cose e la Bibbia può ricevere un'interpretazione figurata, ma appena si sfiora il mondo della vita la Chiesa non rinuncia alla **credenza** che essa dipenda da un'anima e perciò gli scienziati non possono pretendere di aver il diritto di intervenire.

**Oggi le minacce alla libertà della scienza vengono dal fronte religioso, nelle società occidentali dall'integralismo cattolico e dal fondamentalismo protestante, oltre che da ideologie deboli che, non più fa-**

---

*società o comunità*, che indicano la presenza di *altri* individui.

<sup>5</sup> Il nemico da combattere è finalmente emerso: la Chiesa. L'autore lo poteva fare anche prima e più chiaramente.

<sup>6</sup> Flamigni smentisce se stesso per tutto l'articolo. Oltre a ciò la proposizione vive nel mondo platonico delle idee, da cui non scende. L'etica come metodo è un'idea risibile, che si può formulare soltanto nel mondo delle parole. Egli trasforma tutto in parole inconsistenti. Non sa che è meglio usare i termini in senso proprio e in modo diretto: eutanasia, manipolazione del codice genetico, libertà assoluta per il ricercatore. Tuttavia, usando il linguaggio pertinente, i problemi acquisivano un ben altro aspetto.

vorevoli all'idea di Stato totalitario, contestano tuttavia la legittima possibilità per la scienza di porsi qualsiasi domanda, per irrispettosa che sia delle convinzioni di qualcuno, e di mettere alla prova le possibilità di alterare i processi naturali<sup>1</sup>. Queste pretese cominciano ad avere ospitalità negli ordinamenti giuridici e hanno condizionato il finanziamento delle ricerche perfino in un paese liberale come gli Stati Uniti. La classe politica italiana, quale che sia il suo colore, non sembra affatto disposta a difendere i cittadini dalle imposizioni della Chiesa cattolica e a garantire che le scelte ispirate a credenze religiose non possano essere imposte a chi non le condivide. Si veda, solo per fare un esempio, l'intervento di un Governo che pur ama definirsi "tecnico" rivolto ad opporsi a un giudizio della Corte per i Diritti dell'Uomo che ha recentemente deliberato dichiarando illegittima almeno una parte della legge 40 sulla fecondazione assistita<sup>2</sup>.

Condivido appieno le parole di Carlo Augusto Viano e condivido quello che, sulla stessa rivista, scriveva Antonello La Vergata, qualche tempo fa: è in atto un tentativo di costruire sulle lacerazioni del mondo cattolico e sul dramma dei cattolici non integralisti un blocco culturale antidemocratico e un blocco politico clericale-industriale, in cui gli interessi dell'impresa sono presentati come gli interessi della società *tout court*, e i valori della tradizione cattolica come i valori costitutivi dell'identità italiana ... E così il Magistero non solo interviene contro le coppie di fatto, le unioni omosessuali, la fecondazione assistita, l'aborto, l'eutanasia e la clonazione, ma addirittura incita avvocati e giudici all'obiezione di coscienza contro il divorzio.

Si portano, nella discussione bioetica relativa alle nuove proposte della scienza, falsi argomenti, fingendo di derivarli da una letteratura scientifica che, o non esiste, o ha assai poco di scientifico<sup>3</sup>. Al tempo stesso, si ignorano le ragioni degli altri, anche quando queste ragioni sono supportate da una letteratura seria e at-

tendibile<sup>4</sup>. Riesco a capire, pur disapprovandone, le ragioni di "questa malafede": chi vive troppo intensamente la propria religione o, più genericamente, i propri principi morali, può arrivare al punto di dimenticare che esistono, per tutti, "limina certa" e cercare di prevalere sulle opinioni degli altri – quando queste divengono minacciose per le proprie – anche contro l'evidenza e la verità. Questa non è più soltanto "malafede", è mala-fede, un altro, nuovo tipo di prevaricazione ideologica da aggiungere ai numerosi che l'analisi della storia consente di elencare. Del resto, fare luce sui meccanismi più intimi della biologia della riproduzione non è privo di effetti sulle differenti visioni metafisiche della procreazione e soprattutto sul concetto di sacralità della vita, che ormai si sta sgretolando lentamente<sup>5</sup>.

#### Commento

1. Flamigni vuole difendere a spada tratta "libertà e autonomia della scienza", cioè degli scienziati. I nemici sono l'industria, che fa fare brutta figura ai ricercatori e li espropria delle loro scoperte, e più in generale "il complesso clericale-industriale", che spaccia le sue "verità" per verità universali: "Questa nuova scienza tende a sottrarre i risultati delle indagini alla proprietà del ricercatore, vietandogli di comunicarli, di analizzarli e di criticarli". Ma lo scienziato non ci sta. Il riferimento piuttosto contorto è alla proprietà intellettuale, in altre parole ai brevetti (ma non si dice), che di regola sono considerati di proprietà del committente: l'idea marxiana che il frutto del lavoro spetti al lavoratore è stata aggiornata, ora spetta al ricercatore. A dire il vero, il ricercatore fornisce soltanto le sue capacità tecniche, tutto il resto (investimenti, macchine, programma di ricerca ecc.) è di proprietà del committente: se vuole incassare il denaro dei brevetti, dovrebbe pagare il noleggio dell'attrezzatura che ha usato... Ma a Flamigni sfugge questo piccolissimo particolare. Lo

---

<sup>1</sup> Flamigni e le scienze biologiche invece possono minacciare coloro che contestano la scienza. Chi pensa dovrebbe tener presente tutte le parti coinvolte, ma l'autore non lo sa. Egli elabora un'etica antireligiosa e anticattolica e pretende che la Chiesa stia zitta.

<sup>2</sup> Il diritto (o presunto tale) dell'individuo ha la meglio sulla somma dei diritti degli altri individui. Quindi non vale nemmeno quella che un laico chiama sempre in aiuto per giustificare le sue idee: la democrazia, il potere della maggioranza degli individui (50% + 1). Anche qui la società e il bene comune sono scomparsi.

<sup>3</sup> La controparte (o la Chiesa) è quindi sicuramente fraudolenta e in mala fede: lo dirà esplicitamente alla fine dell'articolo. Diamolo pure per scontato, tuttavia la controparte crede e professa fermamente i valori che indica. Va tenuto conto questo aspetto della questione, ma l'autore non lo sa o non lo ha ancora capito. In compenso afferma che la letteratura che sostiene le sue idee è scientifica, quella che sostiene le idee della Chiesa non lo è.

<sup>4</sup> Flamigni dice di rispettare i valori della Chiesa (lo dice soltanto...) e accusa la Chiesa di non rispettare le sue, che pure sono supportate da "una letteratura seria e attendibile" (chiaramente soltanto per lui e soltanto perché suffraga le sue idee). Subito dopo, a sostegno delle sue idee, tira fuori "l'evidenza e la verità": altre parole ipostatizzate. Segue la stoccata finale contro la Chiesa, colpevole di tutte le malefatte possibili. Lo scienziato vuole mettere le mani "sui meccanismi più intimi della biologia della riproduzione" (sottinteso, per manipolarli) e pretende che la Chiesa (o altri) non si metta a strillare! Basta avere tre neuroni per vedere il carattere pericoloso delle sue proposte e delle ricerche che vuol intraprendere.

<sup>5</sup> Flamigni ha voluto essere coerente con se stesso sino alla fine. Non si è accorto che la battuta o la speranza finale dimostra per l'ennesima volta il suo rifiuto di conoscere le tesi e le argomentazioni della controparte, la sua totale chiusura mentale, la sua incapacità di capire e di andare al di là delle parole, per vedere le realtà o le cose designate.

scienziato poi non sa che i termini, come *il complesso clericale-industriale*, possono avere soltanto un valore descrittivo, mai valutativo... Di seguito sostiene che le religioni non possono fornire soluzioni ai problemi di etica e che i fedeli diventano intolleranti quando sono calpestati i loro principi. Non vale mai il contrario: i laici e gli scienziati difendono soltanto i loro diritti e non prevaricano mai nessuno, neanche per scherzo o per caso. Egli parla sempre *ex cathedra*: non occorre sentire che cosa pensa la controparte, la Chiesa, sul modo di risolvere i problemi bio-etici in discussione. Tuttavia l'opinione dei preti non è importante. Sa in anticipo che essa è pregiudiziale, dogmatica, oscurantista, ossificata, medioevale e che dice sempre fesserie.

2. Il breve articolo fa sorridere: vuole costruire un'etica degli scienziati che fa solamente gli interessi degli scienziati. Questa è la realtà effettiva. I controlli sociali sono molto vaghi e soltanto verbali:

a) [...] i ricercatori godono della *più ampia libertà* rispetto a quanto fare, ma [...] la loro attività individuale ha significato scientifico soltanto rispetto ad un progetto più vasto e condiviso. Ne deriva che le critiche che la società può muovere ad *uno studioso* che ha deciso di iniziare una sperimentazione che tutti gli altri ricercatori sconsigliano, non sono in realtà rivolte ad uno scienziato e non hanno niente a che fare con la scienza" [La parte finale è oscura o troppo sintetica, non può nemmeno avere una formulazione negativa, non è neanche conclusa];

b) *Un controllo da parte della morale sembra dunque diventato inevitabile*: è chiaro che a questo punto è necessario chiedersi qual è la morale autorizzata a giudicare la scienza" [il linguaggio è metaforico, la "morale" non controlla niente, uno o più individui invece possono controllare altri individui, *cioè* gli scienziati];

c) Secondo l'etica laica [o, banalmente, la sua etica e quella dei suoi amici?], la legislazione in campo biomedico deve essere guidata dall'idea di lasciare ad ogni studioso *la più ampia sfera di decisioni* autonome compatibili con l'interesse della collettività [cioè lo studioso è libero di *fare quel che vuole*].

**In sostanza i ricercatori o gli scienziati controllano se stessi.** E la loro etica li protegge da qualsiasi interferenza esterna: possono fare *tutto* quello che vogliono, possono mettersi in proprio e accampare la giustificazione dell'utilità sociale delle loro ricerche. Essi hanno soltanto diritti e niente doveri. Neanche un collega può impedire a un ricercatore di iniziare una ricerca dettata dal capriccio. *Se questa utilità non c'è*, afferma perentoriamente Flamigni, *non si possono più chiamare scienziati, tutto qui, ma possono continuare a fare quel che vogliono!* Normalmente l'etica era ed è intesa in altro modo: come una serie di regole a cui sottostare o da rispettare. Invece Flamigni vuole assicurare ai ricercatori una libertà assoluta, sottratta a qualsiasi interferenza esterna. Non dice mai perché i

cittadini dovrebbero fidarsi degli scienziati, della loro "morale" (inesistente), della validità delle loro iniziative e delle loro ricerche: secondo lui è tempo sprecato. L'autore usa costantemente un linguaggio metaforico, *assolutamente da evitare* in ambito scientifico, perché provoca incomprensioni, deforma e rende incomprensibili i problemi: "*un controllo da parte della morale*" non è possibile, perché la morale è costituita dalle regole da rispettare, e c'è eventualmente un individuo specifico (o più individui) che le fa rispettare. Flamigni sta facendo scienza, non poesia. Tuttavia non sa che deve usare un linguaggio adeguato o, in alternativa, vuole imbrogliare il lettore.

3. Flamigni delinea l'etica laica in questi termini:

"Secondo l'etica laica, la legislazione in campo biomedico deve essere guidata dall'*idea* di lasciare ad ogni studioso la più ampia sfera di decisioni autonome compatibili con l'interesse della collettività".

In realtà *l'etica laica non esiste*, è soltanto un termine utile, che semplifica linguaggio e comunicazione. È soltanto il soggetto logico della proposizione. Nella realtà ci sono *individui*, che si definiscono laici, che propongono le loro idee o regole di etica. Qui essi sono del tutto scomparsi, e non si sa dove siano finiti. L'autore svincola costantemente i problemi con questo uso improprio e ipostatizzato del linguaggio, che caratterizza tutto l'articolo. *Idea* poi è scorretto, in questi casi si dice *principi* o, meno bene, *regole*. La frase è generica, i termini sono metaforici, i costi non sono mai presi in considerazione. Per l'autore la libertà della scienza è minacciata e fa l'elenco dei cattivi. Tuttavia era forse meglio dire "la libertà *degli scienziati*", perché la scienza è una metafora, non esiste, o ancor meglio dire "la libertà degli scienziati che vogliono fare quello che vogliono, compresi i loro interessi personali, con finanziamenti (a quanto pare) pubblici". E poi riportare gli autori delle minacce e le loro tesi & argomentazioni. Queste ultime o non sono state individuate o sono state subito cassate, ma non ci sono mai:

"Oggi le minacce alla libertà della scienza vengono dal fronte religioso, nelle società occidentali dall'integralismo cattolico e dal fondamentalismo protestante<sup>1</sup>, oltre che da ideologie deboli che, non più favorevoli all'idea di Stato totalitario, contestano tuttavia la legittima possibilità per la scienza di porsi

---

<sup>1</sup> Per il medico gli avversari in teoria hanno la libertà di pensiero e di azione, in pratica egli gliela nega usando termini che li colpevolizzano e li demonizzano: "integralismo cattolico e fondamentalismo protestante". Costoro minacciano la libertà della scienza (o degli scienziati?), che non è la stessa cosa), ma l'autore non si chiede mai se gli scienziati minacciano costoro. Piccola dimenticanza.

qualsiasi domanda<sup>1</sup>, per **irrispettosa** che sia delle convinzioni di qualcuno, e di **mettere alla prova le possibilità di alterare i processi naturali**”.

L'autore vuole insomma alterare i processi naturali (la chiama soltanto “domanda irrispettosa”, anche se non è una domanda!) e non si pone nemmeno il problema delle conseguenze desiderate o indesiderate dell'alterazione: non ha mai letto Mary Shelley, *Frankenstein, o Il moderno Prometeo* (1818, 1831) e non ha mai sentito parlare dei disastri ecologici provocati dalla tecnologia. A quanto pare, egli non si pone e non vuole porsi questa domanda ancora più “irrispettosa”: **quali sono le conseguenze delle manipolazioni genetiche?** Non ci pensa nemmeno. I ricercatori poi sono onestissimi, timbrano sempre il cartellino, non devono mai essere controllati e lavorano con grande dedizione per fare gli interessi della collettività o della società: nella scienza il crimine non esiste, tutti i ricercatori sono mostruosamente onesti e rispettosi dell'etica, quella che dà loro la libertà di fare tutto quel che vogliono. Ovviamente non si ascoltano le motivazioni della controparte, si mettono le mani avanti e la si accusa immediatamente di minacciare la libertà di ricerca degli scienziati. In realtà i ricercatori di Flamigni sono bombe vaganti all'interno della società: sono senza alcun controllo e possono produrre soltanto danni. Contare sul loro senso di responsabilità sociale è un suicidio, è come dare le chiavi di casa a un ladro.

4. Per tutto l'articolo l'autore confonde gli *scienziati* con la *scienza*, e parla di attacchi alla scienza e invece sono attacchi agli scienziati. Non sa che cosa sia la tecnologia (citata soltanto di passaggio) e i suoi (nefasti) effetti sull'ambiente. Non ha mai sentito parlare delle tre leggi della robotica di Isaac Asimov e neanche del giuramento di Ippocrate (mai citato) ed ha una concezione personale di *etica*: l'etica degli scienziati è vuota, non ha regole, non è restrittiva, non c'è nessun monito, del tipo “tu devi rispettare la vita o la dignità di tutti gli esseri viventi”. Anzi le restrizioni sono introdotte *contro* le invasioni esterne, *contro* i critici e *contro* la Chiesa, che ha una visione sacrale della vita. In altri termini: a sua discrezione lo scienziato può clonare chi vuole e come vuole. La pecora Dolly diventa la norma, anche la creazione di “chimere”. I valori professati sono vaghi e costantemente ostili alla Chiesa, che risulta l'unico baluardo alle pretese di libertà assoluta e incondizionata degli scienziati:

Il terzo principio è quello di garantire ad ogni individuo una qualità di vita quanto più alta possibile, riconoscendo a tutti il diritto di vivere e morire con il minimo di sofferenza possibile.

---

<sup>1</sup> A dire il vero, le domande si possono sempre porre, invece “alterare i processi naturali” è una cosa molto più seria, non è come andare a mangiare una pizza o prendere un libro in biblioteca. Al medico sfugge la differenza.

Il rigore scientifico e la capacità di cogliere i problemi sono sempre assenti. L'autore introduce l'eutanasia (di cui *non fa* il nome) come se fosse una simpatica cena con gli amici (e ignorando le rimozioni della Chiesa). Egli non sa che i problemi vanno visti nella loro interezza e non alla fine, quando vengono al pettine. Un individuo con intelligenza normale (e quindi non ancora addestrato a pensare in modo corretto ed efficace, cioè scientifico) avrebbe posto in ben altro modo il problema: se la medicina prolunga la vita e, aggiungiamo pure, la salute (e ciò è normalmente considerato un bene), quali sono le conseguenze? Sono tutte positive o ce ne sono anche di negative? Quali sono i danni o i mali o l'impatto sull'ambiente o gli effetti collaterali per l'interessato e poi per la società? Si possono tenere *artificialmente* in vita per anni o decenni esseri umani che hanno soltanto una vita vegetativa? Qual è la differenza giuridica tra *omicidio* ed *eutanasia*? Una volta la decisione era presa da una forza esterna, la natura, che ai primi freddi autunnali mieteva le vittime che non sarebbero riuscite a superare l'inverno. Lo faceva con... vantaggi per tutti. Invece Flamigni è cieco: non vede i problemi neanche con la sensibilità, gli occhi e l'intelligenza dell'uomo comune che fa pratica di prudenza e prevenzione, e che cerca di vedere oltre il suo naso.

5. L'articolo ripete continuamente che i laici non hanno *mai* l'obbligo di rispettare i valori dei preti, invece i cattolici hanno *sempre* il dovere di rispettare “chi non la pensa come loro”. Altri laici si inventano che i cattolici devono rispettare gli stranieri e non cantare le canzoncine di Natale e difendono i “diritti” degli stranieri (ma se la maggior parte degli stranieri è cattolica o ortodossa o protestante, perché di provenienza europea!), anche se nessuno straniero si è mai lamentato per le canzoncine di Natale o per il presepe. E ovviamente non vale il contrario. Ad avviso di questi laici tollerantissimi gli stranieri (si suppone extra-UE), anche se sono una minima minoranza, non hanno alcun obbligo di rispettare i valori cristiani (o cattolici). Le solite discriminazioni laiche verso i cattolici, che devono essere cittadini di serie b, starsene zitti e possibilmente sparire dalla circolazione. Il linguaggio usato è quello consueto della Sinistra italiana, con qualche aggiornamento: i *clerico-fascisti* sono scomparsi dalla circolazione, come neve al sole, ma sono comparsi i nuovi cattivi, si chiamano *clerico-industriali*.

6. **Il lettore resta perplesso davanti a un codice etico “a rovescio”, che si preoccupa non di porre vincoli ai ricercatori, ma di bloccare qualsiasi interferenza esterna a sfavore dei ricercatori.** Non è questa la concezione consueta di “codice etico” o “codice deontologico”. Un esempio chiarisce: è come se il *Codice civile* dicesse che è un dovere rubare. Le perplessità aumentano davanti a un uso anomalo del linguaggio: il breve articolo adopera nomi di cose come soggetti delle proposizioni, ma sono soggetti logici, non sono i soggetti che agiscono nella realtà!

Quello più abusato è la “confusione” tra *scienziato* e *scienza*. Un altro autore, Silvano Fuso, parla de *I nemici della scienza. Integralismi filosofici, religiosi e ambientalisti*. Ma no!, gli avversari sono nemici degli scienziati, non della scienza! E non sono *integralismi*, sono *individui* in carne ed ossa, di sesso maschile o femminile, che propongono i loro valori! Ci sono due possibilità: o gli scienziati usano in modo scorretto il linguaggio e non se ne accorgono o vogliono imbrogliare intenzionalmente e con la scusa della scienza vogliono difendere se stessi e i loro interessi di ceto sociale. La propensione alla frode, per di più ingenua e facile da scoprire, appare al di là di ogni ragionevole dubbio quando l'autore dà una (stranissima) definizione di “scienza” come di “quelle attività ripetute e ripetitive che si inseriscono in un programma più vasto”. E aggiunge che, se uno scienziato fa ricerca e non la inserisce in tale programma, non è uno scienziato (e allora che cos'è?), e le critiche che la società gli muove non sono pertinenti:

“[...] le critiche che la società può muovere ad uno studioso che ha deciso di iniziare una sperimentazione che tutti gli altri ricercatori sconsigliano, non sono in realtà rivolte ad uno scienziato e non hanno niente a che fare con la scienza”.

E in questo modo capzioso l'autore sottrae lo *scienziato deviazionista* a critiche legittime e pertinenti: egli non è più uno scienziato! Ma alla società, cioè agli *altri individui*, non interessa se egli cade o non cade dentro il concetto di *scienziato* o di *costruttore di pollai*, se è o non è più uno *scienziato* ed è divenuto un *ballerino di hip hop*. Interessa sapere come essa spende il denaro *pubblico* dello stipendio, che gli paga, come egli usa le attrezzature pubbliche, come fa il suo lavoro, su che cosa verte la sua ricerca, per interesse di chi e con quali conseguenze sociali, tecnologiche, ambientali. Tutte queste domande per Flamigni diventano illegittime e quindi si possono ignorare! Il lettore si chiede, riga dopo riga, se il medico *ignora* le prassi linguistiche e metodologiche consuete o se tende alla frode, a ingannare con le parole il cittadino o gli altri individui o la società. L'uso di termini valutativi come la “clerico-industria” dimostra sia ignoranza delle regole che riguardano l'uso dei termini, sia volontà di costruire a tavolino il nemico a cui attribuire tutte le colpe possibili. In realtà si devono esaminare sempre e attentamente le tesi della controparte e non diffamarla o cassarne preventivamente e pregiudizialmente le tesi. Si potrebbe quindi concludere che l'etica dello scienziato è per Flamigni la *totale mancanza di etica* (come essa è intesa dal senso comune e in senso tecnico) e la libertà di fare quel che vuole. Da parte sua il lettore può dire se ha mai sentito la *società parlare e criticare* o se è una metafora e una imprudente licenza retorica, che getta fumo sui problemi.

5. La proposta e la difesa dell'etica laica fanno sorridere: non è citato nulla di una presumibile etica religiosa da contestare e demolire, che, a quanto pare,

non merita nemmeno di essere citata né discussa. C'è soltanto un elenco di cose respinte dalla Chiesa: divorzio, interruzione della gravidanza, unioni civili ecc. Servirebbero anche le argomentazioni che la Chiesa aggiunge, almeno per correttezza verso il lettore. I laici possono far pubblicità e imporre le loro idee, ma non attribuiscono mai questa stessa libertà alla Chiesa o ai “cattolici integralisti”, che sono i cattolici cattivi. Il medico poi non sa che la libertà è sempre ampiamente condizionata: se chiama *laica* l'etica che propone, vuol dire che intende caratterizzare la sua proposta in opposizione all'etica *religiosa* o all'etica della o delle Chiese. Con una ulteriore conseguenza: egli deve riferire qual è l'etica della Chiesa (è l'*etica del cittadino* di Aristotele!), confrontare la sua etica con l'etica ecclesiastica, quindi dire per quali aspetti la sua etica è migliore di quella dei preti (ovviamente non vale l'ipotesi opposta, che sia inferiore). Ma non sa nemmeno che deve fare queste cose, a prescindere dai suoi desideri. Aveva pure un'altra possibilità, che non ha colto: chiamare la sua etica con un nome neutro, come *etica civile* o *etica sociale*, che avrebbe avuto maggiori consensi da parte del pubblico e che gli permetteva di ignorare l'etica della Chiesa. Non ci ha pensato o non conosce i termini. D'altra parte, anche il fruttivendolo sa citare “l'uomo è un animale politico” di Aristotele, egli invece alla *società* preferisce la *collettività* (“l'interesse della collettività”), che rimanda al pensiero marxiano e al linguaggio dei gruppetti di Sinistra (i *collettivi* studenteschi) da cui proviene. Il tempo passa, i termini restano.

7. La definizione di *scienza* è balorda e per pochi affezionati: gli autori non sanno nemmeno che esistono le *scienze*. Tanto meno sanno che dentro le scienze esistono gli *scienziati*, che hanno pure idee divergenti tra loro. Era meglio dare una definizione più precisa e relativa a un solo ambito. Ancor meglio se si discuteva di un problema specifico: la genetica, la medicina contro il dolore, il fine-vita. Tuttavia la precisione non fa parte della mentalità “scientifica” del medico. Flamigni si comporta in modo davvero “scientifico” verso le tesi dell'avversario: non le conosce nemmeno, tanto meno le discute. E fraintende quel poco che cita: l'esistenza dell'anima. Non ha capito che con la scusa dell'anima divina e immortale la Chiesa chiede il rispetto del corpo o dell'uomo o della vita: è un banalissimo tiro di “seconda intenzione”. Invece la Chiesa deve rispettare i valori laici: aborto, manipolazione genetica, omosessualità, coppie di fatto ecc. Egli non si prende nemmeno la briga di indicare e discutere i motivi che spingono i preti a proporre questi valori: si fa prima, non si perde tempo, è scontato che i preti hanno la testa piena di pregiudizi e odiano la scienza o le scienze, in particolare la medicina o, in alternativa, i medici che propongono allegre manipolazioni genetiche, prudentemente mai indicate con questo nome.

8. Il **primo** principio è balordo o non pertinente: i preti per di più dicono qualcosa di simile. Aggiungono anche l'idea che si deve sempre rispettare la dignità umana e parlano pure di responsabilità della scienza e dello scienziato verso la società. L'autore non dice in che cosa si differenzia la responsabilità che egli attribuisce allo scienziato dalla responsabilità di cui parla la Chiesa. Invece è perentorio nelle sue idee, perché è convinto "che dalla fede non possano derivare prescrizioni e soluzioni in materia di bioetica". Magari era più educato e scientificamente corretto riferire l'opinione diretta dei preti. Evitava di mettere il carro davanti ai buoi. Oltre a ciò risulta chiaramente che egli può avere una sua convinzione sulla Chiesa, ma i preti o i cattolici non possono avere convinzioni su di lui o sulla scienza, e vanno messi a tacere, anche con l'intervento dello Stato. Gli individui poi non sono affatto tra loro uguali, come egli crede: sono tutti diversi, perché specializzati nelle loro discipline. Se sono ammalato, vado dal medico. Se mi serve una casa, vado dall'ingegnere: non posso invertire i termini. Tuttavia lo scienziato non lo sa, ripete che tutti gli uomini sono uguali perché per motivi suoi si è fissato (come moltissimi scienziati di Sinistra di oggi) nell'idea che tutti gli uomini sono uguali. Forse lo aveva detto anche la Chiesa, che aveva pure precisato e giustificato la sua affermazione: *in quanto* figli di Dio. Ma Flamigni non sa niente di tutto questo. Il **terzo** principio è trattato in modo troppo generico. È chiaro che la Chiesa è contro l'eutanasia, equiparata all'omicidio, ma dice anche per quali motivi. Sono i suoi valori. Si tratta perciò di esaminare precisamente le sue posizioni e le sue argomentazioni sul fine-vita. L'autore non perde *mai* tempo a farlo. Il suo rispetto verso l'avversario e le tesi dell'avversario è davvero esaltante.

9. Flamigni come gli altri ottimi scienziati incontrati (Russell, Monod, Renzetti, Cini ecc.) non ha la minima idea di che cosa sia e a che cosa "serva" la religione. Vuol combattere un nemico senza nemmeno conoscerlo: un comportamento davvero intelligente e "scientifico". Pensa di poter affrontare e vincere con le sue "armi" un'istituzione che ha due millenni di esperienza sulle spalle. Di Tommaso d'Aquino è la teoria del bene maggiore e del male minore. Non si rende nemmeno conto di quel che fa. E alla fine esprime soddisfazione perché "il concetto di sacralità della vita [...] ormai si sta sgretolando lentamente", e non ha la minima idea che cosa sia e a che cosa, materialisticamente, serva e se convenga o non convenga abbandonarlo. L'ignoranza e il culto estremo dell'ignoranza sono le virtù fondamentali degli scienziati e dei sinistrati. Spinoza trecento anni fa aveva suggerito di liberare l'animo da qualsiasi passione, quando ci si mette a pensare. Bacone invece aveva detto di liberare la mente da qualsiasi abbaglio e pregiudizio (gli *idòla*, le *false visioni*), che la potessero far sbagliare. Perle di saggezza che Flamigni non conosce né pratica.

10. L'articolo agli inizi parla di scienza asservita all'industria, poi dà la colpa ai preti che vogliono im-

porre le loro idee e i loro valori alla ricerca scientifica ("se l'acquisizione di nuove conoscenze è un interesse della **collettività**, se la **scienza** opera in favore del **benessere** e dello **sviluppo** della **società**, non si può accettare un controllo che sia affidato alle religioni o alle **ideologie**"), infine giunge alla conclusione che si deve smantellare il sistema clericale-industriale, così gli scienziati sono autonomi e possono produrre un sapere valido per tutti: la conoscenza fine a se stessa è stata messa in soffitta, senza alcuna giustificazione; ed ora c'è lo specchietto per le allodole di una scienza che si preoccupa del benessere della società. Si fa prima. Possiamo credere al Buon Cuore degli Scienziati, di tutti gli Scienziati, e commuoverci sino alle lacrime. Intanto gli attacchi alla Chiesa e ai suoi valori continuano:

"il Magistero non solo interviene contro le coppie di fatto, le unioni omosessuali, la fecondazione assistita, l'aborto, l'eutanasia e la clonazione, ma **addirittura** incita avvocati e giudici all'obiezione di coscienza contro il divorzio".

**Flamigni non conosce la Costituzione italiana, art. 21, che riconosce a tutti libertà di pensiero, parola e azione (dentro le leggi) e cerca di zittire la Chiesa.** Dovrebbe essere chiaro (a tutti) che essa propone e difende i suoi valori, che sono pure i valori dei suoi fedeli, i cattolici, che sono cittadini *italiani* e non di Alpha Centauri. Ma lo scienziato non lo sa. È soltanto molto irritato per il comportamento della Chiesa, che spinge i fedeli all'obiezione di coscienza, medici e avvocati compresi, anche se riconosce che tale comportamento è legittimo. Bontà sua. Siamo indulgenti: l'articolo è breve e perciò non può essere ben articolato. Tuttavia ci sono indubbi e continui salti mortali e prese di posizione, che andavano giustificati in modo più decente. Gli avversari servono anche a farci approfondire le nostre posizioni. Flamigni non ci ha mai pensato. L'autore non giustifica mai i valori (anti ecclesiastici) che propone, anche se doveva farlo. E i valori cadono dal cielo. Non si sa neanche perché debbano essere valori. L'autore parla di *utilità sociale*, ma è soltanto una frase o uno specchietto per le allodole. Dovrebbe dire perché i valori che propone sono più utili per la società di quelli proposti dalla Chiesa. Non lo fa mai. Anzi, al di là delle proclamazioni di *utilità sociale*, dietro alle proposte dell'autore (e di molti altri) si può notare soltanto un individualismo misero, gretto, cieco, esasperato, che non va mai oltre gli interessi del singolo, per divenire interesse di tutti coloro che compongono la società. Nessun laico pone mai il problema in questi termini: alla società (gli altri individui, i figli) conviene un matrimonio stabile o un matrimonio che si possa sciogliere? Alla società conviene favorire la stabilità del vincolo tra i due contraenti o conviene indebolire tale vincolo? Ma i sinistrati odiano tutto ciò che ha a che fare con la Chiesa, come se prima di essa non esistesse il ma-

trimonio e un'ampia serie di cerimonie. E odiano la proiezione verso il bene comune implicita nei sacramenti, che sono *riti sociali e riti socializzanti*, che sottolineano costantemente l'importanza *sociale* delle decisioni *individuali*. Un matrimonio religioso (anche civile) è una festa collettiva e non un una banale decisione che coinvolge soltanto i due contraenti. A parte il giro di denaro (inviti e confetti, vestiti, ristorante, album matrimoniale, viaggio di nozze, arredamento della nuova abitazione) che un battesimo, cresima, matrimonio ecc. comportano, con grande soddisfazione di altri soggetti sociali, dai ristoratori ai gioiellieri. **Basterebbe soltanto l'aspetto economico, materialistico, a giustificarli.** Ma è da laici vedere la realtà con il triplo paraocchi e farsi sfuggire i molteplici aspetti dei riti religiosi.

11. Lo scienziato parla di

“un blocco politico **clerico-industriale**, in cui gli interessi dell'impresa sono presentati come gli interessi della società *tout court*, e i valori della tradizione cattolica come i valori costitutivi dell'identità italiana”.

A dire il vero, i testi di economia dicono che una impresa, qualsiasi impresa, deve cogliere ogni occasione per fare i suoi interessi. Perciò nessuna impresa spaccia per interessi sociali i suoi interessi: egli non conosce nemmeno le verità più banali di economia, anche se è uno scienziato o sedicente tale. Pazienza, sarà per la volta prossima! Oltre a ciò ha il coraggio di dubitare che l'identità dell'Italia (e dell'Europa) sia cristiana. Non ha mai sentito parlare del Sacro Romano Impero, né ha mai contato i secoli che la Chiesa, dalla caduta dell'impero romano in poi (476-1960), ha avuto per plasmare l'Europa e l'Italia con le sue idee e i suoi valori, né è mai entrato in un museo statale (italiano o europeo), dove il 90% delle opere è di ispirazione religiosa. Sicuramente non ha mai visto una cattedrale, neanche la basilica di san Pietro per TV, e neanche un santuario che attira comitive di turisti. I testi *laici* di storia falsificano gli ultimi duemila anni di *res gestae*, nei quali la Chiesa ha avuto moltissima importanza sociale (dalle arti all'economia alla cultura), gli Stati pochissima. L'ignoranza galoppante distingue lo scienziato dal cittadino comune. È nato nel 1933: che cosa ha fatto in tutto questo tempo? Ha contato pecore?

12. L'autore ci fa sapere che esiste “una letteratura scientifica che, o non esiste, **o ha assai poco di scientifico**”. In altre parole chi non la pensa come lui non è scientifico. Però non la indica. Non indica nemmeno il criterio per distinguere la letteratura scientifica da quella non scientifica. È non scientifica quella che sostiene le tesi della Chiesa? Colpevolizza pure

“**chi vive troppo intensamente la propria religione o, più genericamente, i propri principi morali**”.

Egli è il giudice che decide se uno vive o non vive “troppo intensamente” i suoi principi morali. Natu-

ralmente i cattolici non li devono vivere intensamente e dovrebbero calare pure le braghe. Egli però non si chiede se essi hanno il diritto di viverli e di difenderli, che era l'unica domanda corretta e legittima. Né rivolge l'accusa o la domanda a se stesso: perché non la smette di intromettersi nei valori della Chiesa? Perché non scompare dalla circolazione? Perché vive troppo intensamente i suoi valori e non vuole mai rispettare i valori altrui? E invece non fa nessuna di queste “domande irrispettose”. E costui sarebbe uno scienziato. E poi è matematicamente convinto che questi principi *intensamente vissuti* causino l'intolleranza verso le altrui opinioni, se sono minacciati. Insomma, rovesciando il ragionamento, i cattolici devono essere tolleranti, anche quando le altrui opinioni minacciano i *loro* valori. La regola però non vale per i laici che criticano la Chiesa: essi hanno il *diritto* di farlo e pure il diritto di *minacciare* i valori altrui. D'altra parte, sottolinea il bravo medico, i valori dei cattolici sono “anche contro l'evidenza e la verità”. In effetti l'evidenza mi dice che il Sole gira intorno alla Terra, anche la Luna. E sulla Verità (la sua merita la maiuscola) è meglio lasciar perdere: non ha nemmeno le nozioni di uno studente del terzo anno delle superiori. Conclusione: i cattolici hanno sempre torto. Chi ha torto deve stare zitto. I cattolici devono stare zitti. È un banale sillogismo in BARBARA.

13. Come di consueto, la presunzione di sapere e di essere nel vero pervade tutto l'articolo. Il medico parla sempre bene della scienza, non cita nessun misfatto della stessa: l'importante è essere ciechi o voltarsi dall'altra parte. **Non pone nessun limite al ricercatore.** O, meglio, il limite c'è: il ricercatore *non deve* mettersi al servizio della clerico-industria o *deve* sottrarsi a quel controllo. E deve inserirsi in un *fantomatico* programma o tendenza, che si propone di fare gli interessi della società.

14. Flamigni non sa che dietro l'etica della Chiesa c'è Aristotele, greco e laicissimo, né indica mai i limiti della ricerca sui meccanismi della vita. Si fa prima. Uno scienziato, cioè un individuo che vuole pensare in modo rigoroso, dovrebbe impostare in altro modo il problema:

a) C'è *più* sofferenza se *pochi* individui restano insieme anche se il matrimonio è fallito o se *molti* individui con matrimonio fallito si separano e divorziano, coinvolgendo anche i figli? In alternativa e per prevenire i guai, non si potrebbe intervenire in altro modo, con un corso di preparazione al matrimonio, alle gioie e ai dolori del matrimonio? Ovviamente *civile*: **i preti fanno già il corso pre-matrimoniale ai futuri sposi.** O, in alternativa, perché sposarsi (civilmente) quando si può convivere senza problemi? E poi vedere come va. O ancora: alla società conviene o non conviene trasformare il matrimonio in un contratto che si può interrompere quando e come si vuole? Nessuno, ma proprio nessuno, sa che i divorzi sono stati la manna del cielo per tutti gli avvocati, che hanno ringraziato l'imbe-

cillità di coloro che si sono voluti sposare ufficialmente e che hanno affrontato il matrimonio in modo del tutto superficiale.

b) E ancora: è preferibile l'interruzione volontaria della gravidanza con eventuali effetti psicologici collaterali oppure è più efficace un'adeguata istruzione preliminare? In termini brutali: alle donne si deve dire di aprire le gambe perché poi c'è sempre la possibilità di interrompere la gravidanza o si deve consigliare loro di *organizzarsi bene* prima di aprirle, perché a rimanere incinte sono sempre loro?

c) E ancora: in passato esisteva la morale pubblica e la morale dietro le quinte. Se uno era sodomita, lo faceva con discrezione dietro le quinte, nessuno vedeva e tutti erano contenti. Alla società conviene questa doppia morale o trasformare le attività sodomitiche in una unione civile? Per un sinistrato però i "diritti" del *singolo* hanno sempre la meglio sui diritti di *tutti* gli individui. Dovrebbe essere chiaro che, quando c'è una legge, si cerca sempre di forzare i margini di applicazione. E un legislatore prudente deve tener conto anche di questa prassi. In conclusione uno "scienziato", per essere tale, deve essere incapace di impostare in modo scientifico i problemi e, ancora, deve essere incapace di vedere le soluzioni alternative... Tuttavia a Flamigni e agli altri scienziati laici non vengono mai in mente queste possibilità, questo modo *soft* di affrontare i problemi: essi hanno sposato la scienza, pubblicizzano le pillole abortive prodotte dal *blocco politico clericale-industriale* e non vedono altro.

15. L'impressione generale, che il lettore si fa, è che gli scienziati o non abbiano una corretta percezione dei problemi affrontati o siano stati irretiti, plagiati e clonati dalla scienza, e abbiano perso qualsiasi autonomia di giudizio. Un'altra ipotesi, spessissimo confermata, è che essi pensano di essere esperti *fuori* del loro ambito di specializzazione, perché sono esperti *dentro* il loro ambito di conoscenze: un semplice errore di estrapolazione. Eppure una scienza, l'economia, suggerisce di guardare la realtà con il metro della partita doppia: le entrate e le uscite. Questi ottimi scienziati hanno pure vaghe idee sulle scienze e sul metodo scientifico. L'impressione è confermata dalla lettura del codice di bio-etica pubblicato qualche anno prima: Carlo Flamigni, Armando Massarenti, Maurizio Mori, Angelo Petroni, *Manifesto di bioetica laica*, "Il Sole24Ore", 9 giugno 1996<sup>1</sup>. La lettura del testo dimo-

<sup>1</sup> In

[https://digilander.libero.it/filosofiaescienza/manifesto\\_bioetica\\_laica.htm](https://digilander.libero.it/filosofiaescienza/manifesto_bioetica_laica.htm) L'autore trascrive molti paragrafi del manifesto originale, che ha contribuito a stendere. Le tre regole (che egli chiama "concetti") sono un copia-incolla. Peraltro manifesto e articolo hanno la stessa caratteristica di fondo che lascia perplessi: non rispetta il "modello" ufficiale di manifesto. Esso ha due formulazioni: o indica in modo perentorio le tesi che propone o è strutturato nella dicotomia diritti/doveri, entrate/uscite, dare/avere. Le tesi *devono* essere espresse in modo perentorio o in forma dicotomica, perché così si guadagna in chiarezza.

stra che gli estensori sono ingenui o sprovveduti o semplicemente ignorano conoscenze professionali che dovrebbero essere in loro possesso. Non hanno quel minimo di cultura che dovrebbero avere, per usare correttamente (o... scientificamente) il linguaggio e per affrontare correttamente (o scientificamente) le questioni. Si fermano alle parole come "morale religiosa" e non vanno a vedere che cosa le parole indicano, come un po' di esperienza (e di prudenza) spingerebbe a fare. Ignorano o semplicemente non capiscono le argomentazioni della controparte, che peraltro mai si sforzano di capire, dando su di essa un preventivo giudizio negativo. Ma non si fa così! Non si può fare quel che si vuole!

16. Quando si fa ricerca, non si può fare quel che si vuole: si deve seguire la scaletta di marcia, si deve riferire e quindi discutere, demolire o santificare le tesi della controparte. Niente di tutto questo. La conoscenza del proprio ambito ha indotto gli interessati a credersi esperti anche fuori di esso. Essi non sanno che a questo mondo non esiste soltanto la Chiesa, esiste anche la storia del pensiero filosofico e scientifico, esistono le concezioni di vita, felicità, salute, tradizioni, professate nel passato, che non si possono assolutamente ignorare. **Senza un minimo di cultura classica non si possono discutere i problemi.** Ed essi non hanno neanche vaghi ricordi di conoscenza storica o li hanno dimenticati. Alle spalle hanno il nulla. Con il nulla, **senza la conoscenza del passato, non si può gestire il presente né programmare il futuro.** Uomo e donna sono una pianta che ha radici o un uccello che ha il nido o un pesce che nuota nell'acqua. Flamigni non lo ha ancora scoperto. Se ci fa piacere, possiamo mandare al diavolo tutti i preti, papa compreso, e le loro idee balorde, ma i problemi restano, e vanno affrontati come si deve, cioè in modo articolato e lungimirante, e conoscendoli in modo approfondito. Questi scienziati non lo hanno ancora capito, anche se hanno superato da decenni l'età della ragione e il mezzo secolo di vita.

17. Sono i "cattolici integralisti" o i preti che vogliono "prevalere sulle opinioni degli altri". Flamigni invece è rispettosissimo e non lo fa mai. Dice soltanto che lo Stato, beninteso laico, deve preoccuparsi del Bene comune, controllare la ricerca finanziata dalle industrie e mettere a tacere la Chiesa che prevarica i cittadini. È curioso che gli scienziati difendano la sodomia e che l'accusa di omofobia sia divenuta un'arma da usare contro gli avversari. I sodomiti devono essere rispettati, ma essi non devono rispettare gli altri e i valori degli altri: due pesi e due misure. Che c'entrino i sodomiti con la scienza è oscuro: la Chiesa si rifà al valore della famiglia, che compare fin dalla *Genesi*, che parla di Adamo ed Eva. L'articolo di Flamigni è del 2013, precede quindi il figlio fatto con *utero in affitto* nel 2016 da Nicola Vendola, un esponente della Sinistra italiana. Contro l'utero in affitto non si sono levati né le femministe (ma esistono?), né esponenti della Sini-

stra. Gli altri fronti laici hanno taciuto. “Avvenire” non fa testo, è il quotidiano della CEI, dei vescovi. Eppure dovrebbe essere un problema da discutere e da più punti di vista: etico, giuridico, economico. Per l’occasione gli scienziati o sedicenti tali hanno espresso un vago consenso o sono stati muti come pesci pietrificati del Giurassico: non sono neanche cittadini con diritto di pensiero, di parola e di azione, o se lo sono dimenticato.

18. Flamigni vuole togliere agli industriali il monopolio della conoscenza. Sottolinea che essi rubano la conoscenza al ricercatore: **la conoscenza è di chi l’ha prodotta** e deve essere pure conoscenza disinteressata. Non tocca il problema di chi ha assunto il ricercatore e per quali scopi. Egli deve produrre soltanto conoscenza, e in seguito precisa: socialmente utile. La conoscenza fine a se stessa è scomparsa dalla circolazione ed è comparsa una conoscenza socialmente controllata (“la produzione di una conoscenza non interessata e comunque **sottoposta al controllo sociale**”). Non si preoccupa delle conseguenze delle sue proposte: l’apparato industriale che fa? Va ramingo? Assume altri dipendenti? È ottima cosa se scompare dalla circolazione, ma quanti posti di lavoro saltano? E i nuovi organismi geneticamente modificati che impatto hanno sull’ambiente? Abbiamo sotto gli occhi i danni provocati da organismi *naturali*, che sono stati *soltanto* spostati dal loro ambiente naturale in un nuovo ambiente: i microbi del raffreddore in America, i conigli in Australia, il trifoglio nel Nilo, il pesce siluro dal Danubio in Italia, le cimici nere cinesi ecc. Sembrerebbe che lo scienziato abbia fortissimi problemi di vista. Poi l’autore propone la sua organizzazione dell’impresa scientifica: **il ricercatore è assolutamente libero** di fare la ricerca che vuole (anche per fare i suoi interessi personali? Non si dice), ma deve inserirsi in questa *tendenza* di produrre conoscenza a vantaggio della società (il “controllo sociale” della scienza è andato a spasso). Un’idea socialmente commovente. Tuttavia non si sa chi userà e come questa conoscenza. Però si discute, anche se non si dice come dove quando né se ci siano votazioni finali per alzata di mano o con voto segreto. L’impresa scientifica in ogni caso è controllata dalla “società”, che è un nome generico che resta generico: **la società non esiste, esistono gli individui**, al massimo esiste un gruppo ristretto di individui, ad esempio una commissione pubblica (metà scienziati e metà esterni, più il presidente), che ha lo scopo di *controllare* i ricercatori e *impedire* che vadano per i fatti loro sia con la ricerca, sia con il denaro pubblico.

19. Infine tutti i salmi finiscono in gloria:

“Del resto, fare luce sui meccanismi più **intimi** della biologia della riproduzione non è privo di effetti sulle differenti visioni **metafisiche** della procreazione e soprattutto sul concetto di sacralità della vita, che ormai si sta sgretolando lentamente”.

**Povero, povero, povero, tre volte povero Flamigni!** Dal Positivismo classico al Neo-positivismo il termi-

ne *metafisica* ha acquisito il significato di “discorso privo di senso”, campato per aria, sconclusionato. E in effetti per il mondo ci sono moltissimi discorsi sconclusionati. Tuttavia il significato originario e autentico è ben diverso: **è il discorso che si fa dopo la fisica, dopo aver ultimato la ricerca di scienza naturale**. E si tratta di un discorso sulla scienza (epistemologia) o più generale (filosofia). L’ignoranza di una cultura storica elementare salta sempre fuori a tagliare le gambe a questi scienziati che hanno trasformato la loro memoria in un disco rotto, in una gallina leopardiana che ripete sempre il suo verso. La tecnologia mi permette di costruire l’automobile. E il filosofo si chiede se conviene o non conviene, quali sono i pro e i contro... La plastica è utilissima, non costa nulla, ma ha un potere inquinante spaventoso. Che si fa? La produciamo lo stesso o no? E poi chi paga?

Neanche nelle ultime righe c’è un qualche tentativo di capire la controparte (o i problemi sul tappeto): la Chiesa non fa parte della società, non è un soggetto sociale con cui trattare o discutere, rappresenta se stessa e non i suoi fedeli. D’altra parte Flamigni, come gli altri scienziati incontrati, non dimostra la minima capacità di capire i problemi e di impostarli in modo scientificamente corretto. Si limita a tirare acqua al suo mulino di singolo ricercatore e di gruppo sociale di ricercatori. Essi parlano tra loro e tirano fuori soluzioni a prova di bomba per tutti i problemi della società. I modelli o le previsioni matematiche sono sconosciuti, il rigore nei ragionamenti pure, l’odio forsennato verso la Chiesa cattolica è la norma, mai disattesa. E proprio questo odio caratterizza e condiziona tutta la riflessione di Flamigni (come di altri scienziati): sono passati i decenni, ma egli non è riuscito a rielaborare l’odio, che ha radici nella sua infanzia, sicuramente in una percezione sbagliata della Chiesa e dei suoi valori. Quella Chiesa però non è mai esistita, esisteva soltanto nella sua percezione. E invece essa è ancor oggi oggetto del suo Odio Supremo, cieco, continuo, irrazionale, tanto da spingerlo a proporre un’etica *laica* in funzione *anti-ecclesiastica*: tale etica è la maggior dimostrazione della sua sconfitta teorica e ideologica. Nessuna scienza lo ha portato a vedere la Chiesa e la sua morale in termini più articolati e/o pragmatici: la Chiesa c’è e non possiamo eliminarla, cerchiamo di convivere insieme, al limite, di dialogarci. Lo aveva detto, ma poi non lo aveva mai fatto:

“senza dimenticare che la dimensione religiosa contribuisce alla formazione di un’etica diffusa”.

E aveva costruito la sua “etica” *laica* in funzione anti-ecclesiastica e in contrapposizione a tutte le

“**morali ossificate, colme di pregiudizi, incapaci di adattarsi alle nuove proposte [provenienti dalla scienza] in tempi accettabili**”.

Non ha la minima idea che essa abbia ereditato e articolato la morale sociale *pre-cristiana* di Aristotele. La Chiesa è la sua ossessione di giorno e di notte, dall'infanzia alla vecchiaia. Ugualmente Dio è il pensiero ossessivo dei pubblicisti de "L'Ateo", che pensano a Lui più che il papa e i vescovi riuniti a concilio. Nel frattempo lo spirito scientifico è emigrato altrove, verso lontani lidi, su Alpha Centauri.

20. L'articolo dimostra che non si può avere alcuna fiducia negli scienziati. Sono intolleranti, non rispettano le idee altrui, parlano di dialogo a senso unico (gli altri devono ascoltare loro, ma non vale il contrario), [vogliono la totale libertà di ricerca con vaghi controlli sociali](#), non riescono né vogliono capire la controparte né le tesi o le risposte della controparte ai problemi di bioetica. Hanno un atteggiamento ben poco rigoroso e ben poco scientifico. Si richiamano pure alla storia, in cui non sono affatto competenti, che citano a loro uso e consumo:

"Questa non è più soltanto "malafede", è mala-fede, un altro, [nuovo tipo di prevaricazione](#) ideologica da aggiungere ai numerosi che l'analisi della storia consente di elencare<sup>1</sup>".

Le solite *leggende metropolitane*, elencate con tanta cura da altri probi scienziati. L'autore non riporta neanche un solo contro-esempio, che contesti e costringa a riesaminare o ad approfondire la sua tesi: non ne esiste nemmeno uno. Addirittura, nonostante i vistosi casi degli ultimi decenni, non si preoccupa mai, neanche di passaggio, delle conseguenze *collaterali* o *indesiderate* della ricerca, dal DDT in poi. Gli altri ricercatori lo seguono. Il caso della talidomide (1961-62) è stato rimosso, e poi il farmaco antidolorifico, che provocava feti deformi, è stato prodotto in Germania, non in Italia. I loro pregiudizi, le loro chiusure mentali, il loro dogmatismo, la loro ignoranza e la loro totale incapacità di praticare atteggiamenti scientifici ormai acquisiti supera la più sfrenata immaginazione. Monod è forse il caso esemplare del sec. XX: grandissimo ricercatore scientifico ma filosofo del tutto disastroso e incompetente. Su questi aspetti si possono fare due ipotesi: gli scienziati si sono intossicati di scienza e di odio verso la Chiesa, tanto da non veder altro, o provengono da fasce sociali, apparentemente istruite, ma con un bassissimo livello di cultura, perché non hanno mai riflettuto adeguatamente sulle conoscenze generali e specialistiche in loro possesso.

Dopo aver letto Flamini, Fuso, D'Alpa, Maltese, Manacorda, Renzetti, Troilo e gli altri scienziati che si proclamano di Sinistra si può concludere che essi fondano le loro idee sul nulla: come i bambini, manifestano desideri, che vogliono subito soddisfare, senza

---

<sup>1</sup> Per Flamini gli altri, se fanno valere i loro diritti, la loro libertà, le loro idee e i loro valori, sono dei [prevaricatori](#)... Devono levarsi di torno. Un ottimo modo per rispettare gli avversari.

mai chiedersi se sono ragionevoli o no, se la loro soddisfazione ha conseguenze soltanto buone o anche cattive. Essi sono chiusi in un autismo pregiudiziale, ignorante e assoluto, che non perde mai tempo a vedere se ci sono altre soluzioni a un problema, né a considerare le posizioni degli avversari, percepiti sempre come ostacoli che impediscono la soddisfazione dei loro desideri. Pensano di poter affrontare i problemi senza alcuna preparazione, perché sono provvisti di un sapere infuso nella loro mente e della capacità di passare da una scienza all'altra. E fanno un uso e un abuso della memoria e delle leggende metropolitane, mai controllate. Non sono minimamente addestrati a pensare. Non conoscono nemmeno le scienze che considerano l'unica conoscenza valida. Quella più indigesta è la matematica. Ci sono 100.000 profughi? E allora vanno distribuiti per le parrocchie, lo ha detto il papa. E [non ci si preoccupa affatto se i parrocchiani sono d'accordo o no, né dei costi monetari e di altro tipo per l'arrivo dei clandestini \(e non profughi\)](#). Non si considera neanche il problema se, a parte gli incomodi e le ostilità che provocano, l'accoglienza sia la migliore soluzione per gli interessati. Ovviamente se uno dice di esser profugo, gli dobbiamo credere come se avesse giurato sulla *Bibbia*, non dobbiamo controllare, non dobbiamo chiedere i documenti. E anche se è un migrante economico lo dobbiamo accogliere lo stesso. Non ci dobbiamo mai chiedere se in Italia il lavoro c'è o non c'è, se i giovani italiani sono disoccupati o no. Se ci sono 10 milioni ufficiali di italiani che vivono sotto la soglia della povertà o no. Se i clandestini o i profughi creano tensioni sociali e pure spreco di risorse o no. Se si dedicano al crimine, allo spaccio, a fare i magnaccia, alla violenza, allo stupro o no. Sono domande che soltanto un reazionario o un fascista o un razzista o uno xenofobo può fare. E invece ci si identifica nei clandestini, questi poverini!, ci si identifica nella loro Speranza di un Futuro Migliore e si dà per scontato che la possono realizzare in Europa e non a casa loro. Non ci si chiede se accogliendoli danneggiamo sia noi stessi sia i loro paesi d'origine, che perdono forza lavoro e consumatori, e che perciò impoveriscono ancor più la loro economia. Non ci si chiede mai quali siano i costi economici e di altro tipo del loro arrivo come della loro partenza.

Non si chiedono che cos'è la legalità né a che cosa serva. Non si chiedono se le leggi sono fatte soltanto per i cittadini italiani o per tutto l'universo, né se gli extra-UE devono esser privilegiati e messi in albergo a far niente con risentimento degli italiani, che si fanno otto ore di lavoro al giorno in fabbrica. Non passa loro neanche per la mente che privilegiare gli extra-UE porti a conflitti con gli italiani, con gli italiani bisognosi: hanno già dimenticato gli italiani. Si schierano innanzi tutto con gli extra-UE *contro* gli italiani. Ma neanche la Chiesa in proposito usa la ragione o il *Vangelo*: il Vangelo dice di aiutare il tuo prossimo, non dice di andarlo a prelevare a km

10.000 di distanza in aereo. Si chiamano “corridoi umanitari” che servono soltanto per aggirare la legge. Anzi coglie l’occasione per fare del “bene” e per riacquistare importanza e visibilità sociale. Ufficialmente nessuno vede che i clandestini si mettono intenzionalmente in pericolo per farsi “salvare”. E le ONG “umanitarie” sono lì pronte a salvarli, finanziate dai marziani. E dietro le ONG ci sono pronti i Mimmo Lucano, per fare del bene a se stessi con i soldi dello Stato e degli italiani, che sono lodati per il nobile modello di accoglienza realizzato e che non riescono più a tenerlo in piedi quando finiscono i finanziamenti. Mimmo Lucano, cuore d’oro, faceva del bene anche a tutti gli amici, parenti, conoscenti e compaesani, senza spendere un euro di suo. Ma poi è stato rimosso dalla sua carica di sindaco, è stato processato con ben 22 capi d’imputazione e condannato a 13 anni e due mesi di galera, in attesa della sentenza definitiva<sup>1</sup>. Tommaso d’Aquino dice che un problema va visto da tutti i punti di vista, non soltanto da quelli che piacciono. Cartesio poi aveva suggerito di spezzettare i problemi, per gestirli e risolverli meglio, senza salti

<sup>1</sup> Conviene andare a vedere la voce “Mimmo Lucano” e leggere gli interventi pro e contro. I favorevoli dicono che ha fatto del bene e dimenticano che ha usato il denaro della collettività a favore suo e dei suoi amici, dimenticano pure che ci sono leggi da rispettare per tutti. E che fare del “bene” non vuol dire avere la libertà di aggirare le leggi vigenti. Ma un collegamento merita d’essere citato, un attacco violentissimo contro Matteo Salvini, responsabile di tutti i mali del mondo, dall’anno zero del paradiso in poi:

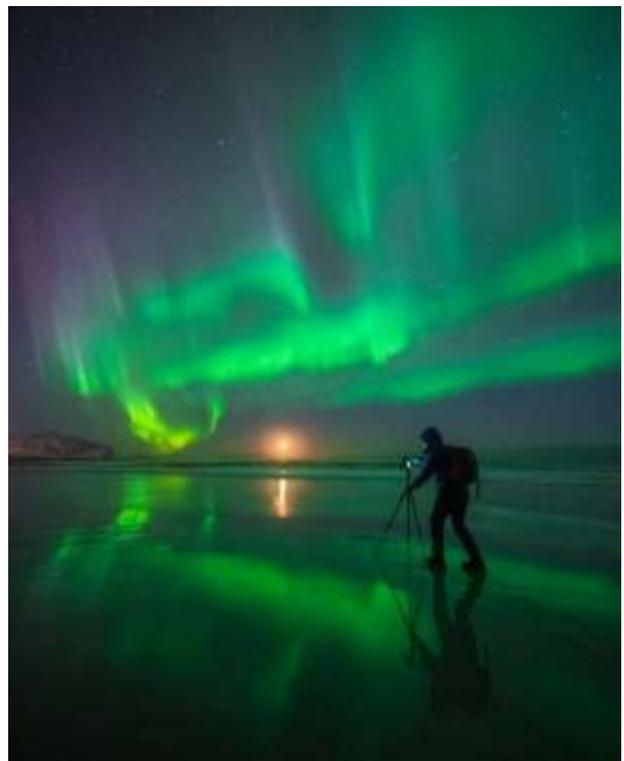
[https://www.huffingtonpost.it/entry/la-bestia-e-viva-it\\_6155f238e4b008640eb1a74e?utm\\_hp\\_ref=it-mimmo-lucano](https://www.huffingtonpost.it/entry/la-bestia-e-viva-it_6155f238e4b008640eb1a74e?utm_hp_ref=it-mimmo-lucano) Il titolo è: “Indulgente con Luca Morisi, forcaiolo con Mimmo Lucano. Salvini si conferma campione assoluto della «doppia morale»”. Alessandro De Angelis, autore dell’articolo, ha il “diritto” di chiamare Salvini *Bestia e forcaiolo*, non vuol capire che a condannare Lucano è stato un tribunale dello Stato italiano, e non Salvini. E non riesce nemmeno a capire che Luca Morisi (un consulente di Salvini accusato di spacciare droga) non è confrontabile con Lucano, che i confronti sono arbitrari e pure *ad hoc*, per dimostrare quel che si vuole, che Morisi spacciava droga (ovviamente da dimostrare in tribunale), mentre Lucano rubava allo Stato e a noi tutti cifre da capogiro. Un solo e modesto capo d’imputazione contro 22 gravi e reiterati... A quanto pare, il giornalista era molto debole in matematica e non riesce a cogliere la differenza tra uno e 22. L’articolo non esamina la condanna e le motivazioni dei giudici (la cosa da fare), ma è un lungo sproloquio contro Salvini, che non c’entra niente. E alla fine dell’articolo il giornalista gode e giunge al settimo cielo, ricordando che due commercialisti della Lega sono stati condannati. Su Morisi cfr. almeno

<https://www.today.it/politica/luca-morisi-chi-e.html>, in attesa della conclusione del processo. E su Lucano <https://www.iltempo.it/politica/2021/12/18/news/mimmo-lucano-sentenza-motivazioni-condanna-cosa-ha-fatto-derubava-migranti-franco-bechis-29828420/> Il furto alle tasche degli italiani e allo Stato è di 700-800.000 euro. In nome dell’accoglienza di clandestini...

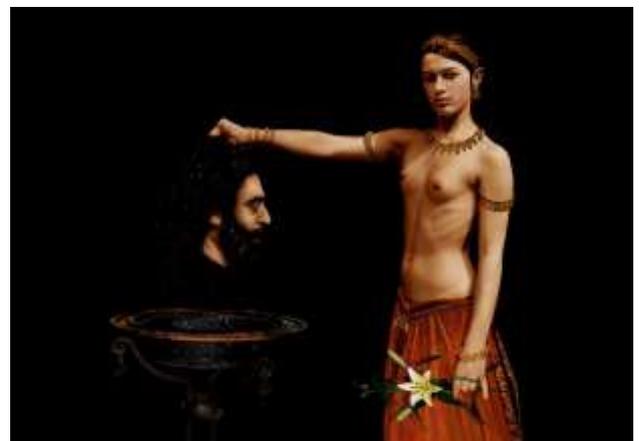
pericolosi di ragionamento. Il buonismo e la stupidità abissale regnano sovrani.

Essi da una parte hanno una idea molto confusa della *società* e di *bene sociale*, dall’altra non sono mai stati socializzati, non sono mai stati abituati a vedere gli altri e a stabilire buone relazioni con loro. Non sanno che cosa sono le leggi e la legalità né a che cosa servono. Non hanno riferimenti sociali né culturali a cui ancorare le loro idee e le loro proposte. E soprattutto non hanno la minima idea di che cosa sia la scienza (anzi, le scienze), la correttezza scientifica nell’approccio ai problemi, la convenienza e la necessità di capire prima di intervenire o prima di giudicare.

Questi sedicenti scienziati, che proprio scienziati non sono, sono mine vaganti per la società italiana. Possono provocare soltanto danni.



1. Aurora boreale alle isole Lofoten, Norvegia, 2021.



2. Mataro da Vergato, *Salomè con la testa di Giovanni Battista*, 2003.

## Ricchezza e corruzione

La ricchezza e la distribuzione della ricchezza coinvolgono le società di tutti i luoghi e di tutti i tempi, perché alcuni individui hanno troppo, altri troppo poco. Ciò *sembra* oppure è un'ingiustizia (come si vuole). E la reazione più ovvia è proporre la redistribuzione o l'uso comunitario dei beni. La proposta è sintetizzata nella *Repubblica* da Platone (Atene, 428/427 a.C.-Atene, 348/347 a.C.), che propone la comunione delle donne (che non aveva consultato) e dei beni (poi mitigata nelle *Leggi*), e nel *Vangelo* da Gesù, che al giovane ricco, che rispettava già i comandamenti, risponde: «Per essere perfetto, va', vendi tutto quello che hai, e i soldi che ricavi dalli ai poveri. Allora avrai un tesoro in cielo. Poi, vieni e seguimi» (*Mt* 19, 21-22).

Le prime comunità cristiane praticavano questa regola alla lettera. In seguito sfugge la *distinzione* o la *condizione* fatta da Gesù: *se vuoi essere perfetto*. Egli lascia – vorrei dire – *giustamente* la libertà di scelta all'interessato. Non dice che tutti noi dobbiamo vendere le nostre proprietà per darle ai poveri: il caos sociale sarebbe enorme (e soprattutto non servirebbe a niente o non cambierebbe niente...). Soltanto *chi lo segue*, cioè *chi sceglie la via del sacerdozio*, è invitato a liberarsi della ricchezza, ma solamente perché deve pensare a predicare la *buona novella* e a dedicarsi al servizio di Dio senza altre preoccupazioni o valori per il capo: un'ottima idea, che serve a salvaguardare il profilo e l'immagine sociale dei sacerdoti. Insomma i suoi discepoli, i sacerdoti, che costituiscono la gerarchia ecclesiastica, non devono possedere beni, devono distinguersi dalla gente comune e non farsi tentare o corrompere dalla ricchezza. Era la regola anche per la tribù di Levi, che si dedicava ai riti religiosi ed era mantenuta dalle altre tribù.

E poi, come ha dimostrato ampiamente l'URSS, se le fabbriche sono dello Stato, ciò non vuol dire che il lavoratore lavori di più, perché lo Stato è lui. È prevedibile che lavori di meno, tanto riceve lo stesso il salario o lo stipendio. E può sempre trovare giustificazioni, vere o presunte: gli altri non lavorano, non fanno niente, e lui o lei lavora per gli altri ed è giusto che lavori di meno e si metta almeno alla pari dei fannulloni. Gli sfugge (succede normalmente) il collegamento tra beni prodotti e beni che poi si possono consumare. Il lavoro è vicino, i beni da consumare sono lontani. A dire il vero, i beni non erano dello Stato, ma del partito o, ancor meglio, dei burocrati del partito. Ciò si è visto alla dissoluzione dell'URSS nel 1991: i burocrati sono scappati con il malloppo. In ogni caso in modo assai democratico il regime sovietico aveva concepito supermercati per il popolo e supermercati per i burocrati del partito con prodotti di migliore qualità. In effetti le classi sociali erano scomparse...

Ma la vita è paradossale. Con il senno di poi noi tutti possiamo e dobbiamo dire: per fortuna la Chiesa in proposito non ha seguito il *Vangelo*, ha apprezzato il

fiorino e i beni terreni, ed ha riempito l'Europa di cattedrali e le cattedrali di opere d'arte...

Ha fatto tutto di sua iniziativa, perché nel Cristianesimo primitivo non si parlava di arte, ma soltanto di andare nel mondo a predicare la *buona novella* e di pensare ai poveri e a tutti gli altri sfigati della Terra, che tuttavia erano figli di Dio e fratelli in Gesù Cristo. Le chiese come le catacombe erano affrescate, ma gli affreschi erano semplici, tracciati da mani inesperte, ed erano numerosi i simboli: il pesce e il buon pastore che accudisce il gregge dei fedeli. L'arte fu ed è una pausa al proselitismo e ai doveri istituzionali. Ben inteso, fatta *ad honorem et maiorem Dei gloriam*. Così non c'era motivo per litigare...

Dante si è trovato all'improvviso esiliato, con compagni incapaci che se le fanno suonare (battaglia della Lastra, 1304), fissato nell'idea di ritornare a Firenze, magari per meriti artistici (*Pd* XXV), e costretto a fare una vita raminga nell'Italia settentrionale, preso dai suoi ideali in un mondo privo di ideali o, semplicemente, con altri ideali. E la condanna della ricchezza e soprattutto della corruzione era inevitabile.

D'altra parte, passati i primi tempi eroici di un ordine, il convento o il monastero poi attirava adepti per la vita comoda e sicura che proponeva. Lo riconosce anche lui (*Pd* XXII, Benedetto da Norcia e la corruzione dell'ordine). Oltre al pane, al vino e al comunitario il monastero dava anche una buona istruzione e apriva la mente. E la costruzione era solida. La condanna della corruzione della Chiesa e degli ecclesiastici raggiunge il punto più alto nella terza cantica.

Si può vedere, più sopra, anche:

### Corruzione (La) degli ordini religiosi

---I © I---

#### Inferno

*If* XIX: Dante condanna i papi simoniaci e la donazione di Costantino, che ha corrotto la Chiesa.

#### Purgatorio

*Pg* XXII: La meretrice (=la Chiesa) e il gigante (=Filippo il Bello, re di Francia).

#### Paradiso

*Pd* XVIII: Il fiorino corrompe i papi e anche il mondo.

*Pd* XXII: Pier Damiani lancia una durissima invettiva contro la corruzione degli ecclesiastici.

*Pd* XXII: La corruzione dei monasteri, divenuti spelonche di ladri.

*Pd* XXVII: Benedetto da Norcia lamenta la corruzione dell'ordine benedettino.

*Pd* XXVII: Pietro, che cambia addirittura colore, lancia una durissima invettiva contro la corruzione della Chiesa.

## Riti (La molteplicità dei)

Tutti i popoli hanno riti sociali che rafforzano i legami tra i partecipanti. Quello più diffuso è il pranzo collettivo o il pranzo sociale o il pranzo del gruppo ristretto di amici. Nel mondo antico i greci lo chiamavano *συμπόσιον*, *sympósiōn* (σύν=insieme), i romani *convivium*, *convivio* (*cum*=insieme), i cristiani invece *ἀγάπη*, *agápē* in greco e *communio* in latino (*cum*=insieme), *pranzo comunitario* e poi *pranzo simbolico* con l'ostia consacrata. Cambia il nome, non cambia mai la sostanza.

I barbari si facevano grandi mangiate collettive a base di carne e di birra e buttavano le ossa sotto i tavoli. Noi invece, se siamo giovani, ci facciamo una *pizza con gli amici*. Se non siamo più giovani e abbiamo maggiori disponibilità economiche, ci facciamo una cena con gli amici.

I riti si trovano anche in altri ambiti del mondo pagano, nelle varie società che hanno abitato il mar Mediterraneo ed anche nelle civiltà più lontane. Ci sono i riti di pace e i riti di guerra. Ci sono i riti pubblici e i riti privati. I riti di vita e i riti di morte. I riti per ragazzi e i riti per ragazze. L'addio al celibato e l'addio all'adolescenza e alle bambole. E l'addio alla vita con l'obolo messo in bocca al defunto.

Prima di essere (eventualmente) *sapiens*, l'uomo è certamente *ritualis*.

La Chiesa riprende e rielabora la scansione della vita dei romani (*toga praetexta* fino a 15-17 anni, poi *toga virilis*), che confluisce nel *cursus honorum* (toghe di altro colore), cioè nel ricoprimento di cariche pubbliche per fare esperienza e passare alle successive.

La Chiesa ha curato in modo particolare la vita rituale del credente: i sette sacramenti (battesimo, confermazione o cresima, eucarestia o comunione, penitenza o riconciliazione, matrimonio, ordine sacro, unzione degli infermi).

I sacramenti cristiani indicano le varie tappe della vita: l'entrata dell'individuo o del credente nella vita della società (il battesimo), l'uscita dalla stessa (l'unzione degli infermi), l'impegno (la confermazione), la partecipazione alla vita comunitaria in nome di Cristo (la comunione), il ritorno alla vita comunitaria dopo l'infrazione delle regole comuni (la penitenza), le scelte possibili e inevitabili (l'ordine sacro o il matrimonio). Insomma il credente ha davanti a sé una scaletta di vita da seguire, così non commette errori...

Oltre ai sacramenti c'è il rito della *messa comunitaria*, che celebra l'ultima cena di Gesù con gli apostoli. Quindi ci sono le varie benedizioni (in chiesa, nelle case, ai trattori ecc.), fatte con l'aspersorio e l'acqua benedetta, con il turibolo e l'incenso. Ci sono i riti della Settimana Santa e le varie processioni con la statua del santo patrono o per grazia ricevuta ecc. C'è il segno della croce, il mettersi in ginocchio, il mettere le mani giunte o il piegar il capo al momento della consacrazione del pane e del vino o dopo la comunione. La Chiesa ha curato in modo particolare il rituale con cui coinvolgere il fedele e trasferirlo in un'altra

dimensione con strumenti del tutto semplici e simbolici: una cerimonia spettacolare con canti, musica e incenso, vissuta in modo corale. Può essere una messa, una messa solenne, una messa cantata, la messa di mezzanotte, un canto corale (dei monaci o delle monache in convento) o altre cerimonie religiose come i vesperi o la processione per portare il defunto al campo santo.

Vale la pena di leggere lo stupidario laico sul rito. L'anonimo autore della voce non sa che l'uomo è un essere temporale e può essere importante indicare gli estremi di nascita e di morte. Anche il luogo. Lo abbiamo fatto noi. Risalta subito che non è rispettato l'ordine cronologico degli autori, ma pazienza: le voci di una enciclopedia risentono di molti condizionamenti, ed anche dell'imperizia o della presunzione o della scarsa informazione o dei pregiudizi di chi le stende e banalmente dalla necessità di essere brevi (come, ci sembra, in questo caso).

«Uno dei principali studiosi del rito è stato Ernesto de Martino [Napoli, 1908-Roma, 1965]: secondo l'antropologo italiano il rito aiuta l'uomo a sopportare una sorta di "crisi della presenza" che esso avverte di fronte alla natura, sentendo minacciata la propria stessa vita. I comportamenti stereotipati dei riti offrono rassicuranti modelli da seguire, costruendo quella che viene in seguito definita come "tradizione".

Il sociologo Émile Durkheim [Épinal, 1858-Parigi, 1917] ha invece messo in evidenza come la componente iniziale religiosa del rito porti ad una funzione sociale, che permette di fondare o di rinsaldare i legami interni alla comunità. Sulla stessa linea anche l'antropologo funzionalista Bronislaw Malinowski [Cracovia, 1884-New Haven, 1942]. Diversamente gli antropologi Arnold Van Gennep [Ludwigsburg, 1873-Bourg-la-Reine, 1957] e Meyer Fortes [Britstown (Sud Africa), 1906-Cambridge, 1993] considerano primaria la funzione sociale e culturale del rito che può estendersi **successivamente** in ambito religioso.

La psicoanalisi ha inoltre mostrato la presenza di una ritualità in gran parte dei comportamenti quotidiani umani. Le personalità di tipo ossessivo-compulsive sono le più soggette all'espressione di ritualità personali; un caso tipico dei nostri giorni è verificare di aver chiuso il gas uscendo di casa, oppure di aver chiuso la porta di casa o della macchina, molto comune è il camminare senza pestare le righe. I tennisti sono famosi per questo tipo di ritualità: far battere a terra tre volte la pallina, oppure allacciarsi le scarpe o controllare che i calzini siano bene allineati, vi sono una serie infinite di piccoli riti che se nella vita privata possono essere considerati piccoli fastidi o al limite anche sintomi di malattia, nel gioco del tennis sono normali e funzionali al raggiungimento di un'alta concentrazione prima del servizio» (*Wikipedia*, voce *Rito*, consultata il 03.03.2018).

Il primo autore, Ernesto de Martino, induce a sorridere, ma le persone maleducate e villane sicuramente sono indotte a sganasciarsi pericolosamente dalle risate<sup>1</sup>. L'antropologo italiano è un marxista incallito, un materialista totale. E con questo atteggiamento, che mai abbandona, ha il coraggio di affrontare una problematica religiosa – il rito lucano dei *vattienti* –, che richiede un ben diverso approccio per esser capita. Doveva rendersi conto che si doveva partire dal rito per capire il rito, e non avvicinarsi al rito con il superparaocchi e con pregiudizi incancreniti che rendevano semplicemente impossibile la comprensione del rito e rendevano del tutto assurdo il rito stesso. L'uomo, di cui parla, non esiste: c'è il fedele (che in genere fa lo spettatore), c'è il prete e c'è la celebrazione di quel determinato rito in quella determinata ricorrenza. Magari poteva essere interessante chiedersi chi aveva inventato il rito e la ritualità e cercare anche di capire per quale motivo o per quale scopo lo aveva inventato. Si scoprono così i riti pagani, i riti delle religioni pagane (mesopotamica, egizia, greca, etrusca, latina ecc.), che sono stati moltiplicati dalla religione cristiana. E quindi si doveva studiare il rito o i riti cristiani nella loro dimensione storica. Ma è come parlare arabo.

Si nota subito che i riti di cui si fa cenno non sono affatto riti religiosi: gli scienziati non vanno in chiesa e perciò non fanno niente dei riti ecclesiastici... Per gli antropologi esistono soltanto i riti delle popolazioni primitive che ancora vivono in qualche parte del mondo, anche sulla Luna. La società scientifica a loro avviso esclude categoricamente la cultura inferiore e primitiva dei riti. I congressi non sono riti, neanche il pranzo o la cena finale dei congressisti. Neppure il pranzo di Natale o di Capodanno. Rispettiamo la loro profondissima intelligenza.

Gli altri autori citati non sono migliori: mescolano i riti religiosi (è citato soltanto l'aggettivo *religioso*) con i *rituali* (che diventano *habitus*, *abitudini*) provocati da stress, da superstizione o da desiderio di propiziarsi il futuro. Sicuramente non è una dimostrazione di grande intelligenza, ma così è. Magari conveniva distinguere i riti veri e propri da altre manifestazioni della vita quotidiana che si potevano chiamare *riti* (era meglio un altro nome), ma che erano radicalmente diverse e che avevano motivazioni radicalmente diverse. Uno studente dice "Crepì il lupo!", quando deve fare un esame. E il motivo è comprensibile: ha fatto fatica a studiare, è sotto stress, ma il risultato dell'esame è imprevedibile (e ciò induce alla paura), anche se il desiderio di superarlo è forte. E mesi di studio si bruciano in pochissimo tempo. Lancia perciò uno scongiuro (o fa un augurio a se stesso di superare

<sup>1</sup> Ernesto De Martino, *Sud e magia* (1959), Edizione speciale con le fotografie originali di F. Pinna, A. Gilardi e A. Martin e con l'aggiunta di altri testi e documenti del cantiere etnologico lucano. A cura di Fabio Dei e Antonio Faneli, Donzelli Editore, Roma, 2015, pp. LII-318.

l'esame). In alternativa va agli esami impugnando un paio di cornetti scaramantici o pratica altri rituali simili, come la preghiera al santo protettore, prima dell'esame.

Si poteva fare una rapida *classificazione dei riti* o, con parola altisonante, una *tassonomia*. E quindi esaminarli un gruppo dopo l'altro. E lasciar perdere le proprie idee balorde sulla religione come "*instrumentum regni*" (Machiavelli), "oppio dei popoli" (Marx-Engels-Lenin), "proiezione dei desideri umani" (Durkheim) o "*nauseabonda* mistura di religiosità giudaico-cristiana" (Monod). A nessuno di questi nobili ingegni viene in mente che essa possa essere un altro modo di avvicinarsi alla realtà: essa plasma il mondo immaginario o il mondo dei simboli, e rende amichevole e abitabile per l'uomo la realtà o la natura o il mondo.

Ma si deve anche capire che questi rituali studenteschi sono cose ben diverse dai grandi riti della religione cristiana e delle religioni in genere. E che, per capire questi riti, non è sufficiente guardare dall'esterno, con l'occhio positivistico dell'osservatore oggettivo e imparziale (come se le idee e la cultura con cui si guarda non avessero alcuna importanza), ma li si deve vivere dall'interno e con partecipazione. Così magari li si capisce meglio. E, possibilmente, è meglio non dare giudizi negativi sulle cose che non si capiscono e che si fa di tutto per mettersi nelle condizioni di non capire.

L'uomo forse è un essere *sapiens* (cosa di cui si può ragionevolmente dubitare), sicuramente è un *essere rituale*. E vive con uguale intensità sia i riti di casa sua, sia i riti di una celebrazione religiosa sia i riti di una manifestazione politica (che sono stati omessi, come se non fossero riti) sia i riti di una manifestazione sportiva (ugualmente omessi). Trasforma il *farsi il caffè* in un rito, il rito del mattino o di inizio giornata. *Prepararsi il caffè* è una necessità alimentare o è una serie ordinata e consequenziale di gesti o di azioni. Ma il percepirla come un *rito di inizio giornata* la trasforma in qualcosa di più importante e in qualcosa di più gratificante, che dimentica la funzione alimentare della prima colazione. *Prepararsi il caffè* è il *gong* che dà inizio a tutte le altre azioni, più o meno ripetitive, che riempiono la giornata. Ad ogni istante il soggetto sa in quale punto della recita è giunto. Il rito potenzia l'azione. Ed è chiaro che, se si è stanchi, si trasforma in un salvagente consolatorio, in un paravento protettivo, che blocca l'irruzione della stanchezza nel proprio animo.

Tra gli infiniti riti che ci circondano vale la pena di ricordare il *rito del corteggiamento* del maschio verso la femmina, che accomuna uomini e animali. Questi riti sono molto semplici, molto brevi, si presentano in un certo periodo dell'anno, sono ripetuti più volte di seguito (la femmina di solito finge di

non capire, ma vuole fare la preziosa...) e vogliono raggiungere quanto prima lo scopo.

Se si legge la voce *Riti* di Gilbert Lewis (“Enciclopedia delle scienze sociali”, 1997, “Treccani”), si desidera strangolare l’autore. La voce è più articolata rispetto a *Wikipedia*, parla degli autori del secondo Novecento, fa emergere che gli “scienziati” o gli “antropologi” non sono d’accordo su niente. Ma fa emergere anche altre cose: leggendo il testo, si conclude che la religione cattolica, ugualmente le altre confessioni religiose, non praticano alcun rito e che quindi non esistono. Invece esistono sperdute popolazioni dell’Africa o dell’Australia, che gli “antropologi” con tanto sussiego e con tanta fresca e scientifica baldanza sono andati a studiare. Il linguaggio su di tono, sfizioso, difficile e formalistico usato non indica precisione, ma incapacità di usare termini, anche del linguaggio comune, capaci di parlare in modo semplice e pure preciso dei riti. Basta un cenno ai riti della Chiesa cattolica: la messa domenicale, i sette sacramenti, che accompagnano il fedele per tutta la vita. Ma ci sono anche altri riti per ogni periodo dell’anno; i riti dell’Epifania, della Pasqua, dell’Avvento, del Natale. Lewis però vuole fare il pieno di errori e di orrori: si dimentica di notare che i riti hanno normalmente un... celebrante. Soltanto il celebrante conosce meticolosamente il rito e lo esegue. I fedeli davanti a lui lo seguono e ne sono coinvolti.

Indubbiamente gli scienziati hanno un elevatissimo QI, davanti al quale noi beoti dobbiamo restare stupiti e con la bocca spalancata. Non soltanto: l’estensore della voce parla ancora di un “osservatore” (positivistico) che andava in auge nell’Ottocento e che non doveva partecipare a ciò che studiava, ne perdeva l’“oggettività” (si fa per dire) scientifica. E che insomma doveva essere frigido e fare il guardone. Ma **un osservatore esterno non può capire il rito**: lo vede e lo valuta con una cultura del tutto fuori luogo e che porta immediatamente a fraintenderlo. Questo errore metodologico (suo e/o derivato dalla bibliografia) ha immediate conseguenze negative, che emergono nelle analisi degli autori citati: la divergenza totale nelle interpretazioni, l’incapacità di comprendere i riti, che sono considerati irrazionali, inesplicabili o aventi miracolose funzioni di comunicazione e di collante sociale.

Per capire i riti, le loro molteplici manifestazioni (e tante altre cose), serve la **συμπάθεια**, la *simpatia* (la *condivisione* degli e la *compartecipazione* agli stessi sentimenti e alle stesse emozioni) e l’**ἐμπάθεια**, l’*em-patia* (l’identificazione nei sentimenti e nei riti stessi). Infine serve l’immedesimazione negli autori studiati, proposta da Alexander Koyré (1892-1964), grande storico della scienza antica e moderna. Tutto il resto sono ciance.

-----I © I-----

## **Riti (I) di purificazione**

Il purgatorio è la cantica dei riti, l’angelo dell’entrata incide sette “P” di peccato sulla fronte del poeta. Le lettere saranno poi cancellate nelle cornici che il poeta via via sale. Accanto a questi riti di espiazione ci sono però numerosi altri riti con funzioni diverse: il rito della preghiera, il rito che ricorda le tentazioni terrene, i riti di purificazione, che ristabiliscono una situazione di purezza precedente, che è venuta meno.

Peraltro l’intera vita del credente è piena di riti, dalla nascita alla morte: la giornata come la settimana come l’anno (preghiera del mattino, della sera, prima del pranzo e della cena), come l’intera vita, scandita dai sacramenti. I riti delle grandi feste religiose sono imponenti e spettacolari, con musica, inni, incenso, paramenti sacri dorati e numerosi concelebrenti: Natale (Messa di Mezzanotte), Epifania (l’accensione del fuoco), Pasqua, Pentecoste, Ascensione di Maria al cielo e *Corpus Domini* (il *Corpo del Signore* presente nell’eucarestia).

---I © I---

*Pg I*: Virgilio pulisce le guance del poeta, sporche di caligine infernale, poi ne cinge i fianchi con un giunco, simbolo di umiltà.

*Pg II*: Virgilio invita Dante a piegare le ginocchia davanti all’angelo nocchiero del purgatorio.

*Pg V*: A sera (e ogni sera) le anime dell’antipurgatorio sono tentate dal serpente, ma due angeli vigilano su di esse e lo cacciano. La tentazione è soltanto simbolica, perché le anime non possono più essere tentate, e ricorda le tentazioni terrene, a cui esse hanno ceduto. La prima tentazione è quella di Adamo ed Eva, che ascoltarono il serpente e mangiarono il frutto proibito.

Nelle varie cornici l’angelo portinaio toglie una “P” dalla fronte del poeta.

*Pg XXXI*: Dante è immerso dalla misteriosa Matelda nelle acque del Lete, che fa dimenticare le colpe commesse.

*Pg XXXIII*: Dante è immerso nelle acque dell’Eunoë, che fa ricordare le buone azioni compiute; e, così purificato, è pronto a salire alle stelle.

Le due immersioni si completano a vicenda e rendono il poeta pronto a salire alle stelle.

-----I © I-----

## Rivelazione e fede

Il *Vangelo* conteneva la *buona novella*, ma poi è letto in termini filosofici. E gli intellettuali hanno scoperto verità che certamente non conteneva. La convinzione era che Dio si è rivelato agli uomini nelle *Sacre scritture*. L'uomo può usare la ragione per cercare queste verità. E così elabora la teologia. La fede perciò non è irrazionale, non va contro la ragione. Le verità di fede analiticamente sono 15 (o 44, dipende da come si contano), riguardano Dio, la Chiesa e l'altro mondo. Si trovano quasi tutte nel *Credo* che si recita ogni domenica durante la messa.

La *ragione naturale* però può trovare Dio anche senza ricorrere alle *Sacre scritture*. Riesce ad individuare un *principio primo* di tutte le cose. I teologi cristiani lo identificano con Dio. Tommaso d'Aquino (1225-1274) propone quattro dimostrazioni, che gli permettono di sovrapporre il Dio cristiano al Motore Immobile di Aristotele.

Ma la Rivelazione non esiste. È una parola pomposa, che nasconde il nulla o, al massimo, le 12-15 verità di fede, che i teologi in 2.000 anni hanno scoperto affannosamente leggendo la *Bibbia*, per il dritto e per il rovescio e con vino Falero ad alta gradazione a portata di mano. Ma i Padri della Chiesa prima e i teologi poi dovevano inventarla:

- a) dovevano fornire verità a cui credere ai fedeli, come facevano le altre sette e pure le scuole filosofiche;
- b) dovevano lottare contro le scuole filosofiche e le altre sette e poi contro gli eretici, e servivano le verità da scoprire o scoperte; e
- c) gli intellettuali che si convertivano non potevano accontentarsi dei dieci comandamenti, integrati con le beatitudini e poi con i due comandamenti dell'amore, era troppo poco, avevano bisogno di altro, per continuare la loro vita di pensatori...

E così compare dal nulla la Rivelazione e i cristiani si scannano sulle verità di fede a Costantinopoli: Gesù aveva una natura o due? La Chiesa fu sempre molto creativa e attribuiva a Dio ciò che era una decisione sua. Nell'*Antico testamento* gli ebrei incolpavano Dio per le stragi e i genocidi che commettevano: li aveva ordinati Lui, essi non erano responsabili, avevano soltanto obbedito<sup>1</sup>. La Chiesa per fortuna dipende soprat-

---

<sup>1</sup> L'elenco delle stragi si trova in Alessandro Ghio (a cura di), *Le atrocità della Bibbia*, in <https://www.uaar.it/ateismo/controinformazione/atrocita-bibbia> Il titolo è scorretto, doveva essere *Le atrocità degli ebrei nella Bibbia*. Ghio non ha la minima idea di come ci si accosta a un testo del passato, lo legge alla lettera e valuta i crimini con i (suoi) valori di oggi. Una sola osservazione: il numero dei morti è troppo elevato per essere vero. La Chiesa prende posizione nel *Catechismo della Chiesa cattolica* (1992, 1997), ipertesto, Roma, Stato del Vaticano, 2003, Parte terza, cap. terzo (125-28), in

tutto dal *Nuovo testamento* e non dall'*Antico testamento*, e predica l'amore e non i genocidi.

Nel Medio Evo i rapporti tra fede e ragione sono assai vari:

- 1) Agostino d'Ippona (Ippona, 354-Tagaste [Algeria], 430) propone le due formule, tra loro complementari: *credo ut intelligam, credo per capire, e intelligo ut credam*, capisco per credere. Propone anche un Dio che si fa sentire dentro il cuore degli uomini.
- 2) Anselmo d'Aosta (1033/34-1109) predilige la prima di Agostino; invece Pietro Abelardo (1079-1142) e Tommaso d'Aquino (1225-1274) preferiscono la seconda.

Prima di Agostino lo scrittore Quinto Settimio Fiorenzo Tertulliano (155ca.-230ca.) aveva proposto un atteggiamento assai diverso: *credo quia absurdum, credo perché è assurdo, perché è incomprendibile alla ragione*, ma voleva esagerare, perché era impegnato nella difesa della fede e delle verità cristiane contro i pagani, e non stava facendo filosofia. E la sua proposta non avrà seguito.

In seguito Martin Lutero (1483-1536) sceglie il Dio agostiniano che sconvolge il cuore degli uomini, e reinterpreta la fede in termini pratici: *pecca fortiter, sed crede fortius (pecca fortemente, ma credi ancora più fortemente)*, perché è la fede che salva.

La questione diventa più chiara se si indica qual era la difficoltà da superare: era la comprensione di Dio, che è nello stesso tempo uno e trino. Oltre questa difficoltà tutto filava liscio. Qualcuno ricorreva all'esempio del trifoglio, che era uno e trino, quindi immagine di Dio. Dante affronta e risolve questa problematica in *Pd XXXIII*, quando si fonde misticamente con Dio. In quel momento capisce tutti i dogmi della fede e tante altre cose. nel corso dei primi secoli la doppia natura di Cristo aveva provocato conflitti ed eresie, come l'arianesimo. Chiarire e dimostrare i dogmi di fede significava evitare contrasti a mano armata all'interno della Chiesa e del popolo cristiano.

I fedeli non erano coinvolti in questi problemi, si accontentavano del Dio creatore che s'incontra nel libro della *Genesi*, di Gesù che predica le parabole, che muore e risorge, dei *Vangeli*, e poi si facevano un pellegrinaggio in comitiva nel santuario più vicino, accendevano una candela, ascoltavano una messa e mangiavano al sacco seduti sull'erba. Ed erano felici, forse anche beati.

Insomma le scelte possibili erano assai varie e potevano accontentare tutti.

---

[http://www.vatican.va/archive/catechism\\_it/p3s1c3a1\\_it.htm](http://www.vatican.va/archive/catechism_it/p3s1c3a1_it.htm)

Oggi più che i rapporti tra fede e scienza è il problema della violenza che affligge maggiormente i teologi e i lettori della *Bibbia*.

Nell'estasi Dante insiste giustamente sui limiti del linguaggio ed anche della ragione umana, che possono lavorare bene soltanto se si applicano allo studio dell'universo (*Pg* III, 31-39). Nell'immersione in Dio esse devono essere abbandonate. E il poeta le abbandona, Dio quindi gli dà una spintarella ed egli riesce a capire tutte le verità di fede che sulla Terra lo turbavano e che perciò voleva capire.

Un rimando alla teoria della linea di Platone è inevitabile. Il filosofo sa che la ragione filosofica può trovarsi in uno stallo ed essere incapace di procedere. E allora non si fa problemi ad abbassarsi e a ricorrere alla fede nelle verità tradizionali.

Chi vuole può fare un salto in *das Mystische* di Ludwig Wittgenstein, il maggior filosofo del sec. XX. Il mistico esiste, ed è il senso del mondo. Si può soltanto percepire, non si può tradurre in linguaggio scientifico (*Tractatus logico-philosophicus*, 1922). Il filosofo tedesco ripropone la teoria di Dante: la ragione scientifica può conquistare e conoscere il mondo, ma non può andare oltre. Non ha gli strumenti né le capacità per affrontare il Mistico. Dante si butta nel Mistico, in Dio, Wittgenstein no.

Con un po' d'impegno si potrebbe confrontare la concezione del linguaggio di Wittgenstein con quella del poeta.

---I ⊙ I---

*Pg* III: *I limiti della ragione umana (Parla Virgilio).*

«Perché non ti fidi ancora?» comincio a dire rivolgendosi a me con tutta la persona. «Non mi credi con te e che ti guidi? È già sera là dove è sepolto il mio corpo, dentro il quale io facevo ombra: è a Napoli e vi è stato trasportato da Brindisi. Ora, se davanti a me non c'è alcuna ombra, non ti meravigliare più di quanto non ti meravigli che i cieli lascino passare l'uno all'altro i raggi di luce. La virtù divina dispone i corpi simili al mio a soffrire tormenti, caldi e geli; e, come fa, non vuole che a noi sia svelato. Matto è chi spera che la nostra ragione possa percorrere interamente la via infinita che tiene una sostanza (=Dio) in tre persone. O genti umane, accontentatevi di sapere che le cose stanno così, perché, se aveste potuto veder tutto, non sarebbe stato necessario che Maria partorisce Cristo. Perciò vedeste desiderare invano quei pensatori che avrebbero voluto placare il loro desiderio di conoscenza, che invece devono scontare eternamente nel limbo. Parlo di Aristotele e di Platone e di molti altri...»

Qui chinò la fronte e più non disse, venendo preso da turbamento.

---I ⊙ I---

*Pd* XXXIII: *Dante sprofonda in Dio.*

[...] ciò che vidi fu più grande di quanto possano dire le nostre parole, che devono cedere a tale vista, e cede anche la memoria davanti a tanto eccesso. Qual è chi vede in sogno ciò che, dopo il sogno, lascia impressa una forte emozione, mentre il resto non ritorna alla memoria; tale sono io, perché la mia visione scompa-

re quasi completamente e tuttavia mi distilla ancora nel cuore la dolcezza che nacque da essa. Così la neve si scioglie al Sole, così al vento nelle foglie leggere si perdeva la sentenza della Sibilla. O somma luce, che tanto ti alzi sopra i concetti che i mortali hanno di Te, alla mia memoria riporgi un poco di quel che apparivi e fa' la mia lingua tanto possente, che una sola favilla della tua gloria io possa lasciare alle genti future, perché, se torna un po' alla memoria e risuona un po' in questi versi, più facilmente si concepirà la tua superiorità su tutto. Io credo che per l'intensità del vivo raggio, che io sopportai, sarei rimasto abbagliato, se i miei occhi si fosse- ro distolti da Lui. Mi ricordo che per questo motivo io fui più ardito a sostenere quella luce, tanto che io congiunsi il mio sguardo con l'essenza infinita.

Oh quanto fu abbondante la grazia divina, per la quale io ebbi l'ardire di fissare gli occhi dentro l'eterna luce, tanto che v'impiegai completamente la vista! Nel suo profondo vidi che sta congiunto in un volume, legato con amore, ciò che si squaderna per l'universo: vidi le sostanze e gli accidenti e i loro rapporti, quasi fusi insieme, in modo tale che ciò, che io dico, è un semplice barlume. La forma universale di quest'unione sono sicuro che io vidi, perché, dicendo questo, sento che provo una beatitudine più intensa.

*L'inadeguatezza del linguaggio umano.*

Un istante solo mi causò un oblio più grande dell'oblio che venticinque secoli causarono all'impresa degli argonauti, che spinse Nettuno a guardare con stupore l'ombra della nave "Argo" sotto la superficie del mare. Così la mia mente, tutta presa dalla meraviglia, guardava fissa, immobile, attenta, e si faceva sempre più accesa del desiderio di vedere Dio. A veder quella luce si diventa tali, che volgersi da lei, per guardar altra cosa, è impossibile che mai si acconsenta, perché il bene, che è oggetto del volere, si raccoglie tutto in lei e fuori di essa è imperfetto ciò che lì è perfetto. Ormai la mia parola, anche soltanto a dire quel che io ricordo, sarà più insufficiente della parola di un bambino, che bagni ancor la lingua al seno materno.

*Dio uno e trino e la doppia natura di Cristo.*

Non perché più che un semplice aspetto ci fosse nella viva luce che io guardavo – Egli è sempre tale qual era prima (=è immutabile) –; ma perché la mia vista diventava in me più forte, mentre guardavo, una sola apparenza passava davanti ai miei occhi in molteplici visioni, via via che si modificava la mia capacità visiva. Nella profonda e chiara sussistenza dell'alta luce mi apparvero tre giri di tre colori e della stessa grandezza; e l'uno dall'altro come iride da iride appariva riflesso, e il terzo appariva fuoco, che spirasse ugualmente da questo e da quello. Oh, quant'è insufficiente la parola e come essa è inadeguata all'immagine che ne ho nella memoria! E que-

sto è tanto inadeguato a quel che io vidi, che non basta dire che lo è poco!

O luce eterna, che sola in te sussisti, sola t'intendi perfettamente e da te intelletta quale Figlio e intendente quale Padre ami e sorridi a te quale Spirito Santo! Quel cerchio, che in te appariva concepito come luce riflessa (=il Figlio), guardato per un po' dai miei occhi, dentro di sé, del suo stesso colore, mi apparve dipinto con la nostra effigie, perciò la mia vista si fissò tutta in lui.

#### *L'intervento di Dio*

Quale è il geometra, che tutto si applica per misurare il cerchio e che, per quanto pensi, non ritrova quel principio di cui ha bisogno, tale ero io davanti a quella visione straordinaria: volevo vedere come l'immagine umana si congiunge al cerchio divino e come si colloca in esso. Ma non erano capaci di ciò le nostre piume, se non che la mia mente fu percossa da un fulgore, nel quale si compì il suo desiderio. All'alta fantasia (la mente del poeta) qui mancarono le forze; ma già volgeva a sé il mio desiderio e il mio volere, così come una ruota che è mossa ugualmente nelle sue parti, l'Amore che muove il Sole e le altre stelle.



1. El Greco, *La resurrezione*, 1597-1600.

-----I © I-----

## **Salmi e inni**

Nel poema Dante fa numerosi riferimenti ai salmi della *Bibbia* e agli inni originali degli scrittori cristiani. Il canto accompagnava la messa comunitaria, ma anche l'intera giornata del monaco. Nel corso del tempo essi sono accompagnati dalla musica e diventano una complessa forma d'arte vocale.

Il canto serve perché fa emergere la corallità dell'azione e l'identità di sentimenti e di emozioni di coloro che cantano. Il credente non si sente solo, sente vicini gli altri credenti. E canta per la gloria di Dio o della Vergine, a cui vanno i suoi pensieri. Salmi e inni quindi sono assenti nella prima cantica, numerosi nelle altre due. Essi sono scritti in latino, un latino semplice, che tuttavia nel corso dei secoli diventa incomprensibile e richiede la traduzione, fatta dopo il concilio Vaticano II (1962-65). Il poeta cita una minima parte dei testi che aveva a disposizione. Nel seguito sono indicate anche le canzoni, tutte di Dante, e le preghiere. Il poema è cosparso anche delle beatitudini prese dal *Vangelo*.

### **Inferno: 2 salmi**

*If I: Abbi misericordia di me, o Signore*

*If XXXIV: I vessilli del re dell'inferno avanzano.*

### **Purgatorio: 15 salmi+2 canzoni+1 preghiera**

*Pg II: Quando il popolo d'Israele uscì dall'Egitto;*

*Dante, L'amore, che mi parla nel ricordo*

*Pg VIII: Prima che tramonti la luce*

*Pg IX: Ti lodiamo, o Dio*

*Pg XI: Preghiera, O Padre nostro, che stai nei cieli*

*Pg XV: Godi tu che vinci*

*Pg XX: Gloria a Dio nel più alto dei cieli*

*Pg XXIV: Dante, O donne, che avete compreso l'amore*

*Pg XXV: O Dio di somma clemenza*

*Pg XXVII: Vangelo, Venite, o benedetti del Padre mio*

*Pg XXVIII: Poiché, o Signore, mi hai rallegrato*

*Pg XXIX: Benedetta sia tu, o Maria*

*Pg XXX: Vieni, o sposa, dal Libano, Benedetto chi viene nel nome del Signore, In te, o Signore, ho sperato; Spargete, oh, gigli a piene mani*

*Pg XXXIII: O Dio, sono arrivati i gentili; Vangelo, Passerà poco tempo, e non mi vedrete*

### **Paradiso: 7 salmi +1 canzone+2 preghiere**

*Pd III: Preghiera, Ave, o Maria*

*Pd VII: Osanna, o santissimo Dio degli eserciti*

*Pd VIII: Dante, O voi, che con la sola forza dell'intelletto muovete il cielo di Venere*

*Pd XVIII: Amate la giustizia, o voi, che siete giudici*

*Pd XXIII: O Regina del cielo*

*Pd XXIV: Ti lodiamo, o Dio*

*Pd XXV: Sperino in Te*

*Pd XXVII: Dante, Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo gloria!*

*Pd XXXII: Abbi misericordia di me, o Signore;*

*Preghiera, Ave, o Maria, piena di grazia.*

## Scienziati e filosofi antichi nel limbo

Dante e il Medio Evo hanno una ammirazione sconfinata per il mondo antico. E il Basso Medio Evo si forma sui pochi libri che arrivano dal mondo greco e dal mondo latino, ma anche dal mondo arabo. Sviluppa la logica, la fisica e la poetica, perché legge Aristotele, che è interamente tradotto verso il 1150-1250. Talvolta la Chiesa romana fa sentire la sua voce e condanna le opere antiche per le tesi sostenute, ma nessuno ci bada ed anzi il divieto è un invito a leggerle. D'altra parte essa condanna anche le tesi di Tommaso d'Aquino, che poi diventa il maggior teologo della cristianità e che è fatto santo nel 1323, neanche 50 anni dopo la morte. Platone è conosciuto poco, soltanto per il *Timeo*, che parla dell'anima. Gli *Elementi* di Euclide (330ca. a.C.-275ca. a.C.) sono tradotti nel 1146 da Adelardo di Bath, poi nel 1482 dall'arabo e conoscono edizioni e ristampe come la *Bibbia*. Incredibile ma vero: Omero era sconosciuto, si sapeva soltanto che aveva scritto l'*Illiade*, ma Dante lo considera il più grande dei poeti.

Dante nel limbo incontra scienziati, filosofi e poeti antichi, verso cui dimostra una grandissima stima. Li deve mettere nel limbo, perché non battezzati, ma questo è un altro discorso. Sono passati 1.300-1.600 anni dalla loro morte, ma egli li sente come suoi maestri ancora in vita o morti da poco. I grandi spiriti vivono fuori del tempo, non appartengono a nessuna epoca, perché appartengono a tutte. E il poeta si colloca o si fa collocare nel suo gruppo, quello dei poeti. Gli altri grandi del passato lo considerano sesto nella loro schiera.

Per Dante (in questo caso) come per il Medio Evo il tempo è contratto: i crociati che conquistano Gerusalemme (1096) pensano di incontrare gli uccisori di Cristo o almeno i loro immediati discendenti, ed erano passati mille anni. Il poeta latino Orazio Flacco (65-8 a.C.) voleva scrivere per i posteri, che gli sembravano vicini come un tiro di freccia. Anche un laico mangiapreti come Machiavelli parla con il passato come se fosse presente (*Lettera a Francesco Vettori*, 10.12.1515). Anzi si fa il bagno e indossa vestiti adatti, per favorire l'incontro. Si comportava come i teologi con la *Bibbia*: vi cercava e vi trovava anche quello che non c'era.

Dante e il Basso Medio Evo si riempiono anima e corpo di cultura greca (e latina). Il poeta ha però un occhio di riguardo verso tre personaggi inconsueti, perché arabi: il Saladino, assai stimato per le sue capacità di governo, e due filosofi, Avicenna e Averroè. Il suo poema è pieno di termini astronomici arabi. Il Basso Medio Evo aveva molti più diritti dell'Umanesimo quattrocentesco di chiamare Età di Mezzo il periodo che andava dalla caduta dell'impero romano nel 476 d.C. fino al 955, quando i magiari sconfitti diventano sedentari: riprendono le fila culturali interrotte e si rifanno direttamente ai testi greci che riescono a mettere sotto mano. Il poeta illustra brevemente

l'attività di alcuni personaggi: Omero («quel signore dell'altissimo canto della poesia epica, che vola come un'aquila sopra gli altri poeti»), Aristotele («il maestro di tutti i sapienti»), Democrito («che ritiene il mondo retto dal caso»), Dioscoride («che descrisse le qualità delle piante»), Averroè («che fece il grande commento ad Aristotele») ed Euclide («il fondatore della geometria»).

Di passaggio conviene fare un'osservazione di *marketing* o di pubblicità: spinge di più all'acquisto di un libro una recensione positiva (spesso a pagamento) oppure una fiera condanna (normalmente gratis) per eresia, per immoralità o per offesa al comune senso di pudore da parte della Chiesa o dello Stato? Per la cronaca, la *commedia sexy all'italiana* (1968-1981) cercava prima i divieti della Chiesa e poi i sequestri dello Stato. E risparmiava sui costi pubblicitari. Nel Medio Evo la scomunica della Chiesa valeva più delle recensioni piene di elogi. Storici e commentatori ignoranti prendono tutto alla lettera, parole comprese, e non si preoccupano mai degli *effetti collaterali*, che magari sono più importanti dell'intenzione principale. I medioevali lo chiamavano "tiro all'arco", prendo la mira in alto e colpisco in basso. Ultimamente anche Dan Brown, ha fatto la stessa cosa: con il romanzo *Il codice da Vinci* (2003) ha pestato i piedi alla Chiesa cattolica, per avere pubblicità gratis. Non ha osato sfidare la Chiesa protestante, per non vedersi crocifisso da esponenti del Ku Klux Klan, che non avrebbero apprezzato la provocazione.

L'*excursus* serve per mostrare il carattere ambiguo, contorto e paradossale degli eventi e per ribadire la necessità di avvicinarsi con prudenza e con intelligenza al passato e di studiarlo in modo corretto e adeguato, per non fargli dire ciò che non vuole affatto dire. Nemmeno l'inquadratura storica è sufficiente: la storia non è là, in attesa che noi la guardiamo dall'alto del presente ed esprimiamo giudizi infallibili. Serve un contatto più fine con i testi e con le intenzioni degli autori. La storia del passato è un dialogo continuo tra presente e passato.

I *grandi spiriti* del mondo antico che si incontrano nel **limbo** sono:

i **grandi poeti** greci e romani: Omero, il maggiore di tutti, i mitici Lino e Orfeo; Virgilio, Orazio (65 a.C.-8 d.C.), Ovidio (43 a.C.-17 d.C.), Lucano (39-65);

gli **eroi** troiani: Elettra (madre di Dardano, progenitore dei troiani), Enea, Ettore, Penthesilea;

gli **eroi** latini: Camilla, Lavinia, re Latino;

i **filosofi** greci e latini: Aristotele, Socrate e Platone, poi Anassagora, Democrito, Diogene, Empedocle, Eraclito, Talete, Zenone; infine Seneca (4 a.C.-65 d.C.);

gli **scienziati** greci antichi ed ellenistici: il geometra Euclide, il botanico Dioscoride, i medici Galeno ed Ippocrate, l'astronomo Tolomeo (sec. II d.C.);

i **filosofi** arabi: Avicenna (980-1037), Averroè (1126-1198);

i **personaggi** maschili e femminili della storia romana: il generale C. Giulio Cesare, il nobile Lucio Bruto, l'oratore M. Tullio Cicerone; le donne dai costumi integerrimi ed esemplari Cornelia, Giulia, Lucrezia, Marzia.

Il **Saladino** (1138-1193), sultano d'Egitto, se ne sta tutto solo, perché è l'unico musulmano. Riconquistò Gerusalemme, strappandola ai crociati. Nel Medio Evo era considerato un sovrano coraggioso e leale.

I personaggi leggendari appartengono al secondo millennio a.C.

I personaggi storici appartengono ai secc. VIII-I a.C.

I personaggi più recenti sono seguiti dalla data di nascita e di morte e sono Orazio, Ovidio, Lucano, quindi Seneca, infine Tolomeo, che appartengono ai secc. I-II d.C.; poi gli arabi Avicenna, Averroè e il Saladino, che appartengono a secc. XI-XII. Per Dante e il Basso Medio Evo l'Europa dei secc. I-XII, cioè la caduta dell'impero romano e l'Alto Medio Evo, non dà pensatori degni di menzione.

Il *nobile castello* è un *locus amoenus*, un luogo ideale, come il *paradiso terrestre* (Pg XXVIII), all'altezza dei personaggi che ospita.

---I © I---

*If IV: Omero e gli altri poeti.*

Non interrompevamo il cammino perché Virgilio parlava, ma oltrepassammo quella fitta schiera di spiriti, quella schiera, dico, *numerosa* di spiriti. Non avevamo percorso un lungo tratto di strada dopo il mio risveglio, quando io vidi un fuoco che vinceva la cappa di tenebre che ci avvolgeva. Eravamo ancora un po' lontani da esso, ma non tanto che io non distinguessi confusamente che spiriti di grandi personaggi abitavano quel luogo.

«O tu, che onori la scienza e l'arte poetica, chi sono questi spiriti di fama così grande, che sono separati dalla condizione degli altri?»

Ed egli a me:

«Il buon nome che di loro suona lassù, nella tua vita, acquista grazia in cielo, che così li privilegia...»

Intanto io udii una voce:

«Onorate Virgilio, l'altissimo poeta! La sua ombra si era allontanata, ma ora ritorna in mezzo a noi!»

Poi la voce si fermò e tacque. Io vidi quattro grandi ombre venire verso di noi. Non avevano l'aspetto né triste né lieto.

Il buon maestro cominciò a dire:

«Guarda il poeta con la spada in mano, che precede gli altri tre come loro signore. Quello è Omero, il poeta più grande di tutti. L'altro che lo segue è Orazio, autore delle *Satire*. Il terzo è Ovidio. E l'ultimo è Lucano. Essi hanno in comune con me il nome di *poeta*,

che era stato pronunciato da uno di loro per tutti gli altri, e in tal modo mi rendono onore, perché, onorando me, onorano anche se stessi».

Così io vidi radunarsi la bella scuola di quel signore dell'altissimo canto della poesia epica, che vola come un'aquila sopra gli altri poeti. Essi si misero a parlare un po' tra loro, poi si volsero verso di me con un cenno di saluto che fece sorridere il mio maestro. E mi fecero un onore ancora maggiore, poiché mi accolsero nella loro schiera, **così io fui sesto tra quelle grandi menti**.

*Il nobile castello dei grandi spiriti.*

Poi andammo verso la fonte di luce davanti a noi, parlando di cose che è bello tacere, proprio com'era bello parlarne là dove io ero. Venimmo ai piedi di un nobile castello, circondato sette volte da mura molto alte e difeso tutt'intorno da un bel fiumicello. Lo oltrepassammo come fosse di terreno solido. Per sette porte entrai con questi saggi. Alla fine giungemmo in un prato ricoperto d'erba fresca. Qui vi erano genti con sguardi lenti e severi. Il loro aspetto mostrava grande autorevolezza. Parlavano poco e con voci soavi. Ci spostammo da una parte, in un luogo aperto, luminoso e rialzato, dal quale potevamo vedere tutti quanti. Lì di fronte, sopra l'erba, che era verde come smalto, mi furono mostrati i grandi spiriti del passato e dentro di me provo ancora la grandissima esaltazione di averli visti.

Io vidi Elettra con molti suoi compagni, tra essi riconobbi Ettore ed Enea, Giulio Cesare con l'armatura e gli occhi minacciosi del grifone. Vidi Camilla e Penthesilea, la regina delle amazzoni. Dalla parte opposta vidi il re Latino, che sedeva con sua figlia Lavinia. Vidi Lucio Bruto che cacciò Tarquinio il Superbo, Lucrezia, Giulia, Marzia e Cornelia. E tutto solo, in un angolo, vidi il **Saladino**. Alzando un po' gli occhi, vidi **Aristotele**, il maestro di tutti i sapienti, che sedeva in mezzo agli altri filosofi. Tutti lo ammiravano, tutti lo onoravano. Qui io vidi Socrate e Platone, che gli stavano più vicini degli altri, Democrito, che ritiene il mondo retto dal caso, Diogene, Anassagora e Talete, Empedocle, Eraclito e Zenone. Vidi il saggio che descrisse le qualità delle piante, intendo Dioscoride. E vidi Orfeo, Tullio Cicerone, Lino e il filosofo Seneca, **Euclide**, il fondatore della geometria, e **Tolomeo**, Ippocrate, **Avicenna** e Galeno, **Averroè**, che fece il grande commento ad Aristotele... Io non posso ricordarli tutti, perché la lunghezza dell'argomento me lo impedisce, perciò spesso le parole sono inferiori ai fatti.

*Dante e Virgilio si separano dagli altri poeti.*

Il gruppo dei sei poeti si divide in due: per un'altra via il saggio maestro mi conduce, fuori dell'aria quieta, nell'aria che trema per i lamenti. E vengo in una parte del primo cerchio dove non c'è alcuna luce.

-----I © I-----

## Scienza e fede

**Scienza e fede non esistono.** Eventualmente si dovrebbe parlare di *fede e scienza*, poiché è nata prima la fede negli dei (Mesopotamia, santuario di Ur, millennio IV a.C.), poi la filosofia (Asia Minore, Mileto, sec. VII a.C.) e infine la scienza o, meglio, le scienze (Grecia, Atene, sec. VI a.C.; o Europa, sec. XVII d.C.). **E quindi si dovrebbe seguire l'evoluzione della fede, della scienza e dei loro rapporti nel loro sviluppo: si chiama inquadramento storico.** L'espressione, sintetica e perciò ingannevole, nasce dalla polemica degli scienziati moderni *contro* la fede o, meglio, contro la religione cristiana, una polemica che contrappone le verità della scienza (secondo gli scienziati *dimostrate*) alle verità della fede o dogmi (secondo gli scienziati *non dimostrate*). Ma nei primi secoli della Chiesa *dogma* non significava *verità assoluta o verità indimostrata o indimostrabile*, come si crede. Deriva dal lat. *Dogma*, -ātis, n.s, 3<sup>a</sup>, che a sua volta deriva dal gr. δόγμα, -ατος, n.s., *decreto, decisione, decisione definitiva*. Ed era la *decisione* del concilio, presa dal papa insieme con il sinodo dei vescovi, che poi diventava *verità condivisa e proclamata*. Il termine quindi aveva un significato tecnico e un significato debole: la vita quotidiana è fatta di *decisioni*, cioè di scelte, ora divergenti, ora simili, ora equivalenti.

Le verità di fede sono i risultati della ragione che lavora sulle *Sacre scritture* e che poi sono proclamati con grande enfasi. Ma il vento della storia travolge tutto, anche le verità di fede dei primi concili. Erano *dogmi o verità di fede*, cioè semplici *decisioni*, ma poi nel Basso Medio Evo il termine scompare, sostituito da un altro, *articulum fidei, articolo di fede, piccola parte della fede*, un termine o un'espressione tecnica. Tuttavia si tratta di una semplice operazione di *maquillage* teologico e linguistico, che non ha conseguenze rilevanti: al termine greco si preferisce il termine latino e il *Credo niceno-costantinopolitano*, che le raccoglie, non cambia nemmeno di una virgola. Oggi i gusti e il linguaggio sono ancora mutati e si parla in modo neutro di *dogmatica cattolica*, che va bene per tutte le lingue e per tutte le bocche. Eppure anche questo termine è usato in senso improprio o è un inganno (volontario o involontario, non importa): sembra che indichi migliaia di verità e invece ne indica appena 10-15, trovate in 2.000 anni. A parte ciò la formulazione è impropria. Doveva essere: *I dogmi della religione cristiana (o cattolica)*, anche *Le verità di fede della religione cristiana*. Ma *dogmi* è nome proprio di cosa, *dogmatica* è nome astratto o concetto. Gli scienziati però si sono impossessati dei *dogmi*, li interpretano come verità assolute, indimostrate e indimostrabili, accusano la Chiesa di essere dogmatica, oscurantista, ostile alla scienza, di procedere per dogmi e di ignorare le dimostrazioni. E l'aggettivo *dogmatico* ha addirittura acquisito un altro significato nelle loro polemiche anticlericali.

Essi si sono già dimenticati che gli *assiomi* (o i *postulati*) dell'aritmetica, della geometria, della logica e

della logica-matematica sono indimostrati e indimostrabili. Addirittura per definizione.

Crede alle verità di fede significa credere alle verità che la ragione teologica ha trovato nella *Bibbia*. La fede quindi non è affatto irrazionale o contraria alla ragione, come gli scienziati con malizia o ignoranza sostengono. Le verità non nascono dall'immaginazione di ecclesiastici dediti agli stravizi e all'etilismo. Oltre a ciò le verità di fede sono soltanto *particelle* del messaggio cristiano.

La fede *non esiste*, perché si costruisce con un complemento: credo *in qualcuno* o *in qualcosa*. Credo in Gesù o nella Chiesa o nelle verità di fede. Ed ha molta importanza nella vita quotidiana, a scapito della ragione. Ha un senso debole, vale *fiducia*. Ma l'uso del termine senza il complemento le ha fatto acquisire un senso forte e un senso assoluto. Non casca il mondo se si credono alle 10-15 verità di fede che in 2.000 anni i teologi, bontà loro, sono riusciti a trovare nella *Bibbia*. Non c'è nient'altro a cui credere. Poi ci si dedica a fare altro, alle passeggiate o al giardinaggio o a mettere in pratica i valori del *Vangelo*. Queste verità non hanno niente a che fare con i dieci comandamenti né con i due comandamenti dell'amore. E invece scienziati e pure teologi fanno discorsi approssimativi, infondati, non giustificati, immaginari, ripetuti *ad infinitum*, e sgangherati, che inducono a pensare che la fede e le verità di fede siano un affronto e una negazione della ragione. Che esse siano migliaia di migliaia e che la Chiesa passi il tempo a proclamarle, poiché non ha altro da fare. Da parte sua la Chiesa ha allargato la fede: devi credere alle verità di fede, anche se sono trovate dalla ragione, devi credere all'*Antico* e al *Nuovo testamento*, cioè devi credere ai *Vangeli*, alle parole di Gesù, alle beatitudini, ai due comandamenti dell'amore e alle *Lettere degli apostoli*, devi credere al *Credo niceno-costantinopolitano*, che raccoglie quasi tutte le verità di fede. Così il fedele si trova un bel po' di compiti da portare a termine.

**Ma consoliamoci o divertiamoci un po': neanche la scienza esiste, esistono le scienze**, al plurale. Gli scienziati non lo sanno, anche se le scienze sono casa loro e il loro pane quotidiano. Essi normalmente riducono la scienza alla sola *scienza fisica* (o all'*astro-fisica*) di Newton-Planck-Einstein (niente Galilei). E impoveriscono enormemente il sapere scientifico. Oltre a ciò le varie scienze usano vari metodi e hanno uno statuto giuridico profondamente diverso. **Normalmente si dice che la scienza (o meglio le scienze) è storica, ma ciò si dimentica subito.** E si considerano come eterne e assolute le "verità" della scienza (o meglio *delle scienze*). L'ignoranza degli scienziati e degli storici della scienza *italiani* (a parte Ludovico Geymonat e la sua scuola) è abissale. Si sono incancreniti nell'idea che la teoria copernicana sia vera, anche se non è dimostrata. Non capiscono le motivazioni che nel mondo greco hanno portato il

geocentrismo alla vittoria sull'eliocentrismo. Non capiscono la differenza tra teoria della gravitazione universale di Newton e teoria eliocentrica copernicana. Non capiscono l'evoluzione dell'astronomia dal geocentrismo (non dimostrato ma ragionevole) all'eliocentrismo (non dimostrato ma capace di semplificare i calcoli matematici), dalla teoria della gravitazione universale di Newton alla teoria della relatività ristretta e generale di Einstein. Eppure dagli inizi del sec. XX parlano della necessità di unificare teoria della relatività con la teoria dei quanti d'energia. Non sanno nemmeno quel che dicono.

Non capiscono che la scienza è storica e che quel che è chiaro oggi potrebbe avere domani formulazioni o spiegazioni molto diverse. L'ultima sgradita sorpresa che hanno avuto (e di cui non si sono accorti) è stata la scoperta della "materia oscura", così chiamata perché è invisibile e "si vede" soltanto indirettamente, perché modifica lo spazio ad essa vicino. La "materia oscura" ha un piccolo difetto: parole loro, costituisce quasi tutta la materia dell'universo.

Ripetono che la scienza è *storica*, cioè *non dogmatica* (come ritengono della fede), ma lo dimenticano subito e usano le verità della scienza *di oggi* per giudicare e condannare la fede (normalmente la fede cristiana), senza lasciare nessuno spiraglio. Eppure:

- a) ci sono le scienze che si occupano della religione e che danno della religione un'idea sempre diversa;
- b) la o le scienze future possono offrire un'altra visione della religione come della realtà fisica;
- c) si deve valutare un ambito secondo i propri principi e non secondo principi esterni, ed essere molto prudenti, quando si usano altri principi, principi di altre discipline;
- d) *conoscere* significa *capire*, non significa *giudicare*, tanto meno *condannare*.

Oltre a ciò è stupido e riduttivo identificare la *fede* in qualche verità dogmatica con la religione. La religione è ben altro, perché cerca di mettere l'uomo a contatto con il mondo e di dare un senso al mondo, alla vita e alle azioni umane. Sono anche parole di Wittgenstein, il maggior pensatore del sec. XX. C'è pure un grossolano errore linguistico: *verità dogmatica* non significa *verità indimostrabile*, significa banalmente *verità dei dogmi*. Qualche sprovveduto ha pensato di trasformare il complemento di specificazione in aggettivo (verità dei dogmi=verità dogmatica), che in genere si può fare, senza accorgersi di aver creato un'espressione del tutto diversa: *verità indimostrata e indimostrabile che si crede soltanto per fede*.

Insomma, per semplificare, si deve riformulare la questione così (prima la *fede* e poi la *scienza*):

La **fede** non esiste, esistono **le** fedi o, meglio, esistono le varie religioni. Le religioni esprimono il complesso rapporto tra l'uomo e la divinità o tra l'uomo e la natura (e talvolta Dio e Natura si identificano). L'uomo chiede protezione a Dio (anche offrendogli dei doni) o

cerca di rendere benevole le forze della natura o con gesti simbolici cerca di chiedere scusa alla natura che depreda (il sacrificio riparatore). In Occidente si praticava il culto degli dei dell'Olimpo (greco e romano), che non diede mai luogo a una casta sacerdotale forte (come presso gli egizi e gli ebrei). Poi si è affermato il Cristianesimo, che nasce in Palestina e che parla di un Dio creatore del mondo. Ma il Cristianesimo ha uno sviluppo *storico* straordinario e incredibile: invade tutti gli ambiti sociali e artistici. Non ha mai invaso le scienze: esso propone la salvezza dell'anima e della società, anche se ritiene che la ragione, data da Dio, sia effettivamente capace di conoscere. Dante e il Medio Evo fanno coincidere i confini (o i limiti) della ragione con i confini del mondo.

La **scienza** è costituita dalle *varie* scienze, che sono sorte nel corso dei secoli. Le varie scienze sono curate da specifici scienziati che hanno le loro idee, spesso incompatibili, e propongono *teorie* o verità *storiche*, che cambiano (anche radicalmente) nel corso del tempo e perciò non propongono mai verità *assolute*, formulate una volta per sempre. Tuttavia gli scienziati sono i primi a dimenticarlo.

È stupefacente riscontrare che moltissimi problemi sono sorti e sorgono perché si usa il linguaggio in modo scorretto: il linguaggio sintetizza per sua natura e ciò è utile ("ragione", "fede", "scienza e fede"), ma poi ci si dimentica che ha sintetizzato e ci si dimentica pure dell'"oggetto" sintetizzato, che è e resta multiplo. Si citano i dogmi, sembrano migliaia e invece bisogna ricordarsi che sono 10-15 e ancora ci si deve ricordare analiticamente di quali sono. Ma ciò non succede, né per i teologi, né per i laici. Le parole si svuotano del loro oggetto.

*Fede* e *ragione* sono usati normalmente in modo metastorico come *conceptus* che si identificano ontologicamente con i *concepta*, con gli oggetti designati. Ma no! Il termine (ad esempio) *scienza*, il termine *fede* o il termine *ragione* non indicano un unico oggetto, non indicano una realtà monolitica. Indicano invece tante cose, che cambiano nel corso dei secoli, che sono intese in un modo da un autore, in un altro modo da un altro. Chi li usa deve ricordarlo. E chi li legge pure. Essi sono sempre "sfumati" e molto "oscillanti", circondati da un alone di nebbia. Ogni tanto serve un ritorno alle origini, all'etimologia, al significato storico iniziale che avevano e a quello che poi hanno consolidato.

Nella visione della fede o della religione o del **Cristianesimo** **fede e scienza non possono collidere né contraddirsi: ambedue provengono da Dio e Dio non può essere contraddittorio**. Inoltre **hanno ambiti completamente diversi**, l'altro mondo (la salvezza dell'anima e il premio eterno) e questo mondo (la vita terrena regolata dai comandamenti o dalle leggi); e Dio è garante della validità della conoscenza

umana (parola di Galilei, Brae, Cartesio, Newton, tre scienziati; i teologi, parte interessata, non fanno testo). **Cristianesimo e scienze cambiano nel tempo e non sono corpi compatti né univoci**, perché sono il frutto del pensiero e delle ricerche dei loro cultori, gli scienziati e i teologi. E spesso gli scienziati hanno idee divergenti e ugualmente i teologi (e/o viceversa). Sono due approcci completamente diversi alla realtà e alla vita umana, ognuno con i suoi pregi e i suoi difetti (o limiti). La religione parla di Dio, della speranza e propone l'amore verso Dio e verso il prossimo. La scienza si propone invece di conoscere e manipolare la realtà e ignora i problemi di etica.

Gli scienziati più acuti dicono poi che la scienza è storica, cambia, passa da una teoria all'altra. Ma poi anch'essi lo dimenticano e fanno delle scienze un unico blocco, monolitico, fuori del tempo e dello spazio, metastorico, da poter indicare con un solo termine: *scienza*. Che poi indica soltanto fisica e astronomia, al limite la teoria dell'evoluzione di Darwin. Fraintendimenti, litigi, conflitti, discorsi vuoti sono la prevedibile conseguenza.

Ridurre la religione alle *verità di fede* (o *dogmi*) è una stupidaggine o un atteggiamento da furbastri: significa non vedere il mondo complesso e articolato della religione cristiana o delle religioni positive. La religione si propone anche di indicare un comportamento da seguire: i dieci comandamenti (ufficialmente dieci ma nell'*Esodo* molti di più). Che hanno un difetto: coincidono con le leggi dello Stato, che contemplano i reati sociali (non uccidere, non rubare ecc.).

Identificare la *scienza* con la *dimostrazione* significa proporre un'idea semplicistica, maliziosa e alterata della fisica come delle altre scienze. Significa (una cosa che non emerge mai) non capire che la/le scienze sono un prodotto dell'Occidente, che non ha uguali nelle altre civiltà. Le scienze dell'Occidente hanno creato la tecnologia, che si è diffusa in tutte le altre civiltà, moltiplicando all'infinito i beni di consumo. Si tratta di un modo tipicamente e unicamente occidentale di avvicinarsi alla natura e alla realtà. Ma nel vedere gli aspetti positivi della tecnologia ci si dimentica dell'altro lato della medaglia: l'inquinamento e il degrado ambientale che essa intrinsecamente produce. L'economista o il "buon padre di famiglia" guarda sia le *entrate* sia le *uscite*, non soltanto le *entrate*...

**Nel mondo antico, greco e latino, la creatività religiosa era riservata ai poeti, che inventavano racconti interessanti e coinvolgenti, per lo più a sfondo sessuale, capaci di soddisfare l'immaginario collettivo e spiegare le forze della natura, ora benevoli, ora avverse.** E *poeta* non significava *scrittore di poesie*, come oggi. Deriva dal verbo ποιέω, *poiéō*, *creo*, *produco*, *faccio*, *invento*, e vuol dire *facitore* o *compositore* di poemi in versi, declamati con accompagnamento musicale. I poeti dovevano preoccuparsi di coinvolgere l'ascoltatore, non di proporre e dimostrare verità filosofiche o scientifiche. Scrivevano elegie, commedie e tragedie. Il romanzo nasce molto più tardi, in epoca alessandrina (sec. III a.C.). E, sempre nel mondo antico, i

riti religiosi accompagnavano costantemente i riti e le cerimonie politiche. Erano *riti propiziatori*.

Alcuni esempi esplicativi: il Meccanicismo di Cartesio è ben altra cosa rispetto al Vitalismo di Aristotele o di Leibniz. Il Dio razionale e aristotelico di Tommaso d'Aquino è ben diverso dal Dio che sconvolge l'animo di Agostino come dei mistici medioevali. La religiosità di un teologo è ben diversa dalla religiosità di chi si reca a Lourdes o a Fatima a chiedere un miracolo.

Da un punto di vista storico Dio si presenta in modo assai diverso: il Dio creatore del mondo e il Dio degli eserciti dell'*Antico testamento*, il Dio-amore del *Nuovo testamento*; il demiurgo di Platone, il Dio pensiero di pensiero di Aristotele; gli dei viziosi della religione greca e romana, gli dei violenti della civiltà azteca; il Dio matematico di Keplero, Galilei, Descartes, Newton; il Dio che si identifica nella Natura dei pre-socratici e poi di Spinoza, il Dio personale dei protestanti.

Da ultimo conviene fare un'osservazione sugli scienziati (italiani): essi per lo più hanno vaghe idee della storia della loro disciplina. Spesso la ricostruiscono con il senno di poi, applicando i valori del presente al passato. È soltanto un errore di anacronismo... Non riescono a capire che devono fare *epistemologia*, cioè che devono riflettere sulla loro disciplina e sullo statuto giuridico della loro disciplina, che devono essere epistemologi e filosofi, amanti del sapere scientifico ma anche amanti della sapienza. Che non esiste soltanto la loro disciplina, esistono anche le altre scienze. Che accanto alle scienze esistono anche l'*etica* e la *filosofia*. In proposito i positivisti dell'Ottocento e i neo-empiristi del Novecento (Circolo di Vienna e Circolo di Chicago) si sono dimostrati di una stupidità infinita con la loro lotta contro la cosiddetta metafisica e la loro riduzione della filosofia a mera analisi del linguaggio. Sarebbe bello e miracoloso se si potessero risolvere tutti i problemi con la semplice analisi del linguaggio. Ma la realtà è ben più complessa, ed anche i problemi che riguardano gli uomini, le donne e il vivere in società. E la riflessione filosofica serve per vedere le scienze e i problemi annessi in un contesto più generale. Per gli scienziati italiani questo significa limitare la libertà di ricerca – un crimine! – e parlare arabo.

Essi partono dal presupposto che esista la scienza in generale e la loro disciplina in particolare, non conoscono la storia della filosofia e conoscono pochissimo la storia della scienza, normalmente ridotta alla scienza/e del presente. Hanno un'idea approssimativa o del tutto falsa sia del Cristianesimo, sia dei suoi dogmi, sia del suo approccio alla realtà. Concepiscono, anzi, si inventano un Dio, di cui negano l'esistenza, come un vecchio scimunito di cui non c'è bisogno. Peccato che un tale Dio scimunito e rimbambito non abbia alcun riscontro storico. Parlano di ragione e di razionalità e non sanno assolutamente di come l'una e l'altra sono state concepite

da Parmenide in poi. Il po' di cultura che hanno riguarda la loro disciplina, per il resto è un deserto disabitato. Si tramandano le leggende metropolitane da una generazione all'altra e non si preoccupano mai di controllarne la sostenibilità o la veridicità. Inneggiano all'Evoluzionismo di Darwin, spacciato per verità assoluta, non sanno che la scienza e le scienze producono verità momentanee, in attesa di una verità successiva. E non conoscono o non hanno ancora ruminato Jean-Baptiste Lamarck (1744-1829), scomparso dalla circolazione perché non permetteva di fare anticlericalismo, né Gregor Mendel (le tre leggi della genetica, 1865), né la scoperta del DNA (1953). Leggono (quei pochi che lo fanno) il passato in modo anacronistico, con le verità di oggi e – bestialità finale – credono ancora che la Terra giri intorno al Sole! Non riescono neanche a capire e a leggere decentemente la formuletta di Newton.

La *summa* delle stupidaggini laiche o delle amenità scientifiche è una lettera pubblicata sul quotidiano "Il Manifesto" il 14.11.2007 da Marcello Cini (1923-2012) e diretta al rettore dell'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma, condivisa da altri 67 "scienziati" e poi da altri "scienziati", che scrivono una fantastica lettera al rettore (23.11.2007), e da gente comune pervasa da spiriti anticlericali<sup>1</sup>. Cini con i suoi sostenitori vuole impedire a papa Benedetto XV, debitamente invitato dal rettore, d'intervenire all'inaugurazione dell'anno accademico, perciò accusa la Chiesa di essere oscurantista e ostile alla scienza. Non sanno che l'università romana fu fondata da papa Bonifacio VIII nel 1303 e che rimase papalina fino al 1870: per 567 anni. Misurano il papa con i loro "valori", non gli riconoscono né libertà di parola né libertà di vedere il mondo come a lui piace o interessa. Usano la scienza di casa loro per condannare le altre prospettive e gli altri approcci al mondo. E non riescono nemmeno a capire che ognuna delle altre prospettive poteva fare lo stesso con la scienza (o le scienze) di casa loro.

Le capacità logiche dei 67 nella lettera al rettore sono demenziali, non si rendono neanche conto di quel che scrivono. Si dicono "fedeli alla ragione" (ma sono credenti?), parlano "in nome della laicità della scienza e della cultura" (dunque, sono credenti!). Sono aperti

---

<sup>1</sup> Le stesse stupidaggini sono ribadire da Carlo Troilo (1938), *Perché non possiamo non dirci anticlericali*, "MicroMega", 1(2018). Il papa parla *ex cathedra una tantum*, soltanto sulle verità di fede e dopo aver concordato le parole con i vescovi. Un laico invece ha il diritto di diffondere a tempo pieno *ex cathedra* le sue verità al popolo ignorante. [Troilo è laureato in legge, non sa nulla di storia, e si mette a pontificare su argomenti storici](#). Addirittura suggerisce a papa Pio XII (ma è morto!) quel che doveva fare. Vede i crimini di Hitler (o, meglio, della Germania) e non vede i crimini di USA-GB. Non riesce nemmeno a immaginare che il papa, i papi, e gli altri possano avere idee diverse dalle sue. Considera le sue idee come le uniche idee valide in tutto l'universo.

a "docenti e studenti di ogni credo e di ogni ideologia", quindi (lo dicono loro) sono una congrega di religione laica, ma vogliono impedire al papa, rappresentante ufficiale di un'altra Chiesa, di parlare all'inaugurazione dell'anno accademico. Lo accusano di fare discorsi religiosi (ma lo hanno già sentito parlare o si immaginano quel che dirà? Sono scienziati o indovini?), che non sono opportuni in un luogo dove vige il principio della mistica laica. I poveretti non sanno che devono essere tra loro non contraddittori non soltanto i postulati di un sistema teorico, ma anche i discorsi fatti in linguaggio comune. Se si è tolleranti, si deve esser tolleranti con tutti, papa compreso. Se si interpreta se stessi come una congrega religiosa laica, non si può impedire di parlare al rappresentante di un'altra Chiesa. Essi possono soltanto *ipotizzare* quel che dirà, ma non possono considerare l'ipotesi come una *verità dimostrata*: fanno un salto logico. [Considerano soltanto la dimensione religiosa del papa e non riescono a vedere in lui né il capo di Stato, né il teologo, né il filosofo, né l'uomo di cultura, né una persona che conviene invitare per il suo prestigio e perché è un vicino di casa importante](#). Non passa loro neanche per la mente di vedere come il papa interpreta e presenterà se stesso: la sua opinione è del tutto inutile, non merita nemmeno di essere considerata, essi hanno parlato *ex cathedra* e tutti gli altri devono tacere. Il triplo-paraocchi fa bene a quelli che si attribuiscono il merito di insegnare le scienze, la razionalità e l'uso della ragione. Il paraocchi semplice è per la gente comune, che non sa niente di filosofia, né di scienze, né di arte.

[Che la scienza sia laica](#) è una fesseria grande come l'universo. Tuttavia chi sostiene questa tesi è scappato dalla Chiesa cattolica, che non ha mai capito, ed ha fondato o si è convertito a una nuova chiesa: la religione della Scienza (o, in alternativa, la religione del Partito dei Lavoratori), con i suoi riti, i suoi dogmi e i suoi eretici (Feyerabend; gli intellettuali che, cacciati dal PCI, fondano "Il Manifesto", 1969, gli extra-parlamentari di Sinistra). Gli interessati non se ne sono mai accorti. Di qui la loro paura viscerale e la loro intransigenza verso la religione che hanno abbandonato. Sono apostati. D'altra parte era un desiderio di Auguste Comte, il padre del Positivismo, trasformare la scienza in religione dogmatica. Uno degli esponenti di maggior spicco di questa chiesa eretica è Umberto Eco, che ha voluto i funerali laici. Nonostante le sue 42 lauree *honoris causa*, non ha capito che ha voluto un funerale laico che aveva lo stesso significato del funerale religioso o ecclesiastico ed anzi con un significato simbolico accentuato, come succede sempre ai neo-convertiti. Aveva una concezione superstiziosa e dogmatica della fede, della religione e della Chiesa e 60 anni di vita non sono riusciti a fargliela cambiare. D'altra parte i funerali di Palmiro Togliatti (1893-1964), segretario del PCI, dipinti da Renato Guttuso, o di En-

rico Berlinguer (1922-1984) non erano stati niente di diverso: i credenti nel Socialismo, nel Comunismo e nella Società senza classi che accompagnavano il loro capo all'ultima dimora. Chi vuol essere velenoso e dissacratore può dire che si tratta, nei due casi, di una scimmiettatura di una cerimonia cristiana. Tuttavia si può anche provare un sentimento di umana simpatia verso questi credenti superstiziosi, che avevano buttato la fede cristiana e la ragione alle ortiche e hanno dovuto cercare un nuovo tetto sotto cui ripararsi.

Si può facilmente concludere che questi *sedicenti* "scienziati" non hanno capito niente di scienza, della loro scienza, che non conoscono la storia del pensiero filosofico e scientifico, che sono intolleranti verso tutto e verso tutti, che praticano una religione implicita di cui non sono consapevoli, che hanno scarsissima cultura e, in breve, che hanno il culto *laico* dell'ignoranza.

A questo punto conviene porsi la domanda paradossale: perché si parla di *scienza e fede* (o di *fede e scienza*) se *scienza e fede* non esistono... La risposta induce a piangere dalla disperazione. Chi ha inventato i termini e l'espressione ha cercato una formulazione, un *conceptus*, semplice, chiaro, sintetico, generico. Chi ha letto i termini ha invece capito il contrario, che si trattasse di un *conceptum*, cioè che esistesse effettivamente un oggetto chiamato *scienza* e un altro chiamato *fede*. Io ti porto una botte mezza piena di vino, e tu capisci che ti ho portato una botte mezza vuota... Fraintendimenti di questo tipo sono diffusissimi e portano a discussioni infinite, del tutto inutili, e a incomprensioni abissali. Errori simili sono la credenza che per il cristiano il mondo terreno sia in funzione del mondo ultraterreno o che le *huri*, le *urì*, «[le fanciulle] dagli occhi neri» del paradiso musulmano, siano vergini in carne ed ossa e la vagina bagnata, pronte ad accogliere il guerriero musulmano che ha ucciso infedeli.

Ora il lettore può decidere se *fede e scienza* (o *scienza e fede*) possano dialogare tra loro... Ma no!, non esistono. Al loro posto si deve mettere un credente e un non credente (o uno scienziato e un non scienziato, anche uno gnomo o Alice nel paese delle meraviglie), che decidono di fare quel che vogliono: dialogare, litigare, confutarsi a vicenda, prendersi a randellate, usare slogan o frasi fatte, fare discorsi a vanvera o precisi, andare a mangiare una pizza insieme, al limite ignorarsi e andare ognuno per la sua strada.

--I ☺ I--

**Jean-Baptiste Lamarck** (1744-1829), *Teoria dell'evoluzione biologica*

«Con la pubblicazione, nel 1809, dell'opera *Philosophie zoologique* (*Filosofia biologica*), Lamarck giunse alla conclusione che gli organismi, così come si presentavano, fossero il risultato di un processo graduale di modificazione che avveniva sotto la pressio-

ne delle condizioni ambientali. Nel tentativo di dare una spiegazione a quella che era la prima teoria evolutivista, egli si basò su tre idee:

1) La **varietà di viventi**: poche specie erano riuscite a rimanere immutate nel tempo.

2) L'**uso e il non uso degli organi (arti ecc.)**: le specie avevano con il tempo sviluppato gli organi del loro corpo che permettevano di sopravvivere adattandosi all'ambiente. Per spiegare questa idea ricorse all'esempio delle giraffe: in un primo momento, secondo Lamarck, sarebbero esistite solo giraffe con il collo corto; queste ultime, per lo sforzo fatto per arrivare ai rami più alti, sarebbero riuscite a sviluppare collo e zampe anteriori e quindi ad avere organi adatti alle circostanze. Per converso, il non-uso di determinati organi portava alla loro perdita.

3) L'**ereditarietà dei caratteri acquisiti per uso e disuso**: le specie trasmettevano ai discendenti i caratteri acquisiti (il collo e le zampe più lunghi nel caso delle giraffe).

Elabora due teorie evolutivistiche: l'evoluzione stessa si evolve.

**Evoluzione I**: è valida per gli organismi più semplici fino alla tenia. Viene affrontata passivamente. Qualsiasi modificazione ambientale determina cambiamenti fisiologici e poi anatomici. I discendenti ricevono alla nascita le modificazioni acquisite dai genitori.

**Evoluzione II**: è valida dalla pulce in su e viene affrontata attivamente. Qualsiasi modificazione ambientale provoca un cambiamento dei bisogni vitali, in particolare quelli alimentari, e in seguito cambiamenti comportamentali. Di conseguenza c'è una modificazione fisio-anatomica che porta ad una modificazione comportamentale, dei bisogni, per poi tornare all'ambiente stesso.

L'Evoluzionismo successivo ha abbandonato la teoria lamarckiana per quanto riguarda l'ereditarietà dei caratteri acquisiti: lo sviluppo della genetica e della genomica ha permesso di comprendere che gli adattamenti conseguiti da un organismo nel corso della sua vita non si possono trasmettere ereditariamente, a meno che non modificano il patrimonio genetico dell'individuo che sarà poi trasmesso alla progenie. Questo è impossibile per gli organismi pluricellulari a riproduzione sessuata, tuttavia per un ristretto gruppo di organismi, soprattutto microrganismi, che si riproducono per riproduzione asessuata e quindi possono più facilmente trasferire le proprie modificazioni alla progenie, la teoria può considerarsi valida. Ad oggi le teorie di Lamarck stanno avendo nuova luce sotto l'insegna dell'epigenetica.

Lamarck fu il primo scienziato a propugnare una teoria evolutivista empiricamente controllabile che

afferitava la mutazione delle specie nel corso del tempo (idea che sarà ripresa da Charles Darwin). In questo modo Lamarck portò la biologia fuori del creazionismo e fondò una dinamica<sup>1</sup> della storia della natura” (*Wikipedia*, voce *Jean-Baptiste de Lamarck*, consultata il 28.10.2021).

#### Commento

1. Il **creazionismo** ha due significati:

- a) la tesi che la creazione del mondo sia avvenuta come dice la *Genesi*; e
- b) la tesi che l’universo sia stato creato da Dio.

La prima è una lettura letterale del testo, sicuramente sbagliata, poiché la *Genesi* fa parte di uno specifico genere letterario: è una *cosmogonia*, e le cosmogonie non sono né vere né false, perché non hanno alcuna funzione conoscitiva, ma un’altra funzione, stabilire un rapporto a propria scelta tra l’uomo (o la popolazione) e la natura o la realtà.

La seconda può andar bene per un credente, ma non per uno scienziato. Uno scienziato fallisce se fa intervenire Dio. Ad ogni modo dà le sue risposte al problema del principio dell’universo indicato dalle religioni o dalle filosofie: si può andare indietro nel tempo, fino agli inizi, allo stato singolare. Di più per ora non si può fare.

Oggi la Chiesa cattolica non interpreta alla lettera la *Genesi*, i neo-creazionisti americani sì.

2. Chi trasforma l’Evoluzionismo di Darwin in un dogma di fede scientifico non ha alcuna preparazione scientifica, non conosce la storia delle scienze, si appropria della teoria in modo maldestro, soltanto per fare dell’anticlericalismo e per demolire la creazione del mondo della *Bibbia*, senza sapere nemmeno e senza preoccuparsi nemmeno di sapere come si deve leggere il testo e un qualsiasi testo del passato. Lo legge alla lettera e lo fraintende radicalmente. Ben altra cosa il *De Genesi ad litteram* di Agostino di Tagaste. Lo fa in questo caso e in molti altri, sempre con la stessa preoccupazione: usare la scienza per demolire la religione. Ma era meglio innanzi tutto sapere che cos’era sia la scienza, sia la religione, sia la *Genesi*...

Chi è molto curioso può leggere:

Werner Keller, *La Bibbia aveva ragione* (1955, 1963), a cura di Joachim Rehork, trad. it. di Guido Gentili completata e riveduta da Rolando Zorzi, Saggi, Garzanti, Milano, (1957, 1963, 1969, 1983, 1992) 2007.

Il titolo è semplice, ma sicuramente inadeguato. Si deve intendere solamente nel senso che la parte storica ha delle conferme archeologiche.

---

<sup>1</sup> Il termine è usato fuori luogo, fa parte della fisica: un modo sicuro per provocare fraintendimenti.

Si può vedere anche:

### Dogmi (o verità di fede) e assiomi (o postulati)

#### Dogmi e Chiesa cattolica



1. *Betsabea fa il bagno nuda*, dal palazzo reale re Davide la guarda, *Libro d’Ore*, 1550ca.



2. Lambert Sustris, *Venere e Cupido*, 1550.



1. Jean-Antoine Houdon, *Diana*, 1776ca.



4. Alice Neel, *Isabetta*, 1934.



2. Jacques-Louis David, *Patroclo*, 1780, m 1,22x1,70.



5. Alice Neel, *Ritratto di Annie Sprinkle*, 1982.



3. Tamara de Lempicka, *Prospettiva o Le due amiche*, 1923.

1. Diana simula il movimento con il corpo.
2. Un nudo maschile per sodomiti.
3. De Lempicka è cubista, ma non troppo.
- 4-5. Altre forme di bellezza.

## **Seduttori (I) per sé e per altri**

Dante condanna i seduttori, che divide in due categorie: seduttori per sé e seduttori per altri (o ruffiani). Propone due esempi, uno contemporaneo e uno antico: Venedico Caccianemico e Giasone. Ma sullo sfondo il poema presenta anche altri riferimenti pertinenti.

Nei versi di Dante Venedico ha esagerato, ha venduto la sorella. Doveva soltanto concordare un buon matrimonio che facesse gli interessi delle due famiglie e dei due sposi, come era consuetudine consolidata. Nel Medio Evo la nobiltà concordava i matrimoni, per mantenere e conservare il patrimonio. La difesa del patrimonio era il modo più sicuro per dare sicurezza economica e affettiva alla famiglia. Anche il matrimonio di Dante e Gemma Donati è concordato: egli aveva 12 anni, lei 10.

Giasone ingannava, possedeva e abbandonava le donne che incontrava. Ciò era indubbiamente un piacere per lui, ma un danno per la donna privata del suo aiuto economico, affettivo e pedagogico, per il bambino che cresceva senza padre e per la società che doveva in qualche modo provvedere e aiutare la donna o accogliere il bambino in qualche istituto. Nel caso di Giasone c'è anche l'inganno delle parole, la promessa non mantenuta. E la società medioevale era sensibilissima verso tutto ciò che sapeva di frode e di inganno. Più avanti il poeta ricorda anche due donne smonacate e costrette a sposarsi (*Pd* III-IV). Qui egli fa emergere la violenza fatta alle due donne, che volevano avere Cristo come sposo e non volevano saperne della vita nel mondo. E quindi Beatrice discute della violenza e della responsabilità tra le due parti. Il problema ha però anche un altro aspetto, quello emerso nel matrimonio che le due famiglie hanno contratto per il poeta: la famiglia o, meglio, il *paterfamilias*, il capofamiglia, decideva. E moglie e figli ubbidivano. Esisteva soltanto la famiglia e l'individuo era un ramoscello della famiglia. La salvezza della famiglia era la salvezza del ramoscello, ma non viceversa. Tutti dovevano operare per il bene e la solidità della famiglia.

Dante ricorda anche le conseguenze sanguinose di una promessa di matrimonio non mantenuta (*Pd* XVI): le due famiglie vengono alle mani, con i loro alleati, e tutti i componenti sentono l'offesa come un'offesa personale e un danno alla famiglia. Ne segue una faida interminabile e, stando al diritto del tempo, del tutto legale, con morti dalle due parti, finché non fosse intervenuta una pacificazione ufficiale con una sfolgorante cerimonia.

Per ironia della storia succede qualcosa di simile nel Settecento, 400 anni dopo, e il protagonista è uno scrittore affermato, Carlo Goldoni (1707-1793). Nel 1733 fa un'incauta promessa di matrimonio, non la vuole mantenere ed è costretto a fuggire da Venezia a Firenze. Il fatto è che i genitori non vedevano l'ora di accasare le figlie, e le figlie non vedevano l'ora di andarsene dalla casa paterna con il primo alocco che capitava...

Tuttavia il massimo del degrado umano e sociale è moderno, la commedia *Ma non è una cosa seria* (1918) di Luigi Pirandello (1867-1936). Memmo Speranza, il protagonista, si sposa per non sposarsi, perché vuole continuare la sua vita di scapolo: nessuno cercherà di rifilargli una figlia o la sorella. Gasparina Torretta, la protagonista, accetta di sposarlo per accasarsi: ha 27 anni, lavora alla pensione di cui è proprietaria ed è un po' sciupata. Il marito non si preoccupa neanche di frullarla... Loletta Festa e Fanny Martinez sono donnine facili, ma non hanno perso la speranza di accasarsi onorevolmente (almeno sul piano economico). La maestrina Terrasi è una donna vivace, di cui non si indica l'età, che tra il secondo e il terzo atto sposa il professor Virgadamo, un rudere umano che vive in carrozzella. Gli altri personaggi maschili sono indegni di un museo degli orrori. Ma c'è il lieto fine: Memmo speranza si accorge che la moglie, andata a vivere in campagna e con il tempo libero per dedicarsi a se stessa, si è fatta bella e se ne innamora... E non la deve sposare perché l'ha già sposata. Non si sa se ha deciso di frullarla, ma si suppone di sì.

E allora – ci si può chiedere – non valgono i sentimenti personali di amore (e al limite di odio)? Ogni tempo va avvicinato con i suoi valori e non con quelli di altri tempi. L'amore sentimentale sorge alla fine del Settecento con il romanticismo, che dava importanza all'individuo e al suo mondo interiore. Insomma nasce in una situazione storica completamente diversa. E riguarda soltanto le classi elevate o istruite della società. Le classi popolari potevano fare quello che volevano, come ai tempi di Dante: non avevano il problema della famiglia e del patrimonio familiare da conservare. Se morivano di fame, nessuno si preoccupava: era nell'ordine naturale delle cose.

A partire dal manifesto del romanticismo (Berlino, 1797) nasce l'amore sentimentale o romantico. Una conquista? Niente affatto: un modo diverso di organizzazione sentimentale e patrimoniale. Quel che conta è che l'organizzazione funzioni. Si può riflettere salomonicamente che il contratto matrimoniale medioevale funzionava bene se non era portato all'eccesso su un qualche versante (ad esempio contratto con promessi sposi bambini) e che il contratto matrimoniale (o il legame sentimentale) funzionava bene se non era portato all'eccesso (solo passione e niente organizzazione del rapporto e dei suoi aspetti più prosaici come che cosa mangiare e sotto quale tetto vivere). In ambedue i casi devono intervenire il buon senso e la capacità e la volontà di accomodamento delle due parti: l'importante è avere un tetto e una dote, che riparino dalle incertezze della vita.

I sensali di matrimoni erano la norma: il sensale cercava di far incontrare le due famiglie, si preoccupava della loro compatibilità, controllava se il matrimonio era ragionevolmente vantaggioso per entrambe le parti e intascava il suo compenso. Vedeva

le cose in modo disincantato e dall'esterno, e accumulava esperienza sull'argomento. La libertà di scelta comporta grande possibilità di errore, perché i due giovani innamorati non hanno una visione "a ragion veduta" del sesso, dei sentimenti, del logorio della vita quotidiana, dei costi economici dell'esistenza e della convivenza. Giudiziosamente la Chiesa prepara gli sposi con un corso per fidanzati. I laici non ci pensano nemmeno e le conseguenze sono duplici: a) una catterva senza fine di divorzi con costi sentimentali ed economici pesantissimi; e 2) conflitti pesantissimi dentro la coppia con separazioni non consensuali e omicidio generalmente della moglie (che giustamente si è stancata del "rapporto"), ma anche dei figli.

L'elevato numero di divorzi e le numerose stragi in famiglia dovrebbero far capire che qualcosa nell'organizzazione del rapporto è andata male o è stata mal preparata e che quindi è necessario intervenire. Ma ciò non succede. Nei casi "migliori", cioè di maggior intervento, si manda lo psicologo di sostegno... una delizia o un delirio. Non si vuol capire che è meglio prevenire e organizzare. In proposito la Chiesa, lungimirante, fa il corso pre-matrimoniale per i fidanzati. Convivenza o matrimonio non significa soltanto libertà di una frullata tranquilla, perché hanno anche altri aspetti, affettivi, pratici e materiali, da prendere accuratamente in considerazione.

Per di più oggi è presente un'altra fonte paradossale di instabilità: un tempo si era costretti a convivere e a contenere o ignorare gli attriti, poiché soltanto in due (e pure con l'aiuto della dote) si poteva affrontare la vita. Ora ambedue i coniugi (o i conviventi) hanno un lavoro che li rende autonomi e autosufficienti e nel caso di conflitti anziché mediare preferiscono rompere la relazione. E poi, altro paradosso, si sistemano con quel che trovano e perdono del tutto la voglia di litigare o di avanzare pretese... Il fallimento del primo matrimonio ha conseguenze miracolose sul secondo. L'intelligenza è indubbiamente laica.

--I © I--

*If XVIII: Venedico Caccianemico, il ruffiano.*

«O tu che getti l'occhio a terra, se le fattezze che porti non sono contraffatte, tu sei Venedico Caccianemico. Ma che cosa ti porta a gustare queste salse piccanti?»

Ed egli a me:

«Lo dico malvolentieri, ma mi spinge la tua parlata chiara, che mi fa ricordare il mondo dei vivi. Io sono il ruffiano che condusse la propria sorella, Ghisolabella, a soddisfare le voglie del marchese Obizzo d'Este, comunque si racconti quella sconcia notizia. E qui io non sono l'unico bolognese a piangere. Anzi questo luogo è tanto pieno di ruffiani, che altrettante lingue non hanno ancora imparato a dire "sipa" – "sia così!" – tra il fiume Sàvena e il Reno. E, se di ciò vuoi una prova o una testimonianza, pensa alla nostra indole avara».

*Giasone, seduttore per sé.*

Dal vecchio ponte guardavamo la fila che veniva verso di noi dalla parte opposta e che era spinta ugualmente dalle sferzate. E il buon maestro, senza che io domandassi, mi disse:

«Guarda quel grande che viene verso di noi e che non pare versare lacrime per il dolore. Quale aspetto regale mantiene ancora! Quello è Giasone, che con il coraggio e con l'astuzia privò gli abitanti della Colchide del vello d'oro. Egli passò per l'isola di Lemno, dopo che le femmine, audaci e spietate, avevano dato la morte a tutti i maschi. Lì con gesti da innamorato e con belle parole, ingannò Isifile, la giovinetta che per prima aveva ingannato tutte le altre. La lasciò qui, sola e incinta. Quella colpa lo condanna a questa punizione, che vendica anche l'inganno che fece ai danni di Medea. Con lui se ne va chi inganna allo stesso modo. Ti basti sapere questo della prima bolgia e dei dannati che essa punisce».

*Pd III-IV: Piccarda Donati e Costanza d'Altavilla sono costrette a smonacarsi e a sposarsi. Gli interessi delle loro famiglie lo impongono.*

*d IX: Cunizza da Romano è figlia di Ezzelino II e sorella di Ezzelino III. Sposa per motivi diplomatici il conte Rizzardo di San Bonifacio di Verona. Gli effetti del matrimonio non durano a lungo e la famiglia invita il trovatore Sordello da Goito, che era alla corte di Rizzardo e che l'aveva cantata, a rapirla e a riportarla a casa. Strada facendo, i due hanno una storia d'amore o di sesso.*

*Pd XVI: Buondelmonte de' Buondelmonti e la promessa di matrimonio non mantenuta.*

I tempi antichi non erano così idilliaci, come Dante desiderava o sperava...

Tutti coloro che sono insigniti della bella insegna di Ugo il Grande di Brandeburgo, di cui la festa di san Tommaso commemora il nome e i meriti, da lui ebbero il titolo di cavaliere e il privilegio, anche se oggi si schiera con il popolo Giano della Bella, che la cinge con il fregio d'oro. C'erano già i Gualterotti e gli Importuni; e il Borgo Santi Apostoli sarebbe ancor oggi più tranquillo, se essi non avessero come nuovi vicini i Buondelmonti. La casa degli Amidei, dalla quale nacque il vostro pianto, per il giusto disdegno che vi ha rovinati e che pose fine alla vita pacifica della vostra città (1216), era onorata, essa e tutti i suoi parenti: o Buondelmonte de' Buondelmonti, quanti danni hai provocato ascoltando i consigli di Gualdrada Donati e sottraendoti alle nozze con la figlia degli Amidei! Molti, che oggi sono tristi, sarebbero lieti, se Dio ti avesse fatto annegare nelle acque del fiume Ema la prima volta che venisti in città!

-----I © I-----

## Segni (I) zodiacali

Nella terza cantica i cieli astronomici sono proiettati sulle 12 costellazioni dello Zodiaco (*Pd* I-XXXIII). Dante mescola astronomia pagana e visione cristiana del cosmo.

**I segni dello Zodiaco** sono: Ariete, Toro, Gemelli, Cancro, Leone, Vergine, Bilancia, Scorpione, Sagittario, Capricorno, Acquario, Pesci. Il nome deriva dal greco ζῳδιακός, *zōdiakós*, a sua volta composto da ζῳον, *zōon*, animale, essere vivente, e ὁδός, *hodós*, strada, percorso, cioè *cerchio degli animali*. I segni sino 12, ognuno di 30 gradi di latitudine.

I segni zodiacali permettevano di avvicinare il cielo all'esperienza quotidiana degli uomini e di rendere le stelle più facili da riconoscere. Insomma essi hanno una funzione mnemotecnica e didattica. Il cielo era umanizzato o animalizzato, in tal modo era avvicinato all'esperienza quotidiana degli uomini.

Dante nasce sotto la costellazione dei Gemelli (*Pd* XXII), non si conosce il giorno preciso, in genere si pensa il 29 maggio.

-----I © I-----

## Sensi (I) e la conoscenza

Dante e il Medio Evo riflettono sui modi e sulla validità della conoscenza umana. Scoprono subito i limiti della conoscenza sensibile e cercano una conoscenza più solida, la conoscenza razionale. Ciò emerge chiaramente nella discussione del problema delle macchie lunari. Beatrice lascia parlare Dante, che riferisce le idee della gente comune e poi una sua teoria, e poi fornisce la teoria corretta. Peraltro la conoscenza che fino a Galilei (1609) si ha del cielo e della realtà è quasi interamente basata sui sensi, precisamente sulla vista: gli occhi vedono che il cielo non si modifica mai, *dunque* – concludono – il cielo è immutabile, non soggetto alla corruzione; vedono che la Terra si modifica costantemente, *dunque* – concludono – la Terra è soggetta ai cambiamenti, alla corruzione, al divenire. Così nella fisica antica sistemata da Aristotele (384/83-322 a.C.) e fatta propria per 1.900 anni da tutto l'Occidente, compaiono due mondi: quello sopra e quello sotto la Luna. La loro esistenza non era spiegata, gli astronomi non vanno più in là di prendere atto che le cose stavano come si vedevano.

L'unica eccezione è la teoria degli atomi di Leucippo (sec. V a.C.) e Democrito di Abdera (460-370ca. a.C.), che sono scoperti dalla ragione: nella divisione della materia non si può procedere all'infinito, si arriverà a una particella *a-tomos*, appunto *in-divisibile*, proprio come il nome dice. La teoria però è ripresa e confermata ma enormemente articolata soltanto con le ricerche di Ernest Rutherford (1871-1937) nel 1911, di Niels Bohr (1885-1962) nel 1913-16, di Wolfgang Ernst Pauli (1900-1958) nel 1924.

La teoria della conoscenza di Platone (428/27-448/47 a.C.) sottolineava le caratteristiche e i limiti della conoscenza umana, ma era rivolta più a risolvere i problemi filosofici che a risolvere quelli scientifici.

Il grande cambiamento, la rivoluzione, avviene per caso, quando Galilei punta il cannocchiale verso il cielo (1609). Vede un cielo mai visto e mai concepito, ma anche lui si fa ingannare dalle osservazioni e non capisce che serve una teoria per raccogliere e che questa teoria deve essere poi dimostrata. È quello che fa Newton con la teoria della gravitazione universale (1687), con la quale si fa concludere la rivoluzione scientifica classica (1543-1687).

Dante dice che la ragione non deve seguire i sensi, che la ingannano e con i quali farebbe poca strada, deve seguire la sua strada, quella della dimostrazione. La spiegazione delle macchie lunari che propone è un esempio da manuale. E soddisfa completamente i requisiti di scientificità del suo tempo.

I medioevali non possono fare osservazioni significative, che spingano a cambiare la visione del mondo: serve il cannocchiale, che ingrandisce appena una decina di volte l'oggetto osservato. Ma questi pochi ingrandimenti sono sufficienti a provocare una rivoluzione in astronomia. Perciò essi si dedicano allo studio del linguaggio e della logica, con risultati indubbiamente significativi, anche se poi sono lentamente dimenticati. La logica di Aristotele e gli interessi per la logica cedono il posto agli interessi per la matematica di Euclide. Galilei immagina un Dio, che è il primo matematico dell'universo.

*Pd* II: *I sensi sono una base insufficiente di conoscenza (Parla Beatrice).*

Ella sorrise alquanto, poi mi disse:

«Se erra l'opinione dei mortali dove la chiave dei sensi non ci schiude la porta della conoscenza, certamente non ti dovrebbero pungere ormai gli strali della meraviglia, perché vedi che, seguendo i sensi, la ragione ha le ali corte. Ma dimmi quel che tu pensi da te sulle macchie lunari...»

-----I © I-----



1. Edward Deckers, *Una ninfa scopre la testa di Orfeo*, 1899.

## Sesso, sesso, sesso!

È meglio ripetere per i sordi, gli anoressici e gli inadempianti. Anche per coloro che per la loro inesperienza sbagliano persona e pure porta d'entrata. Come ogni opera che si rispetti, anche la *Divina commedia* è piena di sesso nelle sue molteplici esplicitazioni.

Si scopre (ma forse era prevedibile) che i peccati femminili sono tutti legati al sesso (ma anche all'invidia, come Sapia da Siena, Pg XIII), i peccati maschili invece sono più vari e articolati: sesso secondo natura in maniera esagerata, sesso anche contro natura, e infine peccati vari, dalla baratteria al tradimento. La nudità è il modo più semplice per esprimere il degrado dei dannati dell'inferno e dei peccatori del purgatorio. Ma poteva indicare anche la situazione opposta: lo stato di innocenza di Adamo ed Eva nel paradiso terrestre, prima del peccato. Soltanto dopo che hanno mangiato la mela scoprono di essere nudi e cercano di coprirsi. In tutte le società e in tutte le epoche (esclusa la società occidentale di oggi) l'abito indicava la condizione sociale dell'individuo. Senza abito si perdeva qualsiasi identità sociale. Oggi invece si può praticare il nudismo e indossare il monokini, almeno in spiaggia. Negli anni Cinquanta del sec. XX compare lo *spogliarello* femminile (*strip-tease*) e in seguito la *body art*. I vestiti formali sono riservati soltanto a cerimonie ufficiali o indicano la qualifica (poliziotto, operaio, carabiniere, parroco, vescovo ecc.). Il vestito informale si indossa nella maggior parte dei casi e delle circostanze: è più comodo e non deve mostrare alcuno *status* sociale.

Si può fare un breve resoconto.

---I ☉ I---

### Inferno

If III: I dannati sulla riva dell'Acheronte sono nudi. Gli ignavi sono nudi e sono punti da vespe che fanno cadere per terra il loro sangue.

If IV: I *grandi spiriti* ormai sono vecchi e rimbambiti, non pensano più al sesso, si consolano parlando di argomenti gravi e di poesia.

If V: I lussuriosi e coloro che sono morti per motivi attinenti al sesso sono numerosissimi, sia maschi sia femmine. Dante parla con Francesca (Paolo sta zitto e piange), che è ancora travolta dall'amore.

If VI: Virgilio ricorda che anima e corpo saranno riuniti dopo il giudizio universale: soffriranno di più o godranno di più.

If VII: Iracondi e accidiosi sono nudi.

If XIII: Gli scialacquatori sono nudi.

If XIII: I dannati sono nudi. I bestemmiatori giacciono supini a terra, gli usurai siedono tutti rannicchiati, i sodomiti camminano senza mai fermarsi. Quelli che camminano sono più numerosi, quelli che giacciono per terra sono meno numerosi, ma hanno la lingua più sciolta al dolore.

If XV: Brunetto Latini era occupato a scriver libri, e si dedica alla sodomia, al sesso contro natura. Era un



1. Jan Wellens de Cock, *Tentazione di sant'Antonio abate*, 1520, cm 60x45,5.

buongustaio e non disprezzava le giovani reclute della cultura. Sono con lui letterati ed ecclesiastici grandi e di gran fama. La cultura rende sodomiti, abbasso la cultura! Meglio i poemi cavallereschi, che invitano a corteggiare le donne e alle attività sessuali.

If XVIII: I ruffiani (=chi per denaro o interesse personale favorisce gli amori altrui), i seduttori e gli adulatori sono nudi. Taide era sozzona e scarmigliata, voleva fornire prestazioni sessuali dal sapore rustico, casalingo: tanto sesso selvaggio, niente cultura che intorpidisce i sensi. E (si fa per dire) una marcia in più: faceva arrappare gli amanti commentando ed esprimendo apprezzamento per le loro prestazioni sessuali. Li adulava. Lo chiamava *orgasmo auricolare*.

If XX: Gli indovini hanno la testa all'indietro e le lacrime scendono giù per il culo. L'indovino Tiresia da maschio diventa femmina e poi, sette anni dopo, ritorna maschio. Così prova sia i piaceri sessuali maschili, sia quelli femminili.

If XXI: Il demonio dà il segnale della partenza con una pernacchia.

If XXIV: I fraudolenti sono nudi.

If XXV: Le trasformazioni dei dannati riguardano anche gli organi genitali.

If XXVIII: Maometto, messo tra i seminatori di discordie, è tagliato in due fino al buco del culo.

If XXX: I falsari sono nudi.

If XXX: Mirra falsifica il suo aspetto per farsi frulzare dal padre. La moglie di Putifarre cerca di farsi Giuseppe, un ebreo giovane e aiutante, che la respin-

ge. Era sessualmente anoressico o aveva subito un taglio sbagliato del prepuzio.

*If XXXIV*: Dante guarda in su, ma non vede niente: Lucifero è privo di organi genitali (altrimenti, che portento!). Gli angeli e i demoni sono asessuati, non provano le fitte della carne, eventualmente quelle dello spirito: sono superbi.

### **Purgatorio**

*Pg V*: Bonconte da Montefeltro amava menar le mani e restava poco a casa. Ora si lamenta che la moglie non prega per lui. Pia de' Tolomei ama ancora il marito, anche se questi l'ha uccisa.

*Pg VIII*: Nino Visconti si lamenta con Dante perché la moglie si risposa subito. Non dice se egli espletava o non espletava i suoi doveri coniugali.

*Pg IX*: L'Aurora era concubina (=compagna di letto) del vecchio Titone, vecchio ma esperto.

*Pg XI*: I superbi sono nudi e portano un sasso sopra la testa.

*Pg XIX*: La femmina balbuziente è deforme, ma se guardata cambia aspetto e diventa affascinante, con una voce dolcissima e irresistibile.

*Pg XXIII*: Dante si scaglia contro le sfacciate donne fiorentine, che van mostrando con le poppe il petto.

*Pg XXVI*: La schiera dei sodomiti grida «Sòdoma e Gomorra!», quella dei lussuriosi invece grida: «Nella vacca di legno entra Pasifae, affinché il torello corra ad appagare la sua lussuria!». Pasifae aveva visto un bel torello, se ne era innamorata, e si era fatta possedere da lui cambiando il suo aspetto in vacca. Tra i lussuriosi Dante incontra Guido Guinizelli, iniziatore del Dolce stil novo, e Arnaut Daniel, un poeta provenzale.

*Pg XXVII*: Nel paradiso terrestre c'è soltanto Matelda, che raccoglie fiori. Adamo ed Eva, i primi inquilini, erano stati cacciati via dopo soltanto sette ore per aver disobbedito a Dio e mangiato il frutto dell'albero proibito.

*Pg XXXII*: Sul carro una puttana discinta (la Chiesa) e il suo drudo (Filippo il Bello, re di Francia) ora si baciano, ora si respingono. Poi scompaiono nella folta foresta.

### **Paradiso**

*Pd III*: Le anime del paradiso sono prive di corpo e puri spiriti, sono sfere luminose con un vago aspetto di quello che avevano sulla Terra.

*Pd IX*: Cunizza da Romano aveva bisogno di amore o di sesso a tempo pieno. Bastava chiedere con gentilezza e lei si donava con passione. La sua amica Raab invece si concedeva ad amici e nemici, ma soltanto a pagamento. Gli affari sono affari.

*Pd XI*: Cristo muore nudo sulla croce. Francesco sposa madonna Povertà e in punto di morte non vuole altra bara che la Povertà. I gusti sono gusti.

*Pd XIV*: Anima e corpo saranno riuniti dopo il giudizio universale. Perciò soffriranno di più all'inferno e saranno più felici e beati in paradiso.

*Pd XIX*: L'aquila, simbolo dell'impero, condanna la corruzione, il mal governo e anche la lussuria dei sovrani cristiani d'Europa. Le terzine della condanna compongono un acrostico: LVE, lue, la malattia venerea che parte dagli organi genitali (i governanti) e si diffonde per l'intero organismo (il corpo sociale).

-----I © I-----



1. Cornelis van Haarlem, *La caduta dell'uomo*, 1592.



4. World Bodypainting Festival sul lago Wörthersee, Klagenfurt (A), dal 1999.

## Simboli (I)

C'è una grande somiglianza tra **simbolo** (qualcosa indica o sta per qualcos'altro) e **allegoria** (dico una cosa e ne intendo un'altra). Ma la comprensione del poema non richiede di andare oltre l'uso del primo termine.

La cosa importante è che per Dante come per i pensatori medioevali esiste il linguaggio normale (pensato, detto, scritto), ma esiste anche il simbolo, il linguaggio dei simboli, un linguaggio parallelo ma molto più profondo, capace di cogliere l'essenza della realtà. Infine, ad un livello più complesso ed elaborato, esiste l'allegoria, il linguaggio allegorico: dico una cosa, ma ne intendo un'altra. E questi diversi livelli di linguaggio sono necessari, perché permettono di descrivere e di parlare della realtà in modo più accurato e profondo. Serviva un linguaggio *complesso* per parlare di una realtà *complessa*. Simboli e allegorie hanno caratteristiche comuni: sono semplici e sintetici e capaci di superare il livello descrittivo della realtà.

Il *Vangelo* è pieno di simboli (il buon pastore, il pesce, i lupi e gli agnelli), ma la fonte più ricca di simboli è certamente l'*Apocalisse* di Giovanni.

Nel Medio Evo era normale vedere la realtà in modo letterale e in modo simbolico. Il leone era un animale, ma era anche il simbolo della forza o anche il simbolo della superbia.

I simboli più generali del poema sono:

Virgilio, simbolo della ragione

Beatrice, simbolo della teologia (ragione + *Bibbia*)

Bernardo di Chiaravalle, simbolo della fede mistica.

---I ⊙ I---

If I: Le tre fiere, la lince/lussuria, il leone/superbia, la lupa/avarizia o cupidigia.

Pg XXXII: Il carro trionfale di Beatrice indica la Chiesa.

Pg XXXIII: Il carro che si trasforma indica la Chiesa che si corrompe. La meretrice e il gigante indicano la Chiesa e Filippo il Bello, re di Francia

Pd XIX-XXI: L'aquila è il simbolo dell'Impero.

È comprensibile perciò che i medioevali leggessero i testi antichi secondo i quattro sensi delle scritture: letterale, allegorico, morale, anagogico. Dante li teorizza nel *Convivio*, II, 1:

a) il *senso letterale* è quello che non va oltre le parole del testo della finzione poetica; ad esempio le invenzioni dei poeti;

b) il *senso allegorico* è quello che va oltre il testo ed è nascosto nelle parole della finzione; ad esempio Ovidio, quando dice che Orfeo con la musica rendeva mansuete le fiere e muoveva verso di lui gli alberi e le pietre, vuole dire che il saggio con la sua parola rende mansueti ed umili i cuori duri, poiché coloro che non hanno una vita guidata dalla ragione è quasi come una pietra;

c) il *senso morale* è quello che si deve ricavare dal testo per il proprio vantaggio; ad esempio, quando il



1. Duccio di Buoninsegna, *Chiamata degli apostoli, fra le reti da pesca*, 1308-11.

*Vangelo* dice che Cristo andò sul monte, per trasfigurarsi, soltanto con tre dei 12 apostoli, si deve intendere che le cose segretissime vanno condivise soltanto con pochi intimi;

d) il *senso anagogico* (o *soprasenso*) è quello che caratterizza le *Sacre scritture*, che non sono parole fittizie, ma sono vere anche in senso letterale; attraverso le cose espresse nel senso letterale esse intendono parlare della realtà spirituale della vita celeste; ad esempio, quando il salmo dice che nell'uscita del popolo d'Israele dall'Egitto la Giudea è fatta santa e libera, si deve intendere che nell'uscita dal peccato l'anima è fatta santa e libera secondo le sue capacità.

Il senso letterale sta alla base degli altri tre, che altrimenti sarebbero incomprensibili.

I simboli (e soltanto i simboli) stanno però anche fuori del linguaggio:

a) il *buon pastore* è il simbolo di Gesù, che ha cura delle sue pecore, cioè dei fedeli;

b) il *pesce*, in greco ἰχθύς, *ikhthýs*, è il simbolo di Cristo salvatore, poiché le lettere sono l'acronimo

Ἰησοῦς Χριστός Θεοῦ Υἱός Σωτήρ,

cioè: *Iesùs CHristós THEù Yiós Sõtèr, Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore.*

Il linguaggio verbale o scritto in questo caso è tradotto anche in immagine: la statua o il disegno del buon pastore; il disegno del pesce; il disegno della tiara papale con le chiavi.

Il linguaggio dei simboli è accanto al linguaggio fatto di parole. Talvolta si sovrappone ad esso. In tal modo i medioevali avevano una visione più ricca e articolata della realtà e non sentivano l'esigenza di imparare il nuovo linguaggio che si andava affermando: il linguaggio alfabetico, che era il linguaggio scritto che caratterizzava gli intellettuali e le università.

## Similitudini e metafore

La *Divina commedia* è piena di metafore, paragoni e similitudini. La metafora è un paragone breve, la similitudine è un paragone lungo. Il paragone è una metafora esplicita, con primo e secondo termine espressi. Metafore e similitudini come le altre figure retoriche servivano a impreziosire il linguaggio, un valore che accomuna tutti gli scrittori. Nella formazione dell'individuo era sempre presente lo studio della retorica. Le università medioevali facevano studiare le *arti del trivio* (grammatica, retorica, dialettica) e del *quadrivio* (aritmetica, geometria, astronomia, musica). La distinzione risaliva ancora alla ripresa carolingia con la *schola palatina* (=l'università del palazzo reale) a fine sec. VIII. La *grammatica* riguarda l'apprendimento della lingua latina. La *retorica* è l'arte di parlare in pubblico. La *dialettica* è la filosofia, lo studio dei filosofi del passato, la dissertazione filosofica o scientifica, lo studio della logica (teoria della dimostrazione e teoria della designazione) e infine la ricerca filosofica e la proposta di nuove teorie.

Similitudini e metafore occupano un buon terzo del poema. Ciò dimostra la loro importanza, la concezione della letteratura del tempo e gli interessi del poeta. Togliere le similitudini per modernizzare il testo risulta perciò impossibile.

In questa voce sono incluse anche le similitudini e metafore con animali indicati in [azzurro](#), che subito dopo sono trattate come voce a parte.

---I ☉ I---

### Inferno

*If I: Come il naufrago.*

Allora si quietò un po' la paura, che mi aveva a lungo agitato il più profondo del cuore in quella notte che io trascorsi pieno d'angoscia. E, come il naufrago, uscito fuori del mare e giunto alla riva, con respiro affannoso si volge indietro e guarda le onde pericolose; così il mio animo, che ancora fuggiva, si volse indietro per riguardare la selva, che non lasciò mai passare una persona in vita. Riposai un po' il mio corpo affaticato, quindi ripresi a camminare lungo il pendio deserto del colle, ma il piede fermo era sempre il più basso.

*Come l'avar.*

E, come l'avar, che accumula ricchezza con soddisfazione e che, giunto il momento in cui la perde, piange e si rattrista in tutti i suoi pensieri; così mi rese la bestia senza pace, perché, venendomi incontro, a poco a poco mi sospingeva là nella selva, dove il Sole non penetrava con i suoi raggi.

*If II: Come colui che cambia intenzione.*

E come colui che non vuole più ciò che prima voleva e per nuovi pensieri cambia proposito, tanto che non incomincia più; così mi feci io su quella pendice ormai oscura, perché, riflettendo sulle difficoltà, già ponevo termine a quel viaggio, che ero stato così precipitoso ad intraprendere.

*Come i fiorellini di campo.*

Come i fiorellini di campo si piegano e richiudono i petali per il gelo notturno, ma, quando il Sole li illumina, rialzano il capo e si aprono sul loro stelo; così io abbandonai la sfiducia che mi aveva preso e il nuovo coraggio mi riempì il cuore. E, ormai rasscurato, risposi:

*If III: Come in autunno.*

Come in autunno si staccano le foglie una dopo l'altra, finché il ramo vede per terra tutte le sue spoglie, similmente la cattiva discendenza di Adamo si affretta a lasciar la riva ad una ad una, seguendo i cenni del nocchiere, come [uccelli](#) che rispondono al richiamo. Così se ne va sopra l'onda fangosa e, prima che sia discesa di là, sull'altra riva, di qua una nuova schiera si raduna.

*Caddi come chi si addormenta.*

Finito il discorso, la campagna buia tremò così forte, che il ricordo dello spavento mi bagna ancora di sudore. La terra intrisa delle lacrime dei dannati sprigionò vento e balenò una luce rossastra, che mi fece perdere i sensi. E caddi come l'uomo che prende sonno.

*If IV: Come chi è destato.*

Un forte tuono interruppe il sonno profondo in cui ero caduto ed io mi risvegliai come chi è destato da una forza esterna. Mi sentivo ben riposato.

*Omero vola come un'aquila.*

Così io vidi radunarsi la bella scuola di quel signore dell'altissimo canto della poesia epica, che vola come un'[aquila](#) sopra gli altri poeti.

*If V: Come il mare in tempesta.*

Ora incominciano a farsi sentire le voci di dolore, ora son venuto dove molto pianto mi colpisce. Veni in un luogo privo di qualsiasi lume, che mugghia come fa il mare in tempesta, quando è sconvolto da venti contrari. La bufera infernale, che mai si arresta, travolge gli spiriti con la sua violenza: li rivolta, li percuote, li molesta.

*Come le ali degli stornelli e come le gru van cantando.*

E, come le ali portano gli [stornelli](#) durante l'inverno in larga e fitta schiera, così quel vento trascina quegli spiriti malvagi di qua, di là, di giù, di su. Nessuna speranza può mai confortarli né di tregua né di minor pena. E, come le [gru](#) van cantando i loro lamenti, facendo nell'aria una lunga fila, così io vidi venire, lamentandosi, ombre trascinate dal soffio impetuoso del vento.

*Come chi piange e parla.*

Ma, se vuoi proprio conoscere il primo inizio del nostro amore, parlerò come colui che piange e dice. Noi leggevamo un giorno per diletto...

*Come se morissi.*

Mentre uno spirito parlava, l'altro piangeva. E per il turbamento io venni meno, come se morissi. E caddi come un corpo morto cade.

*If VI: Come un cane.*

Cèrbero, fiera mostruosa e crudele, con tre gole latra come un cane sopra la gente, che qui è immersa nel fango. Ha gli occhi rossi di sangue, la barba unta e nera, il ventre largo, le mani unghiate.

*Come il cane che agogna il pasto.*

Come quel cane che, abbaiano, agogna il pasto e si quietava dopo che lo morde, perché brama e si affatica soltanto a divorarlo, così si fecero quelle facce sudice del demonio Cèrbero, che stordisce a tal punto quelle anime, che esse vorrebbero essere sorde.

*If VII: Come le vele gonfiate.*

Come le vele gonfiate dal vento cadono rinvoltate, poiché l'albero della nave si spezza, così cadde a terra la belva crudele (=il cane Pluto con tre teste).

*Come fa l'onda.*

Come fa l'onda del mar Ionio sopra il paese siciliano di Cariddi, che s'infrange contro quella che proviene dal mar Tirreno, così qui la gente è costretta a ballare in tondo (=avari e prodighi). Qui io vidi gente più numerosa che altrove, che da una parte e dall'altra, con grandi urla, faceva rotolare massi che spingeva con il petto. Si scontravano con violenza, poi ciascun dannato, voltandosi indietro, si rivolgeva all'altro gridando: «Perché tieni stretto il denaro?» e «Tu perché lo sprechi?». Così tornavano indietro per il cerchio, oscuro da ogni parte, al punto opposto, gridando anch'essi parole ingiuriose. Poi ciascun dannato si volgeva indietro, quando era giunto, e ripercorreva il suo mezzo cerchio fino al nuovo scontro.

*La Fortuna si comporta come le intelligenze angeliche.*

Perciò una gente diventa ricca, un'altra diventa povera, in base al giudizio della Fortuna, che è nascosto, come il serpente tra l'erba. Il vostro sapere non la può contrastare: essa provvede, giudica e attua i suoi disegni, come fanno le altre intelligenze angeliche. I suoi trasferimenti di ricchezza non si fermano mai.

*If VIII: Veloce come una piccola barca.*

La corda di un arco non scoccò mai una freccia che fendesse l'aria così velocemente come fece una piccola barca che io vidi in quel momento venire per l'acqua verso di noi, governata da un solo barcaiolo (=Flegiàs), che gridava:

«Finalmente sei arrivata, o anima malvagia!».

«O Flegiàs, o Flegiàs, tu gridi per niente questa volta» disse il mio signore, «ci avrai con te soltanto per attraversare la palude di fango».

Come colui che ascolta un grande inganno, che gli è stato fatto, e poi se ne rammarica, così si fece Flegiàs, frenando la sua rabbia di soddisfazione.

*Come porci.*

E Virgilio:

«O anima che disprezzi i malvagi, sia benedetta la donna che rimase incinta di te! Nel mondo quel dannato fu una persona orgogliosa. Non c'è alcuna sua buona azione che onori il ricordo che lascia, così la sua ombra scatena qui la sua furia. Quanti uomini si ritengono grandi re da vivi e qui saranno come porci nel loro sudiciume, poiché hanno lasciato di sé orribili motivi di disprezzo!»

*If IX: Come un uomo che ascolta.*

Quel pallore, che la paura mi dipinse sul viso, vedendo la mia guida tornare indietro, lo spinse a trattenere subito dentro di sé la prima arrabbiatura che provava. Si fermò attento, come un uomo che ascolta, perché non poteva spingere lontano lo sguardo a causa dell'aria buia e della fitta nebbia.

*Il messo celeste è come un vento impetuoso.*

Già veniva per le torbide onde dello Stige il frastuono d'un suono spaventoso, che faceva tremare ambedue le sponde, proprio come un vento impetuoso che per lo sbalzo di temperatura colpisce la selva e senza alcun ostacolo schianta, abbatte e trascina via i rami. E poi avanza superbo tra la polvere e fa fuggire belve e pastori.

*Come le rane.*

Come le rane fuggono tutte davanti alla biscia loro nemica, finché ciascuna si nasconde nella melma, così io vidi più di mille anime di iracondi, atterrite, fuggire davanti ad una figura che a passo veloce attraversava lo Stige con i piedi asciutti. Spesso scacciava il fumo dal volto muovendo la mano sinistra e soltanto di quel fastidio appariva soffrire. Capii subito che quello era il messo celeste, perciò mi rivolsi al maestro.

*Come ad Arles.*

Da ogni parte vidi una grande spianata, piena di dolore e di tormento. Proprio come ad Arles, dove il Rodano, sfociando in mare, s'impaluda; e come a Pola, presso il golfo del Quarnaro, che racchiude e bagna i confini dell'Italia, i sepolcri romani rendono tutto il luogo accidentato; così avveniva qui da ogni parte, salvo che il modo era più amaro, perché tra le tombe rialzate erano sparse fiamme, che le arroventavano a tal punto, che nessun'arte terrena richiede ferro più incandescente. Tutti i coperchi erano aperti e puntellati, e da essi uscivano fuori lamenti così strazianti, che ben apparivano di anime infelici e sofferenti.

*If X: Farinata ha l'inferno in gran disprezzo.*

Io avevo già fissato i miei occhi nei suoi, ed egli si ergeva con il petto e con la fronte, come se avesse l'inferno in gran disprezzo. Le mani incoraggianti e sollecite della mia guida mi spinsero tra le sepolture verso di lui, dicendo:

«Le tue parole siano alla sua altezza e misurate».

*Cavalcante de' Cavalcanti guarda come se cercasse qualcuno.*

Allora dall'apertura scoperchiata sorse, accanto a questa, un'ombra, sporgendosi fino al mento. Credo che si fosse alzata in ginocchio. Guardò intorno a me, come se avesse desiderio di vedere se qualcun altro era con me. E, dopo che il dubbio e la speranza furono completamente spenti, piangendo disse:

«Se per questo buio carcere vai per l'altezza dell'ingegno, mio figlio dov'è? E perché non è con te?»

*I dannati sono come i presbiteri.*

«Noi siamo come i presbiteri» disse, «perché vediamo le cose che ci sono lontane nel futuro. Soltanto su di esse c'illumina la somma guida (=Dio). Quando si avvicinano o diventano presenti, il nostro intelletto è completamente inutile. E, se gli spiriti che giungono non ci portassero le notizie, non sapremmo nulla della vita sulla Terra. Perciò puoi comprendere che la nostra conoscenza sarà completamente estinta dopo il giudizio finale, quando la porta del futuro sarà chiusa».

*If XI: Come il discepolo.*

«La filosofia di Aristotele» mi disse Virgilio, «a chi la intende bene, spiega chiaramente, e non in un solo passo, come la Natura prende il suo corso dal divino intelletto e dalla sua arte (=il lavoro o le applicazioni). E, se tu leggi bene la sua *Fisica*, tu troverai, dopo qualche pagina, che la vostra arte, quanto può, segue quella di Dio, come il discepolo fa con il maestro. In tal modo la vostra arte è quasi nipote di Dio. Da queste due, se tu ricordi gli inizi della *Genesi*, conviene che la gente ricavi il sostentamento e progredisca. L'usuraio, che tiene un'altra via, disprezza la Natura in quanto tale e l'arte, sua seguace, poiché ripone la sua speranza nel lavoro altrui.

*If XII: Come la frana a sud di Trento.*

Come quella frana che colpì l'Adige a sud di Trento o per un terremoto o per un sostegno manchevole, che dalla cima del monte da cui si mosse fino alla pianura la roccia è così scoscesa, che non darebbe alcuna via a chi scendesse dall'alto; così era la discesa di quel burrone infernale. In cima al dirupo era disteso il Minotauro, l'infamia di Creta, che fu concepito nella falsa vacca. Quando ci vide, morse se stesso come chi è sovrappreso dall'ira.

*Come il toro.*

Come il **toro** che si libera dai lacci, dopo aver ricevuto il colpo mortale, e che non sa muoversi, ma saltella qua e là, così io vidi fare al Minotauro. E la mia accorta guida gridò:

«Corri al passaggio! È bene che tu discenda, mentre il mostro è infuriato!»

*If XIII: Come da un tronco verde.*

Come da un tronco verde, che sia arso ad un estremo e che all'altro estremo geme e cigola per il vapore che esce, così dal ramo scheggiato uscivano insieme parole di dolore e sangue. Perciò io lasciai cadere la punta del ramoscello e rimasi come chi è preso da timore.

*Come un chicco di biada (Parla Pier delle Vigne).*

«Vi risponderò brevemente. L'anima crudele del suicida, quando lascia il corpo dal quale essa stessa si è strappata, è mandata da Minosse al settimo cerchio. Cade nella selva e non ha un luogo prestabilito, ma, dove il caso la fa cadere, germoglia come un chicco di biada. Spunta sotto forma di virgulto, poi diventa albero selvatico. Le Arpie mangiano poi le sue foglie, provocano dolore e aprono sbocchi ai suoi lamenti. Come le altre anime nel giorno del giudizio verremo a riprenderci le nostre spoglie, ma nessuna di noi le rivestirà, perché non è giusto riavere ciò di cui ci si è privati. Le trascineremo qui, e per la mesta selva i nostri corpi saranno appesi, ciascuno al pruno della propria anima, che in vita gli fu molesta».

*Come succede al cacciatore.*

Noi eravamo ancora attenti davanti al tronco, credendo che ci volesse dire qualcos'altro, quando fummo sorpresi da un rumore, come succede al cacciatore quando sente venire verso il suo riparo il **cinghiale** inseguito dai **cani** e ode **le bestie** strepitare e le frasche stormire.

*Come nere cagne.*

E, poiché forse gli mancava il fiato, si lasciò cadere su un cespuglio. Dietro di loro la selva era piena di **nere cagne**, bramose e veloci come veltri appena sciolti dalla catena. Affondarono i denti in quel che s'era appiattato e lo dilaniarono a brano a brano, poi trascinarono via quelle membra straziate.

*If XIV: Come sui monti.*

Sopra tutta la distesa di sabbia, con un cader lento, piovevano ampie falde di fuoco, come le falde di neve cadono sui monti quando non c'è vento. Alessandro Magno nelle parti calde dell'India vide cadere sopra il suo esercito fiamme compatte sino a terra, perciò fece calpestare il suolo dai soldati, per spegnere il fuoco più facilmente, mentre era appena caduto. Allo stesso modo scendeva il fuoco eterno: incendiava la sabbia come l'esca sotto la pietra focaia e raddoppiava il dolore a quelle ombre.

*If XV: Come i fiamminghi.*

Come i fiamminghi tra Wissant e Bruges, temendo l'alta marea che si scaglia con violenza contro i loro lidi, costruiscono il riparo delle dighe, per respingere il mare; e come i padovani innalzano argini lungo il fiume Brenta, per riparare dalle inondazioni le loro città ed i loro borghi, prima che la Carinzia senta il caldo, che provoca le piene del fiume; a somiglianza di queste dighe erano fatti gli argini di quel fiumicello, anche se il costruttore, chiunque sia stato (=Dio), non li fece né così alti né così grandi.

*Come la sera del novilunio.*

Ognuna di esse ci guardava come di solito ci si guarda la sera del novilunio: aguzzavano gli occhi verso di noi, come fa il vecchio sarto con la cruna dell'ago.

*A capo chino come chi tiene un comportamento riverente.*

Io non osavo scendere dalla strada per andare al suo fianco, ma tenevo il capo chino come uno che cammini con un comportamento riverente.

*Ruvido e duro come la roccia (La predizione di Brunetto Latini).*

Ma quel popolo ingrato e malvagio, che anticamente discese da Fiesole e che è ancor ruvido e duro come il monte e la roccia, ti diventerà nemico perché ti comporti bene. Ciò è comprensibile, perché non può succedere che tra gli aspri sorbi dia frutti il dolce fico.

*If XVI: Come sono soliti fare i lottatori nudi.*

Come sono soliti fare i lottatori nudi e cosparsi d'olio, che valutano l'avversario e il loro vantaggio, prima di battersi e ferirsi a vicenda, così, pur girando in tondo, ciascuno di loro volgeva il viso verso di me e muoveva continuamente i piedi al contrario del collo.

*Come quel fiume.*

Come quel fiume, che nasce dal Monte Visi in Romagna e procede verso levante, dalla parte sinistra dell'Appennino, che in alto si chiama Acquacheta, prima di scendere a valle, e a Forlì cambia nome in Montone, rimbomba sopra San Benedetto dell'Alpe per cadere in una sola cascata mentre doveva dar luogo a mille cascatelle; così giù per una riva scoscesa trovammo quel fiume rossastro scrosciare tanto forte che in poco tempo avrebbe danneggiato le orecchie.

*Come se nuotasse.*

Ma qui non posso tacere. Sui versi di questa *Commedia*, o lettore, ti giuro, se essi avranno lunga fama, che per quell'aria densa e oscura io vidi venire, come se nuotasse, una figura verso l'alto, che avrebbe provocato sgomento anche in un cuore coraggioso. Assomigliava al marinaio che talvolta va sott'acqua a sciogliere l'ancora, che si è impigliata in uno scoglio o in qualcos'altro che il mare racchiude, e che stende il corpo in su e ritrae le gambe per darsi slancio.

*If XVII: Come talvolta i burchielli e come un bue.*

Come talvolta i burchielli (=le barche) stanno a riva, e parte sono in acqua, parte in terra, e come là fra i tedeschi sbevazzoni (=nei paesi nordici) il castoro si prepara ad andare a caccia, così l'orribile *bestia* stava sull'orlo di pietra che racchiude il sabbione. La sua coda guizzava tutta nel vuoto, volgendo in alto l'inforcatura della coda, che armava la punta di veleno come uno *scorpione*.

A quel punto storse la bocca e tirò fuori la lingua, come un *bue* che si lecca il naso. Io temevo che, se restavo più a lungo, irritavo quel dannato, che mi aveva invitato a restare lì per poco, perciò mi allontanai da quelle anime sofferenti.

*Come chi ha in corpo i brividi (Dante in groppa a Gerione).*

Come colui che ha in corpo i brividi della febbre quartana, che ha già le unghie livide e trema tutto soltanto guardando l'ombra, tale io divenni a quelle parole. Ma la vergogna di apparir codardo, che rende il servo coraggioso davanti al buon padrone, mi costrinse però a non aver paura. Così io mi sedetti sopra quelle spalle mostruose.

*Come la navicella esce dal porto indietreggiando.*

Come la navicella esce dal porto indietreggiando, allo stesso modo Gerione si allontanò dall'orlo del precipizio. Quando si sentì del tutto a suo agio, rivolse la coda dov'era il petto, la distese e la fece guizzare come un'anguilla. Poi con le zampe pelose diede bracciate nell'aria.

*Come il falcone che ha volato a lungo.*

Come il *falcone*, che ha volato a lungo e che senza vedere logoro (=il richiamo) o uccello da catturare fa dire al falconiere: "Ahimè, tu ti abbassi senza alcuna preda!", discende stanco nel luogo da cui era partito agile, facendo cento giri, e si posa lontano dal suo addestratore, sprezzante e a lui ribelle; così Gerione ci depose a terra, proprio ai piedi di quella roccia a strapiombo. E, una volta scaricati i nostri corpi, si dileguò come una freccia scoccata dalla corda di un arco.

*If XVIII: Come tali fortezze è Malebolge.*

E come tali fortezze hanno ponticelli di legno che uniscono le loro entrate con la riva dei fossati, così dal più profondo della roccia partivano ponti di pietra che tagliavano gli argini e i fossati fino al pozzo centrale che li interrompeva e li riuniva. Ci trovavamo in questo luogo, una volta scaricati dalla schiena di Gerione. Il poeta s'incamminò a sinistra ed io mi misi alle sue spalle.

*If XIX: Le fiammelle si muovevano come...*

Le fiamme si muovevano dai calcagni alle punte dei piedi, come il fiammeggiare delle cose unte si muove soltanto sulla loro superficie.

*Come un palo.*

«Chiunque tu sia, o anima trista, conficcata come un palo nel terreno, che hai in basso quel che va in alto» io cominciai a dire, «parla, se puoi».

*Come colui che non comprende.*

Io mi feci come colui che, non comprendendo ciò che gli vien risposto, resta come scornato e non sa rispondere.

*If XXI: Come d'inverno.*

Come d'inverno nell'arsenale di Venezia si fa bollire la pece tenace per riparare le imbarcazioni danneggiate, che non possono navigare – invece di navigare c'è chi costruisce una nuova barca e chi ristoppa i fianchi a quella che fece più viaggi; chi rafforza la prua e chi la poppa; altri fa remi e altri prepara le corde; chi rattoppa la vela più piccola e quella più grande –. Allo stesso modo, non a causa del fuoco, ma a causa dell'arte divina, ribolliva laggiù una pece spessa, che rendeva appiccicosa la riva da ogni parte.

*Come l'uomo che indugia.*

Allora mi volsi indietro come l'uomo che indugia a vedere quel che gli conviene fuggire e a cui l'improvvisa paura toglie le forze, e che, pur guardando, non rimanda la partenza. E vidi dietro a noi un diavolo nero venire di corsa su per il ponte.

*If XXII: Come i delfini e i ranocchi.*

Come i **delfini**, quando con l'arco della schiena segnalano ai marinai di prepararsi a salvare la loro nave dalla tempesta in arrivo, così talvolta, per alleviare la loro pena, alcuni peccatori mostravano il dorso fuori della pece e poi si immergevano più veloci di un fulmine. E, come i **ranocchi** stanno sull'acqua di un fosso con il muso fuori e celano le zampe e il resto del corpo, così stavano i peccatori da ogni parte. Ma, non appena si avvicinava Barbariccia, si ritiravano sotto la pece bollente. Io vidi, e ancora il mio cuore prova raccapriccio, un dannato che esitava, come quando una rana rimane in superficie e un'altra s'immerge. Graffiacane, che gli era proprio di fronte, lo uncinò per i capelli impegolati e lo tirò su come se fosse una **lontra**. Io sapevo già il nome di tutti i demoni, perché li avevo annotati quando furono scelti, e feci attenzione quando furono chiamati.

*Come a un cinghiale.*

E [il demonio] Ciriatto, a cui da ogni lato della bocca usciva una zanna come a un **cinghiale**, gli fece sentire come una sola zanna lacerava le carni. Il dannato era come un topo finito tra gatte malvage, ma Barbariccia lo strinse con le braccia, dicendo:

«State lontani, mentre lo stringo da dietro!»

*Come fa l'anitra.*

Ma gli valse poco, perché le ali non poterono vincere la paura del barattiere: quello si immerse nella pece, l'altro drizzò il petto in alto, continuando a volare.

Come fa l'**anitra** di colpo, quando il **falcone** si avvicina: essa si tuffa in acqua ed il rapace ritorna in aria indispettito e scornato. Calcabrina, adirato per la beffa, lo inseguì volando e desiderò che il dannato scappasse per azzuffarsi. Non appena il barattiere scomparve nella pece, rivolse gli artigli contro il suo compagno e si avvinghiarono sopra il fossato. Ma l'altro, come uno **sparviero** minaccioso, fu pronto ad artigliarlo per bene. Così ambedue caddero in mezzo allo stagno bollente.

*If XXIII: Come i frati minori.*

Taciti, soli e senza compagnia, ce ne andavamo uno davanti, l'altro dietro, come i frati minori vanno per strada. La rissa tra i diavoli appena scoppiata mi faceva pensare alla favola di Esopo che parla della **rana** e del **topo**. E non sono uguali le parole “mo” e “issa”, cioè “adesso”, più di quanto un esempio fa con l'altro, se si accoppiano con la mente attenta l'inizio e la fine della favola e della rissa dei diavoli. E come un pensiero nasce all'improvviso da un altro, così da quello nacque poi un altro pensiero che raddoppiò la prima paura.

*Come la madre (L'arrivo dei Malebranche).*

Non ebbe il tempo di completare il ragionamento, perché io vidi i Malebranche venire ad ali spiegate non molto lontano, per volerci catturare. La mia guida mi afferrò subito, come la madre che è svegliata da rumore e vede le fiamme accese vicino a sé, prende il figlio e fugge senza fermarsi, preoccupandosi più di lui che di se stessa, anche se veste soltanto una camicia. E giù dalla cima dell'argine roccioso si lasciò cadere supino lungo la roccia del pendio, che chiude l'altra bolgia da uno dei due lati. L'acqua non corse mai tanto veloce lungo un condotto per far girare la ruota di un mulino di terra, quando essa è più vicina alle pale dove è più veloce, come il mio maestro scese lungo quell'argine, portando me sopra il suo petto come se fossi suo figlio, non come fossi suo compagno.

*Leggere come la paglia.*

Indossavano cappe che avevano i cappucci abbassati davanti agli occhi e che erano simili a quelle che a Cluny i monaci confezionano per sé. Di fuori sono dorate, tanto che abbagliano, ma dentro sono tutte di piombo. E sono tanto pesanti che, in confronto, quelle che Federico II metteva ai traditori erano leggere come la paglia.

*If XXIV: Come un poveraccio.*

[...] quando la brina sulla Terra è l'immagine della neve, la sua bianca sorella, anche se ben presto si scioglie, il contadino, a cui manca il foraggio, si alza e guarda fuori, e vede tutta la campagna imbiancata. Perciò si batte il fianco disperato, ritorna in casa e si lagna andando qua e là, come un poveraccio che non sa che cosa fare. Poi ritorna fuori e riacquista la speranza, poiché vede che il mondo in poco tempo ha

cambiato faccia e la brina si è sciolta. Prende il suo bastone e spinge le pecore fuori dell'ovile a pascolare.

*Come chi si mette all'opera.*

Osservò con attenzione la frana, prese una decisione tra sé e sé, quindi aprì le braccia e mi afferrò saldamente per farmi salire. E, come chi si mette all'opera e valuta il da farsi, e mostra di avere sempre una soluzione pronta, così, mentre mi trascinava verso la cima di un masso sporgente, adocchiava un'altra roccia e mi diceva:

«Aggrappati poi a quella, ma prima controlla se è tanto solida da reggerti».

*Vanni Fucci come l'Araba Fenice.*

All'improvviso un serpente si avventò sopra un dannato che era dalla nostra parte e lo morse là dove il collo incontra le spalle. Non si scrissero mai una "O" né una "I" così velocemente come quello si accese, bruciò e, cadendo a terra, divenne tutto cenere. Ma, dopo che fu a terra così distrutto, la cenere si raccolse da sola e il dannato ritornò subito nel suo aspetto precedente. Così i saggi narrano che la **fenice** muore e poi rinasce, quando si avvicina ai cinquecento anni di età.

*Come colui che cade e non sa come.*

E come colui che cade e non sa come, se per la forza di un demone che lo tira a terra o per l'epilessia che lo colpisce, quando si rialza si guarda intorno, tutto smarrito per la grave angoscia che ha provato. E, guardandosi intorno, sospira. Così era il peccatore dopo che si era rialzato.

*Come un uragano impetuoso (Parla Vanni Fucci).*

«Marte farà uscire dalla Val di Magra (=dalla Lunigiana) un fulmine (=Moroello Malaspina, guelfo nero), che sarà circondato da nere nubi. E come un uragano impetuoso e inarrestabile si abatterà sopra Campo Piceno, vicino a Pistoia, spazzerà via rapidamente la nebbia e colpirà con violenza ogni guelfo bianco. Te l'ho detto per farti soffrire!»

*If XXV: Come due serpenti.*

Poi si incollarono l'uno all'altro, come se fossero stati di cera fusa, e mischiarono il loro colore. Né l'uno né l'altro appariva più quello che era prima, proprio come, per una carta bianca, dalla fiamma procede verso l'alto un colore bruno che non è ancora nero e non è più bianco.

*Sbadigliava come se fosse preso dal sonno.*

Con la stessa velocità si muoveva un lucertolone (= Francesco Guercio de' Cavalcanti) che veniva verso il ventre degli altri due (=Buoso Donati e Puccio Sciancato), acceso d'ira, livido e nero come un granello di pepe. Ad uno di loro (=Buoso Donati) morse quella parte (=l'ombelico) da dove appena concepiti riceviamo il nostro alimento. Poi cadde giù disteso a terra davanti al lucertolone. Il dannato appena morso lo

guardò senza dire parola, anzi, tenendo i piedi fermi, sbadigliava come se fosse assalito dal sonno o dalla febbre.

*Come fa la lumaca.*

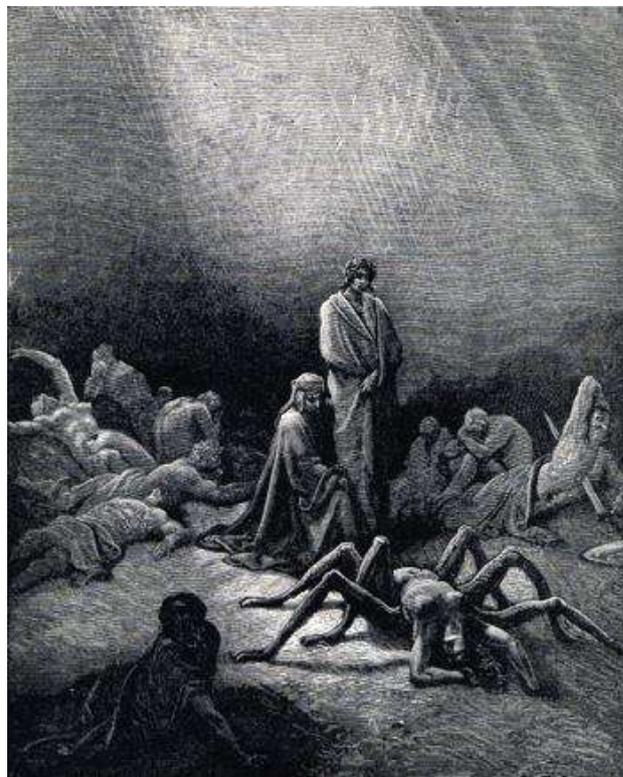
L'essere a terra cacciò fuori il muso e ritirò le orecchie nella testa, come la **lumaca** fa con le corna.

*If XXVI: Come Eliseo.*

E come Eliseo, che fu vendicato con gli orsi, vide partire il carro d'Elia quando i cavalli si alzarono diretti verso il cielo, e non poteva seguirlo con gli occhi ma vedeva soltanto la fiamma salire in alto, simile ad una nuvoletta; allo stesso modo si muove ciascuna fiamma per lo stretto spazio della bolgia. Nessuna lascia vedere il peccatore che rapisce ed ognuna avvolge un peccatore. Io stavo sopra il ponte e mi sporgevo per vedere, così che, se non avessi afferrato un masso, sarei caduto giù senza esser spinto da alcuno.

*Come mille preghiere.*

«Se fosse possibile parlare dall'interno di quelle fiammelle» dissi, «o maestro, ti prego assai e ti prego nuovamente, tanto che la preghiera mi valga come mille preghiere, che tu non mi neghi di aspettarli, finché la fiamma a due punte non viene qui. Vedi che mi piego verso di essa per il desiderio di sentirla parlare!»



1. Gustave Doré, *Inf XXIV-XXV: Buoso Donati e Puccio Sciancato*, 1861.

*Come una fiamma agitata dal vento.*

Il corno più grande (=Ulisse) di quella fiamma antica cominciò ad agitarsi e a crepitare, come una fiamma agitata dal vento.

*Come gli animali bruti.*

“Considerate la vostra origine: non siete fatti per viver come bruti (=esseri senza ragione), ma per conseguire valore e conoscenza”.

*If XXVII: Come il bue siciliano di Perillo.*

Come il **bue** siciliano di Perillo, che mugghiò prima con il pianto di colui – e ciò fu giusto – che l’aveva costruito con la sua lima, muggiva con la voce del suppliziato, tanto che, per quanto fosse di bronzo, appariva trafitto dal dolore; così, per non trovar da principio nel fuoco né via d’uscita né foro, nelle oscillazioni della fiamma si convertivano le parole grame. Ma, dopo che ebbero trovato la loro via su per la punta, dandole quel guizzo che le avrebbe dato la lingua al loro passaggio, udimmo dire...

*Come è stata da molti anni a questa parte.*

Ravenna sta com’è stata da molti anni a questa parte: l’aquila dei da Polenta la protegge, così come ricopre Cervia con le sue ali. Forlì, che già fece lunga resistenza e una sanguinosa strage di francesi, si ritrova sotto le branche verdi degli Ordelauffi. [...] Cesena, della quale il fiume Savio bagna il fianco, così come essa siede tra la pianura e la montagna, vive tra tirannia e libere istituzioni.

*Come Costantino fece chiamare.*

Ma, come Costantino fece chiamare papa Silvestro I dalla grotta del Soratte, per guarir la lebbra; così mi fece venire costui quale maestro, per guarir la sua febbre superba. Egli mi domandò un consiglio fraudolento, ed io tacqui, perché le sue parole apparvero quelle di un ubriaco.

*If XXVIII: Come una persona presa da angoscia.*

Allora Mosca de’ Lamberti, aggiungendo dolore a dolore, se ne andò come una persona presa dall’angoscia e impazzita.

*Come una lanterna.*

Bertram de Born teneva la testa mozzata per i capelli, penzolini come una lanterna.

*If XXIX: Come due tegami.*

Io ne vidi due che sedevano appoggiati l’uno all’altro, come si mettono due tegami sul fuoco, coperti di croste dal capo ai piedi. Non vidi mai un garzone atteso dal suo signore né uno stalliere che veglia malvolentieri, usare la striglia come ciascuno di loro usava spesso la lama delle unghie su di sé per il rabbioso prurito, che non aveva altro sollievo. Si toglievano la scabbia con le unghie come un coltello toglie le squame della **scardova** o di un altro pesce che le abbia più larghe.

*If XXX: Latrò come un cane e come fa il porco.*

Quando la fortuna abbassò la potenza dei troiani che tutto ardiva, e il re Priamo fu spento con il suo regno, Ecùba triste, infelice e prigioniera, dopo aver visto Polisséna morta e aver scorto dolorosamente il corpo del suo Polidóro sulla riva del mare, impazzita latrò come un **cane**, tanto il dolore le sconvolse la mente. Ma non si videro mai furie di Tebe né di Troia tanto crudeli contro qualcuno nel ferir bestie o membra umane quanto io vidi due ombre smorte e nude (=Mirra e Gianni Schicchi) che, mordendo altri dannati, correvano all’impazzata per la bolgia, come fa il **porco** quando gli si apre il porcile.

*Come fa il tisico.*

L’idropisia, che fa pesanti e che rende sproporzionate le membra tra loro a causa dell’umore che si trasforma in modo anormale, così che il viso magro non corrisponde al ventre enorme, gli faceva tenere le labbra aperte come fa il tisico, che per l’arsura ri piega un labbro verso il mento e l’altro in su.

*Come le mani bagnate (Parla Dante).*

«Chi son quei due tapini, che per la febbre fumano come le mani bagnate d’inverno e giacciono stretti alla tua destra?»

*Come fosse un tamburo.*

Uno di loro (=Sinone), forse indispettito dal modo spregevole in cui era stato indicato, gli diede un pugno sulla pancia gonfia e dura. Essa risuonò come fosse un tamburo. Maestro Adamo a sua volta lo colpì sul viso con un pugno che non parve meno duro [...].

*Come una siepe.*

«E tu vergògnati della sete» disse il greco, «che ti fa screpolare la lingua e dell’umore guasto che davanti agli occhi ti gonfia il ventre come una siepe!»

*Come colui che sogna.*

Quando lo sentii parlare con voce adirata, mi volsi verso di lui con una tale vergogna che ancora me ne ricordo. Come colui che sogna e che, mentre sogna, desidera di star sognando, tanto che desidera di sognare come se non stesse sognando; così mi feci io, che non riuscivo a parlare e che volevo scusarmi, ma che mi scusavo proprio con il silenzio, anche se non credevo di farlo.

*If XXXI: Come quando la nebbia si dirada.*

Come quando la nebbia si dirada e lo sguardo a poco a poco distingue chiaramente ciò che cela il vapore che riempie l’aria, così, forando con lo sguardo l’aria spessa e oscura, mentre ci avvicinavamo alla parete del pozzo, svaniva in me l’errore e cresceva la paura, perché, come il paese toscano di Monteriggioni si corona di torri sulla cerchia rotonda delle mura, così sull’argine, che circonda il pozzo, torreggiavano con mezza persona gli orribili giganti, che

Giove minaccia ancora dal cielo quando lancia i fulmini e fa tuonare.

*Come la pigna in bronzo (Parla Virgilio).*

La sua faccia mi appariva lunga e grossa come la pigna in bronzo che si trova in san Pietro a Roma, e in proporzione erano le altre membra.

«Costui è Nembròd e indica direttamente la sua colpa pronunciando quelle parole insensate. A causa della sua malvagia intenzione di costruire la torre di Babele, nel mondo non si usa più un solo linguaggio. Lasciamolo stare e non parliamo per niente, perché il linguaggio altrui è per lui incomprensibile come il suo linguaggio è incomprensibile per gli altri».

*Come Fialte fu rapido a scuotersi.*

Non ci fu mai un terremoto tanto terribile che scuotesse una torre così fortemente come Fialte fu rapido a scuotersi. Allora io temetti più che mai la morte e sarebbe bastata soltanto la paura che provavo, se non avessi visto le catene.

*Come a Bologna.*

Come a Bologna la torre della Garisenda appare a chi la guarda dalla parte inclinata, quando una nuvola le passa sopra venendo dalla parte opposta, tale apparve Anteo a me, che stavo attento a vederlo chinarsi. E fu un momento così terribile che io sarei voluto andare per un'altra strada. Ma egli ci posò lievemente sul fondo del lago che divora Lucifero con Giuda. Né, così chinato, restò a lungo, ma si rialzò subito come l'albero di una nave.

*If XXXII: Come fanno le cicogne.*

Battevano i denti come fanno le **cicogne** e ognuna teneva il viso rivolto in giù. La loro bocca testimoniava il freddo e gli occhi che versavano lacrime testimoniavano il cuore angosciato.

*Come due montoni.*

Essi piegarono il collo e drizzarono il viso verso di me. I loro occhi, che prima erano molli di pianto all'interno, gocciarono sulle labbra, e il gelo strinse le loro lacrime e chiuse i loro occhi. Mai una spranga di ferro congiunse così fortemente due legni. Perciò essi come due **montoni** cozzarono le loro teste, tanto grande fu l'ira che li travolse

*Come si mangia il pane per fame.*

E, come si mangia il pane per fame, così quello che stava sopra addentò l'altro alle radici del cranio, dove il cervello si congiunge con la nuca. Tideo per odio morse le tempie a Melanippo in modo non diverso da quello che quel dannato faceva con il teschio e le altre parti.

*If XXXIII: Come quelli d'un cane.*

Quand'ebbe finito di parlare, con gli occhi biechi riprese l'infelice teschio con i denti, che sull'osso furono forti come quelli d'un **cane**.

*Come una visiera.*

In quel luogo (=la Tolomea) lo stesso pianto non permette di piangere e il dolore, che trova un ostacolo sugli occhi, ritorna indietro ed accresce il tormento, perché le lacrime che si sono congelate per prime formano un nodo di ghiaccio e, come una visiera di cristallo, riempiono tutta l'occhiaia che sta sotto il ciglio.

*If XXXIV: Come un mulino a vento.*

«I vessilli del re dell'Inferno avanzano verso di noi, perciò guarda avanti» disse il mio maestro, «per vedere se riesci a distinguerlo in questa oscurità».

Come quando una grossa nebbia si leva o quando nel nostro emisfero si fa notte, appare in lontananza un mulino che il vento fa girare, allora mi parve di vedere un tale ordigno. Poi per il vento mi strinsi dietro alla mia guida, perché non vi era altro riparo.

*Come le ali di pipistrello.*

Sotto ciascuna testa uscivano due grandi ali, quanto era conveniente ad un uccello così grande: sul mare io non vidi mai vele così enormi! Esse non avevano penne, ma erano come quelle di **pipistrello**. E agitava quelle ali in modo tale che tre venti si muovevano da lui: per questo motivo il lago di Cocito era tutto gelato. Con sei occhi piangeva e per tre menti gocciolava il pianto e la bava sanguinosa.

*Come una gràmola.*

Da ogni bocca schiacciava con i denti un peccatore come una gràmola, così che tre ne faceva dolenti. Per quello davanti il mordere di Lucifero era nulla rispetto al graffiare, tanto che talvolta la schiena rimaneva tutta priva della pelle.

*Come un uomo che sale e come un uomo affaticato.*

Quando noi fummo là dove la coscia si piega, al punto che si trova sulla sporgenza delle anche, la mia guida, con fatica e con angoscia, volse la testa dove aveva le gambe e si capovolse, poi si aggrappò al pelo come un uomo che sale, tanto che io credevo di ritornare ancora nell'inferno.

«Tiènti ben stretto al mio collo, perché per tali scale» disse il maestro ansando come un uomo affaticato, «conviene che ci si allontani da tanto male».

---I © I---

**Purgatorio**

*Pg I: Come chi ritorna sulla strada perduta.*

Noi andammo per la piana solitaria come chi ritorna sulla strada perduta e che fino ad essa pensa di camminare invano.

*Pg II: Come gente che pensa al suo cammino.*

Noi eravamo ancora lungo il mare, come gente che pensa al suo cammino, che va con il cuore e con il corpo rimane.

*Come Marte rosseggia.*

Ed ecco che, come verso il mattino il pianeta Marte rosseggia sulla superficie marina giù ad occidente fra densi vapori, così mi apparve (possa rivederlo ancora dopo la morte!) una luce venire tanto rapidamente per mare, che nessun uccello vola con la stessa velocità.

*Come chi vede cose nuove.*

La folla, che rimase lì, appariva non pratica del luogo e si guardava intorno come chi vede cose nuove.

*Come la gente accorre intorno a un messaggero.*

E, come la gente accorre intorno a un messaggero che porta un ramoscello d'ulivo, per sentire le notizie, e nessuno si mostra schivo di far calca; così quelle anime fortunate fissarono tutte insieme gli occhi sul mio volto, quasi dimenticando di andare a farsi belle.

*Come ti amai quando vivevo nel corpo mortale.*

«Come ti amai quando vivevo nel corpo mortale, così ti amo ora, che ne sono libera; perciò mi fermo. Ma tu perché vai per questa spiaggia?»

«O Casella mio, io faccio questo viaggio per ritornare un'altra volta, dopo la morte, qui, dove ora mi trovo» dissi.

*Come se non avessimo altri pensieri.*

«L'amore, che mi parla nel ricordo» egli cominciò allora così dolcemente, che la dolcezza mi risuona ancora dentro. Il mio maestro, io e quella gente, che era con lui, apparivamo così contenti, come se non avessimo altri pensieri.

*Come i colombi.*

Come quando, per beccar granelli di biada e di loglio, i **colombi** radunati per il pasto, quieti e senza il consueto atteggiamento impettito, se appare qualcosa, di cui abbiano paura, immediatamente lasciano stare il cibo, perché sono assaliti da una preoccupazione maggiore; così io vidi quelle anime appena giunte interrompere l'ascolto del canto e precipitarsi verso la salita, come un uomo che va e che non conosce la meta.

*Pg III: Come se ne sta a guardare chi è preso da dubbi.*

Dopo un migliaio di passi quel popolo era ancora lontano io dico quanto un buon lanciatore scaglierebbe una pietra con la mano, quando si strinsero tutte alla parete rocciosa del monte e rimasero ferme e strette l'una all'altra, come se ne sta a guardare chi è preso da dubbi.

*Come le pecorelle.*

Come le **pecorelle** escono dall'ovile ad una ad una, a due a due, a tre, e le altre stanno timidette con l'occhio e il muso abbassato a terra, e ciò che fa la prima fanno anche le altre, addossandosi a lei, se si ferma, mansuete e tranquille, anche se non sanno il motivo; così io vidi allora muoversi per venire verso di noi la

prima fila di quella schiera fortunata, pudica in faccia e dignitosa nei movimenti.

*Pg IV: Come si mette a stare l'uomo colpito da negligenza.*

Sentendo queste parole ciascuno di noi si voltò. A sinistra vedemmo un gran pietrone, del quale prima né io né Virgilio ci eravamo accorti. Ci spostammo là. Qui c'erano persone che se ne stavano all'ombra dietro la roccia, come si mette a stare l'uomo colpito da negligenza.

*Pg V: Come un vivo.*

«Guarda! Il raggio di Sole non è capace di attraversare la parte sinistra di quello che sta più sotto e che pare che cammini come un vivo!»

*Come una torre ferma.*

«Perché il tuo animo si distrae tanto» disse il maestro, «che rallenti il cammino? Che importanza ha per te ciò che qui si bisbiglia? Vieni dietro a me, e lascia dir le genti: sta come una torre ferma, che non scuote mai la cima, per quanto soffino i venti, perché sempre l'uomo, in cui un pensiero sorge sull'altro, allontana da sé la meta, perché il secondo pensiero indebolisce l'intensità del primo!»

*Come una schiera.*

E, giunti là, si volsero insieme con gli altri per venire verso di noi, come una schiera che corre senza freno.

*Pg VI: Come un leone quando riposa.*

Quell'anima (=Sordello da Goito) non ci diceva nulla, ma ci lasciava andare, seguendoci soltanto con lo sguardo, come un **leone** quando riposa. Virgilio si avvicinò a lei, pregando che ci mostrasse la salita migliore. Quella non rispose alla sua domanda, ma ci chiese del nostro paese e della nostra vita.

*Pg VII: Come il meno è vinto dal più.*

Oro e argento fine, rosso porpora e bianco velato, indaco, legno lucido e chiaro, verde smeraldo vivo nel momento in cui si spezza, sarebbero stati vinti dai colori dell'erba e dei fiori posti in quella valletta, come il meno è vinto dal più.

*Pg VIII: Come fogliette appena spuntate.*

E vidi uscire dall'alto e scender giù due angeli con due spade di fuoco, tronche e prive della loro punta. Avevano le vesti di colore verde chiaro, come fogliette appena spuntate.

*Come succede a una nostra facoltà.*

Io distinguevo bene la loro testa bionda, ma, guardando il viso, il mio occhio si smarriva, come succede a una nostra facoltà che si confonde davanti a ciò che supera le sue capacità.

*Come gente improvvisamente confusa.*

Non appena udirono la mia risposta, Sordello e Nino si ritirarono un po' indietro, come gente improvvisamente confusa.

*Come il gallo.*

«Non le farà una così bella sepoltura la vipera che i Visconti di Milano accampano sullo stemma familiare, come avrebbe fatto il gallo dei Visconti di Pisa e della Gallura».

*Come succede nella ruota.*

I miei occhi, avidi, andavano al cielo, proprio là dove le stelle sono più lente, come succede nella ruota ai punti più vicini all'asse.

*Come una bestia.*

Tra le erbe ed i fiori veniva la striscia malvagia, volgendo di tanto in tanto la testa e leccando il dorso, come una bestia che si liscia.

*Pg IX: Come una folgore.*

Poi mi appariva che, fatto qualche giro in cielo, scendesse giù terribile come una folgore e mi rapisse in alto fino alla sfera del fuoco.

*Come fa un uomo.*

Dalla faccia il sonno fuggì ed io impallidii, come fa un uomo quando, per uno spavento, rabbrivisce.

*Come una fessura che divide un muro.*

Noi ci avvicinammo all'entrata ed eravamo già nel punto, che prima mi appariva interrotto, proprio come una fessura che divide un muro.

*Come sangue.*

Il terzo gradino, che pesa sopra gli altri, mi appariva di porfido ed era di colore rosso fuoco, come fosse stato sangue che fuoriusciva da una vena.

*Pg X: Come fa l'onda del mare.*

Noi salivamo per un sentiero intagliato nella roccia, che si muoveva ora a destra, ora a sinistra, come fa l'onda del mare, che fugge e si avvicina alla riva.

*Come una figura s'imprime nella cera.*

Nell'aspetto (=Maria) aveva impresse queste parole: «Ecco l'ancella del Signore, sia fatta la tua volontà!», proprio come una figura si imprime nella cera.

*Come una donna dispettosa e cattiva.*

In faccia a Davide, effigiata alla finestra di un grande palazzo, la giovane Micol, figlia del re Saul, guardava stupefatta come una donna dispettosa e cattiva.

*Come chi è incalzato dal dolore.*

E quella rispondeva come chi è incalzato dal dolore: «O mio signore, e se tu non torni?»

*Come insetti ancora imperfetti.*

Di che s'insuperbisce il vostro animo, se siete come insetti ancora imperfetti o come bruchi che si formano in modo imperfetto?

*Pg XI: Come gli angeli sacrificano.*

Come gli angeli sacrificano la loro volontà a te, cantando "Osanna!", così gli uomini sacrificino la loro.

*Come noi perdoniamo.*

E, come noi perdoniamo ad ognuno il male che abbiamo sofferto, così tu perdónaci benignamente e non guardare i nostri meriti.

*Come ora è abietta.*

«Tutta la Toscana risuonò del nome di colui (=Provenzan Salvani) che cammina lentamente davanti a me. Ora esso si bisbiglia appena in Siena, dov'era signore, quando nella battaglia di Montaperti fu distrutta l'arroganza fiorentina, che a quel tempo fu superba, come ora è abietta».

*Pg XII: Come buoi.*

Di pari passo, come buoi che vanno sotto il giogo, io me ne andavo con quell'anima schiacciata dal sasso, finché lo permise il mio dolce maestro.

*Come le tombe interrato.*

Come le tombe interrato portano sulla lastra l'immagine dei defunti per ricordarli [...], così io vidi lì piena di bassorilievi, ma con un'esecuzione artistica migliore, tutta la parete del monte [...].

*Come una folgore.*

Vedevo Lucifero, che fu creato più nobile di ogni altra creatura, cadere giù dal cielo come una folgore, da un lato.

*Come quello di Venere.*

La bella creatura (=l'angelo) veniva verso di noi, vestita di bianco e con il volto come quello di Venere, la tremolante stella del mattino.

*Come sul lato destro.*

Come sul lato destro, per salire al monte alle Croci (dove si trova la chiesa di san Miniato che domina la ben governata Firenze sopra ponte di Rubaconte), l'ardita spinta della salita è interrotta dalla scalinata che si fece nel tempo in cui i registri e le misure pubbliche non erano falsificati; allo stesso modo diventa più agevole la ripa che qui scende ripidissima dal girone superiore, ma da una parte come dall'altra l'alta parete rocciosa sfiora chi sale.

*Come coloro che camminano.*

Allora mi comportai come coloro che camminano portando in testa qualcosa senza saperlo, finché i gesti degli altri li mettono in sospetto. Così la mano si sforza di accertarlo, e cerca e trova e svolge il

compito che non si può fare con la vista. E con le dita della mano destra allargate trovai soltanto sei lettere che l'angelo con le chiavi mi aveva inciso sulla fronte. Guardando il mio gesto, la mia guida sorrise.

*Pg XIII: Come agli orbi.*

E, come agli orbi non arriva il Sole, così a queste ombre, di cui ora parlo, la luce del cielo non vuole farsi vedere, perché a tutti un filo di ferro fóra e cuce le ciglia, così come si fa allo sparviero selvatico, perché non resta quieto.

*Come un orbo.*

Mi parve di udire questa risposta un po' più avanti del luogo in cui mi trovavo. Perciò mi feci sentire più avanti. Tra le altre ombre ne vidi una che visibilmente aspettava e, se qualcuno volesse sapere *come* si atteggiava, dirò che alzava il mento come un orbo.

*Come fece il merlo.*

«E, vedendo l'inseguimento, io provai una gioia superiore a tutte le altre, tanto che io volsi al cielo arditamente la faccia, gridando a Dio: “Ormai più non ti temo!”, come fece il [merlo](#) per un po' di bel tempo».

*Pg XIV: Come una biscia.*

«Non lo so, ma è ben giusto che il nome di quella valle scompaia, perché dalle sue fonti fino alla foce tutti fuggono la virtù per nemica come una [biscia](#), o per sventura che colpisce il luogo o per una cattiva abitudine che li spinge».

*Come un'antica belva.*

«Io (=Guido del Duca) vedo tuo nipote Fulcieri da Calboli che diventa cacciatore di quei lupi sulle rive di quel fiume abitato da [bestie](#), e li terrorizza tutti. Vende la loro carne quando sono ancora vivi, poi li uccide come un'antica [belva](#)».

*Come all'annuncio di fatti dolorosi.*

Come all'annuncio di fatti dolorosi il viso di chi ascolta si turba, da qualunque parte lo assalga il pericolo, così io vidi l'altra anima, che era tutta volta ad ascoltare, turbarsi e rattristarsi, dopo che ebbe ascoltato e capito quelle parole.

*Come tuono.*

Dopo che, procedendo, rimanemmo soli, parve una folgore, che fende l'aria, la voce che ci venne incontro, dicendo:

«Chiunque mi incontrerà, mi ucciderà»,  
e fuggì via come il tuono che si dilegua, dopo che, all'improvviso, ha squarciato le nubi.

*Pg XV: Scherza come un fanciullo.*

Il percorso che il Sole (che scherza sempre come un fanciullo) deve fare dall'inizio del giorno alla fine dell'ora terza era uguale a quello che ancora gli rimaneva di fare fino a sera.

*Come quando dall'acqua.*

Come quando dall'acqua o da uno specchio il raggio di luce riflesso rimbalza dalla parte opposta [...] con lo stesso angolo [...]; così qui mi parve di essere colpito da una luce riflessa che era davanti a me [...].

*Come il raggio solare.*

Quel Bene infinito e indicibile che è lassù, corre così velocemente verso chi lo ama come il raggio solare va verso un corpo lucido.

*Come un uomo che si slega dal sonno.*

Il mio maestro, che mi poteva vedere come un uomo che si slega dal sonno, disse:

«Che cos'hai, che non ti reggi in piedi? [...]».

*Come fa chi guarda soltanto con l'occhio corporeo.*

«Non ti domandai che cosa tu avessi [nei pensieri] come fa chi guarda soltanto con l'occhio corporeo, che non vede, quando il corpo giace esanime, ma domandai per farti accelerare il passo».

*Oscuro come la notte.*

Ed ecco a poco a poco avanzare verso di noi un fumo, oscuro come la notte, e non c'era modo di scansarsi. Questo ci tolse la vista e l'aria pura.

*Pg XVI: Come quel fumo.*

Il buio dell'inferno e di una notte priva di Luna e di stelle, sotto un cielo limitato, ottenebrata quanto può essere da nuvole, non fece ai miei occhi un velo così denso come quel fumo che lì ci avvolse, né così pungente e fastidioso alla vista, che gli occhi non riuscirono a stare aperti.

*Come un cieco.*

Come un cieco va dietro alla sua guida per non smarrirsi e per non urtare contro qualcosa che gli faccia male o forse lo uccida, così io me ne andavo per l'aria acre e sozza, ascoltando la mia guida che diceva:

«Guarda di non perdermi!»

*Come i pargoli.*

Esce dalle mani di Colui, che la immagina prima che essa esista, a guisa di una fanciulla che piange e ride senza alcun motivo, come i pargoli, l'anima ingenua, che sa nulla, salvo che, mossa dal suo lieto Creatore, si volge volentieri a ciò che la diletta.

*Pg XVII: Come la talpa.*

Ricordati, o lettore, se mai in montagna ti colse di sorpresa la nebbia (attraverso la quale tu vedevi come la talpa vede attraverso la pellicola che ha sugli occhi), che, quando i vapori umidi e spessi cominciano a diradarsi, la sfera del Sole penetra debolmente attraverso di essi.

*Come una bolla d'aria.*

Quando questa immagine si dissolse da sola, come una bolla d'aria a cui manca l'acqua sotto la quale si formò, nella mia visione sorse una fanciulla che, piangendo a dirotto, diceva:

«O regina, perché per un impeto d'ira hai voluto annientarti? Ti sei uccisa per non perdere Lavinia. Ora mi hai perduto! Sono io, Lavinia, che piango, o madre, la tua morte prima che la rovina altrui!»

*Come s'interrompe il sonno.*

Come s'interrompe il sonno se all'improvviso una nuova luce percuote gli occhi richiusi e, interrotto, ha ancora qualche guizzo prima di svanire del tutto; così la mia immaginazione cadde giù non appena una luce mi percose il volto, molto più intensa che quella del Sole a cui siamo abituati.

*Come davanti al Sole.*

Ma, come succede davanti al Sole che abbaglia la nostra vista e per la luce eccessiva nasconde la sua figura, così la mia capacità visiva qui veniva meno.

*Come una nave.*

Noi eravamo dove la scala non saliva più verso l'alto, ed eravamo fermi, proprio come una nave che è arrivata alla spiaggia. Io attesi un po', per sentire se udivo qualcosa nel nuovo girone.

*Pg XVIII: Come il fuoco.*

Poi, come il fuoco si muove verso l'alto per la sua natura [...], così l'animo è preso da amore per una cosa.

*Come in una pianta.*

Ogni anima [...] accoglie in sé una predisposizione specifica, che [...] si manifesta attraverso i suoi effetti, come in una pianta la forza vitale si manifesta nelle sue fronde verdi.

*Come nell'ape.*

Perciò l'uomo non sa da dove provenga la conoscenza delle nozioni innate e l'amore per i primi beni desiderabili, che sono in voi così come nell'ape è la tendenza naturale a fare il miele.

*Come l'uomo che vaneggia.*

Perciò io, che avevo accolto dentro di me il suo ragionamento chiaro e semplice sopra le mie questioni, stavo come un uomo che, vinto dal sonno, vaneggia.

*Pg XIX: Come il Sole.*

Io la fissavo intensamente e, come il Sole riscalda le membra intirizzite che la notte raggela, così il mio sguardo le rendeva sciolta la lingua, poi in poco tempo la raddrizzava tutta e le colorava il volto slavato come fa chi guarda con occhi innamorati.

*Come chi ha la fronte carica.*

Io seguivo la mia guida, ma tenevo la fronte come chi l'ha carica di pensieri e che fa di sé mezzo arco di ponte, poiché si piega in due, quando udii una voce:

«Venite, si passa di qui!»

*Candide come le ali di un cigno.*

Parlò con un tono così soave e benigno, che non si sente mai nel nostro mondo terreno. Con le ali aperte, candide come quelle d'un cigno, ci avviò verso l'alto colui che così ci parlò tra due pareti di duro sasso.

*Come fa il falcone.*

Come fa il falcone, che prima si guarda ai piedi, poi si volge al grido del falconiere e si lancia alla caccia, spinto dal desiderio del pasto, che lo riporta indietro, così mi feci io.

*Pg XX: Come una donna prima di partorire.*

Noi andavamo lentamente a piccoli passi ed io stavo attento alle ombre, che sentivo piangere e lamentarsi da muovere a pietà. Per caso udii «O dolce Maria!» invocare davanti a noi nel pianto, come fa una donna che sta per partorire.

*Come fanno i corsari.*

Vedo l'altro Carlo, quello che, sceso dalla nave, fu fatto prigioniero, vendere sua figlia Beatrice e patteggiarla come fanno i corsari con le loro schiave.

*Come si raggela.*

[...] io sentii tremare il monte, come se stesse franando. Perciò mi raggelai per lo spavento come di solito si raggela chi è condotto a morte.

*Come i pastori.*

«Gloria a Dio nel più alto dei cieli» tutti dicevano, per quello che io compresi dalle anime più vicine. Noi stavamo immobili e con l'animo sospeso come i pastori di Betlemme, che per primi udirono quel canto, finché cessò il tremito del monte ed il canto si concluse.

*Pg XXI: Come chi fa un cenno d'intesa.*

Ma la volontà non può tutto, perché la gioia e il dolore seguono con tanta prontezza i forti sentimenti, da cui ciascuno dei due proviene, che rispondono ancor meno alla volontà negli animi più sinceri. Io sorrisi soltanto come chi fa un cenno d'intesa.

*Pg XXII: Come chi cammina.*

Hai fatto come chi cammina di notte, che porta il lume dietro le spalle e non giova a se stesso, ma rende esperte del cammino le persone che vengono dietro a lui.

*Come l'abete restringe la sua chioma.*

E, come l'abete restringe la sua chioma verso l'alto di ramo in ramo, così quell'albero la restringeva dall'alto in basso, io credo, perché nessuno possa salirvi a cogliere i frutti.

*Pg XXIII: Come il cacciatore.*

[...] io ficcavo gli occhi tra le fronde verdi dell'albero per scoprire di chi era la voce, come suol fare il cacciatore.

*Come fanno i pellegrini.*

Proprio come fanno i pellegrini penserosi, quando per la strada raggiungono gente sconosciuta, e che si volgono ad essa ma non si fermano, così dietro a noi, con passo piuttosto veloce, veniva, ci guardava stupita e ci oltrepassava una turba d'anime silenziosa e devota.

*Pg XXIV: Come una nave spinta da buon vento.*

[...] ragionando andavamo veloci, così come una nave spinta da buon vento.

*Come fa chi guarda e poi apprezza.*

Ma, come fa chi guarda e poi apprezza più uno che un altro, così io feci con quello di Lucca (=Bonagiunta Orbicciani), che pareva più desideroso di conoscermi.

*Come le gru e come l'uomo che è stanco di correre.*

Come le gru che svernano lungo il Nilo, qualche volta fanno schiera nell'aria, poi volano più in fretta mettendosi in fila; così tutta la gente che era lì, volgendo il viso, affrettò nuovamente il suo passo [...]. E, come l'uomo che è stanco di correre, lascia andare avanti i compagni e procede a passo normale finché non cessa l'ansimare del petto; così Forese lasciò proseguire il gruppo di anime.

*Come talvolta il cavaliere.*

Come talvolta il cavaliere esce di galoppo da una schiera che cavalchi contro il nemico e va per conquistarsi l'onore del primo scontro, così partì da noi con passi più rapidi dei nostri.

*Come fanno le bestie spaventate.*

Perciò io mi scossi come fanno le **bestie** spaventate mentre riposano. Drizzai la testa per vedere chi fosse. Non si videro mai in una fornace vetri o metalli così lucenti e rossi, come io vidi un angelo splendente.

*Come un cieco.*

Il suo aspetto mi aveva abbagliato, perciò io mi misi dietro ai miei dottori, come un cieco che procede seguendo le voci che ascolta. E, come la brezza di maggio, che annunzia l'alba, si muove e diffonde profumo [...]; così io sentii un vento passare in mezzo alla mia fronte.

*Pg XXV: Come fa l'uomo che non si ferma e il cicognino.*

Perciò, come fa l'uomo che non si ferma ma va per la sua strada, qualunque cosa appaia davanti a lui, se lo trafigge lo stimolo del bisogno, così entrammo per la fessura della roccia, uno davanti all'altro [...]. E come il **cicognino**, che alza le ali per la voglia di volare, ma non si tenta di abbandonare il nido e le cala giù; tale ero io con la voglia accesa e spenta di domandare, venendo fino all'atto di aprire bocca che fa colui che cerca di parlare.

*Come l'altro sangue.*

Il sangue maschile purificato [...] nel cuore acquista la capacità di dar forma a tutte le membra umane; così come quell'altro sangue, che scorre per le vene, si trasforma in quelle membra.

*Come quella di una pianta.*

La virtù attiva, divenuta anima vegetativa come quella di una pianta ma da essa differente, perché questa deve crescere, quella è già cresciuta, tanto opera poi, che ormai l'embrione si muove e sente, come una spugna marina.

*Come l'aria.*

E, come l'aria, quando è ben impregnata di pioggia, per il raggio di Sole, che si riflette in essa, diventa adorna di diversi colori; così qui l'aria vicina all'anima assume quell'aspetto che virtualmente ha impresso in essa l'anima che vi si è fermata.

*Pg XXVI: Come gru.*

Poi, come **gru** che volassero in parte verso i monti Rifei e in parte verso i deserti sabbiosi, queste per fuggire il gelo, quelle il Sole, una schiera si allontanava da noi, l'altra si avvicina.

*Come una bestia.*

Ma, poiché non osservammo la legge umana, seguendo come bestie l'appetito naturale, in obbrobrio di noi, gridiamo, quando ci dividiamo, il nome di colei, Pasifae, che si comportò da **bestia** nel corpo in legno a forma di bestia.

*Come scomparire nell'acqua.*

Poi, forse per dare la parola all'altro che aveva lì vicino, scomparve in mezzo al fuoco, come scomparire nell'acqua il pesce che va sul fondo.

*Pg XXVII: Come il Sole.*

Come quando manda i suoi primi raggi su Gerusalemme [...], così si trovava il Sole nel purgatorio e così il giorno se ne andava.

*Come chi è messo nella fossa.*

Perciò, quando compresi le sue parole, io divenni pallido e gelido come chi è messo nella fossa. Con le mani strette mi protesi in avanti, guardando il

fuoco e immaginando con vividezza corpi umani già visti bruciare sul rogo.

*Come Piramo morente (Parla Dante).*

Come Piramo morente aprì gli occhi al nome di Tisbe e la guardò [...], così [...] mi volsi alla mia saggia guida (=Virgilio).

*Come si sorride a un fanciullo.*

E Virgilio sorrise come si sorride al fanciullo che si convince con la promessa di un frutto.

*Come una capra.*

Così eravamo allora tutti e tre, io tranquillo come una capra e i miei compagni vigili come i pastori, protetti da una parte e dall'altra dall'alta parete di roccia.

*Pg XXVIII: Come nella pineta sul lido di Classe.*

[...] come nella pineta sul lido di Classe, vicino a Ravenna, i loro canti si mescolano con lo stormire tra i rami.

*Come appare all'improvviso.*

E là mi apparve, così come appare all'improvviso una cosa che per la meraviglia distoglie da ogni altro pensiero, una donna tutta sola, che se ne andava cantando [...].

*Come una donna che balli (Dante vede Matelda).*

Come una donna che balli si volge senza staccare i piedi da terra [...], così si volse verso di me sopra i fiorellini vermigli e gialli, non diversamente da una fanciulla che abbassi gli occhi pudichi.

*Come caparra della pace eterna.*

Dio, il sommo Bene, che soltanto in se stesso trova compiacimento, fece l'uomo buono e incline al bene, e diede a lui questo luogo come caparra della pace eterna.

*Come i vostri fiumi.*

L'acqua del fiume che vedi non proviene da una vena alimentata dal vapore che il freddo converte in pioggia, come i vostri fiumi, che ora sono in piena, ora in magra, ma fuoriesce da una fontana stabile e sicura, che soltanto dalla volontà di Dio prende quanto essa versa in due direzioni diverse.

*Pg XXIX: Cantando come una donna innamorata.*

Cantando come una donna innamorata, continuò le sue parole:

*"Beati coloro a cui i peccati sono stati perdonati!"*

*Come le ninfe.*

E, come le ninfe che andavano da sole fra le ombre dei boschi, alcune desiderando di vedere ed altre di sfuggire il Sole, allora la donna si mosse in direzione contraria alla corrente del fiume, camminando lungo la riva ed io la seguivo, di qua del fiume, con piccoli passi uguali ai suoi.

*Come un fuoco acceso.*

Mentre io me ne andavo, tutto assorto, fra tante anticipazioni della beatitudine celeste e desideroso ancora di altre gioie, davanti a noi l'aria sotto i rami verdi si fece rossa come un fuoco acceso e quel dolce suono indistinto si trasformò in un canto corale.

*Pg XXX: Come l'ammiraglio.*

Come l'ammiraglio, che va da poppa a prua a vedere la gente che lavora sulle altre navi e la incoraggia a far bene, sulla sponda sinistra del carro [...] vidi la donna, che prima mi apparì velata nella festosa nuvola di fiori, alzare gli occhi verso di me di qua dal fiume.

*Come colui che dice.*

Benché il velo [...] non lasciasse apparire il suo volto, nell'atteggiamento ancora regalmente proterva continuò come colui che dice e che riserva per dopo le parole più calde:

«Guarda bene qui! Sono proprio io, sono proprio Beatrice».

*Come la neve.*

Come la neve si congela sugli alberi verdeggianti dell'Appennino, soffiata e poi ghiacciata dai venti della Dalmazia; e come poi, resa liquida, gocciola su se stessa [...]; così io fui senza lacrime e senza sospiri, prima che si mettessero a cantare coloro che nuotano sempre dietro alle note delle sfere celesti.

*Pg XXXI: Come la balestra.*

Come la balestra spezza la sua corda e l'arco, quando scocca una freccia con la corda troppa tesa e l'asticella colpisce con minor forza il bersaglio; così io scoppiai sotto il grave peso del turbamento e della paura, dando libero sfogo alle lacrime e ai sospiri, e la voce si affievolì uscendo dalla bocca.

*Come i fanciulli.*

Come i fanciulli, per vergogna, se ne stanno muti con gli occhi a terra, ascoltando il rimprovero, riconoscendosi colpevoli e profondamente pentiti; nello stesso atteggiamento me ne stavo io. Ed ella disse:

«Poiché ti affliggi per ciò che ascolti, alza la barba e, guardandomi, proverai un dolore maggiore!»

*Come una barchetta.*

Mi aveva immerso nel fiume fino alla gola e, trascinandomi dietro, camminava sulla superficie dell'acqua leggera come una barchetta.

*Come il Sole.*

Come il Sole si riflette in uno specchio, allo stesso modo il grifone dalle due nature si rifletteva negli occhi di Beatrice, ora con l'aspetto dell'aquila, ora con quello del leone.

*Pg XXXII: Come una schiera di soldati.*

Come una schiera di soldati [...] si volge e si gira insieme con la propria insegna [...], così quella milizia del regno celeste composta dai 24 anziani, che precedeva la schiera, ci oltrepassò completamente prima che il carro voltasse il timone.

*Come le nostre piante, quando in primavera.*

Come le nostre piante [...] si fanno turgide di linfa, e poi ciascuna di esse si rinnova con il colore dei fiori [...], così, aprendo fiori dal colore meno vivo che le rose e più vivo che le viole, si rinnovò la pianta, che poco prima aveva i rami tanto spogli.

*Come quello di Lazzaro.*

Poi ritornarono in sé sentendo la parola di Cristo (che interruppe sonni ben più profondi come quello di Lazzaro, morto e sepolto), videro che Mosè ed Elia erano scomparsi, e che il maestro aveva le consuete vesti. Allo stesso modo io ripresi i sensi e ritornai alla vita consueta.

*Come io vidi l'aquila e come si piegò.*

Un fulmine non discese mai con un movimento così veloce da una spessa nube [...], come io vidi l'aquila, l'uccello di Giove, calare giù lungo il tronco, rompendo una parte della scorza, nonché dei fiori e delle foglie novelle; e colpì il carro con tutta la sua forza.

*Come se uscisse dal cuore.*

E, come se uscisse da un cuore che si rammarica, tale uscì una voce dal cielo, e disse:

«O navicella mia, come sei carica di cattiva merce!»

*Come una vespa che ritira il pungiglione.*

[Il drago], come una vespa che ritira il pungiglione, traendo a sé la coda maligna, strappò una parte del fondo [del carro].

*Come un bue.*

Le prime erano provviste di corna come un bue, ma le altre quattro avevano un solo corno in fronte: un simile mostro finora non fu mai visto.

*Sicura, come una roccia su un monte elevato.*

Sicura, come una roccia su un monte elevato, mi apparve seduta sopra di esso una puttana discinta.

*Pg XXXIII: Come coloro che son troppo rispettosi.*

Come coloro che, parlando davanti a un loro superiore, sono troppo rispettosi, tanto che non riescono a parlare chiaramente, così avvenne a me.

*Come un uomo che sogna.*

«Voglio che tu ormai ti sciolga dal timore e dalla vergogna, così che tu non parli più in modo insensato, come un uomo che sogna.

*Come quelle di Temi e della Sfinge.*

Forse la mia predizione oscura, come quelle di Temi e della Sfinge, ti persuade poco, perché come queste è incomprendibile.

*Come da me sono dette.*

E, come da me sono dette, così queste parole consegna ai vivi, la cui vita è un correre verso la morte.

*Come l'acqua del fiume Elsa e come...*

E, se i pensieri vani, rivolti verso i beni terreni, non fossero intorno alla tua mente come l'acqua del fiume Elsa che produce incrostazioni e se il piacere di questi pensieri non fosse come il sangue di Piramo sul gelso, solamente per tali circostanze avresti capito che, nel divieto di toccarlo, l'albero indicava la giustizia di Dio dal punto di vista morale. Ma, poiché io vedo che il tuo intelletto come pietra fa fatica a capire [...], voglio anche che tu le porti dentro di te».

*Come la cera.*

«Così come la cera è segnata dal sigillo, che non modifica la figura impressa, il mio cervello è ora segnato da voi»

*Come si ferma chi guida.*

Come si ferma chi guida un gruppo di persone, se trova qualche notizia di grande o di piccola importanza.

*Come due amici.*

Davanti ad esse mi parve di vedere uscire l'Eufrate e il Tigri da una fontana e, come due amici, separarsi lentamente.

*Come fa chi si discolpa.*

La bella donna mi rispose come fa chi si discolpa: «Gli ho detto questa ed altre cose, e sono sicura che l'acqua del fiume Lete non gliel'ha fatte dimenticare!»

*Come un'anima gentile.*

Come un'anima gentile, che non cerca pretesti ma che fa sua la volontà di altri, non appena qualche segno gliela rende manifesta; così la bella donna mi prese per mano e si mosse. A Stazio con grazia femminile disse:

«Vieni con lui!»

*Come le giovani piante sono rinnovate dalle nuove fronde.*

Io ritornai a fianco di Beatrice rinnovato da quella santissima onda, così come le giovani piante sono rinnovate dalle nuove fronde, con l'animo puro e disposto a salire alle stelle.

---I©I---

## Paradiso

*Pd I: Come quando traesti Marsia.*

O buon Apollo [...], entra nel mio petto, e spira tu così, come quando traesti Marsia dalla vagina delle sue membra!

*Come il raggio riflesso.*

[...] come il raggio riflesso esce dal raggio incidente e risale in alto, proprio come il pellegrino che vuole ritornare a casa; così dal suo atteggiamento, che per gli occhi si fissò nella mia mente, nacque il mio, e fissai gli occhi nel Sole oltre i nostri limiti.

*Come ferro che esce rovente dal fuoco.*

Io non sostenni a lungo la vista del Sole, ma neppure così poco, che io non lo vedessi sfavillare intorno, come ferro che esce rovente dal fuoco.

*Come si può veder cadere un fulmine.*

E, come si può veder cadere un fulmine sulla Terra, così l'impeto primo si rivolge alla Terra, deviato dal falso piacere dei beni mondani.

*Pd II: Come vedete correre.*

L'innata e perpetua sete per l'empireo, il regno più simile a Dio, ci portava veloci quasi come vedete correre veloce il cielo delle Stelle Fisse.

*Liscia come un diamante.*

Parve a me che ci avvolgesse una nube lucente, spessa, solida e liscia come un diamante colpito dalla luce del Sole. La gemma incorruttibile della Luna ci accolse dentro di sé, come l'acqua riceve il raggio di luce rimanendo unita.

*Sotto i colpi dei caldi raggi del Sole.*

Ora, come sotto i colpi dei caldi raggi del Sole il soggetto della neve, l'acqua, rimane privo sia del color bianco sia del freddo precedenti; così voglio illuminare il tuo intelletto, che è rimasto libero dai pregiudizi, con una verità tanto vivace, che nel vederla essa scintillerà come una stella davanti ai tuoi occhi.

*Come l'anima che è dentro il vostro corpo.*

E, come l'anima, che è dentro il vostro corpo, si esprime per mezzo di membra differenti e ordinate ai diversi sensi; così l'intelligenza motrice dei cherubini dispiega il suo influsso, reso molteplice per mezzo delle stelle, facendo ruotare se stessa ma mantenendo la sua unità.

*Come la letizia dell'animo.*

Per la natura lieta, da cui deriva, la virtù attiva dei cherubini mescolata al corpo celeste riluce come la letizia dell'animo nella pupilla dell'occhio.

*Pd III: Come un uomo che è confuso.*

Io mi rivolsi all'ombra che appariva più desiderosa di parlare e incominciai come un uomo che è confuso da un desiderio troppo intenso [...].

*Come per acqua cupa svanisce*

Così mi parlò, poi cominciò a cantare l'*Ave Maria*, e cantando svanì come per acqua cupa svanisce una cosa pesante.

*Pd IV: Come Almeone.*

Come Almeone, che, pregato da suo padre, uccise la propria madre: per non venire meno alla pietà verso il padre, si fece spietato con la madre.

*Come una fiera.*

Si riposa in essa, come una **fiera** si riposa nel suo covile, non appena l'ha raggiunta.

Per questo motivo il dubbio nasce, come un figlio, ai piedi della verità.

*Pd V: Come chi non interrompe.*

E, come chi non interrompe il suo discorso, continuò così il suo ragionamento [...].

*Come le piume che si lasciano trascinare.*

O cristiani, siate più prudenti nel pronunciare i voti: non siate come le piume che si lasciano trascinare ad ogni vento e non crediate che ogni acqua vi lavi e un voto qualsiasi vi liberi dai vostri peccati.

*Come l'agnello.*

«Non fate come l'**agnello**, che lascia il latte della madre (=la dottrina della Chiesa) e, ingenuo e frenetico, scalcia contro se stesso e il proprio interesse!»

*Come una freccia.*

E, come una freccia che colpisce il bersaglio prima che la corda dell'arco cessi di vibrare, così corremmo nel secondo cielo.

*Come in una pescheria.*

Come in una peschiera con l'acqua calma e trasparente i pesci si avvicinano la superficie, credendo che ciò che viene dall'esterno sia la loro pastura, così io vidi più di mille luci venire verso di noi e dentro ciascuna si udiva:

«Ecco chi accrescerà il nostro ardore di carità!»

*Come il Sole.*

Come il Sole, che si cela egli stesso alla vista per la troppa luce, non appena il calore ha dissolto gli spessi vapori che lo avvolgono, così la santa figura mi si nascose dentro la sua luce per l'accresciuta letizia.

*Pd VI: Come una folgore.*

Dall'Egitto Cesare scese veloce come una folgore su Giuba, re della Mauritania, quindi volse nel vostro Occidente, dove sentiva la tromba di guerra degli eserciti pompeiani.

*Pd VII: Come faville.*

Essa e le altre si mossero al ritmo della stessa danza e come faville rapidissime scomparvero alla mia vista per l'improvvisa distanza.

*Come chi ha sonno.*

Ma quella riverenza, che si impossessa tutta di me, al solo sentire *Be* e *ice*, mi faceva chinare il capo come chi ha sonno.

*Pd VIII: Come in una fiamma... e tanto rapidi...*

E, come in una fiamma si vede una scintilla e come in una voce si distingue la seconda voce, quando una è ferma e l'altra si alza e si abbassa di nota; così io vidi in quella luce di Venere altre luci muoversi in una danza circolare, correndo chi più e chi meno, secondo – io credo – la loro visione interiore di Dio. Da una nuvola fredda non discesero venti, visibili o invisibili, tanto rapidi, che non apparissero impediti e lenti a chi avesse visto quelle luci divine venire verso di noi.

*Come il baco.*

La mia letizia mi tiene celato a te: m'irraggia intorno e mi nasconde come il baco da seta fasciato dal bozolo.

*Come la freccia.*

Perciò tutto quanto è lanciato sulla Terra da quest'arco cade disposto ad un fine prestabilito, così come la freccia è diretta al bersaglio.

*Come il sigillo sulla cera.*

Perciò uno nasce legislatore e un altro guerriero, un altro sacerdote e un altro artefice. La natura attiva delle sfere celesti, che imprime, come il sigillo sulla cera, le varie attitudini negli uomini, fa bene la sua opera, ma non distingue una famiglia dall'altra.

*Pd IX: Come un rubino splendente.*

[...] mi si fece agli occhi come un rubino splendente, colpito dal Sole.

*Come io m'impronto di lui.*

[...] e questo cielo di Venere s'impronta di me, come io m'impronto di lui.

*Come un raggio di Sole.*

Tu vuoi sapere chi è in questa luce, che qui vicino a me scintilla come un raggio di Sole in acque limpide.

*Come segno della grande vittoria.*

Fu ben giusto che le fosse attribuito questo cielo come segno della grande vittoria che fu acquistata con la morte sulla croce, perché ella favorì la prima gloriosa impresa di Giosuè in Terra Santa, di cui ben poco il papa si ricorda.

*Pd X: Come stelle vicine ai poli celesti.*

Cantando così, quei soli ardenti fecero tre giri intorno a noi, come stelle vicine ai poli celesti, mi apparvero

come donne che terminano la danza, ma che si fermano tacite, in ascolto, finché non colgono le note del nuovo ballo.

*Come un'acqua.*

[...] se qualcuno ti negasse il vino della sua ampolla per calmare la tua sete di conoscenza, non sarebbe libero se non come un'acqua che scendesse verso il mare.

*Come un orologio.*

Poi come un orologio che ci chiama nell'ora in cui la Chiesa si alza a recitare il *Mattutino* a Cristo affinché la ami; che ha una parte che tira e un'altra che spinge; e che suona tintinnando così dolcemente che riempie d'amore lo spirito ben disposto. Così io vidi quella gloriosa corona di spiriti muoversi e cantare in coro in perfetto accordo.

*Pd XI: Come una candela sul candeliere.*

I 12 spiriti tornarono nel punto del cerchio in cui erano prima, poi si fermarono come una candela sul candeliere.

*Come io risplendo.*

«Come io (=Tommaso d'Aquino) risplendo del raggio di Dio, così, guardando in Lui, che è luce eterna, apprendo da dove tu derivi i tuoi pensieri.

*Pd XII: Come il Sole consuma i vapori.*

Eco, la ninfa vagante che amore consumò come il Sole consuma i vapori [...].

*Come gli occhi e come l'ago della bussola.*

La danza e l'altra grande espressione di beatitudine sia del cantare all'unisono sia del mandarsi bagliori a vicenda con gaudio e con affetto, si fermarono nello stesso momento e con volontà concorde (proprio come gli occhi che insieme devono chiudersi e aprirsi davanti al piacere che li fa muovere). Poi dall'interno di una delle nuove luci uscì una voce, la quale mi fece apparire come l'ago della bussola, che si volge alla stella polare, nel farmi volgere verso di lei.

*Come essi combatterono (Parla Bonaventura da Bagnoregio).*

È giusto che, quando si parla di uno, si parli anche dell'altro, e che, come essi combatterono insieme per la Chiesa, così la loro gloria risplenda insieme.

*Come dell'agricoltore.*

Ed io ne parlo come dell'agricoltore, che Cristo scelse nel suo orto (=la Chiesa), per farlo prosperare.

*Pd XIII: Come una solida roccia.*

Chi desidera capire bene quel che io vidi, immagini (e, mentre parlo, trattenga l'immagine nella sua mente come una solida roccia) 15 stelle che in di-

versi punti illuminano il cielo di tanto sereno, da superare ogni addensamento dell'aria.

*Come l'artista.*

Ma la Natura presenta la materia sempre con qualche imperfezione, operando come l'artista che conosce la sua professione ma che ha la mano tremante.

*Come un uomo affaticato.*

E questo mio discorso ti costringa a procedere sempre con i piedi di piombo, affinché tu ti nuova lentamente come un uomo affaticato, quando ti devi esprimere con un sì o con un no davanti a una questione che non ti è chiara.

*Come chi stima le biade sul campo.*

E, ancora, le genti non siano troppo sicure di sé a giudicare, come chi stima le biade sul campo prima che siano mature.

*Pd XIV: Come talvolta quelli che danzano in cerchio.*

Come talvolta quelli che danzano in cerchio, spinti e trascinati da una maggiore letizia, alzano la voce e rallegrano i loro gesti, così a quella preghiera pronta e devota di Beatrice le due sante corone mostrarono nuova gioia, con la danza circolare ed il canto mirabili.

*Come il carbone.*

Ma, come il carbone che genera la fiamma e che la supera con il suo colore bianco, in modo che continua ad essere visibile, così questo fulgore, che ora ci avvolge, per visibilità sarà vinto dal corpo che ancora la terra ricopre.

*Come al calare della sera.*

E, come al calare della sera appaiono in cielo le prime stelle, tanto che pare e non pare di vederle, mi parve di incominciare a vedere lì nuove luci dei beati e mi parve che ruotavano intorno alle altre due corone.

*Come si formò all'improvviso.*

E come si formò all'improvviso e si fece incandescente ai miei occhi che, sopraffatti, non lo sostennero!

*Proprio come conveniva alla nuova grazia.*

Con tutto il cuore e con quel linguaggio interiore che è identico in tutti, feci offerta di me stesso a Dio, proprio come conveniva alla nuova grazia.

*Come la Via Lattea.*

Come la Via Lattea brilla di luce tra i due poli celesti, adorna di stelle di maggiore e di minore splendore [...], così quei due raggi, costellati di gemme, formavano nella profondità di Marte il segno venerabile della croce greca come in un cerchio fanno due diametri tra loro perpendicolari.

*Come la giga e l'arpa e come a colui che ode*

E come la giga e l'arpa [...] producono un dolce suono anche per chi non distingue le singole note, così dai lumi [...] si diffondeva dalla croce una melodia che mi rapiva, anche se io non intendevo le parole. Ma mi accorsi che era un inno di grande lode, poiché mi giungevano le parole «Risorgi» e «Vinci», come a colui che ode e non intende.

*Pd XV: Come per i cieli sereni e come un fuoco.*

Come per i cieli sereni, tranquilli e puri, guizza di tanto in tanto un fuoco improvviso, che fa muover gli occhi [...], così dal braccio destro corse ai piedi di quella croce un astro della costellazione che lì risplende. La gemma non si staccò dalla croce, ma si mosse lungo i due bracci, in modo che parve come un fuoco dietro ad alabastro.

*Come dal numero uno derivano.*

Tu credi che il tuo pensiero venga a me da Colui che è Primo, come dal numero uno derivano gli altri numeri.

*Come la Cianghella della Tosa.*

Allora sarebbe stata ritenuta tanto sorprendente una donna scostumata come la Cianghella della Tosa, un uomo politico barattiere come Lapo Salterello, quanto ora lo sarebbero Cincinnato e Cornelia.

*Pd XVI: Come un mantello che ben presto si accorcia.*

Tu sei proprio come un mantello che ben presto si accorcia, così che il tempo con le forbici lo taglia tutt'intorno, se non se ne aggiunge di giorno in giorno.

*Come allo spirare dei venti.*

Come allo spirare dei venti il carbone si ravviva nella fiamma, così io vidi quella luce risplendere alle mie parole piene di complimenti.

*Come una matrigna.*

Se gli uomini di Chiesa, la gente che al mondo è più corrotta, non si fosse comportata come una matrigna verso l'imperatore Arrigo VII, ma se fosse stata come una madre benigna verso suo figlio, non sarebbe divenuto fiorentino a far il cambiavalute o il commerciante chi invece sarebbe rimasto a Semifonte, dove il suo avo andava a chiedere l'elemosina o a fare il venditore ambulante.

*Come il cibo che si aggiunge ad altro cibo.*

Da sempre il mescolarsi delle persone diede inizio alla rovina delle città, come il cibo che si aggiunge ad altro cibo dà inizio alle vostre malattie.

*Come il volgere del cielo della Luna.*

E, come il volgere del cielo della Luna copre e discopre i lidi senza interruzione, così la Fortuna fa con Firenze.



1. *Un'immagine composita della regione centrale della Via Lattea*, 2009. L'immagine è stata ottenuta unendo osservazioni del Hubble Space Telescope, dello Spitzer Space Telescope e del Chandra X-ray Observatory a diverse lunghezze d'onda, permettendo di rivelare l'intensa attività vicino al nucleo galattico dietro alle scure nubi di polveri.

*Come un agnello.*

La tracotante schiatta degli Adimari (che è crudele dietro a chi fugge e che diventa mansueta come un **agnello** davanti a chi mostra i denti oppure la borsa piena di denaro) incominciava allora a divenire potente, ma proveniva da gente di modesta condizione.

*Pd XVII: Come le menti terrene vedono.*

«O cara radice mia, che così t'innalzi che, come le menti terrene vedono che in un triangolo non possono essere contenuti due angoli ottusi, così vedi le cose contingenti prima che accadano».

*Come da un organo.*

Da lì, come da un organo viene alle orecchie una dolce armonia, così mi viene alla vista il tempo che ti si prepara.

*Come colui che, dubitando, brama un consiglio.*

Poiché, tacendo, l'anima santa mostrò di aver finito di rispondermi, io cominciai, come colui che, dubitando, brama un consiglio [...].

*Come uno specchio d'oro.*

La luce in cui sorrideva il mio tesoro, che io trovai lì, si fece prima scintillante come uno specchio d'oro colpito da un raggio di Sole; quindi rispose [...].

*Come il vento (Parla Cacciaguida).*

Questo tuo grido sarà come il vento, che percuote di più le cime più alte; e ciò sarà un motivo non piccolo d'onore.

*Pd XVIII: Come talvolta sulla Terra.*

Come talvolta sulla Terra si vede l'affetto nello sguardo, se esso è tanto grande da pervadere tutta l'anima, così nel fiammeggiare di quel santo fulgore, verso cui mi volsi, conobbi che desiderava parlarmi ancora.

*Come la cordicella che fa girare la trottola.*

E al nome del nobile Giuda Maccabeo vidi che si muoveva un'altra luce sfolgorante, e la loro letizia era come la cordicella che fa girare la trottola. Così ai nomi di Carlo Magno e di Orlando il mio sguardo attento vide altri due lampi, come l'occhio del falconiere che segue il falcone in volo.

*Come l'uomo e come una donna.*

E come l'uomo, sentendo un diletto maggiore nel fare il bene, di giorno in giorno si accorge che la sua virtù aumenta, così io mi accorsi che il mio ruotare in cerchio insieme con il cielo aveva accresciuto l'arco, vedendo che Beatrice era divenuta più bella. E, come una donna dal colorito chiaro ritorna in breve tempo al suo consueto aspetto, quando il suo volto abbandona il rossore della vergogna, così avvenne ai miei occhi, quando mi volsi a vedere il candore temperato della sesta stella, che mi aveva accolto dentro di sé.

*Come uccelli che si levano in volo.*

E, come **uccelli** che si levano in volo dal fiume, quasi congratulandosi a vicenda per il pasto consumato, si dispongono in cerchio o in altre forme; così dentro a quelle luci le anime sante cantavano volando

qua e là e formavano ora la figura di una “D”, ora di una “I” o di una “L”.

*Come mi parvero scritte.*

Dunque si mostrarono in tutto 35 lettere, tra vocali e consonanti; ed io presi nota delle lettere, così come mi parvero scritte.

*Come percotendo ceppi di legno accesi.*

Poi, come percotendo ceppi di legno accesi, si levano innumerevoli faville, dalle quali gli stolti sono soliti trarre auspici; così da quel punto parvero alzarsi più di mille luci e salire, chi più e chi meno, come aveva stabilito il Sole che le aveva accese.

*Pd XIX: Come un solo calore.*

Come un solo calore si fa sentire da molte braci, così da quelle anime usciva una voce sola attraverso il becco dell’aquila.

*Come un falcone.*

Come un falcone, quando è liberato dal cappuccio, muove la testa e sbatte le ali, mostrando il desiderio di volare e facendosi bello, così io vidi fare all’aquila, che era formata dai beati che cantavano le lodi alla grazia divina e i canti erano tali che soltanto chi è lassù li può conoscere.

*Come l’occhio nel mare.*

Perciò la vista sensibile, che hanno gli uomini sulla Terra, penetra nella giustizia eterna di Dio come l’occhio nel mare.

*Come la cicogna.*

Come la cicogna, dopo aver sfamato i piccoli, gira in volo sopra il nido e come chi ha mangiato la osserva; così fece l’immagine benedetta dell’aquila, che muoveva le ali spinte da tanti beati.

*Pd XX: Come il suono.*

E, come il suono si forma sul manico della cetra e come attraverso i fori della zampogna si modula l’aria che vi era stata soffiata dentro; così, rimosso ogni indugio, quel mormorio dell’aquila salì su per il collo, come se fosse bucato. Poi si trasformò in suono e uscì per il becco sotto forma di parole, come mi aspettavo in cuore, per scriverle.

*Come pupilla.*

Colui che splende nel centro dell’occhio come pupilla fu re David, il cantore dello Spirito Santo, che trasportò l’Arca Santa di città in città.

*Come l’allodola.*

Come l’allodola, che prima vola nell’aria cantando e poi tace, contenta dell’ultima nota che la sazia, così mi sembrò l’immagine dell’aquila, simbolo di Dio, beatitudine eterna, il cui desiderio fa sì che ogni cosa diventi quello che è.

*Come un oggetto che il vetro ricopre.*

Ed anche se il mio dubbio era visibile come un oggetto che il vetro ricopre, non volli perdere tempo restando in silenzio e, sotto il suo peso, mi misi a parlare [...].

*Come chi apprende (Parla l’aquila).*

Fai come chi apprende bene la cosa per nome, ma non può vedere la sua intima essenza, se qualcuno non gliela indica.

*Come un uomo che sconfigge (Parla l’aquila).*

Non vince come un uomo che sconfigge un altro, ma vince perché vuole essere vinta e, una volta vinta, vince con la sua benevolenza.

*Come il buon suonatore.*

E, come il buon suonatore di cetra accompagna il bravo cantore ed accresce il piacere del canto; così, mentre l’aquila parlava, mi ricordo di aver visto le due luci benedette di Traiano e Rifeo, come il batter d’occhi avviene in sincronia, muovere insieme le parole e lo sfavillio.

*Pd XXI: Come Semele e come un ramo colpito.*

«Se io sorridessi», cominciai «tu diventeresti come divenne Semele, quando fu incenerita, perché la mia bellezza, che più si accende per le scale dell’eterno palazzo del paradiso, come hai visto, quanto più si sale. Se non fosse temperata, splenderebbe a tal punto che i tuoi occhi mortali, al suo fulgore, sarebbero come un ramo colpito dal fulmine. Noi siamo saliti al settimo cielo, quello di Saturno, che sotto la costellazione ardente del Leone manda sulla Terra il proprio influsso, mescolato a quello della sua costellazione.

*Come le cornacchie.*

E come le cornacchie hanno l’abitudine naturale, sul far del giorno, di alzarsi in volo insieme, per riscaldare le loro fredde piume, poi alcune vanno via senza ritornare, altre ritornano al punto da cui si sono mosse, altre roteano sul posto; così mi parve che avvenisse qui tra le anime sfavillanti che scendevano insieme, non appena toccavano un determinato gradino.

*Come una veloce macina di mulino.*

Non avevo ancora detto l’ultima parola, che la luce aveva fatto centro del suo punto mediano e si era messa a ruotare come una veloce macina di mulino. Poi l’amore che vi era dentro rispose

*Pd XXII: Come un bambino e come una madre.*

Sopraffatto dallo stupore, mi volsi verso la mia guida, come il bambino che si rivolge sempre alla persona in cui ha più fiducia. E Beatrice, come una madre che soccorre subito il figlio pallido per lo spavento e affannato per la corsa, con la sua voce rassicurante mi disse [...].

*Come colui che reprime in sé il pungolo del desiderio.*  
Io stavo come colui che reprime in sé il pungolo del desiderio e che non si tenta di domandare, tanto ha paura di chieder troppo.

*Come il Sole fa con la rosa.*

L'affetto che dimostri parlando con me e l'espressione di carità, che io vedo e noto in tutti i vostri globi fiammeggianti, ha dilatato la mia fiducia in voi così come il Sole fa con la rosa, che diviene tanto aperta quanto è capace di aprirsi.

*Come turbine.*

Quindi Benedetto da Norcia, come turbine, salì verso l'alto, roteando tutta.

*Pd XXIII: Come l'uccello e come colui.*

Come l'uccello si riposa nel nido con i suoi dolci nati, tra le amate fronde, durante la notte che ci nasconde le cose. E, per vedere il loro aspetto e trovare il cibo con cui nutrirla (una grande e gradita fatica), si sveglia prima del tempo, vola su un ramo sporgente e con fortissimo desiderio aspetta il sorgere dell'alba e lo spuntare del Sole. Allo stesso modo stava la mia donna con la testa eretta e con lo sguardo attento, rivolta verso la parte del cielo sotto la quale il Sole avanza più lentamente (=a mezzogiorno). Vedendola tutta assorta e protesa, mi feci come colui che con il desiderio vorrebbe altre cose e intanto si accontenta di questa speranza.

*Come la Luna nelle notti serene di plenilunio*

Quale nelle notti serene di plenilunio Trivia (=la Luna) sorride tra le ninfe eterne (=le stelle) che dipingono il cielo in tutte le sue parti, io vidi sopra migliaia di luci (=i beati) un Sole (=Cristo) che le accendeva tutte quante, come il nostro Sole fa con le stelle del cielo.

*Come il fulmine si sprigiona dalla nube.*

Come il fulmine si sprigiona dalla nube e si dilata, così che non vi sta più dentro, e contro la sua natura di andare verso l'alto va in giù verso la Terra, così la mia mente, fatta più grande stando tra quelle sublimi vivande (=gli spiriti), uscì di se stessa e non sa ricordare che cosa fece.

*Come colui che si risveglia da un sogno.*

Io ero come colui che si risveglia da un sogno dimenticato e che s'ingegna invano di riportarlo alla memoria, quando udì questo invito, degno di essere accolto con tanta gratitudine, che non si cancellerà mai più dal libro della memoria che registra le cose passate.

*Come fa chi trova il suo cammino interrotto.*

E così, raffigurando il paradiso, il sacro poema deve tralasciare di parlarne, come fa chi trova il suo cammino interrotto da qualche ostacolo.

*Come sotto un raggio di Sole.*

Come sotto un raggio di Sole, che passi limpido attraverso una nube squarciata, i miei occhi protetti dall'ombra videro talvolta un prato di fiori; così vidi più schiere di anime splendenti, illuminate dall'alto dai raggi ardenti di Cristo, senza che si vedesse la fonte di tale sfolgorio.

*Come nei miei occhi.*

E come in ambedue i miei occhi si dipinse la qualità e la quantità della viva stella (=Maria) che lassù vince tutti i beati come quaggiù vinse tutti gli uomini, attraverso il cielo discese una fiamma di luce (=l'arcangelo Gabriele), a forma di cerchio a guisa di corona, la cinse e si girò intorno a lei.

*Come il bambino tende le braccia.*

E, come il bambino tende le braccia verso la mamma, dopo che ha preso il latte, per esprimere l'affetto che prorompe anche di fuori, nei gesti; ciascuna di quelle luci splendenti si protese verso l'alto con la sua fiamma, così che mi fu manifesto il profondo affetto che esse avevano per Maria.

*Pd XXIV: Come sfere e come le ruote...*

Quelle anime liete si disposero come sfere che giravano sopra un asse fisso, fiammeggiando, a volte, a guisa di comete. E, come le ruote nei congegni degli orologi girano tanto velocemente, che a chi osserva la prima appare immobile e l'ultima che voli; così quelle anime, danzando in modo diverso, mi facevano stimare il loro grado di beatitudine, secondo la loro velocità e la loro lentezza.

*Come lo studente all'esame finale.*

Come lo studente all'esame finale, in attesa che il docente proponga la questione, si arma e non parla, per raccogliere nella sua memoria le prove, non per trarre le conclusioni; così io mi armavo di ogni argomento, mentre ella parlava, per esser pronto a rispondere a tale inquirente e a tale professione di fede.

*Come pioggia abbondante.*

«L'ispirazione dello Spirito Santo, che, come pioggia abbondante, è diffusa nel Vecchio e nel Nuovo testamento, è l'argomento che me lo ha fatto concludere in modo così stringente che in proposito ogni altra dimostrazione mi pare superflua».

*Come una stella in cielo!*

«Questa mia fede è il principio, questa è la favilla che poi si dilata in viva fiamma e scintilla in me come una stella in cielo!»

*Come il signore che ascolta.*

Come il signore che ascolta quel che gli piace sentire e che perciò abbraccia il servo, congratulandosi con lui per la lieta notizia che gli ha portato, non appena questi tace; così, benedicendomi e cantando,

per tre volte mi girò intorno, come io tacqui, la luce dell'apostolo al cui comando io avevo risposto.

*Pd XXV: Come quando il colombo si avvicina.*

Come quando il colombo si avvicina al compagno e uno manifesta all'altro il suo affetto girandogli intorno e tubando, così io vidi Giacomo essere accolto dall'altro glorioso apostolo, lodando il cibo spirituale che lassù li nutre.

*Come un allievo.*

Come un allievo che risponde al maestro con prontezza e buona volontà su quello che ha studiato, per mostrare la sua preparazione, così io dissi [...]

*Come un balenio.*

Mentre io parlavo, nel cuore vivo di quel fuoco tremava un lampo improvviso e frequente, come un balenio.

*Come una ragazza lieta si alza.*

E, come una ragazza lieta si alza, va ed entra nella danza, non per vanità, ma soltanto per far onore alla sposa novella, così io vidi quello splendore intensissimo che racchiudeva Giovanni l'evangelista avvicinarsi ai due spiriti di Pietro e Giacomo.

*Come una sposa silenziosa.*

La mia donna teneva lo sguardo su di loro, proprio come una sposa silenziosa e immobile.

*Come colui che fissa gli occhi.*

Come colui che fissa gli occhi e cerca di vedere l'eclissi di Sole e che, per vederla, diventa cieco; tale mi feci io fissando la luce di Giovanni, mentre egli mi disse [...].

*Come tutti i rematori al fischio del timoniere,*

Alle parole dell'apostolo la danza delle tre luci si fermò e con essa la dolce mescolanza del loro canto a tre voci, proprio come tutti i rematori al fischio del timoniere lasciano i remi, che prima colpivano la superficie marina, per por fine alla fatica o al rischio.

*Pd XXVI: Come a una luce violenta ci si desta.*

E come a una luce violenta ci si desta dal sonno perché la facoltà visiva si rivolge allo splendore che attraversa le membrane dell'occhio, e chi si sveglia rifiuta ciò che vede, tanto è incapace di vedere il suo improvviso risveglio, finché la facoltà percettiva non lo soccorre; allo stesso modo Beatrice fugò ogni quistiglia dai miei occhi con la luce dei suoi, che risplendeva lontano oltre mille miglia.

*Come l'albero.*

Come l'albero piega la cima quando passa il vento e poi si solleva per la propria forza che la spinge verso l'alto; così feci io, mentre Beatrice parlava, pieno di stupore, e poi mi rifece sicuro un desiderio di parlare che mi ardeva in cuore.

*Come la foglia sul ramo.*

Poi fu chiamato "El", e ciò fu più adatto, poiché l'uso degli uomini è come la foglia sul ramo, una se ne va e un'altra la sostituisce.

*Pd XXVII: Come una donna onesta.*

E, come una donna onesta che resta sicura di sé e, pur ascoltando, arrossisce agli atti disonesti altrui; così Beatrice mutò aspetto.

*Come l'atmosfera terrestre.*

Come l'atmosfera terrestre fa cadere in basso i fiocchi di neve, quando nel solstizio d'inverno la costellazione del Capricorno si congiunge con il Sole, così io vidi l'ottavo cielo adornarsi e far fioccare verso l'alto le fiammelle degli spiriti trionfanti, che si erano trattenuti qui con noi.

*Come questo cielo circonda gli altri.*

La luce e l'amore divino lo circondano, proprio come questo cielo circonda gli altri.

*Come il dieci deriva dal cinque e dal due.*

[...] gli altri moti sono commisurati da esso, come il dieci deriva dal cinque e dal due.

*Pd XXVIII: Come rimane tersa e pura la sfera dell'aria.*

Come rimane tersa e pura la sfera dell'aria, quando Borea soffia da quella parte da cui spira un vento più mite, che pulisce e dissipa la foschia, che prima la disturbava, tanto che il cielo sorride con le bellezze di ogni sua parte; così feci io, dopo che la mia donna mi diede questa chiara risposta e il vero si rese visibile come una stella in cielo!

*Come sfavilla un ferro.*

Quando le sue parole si fermarono, i cori angelici sfavillarono come sfavilla un ferro che sprizza scintille. Ogni scintilla seguiva il suo cerchio fiammeggiante, ed erano così tante che il loro numero superava mille volte il raddoppio di ogni casella degli scacchi.

*Pd XXIX: Come un arco con tre corde e come nel vetro.*

La forma e la materia, congiunte e distinte, formarono esseri che non avevano imperfezioni, come un arco con tre corde scaglia tre frecce. E come nel vetro, nell'ambra o in un corpo trasparente il raggio luminoso risplende in modo tale, che dal momento in cui giunge a quello in cui li illumina non c'è intervallo di tempo; così il triforme atto creativo di Dio, quando avvenne, irradiò tutto nello stesso istante senza distinzione di tempo tra atto creativo e suo effetto.

*Pd XXX: Come il Sole in una vista debole.*

[...] come il Sole in una vista debole, così il ricordo del suo dolce sorriso fa svampire la mia memoria.

*Come ogni artista.*

Ma ora è necessario che, scrivendo i miei versi, io desista dal seguire la sua bellezza, come ogni artista che ha raggiunto il limite estremo delle sue capacità.

*Come un lampo improvviso.*

Come un lampo improvviso che blocchi la vista e, di conseguenza, privi l'occhio della capacità di vedere altri oggetti, così mi avvolse una luce vivissima e mi fasciò di un velo tale con il suo fulgore, che io non vedevo nient'altro.

*Come feci io.*

Non c'è bambino che, svegliatosi molto più tardi del solito, non corra subito con gli occhi verso il latte come feci io, per fare ancora dei miei occhi migliori specchi.

*Come gente che ha indossato maschera.*

Poi, come gente che ha indossato maschera che appare diversa da prima, se si toglie l'aspetto non suo in cui era scomparsa, così i fiori e le faville si trasformarono in immagini più festose, così che io vidi chiaramente le due corti del cielo (=gli angeli e i beati).

*Come un colle si specchia nell'acqua.*

E, come un colle si specchia nell'acqua alle sue pendici, quasi per vedersi abbellito quando ha le erbe verdi e i fiori rigogliosi; così, stando tutt'intorno a quella luce, vidi rispecchiarsi in più di mille gradinate le anime dei mortali che sono ritornate lassù.

*Come chi tace e vuole parlare.*

Mentre io ero come chi tace e vuole parlare, Beatrice mi condusse al centro luminoso della rosa eterna, che si allarga senza fine, è fatta di gradinate ed emana un profumo di lode al Sole che fa sempre primavera.

*Pd XXXI: Come uno sciame d'api.*

[...] come uno sciame d'api che prima entra nel fiore e poi torna all'alveare, dove trasforma in miele il suo lavoro.

*Come la fiamma viva.*

I loro volti erano rossi come la fiamma viva, le ali erano d'oro e le vesti erano così bianche che nessuna neve arriva a quel candore.

*Come un pellegrino che si riposa.*

E come un pellegrino che si riposa contemplando il santuario del suo voto e spera di riferire al ritorno come esso stava, così io muovevo gli occhi lentamente per i gradini della viva luce.

*Come il pellegrino che viene a Roma.*

Come il pellegrino che viene a Roma forse dalla Croazia per vedere il velo della Veronica [...], così ero io, mentre guardavo la viva carità di Bernardo.

*Come al mattino la parte orientale dell'orizzonte.*

E, come al mattino la parte orientale dell'orizzonte supera in chiarore quella in cui il Sole declina; così [...] in cima alla rosa vidi un punto che superava in luminosità tutti gli altri. E, come sulla Terra, dalla parte dove si aspetta il carro del Sole che Fetonte non seppe guidare, il cielo s'infiamma di più, mentre ai lati il chiarore diminuisce, così quella pacifica luce fiammeggiante (=il seggio di Maria) si rischiava al centro, mentre ai lati la fiamma diminuiva gradatamente.

*Pd XXXII: Come io scendo per la candida rosa.*

Sara e Rebecca, Giuditta e Ruth [...] tu puoi vedere scendendo di gradino in gradino verso il basso, così come io scendo per la rosa di beato in beato.

*Come da questa parte il seggio glorioso.*

E, come da questa parte il seggio glorioso della Regina del cielo e gli altri seggi sottostanti fanno questa cerniera, così dalla parte opposta fa quello di Giovanni Battista [...].

*Come non c'è spazio per tristezza.*

Nella vastità di questo santo regno non ci può essere nulla di casuale, proprio come non c'è spazio per tristezza, sete o fame.

*Come Venere.*

Così mi rivolsi ancora al magistero di Bernardo, che si abbelliva della luce di Maria, come Venere, la stella del mattino, è illuminata dal Sole.

*Come il bravo sarto.*

Ma, poiché fugge via il tempo al quale tu sei soggetto, qui faremo il punto, come il bravo sarto che fa la gonna in base al tessuto di cui dispone.

*Pd XXXIII: Come una ruota che è mossa.*

All'alta fantasia qui mancarono le forze; ma già volgeva a sé il mio desiderio e il mio volere, così come una ruota che è mossa ugualmente nelle sue parti, l'Amore che muove il Sole e le altre stelle.

-----I © I-----

## Similitudini e metafore con animali

Conviene mettere da parte le similitudini e le metafore con soli animali.

---I ☺ I---

### Inferno

*If I: Come l'avarò.*

E, come l'avarò, che accumula ricchezza con soddisfazione e che, giunto il momento in cui la perde, piange e si rattrista in tutti i suoi pensieri; così mi rese la **bestia** senza pace, perché, venendomi incontro, a poco a poco mi sospingeva là nella selva, dove il Sole non penetrava con i suoi raggi.

*If III: Come in autunno.*

Come in autunno si staccano le foglie una dopo l'altra, finché il ramo vede per terra tutte le sue spoglie, similmente la cattiva discendenza di Adamo si affretta a lasciar la riva ad una ad una, seguendo i cenni del nocchiere, come **uccelli** che rispondono al richiamo. Così se ne va sopra l'onda fangosa e, prima che sia discesa di là, sull'altra riva, di qua una nuova schiera si raduna.

*If IV: Come un'aquila.*

Così io vidi radunarsi la bella scuola di quel signore dell'altissimo canto della poesia epica, che vola come un'**aquila** sopra gli altri poeti.

*If V: Come le ali degli stornelli e come le gru van cantando.*

E, come le ali portano gli **stornelli** durante l'inverno in larga e fitta schiera, così quel vento trascina quegli spiriti malvagi di qua, di là, di giù, di su. Nessuna speranza può mai confortarli né di tregua né di minor pena. E, come le **gru** van cantando i loro lamenti, facendo nell'aria una lunga fila, così io vidi venire, lamentandosi, ombre trascinate dal soffio impetuoso del vento.

*If VI: Come un cane.*

Cèrbero, fiera mostruosa e crudele, con tre gole latra come un **cane** sopra la gente, che qui è immersa nel fango. Ha gli occhi rossi di sangue, la barba unta e nera, il ventre largo, le mani unghiate.

*Come il cane che agogna il pasto.*

Come quel **cane** che, abbaiando, agogna il pasto e si quietava dopo che lo morde, perché brama e si affatica soltanto a divorarlo, così si fecero quelle facce sudice del demonio Cèrbero, che stordisce a tal punto quelle anime, che esse vorrebbero essere sorde.

*If VII: Come le vele gonfiate.*

Come le vele gonfiate dal vento cadono avvolte, poiché l'albero della nave si spezza, così cadde a terra la **belva crudele** (=Pluto).

*If VIII: Come porci.*

E Virgilio:

«O anima che disprezzi i malvagi, sia benedetta la donna che rimase incinta di te! Nel mondo quel dannato fu una persona orgogliosa. Non c'è alcuna sua buona azione che onori il ricordo che lascia, così la sua ombra scatena qui la sua furia. Quanti uomini si ritengono grandi re da vivi e qui saranno come **porci** nel loro sudiciume, poiché hanno lasciato di sé orribili motivi di disprezzo!»

*If IX: Come le rane davanti alla biscia.*

Come le **rane** fuggono tutte davanti alla **biscia** loro nemica, finché ciascuna si nasconde nella melma, così io vidi più di mille anime di iracondi, atterrite, fuggire davanti ad una figura che a passo veloce attraversava lo Stige con i piedi asciutti. Spesso scacciava il fumo dal volto muovendo la mano sinistra e soltanto di quel fastidio appariva soffrire. Capii subito che quello era il messo celeste, perciò mi rivolsi al maestro.

*If XII: Come il toro.*

Come il **toro** che si libera dai lacci, dopo aver ricevuto il colpo mortale, e che non sa muoversi, ma saltella qua e là, così io vidi fare al Minotauro. E la mia accorta guida gridò:

«Corri al passaggio! È bene che tu discenda, mentre il mostro è infuriato!»

*If XIII: Come succede al cacciatore.*

Noi eravamo ancora attenti davanti al tronco, credendo che ci volesse dire qualcos'altro, quando fummo sorpresi da un rumore, come succede al cacciatore quando sente venire verso il suo riparo il **cinghiale** inseguito dai **cani** e ode le **bestie** strepitare e le frasche stormire.

*Come veltri.*

E, poiché forse gli mancava il fiato, si lasciò cadere su un cespuglio. Dietro di loro la selva era piena di nere cagne, bramose e veloci come **veltri** appena sciolti dalla catena. Affondarono i denti in quel che s'era appiattato e lo dilaniarono a brano a brano, poi trascinarono via quelle membra straziate.

*If XVII: Come un scorpione e come un bue.*

Come talvolta i burchielli (=le barche) stanno a riva, e parte sono in acqua, parte in terra, e come là fra i tedeschi sbevazzoni (=nei paesi nordici) il castoro si prepara ad andare a caccia, così l'orribile **bestia** stava sull'orlo di pietra che racchiude il sabbione. La sua coda guizzava tutta nel vuoto, volgendo in alto l'inforcatura della coda, che armava la punta di veleno come uno **scorpione**.

A quel punto storse la bocca e tirò fuori la lingua, come un **bue** che si lecca il naso. Io temevo che, se restavo più a lungo, irritavo quel dannato, che mi aveva invitato a restare lì per poco, perciò mi allontanai da quelle anime sofferenti.

*If XVII: Come un'anguilla.*

Come la navicella esce dal porto indietreggiando, allo stesso modo Gerione si allontanò dall'orlo del precipizio. Quando si sentì del tutto a suo agio, rivoltò la coda dov'era il petto, la distese e la fece guizzare come un'anguilla. Poi con le zampe pelose diede bracciate nell'aria.

*Come il falcone che ha volato a lungo.*

Come il falcone, che ha volato a lungo e che senza vedere logoro (=il richiamo) o uccello da catturare fa dire al falconiere: "Ahimè, tu ti abbassi senza alcuna preda!", discende stanco nel luogo da cui era partito agile, facendo cento giri, e si posa lontano dal suo addestratore, sprezzante e a lui ribelle; così Gerione ci depose a terra, proprio ai piedi di quella roccia a strapiombo. E, una volta scaricati i nostri corpi, si dileguò come una freccia scoccata dalla corda di un arco.

*If XXII: Come i delfini e i ranocchi...*

Come i delfini, quando con l'arco della schiena segnalano ai marinai di prepararsi a salvare la loro nave dalla tempesta in arrivo, così talvolta, per alleviare la loro pena, alcuni peccatori mostravano il dorso fuori della pece e poi si immergevano più veloci di un fulmine. E, come i ranocchi stanno sull'acqua di un fosso con il muso fuori e celano le zampe e il resto del corpo, così stavano i peccatori da ogni parte. Ma, non appena si avvicinava Barbariccia, si ritiravano sotto la pece bollente. Io vidi, e ancora il mio cuore prova raccapriccio, un dannato che esitava, come quando una rana rimane in superficie e un'altra s'immerge. Graffiacane, che gli era proprio di fronte, lo uncinò per i capelli impegolati e lo tirò su come se fosse una lontra.

*Come a un cinghiale.*

E [il demonio] Ciriatto, a cui da ogni lato della bocca usciva una zanna come a un cinghiale, gli fece sentire come una sola zanna lacerava le carni. Il dannato era come un topo finito tra gatte malvage, ma Barbariccia lo strinse con le braccia, dicendo:

«State lontani, mentre lo stringo da dietro!»

*Come fa l'anitra.*

Ma gli valse poco, perché le ali non poterono vincere la paura del barattiere: quello si immerse nella pece, l'altro drizzò il petto in alto, continuando a volare. Come fa l'anitra di colpo, quando il falcone si avvicina: essa si tuffa in acqua ed il rapace ritorna in aria indispettito e scornato. Calcabrina, adirato per la beffa, lo inseguì volando e desiderò che il dannato scappasse per azzuffarsi. Non appena il barattiere scomparve nella pece, rivoltò gli artigli contro il suo compagno e si avvinghiarono sopra il fossato. Ma l'altro, come uno sparviero minaccioso, fu pronto ad artigliarlo per bene. Così ambedue caddero in mezzo allo stagno bollente.

*If XXIII: Come i frati minori.*

Taciti, soli e senza compagnia, ce ne andavamo uno davanti, l'altro dietro, come i frati minori vanno per strada. La rissa tra i diavoli appena scoppiata mi faceva pensare alla favola di Esopo che parla della rana e del topo. E non sono uguali le parole "mo" e "issa", cioè "adesso", più di quanto un esempio fa con l'altro, se si accoppiano con la mente attenta l'inizio e la fine della favola e della rissa dei diavoli. E come un pensiero nasce all'improvviso da un altro, così da quello nacque poi un altro pensiero che raddoppiò la prima paura.

*If XXIV: Vanni Fucci come l'Araba Fenice.*

All'improvviso un serpente si avventò sopra un dannato che era dalla nostra parte e lo morse là dove il collo incontra le spalle. Non si scrissero mai una "O" né una "I" così velocemente come quello si accese, bruciò e, cadendo a terra, divenne tutto cenere. Ma, dopo che fu a terra così distrutto, la cenere si raccolse da sola e il dannato ritornò subito nel suo aspetto precedente. Così i saggi narrano che la fenice muore e poi rinasce, quando si avvicina ai cinquecento anni di età.

*If XXV: Come fa la lumaca.*

L'essere a terra cacciò fuori il muso e ritirò le orecchie nella testa, come la lumaca fa con le corna.

*If XXVII: Come il bue siciliano di Perillo.*

Come il bue siciliano di Perillo, che mugghiò prima con il pianto di colui – e ciò fu giusto – che l'aveva [...]; così, per non trovar da principio nel fuoco né via d'uscita né foro, nelle oscillazioni della fiamma si convertivano le parole grame.

*If XXIX: Come la scardova.*

Si toglievano la scabbia con le unghie come un coltello toglie le squame della scardova o di un altro pesce che le abbia più larghe.

*If XXX: Come un cane e come fa il porco.*

[...] Ecùba triste, infelice e prigioniera, dopo aver visto Polisséna morta e aver scorto dolorosamente il corpo del suo Polidóro sulla riva del mare, impazzita latrò come un cane, tanto il dolore le sconvolse la mente. Ma non si videro mai furie di Tebe né di Troia tanto crudeli contro qualcuno nel ferir bestie o membra umane quanto io vidi due ombre smorte e nude (=Mirra e Gianni Schicchi) che, mordendo altri dannati, correvano all'impazzata per la bolgia, come fa il porco quando gli si apre il porcile.

*If XXXII: Come fanno le cicogne.*

Battevano i denti come fanno le cicogne e ognuna teneva il viso rivolto in giù. La loro bocca testimoniava il freddo e gli occhi che versavano lacrime testimoniavano il cuore angosciato.

*Come due montoni.*

Essi piegarono il collo e drizzarono il viso verso di me. I loro occhi, che prima erano molli di pianto all'interno, gocciarono sulle labbra, e il gelo strinse le loro lacrime e chiuse i loro occhi. Mai una spranga di ferro congiunse così fortemente due legni. Perciò essi come due **montoni** cozzarono le loro teste, tanto grande fu l'ira che li travolse

*If XXXIII: Come quelli d'un cane.*

Quand'ebbe finito di parlare, con gli occhi biechi riprese l'infelice teschio con i denti, che sull'osso furono forti come quelli d'un **cane**.

*If XXXIV: Come le ali di pipistrello.*

Sotto ciascuna testa uscivano due grandi ali, quanto era conveniente ad un uccello così grande: sul mare io non vidi mai vele così enormi! Esse non avevano penne, ma erano come quelle di **pipistrello**. E agitava quelle ali in modo tale che tre venti si muovevano da lui: per questo motivo il lago di Cocito era tutto gelato. Con sei occhi piangeva e per tre menti gocciolava il pianto e la bava sanguinosa.

---I ☺ I---

## **Purgatorio**

*Pg II: Come i colombi.*

Come quando, per beccar granelli di biada e di loglio, i **colombi** radunati per il pasto, quieti e senza il consueto atteggiamento impettito, se appare qualcosa, di cui abbiano paura, immediatamente lasciano stare il cibo, perché sono assaliti da una preoccupazione maggiore; così io vidi quelle anime appena giunte interrompere l'ascolto del canto e precipitarsi verso la salita, come un uomo che va e che non conosce la meta.

*Pg III: Come le pecorelle.*

Come le **pecorelle** escono dall'ovile ad una ad una, a due a due, a tre, e le altre stanno timidette con l'occhio e il muso abbassato a terra, e ciò che fa la prima fanno anche le altre, addossandosi a lei, se si ferma, mansuete e tranquille, anche se non sanno il motivo; così io vidi allora muoversi per venire verso di noi la prima fila di quella schiera fortunata, pudica in faccia e dignitosa nei movimenti.

*Pg VI: Come un leone quando riposa.*

Quell'anima (=Sordello da Goito) non ci diceva nulla, ma ci lasciava andare, seguendoci soltanto con lo sguardo, come un **leone** quando riposa. Virgilio si avvicinò a lei, pregando che ci mostrasse la salita migliore. Quella non rispose alla sua domanda, ma ci chiese del nostro paese e della nostra vita.

*Pg VIII: Come il gallo.*

«Non le farà una così bella sepoltura la vipera che i Visconti di Milano accampano sullo stemma familiare, come avrebbe fatto il **gallo** dei Visconti di Pisa e della Gallura».

*Come una bestia.*

Tra le erbe ed i fiori veniva la striscia malvagia, volgendo di tanto in tanto la testa e leccando il dorso, come una **bestia** che si liscia.

*Pg X: Come insetti ancora imperfetti.*

Di che s'insuperbisce il vostro animo, se siete come **insetti** ancora imperfetti o come bruchi che si formano in modo imperfetto?

*Pg XII: Come buoi.*

Di pari passo, come **buoi** che vanno sotto il giogo, io me ne andavo con quell'anima schiacciata dal sasso, finché lo permise il mio dolce maestro.

*Pg XIII: Come fece il merlo.*

«E, vedendo l'inseguimento, io provai una gioia superiore a tutte le altre, tanto che io volsi al cielo arditamente la faccia, gridando a Dio: "Ormai più non ti temo!", come fece il **merlo** per un po' di bel tempo».

*Pg XIV: Come una biscia.*

«Non lo so, ma è ben giusto che il nome di quella valle scompaia, perché dalle sue fonti fino alla foce tutti fuggono la virtù per nemica come una **biscia**, o per sventura che colpisce il luogo o per una cattiva abitudine che li spinge».

*Come un'antica belva.*

«Io (=Guido del Duca) vedo tuo nipote Fulcieri da Calboli che diventa cacciatore di quei lupi sulle rive di quel fiume abitato da **bestie**, e li terrorizza tutti. Vende la loro carne quando sono ancora vivi, poi li uccide come un'antica **belva**».

*Pg XVIII: Come nell'ape.*

Perciò l'uomo non sa da dove provenga la conoscenza delle nozioni innate e l'amore per i primi beni desiderabili, che sono in voi così come nell'**ape** è la tendenza naturale a fare il miele.

*Pg XIX: Candide come le ali di un cigno.*

Parlò con un tono così soave e benigno, che non si sente mai nel nostro mondo terreno. Con le ali aperte, candide come quelle d'un **cigno**, ci avviò verso l'alto colui che così ci parlò tra due pareti di duro sasso.

*Come fa il falcone.*

Come fa il **falcone**, che prima si guarda ai piedi, poi si volge al grido del falconiere e si lancia alla caccia, spinto dal desiderio del pasto, che lo riporta indietro, così mi feci io.

*Pg XXIV: Come fanno le bestie spaventate.*

Perciò io mi scossi come fanno le **bestie spaventate** mentre riposano. Drizzai la testa per vedere chi fosse.

*Pg XXV: Come il cicognino.*

E come il **cicognino**, che alza le ali per la voglia di volare, ma non si tenta di abbandonare il nido e le cala giù; tale ero io con la voglia accesa e spenta di domandare, venendo fino all'atto di aprire bocca che fa colui che cerca di parlare.

*Pg XXVI: Come gru.*

Poi, come **gru** che volassero in parte verso i monti Rifei e in parte verso i deserti sabbiosi, queste per fuggire il gelo, quelle il Sole, una schiera si allontana da noi, l'altra si avvicina.

*Come una bestia.*

Ma, poiché non osservammo la legge umana, seguendo come bestie l'appetito naturale, in obbrobrio di noi, gridiamo, quando ci dividiamo, il nome di colei, Pàsife, che si comportò da **bestia** nel corpo in legno a forma di bestia.

*Pg XXVII: Come una capra.*

Così eravamo allora tutti e tre, io tranquillo come una **capra** e i miei compagni vigili come i pastori, protetti da una parte e dall'altra dall'alta parete di roccia.

*Pg XXXII: Come io vidi l'aquila e come si piegò.*

Un fulmine non discese mai con un movimento così veloce da una spessa nube [...], come io vidi l'**aquila**, l'uccello di Giove, calare giù lungo il tronco, rompendo una parte della scorza, nonché dei fiori e delle foglie novelle; e colpì il carro con tutta la sua forza.

*Come una vespa che ritira il pungiglione.*

[Il drago], come una **vespa** che ritira il pungiglione, traendo a sé la coda maligna, strappò una parte del fondo [del carro].

*Come un bue.*

Le prime erano provviste di corna come un **bue**, ma le altre quattro avevano un solo corno in fronte: un simile mostro finora non fu mai visto.

--I ⊙ I--

## **Paradiso**

*Pd III: Come una fiera.*

Si riposa in essa, come una **fiera** si riposa nel suo covile, non appena l'ha raggiunta.

Per questo motivo il dubbio nasce, come un figlio, ai piedi della verità.

*Pd V: Come l'agnello.*

«Non fate come l'**agnello**, che lascia il latte della madre (=la dottrina della Chiesa) e, ingenuo e frenetico, scalcia contro se stesso e il proprio interesse!»

*Pd VIII: Come il baco.*

La mia letizia mi tiene celato a te: m'irraggia intorno e mi nasconde come il **baco** da seta fasciato dal bozolo.

*Pd XVI: Come un agnello.*

La tracotante schiatta degli Adimari (che è crudele dietro a chi fugge e che diventa mansueta come un **agnello** davanti a chi mostra i denti oppure la borsa piena di denaro) incominciava allora a divenire potente, ma proveniva da gente di modesta condizione.

*Pd XVIII: Come uccelli che si levano in volo.*

E, come **uccelli** che si levano in volo dal fiume, quasi congratolandosi a vicenda per il pasto consumato, si dispongono in cerchio o in altre forme; così dentro a quelle luci le anime sante cantavano volando qua e là e formavano ora la figura di una "D", ora di una "I" o di una "L".

*Pd XIX: Come un falcone.*

Come un **falcone**, quando è liberato dal cappuccio, muove la testa e sbatte le ali, mostrando il desiderio di volare e facendosi bello, così io vidi fare all'**aquila**, che era formata dai beati che cantavano le lodi alla grazia divina e i canti erano tali che soltanto chi è lassù li può conoscere.

*Come la cicogna.*

Come la **cicogna**, dopo aver sfamato i piccoli, gira in volo sopra il nido e come chi ha mangiato la osserva; così fece l'immagine benedetta dell'aquila, che muoveva le ali spinte da tanti beati.

*Pd XX: Come l'allodola.*

Come l'**allodola**, che prima vola nell'aria cantando e poi tace, contenta dell'ultima nota che la sazia, così mi sembrò l'immagine dell'aquila, simbolo di Dio, beatitudine eterna, il cui desiderio fa sì che ogni cosa diventi quello che è.

*Pd XXI: Come le cornacchie.*

E come le **cornacchie** hanno l'abitudine naturale, sul far del giorno, di alzarsi in volo insieme, per riscaldare le loro fredde piume, poi alcune vanno via senza ritornare, altre ritornano al punto da cui si sono mosse, altre roteano sul posto; così mi parve che avvenisse qui tra le anime sfavillanti che scendevano insieme, non appena toccavano un determinato gradino.

*Pd XXIII: Come l'uccello e come colui...*

Come l'**uccello** si riposa nel nido con i suoi dolci nati, tra le amate fronde, durante la notte che ci nasconde le cose [...], allo stesso modo stava la mia donna con la testa eretta e con lo sguardo attento, rivolta verso la parte del cielo sotto la quale il Sole avanza più lentamente (=a mezzogiorno). Vedendola tutta assorta e protesa, mi feci come colui che con il desiderio vorrebbe altre cose e intanto si accontenta di questa speranza.

*Pd XXV: Come quando il colombo si avvicina.*

Come quando il **colombo** si avvicina al compagno e uno manifesta all'altro il suo affetto girandogli in-

torno e tubando, così io vidi Giacomo essere accolto dall'altro glorioso apostolo, lodando il cibo spirituale che lassù li nutre.

*Pd XXXI: Come uno sciame d'api.*

[...] come uno sciame d'api che prima entra nel fiore e poi torna all'alveare, dove trasforma in miele il suo lavoro.

-----I © I-----



1. Costumi di cittadini ateniesi.



2-3. Costume greco maschile e per bambine.

Una storia in genere ignorata è quella dell'abbigliamento. L'abbigliamento serve a coprire, a difendere dalle intemperie, ma ha anche molti altri aspetti. Indica sesso, età, stato, ricchezza, povertà, appartenenza a uno specifico gruppo sociale.



4-6. Costumi greci femminili.



7-8. Costume greco maschile e per Elena di Troia.



9-10. Costumi di guerrieri spartani.

## «Sòdoma e Gomorra!»

Dante mette i sodomiti dopo lussuriosi, golosi, avari e prodighi, iracondi e accidiosi, eretici. Precisamente nel cerchio VIII, che punisce i violenti. Il 1° girone accoglie omicidi, predoni. Il 2° girone accoglie suicidi e scialacquatori. Il 3° girone accoglie bestemmiatori, sodomiti, usurari. Il peccato è grave. Si tratta di un peccato *sociale*, poiché non rientra esplicitamente nei dieci comandamenti che condannano al massimo gli *atti impuri*, contro la purezza.

Bisogna fare un passo alla volta: la lussuria è il peccato più innocuo. Male che vada, si dà un'anima in più a Dio e due braccia in più alla società. Ben inteso, le corna fanno male, anche se sono fatte in famiglia ed anche se forniscono due braccia in più alla società. In proposito c'è un comandamento specifico: non desiderare la donna d'altri. Se non ci fosse il comandamento, due maschi in calore litigano, vengono alle mani e ci scappa il morto (e la vedova o la zitella) o due cittadini fisicamente menomati. Un guaio per tutti... Meglio stabilire chiaramente i limiti di competenza e di proprietà o, tommasodaquinamente, di *uso* di un bene, in questo caso della vagina.

Il problema di tutte le società, fino al 1929-42, anni della scoperta e dell'uso della penicillina (e poi degli antibiotici), era l'elevatissima mortalità infantile. **Servivano bambini. Le donne sfornavano bambini, dai 13 ai 40 anni**, ma la mortalità li falciava: ne moriva anche uno su due. E senza bambini qualsiasi società è destinata a contrarsi e poi a scomparire.

La procreazione era perciò uno dei massimi valori. E ad essa si contrapponevano i sodomiti, che per incapacità di far centro o per vizio o per ignoranza sbagliavano apertura e magari, azione ancora più turpe, sbagliavano persona. Anziché una donna o un uomo adulto, possedevano giovani o ragazzini. La sodomia era il più grave reato sociale, contro se stessi, contro i concittadini e contro le generazioni future. E per un piacere egoistico, personale. Ammesso e non concesso che fosse un piacere e non la conseguenza della propria ignoranza e della paura per la vagina.

Dante giustamente condanna e mette i sodomiti ben lontani dai lussuriosi.

Il termine *sodomita* deriva dalla *Bibbia*: gli abitanti di Sòdoma e Gomorra si diedero ai più turpi vizi. Così il buon Dio, incazzato che non apprezzassero la donna, il migliore risultato delle fatiche del suo ingegno, decise di sterminarli. Conviene leggere il passo della *Bibbia* (Gn 19, 1-38):

<sup>1</sup> I due angeli (=messaggeri) arrivarono a Sòdoma sul far della sera [...]. Lot preparò per loro un banchetto, fece cuocere gli azzimi e così mangiarono.

<sup>4</sup> Non si erano ancora coricati, quando gli uomini della città, cioè gli abitanti di Sòdoma, si affollarono intorno alla casa, giovani e vecchi, tutto il popolo al completo.

<sup>5</sup> Chiamarono Lot e gli dissero: «Dove sono quegli uomini che sono entrati da te questa notte? Falli uscire da noi, perché possiamo abusarne!»

<sup>6</sup> Lot uscì verso di loro sulla porta e [...]

<sup>7</sup> disse: «No, fratelli miei, non fate del male!

<sup>8</sup> **Sentite, io ho due figlie che non hanno ancora conosciuto uomo**<sup>1</sup>. Lasciate che ve le porti fuori e fate loro quel che vi piace, purché non facciate nulla a questi uomini [...].»

<sup>9</sup> Ma quelli risposero: «Tirati via! Quest'individuo è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a loro!» E, spingendosi violentemente contro Lot, si avvicinarono per sfondare la porta [...].

<sup>10</sup> Allora dall'interno quegli uomini [...] li colpirono con un abbaglio accecante [...]. Poi dissero a Lot: «Chi hai ancora qui? Il genero, i tuoi figli, le tue figlie e quanti hai in città, falli uscire da questo luogo,

<sup>13</sup> perché noi stiamo per distruggere questo luogo: il grido innalzato contro di loro davanti al Signore è grande e il Signore ci ha mandati a distruggerli» [...].

<sup>23</sup> Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Zoar,

<sup>24</sup> **quando il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco** [...].

<sup>25</sup> Distrusse le due città e tutta la valle con tutti gli abitanti e la vegetazione che ricopriva il suolo.

Gli abitanti erano talmente depravati che volevano sodomizzare anche due angeli (o messaggeri) di Dio! Esagerati! *In medio stat virtus* ed anche il vizio! Purtroppo la pioggia di fuoco e zolfo non riuscì ad estirpare l'aberrazione sessuale, che si tramandò nel tempo e che è giunta fino a noi. Anzi ora è laicamente santificata con le unioni civili. Ma questi sono i valori dei laici, che, pur di dimostrare il loro ateismo, agnosticismo o anticlericalismo, sono disposti anche a professare valori contro natura e contro il buon senso. Non sanno che anche i romani frullano ed anche i greci. Soprattutto i greci, che hanno colonizzato l'Asia Minore, la Sicilia e l'Italia Meridionale. E che a Delo, per onorare la divinità, avevano messo due enormi membri maschili, alti due metri, all'entrata del tempio.

In tutte le società tradizionali o pre-industriali i sodomiti erano perciò disprezzati ed emarginati per il loro turpe vizio e perché costituivano una minaccia all'esistenza stessa della società. Era comunque impensabile che ci fossero donne che amassero altre donne, cioè lesbiche, un termine nato forse a metà Ottocento. Ed era perciò prevedibile che il modello normale di società fosse la coppia maschio-femmina, che si realizzava mettendo al mondo bambini. Questo modello prevedeva anche figli nati "fuori del matrimonio religioso o civile", ma ad essi non veniva attribuito alcun diritto sul... patrimonio, che rimaneva indissolubile. I figli naturali o illegittimi non minacciano l'integrità del patrimonio. Il primogenito era contento, la moglie un po' meno, le

<sup>1</sup> Nel mondo antico l'ospite è sacro. Lot è disposto a sacrificare le figlie, pur di salvare la sicurezza dei suoi ospiti. Come risulta dal seguito, le figlie sarebbero state ben contente di sposare tutti i maschi a portata di vagina...

corni sono sempre irritanti. Il marito invece si fregava le mani: si era preso una scappatella piacevole e a un prezzo assai contenuto. Di solito il figlio illegittimo e sua madre ci guadagnavano, non erano reietti. Avevano il futuro assicurato. La madre di Ruzante, venuta dalla Schiavonia (Istria) a Venezia a far la serva, piazza il suo giovane corpo nel letto di un medico e mette al mondo Ruzante (Padova, 1496ca.-Padova, 1542): lei non sarebbe stata mai cacciata né licenziata, il figlio è educato a spese del padre, poi entra alle dipendenze di Alvise Cornaro e si dimostra buon amministratore e anche bravo scrittore di commedie.

Il peccato o il reato di sodomia è allontanato dalla società sana e relegato tra coloro che in nessun caso avrebbero dato contributi in figli: letterati, giuristi, chierici, anche militari. Costoro, soprattutto chierici e militari, non avevano donne a portata di mano con cui fare esperienza o consolarsi e perciò si consolavano tra loro. Ma restava simbolicamente il peccato e il danno alla società.

Una breve scorsa del linguaggio popolare mostra il disprezzo che colpisce questi traditori della società e del gentil sesso: *checa, cula, culatone, frocio, finocchio, rechia, rechione* ecc.

Nel poema Dante opera le necessarie distinzioni: una cosa è il peccato e un'altra è l'individuo. Il peccato è infame, ma il maestro Brunetto Latini era bravo, gli ha insegnato come l'uomo si eterna con la fama presso i posteri.

Anche i successivi sodomiti fiorentini hanno costumi contro natura, ma sono bravi cittadini, interessati al bene comune e alla buona fama della città (*If XVI*).

I sodomiti e i lussuriosi del purgatorio sono mescolati. Ma ormai sono giunti nell'ultima cornice, hanno espiato in tutte le cornici sottostanti, si può dimenticare il loro peccato e parlare di poesia.

Oggi l'incapacità di vedere gli interessi della società porta a lasciare spazio e a rispettare i sodomiti e le loro tendenze. Un errore gravissimo, che tutti pagheranno, perché non si può andare contro gli equilibri indicati (ma non imposti) dalla natura.

---I © I---

### Inferno

*If XV: La schiera dei sodomiti.*

Ora ci porta uno degli argini di pietra del Flegetonte. Il vapore, che si solleva dal fiumicello, fa ombra sopra di essi e salva l'acqua e gli argini dalla pioggia di fuoco. Come i fiamminghi tra Wissant e Bruges, temendo l'alta marea che si scaglia con violenza contro i loro lidi, costruiscono il riparo delle dighe, per respingere il mare; e come i padovani innalzano argini lungo il fiume Brenta, per riparare dalle inondazioni le loro città e i loro borghi, prima che la Carinzia senta il caldo, che provoca le piene del fiume; a somiglianza di queste dighe erano fatti gli argini di quel fiumicello, anche se il costruttore, chiunque sia stato (=Dio), non li fece né così alti né così grandi.

Ci eravamo già tanto allontanati dalla selva dei suicidi, che io non avrei visto dov'era, se mi fossi voltato

indietro, quando incontrammo una schiera di anime, che venivano lungo l'argine. Ognuna di esse ci guardava come di solito ci si guarda la sera del novilunio: aguzzavano gli occhi verso di noi, come fa il vecchio sarto con la cruna dell'ago.

*Brunetto Latini, l'antico maestro.*

Guardato così da tale schiera, fui riconosciuto da un dannato, che mi prese per un lembo della veste e gridò:

«Che sorpresa!»

Quando stese il braccio verso di me, io fissai gli occhi nel suo volto devastato dal fuoco, ma il suo viso sfigurato non m'impedì di riconoscerlo. E, puntando la mano verso la sua faccia, risposi:

«Voi siete qui, ser Brunetto?» [...]

*I compagni di Brunetto: chierici e grandi letterati.*

Per questo intervento [di Virgilio] non smetto di parlare con ser Brunetto e domando chi sono i suoi compagni più conosciuti e più grandi. Ed egli a me:

«È bene che tu sappia di qualcuno, ma è meglio che io taccia degli altri, perché il tempo sarebbe troppo breve per nominarli. Insomma sappi che **tutti furono chierici e letterati grandi e di gran fama, e si sono macchiati in vita dello stesso peccato.** Con quella turba disgraziata se ne va il grammatico Prisciano ed anche il giurista Francesco d'Accorso. E, se tu avessi avuto desiderio di tale sozzura, potevi vedere Andrea de' Mozzi, che dal servo dei servi, papa Bonifacio VIII, fu trasferito dal vescovado di Firenze a quello di Vicenza, dove, morendo, lasciò le sue energie, così malamente spese. Ti direi di più, ma non posso venire con te e parlarti più a lungo, perché vedo là una nuova nuvola sorgere dal sabbione. Viene gente con la quale non devo essere. Ti raccomando il mio *Tesoro*, nel quale io vivo ancora, e non ti chiedo altro».

Poi si volse per raggiungere la sua schiera e parve uno di quelli che a Verona corrono in campagna per vincere il palio verde. E parve di costoro colui che vince, non colui che perde.

*I personaggi*

**Brunetto Latini** (Firenze, 1220ca.-Firenze, 1294) è un uomo di lettere che si occupa anche di pubblici affari. È di parte guelfa. Si trova in Francia, di ritorno da un'ambasceria presso Alfonso X di Castiglia, quando è sorpreso dalla notizia della sconfitta dei guelfi a Montaperti (1260). E preferisce rimanere in Francia. Qui scrive in provenzale *Li livre du Tresor* (o *Tesoro*), una sorta di enciclopedia che raccoglie le conoscenze dell'epoca. L'opera ha un enorme successo. La sconfitta dei ghibellini a Benevento (1266) gli permette di tornare a Firenze, dove riveste numerose cariche. Inizia il *Tesoretto*, un poemetto allegorico e morale, che resta incompiuto. Insegna pure retorica e ha anche Dante tra i suoi occasionali allievi.

---I © I---

### *If XVI: Tre sodomiti fiorentini.*

Ero già in un luogo in cui si sentiva il rimbombo dell'acqua che cadeva nel girone sottostante, simile al ronzio delle api dentro l'arnia, quando tre ombre partirono insieme, correndo, da una schiera che passava sotto la pioggia di fuoco che le tormentava.

Venivano verso di noi e ciascuna gridava:

«Férmati, tu, che dall'abito ci sembri un cittadino della nostra malvagia Firenze!»

Ahimè, quali terribili piaghe vidi sui loro corpi, recenti e antiche, incise dalle fiamme! Ne soffro ancor oggi, quando me le ricordo. Alle loro grida il mio maestro si fermò e volse il viso a me:

«Aspetta» disse, «bisogna essere cortesi verso questi dannati. E, se non ci fosse la pioggia di fuoco che colpisce questo luogo, io direi che la fretta conviene più a te che a loro».

Non appena ci fermammo, essi ripresero a parlare come prima. Quando ci raggiunsero, si misero tutti e tre a camminare in cerchio intorno a noi. Come sono soliti fare i lottatori nudi e cosparsi d'olio, che valutano l'avversario e il loro vantaggio, prima di battersi e ferirsi a vicenda, così, pur girando in tondo, ciascuno di loro volgeva il viso verso di me e muoveva continuamente i piedi al contrario del collo.

«Se la desolazione di questo luogo sabbioso e il nostro aspetto annerito e riarso fanno disprezzare noi e le nostre preghiere» uno cominciò, «allora la nostra fama spinga il tuo animo a dirci chi sei tu, che così sicuro trascini da vivo i piedi per l'inferno. Costui, del quale mi vedi calpestare le orme, anche se cammina nudo e spellato, fu di condizione più elevata di quanto tu non credi. Fu nipote della buona Gualdrada ed ebbe nome Guido Guerra. In vita fece grandi imprese con il senno e con la spada. L'altro, che calpesta la sabbia dietro di me, è Tegghiaio Aldobrandi, il cui ricordo dovrebbe essere gradito su nel mondo. Ed io, che soffro con loro, fui Jacopo Rusticucci. [Mia moglie è una belva selvaggia e mi ha nuociuto più di tutto il resto!](#)» Se io fossi stato protetto dal fuoco, mi sarei gettato tra loro nel sabbione e credo che il maestro l'avrebbe tollerato. Ma, poiché io mi sarei bruciato e cotto, la paura vinse il mio desiderio di abbracciarli. Poi cominciai:

«La vostra condizione fece sorgere in me non disprezzo ma dolore – e lo proverò a lungo! –, non appena il mio signore mi disse parole per le quali io pensai che venisse gente nobile come voi siete. Io sono della vostra città e ho sempre raccontato e ascoltato con grande affetto le vostre opere e i vostri nomi onorati. Lascio una vita amara e vado in cerca della salvezza, che la mia guida veritiera mi ha promesso. Ma prima devo scendere fino al centro dell'inferno».

### *Cortesia e valore a Firenze son morti.*

«Ti auguro di vivere a lungo» quello allora rispose, «che la tua fama risplenda dopo di te! Dimmi se cortesia e valore dimorano ancora nella nostra città, come in passato succedeva, o se l'hanno del tutto abbandonata. Guglielmo Borsiere, che soffre con noi da poco

tempo e cammina là con i suoi compagni, ci cruccia assai con le cattive notizie che porta».

«La gente nuova, venuta dal contado, e i rapidi guadagni hanno generato orgoglio ed eccessi dentro di te, o Firenze, tanto che tu già piangi!»

Così gridai con il viso levato e i tre, che intesero le mie parole come risposta, si guardarono l'un l'altro come si guarda a una verità sgradita.

«Se, come hai fatto, ti costa così poco» tutti risposero, «soddisfare le domande degli altri, felice te che parli così liberamente! Perciò, se scampi da questi luoghi oscuri e torni a rivedere le belle stelle, quando ti farà piacere dire "Io fui all'inferno", parla di noi ai vivi!»

Quindi interruppero il cerchio intorno a noi e se andarono così veloci che le loro gambe snelle sembravano ali.

### *I personaggi*

**Guglielmo Borsiere** (sec. XIII) è un uomo di corte generoso e liberale. Di lui non si hanno altre notizie.

**Guido Guerra** (1220ca.-Montevarchi [AR], 1272) vive alla corte di Federico II di Svevia. Tornato a Firenze, diviene uomo di fiducia di papa Innocenzo III. Nel 1255 combatte contro gli aretini, nel 1260 partecipa alla battaglia di Montaperti, dove i guelfi sono sconfitti. Entra al servizio di Carlo I d'Angiò e partecipa alla battaglia di Benevento (1266), in cui Manfredi di Svevia e i ghibellini sono sconfitti.

**Jacopo Rusticucci** (Firenze, ?-dopo il 1266) appartiene alla consorte dei Cavalcanti e ricopre incarichi politici. Altre notizie non si hanno.

**Tegghiaio Aldobrandi** (?-Lucca, 1262) è podestà di San Gimignano e di Arezzo. Partecipa alla battaglia di Montaperti (1260) come guelfo. Muore in esilio.

---I © I---



1. Ágost Benkhart, *Susanna e i vecchioni*, 1929.

## Purgatorio

Pg XXVI: *Le anime si meravigliano per l'ombra di Dante.*

«O tu che vai dietro agli altri due, non per essere più lento, ma forse per mostrarti riverente, rispondi a me che ardo nella sete di sapere chi sei e nel fuoco che mi purifica. La tua risposta non interessa soltanto a me, perché tutti questi spiriti ne hanno una sete maggiore di quanto non ne abbiano d'acqua fresca gli abitanti dell'India o dell'Etiopia. Dicci com'è che fai di te parete al Sole, proprio come se tu non fossi ancora entrato dentro la rete della morte!»

*Le due schiere gridano «Sòdoma e Gomorra!»*

Così mi parlava uno di essi. Io mi sarei subito manifestato, se non mi fossi rivolto ad un'altra novità, che apparve allora. Per il centro del cammino pieno di fiamme venne una schiera di anime con il viso incontro a questa, che mi fece tutto proteso a guardare con stupore. Lì da ambedue le parti vedo le ombre farsi sollecite e baciarsi l'una con l'altra ma senza indugiare, tutte contente per il rapido saluto. Allo stesso modo dentro la loro fila scura le formiche si toccano il muso l'una con l'altra, forse per scambiarsi notizie sulla loro via e sulla loro fortuna nella ricerca di cibo. Non appena interrompono l'accoglienza amichevole, prima di aver compiuto il primo passo che le allontani da lì, ciascuna cerca di gridare più forte dell'altra. La nuova schiera grida:

«Sòdoma e Gomorra!»

E l'altra:

«Nella vacca di legno entra Pasifae, affinché il torello corra ad appagare la sua lussuria!»

Poi, come gru che volassero in parte verso i monti Rifei e in parte verso i deserti sabbiosi, queste per fuggire il gelo, quelle il Sole, una schiera si allontana da noi, l'altra si avvicina. E, versando lacrime di espiazione, ritornano ai primi canti e a gridare gli esempi che a loro più si adattano. Si riaccostano a me, come in precedenza, quegli stessi che mi avevano pregato, mostrandosi nel loro aspetto attenti ad ascoltare.

*I lussuriosi.*

Per due volte io avevo visto ciò che gradivano, perciò incominciai:

«O anime sicure di raggiungere al tempo prestabilito uno stato di pace, le mie membra non sono rimaste in età giovanile né in età matura di là sulla Terra, ma sono qui con me con il loro sangue e con le loro giunture. Ora vado su di qui per non essere più cieco. In cielo è una donna che mi acquista la grazia, in virtù della quale attraverso con il mio corpo mortale il vostro mondo. Ma – vi auguro che il vostro più grande desiderio sia presto saziato, così che vi accolga il cielo che è pieno d'amore ed occupa uno spazio più ampio! – ditemi, affinché ne possa scrivere ancora, chi siete voi e chi è quella turba che se ne va dietro alle vostre spalle».

*Guido Guinizelli e i suoi dolci versi.*

Il montanaro stupito si turba e, guardandosi intorno, ammutolisce, quando rozzo e selvatico entra per la prima volta in città; non diversamente ciascuno'ombra fece con il suo aspetto. Ma, dopo che si furono liberate da ogni stupore, che nei cuori nobili presto si affievolisce,

«Beato te che, per morir meglio, imbarchi esperienza dalle nostre contrade!» riprese colei che poco prima mi aveva posto la domanda. «La schiera di anime che non viene con noi, offese Dio facendo ciò per cui già Cesare, durante il trionfo, sentì gridare "Regina!" contro di sé. Perciò si allontanano gridando "Sòdoma!" e rimproverandosi, come hai udito, e aiutano l'efficacia della pena provando vergogna. Il nostro peccato fu di essere ermafroditi. Ma, poiché non osservammo la legge umana, seguendo come bestie l'appetito naturale, in obbrobrio di noi, gridiamo, quando ci dividiamo, il nome di colei, Pasifae, che si comportò da bestia nel corpo in legno a forma di bestia. Ora conosci le nostre azioni e il peccato di cui fummo colpevoli. Se forse per nome vuoi sapere chi siamo, non c'è tempo per parlare, e non saprei nemmeno nominare tutti. Ti dirò soltanto il mio nome: io sono Guido Guinizelli e già mi purgo in questo luogo, perché mi sono pentito prima di giungere alla fine della vita».

*I personaggi*

**Sòdoma e Gomorra** sono due città della Palestina, famose per la vita dissoluta degli abitanti, dediti alla omosessualità, tanto che *sodomita* diventa sinonimo di *omosessuale*. Sono punite da Dio con una pioggia di fuoco e di zolfo (*Gn* 18, 20 e 19 24-25). Il peccato però non fu estirpato.

**Guido di Guinizelli** da Magnano (Bologna, 1230 ca.-Bologna, 1276), inizia il *Dolce stil novo*, ne scrive la canzone-manifesto *Al cor gentil rempaira sempre amore* (1274), che espone le tesi della corrente: a) l'amore e il cuore gentile s'identificano; b) la nobiltà non è nobiltà di sangue che si eredita, ma gentilezza d'animo, che si conquista con i meriti personali; c) la donna è un angelo disceso dal cielo per portare l'uomo a Dio. La novità della sua poesia consiste nella trattazione ossessiva del tema amoroso e nell'esclusione di argomenti morali e politici, che caratterizzavano la Scuola toscana (Guittone d'Arezzo e Bonagiunta Orbicciani). Da Bologna la corrente si sposta in Toscana, dove tra il 1282 e il 1295 raggiunge i migliori risultati con Dante Alighieri, Guido Cavalcanti, Lapo Gianni, Gianni Alfani e Cino da Pistoia.

-----I © I-----

## Sogni (I)

Per greci e latini come per i medioevali i sogni anticipano la realtà, soprattutto quelli fatti sul far dell'alba. Nel poema i sogni, tutti concentrati nel purgatorio, sono diversi:

### Inferno

- a) *If* XXVI: Se i sogni del mattino sono veritieri, Firenze sarà punita per la sua corruzione.
- b) *If* XXXI: Il conte Ugolino della Gherardesca fa un sogno funesto, che gli squarcia il velo del futuro.

### Purgatorio

- c) *Pg* IX: Mentre sta dormendo, Dante è rapito da un'aquila, ma nel contempo (come gli riferisce poi Virgilio) interviene Lucia, che dall'antipurgatorio lo porta davanti alla porta del purgatorio;
- d) *Pg* XV: In una specie di dormiveglia il poeta ha alcune visioni che gli riempiono la mente.
- e) *Pg* XIX: Dante sogna una femmina balbuziente, che esteriormente ha un bell'aspetto (è simbolo delle lusinghe terrene a cui cedono i sensi), ma dentro è putrida ed emana un cattivo odore;
- f) *Pg* XXVII: Dante sogna una donna giovane e bella, che dice di essere Lia, la vita attiva, sorella di Rachele, la via contemplativa;
- g) *Pg* XXX: Beatrice ricorda al poeta che gli apparve più volte in sogno, per riportarlo sulla retta via, poiché si era lasciato traviare dai beni terreni. Ma senza successo.

### Paradiso

- h) *Pd* XXIII: Il sogno dimenticato;
- i) *Pd* XXXIII: Il vago ricordo che un sogno lascia al risveglio.

---I ☺ I---

*Pg* IX: *Dante sogna di essere sollevato da un'aquila.* Nell'ora in cui, vicino al mattino [...], la nostra mente, più libera dal peso della carne e meno presa dalle preoccupazioni, nelle sue visioni è quasi indovina del vero, mi pareva in sogno di vedere un'aquila con le penne dorate, volava in cielo con le ali aperte e pronta a calarsi. E mi pareva di essere là, sul monte Ida, dove Ganimede abbandonò i suoi compagni di caccia, quando fu portato in cielo tra gli dei.

Pensavo tra me e me:

«Forse l'aquila caccia sempre in questo luogo, per abitudine, e forse rifiuta di portar su la preda con gli artigli da un altro luogo».

Poi mi appariva che, fatto qualche giro in cielo, scendesse giù terribile come una folgore e mi rapisse in alto fino alla sfera del fuoco. Giunti qui, pareva che lei ed io ardissimo. E a tal punto l'incendio immaginato mi bruciò, che fui costretto ad interrompere il sonno. Mi destai dal sonno [...]. Dalla faccia il sonno fuggì ed io impallidii, come fa un uomo quando, per uno spavento, rabbrivisce. Al mio fianco stava soltanto il mio conforto (=Virgilio), ed il Sole era già al-



1. Gustave Doré, *Pg* IXV: *Dante è rapito da un'aquila*, 1867.

to da più di due ore – era mattino inoltrato – e il mio sguardo era rivolto verso il mare.

#### *L'intervento di Lucia.*

«Non aver paura» disse il mio signore (=Virgilio), «fatti sicuro, perché noi siamo a buon punto nella salita: non devi ridurre, ma aumentare le tue forze. Tu sei ormai giunto in purgatorio: vedi là il balzo che lo circonda tutt'intorno, vedi l'entrata là dove il pendio appare interrotto. Poco fa, nell'alba che precede il giorno, quando la tua anima era addormentata, sopra i fiori di cui quella valletta è tutta ornata, venne una donna, che disse: "Io sono Lucia: lasciatemi prendere costui che dorme, così lo aiuterò nel suo cammino". Rimasero lì Sordello e le altre nobili anime. Lucia ti prese e, quando si fece giorno, incominciò a salire ed io seguii i suoi passi. Qui ti posò, ma prima i suoi begli occhi mi indicarono quell'entrata aperta nella roccia. Poi Lucia e il tuo sonno se ne andarono via insieme».

A guisa di un uomo che, prima dubbioso, si rassicura e cambia la sua paura in conforto, poiché la verità gli è stata mostrata, così io mi mutai. E la mia guida, quando mi vide senza alcuna preoccupazione, si mosse su per il pendio ed io la seguii verso la montagna.

#### *Pg* XIX: *Dante sogna una femmina balbuziente.*

Era l'ora in cui il calore del giorno non può più intiepidire il gelo dei raggi lunari, vinto dal freddo della Terra e talvolta da quello del pianeta Saturno.

L'ora in cui i geomanti vedono sorgere ad oriente, prima dell'alba, la loro Fortuna Maggiore in una parte dell'orizzonte che ancora per un po' rimane oscura, quando mi apparve in sogno una femmina balbuziente, con gli occhi guerci e le gambe storte, con le mani rattrappite e scialba in volto. Io la fissavo intensamente e, come il Sole riscalda le membra intirizzite che la notte raggela, così il mio sguardo le rendeva sciolta la lingua, poi in poco tempo la raddrizzava tutta e le colorava il volto slavato come fa chi guarda con occhi innamorati. Ella sciolse la lingua e incominciò a cantare con tanta dolcezza che con dolore avrei distolto da lei la mia attenzione.

«Io sono» cantava, «io sono la sirena dal canto melodioso, che in mezzo al mare distoglie dalla loro via i marinai, tanto suscito piacere in chi mi ascolta! Con il mio canto io affascinai anche Ulisse, che pure desiderava proseguire il viaggio, e chiunque si abitua alla mia compagnia, raramente se ne allontana, tanto lo appago completamente!»

La sua bocca non si era ancora richiusa, quando una donna santa e sollecita apparve accanto a me per svergognarla.

«O Virgilio, o Virgilio, chi è costei?» diceva piena di sdegno.

Egli veniva tenendo gli occhi fissi soltanto su quella onesta, afferrava l'altra, le scopriva il petto squarciando le sue vesti e me ne mostrava il ventre. Mi svegliò il fetore che faceva uscire. Io mossi gli occhi e il buon maestro:

«Almeno tre volte ti ho chiamato! Alzati e vieni, troviamo l'apertura attraverso la quale tu entri nella quinta cornice!»

#### *L'interpretazione del sogno.*

Ed io:

«Con tanti dubbi mi fa camminare una recente visione che mi attira a sé con tanta forza, che io non posso evitare di pensarci».

«Hai visto» disse, «quell'antica strega – la femmina balbuziente –, che rappresenta soltanto i vizi, l'avarizia, la gola e la lussuria, che si piangono nei gironi sopra di noi. Hai visto come l'uomo si libera di lei. Ti basti la mia spiegazione. Ed ora batti a terra i calcagni e affretta il passo Volgi gli occhi in alto, al richiamo che Dio, il re eterno, fa girare con le grandi sfere».

#### *Pg XXVII: Dante sogna una donna giovane e bella.*

Nell'ora, credo, in cui dall'oriente il pianeta Venere (che pare sempre ardere del fuoco dell'amore) inizia a illuminare con i suoi raggi la montagna del purgatorio, in sogno mi pareva di vedere una donna, giovane e bella, che andava per una distesa erbosa a cogliere fiori. Cantando diceva:

«Chiunque domanda il mio nome sappia che io sono Lia e muovo intorno a me le mie belle mani per farmi una ghirlanda. Qui io mi adorno di fiori per piacermi allo specchio, ma mia sorella Rachele non si distoglie mai dallo specchio e siede tutto il giorno davanti ad esso. Ella è tanto desiderosa di vedere i suoi begli oc-

chi, come io di adornarmi con le mie mani. Lei si senta appagata a contemplare, io ad operare».

#### *Pg XXX: Beatrice compare in sogno a Dante (Parla Beatrice, che si rivolge agli angeli del carro).*

«[...] questi (=Dante) fu talmente dotato di virtù nella sua vita giovanile, che ogni buona disposizione avrebbe fatto in lui mirabile prova. Ma tanto più maligno e selvatico si fa il terreno, se riceve semi cattivi e se non è coltivato, quanto più esso ha buone forze e buone qualità naturali. Per qualche tempo lo sostenni con il mio volto: mostrandogli i miei occhi giovanetti, con me lo conducevo per la retta via. Non appena fui sulla soglia della mia seconda età e mutai vita, questi si tolse a me e si diede ad altra donna. Quando da donna mortale ero divenuta puro spirito, e bellezza e virtù erano in me cresciute, io fui a lui meno cara e meno gradita; e volse i suoi passi per una via non vera, seguendo false immagini di bene, che non mantengono interamente nessuna promessa di felicità. Né mi valse ottenergli da Dio buone ispirazioni, con le quali sia in sogno sia in altri modi lo richiamai sulla retta via. Così poco si curò di esse! Cadde tanto giù, che tutti i rimedi alla sua salvezza erano ormai inefficaci, fuorché mostrargli le genti dannate. Perciò varcai la porta dei morti alla grazia divina e, piangendo, rivolsi le mie preghiere a colui che l'ha condotto quassù [...].»

#### *Pd XXXIII: Il sogno e il suo vago ricordo.*

Da questo momento in poi ciò che vidi fu più grande di quanto possano dire le nostre parole, che devono cedere a tale vista, e cede anche la memoria davanti a tanto eccesso. Qual è chi vede in sogno ciò che, dopo il sogno, lascia impressa una forte emozione, mentre il resto non ritorna alla memoria; tale sono io, perché la mia visione scompare quasi completamente e tuttavia mi distilla ancora nel cuore la dolcezza che nacque da essa.

-----I © I-----



1. Alexander Yakovlev, *La ballerina*, 2020.



1. Isobel Lilian Gloag, *Il mantello magico*, 1898.



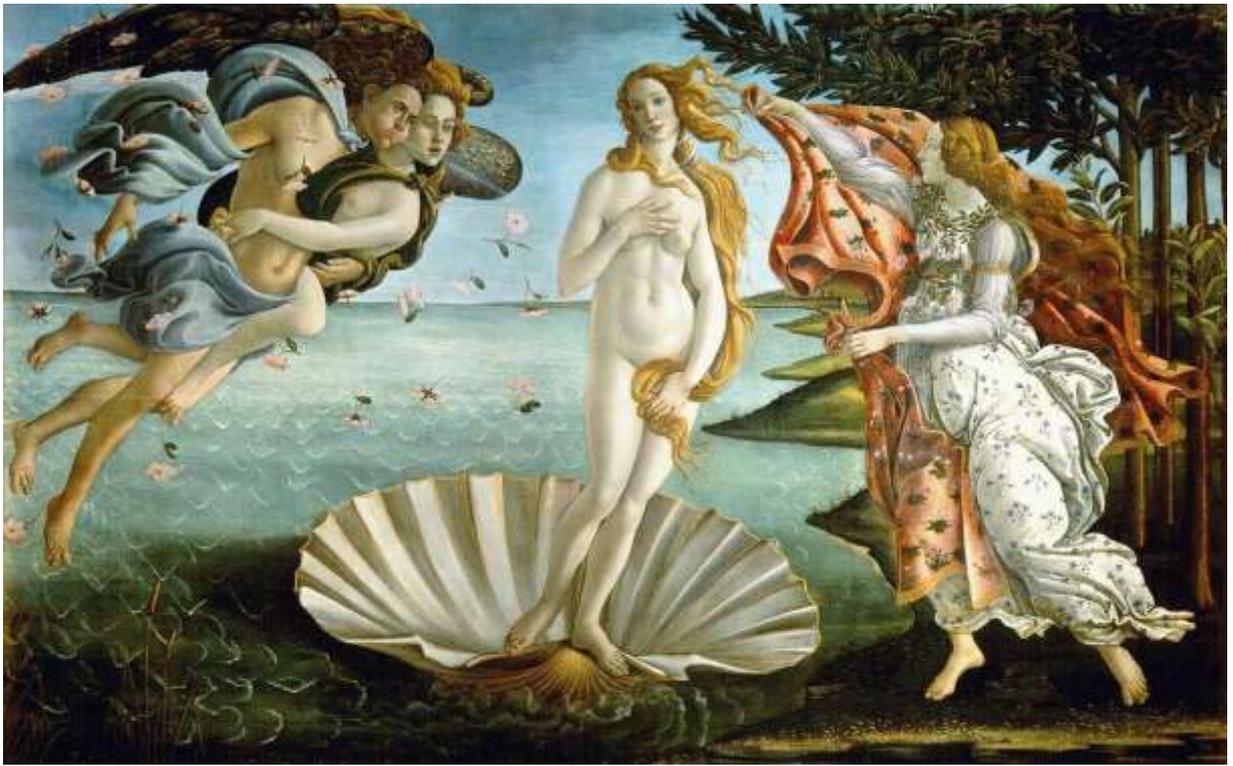
1. Giulio Romano, *Donna alla toeletta*, 1520ca.



2. Patrick James Lynch, *La Morte e la ragazza*, 2010.

1. L'opera si ispira a una ballata raccolta dal vescovo Thomas Percy (1729-1811), *Reliques of Ancient English Poetry*, 1765. Il mantello magico si sarebbe strappato, se indossato da spose infedeli... Qui si sta strappando, con grande soddisfazione dei presenti.

3. Un tema d'altri tempi, medioevale: la Morte è in agguato alle spalle della ragazza, giovane e bella.



1. Sandro Botticelli, *Nascita di Venere*, 1482-85.



2. Yannick Bouchard, *La ragazza e la Morte*, 2014.



3. Tang Wei Min, *Notte d'inverno*, 2011.

## Stati (Gli) d'animo

Dante scopre il tempo psicologico, ben diverso dal tempo dell'orologio. E ne parla in diverse occasioni. Talvolta il tempo psicologico è più lungo, talaltra è più breve del tempo dell'orologio. Dipende dalle circostanze.

Gli stati d'animo che si incontrano nel poema sono molteplici e tra loro assai diversi. Conviene dare una scorsa veloce, che non è esaustiva.

### Inferno

*If I: Dante si perde nella selva oscura ed è preso da paura e speranza.*

Nel mezzo del cammino della nostra vita (=a 35 anni) mi ritrovai in una selva oscura, perché avevo smarrito la retta via. Ahi, quanto è arduo e doloroso raccontare com'era selvaggia, aspra e scoscesa questa selva, il cui solo pensiero mi rinnova la paura! Essa è tanto amara, che la morte lo è poco di più. Ma, per parlare del bene che vi trovai, dirò delle altre cose che vi ho visto. Io non so ben dire come vi entrai, tanto ero pieno di sonno a quel punto in cui abbandonai la via dritta.

*If VII: I diavoli stizziti impediscono di entrare nella città di Dite.*

Io vidi sulle porte più di mille diavoli piovuti dal cielo, che dicevano con stizza:

«Chi è costui che, senza essere morto, va per il regno dei morti?»

Il mio saggio maestro fece segno di voler parlare con loro in privato. Allora frenarono un po' il loro sdegno e dissero:

«Vieni avanti tu da solo e quell'altro se ne vada, perché è entrato con audacia nel nostro regno! Ritorni indietro da solo per la strada che da folle ha percorso. Ci provi, se ne è capace! Tu rimani qui, perché gli hai fatto vedere il mondo immerso nel buio».

Pensa, o lettore, se io non mi persi d'animo ascoltando quelle parole maledette, poiché credetti che non sarei mai più ritornato indietro.

«O mia cara guida» io dissi, «che tante volte mi hai dato sicurezza e mi hai salvato da un grave pericolo che mi minacciava, non lasciarmi così a mal partito! E, se ci è negato di passare più oltre, affrettiamoci a ritornare insieme sui nostri passi!»

*If IX: In attesa dell'aiuto celeste.*

Quel pallore, che la paura mi dipinse sul viso, vedendo la mia guida tornare indietro, lo spinse a trattenere subito dentro di sé la prima arrabbiatura che provava. Si fermò attento, come un uomo che ascolta, perché non poteva spingere lontano lo sguardo a causa dell'aria buia e della fitta nebbia.

*If XIII: Lano di Riccolfo invoca la morte e Giacomo da Sant'Andrea gli risponde con sarcasmo*

Noi eravamo ancora attenti davanti al tronco, credendo che ci volesse dire qualcos'altro, quando fummo sorpresi da un rumore, come succede al cacciatore

quando sente venire verso il suo riparo il cinghiale inseguito dai cani e ode le bestie strepitare e le frasche stormire. Ed ecco spuntare da sinistra due dannati nudi e graffiati, che fuggivano con tanta furia da rompere ogni ostacolo al loro passaggio. Quello davanti:

«Ora corri da me, corri da me, o morte!»

E l'altro, a cui sembrava di correr troppo lentamente, gridava:

«O Lano, non furono così leste le tue gambe nello scontro di Pieve del Toppo!»

E, poiché forse gli mancava il fiato, si lasciò cadere su un cespuglio. Dietro di loro la selva era piena di nere cagne, bramose e veloci come veltri appena sciolti dalla catena. Affondarono i denti in quel che s'era appiattato e lo dilaniarono a brano a brano, poi trascinarono via quelle membra straziate.

*If XIX: Virgilio è lieto per le invettive di Dante contro i papi simoniaci.*

Io credo che le mie invettive piacesse alla mia guida, che ascoltò con volto lieto il suono delle mie franche parole. Perciò mi prese con ambedue le braccia e, stringendomi al petto, risalì per il sentiero da cui era discesa. Non si stancò di tenermi abbracciato strettamente e mi portò sopra il ponte che collega il quarto ed il quinto argine. Qui depose dolcemente il carico, dolcemente a causa dello scoglio disagevole e ripido, che sarebbe stato un passaggio difficile anche per le capre.

Da qui mi si scoprì un'altra bolgia.

*If XXI: L'uomo che indugia a guardare ciò che dovrebbe affrettarsi di fuggire.*

Mentre io guardavo laggiù con gli occhi fissi, la mia guida, dicendo "Stai attento, stai attento!", mi trasse a sé dal luogo in cui mi trovavo. Allora mi volsi indietro come l'uomo che indugia a vedere quel che gli conviene fuggire e a cui l'improvvisa paura toglie le forze, e che, pur guardando, non rimanda la partenza. E vidi dietro a noi un diavolo nero venire di corsa su per il ponte. Ahi, quanto era feroce nell'aspetto e quanto mi pareva crudele nell'atteggiamento, con le ali aperte e leggero sopra i piedi! Un peccatore con ambedue le anche gravava sul suo omero, che era arcuato e superbo, ed egli lo teneva ghermito per i garretti dei piedi.

*If XXIV: L'incertezza e la soluzione.*

In quel periodo dell'anno appena iniziato [...], quando la brina sulla Terra è l'immagine della neve [...], il contadino, a cui manca il foraggio, si alza e guarda fuori, e vede tutta la campagna imbiancata. Perciò si batte il fianco disperato, ritorna in casa e si lagna andando qua e là, come un poveraccio che non sa che cosa fare. Poi ritorna fuori e riacquista la speranza, poiché vede che il mondo in poco tempo ha cambiato faccia e la brina si è sciolta. Prende il suo bastone e spinge le pecore fuori dell'ovile a pascolare.

Allo stesso modo il maestro mi fece sbigottire quando io lo vidi con la fronte così turbata, e altrettanto rapidamente giunse il rimedio al male, perché, come noi venimmo al ponte franato, la mia guida si rivolse a me con l'aspetto dolce che io vidi la prima volta ai piedi del colle. Osservò con attenzione la frana, prese una decisione tra sé e sé, quindi aprì le braccia e mi afferrò saldamente per farmi salire.

*If XXX: Virgilio rimprovera Dante intento ad ascoltare il litigio di maestro (=docente universitario) Adamo con Sinone.*

Io ero tutto proteso ad ascoltarli, quando il maestro mi disse:

«Continua pure a guardare e tra poco litigo anch'io con te!»

Quando lo sentii parlare con voce adirata, mi volsi verso di lui con una tale vergogna che ancora me ne ricordo. Come colui che sogna e che, mentre sogna, desidera di star sognando, tanto che desidera di sognare come se non stesse sognando; così mi feci io, che non riuscivo a parlare e che volevo scusarmi, ma che mi scusavo proprio con il silenzio, anche se non credevo di farlo.

«Una vergogna minore della tua lava una colpa maggiore di quanto la tua non sia stata» disse il maestro; «perciò deponi ogni rammarico. Fa' conto che io ti sia sempre a fianco, se mai succederà che la fortuna ti faccia incontrare genti litigiose come queste, perché voler ascoltare ciò è un desiderio meschino».

*If XXXIV: L'incontro con Lucifero e la paura di Dante, che non si sente né morto né vivo.*

Quando ci fummo fatti tanto avanti che al mio maestro piacque di mostrarmi la creatura che ebbe belle sembianze, mi si tolse davanti e mi fece fermare, dicendo:

«Ecco Lucifero ed ecco il luogo dove conviene che ti armi di coraggio!»

Come io divenni raggelato per la paura e con la voce fioca, non domandarmi, o lettore; ed io non te lo descrivo perché le parole sarebbero inadeguate. Io non morii e non rimasi vivo: pensa da parte tua, se hai un po' d'ingegno, come io divenni, privo di vita e privo di morte!

--I ⊙ I--

## **Purgatorio**

*Pg I: Come chi pensa di camminare invano.*

L'alba vinceva l'ultima ora della notte, che le fuggiva davanti, così che di lontano conobbi il tremolare della marina. Noi andammo per la piana solitaria come chi ritorna sulla strada perduta e che fino ad essa pensa di camminare invano.

*Pg II: L'incontro con Casella e l'abbraccio impossibile.*

Io vidi una di esse farsi avanti per abbracciarmi, con affetto così grande, che mi spinse a fare altrettanto. Ohimè, o ombre vane, fuorché nell'aspetto!, tre volte

cinsi le mani dietro di lei e per tre volte tornai con esse al mio petto. Allora, credo, mi dipinsi di meraviglia: l'ombra sorrise e si trasse indietro, io mi spinsi avanti, per seguirla. Disse dolcemente che io non cercassi di abbracciarla. Allora io conobbi chi era e la pregai di fermarsi un poco, per parlarmi. Mi rispose:

«Come ti amai quando vivevo nel corpo mortale, così ti amo ora, che ne sono libera; perciò mi fermo. Ma tu perché vai per questa spiaggia?»

«O Casella mio, io faccio questo viaggio per ritornare un'altra volta, dopo la morte, qui, dove ora mi trovo» dissi.

*Il rimprovero di Catone alle anime che indugiano.*

Noi eravamo tutti fissi e attenti alle sue note (di Casella), quando il vecchio e onorato Catone gridò:

«Che cosa fate, o spiriti lenti? Quale negligenza, quale indugio è questo? Correte al monte, per spogliarvi della scorza (=il peccato), che v'impedisce di veder Dio!»

Come quando, per beccar granelli di biada e di loglio, i colombi radunati per il pasto, quieti e senza il consueto atteggiamento impettito, se appare qualcosa, di cui abbiano paura, immediatamente lasciano stare il cibo, perché sono assaliti da una preoccupazione maggiore; così io vidi quelle anime appena giunte interrompere l'ascolto del canto e precipitarsi verso la salita, come un uomo che va e che non conosce la meta.

La nostra partenza non fu meno rapida.

*Pg III: Il rimorso di Virgilio per il breve indugio.*

Anche se la fuga improvvisa aveva disperso quelle anime per la campagna, in direzione del monte, dove la giustizia le purifica, io mi strinsi al fidato compagno: come sarei potuto correr via senza di lui? Chi mi avrebbe tratto su per la montagna? Egli mi appariva punto dal rimorso per il breve indugio: o coscienza dignitosa e limpida, come un piccolo errore ti fa provare un morso così amaro!

*Pg IV: La percezione del tempo e l'anima.*

Quando per impressioni gradevoli o dolorose, che una nostra facoltà riceva in sé, l'anima si concentra tutta in essa, allora appare che non intenda più alcun'altra facoltà. E questo fatto dimostra l'errore di platonici e manichei, che credono che in noi un'anima si accenda sopra un'altra. E perciò, quando si ode o si vede una cosa che attiri fortemente su di sé l'anima, se ne va il tempo e l'uomo non se ne avvede, perché una facoltà è quella che avverte il tempo, un'altra quella che raccoglie l'anima intera: questa è quasi legata all'anima, quella ne è sciolta.

Io ebbi una vera esperienza di ciò ascoltando lo spirito di Manfredi di Svevia e meravigliandomi di ciò che diceva. Così di ben cinquanta gradi era salito il Sole – ed io non me n'ero accorto –, quando venimmo dove quelle anime tutte insieme gridarono a noi:

«Questa è la strada di cui ci avete domandato!»

*Pg V: Dante si distrae e Virgilio lo rimprovera.*

«Perché il tuo animo si distrae tanto» disse il maestro, «che rallenti il cammino? Che importanza ha per te ciò che qui si bisbiglia? Vieni dietro a me, e lascia dir le genti: sta come una torre ferma, che non scuote mai la cima, per quanto soffino i venti, perché sempre l'uomo, in cui un pensiero sorge sull'altro, allontana da sé la meta, perché il secondo pensiero indebolisce l'intensità del primo!»

Che cosa potevo rispondere, se non «Io vengo»? Lo dissi, con il volto coperto da quel rossore, che talvolta fa l'uomo degno di perdono.

*Pg VII: La preghiera della sera.*

Era già l'ora che volge il desiderio ai naviganti e internerisce il cuore nel giorno in cui han detto addio agli amici più cari; l'ora che punge d'amore per la propria terra il pellegrino novello, se di lontano ode una campana, che sembri piangere il giorno che muore.

*Pg XVII: La forza della facoltà immaginativa.*

Ricordati, o lettore, se mai in montagna ti colse di sorpresa la nebbia [...]: quando i vapori umidi e spessi cominciano a diradarsi, la sfera del Sole penetra debolmente attraverso di essi. La tua immaginazione può giungere facilmente a vedere come io inizialmente rividi il Sole, che già stava tramontando. Così, parreggiando i miei passi con quelli fidati del mio maestro, uscii fuori di tale nube ai raggi del Sole ormai spenti nei lidi più bassi della montagna.

O nostra facoltà immaginativa, che talvolta ci distrai dalla realtà esterna a tal punto, che non ci si accorge più di essa per quanto tutto intorno suonino mille trombe, chi muove te, se i sensi non ti porgono le loro percezioni? Ti muove la luce che nel cielo prende forma per l'influsso degli astri o per il volere divino, che la guida giù sulla Terra!

*Pg XXV: I tre poeti camminano veloci.*

L'ora era tale che la salita non permetteva indugi, perché il Sole aveva lasciato il meridiano di mezzogiorno alla costellazione del Toro e la notte a quella dello Scorpione. Perciò, come fa l'uomo che non si ferma ma va per la sua strada, qualunque cosa appaia davanti a lui, se lo trafigge lo stimolo del bisogno, così entrammo per la fessura della roccia, uno davanti all'altro, prendendo la scala che per la strettezza costringe a mettersi in fila coloro che salgono. E come il cicognino, che alza le ali per la voglia di volare, ma non si tenta di abbandonare il nido e le cala giù; tale ero io con la voglia accesa e spenta di domandare, venendo fino all'atto di aprire bocca che fa colui che cerca di parlare.

--I © I--

## Paradiso

*Pd XII: La danza festosa delle due corone di spiriti.*

Non appena la fiamma benedetta di Tommaso d'Aquino disse l'ultima parola, la santa corona dei beati riprese la danza circolare. E non aveva compiuto un intero giro, che un'altra ghirlanda la racchiuse e accordò movimento a movimento e canto a canto. Il canto di quelle dolci trombe (=anime canore) vince tanto le nostre muse (=i poeti) e le nostre sirene (=le donne), quanto il primo raggio supera il raggio riflesso. [...] le due ghirlande di quelle rose eterne giravano intorno a noi, e così la ghirlanda esterna corrispose a quella interna.

-----I © I-----

## Stelle (Le) di fine cantica

Le tre cantiche finiscono con la parola *stelle*. Nei primi due versi il protagonista è Dante, l'individuo, con Virgilio e poi con Beatrice. Nel terzo è Dio. Si tratta di una "rima lontana".

*If XXXIV: Di qui uscimmo a riveder le stelle.*

*Pg XXXIII: Con l'animo puro disposto a salire alle stelle.*

*Pd XXXIII, 145: L'Amor, che move il Sole e l'altre stelle.*



1. Gustave Doré, *If XXXIV: E quindi uscimmo a riveder le stelle*, 1861.

-----I © I-----

## Storia (La) e la scienza

Se non si conosce il passato, se non si conosce la storia, è inutile mettersi a pensare. Non si combina niente. D'altra parte una delle regolette del corretto filosofare dice di informarsi innanzi tutto di ciò che su un argomento è stato detto prima di noi. Il fatto o il guaio è che non sappiamo nemmeno che esiste il passato, la storia, la riflessione precedente. Pensiamo presuntuosamente di essere i primi ad affrontare un argomento e guardiamo con sufficienza e intolleranza chi esprime la sua opinione, contraria alla nostra. La presunzione di sapere produce ignoranza e l'ignoranza produce ulteriore presunzione<sup>1</sup>. È un circolo vizioso.

### I termini

I termini e i problemi sono invece dilatati, hanno uno spessore storico. Basti considerare termini come *Dio*, *fede*, *scienza*, *religione*, *linea platonica* (*opinione*, *fede*, *ragione*, *intelletto*). Se avesse letto le due etiche di Aristotele, Wittgenstein avrebbe fatto riflessioni diverse. Invece aveva letto *La lettera a Menecéo* di Epicuro, di cui si era infatuato, e poi aveva letto quel furfante demente di Kant. Le sue riflessioni sono fragili e Kant e le sue stupidaggini lo hanno portato fuori strada, così non capisce che la morale è un insieme di regolette di convivenza civile, in assenza dello Stato o con una organizzazione statale agli inizi, quando le leggi sono ancora orali.

Se si studia l'*etica* o la *morale* nel suo sviluppo storico, partendo dal significato iniziale del termine, l'immagine che ce ne facciamo è più corretta, più precisa, più chiara e più comprensibile. Sia il termine greco sia quello latino indicano i *costumi*, i *comportamenti sociali* che è conveniente tenere in mezzo agli altri, per non passare il tempo a litigare e a scannarsi a vicenda. E non si fantastica, come quel depravato mentale di Kant, una morale che è intrinseca nella nostra mente e che si deve rispettare, punto e basta, anche se non si sa bene a che cosa serva. Se si legge l'*etica* e la *politica* di Aristotele, tutto diventa chiarissimo. Gli ebrei inventano i dieci comandamenti, opportunamente dati da Dio a Mosè, che sono regole di convivenza civile e che hanno la vidimazione della stessa divinità: chi disobbedisce è punito. Sono regole semplici e poco numerose che risolvono i casi più significativi che si presentano nella vita quotidiana. Quando arriverà lo Stato, diventeranno *leggi dello Stato*. Ma lo Stato arriva in seguito e altrove, con le leggi romane (451-50 a.C.). E le leggi sono tanto numerose, da riempire 12 tavole, esposte in pubblico per evitare arbitrii e ingiustizie.

Senza decalogo, senza leggi di convivenza, gli individui passavano il tempo a difendersi dai furti e a cercare di rubare: uno spreco sociale di risorse insostenibile. Meglio vietare i furti con la minaccia di Dio e anzi

suggerire l'idea di collaborazione e di divisione del lavoro. E invece si perde il significato iniziale, greco e romano, di *etica*, si attribuisce la *morale* alla Chiesa, e ci si immagina che siano idee o regole insulse da rispettare per andare in paradiso. Kant con la sua idea balorda e demenziale di *morale*, che va rispettata in quanto tale, ha contribuito enormemente in questa direzione.

### Dio

*Dio* è un altro termine costantemente svuotato del suo significato storico, dalle divinità della Mesopotamia al monoteismo di oggi. La responsabilità di questo errore è di atei e scienziati, che addirittura ne negano l'esistenza. Non hanno la minima idea di chi sia e di come sia. Talvolta lo immaginano come un vecchio demente e rammollito, sicuramente incapace di intendere e volere, che crea il male e che non è nemmeno onnipotente. Ignorano anche il panteismo, l'identificazione di Dio e Natura... Si preoccupano subito di dimostrare che non esiste e che non abbiamo bisogno di Lui! O beata ignoranza!, ancora più grave se chi la professa afferma che la scienza (e, si suppone, anche un comportamento scientifico) è l'unica forma di conoscenza valida. Costoro non hanno nemmeno la cultura di chi, per far prima, legge i bignamini, e spara subito a zero sui credenti. Non conoscono la regoletta di studiare che cosa sull'argomento è stato detto prima di noi e l'altra regoletta di parlare soltanto di cose su cui si è ragionevolmente informati. Una splendida etica professionale, anzi, scientifica.

Molte idee e molti elementi del passato meritano ancor oggi la nostra attenzione e la nostra riflessione: la ricerca presocratica del principio, la teoria della linea di Platone, le idee e il demiurgo sempre di Platone, il passaggio dalla fisica alla meta-fisica di Aristotele, l'*etica* e la politica di Aristotele, la tripartizione del sapere (Logica, Fisica, Etica) di stoici, cinici, epicurei, l'atomismo di Leucippo e Democrito, la geometria di Euclide ecc. La ricerca della felicità di Epicuro, l'insegnamento di Gesù nei *Vangeli*, il *Lógos* del *Vangelo* di Giovanni, la collaborazione tra religione e politica in Grecia e a Roma ecc.

### I poeti greci e romani

Se non si conosce direttamente il passato, nessuno penserebbe che in Grecia e a Roma i poeti passavano il tempo a inventare storie sporche e piene di sesso sugli dei... Giove si frulla una ragazza trasformandosi in pioggia d'oro o in un bel torello, Apollo cerca di violentare Dafne, che non ci sta, Venere che si fa frullare da Marte, perché il marito Vulcano pensa sempre e soltanto al lavoro, e poi, a livello umano, Leda che se la fa con un cigno gigante, Pasifae che preferisce un torello poiché il marito era inadempiente o ce l'aveva corto.

L'ignoranza del passato è diffusissima tra gli scienziati. È un'ignoranza duplice, che riguarda la storia della loro disciplina e che riguarda le teorie dei loro

<sup>1</sup> Sulla storia sono sempre utili le riflessioni e i suggerimenti di Bloch, *Apologia della storia o Mestiere di storico* cit.

avversari, normalmente la Chiesa cattolica. I termini più fraintesi sono *Dio, morale o etica, religione, dogmi, verità di fede, numero di dogmi*. Non sanno che per la Chiesa esistono due ragioni la ragione *teologica*, che studia la *Bibbia* e cerca le verità di fede, la ragione *naturale* o filosofica, che studia la natura e riflette sulla natura. Potrebbero benissimo rifiutare la prima e accogliere soltanto la seconda. Peraltro, al di là dei loro desideri, come scienziati sono o sarebbero costretti a fare così: per definizione essi cercano nella natura soltanto cause naturali. Poi, se vogliono fare dell'anticlericalismo, facciano pure, ma lo devono giustificare, lo devono far bene. Con la suddivisione che la Chiesa propone, il teologo non invade il terreno altrui, lo scienziato non invade il terreno del teologo. E non si commettono errori.

### ***La scienza trasformata in religione***

E invece gli scienziati, ignoranti e presuntuosi, hanno una visione dogmatica della scienza, la ritengono l'unico sapere valido, e con essa s'intromettono nella religione e valutano le teorie, i dogmi della Chiesa. Un'interferenza indebita, dettata da ignoranza del passato, della storia, dei problemi. Vogliono negare ad altri di avvicinarsi alla realtà come vogliono e per gli scopi che vogliono. Non capiscono e si rifiutano di capire che la religione è nata prima della scienza e che è un altro modo, con altri scopi, di avvicinarsi e di leggere la realtà. La cosa ridicola è che ci sono scienze che studiano (più o meno bene) la religione, anzi le religioni, ma essi non lo sanno e perciò non si preoccupano nemmeno di conoscere che cosa dicono.

La scienza è trasformata in religione, tutto ciò che dice è vero, anche se essa è storica, cambia con il tempo. Non si riesce a capire i vantaggi di sostituire una religione con un'altra diversa... Il primo a farlo fu Auguste Comte (1798-1857), un filosofo francese che voleva ridurre i conflitti sociali e sottoporre tutte le scienze alla sociologia. E così scompaiono gli scienziati che fanno ricerca ed elaborano teorie, e compare la Scienza, che è pure capace di parlare. L'errore, per di più compiuto da scienziati, è ridicolo e rivela assenza di cultura. Non si può scambiare l'uso del linguaggio e la personificazione della retorica con la realtà. La "scienza" è (in analisi logica) soggetto, oggetto, complementi vari. E, per semplificare il linguaggio e per comodità, possiamo dire: "La scienza ha migliorato la vita quotidiana". In realtà dovevamo dire: "Gli scienziati hanno inventato molti oggetti e aggeggi, che hanno migliorato e reso più comoda la vita degli uomini". Indubbiamente è meglio la prima proposizione: più semplice, chiara, comprensibile, anche se usa personificazioni o nomi di cose al posto di nomi di persone (scienza, vita), ma non dobbiamo mai dimenticare che è una audace semplificazione della realtà. I fisici non sanno nemmeno che esistono anche i linguisti, altri scienziati, diversi da loro. Non li hanno mai incontrati.

Gli scienziati hanno il delirio di essere onniscienti. Conoscono la loro disciplina (è però soltanto un'ipo-

tesi ed è meglio non fare ipotesi) e pensano di poter discettare su tutto e su tutti. E invece no: il calzolaio deve restare ai calzari, poi non è più competente. Per di più la storia, la ricerca storica, non è cosa che il primo arrivato possa fare. Ha le sue regole, che non si possono immaginare con un colpo di genio, ma che si devono apprendere a scuola e poi mettere in pratica. Gli scienziati o presunti tali vanno invece all'assalto all'arma bianca, sicuri di sbudellare il nemico. E sono talmente pieni di sé da non vedere nemmeno i loro errori, neanche quando sono richiamati all'ordine. E ripetono gli errori con una noia mortale.

### ***Alcuni errori***

Partono dal presupposto che far storia voglia dire indicare chi ha ragione e chi ha torto: Galilei ha ragione, la Chiesa ha torto, la Chiesa deve chiedere scusa (ai marziani?). Alcuni dicono che Galilei ha dimostrato l'eliocentrismo (una balla), altri usano il senno di poi, cioè la dimostrazione successiva ai fatti (un banale errore di anacronismo), per dar torto alla Chiesa e ragione a Galilei. E ignorano che in seguito la teoria copernicana non è stata dimostrata, perché non si poteva dimostrare: la fisica parla di corpi celesti *qualsiasi*, non parla e non può parlare di Sole e Terra. Lo disse Aristotele, lo dice Newton, lo diranno Planck e Einstein. E così hanno fatto un doppio errore. E Newton dimostra una legge che è valida per tutto l'universo e che considera come casi banalissimi il Sole, la Terra, la Luna, Giove, i satelliti di Giove. Si chiama giustamente *teoria della gravitazione universale*. Dopo 368 anni gli scienziati non se ne sono ancora accorti.

Un altro errore, che ha almeno tre secoli, è iniziato con gli illuministi, è quello di leggere la *Bibbia* come se fosse un testo scientifico o un libro di storia. Non è né l'uno né l'altro. Ha miti come gli altri popoli e poi ha una ricostruzione di parte, ideologica e con caratteristiche specifiche della storia e del passato. Gli storici della *Bibbia* non sono equivalenti agli storici greci che operano negli stessi secoli, tanto meno agli storici di oggi.

Ed ora un piccolo elenco di libri e di articoli scritti da scienziati, che mostrano l'ignoranza degli autori e la loro incapacità di applicare le regole della corretta ricerca metodologica e scientifica:

**Boyer** Pascal, *E l'uomo creò gli dei. Come spiegare la religione* (2002), Odoya, Bologna, 2010, pp. 192.

**Ghio** Alessandro (a cura di), *Le atrocità della Bibbia*, in <https://www.uaar.it/ateismo/controinformazione/atrocita-bibbia/>

**Hack** Margherita (1922-2013), *Libera scienza in libero Stato*, Rizzoli, Milano, 2010, pp. 168.

**Kirsch** Jonathan (1949), *The Harlot by the Side of the Road [La prostituta al lato della strada]: Forbidden Tales of the Bible*, 1998; *I racconti proibiti della Bibbia. Il libro sacro tra scandalo e censura*, trad. it. di Guido Almansi, Garzanti, Milano, 2000, pp. 410.

**Manacorda** Mario Alighiero (1914-2013), *Lettura laica della Bibbia*, Editori Riuniti, Roma, 1989, pp. 278.

**Boyer** in due e due quattro ci spiega *scientificamente* che cos'è la religione: i credenti sono tutti psico-labili, hanno ancora bisogno della mamma, cioè di Dio, che rimbocchi loro le coperte ogni sera. Il lettore però deve trattenere le risate: si accorge che non è stato l'uomo a creare gli dei, ma l'evoluzione ha creato gli dei come effetto delle sue attività di adattare l'uomo all'ambiente. E che il vero dio, il dio assoluto, è (almeno in italiano) una dea: la dea Evoluzione. Stesso errore di Monod, che ha cacciato Dio per sostituirlo con due divinità succedanee: il Caso e la Necessità<sup>1</sup>.

**Ghio** ha dato per scontato che i testi fossero verissimi e si potessero leggere come descrizioni di fatti avvenuti, e ha fatto un elenco delle atrocità della *Bibbia*. Si è dimenticato di dire che cosa facevano gli altri popoli negli stessi secoli. E poi i popoli dei secoli successivi, sino agli Stati moderni.

La **Hack** vuole laicamente liberare la scienza dalle interferenze della morale della Chiesa. Per di più la morale non ha bisogno della Chiesa o della religione: è innata nel cuore degli uomini. Lei lo sa.

**Kirsch** si scandalizza per tutto il sesso che la *Bibbia* contiene. In passato gli uomini nascevano sotto i cavoli, appesi agli alberi o erano importati dai marziani.

**Manacorda** invece è molto più serio: dà una lettura scientificamente laica della *Bibbia*. Bisogna sapere che scienza e laicità si identificano e che la religione laica è *molto* migliore della religione dei preti.

**Nessuno** degli interessati dubita che la *Bibbia* sia un trattato di fisica o di astronomia, che parli delle verità scientifiche del tempo. Ugualmente nessuno dubita che sia un resoconto fedelissimo della storia del popolo ebreo. Magari era meglio non dare niente per scontato e controllare... Ghio non si chiede se il testo va letto come lo legge lui o magari in qualche altro modo. Né si chiede che facevano gli altri popoli in quegli stessi secoli: pensare è faticoso. La Hack sa già che i laici hanno ragione e i preti torto e che bisogna cacciare i preti, il papa, il Vaticano, anche i cattolici,

---

<sup>1</sup> Boyer è un divulgatore statunitense, che affronta problemi specifici del contesto in cui opera e che sono del tutto sconosciuti in Europa. La superficialità e l'intolleranza con cui diffonde le sue teorie ha questa giustificazione.

dall'Italia: la impestano con le loro interferenze e con le loro farneticazioni. Kirsch si scandalizza per gli episodi a sfondo sessuale (ma leggerli è eccitantissimo!) e affronta la *Bibbia* con il suo senso moderno, modernissimo, di pudore.

Questi *sedicenti* sostenitori della scienza non conoscono né la storia della loro disciplina, né la storia della filosofia, né la storia "storica" del passato. Partono dal presupposto, non giustificato né dimostrato, che esista solo il (loro) sapere scientifico, che si possa usare tale sapere per valutare tutto e tutti. Dimenticano che la scienza è fatta da uomini, che possono sbagliare, che è storica e che non è assoluta. Ma essi dicono che *una cosa è scientifica* o è da buttare e quindi ritengono la scienza assoluta, anche davanti a teorie scientifiche abbandonate o duplici. Sono i neofiti di una nuova religione, perciò sono intolleranti e cercano di confutare l'altra o le altre sette religiose. Non passa loro per la testa neanche dopo aver bevuto che esistano anche modi diversi dalla scienza/e, per affrontare e leggere la realtà. Si chiudono gli occhi e si rifiutano di guardare la realtà o l'esperienza che hanno del comportamento di altri uomini. Sono contro la religione e le sue superstizioni, e hanno creato una loro religione, la religione della Scienza o scientifica o laica o atea o anticlericale. **Si tratta di una religione che si basa sull'ignoranza della religione tradizionale e pure sull'ignoranza di ciò che è/sono la/le scienza/e.**

**La Scienza ha preso il posto di Dio, ed è divenuta il nuovo Assoluto. E la nuova religione è una setta, che vuol far concorrenza alla religione tradizionale, che crede negli dei o in un unico Dio.** Gli atei, i non credenti, i miscredenti, gli agnostici, gli scienziati sono neofiti, che sentono il fuoco della conversione e della fede nelle vene, che predicano il *Vangelo* della Scienza al mondo universo, che sbattezzano in nome della Scienza e che vogliono convertire gli infedeli a una fede razionale più pura e più profonda. Si compiacciono di avere tra loro Grandi Atei<sup>2</sup>. **Hanno i loro dogmi: la Scienza è l'unico sapere valido, la teoria scientifica più grande è la teoria dell'evoluzione (1859, 1871), "è scientifico" è una formula magica che permette di zittire gli avversari.** Il loro culto è il culto sistematico dell'ignoranza: ignoranza delle scienze, ignoranza della storia, ignoranza delle procedure ufficialmente ritenute scientifiche, cioè semplicemente corrette, rifiuto aprioristico di aprire gli occhi e la mente: la realtà può deludere. **E attribuiscono alla Scienza un potere salvifico assai superiore a quello di Dio, della fede e dei miracoli. Non vedono mai i misfatti della Scienza: si coprono pudicamente gli occhi.** Per definizione è colpa di un imprevisto, di un incidente, di un accidente, della sfiga o delle stelle, ma in sé la Scienza è sempre pura, vergine, immacolata. **La Scienza è la nuova Immacolata Concezione, nata senza peccato**

---

<sup>2</sup> Vedere, per... credere:

<https://www.uaar.it/uaar/documenti/127.html/>

originale e capace di salvare il mondo con le sue opere di misericordia corporali e spirituali. Basta rivolgersi ad Essa e sarai salvato.

La cultura generale, la cultura storica, la conoscenza delle altre discipline non ha mai toccato questi sedicenti scienziati, neanche quando ha attraversato la loro mente, perché non ha lasciato traccia. L'importante era fare anticlericalismo di ventesima mano e ad uso interno. Eppure varrebbe la pena di studiare con attenzione questi sedicenti scienziati e difensori ad oltranza della Scienza, per capire l'origine del loro attaccamento alla Scienza, all'evoluzione, la loro intolleranza e il loro odio viscerale verso la Chiesa cattolica. Un odio che diventa anche odio politico e sociale verso i valori che sono sia della Chiesa sia della società occidentale. L'ipotesi è che siano vissuti in un ambiente ateo o miscredente di cultura popolare, che era pieno di odio e di odio immotivato verso la Chiesa: la Chiesa era ricca e potente, ed essi erano poveri e in condizioni difficili. Si tratta però di un odio cieco e irrazionale, che gli interessati non hanno mai sottoposto ad analisi. È odio per il crocifisso, per il presepe, per le canzoncine di Natale, per i valori cristiani (dal matrimonio alla difesa della maternità). Un odio totale, davvero eccessivo. Ma possibile che la Chiesa in 2.000 anni non abbia fatto niente di buono? Non si pongono la domanda. Hanno visto almeno una chiesa (ma ce ne sono centinaia) e non hanno capito che erano *lavori pubblici auto-finanziati*, per non parlare poi del giro di denaro provocato dai santuari o dal turismo religioso a basso costo.

### ***L'ideologia del paraocchi***

Alcune osservazioni, che mostrano la stranezza del loro comportamento:

1) Usano gli stranieri per difendere le loro idee: il Natale va abolito per non offenderli. Non ci sono casi di stranieri che protestano per il presepe, così essi si inventano le proteste di sana pianta e si ergono a paladini di diritti inesistenti e che in ogni caso riguardano sparute minoranze. Ciò facendo, dimenticano il (loro) principio democratico che la maggioranza ha sempre ragione e che gli italiani sono più numerosi e che si fa sempre ciò che vuole la maggioranza. Un paradosso: la maggioranza deve rispettare le idee della minoranza, ma minoranza non deve rispettare le idee della maggioranza. Faziosi e intolleranti all'inverosimile.

2) Odiano il battesimo, vogliono sbattezzarsi. E non hanno la minima idea di che cosa sia il battesimo come le altre cerimonie e gli altri sacramenti della Chiesa o delle Chiese. Il battesimo è il modo per ufficializzare l'arrivo nella comunità di un bimbo o di una bimba, e l'arrivo si fa con una cerimonia pubblica, seguita da una festa privata che coinvolge parenti e amici. Stessa cosa per il matrimonio. Stessa cosa per i cosiddetti "riti di passaggio" come comunione e cresima. Stessa cosa per chi ci lascia: ha fatto parte della comunità e la comunità lo saluta e lo ricorda nelle azioni e nei pensieri: con un "Ci rivedremo tutti in paradiso". Molti riti cristiani poi sono lo sviluppo di riti

romani, ma costoro non lo sanno o accusano la Chiesa per la sovrapposizione.

3) Difendono la sodomia, che chiamano semplicemente omosessualità. Ma non si capisce proprio che c'entri questa preferenza sessuale con i problemi in discussione. Non sembrano neanche omosessuali. E l'ipotesi che si può fare è che la difendano strumentalmente contro il matrimonio come sacramento difeso dalla Chiesa. Non riusciamo a capire come si possa definire scientifico (o antiscientifico) l'atteggiamento di chi è a favore o contro divorzio, aborto, adozioni strane ecc., argomenti che esulano dalle scienze e riguardano politica e etica. Hanno sposato l'Evoluzione Darwiniana con un matrimonio indissolubile, ma in questo caso dimenticano la moglie, e non vedono che l'Evoluzione ha scelto la riproduzione eterosessuale e ha ridotto al minimo la presenza di individui omosessuali. Se l'Evoluzione ha consolidato i valori che potremmo definire *tradizionali*, non si riesce ancora a capire perché lottino contro di essi e vogliano proporre *identità* psicologiche e rapporti "fluidi", arbitrari o creativi. Propongono di rompere i ruoli di "maschio", "femmina", "genitore", e **non sanno nemmeno perché la Natura, la Società o l'Evoluzione ha forgiato i ruoli sociali**. Si sono dimenticati di fare gli scienziati. Né conoscono niente di psicologia dell'età evolutiva, per capire il passaggio dalla fanciullezza, quando vale l'amicizia, all'età adulta, quando si scopre l'individuo di sesso opposto. Né riescono a capire l'importanza e l'impatto sociale nella costruzione dei ruoli: i ruoli sono utili, i due sessi diventano complementari e i conflitti sono ridotti. Nella porta d'entrata di Lubecca c'è scritto: "*Concordia domi, pax urbi*", "La concordia dentro le mura di casa regala la pace alla città".

E così dietro alla proclamazione della razionalità come misura delle cose e della Scienza come novella divinità laica si nascondono problemi e questioni personali e familiari, che gli interessati non hanno mai esaminato, tanto meno studiato in modo e con strumenti scientifici. E nemmeno rielaborato e messo sotto controllo.

Tuttavia, come da per tutto, anche tra gli scienziati c'è gente per bene, che conosce la propria disciplina, resta dentro le sfere di competenza e sa fare buona divulgazione scientifica:

**Einstein Albert** (1879-1955) e Infeld Leopold (1898-1968), *L'evoluzione della fisica. Sviluppo delle idee dai concetti iniziali alla relatività e ai quanti* (1938), Boringhieri, Torino, 2005, pp. 310;

**Zellini Paolo**, *La ribellione del numero*, Adelphi, Milano, 1985, pp. 279.

Il guaio è che l'uomo comune si fa un'idea (sbagliatissima) della scienza e degli scienziati, perché questi difensori ad oltranza e ideologicamente prevenuti della scienza si sono costruiti una fama più vasta. E sono costoro che hanno inventato una superstiziosa

religione della scienza e che dicono “È scientifico, lo dovette credere, perché è scientifico!”. E fanno una bruttissima pubblicità alla scienza, che poi è identificata con i sondaggi berlusconiani, che davano sempre ragione a chi li commissionava. Basta vedere

**Mooney Chris (1977), *Scienza e religione sono veramente nemiche, dopotutto*, trad. it. di Giorgio Pozzo, “L’Ateo”, 18.09.2014. Sottotitolo: *Una recente ricerca mostra come i paesi e gli stati Usa più religiosi producano un numero minore di brevetti in rapporto alla popolazione*<sup>1</sup>.**

Amnesso e non concesso che la ricerca sia stata condotta correttamente, l’autore conclude poi con un giudizio di valore che è ingiustificato. Gli Stati sconfitti potrebbero banalmente dire che a loro va bene così, vivono bene lo stesso, che essi hanno altri valori e che i valori sono pure arbitrari. In realtà la ricerca non è valida, è tendenziosa, fin dalla sua ideazione iniziale. Le possibilità di dimostrare un rapporto di causa-effetto sono nulle. Gli atei o presunti tali si intossicano con le loro idee e “dimostrano” ciò che vogliono. Un’altra loro idea aberrante è di fondare l’uguaglianza degli uomini sulla biologia: tutti gli uomini hanno lo stesso codice genetico. È banale dire che ciò è falso, ci sono differenze significative se minime, e ogni uomo risulta un individuo unico e irripetibile. Oltre a ciò gli scienziati

a) devono spiegare perché nel sec. XIX gli stessi scienziati pensavano il contrario: la “verità è stata sostituita da un’altra “verità”?” e qualcuno potrebbe anche pensare al recupero dell’idea iniziale, com’è avvenuto per la teoria eliocentrica;

b) non si accorgono che le differenze significative non sono e non sono mai state al livello somatico (occhi, pelle, altezza ecc.), ma al livello culturale: non hanno ancora scoperto la cultura...

c) ammesso (e non concesso) che il codice genetico fosse lo stesso per tutti, qualcuno può sempre dire che se ne frega e che non è affatto costretto a tenere conto di tale uguaglianza, ma...

d) ma qualcun altro, più cattivo, può passare brutalmente alle offese e chiedere se non vedono che le differenze sono innanzi tutto e sopra tutto culturali, a prescindere dal codice genetico, e che collegare l’uguaglianza alla scienza è pericoloso, perché la scienza può cambiare e cambia, come mostra la teoria darwiniana dell’evoluzione, arricchita dai contributi di Mendel sui piselli (1865) e di Watson e Crick sul DNA (1953).

Tuttavia è sicuramente anti-scientifico partire da un presupposto e volerlo dimostrare ad ogni costo. Pure con fini ideologici.

Questi sedicenti scienziati di Sinistra hanno una cultura storica, filosofica e scientifica tanto scarsa, che non sanno che Comte nel ponderoso *Corso di filosofia po-*

*sitiva* (1830-50) ha cercato di fare la stessa cosa con il sapere scientifico: considerarlo costituito di verità definitive, su cui costruire scientificamente la società. La nuova scienza, la sociologia, avrebbe aiutato. E Comte si potrebbe benissimo considerare un pensatore reazionario, filo-capitalista e di “Destra”. Sicuramente anti-operaio.

E in nome di questa presunta uguaglianza vogliono mescolare gente di tutte le razze, non riuscendo nemmeno a prevedere gli inevitabili violentissimi conflitti, che pure abbia sotto gli occhi: compare il problema dell’integrazione degli ex sciavi negri e oggi pure degli afro-asiatici che in USA neanche dopo 500 anni è avvenuta e che normalmente si fa sparando colpi di pistola e uccidendo. E gli indiani che vengono in Italia preferiscono ammazzare la figlia che si occidentalizza: lo considerano (giustamente) una offesa al loro prestigio. Quelli sono i loro valori. Essi pensano che non esiste (come per gli occidentali) l’individuo, esiste soltanto la famiglia e la patria (e matria) potestà.

**Il passato è la nostra esperienza. Ci conviene ricostruirlo nel modo più accurato possibile, lasciando perdere le ossessioni e i pregiudizi ideologici. Senza una seria conoscenza del passato non c’è futuro.**

Si possono vedere anche altre voci:

**Fede e ragione**

**Fede (La) in Platone**

**Generi (I) letterari occidentali**

**Passato (II), la storia, noi**

**Ragioni (Quattro): antica, medioevale, moderna, contemporanea**

**Religione, filosofia, scienza**

**Scienza e fede**

-----I © I-----



1. Antoine Wiertz, *La lettrice di romanzi*, 1853.

1. Qualcuno sbircia e va a vedere che cosa legge. Legge libri erotici, per eccitarsi? Non fa il guardone né cerca di accarezzarla.

<sup>1</sup> <https://blog.uaar.it/2014/09/18/scienza-religione-sono-veramente-nemiche-dopotutto/>

## Storia (La) come genealogia: Esiodo e Genesi

Il modo di fare storia o di ricordare il passato è cambiato molto profondamente nel corso del tempo.

1. Nel mondo antico e fino a metà sec. XX esistevano soltanto le famiglie, di cui l'individuo era un ramoscello transeunte. La famiglia proteggeva l'individuo, da parte sua l'individuo doveva contribuire al consolidamento della famiglia. La difesa della famiglia consisteva soprattutto nella difesa del suo patrimonio economico, che assicurava la sopravvivenza sia nei casi normali della vita, sia nei momenti difficili. Di qui il *diritto di maggiorasco*: tutto il patrimonio deve andare al primogenito. Tale diritto è abolito soltanto agli inizi del sec. XIX con il *Codice Napoleonico* (1804), che risistema e uniforma la legislazione francese in base ai principi del 1789 e colpisce definitivamente le famiglie nobili sopravvissute alla rivoluzione francese.

2. La storia era storia delle famiglie e non degli individui: gli individui appartenevano sempre a una famiglia, che con il loro operato potevano rendere più importante e più potente. La storia perciò era fatta di genealogie e di antenati gloriosi. Tale concetto di *storia* si trova nella *Teogonia* di Esiodo (700 a.C.), che presenta la generazione e la genealogia degli dei dalle prime quattro essenze (Caos, Terra, Tartaro, Amore) fino all'Olimpo classico; nell'*Antico testamento* (secc. XIX-IV a.C.), che presenta numerose genealogie; e nel *Nuovo testamento* (50-90 d.C.), che presenta la genealogia di Gesù (*Mt* 1, 1-17). La *Teogonia* e la *Genesi* sono molto diverse. La prima parla della generazione degli dei; la seconda parla prima della creazione del mondo ad opera di un Dio esterno al mondo e poi della genealogia dei patriarchi, quindi degli uomini. Per il resto sono uguali: tutto è impregnato di religione e l'uomo vive pensando agli dei o a Dio. E ambedue sono piene di violenza.

3. Per Esiodo tutto è vita e tutto è continua generazione e lotta per la supremazia. La natura è piena di vita e tutti gli esseri sono preda a un incontrollabile desiderio sessuale. E le generazioni continuano fino alla fine del poema. A metà poema nasce Giove che costringe il padre a rigurgitare gli altri suoi fratelli, lo castra per impedirgli di generare e si siede sul trono paterno. E regge il mondo con i suoi due fratelli. Inizia l'Olimpo degli dei del mondo classico.

La visione vitalistica della realtà cambia soltanto nel sec. XVII con il Meccanicismo, secondo il quale nella realtà esistono soltanto masse e forze.

4. La lunghezza della vita che la *Genesi* attribuisce ai patriarchi si può interpretare così:

a) la storia è storia della decadenza umana, dalla creazione di Adamo ed Eva in poi, fino al presente, perciò

i primi uomini avevano una vita lunghissima, che poi si è accorciata;

b) l'elevato numero di anni è un modo per rendere onore ai progenitori; ugualmente la tendenza o la pratica di ingigantire il passato;

c) per normalizzare i dati, basta trasformare 1.000 anni in 100 anni, e tutto assume proporzioni normalissime.

Dev'essere però chiaro e sempre da ricordare che le società del passato vedevano altre cose, rispetto a quelle che vediamo noi. I componenti di ogni famiglia vivevano molto uniti e a stretto contatto, per motivi di sicurezza e perché lavoravano costantemente insieme. Oggi le famiglie sono mono-nucleari e gli individui hanno una vita indipendente e fuori di casa. E noi dobbiamo avvicinarci al passato con la cultura di coloro che in quel passato e in quella società vivevano.

---I © I---

Esiodo, *Teogonia*, 700ca. a.C.

*Le prime quattro essenze: Càos, Gaia, Tàrtaro, Eros*, vv. 116-22.

prima nacque il Caos, poi Gaia dall'immenso seno, base per sempre salda per tutti gli immortali signori della cima del nevoso Olimpo, e il Tartaro sotterraneo, grande di tette gallerie, ed Eros, che è il più bello fra gli dei immortali, Scioglimentra, che sottomette la mente e le sagge intenzioni in tutti gli dei come in tutti gli uomini;

*I figli del Càos*, vv. 123.

dal Caos nacquero l'Erebo e la Notte nera, che li concepì unita nell'abbraccio con l'Erebo;

*I figli della Notte*, vv. 124-125.

nacquero l'Etere e il Giorno dalla Notte,

*I figli di Gaia*, vv. 126-132.

prima di tutto Gaia diede vita al suo simile, Urano trapunto di Stelle, perché tutta l'abbracciasse, e fosse per sempre dimora incrollabile per gli dei beati; generò le alte belle Montagne, dove amano restare le divine Ninfe, che abitano fra i monti scoscesi; generò anche il Mare mai stanco, che si agita e ribolle, il Ponto, che volle astenendosi dall'amplesso; dopo di lui (*continua*)

*I Titani figli di Gea e di Uràno*, vv. 133-153.

abbracciata a Urano generò Oceano vortici-profondi, Coio, Crio, Hyperion, Giapeto, e Theia, Rea, Themis, e Mnemosine, e Febe corona d'oro, e l'amabile Thetis; dopo di loro nacque Cronos ingannatore, l'ultimo, il bambino terribile: odiava il padre vigoroso; poi generò i Ciclopi dal cuore prepotente, Bronte, Sterope, e Arge animo violento, che offrirono il tuono e formarono il fulmine a Zeus; in tutte le altre cose

essi erano proprio come gli altri dei, ma sulla fronte avevano solo un occhio rotondo: erano chiamati col nome di Ciclopi perché avevano un solo occhio rotondo, in mezzo alla fronte, compivano le loro opere con forza, violenza e astuzia; anche altri nacquero da Gaia e Urano, tre fratelli grandi e superbi, innominabili, Cottos e Briareo e Gige, figli orgogliosi; dalle spalle senza sforzo muovevano cento mani, cinquanta teste si ergevano sui loro corpi possenti, nascendo dalle spalle sulle membra vigorose e una forza infinita aumentava quelle figure gigantesche;

*Crono castra il padre Uràno*, vv. 154-187.

quanti nacquero da Gaia e Urano, figli terribili, tanti ne odiava il loro genitore, dal principio, e non li lasciava venire alla luce: appena nati li celava tutti in seno a Gaia e godeva del suo lavoro cattivo Urano, ma dentro di sé Gaia prodigiosa gemeva oppressa, e trovò un sistema astuto e cattivo; subito fece la grigia specie del ferro adamantino, costruì una grande falce e si volse ai cari figli: li incoraggiava, con il cuore in pena, dicendo: “Figli miei e di un padre scellerato, se vorrete fidarvi di me, vendicheremo l’orribile oltraggio del padre vostro, che per primo ha escogitato opere infami.” Così disse, la paura li prese tutti, nessuno fra loro parlava; ebbe coraggio il grande Cronos ingannevole, e con queste parole rispose alla saggia madre: “Madre, ti prometto che sarò io a compiere l’impresa, perché non mi curo del padre mio esecrabile, che per primo ha escogitato opere infami.” Così disse; gioì nel grande cuore Gaia prodigiosa; lo mandò a nascondersi in agguato; gli mise in mano la falce dai denti aguzzi: ordì tutta la trama; portando la notte venne il grande Urano, si mise sopra a Gaia circondandola col suo desiderio d’amore, si stese dappertutto; dal nascondiglio protese la mano sinistra e con la destra impugnò la grande falce prodigiosa, dai denti aguzzi: in un istante dal caro padre staccò il genitale, lo gettò via scagliandolo all’indietro, ma non sfuggì invano dalla mano sua: Gaia raccolse ogni goccia di sangue sprizzante, e col passare degli anni vennero alla luce le forti Erinni e i grandi Giganti, splendidi nelle armi, che impugnano lunghe lance, e le Ninfe, che chiamano Melie sulla terra sconfinata;

*Afrodite*, vv. 188-210.

appena ebbe tagliato il genitale col ferro affilato, dalla riva lo gettò nel Mare che si agita molto, così fu portato dal Mare per tanto tempo, e sgorgava bianca la spuma dal membro immortale: nella spuma cresceva una fanciulla, e per prima arrivò sulle onde agli abitanti della divina Citera, poi arrivò a Cipro che le onde bagnano intorno; uscì dal Mare la dea bella e venerata, cresceva l’erba sotto i suoi piedi lievi: Afrodite, Nata dalla spuma, la chiamano gli dei e gli uomini, perché nella spuma è cresciuta, e Citea incoronata di luce, perché

arrivò ai Citeresi, e anche Ciprigna, perché è nata a Cipro che le onde bagnano intorno, e Filommedea, Amante del genitale, perché apparve dal genitale; le divenne compagno Eros, e Imeros bello la seguì, da quando nacque e si diresse verso la stirpe degli dei; questo onore lei ebbe dal principio e ottenne in sorte, tra gli uomini e gli dei immortali, discorsi di fanciulle e sorrisi e seduzioni e dolce piacere e amore di miele; il grande padre Urano li chiamò con il nome di Titani, i figli dell’oltraggio, da lui stesso generati: diceva che, pieni di arroganza, avevano compiuto un’azione scellerata, per la quale il futuro preparava una pena;

*La nascita di Giove*, vv. 468-506.

ma quando stava per partorire Zeus padre degli dei e degli uomini, allora supplicò i suoi genitori, gli amati Gaia e Urano stellato, che cercassero di pensare a un modo per nascondere il bambino amato al momento del parto, per saziare le Erinni vendicatrici del padre evirato, e dei figli inghiottiti dal grande Cronos ingannatore; essi ascoltarono ed esaudirono l’amata figlia, e stabilirono per lei quello che era fissato per il re Cronos e per il figlio dall’animo impetuoso; quando stava per partorire, mandarono a Litto, nel ricco paese di Creta, il suo figlio più piccolo, l’ultimo, il grande Zeus: lo accolse Gaia prodigiosa, nel grande paese di Creta, per nutrirlo e allevarlo; giunse prima a Litto portandolo veloce nella notte nera, lo prese nelle sue mani e lo nascose in un antro scosceso, sotto i burroni della santissima terra, nel monte Egeo avvolto dalle selve; e diede una pietra in fasce al grande Cronos, al primo re degli dei, figlio di Urano; lui prese in mano la pietra fasciata e la inghiottì nel ventre orrido: e non comprese nella mente che alle sue spalle invece della pietra era rimasto fuori suo figlio, intatto, che stava per sottometerlo e spodestarlo con forza e potenza, che stava per regnare al posto suo fra gli immortali; con prodigiosa rapidità crescevano la forza e le nobili membra di questo nuovo sovrano: dopo alcuni anni, ingannato dalle trame ordite dagli astuti pensieri di Gaia, il grande Cronos ingannatore, vinto dalle arti e dalla forza del figlio, sputò fuori i suoi nati; per prima risputò la pietra, avendola inghiottita per ultima: Zeus la pose sulla terra dalle molteplici vie, nella sacra Pito, perché nelle valli sotto il Parnaso fosse in futuro segno miracoloso per i mortali; poi sciolse le orribili catene dei fratelli del padre, gli Urànidi, che il padre Cronos aveva insensatamente incatenato: non dimenticarono la riconoscenza gratitudine per il bene, e gli diedero il tuono, il fulmine che si accende e la folgore: prima li teneva Gaia prodigiosa nel suo seno, usando la loro potenza Zeus regna sugli immortali e sui mortali;

(<http://www.alaaddin.it/greche/testolett/index.html>)

---I © I---

*Genesi, 5, 1-32: I patriarchi pre-diluviani.*

<sup>1</sup>Questo è il libro della genealogia di Adamo. Quando Dio creò l'uomo, lo fece a somiglianza di Dio; <sup>2</sup>maschio e femmina li creò, li benedisse e li chiamò uomini quando furono creati. <sup>3</sup>Adamo aveva centotrenta anni quando generò a sua immagine, a sua somiglianza, un figlio e lo chiamò Set. <sup>4</sup>Dopo aver generato Set, Adamo visse ancora ottocento anni e generò figli e figlie. <sup>5</sup>L'intera vita di Adamo fu di 930 anni; poi morì.

<sup>6</sup>Set aveva centocinque anni quando generò Enos; <sup>7</sup>dopo aver generato Enos, Set visse ancora 807 anni e generò figli e figlie. <sup>8</sup>L'intera vita di Set fu di 912 anni; poi morì.

<sup>9</sup>Enos aveva novanta anni quando generò Kenan; <sup>10</sup>Enos, dopo aver generato Kenan, visse ancora 815 anni e generò figli e figlie.

<sup>11</sup>L'intera vita di Enos fu di 905 anni; poi morì.

<sup>12</sup>Kenan aveva settanta anni quando generò Maalaleèl;

<sup>13</sup>Kenan dopo aver generato Maalaleèl visse ancora 840 anni e generò figli e figlie.

<sup>14</sup>L'intera vita di Kenan fu di 910 anni; poi morì.

<sup>15</sup>Maalaleèl aveva sessantacinque anni quando generò Iared; <sup>16</sup>Maalaleèl dopo aver generato Iared, visse ancora 830 anni e generò figli e figlie.

<sup>17</sup>L'intera vita di Maalaleèl fu di 895 anni; poi morì.

<sup>18</sup>Iared aveva 162 anni quando generò Enoch; <sup>19</sup>Iared, dopo aver generato Enoch, visse ancora ottocento anni e generò figli e figlie. <sup>20</sup>L'intera vita di Iared fu di 962 anni; poi morì.

<sup>21</sup>Enoch aveva sessantacinque anni quando generò Matusalemme. <sup>22</sup>Enoch camminò con Dio; dopo aver generato Matusalemme, visse ancora per trecento anni e generò figli e figlie. <sup>23</sup>L'intera vita di Enoch fu di 365 anni. <sup>24</sup>Poi Enoch camminò con Dio e non fu più perché Dio l'aveva preso [con sé].

<sup>25</sup>Matusalemme aveva centottantasette anni quando generò Lamech; <sup>26</sup>Matusalemme, dopo aver generato Lamech, visse ancora 782 anni e generò figli e figlie. <sup>27</sup>L'intera vita di Matusalemme fu di 969 anni; poi morì.

<sup>28</sup>Lamech aveva 182 anni quando generò un figlio <sup>29</sup>e lo chiamò Noè, dicendo: «Costui ci consolerà del nostro lavoro e della fatica delle nostre mani, a causa del suolo che il Signore ha maledetto». <sup>30</sup>Lamech, dopo aver generato Noè, visse ancora 595 anni e generò figli e figlie. <sup>31</sup>L'intera vita di Lamech fu di 777 anni; poi morì.

<sup>32</sup>Noè aveva cinquecento anni quando generò Sem, Cam e Iafet.

*Matteo, 1, 1-17: Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide.*

<sup>1</sup>Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. <sup>2</sup>Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, <sup>3</sup>Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esròm, Esròm generò Aram, <sup>4</sup>Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmòn, <sup>5</sup>Salmòn generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, <sup>6</sup>Iesse generò il re Davide.

*Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, <sup>7</sup>Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abìa, Abìa generò Asàf, <sup>8</sup>Asàf generò Giosafat, Giosafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, <sup>9</sup>Ozia generò Ioatam, Ioatam generò Acaz, Acaz generò Ezechia, <sup>10</sup>Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, <sup>11</sup>Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.*

<sup>12</sup>Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatiel, Salatiel generò Zorobabèle, <sup>13</sup>Zorobabèle generò Abiùd, Abiùd generò Eliacim, Eliacim generò Azor, <sup>14</sup>Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, <sup>15</sup>Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, <sup>16</sup>Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù chiamato Cristo.

<sup>17</sup>La somma di tutte le generazioni, da Abramo a Davide, è così di **14**; da Davide fino alla deportazione in Babilonia è ancora di **14**; dalla deportazione in Babilonia a Cristo è, infine, di **14**.

*Commento*

Il lettore si deve chiedere come interpretare la lunghezza della vita dei primi uomini. e potrebbe porsi pure un'altra domanda: come l'autore del testo sia riuscito a recuperare i dati per costruire le genealogie. Curatori e traduttori della *Bibbia* non offrono chiarimenti e il lettore è abbandonato alle sue forze. Non forniscono neanche inquadrature storiche e si limitano a dire e a ripetere che la *Bibbia* è ispirata da Dio, senza spiegare se lo scrittore (sacro) ha meriti o demeriti e in ogni caso quale contributo abbia dato ai testi. Forse soltanto penne e inchiostro e papiro?

-----I © I-----

## **Storia (La) delle famiglie fiorentine**

Il trisavolo Cacciaguیدا fa la storia delle famiglie di Firenze del suo tempo. La storia che fa è una raccolta di ricordi personali di famiglie e di individui che ha conosciuto in prima persona. Non deve risultare un arido elenco di nomi. Da questa storia emerge chiaramente che esistevano le famiglie e che l'individuo esisteva perché apparteneva a una famiglia e viveva dentro la sua famiglia. Così compatta, la famiglia poteva affrontare il mondo e superare i momenti difficili. Eventualmente un grande personaggio dava inizio a una nuova famiglia, come lo stesso poeta nota.

La stessa cosa succedeva presso i romani (*gens Iulia*, *gens Claudia*) e presso i barbari. La stessa cosa succedeva in Italia fino al 1960 e ancor oggi in Sicilia. Poi è nata la famiglia mono-nucleare: padre, madre e uno-tre figli. In tal modo la famiglia allargata ha perso la sua importanza: le funzioni di protezione e di assistenza che svolgeva ora sono svolte dallo Stato.

Il mondo antico aveva una visione della realtà molto diversa dalla nostra (o, meglio, vale il contrario). Esso adattava i fatti a schemi ideali di lettura. Oggi si fa il contrario: gli schemi interpretativi devono adattarsi ai fatti.

Ed era proiettato sul passato: gli antenati avevano quelle conoscenze che poi andarono perdute. Esso era fonte di conoscenza, di saggezza e di ammirazione. Ovviamente tale passato "più grande" non era mai esistito, era soltanto un desiderio. Dante ne è affascinato e lo descrive nella figura misteriosa del *gran vecchio di Creta*, che indica le età della storia umana: oro, argento, rame, ferro e terracotta (*If XIV*). Da parte loro gli illuministi (1730-1790) si paragonano a un nano sulle spalle di un gigante: il passato.

Dante ricostruisce una Firenze della memoria, fortemente idealizzata (1306-21), ma riproduce anche il modo tradizionale e biblico di fare storia. La *Bibbia* diventa un modello di scrittura, ma le strutture profonde delle società europee non erano particolarmente cambiate dalla *Genesi* o dalla *Teogonia* in poi. La famiglia e le famiglie erano il nucleo portante di tutte le società. Essa assicurava protezione e sicurezza all'individuo. Assicurava cibo, lavoro, solidarietà o assistenza se ammalato. La morte era sempre in agguato, per tutte le classi sociali. Il "soffio del passato" arriva sino a metà sec. XX, quando la produzione agricola aumenta a dismisura e la mortalità è sconfitta da una migliore igiene, dalla medicina e dagli antibiotici.

Si possono vedere anche le voci:

### **Famiglie (Le).**

#### **Storia (La) come genealogia.**

---I ☺ I---

#### *Pd XVI: Le famiglie più importanti di Firenze.*

«Io vidi gli Ughi e vidi i Catellini, i Filippi, i Greci, gli Ormanni e gli Alberichi dare lustro alla città, benché ormai in decadenza. E vidi grandi come i loro an-

tenati i Soldanieri, gli Ardinghi e i Bostichi insieme con quelli della Sannella e con quelli dell'Arca. Presso porta San Pietro, che al presente è carica della recente fellonia dei Cerchi, di tanto peso che ben presto si dovrà gettare fuori della barca, erano i Ravnignani, dai quali è disceso il conte Guido Guerra e chiunque ha poi preso il nome dal grande Bellincion Berti. Quelli della Pressa sapevano già come si deve governare e i Galigai avevano già in casa loro l'elsa dorata e il pomo di cavalieri. Era già potente lo stemma del Vaio (=i Pigli), i Sacchetti, i Giochi, i Fifanti e i Barucci e i Galli e quelli, i Chiaramontesi, che arrossiscono ancora per la frode dello staio. Il ceppo da cui nacquero i Calfucci era già grande e già erano tratti alle alte cariche i Sizzii e gli Arrigucci. Oh quanto potenti io vidi gli Uberti, che ora sono scomparsi a causa della loro superbia! I Lamberti con le palle dorate in campo azzurro del loro stemma davano splendore a Firenze in tutte le loro grandi imprese. Allo stesso modo si comportavano i padri di coloro, Visdomini e Tosinchi, che, quando la vostra chiesa è vacante, si fanno grassi occupando le cariche del collegio ecclesiastico. La tracotante schiatta degli Adimari (che è crudele dietro a chi fugge e che diventa mansueta come un agnello davanti a chi mostra i denti oppure la borsa piena di denaro) incominciava allora a divenire potente, ma proveniva da gente di modesta condizione. Perciò a Ubertino Donato non piacque che in seguito il suocero Bellincion Berti lo facesse parente di costoro. I Caponsacco erano già discesi giù da Fiesole per venire ad abitare nel Mercato Vecchio, ed erano già buoni cittadini i Giuda e gli Infangato. Io ti dirò una cosa incredibile e vera: nella piccola cerchia delle mura si entrava attraverso porta Peruzza, che prendeva il nome dalla famiglia della Pera Tutti coloro che sono insigniti della bella insegna di Ugo il Grande di Brandeburgo, di cui la festa di san Tommaso commemora il nome e i meriti, da lui ebbero il titolo di cavaliere e il privilegio, anche se oggi si schiera con il popolo Giano della Bella, che la cinge con il fregio d'oro. C'erano già i Gualterotti e gli Importuni; e il Borgo Santi Apostoli sarebbe ancor oggi più tranquillo, se essi non avessero come nuovi vicini i Buondelmonti. La casa degli Amidei, dalla quale nacque il vostro pianto, per il giusto disdegno che vi ha rovinati e che pose fine alla vita pacifica della vostra città (1216), era onorata, essa e tutti i suoi parenti: o Buondelmonte de' Buondelmonti, quanti danni hai provocato ascoltando i consigli di Gualdrada Donati e sottraendoti alle nozze con la figlia degli Amidei! Molti, che oggi sono tristi, sarebbero lieti, se Dio ti avesse fatto annegare nelle acque del fiume Ema la prima volta che venisti in città!»

-----I ☺ I-----

## Storie (Le) edificanti

Ogni periodo storico ha le sue storie edificanti e lacrimogene... Nel poema due si impongono sulle altre: quella dell'imperatore Traiano che rende giustizia a una vedova e quella di Romeo di Villanova, che va in volontario esilio, pur essendo innocente. Ma si potrebbe aggiungere anche la storia di Pier delle Vigne, che dice a Dante di essere stato fedele al suo glorioso incarico e di essersi ingiustamente suicidato per l'invidia degli altri cortigiani (*If XIII*).

---I©I---

*Pg X: Terzo esempio di umiltà: l'imperatore Traiano e la vedovella.*

Io mi mossi dal luogo dove stavo, per guardare da vicino un'altra storia, che biancheggiava dietro a Micol. Vi era scolpita l'azione gloriosa di un principe romano, il cui senso di giustizia mosse papa Gregorio Magno alla sua grande vittoria sulla morte e sull'inferno. Io parlo dell'imperatore Traiano. Vicino al freno del suo cavallo era raffigurata una povera vedova in atteggiamento di pianto e di dolore. Lo spazio intorno a lui appariva affollato e pieno di cavalieri, mentre le insegne militari con le aquile nere in campo dorato si muovevano al vento ben visibili sopra di essi. L'infelice donna in mezzo a tutti costoro appariva dire:

«O signore, fammi giustizia per mio figlio che è morto e di ciò io soffro».

L'imperatore le rispondeva:

«Aspetta che io ritorni dalla guerra!»

E quella rispondeva come chi è incalzato dal dolore:

«O mio signore, e se tu non torni?»

Ed egli:

«Chi sarà al mio posto ti farà giustizia».

E la donna:

«Il bene fatto da un altro che ti gioverà, se trascuri il bene che puoi fare tu?»

E l'imperatore:

«Allora confortati, perché io assolverò il mio dovere prima di partire: la giustizia lo vuole e la pietà mi trattiene».

Colui che non vide mai alcuna cosa nuova (=Dio) fu l'autore di queste sculture che sembrano parlare, con un procedimento artistico che sembra agli uomini straordinario perché non si trova nelle opere umane.

*Pd VI: Romeo di Villanova (Parla l'imperatore Giustiniano).*

«E dentro il pianeta (=il cielo di) Mercurio risplende la luce di Romeo di Villanova, del quale l'opera grande e bella fu mal gradita. Ma i baroni di Provenza, che operarono contro di lui calunniandolo, non hanno riso, poiché caddero sotto gli angioini. Perciò agisce male chi considera dannoso per sé il ben fare degli altri. Quattro figlie ebbe il conte Raimondo Berengario, e ciascuna divenne regina. Ciò gli fu ottenuto da Romeo, persona umile e straniera. E poi le parole ingiuste dei cortigiani invidiosi lo spinsero a chiedere i conti a questo giusto, che gli consegnò sette più cinque al posto di dieci. Quindi se ne partì povero e vec-

chio. E, se il mondo sapesse la forza d'animo che egli ebbe nel mendicare la sua vita a tozzo a tozzo, molto lo loda, e di più lo loderebbe!»

### Commento

Dante riconosce che le corti sono il centro della vita politica, ma ne vede anche senza illusioni le invidie, gli odii che si scatenano tra i cortigiani, per avere il favore del principe o del sovrano. Qui Romeo subisce un'ingiustizia e abbandona la corte, ormai avanti negli anni. In precedenza Pier delle Vigne preferisce suicidarsi non tollerando l'invidia degli altri cortigiani (*If XIII*).



1. Gustave Doré, *Pg X: l'imperatore Traiano rende giustizia alla vedovella prima di partire per la campagna militare*, 1867.

## Tempo (II)

Dante presta una particolare attenzione al tempo e ai diversi modi in cui appare nel poema. In sintesi:

If I: Il tempo del peccato e dello smarrimento.

If II: Il tempo del viaggio.

If X: Il tempo delle profezie (Farinata degli Uberti).

If XIV: Il tempo della storia: la storia umana come storia di decadenza (il *grande vecchio* di Creta).

If XV: Il tempo delle profezie.

Pg I: Il tempo del giorno e il tempo della vita.

Pg II: Il tempo psicologico dei viandanti.

Pg IV: La percezione del tempo e l'anima.

Pg XVI: Il tempo e le leggi disattese.

Pg XXIII-XXVI: Il tempo dei ricordi, della giovinezza, della poesia (Forese, Bonagiunta, Guinizelli).

Pg XXVIII: Il paradiso terrestre o prima del tempo storico (Matelda).

Pg XXX: Il tempo del traviamiento giovanile.

Pg XXXII: La visione profetica della storia della Chiesa (le trasformazioni del carro).

Pd I: Il tempo della Terra e del cielo

Pd VI: Il tempo della storia (Giustiniano)

Pd XVI: Il buon tempo antico (Cacciaguida)

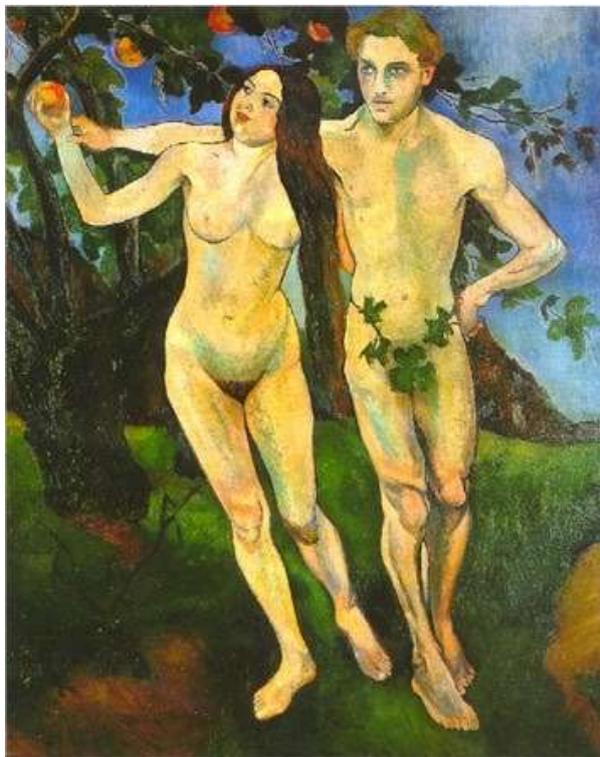
Pd XVII: Il tempo futuro (Cacciaguida)

Pd XXXIII: Dio, fuori del tempo, nell'eternità.

E poi ci sono i sette giorni del viaggio, qui sotto:

### Tempo (II) del viaggio.

-----I © I-----



1. Suzanne Valadon, *Adamo ed Eva*, 1909.

## Tempo (II) del viaggio

Dante vuole dare un'idea realistica del viaggio e dà molteplici indicazioni che permettono una qualche ragionevole ricostruzione. Ma la ricostruzione ha valore per la memoria del lettore, non per il viaggio in sé. A voler essere pignoli, nel corso del viaggio il poeta dorme, ma non mangia. Neanche gli eroici protagonisti di super-avventure di oggi mangiano, tanto meno dormono. Nel tempo libero frullano...

In sintesi, il tempo del viaggio è:

**Inferno:** da **giovedì notte 7 aprile** (o 24 marzo) **1300** fino a **sabato 9 aprile**, ore 19.30-7.30 di **domenica 10 aprile** (tre giorni). Le ore sono quelle di oggi.

**Purgatorio:** da **domenica 10 aprile**, ore 7.30, a **mercoledì 13 aprile**, dopo le ore 12.00 (tre giorni).

**Paradiso:** dalle ore 12.00 di **mercoledì 13 aprile**, a mezzodì di **giovedì 14 aprile** (un giorno).

Il viaggio avviene nella primavera del 1300, anno del giubileo, indetto da papa Bonifacio VIII. E il poeta è a metà della sua vita, ha 35 anni.

**Il viaggio inizia venerdì 25 marzo o venerdì 8 aprile e dura sette giorni.** Il poema permette di giustificare la prima come la seconda data, ma si tratta di un tranello che il poeta riserva ai lettori eruditi (come fa ad esempio con i versi ambigui di Ugolino della Gherardesca o di Piccarda Donati o con i versi privi di senso di Pluto o di Nembròd). E, comunque, una settimana o l'altra non ha importanza. La ricostruzione cronologica del viaggio mostra che lo scrittore lo ha voluto "calare nella realtà" e nello stesso tempo lo ha voluto inserire in un contesto simbolico: si fa presto a finire all'inferno, si fa fatica a risalire dal peccato, e infine in paradiso il tempo è istante, non tempo, eternità. Il viaggio dura simbolicamente sette giorni: Dante si perde giovedì 7 aprile nella selva oscura, inizia il viaggio venerdì sera 8 aprile e lo conclude giovedì 14 aprile a mezzogiorno.

La ricostruzione che segue è ipotetica o semplicemente arbitraria e ha la sola funzione di ancorare il viaggio ai sette giorni della sua durata.

### Inferno

**Giovedì 24 marzo o 7 aprile 1300:** è notte, Dante si perde nella selva oscura (I)

**Venerdì 8 aprile:** è primo mattino, si avvia verso la cima del colle, illuminato dal Sole che sorge; tre fiere gli impediscono il cammino; chiede aiuto a Virgilio (I); ha un dubbio, ma Virgilio lo convince nuovamente di intraprendere il viaggio (II); è sera quando i due poeti s'incamminano ed entrano per la porta dell'inferno (III)

Cerchio I: limbo (IV)

Cerchio II: lussuriosi (V)

*Tarda sera:*

Cerchio III: i golosi (VI)

*Verso mezzanotte:*

Cerchio IV: avari e prodighi (VII)

### **Sabato 9 aprile:**

*Dopo mezzanotte-primissimo mattino*

Cerchio V: iracondi e accidiosi (VIII)

Davanti alla porta di Dite, poi cerchio VI (IX)

*Ore 2.00-3.00*

Cerchio VI: eretici (X-XI)

*Verso l'alba*

Cerchio VII, tre gironi: Minotauro (XII-XVII)

*Dal sorgere del Sole fino alle ore 14.00-15.00*

Cerchio VIII, dieci bolge (XVIII-XXX)

*Ore 15.00-16.00*

Cerchio VIII-IX: pozzo dei giganti (XXXI)

*Ore 16.00-18.00*

Cerchio IX, lago gelato di Cocito: i traditori (XXXII-XXXIII)

*ore 19.30-7.30 del mattino di domenica*

Cerchio IX, lago di Cocito: Lucifero (XXXIV)

### **Purgatorio**

**Domenica 10 aprile:** alba, Catone di Utica (I)

*Verso le ore 6.00*

Spiaggia: la navicella delle anime (II)

*Verso le ore 6.30*

Spiaggia: gli scomunicati, Manfredi (III)

*Ore 9.00-12.00*

Spiaggia: i negligenti, Belacqua (IV)

*Ore 12.00-15.00*

Spiaggia: i negligenti, Jacopo del Càssero, Bonconte da Montefeltro, Pia de' Tolomei (V)

*Ore 15.00 circa*

Antipurgatorio: Sordello da Goito (VI)

*Ore 15.00-19.00*

Antipurgatorio: la valletta dei principi negligenti (VII)

*Ore 19.30*

Antipurgatorio: la valletta dei principi, Nino Visconti e Corrado Malaspina (VIII)

### **Lunedì 11 aprile:**

*Ore 9.00-11.00*

Cornice I: i superbi, la recita del *Padre* nostro e Oderisi da Gubbio (IX-XI)

*Ore 13.00*

Cornice II: gli invidiosi, Sapia (XIII)

*Verso le ire 15.00*

Cornice II: gli invidiosi, Guido del Duca (XIV)

*Dopo le ore 15.00*

Cornice III: gli iracondi, esempi di mansuetudine (XV)

*Ore 17.00*

Cornice III: gli iracondi, Marco Lombardo (XVI)

*Dopo le ore 18.00*

Cornice IV: gli accidiosi, la teoria dell'amore (XVII)

*Verso le ore 24.00*

Cornice V: gli accidiosi, l'abate di San Zeno (XVIII)

### **Martedì 12 aprile:**

*Dopo l'alba*

Cornice V: gli avari, la femmina balbuziente (XIX)

*Primo mattino*

Cornice V: avari e prodighi (XX)

Cornice V: avari e prodighi, Stazio (XXI)

*Prima delle ore 11.00*

Cornice VI: i golosi, Stazio (XXII)

*Ore 11.00-12.00*

Cornice VI: i golosi, Forese Donati (XXIII)

*Ore 12.00-14.00*

Cornice VI: i golosi, Bonagiunta Orbicciani (XXIV)

*Ore 14.00-16.00*

Cornice VI-VII: la formazione del corpo umbratile (XXV)

*Ore 16.00-18.00*

Cornice VII: i lussuriosi, Guido Guinizelli (XXVI)

*Ore 18.00-6.00 del mattino dopo*

Cornice VII: i lussuriosi, pernottamento e sogno; poi la salita al paradiso terrestre (XXVII)

### **Mercoledì 13 aprile:**

*Ore 6.00-7.00*

Paradiso terrestre, la bella donna (XXVIII)

*Ore 7.00-dopo le ore 12.00*

Paradiso terrestre, la bella donna/Matelda e Beatrice (XXIX-XXXIII)

### **Paradiso**

La terza cantica è quasi priva di indicazioni: in cielo non c'è più il passaggio del giorno e della notte e il trascorrere del tempo. Le indicazioni risultano perciò arbitrarie e in contrasto con le intenzioni dell'autore. La salita inizia dopo mezzodì *terrestre* e si conclude il giorno successivo, dopo mezzodì *terrestre*.

### **Mercoledì 13 aprile:**

*Dopo le ore 12.00*

Cielo della Luna (I)

[...]

### **Giovedì 14 aprile:**

[...]

*Mezzodì*

Empireo, visione di Dio (XXXIII).

E poi il viaggio senza storia che porta il poeta a casa, alla vita normale e all'esilio. E a scrivere in versi lo straordinario viaggio che ha fatto.

-----I © I-----

## Teoria (La) eliocentrica

La teoria eliocentrica è proposta da Aristarco di Samo (Samo, 310-230 a.C.) e da altri astronomi greci: il Sole resta immobile al centro dell'universo, la Terra e i pianeti vi girano intorno. La teoria ha due punti deboli: 1) se la Terra si muove, perché gli oggetti non schizzano via? 2) se la Terra si muove, perché le stelle fisse non mostrano una parallasse diverso nei due solstizi (21 giugno e 22 dicembre)? La prima domanda resta senza risposta. La seconda riceve una risposta, che però resta indimostrabile o si presenta come un'ipotesi *ad hoc*: le stelle sono troppo lontane, per mostrare un angolo di parallasse misurabile. La risposta è corretta, ma i greci diffidano di tutto ciò che non è finito. Oltre a ciò la teoria eliocentrica si scontra con le testimonianze dei sensi. Gli occhi testimoniano che il Sole sorge ad est e tramonta ad ovest; e che gli oggetti pesanti cadono per terra, quelli leggero volano verso l'alto. La teoria eliocentrica perciò è respinta perché *in contrasto con l'esperienza*. Così, in base ai dati disponibili *a quel tempo* e alle misurazioni sempre disponibili *a quel tempo*, s'impone la teoria geocentrica di Aristotele, perfezionata poi da Claudio Tolomeo (Pelusio, 100ca.-Alessandria d'Egitto, 175ca.), un astronomo che riprende anche la teoria dei luoghi naturali. Da qui il nome di *teoria aristotelico-tolemaica*.

L'Europa conosce un totale ristagno culturale e scientifico dalla caduta dell'impero romano (476 d.C.) fino alla ripresa economica e demografica nel sec. XI. Peraltro i romani hanno poco interesse per le scienze teoriche: la tecnologia che avevano era sufficiente per le loro necessità. E la società europea ha problemi sempre più gravi di sopravvivenza che fanno perdere ogni interesse verso le scienze. La scienza europea del sec. XIII si appropria dell'astronomia e dei numeri arabi. Lo studio dell'astronomia riprende soltanto nel sec. XVI, perché le navi hanno bisogno di punti di riferimento celesti per viaggiare sicure. L'astronomo polacco Mikolaj Kopernik (1473-1543), italianizzato in Nicolò Copernico, ripropone l'eliocentrismo in quanto semplifica enormemente i calcoli matematici. Manca però qualsiasi dimostrazione della teoria, che si affianca ma non sconfigge la teoria geocentrica. Le due teorie poi vanno incontro alle stesse obiezioni: perché i pianeti non cadono sulla Terra o, in alternativa, sul Sole? La convinzione che siano incastonati nelle sfere cristalline, trasparenti, invisibili e senza attriti, è chiaramente un'ipotesi *ad hoc*.

L'eliocentrismo si diffonde. Normalmente è accolto come un'utile ipotesi matematica che semplifica i calcoli. Gli scienziati del Collegio dei gesuiti lo accolgono senza problemi, distinguendo però la sua *utilità* come ipotesi matematica dalla sua *verità* empirica. Puro buon senso: la situazione sul piano teorico non era affatto chiara. L'astronomo praghese Janos Kepler (1571-1630) misura in modo assai preciso i movimenti dei pianeti intorno al Sole ed elabora le tre leggi relative al loro movimento che portano il suo nome. La scoperta del cannocchiale (1609) fa precipitare gli

eventi: Galileo Galilei (1564-1642) lo punta verso il cielo e vede un cielo mai visto. Fa anche numerose scoperte, a partire dalle montagne della Luna. Si convince che la teoria eliocentrica è vera, ma non riesce a capire l'obiezione di Roberto Bellarmino (1542-1621) che distingueva l'utilità dell'ipotesi matematica dalla sua verità empirica. La verità richiedeva la dimostrazione, la dimostrazione dell'ipotesi eliocentrica. Ma il pisano non capisce: non si rendeva conto che la scienza è dimostrazione e non soltanto parole al vento o convinzioni personali.

-----I © I-----

## Teoria (La) geocentrica

Nel mondo antico la teoria geocentrica o aristotelico-tolemaica si afferma sulla teoria eliocentrica. La prima dice che la Terra è al centro dell'universo e che Sole e pianeti le girano intorno, incastonati in sfere cristalline invisibili. In lontananza ci sono le stelle fisse. Dio è ai bordi dell'universo come fine di tutto ed attira a sé le cose. La teoria è formulata da Aristotele, ma è perfezionata dall'astronomo Claudio Tolomeo (100ca.-175ca.), che moltiplica gli ep cicli per accordare teoria e misurazioni astronomiche: i centri delle sfere cristalline sono tra loro sfasati. La teoria concorrente afferma invece che il Sole sta al centro dell'universo e che Terra e pianeti gli girano intorno. L'eliocentrismo è sconfitto, perché non sa spiegare perché, se la Terra gira intorno al Sole, i corpi sulla sua superficie non sono scagliati via, come succede alle gocce d'acqua sul corpo di un cane, che se le scrolla di dosso. Il geocentrismo spiegava il fenomeno con la *teoria dei luoghi naturali*, secondo cui per loro natura i corpi leggeri (come il fuoco) tendono verso l'alto e i corpi pesanti verso il basso. Come nota e si lamenta Dante, i fulmini sembrano fare eccezione alla regola. E distingueva il mondo *sotto la Luna*, dominato dal cambiamento (o corruzione dei corpi o divenire), e il mondo *sopra la Luna*, che invece era immutabile (o incorruttibile) ed eterno.

La teoria geocentrica non era la migliore possibile, gli astronomi ne erano consapevoli, ma non riuscivano a trovare niente di meglio. Ci si doveva accontentare. Per di più nel corso dei secoli gli ep cicli aumentano di numero per *accordare* teoria e osservazione astronomiche. Arrivano a ben 53 o 57.

Con il Cristianesimo, che non ha interessi scientifici, il geocentrismo è accolto senza difficoltà, anche perché sembrava più compatibile con il geocentrismo della *Bibbia*: Dio ha messo l'uomo al *centro* dell'universo.

Il perfezionamento delle osservazioni astronomiche ripropone il dilemma. Niccolò Copernico nel suo *De revolutionibus orbium coelestium* (1543) recupera l'eliocentrismo, perché sul piano matematico semplificava enormemente i calcoli. Ma la teoria sembrava contraddire un passo della *Bibbia* (Giosuè dice "Férmate, o Sole!"). Oltre a ciò il teologo luterano Andreas Osiander (1498-15529), che scrive l'a-

nonima prefazione all'opera, si chiede se la teoria è vera *absolute* o soltanto *matematicamente*<sup>1</sup>. Una domanda assai rilevante sul piano epistemologico, ieri come oggi. Nel secondo caso non ci sarebbe stato alcun contrasto con la *Bibbia*.

La teoria eliocentrica è insegnata senza difficoltà nelle università cattoliche d'Europa: come ipotesi matematica, non come teoria vera o dimostrata (non era stata dimostrata e non lo sarà neanche in futuro, perché non poteva né può essere dimostrata). Il mondo luterano invece le è ostile.

La situazione si complica a partire dal 1609, quando Galileo Galilei (Pisa, 1564-Arcetri, 1642) perfeziona il cannocchiale, lo punta verso il cielo e scopre le montagne della Luna, i quattro satelliti di Giove, le fasi di Venere, le fasce degli asteroidi di Saturno, le macchie solari e un cielo pieno di stelle (ad occhio nudo se ne vedono appena 5.000 circa). Le ombre che si muovono sulla Luna gli fanno giustamente pensare che si tratti di montagne: la Luna non è perfetta come si pensava. Ancora più drammatica è la seconda scoperta: i pianeti di Giove girano intorno a Giove e non alla Terra: un colpo mortale alla teoria delle sfere concentriche e al sistema aristotelico-tolemaico; un problema da risolvere non si sa bene come anche per la teoria copernicana. Nel sistema solare quindi c'è un punto di rotazione che non coincide con la Terra (e neanche con il Sole!). In altre parole, se il mondo era fatto di sfere concentriche, cristalline, invisibili, su cui erano fissati i pianeti, si poteva immaginare e accettare. Se un corpo celeste girava non intorno alla Terra, ma intorno a un pianeta, allora si proponeva il problema come la sua sfera si inseriva nella sfera del pianeta. E a ciò si aggiungeva la *damnata quaestio* degli epicicli, introdotti soltanto per salvare i fenomeni e tenere i pianeti in cielo. Insomma il cielo appariva ed era enormemente diverso da come si vedeva ad occhio nudo.

Il pisano si converte all'eliocentrismo, che però si dimentica subito di dimostrare, ignora il suggerimento del cardinale Roberto Bellarmino (Montepulciano, 1542-Roma, 1621) di considerarlo un'utile *ipotesi matematica* in attesa che la situazione si chiarisca e che la teoria *sia dimostrata*, e provoca la reazione risentita della Chiesa, che al momento si trova in lotta contro il mondo protestante e non può certamente permettersi fratture dottrinali all'interno del mondo cattolico. Dopo un processo farsa, l'Inquisizione lo condanna all'abiura delle tesi "formalmente eretiche" e agli arresti domiciliari nella sua villa di Arcetri presso Firenze, dove continua a fare la consueta vita.

La situazione si chiarisce soltanto più tardi con il fisico inglese Isaac Newton (Woolsthorpe-by-Colsterworth, 1642-Londra, 1716), che nel *Philosophiae naturalis principia mathematica* (1687) abbandona la

teoria di Copernico, incentrata (come l'altra) sul binomio Terra-Sole, parla di corpi *qualsiasi* che si muovono nell'universo, introduce il concetto di *massa di un corpo* e poi la *forza di gravità*. Due corpi qualsiasi si attraggono secondo la formula:

$$F = G \frac{m_1 m_2}{r^2}$$

dove:

$F$  è l'intensità della forza tra le masse

$G$  è la costante di gravitazione universale

$m_1$  è la prima massa

$m_2$  è la seconda massa

$r$  è la distanza tra i centri delle masse.

Che diventa molto più complicata se i corpi aumentano di numero, ma ciò è di secondaria importanza. Non sa che cosa sia la *forza di gravità*, ma non importa: la formula funziona e dà ragione dei movimenti di tutti i corpi del sistema solare, sia dei pianeti, sia dei satelliti dei pianeti (come oggi si dice). Scompaiono le ingombranti sfere cristalline, su cui sono incastonati i pianeti e il Sole. Le stelle sono troppo lontane, per fare testo, e restano le *stelle fisse* tradizionali ai bordi dell'universo, in relazione alle quali i corpi si muovono. Poi si scopre che Mercurio non rispetta la legge di gravità e si muove più veloce del previsto, ma questa è un'altra storia, che dà luogo a una nuova teoria, quella della relatività ristretta e generale (1905, 1916).

Per capire la formula, conviene fare un esempio: due corpi con la stessa massa girano intorno al punto mediano del segmento che unisce i loro centri. Immaginiamo che la massa di un corpo aumenti e quella dell'altro diminuisca. Allora il punto di rotazione si sposta sempre più verso il corpo che ha massa maggiore. Immaginiamo che il primo corpo abbia massa molto grande e il secondo molto piccola, allora il punto di rotazione coincide o quasi con il centro del corpo di massa maggiore. In questo caso possiamo dire che il secondo corpo gira intorno al primo. Ciò però è approssimativo (La scienza deve essere precisione e non approssimazione) e soprattutto porta a fraintendimenti (Ci si dimentica della formula, che dà importanza alla massa dei corpi). E, allora, se dobbiamo o possiamo essere approssimativi, tanto vale dire quel che ci indicano i nostri sensi, che il Sole gira intorno alla Terra e gli altri pianeti hanno orbite pazzesche. È anche più affascinante. Le osservazioni di Galilei mostrano che la distinzione tra *mondo sotto* e *mondo sopra la Luna* è infondata. L'universo è omogeneo. Galilei però è su posizioni platoniche: pensa che i pianeti descrivano orbite circolari perfette e respinge le tre leggi di Keplero sulle loro orbite.

In conclusione serve tutto questo enorme armamentario teorico per spiegare i movimenti dei corpi celesti nell'universo. Le difficoltà erano insormontabili

<sup>1</sup> È probabile che l'autore risenta della *dialettica* (o *logica*) medioevale, che aveva elaborato la *teoria della designazione* (*suppositio*) secondo cui una cosa era il termine (pensato, detto, scritto) designante, un'altra l'oggetto designato.

con gli strumenti di osservazione e le teorie tradizionali. Il ritorno all'ipotesi eliocentrica è provocato dalle misurazioni più precise dei movimenti dei pianeti e dal fatto che in questo caso la matematica permetteva calcoli più facili.

L'interpretazione di Osiander ha una valenza religiosa e una scientifica:

1) è un modo *ad hoc* per eliminare la contraddizione tra teoria scientifica e *Bibbia*, qualora il passo di Giosuè (*Gs* 10, 12-14) dovesse essere preso alla lettera (Anche la scienza ricorre alle ipotesi *ad hoc*, per salvare teoria e dati dell'esperienza); e

2) pone il problema del valore della nostra conoscenza (In questo caso della conoscenza *matematica* della natura).

Peraltro fin da Agostino di Tagaste (354-430) la Chiesa ha sempre sostenuto che la *Bibbia* contiene *verità di fede* e non *verità di scienza* e che ha lo scopo principale di salvare l'anima del fedele. E il geocentrismo proviene dalla scienza greca, non dalla *Bibbia*, dove c'è soltanto un unico passo che *sembra* affermarla: un generale ebreo, Giosuè, che invita il Sole a fermarsi (*Giosuè*, 10, 12-14) e che sicuramente non è competente di astronomia né stava facendo un discorso astronomico, perché aveva altri problemi da sbrigare. Il cardinal Roberto Bellarmino (1542-1621), il maggior teologo del sec. XVII e il consulente dei papi, ribadisce la correttezza dell'interpretazione tradizionale e aggiunge che in caso di contrasto tra la *Bibbia* e le verità della scienza *effettivamente dimostrate* si deve andare a vedere *dove* i *teologi* hanno sbagliato a interpretare la *Bibbia*, perché sicuramente i colpevoli dell'errore sono loro. E così individua in anticipo anche i colpevoli, i teologi. Il bravo cardinale nel 1615 ricorda a Galilei che deve dimostrare la teoria copernicana. Il modesto pisano impiega 16 anni a capirlo e, quando lo capisce, porta una dimostrazione sballata, la teoria delle maree, che gli storici della scienza italiani hanno elegantemente rimosso dalla loro memoria, dalla vita dello scienziato pisano, dalla storia della scienza e dell'universo.

A questo punto si deve scendere dal cielo sulla terra e andare a vedere quali sono le verità di fede, altrimenti il discorso resta campato per aria. La scoperta fa venire le convulsioni. Le verità di fede sono racchiuse quasi tutte (12 su 15) nel *Credo niceno-costantinopolitano* che si recita la domenica a messa e sono affermazioni banali o in alternativa condivisibili. Servivano per dare un'identità alla Chiesa contro eventuali sette che le facevano concorrenza. Erano un sistema di difesa del proprio patrimonio di idee e di valori, e la rivendicazione di essere l'unica depositaria dell'insegnamento di Gesù. Ognuno ha il diritto di costruire come vuole la sua identità pubblica.

Il secondo problema ha inizio nella filosofia greca con Parmenide di Elea, che contrappone conoscenza razionale a conoscenza dei sensi. Perciò afferma che l'essere è e il non essere non è, che l'Essere è uno e che il divenire è apparenza dei sensi. E si sviluppa con l'atomismo di Leucippo e Democrito, che molti-

plicano l'Uno parmenideo negli atomi, unici e indivisibili, che rendono spiegabile il divenire (è una combinazione diversa degli atomi). Ritorna in auge con Galilei che propone una visione matematica della natura (*Saggiatore*, 1623). Ma si ripropone anche oggi: l'epistemologo e il filosofo si devono chiedere che cosa vuol dire *teoria*, che cosa vuol dire *realtà*, che cosa vuol dire *dimostrazione* e in che senso l'uomo *conosce* la realtà. Ne ha una conoscenza ontologica o soltanto fenomenica? La realtà ha una struttura matematica (come vuole Galilei) o la matematica si limita soltanto a descrivere in modo efficace la realtà? Il pensiero antico aveva toccato più volte il problema e aveva dato diverse risposte (Platone, Aristotele e le altre scuole filosofiche).

Gli storici della scienza italiani, a parte l'eccezione di Ludovico Geymonat e della sua scuola, non perdono occasione per dimostrare la loro ignoranza e arretratezza culturale: affermano che Galilei ha dimostrato la teoria eliocentrica di Copernico *con le osservazioni*, tirate in ballo a sproposito, perché non bastano. E non capiscono che **Newton non ha affatto dimostrato l'eliocentrismo, ha elaborato una teoria completamente diversa, che non nomina né la Terra né il Sole, né la Luna né i pianeti, ma soltanto corpi celesti qualsiasi**. E si perdono in un insulso e chiasoso anticlericalismo, che dà addirittura credito a un giornalista come Giuseppe Baretta (Torino, 1719-Londra, 1789), inventore dell'aneddoto (senza capo né coda), che attribuisce a Galilei la frase «Eppur [la Terra] si muove!» davanti ai giudici dell'Inquisizione. Se conoscessero la storia della loro disciplina ed anche il principio d'inerzia *o di Galilei*, capirebbero che il pisano non può aver detto una tale stupidaggine, che è ormai entrata nella *vulgata*, che tutti ripetono e nessuno controlla.

-----I © I-----



1. Dirk de Quade van Ravesteyn, *Nudo femminile che dorme*, 1610ca.

## Teoria (La) geocentrica e Dante

Dante pervade il poema di filosofia e di astronomia aristotelica. Dio è «l'Amor, che move il Sole e l'altre stelle» (*Pd* XXXIII, 145). Oltre a ciò propone una spiegazione delle macchie lunari (*Pd* II), che 300 anni dopo con Galilei (1609) sarà abbandonata e/o dimostrata falsa. Con la fine del geocentrismo dobbiamo allora attribuire un valore diverso a tutto il poema?

La risposta è facile e articolata:

1) Una cosa è la visione religiosa o filosofica o poetica della realtà, un'altra è la visione della scienza o, meglio, delle scienze, e della scienza antica o della scienza moderna, perché la scienza è storica.

2) Ogni opera va inserita nel suo tempo, nella cultura e nei valori del suo tempo, perché soltanto così la si può capire e apprezzare.

3) Quello che conta non è questa o quella teoria, ma lo spirito (scientifico o religioso o filosofico o...) che permea un certo ambito culturale.

4) Keplero e Copernico hanno fatto quel che aveva fatto la scienza del passato: hanno elaborato le nuove informazioni che arrivavano e hanno modificato la teoria. Così facendo, diventava preferibile la teoria eliocentrica, che semplificava i calcoli matematici. Poi, se la teoria era vera perché era dimostrata vera, tanto meglio. Ma intanto si era fatto un passo avanti e soprattutto si erano semplificati i calcoli.

5) L'enorme semplicità matematica della teoria eliocentrica rispetto all'altra induce a pensare che ciò che è semplice in matematica sia anche vero nella realtà, però è sempre meglio avere una dimostrazione diretta in proposito.

6) I logici medioevali, in particolare Guglielmo d'Ockham (1285-1347), erano convinti che *entia non sunt multiplicanda sine necessitate* ("Le cose non si devono moltiplicare senza necessità", cioè se non c'è un esplicito motivo per farlo). L'adagio spingeva a preferire la teoria copernicana, che però si doveva cercare di dimostrare. E invece si pensava che la sua semplicità nel descrivere il movimento dei pianeti fosse segno di garanzia della sua verità. La convinzione è dura a morire.

7) Gli scienziati e ancor più le persone comuni (che ignorano la scienza/e e la storia della scienza/e) parlano sempre di Scienza Unica, Assoluta e Indivisibile, a cui attribuiscono un potere magico e superstizioso. In realtà la scienza non esiste, esistono le varie scienze. Oltre a ciò le scienze esistono nel loro sviluppo storico. Oltre a ciò le scienze sono costituite dai singoli scienziati, che spesso hanno idee diverse e anche contrastanti su molti argomenti della loro disciplina.

8) Anche nelle scienze esiste la libertà o la possibilità di scelta: è meglio o conviene concepire l'universo come un *tutto ordinato* – il cosmo – o come una serie di corpi, soggetti alle leggi della meccanica? O anche: è meglio affidarsi alla creazione del mondo della *Genesi*, al di là di ogni ragionevole dubbio inventata, oppure è meglio affidarsi alla teoria scientifica del *Big Bang*? A noi la decisione.

9) Normalmente gli scienziati sono ignoranti e intolleranti, perché ritengono che la scienza (non sanno che le scienze sono molteplici) abbia il monopolio della verità. La scienza diviene una nuova e pericolosa forma di magia e di superstizione. Dici che una cosa è "scientifica" e zittisci l'avversario. Marx è uno dei primi pensatori che usa questo imbroglio per contrastare gli avversari. I suoi seguaci, in particolare i marxisti italiani (che volevano svecchiare la cultura accademica tra il 1950 e il 1980), si procurano un paraocchi migliore del suo e vanno poi molto più avanti: quando faceva comodo, hanno tirato fuori che la scienza non è neutrale, che è capitalista e soddisfa l'organizzazione capitalistica del lavoro. La scienza quindi era cattiva, malvagia, di classe. Ed hanno continuato con le loro idee stralunate: alcuni hanno immaginato una nuova committenza (il filosofo Ludovico Geymonat, autore e curatore di una straordinaria *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, 1970-75, 1997; i fisici Giovanni Ciccotti, Marcello Cini, Michelangelo de Maria e Giovanni Jona-Lasinio, autori de *L'ape e l'architetto. Paradigmi scientifici e materialismo storico*, 1976<sup>1</sup>), ora operaia, per la scienza e l'impresa scientifica, ma nessuno ha immaginato o ha proposto, neanche abbozzato, un modello teorico, almeno sulla carta, di committenza operaia della scienza o di organizzazione operaia *vel* proletaria del lavoro e della produzione. Ugualmente nessuno ha chiesto agli scienziati – a un numero *significativo* di scienziati – che cosa pensassero in proposito, ammesso e non concesso che in proposito avessero una qualche idea... Piccolissime sviste. Cini e Jona-Lasinio hanno ricevuto prestigiosi riconoscimenti internazionali per i loro contributi alla fisica. Ma non è detto che un bravo scienziato sia anche un bravo filosofo. Lo deve... dimostrare.

10) Per di più un operaio che abbia i capitali per diventare committente cessa di essere operaio e diventa... capitalista. "Capitalista", come "operaio", è un concetto, non è un oggetto specifico. Una piccola svista terminologica. E l'occupazione delle fabbriche ("biennio rosso", 1919-20) è fallita.

11) Gli scienziati sono pure privi di un'etica professionale e vogliono la libertà assoluta nel loro lavoro, una libertà che nessuna società con un minimo di buon senso può concedere (Tra l'altro oggi la ricerca ha costi economici elevatissimi).

12) Il loro odio verso la religione, la filosofia e l'etica è molto spesso forsennato, irrazionale, pregiudiziale, intollerante. E condannano senza neanche sapere che cosa condannano, convinti di essere gli unici possessori della verità. Non riescono a immaginare che una cosa o un problema si possa vedere (e risolvere) da *molti* punti di vista, tra loro diversi e

<sup>1</sup> Ciccotti Giovanni, Cini Marcello, de Maria Michelangelo, Jona-Lasinio Giovanni, *L'ape e l'architetto. Paradigmi scientifici e materialismo storico*, Feltrinelli, Milano, 1976; nuova ediz., prefaz. di Dario Narducci, Franco Angeli, Roma, 2011.

non intercambiabili.

13) I sensi ogni giorno ci dicono che il Sole gira intorno alla Terra. Nella vita normale possiamo far uso anche di questa descrizione approssimativa della realtà. L'approssimazione è spesso usata nella scienza. Un esempio: la luce viaggia a 300.000 km/s nel vuoto. In realtà sono 299.792, 458 km/s. L'approssimazione si giustifica perché è comoda e la percentuale di errore è insignificante. E comunque l'interessato sa che la misura è approssimativa e che esiste la misura ufficiale più precisa. Anche l'affermazione che la Terra gira intorno al Sole è un'approssimazione, e normalmente si dimentica che è tale. La geometria euclidea non è la geometria della realtà. Ma, se vogliamo costruire un grattacielo alto 2 km, basta e avanza. Eventualmente i capitali non bastano né avanzano... E, se vogliamo essere sfiziosi, possiamo affermare che, se prendiamo come punto di osservazione la Terra, possiamo dire che il Sole e la Luna girano intorno alla Terra, e che gli altri pianeti hanno orbite stranissime. Se prendiamo come punto di vista il Sole, possiamo dire che tutti i pianeti girano ordinatamente intorno al Sole. Insomma ci possiamo prendere il punto di vista che vogliamo o che ci sembra più utile al momento. E non pretendiamo che esso sia vero o valido in assoluto.

#### Commento

Il lettore con le sue forze può ricostruire due storie esaltanti:

- a) le varie fasi della ricostruzione sempre più precisa dell'età della Terra, e poi dell'età dell'universo; e
- b) i vari tentativi, a partire da Galilei, di calcolare la velocità della luce.

Per l'età della Terra la prima scoperta paradossale che fa è che si sono usate le genealogie della *Bibbia*. Un'idea davvero ingegnosa, anche se impropria: i libri della *Bibbia* erano diversi tra loro e avevano altri scopi. Così la Terra aveva poco più di 5.000 anni.

Galilei ha mandato un collaboratore su una collina vicina con una lanterna. Egli ne aveva un'altra. Il suo collaboratore doveva scoprire la lanterna...

Dante parla anche dell'età della Terra e colloca la creazione dell'universo nel

2. Stando a Dante e al Basso Medio Evo, Dio creò il mondo in tempi recentissimi, a portata di mano, come Firenze dentro le mura antiche. La storia umana era breve e il mondo era piccolo: la Terra al centro dell'universo, il Sole e i pianeti, che le giravano intorno, infine, lontanissime, le Stelle Fisse, che stavano a guardare. E l'età della Terra si può pure calcolare facilmente usando la *Bibbia* e le genealogie che essa riporta.

2. In *Pd XXVI*, 118-120, Dante pone quattro domande ad Adamo, che risponde. Il primo uomo dice di essere vissuto 930 anni, di essere rimasto nel limbo per 4.302 anni, quando Cristo muore sulla croce, risorge e vi scese a prendere i progenitori, i patriarchi e le anime benemerite, per portarli in cielo (33 d.C.). In numeri:

$4.302 + 930 - 33 = 5.199$  a.C., data della creazione del mondo.

Poi:

$5.199 + 1.300$  (viaggio di Dante) = 6.499, anni dalla creazione del mondo.



1. Gustave Doré, *Pd XXVI: La cacciata dal paradiso*, 1867.

A partire dal Settecento gli scienziati cercarono altri metodi per datare la Terra e oggi calcolano che abbia oltre 4,5 miliardi di anni. È scorretto accusare il Medio Evo di aver sbagliato: ogni momento storico ha le sue idee sulla storia, sul tempo e sull'importanza di ricordare il passato. E tuttavia ha dimostrato intelligenza, poiché ha sfruttato le risorse disponibili: le date relative alla vita dei patriarchi, che trovava in un libro considerato sacro. In seguito si potevano fare misurazioni più accurate con altri strumenti. E ciò è stato fatto.

-----I © I-----



1. Félix Vallotton, *Carte da gioco o Solitario*, 1912.

## Terremoti e temporali

Dante è attento ai fenomeni della natura e, in generale, al paesaggio. E li usa per “movimentare” il poema e per fornire un fondale realistico alle azioni e al viaggio.

I testi sottostanti riguardano soltanto i terremoti e due temporali. La genesi del temporale è confermata dalle conoscenze attuali: due masse d'aria calda e d'aria fredda si incontrano e provocano la condensa dell'umidità in pioggia. L'intervento del demonio fa parte della cultura del tempo, che non riusciva a concepire una materia inerte e tuttavia attiva. Occorre una forza esterna che la mettesse in moto.

In breve altre condizioni atmosferiche sono: la bufera eterna (*If V*); la neve (*If XIV e XXIV*); la nebbia (*If XXXIV*), il gelo (*If XXXII-XXXIV*).

---I ☉ I---

*If III: Il terremoto fa perdere i sensi a Dante.*

Finito il discorso con Virgilio, la campagna buia tremò così forte, che il ricordo dello spavento mi bagna ancora di sudore. La terra intrisa delle lacrime dei dannati sprigionò vento e balenò una luce rossastra, che mi fece perdere i sensi. E caddi come l'uomo che prende sonno.

*If VI: La pioggia eterna.*

Sono disceso nel terzo cerchio, quello della pioggia eterna, maledetta, fredda e fitta, che non cambia mai ritmo né qualità. Grandine grossa, acqua sporca e neve si riversano per l'aria tenebrosa. Puzza la terra, che riceve tutto questo. [...] Noi passavamo, calpestando le ombre, che erano fiaccate dalla pioggia insistente, e ponevamo i piedi sopra i loro corpi vani, che sembravano corpi veri.

*If XII: Il luogo impervio, abitato dal Minotauro.*

Il luogo dove venimmo per discendere la riva era impervio e, anche per l'orribile mostro che ospitava, era tale che a nessuno verrebbe la voglia di vederlo. Come quella frana che colpì l'Adige a sud di Trento o per un terremoto o per un sostegno manchevole, che dalla cima del monte da cui si mosse fino alla pianura la roccia è così scoscesa, che non darebbe alcuna via a chi scendesse dall'alto; così era la discesa di quel burrone infernale. In cima al dirupo era disteso il Minotauro, l'infamia di Creta, che fu concepito nella falsa vacca. Quando ci vide, morse se stesso come chi è sopraffatto dall'ira.

*If XII: Il terremoto provocato dalla discesa di Gesù Cristo nel limbo.*

Virgilio:

«Tu pensi forse a questa frana, che è sorvegliata da quella bestia infuriata che io ho appena fermato. Ora voglio che tu sappia che l'altra volta che io discesi giù nel basso inferno questa roccia non era ancora caduta. Ma certamente poco prima, se capisco bene, che venisse Gesù Cristo, per togliere all'inferno i patriarchi



1. Giorgione, *La tempesta*, 1502-03, cm 83x73.

del limbo, la profonda e fetida valle tremò da tutte le parti. Io allora pensai che l'universo sentisse l'Impeto Amoroso, per il quale c'è chi crede, come fa Empedocle, che più volte il mondo si sia convertito in caos, e che proprio in quella circostanza questa vecchia roccia, qui e altrove, si rovesciò».

*If XXI: Malacoda indica la strada ai due poeti.*

Poi [il diavolo Malacoda] disse a noi:

«Non si può andare più oltre per questo ponte, perché giace tutto spezzato in fondo alla sesta bolgia. Se volete ugualmente proseguire, andate su per questa parete rocciosa. Non lontano è un altro scoglio che fa da strada. Ieri, cinque ore più tardi di quest'ora, son passati 1.266 anni da quando qui la via fu interrotta. Io sto mandando verso quel luogo alcuni dei miei compagni per controllare se qualcuno affiora dalla pece. Andate con loro, che non si comporteranno male».

*Commento*

**1.266 anni prima** il ponte era caduto in coincidenza con la morte di Gesù Cristo sulla croce. Dante fa questi calcoli: 1.266 + 34 (gli anni di Cristo) dà 1.300, anno del viaggio.

---I ☉ I---

*If XXXI: Il terremoto provocato dal gigante Fialte.*

Non ci fu mai un terremoto tanto terribile che scuotesse una torre così fortemente come Fialte fu rapido a scuotersi. Allora io temetti più che mai la morte e sarebbe bastata soltanto la paura che provavo, se non avessi visto le catene.

*Pg V: Il diavolo adirato suscita un violento temporale (Dante parla con Bonconte di Montefeltro).*

Ed io a lui:

«Quale violenza o quale caso fortuito ti trascinò così lontano dal campo di battaglia di Campaldino, che non si seppe mai dove rimase il tuo corpo?»

«Oh!» egli rispose, «ai piedi del Casentino scorre un fiume che ha nome Archiano, che nasce sugli Appennini sopra l'eremo di Camaldoli. Là, dove cambia nome perché confluisce nell'Arno, io arrivai con una ferita alla gola, fuggendo a piedi e insanguinando il terreno. Qui perdetti la vista e nel nome di Maria finii la parola. Qui caddi e la mia carne rimase sola senza l'anima. Io dirò il vero e tu lo ridici fra i vivi: l'angelo di Dio mi prese, ma il diavolo dell'inferno gridava: "O tu, che vieni dal cielo, perché vuoi togliermi quest'anima? Tu porti via con te la parte eterna di costui per una lacrimetta, che me lo fa perdere. Ma io riserverò all'altra parte un trattamento ben diverso!"

Tu sai bene come nell'aria si addensa quel vapore umido, che poi si trasforma in acqua, quando sale dove il freddo la fa condensare. Quello congiunse la volontà cattiva, che ricerca soltanto il male, con l'intelletto e mosse il vapore ed il vento grazie alle capacità che gli diede la sua natura d'angelo. Poi, quando il dì si spense, coprì di nebbia la valle che va da Pratomagno alla Gioaia di Camaldoli e riempì di nuvole il cielo che la sovrastava. L'aria, impregnata di vapori, si convertì in acqua; la pioggia cadde, e andò nei fossati quella parte di essa che la terra non assorbì. Quando confluì nei torrenti, si riversò con tale furia nel fiume più grosso, che nulla la trattenne. L'Archiano, divenuto impetuoso, trovò alla foce il mio corpo ormai freddo e lo sospinse nell'Arno e sciolse la croce che con le mie braccia avevo fatto sul petto, quando mi vinse il dolore per i miei peccati. La corrente mi rivoltò per le rive e per il fondo, poi mi ricoperse e mi avvolse con quanto trascinava con sé».

### *I personaggi*

**Bonconte da Montefeltro** (1250/55-1289) è figlio di Guido da Montefeltro e di parte ghibellina come il padre. Nel 1287 aiuta i ghibellini di Arezzo a cacciare i guelfi. Ciò provoca la guerra tra Arezzo e Firenze. Nel 1288 è a fianco degli aretini, che sconfiggono i senesi alla Pieve del Toppo. Nel 1289 guida l'esercito di Arezzo contro i guelfi di Firenze, ma è sconfitto a Campaldino dove muore combattendo valorosamente. Dante è tra i suoi avversari.

--I©I--

### *Pg XX: Il terremoto e il canto del Gloria.*

Noi ci eravamo già allontanati da lui (=Ugo Capeto) e brigavamo per percorrere la strada tanto spediti quanto ci era permesso dalle nostre forze, quando io sentii tremare il monte, come se stesse franando. Perciò mi raggelai per lo spavento come di solito si raggela chi è condotto a morte. Certamente l'isola di Delo non fu scossa dal mare così violentemente, prima che Latona la scegliesse come rifugio per partorire Apollo e Diana, le due luci del cielo. Poi da tutte le parti incominciò un grido tanto forte, che il mio maestro si accostò a me, dicendo:



1. Antonio Ligabue, *Cavalli con temporale*, 1950.



2. Gustave Doré, *Pg V: Bonconte da Montefeltro*, 1867.



3. Gustave Doré, *Pd XVIII-XIX: Canto degli spiriti dei giusti*, 1867.

«Non aver dubbi, mentre io ti guido!»  
 «Gloria a Dio nel più alto dei cieli» tutti dicevano,  
 per quello che io compresi dalle anime più vicine. Noi  
 stavamo immobili e con l'animo sospeso come i pa-  
 stori di Betlemme, che per primi udirono quel canto,  
 finché cessò il tremito del monte ed il canto si conclu-  
 se.

Pg XXI: *L'anima di L. Papinio Stazio sale al cielo.*

«Non c'è cosa che il santo monte provi fuori della  
 legge stabilita o che sia insolita. Questo luogo è libero  
 da tutti i mutamenti che avvengono sulla Terra, di  
 conseguenza la causa può essere soltanto in quello  
 che il cielo riceve da una sfera all'altra e non in altro.  
 Perciò oltre la scaletta di tre gradini all'ingresso del  
 purgatorio non cade pioggia, né grandine, né neve, né  
 rugiada, né brina. Non appaiono nubi, né spesse né  
 rade, né lampi, né l'arcobaleno, che di là cambia spes-  
 so zona del cielo. E nemmeno il vapore secco supera  
 il più alto dei tre gradini di cui io parlai, dove posa i  
 piedi l'angelo portiere, vicario di Pietro. Più giù, sotto  
 i tre gradini, trema forse poco o molto. Ma per il ven-  
 to che si nasconde in terra e che causa i terremoti  
 quassù, non so come, non tremò mai.

Qui il monte trema quando un'anima si sente purifica-  
 ta, e si leva in piedi, se è distesa, o si muove per salire  
 più in alto. E al terremoto segue il grido del *Gloria*.  
 Della compiuta purificazione è prova soltanto la vol-  
 ontà, che, del tutto libera di mutar dimora, sorprende  
 l'anima, e tale volontà la spinge più in alto. Prima di  
 sentirsi monda, l'anima vuole sì salire nei gironi più  
 alti, ma non glielo permette quel desiderio che, contro  
 la sua volontà di salire, la divina giustizia pone in lei  
 rivolto all'espiazione, come fu rivolto al peccato.

Ed io, che sono rimasto disteso a terra con questa pe-  
 na per 500 anni e più, soltanto ora ho sentito libera la  
 mia volontà di salire a una migliore dimora. Perciò  
 hai sentito il terremoto e hai udito gli spiriti pii rende-  
 re lode per tutto il monte a quel Signore (=Dio), che,  
 mi auguro!, li inviti presto lassù in paradiso».

-----I © I-----

(Pagine seguenti.)

Posture del corpo femminile in pittura e in fotografia.  
 La pittura del sec. XX si è indubbiamente rinnovata  
 rispetto alla pittura dei secoli precedenti, ma la foto-  
 grafia è andata ben oltre, favorita da una maggiore  
 ricchezza di mezzi e dalla possibilità di assemblare  
 "oggetti" già pronti: modelle, scenografia, illumina-  
 zione, motivi originali. Il lettore deve fare i confronti  
 e cogliere le differenze con le sue capacità. Oggi il nu-  
 do è libero, non deve nascondersi dietro ai miti greci  
 o alle storie sporche della *Bibbia* cristiana. E può con-  
 centrarsi unicamente sulla bellezza del corpo femmi-  
 nile. Non servono l'ambientazione né motivi paralleli  
 per attirare l'attenzione del lettore. Non servono  
 scorci, moltiplicazione dei piani, fughe all'infinito.  
 Basta la modella nuda e un minimo di scenografia,  
 ma spesso si evita anche quella e i corpi sono immersi  
 nel bianco o in un altro colore del fondale.



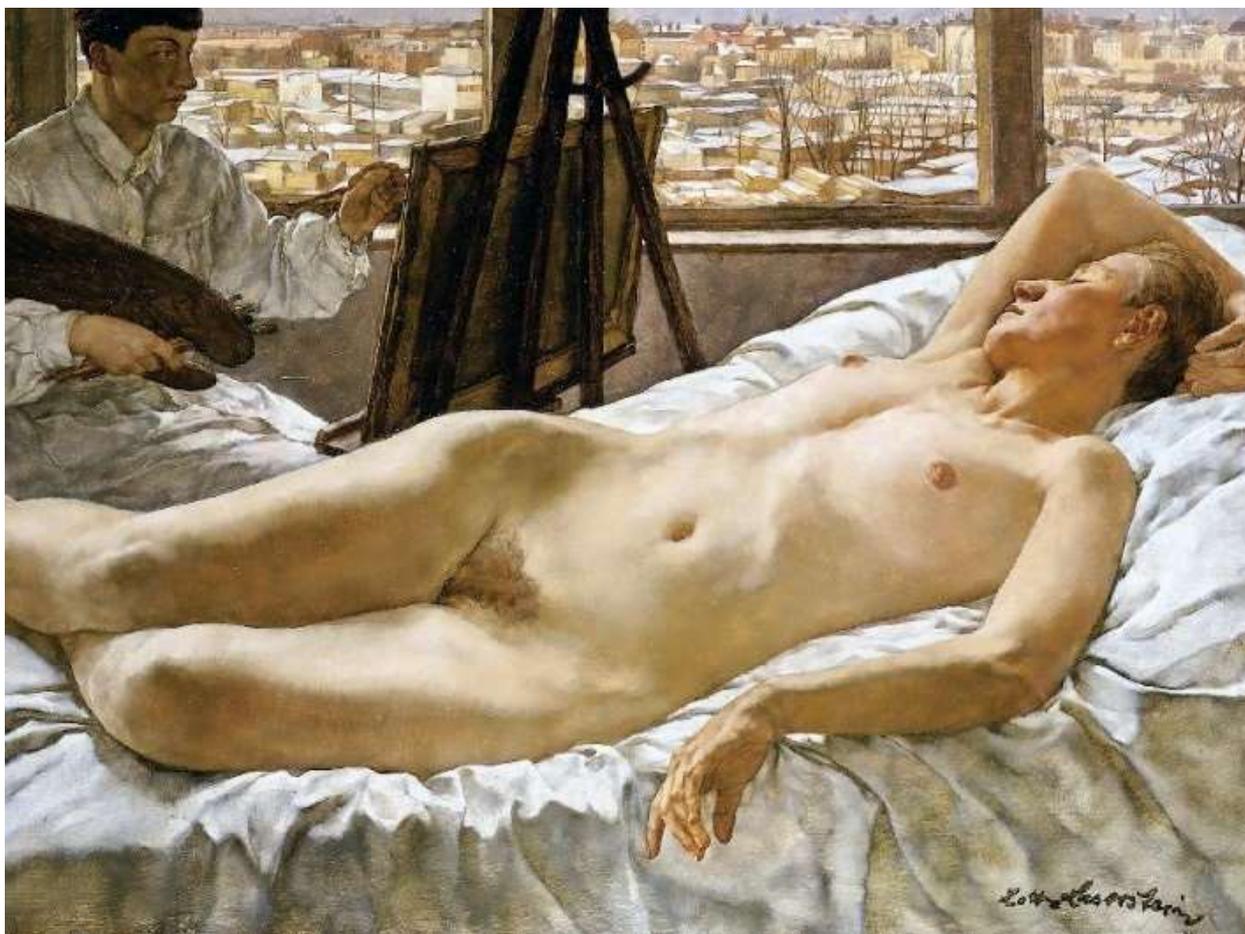
1. William-Adolphe Bouguereau, *Bagnante*, 1870.
2. Joseph Lefebvre, *Diana*, 1879.
3. Hugues Merle, *Ebe dopo la sua cacciata*, 1880.



1. Pierre-Auguste Renoir, *Le grandi bagnanti*, 1887.



1. Paul Delvaux, *Proposizione diurna o La donna allo specchio*, 1937.



1. Lotte Laserstein, *Nel mio studio*, 1928.



2. Mariano Vargas, *Omaggio a Tiziano Vecellio, Venere d'Urbino* (1538), 1999.

(Pagina precedente.)

2. Paul Delvaux (1897-1994) e René Magritte (1898-1967) sono stati i due pittori surrealisti belgi più importanti. Dipingono opere ambigue, misteriose, stranianti, che lo spettatore può interpretare come vuole. Praticano anche la sfasatura temporale: il protagonista è vivo ma è dipinto una casa da morto, perché è destinato a morire. Delvaux insiste su donne nude non depilate inserite in ambienti rispettosi della prospettiva e della tridimensionalità dello spazio.



3. Kuksi, *Nudo disteso*, 2005.

2. Vargas rifà con figuranti eri i grandi quadri del passato. Qui rende omaggio a Tiziano Vecellio.

Oggi i nudi femminili richiedono un tempo brevissimo: la modella ha un corpo perfetto, costruito in palestra, deve spogliarsi in anticipo per eliminare i segni dei vestiti. La scenografia si fa in anticipo o si usa un interno o un esterno qualsiasi, anche un luogo solitario o abbandonato. E poi tocca al fotografo e alla sua creatività.

## **Traditori (I) di Cristo e dell'Impero**

Dante mette nel più profondo dell'inferno i traditori, che considera i peccatori più gravi: hanno tradito la fiducia che rende compatta la società. Il tradimento più grave è quello compiuto contro Gesù Cristo (=la Chiesa) e l'Impero. Giuda Iscariota, uno degli apostoli, ha tradito Gesù Cristo e si è suicidato. Prima di lui i colpevoli sono Caifa e Anna, i due sommi sacerdoti che lo corrompono con 30 denari. Per Dante la loro colpa è inferiore. Nel Medio Evo gli ebrei erano odiati perché 1) avevano ucciso Gesù Cristo; 2) erano un gruppo sociale chiuso; 3) praticavano l'usura. Nel 1517 Venezia è costretta a chiuderli di notte nel ghetto, nel loro quartiere, per evitare disordini. Poi i ghetti si diffondono in tutta Europa.

Nel lago gelato di Cocito (cerchio IX) i traditori sono così distribuiti:

**zona I:** Caïna, dei parenti, cioè dei familiari

**zona II:** Antenòra, della patria

**zona III:** Tolomea, degli ospiti

**zona IV:** Giudecca, dei benefattori

**bocca centrale** di Lucifero, Giuda; **bocche laterali**, Giunio Bruto e Cassio Longino.

---I © I---

*If XXIII: La punizione di Caifa e Anna.*

Io (=Dante) cominciai:

«O fratelli, le vostre pene...», ma non dissi altro, perché il mio occhio corse a un dannato, crocifisso per terra con tre paletti di legno. Quando mi vide, si contorse tutto, soffiando nella barba e sospirando. Frate Catalano, che se ne accorse, mi disse:

«Quel dannato crocifisso che tu osservi è Caifa, il sacerdote. Consigliò i farisei che per la salvezza del popolo era necessario mettere in croce un solo uomo, Gesù Cristo. È posto nudo di traverso nella via, come tu vedi, ed è opportuno che sia schiacciato dal peso di chiunque lo oltrepassi. Allo stesso modo in questa bolgia è punito Anna, suo suocero, e tutti gli altri sacerdoti dell'assemblea, che causarono ai giudei grandi sventure».

Allora io vidi Virgilio meravigliarsi davanti a Caifa, che era disteso sulla croce in modo tanto infame nell'eterna dannazione.

*If XXXIV: Giuda, traditore di Gesù Cristo, e Bruto e Cassio, traditori dell'Impero.*

L'imperatore del doloroso regno da metà del petto usciva fuori della ghiacciaia: io mi avvicinavo a un gigante più di quanto i giganti non facciano con le sue braccia. Vedi dunque quanto dev'essere alto l'intero corpo, per adattarsi a tali braccia. Se egli fu così bello come ora è brutto e se contro il suo creatore si ribellò, deve ben procedere da lui ogni male. Oh quanto grande meraviglia apparve a me, quando io vidi tre facce alla sua testa! Una era davanti ed era rossa, era simbolo dell'odio; le altre due si aggiungevano a questa sopra la metà di ciascuna spalla e si congiungevano dietro, al posto della cresta. La faccia di destra appariva

di un colore tra il bianco e il giallo, era simbolo dell'impotenza. Quella di sinistra assomigliava a coloro che vengono da quella regione, l'Etiopia, da cui il Nilo scende a valle, era simbolo dell'ignoranza.

Sotto ciascuna testa uscivano due grandi ali, quanto era conveniente ad un uccello così grande: sul mare io non vidi mai vele così enormi! Esse non avevano penne, ma erano come quelle di pipistrello. E agitava quelle ali in modo tale che tre venti si muovevano da lui: per questo motivo il lago di Cocito era tutto gelato. Con sei occhi piangeva e per tre menti gocciolava il pianto e la bava sanguinosa.

Da ogni bocca schiacciava con i denti un peccatore come una gràmola, così che tre ne faceva dolenti. Per quello davanti il mordere di Lucifero era nulla rispetto al graffiare, tanto che talvolta la schiena rimaneva tutta priva della pelle.

«Quell'anima lassù, che ha la pena maggiore» disse il maestro, «è Giuda Iscariota, che ha il capo dentro la bocca e dimena le gambe fuori. Degli altri due, che pendono con il capo fuori, quel che pende dalla faccia nera è Giunio Bruto – vedi come si contorce e non fa parola! –; l'altro è Cassio Longino, che appare così tarchiato.

Ma la notte ritorna sulla Terra e ormai si deve partire, perché abbiamo visto tutto qui nell'inferno».

*I personaggi*

**Lucifero** è l'angelo più bello (il nome latino significa *portatore di luce, splendente*). Insuperbito per la sua bellezza, si ribella a Dio che lo precipita nell'inferno con gli altri angeli ribelli (*Vangeli apocrifi*). Dante gli fa assumere sembianze mostruose, che sono una caricatura della Trinità divina. Lo chiama anche Dite, che nella mitologia classica indicava Plutone, il dio degli inferi. Poco dopo lo chiama *Belzebù*, altrove *Satana*. Come in molti altri casi, opera una contaminazione tra *Bibbia* e mondo classico.

**Giuda Iscariota** è uno dei 12 apostoli. Nei *Vangeli* è il traditore di Gesù Cristo, che vende al tribunale religioso di Gerusalemme per trenta denari (da Gesù Cristo per il poeta discende la Chiesa). Si pente però del tradimento, vuole restituire il denaro ai sacerdoti del tempio, che lo rifiutano. Preso dalla disperazione, si impicca a un albero (*Mt* 26, 47-50; 27, 3-10).

**Marco Giunio Bruto** (85-42 a.C.) e **Caio Cassio Longino** (87/86-42 a.C.) sono i principali esponenti della congiura contro C. Giulio Cesare, colpevole a loro avviso di aver posto fine alle libertà repubblicane e perciò ucciso in senato a Roma (44 a.C.). Muoiono nella battaglia di Filippi (42 a.C.) in Grecia, dove si erano rifugiati e dove avevano sostenitori. Sono sconfitti dall'esercito congiunto di Ottaviano e Antonio. Per il poeta Giulio Cesare, e non Ottaviano Augusto, è il fondatore dell'Impero.

-----I © I-----

## Usura (L')

Il Basso Medio Evo condanna il prestito ad usura, cioè il prestito ad interesse. Ed era considerata usura qualsiasi percentuale di denaro guadagnata, non importa di che entità. Il motivo della condanna è da rintracciare nelle parole rivolte da Dio ad Adamo, dopo l'infrazione del divieto di non mangiare i frutti dell'albero del bene e del male (*Gn* 3, 17-19):

<sup>17</sup>«Poiché hai dato ascolto alla voce di tua moglie e hai mangiato del frutto dall'albero circa il quale io ti avevo ordinato di non mangiarne, il suolo sarà maledetto per causa tua; ne mangerai il frutto con affanno, tutti i giorni della tua vita. <sup>18</sup>Esso ti produrrà spine e rovi, e tu mangerai l'erba dei campi; <sup>19</sup>mangerai il pane con il sudore del tuo volto, finché tu ritorni nella terra da cui fosti tratto; perché sei polvere e in polvere ritornerai».

In realtà il richiamo ad un vero o presunto divieto biblico serviva a ricordare che l'uomo si deve guadagnare il pane con il sudore della sua fronte e non con quello della fronte altrui. Serviva a prevenire facili abusi, a evitare interessi alle stelle con conseguenti danni sociali. E un rifiuto netto era più efficace che elaborare una casistica del lecito e dell'illecito, in un mondo in cui lo Stato era ancora del tutto assente.

Ma i bisogni dell'economia premevano e allora il divieto o non è rispettato o è aggirato. Ben inteso, il prestito ad usura resta peccato. E gli usurai cercavano, almeno in vecchiaia o in punto di morte, di far pace con Dio e lasciavano denaro alla Chiesa, ad opere di bene, a costruire chiese o oratori in loro ricordo. Il caso esemplare è la famiglia padovana degli Scrovegni, che fa dipingere da Giotto l'omonima chiesa (1303-06). Il terrore dell'inferno è servito a creare una splendida opera d'arte.

Peraltro era difficile sul piano teorico capire perché al prestito di 100 fiorini si dovessero restituire 110 fiorini. In realtà l'acquirente comperava una merce che gli serviva e, come in tutte le compravendite, il venditore doveva guadagnarci. E il denaro era una merce come le altre. Qualcuno obiettava che non si poteva comperare il tempo (l'interesse dovuto al creditore), perché il tempo era di Dio. Ma c'era anche chi si dimenticava per tutta la vita di Dio o distingueva accuratamente i rapporti con Dio dai rapporti economici con il denaro...

A parte il prestito con interesse, il Basso Medio Evo inventa anche altre soluzioni interessanti, come il contratto *a metà*: una parte finanziava con il denaro, l'altra si accollava i rischi dell'impresa e alla fine si faceva a metà con il guadagno. Un solo carico di spezie portato in Europa rendeva ricchi. Valeva la pena di rischiare il denaro e la vita.

Gli economisti moderni hanno cianciato contro il Basso Medio Evo, che per le sue preoccupazioni "religiose" o "moralistiche" avrebbe bloccato l'economia. Tuttavia le preoccupazioni medioevali erano talmente concrete, che oggi lo Stato è intervenuto di persona per limitare la percentuale massima di interesse... Gli

economisti sono esseri scarsamente razionali, non sanno che ogni società ha il diritto e il potere di organizzarsi come vuole, in base ai valori o alle idiosincrasie che vuole, non sanno che prima di giudicare conviene capire, non sanno che di una soluzione si devono valutare i *costi* e i *benefici*, le *entrate* e le *uscite*, i *pregi* e i *difetti*. E non soltanto i pregi. Insomma per la società (medioevale, moderna ecc.) era meglio limitare o liberalizzare il prestito ad usura? La domanda può avere molteplici risposte. L'economia è il mondo delle soluzioni possibili, non di quelle necessitate.

Gli storici, gli economisti e gli storici dell'economia infine non sono mai andati a vedere che cosa succedeva nei banchi di pegno: il prestito era fisso, a prescindere dal valore dell'oggetto dato in pegno, e alla scadenza del pegno – un anno – il debitore non riusciva quasi mai a riscattare l'oggetto, dato in pegno, che andava quindi venduto, con grande guadagno per il banco. Di qui l'odio popolare verso i banchi di pegno e soprattutto verso gli ebrei (o giudei) che li gestivano, normalmente accusati di dissanguare la popolazione più povera. Spesso gli oggetti dati in pegno avevano un valore affettivo o erano gli unici oggetti di qualche valore che costituivano l'orgoglio della famiglia. La loro perdita costituiva un danno economico ed anche un danno al prestigio e alla memoria della famiglia. Di qui, secolo dopo secolo, soprattutto tra il 1880 e il 1950, i *pogrom* (in russo, *devastazione, distruzione*) di mezza Europa contro gli ebrei, e soltanto verso di loro, che ovviamente si dichiaravano vittime, vittime innocenti, e non si chiedevano mai perché erano tanto odiati. Per loro l'usura era onestissima. Nella *Bibbia* l'attaccamento degli ebrei all'oro raggiunge livelli aberranti: a) Mosè va sul monte Sinai a ricevere le tavole della legge, suo fratello Aronne e molti ebrei fondono un vitello d'oro e si mettono ad adorarlo (*Esodo*, 32, 1-35). b) Gli ebrei ricevono da Dio l'ordine di distruggere Gerico e tutti i suoi abitanti (=olocausto), ed essi eseguono: non risparmiano né donne né bambini né animali (*Giosuè* 6, 1-27).

Indubbiamente i teologi o chi per loro hanno trovato nella *Bibbia* anche quello che non vi è. Ma risulta chiaramente che avevano sotto l'occhio la loro società e che usavano la *Bibbia* per giustificare un valore o un'idea che faceva (a loro avviso) gli interessi degli individui che costituivano la *loro* società. Allo stesso modo in cui Mosè dice che il decalogo gli è stato dato da Dio sul monte Sinai.

Dante condivide la condanna dell'usura e mette gli usurai in bolgia specifica (*If XVII*). Sono puniti da una pioggia di fuoco.

---I©I---

*If XI: L'usuraio disprezza la Natura e il lavoro.*

«O Sole, che risani ogni vista turbata, tu, quando risolvi i miei dubbi, mi accontenti a tal punto che mi rendi gradito il dubbio non meno che il sapere. Vòl-

tati ancora un po' indietro» io dissi, «là dove dici che l'usura offende la bontà divina, e risolvimi questo nodo».

«La filosofia di Aristotele» mi disse, «a chi la intende bene, spiega chiaramente, e non in un solo passo, come la Natura prende il suo corso dal divino intelletto e dalla sua arte (=il lavoro o le applicazioni). E, se tu leggi bene la sua *Fisica*, tu troverai, dopo qualche pagina, che la vostra arte, quanto può, segue quella di Dio, come il discepolo fa con il maestro. In tal modo la vostra arte è quasi nipote di Dio. Da queste due, se tu ricordi gli inizi della *Genesi*, conviene che la gente ricavi il sostentamento e progredisca. L'usuraio, che tiene un'altra via, disprezza la Natura in quanto tale e l'arte, sua seguace, poiché ripone la sua speranza nel lavoro altrui».

#### Commento

1. La formulazione del problema è fatta in termini religiosi, ma ciò che conta è la "sostanza": se la percentuale di interesse è lecita o no: e, se è lecita, a quanto si dovrebbe fermare, prima di diventare usura. E, se non è lecita, è sempre usura.

2. L'usura o il prestito ad interesse si faceva lo stesso, nonostante le condanne della Chiesa. Si aggiravano i divieti in tanti modi, nascondendo il guadagno del prestatore sotto altre voci. L'economia aveva bisogno di investimenti. Una soluzione salomonica era il contratto a metà: uno dei contraenti metteva il capitale, l'altro affrontava i rischi dell'impresa. Poi ad affare concluso si faceva a metà o secondo gli accordi.

3. Il problema spesso era che chi aveva capitale non sapeva come adoperarlo, e chi non lo aveva cercava denaro per realizzare i suoi progetti. Una collaborazione tra le sue parti doveva necessariamente saltar fuori.

4. È curioso che la *Bibbia* sia stata usata per contrastare il prestito ad interesse. Ed è ancor più curioso che in seguito le genealogie dei patriarchi siano state usate per calcolare l'età della terra. Indubbiamente un uso improprio, ma creativo. Poi restava il tempo di affrontare in altro modo e con altri strumenti i problemi.

---I © I---

Giovanni Boccaccio, *Ser Ciappelletto* (*Decameron*, I, 1).

*Riassunto breve.* Musciatto Franzesi, un ricco mercante, deve lasciare la Francia e tornare in Italia. Affidava il compito di recuperare i crediti che ha con i borgognoni a ser Ciappelletto, un individuo che poteva stare alla pari con la malvagità dei debitori. Ser Ciappelletto è il peggiore individuo che mai fosse esistito: era notaio e faceva documenti falsi, amava provocare discordie, partecipava volentieri ad omicidi, era goloso, baro e omosessuale. In Borgogna è ospite di due usurai fiorentini. Qui all'improvviso si ammalò. I due usurai temono di avere guai dai borgognoni, se l'ospite muore in casa loro. Ser Ciappelletto li rassicura: devono fare venire il frate più santo della re-

gione, ed al resto pensa lui. Il frate giunge ed incomincia la confessione. Il moribondo dà risposte false alle domande del frate e descrive la propria vita come quella di un santo: non ha mai avvicinato le donne, digiuna almeno tre volte la settimana, divide i suoi guadagni con i poveri. Il frate crede a tutto ciò che il moribondo dice, tanto che dopo l'assoluzione gli chiede se vuole essere sepolto nel loro convento. Ser Ciappelletto accetta. Durante la cerimonia funebre il frate tesse l'elogio di ser Ciappelletto, che nell'opinione di tutti diventa un santo e incomincia a fare miracoli.

#### Commento

1. Giovanni Boccaccio (1313-1375) è di 50 anni più giovane di Dante, ma appartiene a un altro mondo, quello dei mercanti che producono ricchezza e si arricchiscono. Egli guarda con simpatia la nuova classe, che celebra, anche se non si nasconde gli aspetti più ripugnanti. Ser Ciappelletto rappresenta l'intelligenza laica, disposta ad affrontare e a sfidare tutto e tutti, pur di arricchirsi. Nel sec. XIII i mercanti italiani si spingono fino in Cina. Il più noto è Marco Polo (1254-1324). E invece Dante era rimasto ad Ulisse (*If* XXVI), che sfida l'ignoto non per arricchirsi, ma per "seguir virtute e conoscenza".

2. Lo scrittore deride il popolino ignorante, che crede nei miracoli. Tuttavia non raggiunge mai la violenza di Masuccio Salernitano, *Il novellino*, 1476, una raccolta di 50 novelle, molte delle quali fortemente anticlericali. Nel regno di Napoli l'economia produceva scarsa ricchezza, perciò sia i baroni, sia la Chiesa cercava di accaparrarsela. Oltre ai beni materiali erano assai ambite le donne, che nell'immaginario maschile erano tutte affamate di sesso.

3. Per il popolino il frate domenicano Jacopo Passavanti (1302ca.-1357) raccoglie le sue brevi e intensissime prediche della quaresima 1354: *Specchio di vera penitenza*. L'opera fa di lui il più grande predicatore del Trecento. Essa è scritta in uno stile conciso ed efficace, attento alla psicologia degli ascoltatori. E diviene uno dei testi medioevali più letti e diffusi, tanto che ben presto se ne traggono antologie di *exempla*.

-----I © I-----

## Valori antichi e moderni

Dante vive ai confini tra due mondi, il sec. XIII e il sec. XIV, l'antico e moderno. Si tratta di due mondi diversi e contrapposti, perché i cambiamenti nell'economia (e nella politica) avvengono in modo assai rapido. Egli appartiene al primo mondo e inevitabilmente condanna il secondo. Nel corso del poema parla a lungo degli antichi valori: la prodezza e la liberalità, la famiglia e i figli, la vita tranquilla nella sua Firenze, al servizio dell'imperatore e con una intensa vita religiosa. E condanna a più riprese i nuovi valori, che coinvolgono sia le classi sociali emergenti (la «gente nova» che si è arricchita in poco tempo e che si è perciò inurbata), sia la Chiesa, sia gli ordini religiosi: la ricchezza, il lusso nelle case, il fiorino, cioè il denaro, l'usura.

E soltanto il Veltro (un personaggio religioso, *If I*) e il DUX (un personaggio politico, *Pg XXXIII*) riusciranno a cambiare la situazione. Dio anzi gli ha affiato il compito di fare il viaggio nell'al di là, per indicare all'umanità errante la strada del bene (*Pd XVII*).

Il conflitto tra il vecchio e il nuovo si accentua nel corso del poema. E la condanna della corruzione, che coinvolge soprattutto la Chiesa, raggiunge le espressioni più aspre e violente nella terza cantica.

Si può ben discutere se la corruzione è aumentata o diminuita e se esistevano davvero gli antichi valori. Si può pensare che la situazione sia sempre rimasta la stessa, perché l'uomo e la società sono sempre stati gli stessi. Anzi un maligno potrebbe dire che gli antichi valori non erano scelte volontarie, ma scelte coatte: non c'era nulla da desiderare né da rubare. E che anzi in giro per Firenze si incontravano troppi sodomiti... Ma l'individuo, come Dante, coinvolto in prima persona e negativamente in questi cambiamenti, vive in modo drammatico la sua condizione di emarginato che lo tocca ogni giorno della vita. Sa «come sa di sale lo pane altrui» (*Pd XVII*). E il sapore della sconfitta è tanto più acerbo quanto più nella prima maturità le speranze di successo politico erano sicuramente fondate.

Si può anche vedere, più sopra,

### Antichi (Gli) valori.

---I ☉ I---

### Inferno

*If VI: Superbia, invidia e avarizia sono le cause dei disordini sociali.*

Io (=Dante) gli risposi:

«O Ciaccio, il tuo affanno mi pesa a tal punto, che mi fa piangere. Ma dimmi, se lo sai, a quale conclusione verranno i cittadini della città divisa dalle fazioni; dimmi se vi è qualcuno di giusto; e dimmi per quale motivo è dilaniata da tante discordie».

Ed egli a me:

«Dopo un lungo contrasto le due fazioni verranno a scontri sanguinosi e la parte proveniente dal contado, i guelfi bianchi, capeggiati dai Cerchi, caccerà l'altra,



1. Gustave Doré, *If VI: l'incontro con il goloso fiorentino Ciaccio*, 1861.

guelfi neri, capeggiati dai Donati, che subiranno molte violenze. Nel giro di tre anni però la parte bianca cadrà e la parte nera prenderà il sopravvento con l'aiuto di un tale (=papa Bonifacio VIII), che ora si barcamena. Per molto tempo quest'ultima avrà il predominio e terrà l'altra sotto gravi pesi, per quanto questa pianga o si sdegni. Giusti son due e non sono ascoltati: la superbia, l'invidia e l'avarizia sono le tre scintille che hanno acceso i cuori».

Qui pose fine alle parole che invitavano al pianto. Ed io a lui:

«Voglio che tu mi dica ancora qualcos'altro, voglio che tu mi dia altre notizie! Farinata e il Tegghiaio, che furono così onorati, Jacopo Rusticucci, Arrigo Fifiante e il Mosca e gli altri, che operarono per il bene della città, dimmi dove sono e fa' che li conosca, perché provo un gran desiderio di sapere se il cielo li consola o l'inferno li amareggia».

Ed egli:

«Essi sono fra le anime più nere: colpe diverse li trascinano giù nel fondo. Se scendi ancora, li potrai vedere. Ma, quando sarai nel dolce mondo, ti prego di richiamarmi alla memoria dei vivi. Non ti dico niente di più e non ti rispondo altro».

### I personaggi

**Ciaccio** è il nome (o il soprannome) di un personaggio fiorentino ricordato anche da Giovanni Boccaccio (*Decameron*, IX, 8) oppure è il poeta fiorentino Ciaccio dell'Anguillara (sec. XIII). Comunque sia, il poeta gli affida il compito di parlare della situazione politica in cui versa Firenze a fine Duecento.

---I ☉ I---

*If XVI: Cortesia e valore a Firenze son morti (Dante incontra tre sodomiti di Firenze).*

«La vostra condizione fece sorgere in me (=Dante) non disprezzo ma dolore – e lo proverò a lungo! –, non appena il mio signore mi disse parole per le quali io pensai che venisse gente nobile come voi siete. Io sono della vostra città e ho sempre raccontato e ascoltato con grande affetto le vostre opere e i vostri nomi onorati. Lascio una vita amara e vado in

cerca della salvezza, che la mia guida veritiera mi ha promesso. Ma prima devo scendere fino al centro dell'inferno».

«Ti auguro di vivere a lungo» quello (=Jacopo Rusticucci) allora rispose, «e che la tua fama risplenda dopo di te! Dimmi se cortesia e valore dimorano ancora nella nostra città, come in passato succedeva, o se l'hanno del tutto abbandonata. Guglielmo Borsiere, che soffre con noi da poco tempo e cammina là con i suoi compagni, ci cruccia assai con le cattive notizie che porta».

«La gente nuova, venuta dal contado, e i rapidi guadagni hanno generato orgoglio ed eccessi dentro di te, o Firenze, tanto che tu già piangi».

Così gridai con il viso levato e i tre, che intesero le mie parole come risposta, si guardarono l'un l'altro come si guarda a una verità sgradita.

«Se, come hai fatto, ti costa così poco» tutti risposero, «soddisfare le domande degli altri, felice te che parli così liberamente! Perciò, se scampi da questi luoghi oscuri e torni a rivedere le belle stelle, quando ti farà piacere dire "Io fui all'inferno", parla di noi ai vivi!»

Quindi interrupperò il cerchio intorno a noi e se andarono così veloci che le loro gambe snelle sembravano ali.

*If XIX: L'invettiva di Dante contro i papi simoniaci.*

Io non so se a questo punto fui troppo temerario, perché gli (=papa Niccolò III Orsini) risposi in questo modo:

«Deh, ora dimmi: quanto denaro volle nostro Signore, quando affidò le chiavi a san Pietro? Gli disse soltanto "Viènimmi dietro". Né Pietro né gli altri apostoli pretesero oro e argento da Matia, quando fu destinato al posto, che l'anima malvagia di Giuda Iscariota perse. Perciò sta' pure così, perché sei punito a dovere, e custodisci bene il denaro male acquistato, che ti rese arditto contro Carlo d'Angiò. E, se non me lo vietasse la riverenza per le somme chiavi che tenesti nella vita lieta, io userei parole ancor più gravi, perché la vostra avarizia corrompe il mondo, calpestando i buoni e sollevando i malvagi. Parlò di voi Giovanni l'evangelista, quando vide colei (=la Roma dei papi) che siede sopra le acque puttaneggiare con i re. Proprio quella donna che nacque con sette teste (=i sette sacramenti e i sette doni dello Spirito Santo) e che ebbe vigoroso aiuto dalle dieci corna (=i dieci comandamenti), finché il suo comportamento piacque a suo marito. Vi siete fatti un dio d'oro e d'argento; e quale differenza c'è tra voi e gli adoratori di idoli, se non che essi ne adorano uno, mentre voi ne adorarete cento? **Ahi, o Costantino, di quanto male fu causa non la tua conversione al Cristianesimo, ma quella donazione con cui facesti ricco il primo papa!»**

Mentre gli cantavo queste note, o rabbia o coscienza che lo mordersse, scalciava fortemente con ambedue i piedi.

*I personaggi*

**Papa Niccolò III** (1277-1280), al secolo Giovanni Gaetano Orsini, ha una condotta irreprensibile prima di ricoprire la carica pontificia. Poi beneficia i parenti (è il primo papa a mettere in pratica il nepotismo) e diventa avido.

**Papa Bonifacio VIII** (Anagni, 1235ca.-Roma, 1303), al secolo Benedetto Caetani, diventa cardinale nel 1281 e papa nel 1294. Nel 1300 indice il primo giubileo. Cerca d'imporre l'autorità della Chiesa in Italia e in Europa. Si scontra perciò con il re di Francia Filippo il Bello (1268-1314), che reagisce accusandolo d'aver tramato ai danni di papa Celestino V, poi scende in Italia e lo fa arrestare ad Anagni. Muore poco dopo.

**Papa Clemente V** (1305-1314), al secolo Bertrand de Got, succede a papa Benedetto XI, che occupa il trono pontificio soltanto per nove mesi (1304). È nominato grazie all'appoggio del re di Francia Filippo il Bello, a cui rimane politicamente vincolato, tanto che porta la sede pontificia ad Avignone. Secondo la leggenda l'**imperatore Costantino** (274-337) guarisce dalla lebbra grazie a *papa Silvestro I* (314-336), ricompensato con la città di Roma. Da questa donazione, che Dante crede autentica, trae origine il potere temporale dei papi.

*Carlo I d'Angiò* (1226-1285) è fratello di Luigi IX il Santo, re di Francia. Con l'aiuto del papa diventa re di Sicilia, che toglie alla casa di Svevia (1266-68). Si rifiuta di sposare un suo nipote con una nipote del papa Nicolò III. Questi si vendica privandolo del titolo di senatore di Roma e di vicario della Toscana e appoggiando la ribellione della Sicilia (1282).

---I © I---

**Purgatorio**

*Pg VIII: Corrado Malaspina e gli antichi valori.*

L'ombra, che si era avvicinata al giudice [Nino Visconti] quando questi l'aveva chiamata, per tutta la durata dell'attacco del serpente non smise mai di guardarmi.

«Possa la grazia di Dio, che ti porta in alto, trovare nella tua volontà tanta cera quanta ne serve per arrivare fino al paradiso terrestre!» cominciò quella. «Se sai notizie certe della valle di Magra o dei luoghi vicini, dille a me, perché un tempo ero grande in quei luoghi. Fui chiamato Corrado Malaspina, non sono Corrado il vecchio, ma discendo da lui. Ai miei parenti portai quell'amore che qui si purifica».

«Oh!» io gli dissi, «non percorsi mai i vostri paesi, ma dov'è luogo per tutta l'Europa, in cui non siano famosi? La fama, che onora la vostra casa, celebra ad alta voce i signori e celebra la contrada, tanto che vi conosce anche colui che non è ancora stato nei vostri feudi. Ed io vi giuro, com'è vero che potrà salire più sopra nel paradiso terrestre, che la vostra gente onorata continua a fregiarsi delle antiche lodi di liberalità e prodezza. La consuetudine e l'inclinazione naturale la privilegiano a tal punto, che, quantunque il capo malvagio da Roma faccia devia-

re il mondo, va da sola per la dritta via e disprezza la strada del male!»

Ed egli a me:

«Ora va'. Il Sole non si coricherà sette volte nel letto che la costellazione dell'Ariete copre e cavalca con tutti e quattro gli zoccoli (=tra sette anni), e questa cortese opinione ti sarà inchiodata in mezzo alla testa con chiodi che valgono più delle altrui parole, perché ne farai esperienza diretta, se il corso del giudizio divino non si arresta!»

*I personaggi*

**Corrado II Malaspina** (?-1294) discende da Corrado I il Vecchio, capostipite della famiglia Malaspina, signori di Lunigiana. È marchese di Villafranca. Con i fratelli ha possedimenti in Lunigiana e in Sardegna, che alla sua morte sono divisi tra gli eredi. Non si sa altro di lui.

---I ⊙ I---

*Pg XIV: Le bestie che abitano la valle dell'Arno (Parla Guido del Duca).*

E l'ombra, a cui fu posta la domanda, si sdebitò così: «Non lo so, ma è ben giusto che il nome di quella valle scompaia, perché dalle sue fonti [...] fino alla foce [...], tutti fuggono la virtù per nemica come una biscia, o per sventura che colpisce il luogo o per una cattiva abitudine che li spinge. Perciò gli abitanti dell'infelice valle hanno mutato a tal punto la loro natura, che pare che la maga Circe li abbia trasformati in **bestie**. Tra sudici **porci**, i pistoiesi, più degni di ghiande che di altro cibo fatto per esseri umani, la valle dell'Arno indirizza dapprima il suo corso, ancora povero d'acque. Poi, scorrendo verso il basso, trova **botoli** (=piccoli cani ringhiosi), gli aretini, che ringhiano più di quanto consenta la loro forza e, piena di disprezzo, torce il muso e devia il corso da essi. Poi la valle maledetta e sventurata se ne va abbassandosi e, quanto più si allarga, tanto più trova cani che si son fatti **lupi**, perché così sono i fiorentini. Infine, discesa in bacini più profondi, trova i senesi che si son fatti **volpi**, tanto sono dediti alla frode, che non temono alcuna astuzia, né alcuna trappola, che le catturi. Né smetterò di parlare perché qualcuno mi ascolta, e sarà un bene per costui se in futuro si ricorderà di ciò che una verace ispirazione profetica mi rivela».

*I personaggi*

**Guido del Duca** (prima del 1177-dopo il 1249) forse figlio di Giovanni degli Onesti di Ravenna, duchi di Romagna. Nel 1177 Giovanni con il figlio e l'intera famiglia, si trasferiscono da Ravenna a Bertinoro. Guido esercita dal 1195 al 1229 l'ufficio di giudice in varie città romagnole: Faenza, Rimini, Ravenna, Imola, Bertinoro, dove dimora a lungo, soprattutto negli anni 1202-1218. Nel 1218 ritorna a Ravenna. Altre notizie non ci sono.

---I ⊙ I---

*Pg XVI: La decadenza morale della Lombardia (Parla Marco Lombardo).*

«Nella regione che l'Adige e il Po bagnano (=in Lombardia) si era soliti incontrare valore militare e cortesia, prima che Federico II avesse contrasti con la Chiesa. Ora può passare tranquillamente di lì chiunque evitasse di passarvi per vergogna di parlare con gente onesta e di avvicinarla. È vero che ci sono ancora tre vecchi nei quali la generazione passata rimprovera quella di oggi, ma pare loro che Dio ritardi troppo a chiamarli all'altra vita. Sono Corrado da Palazzo, il buon Gherardo da Camino e Guido da Castello, che è più conosciuto con il soprannome alla francese di *Lombardo leale*. Puoi ormai concludere che la Chiesa di Roma, confondendo in sé i due poteri, cade nel fango e insozza se stessa e il potere civile di cui si è impossessata».

*Il buon Gherardo, padre di Gaia.*

«O Marco mio» io dissi, «ragioni bene. Ora capisco perché i figli di Levi furono esclusi dall'eredità di beni materiali. Ma chi è quel Gherardo che tu dici che è rimasto come esempio della gente passata, quasi rimprovero vivente del nostro tempo decaduto?»

«O il tuo discorso m'inganna o mi tenta per farmi parlare ancora» mi rispose, «perché, pur parlando toscano, pare che tu non sappia nulla del buon Gherardo. Io non lo conosco con un altro nome, se io non lo prendessi da sua figlia Gaia e dicessi che egli è *il padre di Gaia*.

Dio vi accompagni, perché non posso venire oltre con voi. Vedi la luce del giorno, che attraversa il fumo, già biancheggiare, e io devo tornare indietro – l'angelo è alle mie spalle! – per arrivare davanti a lui».

Così si volse indietro e non volle più ascoltarmi.

*I personaggi*

**Marco Lombardo** (seconda metà del sec. XIII) è un cortigiano nobile e generoso, che vive alle corti dell'Italia settentrionale. Di lui non si hanno altre notizie. Si deve intendere: Marco l'*italiano*.

---I ⊙ I---

*Pg XX: Dante condanna l'avarizia universale.*

Che tu sia maledetta, o antica lupa, che più di tutte le altre bestie aggredisci e ti impossessi delle anime con la tua fame insaziabile e cupa! O cielo, il cui girare pare che si creda che trasformi le condizioni di quaggiù, quando verrà il Veltro che la ricaccerà nell'inferno?

*Esempi di povertà e di liberalità.*

Noi andavamo lentamente a piccoli passi ed io stavo attento alle ombre, che sentivo piangere e lamentarsi da muovere a pietà. Per caso udii «O dolce Maria!» invocare davanti a noi nel pianto, come fa una donna che sta per partorire. E continuare:

«Tu fosti tanto povera quanto si può vedere da quell'umile stalla dove desti alla luce il santo figlio che portavi in grembo!»

Di seguito sentii dire:

«O buon Fabrizio, tu preferisti mantenere la virtù nella povertà piuttosto che possedere la ricchezza nel vizio!»

Queste parole mi erano piaciute a tal punto, che io mi spinsi innanzi per conoscere quello spirito dal quale parevano venire. Esso parlava ancora, lodando la liberalità che san Nicola di Bari dimostrò verso alcune fanciulle, per condurre a nozze onorate la loro giovinezza.

#### *Esempi di avarizia punita.*

Quello che dicevo della Vergine Maria, l'unica sposa dello Spirito Santo, e che ti fece rivolgere a me per avere qualche spiegazione, risponde a tutte le nostre preghiere tanto quanto dura il giorno. Ma, quando fa notte, gridiamo esempi contrari a questi. Allora noi ripetiamo l'esempio di Pigmalione, che la sua avida brama di oro fece traditore, ladro e uccisore di un parente. E ripetiamo l'esempio dell'infelice sorte che colpì re Mida, l'avarò, dopo la sua domanda ingorda, che ci fa ridere ogni volta. Ciascuno di noi ricorda poi la follia di Acan, che rubò parte del bottino, tanto che qui l'ira di Giosuè pare colpirlo ancora. Quindi accusiamo Saffira con il marito Anania, lodiamo Iddio per i calci del cavallo toccati a Eliodoro, e con infamia tutto il monte ripete il nome di Polinestore che uccise Polidoro. Alla fine ci gridiamo a vicenda:

“O Crasso, tu che lo sai, dicci che sapore ha l'oro?”

Talora uno di noi parla a voce alta e un altro a voce bassa, secondo l'intensità del sentimento che ci sprona ad andare a purificarci ora con maggiore, ora con minore desiderio. Perciò a ricordare i buoni esempi, che qui ripetiamo durante il giorno, poco fa non ero io solo, ma qui vicino a me nessun'altra anima alzava la voce».

#### *I personaggi*

**Mida**, re della Frigia, chiede a Bacco di trasformare in oro tutto ciò che tocca. Ma trasforma in oro anche il cibo. Allora chiede al dio di riprendersi il dono.

**Acan**, malgrado il divieto, si appropria di parte del bottino di Gerico. Giosuè lo fa lapidare con tutta la sua famiglia (*Gs* 6, 17-19 e 7, 1-26).

**Saffira** e il marito Anania vendono un campo per beneficiare la comunità cristiana, ma trattengono una parte del denaro. Sono scoperti da Pietro e cadono a terra morti (*Atti* 5, 1-11).

**Eliodoro**, tesoriere di Seleuco IV Filopatore, re di Siria, cerca di impadronirsi del tesoro del tempio di Gerusalemme, ma è messo in fuga da un cavallo apparso improvvisamente (*2 Mach* 3, 25-27).

Priamo invia il figlio **Polidoro** con un'ingente somma di denaro da **Polinestore**, re di Tracia e suo genero, nella speranza di sottrarlo alla caduta di Troia. Ma Polinestore lo uccide, per impossessarsi del denaro. Caduta Troia, Ecùba, madre di Polidoro, lo acceca. La



1. Masaccio, *Distribuzione delle elemosine e morte di Anania*, 1425-27.

fonte è Virgilio, *Eneide*, III, 22-68.

---I©I---

#### **Paradiso**

*Pd XI: Invettiva contro i falsi ragionamenti che spingono gli uomini verso i beni terreni.*

O insensata preoccupazione dei mortali, quanto sono erronei e falsi i ragionamenti che ti fanno battere le ali verso i beni terreni! Chi se ne andava dietro al diritto e chi alla medicina, chi mirando al sacerdozio e chi a regnare con la forza o con l'inganno, chi a rubare e chi a occupare cariche pubbliche, chi si affaticava avvolto nei piaceri della carne e chi si dava all'ozio, quando io, libero da tutte queste passioni, ero con Beatrice su in cielo, accolto in tanta gloria. I 12 spiriti tornarono nel punto del cerchio in cui erano prima, poi si fermarono come una candela sul candeliere. Ed io sentii la luce di Tommaso d'Aquino, che mi aveva parlato, incominciare sorridendo e facendosi più lucente: [...]

*La vita di Francesco d'Assisi (Parla Tommaso d'Aquino).*

«Tra il fiume Topino e il fiume Chiascio [...] digrada una fertile costa da monte Subasio [...]. Da questa costa [...] nacque al mondo un Sole, come questo Sole fa nell'equinozio di primavera dal Gange. Perciò chi parla di questo luogo non dica Assisi, perché direbbe poco, ma Oriente, se vuole parlare con proprietà. Non era ancora molto lontano dalla nascita (=a 24 anni), quando cominciò a far sentire

alla Terra qualche benefico influsso della sua virtù. E, ancor giovane, si scontrò con il padre per quella donna (=la Povertà), alla quale, come alla morte, nessuno apre con piacere la porta. E davanti alla curia episcopale di Assisi e davanti al padre si unì in matrimonio con lei. Poi di giorno in giorno l'amò più forte. Questa, privata di Cristo, il primo marito, fu per 1.100 anni e più spregiata e ignorata e fino a costui rimase senza essere chiesta in sposa. [...] Ma, affinché io non proceda in modo troppo oscuro, per questi amanti in questo lungo discorso intendi ormai Francesco d'Assisi e madonna Povertà. La loro concordia e i loro volti lieti facevano che amore, meraviglia e dolci sguardi fossero causa di santi pensieri, tanto che il venerabile Bernardo di Quintavalle si scalzò per primo e corse dietro a tanta pace e, correndo, gli parve di essere lento. Oh ricchezza ignota agli uomini! Oh bene fecondo di tanti frutti!

#### *L'elogio dell'ordine francescano.*

Si scalza Egidio, si scalza Silvestro dietro lo sposo (=Francesco d'Assisi), tanto la sposa (=la Povertà) piace. Quindi se ne va a Roma quel padre e quel maestro con la sua donna e con quella famiglia, che già cingeva l'umile corda. Né la viltà di cuore gli fece abbassare le ciglia perché era figlio di Pietro Bernardone, né perché appariva tanto spregevole da suscitare meraviglia. Ma regalmente espresse la sua intenzione a papa Innocenzo III, e da lui ebbe la prima approvazione alla sua regola e al nuovo ordine religioso [...] ed ebbe l'ultima approvazione ad opera di papa Onorio III. [...] Sul monte dirupato della Verna tra Tevere ed Arno da Cristo prese le stimate, che le sue membra portarono per due anni. Quando a Dio [...] piacque di trarlo in cielo [...], ai suoi frati, come ad eredi legittimi, raccomandò la donna a lui più cara, e comandò che l'amassero con fedeltà. E dal grembo della Povertà l'anima splendente volle lasciare la Terra, per tornare al cielo. E al suo corpo non volle altra bara che la Povertà».

#### *I personaggi*

**Tommaso d'Aquino** (1225-1274) nasce a Roccasecca (Frosinone) nella famiglia dei conti d'Aquino. Entra nell'ordine domenicano, non ostante l'opposizione della famiglia. Studia prima a Parigi, poi a Colonia. Insegna a Parigi, poi a Roma (1261-68), quindi ancora a Parigi, dal 1272 a Napoli. Scrive numerose opere, le più importanti sono la *Summa contra Gentiles* (*Compendio contro i pagani*) e la *Summa theologiae* (*Compendio di teologia*). È soprannominato *Doctor angelicus*. Combatte con estremo vigore le eresie e difende con uguale determinazione le sue tesi filosofiche contro le correnti agostiniane. Egli sintetizza pensiero aristotelico e pensiero cristiano, con l'intenzione di togliere ogni motivo di contrasto tra cultura classica e rivelazione.

---I©I---

*Pd XV: La famiglia degli Alighieri e la Firenze antica (Il trisavolo Cacciaguida parla a Dante).*

«O fronda mia, nella quale mi compiacquì solamente aspettandoti, io fui la tua radice (=il tuo capostipite)» in questo modo iniziò a rispondermi.

Poi continuò:

«Alighiero I, dal quale la tua famiglia ha preso il nome e che per cent'anni e più ha girato il monte del purgatorio nella prima cornice (=i superbi), fu mio figlio e fu tuo bisavolo: è ben necessario che tu gli accorci la lunga fatica con le tue opere. Firenze dentro la cerchia antica, dove essa sente ancora suonare le nove del mattino e le quindici del pomeriggio, viveva in pace, era sobria e pudica. Non si usavano collane, non corone per il capo, non gonne ricamate, non cinture che fossero più vistose della persona che le portava. Nascendo, la figlia non faceva ancor paura al padre, perché il tempo delle nozze e la dote non superavano, né questa né quello, la misura. Non c'erano case con stanze vuote, non vi era ancor giunto Sardanapalo a mostrare ciò che si può fare dentro casa. Non era ancora vinto monte Mario (= Roma) dal vostro monte Uccellatoio; e quello, com'è stato vinto nell'ascesa, così sarà vinto nella decadenza. Io vidi Bellincion Berti andare cinto di cuoio e d'osso e la sua donna venir via dallo specchio senza il viso dipinto. E vidi la famiglia dei Nerli e quella dei Vecchietti essere contente di indossare un mantello di pelle non foderata e le sue donne lavorare al fuso e al penneocchio. Oh fortunate!, ciascuna era certa della sua sepoltura e ancora nessuna era stata lasciata sola nel letto dal marito partito per la Francia. L'una vegliava attenta alla culla e, per consolare il bambino, usava quel linguaggio che diverte i padri e le madri per primi. L'altra, avvolgendo alla rocca il penneocchio, raccontava alla sua famiglia le antiche leggende dei troiani, di Fiesole e di Roma. Allora sarebbe stata ritenuta tanto sorprendente una donna scostumata come la Cianghella della Tosa, un uomo politico barattiere come Lapo Salterello, quanto ora lo sarebbero Cincinnato e Cornelia. A una vita così tranquilla, a una vita così bella, a una cittadinanza così fidata, a una dimora così gradita mi diede la Vergine Maria, invocata ad alte grida da mia madre. E nel vostro antico battistero di san Giovanni fui contemporaneamente cristiano e Cacciaguida. Mio fratello fu Moronto, che mantenne il cognome degli Elisei; la mia donna venne a me dalla valle del Po e da essa ebbe origine il tuo cognome.

#### *La crociata in Terrasanta.*

Poi mi misi al servizio dell'imperatore Corrado III di Svevia, ed egli mi fece cavaliere, tanto gli divenni gradito per la mia buona opera. Gli andai dietro contro la nequizia di quella legge maomettana, il cui popolo usurpa, per colpa dei papi, il vostro diritto sulla Terra Santa. Qui, in questa spedizione, per mano di quella gente turpe io fui liberato dal mondo fallace, l'amore per il quale deturpa molte anime, e

venni dal martirio (=la morte subita combattendo per la fede) a questa pace».

*Pd XVI: Cacciaguida parla della sua famiglia.*

«Dal giorno dell'annunciazione, in cui l'angelo disse "Ti saluto, o Maria", al parto con cui mia madre, che ora è santa, si alleviò di me di cui era gravida, 580 volte questo fuoco di Marte venne a infiammarsi sotto la costellazione del Leone (=nacqui il 25 marzo 1091). I miei antenati ed io nascemmo nel rione di Porta san Pietro, che chi corre il vostro palio annuale incontra prima dell'ultimo sestiere. Ti basti udire questo dei miei antenati: chi essi fossero e da dove vennero qui, è più onesto tacere che ragionare. Tutti coloro, che a quel tempo tra Ponte Vecchio e il Battistero erano capaci di portare le armi, erano il quinto (= 2.000 su 6.000 abitanti) di quelli che ora le possono portare. Ma i cittadini, che ora sono mescolati con gente che proviene da Campi, Certaldo e Figline, si vedevano puri fino all'ultimo artigiano. Oh quanto sarebbe stato meglio che fossero soltanto vicine le genti che ho indicato e che a Galluzzo e a Trespiano rimanessero i vostri confini! Invece le avete dentro le mura e sostenete la puzza del villano di Aguglione e di quello da Signa, che ha già l'occhio aguzzo per barattare! Se gli uomini di Chiesa, la gente che al mondo è più corrotta, non si fosse comportata come una matrigna verso l'imperatore Arrigo VII, ma se fosse stata come una madre benigna verso suo figlio, non sarebbe divenuto fiorentino a far il cambiavalute o il commerciante chi invece sarebbe rimasto a Semifonte, dove il suo avo andava a chiedere l'elemosina o a fare il venditore ambulante. Montemurlo sarebbe ancora dei conti Guidi, i Cerchi sarebbero ancora nelle parrocchie di Acone e forse i Buondelmonti sarebbero ancora nella valle del Greve. Da sempre il mescolarsi delle persone diede inizio alla rovina delle città, come il cibo che si aggiunge ad altro cibo dà inizio alle vostre malattie; ed un toro cieco cade più velocemente di un agnello cieco; e molte volte una spada taglia più e meglio di cinque spade. Se tu osservi con attenzione come sono decadute le città di Luni e di Orbisaglia e come se ne vanno dietro ad esse le città di Chiusi e di Senigallia, non ti sembrerà una cosa nuova né difficile da capire il fatto di udire che le schiatte si disfanno, poiché anche le città vanno in rovina. Tutte le cose umane hanno la loro morte, come voi uomini; ma essa si cela in qualcuna che dura molto, mentre le vostre vite sono corte. E, come il volgere del cielo della Luna copre e discopre i lidi senza interruzione, così la Fortuna fa con Firenze. Perciò non deve apparire una cosa mirabile ciò che io dirò dei fiorentini più importanti, la cui fama è nascosta nel futuro.

*I personaggi*

**Cacciaguida degli Elisei** (1091-1148ca.) ha due fratelli, Moronto ed Eliseo, di cui non si sa nulla. Sposa Alighiera o Allagheria, che proviene dalla valle del Po, cioè da Ferrara (o da Padova). Si mette al servizio di Corrado III di Hohenstaufen (1138-1152), che lo

nomina cavaliere. Segue costui nella seconda crociata in Terra Santa (1147-49), predicata da Bernardo di Chiaravalle (1091-1153) e conclusasi disastrosamente. In essa trova la morte. Da lui discende Alighiero I, da questi Bellincione, che è padre di Alighiero II, che è il padre di Dante. La moglie Alighiera doveva essere una donna di polso, se riesce ad imporre il cognome alla famiglia. Di lui non ci sono altre notizie.

---I © I---

*Pd XVIII: L'invettiva di Dante contro i papi che si fanno traviare dal fiorino.*

O dolce stella, quali e quante gemme mi dimostrano che la nostra giustizia è prodotta dal cielo che tu ingemmi! Perciò io prego la mente in cui il tuo moto e la tua virtù iniziano, di osservare da dove esce il fumo che oscura il tuo raggio. Così si adiri un'altra volta per gli acquisti e le vendite che si fanno dentro la Chiesa, che fu costruita con i miracoli e con i martiri. O milizia celeste, che io contemplo, prega per coloro che, sulla Terra, sono del tutto sviati dal cattivo esempio dei papi! Un tempo di solito si faceva guerra con le spade. Ora invece si fa la guerra con le scomuniche, togliendo a questo e a quello il pane dell'eucarestia, che Dio non nega a nessuno. Ma tu (=papa Giovanni XXII), che scrivi decreti soltanto per cancellarli a pagamento, pensa che Pietro e Paolo, che morirono per la vigna che tu guasti, sono ancora vivi. Tu puoi ben dire:

«Io desidero con fermezza l'immagine di Giovanni Battista, che volle vivere da solo nel deserto e che fu condotto al martirio in cambio di una danza, cosicché io non conosco Pietro il pescatore né Paolo!»

*Pd XXI: L'invettiva di Pier Damiani contro gli ecclesiastici crapuloni.*

«[...] Pietro e Paolo, il vaso di sapienza prescelto dello Spirito Santo, andarono a predicare magri e scalzi, mangiando il cibo offerto da chi li ospitava. Ora i moderni pastori vogliono servi che li sorreggano a destra e a sinistra, che li trasportino, tanto sono pesanti, e che alzino loro lo strascico di dietro. Con i loro mantelli coprono i cavalli, così che due bestie vanno sotto una pelle. Oh, pazienza di Dio, quanto sei grande!»

A queste parole io vidi numerose fiammelle che scendevano lungo i gradini della scala e ruotavano, e ogni giro le faceva più belle. Vennero intorno alla luce di Pier Damiani e si fermarono, poi fecero un grido così alto, che non potrebbe essercene un altro di simile. Io non lo compresi, tanto mi assordò il tuono.

*I personaggi*

**Pier Damiani** (Ravenna, 1007-Faenza, 1072) è dottore della Chiesa e proclamato santo. È priore del monastero di Fonte Avellana, collabora con più papi, in particolare con l'amico Gregorio VII. Diventa cardinale e vescovo di Ostia. Scrive moltissimi opu-

scoli e moltissime lettere. Opera per moralizzare la Chiesa. Rinuncia alla sede episcopale e ritorna a Fonte Avellana, dove muore.

*Pietro* (Betsaida, ?-Roma, 64/67d.C.) si chiamava Simone e faceva il pescatore. Segue Gesù e diventa il capo degli apostoli e il vicario di Cristo in Terra.

*Paolo* di Tarso (Tarso, 5/15 d.C.-Roma, 65/67) si chiamava Saulo. È di famiglia ebraica e cittadino romano. Ha un'ottima formazione rabbinica. Si converte sulla via di Damasco e diventa la mente organizzatrice della Chiesa primitiva.

---I © I---

*Pd XXII: La corruzione dell'ordine benedettino (Parla Benedetto da Norcia).*

«Ma, per salire la scala [che porta all'empireo], ora nessuno stacca i piedi da terra, e la mia regola è rimasta soltanto per rovinare le carte dov'è scritta. Le mura dei monasteri che erano luoghi di santa vita sono divenute spelonche di ladroni e le vesti monacali sono sacchi pieni di farina guasta. Ma l'usura più grave non si alza tanto contro la volontà di Dio, quanto quel frutto (=le rendite dei monasteri) che fa il cuore dei monaci così folle di cupidigia, perché ciò, che la Chiesa custodisce, appartiene tutto alla gente che chiede la carità in nome di Dio; non appartiene ai parenti degli ecclesiastici né ad altri più indegni (=le concubine e i figli naturali). La carne dei mortali è tanto soggetta alle blandizie, che [sulla Terra il buon inizio non dura il tempo che va dalla nascita della quercia al momento in cui essa produce la prima ghianda](#). Pietro riunì i primi cristiani senz'oro e senz'argento, io riunii i miei seguaci con la preghiera e con il digiuno, Francesco riunì i suoi frati con l'umiltà. E, se guardi il principio di ciascuna famiglia e poi guardi là dove si è spostata, vedrai la virtù divenuta vizio. Tuttavia le acque del fiume Giordano fatte ritornare indietro e quelle del mar Rosso messe in fuga davanti agli ebrei, quando Dio volle intervenire, furono un fatto mirabile a vedere più di quello che qui sarà il soccorso divino contro questi mali!»

Così mi disse, poi si ricongiunse alla sua schiera e la sua schiera si strinse intorno a lui. Quindi, come turbine, salì verso l'alto, roteando tutta. La mia dolce donna mi spinse dietro di loro con un solo cenno su per quella scala, tanto la sua virtù vinse il peso del mio corpo. Né mai quaggiù, dove si sale e si scende con le forze della natura, fu un movimento così rapido che potesse uguagliare il mio volo.

*I personaggi*

**Benedetto** (Norcia 480-Montecassino 543) nasce da una nobile famiglia. Va a Roma per studiare ed è colpito dalla corruzione della Chiesa. Si ritira a vivere da eremita in una grotta del monte Subiaco, attirando numerosi discepoli. Fonda vari monasteri, la cui vita è regolata dall'ideale ascetico della preghiera e del lavoro (*Ora et labora*). Il rigore della regola produce dissensi. Egli si ritira nuovamente a fare la vita dell'eremita, poi si reca a Montecassino, dove di-

strugge un tempio di Apollo e fonda il complesso, che diventa la sede principale dell'ordine. Qui muore. È proclamato santo. La sua opera ha un grandissimo influsso per tutto il Medio Evo: i monasteri diventano anche centri di cultura; inoltre trascrivono e tramandano ai posteri l'eredità culturale di Roma.

---I © I---

*Pd XXVII: L'invettiva di san Pietro contro la corruzione della Chiesa.*

«La sposa di Cristo (=la Chiesa) non fu nutrita con il sangue mio, di Lino, di Anacleto, per essere usata ad accumulare oro, ma per acquistare questa vita beata Sisto, Pio, Calisto e Urbano sparsero il loro sangue, dopo molte sofferenze. La nostra intenzione non fu che il popolo cristiano sedesse in parte alla destra e in parte alla sinistra dei nostri successori; né che le chiavi che mi furono concesse divenissero simbolo su vessilli che combattessero altri cristiani; né che la mia immagine comparisse sul sigillo di privilegi venduti e falsificati, che mi fanno spesso arrossire e sfavillare di sdegno. Da quassù nelle vesti di pastori si vedono lupi rapaci per tutti i pascoli: o intervento divino, perché ritardi? Giovanni XXII di Cahors e Clemente V di Guascogna si preparano a bere il nostro sangue derubando e infangando la Chiesa: gli inizi furono buoni, ma ora la sede papale è caduta veramente in basso! Ma la Provvidenza divina, che con Scipione l'Africano difese a Roma la gloria del mondo, verrà presto in aiuto, così come io prevedo. E tu, o figlio, che tornerai sulla Terra con il tuo corpo mortale, apri la bocca e non nascondere ciò che io non ti nascondo!»

*I personaggi*

*Sisto, Pio, Calisto* sono papi morti come martiri (=testimoni) della fede.

**Giovanni XXII** (Cahors, 1249-Avignone, 1334), al secolo Jacques Duèse, ha un'accurata preparazione giuridica. Diventa papa nel 1316.

**Papa Clemente V** (Villandraut, 1264-Roquemaure, 1314), al secolo Bertrand de Got, succede a papa Benedetto XI, che occupa il trono pontificio soltanto per nove mesi (1304). È nominato grazie all'appoggio del re di Francia Filippo il Bello, a cui rimane politicamente vincolato, tanto che porta la sede pontificia ad Avignone. Neanche con i papi successivi la Santa Sede riesce ad esprimere un programma autonomo dai condizionamenti reali e conduce una vita opulenta nella reggia avignonese.

**Publio Cornelio Scipione detto l'Africano** (Roma, 236-Liternum, 183 a.C.) sconfigge Annibale a Zama (202 a.C.), presso Cartagine.

-----I © I-----

## Vecchi (I grandi)

Dante tratteggia alcune figure icastiche di vecchi. I due che si fissano nella memoria del lettore sono il demonio Caronte, che traghetta le anime dei dannati, e Catone di Utica, il guardiano del purgatorio. Altre figure potrebbero essere il “gran vecchio di Creta” (*If XIV*), ma è una statua, e Pietro, Giacomo e Giovanni (*Pd XXIV-XXVI*), ma sono sfere di luce, prive di ogni consistenza materiale. I giganti non fanno testo: sono descritti rapidamente e abbandonati (*If XXXI*). Poi ci sono i vecchioni che spiano Susanna al bagno. Ma nella *Bibbia...* (*Daniele XIII*)

---I © I---

*If III: Il demonio Caronte.*

Ed ecco verso di noi venire su una nave un vecchio con la testa incanutita per l'età, gridando:

«Guai a voi, o anime perverse! Non sperate mai di vedere il cielo. Io vengo per portarvi sull'altra riva nelle tenebre eterne, al caldo e al gelo. E tu, che sei lì, o anima viva, allontanati da costoro, che son morti!»

Ma, poiché vide che io non mi allontanavo, disse:

«Per un'altra via, per altri porti verrai alla spiaggia, non qui, per passare. Una barca più leggera (=quella del purgatorio) ti dovrà portare».

La mia guida a lui:

«O Caronte, non ti crucciare, si vuole così là dove si può ciò che si vuole, e più non domandare».

Allora si quietarono le ispidi gote al nocchiere della livida palude, che intorno agli occhi aveva ruote di fuoco. Ma quelle anime, che erano affrante e nude, cambiarono colore e batterono i denti, non appena intesero quelle parole crudeli. Bestemmiavano Dio e i loro genitori, la razza umana, il luogo, il tempo, il seme della loro stirpe ed il seme da cui erano nati. Poi, piangendo senza freno, si raccolsero tutte insieme sulla riva malvagia, che attende ciascun uomo che non teme Dio. Il demonio Caronte, facendo loro un cenno con gli occhi di fuoco, le raccoglie tutte, e batte con il remo quelle che indugiano.

*If XIV: Capanèo, bestemmiatore punito.*

Io cominciai:

«O maestro, tu che vinci tutte le difficoltà, fuorché i demoni ostinati che ci vennero incontro davanti alla porta di Dite, chi è quel grande, che mostra di non curarsi della pioggia di fuoco e che giace per terra sprezzante e torvo, tanto che la pioggia non appare capace di domarlo?»

E quello, accortosi che chiedevo di lui alla mia guida, gridò:

«Come fui da vivo, tale sono da morto. Anche se Giove stancasse il suo fabbro Vulcano, dal quale, adirato contro di me, prese la folgore acuta con cui mi colpì l'ultimo giorno della mia vita; ed anche se stancasse gli altri fabbri facendoli lavorare a turno nella nera fucina dell'Etna, chiamando “O buon Vulcano, aiutami, aiutami!”», come fece nella battaglia di Flegra contro i giganti; e mi scagliasse addosso i fulmini con

tutta la sua forza, non avrebbe ancora la soddisfazione di vedermi piegato!»

Allora la mia guida parlò con tanta forza, quanto non l'avevo mai udita:

«O Capanèo, proprio perché la tua superbia non si spegne, senti maggiormente la punizione: nessuna sofferenza, fuorché la tua rabbia, sarebbe un castigo adeguato al tuo furore!»

Poi si rivolse a me con volto più sereno, dicendo:

«Egli fu uno dei sette re che assediaron Tebe. Ebbe e mostra di avere Dio in gran disprezzo e poco mostra di considerarlo. Ma, come dissi, il suo disprezzo e le sue parole sono ben appropriati alla sua pazzia».

*I personaggi*

**Capanèo** è uno dei sette re che assediano la città di Tebe per aiutare Polinice a riprendersi il trono usurpato dal fratello Etéocle. Durante l'assedio sale sulle mura della città e da lì offende gli dei. Zeus, offeso dalla sua tracotanza e dalla sua presunzione, lo uccide colpendolo con un fulmine. Con la sua morte termina l'assedio alla città. Il dannato fa riferimento alla battaglia di Flegra, in Tessaglia, quando i giganti assaltano il monte Olimpo, la sede degli dei, ma sono fermati dai fulmini preparati in fretta e furia da Efesto (Vulcano presso i romani) per Zeus.

---I © I---

*If XIV: Il gran vecchio di Creta (Parla Virgilio)*

«Nel mezzo del mare si trova un paese ora caduto in rovina» egli allora disse, «che si chiama Creta, sotto il cui re Saturno un tempo il mondo visse innocente. Vi è una montagna chiamata Ida, un tempo ricca di acque e di fronde ed ora abbandonata come una cosa inutile. Rea, moglie di Saturno, la scelse come culla sicura per il suo piccolo Giove; e, per meglio nascondere quando piangeva, faceva fare gran rumore ai suoi sacerdoti. Dentro il monte sta dritto un vecchio di grande statura, che volge le spalle all'Egitto e guarda Roma come in uno specchio. La testa è fatta d'oro fine, le sue braccia e il suo petto sono d'argento puro, poi è di rame sino all'inforcatura delle gambe, da questo punto fino ai piedi è tutto di ferro scelto, tranne il piè destro, che è di terra cotta, e sta dritto più su questo piede che sull'altro. Ciascuna parte, fuorché la testa d'oro, è rotta da una fessura, che goccia lacrime, che si raccolgono ai suoi piedi e forano la roccia. Esse scorrono tra le rocce sino a questa valle e formano l'Acheronte, lo Stige e il Flegetonte. Poi scendono per questo stretto canale (=l'abisso dell'inferno), finché formano il lago di Cocito nel luogo oltre il quale non si può più scendere. Tu vedrai com'è quello stagno (=il lago di Cocito), perciò qui non te ne parlo».

*Commento*

1. Il Basso Medio Evo ha una visione della storia come di una continua decadenza, che finirà con la fine della storia, quando risorgeranno i vivi e i morti con il giudizio universale. Adamo visse 980 anni e

generò figli fino in tarda età. Tuttavia un po' alla volta l'età dei patriarchi diminuì, fino a giungere alle età del presente. Al tempo di Dante la vita teoricamente durava 70 anni e a 35 anni si era raggiunto il punto più alto, oltre il quale iniziava la decadenza. La vita era durissima, era piena di dolori e di malattie, che colpivano tutte le classi sociali. Perciò non ci si deve sorprendere se l'individuo non vedeva ottimisticamente il futuro.

2. Le cose cambiano quando l'economia si espande e riduce le malattie da sotto-alimentazione. Nel giro di pochi secoli la visione della storia è rovesciata dagli illuministi (1730-90), che introducono l'idea di progresso e parlano di un progresso continuo e inarrestabile. Tuttavia questa visione ottimistica è legata alla classe sociale che la propone: la borghesia e il terzo Stato, che ha il potere economico, vuole riforme sociali e, non avendole, ricorre alla rivoluzione per impossessarsi del potere (1789). Seguono 26 anni di guerra, che sconvolgono tutta l'Europa. Il futuro diventa roseo, ma non per tutti. Nel 1770 in Inghilterra la macchina a vapore è applicata alla produzione, aumentano i prodotti e si riducono i costi e i prezzi. Nascono l'industria manifatturiera e la classe operaia. Ma per gli operai la vita è durissima fino alla comparsa dei primi sindacati in Inghilterra nel 1825.

3. Oggi la situazione è ambigua, il benessere si è ampiamente diffuso nel mondo occidentale, un po' meno nel resto del mondo. Ma la vita è minacciata sia da armi di distruzione di massa (bombe atomiche e guerra batteriologica), sia dalle scorie radioattive, sia dall'inquinamento prodotto dall'eliminazione dei rifiuti, sia dall'introduzione nell'ambiente di molecole non presenti in natura (le plastiche, il DDT, oggi vietato), sia dall'impatto della medicina sulla popolazione con un aumento elevato della vita media e una riduzione delle nascite. Negli ultimi 60 anni gli interventi umani hanno intaccato equilibri millenari e hanno distrutto molte forme viventi. Rondini, passeri, pipistrelli, lucciole sono quasi del tutto scomparsi dall'ambiente. Gli interventi sono sempre rimandati al futuro perché impopolari. La popolazione vuole una vita sempre più comoda e le industrie devono sfornare sempre nuovi prodotti, per i profitti ma anche per dar lavoro agli operai, che poi consumeranno la merce.

---I © I---

*Pg I: Catone di Utica, il guardiano del purgatorio.*

Quando distolsi lo sguardo da loro, rivolgendomi un po' verso il polo settentrionale, là dove la costellazione dell'Orsa Maggiore era già scomparsa, vidi presso di me un vecchio tutto solo, degno di tanta riverenza a vederlo, che nessun figlio ne deve di più al padre. Catone di Utica portava la barba lunga e brizzolata, simile ai suoi capelli, due ciocche dei quali cadevano sul petto. I raggi delle quattro sante stelle gli illuminavano così la sua faccia di luce, che io lo vedevo come se il Sole gli stesse davanti.

«Chi siete voi, che risalendo il corso del ruscelletto sotterraneo siete fuggiti dalla prigione eterna?» egli

disse, muovendo la barba veneranda. «Chi vi ha guidati o che cosa vi fece luce, uscendo fuori della notte profonda, che fa sempre nera la valle dell'inferno? Le leggi dell'abisso sono state dunque infrante? Oppure in cielo è stato fatto un nuovo decreto, che, pur dannati, vi permette di venire alle mie rocce?»

Allora la mia guida mi afferrò e con parole, con mani e con cenni mi fece piegare le ginocchia e chinare il capo in segno di riverenza.

*I personaggi*

**Marco Porcio Catone** (Roma, 95-Utica, 46 a.C.), detto l'Uticense, si schiera con Cneo Pompeo e combatte strenuamente C. Giulio Cesare, che considera un tiranno, in difesa delle libertà repubblicane. Per non cadere nelle sue mani, si suicida. Dante lo mette a guardia del purgatorio, anche se ha usato violenza contro se stesso, perché la causa del suicidio è l'attaccamento estremo alla libertà, per la quale è disposto a sacrificare anche la vita e gli affetti familiari (*Pg I*, 28-39).

*Commento*

1. Catone è il severo guardiano del purgatorio, che in vita aveva sacrificato se stesso in nome della libertà politica ed ora continua ad essere coerente con se stesso sacrificando gli affetti familiari: Marzia gli piacque quando era sulla Terra, perciò egli cercò sempre di farla contenta; ma ora non lo può più commuovere, a causa della legge divina che fu fatta dopo che egli uscì dal limbo. Dopo la resurrezione Gesù Cristo discese nel limbo per portare in paradiso i patriarchi e gli uomini che per qualche motivo meritavano il cielo, tra cui Catone. Da quel momento per legge divina nessuno uscì più dal limbo.

2. Catone è messo a guardia del purgatorio, anche se si è suicidato. Il motivo è comprensibile: si è suicidato non per motivi egoistici, ma per ribadire il valore della libertà. Lo indica espressamente Virgilio, quando dice che Dante «Libertà va cercando, ch'è sì cara, Come sa chi per lei rifiuta vita. Tu 'l sai, ché non ti fu per lei amara In Utica la morte, ove lasciasti La veste ch'al gran dì sarà chiara» (vv. 71-75). Dante è quindi il nuovo Catone, che cerca la libertà, ora spirituale – la libertà dell'anima dal peccato –, come Catone aveva cercato la libertà politica.

-----I © I-----

## Verità (La) deriva dal dubbio

Dante dedica alcuni versi a parlare di metodologia scientifica e filosofica, cioè al modo sicuro per pervenire alla verità. Mette in versi il metodo inventato da Tommaso d'Aquino. Lo strumento tradizionale di indagine era l'*Organon*, cioè la *logica*, di Aristotele. Il pensiero laico arriva in ritardo: *Il nuovo organo* (o *strumento*) di Francesco Bacone è del 1620, il *Saggiatore* di Galileo Galilei del 1623, *Il discorso sul metodo* di René Descartes è del 1637.

Ben inteso, ci dovrebbe essere anche una definizione di che cosa sia la verità. È il *conceptum* che il nostro *conceptus* pesca? O è qualcosa di più che tocca o che prende la realtà stessa? Il fatto che ci siano più teorie fa pensare che noi peschiamo indubbiamente qualcosa, ma che esso non sia affatto la realtà in sé. Forse la conoscenza non è fenomenica, indubbiamente non è ontologica. E invece no: tutti i pensatori sostengono che la propria teoria ha toccato le strutture ontologiche della realtà e che perciò le teorie degli altri pensatori sono sbagliate... Meglio lasciare che i litiganti si divertano a litigare.

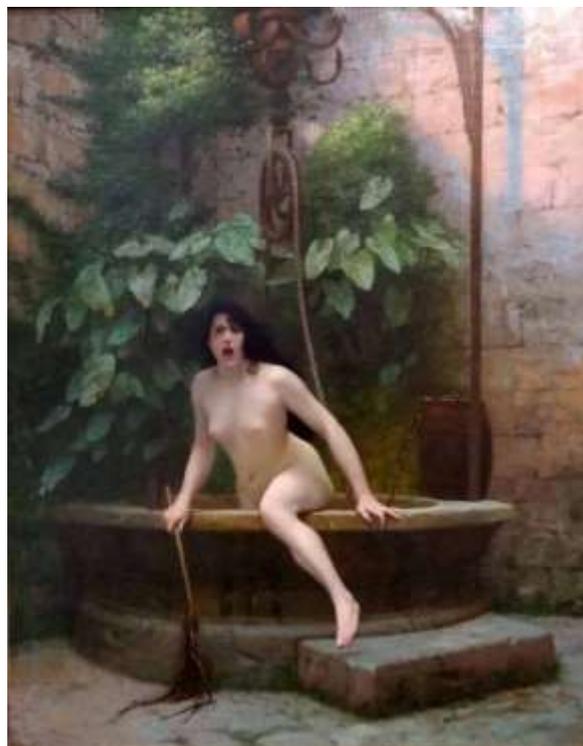
Roberto Bellarmino, gesuita e teologo, è il padre del Convenzionalismo, poiché a suo avviso una cosa era sostenere che l'eliocentrismo era un'ipotesi matematica che semplificava i calcoli, un'altra era affermare che era empiricamente vero. In questo caso bisognava... dimostrarlo. Tuttavia il Convenzionalismo è andato in auge soltanto a fine sec. XIX con Pierre Duhem e Henri Poincaré. In mezzo c'era stata la scoperta delle *geometrie non-euclidee* (1829-67). La verità o la conoscenza si rivelano quindi molto più complesse dell'idea che normalmente abbiamo: dico che piove, e piove; dico che compì gli anni oggi, e compì gli anni oggi. In proposito molti scienziati non si sono chiariti le idee e adottano ancora il concetto quotidiano di *conoscenza*: la conoscenza è *effettiva* conoscenza della realtà. Guai a dir loro che la conoscenza scientifica è soltanto *fenomenica* e che non è *ontologica*! È come se trovassero uno sciame di mosche nel piatto. Noi ci consoliamo con un esempio: qualunque sia la forma del recipiente, se andiamo al fiume e lo immergiamo, lo riempiamo d'acqua. A una sola condizione: che non abbia buchi.

Qui l'attenzione alla verità ci ha fatto perdere di vista l'altro corno del dilemma: il dubbio. La verità è la conclusione, ma l'inizio è il dubbio. Insomma è meglio dubitare delle teorie, è meglio andarle a controllare. Puro spirito scientifico. Poi arriva Descartes che mette il dubbio in salsa filosofica – *dubito, ergo sum* – e combina guai.

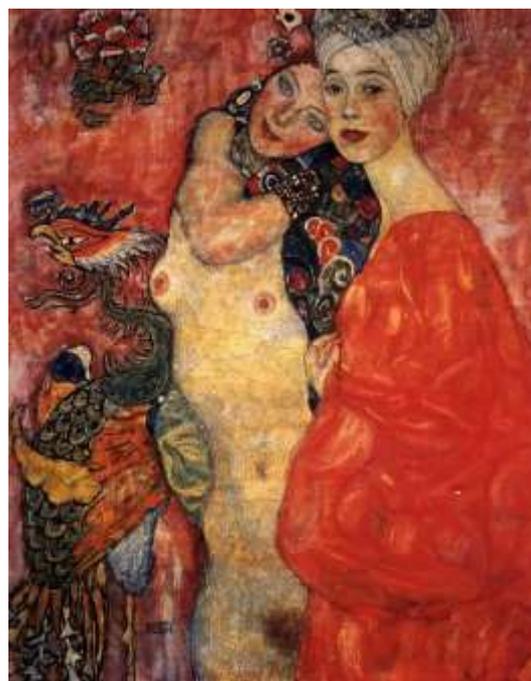
*Pd IV: Dal dubbio alla verità (Dante parla a Beatrice).*

«O donna amata dal Primo Amante (=Dio), o divina» io dissi di seguito, «le cui parole m'inondano e mi riscaldano a tal punto, che mi ravvivano sempre di più, il mio affetto non è tanto profondo, che basti a ringraziarvi per la grazia ricevuta. Ma Colui che vede e può tutto vi dia la giusta ricompensa. Io vedo bene che il

nostro intelletto non si sazia mai, se non lo illumina la verità divina, fuori della quale non esiste alcun'altra verità. Si riposa in essa, come una fiera si riposa nel suo covile, non appena l'ha raggiunta. E la può raggiungere. Se non la raggiungesse, ciascun desiderio sarebbe vano. Per questo motivo il dubbio nasce, come un figlio, ai piedi della verità. Ed è la nostra natura di esseri razionali che ci spinge di colle in colle fino alla sommità (=alla verità)».



1. Jean-Léon Gérôme, *La Verità che esce dal pozzo*, 1896.



2. *Le due amiche*, 1916.

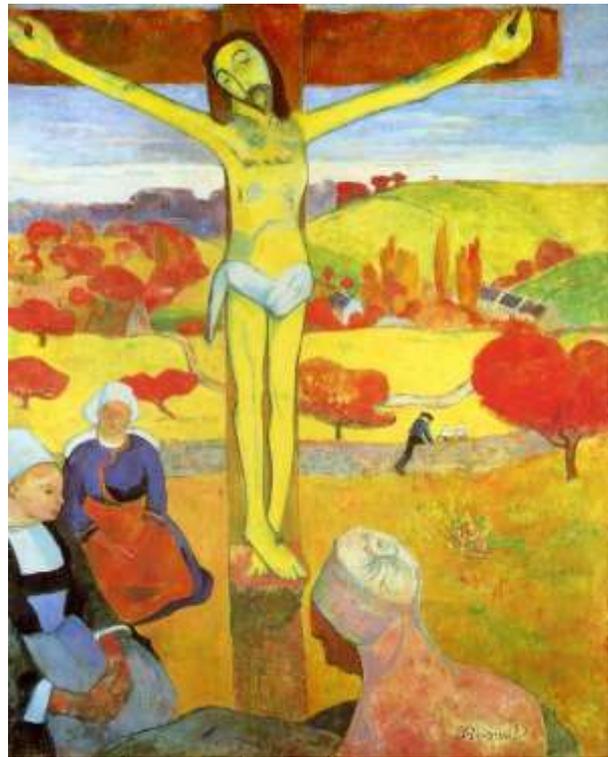
-----I © I-----

## Verità (Le) di fede o dogmi

La ragione umana (o altrimenti i teologi), leggendo il *Vecchio* e *Nuovo testamento*, trova le verità di fede o dogmi. Tuttavia *dogma* deriva dal lat. *dogma ātis*, che a sua volta deriva dal gr. δόγμα -ατος, *decreto, decisione*, che deriva dal verbo δοκέω, *sembro*. Sono le *decisioni* dei concili: le decisioni *definitive*. Esse poi sono presentate come *verità costitutive della fede*, che il fedele doveva credere e perdonare il loro *carattere* umanissimo e storico di *decisioni*. In greco *verità* si dice ἀλήθεια, f.s., l'aggettivo è ἀληθινός, -ή, -όν, m., f., n.s., che indubbiamente non ha nulla a che fare con i δόγματα.

Dovrebbe essere immediato che a una *verità di fede* si crede, si crede pure per fede, ma a un *dogma* non si può credere, perché è una decisione, e una decisione si può accogliere (o respingere). Pertanto il passaggio dal *dogma* alla *verità di fede* è ingiustificato e trasforma il *dogma* in qualcosa di completamente diverso! E il traduttore o si dedicava ai bagordi a tempo pieno o, in alternativa, era molto creativo. E l'interpretazione creativa, pur errata, non può essere criticata, perché è uno dei molti modi di avvicinarsi a un testo, di far dire a un testo quel che si vuole e che serve e infine a casa sua ognuno fa quel che vuole (o quasi). Le *verità di fede* sono in tutto 10 o 15 (dipende da come si contano), riguardano Dio, la Chiesa e l'altro mondo e sono raccolte quasi tutte nel *Credo* che la domenica si recita in chiesa. Non interferiscono in alcun modo con questo mondo, a parte la verità che riguarda "la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica". Sono proclamate ufficialmente nel concilio di Nicea (325), ribadite nel primo concilio di Costantinopoli (381) e raccolte nel *Credo niceno-costantinopolitano*, riconfermato nel concilio di Trento (1562-63), che si recita durante la messa. I concili proclamavano la dottrina ufficiale della Chiesa. Ciò serviva per evitare le eresie, che normalmente si trasformavano in sanguinosi conflitti sociali. Un esempio è il movimento iconoclastico che si sviluppa nell'impero bizantino a metà del sec. VIII, che vuole distruggere le immagini di Dio e dei santi, perché facile causa di idolatria. Per prudenza e per prevenzione Maometto (570ca.-632) vieta ai suoi seguaci di rappresentare la divinità. Gli arabi allora sviluppano motivi geometrici, gli arabeschi.

Nel linguaggio comune *dogma* ha acquisito un significato improprio di *verità indimostrata e indimostrabile, che si deve accogliere come vera e che si deve credere per fede*. Invece il significato etimologico è ben altro, è banalmente quello di *decisione definitiva presa dopo discussione dal papa insieme con il concilio dei vescovi*. E la decisione, una volta presa, non si discute più. C'è quindi un abisso tra il significato originario, opera della gerarchia ecclesiastica *greca* (e non romana), e il significato acquisito molti secoli dopo, opera dei laici. Il secondo è spurio, è un fraintendimento accidentale o anche intenzionale, ed è pure interessato, da evitare.



1. Paul Gauguin, *Il Cristo giallo*, 1889.

Il testo del *Credo*, che raccoglie quasi tutti i dogmi, è il seguente.

Credo in un solo **Dio**, Padre onnipotente  
Creatore del cielo e della terra,  
di tutte le cose visibili e invisibili.

Credo in un solo Signore, **Gesù Cristo**,  
Unigenito Figlio di Dio,  
nato dal Padre prima di tutti i secoli: 5  
Dio da Dio, Luce da Luce,  
Dio vero da Dio vero,  
generato, non creato,  
della stessa sostanza del Padre; 10  
per mezzo di Lui tutte le cose  
sono state create.

Per noi uomini e per la nostra salvezza  
discese dal cielo,  
e per opera dello Spirito Santo 15  
**si è incarnato** nel seno della Vergine Maria  
e si è fatto uomo.  
Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato,  
mori e fu sepolto.  
Il terzo giorno **è risuscitato**, 20  
secondo le Scritture,  
è salito al cielo, siede alla destra del Padre.  
E di nuovo verrà, nella gloria,  
per **giudicare** i vivi e i morti,  
e il suo regno non avrà fine. 25

Credo nello **Spirito Santo**,  
che è Signore e dà la vita,  
e procede dal Padre e dal Figlio

e con il Padre e il Figlio  
è adorato e glorificato, 30  
e ha parlato per mezzo dei **profeti**.

Credo la **Chiesa**,  
una, santa, cattolica e apostolica.

Professo un solo **Battesimo** 35  
per il perdono dei peccati.  
Aspetto la **risurrezione** dei morti  
e la vita del mondo che verrà.

Amen.

I dogmi sono in **azzurro**, alcuni sono molto articolati,  
perciò potrebbero essere contati in modo diverso. La  
loro individuazione può essere affidata al *Catechismo  
della Chiesa cattolica*<sup>1</sup>, che li commenta (185-1065).

In seguito sono proclamati altri cinque dogmi: Maria  
sempre **vergine** (624), poi l'esistenza del **purgatorio**  
(1274, 1438, 1563), infine l'**immacolata concezione**  
di Maria (1854), l'**infallibilità** del papa quando parla  
*ex cathedra* di verità di fede (1870), l'**assunzione** di  
Maria al cielo in anima e corpo (1950). L'esistenza  
del limbo non fa parte dei dogmi ufficiali della Chiesa.  
In tutto i dogmi sono 15 (o 44), ma la maggior parte  
si condensa intorno a un punto centrale: il Padre, il  
Figlio, lo Spirito Santo, descritti in modo articolato.

Il **dogma dell'ascensione** di Maria Vergine al cielo in  
anima e corpo è proclamato nel 1950 da Pio XII, ma  
era una verità comunemente professata fin dai primi  
secoli della Chiesa.

Le verità di fede sono proclamate dal papa riunito in  
concilio, che in questa occasione (e soltanto in questa)  
è infallibile, cioè non può sbagliare. Una volta pro-  
clamate, esse non sono più modificabili.

Il mondo protestante professa soltanto il *Credo nice-  
no-costantinopolitano*, per il resto il credente può in-  
terpretare le *Sacre scritture* a sua discrezione. Ma non  
è che le legga a tempo pieno, ha anche altre cose da  
fare. E si tiene l'approccio al testo per sé, non lo va a  
sbandierare ai quattro venti.

Le verità di fede non nascono dal nulla, sono scoperte  
dalla ragione che le ricerca nelle *Sacre scritture* (An-  
che questa è una affermazione da dimostrare, ma  
prendiamola per assolutamente vera...). Non sono af-  
fermazioni inventate al momento, ma si affermano  
lentamente nel corso dei secoli e con lunghissime di-  
scussioni. Quest'approccio magari non piace, ma que-  
sto è un altro problema. La Chiesa ha il diritto di leg-  
gere le *Sacre scritture* come meglio crede e argomen-  
tare come ritiene giusto che si argomenta. E, al limite,  
anche ognuno di noi.

Salta subito agli occhi la differenza tra le verità di fe-  
de e gli altri elementi che caratterizzano la religione

<sup>1</sup> *Catechismo della Chiesa cattolica* (1992, 1997), ipertesto,  
Roma, Stato del Vaticano, 2003, in  
[http://www.vatican.va/archive/catechism\\_it/p3s1c3a1\\_it.htm](http://www.vatican.va/archive/catechism_it/p3s1c3a1_it.htm)



1. Piero della Francesca, *Madonna del parto*, 1455.

cristiana: i dieci comandamenti, i precetti del *Van-  
gelo* (Ama Dio con tutto il tuo cuore e ama il tuo  
prossimo come te stesso), le *beatitudini*, sempre del  
*Vangelo*, gli inizi filosofici e teologici del quarto  
*Vangelo*.

I laici non conoscono le verità contenute nel *Credo*,  
non conoscono gli altri dogmi, non sanno che i  
dogmi unisono ragione e *Sacre scritture*, non sanno  
che esse riguardano l'altro mondo e non interferi-  
scono con il mondo in cui viviamo, pensano che  
siano centinaia o migliaia, non sanno che sono una  
parte minima del "messaggio evangelico", non san-  
no che la Chiesa non pensa per dogmi. E il papa è  
infallibile soltanto quando in concilio parla di e de-  
clama le verità di fede, non quando normalmente  
affronta altre questioni. Essi le liquidano sempli-  
cisticamente come dogmi, **dogmi di fede, cioè come  
verità indimostrate e indimostrabili**. Invece sono  
scoperte dalla *ragione*, che lavora sulla *Bibbia*... E  
non applicano nemmeno il criterio metodologico  
prudenziale di parlare soltanto di ciò che conoscono  
bene e capiscono altrettanto bene.

Se praticassero l'intelligenza e il libero pensiero  
(come si vantano), potrebbero utilmente confrontar-  
le con gli ἀξιώματα, gli *assiomi*, da ἄξιος, *valido*,  
*degno* [di fede] (in greco) o i *postulati* (in latino)  
della geometria, che sono o erano verità non dimo-  
strate e non dimostrabili, appunto, *ritenute degne di  
fede* (in greco) o *postulate come vere* (in latino) o  
*evidenti* o *intuitive*. I bravi scienziati non sanno  
neanche quel che fanno a casa loro...

Sulle verità di fede si può fare una sola considera-  
zione, positiva: esse dimostrano la creatività della  
Chiesa, che nelle *Sacre scritture* ha trovato anche  
ciò che lo scrittore "sacro" sicuramente non vi ha  
messo. Ma un testo, qualsiasi testo, che cade nelle  
mani dei posteri, può essere letto ad arbitrio, come  
si vuole, per lo scopo che si vuole. Ed è quello che

fa il Basso Medio Evo con i testi antichi: i *quattro* sensi delle scritture, che il laico mangiapreti Machiavelli riduce a due, letterale e allegorico. Tale lettura è sicuramente arbitraria e infondata, ma ciò che conta sono le conseguenze positive a cui porta. Permette di trovare nei testi anche quello che non c'è e in tal modo si fa cultura e si fa pure arte.

La Chiesa cattolica nel corso di due millenni dimostra una creatività eccezionale e continua, che avviluppa e soddisfa il fedele, che in vita e in morte le è riconoscente. E lascia molto più dell'obolo che greci e latini mettevano in bocca al defunto, per pagare il traghettatore dell'al di là.

Tuttavia basta esaminare la questione con il lume intellettuale del popolino per capire che cosa è successo e perché: se Dio è Dio, cioè se è onnipotente, onnisciente ecc., è chiaro che deve essere concepito e rappresentato in modo adatto, con la sua identità (Padre, Figlio, Spirito Santo), la sua corte celeste (i nove cori angelici), i suoi misteri come la sua onniscienza e la libertà umana rispettata, la doppia natura di Gesù Cristo (non possiamo capire tutto), i suoi eroici seguaci (i martiri della fede), la sua epopea (*Antico e Nuovo testamento*), le sue verità sottratte al cielo e alla Terra, la sua articolata teologia che affascina il fedele. E prudentemente Dio, uno e trino, è stato messo all'altro mondo (di tanto in tanto e soltanto con i miracoli, cioè con eventi prodigiosi, appare nel nostro) e soltanto la Chiesa è messa o si trova nel nostro mondo. Essa è "*una, santa cattolica e apostolica*". E su questi attributi non si può fare alcuna critica.

-----I © I-----



1. Sodoma, *San Sebastiano*, 1525.
2. El Greco, *San Sebastiano*, 1577-78.
3. Pieter Paul Rubens, *San Sebastiano*, 1604.
4. Ángel Zárraga, *Ex voto (san Sebastiano)*, 1912.

## Versi (I) delle tre cantiche

Conviene accostare alcuni versi delle tre cantiche, per vederne i colori e sentire le sonorità diverse.

### Inferno

If I: *I versi pieni di paura e disperazione.*

Nel mezzo del cammin di nostra vita 1  
mi ritrovai per una selva oscura  
ché la diritta via era smarrita.

Ahi quanto a dir qual era è cosa dura 4  
esta selva selvaggia e aspra e forte  
che nel pensier rinnova la paura!

Tant'è amara che poco è più morte; 7  
ma per trattar del ben ch'i' vi trovai,  
dirò de l'altre cose ch'i' v'ho scorte.

[...]

Ma poi ch'i' fui al piè d'un colle giunto, 13  
là dove terminava quella valle  
che m'avea di paura il cor compunto,

guardai in alto, e vidi le sue spalle 16  
vestite già de' raggi del pianeta  
che mena dritto altrui per ogni calle.

Allor fu la paura un poco queta 19  
che nel lago del cor m'era durata  
la notte ch'i' passai con tanta pietà.

1. Nel mezzo del cammino di nostra vita (=a 35 anni) mi ritrovai in una selva oscura, perché avevo smarrito la retta via. 4. Ahi, quanto è arduo e doloroso raccontare com'era selvaggia, aspra e scoscesa questa selva, il cui solo pensiero mi rinnova la paura! 7. Essa è tanto amara, che la morte lo è poco di più. Ma, per parlare del bene che vi trovai, dirò delle altre cose che vi ho visto.

[...]

13. Ma, dopo che fui giunto ai piedi di un colle, dove terminava quella valle che mi aveva riempito il cuore di paura, 16. guardai in alto e vidi la cima già illuminata dai primi raggi del Sole, che conduce con successo il viandante alla meta, qualunque sia la strada da percorrere. 19. Allora si quietò un po' la paura, che mi aveva a lungo agitato il più profondo del cuore in quella notte che io trascorsi pieno d'angoscia.

### Purgatorio

Pg I: *I versi improntati alla speranza.*

Per correr miglior acque alza le vele 1  
omai la navicella del mio ingegno,  
che lascia dietro a sé mar sì crudele;

e canterò di quel secondo regno 4  
dove l'umano spirito si purga  
e di salire al ciel diventa degno.

[...]

Dolce color d'oriental zaffiro, 13  
che s'accoglieva nel sereno aspetto  
del mezzo, puro infino al primo giro,

a li occhi miei ricominciò diletto, 16  
tosto ch'io uscì' fuor de l'aura morta  
che m'avea contristati li occhi e 'l petto.

Lo bel pianeta che d'amar conforta 19  
faceva tutto rider l'oriente,  
velando i Pesci ch'erano in sua scorta.

1. Per correre acque migliori, la navicella del mio ingegno alza ormai le vele e lascia dietro di sé un mare così crudele. 4. Ora canterò di quel secondo regno, dove lo spirito umano si purga e diventa degno di salire al cielo.

[...]

13. Un dolce colore di zaffiro orientale, che avvolgeva l'aria serena e pura sino all'orizzonte, tornò ad allietare i miei occhi, 16. non appena uscii fuori dell'aria morta, che mi aveva rattristato gli occhi e il petto. Venere, il bel pianeta 19. che spinge ad amare, faceva sorridere tutto l'oriente, velando la costellazione dei Pesci che lo scortava.

### Paradiso

Pg I: *I versi splendenti o abbaglianti.*

La gloria di colui che tutto move 1  
per l'universo penetra, e risplende  
in una parte più e meno altrove.

Nel ciel che più de la sua luce prende 4  
fu' io, e vidi cose che ridire  
né sa né può chi di là sù discende;

perché appressando sé al suo disire, 7  
nostro intelletto si profonda tanto,  
che dietro la memoria non può ire.

Veramente quant'io del regno santo 10  
ne la mia mente potei far tesoro,  
sarà ora materia del mio canto.  
[...]

Molto è licito là, che qui non lece 55  
a le nostre virtù, mercé del loco  
fatto per proprio de l'umana spece.

Io nol sofferarsi molto, né sì poco, 58  
ch'io nol vedessi sfavillar dintorno,  
com'ferro che bogliente esce del foco;

e di subito parve giorno a giorno 61  
essere aggiunto, come quei che puote  
avesse il ciel d'un altro sole addorno.

[Trasumanar significar *per verba* 70  
non si poria; però l'esempio basti  
a cui esperienza grazia serba.

S'i' era sol di me quel che creasti 73  
novellamente, amor che 'l ciel governi,  
tu 'l sai, che col tuo lume mi levasti.

1. La gloria di Dio, che muove tutto, penetra per l'universo e risplende più in una parte e meno altrove. 4. Io fui nell'empireo, il cielo che più prende della sua luce, e vidi cose, che né sa né può ridire chi discende di lassù, 7. perché il nostro intelletto, avvicinandosi al suo desiderio, si sprofonda tanto, che la memoria non gli può andar dietro. 10. Ma quanto del santo regno io potei far tesoro nella mia memoria sarà ora materia del mio canto. [...]

55. Là sono possibili molte cose, che qui non sono possibili alle nostre facoltà, grazie al luogo che Dio fece come proprio della specie umana. 58. Io non sostenni a lungo la vista del Sole, ma neppure così poco, che io non lo vedessi sfavillare intorno, come ferro che esce rovente dal fuoco. 61. E subito mi parve che si fosse aggiunto giorno a giorno, come se colui che può tutto avesse adornato il cielo con un altro Sole. [...]

70. Oltrepassare i limiti e la condizione umani non si potrebbe descrivere con le parole, perciò l'esempio di Glauco basti a chi la grazia divina serba questa esperienza dopo la morte. 73. Se io ero soltanto l'anima razionale che di me creasti per ultima, o Amore che governi il cielo, tu lo sai, che con la tua luce mi sollevasti verso di te.

-----I © I-----



2008

## Versi (I) allusivi

I versi allusivi non dicono, ma alludono, sono ambigui, e coinvolgono l'immaginazione del lettore. Il poeta scopre e usa anche questa possibilità del linguaggio. I casi più significativi sono due o tre:

If XXXIII: *Il conte Ugolino della Gherardesca.*

Come un poco di raggio si fu messo 55  
nel doloroso carcere, e io scorsi  
per quattro visi il mio aspetto stesso,

ambo le man per lo dolor mi morsi; 58  
ed ei, pensando ch'io 'l fessi per voglia  
di manicar, di subito levorsi

e disser: "Padre, assai ci fia men doglia 61  
se tu mangi di noi: tu ne vestisti  
queste misere carni, e tu le spoglia".

Queta'mi allor per non farli più tristi; 64  
lo di e l'altro stemmo tutti muti;  
ahi dura terra, perché non t'apristi?

Poscia che fummo al quarto dì venuti, 67  
Gaddo mi si gittò disteso a' piedi,  
dicendo: "Padre mio, ché non mi aiuti?".

Quivi morì; e come tu mi vedi, 70  
vid'io cascar li tre ad uno ad uno  
tra 'l quinto dì e 'l sesto; ond'io mi diedi,

già cieco, a brancolar sovra ciascuno, 73  
e due dì li chiamai, poi che fur morti.  
**Poscia, più che 'l dolor, poté 'l digiuno".**

Quand'ebbe detto ciò, con li occhi torti 76  
riprese 'l teschio misero co'denti,  
che furo a l'osso, come d'un can, forti.

55. «Quando entrò un po' di luce nel carcere doloroso e io vidi in quei quattro volti il mio stesso aspetto, per il dolore 58. mi morsi ambedue le mani. Essi, pensando che lo facessi per il desiderio di mangiare, subito si alzarono 61. e dissero: "O padre, proveremo meno dolore, se ti cibi di noi: tu ci hai vestiti con queste misere carni, tu ora le puoi riprendere..."

64. Allora mi quietai, per non renderli più tristi. Quel giorno e il giorno successivo restammo tutti muti. Ahi, o terra senza cuore, perché non ti apristi e non ci hai inghiottiti? 67. Dopo che giungemmo al quarto giorno, Gaddo mi si gettò disteso ai piedi, dicendo:

"O padre mio, perché non mi aiuti?"

70. Poi morì. E, come tu vedi me, così io vidi cadere gli altri ad uno ad uno tra il quinto e il sesto giorno. 73. Ormai cieco, io cominciai a brancolare sopra

ciascuno e per due giorni li chiamai, dopo che furon morti. **Alla fine più che il dolore poté il digiuno...**»

76. Quand'ebbe finito di parlare, con gli occhi biechi riprese a guastare l'infelice teschio con i denti, che sull'osso furono forti come quelli d'un cane.

#### Commento

Il lettore si chiede se il **conte Ugolino della Gherardesca** (Pisa, ?-Pisa, 1289) morì non per il dolore ma per il digiuno oppure se la fame lo spinse a mangiare i figli morti. Un critico ottocentesco risolve la questione affermando che non c'erano documenti a favore della necrofilia del conte, come se il poema fosse una cronaca del tempo e non opera di poesia. Nessun critico si è accorto che Dante inganna: se il conte ha nipoti, vuol dire che ha figli almeno trentenni e nipoti di dieci anni. I documenti dell'epoca dicevano anche che Brigata, uno dei nipoti, aveva già commesso un omicidio e che era perciò ben poco innocente. I documenti da soli non bastano: bisogna anche saperli leggere correttamente.

---I ☺ I---

#### Pg V: Pia de' Tolomei.

«Deh, quando tu sarai tornato al mondo, 130  
e riposato de la lunga via»,  
seguitò 'l terzo spirito al secondo,

«ricorditi di me, che son la Pia: 133  
Siena mi fé, disfecemi Maremma:  
salsi colui che 'n nanellata pria

disposando m'avea con la sua gemma». 136

130. «Deh, quando tu sarai tornato nel mondo e avrai riposato per il lungo viaggio» continuò il terzo spirito dopo il secondo, 133. «ricordati di me, che son la Pia [de' Tolomei]: Siena mi fece nascere, Maremma mi fece morire: si salvi colui che prima mi aveva dato l'anello 136. con la sua gemma, per dichiararmi sua sposa!»

#### I personaggi

**Pia de' Tolomei** è moglie di Nello de' Pannocchieschi (?-1322), podestà di Volterra e di Lucca e capitano della taglia guelfa nel 1284. Non si sa perché il marito la fece uccidere. Di lei non ci sono altre notizie. Fu negligente e si pentì all'ultima ora.

Dante mette alla prova l'acume dei lettori, dei critici e degli eruditi, costretti a sciogliere il «salsi» del testo. Significa «sàllosi» («lo sa bene», un rimprovero) o «sàlvisi» («si salvi», un augurio, più consono a un'anima purgante). Nello stesso canto l'anima purgante di Bonconte dimentica che se le era suonate con Dante nella battaglia di Campaldino (1289). Ormai la vita terrena è un ricordo, resta l'espiazione della colpa per poter salire al cielo.

---I ☺ I---

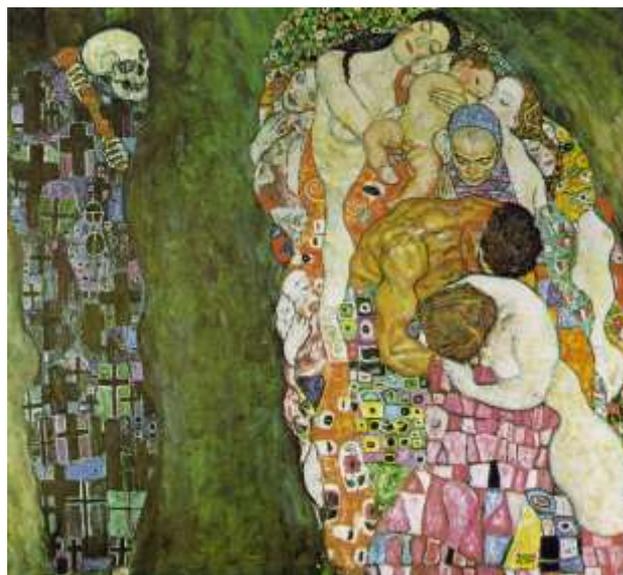
#### Pd III: Piccarda Donati e la violenza accennata.

Uomini poi, a mal più ch'a bene usi, 106  
fuor mi rapiron de la dolce chiostra:  
**Iddio si sa qual poi mia vita fusi.**

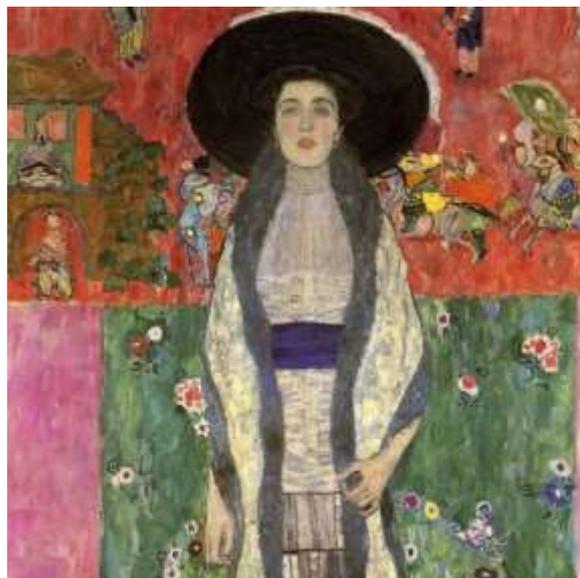
106. Uomini poi, abituati più a fare il male che a fare il bene, mi rapirono fuori del dolce chiostro: **Dio sa quale fu poi la mia vita.**

L'allusione è più efficace di una prosaica e noiosa descrizione delle sofferenze della donna smonacata contro la sua volontà: stimola l'immaginazione del lettore.

-----I ☺ I-----



1. Gustave Klimt, *Morte e Vita*, 1908-15.



2. Gustave Klimt, *Adele Bloch-Bauer II*, 1912.

## Versi (I) imitati

I versi imitati riproducono i versi di altri poeti.

If XIII: il poeta imita lo stile ricercato, pieno di antitesi e di allitterazioni, di Pier delle Vigne.

Pg XXVI: il poeta imita lo stile provenzale di Arnaut Daniel.

---I ⊙ I---

Il caso più significativo è l'«orazione piccola» di Ulisse.

If XXVI: *Non siete fatti per vivere come animali bruti (Ulisse parla ai suoi compagni).*

«O frati», dissi «che per cento milia 112  
perigli siete giunti a l'occidente,  
a questa tanto picciola vigilia

d'i nostri sensi ch'è del rimanente, 115  
non vogliate negar l'esperienza,  
di retro al sol, del mondo senza gente.

Considerate la vostra semenza: 118  
fatti non foste a viver come bruti,  
ma per seguir virtute e canoscenza».

Li miei compagni fec'io sì aguti, 121  
con questa orazion picciola, al cammino,  
che a pena poscia li avrei ritenuti; [...]

112. «O fratelli» dissi, «che affrontando mille pericoli siete giunti all'estremo limite dell'Occidente, 115. a questa tanto piccola vigilia dei nostri sensi, che ci rimane, non vogliate negare l'esperienza, seguendo il corso del Sole, di esplorare il mondo senza gente. 118. Considerate la vostra origine: non siete fatti per viver come bruti (=esseri senza ragione), ma per conseguire valore e conoscenza».

121. Con questo breve discorso io feci i miei compagni così desiderosi di continuare il viaggio, che a fatica poi sarei riuscito a trattenerli; [...]

-----I ⊙ I-----

## Versi (I) onomatopeici

I versi onomatopeici riproducono con il suono la cosa, la situazione o l'emozione di cui parlano. Gli esempi da fare sono troppi. Ne bastano alcuni, presi dai primi canti delle tre cantiche.

If I: *La selva selvaggia, aspra e scoscesa.*

Ahi quanto a dir qual era è cosa dura 4  
esta selva selvaggia e aspra e forte  
che nel pensier rinnova la paura!

Tant'è amara che poco è più morte; 7  
ma per trattar del ben ch'i' vi trovai,  
dirò de l'altre cose ch'i' v'ho scorte.

4. Ahi, quant'è arduo e doloroso raccontare com'era selvaggia, aspra e scoscesa questa selva, il cui solo pensiero mi rinnova la paura! Essa è tanto amara, che la morte lo è poco di più. 7. Ma, per parlare del bene che vi trovai, dirò delle altre cose che vi ho visto.

---I ⊙ I---

If II: *Il giorno se n'andava.*

Lo giorno se n'andava, e l'aere bruno 1  
toglieva li animai che sono in terra  
da le fatiche loro; e io sol uno

m'apparecchiava a sostener la guerra 4  
sì del cammino e sì de la pietate,  
che ritrarrà la mente che non erra.

1. Il giorno se n'andava e l'aria bruna toglieva dalle loro fatiche gli esseri che vivono sulla Terra. Soltanto io mi 4. preparavo a sostenere sia le fatiche del cammino, sia lo strazio delle visioni angosciose, che la mia mente riferirà senza errori.

---I ⊙ I---

Pg I: *Il tremolare della marina.*

L'alba vinceva l'ora mattutina 115  
che fuggia innanzi, sì che di lontano  
conobbi il tremolar de la marina.

Noi andavam per lo solingo piano 118  
com'om che torna a la perdita strada,  
che 'nfino ad essa li pare ire in vano.

115. L'alba vinceva l'ultima ora della notte, che le fuggiva davanti, così che di lontano conobbi il tremolare della marina. 118. Noi andammo per la piana solitaria come chi ritorna sulla strada perduta e che fino ad essa pensa di camminare invano.

---I ⊙ I---

Pg II: *Come un uomo che non conosce la meta.*

Così vid'io quella masnada fresca 130  
lasciar lo canto, e fuggir ver' la costa,  
com'om che va, né sa dove riesca:

né la nostra partita fu men tosta. 133

130. Così io vidi quelle anime appena giunte interrompere l'ascolto del canto e precipitarsi verso la salita, come un uomo che va e che non conosce la meta.  
133. La nostra partenza non fu meno rapida.

---I ⊙ I---

Pd I: *A una piccola favilla segue una gran fiamma.*

Poca favilla gran fiamma seconda: 34  
forse di retro a me con miglior voci  
si pregherà perché Cirra risponda.

34. A una piccola favilla segue una gran fiamma: forse dietro di me si pregherà con voci migliori, affinché tu, o Apollo, risponda!

-----I ⊙ I-----



1. Pieter Paul Rubens, *La casta Susanna e i vecchioni*, 1609-10.



2. Jean-Paul Flandrin, *Odalisca con schiava*, 1842.

## Versi (I) proverbiali o sapienziali

I versi proverbiali o sentenziali contengono una massima o un granello di saggezza. Ci sono i *salmi sapienziali* della *Bibbia*, ma tutta la cultura antica è piena di massime e di apologhi, dal greco Esopo al latino Fedro. Il *Vangelo* ci offre le *parabole* e le *beatitudini*.

If II: *Virgilio rimprovera Dante.*

«S'ì ho ben la parola tua intesa», 43  
rispuose del magnanimo quell'ombra;  
«l'anima tua è da viltade offesa;

la qual molte fiata l'omo ingombra 46  
sì che d'onrata impresa lo rivolve,  
come falso veder bestia quand'ombra.

43. «Se io ho ben capito le tue parole» rispose l'ombra di quel grande, «la tua anima è offesa dalla viltà, 46. la quale molte volte ostacola l'uomo e lo distoglie da un'impresa che dà onore».

---I ⊙ I---

If V: *Il dolore più grande (Francesca da Polenta si rivolge a Dante).*

E quella a me: «Nessun maggior dolore 121  
che ricordarsi del tempo felice  
ne la miseria; e ciò sa 'l tuo dottore.

121. «Non c'è dolore più grande che ricordarsi del tempo felice nei momenti infelici, come sa bene il tuo maestro (=Virgilio)».

If XV: *Il vantaggio di prendere nota (Virgilio si rivolge a Dante).*

Lo mio maestro allora in su la gota 97  
destra si volse in dietro, e riguardommi;  
poi disse: «Bene ascolta chi la nota».

97. Allora il mio maestro si volse indietro con la guancia destra, mi guardò, poi disse: «Ascolta con profitto chi annota nella memoria ciò che ha udito».

---I ⊙ I---

If XXIV: *Sedendo sulle piume non si raggiunge la fama (Parla Virgilio).*

«Omai convien che tu così ti spoltre», 48  
disse 'l maestro; «ché, seggendo in piuma,  
in fama non si vien, né sotto coltre;

senza la qual chi sua vita consuma,  
cotal vestigio in terra di sé lascia,  
qual fummo in aere e in acqua la schiuma. 51

E però leva sù: vinci l'ambascia  
con l'animo che vince ogni battaglia,  
se col suo grave corpo non s'accascia. 54

Più lunga scala convien che si saglia;  
non basta da costoro esser partito.  
Se tu mi 'ntendi, or fa sì che ti vaglia». 57

«Ora non devi fermarti a riposare» disse il maestro,  
«poiché sedendo su piume né stando 48. sotto coltri  
si acquista fama. E chi passa la sua vita senza di essa,  
sulla Terra lascia di sé una traccia 51. simile al fumo  
nell'aria e alla schiuma nell'acqua. Perciò àlzati su,  
vinci l'affanno del respiro con la forza d'animo che  
vince ogni resistenza, se non si accascia per terra con  
il suo corpo mortale. 54. Convieni salire una scala più  
lunga, non basta essersi allontanati da questi dannati.  
57. E, se tu mi capisci, fa' in modo che il mio consi-  
glio ti sia utile».

---I © I---

*If XXVI: Non siete fatti per vivere come animali bruti  
(Ulisse parla ai suoi compagni).*

Considerate la vostra semenza: 118  
fatti non foste a viver come bruti,  
ma per seguir virtute e canoscenza».

118. «Considerate la vostra origine: non siete fatti  
per vivere come bruti (=esseri senza ragione), ma  
per conseguire valore e conoscenza».

---I © I---

*Pd I: A una piccola favilla segue una gran fiamma.*

Poca favilla gran fiamma seconda: 34  
forse di retro a me con miglior voci  
si pregherà perché Cirra risponda.

34. A una piccola favilla segue una gran fiamma: forse  
dietro di me si pregherà con voci migliori, affinché tu,  
Apollo, risponda!

-----I © I-----

## **Viaggio (II) nell'al di là**

Vedi sopra:

*Al di là (L') nella letteratura,*

-----I © I-----



1-4. Basilica di san Pietro, Città del Vaticano, 2006.

## Viaggio (II) nella letteratura

Il viaggio è un motivo letterario antichissimo. Può essere un viaggio reale o un viaggio immaginario. I due tipi di viaggio spesso si mescolano, la distinzione è perciò difficile. Il viaggio può essere anche un viaggio sentimentale o intorno al proprio giardino o dentro il proprio animo. Quello che stupisce è l'enorme varietà delle interpretazioni.

A parte Dante, i viaggi nell'al di là qui non sono citati.

Forse si dovrebbe distinguere *letteratura dotta* da *letteratura d'intrattenimento*. Non lo si è fatto, perché spesso la letteratura d'intrattenimento risulta più interessante, stimolante e capace di cogliere i problemi di quella ufficiale. Lo stimolo è eccezionale: o interessi il lettore o non vendi.

Scorrendo le opere, si scopre che gli scrittori non si sono proposti soltanto di interessare e di far scoprire nuovi mondi. Insomma non hanno scritto soltanto romanzi d'avventura. Ma hanno usato il romanzo e l'argomento specifico per esplorare il futuro (o il passato), per fare polemica contro la società o contro gli avversari politici o ideologici. *Candide* di Voltaire è un feroce *pamphlet* contro l'ottimismo di Leibniz. *Il mondo perduto* di Crichton mostra i rischi di una scienza piegata agli interessi privati.

I viaggi reali di esplorazione mostrano come l'Europa abbia scoperto e conquistato il mondo, usando la scienza e la tecnologia a questo scopo: navi, cannoni e sestante. La distruzione degli altri popoli e delle altre culture si faceva in nome del progresso e della civiltà. E degli *Immortali principi dell'89*. Oggi dell'exportazione della democrazia.

I viaggi sotto elencati sono tra loro sempre radicalmente diversi e fatti con scopi diversi. Dal sec. XVIII i viaggiatori aumentano per tipologia e per numero. Nasce il turismo di massa.

---I ☺ I---

### Il viaggio reale nell'antichità (1300 a.C.-476 d.C.)

I viaggiatori più noti del mondo antico sono:

Il fenicio **Annone** (633-530 a.C.) visita la costa atlantica dell'Africa. Fenici e greci giravano il mar Mediterraneo per vendere i loro prodotti.

**Erodoto** (484-425 a.C.) visita l'Egitto, la Libia, l'Etiopia, la Fenicia, l'Arabia, la Scizia, che descrive nelle sue *Ἱστορίαι*, *Historiài* (*Storie*).

**Pitea** (380-310 a.C.) descrive per primo il Sole di mezzanotte, l'aurora boreale e i ghiacci polari. Ed esplora le Isole britanniche, che chiama *Πρεταννικαὶ Νῆσοι* (*Pretannikài Nèsoi*).

**Nearco** (356-300 a.C.) è il comandante della flotta di Alessandro Magno, ha il compito di esplorare le coste del Mare Arabico e del Golfo, dal delta del fiume Indo fino all'Eufrate.

**Strabone** (prima del 60 a.C.-21/24 d.C.) visita l'Egitto e l'Italia. L'autore descrive i luoghi visitati nella *Γεωγραφικά*, *Gheographikà* (*Geografia*).

**Pausania il Periegheta** (110-180 d.C.) visita la Grecia e la descrive nella *Ἑλλάδος περιήγησις*, *Helládos Periēghēsis* (*Circumnavigazione della Grecia*).



1. Pausania il Periegheta (=il Circumnavigatore) (110-180 d.C.), sd.

---I ☺ I---

### Il viaggio reale nel Medio Evo (476-1491)

Il missionario umbro **Giovanni da Pian del Carpine** (1182ca.-1252) visita la Mongolia (1245) e la descrive nella sua *Historia Mongalorum*.

Il veneziano **Marco Polo** (1254 -1324) raggiunge la Cina via terra (1271-1295). In Cina ottiene i favori del Kubilai Khan, ne diviene consigliere e poi ambasciatore. Descrive il viaggio nel libro *Il milione*.

Il marocchino **Ibn Battuta** (1304-1368/69) visita Africa, India, Sud-est asiatico e Cina. È considerato uno dei più grandi viaggiatori ed esploratori di tutti i tempi.

I fratelli genovesi **Ugolino e Vadino Vivaldi** (sec. XIII) partono per esplorare l'oceano Atlantico, ma non fanno ritorno.



1. Ridolfo Ghirlandaio, *Ritratto di Cristoforo Colombo*, 1520ca.

Il genovese **Cristoforo Colombo** (1451-1506) si propone di raggiungere le Indie attraversando l'oceano Atlantico, ma intercetta un nuovo continente: l'America.

Il veneziano **Sebastiano Caboto** (1484-1557), cartografo di Enrico VIII d'Inghilterra, scopre Terranova ed esplora le coste atlantiche dell'America.

Il portoghese **Bartolomeo Diaz** (1450-à1500) raggiunge il Capo di Buona Speranza nel 1488; **Pero da Covilhã** viaggia per terra fino a Calicut, capitale di un antico Stato dell'India.

Il portoghese **Vasco de Gama** (1469ca.-1524) per primo raggiunge l'India doppiando il Capo di Buona Speranza (1497-99).

---I ⊗ I---

### Il viaggio reale nell'Età Moderna (1492-1913)

Il toscano **Amerigo Vespucci** (1454-1512), al servizio del Portogallo, esplora il continente americano in tre viaggi (1497-1504).

Nel 1520-22 il portoghese **Ferdinando Magellano** (1480-1521), al servizio della Spagna, supera la Terra del Fuoco, esplora l'oceano Pacifico e raggiunge le Filippine, dove è ucciso dagli indigeni. La spedizione continua il viaggio, tocca l'India, poi l'Africa, quindi ritorna in Spagna, compiendo la prima circumnavigazione del globo. Partono in 237, ritornano in 18, piuttosto malridotti.

Il toscano **Giovanni da Verrazzano** (1485ca.-1528 ca.) raggiunge l'attuale New York nel 1523.

Il missionario italiano **Matteo Ricci** (1552-1610) diffonde in Cina la cultura europea e quella cinese in Europa.

Nel 1606 **Willem Janszoon** (1570-1630) scopre l'Australia.

Nel 1642 **Abel Tasman** (1603-1659) colonizza la Tasmania, così chiamata in suo onore, la Nuova Zelanda e le isole Tonga.

---I ⊗ I---

### Il viaggio reale nell'Età Contemporanea (1914-oggi)

Nei secc. XVIII-XIX il viaggio si trasforma: ai mercanti, ai diplomatici e ai pellegrini si aggiungono letterati, poeti, scrittori, artisti e musicisti. Si diffonde il *Grand Tour* (il *Grande Viaggio*) attraverso l'Europa e il Mediterraneo, che ha scopi di studio e di formazione culturale e personale. Nel 1829 la Grecia raggiunge l'indipendenza e diventa meta ambita. Si diffonde anche un nuovo tipo di viaggio: il viaggio-vacanza. A fine Ottocento nobili tedeschi in esilio lanciano Taormina e le sue rovine greche.

Nel 1770 l'inglese **James Cook** (1728-1779) esplora l'Australia orientale, prendendone possesso in nome del re d'Inghilterra.

**Charles Darwin** (1809-1882), *Journal and Remarks (The Voyage of the Beagle) (Diario e ricordi. Il viaggio della Beagle)*, GB, 1839. Darwin descrive il viaggio che compie come biologo sulla nave "Beagle". Poi sul materiale raccolto elabora la *teoria delle origini dell'uomo* e la *teoria dell'evoluzione* degli esseri viventi.

Lo statunitense **Robert Edwin Peary** (1856-1920) raggiunge il Polo Nord il 6 aprile 1909.

Il norvegese **Roald Amundsen** (1872-1928) raggiunge il Polo Sud il 14 dicembre 1911.

Il **20 luglio 1969** la missione “Apollo 11” porta sulla Luna tre cosmonauti statunitensi: Neil Armstrong, Buzz Aldrin e Michael Collins.

---I ☉ I---

### **Il viaggio immaginario nell'antichità (1300 a.C.-476 d.C.): il rischio e l'avventura**

**Sîn-leqi-unnini** (1300-1100 a.C.), *Ša nagba inuru* (*Epoepa di Gilgamesh*, millennio II a.C.).

**Omero**, *Odissea* (VII a.C.).

Ulisse fa un lungo viaggio per ritornare a casa. Una volta ritornato, sente il desiderio di ripartire e riparte.

**Apollonio Rodio** (295-215 a.C.), *Τά Ἀργοναυτικά* (*Argonautiche*, 260ca. a.C.).

Giasone con una nave va nella Colchide alla conquista (o al furto) del vello d'oro.

**Evemero** (330ca.-250ca. a.C.), *Ἱερὰ ἀναγραφὴ*, *Hierà anagraphé* (*Storia sacra*, 290ca. a.C.). Descrive un viaggio nell'oceano Indiano.

La spedizione circumnaviga l'Arabia e raggiunge un arcipelago, di cui l'isola principale è Pancaia o Iera.

**Antonio Diogene** (sec. II a.C.), *τῶν ὑπὲρ Θούλην ἀπίστων λόγοι κδ'* (*Le incredibili meraviglie al di là di Tule*).

**Pseudo-Callistene** (sec. II a.C.), *Romanzo di Alessandro*, *Volo di Alessandro*.

Alessandro Magno sale al cielo su un veicolo.

**Virgilio Marone P.** (70-19 a.C.), *Eneide* (31-19 a.C.).

Il poema narra il viaggio di Enea dalla Troade (Asia Minore) al Lazio, per trovare una nuova patria.

**Luciano di Samosata** (120ca.-180/192), *Ἀληθῆ διηγήματα* (*La storia vera*).

Un gruppo di persone, guidate dall'autore, superano le colonne d'Ercole e vivono avventure incredibili. Il romanzo è fortemente parodistico.

*Icaromenippo o L'uomo sopra le nuvole*: il filosofo Menippo di Gadara sale sulla Luna e giunge in cielo tra gli dei. Il romanzo è fortemente parodistico e caustico.

---I ☉ I---

### **Il viaggio immaginario nel Medio Evo (476-1491): il rischio e l'avventura**

**Sinbad il marinaio** (prima del sec. X). Le avventure di Sinbad sono inserite nelle *Mille e una notte* (notti 536-566).

Sinbad racconta i suoi viaggi al padrone di casa.

**Aladino e la lampada meravigliosa** (sec. X) è inserito nelle *Mille e una notte* (notti 310-342).

Le avventure di Aladino, che è giovane e fannullone, ma trova la lampada magica.

**Bonaventura da Bagnoregio** (1217/21-1274), *Itinerarium mentis in Deum* (*L'itinerario della mente verso Dio*), I, 1259.

Il frate francescano indica le tre tappe per avvicinarsi a Dio.

**Alighieri Dante** (1265-1321), *Divina commedia*, I, 1306-21.

Il poeta fa un viaggio immaginario nell'al di là. Il viaggio è stabilito da Dio, ha un valore individuale, ma anche per tutti gli uomini: deve riportarli sulla retta via. Nel corso del viaggio nell'inferno, nel purgatorio e nel paradiso ha l'occasione di incontrare moltissimi defunti, antichi e recenti, e parlare di moltissime questioni. Infine ha la visione estatica di Dio.

**Alighieri Dante**, *Divina commedia*, 1306-21, *If XXVI: L'ultimo viaggio di Ulisse*.

Dante immagina l'ultimo viaggio di Ulisse: persuade i compagni a superare le colonne d'Ercole e di esplorare il mondo disabitato per conseguire valore e conoscenza. Dopo cinque mesi lunari giungono in vista di una montagna altissima ed essi esultano di gioia. Ma dalla montagna sorge un turbine che affonda la nave. La montagna era il purgatorio e Ulisse non aveva le credenziali per scendervi: era vivo, non era stato battezzato e non aveva alcun permesso straordinario (come Dante).

**Petrarca Francesco** (1304-1374), *Ascesa al monte Ventoso*, in *Familiars* (IV, 1), I.

La lettera narra l'ascesa di mont Ventoux (monte Ventoso, Provenza), alto m 1.912, compiuta dal poeta con il fratello Gherardo tra il 24 e il 26 aprile 1336. Il poeta coglie l'occasione per riflettere su se stesso, la sua vita e il mondo.

**Mandeville John** (pseudonimo, 1300-1371), *The Travels of Sir John Mandeville* (*I viaggi di sir John Mandeville*), GB, 1356-66.

Il protagonista compie viaggi meravigliosi, che per due secoli sono creduti veri.

---I ☉ I---

## Il viaggio immaginario nell'Età Moderna (1492-1913): il rischio e l'avventura

**Ariosto Ludovico** (1474-1533), *Orlando furioso*, I, 1532.

Con l'ippogrifo, un cavallo alato, Astolfo vaga per varie regioni, giunge in Etiopia, dove libera un re dalla persecuzione delle arpie, discende nell'inferno, sale al paradiso terrestre, infine va sulla Luna, dove recupera il senno perduto di Orlando.

**Rabelais François** (1494ca.-1553), *La vie de Gargantua et de Pantagruel* (*Gargantua e Pantagruel*), F, 1532-46.

**Wú Chéng'ēn** (1504-1582), *Viaggio in Occidente*, 1590.

**de Bergerac Savinien Cyrano** (1619-1655), *Histoire comique contenant les États et Empires de la Lune* (*L'altro mondo o Gli Stati e gli imperi della Luna*), F, 1657.

*Fragments d'histoire comique contenant les États et Empires du Soleil* (*Frammenti de L'altro mondo o Gli Stati e gli imperi del Sole*), 1662.

**Neville Henry** (1564-1615), *The Isle of Pines, or, A late discovery of a fourth island near Terra Australis Incognita by Henry Cornelius van Sloetten* (*L'isola di Pines, o Una recente scoperta di quattro isole vicino alla Terra Australe fatta da Henry Cornelius van Sloetten*), GB, 1668.

**de Foigny Gabriel** (1630ca.-1692), *La Terre australe connue* (*La Terra australe conosciuta*), F, 1676.

**Vairasse Denis** (1630-1672), *Histoire des Sevarambes, peuples qui habitent une partie du troisième continent, communément appelé la terre australe* (*La storia dei Sevarambi*), F, 1678.

**Daniel Gabriel** (1649-1728), *Voyage du monde de Descartes* (*Viaggio per il mondo di Cartesio*), 1690.

**Defoe Daniel** (1660-1731), *The Consolidator or, Memoirs of Sundry Transactions from the World in the Moon* (*Il marchingegno, o Trasferimenti vari dalla Terra alla Luna*), GB, 1705.

*The Life and Strange Surprising Adventures of Robinson Crusoe* (*Le avventure di Robinson Crusoe*), 1719.  
*A New Voyage Round the World by a Course Never Sailed Before* (*Nuovo viaggio per il mondo*), Londra 1724.

**Tyssot de Patot Simon** (1655-1738), *Voyages et aventures de Jacques Massé* (*Viaggi e avventure di Jacques Massé*), F, 1710.

**Lefebvre François** (1648-1721), *Relation du voyage de l'isle d'Eutopie* (*Relazione sul viaggio all'isola di Eutopia*), F, 1711.

**Charles-Louis de Secondat, barone de La Brède e Montesquieu** (1689-1755), *Lettres persanes* (*Lettere persiane*), F, 1721.

Un persiano giunge in Francia, osserva usi e costumi francesi, li giudica con ironia e scrive lettere che manda in patria.

**Swift Jonathan** (1667-1745), *Gulliver's Travels* (*I viaggi di Gulliver*), GB, 1726, 1735.

Gulliver è piccolo, quando incontra i giganti. È grande, quando incontra gli abitanti di Lilliput. Tutto è relativo.

**Holberg Ludvig** (1684-1754), *Nicolai Klimii iter subterraneum* (*Il viaggio sotterraneo di Niels Klim*), 1741.

**François-Marie Arouet, detto Voltaire** (1694-1778), *Micromégas*, F, 1752.

*Candide, ou L'optimisme* (*Candido, o L'ottimismo*), 1759. Una feroce satira contro l'ottimismo.

**Sterne Laurence** (1713-1768), *A Sentimental Journey through France and Italy* (*Viaggio sentimentale in Francia e Italia*), GB, 1768.

**Bürger Gottfried August** (1747-1794), *Wunderbare Reisen zu Wasser und zu Lande, Feldzüge und lustige Abenteuer des Freiherrn von Münchhausen* (*Le avventure del Barone di Münchhausen*), D, 1786.

**De Maistre Joseph-Marie** (1753-1821), *Voyage autour de ma chambre* (*Viaggio intorno alla mia camera*), F, 1794.

**Coleridge Samuel Taylor** (1772-1834), *The rime of the ancient mariner* (*La ballata del vecchio marinaio*), GB, 1798.

**Goethe Johann Wolfgang** (1749-1832), *Italienische Reise* (*Viaggio in Italia*), D, 1813-17.

**Maturin Charles Robert** (1782-1824), *Melmoth the wanderer* (*Melmoth l'errante*), GB, 1820.

**Poe Edgar Allan** (1809-1849), *The Narrative of Arthur Gordon Pym of Nantucket* (*Storia di Arthur Gordon Pym*), USA, 1838.

**Baudelaire Charles** (1821-1867), *Les fleurs du mal, Le voyage* (*I fiori del male, Il viaggio*), testo di chiusura, F, 1857.

**Verne Jules** (1828-1905), *Voyage au centre de la Terre* (*Viaggio al centro della Terra*), F, 1863.

*De la Terre à la Lune* (*Dalla Terra alla Luna*), 1865.  
*Les enfants du capitaine Grant : voyage autour du monde* (*I figli del capitano Grant*), 1867.  
*Autour de la Lune* (*Intorno alla Luna*), 1870.

*Vingt mille lieues sous les mers (20.000 leghe sotto i mari)*, 1870.

*Le Tour du monde en quatre-vingts jours (Il giro del mondo in 80 giorni)*, 1873.

*L'Île mystérieuse (L'isola misteriosa)*, 1875.

*Michele Strogoff (Michele Strogoff)*, 1876. Michele Strogoff parte da Mosca per recarsi a Irkutsk, a portare una lettera dello zar. Sono km 7.000 di viaggio e di pericoli. Ma è fortunato: riesce nell'impresa e incontra anche l'amore, una ragazza di 16 anni con una madre non invadente.

**Lewis Carroll**, pseudonimo di Charles Lutwidge Dodgson (1832-1898), *Alice's Adventures in Wonderland (Le avventure di Alice nel Paese delle meraviglie)*, GB, 1865.

*Through the looking-glass, and what Alice found there (Attraverso lo specchio e quel che Alice vi trovò)*, 1971.

**Twain Mark** (1835-1910), *Adventures of Huckleberry Finn (Le avventure di Huckleberry Finn)*, USA, 1884.

Huck, un ragazzo negro, scende il fiume alla ricerca della libertà. Trova l'amico Tom e torna indietro.

*A Connecticut Yankee in King Arthur's Court (Un americano alla corte di re Artù)*, 1889. Il protagonista per un esperimento sbagliato finisce alla corte di re Artù. Con il sovrano gira in incognito per il paese. Alla fine grazie a fulmine di un temporale riesce a ritornare nel suo tempo.

**Stevenson Robert L.** (1850-1984), *Treasure Island (L'isola del tesoro)*, GB, 1883.

I protagonisti scoprono una mappa e organizzano un viaggio per recuperare il tesoro accumulato da pirati. Il viaggio è avventuroso e pieno di sorprese. Il tesoro è scoperto e diviso, e il giovane protagonista ha dimostrato spirito di iniziativa, intelligenza e coraggio, ed è entrato nel modo degli adulti. Il romanzo è per tutti, ragazzi e adulti. Ha due punti di forza: si rivolge ai ragazzi e li trasforma in piccoli eroi coraggiosi, ed è il capostipite dei viaggi più o meno pericolosi fatti seguendo una mappa, casualmente scoperta, per impossessarsi del tesoro.

**Pascoli Giovanni** (1855-1912), *Poemi conviviali*, I, 1904, 1905:

*Poemi di Ate: Aléxandros*, 1895. Alessandro Magno ha conquistato tutto il mondo conosciuto, ma non è felice. Era più felice alla partenza, perché poi la realtà si è rivelata molto inferiore al sogno.

E *L'ultimo viaggio*, 1904, in 24 canti, come l'*Odissea*. Ulisse ritorna a Itaca, ma poi sente il desiderio di ripartire, stanco della vita monotona e inoperosa che conduce. E ripercorre a ritroso le tappe del suo lungo viaggio di ritorno a casa. Ma è deluso da ciò che incontra, ben inferiore alle attese, e alla fine muore nel naufragio della nave.

**Baum L. Frank** (1856-1919), *The Wonderful Wizard of Oz (Il meraviglioso mago di Oz)*, USA, 1900.

Dorothy, la piccola protagonista, è portata con la casa e il cane nel mondo di Oz da un violentissimo tornado. Qui incontra lo Spaventapasseri, il Leone codardo e l'Uomo di latta, con cui ha numerose avventure. Alla fine ritorna a casa, dove è accolta dagli zii come se niente fosse successo.

**Salgari Emilio** (1862-1911), I, scrive oltre 200 romanzi in cicli: Sandokan e i pirati della Malesia, il corsaro Nero, il corsaro Rosso, avventure nel west.



1-3. Frank Brunner, *Alice in Wonderland*, 1977.

## Il viaggio immaginario nell'Età Contemporanea (1914-oggi): il rischio e l'avventura

**Agatha Christie** (1890-1976), *Murder on the Orient Express* (*Assassinio sull'Orient Express*), romanzo poliziesco, GB, 1934.

Hercule Poirot, un investigatore belga, sta viaggiando sull'Orient Express, quando è commesso un omicidio. La vittima è un certo Samuel Edward Ratchett, un distinto americano con la passione dei viaggi. Egli indaga e scopre il colpevole.

**Christie Agatha**, *Death on the Nile* (*Assassinio sul Nilo*), romanzo poliziesco, GB, 1937.

Poirot sta facendo una crociera sul Nilo, quando è uccisa l'affascinante Linnet Ridgeway, la ragazza più ricca d'Inghilterra. Deve indagare e scoprire il colpevole. Trasformato più volte in film di successo.

**Buzzati Dino** (1906-1972), *Il deserto dei Tartari*, romanzo, I, 1941.

Il protagonista Giovanni Drogo attende l'arrivo del nemico dalla fortezza a cui è stato destinato. Tronca i rapporti con gli amici, la famiglia, respinge la donna che lo ama. E passa tutta la vita nell'attesa del nemico, che non verrà. Alla fine giunge la morte, che affronta con coraggio.

**Kerouac Jack** (1922-1969), *On the Road* (*Sulla strada*), romanzo, USA, 1951, pubblicato nel 1957.

Il romanzo è autobiografico e diventa il testo di riferimento della *Beat Generation* americana (1948-70). *Beat Generation* significa: *Generazione battuta*, sconfitta dalla società che impone le regole; ma anche, in Kerouac, *Generazione beata*, da *Beatitudine*, poiché si libera delle regole sociali.

**De Villiers Gérard** (1929-2013), *SAS à Istanbul*, romanzo, F, 1965 (*SAS a Istanbul*, trad. it. di Bruno Just Lazzari, Mondadori, Milano, 1973; *Giro del mondo con Malko Linge*, n. 1, 1984).

Nasce la spia più pagata dalla CIA, è austriaca, ha un castello, ma anche una casetta a schiera a New York. Le donne gli cadono nel piatto come mosche. Nella sua prima avventura a Istanbul incontra il suo devoto servitore Elko Krisantem, che lo accompagnerà in tutti i romanzi successivi. In seguito incontrerà i due gorilla americani, che arriveranno come rinforzo nelle situazioni più difficili. In ogni romanzo compie numerosi viaggi. I quattro romanzi all'anno gli hanno permesso di girare più volte ai quattro angoli del globo. L'autore è morto, ma il suo personaggio vive più che mai (2022).

**Hopper Denis** (1936-2010) e **Fonda Peter** (1940-2019), *Easy Rider* (*Easy Rider – Libertà e paura*, trad. lett. *Una vita senza vincoli*), film, USA, 1969.

Il film, diretto e interpretato da Dennis Hopper, con Peter Fonda (Wyatt "Capitan America") e Jack Nicholson (George Hanson), è modestissimo, ma diven-

ta un simbolo per i giovani di tutto l'Occidente, compresi i giovani rivoluzionari di Sinistra. I due protagonisti, contestatori *doc* della società statunitense, comprano due moto potenti e costosissime con il denaro della cocaina venduta. Fumano un po' di droga, ma leggera, praticano un vago "amore libero", pieno d'inibizioni e tabù, e fanno un viaggio sconclusionato dentro e fuori di se stessi, che attraversa l'America da Los Angeles alla Louisiana. Alla fine del viaggio arriva il cattivo con il fucile, garante della morale della società capitalistica e reazionaria, che ammazza i due cappelloni, perché non sono integrati nel sistema: hanno i capelli lunghi. Un motivo mai preso in considerazione dagli scrittori di gialli.

**Preston Douglas** (1956) e **Child Lincoln** (1957), *Mount Dragon. Quando la scienza diventa terrore*, romanzo, USA, 1996.

I due protagonisti devono attraversare il deserto, per sfuggire a un avversario che li vuole uccidere. Strada facendo, si innamorano o, in alternativa, fanno un po' di esercizi sessuali. Sono lui e lei.

**Manfredi Valerio Massimo** (1942), *L'impero dei draghi*, romanzo, I, 2005. Edessa (Cappadocia), 260 d.C.

Il capitano Marco Metello Aquila a Edessa cade in un'imboscata con l'imperatore Valeriano e il gruppetto di soldati della scorta. Sono presi prigionieri e costretti ai lavori forzati. Valeriano non resiste e muore. Metello riesce a fuggire con i suoi compagni, ma è costretto a imbarcarsi su una nave che lo porta in Cina. Qui si schiera con la giovane Yun Shan, detronizzata, contro il despota Wei. Ha numerose avventure piene di scontri sanguinosi. Nello scontro con le Volpi Volanti tutti i suoi compagni muoiono ed egli si salva soltanto per le cure di Yun Shan. La battaglia finale è epica: Wei e 200 Volpi Volanti contro Yun Shan, i suoi sostenitori e Metello, che ha approntato macchine da guerra romane. C'è anche la lotta all'ultimo sangue tra Wei e Metello, che finisce con la vittoria del romano. Alla fine vince Yun Shan. Aquila può decidere di restare, tanto più che Yun Shan è innamorata di lui. Ma sente che l'impero romano è in pericolo, che ha bisogno di lui; e vuole assolutamente ritornare. Yun Shan non esita e decide di seguirlo. Quindi partono per Edessa, dove recuperano le ceneri dell'imperatore, e continuano il viaggio verso Roma.

Manfredi ha ambientato molti romanzi nel mondo antico: la trilogia di Alessandro Magno, la trilogia di Ulisse, la spedizione di Ciro contro il fratello Artaserse raccontata dallo storico Senofonte ecc.

**Licia Troisi** (1980), *Cronache del Mondo Emerso, III: Il talismano del potere*, I, 2005; *Mondo emerso. La trilogia completa*, 2006, voll. I-III.

Nihal, la giovane protagonista, e Sennar, il suo giovane amico, devono trovare nove pietre da incasto-

nare negli alvei di un talismano magico, che permetterà loro di sconfiggere il tiranno. Nel corso dei viaggi faranno molteplici e sorprendenti incontri, che li metteranno a contatto con il dolore, il sacrificio, l'amicizia, l'odio, la sete di vendetta, ma anche l'amore.

---I ☺ I---

### Il viaggio, il rischio e l'avventura nella fantascienza

Nella fantascienza i viaggi in mondi lontani o in tempi lontani sono la norma. La produzione è per lo più americana o anglo-americana. È normalmente di buon livello, ma anche di ottimo livello, e si inserisce in una visione della cultura che nasce negli USA a fine sec. XIX: l'industria dell'intrattenimento o dello spettacolo. Lo scrittore impara il mestiere di scrivere, produce libri, che sono letti e dimenticati. Eppure ci sono autori straordinari che lasciano il segno, come Isaac Asimov, Ray Bradbury, Arthur C. Clarke. Se un personaggio ha successo, si scrive un secondo romanzo e poi un terzo. È quello che succede al *magico di Oz* e a *Indiana Jones*. Asimov si propone di fare anche divulgazione scientifica e presenta una visione ottimistica e oleografica della scienza, la religione dei tempi moderni.

Romanzi e film sono soltanto indicativi, anche se sono quelli di maggior successo di critica e di pubblico.

**Dickens Charles** (1812-1870), *A Christmas Carol* (*Canto di Natale*), romanzo, GB, 1843.

Nella notte di Natale il vecchio e turchio Ebenezer Scrooge è visitato da tre spiriti (il Natale del passato, del presente e del futuro), preceduti da un'ammonizione dello spettro del defunto amico e collega Jacob Marley. Vedendo come è vissuto e la fine che farà, decide di cambiare modo di vivere e di essere generoso verso il prossimo.

**Twain Mark** (1835-1910), *A Connecticut Yankee in King Arthur's Court* (*Un americano alla corte di re Artù*), romanzo, USA, 1889.

Hank Morgan, uno yankee purosangue, si ritrova in Britannia alla corte di re Artù. Grazie alle conoscenze tecnologiche del suo tempo si può presentare come mago. Con il sovrano gira il paese in incognito, si diverte e fa esperienza. Infine riesce anche a ritornare alla sua epoca.

Al romanzo si ispira il film della Walt Disney, 1995.

**Wells Herbert Georges** (1866-1946), *The Time Machine* (*La macchina del tempo*), romanzo, GB, 1895.

È il primo viaggio immaginario nel tempo fatto con una macchina del tempo.

*The First Men in the Moon* (*I primi uomini sulla Luna*), romanzo, GB, 1901.

**Méliès Georges** (1861-1938), *Le voyage dans la Lune* (*Viaggio nella Luna*), film, F, 1902.

Il congresso di astronomi decide di sparare sulla Luna una navicella a forma di proiettile. I protagonisti si

imbarcano e sono sparati da un cannone. Un gruppo di ballerine festeggia l'evento. Il proiettile arriva a destinazione, conficcandosi direttamente nell'occhio della Luna e provocandole una visibile irritazione. I viaggiatori scendono, incontrano i seleniti, sono catturati e presentati al loro re. L'accoglienza non è amichevole, perciò scappano e raggiungono la navicella-proiettile. Ripartono facendo cadere il proiettile verso il basso, quindi verso la Terra. Cadono in mare, sono salvati e riportati a terra.

**Salgari Emilio** (1862-1911), *Le meraviglie del duemila*, romanzo, I, 1907.

I due protagonisti dal 1903 si spostano al 2003, dove hanno numerose avventure. Il futuro però non è amichevole né ottimista come nei romanzi di Verne, che celebrano la scienza e i viaggi.

**Burroughs Edgar Rice** (1875-1950), *Under the Moons of Mars o A Princess of Mars* (*Sotto le lune di Marte o La principessa di Marte*), romanzo, GB, 1912.

L'opera lancia lo scrittore, che inizia una serie di successo di ben 11 volumi. Il protagonista è John Carter, che ha numerose avventure su Marte.

**Conan Doyle Arthur** (1859-1930), *The Lost World* (*Il mondo perduto*), romanzo, GB, 1912.

Una spedizione inglese parte da Londra e va in Argentina sulle tracce degli animali preistorici, di cui ha avuto vaghe notizie. Li trova e ritorna a Londra a dare la notizia. Al rientro il protagonista trova la ragazza, a cui faceva la corte, sposata con un altro, più ricco di lui. Parte subito per un'altra spedizione.

**Finney Jack** (1911-1995), *The Body Snatchers* (*L'invasione degli ultracorpi*), romanzo, USA, 1954, 1955 (in volume).

È più volte trasposto in film. Gli alieni invadono la Terra e lentamente si sostituiscono agli abitanti assumendone l'aspetto. Ma alla fine essi sono costretti a fuggire e a cercarsi un mondo più amichevole.



1. Georges Méliès, *Le Voyage dans la Lune*, 1902.



1. Jordan Sydney, *Jeff Hawke*, fumetto, GB, 1955-74.

**Jordan Sydney** (1929/31-1986), *Jeff Hawke*, fumetto, strisce giornaliera, GB, 1955-74; trad. it. Milano Libri, 1975-90, voll. 20.

La più straordinaria saga di fantascienza in b/n a fumetti.

**Asimov Isaac** (1920-1992), USA, la saga della *Fondazione*.

La saga più importante e più complessa di Asimov è quella della *Fondazione*. I romanzi hanno questa collocazione temporale (1951-93):

- *Preludio alla Fondazione*, 1988: l'incontro tra Hari Seldon, l'imperatore Cleone I e il primo ministro Eto Demerzel, che è il robot Daneel Olivaw.
- *Fondazione anno zero*, 1993: ci sono complotti contro l'imperatore, che li evita, ma è ucciso accidentalmente dal giardiniere, e la sconfitta di Daneel Olivaw, che scompare.
- *Fondazione*, 1951: Seldon, anno 0-49; 50-150 anni dopo: la Fondazione supera le prime tre crisi Seldon.
- *Fondazione e Impero*, 1952, 150 anni dopo: la Fondazione si scontra con l'Impero e ne sconfigge i generali; 230 anni dopo: la Fondazione si scontra con il Mulo, l'imperatore dotato di poteri telepatici, e ne è sconfitta.
- *Seconda Fondazione*, 1953, 230 anni dopo: prima parte, il Mulo cerca la Seconda Fondazione e ne è sconfitto; seconda parte, la Prima Fondazione cerca, trova e sconfigge la Seconda Fondazione.
- *L'orlo della Fondazione*, 1982: Trevize scopre che il Piano Seldon funziona troppo bene, cerca i supervisori, li scopre, poi deve scegliere il futuro dell'umanità e sceglie Galaxia.
- *Fondazione e Terra*, 1986: Trevize e Pelorat ricercano la Terra, la mitica culla dell'umanità, 498 anni dopo.

**Asimov Isaac** (1920-1992), *The End of Eternity* (*La fine dell'eternità*), romanzo, USA, 1955.

Il protagonista entra a far parte degli Eterni, coloro che manipolano il tempo e che intervengono nel passato per eliminare le imperfezioni. Quando scopre che

la donna di cui si è innamorato sarà cancellata per un'alterazione temporale, inizia a complottare contro gli Eterni. Alla fine si trova in una situazione estrema: può decidere se mantenere gli Eterni o cancellarli e dare la libertà agli uomini. E decide per questa seconda soluzione.

**Marshall William** (1917-1994), *The Phantom Planet* (*Il pianeta fantasma*), film, USA, 1961.

Il capitano Frank Chapman e il suo navigatore ten. Ray Ma-konnen devono indagare sulla scomparsa di un'astronave. Nello spazio il tenente è ucciso da una pioggia di meteoriti. L'astronave è attirata su un asteroide. Il capitano vi discende e rimpicciolisce. È salvato da creature lillipuziane. È processato per aver ferito un abitante locale. È corteggiato da due donne. Aiuta gli abitanti contro un'invasione di solariti. Infine è recuperato da un'astronave inviata alla sua ricerca. Abbandonando l'asteroide, ritorna alla grandezza normale. Non sa se ha sognato o se l'avventura è stata reale. Ma in tasca trova un gioiello, regalatogli da una delle due donne.

**Randa Peter** (1911-1979), *Plate-forme de l'éternité*, romanzo, F, 1963 (*Il pianeta fantasma*, trad. it. di Enrica La Viola, Ponzoni, Milano, 1964).

Due giovani vanno alla scoperta di un pianeta che compare nel nostro universo soltanto ogni 150 anni. Si scontrano con i cattivi, in questo caso i sacerdoti, che sono androidi immortali, e li distruggono. Sul pianeta ci sono molte ragazze da civilizzare e allora decidono di restare per civilizzarle.

**Fleischer Richard** (1916-2006), *Fantastic Voyage* (*Viaggio allucinante*), film, USA, 1966.

Un sottomarino miniaturizzato deve raggiungere il cervello di uno scienziato ferito in un incidente, per distruggere un embolo, che non può esser aggredito dall'esterno. Il viaggio è lungo ed emozionante, pieno di pericoli. Ma l'impresa è portata a termine con successo. Alla fine l'astronave esce con una lacrima da un condotto lacrimale del paziente. Il film unisce avventura e informazione scientifica. La traduzione di *fantastic* è del tutto arbitraria e inutile.



1. Pierre Christin e Jean-Claude Mézières, *Valérian e Laureline agenti spazio-temporali*, fumetti, F, 1967-2010.

**Asimov Isaac** (1920-1992), *Fantastic Voyage (Viaggio allucinante)*, romanzo, USA, 1966.

Il romanzo deriva dalla sceneggiatura del film omonimo diretto da Fleischer Richard, che era basata sulla storia con lo stesso titolo scritta da Otto Klement e Jerome Bixby. Il volumetto unisce avventura e informazione scientifica. Il protagonista deve salvare uno scienziato che ha un embolo. E fa un viaggio con un sottomarino rimpicciolito nel suo corpo. Alla fine porta a termine la missione ed esce attraverso i canali lacrimali del moribondo. E il sottomarino torna a grandezza normale. Asimov non fu mai contento della trasposizione. E nel 1987 scrisse un secondo romanzo sull'argomento, che non ha alcun rapporto con il primo: *Fantastic Voyage II: Destination Brain (Viaggio fantastico II: destinazione cervello)*.

**Roddenberry Gene** (1921-1991), *Star Trek*, serie televisiva, USA, 1966-69.

*Star Trek* narra le vicende degli umani del futuro, che appartengono a una Federazione dei Pianeti Uniti che riunisce sotto un unico governo numerosi popoli di sistemi stellari diversi, e le loro avventure nell'esplorazione del cosmo, "alla ricerca di nuove forme di vita e di civiltà, fino ad arrivare là dove nessuno è mai giunto prima" (Frasi di apertura di ogni episodio della serie classica, pronunciata dalla voce del capitano James T. Kirk).

Il successo spinge a trasferire le vicende in 13 film e a riproporre la saga più volte nei decenni successivi. Tutte le serie sono doppiate in italiano.

*The Original Series* (1966-69).

Sequels to *The Original Series*:

- *The Animated Series* (1973-74);
- *The Next Generation* (1987-94);
- *Deep Space Nine* (1993-99);
- *Voyager* (1995-2001).

Prequels to *The Original Series*:

- *Enterprise* (2001-05);
- *Discovery* (2017).

**Christin Pierre** (1938) e **Mézières Jean-Claude** (1938), *Valérian e Laureline agenti spazio-temporali*, fumetti, F, 1967-2010, voll. 22.

Valeriano e Laureline intervengono nello spazio-tempo, per evitare cambiamenti nel passato. La saga, iniziata nel 1967, ha un successo straordinario e influenza sia George Lucas (1944), *Star Wars (Guerra stellari)*, film, USA, 1977, sia Luc Besson (1959), *Le cinquième élément (Il quinto elemento)*, film, F, 1997. Diventa film: Luc Besson, *Valerian and the City of a Thousand Planets*.



2-3. Fleischer Richard, *Fantastic Voyage (Viaggio allucinante)*, film, USA, 1966.



**Luc Besson** (1959), *Valerian and the City of a Thousand Planets* (*Valeriano e la città dei mille pianeti*), film, F, 2017.

Il film traduce in immagini e in azione una storia a fumetti con lo stesso titolo.

**Clarke Arthur C.** (1917-2008), *2001: A Space Odyssey* (*2001: Odissea nello spazio*), romanzo, GB, 1968. Un monolito compare in varie epoche della storia umana a portare la civiltà. Il romanzo è trasformato in un film straordinario da:

**Kubrick Stanley** (1928-1999), *2001: A Space Odyssey* (*2001: Odissea nello spazio*), film, USA-GB, 1968.

**Dick Philip K.** (1928-1982), *Do Androids Dream of Electric Sheep?* [*Gli androidi sognano pecore elettriche?*] (*Il cacciatore di androidi*), romanzo, USA, 1968.

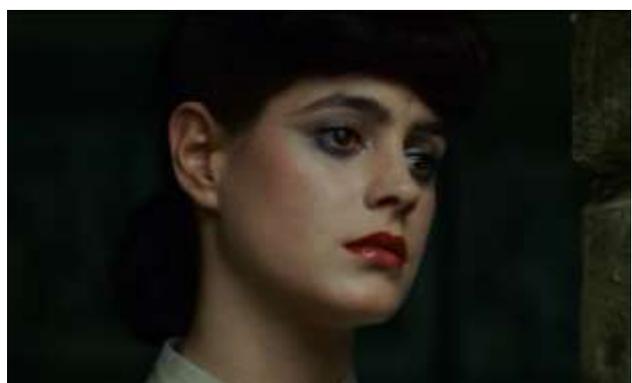
Il protagonista dà la caccia e uccide alcuni androidi, esseri in parte umani e in parte artificiali, che erano fuggiti. Il romanzo è trasformato liberamente in film mozzafiato: Scott Ridley, *Blade Runner*.

**Scott Ridley** (1927), *Blade Runner* (=gli esecutori), film, USA, 1982.

Anno 2019. In una Los Angeles distopica replicanti con l'aspetto umano sono fabbricati e utilizzati come forza lavoro nelle colonie extra-terrestri. I replicanti che si danno alla fuga o tornano illegalmente sulla Terra sono cacciati e "ritirati dal servizio", cioè eliminati fisicamente, da agenti speciali chiamati *blade runner*. Quattro androidi evadono e si nascondono a Los Angeles. Rick Deckard, un poliziotto ormai fuori servizio, accetta un'ultima missione per dare loro la caccia. Il film è considerato uno dei migliori film di fantascienza di sempre.



1-2. Stanley Kubrick (1928-1999), *2001: A Space Odyssey*, film, USA-GB, 1968.



3-4. Ridley Scott, *Blade Runner* (=gli esecutori), film, USA, 1982.

**Anderson Gerry** (1929-2012), *UFO*, serie televisiva, GB, 1969.

È prodotta da Anderson e dalla moglie Sylvia nel 1969-70 e trasmessa originariamente dalla televisione britannica Independent Television (ITV) nel 1970-71.

**Finney Jack** (1911-1995), *Time and Again (Indietro nel tempo)*, romanzo, USA, 1970.

La terza parte è pubblicata nel 1995.

**Cameron James** (1954), *The Terminator (Terminator)*, film, USA, 1984.

Un cyborg dal 2029 ritorna al 1984 per uccidere una donna il cui figlio sconfiggerà le macchine. Il film ha successo di critica e di pubblico e ha diversi *sequel*. *Terminator* significa “colui che pone termine alla vita”.

**Zemeckis Robert** (1951), *Back to the Future (Ritorno al futuro)*, film, USA, 1985. Trilogia, 1989, 1990.

25 ottobre 1985. Marty McFly è un 17<sup>enne</sup> come tanti altri, ha un padre oppresso da un vicino di casa, una madre vanesia. Il suo amico scienziato Emmett Brown, detto “Doc”, gli dice di raggiungerlo, perché ha costruito la macchina del tempo. Egli sale nell’auto, urta una leva e si trova proiettato nel 5 novembre 1955, 30 anni prima. Qui conosce sua madre, che si innamora di lui ed egli deve fare di tutto affinché s’innamori di suo padre, che ha un carattere scialbo, ma senza successo. Intanto il suo ritorno al futuro è problematico: serve una straordinaria fonte di energia, che soltanto un fulmine può avere. Un violento temporale è previsto quella notte. La sera della festa scolastica deve sostituire il batterista, che si era ferito a una mano. Egli suona una canzone futura. Suo padre e sua madre stanno danzando e si baciano. Egli ritorna all’auto per tempo: scoppia il temporale, un fulmine colpisce e blocca l’orologio del campanile e fornisce l’energia all’auto, collegata al campanile. Così ritorna al presente. Ma ha una sorpresa. Sua madre è graziosa, suo padre uno scrittore di successo e il vicino di casa oppressivo è il servile gestore di un autolavaggio. Il sogno americano si è realizzato. Poco dopo arriva lo scienziato pazzo, che gli dice che devono andare nel futuro a salvare i suoi genitori...

**Lucas George** (1944), *Star Wars (Guerre stellari)*, successivamente rinominato: *Star Wars: Episode IV - A New Hope (Episodio IV - Una nuova speranza)*, film, GB, 1977.

Il film è il primo della fortunata saga cinematografica fantascientifica di *Guerre stellari*. Il film compone la prima parte della trilogia originale (episodi IV, V e VI), alla quale è seguita prima la trilogia *prequel* (episodi I, II e III), poi la trilogia *sequel* (episodi VII, VIII e IX). È ambientato 19 anni dopo la fondazione dell’Impero Galattico, narra le avventure dello Jedi Luke Skywalker e del suo maestro Obi-Wan Kenobi, impegnati nella lotta contro il Lato Oscuro della Forza



1-2. Robert Zemeckis, *Back to the Future Part II (Ritorno al futuro)*, film, USA, 1989.



3. Robert Zemeckis, *Back to the Future Part III (Ritorno al futuro - Parte III)*, film, USA, 1990.

a fianco dell’Alleanza Ribelle, guidata dalla Principessa Leila, in modo da por fine al potere dell’imperatore sulla Galassia.

**Nimoy Leonard** (1931-2015), *Star Trek IV: The voyage home (Star Trek IV: Rotta verso la Terra)*, film, USA, 1986.

**Ward Vincent** (1956), *The Navigator: A Mediaeval Odyssey (Navigator - Un’Odissea nel tempo)*, film, USA, 1988. *Navigator* significa *Navigante, navigatore, viaggiatore*.

**Zemeckis Robert** (1951), *Back to the Future. Part II (Ritorno al futuro. Parte seconda)*, film, USA, 1989.



1-3. George Lucas, *Star Wars (Guerre stellari)*, film, GB, 1977.

**Zemeckis Robert**, *Back to the Future Part III (Ritorno al futuro – Parte III)*, film, USA, 1990.

**Spielberg Steven** (1946), *Jurassic Park (Jurassic Park)*, film, USA, 1993.

Il regista porta sugli schermi il romanzo di John Michael Crichton, *Jurassic Park (Jurassic Park)*, 1990. Il film incassa 1.029.153.882 dollari.

**Finney Jack** (1911-1995), *From Time to Time (Da un tempo all'altro)*, romanzo, USA, 1995.

**Gottlieb Michael** (1947), *A Kid in King Arthur's Court (Un ragazzo alla corte di re Artù)*, film, USA, 1995.

Il film della Walt Disney si ispira al romanzo di Mark Twain (1889).

**Spielberg Steven** (1946), *The Lost World: Jurassic Park (Il mondo perduto – Jurassic Park)*, film, USA, 1997.

Il regista porta sugli schermi il romanzo di John Michael Crichton, *The Lost World (Il mondo perduto)*, 1995. Il film ha incassato 618.638.999 dollari.

**Crichton John Michael** (1942-2008), *Timeline (Linea temporale)*, romanzo, USA, 1999.

Alcuni archeologi fanno un viaggio nel Medio Evo grazie a un'agenzia che ha inventato una macchina del tempo. Dopo molteplici avventure e sorprese riescono a ritornare alla base.

Dal romanzo è stato tratto il film omonimo, 2003.

**Crichton John Michael**, *The Lost World (Il mondo perduto)*, romanzo, USA, 1995.

Richard Levine indaga su misteriosi ritrovamenti di carcasse di rettili nel Costa Rica. Giunge su Isla Nu-



blar, l'isola dei dinosauri, e scompare. L'amico Ian Malcolm va alla sua ricerca, con un altro scienziato e due ragazzini, alunni di Levine. Egli però (come gli altri) ignora che sull'isola sono giunti anche affaristi senza scrupoli di sua conoscenza, che intendono catturare esemplari di dinosauro. Con loro c'è la biologa Sarah Harding (fidanzata di Malcom), inconsapevole delle loro intenzioni. I tre scatenano la furia degli animali e sono travolti. Levine è ritrovato. E il gruppo dei salvatori riesce a salvarsi a stento fuggendo in motoscafo dall'isola.

Il romanzo si ispira all'omonimo romanzo di Arthur Conan Doyle (1912). Dal romanzo è stato tratto un film di successo: Steven Spielberg (1946), *Il mondo*

*perduto-Jurassic Park*, USA, 1997. E poi due *sequel* di successo: *Jurassic Park III*, USA, 2001, e *Jurassic World*, USA, 2015.

**Keen Bob** (1960), *The Lost World (Il mondo perduto)*, film, USA, 1998.

Il regista porta sugli schermi il romanzo di Arthur Conan Doyle, *The Lost World (Il mondo perduto)*, GB, 1912.

**Johnston Joe** (1950), *Jurassic Park III (Jurassic Park III)*, film, USA, 2001.

**Niffenegger Audrey** (1963), *The Time Traveler's Wife (La moglie dell'uomo che viaggiava nel tempo)*, romanzo, USA, 2003.

Henry de Tamble si muove nel tempo a causa di un difetto genetico. Non sa quando parte, né dove arriva, né quanto dura il viaggio. Arriva a destinazione sempre nudo e ciò lo costringe ad affinare le sue tecniche di sopravvivenza. A 28 anni sposa Clare Abshire, che ne ha 20, ma non hanno figli. Allora una versione del passato mette incinta la donna. La figlia ha lo stesso difetto genetico del padre. In uno di questi viaggi è ferito, ritorna a casa e muore. Clare è sconvolta dalla morte del marito e si sente incapace di vivere senza di lui. Trova una lettera che descrive un incontro che ha avuto con lei nel suo futuro, quando lei è ormai anziana. Henry non vuole che Clare lo aspetti, ma desidera che lei sappia che si rivedranno ancora perché l'amore non conosce confini e trascende il tempo e la morte. Clare arriva fino alla vecchiaia e riceve l'ultima visita di Henry.

**Dami Elisabetta** (1958), *Geronimo Stilton. Viaggio nel tempo*, romanzo per ragazzi, I, 2004.

Nel primo libro Geronimo e la sua famiglia sono catapultati dal prof. Volt nella Preistoria, nell'Antico Egitto e nel Medioevo. Nel secondo si recano invece nell'Antica Roma, fra i Maya e a Versailles presso il Re Sole. Nel terzo Geronimo, Tea, Trappola, Benjamin e Pandora sono trasportati nell'Era Glaciale, nell'antica Grecia e nel Rinascimento. Nel quarto vanno all'epoca di Cleopatra, durante l'Impero di Gengis Khan, nell'epoca di Dante Alighieri e in quella della regina Elisabetta I d'Inghilterra. Nel quinto da Napoleone, nell'epoca dei vichinghi, agli antichi cretesi e infine da re Salomone. Nel sesto ritornano nell'epoca dei dinosauri, prima dell'inizio della guerra di Troia, all'epoca di Attila, re degli Unni, alla corte di Carlo Magno e sulla nave dell'ammiraglio Colombo. Nel settimo ad Atlantide, a Stonehenge e nel futuro. Nell'ottavo si recano all'epoca del faraone Cheope, alle Olimpiadi dell'antica Grecia nel 704 a.C., a Napoli nella seconda metà dell'Ottocento e all'epoca dei samurai in Giappone. Nel nono si recano nell'epoca di Alessandro Magno, ritornano nell'epoca di Cleopatra, nell'epoca di Francis Drake e nell'epoca di Wolfgang Amadeus Mozart.



1-4. Colin Trevorrow, *Jurassic World*, film, USA, 2015.

**Cameron James** (1954), *Avatar* (*Avatar*), film, USA, 2009.

Anno 2154. In un pianeta del sistema solare una multinazionale minaccia i nativi, perché vuole impadronirsi di minerali preziosi che si trovano nel loro territorio. Il protagonista, un giovane terrestre, si schiera con loro e lotta al loro fianco usando il suo avatar, il suo “secondo corpo”. Si innamora di una nativa, sconfigge la multinazionale cattiva e alla fine decide di abbandonare il suo corpo per assumere a tempo pieno l’avatar e coronare il suo sogno d’amore. **Il film è costato 237 milioni di dollari e ha incassato 2,8 miliardi di dollari in tutto il mondo. Sono in programma alcuni sequel.**

**Kosinski Joseph** (1974), *Tron: Legacy* (*Tron: l’eredità*), film, USA, 2010.

Sam Flynn va alla ricerca del padre Kevin, scomparso nel 1989, ma si ritrova catapultato nella realtà virtuale di Tron, un universo cibernetico nel quale dovrà affrontare sfide eccitanti ma anche molto rischiose. Alla fine trova il padre e ritorna nell’universo reale, ma porta con sé anche la bella Quorra. Il padre riprende il controllo dell’azienda e Sam parte in moto con la ragazza, che vede l’alba per la prima volta.

Il film è un *sequel* di Steven Lisberger, *Tron*, film, USA, 1982.

**King Stephen** (1947), *22/11/’63*, romanzo, USA, 2011.

Il titolo è la data di morte di J.F. Kennedy. Il protagonista riesce a tornare nel passato e a fermare la mano di Lee Harvey Oswald, che ha ucciso il presidente statunitense.

**Trevorrow Colin** (1976), *Jurassic World* (*Jurassic World*), film, USA, 2015.

Il film, lunghissimo, modestissimo, mal diretto, noioso e strampalato, ha incassato 1.671.713.208 dollari in tutto il mondo.

**Bayona Juan Antonio** (1975), *Jurassic World II: Fallen Kingdom* (*Jurassic World II: Il regno distrutto*), film, USA-E, 2018.

**Gleick James** (1954), *Viaggi nel tempo* (2016), trad. it. di Laura Servidei, Codice Edizioni, Torino, USA, 2018.

L’autore corre sul filo tra scienza e fantascienza.

**Nolan Christopher** (1970), *Tenet* (*Tenet*), film, USA, 2020.

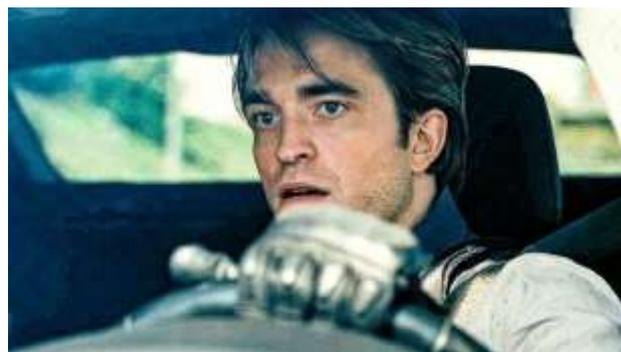
Tenet ha vari significati: termine palindromo latino che si legge anche alla rovescia, nome di un codice, ex direttore della CIA. Il protagonista, un operativo senza nome della CIA, deve affrontare nemici sconosciuti che vanno avanti e indietro nel tempo. E alla fine riesce nell’impresa. Il regista mescola vari generi, dallo spionaggio alla fantascienza.



1. Joseph Kosinski, *Tron: Legacy*, film, USA, 2011.



2-3. James Cameron, *Avatar* (*Avatar*), film, USA, 2009.



4. Christopher Nolan, *Tenet* (*Tenet*), film, USA, 2020.

-----I © I-----

## Violenza e responsabilità in Dante

Piccarda Donati e Costanza d'Altavilla vogliono vivere in convento con Cristo come sposo, ma sono strappate dal chiostro con la violenza e costrette a sposarsi. Tuttavia nel cuore hanno sempre mantenuto le "sacre bende" e sono rimaste fedeli a Cristo (*Pd III*). Dante allora si chiede: "Se la buona volontà delle due donne di mantenere il voto perdura, per quale motivo la violenza che hanno subito fa diminuire il loro merito?" Beatrice risponde esaminando attentamente la violenza subita dalle due donne. E sottolinea che, quando la violenza è cessata, non hanno cercato di ritornare in convento (*volontà assoluta*). Non lo hanno fatto (e per il poeta lo dovevano fare) e allora diventano *corresponsabili* con il violentatore per la violenza subita. Non è sufficiente giustificarsi dicendo che hanno ceduto per evitare *una violenza maggiore* (*volontà relativa*). La giustificazione, se accettata, introdurrebbe una casistica che porterebbe all'eliminazione della regola/legge. Esse cedono e la legge è infranta. Il cedimento lascia il segno: diventano corresponsabili della violenza: non hanno fatto tutto quel che potevano fare per opporvisi.

Discutendo il problema, Beatrice riesce a distinguere *volontà assoluta* (quella che resiste incondizionatamente alla violenza) e *volontà relativa* (quella che cede alla violenza per evitare una violenza maggiore) (*Pd IV*). Riconosce che la resistenza assoluta è rarissima. Perciò rimane la resistenza parziale o relativa. **Ma essa comporta l'accettazione della violenza e la corresponsabilità nella violenza subita.**

Nell'esempio discusso Beatrice considera la violenza fatta alle due donne, costrette a smonacarsi, e mette in sordina i "diritti" del maschio o del fratello o dei genitori, diritti ufficialmente riconosciuti. Le donne di casa erano sottoposte alla patria potestà o, in alternativa,



1. Scultore italiano, *Cristo alla colonna*, Madrid, 1550sd.



2. Anonimo, *La casta Susanna e i vecchioni*, 1550sd.

1. Uno dei pochissimi Gesù Cristo senza copripudenda, un altro è di Michelangelo Buonarroti. Corpo a serpentina. Ebano. Altezza cm 40.

2. I vecchioni sono un po' invadenti, ma Susanna non è preoccupata, li tiene a bada e ascolta quello che parla. Stringe un po' le gambe, ma non si protegge il seno con le mani. Il pavone a sx e il putto alla fontana a dx hanno un significato simbolico: l'immortalità dell'anima e i valori pagani del mondo. La ragazza non ha fretta di scegliere. Anche il marito può aspettare.

3. I vecchioni la guardano, ma non hanno il coraggio di avvicinarsi e di importunarla. D'altra parte la ragazza ha un corpo poderoso e pericoloso.



3. Tintoretto, *La casta Susanna e i vecchioni*, 1555.

alla potestà del capofamiglia, in questo caso il fratello. Esse dovevano eseguire i suoi ordini. La stessa regola valeva però anche per i figli maschi: la moglie e i figli dovevano obbedire al capofamiglia. È fuori luogo chiedersi se la legge è giusta o ingiusta, ed è ancor più fuori luogo valutare la smonacazione coatta con i valori o la mentalità di un altro tempo. **In base alla legge del tempo Corso Donati poteva impedire che la sorella andasse in convento e poteva imporle un marito. Peraltro normalmente le doveva trovare marito e dare la dote.** Egli anzi è stato costretto a smonacarla per i capricci personali della ragazza, che dimenticava la legge e i suoi doveri verso la famiglia.

In conclusione Beatrice prende le difese della donna (o sembra un giudice *super partes*) e la accusa soltanto di compartecipazione alla violenza. **Un giudice del tempo l'avrebbe accusata di disobbedienza e di resistenza agli ordini del capofamiglia e avrebbe dato torto a lei e ragione a Corso.**

Eventualmente si può esaminare il problema da un'altra prospettiva: che cosa è legittimo o conveniente o giusto fare quando Piccarda vuole andare in convento e il fratello Corso intende sposarla per fare gli interessi della famiglia. La conclusione è precaria: uno dei due la spunta e l'altro deve rinunciare ai suoi propositi. Le soluzioni teoriche possibili sono: Piccarda accetta il marito imposto da Corso o al limite lo rifiuta e chiede un marito più gradito; oppure Corso si piega alla volontà della sorella e la lascia andare in convento.

Un breve *excursus* storico. I genitori hanno fatto valere la patria potestà con Dante, imponendogli come moglie Gemma Donati (e viceversa) (1267). Con il senno di poi Gemma si è rivelata un'ottima moglie. Farinata degli Uberti e Cavalcante de' Cavalcanti concordano il matrimonio dei figli, per ridurre i conflitti tra ghibellini e guelfi (1267). I figli non si sono lamentati: erano nell'ordine di idee di eseguire le decisioni paterne. Quelle erano le regole o le leggi del tempo: i figli dovevano obbedire ai genitori. La loro volontà o i loro desideri non erano importanti, anche per essi la famiglia e il potenziamento della famiglia era il valore supremo: quel che importava era la sicurezza, la difesa e il rafforzamento della famiglia e quindi anche dei componenti della famiglia stessa.

Una novella di Boccaccio è sulla stessa linea (*Decameron, Federigo degli Alberighi, V, 9*): madonna Giovanna è sposata ed ha un figlio, per il quale stravede. Federigo degli Alberighi si innamora di lei e la corteggia. Per lei spende e spende senza risultati e si riduce in miseria. Gli resta solamente il falcone, con cui va a caccia. Alla donna non importa niente di Federigo: vede che si rovina per lei, ma lei non lo invita a desistere, a cercarsi un'altra donna e ad andare per i fatti suoi. Non è sensibile al corteggiamento maschile né alle feste né ai divertimenti, come invece lo sono tutte le altre donne: è fatta così. Rimane vedova, ma non versa lacrime per l'anziano marito, che pure l'ha amata e le ha lasciato il patrimonio. Però è contenta



1. Alessandro Allori, *Susanna e i vecchioni*, 1561.



2. Quentin Massys, *La casta Susanna e i vecchioni*, 1562.

1. I vecchioni sono molto invadenti e le toccano il corpo, ma Susanna non è affatto preoccupata e ascolta quello che parla. Il cagnolino si è intrufolato in mezzo a loro. In alto a dx una fuga all'infinito.

2. Neanche in questa versione Susanna risulta preoccupata. Nessun segno di pudore, come dovrebbe essere.

**Le leggi cercano di regolare i rapporti sociali, ma talvolta (o spesso) gli interessati la pensano diversamente e sorgono conflitti. Tocca agli stessi interessati cercar soluzioni alternative: la legge non le vieta.**

che il figlio abbia trovato un amico in Federigo, di cui ammira il falcone. Il figlio si ammala e, nella speranza di farlo guarire, ha la faccia tosta di andare a chiedere il falcone e si auto-invita a pranzo. Il giovane, non avendo nulla da offrirle, sacrifica il falcone. Dopo pranzo la donna glielo chiede per il figlio ed esprime il suo disappunto quando il giovane le dice che lo hanno mangiato e le mostra le penne. Lei lo rimprovera che lo abbia sacrificato per lei, “una femminetta da nulla”. E, delusa, se ne va. Anche il figlio muore. I fratelli la vogliono risposare, perché una donna non può vivere senza la protezione di un uomo. Lei risponde che starebbe bene anche così, ma, se proprio deve sposarsi, vuole Federigo. Essi le fanno notare che Federigo è uno spiantato, ma lei tronca subito il discorso: è meglio un uomo che abbia bisogno di denaro, piuttosto che denaro che abbia bisogno di un uomo. Essi riconoscono la generosità d’animo di Federigo e accettano. Federigo sposa così la donna che amava e che ora è divenuta anche ricchissima. Diviene accorto amministratore delle ricchezze acquisite e con lei termina felicemente i suoi giorni.

La ragazza quindi riconosce l’autorità dei fratelli e le regole sociali, e propone un accordo. Che si rivela un buon accordo e un buon matrimonio sia per lei sia per lui. Sia per i fratelli.

Vale la pena di fare altre considerazioni. La donna è colpita soltanto dal sacrificio del falcone per lei, una “femminetta da nulla”. Quando i fratelli la invitano a risposarsi, lei si ricorda di questo estremo (e suicida) atto di generosità e pensa a lui come marito. Federigo non era una mente d’aquila. Era andato all’assalto della donna anche se era sposata e ricorrendo alle truppe pesanti: feste e divertimenti (a cui non era interessata). Non si chiede mai qual era il suo punto debole e usarlo per farla cedere. Non coglie neanche l’occasione che il figlio lo viene a trovare perché affascinato dal falcone: poteva usare il bambino come ariete e superare le sue resistenze. Poteva mostrarle che il figlio stava bene con lui, che aveva bisogno di un padre e... sposarlo. Ma poi il destino è favorevole sia verso lui sia verso di lei, e le regole sociali lo aiutano.

---I©I---

*Pd IV: La violenza e la corresponsabilità nell’atto di violenza (Parla Beatrice).*

«Se la vera violenza si ha soltanto quando colui che la subisce non favorisce in alcun modo colui che gliela infligge, queste anime non furono scusate per la violenza subita; perché la volontà, se non vuole, non si smorza, ma si comporta come l’istinto naturale fa nel fuoco, anche se per mille volte la violenza cerca di piegarlo verso il basso. Perciò, se ella si piega molto o poco, segue la forza. Così fecero queste anime, pur potendo fuggire nuovamente nel monastero. La loro volontà, se fosse stata salda, come quella che tenne Lorenzo sulla graticola e quella che fece Muzio Scevola severo verso la sua mano, le avrebbe risospinte per la strada del chiostro da cui erano state strappate, non appena erano libere dalla minaccia della violenza.



1. Giambologna, *Ratto delle sabine*, 1574-80, m 4,10.



2. Hans von Aachen, *Allegoria della Pace*, 1602.

1. Il ratto della sabina è a spirale. L’artista voleva scolpire un’opera che meravigliasse il pubblico, e vi è riuscito. L’opera è un po’ manieristica, ma apprezzabile per i muscoli maschili e per le tette e il culo della ragazza. Va vista tutt’intorno.

2. La pace produce ricchezza che permette i piaceri della vita e del sesso. Pace e abbondanza.

Ma una volontà così salda e inflessibile è troppo rara. Da queste parole, se le hai ascoltate bene come dovevi, è invalidato l'argomento che ti avrebbe angustiato anche in futuro. Ma ora dinanzi agli occhi ti si pone di traverso una tale difficoltà, che con le tue sole forze non ne usciresti: prima ti stancheresti. Io ti ho già messo nella mente come cosa certa che l'anima beata non potrebbe mentire, poiché è sempre vicina a Dio, la Verità Prima. E poi da Piccarda hai potuto udire che Costanza mantenne saldo nel cuore l'affetto per il velo monacale; così che pare che ella qui contraddica le mie parole. Molte volte, o fratello, è già accaduto che, per fuggire un pericolo, si fece contro voglia quello che non conveniva fare. Come Almeone, che, pregato da suo padre, uccise la propria madre: per non venire meno alla pietà verso il padre, si fece spietato con la madre. A questo punto voglio che tu pensi che la violenza di chi la infligge si mischia alla volontà di chi la subisce, e fanno sì che le offese a Dio non si possano scusare.

#### *Volontà assoluta e volontà relativa.*

La *volontà assoluta*, quella sciolta da ogni condizionamento, non acconsente alla violenza; ma vi acconsente nella misura in cui, se resiste, teme di cadere in un affanno maggiore. Questa è la *volontà relativa*. Perciò, quando Piccarda si espresse come hai udito, parlava della volontà assoluta, io invece parlavo dell'altra; così che entrambi diciamo la verità».

Tale fu lo sviluppo del ragionamento di Beatrice, che uscì da Dio, la fonte da cui deriva ogni verità. Esso soddisfece l'uno e l'altro desiderio che provavo».

#### *Commento*

1. Il ragionamento di Dante è complesso, vede il problema dal punto di vista della monaca, del "violentatore" e della società. Corso però si può ben difendere: è il capo-famiglia e la sorella deve obbedirgli, ed esiste la famiglia, non l'individuo. Al lettore il compito di approfondire l'argomento...

2. Dovrebbe essere ovvio che in questo caso si può introdurre la corresponsabilità delle due parti, in altro modo. Come nelle molestie e negli stupri genuini trattati dai pittori. Nel caso di Susanna il poeta avrebbe detto che diventava complice dei vecchioni, se mezza nuda o tutta nuda si fermava a chiacchierare con loro...

3. Nei *Promessi sposi* (1840-42) Alessandro Manzoni fa rapire Lucia Mondella, la protagonista, dall'Innominato per conto di don Rodrigo, un nobile del luogo. La ragazza si disperava, ma ha fede in Dio. E involontariamente usa un'arma efficace, le sue lacrime. Esse provocano una crisi definitiva nel personaggio, che qualche giorno dopo la libera.

--I © I--

#### *Violenza e arte*

L'argomento merita d'essere commentato da opere d'arte, che ne mostrano anche i variegati aspetti. Sono coinvolte pittura e scultura, ma anche la fotografia. E, se sono opere d'arte le prime due, lo è anche la terza.



1. Jacob van Loo, *Nudo femminile e maschile*, 1650-60.



2. Luca Giordano, *Ratto (=rapimento) di Lucrezia*, 1663.



3. Martin de Vos, *Il ratto di Europa*, 1590.

3. La ninfa Io non è preoccupata di essere stata rapita da un toro, gli piace montargli in groppa e dopo gli piacerà farsi trapassare dal suo membro.

## **Violenza sessuale e responsabilità ieri e oggi**

Dante affronta anche un problema di violenza fisica e psicologica verso le donne, lo fa esaminando i vari aspetti dell'atto di violenza, chi la subisce e chi la fa. Oggi invece si parte dal presupposto-pregiudizio che la donna sia sempre innocente e l'uomo sempre colpevole... Oltre a ciò ci si dimentica di dare una definizione di *violenza* e di contare i casi e i tipi di violenza per calcolare se sono significativi o no. In più qualche mente brillante ha inventato il *femminicidio*, un'idea demente e sessista, uscita da cervelli fortemente danneggiati, che in base alla differenza sessuale separa l'omicidio di una donna da tutti gli altri omicidi. Con un approccio così confuso si può dimostrare tutto e il contrario di tutto. Non passa nemmeno per la mente che il caso di sedicente violenza sia da esaminare più da vicino, che se ne debbano individuare le cause e le responsabilità, che si debba controllare se la donna ricorre al vittimismo e alla deresponsabilizzazione. Né passa per la mente che sia meglio prevenire che raccattare i cocci rotti. Di solito le donne subiscono violenza e sono uccise all'interno del matrimonio o della convivenza, perciò converrebbe individuare le cause e rimuoverle, insomma conviene prevenire, che è pure meno costoso. E invece no, non si fa un'analisi decente né si fa alcuna opera decente di prevenzione. La Chiesa cattolica celebra il matrimonio, ma prima fa fare un corso pre-matrimoniale ai fidanzati. I laici, più intelligenti e più risparmiatori, invece no. E poi il matrimonio salta e (soprattutto) lui e lei si scannano davanti al giudice, litigano per la spartizione di casa e figli, lui non accetta che lei chieda separazione o divorzio e reagisce con la violenza. Lei aveva accettato un rapporto "difficile" con un uomo violento o aveva creduto a tutte le fandonie che lui le aveva detto. Tutte cose di cui si può fare ampia prevenzione. Ma ciò impedirebbe a femministe, donne invase e parlamentari di sesso femminile di mettersi a strillare alla violenza contro le donne o al maschio stupratore da Adamo in poi. Pensare è faticoso e spesso porta a conclusioni che non piacciono.

1. Danae aspetta fiduciosa la pioggia d'oro. La vagina è il suo salvadanaio. Nessuna allusione alle donne che abitavano a Parigi e che usavano la vagina come merce di scambio.

2. Rose è degradata, il pittore si riallaccia all'estetica barocca del brutto, ma anche alla riscoperta dei corpi reali. La donna ha assunto una postura da prostituta, con le gambe aperte e la vagina non depilata.

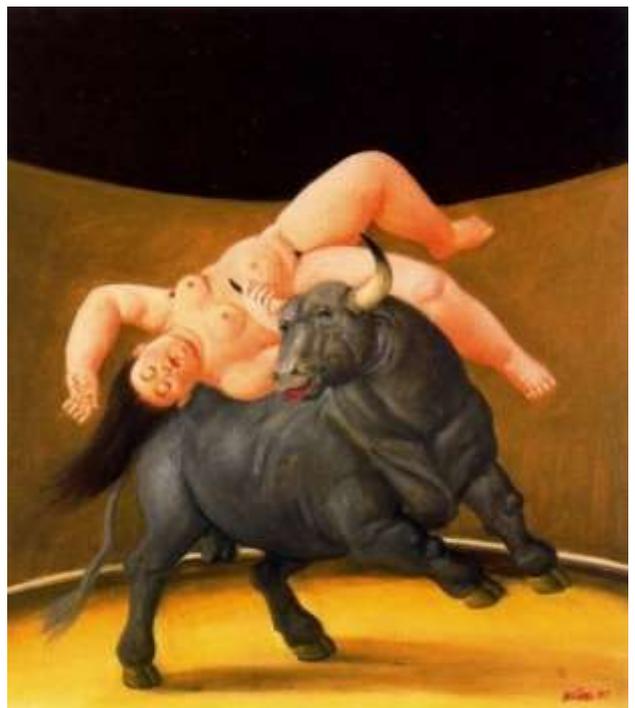
La ninfa Europa è felice di montare sul toro e poi sarà felicissima di farsi montare dal toro. Nessun uomo è dotato come l'animale. Lui vuole montarla, lei vuole farsi montare: le due parti son concordi e contente.



1. Léon-François Comerre, *Danae*, 1908.



2. Lucian Freud, *Rose*, 1978.



3. Fernando Botero, *Il ratto di Europa*, 1998.

Per la cronaca e per la riflessione *post factum* sono da ricordare due stupri passati alla storia: quello subito da Artemisia Gentileschi (1593-1654) a Roma nel 1610 e quello subito da Franca Viola (1947) ad Alcamo (TP) nel 1965.

Conviene partire da un antefatto: un simpatico stupro mancato, immaginato per accendere la libidine maschile: Angelica (e poi Olimpia e prima ancora Andromeda) legata nuda a uno scoglio, per essere sacrificata al mostro marino che minaccia il villaggio. Ma dal cielo arriva il salvatore, che poi cerca un pagamento in natura... E poi per finire un'altra storia esilarante!

**Ludovico Ariosto**, *Orlando furioso* (1532), X, 95-115

*Angelica legata allo scoglio.*

95. La fiera gente inospitale e cruda alla bestia crudele espone sulla spiaggia la bellissima donna, così ignuda come Natura prima la compose. Non ha neppure un velo, in cui richiudere i bianchi gigli e le vermiglie rose (che non appassiscono a luglio né a dicembre), di cui sono cosparse le sue membra levigate.

96. Ruggiero avrebbe creduto che fosse una statua finta o d'alabastro o d'altri marmi pregiati, così avvinta sullo scoglio per motivi artistici da abili scultori, se non vedeva la lacrima distinta tra fresche rose e candidi ligustri ricoprire di rugiada i pomi acerbi dei seni, e l'aria sventolare le chiome dorate.

97. E, come nei begli occhi fissò i suoi occhi, si ricordò della sua Bradamante. Pietà e amore a un tempo lo trafissero e appena si trattenne di piangere. E disse dolcemente alla donzella, dopo che frenò le penne del suo destriero: "O donna, degna soltanto della catena con cui Amore mena legati i suoi servi,

98. e ben di questo e d'ogni male indegna, chi è quel crudele che con una volontà perversa, legandoti al sasso in preda a un livore importuno, segna l'avorio terso di queste belle mani?" Forza è che, a quelle parole, ella divenga quale è un bianco avorio asperso di grani (=arrossisca), vedendo di sé quelle parti ignude, che la vergogna nasconde, anche se sono belle.

99. E si sarebbe coperta il volto con la mano, se non erano legate al duro sasso; del pianto, che almeno non le era tolto, lo cosparsa, e si sforzò di tenerlo basso. E, dopo alcuni singhiozzi, incominciò a parlare con scioltezza a voce fioca e lamentosa, ma non proseguì, perché lo fece restare dentro il gran rumore che si sentì nel mare.

100. Ecco apparire lo smisurato mostro mezzo nascosto nell'onda e mezzo sorto. Come un lungo naviglio, sospinto da Borea o da Ostro, suole venire ad attraccare in porto, così la bestia orrenda viene al cibo, che le è mostrato. E l'intervallo è breve. La donna è mezza morta di paura, né per il conforto altrui si rassicura.



1. Paolo Veronese, *Perseo libera Andromeda*, 1560.



2. Jean-Auguste-Dominique Ingres, *Perseo libera Andromeda*, 1819.



3. Gustave Doré, *Ruggiero, Angelica e l'orca*, 1879.

*Ruggiero combatte strenuamente contro il mostro e alla fine lo stordisce con lo scudo fatato.*

114. Qui il bramoso cavaliere fermò l'audace corso del cavallo, discese nel prato e fece raccogliere al suo destriero le penne, ma non a un altro [uccello] che più le aveva distese. Sceso del destriero, appena si trattene di salire l'altro [uccello]; ma l'arnese (=l'armatura) lo trattene, lo trattene l'arnese, che doveva togliere, e contro il suo desiderio aveva messo le sbarre [all'uccello].

115. In fretta e furia, si levava confusamente le armi ora da questo, ora da quel lato. Non gli parve in altra occasione di impiegare tanto tempo, perché, se scioglieva un laccio, ne annodava due. Ma, o Signore, il canto è ormai troppo lungo e forse anche l'ascolto vi è divenuto gravoso. Così io rimando la mia storia a un altro momento, in cui sia più gradita.

*Riassunto.* La gente inospitale aveva legato Angelica nuda allo scoglio, per darla in pasto all'orca assassina. Per caso Ruggiero passa di lì, vede la donna, pensa che sia una statua, ma si accorge che piange e poi la riconosce. Allora scende per liberarla. Ma proprio in quel momento esce dal mare l'orca. Il paladino e il mostro ingaggiano una durissima lotta. Alla fine il primo stordisce l'animale, che giace esanime. Poi libera Angelica, la fa salire sul suo cavallo e spiccano il volo. Fa scendere il cavallo in un boschetto, cerca di liberarsi in fretta e furia delle armi, per violentare la donna, ma si intrica con le sue mani e perde tempo. A questo punto il poeta tronca il canto, perché è già troppo lungo e non vuole annoiare il suo Signore. Il lettore immagina il seguito: Ruggiero alla fine si libera delle armi e con soddisfazione violenta la ragazza. Ma ha una sorpresa... Ruggiero e anche lo spettatore.

#### *Commento*

1. Lo scrittore nota che la donna con le mani cercava di coprire come poteva il suo corpo nudo, ma invano. Sottolineando il suo pudore, Ariosto accende ancor più i desideri degli ascoltatori di frullare la ragazza.

2. Il canto potrebbe essere intitolato: *La bella, la bestia e l'eroe*. La diade (senza l'eroe) o la triade (con l'eroe) diventano un *tópos* letterario e, nel secolo scorso, anche cinematografico. I contrasti sono sia sul piano fisico, sia sul piano di mondo interiore dei tre protagonisti. L'orca è la furia cieca, la furia distruttiva, che pretende vittime in nome della sua forza. Deve soddisfare la sua fame.

3. Ruggiero cerca di togliersi le armi in fretta e furia, perché Angelica è nuda ed egli vuole cogliere l'occasione per violentarla. Ma nella fretta si ingarbuglia con le sue mani, spreca tempo, e Angelica scompare grazie all'anello magico. Così l'occasione sfuma. Era durata soltanto pochi secondi e il ritardo, seppur minimo, impedisce di cogliere il colpo di fortuna.

#### **Artemisia Gentileschi (1593-1654)**

**Artemisia Gentileschi** diciottenne fu violenta da Agostino Tassi (1578-1644), il pittore presso cui il padre Orazio l'aveva mandata a studiare prospettiva. Il "matrimonio riparatore" risultò impossibile, perché emerse che Tassi era già sposato (la differenza d'età era di 15 anni, quindi ragionevole). Allora il padre lo denunciò. Il processo si celebrò nel 1612. Per averla deflorata e "averle fatto perdere l'onore", Tassi fu condannato a cinque anni di prigione o in alternativa all'esilio perpetuo da Roma (cosa che non fece per le forti protezioni che aveva) e a una sanzione pecuniaria. Il padre allora organizzò un "matrimonio riparatore" con un modesto pittore senza arte né parte. Per la vicenda la ragazza con il padre lasciò Roma e si trasferì a Firenze, dove conobbe un lusinghiero successo come pittrice. Dai posteri è ricordata più per lo stupro e il processo, che per la qualità dei suoi quadri, che per altro dimostrano un buon livello artistico.

#### **Franca Viola (1947)**

**Franca Viola** si fidanzò ufficialmente a 15 anni con Filippo Melodia, appartenente a una famiglia benestante ma in fama di mafia. Tre anni dopo il padre interrompe il fidanzamento, perché il giovane ha continui problemi con la giustizia. Filippo allora minaccia la famiglia, brucia la casetta di campagna, distrugge il vigneto, porta un gregge di pecore a pascolare nel campo di pomodoro. Infine rapisce la ragazza (e il fratellino) e la violenta. La famiglia (e non lei) rifiuta il "matrimonio riparatore", lo denuncia, testimonia al processo e lo fa condannare a 10 anni di galera e a due di soggiorno obbligato a Modena (1965). Melodia esce di carcere nel 1976 ed è ucciso con un colpo di lupara da ignoti nel 1978. Nel 1968 Viola sposa un compaesano, da cui ha due figli. In base alle leggi del tempo il padre aveva il diritto di ammazzare il ragazzo, per difendere l'onore della figlia, ma non fa o non può fare uso di tale diritto. **Pertanto il reato non è soltanto quello di stupro, c'è una fila senza fine di altri reati che vanno dalla minaccia a mano armata al danneggiamento di beni, dal rapimento di persona (la ragazza e il fratellino) alla violenza privata, le percosse alla madre di lei.** Sull'efficacia della violenza l'ex fidanzato sbaglia i conti: il padre (e la madre) non cede. Chi è più curioso, può cercarsi il clamore della vicenda sui *media* del tempo e individuare le varie posizioni delle parti in causa e degli spettatori vicini e nazionali. Filippo era stato male educato dalla madre o dai genitori, che non compaiono mai nella vicenda. Non gli avevano insegnato le buone maniere: una donna si corteggia, si conquista, si rispetta (conviene fare così), non si rapisce e non si violenta (non conviene). E in-vece la va a rapire in pompa magna con 12 amici, che gli danno man forte (e che sono ugualmente condannati a pesanti pene). Ma i genitori non gli avevano insegnato nemmeno a pensare: si era convinto che, nonostante le minacce, la distruzione

dei beni e infine lo stupro, la ragazza avrebbe chiesto il “matrimonio



1. Sciopero femminista in tutt'Italia, 8 marzo 2019.

riparatore”, perché così lui aveva lei e lei gli evitava di andare in galera. Se non lo faceva, rimaneva zitella. Sbaglia i conti anche qui.

Curiosamente nessuno ricorda che il “matrimonio riparatore” era una delle due alternative che spettavano alla vittima, cioè a Franca e alla sua famiglia.

L'altra era il “delitto d'onore”: il padre della ragazza aveva il *diritto* di ammazzare lo stupratore, per difendere l'onore della figlia. E, per quanto riguarda il “matrimonio riparatore”, toccava alla ragazza e alla famiglia di lei decidere se seguire questa strada o no, anche se normalmente si seguiva, per evitare che la figlia rimanesse zitella. Ma in questo caso sul piano giuridico scompariva lo stupro e il rapitore evitava il processo. Anche una bravata e un teatrale rapimento d'amore poteva fare breccia nel cuore di una ragazza indecisa o testarda, ma normalmente non occorreva fare tanta fatica per portarla al matrimonio, altrimenti la popolazione locale si sarebbe estinta.

Lo “stupro” o, altrimenti, la “fuga d'amore” con frullata malandrina era spesso una soluzione a cui i due ragazzi ricorrevano, per forzare la mano dei genitori, contrari al matrimonio, o d'accordo con i genitori, che così evitavano di dar loro la dote. Per le famiglie la dote era un peso, che preferivano evitare. Ma, se i due giovani concordavano la fuga e si facevano una frullata, allora la cosa più importante era “salvare” la faccia agli occhi del paese e “salvare” l'onore della figlia con un sano matrimonio “riparatore”, che rendeva tutti contenti. I due ragazzi si potevano dedicare alle attività sessuali, i genitori evitavano la dote e tutti speravano che in futuro i novelli sposi non ne avessero bisogno.

[Nel caso di Franca c'è invece una lunga serie di altri reati, continuati anche durante il processo, e c'è pure](#)

[la previsione di un matrimonio fallimentare, perché Filippo è mafioso e violento.](#) Le leggi e le consuetudini vanno lette attentamente e interpretate correttamente.

[Le ricostruzioni della vicenda fatte al tempo e fatte con il senno di poi sono ridicole e demenziali o dei puri e semplici falsi storici.](#) Dimostrano una totale ignoranza delle leggi del passato e del presente e commettono un “banalissimo” errore di anacronismo: proiettano sulla vicenda i valori e le convinzioni di chi scrive, che non sa nemmeno che i reati si giudicano in base alle leggi dei codici penali vigenti e non in base alle proprie idee e ai propri sentimenti. Giornalisti, commentatori, “storici” e femministe insistono soltanto sullo stupro e sul “matrimonio riparatore” *coraggiosamente rifiutato dalla ragazza* (ma no!, era stato il padre di lei a interrompere ufficialmente il fidanzamento!) e non vedono *tutto il resto*, tutti gli altri *reati, penalmente perseguibili. Fanno della ragazza un'intrepida eroina femminista*, che resiste alla violenza *sessuale* di un *bruto*, si ribella con determinazione e fa processare non l'ex fidanzato, ma il Maschio Stupratore Universale, che si annida malignamente in ogni uomo dalla nascita a oltre la morte.

Prendono i fatti che vogliono e li cuciono come vogliono. Non hanno la minima idea di che cosa sia la psicologia femminile, anche se sono donne. Ignorano pure [l'interpretazione data dall'interessata, che ha la preminenza su tutte le altre.](#) E ignorano pure il comportamento del padre (e la madre) di Viola, che ha interrotto (era suo... diritto) il fidanzamento della figlia con un individuo che prometteva male. E si scagliano con veemenza contro il “matrimonio ripa-

ratore” (ma dovevano farlo loro?), quando normalmente i sentimenti individuali passavano in secondo piano a favore di valori materiali più concreti e un “matrimonio riparatore” (pure previsto dalla legge, per estinguere il reato di violenza sessuale) **non era un indennizzo di poco conto: per le società tradizionali il matrimonio (e i figli) era il valore supremo**. I commentatori non vogliono capire che in condizioni “normali” era una soluzione ragionevole e praticabile, riconosciuta dalla prassi, e che quindi non se la devono prendere con tale soluzione. Invece il caso specifico era completamente fuori delle condizioni “normali”, perché il rapimento è contornato da violenze plurime e continue, che rendono irragionevole e non praticabile l’accomodamento *post factum* (e un rapimento non concordato). E i commentatori non riescono né a vedere né, tanto meno, a tener conto di queste violenze. Hanno un eccellente paraocchi.

Dante ricorda la faida sanguinosa provocata a Firenze da una promessa di matrimonio non mantenuta (*If XXVIII e Pd XVI*). E Goldoni deve scappare da Venezia per un’imprudente promessa di matrimonio (1733). I paraocchi vanno lasciati ai cavalli e agli asini, perché impediscono di vedere. Nella commedia *Ma non è una cosa seria* (1918) dello scrittore siciliano Luigi Pirandello Gasparina Torretta, la protagonista ormai 27<sup>enne</sup>, si sposa con il primo venuto, Memo Speranza, per non restar zitella. Poi abbandona il lavoro e vive di rendita in campagna con l’assegno del marito: non sta bene che una donna lavori per vivere. E la maestrina Terrasi, una donna vivace di cui non si indica l’età, tra il secondo e il terzo atto sposa il professor Virgadamo, un rudere umano che vive in carrozzella.

Per la cronaca il *delitto d’onore* e il conseguente *matrimonio riparatore* sono aboliti con la Legge n. 442 del 05.08.1981.

(Fatti rilevanti *non trovati* in Internet: a) data di nascita di Melodia (ma prima del 1945); b) notizie sul numero di “matrimoni riparatori” avvenuti in Sicilia in un determinato arco di tempo; c) notizie sulla felicità o infelicità di questi matrimoni; d) confronto tra felicità e infelicità di “matrimoni riparatori” e matrimoni normali; e) l’indennizzo economico stabilito dal tribunale per lo stupro. Giornalisti e commentatori hanno davvero la testa per aria.)

Una sorpresa proviene da *Esodo* 22, 15-16:

<sup>15</sup>Quando un uomo seduce una vergine non ancora fidanzata e si corica con lei, ne pagherà il prezzo nuziale, e lei diverrà sua moglie. <sup>16</sup>Se il padre di lei si rifiuta di dargliela, egli dovrà versare una somma di denaro pari al prezzo nuziale delle vergini.

---I©I---

E, per finire, una storia triste e mesta, che fa sorridere. Angelica in una delle sue numerose disavventure finisce nelle mani di un eremita, che la consola con

parole belle e devote e intanto le palpeggia i seni e le guance rigate di lacrime. Poi cerca di andare oltre...

**Ludovico Ariosto**, *Orlando furioso* (1532), VIII, 47-50

*Angelica e l'eremita*.

47. L'eremita comincia a confortarla con alquante ragioni belle e devote. E, mentre parla, pone le mani audaci ora per il seno, ora per le gote bagnate di lacrime. Poi più sicuro va per abbracciarla; ella sdegnosetta lo percuote con una mano sul petto e lo respinge, e tutta si tinge d'onesto rossore.

48. Egli, che aveva una tasca a lato, la aprì e ne trasse un'ampolla di liquore; e negli occhi possenti, onde sfavilla la più rovente fiaccola ch'abbia Amore, spruzzò di quel leggermente una stilla, che ebbe la capacità di farla dormire. Giace supina sulla sabbia a tutte le voglie del vecchio rapace.

49. Egli l'abbraccia e la tocca a piacere, ma ella dorme e non può difendersi. Ora le bacia il bel petto, ora la bocca. E non vi è chi lo veda in quel luogo selvaggio e solitario. Ma nell'incontro il suo destriero (=il pene) trabocca, perché il corpo infermo non risponde al suo desiderio. Non era più adatto, perché aveva troppi anni; e potrà fare peggio, quanto più lo costringe.

50. Tenta tutte le vie, tutti i modi, ma quel pigro rozzone (=il pene) non per questo salta. Invano gli scuote il freno e lo tormenta. Non riesce a fargli tenere alta la testa. Alla fine si addormenta presso la donna e un'altra nuova sciagura ancora lo assalta: la Fortuna non comincia mai per poco, quando piglia a scherno e a gioco un mortale.

*Riassunto*. L'eremita cerca di confortare Angelica e le palpeggia i seni e le guance bagnate di lacrime. Poi cerca di abbracciarla, ma lei lo respinge. Lui allora la addormenta con una goccia di liquore. Lei è distesa sulla sabbia, nelle sue mani. Lui l'abbraccia e la tocca a piacere, ella dorme e non può difendersi. Le bacia il petto e la accarezza, poi cerca di violentarla, ma il corpo infermo non risponde al desiderio e il suo arnese non reagisce. Invano cerca di fargli alzare la testa. Alla fine si addormenta accanto alla donna.

*Commento*

1. Il vecchio eremita ha Angelica nelle sue mani. Prima la palpeggia, poi cerca di violentarla, ma il suo rozzone non ce la fa. Insiste, ma invano: non ne vuol proprio sapere. Allora si addormenta accanto alla donna. Ariosto sviluppa più volte il tema dell'eroina in mortale pericolo, che poi, in un modo sempre sorprendente, esce indenne dai guai. Il *tópos* rimane ancora oggi nei romanzi d'intrattenimento e nei film più o meno d'autore. Il lettore o lo spettato-

re, come la lettrice o la spettatrice si immedesimano nella situazione di pericolo, senza però correrla materialmente.

2. Un altro paradosso del poema: l'eremita ha Angelica nelle sue mani, addormentata e distesa sulla sabbia, insomma in suo potere e pronta all'uso. E potrebbe possederla, ma il suo armese non ce la fa. Egli lo stimola, ma invano. Alla fine desiste dal suo proposito e la donna è "salva", lo stupro non è consumato.

3. "Il destriero" è il pene dell'uomo, che non nitrisce né scalpita più: sono ricordi della giovinezza. Ma il desiderio sessuale rimane pure forte, anche in un corpo ormai debilitato dagli anni. In seguito Ruggiero si prepara a fare la stessa cosa (sempre) con Angelica, ma il suo "arnese" (=l'armatura) gli fa perdere tempo (X, 114). Non riesce a slacciarla e a togliersela in fretta e ancora una volta la donna è salva. Giovane e anziani sono accomunati nella comune sventura...

4. Dopo il mago Atlante (IV, 15-40) il vecchio eremita è il secondo personaggio anziano che si incontra nel poema. Ma i due vecchi sono accomunati solamente dagli anni. Per il resto sono del tutto diversi. Lo scrittore presta attenzione anche ai vecchi.

5. I vecchioni di Sustris invece corteggiano garbatamente Susanna, a quanto pare trascurata dal marito, ma i vecchioni di altri pittori la importunano o addirittura cercano di palpeggiarla spudoratamente. -

-----I © I-----



2. Pieter Paul Rubens, *Angelica e l'eremita*, 1626, cm 43x66.



3. Lambert Sustris, *La casta Susanna e i vecchioni*, 1555sd.



1. Rudolf Koppitz (1884-1936), *Studio di movimento*, 1925.



4. Michael Maschka, *Leda e il cigno*, 2015.

## Virtù (Le) secondo Aristotele

Per Aristotele l'etica deve proporsi il raggiungimento dell'εὐδαιμονία (*hè eudaimonia*, letteralmente, *buon demone* o *buona guida*), cioè della *felicità*, che non può consistere (ad esempio) nel piacere fisico, poiché esso abbasserebbe l'uomo al livello degli animali, né nella ricchezza, poiché essa non è il bene ultimo, ma lo strumento per conseguire altri beni, né negli onori politici, poiché essi non dipendono da noi, ma da coloro che ce li attribuiscono e non sono fini ma strumenti per sentirci gratificati. **La felicità consiste nell'uso della ragione**, che distingue l'uomo dagli altri esseri, e **nella pratica dell'ἀρετή** (*hè aretè*), la *virtù*. La ragione è necessaria sia quando si agisce, sia quando si conosce. Questa attività dev'essere però esercitata nel massimo grado, cioè in modo perfetto. L'uomo deve sviluppare tutte e tre le facoltà dell'anima: l'anima vegetativa, sensitiva e razionale.

All'anima sensitiva egli attribuisce le ἀρεταί (*hài aretài*), le *virtù etiche*, che sono abitudini acquisite con la loro continua ripetizione. La virtù in generale è il giusto mezzo tra due estremi. È il coraggio, il giusto mezzo tra *viltà* e *tracotanza*. Il giusto mezzo è relativo all'individuo. Per un atleta è una certa quantità di cibo; per chi conduce una vita sedentaria è una quantità di cibo ben diversa. La giustizia raccoglie in sé tutte le altre virtù.

All'anima razionale egli attribuisce le *virtù dianoetiche*, che si realizzano

a) in una facoltà calcolatrice pratica, che comprende la conoscenza delle attività pratiche e la conoscenza del comportamento saggio (o prudente); e

b) in una facoltà scientifica che ricerca il sapere scientifico disinteressato, cioè la sapienza.

Grazie all'educazione i giovani possono apprendere per tempo e facilmente le virtù etiche e dianoetiche.

L'etica di Aristotele è un'etica civile o sociale: l'uomo vive e naturalmente vive in una società, cioè insieme con gli altri individui. È l'etica del πολίτης, (*hò politēs*), del *cittadino*, che partecipa alla vita e alle istituzioni sociali. **Il buon cittadino è possidente, appartiene alla classe media, perciò non ha bisogno di entrare in politica per rubare ed arricchirsi.** Rifiuta gli estremi, apprezza la misura e pratica pure l'amicizia e la solidarietà verso gli altri cittadini. Essa va integrata con la *teologia*, che parla di Dio: ai bordi esterni del mondo si trova il Motore Immobile, che muove e non è mosso, che è pensiero del pensiero, cioè pensa se stesso e non pensa il mondo, e attira a sé tutti gli esseri come fine ultimo della realtà. Gli dei dell'Olimpo sono per il popolino credulone, non per il filosofo.

-----I © I-----

## Virtù (Le) secondo la Chiesa

La *virtus* latina è la caratteristica del *vir*, cioè dell'uomo o, meglio, del *giovane uomo*, distinto dalla *donna*, che è *civis*, cittadino. Da *vir* deriva *virilis*, *virile*, ma anche *viridis*, *verde*, ciò che gode di buona salute e cresce come le foglie e gli alberi a primavera. Il *giovane uomo* acquista le virtù, che poi mantiene e pratica in quanto sono divenute *habitus*, *abitudini*, quando diventa *uomo maturo*. Nel mondo romano l'uomo è *vir*, e dimostra il suo coraggio sul campo di battaglia, impugnando le armi e combattendo. Ma poi anche nella vita civile, quando affronta il *cursus honorum*, cioè la carriera politica, e deve governare con il senso della responsabilità. La virtù è quindi il *valore militare* e il *valore civile*. La Chiesa prende il nome latino, ma lo riempie di cose ben diverse: la virtù non è più quella militare o civile, ma la vita virtuosa del fedele, che pratica le virtù cardinali e le virtù teologali, e che aggiunge ad esse l'amore verso Dio e verso il prossimo.

L'etica cristiana, elaborata dalla Chiesa nel corso dei secoli, recupera e rielabora profondamente l'etica di Aristotele, pervadendola di ordine e di sistematicità romane. Ad essa premette i comandamenti e aggiunge contributi originali: le virtù cardinali e teologali, le opere di misericordia e i sacramenti.

I *comandamenti* sono dieci:

Io sono il Signore Dio tuo,

1. non avrai altro Dio all'infuori di me.
2. Non nominare il nome di Dio invano.
3. Ricordati di santificare le feste.
4. Onora il padre e la madre.
5. Non uccidere.
6. Non commettere atti impuri o contro natura.
7. Non rubare.
8. Non dire falsa testimonianza.
9. Non desiderare la donna d'altri.
10. Non desiderare la roba d'altri.

Essi derivano dall'*Antico testamento* e sono riproposti tali e quali nei *Vangeli* (60-95 d.C.): lo stesso Dio li avrebbe incisi su due tavole e dati per due volte a Mosè sul monte Sinai (sec. X a.C. o prima). E hanno un contenuto eminentemente sociale: indicano come ci si deve comportare o che cosa non si deve fare. Se due maschi in calore litigano per una donna, vengono alle mani e si feriscono, danneggiano se stessi, ma anche la società in cui vivono. Conviene stabilire regole e procedure che impediscano il conflitto. Tra gli animali esiste lo *scontro rituale* per il possesso della femmina: esso esclude il ferimento o l'uccisione dell'avversario. Lo sconfitto si ritira in buon ordine e tutto finisce lì.

Anche la presenza di Dio e della festa sono importanti: non si può pensare soltanto al lavoro e all'accumulazione, serve una pausa e un momento di ozio o di festa. Anche per spendere denaro e far girare l'economia.

Gli atti impuri o contro natura sono gli atti sessuali di sodomia. A quanto pare, era una tendenza molto praticata, se Dio deve intervenire direttamente per sradicarla, distruggendo con una pioggia di fuoco, pece e zolfo le città di Sòdoma e Gomorra (*Gn* 19, 1-38). Ma senza successo.

Ci deve essere anche un tempo dedicato all'*otium*, al *tempo libero*: a dedicarsi a Dio, a se stessi, ma anche agli altri. Tutto ciò conviene! Oltre all'*otium* ci deve essere – e deve essere imposto – il tempo del riposo dal lavoro e dalle fatiche, che abbrutiscono l'uomo, che gli impediscono relazioni e sentimenti con i suoi simili, che gli impediscono di gustare i frutti del suo lavoro. Le feste hanno avuto curiosamente uno sviluppo abnorme in tutte le società... A parte il piacere di chi fa festa, esse sono importanti sul piano economico perché fanno girare denaro e producono ricchezza.

Le dieci regole (o comandamenti o leggi) ricevono l'avallo dello stesso Dio. E si propongono di indicare i valori su cui si deve reggere la società o, in altre parole, si propongono di regolare i rapporti sociali e di ridurre i conflitti tra gli individui.

L'unica critica che si può fare è che si rivolgono a una società povera, semplice, nomade, basata sulla pastorizia o sull'allevamento di bestiame (sec. XIII a.C.), e che non sono adeguati a una società più complessa: i romani inventeranno il diritto *scritto* (pubblico e privato) ed *esposto in pubblico* con le leggi delle 12 tavole (451-450 a.C.).

Le *virtù cardinali* sono quattro:

- 1) prudenza
- 2) giustizia
- 3) fortezza
- 4) temperanza.

Sono le virtù del cittadino.

Le *virtù teologali* sono tre:

- 1) fede
- 2) speranza
- 3) carità.

Esse sono le virtù dell'uomo che ha una vita pubblica e privata e che ha un momento anche per Dio (*Pd* XXIV-XXVI).

La fede può essere in Dio ma anche nelle proprie capacità, forse anche nel prossimo (ma non si dice). Ugualmente la speranza. Anche i romani praticavano la *carità* e facevano le *elemosine*. Lo consideravano un *dovere civile*. E, a pensarci un momento, conveniva, si riducevano i conflitti sociali e anche i tentativi di furto nelle abitazioni private e si tenevano le carceri vuote. La Chiesa ha giustificato la pratica in altro modo, come dovere verso i fratelli in difficoltà. E ha inventato le *sette opere di misericordia spirituale* e le *sette opere di misericordia corporale*. Insomma ha notevolmente allargato il senso civico dei romani. Conviene vederle.



1. Caravaggio, *Le sette opere di misericordia corporali*, 1606-07, m 3,9x2,6.

Le *opere di misericordia spirituale* sono sette:

- 1) consigliare i dubbiosi
- 2) insegnare agli ignoranti
- 3) ammonire i peccatori
- 4) consolare gli afflitti
- 5) perdonare le offese
- 6) sopportare pazientemente le persone moleste
- 7) pregare Dio per i vivi e per i morti.

Le *opere di misericordia corporale* sono sette:

- 1) dar da mangiare agli affamati
- 2) dar da bere agli assetati
- 3) vestire gli ignudi
- 4) alloggiare i pellegrini
- 5) visitare gli infermi
- 6) visitare i carcerati
- 7) seppellire i morti.

Salta subito agli occhi il loro valore sociale e la loro capacità di tenere unito il tessuto civile e di smussare i conflitti tra gli individui o tra le famiglie (nel mondo antico esisteva la famiglia, non l'individuo). Oggi nella visione laica della società le persone moleste possono essere denunciate. Com'è noto, le pene hanno un grandissimo deterrente, soprattutto in Italia. La consueta *mancata* applicazione delle leggi e

delle condanne è un potentissimo incitamento a delinquere. Ugualmente si può notare che sono fatte per una società diversa da quella presente: nel mondo industrializzato dell'Occidente e dell'Oriente gli affamati sono in numero insignificante; gli assetati hanno acqua a volontà; gli ignudi non hanno bisogno di essere vestiti, perché la povertà si pone a un livello più alto (mancanza di computer e di altri strumenti tecnologici); i pellegrini viaggiano in gruppo con i viaggi organizzati e sono ospitati negli alberghi, con enorme vantaggio economico per tutti; i morti sono normalmente seppelliti o cremati, al limite a spese del comune. Nulla però impedisce di aggiornare le opere alle esigenze del presente.

Ci sono anche altre somiglianze significative: i greci praticavano il *συμπόσιον* (*sympósion*), la *bevuta tra amici* con discussione filosofica annessa, e i latini il *convivium*, il *banchetto* in comune tra amici: un modo sicuro per rafforzare i legami di amicizia e solidarietà. Esisteva qualcosa di simile anche presso i barbari, che si dedicavano a formidabili mangiate di carne e birra. La Chiesa pratica l'*ἀγάπη* (*agápē*), il *pranzo* o la *cena comunitaria*, o la *communio*, la *comunione*. Il ricordo va all'*ultima cena* di Gesù con gli apostoli. Cambiano soltanto i termini e un po' il contesto.

I sacramenti sono sette:

- 1) battesimo
- 2) confermazione o cresima
- 3) eucarestia o comunione
- 4) penitenza o riconciliazione
- 5) matrimonio
- 6) ordine sacro
- 7) unzione degli infermi.

I sacramenti servono a ribadire il legame dell'individuo con gli altri fratelli o con la società o con gli altri individui. Aristotele aveva detto che l'uomo è uno ζῷον πολιτικόν, cioè un *essere che vive in società*, e la Chiesa condivide e mette in pratica l'idea.

A differenza della teologia di Aristotele, per la Chiesa Dio crea il mondo con un atto d'amore e si preoccupa del mondo e degli uomini. È il Bene Supremo (o Sommo Bene) e il fine ultimo della realtà.

L'etica che la Chiesa propone è quindi un'*etica politica* (molto più articolata di quella aristotelica), che si arricchisce ulteriormente delle virtù teologali. Ed anche le virtù teologali si rivolgono al mondo, alla vita pratica, alla vita sociale.

I laici o, meglio, i laicisti che praticano ignoranza e arroganza a dismisura e a tempo pieno, dimostrano di non conoscerla nemmeno, quando parlano di una *etica religiosa*, che pensa all'altro mondo e che perciò può essere impunemente infranta. Nell'elogio che essi fanno a Machiavelli, che attribuisce al principe la libertà di infrangere la morale (*Principe*, 1512-13), dimostrano di non aver capito la morale

della Chiesa ma neanche quella del principe. Lo scrittore fiorentino afferma chiaramente tre cose:

- a) il principe *deve essere* tutto pietà, bontà, parola data, religione ecc.; se non vi riesce, almeno lo *deve apparire*;
- b) il principe *per il bene superiore dello Stato* può uccidere (e ugualmente ingannare), ma deve risultare a tutti chiaro e condivisibile perché lo fa (una pia illusione);
- c) il principe per nessun motivo deve insidiare le donne e il patrimonio dei sudditi.

L'autore non si accorge che il principe non infrange la morale della Chiesa (se ne potrebbe infischiare), infrange invece la legge dello Stato: l'omicidio è considerato un crimine, chiunque lo compia.

In proposito fa l'esempio di Pistoia (1501): era meglio che i fiorentini uccidessero i pochi capi della rivolta piuttosto che lasciassero la città in preda ai disordini, che facevano un numero maggiore di vittime (*Principe*, XVII, 1). Sembra un buon ragionamento, e forse lo è. Ma è meglio controllare. Comunque sia, 250 anni prima Tommaso d'Aquino (1225-1274) aveva detto che tra due beni si sceglie il maggiore e tra due mali il minore. Ma nessuno ricorda il suo breve e denso *De regimine principum* (*Il governo dei principi*, 1266).

Il principe di Machiavelli va a caccia di donne e di denaro. Il principe di Botero invece ha un suo patrimonio personale, da cui può attingere in caso di necessità. Inoltre non va a caccia di donne, perché succede il contrario: esse vanno a caccia di lui. E, parole sue, gliela danno se egli le ricopre di gioielli. La vagina è semplice merce di scambio.

I laici non riescono nemmeno a leggere correttamente il testo che costituisce il prontuario politico della loro morale. Pretendere che conoscano il *De regimine principum* (1266) di Tommaso o il corposo *Della ragion di Stato* (1589) di Giovanni Botero (Bene Vagienna [CN], 1544-Torino, 1617) è davvero eccessivo.

-----I © I-----



1. Exechias di Atene, *Aiace e Achille giocano a dadi*, anfora campaniforme a figure nere, 540-530 a.C., h cm 61, Musei Vaticani, Città del Vaticano.

## **Visioni (Due) del mondo: Cristianesimo e scienza moderna**

E per finire, una conclusione che magari andava messa agli inizi. L'ordine alfabetico è anche l'ordine storico: prima il Cristianesimo, che ha 2.000 anni, poi la scienza moderna e contemporanea, che ha rispettivamente 400 (1543-1687) e 120 (1904-1927) anni. Il problema è la convivenza o la connivenza o la compatibilità o l'incompatibilità tra i due mondi, anzi tra le due *Weltanschauung*, tra le due *visioni del mondo*. Chi è curioso poi può allargare il discorso alle altre religioni e alle altre scienze moderne.

Le cose da tenere presente sono in sostanza poche:

1. C'è stata fusione o complementarità tra Cristianesimo e teoria aristotelico-tolemaica dell'universo. Caso, accidente, *felix culpa*, *infelix culpa*, identità della scienza aristotelica con il comune buon senso, non importa. Di fatto c'è stata convivenza e compatibilità per 1.600 anni. E, anche se la colpa è delle scienze che non sono cambiate per 1.900 anni, poco importa: le due visioni del mondo si sovrapponevano, il mondo della scienza e il mondo della fede (prima la scienza greca, poi la fede cristiana) era piccolo, a misura d'uomo, e il cielo delle stelle fisse non era lontano, il Dio di Aristotele, pensiero di pensiero, diventa il Dio della *Bibbia* e dei *Vangeli*. Anche il tempo era breve: la creazione del mondo risaliva al 4004 a.C., trovato sommando le età dei patriarchi della *Bibbia*, mentre oggi (2022) si sprofonda in 14,5 miliardi di anni. E c'è stata anche una fusione o identificazione tra etica greca, in particolare aristotelica, ed etica cristiana, per merito degli intellettuali convertiti alla nuova fede: i valori sociali sono gli stessi. Nell'etica cristiana inferno e paradiso servono per costringere il fedele a comportarsi bene in questo mondo. E non il contrario.

### **2. La Chiesa primitiva decide di cercare nella *Bibbia* anche quello che non c'è, e trova le verità di fede.**

Non può fare a meno di farlo: deve indicare ai fedeli le verità che la caratterizzano. Per problemi interpretativi, anche se i libri sono ispirati dallo Spirito Santo, essa legge in modo allegorico quei passi in cui si dice che Dio ha piedi e mani (*Pd IV*) ecc. L'ipotesi è per forza condivisibile, ma porta a un'altra *felix culpa* o *infelix culpa*: Agostino di Tagaste afferma recisamente che la *Bibbia* contiene verità di fede e non di scienza: la scienza però è inevitabilmente quella del tempo. Insomma una cosa è la teologia e un'altra è la scienza: la scienza cambia (anche se non sembra), la teologia (con le sue verità) resta. I due ambiti non sono sovrapponibili e non possono essere in contraddizione, perché provengono ugualmente da Dio. Poi, 15 secoli dopo, alcuni teologi e alcuni scienziati se lo dimenticano e pensano che le parole di Giosuè "Férmate, o Sole" (*Gs 10, 12-14*) vadano prese alla lettera. Ma *de iure* e *de facto* la Chiesa non ha mai sposato il geocentrismo, neanche nel processo-farsa a Galilei (1633). È meglio leggersi bene e capire bene la formula della condanna, prima

di dire stupidaggini. Anzi 17 anni prima il cardinale Roberto Bellarmino, il maggior teologo del tempo, suggeriva a Galilei di accettare la distinzione tra *ipotesi matematica* che semplifica i calcoli e *verità empirica* dell'eliocentrismo, perché la verità empirica non era ancora stata dimostrata e la situazione era confusa. Egli pensava che l'eliocentrismo non si potesse dimostrare, ma non lo escludeva in modo assoluto (la consueta prudenza e intelligenza dei gesuiti). E davanti alla dimostrazione, *che Galilei gli doveva portare e che non gli porterà mai*, egli si sarebbe giustamente ricreduto e avrebbe cambiato idea. Da persona intelligente, aveva già trovato *preventivamente* con chi prendersela: i teologi, che avevano sbagliato a leggere la *Bibbia*. Paradosso dei paradossi, un teologo ricorda a uno scienziato che *la scienza è dimostrazione* e non chiacchiere perché si ha la bocca e le corde vocali. E il poveraccio impiega 16 anni a capirlo e poi porta una dimostrazione sbagliata, la teoria delle maree. Ancor peggio, molti scienziati di oggi ritengono vero l'eliocentrismo perché a loro avviso sarebbe stato *dimostrato in seguito* (Non sanno che le dimostrazioni, come le leggi penali, non hanno valore retroattivo!). Non sanno neanche che Newton non lo ha dimostrato, perché non si poteva dimostrare... Dementi ancora più del pisano. Neanche il senno di poi, neanche la formuletta di Newton (1687), neanche il pendolo di Foucault (1851) hanno aperto loro il cervello.

3. Ahimè, Bellarmino aveva ragione su tutti i fronti e in anticipo sulla scienza e sull'epistemologia, così gli scienziati ci fanno una bruttissima figura. La nascita delle geometrie non-euclidee (1829-67) mostra che aveva senso la distinzione di Osiander e poi del teologo cattolico tra ipotesi matematica e verifica sperimentale. E magari in proposito si può ricordare (e chiamare a conferma) lo stesso metodo matematico-sperimentale di... Galilei:

- a) misura del fenomeno;
- b) formulazione di una ipotesi matematica;
- c) verifica o cimento.

Se l'ipotesi non funzionava, nessun problema: si buttava via e si provava con un'altra. Talvolta anche Galilei sa pensare. Le geometrie non-euclidee e poi il Convenzionalismo di Duhem e Poincaré mostrano che i rapporti tra scienza e realtà non sono immediati, sono complessi, e vanno per i fatti loro, perciò si deve sempre controllare e verificare la teoria che si formula. Da una parte ci stanno le teorie, dall'altra la realtà da spiegare.

4. Gli scienziati moderni e contemporanei odiano la Chiesa che li vuole mettere al guinzaglio con la sua etica civile, e hanno usato il processo-farsa a Galilei per accusarla di oscurantismo e di essere ostile alla scienza. Due fandonie. Papi e cardinali erano i migliori uomini di cultura del loro tempo. Gli scienziati

erano per lo più canonici, a partire da Copernico, che era un canonico. Papa Bonifacio VIII in pieno Medio Evo fonda l'università di Roma nel 1303. Caso mai la Chiesa era ostile non alla scienza, ma agli scienziati (e agli intellettuali), che andavano per i fatti loro, in modo irresponsabile per tutti. Ma non si può confondere scienza e scienziati... La sua politica era sempre stata quella di [comprare gli intellettuali](#) con cariche e prebende e di ignorare i loro costumi sessuali secondo o contro natura. Li comprava ed essi non dovevano agire contro di essa, come quell'imprudente di Giordano Bruno, che parlava di influssi celesti sugli uomini e metteva in discussione il libero arbitrio. Come Lutero, Calvino o Zwingli.

5. La nascita della scienza moderna (1543-1687) non provoca nessun problema alla Chiesa: da una parte ci sono le verità di fede della *Bibbia*, appena 12-15, dall'altra le verità di scienza, scoperte dalla ragione. Se sorgeva un conflitto, la colpa era di teologi ignoranti, parola di teologo: il cardinale Roberto Bellarmino. Le due verità erano poi tra loro necessariamente compatibili, sia perché venivano da Dio (caso mai l'errore era umano, sempre umano), sia perché [i due ambiti non si sovrapponevano](#). Anzi, se necessario, si potevano sempre trovare formule *ad hoc*, per abbellire la visione del mondo e incorporare i nuovi dati: se l'universo è più grande e più maestoso, allora ciò torna a maggior gloria di Dio. Ma più di tanto la Chiesa non poteva proseguire in questa direzione: i suoi interessi erano pratici; e i tempi cambiavano. Aumentavano gli scienziati laici, diminuivano gli scienziati che avevano preso i voti e che erano perciò ecclesiastici; la scienza si moltiplicava nelle scienze, gli scienziati si specializzavano sempre più nella loro disciplina, gli strumenti scientifici divenivano sempre più costosi e sempre più potenti e la situazione diventava ingestibile per tutti. Ognuno poteva pensare soltanto al suo orticello. E così si assiste al distacco della Chiesa dalla scienza (astronomica e fisica) e alla proliferazione delle discipline scientifiche. Da parte loro gli scienziati possono parlare con i loro vicini di disciplina, e basta. Il tentativo di Auguste Comte nel primo Ottocento di unificare le scienze fallisce. Fallisce anche il tentativo neoeempiristico della Scuola di Chicago (1929).

La specializzazione dei saperi si fa sentire anche sul maggiore filosofo del Novecento, Ludwig Wittgenstein (1889-1951), che ha modestissime informazioni sulla storia del pensiero filosofico e scientifico, legge la *Lettera a Menecéo* di Epicuro (341-270 a.C.) come se fosse l'unico testo filosofico esistente, non conosce l'etica di Aristotele (384/83-322 a.C.), che è fondamentale per capire la società e pure per capire l'insegnamento e le posizioni della Chiesa cattolica. E così la sua etica, come le sue riflessioni, sono campate per aria. Ma lo dobbiamo per forza di cose giustificare e scusare: nessuno può conoscere tutto o bene il passato e nessuno può vincere contro la specializzazione. E poi aveva appena 30 anni.

6. La specializzazione e la moltiplicazione delle scienze, la perdita di potere economico della Chiesa spingono gli scienziati a difendere sempre più le loro discipline da interferenze esterne, normalmente ecclesiastiche, che chiedevano il rispetto dell'etica, il rispetto dei valori della Chiesa, l'uso del sapere per la promozione dell'uomo e non contro l'uomo. Di qui il sorgere di visioni materialistiche della realtà e la convinzione di moltissimi scienziati – Laplace ne è il simbolo – che la scienza non abbia bisogno di Dio e che anzi dimostri che si possa spiegare la realtà senza ricorrere all'ipotesi di Dio (A dire il vero, Aristotele come Tommaso pensavano di aver dimostrato razionalmente l'esistenza di Dio). Le loro affermazioni si basano sulla loro ignoranza (di Dio si sono fatti un'idea che non ha alcun corrispettivo *empirico* nella storia) e sui loro pregiudizi contro la Chiesa. La spiegazione è invece che essi non vogliono interferenze con le loro ricerche, non le vogliono né da parte della Chiesa, né da parte di alcun altro, Stato compreso. Da parte sua la Chiesa poteva ribadire le sue posizioni: c'è la *ragione naturale* che studia l'universo e c'è la *ragione teologica*, che si occupa delle verità di fede. Si può accettare la prima e non la seconda, ma si possono accettare anche tutt'e due. A proprio piacere.

7. Peraltra gli scienziati, come si sono voluti staccare dalla Chiesa e dai suoi condizionamenti, così si sono voluti staccare anche dalla filosofia e dai filosofi. Non vogliono nemmeno interferenze filosofiche. A loro avviso la filosofia è metafisica, è campata per aria, è un discorso sconclusionato, che non ha alcun contatto con la realtà (e per buona parte hanno ragione). A loro avviso esiste soltanto la scienza (in realtà esistono le scienze, al plurale, ma essi non lo sanno), ed esiste soltanto la conoscenza scientifica. Al massimo (aggiungiamo noi) esiste la riflessione sulla scienza, l'epistemologia. Ma gli scienziati guardano con diffidenza anche l'epistemologia. Basti vedere [le loro reazioni scomposte e isteriche davanti alla tesi di Osiander che riteneva le teorie scientifiche soltanto utili descrizioni matematiche della realtà](#) (1543) o davanti a *Contro il metodo* (1974) di Paul Feyerabend. Sono talmente accecati che se la sono presa anche con papa Ratzinger, accusato di aver fatto sua la visione della scienza di Feyerabend (secondo cui la scienza è caotica e gli scienziati usano il metodo che vogliono), quando il papa l'aveva soltanto citata (2008). Neanche Feyerabend fosse un appestato. La sua opera però colpisce nel segno: mette in dubbio i "dogmi" della scienza o almeno degli scienziati. Di qui le loro reazioni spropositate e irrazionali. Gli scienziati usano il caso Galilei e poi l'Evoluzionismo di Darwin (1859, 1871) contro la Chiesa, dimenticando di inserire il caso Galilei nel suo tempo e dimenticando pure che l'Evoluzionismo è un'ipotesi interpretativa, valida fino a prova contraria: la scienza è storica e procede da una teoria all'altra, ma gli scienziati o

non lo sanno o lo dimenticano. Non hanno capito che **Newton non ha dimostrato l'eliocentrismo, perché esso non si poteva dimostrare**. Ugualmente non hanno ancora capito che l'Evoluzionismo darwiniano va integrato con le scoperte scientifiche successive: la teoria dell'ereditarietà di Gregor Mendel (1865) e la scoperta del DNA (1953). E continuano a ripetere le *leggende metropolitane* ottocentesche, che hanno imparato a memoria e mai controllato. Speriamo che prima o poi escano dal loro sonno dogmatico o dalle loro sbornie pantagrueliche...

8. Noi possiamo cavarcela dicendo che non siamo né preti né frati né cardinali e neanche scienziati. Ci limitiamo a capire le varie posizioni e i contrasti e di dare a ciascuno il suo. Ma non abbiamo simpatia né per le stupidaggini di Kant, né per le urla isteriche e ignoranti degli scienziati. Jacques Monod (1910-1976) è uno dei tanti esempi possibili. In modo eccessivo ed offensivo ha definito la Chiesa cattolica come una "nauseabonda mistura di religiosità giudaico-cristiana"<sup>1</sup>. Il suo volumetto trasuda ignoranza di storia della scienza, di storia della filosofia e di storia della Chiesa. Il premio Nobel per la medicina (1965) gli ha montato la testa. Possiamo essere indulgenti e dire che la specializzazione mette tutti in difficoltà – scienziati, filosofi ed ecclesiastici –, ma allora, se non si è informati su un argomento, si può sempre tacere e si tace. All'università si insegna di vedere e leggere quel che, in precedenza, hanno detto gli altri pensatori su un argomento: lo aveva detto anche Tommaso d'Aquino, citato da Dante (*Pd IV*). Tuttavia per correttezza e per sentire uno scienziato in casa sua, si può leggere tutto il passo:

«I paesi occidentali, liberali e capitalistici, manifestano ancora un'adesione puramente formale a una **nauseabonda mistura di religiosità giudaico-cristiana**<sup>2</sup>, di diritti "naturali" dell'uomo, di prosaico utilitarismo e di progressismo ottocentesco. I paesi marxisti producono ancora una stupefacente cortina fumogena fatta di storicismo e di materialismo dialettico privi di senso.

**Mentono tutti, e sanno di mentire.** Nessuna persona intelligente e colta, in questi due tipi di società, può credere sul serio alla validità di questi dogmi. Più sensibili, più impazienti, i giovani sono coscienti della

---

<sup>1</sup> Jacques Monod, *Il caso e la necessità. Saggio sulla filosofia naturale della biologia contemporanea* (1970), trad. it. di Anna Busi, Mondadori, Milano, 1970, p. 93. Monod sostiene qui una tesi curiosissima, che la verità sia evidente, che egli la vede, che anche gli altri la vedono, ma che per interessi di parte si rifiutino di proclamarla e dicano menzogne. Un esempio notissimo dimostra la fragilità della sua tesi: il Sole e la Luna che girano intorno alla Terra. Il moto del Sole è apparente, quello della Luna è reale. Eppure ambedue "girano" intorno alla Terra...

<sup>2</sup> A dire il vero, non è "giudaico-cristiana", ma greco-romano-cristiana. Il Cristianesimo non ha attecchito in Palestina e poi ha fatto sua l'etica sociale di Aristotele.

menzogna e si rivoltano contro di essa, denunciando energicamente le contraddizioni intollerabili delle società moderne. **Smettiamo di vivere nell'illusione**, come più o meno si è sempre fatto nel passato. Gli uomini primitivi credevano nei miti<sup>3</sup>, che guidavano tutta la loro vita; le società medioevali credettero al paradiso, all'inferno e al peccato; gli uomini della Rivoluzione francese hanno creduto nei diritti naturali dell'uomo; Lenin e Trockij ebbero una fiducia assoluta nel materialismo storico e nella sua promessa formale di una società senza classi, libera da ogni contraddizione<sup>4</sup>».

A tutte queste fandonie l'autore contrappone un'etica fondata sulla scienza, ma poi si dimentica di formularla e di illustrarla, sia qui, sia altrove<sup>5</sup>. Per capire e giustificare le affermazioni di Monod su argomenti che esulano completamente da ogni sua competenza, si deve tenere presente che il premio Nobel fa uso della "ragione comune" o del "buon senso". Davanti al "buon senso", al giudizio immediato e superficiale del "buon senso", i giudizi sull'uomo primitivo come su Lenin e Trockij sono inevitabilmente e necessariamente quelli che egli, come l'uomo comune, dà: giudizi tremendamente superficiali, giudizi completamente sbagliati. Il fatto è che un uomo di cultura non può avere le stesse idee dell'uomo comune: un uomo di cultura dovrebbe essere addestrato a pensare e a non accontentarsi dei primi giudizi che vengono in mente. Dovrebbe avere l'avvedutezza e la prudenza di andare a vedere e di approfondire quegli argomenti che di primo acchito spingono a giudizi tanto facili, quanto superficiali e del tutto infondati. Tuttavia egli dimentica questa prudenza metodologica, che distingue il pensiero scientifico dal pensiero comune. E resta legato al pensiero comune.

**Le affermazioni di Monod sono tutte baggiate di chi ha appena un'infarinatura di cultura, si illude di sapere, pensa che la realtà sia trasparente e la verità evidente, e non vede oltre il suo naso.** Vedo il Sole girare intorno alla Terra, dunque – concludo – il Sole gira intorno alla Terra. Eppure in qualche modo il biologo ha ragione, ma nella direzione sbagliata: parla di una nuova etica per la gente comune e dimentica di indicare una (vecchia o nuova) etica per gli scienziati. Egli non sa che per la filosofia e per la scienza antica il fine della conoscenza è la sapienza, il corretto modo di vivere, non è la conoscenza fine a se stessa. Vale la pena di notare che il testo sente

---

<sup>3</sup> Gli uomini primitivi vivevano in un costante pericolo di morte. Un errore costava la vita. Si può perciò pensare che i miti che professavano avessero un'importante funzione pratica e fossero un utile salva-vita.

<sup>4</sup> *Ivi*.

<sup>5</sup> Jacques Monod, *Per un'etica della conoscenza*, trad. it. di F. Bianchi Bandinelli, Bollati Boringhieri, Milano, 1990. Il titolo è ingannevole. Si tratta di una raccolta di saggi postuma di vario argomento.

ormai il peso degli anni: la cultura degli anni Sessanta, fatta di contestazione anticonsumistica e anticapitalistica, di fede persa per strada e mai più ritrovata, di ateismo urlato con rabbia e di esistenzialismo alla Albert Camus (1913-1960) o alla Jean-Paul Sartre (1905-1980), è ormai interamente defunta e scomparsa. Ma vale la pena anche di notare che un ateo e materialista come Ugo Foscolo (1778-1827) si è sentito insoddisfatto per “l’arido vero” che la ragione ci mostra e ha inventato la *religione delle illusioni*: la patria, la fama, la bellezza e l’amore<sup>1</sup> (1798, 1807). E allora chiediamoci: la religione (o anche le religioni) è una menzogna? È un’illusione? Mentono preti con la tonaca, mentono preti senza tonaca e mentono pure i preti stonacati? Non dobbiamo vivere nelle illusioni? Dio esiste? Non esiste? E **i numeri esistono? Quali? Quelli arabi, quelli romani o quelli greci?** E con l’algebra come la mettiamo? A dire il vero, si può dare subito una prima banalissima risposta: ognuno fa quel che vuole, quel che meglio crede, quel che è abituato a fare, e crede a quel che vuole. Ma possiamo tentare anche una risposta più complessa, facendo parlare proprio quei fatti che erano adorati dai positivisti dell’Ottocento e dai neoempiristi logici del Novecento, europei e statunitensi. Partiamo dalla Chiesa cattolica, il grande nemico dei laici e degli scienziati.

9. La Chiesa cattolica nasce come dottrina pratica di vita, deve andare per il mondo a predicare il *Vangelo*, la *buona novella*, e lo fa. Lo fa con successo: conquista l’impero romano (Editto di Tessalonica, 380) e poi ne prende il posto per molti secoli (sec. V-sec. XI). Tuttavia decide anche di darsi una veste filosofica, molto poco evangelica, ma molto utile in mezzo alla gente, perché la identifica rispetto alle altre sette: cerca nella *Bibbia* le verità di fede e le dà da credere al credente. Ma al credente dà anche una formidabile corte celeste, da far invidia a tutte le religioni esistenti ed esistenti: Dio uno e trino, il Figlio con due nature, umana e divina, Maria sempre vergine, i santi, i beati, i miracoli, angelo e diavolo custode e moltissime storie coinvolgenti. Accanto alla creatività teorica elabora una creatività pratica che fa gli interessi dell’umile credente come degli intellettuali: recupera la cultura pagana, fornisce assistenza alla popolazione indigente. Fornisce anzi il pane per il corpo e il pane della cultura per l’anima. E anche il companatico: la visione mirabile dell’Olimpo cristiano. E la potenza del *Λόγος* (*Lógos*) si distende in modo possente in due direzioni: le arti e la costruzione di chiese, dall’umile capitello alle cattedrali, vere montagne di pietra. La Chiesa s’impadronisce dell’arte, di cui nel *Vangelo* non c’è la minima traccia; e si mette a costruire chiese per la mente e

<sup>1</sup> Foscolo è un esempio indicativo: può essere sostituito con altri esempi, ad esempio con Blaise Pascal (ma non fa testo, è un credente), che immaginava due spiriti, di finezza e di geometria.

per lo stomaco dei fedeli. *Le chiese sono enormi lavori pubblici*, che durano secoli, e, quando sono finite, sono riempite di opere d’arte, forgiate da personale specializzato, il migliore sul mercato. Le opere d’arte valgono anche per le generazioni future: un ottimo investimento economico garantito dai viaggi turistici. E nei secoli la Chiesa si rinnova, per mantenere la sua presa sul credente. E per tutto l’anno le chiese sono un esempio di ordine e di organizzazione: sono belle, pulite e piene di fiori. Sono modelli da imitare per la propria casa... Le arti su cui ha messo le mani sono numerose: il canto, la musica, la pittura, la scultura, l’architettura. Oltre ad esse ci sono gli spettacoli senza fine delle cerimonie liturgiche, che coprono tutto l’anno religioso: inni, canti, musica sacra dell’organo tradizionale come della chitarra elettronica, paramenti meravigliosi, gesti affascinanti, incenso che prende la vista e l’olfatto, presepe, presepe vivente, *via crucis* pasquale, in una scenografia mozzafiato, le cattedrali, ma anche le chiese dei paesetti. Gli individui hanno bisogno anche di spettacoli (*panem et circenses*), per vivere...

10. Conviene dire la differenza tra discorso fatto dalla Chiesa e discorso fatto dagli scienziati. Il discorso della Chiesa è libero, è flessibile, ha un gruppo di verità – in realtà sono **banalissime decisioni, poi divenute articoli di fede**, quindi **verità di fede** –, che costituiscono il *corpus* fisso di verità *che riguardano* la fede, a cui credere, ma poi si dispiega come vuole e dove vuole. La scienza vive quasi sempre di dimostrazioni; la fede invece vive di discorsi persuasivi e di azioni, che riempiono e infiammano l’animo. E costruisce intorno al credente un mondo protettivo, che permette di affrontare con successo i dolori della vita. La Chiesa accompagna il fedele dalla nascita alla morte. È una madre sollecita e amorevole. E lo fa gratis, ma, se il fedele vuole lasciare qualcosa, lei accetta volentieri. Le scienze non hanno alcuna scenografia che possa competere, tranne la volta celeste mostrata da potenti telescopi. Gli scienziati, dominati dalla follia e dall’ossessione della conoscenza, non conoscono queste cose. Al massimo vanno alle conferenze in giacca e cravatta e si fanno la foto ricordo o ottengono il premio Nobel per la loro disciplina e vanno a ritirarlo. Essi conoscono (ma non sempre) la loro disciplina, tuttavia non riescono ad andare oltre. Si può incolpare la specializzazione o anche l’influsso negativo delle stelle, ma la situazione è questa. E i litigi per la priorità di una scoperta non fanno fare bella figura. Il litigio tra Leibniz e Newton sulla priorità della scoperta del calcolo infinitesimale ha fatto storia. Ugualmente quelli successivi. L’attrazione che gli scienziati subiscono dalla tecnologia e dalle capacità quasi magiche della tecnologia atrofizza il loro cervello, e lo rende incapace di pensare correttamente. Non sanno che anche la scienza deve sottoporsi alla *partita doppia* delle entrate e delle uscite. Hanno fretta di applicare le scoperte, perché ciò comporta emolumenti elevatissimi. Più che l’eti-

ca (pur discutibile) della conoscenza, essi professano l'etica del denaro. Essi sono umani, troppo umani, e poi sono dei modesti combattenti. Cacciano sia la filosofia (ciò potrebbe essere condivisibile: i filosofi moderni sono degli incapaci), ma cacciano anche l'epistemologia (e ciò è un suicidio). Vogliono ubriacarsi di conoscenza o del denaro che permette la tecnologia. E non mettono da parte per un momento la loro disciplina per chiedersi quali sono i meriti e i demeriti della scienza o delle scienze, come si possano migliorare i meriti e ridurre i demeriti, qual è il corretto significato dell'impresa scientifica, quali sono i limiti (e in che senso) della scienza e/o delle scienze. E invece no, preferiscono gli attacchi all'arma bianca e le accuse inventate *ad hoc* (la Chiesa è oscurantista e ostile alla scienza), nella convinzione (infondata) di poter vincere ed anzi schiacciare l'avversario. Vale sempre l'adagio di Spinoza: non ci si deve abbandonare alle emozioni, quando si pensa, e soprattutto quando si è sul campo di battaglia. E negli attacchi alla Chiesa essi usano la memoria, citano le critiche di cento anni fa, le hanno imparate a memoria, non sanno che la scienza va avanti e che perciò anche le critiche vanno rinnovate e aggiornate. E soprattutto attaccano la Chiesa senza conoscere l'avversario, continuando a sputarle in faccia il (ridicolo) caso Galilei e poi l'Evoluzionismo (male interpretato) di Darwin. È poco, è pochissimo, è niente! E pensano di aver vinto lo scontro perché essi dicono a se stessi che lo hanno vinto... Ignoranti e dementi. Affrontano la potenza del Λόγος e non sono armati né di filosofia, né di epistemologia né di un minimo di informazione storica. E pretendono di vincere e di avere vinto lo scontro con la Chiesa! La battuta di Monod vale per tutti, e dimostra la loro arroganza e la loro ignoranza. E allora possiamo gridare con feroce sarcasmo "Viva la scienza! Viva gli scienziati!".

11. Ma la potenza del Λόγος dei preti si dispiega anche nel mondo invisibile, oltre che in quello visibile. L'uomo ha bisogno di bei racconti, di racconti apologetici, di favole belle e di illusioni, se vogliamo usare il linguaggio di laici e scienziati. Lo diceva anche un ateo e materialista come Ugo Foscolo (1778-1827), che inventò la religione dei sepolcri. Ha bisogno di quella cosa impalpabile che è la speranza: la speranza nel presente, nel futuro, la speranza nell'altro mondo. **Che l'altro mondo "esista" o non "esista", è una cosa secondaria (Ed "esistere" non si può usare soltanto in senso fisico, come essi fanno. Se fosse così, i numeri arabi non esisterebbero!).** Quel che conta, e sui miti Platone *docuit*, è che la favola bella, il mito, la parabola, le beatitudini, la predica, l'apologetica sia piacevole, sia utile, coinvolga, emozioni, riempia di energia e faccia affrontare con ottimismo le difficoltà e i casi della vita. La disperazione è una malattia pericolosa, che porta al collasso la società e ogni comunità. E va debellata. **I nomi che stanno dietro alla parola Chiesa sono per**

**lo più sconosciuti o di facciata: il papa, i vescovi, anche i cardinali, e basta. Non sappiamo chi abbia ideato tutto questo nell'anonimato, dietro le quinte: è un segreto palese, che nessun laico e nessuno storico ha cercato di scoprire.** Ignoranza laica! E qui è indicato soltanto con un nome: la potenza del Λόγος che di dispiega nella società e nel tempo, che è sempre uguale e sempre diverso, il super-cervello o il super-computer biologico, visibile e invisibile, versatile, che procede nel tempo e nella storia come l'acqua che penetra dovunque, dà la vita e plasma e riplasma la materia.

12. Chiesa e scienza (o conoscenza scientifica) sono due mondi, assai complessi, che possono collaborare se vogliono collaborare; che possono contrapporsi e litigare, se vogliono litigare. Al limite possono convivere o ignorarsi a vicenda: queste sono altre possibilità. Non ha senso dire che la creazione del mondo della *Genesi* è una fandonia e la *teoria del Big Bang* dell'astro-fisica contemporanea è vera. Sono due mondi diversi: una visione di quasi 6.000 (4.004 a.C.) anni fa da leggere con la cultura di *quel* tempo (e non di oggi) e una visione di oggi (2021), che si basa su teorie ed osservazioni di ieri e di oggi. Una cosa è chiara: noi dobbiamo o siamo costretti ad avere verso la Chiesa e verso la/e scienza/e lo stesso atteggiamento della Chiesa verso la cultura classica: non possiamo liquidare la Chiesa, se siamo scienziati (caso che si presenta di norma), né possiamo liquidare la scienza, se siamo ecclesiastici (caso che *non* si presenta): Chiesa e scienza sono due modi completamente diversi di vedere e di affrontare il mondo, l'uomo e la vita. Tuttavia non sono alternativi l'uno dell'altro: ne scegliamo uno e ce ne infischiamo dell'altro. Anche la Chiesa con la *ragione naturale* vuole conoscere il mondo, che dal suo punto di vista è opera di Dio. E nella *Genesi* Dio presenta ad Adamo ed Eva l'opera del suo ingegno e la dona loro (*Gn* 2, 19-20). Ma nel loro nucleo profondo Chiesa e scienza hanno scopi diversi e hanno una potenza d'urto diversa. La Chiesa fa lavoro di gruppo, gli scienziati no: essi si possono illudere di vincere lo scontro, ma si tratta di una... *pia* illusione. E ai preti fa sicuramente comodo lasciarglielo credere. Gli scienziati non sanno neanche valutare le loro armi e i loro sistemi di difesa e di attacco, né i sistemi di difesa e di attacco del loro avversario. E non sanno neanche di essere già stati incastrati e sconfitti prima della battaglia: la Chiesa propone due ragioni, la ragione *naturale* (che si identifica con la ragione degli scienziati) e la ragione *teologica* (che riguarda soltanto essa). Lo scienziato che voglia fare soltanto scienza lo può fare. Quello che vuol usare le due ragioni, lo può ugualmente fare. Ma... *tertium non datur*. E gli scienziati laici, atei, marxisti, esistenzialisti, agnostici non si sono neanche accorti di essere (caduti) nelle mani (e nella trappola) dei preti e di averlo preso in culo, fino alle tonsille.

-----I © I-----

## Viva le scienze e abbasso gli scienziati

Una cosa è la scienza, un'altra sono gli scienziati, anche se sono gli scienziati a produrre scienza. Ed anche se (come si è detto più volte) non esiste la scienza o le scienze, ma soltanto gli scienziati e gli scienziati hanno tra loro idee diverse e spesso non conoscono neanche la loro disciplina, tanto meno le altre. La critica portava a mettere in primo piano e in discussione gli scienziati o, meglio, certi scienziati, che dimenticavano spesso o sempre l'*habitus* scientifico, e andavano per i fatti loro, imparavano a memoria e tramandavano da una generazione all'altra le *leggende metropolitane* sulla Chiesa, Ippazia, Giordano Bruno, Galilei, Darwin, senza mai controllarle. La scienza (e le scienze) è fatta di rigore logico, metodologico, di dimostrazioni, che costituiscono o dovrebbero costituire l'abito dello scienziato e che dovrebbero portare a conclusioni o a verità unanimemente condivise. È fatta di teorie che funzionano per un certo periodo e poi sono sostituite da altre, migliori. **È fuori luogo innamorarsi di una teoria e trasformarla in religione, com'è successo con il darwinismo.** Le scienze offrono soltanto teorie, sempre migliori, ma non escono dal piano delle teorie. Non propongono mai verità assolute. Gli scienziati spesso dimenticano l'abito e l'etica professionale e si abbandonano ad attacchi ingiustificati contro coloro che vivono in mondi diversi dalla scienza. Li demonizzano e li accusano di essere ostili alla scienza. Ma no!, sono ostili o critici soltanto verso gli scienziati dogmatici, che hanno trasformato la loro disciplina in una verità assoluta, da credere senza incertezze, che hanno trasformato la scienza in una nuova religione. Eppure il mondo antico metteva in primo piano la σοφία, la *sapienza*, non l'επιστήμη, la *scienza*. E il Cristianesimo mette in primo piano i valori della *persona* umana e non la *conoscenza*. Non sono fanfaluche da ignorare o da irridere, sono valori diversi da quello della conoscenza, e sono importanti. Almeno per chi li pratica.

E così gli scienziati e gli storici della scienza (italiani) ripetono alla noia l'accusa alla Chiesa di essere oscurantista, medioevale, di essere ostile alla scienza per il processo a Galilei e pure di aver imbrogliato le carte sul pisano. Ma no!, il processo era una farsa: Galilei non si fa neanche un'ora di prigione, poi se ne ritorna a casa con un vescovo suo amico. E gli eventi vanno inseriti nel loro tempo e non valutati con il metro del nostro, e vanno ricostruiti in tutte le loro sfaccettature e non considerando soltanto ciò che piace. E, come chiedeva Bellarmino, Galilei doveva dimostrare l'eliocentrismo, cosa che non fa. Dimostrare ciò che si afferma dovrebbe essere la prima regola di ogni scienziato. Gli apologeti della scienza di oggi devono capire che **Newton non ha dimostrato l'eliocentrismo, perché non si poteva dimostrare:** non si fa scienza su Terra, Luna e Sole, ma soltanto su corpi *qualsiasi* che si muovono nell'universo, per

i quali lo scienziato inglese formula la *teoria della gravitazione universale*, che a distanza di 330 anni molti scienziati italiani e stranieri non hanno ancora capito.

I loro attacchi alla Chiesa cattolica fanno sorridere. Non si rendono nemmeno conto di quel che fanno, non hanno la minima idea di chi sia la controparte e neanche delle armi che servono per far la guerra alla controparte. Serve una cultura immensa, che essi non hanno. Il loro fallimento teorico e pratico si vede quando aizzano (o almeno ci provano) i bambini stranieri contro il presepe o i canti di Natale. E in nome del rispetto verso costoro (che sono pochissimi) i cristiani (che sono moltissimi) devono eliminare le loro tradizioni: applicano la democrazia soltanto quando fa i loro interessi. E poi i bambini stranieri (essi però non lo sanno) hanno già il presepe a casa loro, perché sono quasi sempre europei, e oltre a questo i bambini, tutti i bambini del mondo (ma essi non lo sanno) amano i giochi con le statuine (e quindi il presepe) e amano pure i canti natalizi, cristiani e non, italiani e stranieri (ma essi ancora non lo sanno), perché i canti sono corali, fatti insieme con gli altri bambini.

*Tu scendi dalle stelle...  
Jingle bel, Jingle bel*

Scienziati che parlano ignorando le scienze che studiano l'adolescenza sono ridicoli, sono anche una contraddizione vivente. Ma non se ne accorgono. Sono accecati dall'odio contro la Chiesa, i valori e le tradizioni cristiane (che poi sono aristotelico-romano-cristiane, ma essi non lo sanno), che in 2.000 anni hanno fatto e permeato l'Europa. E non hanno mai cercato di capire se stessi e le radici del proprio odio. La saggezza e la sapienza non fanno parte del loro mondo, delle loro conoscenze e della loro etica. Eppure anche chi era pigro nello studio della filosofia ricorda la massima di Socrate

γνῶθι σεαυτόν  
*conosci te stesso*

che è pure un buon suggerimento per chi vuol diventare *manager* (o *imprenditore*) e chi vuole operare nel mondo economico. Se ti conosci, sai da dove vieni e sai dove vai (se non intervieni). Sai quali sono i dèmoni dentro di te, da guidare e a cui non togliere le briglie. E puoi anche rivolgere occhi di simpatia, di empatia e di comprensione verso gli altri. Sei forte, te lo puoi permettere.

Questi scienziati sono incapaci di uscire da se stessi e dalle loro idee. Vedono soltanto con il paraocchi della scienza, della *loro* scienza, almeno avessero il paraocchi di *più* scienze, visto che le scienze sono numerose. Preferiscono restare chiusi nel loro autismo biologico, culturale e ideologico. Non riescono nemmeno a rappresentarsi gli altri, a pensare che gli altri abbiano le loro idee, altre idee (per fortuna, al-

trimenti che noia!). Se va bene, concepiscono gli altri come le monadi di Leibniz, che non uscivano mai da se stesse e si rappresentavano in se stesse le altre monadi o il mondo esterno. Non vedono nemmeno l'utilità degli altri: hanno altri punti di vista, ce li forniscono gratis, così risparmiamo tempo ed energie. Sono il nostro secondo o terzo occhio. Le risorse sono sempre scarse, dice la teoria economica. Saremmo intelligenti, se tenessimo presenti le idee, i comportamenti, i valori, le fissazioni, le idiosincrasie degli altri.

Quello che colpisce di questi "scienziati" è ad un tempo l'ignoranza delle altre scienze, l'intolleranza verso chi ha altri valori, diversi dalla conoscenza, e proprio quel fanatismo religioso degli "illuminati", con cui essi aggrediscono la Chiesa cattolica. Si dichiarano atei o agnostici e hanno trasformato la Scienza in una nuova religione, a cui credere, da difendere ad oltranza, da diffondere tra gli uomini e da predicare senza tregua. Però fanno tenerezza, una incontenibile tenerezza. Hanno pensato più a Dio i redattori de "L'Ateo" in un sol giorno che il papa in tutta la sua esistenza. Dio, cioè la *negazione* di Dio, è il senso che riempie la loro vita e i loro impegni quotidiani. Secondo dopo secondo, Dio è nei loro pensieri, nelle loro parole, nelle loro azioni. Sicuramente la loro dedizione all'Altissimo sarà premiata: non andranno all'inferno, il luogo più lontano da Dio (*If XXXIV*), andranno in paradiso, nella candida rosa, il luogo più vicino a Lui. Ne avranno una visione estatica e parteciperanno per l'eternità alla Sua vita. Eppure la scienza o, meglio, le scienze dovrebbero dare una visione più articolata della realtà. Dovrebbero addestrare il neofita ad averla. Si può soltanto pensare che qualcosa nell'apprendimento o nell'addestramento o nel percorso educativo non abbia funzionato. La scienza, il loro sapere, è stata contaminata da ideologie ad essa estranee, da slogan a rima baciata, da blocchi psicologici mai rimossi, da odio trasferito su altri capri espiatori, dal rifiuto e dall'incapacità di immedesimarsi, anche per un solo istante, nel "nemico". Eppure farlo sarebbe estremamente utile.

Ricordo con perplessità e sbigottimento persone di cultura (avevano la laurea) che si erano fatte l'auto-lavaggio del cervello e riempite la testa di slogan, di frasi fatte, imparate e ripetute a memoria, e di ideologia. Altro che catechismo della Chiesa cattolica (che si può in ogni caso esaminare razionalmente)! Di solito erano sane di mente, all'improvviso avevano reazioni schizofreniche e ripetevano come un disco le loro verità femministe, materialistico-dialettiche e operaiste. Gli *imprenditori* non esistevano, esistevano invece i *padroni*. I *proletari* erano sempre sfruttati ed erano sempre buoni. Il governo era sicuramente *clerico-fascista*, anche dopo la fine del Nazionale-fascismo (1945). I fascisti si erano infilati anche tra le fette biscottate "Buitoni". "W Marx, W Engels, W Lenin, W Stalin", "W Mao Tse Tung" era la loro giaculatoria quotidiana. Stalin era considerato

un *optional*, lo gridavano se lo ammiravano. Il catechismo del rivoluzionario aveva sostituito il catechismo della Chiesa cattolica. L'indottrinamento, l'auto-indottrinamento, era una fortezza inespugnabile, davanti alla quale risultava inefficace qualsiasi ragionamento, qualsiasi argomentazione. Gli illuministi, deisti o teisti, atei, materialisti, agnostici, compreso quello stralunato di Kant, dicevano di usare la ragione, la nostra ragione, ripetendo in qualche modo gli inizi del *Vangelo* di Giovanni. Ma nemmeno la saggezza laica riusciva a sfondare la loro cittadella fortificata, fatta di verità eterne, indiscusse e indiscutibili. Almeno i dogmi della Chiesa erano semplici e pure banali *decisioni*, per salvare il marchio di fabbrica e per fornire al credente un gruppo di verità in cui credere, che per di più erano appena 10-15...

Ricordo ancora con perplessità e sbigottimento che i sinistrati o gli scienziati sinistrati o i praticanti sinistrati o gli stessi interessati difendevano con forza e vigore il FUORI (*Fronte Universitario Omosessuali Italiani*) e la sodomia. Un paio di tette, piccole medie o grandi (non importa), e una vagina, anche tiepida, rendono la vita degna d'esser vissuta con sentimento, con passione, con amore. Non riesco nemmeno a immaginare che qualcuno potesse disprezzare questo ben di... Dio (come dice la *Genesi*). Pensavo che il passaggio dall'adolescenza all'età adulta dei sodomiti non avesse dato i consueti risultati e fosse semplicemente fallito. La scienza dell'età evolutiva getta luce sui nostri comportamenti. E mi sono ancor più meravigliato che all'interno dell'università attecchisse il FUORI, poiché s'incontrava l'altro sesso assai disponibile. E mi era ancor più difficile riuscire a immaginare che degli scienziati si schierassero a favore della sodomia: mi dicevo, perplesso, che una cosa è la vita pubblica, un'altra la vita privata e le preferenze sessuali. Uno scienziato, se non sa, dovrebbe andarsi a leggere qualche testo sull'argomento, qualche testo di psicologia: questo impone il suo addestramento. E invece no. Difendevano la sodomia con argomentazioni da strada, dimostrando la più totale ignoranza delle scienze che studiano l'uomo, dalla psicologia alla pedagogia, dalla storia all'antropologia. E se la prendevano con la Chiesa cattolica che condannava i sodomiti e che difendeva il matrimonio tra maschio e femmina e il valore dei figli. La loro idea, condivisa anche dalle femministe, era che si dovevano sperimentare anche altre forme di matrimonio o di rapporti sociali. E proponevano la distruzione dei ruoli di Maschio e Femmina e una sessualità variabile a seconda delle proprie ubbie o del momento. Negli ultimi anni menti malate hanno proposto "Genitore 1" e "Genitore 2". I ruoli sono sorti perché sono utili: l'uomo ha i suoi compiti, la donna i suoi, non c'è possibilità di litigio, uomo e donna sono complementari, perciò il rapporto di coppia diventa più solido (e la dote aiuta in questa direzione). I termini aiutano: se ho un appuntamento con il padre (o il nonno o la zia o il tuto-

re) del mio studente, so già chi incontro, mi preparo mentalmente per tempo, e l'incontro è facilitato. Chi propone "Genitore 1" e "Genitore 2" è di una ignoranza assoluta: non ha la minima idea di che cosa sia e a che cosa serva il linguaggio. E vuole imporre queste idee aberranti (e pure scomode), che non hanno alcun precedente storico, in nome di valori altrettanto aberranti e altrettanto campati per aria: la lotta contro la discriminazione e una fantomatica uguaglianza tra i sessi. Ma se lo stesso individuo cambia radicalmente con l'età e se l'animale, dopo che ha frullato, non è più come prima! Vuole imporre la sua ideologia alla natura e sceglie l'ignoranza a vasto raggio, che rifiuta sia le conoscenze scientifiche sia il buon senso comune, sia i valori tradizionali, che hanno le radici nella notte dei tempi.

Un'altra stupidaggine è imporre *per legge* l'uguaglianza tra uomo e donna, anche uno sguardo superficiale mostra che non c'è, non ci può essere, non ci potrà mai essere, perché essi sono radicalmente diversi, ma sono anche... complementari. La vita è fatta di scelte e le scelte sono sempre discriminanti: decido di iscrivermi al liceo classico e non al liceo scientifico o a un istituto professionale. Decido di andare al bar e di non restare a casa. Decido di leggere un romanzo giallo e non un romanzo rosa. Decido di portare i figli ai giardini e non al cinema. Non ho tempo per fare l'una e l'altra cosa. Vado a trovare Mario ed escludo Maria, anche se ha un bel paio di tette: sarà per un'altra volta. Ma un sinistrato non ha neanche questa esperienza elementare della vita. L'autismo assoluto è la sua prassi esistenziale.

Questi scienziati e questi sinistrati hanno il culto dell'ignoranza. Il loro cervello si è fuso. Sostengono che le razze non esistono, lo dimostrerebbe la genetica. E dimenticano che sempre la genetica dice che le differenze tra uomo e scimmia sono insignificanti. Dunque questi baldi antirazzisti possono benissimo (se vogliono) sposare una scimpanzé, per non risultare razzisti.

Non si accontentano di un falso ragionamento, che coinvolge la genetica, e vanno oltre, ne fanno un altro che coinvolge la linguistica: non sanno che i fondamenti del linguaggio sono l'utilità e la comunicazione. Se tu vivi in Europa, sei un europeo: in tal modo ti posso designare e localizzare, anzi ti designo con la localizzazione. Se tu vivi in Asia, sei un asiatico: la designazione è povera, ma può bastare; se non mi basta, la arricchisco con altre qualifiche. Se tu vivi sugli alberi, sei un arboricolo. Se tu lavori seduto, al computer, sei un sedentario. Se tu asiatico ti trasferisci in Europa, sei un europeo di seconda o terza generazione: si dice che "sei originario dell'Asia" e magari si specifica lo Stato o più semplicemente ti si dà il nome dello Stato di provenienza. Se abiti a Ferrara, sei un ferrarese; se abiti ad Abano Terme sei un aponeuse (si tratta di una metamorfosi linguistica...); se ti trasferisci in un'altra città, diventi un milanese o un napoletano o un trentino o un

bastardo (una frazione di Giano dell'Umbria, PG). Sì, perché esiste anche un paese con questo nome, che dà dei bastardini...

Le razze esistono, perché è comodo chiamare *razza bianca o europei & americani* chi abita l'Europa, metà Asia e le due Americhe (dove ci sono anche i locali) e *razza gialla o asiatici* chi abita l'Asia. Che ovviamente non sono di color bianco né giallo. È comodo chiamare negri gli africani. I buonisti sono ottusi ed hanno una loro rappresentazione personale o, meglio, autistica della realtà. Non sanno che i termini sono descrittivi, non valutativi. Essi sono costantemente in preda del demone dell'ideologia e si rappresentano a tutto spiano mostri cattivi che chiamano con i loro nomi prediletti: razzista, xenofobo, fascista, nazista. **Gli antirazzisti si sono creati il loro nemico, lo hanno inventato dal nulla: coloro che essi accusano di razzismo o coloro che non concordano con le loro idee e che perciò vanno demonizzati.** Così si possono anche spacciare per nobilissime persone, dai sentimenti immacolati. La cultura non è di casa nel loro cervello. E godono, provano un orgasmo multiplo, quando possono accusare qualcuno con i loro termini preferiti: razzista, fascista, nazista, nazi-fascista o nazifascista, maschilista, bullista, discriminazionista, omofobo, xenofobo, ignorante, sessista. Ma la parola che fa loro raggiungere l'orgasmo è *discriminazione*. La vedono da per tutto, soprattutto dove non c'è. E vedono soltanto le "discriminazioni" dei bianchi verso i neri. Non ci sono biondi o gialli su questa terra.

Magari dovrebbero spiegare perché nel sec. XIX gli scienziati credevano all'esistenza delle razze e oggi non ci credono più e dicono che c'è soltanto la razza umana. Ma lo spirito critico è un materiale troppo pericoloso, di cui essi fanno volentieri a meno. Non vedono la differenza, per restare soltanto in Sicilia, tra un siculo con antenati cartaginesi o arabi e un siculo con antenati normanni. Né vedono la differenza tra un siculo moro e uno scandinavo biondo... E non sanno che gli arancini e il nero d'Avola si trovano soltanto in Sicilia, e non a Capo Nord; e che invece a capo Nord si trovano ottimi baccalà, da accompagnare con birra locale. E così concludono che non c'è alcuna differenza tra gli yanomani che vivono nella foresta e un'etnia che vive nel Tibet. E, se tu trovi differenze, sei razzista. Proviamo a trasferire uno yanomano in Tibet (o viceversa) e vediamo per quanto tempo è capace di sopravvivere alle diverse condizioni climatiche. *Le diverse culture sono la differenza.* **Le differenze sono la norma**, ed ora sono poco significative, ora sono significative, ora sono fatte valere. Forse le fa valere l'individuo, forse le fa valere il gruppo, la città, la tribù, l'etnia, la nazione... Ma esistono, e sono dentro di noi, in potenza, pronte però a passare all'atto. Esiste l'eredità biologica e, contemporanea ad essa, **esiste l'eredità culturale.** I dinosauri di *Jurassic Park* (1990, 1993) sono nati nell'incubatrice, non hanno appreso la cultura materna e poi da adulti sono stati incapaci di allevare

i loro piccoli. [La cultura esiste anche tra gli animali.](#)

Lo spiega l'etologo Konrad Lorenz.

Vale la pena di ascoltare direttamente la loro voce, leggendo la voce *Razzismo* su *Wikipedia* (consultata il 26.11.2018). La voce è fatta così male, che la stessa enciclopedia prende subito le distanze: "Questa voce o sezione sull'argomento [politica](#) [?] non cita le fonti necessarie o quelle presenti sono insufficienti". L'autore del testo divide il mondo in buoni (gli *antirazzisti*) e cattivi (i *razzisti*). E ovviamente accusa i razzisti di ignoranza, richiamandosi alla scienza (quale, non dice), che dice che non ci sono razze e che il genoma umano è per tutti gli uomini lo stesso. E in bibliografia, onestà delle onestà, cita soltanto i testi dei buoni antirazzisti e un solo testo dei cattivi razzisti (Adolf Hitler, *Mein Kampf* [*La mia battaglia*], 1925), che c'entra come i cavoli a merenda: l'autore è un politico, non uno scienziato. [A quanto pare, gli uomini e le donne hanno soltanto una dimensione biologica e non culturale, e vivono allo stato brado come gli animali](#), anzi peggio: gli animali, i branchi, hanno regole sociali e il capo-branco le fa rispettare. Si richiama poi alla *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* (ONU, 1948), dimenticando che è un testo occidentale che, se applicato, porterebbe al collasso la società dell'India, divisa in 12 caste, ma anche moltissime altre società, che hanno organizzazioni sociali diverse da quelle occidentali. I razzisti sono soltanto cattivi, schiavisti, sanguinari e soprattutto ignoranti, perché non conoscono la biologia (ridotta prudentemente alla genetica), l'unica scienza esistente. E così non si guarda mai il mondo dal loro punto di vista, non ci si chiede mai perché sono "razzisti", se il termine è adeguato o ha intenzioni denigratorie e offensive, o quali altri valori propongono. Il triplo paraocchi con benda sugli occhi è la metodologia prediletta. Il genoma può essere anche lo stesso (i "razzisti" del sec. XIX tra l'altro non potevano parlare di genoma, scoperto dopo, ma un anacronismo usato contro di essi è sicuramente meritorio e porta in paradiso). Tuttavia nella realtà (se si vuole aprire gli occhi) si vedono gli scontri tra più etnie della ex-Jugoslavia (1991-93) e i massacri tra hutu e tutsi con 800.000 morti hutu, due etnie africane dalle origini comuni (1994), e, se il razzismo è infondato, perché ci sono tali massacri? O sono soltanto scontri *etnici* ma non razzisti? Ovviamente cambia tutto, a chiamarli *etnici*, come ad esempio fanno i giornali, che usano normalmente il termine. Gli antirazzisti credono a Biancaneve, alla Fata Turchina, anche a Capitano Uncino: basta dire che la razza è una sola, che non ci sono razze né etnie, né tribù, né *gens*, né clan, né famiglie, e gettare alle ortiche tutta la storia passata, e il razzismo o gli scontri etnici scompaiono miracolosamente dalla circolazione. I problemi si risolvono eliminando la parola *razze* e usando *paraocchi* e *bende* (plurale) sugli occhi.

Un sinistrato, compreso lo scienziato sinistrato, non deve far riferimento alle scienze, perché non le co-

nosce. Così non ha mai sentito parlare dello svedese Carl Nilsson Linnaeus (1707-1778), latinizzato in *Carolus Linnaeus* e italianizzato in Carlo Linneo, e della sua classificazione scientifica degli organismi viventi in famiglie, sotto-famiglie ecc. Per andare sul sicuro lo scienziato ha usato una terminologia latina, una lingua che in quel campo faceva ancora testo, perché era troppo scomodo cercarne una diversa. Due nomi latini per ogni pianta e per ogni animale! Non sa che una classificazione si giustifica per la sua utilità e per la sua comodità e non per altri motivi, se è razzista o antirazzista. Come la tavola degli elementi di Mendeleev (1869).

Se qualcuno cercasse di farlo per la razza umana, sarebbe accusato subito di razzismo o di sessismo o di altre malefatte. Se studi il genoma umano, l'ambiente è asettico e scientifico e allora hai maggiori libertà di pensare in modo corretto e rigidamente scientifico. Puoi concludere che le differenze ci sono, non ci sono o anche che sono piccole, che sono importanti o che non sono importanti, e puoi aggiungere che non sono significative eventuali differenze NON genetiche, di origine sociale, culturale, ereditario ecc. E invece è meglio uscire dal laboratorio, abbandonare i vetrini e guardare la realtà e partire dalla realtà, da fondere con la teoria (e viceversa). Magari anche che cosa si pensava in passato e perché. Nel sec. XIX gli scienziati (o molti scienziati) pensavano che le razze esistessero. Oggi, sec. XXI, non più: il DNA, uguale per tutte le popolazioni della terra, lo dimostra... I poveri scienziati di oggi hanno dimenticato che il linguaggio serve a semplificarci la vita e la comunicazione. Tu sei di Abano? E allora ti chiamo "Pietro d'Abano", in attesa che qualcuno inventi o re-inventi il cognome. Che i romani avevano... Tu sei nato a Vinci? E allora ti chiamerò "Leonardo da Vinci". Tu sei orbo? E allora ti chiamerò "l'Orbetto" o "Guercino". Tu ti chiami Merisi, ma sei di Caravaggio, e allora ti chiamerò "Caravaggio". Gli scienziati antirazzisti non sanno niente di linguaggio e dell'uso del linguaggio e parlano di cose che non conoscono né capiscono... Si chiama "correttezza scientifica". Così si preoccupano di "falsificare"<sup>1</sup> il razzismo ricorrendo al DNA e non si sono mai accorti che le differenze non sono lì, ma a un livello più elevato (di cui non hanno mai sospettato l'esistenza a causa del paraocchi e del lavaggio quotidiano del cervello): al livello culturale, storico, sociale ecc. [I cinesi giocavano con i fuochi](#)

<sup>1</sup> Il termine è usato a sproposito da "L'ateo", che si è intossicato di Karl R. Popper (1902-1994), ma il falsificazionismo popperiano non è mai stato usato da nessuno scienziato e si riallaccia alla polemica anti-metafisica del Positivismo e del Materialismo scientifico dell'Ottocento e del Neo-positivismo o Neo-empirismo logico dei primi decenni del Novecento (L. Wittgenstein, il Circolo di Vienna e il Neo-empirismo logico). Insomma affronta problemi vecchi ed obsoleti, e non è in sintonia con la scienza del sec. XX.

d'artificio. Gli occidentali hanno usato la miscela incendiaria per fare armi da fuoco...

Gli antirazzisti fanno parte di una razza specifica, assai numerosa: i mentecatti o dementi o idioti.

Sempre l'ideologia impedisce a queste nobili persone di capire che un clandestino non è una scatola di tonno, da far venire in Italia e da stoccare in un magazzino fino al giudizio universale, perché, tanto, tutti i problemi sono risolti. I problemi, per lui e per noi, iniziano dal momento in cui mette piede in Italia e continuano fino al suo ritorno in patria o alla sua morte... La battuta più esilarante sul razzismo spetta a "L'Ateo": dopo aver sparato a zero contro razzismo e razzisti e affermato che le razze (in senso biologico) non esistono, l'incauto giornalista che si spaccia per scienziato sbotta: ma servirebbero dei termini per indicarle. Nel giro di poche righe<sup>1</sup>.

Possiamo anche riflettere sulla differenza tra spirito nazionale o patrio e spirito nazionalismo, che afferma che la propria razza è superiore alle altre. Il primo sarebbe buono, il secondo cattivo. Ma lo storico non dà mai patenti di verità o falsità a niente, si limita a dire che cosa succede e perché e in questo caso ricorda che tutti tifano per la propria squadra, che ognuno si sente più bravo degli altri (e per fortuna, altrimenti cadrebbe in depressione perenne!), che il papà o la mamma tifa per la squadra dei figli... Insomma non c'è niente di straordinario ad assistere a questa auto-esaltazione.

Ma un bravo scienziato antirazzista non si sente in pace con la coscienza se non cerca di strafare. Vuole dimostrarsi totalmente ignorante, cieco e sordo e... fanatico della biologia: il darwinismo sociale di fine sec. XIX non gli ha insegnato niente. Dice che, geneticamente parlando, tutti gli uomini sono uguali (se è possibile, aggiunge che gli uomini sono derivati da un comune antenato *africano*, in barba ai bianchi razzisti, compreso quello str... *bianco e razzista* di Salvini)<sup>2</sup>. E non vede altre differenze tra gli esseri

umani, neanche se a scuola ha studiato Manzoni, che in *Marzo 1821* (1821, 1848) dà una breve e intensa definizione di *patria* o di *nazione*:

una d'arme, di lingua, d'altare,  
di memorie, di sangue e di cor.

**Bisogna essere in malafede e per di più ultra ignoranti, a voler definire l'uguaglianza soltanto in termini biologici.** Ci sono numerose altre variabili, da tenere in considerazione. Ma un bravo buonista & sinistrato & scienziato & anti-xenofobo & antirazzista & "difensore dei diritti umani" altrui (gli italiani in quanto razzisti non ne hanno) si provvede immediatamente di un triplo paraocchi, per non vederle. Egli e i suoi amici alle superiori sono andati a scaldare i banchi. Le culture e i valori sono tra loro incompatibili. **È prudente prevenire (e non dover curare) i conflitti, che sono sempre sanguinosi**, basta guardare l'ex-Jugoslavia. Il conflitto non razziale ma... etnico tra hutu e tutsi in Ruanda si è concluso con un genocidio (1994): 800.000 morti hutu. Se abbiamo occhi per vedere, se non siamo accecati dall'ideologia, vediamo i conflitti nascosti e palesi tra la Catalogna e Madrid, tra fiamminghi e valloni, tra protestanti e cattolici in Gran Bretagna, tra irlandesi e inglesi in Irlanda, tra Paesi Baltici e russi, tra russi e ucraini, tra greci e albanesi o macedoni, tra i vari popoli o le varie etnie che abitano l'ex-Jugoslavia. I conflitti producono morti e distruzioni. Chi ha almeno tre neuroni in testa cerca di prevenirli e di evitarli. I costi di prevenzione sono sempre ragionevoli e il male minore.

Vale la pena di citare almeno una fesseria: lo sforzo di eliminare la parola "razza" dalla *Costituzione italiana*, perché la razza come dicono gli scienziati o meglio i biologi e i genetisti, non esiste. Togli la parola *razza*, e le razze scompaiono<sup>3</sup>. Miracolo! Miracolo! Miracolo!

teristiche culturali, mai considerate e mai escluse? La dimostrazione deve essere valida per tutti e non soltanto per se stessi. Essi tirano in ballo anche l'autorità della... scienza, non dicono però mai quale. Dimenticano che la scienza non esiste, che esistono invece *le scienze*, che le scienze o sono descrittive o propongono teorie storiche, mai assolute, che anzi nemmeno le scienze esistono, esistono invece soltanto gli scienziati, i quali hanno spesso tra loro opinioni divergenti. E dimenticano pure che nel sec. XIX gli... scienziati (e non i marziani) credevano all'esistenza delle razze... Peraltro gli antirazzisti si richiamano a una scienza, che non conoscono minimamente, con lo scopo di dare dell'ignorante e di zittire l'avversario con l'accusa di razzismo: un comportamento assai poco corretto sul piano etico e professionale.

<sup>3</sup> Franco Astengo, *Razza e Costituzione*, "L'ateo", 116, 1(2018), pp. 11-12; Telmo Pievani, *La parola razza nella Costituzione [italiana]: un'analisi filosofica*, "L'ateo", 118, 3 (2018), pp. 31-33. In Astengo la definizione dei due termini non è omogenea, la prima fa riferimento al

<sup>1</sup> Cfr. "L'Ateo", *Esistono le razze umane?* (numero interamente dedicato al problema), n. 116, 1(2018), in particolare Gianfranco Biondi e Olga Rickards, *Umanità senza razze*, pieno di anacronismi e con un uso non pertinente della biologia; e n. 118, 3(2018), *Ancora sulle razze umane*, pp. 31-40. **Incredibile ma vero: il problema è pure impostato male, gli autori non capiscono che le differenze sono altrove, sono culturali, e normalmente sono in conflitto tra loro! Magnifici scienziati o presunti tali!**

<sup>2</sup> Gli antirazzisti hanno una grande confusione in testa: prima parlano di razze (bianca, gialla, nera) e poi dicono che le razze non esistono, perché non ci sono differenze nel genoma. E allora il bianco, il giallo e il nero che cosa sono? E, a parte ciò, perché le "razze", che essi contestano, non dovrebbero essere legate ad altre caratteristiche, ad esempio a banali caratteristiche somatiche, legate al territorio, come bianco, biondo, giallo, nero, rosso, usate per comodità, per circoscrivere e individuare più precisamente le popolazioni dei vari continenti? O a carat-

“La parola *razza* sembra derivare dall’antico vocabolo francese *haraz*, che significa “allevamento di cavalli, deposito di stalloni”, da cui è derivato il modo di dire italiano “*cavallo di razza*”.

Tuttavia, per lungo tempo anche gli esseri umani sono stati suddivisi in “razze” diverse, tenendo conto di differenze fisiche come il colore degli occhi, della pelle e dei capelli.

[...]

Riferendosi alla specie umana, si preferisce ormai non parlare più di *razze* ma di *popolazioni* o di *etnie*, intendendo con il termine *popolazioni* gruppi di individui che occupano un’area geografica precisa e con il termine più gergale *etnie* gruppi di persone con lingua, tradizioni, cultura, religione, stili di vita comuni e con antenati che, almeno alle origini, abitavano in uno stesso territorio.

[...]

Fu proprio un genetista italiano, Luigi Cavalli-Sforza, che con i suoi collaboratori confermò i risultati precedenti: all’interno del loro DNA le persone appartenenti a “razze” diverse sono molto simili tra loro, e ciò a causa delle frequenti migrazioni che nel corso dei millenni hanno determinato continui “rimescolamenti” dei geni<sup>1</sup>.

[...]

Nonostante la scienza oggi abbia ampiamente dimostrato l’assenza di differenze tra gli esseri umani, i pregiudizi razziali restano difficili da estirpare e costituiscono un aspetto sui cui la politica, la sanità, la società e la scienza dovrebbero interrogarsi<sup>2</sup>.

---

territorio, la seconda al territorio ma anche a cultura, tradizioni ecc.

<sup>1</sup> Ma allora, prima delle migrazioni, le razze esistevano e gli uomini erano diversi! L’autore non sa quel che dice. E poi mente per sostenere la sua tesi: dopo 3.000 anni i greci si sentono ancora greci, anche se i geni si sono (parzialmente) mescolati con contributi esterni o, meglio, anche se contributi genetici esterni sono arrivati sul territorio occupato dai greci. I contributi esterni (sia genetici, sia, un po’ meno, culturali) sono stati assorbiti senza influire sulla cultura greca. Neanche l’occupazione pluriscolare turca ha lasciato significativi apporti.

<sup>2</sup> [Razza: non esistono le razze umane ma popolazioni o etnie - ISSalute](#) Eventualmente è uno scienziato/a che si interroga, non la scienza. Una persona con mentalità scientifica non si chiede mai che cosa sono i pregiudizi razziali, né si chiede perché sono sorti e con quale funzione. Le domande sono troppo difficili per i suoi pochi neuroni. Oltre a ciò l’autore non sa pure niente di nazione, nazionalità, nazionalismo, cultura, tradizioni sociali o politiche o economiche o religione. Conosce una sola scienza, la sua, ma non conosce la storia. Gli hutu e i tutsi sono due popolazioni o, meglio, due etnie marziane e non africane e, nonostante gli antenati comuni, i primi hanno massacrato i

Non usi la parola *razza*, ma la parola *popolazione*, e la *razza* scompare... Insomma hai soltanto usato un termine diverso che indica la stessa cosa. Il termine è pure inadatto, perché impreciso, indica tutto il mondo. E invece c’era bisogno di più termini da collegare alle aree geografiche: l’Europa è abitata da bianchi e biondi, e poi si procedeva ad ulteriori suddivisioni: francesi, italiani ecc. La Cina è abitata dai gialli, l’Africa dai neri, ma anche dagli arabi, le Americhe dai bianchi, dai locali, dagli inglesi e francesi, dagli indiani. Insomma una cosa è dire “i negri dell’Africa”, un’altra e diversa è dire “la o le popolazioni dell’Africa”. Cambiar termine, per evitare il “razzismo”, è davvero geniale, o bestiale. Gli anti-razzisti, i sedicenti antirazzisti sono superstiziosi, credono alla magia.

Le etnie poi non hanno niente a che fare con la razza. Ma no! Le razze sono generiche o generali, le etnie sono soltanto gruppi ristretti di una razza o di una popolazione. Si parla in genere di etnie, di etnie tribali, in riferimento alle popolazioni africane, divise in tribù o in gruppi ristretti. Ma si parla di etnie anche per la ex-Jugoslavia, che si sono scannate tra di loro dopo 46 anni di convivenza pacifica sotto il pugno di Tito. Il termine è corretto: sono gruppi ristretti di qualche milione di popolazione.

I poveracci poi danno per scontato che tutti debbano far riferimento alla scienza ed eventualmente agli scienziati. Ludwig Wittgenstein (1889-1951) diceva che la scienza è il mondo delle domande e delle risposte, ma che c’è qualcosa fuori di questo mondo, il Mistico, che non può essere definito con il linguaggio, ma che esiste: il senso del mondo. Ma atei e scienziati non hanno mai letto il logico tedesco. E neanche i libri scritti dai loro avversari.

Nel 1633 il Sant’Ufficio condannò Galilei e la teoria copernicana, ma dal punto di vista della Chiesa, non dal punto di vista astronomico, su cui sospese il giudizio: non era di sua competenza. Quattro secoli dopo gli scienziati e gli atei usano la scienza per lottare contro il razzismo, dimenticando che un secolo prima gli antropologi erano “razzisti”, parlavano di razze e inventavano il “darwinismo sociale” (Herbert Spencer, Victor Hugo), e che la scienza cambia nel corso del tempo, perciò l’uso della scienza per dimostrare una tesi o la tesi opposta è assai pericoloso e imprudente. Ma essi fanno poco o niente della storia della/e scienza/e e dello statuto giuridico della/e scienza/e.

Questi poveri dementi non riescono a vedere che l’Occidente ha creato una civiltà di gran lunga superiore a quella di altri popoli, dall’Africa alle due Americhe, che ha conquistato il mondo e che perciò poteva sentirsi a buon diritto superiore alle altre civiltà. Che i geni fossero gli stessi o no, passava in secondo piano. Magari qualche “razzista” acculturato poteva far notare che le scimmie hanno una diffe-

---

secondi, in barba all’uguaglianza genetica (1994). Ma il genetista non sa e non vede, non vede e non sa.

renza minima con il DNA umano, appena l'1,5%, e che perciò chi rifiutava di aver rapporti sessuali con una scimmia, discriminava l'animale semi-umano ed era razzista. Ma gli antirazzisti fanno parte di una particolare *etnia* umana, quella provvista di paraocchi e di pochi neuroni.

L'idea di relegare la religione al mondo privato è stupida e non ha precedenti storici: nessun uomo può tagliarsi in due, farà sempre emergere i suoi valori. Nel caso dei cattolici la Sinistra ha la soluzione pronta: devono star zitti, vivere i loro valori a casa loro o infilarseli nel buco del culo, fino alle tonsille, perché lo Stato professa la religione laica. Devono rispettare gli stranieri (ma non vale il contrario), e, se scomparissero dalla circolazione, compresa la Chiesa e il papa, sarebbe meglio per tutti. Ovviamente quattro gatti di sinistrati diventano magicamente *tutti*: il solito uso approssimativo e scorretto del linguaggio o un consapevole tentativo di imbrogliare gli avversari. Matematica e democrazia sono andate a vivere su Alpha Centauri o più in là.

E adesso alcuni magnifici autori che orgogliosamente si schierano nella Sinistra, una Sinistra inventata, da contrapporre a una Destra ugualmente inventata: i termini Destra, Centro, Sinistra erano stati inventati e usati perché semplici e comodi per indicare le suddivisioni del parlamento.

### Norberto Bobbio (1909-2004)

Uno straordinario esempio di sinistrato è Norberto Bobbio, considerato la "coscienza critica della Sinistra"<sup>1</sup>. Prevede che le migrazioni provochino razzismo, *perché* danneggiano i locali, a cui rubano posti di lavoro. Tuttavia, anziché cercare soluzioni alternative (ad esempio, se restano a casa loro, i migranti (ma no!, sono clandestini!) non si sradicano e anzi contribuiscono allo sviluppo del loro paese, che altrimenti perderebbe forza lavoro e consumatori), si preoccupa di educare i *danneggiati* ad essere antirazzisti e cosmopoliti, a prenderla in culo e a tacere, non si sa bene perché. Demenza allo stato puro. È pure un'anima ingenua: propone ai locali di rispettare i migranti e le loro tradizioni, non considera mai l'ipotesi contraria dell'assimilazione né si chiede mai quali sono i (molteplici) costi (per tutti) dell'immigrazione. Pensare è faticoso, meglio rimandarlo alle calende greche. **A 83 anni non si è ancora reso conto che i valori delle varie società sono conflittuali.** L'Europa settentrionale che ha accolto immigrati extra-UE, perché aveva bisogno di lavoratori, non insegna niente: vivono in quartieri ghetto e non sono integrati, nonostante le politiche di acco-

<sup>1</sup> Cfr. Norberto Bobbio (1909-2004), *Razzismo oggi*, testo della conferenza tenuta al Sernig (Servizio Missionario Giovani) di Torino, dicembre 1992, in <https://norbertobobbiodiecianni.wordpress.com/2014/03/27/norberto-bobbio-razzismo-oggi/> Anche un tre neuroni capisce che chi è invitato non sputa nel piatto del padrone di casa...

glienza e i *bonus* economici elargiti. Egli non distingue "immigrazione" UE e immigrazione extra-UE, dall'Africa e dall'Asia. E non sa che i cittadini europei possono muoversi liberamente dentro i confini UE: non sono migranti, ma lavoratori *interni* alla UE. E dà per scontato di doversi schierare con gli *immigrati* [extra-UE] contro i locali, ma non dice per quale motivo o per quali motivi né per quali preconcetti. Ma allora *per le pari opportunità* ci dovrebbe essere anche la libertà di schierarsi per la soluzione opposta, contro i *migranti* (cioè contro i *clandestini*) *extra-UE*... Per motivi misteriosi la parola *clandestino* (=chi entra senza documenti e illegalmente in un altro paese) è tabù, nessuno la usa. Possiamo essere indulgenti e pensare che il filosofo abbia sostenuto la tesi terzomondista per dare un contentino a chi lo aveva invitato (e pagato) a tenere la conferenza. Ma allora, se le cose stanno così, le conseguenze sono tre: 1) chi è ospite di Salvini o di un marziano deve dare a sua volta il contentino al padrone di casa; 2) ci si può dimenticare di pensare correttamente e in modo scientifico a seconda di dove ci si trova e a seconda del padrone di casa; 3) ci si può schierare con chi si vuole, perché la scelta è libera. Però, così facendo, si toglie qualsiasi importanza alla pianificazione del futuro, alla prevenzione dei conflitti e si finisce nella lotta tribale: ha ragione il più forte o il più violento o chi urla di più. Un ottimo metodo, per chi a tempo pieno si riempie la bocca con la parola *democrazia*. Bisogna ripetere che i *lavoratori UE non sono immigrati* né migranti, sono soltanto lavoratori (e cittadini) che si spostano *dentro* i confini UE. E, se gli spostamenti corrono il rischio di provocare danni, tutti i governi UE sarebbero concordi nell'intervenire e avrebbero il diritto e la forza di intervenire. Che confondere "immigrati" UE con *clandestini extra-UE* mostra o deficienza mentale o intenzioni criminali inconfessate e inconfessabili, che sono nascoste sotto grandi parole (solidarietà, antirazzismo, accoglienza, diritti umani), ma che vanno assolutamente portate alla luce: i clandestini sono una marea incontrollabile che o è mantenuta gratis o si dedica al crimine per mantenersi o vive in condizioni bestiali perché sottopagata e perché neanche con uno stipendio ufficiale riuscirebbero a vivere dignitosamente. Noi disponiamo della ricchezza che produciamo e della ricchezza ereditata da almeno quattro generazioni. Essi hanno soltanto le braccia da vendere. O, per far (euro) prima, si dedicano ad attività criminali (spaccio di droga, prostituzione, furto, questua di elemosina, con aggiunta di violenza, omicidi, molestie e stupri).

Bobbio è sicuramente una delle menti più lucide della Sinistra, forse l'unica, e propone un'analisi così sgangherata. Quelle degli altri sinistrati, che hanno capacità inferiori alle sue, sono ancora peggiori. Eppure per occasioni come una conferenza si può reimpostare il problema: fare un'analisi corretta e dare ugualmente il contentino (obbligato) al padrone

di casa. Basta dire come egli può essere *positivamente* presente nella situazione in esame. È anche una questione di cortesia reciproca e di... educazione: io ti invito e tu parli un po' bene di me. L'autore però non ne è stato capace.

### Umberto Eco (1932-2016)

L'esempio più straordinario di sinistrato con paracocchi è Umberto Eco, che accusa i suoi avversari di inventarsi i loro nemici, che in realtà (a suo dire) non esistono. E, per andare sul sicuro, immagina un *fascismo eterno*, da tirare fuori quando serve: Umberto Eco, *Il fascismo eterno* (1995), Teseo editore, Milano, 1997, 2017. E, una volta smascherato il loro subdolo inganno, pensa di averli sconfitti. Povero Eco, crede alle fate! Egli invece non si immagina il suo nemico, esso non è il fascismo (o si chiamava Nazional-socialismo?), definito addirittura eterno! Piccola contraddizione di un grande pensatore. Gli storici, che vanno ad appurare i fatti e che si chiedono che cosa è successo e perché, non servono più, parola del grande tautologo. L'aspetto ridicolo e demenziale della proposta di Eco (ovviamente contro i cattivi, per smascherare i cattivi, i fascisti, i nazi-fascisti (con lineetta), i nazifascisti (attaccato), i nazisti, i razzisti, gli xenofobi e Salvini) è che **per tutta la vita PCI e successori politici sono vissuti costruendosi il nemico, un nemico immaginario, mai esistito: il Nazional-fascismo**, trasformato in *Fascismo* o *nazifascismo*, a seconda delle necessità. E hanno fatto teoria e pratica di antifascismo e ancora la fanno (2022), anche se il Nazional-fascismo è morto nel 1945 e il Fronte Antifascista si è sciolto prima del 18 aprile 1948. Il nemico invecchiava sempre più, ma essi non sanno che il tempo passa e continuano a tenersi lo stesso nemico, rinvigorito e ringiovanito dalle loro fantasie. **Grazie al nemico immaginario, sembrava che avessero valori da proporre e da difendere. Non avevano niente, erano vuoti.** A parte le canzoni politiche (spesso belle, ma non opera del partito) e a parte le feste dell'unità, che avevano visitatori e raccoglievano consensi (ma erano fatte dagli operai). La modestia intellettuale di Eco si vede in questi mezzucci inconsistenti che usa per demonizzare e combattere i suoi avversari. Nella sua vita è stato tanto acuto, che non si è nemmeno accorto che gli avversari potevano usare gli stessi mezzucci contro di lui e contro la Sinistra.

Ennesima dimostrazione: Francesco Giovannetti, *Aggressione fascista ai giornalisti de L'Espresso, Salvini: "Il posto per chi mena le mani è la galera"*, "L'Espresso", 07.01.2019. A dire il vero, il Nazional-fascismo è finito nel 1945, poi però sono stati inventati i nuovi nemici, i *neo-fascisti*, che poi sono scomparsi dalla circolazione. Poi è comparsa l'*estrema destra*, poi scomparsa, in seguito è comparsa l'*ultra-estrema-destra*, ma da qualche settimana non se ne sente più parlare, è andata in vacanza... Oggi invece sono ritornati i *fascisti*, che sono contro gli immigrati o i migranti (ma non sono *clandestini*?),

prelevati da navi ONG "umanitarie" sulle coste della Libia (ma non ci sono canali *legali* per entrare in Italia?), portati in Italia e mantenuti con i *soldi degli italiani* (ma non ci sono 5-10 milioni di italiani sotto la soglia della povertà, da aiutare?).

In contemporanea: *Il Cdr dell'Espresso condanna la violenza neofascista contro i suoi giornalisti*, 07.01.2019. Miracolo, sono ricomparsi i *neofascisti*! Erano *no-vax*. A dire il vero, se c'erano 60 anni fa, non dovrebbero più essere "neo", bensì ormai *vetero* e *anchilosati*. Magari qualcuno poteva pensare malignamente che il settimanale avesse mandato i giornalisti non per motivi di cronaca, ma per provocare un mini-tafferuglio e poi accusare la controparte. Sull'onestà di cronaca del settimanale si può ampiamente dubitare. Il sottotitolo è un  *cliché* che dura da 100 anni: "Non ci lasceremo intimidire da queste azioni fasciste (o squadriste), **vili** e **vergognose**". E continueremo a svolgere il nostro lavoro: informare i lettori". Ovviamente le loro azioni sono sempre "**vili** e **vergognose**", una frase fatta, ripetuta dal 1910 ad oggi. Le parole fanno ancora miracoli: Carmelo Lopapa, *Salvini in Polonia per chiudere il patto con Kaczynski e l'ultradestra*, "Repubblica", 08.01.2019. Già i termini *centro*, *destra*, *sinistra* erano e sono approssimativi, ma sicuramente molto comodi. Tuttavia per costruire il nemico si deve esagerare, demonizzarlo e farli diventare termini che indicano un *dis-valore: ultradestra*. Domanda: l'ultradestra sarà finita dentro la toeletta, fuori del parlamento, o in Grecia, dentro il Partenone?

### Stefano Ondelli (1972) e l'Eco-pensiero

Chi vuol ridere con gusto deve leggere un articolo (e una serie di articoli) della "Treccani", che indubbiamente è seria, responsabile e oggettiva: Stefano Ondelli, *L'identificazione del nemico: un'analisi dei tweet di Matteo Salvini dal 2011 al 2018*, "Treccani Magazine", 05.11.2018. L'articolo trasuda odio e livore contro Salvini, ovviamente l'odio degli antirazzisti contro un (a loro avviso) razzista e sovranista, amico di Orbàn, è giustificato. Invece l'odio di un (presunto) razzista verso i clandestini non è mai giustificato: lede i loro "diritti umani", parola di buonisti italiani e addirittura dell'ONU. L'articolo risente dell'insegnamento di Umberto Eco (**la creazione del nemico**), uno dei peggiori pensatori di tutto l'universo. E non ha alcun valore: **Salvini accusa di crimini la mafia nigeriana e i clandestini, ma il giornalista non dice come sono, almeno a suo avviso, la mafia nigeriana e i clandestini, e se l'accusa di Salvini è fondata o inventata.** Non doveva accusare e non doveva neanche parlare. La vita è fatta di amnesie, e un sinistrato supera la media mondiale. Il baldo giornalista si guarda bene dall'esaminare con gli stessi criteri anche le posizioni ideologiche dei sedicenti antirazzisti, per capire che cosa ci sta dietro. A suo avviso (si tratta di un dogma di fede laica) gli antirazzisti sono buoni, invece Salvini è il cattivo, il malvagio, il demonio, il bugiardo, lo xenofobo, il

parassita, il manipolatore: basta leggere i suoi *tweet* (=breve nota, mini-commento) sui *social*, per capirlo.

E adesso si può aggiungere il sottotitolo dell'articolo: *Insulti, diversità e razzismo*, ovviamente di Salvini nei confronti degli avversari, per prudenza mai indicati dall'articolaista. All'ottimo autore non è passato neanche per la mente di porsi le domande corrette: che scrive? Che fa? Che pensa Salvini? E perché? Perché dice "Prima gli italiani"? E perché noi rifiutiamo "Prima gli italiani"? Perché vuole cacciare i clandestini a casa loro? Quanti clandestini possiamo ragionevolmente e numericamente accogliere? E in base a quale legge o dovere o convenzione o altro?

Nello scrivere l'articolo, l'autore ha commesso un errore raccapricciante, che nemmeno uno studente universitario dovrebbe fare: non si è chiesto quale tipo di linguaggio Salvini (o altri) ha usato, né perché, né per quale scopo, né rivolto a chi, e come di conseguenza i brevi testi si dovevano interpretare. E invece si è fatto prendere dall'emozione e dall'odio politico verso l'avversario.

[Ai valorosi e nobilissimi pubblicisti della voce su "Treccani Magazine"](#) o altrimenti sui quotidiani e su [Wikipedia](#) si possono dare [due consigli](#):

- a) studiare bene Marc Bloch, *Apologia della storia o Il mestiere di storico* (1949, 1993), Einaudi, Torino, 1998, 2009<sup>2</sup> (si trova gratis anche in biblioteca); e
- b) riflettere sul solipsismo di Eco, che ha confuso il mondo di Leibniz, fatto di monadi, con il mondo reale. E che si è sempre dimenticato di dire che cosa sarebbe stata la realtà, una volta eliminate tutte le sovrastrutture ingannevoli e ideologiche degli avversari: una piccolissima dimenticanza.

E adesso il lettore avrà una sorpresa, non proprio gradevole.

Chi è l'autore dell'articolo? Eccolo, con titoli e opere alla fine dell'articolo:

"Stefano Ondelli è [professore associato di Linguistica italiana](#) presso il Dipartimento di studi giuridici, del linguaggio, dell'interpretazione e della traduzione dell'Università di Trieste. Si è occupato di didattica dell'italiano per stranieri, di *italiano* giuridico, dell'italiano di traduttori e interpreti, dell'italiano dei giornali e della moda. Tra le pubblicazioni principali: *La lingua del diritto: proposta di classificazione di una varietà dell'italiano*, Roma, Aracne editrice, 2007; *La sentenza penale tra azione e narrazione*, Padova CLEUP, 2012; *Realizzazioni testuali ibride in contesto europeo. Lingue dell'UE e lingue nazionali a confronto*, Trieste, EUT 2013<sup>1</sup>". La lezione di

<sup>1</sup> Contro eventuali contestazioni, è meglio essere prudenti e precisi, e citare il collegamento:

Eco è chiara: basta studiare il linguaggio e capisci tutto della realtà...

Certamente l'errore, la mancata individuazione dello specifico linguaggio e degli specifici scopi di Salvini (o di un qualsiasi altro politico italiano) per uno studioso e docente universitario del linguaggio non è cosa da poco. Ma questa è la cultura universitaria italiana e questa è la sinistra cultura di Sinistra.

Per pari opportunità l'Ondelli non ha trattato allo stesso modo un Renzi, un Di Maio, un Letta. Sono santi laici. Non ci ha pensato.

Anche una scuola superiore si aspetterebbe un docente migliore, e insegna all'università. Se può consolare, il docente ha molti compagni di fede politica nelle università italiane. Ad esempio Marcello Cini e i suoi 67 seguaci universitari dell'Università "La sapienza" di Roma, che citano la sua... autorità.

### UAAR, "L'ateo" (1996-2019)

Chi vuole rischiare l'infarto (ma dalle risate) può leggere la rivista bimestrale dell'Unione Atei e Agnostici Razionalisti, "L'ateo", che è durata un quarto di secolo<sup>2</sup> e che poi ha cambiato nome: "**Nes-sun Dogma** – Agire laico per un mondo più umano". Il lettore non entra in una chiesa cattolica o protestante, ma in una setta di estremisti religiosi, che professano otto e più dogmi:

- 1) il valore assoluto della scienza (mai ulteriormente specificata) come unica forma di conoscenza valida;
- 2) la lotta ad oltranza contro la Chiesa cattolica (non ci sono chiese protestanti) e contro le religioni;
- 3) il culto dell'Evoluzionismo di Darwin, che avrebbe confutato la creazione del mondo com'è descritta nella *Genesis*, a cui si richiama la Chiesa;
- 4) l'uso della scienza per valutare il resto del mondo;
- 5) l'anticlericalismo assoluto, da praticare in ogni luogo e in ogni tempo della vita e dell'universo;
- 6) citare, a dimostrazione delle proprie tesi, l'autorità assoluta, indiscussa e indiscutibile dei Padri della Chiesa Atea e Agnostica, che pontificano a tempo pieno e non *una tantum*, come fa il papa quando parla di verità di fede;
- 7) dimostrare l'inesistenza o l'inutilità dell'esistenza di Dio, poiché la scienza basta e avanza;
- 8) fare dell'ateismo e dell'anticlericalismo lo scopo supremo della propria predicazione e della propria vita.

A questi dogmi si aggiungono alcuni piccolissimi errori, ma davvero piccolissimi, che gli autori professano di comune accordo:

- 1) pontificano su ambiti del tutto sconosciuti;
- 2) ignorano la metodologia storica;

[http://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/speciali/r\\_azzismo/Ondelli.html](http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/r_azzismo/Ondelli.html)

<sup>2</sup> Si trova sul Web in formato PDF:

<https://www.uaar.it/uaar/ateo/archivio/>

- 3) si avvicinano al passato senza strumenti corretti e adeguati;
- 4) valutano il passato con valori del presente, anche con valori personali (si fa prima!), in modo da condannarlo;
- 5) non si sforzano mai di capire gli avversari, il passato, la Chiesa e le sue scelte;
- 6) non si pongono mai il problema dello stato giuridico delle scienze;
- 7) propongono un'etica laica o scientifica e poi dimenticano di dire in che cosa consista;
- 8) non citano mai le posizioni della Chiesa o la bibliografia ecclesiastica o avversaria, in modo che il lettore possa controllare, ma soltanto la bibliografia laica, di opere amiche, di altri scienziati, che professano le stesse idee e la stessa fede<sup>1</sup>.

La metodologia e l'approccio corretto sono ben altri. Un testo, un argomento, un problema, va affrontato con simpatia, cercando di capire ciò che l'autore dice e perché lo dice. Anche come lo dice. È inutile partire dal presupposto che il testo è stupido e poi "dimostrarlo". Tanto valeva non far la fatica di leggerlo. E nell'ipotesi peggiore si deve almeno applicare la partita doppia: le entrate e le uscite. Insomma la Chiesa ha fatto soltanto danni oppure ha fatto anche qualcosa di utile? Ad esempio ha protetto e incentivato le arti, ha inventato i lavori pubblici autofinanziati con le elemosine dei fedeli che davano lavoro per secoli ai fedeli, ha assistito i bisognosi, in attesa che ci pensasse lo Stato a partire da metà sec. XX, ha fondato numerose università a partire dal 1303, ha inventato la *Ratio studiorum* (1559), poi imitata dagli Stati europei due secoli dopo, ha inventato pellegrinaggio o il turismo religioso che amplia gli orizzonti mentali, fa pure girare miliardi di euro ed ha creato numerosi posti di lavoro.

Ma l'ignoranza dei sinistri è più che abissale. Non si sono mai chiesti né mai sono andati a vedere quali erano e come erano i rapporti tra Stato o potere politico e religione o Chiesa fuori del Cristianesimo e prima del Cristianesimo, ad esempio presso i sumeri, gli assiri, i babilonesi, gli egizi, gli ebrei, i greci, gli etruschi, i romani, le popolazioni dell'Europa settentrionale, i barbari che invadono e abbattono l'impero romano.

L'ignoranza assoluta è il loro programma esistenziale, politico e culturale.

### **Sinistra sinistra, tra ignoranza e pregiudizi**

La Sinistra è un sistema integrato di pregiudizi, di dogmi di fede laica, indimostrati e indimostrabili, di valori aberranti, di interessi personali nascosti sotto

<sup>1</sup> Da vedere almeno il numero monografico *Che cos'è la religione?*, "L'ateo", 1(2019), in particolare Enrica Rota-Maria Turchetto, *Che cos'è la religione?*, pp. 6-7; Stefano Scrima, *Machiavelli e la speranza. La religione come instrumentum regni*, pp. 15-18; e Enrico Nivolo, *Religione. Due o tre cose che penso di lei*, pp. 18-21.

nobili ideali e parole magiche, di parassitismo sociale contrabbandato per solidarietà. A cui si accompagna un'ignoranza cieca, diffusa, ottusa, pervasiva, ancora più pericolosa se può contare su scienziati ignoranti, che *forse* conoscono la loro disciplina, *certamente* non conoscono le altre discipline, che non hanno alcuna idea di *società* e che vogliono pure la *libertà assoluta* di ricerca.

Magari, prima, era meglio conoscere un po' la storia del matrimonio nella cultura occidentale, dai greci e dai romani in poi. E riflettere su quali erano le soluzioni migliori per la società (per la società e non per l'individuo, che deve attenersi ai valori sociali, di tutti). Tuttavia essi preferivano l'ignoranza assoluta e proporre le loro idee, che erano una semplice manifestazione dei loro desideri. Che erano egocentriche, egoistiche e non andavano più in là dei loro interessi immediati o personali. Ma l'età dei desideri, quella dei bambini, doveva cedere il posto all'età della ragione, all'età della organizzazione razionale della propria vita, all'età del sapere, all'età della scienza... Niente da fare. Il desiderio egocentrico e immediato s'imponeva su un'analisi razionale e scientifica della storia e dei rapporti sociali. Il loro addestramento scientifico e la loro visione fanatica della scienza si piegavano davanti ai loro desideri infantili e alle loro pulsioni vitali. Il demone dell'ignoranza ha sempre abitato nelle loro menti, immerse in una notte eterna in cui anche le vacche avevano il mantello nero.

### **Gli scienziati atei dementi e ignoranti**

Ma chi ha fatto il colpo grosso sono gli scienziati che si dichiarano atei e anticlericali, che pensano Dio dalla mattina alla sera e anche di notte e che impegnano la loro intera esistenza a dimostrare che non esiste. Li incontriamo in ordine cronologico.

**Hochhuth Rolf** (1931-2020), *Il vicario* (1963), trad. it. di Ippolito Pizzetti, Wizaris editrice, Porto Sant'Elpidio (Fermo), 2003.

L'opera va inserita nel periodo della *guerra fredda* (1963): la guerra si fa con le armi ma anche con la diffamazione dell'avversario, una pratica che accomuna tutte le parti. Era in corso il Concilio Vaticano II (1962-65), che a molti non piaceva. Tra l'altro condannava il Comunismo e l'ateismo di Stato sovietico. Hochhuth pensa di attaccare e infangare la Chiesa e papa Pio XII con l'accusa di non aver detto una parola in difesa degli ebrei e di non aver condannato l'Olocausto. Ovviamente i protestanti non esistono, non ne aveva mai incontrato uno. E non ci sono mai stati gulag in URSS e neanche purghe staliniane. I bombardamenti statunitensi e inglesi sulle città tedesche non sono mai stati fatti, neanche quelli su Hiroshima e Nagasaki (1945). La tesi è ampiamente pretestuosa e faziosa. Parte dal presupposto che Pio XII dovesse preoccuparsi degli ebrei e soltanto degli ebrei e dovesse mandare in culo i suoi

seguaci, i *suoi* fedeli. Inoltre il papa *doveva* schierarsi con i buoni e condannare i cattivi. L'autore sa già, 20 anni dopo, chi sono i buoni e chi sono i cattivi. È un indovino... E, ammesso e non concesso che si dovesse schierare con una delle due parti, il drammaturgo tedesco non si chiede mai se era meglio **schierarsi o tacere**, per evitare danni maggiori. Egli non sa e non immagina che lo Staterello del Vaticano non era sulla Luna, ma alla portata delle armate tedesche in Italia e in particolare a Roma. Intelligentissimo com'è, non si chiede nemmeno quali potevano essere le conseguenze della scelta di campo del papa. Magari ulteriori morti. Per l' "Enciclopedia Treccani" Rolf Hochhuth "si è imposto soprattutto come autore di teatro, scrivendo grossi drammi di impianto quasi schilleriano, nei quali, sul presupposto di una documentazione **che si pretende** rigorosa e completa [*Ma non lo è? Il testo è ambiguo*], si aggrediscono temi di alta attualità con intenti provocatori, al fine di una critica revisione di giudizi storici già cristallizzati: *Der Stellvertreter* (1963), che contiene un'aperta accusa contro il Vaticano e il papa per il riserbo mantenuto di fronte ai nazisti circa il problema tragico degli ebrei<sup>1</sup>; *Soldaten, Nekrolog auf Genf* (1967), che denuncia il disinteresse di tutte le potenze per una convenzione relativa alla guerra aerea; *Guerillas* (1970), che affronta il problema della rivoluzione<sup>2</sup>".

**Monod Jacques** (1910-1976), *Il caso e la necessità. Saggio sulla filosofia naturale della biologia contemporanea* (1970), trad. it. di Anna Busi, Mondadori, Milano, 1970, 2001<sup>6</sup>.

**Monod inventa due nuove divinità, il Caso e la Necessità, ma non se ne accorge.** Ad essi aggiunge una Provvidenza laica, l'evoluzione, che è intelligente: sceglie soltanto i cambiamenti più adatti. Non si accorge che la teoria dell'evoluzione, applicata alla biosfera come alla noosfera, dà luogo a contraddizione: se tutto è regolato dal successo del più adatto, allora l'evoluzione deve passare sia per la religione, sia per le idee balorde dei materialisti da Marx ai materialisti sovietici del suo tempo. Ma l'argomento non è mai focalizzato. Si fa prima.

Non capisce che si deve porre la domanda: quali sono i vantaggi di aver sostituito la Provvidenza cristiana con una Provvidenza laica. La domanda riguarda però anche Hegel, Marx e Darwin. Almeno i teologi, in caso di incidenti e vacanze della Provvidenza, potevano dire che Dio permette i guai, perché poi saprà trarne un bene maggiore.

---

<sup>1</sup> Da ghignare: nessuno si preoccupa dei cittadini tedeschi morti sotto le bombe USA-GB. E neanche dei milioni di morti sovietici: erano comunisti, non fanno testo... Invece i due-quattro milioni di civili ammazzati dagli USA in Vietnam (1955/63-75) non sono mai esistiti. La pietà dei buoni e dei buonisti è ammirevole e unidirezionale.

<sup>2</sup> Hochhuth, Rolf nell'Enciclopedia Treccani (08.10.2021).

La sua **impreparazione filosofica** lascia allibiti: non sa che qualcuno, il poeta romano T. Lucrezio Caro (98/94-55-50 a.C.), ha ideato il *clinamen* (=la deviazione), per limitare il determinismo. Ma non è l'unico a ignorarlo. In genere tutti gli scienziati evoluzionisti gli fanno compagnia.

**Stewart-Williams Steve** (1971), *Il senso della vita senza Dio. Prendere Darwin sul serio*<sup>3</sup>, a cura di Maurizio Mori, Espress, Torino, 2011.

**La teoria dell'evoluzione è la nuova divinità creatrice...** L'autore usa la teoria di Darwin per dimostrare l'inesistenza e l'inutilità di un Dio trascendente. Non sa che la teoria in questione risale al 1859, 1871, che **Mendel** ha scoperto l'ereditarietà e i caratteri recessivi (1857-68), che è stata poi scoperta la **doppia elica** del DNA (1953), che la ricerca continua e che la scienza o gli scienziati non propongono **mai verità assolute** o definitive. Di T. Lucrezio Caro e del *clinamen*, nessun indizio. Di Lamarck nessuna traccia. E soprattutto **si inventa un Dio** (scritto per ignoranza con la lettera minuscola) **mai esistito** e mai concepito, che poi confuta: un metodo di lavoro sicuramente corretto. Di Dio e della religione non ha capito nulla (nonostante sia ufficialmente anche psicologo), ma non conosce né la filosofia occidentale né la storia delle scienze (eppure è un biologo) né la religione cristiana (tanto meno le altre religioni). E vuole pontificare.

L'autore cade pure (come gli altri evoluzionisti) nell'*antinomia dell'Evoluzionismo*: se la teoria dell'evoluzione è valida, allora essa ci ha portato pure alla religione, che in qualche modo realizza ed è inserita nella teoria dell'evoluzione. Se è così, non possiamo farci niente. E criticare la religione è inutile.

**Deschner Karlheinz** (1924-2014), *Storia criminale del Cristianesimo*<sup>4</sup>, a cura di C. Pauer Modesti, trad. it. di Cristina Collotto, Edizioni Ariele, Milano, 2000-13, voll. I-XVIII.

**L'autore dedica tutta la vita e le sue energie alla lotta contro la Chiesa, con una dedizione che supera tutti i fanatismi possibili e immaginabili**, e un abuso del paraocchi che lascia stupiti anche i morti. I sentimenti di odio continuo, ottuso, implacabile e immotivato gli impediscono di vedere anche in modo parziale (come di solito succede) la storia della Chiesa e gli altri argomenti trattati. È proiettato sempre all'attacco e alla critica che dovrebbe distruggere tutto e non distrugge niente: i fatti riportati e le argomentazioni sono sempre scelti *ad hoc*. Non si chiede mai se i suoi strumenti di attacco funzionano o sono sue

---

<sup>3</sup> Recensione molto articolata e accurata di Eleonora Severini, maggio 2012, in

<http://www.recensionifilosofiche.info/2012/11/stewart-williams-steve-il-senso-della.html> e più breve di

Raffaele Carcano in <https://www.uaar.it/libri/senso-della-vita-senza-dio-prendere-darwin-sul-serio/>

<sup>4</sup> Recensione trionfante di Luciano Franceschetti, 2001, in [https://www.uaar.it/uaar/ateo/archivio/2001\\_2\\_art2.html](https://www.uaar.it/uaar/ateo/archivio/2001_2_art2.html)

pie illusioni. Non conosce l'inquadratura storica, pratica l'anacronismo riga dopo riga. Non immagina nemmeno che si debba valutare con i criteri del tempo e che *nullum crimen sine lege*. È convinto che i suoi criteri di misura siano validi in assoluto, e non siano semplicemente i *suoi* criteri e che siano pure *storici*, perché la/e scienza/e è storica. I suoi libri sono soltanto carta straccia. Vale però la pena di consultarli e anche di leggerli: sono la dimostrazione perfetta di come non si debba lavorare sul passato, di come non si debba fare ricerca storica.

**Magnani Maurizio.** *Spiegare i miracoli. Interpretazione critica di prodigi e guarigioni miracolose*, Dedalo, Bari, 2005.

“Una brillante rassegna di presunti prodigi e miracoli, soprattutto di natura medica, spiegabili con le leggi della biologia e le regole della statistica”.

Autore e recensore non si rendono conto di quel che dicono. Se i loro ragionamenti sono corretti, dimostrano che i miracoli non vanno contro la scienza (che per altro non è pertinente). E si tirano la zappa sui piedi...

**Cavalli-Sforza Francesco** (1922-2018), *L'inganno delle religioni*<sup>1</sup>, Codice Edizioni, Torino, 2017.

Il testo, dedicato a Guido, un amico cattolico di giovinezza, è assolutamente da leggere. Mostra la totale inconsistenza scientifica dell'autore, un insegnante di filosofia e pure redattore de “L'ateo”. Che è biologo e che affronta problemi che non conosce e senza nessuna preparazione culturale. Non ha la minima idea di che cosa sia e a che cosa serva la religione, la ritiene causa delle guerre e la definisce una “catastrofe per l'umanità, anche più grave delle catastrofi naturali, i cui danni possono solitamente essere arginati col tempo” (p. 77). E passa ad accusare il Cristianesimo. Ma forse il Cristianesimo non è l'unica religione, però il baldo Cavalli non lo sa. Si spera che lo scopra presto. E invece non lo può più fare. Pazienza.

**Santoro Filippo,** *Marcia per la pace. Le parole chiave: accogliere, proteggere, promuovere, integrare*<sup>2</sup>, “Avvenire”, 02.01.2018.

Un ateo potrebbe usare l'articolo per dimostrare che la religione produce gravissimi danni al cervello. E avrebbe ragione. In tutto l'articolo l'arcivescovo metropolitano di Taranto omette di parlare della prima cosa di cui doveva parlare: il costo in denaro delle sue proposte. Il denaro, com'è noto, cresce sotto gli alberi o scende dal cielo con la pioggia. Non distingue mai tra migranti e clandestini, crede sempre ai clandestini, non si chiede mai se l'accoglienza è una so-

luzione o uno sradicamento dei clandestini, non si preoccupa mai delle criminalità dei clandestini, non si chiede mai se le proposte di intervento (a parte i costi) sono attuabili o no. E la risposta è no: i clandestini non diventeranno mai autonomi con un lavoro, perché il lavoro non c'è nemmeno per gli italiani. A parte il fatto che i costi di sopravvivenza sono altissimi, come dimostrano i 10,3 milioni di italiani sotto la soglia della povertà (*Relazione ISTAT 2020*), e che l'accoglienza è un grandissimo affare<sup>3</sup>.

L'insegnamento di Tommaso d'Aquino di vedere un problema da tutti i punti di vista è andato totalmente perduto. Preoccuparsi dei clandestini significa ignorare gli italiani bisognosi. Dar lavoro ai clandestini significa scavalcare gli italiani e privilegiare ancora i clandestini. Senza lavoro, i clandestini devono essere mantenuti e sono condannati a una vita di pura sussistenza: il denaro va alle ONG. In alternativa si dedicano ad attività criminose, ma possono farlo lo stesso, per ammazzare il tempo libero. Le leggi servono per evitare conflitti sociali. I buonisti non lo sanno o non lo vogliono sapere, e pongono le basi per un inevitabile scontro tra cittadini italiani e clandestini provenienti dall'Africa centrale o meridionale o da paesi ancora più lontani.

### **I valori**

A questo mondo non c'è soltanto il **valore** della scienza, una scienza poi intesa in modo poverissimo e ideologico, una scienza strumentalizzata, insomma una non-scienza, una minaccia che sta sopra di noi. Ce ne sono molti altri, con i quali tutti noi dobbiamo convivere. C'è anche l'arte. La scienza non è soltanto conoscenza, è anche tecnologia: produce ricchezza e inquinamento. Gli scienziati dovrebbero imparare la partita doppia e prevenire i disastri: si fa prima e si fa meglio. Non devono voltarsi dall'altra parte per non vedere i danni provocati dalla tecnologia. Ed eventualmente **devono conoscere il passato, conoscere la storia delle scienze e delle filosofie, al limite anche la storia delle religioni**. La *conoscenza storica*, la *conoscenza del passato*, è utile, anzi utilissima. Parole al vento. Insomma la scienza, anzi le scienze (al plurale), sono ben altro, ma scienziati ignoranti le hanno strangolate e ridotte a zerbino della loro ideologia, della loro miopia o dei loro interessi. **Uno di questi altri valori suggerisce di capire prima di giudicare, suggerisce di vedere i problemi da tutti i punti di vista possibili, di prevedere le conseguenze (o almeno provarci), e poi di agire. Suggerisce di conoscere e applicare la potenza del *Lógos* e di essere figli della luce e non delle tenebre.**

### **Viva le scienze e abbasso gli scienziati!**

<sup>1</sup> Recensione poco entusiasta di Stefano Bigliardi, in <https://www.uaar.it/libri/inganno-delle-religioni/>

<sup>2</sup> <https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/marcia-della-pace-monsignor-filippo-santoro>

<sup>3</sup> Mimmo Lucano, sindaco di Riace e “simbolo” di accoglienza, condannato a 13 anni e due mesi con 22 capi d'accusa. Per tutti [L'ex sindaco di Riace, Mimmo Lucano, condannato a 13 anni \(avvenire.it\)](https://www.avvenire.it), 30.09.2021.

## Dante Alighieri (1265-1321)

**La vita.** Dante Alighieri nasce a Firenze nel 1265 da una famiglia della piccola nobiltà. Ha una formazione letteraria accurata e si mette in luce come il maggiore esponente del Dolce stil novo. Sono stilnovistiche le rime, che il poeta in seguito riordina, reinterpreta e in buona parte inserisce nella *Vita nova* (1292-93), dedicata a Beatrice (Bice di Folco Portinari), la donna ideale di cui si innamora. Nel 1285 sposa Gemma Donati, da cui ha tre figli. Nel 1290 passa un periodo di traviamiento spirituale, quando Beatrice muore. Nel 1295, ormai trentenne, entra nella vita politica. Per far ciò, si iscrive all'Arte degli Speciali, come imponevano gli *Ordinamenti di giustizia* antinobiliari di Giano della Bella (1294). Nel 1266 i guelfi, partigiani del papa, avevano cacciato dalla città i ghibellini, partigiani dell'imperatore. I vincitori si erano poi divisi in due fazioni politiche, Bianchi e Neri, in continua lotta tra loro. Egli si schiera con i Bianchi, e ricopre numerosi incarichi. Nel 1300 diventa priore semestrale della città e proprio mentre è in carica è preso il provvedimento di allontanare dalla città gli elementi più risiosi delle due parti, tra cui il cognato Corso Donati e l'amico Guido Cavalcanti. Nel 1301 è uno dei tre ambasciatori inviati a Roma per persuadere papa Bonifacio VIII a non inviare Carlo di Valois e le sue truppe francesi con il compito di pacificare la Toscana, in realtà con lo scopo di favorire i Neri. Il tentativo fallisce: Carlo di Valois entra in Firenze, così i Neri si possono impadronire della città. Dante è accusato di baratteria ed esiliato. Se non ritornava a Firenze a discolarsi, sarebbe stato condannato a morte. Il poeta non ritorna. Inizia così il periodo dell'esilio. Nel 1304 i Bianchi cercano di ritornare a Firenze con le armi, ma sono duramente sconfitti. Dante non partecipa allo scontro, perché non condivide la loro strategia, basata sul ricorso alle armi. Da questo momento si allontana definitivamente da loro. Nel 1305 gli è rinnovata la condanna a morte, che è estesa ai figli al raggiungimento dei 14 anni. Incomincia così a vagare per l'Italia centrale e settentrionale. È ospitato in diverse corti: in Lunigiana presso i Malaspina (1305-06), nel castello di Poppi presso Guido di Battifolle (1307-11). In questi anni compone il *De vulgari eloquentia* (1303-05) e il *Convivio* (1304-07), che restano incompiuti; e inizia la prima cantica della *Divina commedia* (1306-14). Nel 1311 è escluso dall'ammnistia promulgata a favore dei Bianchi esiliati. Così lascia per sempre la Toscana. È ospite con i figli presso Cangrande della Scala, signore di Verona (1312-18). In questi anni inizia e porta a termine la seconda cantica della *Divina commedia* (1312-15) e compone il *De monarchia* (1313-18). A Verona è raggiunto dalla proposta di amnistia a condizione che pagasse una multa e si riconoscesse colpevole (1315). Egli rifiuta, perciò è ribadita la pena di morte, che è estesa anche ai figli. Intanto cresce e si diffonde la sua fama di poeta grazie al successo delle prime due cantiche. Inizia e

porta a termine la terza cantica della *Divina commedia* (1316-21). Nel 1318 si trasferisce a Ravenna, ospite di Guido Novello da Polenta. Qui muore nel 1321.

**Le opere.** Le opere più importanti sono la *Vita nova* (1292-93); il *Convivio* (1304-07) e il *De vulgari eloquentia* (1303-05), incompiuti; il *De monarchia* (1313-18); e la *Divina commedia* (1306-21), la sua opera maggiore.

La *Vita nova* (1292-93) è un diario spirituale in cui il poeta parla del suo incontro con Beatrice (Bice di Folco Portinari, 1265-1294) nel 1274, quando il poeta aveva nove anni, e del rinnovamento spirituale prodotto in lui dall'amore per essa. Nel cap. XXVI avviene l'incontro con Beatrice. Il luogo dell'incontro non è più il cortile del castello, ma le vie di Firenze.

Le **Rime** sono i componimenti che il poeta non ha inserito nella *Vita nova*.

Il **Convivio** (1304-07), incompiuto, è scritto in italiano, poiché si rivolge ad un pubblico laico e borghese. L'opera vuole essere il "banchetto" che il poeta imbandisce per distribuire il "pane" della saggezza. Essa contiene un proemio e tre canzoni, con il loro commento. In essa Dante spiega quali sono i quattro sensi delle scritture:

a) il *senso letterale* è quello che non va oltre le parole del testo della finzione poetica; ad esempio le invenzioni dei poeti;

b) il *senso allegorico* è quello che va oltre il testo ed è nascosto nelle parole della finzione; ad esempio Ovidio, quando dice che Orfeo con la musica rendeva mansuete le fiere e muoveva verso di lui gli alberi e le pietre, vuole dire che il saggio con la sua parola rende mansueti ed umili i cuori duri, poiché coloro che non hanno una vita guidata dalla ragione è quasi come una pietra;

c) il *senso morale* è quello che si deve ricavare dal testo per il proprio vantaggio; ad esempio, quando il *Vangelo* dice che Cristo andò sul monte, per trasfigurarsi, soltanto con tre dei 12 apostoli, si deve intendere che le cose segretissime vanno condivise soltanto con pochi intimi;

d) il *senso anagogico* (o *soprasenso*) è quello che caratterizza le *Sacre scritture*, che non sono parole fittizie, ma sono vere anche in senso letterale; esse attraverso le cose espresse nel senso letterale intendono parlare della realtà spirituale della vita celeste; ad esempio, quando il salmo dice che nell'uscita del popolo d'Israele dall'Egitto la Giudea è fatta santa e libera, si deve intendere che nell'uscita dal peccato l'anima è fatta santa e libera secondo le sue capacità.

Il **De vulgari eloquentia** (1303-05), incompiuto, si rivolge probabilmente al pubblico ristretto degli "addetti ai lavori". Di qui l'uso del latino. Dante di-

fende il volgare contro i suoi detrattori ed indica le caratteristiche che deve avere per essere una vera lingua, modellata sul latino e parlata da tutta la penisola. Esso deve essere *illustre*, perché è reso nobile dall'uso che ne fanno gli scrittori e perché è capace di nobilitare le opere che lo usano; *cardinale*, perché deve costituire il punto di riferimento obbligatorio, intorno al quale ruotano tutti gli altri volgari; *aulico*, perché deve essere degno di essere usato per le attività che si svolgono in un'“aula”, cioè in una reggia; e *curiale*, perché deve avere quell'equilibrio pratico che caratterizza la vita di corte.

Il *De monarchia* (1313-18) propone l'utopia dell'impero universale in un momento in cui le due maggiori istituzioni medioevali, l'Impero e la Chiesa, sono in crisi, e sulla scena politica compaiono con la loro aggressività gli Stati nazionali. L'opera sostiene che soltanto l'impero garantisce la giustizia e la pace universale. Il potere dell'imperatore è indipendente da quello del papa, perché il potere politico e quello religioso hanno due scopi diversi, che si completano a vicenda: la salvezza del corpo e quella dell'anima. Ambedue sono autonomi, poiché provengono direttamente da Dio. Tuttavia l'imperatore, come credente, deve “riverenza filiale” al papa. In seguito al peccato originale gli uomini non sono più capaci di raggiungere con le loro forze i due *fini supremi* che Dio ha stabilito: quello temporale e quello spirituale. Perciò Dio ha voluto per essi due guide: l'imperatore, per condurli alla felicità terrena; il papa, per portarli a quella ultraterrena. La difesa dell'autonomia politica e le critiche alla donazione di Costantino rendono l'opera malvista alla gerarchia ecclesiastica.

La *Divina commedia* (1306-21) sintetizza in termini poetici l'esperienza umana, culturale, religiosa, filosofica e politica di Dante. Essa è composta di 3 cantiche di 33 canti ciascuna, la prima ne ha uno introduttivo, per un totale di 100 canti. I versi sono endecasillabi a rima incatenata ABA, BCB, CDC... Ogni cantica termina con la parola *stelle*.

L'inferno è una voragine, dominata dal buio, che si discende. Il purgatorio è una montagna, immersa in una luce primaverile, che si sale. Il paradiso è fuori dello spazio, immerso in un mare di luce. Tutti e tre i regni risultano poi divisi in dieci parti (antinferno e nove gironi; poi spiaggia, antipurgatorio, sette cornici e paradiso terrestre; ed infine nove cieli ed empireo).

Nel corso del viaggio il poeta incontra personaggi del mondo antico (ebraico, greco, romano); e del suo tempo. Tra questi ultimi prevalgono i personaggi fiorentini. Egli ricorre anche a personaggi mitologici, che trasforma in custodi dei vari gironi dell'inferno: Minosse, Cèrbero, Pluto ecc.

La visione dell'universo proposta deriva dall'astronomia aristotelico-tolemaica e dalla filosofia di Tommaso d'Aquino (1225-1274): la Terra è al cen-

tro dell'universo e tutti i corpi celesti, compreso il Sole, girano intorno ad essa; e Dio è il Motore Immobile, “che move il Sole e l'altre stelle” (*Pd XXX*, 145).

Anche i criteri per valutare le colpe derivano da Aristotele e da Tommaso: i peccati sono sempre *peccati sociali*. Le due sole eccezioni sono apparenti: non può essere buon cittadino chi non crede in Dio (eretici, *If X*) o chi lo bestemmia (bestemmiatori, *If XIV*). Per Dante quindi il valore fondamentale è costituito dalla salvezza dell'anima, che si raggiunge nell'altra vita. La nostra collocazione ultraterrena è condizionata però dalle nostre azioni terrene.

Il contenuto e lo scopo dell'opera sono questi: il poeta immagina di fare un viaggio nell'oltretomba per volere di Dio, che attraverso di lui vuole richiamare gli uomini erranti alla via del bene. Il poeta inizia il viaggio il venerdì santo del 1300 (8 aprile o 25 marzo), e lo conclude il mercoledì successivo, quindi sette giorni dopo.

L'*Epistola XIII a Cangrande della Scala* (1316-20) in latino fornisce la chiave per interpretare correttamente a *Divina commedia*. Il Medio Evo eredita dal mondo antico una rigida tripartizione dei generi letterari e quindi dei personaggi, delle situazioni e degli stili: la tragedia, la commedia e l'elegia. Dante fa propria la tripartizione.

La **tragedia** ha un inizio piano e gradevole e una conclusione disgustosa e terribile. Parla di personaggi eccezionali, che vivono situazioni straordinarie ed usa uno stile elevato, il latino.

La **commedia** ha un inizio disgustoso e terribile e una conclusione piana e gradevole. Parla di personaggi mediocri, che vivono situazioni normali ed usa uno stile comico o mezzano, il latino o il volgare.

L'**elegia** parla di personaggi bassi, che vivono situazioni basse ed usa uno stile basso.

Dante rivede questa tripartizione tenendo presente le novità del Cristianesimo: il *Vangelo* parla di personaggi bassi (il figlio del falegname, i pescatori) che sono nello stesso tempo altissimi (il figlio di Dio, gli apostoli); presenta Gesù Cristo che mangia e che con la stessa naturalezza fa miracoli; che usa un linguaggio semplice e quotidiano, ma che, se necessario, sa elevarsi a parabole sublimi. Il poeta perciò mescola i generi e gli stili e di volta in volta ricorre allo stile più adeguato alla situazione. La tripartizione dei generi spiega il titolo di *Commedia* che l'autore sceglie per la sua opera: il viaggio ha un inizio orribile (il poeta si è smarrito in una selva oscura), uno sviluppo drammatico (il poeta ritorna sulla via del bene, incontrando i dannati che soffrono, le anime purganti che espiano la loro pena, infine le anime beate del paradiso, che contemplano Dio), e una conclusione felice (il poeta ritorna a casa, dopo aver avuto la visione mistica di Dio).

-----I © I-----

## Opere

La bibliografia è essenziale, cita i testi adoperati e qualche altro. L'ordine è per importanza degli argomenti.

## Archeologia

Werner Keller, *La Bibbia aveva ragione* (1955, 1963), a cura di Joachim Rehork, trad. it. di Guido Gentili completata e riveduta da Rolando Zorzi, Garzanti, Milano (1957, 1963, 1969, 1983, 1992), 2007.

## Anticlericalismo

<http://ita.anarchopedia.org/Anticlericalismo>

<http://www.anticlericale.net/>

<http://www.fisicamente.net/index-95.htm> Il sito è stato interrotto accidentalmente nel 2019.

<https://it.wikipedia.org/wiki/Anticlericalismo>

Arruet François Marie, detto Voltaire (1694-1778), *Dizionario filosofico* (1764), a cura di Patrizio Sansi, in

<http://www.ousia.it/SitoOusia/SitoOusia/TestiDiFilosofia/TestiPDF/Voltaire/Dizionario.pdf>

Arruet François Marie, detto Voltaire, *Dizionario filosofico. Tutte le voci del Dizionario filosofico e delle Domande sull'Enciclopedia* (1764), testo francese a fronte, a cura di Domenico Felice e Ricardo Campi, Bompiani, Milano, 2013.

Cini Marcello (1923-2012), *Se la Sapienza chiama il Papa e lascia a casa Mussi. Lettera al Magnifico Rettore dell'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma*, "Il Manifesto", 14.11.2007.

Edwards Paul (1923-2004), *Come fu vietato<sup>1</sup> a Bertrand Russell l'insegnamento al City College di New York* (1941), in Bertrand Russell, *Perché non sono cristiano* (1957), trad. it. di Tina Buratti Cantarelli, Longanesi, Milano, 1960, pp. 181-221.

Flamigni Carlo (1933), *Libertà e autonomia della scienza<sup>2</sup>*, "L'Ateo", 4(2013), in

<https://www.uaar.it/uaar/ateo/archivio/89/liberta-autonomia-della-scienza/>

---

<sup>1</sup> Il titolo è fizioso. Doveva essere *Come, perché e da chi Bertrand Russell fu cacciato dall'università*. Ben altra cosa.

<sup>2</sup> L'autore vuole libertà assoluta di ricerca per gli scienziati. Non si chiede nemmeno perché la società o i cittadini debbano pagare per concedere loro questa libertà.

Flamigni Carlo, Massarenti Armando, Mori Maurizio, Petroni Angelo, *Manifesto di bioetica laica*, "Il Sole24Ore", 9 giugno 1996, e in

[https://digilander.libero.it/filosofiaescienza/manifesto\\_bioetica\\_laica.htm](https://digilander.libero.it/filosofiaescienza/manifesto_bioetica_laica.htm)

Fuso Silvano (1959), *I nemici della scienza. Integralismi filosofici, religiosi e ambientalisti<sup>3</sup>*, prefaz. di Umberto Veronesi, Edizioni Dedalo, Bari, 2009.

Hack Margherita (1922-2013), *Libera scienza in libero Stato<sup>4</sup>*, Rizzoli, Milano, 2010.

Hitchens Christopher (1949-2011), *Dio non è grande. Come la religione avvelena ogni cosa<sup>5</sup>* (2007), trad. it. di Mario Marchetti, Einaudi, Torino, 2007.

Hochhuth Rolf (1931-2020), *Il vicario* (1963), trad. it. di Ippolito Pizzetti, Wizaris editrice, Porto Sant'Elpidio (Fermo), 2003.

Kirsch Jonathan (1949), *I racconti proibiti della Bibbia. Il libro sacro tra scandalo e censura<sup>6</sup>* (1998), trad. it. di Guido Almansi, Garzanti, Milano, 2000.

Maltese Curzio (1959), *La questua. Quanto costa la Chiesa agli italiani<sup>7</sup>*, Feltrinelli, Milano, 2008.

---

<sup>3</sup> L'autore confonde scienza con scienziati e poi si preoccupa di demonizzare, a partire dai termini, coloro che muovono critiche alla scienza, cioè agli scienziati.

<sup>4</sup> La Hack, premio Nobel in astrofisica, si occupa di problemi su cui non è minimamente informata. Non sa che nel mondo egizio, greco e romano Stato e religione o Chiesa collaboravano. A Roma esisteva il *pontifex maximus*, che era una carica pubblica; inoltre ogni *paterfamilias* era pure *sacerdos*, e faceva offerte ai lari, agli antenati. Questo comportamento, scorretto sul piano scientifico, è comune a moltissimi "scienziati" o sedicenti tali.

<sup>5</sup> Il titolo originale dice: *Dio non è grande. Una requisitoria contro la religione*. Il sottotitolo proviene dal contenuto del libro.

<sup>6</sup> Il titolo è della redazione per accalappiar lettori e non dell'autore. Non è chiaro chi abbia censurato né quando né dove né perché. Il titolo originale è *The Harlot by the Side of the Road: Forbidden Tales of the Bible* (*La prostituta sul lato della strada: i racconti proibiti della Bibbia*); il titolo tradotto, più forte, è dell'editore italiano. *Tales-racconti* è scorretto, bisognava dire *libri proibiti*. Recensione entusiastica di Pierino Marazzani, aprile 2001, in <https://www.uaar.it/libri/racconti-proibiti-della-bibbia/>

<sup>7</sup> Maltese non sa che buona parte degli italiani sono credenti... E poi fa l'elogio dell'ignoranza laica, perché non affronta il problema neanche in termini di entrate e uscite: quanto le parrocchie prendono e quanto danno al pubblico o agli utenti o ai cittadini come servizi. Inoltre 1'8x1.000 è una scelta volontaria del cittadino, e perciò insindacabile.

Mooney Chris (1977), *Scienza e religione sono veramente nemiche, dopotutto. Una recente ricerca mostra come i paesi e gli stati Usa più religiosi producano un numero minore di brevetti in rapporto alla popolazione*<sup>1</sup>, trad. it. di Giorgio Pozzo, “L’Ateo”, 18.09.2014; e in <https://blog.uaar.it/2014/09/18/scienza-religione-sono-veramente-nemiche-dopotutto/>

Redazione, *Indagine sull’attico del cardinal Bertone, lo scandalo arriva in aula*, “L’Espresso”, 13.07.2017, in <http://espresso.repubblica.it/attualita/2017/07/13/news/indagine-sull-attico-del-cardinal-bertone-lo-scandalo-arriva-in-aula-1.306076>

Renzetti Roberto (1947), *La Grande Rapina: i riti pagani diventano cristiani. Indagine sull’evoluzione del cristianesimo*<sup>2</sup>, Tempesta editore, Roma, 2017.

Roberto Renzetti, *Lettura laica della Bibbia: la Genesi e l’Esodo*<sup>3</sup>, in [http://www.fisicamente.net/SCI\\_FED/index-70.htm](http://www.fisicamente.net/SCI_FED/index-70.htm) (Il sito è stato interrotto accidentalmente nel 2019.) e <https://rinabrundu.com/2013/05/12/una-lettura-laica-della-bibbia/>

Renzetti Roberto, *Passo ad enumerare le sciocchezze presenti nel testo che abbiamo letto*<sup>4</sup>, in [http://www.fisicamente.net/SCI\\_FED/index-780.htm](http://www.fisicamente.net/SCI_FED/index-780.htm) Il sito è stato interrotto accidentalmente nel 2019, poi sostituito con [Fisicamente di Roberto Renzetti](http://www.fisicamente.net/SCI_FED/index-780.htm)

Troilo Carlo (1938), *Perché non possiamo non dirci anticlericali*<sup>5</sup>, “MicroMega”, 1(2018), in <http://temi.repubblica.it/micromega-online/perche-non-possiamo-non-dirci-anticlericali/>

---

le. La *partita doppia* è sorta nel sec. XI d.C., ma egli non l’ha mai incontrata.

<sup>1</sup> Dimostrazione “scientifica” che tutte le religioni sono inutili e un ostacolo al progresso “scientifico”...

<sup>2</sup> Il titolo doveva essere neutro, come *Il Cristianesimo e i riti pagani precedenti*. Riprende Michael Crichton, *1855 - La prima grande rapina al treno*, film, GB-USA, 1979.

<sup>3</sup> Renzetti usa i suoi valori di oggi per leggere la *Genesi* e l’*Esodo* dell’altro ieri, che ritiene descrizioni vere dei fatti narrati. Il testo è pieno di errori di anacronismo, conditi con inutili battute di diletto.

<sup>4</sup> Renzetti ha letto Joseph Ratzinger (1927), *Galileo* (1990), in Joseph Ratzinger, *Svolta per l’Europa? Chiesa e modernità nell’Europa dei rivolgimenti*, Ed. Paoline, Roma, 1992, pp. 76-79. Nonostante la professione di insegnante di fisica, l’autore non ha la minima idea di come si affronta e si legge un testo, antico o moderno che sia. Non si propone mai di capire gli altri e usa sempre la Scienza per valutare e condannare le idee altrui.

<sup>5</sup> Troilo vuole essere polemico con Benedetto Croce (1866-1952), *Perché non possiamo non dirci “cristiani”*, 1942. Meglio tardi che mai (1942, 2018).

Pietro Genesisini, *Fili conduttori e motivi della DC*, Padova, 2022.



1. Alexandre-Jacques Chantron, *Danae*, 1891.

## Ateismo

<http://disf.org/ateismo>

<https://it.wikipedia.org/wiki/Ateismo>

Aronson Ronald, *Vivere senza Dio. La soluzione definitiva al problema della fede. Domande e risposte per una società laica e multiculturale*<sup>6</sup>, Newton Compton, Roma, 2009.

Boncinelli Edoardo (1941), *La scienza non ha bisogno di Dio*<sup>7</sup>, Rizzoli, Milano, 2012.

---

<sup>6</sup> L’autore propone una religione laica, che non discute mai. E ritiene pure il multiculturalismo miracoloso e che la superstizione sia soltanto quella altrui. Recensione trionfante di Raffaele Carcano in

<https://www.uaar.it/libri/vivere-senza-dio-0/>

<sup>7</sup> L’autore si inventa Dio, di cui poi nega l’esistenza. Non ha la minima idea dei modi in cui nel corso della storia è stato concepito né di come nel corso della storia sono stati concepiti i rapporti tra religione e scienze e neanche quali furono le funzioni che Dio doveva svolgere nelle varie culture. Il titolo doveva essere *Perché la scienza non può ricorrere all’ipotesi di Dio*. Ignoranza laica.

- Che cos'è la religione?*, "L'ateo", 1(2019), in particolare Enrica Rota-Maria Turchetto, *Che cos'è la religione?*, pp. 6-7; Stefano Scrima, *Machiavelli e la speranza. La religione come instrumentum regni*, pp. 15-18; e Enrico Nivolo, *Religione. Due o tre cose che penso di lei*, pp. 18-21.
- Boyer Pascal, *E l'uomo credè gli dei. Come spiegare la religione*<sup>1</sup> (2002), a cura di R. Melotto, trad. it. di D. Suter Sardo, Odoya, Bologna, 2010.
- Camus Albert (1913-1960), *Il mito di Sisifo* (1942), Bompiani, Milano, 2001.
- Caruso Paolo, *Vivere senza dio*<sup>2</sup>, Newton Compton, Roma, 2011.
- Cavalli-Sforza Francesco (1922-2018), *L'inganno delle religioni*, Codice Edizioni, Torino, 2017.
- Dawkins Richard (1941), *L'illusione di Dio: le ragioni per non credere*<sup>3</sup> (2006), Mondadori, Milano, 2007.
- Dennett Daniel (1942), *Rompere l'incantesimo. La religione come fenomeno naturale* (2006), Cortina editore, Milano, 2007.
- Deschner Karlheinz (1924-2014), *Storia criminale del Cristianesimo*<sup>4</sup>, a cura di C. Pauer Modesti, trad. it. di Cristina Colotto, Edizioni Ariele, Milano, 2000-13, voll. I-XVIII.
- Deschner Karlheinz (1924-2014), *Sopra di noi... niente. Per un cielo senza dèi e un mondo senza preti*<sup>5</sup>, trad. it. di Gianni Bertocchini, Ariele, Milano, 2008.
- Fabro Cornelio (1911-1995), *Introduzione all'ateismo moderno*, Roma, Studium, 1964, 1969<sup>2</sup>.
- Giroto Vittorio (1957-2016), Pievani Telmo (1970), Vallortigara Giorgio (1960), *Nati per credere. Perché il nostro cervello sembra predisposto a fraintendere la teoria di Darwin*, Codice Editore, Torino, 2008.
- Maisel Eric (1947), *Come vivere bene senza Dio. La via dell'ateismo*, Saggio introduttivo di Piergiorgio Odifreddi, trad. it. di Paolo Ferrarini, Editore "Nessun Dogma", Roma, 2014.
- Mauthner Fritz (1849-1923), *L'ateismo e la sua storia in Occidente*<sup>6</sup> (1921-23), I-IV, trad. it. di Luciano Franceschetti, Editore "Nessun Dogma", Roma, 2012-13.
- Minois Georges (1946), *Storia dell'ateismo* (1988), trad. it. di Oreste Trabucco e Lelio La Porta, Editori Riuniti, Roma, 2000.
- Pievani Telmo (1970), *Creazione senza Dio*, Einaudi, Torino, 2006.
- Russell Bertrand (1972-1970), *Matrimonio e morale* (1929), trad. it. di G. Tornabuoni, prefaz di P. Odifreddi, Tea, Milano, 2009.
- Russell Bertrand, *Perché non sono cristiano*<sup>7</sup> (1957), trad. it. di Tina Buratti Cantarelli, Longanesi, Milano, 1960.
- Stewart-Williams Steve (1971), *Il senso della vita senza Dio. Prendere Darwin sul serio*<sup>8</sup>, a cura di Maurizio Mori, Espress, Torino, 2011.
- Troilo Carlo (1938), *Perché non possiamo non dirci anticlericali*, "MicroMega", 1(2018).
- de Waal Frans (1948), *Il bonobo e l'ateo. In cerca di umanità fra i primati*<sup>9</sup> (2013), Raffaello Cortina editore, Milano, 2014.

<sup>1</sup> Si tratta di *Religion Explained: The Evolutionary Origins of Religious Thought*, 2002. Recensione di Raffaele Carcano, 2010, in

<https://www.uaar.it/libri/uomo-creo-dei-come-spiegare-religione/>

<sup>2</sup> Recensione di Stefano Marullo in

<https://www.uaar.it/libri/vivere-senza-dio/>

<sup>3</sup> L'autore non ha la minima idea di che cosa sia la religione o le religioni e, oltre a ciò, dimentica di citare i motivi per credere. E propone la religione degli atei: una fede senza Dio. Una grande conquista. Magari prima di condannare è meglio studiare, riflettere e capire.

<sup>4</sup> Recensione trionfante di Luciano Franceschetti, 2001, in [https://www.uaar.it/uaar/ateo/archivio/2001\\_2\\_art2.html](https://www.uaar.it/uaar/ateo/archivio/2001_2_art2.html)

<sup>5</sup> Il titolo è della casa editrice italiana: si tratta di citazioni varie tratte da più opere dello scrittore. Per un assaggio, basta la voce *Karlheinz Deschner*, in

[https://it.wikiquote.org/wiki/Karlheinz\\_Deschner](https://it.wikiquote.org/wiki/Karlheinz_Deschner)

<sup>6</sup> Recensione di Luciano Franceschetti, luglio 2007, in

<https://www.uaar.it/ateismo/opere/mauthner/>

<sup>7</sup> Russell vuole scrivere un volumetto in cui si dimostra un eroe che sfida i grandi mostri, la Chiesa cattolica. Il suo coraggio è immenso: sfida la Chiesa cattolica. Ma ha una paura diabolica a sfidare la Chiesa protestante, cosa molto più ragionevole: la Chiesa protestante è vicina. E così si può vantare con gli altri cuori di leone che la pensano come lui.

<sup>8</sup> Recensione molto articolata e accurata di Eleonora Severini, maggio 2012, in

<http://www.recensionifilosofiche.info/2012/11/stewart-williams-steve-il-senso-della.html> e più breve di Raffaele Carcano in

<https://www.uaar.it/libri/senso-della-vita-senza-dio-prendere-darwin-sul-serio/>

<sup>9</sup> L'autore sostiene che le regole morali sono innate e sono nate prima di tutte le religioni, che perciò sono inutili.

## **Bibbia**

*Bibbia*, le edizioni sul Web, in particolare i libri:

*Genesi*

*Esodo*

*Deuteronomio*

Ghio Alessandro (a cura di), *Le atrocità della Bibbia*<sup>1</sup>, in

<https://www.uaar.it/ateismo/controinformazione/atrocita-bibbia>

[Interpretazione della Bibbia \(Storia della\) \(scrutatio.it\)](#)

Kirsch Jonathan (1949), *I racconti proibiti della Bibbia. Il libro sacro tra scandalo e censura*<sup>2</sup> (1998), trad. it. di Guido Almansi, Garzanti, Milano, 2000.

Manacorda Mario A. (1914-2013), *Lettura laica della Bibbia*<sup>3</sup>, Editori Riuniti, Roma, 1989.

Pievani Telmo (1970), *Creazione senza Dio*, Einaudi, Torino, 2006.

---

<sup>1</sup> La *Bibbia* (testo integrale) è di uso comune in ambiente cattolico come protestante. Se ne trovano pure edizioni e traduzioni comparate nel Web. Nell'Europa settentrionale si trova di solito sul comodino degli alberghi. L'autore si inventa i libri proibiti: la *Bibbia* è tradotta integralmente, chi la vuole leggere può farlo senza difficoltà.

<sup>2</sup> Il titolo è della redazione per accalappiar lettori e non dell'autore. Non è chiaro chi abbia censurato né quando né dove né perché. Il titolo originale è *The Harlot by the Side of the Road: Forbidden Tales of the Bible* (*La prostituta sul lato della strada: i racconti proibiti della Bibbia*); il titolo tradotto, più forte, è dell'editore italiano. *Tales-racconti* è scorretto, bisognava dire *libri proibiti*. Recensione entusiastica di Pierino Marazzani, aprile 2001, in <https://www.uaar.it/libri/racconti-proibiti-della-bibbia/>

<sup>3</sup> Per un assaggio, bastano le pagine in [https://it.wikiquote.org/wiki/Mario\\_Alighiero\\_Manacorda](https://it.wikiquote.org/wiki/Mario_Alighiero_Manacorda)

L'autore vuol fare una lettura *laica* della *Bibbia*, ma non sa che essa richiede l'inquadramento storico e l'intervento di scienze *laiche* come la storia e altre discipline, per capire correttamente i vari libri tra loro molto diversi e per non attribuir loro significati che non hanno. Invece non conosce l'esistenza di alcun'altra disciplina *scientifica* ed affronta i testi senza alcuna preparazione. Non capisce minimamente la *Genesi* (una *cosmogonia* presente anche presso altri popoli). Non sa che i dieci comandamenti (*Esodo* 20) sono banali regole di convivenza sociale, che gli Stati del tempo avevano già trasformato in leggi *scritte* e che il popolo ebreo, che era nomade e viveva di allevamento e pastorizia, stava rozzamente attuando (*Esodo* 21-24). Il fatto che la corretta lettura sia difficile non è una giustificazione per dire stupidaggini. La Chiesa accoglie i comandamenti con alcune modifiche, non accoglie le altre leggi. A casa sua può decidere quel che vuole.

Pontificia Commissione Biblica, [L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa](#), LEV, Città del Vaticano 1993.

Pontificia Commissione Biblica, *Ispirazione e verità della Sacra Scrittura*, Libreria Editrice Vaticana, 22 febbraio 2014.

Renzetti Roberto, *Lettura laica della Bibbia*, in [http://www.fisicamente.net/SCI\\_FED/index-70.htm](http://www.fisicamente.net/SCI_FED/index-70.htm) (Il sito è stato interrotto accidentalmente nel 2019.) e <https://rinabrundu.com/2013/05/12/una-lettura-laica-della-bibbia/>

Tommaso d'Aquino (1225-1274), *Commento al Vangelo secondo Matteo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna, 2018, voll. I-II.

## **Bibbia (Ispirazione nella)**

(siti consultati il 21.05.2020)

<http://scrittucristiani.altervista.org/ispirazione.html>

<http://www.bibbiaonline.it/sito/argomese/ispirazione.html>

[http://www.biblistica.it/wordpress/?page\\_id=321](http://www.biblistica.it/wordpress/?page_id=321)

[http://www.kyrieelison.eu/bibbia/italiano/ispirazione\\_e\\_ermeneutica\\_testo\\_biblico.htm](http://www.kyrieelison.eu/bibbia/italiano/ispirazione_e_ermeneutica_testo_biblico.htm)

[http://www.vatican.va/roman\\_curia/congregations/cf\\_aith/pcb\\_documents/rc\\_con\\_cfaiht\\_doc\\_20140222\\_i\\_spirazione-verita-sacra-scrittura\\_it.html](http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cf_aith/pcb_documents/rc_con_cfaiht_doc_20140222_i_spirazione-verita-sacra-scrittura_it.html)

[https://it.wikipedia.org/wiki/Ispirazione\\_della\\_Bibbia](https://it.wikipedia.org/wiki/Ispirazione_della_Bibbia)

<https://wol.jw.org/it/wol/d/r6/lp-i/1101990061>

[Interpretazione della Bibbia \(Storia della\) \(scrutatio.it\)](#)

[L'ispirazione e l'ermeneutica del testo biblico \(kyrieelison.eu\)](#) (consultato il 28.10.2021)

Pontificia Commissione Biblica, *Ispirazione e verità della Sacra Scrittura*, Libreria Editrice Vaticana, 22.03.2014.

[Testimoni di Geova — Sito ufficiale: jw.org](#)

## **Biologia**

Battifoglia Enrica (1960), *Vita sintetica. Breve storia degli organismi che non esistono in natura*, Hoepli, Milano, 2017, pp. X-134.

Dawkins Richard (1941), *Il gene egoista. La parte immortale di ogni essere vivente* (1976, 1989, 2006,

2016), trad. it. di Daniela Conti e Stefania Imbataro, revis. e cura di L. Palenzona Dominico, Zanichelli, Bologna, 1979; trad. it. di Giorgio Corte e Adriana Serra, Mondadori, Milano, 1995.

Jacob François (1920-2013), *La logica del vivente. Storia dell'ereditarietà* (1970), trad. it. di Aldo e Silvia Serafini, Einaudi, Torino, 1971.

Monod Jacques (1910-1976), *Il caso e la necessità. Saggio sulla filosofia naturale della biologia contemporanea*<sup>1</sup> (1970), trad. it. di Anna Busi, Mondadori, Milano, 1970, 2001<sup>6</sup>.

Monod Jacques, *Per un'etica della conoscenza*<sup>2</sup> (1988), testi scelti e presentati da Bernardino Fantini, trad. it. di F. Bianchi Bandinelli, Bollati Borinighieri, Torino, 1990.

de Waal Frans, *Il bonobo e l'ateo. In cerca di umanità fra i primati* (2013), Raffaello Cortina editore, Milano, 2014.

## Chiesa

<http://www.lachiesa.it/>

<https://it.wikipedia.org/wiki/Miracolo>

*Catechismo della Chiesa cattolica* (1992, 1997), ipertesto, Roma, Stato del Vaticano, 2003, Parte prima, Sezione seconda: *La professione della fede cristiana*, cap. III, artic. nono, par. 3: *La Chiesa è una, santa, cattolica e apostolica* (813-838), in [http://www.vatican.va/archive/catechism\\_it/p3s1c3a1\\_it.htm](http://www.vatican.va/archive/catechism_it/p3s1c3a1_it.htm)

*Credo niceno-costantinopolitano* (325, 381), con testo latino a fianco, in

<http://www.preghiamo.org/credo-niceno-costantinopolitano.php>

Gori Nicola, *Il dovere di rispondere alle sfide migratorie. Intervista allo scalabriniano Fabio Baggio*<sup>3</sup>, "Osservatore Romano", 08.08.2017, in

---

<sup>1</sup> L'autore recupera l'atomismo di Leucippo e Democrito, ma dimentica il *clinamen* (=la deviazione) introdotto da Tito Lucrezio Caro nel *De rerum natura* (101 a.C.). Ignora del tutto il *libero arbitrio* che da sempre la Chiesa ha difeso.

<sup>2</sup> Il testo (postumo) è un'antologia di scritti sull'argomento, ma non contiene alcuna etica della conoscenza. Se ne parla di più ne *Il caso e la necessità* (1970).

<sup>3</sup> Si può tradurre il titolo in un linguaggio più concreto. Tuttavia la sua formulazione inadeguata è foriera di guai, perché l'autore vede il problema in termini morali e non in termini che permettano di intervenire efficacemente. Normalmente gli ecclesiastici hanno amnesie settoriali e si dimenticano di calcolare i costi economici di un'azione o di un'impresa. A nostra consolazione, i vescovi non sono da meno.

<http://www.osservatoreromano.va/it/news/il-dovere-di-rispondere-alle-sfide-migratorie>

Redazione romana, *Unimpresa: Boom di precari e rischio povertà per 9,3 milioni di italiani*<sup>4</sup>, "Avvenire", 11.06.2018, in

<https://www.avvenire.it/economia/pagine/unimpresa-boom-di-precari-e-rischio-poverta-per-9-3-milioni-di-italiani>

Santoro Filippo, *Marcia per la pace. Le parole chiave: accogliere, proteggere, promuovere, integrare*, "Avvenire", 02.01.2018, in

<https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/marcia-della-pace-monsignor-filippo-santoro>

Troilo Carlo (1938), *Perché non possiamo non dirci anticlericali*, "MicroMega", 1(2018).

Wikipedia, voce *Dogma* (consultata il 15.05.2018).

## Fede e scienza

Azel Amir (1950-2015), *Perché la scienza non nega Dio*, Cortina editore, Milano, 2015.

Agostino di Ippona (354-430), *De Genesi ad litteram*, in *Opere di Sant'Agostino*, tr. it. di L. Carozzi, Città Nuova, Roma, 1989, vol. IX, 2.

Galilei Galileo, *Lettera a Cristina di Lorena, Granduchessa di Toscana*, in Galileo Galilei, *Opere*, Edizione Nazionale a cura di Antonio Favaro, Giunti-Barbera, Firenze 1968, vol. V, pp. 309-348.

Giovanni Paolo II Sommo Pontefice, *Lettera enciclica "Fides et Ratio" ai Vescovi della Chiesa Cattolica circa i rapporti tra Fede e Ragione*, 14.09.1998.

Palumbo Luigi, *Ragione e fede*, Roccapiemonte (SA), 2000-06, in

<http://www.liceorescigno.gov.it/progetti/as0001/Filosofia/progetto.htm>

Ratzinger Joseph (1927), *Galileo* (1990), in Ratzinger Joseph, *Svolta per l'Europa? Chiesa e modernità nell'Europa dei rivolgimenti*, Ed. Paoline, Roma, 1992, pp. 76-79. E in

<http://paparatzinger-blograffaella.blogspot.it/2008/01/il-testo-autentico-del-discorso-del.html> 21.11.2014 (consultato il 21.11.2014).

---

<sup>4</sup> Nessuna pietà e nessuna proposta di intervento per i 9,3 milioni di italiani poveri. Cfr.

[https://www.istat.it/it/files/2021/06/REPORT\\_POVERTA\\_2020.pdf](https://www.istat.it/it/files/2021/06/REPORT_POVERTA_2020.pdf)

Le preoccupazioni e la pietà vanno tutte verso i clandestini, come risulta dall'articolo sottostante di Santoro, sempre su "Avvenire".

## Letteratura

Alighieri Dante (1265-1321), *La Commedia secondo l'antica vulgata*, secondo il testo curato da Giorgio Petrocchi, Ediz. Naz., Milano, Mondadori, Milano, 1966-67, voll. I-IV.

Alighieri Dante, *La Divina Commedia*, testo critico della Società Dantesca Italiana riveduto col commento scartazziniano rifatto da Giuseppe Vandelli, Hoepli, Milano, 2008.

Ariosto Ludovico, *Orlando furioso* (1521, 1532), a cura di Lanfranco Caretti, Einaudi, Torino, 1966.

Boccaccio Giovanni (1313-1375), *Decameron* (1349-51), a cura di Vittore Branca, in *Tutte le opere di G.B.*, IV, Mondadori, Milano, 1976; versione in it. di Aldo Busi, Rizzoli, Milano, 2013.

Machiavelli Niccolò (1469-1527), *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* (postuma, 1531), I, 12, Rizzoli, Milano, 1984.

Machiavelli Niccolò, *Mandragola* (1518), a cura di Guido Davico Bonino, Einaudi, Torino, 1964.

Machiavelli Niccolò, *Il Principe*, (1512-13), a cura di Giorgio Inglese, con un saggio di Federico Chabod, Einaudi, Torino, 2006.

Masuccio Salernitano (1410ca.-1475), *Il Novellino* (1476), a cura di Alfredo Mauro (reprint a cura di Salvatore Nigro), Laterza, Roma-Bari, 1975.

Passavanti Jacopo (1302ca.-1357), *Specchio di vera penitenza* (1354), a cura di Guido Baldassarri, in *Racconti esemplari di predicatori del Due e Trecento*, a cura di G. Varanini e G. Baldassarri, II, Salerno Editrice, Roma, 1993.

Petrarca Francesco (1304-1374), *Canzoniere* (1338-74), a cura di Giancarlo Contini, Einaudi, Torino, 1964.

*Poeti del Duecento: Testi arcaici, Scuola siciliana, Poesia cortese, didattica, popolare e giullaresca, Laude, Dolce Stil Novo*, a cura di Giancarlo Contini, Ricciardi, Milano-Napoli, 1960, voll. I-II.

Tasso Torquato (1544-1595), *Aminta*, atto I, coro 1 (1573, 1581), a cura di Bruno Maier, Rizzoli, Milano, 1963.

Tasso Torquato, *Gerusalemme liberata* (1575, 1581), a cura di Lanfranco Caretti, Mondadori, Milano, 1957.

## Filosofia

Aristotele (384/383-322 a.C.), *Opere*, Laterza, Bari, 1971, voll. I-XII.

Aristotele, *Etica Nicomachea*, a cura di C. Mazzarelli, Bompiani, Milano, 2000.

Comte Auguste (1798-1857), *Corso di filosofia positiva* (1830-42), a cura di Franco Ferrarotti, UTET, Torino, 1967, voll. I-II.

Dawkins Richard (1941), *Il gene egoista. La parte immortale di ogni essere vivente* (1976, 1989, 2006, 2016), trad. it. di Daniela Conti e Stefania Imbastaro, revis. e cura di L. Palenzona Domenico, Zanichelli, Bologna, 1979; trad. it. di Giorgio Corte e Adriana Serra, Mondadori, Milano, 1995.

Descartes René (1596-1650), *Discorso sul metodo* (1636), commento di Etienne Gilson, a cura di Emanuela Scribano, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo (MI), 2003.

Epicuro di Samo (342-270 a.C.), *Lettera sulla felicità o Lettera a Menecéo*, trad. it. di Angelo Pellegrino, Stampa Alternativa, Roma, 1992.

Genesini Pietro, *Epistemologia e gnoseologia nel "Tractatus" di L. Wittgenstein*, "Atti dell'Ist. Ven. di Sc. Lett. ed Arti", 1980-1981, pp. 325-345.

Genesini Pietro, *Mondo linguaggio e logica nel "Tractatus" di L. Wittgenstein*, Atti d. Accad. Naz. d. Lincei", 7-12(1982), pp. 239-261.

Genesini Pietro, *Scienza, filosofia e il mistico nel "Tractatus" di L. Wittgenstein*, "Atti d. Accad. Naz. d. Lincei", 36(1981), pp. 23-45.

Guitton Jean (1901-1999), *Lettere aperte* (1993), Mondadori, Milano, 1994.

Hume David (1711-1776), *Ricerche sull'intelletto umano e sui principi della morale* (1748), Rusconi, Milano, 1980.

Jacob François (1920-2013), *La logique du vivant : une histoire de l'hérédité*, Gallimard, Paris, 1970 (*La logica del vivente. Storia dell'ereditarietà*, trad. it. di Aldo e Silvia Serafini, Einaudi, Torino, 1971)

Kant Immanuel (1724-1804), *Che cos'è l'Illuminismo?* (1784), a cura di Matteo Bensi, postfaz. di Alfonso M. Iacono, Edizioni ETS, Pisa, 2013.

Kant Immanuel, *Critica della ragion pura* (1781, 1787), Laterza, Roma-Bari, 2000.

- Kant Immanuel, *Critica della ragion pratica* (1788), a cura di Sergio Landucci, trad. it. di Francesco Capra, Laterza, Roma-Bari, 1997.
- Kant Immanuel, *Critica del giudizio* (1790), trad. it. di Alfredo Gargiulo, rivista da Valerio Verra, introd. di Paolo D'Angelo, Laterza, Roma-Bari, 1997<sup>3</sup>.
- Nietzsche Friedrich (1844-1900), *Al di là del bene e del male. Genealogia della morale*, trad. it. di Giorgio Colli e Mazzino Montinari, Adelphi, Milano, 1972<sup>2</sup>.
- Pascal Blaise (1623-1662), *Pensieri*, trad. it. di V. Alfieri, Rizzoli, Milano 1952; trad., introd. e note di Paolo Serini, Mondadori, Milano, 1984.
- Platone (428/27-347 a.C.), *Opere complete*, Laterza, Bari, 1971, 1999, voll. I-XII.
- Tommaso d'Aquino (1225-1274), *Commento al Vangelo secondo Matteo*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna, 2018, voll. I-II.
- Tommaso d'Aquino, *Commento alla Politica di Aristotele, Sententia Libri Politicorum*, trad. it. di Lorenzo Perotto, Ed. St. Dom., Bologna, 1996.
- Tommaso d'Aquino, *Commento all'Etica Nicomachea di Aristotele (Sententia Libri Ethicorum)*, trad. it. di Lorenzo Perotto, Ed. St. Dom., Bologna, 1998, voll. I-II.
- Tommaso d'Aquino, *La Somma Teologica (=Compendio di teologia)*, Ed. St. Dom., Bologna, 2014, voll. I-IV.
- Tommaso d'Aquino, *Opuscoli politici: Il governo dei principi, Lettera alla duchessa del Brabante, La dilazione nella compravendita*, Ed. St. Dom., Bologna, 1997.
- Wittgenstein Ludwig (1889-1951), *Tractatus logico-philosophicus* (1921), introd. di Bertrand Russell, trad. it. di Gian Carlo M. Colombo, Bocca, Roma-Milano, 1954 (con testo tedesco a fronte).
- Wittgenstein Ludwig, *Tractatus logico-philosophicus e Quaderni 1914-1916*, trad. it. di Amedeo G. Conte, Einaudi, Torino, 1964.
- Wittgenstein Ludwig, *Ricerche filosofiche* (1936-45, inedito; 1954), a cura di Mario Trinchero, trad. it. di Renato Piovesan e Mario Trinchero, Einaudi, Torino, 1967, 1974.
- Filosofia (Storia della)**
- Geymonat Ludovico (1908-1991) (a cura di), *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, Garzanti, Milano 1970-1977, voll. I-VII (la storia della logica è curata da Corrado Mangione); 1981-1987, voll. VIII-X.
- Koyré Alexandre, *Introduzione alla lettura di Platone* (1945) [e *Galileo e Platone*] (1943), trad. it. e a cura di Livio Sichirollo, Vallecchi, Firenze, 1956, 1973.
- Palumbo Luigi, *Ragione e fede*, Roccapiemonte (SA), 2000-06, in <http://www.liceorescigno.gov.it/progetti/as0001/Filosofia/progetto.htm>
- Genesi, cosmogonia e cosmologia**
- Agostino di Ippona (354-430), *De Genesi ad litteram*, in *Opere di Sant'Agostino*, tr. it. di L. Carrozzini, Città Nuova, Roma, 1989, vol. IX, 2.
- Assmann Jan, Smith Mark, Zeidler Jürgen, *Storia della Scienza, Scienza egizia. Cosmogonia, cosmologia e teologia*, Enciclopedia Treccani, 2001
- Cosmogonia babilonese. L'universo babilonese e la formazione del genere umano*, 2009, in <https://www.rossovenexiano.com/blog/cosmogonia-babilonese>
- Cosmogonia (La) per i babilonesi, per Esiodo, Platone e Ovidio: al principio c'era il caos*, 2021, in <https://centaurumanista.wordpress.com/2021/02/12/la-cosmogonia-per-i-babilonesi-per-esiodo-platone-e-ovidio/>
- Esiodo, *Teogonia*, 700ca. a.C.
- Benvenuti Piero, *Le frontiere e i confini della scienza/ Origine e evoluzione dell'universo. Ciò che la scienza può e non può dire sul cosmo*, "Emmeciquadro. Scienza, educazione e didattica", n. 55, consultato il 30. 12.2014, in [frontiere-confini-scienza\\_benvenuti\\_10-2014.pdf](http://frontiere-confini-scienza_benvenuti_10-2014.pdf) (euresis.org).
- Genesi*, 1, 1-50, 1850ca. a.C.
- Krauss Lawrence (1954), *L'universo dal Nulla. Le rivoluzionarie scoperte che hanno cambiato le nostre basi scientifiche* (2012), Macro Edizioni, Bellaria (RN), 2013.
- Minopoli Umberto (1954), *Così la fisica spiega l'inspiegabile origine dell'universo*, "Il foglio", 29. 06.2015.
- Pievani Telmo (1970), *Creazione senza Dio*, Einaudi, Torino, 2006.

## Miracoli

D'Alpa Francesco, *Miracoli sotto inchiesta. Dalla Sicilia a Lourdes, quanto contano criteri, testimoni e prove?*, Ed. Laiko.it, Catania, 2008.

D'Alpa Francesco (a cura di), *I miracoli, fra teologia e scienza – FAQ*<sup>1</sup>, 2008, in <https://www.uaar.it/ateismo/controinformazione/miracoli/>

Ghio Alessandro (a cura di), *Le atrocità della Bibbia*<sup>2</sup>, 26.03.2010, in <https://www.uaar.it/ateismo/controinformazione/atrocita-bibbia/>

Lambertini cardinale Prospero, poi papa Benedetto XIV [1675-1758], *De servorum beatificatione et beatorum canonizatione*, 1734.

Magnani Maurizio. *Spiegare i miracoli. Interpretazione critica di prodigi e guarigioni miracolose*, Dedalo, Bari, 2005.

Messori Vittorio (1941), *Il miracolo*, Rizzoli, Milano, 1998.

Wikipedia, voce *Miracolo* (consultata il 24.05.2018).

## Razzismo

Ancora sulle razze umane, “L’Ateo”, n. 118, 3 (2018), pp. 31-40.

Astengo Franco, *Razza e Costituzione*, “L’ateo”, n. 116, 1(2018), pp. 11-12.

Bobbio Norberto (1909-2004), *Razzismo oggi*, testo della conferenza tenuta al Sernig (Servizio Missionario Giovani) di Torino, dicembre 1992, in <https://norbertobobbiodiecianni.wordpress.com/2014/03/27/norberto-bobbio-razzismo-oggi/>

---

<sup>1</sup> D’Alpa fa tenerezza e si legge sempre con un sorriso sulle labbra. Preso dal suo cieco ma eroico furore contro la Chiesa, non perde tempo a conoscere le posizioni della Chiesa sui miracoli, parte dalla definizione di *miracolo* come di un evento che va contro le *ferree* leggi della natura scoperte dalla scienza e confuta tale tesi, facendolo rientrare nei consueti fenomeni naturali. I miracoli quindi o non sono mai successi o sono fraudolenti. Non si è nemmeno accorto che con il suo lavoro ha dimostrato che essi non vanno contro le *ferree* leggi della natura scoperte dalla sua scienza.

<sup>2</sup> L’autore fa l’elenco delle atrocità della *Bibbia*, le considera assolutamente vere, ma non scrive nemmeno due righe di premessa. Non sa che serve un inquadramento storico, la ricerca di altre fonti per controllare la verità dei fatti raccontati, e magari il confronto di quel che facevano i popoli vicini.

Umberto Eco (1932-2016), *Il fascismo eterno*, Bompiani, Milano, 1997; *La nave di Teseo*, Milano, 2018, pp. 51.

*Esistono le razze umane?* (numero interamente dedicato al problema), “L’Ateo”, n. 116, 1(2018).

Biondi Gianfranco-Rickards Olga, *Umanità senza razze*<sup>3</sup>, “L’Ateo”, n. 116, 1(2018).

Ondelli Stefano, *L’identificazione del nemico: un’analisi dei tweet di Matteo Salvini dal 2011 al 2018*, “Treccani Magazine”, 05.11.2018.

Pievani Telmo (1970), *La parola razza nella Costituzione [italiana]: un’analisi filosofica*, “L’ateo”, 118, 3 (2018), pp. 31-33.

Wikipedia, voce *Razzismo*<sup>4</sup> (consultata il 26.11.2018).

## Rito

Cantalamessa Raniero (1934), *La Pasqua della nostra salvezza. Le tradizioni pasquali della Bibbia e della Chiesa primitiva*, Marietti, Casale Monferrato (AL), 1971, 1984<sup>3</sup>, 2007.

Miralles Antonio, *Teologia liturgica dei sacramenti: 2. L’iniziazione cristiana*, ediz. digit., Roma, 2015, in <http://www.liturgiaetsacramenta.info>

Van Gennep Arnold (1873-1957), *I riti di passaggio* (1909), trad. it. di Maria Luisa Remotti, Boringhieri, Torino, 1991.

Wikipedia, voce *Rito* (consultata il 03.03.2018).

## Religione

Aronson Ronald, *Vivere senza Dio. La soluzione definitiva al problema della fede. Domande e risposte per una società laica e multicultural*<sup>5</sup>, Newton Compton, Roma, 2009.

---

<sup>3</sup> L’articolo è pieno di anacronismi e fa un uso della biologia non pertinente. Gli autori non partono dal problema se le razze esistono o no, e in quale senso esistono o no: partono dall’assunto che non esistono e si preoccupano di “dimostrarlo”, ricorrendo alla scienza, cioè alla biologia.

<sup>4</sup> L’estensore della voce poteva andare a fare il comico, avrebbe avuto un grandissimo successo: la voce è esilarante. Non indica nessuna causa del cosiddetto razzismo e nella bibliografia indica soltanto testi antirazzisti... Un monumento di correttezza scientifica. A parte il problema: se le razze non esistono, com’è possibile il razzismo? Nessuna spiegazione: il razzismo è incausato, senza cause, che non sono state cercate, né, tanto meno, trovate.

<sup>5</sup> L’autore propone una religione laica, che non discute mai. E ritiene pure il multiculturalismo miracoloso e che

Boyer Pascal, *E l'uomo creò gli dei. Come spiegare la religione*<sup>1</sup>, a cura di Raoul Melotto, trad. it. di D. Suter Sardo, Odoya, Bologna, 2010.

Caruso Paolo, *Vivere senza dio*<sup>2</sup>, Newton Compton, Roma, 2011.

Cavalli-Sforza Francesco (1922-2018), *L'inganno delle religioni*, Codice Edizioni, Torino, 2017.

*Che cos'è la religione?*, "L'ateo", 1(2019), in particolare Enrica Rota-Maria Turchetto, *Che cos'è la religione?*, pp. 6-7; Stefano Scrima, *Machiavelli e la speranza. La religione come instrumentum regni*, pp. 15-18; e Enrico Nivolo, *Religione. Due o tre cose che penso di lei*, pp. 18-21.

Dawkins Richard (1941), *L'illusione di Dio: le ragioni per non credere*<sup>3</sup> (2006), Mondadori, Milano, 2007.

Dennett Daniel (1942), *Rompere l'incantesimo. La religione come fenomeno naturale* (2006), Cortina editore, Milano, 2007.

Eliade Mircea (1907-1986), *Trattato di storia delle religioni* (1949-64), Bollati Boringhieri, Torino, 1999.

Giroto Vittorio (1957-2016), Pievani Telmo (1970), Vallortigara Giorgio (1960), *Nati per credere. Perché il nostro cervello sembra predisposto a fraintendere la teoria di Darwin*, Codice Editore, Torino, 2008.

Hitchens Christopher (1949-2011), *Dio non è grande. Come la religione avvelena ogni cosa*<sup>4</sup> (2007), trad. it. di Mario Marchetti, Einaudi, Torino, 2007.

Rahner Hugo (1900-1968), *Miti greci nell'interpretazione cristiana* (1957, 1984), trad. it. di L. Tosti, Il Mulino, Bologna, 1971.

Wikipedia, voce *Origine della religione*<sup>5</sup>, consultata il 14.11.2021), in [Origine della religione - Cathopedia, l'enciclopedia cattolica](https://www.cathopedia.it/enciclopedia/cattolica/origine-della-religione)

## Scienza

Azel Amir (1950-2015), *Perché la scienza non nega Dio*, Cortina editore, Milano, 2015.

Boyer Pascal, *E l'uomo creò gli dei. Come spiegare la religione*<sup>6</sup> (2002), a cura di Raoul Melotto, trad. it. di D. Suter Sardo, Odoya, Bologna, 2010.

Boncinelli Edoardo (1941), *La scienza non ha bisogno di Dio*<sup>7</sup>, Rizzoli, Milano, 2012.

de Waal Frans (1948), *Il bonobo e l'ateo. In cerca di umanità fra i primati* (2013), trad. it. di Libero Sossio, Cortina editore, Milano, 2014.

Flamigni Carlo (1933), *Libertà e autonomia della scienza*, "L'ateo", 4(2013), in <https://www.uaar.it/uaar/ateo/archivio/89/liberta-autonomia-della-scienza/>

Flamigni Carlo, Massarenti Armando, Mori Maurizio, Petroni Angelo, *Manifesto di bioetica laica*, "Il Sole24Ore", 09.06.1996, e in [https://digilander.libero.it/filosofiaescienza/manifesto\\_bioetica\\_laica.htm](https://digilander.libero.it/filosofiaescienza/manifesto_bioetica_laica.htm)

Fuso Silvano (1959), *I nemici della scienza. Integralismi filosofici, religiosi e ambientalisti*<sup>8</sup>, prefaz. di Umberto Veronesi, Edizioni Dedalo, Bari, 2009.

---

la superstizione sia soltanto quella altrui. Recensione trionfante di Raffaele Carcano in

<https://www.uaar.it/libri/vivere-senza-dio-0/>

<sup>1</sup> Si tratta di *Religion Explained: The Evolutionary Origins of Religious Thought*, 2002. Recensione di Raffaele Carcano, 2010, in

<https://www.uaar.it/libri/uomo-creo-dei-come-spiegare-religione/>

<sup>2</sup> Recensione di Stefano Marullo in

<https://www.uaar.it/libri/vivere-senza-dio/>

<sup>3</sup> L'autore non ha la minima idea di che cosa sia la religione o le religioni e, oltre a ciò, dimentica di citare i motivi per credere. E propone la religione degli atei: una fede senza Dio, illuminata da un grande rigore morale. Una grande conquista. Magari prima di condannare è meglio studiare, riflettere e capire i problemi e la controparte.

<sup>4</sup> Il titolo originale dice: *Dio non è grande. Una requisitoria contro la religione*. Il sottotitolo proviene dal contenuto del libro.

---

<sup>5</sup> La voce è sintetica ma articolata, e si può usare opportunamente per i rinvii che fa ai numerosi autori.

<sup>6</sup> Si tratta di *Religion Explained: The Evolutionary Origins of Religious Thought*, 2002. Recensione di Raffaele Carcano, 2010, in

<https://www.uaar.it/libri/uomo-creo-dei-come-spiegare-religione/>

<sup>7</sup> L'autore si inventa Dio, di cui poi nega l'esistenza. Non ha la minima idea dei modi in cui nel corso della storia è stato concepito né di come nel corso della storia sono stati concepiti i rapporti tra religione/i e scienza/e e neanche quali furono le funzioni che Dio doveva svolgere nelle varie culture. Il titolo doveva essere *Perché la scienza non può ricorrere all'ipotesi di Dio*. Ignoranza laica.

<sup>8</sup> L'autore confonde *scienza* con *scienziati* e poi, a partire dai termini, si preoccupa di demonizzare coloro che muovono critiche alla scienza, cioè agli scienziati. Per pari opportunità si dovrebbe scrivere anche *I nemici delle religioni*.

- Galilei Galileo (1564-1642), *Dialogo sopra i due massimi sistemi del mondo* (1632), a cura di Libero Sosio, Torino, Einaudi, 1970.
- Galilei Galileo, *Discorso delle comete*, Firenze, 1619.
- Guitton Jean (1901-1999), Bogdanov Grichka (1949) e Bogdanov Igor (1949), *Dio e la scienza. Verso il metarealismo* (1991), prefaz. all'ediz. it. di Giulio Giorello, Bompiani, Milano, 1992, 2002<sup>6</sup>.
- Hack Margherita (1922-2013), *Libera scienza in libero Stato*, Rizzoli, Milano, 2010.
- Kosko Bart (1960), *Il fuzzy-pensiero. Teoria e applicazioni della logica fuzzy* (1993), trad. it. di Agostino Lupoli, Baldini & Castoldi, Milano, 1997.
- Laplace Pierre Simon, marchese de (1749-1827), *Exposition du système du monde*, 1796.
- Manacorda Mario Alighiero (1914-2013), *Lettura laica della Bibbia*, Editori Riuniti, Roma, 1989.
- Monod Jacques (1910-1976), *Il caso e la necessità. Saggio sulla filosofia naturale della biologia contemporanea* (1970), trad. it. di Anna Busi, Mondadori, Milano, 1970.
- Monod Jacques, *Per un'etica della conoscenza* (1988), testi scelti e presentati da Bernardino Fantini, trad. it. di F. Bianchi Bandinelli, Bollati Borinighieri, Torino, 1990.
- Scienza (Storia della)**
- Butterfield Herbert (1900-1979), *Le origini della scienza moderna* (1949, 1958<sup>2</sup>), Il Mulino, Bologna, 1962, 1971<sup>2</sup>.
- Ciccotti Giovanni, Cini Marcello, de Maria Michelangelo, Jona-Lasinio Giovanni, *L'ape e l'architetto. Paradigmi scientifici e materialismo storico*, Feltrinelli, Milano, 1976; nuova ediz., prefaz. di Dario Narducci, Franco Angeli, Roma, 2011.
- Einstein Albert (1879-1955), Infeld Leopold (1898-1968), *L'evoluzione della fisica. Sviluppo delle idee dai concetti iniziali alla relatività e ai quanti* (1938), Boringhieri, Torino, 2005.
- Geymonat Ludovico (1908-1991) (a cura di), *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, Garzanti, Milano 1970-1977, voll. I-VII (la storia della logica è curata da Corrado Mangione); 1981-1987, voll. VIII-X.
- Genesini Pietro, *Aristotele e la logica nel pensiero antico e medioevale*, D'Anna, Firenze, 1978.
- Genesini Pietro, *Scienza e filosofia nella seconda rivoluzione scientifica. Frege ed Einstein*, "Atti d. Accad. Naz. d. Lincei", 3-4(1978), pp. 156-174.
- Hall A. Rupert (1920-2009), *La rivoluzione scientifica 1500-1800. La formazione dell'atteggiamento scientifico moderno* (1954, 1962<sup>2</sup>), Feltrinelli, Milano, 1976.
- Kneale William C. (1906-1990), Kneale Martha (1909-2001), *Storia della logica* (1962), trad. it. di Amedeo G. Conte-Luca Cafiero, Einaudi, Torino, 1972.
- Koyré Alexandre (1892-1964), *Dal mondo del presappoco all'universo della precisione. Tecniche, strumenti e filosofia dal mondo classico alla rivoluzione scientifica* (1948), introd. e trad. it. a cura di Paolo Zambelli, Einaudi, Torino, 1967, 1992.
- Koyré Alexandre, *Dal mondo chiuso all'universo infinito* (1957), trad. it. di Luca Cafiero, Feltrinelli, Milano, 1970.
- Koyré Alexandre, *Introduzione alla lettura di Platone* (1945) [e *Galileo e Platone*] (1943), trad. it. e a cura di Livio Sichirollo, Vallecchi, Firenze, 1956, 1973.
- Koyré Alexandre, *La rivoluzione astronomica. Copernic, Kepler, Borelli* (1961, 1973), trad. it. di Libero Sosio, Feltrinelli, Milano, 1966.
- Koyré Alexandre, *Lezioni su Cartesio* (1944), a cura di P. Guidera, trad. it. di T. Oglableff e P. Guidera, Tranchida editore, Milano, 1990.
- Koyré Alexandre, *Studi galileiani* (1939), trad. it. di M. Torrini, Einaudi, Torino, 1976, 1979.
- Koyré Alexandre, *Studi newtoniani* (1965), trad. it. di Paolo Galluzzi, Einaudi, Torino, 1972, 1983.
- Lovejoy Arthur O. (1873-1962), *La grande catena dell'essere* (1936), Feltrinelli, Milano, 1966.
- Rossi Paolo (1923-2012) (a cura di), *La rivoluzione scientifica: da Copernico a Newton*, Loescher, Torino, 1973 (per la *Prefazione* di Andreas Osiander, pp. 186-188).
- Schuhl Pierre-Maxime (1902-1984), *Perché l'antichità classica non ha conosciuto il "macchinismo"?* (1960), in Koyré Alexandre, *Dal mondo del presappoco all'universo della precisione. Tecniche, strumenti e filosofia dal mondo classico alla rivoluzione scientifica* (1948), introd. e trad. it. a cura di Paolo Zambelli, Einaudi, Torino, 1967, 1992.

Zellini Paolo (1946), *La ribellione del numero*, Adelphi, Milano, 1985.

### Scienza ed epistemologia

Feyerabend Paul K. (1924-1994), *Contro il metodo. Abbozzo di una teoria anarchica della conoscenza* (1975), prefaz. di Giulio Giorello, Feltrinelli, Milano 1979, 1981<sup>4</sup>.

Hanson Norwood Russell (1924-1967), *I modelli della scoperta scientifica. Ricerca sui fondamenti concettuali della scienza* (1958), trad. it. di Libero Sosio, Feltrinelli, Milano, 1978.

Kuhn Thomas S. (1922-1996), *La struttura delle rivoluzioni scientifiche. Come mutano le idee della scienza* (1962), trad. it. di Adriano Carugo, Einaudi, Torino, 1969, 1978<sup>4</sup>.

Lakatos Imre (1922-1974), *Dimostrazioni e confutazioni. La logica della scoperta matematica* (1976), introd. e a cura di Giulio Giorello, Feltrinelli, Milano, 1979.

Lakatos Imre-Musgrave Alan (1940) (a cura di), *Critica e crescita della conoscenza* (1970), Feltrinelli, Milano, 1976.

Popper Karl R. (1902-1994), *La società aperta e i suoi nemici. I: Platone totalitario; II: Hegel e Marx falsi profeti* (1945), Armando, Roma, 1973-74, voll. I-II.

Popper Karl R., *Logica della scoperta scientifica. Il carattere autocorrettivo della scienza* (1935, 1959<sup>2</sup>), trad. it. di Mario Trincherò, Einaudi, Torino, 1970, 1981<sup>5</sup> (la trad. it. è condotta sull'ediz. inglese del 1959).

Popper Karl R., *Congetture e confutazioni. Lo sviluppo della conoscenza scientifica* (1969, 1972), trad. it. di Giuliano Pancaldi, Il Mulino, Bologna, 1972, 2009.

Popper Karl R., *Conoscenza oggettiva. Un punto di vista evoluzionistico* (1972), trad. it. di A. Rossi, Armando, Roma, 1975, 2015.

Popper Karl R., *La ricerca non ha fine. Autobiografia intellettuale* (1974), a cura di Dario Antiseri, Armando, Roma, 1997.

### Scienza politica

Botero Giovanni, *Della ragion di Stato*<sup>1</sup> (1589), a cura di L. Firpo, UTET, Torino 1948; a cura di Chiara Continisio, Donzelli Editore, Roma, 1997.

Eco Umberto, *Il fascismo eterno* (1995), Teseo editore, Milano, 1997, 2017.

Machiavelli Niccolò, *Il Principe* (1512-13), a cura di Giorgio Inglese, con un saggio di Federico Chabod, Einaudi, Torino, 2006; versione in italiano moderno di Pietro Genesini, in

<http://www.letteratura-italia-na.com/pdf/letteratura%20italiana/05%20MACHIAVELLI%20Principe%20in%20italiano.pdf>

Tommaso d'Aquino, *De regimine principum*<sup>2</sup> (*Il governo dei principi*) (1266), a cura di A. Meozzi, Carabba, Lanciano (CH), 2010.

---

<sup>1</sup> L'opera è trattata con ignoranza, presunzione e sufficienza in *Wikipedia*, voce *Della ragion di Stato* (consultata il 02.11.2021). L'autore non capisce che è un **manuale di governo** e la scambia come un'opera di *filosofia politica*, con cui la Chiesa cattolica risponderebbe a Machiavelli e seguaci. Non capisce che Machiavelli parla di uno Staterello italiano e Botero di uno Stato nazionale o sovranazionale da secoli consolidato. Parla del "diritto" del principe ad uccidere (L'opera "si riferisce al **diritto** [sic!] **dei governanti** di agire in modo contrario ai **dettami** della legge sia naturale che positiva allo scopo di acquisire, preservare e aumentare il dominio dello Stato"), che il gesuita non ha mai ipotizzato né poteva ipotizzare, poiché individua altre soluzioni molto più efficienti per gestire nemici suoi e nemici dello Stato: la costruzione della propria "buona fama", il ricorso alla legge e la dichiarazione di guerra a nemici esterni. Non vede che il gesuita non si affida né alla fortuna né alla Provvidenza, ma al sapere e all'esperienza dei governanti del passato e del presente. Non capisce che Botero vuole insegnare a gestire il potere e non ad ampliare lo Staterello italiano (come fa Machiavelli) poiché lo Stato c'è, non è insidiato da alcuno, ed è già molto vasto. Fa citazioni a sua scelta e non quelle pertinenti. Non capisce che il gesuita propone un affare "commerciale" o un contratto vantaggioso alle due parti (Chiesa e principe). Tratta in una riga il ruolo dell'economia che Machiavelli aveva del tutto omesso. Ignora il rapporto tra principe e sudditi, non capisce la funzione della "buona fama" che il principe deve avere, lo svaluta mettendolo sullo stesso piano del contemporaneo Antonio Serra, tanto famoso, che non si sa nemmeno quando è nato e quando è morto... E non cita nemmeno il successo internazionale dell'opera, che gli guadagna pure una pensione da parte dell'imperatore Carlo V di Spagna.

<sup>2</sup> Il teologo si concentra sul "bene comune", e contempla anche la pena di morte per i nemici della società.

## Storia

Bloch Marc (1886-1944), *Apologia della storia o Mestiere di storico*<sup>1</sup> (1949, 1993), Einaudi, Torino, 1998, 2009<sup>2</sup>.

Bobbio Norberto (1909-2004), *Razzismo oggi*<sup>2</sup>, testo della conferenza tenuta al Sernig (Servizio Missionario Giovani) di Torino, dicembre 1992, in <https://norbertobobbiodiecianni.wordpress.com/2014/03/27/norb-erto-bobbio-razzismo-oggi/>

Ferrara Ernesto, *Renzi compra una villa da 1,3 milioni di euro a Firenze*, “Repubblica”, 29.06.2018, in [http://firenze.repubblica.it/cronaca/2018/06/29/news/renzi\\_villa\\_firenze-200393045/?ref=RHPPLF-BH-I0-C4-P10-S1.4-T1](http://firenze.repubblica.it/cronaca/2018/06/29/news/renzi_villa_firenze-200393045/?ref=RHPPLF-BH-I0-C4-P10-S1.4-T1)

Hamerow Theodore S., *Perché l'Olocausto non fu fermato. Europa e America di fronte all'orrore nazista* (2008), Feltrinelli, Milano, 2010.

Mosse Werner E. (1918-2001), *Gli ebrei e l'economia tedesca. Storia di una élite economica (1820-1935)* (1987), Il Mulino, Bologna, 1990.

Pressac Jean-Claude (1944-2003), *Le macchine dello sterminio. Auschwitz, 1941-1945* (1993), trad. it. di M. Chamla, Feltrinelli, Milano, 1994.

Romano Sergio (1929), *Lettera a un amico ebreo*<sup>3</sup>, Longanesi, Milano, 1997.

<sup>1</sup> L'opera è un chiaro e facile manuale di metodo storico, che indica come lo storico lavora, che cosa fa e perché.

<sup>2</sup> Bobbio è considerato la “coscienza critica della Sinistra”. A quanto pare, per essere coscienze critiche, bisogna essere incapaci di pensare. Quello che colpisce della conferenza è l'incapacità di capire i problemi e di proporre soluzioni ragionevoli. Anziché vedere se i migranti (sono clandestini!) possano restare a casa loro e risolvere i problemi a casa loro, dà per scontato che debbano venire in Europa o in Italia, che l'invasione causi conflitti (i locali sono derubati di posti di lavoro) e crei razzismo. Si preoccupa subito di combattere il “razzismo” in nome di fantomatici valori universali, che esistono soltanto nella sua fervida immaginazione: sono i valori che l'Occidente vuole imporre al mondo (ONU, *Diritti universali dell'uomo*, 1948). Non pensa nemmeno che lo Stato debba prevenire i conflitti, gestire il territorio e difendere gli interessi dei suoi cittadini. Le idee sconclusionate dei sinistrati, che trasudano ignoranza e pregiudizi, sono una gravissima minaccia per ogni società costituita.

<sup>3</sup> L'opera moderatissima di Romano, che si dice amico degli ebrei (e, di regola, non si parla male degli amici!) e che a sua infamia non cita nemmeno una volta i palestinesi e i crimini ebrei contro i palestinesi, è duramente attaccata da Minerbi, un intellettuale ebreo che scrive per la Giuntina, che contesta con impeto, con foga e con totale e strenua sicurezza le modeste critiche avanzate. Cfr. Mi-

Tarquini Andrea, *Danimarca, corsi obbligatori su democrazia e Costituzione nei “quartieri ghetto”*, “Repubblica”, 29.05.2018, in

[http://www.repubblica.it/esteri/2018/05/29/news/danimarca\\_corsi\\_obbligatori\\_su\\_democrazia\\_e\\_costituzione\\_nei\\_quartieri\\_ghetto\\_-197621977/](http://www.repubblica.it/esteri/2018/05/29/news/danimarca_corsi_obbligatori_su_democrazia_e_costituzione_nei_quartieri_ghetto_-197621977/)

Vidal-Naquet Pierre, *Les assassins de la mémoire : un Eichmann de papier et autres essais sur le révisionnisme*<sup>4</sup>, Parigi, 1987; trad. it. *Gli assassini della memoria. Saggi sul revisionismo e la Shoah*, introd. di Giovanni Miccoli, Viella libreria editrice, Roma, 1993.

## Teologia

Azel Amir (1950-2015), *Perché la scienza non nega Dio*, Cortina editore, Milano, 2015.

*Bibbia*, qualsiasi edizione, che si trova sul Web.

Boyer Pascal, *E l'uomo creò gli dei. Come spiegare la religione*<sup>5</sup> (2002), a cura di Raoul Melotto, trad. it. di D. Suter Sardo, Odoya, Bologna, 2010.

Giovanni Paolo II Sommo Pontefice, *Lettera enciclica “Fides et Ratio” ai Vescovi della Chiesa Cat-*

---

nerbi Sergio I., *Risposta a Sergio Romano. Ebrei, Shoah e Stato d'Israele*, Giuntina, Firenze 1998, pp. 64.

<sup>4</sup> Vidal-Naquet è uno storico ebreo del mondo antico, che si sente in grado di affrontare anche temi su cui non è competente ma in cui è direttamente interessato. Continua i titoli ad effetto della pubblicistica ebraica: gli *assassini della porta accanto*, i *carnefici* e le *vittime*, gli *assassini sono tra noi* (è un romanzo di Hitchcock?), *giustizia, non vendetta*. Ed ha un colpo di genio: accusare di *assassinio della memoria* (perciò penalmente punibile) chi vuole farsi le sue idee sullo sterminio degli ebrei. Meglio mettere le mani avanti e tenersi l'Olocausto: è tanto utile per zittire chiunque critichi un ebreo e i crimini ebrei in Palestina! A parte i risarcimenti in denaro. Altri ebrei hanno inventato l'*offesa della memoria delle vittime*. Naturalmente le vittime sono *soltanto* e *unicamente* ebrei (o, al limite, gli antifascisti italiani). E si dà per scontato ed è un dogma di fede che gli ebrei siano *vittime*. I morti provocati dai bombardamenti alleati non sono vittime. Curiosamente è uno dei firmatari del manifesto degli storici francesi (13. 12.2005), ma forse pensa che la storia sia revisionista soltanto se riguarda il mondo antico. La storia però è continuata, è dietro di noi, e leggi bavaglio ci impediscono di fare ricerca su certi argomenti e non su altri (ad esempio su avvenimenti di storia nazionale francese). Il che è davvero strano.

<sup>5</sup> Si tratta di *Religion Explained: The Evolutionary Origins of Religious Thought*, 2002. Recensione di Raffaele Carcano, 2010, in <https://www.uaar.it/libri/uomo-creo-dei-come-spiegare-religione/>

*tolica circa i rapporti tra Fede e Ragione*, 14.09.1998.

Gödel Kurt (1906-1978), *La prova matematica dell'esistenza di Dio*, a cura di Gabriele Lolli, Piergiorgio Odifreddi, Bollati Boringhieri, Torino, 2006.

Guitton Jean (1901-1999), Bogdanov Grichka (1949) e Bogdanov Igor (1949), *Dio e la scienza. Verso il metarealismo* (1991), prefaz. all'ediz. it. di Giulio Giorello, Bompiani, Milano, 1992, 2002<sup>6</sup>.

Hitchens Christopher (1949-2011), *Dio non è grande. Come la religione avvelena ogni cosa*<sup>1</sup> (2007), trad. it. di Mario Marchetti, Einaudi, Torino, 2007.

Rahner Hugo (1900-1968), *Miti greci nell'interpretazione cristiana* (1957, 1984), trad. it. di L. Tosti, Il Mulino, Bologna, 1971.

Wikipedia, voce *Dogma* (consultata il 15.05.2018).

Xavier Léon-Dufour (1912-2007), *I miracoli di Gesù secondo il Nuovo Testamento* (1977), Queriniana, Brescia, 1980.

<https://it.wikipedia.org/wiki/Dogma>

<https://it.cathopedia.org/wiki/Dogma>

[http://www.treccani.it/enciclopedia/dogma\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/dogma_%28Enciclopedia-Italiana%29/)

<https://it.cathopedia.org/wiki/Decalogo>

<https://www.uaar.it/libri/verita-menzogne-della-chiesa-cattolica/>

## **Romanzi**

Brown Dan (1964), *Angeli e demoni* (2000), Mondadori, Milano, 2004.

Brown Dan, *Il codice da Vinci* (2003), trad. it. di Riccardo Valla, Mondadori, Milano, 2003.

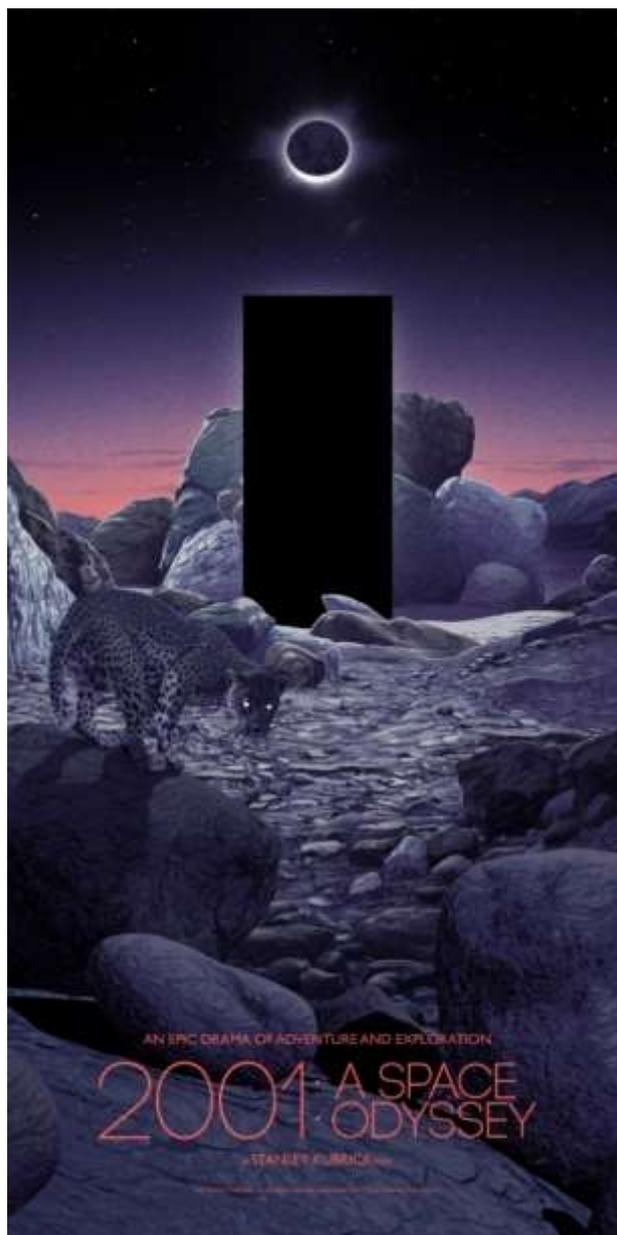
Brown Dan, *Inferno* (2013), Mondadori, Milano, 2013.

Preston Douglas (1956) e Child Lincoln (1957), *Mount Dragon. Quando la scienza diventa terrore* (1996), Sonzogno, Milano, 1996, 2005<sup>4</sup>.

Shelley Mary (1797-1851), *Frankenstein, o Il moderno Prometeo* (1818), a cura di Malkom Skey,

trad. it. di Stefania Censi, Bompiani, Milano, 1991 (traduz. fatta sul testo definitivo del 1831).

-----I ☺ I-----



1. Stanley Kubrick, *2001: Odissea nello spazio*, film, USA-GB, 1968.

<sup>1</sup> Il titolo originale dice: *Dio non è grande. Una requisitoria contro la religione*. Il sottotitolo proviene dal contenuto del libro.